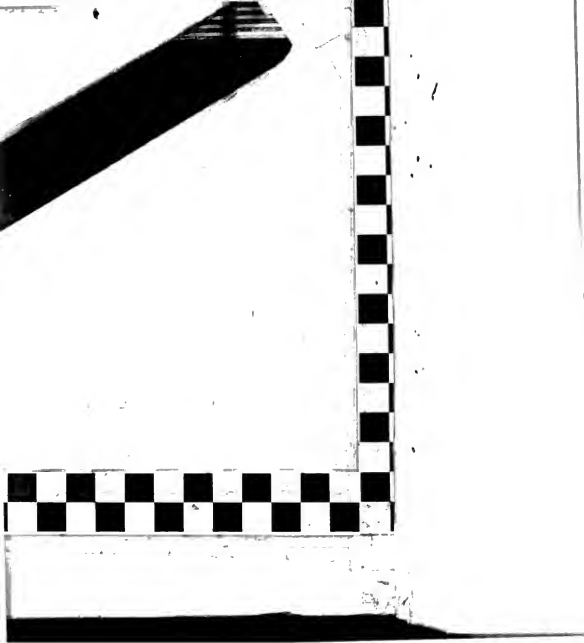


*image
not
available*

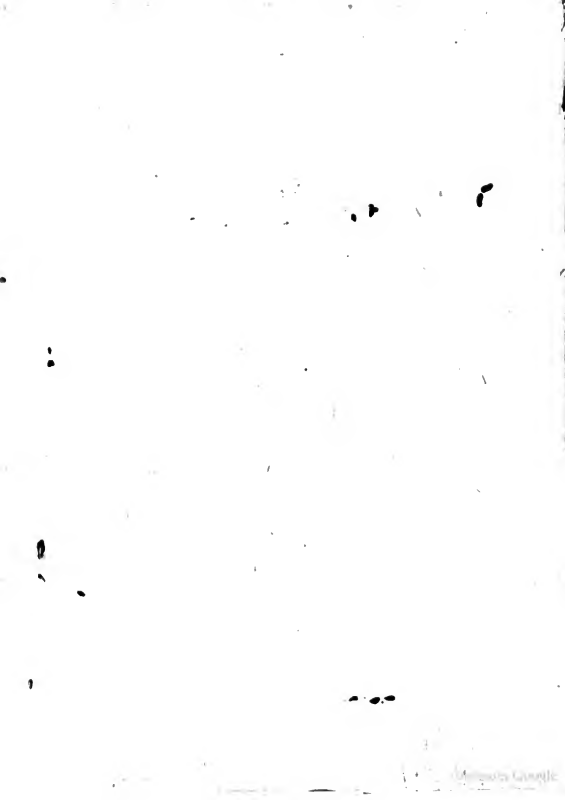


EX BIBLIOTHECA
DOMINICANORUM
MONTIS POLITIANI
1786.

15B.3

15.3.26.





Q. P. E. R. E.
SPIRITUALI

DEL MOLTO REV. P. F.

LUIGI GRANATA.

Divise in Tre Tomi.

*Bibliothecę S. Agnetis :
appositus anno 1720*

ab Ad. Reu. P. L. F. Laurentio Pittei

Priore

OPERE SPIRITUALI

DEL MOLTO REV. P. F.

LUIGI GRANATA

DELL'ORDINE DI S. DOMENICO,

Dottore in Sacra Teologia.

IN QUESTA NUOVA IMPRESSIONE
alla sua più perfetta lezione ridotte, e da molti errori spurgate.

Aggiuntovi Quattro Tavole necessarie;

LA PRIMA DELL'OPERE, CAPITOLI, E RUBRICHE;

La seconda delle cose più Notabili; La terza dell'Autorità della Sacra Scrittura;
E la quarta delle Applicationi materiali à gl'Euangelj di tutto l'anno, secondol'uso
del Breviario, e Messale Romano, à commodo de Padri Predicatori.



IN VENEZIA, M. DCCIII.

Presso Paolo Baglioni.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1911

CHICAGO, ILL.

1911

1911

1911

1911

1911

1911

ALLEMINENTISS.^{mo} E REVERENDISS.^{mo}

Signor Cardinale Vescovo Tusculano

FR. VINCENZO MARIA
O R S I N I

Dell'Ordine de' Predicatori
ARCIVESCOVO DI BENEVENTO.



LE Opere del Padre
Fr. Luigi Granata
sono uscite più vol-
te alle Stampe, fem-
pre con applauso, e
giovamento universale del Mon-
do

do Christiano: questo motivo
hà indotto anche me' a pren-
derne hora l'affunto per sup-
plire alla fcarfezza delle pas-
fate impressiõni; onde l'anime
fedeli non rimangano prive d'
un pascolo sì divoto. Ma per
poterne riportar maggior glo-
ria, hò pensato di esporle a
luce sotto l'ombra dell' auto-
revole patrociniò di Vostra
Em. il di cui noto Zelo mi
fà sperare, che si degnarà di
proteggerle; & in riguardò
dell'Opra, e dell'Autore illu-
stre figlio di quella gran Re-
ligione, che hoggi non meno
per l'Em. Vostra risplende,
compatirà l'ardir mio nel de-
dicar-

dicarle assieme col Libro tutta la veneratione, & ossequio dell'animo. Così riverentemente la supplico, & a Vostra Em. profondamente m'inchino.

Di Vostra Em.

Humiliss. Devotiss. & Obligatiss. Servitore
Paolo Baglioni.



A L
PIO LETTORE.



Cco, benigno e pio Lettore, che con ogni affetto ,
e con ogni maggior spirito, non si è mancato da noi
d'usare quella diligenza , che ci pareva al certo
molto necessaria , acciò l'opere presenti, di sì gra-
ve, e tanto fruttuoso Autore in questa nostra ulti-
ma impressione venissero alla luce con più com-
moda, e ben' agevol forma per tutti quelli, che han-
no compiacimento di leggere cose Spirituali, & in particolare le fa-
mosissime Opere del P. Granata (a dire il vero) non mai le seconde
a quante sin' ora sono state composte in cotal genere, nè per conti-
nuatione di frase, nè per concatenamento di materie, nè per gravità
di concetti, nè per abbondanza di comparationi, e similitudini, nè
per copia di Autorità della sacra Scrittura, tanto del vecchio, quan-
to del nuovo Testamento, come anco si scorge apertamente, che ogni
picciolo trattato è ripieno di autorità, e dottrine de' santi Padri, nè
punto resta bisognevole di quei precetti morali, e sentenze notabili
de' più famosi Filosofi, quali a buon proposito dovevano interveni-
re ne' suoi spirituali componimenti. Però, essendo, che se ne andava-
no queste fatiche sì degne, quasi disperse in piccioli volumi, per mano
di questo, e di quello, laonde non ne poteva risultare nè beneficio di
spirito, nè utilità di studio alcuno; se bene furono di già raccolte in-
sieme da altri, nondimeno ci siamo risoluti, non senza molta ragione,
di ridonare al Mondo tutte queste Gemme così unite, e legate in
un pretioso Gioiello, dono e presente degnissimo al certo a divoti,
e studiosi Lettori, con aggiunta però di Tavole per più commodamente
servire ciascheduno, non tenendo noi conto pur minimo di qual
si sia dispendio, a gloria dell' Autore, & a prò de' Lettori, & in par-
ticolare di quelli, che professano Religione; acciò se ne possano ser-
vire in ragionamenti diversi di Sermoni, e Prediche: Perilche si sono
arric-

arricchiti l'uno, e l'altro volume di varie, e copiosissime Tavole. Oltre l'ordinarie de' Trattati, e Capitoli, vi habbiamo aggiunto le Tavole generali delle materie, e cose particolari più notabili, e degne di consideratione; in oltre quelle dell'Autorità della sacra Scrittura, così del Nuovo, come del Vecchio Testamento; le quali autorità sono poste nelle tavole Latine, secondo la lettera de i testi, se bene nell'opere sono poste in lingua Italiana; e ciò per più facilitare lo studio a Padri Predicatori; e l'ultima è delle Applicationi materiali a tutt'gl' Euangolj letti da santa Chiesa secondo il Breviario, e Messale Romano, in tutte le solennità dell' Anno, per la Quadragesima, per tutte le Domeniche, e Comuni de' Santi raccolta, e ridotta in questa forma, con ogni diligenza, dal Padre Maestro Andrea Berna Venetiano: Tavole tutte tanto utili, e necessarie, quanto sono necessario ad un corpo ambe le luci nella fronte; per regolarmente discorrere in tutte le cose secondo l'opportunità, & occasioni urgenti di favellare in varie, e diverse materie, non solo semplici, ma dottrinali ancora. Accetti però ogni giudizioso, e grato Lettore quest' Opera, e gradisca la nostra industria, e diligenza; poscia che come gl'apporterà non poco utile, e beneficio allo spirito, habbia altresì, nel leggere, e godere quelle soavità spirituali, a ringraziare il Signore datore del tutto, a magnificare i meriti dell'Auttore, & a pregare l'Altissimo per la nostra salute.



VITA, E MORTE

DEL REV. PADRE

F. LUIGI GRANATA,

Scritta dal Padre Maestro F. Girolamo Giovanni da Capugnano.

Fr. viden.
2. Divina.



Francesco
di Paola.

Capucci.
10.
Gesuini.

Nascita.

Prestiti.

Si fa Fra.
ce.

Ole si ve.
lie.
3.

On hanno i peccati de gl'huomini potuto demeritar così fattamente, nè il fero nemico del genere humano valse perseguitar tanto la Chiesa Cattolica Romana col mezzo dell'empio Lutero, in cui egli stava trasformato, che il pietoso Dio ricordato si sia dell' antiche, e piene sue misericordie. Posciache, tosto che quel malvagio andava preparandosi per accendere il fuoco de gl'errori suoi, con aprire le siepi dell'astinenza, con spargere il bugiardo seme dell' heresia, con farci allontanare dal diritto, con cui per obbligo di creature, di rationali, e di Christiani, obbligati siamo a chi u'hà creati; ponendo in forse ogni nostra fede, e tentando privarci della Christianità, di Christo, e di Dio; ecco nel Mondo sorgere Francesco di Paola, che con nuova Religione attende sovra modo, trà l'altre sue prerogative, all'astinenza de' cibi. Si veggono le mortificationi, e dispregi de' corpi, mostrati da' Padri Capuccini: scopronsi li Padri Gesuiti, ch'incitano con la dottrina, e co' costumi all'amore di Dio, con la frequenza specialmente de' Sacramenti: & appajono mille, e mille campioni delle sacre lettere, che trafiggono quel maledetto, e suoi seguaci, mediante li pensieri d'altri Padri, e le scritture de' Cattolici, che a gloria nostra, & a confusione di quelli, per sempre mai potranno far chiaro, quanto sicuro sia lo stato fedele in cui viviamo, & in qual maniera sieno essi riprovati. Rimaneva solamente, ch'oltre l'azioni buone, e le parole esortanti, havessimo uno etiamdio, il quale ci movesse co' Libri appartenenti all'affetto, e da cui fossimo come da un svegliatojo incitati al servire a Dio; e che sempre, ovunque ci troviamo, havessimo da chi imparare la via del ben vivere. Questo ufficio toccò al Venerabil Padre F. Luigi Granata Domenicano, il quale l'anno 1504. nacque nella Città di Granata, Città regale, e principalissima di quel Regno, ne' Regni di Spagna, famosa per il sito, per l'abbondanza, per le merci, per gl'edifici, per la nobiltà, e per mille honoratissime qualità, con le quali fogliono le Città sovrastare all'altre. I suoi furono di condizione honorata, ma non di così gran stirpe, che soverchiamente ci se ne potesse gloriare; nè anco di tanta medocrità, che ad arrostiti se ne fosse altrettanto giamai. L'educatione in quella età sdruciolosa, e facile ad inciampare, quale sia stata, da questo si deduce, che molto per tempe et desind se stesso al servitgio del Signore, e proposesi di quattordici anni entrare ne' chioftri; de' quali scelse li Domenicani, giudicando in essi potere a pieno profittare, & ajutare altri etiamdio; per essere quella Religione indirizzata a questo dal Santo Patriarca suo istitutore. Nel Convento però reale di Santa Croce, della sua patria, fù vestito dell'habito regolare de' Predicatori, e come pianta novella, addietro non lasciò cosa, chelo potesse far crescere nella via de' guisti. E se è impossibile, senza miracolo, & oltre special gratia del Signore, potere in un tratto divenir perfetto, essendo nota l'altezza dello spirito, ch'egli li ha mostrato nell'età perfetta, credere ancor dobbiamo, ch'egli habbia nella sua giovinezza così: profondi, e grandi fondamenti gettati, e posti, che sovra degnissima fa-

bica

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

brica di santa vita edificat vi habbia potuto tanto nobilmente, com'egli hà fatto. Insieme con gl' ammaestramenti, che haver fogliotto li Novizi in quell' Ordine, fù posto F. Luigi allo studio delle cose Logicali, e Filosofiche, e in breve tempo arrivò alla scienza della sacra Teologia; nelle quali tutte mostrò di profondo ingegno, e di grande acutezza, preparandosi a far, che le scienze gli servissero d'istumenti per procurare la salute propria, e quell' ancora de' prossimi. Onde tra i molti discepoli, che seco haveva, fù stimato degno da quei Padri d'essere posto nel Collegio di San Paolo di Vaghiadotte, in tutta la Spagna celebre, e famoso; dal quale uscì ne sono spiriti eccellenti nelle lettere, e ne maneggi d'importanza. Mi gio vera di tanta casa solamente dire, che già passato trecent' anni, che dalla Regina Maria, moglie dell' Infante Don Sancio, fu edificata, e che irà i nobili ingegni, i quali hà dato al Mondo, quindici Vescovi, quattro Arcivescovi, due Cardinali, e 180. Maestri di Teologia sono in questo numero. De i sopradetti hanno il primo luogo, Garzia Loaisa; il qual fù Maestro Generale de' Domenicani, Arcivescovo di Siviglia, Inquisitor supremo di tutta la Spagna, Vice Imperadore in Italia, e Cardinale di Santa Chiesa: Giovanni di Toledo, Cardinal di S. Giacomo, conosciuto a' nostri tempi: Melchior Cano Vescovo delle Canarie, huomo di gran lettere: Barolomeo Miranda Caranza, Arcivescovo di Toledo; l' Opere del quale renderanno il nome suo immortale: F. Francesco di Cordova, che per Christo nell' Indie con grandissima costanza volle morire, quando vi stava predicandolo con ardente carità. In detto Collegio vi stanno studenti presi a scelta da i Padri, e ch' habbiano fatto prova di certa, e sicura riuscita: e così irà loro essendo annoverato il Padre Luigi, si viene a confessare, che in herba assicurò il Mondo, qual' ingegno ei tenesse, e che fin dall' hora appariva di quella buona indole, piena di maturità ne' costumi, dotata di molte buone parti, e qualità naturali, e di bellezza d'ingegno, che si ricercano con squisita diligenza in quei, che dentro v'hanno d'haver luogo. Ora fatto collegiale, imparò con rara facilità, e comprese le materie, le quali trattansi da' Teologi nelle Scuole loro; e le bene arrecar sogliono a molti di coloro, che v'attendono, poco gusto, al P. Luigi nondimeno furono di piacere, godendovi egli, per conoscere in essi li mistej della nostra Fede; e con l'intelletto, e diligenza, che usava, prontamente faceva suo, quanto gl'era insegnato. Spese in detto Collegio molti anni, e uscì con l'ufficio d'essere Lettore, insegnò in aliai Conventi Logica, e Filosofia, cercando di profittare nelle menti de' discepoli, e di condurli per la via de' maggiori Dottori, nel sapere dell' Angelico Dottore S. Tomaso; havendo ei sempre l'occhio di giovar loro, con stimar poco d'ingombrarli di questioni capricciose, & vili. Quest'ordine anco osservò nella lettura Teologica, alla quale ei maggiormente di buon cuore sacrificò se stesso, quanto che ciò faceva non solo per sapere, ma principalmente per operare, che stillasse ne' cuori de' gl'huomini la manna della contemplatione di Dio, vedendola mezzo opportunissimo per ridurre i peccatori dalle sceleraggini al viver bene. Sette impiegato per molti anni nell' esercizio continuo d'insegnar altrui ne gli studi principali della sua Provincia, ch'era la Betica; & hebbe in remunerazione delle fatiche sue il Dottorato, o Magisterio Teologico, da Vincenzo Giustiniano, Maestro dell'ordine, che fù Cardinale; grado confermatoli poi nel capitolo Generale di Bologna, l'anno 1564. Dopo le quali cose, giudicando, che come nel Mondo cosa non v'era più cara a Dio dell' anima Christiana, e parendo a lui, che qualunque egli n'havesse ridotta alla conversione, ciò sarebbe un ricorso di terra un picciol rivo del sangue di vino; si propose di trasfacciare lo studio speculativo, & apprendere il Predicare, & il Confessare: per tanto con molta gratia diedesi ad ammaestrare le genti ne' sudetti modi; & il suo studio volle, che fosse quello della Scrittura Sacra.

Il suo predicare fù d'huomo Evangelico, ad altro non mirando, che a far' acquisto dell'anime, e plantar ne' petti humani l'amor del Cielo. Hebbe la voce chiara, soave, e dolce; nè gl' occorreva desiderare soavità, & energia per dilettare, poichè le sue parole, quasi fossero armoniche, alle menti di chi le udiva, penetravano. Mostrò d'esser scientifico, potendo insegnare, e sapendo dar'ad intendere quel che voleva; con-

Suo studio.

R. Collegiale. Gran Collegio.

Personaggi.

Legge ad altri.

E Dottorato.

Predica.

Modo di predicare.

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

acconciamente, quanto bisognava, conforme alla qualità de gl' uditori. I suoi concetti eran tutti cavati dalle scritture Sacre, & i più scelti, che si vegghino lasciati da' Padri Latini, e Greci; e tesseva di loro la ghirlanda del suo dire, non meno, che fiori fossero trà concetti; alle volte ancora, & a proposito buono intrecciandovi essempj, o sentenza de' Gentili. Sopra la materia delle sue Prediche, a me non par necessario dirne altro, havendosene da gl'huomini tante, che ben da esse cavar si può lo studio da lui fatto ne i Dottori della Chiesa santa. L'ordine che teneva, vedevasi essere l'istesso; atteso, poiche non vi era parte alcuna, che tutta non fosse arteficiofa; ma tanto bene copertamente, che da gl'intendenti, e favj in poi non si scorgeva. E che in ciò il P. Luigi esercitatissimo sia stato, l'habbiamo dalla sua Retorica Ecclesiastica, nella quale si fa conoscere, quanto ei ne fosse buon Maestro, e come l'haveffe appresa, e ritrovata ne i Dottori sacri. S'accommodava benissimo a tutti i generi, & in ogni principale argomento usava quel che le conveniva. Insegnando, era dotto, e facile ugualmente; esagerando il peccato, & il vizio, auvampava nella faccia, e mostrava un'orrore, che sbigottiva l'empio; parlando de i misterj, e de i beneficj, che n'hà fatto Iddio, con vivi, e naturalissimi colori li faceva comparire: ragionando del Cielo, e de' Santi rapiva i cuori, e fece li portava in alto: narrando la miseria nostra, vedevasi diventare un niente: esortando altri alla conversione, uscivano le sue parole tutte amorose, infuocate, e penetranti, che chi le udiva, sentivasi cominovere le viscere; & in somma non v'era cosa, ch'ei trattasse, la quale ei non ponesse avanti gl'occhi con quei possibili modi, che immaginar si possono, a proposito per convincere gl'animi humani. Ebbe concorso grandissimo, ovunque predicò; e senza distinzione di persone, riempivansi le Chiese, ciascun sapendo, che vi trovava a suo gusto, quanto bramava. Disse, e replicò, essere stato il suo stile schietto, ma alto; semplice, ma significante; grave, ma leggiadro; fiorido, ma Christiano: però non li mancando cosa alcuna, poteva agevolmente rapire i cuori, e far quel frutto, il quale da ogn'uno si confessò essersi veduto in ogni luogo. In questo fatto esercitò spesse il P. Luigi molti anni, e stati sono più di 40. e sempre mai con isquisita gratia, e ne' pergami maggiori di tutta Spagna; nè se ne astenne, fuor che per la vecchiezza, la quale con gl'aggravj suoi, levollì le forze corporali; perliche fu costretto ad abbandonare cotai ufficii.

Non minor cura ei pose nell'udire le Confessioni de' Fedeli, alle quali eran da lui persuasi con le parole vive su' pergami: e si fattamente poi amministrò questo Sacramento, che pensando noi, qual forza habbiano havuto li suoi scritti, veniamo a trarre in conseguenza, con la presenza, e con la voce istessa, qual riene maggior virtù, esso habbia potuto cavar molti dalle colpe loro, lavando le brutture, che l'anime render sogliono men belle innanzi la Maestà, e purità dell'Altissimo: e così qual medico d'esperienze grandi, tosto conosceva i mali de i penitenti suoi, e dopo haver ciò fatto loro intendere, e mostrato loro la gravetza de i misfatti, co' quali travciati stavano, benissimo gli rincorava, esortandoli con tanta vivacità di spirito, che affatto diversi da quei ch'erano prima, se ne partivano; e rinovati nel fiume della penitenza, andavano gravati dal peso delle commesse colpe. Il P. Luigi specialmente udiva le genti di condizione bassa, li poveri, e li semplici, anzi tanto maggiormente a questi procurava d'attendere, quanto sapeva che da qualche altro soglion si abborrire. Grande nondimeno era il numero de i Grandi, e de' Signori, li quali da lui volevano esser uditi; e trà questi annoverate vi sono le Maestà di Portogallo, mentre che in vita si trovavano.

Però essendo in ogni modo all'acquisto dell'anime impiegato, e sapendo, quanto di giovamento riesca al Mondo lo scrivere, e come in un tempo stesso con molti, e ne gl'anni venturi trattar si possa, giudicò bene apprendere questa fatica, e se le diede con molta attenzione. Propose con questi suoi scritti di convertire un peccatore, e di condurlo al segno ultimo della perfezione; e non solamente insegnò li mezzi di saperlo fare, ma diede ancora li rimedi per mantenerli nella buona gratia del Signore. Métte, che a queste composizioni era inietro, pigliossi in costume ordinario d'ogni giorno, caminar senza per certi prati, e boschetti quasi un miglio (essendo il Convento di S. Croce fuor di

Gra-

Stile qual-
le.

Predica
molto an-
zi.

Confessa.

La ..

Si pone a
scrivere.

Granata,) & arrivava ad un colle ameno, che dentro di sè hà un antro, dalla cima del quale esce un' acqua piacevolissima, che forma due ruscelletti, ch'irrigano quella pianura. Quivi, & in quella spelonca lontano dall' essere udito da qualunque altro, non meno, che un' Eremita della Tebaide stava le cinque, e le sei hore il giorno, ad alta voce lodando l'Iddio co' Salmi, & Hinni; ora si sentiva parlare con la Maestà Eterna, ora co' Santi; altre volte piangeva l'ingratitude de i peccatori, altre chiedeva perdono in vece loro. Dimorava in così fatti essercizj assiduo, & inteno, come ben fosse stato alla presenza del Paradiso, il qual ei contemprava fissamente. E così or' ingi- nocchiato, or con le mani in Croce, & aperte, or diritto, e tal' or sedendo, spendeva buona parte del giorno. In questi suoi colloquj, con Dio s'udivano sospiri, e dolci lamenti, vedevasi la faccia variamente mutarsi secondo gli spiriti, che l'empivano, & in tutto si conosceva, che di quella terra havevasi fatto un Paradiso, e che in quella caverna gustava ogni vero bene, trovando vera la promessa, che fece Dio all'anima nostra quando disse: *Io la guiderò nella solitudine, e parlerò al suo cuore.* Nè altrimenti poteva essere, posciachè a stare tante hore in piedi, con ragione solitario in spatio di tempo così lungo, nè stancarsi, anzi parendo sempre mai più vigoroso, vole- vaci forza più che humana. Frequentò per molti anni questo ritiro, ma non potè ascondersi a' Frai, i quali poi ascolamente lo seguivano, & attentamente l'ascolta- vano con molto frutto loro; onde da quel tempo, sino ad ora, chiamasi quella grotta, *Le Queva del Padre Fray Luis de Granada.* Ciò, che in quel luogo esso haveva medi- tato, & imparato, ritiratosi al Convento, lo stendeva in carta; e quasi ivi hà fatte tutte le prime Opere della Guida, del Memoriale, e dell' Oratione. Fù solito eilandio sem- pre mai, non mettersi a scrivere, se prima non era, per buon spatio di tempo, stato in o- ratione, e contemplatione, & allora poi dettava a gli scrittori così prontamente, come se avanti gl'occhi havute avesse disteso ciò che diceva. Io mi porrei a dire, che il Cielo haveffe in se Stelle, e che nel Mare vi fossero Pesci, se affaticare mi vo- lessi, mostrando, che spirito, e qual divotione contengano l'Opere di questo Pa- dre; da cui tanta virtù non haverebbe potuto mai venire a quei caratteri muti con chi li legge, se non fossero stati vergati con diverso modo, da quel che sogliono gl'huomini trattare le cose, che scrivono, ò divine, od humane.

Però il maledetto nemico della salute nostra, prevedendo, quale e quanto bene riuscire dovesse da gli scritti di tal religioso, cercò di disturbare così fruttuoso seme, posciachè essendo il P. Luigi nella Betica, e volendo far'istampare la prima sua com- posizione, gli fù fatto molto contrasto da uno de i Revisori; al qual se ben' esso mostrò la candidezza di ciò, ch'haveva scritto, nondimeno questo lo disturbò, con dire, che quella era dottrina singolare, e che troppo dimesticar voleva gl'huomini con Dio, e fargli, prima della morte, esser beati. Questo fù causa, che i Principi di Portogallo, e quel Cardinale Henrico, che poi fù Rè, essendo pieni del grido, che tutte quelle con- trade riempiva, e dell' insigne spirito, e divotione del Padre Luigi, a se lo chiama- rono, e fecero istanza d'haverlo in quella Provincia; nella quale andato, hebbe stanza in Lisbona, Città colma d'ogni quantità d'huomini, e territorio commodò alla Fiandra, alla Francia, all'Inghilterra, & alle Indie; e perciò atra per poter in essa a molte nazioni dare delle merci spirituali ancora di questo Padre ricco di virtù. In Lis- bona fermatosi, predicò a quelle Corone quasi di continuo, & hebbe l'ufficio di Con- sigliere di coscienza; ne quali carichi mai tralasciò gl' essercizj del comporte, del pre- dicare, & del confessare, accompagnandoli con l'osservanza della sua Regola, e d'altre regulate maniere di ben vivere, solite, e consuete de' Padri Domenicani.

Fù astinentissimo, e di poco cibo; e se bene la Corte ogni giorno provvedevali del cibo regio, egli nondimeno per se altro nò riteneva, fuorchè la carne di capresto, qual- che fiata, come alla sua cōpessione conveniente molto, e per tal riputata dal consiglio de' Medici periti. Si levava ogni notte al Mausino, dopo il quale mai più tornava a dormire, ma occupavasi in quel silenzio della notte a ragionar con Dio, orando, e nel- lo studio de' Misterj Divini, finchè veniva il Sole, essercitandosi. Il rimanente del gior- no era fruttuosamente da lui speso in studiare, in confessare, in consigliare, in Coro a'

Osea 1. 14.

Scrivo.

E distur-
bato.

Và in Lis-
bona.

Serve a i
Rè.

Religioso
vita.

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

Divini officii, in visitare infermi, & in fare altre buone operazioni, a salute de' prossimi, & a honor di Dio. Gran cosa è da dirsi, che mai fu veduto otioso; & in particolare era così dedito all'orazione, che a maraviglia si tiene il vedere, ch'habbia scritto Opere tali, e tante, così piene di concetti, di pulitezza nel dire, e di disposizione, & ordine di pensieri, giudicandosi, che mai habbia avuto tempo di potere veder libro, non che studiarne, come hà fatto, in sì grosso numero. Fu osservantissimo del silenzio, e dalla sua bocca non uscivano parole, fuor che d'esortatione, d'è d'insegnamento. Si contendè d'una picciol cella, priva d'ogni superfluità; e però il Cardinale Riario, Legato di Gregorio XIII. andato all'improvviso a visitare, altro per sedere non vi trovò, che due icabellotti di legno ruvidi: sopra de' quali ambedue vi stettero per buona pezza a ragionare di Dio. Hebbe già gran copia di libri, ma ne gl'ultimi anni, ne quali lasciò di scrivere, volle, che possi fossero nella libreria commune. Dormi sempre mai nelle lenzuola di lana, e già essendo vecchio, usava per il più di posarsi a' piedi del lettuccio su certi gradini di legno, che li servivano per entrare in letto; & ivi sedendo, rassembrava il Profeta su le rive del Fiume Cobar, sospirante alla celeste Gileusatème. Non usò panni liti alla sua carne, nè anco infermo; e come fu assinentissimo nel mangiare, così nel bere fu attento; & usava di far certe sue penitenze segrete, e particolari. Saria superfluo il dire, quanto fu amatore della povertà; e se bene molte limosine gli venivan fatte, tutte poi ò le dava al Convento, ò con licenza de' Superiori a povere persone le dispensava. Qui iscriverò, come avendo un Stampadore di Salamanka conosciuto il piacere, ch'havevano gl'huomini delle Opere del Padre Luigi, pregollo a voletgli far gratia di mandargliene, e promettevali gran prezzo in guiderdone; al che egli acconsentì, ma con protesta, che non voleva cosa alcuna; anzi quanto gli prometteva, glielo donava tutto, affinche le dette Opere da lui a miglior mercato fossero vendute; ordinandoli, che detta sua lettera fosse posta nel principio del Libro, acciò si vedesse l'obbligo dello Stampadore, & i poveri ancora potessero haver dette Opere senza molta spesa.

Con tanta applicazione nella parte affettiva, non fu il P. Luigi privo dell'intelletto pratico; e ben' allora il mostrò, quando i suoi Padri, ancorche originario non fosse di quella Provincia, come già s'è detto, lo crearon Provinciale nondimeno; nel qual ufficio corrispose egli di se onimamente a quel che convenivasi, e diede di se tal soddisfazione, che dopo molti anni il sudetto Cardinale Legato, e quei modesti Padri, nel rivolgimento del Regno, dopo la morte del Rè, e Cardinale Enrico; volevano di nuovo aggravare di tal carico, come soggetto potentissimo a tenere il freno del rigore de' chiostrì, e far che l'ordine suo in quelle parti non sentisse i disordini della guerra: ma egli più bramoso della salute sua, e consapevole di non aver le forze, che bisognavano, per fare in un tempo istesso in molti luoghi di mestieri l'opera di chi governar doveva in tai giorni, non vi volle sovrintrare.

Fu di statura grande, e di maestà, osito, e grosso a proportion; hebbe nel volto un' angelica piacevolezza con la carne molle, delicata, e colorita, haveva gl'occhi allegri, e modesti, sempre mai rivolti alla terra; la fronte spaventosa, e serena con le linee, che dal diritto del naso talmente si congiungevano, che formavano una stella: i denti furon bianchi, e con buon'ordine; il naso teneva dell'aquilino un poco, e grandetto; la bocca di misura; i peli già furon alquanto biondi, e poi divenaron bianchi; la testa grossa, & alquanto calva. Era di dolcissima conversazione, & amico a tutti, ancorche niuno con lui troppo si dimessicava, havendo non sò che di riverenza nell'aspetto, che lo faceva ammirare, e mostrando, che non si distoglieva mai da i pensieri alti, e celesti, de i quali teneva sempre la sua mente piena.

Dalla corte di Portogallo fu per essere assonto a dignità Vesvovali, che rifiutò fuorono con molta risolutione da lui; e benchè grandissima fosse la sua fama, e da ogni parte ci ricevesse lettere da i più illustri, e gravi huomini della Christianità, in niente con tutto ciò dal suo procedere con humiltà si rimosse; anzi quel giorno pareva, che seco gareggiasse per essere stimato vile. Qui cade il dire, che nel Verno dell'anno

Povertà.

Exec. 1.

Critic grande.

P. P. evinciale.

Disposizione del corpo.

Rifiuto d'ignota.

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

anno 1582. un giorno ritrovarono avanti il Papa Gregorio XIII. alcuni Cardinali, et tra questi eravi Carlo Cardinal Borromeo, & Antonio Cardinal Caraffa, e lungamente da lor tutti trastossi de i meriti del P. Luigi, e si discorse con somma lode dal Papa, e da gl' altri di promovere al Cardinalato: nè altra difficoltà a ciò vi si trovava fuorchè l'età troppo avanzata, nella qual' esso allora si trovava, poichè dissegnandosi di farlo venire a Roma, acciò quivi attendesse alla riforma del Christianesimo, si dubitò, che per il cammino lunghissimo, per la diversità de i climi, invece di fare, che il Mondo acquistasse per tal assunzione giovamento, si venisse a perdere questo huomo nato per beneficiarlo. Mosso dal gran frutto, che co'l mezzo de' di lui scritti conosceva il sudetto Pontefice farsi tra Fedeli, e vedendo, quanto fuoco spirituale per quelli s'accendesse, gli scrisse un Breve, il quale in lingua nostra trasportato, è di questo tenore:

Si tratta di tanto Cardinali.

A L DILETTO FIGLIUOLO F. LUIGI GRANATA
dell'Ordine de' Predicatori.

GREGORIO PAPA XIII.

Diletto Figlio, salute, e benedictione Apostolica. La vostra lunga, e continua fatica, sì nello allontanare gl' huomini da' vizj, e sì in chiamargli alla perfectione di vita, fù sempre cosa, & a noi gratissima, & a coloro, i quali desiderano la sua, e l'altrui saluatione, utilissima e giocondissima. Molte Prediche avete già fatte, e Libri di Dottrina, e di pietà eccellente avete posti in luce: l'istesso operate ciascun giorno, nè giamai cessate da lungi, e d'appresso d'acquistar quanti più v'è possibile a Christo. Si rallegriamo però di questo tanto principal bene, e frutto, sì d'altri, come vostro proprio. Poichè quanti delle Prediche, e de gl' scritti vostri, han fatto suo profitto (essendo certo, che assai simili l'hanno fatto, e ciascun giorno il fanno) altrettanti figliuoli a Christo avete generati, e di gran lunga maggiori beneficij avete lor conferiti, che se a ciechi la vista, ovvero a morti la vita haveste impetrata da Dio; essendo molto meglio il conoscere (in quanto a' mortali è permesso) quella sempiterna luce, e vita beatissima; e vivendo con pietà, e santità, aspirare ad essa, che godere questa vita, e luce mortale con ogni abbondanza, e diletto delle cose terrene. Inoltre a voi stesso moltissime corone avete acquistate da Dio, menire che con ogni carità a quello studio date opera, ch'è veramente sopra ogni altro nobilissimo. Seguite adunque, come fare, & a questa cura con tutto l'animo vostro attendete, e qualunque opera avete già incominciata (perchè habbiamo inteso, ch'havete alcuna cosa) finitela, e mandatela in luce, per salute de gl' Infermi, per confirmatione de' deboli, per allegrezza de' forti, e gaillardj; e per gloria d'ambidue le Chiese, militante, e trionfante.

Breve del Papa.

Nota a' pastore.

Di Roma, ai 21. di Luglio M.D.LXXXII.

Da questa lettera, che dal trono di San Pietro, e da quegli, a cui assiste lo Spirito Santo, è stata scritta, habbiamo argomenti maravigliosi da dedurre la bontà del P. Luigi, & ammirare gl' effetti (direm così miracolosi, prodotti in età così piena di peccati). Però non è da tacere, come cosa singolare, che le sudette Opere state sieno trasferite in Larino, in Francese, in Tedesco, & in Italiano da tanti, e che siano state tante state stampate, e che insino presso gl' Indiani habbiano quella lettonne frequente, che desiderare si possa.

Ma conoscendo egli finalmente, che gl' ultimi anni suoi erano vicini, e che in breve nell'altra vita citradinar dovevasi, affatto dispose d'oramai attendere a se solo: però di continuo contemplando il Cielo, frà pochi mesi cadde in una febre lenta, dalla qual essendo aggravato, subito volse ricevere il Sacramenti della Chiesa, & humilmente, con infinite lagrime, e prostrato in terra nuda, esù la cenere,

Il fine.

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

prese il Sacramento del sacro viatico dell' Eucaristia; e prefago dell' andare al Cielo, pareva bene spesso, che li fosse grave il tardare tanto quel discioglimento del suo corpo con l'anima: quando che giunta l' hora estrema, stando s' un duro letto, e trà le lenzuola di lana, & havendo detto parole ardentissime a i Frati intorno il servire a Dio, come agnello dormì il sonno de' Giusti, rimanendo la faccia sua con sembianza d'huomo ridente. Lo trovarono i Frati cinto d'una catena grossa di ferro, che quasi fin dentro la carne era incarnata, e le ginocchia si vedevano indurite, e callose per il continuo orare.

Austerità.

Il pianto
morì.

Sparfasi la voce della morte di tant' huomo in Lisbona, concorse gente infinita al Monastero di San Domenico, chiedendo di vedere quel ben' avventurato corpo; per il che fù portato in Chiesa, e chiuso dentro una capella ferrata co' cancelli di ferro, per tema, che spogliato non fosse, come si suol fare a' corpi di tali defonti. Quivi era da tutti benedetto, e con voci altissime, e gridi universali, si piangeva la perdita fatta di sì gran Padre: e furovi pochi in quella Città, popolatissima al pari quasi d'ogni altra di questo Mondo, che non andassero a vederlo, e con dolci lagrime non l'accompagnassero. Occorse questa morte a' 31. di Decembre l'anno della nostra salute 1589. e della sua vita benissimo spesa ottantaquattro anni. Fù poi solennemente posto nel sepolcro de' suoi Padri in quella casa, e Chiesa, con eterna memoria del suo infervorato animo nell'amare Iddio, nell'incaminare ogn'uno per la dritta via della perfezione.

DALLA SEGVENTE LETTERA, CHE SI TROVA STAMPATA nella prima parte delle Lettere di SANTA TERESA DI GIESU, Fondatrice delle Monache, e Padri Carmelitani Scalzi, si può conoscere di quanta utilità siano le Opere del P. F. Luigi di Granata per le anime de' Fedeli.

L E T T E R A XIV.

Al molto Reverendo P. Maestro Frà Luigi di Granata dell'Ordine di S. Domenico.

A R G O M E N T O.

Si allegre scò dell'utile, che reca con suoi libri alle Chiese, e si mostra quanto bramosa di trattarlo, bisognosa delle sue Orationi, pregandolo a deporre ogni stima di lei.

G I E S U .

La gratia dello Spirito Santo sia sempre con V. P. Amen .

I F R àle molte persone, che amano nel Signore V. P. per haver scritto sì santa, e profittevole dottrina, e che rendono à Sua Maestà grazie per haverla concessuta per sì grande, & universal beneficio dell' Anime, una sono io. E mi persuado, che per niun travaglio havrei lasciato di vedere chi tanto mi consola, e d'udir le sue parole, se si compatisse al mio stato, e l'esser Donna. Perche fuor di queste ragioni l'hò sempre havuta di cercar simiglianti persone per assicurarli de' timori, ne quali hà l'anima mia per molti anni vivuto. E già che dicìo non sono stata meritevole, mi sono consolata con havermi comandato il Signor Don Teatinio le scriva questa, al che io, senza ciò, non potrei avanzarmi. Ma confidati nell' obbedienza, spero in Nostro Signore habbia da riuscirmi di profitto, perche si ricordi tal volta Vostra Paternità di raccomandarmi à Nostro Signore, havendone gran necessità nell'andar con poco capitale à gl'occhi del Mondo, senza haverne pur uno, per fare in verità parte di quel che si figurano di me.

2 L'intender solamente quello, sarebbe bastante à ricevere da Vostra Paternità gratia,

Vita, e Costumi del R. P. Granata.

gratia, e limosina; conoscendo ancor quel, che in ciò passa, e'l gran travaglio, che s'incontra, da chi hà vivuto una vita ben malvaggia. Con esserlo io tanto, hò preso ardire molte volte di chiederle da Nostro Signore una vita ben lunga. Piaccia à Sua Maestà in farmi questa gratia, e vada Vostra Paternità crescendo in santità, e nel suo amore. Amen.

*Indegna Serva, e Suddita di V. S.
Teresa di Gesù Carmelita.*

Il Sig. Don Teutonio credo sia de gl'ingannati in quel che tocca a me. Mi dice, che si ma molto Vostra Paternità. In ricompensa di ciò; è ella obbligata ad avvisar Sua Signoria, no'l creda tanto facilmente senza causa.

A N N O T A T I O N I.

1 Questa lettera è diretta al Ven. Padre Maestro Fra Luigi di Granata, honore della Santa Religione di S. Domenico, e gloria della Spagna, & anche della Chiesa universale, che ben può rallegrarsi di haver havuto un figlio così illustre.

2 Fu descritta la di lui vita dalla dotta, e spiritual penna del Licentiatu. Luigi Muñoz molto grande amico mio, Ministro del Consiglio dell'Hazienda, & huomo di eccellente giudicio, e spirito: onde farebbe superfluo il parlare in questo luogo di sì venerabil huomo riverito, e rispettato giustamente in tutti i secoli, le di lui Opere sono testimonj delle di lui virtù, & anche le anime, che hà condotto a Dio quell'efficacissima forza, che communicò la gratia Divina alla di lui eloquentissima penna. Si racconta, che l'anima sua comparisse ad una persona di singolar virtù con un manto di gloria seminato di stelle innumerabili, e gli fu dato a conoscere, che quelle erano le anime da lui menate alla gloria per mezzo de' suoi santi scritti.

A questo soggetto si spirituale scrive Santa Teresa, perche sempre i buoni si cercano, e ne hanno ben di meltieri per difendersi dalle persecuzioni de' cattivi.

3 Nel primo numero gli dice il desiderio, che haveva di vederlo, e non me ne maraviglio punto, perche in vero chi non havrebbe desiderato di veder la persona, & ascoltar la viva voce di uno, ch'era l'istessa allegria dell'anime ne' suoi scritti? e chi è, che non desidera di vedere un autore, nella di cui lezione riceve tanta consolatione, e fa tanto profitto! e se facevano gran viaggi gl'antichi Oratori per ascoltar quei, che leggevano, quanto più deve ciò seguire con i gran Santi, per intendere dall'istessa lor bocca quelle ragioni, che tanto muovono in scritto? giache negli Oratori talvolta si trovava una lingua eloquente, mà un'anima rilassata; e ne Santi sempre si ritrova la bontà unita alla dottrina.

4 Quest'è la differenza tra' Santi, & Sante, che sono dotti, e quelli, che se bene sono buoni per se medesimi, non fanno spiegarsi per altri: che quelli, i quali scrivono, e parlano con spirito, e dottrina, e sono in riputatione di Santità, si devono cercare sì per vederli, come per udirli, mà gl'altri solo per vederli, e non per udirli; laonde se hoggi vivesse Santa Teresa, io mi partirei ben da lontano per andarla a vedere, perche quando ancora non la ritrovassi sì Santa, la ritrovarei dotta, & intelligente, e potrei riceverne buoni insegnamenti: mà con altra, che non possedesse il di lei talento, e gratia, non ritrovandola Santa, farebbe infruttuoso il viaggio; perche non la ritroverei dotta, nè Santa.

5 Per questa istessa cagione desiderava la Santa vedere il Padre Fra Luigi di Granata, e per questa istessa cagione si a visitarli nella propria cella il prudentissimo Filippo Secondo, mentre dimorò in Lisbona, perche desiderava di vedere, & ascoltare colui, che tanto godeva in leggere.

6 Nel secondo numero manifesta la Santa la propria humiltà, sì nel richiederli delle orationi, perche se ne conosceva bisogno, sì anche nel pregarlo a non credere al Signor D. Teutonio, mà più tosto a disingannarlo, perche sempre era bramoso di tribolationi, & opprobrij, e l'erano sensibili fin all'anima le proprie lodi, e questo è il più chiaro indicio d'uno spirito assicurato, haver simpatia col disprezzo, & antipatia con gli honori.

TAVOLA

DE' TRATTATI, E CAPITOLI,

Che si contengono in questo Primo Tomo.

MEMORIALE

DELLA VITA

CHRISTIANA.

DI FRA' LUIGI GRANATA.

PARTE PRIMA.

Nella quale s'insegna tutto quello, che deve fare il Christiano, dal principio della sua conversione, sino all'acquisto della perfezione. pag. 1

TRATTATO PRIMO.

Delle pene, che il Signor nostro hà preparate per quelli, che vivono male. Cap. I. 7
Della gloria de' Beati. cap. 2. 13
De' beni che il Signor Nostro promette a' buoni in questo Mondo. cap. 3. 16
Che non deve l'huomo differire di giorno in giorno la sua conversione; poiche hà da render conto di tutte le colpe della vita passata. cap. 4. 19
Conclusioni di tutto il sopradetto. cap. 5. 20

TRATTATO SECONDO.

Nel quale diffusamente si parla della Penitenza, Contritione, Confessione, e Satisfattione; scienza necessaria a chi desidera tornare a Dio. pag. 23
Prima Parte della Penitenza, qual'è la Contritione; e de' mezzi, che si devono tenere per acquistarla. cap. 1. 23
De' principali mezzi per acquistare la contritione, e specialmente del dolore de' peccati. cap. 2. 27
Delle considerationi, che ci possono aju-

tare ad haver dolore, & horrore de' peccati; e prima della moltitudine di essi. cap. 3. 27
Seconda consideratione, di quello, che si perde per il peccato. 28
Terza consideratione della Maestà di Dio, contra la cui bontà pecciamo. 30
Quarta consideratione, dell'ingiuria, che si fa a Dio co' l' peccato. 37
Quinta consideratione, dell'odio, che Dio hà contro il peccato. 37
Sesta consideratione, della morte, e di quello, che dopo essa segue. 32
Settima consideratione, circa i beneficj Divini. 32
Oratione, per destar nell'anima la compuntione, e dolore de' peccati. cap. 4. 33
Un'altra Oratione, per chieder perdono a Dio de' peccati. cap. 5. 34
Un'altra Oratione, per chieder perdono a Dio de' peccati. 35
De' gran frutti, che procedono dalla vera contritione. cap. 6. 39
Parte seconda della Penitenza, la qual'è la Confessione. 41
Come nella confessione si devono osservare sette cose. cap. 7. 41
Avviso primo. 47
Secondo avviso, come si deve confessare il numero de' peccati. 42
Terzo avviso, delle circostanze da spiegarsi nella Confessione. 42
Quarto avviso, come non deve confessare altro, che la specie del peccato. 47
Quinto avviso, come si devono confessare i peccati de' pensieri. 44
Sesto avviso, come l'huomo debba conservare la fama del Prossimo. 45
De' casi, ne quali la Confessione è nulla, e si deve reiterare. cap. 8. 45
Memoriale de' peccati. 46
Alcune accuse nel principio della Confessione. 46
Del primo comandamento, Honorerai Iddio sopra tutte le cose. 47
Del secondo comandamento, Non giurerai il nome

Tavola de' Trattati, e Capitoli.

nome di Dio in vano.	47
Del Terzo comandamento, Santificherai le Feste.	48
Del Quarto comandamento, Honorerai il Padre, e la Madre.	48
Del Quinto comandamento, Non ammazzare.	49
Dell' Sesto comandamento, Non fornicare.	49
Del Settimo comandamento, Non rubbare.	49
Dell' Ottavo comandamento, Non dire il falso testimonio.	50
Il Nono, e Decimo comandamento sono già dichiarati nel Sesto, e Settimo; de' quali di sopra habbiamo trattato.	51
Dei sette peccati Capitali, ovvero mortali.	51
Il Primo della Superbia.	51
Secondo, dell' Avaritia.	51
Terzo, della Lussuria.	51
Quarto, dell' Ira.	51
Quinto, della Gola.	52
Sesto, dell' Invidia.	52
Settimo, dell' Accidia.	52
Delle opere della misericordia.	52
D' alcune altre particolari accuse.	52
Aviso generale per conoscere qual sia peccato mortale, e qual sia veniale.	53
Terza parte della penitenza, la qual' è la soddisfazione. cap. 1.	54
Dell' origine, e causa della soddisfazione. cap. 1.	55
Delle tre opere principali, con le quali soddisfacciamo a Dio. cap. 3.	60
Della prima opera soddisfattoria, la qual' è il Diggiuno.	60
Della seconda opera soddisfattoria la qual' è l' Elemosina.	61
Della terza opera soddisfattoria, la qual' è l' Oratione.	62
Segue un breve modo da Confessarsi, per le persone, che si confessano spesso. cap. 4.	64
Segue il Memoriale.	64
Verbo Iddio.	65
Verbo se stesso.	65
Verbo il prossimo.	66
Circa i peccati di commissione.	66
Delle confessioni generali.	66

TRATTATO TERZO.

Nel quale si parla del modo, che habbiamo a tenere per apparecchiarci alla Santissima Communion. cap. 1.	67
La prima cosa, che si ricerca per Comunicar-	

si bene, è la purità della coscienza. cap. 1.	69
Della seconda cosa, che si richiede nel Comunicarsi, che è la purità dell' intenzione. cap. 3.	71
Della terza cosa, che si ricerca per ricever questo Sacramento, cioè l'attuale divozione. cap. 4.	72
Come l'huomo deve pigliare qualche tempo per attendere alla sopradetta preparatione. cap. 5.	77
Quello che s' ha da fare innanzi la Communion. cap. 6.	79
Quello che si deve fare nel tempo della Communion, e dopo essa. cap. 7.	81
Dell' uso de' Sacramenti, e dell' utile, che si riceve dalla frequenza di quelli. cap. 8.	84
Degli effetti della Sacra Communion. pag.	85
Si risponde alle obbiezioni d'alcuni negligenti.	86
Qual sia la cagione del poco gusto, e divotione, che hanno alcuni, quando celebrano, o si Comunicano. cap. 9.	89
Se sia bene Comunicarsi spesso. cap. 10. pag.	93
Preambolo per le Orazioni, e Meditationi, che seguono, da farsi avanti, e dopo la Sacra Communion. pag.	95
Oratione di San Tomaso d' Aquino da dirsi innanzi la Santissima Communion. pag.	96
Un'altra divota Oratione da dirsi innanzi la Santissima Communion. pag.	96
Domande da farsi a Christo. pag.	97
Meditatione per occuparsi innanzi la Sacratissima Communion, per il vegliare nell' anime timore, & amore. pag.	98
Seconda parte di questa Meditatione. pag.	100
Seguono alcune altre devote Orazioni, e Meditationi, nelle quali si potrà occupare il buon Cristiano dopo la Sacra Communion. pag.	101
Oratione di S. Tomaso d' Aquino da dirsi dopo la Sacra Communion. pag.	101
Segue un'altra Meditatione, per occuparsi dopo la Sacra Communion. pag.	101
Meditatione per esercitarsi dopo la Santissima Communion, pensando alla grandezza del beneficio ricevuto, e rendendo grazie al Nostro Signore per quello. pag.	103
Seconda parte di questa Meditatione. pag.	105

Tavola de Trattati, e Capitoli.

TRATTATO QUARTO.

Nel quale si contengono due regole principali per il ben vivere.	108
Regola prima per li principianti, che cominciano a servire a Dio, e che desiderano di salvarsi.	109
Della vittoria contro il peccato, e de' rimedi contro di esso. cap. 1.	109
Delle più comuni tentationi di coloro, che cominciano a servire Iddio, e particolarmente nella Religione. cap. 2.	110
Regola seconda, del ben vivere, per le persone più avanzate nella vita Christiana.	113
Come il fine di questa dottrina è la imitazione di Christo. cap. 1.	113
Dell' esercizio, & uso delle virtù. cap. 2.	115
Quello, che l'huomo deve fare con Dio, con se stesso, e col suo prossimo. cap. 3.	135
Di dodici cose principali, che deve fare il servo di Dio. cap. 4.	139
Di dodici difetti, che si devono schivare nella vita spirituale. cap. 5.	140

MEMORIALE DELLA VITA CHRISTIANA. PARTE SECONDA.

Nella quale si contiene tutto quello, che appartiene a gl' esercizi della devotione, e dell'amor di Dio.

TRATTATO QUINTO.

Nel quale diffusamente si tratta dell'Oratione vocale.	142
Della difficoltà, che si trova in osservare la legge di Dio; e come il rimedio di questa difficoltà è la gratia; e come la gratia si ottiene per mezzo dell'Oratione. cap. 1.	142
Come la gratia ci dà forza per osservare la legge di Dio.	144
Come l'Oratione è mezzo efficace per acquistare la Gratia, la Carità, e la Divotione.	148
Conclusione delle cose dette con essempj di Santi.	150

Di sei conditioni, che deve havere la buona Oratione. cap. 1.	154
Prima Conditione.	155
Seconda Conditione.	157
Terza Conditione.	158
Quarta Conditione.	161
Quinta Conditione.	162
Sesta Conditione.	163
Del tempo, che deve durare l'Oratione. cap. 3.	165
Di due sorti d'Oratione, cioè Vocale, e Mentale. cap. 4.	168
Alcune divote Orationi, nelle quali si comprendono brevemente tutti i misterj principali della Vita di Christo Nostro Salvatore; che sono tutti i passi della sua Vita, e Morte Santissima.	170
Le quali Orationi si potranno accomodare a' sette giorni della settimana, procurando d'intendere, e gustare con animo quieto, quel tanto, che ciascuno di questi misterj ci rappresenta.	170
Prima Oratione della Vita di Christo.	170
Seconda Oratione a Gesù.	172
Terza Oratione a Gesù.	173
Quarta Oratione a Gesù.	174
Quinta Oratione a Gesù.	175
Sesta Oratione a Gesù.	176
Settima Oratione a Gesù.	177
Altre sette Orationi, le quali appartengono al culto, e veneratione del Nostro Signor Iddio: e trattano delle perfectioni, & opere della sua Santissima Divinità.	178
Proemio per intendere il modo, el'intento delle Orationi, che seguono.	178
Prima Oratione, nella quale la creatura adora humilmente il Creatore, considerando la grandezza della sua Maestà, per la quale merita d'esser adorato come vero Dio.	179
Seconda Oratione, nella quale l'huomo s'humilia, e si spaventa, considerando la grandezza di Dio, e la sua giustizia.	181
Terza Oratione, che tratta delle lodi divine; nella quale si considerano molte perfectioni del nostro Signor Iddio.	182
Quarta Oratione, nella quale si rendono grazie al Signore per li beneficij ricevuti da esso.	183
Quinta Oratione, per dimandare il suo amore al Signor Iddio.	184
Sesta Oratione, nella quale la creatura si consegna, e si offerisce nelle mani del suo Creatore, rendendogli ogni obbedienza, e ponendo in lui tutta la sua speranza.	186
Settima Oratione, per dimandare al Signore tutto quello, che appartiene alla nostra salute.	187
Divotissima Oratione da dirsi la mattina, nella qua-	

Tavola de' Trattati, e Capitoli.

quale l'huomo considerando i benefici ricevuti, e gli obblighi grandi, che ha con Dio, ringrazia humilmente sua Maestà di ogni cosa; e si offerisce a lui, e gli dimanda la sua gratia.	188	Del rendimento di grazie.	213
Un'avvertimento per questa Oratione.	190	Dell'offerta.	213
Oratione per dimandar al Signore perdono de' peccati.	191	Della dimanda.	214
Oratione per render grazie al Signore de' benefici ricevuti.	192	Memoriale divoto de' Misterj principali della vita del Nostro Salvatore; nel quale prima si tratta della considerazione di questi sacri Misterj. cap. 4.	215
Oratione, nella quale l'huomo offerisce a Dio tutte le fatiche, e meriti di Christo Nostro Salvatore, per dimandar grazie per mezzo di essi.	193	Li principali Misterj della Sacratissima Vita, dolorosa Morte, e Gloriosa Resurrectione di Giesù Christo Nostro Salvatore.	216
Oratione a Dio, & a tutti i Santi, per dimandare le cose necessarie, tanto per noi, come per il Prossimo.	194	Dell'Annonciatione dell'Angelo alla Gloriosa Vergine Maria.	216
Oratione di S. Tomaso d'Aquino, per dimandare tutte le virtù.	195	Della Visitatione di Santa Elisabetta.	218
Oratione allo Spirito Santo.	196	La rivelatione della Verginità, e parto della Vergine Maria a S. Giuseppe.	220
Oratione da dire mentre si dice la Messa; nella quale s'offerisce al Padre la morte del suo Unigenito Figliuolo; cavata da molte parole di Sant'Agostino.	196	La Natività del Salvatore.	221
Segue un'altra Oratione, la qual si può dire ancora mentre si dice la Messa, ò in qual si voglia altro tempo.	197	La Circoncisione del Signore.	224
Sette Orationi alla Santissima Vergine, le quali contengono un divoto Memoriale della sua Santissima vita: e queste si potranno dividere per li Sette Giorni della Settimana, per rinnovare ogni giorno la divotione con nuove Orationi.	198	L'Adoratione de' tre Magi.	225
Oratione Prima.	198	La Purificatione della Madonna.	227
Seconda Oratione. Della vita della Madonna.	199	La Fuga in Egitto.	229
Terza Oratione. Della vita della Madonna.	200	Come Giesù, essendo di dodici anni, rimase in Gierusalemme.	230
Quarta Oratione. Alla gloriosa Vergine Maria.	201	Del Battesimo del Salvatore.	232
Quinta Oratione. Alla gloriosa Vergine Maria.	202	Del Digiuo, e tentatione del Signore.	233
Setta Oratione. Alla Madonna.	203	Della Predicatione, Dottrina, & opere maravigliose di Christo.	234
Settima Oratione. Alla gloriosa Vergine Maria.	204	Della Samaritana, della Cananea, della Maddalena, e della Donna adultera.	237
		Della Samaritana.	238
		Della Cananea.	239
		Della Maddalena.	240
		Della Donna Adultera.	241
		Della Trasfiguratione del Nostro Salvatore.	242
		Della Sacra Passione di Giesù Christo Nostro Signore. Dove si tratta del modo, che si deve tenere nel considerarla.	243
		Della grandezza de' dolori di Christo.	245
		L'entrata del Signore in Gierusalemme co'rami.	248
		Il lavar de' piedi.	250
		La institutione del Santissimo Sacramento.	252
		Dell'Oratione del Signore nell'Orto.	256
		Della presa del Signore.	258
		Della presentatione del Signore dinanzi a' Pontefici Anna, e Caifa; e delle pene, e travagli, ch'egli patì la notte della sua Passione.	259
		Della presentatione del Salvatore dinanzi a Pilato, & Herode; e delle battiture, ch'egli hebbe alla Colonna.	260
		Della Coronatione di Spine, e dell'Ecce Homo.	262
		Della comparatione di Christo con Barabba.	263
		Come il Salvatore portò la Croce in spalla.	263
		Come	

T R A T T A T O S E S T O .

Nel quale si tratta dell'Oratione Mentale, e de' Misterj principali della Vita, Morte, e Resurrectione del Nostro Salvatore.	206
Del frutto dell'Oratione mentale. cap. 1.	206
Della materia dell'Oratione mentale. cap. 2.	207
Conclusioni delle cose sopradette.	209
Di cinque parti, che possono intervenire in questo tanto esercizio. cap. 3.	210
Della meditatione.	211

Come

Tavola de' Trattati, e Capitoli.

Come il Salvatore fù crocifisso.	165
Del colpo della lancia, che hebbe il Signore, e della sua sepoltura.	168
Della Risurrezzione del Salvatore.	170
Dell'Ascensione del Signore al Cielo.	171
Della venuta sua al Giudicio.	173
Delle pene dell'Inferno.	174
Della gloria del Paradiso.	175
Proemio, per trattare del conoscimento di se stesso.	176
Prima parte di questo esercizio.	176
De' mali del corpo.	177
De' mali dell'anima: e prima di quelli, che sono comuni a tutti gli huomini.	178
De' mali propri della persona, si della vita presente, come della passata.	180
Seconda parte di questo esercizio.	181
Come tutti i beni, che noi habbiamo, sono di Dio.	181
Rendimento di gratie.	184
TRATTATO SETTIMO.	
Dove si tratta dell'Amor di Dio, nel quale consiste la perfezzione della vita Christiana.	186
<u>Il Christiano parla; e Christo in Croce risponde.</u>	186
Parole del Crocifisso, che suole ordinariamente essere nell'entrata delle Chiese.	187
Hinno in lode di Giesù Christo.	188
Che cosa sia Carità, e de' frutti, & eccellenze di quella. cap. 1.	189
<u>Come la perfezzione della vita Christiana consiste nella perfezzione della Carità; e qual sia la perfezzione di essa Carità. cap. 2.</u>	196
Prima parte di questo Trattato.	199
Delle cose, che ajutano, e di quelle che impediscono l'Amor di Dio.	199
Del principal mezzo, co'l quale s'acquista l'Amore di Dio, ch'è l'haverne ardentissimo desiderio. cap. 3.	199
D'altri mezzi più particolari, che servono per acquistare l'amore di Dio. cap. 4.	301
<u>Delle Orazioni, & aspirationi continue all'amore di Dio.</u>	301
<u>Del ritiramento de' sensi, e del ritirarsi dalla moltitudine de' negozi.</u>	301
<u>De' digiuni, disciplina, & altre asprezze.</u>	304
Dell'opere della misericordia.	305
<u>Dell'amor della povertà, e delle persecutioni, e dispregi per amor di Dio.</u>	305
<u>Della pace del cuore, e della confidenza in Dio.</u>	306
De gl'impedimenti principali dell'amor di Dio: e prima dell'amor proprio. cap. 5.	307

Della mortificatione della volontà.	309
Come ogni forte di peccato si deve fuggire.	309
Sommario delle cose dette.	310
Alcuni avvisi necessari per quelli, che bramano l'amor di Dio; primieramente dell'humile conoscimento di se stesso. cap. 6.	311
Del timore di Dio.	312
Della purità dell'intentione ne' suoi esercizi.	312
Della discrezzione, che si deve usare in tali esercizi.	312
Della continuatione, e perseveranza ne' buoni esercizi.	314
De' principali segni del nostro profitto spirituale.	315
Seconda parte di questo Trattato.	316
Nella quale si pongono alcune Orationi, e considerationi, che servono per accender l'amor di Dio ne' nostri cuori.	316
Proemio di questa Seconda Parte.	316
Seguita una devota consideratione de' benefici Divini.	317
Cantico.	317
Seguono sette devote Orationi, per procurare, e dimandar l'amor di Dio.	324
<u>Prima Oratione, delle perfezzioni Divine.</u>	325
Seconda Oratione, delle medesime perfezzioni Divine.	327
Terza Oratione, delle medesime perfezzioni Divine.	329
<u>Prima Meditatione sopra l'Oratione del Pater noster.</u>	331
<u>Padre nostro.</u>	332
<u>Seconda Meditatione; qual seguita la dichiarazione del Pater noster.</u>	335
Che sei ne' Cieli.	335
Sia santificato il nome tuo.	336
Venga il Regno tuo.	337
Sia fatta la tua volontà, si come nel Cielo, così in terra.	338
Terza Meditatione sopra l'Oratione del Pater noster.	339
<u>Dacci hoggi il nostro Pane quotidiano.</u>	339
<u>E perdonaci i nostri debiti, si come noi perdoniamo a' nostri debitori.</u>	340
<u>E non c'indurre in tentatione, ma liberaci dal male. Amen.</u>	341
Ultima Oratione per impetrar l'amor del Nostro Signore, che comincia: Se l'obbligo, &c. a car.	344

AGGIUNTA
AL MEMORIALE
DELLA VITA
CHRISTIANA.

TRATTATO PRIMO.

Nel quale si tratta dell'Amor di Dio, e della
perfezione della vita Chriſtiana. 343
Di nove grandi Eccellenze dell'Amor di Dio.
cap. 1. 346
De' principali mezzi, con li quali ſ'acquiſta l'
amor di Dio. cap. 2. 358
Del primo rimedio che ſi ricerca per acquiſtar
l'amor di Dio, che è la vittoria dell'amor pro-
prio. cap. 3. 361
Come non ſi comportano inſieme l'amor di
Dio, e l'amor diſordinato di ſe ſteſſo. 362
De' mezzi, & ajuti per acquiſtar vittoria dell'
amor diſordinato di ſe ſteſſo. cap. 4. 365
Della purificazione, e mortificazione della pro-
pria volontà. cap. 5. 373
Della mortificazione, e purificazione de gli ap-
petti, e paſſioni naturali. cap. 6. 376
Della mortificazione delle male inclinazioni, e
de' difetti particolari di ciaſcuno. cap. 7. 377
Della vittoria, e purificazione di tutti i pecca-
ti. cap. 8. 378
D'altri impedimenti dell'amor di Dio, & in
particolare delle occupazioni ſoverchie. cap. 9. 380

PARTE SECONDA.

Nella quale ſi contengono le principali virtù,
& eſercizj, co' quali ſi acquiſta l'amor di
Dio. 381
Del primo di queſti eſercizj, ch'è la continua
memoria di Dio, e la dimanda di queſto Di-
vino amore. cap. 1. 382
Oratione per dimandare l'amor di Dio. 386
De gli eſercizj particolari di ciaſcun giorno, e
del fervore, co'l quale ſ'hà da procurare, e
dimandare l'amore del Noſtro Signore. cap. 11. 387
Della purità dell'intentione nell'opere buone.
cap. 12. 390
Della purità, e guardia del cuore. cap. 13. 391
Della pace, e quiete interiore dell'anima. cap. 14. 392
Delle virtù, e particolarmente dell'hu-

mità. cap. 15. 394
Segue un molto divoto eſſercitio della cogni-
tione, e diſprezzo di ſe ſteſſo. cap. 16. 398
Oratione per dimandare al Noſtro Signore la
virtù dell'humiltà. 400
Secondo auviſo della diſcretione, e temperan-
za, che in queſti eſercizj Santi ſi deve uſare.
cap. 17. 401
Terzo auviſo, del penſiero, che ſi deve havere
in tutte le virtù. cap. 18. 402
Quanto auviſo della fortezza, e diligenza, che ſi
ricerca per acquiſtare l'amor di Dio. cap. 19. 404
Quinto auviſo, della virtù della perfeveranza.
cap. 20. 408
Sette conſiderationi per li giorni della Setti-
mana. 410
Conſideratione prima, del primo beneficio del-
la Creatione. 411
Seconda conſideratione, del ſecondo beneficio
del governo, e conſervatione della vita cor-
porale. 413
Terza conſideratione, del beneficio inſeſtimabile
dell'Incarnatione, e Natività del noſtro
Salvatore, e d'altri paſſi della ſua Santiffima
vita. 416
Quarta conſideratione, del beneficio inſeſtimabile
della noſtra Redentione. 418
Quinta conſideratione, del beneficio del Santo
Batteſimo, e de gli altri Sacramenti; & in
particolare del Santiffimo Sacramento dell'
Altare. 421
Seſta conſideratione, del ſeſto beneficio della
Vocatione, e Giuſtificatione. 425
Settima conſideratione, del beneficio della
conſervatione nell'eſſere ſpirituale della gra-
tia. 427
Altre ſette conſiderationi delle perfectioni Di-
vine, e di molte altre ragioni, e motivi, che
habbiamo all'amor di Noſtro Signore. 429
Prima conſideratione, che tratta delle più prin-
cipali cagioni d'amare Iddio, come è la ſua
bontà: dove è poſto un diſcorſo, nel quale
procedendo per l'opere della natura, della
gratia, della gloria, e della giuſticia, viene
l'huomo in cognitione di queſta ſovrana
bontà. 429
Dell'Oratione de' Giuſti. 433
Della purità della vita de' Santi. 436
Seconda conſideratione, del ſecondo motivo
all'amor di Dio, ch'è la grandezza della ſua
bellezza. 441
Segue una notabile ſentenza di Platone, cir-
ca le coſe dette della Divina bellezza. 444
Terza conſideratione, di un' altro motivo
all'amor di Dio, ch'è la grandezza dell'
amor

amor che ci potta.	445
Quarta consideratione, d'un'altro motivo, che habbiamo d'amare Iddio, ch'è la parentela dell'anime nostre con lui.	449
Quinta consideratione, d'un'altro motivo all'amor di Dio, ch'è la dipendenza, & ordine fra le creature e'l Creatore: dove ancora si tratta, in qual modo Dio sia nostra beatitudine, & ultimo fine.	452
Sesta consideratione, d'un'altra causa d'amare il Nostro Signore, ch'è la maniera della proportion, e similitudine, che hà l'anima nostra con lui.	456
Settima consideratione, in cui si dichiara, per quanti titoli il Salvatore sia tutto nostro; e come questo fù figurato in molti modi nel Testamento vecchio.	458
Segue una divotissima Oratione, per dimandar l'amore di Nostro Signore.	461
Un'altra Oratione, per dimandar l'amore del Nostro Signore, cavata in parte d'alcune divote parole di Sant'Agostino.	462
Lamento del Nostro Salvatore contro gl'huomini.	464
Petche concorrendo in lui tutti li motivi, e taglioni d'amore, voltano l'amor suo alle cose transitorie, levandolo da lui: tratto da' versi Latini.	464
Sommario di quanto si contiene in questo Libro dell'amor di Dio.	465

AGGIUNTA

AL MEMORIALE
DELLA VITA
CHRISTIANA.

TRATTATO SECONDO.

Nel quale si contengono Meditationi molto divote, sopra alcuni passi, e mistery principali della vita del Nostro Salvatore; & in particolare della sua Santa Pueritia, Passione, Resurrettione, e gloriosa Ascensione.	469
Di quanto frutto sia la consideratione della vita, e morte del Nostro Redentore. cap. 1.	469
Dell'Annonciatione dell'Angelo alla Beata Vergine nostra Donna.	474
Qui si dichiara, come l'anima divota, concepita spiritualmente dentro di se il Figliuol di Dio.	481
Della revelatione della Verginità, e purto di	

nostra Donna a San Giuseppe.	483
Della gloriosa Natività del Nostro Salvatore.	486
De' pensieri, e considerationi della nostra Donna.	491
In che modo Giesù Christo nasca spiritualmente nell'anima divota.	493
Del misterio della Circoncisione, e del glorioso nome, che fù posto al Salvatore.	494
Del Nome di Giesù.	495
L'Adoratione de' tre Magi.	498
In che modo l'anima divota cerchi spiritualmente co' Magi il Bambino Giesù.	501
La Purificatione di nostra Donna, e la Presentatione del Bambino Giesù al Tempio.	502
In che modo l'anima divota presenta con la Vergine il Bambino Giesù nel Tempio.	506
Della Fuga in Egitto.	507
Come il Fanciullo Giesù si perdetto in età di dodici anni, e come fù trovato nel Tempio.	510
Qui si tratta, in che modo l'anima divota hà da trovare il Fanciullo Giesù, dopo l'averlo perduto.	514
Del Santo Battefimo, e del progresso, effempj, travagli, e dottrina del Salvatore.	516
Della Dottina, e Predicatione del Salvatore.	518
Delle virtù, & effempj del Salvatore.	519
De' travagli del Salvatore.	520
Come il Salvatore si portasse con quattro donne peccatrici, Samaritana, Adultera, Cananea, e Maddalena.	522
Dell'Adultera.	523
Della donna Cananea.	524
Della Conversione della Maddalena.	526
Dell'entrata del Salvatore in Gierusalemme, e della festa de' rami.	532
Proemio per intender lo spirito, & intento di quest'Oratione, che si mette innanzi il misterio della Sacra Passione.	537
Segue una molto divota Oratione di San Bonaventura, per dimandar al Signore sentimento del misterio della sua sacra Passione.	537
Del lavare i piedi a' Discepoli.	539
Dell'institutione del Santissimo Sacramento.	546
Segue l'istoria della Sacra Passione, cavata in parte da un Sermone divotissimo del glorioso San Bernardo; quantunque altri l'attribuiscono a S. Anselmo.	549
Dell'effempio di orare, che ci si dà in questa Oratione del Salvatore.	550
Oratione a Christo nell'orto per dimandar buona morte.	551
Segue l'istoria della Sacra Passione, con le parole del Sermone di S. Bernardo.	552
Come il Salvatore prese la Croce in spalla, e del	

Tavola de' Trattati, e Capitoli.

del bando della sua morte .	553	rio della Refurrettione del Salvatore , nella quale principalmente si tratta (frà l'altre apparizioni) come egli apparve a Maria Maddalena , conforme riferisce S. Giovanni Euangelista .	571
Confideratione di San Bernardo della gloria della Passione di Christo Nostro Signore , e dell'imitation della sua Croce .	556	Come il Salvatore apparve a Maria Maddalena .	573
In che modo noi dobbiamo imitare spiritualmente il misterio della Croce .	557	Dell'Ascensione del Nostro Salvatore al Cielo .	581
Segue una divota Meditatione sopra le sette parole, che disse il Salvatore in Croce .	559	De' gran frutti , che ci vennero dall'Ascensione del Signore al Cielo .	585
Prima Meditatione della trionfante Refurrettione del Salvatore , nella qual si tratta dell'allegrezza de' Santi Padri del Limbo , e come in quel giorno il Demonio fù vinto , e saccheggiato .	565	Come noi dobbiamo seguire il Salvatore co' buoni desiderj .	587
Dell'allegrezza de' Santi Padri del Limbo .	567	Come noi dobbiamo seguire il Salvatore ancora con le buone opere .	589
Queste sono l'opere , le meraviglie , & i consigli della giustitia , e providenza Divina .	571	Proemio sopra la Filomena di San Bonaventura , la quale è stata aggiunta in questo luogo .	591
Seconda Meditatione del medesimo misterio della Refurrettione del Salvatore , nella quale principalmente si tratta (frà l'altre apparizioni) come egli apparve a Maria Maddalena , conforme riferisce S. Giovanni Euangelista .		Filomena .	592

Il Fine della Tavola de' Capitoli.



TAVOLA

DELLE COSE PIU' NOTABILI

Di questo Primo Tomo.

Il primo numero significa la pagina, ed il secondo la colonna.

A



Bbondanza, con la quale Iddio comunica se stesso.	398.1.	Afflizioni degli scelerati nel giorno del Giudicio.	274.1.
Abramo con quanta humiltà pregasse Iddio.	179.2.	Afflizioni, perche si ricerchino all'acquisto della carità.	304.1.
Abisalone privo della presenza paterna, che significhi.	54.2.	Agnello l'istuale, che significhi.	98.2.
Abuso nell'andarsi a comunicare.	78.2.	Agnello, perche si chiamasse Christo.	523.2.
Accidenti della Passione di Christo, perche fossero necessarj.	267.1.	Alessandro Magno quanto riverito da un suo paggio.	423.2.
Accusar se stesso deve l'huomo nel principio dell'Oratione.	211.1.	Agostino Santo dal legger un santo libro principio a convertirsi, e come.	4.2.
Accusar in che modo si deva la propria fragilità.	375.2.	Agostino Santo racconta, di dove avesse principio la sua conversione.	4.2.
Accuse principali, le quali sono preludi della confessione da farsi al confessore, prima che si venga al particolare.	46.2.	Agostino, che ufficio facesse nell'udir la conversione di due Cavalieri.	5.1.
Accuse quai devono esser del penitente inorinato allo stato suo.	53.1.	Agostino, quanto replicasse quelle parole del Salmo nell'atto della penitenza: <i>Sed tu Domine usquequo?</i>	5.2.
Acerbità dell'ingiuria ricevuta da Christo in casa d'Anna.	259.2.	Agostino non trovò maggior utilità nelle cose sue, che la memoria delle piaghe del Salvatore.	473.2.
Acerbità della morte eletta da Christo volontariamente.	262.1.	Ajuti tutti vani dopo questa vita.	9.2.
Accidia, e suoi difetti.	52.2.	Ajuti di Dio necessarj per non cader in peccato.	15.2.
Acque del Diluvio, quanto tempo durassero.	10.2.	Ajuti a ben'operare.	145.1.
Acque del Fiume Giordano nel seccarsi, che significano.	381.2.	Ajuti della Divina gratia.	146.1.
Acquistare qualche virtù meglio è, che esser privo d'ogni virtù.	482.2.	Ajuto dell'allegrezza spirituale alla gratia.	147.1.
Adamo l'heremito, e Christo glorificato in quelle parole: E fatto simile a noi.	488.1.	Ajuto per occupare il cuore nelle cose di Dio.	213.1.
Adultera, come trattata da Christo.	523.2.	Ajuti per mortificare la propria volontà.	375.1.
Affabilità soverchia.	140.2.	Allegrezza de' Beati nell'altra vita per l'altrui salute.	15.2.
Affabilità di Christo con i Discipoli, andando in Emaus.	271.1.	Allegrezza maggiore, quale segue dopo i digiuni.	15.2.
Affetti di quelli, che si comunicano varj, e diversi.	71.1.	Allegrezza nella conversione del peccatore.	39.2.
Affetti nell'anima; e qual debba essere il suo ordine.	133.2.	Allegrezza, e tristezza in Cielo, quale sia, e come s'intenda.	39.2.
Affetti dell'huomo spirituale verso se stesso.	136.2.	Allegrezza spirituale s'acquista co'l mezzo dell'Oratione.	150.2.
		Allegrezza di San Giovanni nel ventre della madre.	218.2.
		Allegrezza, e maraviglia d'Elisabetta nell'esser vizi-	

Tavola delle cose Notabili.

visitata dalla Beata Vergine .	219.1.	Oratione .	301.2.
Allegrezza della B. Vergine in visitare Elisabetta .	219.5.	Amor di Dio con che parole si chiede .	302.1.
Allegrezza di Maria Vergine intorno a Christo nato .	223.2.	Amor di Dio con che mezzo si chiede convenientemente .	302.2.
Allegrezza di Simeone , vedendo Christo .	228.1.	Amor di Dio per quali occasioni più s'accenda l'huomo a desiderarlo .	303.1.
Allegrezza di Maria per la presenza di Giesù .	231.1.	Amor di Dio dimandasi con Orationi frequentati .	303.1.
Allegrezza de' Santi Padri del Limbo .	270.2.	Amor proprio si deve scacciare da chi vuole acquistar l'amor Divino .	307.1.
Allegrezze della Beatitudine, quali sieno .	15.2.	Amor proprio, e di Dio, in che contrarij .	307.1.
Allegrezze de' Beati per la compagnia de' Santi in Paradiso .	276.1.	Amor di Dio impedito dalla propria volontà .	309.1.
Altezza della dottrina di Christo .	235.1.	Amor di Dio qual piaceri habbia contrarij .	308.2.
Altezza del consiglio di Dio intorno alla Passione di Christo .	244.2.	Amor di Dio vien impedito da' travagli dell' amor proprio .	308.1.
Aman nel convicto d' Hester condannato , che significhi .	340.1.	Amor proprio quanta forza habbia per ritirar sempre l'huomo a se .	314.2.
Amar Iddio come si invitano tutte le creature .	22.1.	Amore ha dominio sopra la volontà .	356.1.
Amar deve l'huomo tutte le cose sotto Dio moderatamente .	216.2.	Amor di Dio, e sua conditione .	358.1.
Amar Iddio per quante cose dobbiamo .	328.1.	Amor disordinato impedisce l'amor di Dio .	361.1.
Amare Iddio quanto sia meglio , che conoscerlo .	387.2.	Amor disordinato quale sia .	361.2.
Amare Iddio dobbiamo per tre gradi di dipendenza .	411.1.	Amor proprio, e sua natura .	361.2.
Ambizione, e suoi difetti .	51.1.	Amor disordinato è cagione del peccato .	362.2.
Amici di Dio , governati sono dalla sua Divina Provvidenza .	432.2.	Amor terrene, e Celeste paragonati .	363.1.
Amico, che non hà veste nutiale, che cosa significhi .	71.1.	Amor proprio impedisce tutte le virtù .	363.1.
Amor, con qual conditione s'accenda .	74.2.	Amor proprio impedisce la Meditazione .	364.1.
Amor fuggito delle cose visibili fa allontanar, e preserbar da' peccati .	114.2.	Amor proprio impedisce l'imitatione delle buone opere .	364.2.
Amor disordinato del Mondo ci fa sprezzare Iddio .	116.1.	Amor di Dio rimedio contro l'amor proprio .	365.2.
Amor divino, quali cose principalmente a questo ci muovono .	125.2.	Amor di Dio aiuta ad odiar noi stessi .	369.1.
Amor transitorio si deve fuggire .	141.1.	Amor proprio , e propria volontà differenti .	373.1.
Amor trasforma l'amarne nella cosa amata .	355.2.	Amor di Dio con che regola si possa conoscere quando sia impedito .	380.1.
Amore di Dio paragonato all'amore dello spolo .	185.1.	Amor di Dio, e suo esercizio .	383.2.
Amor di Dio deve esser dimandato all'istesso Iddio da noi .	185.1.	Amor di Dio tenere , che facilmente si possa conseguire, ch'errore sia .	407.1.
Amore, qual sia maggior di tutti gl'altri .	231.1.	Amor di Dio che apparecchio straordinario ricerchi, acciò si conseguisca .	407.2.
Amor proprio, onde nasce .	279.1.	Amor di Dio produce frutti segreti, & invisibili .	409.1.
Amor di Dio , e sua forza quanto sia grande .	291.1.	Amor di Dio nel beneficiar l'huomo .	413.1.
Amore chiamato da Teologi Unitivo .	298.1.	Amor mostrato da Christo all'huomo nell'Incarnazione .	417.1.
Amor di Dio con quali apparecchi s'acquisti .	299.1.	Amor è causato dalla bellezza .	441.2.
Amor Divino fa dimenticare l'altre cose .	300.2.	Amore da qual cosa più efficace s'ecciti .	448.1.
Amor di Dio come si debba ricercare , e come si trovi .	301.1.	Amor di Dio, e grandezza di lui, verso gl'huomini .	448.2.
Amor di Dio si consegue co'l mezzo dell'		Amor di Dio verso l'huomo per la Creatione .	449.2.

Tavola delle cose Notabili.

Amore quanto grande frà Dio , e l'anima sua sposa .	457.5.	Arca tenuta da Cherubini , che significhi .	541.1.
Amor di Dio partito frà molti , non si fa minore .	452.1.	Arca del testamento , figura del Sacramento dell'Eucharistia .	98.2.
Amore in tre gradi di dipendenza .	452.2.	Artificio di Christo per tirar l'anime a se .	242.1.
Amore ogn'uno porta alle cose sue .	458.1.	Ascensione di Christo , perche fosse differita quaranta giorni .	271.2.
Amore dobbiamo portare a Dio come a cosa nostra .	460.1.	Asteneisi dal Sacramento per riverenza , non è buona scusa .	89.1.
Amor di Christo come dicevi , che crescesse alla sua morte .	541.1.	Asteneri dal Sacramento , per esserne indegno , non è buona scusa .	89.1.
Amor fece morir Christo .	554.5.	Astinenza è rimedio contro la carne .	214.5.
Amor di Christo come debba esser meditato .	554.2.	Attenzione quanto necessaria .	217.2.
Angeli deputati alla custodia de gl'huomini .	414.2.	Attenzione si ricerca nell'Oratione .	255.1.
Angeli che perfettioni habbino , e loro gradi .	442.1.	Atti di carità .	227.1.
Angelo mandato da Dio ad accompagnar Tobia .	433.2.	Attrito , come di vien contrito .	24.1.
Angelo , & huomo casto , in che differenti , e simili .	478.1.	Avaritia in quanti modi si commette .	49.2.
Angelo , che misterj rivelasse a Gioseffo , quando l'assicurò della Verginità di Maria .	484.5.	Avaritia , e suoi difetti .	51.2.
Angelo nell'auvisare Gioseffo , come Sole rischiariò tutte le cose nascoste .	486.1.	Auversità , perche non devono esser temute da' Christiani .	259.1.
Anima come si salvi .	109.1.	Auvertimenti che servono dopo la Communion .	82.2.
Anima della Vergine crocifissa spiritualmente con Christo .	267.2.	Auvertimenti per li Governatori delle Chiese .	95.5.
Anima rationale è beneficio , & opera di Dio .	281.2.	Auvertimenti per chi medita senza conseguire divotione .	212.2.
Anima rationale non si può satiar di beni temporali .	293.1.	Auvisi che si persuadono a mutar vita .	29.1.
Anima giusta come Ape .	325.5.	Auvisi per chi lascia di frequentare i Sacramenti per negligenza .	88.2.
Anima trasformata in Dio , che effetti faccia .	355.2.	Auvisi per l'huomo mortificato .	131.5.
Anima trasformata in Dio , quanto nobile .	356.5.		
Anima , e sue parti principali .	376.1.		
Anima del Christiano , habitatione di Chiuito .	424.1.		
Anima nostra , che effetti faccia nel corpo .	457.1.		
Anima dell'huomo , come infinita .	457.2.		
Anima devota , come concepisca dentro di se Christo .	487.5.		
Anima religiosa , come concepisca Giesu .	481.2.		
Anna con quanta efficacia oiaffe .	206.2.		
Annonciatione fatta dall'Angelo a Maria Vergine , deve esser contemplata .	474.1.		
Ansieta , si deve fuggire nello spedire i negozj .	234.1.		
Antonio Santo si converti per una propositione udita dell'Euangelio .	52.2.		
Apparecchi per conservarsi nel ben vivere , quali sono dati da Dio .	322.2.		
Appetito sensitivo , e suoi effetti .	376.1.		
Appetito sensitivo come si tenga freno .	377.1.		

B

Bassezza dell'Huomo .	98.5.
Bassezza dell'esser humano .	482.1.
Bellezza , e viltà dell'huomo .	420.1.
Battaglia contro i pensieri utile allo spirito .	409.2.
Battesimo dalla penitenza in che differente .	54.2.
Battesimo è beneficio havuto da Dio .	319.5.
Battesimo è grandezza del suo Benefattore .	319.1.
Beati con che ordine stiano in Paradiso .	14.2.
Beati in che simili , e differenti in Paradiso .	15.1.
Beati come ricevino nell'altra vita i giusti .	15.1.
Beati in Cielo narrano le loro vittorie .	15.1.
Beati quanta allegrezza facciano per memoria dell'operazioni passate .	15.2.
Beati in Cielo si riconoscono .	15.2.
Beati , e la loro grandezza .	323.1.
Beatitudine , che prerogative ella goda .	16.7.
Beatitudine di Dio consiste nel goder la sua propria bellezza .	443.2.

Bca-

Tavola delle cose Notabili.

Beatitudini otto predicate da Christo.	518.2.	Beni di gratia ci vengono da Dio.	283.1.
Beatitudini prima, ed ultima hanno il medesimo premio.	519.1.	Benjamin figura di Christo.	342.2.
Bellezza di Dio.	442.1.	Bernardo Santo qual grado di perfectione avesse verso Dio.	298.1.
Bellezza del Creator paragonata alla creatura.	443.2.	Bernardo Santo contemplava la vita, e morte di Christo.	471.1.
Bellezza vera quali conditioni ricerchi.	444.2.	Bernardo Santo, come contemplasse la vita, e morte di Christo.	471.2.
Benedictioni per dar lode a Dio.	460.2.	Bernardo Santo, quanto stimasse la consideratione della vita di Christo.	471.1.2.
Benefici di Dio mal'usati dall'huomo.	72.2.	Bestemmia è tentatione contra chi comincia a viver bene.	110.2.
Benefici di Dio considerati, sono mezzi per ottenere perfezza contritione.	33.1.	Bonaventura Sato, che cosa dica della contemplatione della vita, e morte di Christo.	472.1.
Benefici quali in particolare deve considerare il penitente.	33.1.	Bontà divina, quando muova il peccatore penitente.	30.2.
Benefici ricevuti da Dio si adducono nel principio dell'oratione.	33.2.	Bontà di Dio, come si conosca.	30.2.
Benefici di Christo al Mondo per li suoi viaggi.	237.1.	Bontà di Dio, come si scuopre nel peccato.	101.2.
Benefici che riceviamo da Christo nel Sacramento dell'Altare.	253.2.	Bontà di Dio nel beneficio della vocatione.	427.1.
Benefici particolari fatti da Dio, come si considerano.	322.2.	Bontà di Dio, che risplende nelle creature irrazionali.	430.1.
Benefici fatti da Dio per mezzo di Christo all'huomo.	341.2.	Bontà di Dio nel beneficiar chi l'offende.	430.2.
Benefici Divini, e sue circostanze da considerarsi.	412.1.	Bontà di Dio verso gl'huomini di vil conditione.	431.1.
Benefici fatti da Dio all'altre creature, sono fatti per beneficio dell'huomo.	415.1.	Bontà di Dio verso i Giusti.	432.1.
Benefici, che riceve l'huomo dall'altre creature, quanto obblighino l'huomo verso Dio.	416.2.	Bontà di Dio, che si mostra nella purità della vita de'Santi.	436.1.
Benefici di Dio paragonati.	426.2.	Bontà di Dio nel favorire i buoni con favore di gloria.	440.1.
Benefici di conservatione in gratia.	428.1.	Bontà di Dio nell'odiar i cattivi, e castigarli.	440.2.
Beneficio grande di Christo fatto nella sua Passione.	344.1.	Bontà di Dio nel misterio dell'Incarnatione.	441.1.
Beneficio maggiore, che possa fare Dio alla creatura.	255.1.	Bruttezze d'un peccato, contengono in se quelle di tutti i peccati.	110.1.
Beneficio principale fatto ci da Dio, quale sia.	317.2.	Bugia di peccato mortale detta in Confessione, fa nulla la confessione.	46.1.
Beneficio della conservatione, quanto ci obbliga appresso Dio.	419.2.	Buoni convertendo, quanto giovino.	482.1.
Beneficio dell'Incarnatione di Christo.	417.1.	Buoni, quanto sieno stimati da Dio.	437.2.
Beneficio del Battesimo, e sua grandezza.	421.2.		
Beneficio del Sacramento della Confessione.	422.2.		
Beneficio del Sacrificio della Messa.	423.2.		
Beneficio della vocatione.	425.2.		
Beni, quali sieno in questa vita.	17.1.		
Beni di due sorti, proposti da Dio ad Abramo, e quali.	16.2.		
Beni promessi da Dio a' buoni in questa vita, quali sieno.	17.1.		
Beni spirituali si devono desiderare, perche sono eterni.	20.2.		
Beni naturali, e di fortuna, perche dati all'huomo.	27.2.		
Beni del cibo spirituale, come si conoschino.	76.2.		
Beni di fortuna ci vengono da Dio.	281.2.		

Opera Granata Tomo Primo.

C

Adere in peccato non deve spaventare il peccatore.	112.2.
Caduta di Giuda per non resistere a' principj.	258.1.
Cagioni d'accostarsi a Dio.	100.1.
Cananea non fu tolto esaudita per essemplio della nostra perseveranza.	26.2.
Canrico della B. V. contiene la misericordia, e l'humiltà.	219.2.
Cananea, come trattata da Christo.	524.2.
Cananea riceve da Christo quattro gratie.	524.2.
Carità, & amore di Dio, e del prossimo.	53.1.2.
Carità, forma della vera penitenza, e di tutte le virtù.	55.2.

Tavola delle cose Notabili.

Carità facilita le cose difficili.	68.2.	Carità di Christo nell'offerirsi al Tempio.	217.1.
Carità, onde nasce, che si trovi così poca.	86.1.	Carità di Christo scoperta nel suo nascimento.	217.1.
Carità, in che pericolo sia in questo Mondo.	561.2.	Carità di Christo ne' suoi viaggi.	216.2.
Carità di Christo in Croce.	267.2.	Carità di Christo accrebbe i dolori della sua Passione.	245.2.
Carità, che cosa sia.	289.1.	Carità di Christo in lavar i piedi a gl'Apostoli.	252.1.
Carità fervente fa dimenticar tutte le cose.	291.2.	Carità di Christo nell'istituire il Santissimo Sacramento.	252.2.
Carità perfetta introduce la pace intieramente.	294.1.	Carnie con i diletti pecca, e con i flagelli scancelli il peccato.	55.1.
Carità apporta libertà d'animo.	293.2.	Caso successo intorno alla memoria assidua della Passione di Christo.	471.2.
Carità intocata, qual diletto produca.	294.1.	Castigar come debba l'huomo se stesso.	379.2.
Carità, perche sia la perfezione Christiana.	296.1.	Castighi cagionano la conversione.	7.1.
Carità, e suoi gradi danno i gradi della perfezione Christiana.	296.2.	Castighi minacciati hanno più forza ne' cattivi, che le promesse ne' buoni.	7.1.
Carità, e sue perfezioni, quali sieno.	296.2.	Castighi dell'Inferno conformi a' diletti.	23.1.
Carità perfetta in questa vita, quale sia.	297.1.	Castigo de' Sacerdoti, che non insegnano la legge, quale sia.	3.2.
Carità con sua perfezione possibile all'huomo.	297.1.	Castigo meritato da' peccatori, che dopo la confessione ricadono.	23.1.
Carità s'accresce con gl'atti suoi.	302.2.	Castità, quanto pericolosa.	25.2.
Carità acciò s'acquisti, ricerca afflittioni, e perche.	304.1.	Castità compagna dell'humiltà.	228.2.
Carità madre della confidenza in Dio.	306.2.	Castità, e suo ufficio.	229.1.
Carità, e sapienza, è una medesima cosa.	310.2.	Casti perche siamo, quali cose ci ajutano.	229.2.
Carità, e suo profitto, come si conosca.	315.2.	Castità quanto sia bella.	478.1.
Carità, qual grado più eminente habbia.	315.2.	Castità senza carità è di minor pregio.	478.2.
Carità, e sue eccellenze.	347.1.	Catechismo che cosa contenga.	2.1.
Carità fa l'opere accette a Dio.	348.2.	Cattarina Santa da Siena, favorita da Dio.	439.1.
Carità compendio di tutte le virtù.	349.1.	Cattarina Santa da Siena, quanto confidasse nelle sue Orazioni in Dio.	434.2.
Carità, e suoi attributi.	350.2.	Cattarina martire, quanto Gloriosa nel suo martirio.	436.1.
Carità, e sua forza.	350.2.	Cecità de' gl'huomini nel conoscere Iddio.	423.1.
Carità vince la forza della morte.	351.1.	Chiarezza dell'anima, da che si debba riconoscere.	311.1.
Carità vince il Creatore.	351.2.	Christianismo perfetto, di quanto pregio sopra gl'altri huomini.	2.2.
Carità a chi viene assomigliata.	352.1.	Christianismo, in che modo s'assomiglia a Christo.	216.1.
Carità liberale, & avara.	352.2.	Christianismo perfetto deve haver tre cuori.	216.2.
Carità rende i precetti Divini leggieri.	354.1.	Christianismo quale degno di riprensione.	78.2.
Carità fa soavi i travagli.	354.2.	Christianismo a che fine è ordinato.	1.2.
Carità unisce l'huomo con Dio.	354.2.	Christianismo detto, Huomo Celeste, & Angelo terreste.	1.2.
Carità di quanto valore.	357.2.	Christianismo l'un deve insegnar l'altro.	3.2.
Carità ha due atti.	391.1.	Christianismo quanto bisogno habbia d'aiuti.	3.2.
Carità deve essere unita all'Humiltà, e Verginità.	478.1.	Christianismo più perfetto qual sia.	124.2.
Carità si perde, e l'amor di Dio per il peccato.	29.1.	Christianismo deve por solo in Dio ogni speranza.	186.2.
Carità infinita di Christo nel cominciare da bambino a spargere il sangue.	495.1.2.		
Carità principale trà le virtù.	115.1.		
Carità, quali cose ricerca per essere posseduta.	125.1.		
Carità insegnata da Christo, quale sia.	138.2.		
Carità di Dio nell'Incarnazione di Christo.	217.2.		
Carità di Gioseffo Santo verso la Beata Vergine.	220.2.		
Carità di Dio, quanto grande.	223.1.		

Chri-

Tavola delle cose Notabili.

Christo N.S. da gli Hebrei posposto à Barabba, che significhi.	317.1.	Sacramento.	106.2.
Christo col digiuno si preparò a predicar l' Evangelio.	517.1.	Christo come possa esser imitato dall'huomo.	124.1.
Christo perche facesse cader per terra quei che vennero per prenderlo.	258.2.	Christo per qual causa principale sia venuto al Mondo.	124.2.
Christo è preso nell'orto da' Giudei.	259.1.	Christo imitare, che cosa sia.	125.1.
Christo percosso, e flagellato in publico.	261.2.	Christo tardo a predicare, e presto a patire.	124.2.
Christo confitto in Croce da' Giudei.	266.1.	Christo perche chiamato Giesù.	224.2.
Christo morto, e poi serito nel costato.	268.1.	Christo perseguitato da Herode, che significhi.	229.2.
Christo descritto secondo i beneficij, che ci hà fatti.	341.2.	Christo per qual causa digiunasse.	234.2.
Christo affomigliato a Benjamin.	342.2.	Christo venne al Mondo per usare misericordia.	241.1.
Christo per qual cagione volse morir per noi.	430.2.	Christo perche si trasfigurasse nel monte più tosto, che altrove.	242.2.
Christo è nostro fratello.	449.2.	Christo ricevuto solennemente in Gierusalemme.	248.1.
Christo figurato nella vecchia legge.	459.2.	Christo con quanta humiltà venisse in Gierusalemme.	249.1.
Christo paziente affomigliato alla pietra, ove cortono i ricci marini.	473.2.	Christo affitto prima nell'anima, che nel corpo.	256.1.
Christo venuto al Mondo come medico.	560.1.	Christo nell'ultimo di sua vita, che sermone facesse a' Discepoli.	540.1.
Christo nella sua Natività prese le imperfettioni nostre, ma non peccato, nè ignoranza, e perche.	488.2.	Christo perche patìe morì per sodisfare al peccato.	553.1.
Christo perche nascesse in un Presepio.	488.2.	Christo nella Passione che diversi effetti faccia in lui, & in noi per dolore, e per li flagelli.	556.1.
Christo perche volesse farsi somigliante a gl'huomini.	489.1.2.	Cibo dell'anima qual sia.	116.2.
Christo nascer più tosto in terra, che regnar in Cielo, apporta consolatione all'huomo, e perche.	489.2.	Cibo spirituale più necessario a' peccatori, che a' buoni.	75.2.
Christo, che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue attioni.	565.2.2.	Cibo quotidiano dell'huomo, è dono di Dio.	414.1.
Christo come nasca spiritualmente nell'anima divota.	493.1.	Cieco, e sordo spirituale qual sia.	13.2.
Christo dopo otto giorni cominciò a far ufficio di Redentore.	494.1.	Circoncisione apportò dolore a Christo.	224.1.
Christo nella Circoncisione quanto dolore sentì.	494.1.2.	Circoncisione, che cosa significava.	381.1.
Christo nella Circoncisione figurato nel Sole infanguinato.	494.2.	Circoncisione di Christo denota la successione della Passione.	494.1.
Christo nella nascita minor de gl'Angeli, nella Circoncisione minor de gl'huomini.	495.1.	Circoncisione che cosa sia.	495.1.
Christo sano nella Circoncisione riceve la medicina per l'infermo.	495.1.	Circoſtanze del peccato sono necessarie da confessarsi, e quali.	42.2.
Christo consegnato da Maria in braccio alla Chiesa.	504.1.	Circoſtanze aggravano il peccato, e come.	42.2.
Christo deve essere da gl'huomini stimato con l'effempio di Maria.	507.2.	Circoſtanze de' peccati carnali, quali, e come mutano specie.	42.1.
Christo perche fosse trovato da Maria nel Tempio.	511.1.2.	Circoſtanza di luogo, come aggravì il peccato.	47.2.
Christo quanta dottrina mostrava disputando nel Tempio.	511.2.	Cognitione di se stesso s'acquista meditando la bassezza sua.	282.1.
Christo soggetto a Maria, & a Gioſeffo, di quanta ammiratione.	511.2.	Cognitione di Dio s'acquista meditando la Passione di Christo.	244.1.
Christo come se desse così sopra il fonte.	522.2.	Cognitione di Dio non s'hà senza la Passione di Christo.	247.1.
Christo quali cose scuopre nel Santissimo		Cognitione delle cose Celesti data all'huomo, perche si svegli all'amor di Dio.	300.2.
		Cognitione di se stesso, fondamento d'humiltà.	312.1.

Tavola delle cose Notabili.

Cognitione de' proprj difetti necessaria. 369.1.	Confessare si deve il vero per vero, il falso per falso, il certo per certo, il dubbio per dubbio. 46.1.
Cognitione della propria bassezza, conserva l'humiltà. 396.2.	Confessar si devono i peccati mortali. 51.1.
Cognitione di se stesso, utile all'huomo spirituale. 398.2.	Confessarsi senza lasciar il peccato, è un convertir la medicina in veleno. 84.2.
Cognitione di se stesso, e suoi frutti. 399.1.	Confessarsi, e comunicarsi da che avviene, che ritornino al vomito de' peccati. 23.2.
Cognitione di se stesso, come si possa avere. 399.2.	Confessione diviene sacrilegio, quando non si separa dal penitente il peccato. 24.2.
Cognitione che si hà nella conversione, che cosa sia. 530.1.	Confessione, quante cose ricerchi. 42.1.
Cognitione, principio della nostra giustificazione. 530.2.	Confessione, prima ricerca l'essame della coscienza. 42.1.
Colpa de gl'huomini nel sangue di Christo. 75.2.	Confessione, con quanta diligenza deve esser fatta. 42.1.
Commandamenti di Dio mal'esseguiti dal peccatore. 28.2.	Confessione ricerca ogni cura, e diligenza, e perche. 42.1.
Commandamenti sono di tre sorti. 53.2.	Confessione tanto invalida per mancamento di malitia, quanto per mancamento di negligenza. 42.1.
Commandamenti di Dio a Moisè. 102.2.	Confessione, quando sia invalida, e si deva reiterare. 46.1.
Commandamenti di Dio leggeri per la carità. 354.1.	Confessione generale, quanto necessaria. 46.1.
Comunicarsi, perche obbliga la Chiesa una volta all'anno. 87.2.	Confessione generale, come s'habbia da fare. 66.2.
Comunicarsi, qual fine habbia particolare. 72.1.	Confessione de' nostri mancamenti verso Dio si deve fare orando. 387.1.
Comunicarsi spesso, e qual via si deve in ciò tenere. 92.1.	Confessione dalla Comunione ricerca spazio di tempo. 78.2.
Comunione, quante cose devono precedere. 70.2.	Confessione è la prima cosa, che preceder deve la comunione. 70.2.
Comunione fatta per guadagno, che fine habbia. 71.1.	Confessione particolare, quanto sia necessaria. 84.2.
Comunione per usanza, che fine habbia. 71.2.	Confessione, e rimedio delle infermità spirituali. 85.1.
Comunione fa due effetti. 71.1.	Confessore quale debba essere. 45.2.
Comunione come sia di obbligo. 75.1.	Confessore ignorante, quanto dannevole, e pernicioso. 46.1.
Comunione in fretta, e con mal fine, dannosa. 79.1.	Confessore ignorante non scusa il penitente, e perche. 45.2.
Comunione per ricevere degnamente, che cosa si debba fare innanzi. 81.1.	Confessori, come devono reggere i principanti nell'oratione mentale. 215.1.
Comunione, come attualmente si goda. 95.2.	Confidenza in Dio nelle tribolazioni. 140.1.
Compagnia, che si deve fare a Christo nel suo ritorno d'Egitto. 230.1.	Confidenza che cosa deve opare in noi. 160.2.
Compagnia dell'anime dannate nell'Inferno. 275.1.	Confidenza in Dio nasce dalla carità. 366.2.
Comparatione trà la purità di Christo, e l'impurità dell'huomo. 99.2.	Confidenza in Dio conserva la pace interiore. 391.2.
Comparatione abusiva trà Dio, e la creatura. 99.2.	Confidenza propria, dannosa all'huomo. 394.2.
Compassione di Dio verso anche le bestie. 431.2.	Confidenza della salute hassi dalla passione di Christo. 520.2.
Compassione di Christo verso la Madre accresceva i suoi dolori. 245.2.	Confidenza della B. Vergine in Dio. 220.2.
Compassione di quei, che levarono Christo di Croce. 268.1.	Conformità trà la carità, e Dio. 290.1.
Computo de' benefici del Signore, & ingratitudine del peccatore. 35.1.	Confusione, quale si deve avere dal penitente nella consideratione de' benefici ricevuti. 361.2.
Confessare devesi il numero de' peccati. 42.1.	Coniunzione dell'huomo con Christo, quando sia nociva. 69.2.
Confessare solo si deve la specie del peccato, e come. 43.2.	Conscienza, come si deve esaminare. 42.1.
	Conscienza móda, è una parte della purità. 379.2.

Con-

Tavola delle cose Notabili.

Confecienza di chi riceve il Santissimo Sacramento, sia pura.	69.1.	Continuatione de travagli di Christo, quanto grave.	246.2.
Confideratione della vita passata, quanto giovi a far buone opere.	19.1.	Contraposto delle cose soavi alle amaritudini dell' inferno accreice il dolor delle pene Infernali.	10.2.
Confideratione della grandezza della divina Maestà per restar dal peccare, quanto giovi.	19.2.	Contritione prima porta per la conversione.	23.2.
Confideratione di Christo in Croce, e suoi effetti.	22.2.	Contritione è principale sacrificio fatto a Dio.	24.1.
Confiderationi quali si devono fare delle pene dell' Inferno.	10.1.	Contritione quante parti habbia.	23.2.
Confiderationi, quali devono, essere sopra i sette peccati mortali, per haver perfetta contritione.	28.1.	Contritione che cosa sia.	23.1.
Confiderationi delle ingiurie fatte a Dio giovano alla contritione.	31.2.	Contritione non basta nel detestar il peccato.	24.1.
Confiderationi delle gratie fatteci da Dio nella Comunione.	101.2.	Contritione si deve chiedere a Dio.	26.1.
Confiderationi, per guardarsi da peccati.	106.1.	Contritione perche sia difficile all' huomo peccatore.	26.2.
Confiderationi del Sepolcro di Christo, applicate all' anima.	106.2.	Contritione hassi nel raccoglimento di se stesso.	27.1.
Confideratione del peccato aiuta a fuggirlo.	109.2.	Contritione hassi nel contemplare la gravetza de peccati, e la grandezza dell' offeso Id-dio.	27.1.
Confiderationi che si devono cavare dalle cose udite, e lette.	139.1.	Contritione hassi dal considerar tutto quello, che si perde per il peccato.	20.1.
Confiderationi, che si devono havere per formar un' Oratione divota a Dio.	129.1.	Contritione, chiave e fondamento dell' altre parti della penitenza.	39.1.
Confiderationi della presenza di Dio.	210.2.	Contritione unisce l'huomo a Christo.	30.1.
Confiderationi della vita della B.V.	217.1.	Contritione perfetta della Maddalena merito il perdono de peccati suoi.	34.2.
Confiderationi della Passione di Christo in che sieno fondate.	244.2.	Conversione del peccatore, che ordine richieda.	40.2.
Confiderationi della Passione di Christo quali frutti apportino.	247.1.	Conversione simile alla santificatione del Mondo, e come.	40.2.
Confiderationi sopra Christo in Croce.	269.2.	Conversione del peccatore a Dio dopo la consideratione de i Divini beneficij.	28.1.
Confideratione del Paradiso.	275.2.	Conversione della Maddalena che mezzo haveffe.	329.2.
Confiderationi delle miserie della vita passata.	281.1.	Conversione de' peccatori miracolosa.	329.
Confiderationi, che si devono havere per convertirsi.	329.2.	Conversione come si faccia del peccatore.	329.
Consiglio per viver bene.	22.1.	Conversione quali considerationi deve have-re.	329.2.
Consigli morali quanto male arreschino.	482.1.	Converso Christo con gl' huomini.	237.1.
Consigli Evangelici quali,	519.1.	Corona daffi a legitimi combattenti, e come ciò s'intenda.	79.2.
Consiglio per quelli, che sono occupati, come devono orare.	209.2.	Corona di spine trovata da soldati per dolore, e disonore di Christo.	261.2.
Consiglio per le persone Religiose intorno al far oratione.	210.1.	Corruzione delle forze dell' huomo onde nasce.	278.2.
Consolationi spirituali sono mezzi, con i quali si scuopre la bontà Divina.	30.2.	Cose comprese sotto il nome di consideratione.	214.2.
Consolationi di Dio alle volte fanno eccesso ne' buoni.	30.2.	Cole successe nella morte di Christo.	268.1.
Consolationi lasciateci da Christo nel Sacramento dell' Altare.	254.1.	Creatione, beneficio di Dio.	317.2.
Consolationi interiori non sicure.	132.2.	Creatore, vinto dalla Carità.	351.2.
Consolationi spirituali quando sieno pericolose.	313.2.	Creature s'invitano all' amor di Dio.	21.2.
Consolationi spirituali de' Santi.	436.2.	Creature diverse.	328.2.
		Croce di Christo apparirà nel giorno del Giudicio in Cielo.	273.2.
			Cru-

Tavola delle cose Notabili.

Crudeltà de' Giudei in far portar la Croce a Christo. 264.1.
 Crudeltà de' Giudei nel spogliar Christo per portarlo in Croce. 265.2.
 Cuore dell' uomo qual debba esser nell' oratione. 155.2.
 Cuore si deve raccogliere dal servo di Dio. 384.1.
 Cura, che tiene Dio d'orfani, forastieri, e vedove. 431.2.
 Custodia di se stesso, quale si ricerca dopo la Comunione. 83.2.
 Custodia della lingua ci preserva da i peccati. 314.2.

D

D Annati quanto gravi pene provino. 8.7.
 Dannati non hanno alcuna cosa da sperare. 9.1.
 Dannati assomigliati a quelli, che si annegano in alto mare. 9.2.
 Dannati in che maggior miseria de' inferni, che sono in questa vita. 10.1.
 Damnatione nell' Inferno, chiamata feccia del Calice Divino. 10.1.
 Davide se bene gli viene perdonato il fallo, con tutto ciò Iddio lo punisce nel figlio; e che cosa ciò significhi. 55.7.
 Davide contro Golia figura di Christo. 501.2.
 Davide capo de' tribolati, figura di Christo. 556.7.
 Debolezza de' Christiani a tempi nostri, onde nasce. 86.2.
 Debolezza del spirito, e vigor della carne. 405.1.
 Diggiuno, a che serve nella penitenza. 60.2.
 Diggiuno, e suoi effetti. 60.2.
 Diggiuno, quanto deve essere abbracciato. 60.2.
 Diggiuno di Christo prima che predicasse, che cosa insegna a noi. 517.1.
 Delizie di Maddalena fatte holocausti di Christo. 240.2.
 Dipendenze nelle cose tutte sono in tre gradi. 452.2.
 Deserto spirituale dell' anima. 234.7.
 Desiderio disordinato è tentazione del Demonio. 121.1.
 Desiderio grande, che hebbe Christo di patire. 252.2.
 Desiderio che nasce dal gusto delle cose spirituali. 294.2.
 Desiderio particolare, che nasce dal conoscimento delle cose Celesti. 300.7.
 Desiderio d'amore Iddio ci sveglia ad amarlo. 301.7.

Desiderio non lascia sentir fatica. 301.2.
 Desiderio assomigliato al fine, &c alla vigilia. 301.2.
 Desiderio buono, radice di tutte le Virtù. 301.2.
 Desiderio, che cosa sia. 353.2.2.
 Determinatione da farsi innanzi la Comunione. 45.2.
 Detto di San Domenico. 434.7.
 Detto d'un Savio: Amare, &c haver cervello, appena si concede a Dio; come s'intenda. 488.2.
 Detto d'un Filosofo: Una pietra non sederebbe sopra un'altra pietra, come s'intenda. 497.7.
 Divotione, che cosa sia. 146.2.
 Divotione, perche non si provi nel giorno della Comunione. 90.1.
 Divotione contraria alla pigrizia. 146.1.
 Divotione a quali cose sia assomigliata. 146.2.
 Divotione, e sua eccellenza. 249.2.
 Divotione, e spirito, co' quale oriamo, è vita dell' Oratione. 106.2.
 Divotione è lingua dell' anima. 303.2.
 Divotione vera, quale sia. 308.2.
 Difetti d'altri non sieno notati. 150.2.
 Difetti delle persone spirituali, d'onde nascono. 381.1.
 Differenza dal Comunicarsi spesso, e raro. 95.7.
 Differenza trà l'oratione Mentale, e Vocale. 169.7.
 Difficoltà di viver bene, onde nasce. 109.2.
 Difficoltà di vincere l'amor del Mondo con l'amor Divino. 295.2.
 Difficoltà della perfectione, in che consiste. 360.7.
 Diffidarsi non deve l'uomo, se non può vincere i propri difetti. 133.2.
 Diffidenza non deve indurre disperatione. 40.2.
 Dignità del SS. Sacramento non si deve spaventar dal pigliarlo. 77.7.
 Dilettarsi in Dio, è l'osservare i suoi precetti. 17.1.2.
 Diletti della vita beata, quanto sieno grandi. 149.7.
 Diletti sensuali. 361.2.
 Diletto che nasce dal fuoco della Carità. 294.7.
 Diligenza della Beata Vergine in cercar Giesù. 232.7.
 Diligenza nel cercar l'amor di Dio, onde nasce. 323.1.
 Dimande da farsi a Christo. 97.2.
 Dimande fatte a Dio per il perdono de' peccati, sono conformi alla sua natura. 259.2.
 Dio

Tavola delle cose Notabili.

Dio quanto grande in Maestà.	19.1.	Dio fonte d'ogni bene, che si possa desiderare.	454.1.2.
Dio hà fatto all'huomo in suo servizio, quanto doveva fare.	21.1.2.	Dio degno d'esser amato, come nostra perfezione.	455.1.
Dio perdesi per il peccato.	29.1.	Dio in che modo sia nostro ultimo fine.	455.2.
Dio perduto, quanto siaggrave danno.	29.1.2.	Dio come Dio, in quanti modi sia nostro.	458.2.
Dio perduto, quanto si deve piangere.	29.1.	Dio come huomo, in quanti modi sia nostro.	459.1.
Dio vuole la vita, e non la morte del peccatore.	32.2.	Dio s'incarnò subito dopo la risposta di Maria fatta all'Angelo.	480.1.
Dio, con qual piede entri nell'anima del penitente.	40.1.	Dio quanto deve essere ricercato.	501.1.
Dio si honora cò le tre Virtù Teologiche.	47.1.1.	Dio dove si ritrovi.	501.2.
Dio come s'offenda nella fede.	47.1.	Dio ritrovato, s'adori, e presenti.	502.1.
Dio come s'offenda nella speranza, e nella Carità.	47.1.2.	Dio come si possa ritrovare.	514.1.2.
Dio, che cosa perdoni nella penitenza.	55.1.	Dio dove si deve cercare per ritrovarlo.	514.2.
Dio richiiede da noi la gratitudine.	102.2.	Dio come si deva cercare.	515.1.
Dio, quanto volentieri comunichi se stesso.	104.2.	Dio buono a quei, che sono di cuor retto.	523.2.
Dio havuto dinanzi gl'occhi della mente, preserva dal peccato.	117.1.	Discepoli perche fossero eletti a veder Christo salire in Cielo.	272.1.
Dio, perche vestito della nostra natura.	123.2.	Discretione deve esser accompagnata dal rigor della vita.	129.2.
Dio prontissimo nel donare.	148.2.	Discretione è freno dell'altre virtù.	pagina 404.1.
Dio, come si possa amare sopra tutte le cose.	150.1.	Disonestà contraria al Sacramento dell'Altare.	70.1.2.
Dio, quali cose non ci conceda.	162.1.	Disponersi quanto si possa l'huomo per ricevere degnamente l'Eucharistia.	69.1.
Dio perche indugi nel concederci le grazie.	163.1.	Disposizione necessaria in tutti i soggetti.	67.1.2.
Dio perche tallora si mostri sdegnato contro di noi.	163.2.	Dispregio del Mondo preserva da peccati.	219.1.
Dio come in questa vita si conosca dall'huomo.	141.2.	Dispregio delle cose del Mondo nasce dal desiderio di conformarsi con Dio.	306.2.
Dio in che modo si deva guardar da noi.	285.2.	Dispregio delle ricchezze, rimedio contro l'amor proprio.	367.1.
Dio col chiamarsi Carità fa la Carità più eccellente.	289.2.	Dispregio di se stesso deve haver l'huomo, e perche.	371.2.
Dio paragonato ad un Mercante, che venda vino.	299.2.	Distintione di persone nel frequentare i Sacramenti.	92.2.
Dio comunica volentieri se stesso.	316.2.	Distrazione nociva.	241.1.2.
Dio ricetto di tutti i beni.	325.1.	Documento principale per la vita Christiana.	223.1.
Dio solo è autore di perfectione.	326.1.	Dolcezza della contemplatione sono impedita dagl'intrichi del Mondo.	392.1.
Dio hà il suo essere indipendente.	329.1.	Dolore, e pentimento de peccati, prima si ricerca appresso il penitente.	24.2.
Dio sfomigliato al Sole.	329.2.	Dolore del penitente, quale deva essere.	24.2.
Dio come sia in tutte le cose.	329.1.	Dolore congiunto con la virtù del Sacramento, quanto efficace divenga.	24.2.
Dio, e sua altezza.	330.1.	Dolor de peccati come s'acquitti.	27.2.
Dio come è inteso da noi.	330.2.	Dolor de peccati per l'offesa, che si fa a Dio.	30.2.
Dio quanto superi nell'operare l'huomo.	331.2.	Dolore, che si deve havere dell'ingiuria fatta a Dio nel peccato.	37.2.
Dio per qual cagione venne a patire in terra.	370.2.	Dolore di Christo nella Circoncisione.	244.1.
Dio colui perfettamente bello.	444.1.		Do-
Dio quanto sia degno d'esser amato dall'huomo.	449.1.		
Dio merita d'esser amato da noi per esser nostro Padre.	450.1.		
Dio merita esser amato dall'huomo, come suo ultimo fine.	454.1.		

Tavola delle cose Notabili.

Dolore di Gioseffo, e di Maria nella Circoncisione di Christo.	223.2.	Elevatione del cuore a Dio.	139.1.
Dolore della Vergine per la privatione di Christo.	231.2.	Elisabetta si rallegra, e stupisce per la visita di Maria.	219.1.
Dolore grande di Christo, orando nell' orto.	256.2.	Eloquenza quale, secondo l'opere d'un savio.	331.2.
Dolore grande di Christo incontrando la Madre, mentre portava la Croce.	264.2.	Emendatione di vita devesi dimandare nell'orazione, e come.	32.2.
Dolore della Vergine a piedi della Croce.	267.1.	Entra Christo in Gierusalemme Trionfante.	532.2.
Domenico Santo, quanta riverenza portava alla parola di Dio.	153.2.	Entrata di Christo in Gierusalemme, simile all'entrata che fece al Mondo.	532.2.
Domenico Santo, quanto gusto prendeva dalla Oratione.	153.2.	Entrata di Christo in Gierusalemme, perche tanto solenne.	532.2.
Domenico Santo sempre portava adosso l'Euangelio di San Matteo.	471.1.	Entrata di Christo su a distruzione del peccato, e del Demonio.	533.1.
Doni di Dio mal' usati dall'huomo.	282.2.	Entrata di Christo fa mutatione de vizj in virtù.	534.2.
Doni di Dio, perche si devono addimandare molte volte.	163.2.	Entrata di Christo, e sue ceremonie, che significano.	534.2.
Doni dell'huomo sono di tre forti.	281.2.	Entrate di Christo, e loro effecti.	106.1.
Doni celesti, perche si concedono da Dio difficilmente.	300.2.	Epiteti, che si devono dare a Dio nel far oratione.	179.1.2.
Doni di Dio a chi sieno comunemente conferiti.	304.2.	Epiteti secondo le gratie particolari, che ci conferisce Christo.	188.2.189.1.
Doni di Dio s'acquistano con la gratia sua.	325.2.	Eremita infiammato in Dio non tiene cosa alcuna a memoria.	291.2.
Doni corporali dell'huomo ricevuti da Dio.	413.1.	Errore di chi biasma la frequenza de Sacramenti.	94.2.
Dono di Christo fatto da Maria a Simeone fu ratificato dalla Santissima Trinità.	504.1.	Essame della coscienza, prima cosa necessaria alla confessione.	42.1.
Dorothea Santa, quanto confidasse nel suo Signore.	435.1.	Essame della coscienza per la Confessione, come deve esser fatto, secondo Scoto.	41.2.
Dottrina del ben vivere, divisa in due parti.	108.1.	Essame di coscienza necessario innanzi la Comunione.	73.2.
Dottrina per consolatione de' poveri.	357.1.	Essame della coscienza fa vincere il peccato.	112.1.

E

E ccellenza maggiore della Carità.	289.1.	Essame della propria coscienza circa le particolari inclinationi.	178.1.
Eccellenza prima della Carità.	347.1.	Essenza di Dio è comprehensibile all'huomo.	418.2.
Eccellenza seconda, e terza della Carità.	547.2.	Essempj di virtù nella cura di Christo.	247.2.
Eccellenza quarta della Carità.	349.1.	Essempio di cercar Dio.	289.1.
Eccellenza quinta della Carità.	552.2.	Essercizj innanzi la Comunione, quali devono essere.	80.1.
Eccello, e difetto nell'uso de Sacramenti.	95.1.	Essercizj esteriori soverchi.	140.2.
Effecti del SS. Sacramento nell'anima.	82.2.	Essercizj divini dell'oratione si riferiscono tutti ad uno.	209.1.
Effecti di Carità verso il Prossimo.	127.1.	Essercizj della B. Vergine per la perdita di Christo.	231.2.
Effecti della dolcezza spirituale.	147.2.	Essercizj spirituali, quando sieno indiscreti.	333.2.
Effecti delle piaghe di Christo.	270.1.	Essercizj continuati si rendono più facili.	314.2.
Effecti naturali sono simili alle cause loro.	482.2.	Essercitio della Carità più necessario de gl'altri.	137.2.
Effecto mirabile del SS. Sacramento nell'anima.	85.2.	Essercitio d'oratione, secondo S. Girolamo.	16.1.
Efficacia, quale sia la maggior per eccitar l'amor divino.	445.1.		
Elena dipinta da Apelle, perche fu pictura sì bella.	442.2.		

Esser-

Tavola delle cose Notabili.

Esercizio della volontà più stimato che quello dell'intelletto.	211.1.	Fede, quale si ricerchi nell' Orazione.	158.1.
Esercizio dell'anima per far compagnia a Christo, & alla Madre Santissima.	265.1.	Fede de' Magi nell' adorare Christo.	225.2.
Esercizio delle virtù si ricerca col dimandarlo a Dio.	310.2.	Fede, perche sia la prima condizione dell'orazione.	325.1.2.
Esercizio del divino amore.	383.1.	Fede non è chi dubita di fede.	47.1.
Esercizio della divina conversazione, ci fa amare Dio perfettamente.	383.2.	Felicità de' Christiani per il Sacramento dell'Altare.	255.1.
Esercizio continuo di Christo, quale.	517.1.2.	Felicità, che hà l'huomo nel male operare.	279.2.
Estasi, quanto differente trà i Filosofi, e trà i Santi.	467.1.	Felicità humana consiste buona parte nella Carità.	290.2.
Estasi di San Tomaso d'Aquino.	467.1.	Felicità dell'huomo consiste nel contemplar la divina bellezza.	444.2.
Estremi congiunti nel nascimento di Christo.	222.2.	Fenestra dell'arca figura della piaga del costato di Christo.	268.2.
Eucaristia con quanto desiderio deve esser presa.	77.2.	Feste come si devono santificare, e quali sono i trasgressori di questo precetto.	48.1.
Eucaristia è effetto di refettione.	100.2.	Fiere si domano con beneficij.	37.2.
Eucaristia, perche sia data sotto specie di nutrimento.	85.1.	Figliuoli come peccino contro i Padri.	48.1.
Eucaristia, acchè si frequenti, che cose si devono considerare.	91.2.	Figliuoli come sono offesi da Padri.	48.2.
Eucaristia, quanti nomi fortifica.	105.2.	Figliuoli d'Israele, humiliati co'l digiuno, souenuti da Dio.	60.2.
F		Figliuoli di Dio siamo tutti noi chiamati nella Sacra Scrittura.	332.1.
Fama, quanto strettamente il penitente è obbligato a restituire.	25.1.	Figliuoli non solo ci se Iddio di titolo, ma ci dà l'essere, e lo stato.	333.1.
Fama come si deva, e possa restituire.	25.2.	Figliuoli esser di Dio, è la prima dignità dell'huomo.	334.1.
Fama del Prossimo come si salvi nella Confessione.	45.2.	Figliuoli per gratia siamo noi.	334.2.
Fama, quanto deve essere osservata.	483.1.	Figliuoli dovemo essere di Dio ne fatti, e come.	334.1.2.
Fame corporale dell' Egitto, e de dannati in che paragone.	12.1.	Figliuoli maschi tre volte all'anno, perche comparissero dinanzi a Dio.	510.1.
Fame del cibo spirituale come si ecciti.	76.1.	Figliuolo prodigo, che cosa significhi.	34.2.
Fatiche di Maria nel viaggio di Nazaret a Betlemme.	222.1.	Figliuolo per natura di Dio, solo Christo.	333.2.
Fatiche sopportate volentieri, non sono gravi.	305.2.	Figliuolo prodigo, affomigliato al peccator convertito.	334.2.
Favori ricevuti da Dio, come s'usino in mala parte.	313.1.	Filippo Apostolo, che occasione prese per convertire l'Eunuco di Candace; e che cosa ciò significhi.	42.2.
Favori fatti da Dio a suoi Martiri.	435.2.	Filosofi mondani fuggirono gl' affetti disordinati.	365.1.
Favori fatti da Dio alla Maddalena.	438.2.	Fine dell' Orazione, è più servente del principio.	164.2.
Favori fatti da Dio a S. Caterina da Siena.	439.1.	Flagelli di Christo per ordine di Pilato.	260.2.
Fede ci fa certi delle pene infernali.	10.1.	Formar un perfetto Christiano, è opera sola dello Spirito Santo.	3.2.
Fede, testimonio più vero, certo, e sicuro de' testimonj del Mondo.	18.2.	Fornicatione, in quante maniere si commetta.	49.1.2.
Fede del Christiano certa.	20.2.	Fortezza della Carità.	351.1.
Fede c' insegna, che havemo giudice sopra di noi.	20.2.	Fortezza della morte, vinta dalla Carità.	351.1.
Fede, di quante cose ci faccia venir in cognitione.	20.2.	Fortezza necessaria per resistere all'amor proprio.	417.2.
Federende il Christiano inescusabile.	22.1.	Forze del Mondo, vinte dalla Carità.	311.2.
Fede è prima da Confessarsi, in che sia stata offesa.	47.1.		
Fede, che circostanze ricerchi da Confessarsi.	47.1.2.		

Tavola delle cose Notabili.

Fragilità della vita humana .	277.2.	Globo del Signore perche sia soave .	354.2.
Fragilità de Discipoli nella morte del Salvatore .	271.1.	Gio' effo in Egitto, quanto celebre in prudenza .	507.1.2.
Francesco Santissimo, quanto fosse di vita perfetta .	216.1.	Gioffeso informato dall' Angelo della verità , come restasse contento .	484.1.
Francesco Santissimo imitator della vita Evangelica .	345.2.	Gioffeso , che atto facesse , illuminato dall' Angelo .	485.1.
Francesco Santissimo , contemplatore della passione di Christo, fu favorito delle stimmate .	472.1.	Gio' effo, se fosse il ministro, che circoncidesse Christo .	294.2.
Fratelli di Christo siamo chiamati dall' istesso Christo .	332.1.	Giovani quei tre nella fornace, in virtù del digiuno, scamparono l'ira del Re di Babilonia .	60.2.
Fratelli di Christo è suprema dignità, procurataci nell' Incarnazione del Verbo .	332.1.	Giovanni Battista si rallegra nel ventre della Madre .	218.2.
Frequenza del SS. Sacramento, come si esercitia, e come accresca il gusto .	76.1.2.	Girolamo Santo, che diletto godesse in sua vita .	291.2.
Frequenza de Sacramenti quando si debba continuare .	92.2.	Giudizj di Dio son la prosperità de i peccatori .	20.1.
Frequenza de Sacramenti, secondo la diversità delle persone .	93.2.	Giudizj d'altri si devono fuggire .	144.1.
Frutti del Sacramento dell' Altare .	102.1.	Giudizj in Dio , quanto si devono temere .	181.1.2.
Frutti dell' unione con Christo .	107.1.	Giudizj nel giorno del Giudicio come faranno le Creature .	182.2.
Frutti della dimora, che fa Christo con l'anima .	107.2.	Giudizj del Mondo, quanto sieno varj, & instabili .	250.2.
Frutti dell' esercizio dell' Oratione .	209.1.	Giudicio universale farà rigoroso .	273.2.
Frutti della Passione di Christo .	269.1.	Giuramenti di maledittioni più communi .	47.2.
Fuga di Gioffeso in Galilea, e perche .	507.1.2.	Giuramenti, quali obbligano, e quali no .	47.2.
Fuoco dell' Inferno in che differente dal nostro .	10.1.	Giustizia di Dio, quanto grande .	39.2.
Fuoco nostro in comparatione all' infernale, è fuoco dipinto .	10.1.2.	Giustizia ultimamente esercitata da Dio .	20.1.2.
G			
G Allina esempio della perseveranza .	410.1.	Giustizia divina, come esercitata nella persona di Christo .	20.2.
Gaudio comunicato da Dio in questa vita .	353.2.	Giustizia di Dio la quale risplende nella Passione di Christo .	247.2.
Gedeone figura di Christo .	531.2.	Giustizia, e pace accompagnate insieme, sono figurate ne i nomi di Melchisedech .	295.2.
Genia perduta nell' Euangelio, che significò .	34.2.	Giustizia, per esser vera, bisogna che sia accompagnata dalla misericordia .	483.1.
Geremia quanto temesse l'ira di Dio .	181.2.	Giustizia come fosse esercitata in Christo nella sua Passione .	501.2.
Gerusalemme Celeste, quanto celebrata .	14.2.	Giusto posto in Dio, hà il compimento d'ogni cognitione .	18.2.
Gerusalemme, circa della Redentione .	502.2.	Giusto vinto da qualche passione di peccato, quanto cordoglio ne senta .	486.1.2.
Gerusalemme celeste descritta .	76.1.	Gloria propostaci da Christo per allettarci al ben fare .	34.1.
Giacobbe si parti da Laban per attendere al governo delle robbe sue, non più di quelle altrui .	20.2.	Gloria del Cielo, chiamata virtù de Beati .	34.1.
Giacobbe figura della vita perfetta .	363.2.	Gloria come amplificata dal Padre S. Agostino .	34.1.
Giesù, nome annunziato dall' Angelo, quanto bene arrechi .	485.2.	Gloria de Beati, e contenti di questa vita, quanto differenti .	14.2.
Giesù, nome da esser sempre invocato, & in particolare nelle tribolazioni .	497.1.	Gloria naturalmente da Beati ambita .	361.2.
Giesù, nome da esser portato nel cuore, e nelle mani .	497.1.2.	Gloria, è gratia consummata .	55.1.
Giebbe, quanto teme il furor di Dio .	181.2.	Gloria	
Giebbe figurato nell' anima peccatrice .	282.1.		

Tavola delle cose Notabili.

Gloria di Dio dove si scuopra maggiore. 100.1.
 Gloria di Christo nell' esser battezzato. 213.1.
 Gloria accidentale, guistata da gl' Apostoli nella Trasfigurazione di Christo. 241.2.
 Gloria del Mondo, quanto si debba sprezzare. 250.1.
 Gloria, è la gratia consummata de i Fedeli. 287.2.
 Gloria del Mondo non si deve cercar, ma quella del Cielo. 335.2.
 Gloria del Cielo fa dimenticare le cose del Mondo. 336.1.
 Gloria, & humiltà congiunte insieme nella natura di Christo. 490.1.
 Gloria di Christo, è beneficio nostro. 490.1.a.
 Gloria del Mondo, come si possa regolare. 535.1.
 Gloria del Mondo, come sia ingannatrice. 535.2.
 Glorificatione, è beneficio di Dio. 523.1.
 Gola, e suoi peccati. 52.1.
 Grado più alto della Carità, qual sia. 315.2.
 Grado di perfezione in castigar il corpo. 114.2.
 Grandezza di Dio. 419.1. 103.2. 98.1.
 Grandezza della divina Maestà deve farci humiliare. 158.1.
 Grandezza della gloria di Dio ci obbliga ad honorarlo. 182.2.
 Grandezza dell' amor di Dio come si scuopra maggiore nel Sacramento dell' Altare. 255.2.
 Grandezza delle pene Infernali, da che si conosce. 274.2.
 Grandezza di Dio, come si conosce. 411.2.
 Grandezza di Dio, mostrata dalle parti dell' Universo. 411.2.
 Grandezza della Maestà di Dio. 413.1. 19.1.
 Gratia dello Spirito Santo si perde per il peccato. 29.1.
 Gratia offesa, presa occasione dall' istessa gratia, quanto sia gravemente esagerata. 38.1.
 Gratia della conversione maggiore, e minore. 35.2.
 Gratia ristaura la natura corrotta. 146.1.
 Gratia ha diversi gradi. 145.1.
 Gratia di Dio, con che mezzo più convenevole s' ottenga. 148.2.
 Gratia di Dio s' ottiene ora con facilità, ora con difficoltà. 239.2.
 Gratia di Dio necessaria per conseguirla Carità. 311.2.
 Gratia di Dio ci ha beneficiati senza nostro merito. 319.2.
 Gratia procede secondo la natura. 307.1.2.
 Gratie da dimandarli dopo la Comunione. 303.1.
 Gratie che si devono rendere a Dio per la Passione di Christo. 248.1.

Gratie che si devono rendere a Dio, come si conoschino. 284.2.
 Gratitude humana, quale deve essere verso i benefici ricevuti da Dio. 361.2.
 Gratitude verso Dio. 140.1.
 Gratitude naturale fino nelle bestie. 317.1.
 Gratitude dovuta a Dio per i benefici ricevuti. 323.2.
 Gravidanza spirituale affomigliata alla corporale. 484.2.
 Gregorio S. il Nazianzeno, perche si nascondesse, per non essere creato Vescovo. 465.2.
 Guadagno come chiamato da un Filosofo. 333.1.
 Guadagno inestimabile, è l' haver Dio per Padre. 333.1.2.
 Guardia del cuore serve per. conservar la purità della vita. 310.1.
 Guerra difficile contro l' amor proprio. 406.2.
 Gusto delle cose mondane, e spirituali, quanto differente. 89.1.
 Gusto, onde nasce, che sia sì poco nella frequenza de Sacramenti. 90.1.
 Gusto del SS. Sacramento impedito dal non saper cercar la divotione. 90.1.
 Gusto delle cose di Dio fa dimenticare tutte l' altre cose. 293.1.
 Gusto delle cose spirituali è dato da Dio per eccitare l' amor loro. 299.1.2.
 Gusto delle cose spirituali cerchi con temperanza. 314.1.
 Gusto delle cose spirituali sveglia l' amor di Dio. 389.1.

H

H Abilità della legge, e della gratia. 138.2.
 Habitatione d'huomini penitenti. 38.1.
 Habito cattivo difficilmente si muta. 79.1.
 Hebra rapito in virtù del digiuno. 60.2.
 Heredità del Regno Celeste si perde per il peccato. 202.30.1.
 Herode, perche volesse far uccider Christo Bambino. 408.2.
 Herode, perche ammazzasse tant' Innocenti. 509.2.
 Hipocrisia, e suoi peccati. 51.2.
 Holocausti che cosa significassero nella vecchia legge. 309.1.
 Homicidio, quanti peccati si piri dietro. 49.1.
 Honorar il Padre, e la Madre, quarto commandamento; & in che si deve confessare il penitente al haver mancato. 48.1.
 Honora Iddio i giusti, & i descendenti da loro. 438.1.1.
 Honore fauo a Christo nella sua elevata in.

Tavola delle cose Notabili.

in Gerusalemme, che mutatione hebbe.	Humiltà prese Christo per fondamento di tutte le virtù.
534.1.2.	495.1.
Honore, e gloria del Mondo non si deve stimare, e perche.	Humiltà per se stessa pacifica.
536.1.	500.2.
Honori fatti a Santi di Dio.	Humiltà di Christo per tutto il corso di sua vita.
437.1.	517.1.
Hore particolari nell' Oratione.	humiltà seconda compagna dell' Oratione.
167.2.	325.2.
Humiltà necessaria per dimandar perdono de peccati.	Humiltà di Christo si dimostra dalla Maestà dell' istesso, maggiore di tutti.
34.2.35.1.	541.2.
Humiltà grande nella penitenza accresce la gratia.	Humiltà s' impara da Christo mentre lava i piedi a' Discepoli.
35.1.	542.2.
Humiltà necessaria in chi si comunica.	Humiltà come fosse sempre insegnata da Christo.
74.1.	543.1.2.
Humiltà, virtù risplendente in Christo.	Humiltà via per conoscer la verità.
128.1.	543.2.544.1.
Humiltà, e suo ufficio.	humiltà, è mezzo, acciò sieno esaudite le nostre orationi.
128.1.	544.1.
Humiltà, con che considerationi s' acquisti.	Humiltà di quanta forza.
128.1.	544.2.545.1.
Humiltà interiore, & esteriore, accompagna te insieme.	Humiltà utile, ma difficile.
128.2.	545.2.
Humiltà hà per compagna la castità.	Humiltà deve esser interna, & esterna.
128.2.	545.
Humiltà verso Dio.	1.2.
140.2.	Huomo si può figurare nel cieco nato.
Humiltà che si ricerca nell' oratione.	4.1.
157.1.	Huomo non totalmente finisce con la morte,
Humiltà nell' humanarsi Christo, è opera la maggior di Dio.	e perche.
215.2.	20.2.
Humiltà di Maria Vergine nella Purificatione.	Huomo da quante cose è incitato a far bene.
217.1.	22.1.2.
Humiltà di Christo nel lavare i piedi a gl' Apostoli.	Huomo a che fine da Dio creato.
250.2.	27.1.1.
Humiltà di Christo nell' esser fatto inferiore a a Barabba.	Huomo spirituale in che modo deve attendere alle faccende mondane.
263.1.	154.1.
Humiltà hà per fondamento la cognitione di se stesso.	Huomo, e tutte le creature, come sieno innanzi al cospetto del Signore.
312.1.	180.1.2.
Humiltà hà per compagno il timore di Dio.	Huomo, che cosa sia prima del suo nascento.
312.1.	277.2.
Humiltà remedio contro l'amor proprio.	Huomo che cosa farà dopo la morte.
366.2.	277.2.
Humiltà, e suoi gradi.	Huomo per quali ragioni è invitato alla Carità.
395.1.	292.2.
Humiltà assicurata dal timore.	Huomo lontano dalla Carità, in che miseria stia.
396.1.	295.1.
Humiltà conservata dalla cognitione della propria bassezza.	Huomo, quanto sia in grado perfetto di Carità.
396.2.	296.2.
Humiltà esteriore nasce dall' interiore.	Huomo, mondo minore, e perche.
397.2.	331.1.
Humiltà abbraccia l'huomo dal considerare l' altrui virtù.	Huomo più obbligato alle lodi di Dio, che altra creatura.
397.2.	337.1.
Humiltà fa il cuore habitatione di Dio.	Huomo in se contiene tutte le perfectioni di tutte l'altre creature.
398.1.	337.1.
Humiltà, e nomi attribuiti a gl' humili.	Huomo, altro non deve dimandar a Dio, che la santificatione del divino nome.
394.1.2.	336.2.
Humiltà quali segni habbia, acciò sia vera.	Huomo, regno di Dio da chi tiranneggiato.
398.1.2.	337.2.
Humiltà, in che più necessaria della verginità.	Huomo deve dare tutto in potestà di Dio, e perche.
477.2.	337.2.
Humiltà necessaria alla verginità, & alla carità.	Huomo deve desiderare il regno de Cieli.
479.1.	337.
Humiltà sola ci fa habitacolo dello Spirito Santo.	2.338.1.
478.2.	Huomo, che sforzo deve fare a se stesso.
Humiltà quanto famigliare a Dio.	359.1.
480.1.	Huomo, in che stato fosse creato da Dio.
Humiltà ineffabile di Dio nell' Incarnatione.	361.1.
480.2.	Huomo come possa usare asprezza contro di se stesso.
Humiltà di Christo in beneficio nostro.	368.2.
490.2.	Huo-

Tavola delle cose Notabili.

Huomo come si congiunge con Dio .	381.1.	Indiscretione nelle cose necessarie , è tenta-	
Huomo giusto chiamato Cielo .	384.1.1.	zioni del Demonio .	121.2.
Huomo , in fin a che termine possa haver co-		Inferno spogliato da Christo .	170.1.
gnitione di Dio in questa vita .	388.1.	Infermità spirituale quanto difficile da curarsi .	26.1.
Huomo , quando deve divertir la mente da gl' eser-	401.2.	Inganni da conoscersi , e fuggirsi nella vita per-	
cizzj spirituali .	401.2.	fetta .	360.1.
Huomo è il fine di tutte l'altre creature .	414.1.	Ingiurie fatte a Christo nella sua Passione .	246.1.
Huomo creato da Dio per l'eterna Beatitudi-	447.1.1.	Ingratitudine dell' huomo verso Dio .	17.1.
ne .	447.1.1.	Ingratitudini nostre , quali verso Dio si de-	
Huomo , perche non ami perfettamente Id-	458.1.	vono raccontare nelle nostre Orationi .	34.1.
dio .	458.1.	Inimici nostri , quali , e quanti .	347.1.1.
Huomo casto , e l'Angelo in che convengano ,	476.1.1.	Inimici dell' huomo , quali sieno .	370.1.1.
e siano differenti .	476.1.1.	Ingiuria si fa a Dio ponendolo a cose terre-	
		ne .	31.2.
		Ingiuria , e tormento patito da Christo per la	
I Attanza , e suoi effetti .	51.1.	corona di spine .	263.1.1.
Idee de Filosofi quali sieno .	316.1.	Ingiuria fatta a Christo con fargli portar la	
Ignatio Santo condotto al Martirio , che cosa	338.1.	Croce .	364.1.
discesse .	338.1.	Ingiurie sofferte da Christo in e asa di Caiffaso .	260.1.
Ignoranza della legge si castiga da Dio .	33.1.	Innocenti , quando furono uccisi .	507.1.
Imaginatione dell' Inferno in quanto al sito .	174.1.	Innocenti , e loro strage .	508.1.
Imagie dell' huomo istabile , e perche .	178.1.	Innocenti , come morissero .	509.1.
Imbriachezza spirituale , che nasce dalla sa-		Innocenti , come premiati da Dio .	509.1.
tietà dello spirito .	294.1.	Inquietudine , è tentationi del Demonio .	121.1.
Imitare Christo , che cosa sia .	125.1.	Inspirationi buone , sono beneficj di Dio .	320.1.
Imitatione di Christo , è il fine della vita Cri-	123.1.	Intelletto Divino a che assomigliato .	317.1.1.
stiana .	123.1.	Intentione pura , è la seconda cosa che prece-	
Impedimenti della perfectione sieno scacciati .	140.1.	de la Comunione .	46.1.
Impedimenti , che ci ritirano dagl' eserccizj	316.1.	Intentione , come si debba purificare .	126.1.
spirituali .	316.1.	Intentione circa gl' eserccizj spirituali deve ef-	
Impedimenti della vita perfetta .	344.1.	fer pur .	312.1.
Impedimento primo trà l'amor di Dio , e l'a-	361.1.	Intentione dell' opere buone , impedita dall'a-	
mor disordinato .	361.1.	mor proprio .	364.1.
Impedimento 2.3. e 4. dell' amor disordinato .	363.1.2.	Interrompimento de gl' eserccizj spirituali , er-	
Impossibile è attendere alle cose di Dio , e del		rore .	410.1.
Mondo .	307.1.	Invidia , e suoi peccati .	51.1.
Incarnazione di Christo si deve considerare in		Invocatione della gratia di Dio .	96.1.
quanto all' amor , e carità mostrata verso l'	474.1.	Josia che giovamento hebbe dal legger libro	
huomo .	474.1.	Sacro .	4.2.
Incarnazione di Christo si deve considerare		Josia convertito da San Giacomo .	435.1.
in quanto alla convenienza di questo mis-	474.1.	Ira verso il Prossimo come si commetta .	51.1.
terio .	474.1.	Isaaco nasce miracolosamente .	359.1.
Incarnazione mezzo per pagare i nostri debiti .	474.1.		
Incarnazione procura la medicina a nostri ma-	475.1.		
li .	475.1.		
Incarnazione si considera , in quanto all'ordi-	475.1.		
ne Divino .	475.1.		
Incenso , e sue proprietà .	499.1.		
Inclinationi particolari de gl' huomini .	377.1.		
Incostanza nociva .	141.1.		
Indignità del peccatore , come si scusi .	100.1.		

L

- L** Agrime di San Pietro di quanta forza . 529.1.
 Lagrime di Maddalena di quanta lode . 529.1.
 Lagrime della Maddalena come chiamate da San Bernardo . 531.2.
 Lamenti de' dannati nell' Inferno . 11.2.
 Latte di Maria, ciò che faccia spiritualmente . 489.1.
 Lavamento de' piedi, segno d'humiltà . 443.1.
 Lavamento de' piedi, e luecerimonte, che misterio habbino . 541.2.
 Lavati i piedi da Christo a gl' Apostoli, Christo narrò la causa, la quale fosse di questo misterio . 543.1.
 Lava Christo i piedi a Giuda . 541.1.2.
 Legge divina, dono di Dio in questa vita, e quali sieno le sue prerogative . 57.1.2.
 Legge, per qual causa data all' huomo . 27.2.
 Legge, & Euangelio, in che differenti . 40.2.
 Legge nel Monte Sina, & Euangelio nel Monte Sion, che significchino . 40.2.
 Legge, e dottrina di Christo, quanto deve esser meditata . 516.2.517.1.
 Legge vecchia, e nuova, come differenti . 518.1.
 Legge affomigliata al pettine . 518.2.
 Legge antica contiene tre cose . 548.1.
 Lettione de' buoni libri aiuta al servizio di Dio . 116.2.
 Lettione come sia fruttuosa . 317.1.
 Lettione, di quanto frutto ella sia . 343.2.
 Lettione, e suoi effetti . 344.1.
 Lettura de' buoni libri come, e quanto necessaria . 4.2.
 Lettura de' buoni libri converte l'anima . 4.2.
 Lettura Sacra quanto giovò al tesoriere della Regina Candace . 4.2.
 Lettura Sacra, quanto giovasse al Rè Josafat . 4.2.
 Lettura de' libri Santi fu principio alla conversione di S. Agostino . 5.1.2.
 Lettura spirituale, che condizioni ricerchi . 411.1.
 Liberalità di Dio nel beneficio della conservazione . 318.1.
 Libertà d'animo di chi vive in Carità . 293.2.
 Libro della vita di Sant' Antonio Abbate convertì due Cavalieri, e le lor mogli . 4.2.
 Lemofina ajuto del digiuno . 61.1.
 Lemofina, quanta sia la sua forza . 61.2.
 Lemofina, consiglio di Daniel al Rè Nabucodonosor, e perche . 61.2.

- Lemofina ammorza i peccati, come l'acqua il fuoco . 62.1.
 Lemofina nel giorno del giudicio servirà per tariffa . 61.1.
 Lemofina assicura il guiderdon della gloria . 62.1.
 Lemofina, per qual causa stimata . 62.1.
 Lemofina considerata da Pietro da Ravenna . 61.1.
 Lemofina, e suoi effetti . 62.1.
 Lode data da Elisabetta alla Beata Vergine . 218.2.
 Longanimità, che si ricerca ne gl' essercizj spirituali . 387.2.
 Lume della ragione rende inescusabile l'huomo . 22.1.2.
 Luoghi di penitenza, e di cercar il Signore, quali . 532.1.
 Luoghi per ridursi l'huomo sicuro con la confessione, sono due . 282.2.
 Luogo della passione, perche fosse eletto da Christo in Gierusalemme . 248.1.

M

- M** Addalena perche si legge appresso Maria Vergine . 532.1.
 Maddalena mossa da Christo alla conversione . 240.1.
 Maddalena favorita da Dio . 531.1.
 Maddalena, come trattata da Christo . 518.1.2.1.
 Maddalena, come si convertisse a Christo . 531.
 Maddalena, perche non parlasse mai dinanzi a Christo . 531.2.
 Maestà di Dio, quanta grande . 181.1.
 Maestro per insegnare, che condizioni debba havere . 325.2.
 Maestro interiore non esclude l'esteriore . 3.1.
 Maggi, e loro fede nell' adorar Christo . 226.1.
 Maggi ciò che offerirono a Christo, & il suo mistero . 226.1.
 Maggi devono esser imitati nell' offerire a Dio . 226.2.
 Maggi si partono da' loro confini, e perche . 498.1.
 Maggi, quanto eccellenti in fede . 498.1.
 Maggi, quant' allegrezza provarono . 499.1.
 Maggi, quant' allegrezza arrecorno a Maria . 499.1.
 Maggi presentarono tre cose, e quali . 500.1.
 Maggi causorno allegrezza a Christo . 499.2.

Mag-

Tavola delle cose Notabili.

Maggi, come devono esse imitati dall'anime devote.	499.1.	Maria non dimandò segno, quando fù salutata dall' Angelo.	479.1.
Maggi ciò, che offerirono a Christo, e quello che devono offerir noi.	500.1.	Maria più miracolosa nel partoris Vergine, che Elisabetta sterile.	479.1.
Maggi ritornano al lor paese per altra via, e spiritualmente ciò che significano.	500.1.	Maria, quanto fosse fedele, perche vede cose maggiori senza prove, e segni.	479.1.
Maggi cercando il bambino, come spiritualmente rappresentorno l'anime de Giusti.	501.1.	Maria imitatrice della fede d'Abramo.	479.1.
Maledizioni della terra nell'anima.	544.1.	Maria di che dubbitasse, dicendo: <i>Quomodo fiet istud?</i> &c.	479.1.
Malignità del peccatore, in che consisti.	33.1.	Maria Vergine con la sua parola c'impetra la vita eterna.	479.1.
Mali, che si patiscono in questa vita, sono particolari, e che effetto facciano.	76.2.	Maria con che bella apostrofe deve essere ricercata da noi, che per noi preghiamo.	479.2.
Mali commessi dal peccatore devonfi confessare appresso Dio.	36.2.	Maria mediatrice della nostra salute.	479.1.
Mali dell'huomo di due forti.	277.1.	Maria come dubitasse della parola dell' Angelo.	479.1.
Mali dell'anima di tre forti.	278.1.	Maria quanto fosse favorita, dette quelle parole: <i>Ecce Ancilla Domini</i> , &c.	480.1.
Mali principali causati dal peccato, sono tre.	496.2.	Maria qual doglia sentisse per il sospetto di Christo.	483.2.
Manna, in quanto tempo si poteva raccogliere.	9.2.	Maria in tutte le cose conformossi con la Divina volontà.	483.2.
Manna raccolta nel settimo solo di s'applicar al bene, che si deve fare in questa vita.	9.2.	Maria quanto confidasse in Dio nel dubbio di Giosèffo.	484.1.
Manfuetudine del Salvatore dinanzi a Pilato.	260.1.	Maria quanto fosse sicura in coscienza.	484.1.
Manfuetudine risplende particolarmente ne giusti.	260.1.	Maria che allegrezza sentisse, vedendo illuminato Giosèffo.	484.1.
Mare in che assomigliato a Dio.	442.2.	Maria, quanto fosse eccellente d'ingegno, e d'intelletto.	491.2.
Margarita pretiosa dell' Euangelio.	357.2.	Maria, che significhi nel nome.	493.2.
Maria lodata.	199.1.2.	Maria, qual servizio prestò a Christo, dove mo noi spiritualmente usare.	493.2.
Maria supplicata secondo l'ordine della sua vita.	200.1.2.	Maria presentata al Tempio.	502.1.
Maria gode sette privilegi.	216.2.	Maria, quando cominciasse a travagliare.	508.1.
Maria, e sua purità.	216.1.	Maria fuggendo co'l Figliuolo, quanto dolor sentisse.	507.2.
Maria si spaventa, udendo di dover fuggir in Egitto.	229.2.	Maria, perche condusse Christo in Gierusalemme.	510.1.
Maria nella sua santità scuopre, quanto Dio sia buono, sapiente, & onnipotente.	475.2.	Maria, quanto dolore provasse per la perdita del Figliuolo.	510.1.2.
Maria scuopre le grandezze del Redentore, più che le cose create la bellezza, e perfectione del Creatore.	476.1.	Maria, quanta allegrezza sentisse nel trovar Christo nel Tempio.	511.1.
Maria, in cui Iddio si scuopre più ammirabile, che ne gl'altri Santi.	475.2.	Maria, perche fù permesso, che sostenesse tanto dolore per la perdita di Christo.	511.2.
Maria che effereizj facesse.	476.1.	Maria patisce travagli per gloria sua, e per profitto de gl'huomini.	512.1.
Maria, perche meritò d'ascender sopra i Cori de gl'Angeli.	476.1.	Maria specchio di dolcezza.	528.1.
Maria, Paradiso terrestre del secondo Adamo.	476.2.	Maria Maddalena specchio di penitenza.	528.1.
Maria, e sue virtù celebrate.	476.2.	Mariae due, sono a noi due vie per il Cielo.	528.1.
Maria, che facesse, quando l'Angelo la salutò.	476.2.	Maritati come peccano un contro l'altro.	482.2.
Maria di che virtù fosse adorna in particolare quando fù annunciata.	477.1.	Martirj di Christo come si rinovino co'l peccato.	529.1.
Maria si gloria dell'humiltà, e non della Verginità.	477.2.		

Tavola delle cose Notabili.

Martirio nasce dalla Carità .	189.1.	Minaccie di Giovanni Battista Precursore al Mondo, quanta forza haveffero .	7.2.
Martirio di varie Vergini, di quanto stupore .	435.2.	Minaccie di Dio per mezzo di Gieremia .	7.1.
Matrimonio spirituale dell' Anima con Dio .	451.1.	Ministerio de gl' Angeli al nascimento di Christo .	214.1.
Matrimonio spirituale perpetuo dell' anima con Dio .	451.1.	Miracoli della vita di Christo .	100.2.
Meditazioni quali si devono fare per fuggire le pene dell' Inferno, & abboirire il peccato .	96.1.2.	Miracoli considerati da Maria .	491.2.
Meditazioni nell' hora della Comunione .	81.1.	Miracolo, ch'effetto faccia negl' huomini, e d'onde così detto .	16.1.1.
Meditatione sono chiamate l'orationi mentali .	107.1.	Mirra offerta da Maggi, e sue proprietà .	100.1.
Meditatione della perfectione di Dio, acciò sia fervente, quali cose si ricerchino .	107.2.	Mirra è la contritione, e quanto necessaria .	100.2.
Meditazioni delle nostre imperfettioni quali cose ricerchino .	108.1.	Miseria dell' huomo cattivo, quanto deve essere da lui considerata .	22.1.
Meditationi, in che modo si debbano incominciare .	211.2.	Miserie de' dannati durano al par della Divina gloria .	9.2.
Meditazioni sono impedita dall' amor proprio .	364.1.	Miserie naturali dell' anima, di quattro forti .	278.1.
Meditazioni a proposito per eccitar l'amor divino .	383.1.	Miseria della vita presente dell' huomo in particolare .	281.1.
Membra di Christo furono tutti partecipi della Passione .	266.1.	Misericordia di Dio offerta per impenetrar perdono de' peccati .	31.2.
Membri della Chiesa devono assomigliarsi a Christo loro capo .	272.2.	Misericordia, ultimo scampo de peccatori .	38.2.
Memoria delle pene dell' inferno deve compungere il peccatore .	9.1.2.	Misericordia di Dio maggior della colpa humana .	39.1.
Memoriale, perche così intitolato il presente libro .	3.1.	Misericordia, qual sia la maggior di tutte l'altre .	62.2.
Memoria della Passione di Christo per la matina della Comunione .	81.1.	Misericordia di Dio verso il Genere Humano .	96.1.1.
Memoria della Vita, e passione di Christo .	140.1.	Misericordia di Dio maravigliosa .	96.1.
Meraviglia dell' amor di Dio verso l'huomo .	255.1.	Misericordia grande di Dio verso i peccatori .	104.2.
Meraviglia induce alla speculatione .	518.1.	Misericordia di Christo verso la Samaritana .	239.1.
Meraviglie de Santi .	104.1.	Misericordia di Dio verso l' Adultera, su senza riprensione .	241.1.
Meraviglie considerate da Maria gl' arcevano tutte l'allegrezze .	491.2.	Misericordia di Dio, in che modo deve esser considerata .	241.1.
Meraviglie particolari, quali fossero .	492.1.	Misericordia verso i poveri quanto sia grata a Dio .	305.1.
Meretrici quattro, trattarono con Christo .	512.2.	Misericordia di Dio verso i peccatori .	431.2.
Meretrici predette, come fossero battute da Christo .	512.2.	Misericordia di Dio nell' essaudir l'Orationi de i giusti .	433.2.
Meriti di Christo, fondamento della nostra confidenza .	159.2.	Misericordia fece Christo bambino .	488.1.2.
Mezzo convenientissimo per la nostra salute .	217.2.	Militerj della tentatione di Christo nel deserto .	233.2.
Mezzo tenuto da Pilato per salvar la vita a Christo .	162.1.1.	Militerj diversi contenuti nella Redentione .	318.2.
Mezzo principale, che ci trasforma in Dio .	358.1.	Moderatione che si deve usare ne gl' essercizj spirituali .	402.1.
Minaccie fatte da Dio a' Sacerdoti, che tralasciano l'insegnare .	3.2.	Modi d'accusar se stesso nella Comunione .	99.1.
		Modo di orare per ottenere lo spirito di meditatione .	125.2.
		Modo di risorgere spiritualmente .	97.1.
		Modo di pregare il Padre Eterno .	159.3.
		Modo dell' insegnar di Dio, differente da quel de	

Tavola delle cose Notabili.

de gl' huomini	219.1.	Natività di Christo, e suoi effetti maraviglio- si	487.1.2.
Moisè perche riservasse a se l'ufficio dell' in- segnare	31.2.	Natività di Christo, impossibile a Filosofi . 488.1.2.	
Moisè, & Aronne per la contradictione dell' acque restano esclusi dalla terra promessa, e cio, che signi- fichi	55.1.	Natività di Christo testificata da diverse parti 503.1.	
Moisè in virtù del digiuno riceve la legge . 60.2.		Natura corrotta, e ristaurata dalla gratia . 144.2.	
Moisè ascese al Monte per parlar con Dio, che significchi	68.2.	Natura humana, quanto sia fragile	257.2.
Moltitudine delle cose create da Dio per l'huo- mo	447.1.	Natura dell' huomo degenera da se stessa per il peccato	279.2.
Monaca fece un miracolo maraviglioso	111.2.	Natura corrotta dal peccato	261.1.
Monaca e segg		Natura dell' amor proprio, quale	361.2.
Monaca appartata da San Bernardo, divota della Croce	111.2.112.1.	Natura humana più bassa dell' Angelica . 475.2.	
Monaco per un peccato dimandò al Prelato d' andar in prigione a pianger quel peccato . 30.2.		Natura humana, in quanto alla materia men nobile dell' Angelica	475.2.
Mondo non deve esser da noi compiaciuto come nostro nemico	88.1.	Natura humana corrotta, non si può applica- re alla penitenza senza Dio	26.1.
Mondo fatto di niente, come s'intenda	326.1.	Necessità che noi habbiamo dell' Oratione . 167.1.2.	
Mondo creato da Dio per l'huomo	446.1.	Negatione della propria volontà	140.1.
Mondo non valea per sodisfar il peccato . 553.2.		Negligenza deve fuggire l'huomo mortificato . 133.1.	
Morte di Christo è allegrezza dell' anima Cri- stiana	269.1.	Negligenza nella mortificatione	241.1.
Morte de Santi, e di Christo, come pretiosa . 415.1.		Negligenza, quanto danno apportò	482.1.
Morte de' servi di Dio, quanto felice	15.1.	Nemico della virtù qual sia il maggiore . 113.2.	
Mortificatione di volontà, necessaria alla vita spirituale	131.1.	Niniviti co'l digiuno placarono Iddio	60.2.
Mortificatione de' proprj desiderj	362.1.	Nobiltà dell' huomo ricevuta da Dio	413.2.
Mortificatione de' sensi, distrugge l'amor pro- prio	367.1.2.	Noè piantata la vigna, ubbriacato del vino di essa, come figure Christo	488.2.
Mortificatione della propria volontà	374.1.	Nome di Dio santificarsi, come s'intenda . 336.2.	
Mortificatione della propria volontà ha di- versi nomi	374.1.	Nome di Dio non ha bisogno delle lodi nostre . 336.2.	
Mortificatione dell'huomo, quai segni mostri . 375.2.		Nome di Dio santificato da gl' Angeli	336.2.
Movimenti interni dell' anima sono cagionati dallo Spirito Santo :	320.2.	Nome di Dio santificato da tutte le cose create 337.1.	
Movimenti nocivi de' gl' affetti disordinati . 115.2.		Nome di Dio deve esser più lodato dall' hu- mo, che da altra creatura	337.1.
Mutazioni dell' huomo peccatore	30.1.	Nome di Gesù è di rimedio, gl' altri di gloria . 497.2.	

N

N ascimento di Christo quanto povero	221.2.
Nascimento spirituale di Christo, ricerca che noi diventiamo Maria	493.2.
Nascita di Christo dove, e quale fosse	221.2.
Natan Profeta quanto rimproverò Davidde de' beneficj ricevuti	322.2.33.1.
Natività di Maria creata in luogo Santo . 476.2.	

Opera Granata Tomo Primo.

Obblihi principali del Christiano sono tre.
135.1.

Obblighi ch'habbiamo alla Passione di Christo. 357.1.

Occasione del peccato si deve fuggire. 111.1.

Occasioni di peccato, quali devono esser più fuggite. 111.1.

Occasioni del peccato si devono fuggire per ajuto della vita spirituale. 112.2.

Occasioni, che servono a conseguire la pace del cuore. 306.2.

Occupationi impediscono l'oratione. 158.1.

Occupationi ottime per fuggir il peccato. 218.1.2.

Occupationi d'alcuni nel considerare la Passione di Christo. 243.2.

Occupationi dell'amor proprio sono di impedimento per l'amor di Dio. 308.1.

Occupationi soverchie impediscono la perfezione. 380.2.

Odio del peccato si deve chiedere a Dio. 32.1.2.

Odio contrario al Sacramento dell'Altare. 45.1.2.

Odio contro gl'appetiti disordinati. 367.2.

Odio della propria carne, come si crei nell'anima. 368.2.

Odio, che si deve portare al peccato. 370.1.

Odio deve l'uomo avere contro la sua carne, e per qual ragione. 371.1.

Odio di se stesso, deve si dimandare a Dio. 372.1.

Offese, che si fanno al nome Santissimo di Dio. 18.1.

Offese ricevute si perdonano con la memoria dell'offese perdonate a noi da Dio. 340.1.2.

Offerta fatta di se stesso a Dio, e quando. 211.1.

Offerta che si deve fare a Dio dopo il ringraziamento. 285.1.

Offerta di Maria Vergine nella sua purificazione. 237.2.

Oggetti presenti, quanto muovono. 25.1.

Ognor il Nome di Christo, e perche. 467.1.

Ogli, e suoi effetti generali. 497.1.

Operar bene, perche con tanta difficoltà. 143.2.

Operar la Carità, è conformità con la vita di Christo. 301.2.

Opere di misericordia, come si trasgrediscono, e quali sono i peccati contro di esse. 52.1.

Opere lodisfattorie sono di tre sorti. 60.2.

Opere di Christo nel Sacramento dell'Altare. 76.2.

Opere di giustizia anteposte a quelle di gratia. 91.2.

Opere perpetue di Christo verso i peccatori. 103.2.

Opere del SS. Sacramento da qual sorte d'amore scano. 105.1.

Opere di Dio, quanto semplici. 105.1.

Opere buone, qual fine debbano havere. 126.1.2.

Opere fatte in questa vita, di quanto merito. 126.2.

Opere delli doni dello Spirito Santo nell'anima. 145.1.

Opere della divina misericordia. 159.1.

Opere di Christo furono fatte a beneficio nostro. 160.2.

Opere sante devono accompagnare la Oratione. 161.1.

Opere dell'uomo possono esser buone, e cattive. 235.1.

Opere di Dio divise in due ordini. 237.1.2.

Opere dell'uomo sono ajutate dal favor divino. 239.1.2.

Opere fatte da Christo per Carità. 253.1.

Opere piene di meraviglia sono quelle di Dio. 331.2.

Opere di Dio, quali sieno di principal meraviglia. 331.2.332.1.

Opere accette a Dio per la Carità. 348.2.

Opere buone, in che modo sieno fruttuose. 390.2.

Opere di giustizia giovano alla pace del cuore. 392.2.

Opere buone dell'uomo procedono da Dio. 395.2.

Opere quali ci mostrino la bontà di Dio. 429.2.

Opinione, in che differente dalla imaginazione. 13.2.

Opinione cagiona timore. 13.2.

Oratione, e suoi frutti. 39.1.

Oratione, come miglior nel fine, che nel principio. 39.1.

Oratione sveglia la contritione. 62.2.

Oratione mezzo per tornar a Dio. 62.2.

Oratione, e sue ali. 63.1.

Oratione ha per compagna l'elemosina. 63.1.

Oratione ha tre virtù. 63.2.

Oratione deve essere anteposta alla lectione. 117.1.

Oratione mezzo efficace per acquistar le virtù. 148.1.

Oratione, e sua efficacia. 148.1.

Oratione sveglia all'amor di Dio. 149.1.

Oratione ci aiuta all'acquisto della divotione. 149.2.

Oratione mezzo per acquistar l'allegrezza spirituale. 149.2.

Tavola delle cose Notabili.

Oratione , e sua necessit� , donde si cavi .	150.2.	necessarie , tanto per noi , quanto per il nostro Prossimo .	194.2.
Oratione , e suoi attributi .	151.2.	Oratione di San Tomaso d'Aquino , per dimandar tutte le virt� .	195.1.
Oratione frequentata da' Santi Padri .	151.2.	Oratione allo Spirito Santo .	196.1.
Oratione , come usava S. Domenico .	152.2.	Oratione da dire alla Messa , divotissima .	196.2.
Oratione facciassi ancora da chi � senza peccato .	153.1.	Oratione da dirsi alla Messa , � in qual si voglia altro tempo .	197.2.
Oratione , con quanto gusto fatta da San Domenico .	153.2.	Oratione vocale aiuta la mentale .	206.1.
Oratione con modo fatta , di quanta importanza sia .	154.2.	Oratione mentale , e vocale in che dissimili , & in che somiglianti .	206.2.
Oratione , di quali virt� habbia bisogno .	154.2.	Oratione � atto di religione .	206.2.
Oratione inutile , quale sia .	156.1.	Oratione , qual cosa renda pi� efficace .	206.2.
Oratione , per qual cagione ricerchi necessariamente la riverenza .	156.1.	Oratione di Anna perche tanto efficace .	206.2.
Orationi effandite per fede .	158.2.	Oratione mentale , che materia ricerchi .	207.2.
Orationi , dove principalmente fondi la sua confidenza .	158.2.	Oratione vocale non deve essere biasimata .	208.2.
Oratione quali qualit� habbia ricercate nel testamento vecchio .	161.2.	Oratione vocale quando dannosa .	208.2.
Oratione , e quali cose si devono dimandare in essa .	162.1.	Oratione mentale tre considerationi ricerca .	210.2.
Oratione dimanda alcune cose senza conditione .	162.1.	Oratione mentale perche ricerchi materia determinata .	214.2.
Oratione deve essere parlente .	163.1.	Oratione deve preceder la predicatione .	234.1.
Oratione alle volte effandita senza che noi se n' auvediamo .	164.2.	Oratione di Christo nell' Orto , che cosa c' insegna .	257.2.
Oratione nel fine pi� fervente , che nel principio .	164.2.	Oratione � mezzo per conseguir l'amor di Dio .	302.2.
Oratione , e grandezza del frutto suo .	165.1.	Oratione frequente per dimandare l'amor di Dio .	303.1.
Oratione , quanto debba durare .	165.2.	Oratione efficace � ajutata assai dalla separatione de' negozi .	303.2.
Oratione , perche convenga grandemente al Cristiano .	166.1.	Oratione contro l'amor proprio ottimo rimedio .	366.2.
Oratione , come si deva fare la notte .	166.2.	Oratione per dimandar l'amor di Dio .	386.1.
Oratione , quanto necessaria .	167.1.1.	Oratione assomigliata all' incenso .	499.2.
Oratione , che hore ricerchi .	167.2.	Oratione , e sue propriet� .	499.2.500.1.
Oratione della mattina come si faccia pi� perfetta .	168.1.	Oratione da che conditioni deve esser accompagnata .	515.1.
Oratione mentale , come si faccia .	168.2.	Oratione nostra che cosa deve dimandare .	516.2.
Oratione vocale , in che modo sia utile ad ogni sorte di persone .	169.1.	Oratione deve havere in sua compagnia la mortificatione .	526.2.
Oratione vocale , quando impediscisi la mentale .	169.1.	Oratione a chi infruttuosa .	527.1.
Oratione vocale preceda la mentale .	169.2.	Oratione deve essere molto stimata .	527.1.
Oratione , e petitione di tutte le cose che sono necessarie alla nostra salute .	187.2.	Oratione quali frutti apporti .	527.1.2.
Oratione divotissima da dire la mattina , e che cosa in lei si contenga .	188.2.	Oratione di Christo , perche fatta in agonia .	549.1.
Oratione per dimandar a Dio il perdono de' peccati .	191.1.	Oratione di Christo nell' Orto , essemplio al nostro orare .	550.1.2.
Oratione per render grazie a Dio de' benefici ricevuti .	192.1.	Oratione deve havere sei conditioni .	550.1.
Oratione , nella quale si presentano a Dio tutte le fatiche , e meriti di Christo , per dimandar grazie per mezzo d' essi .	193.2.	Oratione a Christo nell' Orto per dimandar buona morte .	551.2.
Oratione a Dio , & a tutti i Santi per le cose		Orationi in sommario da compartirsi per li giorni della settimana .	170.2.
		Oratione in cui si contengono in breve tutti i	

Tavola delle cose Notabili.

misterj della vita di Christo.	170.2.	Padri non devono impedire i figliuoli nella via di Dio.	511.2.
Oratione prima della vita di Christo.	170.2.	Padroni come peccano contro i loro servi.	48.2.
Oratione seconda.	172.1.	Pane nostro è l'istesso Iddio.	339.1.2.
Oratione terza.	173.1.	Pane di due forti secondo due sorti di vita.	339.1.2.
Oratione quarta.	174.1.	Pane quotidiano, mantenimento di questa nostra vita.	339.2.
Oratione quinta.	175.2.	Pane quotidiano, in che maniera dimandasi a Dio.	340.1.
Oratione sesta.	176.2.	Pane Sacramentato devesi ricevere sempre spiritualmente, se non Sacramentalmente.	339.2.
Oratione settima.	177.2.	Pane, è la parola di Dio.	339.2.
Orationi sette, le quali appartengono al culto, e veneratione del Nostro Signore.	178.2.	Pane quotidiano, perche s'addimandi hoggi, e non dimani.	339.2.340.1.
Orationi alla Beata Vergine per tutta la settimana.	198.1. infino al 204.2.	Pane Sacramentato, prima che si ricevi, che preparatione si debba fare.	68.1.
Orationi, da quali cose sono accompagnate.	210.1.	Pani conservati nel Tempio, che figurino.	98.1.
Ordine d'effaminare la coscienza.	42.1.	Paragone de benefici di Dio.	426.1.
Ordine dell' esercizio per dimandar a Dio le grazie.	317.1.	Paralelo fra Dio Padre, e noi figliuoli.	333.1.2.
Ordine di natura, e di grazia, somigliante.	618.1.2.	Parenti di Christo spirituali, quali così chiamati da lui.	84.1.2.
Oro affomigliato alla Carità.	499.2.	Parola di Dio, quanto frutto faccia.	4.2.
Otio fuggendosi, si preserva l'huomo dal peccare.	118.1.	Parola di Dio, è lume dell' intelletto.	4.2.
Otio de' Santi Padri, quanto lodato.	476.1.2.	Parola di Dio affomigliata al fuoco.	4.2.
P		Parola di Dio ha molte similitudini.	4.2.
P ace, e riposo dell' anima, è dono di Dio in questa vita.	17.2.	Parola di Dio, quanta fede ricerchi.	20.2.
Pace del cuore d'onde nasca.	392.2.	Parola di Maria in risposta all' Angelo, quanto necessaria.	480.1.
Pace figlia dalla confidenza.	484.1.	Parola di Maria, desiderata da Padri antichi.	479.1.2.
Pace interiore non s'acquista, se non per via della Carità.	294.1.	Parola di Maria, piena d'humiltà.	480.1.
Padre nostro è Dio, e che effetti si in noi come Padre.	333.1.2.	Parola di Maria, quale fosse.	480.1.
Padre nostro essendo Iddio, non ci può mancare cosa alcuna.	333.2.	Parto di Vergine, maggior miracolo, che di sterile.	479.1.
Padre nostro devesi dire, e non mio; e perche.	334.1.	Parto di Maria nel nono mese, ciò che spiritualmente significhi.	482.2.
Padre essendo Dio, ci dà animo d'ottenere nella penitenza perdono de' peccati.	334.1.2.	Pasqua, che festa fosse appresso gl' Hebrei.	540.1.2.
Padre nostro, quanta consideratione apportì.	333.1.	Passar per Galilea, e per Samaria, che significhi.	425.1.
Padre nostro, questa parola chiamasi sapienza abbreviata, e perche.	333.1.	Passione meditata, e descritta da Christo.	549.1.2.
Padre Iddio s'affomiglia ad uccello, che difende i suoi poli.	335.1.2.	Passione di Christo da noi considerata, che effetti debba fare.	421.2.
Padre nostro è chiamato Iddio dalla Sacra Scrittura.	332.1.	Passione di Christo da quali accidenti fosse accresciuta.	266.2.
Padre non v'è alcuno sopra la terra: ma Dio solo Padre in Cielo, come s'intenda.	121.1.2.	Passioni occulte non lasciano crescere in virtù chi si comunica spesso.	91.1.
Padre nostro non si poteva chiamar Dio, senza licenza di Christo.	312.2.	Pazienza si ricerca nell' orare.	161.1.
Padri come offendano, e peccchino contro i suoi figliuoli.	48.1.2.	Pazienza di Dio, quanto grande nell' aspettare il penitente.	20.1.
		Pazienza di Dio nel sopportar i peccatori.	415.2.

Tavola delle cose Notabili.

Pazzie, quali sieno de gli amatori del Mondo.	16.2.	Peccato recidivo, quanto dannoso.	340.2.
Peccare, che cosa sia.	27.1.2.	Peccato fece lo spirito servo della carne.	105.1.
Peccati veniali, come puniti nell'Inferno.	10.	Peccatore affomigliato al cattivo dispensatore dell'Euangelio.	342.2.
Peccati trā i maritati.	27.1.	Peccatore affomigliato al Riccio Marino.	473.2.
Peccati dell'huomo castigati nella persona di Christo.	32.1.	Peccatore deve temere di diventar peggiore.	20.1.2.
Peccati di difonestà, con quanta honestà si devono accusare.	44.1.	Peccatori penitenti, e loro effetti.	40.2.
Peccati trā i maritati.	48.2.	Pecora smarrita, e ritrovata dal Pastore, che significhi.	34.2.
Peccati carnali, quanto all'opere.	49.1.2.	Pena de' dannati, quanto grande.	8.1.
Peccati, perche non si conoschino.	64.1.	Pena de' tristi, è male universale.	8.1.
Peccati in due maniere.	64.1.	Pena di questo Mondo paragonata alla pena dell'altra vita.	8.1.
Peccati contro chi si commettono.	64.2.	Pene dell'Inferno eterne.	8.1.
Peccati che si commettono contro Dio.	65.1.	Pene proposte da Christo per raffrenar il peccatore.	9.2.
Peccati contro se stesso.	65.2.	Pene dell'Inferno continue, di quanto rincrescimento.	10.2.
Peccati contro il Prossimo.	66.1.	Pene interiori dell'anime nell'Inferno.	275.1.
Peccati di commissione.	66.1.	Pene, perche convengano alla colpa.	56.2.
Peccati, quali più allontanano l'huomo da Dio.	62.2.	Pene dell'Inferno paragonate alla sterilità d'Egitto.	31.2.
Peccati veniali non rimuovono dal Sacramento dell'Altare.	93.2.	Pene della morte di Christo.	419.2.
Peccati veniali sodisfatti, ajutano a fuggire i mortali.	113.1.	Pene particolari de' dannati, quali sieno.	12.2.
Peccati veniali, come s'intendano.	113.2.	Pene infernali varie, manifeste sono anco a' Gentili.	13.1.
Peccati, come si conoscano, e la loro gravetza.	244.1.	Penitente, qual cosa prima deve ricercare per mutar vita.	24.1.
Peccati nostri cagione de' dolori di Christo.	256.2.	Penitente deve lasciare le pratiche difoneste.	25.2.
Peccati dell'huomo fanno grave la Croce di Christo.	264.1.	Penitente di quali cose deve ricordarsi per non peccare.	22.1.2.
Peccati tutti, onde cagionati.	309.2.	Penitente, come s'intenda nella vale d'Achor.	41.1.
Peccati, che ci fanno degni di perder la divina gratia.	428.2.	Penitente, con che ordine cresca di gratia in gratia.	47.2.
Peccato, come si possa odiare.	31.2.	Penitente nella confessione non hà scusa di dimenticanza, quando non habbia fatto l'effata inquisitione innanzi, della coscienza.	46.1.2.
Peccato non basta levare: mà levisi anco l'occasione.	26.1.	Penitente hà varj, e diversi effetti.	56.1.
Peccato, quanto odiato da Dio.	32.1.	Penitente, come stimolato ad affiger la sua propria carne.	56.1.
Peccato odiato da Dio per la deformità d'esso peccato.	31.2.	Penitente, come uguale all'innocente.	53.2.
Peccato di difonestà in quanti modi si commetta.	44.1.	Penitente, che regola deve tenere per dimandare il divino ajuto.	341.1.2.
Peccato speciale delle parole difoneste.	45.1.	Penitenti, prevenuti da Dio con la dolcezza spirituale.	41.1.
Peccato mortale incerto taciuto nella Confessione, non annulla la confessione; e ciò che si deve fare in tal caso.	46.1.	Penitenti, prima ricevono da Dio la dolcezza del cuore, e poi l'amaritudine della contritione.	47.2.
Peccato mortale come si conosca dal veniale.	53.1.	Penitenti, che parole usarono.	57.2.
Peccato, perche detto mortale.	53.2.		
Peccato mortale commune, diventa veniale.	53.2.		
Peccato in che consista, e come si fugga.	109.1.		
Peccato, e suoi titoli horrendi.	110.1.		
Peccato non si può fuggire se non si fugge l'occasione.	111.1.		

Peni-

Tabola delle cose Notabili.

Penitenti ciò che devono avere in confideratione.	58.1.	pali.	409.1.
Penitenza apparente dicefi bugia.	23.2.	Perfeverare deve quello, che prega, fe ben non è effaudito.	27.1.
Penitenza Sacramento in che modo ci liberi da' peccati.	54.2.	Perfone, quali corrono pericolo facile di cader in cattivi penfieri.	45.1.
Penitenza,e fuoi frutti.	55.2.	Petitioni diverfe fatte da penitenti a Dio.	58.2.59.1.
Penitenza di Giobbe,quanto grande.	56.2.	Petitioni fi fanno a Dio di tutte le cofe neceffarie alla falute, dopo fatta offerta di fe fteffo a Dio.	214.1.
Penitenza in aiprezza notabile.	57.2.	Petitioni fatte a Dio per i meriti di Chrifto.	341.2.
Penitenza, quanta confidenza apporti.	58.1.	Petitioni fi fanno a Dio con humiltà.	24.1.2.
Penitenza veduta in altri, quanti buoni effetti produca.	59.2.	Piaceri contrarj all'amor di Dio.	308.2.
Penitenza fi defcrive.	60.1.	Piangere, per quante ragioni debba il peccatore.	29.2.
Penitenza di molti Santi, più fi deve ammirare, che imitare.	59.1.2.	Pianto di Chrifto nel prefepio, quanto foave.	489.1.2.
Penitenza particolare de' peccati ci preferva da effi.	112.2.	Piedi due di Dio, quali fecondo San Bernardo.	40.1.
Penitenza, via della falute.	528.1.2.	Pietro per humiltà retrofo non vuole, che Chrifto gli lavi i piedi.	542.2.
Penitenza efficace della Maddalena.	240.1.	Pilato dà l'elezione a gli Hebrei di Chrifto, e di Barabba.	263.1.
Penitenze eccelfive di dove nafcano.	240.1.	Platone, che opinione haveffe circa la perfectione dell'huomo.	358.1.2.
Penitenze diverfe in diverfi penitenti veduti da S. Giovanni Climaco.	57.1.	Platone come confideraffe l'Iddio.	330.2.
Penfieri delle cofe terrene devono fuggirfi.	392.1.	Plotino mette tre proprietà in Dio.	380.1.2.
Penfieri cattivi di quattro forti.	441.2.	Poeti alle volte dicono le cofe loro, come Profeti.	13.1.
Penfieri cattivi nella oratione, come fi difcacciano.	156.2.	Polluzione come fi deve tenere per peccato.	49.2.
Perdita del Popolo Hebreo cagione de' dolori di Chrifto.	257.1.	Popolo d'Ifdraelle, è favorito da Dio.	166.1.
Perfectione della vita Chriftiana in che confifta.	344.1.2.	Porta d'ogni bene, chiuſa a' dannati.	9.1.2.
Perfectione, in che paja difficoltà.	360.1.	Potere, più che il ſapere, neceffario per confequirit la vita.	143.1.
Perfectione di cuore verſo Dio.	136.1.	Poveri, & infermi non hanno di che dolerſi di non haver che fare, e travagliarſi per amor di Dio.	476.1.2.
Perfectione dell'huomo confifta nell'umione con Dio.	235.2.	Poveri, quali traffichi devono havere.	476.1.2.
Perfectione di vita del Padre San Franceſco.	236.1.	Poveri con che fine debbono eſſere ſouvenuti.	305.1.
Perfectione della vita noſtra, perche confifta nella Carità.	296.1.	Povertà di Maria, qual foſſe.	218.1.
Perfectione, con che difficoltà ſ'acquifta.	358.1.	Povertà di Chrifto nel ſuo naſcimento.	222.
Perfectione Chriftiana ricerca l'oſſervanza de' precetti.	2.1.2.	Povertà mondana, è ricchezza appreſſo Dio.	115.2.
Perfectione della Carità poſſibile all'huomo.	297.1.	Povertà volontaria, quanto lodata.	518.2.
Pericoli dell'anima per cagione de' ſenſi.	278.2.	Povertà di Chrifto, quale, e quanta.	519.
Pericoli occulti ci ſono levati da Dio.	322.2.	Povertà Euangelica, rimedio contro l'amor proprio.	367.1.
Perpetuità data da Dio all'huomo.	412.1.2.	Precetti del Decalogo ſi devono prima nella Confeſſione confeſſare, ove ſi habbia trafgredito.	461.2.
Perſecutioni, quanto preſto cominciarono nella perſona di Chrifto.	229.2.	Precetto primo contiene tre virtù Teologali.	47.1.
Perſeveranza, terza compagna dell'Oratione.	526.1.	Precipitoſo non biſogna eſſere.	240.2.
Perſeveranza non ſi ottiene ſenza la gratia di Dio.	341.1.2.		Pre-
Perſeveranza, che coſa ſia.	408.1.2.		
Perſeveranza neceſſaria in tre coſe princi-			

Tavola delle cose Notabili.

Predestinatione, è prima gratia di tutte le gratie. 183.1.
 Predicatione di Christo, quanto diligente, e fruttuosa. 518.7.
 Preghi alla B. Vergine innanzi la Communion. 80.1.
 Pregiera a Dio, per essere accettato al convito spirituale. 101.1.
 Premj temporali de' buoni. 17.1.
 Premio, e pena, bene, e male universale. 8.1.
 Preparatione necessaria per ricevere la gratia del Santissimo Sacramento. 67.1.
 Preparatione di chi vuole attendere alta predicatione. 133.2.
 Preparatione dell'huomo per comunicarsi, di quanto tempo debba essere. 79.2.
 Preparatione dell'huomo spirituale. 139.2.
 Preparazioni diverse secondo la diversità de' Sacramenti. 95.2.
 Presenza di Dio, considerata dall'huomo spirituale. 134.2.
 Presenza di Christo lasciarci nel Sacramento dell'Altare. 254.2.
 Prefervazione dal male, è beneficio di Dio. 321.7.
 Prefervazione è beneficio di consideratione. 321.7.
 Previsione, e suoi peccati. 57.1.
 Previsione di chi cerca l'amor di Dio. 314.7.
 Preteffa nobile Romana, che visione haveffe per la vanità de' suoi capelli. 477.1.2.
 Profecia di Simeone, quanto dolorosa a Maria Vergine. 505.1.
 Profito nella virtù, perche non si faccia, chi si comunica. 90.2.
 Profito fatto nella Carità, come si conosca. 315.1.
 Profito, che si cava dall'effercitio dell'Oratione. 212.2.
 Profumi spirituali dell'anima, quali. 80.2.
 Piontezza di Christo andando alla Passione. 248.2.
 Promesse future sono beni presenti. 17.2.
 Promesse di Dio a chi vive bene. 17.1.2.
 Promesse, se bene sono in buona parte future, sono nella maggior parte presenti; e quali. 17.2.18.1.
 Promesse di Dio, quanto stabili. 18.2.
 Promesse di Dio si devono aspettare con pazienza, e divotione. 264.2.
 Proportionione dell'anima con Dio. 456.2.
 Proportionione fra Dio, e l'anima nostra nel modo dell'operare. 457.2.
 Proposito di non peccare, da dove derivi. 24.2.
 Prudenza humana deve seguir la legge Divina. 498.2.

Purità dell'anima si ricerca nel ricevere il Sacramento dell'Eucharistia. 69.7.
 Purità dell'intentione necessaria in tutte le cose. 139.2.
 Purità di cuore, che effetto faccia in noi. 359.2.
 Purità di Maria Vergine. 216.2.
 Purità della vita si conserva con la guardia del cuore. 310.7.
 Purità della vita si deve cercare con ogni studio. 309.2.

R Agioni che ci stimolano a mutar vita. 10.1.
 Rationale del Sommo Sacerdote, che parole fossero scritte in esso. 3.7.
 Rationale, perche posto al Sommo Sacerdote innanzi al petto. 3.1.
 Reato, o resto de' penitenti, da che proceda. 55.7.
 Redentione, quanto grande misterio sia. 222.2.
 Redentione, e beneficio di Dio. 318.2.
 Redentione, e suo misterio; e quali circostanze principali ci vogliano per intenderlo. 418.2.
 Redentione, come si dica effetto dell'incarnatione, e Resurrectione. 400.7.
 Regi tiranni, che si sono impatroniti dell'huomo, quali. 337.2.
 Regina Saba servi a noi per effempio di sperimentare la verità della fede. 19.7.
 Regina Saba ammira la Sapienza di Salomone. 331.2.
 Regno di Christo diverso da regni mondani. 248.2.
 Regno de' Cieli è l'huomo. 337.2.
 Regno de' Cieli deve esser desiderato dall'huomo. 337.2.
 Regno de' Cieli desiderito. 338.7.
 Regole alcune d'obbligo, altre no. 108.2.
 Regole generali per conoscere gl'impedimenti dell'amor di Dio. 380.7.
 Reliquie de' Santi honorate per volontà di Dio. 438.1.
 Rendimento di gratie, come si deve fare a Dio nell'Oratione. 189.2.
 Resistenza, che deve fare l'huomo allo spirito maligno. 372.1.
 Resistenza alle tentationi fa fuggire i peccati. 111.1.
 Resistere come si possa a cattivi pensieri. 111.2.
 Restitutione si fa di tre cose. 25.1.
 Ricco Epulone in quanta miseria si ritrovi. 9.7.
 Rigor de' Santi nell'affligger i corpi loro. 315.7.
 R. 2.
 Ringraziamenti, e preghi dopo la Communion. 101.2.
 Rin-

Tavola delle cose Notabili.

Ringraziamenti dopo la Meditazione. 217.2.	Sacramento dell'Eucharistia, cibo dell'anima. 67.2.
Ringraziate si deve Dio dopo la Communion. 83.1.2.	Sacramento dell'Eucharistia, con quanta disposizione si deve ricevere. 68.1.
Rinontia che si deve fare de' diletti mondani dopo la Communion. 105.2.	Sacramento dell'Eucharistia vuole esser ricevuto con divotione. 68.7.
Rinontia delle cose del Mondo, in che consista. 345.1.	Sacramento dell'Altare dato da Christo, acciò ci ricordiamo di lui. 254.1.
Rinontia della propria volontà è cosa grata a Dio. 374.2.	Sacramento dell'Altare maggiore di tutti gl'altri. 321.2.
Rimedi, che si traggono dalla Communion. 100.2.	Sacramento dell'Eucharistia instituito da Christo dopo il lavar de' piedi. 546.1.
Rimedi tre per preservarsi da peccati. 119.1.	Sacramento, perche ord. nato. 546.1.2.
Rimedio contro le tentationi coletiche di bene. 112.2.	Sacramento dell'Eucharistia, quanto rende Dio maraviglioso. 546.1.2.
Rimembranza della vita passata, che effetto faccia per la conversione. 19.2.	Sacramento dell'Altare significato nella Manna. 546.2.
Rimorio di coscienza, quanto deve esser grande. 21.1.2.	Sacramento dell'Eucharistia, che cosa sia. 546.2.
Rispetti diversi che ci esortano alla virtù. 18.1.	Sacramento dell'Eucharistia, quanto beneficio apporti. 547.1.
Rispetti mondani ci fanno astenere da' Sacramenti. 87.2.	Sacramento dell'Eucharistia fa l'uomo Divino. 547.1.
Ritornar al peccato dopo la confessione è disprezio grande. 21.7.	Sacramento dell'Eucharistia, sopra ogn'altra operatione di Dio. 547.1.2.
Rivelatione fatta dall'Angelo a Gioseffo. 221.1.	Sacrificj nella vecchia legge come si facevano. 465.1.2.
Rivelationi d'un dannato ad un Santo. 12.2.	Salvatore, è il nome di Gesù. 495.2.
Rivelationi publicate, sono tentationi del Demonio. 121.1.2.	Salvatore, è salute desiderata dagli antichi Padri. 495.2.
Riverenza che si portava all'Arca, che cosa significhi. 74.1.	Salvatori, di quanti furono, niun maggior di Christo. 496.1.
Riverenza, & humiltà nel Comunicarsi. 82.1.	Salute apportata da Gesù, e di corpo, e di anima. 486.2.
Riverenza, che si deve fare a Christo. 134.2.	Salute da Christo apportata, non è corporale, ma spirituale. 495.2.
Riverenza, che si deve fare a Dio nel principio dell'Oratione. 211.7.	Salute apportata da Christo, quanto si deve desiderare. 496.1.1.
Robba si deve restituire dal penitente, malamente tolta, od'acquistata. 85.1.	Salute di Gesù, apporta tre beneficij. 496.2.
Rubbar in quanti modi s'intenda. 50.1.	Salute di Maria ad Elisabetta. 219.2.
S	
Sacerdote che consacra per guadagno. 71.1.	Sangue sparso da Christo, è soddisfazione di tutti i nostri peccati. 340.2.
Sacerdote che celebra mosso dall'amor di Dio, che fine. 71.2.	Sangue di Christo, sparso per darci la beatitudine eterna. 447.2.
Sacerdoti, quale ufficio hanno da fare. 8.1.	Sanfona figura di Christo. 552.2.
Sacerdoti, che obbligo habbiano rispetto al Comunicarsi. 94.1.2.	Santi per qual ragione fossero continenti. 235.2.
Sacerdoti audaci nel celebrare. 77.2.	Santi alle loro morti sollevano dire sentenze degne di considerationi a' suoi allanti, e perche. 539.2.
Sacramenti della legge di gratia fanno i peccatori di attriti contriti. 24.1.2.	Samaritana, di che cosa fosse interrogata da Christo. 522.2.
Sacramenti come sono utili, e dannosi. 67.2.	Sapienza, e sue prerogative. 17.1.
Sacramenti, acciò si si frequentino, che ragioni s'apporti. 87.1.	Sapienza, e carità sono una medesima cosa. 310.2.
Sacramenti, in che modo preservino da peccati. 119.2.	Sapienza delle cose eterne, s'impara dalla vita, e morte di Christo. 470.1.
Sacramenti sono beneficij di Dio. 321.1.2.	Satietà delle cose spirituali, che nasce dal gusto. 294.1.2.
Sacramenti diversi, ordinati per diverse necessità dell'uomo. 422.1.	
Sacramenti della penitenza al principio della Conversione. 424.2.	

Tavola delle cose Notabili.

Scándalo si deve levare, ancorche non vi sù peccato.	25.2	Similitudini usate da Dio nel perdonar a' peccatori.	34.2.35.7.
Seandalo, come si dia nel peccare.	43.1.	Sito delle cose.	327.2.
Seandalo prendesi dal cattivo effempio.	43.1.	Soccorso, che porge Iddio a chi è tormentato per amor suo.	435.1.2.
Schermi fatti a Christo la notte della sua Passione.	160.1.	Sodisfazione, terza parte della penitenza.	54.7.
Selenza per render perfetto un Christiano, quanto necessaria.	2.7.	Sodisfazione, quanto sia giusta.	54.7.
Scienza della legge è come ruota d'un Horologio.	3.2.	Soggettione di cuore a Dio per castità.	129.1.2.
Scienza della legge si perde anco per Divino castigo.	3.2.	Solitaria vita, quali sorti di persone ricerchi.	466.1.
Scienza sacra si chiama pane, e perche.	5.2.	Solitarij, Padri ne gl' Heremi, ciò che facevano.	476.1.2.
Scolastica (santa, quanta forza hebbe nelle sue orationi).	434.2.	Solitudine preserva da' peccati.	118.2.
Scrittori attendono a lodare quelli, che più gli aggradano.	1.1.	Solitudine esteriore eccita l'intiere.	392.1.
Scrupoli scacciati conservano la pace dello spirito.	134.1.2.	Solitudine, e frutti suoi.	465.2.
Scrupolosi, che motivo hanno di confidenza.	524.1.	Salomohe prima buono, e poi cattivo.	20.7.
Scusa non v'è alcuna che vaglia, per non eseguire la virtù.	18.2.	Sonno dell'huomo mortificato.	133.7.
Scuse invalide, per non frequentar i Sacramenti.	75.1.	Sordo, e cieco (spirituale, qual sia).	13.2.
Scuse per astenersi dall'Eucharistia, invalide.	76.1.	Spavento di Maria udendo di dover fuggir in Egitto.	129.7.
Scolari possono contentarsi di comunicarsi una volta alla settimana.	94.1.	Speranza d'uscir di pene, mitiga la pena.	9.1.
Segni di vero amore, tutti nel Sacramento dell'Altare.	253.1.	Speranza del premio ci deve muovere a far bene.	14.7.
Segni del giorno del Giudicio universale.	273.1.	Speranza virtù, quale debba essere in noi.	127.1.
Segni particolari di essere in gratia di Dio.	426.1.	Speranza non è sicura senza l'ubbidienza.	186.2.
Seguo espresso, quale sia di trovar Iddio.	313.7.	Spirito Santo in un istesso tempo consola la volontà, & intelletto.	485.1.
Sensi particolarmente tormentati nell'altra vita, e perche.	8.7.2.	Spofa di Dio, qual'anima si chiami degnamente.	514.7.
Sensualità apporta seco tre cose.	528.2.	Stato de' Beati, quanto deve essere desiderato.	15.7.
Separatione delle cose transitorie.	139.2.	Stato de' buoni, e cattivi, quanto differenti.	18.1.
Serva di Dio deve sempre leggere, & orare.	343.2.344.7.	Stato di carità, superiore a tutti.	327.2.
Servire si deve più a Christo, che al Mondo, e perche.	88.1.	Stato dell'huomo dopo il peccato.	404.2.
Servo di Dio, in che maniera si deve occupare.	385.1.	Stella apparsa al nascimenno di Christo, che cosa significasse.	225.1.
Servo di Dio dodici cose deve fare principalmente.	139.1.2.	Stelle che cadono dal Cielo, sono giusti divenuti peccatori.	20.1.
Sete della salute nostra, espressa da Christo nella Samaritana.	238.1.2.	Sterilità dell'Egitto, proceduta dall'abbondanza, affomigliata alle pene dell'Inferno.	11.2.
Sete di Christo ricevè l'aceto, e'l fiele.	266.1.2.	Stimar se stesso non bisogna.	140.2.
Silenzio virtù, e come si deve fare per acquistarla.	130.1.	Sterada de' cattivi, quali difficoltà patisca.	17.1.
Silenzio di Christo, che cosa c'insegna.	233.1.	Studio principale del servo di Dio.	382.1.
Silenzio, quanto lodato.	476.1.	Sudditi, e servi come peccano contro i loro Signori, e Padroni.	48.2.
Simeone, quanta allegrezza sentisse nel veder Christo.	228.1.	Superbia che cosa sia.	51.7.
Simeone, quanta allegrezza provasse nel ricever Christo nelle sue braccia.	504.1.2.	Superbia, e quai peccati da essa derivano.	51.7.
		Superbia dell'huomo quanto grande.	495.2.
		Superbia, e tentatione fortissima.	545.1.
		Susanna sentenziata alla morte, confidossi nella sua innocenza.	484.1.

Tavola delle cose Notabili.

T

T Abita elemosinaria morta, tutte le donne mostrono a S. Pietro le vesti da lei in elemosina ricevute. 15.1.

Tabita per la sua elemosina risuscitata a preghi di S. Pietro. 15.1.

Tacere un peccato mortale per malitia nella Confessione, ò per vergogna, ò per altro interesse, fa la Confessione nulla. 46.2.

Talite ripreso da una donna. 466.2.

Tecue che dimandò perdono, per Abfalon a Davide, significa Christo. 342.1.2.

Tenebre dell' Inferno di quante sorti, e perche interiori, & esteriori. 8.2.

Tenebre dell' Egitto figura delle tenebre dell' Inferno. 8.2.

Tentatione di fede, è la prima di tutte l'altre. 120.1.2.

Tentatione de gli scrupoli. 110.1.

Tentatione di scandalo. 120.2.

Tentatione del Demonio, è il desiderio disordinato. 121.1.

Tentatione del Demonio, è publicar le rivelazioni. 121.1.2.

Tentatione del Demonio, è l'inquietudine. 121.2.

Tentatione più comune de' Novizi. 122.1.

Tentationi più pericolose, quali sono. 122.1.2.

Tentatione di Christo nel deserto, e suoi militarij. 233.2.

Tentationi del Diavolo di che sorte sieno. 120.1.

Tentationi, per quali cause si permettono da Dio nell'huomo. 342.1.

Tentationi non si superano senza la gratia di Dio. 342.1.2.

Temere Iddio si deve per atto di giustizia, in questa, e nell'altra vita. 181.1.2.

Temere si deve l'universal Giudicio. 182.2.

Temono Dio tutte le creature della terra, del Cielo, e dell'abbisso. 182.2.

Tempi deputati per gli essercizj spirituali. 387.1.

Tempo della Comunione, in che si deve spendere. 83.2.

Tempo da deputarsi dal Christiano all'Oratione. 167.1.

Tempo della nascita di Christo, quanto glorioso. 487.2.

Tepidezza negli essercizj spirituali, dannosa. 241.1.

Terra hà similitudine con la carne. 144.1.

Testamento lasciato da Christo a' suoi. 251.2.

Testamento di Christo, e che cosa lascia. 540.1.2.

Testimonio de gl'Angeli nell'Ascensione di Christo al Cielo. 273.1.

Testimonio falso hà due gran rami. 50.1.2.

Timore, quanto è più grande nel penitente, tanto più infiamma ad amare. 40.1.

Timore di morte ne' penitenti. 58.2.

Timore, perche si ricerchi in chi si comunica. 73.2.

Timore da che proceda, appresso quei che ricevono il Santissimo Sacramento. 92.1.

Timore di Dio si deve havere, e non delle genti. 181.1.

Timore di Giobbe. 181.2.

Timor di Gieremia. 181.2.

Timor di Dio è compagno dell'humiltà. 312.1.

Timor quale si deve havere nel ricevere il pane quotidiano. 339.2.

Timore, che assicura la virtù dell'humiltà. 396.2.

Tormenti dell'Inferno, quali, e come sono insegnati dalla Sacra Scrittura. 8.1.

Tormenti del Mondo alla fine tenninano, e si scemano. 10.1.2.

Tormenti nuovi che si danno a Christo. 414.2.

Tormenti della Croce maggiori di tutti i tormenti. 266.1.

Trasfigurazione dell' anime nell'Oratione. 243.1.

Trasfigurato Christo orando, che significhi in noi. 243.1.2.

Trasformazione dell'huomo in Dio, quale sia. 355.1.

Trattenersi in un pensiero cattivo, quando sia peccato mortale, ò veniale. 442.45.1.

Travagli, perche si devoto desiderare. 16.1.2.

Travagli della Vergine per la rurbatione di Gioseppe. 220.1.

Travagli del viaggio nel fuggire Christo in Egitto. 229.1.2.

Travagli dell'amor proprio impediscono quello di Dio. 308.1.

Travagli fatti soavi dalla carità. 354.1.2.

Travagli delle creature per servizio dell'huomo. 415.2.416.1.

Travagli della vita di Christo. 419.1.

Travagli lodati. 505.2.

Travagli di Christo, quali, e quanti. 510.2.

Travagli di Christo per ingagliardir noi. 517.1.

Tribolazioni a profitto dell'huomo. 512.2.

Tribolazioni arreccano consolazioni. 40.1.

Tribolazioni servono di Purgatorio in questa vita. 523.2.

Trionfo di Christo ascendente in Cielo. 271.2.

Turbasi il peccatore, per ricevere maggior perfectione. 40.1.

Turbatione dell'anima, come s'acquieti. 40.2.

V

V Anagloria, e come in lei si peccchi. 51.1.

Ubbidienza virtù dell'huomo verso Dio. 373.2.

Ubbi-

Tavola delle cose Notabili.

Ubbidienza imparata da Christo .	512.1.	Virtù necessarie a chi s'accosta alla Commu- nione.	73.1.
Uccelli offerti da Maria Vergine nella sua puri- ficazione .	518.1.	Virtù Christiane, e qual sia la maggiore di tutte.	115.1.
Udire le parole de gl'huomini spirituali, quan- to giovi .	482.1.	Virtù, & effetti da tenerli nel cuore .	136.2.
Vedova in che si deve essercitare .	505.2.	Virtù dell'huomo spiritualmente verso il Prof- simo .	137.1.
Venuta di Christo nell'anima . di quanto frutto sia .	502.1.2.	Virtù rendere difficile per la mutabilità dell' huomo .	144.1.
Venuta dell'Angelo alla Beata Vergine .	217.2.	Virtù attiva, e contemplativa congiunte .	403.1.
Venure di Christo al Mondo quante, e perche .	237.2.	Virtù sono radunate dalla discrezione .	404.1.
Vergini entornio in Cielo, con doppio trionfo .	15.1.2.	Virtù, disse S. Bernardo, non s'acquistano se non da Christo Signore delle virtù .	469.2.
Verginità a Dio promessa, quanto deve essere immacolata .	476.2.3.	Virtù quali s'imparino nel Presepio di Christo .	489.1.
Verginità, & humiltà congiunte, lodate dal Pa- dre San Bernardo .	477.2.	Virtù in Christo quanto furono eccellenti .	559.
Verginità deve essere congiunta all'humiltà, & alla carità .	478.1.	Visione di Dio fa beati gl' spiriti del Cielo .	442.2.
Vergini, & Angeli in che simili, & in che diffe- renti .	478.1.2.	Vita del Christiano, è vita soprannaturale .	1.2.
Verginità, e parto di Maria, rivelata a Giuseppe .	483.1.	Vita beata, come si confidarsi, e mediti .	14.1.
Vergogna levata, è fatta ogni strada al peccato .	25.2.	Vita presente, chiamata inverno, e primavera l'altra vita .	14.2. e seg.
Verme di coscienza ne' dannati sempre rode .	11.1.	Vita attiva, e contemplativa unite insieme ci ajutano .	154.1.2.
Veste di porpora, posta adosso a Christo per scherno .	265.2.	Vita felice, & infelice paragonata .	327.2.
Veste che si leva Christo per lavar i piedi a Di- scepoli, che significhi .	541.2.	Vita di due forti, che ricerca due forti di pane .	339.2.
Ufficio dell'humiltà .	128.1.	Vita perfetta, che cosa sia .	345.2.
Vie d'andar al Cielo principali, sono due .	528.1.	Vita attiva, e contemplativa congiunte .	403.2.
Vigilanza devesi usare nel guardarsi dalle pas- sioni .	376.2.	Vita contemplativa, e sue proprietà .	466.2.
Vigilanza di cuore necessaria all'huomo spiri- tuale .	138.2.	Vita, e morte di Christo considerata, primo ef- fetto della vita spirituale .	469.1.
Vigna dopo d'esser coltivata, se rende spine per frutti, è maledetta .	38.1.2.	Vita di Christo, e sua morte considerata, inse- gna la Sapienza delle cose eterne .	470.1.
Virgilio confessò la varietà delle pene dell'In- ferno .	13.1.	Vita, e morte di Christo, per la sua varietà, satia il contemplante .	470.1.
Virtù principali della legge Euangelica .	236.1.2.	Vita, Passione, e morte di Christo contempla- ta, infiamma gl'effetti della Divotione .	470.1.
Virtù, che riempleno in Christo Crocifisso .	269.2.	Vita di Christo c'invita a considerare gl'essemp- pi de' santi, e sante .	470.2.
Virtù de' santi non deve esser misurata da gl' huomini perfetti .	298.2.	Vita, e morte di Christo con che ordine si deve contemplare .	473.2.
Virtù tutte sono nella carità .	348.1.2.	Vizj della Città di Sodoma .	138.1.
Virtù impedita dall'amor proprio .	364.2.	Unione delle virtù, necessaria alla perfezione Christianiana .	135.1.2.
Virtù, che è data all'anime dallo Spirito Santo .	390.1.	Unione delle virtù, con qual mezzo si possa conseguire .	135.2.
Virtù necessarie per conseguire la carità .	403.1.	Unione dell'amor di Dio, come s'otenga .	130.1.
Virtù, in che differenti .	403.1.	Vocatione, è beneficio Divino .	139.1.
Virtù non è conosciuta, se non in Cielo .	15.2.	Vocatione, è beneficio accompagnato da mol- ti .	139.2.
	16.1.	Vocatione, beneficio da essere molto confide- rato .	130.1.
Virtù hà le radici amare, ma l'ombra, & il frutto soave .	16.1.	Volontà cattiva, con qual mezzo si possi far buona .	26.2.
Virtù infuse, e doni dello Spirito Santo perdon- fi per il peccato .	29.1.	Volontà buona ci serve a meritare, & impetra- re da Dio .	156.2.

Vo-

Tabola delle cose Notabili.

Volontà dell'huomo deve conformarsi con quella di Dio.	290.1.	Uscita frettolosa fuori d'Egitto delli figliuoli d'Israelle, che cosa spiritualmente significhi.	482.2.
Volontà propria impedisce l'amor di Dio.	309.1.	Uso dell'intelletto, necessario per quello della volontà.	312.1.
Volontà perfetta, è di amare le cose perfette, & eccellenti.	325.1.	Utile proprio deve prevalere nel pensare alle pene infernali.	33.1.2.
Volontà di Dio da farsi da noi, quale sia, si descrive per le virtù da S. Cipriano.	338.2.	Utilità che si riceve da' Sacramenti.	84.2.
Volontà dell'huomo, è fare la volontà sola di Dio.	338.2.	Utilità del Sacramento dell'Eucaristia, come si conosca.	93.1.
Volontà di patire, e morire per conformarsi alla Divina volontà, quanto meriti.	338.2.		
Volontà di corrispondenza in Cielo, & in terra, come s'intenda.	338.2.		
Voti, ch'essame ricerchino nella Confessione.	48.1.		

Z

Z Elo di Dio verso quelli, che vivono in grazia sua. 433.1.

Il Fine della Tabola delle cose Notabili.



TAVOLA

DELLE AUTTORITÀ DELLA

SACRA SCRITTURA,

Che si contengono in questo Primo Tomo.

Il primo numero significa la pagina, ed il secondo la colonna.

Ex Genesi.



- Ap. 1. v. 3. Fiat lux. pag. 120. col. 1. pag. 530. col. 2.
 Cap. 1. v. 7. In quocumque die comederis ex eo, morte morieris. 76. 2.
 Cap. 3. v. 1. Cur præcepit vobis Deus, ut non comederetis ex omni ligno Paradisi? 121. 1.
 v. 19. Pulvis es, & in pulverem reverteris. 261. 2. 584. 2.
 v. 22. Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est, sciens bonum & malum. 488. 1.
 Cap. 15. v. 1. Noli timere Abram, ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis. 16. 2.
 Cap. 17. v. 14. Masculus, cujus præputii caro circumcisa non fuerit, delebitur anima illa de populo suo. 495. 1.
 Cap. 18. v. 27. Loquar ad Dominum meum, cum sim pulvis & cinis. 179. 2.
 Cap. 29. v. 18. Serviam tibi pro Rachel septem annis. 299. 2.
 Cap. 45. v. 24. Ne irascamini in via. 252. 1.
 Cap. 49. v. 18. Salutare tuum expectabo Domine. 479. 2. 496. 1. 568. 1.

Ex Exodo.

- Cap. 3. v. 4. Ego sum qui sum. 418. 2.
 v. 15. Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Jacob: hoc nomen mihi est, & hoc memoriale meum in generatione & generationem. 437. 2.
 Cap. 8. v. 19. Digitus Dei est hic. 315. 2.
 Cap. 15. v. 1. Cantemus Domino: gloriosè enim magnificatus est, equum & ascensorem dejecit in mare. 573. 2.

Opera Granata Tomo Primo.

- Cap. 19. v. 4. Vos ipsi vidistis, quæ fecerim Aegyptiis, quomodo portaverim vos super alas Aquilarum, & assumpserim mihi. Si ergo audieritis vocem meam, &c. 165. 2.
 Cap. 20. v. 5. Ego sum Dominus Deus tuus fortis, zelotes, faciens misericordiam in millia his qui diligunt me. 438. 2.
 Cap. 28. v. 30. Doctrina & veritas. 3. 1. 162. 2.
 Cap. 33. v. 19. Ego ostendam omne bonum tibi. 292. 1.
 Cap. 34. v. 6. Misericors & clemens, patiens & multæ miserationis, ac verax: qui aufert iniquitatem & scelera, atque peccata; nullusque apud te per se innocens est. 159. 1.

Ex Levitico.

- Cap. 19. v. 2. Sancti estote, quoniam ego sanctus sum. 123. 2. 356. 1. 358. 1.
 Cap. 25. v. 22. Donec nova nascantur, edetis vetera. 541. 1.

Ex Deuteronomio.

- Cap. 4. v. 7. Non est alia natio tam grandis, quæ habeat deos appropinquantés sibi, sicut Deus noster adest cunctis obsecrationibus nostris. 211. 1. 255. 1.
 v. 24. Deus ignis consumens est. 359. 1.
 v. 29. Cum quæsieris Dominum Deum tuum, invenes eum: si tamen toto corde quæsieris, & tota tribulatione animæ tuæ. 581. 2.
 Cap. 11. v. 10. Terra, ad quam ingrederis possidendam, non est sicut terra Aegypti, ubi jactis semine in hortorum morem aquæ ducuntur.

c

tur

Tavola delle Autorità

tur irriguæ sed montuosa est, & campestris,
de cælo expectans pluviam, &c. 287.2.

Cap.31. v.6. Circumcidet Dominus Deus tuus
cor tuum, & cor feminis tui, ut diligas
Dominum Deum tuum in toto corde tuo,
& in tota anima tua, ut possis vivere.
381.2.

Cap.31. v.12. Amantissimus Domini habitabit
confidenter in eo: quasi in thalamo tota
die morabitur, & inter humeros illius re-
quiescet. 298.1.

Ex libro Iudicum.

Cap.14. v.3. Hanc mihi accipe, quia placuit
oculis meis. 421.2.

Ex libro primo Regum.

Cap.2. v.6. Dominus mortificat, & vivifi-
cat: deducit ad inferos, & reducit. 40.1.
Cap.15. v.22. Melior est obedientia, quam vi-
ctimæ. 92.1.

Ex libro tertio Regum.

Cap.8. v.27. Ergone putandum est, quod
verè Deus habitet super terram? Si enim
cælum & cæli cælorum te capere non pos-
sunt, quantum magis domus hæc quam ædi-
ficavi? 104.1.
Cap.17. v.1. Vivit Dominus Deus Israel, in
cujus conspectu sîo. 211.1. 385.1.

Ex libro quarto Regum.

Cap.2. v.10. Si videris me, quando tollar à
te, erit tibi quod petisti. 272.1.
v.12. Pater mi, pater mi, currus Israel & au-
riga ejus. 166.1.
Cap.4. v.40. Mors in olla, &c. 21.2.

Ex libro secundo Paralipomenon.

Cap.6. v.18. Ergonè credibile est, ut habi-
tet Deus cum hominibus super terram?
Si cælum & cæli cælorum non te capiunt,
quanto magis domus ista quam ædificavi?
423.1.

Ex Tobia.

Cap.13. v.18. Beati omnes qui diligunt te,
& gaudent super pacem tua: anima mea be-
nedic Dominum. 16.1.

Ex Job.

Cap.1. v.21. Dominus dedit, Dominus ab-
tulit: sicut Domino placuit, ita fa-
ctum est: sit nomen Domini benedictum.
259.1.

Cap.7. v.17. Quid est homo, quia magnificas
eum? aut quid apponis erga eum cor tuum?
412.1.

v.20. Peccavi, quid faciam tibi o custos ho-
minum. 56.2.

v.20d. Quare posuisti me contrarium tibi, &
factus sum mihi inimicus? 374.1.

Cap.9. v.18. Si venerit ad me, non videbo
eum: si abierit, non intelligam. 322.2.

Cap.10. v.8. Manus tuæ fecerunt me, & plas-
maverunt me totum in circuitu: & sic re-
pentè præcipitas me? Memento quoque
quod sicut lutum feceris me, & in pulvere
reduces me, &c. 446.1.

Cap.12. v.13. Apud ipsum est sapientia, & for-
titudo: ipse habet consilium, & intelligen-
tiam. 183.1.

Cap.13. v.15. Etiam si occiderit me, sperabo in
eum. 163.1.

Cap.14. v.4. Quis potest facere mundum de im-
mundo conceptum semine? nonne tu qui so-
lus es? 278.1.

v.15. Operi manuum tuarum porriges dexte-
ram. 446.1.

Cap.17. v.14. Putredini dixi: Pater meus es,
mater mea, & soror mea, vermibus. 282.1.

Cap.28. v.13. Sapientia non invenitur in terra
suaviter viventium. 367.2.

Cap.29. v.2. Quis mihi tribuat, ut sim juxta
mensēs pristinos, secundum dies, quibus
Deus custodiebat me? quando splendebat
lucerna ejus super caput meum, & ad lumen
ejus ambulabam, &c. 59.1.

v.18. In nidulo in eo moriar, & sicut palma
multiplicabo dies. 293.1.

Cap.30. v.29. Ipso concedente pacem, quis est
qui condemnet? ex quo absconderit vultum,
quis est qui contempletur eum? 183.2.

Cap.36. v.32. In manibus abscondit lucem, &
præcipit ei, ut rursus adveniat. Annuntiat
de ea amico suo, quod possessio ejus sit.
225.2.

Cap.38. v.4. Ubi eras, quando ponebam funda-
menta terræ? indica mihi, si habes intelli-
gentiam, &c. 419.1.

v.33. Nunquid nosti ordinem cæli, & pones
rationem ejus in terra? 519.2.

Della Sacra Scrittura.

Ex Psalmis.

Psal. r. v. 2. Beatus vir, qui in lege Domini meditabitur die, ac nocte. 344. r.
 Pſal. 2. v. 11. Servite Domino in timore, & exultate ei cum tremore. 82. 1.
 Pſal. 4. v. 6. Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino. 186. 2.
 Pſal. 6. v. 2. Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me, &c. 182. 1.
 v. 4. Sed tu Domine asquequor. 9. 2.
 Pſal. 8. v. 6. Quid est homo, quod memor es ejus? 104. 1.
 Pſal. 9. v. 18. Convertantur peccatores in infernum, omnes gemes quæ obliviscuntur Deum. 58. 2.
 Pſal. H. ro. v. 17. Desiderium pauperum exaudivit Dominus. 155. 2. 206. 2.
 Pſal. 10. v. 5. Dominus in templo sancto suo: Dominus in cælo sedes ejus. 488. 1.
 Pſal. 11. v. 2. Salvum me fac Domine, quoniam defecit sanctus: quoniam diminutæ sunt veritates à filiis hominum. 157. 2.
 Pſal. 17. v. 8. Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi, ne commovear. 217. 2. 384. 2. 465. 2.
 Pſal. 17. v. 2. Diligam te Domine fortitudo mea. 83. 1. 186. 1. 385. 2.
 v. 20. Salvum me fecit, quoniam voluit me. 530. 2.
 v. 36. Disciplinata tua correxist me in finem, & disciplina tua ipsa me docebit. 153. 2.
 Pſal. 18. v. 9. Præceptum Domini lucidum, illuminans oculos. 289. 2.
 v. 13. Delicta quis intelligit? ab oculis meis munda me Domine. 64. 1.
 Pſal. 21. v. 7. Ego autem sum vermis, & non homo, opprobrium hominum & abjectio plebis. 520. 1.
 v. 11. De ventre matris meæ Deus meus es tu, ne disceſſeris à me! 413. 2.
 v. 13. Circumdederrunt me viruli multi, tauri pingues obfederunt me. 257. 1.
 Pſal. 22. v. 2. Dominus regit me, & nihil mihi deerit. 393. 2.
 v. 4. Si ambulavero in medio umbræ mortis, non timebo mala, quoniam tu mecum es. 393. 2.
 v. 5. Paraſti in conspectu meo mensam, adversus eos qui tribulant me. 86. 1.
 v. 6. Calix meus iſte bibians quàm præclarus est! 299. 2.

Pſal. 23. v. 3. Quis ascendet in montem Domini? innocens manibus & mundo corde. 589. 2.
 Pſal. 24. v. 8. Dulcis & rectus Dominus legem dabit delinquentibus in via: diriget manus in iudicio, docebit mites vias suas. 522. 2.
 v. 15. Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse evellet de laqueo pedes meos. 117. 1. 455. 2.
 Pſal. 25. v. 6. Lavabo inter innocentes manus meas. 69. 2.
 Pſal. 26. v. 1. Dominus illuminatio mea & salus mea, quem timebo? Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo? 186. 2.
 v. 8. Tibi dixit cor meum, exquisivit te facies mea, faciem tuam Domine requiram. 444. 1.
 v. 10. Pater meus & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me. 135. 2. 332. 2.
 Pſal. 27. v. 1. Ad te Domine clamabo, Deus meus ne sileas à me. 153. 1.
 v. 2. Exaudi Domine vocem deprecationis meæ, dum oro ad te: dum extollo manus meas ad templum sanctum tuum. 153. 1.
 Pſal. 29. v. 12. Convertisti planctum meum in gaudium mihi: concidisti faccum meum, & circumdedisti me lætitia. 500. 2.
 Pſal. 30. v. 16. In manibus tuis fortes meæ. 455. 2.
 v. 20. Quàm magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abcondisti timentibus te! 147. 2.
 Pſal. 33. v. 2. Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo. 136. 2.
 v. 9. Gustate & videte, quoniam suavis est Dominus. 147. 2.
 v. 16. Oculi Domini super justos, & aures ejus in preces eorum. 305. 1. 434. 1.
 v. 20. Multæ tribulationes iustorum, & de omnibus his liberabit eos Dominus. 220. 2.
 Pſal. 36. v. 4. Delectare in Domino, & dabit tibi petitiones cordis tui. 327. 2.
 v. 39. Salus autem iustorum à Domino, & protector eorum in tempore tribulationis: & adjuvabireos Dominos, & liberabit eos, quia speraverunt in eo. 435. 2.
 Pſal. 37. v. 9. Afflictus sum, & humiliatus sum nimis, rugiebam à gemitu cordis mei: Domine ante te omne desiderium meum, &c. 56. 2.
 v. 10. Domine, ante te omne desiderium meum, & gemitus meus à te non

Tavola delle Autorità

- est absconditus. 531.2.
 Pfal. 39. v. 18. Ego autem mendicus sum
 & pauper : Dominus sollicitus est mei. 127.2.
 Pfal. 41. v. 2. Quemadmodum desiderat Cer-
 vus ad fontes aquarum, ita desiderat anima
 mea ad te Deus, &c. 83. 1. 385. 2. 275.2.
 444. 1.
 v.4. Fuerunt mihi lacrymæ mez panes die
 ac nocte, dum dicitur mihi quotidie : Ubi
 est Deus tuus. 228.1. 578.1.
 Pfal. 43. v. 25. Humiliata est in pulvere anima
 nostra, conglutinator est in terra venter no-
 ster. 152.2.
 Pfal. 44. v. 11. Audi filia, & vide, & inclina
 aurem tuam, & obliviscere populum tuum,
 & domum patris tui. 232.1.
 Pfal. 45. v. 3. Deus noster, refugium &
 virtus, adjutor in tribulationibus, quæ
 invenerunt nos nimis, &c. 294.2.
 Pfal. 47. v. 7. Magnus Dominus, & laudabilis
 nimis. 213.2.
 v.10. Suscepimus Deus misericordiam tuam
 in medio templi tui : secundum nomen
 tuum Deus, sic & laus tua in fines terræ.
 504. 1.
 Pfal. 48. v. 21. Homo, cum in honore ef-
 set, non intellexit : comparatus est jume-
 ntis insipientibus, & similis factus est il-
 lis. 279.2.
 Pfal. 49. v. 15. Invoca me in die tribula-
 tionis : eruiam te, & honorificabis me. 187.
 2. 497. 1.
 Pfal. 50. v. 7. Ecce enim in iniquitatibus concep-
 tus sum, & in peccatis concepit me mater
 mea. 278.1.
 v. 9. Asperges me hyssopo, & munda-
 bor : lavabis me, & super nivem deal-
 babor. 39.1. 532.1.
 v. 14. Redde mihi læticiam salutis tui,
 & spiritui principali confirma me. 232.
 2.
 v.19. Sacrificium Deo spiritus contribulatus,
 cor contritum & humiliatum Deus non de-
 spiciet. 23.2.
 Pfal. 54. v. 23. Jasta super Dominum curam
 tuam, & ipse te enutriet. 132.1.
 Pfal. 59. v. 3. Commovisti Domine terram, &
 conturbasti eam : sana contritiones ejus, quia
 commota est. 701. 40.1.
 Pfal. 61. v. 11. Divitiz si affluant, nolite cor ap-
 ponere. 116.1.
 Pfal. 63. v. 2. Deus, Deus meus, ad te de luce
 vigilo. 133.1. 188.2.
 v.7. In matutinis meditabor in te, quia fuisti
 adjutor meus. 133.1.
 v. eod. Si memor fui tui super stratum meum,
 in matutinis meditabor in te, quia fuisti ad-
 jutor meus. 188.2.
 Pfal. 65. v. 12. Transivimus per ignem &
 aquam, & eduxisti nos in refrigerium. 273.1.
 v.10. Benedictus Deus, qui non amovit ora-
 tionem meam, & misericordiam suam à me.
 148.2. 551.1.
 Pfal. 67. v. 36. Mirabilis Deus in sanctis suis.
 475.2.
 Pfal. 68. v. 3. Salvum me fac Deus, quoniam in-
 traverunt aquæ usque ad animam meam : in-
 fixus sum in limo profundi, & non est sub-
 stantia. 157.2.
 vers. 9. Extraneus factus sum fratribus
 meis, & peregrinus filiis matris meæ.
 563.2.
 v. 31. Et sustinui, qui simul contristaretur, &
 non fuit : & qui consolaretur, & non inveni.
 564.1.
 Pfal. 73. v. 1. Quam bonus Israel Deus his, qui
 recto sunt corde ! 523.2.
 v. 32. Ut jumentum factus sum apud te, & ego
 semper tecum. 121.1.
 v. 24. Quid enim mihi est in cœlo, & à te quid
 volui super terram ? 587.1.
 v. 27. Mihi autem adherere Deo bonum est.
 293.1.
 Pfal. 73. v. 12. Deus autem rex noster ante sæcu-
 la, operatus est salutem in medio terræ. 18.
 v. confirmasti in virtute tua mare, &c. 273.
 1.
 Pfal. 74. v. 7. Quia neque ab Oriente, neque
 ab Occidente, neque à desertis montibus ;
 quoniam Deus judex est. 326.1.
 Pfal. 75. v. 3. In pace factus est locus ejus
 392.2.
 v. 9. Terra tremuit & quievit, cum exurgeret
 in judicium Deus. 40.1.
 Pfal. 77. v. 25. Panem Angelorum manducavit
 homo. 86.2.
 Pfal. 78. v. 8. Ne memineris iniquitatem nostram
 antiquatam. 5.2.
 Pfal. 80. v. 11. Dilata os tuum, & implebo il-
 lud. 67.1.
 Pfal. 81. v. 6. Ego dixi : Dii estis, & filii Excelsi
 omnes. 124.2.
 Pfal. 83. v. 2. Quam dilecta tabernacula tua, Do-
 mine virtutum ! concupiscit & deficit anima
 mea in atria Domini. 338.1.
 v. 5. Cor meum & caro mea exultaverunt in
 Deum vivum. 353.2. 565.2.
 Pfal. 84. v. 8. Ostende nobis Domine miseri-
 cordiam tuam, & salutem tuam da nobis.
 237.2.
 v. 9. Audiam, quid loquatur in me Dominus
 Deus. 153.2.
 Pfal. 85. v. 1. Inclina Domine aurem tuam,
 & exaudi me : quoniam inops & pauper sum
 ego.

ego. 188.2.
 Psal. 88. v. 3. Gloriosa dicta sunt de te, civitas Dei. 16.1.
 Psal. 87. v. 2. Domine Deus salutis meæ, in die clamavi, & nocte coram te. 163.2.
 v. 16. Pauper sum ego, & in laboribus à juvenute mea. 419.2.
 v. 17. In me transierunt iræ tuæ, & terrores tui conturbaverunt me. 257.1.
 v. 19. Elongasti à me amicum & proximum, & notos meos à miseria. 472.1.
 Psal. 88. v. 9. Domine Deus virtutum quis similis tibi? potens es Domine, & veritas tua in circuitu tuo, &c. 183.1.
 v. 14. Justitia & judicium præparatio sedis tuæ. 392.379.1.
 v. 20. Posui adiutorium super potentem. 301.1.
 Psal. 89. v. 2. Priusquam montes fierent, aut formaretur terra & orbis: à sæculo & usque in sæculum tu es Deus. 420.2.
 Psal. 90. v. 11. Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus viis tuis: in manibus portabunt te, ne forte offendas ad lapidem pedem tuum. 433.1.
 Psal. 93. v. 17. Nisi quia Dominus adjuvit me, paulo minus habitasset in inferno anima mea. 152.1.
 Psal. 94. v. 1. Venite, exultemus Domino: jubilemus Deo salutari nostro: præoccupemus faciem ejus in confessione, & in psalmis jubilemus ei. 180.1.
 Psal. 96. v. 10. Qui diligitis Dominum, odite malum. 309.2.397.1.
 Psal. 97. v. 1. Cantate Domino canticum novum, quia mirabilia fecit. 584.2.
 Psal. 98. v. 5. Adorate scabellum pedum ejus, quoniam sanctum est. 81.2.
 Psal. 100. v. 1. Misericordiam & judicium cantabo tibi Domine. 242.1.
 Psal. 101. v. 18. Respexit in orationem humilium, & non sprevit precem eorum. 434.1.
 Psal. 102. v. 2. Benedic anima mea Domino, & omnia quæ intra me sunt, nomini sancto ejus: benedic anima mea Domino, & noli oblivisci omnes retributiones ejus, &c. 184.1.
 Psal. 103. v. 18. Petra refugium Erinæciis. 473.2.
 Psal. 106. v. 1. Confitemini Domino, quoniam bonus: quoniam in sæculum misericordia ejus. 320.1.
 Psal. 107. v. 2. Paratum cor meum Deus, paratum cor meum. 403.2.
 Psal. 114. v. 3. Circumdederunt me dolores

res mortis, & pericula inferni invenerunt me. 9.1.
 v. 6. Custodiens parvulos Dominus, humilitusum, & liberavit me. 544.1.
 v. 7. Convertere anima mea in requiem tuam, quia Dominus benefecit tibi: quia eripuit animam meam de morte, oculos meos à lacrymis, pedes meos à lapsu. 429.1.
 Psal. 115. v. 12. Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi? 213.2.
 v. 17. Dirupisti Domine vincula mea, tibi sacrificabo hostiam laudis, & nomen Domini invocabo. 427.2.
 Psal. 118. v. 6. Tunc non confundar, cum perpexero in omnibus mandatis tuis. 344.1.
 v. 32. Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum. 147.1.
 v. 81. Defecit in salutare tuum anima mea. 420.2.
 v. 105. Lucerna pedibus meis verbum tuum, & lumen semitis meis. 344.1.
 v. 145. Clamavi in toto corde meo, exaudi me Domine. 155.2.206.2.550.2.
 v. 148. Prævenierunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua. 168.1.
 Psal. 120. v. 1. Levavi oculos meos in montes, unde venit auxilium mihi, &c. 149.1.
 Psal. 122. v. 1. Ad te levavi oculos meos, qui habitas in caelis: Ecce sicut oculi servorum in manibus dominorum suorum, &c. 456.1.
 Psal. 126. v. 1. Nisi Dominus ædificaverit domum, in vanum laboraverunt, qui ædificant eam, &c. 239.2.311.2.427.2.
 Psal. 131. v. 3. Si introiero in tabernaculum domus meæ, si ascendero in lectum strati mei: si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem: & requiem temporibus meis, donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob. 301.2.
 v. 4. Si dederò somnum oculis meis, & palpebris meis dormitationem: donec inveniam locum Domino, tabernaculum Deo Jacob. 513.1.
 v. 8. Surge Domine in requiem tuam, tu & arca sanctificationis tuæ. 583.1.
 v. 14. Hæc requies mea in sæculum sæculi, hic habitabo, quoniam elegi eam. 269.1.
 Psal. 132. v. 1. Quam bonum, & quam jucundum, habitare fratres in unum! 584.2.
 Psal. 138. v. 7. Quò ibo à spiritu tuo, & quò à facie tuam fugiam? &c. 382.2.326.1.
 Psal.

Tavola delle Autorità

Psal. 140. v. 2. Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo. 216.1.
 v. 3. Pone Domine custodiam ori meo, & osium circumstantiæ labii mei. 114.2.
 Psal. 144. v. 9. Miserationes ejus super omnia opera ejus. 431.2.
 v. 15. Oculi omnium in te sperant Domine, & tu das illis escam in tempore opportuno: aperis tu manum tuam, & implebis omne animal benedictione. 430.1.
 v. 18. Propè est Dominus omnibus invocantibus eum, omnibus invocantibus eum in veritate. 301.2.
 v. 19. Voluntatem timentium se faciet, & deprecationem eorum exaudiet: & salvos faciet eos. 434.1.
 Psal. 147. Lauda Jerusalem Dominum, lauda Deum tuum Sion: quoniam confortavit feras portarum tuarum. 440.1.

Ex Proverbiis.

Cap. 2. v. 3. Si quæseris sapientiam quasi pecuniam, & sicut thesaurum effoderis illam: tunc scientiam Dei invenies. 301.2.
 390.1.
 Cap. 3. v. 13. Beatus homo qui invenit sapientiam: melior enim est acquisitio ipsius auro. 17.1.
 v. 15. Omnia quæ desiderantur, huic non valent comparari. 455.1.
 Cap. 4. v. 23. Omni custodia serva cor tuum, quia ex ipso vita procedit. 310.1.
 Cap. 6. v. 20. Conserva fili mi præcepta patris tui, & ne dimittas legem matris tuæ. Ligæa in corde tuo, &c. 216.2.
 Cap. 8. v. 17. Ego diligentes me diligo, &c. 177.1.
 v. 20. Qui manè vigilant ad me, invenient me. 390.1.
 v. 24. Nondum erant abyssi, & ego jam concepta eram: necdum fontes aquarum eruperant: necdum montes gravi mole confisterant: antè solles ego parturiebar. 488.1.
 v. 31. Deliciæ mæ, esse cum filiis hominum. 8.1.
 v. 34. Beatus homo qui audit me, & qui vigilat ad fores meas quotidie, & observat ad postes ostii mei. 390.1.
 Cap. 10. v. 5. Qui congregat in messe, filius sapiens est: qui autem stetit æstate, filius confusiois. 9.1.
 v. 19. In multiloquio non deerit peccatum. 214.2.
 v. 19. Fortitudo simplicis via Domini, & pavor his qui operantur malum. 379.2.
 Cap. 12. v. 21. Non contristabit iustum quid-

quid ei acciderit. 393.2.
 Cap. 13. v. 20. Qui cum sapientibus gradiatur, sapiens erit: amicus stultorum, similis efficietur. 111.1.
 Cap. 18. v. 21. Mors & vita in manu lingue. 114.2.
 Cap. 19. v. 2. Qui festinus est pedibus, offendet. 140.2.
 Cap. 20. v. 4. Propter frigus piger arare noluit: mendicabit ergo æstate, & non dabitur illi. 9.1.
 Cap. 21. v. 23. Qui custodit os suum & linguam suam, custodit ab angustiis animam suam. 310.1.
 Cap. 23. v. 5. Ne erigas oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquilæ, & volabunt in cælum. 116.2.
 Cap. 24. v. 16. Septies in die cadit iustus. 79.1.
 Cap. 25. v. 11. Mala aurea in lectis argenteis, qui loquitur verbum in tempore suo. 151.1.
 Cap. 29. v. 21. Qui delicate à pueritia nutrit servum suum, postea sentiet eum contumacem. 368.2.

Ex Ecclesiaste.

Cap. 3. v. 5. Tempus amplexandi, & tempus longè fieri ab amplexibus. 507.2.
 Cap. 6. v. 9. Melius est videre quod capias, quam desiderare quod nescias. 427.1.

Ex Canisico Canisicorum.

Cap. 1. v. 1. Osculetur me osculo oris sui. 451.1.
 v. 1. Oleum effusum nomen tuum. 497.1.
 v. 3. In odorem unguentorum tuorum curramus. 291.2.
 v. 7. Si ignoraste, ò pulcherrima inter mulieres, egredere & abi post vestigia gregum: & pascæ hædos tuos juxta tabernaculum pastorum. 366.1.
 v. 12. Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi, inter ubera mea commorabitur. 216.1.
 Cap. 2. v. 10. Surge, propera amica mea, columba mea, formosa mea, & veni, &c. 15.1. 451.2.
 v. 16. Dilectus meus mihi, & ego illi. 417.2.
 v. 17. Revertere: similis es, dilecte mi, caprea, hinnuloque cervorum super montes Bethel. 514.1. 516.2.
 Cap. 3. v. 4. Inveni, quem diligit anima mea: tenui eum, nec dimittam. 504.2.
 v. 5.

Della Sacra Scrittura.

v.5. Adjuvo vos filix Jerusalem, ne fuscitetis, neque evigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit. 315.1.

v. 6. Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula sumi ex aromatibus myrrhæ & thuris, & universi pulveris pigmentarii? 310.1.

Cap.4. v.1. Quam pulchra es, amica mea, quam pulchra es! Oculi tui columbarum, absque eo quod intrinsecus lateat. 746.1.

v.7. Tota pulchra es, amica mea, & macula non est in te. 41.1.

Cap.5. v.1. Comedi favum cum melle meo. 424.2.

v.eod. Bibite amici, & inebriamini charissimi. 299.2.

v.3. Ego dormio, & cor meum vigilat. 291.1.

Cap.6. v.12. Revertere, revertere Sulamitis: revertere, revertere, ut intueamur te. 506.1. 526.2.

Cap.8. v.6. Poneme ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum. 497.1.

v.eod. Fortis est ut mors dilectio. 68.2. 202.1. 254.2. 351.1.

v.7. Si dederit homo omnem substantiam domus suæ pro dilectione, quasi nihil despiciet eam. 299.2. 346.2.

Ex Sapientia.

Cap.1. v.4. In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis. 125.1. 379.1.

Cap.5. v.8. Quid nobis profuit superbia, aut divitiarum jactantia quid contulit nobis? &c. 481.2. 538.2.

Cap.6. v.18. Initium sapientiæ, verissima est disciplinæ concupiscentia. 301.1. 311.1.

Cap.7. v.1. & seqq. Sum quidem & ego mortalis homo, similis omnibus, & ex genere terreni illius, qui prior factus est, & in ventre matris figuratus sum caro: decem mensium tempore coagulatus sum in sanguine, ex femine hominis, & delectamento somni conveniente. Et ego natus accepi communem aerem, &c. 488.1.

v.7. Optavi, & datus est mihi sensus: & invocavi, & venit in mē spiritus sapientiæ. 311.1.

v.10. Super salutem & speciem dilexi illam, & proposui pro luce habere illam: quoniam inextinguibile est lumen illius. 311.1.

Cap.8. v.2. Hanc amavi & exquisivi à juvenu-

te mea, & quasi sponsam mihi eam assumere, & amator factus sum formæ illius. 300.1. 311.1.

v.17. Hæc cogitans apud me, circumibam quærens, ut mihi illam assumerem. 311.1.

Cap.9. v.1. Deus patrum nostrorum, & Domine misericordiæ, qui fecisti omnia verbo tuo, &c. 311.1.

Cap.14. v.9. Similiter odio sunt Deo impius & impietas ejus. 445.2.

Ex Ecclesiastico.

Cap.2. v.1. Fill accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia & timore, & præpara animam tuam ad tentationem. 120.1.

v.23. Secundum magnitudinem ipsius, sic & misericordia illius cum ipso est. 158.2.

Cap.3. v.33. Ignem ardentem extinguit aqua, & elemosyna resistit peccatis. 61.2.

Cap.4. v.16. Ne accipias faciem adversus faciem tuam. 116.2.

Cap.6. v.18. Fili, à juventute excipe doctrinam, & usque ad canos invenies sapientiam. 22.1.

Cap.11. v.10. Fili, ne in multis sint actus tui. 380.2.

v.14. Bona & mala, vita & mors, paupertas & honestas à Deo sunt. 282.2.

Cap.13. v.1. Qui tetigerit plebem, inquinabitur ab ea. 111.1.

Cap.14. v.22. Beatus vir, qui in sapientia morabitur, & qui in iustitia sua meditabitur, & in sensu cogitabit circumspeditionem Dei, &c. 383.2.

Cap.17. v.18. Elemosyna viri quasi signaculum cum ipso, & gratiam hominis quasi pupillam conservabit. 119.2.

v.30. Quid nequius, quam quod excogitavit caro & sanguis? 278.2.

Cap.18. v.20. Ante languorem adhibe medicinam. 118.1.

Cap.21. v.11. Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebræ, & poenæ. 17.1.

Cap.24. v.12. Qui creavit me, requievit in tabernaculo meo. 413.1.

v.29. Qui edunt me, adhuc esuriunt; & qui bibunt me, adhuc sitient. 89.1.

Cap.26. v.27. Qui transgreditur à iustitia ad peccatum, Deus paravit ad thomphæam. 316.1.

Cap.27. v.12. Homo sanctus in sapientia manet sicut sol, nam stultus sicut luna mutatur. 393.2.

Tavola delle Autorità

- Cap. 31. v. 15. Nequius oculo quid creatum est? 279. 1.
 Cap. 34. v. 19. Oculi Domini super timentes eum, protector potentiz, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani, deprecator offensiois, & adiutorium casus, exaltans animam & illuminans oculos, dans sanitatem, & vitam, & benedictionem. 433. 1.
 Cap. 35. v. 21. Oratio humiliantis se nubes penetrabit, & donec propinquet, non consolabitur: & non discedet, donec Altissimus aspiat. 152. 1. 157. 1. 544. 1. 550. 2.
 v. 26. Speciosa misericordia Dei in tempore tribulationis, quasi nubes pluviz in tempore siccitatis. 511. 1.
 Cap. 50. v. 11. Quasi oliva pullulans, & effusus in altitudinem se extollens. 152. 1.

Ex Isai.

- C**ap. 1. v. 14. Laboravi sustinens. 549. 1.
 v. 15. Cum extenderitis manus vestras, avertam oculos meos à vobis: & cum multiplicaveritis orationem, non exaudiam: manus enim vestre sanguinis plenæ sunt. Lavamini, &c. 162. 1.
 Cap. 7. v. 9. Si non credideritis, non permanebitis. 301. 1.
 Cap. 10. v. 27. Computrescet jugum à facie olei. 145. 1.
 Cap. 11. v. 5. Erit iustitia cingulum lumborum ejus, & fides cinctorium renem ejus. 216. 1.
 Cap. 14. v. 12. Quomodo cecidisti de cælo lucifer, qui manè oriebaris? &c. 32. 1.
 Cap. 26. v. 8. Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio animæ, &c. 136. 1. 298. 1.
 v. 9. Anima mea desideravit te in nocte, sed & spiritus meo in præcordiis meis de mane vigilabo ad te. 168. 1. 231. 2. 527. 2.
 Cap. 27. v. 8. In mensura e contra mensuram judicabis eam. 13. 1.
 v. 11. Non est enim populus sapiens, propterea non misererebitur ejus qui fecit eum: & qui formavit eum, non parcat ei. 3. 2.
 Cap. 28. v. 9. Quem docebit scientiam, & quem intelligere faciet auditum? ablatus à laque, avulsus ab uberibus. 232. 1. 506. 1.
 v. 12. Hæc est requies mea, respice lassum: & hoc est meum refrigerium. 132. 1. 241. 1.
 v. 16. Qui crediderit, non scissinet. 265. 1.
 v. 20. Coangustatum est stratum, ita ut alter decidat: & pallium breve utrumque operire non potest. 119. 1. 364. 1.
 Cap. 29. v. 14. Ecce ego addam, ut admirationem faciam populo huic, miraculo grandi &

- stupendo: peribit enim sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium abscondetur eis. 3. 1.
 Cap. 30. v. 15. In silentio & in spe erit fortitudo vestra. 480. 2.
 v. 20. Erunt oculi tui videntes præceptorem tuum, & aures tue audient verbum post tergum monentis: Hæc est via, ambulate in ea, &c. 124. 1.
 Cap. 32. v. 17. Cultus justitiæ silentium. 480. 2.
 v. 18. Sedebit populus meus in pulehritudine pacis, & in tabernaculis fidei: & in requie opulenta. 295. 1.
 Cap. 35. v. 7. In cubilibus, in quibus prius dracones habitabant, orietur viror calami & junci. 534. 2.
 Cap. 38. v. 15. Recogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animæ meæ. 24. 1.
 Cap. 40. v. 12. Quis appendit tribus digitis molem terræ, & libavit in pondere montes, & colles in statera? &c. 180. 1.
 v. 31. Qui sperant in Domino, mutabunt fortitudinem, current & non laborabunt, ambulabunt & non deficient. 145. 2.
 Cap. 42. v. 1. Non clamabit, neque accipiet personam, nec audietur vox ejus foris: calamum quassatum non conteret, & linum sumigans non extinguet. 242. 1.
 v. 18. Surdi audite, & cæci intuemini ad videndum: Quis cæcus, nisi servus meus? &c. 13. 2.
 Cap. 43. v. 24. Servire me fecisti in peccatis tuis, præbuiisti mihi laborem in iniquitatibus tuis. 523. 1.
 Cap. 45. v. 21. Deus justus & salvans non est præter me. Convertimini ad me, & salvati eritis. 187. 2.
 Cap. 48. v. 4. Scivi enim, quia durus es, & nervus ferreus cervix tua, & frons tua ærea: prædixi tibi ex tunc. 374. 1.
 Cap. 49. v. 15. Numquid oblivisci potest mulier infantem suum, ut non misereatur filio uteri sui? & si illa oblita fuerit, ego tamen non obliviscar tui, &c. 332. 2.
 Cap. 50. v. 10. Quis ex vobis timens Deum, audiens vocem servi sui? qui ambulavit in tenebris, & non est lumen ei, speret in nomine Domini, & innitatur super Deum suum. 312. 1.
 Cap. 52. v. 2. Excute de pulvere, confurge, sede Jerusalem: solve vincula colli tui, captiva filia Sion. 407. 2.
 Cap. 53. v. 2. Vidimus eum & non erat aspectus, & desideravimus eum: despectum & novissimum virorum, virum dolorum, & scientem infirmitatem. 488. 2. 490. 2.
 Cap.

Della Sacra Scrittura.

- Cap. 54. v. 7. Ad punctum in modico dereliqui te, & in miserationibus magnis congregabo te. 230.1.
- Cap. 55. v. 1. Omnes sitientes venite ad aquas: & qui non habetis argentum, properate, emite, & comedite, &c. 588.1.
- v. 6od. Venite, emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum & lac. 396.1.
- Cap. 56. v. 7. Holocausta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi super altari meo. 160.1.
- Cap. 57. v. 10. Impii quasi mare fervens, quod quiescere non potest. 393.1.
- Cap. 58. v. 9. Tunc invocabis, & Dominus exaudiet: clamabis, & dicet: Ecce adsum. 434.1.
- Cap. 61. v. 1. Spiritus Domini super me, eo quod unxerit me: ad annuntiandum mansuetis misit me, &c. 40.2.
- v. 3. Et vocabuntur in ea fortes iustitiæ, plantatio Domini ad glorificandum. 138.2.
- Cap. 63. v. 16. Tu enim pater noster, & Abraham nescivit nos, & Israel ignoravit nos, &c. 332.2. 448.2.
- Cap. 64. v. 9. Ecce respice, populus tuus omnes nos. 446.1.
- Cap. 65. v. 14. Antequam clament, ego exaudiam: adhuc illis loquentibus, ego audiam. 434.1.
- Cap. 66. v. 12. & 13. Ad ubera portabimini, & super genua blandientur vobis: quomodo si cui mater blandiatur, ita ego consolabor vos, & in Jerusalem consolabimini. 436.2.
- v. 24. Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non exstinguetur. 11.1.

Ex Ieremia.

- Cap. 2. v. 12. Obstupescite cœli super hoc, & portæ ejus desolamini vehementer, dicit Dominus: Duo mala fecit populus meus: me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, &c. 31.1.
- v. 31. Nunquid obliviscetur virgo ornamenta sui, aut sponsa fasciæ pectoralis suæ? 462.1.
- Cap. 3. v. 1. Tu autem fornicata es cum amatoribus multis: tamen reverte ad me, dicit Dominus, & ego suscipiam te. 362.1. 191.2.
- v. 10. Non est reversa ad me in toto corde suo, sed in mendacio. 23.1.
- Cap. 5. v. 12. Me ergo non timebitis, ait Dominus, & a facie mea non dolebitis? qui posui arenam terminum mari, præceptum sempiternum, quod non præterbit: & commovebuntur, & non poterunt: & intume-

- scunt fluctus ejus, & non transibunt illud. 181.1.
- v. 24. Metuamus Dominum, qui dat nobis pluviam temporaneam, & serotinam in tempore suo, &c. 32.1.
- Cap. 9. v. 1. Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? 35.1.
- Cap. 29. v. 13. Invenietis me, cum quæsieritis in toto corde vestro. 239.2.
- Cap. 31. v. 9. Adducam eos per torrentes aquarum in via recta, & non impingent in ea: quia factus sum Israel pater, & Ephraim primogenitus meus est. 450.1.
- v. 15. Vox in excelsu audita est lamentationis, luctus, & fletus, Rachel plorantis filios suos, & nolentis consolari super eis, quia non sunt. 507.1.
- v. 20. Si filius honorabilis mihi Ephraim, si puer delicatus: idcirco conturbare sunt viscera mea super eum: miserans miserebor ejus. 450.1.
- Cap. 48. v. 10. Maledictus qui facit opus Domini fraudulentum. 248.2.

Ex Threnis.

- Cap. 1. v. 1. Quomodo sedet sola civitas plena populo! 30.1.
- v. 6. Egressus est a filia Sion omnis decor ejus. 30.1.
- v. 12. O vos omnes, qui transitis per viam, attendite & videte, si est dolor sicut dolor meus. 205.2.
- Cap. 3. v. 15. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum. 527.2.

Ex Barnab.

- Cap. 2. v. 17. Non mortui, qui sunt in inferno, quorum spiritus acceptus est à visceribus suis, dabunt honorem & justificationem Domino: sed animæ, quæ tristis est super magnitudinem mali, & incedit curva & infirma, & oculi deficientes, & anima esuriens dat tibi gloriam & justitiam, Domine. 544.2.

Ex Ezechiele.

- Cap. 16. v. 49. Hæc fuit iniquitas Sodomæ sororis tuæ, superbia, saturitas panis & abundantia, & otium ipsius, &c. 118.1.
- 183.1.
- Cap. 33. v. 11. Nolo mortem impij, sed ut magis vivat, & convertatur. 34.2.
- Cap. 34. v. 15. Ego pascam oves meas, & ego eas accubare faciam. 96.2.
- Cap. 36. v. 26. Dabo vobis cor novum, & spi-

Tavola delle Autorità

spiritum novum ponam in medio vestri :
& auferam cor lapideum de carne vestra, &
dabo vobis cor carneum, &c. 136.1.

Ex Daniele.

C Ap. 3. v. 52. Benedictus es Domine
Deus patrum nostrorum: & laudabilis, &
gloriosus, & superexaltatus in secula. Be-
nedictus es in throno regni tui, &c.
183.2.

Cap. 4. v. 24. Peccata tua eleemosynis redi-
me, & iniquitates tuas misericordiis pau-
perum. 61.2.

Cap. 14. v. 37. Recordatus es mei Deus, &
non dereliquisti diligentes te. 568.1.

Ex Osea.

C Ap. 2. v. 14. Ducam eam in solitudi-
nem, & ibi loquar ad cor ejus. 153.2.
v. eod. & seqq. Ecce ego lactabo eam, & du-
cam eam in solitudinem, & loquar ad cor
ejus: & dabo ei vallem Achor ad aperien-
dam spem, & canct ibi juxta dies juven-
tis suae. 41.1.

Cap. 9. v. 8. Noli letari Israel, noli exultare
sicut populi: quia fornicatus es à Deo tuo.
32.2.

Cap. 11. v. 1. Ex Aegypto vocavi filium meum.
507.1.

Cap. 12. v. 7. In manu ejus fratera dolosa.
78.2.

Cap. 14. v. 3. Tollite vobiscum verba, & con-
vertimini ad Dominum: & dicite ei: Om-
nem aufer iniquitatem, &c. 63.1.

Ex Ierle.

C Ap. 2. v. 32. Omnis qui invocaverit no-
men Domini, salvus erit. 63.1.

Ex Iona.

C Ap. 4. v. 37. Et ego non parcam Nive ci-
vitati magnæ, in qua sunt pliusquam cen-
tum viginti millia hominum, qui nesciunt,
quid sit inter dexteram, & sinistram suam,
& jumenta multa. 437.2.

Ex Michæ.

C Ap. 6. v. 8. Indicabo tibi, ò homo, quid
sit bonum, & quid Dominus requirat à
te: Utique fecere judicium, &c. 135.2.
138.2.

Ex Habacuc.

C Ap. 1. v. 1. Usquequò Domine clamabo,
& non exaudies? vociferabor ad te vim
patiens, & non salvabis? 164.1.

Cap. 2. v. 3. Apparebit in finem, & non men-
tietur: si moram fecerit, expecta illum,
quia veniens veniet, & non tardabit. 265.1.
527.2. 568.1.

Cap. 3. v. 1. Domine, audivi auditum tuum,
& timui: consideravi opera tua, & expa-
vi. 222.2. 542.2.

Ex Aggeo.

C Ap. 2. v. 8. Veniet desideratus cunctis gen-
tibus. 77.1.

Ex Zacharia.

C Ap. 2. v. 8. Qui tangit vos, tangit pupil-
lam oculi mei. 413.1.

Cap. 7. v. 9. Iudicium verum judicate, & mi-
sericordiam facite unusquisque cum fratre
suo, &c. 137.2.

Cap. 9. v. 9. Exulta satis filia Sion, juba filia
Jerusalem: Ecce Rex tuus veniet tibi ju-
stus, & salvator, &c. 248.2.

v. 10. Dispergam quadrigam ex Ephraim, &
equum de Jerusalem, & dissipabitur arcus
belli: & loquetur pacem gentibus, & po-
testas ejus à mari usque ad mare, & à flumi-
nibus usque ad fines terræ. 534.1.

Ex Divo Matthæo.

C Ap. 2. v. 1. Ubi est qui natus est rex Ju-
dæorum? 225.1.

Cap. 3. v. 17. Hic est filius meus dilectus, in
quo mihi complacui. 233.2. 537.1.

Cap. 5. v. 6. Beati qui esuriunt, & sitiunt ju-
sticiam: quoniam ipsi saturabuntur. 588.2.
v. 8. Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum
videbunt. 309.2.

v. 9. Beati pacifici, quoniam filii Dei voca-
buntur. 394.1.

v. 23. Si offers munus tuum ad altare, & ibi
recordatus fueris, quid frater tuus habet
aliquid adversum te: relinque ibi munus
tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo,
& deinde veniens offers munus tuum.
70.1.

v. 44. Diligite inimicos vestros, ut sis filii
Patris vestri, qui in cælis est: qui Solem
suum oriri facit super bonos & malos, &
pluit super justos & injustos. 450.1.

v. 48. Egoote ergo perfecti, sicut & Pater
vestræ

Della Sacra Scrittura.

- vestes celestis perfectus est. 123.2.450.1.
- Cap.6. v.6. Cum oraveris, intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum in abscondito. 550.1.
- v.18. Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. 363.2.
- v.26. Respicite volatilia cœli, quoniam non serunt, neque metunt: & Pater vestes celestis pascit illa. 33.1.
- v.28. Considerate lilla agri, quomodo crescunt: dico autem vobis, quoniam nec Salomon in omni gloria sua cooperatus est, sicut unum ex istis. 447.1.
- v.31. Scit Pater vestes, quia his omnibus indigetis. 332.1.450.1.
- Cap.7. v.11. Si vos, cum sitis mali, nollis bona dare filiis vestris: quanto magis Pater vestes, qui in cœlis est, dabit bona petentibus? 236.1.
- Cap.8. v.20. Vulpes foveas habent, & volucres cœli nidos: filius autem hominis non habet, ubi caput reclinet. 519.2.
- Cap.9. v.12. Non est opus valentibus medicus, sed malè habentibus. 94.2.
- v.22. Confide filia, fides tua te salvam facit. 100.2.
- Cap.10. v.28. Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere: sed potius time te eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam. 181.1.
- Cap.11. v.28. Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos. 182.88.1.516.1.
- v.29. Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde. 128.1.
- v. eod. Tollite jugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris: jugum enim meum suave est, & onus meum leve. 493.1.
- Cap.12. v.48. & seqq. Quæ est mater mea, & qui sunt fratres mei? Ecce mater mea, & fratres mei: quicumque enim fecerit voluntatem Patris mei, qui in cœlis est, ipse meus frater & soror & mater est. 481.1.
- Cap.13. v.12. Qui habet, dabitur ei, & abundabit. 301.1.
- Cap.15. v.14. Si cæcus cæco ducatum præbet, ambo in foveam cadunt. 42.1.
- v.22. Miserere mei, Domine fili David: filia mea malè à Dæmonio vexatur. 202.2.
- v.28. O mulier, magna est fides tua. 524.2.
- Cap.16. v.24. Qui vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me. 308.2.368.1.
- v.25. Qui voluerit animam suam salvam facere, perdet eam: qui autem perdidit animam suam propter me, inveniet eam. 364.1.
- Cap.17. v.4. Domine, bonum est nos hic esse. 242.1.
- v.16. O generatio incredula & perversa, quousque ero vobiscum, ulquequid patiar vos? 525.2.
- Cap.18. v.7. Vix illi, pes quem scandalum veniet. 25.2.
- v.8. Si manus tua, vel pes tuus scandalizat te, erue eum, & projice abs te, &c. 26.1.
- Cap.19. v.11. Vade & vende omnia quæ habes, & da pauperibus: & veni, sequere me, & habebis thesaurum in cœlo. 52.2.
- Cap.21. v.22. Omnia quæcumque petieritis in oratione credentes, accipietis. 525.2.527.1.
- Cap.22. v.12. Amice, quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem? 70.1.71.2. 590.1.
- v.13. Ligatis manibus & pedibus ejus, mitte eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus & stridor dentium. 590.1.
- Cap.23. v.9. Patrem nolite vocare vobis super terram: unus enim est pater vestes, qui in cœlis est. 185.1.332.1.450.1.
- Cap.25. v.6. Ecce sponsus venit, exite obviam ei. 82.1.
- v.10. Et quæ paratæ erant, intraverunt cum eo ad nuptias, & clausa est janua. 9.1.
- v.34. Venite benedicti Patris mei, possideat paratum vobis regnum à constitutione mundi: quia esurivi, &c. 62.2.
- v.40. Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis. 138.1.241.2.305.1.431.1.
- v. 41. Ite maledicti in ignem æternum. 274.1.
- v.46. Ibunt hi in supplicium æternum, justi autem in vitam æternam. 31.2.
- Cap.26. v.38. Tristis est anima mea usque ad mortem. 256.1.528.2.
- v.39. Pater mi, si possibile est, transeat à me calix iste. 548.2.
- v. eod. Pater, non sicut ego volo, sed sicut tu. 258.1.
- v.41. Vigilate & orate, ut non ineretis in tentationem. 473.2.550.2.
- v. eod. Spiritus quidem promptus est, caro autem infirma. 549.1.552.1.
- v. 48. Quemcumque osculatus fuero, ipse est, tenete eum. 258.1.
- v.50. Amice, ad quid venisti? 552.1.
- Cap.27. v.29. Ave Rex Judæorum. 175.1.
- v.46. Deus meus, Deus meus, ut quid dereliquisti me? 176.2.563.1.564.1.
- Cap.28. v.20. Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus, usque ad consummationem sæculi. 590.2.

Tavola delle Autorità

Ex Divo Marco.

- Cap. 7. v. 29. Propter hunc sermonem vade, exit dæmonium à filia tua. 527.1.
 Cap. 8. v. 3. Si dimiseris eos jejunos in domum suam, deficient in via: quidam enim ex eis de longe venerunt. 75.2.
 Cap. 11. v. 14. Omnia quæcumque orantes petitis, credite quia accipietis, & evenient vobis: 158.1.

Ex Divo Luca.

- Cap. 1. v. 3. Hic erit magnus, & filius Altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David Patris ejus: & regnabit in domo Jacob in æternum. 264.2.
 v. 34. Quomodo fieri istud, quoniam virum non cognosco? 477.1.
 v. 38. Ecce ancilla Domini, fiat mihi secundum verbum tuum. 218.1.
 v. 42. Benedicita tu inter mulieres, & benedictus fructus ventris tui. 218.2.
 v. 43. Unde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me? 81.2. 103.1. 218.2.
 v. 47. Magnificavit anima mea Dominum, & exultavit spiritus meus in Deo salutari meo. 219.2.
 v. 50. Misericordia ejus à progenie in progeniementibus eum. 438.2. 485.1.
 v. 51. Deposuit potentes de sede, & exaltavit humiles: elurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes. 544.2.
 v. 78. Per viscera misericordie Dei nostri, in quibus visitavit nos oriens ex alto. 421.1.
 Cap. 2. v. 14. Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis. 490.1.
 v. 48. Fili, quid fecisti nobis sic? ecce pater tuus & ego dolentes quærebamus te. 232.1.
 v. 49. Quid est quod me quærebatis? nesciebatis quia in his, quæ Patris mei sunt, oportet me esse? 232.2.
 Cap. 5. v. 12. Domine, si vis, potes mun-dare. 153.1.
 v. 31. Non egent, qui sani sunt, medico, &c. 89.2.
 Cap. 6. v. 36. Estote misericordes, sicut & Pater vester misericors est. 223.2.
 Cap. 7. v. 47. Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum. 532.1.
 Cap. 9. v. 50. Filius hominis non venit animas perdere, sed salvare. 242.1. 521.1.
 Cap. 10. v. 43. Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea. 574.1. 577.1.
 Cap. 11. v. 9. Petite, & dabitur vobis: quærite, & invenietis: pullate, & aperietur vo-

- bis. 148.2. 187.2. 330.2. 433.2.
 v. 11. Quis autem ex vobis patrem petet paterem, numquid lapidem dabit illi? &c. 148.2. 433.2.
 Cap. 13. v. 28. Ibi erit fletus, & stridor dentium. 111.1.
 Cap. 14. v. 10. Recumbe in novissimo loco. 397.2.
 v. 34. Nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit coenam meam. 76.1.
 v. 28. Quis enim ex vobis volens turrim ædificare, non prius sedens computat sumptus, &c. 115.2.
 Cap. 15. v. 21. Pater, peccavi in cælum, & coram te, &c. 74.1. 334.2.
 Cap. 16. v. 24. Pater Abraham miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam, quia crucior in hac flamma. 9.2.
 Cap. 17. v. 21. Regnum Dei intra vos est. 295.1.
 Cap. 18. v. 1. Oportet semper orare, & non deficere. 165.2.
 v. 13. Deus propitius esto mihi peccatori. 74.1. 179.1.
 Cap. 22. v. 19. Hoc facite in meam commemorationem. 254.1.
 v. 31. Simon, ecce Satanas expetivit vos ut cribraret sicut triticum: ego autem rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. 325.1.
 v. 31. Quando misi vos sine sacculo, & pera, & calceamentis, numquid aliquid defuit vobis? 521.2.
 v. 42. Non mea, sed tua voluntas fiat. 552.1.
 v. 64. Prophetiza, quis est, qui te percussit? 260.1.
 Cap. 23. v. 31. Si hæc in viridi, quid in arido? 19.2. 265.1.
 v. 34. Pater, dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt. 176.1. 556.2.
 v. 41. Domine memento mei, dum veneris in regnum tuum. 559.1.
 v. 43. Hodie mecum eris in Paradiso. 176.2. 561.2.
 v. 46. Pater, in manus tuas commendo spiritum meum. 565.1.
 Cap. 24. v. 49. Sedete in civitate, quoadusque induamini virtute ex alto. 352.1.
 v. 51. Dum benediceret illis, recessit ab eis, & ferebatur in cælum. 383.2.

Ex Divo Iohanne.

- Cap. 1. v. 12. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis,

Della Sacra Scrittura.

neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. 332.1.
 v.14. Vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti à Patre, plenum gratiæ & veritatis. 490.2.
 Cap.3. v.16. Sic Deus dilexit mundum, ut filium suum unigenitum daret, &c. 417.2. 448.1.474.1.
 Cap.4. vers.6. Sedebat sic supra fontem. 522.2.
 v.43. Meus cibus est, ut faciam voluntatem ejus, qui misit me. 239.1.499.2.
 Cap.6. v.44. Nemo potest venire ad me, nisi Pater meustraxerit eum. 26.2.
 v.56. Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus. 547.1.
 v.57. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, in me manet, & ego in illo. 253.2.
 v.59. Qui manducat hunc panem, vivet in æternum. 76.2.547.2.
 Cap.7. v.37. Siquis sitit, veniat ad me, & bibit. 450.1.581.1.588.2.
 Cap.9. v.31. Scimus, quia Deus peccatores non audit: sed si quis Dei cultor est, hunc exaudit. 161.1.
 Cap.12. v.24. Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet: si autem mortuum fuerit, multum fructum affert. 392.1.374.2.
 v.32. Ego, si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum. 249.1.
 Cap.13. v.12. & seqq. Scitis, quid fecerim vobis? Vos vocatis me, Magister & Domine, & benè dicitis: sum etenim. Si ergo ego lavi pedes vestros Dominus & Magister, & vos debetis alter alterius lavare pedes. Exemplum enim dedi vobis, ut quemadmodum feci vobis, ita & vos faciatis. 543.1.
 v.35. In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad invicem. 138.5.
 Cap.14. v.6. Ego sum via, veritas, & vita: nemo venit ad Patrem, nisi per me. 294.2.
 v.7. Si cognovissetis me, & Patrem meum utique cognovissetis, &c. 237.2.
 v.9. Qui videt me, videt & Patrem meum. 232.2.
 v.13. Siquis diligit me, sermones meos servabit. 352.2.
 Cap.19. v.2. Omnem palmitem in me non ferentem fructum, tollet eum, &c. 38.2.
 v.4. Sicut palmes non potest fructum ferre à semetipso, nisi manserit in vite: sic nec vos, nisi in me manseritis. 395.2.
 v.12. Hoc est præceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilevi vos. 138.1.

v.13. Majorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis. 448.1.
 Cap.16. v.7. Expedit vobis, ut ego vadam, si enim non abiero, Paraclitus non veniet ad vos. 588.1.
 Cap.17. v.19. Pro eis sanctifico meipsum, ut sint & ipsi sanctificati in veritate. 517.1. 585.2.
 v.24. Pater, quos dedisti mihi, volo, ut ubi ego sum, & illi sint mecum: ut videant claritatem meam, quā dedisti mihi, &c. 14.2.
 Cap.18. v.11. Mitte gladium tuum in vaginam. Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis, ut bibam illum? 258.2.375.2.
 v.22. & seqq. Sic respondens Pontifici: Si malè locutus sum, testimonium perhibe de malo: si autem benè, quid me cædis? 260.1.
 Cap.19. v.25. Stabat juxta crucem Jesu mater ejus. 561.2.
 v.26. Mulier, ecce filius tuus. 201.1.
 v.28. Sitio. 177.1.564.2.
 Cap.20. v.13. Mulier, quid ploras? 578.1.
 v.15. Domine, si tulististi eum, dicito mihi, ubi posuisti eum, & ego eum tollam. 578.2.
 v.17. Noli me tangere: nondum enim ascendi ad Patrem meum. 580.2.
 v. cod. Vade ad fratres meos, & dic eis: Ascendite, &c. 580.2.
 v. cod. Ascendo ad Patrem meum & Patrem vestrum, Deum meum & Deum vestrum. 450.1.581.1.588.2.

Ex Affibus Apostolorum.

Cap.1. v.8. Accipietis virtutem supernantis Spiritus sancti in vos: & eritis mihi testes in Jerusalem, & in omni Judæa, & Samaria, & usque ad ultimum terræ. 582.2.
 Cap.9. v.6. Domine, quid me vis facere? 374.1.

Ex Epistola ad Romanos.

Cap.1. v.18. Revelatur enim ira Dei super omnem impietatem & iniquitatem hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinent. 7.2.
 v.21. Cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt. 217.1.
 Cap.5. v.5. Charitas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis. 299.1.
 Cap.8. v.15. Non accepistis spiritum servitutis: sed accepistis spiritum adoptionis, nis

Tavola delle Autorità

nis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater) 130.2.

v.18. Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum. 573.2.

v.35. Quis ergo nos separabit à charitate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius? 351.2.

Cap.10. v.12. Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum. 148.1.

Cap.13. v.10. Plenitudo legis est dilectio. 349.2.

Cap.14. v.17. Justitia, & pax, & gaudium in Spiritu sancto. 295.2.392.2.

Ex Epistola I. ad Corinthios.

Cap.4. v.7. Quid habes, quod non accepisti? Si autem accepisti, quid gloriaris, quasi non acceperis? 546.1.

v.11. & seqq. Usque in hanc horam & esurimus, & sitimus, & nudi sumus, & colaphis cedimus, & insabiles sumus, & laboramus operantes manibus nostris: maledicimur, & benedicimus: persecutionem patimur, & sustinemus: blasphemamur, & obsecramus: tamquam purgamenta huius mundi facti sumus, omnium periplena usque adhuc. 534.2.

Cap.5. v.9. Scripsi vobis in epistola, ne commisceamini fornicariis. 230.1.

Cap.6. v.16. An nescitis, quoniam qui adhæret meretrici, unum corpus efficitur? &c. 308.1.369.2.

v.17. Qui adhæret Domino, unus spiritus est. 360.1.526.1.547.1.

Cap.10. v.31. Sive ergo manducatis, sive bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite. 348.2.

Cap.11. v.37. Qui manducat & bibit indignè, reus erit corporis & sanguinis Domini. 69.2.

v.28. Probet autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de calice bibat: qui enim manducat & bibit indignè, iudicium sibi manducat & bibit. 73.2.

Cap.13. v.1. Si linguis hominum loquar & Angelorum, charitatem autem non habeam, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tintiens, &c. 348.1.

v.3. Si charitatem non habuero, nihil sum. 362.2.

v.4. Caritas patiens est, benigna est: charitas non æmularur, non agit perperam, non inflatur, non est ambitiosa, &c. 350.1.

Cap.15. v.33. Corrumpunt bonos mores colloquia prava. 111.1.

Ex Epistola II. ad Corinthios.

Cap.1. v.3. Benedictus Deus, & Pater Domini nostri Jesu Christi, Pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra. 435.2.

Cap.3. v.5. Non quòd sufficientes simus cogitare aliquid à nobis, quasi ex nobis: sed sufficientia nostra ex Deo est. 395.2.546.1.

v.18. Nos verò omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eadem imaginein transformamur à claritate in claritatem, tamquam à Domini spiritu. 114.2.

Ex Epistola ad Galatas.

Cap.1. v.10. Si hominibus placerem, Christus servus non essem. 88.1.119.7.

Cap.2. v.20. Vivo ego, jam non ego: vivit verò in me Christus. 72.2.355.2.

Cap.4. v.4. Misit Deus filium suum factum ex muliere, factum sub lege: ut eos, qui sub lege erant, redimeret: ut adoptionem filiorum reciperemus, &c. 332.1.

Cap.5. v.24. Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis & concupiscentiis. 308.2.

Cap.6. v.2. Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi. 117.2.

v.3. Siquis existimat se aliquid esse, eum nihil sit, ipse se seducit. 546.2.

Ex Epistola ad Ephesios.

Cap.5. v.29. Nemo unquam carnem suam odio habuit, sed nutrit & fovet eam. 372.1.

Ex Epistola ad Philippenses.

Cap.1. v.20. Magnificabitur Christus in corpore meo, sive per vitam, sive per mortem: mihi enim vivere Christus est, & mori lucrum. 534.2.

Cap.2. v.12. & 13. Cum metu & timore vestram salutem operamini: Deus est enim, qui operatur in vobis, & velle, & perficere. 312.1.546.1.

Cap.3. v.20. Nostra conversatio in cælis est. 362.2.587.1.

v.20. Salvatorem expectamus Dominum nostrum Jesum Christum, qui reformabit corpus humilitatis nostræ, configuratum corpori claritatis suæ. 242.2.

Della Sacra Scrittura.

Ex Epistola ad Colossenses.

C Ap. 3. v. 1. & 2. Si confurexistis cum Christo, quæ sursum sunt, quærite, ubi Christus est in dextera Dei sedens: quæ sursum sunt, sapite, non quæ super terram. 587.1.
v. 3. Mortui estis, & vita vestra abscondita est cum Christo in Deo. 325.2.

Ex Epistola I. ad Timotheum.

C Ap. 1. v. 5. Finis præcepti charitas est. 109.1.
Cap. 1. v. 8. Volo, viros orare in omni loco, levantes puras manus, sine ira. 161.1.
Cap. 6. v. 10. Radix omnium malorum est cupiditas. 116.1.

Ex Epistola II. ad Timotheum.

C Ap. 1. v. 12. Scio, cui credidi, & certus sum quia potens est depositum meum servare in illum diem. 306.1.
Cap. 1. v. 5. Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit. 79.2.
v. 13. Ille fidelis permanet: seipsum negare non potest. 27.1.

Ex Epistola I. Divi Petri.

C Ap. 3. v. 1. Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia ejus. 124.2.
Cap. 4. v. 8. Charitas operit multitudinem peccatorum. 70.1.

Cap. 5. v. 5. Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam. 312.1.

Ex Epistola II. Divi Petri.

C Ap. 1. v. 9. Novit Dominus pios de tentatione eripere. 221.1.

Ex Epistola I. Divi Ioannis.

C Ap. 1. v. 6. Qui dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare. 125.1.
Cap. 3. v. 1. Videte, qualem charitatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur & simus. 333.1.
v. 21. Si cor nostrum non reprehendit nos, fiduciam habemus ad Deum, &c. 161.2.
Cap. 4. v. 16. Deus charitas est: & qui manet in charitate, in Deo manet, & Deus in eo. 296.1. 327.2. 347.1. 357.2. 448.2.

Ex Apocalypsi.

C Ap. 3. v. 11. Tene quod habes, ut nemo accipiat coronam tuam. 316.1.
v. 17. Quia dicis: Quod dives sum, & nullus ego: & nescis, quia tu es miser, & miserabilis, & pauper, & cæcus, & nudus. 396.2.
Cap. 4. v. 8. Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens. 440.1. 443.1.
Cap. 7. v. 12. Benedictio, & claritas, & sapientia, & gratiarum actio, honor, virtus & fortitudo Deo nostro in sæcula sæculorum, Amen.
Cap. 19. v. 16. Rex regum, & Dominus dominatum. 542.2.

I L F I N E.

TAVOLA DELLE APPLICATIONI A GL' EUANGELJ

Ditutte le Domeniche, Feste, Quadragesima, e delli
Comuni : secondo il Rito del Breviario
Romano,

TRATTA DALLE COSE PIU' NOTABILI, E
Degne, che si contengono in ambedue le Parti
dell'Opera.

Nella Prima Domenica dell'
Aumento.



E Rume signa in Sole, Luna, & Stel-
lis, &c. Segni, quali saranno
nel Giudicio Universale, par. 1.
pag. 273. col. 1. Si potrà andar
discorrendo circa alla diversità
de' segni, e così vedere, quai
segni sieno i particolari d'essere in gra-
tia di Dio. part. 1. 42. 1. Segno espresso
quale sia di trovar Dio. part. 1. 313. 1.
Giorno del Giudicio, da quai segni spa-
ventevoli sarà prevenuto. part. 1. 89. 1. 92.
2. Da quai segni sarà segnato secondo l'opi-
nioni delle Sibille. p. 2. 89. 1. Stelle che cado-
no dal Cielo, sono giusti divenuti peccato-
ri. p. 1. 10. 1.

*In terris pressura Gentium pra timore, & expa-
tatione, &c.* Tratterassi, perche il giorno
del Giudicio sarà tanto terribile. par. 1. 88. 1.
Tanto rigoroso. parte 1. 273. 2. In quanti
modi sarà chiamato. part. 1. 92. 1. 2. Per-
che sarà chiamato giorno di Dio. part. 1.
92. 1. Quanto debba essere considerato.
part. 1. 404. 2. Quanto sia terribile. par. 1.
406. 1. Giudicio di Dio, quanto deve esse-
re temuto. par. 1. 84. 1. part. 1. 181. 1. 2. Giu-
dicio Universale, non si può esprimere
quanto sia per essere grave. par. 1. 91. 2. Giu-
dicio di Dio, come da Demonj in que-
sta vita sia dato ad intender miseri-
cordioso, e nell'altra crudele. part. 1.
84. 1.

Virtutes colorum movebuntur. Giudicio Uni-
versale deve essere temuto fino da i Giusti.
p. 1. 90. 2. 91. 1.

Tunc videbunt filium hominis venientem in nube,
&c. Christo, quanto sarà severo, e spa-
ventevole nel giudicare. part. 1. 95. 2. Nel
Giudicio sarà Leone irato. p. 2. 95. 2. Co-
me si descriva in atto di giudicare. part. 1.
96. 1. Fà prima avvocato, allora sarà giudi-
ce. p. 1. 98. 1.

Nella Domenica Seconda dell'
Aumento.

Cum audisset Ioannes in vinculis opera Christi,
mittens duos ex discipulis suis, ait illis, &c.
Si può in questo luogo mostrare le qualità, e
gl'effetti delle tribolazioni, come sieno a
profitto dell'huomo: che però dalle carce-
rimanda Giovanni ad intender di Christo,
e noi nelle tribolazioni dobbiamo ricorrere
a Christo. part. 1. 512. 2. Sono Purgato-
rio in questa vita. p. 1. 513. 2. Arrecano con-
solatione. p. 1. 515. 1. Tribulationi, e travagli
per qual cagione si devono desiderare. par.
1. 16. 1. 2. Quanto sieno lodati. part. 1. 505.
2. Travagli dell'Amor proprio impediscono
l'Amor di Dio. part. 1. 308. 1. Trava-
gli fatti soavi dalla Carità. par. 1. 354. 1. (*Ab
exemplo*) Travagli di Christo, quali, e
quanti. part. 1. 522. 2. Furono in Christo
per ingagliardir noi negli nostri. parte 1.
515. 1. 2. Tormenti di questa vita parago-
nati con quei dell'altra. part. 2. 405. 2.

Tor. 1

Tavola delle Applicationi Agl' Euanglj di tutto l' Anno.

Tormento de cattivi, quale sia. par. 2. 449. 1. Travagli nostri minuiti da i travagli di Christo. par. 2. 44. 1. 50. 2. Travagli di Christo, quanto fossero particolari. par. 2. 140. 1. Quanti ne dobbiamo patir noi per i nostri peccati. p. 2. 561. 2. Tribolazioni sono peso insopportabile senza l' Oratione. p. 2. 241. 1. 2. Come consolino il Giusto. par. 2. 451. 1. Come sono alleggerite dalla speranza. par. 2. 452. 2. In altra maniera come si ponno alleggerire. p. 2. 476. 1. Come siano medicina. p. 2. 476. 1. Come il soffrirle sia cosa giusta. p. 2. 477. 2. Quanto utili a' giusti. par. 2. 480. 1. Come siano cagione di riposo. p. 2. 481. 2. Come facciano conoscere il giusto. p. 2. 481. 2. Quanti benefici apportino, si dimostra con due belli essempli tratti da S. Agostino. par. 2. 650. 2. Forti chi sono nelle tribolazioni, devono ringraziare Iddio. par. 2. 650. 1. Giusti, perche tutti sieno afflitti in questa vita presente. par. 2. 50. 1. Giusti, quanto più favoriti da Dio, tanto più travagliati. p. 2. 50. 2. Maria Vergine più tribolata de gl' altri, perche fu più amata da Dio. p. 2. 51. 1.

Ite, veniuntate Ioanni, quæ audistis, & vidistis: cæci vident, claudi, &c. Si potranno narrare l'opere fatte da Christo per carità. par. 1. 253. 1. Come l'opere di Dio sono tutte piene di maraviglie. par. 1. 331. 2. Quali sieno di principal maraviglia. par. 1. 332. 1. Quali mostrino più la bontà di Dio. p. 1. 429. 2. Trattisi dei miracoli della vita di Christo. par. 1. 100. 2. Ch' effetti facciano ne gl' huomini, e donde siano detti miracoli. p. 1. 491. 2.

Quid existis in desertum videre? Si può discorrere intorno a' luoghi, ove si trovino i Giusti, e Christo. Luoghi, quali sieno di penitenza, e di cercare Christo. p. 1. 531. 2. Luoghi, dove si possa ridur l'huomo secondo la consideratione, sono due. p. 1. 282. 2. Deserto spirituale dell' anima, quale sia. par. 1. 234. 1. Luogo ottimo per l'oratione, il deserto, o la solitudine. p. 2. 251. 2.

Hominem mollibus vestium. Si può trattar della vanagloria. Vedasi alla parola, Vanagloria nell' una, e l'altra parte. Quali sieno i pensieri atti a fuggirla. p. 1. 335. 1. Honore, e gloria del Mondo, non si deve stimare. p. 1. 535. 2. Modi di vestire senza superbia, quali. p. 2. 546. 1.

Sed quid existis videre? Prophetam & etiam de co vobis, & pluresquam Prophetam. Loda Christo Giovanni, onde si potrà vedere, come la vera lode, & allegrezza si acquisti. p. 2. 337. 2. Perfectione della vita Christiana in che consista. p. 1. 344. 1. p. 2. 145. 1. De gl' honori fatti a' Santi di Dio. p. 1. 437. 2.

Opera Granata Tomo Primo.

Eccæ ego mitto Angelum meum, &c. Angelo, & huomo; Vergine, e casto in che sieno differenti. p. 1. 448. 1. 2. Christiano come è detto Huomo Celeste, & Angelo Terrestre. p. 1. 1. 2.

Nella Domenica terza dell' Aumento.

Miserunt Iudei ab Hierosolymis, ut interrogarent eum: Tu quis es?

Qui da molti Dottori si tiene, che il fine dell' interrogazione de gl' Hebrei fosse per elcluder Christo, & accettare per loro Messia più tosto Giovanni; ove si può discorrere, come i pensieri cattivi de gl' huomini, & in quanti modi si ponno generare. par. 2. 180. 2. Che tutti i pensieri nostri si devono gettare nelle braccia di Dio, e non de gl' huomini. p. 2. 183. 2. Come i buoni pensieri sempre s' aumentano. p. 2. 155. 2.

Tu quis es? Ch' è necessaria la cognizione di Dio; però veggasi, come il conoscere Iddio è via d'andar a Dio. p. 2. 138. 1. Come il conoscimento di Dio nasca dalla libertà dell' anima. p. 2. 466. 1. Cognizione, quale habbe l' huomo di Dio. par. 2. 435. 2. Non s' acquista senza la Passione di Christo. par. 2. 247. 1. Dio in questa vita come si conosce dall' huomo. par. 1. 241. 2. Dio, quanto deve essere cercato. par. 1. 501. 1. Dove si deve cercare. par. 1. 514. 2. Come si deve cercare. p. 1. 515. 2. Come dobbiamo figurare Iddio nella nostra contemplatione. par. 2. 160. 2. Iddio solo è l'oggetto di chi lo cerca. par. 2. 219. 1. Iddio, infino a che termine possa essere conosciuto. p. 2. 371. 1. 2. Cognizione havuta di Dio, e non oprar virtuosamente, è vizio inescusabile. par. 2. 234. 1. 2.

Tu quis es? Della cognizione di se stesso. Cognizione de' proprj difetti necessaria. par. 1. 369. 2. Cognizione di se stesso, e suoi frutti. par. 1. 390. 1. Come si possa havere. p. 1. 399. 2. Principio è della nostra Giustificazione. par. 1. 530. 2. Come s' acquisti dalla proptia bassezza. par. 1. 282. 1. E fondamento d'humiltà. par. 1. 312. 1. Come faccia fuggire il peccato. par. 2. 59. 2. Cosa la più difficile da saperli. p. 2. 79. 1. A quante cose giovi. p. 2. 79. 1. 2. E sovra ogn'altra scienza del Mondo. p. 2. 216. 1. Perche si debba affaticare l'huomo per conoscer se stesso. p. 2. 321. 1.

Non sum ego Christus. Viri de' Santi non deve essere misurata da gl' huomini imperfecti. p. 1. 298. 2. Christiano in che modo s' assomiglia a Christo. p. 1. 216. 1.

Tavola delle Applicationi

Vox clamantis in deserto. Mostrasi qui l'humiltà di San Giovanni, e quando dice: *Cuius non sum dignus, nisi solum corrigiam calceamentis eius.*

Veggasi nell'una, e l'altra parte, alla voce, Humiltà, che troveransi pensieri degni. Si può dimostrare la vanità, e viltà del Genere Humano, come sia formato di vilissima materia. part. 2. 66. 2. Come abbinnevolmente si concepisca. par. 2. 66. 2. Di che sostanza concetto si nudrifica. part. 2. 66. 2. Nel suo nascimento più vile d'ogn' altro Animale. p. 2. 66. 2. Come sia vario, e mutabile più di ogn' altra cosa. part. 2. 71. 2. Seriguardasse da se il suo fine, saria più temperato negli affetti. part. 2. 78. 2. Come non possa fare a se stesso alcun beneficio. part. 2. 117. 1. Perché pernessun capo deve presumere di se stesso. part. 2. 130. 2. Che cosa egli sia, secondo San Bernardo. p. 2. 321. 1. Che cosa sia dopo ch'è nato. p. 2. 322. 1. Che cosa fosse innanzi il suo nascere. part. 2. 177. 1. Che farà dopo Morte. part. 2. 177. 2.

Nella Domenica Quarta dell'Auvento.

Anno quindicesimo Imperii Tiberii, &c. Factum est verbum Domini super Ioannem in deserto. Si può vedere come l'aspirazioni Divine si possano conoscere. p. 2. 194. 1. 2.

Predicans Baptismum penitentia in remissionem peccatorum &c. Penitente, qual cosa deve prima fare per mutar vita. part. 1. 13. 2. Penitente con che ordine cresca di grazia in grazia. par. 1. 41. 2. Come sia uguale all' innocente. p. 1. 532. 1. 2. Penitenza, quanta confidenza apporti. p. 1. 581. Veggasi nella prima, e seconda parte alla parola, Penitenza.

Vox clamantis. Predicatori, che non si mostrino serventi ne i Pulpiti, quanto scandalo apportino. part. 2. 643. 2. Maestri interiori non escludono gl' esteriori. parte 1. 3. 1.

Parate viam Domini. Via della salute niuno la può acquistare senza esser chiamato da Dio. part. 2. 159. 2. Via delle virtù perche ci paja alpra. part. 2. 493. 2. Via di andar a Dio, quale sia. part. 2. 138. 1. Via verso il Cielo, quale sia. part. 2. 317. 2. Vie spiritali diverse. part. 2. 610. 2. Vie d'andar al Cielo, due principali. part. 2. 130. 1.

Videtur omnis caro salutare Dei. Christo salute, e Salvatore, già desiderato da San-

ti Padri Antichi. part. 1. 495. 2. 496. 1. Salvatore, di quanti furono, niun maggior di Christo. p. 2. 496. 1. 2. Salute apporta Giesù d'anima, e corpo. part. 1. 485. 2. Salute di Giesù apporta tre benefici, e quali. p. 1. 496. 2. (Per riprendere:) Come la salute del corpo è più cercata che quella dell'anima: part. 2. 164. 2. E quanto poco sia stimata la salute spirituale da gl' huomini. p. 2. 25. 2.

Nel Giorno di Natale.

Non erat ei locus in diversorio, &c. Nascimento di Christo, quanto povero. p. 1. 221. 2. Christo nella nascita minore de gl' Angeli. p. 1. 495. 1.

Vi proficereur cum Maria desponsata sibi uxore pragnante, &c.

Nascimento spirituale di Christo, ricerca che noi diventiamo Maria, e come. par. 1. 493. 2. Come nasca spiritualmente nell'anima divota. p. 1. 493. 1.

Et reclinavit eum in presepio. Natività di Christo, dove, e quale fosse. p. 1. 221. 2. Perché nascesse in un Presepio. p. 1. 488. 2.

Annuntio vobis gaudium magnum &c. Perché nascendo Christo in terra, apporti più consolazione all' Huomo, che regnante in Cielo. p. 1. 489. 1. 2.

Quia natus est vobis hodie Salvator, &c. Natività di Christo, e suoi effetti maravigliosi. p. 1. 487. 1. 2.

Invenietis infantem, &c. A Filosofi impossibile sembra la natività di Christo. p. 1. 488. 2. Come si giustificata da diverse parti. p. 1. 503. 1. Per qual causa sia principalmente venuto al Mondo. p. 1. 134. 2.

Pannis involvitur, &c. Nella sua natività Christo prese le imperfettioni nostre, ma non peccato, nè ignoranza, e perché. p. 1. 488. 1. Perché volesse farsi somigliante a gl' huomini. p. 1. 489. 2.

Nel Giorno di San Stefano.

Ecce ego misso ad vos Prophetas &c. Giusti, perché siano affitti in questa vita presente.

Veggasi nella 2. Domenica dell'Auvento circa la materia delle tribolazioni.

Circa il martirio, dicasi come il martirio nasce dalla Carità. p. 1. 290. 1. Tormenti, e martirj nuovi, che si danno a Christo quali sieno. part. 1. 424. 2. Tormento della Croce, il tormento maggiore di tutti gl'altri. p. 1. 166. 1. Martiri con loro essempj di devo-

Agl' Euangelj di tutto l'Anno.

devono far forti. pat. 2. 616. 1. Martiri perche pativano tanti tormenti. part. 2. 539. 2. Tormenti di questa vita paragonansi con quei dell'altra. part. 2. 405. 2. *Per riprensione.* Tormento de' cattivi, quale sia. p. 2. 449. 1.

Quoties volui congregare filios suos, quemadmodum, &c.

A Christo si deve ricorrere, come a Pietra, ove ricorrono i Ricci marini. part. 1. Vocazione è beneficio Divino. part. 1. 319. 1. 2. E beneficio accompagnato da tutti gl' altri beneficij. part. 1. 319. 2. Quanto deve essere considerato simile beneficio. part. 1. 310. 1. Quanto sia grande. p. 2. 387. 2. Vocazione Divina non deve essere impedita. p. 2. 28. 2. e seg.

Et noluiſti, &c. Obbedire alle Vocationi Divine quanto sia necessario. p. 2. 593. 1. Come il servo di Dio obbedisca al suo Signore. p. 2. 249. 2. Volontà dell' huomo si deve conformare con quella di Dio. p. 1. 290. 1. Volontà dell' huomo è fare solo la volontà di Dio. p. 1. 338. 2. Volontà di patire, e morire per conformarsi alla Divina volontà, quanto meriti. part. 1. 338. 2. Volontà di corrispondenza in Cielo, & in terra, come s'intenda. part. 1. 338. 2. Unione con Dio, quanto giovevole. part. 1. 160. 1. Unione, quale esser debba dell' anima con Christo. p. 2. 350. 1. Quanta forza habbia l'unione dell' huomo con Dio. part. 2. 348. 1. Unirsi con Dio come meglio possiamo in questa vita. part. 2. 346. 2.

Ecce relinquitur domus vestra deserta. Danno, quanto grave sia in non accorgersi del peccato, e non farne la penitenza a tempo. p. 2. 83. 1.

Nel Giorno di San Giovanni Evangelista.

Dixit Iesus Petro; Sequere me, &c. Seguaci di Christo sono di due sorti. part. 2. 649. 2. Seguaci veri, e finti, a che sono assomigliati. part. 2. 649. 2. Imitare le Virtù di Christo è la miglior gloria, che si possa conseguire al Mondo. part. 2. 201. 1. *Per riprensione:* Imitatori del Demonio sono sono ostacolo alle virtù. p. 1. 641. 2. Imitatori del Demonio di chi siano figliuoli. part. 2. 541. 2. Imitare Christo che cosa sia. part. 1. 125. 1.

Vidit illum Discipulum, quem diligebat Iesus &c. Amor di Dio paragonato a quello dello Spolo. part. 1. 185. 1. Amot di Dio, e sua forza quanto sia grande. p. 1. 291. 1. Amor di Dio, come si debba cercare per haverlo, e come

sitrovi. p. 1. 301. 1. Quali sieno le sue condizioni. p. 1. 358. 1. Come produca frutti segreti, e quali siano. part. 1. 409. 1. Amor di Dio conoscesi dalle sue operationi. p. 2. 230. 1. Veggasi la voce Amore nell' uno, e l'altro tomo: & applichi ogn' uno a modo suo.

Sic enim volo manere, quid ad te? Amici di Dio sono particolarmente governati dalla sua Divina misericordia, e providenza. part. 1. 432. 2.

Nel Giorno de' Santi Innocenti.

Accipe Puerum, & Matrem eius, & fuge in Aegyptum &c. Maria Vergine si spaventa vedendo di dover fuggire in Egitto. p. 1. 229. 1. 2. Maria Vergine qual doglia sentisse per il sospetto di Christo. p. 1. 483. 2. Maria Vergine fuggendo con il Figliuolo, quanto dolor sentisse. p. 1. 507. 1. 2.

Eunorum est enim in Herodes quatenus Puerum ad perdendum eum &c. Christo perseguitato da Herode, che significhi. p. 2. 229. 2.

Mitens occidit omnes pueros, &c. Innocenti, quando furono uccisi. part. 1. 507. 1. 2. Quale la loro strage. part. 1. 508. 2. Come morissero. part. 1. 509. 1. Come furono premiati da Dio. part. 1. 509. 2. Herode perche ne facesse ammazzar tanti. part. 1. 509. 2. Herode cercando Christo di poco nato, a chi s'assomigli. part. 2. 641. 2. Perche volesse far uccider Christo bambino. part. 1. 508. 1.

Nella Domenica fra l'Ottava di Natale.

Et in signum, cui contradicetur. Christo bersaglio, come s'intenda. p. 2. 29. 2. 30. 1.

Et inam ipsius animam pertranſibit gladius &c. Maria Vergine, perche fu permesso, che sentisse tanto dolore nella perdita di Christo. p. 1. 511. 1. Quando cominciassero a travagliare. p. 1. 508. 1. Maria patet travaglio, per gloria sua, e per profitto de gl' huomini. p. 1. 512. 2. Maria Vergine più de gl' altri tribolata, perche fu più amata da Dio. p. 2. 521. 1. Profetia di Simeone, quanto dolorosa a Maria Vergine. p. 1. 505. 2.

Nel Giorno della Circoncisione.

Postquam consummati sunt dies octo, ut circumcideretur puer.

Nella Circoncisione quanto dolore sentisse Christo. p.1.494.1. Circoncisione che cosa sia. p.1.495.1. Christo figurato nella Circoncisione nel Sole insanguinato. p.1.494.2. Christo nella nascita minor de gl' Angeli, e nella Circoncisione minor de gl' huomini. p.1.495.1. Christo capo sano, nella Circoncisione riceve la medicina per l'huomo infermo. par.1. 494.2. Circoncisione, ciò che significasse. part.1.381.1. Circoncisione di Christo, dinotava la successione della Passione. part.1. 494.1.2.

Vocatum est nomen eius, Iesus. Dopo otto giorni Christo cominciò a far ufficio di Redentore. p.1.494.1. Per qual causa sia chiamato Salvador del Mondo. p.2. 480.2. Perche chiamato Gesù. par.1.214.2. Gesù fu nome annuntiato dall' Angelo a Maria, e quanto bene arrechì. p.1.485.2. Gesù, nome da essere sempre invocato, & in particolare nelle tribolazioni. p.1.497.1.2. Nome da essere portato nel cuore, e nelle mani. p.1.497.1. Gesù che cosa significhi. part.2.362.2. Gesù proprio nome di salute. part.2.358.2. Vedasi la Domenica 4. dell' Aumento. Sopra quelle parole del Testò: *Videbit omnis caro salutare Dei.*

Nel Giorno dell'Epifania.

Magi ab Oriente venerunt Hierosolymam, dicens &c. Magi, perche si movino da loro confini. par.1.515.1. Quanto eccellenti in Fede. p.1.515.1.

Videntes Stellam, gavisi sunt gaudio magno valde, &c. Magi, quant' allegrezza provassero. part.1.499.1. Quant' allegrezza arrecassero a Maria Vergine. par.1.499.1. Quant' allegrezza apportassero a Christo. par.1.499.2. Cercando Christo Bambino, come spiritualmente s'intendono per l'anime de' giulli. p.1.501.1.

Stellam vidimus, &c. Stella apparfa al nascere di Christo, che cosa significasse. par.1.225.1. Perche non gl' andava sempre innanzi. p.1.225.2.

Et procedentes adoraverunt eum, &c. Magi, e loro sede quale fosse nell' adorar Christo. p.1.218.2. Adorare si deve Iddio, & in qual maniera. p.2.143.2. Adorazioni sono di due

forti. p.2.143.2.

Et aperuit thesauris suis, oboluerunt ei munera aurum, thus, & myrrham. Magi ciò che offerirono a Christo, e suo mistero. p.1.226.1. Magi devono essere imitati nell' offerire a Dio. p.1.226.2. Magi tre cose presentarono, e quali fossero. p.1.499.2.500.1. Magi ciò ch' offerirono a Christo, e quello che dobbiamo offerir noi. p.1.500.1.

Aurum, thus, & myrrham. Oro affomigliasi alla carità. p.1.499.2. Mirra, e sue proprietà. p.1.500.1. Mirra è la contritione, e quanto sia necessaria. p.1.500.2.

Per aliam viam reverfi sunt, &c. Magi ritornati al lor Paese per altre strade, che cosa significhi. p.1.500.2.

Nella Domenica frà l'Ottava dell'Epifania.

Permansit puer Iesus, &c. Maria Vergine, perche conduceffe Christo in Gierusalemme. p.1.500.1. Christo perche s'ascondesse a Maria. p.1.510.2.

Quarebant eum inter cognatos, & notos, &c. In quanti modi Iddio deve essere cercato da noi, sì che non si nasconda. p.2.173.1.2. Iddio è l'oggetto di chi lo cerca. p.2.219.1. Segno espresso quale sia di trovare Iddio. p.1.313.1. Dio, con quanta prestezza si possa trovare. p.2.491.1.

Invenerunt illum in Templo. Christo perche fosse trovato da Maria Vergine nel Tempio. p.1.510.2.511.1. Christo quanta Dottrina dimostrava, disputando nel Tempio. p.1.511.1.2.

Ego & pater meus dolentes quarebamus te, &c.

Quanto dolore haveffe Maria Vergine per la perdita del Figliuolo. p.1.510.2. E quant' allegrezza, ritrovato nel Tempio. p.1.510.2. Maria, perche fosse permesso, ch'ella sentisse tanto dolore nella perdita di Christo. par.1.511.2. Dio perduto, quanto si deve piangere. part.1.29.2. Dio si perde per il peccato. p.1.29.1. Perduto Iddio, quanto sia grave danno. par.1.29.1.2. Iddio, Per riprensione, non trovaranno quelli, che non si sono lasciati trovare da lui. p.1.138.1.2.

Nesciebatis, quia in istis, que Patris mei sunt, oportet me esse? &c.

Christo, per qual causa principale sia venuto al Mondo. p.1.124.2.

Nella Domenica seconda Dopo l'Epifania.

Uxor facta fuit in Cana Galilee, &c. Qual' anima si chiami degnamente Sposa di Dio . p.1.514.1. Christo Sposo, quanto amasse l'anima sua Sposa. p.1.19.2. Si può trattare la materia del Matrimonio. Maritati, perche comandasse Iddio, che non andassero alla guerra. p.2.215.2. Maritati, come peccino l'un l'altro. p.1.48.2.

Servasti bonum vinum usque adhuc, &c. Vino spirituale, quale sia, e suoi effetti. p.2.163.2. Vino, quanto danno arrechi. p.2.286.2. Vino, e suoi effetti contrarij alla modestia. p.2.295.2.

Res facti initium signorum Iesus in Cana Galilee, &c. Miracoli della vita di Christo. p.1.100.2. Miracolo ch'effetto faccia ne gl'huomini, e d'onde sia. p.1.491. detto: 1.2. Miracoli considerati da Maria Vergine. part.1.491.2. Miracoli di Dio ne suoi eletti. part.2.407.2. Miracoli numerosi, seguiti per virtù dell'Oratione; come questo ad istanza delle preci, e petitioni di Maria Vergine. p.2.273.1.

Nella Domenica terza dopo l'Epifania.

Dominus, si vis, potes me mundare, &c. L'infirmità spirituale, quanto difficile da curarsi. p.1.26.1. Provasi per testimonj quanto Christo potesse. p.2.89.2.

Volo mundare. Christo venuto al Mondo come medico. p.1.560.1.2. Per usare misericordia. part.1.241.1. Dio quanto volentieri comunichi se stesso. p.1.336.2.

Vade, ostende te Sacerdoti. In quanta riverenza debba essere tenuto il Sacerdote. part.2.641.2. L'appresentarsi del leproso al Sacerdote, dinotando secondo la commune esposizione de Santi Padri il Sacramento della Penitenza, si potrà discorrere intorno alla Confessione, & haffi materia ampia nella voce Confessione, tanto nell'una, quanto nell'altra parte.

Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit ad eum Centurio, &c.

Vedi il secondo giorno di Quadragesima.

Nella Domenica quarta dopo l'Epifania.

Ascendente Iesus in Naviculam, secuti sunt enim Discipuli eius. Et ecce motus magnus factus est in mari, &c.

Mare significa questo Mondo, secondo quell'autorità di Davidde: *Hoc mare magnum & spaciosum manibus: illic reptilia, quorum non est numerus, &c.*

Si potrà dimostrare, come il Mondo non deve da noi essere compiaciuto per esser nostro nemico. p.1.58.1. Che le miserie del Mondo nell'huomo, tanto interiori, quanto esteriori, sono innumerevoli. p.2.73.1.2. Mondo a che fine fosse fabricato da Dio. p.2.406.2. Mondo è vanità di tutte le vanità. p.2.318.1. Si deve fuggire questo mare del Mondo, per quattro ragioni. p.2.332.2. È pieno di corsari, e traditori. part.2.323.1. È luogo contagioso. p.2.333.1. Usa le parole di Giuda per tradir l'huomo. part.2.333.1. È habitatione del nostro nemico. part.2.333.2. Assomigliasi al Mare di Marfiglia. part.2.333.2. Assomigliasi al Diluvio. part.2.333.2. È un pelago profundissimo di miserie. p.2.118.2. Anti un forno di Babilonia. p.2.333.2. Ami un'Inferno. p.2.500.2.

Salva nos perimus, &c. Pericoli dell'anima sono grandi per cagione de i sensi. part.1.278.2. Pericoli occulti ci sono levati da Dio. part.1.322.2. Iddio tutore, e custode dell'huomo. part.2.118.2. Come, e quando ci ajuti. p.2.137.2. Iddio deve essere pregato lempre, acciò sia assistente all'anima nostra. part.2.160.2. Iddio non può soffrire, che resti un'anima sconsolata. p.2.174.2. In che modo difenda i suoi Divoti. p.2.352.2. Confidarsi non deve l'huomo nella sua propria potenza, ma solo in quella di Dio. p.2.360.2. Confidenza si deve avere nelle tribulationi solo in Dio. part.1.140.1. Confidenza propria, quanto sia dannosa. part.1.394.2.

Quid timidi estis modica fidei? &c. Timore è effetto d'humiltà. part.1.396.2. Timore vano si deve fuggire da pusillanimità. part.2.646.2. Timore vano, quanto dannoso. part.2.647.1. Timore de' cattivi quale sia. part.2.430.1. De' Giusti. p.2.451.1. Timore che ci fa convertire a Dio, quale sia. part.2.706.2. Timore, come si scacci da chi entra nella via di Dio. p.2.538.2. e seg. Timore quale deve occupare il nostro cuore. p.2.546.1. Timorosi, come si fanno arditì co' mezzo della carità. p.2.649.1.

Tavola delle Applicationi

Facta est tranquillitas magna. Veggasi, come la turbatione dell'anima si quieti, *part. 1. 40.2.* Mondo tutto caderebbe, se non fosse conservato dalla Divina provvidenza. *p.2. 118.1.*

Quis est hic, quia veni, & mare obediunt ei? Si può discorrere intorno alla virtù dell'obbedienza, e si dirà, che l'obbedienza, è più grata, che il sacrificio, *part. 2. 592.1.* Obbedienza però deve essere anteposta al divoto, *p.2. 128.2.* Obbedienza non può essere perfetta senza la mortificazione della propria volontà. *p.2. pag. 137.1.* Obbedienza che virtù habbia, e come deve essere intesa. *p.2. 187.1.* Obbedienza è il quarto grado, e comes' intenda. *p.2. 592.2.* Obbedienza per osservare qualche cosa vili ricercano. *p.2. 258.1.* Quanto sia lodata da Dio. *part. 2. 298.1.* Obbedire alle vocationi, quanto sia necessario. *part. 2. 593.1.* Obbedire il servo di Dio al suo parrone non come ad huomo, ma come a Christo. *part. 2. 598.1.* Obbedienza, virtù dell'huomo verso Dio. *parte 1. 373.1.* Imparasi da Christo. *part. 2. 512.1.* L'huomo deve sempre obbedire, e Dio sempre comandare. *parte 2. 195.2.*

Nella Domenica quinta dopo l'Epifania.

Simile factum est Regnum Calorum homini, qui seminat bonum semen in agro suo, &c.

Intendendosi per il campo l'Anima nostra, per il seme buono la grazia di Dio, e per la zizanìa il peccato; si potrà trattare della Grazia, e dimostrare, che con mezzo più conveniente s'ottenga la grazia di Dio. *p.2. 148.2.* e seg. Come habbia diversi gradi. *p.2. 145.1.* Grazia di Dio come chiamata de Gioele Profeta. *par.2. 115.1.* Grazia Divina, quanto sia possente. *p.2. 152.2.* Grazia particolare concessa da Christo all'huomo peccatore a se. *p.2. 161.1.* Grazia dello Spirito Santo, bastevole ad introdurre l'anima a gl'essercizj spirituali, che sono i frutti di quel seme. *par. 2. 150.1.* Grazia Divina è Madre di tutte le virtù. *p.2. 180.1.* Grazia, e suoi effetti nell'anima. *p.2. 433.1.2.* Grazie di Dio come sieno uguali. *p.2. 609.1.* Donde nasca, che le grazie sieno varie, e differenti. *p.2. 609.2.*

Cum autem dormirent homines, &c. Homini mentre dormono, come sono tutti eguali. *p.2. 67.2.* Dormire non si chiama vivere. *p.2. 67.2.* Otio fuggendosi, si preserva l'huomo dalli peccati. *p.2. 118.1.* Otio quale sia lodato da' Santi Padri. *p.2. 476.1.2.* Huomo negli-

gente non è in gratia dello Spirito Santo. *p.2. 155.2.* Negligenza nelle cattive imaginationi è dannosa. *p.2. 581.2.* Negligenza deve fuggire l'huomo mortificato. *part. 1. 133.1.* Quanto danno apportì. *p.2. 482.1.*

Penis inimicus homo, & supereminavit zizaniam, &c.

Ches'intende il peccato: Veggasi, come il Diavolo usa ogni modo astuto contr'ogni qualità di persone. *p.2. 189.1.2.* Peccare che cosa sia. *p.2. 127.1.2.* Vada alla lettera Peccato nell'una, e l'altra parte, che diffusamente si trovano buoni penitieri.

Simile utraque crescere sique ad messem, &c.

Peccatori, e Giusti sopportati da Dio. Buoni, se ve ne sono de veri, ve ne sono anco de finti. *p.2. 637.1.2.* Finti non devono levare la reputazione de' buoni. *p.2. 637.1.2.* Buoni, quanto sieno humili verso Dio. *par. 2.* Differenza fra perfetti, & imperfetti; quale sia. *p.2. 161.1.2.* Differenza trà rei, e buoni. *p.2. 421.2.*

Colligite primum zizaniam, & alligate ea in fasciculos ad comburendum.

Pena de' dannati nel giorno del Giudicio quanto grave. *part. 1. 81.* Pene dell'Inferno sono eterne. *p.2. 82.* Vedasi alla voce Pena nell'una, e l'altra parte.

Tristitum autem congregate in horreum meum, &c. Della Gloria de' Beati, nel giorno di tutti i Santi.

Nella Domenica sesta dopo l'Epifania.

Simile est Regnum Calorum grano sinapis, &c.

Intendesi per la Senape la Fede: si potrà discorrere intorno alla Fede, e veggasi da ogn'uno a suo piacere la voce Fede, nell'una, e l'altra parte, che potrà diffusamente discorrere.

Si può anco intendere la virtù dell'humiltà: vedasi la parola Humiltà nell'una, e l'altra parte. Aggiungendo, che Maria Vergine si gloria dell'humiltà, e non della verginità. *p.2. 477.2.* e seg. Significa la Chiesa, quale già primitiva, quanto più vedeva le prigioni, & i martiri, tanto più ella s'inservorava per amor di Christo, come la Senape ha maggior virtù, quant'è più trita. *p.2. 647.1.2.*

Nella

Nella Domenica della Settagesima.

Simile est Regnum Calorum homini patrifamilias, qui exiit primo mane conducere operarios in vineam suam, &c.

Opere, quali sieno le giuste, e sode fattorie. part. 2. 122. 2. Opere fatte in questa vita, di quanto merito sieno. p. 1. 126. 2. Quali possono essere buone, e cattive. p. 1. 135. 1. Sono sempre ajutate dal favor Divino. p. 1. 139. 1. 2. Sono accette a Dio per la carità. part. 1. 348. 2. Opere buone, in che modo fruttuose. p. 1. 390. 2. Opere buone procedono da Dio. par. 1. 395. 2. Perche s'operi bene con tanta difficoltà. par. 1. 143. 2. Opere meritorie si fanno solo in questa vita; e mostrasi questa verità con belle similitudini. par. 1. 11. 1. 2. Veggasi di più alla voce Opere, & Operatione, nell' una, e l'altra parte.

Quid hic flatis non die omnes? Fuggendosi l'otio, si preserva l'huomo dalli peccati. part. 1. 118. 1.

De in vinum meum, & quod infum fueris, dabo vobis, &c.

Qui si può trattare de i premj, e prima quali sieno i premj temporali de buoni. par. 1. 17. 2. Premio, e pena, bene, e male universale. p. 1. 8. 1. 2. Premj dell' opere de buoni, quali sieno. p. 2. 422. 1. Premj tre sono in Cielo, corrispondenti alle tre Virtù Teologiche. part. 2. 113. 1. Premj, che si danno in Cielo, quanti, e quali. part. 2. 113. 1. Premio promesso a virtuosi, quanto grande. par. 2. 406. 1.

Nonne ex denario convenisti meum, &c. Promesse di Dio sempre infallibili. p. 1. 19. 2. Quanto stabili. p. 2. 305. 1. Quali siano fatte all' huomo. p. 2. 436. 1. Promesse Divine, e loro effetti. p. 2. 475. 1. Promesse fatte da Dio a gl' osservatori della sua legge. p. 2. 480. 1. 2. Promesse di Dio future, sono beni presenti. p. 1. 17. 1. 2. Promesse in buona parte future, sono nella maggior parte presenti; e quali sieno. p. 1. 17. 1. 2.

Polo huic novissimo dare sicut & illi. Doni di Dio s'acquittano con la gratia sua. part. 1. 395. 2. e seg. Doni di Dio a chi sieno comunemente comunicati. par. 1. 304. 2.

Multis sunt vocati, pauci vero electi, &c. Veda si nel giorno di San Stefano, sopra quelle parole: *Quoties volui congregare, &c.* Si può anco trattare dell' electione, e dirassi, che l'electione, cioè l'essere nel numero de gl' eletti, è beneficio di Dio. part. 2. 394. 1. E quanto insigne. par. 2. 394. 1. Quali

gratie goda ordinate a lei. part. 2. 394. 2. Come si sappia per congettura d'essere eletto. part. 2. 394. 2. Electione, quante circostante habbia degne di consideratione. par. 2. 395. 1. Electione, e sua gratia. part. 2. 395. 1. Quanto antica. part. 2. 395. 1. Quanto rara. part. 2. 395. 2. Eletti, e giusti di varie sorti. part. 2. 396. 1. Electione a veruno si nega, nè veruno si deve tenere escluso, nè disperato di non poter ottenerla. par. 2. 396. 1.

Nella Domenica della Sessagesima.

Semen est verbum Dei. Parola di Dio quanto frutto faccia. part. 1. 4. 1. 2. Parola di Dio è lume dell' Intellecto, & altre molte similitudini. p. 1. 4. 1. 2.

Non credentes salvi fiant, &c. Parola di Dio, quanta fede ricerchi. p. 1. 20. 2.

Ad semper credunt, & in tempore sensationis recedunt, &c.

Perseveranza necessaria, & in quante cose. p. 1. 409. 1. 2. E che cosa ella sia. par. 1. 408. 1. 2. Non si ottiene senza la gratia di Dio. par. 1. 341. 1. 2. Perseverare deve quello, che prega, se bene non è esaudito. p. 1. 26. 2. e seg.

Non credentes salvi fiant. Parola di Dio quanta fede arrechi. p. 1. 20. 2.

Hi sunt, qui audierunt, & à solitudine, &c. Occupationi impediscono l'opere buone, & in particolare l'Orazione. par. 1. 152. 1. Occupationi soverchie impediscono la perfectione. par. 1. 380. 2. Occupationi dell' amor proprio impediscono l'amor di Dio. par. 1. 308. 1. Tutte l'occupationi devono esser misurate. p. 2. 183. 1. 2. Per esempio, Occupationi di Eugenio Papa terzo biasmate dal Padre San Bernardo, e perche. par. 2. 185. 1. Occupati in molti negozj, quali avvertimenti devono havere. par. 2. 14. 2. Seme inutile dell' Euangelo, a che si applichi. p. 2. 196.

Hi sunt qui in corde bono, & oprimo, &c.

Parola di Dio nel cuor dell'huomo, quante virtù habbia. part. 2. 213. 2. Parola di Dio pasto dell' anima. part. 2. 14. 1. 2. Parola di Christo per eccitar l'huomo alla virtù della misericordia. part. 2. 307. 1. Parola della fede, e della speranza, quali sieno. par. 2. 453. 2.

Fructum afferunt in patientia, &c. Patienza virtù necessaria. par. 2. 595. 1. Per ottenerla che considerationi si ricercano. par. 2. 594. 2. Per esempio: La pazienza di Tobia quanto sia stata grande. par. 2. 478. 2. Patienza

Tavola delle Applicationi

qual rimedio habbia più opportuno. part. 2. 324. 1. Quali ajuti sieno necessari per conservarla. part. 2. 596. 2. Quali sieno i suoi gradi perfetti. p. 2. 597. 1. Come si possa far l'habito. p. 2. 632. 2. *Patienza Per riprensione*: Quanta habbia Iddio con gl'huomini. p. 2. 414. 1. 2.

Nella Domenica della Quinquagesima.

Eccē ascendimus Hierosolymam, & Filius hominis tradetur, &c.

Perche Christo senz' altro mezzo, che con la sua Passione, habbi voluto redimere l'huomo. part. 2. 119. 1. Quante pene habbi sopportato Christo per redimere l'huomo. p. 2. 119. 2. Come fosse meditata, e descrita da Christo la Passione sua. p. 1. 548. 2. e seg. Passione di Christo da quali accidenti fosse accresciuta. p. 1. 266. 2.

Iesu fili David, miserere mei, &c. Si può dire che l'Euangelista habbia registrato questo miracolo dopo il ragionamento della Passione: atteso che la cecità del cuore s'illumina, e si ottiene la cognizione di Dio non senza la Passione di Christo. part. 1. 247. 1. Onde si può parlare delle cecità spirituale, come l'huomo sia cieco nel conoscere le proprie operationi. part. 2. 91. 1. 2. Quanto sia grande la cecità sua nel conoscere le proprie miserie. part. 2. 76. 2. Quanto sia cieco nel conoscere Iddio. part. 1. 423. 1.

E perche sà costui, che la chiarezza dell'anima non si deve conoscere da altri, che da Dio. part. 1. 311. 2. Però grida a Christo, Misericordia.

Sapeva ch'era venuto al Mondo Christo per usare misericordia. part. 1. 241. 1. Però a quella ricorre. Sapeva, che la misericordia è un avvocato appresso Dio; però ad essa si raccomanda. part. 2. 329. 1. 2. Ricorre a Christo, perche sapeva, quanto fosse egli misericordioso verso il Genere Humano. part. 1. 96. 1. 2. Che la misericordia di Dio è maggiore della colpa humana. part. 1. 39. 1. Quanto grande fosse verso i peccatori. part. 1. 104. 2. Misericordia di Dio in che modo deve essere considerata. part. 1. 242. 1. Misericordia di Dio; quale nell'effaudire la voce de' Giusti. part. 1. 433. 2. La misericordia, perche haveva fatto Christo bambino. p. 1. 488. 1. 2. E ch'era in esso virtù propria. part. 2. 301. 1. 2. Tanto grande. p. 2. 313. 1. Etanto stimata da Christo. p. 2. 303. 1. La speranza di conseguirla da lui; ma per riprensione, misericordia ottiene, chi misericor-

dia usa. part. 2. 302. 1. 2.

Fides tua te salvum facit, &c. L'huomo per nessun capo deve presumere di se stesso. part. 2. 230. 1. 2. Però si deve haver solo confidenza in Dio; del che si può vedere nella parola Fede, e Confidenza, nell'uno, e l'altro tomo.

Et omnis plebs, ut vidit, dedit laudem Deo, &c.

Come si loda Dio, più tacendo, che favellando. p. 2. 371. 2. Come si deve ringraziare Iddio, e di che, tutto il giorno della settimana. p. 2. 629. 2. e seg.

Nel primo giorno di Quadragesima, detto delle Ceneri.

Convertimini ad me in toto corde vestro, &c. Considerazioni, che si devono fare per convertirsi. part. 1. 529. 1. 2. Considerazioni delle miserie della vita passata. part. 1. 281. 1. Quanto giovino per far bene. part. 1. 19. 1. 2. Le considerazioni de' peccati, quanto ajutino a fuggirli. part. 1. 109. 2. Conversione del peccatore, che ordine richieda. p. 1. 40. 2. Simile è la conversione del peccatore alla Santificazione del Mondo; e come. p. 1. 40. 2. Conversione del peccatore dopo la considerazione de' Divini benefici. part. 1. 284. 1. Conversione de peccatori miracolosa. p. 1. 529. 1. 2. Che mezzi tenesse alla sua conversione la Maddalena. p. 1. 531. 1. Conversione, perche si faccia così difficilmente, e d'onde nasca questa difficoltà. part. 2. 493. 2. In che modo sia più difficile farsi. p. 2. 494. 1. Quanto deve essere presta. part. 2. 330. 1. Tarda, quanto debole. part. 2. 330. 2. Perche deve essere presta. p. 2. 245. 1. Convertire un'anima, come sia opera soprannaturale. p. 2. 118. 1.

In ieiunio, &c. Digiuno, a che serva nella penitenza. part. 1. 60. 1. 2. Quali sieno i suoi effetti. part. 1. 60. 2. Quanto deva essere abbracciato. part. 1. 60. 1. 2. Digiuno crea all'Anime l'ale. part. 2. 191. 1. Veggasi la voce Digiuno, nella seconda parte di quest'Opera.

Fleat, & planctu. Veggasi sopra l'Evangelo di Lazaro, e della Maddalena.

Scindite corda vestra, &c. Cuore come Dio ci rinnovi. p. 2. 161. 1. Come si possa convertire: s'affomiglia al fuoco di legna verde. part. 2. 135. 1. Quanto varj s'esso, e muti faccia. part. 2. 61. 1. 2. Cuore dinanzi a Dio, è come figliuolo a scuola dinanzi al suo Maestro. part. 2. 160. 1. Da che si conosca, quanto sia indurato. part. 2. 185. 2. Leg-

Agl' Euangelj di tutto l' Anno.

Leggasi nella seconda parte alla parola Cuore.

Euangelio: Cum Iesum esset, noluit fieri sicut hypocrita, tristis, &c.

Del Digiuno, quanto di sopra. Dell'ipocrisia vedrassi, di quante forti ella sia. p. 2. 605.2. Quali sieno i suoi effetti, e peccati. p. 1. 1. 1. 2. Hipocriti, se bene ve ne sono molti de buoni, non sono però ipocriti tutti i buoni. p. 2. 637.1.2.

Ibi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum, &c.

Tesori nostri, dove si devono accumulare. p. 2. 330. 1. Vedasi nella seconda parte alla voce Ricchezze, ove si può discorrere intorno alle Ricchezze, quali sieno le vere, e quali levane.

Ibi est & cor tuum. Cuore nostro per gratia speciale come possa attendere a Dio, & alle cose del Mondo. p. 2. 161. 1. Cuore auviluppato nelle cose del Mondo, a che assomigliato. p. 2. 164. 1. 2. Non fa frutto nelle Orazioni. p. 2. 164. 2. In diverse parti astratto, affomigliato a Dina. p. 2. 164. 2. Quanto sia facile ad accendersi nell'amore di queste cose terrene. p. 2. 189. 1.

Nel Giovedì delle Ceneri.

Cum introisset Iesus Capharnaum, accessit, &c.

Entrate di Christo diverse. p. 1. 532. 2. Christo, che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue azioni. p. 1. 565. 1. 2. Entrate di Christo, e loro effetti. p. 1. 106. 1. Entrata di Christo fa mutatione di vizj in virtù. p. 1. 534. 1. 2.

Domine, quoniam mecum iacet in domo Paralyticus, & male torquetur, &c.

Della Carità del Centurione verso il servo, prima nel pregar, ch'egli fa Christo per il suo servo.

Christiano tenuto ad essemplum del Centurione a pregar per tutti. p. 2. 623. 1. Pregar Dio per tutti a che giovi. p. 2. 620. 2. Che dobbiamo porger preghi a Dio, e di quali cose in particolare. p. 2. 622. 1. Carità, onde nasce, che se ne trovi così poca. p. 1. 86. 1. Carità che cosa sia. p. 1. 390. 1. 2.

Confidò il Centurione nella sua Carità usata verso il servo, però vedasi, come la Carità è madre della confidenza. p. 1. 306. La Carità, qual grado più eminente ella habbia. p. 1. 315. 2. Et altri discorsi si ponno cavare dall'altra voce Carità, nell'una, e l'altra parte.

Ego veniam, & curabo eum, &c. Venuta di Christo nell'anima di quanto frutto sia. p. 1. 102. 1. 2. Venute di Christo al Mondo quan-

te, e perche. p. 1. 102. 1. 2. Venne come Medico. p. 1. Per quali cose sia venuto particolarmente al Mondo. p. 1. 124. 2.

Ego veniam, & curabo eum, &c. Christo quanto fosse misericordioso verso il Genere Humano. p. 2. 1. 96. 1. 2. Che risanasse il peccato d'Adamo con il suo proprio sangue. p. 2. 322. 1. 2.

Domine, non sum dignus, &c. Centurione, perche si confessò indegno di ricever Christo in casa sua, quanto fosse lodato, e spiritualmente che significhi. p. 1. 541. 1. 2.

Dic tantum verbum, & sanabitur, &c. Discorressi intorno alle virtù, e proprietà della parola di Dio nel cuor dell'huomo. p. 2. 223. 2. Parola di Dio, quanto frutto faccia. p. 1. 4. 2. Parola di Dio è lume dell'intelletto, & ad altre cose affimigliata. p. 2. Parola di Dio, quanta Fede ricerchi. p. 1. 20. 2.

Non inveni tantam fidem in Israel. Dimostrinsi le grandezze della Fede. Vedasi nell'una, e l'altra parte alla voce, Fede.

Nel Venerdì delle Ceneri,

Audistis, quia dictum est antiquis: Diliges proximum tuum, & odio habebis inimicum tuum.

Dell'amor prima del prossimo copiosamente nell'una, e l'altra parte se ne tratta alla voce Amore.

Ego autem dico vobis, &c. Quanto sieno differenti la legge, e l'Euangelio, p. 1. 40. 2. Legge, e Dottrina di Christo, quanto deve essere meditata. p. 1. 516. 2. e leg. Legge vecchia, e nuova, in che non convengano. p. 1. 518. 1. Legge di Dio, qual luogo deve avere in noi. p. 2. 535. 1.

Diligite inimicos vestros, benefacite eis, qui oderunt vos, &c.

Nemici nostri generali, quali siano. p. 2. 652. 1. Nemici, quali facciano guerra all'huomo. p. 2. 470. 2. e leg. Nemico maggiore del peccatore nell'altra vita, farà quello, ch'egli haverà più d'ogn'altra cosa amato in questa vita. p. 2. 88. 1.

Amore nuovo di Christo, più fervente del vecchio. p. 2. 445. 2. Considerisi, qual sia vero amico nostro, e fedele. p. 2. 202. 1. 2. Odio si deve havere contro gli appetiti disordinati. p. 1. 367. 1. Contro il peccato si deve impetrare da Dio. p. 1. 322. 1. 2. Contro la sua carne, come, e per qual ragione. p. 1. 371. 1. Contro se stesso si deve dimandare a Dio. p. 1. 372. 1. Con quale odio deve l'huomo odiar se stesso. p. 2. 580. 1. Offese ricevute si perdonano con la memoria dell'offese perdonate a noi da Dio. p. 1. 340. 1. 2.

Tavola delle Applicationi

*Peccatis filii patris vestri, qui in Calice est; qui facis
vivere Solem suum, &c.*

Perdona iddio a' peccatori, acciò gl'altri s'af-
ficurino d'ottenere perdono, se perdoneran-
no. p. 2. 360. 1. 2. Perdono non riguarda da'
nostri meriti, mà la Divina misericordia .
p. 2. 359. 1. 2. Perdono dell'offese è di ma-
giore grandezza, che la vendetta. p. 2. 358. 2.
Vendetta, quanto sia cosa ingiusta. p. 2. 359. 2.
e seg.

*Esote perfidus, sicut Pater, &c. Comparatione
abusiva, come sia trà Dio, e la creatura. p. 1.
99. 2. Cristiano, in che consista che sia buo-
no. p. 2. 478. 2. Cristiano riprendesi, che non
giunga alla perfezione. p. 2. 60. 1. 2. Perfetto
e quello, che combattendo, vince il suo pro-
prio volere. p. 2. 203. 1.*

Cum ergo facis elemosinam, noli tuba canere, &c.
La materia dell'Elemosina diffusamente si cava
dalle tavole della prima, e seconda parte: pe-
rò vedi alle voci Carità, Misericordia, e Le-
mosina, che l'hanno pensati nobili.

Nella Domenica prima di Quadragesima.

*Duflus est Iesus in desertum à spiritu, ut tentaretur
à Diabolo.*

Tentationi, come non solo si permettono da
Dio, e per varie cause. p. 1. 341. 1. Così
ancora non si superano senza la gratia di
Dio. p. 1. 341. 1. 2. Tentationi di Christo nel
deserto, e suoi misterj, diffusamente si con-
siderano. p. 1. 234. 1. 2. Tentationi cagiona-
te dal Diavolo, di che maniera sieno. p. 1.
120. 1. Tentatione del Demonio è il deside-
rio disordinato. p. 1. 121. 1. E l'inquietudi-
ne. p. 1. 121. 2. E publicate le rivelationi .
p. 1. 121. 2. Tentatione prima, e più commu-
ne, quale sia. p. 2. 196. 1. Tentatione supe-
rasi facilmente, ove non intervenga il dilet-
to. p. 2. 205. 1. Come possiamo resistere alle
tentationi, e vincerle ancora. p. 2. 563. 1.
Tentationi, perchè permesse da Dio al Mondo.
p. 2. 649. 2. Tentationi, e sue conditioni.
p. 2. 550. 1. Considerationi contro le tentati-
oni, quali sieno. p. 2. 550. 1. 2.

*Et cum tenuisset quadraginta diebus, & quadra-
genta, &c.*

Christo, per qual causa digiunasse. p. 1. 234. 2.
Digiuno di Christo innanzi che predicasse,
che cosa insegnava a noi. p. 1. 517. 1. Trattati
del digiuno, e veggasi nell'uno, e l'altro to-
mo, alla voce Digiuno.

Dic, ne lapides isti panes fiant, &c. Si può trat-
tare del peccato della Gola, a cui voleva
il Diavolo indurre Christo. Onde si consi-

dererà il vizio della Gola, e di tutti peccati,
che da essa procedono. p. 1. 52. 1. Gola,
come fosse il primo peccato commesso da'
primi nostri Progenitori. p. 2. 297. 1. 2. Gola
fu il vizio per il quale fu troncato il capo a
San Giovanni Battista. p. 2. 297. 2. Gola,
che colà sia, e come si deva fuggire. par. 2.
557. 1. Gola, vizio dannoso quanto sia all'
intelletto. p. 2. 286. 1. Vizio contrario alla
legge. p. 2. 287. 2. Gola quali nomi ella por-
ti. p. 2. 297. 2. Gola, che qualità di peccato
sia, e come si possa peccare mangiando ci-
bi grossi, e vili, ancorche non sieno vietati.
p. 2. 295. 1. Per riprensione. Golosi, sono
huomini vili, e d'animo basso, e plebeo .
p. 2. 295. 1. 2. Goloso, mangiando senza bi-
sogno, non sente alcun diletto. p. 2. 293. 2.
e seg.

*Non in sole pane vivit homo, sed in omni verbo,
&c.*

Scienza, d' Scrittura Sacra, chiamasi pane, e
perchè. p. 1. 42. 2. Parola di Dio, è vero pa-
ste dell' Anima. p. 2. 14. 2. Cibo della vita,
che effetti faccia nell'anima. p. 2. 352. 1. Ci-
bo vero dell'anima, quale sia. p. 1. 116. 2. Ci-
bo spirituale più necessario a' peccatori,
che a' buoni. p. 1. 75. 1. 2. Cibo quotidiano
dell'huomo, è dono di Dio, e quale sia. p. 1.
414. 1. 2. Si può discorrere intorno alla virtù
della parola di Dio. Vedasi alla voce Parola
nell'una, e nell'altra parte.

Si filius Dei es, mitte te deorsum, &c. Il pec-
cato secondo, a cui Lucifero voleva indur
Christo, fu la vanagloria, della quale si po-
tranno dire queste cose.

Che cola sia vanagloria, e come si specchiamo
in lei. p. 1. 51. 1. Di quanto pericolo, e dan-
no ella sia. p. 2. 543. 2. Come ci ferisca. p. 2.
315. 2. Con che considerationi si fugga. p. 2.
334. 2. e seg. E per quali cause si deve fuggi-
re. p. 2. 335. 1. Per fuggirla, quali pensieri
dovemo havere. p. 2. 335. 2. Consideratio-
ni per fuggire la vanagloria. p. 2. 334. 2. A
quali cose s'assomigli. p. 2. 335. 1. Per ripren-
sione. Gloriosi vani, che pene haveranno
nell'altra vita. p. 2. 336. 1. 2. Sciocchezza,
quale sia dell'huomo vanaglorioso. par. 2.
543. 2.

*Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me,
&c.*

Il terzo peccato, nel quale pensava il Demo-
nio tentatore far precipitare Christo, era il
peccato dell'avaritia, co' mezzo dell'Ido-
latria.

Però si potrà discorrere del peccato dell'avaritia,
di quanto pericolo ella sia. p. 2. 546. 2. Quante
considerationi habbia contro di se. p. 2. 546. 2. Quanto sia peccato grave l'avaritia.

1. **Avarizia** di chi fa parto. p.1. 318.2. **Defenderj dell' avaro senza fine**. p.1. 547.2. **Perriprensione contro gl' avari**: Iddio chiude le viscere a quelli, che sono crudeli a' poveri. p.1. 306.1. **Considerationi**, quali si devono avere contro l'avarizia. p.1. 546.2.

Yade Satana; scripsim est. Le Sacre Scritture, che co'fe particolari c'insegnino. par.2. 5.2. Scritture sono acque, che danno refrigerio all'anima. p.2. 5.2.

Deum Deum unum adorabis. Adorare Iddio, in qual maniera si deve. p. 2. 136. I. Adorazione di due forti. p. 2. 136. I.

Et ecce Angeli accesserunt, & ministrabant ei,

Angeli sono deputati alla custodia dell'uomo. p. 1. 414. 2. Che però fu mandato da Dio ad accompagnar Tobia il Giovine. p. 1. 433. 1. Angeli ci portano nelle loro mani. p. 2. 107. 1. 2. Ogn' uno di noi ha un'Angelo in custodia. p. 2. 107. 1. 2.

Nella Feria seconda dopo la prima
Domenica di Quadragesima.

Cum veneris filius hominis in Maiestate sua, &c.
Intorno alla materia del Giudicio Universale,
vedegasi la prima Domenica dell'Avvento.

In oltre si tratti quivi della giustizia Divina, in quel primo giorno quanto sarà grande, & esercitata da Dio. p. 1. 19. 2. e seg.

Et omnes Angeli eius cum eo. Giudici nel giorno del Giudicio, come faranno le creature ancora. p. 1. 181. 2.

Fenite benedicti Parvini, &c. Qui si ponne
fare alcune considerationi del Paradiso. p. 1.
275.2. E della gloria de' Beati, quale è chia-
mata vita de' Beati. p. 1. 14. 1. Come è esal-
tata dal Padre Sant'Agolino. p. 1. 14. 2. Veg-
gasi, se piace quella materia, nell'una, e l'altra
parte alla parola Gloria.

Exsurge & de deffis mihi manducare, &c. Delle opere di Carità, e misericordia, veggasi alle parole Lemolina, Opere, Carità, Misericordia, nell'uno, e l'altro tomo.

*Quandiu fecistis uni ex his fratribus meis mini-
mīs, mihi fecistis, &c.*

Poveri, con che fine devono essere souvenuti
p.1.305.1. Povero simile a Christo, quale sia
p.2.548.2. e seg. Povero, per quale causa sia
giuocvole al Mondo. p.1.303.1. Come sia ri-
medio della salute del Ricco. par.1.304.2.
seg. Povero, e Ricco come possono meritare
p.2.100.1.

Discendete a me maledetti, &c. Iddio chiude le vi
scere a quelli, che sono crudeli a' poveri.

Quì si ponno fare alcune considerationi dell' Inferno. p.1. 10. 1. Chirilo scoprirà tutti i difetti, che non conoscemo ora noi, nel giorno del Giudicio. p.2. 91. 1.2. Iddio, quanto sarà rigoroso contro di tutti nel giorno del Giudicio. p.2. 78. 1.2. Sentenza del Giudice, quanto fevera fulminerà contro i peccatori nel giorno del Giudicio. p.2. 90. 1. Sentenza contro i ripugnanti alla virtù della misericordia. p.2. 308. 1.2. Sentenze contro i ripugnanti alla virtù della misericordia, più da Ricchi in particolare deuo esser ben considerate, e temute, che da tutti gl'altri in universale. p.2. 308.2. Sentenza estrema data da Dio nel giorno del Giudicio, quanto sarà spauentevole contro i dannati. p.2. 403. 1.2. Peccatore, uida la sentenza, quanto sarà confuso nel giorno del Giudicio. p.2. 39. 1.2. E se si vuole trattar delle pene dell' Inferno, veggasi la parola Pena, nell'uno, e nell'altro tomo.

Nella Feria terza dopo la prima Domenica di Quadragesima.

Quem amplexasset Iesus Hierosolytam, continua est
universa civitas, &c.

Del'entrata di Christo, come maravigliose,
veggasi nella Predica del Centurione in prin-
cipio.

In oltre sopra la commozone, che fa la presenza di Christo, si può trattare della grandezza della tua Maestà. p. 1. 419. 1. 19. 2. Come si conosca. p. 1. 411. 2. Grandezza della Divina Maestà ci deve fare humiliare. p. 1. 158. 1.

Quis est hic? Populi autem dicebant: Hic est Iesus,
Ecce.

Filosofo non hanno penetrato i misteri Divini.
 p. 360. 2. Filosofo Cristiano dal geniale,
 quanto differente. p. 377. 2. Cognitione
 quale hebbel' Huomo di Dio. par. 2. 435.
 Per qual causa li chiami Salvador del Mondo.
 p. 480. 2. Vegga del Nome di Gesù
 nell'Ottava di Natale, cioè nel giorno della
 Circoncisione. Nomi di Dio non hanno
 bisogno delle lodi nostre. p. 336. 2. e leg.
 Nome di Dio santificarli come s'intenda. p. r.
 336. 2. Nome di Dio santificato da gl'Angeli.
 p. 336. 2. Santificato da tutte le creature.
 p. 337. 1. Perché più deve esser lodato
 dal' Huomo, che da altre creature. par. 1.
 337. 1. Nome di Gesù, è Nome di rimedio
 gl'altri Nomi sono di gloria. p. 1. 497. 2. Nome
 del Signore: Nome di Gesù quanto possente.
 p. 1. 497. 2. Si tiducono a due ordini. p. 1.
 492. 4. cc. 117. 2. 118. 2. 119. 2. 120. 2.

Tavola delle Applicationi

Ex ore in animum & laetitiam perfecisti laudem.
 Uomo Cristiano più obbligato alle lodi di Dio, che l'altre creature. p. 1. 337. 1.

Nella Feria quinta dopo la prima Domenica di Quadragesima.

Magister volumus à te, &c. Veggasi, come la volontà nostra si deve conformare con quella di Dio, e non quella di Dio con la nostra. p. t. 190. 1. Volontà però propria impedisce l'amor di Dio. par. 1. 309. 1. Volontà perfetta è l'amare, e volere cose perfette. par. 1. 315. 1. Volontà di corripoendenza in Cielo, & in terra, come s'intenda. par. 1. 338. 2. Volontà ancora di patire, e morire, per conformarsi con la divina volontà, quanto meriti. p. 1. 338. 2. Volontà dell'uomo deve essere solo il fare la volontà di Dio. par. 1. 338. a. Volontà di Dio da farsi da noi, quale sia. p. 1. 338. a.

Signum videre. Dovevano ricercar segni particolari per sapere d'essere in gratia di Dio, e quali sieno. par. 1. 426. 1. Overo segni di trovar Iddio, il quale havevano perduto. par. 1. 313. 1. Miracoli altri non dovevano essere, che la vita di Christo, la qual era tutta miracoli. par. 1. 100. 2. Volevano segni per curiosità. Dicasi, che la curiosità impedisce la divotione. par. 1. 188. 1. E si commette in varj modi. p. a. 188. 1. Curiosità d'intelletto, quale sia; perimente la sensuale. p. a. 188. 1. 2.

Signum queris, & signum non dabitur ei, &c.

Volontà buona ci serve a meritare, & impetrare. par. 1. 156. 2. Però non impetroro, per haver havuta la volontà cattiva. Volontà cattiva, come si possa far buona. par. t. 16. 1. 2. Intentione buona, impedita dall'amor proprio. par. 1. 364. 2. Però questi per l'interesse particolare havevano cattiva intentione.

Nisi signum Iona, &c. Come Giona figurasse Christo sepolto, e risorto. p. a. 55. 1.

Viri Ninivita surgens, &c. Niniviti col digiuno placarono Iddio. par. 1. 60. 2. Quanto aspra penitenza faceessero alla predicatione di Giona. p. 2. 283. 2.

Regina Austri surgens in iudicio, &c. Regina Saba venuta di lontano a mirar la grandezza di Salomone. p. 2. 331. 2. Regina Saba servi a noi per esempio d'isperimentare la verità della Fede, e come. par. 1. 19. 1. Come ammirasse la Sapienza di Salomone. par. 1. 19. 1. 2.

Es condemnabit eam, &c. Giudici nel giorno del Giudicio come saranno anco le

creature. par. a. 97. 1.

Finis novissima hominis illius peiora prioribus, &c.

Qui si può mostrare, quanta resistenza bisogna fare allo spirito maligno. par. 1. 132. 1. Perché resistere alle tentazioni, fa fuggire i peccati. par. 1. 111. 1. 2. Prima fa di meglio i far resistenza a' cattivi pensieri. par. 1. 111. 2. E quale resistenza si deve fare a tutte le tentazioni. par. 2. 63. 1. E deve si fare resistenza nel principio, prima ch'entri in casa lo spirito maligno; perché allora è più efficace. p. 2. 552. 1.

Ecce mater tua, & fratres tui foris stant, quare non, &c.

Quanto Dio debba esser cercato, vedasi la Domenica fra l'Ottava dell'Epifania.

Quicumque feceris voluntatem Patris mei, &c.

Figliuoli di Dio siamo tutti noi chiamati nella Sacra Scrittura. par. 1. 332. 1. Figliuoli ci fa Iddio non solo di titolo, ma ci diede l'essere, e lo stato. par. 1. 333. 1. Essere figliuoli di Dio è la prima dignità dell'uomo. par. 1. 333. 2. Siamo figliuoli per gratia. par. 1. 333. 2.

Ne' fatti, & operationi dovemo esser figliuoli di Dio. par. t. 334. 1. Fratelli di Christo siamo chiamati dall'istesso Christo. p. 1. 332. 1. 2. Questa fratellanza ci fu procurata dall'istesso Christo nella sua incarnatione. p. 1. 332. 1. 2. Fratelli, come siamo di Christo. p. 2. 360. 2. Figliuoli, quando siamo di Dio. p. 2. 360. 2. Come siamo per Christo figliuoli dell'Eterno Padre. p. 2. 360. 1. 3.

Nella Feria quarta dopo la prima Domenica di Quadragesima.

Egressus Iesus, secessit in partes Tyri, & Sydonis, & ecce mulier Cananea, &c.

Cananea, con quanta confidenza seguirà Christo. par. a. 183. 2. In questa occasione si può trattare comunemente dell'Oratione.

Veggansi da se le voci, Oratione, e Prego, che trovaranno nobilissime cose a sua soddisfazione.

Non respondit ei verbum, &c. Gratia di Dio s'ottiene ora con facilità, ora con difficoltà. par. 1. 139. 2. Dio quali cose non ci concede. par. 1. 162. 1. Perché indugia a concederle. par. 1. 163. 1. Perché tal'ora si mostri sdegnato contro di noi. par. 1. 163. 2. Iddio è come madre nostra, alla quale dovemo come fanciulli sempre ricorrere. par. 2. 133. 1. Oratione, quando è infruttuosa, che cosa si deve fare. p. a. 136. 1.

Agli Euangelj di tutto l'Anno.

Non sum missus, nisi ad oves, quæ perierunt, &c.

Dio, come habbia il suo essere indipendente. p.1.327.1.2.

Se bene dice d'essere venuto solo alle pecore smarrite della casa d'Israele.

Dio come Dio in quanti modi sia nostro universalmente. p.1.458.2. E come huomo. p.1.459.1. Si può trattare dell'elezione fatta da Dio con l'occasione, che chiama Christo la casa d'Israele la casa degli eletti. Veggasi la Domenica della Settuagesima, sopra quel testo: *Mulus sunt vocati*. &c.

As illa venit, & adoravit. Orazione deve essere paziente. p.1.163.1. Perseveranza è la terza compagna dell'Orazione. p.1.526.1. Perseveranza, che cosa sia. p.1.408.1.2. Perseveranza necessaria in tre cose principali. p.1.409.1. Perseverare deve colui che prega, se bene non è effuditio.

Perseveranza non si ottiene senza la gratia di Dio. p.1.341.1. Perseveranza, quanto giovi all'Orazione. p.2.100.1.2. Se sia necessaria, nascono due dubj. par.2.274.1. Preghie, e domande fatte a Dio di sue grazie, non sono d'importunità. p.2.634.1.2.

Adoravit. Le domande devono essere fatte con humiltà. p.1.214.1.

Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus, &c.

Quali sieno detti figliuoli di Dio: Veggasi la feria quarta dopo la prima Domenica di Quadragesima sopra quelle parole: *Qui feceris voluntatem Patris mei, &c.* Si può qui riprendere i Ricchi, che malamente dispensano le loro sostanze; dicendo il fine, per il quale Iddio ha dato le ricchezze agli huomini. par.2.548.1.2. Che nel giorno del Giudicio saranno interrogati del loro superfluo, non dato a poveri. par.2.336.1.2.

Etiā Domine; nam & canes edunt de micis, quæ cadunt, &c.

Tutte le creature hanno il suo cibo per sostentamento della loro vita. par.2.261.1. Si applichi spiritualmente. Humiltà grande della Cananea si scorge in questa risposta. Se piace, trattisi dell'humiltà, quale si potrà vedere nell'una, e l'altra parte, alla parola Humiltà. Qui si confessa cagna: spiritualmente si studino le proprietà del cane, e dicansi queste, che il cane è fedele verso il suo Padrone. par.2.386.2. Quanto sia grato il cane appresso il Padrone. p.2.380.2.

O mulier, magna est fides tua. Christo assomigliato al cacciatore, e perche. p.2.359.1. Fede della Cananea fu una lettera di supplica sigillata. p.2.51. Qual Fede si ricerca nell'

Orazione. par.1.158.1.2. Prima condizione dell'Orazione. p.1.325.1.2.

Fiat tibi, sicut vis. Orazione, come migliore nel fine, che nel principio. par.1.39.1.2. L'Orazione della Cananea ha svegliato l'amor di Dio. par.1.149.1.2. Iddio non può soffrire di lasciare andare un'anima sconfortata. par.2.174.1. Iddio fa gratia alla Cananea, perche è più intento alla voce del cuore, che della bocca. par.2.224.1. Iddio risguarda, non tanto l'affetto, quanto la volontà ben disposta. par.2.200.1.2. In forma concludasi, che Dio è donatore di tutte le grazie. par.2.259.1. E che in un punto concede quello che non ha dato in lungo tempo. p.2.356.1.

Nella Feria sesta dopo la prima Domenica di Quadragesima.

Est autem Ierosolymis probatica Piscina, &c.

Per questa Piscina si possono intendere la legge Evangelica, il Battesimo, e la Penitenza; quali tutti hanno virtù ne cinque portici delle cinque piaghe di Christo, dal sangue suo sparso in universale Redentione del Genere Humano.

Onde si potrà vedere, come il sangue sparso di Christo è soddisfazione di tutti i nostri peccati. par.1.340.1. Come sia sparso per darci la beatitudine eterna. par.1.447.2. Sangue di Christo prezzo sufficientissimo della salute. par.2.146.2. Come Christo habbia patito, e morisse per soddisfare al peccato. p.1.552.2.553.1.

Sanus fiebat à quacunque desinebatur infirmis, &c.

La Croce di Christo è atta a sanare ogni infermità dell'anima nostra. p.2.44.1.

Eras autem quidam homo ibi irrogina octo annos habens in infirmis suis, &c.

Qui si può trattare della consuetudine fatta nel peccato. E dire, che il peccato invecchiato è più difficile da fuggirsi. p.2.494.1.2. Peccatori pentiti al punto della morte, in quanto pericolo stiano, e quanto imperfetta sia la loro penitenza. p.2.338.1.339.2. Penitenza tarda, è segno di poca fede. p.2.331.2. Penitenza, quanto fallace, differita. p.2.621.1. Penitieri, quali sieno di quelli che vogliono differrare la penitenza. p.2.621.1. Pentimento nell'ultimo di sua vita, quanto vano, e pericoloso. p.2.77.2.

Vis sanus fieri? Patienza, quanto sia grande di Dio nell'appettare il peccatore. par.1.20.1. Volontà buona ci fervea meritare. p.1.156.2. Deve conformarsi con quella di

Tavola delle Applicationi

di Dio. p. 1. 290. r. 2. Vedasi alla voce Volontà nell'uno, e l'altro Tomo.

Libertà vera dell'anima, dataci da Christo quanta sia. par. 2. 457. r. Libertà, di quante sorti si ritrovi. p. 2. 457. r. Libertà dell'anima, d'onde proceda. p. 2. 464. r. Libero arbitrio indebolito dal peccato. p. 2. 458. l.

Hominem non habeo. Prima l'ajuto Divino: Però dicefi, che il peccatore non si leva dal peccato senza il volere, & ajuto Divino. par. 2. 359. r. 2. Di più che il peccatore non si può giustificare per se stesso. par. 2. 359. 2. Huomini non si trovano in ajuto: ma sono larghi nel promettere, e stretti nell'attendere. par. 2. 364. r. Huomo, quanto sia lontano dall'osservanza di giovare al suo Prossimo. par. 2. 61. r. Infermità spirituali, quanto difficili da curarsi. p. 1. 26. l.

Surge, tolle grabatuum tuum, & ambula, &c.

Gli fi Christo portar il suo letto, prima, perché non solo si deve ulcire dal peccato, ma levare l'occasione ancora del peccato. par. 1. 29. 2. E non si può fuggire il peccato, se non si fugge l'occasione. par. 1. 111. r. 2. Perché si ricordi dello stato primiero; e quello, perché la considerazione della vita passata molto giova a far bene. p. 1. 19. r. 2. E la considerazione de' peccati passati, ajuta a fuggir i futuri. p. 1. 109. 2.

Non noli peccare, ne tibi deterius aliquid contingat, &c.

Peccatore sempre deve temere di divenir peggiore. p. 1. 20. r. 2. Peccato recidivo quanto dannoso. p. 1. 340. 2.

Nella Domenica seconda di Quadragesima.

Assumpsit Iesus Petrum, & Iacobum, & Joannem, &c.

Christo, perché si trasfigurasse nel monte, più tosto, che altrove. par. 1. 243. r. Christo nel trasfigurarsi sopra il monte, perché si servisse dell'Oratione. par. 2. 92. Trasfiguratosi Christo orando, che significhi in noi. par. 1. 243. r. Trasfigurazione che fa l'anima nell'Oratione. p. r. 243. r. Perché nella Trasfigurazione volle solo la compagnia di questi tre Apostoli, Pietro, Giacomo, e Giovanni. par. 2. 23. r. 2. E perché la Trasfigurazione fu una caparra di Gloria, si potrà discorrere della Gloria de' Beati, ricercando le voci nell'una, e l'altra parte di Gloria, di Beatitudine, di Felicità, di Paradiso; in particolar si possono fare alcune considerazioni del Paradiso. par. 1. 275. 2. e leg.

Bonum est, nos hic esse. Dicasi, perché fu Pietro in questo luogo rapito dalle Divine consolazioni, che se le consolazioni Divine fanno alle volte eccello ne' buoni. p. r. 30. r. 2. Consolazioni spirituali, quando sieno pericolose. par. 1. 313. 2. Se la felicità dell'huomo consista nel contemplar la Divina bellezza. p. 1. 444. 2. e leg. Come non si deve rapire S. Pietro al vedere in atto le bellezze di Dio in Christo?

E perché dice San Luca: *Nesciebat, quid diceret: Mostrasi*, che la gloria del Mondo è ingannatrice. par. 1. 535. r. Et il godere in questa vita è detestabile per l'altra vita. p. 2. 105. 2. Perché non hebbe altro pensiero rapito dall'allegrezza, però veggasi, che effetti facciano l'allegrezza nel cuore. par. 2. 202. r. 2.

Hic est filius meus dilectus, &c. Figliuolo per natura di Dio, è solo Christo. par. 1. 337. 2. e leg. Figliuoli come siamo noi, per causa di Christo, dell'Eterno Padre. p. 2. 360. r. 2. Figliuolo, come sia Christo dell'Eterno Padre. par. 3. 360. 2. E quando siamo noi. p. 2. 360. 2. Figliuoli del Demonio, quali sieno. p. 2. 667. r.

Ipsam audite. Non solo si deve ascoltare Christo, ma giova molto ancora ascoltare le parole degl' huomini spirituali. p. r.

Ceciderunt in faciem suam, & timerunt valde, &c.

Timore de' Discepoli fu cagionato da humiltà; perciò si potrà dire, che il timor di Dio è compagno dell'humiltà. par. r. 311. r. Et assicura la virtù dell'humiltà. par. r. 396. 2. Timore, che si hà di Dio, opera grandi effetti nell'anima. par. 2. 90. r. 2. Se si vuole discorrere intorno a questo timore, veggasi nel secondo tomo alla parola Timore.

Nella Feria seconda dopo la seconda Domenica di Quadragesima.

Ego rado, & queretis me, & in peccato vestro moriemini, &c.

Qui si tratterà della infelicità, e miseria dello stato del peccatore in universale; però veggasi nell'uno, e l'altro tomo alle voci Peccato, e Peccatore. Main particolare consideri, quale sia il peccato, che più allontana il peccatore da Dio. p. 1. 69. 2. Poiché Dio perdesi per il peccato. p. r. 29. l. 2.

Et in peccato vestro moriemini. Iddio che sia vicino, quanto bene; e lontano, quanto danno ci apportì. p. 2. 260. 2. E quanto danno perduto. par. 1. 29. l. 2. E quanto perduto, si deve piangere. p. 1. 29. 2.

Et in peccato vestro moriemini. Perche la morte debba essere in ogni tempo temuta. p.2. 69. 2. Morte, quante cause habbia. par.2. 74. 1. Morte del peccatore, in quanti modi sia cattiva. par.2. 484. 1. Si possono proporre alcune considerazioni da farsi del fine per ben morire. p.2. 485. 2.

Si enim non credideritis, quia ego sum, in peccato vestro, &c.

Dio come s'offenda nella Fede. p.1. 47. 1. Peccati, perche sieno maggiori dopo, che innanzi la venuta di Christo. p.2. 362. Fede rende il Cristiano inelcusabile. p.1. 22. 1.

Nella Feria terza dopo la seconda Domenica di Quadragesima.

Super Cathedram Moysæ sederunt Scribae & Pharisæi, &c.

Perche si suole in simil giorno trattare della dignità Sacerdotale, dirassi, come in quanta riverenza debba essere tenuto il Sacerdote. p.2. 641. 2. Il Sommo Sacerdote perche nel Vecchio Testamento non dovesse sepolire suo Padre, nè sua Madre morti. p.2. 159. 1. Il Sommo Sacerdote perche non vuole Idolo, ch'habbia il cuore turbato contro i suoi amici. p.2. 159. 1. Sacerdote, che obbligo habbia circa il Comunicarsi. p.1. 94. 2. 2. Sacerdoti, quali ufficij hanno da fare. p.1. 321. Sacerdote che celebra mosso dall'amor di Dio, che fine habbia. p.1. 71. 2. Sacerdote che consacra per guadagno, viene ripreso. p.1. 71. 1. Quelli che sono audaci nel celebrare. p.1. 77. 2. e seg. Intendesi anco per questa cattedra lo stato Religioso. E però si potrà insegnare, quanto devono essere rispettar le persone Religiose. p.2. 231. E per riprensione: Le persone Religiose, & i Prelati non si dovrebbero intromettere ne' negozi Secolari. p.2. 221. 2. Effempio si può apportare d'un Religioso, quale per tre anni vivendo nelle Orazioni senza gusto, poi quanto fosse gratificato, e remunerato da sua Divina Maestà. p.2. 135. 2. Religioso cattivo con i suoi vizj, rende più degna, & honorata la virtù del buono. par. 2. 230. 2.

Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.

Si può trattare del peccato grave della superbia, e dell'humiltà. Intorno alla superbia veggasi nell'una, e l'altra parte alla parola Superbia. In oltre, fare alcune considerazioni, che sono ottime contro la superbia. p.2. 542. 1. 2. In quanto all'humiltà, leggasi la parola Humiltà: in oltre faccianfi alcune

considerazioni intorno all'humiltà di Christo Nostro Signore. p.2. 16. 1.

Nella Feria quarta dopo la seconda Domenica di Quadragesima.

Ascendens Iesus Hierosolymam, &c. Veggasi, quanto si ragiona di Passione nella Domenica di Quinquagesima.

Tunc accessit ad eum mater Filiorum Zebedæ cum filiis suis, adorans, & petens aliquid ab eo, &c.

Petitioni si fanno a Dio con humiltà. p.1. 214.

1. Di tutte le cose necessarie alla salute, mà dopo fatta offerta di se stesso a Dio. p.1. 214.

2. Dimande fatte del perdono de' peccati, sono conformi alla natura Divina. p.1. 159. 1.

3. Dimanda del Regno del Cielo, quale sia. p.2. 621. 2.

Respicit, quid petatis. Non furono osservate le sopradette conditioni per ben dimandare. Però non ottennero, nè la Madre, nè i Figliuoli, quanto chiederono: oltre che la dimanda era d'ambitione mossa. Però si potrà mostrare, qual peccato sia l'ambitione, & i suoi difetti. p.1. 51. 1. Ambitione è una tirannia de' l'huomini. p.2. 461. 1. 2. Di qual pena sia degno l'Ambizioso. p.2. 461. 2.

Potesis bibere Calicem, quem ego bibiturus sum? &c.

Imitare, come si debba Christo, e che cosa sia. p.1. 115. 1. Imitatione di Christo è fine della vita Christiana. par.2. 123. 1. Riposo (ch'è la dimanda di questi discepoli) non si può ottenere, se non con il mezzo delle tribulationi. par.2. 481. 2. Calice, e medicina, in che modo sieno le tribulationi. p.2. 476. 1. Christo assomigliato a Benjamin. p.1. 342. 2.

Pessumus. Tribulationi come consolino il Giusto. p.2. 451. 1. Passione di Christo, effempio della nostra fortezza. p.2. 616. 1. Tribulationi si invigoriscono ne' travagli di Christo. p.2. 50. 2. e seg. Se sono forti i tribolati nelle tribulationi, devono render gratie a Dio. p.2. 650. 2. Christo come possa essere imitato dall'huomo. p.1. 124. 1.

Dare animam suam in redemptionem pro multis, &c.

Redemptione come dica effett o dell'Incarnatione. p.1. 400. 2. Redentione, e suo misterio con quale circostanze principali s'intenda. p.1. 418. 2.

Nella Feria quinta dopo la quinta Domenica di Quadragesima.

Homo quidam erat dives, & induebatur, &c.

Ricchezze, a che fine habbia date Iddio all'huomo. p. 1. 548. 1. Ricchezze havute da Dio, quali sieno. p. 1. 378. 1. Ricchezze, quali sieno le vere. p. 1. 547. 1. Ricchezze tetrrene sono quelle, delle quali l'huomo ne ha poco bisogno. p. 1. 547. 2. c seg. Chi c'insegnò a dispregiarle. p. 1. 548. 1. Quanti travagli hanno annessi. p. 1. 547. 1. Ricchi, con quanta difficoltà vadano in Cielo. p. 1. 336. 2. Ricchi, quante miserie patono in questo Mondo. p. 1. 337. 1. Ricchi di che faranno interrogati nel giorno del Giudicio. par. 1. 336. 2. Ricco è obbligato all'opere della misericordia. p. 1. 308. 1. Ricco avaro, in che stato pericoloso viva della sua salute. par. 1. 309. 2. Ricco Epulone castigato. p. 1. 327. 1. In quanta miseria or si trovi. p. 1. 1. Doverebbero i ricchi servirsi di questo esempio. p. 1. 308. 2.

Elau, quanto goloso. p. 1. 574. 2.

Per la gola perdè la primogenitura. par. 1. 297. 1. 2.

Induebatur purpura, & bysso, &c. Modo ingegnosi di vestire senza superbia. p. 1. 546. 1.

Epulabatur quotidie splendide, &c. Del peccato della gola, veggasi la Domenica prima di Quadragesima a quelle parole: *Dic, ut lapideas, &c.* Ricco Epulone, quanto fosse castigato per il peccato della gola. p. 1. 299. 1. Crapula, quanto dannosa per il vizio della carne. p. 1. 296. 1. Crapula, s'ella non fosse, non saria in essere il vizio della carne. par. 1. 296. 2. Crapula, per se stessa quanto perniciofa. p. 1. 293. 1. Crapula, in quanti inconvenienti riduca l'huomo. par. 1. 291. 2. Proverbio bello contro i Golosi. par. 1. 294. 1.

Eras quidam medicus nomine Lazarus, qui iacebat ad ianuam divitis, &c.

Ricco, e povero, come possono meritare. p. 1. 309. 1. Ricco salvati per mezzo del povero. p. 1. 304. 2. Povero, quanto sia giovevole al Mondo. p. 1. 303. 1. Quanto sia il povero, e nobile, e grande.

Perche si faccia menzione del nome del povero, e non del ricco. p. 1. 307. 1. Povero simile a Christo, quale sia. p. 1. 547. 2. c seg. Povero, se volgerà gl'occhi alla mendicizia di Christo, resterà consolato nel suo patire. p. 1. 43. 2.

Ei nemo illi dabat, &c. Ricco non facendo elemosina, non ha scusa appresso Dio. par. 1.

310. 2. e seg. Ricco avaro nel giorno del Giudicio non potrà essere difeso in modo alcuno. p. 1. 313. 1. Ricco, è obbligato all'opere di misericordia. p. 1. 308. 1.

Mortuus est dives, & sepultus est in inferno, &c.

Trattasi qui vi delle pene dell' Inferno: Vedasi alla voce Pene, & Inferno, tanto nell'una, quanto nell'altra parte dell'Opera.

Elevans autem oculos suos, cum esses in tormentis, vidisti Abraham a longe, & Lazarum in sinu eius, &c.

Dannati, se veggono la gloria de' Beati. p. 1. 344. 1. 2.

Mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aqua, ut refrigeret linguam meam, &c.

Ricco Epulone, abbandonato di ristoro. p. 1. 405. 1. 2. Senti particolarmente come, e perche tormentati nell'altra vita. p. 1. 8. 1. Misericordia ottiene, chi misericordia usa. p. 1. 302. 1. 2. Così per il contrario, chi non usa misericordia, misericordia non ottiene.

Misericordiosi, & elemosinieri non possono morir malamente. p. 1. 309. 2. Così per il contrario, chi non è misericordioso, come questo Epulone, morirà malamente, come ha si lui per esemplo notabile.

Quia crucior in hac flamma, &c. Fuoco dell' Inferno, differente dall'elementale. p. 1. 100. 2. Fuoco dell'Inferno descritto da Esaia Profeta. par. 1. Fuoco nel Giorno del Giudicio, che effetto farà ne' cattivi, e ne' buoni. par. 1. 94. 1. Fuoco nostro in comparatione all'Infernale, è fuoco dipinto. par. 1. 10. 1. 2.

Fili, recordare, quia recepiſti bona in vita tua, &c.

Dannati, se hanno nell'altra vita memoriz delle cose di questo Mondo. par. 1. 249. 2. Dannati non vorrebbero più tosto essere stati mai al Mondo, che essere in quelle pene. par. 1. 103. 2. Dannati, che opere fanno nell'Inferno. par. 1. 403. 2. Dannati sono musici del Dio dell' Inferno. par. 1. 102. 1.

Infer nos & vos, magnum chaos firmatum est, &c.

Dannati non hanno cosa alcuna, in che sperare. p. 1. 8. 2. c seg. Dannazione, perche chiamata secchia del Calice Divino. p. 1. 9. 1.

Rogate, pater, ut mittat eum in domum Patris mei, &c.

Dannati se desiderano, che tutti si dannino. p. 1. 344. 2. Se veggono ciò, che si fa in questo Mondo. p. 1. 344. 2.

Nella Feria festa dopo la seconda Domenica di Quadragesima.

Homo quidam eras pauperfamilias, qui plantavit vineam, &c. Cum autem tempus fructuum appropinquasset, &c.

Beneficj fatti da Dio all' Uomo, sarà la materia di questa vigna. p. 2. 374. 1. Beneficj fatti da Dio, a quanti capi si ponno restringere. par. 2. 114. 2. Beneficj di Dio, quali possono essere conosciuti dall' uomo. p. 2. 115. 2. Beneficio primo della Creatione, quanto sia grande. par. 2. 114. 2. Della conservazione dipendente dalla sola Divina Provvidenza. par. 2. 114. 2. Della Redenzione, hà due considerazioni. par. 2. 115. 1. Della Vocazione, che rispetti habbia. par. 2. 117. 1. Beneficj della conservazione, quantogrande. par. 2. 117. 2. Della Redenzione inenarrabile. par. 2. 119. 1. Quanto sia grande. par. 2. 382. 1. Quanti ne seguono de' beneficj alla Redenzione. par. 2. Beneficj occulti, per i quali siamo liberati da molti mali. p. 2. 115. 1. Altri beneficj si possono vedere nella 1. parte alla voce Beneficio.

Cum autem tempus fructuum appropinquasset, &c.

Beneficj ricevuti da Dio, quanto si devono meditare. par. 2. 56. 1. Se sono considerati da noi, quanto giovino ad acquistare l' amor di Dio. par. 2. 116. 1. Meditati, giovano grandemente a destare l' anime al pentimento del peccato. par. 2. 117. 1. 2. Si considerano per tre fini principali. par. 2. 117. 2.

Ps accipiens fructus, &c. Beneficj del Signore, in quanti modi devono essere reguiderdonati. p. 2. 319. 1. 2.

Gratitudine humana, quale deve essere verso i beneficj ricevuti da Dio. par. 1. 36. 1. 2. Gratitudine, quale dovemo verso Dio. par. 1. 140. 1. Gratitudine naturale fino nelle bestie. par. 1. 317. 1. Gratitudine de' Leoni verso i benefattori suoi. par. 2. 380. 1. Gratitudine de' beneficj della Carità. par. 2. 591. 2.

Agricole, apprehensis servis, &c. Beneficiati ingrati, peggiori delle Bestie. par. 2. 6. 2. Ingrato più brutto di qual si sia Animale irragionevole. par. 2. 115. 2. Assomigliasi all' Asino, & al Buc. par. 2. 115. 2. Ingratitudine dell' Uomo verso Dio. par. 1. 27. 2. Che ingratitudine dovemo noi addurre a Dio nelle nostre Orationi. par. 1. 35. 2. e seg. Favori di Dio usati in mala parte. par. 1. 313. 1.

Opera Grata Tomo Primo.

Novissimè autem misit ad consilium suum, &c.

Ingiurie fatte a Christo, quali furono nella sua Passione. p. 1. 246. 1.

Malos mali perdet, & vineam suam locabit, &c.

Ingiurie fatte a Dio, di qual pena sieno degne. p. 2. 415. 1. Ingratitudine de beneficj ricevuti da Dio, quanto pelerà al peccatore nel giorno del Giudicio. par. 2. 115. 1. 2. Ingrati, che pena haveranno nell' altra vita. p. 2. 115. 1. Ingratitudine, cagione di castigo. par. 2. 415. 1. Ingratitudine affisse tanto Christo, che questa fù la sua pena maggiore. p. 2. 141. 1. 2. Che a questo effetto apporta questa similitudine della Vigna.

Lapidem quem reproboverunt adificantes, &c. Ingiuria tanto è grande, quanto è grãde la persona, a cui si fa. p. 2. 346. 1. Ingiurie, e pene di Christo, quanto furono necessarie. p. 2. 34. 2.

Nella Domenica terza di Quaresima.

Eras Iesus eiciens Demonium, & illud erat mutum, &c. Qui quasi per ordinario si suole trattare da Predicatori la materia della Confessione.

Però si caverà una Predica amplissima alla parola Confessione, nell' una, e nell' altra parte. Considerar, quando il Demonio ci spaventi, a che ci serva. p. 2. 416. 2. Demonio, che arte usi per combattere l' anime. p. 2. 615. 1. Quanto s' affatichi per impedire la meditatione della Morte; e perche. p. 2. 80. 1. Demonio accieca l' intelletto humano. par. 2. 381. 1. Ove questo offeso non solo era muto, ma anco cieco; sempre continua le sue tentazioni. par. 2. 324. 2. Quanto ardimento haveffe contro Christo nel tempo della sua Passione. par. 2. 26. 1. Quanto sarà importuno nell' accusare, e dimandar giustizia contro il peccatore. par. 2. 97. 1. Demonio conosce però le forze dell' Angelica custodia. p. 2. 207. 1. 2. Fà quell' offeso non solo muto, ma cieco, e sordo; e questo cieco, e sordo, veggasi ciò che spiritualmente significhi. p. 1. 13. 2.

Omne regnum in seipsum divisum desolabitur, &c.

Unione, qual' essere debba dell' anima con Christo. par. 2. 350. 1. Quanto sia giovevole. par. 2. 352. 2. Quanta forza habbia. parte 2. 348. 1. Unirsi a Dio in questa vita, come meglio possiamo. p. 2. 346. 2. Unione delle virtù, quanto necessaria alla perfectione Christiana. par. 2. 135. 2. Unione delle virtù, con qual mezzo si possa conseguire. p. 2. 135. 2.

Cum forte armatus custodis animum suum, &c.

Custodia di se stesso, quanto diligentemente si debba avere, e per qual causa. par. 1. 601. 1. Custodia di tutti i sensi, & in particolar de gli occhi, e dell'udito, quanto necessaria, e giovevole. par. 1. 577. 1. 2. Custodia, quale si deve avere della lingua. par. 1. 577. 2. Custodia della lingua ci prelierva da peccati. par. 1. 114. 2. Cuore, perche deve essere guardato, e custodito. par. 1. 157. 1. 2. Cuore simile al letto di Salomone, guardato da tanti soldati. par. 1. 158. 1. Affomigliato per la custodia all'horto chiuso della Sposa. p. 1. 158. 1.

Reatus venter, qui te portavit, &c. Veggasi alla solennita della Beata Vergine nella tua Conceptione.

Nella Feria seconda dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Quanta audivimus facta in Capharnaum, fac &c. hic in patria tua, &c.

Il fine, e motivo di questi Nazarei fu l'Invidia, e la vanagloria: essagerisi sopra il peccato dell'invidia, e mostrisi prima, che cosa ella sia, poi quali sieno i peccati, che procedono da lei. par. 1. 52. 1. par. 1. 555. 1. Quali siano i suoi effetti. par. 1. 556. 1. Quanto ella sia grave peccato. par. 1. 555. 1. Quale forza habbia sopra molti. par. 1. 555. 1. 2. In che maniera ci possa prevalere. par. 1. 555. 2. Perché dobbiamo sforzarci di non essere invidiosi. par. 1. 556. 2. In che miseria si ritrovi l'invidioso. par. 1. 556. 1. Intorno alla vanagloria s'è discorso in altri luoghi, in particolar la prima Domenica di Quaresima sopra quelle parole: *Missa se deorfum.*

Repleti sunt omnes ira in Synagoga, &c.

benendosi loro rimproverare con verità i loro demeriti, saltarono in rabbia, e sdegnati lo volevano precipitare. Dicasi a questo proposito, che l'ira è impeto bestiale. par. 1. 559. 2. Veggasi, che cosa sia ira. par. 1. 558. 2. Il che si può benissimo applicare all'atrione indegna di coltore. Ira verso il Prossimo come si commetta. par. 1. 52. 1.

Ira ci fa indegni di comparire innanzi a Dio; perciò Christo s'allontana da essi, senza che se n'avveggonno.

Si potrà nel fine per riprensione dire anco contro i sdegnosi Christiani, che l'ira nostra è come quella de gli Hebrei; non però apporta offesa contro il Signore, ma dicefi, che l'ira Divina sia nel peccato i suoi effetti. par. 1. 430. 2.

E come l'ira di Dio si faccia sempre maggiore. par. 1. 414. 2. e leg.

Nella Feria terza dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Si peccaveris in se frater tuus, vade & corripue eum inter te, & ipsum solum, &c.

Christiano, quale sia degno di riprensione. p. 1. 78. 1. Un Christiano è obbligato instruir l'altro. p. 1. 3. 2.

L'insegnare, e correggere sono ajuti da porgerli al Prossimo; però veggasi, quanto il Christiano ha bisogno d'ajuto. p. 1. 4. 7.

Però si può andar discorrendo intorno a gli ajuti, tanto Humani, quanto Divini.

Prima sono necessarij gli ajuti Divini per non cader in peccato. p. 1. 15. 1. 2. Per ben operare. p. 1. 145. 2. Per occupare il cuore nelle cose di Dio. p. 1. 213. 1.

Per mortificare la propria volontà. p. 1. 395. 1. Si deve ajutar l'huomo un con l'altro, & in particolar il Christiano, il quale è così debole nelle cose buone, e perche. p. 1. 21. 1.

Non solo si deve riprendere de gli errori, mà ancora, perche non giunga alla perfectione. p. 1. 60. 2.

Non solo si deve corregger del male, mà ancora un Christiano deve pregar per il bene dell'altro. p. 1. 613. 2.

Correggere altri appartiene a tutti. par. 1. 620. 2. Quando si possa fare. p. 1. 625. 2.

Correttione fraterna, che frutti faccia. par. 1. 625. 2. Perche sia così poco osservata. par. 1. 626. 1.

Prossimo in niuna cosa è tenuto ajutare il suo Prossimo, quando ne venga danno a se medesimo, e come ciò s'intenda. Perche così deve essere glossata per l'ordine della Carità, quando il Prossimo può ajutare il suo Prossimo nell'anima, non con danno del suo proprio corpo, lo deve fare. p. 1. 220. 1.

Per essaggarare dicasi, che riprensioni faccia Christo Crocifisso a Christiani ingrati. p. 1. 44. 1.

Dic ecclesia. Chiesa quanto benigna, & amorevole in ajutar quelli, che muojono nel suo seno. p. 1. 85. 1.

Quaecunque alligaveris super terram, &c. Veggasi nella festa di S. Pietro.

Non dica tribus, usque septies; sed, usque septuagies septies, &c.

Deve assolver Pietro il peccatore, ogni qual volta venga a penitenza; perche il perdono, e l'assolutione non riguarda i meriti no-

Agli Evangelj di tutto l'Anno.

nostri, mà la misericordia di Dio . par.2. 359.1.2.
 Perdoni si ottiene facilmente, quando il peccatore conosce il suo errore. par.2. 360.1.2.
 Perdoni da Dio ad un peccatore, acciò che gl'altri s'assicurino di ottener perdono. p.2. 360.2.

Nella Feria quarta dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Quare Discipuli mei transgredimini mandata Seniorum &c.

Qui si vuol da molti trattar della mormoratione; però ancor noi discorreremo intorno a questo vizio. E prima diremo, come sia la mormoratione vizio tanto famigliare. par.2. 564.1. Di quanti mali sia causa. par.2. 564.1. Quanto sia il suo danno. par.2. 564.2. Quello vizio della mormoratione a chi s'affomigli. par.2. 564.3. Come sia una peggior dell'altra. par.2. 565.1. Da quale più si dovemo guardare. par.2. 565.2. Quanto devè esser lontana dalle menie. p.2. 565.3. Come si possa tollerare. par.2. 565.4. Come si possa schifare. p.2. 565.5. Mormoratori sono simili a' derisori. par.2. 566.1. Inoltre vedasi, come l'opere altrui non devono esser giudicate secondo il proprio gusto. p.2. 228.2.

Di più il voler saper i fatti altrui per curiosità, quanto danno apportti. par.2. 228.1. Errore di quelli, che pretendono d'esser perfetti. p.2.229.1.

Quare & vos transgredimini mandatum Dei, &c.

Traffessori della Divina legge sono maledetti. p.2.482.2.

La trasgressione de' Divini precetti, quanto sia grave peccato. par.2. 386.1. Legge non si può romper senza obbligarli alla pena. p.2. 382.2.

Quanto importi, che sia da noi osservata. p.2. 482.1. Mentre si trasgredisce, quanto danno arreci. p.2.482.2. Legger le minacce della Divina legge, quanto tutto apportti. par.2. 483.1.

Legge di Dio, qual luogo debba havere in noi. p.2.535.1. Legge, per qual causa data all'humano. p.2.127.1.2.

Legge antica, quante cose conteneva. par.1. 548.1. Perché s'affomigli al pertine. par.1. 518.2. Legge Divina è dono di Dio, e quali sieno le sue prerogative. par.1. 17.1. Legge di Christo, e di Moisè, dove data. par.1. 40.2. Legge vecchia, e nuova, in che differenti. p.1. 518.1.2.

Honor a patrem tuum, & matrem tuam, &c.

Honorar il Padre, e la Madre, quarto comandamento, & in che si deve confessare il penitente haver in esso mancato. p.1.48.1.

Si cecus ceco ducatur prestas, &c. Compagnia cattiva, quanto dannosa. p.2.333.1.

De corde extenui cogitationes male, &c.

Christiano perfetto, come s'intenda, che debba haver tre cuori. p.1.226.2. Del resto, chi vuol discorrer intorno alla grandezza, e perfettione del Cuore, veggia nella 2. parte alla voce Cuore.

Nella Feria quinta dopo la terza Domenica di Quadragesima.

Surgens Iesus de Synagoga, intravit in domum Simonis, &c.

Ragioni delle felici entrate di Christo, prima nella Incarnazione, ch'entrasse alla distruzione del peccato, e del Demonio. p.1. 533.1.2.

Entrate di Christo nell'anima, famutazione di vizj in virtù. p.1.534.1.2.

Altre entrate di Christo, e loro effetti. par.1.106.1. Altre entrate diverse. p.1.432.2.

Socrus autem Simonis tenebatur magnis febribus, &c.

Dinotando queste febri molti, e gran peccati: Veggasi l'infermità spirituale quanto sia difficile da curarsi. par.1.26.1. Discorrasì intorno al peccato a suo piacere nell'una, e l'altra parte alle voci Peccato, e Peccatore.

Imperavit febri, & dimisit illam, &c. Entrò Christo al Mondo come medico. par.1. non solo è medico, mà anco medicina universale di tutte le nostre infermità, e miserie. p.2.146.2.

Prima col suo proprio sangue, come secondo Adamo, ci hà liberati dal peccato originale, prima nostra infermità, ch'era la radice d'ogn'altra. p.2.321.2. Christo, provasi per testimoni quanto patisse. p.2.89.2.

Omnes qui habebant infirmos, &c. Tutti ricorrono a Christo, perché si chiama, & è il Salvador di tutto il Mondo. p.2.480.2. Christo che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue azioni. p.1.565.1.2.

Et alia civitatibus oportet me evangelizare, &c.

Predestinazione è prima gratia di tutte le grazie. par.1.383.1. Predestinato, perché fosse l'humano, quanta spetà facesse l'Idio. p.2.395.2.

Et erat predicans in synagogis Galilea, &c.

Predicazione di Christo, quanto diligente, e fruttuosa. p.1.518.1.

Tavola delle Applicationi

Nella Feria sesta dopola terza Domenica di Quadragesima.

Iesus fatigatus ex itinere, sedebat sic supra fontem, &c.

Christo, come sedesse così sopra il fonte. par. 1. 522. 2. Christo faticato per la Passione, sedeva così sopra la Croce. Discorressi della Passione, e Croce, quanto è nella 1. e 2. parte alla voce Passione, e Croce. Esercizio di Christo continuo, quale fosse. par. 1. 517. 1. 2. e seg. Fatiche di Christo sono state per la difficoltà della perfezione nostra, quale veggasi in che consista, par. 1. 344. 1. 2. E per la difficoltà delle virtù nel conservarle. par. 1. 82. Veggasi, in che questa consista, e d'onde nasca. par. 2. 613. 2. Faticasi Christo, *per exemplum*, perché ancor noi si dobbiamo faticare per acquistare la gloria del Paradiso. par. 1. 513. 1.

Fatiche dell'anima, come si devono sopportare. par. 1. 562. 2.

Fatiche sofferte volontarie, non sono gravi. par. 1. 305. 2.

Damini bibere. Sete della salute nostra espressa da Christo nella Samaritana. par. 1. 138. 1. 2.

Sete nella Passione, ove ricevè il fiele, e l'aceto. par. 1. 166. 2.

Dicali *per riprensione* della sete humana, de' desiderj carnali, con che sieno ammorzati, e spenti. par. 1. 465. 1. E perché per sete s'intendono i desiderj, e gli affetti del cuore; però, si potrà discorrere a beneplacito intorno ad essi; come si può vedere alle parole Desiderio, Affetto, tanto nell'una, quanto nell'altra parte.

Si scires donum Dei, &c. Ignoranza degli huomini del Mondo nel pregiar troppo i beni di questo Mondo. par. 2. 264. 1. Quali sieno quelle cose, che c'invitano in servire a Dio. par. 2. 338. 1. E quali sieno necessarie da saperli. par. 2. 368. 2.

Tu forsitan petisses ab eo. Iddio che cosa dimandi, e che cosa prometta all'huomo. par. 2. 424. 2. Doni di Dio, perché si devono dimandare, e molte volte. par. 1. 163. 2. Doni di Dio, a chi sieno comunemente conferiti. par. 1. 304. 2.

Doni di Dio s'acquistano con la gratia sua. par. 1. 395. 2.

Tutte le cose sono doni di Dio, tanto i spirituali, quanto i corporali. par. 2. 480. 2. Tanto in questa vita, quanto nell'altra; però dicasi, quei doni haveranno i Beati in Cielo quanto all'anima. par. 1. 243. 1. E quan-

to al corpo. par. 1. 243. 2. Favori, quali fatti da Christo a' fedeli suoi. par. 2. 407. 2. Fatti all'Anima giusta. par. 2. 442. 1.

Et dedisset tibi aquam vivam, &c. Acqua promessa da Christo alla Samaritana, quale fosse. par. 2. 360. 2. E perché s'intende per quest'acqua comunemente la gratia: Veggasi alla parola Gratia nella 1. e 2. parte.

Salientis in rivum eternum, &c. Discorressi anco della Gloria, come si discorre nella 1. e 2. parte alla voce Gloria. Cose quali sieno, che ci facciano alzar la mente al Cielo. par. 2. 379. 2.

Qui bibetis ex hac aqua, fiesis iterum &c.

Beni, quali sieno in questa vita. par. 1. 262. 2. Beni, così del corpo, come dell'anima, non si ponno compitamente godere fuori del Paradiso. par. 2. 107. 2. e seg.

Beni della terra, come si disprezzino. par. 2. 437. 2.

Cose di questo Mondo non apportano alcuna utilità. par. 2. 168. 2. Cose create sono tutte limitate. par. 2. 370. 2.

Qui bibetis ex aqua, quam ego dabo ei, non fiesis amplius, &c.

Veggasi alla voce Beni, nell'una, e l'altra parte, che troverà belle cose da discorrere a modo suo.

Domine, da mihi hanc aquam, &c. Doni di Dio, perché si devono dimandare: come di sopra.

Vade, voca virum istum, &c. Doni Celesti, perché si concedano da Dio difficilmente. par. 1. 300. 2. Samaritana, di che cosa fosse interrogata da Christo. par. 1. 522. 2.

Veri adoratores adorabunt Patrem, &c.

Iddio, in qual maniera si deve adorare. par. 2. 136. 1. Adorazione, è di due sorti. par. 2. 136. 1. Modo dell'insignar di Dio, di differente da quel degli huomini. par. 1. 219. 1.

Habeo alium cibum, &c. Fame di cibo spirituale, come si ecciti. par. 1. 76. 1. Cibo dell'anima, quale sia. par. 1. 116. 2. Cibo spirituale più necessario a' peccatori, che a' buoni. par. 1. 75. 1. 2.

Cibo quotidiano dell'huomo, è dono di Dio. par. 1. 414. 1. 2. Misericordia, qual dimostrasse Christo verso la Samaritana. par. 1. 239. 1.

Nella Domenica quarta di Quadragesima.

Cum sublevarisset Iesus oculos, & vidisset, quod multi.

Indo maxima venit ad eum, &c.

Due occhi sono quelli di Christo, uno di misericordia, e l'altro di Provvidenza: con quel-

quello di misericordia vede il bisogno, e vuol provvedere; con quella Provvidenza vede tutte quelle cose, che sono bastevoli a soddisfare.

Per tanto si potrà discorrere intorno alla Divina misericordia; come habbiamo nella tavola generale dell'uno, e l'altro tomo, alla voce Misericordia; e per riprensione si discorre, come gli huomini non si muovono a pietà, a Carità, e misericordia de' poveri bisognosi; il che tutto commodamente si trova nelle tavole dell'uno, e l'altro tomo alle voci Pietà, Carità, e Misericordia.

Vnde ememus panes, ut manducemus hi, &c. Sciebat enim, quid ei esset faciurus.

Qui si tratta della Divina Provvidenza. Provvidenza di Dio, quale sia verso gli eletti. p.1. 424.2.

Provvidenza Divina come superi l'humana. p.2. 425.1.

Provvidenza Divina, promessasi da sua Divina Maestà. p.1. 425.1.2.

Provvidenza si mostra con molti essempj. par.2. 425.2. Provvidenza, quale ne' Giusti. par.2. 445.2.

Provvidenza di Dio, in che conosciuta dall'huomo. p.2. 453.1.

Francesco Serafico, per esempio, mandava i Frati suoi a predicare, confidatosi solo nelle promesse, e provvidenza di Dio. par.2. 183.2.

Ducenorum denariorum panes non sufficiunt, &c.

Confidenza propria, è dannosa all'huomo. p.1. 394.2.

Confidenza, si deve haver in Dio nelle nostre tribulationi, e bisogni. p.1. 140.1.

Confidarsi non deve l'huomo nella sua potenza: ma solo in Dio. p.2. 360.2.

Confidenza, in che modo s'acquisti. par.2. 189.2.

Confidenza in Dio ci fa amare Dio. p.2. 589.1.

Confidenza in Dio, conserva la pace interiore. p.1. 393.2. Confidenza, che cosa deve operar in noi. p.1. 160.2.

Confidenza in Dio, nasce dalla Carità. par.2. 306.2.

Celligite, qua superaverunt fragmenta, &c.

Dicali dell'abbondanza, con la quale Dio non solo comunica le cose sue, ma le stesso. p.1. 395.1.

Quia venturi essent, ut raperent eum, & facerent eum regem, fugis, &c.

Gloria del Mondo, quanto si deve fuggire, e dispregiare. par.2. 150.1. Gloria non si deve cercar nel Mondo, ma quella del Cielo.

p.1. 335.2. e seg. Gloria, & humiltà qui si vede

Opera Granata Tomo Primo.

congiunta in Christo. par.1. 490.1.2. Gloria del Mondo, come sia ingannatrice. p.1. 175.1. Maligna. par.2. 335.2. Fragile; però da fuggirsi. par.2. 335.2. (Per esempio) San Francesco quanto prudente nel nascondere i favori Divini. p.2. 242.1.

Nella Feria seconda dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Invenis in templo vendentes, & ementes, &c. & cum fecisset quasi flagellum de funiculis, &c.

Gieri s'è considerata la misericordia di Dio, e provata nell'abbondanza, per satiar le turbe: hoggi provano costoro la mano della Divina giustitia; però si discorrerà intorno alla giustitia, e dirassi della giustitia di Dio, quanto sia grande. p.1. 19.2. Giustitia di Dio, in che si scuopra. p.2. 413.1.2. Di quante sorti sia. p.2. 572.1. In quanti modi si prenda. p.2. 605.1.2.

Fecit flagellum, &c. Giustitia di Dio va accompagnata dalla misericordia. p.1. 483.1. Giustitia, e pace accompagnate insieme, figurate ne' nomi di Melchisedech. par.1. 295.2. Castighi minacciati hanno più forza ne' cattivi, che le promesse del bene. p.1. 7.1.2. Castighi, perche ci dà Iddio in questo Mondo. p.2. 596.1. Cattivi castigati da Dio tutti ugualmente. par.2. 483.2.

Zelus domus tua cemedis me, &c. Zelo dell'amor di Dio fa amare le cose di Dio. par.2. 590.1. Si ponno qui apportare alcune considerazioni, che si devono havere ne' negozj del Mondo, per non dispiacere a Dio. p.2. 640.2.

Nella Feria terza dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Ascendit Iesus in templum, & docabas; & mirabantur Iudei, &c.

Christo, quanta dottrina mostrava, disputando nel Tempio. par.1. 511.1.2. Si potrà trattare della diversità delle dottrine, & intorno a quelle discorrere, dicendo; che la dottrina è di due sorti, & in che siano l'una, e l'altra differente; la Dottrina temporale, e la spirituale. par.2. 436.1. Dottrina del vivere, quale sia, & in quante parti divisa. par.1. 108.1. Christo nostro Signore essendo la Sapienza del Padre, si potranno introdurre le prerogative della Sapienza. par.1. 17.1. E discorrere, come la Sapienza, e la Carità sieno una

Tavola delle Applicazioni

indefinita cosa. p.1.310.1. Che furono a posto le cause, & i motivi principali della venuta del Verbo al Mondo; l'una scopri nell'insegnare, che fù la Sapienza, come fa nel tempio; e l'altra nell'operare, come se di poi con tanti miracoli, come noi impariamo la Sapienza delle cose eterne, dalla vita, e morte di Christo. p.1.469.1.2. Sapienza vera, qual sia. par.2.438.1. E con che modo facile si possa acquistare. par.2.218.1. Per acquistarla, da quali cose bisogna guardarsi. par.2.159.2. Sapienza Divina, quanto sia grande, & in che maniera s'acquista. par.2.195.2. Per il contrario la Sapienza del Mondo senza la Divina, quanto sia misera. p.2.215.1. Quanto sia breve. p.2.216.1.

Qui queris gloriam eius, qui misit me, &c.

Gloria di Dio, in che si scuopra maggiore. p.1.106.1.

Nemo Moyses dedit vobis legem, & nemo ex vobis facit legem, &c.

Legge per qual causa fosse data all'huomo. p.1.27.1.2. Tra gl'huomini il Christiano, in che consisti che sia buono. p.2.

Quale sia il più perfetto. p.1.124.1. Dando dipendala sua perfezione. p.2.260.1.

Peccato, quanto facesse allontanare l'huomo dall'osservanza della Divina legge. par.2.269.2.

Ecce quæ sunt, & omnes miramini, &c.

Opere di Christo, tutte furono a beneficio nostro fatte. par.1.100.2. Opere fatte da Christo, furono tutte opere di Carità. par.2.253.1.

Opere di Dio sono piene di maraviglia. p.2.331.2. Quali sieno di principal maraviglia. par.2.331.2. Opere, quali ci mostrino la bontà di Dio. par.2.429.2. E perche le opere virtuose patono tante difficoltà, e quali sieno. p.2.613.1.2.

Si circumfessionem accipis homo in Sabbato, &c.

Tempo è sempre opportuno per far bene. p.2.623.1.2.

Religio iudicis non faciem, sed iustum indicium indicat, &c.

Giudicare senza ponderare, è cagione di tutti gli errori, secondo Aristotele. par.2.538.1. Giudicio dell'huomo fallace, è molto diverso da quello di Dio. par.2.297.1. Qui si deve ragionare contro il giudicio temerario; come fa contro il comandamento di Dio. p.2.586.2. Giudicio deve esser fatto con prudenza. p.2.645.1. Giudicio temerario risolta in danno di chi lo fa. par.2.638.2. Contro il giudicio temerario, che era decretasse Papa Zefirino. p.2.638.1. Giudicio si deve fare dopo la considerazione fatta di tutte le circostanze. p.2.638.1.2.

Giudicio, chi vuole fare delle persone, bisogna non solo considerarle così, che è peccatore; ma anco gli altri, che sono giusti. par.2.638.1.2. Giudicio delle persone come si debba fare. par.2.638.2.

Nella Feria quarta dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Isus vidit hominem cæcum à natiuitate, &c. L'huomo come sia figurato nel cieco nato. p.1.4.1.

Quis peccavit hic, aut parentes eius, ut cæcus nasceretur, &c.

Peccato, veggasi a quali danni e' induca. p.2.223.2. E quali siano i suoi mali effetti. par.2.223.2. Et in particolare, che si acciechi: discorressi della cecità, come s'è detto nella Domenica della Quinquagesima; che il peccato primo de' nostri progenitori fu cagione d'ogni nostra miseria. p.2.269.1. Se il figlio pati per il peccato de' parenti, veggansi altri Autori; ove si trouara, che non sono puniti nello spirito, e nell'anima, ma nel corpo sì, e nelle cose temporali; e questo per maggior crucio de' padri.

Neque hic peccavit, neque parentes eius; sed ut manifestemur opera Dei in illo, &c.

Quanto l'Idolo superi l'huomo nell'operare. par.2.331.2. Dio, per qual cagione venne a patire in terra. p.1.370.2. E perche l'opere della sua gloria, che si dovevano manifestare nell'operare, quanto gli haveva ordinato l'Eterno Padre, sono quelle della Redenzione, si potranno muovere questi due pensieri, primo perche Christo senza altro mezzo habbia voluto redimere il Mondo. p.2.119.2.

Secondo, quante pene soffersse per redimerlo. par.2.119.2.

In oltre, che l'opere di Christo furono fatte tutte a beneficio nostro. p.1.160.2. Opere di Christo, quali sieno in salute dell'anima. p.2.326.2.

Penis nox, quando nemo poterit operari, &c.

Opere meritorie non si fanno, se non in questa vita; e mostrasi ciò con belle similitudini. p.1.9.1.2. Opere fatte in questa vita di quanto merito sieno. p.1.126.2.

Quamdiu sumus in Mundo, lux sumus Mundi, &c. Dio affomigliato al Sole. p.1.329.1.

Non est hic homo à Deo, qui Sabbatum non custodit, &c.

Feste come si devono santificare, e quali sono i trasgressori di questo precetto. par.1.48.1.

Quomodo potest peccator hac signa facere, &c.

Non

Agl' Euangelj di tutto l' Anno.

Non devono essere notati i difetti degli altri. p. 1. 139. 2. Or che ingiuriano l'innocenza. Onde si discotta intorno alle ingiurie di Christo ricevute da gli Hebrei, essere state a noi necessarie. par. 1. 34. 2. Che ingiurie diverse habbia ricevuto Christo, in casa di Anna. par. 2. 28. 2. Nella sua Passione in universale. par. 1. 246. 2. E però l'ingiurie fatte a Dio, di qual pena sieno degne. par. 2. 415. 3. Ingiurie sono tanto grandi, quanto è grande quello, à cui si fanno. p. 2. 346. 1.

Hac dixerunt parentes eius, quia timebant Iudeos, &c.

Timore si deve havere di Dio, e non delle genti. p. 1. 281. 1. Timore di quelli, che temono quello che non doveriano temere, e non temono quello, che dovrebbero. p. 2. 95. 2. e seg. Timore vano da pusillanimità. par. 2. 464. 2. Timor vano, quanto sia dannoso. p. 2. 646. 2. Timore, qual sia de' cattivi. par. 2. 430. 1. Timore vano (*Per esempio*) tenne San Pietro, che non confessasse Christo. p. 2. 646. 2. Timor vano, da che nasca. p. 2. 648. 2. Quelli, che sono timorosi nel confessar Christo, quanto saranno castigati da Dio. par. 2. 647. 1. Timorosi si fanno arditi co' l' mezzo della Carità. p. 2. 649. 1.

Not scimus, qui a hic homo peccator est, &c. Cercano costoro di denigrare la fama dell'opere di Christo con chiamarlo peccatore; dunque qui si potrà discorrere intorno alla fama; prima quanto strettamente il penitente sia obbligato a restituirla. par. 1. 25. 1. Come si deva, e possa restituire. p. 1. 25. 1. 2.

Quanto debba essere custodita. par. 1. 483. 1.

Di modo che sino nella Confessione è di mestieri usar arte di confessar i propri peccati, & occultare i difetti de' gl'altri.

E perche loro erano scelerati peccatori, stimavano tutti tali; misuravano tutti alla loro misura: là dove qui si potrebbe dimostrare, che l'opere altrui non devono essere giudicate secondo il proprio gusto. p. 2. 228. 2.

Che v'è modo, per il quale si possono facilmente conoscere i buoni, & i cattivi. p. 2. 421. 2.

E se bene ve ne sono de' buoni finti, & apparenti. par. 2. 637. 2. Non devono per quello levare la riputatione a' veri buoni, e perfetti. par. 2. 637. 2. Perche se uno è finto, non segue per conseguenza, che tutti sieno finti. p. 2. 637. 1. 2.

Numquid & vos vultis discipuli eius fieri? &c.

Questo Cieco intrepidamente confessa il be-

neficio ricevuto da Christo.

Si che in questo luogo si può ragionare de' beneficii ricevuti da Dio, quanto obblighino l'huomo verso Dio. p. 1. 415. 2. Come si paragonino. p. 1. 426. 2. In quanti modi devono essere reguiderdonati. p. 2. 379. 1. Onde veggasi, quanti obblighi porti il Christiano come tale a Dio. p. 2. 619. 1.

Scimus, quia peccatores Deus non audit, &c.

Peccatore, quantunque sia il Christiano, non deve delistere dall'operare bene, e dal pregare Dio. p. 2. 620. 1. Dimostrasi il fine dell'opere buone, quale debba essere. p. 1. 126. 1. 2.

Opere dell'huomo come possono essere buone, e cattive. p. 1. 235. 1. Opere nostre, come sono accette a Dio per la Carità. par. 1. 348. 2. Opere buone, in che modo sieno fruttuose. par. 1. 390. 2. Veggasi, a chi l'orare sia infruttuoso. p. 1. 527. 1.

Mostrasi, che l'opere di Giustizia falsa sono sopra modo abborrite da Dio, e per quali cause. p. 2. 620. 1.

Et in che modo l'Oratione del peccatore sia efficace. p. 2. 620. 1. Oratione, quando è del tutto infruttuosa, ciò che si deve fare. par. 2. 136. 3.

Es procedens, adoravit eum, &c. Veggasi il rendimento di grazie alle voci Beneficio, e Ringraziare, nell'una, e l'altra parte.

Nella Feria quinta dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Eccae defunctus efferebatur, filius unicus matris sue, &c.

Se si desidera trattare della morte, veggasi la voce Morte nell'una, e l'altra parte.

Si può trattare dell'opere di misericordia, particolarmente da farsi a' pupilli, e vedove: veggasi alla voce Misericordia, e discorrasì intorno alle sette opere della misericordia.

Come si trasgrediscano, e quali sieno i peccati contro esse opere. par. 1. 52. 2. Opere di misericordia, quali descritte da Christo Nostro Signore. p. 2. 306. 2. Come si offrano queste sette opere di misericordia a Dio, contro li sette peccati mortali. par. 2. 306. 1.

Et haec vidua erat, &c. Si può mostrare, in che si debba esercitare la vedova, acciò sia vera vedova, come dice San Paolo. p. 1. 505. 2.

Misericordia motus super eam, &c. A questo effetto venne Christo al Mondo. par. 1. Veggasi, quanto fosse misericordioso verso il Genere Humano. p. 2. 313. 1.

Tavola delle Applicazioni

Ab exemplo. Christo mostrasi di gran pietà, e misericordia verso la donna piangente, considerando lo stato suo di vedova, e priva d'unico figlio, per insegnar a noi, quanto sia necessario, che noi habbiamo misericordia co'l nostro Prossimo. p. 2. 586. 1. 2.

Veggasi, come la misericordia è propria di Dio. par. 2. 301. 1. E come ella sia nelle mani dell'huomo. p. 2. 302. 2.

Noli flere, &c. Si può trattare la materia delle lagrime, veggasi alla voce Lagrima nell'una, e l'altra parte. Et in particolare, per quante cause debba piangere il peccatore. p. 1. 29. 2.

Adolescens, dico tibi, surge, &c. Prima si può discorrere sovra questa parola *Adolescens*, e mostrare questa vita nostra quanto sia breve, che termina nel più bello della gioventù. p. 2. 64. 1. 2.

Facile alla corruzione. par. 2. 65. 1. Incerta, che non si può mai sperare il quando. par. 2. 64. 2. Huomini in quanta copia, & in quante maniere muojano all'improvviso. p. 2. 74. 1. Quanto c'inganni. p. 2. 65. 1. Però è assomigliata a' sonagli, che fa l'acqua quando piove. p. 2. 69. 1. Simile al fieno. p. 1. 70. 1. Quanto brevemente faccia il suo corso. par. 2. 72. 1. E un sogno d'ombra. p. 2. 76. 1. E una tela tagliata, innanzi che sia tessuta, anzi nel di dell'ordinra. p. 2. 80. 2.

Vita nostra, altro non è, che strada di morte. p. 2. 72. 2.

Poi discorri chi vuole intorno alla verità della Resurrezione de' morti, naturale, e spirituale; naturale, quanto sarà diversa fra corpo, e corpo. p. 2. 94. 2. Quella de' giusti con quanta allegrezza sarà fatta. p. 1. 94. 2. Quella de' dannati, quanto sarà dolorosa. par. 2. 94. 2.

Spirituale, in quanto alla gratia; e di questa veggasi il giorno seguente nell'Euangelio della Resurrezione di Lazaro quattridueno.

Nella Fera sesta dopo la quarta Domenica di Quadragesima.

Misereris ergo sorores ad Iesum, &c. Che in tutti i bisogni si deve ricorrere solo a Dio, non come Saule alla Pitonissa, come Ocozia al Dio Acaron, come Afa a Medici terreni, come i fregonia a' Demonj; ma come veri figliuoli di Dio a Christo nostro Padre, nostro Medico, e nostra salute.

It travagliati si confortino ne' travagli di Christo. par. 2. 51. 1. Prima niuno deve presumere di se stesso. par. 2. 230. 2. Poi veggasi, come l'

huomo habbia bisogno dell'huomo, per mantenimento corporale. par. 2. 281. 1. E non si deve fidar di se stesso. par. 2. 456. 2. Perché non può fare a se stesso alcun beneficio. par. 2. 117. 1. E perché la morte di Lazaro ci significa spiritualmente lo stato del peccato.

Devesi dunque a Dio solo ricorrere per ajuto, essendo gli ajuti di Dio necessari per non cadere nel peccato. p. 1. 15. 2. E per ben operare. p. 1. 145. 2.

Ecce, quem amas, infirmatur, &c. Chi vuole discorrere intorno alla materia d'amore, n'hà aperto campo nella voce Amore, nell'una, e l'altra parte.

In oltre dicasi, che i Giusti, quanto più sono favoriti, & amati da Dio, tanto più sono travagliati. par. 2. 50. 2. Perciò Christo Nostro Signor fù più tribolato de' gl'altri, perché era più amato da Dio Padre de' gl'altri. par. 2. 51. 1. Maria Vergine più de' gl'altri tribolata, perché fù da Dio più amata. par. 2. 51. 1.

Hec infirmas non est ad mortem, &c. Tribolazioni ci sono cagione di riposo. par. 2. 481. 2. Sono Purgatorio in questa vita. p. 1. 513. 2. Per ottener poi consolatione in Cielo. p. 1. 40. 1.

Pe glorificatur filius Dei per eam, &c. Miracoli di Dio, quali sieno ne' suoi eletti. p. 2. 407. 2. Opere di Christo gloriose per salute dell'anime. p. 2. 326. 2. Opere di Dio tanto maravigliose, e stupende, che non posso haver luogo nella capacità humana. par. 2. 205. 2. Gloria di Dio, in che si scuopra maggiore. p. 1. 100. 1. Gloria di Christo è tutta beneficio nostro. par. 1. 490. 1. 2.

Nonne duodecim hora sunt diei? &c. Opere meritorie sono quelle, che si fanno in questa vita. p. 1. 126. 2. Onde tutte l'opere, e tutti li ajuti, nell'altra vita sono vani. par. 1. 9. 1. 2. Morti non sono più in stato di meritare, ò demeritare. p. 2. 94. 1.

Lazarus amicus noster dormis, &c. Morre de' Santi come pretiosa. par. 1. 18. 1. 2. Morre de' servi di Dio, quanto felice. par. 1. 15. 1. Mà la morte de' peccatori quanto sia cattiva. par. 2. 484. 1.

Pe credatis, quoniam non eram ibi, &c. L'ascenta di Dio, quanto danno arrechi. Il che si comprende dalle seguenti parole ancora di Marta.

Domine si fuisses hic, frater meus non fuisset mortuus. Mortuosi, come Iddio sia in tutte le cose. par. 1. 329. 2. Et in tutti i luoghi. par. 2. 160. 1.

E come si allontanano da noi, alle volte per i peccati nostri, alle volte per tentarci nelle tribula-

bulationi, alle volte, accid' noi s'accorgiamo delle nostre necessit , e debolezze, & altre volte, come questa, perche si scuoprano pi  gloriosi i suoi miracoli. Per  disse Christo haver a caro per beneficio de gl' Apostoli, non essersi trovato presente alla Morte di Lazaro. Qui si potram mostrare, come, e quanto Christo presente ci ajuti. p.1.137.1. Lontano, quanto sia di detrimento. p.1.187.1. Perche con la presenza sua ci cagiona ogni bene, e ci dona tutte le gratie. p.1.159.1. Onde vicino   ogni nostro bene: senza di lui si troviamo in ogni male. part.1.160.1.

Sed & nunc scio, quia quicumque poposceris, &c.

Si pu  mostrare, esser ufficio di pietoso Christiano il pregare per gl' altrui bisogni, e che questo   obbligo del Christiano. p.1.619.1. Et il pregar per tutti a che giovi. p.1.610.1. Preghe perche dobbiam fare a sua Divina Maest , o di quali cose. p.1.611.1.

Et lacrymans est Iesus, &c. Pianse pi  volte Christo N.S. Pianto ch'ei fece nel Presepio, quanto fosse soave. p.1.489.1.1. Pianse sopra la Citt  di Gierusalemme, e perche. p.1.420.1. Piange hoggi sopra la sepoltura di Lazaro, e pianse in Croce. Lagrime di Marta, Maddalena, e Christo, sono per la Morte di Lazaro, quale significa il peccatore, morto nella consuetudine del peccato.

Onde dicasi, che piangere per molte cause deve il peccatore istesso. p.1.19.1. E tutti per interesse di carit  devono piangere le miserie de' peccatori. Cosi pianse prima la Maddalena per se stessa, e furono le sue lagrime lodate sopra modo. p.1.319.1. Cosi pianse anco San Pietro per se stesso, le quali lagrime furono di gran forza. p.1.519.1. Dipoi pianse Gieremia Profeta, per compassione de i peccati de i suoi Popoli. p.1.639.1. S. Paolo pianse per i peccati de i suoi Prossimi. part.1.640.1. S. Cipriano quanto piangesse per la doglia che provava de i peccati de i suoi Prossimi. p.1.640.1.

Lagrime sparse quante furono da molti Santi per i peccati comuni del Prossimo. p.1.639.1.2. Eldra pianse per i peccati del suo Popolo. par.1.640.1. E questi pianti, e queste lagrime sparse per i peccatori, sono segni di predestinatione. p.1.639.1.2.

Tollite lapidem, &c. Non per  il peccatore forge dalla dannatione alla vita della gratia, se non non si leva il sasso del peccato; per  dice Christo prima che risusciti Lazaro; levate la Pietra.

Pietra   il peccato per gravezza: per  dicasi, come si conosca la gravezza del peccato.

p.1.144.1. Come sono tanto pesanti i peccati, che hanno fatto grave, e pesante la Croce alle spalle di Christo. p.1.163.1. Come si rende difficile quella pietra da levarsi, cosi i peccati mortali con gran difficult  si fuggono, e si scacciano. p.1.109.1. E per  sempre si devono considerare, con la loro gravet . p.1.57.1.1.

Quanto pi  continua, tanto pi    difficile da levarsi. p.1.494.1. Per  per istruttione s'auverta il peccatore, in che infelicissimo stato si ritrovi, non auvendosi del suo peccato; e non ne facendo a suo tempo opportuno la penitenza. p.1.84.1.

Peccatore, levando la pietra con la conversione, insegna anco ad altri a convertirsi. p.1.361.1. Il timore, & il timoroso di coscienza, facilita a levar la pietra del peccato. p.1.60.1.

La consideratione dello stato, in cui si ritrova il misero peccatore nel ponto della morte, facilita la conversione. p.1.484.1.1. Dicasi, quanto sieno infelici i peccatori sul ponto della Morte. p.1.484.1.

Iam facti, quarriduanus est, &c. Peccatore   un Lazaro puzzolente. p.1.58.1.

Nonne dixi vobis: quia si crederitis, videbitis gloriam Dei &c.

Promesse di Dio sono infallibili. part.1.305.1. Per  ci dobbiamo lasciar reggere da Dio in tutte le cose: perciocche mentre Iddio ci regge, non ci manca cosa alcuna. part.1.361.1.

Mostrisi come tutta la vita di Christo, e l'azioni tutte della sua morte, considerate da noi, c'insegnano la sapienza delle cose eterne. p.1.469.1.1.

Qui si pu  fare un lungo discorso, introducendo dalla nascita di Christo sino alla sua morte tutte le sue attioni; e introdurre Christo, che dica: *Nonne dixi vobis* Il mio nascer (*verbi gratia*) in una Stalla, non f  un dirti, che la virt  del Christiano non doveva stare nelle delitie? il mio nascere sopra il fieno, non f  un dirti, che venni a far eterna quella vita, che per essere transitoria, s'assomiglia da Esaja al fieno? e cosi con fortighezza d'ingegno si pu  fare un discorso, che habbia del raro. Il che tutto ridonda in sola gloria di Dio.

Pater gratias ago, &c. Come in tutte le nostre attioni prima si deve ricorrere a Dio.

Veggasi alla voce Oratione, nell' uno, e nell' altro tomo. Di qui dicasi, che Iddio si deve sempre pregare, e cercare, acci  assisti sempre all'anima nostra. p.1.160.1.

Lazare, veni foras, &c. Dicasi, che Dio solo ha la giu-

Tavola delle Applicationi

giurisdizione dell'huomo eterna. par. 2. 395. 2. Però è patrone della morte, e della vita.

Inoltre statisi qui della giustificazione del peccatore, come sia beneficio tanto grande; e che solo è di Dio, e non d'altri il giustificare. p. 2. 387. 2.

Solvite eum, & finite eum, &c. Dell'autorità del Confessore: Vedasi alla voce Confessione, e Confessore.

Nella Domenica Quinta di Quaresima.

Qui ex vobis arguet me de peccato? &c.

Christo Nostro Signore per natura fu impeccabile, perchè nella sua Incarnazione prese nella comunicazione de gl' Idiomi le imperfezioni nostre: eccetto l'ignoranza, & il peccato. p. 1. 488. 1. Però se si circoncide, non fe gli può opporre, che per esser circonciso, habbia peccato: perchè prese egli sano la medicina per risanar noi infermi. p. 1. 494. 1. 2. E perchè è venuto à liberar noi dal peccato, è ottima ragione a mostrare, che non habbia peccato; però si se chiamare con quello nome di Gesù. p. 1. 214. 2.

Salvator del Mondo. p. 2. 480. 2. Anzi per l'odio, che sempre hà portato al peccato, hà voluto patire e morire, per soddisfare per noi a debito sì grande. p. 1. 553. 2.

Non solo Christo non hà peccato, ma è stato sempre oggetto corporale, & ora spirituale, per farci abbracciare le virtù, e fuggire tutti i vizj, e peccati. par. 2. 10. 2. Ove però espone sino i suoi proprj figliuoli, che sono i predestinati, a i martirj, acciò si preservino dal peccato. p. 2. 539. 2.

E come Dio per sentenza dà i suoi proprj figli, che sono le creature sue, se bene prescritte, al fuoco eterno, per l'odio del peccato. p. 2. 324. 2.

Onde non solo distrugge i peccati, ma anco i peccatori per essi. p. 1. 324. 1. 2.

Si veritatem dico vobis, quare non credidistis mihi? &c.

1. Ignoranza della legge è anco pena del peccato, perchè si perde quella scienza, e cognizione per divin castigo. par. 1. 3. 2. Sapienza delle cose eterne non s'impara, se non da Christo. p. 1. 470. 1. E questa ignoranza della legge Christiana, si castiga severamente da Dio. par. 1. 3. 2. Il credere è la dottrina del Christiano. Quindi si può mostrare la differenza, ch'è tra la dottrina temporale, e la spirituale, ch'è la credenza, e la fede. p. 1. 436. 1.

La dottrina spirituale qual sia, e quali sieno i frutti suoi. par. 2. 437. 1. Per acquistare questa dottrina, e questa sapienza da quei cose bisogna guardarsi. par. 2. 159. 2. Dalle quali, perchè non si guardavano gl' Hebrei, non poterono perciò mai di quella impossessarsi; e per questo non volevano prestar credenza alle parole di Christo.

Veggasi, in che modo s'acquisti. p. 2. 195. 2. E quanto facilmente. p. 2. 218. 1. E qual sia la vera sapienza. par. 2. 438. 1. Quanto sia differente la vera sapienza da quella del Mondo; poichè la prima è eterna, la seconda caduca, e breve. par. 2. 216. 1. E quanto la seconda sia misera, & infelice senza la prima. p. 2. 215. 1.

Qui ex Deo est, verba Dei audit, &c. Intendendosi questa voce, Udire, per credere, e prestar fede, dicasi, la parola di Dio quanto federicchi. p. 1. 30. 2. Se quell' udire vuol dir, intender, e conoscere, si può mostrar come la parola di Dio è il lume dell'intelletto nostro. p. 1. 4. 5. 2.

Propierea vos non audistis, quia ex Deo non estis, &c.

Qui si mostri, com'è necessaria la disposizione in tutti i soggetti. p. 1. 67. 2.

Dicasi, quanto sia grave peccato disobbedire a Dio. p. 2. 374. 2.

Samaritanus es tu, & Daemonium habes, &c.

Dell'ingiurie fatte a Christo: Veggasi la voce Ingiuria nell'una, e nell'altra parte: di più dicasi delle offese fatte, e che si fanno al nome Santissimo di Dio. p. 2. 28. 2. Ignominie dette contro Dio, e contro i Giusti, sono fatte de fanciulli. p. 1. 647. 1.

Ego non quero gloria meam, &c. Si ego glorifico me ipsum, gloria mea nihil est, &c.

Gloria di Christo Nostro Signore, fu sempre congiunta con l'humiltà. p. 1. 490. 1. 2. Gloria di Christo, sempre fu beneficio nostro. par. 1. 490. 1. Uomo non deve dimandar a Dio, se non la sanctificazione del nome suo, che questa è la gloria di Christo. par. 1. 336. 2.

Non ricercando la gloria sua Christo, insegna a noi il fuggire la jattanza, e la propria gloria.

Dove si potrà vedere, che cosa sia jattanza, e quali siano i suoi difetti. p. 1. 51. 1. Lodi vere, come s'acquistano. p. 2. 337. 2. Finalmente l'huomo deve più tosto dispregiar se stesso. p. 1. 371. 2.

Eli Passer meus, qui glorificat me, &c. In particolare fu glorificato Christo dal suo Eterno Padre, quando fu battezzato. p. 1. 233. 1. Alla Trasfigurazione, quando lo dichiarò suo figliuolo amato. par. 1. 242. 2. Vuole

Christi

Christo qui mostrate, che non è Iode, e gloria, se non quella che viene da Dio, e non quella del Mondo; però ogni gloria del Mondo si deve di prezzare. *par. 1. 535. 1.*

Per esser ingannatrice. *par. 1. 535. 1.* E per altre cause non deve essere stimata. *par. 1. 535. 1.* Per essere salace, e maligna. *par. 2. 335. 2.*

Vuole anche insegnar Christo, quanto Iddio honori i giusti, & i discendenti da quelli. *p. 1. 438. 1. 2.*

Abraham pater vester exultavit, ut videret diem hunc, &c.

Incarnazione del Verbo, come fosse promessa a' Padri antichi. *p. 1. 338. 2.*

Che quello è il vedere d'Abramo, cioè per la rivelazione, e le promesse fattegli.

Vidit, & gavisus est, &c. Intendesi in spirito.

Ma quanta allegrezza habbia apportato Christo nella sua venuta al Mondo: Veggasi nella Predica di Natale.

Tulerunt ergo lapides, ut iacerent in eum, &c.

Offese, quanto sieno maggiori verso Dio, che verso le creature. *p. 1. 373. 2.* Questa offesa fu fatta a Christo da gl'Hebrei per invidia: molti gli effetti particolari dell'invidia: *p. 1. 596. 1.* E se più si vuol dire, ricorrasì alla voce Invidia, nell'una, o l'altra parte dell' Opere.

Abconditis, & exivit de templo, &c. Come si deve fare, sì che Christo non si nasconda da noi. *p. 1. 173. 2.*

**Nella FERIA seconda dopo la quinta
Domenica di Quadragesima,
detta di Passione.**

Quareis me, & non invenistis: & ubi sum ego, vos non potestis venire, &c.

Dio perdesi per il peccato. *par. 1. 29. 2.* Dove si trovi. *p. 1. 501. 2.* Peccatori non possono star con Dio, perchè la malitia s'opponne alla bontà.

Però dicasi, che Dio è buono, cioè sta con quelli, che sono di cuor retto. *p. 1. 523. 1.* Iddio regge con timore, e con minacce quelli, che non si lasciano vincere dall'amore. *par. 1. 357. 2.* Per possedere Iddio, & esser seco, si devono lasciare tutte le cose del Mondo. *par. 1. 420. 2. e seg.*

Perchè il luogo, ove doveva andar Christo, era il Paradiso, & il luogo, ove devono an-

dare gli Hebrei, era l'Inferno, facciasi qui una acitela tra il luogo de' Beati, e quello de' Dannati.

Veggasi la voce Paradiso, Gloria, e Beati, per una; e Inferno, Pena, e Dannati per l'altra, e tanto nell'uno, quanto nell'altro tomo dell' Opere.

Si quis sitis, veniat ad me, & bibat, &c. Seti sono diverse. Prima trattisi della spirituale, e come quella sazi, mercè il gusto, che se ne prende. *par. 1. 294. 1. 2.* Sete poi, ragionando della carnale, de' desiderj della carne, da chi sia ammorzata, e spenta. *p. 1. 465. 1.*

Mondo non si può cavare la sete, perchè è vanità di tutte le vanità. *p. 1. 378. 1. 2.* E questa vanità de' curiosi nelle cose del Mondo, mostrisi, quanto sia dannosa, e non fruttuosa. *par. 1. 164. 2.* Dio che satia tutti i nostri appetiti, non può essere trovato da' vani nelle loro vanità; perciò non si potranno questi cavar la sete, che hanno. *p. 1. 194. 1. 2.*

Gli appetiti sensuali sempre combattono insieme. *par. 1. 470. 1.* Anzi, in vece di consolare, e quietare l'animo, tanto più la cruciano, e la tormentano. *par. 1. 194. 1.* Però si chiama, per essere insaziabile, simile alla sanguisuga. *par. 1. 467. 1.* Perciò dobbiamo accollarci a Christo, dal che dirassi, quanto bene ne risulti. *par. 1. 19. 1. 2.* Per soddisfare a' gli appetiti, & affetti spirituali, qual ordine si deva osservare. *p. 1. 153. 2. e seg.* E gli appetiti, & affetti sensitivi, come si devono raffrenare. *p. 1. 191. 1. 2.*

Hoc autem dicebat de spiritu, quem accepturi erant credentes in eum, &c.

S'inegni, quali sieno i doni, e quali le opere de' doni dello Spirito Santo; e che fa egli nell'anima. *par. 1. 145. 1.* Spirito Santo è quell'acqua, che satia la sete nostra; poichè in un medesimo tempo consola l'intelletto, e la volontà. *par. 1. 485. 1.* Et in somma, perchè lo Spirito Santo è autore, e donatore di tutte le consolazioni spirituali. *par. 2. 264. 2.* Operationi dello Spirito Santo verfoi credenti, e piossi. *par. 2. 302. 2.* Anima rationale non si può satiar di beni temporali. *p. 1. 293. 1.*

Nella

Tavola delle Applicationi

Nella Feria Terza dopo la quinta Domenica di Quadragesima.

Erās in proximo dies festus Iudeorum, &c.

Si può trattare della santificazione delle Feste. Come si devono santificare, e quali sono i trasgressori di esse. par. 1. 48.1. Feste, per quali cagioni particolarmente sieno santificate. p. 2. 629. 1. 2.

Nōn potest mundus odisse vos, me autem, &c.

Mondo, per quante cause deve essere fuggito. p. 2. 332. 2. Mondo pieno di traditori. p. 2. 333. 1. 2. Mondo, e li Demoni usano le parole di Giuda per tradir l'huomo. part. 1. 333. 1.

Mondo è luogo del nostro nemico. p. 2. 333. 2. Mondo affomigliato al mare di Marfiglia. p. 2. 333. 2. Mondo affomigliato al diluvio. p. 2. 333. 2. Al forno di Babilonia. p. 2. 333. 2. E un pelago profondo di tutte le miserie. part. 2. 118. 2. E un Inferno. p. 2. 479. 2.

Mondo non deve esser compiaciuto da noi per esser nostro nemico. p. 1. 88. 1.

Trattisi dell' odio: prima, che Iddio odia il peccato, però dice: *Ego testimonium perhibeo de illo, quia opera eius mala sunt.* p. 2. 324. 2.

Quando sia odiato l'huomo da Dio, quanto danno pacifica. p. 2. 388. 2. Secondo, odio deve haver l'huomo del Mondo, quale non si può avere, se non per gratia Divina. par. 2. 361. 1. 2. Odio deve avere l'huomo al peccato. p. 2. 370. 1.

E questo s'impetra da Dio. p. 1. 32. 1. 2. Odio si deve avere contro gl' appetiti disordinati. p. 1. 367. 2. Odio si deve avere della propria carne; e questo come si generi nell'anima. par. 1. 368. 1. 2. E per quali cause la deva odiare. p. 1. 368. 2. Odiare deve l'huomo se stesso, e di qual' odio. p. 2. 580. 1. Odio di se stesso deve si dimandare a Dio. p. 1. 372. 1. Si verifica quel detto del Poeta: *Veritas odium parit.* Però veggasi, quale sia il maggior nemico, che habbia la virtù. p. 1. 113. 2.

Vos ascendis ad diem festum hunc, ego autem non ascendam, &c.

Feste, & allegrezze de gl' huomini, quanto siano differenti dalle feste di Dio. part. 2. 241. 1.

Quidam dicebant, quia bonus est, alii autem dicebant, Nōn, &c.

Buoni basta, che sieno stimati da Dio. p. 1. 417. 2. Virtù de' buoni, e giusti non deve essere misurata, e giudicata al parere de gl' huomini imperfetti. p. 1. 298. 1.

Nemo palam loquebatur de illo propter nomen Iudeorum, &c.

Iddio si deve confessare pubblicamente, senza timore alcuno. p. 2. 646. 1.

Nella Feria Quarta dopo la quinta Domenica di Quadragesima.

Facta sunt Encenia in Ierosolymis, &c. Perché Enceniare vuol dir, rinnovarsi, e prender nuova forma.

Si potrà mostrare misticamente, quanto nobile sia l' Anima trasformata in Dio. par. 1. 354. 1. 2. E ch' effetti ella faccia. p. 1. 355. 1. In che modo si trasformi in Dio. p. 2. 350. 1. Anzi l' Anima dell' humile è un vero ritratto di Dio. p. 1. 575. 2. Anima per dedicarsi, chi deve ella imitare. p. 2. 179. 1.

E si come quella festa era della Consecrazione del Tempio, per farsi degna habitatione di Dio: così si può mostrare, come l'anima del Cristiano sia habitatione di Dio. par. 1. 424. 1.

Che l'anima dell' huomo deve essere casa di Dio. p. 2. 535. 1. Che l'anima pacifica, e mansueta, è propria stanza di Dio. par. 2. 281. 2. Anzi un' anima di vota concepisce dentro di se Christo. p. 1. 481. 1. E religiosa concepisce Gesù. p. 1. 481. 2. Quanto si deve desiderare, ch' ella sia albergo dello Spirito Santo. p. 2. 392. 1.

Et hyems erat, &c. Vita presente, perché si chiami inverno, e l'altra primavera. par. 1. 14. 1. 2.

Quoniam animam nostram tollis? Si tu es Christus, dic nobis palam, &c.

San Paolo godeva, che Christo fosse annunziato da alcuni, se bene a mal fine, e perché. p. 2. 624. 2.

Opera, qua ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me, &c.

In tutta questa frase Evangelica non si conchiude altro, se non che l' opere fatte da Christo sono veridici testimoni, com' egli è il vero Messia, e Figliuolo di Dio; però soggiunge: *Multa bona opera ostendi vobis, & in fine conchiude: Et si mihi non vultis credere, operibus credite:* Adunque diciamo, quali siano l' opere di Christo per salute dell' anime. p. 2. 326. 2.

Veggasi alla voce nell' una, e l'altra parte. Corso della vita di Christo, e sue operationi quale fosse. p. 2. 288. 1. 2. Vita di Christo, specchio esemplare d' ogni perfezione. p. 2. 288. 2.

Oves meæ vocem meam audiunt, &c. Es sequuntur me, &c.

Vocatione dell' huomo non deve essere impedita.

dita. p. 1. 38. 1. e seg.
Ma ogn'uno deve seguire la sua propria vocazione. p. 2. 63. 2.
Beneficio, quanto sia grande quello della vocazione. p. 2. 38. 2.
Vita di Christo è guida delle nostre operationi. p. 2. 61. 6. 1. 2.
Et ego vitam aeternam, &c. Predestinato perche ne fosse il Genere Humano, quanta pena ne faceffe Iddio. p. 2. 39. 5. 2.
Pater meus, quod dedisti mihi, &c. Predestinatione, è prima gratia di tutte le gratie. p. 1. 283. 1.

Nella Feria Quinta dopo la quinta Domenica di Quadagesima.

Ecce mulier, quae eras in Civitate peccatrix, &c.
Maria Maddalena fu specchio di penitenza. p. 1. 528. 1. 2.
Qui si può trattare della penitenza, e mostrare, quali sieno gl' effetti de' veri penitenti. p. 1. 56. 1.
Qual cosa prima deve cercare il penitente per mutar vita. p. 1. 24. 1. Di quali cose si deve ricordare per non peccare. p. 1. 22. 1. 2. Penitente, come s'intenda nella Valle d'Achor. p. 2. 41. 1. Vedasi alla voce Penitenti, e Penitenza, nell'una, e l'altra parte.
Vi cognovis, quod Iesus accubuit, &c. Maria Maddalena eccitata da Christo alla conversione. part. 1. 240. 1. Conversione della Maddalena, che mezzi haveffe. part. 1. 531. 1.
Trattisi della conversione sua. Perche di questa *ex professo* se ne ragiona il primo giorno di Quadagesima, però mi rimetto a quel giorno.
Atulus alabastrum unguenti, &c. Per tornar alla penitenza, quanta confidenza apporti. p. 1. 58. 1.
Penitenza della Maddalena, quanto efficace. part. 1. 240. 1. Veggasi alla voce Penitenza.
Stans retro secus pedes eius, &c. Fù la conversione della Maddalena accompagnata da profonda humiltà. Dicali perciò, ch'ella sia necessaria al penitente, e convertito a Dio, per dimandar perdono de' suoi peccati. p. 1. 35. 1.
Onde la grande humiltà nella penitenza accresce la gratia. part. 1. 35. 1. Meretrici quattro trattarono con Christo. part. 1. 522. 1. 2.

Lacrymis capis rigare pedes eius, &c. Lagrime della Maddalena, di quanta lode. par. 1. 529. 2. Lagrime della Maddalena, come chiamate sieno da San Bernardo. part. 1. 531. 2.
Lagrime, che si versano orando, come devono essere modificate. part. 2. 133. 2. Lagrime, se non si ponno avere, ciò che si deve fare. part. 2. 233. 1. 2. Lagrime uscite dal fonte della Carità molto più aggradano a Dio. p. 2. 174. 1. Lagrime, quali sieno infruttuose. part. 2. 239. 1. Lagrime, e loro forze, apportate da San Girolamo, quali sieno. part. 2. 272. 1. 2. Si ponno fare alcune considerationi sovra quelli, che cominciano servire a Dio. p. 2. 444. 2.
Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit mulierum, &c.
Trattisi dell'amore, come si può vedere alla voce Amore.
Grandezza della Maddalena d'amore, e di fede, anco si può discorrere, come alla voce Fede.
Maddalena, che ragionamento facesse con Christo alla Croce. part. 2. 49. 2. Maddalena perche leggesse appresso Maria Vergine. p. 2. 532. 2. e seg. Penitente, come uguale all'innocente. p. 1. 532. 1.

Nella Feria Sesta dopo la quinta Domenica di Quadagesima.

Collegerunt Pensificas, & Tharisei Concilium adversus Iesum, &c.
Non solo di questa persecutione in particolare si può discorrere, ma dire ancora, quanto presto cominciassero altre varie, e diverse nella persona di Christo. p. 1. 228. 1. 2.
Veniens Romani, & tollens nostrum locum, &c.
Quanto grande ingiuria si faccia a Dio nel ponerlo a cose terrene. p. 1. 35. 1.
Expedis, ut unusquisque moriatur pro populo, & non tota gens pereat, &c.
Quanti benefici fatti da Dio per mezzo di Christo Nostro Signore. p. 1. 341. 1. 2.
Beneficio grande fattosi da Christo col mezzo della sua Passione, e morte. p. 1. 243. 2. e seg.
Dicali la cagione, per cui Christo elesse morir per noi. p. 1. 420. 2. Non solo hoggi si determina, che Christo ricompri tutto il Mondo co' la sua morte, ma nò tantosto nato, solo otto giorni dopo il suo nascere, diede principio all'

Tavola delle Applicationi

all'ufficio della Redentione. p.1.494.1.
 Di modo, che se tardo è stato predicare, fu però prestissimo a patire. p.1.224.2.
 Patì finalmente, e morì per redimere il peccato, ch'era la morte, e dannazione di tutto il Genere Humano. p.1.563.1.2.
 Dicasi, quanti benefici ne seguono da questa Redentione. par.1.381.1.2. E quanto sieno grandi. p.2.383.1.
 Quali benefici sono inenarrabili. part. 2. 119.1.
 E quali, come tratti, e provenienti dalla Passione di Christo, si possono intender per due vie. p.2.143.2.
 E quivi fare una consideratione non de' mali che recò Adamo, ma di tutti i beni, con i quali venne Christo. p.2.143.2.
Iesus moriturus erat pro gente, & non tantum pro gente, sed ut filius Dei, qui erant dispersi, congregaret in unum. &c.
 Si consideri la persona, quale sia che patisca, e quali siamo noi, per i quali patisce. p.2. 144.1.2.
 Considerisi l'esser Christiano, qual frutto, e beneficio apporti. p.2.618.2.
 Perché non con altro mezzo, che con la Passione sua, e sua morte, hà voluto redimere il Mondo. p.2.119.1.
 Quante pene, e tormenti ricevesse per redimerlo. p.2.119.1.2.
 Dipoi veggasi la sua morte, quanto habbia giovato, e beneficato l'huomo. part. 2. 408.1.2.

Nella Domenica festa di Quadragesima, detta delle Palme.

Cum appropinquasset Iesus Hierosolymis, & venisset Bethphage ad Mons. Olivetum, &c.
 Come la misericordia fece Dio bambino. par. 1. 468.1.2.
 Perché era venuto al Mondo per usare misericordia. p.1.247.1.
 Così per l'istesso effetto era determinato di voler morire per il Mondo. parte 1. 420.1.
 Perciò dovendo entrare in Gierusalemme, luogo dove doveva morire in breve, vuole andar prima al Monte Oliveto, cioè alla contemplatione della sua altissima misericordia; poichè Oliveto, essendo luogo ove sono gl'Olivi, Simboli di misericordia, dicasi il Monte Oliveto esser luogo di misericordia; però prima che vada a morire, vada a conferire la sua morte con la misericordia.
 Andò al Monte Oliveto prima, che morisse;

di dove trasse il nome, ch'era di oglio. p.1. 497.1.
 Ch'è frutto, e liquore di Oliva; attesoche l'Oliva della misericordia, ch'è l'istesso Christo, doveva essere nel torechio della Croce premuta, e trattone l'oglio, & il liquore del di lui sangue per la Redentione di tutto il Mondo.
Dominus hic opus habet: & confesum dimittes eor, &c.
 Povertà grande di Christo, che dovendo entrar con pompa in Gierusalemme, hà bisogno d'imprestato d'un Asinello: fù sì povero dal principio del suo nascere, come s'è considerato nella Predica di Natale, che fino alla morte vuol finir la vita in povertà; per questa causa morì nudo in Croce, e la sua nudità fù esempio della nostra povertà. p.2.40.2. e seg.
 E tanto della povertà se ne compiacque, che solo i poveri dice essere simili a lui. p. 2. 548.2. e seg.
Ecco Rex tuus venit tibi mansuetus, sedens super asinam & pullum, filium subingatur, &c.
 Humiltà, quanto grande risplenda in Christo. p.1.128.1.
 Questa si prese per fondamento di tutte l'altre virtù, e perfectioni. p.1.495.1.
 Questa usò in tutto il corso di sua vita. p.1.516.2. e seg.
 Però non è maraviglia, che con questa humiltà sovra un'Asinello entri pomposo in Gierusalemme. p.1.249.1.
 Se con l'istessa humiltà vuol nascer nell'albergo d'un'Asinello, somentato, e scaldato da quello; però qui mostrisi, come l'entrata di Christo in Gierusalemme fù simile all'entrata, che fece al Mondo. part. 1. 532.2.
 E che nell'humanarsi Christo fù l'humiltà la maggior opera di Dio. parte prima. 227.2.
 Fù però quella entrata, se bene sovra un'Asina, pomposa & onorevole. part. 1. 532.2.
Plurima autem turba straverunt, &c. Entrata di Christo in Gierusalemme, perché tanto solenne. p.1.532.2.
 Come fù vittoriosa. part.1. 533.2. Come fù trionfante. p.1.533.1.2.
 Come fù ricevuto Christo solennemente da quei Popoli. p.1.248.1.2.
Benedixit qui venit in nomine Domini, &c.
 Lo benedicono ora, ma poi presto diranno: Crucifige, Crucifige.
 Ove si consideri l'honore, che hoggi fassi a Christo nel suo entrare in Gierusalemme.

Agli Euangelj di tutto l'Anno.

me, come si cangerà in estremi, & horribili scorni, e vituperj. part.1. 535.2. e seg.

Nella Feria seconda dopo la Domenica Sesta di Quadragesima, detta Lunedì Santo.

Veni Iesus in Bethaniam, &c. Fecerunt ei cenam ibi, & Martha ministrabat, &c. Maria ergo accepit alabastrum unguenti, &c.

Qui si può fare un bellissimo ragionamento della Carità. E veggasi alla voce Carità, nell'una, e l'altra parte.

In oltre dimostri, con quai apparecchi s'acquisti l'amor di Dio. p.1.407.1.

Dixit unus ex discipulis eius, Judas Iscariote, qui erat eorum traditor: Quare unguentum hoc, &c.

Veggasi, onde nasce, che la Carità si trovi così poca. p.1.86.1.

Opere picciole come diventino grandi. part.2. 590.2. e seg.

Dixit autem hic, non quia de egenis pertinebat ad eum, &c.

Opere buone, qual fine devono havere. p.1. 126.1.2.

Opere humane, come possono essere buone, e cattive. p.1.235.1.

Quanto errore sia l'interromper gl' essercizj spirituali. p.1.410.1.

Sed quia fur erat, & leucos habens, &c.

Opere altrui non devono esser giudicate secondo il proprio gusto. p.1.228.2.

Inoltre non era questo buon consiglio; però dicasi, che tutte l'operationi le quali appartengono alla salute, devono esser fatte con consiglio di persona intendente. part.2. 226.2.

E non ignorante, e maligna come Giuda.

Qui si possono fare alcune considerazioni dell'humiltà di Christo, e della crudeltà, & avaritia di Giuda. p.1.16.1. Intentione dell'opere buone, viene impedita dall'amor proprio. p.1.364.1.

Come era di questo infame di Giuda. Veggasi alla voce Amore, il danno dell'amor proprio quanto sia, nell'una, e l'altra parte.

Pauperes semper habetis vobiscum, &c.

Poveri, con che fine devono esser souvenuti. part.1.305.1. Che tal fine non haveva Giuda.

Povertà di Christo, quale, e quanta fosse. p.1.512.2. e seg.

Iddio permette che vi siano poveri sempre in questo Mondo per utile del ricco, e per la di lui salute. p.2.304.2. e seg.

Povertà giovevole a tutto il Mondo. part.2. 303.1.

Lo scopo però principale di tutta la Predica sia la Carità, che fa Marta e Maddalena a Christo.

Nella Feria terza, detta Martedì Santo.

Si può trattare della Contrizione, per la mutatione, che deve fare il Christiano, per ben prepararsi a celebrare la Passione di Christo, e per degnamente ricevere il Santissimo Sacramento dell'Altare. Però veggasi, che cosa sia Contrizione. part.1. 23.2. e seg.

Quante parti debba havere. part.1. 23.2. e seg.

Come sia il principale sacrificio fatto a Dio. p.1.23.2. e seg.

Veggasi nella tavola, che haverà nella prima parte ampia facoltà di trattare, alla voce Contrizione.

In oltre si deve esaminare la coscienza. part.1. 41.1.

Perchè deve essere pura per ricevere il Santissimo Sacramento. p.1.73.2. e seg.

Essendo la coscienza pura parte di purità. p.1. 379.2.

E la coscienza macchiata la maggior pena che sia. p.2.449.2.

Avvertasi, che la coscienza naturale è il pedagogor dell'anima. p.2.447.2.

Per havere questa perfetta contrizione, e purità di coscienza, si faranno alcune considerazioni sopra i sette peccati mortali. part.1. 28.1.2.

Giovarà a ciò la considerazione ancora delle ingiurie fatte a Dio. parte prima. 31.1.

Tavola delle Applicationi

Nella Feria quarta, detta Mercordi Santo.

Si potrà trattare del Sacramento della penitenza, & in particolare della Santa Confessione; della qual materia non m'estenderò a dirne cosa alcuna, essendo piena la tavola generale nell'una, e l'altra parte, alle voci Confessione, Confessore, Penitenza, Penitente.

Nella Feria quinta, detta Giovedì Santo in Cena Domini.

Habbiamo amplissima materia di ragionare, ma in particolare in simil giorno sogliono i Predicatori ragionare del Santissimo Sacramento dell'Eucharistia; e perche anco questa materia è tanto abbondante, e ne sono piene le tavole dell'una, e l'altra parte alle voci Sacramento, & Eucharistia, mi pare soverchio il trattenerne qui il Lettore.

Se si vuole discorrere intorno al mistero del Lavamento de' piedi, anco di questo se n'hà materia particolare nella parte prima.

250.2.
Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos, &c.

Si può fare un bellissimo ragionamento dell'amore di Christo verso noi; che tutte le azioni sue sono state tutte per amore-infino alla sua morte. E facilissimo il vederlo nelle tavole alle voci Amore, Carità, e Misericordia.

Nella Feria sesta, detta in Parasceue.

Si vuole tenere in questo simil giorno l'ordine de' misterj della Passione del Signore; ma prima si può fare, per muover gl'animi alla divotione, e compassione del paziente Christo, e Salvador Nostro, alcuni discorsi intorno alla necessità della memoria della Croce, e Passione sua; perciò si potrà prima dire, come i meriti della Passione di Christo ci acquistino il perdono de' nostri peccati. *part. 2. 387.1.*

Passione di Christo da noi meditata, ch'effetti debba fare. *p. 1. 421.2.*

Della gravità del peccato, per l'offese fatte a Dio. *p. 1. 32.1.*

Che i peccati nostri sono stati cagione de' dolori di Christo. *p. 1. 256.2.*

Come i peccati nostri hanno aggravato il peso della Croce a Christo. *part. 1. 256.1.2.*

Che non si può comprendere, quanto fosse grande la Passione di Christo. *parte 2. 142.1.*

Che il peccatore con i suoi peccati mortali torna ad inchiodar Christo in Croce. *part. 2. 36.1.*

E quali spiritualmente gli leghino le mani. *p. 2. 27.1.2.*

Così si deve rinfacciare il peccatore. *part. 2. 57.2.*

Le materie della Passione di Christo, & i trattati dell'opere presenti, sono quelle. Primo, quale sia il fine de' principali misterj della vita del nostro Salvatore, per introdursi alla Passione; ma si tiri questa materia a succinto, e laconico discorso. *p. 1. 243.1.2.*

Il secondo trattato è circa il modo che si deve tenere nel contemplar la Passione. *part. 1. 243.1.2.*

E quei capitoli tutti, che seguono, sino al colpo della lancia, e della sua sepoltura.

In oltre nella seconda parte vi sono alcune Meditationi; & in particolare ve ne sono sette da farsi li sette giorni della settimana: veggansi incominciando nella seconda parte a *car. 15.2. Infino a 56.1.*

Che di mano in mano così di quello, che si discorre nella prima, come di quello, che si medita nella seconda, si può fare un ragionamento, e curto, e lungo, come più sia opportuno, e di soddisfazione del Predicatore.

Perciò noi giudicamo superfluo il farne discorso più lungo.

**Nel Giorno Gloriosissimo di
Risurrettione.**

*Maria Magdalena, Maria Iacobi, & Salome
emerunt aremata, ut venientes ungerent Iesum,
&c.*

Prima v'è il trattato nella prima parte, dove copiosamente si tratta della Risurrettione di Christo nostro Signore .part. 1. 270. r. In oltre havete nella seconda parte la Meditatione dafarsi il giorno di Domenica, il trattato, nel quale si medita la Risurrettione di Christo, la sua discesa al Limbo, la sua Gloriosa Risurrettione; come prima apparve alla sua Sacratissima Madre, come apparve alla Maddalena, & a suoi Discepoli. p. 2. 51. 2. e seg.

Di più oltre il resto dichiarato dall' Autore, come appare nella seconda meditatione della Domenica. p. 2. 51. 2. e seg.

Si può longamente discorrere intorno all'amore di queste donne, e prima dicasi, quale sia il vero amico fedele. p. 2. 201. r.

Dimostrandosi. queste Donne fedelissima per haver seguito, e servito Christo in vita, & in morte. p. 2. 201. r.

L'amore, come sia meglio, che temere. part. 2. 349. 2.

Così queste donne furono più piene d'amore, che di timore; perche l'amore non le fa temere il viaggio nell'hore notturne, nè la difficoltà de' soldati, ch'erano posti alla guardia del Sepolcro, nè la pietra pesante, nè altro incontro, per minaccioso che fosse.

L'amor Divino è tanto soave, che leva ogni altro affetto mondano. p. 2. 197. 2. e seg.

Per ciò queste donne lasciarono ogni altro affare, per attendere a servir Christo.

Dio, come si possa amare sopra tutte le cose. p. 1. 150. 1.

*Quis revolvat nobis lapidem ab ostio monumenti?
&c.*

Dicasi qui, con l'occasione della difficoltà, che si move in quest' opera perfetta, in che consiste la difficoltà della perfezione. p. 1. 360. r.

Onde nasce la difficoltà delle virtù. part. 2. 613. r.

Perche queste donne dubitano, e sperano; dubitano, per la difficoltà del levare la pietra; e sperano, perche credono incontrare, et trovare, chi la possa levare.

Si può discorrere, come il diffidare troppo, e troppo presumere, ambi sieno dannosi alla perfezione della vita Christiana. part. 2.

Opera Granata Tomo Primo.

209. r. Con che si vincano questi due vizij, l'uno della diffidenza, e l'altro della presunzione. p. 2. 209. r.

Per riprensione, dicasi quanta diffidenza nasca nel distribuire le sostanze per l'amor di Dio, come in questa donna si move difficoltà della pietra nell'andar a far opera di carità verso Christo.

Viderunt lapidem revolutum, &c. Perche viene da Dio levata la difficoltà della pietra.

Dicasi come s'intenda, esservi corrispondenza in Cielo, & in terra. p. 1. 338. 2.

Et ancora si può qui a proposito dire, come Iddio non riguarda tanto all' effetto di queste donne, quanto alla volontà, ch' elle havevano ben disposta. p. 2. 200. 2.

In oltre che più intento è Iddio al cuore, che alla bocca. p. 2. 214. 1.

Però furono ajutate dal Signore, ritrovando la pietra levata, e la sepoltura aperta.

Viderunt invicem sedentem, &c. Nglist espavescere, &c.

Perche quell' azione delle donne, e quei ragionamenti erano segni d'Oratione, ritrovandovi l'Angelo confortante, si può dire, come gl' Angeli sono sempre particolarmente presenti a quelli, che erano. p. 1. 207. r.

Si potrebbe fare un poco di discorso intorno al timore vano, quanto sia dannoso. part. 2. 646. 2.

Timore de giusti, quale sia. p. 2. 451. r.

Timore, quale sia, che ci fa convertire a Dio. p. 2. 344. r.

Come si scacci il timore da chi entra nella via di Dio. p. 2. 538. 2. e seg.

Come da quelle donne fu scacciato il timore dell' Angelo, perche erano incaminate nella via di Dio.

Timorosi, come si fanno arditi co' mezzo della carità. p. 2. 649. 2. S'applichi.

Surrexit, non est hic, &c. Oltre alla materia che s'hà nel trattato, aggiungasi lo risorgere spiritualmente, dicendo il modo, col quale spiritualmente si possa risorgere.

Nella Feria seconda di
Pasqua.

Duo ex discipulis Iesu ibant ipsa die in Castellum, & ipsi loquebantur ad invicem, &c. & Iesus appropinquans, ibat cum illis, &c.

Andavano questi Discepoli vagando, perche non havevano la perfetta cognitione di Christo, credendogli morto: però la vera via d'andar a Dio, è conoscere Iddio. p. 2.138.1.

Però Christo segli avvicina per ammaestrarli: si discorra intorno alla diversità delle vic spirituali. p. 2.611.2.

Qui sumus si sermone, quos confertis ad invicem ambulantes, & offusis? &c.

Parlando della tristezza degli Apostoli per la Passione, e morte di Christo, si può dire, quali effetti cagioni in noi la consideratione della Passione di Christo. p. 2.421.2. Christo se gl' avvicina per ajutare la loro ignoranza. Dicasi, quanto il Cristiano habbia bisogno d'ajuti. p. 1.4.1.2.

E seguendo questi Discepoli, dicasi, che Christo non lasciò mai quello, che una volta prese. p. 2.139.1.

Perche Christo così in forma ignota vuole insegnare alli Discepoli la verità della sua Risurrectione, si deve considerare, che il modo dell'insegnare di Dio è differente da quello degl' huomini. p. 2.139.1.

Quibus ille dixit: quæ? Quasi che non si ricordi Christo, quello ch'egli habbia patito. Dicasi, che la Carità fervente fa dimenticare tutte le cose. p. 1.297.2.

Offusis, & sardi corde ad credendum: nonne hac oportuit pati Christum, &c.

Tribolati si devono confortare nelle tribolazioni di Christo. p. 2.511.1. Patimenti, quanti sieno stati quei di Christo per la nostra salute. p. 2.492.2. Veggha, come necessaria fosse la Passione di Christo: e distinguasi questa voce necessitù, quale è di due forti, secondo S. Tomaso. p. 2.268.2.

Mane nobiscum Domine, &c. Dio si deve sempre pregare, acciò assista all' anima nostra. p. 2.160.2.

Haver Dio lontano, e vicino, quanto male, e quanto bene ne cavi. p. 2.360.2.

Perchè, dice Iddio, si deve lasciare tutte le cose. p. 2.490.2. e seg.

Et n. cavet cum illis, &c. Dio, quanto volentieri comunica: chi se stesso. p. 1.104.2.

Iddio non può soffrire di lasciare un' anima sconsolata. p. 2.174.1.

Neque cor nostrum ardens erat in via? &c.

Iddio chiamasi fuoco, e perche. p. 1.359.2. E Sole. p. 1.329.2.
Cognovimus eum in fractione panis, &c. Iddio infino a qual termine possi esser conosciuto. p. 2.371.1.2.

Nella Feria terza di
Pasqua.

Stetit Iesus in medio Discipulorum suorum, & dixit eis: Pax vobis, &c.

Qui trattano per ordinario i Predicatori della pace, e con la pace si licenziano per il più in simile giornata; quindi diranno per discorrere della pace, come la pace è riposo dell' anima, &c. è dono di Dio in questa vita. p. 1.17.1.2. e seg. Pace del cuore dicasi, d'onde habbia origine. p. 1.392.1. Ch'ella sia figlia della confidenza. p. 1.484.1. Come la pace interna non s'acquista, se non per via della Carità. p. 1.394.1. Da chensasca. p. 2.470.2. Di quante sorti ella sia. p. 2.466.2. Quanto ajuti le consolazioni spirituali. p. 2.472.1. Pace si ritrova trà gl' animali della medesima specie. p. 2.559.1. Huomo naturalmente nato alla pace. p. 2.559.1.

Ego sum, nolite timere, &c. Come tutore, e custode nostro ci leva ogni temanza. part. 2. 118.1. Dovemo ricercarlo che sempre ci assista. p. 2.118.2. Egli ci cagiona ogni bene, e dona tutte le grazie. p. 2.259.1. Regge con timore quelli, che non si lasciano reggere dall'amore. p. 2.358.2.

Videamur mori, & podesmur, quia ego ipse sum, &c.

Risorgendo Christo, come l'anima adornasse il di lui corpo. part. 2. 54.2. Risorse Christo tutto perfettamente, però non più passibile, magliorioso. p. 2. 54.2. Risorto Christo quanto fosse differente, &c. in che datempo della Passione. p. 2. 55.2. Lasciò risorgendo la brutta, e prese bellissima forma. part. 2. 55.2.

Quoniam sic scriptum est, & sic oportebat Christum pati, & resurgere a mortuis dñe tertia.

Veggha le figure, che nella Scrittura dimostrano la verità della Risurrectione. part. 2. 54.2. e seg.

**Nella Domenica dell' Ottava
di Pasqua, detta in
Albis.**

*Cum esset foris illa una Sabbatorum, &c. Dixit
eis: Pax vobis, &c.*

Perche gl' Apostoli rappresentavano la sua
Spola, con cui si sposò sovra il tronco della
Croce, hà ragione Christo tutto geloso di
ritornare a rivederla risorto. E mostrisi an-
co, quanto grande sia l'amore di Dio ver-
so l'anima sua Spola. p. 1.451.1. Se ogn'uno
porta amore alle cose sue. part. 1.458.2. Chri-
sto portando amore particolare a Santi
Apostoli, torna a rivisitarli. part. 1.459.
1.2.

Quorum remisistis peccata, remittantur, &c.

Il Pontefice Romano tiene la maggior dignità
in Santa Chiesa, e così anco tiepe il carico
maggiore. p. 1.166.2.

*Thomas unus de duodecim, qui dicitur Didimus,
&c.*

Veggasi nel giorno suo particolare di S. To-
maso, nel mese di Dicembre.

**Nella Domenica seconda do-
po Pasqua.**

Ego sum Pastor bonus, &c. Pastore, per qual
causa si chiama Iddio. p. 1.427.1.

Iddio, in che maniera difenda i suoi divoti.
p. 1.477.1.

E Pastore; ma anco Balia nostra inquanto al
governo, & alla conservazione. part. 2.
118.1.

E nostro tutore, e custode. p. 1.118.2. Come,
e quanto ci ajuti. p. 1.137.2.

Et altri attributi si convengono a Dio oltre
questi, e quali sieno i principali. p. 1.370.1.
Ora è nostro Pastore, & Avvocato, allora sa-
rà nostro Giudice. p. 2.98.1.

Ecce Pastor animam suam dedit pro ovibus suis, &c.
Quante pene riceve Christo per redimere l'
uomo. p. 2.119.1.2.

Christo ci hà liberati da' i peccati co' l' suo pro-
prio Sangue. p. 2.160.1.1.

In somma, che cosa habbia fatto Christo per
l'amor, che porta a questa sua pecorella,
ch'è l'Uomo. p. 2.184.1.2.

Non solo Christo è Pastore, ma è anco Agnel-
lo; e perche causa costegli sia chiamato bel-
la Sacra Scrittura. p. 1.512.2.

*Mercenarius autem, &c. cuius non sunt oves pro-
priae, &c.*

Carità, e suo profitto, come si conosca. par.
2.315.1.

Carità, quanto fosse grande quella di Chri-
sto, che sino da fanciullo cominciò a spar-
ger il Sangue per le sue Pecorelle. p. 1.494.
2. e seg.

**Nella Domenica terza dopo
Pasqua.**

*Modicum, & iam non videbitis me; & iterum
modicum, & videbitis me; quia vado ad Pa-
trem, &c.*

Per questo *Modicum*, s'intende il tempo del
patire di Christo, quale chiama Christo po-
co, e breve tempo per la dolcezza, che hà
sentito nella sua Passione, cagionata da
Amore. Onde si può mostrare, come an-
co l'amor di Christo è tanto grande, che
non si comprende la grandezza sua. part. 1.
142.1.

E pure la chiama *Modicum*, tanto più che
andasse crescendo, quanto più pativa. par.
1.541.1.

E quest'amore fù quello, che lo fè morire.
p. 1.554.1.

E però chiama la sua Passione azione breve;
perche quello, che opera per amore, sti-
ma picciolle l'opere, che sono per se stesse
grandissime; come la Passione di Christo fù
si grande, e longa, che cominciò innanzi
necessità. p. 2.44.2.

Così disse anco per insegnare, che le consola-
zioni spirituali non lasciano sentire le Pas-
sioni corporali. Onde si dica, che a tutti
quelli, i quali sono pronti nelle tribolazioni,
è promessa la consolazione Celeste. part. 2.
324.1.

Veggasi, di quanta forza sieno le consolazioni
spirituali. p. 2.439.1.

Ancorchè siano stati i patimenti di Christo
tutti per nostra salute. p. 1.89.2.

Tertavia gli pajono pochi, e brevi, anzi l'A-
mor di Christo verso l'uomo fù sì gran-
de, che le pene gli parevano non arrivasse-
ro a quella estremità, ch'egli desiderava di
patire; però gli parevano poche, e le chia-
mò un *Modicum*. p. 2.145.1.2.

Accioche ancora a noi paja breve, e poco
quello, che patiamo per amor di Christo;
& in questa occasione veggasi, quanto sia
facile, e meritorio il patire volontario. p.
2.289.2.

E quanto aggradi all'Eterno Padre il patire
h 2 per

Tarvola delle Applicationi

per l'amor di Dio. part. 2. 50. 1.
 Travagli, come sono brevi, & alleggeriti, dalla speranza. p. 2. 492. 2.
 Et in che altro modo si ponno alleggerire. p. 2. 476. 1.
Modicum, si ponno chiamar i tormenti di questa vita a paragone di quelli dell' altra, che sono eterni. p. 2. 405. 2.
Modicum, si ponno chiamare i gusti di questa vita, paragonati a quei del Cielo, che sono eterni.
Quia vado ad Patrem, &c. Tribolazioni in che modo sieno cagione di riposo. par. 2. 481. 2.
 Tribolazioni provaſi, quanto bene apportino, con due eſſempj del Padre Sant' Agostino. p. 2. 650. 1. 2.
 Però era *Modicum* la Passione di Christo, perche haveva l'occhio al fine, ch'era la salute del Mondo, e la sua gloria; e per insegnar anco a noi, che la speranza del premio rende dilettevole la fatica. par. 2. 251. 1.
Plorabitis, & flebitis vos, mundus autem gaudebit: sed tristitia vestra vertetur in gaudium, &c.
 La virtù hà le radici amare, che sono i patimenti: ma l'ombra, & il frutto è soave, perche è il premio della gloria. p. 1. 16. 1.
 E questa virtù dice San Bernardo s'acquista solo da Christo Signore delle virtù. part. 1. 469. 2.
 Perche l'hà insegnata, e con la dottrina, e con l'eſſempio.
 Qui mostrisi, come la vita presente è un' Inverno, quale si cangierà nell' altra vita in continua Primavera. parte prima. 14. 2. e seg.
 Qui veggasi, perche canſa li travagli si devono desiderare. p. 1. 16. 1. 2.
 Come i travagli de i giusti sono fatti soavi dalla Carità. p. 1. 354. 1. 2.
 Travagli, quanto sieno lodati. part. 1. 505. 1. 2.
 Etanto più allegramente patono i giusti, perche sono ingagliarditi dai patimenti di Christo. p. 1. 517. 1.
 Et il fine delle tribolazioni sono le consolazioni. p. 1. 40. 1.
 Allegrezze che si ricevono ne' travagli, quali sieno. p. 2. 597. 2.
 Allegrezza, quale maggiore segua a i disgusti. p. 1. 15. 2. e seg.
 Invieneva Christo, che dopo il *Modicum* della sua Passione doveva tornare a consolarli.
 Qui si dica, in che modo si possa haver alle-

grezza della Risurrettione di Christo. p. 2. 55. 2.
Item videbo vos, & gaudebis cor vestrum, &c.
 Prima trattisi della venuta in spirito per gratia nell' anime de' Giusti, di quanto frutto sia. p. 1. 102. 1. 2.
 Dicasi delle venute di Christo al Mondo, quante faranno. p. 1. 237. 1.
 Nel giorno del Giudicio, che differenza sarà de' buoni, e de' cattivi. p. 2. 334. 1.
 Allegrezza, e tristezza in Cielo, come s'intenda. p. 1. 39. 2.
 Allegrezze della Beatitudine, quali sieno. p. 1. 15. 2. e seg.
 Dicasi anco delle consolazioni lasciateci da Christo nel Sacramento dell' Altare. par. 1. 254. 1. 2.
Et gaudium vestrum nemo tollet à vobis, &c.
 Qui si conchiuda, che l'allegrezze temporali sono brevi, e transitorie, e poco durano. p. 1. 48. 2.
 Quelle del Cielo sono eterne. Effaggeri il Padre Predicatore sovra la brevità de' piaceri carnali. p. 2. 551. 1.
 De' i piaceri della gola. part. 2. 557. 1. 2. Della crapula. p. 2. 575. 1. 2. In somma tutta la vita humana è miserabile, e breve. part. 2. 64. 1. 2.
 Ma il fine della dannatione, e delle pene è eterno. Qui si considerino le pene come eterne, e quanto atroci. p. 2. 418. 1. Per il contrario gli sienti, e l'afflictioni di questa vita sono brevi, e i gaudij dell' altra eterni; che però ci fa dimenticare di tutte l'allegrezze, e commodi del Mondo. par. 1. 338. 1. 2.
 E però ci viene proposta da Christo per allettarci tutti a far bene. p. 1. 14. 1.

Nella Domenica quarta dopo Pasqua.

Vado ad eum qui misit me, & nemo ex vobis interrogat me: Quò vadis?
 Pare che si lamenti il Signore appresso gl' Apostoli di non essere interrogato, dove egli se ne vada, e pure pare che la curiosità di sapere i fatti altrui dispiaccia al Signore, e sia dannosa. parte seconda. 188. 1.
 Come pare che ne fosse ripreso Pietro quella volta, che volse saper che cosa doveva esser di Giovanni, dicendo: *Domine; héc autem quid?* ove meritiò quella risposta: *Sic eris vobis*

Agl' Euangelj di tutto l' Anno.

« *uolo manere, quid ad se in me sequere.* Si che qualche cosa si può dire della curiosità, com' ella si commetta in varj modi. part. 3. 188.1.

Curiosità d' intelletto quale sia. parte 2. 188.1.

Curiosità sensuale, quale sia. parte seconda 188.1.

Come impedisca la divotione. p. 1. 188.1.

Ma la curiosità che doveva esser negl' Apostoli, è curiosità Santa, che proviene da interesse di Carità, e da Zelo, quale doveva essere verso il loro Maestro. Però dicasi, come l'amore di Dio, è paragonato all'amore dello Sposo. p. 1. 185.1.

E l'anima, quale si chiami degna Sposa di Dio. p. 1. 114.1.

E quella ch' è Sposa di Dio, quanto sia obbligata ad amar Dio. part. 1. 451. 2. e leg.

Et amando Dio, essendo per virtù d'amore l'anima più dove ama, che dove anima, quanto siatenuta a star unita con Christo. part. 2. 350.1.2.

E quivi si trasformi in Dio: part. 1. 347. 1. 2.

E trasformata in Dio, ch' effetti faccia. par. 1. 355.1.

Vi si aggiunga questo, che il vero amore, & il vero zelo fa la cosa amante curiosa, e tali dovevano essere gl' affetti Apostoliche; se tali, come potevano senza dolore udire la partenza di Christo, e non curiosamente interrogarlo, e interpellarlo, ove s'avii, e dove sia per soggiornare? Ma Christo non si dolse, che non fossero curiosi, ma compassionandoli disse ciò, vedendoli così tristi, e mesti, udita da loro sì strana novella della partenza sua.

Voi vi travagliate, e non sapete, a che fine io mi parla (e questo è senso più proprio) Ove se sapeste, perche io mi parla da voi, non viturbareste.

Qui si può dire, e raccontare i beneficj fatti da Christo al Mondo in tutti i suoi viaggi, e questo farà il sigillo. parte prima. 236.1.

Quanti beneficj fatti da Dio all'huomo, tutti per mezzo di Christo. p. 1. 341.1.

Paracletus non venies ad vos, &c. Dello Spirito Santo ragioneremo a suo luogo nel giorno della Pentecoste.

De peccato, quia non crediderunt in me, &c.

Peccati, quali siano, che si commettono contro di Dio. p. 1. 65.1.

Quello dell' infedeltà, ch' è il principale. Veggasi in universale il peccato quanto
Opera Granata Tomo Primo.

sia abborrito, odiato, e castigato da Dio; nell' una, e l'altra parte alla voce Peccato.

De iustitia, quia vado ad Patrem, &c. Mostrisi qui la Divina giustizia quanto sia grande. p. 1. 19. 2. e leg.

Come ultimamente s' esercitata da Dio nella persona di Christo. parte prima: 10. 1. 2.

Però veggasi, quanto risplendi la Divina Giustizia nella Passione di Christo. part. 1. 247.2.

E però effettuato l'atto della Giustizia, esodisfatto, a quanto si pretendeva da Dio col suo proprio sangue, si partì dal Mondo, e mandò lo Spirito Santo a rinfacciarne il Mondo di queste tre cose, del peccato della incredulità dell' Hebreo, e molto più della nostra Fede non osservata, quale rende inescusabile il Christiano. part. 1. 22.1.

Ecco la prima; della Giustizia, cioè, di quanto ha soddisfatto Christo con la sua Passione, e morte per noi, ch' è la seconda; e la terza del Giudicio.

De iudicio autem, quia Princeps huius mundi iam indicatus est. Che sono due i Giudizj di Dio, l'uno particolare subito dopo morte; questo veggasi quanto rigoroso. p. 2. 403.1.

Del secondo Giudicio, che sarà l'universale, veggasi la prima Domenica dell' Avvento, il primo Lunedì di Quadragesima, la Domenica vigesimaquarta dopo la Pentecoste: veggasi come la venuta, & entrata di Christo al Mondo è stata la distruzione del peccato, e del Demonio. p. 1. 533.1.2.

Fece mutatione de' vizj in virtù. part. 1. 534.1.2.

Nella Domenica quinta dopo la Pasqua.

Amen amen dico vobis, si quis passeritis Patrem in nomine meo, &c.

Qui si tratta generalmente della Santa Oratione. Non accade dilatarsi in ciò, per esserne trattati molti, e piene le tavole dell'una, e l'altra parte, poco men ch'io non dica, che tutta quest' opera è materia appartenente all' Oratione; potrà però il Predicatore ricorrere alle tavole generali, che haverà campo aperto di dar l'odisfazione al suo genio.

Ma si potrà aggiungere, che le dimande fat-

Tavola delle Applicationi

te a nome del Figliuolo, è dimandare il perdono de' peccati; e questa dimanda è conforme alla natura Divina. part. 1. 159. 1.2.

Petizioni si fanno a Dio di tutte le cose necessarie alla salute, dopo fatta offerta di se stesso a Dio. p. 1.214.1.

Petizioni fatte a nome di Christo sono quelle petizioni fatte ne i meriti di Christo. part. 1. 341.2.

Petizioni in nome di Christo fatte a Dio, sono le petizioni fatte con humiltà. part. 1. 214.1.

Finalmente petitioni in nome di Christo sono quelle, che si fanno in Carità; però che queste formano, e vivificano l'Orazione. part. 1.214.2.

Non trascuriamo, che quella è Orazione in nome di Christo, nella quale si presentano a Dio tutte le fatiche, e meriti di Christo. p. 1.193.2.

Petite, & accipietis, &c. Dio, quanto voi somieri comunicati se stesso. parte prima. 104.2.

Dio prontissimo nel donare. parte prima. 148.2.

Quali cose non ci conceda. p. 1.162.1. Perché alle volte indugi a concederci le grazie. p. 1. 363.2.

Pater enim amavit, &c. Amor di Dio verso di noi si comprende dal beneficiar l'uomo. p. 1.423.1.

Amor di Dio, con che regola si possa conoscere, quando sia impedito. p. 1.380.1. Amor di Dio, che facilmente si possa conseguire, che favore sia. p. 1.407.1.2.

Quia vos me amatis, &c. Amore dobbiamo portare a Dio, come a cosa nostra. part. 1. 460.1.2.

Dio, quanto sia degno d'esser amato dall'uomo. p. 1.449.1.

In Speciale per essere Padre nostro. part. 1. 450.1.

E come nostro ultimo fine. part. 1.454.1. Come nostra perfezione. p. 1.455.1. Come egli sia nostro ultimo fine. p. 1.455.2.

Et credidistis, quia a Deo exivi, &c. Fede, prima conditione dell'Orazione, e perché. p. 1.235.1.2. Prima semenza d'ogni nostro bene. p. 2.5.2.

Dell'Ascensione del Signore.

Dovendo noi celebrare la Gloriosissima Festa, & il glorioso trionfo dell'Ascensione di Nostro Signor Gesù Christo, si serviremo,

quanto v'è proposito nostro, dell'ultime parole del Sacro Testo del Vangelo, che dicono: *Es Dominus quidem Iesus, postquam locutus est eis, assumptus est in Cælum, &c.*

Veggasi il trionfo di Christo ascendente in Cielo. part. 1.271.2. Si può ricorrere al trattato, ch'è nella prima parte alla carta 271.2.

Es ipse cernensibus, est elevatus in Cælum, &c.

Perché gl'Atti degl'Apostoli sono come Vangeli, si può anco sopra queste parole dell'Epistola mostrare la causa, per la quale fossero tutti gl'Apostoli eletti a vedere Christo sagliente in Cielo. p. 1.271.2.

Dicasì, in quanto al morale, che ogni anima indolcita dalle speranze del Cielo, desidererà partirsi da questo Mondo, uscire da questo carcere, e formontare i Cieli. part. 1. 443.1.2.

Nella Domenica fra l'Ottava dell'Ascensione.

Cum veneris Paracletus, &c. Paraceto, che cosa significhi. part. 1. 263.1. Perché sia nome attribuito allo Spirito Santo. part. 2. 263.2.2.

Ille testimonium perhibebis de me, & vos testimonium perhibebitis, &c.

Testimonianze, quanto furono dignissime della verità del Verbo Incarnato.

La prima del Padre, ratificata due volte al G.ordano, & al Tabor.

Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, &c.

La seconda dell'opere sue: *Si mihi non vultis credere, operibus credite.*

L'eterna dello Spirito Santo: *Ille me clarificabit, quia de meo accipiet: & in questo Vangelo: Ille testimonium perhibebis de me.*

La quarta de' Santi Apostoli: *Ecce testimonium perhibebitis, quia ab initio mecum essis.*

Hac locutus sum vobis, ut non scandalizemini, &c.

Qui si può vedere, con l'occasione, che Christo non havendo attione, per la quale se ne possa sottrarre scandalo alcuno, voglia assicurare gl'Apostoli, perché non si scandalizino; come lo scandalo si deve levare, ancorche non vi sia peccato. parte prima 25.2.

Scandalo, come si prenda dal cattivo essem-

Agli Evangelij di tutto l'Anno.

pio. par. 1.43.1. Scandalo come si dà nel peccare. p. 1. 43.1. Scandalo con essempi provvisi, quanto offendono Iddio. p. 1. 643.1. Ond'è pernicioso a chi lo fa, & a chi lo riceve. p. 1. 643.1.

Figliuoli di Eli Sacerdote, per gli scandali da loro fatti, furono puniti da Dio. part. 1. 643.2.

Perche si permettono i scandali da sua Divina Maestà nel Mondo. p. 1. 649.2.

Sed venistis hora, ut omnis qui inierit vos, arbitretur obsequium se prestare Deo, &c.

Tentationi, e persecutioni, perche permesse nel Mondo. p. 1. 649.2.

Tribulationi, e patimenti, quanto sieno utili a Giusti. p. 2. 480.1.

E come li fanno conoscere tali. parte seconda 650.1.2.

Tribolati forti nelle tribulationi, ne devono ringraziare il Signore. parte 650.2.

Che perciò hoggi con questo avviso gl' ingagliardisce, e gli fa coraggiosi contro ogni avversità, solo nell' haverne la rimembranza de' suoi ragionamenti a questo proposito fatigli; però dice: *Vi cum veneris hora, reminiscamini;* cioè ricordandovi facciate animo, e cuote: *Quia ego dixi vobis,* poiche il dire di Dio, è fare, & operare.

Nel giorno Sacratissimo della Pentecoste.

Si quis diligit me, sermonem meum servabit, &c.

Si può trattare dell' Amore, e perche lo Spirito Santo è amore, e perche il Vangelo va ragionando d' Amore; ma se ne ragionerà di mani.

Veggiamo intorno all' osservanza della legge di Christo, come la legge di Dio chiamasi patto; e perche. p. 1. 183.2.

Il che par che si scorga essere così dal Vangelo in quella voce, *Si quis*, conditionale; quasi che Iddio habbia patteggiato con l' Uomo di non venire nell' anima sua, se non osserva la sua legge; nè la sua legge può essere osservata senz' Amore, e quella è legge di Carità; veggasi qual ella sia. p. 1. 217.2.

Ad eum venimus, & mansionem apud eum faciemus, &c.

Anima del Christiano, come sia habitatione di Christo. part. 1. 424.1. Anima pacifica, e mansueta, è stanza di Dio. part. 1. 181.2. Anima dell' Uomo, come deva esser casa di Dio. part. 1. 535.1. Anima nostra quanto

dovemo desiderare, che sia tempio dello Spirito Santo. p. 1. 392.1.

Dio con che piede entri nell' anima del penitente. p. 1. 40.1.

Anima ricevendo Iddio in se stessa, si dimentica d' ogn' altra cosa di quello Mondo. par. 1. 267.1.2.

Qui non diligit me, sermones meos non servat, &c.

Legge non si può rompere senza obbligarsi alla pena. p. 1. 56.2.

Quanto importa, che sia osservata da noi la Divina legge. p. 1. 482.1.

Quanto danneggi la trasgressione di questa legge. p. 1. 482.1. c leg.

Et sermonem quem audistis, non est meus, sed &c.

Legge di Dio, qual luogo debba havere in noi. p. 1. 535.2.

Protesta Christo, che questa legge è dell' Eterno Padre, quasi che minacci a' trasgressori l' offesa del Padre Eterno; però veggasi, qualmente la legge, e minacce Divine apponino gran frutto. p. 1. 483.1.

Hec locutus sum vobis, &c.

Christo è figurato in Moisè, questo legislatore della vecchia, e Christo della nuova legge, quello perciò si riservò l' ufficio dell' insegnare. p. 1. 3.2.

E Christo hoggi è quello, come legislatore, che insegna, e pubblica la legge.

Inoltre narra, come la legge Divina è dono di Dio, e quali sieno le sue prerogative. par. 1. 17.1.2.

Per qual causa sia data all' uomo. part. 1. 27.2.

Vangelo, e legge, in che differenti. par. 1. 40.2.

Legge nel monte Sina, e Vangelo nel monte Sion, che significano. p. 1. 40.2.

Quanto deve esser meditata la legge di Christo.

Veggasi, che sermone facesse Christo innanzi la sua morte a' Discepoli. p. 1. 540.1.

Paracletus autem Spiritus Sanctus, quem mittes Pater, &c.

Paracito ciò che significhi. Veggasi la Domenica fra l'ottava dell' Ascensione. Paracito volendo dire Consolatore, veggasi, che tal nome egli fornisce, perche è Autore, e Donatore di tutte le consolazioni spiritali. p. 1. 264.2. c leg.

Spirito Santo consolatore di quelli, che digiunano. p. 1. 285.1.2.

L' anima del Giusto quanto corra veloce, sentita la dolcezza dello Spirito Santo. part. 1. 265.1.

Et è Consolatore, perche in un' istesso tempo

Tavola delle Applicationi

consola la volontà, e l'intelletto. part. 1. 485.1.

La volontà infiammando l'affetto, l'intelletto insegnando; però dice: *Ille vos docebit omnia*. Questo è lo spirito principale desiderato da Davide. part. 2. 361.2. Per cui ammaestrato Davidde, voleva egli insegnare altrui; quindi disse: *Spiritus principalis confirma me, docebo iniquos vias tuas, &c.*

Spirito Santo, Maestro principale della Meditazione. p. 2. 147.2. e leg. Virtù qual'è data all'anima dallo Spirito Santo. parte 1. 390.1.

Spirito Santo, veggasi in chi riposi. p. 2. 242.2. e leg.

Come lo Spirito non hà participatione con la carne. p. 2. 348.1.2.

Spirito Santo, ch'effetto faccia nell'huomo. p. 2. 276.2. Spirito Santo, come si conosca in noi presente. p. 2. 471.2.

Pacem meam do vobis, &c. Se piace trattar di pace.

Veggasi la Predica nell'Ottava di Pasqua: veggasi della pace, e quiete interiore dell'anima. p. 1. 392.2.

Si diligereis me, gauderis utique, &c.

Allegrezza della Risurrettione, & Ascensione di Christo, come si possa havere. p. 2. 55.2.

Et apparuerunt illis dispersa lingua tanquam ignis, &c.

Lo Spirito Santo, perche venne in forma di fuoco; si potrà dire, ch'essendo lo Spirito Santo amore, sia assomigliato al fuoco dell'Altare, ch'era inestinguibile. part. 2. 7.2. È un fuocol'amore, che deve sempre ardere nel cuor nostro. p. 2. 319.1. E questo fuoco si conserva con il nutrimento della meditazione. p. 2. 319.1.

Nella Feria seconda della Pentecoste.

Sic Deus dilexiss mundum, ut filium suum unigenitum daret, &c.

Veggasi l'amor di Dio, e sua forza, quanto sia grande. part. 1. 291.1. Amore perche chiamato da Teologi univo. part. 1. 298.1. Dica si ancora, perche hà congiunte, & unite insieme le due nature, la Divina, e l'Humana. Amor di Dio però ci fu mostrato da Christo con l'incarnarsi. part. 1. 417.1. E co'l morire; poiche l'amore lo fece morire. p. 1. 554.1. Incarnazione di Christo si deve considerare in quanto all'amore, e carità mostrata verso l'huomo. p. 1. 272.1. Veggasi, per qual causa Iddio volse farsi somigliante a

gl' huomini. part. 1.

Pl' omnis qui credis in ipsum, non pereas, &c.

Incarnazione del Verbo fu tempo di perdono. p. 2. 358.2. e leg.

Fu mezzo per pagare i nostri debiti. p. 1. 474.1.2.

Procurò la medicina a' nostri mali. part. 1. 474.2.

Non enim mihi Deus filium suum in Mundum, ut indices Mundum: sed ut salveretur mundus per ipsum, &c.

Christo venuto al Mondo per usare misericordia. p. 1. 241.1. Per qual causa principale sia venuto al Mondo. p. 1. 124.2.

Salute, come ci habbia Christo apportato di corpo, e d'anima. p. 1. 485.2. e leg.

Salute apportata da Christo arrecata tre benefici. p. 1. 490.2.

Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem, &c.

Riprendasi, dicendo, che la salute apportata da Christo, è più spirituale, che corporale; anzi è tutta spirituale. par. 1. 495.2. e leg. Ma gl' huomini stimano più la corporale, che la spirituale; più quella del corpo, che quella dell'anima. par. 2. 264.2. E poco conto ne fanno della spirituale. p. 2. 25.1.

Erant enim opera eorum mala, &c. Se dell'opere se ne vuol far discorso, veggasi alla voce Opera nell'uno, e l'altro tomo, che vedrà cose a suo piacere di non poca considerazione. Anzi qui farà meglio trattare della perfectione della vita Christiana, come si può vedere nel trattato primo dell'aggiunta al Memoriale, nella prima parte. 343.

Nella Feria terza della Pentecoste.

Amen dico vobis; qui non intras per ostium in ovile ovium, sed ascendis aliunde, ille fur est, & latro, &c.

Quali sieno i principali essercizj, e le virtù che ci fanno acquistare dirittamente l'amor di Dio. part. 1. 382.1. Mezzi convenientissimi per la nostra salute, quali sieno. part. 1. 217.2. Vie vere d'andar al Cielo, e non declinare nè a destra, nè a sinistra. part. 2. 318.2.

Sono due principali. part. 1. 528.1. Sono diverse. p. 2. 610.2. Ma però capo di queste vie è Christo, e non altri.

Hinc ostiarius aperis, &c. Zelo di Dio verso quelli, che vivono in gratia, quanto sia particolare. p. 1. 433.1.

Agli Evangelij di tutto l'Anno.

Ego sum ostium. Meriti soli di Christo sono il fondamento d'ogni nostra confidenza, e salute. p. 1. 159. 2.

Sangue di Christo prezzo sufficientissimo della nostra salute. p. 1. 340. 2.

Ter me si quis intraverit, salvabitur, &c.

Salute vera niuno può acquistare senza essere chiamato da Dio. p. 1. 259. 2.

Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.

Vita del Cristiano chiamasi vita soprannaturale. p. 1. 1. 2.

Vita Christiana, e sua perfezione. par. 1. 192. 1.

Vita Christiana, quale propriamente si possa chiamare. p. 2. 147. 1.

Vita di due forti, che ricercano due forti di pasto, di cibo, e di pane. p. 1. 339. 2. 2.

Vita della gratia, con che si sostenga. par. 2. 262. 1.

Vita di gratia, e vita naturale, quanto sono differenti. p. 2. 389. 2. e seg.

Per riprendere mostrisi quale differenza sia trà la vita della gratia, e vita naturale, e vita de' cattivi. p. 2. 389. 2. e seg.

Vita occupata ne' negozj del Mondo è molto contraria, e lontana dalla divozione. par. 2. 184. 2. e seg.

Nella Domenica della Santissima Trinità.

In queste opere spirituali non si tratta di materia sì grave, come quella della Santissima Trinità. Per tanto attenderemo ad appor- tare quanto si può applicare a questo sacra- tissimo mistero. E prima mostreremo, che questo è mistero di fede, onde i Filoso- fi non hanno penetrato i misterj Divini. p. 2. 160. 2.

Filosofo Cristiano dal Gentile quanto sia dif- ferente. p. 2. 277. 2.

Iddio come lo dobbiamo figurare trà noi nella nostra contemplatione. par. 2. 160. 2. e seg.

Iddio in tutte le cose create è conosciuto, e deve essere amato. p. 2. 162. 2.

Iddio, e sue perfezioni non si ponno capire da cuore humano. p. 2. 369. 1.

Iddio, infino a che termine possa essere co- nosciuto da noi. p. 2. 371. 1. 2.

Iddio, quali attributi egli goda. par. 2. 370. 2.

La prima persona della Santissima Trinità, ch'è il Padre, perchè sia chiamato da San

Paolo, Padre di misericordia, il che potrà servire a concatenare il Vangelo della Do- menica prima, che tratta di misericordia, dicendo: *Effusa misericordiae sicut, & Pater ves- ter misericors est, &c.*

E come anco sia chiamato Padre nostro dalla Sacra Scrittura. par. 1. 332. 1. par. 2. 427. 1.

Che effetti faccia in noi come Padre. par. 1. 333. 1. 2.

Perchè si deva dire Padre nostro, e non mio. p. 1. 334. 1. 2.

Iddio essendo Padre nostro, ci dà ansa d'ottenere nella penitenza perdono de' peccati. p. 1. 334. 1. 2.

E chiamasi questa voce, Padre nostro, Sapienza abbreviata, e perchè. par. 1. 333. 1. 2.

Padre non è alcuno Padre sopra la terra, mà Dio solo Padre in Cielo, e come s'intenda. p. 1. 332. 1. 2.

E allomigliato ad uccello che diffende i suoi polli. p. 1. 335. 1. 2.

Padre nostro Iddio non potevamo chiamare senza licenza di Christo, ch'è il suo Figliuolo.

La seconda persona della Santissima Trini- tà dicefi Figliuolo, e questo è Christo nostro Signore; quale nella generatio- ne eterna dicefi Figliuolo, &c. è dell' Eterno Padre Figliuolo per natura. par. 1. 333. 2.

E noi di questo Padre siamo Figliuoli per gra- tia. p. 1. 333. 2.

E questa è la prima dignità dell'huomo. par. 1. 333. 2.

Non solo ci sè Iddio Figliuolo di titolo, mà ci diè anco l'essere, e lo stato. par. 1. 331. 1.

Per riprensione, che noi non dobbiamo essere solo figliuoli di Dio nella fede, e nella rela- zione, mà ne' fatti, e nelle operationi. p. 1. 333. 1.

Se il Padre si chiama, Padre di miseri- cordia; & il Figliuolo, Figliuolo potente, la cui potenza dic'egli haver havuta dal suo Padre Eterno, così dice il Vangelo: *Datus est mihi omnis potestas in Caelo, & in terra, &c.*

E provasi per testimonj, quanto potesse. par. 1.

Nondimeno discorriasi, come l'attributo del Padre sia la Onnipotenza, del Figlio la Sa- pienza, dello Spirito Santo la misericordia; ch'è la Terza persona della Santissima Tri- nitade.

Mà perchè nell'operationi a destra l'opere del- la

Tavola delle Applicationi

la Santissima Trinità sono indivise, perciò tutte tre le persone diconsi potenti, sapienti, e misericordiose; e questo secondo l'intelligenza, e volontà del Padre Predicatore.

Trattasi del Padre, mentre il figliuolo confessa, da cui hebbe la potenza; a cui ella s'attribuisce: *Datus est mihi omnis potestas*. Trattasi del Figlio, quando manda gl'Apostoli a Predicare, & insegnare, a cui s'attribuisce la Sapienza: *Donescos eos servare omnia, quacunquemandavi vobis*.

Trattasi dello Spirito Santo, quando ci promette la conservazione, e l'assistenza sua, ch'è atto d'amore; a cui s'attribuisce esso amore: *Ego vobiscum sum usque ad consummationem seculi*.

Nella solennità del Santissimo Sacramento.

Caro mea verè est cibus, & sanguis meus verè est potus, &c.

La materia del Sacratissimo Corpo di Nostro Signor Giesù Christo ampia, e diffusamente è trattata in questi due volumi; onde si può da ogn'uno a modo suo farlene ricchissimi ragionamenti. Veggasi nell'una, e l'altra parte alle tavole generali alla voce Sacramento, Eucharistia, e Comunione; e più commodamente si può leggere il terzo trattato del Memoriale della vita Christiana. 67.

Nella prima parte, ove si discorre intorno al modo di apparecchiarsi, e di porsi a ricevere degnamente la Santissima Comunione.

S'è bene a Comunicarsi spesso, e quali Orazioni precedono questa mensa, e si devono dire dopò cibati di questo pane Celeste: degli effetti della Sacra Comunione, & altre cose notabili, nella seconda parte, alla Meditazione del Lunedì mattina: leggasi la istituzione del Santissimo Sacramento a car. 15.2.

E le cause, perchè fosse istituito a car. 18. 1. e seg.

Nello specchio della vita Humana pure nella 2. par. 346.2. Infino a 357.

Degli abusi, che possono occorrere intorno alla Sacratissima Comunione. p. 3. 656.1.

Nella seconda Domenica dopo la Pentecoste.

Homo qui datus fecit canam magnam, &c.

Non potendosi generalmente predicare nel giorno istesso della solennità del Sacratissimo Corpo di Nostro Signore per l'impedimento delle Processioni universali di tutto il Cristianesimo, si suole per ordinario trasferire di ragionare in questa Domenica, intorno a simile materia del Santissimo Sacramento, applicandolo a questa gran Cena; che a punto chiamasi questo Santissimo Sacramento Cena, e perchè fù nella Cena istituito, e perchè si riceve come la Cena, con il lume della candela, cioè della Fede; e non come il pranzo, co'l lume chiarissimo del Sole, cioè della ragione, e scienza chiara del Mondo, perchè *Quod non capis, quod non vides, animosa firmas fidas, prater verum ordinem*; e perchè non si opera più, mà si riposa l'anima spiritualmente ricevuto questo Santissimo Sacramento come si riposa dopo la cena.

Dunque tralasciaremos questo ragionamento a beneplacito de' Padri Predicatori per applicarvi la materia del Santissimo Sacramento.

Et caperunt omnes simul se excusare, &c.

Qui si tratti della frequenza, com'è notato di sopra al giorno della solennità; e degli abusi, che intervengono al Comunicarsi.

Nemo illorum virorum, qui vocati sunt, gustabit canam meam, &c.

Della Vocatione. Vedasi nel giorno di San Stefano: *Quoties volui, &c.* E nella Feria quarta dopo la quinta Domenica di Quadragesima in quelle parole: *Oves mea vocem, &c.*

Nella Domenica terza dopo la Pentecoste.

Erant appropinquantes ad Iosum publicani, & peccatores, ut audirent illum, &c.

La parola di Dio è affomigliata al fuoco. par. 1. 4.1.2.

Imperò non è maraviglia, se questi peccatori agghiacciati nel peccato, ricorrono ad essa per scaldarsi, & infiammarsi; la parola

Agli Euangelj di tutto l'Anno.

la di Dio è lume dell'intelletto . par. 1.

4. 1. 2.

Per questo non è da mormorare, se questi ciechi per il peccato ricorrono a questa luce. Veggansi l'altre similitudini . par. 2.

4. 2.

Es' applichino in questa maniera, che faranno gratiosissimo lenso, che'l peccato fece lo spirito di costoro servo della carne. p. 1. 405. 2.

Perciò ricorrono a Christo, che con la sua sola parola gl'incarna la carne, e gli liberi lo spirito.

Inoltre mostrisi, quanto frutto faccia la parola di Dio ne' peccatori. p. 1. 4. 2.

La parola di Dio di quanta virtù ella sia nel cuor degli Huomini. p. 1. 224. 2.

Es mormorabant Pharisei, &c.

Della mormorazione se n'è ragionato a pieno altrove; mà dicasi, che mormoravano del bene, poichè costoro erano come peccatori, servi del Diavolo. p. 1. 323. 2.

E si volevano costituire servi di Dio; che perche il peccatore non deve haver altra speranza, che nella misericordia di Dio. p. 2. 323. 2.

Volezzo costoro ricorrere a Christo, ch'era l'istessa misericordia: che come peccatori, essendo poverissimi. p. 1. 325. 2.

Vogliono ricorrere a Christo, che tiene i tesori aperti a tutti quelli, che invocano il nome suo, &c.

Quis ex vobis homo, qui habet centum oves, &c.

Pecora smarrita, e ritrovata dal Pastore, che così significhi. p. 1. 34. 2.

Che non si leva il peccatore senza il Divino aiuto. p. 1. 359. 1. 2.

E non si può giustificare da se stesso. par. 2. 358. 2. e seg.

E se non può sanarsi l'infermo senza il medico; perche loro non dovevano ricercar questo aiuto, questa giustificazione, questo medico? Perche Christo non doveva esser pronto a porger loro aiuto, a giustificargli, a risanargli; che perciò prese nome di medico. p. 1. 486. 1. 2.

Ed a questo effetto era venuto al Mondo per apportar salute di corpo, e d'anima. par. 1. 486. 1.

Mormorò anco il Fariseo, perche avesse accertata la servitù, e l'ossequio della Maddalena.

Nondimeno vedesi pure, che trattarono con Christo quattro meretrici. par. 1. 522. 2.

E che furono caramente ricevute da Cri-

sto. par. 1. 522. 2.

Mormorino di se stessi i miseri, e non de' tali peccatori: poichè non di loro, mà di questi è scritto: *Publicani, & meretrices præcedens vos in Regno Dei.*

Se il peccatore pentito, convertito, e giustificato con la sua conversione, insegna ad altri a convertirsi. p. 2. 361. 2.

Dovevano loro, più tosto che mormorare, convertirsi anch'eglino.

Dico vobis, quod sit gaudium est in celo super uno peccatore penitentiam agente, quam supra, &c.

Allegrezze de' Beati, quanto grandi nell'altra vita per l'altrui salute. par. 1. 15. 1. 2.

Allegrezza quanto grande sia per l'auversione del peccato alla gratia. par. 1. 39. 2.

Allegrezza, e tristezza, in Cielo come s'intenda. p. 1. 39. 2.

Allegrezza, quale della conversione del peccatore. p. 1. 444. 2.

Allegrezze, quali sono de' Beati per la salute del Prossimo, tali sono del Demonio per la dannazione del medesimo. par. 2. 641. 1. 2.

Allegrezze, quali de' Demonj per li peccati, che si fanno. p. 2. 324. 2.

Nella Domenica quarta dopo la Pentecoste.

Cum turba irruerens in Iesum, ut audirent verbum Dei, &c.

Dell'ascoltar la parola di Dio: Veggasi nella predica della Domenica detta di Passione, sopra quelle parole: *Qui ex Deo est, verba Dei audit, &c.*

Mà sia il correre di queste genti, e sentir la parola di Christo, un rinfacciamiento al Cristiano, e dicasi: Onde nasce a' tempi nostri tanta tepidezza, e debolezza ne' Christiani. p. 1. 86. 2.

Debolezza dico di spirito, mà troppo vigor di carne. p. 1. 405. 1. 2.

Huomo dovessi dare tutto in potestà di Dio. p. 1. 337. 3.

Huomo spirituale, come si congiunga con Dio. p. 1. 382. 2.

Et docebat de navicula turbas, &c.

Tardo fu Christo a predicare, mà presto a patir. p. 1. 224. 2.

Che conditioni debba havere la Maestà dell'insegnare. p. 1. 325. 2.

Dnc

Tavola delle Applicationi

Duc in alium, laxate vela, &c.

Huomo negligente non è in gratia dello Spirito Santo. p. 2. 155. 2.

Huomo da quante cose sia incitato a far bene. p. 1. 22. 1. 2.

In che modo debba attendere alle faccende del mondo. p. 1. 154. 1.

Per totam noctem laborantes, nihil cepimus, &c.

Huomo, come non possa fare a se stesso alcun beneficio. p. 2. 117. 1.

Nè tampoco meritare. p. 2. 117. 1.

Perciò non deve presumere di se stesso. p. 2. 230. 2.

Non può conseguire il suo fine senza l'ajuto Celeste. p. 2. 277. 2.

In verbo tuo laxabo rete, &c.

Huomo che sforzo deve fare a se stesso. p. 1. 359. 1.

Come possa usare asprezza contro se stesso. p. 1. 368. 2.

Huomini, per qual cagione non si curino d'esser buoni. p. 2. 491. 1.

Concluserunt piscium multitudinem copiosam, &c.

Abbondanza, con la quale Iddio comunica se stesso, e tutte le cose. p. 1. 395. 1.

Essendo questo atto della sua Divina Provvidenza: Veggasi nella Domenica quarta di Quadragesima.

Exi a me, quia homo peccator sum, Domine, &c.

Parole furono queste tutte di San Pietro, affettuose, nelle quali viene a confessare la grandezza di Christo, e la sua bassezza. p. 2. 16. 2.

Nella Domenica quinta dopo la Pentecoste.

Nisi abundaverit iustitia vestra plusquam Scribarum, & Phariseorum, non intrabitis, &c.

La Giustitia di costoro non era buona, perchè la Giustitia deve esser accompagnata con la misericordia. p. 1. 483. 1.

Non era buona, perchè era falsa. Onde per ciò intendere, è da saper, che la Giustitia si prende in due modi. par. 2. 604. 2.

E di tre forti, e quali sieno. par. 2. 573. 1.

Veggasi, quale sia la giustitia falsa, e le sue opere. p. 2. 604. 2.

Giustitia falsa è ripresa da' Vangelisti, e da'

Profeti. par. 2. 606. 2.

Questa Giustitia falsa si ritrova anco in alcuni Christiani. Perciò quelli non anderanno in Cielo. p. 2. 607. 1.

Quali sieno i rimedj di questa Giustitia falsa. p. 2. 607. 2.

Nym occides, &c. Trattasi qui del precetto quinto della Divina legge, come si trova nella prima parte nellecondo Trattato a car. 49. 1.

Omnis qui irascitur fratri suo, &c.

Contra l'ira, lo sdegno, e la colera del Christiano contro il suo Prossimo, considerisi il peccato come sia mortale dell'Ira. Nella medesima parte, nel medesimo Capitolo a car. 51. 2.

Qui autem dixerit fratri suo, Racha, &c.

Christo non vuol che sia schernito il Prossimo; perciò egli volle in se stesso ricevere tutti i scherni.

Qui si ponno mentovare li scherni fatti a Christo la notte della sua Passione. p. 1. 260. 1.

Nella casa di Caifasso. p. 2. 29. 1.

Questi scherni furono in refrigerio di tutti gli afflitti. p. 2. 31. 1.

Questi poi sono anco scherniti da Dio. Imperò veggasi, che scherni si fanno da Dio a peccatori. p. 2. 393. 1. 2.

Qui dixerit fratri suo, faue, &c.

Qui si tratti delle ingiurie; quali non si devono, nè dire, nè fare al Prossimo; che però anco Christo sofferse nella sua persona tutte le ingiurie.

Veggasi nell'una, e l'altra parte dell'opera alla voce Ingiuria.

Si offerat munus tuum ad altare, &c.

Si tratta della dilectione dell'inimico. Veggasi la FERIA 4. delle Ceneri.

Qui si può trattare della perfettione della legge, e vita del Christiano, quale è vita soprannaturale. p. 1. 1. 2.

Che cosa sia vita perfetta. p. 2. 192. 1.

Vita Christiana, quale propriamente si possa chiamare. p. 2. 147. 1.

Vita de' Santi, e Giusti, quanto sia perfetta. p. 2. 147. 1.

Seguir dovemo la vita di Christo, ch'è guida di tutte le buone operationi. p. 2. 616. 1. 2.

Nella

Nella Domenica sesta dopo la Pentecoste.

Cum turba multa esset cum Iesu, nec haberens quod manducarent, &c.
 Miracolo fu questo il medesimo che si legge nella quarta Domenica di Quadagesima; imperò tutto questo soggetto è di Provvidenza: a quella Predica si ricorra.
Miserere super turbam, quia ecce iam triduo sustinens me, &c.
 Premia Iddio tutti quelli che lo servono: vegga si quali sieno i premj temporali de' giusti, e buoni. p. 1. 17. 1. 2.
 Premio promesso a' virtuosi, quale, e quanto. p. 2. 406. 1.
 Premj dell'opere de' buoni, quali sieno. par. 1. 422. 2.
 Cura che tiene Iddio de' poveri, de' bisognosi, orfani, forastieri, vedove, e di tutto il Mondo. p. 1. 431. 2.
Miserere super turbam, &c.
 Poveri, con che fine devono essere souvenuti. p. 1. 305. 1.
 Misericordia, ultimo scampo de' peccatori. p. 1. 38. 2.
 Misericordia di Dio verso tutto il Genere Humano. p. 1. 96. 1. 2.
 Misericordia però verso i poveri, è gratissima a Dio. p. 1. 305. 1.
 Questo è gettare il pane all'acque, che passano. p. 2. 303. 2. e seg.
Quot panes habetis, &c.
 Veggasi nella prima parte, alla parola Pane, e discorra della diversità de' pani.
Manducaverunt, & saturati sunt, &c.
 Povertà mondana, è ricchezza appresso Dio. p. 1. 115. 2.
Et susculerunt, quod superaveras de fragmentis, septem sportas.
 Questo miracolo apporta stupore, non per se stesso nella sua difficoltà, ma nella rarità: perchè non fu mai visto tale miracolo: ma più miracoloso fu nella Creatione, & ogni giorno nella multiplicatione delle sementi.

Nella Domenica settima dopo la Pentecoste.

Attendite à falsis Prophetis, qui veniunt ad vos in vestimentis ovium, intrinsecus, &c.
 Hipocrisia quanto detestabile, e quali sieno i peccati, che da quella ne vengano. par. 1. 11. 2.
 Buoni molti sono hipocriti finti, non però tutti. p. 2. 637. 1. 2.
 Hipocriti sono di due sorti. par. 2. 605. 2.
 Buoni ve ne sono de' finti, e simulati: di veramente buoni, e giusti. par. 2. 637. 1. 2.
 I buoni finti non devono levare la riputazione però de' buoni, leali, e veri. par. 2. 637. 2.
A fructibus eorum cognoscetis eos, &c.
 Buoni, e cattivi, come si conoscano differenti. p. 2. 422. 1.
 Buono così tenuto, ancorche non sia, quanto male artechi, cadendo in qualche errore. p. 2. 636. 1.
 Buono così tenuto, se si scuopre hipocrito, non segue per conseguenza, che tutti sieno hipocriti. p. 2. 637. 1. 2.
Omnis arbor bona, &c. Opere dell'huomo come possono essere buone, e cattive. par. 1. 235. 1.
 Opere buone, in che modo sieno fruttuose. p. 1. 390. 2.
 Che tanto vuol dire, albero buono fa buoni frutti, quanto che dire, ogni giusto opera meritoriamente; albero cattivo non può far buon frutto, cioè Peccatore non può fare opere meritorie; intendasi però de' condigno.
 Però veggasi, quali sieno l'opere virtuose, e soddisfattorie. p. 1. 282. 2.
 Opere di giustizia falsa, quali sieno. par. 1. 604. 2.
 Quanto sieno abborrite da Dio. par. 2. 605. 2.
 Vuol dire ancora Christo in queste parole, che l'opere de' buoni sono accette a Dio, perchè vengono da buon cuore, e le opere de' cattivi, se bene in suo genere sono buone, non le accetta, perchè il cuore, e l'intentione non è buona: veggasi, che Iddio riguarda non tanto al buon effetto, quanto alla volontà ben disposta. par. 2. 200. 2.

Tavola delle Applicazioni

Et il cuore nostro è più gradito da Dio, con che si dona, che il dono istesso. *part. 2. 315. 1.*
Non omnis, qui dixerit mihi: Domine, Domine, intrabis &c. Sed qui fecerit voluntatem Patris mei, &c.
 Mostrisi qui, come la fede è infruttuosa senza la Carità. *p. 2. 1. 2.*
 Ma è radice, e principio della Carità. *par. 2. 5. 2.*
 Carità, è forma, & anima della Fede. *par. 2. 150. 2.*
 Però ella forma, e vivifica la Fede. *part. 2. 150. 2.*
 Evita, & anima di tutte l'altre virtù. *par. 2. 6. 1.*
 Conoscere Iddio, e non operare virtuosamente, è vizio inescusabile. *part. 2. 234. 1. 2.*

Nella Domenica ottava dopo la Pentecoste.

Homo quidam erat dives, qui habebat villam, &c. Redde rationem villicationis tue, &c.
 Peccatore è assomigliato a questo mal dispensatore. *p. 1. 341. 1. 2.*
 Beni, perchè sono di due sorti, naturali, e gratuiti, l'huomo per il peccato come dissipì, e l'uno, e l'altro. *p. 2. 331. 1. 2.*
 Come in questa vita è privo de' doni di grazia, e nell'altra di quei della gloria. *par. 2. 325. 2.*
 Peccatore, e sua povertà, e miseria, quale sia. *p. 2. 325. 2.*
Redde rationem villicationis tue. Iam non poteris villicare, &c.
 Peccatori, quanto infelici nel punto della morte. *p. 2. 340. 1.*
 Opere meritorie non si fanno, se non in questa vita, e si può ciò confermare con due bellissimi esempi. *p. 1. 9. 1. 2.*
 Conto da farsi nel giorno della morte, quanto abbiano speso. *p. 2. 77. 1. 2.*
 Per qual causa sia tanto spaventevole. *par. 2. 77. 1. 2.*
 A che venga assomigliato. *part. 2. 80. 1.*
Ait villicus in ira se: Quid faciam? &c.
 Confusione de gl'huomini vani di questo Mondo. *p. 2. 86. 2.*
 Cose, quali ci facciano alzar la mente al

Cielo. *par. 2. 379. 2.*
 Cose, quali sono che più ci travagliano al punto della morte. *p. 2. 484. 2.*
 Confusione, quale deve avere il peccatore nella considerazione di tanti benefici ricevuti da Dio. *p. 1. 36. 1. 2.*
Fodere non valeo, mendicare erubescio, &c.
 Cose di questo Mondo non apportano alcuna utilità. *p. 2. 368. 2.*
Scio, quid faciam, &c.
 Cose che si devono provvedere innanzi la mortificazione della vita. *p. 2. 538. 2.*
 Quali cose sieno necessarie da saperli per salvarsi. *p. 2. 368. 2.*
Facite vobis amicos de Mammona iniquitatis, &c.
 Qui si tratti dell'Elemosina; veggasi alla voce Elemosina.

Nella Domenica nona dopo la Pentecoste.

Cum appropinquaret Iesus Hierosolymis, videns Civitatem, flevis super illam, &c.
 Christo, per qual causa pianse sopra la Città di Gerusalemme. *p. 2. 420. 1.*
 Christo, come fosse più afflitto nell'anima, che nel corpo. *p. 1. 256. 1.*
 Pianse Christo per mostrare a noi, che dovemo avere compassione di quelli, che peccano. *p. 2. 440. 2.*
Sic cognovisses & tu, & quidem in hac die tua, qua ad pacem tibi? &c.
 Peccatore, che non s'avvegga del suo stato, non facendone a tempo penitenza, in qual stato cattivo si ritrovi. *part. 2. 84. 1.*
 E necessario, che il peccatore conosca i suoi peccati. *p. 2. 360. 1.*
 Quali considerazioni deva avere il peccatore di se stesso. *p. 2. 348. 1. 2.*
 Stato dell'huomo essendo di tre sorti, quale sia il peggiore. *p. 2. 606. 1.*
 Cognizione è principio della nostra giustificazione. *p. 1. 550. 2. 1.*
 Considerazioni che si devono avere della vita passata. *p. 1. 281. 1.*
 Quanto giovinò a mutar vita, e far bene. *par. 1. 19. 1.*
Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis, &c.
 Ignoranza del Mondo, quale sia maggiore. *p. 2. 438. 2.*

Cir.

Agli Euangelj di tutto l'Anno.

Circumdabunt te inimici tui vallo, &c.

Minacce fatte da Christo ora, furono per innanzi fatte da Gieremia, e Profeti. par. 1.

7.1.

Per Giovanni Battista. p. 1. 7. 2.

Et quid non cognoveris tempus visitationis tuae, &c.

Tempo di penitenza non si deve passare senza frutto. p. 2. 56. 1.

Tempi, o stati di nostra vita, si devono contemplare per conoscere i nostri peccati. par. 2. 56. 2.

Tempo di far bene è sempre opportuno. par. 2. 62. 2.

Nella Domenica decima dopo la Pentecoste.

duo homines ascenderunt in templum, ut orarent, unus Phariseus, & alter Publicanus, &c.

Qui sogliono i Predicatori haver per le mani due soggetti, o quello dell' Oratione, o quello della superbia, & humiltà. La virtù dell' humiltà si impara dal Publicano, il vizio della superbia dal Fariseo.

Se si vuole far ragionamento dell' Oratione, si potrà vedere l'una, e l'altra tavola alla voce Oratione, & in particolare dire, che l'Oratione fatta con modo, è di grandissima importanza appresso Dio. par. 1. 154. 2.

Di quali virtù habbia bisogno. par. 1. 154. 2. e seg.

Phariseus stans, &c.

L'oratione ricerca necessariamente la riverenza. p. 1. 156. 1.

Cosa che non era nel Fariseo, mà nel Publicano: perche questo stava approssimato sfacciatamente, quello stava sì, mà lontano, e con gl'occhi chini a terra: *Publicanus a longe stans, oculos nec oculos ad Caelum levans.*

Gratias sibi ago Domine, quia non sum sicut ceteri hominum, &c.

Il rendimento di grazie di questo Fariseo non fu buono; mà come si deve fare nell' Oratione, veggasi. p. 1. 183. 2.

Oratione ricerca il cuore ben disposto. p. 2. 174. 2.

Cosa che non aveva il Fariseo, perche era pieno d'ambizione, e dispregio del suo Prossimo.

Però non fu essaudito, fu essaudito il Publicano, perche confessò d'essere peccatore: *Propitius esto mihi peccatori.* L'Oratione sveglia la Contritione, e dolor del peccato. par. 1. 62. 2.

Come nel Publicano, che chiede perdono: mà non fece questo effetto nel Fariseo, perche si gloria nelle sue opere fatte; però dicasi, l'Oratione deve principalmente deve fondare la sua confidenza. par. 1. 158. 2.

Veggasi questa Oratione del Fariseo, che differiti altri haveffe. Prima, humiltà si ricerca nell'Oratione. p. 1. 157. 2.

E questa era tutta superbia. Dipoi accusar si deve l'uomo nel principio della sua Oratione. p. 1. 211. 2.

E in questa si vanta il Fariseo. In oltre accusar deve la sua fragilità, e dicasi in che modo. p. 1. 375. 2.

E questo si fa gagliardo, e pieno di meriti. Il peccatore deve accusare se stesso, e questo accusa altri, e loda se stesso; anzi spregia, chi dovrebbe spregiare se stesso. par. 1. 371. 2.

Peccatore deve temere di diventar peggiore. p. 1. 20. 1.

E questo si crede esser perfetto. Publicano dall'altro canto veggasi, con quanta humiltà chiedesse il perdono de' suoi peccati. p. 1. 34. 2. e seg.

Altri pensieri s'estendino secondo il genio di ciascuno a modo loro.

Qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur, &c.

Si può vedere del vizio della superbia, alla voce Superbia; e della virtù dell'Humiltà alla voce Humiltà.

Nella Domenica undecima dopo la Pentecoste.

Exiit Iesus de finibus Tyri, &c. Et adducunt ei surdum, & mutum, &c.

Si può trattare del difetto della lordità, e vedere, qual sia la peggiore. par. 2. 379. 1.

Difetti, quanti sieno nello stato del peccatore. p. 2. 59. 1.

Quali degni di consideratione. par. 2. 57. 2.

Sordità spirituale è non sentire, nè interne, nè esterne vocationi; e pure è necessario che sieno udite, poiche la vocatio-

Tarvola delle Applicationi

catione , è beneficio Divino . part. 1.
319. 1.2.
Però da esser molto considerato , e procurato di ricevere. p.1.320.1.
Amor proprio cagiona questa sordità , come quello ch'è cagione d'ogni male. par.2.295.2.
542. 1.
Christiano sordo volontario , è quello che non vuol udire la parola di Dio ; e però è d'ignoranza inescusabile , poichè la Fede nostra rende il Christiano inescusabile . p.1.22.1.
Questo sordo era anco muto ; perchè naturalmente havendo impedito l'organo , che riceve la docilità , ch'è l'udito , non può nè tampoco formare la voce articolata per l'ignoranza dell'huomo naturale .
Vuol significare , che quelli , i quali non odono la parola di Dio , non possono nè tampoco lodare Iddio .
Di questa sordità , e mutolezza vedi la terza Domenica di Quadragesima .
Es deprecabantur eum , ut imponas illi manum , &c.
A Dio solo si deve ricorrere per aiuto in tutte le necessità ; perchè altro aiuto non v'è , se non quello della Divina gratia . par.2.146. 1.
Dio come si consideri , e quando ci ajuti . par.2.137. 2.
Misus digitus suus in auriculas eius , &c.
Difficoltà quanto grande , dimostrano queste cerimonie , ch'usa Christo in risanar questo sordo , e muto , che vi sia a tornar l'udito , e la favella : veggasi però , in che consista la difficoltà della perfezione . par.1.360. 1.2.
E se ciò era cagionato dall'amor proprio , e disordinato , veggasi , quanta difficoltà vi si voglia per vincere l'amore del Mondo , proprio ; e disordinato con l'amore di Dio . p.1.295.2.
E donde nasca tanta difficoltà nell'applicarsi l'huomo alla virtù . p.2.613.2.
Et al ben fare , e viver bene . part. 1.109. 2.
Ephphetha , quod est , Adaperire :
Apriti (voleva dire Christo) non solo il senso dell'udito , sì che non si più sopito , & inensato ; mà che ricevi il suono , e che prestis all'intelletto gli oggetti delle cose udite ; mà anco dire voleva al sordo , & al muto .
Sì apriti , e sciogliti l'orecchie ad udire , e la lingua al favellare ; quasi inferire voleste : sì che di questa gratia , e questo favore

ricevuto da me , te ne servi , ete ne servi in bene ; ove per riprensione a' peccatori de' nostri giorni si può dire , come le gratie , & i favori ricevuti da Dio , s'usino così in mala parte . p.1.313. 1.
E perchè non divengono perniciosi , in che guisa debbano esser usati . p.2.313.2.
E però sentite , che così effequisce il favorito dell'udito , e della loquela , che usa in buona parte la gratia , & il favore , atteso che : *Statim aperta sunt aures eius , & solum est vinculum lingue eius , & loquebatur recte , &c.*
E quale fu il ragionamento sì retto , e giusto fatto da lui ?
Eccolo , che insieme con tutti confessa il beneficio ricevuto da Christo , e le rinde gratie ; anzi quanto più comandava Christo , che tacevano , tanto più alzavano la voce , e lo pubblicavano Autore di tanto bene .
Quando autem eis præcipiebat , tantò magis plus prædicabant , &c.
Beneficj ricevuti da Dio si devono sempre raccontare in tutte le nostre Orationi . par.1.33.1.2. e seg.
Che se i beneficj , che riceve l'huomo dall'altre creature , l'obbligano tanto verso Dio , quanto lo deve obbligare , ricevendoli dall'istesso Iddio . p.1.415.2.416. 1.
Christo come sia descritto secondo i beneficj , che ci ha fatto . p.1.347.1.2.
Bene omnia fecis : & surdos fecis audire , & mutos loqui , &c.
Iddio deve lodare in tutte le cose . par.2.392. 2.

Nella Domenica duodecima dopo la Pentecoste .

Beati oculi , qui vident , quæ vos videtis , &c.
Qui si tratti del beneficio dell' Incarnazione , poichè gl'Apostoli havevano veduto il Verbo Incarnato , che fu desiderato sì , mà non già veduto da' Padri antichi .
Veggasi , come fosse per Salvatore desiderato Christo da gli antichi Padri . par.1.496. 1.2.
Che però dic'egli : *multis Profeta , & Reges voluerunt videre , quæ vos videtis , &c.*
Quella nascita , ch'è stata tanto impossibile appresso i Filosofi . p.1.488.2.

A noi

A noi è chiaramente, & in atto rivelata.

E se bene è stata testificata da molti, e da diverse parti. p. 1. 103. 1.

Ad ogni modo quanti non l'hanno nè veduta, nè udita, e voi e veduta, & udita l'havete: *Et audire qua vos audistis, & non audierunt, &c.*

Voi vedete nella mia persona in questo mio supposito i due estremi, che nel mio nascere si sono congiunti. p. 1. 122. 2.

Ch'è la Divina, & Humana natura; Iddio, e l'huomo; il Verbo, e la Carne; e dalla mia bocca havete intesa l'altezza della mia Dottrina. p. 1. 235. 1.

Dunque sete beati. Beatitudine di due forti. p. 2. 446. 2.

Beatitudine Initiativa, come questa: in spe, come questa: in parte, come questa. L'altra Beatitudine completiva, in re, & in toto.

Magister, quid faciendo, vitam aeternam habebis? &c. Diliges Dominum Deum tuum, &c. & proximum tuum, &c.

Amare Iddio, in che modo si deva. part. 2. 588. 2.

Amare Iddio, per quante cose dobbiamo. p. 1. 328. 1.

Come c'invitano ad amarlo tutte le creature. p. 1. 211. 2.

Amare dovemo Iddio per tre gradi di dipendenza. p. 1. 453. 1.

Veggasi il Trattato settimo della prima parte del Memoriale della vita Christiana, ove si tratta dell'Amor di Dio, in cui consiste la perfezione del Christiano. p. 1. 286.

Veggasi l'aggiunta al Memoriale. part. 1. 343.

E finalmente le tavole generali nell'una, e nell'altra parte.

Dicasi, che l'amor di Dio, e del Prossimo va sempre crescendo con l'esercizio. part. 2. 7. 1.

Amare il Prossimo, con quali conditioni si deve. p. 2. 587. 1.

Homo quidam descendebat, &c.

Dichiarasi, che il vero Prossimo è quello che usa misericordia; e di questa materia, veggasi alle voci Carità, e Misericordia; in oltre dicasi, come il Prossimo non sia obbligato ad ajutar il suo Prossimo, quando ciò è con danno di se stesso. p. 2. 220. 1.

Nella Domenica decimaterza dopo la Pentecoste.

Occurrunt ei decem viri leprosi, &c.

Poiche per questa lepra altro non s'intende, fuorchè il peccato, si discorrerà intorno al peccato, e diremo, che il peccato è lepra; perchè si come la lepra è difficile da curarsi, così il peccato invecchiato è difficile da fuggirsi. p. 2. 494. 1. 2.

Si come niuno si degna parlar ad un leproso, così il peccatore è indegno di parlar con Dio. p. 2. 58. 1.

Si come la lepra apporta horrore nel vederla, e perciò è abborrita: così il peccato mortale è brutto, & horribile; perciò abborrito. p. 2. 299. 1.

Si come un leproso viene in odio, per caro che sia, e di conditione; così il peccato mortale rende odiosa, & in disgratia di Dio ogni creatura, di maggior merito ch'ella si sia. p. 2. 324. 1. 2.

Si come si fugge dalla lepra, così si deve fuggire dal peccato, e per che causa. p. 2. 324. 1. 2.

Si come la lepra è puzzolente, così il peccatore è piaga purida, e puzzolente. part. 2. 328. 2.

Si come la lepra è attaccaticcia, così il primo peccato fu cagione d'ogni miseria. part. 2. 269. 1.

Conforme la lepra rende inutile l'infermo, così il peccato fa l'opere del peccatore inutili; come la lepra disgiunge, & allontana il leproso dalle pratiche, e dal commercio, così il peccato disgiunge l'huomo da Dio. p. 1. 69. 2.

Come la lepra è di diverse forti, così diversi sono i peccati, sette i principali; e s'applichino alle sette forti di lepre. Veggasi Selva delle Allegorie, alla voce Lepre.

Qui steterunt à longè, &c.

I peccatori, per quei peccati più si disgiungano, e s'allontanino da Dio. part. 1. 69. 2.

Dio come, non solo s'allontani, mà si perdi ancora per il peccato. p. 1. 29. 1. 2.

Ite, ostendite vos Sacerdotibus, &c.

Qui si tratta della Confessione. Perciò si veggasi il Sacramento della Penitenza, e Confessione.

Tavola delle Applicationi

Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Deo.

Del peccato dell'ingraticudine, veggasi alle voci Ingratitudine, e Graticudine.

Nella Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste.

Nemo potest duobus dominis servire, &c.

Niuno può servire a due Signori, perchè l'anima nostra da Esaja è assomigliata ad un letto, & ad un mamello picciolo, delle quali cose non se ne può servire più che uno. p.2. 194.1.2.

Cuore nostro pur troppo è facile ad accendersi nell'amore di quelle cose terrene. part.2. 189.1.

E però in diverse parti astratto, viene assomigliato a Dina, che per andar fuori di casa vagando fu stuprata: così il cuor nostro uscito dall'amor di Dio, viene stuprato dall'amor del Mondo. part.2. 164.2.

Onde poi involuppato nelle cose terrene, non può far frutto nelle cose spirituali. p.2. 164.1.2.

E in quello modo sviluppato il cuore veggasi, a chi s'assomiglia. p.2. 165.1.

Anzi fatto disordinato l'amor del Mondo ci fa spregiare Iddio. p.1. 116.1.

Poiche se l'amore trasforma l'amante nella cosa amata. p.1.355.2.

Così il cuor nostro si trasforma in quello che ama, b in Dio, b nel Mondo, b nel Demonio.

E perchè l'amor di Dio è come l'amor d'uno Sposo. p.1.185.1.

Però Dio non vuole, che la sua Sposa, ch'è l'anima nostra, s'applichi ad altro amore: perche quello, che veramente s'applica all'amor Divino, si dimentica di tutte l'altre cose. part.1. 300.2.

Onde per conservarsi il cuor nostro servo di Dio, dodeci cose deve fare principalmente. p.1.139.2.

E per ogni ragione servire più si deve a Cristo Dio nostro, che al Mondo. part.1. 88.1.

E quell'anima, che riceve Iddio in se medesima, pospone, e spregia tutte le cose di questo Mondo. p.2.167.1.2.

E molte sono quelle cause, che c'inducono

unitamente tutti a servire solo Dio. part.2. 419.2.

Serventi del Mondo, di che condizioni sieno. p.2.332.1.

Veggasi, quale sia la servitù che fa l'uomo peccatore al peccato. p.2.457.2.

E per quante cause il Mondo deve essere fuggito, e spregiato. p.2.332.2.

Ne sollicitus fuis anima vestra quid manducetis, &c.

Anietà si deve fuggire nello impedire i negozi del Mondo. p.2.134.1.

Quanto sia l'uomo inquieto nello stato suo. p.2.71.2. e seg.

Cuore nostro, solo per gratia speciale può attendere a Dio, & alle cose del Mondo. p.2. 161.1.

La sollecitudine, e l'anietà, è cagionata dall'amor proprio, ch'è radice, & origine d'ogni male. p.2.395.2.542.1.

Però non è buona la sollecitudine cagionata dall'amor disordinato delle cose terrene: quale veggasi, quanta forza habbia nell'uomo; però non è buona. part.2. 168.2.

La sollecitudine è cagionata dall'amor disordinato de' Padri verso i suoi figliuoli; quale veggasi, quanto sia dannosa. part.2. 312.2.

Però non è buona; ma la sollecitudine deve essere verso Dio, perchè Dio testa, e tutte le cose passano. p.2.318.1.

Gli huomini sono larghi nel promettere, e stretti nell'attendere. part.2. 364.1.

Il Mondo è pieno di traditori. part.2. 333.1.

Il Diavolo rraditore usa modi astuti per ingannare ogni sorte di persone. part.2. 188.2.

La carne è inimica domestica dell'anima. part.2. 322.1.

Amor proprio, si è detto di sopra, ch'è radice d'ogni male; dunque non si deve haver amore, nè anietà, nè sollecitudine, per occuparsi nella servitù di queste bestie. Perchè facendo l'uomo peccatore, anch'egli diviene una bestia. part.2. 326.1.

Mà solo si deve servire, & amare Iddio, il quale è magnanimo nel promettere, e più nell'attendere. p.2.364.1.

Quale mentre ci regge, non ci manca cos'alcuna. p.2.361.2.

Perchè è sopra modo liberale. part.2. 383.2.

Perchè egli è quello, che hà dato all'huomo

Agl' Euangelj di tutto l'Anno.

mo tutto quello , ch'egli hà . part. 1.
386. 1. 2.
Et injuria si fa a Dio posponendolo a cose ter-
rene. p. 1. 311. r.

Qui v'andrebbe la Provvidenza di Dio ,
inà se n'è trattato altrove , & in par-
ticulare nel miracolo del pane , e del pe-
sce .

*Non enim anima plus est quam escat & corpus plus
quam vestimentum .*

Argomento a forsióri , che se Dio ci hà da-
to nella Creatione , e propagatione semina-
le l'anima , & il corpo , non ci darà anco il
vito attinente a quella , & il vestito a que-
sto ; anzi ci hà dato Iddio due cibi , co-
me ci hà dato due vite ; la spirituale , e la
corporeale .

Huomo , che cosa sarebbe senza il beneficio
della Creatione . p. 1. 117. 1.

Se l'huomo hà l'essere da chi dipende la
Creatione , ch'è Dio : adunque che co-
sa sarebbe senza il beneficio della Con-
servatione , quale da altri non dipende
che dalla sola Provvidenza di Dio ? par. 1.
114. 2.

*Respicite volatilia Culi , &c. non enim vos magis plu-
ris estis illis ?*

Altro argomento a forsióri , che se Iddio pro-
vede a gl'uccelli dell'aria , a gli pesci del ma-
re , alle fiere della terra , a' fiori de' campi ;
come non provvederà all'huomo , ch'è ani-
male di maggior stima , e conditione appre-
sola sua Divina Maestà ? però qui mostrisi
quanto sia obbligato l'huomo dell'esser crea-
to da Dio huomo , e non altra creatura . p. 1.
116. 3. 117. 1.

*Ngliste ergo solliciti esse , dicentes , &c. Hac enim
omnia generat iniquitas , &c.*

Huomo spirituale in che modo deve at-
tendere alle faccende mondane . par. 1.
154. 1.

*Primum querite Regnum Dei , &c. Et haec omnia
adiicientur vobis .*

Huomo deve desiderare il Regno de' Cieli . p. 1.
137. 1. e seg.

Perchel'huomo sia contento da Dio per l'eterna
Beatitudine . p. 1. 447. 1. 2.

**Nella Domenica decimaquin-
ta dopo la Pente-
coste .**

*Itas Iesus in Civitatem , que vocatur Nazim ,
&c.*

Di questo Vangelo se n'è trattato al suo luo-
go nella Quadagesima , nella FERIA quinta
dopo la Domenica quarta ; però a quella si
ricorri .

**Nella Domenica decimasesta
dopo la Pente-
coste .**

*Cum intraret Iesus in domum cuiusdam Principis
Phariseorum Sabbato manducare Panem , & ip-
si observarent eum , &c.*

Attoni di Christo erano a mal fine offer-
vate , e notate diligentemente da gli
convitati del Fariseo , ove entra Chri-
sto a pranzo ; per solo tallarlo , & incol-
parlo .

Però veggasi , che le opere , e le attioni fatte
da noi , non si devono riprendere essendo
ben fatte , anconche a mal fine fossero con-
siderate . p. 1. 614. 1. 2.

Et a solo beneficio nostra . p. 1. 160. 2.

Tanto meno l'attioni di Christo si potevano
riprendere , ch'erano perfettissime , e di
Santissima intentione . Operationi tutte di
 Christo sono per la salute dell'anime . par. 2.
326. 2.

Quali sieno l'opere esemplari , e miracolo-
se di carità , come quelle di Christo . par. 2.
310. 1.

Opere piene di maraviglia (a dirne il vero)
sono tutte l'opere di Christo . par. 1. 331.
2.

Quali sieno di principal maraviglia . par. 1.
331. 2.

*Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum ,
&c.*

Opere fatte da Christo per Carità . par. 1.
153. 1.

Si licet Sabbato curare , &c.

Della Santificatione delle Feste .

Essendone trattato altrove , s'aggiunga del-
lo ascoltar la Messa il giorno di Festa ,
come siamo noi obbligati a ciò sotto pe-
nadi

Tavola delle Applicationi

na di peccato mortale. par. 2. § 66. 2.
Per quali necessità non siamo obbligati udire Messa il giorno di Festa. par. 2. § 66. 2.

Veggasi nella prima parte a carte 48. nel trattato del terzo comandamento, ch'è del santificar le Feste.

Cum vocatus fueris ad nuptias, &c.

Sopra l'humiltà s'è parlato in altri luoghi, però si tralascia.

Nella Domenica decimalettimadopo la Pentecoste.

Quod est mandatum magnum in lege? &c. Diliges Dominum Deum tuum.

Trattasi del precetto d'amore, come nella Domenica duodecima; secondo il suo buon giudizio vada il Padre Predicatore servendosi di questa materia opportunamente, perchè v'è molto che dire, e noi per non apportar tedio, & essendo materia ampia, & unita, la tralasciamo.

Quid vobis videatur de Christo cuius filius est? &c.

Christo non solo si prova Figliuolo di Dio, per quanti testimonj habbiamo apportato nell' Euangelio della Domenica fra l'Ottava dell' Ascensione: ma anco per quanto s'ha dalla autorità di David.

Dixit Dominus Domino meo: sede à dextris meis, &c.

Christo, in quanto alla natura Divina Figliuolo per natura dell' Eterno Padre, come habbiamo dimostrato altrove: & in quanto alla natura Humana Figliuolo, cioè discendente dalla casa di Davide, che tale lo chiamò la Cananea: *Iesu fili David, misere-te mei.*

Nella Domenica decimaottava dopo la Pentecoste.

Ascendens Iesus in naviculam, transiitatis & venit in Civitatem suam.

Considerazioni della presenza di Dio, quanto giovino. p. 1. 210. 1.

Ecco offerebant ei Paraliticum iacentem in lecto, &c.

Perche per questo Paralitico si vede, che l'infermità è cagionata sovente per il peccato, come già si scorge dalle parole seguenti, che usa Christo nel dargli la sanità corporale.

Confide fili, remittuntur tibi peccata tua, &c.

Si potrà discorrere, e mostrare, che tre sono i mali particolari cagionati dal peccato. p. 1

496. 2.
Mali dell'huomo sono di due sorti. part. 1.

277. 1.
Mali, che si patono in questa vita, ch'effetti facciano. p. 1. 76. 1.

Quali sieno i mali, che hà l'anima dal peccato. p. 2. 389. 1.

Quanti sieno. p. 1. 496. 2.

Mali tutti vengonci, ò per natura, ò per colpa. p. 2. 118. 2.

Dicasi, che tutti i mali del Mondo sono per beneficio dell'huomo. p. 2. 118. 2.

Mali, come ci sieno levati. p. 2. 389. 2.

Male, quale sia il principale del Mondo. par. 2. 1. 2.

Ue quid cogitatis mala in cordibus vestris? &c.

Pensieri cattivi, in quanti modi si ponno generare nell'huomini. p. 2. 180. 2.

Pensieri cattivi sono di quattro sorti. part. 1. 44. 1. 2.

Quid est facilius dicere: dimittuntur tibi peccata tua; an dicere: surge, & ambula? &c.

Due azioni sono queste, che sono in sola potestà di Dio, il rilanare miracolosamente l'infermità; e liberare, e perdonar i peccati.

Questo poteva far Christo, perche era Dio; però veggasi, che effetti facesse spirituali nel progresso delle sue azioni. part. 1.

489. 1. 2.

Dicasi, quanta virtù non solo haveva Christo nelle parole, e nelle mani, mà negli occhi ancora nel mirare i peccatori. par. 2. 30. 1. 2.

Per

Per liberarci da' peccati, non v'è altro mezzo, che la virtù potente della Divina gratia. p.1. 152. 2.

Glorificaverunt Deum, qui dedit salem potestatem hominibus, &c.

Questa potestà prima l'ebbe Christo come huomo per la communicatione de gl'idiomi, perche tanto poteva come huomo, quanto poteva come Dio, per l'autorità, e gratia speciale di far miracoli, ch'hanno havuta, & hanno i Santi, e gl'huomini in gratia.

Inoltre potestà di rimettere i peccati come ministri di Christo, hanno i Sacerdoti.

Nella Domenica decimona dopo la Pentecoste.

Simile factum est Regnum Caelorum homini Regi, qui fecit nuptias filio suo, &c.

Si ponno considerare quattro specie di nozze fatte dall'Eterno Padre al suo Figliuolo: la prima quando il Figlio nel ventre di Maria Vergine sposossi con la carne Humana; la seconda, quando in Croce si sposò la Santa Chiesa; la terza, quando ascendendo in Cielo, si sposò la Gloria; la quarta, qualunque volta spiritualmente col mezzo della Carità si sposò con l'anima giusta: della prima dice Davidde: *Tantum sponsus procedens de thalamo suo: Della seconda San Paolo: Sacramentum hoc magnum dico, quod est in Christo, & in Ecclesia. Della terza San Giovanni nell'Apocalissi: Venerunt nuptia Agni, & uxor preparavit se: Della quarta Osea Profeta: Sponsabo te mihi in fide.*

Del primo spofalizio si può discorrere, come si congiunsero questi due estremi in un supposito. p.1. 222. 2. e seg.

In oltre, ch'epiteti si devono dare a questo Spofio Christo, per le gratie particolari conferite alla Spofa, ch'è la natura humana. p.1. 189. 1.

Si può vedere, quali fossero i doni della natura Divina conferiti, e presentati alla natura humana; e la dote, che hà portato la natura humana, e presentato alla natura Divina. p.1. 487. 1. 2.

Come l'amore di Christo fosse vero amore di Spofa. p.1. 184. 1.

Mà intorno alle materie sue proprie, in generale.

Opera Granata Tomo Primo.

rale faranno queste: Del primo spofalizio l'Incarnazione, del secondo la Passione, del terzo la Gloria, del quarto la Giustificazione.

Ogn'uno vada alle tavole nell'una, e l'altra parte, e quivi si colga i fiori, e gemme a modo suo, alle voci Incarnazione, Passione, Gloria, e Giustificazione.

Misit servos suos vocare invasatos, &c.

Nelle prime nozze mandò Iddio gl'Angeli, e la Stella. p.1. 224. 2. 255. 1.

Nelle seconde mandò gl'Apostoli: nelle terze mandò lo Spirito Santo.

Nelle quarte l'inspirazione santa, e le quotidiane Predicationi.

Dicasi, che sono tutti auvisi per mutar vita. p.1. 19. 1.

Illi autem neglexerunt, & abierunt, alius in vilam suam, &c.

Ben dice San Paolo, che *Avari Regnum Dei non possidebunt.*

Veggasi l'Avaritia, in quanti modi si commetta. p.1. 49. 2. e seg.

Quali sieno i suoi difetti. p.1. 55. 2.

Dicasi che questi i quali rifiutano la vocazione, e gl'inviti della salute, sono impediti dall'Amor proprio, quale quanto danneggia, veggasi alla voce Amore, nell'una, e nell'altra parte.

Per posseder Iddio si devono lasciare tutte le cose. p.2. 490. 2. e seg.

Mà il peccato fece lo spirito servo della carne. p.1. 405. 1.

E servo del Diavolo. p.2. 323. 2.

Reliqui vero tenuerunt servos eius, & consumelint affectus, &c.

Qui si tratta de' Santi, che sparsero il proprio sangue per la conversione del peccatore. Dirassi di ciò ne' Comuni de' Martiri.

Rex autem cum audisset, iratus est, &c.

Dio, quanto sia grande in Maestà. par. 1. 29. 2.

Nella sua Maestà come, & a chi metta spavento. p.1. 413. 1.

Dio come s'offenda nella Fede, nella speranza, e nella Carità. p.1. 47. 1. 2.

Dio tal'ora si mostra sdegnato contro di noi, e perche. p.1. 163. 2.

Iddio, quanto habbia in odio lo spargimento del sangue. p.2. 388. 1.

Nel castigare quanta grandezza dimostri. p.2. 412. 2.

Horrendum est incidere in manus Dei viventis.

Giustitia ultimamente s'esercita da Dio. par. 1.

par. 1. 10. 1. 2. Quanto sia grande. par. 1. 19. 2.

Miseria quidam parate sumi, sed qui invitati erant, non fuerunt digni: sic ergo ad exitus vestrum, &c.

Dio hà fatto all'huomo quanto doveva fare. p. 1. 2. 1. 1.

Quomodo huc intrasti, non habebis vestem, &c.

Amico che non hà veste nuziale, che cosa significhi. p. 1. 7. 1. 2.

Multis sunt vocati, pauci vero electi, &c.

Eletti, e Giusti sono di varie sorti. par. 1. 396. 1. 2.

Electione veruno si nega, nè veruno si deve tenere escluso, nè disperato di non poter conseguirla. p. 1. 396. 1. 2.

Electione, quanto sia rara, & amata. par. 1. 399. 4.

Quali gratie gode ordinate a lei. par. 1. 394. 3.

Quali sieno le di lei circostanze degne di considerazione. p. 1. 395. 1.

Come si sappia d'esser nel numero degli eletti per congiecture. p. 1. 394. 3.

Dicasi, ch'è beneficio l'electione solo di Dio, e quanto sia insignie. p. 1. 394. 1.

Nella Domenica vigesima dopo la Pentecoste.

Erant quidam Regulas, cuius filius infirmabatur Capharnaum, &c.

Qui si può rappresentare Adamo nello stato dell'innocenza, quanto fosse grande, come era sì, ma nello stato del peccato è divenuto regolo, perchè non è restato Signore, e Padrone, e non della sua volontà, però disse Davide: *Anima mea in manibus meis semper*. Però veggasi della grandezza prima dell'huomo, come sia il fine di tutte l'altre cose create, par. 1. 474. 2.

Creato da Dio a che fine. p. 1. 474. 1.

Per l'eterna beatitudine. p. 1. 471. 2.

Huomo, mondo minore. p. 1. 333. 1.

Huomo in se contiene tutte le perfezioni dell'altre creature. p. 1. 337. 1.

Perciò più obbligato a lodar Dio, ch'altra creatura. p. 1. 337. 1.

In che stato fosse creato da Dio. par. 1. 361. 1.

Nel voler la medaglia, vederemo, quan-

to sia mirabile. Vederassi come l'huomo è un Regno, e da chi sia tiranneggiato. p. 1. 337. 2.

Il resto veggasi nell'una, e l'altra parte alla voce Huomo, & alla voce Miserie. Huomo ciò che perda peccando, e quanto si muti da quel di prima. p. 1. 62. 1. e seg.

Si che di Rè diviene regolo.

Cuius filius infirmabatur Capharnaum, &c.

Perfiglio incendiandosi l'opere, veggasi la differenza dell'opere del Giusto, e del peccatore; e vedrassi, come l'opere del peccatore sono inferne, ma peggio.

Incipias unum novum.

Quasi tratti del peccato veniale, che si infermare, perchè ci leva il calore della Carità, ci raffredda nell'amor di Dio, ci infiamma nella concupiscenza, e poi c'invia al peccato mortale per il diletto, e per l'assenso; e così muore il Figlio nostro, cioè l'opere che facciamo.

Veggasi alla voce Peccato nell'uno, e nell'altro tomo, che potrai moltiplicare, & arricchire benissimo questo peccato; & alle voci Opere, e Carità.

Vade, filius tuus vivit, &c.

Dicasi, che quello regolo aveva il figlio a morte vicino, perchè viveva solo se stesso, e non a Dio: ora chi crede al Signore, e comincia a viver a Dio, si vivifica, e si risana, cioè si virtuosifica, e vive le sue operationi. E questo, perchè non si può in un medesimo tempo vivere a Dio, & a se stesso. par. 1. 477. 2. 533. 2.

Dice Christo *filius tuus vivit*: non essendo morto, bastava dire: *sumus est*. Disse, che viveva: perchè prima vivendo, non era vivo. E qui dicasi, che vi sono due vite, una de' buoni in gratia, e l'altra de' cattivi in peccato. La prima è vera vita, perchè questa vive sotto la tutela dell'Eterno Padre. p. 1.

La seconda è più tosto morte, che vita: perchè è vita in mano del Demonio, ch'è continua morte senza morte. p. 1. 430. 1. 2.

V'è anco differenza tra la vita di gratia, e la vita naturale, e sono molto differenti. par. 1. 390. 1.

Ma perchè quivi una è simbolo dell'altra, la naturale della spirituale, voleva Christo inferire, che non l'haveva rifiutato, e confermato nella vita naturale, ma risuscitato alla vita spirituale.

**Nella Domenica vigesima
prima dopo la Pen-
tecoste.**

Simile est Regnum Caelorum homini Regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis, &c.

Quello è il computo, che fa Iddio con noi al tempo della nostra penitenza in vita, & il computo nella morte. Veggasi dunque il computo de' beneficij del Signore, e l'ingratitude del peccatore. part. 1. 35. 1.

Conto da farsi il giorno della morte, quanto ci affanno apportì. p. 1. 77. 1. 2.

Per qualcausa sia tanto spaventevole. par. 1. 77. 2.

A chi sia affomigliato. p. 2. 79. 1.

Qui per amplificazione, e maggior terrore, apportisi il contrasto di San Martino, ch'ebbe col Diavolo nell'ora della sua morte. p. 2. 486. 1.

Oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta.

Peccati sono debiti maggiori dopo, che innanzi la Passione di Christo. part. 1. 36. 2.

Peccati si devono considerare con la loro grandezza. p. 2. 17. 2.

Cum autem non haberet, unde redderet, &c.

Stato infelicitissimo del peccatore, veggasi alle voci Miseria, e Peccato.

Prociens autem servus ille rogabat, &c. Patientiam habet in me.

Che qualità debba avere l'Oratione per impetrar gratia, veggasi alla parola Oratione, nell'una, e nell'altra parte.

Patientiam habet in me, & omnia reddam tibi, &c.

Coscienza macchiata, è la pena maggior che sia. p. 2. 449. 2.

Confidenza ha costui di pagare, ma nella pazienza del padrone: dica, che l'uomo non deve avere confidenza nelle sue forze, e nella sua potenza, ma solo in quella di Dio. p. 2. 360. 2.

Coscienza come si deve esaminare per sapere la quantità del debito. part. 1. 41. 1.

Confusione, che deve avere il penitente nella considerazione di tanti beneficij ricevuti. p. 1. 36. 1. 2.

Et omnia reddam tibi, &c.

Qui si faccia una considerazione della vita

passata, quale molto giova alla riflessione, cioè alla mutazione di vita. par. 1. 19. 1.

Delle ingiurie fatte a Dio. p. 1. 37. 2.

Che ajuta a convertirsi. par. 1. 529. 1. 530. 1.

Sopra i sette peccati mortali, per haver contritione perfetta. p. 1. 28. 1. 2.

Miserum autem Deum, &c. Debitum dimisit ei, &c.

Dio compassiona la misericordia di costui, e gli dona tutto il debito, ch'è la remissione di tutti i peccati, perchè vuole la vita, e non la morte del peccatore. par. 1. 32. 2.

Dio che cosa perdona nella penitenza. par. 1. 55. 1.

Dio prontissimo egli è nel donare. par. 2. 148. 2.

Però si chiamato da S. Paolo, Padre di misericordia. p. 2. 358. 2.

Quindi si scorge, quanto Dio sia liberale. p. 2. 383. 2.

Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, &c.

L'uomo, quanto sia lontano dall'osservanza di giovare al suo Prossimo. part. 2. 61. 1.

Crudeltà contro la fragilità del Prossimo, è segno di riprovazione. part. 2. 640. 1. 2.

Serve nequam, omne debuit, &c. nonne omne oportuit, & se miserum conservum sui, &c.

Malignità del peccatore, in che consista. p. 2. 33. 1.

Imitatione dell'azioni di Christo, è fine della vita Christiana. p. 1. 123. 1.

Che cosa sia imitare Christo. p. 2. 185. 1. Imitare le virtù di Christo, è la maggior gloria, che si possa conseguire al mondo. p. 2. 501. 1.

Et trans dominus eius tradidit &c. donec redderet universum debitum, &c.

Iddio misericordioso verso chi usa misericordia. p. 2. 302. 1. 2.

Iddio chiude le sue viscere, a quelli che sono crudeli a' poveri. p. 2. 306. 2.

Si consideri quella petitione, quinta in ordine, che si fa nell'Oratione Dominicale, cioè, *Dimittite nobis, &c. sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*, nella prima parte pag. 340.

Sic & Pater caelestis, &c. de cordibus vestris, &c.

Christiano perfetto deve avere tre cuori. p. 1. 326. 2.

Tavola delle Applicationi

Qui si tratta della dilettione perfetta, che deve essere senza alcun difetto.
Veggasi il primo Venetdi di Quadragesima.

Nella Domenica vigesima seconda dopola Pen- tecoste.

Abcuntes Pharisei, consilium inierunt, ut caperent Iesum in sermone, &c.

Discorassi intorno alla malignità de' consigli, che fecero sempre gli Hebrei contro Christo; & in particolare di quello intorno alla Passione. par. 1.

Consigli cattivi, veggasi, quanto male arricchino. p. 1. 483. 1.

Consigli Euangelici quali sieno. par. 1. 519. 1.

Quali consigli sono quelli, ne quali si devono occupare gli oratori, e quelli che pregano Iddio. p. 1. 109. 2. e seg.

Pensieri cattivi sono di quattro sorti. par. 1. 44. 2.

Et in quanti modi si ponno generare negli huomini. p. 1. 175. 2.

In opera posti, e non effettuati, quando sono peccati veniali, e quando mortali. p. 1. 53. 1.

Pensieri del buon Christiano tutti si devono gettare nelle braccia di Dio. par. 1. 183. 1. 2.

Pensieri buoni sempre s'aumentano. par. 1. 155. 2.

I cattivi si distruggono.

Magister, sermus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, &c.

Qui si tratta dell'adulazione, quanto danno apporti, e quanto sia odiata da Dio, mà amata da' grandi. Veggasi in altri autori, perché in quest'opera non v'è cosa a proposito.

Licet ne censum dari Casari, an non &c.

Interrogatione tentativa, e maligna; non hà però il suo effetto, perché il Signore il qual vinse già il capo della tentatione, facilmente può superare i membri: confute il Maestro, può confondere agevolmente i Discepoli; quindi gli dice: *Quid me tentaris, hypocrite? &c.*

Sogliono anco i Christiani far delle tentationi de' scrupoli, quali sono nocivi. par. 1. 120. 2.

Mà questi non erano scrupolosi, erano maligni; sì la tentatione loro, tentatione di

scandalo; vedisi, quanto sia perniziosa. p. 1. 110. 2.

Tentationi non si superano senza la gratia di Dio. p. 1. 341. 1. 2.

Dunque facilmente poteva Christo, ch'era Dio, scacciare queste tentationi.

Quis est imago hac, aut superscriptio, &c.

Imagine, che cosa sia. p. 1. 580. 2.

Veggasi l'immagine dell' huomo, quanto sia varia, & instabile, e perché. par. 1. 278. 2.

Come si muti l'huomo da quel di prima. p. 1. 66. 1.

Così questa grandezza considerata ci deve far humiliare. p. 1. 158. 1.

Però questa donna s'humilia, e egli v'andò dietro.

Imagine essendo rappresentatione, & imitatione, veggasi, che l'immagine di costoro era del Diavolo, e non di Dio: perché erano imitatori di lui. p. 1. 641. 1.

Reddite, quæ sunt Cesaris, Cesaris; & quæ sunt Dei, Deo.

Qui si tratta del culto, che conviene a Dio; e dicasi ciò, che si ricerchi al culto Divino. p. 1. 186. 2. e seg.

Nella Domenica vigesima terza dopo la Pen- tecoste.

Princeps unus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine, filia mea modò defuncta est; sed veni, &c.

Due miracoli propone il Vangelo d'hoggi fatti da Christo, l'uno di unità, e l'altro d'infinità: e l'uno, e l'altro apportando la vita alla morte, e la sanità all' inferno, assicurano, quanto importi considerarsi in Dio, e d'havere solo in sua Maestà Divina, Fede e Speranza. Però si può discorrere, come il Christiano in solo Dio deve mettere ogni speranza. p. 1. 186. 1. 2.

Nelle tribulationi ricorre questo Prencipe, e questo dono hà Dio, perché in Dio si deve haver confidenza nelle tribulationi. par. 1. 140. 1.

Confidare non deve l'huomo nelle sue proprie qualità, mà solo nella Divina potenza. p. 2. 360. 2. e seg.

Questa confidenza in che modo s'acquisti. p. 2. 389. 2.

Accessit retro, & seixit simbriam vestimenti eius, &c.

Il Principe *accesse*, la donna *accesse*, ma la donna ha quell'aggiunta, che s'accosto sì, *ma retro*; gl'andò dietro: l'accostarli a Dio è necessario, perché egli è quello, che dona tutte le grazie. p. 2. 59. 1.

Fà di mestiero accostarsi egli, perché chi ha Dio vicino; ha ogni bene. parte seconda. 260. 2.

Gl'aggiacciarsi s'accostino a Christo, ch'è il fuoco che infiamma di perfetto amore. p. 2. 359. 2.

Christo nostro Signore è vita, dunque quivi si ricorra, perché dà a morti vita. Christo è Medico, qui s'accostino per sanità gl'infermi, tanto più i peccatori, perché l'infermità spirituale è più difficile da curarsi. p. 1. 26. 1.

Retro, &c. Và la donna al di dietro a Christo: questa più humile s'accosta a Dio, che non fa il Principe, per mostrare, che le ricchezze, e le dignità insuperbiscono l'uomo, e lo rendono ambizioso.

Qui si discorrerà intorno al peccato dell'ambizione, e quali sieno i suoi difetti. parte 1. 51. 1.

Di qual pena sia degno l'ambizioso. parte. 2. 461. 2.

Ambizione, è tiranna de gl'huomini. parte. 2. 461. 1. 2.

Và la donna dietro a Christo, come la Maddalena: perché sa, quanto è grata l'Oratione humile a Dio. parte prima. 238. 1.

Dicasi per amplificazione, come si conosca la grandezza di Dio. p. 1. 415. 1. 2.

Come mostrata da tutte le parti dell'universo. p. 1. 411. 2.

Sis tegero simbriam vestimenti eius, salva ero, &c.

Diligenza di cercar l'amor di Dio, d'onde nasce. p. 1. 311. 1.

Come fa questa donna, che per acquistare la gratia di Dio, s'attacca, e si confida nell'estremità della sua veste.

Veste di Christo è l'Humanità sua Sacratissima, in quella sapeva, che stava tutta la sua Redentione. Però la Redentione è effetto dell'Incarnazione, e della Risurrezione. p. 1. 487. 1. 2.

Della veste passibile, e gloriosa di Christo, ch'è l'Humanità, così chiamata da S. Paolo: *Et habitus inventus ut homo.*

Non est mortua puella, sed dormis, &c. Morite de servi di Dio, quanto felice. parte 1. 15. 1.

Dormire, perché non si chiami vivere. parte 1. 67. 2.

E pure la morte di Lazaro si chiama sonno; e la morte di questa fanciulla è sonno; perché quello morire humano è un semplice morire.

Muoiono quelli, che si partono di qui con peccato, perché sono assaliti dall'eterna morte, e quella in molti modi è cattiva. p. 2. 483. 1.

Et surrexit puella, &c. Veggasi il modo di risorgere spiritualmente. p. 1. 97. 1.

Nella Domenica decimaquarta dopo la Pentecoste.

Cum videritis abominationem desolationis, que dicta est à Daniele Profeta, &c.

Abominatione, e confusione, quale sarà nel giorno del Giudicio in tutte le creature. p. 2. 93. 2.

Tutta sarà degl'huomini vani di questo Mondo. p. 2. 86. 2.

Coscienza macchiata è la maggior pena, e confusione, che sia nell'huomo peccatore. p. 2. 549. 2.

Confusione per l'essame, e consideratione delle miserie della vita passata. parte prima. 281. 1.

Tunc qui in Iudaea sunt, fugiant ad montes, &c.

Huomini attoniti come anderanno il giorno estremo del Giudicio. parte seconda. 93. 1. 2.

Huomini sensuali, che obbiettione troveranno allora in favore della sensualità. parte. 2. 294. 2.

Orate, ut non fiat fuga vestra in hieme, vel Sabbato. La tepidezza nelle azioni spirituali si riprende. p. 1. 141. 1.

Tempo di penitenza non si deve passare senza frutto. p. 1. 563. 1.

Penitenza, quanto ella sia al ponto della morte imperfetta. p. 2. 338. 1.

Penitenza tarda, segno di poca Fede. parte. 2. 331. 2. e seg.

Penitenza de dannati, è pentimento infruttuoso. p. 2. 103. 1. 2.

Quanto ella sia fallace a differire. p. 2. 631. 1. 2.

Penitenza vera, & a tempo alle volte rimove Iddio dalle sue severissime deliberationi. p. 2. 271. 2.

Eris enim in tribulatione magna, &c. Le tribulationi furono sempre a profitto dell'huomo: parte. 1. 513. 1. Quelle faranno a fine

Tavola delle Applicationi

fine della dannatione ; però soggiunse : *Non fuerit salva omnis caro*. Tribolazioni arrecano consolatione . parte prima . 40.1.
Ma quelle apporranno confusione . Tribolazioni sono alleggerite dalla speranza . part.2.45.2.3.
Ma quelle saranno aggravate dalla disperatione . Tribolazioni sogliono essere medicina . p.2.476.1.
Ma quelle tribolazioni saranno veleni . Allora quelle tribolazioni saranno conoscere i Giusti . p.2.650.1.2.
Perche saranno forti ; riconosceranno però quella forza da Dio . parte seconda . 650.2.
Sicut enim exis fulgur ab Oriente in Occidentem , &c. ita eris aduentus Filii hominis .
Giorno del Giudicio sarà all'improvviso come un folgore , che in un batter d'occhio spaccasi dall'Oriente , e cade in Occidente : sarà la venuta di Christo al Giudicio come la venuta d'un ladro all'improvviso . p.2.80.2.
Del resto del Giudicio , veggasi nella predica del primo Lunedì di Quadagesima , e della prima Domenica dell'Auvento , e nelle tavole dell'una , e l'altra parte alle parole Giorno , e Giudicio .
Sol obsecrabitur , &c. De' segni , veggasi alla prima Domenica dell'Auvento .
Tunc parabis signum filii hominis in Celo .
Croce di Christo apparirà nel giorno del Giudicio in Cielo . p.1.273.2.
Videbunt Filium hominis venientem , &c. Es maiestate , &c.
Grandezza della Divina Maestà ci deve far humiliare . p.2.158.1.
Veggasi , quale sia la grandezza della Maestà di Dio . p.2.98.1.203.2.

Nella Festa della Purificatione della Beata Vergine.

Postquam impleri sunt dies purgationis Maria secundum , &c.
Volendosi trattare di questa cerimonia legale di purificarsi , non ne havendo Maria Vergine bisogno per esser purissima ; Discorressi intorno alla sua purità . part. 1. 216.1.
E per imitatione di lei , dovemo mostrare la purità di cuore , e d'intentione che deve

haver ogni Christiano in tutte le sue cose . p.2.139.1.2.
Che effetto ella faccia in noi . parte prima . 359.2.
Con che guardia ci conservi . parte prima . 300.1.
Con quanto studio , chi non l'hà , la deve cercare . p.1.309.2.
Deve essere prima dimandata a Dio . part.2. 585.1.2.
E la purità di vita donde proceda . part. 2. 426.1.
Veggansi due trattati nell'Aggiunta del Memoriale : Il primo , che tratta della Purificazione di nostra Donna , e della Presentatione del Bambino al Tempio . parte 1. 502.1.
Il secondo tratta , in che modo l'anima divota presenti con la Vergine in compagnia il Bambino Gesù nel Tempio . part. 1. 502.1.
Nunc dimittis ferrum tuum , Domine , &c.
Simeone , quant' allegrezza provasse nel vedere Christo . p.1.228.1.
Nel prenderlo nelle sue braccia . part. 1. 504.1.2.
Lumen ad revelationem gentium , &c.
Anima , se non fosse illuminata da Dio , sarà senza nessuna chiarezza . p.2.280.1.2.

Nella Festa di S. Mattia Apostolo.

Confiteor tibi , Pater , &c. Quia abscondisti haec à Sapientibus , & prudentibus , & revelasti ea parvulis , &c.
Scienza per render perfetto un Christiano , quanto necessaria . p.1.2.1. Scienza , di due sorti . p.2.436.2.
Filosofi non hanno penetrato i Misterj Divini . p.1.360.2.
Filosofia Gentile , quanto differente dal Christiano . p.2.277.2.
Dicasi della Sapienza , e sue prerogative . p.1. 27.1.
Sapienza , e Carità sono una medesima cosa . Per acquistare la vera sapienza , da quei cose bisogni guardarsi . p.2.159.2.
Come s'acquisti dal Christiano la Divina sapienza . p.2.195.2.
Sapienza del Mondo senza quella di Dio , quanto fra misera . p.2.15.1.
Sapienza del Mondo , quanto sia breve . part.2. 216.1.
Nemo novit filium , nisi Pater , &c.
Sapienza vera , con che facil modo si possa acqui-

Agli Evangelj di tutto l'Anno.

acquistare. p. 1. 118. 1. Sapienza delle cose eterne, s'impara dalla vita, e morte di Christo. p. 1. 470. 1.

Quale sia la vera. p. 2. 438. 1.

La scienza del Mondo, veggasi, in che guisa debba essere abbracciata. p. 2. 116. 1. e seg. Quali sieno finalmente le cose da saperfi. p. 2. 168. 2.

Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, &c.

Consolazioni Celesti sono promesse a quelli, che sono provati alle fatiche delle tribolazioni. p. 2. 114. 1.

Consolazioni di quelli, che incominciano a servir Dio. p. 2. 444. 2.

Consolazioni Divine, quanto sieno grandi. part. 2. 492. 2. seg. Di quanta forza. part. 2. 439. 1.

Perche non si gustino le Divine consolazioni. p. 2. 439. 1.

Consolazioni spirituali aiutano molto a conseguire la santità, e la perfezione. part. 2. 102. 1.

Tolle e ungum meum super nos, &c. Scienza della legge, è come ruota d'un orologio. p. 1. 324.

Scienza della legge si perde anco per Divin castigo. p. 2. 322.

Legge, per qual causa sia data all'uomo. p. 1. 27. 1.

Disce a me, quia, &c. Legge, e Dottrina di Christo, quanto deve essere meditata. p. 1. 116. 2. e seg.

Legge differente, in quanto sia dall' Evangelio. p. 1. 40. 2.

La legge vecchia dalla nova. p. 1. 118. 1. 2. Precetti, e configli Evangelici, in che differenti. p. 2. 644. 2.

Mitti sum, & humilis corde. Dell'umiltà s'è parlato in molti luoghi, diciamo della mansuetudine qualche cosa, e prima come la mansuetudine risplenda particolarmente ne' Giusti. p. 1. 124. 1. 2.

Dall'esempio di Christo impareremo questa virtù, se non in altro, nella mansuetudine che mostrò dinanzi a Pilato. p. 1. 160. 2.

Sarà bene andar discorrendo per gradatione in tutta la vita di Christo, e mostrare, essere stato Christo un vero esemplare, e specchio di mansuetudine. Il che è facilissimo, poichè tutte sono state azioni mansuetissime.

Legum verum fructus est, & unus verum leve, &c.

Perche si deva più servire a Christo, che al Mondo. p. 1. 88. 1.

Servo di Dio, dodici cose deve fare, e quali sieno, per esser degno servo di Dio. p. 1. 139. 1.

Servitù del peccatore, quale sia. parte 2. 457. 2.

Serventi del Mondo, di che condizione sieno. p. 2. 112. 1.

Perche dovemo tutti noi servire a Dio unitamente. p. 2. 419. 2.

Notifi questo concetto, per qual causa Christo chiamila sua legge giogo, e non briglia, o freno, e questo non per altro (per dirlo io breve) se non, perche la legge di Christo non si pone ad un solo, come il freno, e la briglia ad un cavallo; ma si mette a tutti unitamente, però è giogo, il quale si pone non ad un bue solo, ma a due, a quattro, e più, le facce di mestiero; perche unitamente reggono: così Christo volle, che tutti i Christiani operassero insieme uniti: ci servono a ciò due autorità di San Paolo: una, *Aliter aliterius onera gerimus*; L'altra degli Atti: *Multitudine est devotum unus est animus una*. Fatiche tollerare volentieri sono soavi. p. 1. 305. 2.

Nella Festa di San Giosèffo Sposo della Beata Vergine.

Cum esset desponsatus Mater Iesu Maria Ioseph.

Per la Festa presente habbiamo nel Memoriale al Trattato quinto. p. 1. 20. 7.

E nell' Aggiunta al Memoriale, par. 1. 483. 1. Il Trattato della rivelazione della verginuità, e parto di nostra Donna a San Giosèppe; altro a proposito qui non trovo.

Quando non spiaccia al Padre Predicatore di dilatarsi intorno alle sue lodi, & allorngliarlo a Giosèffe in Egitto: quale veggasi, quanto fosse celebre in quella regione, e particolarmente in prudenza. p. 1. 107. 1. 9.

S'egli sia stato il ministro, che circumcidesse Christo. p. 1. 494. 1. 2.

Chi vuol veder le grandezze di San Giosèffe, e dilatarsi in lungo con possoni reconditi, legga il P. Cartagena nella seconda parte delle sue *Homilie Canoniche*, nella quarta.

Nella Festa Sacratissima dell' An-
nontiatione, fatta dall' An-
gelo a Maria Ver-
gine.

Missus est Angelus Gabriel, &c. Hatti materia
ampia perciò nel Memoriale al Trattato-
sto. p. 1.216.2.

Enell' Aggiunta al Memoriale nel Trattato .
p. 1.474.1.

Ove si tratta dell' Annonciatione dell' Ange-
lo alla Vergine nostra Donna.

Inoltre fa molto a proposito al senso mistico il
seguento Trattato. p. 1.481.1.

Ove si dichiara, comel' Anima divota conce-
pisca spiritualmente dentro di se il Figliuolo
di Dio . Ove si discorre dell' Incarnatione
del Verbo.

Nella festa de' Santi Apostoli
Filippo , e Giaco-
mo.

*Non turbetur cor vestrum: credite in Deum, &
in me credite, &c.*

Credenza, e fede è testimonio più vero, cer-
to, e sicuro di tutti i testimonj del Mondo.
p. 1.18.2.

Fede, di quante cose ci faccia venire in co-
gnitione. p. 1.20.2.

Fede del Christiano, come sia certa. part. 1.
20.2.

Come Christo Signor Nostro hoggi informi Fi-
lippo in particolare, & insieme seco tutti
gl' altri Apostoli nella vera cognitione del-
la unità dell' essenza, è trinità delle perso-
ne: sia detto per grandezza di Filippo . In
oltre per lode di lui dicasi, che occasio-
ne prendesse Filippo per convertire l'Eu-
nucho Candace, e che cosa significhi .
par. 1.4.2.

In domo Patris mei mansiones multe sunt, &c.

Se bene la Gloria, e la Beatitudine è una sola
l'essentiale, che consiste nel veder la faccia
di Dio. p. 1.112.2.

Nondimeno hà diverse mansioni, cioè diversi
gradi, essendo comunicata secondo la qua-
lità de' meriti: che perciò si chiama premio,
e mercè. p. 1.110.1.

Nella festa dell' Inventione
della Santissima
Croce.

*Nisi quis veniens fuerit ex aqua, & Spiritu San-
cto, &c.*

Poiche sù la Croce fù data l'efficacia al Santif-
simo Sacramento del Battesimo; Si può con
l'occasione dell' Euangelio dirne qualche
cola, come il Battesimo sia beneficio rice-
vuto da Dio. p. 1.319.1.

Battesimo consideriti con la grandezza del suo
benefattore. p. 1.319.2.

Come sia differente dalla penitenza. part. 1.
54.1.2.

Come i battezzati dicansi da S. Paolo, vestiti di
Christo. p. 1.143.2.

Spiritus, ubi vult, spirat, &c. Gloria del Cie-
lo si dà per gratia, non per meriti. part. 1.
403.1.

Doni di Dio a chi sieno comunemente con-
feriti. p. 1.304.2.

Quali s'acquistano solo con la gratia sua. par. 1.
395.2. e seg.

Imperocchè siamo beneficiati da Dio per sua
gratia, e non per i meriti nostri. part. 1.
319.2.

*Sicut Moyses exaltavit serpentem in deserto, ita
operari exaltari Filium hominis, &c.*

Per questo serpente figurativamente intenden-
dosi da Santa Chiesa la Croce, secondo l'
intendimento di Christo, che la Croce di
Christo fù di grave peso alle spalle di Chri-
sto. p. 1.37.2.

Quanto fosse crudelmente piantata. part. 1.
41.1.

Come quel serpe era eretto per sanare quel
Popolo, e la Croce di Christo atta a risana-
re ogni infermità dell' anima nostra. part. 1.
44.1.

Croci, sono di due sorti, sofferte da Chri-
sto nella sua morte, e quali fossero. par. 1.
41.2. e seg.

Croce interiore dell' anima di Christo quale
fosse. p. 1.41.2. e seg.

Croce di Christo apparirà in Cielo nel giorno
del Giudicio. p. 1.273.2.

Meditisi Christo confitto nella Croce da Giu-
dei. p. 1.266.2. e seg.

Dicasi de i chiodi, con quai fù confitto Chri-
sto in Croce, di che sorte fossero. part. 1.
41.1.

Parole, che doverebbe dire ogni Christiano a
Christo in sù la Croce. p. 1.43.2. e seg.

Con-

Considerationi, che si devono fare dell'anime
divote di Christo in Croce, e de' suoi San-
tissimi effetti. p. 1. 2. 2.

**Nella Festa della Natività di San
Giovanni Battista, Precur-
sore di Christo.**

Elisabeth impletum est tempus parienti, & peperit filium, &c.

Veggasi, come se bene grande miracolo fu
questo di Elisabetta di partorire sterile, ove,
*Magnificavit Dominus misericordiam suam cum
illa*; nondimeno Maria fu più miracolosa nel
partorir Vergine, che Elisabetta sterile. p.
1. 479. 1.

Per la Natività di S. Giovanni, non v'è altro
in quest' opera, che vi si possa replicare di
proprio, & a buon proposito, se non
si volesse trattare del ringraziamento di
Zacaria, dicendo: *Benedictus Dominus
Deus Israel*; il che si può vedere alle voci
Gratitudine, & Ingratitudine.

**Nella Festa de' Santi Apo-
stoli, Pietro, e
Paolo.**

Quem dicunt homines esse Filium hominis?
&c.

Giudicj del Mondo, quanto sieno varj, &
istabili. p. 1. 250. 1.

Giudicj degl'altri si devono fuggire. par. 1.
141. 1.

Giudicio delle persone, come si debba fare.
part. 2. 638. 1. 2.

Tu es Christus Filius Dei vivi, &c. S'è detto più
volte della figliuolanza di Christo, e Divi-
na, & Humana.

*Beatus es Simon Bar-Iona, quia, &c. Sed Pater
meus qui in Calis est.*

Qui veggasi la differenza della Sapienza hu-
mana, e della Sapienza Christiana, nel-
la predica di San Filippo, e Giaco-
mo.

Es ego dico tibi, quia tu es Petrus, &c.
Pietro confessò prima Christo, e poi lo
negò; veggasi per qual causa. parte 2.
30. 2.

Qui s'applichi secondo l'ingegno del Padre
Predicatore il detto d'un Filosofo, che dis-

se, Una pietra non federebbe sopra un'al-
tra pietra. p. 1. 491. 1.

Io direi così, Ecco il tempo, in cui una pie-
tra siede ove è situata un'altra pietra, il che
non seppe penetrare quel Filosofo; perciò
le parve impossibile: che fu Pietro fonda-
to sopra la pietra, Christo.

*Fundamentum aliud nemo potest ponere prae-
ter id, quod positum est, quod est Christus Iesus,
&c.*

*Petra autem eras Christus: Tu es Petrus, &
super hanc Petram aedificabo Ecclesiam
meam.*

*Quaecumque ligaveris super terram, eris ligatus
& in Calis, &c.*

Dell'autorità del Sommo Pontefice: come
il Pontefice Romano tiene la suprema auto-
rità, e dignità in Santa Chiesa, così ha an-
co il maggior carico di tutto il Christianef-
mo. p. 2. 186. 2.

**Nella solennità della Visitarione
della Beata Vergine ad
Elisabetta.**

*Exurgens Maria, abiit in montana cum festina-
tione, &c.*

Veggasi nel Memoriale al trattato sesto. p. 1.
218. 2. Della visitazione di Santa Elisabet-
ta.

**Nella Festa dell'Apostolo San
Giacomo.**

*Accessit ad eum mater Filiorum Zabedae cum fi-
liis suis, &c.*

Vedasi alla FERIA quarta dopo la seconda Do-
menica di Quadragesima, in cui si legge l'
istesso Evangelo.

Tavola delle Applicationi

Nella Festa di S. Domenico Confessore.

Sine lumbi vestri praeclisi &c. Le considerazioni sopra l'Evangeliò si ponno vedere nel Comune de' Confessori. In oltre dicasi in lode di sì glorioso Santo, quanta riverenza sopra tutte le cose egli portava alla parola di Dio. p. 1. 153.2.

Quanto gusto, e dolcezza di spirito egli prendeva dall' Orazione. p. 1. 153.2. e seg. Com' egli la usava. p. 1. 252.1.

Com' egli portava sempre adosso l'Evangeliò di S. Matteo. p. 1. 471.1.

Quanto era diligente in occultare (per fuggire la pompa, e l'applauso del Mondo) i suoi miracoli, ch'erano senza numero. p. 2. 241.1.

Et in particolare quanto era verso i poveri misericordioso, e lemosiniere. part. 2. 314.2.

Nella Festa della Trasfigurazione di Nostro Signor Gesù Cristo.

Assumpsit Iesus, &c. Veggasi la Predica nella seconda Domenica di Quadragesima.

Nella Festa di S. Lorenzo Martire.

Amen, amen dico vobis, nisi granum frumenti cadens in terra, &c.

Se bene per questo erano di formento morto s'intende Christo nostro Signore morto, e risorto, la cui Morte, e Risurrezione erano necessarie per la nostra universal salute, sono ancor gran di formento gl' eletti, & i predestinati; de' quali diceasi nella Cantica, ch'erano la bellezza del ventre della Sposa.

Venerunt sicut accervus tritici, &c. Quali tutti necessariamente bisogna, che passino per lavia delle tribolazioni, mortificati in questo Mondo, come Lorenzo Santissimo, per farne molti frutti di merito.

Onde tralasciando di ragionare delle tribolazioni, delle quali s'è ragionato diffusamente in più luoghi, discorreremo alquanto so-

lo intorno alla mortificazione; e diremo prima, che la mortificazione della volontà, è necessaria alla vita spirituale. p. 1. 371.1. E quale ella sia. p. 1. 374.1. E quanti sieno i nomi di lei. p. 1. 374.1.2.

Quale sia la mortificazione de' propri desiderj. p. 1. 362.2. e seg.

E quella de' propri sensi: e come distregga ella l'amor proprio, tanto dannoso all'anima. p. 1. 367.2.

Quali segni mostri l'huomo, quando è mortificato. p. 1. 375.2. e seg.

La mortificazione de i propri affetti, quanto si commendi. p. 2. 158.2.

Dell'appetito, quanto sia necessaria. p. 2. 178.2. Per quali mezzi s'acquiti la mortificazione. p. 2. 179.2.

Quanto sia difficile da mettersi in uso. part. 2. 240.2. Ma quanto sia eccellente. part. 2. 240.2.

Dicasi per riprensione, che il cuore humano non è tanto amico del diletto, che non sia nemico della mortificazione. p. 2. 238.2. E pure è sempre chiamato l'huomo da Dio alla mortificazione de' sensi. p. 2. 186.1.

Qui amat animam suam, perdet eam, &c. Trattisi dell'amor proprio, quanto dannevole. Veggasi alla voce Amore nell'una, e nell'altra parte, ove dice Amor proprio.

Qui odit animam suam, &c. Odio della propria carne, come si crezi nell'anima. p. 1. 368.2.

Per qual cagione si deve haver odio contro la sua propria carne. p. 1. 371.1.

E quell' odio di se stesso deve di dimandare a Dio. p. 1. 371.2.

Come possa l'huomo usare asprezza contro se stesso. p. 1. 368.2.

Emetter freno, come fanno tutti i giumenti.

Si quis mihi ministraverit, honorificabit eum Patrem meum, &c.

Honore che fa Iddio a servi suoi, che sono i Santi, non solo è quello della gloria in Cielo; ma gl' honora, facendoli honorare, e riverire da gl' altri huomini in terra. Però dicasi de gl' honori fatti a Santi di Dio. p. 1. 477.2.

I Giusti non stimano l'honore, e la gloria del Mondo, e perche. p. 1. 536.1.

Ma solo quella di Dio. p. 1. 336.1. Anzi si deve quella dispregiare. p. 1. 250.1.

**Nella Festa dell' Assontione
della Beata Ver-
gine.**

*Intravit Iesus in quoddam Castellum, & mulier
quedam Mariba nomine, &c.*

Intorno alla presente solennità, si può vede-
re, come il Signore essendo mirabile in tut-
ti i Santi suoi, mirabilissimo è in Maria. p.1.
475.1. e seg.

Poiche fù esaltata sopra i Cori de gl' Angeli
in anima, & in corpo; e com' ella meritò
ascender sovra i Cori Angelici. part. 1.
476.1.

Fù prima Marta, innanzi che fosse Maddale-
na, cioè prima patì travagli per goder poi
la sua gloria; e non solo per la gloria sua,
ma anco per profitto de gl' huomini. par.1.
512.2.2.

Trattisi della vita attiva, e contemplativa,
e dicasi, che vita attiva, e contemplativa
unite insieme, ci ajutano alla salute. par.1.
154.1. Come sieno congiunte. parte prima.
403.3.

Vita contemplativa, e sue proprietà. p. 1.
466.2.

E perfezioni, quali sieno. parte seconda.
195.2.

Optimam partem sibi elegit, &c. Veggasi, co-
me Maria Vergine goda sette privilegi. p.1.
216.2.

Delle grandezze, lodi, e prerogative di
Maria, veggasi nelle tavole dell' una,
e l'altra parte alla voce Maria. In ultimo
facciasi un' Apostrofe a Maria Vergine, in
cui sia da noi supplicata a pregar per noi.
p.1.479.1.

Come mediatrice della nostra salute. part.1
479.2.

**Nella Festa di S. Bartolomeo
Apostolo.**

Exiit Iesus in Montem cruce, &c. Monte, luo-
go particolare, ove Christo Signor nostro
s'è sempre ritrovato ad orare: per esser
luogo di solitudine, trattisi della solitudi-
ne; e prima, come la solitudine esteriore
del luogo, e delle persone ecciti la soli-
tudine interna dell' anima. Parlisi della
solitudine, e de' suoi frutti. parte prima.
465.2.

Come si descriva dal Padre San Bernardo.
p.2.165.2.

Solitudine, e sue virtù sono giovevoli a tut-
te l'altre virtù. p.2.166.2.

In qual maniera sia piugrata a Dio. part.2.
165.2.

Com' ella sia un Paradiso di questo Mondo. p.2.
166.1.

Et in particolare quanto ella sia giovevole all'
Oratione. p.2.165.1.2.

Et erat pernoctans in oratione Dei, &c.

Christo ord molte volte per insegnar a noi,
quanto sia necessaria l'Oratione. Veggasi
alla voce Oratione, nel primo, e nel se-
condo tomo.

In oltre dicasi, qual nobiltà ricevi l'anima
per l'Oratione. p.2.161.1.

E quanti benefici ne riceva. parte seconda.
257.1.

Christo pernotta nell' Oratione, per insegnar
a noi, come debba esser continua l'Ora-
tione.

Però veggasi alla voce Oratione, come di so-
pra s'è detto.

**Nella Festa della Natività
della Beata Ver-
gine.**

*Liber generationis Iesu Christi, Filii David,
&c.*

Maria Vergine non solo fù discendente da A-
bramo per natura, ma fù anco di lui imi-
tatrice quanto alla Fede. part. 1. 478.2. e
seg.

Quanto fosse eccellente Maria Vergine d'ingo-
gno, e d'intelletto. p.1.491.1.2.

Natività di Maria Vergine, creata in luogo
Santo. p.1.476.2.

Da qua natus est Iesus, qui vocatur Christus, &c.
Ma-

Tavola delle Applicationi

Maria è un Paradiso terrestre del secondo Adamo. p.1.476.2.
 Maria, qual servitù prestò a Christo, dovevamo ancor noi spiritualmente prestare. Altro non mi par di particolarmente apportare, lasciando il Lettore in libertà di portarsi alle tavole dell'una, e l'altra parte, e pigliare quel che più ad esso diletta, per far un compendio delle lodi di lei.

Nella Festa di Santo Matteo Apostolo, & Euan- gelista.

Vidit Iesus hominem sedentem in telonio, Matthæum nomine. Et ait illi: Sequere me, &c.
 Convertire l'anime, è un'opera soprannaturale. p.2.118.1. Dio affomigliasi al Sole. par.1.319.2.

Per due ragioni, prima perchè il Sole è occhio, che scuopre penetrando, così Dio è quello, che vede, e penetra i cuori nostri: secondo, perchè il Sole tira a se i vapori, e Christo tira a se i peccatori.

I cuori nostri dinanzi a Dio sono tutti come tanti Figliuoli a scuola, innanzi l'occhio del loro Maestro. p.2.160.1.

Cuore del peccatore come sia rinovato da Dio. part.2.361.1. Come sia l'uomo nel peccato simile ad un'albero infruttuoso. p.2.277.1.

Fomentato da questo Sole Christo, subito si rauviva, e si fa meritorio.

L'uomo peccatore è come la Luna senza l'aspetto del Sole. p.2.280.1.

Così Matteo hoggi alla presenza del Sole di Giustizia Christo partecipa de' raggi suoi divini. Uomo è un Mondo picciolo. p.2.286.1.

Però se per il peccato era distrutto questo Mondo, hoggi da Christo con la sua parola viene spiritualmente ricreato: s'era già ribellato da Dio. p.2.382.2.

Perchè voleva stare alla servitù di Mamona. Hoggi Iddio fa due effetti di Sole, prima liquetta con il suo calore le ricchezze di Matteo, & illumina l'intelletto di lui alla cognitione del vero Signore.

Chiama Christo hoggi Matteo, perchè è egli autore, e custode dell' uomo. part. 2.118.2.

Vedasi quì, quanto, e come Iddio ci ajuti. p.2.137.2.

Et surgens, secutus est eum, &c. Peccatore non

hà di che scusarsi, però subito chiamato si deve convertire. p.2.60.2.

Subito deve humiliarsi alla vocatione, e confonderli. p.2.62.1.2. Peccatore accortoli, che nel peccato è servitore del Diavolo. par. 2.323.2.

Deve subito ricorrere chiamato al vero Iddio. Peccatore in questa vita è privo de' beni di gratia, e nell'altra de' beni di gloria. p.2.324.2.

Però convertito Matteo fa acquisto dell'una, e si assicura dell'altra.

Veggasi, donde nasca la difficoltà così grande dell'altrui conversione a Dio. part. 2.493.2.

Quale sia la conversione più difficile da farsi. p.2.494.1.

Ella deve essere presta, come questa di Matteo. p.2.330.1. Quale necessità la faccia presta. p.2.340.2.

Et factum est, discumbente eo in domo, ecce multi Publicani, & peccatores, &c.

Peccatori, perchè innanzi la venuta di Christo andavano dispersi. p.2.358.1.2.

Peccatore giustificato, con la sua conversione insegna ad altri a convertirli. p.2.361.2.

Quare cum Publicanis, &c. Già in più luoghi s'è mostrato, che Christo Nostro Signore era venuto al Mondo come Medico, e Redentore, per dar la sanità, e la salute spirituale a tutti i peccatori.

Però si lascia ragionamento tale a piacere del Lettore.

Misericordiam volo, & non sacrificium, &c.

L'opere di Christo tutte misericordia, veggasi nelle tavole la voce Misericordia.

Nella Festa del Serafico Padre San Francesco Con- fessore.

Confiteor tibi Pater, &c. La materia generale per discorrere sovra il Vangelo, si può vedere nella Festa di Santo Mattia Apostolo.

Intorno alle lodi di lui gloriose, si potrà apportare la di lui perfectione, e mostrare prima, quanto fosse Francesco Santissimo di vita perfetta. p.1.236.1.

Come fosse acerrimo imitatore della vita Evangelica. p.1.347.2.

Quanto fosse fervente nelle Orationi. part. 2.272.2.

Che maniera usasse di orare. parte seconda. 137.2.

Quan-

Quanto fosse prudente nel nascondere i favori, e le grazie Divine, per fuggirne l'applauso del Mondo. p. 2. 241. 2. 243. 1.

Che consiglio desse a suoi Frati, perchè non occidesse la divozione. p. 2. 184. 2.

Come mandasse i suoi Frati, e compagni a predicare per il Mondo, confidatosi solo nelle Divine promesse. p. 2. 183. 2.

Quante volte fosse trattenuto in viaggio dalla contemplazione. par. 2. 137. 2. Quanto fosse vero imitator di Christo nella povertà, & altre virtù. p. 2. 41. 1.

Come finalmente fosse ardentissimo contemplatore della Passione di Christo, e perciò favorito dall'istesso Christo delle sue Sacratissime Stimate. p. 2. 473. 1.

Perchè volle dar titolo, e nome alla sua Religione di Minore, si può discorrere intorno all'umiltà, alla voce Umiltà, nell'una, e nell'altra parte.

E perchè l'ha istituita sopra il fondamento della povertà, con la quale si sposò: si potrà discorrere sopra la povertà, e come ha fatto materia nell'una, e nell'altra parte, alla voce Povertà.

Nella Festa de' Santi Simeone, e Giuda Apostoli.

Hec mando vobis, ut diligatis invicem, &c.

Legge Evangelica è legge d'amore: della dilectione di Dio, e del Prossimo, in molti luoghi si è propostà la materia, quale si può ampiamente vedere nelle tavole alla voce Amore.

Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit.

Mondo non deve esser da noi compiaciuto, come nemico. p. 1. 88. 1.

Veggasi nella Festa terza dopo la Domenica di Passione, ove si tratta dell'odio del Mondo verso i Giusti, e verso Christo.

Quia verò de Mundo non essis, sed ego elegi vos de Mundo, &c.

Mondo deve esser fuggito, per quattro ragioni. p. 2. 332. 2.

Nunc autem non habent excusationem de peccato suo, &c.

La Fede rende il Cristiano inescusabile. p. 1. 22. 1.

Sed oderunt me, & Patrem meum, &c. Veggasi alla voce Odio, nell'una, e nell'altra parte.

Nella Festa di tutti i Santi.

Aperiens os suum, docebat eos, dicens: Beati pauperes spiritu, quoniam, &c.

Beatitudini otto, predicate da Christo, quali sieno. Beatitudine, di quante sorti sia. p. 2. 446. 2.

Beati, quali sieno i veri. p. 2. 440. 1.

Beati in Paradiso, come goderanno. part. 2. 410. 1.

Beatitudine prima, & ultima, hanno la medesima tribolazione. p. 1. 519. 1. Beati, veggasi, con che ordine stiano in Paradiso. p. 1. 143. 2.

Beati in Paradiso, in che sieno simili, & in che differenti. p. 1. 143. 2.

Beati, come ricevino il Giusto, quando vada al Cielo. Sei Beati in Cielo, si riconoscono. p. 1. 15. 2.

I Beati in Cielo, dicasi, come narrino le di loro vittorie. p. 1. 15. 1. 2.

Quant'allegrezza prendino nella rimembranza delle opere loro passate. p. 1. 15. 2. Che prerogative godino. p. 1. 16. 1.

In che consista la Beatitudine, felicità, e gloria; e dicasi, che consiste nel contemplar la Divina bellezza. p. 1. 445. 2. seg.

E nel godere la sua propria bellezza. part. 1. 443. 1.

Quale sia la felicità essenziale de' gl' Eletti, e Beati. p. 2. 107. 2.

Quale consista in cinque cose principali. part. 2. 108. 2. e seg.

Ma assolutamente la Beatitudine, e Gloria essenziale è, veder la faccia di Dio. part. 2. 112. 2.

Gloria in parte de' Beati, è godere la compagnia de' gl' Angeli. par. 2. 412. 1. Nel contemplare la gloria della Beata Vergine. part. 2. 111. 2.

Et altre particolarità, quali tutte si portano a commodò de' Lettori vedere nelle tavole dell'una e dell'altra parte, alle voci Beati, Beatitudine, Felicità, Gloria, Paradiso. Oltre che hanno i Predicatori comodità di vedere nella prima parte al Trattato sesto del Memoriale. parte prima. 275. 2. Ove si tratta della gloria del Paradiso.

Il modo di acquistar queste Beatitudini del Cielo, sono le virtù, delle quali si può andar discorrendo, cioè della povertà spirituale, dell'umiltà, ch'è l'istesso, della mansuetudine, dell'abbondanza delle lagrime, o

k dc'

de' travagli, ch'è il medesimo del desiderio tenace d'esser Giusto, ch'è la sete, e la fame della Giustitia, della misericordia, della mondezza, e purità di cuore, della pace interna, ed esterna, delle persecuzioni, dispreggi, ignominie, e torti, effusione del proprio sangue per amor solo di Christo, e gloria del nome di Dio; come ampiamente si trova nelle tavole dell'una, e dell'altra parte alle voci loro. E queste virtù sono dette Beatitudini, cioè mezzi per conseguir la vera Beatitudine.

Quoniam merces vestra copiosa est in Caelis, &c.
Premj temporali de buoni, quali sieno. part. 1. 17. 2.

Ma il premio promesso a virtuosi in Cielo, quanto sia grande. p. 2. 426. 1. 2. Premj, e mercedi date in Cielo, sono tre. Veggasi quali sieno. p. 2. 113. 1.

E sono corrispondenti alle tre Virtù Teologiche. p. 2. 113. 1.

Nella Festa di Sant' Andrea Apostolo.

Ambulans Iesus iuxta mare Galilee, &c. Et Andream fratrem eius, mittens voca in mare.

Intorno alla materia dell' Euangelio non si può trattare, se non della vocazione, e della elezione; delle quali se ne sono fatti molti discorsi altrove, ma aggiungasi, come gli amici di Dio sono governati dalla sua Divina Provvidenza. p. 1. 413. 2.

At illi continuo reliquis vasis, secuti sunt eum, &c.

Anima, come debba esser unita con Christo. p. 2. 354. 2.

Come presto si possa disporre ad amare, e seguir Dio. p. 2. 343. 2.

Amor di Dio subito si dimenticare, & abbandonare tutte l'altre cose. p. 1. 300. 1. 2.

Anzi ajuta ad odiar noi stessi. p. 1. 369. 1.

Nome di Andrea godendo due etimologie, l'una dalla voce Hebrez, che vuol dir bello, e formoso, si dimostra come la bellezza del Creatore è paragonata alla bellezza della Creatura. p. 1. 443. 2.

E quale sia la bellezza del Creatore. part. 1. 442. 1.

E quali condizioni sieno quelle della bellezza vera Christiana. p. 1. 444. 1. 2.

E questa bellezza Christiana d'onde si conosce. p. 2. 409. 2.

L'altra etimologia è tratta dal Greco, che vuol dir virile, e forte. Onde si può discorrere intorno alla fortezza, e dire, che la fortez-

za è necessaria per operare virtuosamente. p. 2. 613. 1. 2.

E per resistere all'amor proprio. parte 1. 407. 2.

Vi si può applicar a Sant' Andrea la fortezza di Sansone, quale veggasi, in che consistesse. p. 2. 287. 2.

E perche la fortezza senza l'humiltà è il più delle volte dannosa. p. 2. 156. 2.

Veggasi l'humiltà grande d'Andrea nell'improperj del martirio. E perche *Biduo pendebat in Cruce*, predicando, vedesi, che ardentissima fosse stata la di lui carità, quale lo rese sì forte. p. 1. 356. 2.

Che se prima mostrò la fragilità sua con gl'altri Apostoli nella morte del Salvatore. part. 1. 280. 2.

Scuopri nel martirio suo, che volle tanto tempo soffrirlo in Croce; ove appare, che la fortezza della morte in Andrea sia stata vinta dalla Carità. p. 1. 351. 2.

Nella Festa dell' Immacolata Conceptione della Beata Vergine.

Beatus vir qui se portavit, &c. Maria Vergine più miracolosa per partorir vergine, che Elisabetta sterile. p. 1. 479. 1. Maria, quanto fosse lodata. p. 1. 199. 1. 2. In particolare della purità del suo ventre. p. 1. 116. 2. Anzi nella sua Santità verginale scuopre, quanto Dio sia buono, Sapiente, & onnipotente. part. 1. 475. 1. 2. Perciò dicefi il ventre di lei un Paradiso del secondo Adamo. part. 1. 476. 2.

Quoniam beati qui audierunt vocem Dei, & custodiunt illud. Maria Vergine più lodata per haver concepito Christo nella mente, che nel ventre. Vediamo quali sieno le virtù, delle quali tanto è celebre Maria. p. 1. 476. 1. 2. Quanto concepisse Maria Christo con la Fede, credendo cose maggiori senza prove, e segni. part. 1. 479. 1. Fu ella imitatrice della Fede d'Abramo. p. 1. 479. 1. Quanto fosse sicura Maria in coscienza. p. 1. 484. 1. Vediamo, come l'anima religiosa concepisce Gesù. p. 1. 481. 2. e seg. Come concepisca dentro di se Christo. p. 1. 481. 2.

Nella Festa di Santa Lucia.

Per lodare la verginità di Lucia Santa, della quale ella ne fu sì diffenditrice, e con la lingua, e col martirio, veggasi al comune delle Vergini: *Simile est Regnum Calorum thesauro, &c.*

Nella Festa di San Tomaso Apostolo.

Thomas, unus de duodecim, qui dicitur Dydimus, non erat cum eis, quando venit Iesus. L'esser unito l'huomo con Dio, quanta forza habbia. p.2.348.1.

Come meglio si possiamo unire in questa vita presente. p.2.346.2.

E quale unione debba esser dell'anima con Christo. p.2.350.1.

La quale unione veggasi, quanto sia giovevole. p.2.160.1.

Il che appare in questi Discepoli, che si trovorno uniti con Christo, i quali furono confermati nella Fede; e Tomaso non si può confermare in essa, se non ritorna ad unirsi con loro.

Infer dignum suum huc, & misse, &c. & noli esse incredulus, sed fidelis.

Veggasi della Fede, quanto ne è scritto nell'una, e nell'altra parte alla voce Fede. In oltre veggasi la prontezza di Christo, ch'è sua propria, come Dio nel donare. part.1. 148.2.

Come comunichi volentieri se stesso. p.1. 316.2.

Dominus meus, & Deus meus. Dio, come s'offenda nella Fede. par.1.47.1. Però dice qui Tomaso la sua colpa, confessando Christo Dio, e Signor suo: per amplificatione mostrarsi, come si offenda Iddio, e che si offenda nelle tre virtù Teologali, nella Fede, come habbiamo dimostrato; nella Speranza, e nella Carità. p.1.47.1.2.

Nelli Comuni de' Santi Apostoli.

Hoc est praeceptum meum, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos, &c. Prima discorriamo intorno all'imitatione, come l'imitar Christo sia il fine della vita Christiana. parte prima. 123.1.

Imitare Christo, che cosa sia. parte prima. 125.1.

Imitare le virtù di Christo, è la maggior gloria, che possa conseguire l'huomo in questa vita. p.2.101.1.

Altri imitano Christo, altri imitano il Demonio: gl'Apostoli hanno imitato Christo, &c. i peccatori imitano il Demonio. Gl'invitatori del Demonio, di chi sieno figli. part.1. 641.2.

Sono questi ostacolo a tutte le virtù. part. 2. 641.2.

Maiorem hac dilectionem nemo habet, ut animam suam ponat quis pro amicis suis, &c. Amico fedele, quale sia. p.2.101.1.

Dell'amore, che dovemo havere insieme Prossimo con Prossimo, e che dovemo noi havere verso Dio. E quale amore habbia Dio verso di noi, e Christo in particolare, veggasi alla voce Amore, nell'una, e nell'altra parte. Sangue sparso di Christo per darci la salute, e la beatitudine eterna. p.1. 447.2.

Vos amici mei eritis, si feceritis, quae praecipio vobis. Proprietà principale dell'amico di Dio, è l'obbedire a suoi precetti: veggasi alla voce Obbedienza nell'una, e nell'altra parte. L'amicizia di Dio si acquista, e si conserva con l'operare: veggasi alla voce Opere, nell'una, e nell'altra parte.

Vos dixi amicos, quia quaecumque audivi a Patre meo, nota feci vobis: Gl'amici sono padroni de i segreti dell'amico.

Non vocem elegistis, sed ego elegi vos. Qui si accenna l'electione, e vocatione. Veggansi queste due voci a loro luoghi tanto nella prima, quanto nella seconda parte.

Veni, & fructum afferas, &c. Commandamenti sono diversi. p.1.32.2.

Come sieno leggeri i commandamenti di Dio per la carità. p.1.354.1.

Poiche ella facilita tutte le cose difficili. par.1. 68.2.

Come i commandamenti mal'essequiti dal peccatore, spiacciano a Dio. parte prima. 122.2.

Tavola delle Applicazioni

Fructum afferatis. Qui si tratta dell'opere, quali devono essere in carità, perchè sieno fruttuose, e meritorie. Qui si tratta della Carità, come sia la perfezione dell'opere Christiane. Veggasi alla voce Carità nell'una, e nell'altra parte.

Es fructus vestri maneat. Della perseveranza si può vedere nell'una, e nell'altra parte, alla sua voce.

Quodcumque petieritis, &c. Di questa Orazione in nome di Christo fatta, se n'è discorso nella Domenica prima dopo Pasqua.

Nel Commune de' Santi Martiri.

Nolite arbitrarì quia veni mittere pacem, sed gladium. Guerra che venne a metter Christo in terra, fu prima contro l'amor proprio: or veggasi, quanto sia difficile questa guerra. p. 1.406.2.

Poi contro il Mondo : discorressi, quanto sia nostro nemico, e partegiano de' nostri nemici, e traditori. parte seconda. 333.1.2.

Finalmente contro il Diavolo, e tutti i spiriti maligni dell' Inferno, quali sono nostri traditori. p. 2.333.1.2.

Poi si veggia, quali sieno i nemici nostri generali. p. 2.652.1.

Quali facciano guerra all'huomo. parte 2. 570.2. e seg.

Discorressi per riprensione, come nemico maggiore del peccatore sarà nell'altra via quello, che più disordinatamente haverà amato, e fomentato in questa vita presente. p. 2.88.1.

Non così hanno fatto questi Santi Martiri, ma hanno combattuto, e guerreggiato contro tutti i nemici spirituali, e corporali, i quali pretendevano offendere non il corpo, ma anche l'anime loro.

Noni separare hominem adversus Patrem suum, &c. inimici hominis domestici eius, &c.

Non si tralasci anco di dimostrare, come l'huomo non ha maggior nemico trà tutti gl'animali dell'huomo istesso. p. 2.75.1.

E pur è l'huomo animale politico, creato senz'arme, acciò viva in pace. parte 2. 559.1.

Emostri la tirannia della carne, quale sia sopra l'huomo. p. 2.459.2. e seg.

Quale sia la separatione delle cose transitorie.

Qui odit animam suam in hoc Mundo. Veggasi dell'odio, che si deve portare alle cose del

Mondo, & a se medesimo per amor di Dio, nella festa di S. Lorenzo: dicasi, che si deve più servire a Christo, che al Mondo. p. 1.68.1.

Quali sieno quelle cose, che c'invitano a servire a Dio. p. 2.538.1.2.

Et qui non accipit crucem suam. Membri di Christo furono tutti partecipi della sua Passione. p. 1.266.2.

Membri tutti di Christo laceri, non solo per redimere l'huomo. p. 2.119.1. e seg.

Ma etiandio per insegnar a noi tutti, che siamo in Santa Chiesa membri suoi, che si devono conformare ad esso capo nostro. par. 1. 271.1. Disse Christo, che dovevo esser prudenti come le serpi, *Esote prudentes sicut serpentes*, perchè il serpente che serbi il capo illeso, espone tutto il rimanente del corpo alle percosse: così noi dovevo come membri elporci a mille tormenti per Christo nostro capo. Oltre quello che dice quel gran Padre: *Non decet sub capite spinoso membrum esse delicatum*; e discorrere si può così, in lungo concettizzando. Così parimente si potrà dire, come un membro è congiunto in amore con l'altro; onde uno invita l'altro. p. 2.110.2.

Così i Martiri con loro essempli fanno forti, e coraggiosi gl'altri giusti alli martiri.

Et sequitur me, non est me dignus, &c. Martiri, perchè pativano tanti tormenti. part. 2. 539.2.

E questi sono i veri seguaci di Christo, quali sono di due forti. p. 2.649.2. e seg.

E perchè vi sono seguaci veri, e finti. part. 2. 649.2.

I Martiri sono seguaci veri, e leali, perchè il martirio nasce dalla carità. p. 1.289.2. e seg. Favori, quali sieno fatti da Dio a' suoi Martiri. p. 1.435.2.

Questi Euangelj de' Martiri, ò di uno, ò di più, coincidunt insieme di materia, sì che si potrà applicare questa guerra, questi odj, e questi martiri a tutti gl'altri Euangelj di questi benedetti SS. Martiri: dicasi finalmente, che la Morte de' SS. Martiri è morte pretiosa. p. 1.18.1. E felice. p. 1.175.1.

Ne' Comuni de' Santi Pontefici.

Homo quidam peregrin' proficiscens, vocavit servos suos, & tradidit illis bona sua.

Doni di Dio a chi sieno comunicati. part. 1. 304. 1.

S'acquistano con la gratia sua. par. 1. 395. 1. e seg.

Doni, tanto corporali, quanto spirituali, sono tutti di Dio. p. 1. 413. 1.

Doni sono di tre forti. p. 1. 181. 1.

Abissi ergo qui quinque salenta acceperat, & lucra sua est alia quinque.

Beneficj fatti da Dio si ponno ridurre a cinque capi. p. 1. 114. 1.

Quali beneficj possono esser conosciuti dall'huomo. p. 1. 115. 1.

Beni d'ogni forte tutti si devono riferire a Dio. p. 1. 379. 1.

Che cosa s'intenda sotto questo nome di bene, e di talento. p. 1. 364. 1.

Beni quali riceva l'huomo per quelli, ch'egli lascia. p. 1. 413. 1.

Beni spirituali, come sieno considerati. part. 1. 443. 2.

Beneficj anco temporali, proveduti da Dio per l'huomo. p. 1. 480. 1.

Dicali de' favori grandi, fatti da Dio all'anima Giusta. p. 1. 442. 1.

Qui autem unum acceperat, &c. Et abscondit pecuniam domini, &c.

Doni di Dio come malamente sieno usati da gl'huomini. p. 1. 181. 1.

Favori, e doni di Dio in che guisa devono esser usati, acciò non divengano perniciosi. p. 1. 313. 2.

Operarsi bene, perche con tanta difficultà. p. 1. 143. 2.

Fuge serve bone, &c.

Servi di Dio di due forti, veri, e finti, & a chi sieno assomigliati. p. 2. 649. 2.

Favori fatti da Christo a' luoi servi fedeli, quali sieno. p. 1. 407. 2.

Quia super paucos fuisse fidelis, supra multa te conseruam, &c.

Fedeltà di Dio verso noi, quanto grande, dimostrasi con essemplio. p. 2. 183. 1. 1.

Opere nostre fatte in questa vita, di quanto merito sieno. p. 1. 116. 1. e seg.

Opere buone, in che non sieno fruttuose. p. 1. 390. 2.

Premj dell'opere de' buoni, quali. part. 1. 421. 2.

Premj del Cielo, quali. p. 1. 113. 1.

Quanto sieno grandi. part. 2. 406. 1. 1.

Intra in gaudium domini tui.

Entrano i Santi nell'allegrezza del Signore, non de gl'huomini: veggasi, quanta differenza si ritrovi trà l'allegrezza, e le feste de gl'huomini, e quelle di Dio. p. 2. 241. 1.

Allegrezze del Signore sono quelle del Cielo, che sono eterne, non della terra, che si poco durano. p. 1. 48. 1.

Veggasi alla voce Allegrezza, nell'una, e nell'altra parte.

Ne' Comuni de' Dottori.

Posuisti Sal terra, &c.

Perche per questo Sale s'intende la Sapienza, discorrasì intorno, alla sapienza, scienza, dottrina, & ammaestramenti spirituali. Prima si dica della sapienza, e quali sieno le sue prerogative. p. 1. 17. 1.

Per questo Sale infatuato intendesi la dottrina non accompagnata dalla bontà della vita. Mostrisi perciò, come la Sapienza, e la Carità sono una medesima cosa. p. 1. 310. 2.

La vera sapienza deriva dalla vita, e morte di Christo. p. 1. 470. 1.

Dicali, esser necessaria a render perfetto un Christiano la sapienza. part. 1. 2. 1.

Scienza della legge è come ruota d'Horologio. p. 1. 3. 1.

E quella sovente anco si perde per Divin castigo. p. 1. 3. 1.

Dicali, che la Dottrina, le scienze fanno di mestieri per ben vivere, e questa Dottrina e scienza è divisa in due parti. part. 1. 108. 1.

Imperò l'ammaestrare, e l'addottrinare i figliuoli, particolarmente nella vita spirituale, è sopra modo proficuo, e da non spregiarfi. p. 2. 633. 1. 2.

Quali sieno i buoni ammaestramenti per tutta una famiglia, per conservarsi in gratia del Signore. p. 2. 633. 1.

Regole, & ammaestramenti, che si devono imparare per conoscere gl'impedimenti dell'amor di Dio, quali sieno. part. 1. 380. 1.

E se bene habbiamo il maestro interiore, ch'è Dio, dovemo haver anco il Maestro, & il Dottore esteriore. p. 1. 3. 1.

E però si lodano i Dottori, perche insegnano con

Tavola delle Applicationi

con la voce, mentre vivono; e perche non sempre vivono, insegnano a' posteri con le scritture: imperocche le lezioni de' buoni libri ajutano al servizio di Dio. part. 1. 116. 2.

Ajutano i libri divoti alla divotione dello spirito. p. 1. 163. 2.

Per lo che per la divotione di queste opere del Padre Granata piene di divotione, di spirito, e di dottrina, devono con ogni attenzione, e diligenza esser lette. p. 1. 366. 1.

Veggasi, in che maniera sieno fruttuose. par. 1. 117. 1.

E quanto frutto apportino. part. 1. 343. 2. e seg.

Quali sieno gl'effetti suoi particolari. part. 1. 344. 1.

Come ella converte l'anime. p. r. 4. 2.

Il che si scorge nel Tesoriero della Regina Candace. p. 1. 4. 2.

Nel Padre Sant'Agostino, che si converti per la lettura d'un libro Santo. part. 1. 4. 2. 5. 1. 2.

Là dove cotale lezione giudicasi necessaria. p. 1. 4. 2.

E deve havere diverse conditioni. part. 1. 412. 1.

La lettura non deve esser Sale infatuato, cioè lezioni, e lettere tutte devono esser accompagnate dal timore di Dio; poiche se non hanno timore, si gonfia quella scienza, come dice San Paolo, e se ne vanno gl'huomini ambiziosi, come dice il Poeta Horatio: e quindi trassero origine tutte le sceleraggini degli Heretici. p. 1. 117. 1.

Inoltre vediamo, qual sia la vera sapienza. p. 1. 438. 1.

Con che facil modo si possa acquistare. par. 2. 218. 1.

E quale sia questo modo. p. 2. 195. 1.

Per acquistarla, da quali cose si dobbiamo astenere. p. 2. 159. 2.

Dicali finalmente, come la sapienza del Mondo senza la Divina, sia misera sopra modo. p. 1. 214. 2. e seg.

E quanto di sua natura è breve, e transitoria. p. 1. 216. 5.

Però bisogna vedete, com'ella si deva abbracciare. p. 2. 217. 1.

Sic luce ac lux vestra corum hominibus, &c.

Opere buone, come in publico si facciano. p. 2. 573. 1.

Significa questa luce il buon essemplio delle operationi fatte in publico. Essempli di virtù, prima s'imparino dalle operationi fatte in vita da Christo. p. r. 247. 2.

Essempli, quali sieno, che ci fanno lume

per cercar Dio. part. r. 389. 1.

Essempli della vita di Christo, sono rimedio de' nostri travagli. p. 1. 287. 2.

Sant'Agostino, che beneficio ricevesse dall'udire la conversione di due Cavalieri. part. 1. 4. 2. 5. 1.

Così i Santi Dottori con la loro dottrina, e buon'essemplio, sono i mantenitori, e sostenimenti di Santa Chiesa. A' quali sia gloria, &c. honore nel secolo de' secoli.

Ne' Comuni de' Santi Confessori semplici.

Sint lumbi vestri praeinfi, &c.

Qui si tratti della mortificatione de' sensi. Veggasi nella predica di S. Lorenzo sopra quelle parole: *Tibi granum frumentum cadens in terram, mortuum fuerit, &c.*

Antonin Abbate, che si convertì da quella proposizione del Vangelo, udito da lui alla Messa: *Nisi quis renuntiaverit omnibus, que possidet, non potest meus esse discipulus*. Vegga alla voce Carità, e Lemosina; e per non moltiplicare altri Vangeli, non usi quel passo dell'altro Vangelo, pur di questi Santi Confessori Abbati.

Ecce nos reliquimus omnia, &c.

Perche sapevano, che le sostanze di questo Mondo non apportavano alcuna utilità. p.2. 368. 2.

E queste cose terrene, in che modo si dispreghiano. p.2.443.2.

Finalmente per possedere Iddio, sapendo loro, che tutte le cose fa di mestieri lasciare, perciò di tutte si privarono per possedere Iddio. p.2.490.2. e seg.

Nè Comuni delle Sante Vergini.

Simile est Regnum Colorum thesaurum abscondito in agro, quem qui invenit, &c.

Simile est Regnum Colorum homini negotiatori, qui querens bonas margaritas: invenit autem una pretiosam margaritam, abiit & vendit, &c.

Simile est Regnum Colorum decem virginibus, &c.

Poichè il tesoro nascosto nel campo, e la gemma pretiosa, per l'acquisto delle quali cose si lasciano, e si dà bando a tutte l'altre per pretiose, e gravi ch'esse siano, significa la virtù, & il pregio della santa verginità, qual'è tesoro nascosto nel campo, perche dice il Padre San Giotlamo, che il vivere in carne sopra la carne, è cosa Angelica, e non Humana, & è la gemma sì inestimabile: perche, come dice il Padre San Bernardo, superano i vergini la natura Angelica nella Beatitudine: per crescer in loro il merito per la repugnanza, essendo Vergini di volontà, e gl'Angeli di natura: sarà ben discorrere intorno a questa virtù della verginità, e diremo: prima essendovi due sorti di vergini, savie, e pazze, savie sono le vergini pure, pazze le vergini non pure. Quanto sia lodata la verginità pura. p.2.551.2.

Quanto la verginità a Dio promessa, deva esser immacolata. p.1.476.1.2.

Vergini saggie sono le vergini humili; però vegga, come l'humiltà deva essere congiunta con la verginità, virtù tanto celebrate dal Padre San Bernardo, & in eccellenza nell'anima, e nel corpo della Gloriosa Ma-

dre di Dio. part.1.477.2. e seg.

Anzi ha la verginità due attrici, e compagne, che tolgono nel mezzo la carità, e l'humiltà. p.1.478.1.

Dica, come i vergini sieno simili, & in che sieno differenti da gl'Angeli. p.1.478.1.2.

Perche entrino in Cielo con doppio trionfo. p.1.15.2. e seg.

Oltre poi alla Vergine, quale è nobile per se stessa, se bene non è accompagnata dal martirio: auvengache, come dice il Padre Sant' Ambrogio, non v'è verginità senza martirio; onde non è da lodarsi (dic'egli) essa verginità, perche si ritrovi ne' martiri; mà perche ella stessa gli fa martiri. Apportaremo il martirio di varie vergini, quanto fosse in esse mirabile, e di singolare stupore. p.1.435.1.2.436.1.

E perche s'attribuisce alla verginità la prudenza, come dice il Vangelo: *Prudentes virgines, apate vestras lampades, &c.*

Narrisi della prudenza, qual'ella sia, e quali sono i di lei effetti. p.1.581.2. e seg.

Prima è necessaria la prudenza di conoscere se stesso. p.2.582.1.

Prudenza cagiona la providenza. p.2.582.2.

Prudenza serve per regger la lingua tanto pericolosa all'onestà verginale. p.2.582.2.

Prudenza, come viene descritta: s'applichi il candor verginale. p.2.582.2. e seg.

Quanto giovi a gl'affalti spirituali. p.2.583.1.

Quale s'ottiene nell'Oratione, ch'è propria delle vergini. p.2.584.2. e seg.

Non occorre applicare la lettera del Vangelo, perche e l'uno e l'altro trattano litteralmente la venuta del Giudice nell'ultimo giorno.

Si può discorrere delle pene, che il Signor Nostro ha preparate per quelli, che vivono male, come si ha nel Trattato primo del Memoriale a carte 7.

Nè Comuni delle Sante Donne, nè Vergini, nè Martiri.

Nella solennità delle Sante Donne, nè Vergini, nè Martiri, leggendosi il medesimo Vangelo del tesoro, e della Gemma, e per questo tesoro, e questa Gemma intendendosi la castità, e la continenza, si potrà vedere della Castità, quanto s'è posto nella Predica delle Vergini; e della continenza si apporterà la difficoltà sua, essendo virtù, nella quale niuno si doveria troppo confidare; e perche. p.2.233.2.

Se si vuol trattar della mortificazione, vegga

Ta-vola delle Applicationi A gl' Euangelj di tutto l' Anno.

- il giorno di San Lorenzo. Inoltre perche le Donne Vedove, che sono vere Vedove, stanno in perpetue Orationi; & habbi l'esempio d'Anna, e d'altre, con quanta efficacia orassero. p.1.206.2.
- Si può trattare dell'assiduità dell'Oratione: e perciò stanno in astinenze, & in digiuni. Si può ancora discorrere intorno all'astinenza, & al digiuno: e di tutte queste cose veggasi ciò che più faccia a proposito nell'una, e nell'altra parte alle voci.
- E perche di loro si legge nell'Epistola: *Mulierem fortem quis inveniet? &c.* Veggasi, quale cosa significar voglia Salomone per questa donna forte, ch'è a guisa di Nave di mercanti, che di lontano portano il pane. p.1.235.2.
- Vedove, vere vedove, in che si debbano esercitare. p.1.505.2. eleg.
- Narrisi la costanza di certe donne Christiane. p.2.540.1.
- Ne' Comuni delle Consecrationi delle Sante Chiese.
- Zachaeus festinans descende, quia hodie in domo tua oportet me manere, &c.*
- Come misticamente s'intenda l'anima nostra esser Tempio di Dio, e dello Spirito Santo, e come Iddio habiti dentro di noi. Veggasi nel giorno della Pentecoste, sopra quelle parole: *Ad eum venimus, & mansionem, &c.*
- Ilche tutto sia detto a Gloria di Dio, e beneficio del Christiano. Rimettendo però quanto hò detto, alla Santa Madre Chiesa Cattolica, & Apostolica Romana. Amen.

I L F I N E.



MEMO-



MEMORIALE

DELLA

VITA CHRISTIANA

DI FRÀ

LUIGI GRANATA.

PARTE PRIMA,

Nella quale s'insegna tutto quello, che deve fare il Cristiano dal principio della sua Conversione, per fino al fine della sua perfezione.

E particolarmente si tratta del Sacramento della Penitenza.

P R O E M I O.

SI come sono stati diversi li giudicj, e gusti degli scrittori (Christiano Lettore;) così sono state diverse le materie, e gli argomenti che hanno trattato. Percioche alcuni affectionati alla bellezza dell'eloquenza, si sforzarono di formare un'Oratore perfetto, togliendolo fino dalla fanciullezza, e conducendolo per tutti li passi, e gradi di essa facoltà, insin che l'hanno posto nella fommità di quella. Altri nell'istesso modo hanno atteso à formar un Principe esquisito. Altri un gran Capitano. Altri un Corteggiano. E così ciascuno hà procurato d'esaltare, e far illustre con suoi scritti quello ch'in più pregio teneva. E perch'egli è certo, che trà tutte le cose humane, non ci è cosa di più pregio, nè più divina, che un perfetto Christiano; il quale per esser ordinato ad un fine soprannaturale, la vita che vive è parimente vita

sopranaturale; perciò è chiamato da' Santi huomo celeste, over Angelo terrestre. Hor se l'altre facoltà che sono tanto minori di questa, quant'è minore il fine loro, hanno havuti Autori, che con tanta diligenza hanno insegnato ciò che per la perfezione di quelle si ricercava dal primo principio, insin all'ultimo fine: quanto più conveniente cosa sarà che non manchi in questa celeste professione, chi faccia il medesimo? essendo che quanto è più sublime dell'altre, tanto più malagevolmente s'indovina, & è tanto più necessario che alcuno ne scriva. Questo è dunque (Christiano Lettore) quello, che già molti anni hò desiderato, cioè vedere alcun libro, che trattasse particolarmente di formare un perfetto Christiano, che fosse una somma di tutto quello, che s'appartiene alla professione di questa vita celeste. Percioche si come li buoni artefici procurano d'havere tutti gl'istromenti, che s'appartengono all'ufficio loro:

E coloro, che studiano alcun'arte, o scienza, cercano d'haver'ale un libro, nel quale sia raccolto tutto ciò, che a quella scienza s'appartiene; (per tenere in un sol luogo la memoria più raccolta) così mi pare, che il simile si dovrebbe fare in questo, che è l'arte dell'arti, e la scienza delle scienze. Et havendo questa commodità quelli, che da vero desiderano servire a Dio, facilmente troveriano la luce, e dottrina per la vita loro: & i Confessori, e Predicatori gelosi del ben comune haveriano dove mandare senza molta fatica i loro auditori: acciò che sapessero quello, che alla perfezione loro s'appartiene.

Io ben vedo, e conosco, che per fare questo non mancano hoggi di libri di molto buona, e Cattolica dottrina: ma la maggior parte di essi attendono ad un fine particolare, e non vogliono obligarsi di trattare in sì poco spazio d'ogni cosa. E quantunque li Catechismi, che sono somma della dottrina Christiana trattino tutto quello, che ad essa s'appartiene: nondimeno attendendo costoro a dichiarare la sostanza delle cose, e quello che tocca all'intelligenza di esse, la dottrina loro è più speculativa, che pratica: voglio dire, che è più inclinata ad illuminare l'intelletto, che a muovere la volontà all'esercizio, e uso della Virtù. Dunque per questa cagione mi son determinato col favore del Signor Nostro, e con l'aiuto de i Santi libri, che in diverse parti hanno trattato di questa materia, raccogliere da tutti, questo libro, dove si tratta di tutte queste materie: nel quale pretendo formare un perfetto Christiano, conducendolo per tutti li passi, & esercitii di questa vita, dal principio della sua conversione, fin'all'ultimo della sua perfezione. E per questo fine io faccio conto, che lo piglio nelle mani così grosso, e tozzo, come chi lo tagliasse da un monte co' suoi rami, e con la sua scorza, e cominciò a lavorar in esso a poco a poco per condurlo alla sua debita perfezione. Perchè nel Primo Trattato, io gli propono il Paradiso, e l'Inferno, i gran beni, che accompagnano la Virtù, e l'obbligo, che ad essa habbiamo, per indurlo, acciò faccia ferma determinazione di lasciare i vizi, e tornare al servizio del suo Creatore, e Signore. E presupposta già questa determinazione, nel principio di questa strada ci è necessario il Sacramento della penitenza, e però subito nel Secondo Trattato s'insegna come questo s'ab-

bia da fare, dove si mettono molte considerazioni, & orazioni, che servono per muoverlo a dolore, e detestazione de i peccati passati, e così anco se gl'insegna come si debba Confessare di essi, e soddisfare a Dio con la debita Sodisfazione. Appresso alla Confessione viene la Comunione: e però subito segue il Terzo Trattato, dove s'insegna il modo, con che l'huomo s'hà da preparare per Comunicarsi degnamente, e le cose, che per questo si richiedono, con le sue orazioni da dire innanzi, e dopo la Comunione.

Havendo l'huomo ricevuto questi Sacramenti, subito ne segue la emendatione della vita: per questo vi si aggiunge il Quarto Trattato, che di questo parla. E perchè alcuni sono, che si contentano di fare solamente quello, ch'è necessario per la lor salute, & altri che vogliono passar più oltre, & andare alla perfezione, i quali non contenti del peso de i comandamenti, vogliono parimente sortometter le spalle all'altro peso de i consigli, perciò in questo Quarto Trattato si mettono due regole di ben vivere: una commune per li primi: e l'altra più stretta, e più spirituale per gli altri. E perchè nessuno può cominciare, nè perseverare nella buona vita, senza il soccorso della divina gratia (il quale s'acquista per mezzo dell'Oratione) per questo effetto appresso a i documenti, e regole del ben vivere, nell'altro Libro, che sarà il Quarto Trattato, si parla dell'oratione. E perchè sono due sorti d'orationi, una vocale, e l'altra mentale, della prima si tratta nel Quinto Trattato, dove si mettono molte orationi vocali, per diversi effetti, & usi della vita Christiana, e si dichiarano le condizioni della buona oratione: ma della seconda si scrive nel Sesto Trattato, dove solamente si tratta della materia di questa oratione, che è la consideratione de i principali misteri della vita di Christo, e de i benefici divini. Perchè del resto che a questa materia s'appartiene, già n'habbiamo trattato nel libro dell'Oratione, e Meditatione. Fatto questo, non resta altro, eccetto, che giungere alla perfezione, la quale consiste nell'Amor di Dio, e di questa si scrive nel Settimo, & ultimo Trattato, dove si dichiarano le cose, che servono per acquistare quella suprema Virtù, e quelle, che la impediscono, e le considerazioni, & orazioni, nelle quali l'huo-

l'huomo s'hà da esercitare per acquistarla. Questo è dunque, Cristiano Lettore, il corio di tutta la vita Christiana, diviso in queste sette giornate, nelle quali s'ordina, e riduce tutto quello, che c'insegna questa celeste Filosofia. E perche i quattro primi Trattati sono circa la dottrina di quel, che si deve fare; e gli altri tre servono più per l'esercizio dell'orazione, e dell'amor di Dio, le quali sono cose, che l'huomo sempre deve haver nelle mani, per questo mi è parso dividere tutto questo libro in due Volumi, accioche ogn'huomo possa portar sempre seco nel seno questo secondo volume senza molto peso, essendo tanto necessario per ogni tempo, e luogo. E perche tutte queste materie si trattano qui brevemente, per questo mi parve intitolar il libro, Memoriale, dove gli huomini sogliono scrivere tutto quello, ch'hanno da fare, con brevità: quantunque non sia tanto la brevità di questo libro, che non vi si ponga tutto quello, che pareva necessario per il suo argomento. E ben vero, che la materia è molto copiosa, e ricca, dove sono molte cose da dire, e molto degne d'essere scritte: ma questo resterà per altri scrittori. E se Iddio allungasse alquanto il tempo della vita (che si velocemente se ne corre in posta) si potriano trattare alcune cose di questa Dottrina più copiosamente, e particolarmente l'Esortatione al ben vivere, & il Trattato dell'Amor di Dio con quello della vita di Cristo.

E benché quello, che qui noi pretendiamo, cioè formar un perfetto Christiano, sia propriamente opera dello Spirito Santo, pur tutta via, si come la gratia non escluse la nostra industria, anzi necessariamente hà da concorrere con essa, così l'ammaestramento interiore di Dio non escluse l'esteriore di gli huomini: ma necessariamente lo richiede. Questo officio particolarmente s'appartiene a i Sacerdoti, e Ministri della Chiesa, a i quali ci manda Iddio, accioche c'insegnino, & informino nella sua legge. E però trà gli ornamenti Sacerdotali del Sommo Sacerdote, ve n'era uno, che si chiamava Rationale, (il quale si metteva innanzi al petto) dove stavano scritte quelle parole, *Doctrina, & Veritas*: Le quali due cose havevano da stare nel petto d'Aaron, accioche da quello, come da un fonte principale partecipassero tutti gli altri. E que-

sto è un, officio tanto principale, che solo lo riservò Moisè per se per consiglio di Jetto suo socero, il quale gli disse, che commettesse le altre cause, e negozi temporali ad altri giudici, e che riservasse per se solo quello, che s'apparteneva alla Religione, e culto divino, e l'insegnare al popolo le ceremonie della legge, & il modo, col quale dovessero servire, & honorare Iddio. E perche alcuni Sacerdoti dopoi lasciarono quest'ufficio, Iddio gli mandò a dire per un Profeta queste parole: Perche tu hai abbandonato la scienza, e cognitione della mia legge, perciò ancora io ti scaccierò, accio che giamai più non mi servi nell'ufficio Sacerdotale. E per grandissimo castigo gli minaccia l'istesso Iddio per Esaja con questa sorte di flagelli dicendo: Che per cagione de' loro grandi peccati li castigherà egli con un castigo miracoloso, e spaventevole, che farebbe stato questo, cioè perder li savj la loro sapienza, & oscurarsi l'intelletto de' più prudenti del popolo, *Ecco ego addam* (dice egli) *ut admirationem faciam populo huic, miraculo grandi, & stupendo: peribit enim sapientia à sapientibus, & intellectus prudentium abscondetur eis.*

Or si come si pone qui per uno de i grandi, e spaventevoli castighi di Dio, che manchi questa scienza a i maggiori, è similmente grande castigo, che manchi a i minori; però che tolto il lume dell'intelletto (che guida tutto questo ballo, & è come la principal ruota di questo orologio, che regge, e muove tutta la vita Christiana) che altro si può sperare, se non cecità, & ignoranza, & altri grandi mali? e che questa sia la causa di essi, chiaramente ce lo dimostrano tutte le divine scritture. Dice Iddio per Esaja: *Non est enim populus sapiens: propterea non miserebitur, eius qui fecit eum: & qui formavit eum non parces ei.* Il mio popolo non è sapiente, e però non gli havrà misericordia il suo fattore, nè gli perdonerà il suo Creatore. Et in un'altro luogo dice: Per questo sù preso cativo il mio popolo, però che non hebbe scienza, & i loro nobili morirono di fame, e la loro moltitudine morì di sete. Questo medesimo conferma il Profeta Baruch: Che la causa della catività de i figliuoli d'Ibraele, e dell'andar dispersi per le terre de' loro inimici era per haver smarrita la

A 2 fon-

che è la guida, e l'essenza del Memoriale.

Exod. 18.

Exod. 18.

II. 29. 14.

II. 27. 14.

Baruch. 1.

Colof. j.

fonte della sapienza . Et alla medesima causa attribuisce la condannaione de' Giganti , dicendo , che per non haver essi havuta la scienza perirono per la loro ignoranza . Per rimedio di questo scrive l'Apostolo à i Colossen. Che la parola , e dottrina di Christo copiosamente si predichi trà loro ; e che s'insegnino l'un l'altro , e che s'amaestrino in quello ch'hanno da fare . Però che se non vi è ufficio alcuno , quantunque vile , che non habbia bisogno d'auvisi , e regole per ben farlo ; quanto maggiormente queste richiede il maggiore di tutti gli ufficij , che è saper servire , e compiacere à Dio , & acquistar il regno del Cielo , e prevalere contra le forze , & inganni dell'inimico ? Come potrà sapere un'huomo rozzo l'importanza di questo negotio , se non gli sono poste davanti le promesse , e le minaccie di Dio , & il grande obbligo , che tiene di servirlo ? Come saprà Confessarsi perfettamente , se non gl'insegnano le parti del Sacramento della Confessione , e che modo habbia da tenere in esse ? Come avrà dolore , e pentimento de' suoi peccati , se non gli mettono davanti le cause , e motivi , che l'incitano à dolersi di essi ? Come si comunicerà degnamente , e utilmente , se non gli dimostrano le cose che per questo si richiedono ? Come saprà ordinar la sua vita , acquistar le Virtù , e fuggir li vizi , se non conosce li mezzi , co' quali hà da cercar l'uno , e resistere all'altro , e conoscer le tentationi , e lacci del nimico ? Come farà oratione , che sia fruttuosa , & accompagnata con le condizioni , e virtù , che si richiedono , se non hà Dottrina per questo ? Come acquisterà l'amor di Dio , se non sà li mezzi , co' i quali s'acquista , e le cose che l'impediscono , e gli esercitii , ne i quali bisogna , che si eserciti à questo fine ? Di tutto questo habbiamo bisogno per le sopradette cose , poi che non le portiamo con noi dal ventre di nostra madre , anzi nasciamo tali , che con gran ragione siamo figurati per quell'huomo dell'Euangelio , che naque cieco dal ventre di sua madre .

Joan. i.^o.

E quantunque l'ufficio de' Predicatori sia guarire questa cecità con la luce della parola di Dio , però questi non sono in ogni luogo , nè tutti trattano di questa materia tanto necessaria , nè posso-

no facilmente , parlando in generale , discendere alle particolarità , che richiede questa dottrina morale , la quale essercitandosi in opere particolari , richiede particular dottrina , e questa non si suole insegnare nel pulpito . E per tutte queste cause , la lettione de i libri buoni è sommamente utile , perche sono come predicatori muti , che non vi fastidiscono per essere troppo lunghi , (perche subito si ponno lasciare) nè vi lasciano con fame , per essere brevi , però che stà in vostra potestà continuar la lettione di essi , quando vi volete ajutare .

Or chi potrà mai esplicare il frutto della parola di Dio ? però che essa è lume , che illumina il nostro intelletto , fuoco che accende la nostra volontà , martello che mollica la durezza del nostro cuore , coltello che taglia il soverchio delle nostre passioni , luce che c'illumina in tutti i passi della nostra vita , seme che dà frutti di vita eterna , e finalmente cibo e nutrimento , che sostiene , diletta , ingrassa , e fortifica l'anima nostra in Dio ; de i quali frutti gode qual si voglia , che lege libri di buona Dottrina . Finalmente è sì grande la luce , & il frutto della lettione , ch'habbiamo visto per esperienza molte persone , le quali per questo mezzo hanno emendata la loro vita . Però che essendo costoro domandati della causa , e principio di questa loro mutatione , chiaramente hanno risposto , che leggendo il tale , o tal libro , si sono determinati di mutar vita . Almeno quel tesoriere della Regina di Etiopia andava sopra il suo carro leggendo Esaja , quando Iddio lo convertì per mezzo di San Filippo , togliendo occasione da quella lettione , & oltre à ciò quelle opere così segnalate , & heroiche , che fece il Rè Josia per tutto il suo Regno , non hebbero origine da altro , eccetto , che dalla lettione d'un sacro libro , che gli fù mandato dal Sacerdote Elchias , come à pieno si scrive ne i libri de' Rè . E quella grande , & ammirabile conversione di Sant'Agostino non hebbe ella principio dalla lettione d'un libro Santo ? Scrive egli nell'ottavo libro delle sue Confessioni una cosa degna di memoria , che per essere tale , mi è parso di riferirla in questo luogo .

A. A. B.

1. Reg. 22.^o

Dice egli , che un Cavaliere Africano ,

no; chiamato Ponticiano, venendolo un giorno à visitare, gli diè nuova delle cose maravigliose, che per il mondo si dicevano del Beato Sant'Antonio: & in oltre à ciò gli disse, che una sera stando l'Imperatore nella Città di Troveri occupato in vedere alcuni giuochi publici, che là si facevano, egli con tre altri cortigiani amici suoi se n'andorono a passeggiare per la compagna, e due di essi entrarono in una cella d'un Monaco, e ritrovando ivi un libro nel quale era scritto la vita di Sant'Antonio, cominciò uno di essi à leggerla, & in un tratto si sentì il cuore acceso con un Santo amore, e mosso da una religiosa vergogna, fastidito di sè stesso, disse all'altro amico: Dimmi, ti prego, che cosa cerchiamo noi di guadagnare con tanti nostri travagli? che cerchiamo? à che fine andiamo noi già tanti anni combattendo in tante guerre? nè possiamo noi venire a maggior fortuna in corte, che essere famigliari dell'Imperadore? Or in tale stato che cosa vi si trova, che non sia pericolosa, e fragile? per venire a così gran pericolo, per quanti altri pericoli passiamo? Ma s'io voglio essere amico di Dio, parmi, che lo possa fare in un tratto: Dicendo queste parole, turbato col nascimento della nuova vita, spesso rivolgeva gli occhi nel libro, e leggeva, mutandosi tutto interiormente, e si distoglieva dalle cose mondane; come lo dimostrò poco di poi. Però che, dappoi che hebbe finito di leggere, havendo il cuore oppresso da varii movimenti, con un gran sospiro disse all'amico suo: Io sto già quieto, riposato, e alle nostre speranze hò già dato licenza, e hò determinato di servire à Dio, e da quest'ora mi resto in questo luogo: se tu non vuoi imitarmi, non volere almeno disturbarmi. Rispose l'altro, ch'egli non poteva separarsi da lui, nè voleva mancar di fargli compagnia, essendovi speranza d'un sì gran premio, e così cominciarono ambedue ad inalzar un edificio spirituale con sufficiente spese, cioè con lasciare tutte le cose, determinando di seguitare solamente Christo: e quello che dà più maraviglia, tutti due costoro havevano le loro spose, le quali sapendo questo si consacrarono à Dio, e fecero voto di castità. Questo racconta S. Agostino, e questo esempio fu per lui di sì grande efficacia, che subito tutto turbato, gridando, chiamò un suo amico dicendo-

gli: Che facciamo? Che cosa è questa, ch'habbiamo udito? Si levano gli ignoranti, e ci rubbano il Cielo; e noi andiamo con la nostra dottrina sommersi nella carne, e nel sangue? E con questa alteratione, e sentimento, dice il Santo, che se n'entrò in un'orto, che in quel luogo haveva, e si gettò sotto un'arbore di fico, & allentando la briglia alle lagrime con grande angustia, e turbatione di cuore incominciò à dire: *Et tu, Domine, usquequo?* E tu, Signor mio, per fin quando? Quanto tempo starai meco adirato? Non finirà forse giamai quest'ira tua? *Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum.* Non ci ricordare, Signor mio, ti prego i nostri antichi peccati. E tornava spesso à ripetere queste parole: Fin quando? domani? perche non adesso? Perche non si dà fine pur'hoggi alle mie bruttezze? E dicendo questo con gran sentimento, sentì una voce, che gli disse: Piglia, leggi; piglia, leggi: All'ora dice, che si levò, per pigliare un Libro sacro, che appreso di se teneva, per leggerlo: però che haveva udito dal medesimo Sant'Antonio, che per una lettione dell'Evangelio, ch'havea udita (la quale dicea: *Vade, & vende omnia qua habes, & da pauperibus, & veni, sequere me: & habebis thesaurum in Celo.*) S'era determinato di lasciar tutte le cose per seguir Christo. Messo dunque egli con questo esempio; ma più con la voce ch'udito haveva, dice, che prese il libro, e cominciò à leggere: & ivi gl'infuse Iddio una sì gran luce, che abbandonate le cose del mondo, si diede in tutto al suo servizio. Tutto questo scrive S. Agostino nel libro sopradetto. Dal che vedrai quante segnalate conversioni hanno havuto principio dalla sacra lettione, cioè quella di questi amici di Ponticiano, e quella del Beato Sant'Agostino, e dell'istesso Santo Antonio, alle quali vi si potrebbero aggiungere altre molte, così passare, come presenti, le quali dall'istesso principio hanno havuto origine: ma lasciamo questo, per non esser troppo prolisso, perche senza dubbio sono tali, e sì grandi li milterj, che la Religione Christiana propone a gli huomini; e sì potenti per muover i cuori, che non è maraviglia, che facciano sì grande mutatione in qual si vogli, che attentamente li considererà. Questa Santa lettione non solo giova per svegliare

Psal. 6.

Psal. 37.

quelli, che dormono (come di sopra habbiamo visto:) ma per conservare quelli, che già sono desti. Perche per questo si chiama la parola di Dio in tutta la Sacra Scrittura pane, ovvero nutrimento: però che sostenta, e conserva l'anime nella vita spirituale; sì come il pane materiale sostenta il corpo corporale. E quantunque questo sempre sia stato necessario, come il pane per la vita: però molto più adesso in questi tempi, però che anticamente nella primitiva Chiesa li Parochiani, e Sacerdoti erano sì ferventi, e solleciti nel ministero della parola di Dio, che questo sarebbe bastato per conservare, & accrescere i fedeli nella Virtù senza altra lettione. Ma adesso li Parochiani, & altre persone curate pensano, che ad altro non siano obligati, che al ministero de' Sacramenti, & a dire una Messa à suo tempo: e con questo la maggior parte delle terre, e ville, & anco delle Città grandi si tengono contenti. Perilchè quanto è maggiore il mancamento, che ci è di questo fioggi di nel mondo, tanto è maggiore la necessità, ch'abbiamo di supplire con buoni libri al mancamento de' buoni Ministri.

Piglia dunque, Christiano Lettore, que-

sto piccolo dono, il quale in poco spazio, e con poco prezzo potrà in qualche modo supplire à questo mancamento: però che ti potrà servire per predicatore, che ti esorti al ben vivere; e per dottrina, che t'insegni à ben vivere: e per confessionale, che ti dichiari, in che modo t'abbia à confessare, di preparatione per quando t'hai da comunicare, e per libro di devotione, nel quale potrai recitar le tue orationi, e per copiosa materia di meditare: nelle quali cose si comprende la somma di tutta la Filosofia Christiana. E le alcune lodi merita questa dottrina, è per esser ella tanto universale, che tratta di tutto ciò, che s'appartiene à qual si voglia Christiano: così principiante, come provetto. E se quanto è stata la diligenza, e fatica in ridurre tutte queste materie insieme, e porle in stile facile, e soave, per eccitare l'appetito anco de' gli infermi, (co' quali alle volte parliamo) tanto sarà il fritto, che da esse si caverà, tutto questo tetremo per molto bene spesso, poiche veruno travaglio corporale potrebbe essere sì grande, che paragonar si potesse col minimo frutto, & utilità spirituale.



TRATTATO PRIMO.

Delle pene, che il Signor Nostro hà preparate per quelli, che vivono male. Cap. I.



DRà gli altri mezzi, che il Signor Nostro hà molte volte usato per raffrenare, e mollificare gli indurati cuori de' gli huomini, e tirargli alla obbedienza de' suoi comandamenti; uno de' più principali, è stato propor loro li castighi horribili, e pene, che stanno preparate per li trasgressori, e ribelli della sua Santa Legge. Percioche quantunque a questo non poco giovi la speranza de' beni, che stanno apparecchiati nell'altra vita per li buoni; nientedimeno comunemente assai più ci foggiono inuovere le cose meste, che le allegre; come per isperienza chiaramente si vede, che non tanto ci diletta l'honore, quanto ci attrista l'ingiuria; nè tanto ci rallegra la sanità, quanto ci molesta l'infirmità; onde per il male dell'una, conosciamo il bene dell'altra, come per cosa, che tanto più si conosce, quanto più si sente; e perciò ne' tempi passati usò il Nostro Signore più questo mezzo, che l'altro: come ben chiaro si vede per gli scritti de' i Profeti, che d'ogni canto sono ripieni di spaventati, e minacce, con che il Signore cercava di atterrire, e raffrenare li cuori de' gli huomini, per fargli obbedienti, e soggetti alla sua Santa Legge. E conforme a questo, commandò al Profeta Gieremia, che togliesse un Libro bianco, e vi scrivesse tutte le minacce, e calamità, che gli haveva rivelate dal primo giorno, che con esso lui cominciò a parlare, insin à quell'ora presente, e che tutto ciò leggesse in presenza del popolo, per vedere se pur per calo con questo si movessero a penitenza, e mutassero vita; imperochè ancor egli havrebbe mutata la determinatione, che già teneva di eseguir contra di loro l'ira sua: e dice la Scrittura, che come il Profeta effegui quel, che Dio gli haveva comandato, e lette tutte quelle minacce in presenza de' i Principi, e di tutto il popolo; di modo tale si

spaventarono, che restarono, come attoniti, e stupetati, mirandosi nel viso l'un l'altro, per cagione del gran timore, e spavento, che da quelle parole concepito havevano. E questo era uno de' i mezzi, che Dio benedetto. usava nel tempo della vecchia legge, e non meno nella legge nuova di gratia, nella quale dice l'Apollolo Santo, *Revelatur enim ira Dei de calo super omnem impietatem, & iniquitatem hominum eorum, qui veritatem Dei in injustitia detinuit.* E da qui nasce, che con una tale dichiarazione, e con una sì fatta ambasciata fù mandato il glorioso Precursore di Christo, a predicar al Mondo, dicendo, che già stava l'accetta alla radice dell'arbore, e che farebbe tagliarlo, e gettato al fuoco qual si voglia arbore, che non dasse buon frutto. E similmente, che già era venuto un'altro più valoroso, e potente di lui al Mondo, il quale portava in mano una pala per nettare, e ventilare la ricolta nell'aja, e che riporrebbe il frumento nel suo granajo; ma la paglia brucciarebbe in un fuoco inestinguibile. Questa fù la predicatione, questa fù l'ambasciata, che il Santo Precursore portò nel Mondo: Ei fù sì grande il tuono di queste parole, e sì grande lo spavento, che caularono ne' i cuori de' gli huomini, che concorrevano a lui le genti d'ogni stato, e conditione, ancor che Farisei, ò Publicani fossero, & anco li soldati, e gente da guerra (che suol esser più terribile, e meno spirituale) e tutti domandavano all'huomo Santo, che cosa haverebbono da fare per salvarsi, ciascuno nel suo stato, & evitare quelle tanto terribili minacce, che predicava; sì grande era il terrore, che concepito havevano da quelle. Or questo è, fratel mio, quello, che nel presente Trattato ancor noi, da parte di Dio ti manifestiamo, benehe non con tanto spirito, e santità di vita; però (quel che più fa al nostro proposito) con l'istessa verità, e certezza, poi che differente non era la

A 4 fede

Castighi
coronati
con
v. 16. me.

Rom. 1.

Luc. 3.

Predica-
zionedi S.
Giovanni
Battista.

Giet. 13.

Minacce
di Dio per
mezzo di
Gieremia.

Questo sia
grande la
pena de i
dannati.

fede, nè l'Euangelio, che San Giovanni predicava, da quello, ch'ora noi predichiamo. Hor se cerchi sapere con quanta proprietà, e brevità di parole sia possibile; e quanta sia grande la pena, che nella Sacra Scrittura Iddio promette a gli scelerati, e reprob: sappi, che si come il guiderdone, e premio de' buoni è un bene universale, nel quale si ritrovano uniti tutti i beni; così ancora il castigo de' tristi, è un male tanto universale, che in esso si ritrovano tutte le pene. E per intelligenza di questo, è da sapere, che tutti li mali della presente vita sono particolari, e per questa cagione generalmente solo uno, ovvero alcuni de i nostri sentimenti tormentano, non tutti: come per esempio si vede nell'infermità corporale, che si ritrova un male de gli occhi, l'altro della testa; uno dello stomaco, l'altro del cuore, e molti altri simili: niuno di questi mali universalmente tormenta tutti li membri; ma solo alcuno di quelli: e pur con tutto ciò, vediamo quanto sia grande la pena, che apporta seco un solo male di questi, e la mala notte, che patisce qual si voglia, che tiene un solo di questi dolori, quantunque altro non fosse, che un solo dolor di denti. Ma poniamo caso, che un' uomo patisse un male tanto universale, che non gli lasciasse nè membro, nè sentimento alcuno senza il suo proprio tormento, e che nell'istesso tempo patisse acerbissimi dolori nella testa, ne gli occhi, ne i denti, nello stomaco, nel cuore, e per dirlo in breve, in tutti gli altri membri, e congiunture del suo corpo, e che così adolorato si stesse in un letto disteso, cruciandosi trà questi dolori, havendo in tutti li membri il suo proprio crucio, e dolore: colui, che di tal forte stesse patendo, quanto gran travaglio ti pare che patirebbe? ovvero qual cosa potrebbe esser più miserabile, ò che più ti movesse a compassione, e pietade? se vedessi un cane per le strade patire d'una sì fatta maniera, ti muoverebbe a compassione. Or questo è dunque, fratel caro, se pur in alcun modo paragonar si può quel che non per una notte, ma eternamente si pate in quel tanto male avventurato luogo; perche si come li tristi con tutti li membri, e sentimenti loro offesero Iddio, e di tutti fecero armi per servire al pec-

cato; così Dio ordinerà, che sian quivi tutti tormentati, ciascuno col suo proprio tormento: Quivi dunque gli occhi dishonesti, e lascivi saranno tormentati con l'horribile visione de i demonj: L'udito con la confusione de gli stridi, e gemiti, che s'udiranno in quel luogo: L'odorato con l'intollerabil puzza di quel sì brutto, e sozzo luogo: Il gusto con la rabiosissima fame, e sete: Il tatto, e tutti li membri del corpo con freddo, e fuoco intollerabile: L'imaginatione patirà per l'apprensione de i dolori presenti: La memoria per la ricordatione de i piaceri passati: L'intelletto per la consideratione de i perduti beni, e de li mali, ch'hanno da venire. Questa moltitudine di pene ci dimostra la Sacra, e Divina Scrittura, quando dice, che nell'inferno ci sarà fame, e sete, pianto, e stridore di denti; e coltello d'ambidue le parti acuto, e spiriti creati per far vendetta vermi, serpenti, scorpioni, martelli, absintio, acqua di fele, & altre cose simili, per le quali si dimostra la moltitudine terribile, e spaventosa de i tormenti, che quivi faranno. Nell'istesso luogo ancora faranno le tenebre interiori, & esteriori, così per il corpo, come per l'anima, assai più dense, e oscure, che quelle d'Egitto, delle quali si legge, che toccar si potevano con le mani, quivi sarà fuoco, ma non già come questo nostro, che poco tormenta, e presto finisce; ma come conviene per un tal luogo, cioè, che molto tormenti; e che già mai non si termini. Dunque se questo è vero, com'è possibile, che quelli, i quali tutto questo credono, e confessano, vivano così grande, e strana trascuraggine? qual fatica è sì grande, la qual non sopportasse un' uomo, per evitare il minimo di questi tormenti? come dunque per evitare un sì grande, & eterno male lascia di pigliare un sì picciolo travaglio, come è quello della Virtù? Quest'è cosa veramente per fare uelir di cervello qual si voglia che la volesse profondamente considerare. E se frà tanta moltitudine di pene, fosse pur alcuna speranza di fine, ò di diminutione, questo sarebbe alcuna consolatione; ma questo non si concederà loro, perche quivi in tutto saranno serrate le porte à qual si voglia sorte di consolatione; e speranza. In qual si

Pene particolari de
i senli ne
i dannati.

Tenebre dell'inferno.
Eso. 10.

Eternità delle pene infernali.

voglia sorte di travagli, che in questa misera vita si trovano, resta pur sempre alcun refugio, donde colui che pate, possa alle volte consolarsi; hor la ragione, hor il tempo, hor gli amici, hor la compagnia del mal di molti, hor finalmente almeno la speranza del fine, da pur alcun refrigerio a quello che pate: Ma solo in questa sorte di tormenti sono affatto serrate le porte, e presi tutti i passi della consolazione, tal che da niuna parte possono i miserabili sperar soccorso, ò refrigerio, nè dal Cielo, nè dalla terra, nè dal presente, nè dal futuro, nè d'alcun'altra parte; ma d'ognicanto pare, che loro si tirino faette, e che tutte le creature habbiano congiurato contro di loro, & essi medesimi sono contra se stessi crudeli. Hor quest'è la prefura, per laquale quelli sventurati, e miserabili si lamentano per il Profeta dicendo: *Circumdederunt me dolores mortis, & pericula inferni invenerunt me.* Perché in qual si voglia parte, che rivolgan gli occhi, sempre vedono nuove cause di dolori, e nulla di consolazione. Dice l'Evangelista, ch'entrate, che furono le preparate Vergini nella casa dello sposo, subito si ferrò la porta, *Es qua parata erat, intraverunt eam ad nuptias, & clausa est janua.* O serratura perpetua. O clausura senza fine. O porta, che giamai non ti aprirai: come se chiaramente dicesse: Serrata è già la porta del perdono, della misericordia, della consolazione, dell'intercessione, della speranza, della gratia, del merito, di tutti i beni. Sei giorni, e non più, si raccoglie la manna, mà nel settimo (cioè il Sabbato) non si rinnova: e però per sempre sarà digiuno, chi per tempo non s'è provvisto. Per timor del freddo (dice il Savio) non volle arar la terra il pigro, e però mandicherà la fame, nè troverà chi li soccorra. Et in un'altro luogo dice: *Quel, che raccoglie la fame, è figliuolo di disprezzo; mà chi si mette a dormire, è figliuolo di confusione.* Qual maggior confusione si trova di quel miserabile ricco avaro, che con le molliche di pane, che dalla tavola gli cadevano, comperar poteva l'abbondanza del Cielo, e che per non haver voluto dare una cosa di sì vil prezzo, venisse in tanta estrema povertà, che cercasse, e cerchi per sempre una sola gocciola d'acqua, nè se gli dà giamai? A chi non

muove quella dimanda dello sventurato, che dice: *Pater Abraham, miserere mei, & mitte Lazarum, ut intingat extremum digiti sui in aquam, ut refrigeret linguam meam: quia crucior in hac flamma.* O Padre Abramo, habbi misericordia di me, e manda Lazaro, acciò bagni l'estremità del suo dito nell'acqua, per refrigerarmi la lingua, perché son tormentato in questa fiamma. Qual minor dimanda di questa propor si poteva? non hebbe ardire di cercare un solo vaso d'acqua, e quel che dà più ammirazione, nè meno tutto, ma la punta sola del dito, per toccargli la lingua; nè pur questo fologli fu concesso.

Luc. 16.

Perilche vedrai, come gli è serrata la porta d'ogni consolazione, e quanto sia universal quell' interdetto, e s'communica, poi che manco questo impetrano. Di maniera che in qual si voglia luogo, che rivolgan gli occhi, dovunque stendano le mani, non troveranno consolazione alcuna, quantunque picciola sia: e come colui, che sta nel mare affogandosi, sommerlo già sotto l'acque, non trovando dove fermare il piede, stende molte volte le mani d'ogni banda in vano, poi che altro non prende, che acqua liquida, e fuggitiva, che lo burla, & inganna; così quivi l'istesso accaderà a quegli sventurati, quando si staranno affogando in quel pelago di tante miserie, agonizzando, e battagliando sempre con la morte, senza trovare rimedio, nè refugio, sopra il quale possano fermarsi. Quell'è dunque la maggior delle pene, che si patiscono in quel tanto sventurato luogo. Perché se queste pene havessero a durar per alcun determinato tempo (benche fossero mille, ò cento millia milioni d'anni) pur questo sarebbe alcuna sorte di refrigerio (perche nessuna cosa è veramente grande, se hà fine) mà questo non sarà, perché le loro pene s'agguagliano con l'eternità di Dio, e la duratione delle loro miserie con la duratione della divina gloria: e quanto Dio viverà, tanto essi moriranno, e quando Iddio lascerà d'essere quel che è, allora essi lasceranno d'essere quel che sono. O vita mortifera, ò morte immortale; non sò come chiamarti, ò vita, ò morte: se sei vita, come uccidi? se sei morte, come duri? non ti darò nè l'uno, nè l'altro nome, poiche in ambedue

Calamità de i dannati.

Qual sia la vita? o morte?

Tormenti de' dannati.

Ps. 114.

Matth. 25.

Exo. 16.

Prov. 30.

Prov. 10.

Miseria del ricco Epulone.

due si trova alcuna sorte di bene ; vi è nella vita, riposo ; e nella morte, termine (il che non poco all' ggerisce il travaglio) tu non hai né riposo, né termine : che dunque feci tu lei il mal della vita, & il mal della morte ; perche della morte tieni il tormento senza il fine ; e della vita, la duratione, senza il riposo . Privò Iddio la vita, e la morte del bene ch'havevano, & in te collocò quel che restava per castigo de' tristi . O amara compositione , o sciapita feccia del calice del Signore , del quale bevveranno tutti li peccatori della terra . Dunque in questa duratione , & in questa eternità , vorrei , fratel mio , che ponessi alquanto gli occhi della consideratione , e che (come mondo animale) ora ruminassi fra te stesso questo passo . E per far questo più commodamente , mettimi a considerare il travaglio , che patisce un' inferno in una mala notte , e particolarmente se egli è tormentato da qualche gran dolore , ò infermità : Mira quante rivolte dà per quel letto , quanto affanno tien seco , quanto lunga gli pare quella notte , quante volte riconta l' hore dell' horologio , e quanto lunga gli pare ogn'una di quelle : e tutto questo passa , in desiderare la luce del giorno , che sarà sì picciolo rimedio per il suo male . Adunque , se questo ti tiene per sì gran travaglio : di che maniera farà quello di quella notte eterna , che non hà giorno , nè spera pur l'alba del giorno ? O profonda oscurità , ò notte eterna , ò notte maladetta per bocca di Dio , e de' suoi Santi : che desiderando la luce , non l'averai , nè meno l'alba del giorno , che si leva . Or dunque riguarda , che sorte di tormento sarà , viver per sempre in una tal notte , disteso non già in un delicato letto (come l'inferno) ma in una fornace di fiamme tanto terribile ? che spalle balterebbono per sopportar un tal incendio ? O cosa veramente da far tremare : se porte solamente l'estremità del dito sopra un carbone acceso per ipatio d'un' Ave Maria , pare cosa intollerabile : che sarà lo stare ardendo in corpo , in anima , in mezzo di quel fuoco sì vivo , che il nostro a comparatione di quello è come spento ? si trova giudicio nel mondo ? hanno cervello gli huomini ? intendono ciò , che significano queste parole ? credono forse che questo sia favola de' Poeti ? pen-

sano che questo tocchi a loro ? ò che si dica per altri ? nessuna di queste cose si può dire , poiche di tutto questo si fa certi la Fede .

Appresso a questo male ne segue un' altro non minore , & è , che le pene stanno sempre in un medesimo stato , senza che vi sia pur una minima declinatione . Tutte le cose , che stanno sotto il Cielo , girano con l'istesso Cielo , nè mai stanno in un medesimo stato , mà sempre , ò ascendono , ò discendono . Il mare , & i fiumi hanno i loro aumenti , e diminutioni : i tempi , l'età , e le fortune de gli huomini , e de i regni stanno sempre in un continuo moto . Non si trova febbre sì grande , che non habbia la sua declinatione ; nè tanto acuto dolore , il quale poi ch'è molto aumentato , non venga meno . Finalmente tutte le tribulationi , e mali a poco a poco li diminuisce il tempo ; come dice il proverbio ; Non è coia alcuna , che più presto si rasciugli , che le lagrime : solo quella pena stà sempre verde , solo quella febbre non hà declinatione , solo quel grande ardore non conosce , che coia sia mattina , ò sera . Quaranta giorni , e quaranta notti piove sempre d'un modo nel tempo del diluvio sopra la terra , senza cessare , e questo baflo per annegar' il mondo : mà quivi eternamente poveranno lance , e fiette di furore sopra quella terra infelice senza punto cessare . Questo è tanto vero , che la pena , che quivi si darà per li peccati veniali , sarà ancor' eterna , come quella che si dà per li mortali : perche quantunque al peccato veniale non se gli debba pena infinita ; nondimeno , perche in quello stato non si sopporta liberatione , nè remissione di debito alcuno : e perche il tempo già passò di sodisfare , e pagare , perciò si starà in quella pena sempre in uno stato senza finire . Dunque che cosa potrebbe esser di maggior tormento , e pena , che patir sempre d'una maniera senza nessuna sorte di mutatione ? per molto delicato che fosse un cibo , se si mangiasse continuamente , verrebbe in fastidio : perche mai non sù cibo più saporito di quella manna , che mandò Iddio a i figliuoli d'Israele nel deserto , e con tutto ciò per mangiare sempre di quella , venne loro nausea , e fastidio . Il cammino che è tutto piano , dicono che più stanca , che altro ,

Pene inter-
nali son-
no senza
diminu-
zione .

Confide-
razione
delle pe-
ne inter-
nali .

Contri-
buzione
delle pene
dell'inter-
no .

altro, perche empre la varietà ancor nelle pene dà qualche refrigerio. Dunque dimmi, se pur le cose saporite, quando sono sempre d'una sorte, causano fastidio, e pena; qual sorte di fastidio sarà quello, che si causerà da tanto horribili pene, durando sempre d'un modo? che sentiranno quegli infelici, quando là si vedranno tanto abbominati, e discacciati da Dio, che manco col perdono d'un solo peccato veniale voglia alleggerire i loro tormenti? sarà sì grande la furia, e rabbia, che contra di lui concepiranno, che giamai non cesseranno di maledire, e bestemmie il suo santo nome. A tutte queste pene vi s'aggiunge quella di quel perpetuo gustatore, ch'è il verme della coscienza, del quale si spesso fa mentione la Sacra Scrittura, dicendo: *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Questo verme è un rabbioso dispetto, & un'infelice pentimento, che ivi sempre hanno li reprobì, ricordandosi della commodità, e tempo ch'ebbero in questo mondo, e per evitare quelli sì gravi tormenti, non se ne volero mai servire. Or quando il miserabile peccatore si vede così alle strette, & angosciato; e si ricorda di quanti giorni, & anni lasciò passar' in vano; quante volte fu auvilato di questo peccolo, & come di cosa nessuna se calo, che sentirà? che onde di guai, e che grandi affanni avrà nel suo cuore? Non hai letto nell'Euangelio, *Ibi planctus, & stridor dentium?* Quivi faranno pianti, e stridori di denti? Or queste, & altre simili saranno le cause di questo sì grand dolore. Et acciò tu possi meglio intendere questo, quanto importa, ti proporrò un simile esempio. Riduciamo alla memoria l'istoria di Gioseffo, e quella gran fame de i sette anni d'Egitto, alla quale precedette (come dice la Scrittura) sì grande abbondanza di frumento, qual fù negli altri sette anni precedenti, che s'agguagliava all' arena del mare, e sopravanzava ogni misura: però finiti questi sette anni, seguirono gli altri sette, di sì grande sterilità, che nel primo di quelli, venne tutto l'Egitto innanzi al Rè Faraone gridando, e dimandando da mangiare; e mandandogli il Rè a Gioseffo, egli dimandò loro tutti li denari, ch'havevano, e per quelli diede loro grano quell'an-

no: finito che fù questo, ritornarono l'anno seguente a Gioseffo, dicendo: Dacci da mangiare, perche permetterai, che moriamo di fame in tua presenza; poiche non habbiamo più danari da darti? a i quali rispose: Datemi tutti li vostri armenti e bestiami, e vi darò del grano per essi, poiche non avete più danari; & offerto, che gli hebbero tutti i loro armenti, finita già quella provisione, ritornarono l'altro anno, dicendo: Ben sai, Signore, che già non habbiamo nè dauari, nè armenti, per darti, nè altro ci resta, che le persone, e la terra; come dunque sopporterai, che periamo di fame in tua presenza? le nostre persone, e nostre terre (che di tanti beni solo ci restano) sono tue, compraci per schiavi del Rè, e seti piace, dacci per poter seminare, acciò non venga a restare la terra incolta, e solitaria, morendo quelli, che la dovevano coltivare, e popolare. In questo modo comprò Gioseffo tutta la terra d'Egitto; perche tutti venderono le loro possessioni per la gran fame che pativano. Ora pigliamo di quà quello che fa al nostro proposito: Dimmi ti prego, che sentiranno questi huomini miserabili, quando si ricordano di quelli primi anni della fertilità passata, e vedano con quanto poco prezzo si potevano provvedere per l'auvenire, & anco accumulare tesori per tutta la vita? con quanta ragione si dovevano affliggere, e riprendere se stessi, dicendo: Sventurati noi, che si facilmente potevamo rimediare, e provvedere per tutta la nostra vita, e non habbiamo voluto: e se non fossimo stati auvilati di questo, pur havremmo alcuna scusa della nostra trascuraggine; però essendo noi stati prima auvilati, e conoscendo, ch'havrebbe detta la verità per l'auvenire, quel che l'haveva così indovinata nel principio: e vedendo oltre à ciò la sollecitudine, ch'havevano i fattori del Rè a raccogliere, & inferrare quanto frumento potevano (ilche ci doveva bastare per intendere, che la cosa andava da doverlo) e che con tutto questo siamo stati tanto sprovvisti, e senza cura, che scusa possiamo avere; ò quanto ci valerebbe a questi tempi quello, ch'allora dissipavamo? e quante ricchezze potremmo adesso adunare con quel che allora habbiamo dissipato? Dov'era

lla. 66.

Verme della coscienza ne' dannati.

Luc. 13.

Prudenza di Gioseffo ne l'Egitto.

L'auvenire de' dannati nel loro inferno.

il nostro giudizio? dove il cervello? a non saperci servire, & aiutare d'una simile commodità? Queste, & altre accuse, anco maggiori, dovevano apportare contra se stessi quegli infelici, e credo che tutto quel tempo stavano come dispettosi, e disperati, pensando in sì gran lor negligenza, e trascuraggine.

Or dimmi dunque, fratello, che cosa è tutto questo a comparatione di quello ch'ora trattiamo; eccetto che un'ombra, a comparatione della verità? quella fu fame di sette anni, ma quella dell'inferno sarà eterna; quella hebbe rimedio, benché difficile, e caro, questa non giamai l'avrà; quella potè redimersi con danari, e robbe, questa giamai non avrà rimedio per altra cosa; quel castigo è irremissibile, quella pena incommutabile, quella sentenza irrevocabile; finalmente quelli (passati li sette anni) tornarono ad alzar la testa, & uscìr di miseria: ma colui che una volta vi entrerà per patire, non saprà giamai, che cosa sia riposo. Dunque se quelli con tutto ciò, stavano tutto quel tempo afflitti, & angosciati, quanto più vi starà colui, che ivi si troverà senza rimedio? ò se la sapeste considerare come ciascuno quivi starà, rodendosi, e lacerandosi, e cruciandosi fra se stesso, così dicendo: ò me miserabile; & Infelice, e che tempo, e che commodità hò lasciata passare indarno? fu già un tempo, che con un vaso d'acqua fredda, poteva guadagnar mi una corona di gloria: & oltre a ciò anco con l'opere istesse, necessarie per sostenere la vita mortale, poteva meritare la vita sempiterna: e come non guardai al futuro? come mi acciecai col presente? come lasciai passar in vano quegli anni di tanta preparatione, & abbondanza per arricchirmi? e s'io havessi vivuto fra Gentili, e non havessi creduto, che si trovasse altro, che nascere, e morire, haverei pur alcuna sorte di scusa, con dire: Io non seppi quel che mi stava riposto: mà vivendo fra Christiani, & essendo io uno di quelli, e tenendo per fede, che io havea da venire a quell'ora, & essendomi stata predetta sì spesso dalla Chietà questa giornata; e vedendo molti, che per quell'avviso si preparavano per tempo, e s'appressavano à far provisione di buone opere; la cui vita m'era anco

prova maggiore di quel che si predicava, se a tutti questi avvisi, & esempi mi feci fardo, nè pur senza fatica di bando volsi ricevere il Cielo; che merita chi sè tal cosa? O furie infernali, lacerate, e mangiate le mie viscere, ch'io l'hò meritato: io merito arrabbiar di fame per sempre, poiche per tempo non m'hò provisto: non merito ricogliere; poi che non semmai; non merito d'havere, poi che non conservai; non merito, ch'ora mi diano quel ch'io chiedo, poi che lo rifiutai, quando me l'offervano: merito sospirare, e piangere in vano, mentre che Dio sarà Dio; e merito, che questo verme mi stia sempre rodendo le viscere, rappresentandomi quel poco, ch'io guadagnai, e quel; ch'io perdei, e molto più quello, ch'io poteva guadagnare con quel poco, ch'io non volsi perdere. Quell'è dunque quel verme immortale, ch'ivi sempre hà da star consumando le viscere de i tristi, ch'è una delle pene maggiori, che in quel luogo si patiranno. Relterai forse stupefatto, Christiano Lettore, leggendo tante sorti di pene, come qui stanno scritte, e ti parerà, ch'altra più non si possa dire di quel ch'è detto: mà non mancano forze al braccio di Dio per castigare tuttavia più li suoi nemici: Perche tutte le sopradette pene generalmente convengono a tutti li condannati: mà oltre a queste generali, vi sono altre particolari, perche là pate ciascuno, secondo la qualità de' suoi peccati; e conforme a questo, quivi saranno i superbi humiliati, & abbassati, e pieni di confusione: gli avari patiranno miserabili necessità: i golosi arrabbiaranno con perpetua fame, e sete: i lussuriosi abbruciaranno nell'istesse fiamme, che essi stessi accesero: e quelli, che in tutta la lor vita andarono a caccia di piaceri, e diletti, viveranno in continuo pianto, e dolore. E perche gli esempi molto giovano per muovere i cuori, non lasciò di dirne un solo al nostro proposito, per il quale meglio possiamo intendere questo. Si scrive d'un Santo huomo, che vide in ispirito la pena d'un huomo mondano, e carnale in questo modo: Vide come i demonj, morendo colui, pigliarono l'anima sua, e la portarono con grande allegrezza al Principe delle tenebre, il quale stava sedendo in una gran feggia di fuoco, aspettando questo dono;

F. cagione
della ta-
ne eterna
e l'ab-
soluta.

Pene par-
ticolari
de' dannati.

Ritela-
zione d'
uno dan-
nato à un
huomo
Santo.

dono; e presentato che gli fu, levandosi lui dalla feggia, disse all' hospite miserabile, che gli voleva far gratia di quella feggia tant' honorata, poi che egli era stato huomo tanto degno, e desideroso d'honore: subito come costui s'assettò, con alte voci, e gridi lamentandosi di quell' honore tanto noioso, vennero altri molto brutti, e gli presentarono un vaso d'un' amarissimo, e fetido beverage, e glielo fecero bere per forza, dicendo: E cosa conveniente, poi che fosti amico di vini pretiosi, e di delicatezze, che provi ancora il vino, che beviam noi in questi paesi: subito giunsero due altri, che con due tombe di fuoco, e postegli alle orecchie, cominciarono a soffiar fiamme di fuoco in esse, dicendo: Questo refrigerio ti tenevamo qui preparato, perchè sapevamo, che là nel mondo tu eri amico di sonetti, e musiche; subito vennero gli altri, carichi di serpenti, e vipere, le quali distesero sopra il petto, & interiora di quel miserabile, dicendo: Poi ch'egli era stato amico de gli abbracciamenti, e carezze delle donne, che pigliasse all' hora quel refrigerio in luogo dei diletti, ch'aveva resi al mondo. Di modo, che (come dice il Profeta Esaia:) *In mensura contramensuram judicabis eam*: però che, ivi si dà misura contra misura, quando è castigato un tristo, acciò in si gran varietà, e proportion di pene risplenda l'ordine, e sapienza della divina giustizia. Questo mostrò Iddio a questo huomo Santo per nostro avviso, e castigo: non perchè nell'inferno vi siano queste pene materialmente; ma acciò che per esse noi intendessimo in alcun modo alcuna cosa della varietà, e moltitudine delle pene, che quivi sono. Del che non sò come alcuni Gentili hanno havuta alcuna notizia, perchè parlando il Poeta di questa moltitudine di pene, venne a dire, che quantunque havesse cento bocche, e cento lingue, non sarebbe stato bastante per raccontarne solo il nome di quelle: *Non, mihi (dice egli) si lingua centum sit, oraque centum, Ferrea vox, omnes scelerum comprehendere formas, Omnes puniarum percurrere nomina possem*. Poeta era costui che disse queste parole, ma incio non parlò come Poeta, ma come Profeta, & Evangelista. Dunque se tutto questo hà da passare così, qual' è quell'huomo, che

vedendolo adesso così certo con gli occhi della fede, non volti carta, e cominci a provvedersi per questo tempo? dove è hora il giudicio? dove è la ragione? dove è almeno l'amor proprio, che sempre cerca l'util suo, e tiene del suo danno? è forse l'huomo diventato bestia; poich'altro non conosce, che le cose presenti? ha gli occhi per guardare d'avanti? *Surdi audire, (dice Esaia) & ceci intuemini ad videndum, quis cecus?* O sordi, (dic'egli) udite, o ciechi aprite gli occhi per vedere. Chi è questo cieco, eccetto che'l mio servo? e chi è il sordo, se non quello, a cui mandai li miei messaggeri? e chi è il cieco, se non colui, che si lasciò vendere per ischiavo? Tu che vedi tante cose, non vedrai questa? tu, che tieni l'orecchie aperte, non intenderai questo? Se questo non credi, come sei Christiano? e se lo credi, e non ci provi, come sei huomo di ragione? Dice Aristotele, che questa differenza è tra l'Opinione, e l'Imaginatione: che la sola imaginatione non basta per causare timore, ma l'opinione sì: perchè imaginandomi io, che mi cascherà alcuna cosa addosso; questo non basta per causarmi timore, s'io non havessi probabilità, ovvero opinione ch'egli è così; perchè già questo basta per farmi temere. Di qua nasce quel timore co'l quale sempre vanno gli homicidiarj, per il sospetto, ch'hanno dell'insidie de' loro nemici. Dunque se sola l'opinione, e sospetto del pericolo basta per dar timore anco a quelli, che sono molto animosi, come la certezza è fede di sì grandi mali, che superano ogni opinione, e scienza non ci fa tremare? se tu vedi, che già tant'anni vivi male, e che almeno (secondo la presente giustizia) sei condannato a questa pena; e creoli, che per l'auvenire non t'emenderai più di quello, ch'hai fatto infino adesso, dopo tanti anni; come essendo in questo pericolo, non ti viene alcuno repentino dolore, vedendo lo stato nel qual vivi; le pene che ti stanno preparate, il tempo, che perdi; & il pentimento, che di questo hai d'haver sempre? Non si truova giudicio, che basti a sopportare una cecità tanto visibile.

DELLA GLORIA DE' BEATI.

Cap. II.

Acciò non manchi cosa alcuna, che muova il nostro cuore alla virtù doppo

Fig. 17. B.

La varietà delle pene infernali nota anco a i Gentili.

Verg. 6.

Es. 41.

anim. 154.

Forza dell'opinione, e del timore.

Spemanz
del pre-
mio, che
ci dee mo-
vere a
ben fare.

M. J. 22.

Confide-
ria, o ne
della vita
beata.

Lodi della
celeste
Cortesia
Ieremie.

doppo la pena, la qual Iddio Benedetto minaccia a i tristi; propone ancor lor davanti il guiderdone, e premio de' buoni; ch'è quella gloria, e vita immortale, della quale godono i beati: col quale molto efficacemente c'invita ad amarla; però che non ci è lingua, nè Umana, nè Angelica, che basti per esplicare, qual sia questo guiderdone, e questa vita: ma per havere alcun odore, ò notizia di quella, voglio qui riferirti quel, che Sant'Agostino dice in una delle sue Meditazioni, parlando di questa vita. O vita (dice egli) preparata da Dio per gli amici suoi; vita beata, vita sicura, vita quieta, vita bella, vita monda, vita casta, vita Santa, vita che non conosca morte, vita senza tristezza, senza colpa, senza bugia, senza dolore, senza ansietà, senza corruzione, senza varietà ò mutazione, senza perturbazione: vita piena d'ogni bellezza, e dignità: dove non è nimico, che offenda; nè diletto, che manchi; dove l'amor' è perfetto, e senza paura; dove il giorno è perpetuo, & il voler di tutti unito; dove Iddio si vede a faccia a faccia; e quello sol cibo vi si mangia, senza che manchi mai. Mi diletto considerer la tua chiarezza; piacciono i tuoi beni al mio desideroso cuore. Quanto più ti considero, più m'accendo nel tuo amore: molto mi diletta il gran desiderio d'ite, e non mi è men dolce la tua memoria: ò vita felicissima, ò regno veramente beato; che sei senza morte, che non hai fine, nè successo di tempo; dove il giorno continuando senza notte, non sà che cosa sia mutazione, dove è il Cavaliere vincitore congiunto con quelli perpetui chori degli Angeli, e con la testa coronata con ghirlande di gloria, canta a Dio un cantico degli cantici di Sion. Felice, e molto beata farebbe l'anima mia, se finito il corso della mia peregrinazione, io meritassi vedere la tua gloria, la tua felicità, la tua bellezza, le mura, e porte della tua Città, le tue piazze, le tue case, i tuoi generosi cittadini, & il tuo Rè onnipotente nella sua bella Maestà: le pietre de' tuoi muri sono pretiose, le porte sono ornate di perle risplendenti, le tue piazze sono d'oro purissimo, nelle quali giamai non mancano perpetue lodi; le case di mosaico, & il mosaico è fatto di zafiri, i travamenti sono rami d'oro, dove non entra alcuno, che non sia

mondo, nè vi habita, chi non è puro. Bella, e soave sei nelle delizie tue, madre nostra Gerusalem, in te non si pate cosa alcuna di quelle, che qui si patono: Molto differenti sono le tue cose, da quelle, che in questa nostra miserabile vita sempre vediamo, dove giamai, non si vedono tenebre, nè notte, nè mutazione di tempi; la luce, che t'illumina, non è di lampade, nè di luna, nè di luce di stelle, ma Dio, che procede da Dio, e la luce che dalla luce nasce, è quella cheti dà chiarezza: l'istesso Rè, e Santo di tutti i Santi, sempre risiede in mezzo di te, circondata da' suoi ministri: quivi gli Angelici chori fin fanno soave musica: quivi si celebra una perpetua solennità, e festa con ciascuno di quelli, che ivi giungono da questa peregrinazione: quivi s'ha l'ordine de' Profeti, il glorioso choro de' gli Apostoli, l'invitto esercito de' Martiri, il Reverendissimo convento de' Confessori, i veraci, e perfecti Religiosi, le Sante Donne, che insieme superarono i diletti mondani col sesso debole femminile: i giovanetti, e donzelle, più vecchi in virtù, che in età: le pecorelle, & agnelli, che scamparono da' lupi, e da fraudolenti lacci di questo mondo, tengono perpetua festa, ciascuno nella sua stanza: tutti simili nell'allegrezza, benché differenti nel grado; quivi regna la carità con ogni sua perfezione; perche Dio è in tutti ogni cosa; nel qual contemplano senza fine, nel cui amor sempre ardono; il qual sempre amano, & amando lodano, e lodando amano, e tutto il loro esercizio è lode senza travaglio, e stacchezza: ò me beato, e veramente felice, quando sciolto dalla prigionia di questo corpo, meriterò di udir quelli cantici della musica celeste, intonati in lode dell'eterno Rè da tutti li cittadini di quella città sì nobile; ò me beato, e grandemente beato, quando mi troverò frà i cantori di quella cappella, e toccherà ancora a me d'intonar il mio Alleluja, & assistere al mio Rè, al mio Dio, al mio Signore, e lo vedrò nella sua gloria, come già me lo promise, quando disse, Padre quest'è l'ultima, e determinata mia volontà; Joan. 17. che tutti quelli che m'hai consegnati si ritrovino meco, e vedano la chiarezza, ch'io hebbi con esso teco, innanzi che il mondo fosse creato. Fin qui sono parole di S. Agostino.

Ordin
de' beati
in Para-
diso

Or

servi di
Dio per
ce.

Or dimmi, che giorno farà quello, che verrà per la tua casa (s'havrai vivuto co'l timor di Dio) quando finito il corso di questa peregrinazione, tu passi dalla morte all'immortalità? e del passo, nel qual gli altri cominciano a temer, tu cominci a sollevare la testa, perche giunge il giorno della tua redenzione? Or t'èci un poco (dice S. Girolamo alla Vergine Eustochia) dalla carcere di questo tuo corpo, e posta alla porta di questo tabernacolo, metti innanzi a gli occhi il premio, che aspetti de i travagli presenti: dimmi, che giorno farà quello, quando la Sacra Vergine Maria accompagnata da i chori delle verginelle, ti vengano a ricevere? e quando l'istesso Signore, e sposo tuo ti venga incontro dicendo: Vieni, & affrettati, diletta mia, formosa mia, colomba mia, l'inverno è già passato, le pioggie sono cessate, e li fiori sono compariti nella nostra terra. *Surgere propterea, amica mea, formosa mea, &c.* Quanta dunque sarà l'allegrezza, che l'anima tua riceverà, quando a quell' hora sia presentata innanzi al trono di quella B. Trinità, per mano de gli Angeli Santi, e specialmente da quello, a cui fosti raccomandata, come a fedele depositario; quando questo con gli altri narrino le tue buone opere, le croci, e travagli, che portasti per Dio? Scrive S. Luca, che quando morì quella Santa elemosinaria Tabita, tutte le vedove, e poveri circondarono l'Apostolo San Pietro, mostrando le vesti, ch'essa loro faceva: perche mosso l'Apostolo, pregò Dio per quella tanto pietosa donna: e per le sue orazioni la ridusse in vita. Che allegrezza dunque sentirà l'anima tua, quando quelli beati spiriti, ti piglieranno in mezzo, e presentinnanzi al Divino concittorino predichino le tue buone opere, e ti narrino per ordine le tue elemosine, le tue orazioni, i tuoi digiuni, l'innocenza della tua vita, il sopportar l'ingiurie, la pazienza ne i travagli, la temperanza nelle delizie, con tutte l'altre virtù, e buone opere, che facesti? ò quanta allegrezza riceverai in quell' hora per tutto il bene, che havrai fatto, e come conoscerai là il valore, & eccellenza della Virtù? qui l'obbediente narrerà le vittorie, quivi la Virtù riceverà il suo premio, & il buono sarà honorato secondo il suo merito. Oltre a questo che allegrezza farà

Conte.

A. 2.
Tabita
resuscita-
ta damo-
re.

quella, che riceverai quando vedendoti in quel porto di tanta sicurezza, volgendolo gli occhi al corso della navigazione passata, vederai le tempeste, nelle quali ti ritrovasti, li passi stretti che passasti, & i pericoli dei ladri, e corsari, da quali scampasti? quivi si canterà quel cantico del Profeta: *Nisi qui dominus adiuvit me: paulominus habitaſſet in inferno anima mea*. Se il Signor non mi haveſſe dato soccorso, quasi che l'anima mia habitarebbe nell' inferno: e come trà tanta moltitudine di condannati volse Iddio, che tu fossi nel numero de gli eletti, e di quelli, a quali haveſſe da toccar così felice sorte. Che sarà sopra tutto questo, vederle feste, e trionfi, ch'ogni giorno si celebrano co' nuovi fratelli, che superato già il mondo, e finito il corso della loro peregrinazione, entrano ad essere coronati con essi? O che allegrezza si riceverà, in vederſi ristaurare quelle sordie, & edificar quella Città, e riparfarsi li muri di quella nobile Gerusalemme? Con quanti allegri abbracciamenti gli ricevè tutta quella corte del Cielo, vedendogli venire carichi di spoglie del nemico superato? quivi entrano co i Cavalieri trionfanti, anco le donne vittorioſe, che co'l mondo vinsero la debolezza della lor fragile conditione: quivi entrano le Verginelle innocenti, martirizzate per Christo con doppio trionfo della carne, e del mondo, con ghirlande di gigli, erose sopra le lor teste: quivi parimente molti giovanetti, e figliuolini, che vinsero la tenerezza de gli anni loro con la discrezione, e virtù, entrano ogni giorno a ricever' il premio della loro purità virginal: quivi trovano li loro amici; quivi conoscono li lor maestri; riconoscono i lor padri, s'abbracciano, e si danno la dolce pace, e ricevono la ben venuta di tal'entrata, e di tal gloria. O quanto dolcemente si gusterà il frutto della Virtù, ancorche in altro tempo, e paravano acerbe le sue radici? Dolce è l'ombra, passato il caldo del mezzo giorno; dolce la fonte allo stracco viandante, dolce il sonno, & il riposo all'affaticato servo; però molto è più dolce a i Santi la pace dopo la guerra, la sicurezza dopo il pericolo, & il riposo eterno dopo la fatica de i travagli passati. Già sono finite le guerre; già non ci accade andar più armati alla destra, & alla sinistra:

All' allegrezza de' beati si ricordano di se con le paffi etc.

Salg.

All' allegrezza de' beati si per le cose dell' altra vita.

Quali fanno la dolcezza della beatitudine.

Essi.

Armati ascesero i figliuoli d'Ildracle alla terra di promissione, mà dopò conquistata la terra, posarono giù le loro lancie, e lasciarono l'arme, e dimenticati già di tutti i timori, e rumori di guerra, ciascuno all'ombra della sua pergoleta, & arbolicelli si godeva la quiete, e frutti della dolce pace: già possono riposare gli occhi stanchi delle continue viglie: può discendere della sua stanza il Profeta vegliatore, che fermava i suoi piedi sopra il luogo della guarnigione: già può riposare il Beato Padre Girolamo, che univa le notti co' giorni, percotendo il suo petto nell'orazione, combattendo animosamente contra le forze importune dell'antico serpente: non si sentono là mai le armi spaventose del sanguinolente nemico; non hanno colà luogo l'astutie del tortuoso serpente; non arriva colà la vista del velenoso basilisco: nè s'udirà quivi il fischio dell'antico serpente, ma quello dell'aura dello Spirito Santo, onde si vede la gloria di Dio. Questa è regione di pace, e sicurtà, posta sopra tutti gli elementi, dove non arrivano nuvole, nè tempeste velenose di venti: *Gloriosa diuitia sunt de te, Civitas Dei*. O quante gloriose cose si son dette di te, Città di Dio: *Beati omnes*, (dice Tobia) *qui diligunt te, & gaudent super pacem tuam*; Anima mea benedic Dominum, quoniam, &c. beati quelli, che ti amano, e godono della tua pace; Anima mia dà lode perpetua al tuo Signore, perciò che liberò Gierusalemme Città sua, da tutte le tribolazioni; Beato sarò io, se arriveranno le reliquie della mia generatione, a veder la chiarezza di Gierusalemme: le cui porte di zaffiri, e smeraldi saranno lavorate, e di pietre pretiose s'edificherà tutto il circuito de' suoi muri: di pietre limpide, e bianche saranno lastricate le sue piazze; & in tutte le contrade di quella si canterà Alleluja; O allegra patria, o dolce gloria, o compagna beata; chi faranno quelli tanto felici, che sono eletti per te? Pare presonzione desiderarti, ma non può nessuno vivere senza il desiderio di te. Figliuoli d'Adamo, gente mirabilmente cieca, & ingannata; peccorelle smarrite, e perdute, se questa è la vostra mandra, dietro a che cosa correte? che cosa fate? come lasciate perdere: si gran bene per sì piccolo travaglio? Se per questo bisognano tra-

vagli, da quest' hora invoco tutti i travagli del mondo, che vengano sopra di me; piovino sopra di me dolori: diammi tormento l'infermità: affiggami le tribolazioni: questo mi persegua, l'altro m'inquieti, congiurinsi contra di me tutte le creature; sia fatto io obbrobrio de' gli huomini, e discacciato dal mondo: manchi nei dolori questa mia vita, e gli anni miei con gemiti, pur che dappoi venga a quietarmi nel giorno della tribolazione, e meriti salire, e unirmi a quel popolo ornato, vago, & abbellito di tanta gloria.

Or v'è dunque pazzo amator del mondo, cerca titoli, & honori; edifica camere, e palazzi; slarga termini, & heredità; comanda se vuoi a regni, e mondi; che mai per queste farai tanto grande, quanto il minimo de' servi di Dio, che riceverà quello, che il mondo non può dare, e goderà quello, che sempre hà da durare. Tu con le tue pompe, e ricchezze farai col ricco Epulone sepolto nell'inferno, e questo col povero Lazzaro sarà da gli Angeli portato, e collocato nel seno d'Abramo.

DE I BENI CHE IL SIGNOR NOSTRO
promette a i buoni in questo mondo.

Cap. III.

E Se per caso tu dicessi, che tutte le sopradette cose sono beni, e mali, che per il futuro si promettono, che desideri vedere alcuna cosa, che ti movesse il cuore al presente (poiche tanto suol muovere la vista de' gli oggetti presenti) anco in questo adempirò il tuo desiderio. Perciò che presupposto, che il Signor Nostro habbia riservato il miglior vino, & i più dolci bocconi per il fine del banchetto, non per questo lascia i suoi digiuni, & affannati in questa strada; perciò ch'egli sa bene, che non potranno a questo modo durare in quella: laonde quando egli disse ad Abramo: *No timeas Abraham, ego enim sum protector tuus, & merces tua magna nimis*: Non temere Abramo, perciò che io sono defensor tuo, & il tuo premio sarà molto grande. Due cose gli promise in queste parole, l'una per il presente; cioè, ch'egli farebbe la sua defensione, e protezione in tutte le cose di questa vita, e l'altra per il futuro, ch'è il premio della gloria, che rietra per l'altra; ma quan-

Preogative della beatitudine eterna

Pl. 84.
Delirio
ne della
celleste
Gierusalemme.
Iob. 13. 18.

Perche si
debbono
desiderare
i travagli.

Abac. 3.

Pazzia de
gli amatori
del
mondo.

Gen. 15. 1.
Che cosa
promette
Dio ad
Abramo.

quinto sia grande la prima promessa, e quanti beni, e favori in se contenga, non lo potrà conoscere, se non colui che avrà con diligenza lette le scritture sacre, le quali niuna cosa più spesso replicano, & esaltano, che la grandezza de' favori, accoglienze, e beneficij, che Nostro Signore promette a gli eletti fuori in questa vita. Odi quello che dice Salomone ne' Proverbi sopra di questo: *Beatus homo, qui invenit sapientiam, melior enim est acquisitio ipsius auro, &c.* Beato l'huomo, che hà ritrovata la sapienza, perciò che più giova posseder quella, che tutti i tesori d'argento, & oro, per molto eccellente, e pretioso che sia: più vale, che tutte le ricchezze del mondo: e tutto ciò, che il cuor humano può desiderare, non si può agguagliare con quella: la lunghezza de' suoi giorni è nella sua destra, e nella sua sinistra le ricchezze, e la gloria: le sue vie sono vie belle, e tutti i sentieri pacifici: è albergo di vita per tutti quelli, che l'hanno acquistata; e quello che con perseveranza la possederà, beato. Osserva dunque figliuol mio, la legge di Dio, & i suoi consigli: perciocchè questo farà vita per l'anima tua, e dolcezza per il tuo gusto: all'hora anderai sicuro per le tue strade, & i tuoi piedi non troveranno dove intoppiare; dormendo, non havrai di che temere; e riposando sopra'l tuo capo, dormirai quieto. Questa dunque è, fratello, la soavità, e strada de' buoni; mà di quella, per la quale i cattivi camminano: riguarda quanto differenti nuove ce ne dona la scrittura: *Via peccantium complanata lapidibus, & in fine illorum inferi, & tenebra, & pena.* La strada de' cattivi (dice l'Ecclesiastico) è tutta sassosa: & al fine della giornata, è apparecchiata loro l'Inferno, tenebre, e pena. Ti par dunque buon cambio lasciar la strada di Dio per quella del mondo; essendo tanta differenza trà l'una, e l'altra, non solo nel fine della strada, ma etiamdi in tutti i passi di quella? Che dunque maggior pazzia, che voler più tosto con un tormento guadagnare un altro tormento, che con un riposo un altro riposo? Et ancora acciò che tu veda la grandezza di questo riposo, e la moltitudine de' beni, ch'in questo mondo accompagnano questo bene; ti prego che attentamente ascolti quello, che l'istesso Iddio, e Signor Nostro promette per Esaia a quelli, ch'osservano la sua legge, quasi per queste parole, secondo che le dichiarano varj interpreti.

Opera Granata Tomo I.

Quando farai (dic'egli) queste tali, e tali cose, che io commando, subito apparirà l'alba del giorno chiaro, (che è il Sole della Giustizia) che disfarà tutte le nuvole de' tuoi errori, e tristitie, e subito comincerai ad havere certa, e perfetta salute: e la giustitia delle tue buone opere procederà come una lucerna innanzi di te: e la gloria del Signore d'ogni parte ti circonda, allora invocarai il nome di Dio, et i alcoltera; chiamerai, e ti risponderà: Eccomi qui presente per tutto ciò, che ti piace: allora in mezzo delle tenebre, e tribolazioni, & angustie di questa vita risplenderà sopra di te l'ajuto Divino, ilquale ti consolerà: e le tue tenebre saranno sì come il mezzo giorno: perciocchè l'istessa calamità, e miserie de' peccati passati disporrà il Signore, che ti siano occasione di maggior felicità, & egli ti darà sempre vera pace, e riposo dell'anima; & in tempo di fame, e sterilità ti darà satietà, & abbondanza, e le tue ossa saranno liberate dalla morte, e dal fuoco eterno; e farai come un giardino adacquato, e come una fonte d'acqua sorgente: e si edificherà in te quello, che già molti anni addietro era deserto; acciò che si cospervi co' buoni fondamenti di generatione in generatione; e se procurerai di santificare le mie feste, non spendendo il tempo in quelle maleamente, nè in far la tua volontà contra la mia; osservando molto diligentemente, e con ogni studio quello, ch'io commando in questo giorno; allora ti diletterai nel Signore, le cui delitie avanzano tutte quelle del mondo, e ti sollevorò sopra tutte le altezze del mondo, cioè ad uno stato di vita felicissima, dove non può arrivare tutta la potestà della fortuna, nè della natura humana: finalmente ti darò la satietà, & abbondanza di quella pretiosa heredità, ch'io promisi al padre tuo Giacob, che è la beatitudine della gloria: perciocchè queste parole sono della bocca del Signore.

Questi dunque sono i beni che promette Iddio a' servi suoi: de' quali, se bene alcuni sono futuri, però la maggior parte di quelli sono presenti, come è quella nuova luce, e splendore del Cielo; e quella satietà, & abbondanza di tutti i veri beni; quel refugio, & appoggio in Dio; quella assistenza divina a tutte le loro orationi, e petitioni;

Promesse di Dio a chi vive bene.

Premii temporali de' buoni.

Premii presenti de' buoni.

B

quel-

quella pace, e quiete di coscienza; quella guardia, e provvidenza divina; quel giardino di piaceri, cioè la verdura, e la bellezza della gratia; quella fontana, che giamai non si dissecca, cioè la provvisione, & abbondanza di tutte le cose; quelle divine delizie, che avanzano tutte le humane, e quella elevatione di spirito, dove non può giunger tutta la potestà della natura creata. Tutti questi sono favori, che Dio promette a' suoi servi, tutte sono opere della sua misericordia, effetti della sua gratia, testimonj del suo amore, e carezze della prudenza paterna, che hà verso li suoi. Sopra ciascuna di queste cose ci sarebbe tanto da dire, che non permette la brevità di questo compendio, che di ciascuna cosa di queste si tratti in particolare. Si che di tutti questi godono in questa, & in quell'altra vita i buoni, e di tutti ne sono privi i cattivi; accioche di quà tu possi vedere la differenza, che è tra gli uni, e gli altri, poiche si ricchi sono questi dei favori del Cielo, e si poveri, e bisognosi gli altri.

Perchè che se consideri con attenzione tutte queste parole sopradette, & ancora la conditione, e stato de' buoni, e de' cattivi; troverai, che coloro stanno in gratia di Dio, e questi in disgratia; coloro sono amici, questi nimici; coloro stanno nella luce, questi nelle tenebre; coloro godono delle consolazioni angeliche, questi dei piaceri de' porci; coloro veramente sono liberi, e signori di se medesimi, questi sono schiavi del demonio, e delle proprie passioni; coloro vivono in continua pace, questi in continua guerra; coloro allegria il testimonio della buona coscienza, questi rimorde sempre il verme della loro; coloro nella tribolazione stanno costanti nel suo stato, questi come leggier paglia sono rapiti dal vento; coloro stanno saldi, e sicuri con l'anchora della speranza, questi nobili, e sottoposti a gl'impeti della fortuna; e l'orazioni di coloro sono accette, e grate a Dio, quelle di questi sono abominabili, & efecrabili; la morte di coloro è quieta, pacifica, e pretiosa nel cospetto divino, di questi è inquieta, angosciosa, e piena di timore: finalmente coloro vivono come figliuoli sotto la tutela, e protezione di Dio, e dormono dolcemente sotto l'ombra della sua provvidenza pastorale; questi privi di tal provvidenza vanno come pecorelle

smarrite senza pastore, ò patrone, esposti a tutti li pericoli, e travagli del mondo. E se la Virtù apporta seco tutti questi beni, dimmi, qual cosa t'impedisce che non abbracci si gran bene? che puoi allegar per iscular la tua negligenza? Dir, che questo non è vero, non vale: poiche vedi tutto esser fondato in parole di Dio, e testimonj della sua scrittura. Dir, che questi sono piccioli beni non si può, poiche avanzano, come habbiamo detto quello, che l'cuore humano può desiderare. Dir, che sei nemico di te stesso, e che non desideri questi beni, manco questo si può dire, poiche l'huomo naturalmente è amico di se stesso, e la volontà humana hà per oggetto il bene, che è il bianco, & il berlaglio, e fine del suo desiderio. Dir, che non intendi, e gusti questi beni, non basta per iscusarti della colpa, poiche tu hai la fede di quelli, ancorche non habbi il gusto; percioche il gusto si perde per il peccato, ma non la fede. La fede è testimonio più certo, più sicuro, e miglior che tutte l'altre esperienze, e testimonj del mondo. E perche dunque non mentirai, ò contraddirai a tutti gl'altri testimonj con questo solo? perche non crederai più alla fede, che al tuo proprio parere, e giudicio? O se ti volessi determinare, e gettarti nelle braccia di Dio, e confidarti in esso, quanto chiaramente vedresti subito in te il compimento di tutte queste Profetie? vedresti la grandezza di questi tesori; vedresti quanto ciecamente camminano tutti gl'amatori di questo secolo, poiche non cercano questo bene si grande, e vedresti finalmente con quanta ragione c'invita il Salvatore a questa sorte di vita, dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos: tollite iugum meum super vos, & invenietis requiem animabus vestris: iugum enim meum suave est, & onus meum leve*. Venite a me voi tutti, che siete travagliati, e carichi, ch'io vi darò refrigerio: pigliate il mio giogo sopra di voi, e troverete riposo alle anime vostre, percioche il mio giogo è molto soave, e il mio peso leggiero. Non è Iddio ingannatore, nè viene meno delle sue promesse, nè meno esaggera le cose, che promette; e perche dunque fuggi il riposo? perche discacci la pace, e soavità? perche disprezzi li favori, le lusinghe, e la dolce voce del tuo pastore? come hai ardi-

Nessuna cosa ti scusa da seguir la virtù.

Paragone dello stato de' buoni, e de' cattivi.

Matt. xi.

Scabità delle promesse di Dio.

Ps. lxx.

Luc. 11.
& Par. 1.

ardire di licenziarla te la virtù, havendo ella soprafcritto formato dalla mano di Dio? co'le molto minori di quelli fenti la Regina Saba di Salomone, e venne dall' ntime parti della terra a veder quello, che di lui haveva inteso. Deh perche vedendo tu tali nuove, e così certe della Virtù, non metti a rischio un poco di travaglio, almeno per chiarirti della verità di questa cosa? confidati, fratel mio, in Dio, e nelle sue parole; e gettati con gran confidenza nelle sue braccia, e lascia questo niente, che ti ritiene, e vedrai come resta superata la fama della Virtù co' suoi meriti, e come tutto è niente quel, che si dice, a comparatione di quello, ch' è in effetto.

COME NON SI DEVE L'HVOMO
diffirire di giorno la sua conversione, poiche
ha da rendere conto della colpa della vita
passata. Cap. IV.

Quali au-
visti ci per
suadono a
mutar vi-
ta.

OR se da un canto sono tante, e tanto grandi le cause, che ci obligano a mutar vita, e dall' altro non habbiamo pur' una scusa, che sia sufficiente, per non far questa mutatione; dimmi, ti prego, infino a quando aspetti di farla? Rivolgì gl'occhi adesso, caro fratello, alla vita passata, & in ogni età che ti trovi, riguarda, e ti parra, che già è anzi passato il tempo di cominciare a sodisfare in parte a i debiti passati. Risguarda, ch' essendo Christiano, rigenerato con l'acqua del battesimo, havendo Dio per padre, e la Chiesa per madre, & havendoti nodrito co' latte dell' Euangelio, ch' è la dottrina Apostolica, & Evangelica, e quello, che più importa, con l'istesso pane de gl' Angeli, cioè co' l' Sacramento dell' Altare, con tutto questo sei vivuto così dissolutamente, come se fosti stato un puro Gentile, che mai haveffe havuto cognitione alcuna di Dio.

Rimem-
branza
della vita
passata.

Perilche, dimmi, qual sorte di peccato si trova, che tu non habbi commesso? qual' albero ci è proibito, nel qual non habbi posto gl'occhi? che campo ci è dilettevole, nel quale non habbi almeno co' l' desiderio fatto festa alla lussuria tua? che cosa s' offerse mai a questi occhi tuoi, che non l' habbi desiderata? qual' appetito hai lasciato di mettere in opera, ricordandoti di Dio, e d' essere Christiano? che più havresti potuto fa-

re, quando ben fosti stato privo di fede? se bene non havevsti d' aspettare altra vita, che la presente? se bene non havevsti havuto a temere il rigoroso giudizio di Dio? che è stata la tua vita, altro che una tela di peccati, un sterquilino di vizi, una via di spine, e una disobbedienza di Dio? con chi hai vivuto fin' a quest' hora, se non co' l' tuo appetito, e con la tua carne, e co' l' tuo honore, e co' l' mondo? a quelli sono stati li tuoi Dei, questi gl' Idoli, a' quali hai servito, le cui leggi hai osservate. Dimmi, che conto hai tu fatto della sua legge, e della sua obbedienza? forse non n' hai fatto più caso, che se foste stato un Dio di legno: percioche gli è certo, che ci sono molti Christiani, che con la medesima facilità, che peccarebbono, se credessero, che non ci fosse Dio, con quella medesima peccano, credendo che ci è: e niente manco fariano credendo quello, che credendo quello, e qual maggior ingiuria? è maggior dispreggio far si potrebbe ad una sì alta Maestà? finalmente credendo tutto quello, che la Religione Christiana crede, tal' è stata la tua vita, quale sarebbe stata, se tu havevsti creduto, che questo fosse la maggior favola, è bugia del mondo. E se non ti spaventava la moltitudine de' peccati passati, e la prontezza con che li facetti, come non ti spaventava almeno la Maestà, e grandezza di quello, contra il quale peccasti? alza su gl'occhi, e riguarda l' immensità, e grandezza di quel Signore, il quale adorano la potestà del Cielo: innanzi la cui Maestà prostrato sta quanto contiene il Mondo: nella cui presenza tutto quel, che è creato, non è più d' una leggiera paglia, e vedi quanto sia gran male, che un vilissimo vermiciuolo, come sei tu, habbia havuto tante volte ardire d' offendere, e provocare ad ira gl'occhi d' una sì gran Maestà.

Grandeza
za della
Maestà di
Dio.

Risguarda la grandezza spaventevole della sua giustizia, & i castighi tanto notabili, che fino a quest' hora ha fatto nel mondo contra il peccato: non solo in particolari persone, ma pur' in Città, Reami, e Provincie, & in tutto l' universo mondo: e non solo nella terra, ma in Cielo ancora: non solo in strani, e peccatori, ma parimente nell' istesso innocentissimo figliuol suo, poiche volse egli pagare quello, che essi dovevano: e se questo si fa nel legno

Quando
sia grande
la giustitia di Dio.

Luc. 11.

verde, e per li peccati d'altri, nel secco, e carico di peccati proprj, che si farà? Che cosa dunque può essere più infensata, che mettersi un'omicciuolo a giuocare con un Signore, ch'hà la mano così potente, che se la carica sopra di lui, con un picciolo colpo lo getterà senza riuedo nel profondo dell'inferno.

Quanto
sia gran-
de la pa-
tienza di
Dio.

Risguarda parimente la pazienza di questo Signore, ilquale tanto tempo è, che t'aspetta, quanto è che tu l'offendi; e se dopo tante ricchezze di longanimità, e pazienza, con lequali t'hà insin' adesso aspettato, tu perseveri ancora in usar male la sua misericordia, per provocar l'ira sua; tirerà l'arco suo, e tirandolo pioverà sopra di te saette di morte.

Pf. 7.
Lib. prov.

Risguarda la profondità de' suoi giudicj, de' quali leggiamo, e vediamo ogni giorno cose tanto mirabili: vediamo Salomone, dopo quella sapienza tanto grande, e dopo quelle tre milla parabole, e misterj profundissimi de' Cantici, abbandonato da Dio, e prostrato innanzi a gli Idoli: vediamo uno di quelli sette primi Diaconi della Chiesa, ch'erano pieni di Spirito santo, fatto non solo heretico, ma heresiarca, e padre d'heresie: vediamo ogni giorno molte stelle del Cielo nella terra, con miserabili cadute, e venire a rovoltersi nel fango, e mangiar cibi da porci quelli, che sedendo alla tavola di Dio si nutrivano del pane de' gli Angeli, si che fei giusti per qualche nascosta superbia, d'negligenza, d'ingratitude, ch'ebbero, sono in tal modo abbandonati da Dio, dopo haverlo servito tanti anni; che cosa aspetti tu, che altro non hai fatto nella tua vita, se non moltiplicare offese contra Dio? Ora vediamo, chi di tal sorte havivuto, non faria ragionevole, che cessasse, già d'aggiungere peccati a peccati, e debiti a debiti? e che cominciassse horamai a placar Iddio, e disfaricar l'anima sua? non faria ragionevole, che bastasse già quello, che insino adesso s'è dato al mondo, & alla carne, & al demonio; e che domasse qualche cosa di quello, che resta, a quello, che il tutto diede? non faria ragionevole temer' al fine di tanto tempo, e di tante ingiurie la giustizia divina, la quale con quanta maggior pazienza sopporta i peccati, con tanta maggior giustizia dappoi gli castiga? non faria giusta cosa il temere d'istar tanto tempo in peccato, e disgratia di Dio, & haver contra-

Ragioni,
che ci sti-
molano a
mutar vi-
ta.

di se un sì potente auversario, come lui, e di padre pietoso farselo giudice, e nemico? non farebbe conveniente temere, che la forza della mala consuetudine non venisse a convertirsi in natura; e far del vizio necessità, d' poco meno? come non temi di venir pian piano in quel precipitio del senso reprobato, alquale dappoi che l'huomo è venuto, non fa più conto di male alcuno per grande che sia? Disse il Patriarca Giacob al suocero Laban: Quattordici anni sono, che ti servo, e che hò cura della tua robba; è già tempo, ch'io ancora habbia cura della mia, e che cominci ad haver cura delle cose della mia casa. E se tu tanti anni t'hai dato al servizio di questo mondo, e di questa vita, non sarà conveniente hoggimai cominciare a guadagnar qualche cosa per l'anima tua, e per la vita futura? Non ci è cosa più breve, nè più fragile, che la vita dell'huomo. E se provedi con tanta cura il necessario per questa vita tanto breve: per qual causa non provedi qualche cosa per quella, che durerà in eterno?

ad Rom. 1.

Gen. 30.

CONCLVSIONE DI TUTTO IL sepradetto. Cap. V.

E Se tutto questo è così, pregoti hora, fratel mio, per il sangue di Gesù Christo, che ti ricordi di te stesso: e risguardi, che fei Christiano, e chetieni per l'omma verità tutto quello, che predica la Fede. Or questa fede ti dice, che hai sopra di te un Giudice, innanzi a gl'occhi del quale sono presenti tutti li passi, e momenti della vita tua; & è certo, che verrà un giorno, nel quale ti domanderà conto per fin d'una parola otiosa. Questa Fede dice, che non si finisce l'huomo del tutto, quando muore: ma che dopo questa vita temporale, resta un'altra eterna; e che non muojono l'anime co' corpi; ma che restandomi il corpo alla sepoltura, l'anima entrerà in un'altro nuovo mondo, dove haverà tal sorte, e tal buona compagnia, quale hebbe in questo mondo la vita, & i costumi. Questa Fede ti dice, che così il premio della Virtù, come il castigo del vizio è una cosa tanto grande, che se bene tutto il mondo fosse pieno di libri, e tutte le creature fossero scrittori; più tosto si straccheriano gli scrittori, e si finirebbe

Certezza
della se-
de del
Christia-
no.

Mat. 25.

Sap. 7.

Diversi
rispetti
che ci es-
sano all'av-
vinità.

Il mondo, che si finisce di dichiarare quello, che ciascuna di queste due cose comprende. L'istessa Fede ti dice, che sono tanto grandi i debiti, e benefici, che dobbiamo a Dio, che ancor ch'el'huomo haveffe più vite, che grani d'arena nel mare, saria poco spenderle tutte in suo servizio. Questa medesima Fede ti dice, che la Virtù è un così gran bene, che tutti i te'ori del mondo, e tutto ciò che il cuore humano può desiderare, non si può paragonare a quella. E se tante, e tanto gran cose c'invitano alla Virtù: come sono sì pochi gli amatori, e desiderosi di quella? Se gli huomini si muovono per interesse; qual maggiore interesse, che vita eterna? Se per timore di castigo; qual maggior castigo, che pena eterna? Se per obligatione de i debiti, e benefici; che maggiori debiti di quelli, che si devono a Dio? sì per esser lui quello, che è; come per quello, che da lui habbiamo ricevuto? Se ci muove il timore dei pericoli, che maggior pericolo di quello della morte, la cui hora è tanto incerta, & il cui conto è così stretto? Se la pace, e la libertà, & il riposo dello spirito, e la soavità della vita, sono cose che tutto il mondo desidera, chiara cosa è, che si ritrova meglio tutto questo nella vita, che si regge per Virtù, e per ragione; che in quella si regge per proprio parere, e passione: poi che l'huomo è creatura ragionevole, e non bestiale: E s'è tutto questo poco per far conto di questo negotio; non basterà vedere, che per questo disse Dio dal Cielo alla terra, e si fece huomo? (havendo creato in sei giorni il mondo) spese trenta anni in questa opera, e per questa perdè la vita? Dio muore, acciò che il peccato muoja; e con tutto questo vogliamo noi, che viva nei nostri cuori quello, a che Dio volle levare la vita con la sua morte? e che più dirò? ragioni soverchie ci fariano, se per ragioni questo s'havesse a trattare: perche non dico io riguardando Christo in Croce, ma dovunque voltiamo gli occhi, troveremo, che tutte le cose gridano, e ci chiamano a questo bene, poi che non è creatura nel mondo, se ben si riguarda, che non c'inviti all'amore, e servizio del commun Signore: di modo che quante son le creature nel mondo, tanti sono i predicatori, i libri, le ragioni, e le voci che a lui c'invitano. E co-

me dunque è possibile, che tante voci come queste, e tante promesse, e minacie non siano bastanti per farci ritornare a lui? Che più doveva far l'Iddio di quello, che fece, nè prometter più di quello, che promise, nè minacciar più di quello, che minacciò, per tirarci a sé, e levarci dal peccato? e con tutto questo, che fia sì grande l'arroganza de gli huomini, ò più presto che siano tanto incantati, che havendo Fede, non temano di star tutti i giorni della lor vita in peccato? andare a letto con peccato? e levarsi con peccato, e distendersi per ogni sorte di peccati? e questo tanto senza timore, e tanto senza scrupolo; e non perdere per questo il sonno, nè il mangiare; come se tutto quello, che credono, fosse sogno; e tutto quello che dicono gli Evangelisti, fosse bugia. Dimmi, traditore, dimmi, tizzazione apparecchiato per ardere in quelle eterne, e vendicatrici fiamme; che più faresti di quello, che fai, s'havessi per bugia tutto quello che credi? per cioche vedo, che per timore della giustizia del mondo raffreni in qualche cosa li tuoi appetiti: ma per timor di Dio non vedo, che lasci di far quello, che ti piace; nè di fare vendetta di chi ti piace; nè di mettere in opra tutto quello, che desideri, potendo. Dimmi, cieco, e sciocco, tra tanta scurtà, e confidenza, che fai il verme della coscienza? dove è la fede? dove è il cervello, & il giudicio, e la ragione, che sola ti restava come ad huomo? come non temi sì grandi, certi, e sì veri pericoli? se ti mettessero davanti qualche vivanda, & alcun'huomo ancorche fosse bugiardo, ti dicesse, ch'ella è avvelenata, havresti forse ardire di provarla, quantunque fosse assai delicata, e soave, e tenuto per bugiardo colui, che ti avvertisse? E se i Profeti, Apostoli, Evangelisti, e l'istesso Iddio ti grida, e dice: *Mors in olla*. La morte è in questo cibo, ò misero huomo, la morte è in questa picciola dilettatione, che il demonio ti mette innanzi: come hai ardire di pigliar la tua morte con le tue mani, e bere la tua perdizione? che fa qui il discorso? che fa qui il giudicio, e la ragione, che hai? dove è la sua luce? dove è il suo filo tagliante, poi che non taglia pur'una parte de' tuoi vizij? O misero, e farnetico, insensato, in tutto dal nemico sententiato a perpetue tenebre interiori,

Di quan-
ta fede
siano de-
gne le pa-
role di
Dio.

4. Reg. 4.

Creare, e
ci invita-
no all'a-
more di
Dio.

Opera Granata Tomo I.

B 3 & esto-

& esteriori, accioche dall'une vada all'altre; cieco veder la tua miseria; grosso ad intendere il tuo danno: e duro più che diamante a non sentire il martello delle parole divine: O mille volte miserabile, degno d'esser pianto, non con altre lagrime di quelle, che pianiero la tua perdizione, dicendo: O te conosceli in questo giorno la pace, & il riposo, e le ricchezze, che Iddio t'offerisce, le quali stanno ora nascoste a gli occhi tuoi? O misero il giorno della tua natiuità, molto più quello della tua morte, che questo sarà principio della tua dannatione: quanto meglio ti faria stato giamai non esser nato, se devi sempre esser dannato? quanto meglio ti farebbe, non essere stato battezzato, nè haver ricevuta la fede: poi che per usar male di lei, hà da essere maggiore la tua dannatione? Percioche se il lume solo della ragione bastò per fare inescusabili i Filosofi: perche conoscendo in qualche modo Dio, non lo glorificarono, nè servirono, come dice l'Apostolo: quanto manco scusa havrà quello, che ricevette il lume della fede, e l'acqua del battesimo, e spesso aprì la sua bocca per ricevere l'istesso Dio: & ogni giorno udi la sua dottrina, se non fa cosa alcuna più che quelli? Che dunque altro possiamo cavare dal sopradetto, se non concludere in brevità, che non ci è altro intelletto, nè altra sapienza, nè altro consiglio al mondo, se non questo: che lasciati da parte tutti gl'impedimenti, & occupazioni di questa vita, seguitiamo quella unica, e certa strada, per la quale s'acquista la vera pace, e la vita eterna? A questo c'invita la ragione, la giustizia, e la legge: il Cielo, la terra, e l'Inferno: la vita, e la morte, e la giustizia, e la misericordia di Dio: a questo specialmente c'invita lo Spirito Santo per bocca dell'Ecclesiastico, dicendo: *Fili à juventute tua accipe doctrinam, & usque ad canos inveneris sapientiam*. Così ti accosta a quella, & aspetta con pazienza de' frutti, che ti darà, come fa colui, che lavora, e te-

mina: poco farà quellò, che travagliarà; e grandi i beni, che goderai: odi figliuol mio, le mie parole, e non far poco conto di questo consiglio, che io ti darò. Metti volentieri i tuoi piedi ne' ceppi della sapienza, & il tuo collo nelle tue catene: inchina le spalle, e portala sopra di te, e non ti attristare co' legami di quella; accostati a quella con tutto il tuo cuore, e con tutte le tue forze seguita le sue strade; cerca la con ogni diligenza, e la troverai; e dappoi che l'haverai trovata, non la lasciare: percioche verrai per quella a trovar riposo ne' tuoi ultimi giorni, e quello, che per avanti ti pareva travaglioso, dappoi ti sarà dilettevole: e ti saranno i tuoi ceppi difesa di forza, e fondamenti di Virtù, e le sue catene veste di gloria: percioche in quella ci è bellezza di vita, & i suoi lacci sono legami di salute.

Fin qui sono parole dell'Ecclesiastico; per le quali in qualche modo intenderai, quanto sia grande la bellezza, le delizie, la liberalità, e le ricchezze della vera sapienza, che è l'istessa Virtù, e conoscenza di Dio, nel quale parliamo. E se ancora tutto questo non basterà per vincere il tuo cuore, leva gli occhi in alto, e non riguardare alle acque del mondo, che periscono: ma riguarda quel Signore, che stà nella Croce, morendo, e soddisfacciando per li tuoi peccati: quivi stà in quella figura, che tu vedi, co' piedi inchiodati aspettandoti, e tiene aperte le braccia per riceverti, & inchinato il capo; per darti, come ad un altro figliuol prodigo, nuovi baci di pace: di là ti stà chiamando, se tu sai ascoltarlo, non tante voci, gridi, quante piaghe ha in tutto il suo corpo. Dunque, fratel mio; inchina le orecchie tue, e mira, che se non è effaudita l'oratione di colui, che non ode le lamentationi del povero: molto meno sarà effaudito colui, che si fa sordo, e non ode queste simili esclamationi. Dunque se tu hai determinato già d'udir queste voci, e vuoi mutar la vita, e far vera penitenza: il Trattato che segue, ti dimostrerà, come questo s'habbia da fare.

Confessione
ratione di
Christo
in Croce.

Luc. 15.

Luc. 19.
L'istess
dell'hum
o casti
co.
Maith.

ad Rom.
6.

Eccl. 6.
Con uig
ter viver
bene.
Eccl. 4.

TRATTATO SECONDO:

Nel quale abbondantemente si parla della Penitenza, Contrizione, Confessione, e Satisfattione, scienza necessaria à chi desidera tornare à Dio.

PROEMIO.



TRà tutti i mali, che a questi tempi si trovano nel Mondo, non c'è cosa alcuna, che sia più degna di compassione, e pianto, che'l modo, che tengono molti Christiani nel Confessarsi, quando lo comanda la Chiesa; perciocchè (tolti quelli, che vivono col timore di Dio, e che hanno cura delle anime loro) vediamo quanto malamente s'apparecchiano gli altri per questo Sacramento: come senza pentimento alcuno, e senza esaminare la propria coscienza, vanno a Confessarsi, dal che nasce, che finito di Confessarsi, e Comunicarsi, subito ritornano al vomito, & a pena è finita quella settimana di penitenza, che subito ritornano a quello stesso fango, nel quale prima si rivolgevano, e tornano, come cani a rimangiare quello, che prima vomitato avevano. Questo è veramente un gran dispregio di Dio, e della sua Chiesa, e de' i suoi ministri, e Sacramenti, e pare, che questo sia un certo andare burlando ogni anno con Dio, chiedendogli perdono delle fatte ingiurie, promettendo d'emendarli, e poi in un volger d'occhio tornano a farne delle altre anco maggiori. Il castigo, che meritano costoro, è quello che Dio dà loro, & è il maggiore, che dar si possa: cioè lasciarli consumare in questo giuoco tutta la vita, finché giunga la morte, dove accade loro quello, che suole accadere a coloro, che giamai non fecero vera penitenza, sino à quell'ora: Il fine de' quali (ordinariamente parlando, come dice l'Apostolo) farà conforme alle opere loro, delle quali giamai non hanno fatto vera penitenza, ma falsa; del che l'istesso Signore si lamenta per un Profeta, dicendo: *Non ritornarono à me con tutto il cuore, ma con bugia: e chiama qui bugia quella falsità, & apparente penitenza, che fanno questi tali; la quale pare penitenza, e non è: con*

la quale non ingannano Iddio, ma se stessi; poichè pare loro di haver fatta vera penitenza; essendo che quanto hanno fatto, tutto è finto.

Ma se alcuno desidera da dovero convertirsi a fare penitenza vera: qui gli dichiareremo in poche parole quello, che deve fare per questo: proponendogli i più comuni auvisi, che li Dottori sogliono dare per questo; li quali quantunque frà i Teologi siano molto chiari: nondimeno a i semplici (per la cui edificazione si fa questo Trattato) sono molto occultati, e per questo è bene, che siano in questo auvertiti. E perchè questo Sacramento hà tre parti principali, cioè Contrizione, Confessione, e Satisfattione, in ciascheduna di queste brevemente dichiareremo quello, che si deve fare, acciò la penitenza sia perfetta.

PRIMA PARTE

Della Penitenza, qual'è la Contrizione, e de' mezzi, che si devono tenere per acquistarla. Cap. I.

Colui, che desidera da dovero convertire tutto il cuore tornare a Dio: e che conosciuta la vanità del mondo, e l'obbligo che hà di servire al suo Creatore, e Redentore, desidera tornare a lui; e come figliuol prodigo brama di ritornare in casa del suo padre; sappia, che la prima porta, per la quale hà da entrare, è la contrizione; perchè questo è uno de' più preciosi sacrifici, che possiamo offerire a Dio, secondo che dice il Profeta: *Sacrificium Deo Spiritus contribulatus, cor contritum, & humilium Deus non despicies.*

Questa Contrizione si divide in due parti principali, l'una è pentimento de' peccati passati; l'altra è un fermo proposito di emendarli per l'avvenire. La ragione è questa, perchè la Contrizione, (propriamente parlando) è una detestazione, e displicenza del peccato, più che tutte le cose detestabili; in quanto che offende la

divina Maestà: Onde colui, che ha questa detestazione, così abborrisce i peccati passati, come i futuri; perciò che così gli uni, come gli altri sono offensivi della divina Maestà; ma non potendo altrimenti scancellare i passati, si pente, e duole d'haverli commessi; & i futuri, che stando in poter suo, propone fermissimamente d'evitarli. Dal che chiaramente si vede (come dice Sant'Agostino) che non basta all'huomo mutar la vita, per placare Iddio, e lasciare i peccati passati; ma è necessario ancora sodisfar per essi con dolore della penitenza, col gemito dell'humiltà, col sacrificio del cuor contrito, & humiliato, e con opere di misericordia.

Ora conforme a questo, la prima cosa, che deve procurare il vero penitente, è il dolore, e pentimento de' suoi peccati, facendo quello, che faceva quel Santo penitente, quando diceva: *Reogitabo tibi omnes annos meos in amaritudine animae*. E questo dolore, e rammarico non ha da essere principalmente, perche li suoi peccati ha meritato l'Inferno, & ha perduto il Cielo, con tutti gli altri beni, che per essi peccati si perdono (ben che questo non sia male) ma perche per essi ha perduto, & ha offeso Iddio; e si come Iddio merita di essere amato, e stimato sopra tutte le cose, così mi pare ragionevole, che havendolo perduto, & offeso, lo sentiamo sopra tutte le cose; perche maggior' offesa ricerca maggior sentimento, e maggior perdita ricerca maggior dolore: e ben vero, che la pietà del Signor Nostro, & il desiderio, che tiene della nostra salvezza, è sì grande, che quantunque il dolore non sia di quella qualità, qual si conviene; nientedimeno congiunto con la virtù del Sacramento (che dà gratia per riceverla a coloro, che non vi pongono alcuno impedimento) basterà per darvi la salute.

E questo è quello, che comunemente sogliono dire i Teologi, che i Sacramenti della legge di gratia fanno l'huomo di attrito contrito: imperocchè si come una candela di fresco ammorzata, e che stà anco fumando, con un picciolino soffio si accende, e si fa di morta viva; così l'anima, che con la virtù dell'attritione stà come fumando, benchè non accesa, sopraggiungendo il soffio, e la virtù del Sacramento, viene

ad accendersi in tutto, e farsi di morta viva. Ma qual sia l'attritione, che giunga a questo grado, non lo può niun'huomo sapere, eccetto quel Signore, a cui nulla cosa è nascosta.

E da notare ancora (per consolazione dei deboli) che questo dolore, che qui ricerchiamo, non è necessario, che sia sempre, come gli altri dolori sensibili, che stanno nella parte sensitiva dell'anima nostra, e che si risolvono in lagrime: perche senza questo può essere il vero pentimento, e dolore, quando la nostra volontà abborrisce il peccato più che tutte le cose, che si ponno detestare, & abborrire: il che molte volte si fa senza lagrime, e senza questa forte di dolore. Ma come, e qual mezzo si debba procurare questa forte di dolore, e pentimento, si dirà appresso, nel suo proprio luogo.

La seconda parte anco molto principale, che per questa contritione si ricerca, è un fermo proposito di giamai non offendere Iddio in cosa di peccato mortale: e questo anco come il dolore non ha da essere principalmente, nè per il Cielo, nè per l'Inferno, ò per altro proprio interesse: ma per amore di Dio: come vediamo, che l'honestà, e buona donna tiene un fermo proposito nel suo cuore di voler più presto morire, che rompere la fede al suo marito, non tanto per timore, ò interesse, ch'ella n'aspetti, quanto per l'amore, che gli porta: benchè temere, ò desiderare il sopradetto, non è cosa riprovata; ma utile, e lodcvole, & anco dono di Dio.

E si come l'huomo è obbligato ad haverne un fermo proposito d'evitare i peccati futuri, così anco è necessario separarsi da' presenti, ne quali si ritrovava, se sono mortali; perche altrimenti la confessione non farebbe confessione, mà sacrilegio, & ingiuria del Sacramento; e conseguentemente così quello che si confessasse, come quello che assolveffe, sariano sacrileghi, e blasfematori del Sacramento; e così una tale confessione non farebbe remissione dei peccati vecchi, ma accrescimento d'altri nuovi. E però chi non vuol fare della medicina veleno, nè usare per sua condanna quello, che Iddio ha instituito per suo rimedio, affaticchisi sopra tutto per separarsi da qual si voglia peccato mortale, se per avventura

Dolor dei peccati non è necessario, che sia sensibile.

Proposito di non peccare, necessario nella penitenza.

Separarsi da i peccati presenti è necessario al penitente.

De Medit. penit.

Eia. 38.

Dolore, che deve procurare il penitente.

In 4. d. 17. q. 3.

Attrito come di attrito contrito.

vi si ritrova . E però colui che tiene odio , & inimicitia formata col suo prossimo , deve lasciare questa mala volontà , e riconciliarsi con lui , e restituirgli la parola , s'egli l'avesse tolta : quando non lo facendo , ne seguisse alcuno scandalo notabile , secondo il giudizio del prudente Confessore ; come per caso , quando colui che contra di voi hà peccato , vi domanda perdono nel foro , che chiamano , della coscienza , e voi glie lo negate : perche con questo lo scandalizzate , e provocate ad odio , & ira contra di voi .

Così anco quello , che ritiene la roba d'altri contra la volontà del padrone , è obligato a restituirla subito : e di così subito : perche se all' hora può pagare , all' hora è obligato farlo ; e non basta ch'abbia proposito di restituirla per l'avenire , ò nel testamento : se lo può far subito : benchè bisognasse mettersi in necessità : inaggiormente quando il creditore stà pure in tale , ò altra necessità . E perche circa questa obligatione del pagare subito , ci è molto che dire , è parimente molto inganno trà i mali pagatori : Chi desidera tenere sicura la sua coscienza , configlisi con chi lo sappia cavare d'inganno ; e si ricordi , che non solo è obligato a restituire quello , che pigliò , ovvero il danno che fece ; ma anco il danno , del quale è stato causa , che si facesse , ò accompagnando , ò consigliando , ò consentendo , ò ricevendo in casa sua il malfattore , come malfattore : ò comperando da persone sospette , ò ricevendole , ò nascondendole in casa sua , ovvero non impedendo il male , che si faceva , s'egli era persona , che dovesse , e potesse farlo : perche tutti costoro , e ciascuno di essi è obligato a restituire in solidum , e restituendo uno , gli altri restano obligati di pagare a costui , che per loro hà pagato .

E si come si ritrova restituzione di roba : così anco si ritrova restituzione di fama ; verbi gratia , s'io hò pubblicato alcuno delitto grave , e secreto del mio prossimo . C'è anco restituzione d'honore ; cioè , s'io gli hò fatto alcuna ingiuria in opere , ò in parole . Nel primo , l'huomo è obligato a restituirla la fama , tornando a lodare con buone parole quello , che prima haveva dishonorato (quando da questo si spera alcuna utilità , e nel secondo , è necessario

sodisfare alla persona offesa , ò mandando a chiederli perdono , ò ricompensando l'ingiuria , ò facendo l'uno e l'altro insieme , quando il caso lo ricerca ; secondo il giudizio del prudente Confessore ; Talche habbiamo qui tre sorti di restituzione , una di roba , l'altra di fama , e l'altra d'honore , in ciascuna di queste bisogna attendere molto all' obligatione , che hà l'huomo di scaricare la sua coscienza .

Così anco quelli , ch'hanno alcuna pratica dishonesta , ò proposito , & affectione dishonesta , sono obligati a liberarsi da questa pestilenzia , se vogliono goder della grazia di questo Sacramento . E non basta separare il cuore , ò la volontà dal peccato , se non si toglie l'occasione : perche in altro modo malamente si può evitare questo peccato ; nel che s'ingannano molti , che giustificando a modo loro l'intentione , e il proposito , credono di stare già sicuri ; e non guardano , che resta in casa il seme del peccato , il quale al suo tempo tornerà a germogliare . Per questo , dice San Bernardo : Tu cerchi conversare ogni giorno con una donna , & essere istimato casto ? e benchè tu fossi , non potrai già almeno tor via la macchia della mala sospitione ; se tu fai questo , ti dico , che mi darai scandalo : però toglila : materia e la causa , perche egli è scritto : *Va illi , per quem scandalum venit* . Però molto più è da temere quello , che l'istesso Santo dice in un sermone , sopra la Cantica in questo modo : Non è forse maggior meraviglia habitare con una donna , e non perdere la castità , che riuscire un morto ? dunque se tu non puoi fare quello , che è meno , come vuoi tu , ch'io creda , che tu faccia quello , che è più ? Dunque per questa causa conviene tor via tutte l'occasioni de i peccati , e particolarmente , quando già una volta s'è rotto il velo della vergogna , s'è fatta la strada al male ; perche stando la porta aperta , è impossibile . (moralmente parlando) che il male non vada innanzi : e se mi dici , che ti è molto difficile , lasciar l'occasione ; perche , per far questo , è necessario scacciar fuori di casa la tale , et al persona , a cui tieni grande obligatione , ò di cui hai grande necessità : a questo non sò che ti risponderò altro , che quello del Nostro Signore che dice , *Si posueris , vel manus tua scandalizare*

Penitente
dichiaraz
te pratica
che dison
nelle .

Mat. 18.

Restitu
zione di
fama , ne
cessaria al
penitente .

Met. 18.
Mat. 9.

te, *abscinde eum, & projice abs te. Melius est enim debilem, vel claudum ad vitam ingredi, quam duas manus, vel duos pedes habentem mitti in gehennam, &c.* Se il tuo piede, ò la tua mano ti sarà occasione di male, tagliati il piede, e la mano; perche è molto meglio, che così zoppo, e stroppiato vadi al Cielo, che con due piedi, e due mani all'Inferno. E ben vero, che questa medicina è aspra; ma si come si ritrovano alcune infermità corporali, che quali non si ponno curare, se non co'l ferro, e fuoco, tagliando alle volte un membro intero, per liberare tutto il corpo: così ti dico, che si truovano alcune infermità spirituali, che non hanno più piacevol rimedio che questo; & in questo non hà colpa la legge di Dio (che è rettilissima, e foavissima) ma tu, ch'hai rotto il velo della vergogna, & hai fatta la strada al peccato, e ti sei posto a provocare, & irritare la fiera nella sua habitatione, non havendo tui piedi per fuggire, nè luogo per ritirarti; e perciò non è gran cosa, che tu paghi adesso quello, che hai meritato, e che hora ricogli il frutto di quello, che seminasti, e che tu pati gran travaglio in discacciare l'inimico di casa, poi che tu medesimo gli apristi la porta. Quest'è quello, che conviene alle due parti principali della Contritione, ora tratteremo de' mezzi, per li quali s'acquista Virtù, e specialmente la prima parte di essa; cioè il dolore, e pentimento de' peccati passati.

DE I PRINCIPALI MEZZI
per acquistare la Contritione, e specialmente del dolore de' peccati. Cap. II.

Contritione si dice chiederla a Dio.

Quel che da vero, e con tutto il cuore desidera acquistare questa pietra pretiosissima della Contritione: sappia, che il primo mezzo atto per questo è, chiederla a Dio con ogni humiltà, & instanza possibile: Perche fare che l'huomo si penti de' peccati, come deve, è una specialissima gratia, e dono suo: & è un'opera, che supera tutte le Virtù, e forze della natura humana, poiche questa natura per il peccato originale restò priva dell'ordine, e rettitudine naturale, nella quale Iddio la creò: essendo che la creò retta, & elevata a Dio per amore: ma il peccato la piegò, & inclinò a se stessa, cioè all'amore de' beni visibili, i quali ama, & apprezza più che Iddio; Perche si come

quando un'huomo che dal ventre di sua madre nasce incurvato, e gobbo, non si trova medicina, nè Virtù naturale, che bakti per restituirli nella sua rettitudine naturale; così anco nascendo la nostra volontà con questa sorte di curvità spirituale, nessuno basta per radrizzarla, e farla retta a Dio, facendo che l'ami sopra tutte le cose, se non l'istesso Signore, che l'ha creata. Dunque si come non può l'huomo haver quell'amore sopra tutte le cose senza Iddio; così anco non può dolerli del peccato sopra tutte le cose per amor suo, senza speciale ajuto del medesimo Iddio: perche uno dipende dall'altro: e per questo dice il Signore: *Nemo potest venire ad me, nisi pater meus traxerit eum.* Perciò che venir a Christo, non è altro, che amarlo sopra tutte le cose, e dolerli del peccato, più che della perdita di tutte quelle: e questo tale amore, e dolore niuno lo può haver da se stesso, come conviene, se l'istesso Iddio non glielo dona.

Dunque quando il Signor fa questo con un peccatore, è la maggior gratia, & il maggior bene, che gli possa fare; imperoche quantunque sia maggior bene la gloria, che la gratia; però maggior cosa è cavare un'huomo dal peccato, e porlo in gratia; che dopo d'esser posto in gratia, dargli la gloria: poiche maggior distanza è dal peccato alla gratia, che dalla gratia alla gloria. Dice anco S. Tomaso, trattando dell'opere di Dio, ch'è maggior opera la giullificatione d'un peccatore, che la creatione del mondo; poi che tutto l'esser del mondo non è altro, che un bene limitato, e finito con tutte l'altre cose create; ma la giullificatione dell'huomo è una participatione della divinità, e gloria di Dio: il che è bene infinito. Or se quest'opra di Dio, è sì grande opera, e misericordia sua: ne segue, che s'ha da chiedere da lui con ogni humiltà, & instanza possibile, perseverando in questa petitione con quella pietola Cananea dicendo, *Fili David, miserere mei, quia filia mea male à damonio vexatur.* Habbi misericordia di me, Signor mio, figliuolo di David, perche la mia figliuola, cioè l'anima mia, è malamente tormentata dal nemico. E benchè il Signore al principio ci si mostri aspro, e rigoroso (come à lei si mostrò) non però dobbiamo noi allentare, nè cessare in questa petitione, però che la cagione, che il Signor si most

Qualsia il mezzo di far buona la volontà cattiva.

Luc. 10.
Mat. 23.

Luc. 11.
Mat. 23.

Chi prega e non è esaudito, non manca di di per se stesso.

strasse tale a questa donna; sù acciò noi pigliassimo essemplio a non ci diffidare, quando così lo vedessimo; ma più tosto perverassimo, come ella fece: perche senza dubbio acquisteremo quel, che essa acquistò: poiche come dice l'Apostolo, *Ille, qui fidelis permanet, seipsum negare non potest*. E per poter far questo più facilmente, si mettono qui appresso alcune devote orazioni, e considerazioni, acciò quelli, che non fanno parlare da se con Dio, e manifestargli le loro necessità; per questa via gliele possano meglio manifestare, e cercar questa misericordia.

Il secondo mezzo, che per questo si trova è, che l'huomo si raccolga dentro se stesso, in luogo, e tempo conveniente, e che consideri tutte quelle cose, che lo ponno inclinare ad avere questo pentimento, e dolore; perche quanto più considererà le cause, che hà per far questo, più chiaro vedrà quanta ragione hà per piangere, e sentire il suo male: perche non senza causa ordinò la natura, che l'istesso sentimento, che serve per vedere, servisse anco per piangere: poi che dall'uno segue l'altro; perche colui, che ben vede, ben piange, cioè, chi sà mirare i mali, come si deono riguardare, quello è, che gli sà piangere come meritano d'esser pianti. Apra dunque l'huomo gli occhi, e pongli prima nella moltitudine de' suoi peccati, e poi in Dio, contra cui hà peccato; perche ciascuna cosa di queste gli darà, quanto sia ragionevole di dolersi di essi.

DELLE CONSIDERATIONI,
che ci possono ajutare ad haver dolore, e horrore de' peccati, e primo della moltitudine di essi. Cap. III.

SE cerchi provocare l'anima tua a questo dolore, ti devi principalmente mettere innanzi a gli occhi tutto il corso della vita passata, cioè tutti i peccati, che in essa hai commessi, congiunti con l'abuso di tutti i benefici, e gratie, ch'hai ricevute dalla maestà di Dio: e perche il peccato è una separatione dal sommo bene, e dal fine, per il quale sù l'huomo creato: considera primieramente questo fine: e vedrai più chiaramente quanto ti sù da quello discostato.

Il fine, per il quale Dio creò l'huomo in questo mondo, non sù certamente: per

piantare, nè per edificare case, nè per accumular ricchezze, e vivere in piacere: come l'opre d'alcuni danno ad intendere) ma acciò conoscesse Iddio, e lo amasse, & osservasse i suoi comandamenti, e per questo mezzo acquistasse il sommo bene, per il quale fu creato. Per questa causa gli diede la legge, nella quale visse: e gratia per osservarla: e sacerdoti, che glie l'amministrassero: e maestri, che glie l'insegnassero; & ispirazioni, ch'è questo lo provocassero: e sopra tutto questo ha dato se stesso per prezzo, e rimedio di tutti i suoi mali. Per questo parimente gli diè i beni naturali, cioè la vita, la sanità, le forze, le potenze dell'anima, i sentimenti, e membri del corpo: acciò che spendesse tutto questo in servizio di chi glielo havea dato. E per l'istessa causa gli diè ancora i beni, che chiamano di fortuna, acciò che con essi conservasse la vita, e soccorresse all'altrui necessità; che finalmente con essi s'ajutasse per meritare la gloria.

Questi, & altri simili ricordi sono i beni, e soccorsi, che Dio t'ha dato; acciò per mezzo loro l'amassi, e conoscesti, e con quelli lo servissi. Or mira adesso come hai usato tutti questi benefici, e come hai osservate tutte queste leggi, & obligationi. Primieramente se tu guardi il fine, per il quale t'ha creato, e consideri quello, che tu hai fatto, vedrai chiaramente quanto sei andato fuori della strada, e quanto sei sviato da esso: perche ti creò egli per se stesso, cioè, acciò che in lui impiegassi l'intelletto, la memoria, e la volontà, e ch'in lui solo collocasti tutto il tuo amore, la tua fede, e la tua speranza; e tu dimenticato di tutto questo, ti sei impiegato tutto nella bassezza delle creature, facendo sì poca stima del Creatore: applicando, e tribuendo a quelle, ciò ch'è a lui solo si doveva. Quelle solo amasti, & adorasti; in quelle sole hai posta la tua fede, la tua speranza, il tuo riposo, e tutta la tua dilettatione: il che facendo, hai dato alle creature, quello ch'era proprio del Creatore: & hai posto nelle cose terrene, quel che dovevi collocare ne' beni celesti.

Perche parimente vedrai quanto malamente hai osservato il primo comandamento di Dio, che a questo s'appartiene. Considera un poco come sei stato infino a quest'ora dimenticato di questo Signore, poiche quasi in tutta la tua vita non ti

Benefici da Dio male usati dall'huomo.

Ingratitudine dell'huomo verso Dio.

2. Tim. 2.

Ricordi-mento di se stesso per la conversione.

Dolore de' peccati come acquisti.

A che fine Dio creò l'huomo.

teci

sei ricordato di lui? quanto ingrato sei stato ai suoi beneficj: poiche per essi gli hai rendute sì poche grazie? quanto poco caso hai fatto de' i suoi comandamenti: poichetante volte gli hai fracassati? quanto poco amore hai portato a chi tanto meritava d'esser amato, facendo sì grande stima delle cosefette, e bagatelle di questo mondo? è finalmente quanto poco timore hai havuto di quella sì grande Maestà, temendo tanto i vili vermicciuoli della terra.

Et oltre questo quante volte hai tu giurato, e spergiurato il suo nome in vano, rivolgendolo per la tua brutta bocca per testimonianza di tutte le tue perfidie, e bugie? com'hai tu santificate le feste, ordinate per glorificarlo e lodarlo, e piangere i peccati passati? poiche stavi aspettando questi giorni per aggiungere peccati a peccati, e per far festa ai demoni? Che honore hai tu portato ai tuoi padri naturali, e spirituali; cioè tuoi superiori: poiche così poco caso hai fatto di tutte le leggi, e comandamenti? Che amore, e fratellanza hai havuto co' prossimi: poiche tante volte per li tuoi pontigli d'honore, e ciancie, gli hai dishonorati, e dispregiati, e maltrattati, e desiderata loro la morte? come hai custodito il tuo corpo, e l'anima dal vizio carnale? poiche tante volte con opere, con parole, con pensieri, con desideri, e dilatazioni volontarie ti sei allordato in questo fango; & hai profanato il tempo ch'havea Iddio per sé santificato? che esplicarebbe qui la gran dissoluzione de' gli occhi tuoi? la bruttezza de' tuoi pensieri? la dishonestà delle parole? le tue galantarie, i tuoi passati tempi, i tuoi trattati, le tue conversazioni di malignità? Che dirò de' frutti dell'avaritia tua, poiche nulla altra cosa pregiavi, & adoravi, che il danaro? ponendo in esso l'ultimo fine, servendolo, amandolo, e facendo per esso quel, che dovevi far solamente per Iddio? Che dirò delle dissoluzioni della tua lingua, le tue mormorazioni, detrazioni? infamie, ingiurie, adulationi, maledittioni, e bugie? chi le potrà esplicare? poiche tutte le tue pratiche, e conversazioni si consumano in questo.

Or dopo li divini comandamenti, discorri parimente per quelli sette peccati, che chiamano capitali, e vedrai in quanti di essi hai peccato: quant'è sta-

ta l'ambitione, presontione, la vanagloria, e superbia del tuo cuore? la jattanza delle tue parole? e la vanità dell'opere tue: quant'è stata l'ira tua, e le tue invidie? la tua ghiottoneria, e le carezze del tuo corpo? la tua pigritia, e negligenza in tutte l'opere buone? e la leggerezza, e prontezza in tutti i mali? Mira similmente nell'opere della misericordia così corporali, come spirituali, quanto poco conto facesti di esse, e quanta poca stima hai fatto delle necessità d'altrui, essendo così pietoso nelle tue.

Or entrando ne' beneficj divini, dimmi ti prego, come ti sei servito di essi? la vita, che t'ha data, in che l'hai occupata? l'ingegno, le forze, l'agevolezza naturale, in che l'hai tu adoperata? la robbia, e gli altri beni temporali, in che gli hai consummati? perche, a dire il vero, tutto questo hai consumato in vanità, & in offese del Signore: di modo che de' i beni, i quali da lui hai ricevuti, te ne sei servito per arme contra di lui: & essendo tu obbligato a farli maggiori servigi, hai fatti maggiori peccati; pigliando occasione di più offenderlo, donde dovevi pigliarla per più amarlo: e finalmente in tal modo vivesti, come se non havessi havuto obligatione alcuna a Dio, e se niente havessi da lui ricevuto: ovvero se tu stesso ti havessi creato, e non dipendesti da lui.

Or chi havesse occhi per vedere tutte queste miserie, e per conoscere come sono stati sparsi, e fuor di strada tutti i tuoi viaggi: e quanto hai osservate tutte queste obligationi, e comandamenti: non sarebbe conveniente, che ti risolvesti tutto in lagrime con la considerazione di così grandi mali? che cosa sente, chi questo non sente? di che si lamenta, chi di questo non piange? ma chi è sì cieco, che non veda sì gran ruina, ch'egli stesso ha fatto in tutti i beni dell'anima sua.

SECONDA CONSIDERATIONE di quello, che si perde per il peccato.

Dopo l'haver considerata la moltitudine de' tuoi peccati, considera subito quel, che si perde per essi, acciò da questo tu possi conoscere quanto hai perduto, e quante volte l'hai perduto, e perche almeno questa si svegli, e muova al dolore, & alla penitenza: poiche in null'al-

Confesche
ti fanno
al nome
di Dio.

Coni di
Dio mal
usati da l'
huomo.

Coman-
damenti
di Dio
ma: efe-
quiti dal
peccato-
re.

Confide-
ratione
sopra i
peccati
mortal.

Chriſt.

null'altra materia è più bene accommodato il dolore, che in quella; concioſia che come dice S. Gio: Griſoſtomo, in tutto il mondo non vi è perdita alcuna, che ſi poſſa riſcuotere col dolore, eccetto che ſola quella del peccato; onde il dolore in tutte le altre materie è male ſopra, fuor che in queſta ſola. Dunque colui, che deſidera acquiſtar queſto dolore tanto ſalutifero, conſideri con ogni umiltà, & attenzione, quel che perde per un peccato mortale; e da qui conoſcerà, quanto ſia ragionevole, che per eſſo ſi dolga.

Gratiadel-
lo Spirito
Santo ſi
perde per
caſion del
peccato.

Perche prima per il peccato ſi perde la gratia dello Spirito Santo: la quale è una delle maggior gratie, che poſſa dar' Iddio, ad una pura creatura in queſta vita. Si perde anco la Carità, & amore di Dio, che v'è ſempre accompagnata con l'ſteſſa gratia, e s'egli è gran coſa perdere la gratia d'un Prencipe terreno, chiaramente ſi vede quanto ſia più perdere quella del Rè del Cielo, e della terra: Si perdono parimente le Virtù inſuſe e doni dello Spirito Santo, co i quali l'anima ſtava bella, & ornata nel coſpetto di Dio, & armata, e fortificata contra tutto il potere, e forze del nemico. (Si perde anco l'heredità del regno del Cielo, che procede dall'ſteſſa gratia; poiche, come dice l'Apoſtolo, *Per la gratia ſi dà la gloria.*) Si perde parimente lo ſpirito dell'addottione che ci fa figliuoli di Dio: & in queſto modo ci dà ſpirito, e cuore di figliuoli con lui, & inſieme con queſto ſpirito ſi perde il procedere di figliuoli, e la provvidenza paterna, che tiene Iddio, particolarmente di quelli, che riceve per figliuoli, e queſt'è uno de i grandi beni, che in queſto mondo ſi poſſano poſſedere. Si perde inſieme con queſto la pace, e ſerenità della buona coſcienza, inſieme con le conſolazioni, e ſoccorſi dello Spirito Santo: & il frutto, e merito di tutti i beni, che ſi ſon fatti in tutta la vita ſin'a quell'ora preſente. Si perde ancora la partecipazione de i beni di tutta la Chieſa, de i quali l'huomò non è coſi partecipe, come quando ſtava in gratia. Tutto queſto ſi perde per un peccato mortale, e ciò che per eſſo ſi guadagna è queſto, che l'huomo reſta per ſempre condannato alle pene dell'Inferno, e reſta per all'ora ſcancellato dal libro della Vita: reſta di figliuolo di

Rom. 6.

Dio, fatto ſchiavo del demonio: & in luogo di tempio, e ſtanza della Santiffima Trinità, ſpelonca di ladroni, e nido di baſilifichi. Trà tutte queſte perdite, la maggiore, e più degna d'eſſer pianta, è l'aver perduto Iddio: perche queſta è la radice, & origine di tutte l'altre perdite: perche il perdere Iddio, è non havere Iddio per particolare Padre ſuo: per tutore, e paſtore, per deſenſore, e per tutte le coſe: e di padre pietoſo, farſelo inimico, e ſevero giudice. Chi dunque hà perduto ſi gran bene, come queſto, non è ragionevole che pianga, e ſenta un ſi gran male? Non ti allegare, d' *Iſdraele*, (dice il Profeta) non goderti come gli altri popoli, poiche hai fornicato contra il tuo Dio. Caminando una volta l'eſſercito della tribù di Dan per conquiſtar una Città, entrò dentro una caſa, che ritrovò nel camino, e tolſe un'Idolo d'argento, che ſtava in quella caſa: & andando appreſſo il ſuo padrone piangendo, lo dimandorono i ladri, perche piangete? riſpoſe, Come dunque m'havete tolto il mio Dio, e mi domandate perche piango? Or ſe queſto meſchino piangeva tanto, perche coſtoro gli haveva tolto un Dio di metallo, ch'egli ſteſſo s'haveva fatto, e teneva per bene ſpeſe, e giuſtamente ſparſe le lagrime per queſta perdita; che dee fare, e ſentire un Chriſtiano: poi che ſà per coſa certa, che tante volte hà peccato, tante volte hà perduto non il falſo Iddio, ch'egli ſteſſo s'haveva fatto: ma il vero Iddio, che hà fatto tutte le coſe. Or poiche per il peccato ſi perde un ſi gran bene, con tutti gli altri: acciò che tu veda ſ'hà ragion di piangere con tutto il cuore colui, che tanti beni hà perduti; e che da ſi gran ricchezza, e tanta gloria è caſcato in ſi gran pelago di miterie: come dunque non piangerà, come non ſi confonderà quello, che in tanti mali ſtā precipitato? Apri gli occhi, anima miſerabile, (dice un Santo Dottore) e guarda bene quel, che già tu eri, e quel ch'ora ſei, dove tu ſtavi prima, e dove ora ti trovi: eri ſpirito dell'altiffimo, eri tempio di Dio vivo, eri vaſo d'electione, eri talamo del Rè eterno, eri trono di Salomone, eri ſeggia della ſapienza, eri ſorella de gli Angeli, & herede del Cielo. Tu eri tutte queſte coſe, & ogni volta, ch'io dico eri, è neceſſario, che tu pian-

Qual ſia
la maggior
perdita,
che ſi per-
da per il
peccato.

O'ra ſi.

Jud. 8. Ca-
zioni, che
hà il pre-
catore di
piangere.

Marziani
dell' hu-
mo pecca-
tore.

Phil. 3.

1. Thren.

pianga. Or che mutatione è stata questa sì grande? la sposa d'Iddio s'è fatta adultera del demonio? il tempio dello Spirito Santo s'è commutato in spelunca di ladri? il vaso d'elezione in vaso di corruzione? il talamo di Christo in mandra di porci? la seggia di Dio in cattedra di pestilenza? la forella de gli Angeli in compagnia de' demonj? e quella, che volava come colomba per il Cielo, hora v'è strascinando- si come serpe sopra la terra? Piangi dunque, ò anima miserabile, piangi: poiche ti piangono i Cieli: poiche ti piangono gli Angeli: poiche ti piangono tutti i Santi; ti piangono le lagrime di San Paolo, perche peccasti, e de' inali, che facesti non hai fatto penitenza; ti piangono le lagrime de i Profeti, perche già vedono venir sopra di te la divina giustitia; ti piangono (molto più, che le ruine di Gierusalemme) le lagrime di Gietemia; quando: *Quomodo fedit sola civitas plena populo?* perche vede già caduta dal Cielo quella nobile Città d'Isdraele, e perche vede, che già la figliuola di Sion ha perduta tutta la sua bellezza, dice: *Et egressus est à filia Sion omnis decor ejus.*

TERZA CONSIDERATIONE della Maestà di Dio, contra la cui bon- tà pecciamo.

Peccati
sono gra-
vi, perche
offendono
Dio.

OR se tu passi innanzi, e consideri la grandezza, e bontà di Dio contra il quale hai peccato: quivi parimente troverai molta maggior materia di dolore: perche egli è certo, che quanto la persona offesa è più nobile, e grande, tanto è l'offesa maggiore; e da qui nasce, che s'è la persona offesa d'infinita dignità, farà anco l'offesa fatta contra lei d'infinita gravità, come ch'ella è realmente: onde quanto più l'huomo considera, e conosce l'altezza della divina maestà, tanto più penetra, & intende la malitia, e gravità del suo peccato. Alza dunque gli occhi in alto, e vedi, se poi, quanto sia grande la nobiltà, la ricchezza, la dignità, la sapienza, la bellezza, la gloria, la bontà, la maestà, la benignità, e la potenza di questo Signore, e quanto sia grande l'obbligo che gli hanno tutte le creature, e di qua conoscerai in qualche parte la gravità delle colpe, che hai commesse contra di lui.

Ma trà tutte queste grandezze, e perfezioni, quello che più suol muovere l'

animo de i veri penitenti è la divina bontà: specialmente a coloro, che hanno alcuna esperienza, e conoscimento d'essa: la qual bontà, benché per altri mezzi si conosca, però principalmente si conosce per l'ineffabil beneficio della Incarnazione, e passione del figliuol di Dio: e per l'institutione del Santissimo Sacramento dell'Altare, nel quale ogni giorno se stesso offerisce per noi, e ci si comunica restando in nostra compagnia. Questo si potrà conoscere alquanto più in particolare, considerando il modo, col quale questo Signore tratta co' suoi favoriti, & amici; i quali molte volte visita con tante, e sì grandi consolazioni, con sì grandi favori, con sì grande luce, con sì grande abbondanza di pace, & allegrezza spirituale: che molte volte la debolezza del soggetto humano non può sopportar l'impeto di sì grandi consolazioni. E così si iscrive di uno di quelli Santi Padri dell'Heremo, che stando alcune volte in oratione, diceva: Signore, ritenete un poco l'onde delle vostre consolazioni: & altre volte: Non posso sopportar la grandezza della tua soavità. Quest'è dunque quell'Iddio, e questi sono i favori, le carezze, & i benefici, che i buoni sogliono ricevere da una tal nobiltà, da tal bontà, da tal soavità, e da tal misericordia; perche non è gran cosa, che dia loro a bere del Calice delle sue delizie, chi per esso beve il Calice della sua passione. Or chi farà colui, che ponendosi innanzi a gli occhi una sì gran bontà; e si ricordi quante volte l'ha offesa, non pianga con gran ragione, anzi che non desideri diventat tutto occhi per piangere un sì gran male? Scrive San Giovanni Climaco di uno di quelli Monaci antichi, il quale per causa d'un peccato ch'haveva fatto, domandò licenza al Padre del monasterio per andarsene alla casa de i Penitenti, che si chiamava carcere, per far penitenza di quel peccato: e subito ch'ebbe questa licenza (benche contra volontà del Padre, essendo che il suo peccato era degno di misericordia) si sì grande il dolore, che senti nell'anima per haver' offeso un sì gran Signore, che trà otto giorni, (havendosi passato il cuore col coltello del dolore, che haveva rotato nella Carità) rese l'anima a Dio.

Vedi adesso tu, quanto grande sarà stato questo dolore, che bastò in sì breve spazio toglie la vita. In questo modo dunque

Come si
conosca
la bontà
di Dio.

Dolore de'
peccati
per la bontà
che si
fa a Dio.
s. Giovan.
Climaco.

que sentono il peccato coloro, gli occhi de' quali apre Iddio, per far loro conoscere la gran malitia, che è nel peccato. Or se questo Santo penitente senti tanto per un solo peccato, che haveva commesso, quanto più lo dovrebbe sentire, chi hà speso la maggior parte di tutta la sua vita in aggiunger peccati a peccati, & in moltiplicare sempre offese contra Dio?

QVARTA CONSIDERATIONE
dell'ingiuria, che si fa à Dio
col peccato.

SI deve considerare oltre il sopradetto, la grande ingiuria, che col peccato si fa a Dio, accioche di quà si possiamo conoscere, quanto dobbiamo risentircene: perche ogni volta, che noi pecciamo, basta questo giudicio pratico nel nostro cuore, benché noi non lo sentiamo: ci si propone innanzi da un canto la commodità del peccato, cioè il diletto, & interesse, per il quale noi pecciamo: e dall'altro l'offesa, che facciamo a Dio, l'amicitia del quale si perde per quel peccato; di modo se si mette in una bilancia Iddio, e nell'altra il sopradetto interesse, e stando l'huomo nel mezzo si determina di più presto perdere l'amicitia di Dio, che perdere quel poco d'interesse.

Qual cosa dunque potrebbe esser più horribil di questa? qual cosa men degna di quella Maestà tanto sublime, che antepose a una cosa sì bassa? che fecero i Giudei, quando posto in potestà loro Christo, e Barabba, accio elegessero uno de i due, dissero, che volevano più tosto Barabba, che Christo? il che non è altro, eccetto, quanto dal canto del nostro peccato, togliere a Dio la corona, e gloria, che se gli deve, come ad ultimo fine; e darla all'interesse, & a piacere: perche chi fa più stima della diletta-
zione, che di Dio, e la prepone a Dio (quanto dal canto suo) già toglie la dignità dell'ultimo fine a Dio, e la dà alla diletta-
zione: e questo è come togliere la corona al Creatore, e darla alla sua creatura: qual cosa è dunque più horribile di questa? Commanda Iddio a gli stessi Cieli, che stupiscino, e maravigliosi di questo, dicendo per Gieremia: *Obstupescite caeli super hoc, & porta ejus desolamini vehementer, dicit Dominus. Duo*

enim mala fecit populus meus: Me dereliquerunt fontem aqua viva, & foderunt sibi cisternas, cysternae nas dissipatas, quae aqua continere non valent. Maravigliatevi, o Cieli, & spezzinsi le vostre porte, considerando questo caso, poi che il mio popolo hà fatto due mali, hanno abbandonato mè, che son fonte d'acqua viva, e si hanno fatte alcune cisternae dissipate, che non possono, nè vagliono per ritenere acqua.

Or chi, considera, quante migliaja di volte hà fatto à Dio questa ingiuria, come non tremerà? come non bramerà, che gli occhi suoi divengano fonte di lagrime, per pianger giorno, e notte un sì gran male? Mira dunque, ò miserabile, contra di chi hai peccato, e perche hai peccato; che hai lasciato, ch'hai pigliato; che hai perduto, e ch'hai guadagnato; e vergognati hora, che è tempo, accio tu non sia dapoì confuso eternamente nel divino Giudicio.

QVINTA CONSIDERATIONE
dell'odio, che Dio tiene contra
il peccato.

TI devi anco aiutare, per acquistare questo Santo dolore, & odio del peccato, col considerare profondamente la grandezza dell'odio, che Dio gli porta: il quale è sì grande, che non è humano intelletto, che lo possa capire, Et è anco certo, che se di tutti gli altri intelletti creati se ne facesse uno intelletto, e di tutte le lingue una lingua; che tutto ciò non bastarebbe per dichiarare la grandezza di questo odio. E la ragione è chiara; però che quanto uno è più buono, tanto più ama la bontà, & abborrisce la malitia. Perilche essendo Iddio buono, e non solo buono, ma infinitamente buono: di qui procede, ch'egli porta infinito amore alla bontà, & odio infinito alla malitia: e così l'uno premia con eterna gloria, e l'altro castiga con eterno supplicio, e con privatione de i beni infiniti; conforme a quel dell'Euangelio: *Thune hi in supplicium aeternum: iusti autem in vitam aeternam.* Et appresso a questo è cosa certa, che Dio abborrisce il peccato, quanto merita esser abborrito, cioè conforme alla malitia, e deformità, che in esso si trova; e poiche questa malitia è infinita, per essere contra Dio, la cui macità è infinita; ne segue, che l'odio, & honore,

Dolore, che si dee haver dell'ingiuria fatta à Dio nel peccato.

Io che modo il possada, se il peccato.

Mat. 17.
Mar. 11.
come si
facce in-
giuria a
Dio, nel
peccato.

Giet. 1.

Mat. 25.

re, che Dio hà contra il peccato è infinito.

Quanto il
peccato
sia meritato
da Dio.

Ma per conoscere la grandezza di quest'odio, sarà molto à proposito considerare attentamente alcuni de' più spaventosi castighi, che hà dato Iddio in questo mondo per il peccato; poiche dalle opere si conosce il cuore; così per questi castighi di Dio conosceremo alquanto della grandezza dell'odio, ch'hà contra di esso. Or dimmi dunque, quanto fù grande il castigo di quell'Angelo bellissimo con tutti i suoi seguaci, del quale dice Esaja: *Quomodo cecidisti de caelo Lucifer, qui mane oribaris &c.* Poiche per un solo peccato, essendo sì nobile creatura, fù fatta la più abominabile dell'Inferno, & essendo sì grande amico di Dio, fù fatto il maggiore de' suoi nemici? Qual castigo fù parimente quello del nostro primo padre, con tutta la sua posterità? E quello di tutto l'universo mondo con l'acqua del diluvio? E quello delle cinque Città abbruciate con le fiamme del Cielo? E quello di Eli per la negligenza usata in castigare i suoi figliuoli? E quello di Saul per la sua disobbedienza? E quello di David per il suo adulterio? E quello di Nabuchodonosor per la sua superbia? E quel di Anania, e Saffira per la loro avaritia? E finalmente quello delle pene infernali (che dureranno per sempre) ch'è il proprio castigo de' peccati?

Peccati
dell'huo-
mo casti-
gati nella
persona di
Christo.

Ma sopra tutto questo, quanto fù grande il castigo, e soddisfazione, che Dio pigliò sopra le spalle del suo figliuolo per li peccati del mondo? Questo castigo è molto più degno d'ammirazione, che tutti i sopradetti, per l'infinita dignità della persona, nella quale fù eseguito. Qual si voglia di questi castighi (se attentamente si considera con tutte le sue circostanze) ci aiuterà molto per intendere il rigore ammirabile della giustizia divina, & il grande odio, che tiene contra il peccato, col quale si desterà nel nostro cuore il timore dell'istesso Iddio, & il dolore, & horrore de' peccati. Perche veramente tanto meritano i peccati essere abborriti, quanto il Signor li abborrisce; ma poiche nè tu, nè altri li può tanto abborrire, almeno abborriscili, quanto tu sarà possibile, e cerca sempre da Dio, che accresca in te questo horrore: poiche in esso consiste una gran parte della penitenza, e della giustizia Christiana.

SESTA CONSIDERAZIONE della morte: e di quello, che doppe essa segue.

Parimente la memoria delle pene infernali, che sono tanto horribili, e quella del Giudicio universale, che sarà sì rigoroso, e quella della nostra morte, ch'ha tutte l'hore ci aspetta, ragionevolmente ci dovrebbe muovere à dolore, e timore de' nostri peccati, poi che ciascuna di queste per se minaccia sì gran mali a' rei, e malfattori, e tanto più presto, quanto meno gli resta di vita; percioche, quando l'huomo giungerà à questo passo (e ciascuno deve stimare, che gli stia molto vicino) che farà? che dirà? che sentirà? perche all'hora ciascuno de i reprobi potrà dire: O anima mia, è giunto già il termine della tua superbia, della tua vanità, delle tue pazzie, e de i tuoi diletti della carne, i quali hai più amati, e gli hai obbedito più, che à Dio: poiche per essi tante volte l'hai offeso? Dove sei dunque adesso, ò vanità, e superbia mia? dove sete andate ò carezze, e diletti miei? che m'havete dato? che m'havete lasciato nelle mani, per tanti anni, che v'hò servito? per voi hò cambiata la vita eterna, hò perduto il Cielo, & hò guadagnato l'Inferno; hò perduti i beni infiniti, & hò meritato esser perpetuo compagno de i demonj, che dunque m'havete lasciato in ricompensa di tanti mali? Or se questo hà da esser così, se tutte queste spine, e rimorsi di coscienza t'hanno à rodere il cuore in quel tempo (forse idarno) quanto sarà meglio, che tu lo patà, e senta adesso con grande utilità tua? entra hora in giudicio con teo, acciò tu non sia all'hora giudicato da Dio.

Di quali cose dobbiamo ricordarci, per non peccare.

SETTIMA CONSIDERAZIONE, che preceda da i benefij divini.

MA sopra tutte queste cose accrescerà questo dolore, & horrore, in considerare la moltitudine de i benefij divini: perche quanto più profondamente considererai quanto buono sia stato il Signore verso di te, riceverai maggior confusione, considerando quanto trito sei stato tu verso di lui: però che per questa via molto pretendevano i Profeti d'in-

d'indurre il popolo di Dio a dolore de i loro peccati; e da qui cominciò Natan Profeta ad esaggerar il peccato di David, quando prima che lo riprendesse dall'adulterio, nel quale era caduto; gli propose le grazie, e beneficz, che haveva da Dio ricevuti. Dunque conforme a questo ti potrai ridurre a memoria la moltitudine di questi beneficz divini, e particolarmente il beneficio della creazione, della conservazione, della redenzione, del battesimo, della vocazione, delle ispirazioni divine, della preservazione dal male, con altri innumerabili beneficz, che Nostro Signor t'havrà fatti: peroche se farai bene il conto, ritroverai, che quante cose sono nel Cielo, e nella terra sono beneficz suoi, e che quanti membri, e sentimenti sono nel tuo corpo, tutti sono beneficz suoi; e che quanti momenti hai di vita, tutti sono beneficz suoi: e finalmente il pane, che tu mangi, la terra, che calchi, il Sole, che ti scalda, il Cielo, che t'illumina, con tutti gli altri, sono beneficz suoi: e per dirlo in una parola, tutti i beni, e mali del mondo sono beneficz suoi: perche tutti questi beni ha creati per te, e da tutti questi mali t'ha liberato, over dalla maggior parte d'essi: poiche egli è certo, che non ci è male che patia un'huomo, che non lo possa ancor l'altro patire.

Or che cosa si deve più sentire, che l'esser vivuto tanto tempo cò sì grande oblivione, e sconoscimento d'un tal Signore, nelle cui braccia tu andavi? del cui petto ti mantenevi? col cui spirito vivevi? il cui Sol ti riscaldava? la cui provvidenza ti manteneva? e finalmente nel quale ti movevi, e vivevi, & eri? Che maggior malignità, ch'haver perseverato tanto tempo in offendere, chi sempre perseverava in farti bene; e haver fatto tanti mali contra chi ti faceva tanti beni? Ma sopra tutto questo, qual maggior malignità si trova, che offender colui, che per te ha fatto tanti viaggi, fece tanti digiuni, sparle tante lagrime, fece tante orazioni, sofferse tante ingiurie, pati tanti travagli, tanti dishonori, tante infamie, tanti, e sì grandi dolori perche egli è certo, che tutto questo sopportò per li peccati nostri; così per soddisfare per essi, come per darci ad intendere l'odio, che porta Iddio a i peccati; poiche tanto fece per distruggerli. Or guarda tu adesso, quanta causa tieni per disfarmi in lagrime,

vedendo quante volte co' tuoi peccati hai battuto, flagellato, e crocifisso un tal Signore, che tutto questo ha patito per te. Dapoi che l'huomo havrà considerato da un canto questa sì maravigliosa pietà, e liberalità di Dio verso di se, e dall'altro canto questa sì grande ingratitudine, e ribellione verso di lui, voltosi a quello, con un cuor contrito, & humiliato, e dica la seguente Oratione.

ORATIONE PER DESTARE
nell'anima la compunzione, e dolore
de i peccati. Cap. IV.

O Unigenito figliuol di Dio, grandi, & ineffabili sono, Signor mio, i beneficz, che da voi hò ricevuto: m'havete tolto dalla polvere, e fango della terra, & havete creato di niente l'anima mia à vostra imagine, e similitudine, e l'havete fatta capace della vostra gloria; m'havete dato l'intelletto, la memoria, e la volontà, il libero arbitrio, con tutti gli altri membri, e sentimenti, acciò che con essi io vi conoscessi, & amassi; m'havete custodito nella strettezza del ventre di mia madre, acciò ch'io non morissi là dentro, senza l'acqua del Battesimo: m'havete sopportato tanto tempo, dopò tanti peccati, fin'a quest' hora presente: e pure vi sono de gli altri molti, ch'hanno fatto manco peccati, che io, i quali perche voi non gli havete tanto tempo aspettati, forse adesso stanno penando nell'Inferno; e sopra tutto ciò vi parve bene farvi huomo e conversare trà gli huomini per me, & essere per me affittito, castigato, tribolato, coperto di sudor di sangue, preso, legato, percosso con schiaffi, sputato, dispreggiato, bestemmiato, schernito, e vestito per scherno di veste bianche, e rosse: per me voleste esser lacerato con flagelli, coronato di spine, battuto con una canna, coperto gli occhi con velo, sentenziato à morte, e condotto al luogo della morte con la Croce in spalla, nella quale fosse con duri chiodi trapassato, e posto trà ladroni, & estimato come tristo; & abbeverato di fele, & aceto, e finalmente morto di crudelissima morte. In questo modo Signore, con tanti travagli m'havete redento, & io vilissimo, e perverso peccatore, essendo à tutti questi beneficz ingrato, tante altre volte vi hò percosso, e posto in

C Croce

a. Reg. 12

Ridurri a
Memoria
beneficz
divini,
preleva
dal pecca-
to.

AQ. 17.

Malignità
del pecca-
tore.

Croce co' miei peccati ; onde merito che tutte le creature si levino contra di me, e facciano la vendetta delle vostre ingiurie . Or che dirò sopra tutto questo dell'abuso de' vostri Sacramenti, e delle medicine , che per me ordinaste co' il vostro pretioso sangue ? Mi lavaste, e riceveste per vostro nel Santo battesimo, quivi fui pretò per figliuol adottivo , & consacrato come vostro tempio, & onto come Sacerdote, come Rè, e come lottatore, ch'havea da lottare co' il nemico : qui sposaste l'anima mia con voi , e mi destte tutta la nobiltà, che per tal dignità si richiedeva: ma come hò dispensato io tutte queste gioje , che da voi hò ricevute ? che pensiero hò posto io in conservare questa robba ? mi toglieste per figliuolo, & io mi son fatto schiavo del peccato ? mi consacrate per tempio vostro, & io mi feci stanza del demonio ? mi armaste come cavaliere, & io mi posi in compagnia del vostro nemico ? mi faceste Rè, & io m'inalzai co' il regno, che mi destte ? sposaste l'anima mia con voi in perpetua carità , & io hò amato più la vanità, che la verità ; e più la creatura, che il Creatore : sarebbe ragionevole, Signor mio, ch'io havesti cominciato à piangere, poiche tutto questo hò fatto . Questo è quello , che tanto tempo havete da me aspettato , quanto tempo e , che mi date vita : perciò tante volte m'havete chiamato , e sopportato ; m'havete battuto , e carezzato ; e per ogni via havete cercato di ritirarmi a voi: m'havete aspettato, & io hò usato male della vostra pazienza ; m'havete chiamato , & io mi hò fatto foido alle vostre vocationi ; m'havete dato tempo di penitenza, & io men' hò servito per mia superbia ; m'havete ferito , & io non l'hò sentito ; m'havete affittto , & io non hò voluto ricever la correzione ; havete sudato, e travagliato per nettarmi , e con tutto ciò non si molle da me , manco co' il fuoco , la ruggine de' miei vizi ; mi sono indurato co i castighi , e con le carezze ; ingrato per un, e ribello per l'altro .

Ma con tutto questo , Signor mio , poiche voi havete per me sopportato tante cose, m'havete comandato , ch'io non mi diffidassi ; hora tutto mi rivolgo alla vostra misericordia , e vi

supplico mi diate gratia , ch'io possa emendarmi , accioche per l'avenire in tal modo vi piaccia , e seiva, che già mai non mi separi da voi per tutti i secoli de' secoli . Amen .

VN' ALTRA ORATIONE PER
chieder perdono de' peccati . Cap.V.

O Supremo fattore di tutte le cose create, pensando trà me stesso , quanto grandemente hò co i miei peccati offesa la vostra infinita Maestà ; mi spavento della mia pazzia , considerando quanto benigno , e venerabil padre abbandonai ; maledico l'ingratitude mia , vedendo da quanta nobile libertà io sia caduto in una servitù così miserabile ; condanno l'inconstanza mia , e non sò che pormi innanzi à gli occhi , eccetto che interno , e giudicio, però che la vostra giustizia (dalla quale fuggir non posso) spaventa la coscienza mia . Ma per il contrario quando considero la vostra sì grande misericordia , la quale secondo la testimonianza della vostra Profeta) supera tutte le vostre opere : incontinente un'aura gioconda di speranza ricrea , e da forza all'anima mia debbole : però che come mi disperarò io di ritrovar perdono da colui , che per gli scritti de' Profeti tante volte invita i peccatori à penitenza , dicendo : *Nolo mortem impij , sed ut magis vivas , & convertatur .* Sze. 18. idem. 33. Io non cerco la morte del peccatore : ma più tosto , che viva , e si converta : & oltre à questo il vostro unigenito figliuolo ci hà manifestato per molte comparationi , quanto stiate apparecchiato à perdonare à tutti quelli , che si pentono . Questo ci significò per la gioja persa , e ritrovata , per la pecorella smarrita , e portata sopra le spalle del suo pastore ; e molto più per la comparatione del figliuol prodigo , l'immagine del quale in me conosco : però che io sono quello , il quale ingiustissimamente hò abbandonato voi , mio padre amantissimo , e malamente hò dispersa tutta la mia robba , e obbedendo a gli appetiti della mia carne , son fuggito dalla soggectione de i vostri comandamenti , e son caduto nella brutissima civiltà de i peccati , ritrovandomi nell'estrema miseria , dalla quale altro non sò , che mi possa cavare , se non quell'istesso , ch'io

Ps. 144.

Sze. 18.
idem. 33.

Lue 15.
idem.

Ch'io abbandonai. Ricevete dunque, Signore, con la vostra mi'ericordia l'humile, che vi chiede perdono; poiche fino a quest' hora l'havete tanto benignamente aspettato, nè merito alzar gli occhi verso di voi, nè chiamarvi padre: ma poiche veramente sete padre, piacciavi mirarmi con gli occhi paterni: perche solo la vostra vista risuscita i morti, & è quella, che fa ritornare in se tutti gli erranti: poiche l'istesso pentimento, che io hò, non lo potrei tenere, se voi non m'havete riguardato.

Quando io andava smarrito lontano da voi, m'havete dal Cielo riguardato: è m'havete aperti gli occhi, acciò che mi riguardassi, emi ritrovassi pieno di tanti mali; & adesso venite a ricevermi, dandomi il conoscimento, e memoria dell'innocenza perduta. Io non chiedo i vostri abbracciamenti, e vostri baci; non dimando la ricca veste, che soleva vestirmi; nè l'anello dell'antica mia dignità; nè vi prego, che mi riceviate nello stato, e dignità de' vostri figliuoli: ma molto farà per me, semi annoverate trà vostri schiavi, segnalati col vostro segno, e legati con vostre catene; acciò non possa più giamai da voi fuggire: non mi rincresca l'esser in questa vita uno de' più disprezzati schiavi della casa vostra, pur che io non mi veda per sempre da voi separato. Elauditemi dunque, pietoso padre, e dategli il favore del vostro unigenito figliuolo, & il rimedio della sua morte: dategli il vostro spirito, che purifichi il mio cuore, e lo confermi in gratia vostra, acciò non torni di nuovo per ignoranza mia all'esilio, donde la vostra clemenza mi rivotò: voi che vivete, e regnate ne i secoli de i secoli. Amen.

UN' ALTRA ORATIONE PER chiedere perdono de i peccati.

Questa Oratione deve recitare per alcuni giorni con ogni attenzione, e devotione possibile colui che desidera haver conserzione, perdono de' suoi peccati, perche in essa vedrà chiaramente quanto sia obbligato à Dio, e quanto grandemente si deve pensare d'haver offeso un tal Signore.

Gier. 2.

Q Vis dabis capiti meo aquam, & oculis meis fontem lacrymarum? Chi da-

rà l'acqua alla mia testa, & à gli occhi fonte di lagrime, e notte, e giorno piangerò i miei peccati, e l'ingratitude mia contra di Dio mio Creatore? Molte cose si ritrovano, onnipotente Signor mio, per compungere i cuori de gli huomini, e ritirarli alla cognitione de' loro peccati: ma nulla è sì grande, quanto il desiderare la grandezza della vostra bontà, e moltitudine de' vostri benefici, anco verso gli stessi peccatori. Or acciò che questa anima mia miserabile in questo modo si confonda, comincerò, Signore, a raccontare alquanto de' vostri beni, e de' miei mali: acciò di qua si veda più chiaro chi sete voi, e chi son'io; e qual sete stato voi verso di me, e qual io verso di voi.

Fù già un tempo, Signor mio, quando io non cra, e voi mi deste l'essere; e mi toglieste dal fango della terra; facendomi a vostra imagine, e similitudine; di già del ventre di mia madre voi sete il mio Dio: però che dal primo principio dell'esser mio, fin' a questo giorno presente, voi sete stato il mio Salvatore, mio Difensore, & ogni mio bene. Voi formaste il corpo mio con tutti i miei sentimenti, e creaste l'anima mia con tutte le sue potenze, & infino adesso havete conservata la mia vita, co' benefici della vostra provvidenza. Tutto questo (benche in se sia molto, perche il tutto) fù poco per la vostra grandezza, ma perche tutto quello non vi costava cosa alcuna, volete darmi alcuna cosa, che vi costasse, per tenermi più obbligato. Discendeste dal Cielo alla terra, per trovarmi, cercandomi per tutte le vie, per le quali io m'era perduto. Havete nobilitato la mia natura con la vostra humanità; m'havete liberato dalla catività con la vostra prigione; mi liberaste dal poter del demonio, ponendovi in mano de' peccatori; & havete distrutto il mio peccato, pigliando forma di peccatore; havete voluto obbligarmi con questa gratia, in innamorarmi con questo beneficio, fortificar la mia speranza con questi meriti, e farmi abborrire il peccato, mostrandomi quel che faceste contra di esso. Havete gettato bragie di fuoco sopra i carboni morti del mio cuore, acciò con tanta moltitudine di benefici, che in questo beneficio si contengono, io amassi colui, che tanto hà per me fatto, e

C 2 m'hà

m'ha dimostrato tanto amore.

Eccomi qui Signore, già redento; ma questo, che mi gioverebbe, s'io non fossi stato battezzato? Trà sì gran moltitudine d'infedeli, che stanno sparsi per tutto il mondo, voleste ch'io fossi nel numero de' fedeli, e di quelli, a' quali toccò così felice sorte, com'è l'esser vostro figliuolo, regenerato con l'acqua del Santo Battesimo, quivi fui ricevuto per vostro, e quivi si celebrò, e concordò, quel maraviglioso concerto, che voi foste mio Signore, & io vostro servo; voi mio padre, io vostro figliuolo: e così contentissimo a gara; voi a farmi opere di padre, & io a farvi servizio di figlio. Che dirò de' gli altri Sacramenti, che per rimedio de' miei mali havete ordinati, facendo medicina per le piaghe co'l sangue delle vostre?

Con tutti questi soccorsi fù sì grande la malitia, ch'io perdei questa mia prima gratia dell'innocenza: & è stata sì grande la vostra misericordia, che m'havete infin'adesso sopportato. O speranza mia, e rimedio mio, come posso io senza lagrime ricordarmi di quante volte m'ha potuto sopraggiungere la morte; e non venne in tutti quei tempi malamente spesi? Quante migliaia d'anime adesso abbruciano nell'Inferno, forse per minor colpa di quelle, ch'io all'ora commisi, e non ardo? Che farebbe di me se m'haveste tolto in quel tempo, come toglieste gli altri? Che giudizio rigoroso mi farebbe preparato, se m'haveste trovato la giustizia in frangente delitto: chi legò dunque le mani all'ora alla vostra giustizia? chi pregò per me quando io dormiva? chi trattene il castigo del vostro furore quando io con miei peccati lo provocava? che cosa vedeste in me, che vi piacque farmi di miglior condizione di quelli, i quali prese la morte nel mezzo de' i pericoli, e fervore della gioventù? i miei peccati gridavano contra di me, e voi vi facevate l'ordo per essi: la mia malitia cresceva ogni di contra di voi, e ogui di cresceva la misericordia vostra verso di me, io a peccare, e voi ad aspettarvi; io a servirvi, e voi a cercarmi; io stracco d'offendervi, e voi non mai lasso d'aspettarvi: e come se i miei peccati non fossero stati servigi, e non offesa; così pure in mezzo di essi riteneva da voi molte buone ispirazioni, e mol-

te pietose riprensioni, che e riprendevano, e condannavano la mia dissoluzione. Quante volte m'havete gridato, & interiormente chiamato dicendo: *Tu autem fornicator es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus, & ego recipiam te.* Tu hai fornicato con quanti amatori hai voluto, ma ritorna a me, ch'io ti riceverò. Quante volte mi chiamavate con queste, & altre parole amorose? & altre volte con timore, e minacce mi spaventavate, riducendomi a memoria il pericolo della morte, & il rigore della vostra giustizia? Quante forti di predicatori, e confessori havete ordinato, acciò con le loro parole, e consigli mi destassero, & aiutassero? Quante volte, non già con parole, mi seguivate, convitandomi con beneficj, e castigandomi con flagelli, ferrandomi tutte le strade, come fanno li cacciatori, acciò non potessi fuggir da voi?

Or che potrà io darvi, Signor mio, per tutti questi beneficj? perchè m'havete creato, io vi debbo tutto quel ch'io sono: poichè il tuttohavete fatto; perchè mi conservate, io vi debbo tutto quel, ch'io sono, e vivo, poichè il tutto conservate; e poichè m'havete dato voi stesso in pregio, che mi resta per darvi? Se tutte le vite de' gli Angeli, e de' gli huomini fossero mie, e ve l'offerisci tutte in sacrificio, che farebbe tutto questo in comparatione d'una goccia di sangue, che per me spargeste? Chi darà dunque adesso lagrime à gli occhi miei, acciò ch'io possa piangere la mala paga di tutti questi beneficj? Porgetemi, Signore, adesso soccorso, e datemi gratia, acciò ch'io sappia confessare le mie ingiustitie contro di me.

Io sono quel disgraziato che (quantunque non lo dimostri) son vostra creatura fatta a vostra imagine, e similitudine: riconoscete questa figura, ch'è pur vostra: toglietela d'avanti quel, ch'io hò fatto, e troverete quel, che voi faceste con la vostra pietosa mano. Io hò impiegato tutto le mie forze in farvi inguria, e v'hò offeso con infinitè opere delle vostre mani; i miei piedi sono stati veloci al male, le mie mani si sono distese all'avaritia, gli occhi miei sono stati d'soluti per tutte le vanità, e le mie orecchie sempre sono state at-

Gier. I.

Esa. 9.

ten-

tente alle bugie. Quella nobilissima parte dell'anima mia, ch'aveva occhi per vedervi, li separò dalla vostra bellezza, e li collocò nel fiore di questa vita miserabile; ch'aveva da meditare i vostri comandamenti, meditava notte, e giorno come potesse con sua comodità trasgredirli. Hora stando così l'intelletto, come starebbe la volontà? L'invitate voi, Dio mio, co i diletti del Cielo, & ella cambiò il Cielo per ter la terra; aprendo le braccia, ch'erano per voi consacrate, all'amor delle creature. Quest'è, Signore, il premio de i beneficij, quest'è il frutto, ch'hanno portato i sentimenti, che voi create. Or che potrai io rispondere quando meco entrasse in giudicio, dicendomi: Io ti hò piantato come una vigna eletta di molte piante, come ti sei perversita, e fatta sì strana. E s'a questa prima dimanda non potrò rispondere, come risponderò alla seconda sopr il beneficio della conservazione? voi, Signor mio, havete con la vostra provvidenza conservato chi ad altro non attendeva, ch'a trasgredire la vostra legge, a perseguir i vostri servi, a scandalizar la vostra Chiesa, & a fortificar contra voi il regno del peccato.

Movete la lingua, che vi bestemiava, reggevate i membri, che v'offendevano, e davate mangiare a chi serviva i vostri nimici contra di voi: di modo che non sono stato ingrato a' vostri beneficij: ma anco, de gli stessi beneficij hò fatto arme contra di voi. Havete deputate tutte le creature per mio servizio, & io m'innamorai d'esse, e con tutte hò adulterato; poiche tante volte vi hò per esse offeso. Hò voluto più tosto i doni, che il donatore; & ove doveva pigliare occasione per conoscere la vostra bellezza, m'accecai con quel ch'io vidi, e non alzai gli occhi a veder quanto è più bello della fattura; il fattore d'essa, m'havete dato tutte le cose, acciò ch'io mi dessi a voi, e di tutte quelle m'hò servito, nè mai vi diedi, nè la gloria, nè il tributo, che vi doveva. Quelle vi sono state obbedienti in servirmi sempre (perche voi così comandaste) & io pur sempre attesi ad offendere colui, per il quale ogni hora mi serviva: voi mi davate la sanità, & il demonio si raccoglieva il frutto di essa: voi mi dava-

te la forza, & io la impiegava in servizio del vostro nemico, Che dirò? come non sono bastanti tante sorti di miserie, & afflizioni, che io vedeva ne gli altri huomini: per conoscere, che tutti quei mali de gli altri erano miei beneficij; poiche da tutti quelli mi liberavate? è forse legittimo non esservi grato del beneficio ricevuto? e qual è che non debba render gratie a quello, dal quale hà ricevuto un beneficio? Se la fiera de i Lioni, e de i Serpenti si doma co' beneficij, come non sono bastati i vostri per domar me? accioche alcuna volta havessi potuto dire co'l Profeta, *Temiamo il Signore*, *che ci manda l'acqua dal Cielo a suoi tempi mattina, e sera, & ogni anno ci farà d'ogni bene*. Bastava veramente, Signore, per conoscer l'esser vostro, l'haver sopportato tanto tempo l'esser mio, senza cercare altra dimostrazione, e testimonianza della vostra bontà. E se debbe esser così rigoroso il conto, che mi domanderete per quelle cose, che vi costarono così poco; qual farà quello che mi chiederete per quelle, che vi costarono il vostro sangue? come hò perversito tutti i vostri consigli? come dal mio canto hò disfatto tutto il misterio della vostra incarnatione? vi faceste huomo per farmi Dio, & io ancora della mia viltà mi feci bestia, e figliuol del demonio; voi descendeste in terra per condurmi al Cielo, & io indegno di tal vocatione, come che non la meritava, non la conobbi, e mi stetti sommerso nel fango della mia bassezza; m'havete liberato, & io di nuovo son ritornato nella mia catività; m'havete resuscitato, & io son ritornato ad abbracciar la morte; m'havete incorporato con voi, & io son ritornato di nuovo ad unirmi col demonio. Nè sono bastati tanti, e tali beneficij per farmi conoscere; nè tal segno d'amore, acciò vi amassi; nè tanti meriti, acciò sperassi in voi; nè tal giustizia, come si eseguita in voi, per far che io vi temessi. Voi v'humiliaste insino alla polvere della terra; & io me ne restai innalzato con la mia superbia; voi sete stato nella Croce ignudo, & all'avaritia mia non basta il mondo tutto; a voi, essendo Iddio, han dato delle giunciate, & a me non può alcuno toccar le veste, essendo io pur un vilissimo vermicciuolo.

Giet. 1.

Che dirò Salvator mio, eccetto che si grande è stata la misericordia, & amor che meco avete usato, che voleste morire, per uccidere il mio peccato, & io confidato nell'istessa misericordia, bontà, & amore hò havuto ardire di peccar contra di voi? Or qual beltèmmia farà maggior di questa? Hò pretio occasione dalla vostra bontà per perseverare nella mia malitia: presi occasione per peccare dall'istesso mezzo, che voi toglieste per ammazzare il peccato. In questo modo hò pervertito i vostri consigli, e feci inventione della mia malignità, l'inventione della vostra misericordia. Per esser voi tanto buono, m'imaginai, che poteva ben'io esser tristo; e per havermi fatti sì grandi beneficij, conclusi, che poteva io farvi sì grandi offese: di modo che l'istessa medicina, che ordinaste voi contra il peccato, la pigliai per occasione di peccare; e la spada, che voi mi deste per fargli guerra, io gliela posi in mano, acciò mi toglieste la vita. Finalmente voi toglieste per mezzo morir per insignorirvi de' vivi, e morii, acciò che (come dice l'Apostolo) quegli che vivono, già non vivono per se, ma per voi, che per essi moriste: io (come figliuolo di Jezabel) presi per mezzo l'istessa morte per privarvi de' vostri beni, fuggendo dal vostro servizio, e facendomi schiavo dell'inimico.

Or che merita chi tal cose hà fatto? se i cani mangiarono le carni di quella Jezabel per questo peccato, come stanno intiere le mie, poiche hò fatto il medesimo? E se l'Apostolo tanto esaggera la malitia del cuore humano, il quale haveva pretio occasione dall'istessa legge per romper la legge, quanta maggior malitia sarà pigliare occasione dalla gratia, per offendere l'istessa gratia? O parentissimo Signore per haver sofferto le guanciate per li peccatori, ma molto più per sopportare i peccatori, ma durerà forse molto questa sì grande pazienza? Io vedo quel che avete detto per il vostro Profeta Esaja, *Taceui, semper siliui, patiens fui, sicut parturienti loquar*. Io non hò parlato, hò tenuto sempre silentio, hò molto sopportato: ma adesso parlerò gridando, come persona, che partorisce. Io vedo che la terra, che non

dà frutto, dopò l'havere ricevuta la pioggia è scomunicata, e maledetta; e che la vigna, la quale dopò l'essere lavorata e coltivata, in cambio d'uva produce lambrulce, & è per vostro comandamento destrutta, e rovinata. Dunque sarmento inutile, & infruttuoso, come non haitu temuta la voce di quel Savio portatore, che taglia della vite i sarmenti sterili, e li getta nel fuoco? *Omnes palmitem* (dice egli) *in me non ferentem fructum, tollet enim etc.* Dove teneva il giudicio, chi tal giudicio non temeva? quanto era sordo chi non intendeva quelle voci? quanto profondamente dormiva, chi col tuono di sì gran minacce non si destava? Mi dilettava questa stanza terrena, tanto indegna dell'anima mia, e mi compiaceva star trà le spine; m'abbruciava il fuoco delle mie passioni, mi pungevano le spine dell'ingordigia mie, mi mandava in pezzi la distrazione de' miei pensieri, mi rimordeva il verme della mia coscienza: e tutto questo pensava, che fosse libertà, e solazzo: e chiamava pace questi sì gran mali. O quanto io era ingannato in conoscervi, e quanto ribello in servirvi?

Or che farò, Dio mio, che farò? conosco veramente, che non merito comparer nel vostro cospetto, nè merito alzar gli occhi per mirarvi, ma *Quò ibo, & quò à facietna fugiam?* dove andero, e dove mi nasconderò dal vostro cospetto? Non sete voi forse il mio Padre, e Padre di misericordia, che non hà termine, nè misura? perche quantunque io habbia lasciato d'essere figliuolo, non però voi havete lasciato fin'a quest'ora d'esser Padre; e benchè io habbia fatto ciò, per la quale mi potete condannare, non però voi havete perduto il modo, per il quale mi possiate salvarre. Or che altro posso io fare, eccetto che gettarmi a' vostri piedi, e chiedervi misericordia? chi chiamerò? chi mi soccorrerà, se non voi? Non sete voi forse il mio Creatore? mio fattore? mio governatore? mio Redentore? mio liberatore? mio Rè? mio pastore? mio Sacerdote, e mio sacrificio? Dunque à chi andero? à chi fuggirò, se non à voi? se voi mi disacciate, chi mi riceverà? se voi m'abbandonate, à chi ricorrerò? Riconoscete Signor mio, questa peccorella

Cor. 1.

A. 7. e 8. 9.

Rom. 9.

Psal. 50.

la smarrita da voi; s'io vengo impiegato, voi mi potrete guarire; se cieco, mi potrete illuminare; se morto mi potrete resuscitare; se leproso, mi potrete mondare: *Asperges me Domine hyssopo, & mundabor: lavabis me, & super nivem dealbabor.* Mi aspergerete, Signor mio, con l'hyssopo e farò mondo: mi laverete, e mi farò più bianco, che neve. E maggior la vostra misericordia, che la mia colpa; maggior la vostra clemenza, che la malizia; e potete assai più perdonare, che io peccare. Dunque non mi dispregiate, Signore, e non riguardate alla moltitudine de' miei peccati, ma alla moltitudine delle vostre misericordie, voi che vivete, e regnate ne' secoli de' secoli. Amen.

DE I GRANDI FRUTTI, CHE procedono dalla vera Contrizione.
Cap. VI.

FRUTTO
dell' ora-
zione.

Queste sono, Christiano Lettore, le orationi, e considerazioni, che ci possono ajutare a questa gratia sì grande della Contrizione, e mison trattenuto tanto in questo, per essere questa la chiave, & il fondamento di tutte l'altre parti della penitenza, e d'ogni nostro bene: però l'huomo deve leggerle con la maggior devotioe, attentione, e preparatione, che sia possibile, in tempo conveniente, & in luogo separato: però che molte volte accaderà, che si come mettendosi alcuno à fare oratione senza devotioe, dapoi nel progresso viene à ritrovarla; così cominciando a leggere alcune di queste orationi, o considerazioni senza contrizione, nel mezzo dell'oratione gli sarà concessa: però che si come si legge, che il Signor si trasfigurò (come narra San Luca) stando in oratione, così molte volte nell'oratione, si fanno gran mutationi nell'anime, ricevendo al fine dell'oratione, quel che prima non havevano. E per questa cagione si dice, che il migliore il fine dell'oratione, che il principio. Or come il penitente per questo o per qual si voglia altro mezzo acquista spirito di vera contrizione, subito nell'istesso momento gli è restituita la gratia dello Spirito Santo, e riceve l'istesso spirito per hospite, e per balio, e per governatore della sua vita, accioche come servo, e fedel nocchiero per mezzo

LUC. 9.
Mat. 17.

Contrizione
unisce l'
huomo a
Christo.

dell'onde del tempestoso mare di questa vita lo guidi sicuramente al porto. Nell'istessa hora è subito perfettamente unito con Christo, come membro vivo col suo capo; accioche stando incorporato con esso lui, sia partecipe dell'influenza della sua gratia, e de i meriti, e fatiche della sua vita, e morte santissima. Subito parimente è ricevuto, & accettato per figliuolo di Dio, e nominato per herede del suo regno; è trattato come figliuolo, pigliando Dio per lui quella cura, e providenza, che suol haver di quelli, che così riceve per figliuoli. Quivi padre pietoso s'accoglie in casa sua il figliuol Prodigio, e comanda, che sia vestito della prima veste della gratia, e che se gli dia l'anello de' secreti della divina sapienza, cioè la nuova cognitione, che se gli dà delle cose di Dio occulte, e nascoste a gli occhi mondani.

LUC. 15.

In quest' hora si rallegrano i Cieli, e cantano gli Angeli lode a Dio, si fa festa in quella corte celeste per la conversione del nuovo fratello, e tutte le creature, che s'erano attristate per l'offesa del Creatore, e per la perdita della sua creatura, hora si rallegrano, e dolcemente cantano Alleluja per la sua nuova reparatione; & in tutte quelle il buon pastore, che con tanto travaglio ritrovò la sua smarrita pecorella, portandola sopra le sue spalle nell'ovile, hora convocando gli amici e vicini, loro dice: Rallegratevi tutti meco, poi che hò ritrovata la mia pecorella smarrita.

Allegrezza
che si
fa della
conver-
sione del
peccato-
re.

LUC. 15.

Et è qui da notare, che quant'è maggiore la contrizione, & humiltà del penitente, hà tanto maggior disposizione per più alta gratia, e suol'essere indicio di maggior misericordia; però che si come ne gli edifizj quanto più profondi si fanno i fondamenti, si conosce che l'opra hà da essere tanto più alta: e l'arbore, che getta le radici più profonde, suol crescere più che gli altri: così parimente quando quel supremo Signore previene l'huomo con maggior humiltà, e pentimento della sua mala vita, è segno, che lo dispone per maggior gratia: *Iustitia, & iudicium preparatio sedis tuae*; Dice il Profeta, che la Giustitia, & il Giudicio sono preparationi della seggia di Dio: al giudicio s'appartiene esaminare la causa, & alla

Grandezza
d'hu-
miltà
nella pe-
nitentia
accresce
la gratia.

Psal. 118.

giultitia effeguir la sentenza. Dunque l'anima, ch'ha fatto l'uno, e l'altro, ch'entrando in giudicio con se stessa, subito humilmente riconosce, quel ch'ha fatto (cioè dispregiato il Creatore per il diletto della creatura) e conforme à questo effeuifica la sentenza, cioè che quello, che così ha dishonorato Dio, s'humili, e dishonori se stesso, & babassi, fin'a terra: e quel, che disordinatamente prese diletto nelle creature, si dolga, e si castighi aspramente per questa diletazione: questo tale s'apparecchia per esser feggia di Dio, e cafa di quella divina sapienza, che vuol fare in essa la sua habitatione.

Due piedi, dice San Bernardo, che tiene Iddio, uno di timore, e l'altro d'amore, e quando vuol entrare nell'anima, primariamente suol porre il piè del timore, dappoi dell'amore: e quanto è maggiore il timore, che procede, tanto suol esser maggior l'amore, che segue. *Dominus mortificat, & vivificat; deducit ad inferos, & reducit.* Il Signor mortifica, e vivifica: conduce all'inferno, e di là libera; perche questa è la conditione, e stile comune di questo Signore, che dappoi che l'huomo è giunto ad avere sì gran timore, e dolore de i suoi peccati, e già gli pare, che per essi stia nell'inferno; e di là lo libera misericordiosissimamente, e lo resuscita, e gli manda tanto grandi consolazioni, quanto grande è stata la moltitudine de i dolori, che hà in se sentito.

E però fratel mio, quando così ti vedrai turbato per questa diffidenza, non per questo ti devi disperare: ma conosci che all'ora ti si dà una buona purga, acciò che con essi tu resti più sano; e che ti lavano con un'acqua forte, acciò che resti più netto, e che ti mettono in una fornace molto accesa, acciò che tu sfacci da te tutta la ruggine de i vizj, che s'erano attaccati. All'ora tu devi chiamare Iddio col Profeta dicendo, *Cominorasti Domine terram, & conturbasti eam: sana contritiones ejus, quia commota est.* Havete, Signor commossa, e turbata la terra, ristaurate i suoi danni: poi che l'havete così commossa: e subito vedrai in te, quel che l'istesso Profeta dice, *Terra tremavit, & quievit, cum exurgeret in iracundiam Deus.* Tremò la terra, e quietossi, quando Iddio si levò in giudicio, perche quando tu medesimo mo-

so da Iddio, comincerai a fare in te quel giudicio, che di sopra habbiamo detto, tremerà la terra dell'anima tua col timore e spavento della giultitia divina: però dappoi s'hà da quietare con la pace, e speranza, che il Signore non mancherà della sua misericordia: il quale lava le guancie delle figliuole di Sion, e toglie il sangue, che stava tra loro con spirito di giudicio, e con spirito d'ardore, dando prima timore all'anima col spirito di giudicio, e col timore della divina giultitia: e dà consolatione dappoi col spirito d'amore, e con la speranza della sua divina misericordia; Sentì prima Helia il tuono, e terremoto della terra, & il tempestoso vento, che rovina i monti: e dopo questa tempesta seguí quell'aura soave, e delicata, nelle quali veniva Iddio.

Quest'è l'ordine, che comunemente si tiene nella conversione dell'anime che è l'istesso, che il nostro Signor serbò nella santificatione del mondo: il quale prima ricevè la legge, e dappoi l'Evangelio: conforme a questo primieramente l'anima hà da sentire in se la fatica, e rigor della legge, e dappoi la pace, e consolatione dell'Evangelio. L'operatione della legge è dar timore, e spavento; il che fu significato nel timore, col quale fu data nel monte Sinai: ma l'operatione dell'Evangelio è consolare, e santificare: il che si fece quando fu dato il giorno della Pentecoste nel monte Sion. Chi dunque cerca di giungere a questo monte, hà da passare per l'altro monte: voglio dire, che chi desidera ricevere lo spirito d'amore, bisogna, che prima senta quello del timore, e chi vuole sentir nell'anima sua l'operatione, e consolatione dell'Evangelio, bisogna, che prima passi per l'opere, e timor della legge; & all'anima, che stà con questa disposizione se si promettono, & offeriscono tutte le gratie, e tesori dell'Evangelio; come lo significò il Profeta; quando parlando in persona del Salvatore disse, *Spiritus Domini super me, id quod unxerit me, ad annuntiandum mansuetis, &c.* Lo spirito del Signore si posò in me, però che m'hà unto, con la sua gratia, e m'hà mandato a predicare a i mansueti, acciò guarissi coloro che tenevano il cuor ferito; e che denunciassi a i cattivi la redemptione, & a gli incarcerati la libertà; accio-

Con qual piede entra Dio nell'anima penitente.

Perche non bategni disperarsi per la diffidenza.

Pl. 19.

Pl. 71.

Eda. 4.

1. Reg. 19.

Qual'ordine si fa nella conversione.

Erod. 19. Act. 1.

Isa. 61.

Effetti operati nel peccatore penitente.

accioche consolassi gli afflitti, e dessi fortezza a quelli, che piangono Sion, e che in cambio di cenere dessi loro la corona, & in luogo di pianto, olio d'allegrezza, e per lo spirito della sua tristezza un mantello di lode. Or vedi qui, per quante forti di metafore ci significano un canto l'opere della legge, e della penitenza, e dall'altro quelle dell'Evangeliò, e della gratia: e come l'une per l'altre si premettono. E però chi cercasse d'entrare nel palagio di Christo, e nel luogo de' pretiosi vini del vero Salomone, sappia, che l'amaritudine della penitenza, e l'afflittione de' travagli sono le porte: e se per altra porta cerca d'entrare, sarà ladro, & assassino. Ascendi, dunque, fratello, primieramente con la spola al monte della mirra, cioè alla amaritudine del dolore, e mortificazione; e subito udirai quelle parole, che seguono: *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te.*

Can. 1.

Perche Dio pre-
venga i
penitenti
con la
dolcezza.

E ben vero, che alle volte accade, che il Signor muta quest'ordine, e previene coloro, che cerca tirare a se prima con benedizione di dolcezza; accioche non si ritirino indietro, e si spaventino con le percosse della diffidenza, e col timore della penitenza: ma dapoi che gli hà confermati, e fortificati, subito manda loro uno spirito di gran dolore, e timore: dopò il quale ne segue la gratia della pace, e consolazione, della quale di sopra habbiamo trattato. Questo significò l'istesso Signore, parlando con l'anima del vero penitente per il Profeta Osea, dicendo: *Ece ego lactabo eam, & ducam eam in solitudinem: & loquar ad cor ejus; & dabo ei vallem Achor ad aperiendam spem, & canet ibi juxta dies juvenutis sue.* Ecco, che io l'allatterò nel mio petto, e la condurrò nella solitudine, e le parlerò nel cuore, e darolle la Valle d'Achor (che significa conturbazione) per aprirle il cammino della Speranza, e quivi canterà, come cantar solleva nel tempo della sua fanciullezza. Di modo, che prima se le dà il latte della dolcezza spirituale, e dipoi la Valle d'Achor, cioè la turbazione, & amaritudine della contritione; e fatto questo, subito le seguono i canti della fanciullezza, che sono l'allegrezza, elode dell'anima, che riceve in se il pegno del nuovo amore, e gratia che Nostro Signore le manda, come ar-

Osea 2.

ra di matrimonio, e primizie della sua gloria. Et è molto da notare, che quest'ordine medesimo, che habbiamo qui dichiarato, e detto, che communemente s'osserva per far mutatione della vita, e partirsi dal peccato alla gratia; l'istesso generalmente s'osserva per ascendere d'una gratia minore ad un'altra maggiore: però che quando Nostro Signor cerca di sollevare un'anima a cose maggiori, la dispone prima con gemiti, desiderj, timori, dolori, e con afflittione di spirito, e travaglio di corpo, per darle i suoi doni, volendo, che sempre preceda quest'inverno pieno di pioggia, e di tempesta, alla florida, e fruttuosa primavera de' suoi doni, e gratie, e quanto hanno da essere maggiori le gratie, tanto sogliono essere maggiori le afflittioni, e desiderj, che per questo hanno a precedere, però nessuno si disperì, nè si affligga quando in questo modo si vedrà; ma più tosto pigli questo per segno di nuove gratie, che il Signore cerca fargli.

Ordine di crescere di gratia in gratia.

P A R T E S E C O N D A .

Della penitenza, la qual'è la Confessione.

COME NELLA CONFESSIONE
si devono osservare sette cose.

Cap. I.

HAvendo già trattato della Prima parte della Penitenza, cioè della Contritione; egli è giusto, che trattiamo appresso della seconda; cioè della Confessione, poiche chi desidera Confessarsi come si deve (ilche pochissimi fanno fare) dipoi che avrà previsto quel che di sopra habbiamo detto circa la Contritione, deve osservare le cose seguenti.

AVVISO PRIMO.

LA prima cosa, che pigli tempo innanzi, che si Confessi, per esaminare la sua coscienza, e per ridurre alla memoria tutti i peccati passati, massime se sono molti giorni, che non s'è Confessato; nella qual cosa, come dice un Dottore, deve attendere con quella cura, e diligenza, che attenderebbe ad un negotio grave, e di grande importanza; poiche per dire il vero, fra tutti i ne-

SCOLIA.

Di quan-
ta impor-
tanza sia
la confe-
ssione.

Nora.

inegotj, questo è più grave, e di maggiore importanza, e questa diligenza è tanto necessaria, che senza essa la Confessione sarebbe nulla, come quella, nella quale scientemente si lasciasse di Confessare alcun peccato: perche (come dicono i Dottori) tanto a lasciare di manifestare un peccato a posta nella Confessione, quanto è Confessarsi tanto negligenemente, e senza preparatione, che bisogna a forza ne resti alcuno. Quella è una cosa, che si dovrebbe predicare, gridando per le piazze, essendo, che tante persone stanno ingannate in questo, che se ne vanno a' piedi del Confessore, senza fare alcuna sorte di esame, nè di preparatione; i quali oltre il sacrilegio, che commettono, sono obbligati di nuovo a Confessarsi, come se a posta havefsero celato alcun peccato, per la sopra-detta ragione; perche in questo modo il non ricordarsi non scusa, ma accusa: poichè non procede questo per diletto naturale; ma per notabile negligenza della stessa persona. Dunque per non venire a quelli inconvenienti, deve l'huomo, (come habbiamo detto) apparecchiarsi prima, & esaminare la sua coscienza: & il modo, & ordine dell' esame, potrebbe esser procedendo per li comandamenti, e peccati mortali; riguardando quante volte hà peccato in ciascuno, in pensieri, parole, & opere, con tutte le circostanze, che occorsero nel peccato, quando sono tali, che necessariamente si devono confessare; del che appieno appresso tratteremo.

Ordine di
si esaminar
la coscienza.

SECONDO AVVISO.

Come si deve Confessare il numero de' peccati.

LA seconda; sia avvisato, quando si Confesserà di dichiarare il numero de' peccati, perche è necessario sapere quante volte hà commesso questo, & quell' altro peccato; perche se questo numero non si dichiarasse, non sarebbe intiera la Confessione; e se non si ricordasse distintamente di questo numero, almeno lo dichiarar in quel modo, che sarà possibile poco più, & meno, secondo che si ricorderà: e se manco di questo non si può ricordare, & è peccato, che v'alla lunga, come sarebbe a dire una inimicitia, ovvero un peccato di carne, dica almeno

Onle si
riavvaga
il numero
de' pec-
cati.

quanto tempo hà perseverato in esso, perche di qua si può congetturare poco più, & meno il numero de' peccati, che in tanto tempo hà potuto fare: ma se il peccato, che non hà questa continua attenzione, ma si commette molte volte, com'è lo pergiurare, e dir male del prossimo, & bestemmare, & altre cose simili, non può ricordarsi quante volte hà fatto un tal peccato, almeno dica se havea per usanza incorrere in tal peccato ogni volta, che gli veniva occasione; & se pure alcune volte ritornando in se gli faceva resistenza: perche basta, che almeno in questo modo il medico intenda la disposizione dell' inferno, accioche lo possa curare.

TERZO AVVISO.

Della circostanza della Confessione.

Non basta Confessare la specie, & il numero de' peccati, ma è necessario ancora Confessare le circostanze di quelle, quando sono tali, che specialmente ripugnano ad alcuno de' suoi comandamenti, & della sua Chiesa; ovvero quando notabilmente aggravano il peccato, benchè non mutino la sua specie; perche quantunque l' operatione del peccato mortale sia una, può andare congiunta con alcune bruttezze di tal qualità, che necessariamente s'habbiano da Confessare: come per caso, se uno rubasse l'arme, per ammazzare un tale, per togliergli la moglie; chiaro si vede, che quantunque questo rubbare sia una sola operatione, e conseguentemente un solo peccato; però questa opera apporta seco due altre bruttezze, cioè volere ammazzare, & adulterare: le quali cose sono contrarie a quelli due comandamenti: *Non occides, & non concupisces uxorem alienam*. Per questa ragione queste sorti di circostanze, che così aggravano il peccato, necessariamente si devono Confessare: ma l'altre circostanze, che non sono di tal qualità, come farebbe a dire, mormorare nella Chiesa, fare un tal peccato in giorno di digiuno, e di festa; non è necessario, che si Confessino: benchè è molto bene Confessarle per consiglio, come si Confessano i peccati veniali: e che per saper conoscere le differenze, che sono fra queste, e quell'altre circostanze, è co-

Come i
peccati
sono ag-
gravati
dalle cir-
costanze.

è cosa alquanto difficile; perciò potremo quelle circostanze, che più comunemente s'ano obligati a dichiarar nella Confessione.

Circo-
stanza s'e
i peccati
carnali.

Primieramente ne' peccati carnali è necessario dichiarare le circostanze della persona, con la quale hai peccato: perche come sono diverse le qualità delle persone, così sono diversi i peccati; perche peccare con soluta, è semplice fornicatione; con maritata, adulterio; con citella Vergine, stupro; con parente, incesto: con persona religiosa, e dedicata a Iddio, sacrilegio; o adulterio spirituale: e perciò sempre si deve dichiarare questo peccato con simile circostanze, non solo quando si commette attualmente: ma anco per un solo pensiero, e desiderio; poiche appresso di Dio così è l'uno, come l'altro. Nell'istessa sorte di peccati, & in qual si voglia altro, si deve dichiarare la circostanza del scandalo: per scandalo s'intende in questo luogo haver dato occasione con alcuna mal'opra, o parola, che altri peccassero, come farebbe a dire, colui, che sollecita una donna per farla peccare, ovvero huomo per farlo giuocare, ovvero ad altro, acciò facci vendetta del suo nemico; e per questo in tutti i peccati carnali, oltre del sopradetto, s'hà da manifestare ancora, se si sforzò per indurre l'altro a peccare, ovvero se l'altro volontariamente s'offerì al peccato; perche nel primo vi è scandalo, che è peccato grave; e nel secondo si deve anco auvertire se quando commise il peccato, lo fece in tal luogo, & in presenza di tali persone, che col mal' esempio, che diede, diè loro occasione efficace di fare il simile: come se una persona di autorità senza bisogno si mettesse a mangiare carne ne' giorni vietati, ovvero a fare altro peccato in presenza di persone, che da quello potevano pigliare occasione di fare il simile; perche in questo caso sarebbe necessario di Confessare questa circostanza dello scandalo, e mal'esempio, che hà dato: & a questo molto dovrebbero attendere quelli Signori, che tengono tavolieri, e giuochi in casa loro, & i padri, e madri, le cui opere, e parole sono legge a' suoi figliuoli; perche basta che i maggiori facciano una cosa, perche dappoi i minori tengono per cosa lecita, & honorata fare il medesimo. Si ammazzò il Rè Saul con la sua

Come si
dia (can-
dalo nel
peccato.

Cattivo
esempio
è occasione
di scan-
dalo.

spada, e vedendolo il suo scudiero, che lo seguiva, sfodrò egli ancora la sua, e fece il simile, parendogli, che non faceva male in fare, quel che faceva il suo Rè, benchè se stesso ammazzasse. Bisogna anco alle volte manifestare la circostanza del luogo sacro, e particolarmente in tre cose, cioè nel furto in luogo sacro, nello spargimento di sangue, o seme humano, quando però d'uno, o l'altro è con peccato; perche ciascuna di queste cose, per causa del luogo, muta la specie del peccato, e lo fa sacrilegio, il quale è peccato più grave. Anco se alcuno havesse fatto voto, o giuramento di fare, o non fare cosa, & a fare, o non fare questo fosse anco obligato per speciale comandamento di Dio, come di non giurare, o ammazzare, o fornicare, &c. E se dappoi facesse il contrario, farebbe obligato a manifestare la circostanza del giuramento, o voto fatto; perche questa, sì che quello, ch'era peccato per una ragione, sia anco peccato per l'altra.

Circosta-
za di luo-
go, come
aggravi il
peccato.

QUARTO AVVISO.

Come non si hà da Confessare altro, che la specie del peccato.

IL quarto auviso è, che fatto il sopradetto circa il numero, o circostanza de' peccati, nel resto non si hà da Confessare altro, eccetto che la sola specie del peccato, cioè il nome ch'hà, di furto, odio, adulterio, o cose simili: dal che s'inferisce primieramente, che non è necessario per dichiarazione d'un peccato, raccontare tutta una historia, ma basta dir il nome del peccato, e quante volte lo fece, senza contare l'istoria, come andò: e se i penitenti intendessero bene questa cosa, potrebbero molto bene, e brevemente Confessarsi, gl'infiniti peccati, riducendogli tutti alle iue specie, dicendo: mille volte hò rubbato, ovvero ammazzato, ovvero adulterato &c. & acciò che l'huomo sappia fare questo, quando vuole raccontare un'istoria di queste, la ragione per la quale la racconta, è per accusarsi d'alcune cose male, che in essa intervennero, però dee l'huomo cavar queste cose dalla detta historia, & accusarsi solo d'esse: & in questo modo si acculerà come conviene: ma se non sapesse far questo, accusi come saprà, perche Iddio non vuole da niuno più di quel-

Quali co-
se non si a
necessa-
rio con-
fessare
nel pec-
cato.

lo che sà, ò può fare: di quà anco s'infiorisce, che non è necessario dichiarare minutamente in che modo, & in che maniera si commise il peccato, maggiormente quanto è carnale; mà basta solamente dichiarare la specie di quello, come habbiamo detto: e benchè questa materia sia brutta, tuttavia per trattare del rimedio delle nostre bruttezze, farà bisogno, che noi ci mettiamo un poco in questo fango, & offendere al quanto l'orecchie d'alcuno, dichiarando questo più particolarmente.

Per intelligenza di ciò è da sapere, che un peccato disonesto si può commettere, ò per pensiero, ò per parole, ò per toccamento, ò per opra consumata. Se fù per opra consumata, basta dire il nome dell'opra, cioè hò commesso adulterio, ò incesto, ò semplice fornicatione, tante volte, senza dichiarare quelle particolarità, che si difendono, intesa la specie dell'operatione. Se fù per toccamento, basta dire, hò toccato disonestamente tante volte tal sorte di persona; senza dire in che luogo, nè come, nè in che modo, se dal toccare non ne fusse seguita alcuna cosa, che mutasse la specie di questo peccato. Se fù per parole, basta dire, hò detto parole brutte, per provocare al male, ò per diletarmi, ò per pigliarmi piacere in esse; senza dire, hò detto tali, e tali parole. Se fù per pensiero disonesto, & hò consentito, ò veramente mi diletta, ovvero mi trattenni in esso; senza dire, io pensai tale, e tal altra cosa, come fanno alcuni con grande loro vergogna, senza necessità del sacramento. Tutte queste cose sono tanto chiare, e manifeste, che farebbe soverchio trattare d'esse, se non vedessimo che si fa il contrario: mà si trovano alcuni tanto rozzi, che nel mezzo giorno hanno bisogno di luce: nè devono gli scrupolosi cercare di dichiarare in altro modo i suoi pensieri; perche basta dichiararli in quel modo, che i Dottori dicono, che basta, e con questo si devono contentare, poiche non sono obligati ad altro.

Q V I N T O A V V I S O .

Come si devono Confessare i peccati de' pensieri.

E Perche si ritrova special difficoltà in Confessare i peccati de' pensieri, dichiarerò anco con brevità, come questo s'habbia da fare: e per intelligenza di questo, è da sapere, che li mali pensieri ponno essere di quattro sorti, cioè, ò scacciandoli subito da se; ovvero ritenendoli alquanto in se; ovvero determinando di metterli in effecutione, ò almeno, volendo a posta trattenerli, e diletarsi in essi. In quanto al primo, è cosa manifesta, che non vi è peccato alcuno, mà merito, e corona; e perciò non accade Confessarsene; benchè questo resistere al pensiero, durasse tutto un giorno; pur che tuttavia l'huomo combatta, e resista virilmente, non vi è colpa alcuna, mà corona, e merito. Quanto al secondo è peccato veniale più, ò manco grave, secondo che fù maggiore, ò minore il trattenerli in esso pensiero. Il modo di confessarsi di tale peccato, è questo; M'accuso, che hò havuto un pensiero disonesto, ò d'ira, ò d'odio &c. e non lo cacciadame con quella diligenza ch'io doveva, mà più tosto mi trattenni alquanto in esso. In quanto al terzo, cioè quando consente, e determina di eseguir il mal pensiero, quantunque dappoi non lo mettesse in effecutione, il che è manifesto peccato mortale, e della medesima specie che farebbe stata l'operatione; perche, come dicono i Teologi, l'operatione esteriore non aggiunge essenzialmente cos'alcuna alla interiore. In quanto al quarto, cioè quando uno volontariamente si stà in un mal pensiero, dilettrandosi in esso, come farebbe a dire, d'una vendetta, ovvero d'alcuna disonestà, benchè non habbia intentione di eseguirlo in opera, & anco peccato mortale, e questo lo chiamano i Teologi, diletatione morosa, cioè (come si suol dire in lingua Spagnuola, Si no bevo en la taverna, huelgame en ella) Se io non bevo all'hosteria, mi diletto in essa: questa è una sorte di peccato, nel quale comunemente sogliono cadere certe persone vitiose, e bestiali, & amiche di diletationi sensuali, perche quantunque questo non sia consentire attual-

Pensieri cattivi di quattro specie.

1. qu. aut. 4.

Nota.

In quattro modi si commette un peccato disonesto.

mente al peccato, pur è consentire nella dilettaione di esso, e ponesi in manifesto pericolo di consentire anco nell'opera; questo s'intende, quando l'huomo accorgendosi della cogitatione, non la scaccia da se; perche se costui quando se n'accorge, si sforza di estinguere quella fiamma, questo non farà peccato mortale, perche non auvertiva a quello che pensava, che vero, che sarà veniale, perche dovrebbe stare vigilante, e più sollecito per auvertire a quello che fa, e questa sorte di peccato può accadere in qual si voglia genere di peccati mortali; benchè comunemente accade in peccati della carne, e nel desiderio di vendetta, che sono comunemente più incendiosi, e contagiosi de gli altri. In questo peccato sogliono spesso volte accadere le persone vitiose, e disonestè, le quali quando non hanno commodità per mettere in esecuzione i suoi mali desiderj, fanno quel che ponno, cioè si rivoltano col pensiero nello sterquilino della dilettaione, maggiormente quando per honor loro, o per stare troppo ristrette, sono loro tolte le vie di far male, così anco stanno in gran pericolo di cadere in questo peccato le persone toccate dall'affettioni disonestè d'altre persone, per il gran vigore, e forza che ha questa affettione, per tiranneggiare il cuore, & indurlo a quello che vuole, e tenerlo assiso nella cosa che ama; e perciò non si trova cosa di maggior pericolo, che ricevere in se una di queste affettioni, imperochè è come mettere in casa un crudelissimo tiranno, e destruttore della innocenza, & una occasione, & incitamento d'infiniti peccati. Stanno anco in gran pericolo di cadere in questo peccato, quelli che vanno molto infiammati in trattato di maritaggi, perche quantunque le dilettaioni de gli accusati siano lecite, quando già sono accusati; non sono però lecite; prima perche il diletto è presente, e l'accusarsi è futuro, il quale per molte vie si potrebbe impedire, e però non è lecito il diletto, che in quel tempo si piglia. Havendo dunque inteso queste quattro differenze de' pensieri, sarà cosa molto agevole saperli confessare di essi, manifestando, se si fermò, o se consentì, o se vi fu dilettaione morosa nel mal pensiero.

peccato
peculiar
delle per-
sone diso-
neste.

Quali per
sono cor-
zano peri-
colo di
cadere in
cattivi
pensieri.

S E S T O A V V I S O .

Come l'huomo debba conservare la fama del prossimo.

IL sesto auviso sarà, che il penitente si sforzi di conservare la fama del prossimo. Confessando in tal modo i peccati suoi, che non scuopra quelli de gli altri, senza nominare alcuno per nome; ma dica: Io hò peccato con una persona maritata, ovvero soluta &c. e se la circostanza della persona fosse tale, che per essa il Confessore intendesse, e conoscesse quella tal persona, deve per allora trovar'altro Confessore, che ciò non conosca, per evitare questo inconveniente, il che se non sarà possibile, allora (essendo il Confessore persona tale) ben si può dire questa circostanza, perche questo propriamente non è infamare, mà dichiarare il peccato: così anco deve essere auvisato, che non scusi i suoi peccati, nè meno vi aggiunga più di quel, che egli è, nè metta le cose dubie per certe, nè le certe per dubie, mà ciascuna metta nel suo luogo senza sviarsi da quel che è. L'ultimo auviso sarà per meglio eseguire il sopradetto, che si sforzi l'huomo d'haver così buon medico per l'anima sua, come lo vorrebbe per il suo corpo, s'egli fosse infermo; poiche questo è di maggior importanza; perche cercare un Confessore ignorante, non è altro, che cercare una certa guida, che il conduca all'inferno: perche (come dice il Salvatore:) *Si cecus ceco ducatur* Math. 23. *præter, ambo in foveam cadunt.* Se un cieco guida l'altro, ambedue caderanno nell'istessa fossa, e quelli che ciò non fanno, non stanno senza grandissimo pericolo: perche (come dice San Giovan Crisostomo) l'ignoranza non scusa quelli che potevano trovare, se haveffero havuto voglia di cercare: perche se la verità e salute, e vita di quelli che la conoscono, non è cosa conveniente, che essa cerchi alcuno; mà che essa sia da tutti ricercata.

Fama del
prossimo
come si
salvi non
la confes-
sione.

Math. 23.

D E' C A S I , N E' Q U A L I
la Confessione è nulla, e si deve rei-
terare. Cap. II.

ET acciò che più chiaramente si veda di quanta importanza sia ciascuna delle sopradette cose, sarà bene che ne

qui

qui mettiamo sommariamente i casi più comuni ne quali la Confessione è nulla : di modo , che è necessario Confessarsi di nuovo ; trà i quali il primo è , quando il penitente dicesse nella Confessione bugia , in materia di peccato mortale . Il secondo , se a posta celasse alcun peccato mortale : questo s'intende , quando la persona teneva per peccato mortale quel , che in tal modo celò , perche se non lo teneva per tale , e dappoi lo conobbe , basta , che di questo si accusi , senza che ritorni a ripetere la Confessione ; e quantunque l'ignoranza fosse tale , che non lo scusasse di peccato mortale , quando lo fece ; tuttavia basta per icularlo da questa nuova obligatione . Il terzo caso è : se essendo stato molto tempo senza Confessarsi , non ha esaminato la sua coscienza per Confessarsi ; perche in questo caso il non ricordarsi , non scusa il penitente , ma più l'accusa , come di sopra s'è dichiarato . Il quarto , quando il penitente non ha fatta deliberatione di lasciare il peccato , nel quale si ritrova : come sarebbe a dire delle inimicitie , d' onestà , d' qual si voglia peccato , nel quale vive , ovvero quando non vuole restituire quel che deve . Il quinto è , quando è scomunicato , e non procura d'essere prima assolto dalla scomunica . Il sesto , quando il Confessore è ignorante , non essendo dotto il penitente , & havendo da decidere cose gravi nella confessione ; perche in questo caso non può essere , che non ci sia errore , che habbia bisogno di miglior cura , come di sopra habbiamo detto ; & è da notare , che in qual si voglia di questi casi , ne quali bisogna reiterare la Confessione , se questo si facesse con l'istesso Confessore ; non bisogna tornare a dire tutti i peccati , che già haveva detto s'egli si ricorda d'essi , ma basta dire , m'accuso di tutti quelli peccati , che il tal giorno vi confessai , & oltre a ciò di quest'altro peccato , per il quale adesso sono obligato a reiterare questa Confessione . E perche molti potrebbero ragionevolmente dubitare , se per caso fossero incorsi in alcuno de' sopradetti mancamenti nelle loro Confessioni passate : per questo mi pare consiglio molto salutare , che l'huomo almeno una volta nella sua vita faccia una Confessione generale , molto ben fatta ; acciò che con essa tolga

via tutte queste negligenze , e per l'auentire habbia di se stesso maggior cura .

Ora sarà bene , per soccorso della memoria , metter qui un breve Memoriale de' peccati , accioche per esso possa il penitente più agevolmente esaminare la sua coscienza , e prepararsi per questo Sacramento , che è il primo auviso di quelli , che di sopra habbiamo detto : però faremo questo , non scoprendo infinite maniere di peccati iquisiti , come molti fanno ; ma discorrendo per li più comuni , & ordinarj , che sogliono accadere .

MEMORIALE DE' PECCATI.

Alcune accusazioni nel principio della Confessione .

Primieramente si deve accusare di non andare a questo Sacramento della Confessione con la debita preparatione , che si conviene , cioè , che non ha quel dolore , e pentimento de' peccati suoi , nè quel fermo proposito di lasciarli , come dovrebbe : Che non ha così bene esaminata la sua coscienza , nè tanto pensato a' suoi peccati , quanto dovrebbe : Che il giorno , che si Comunica , non è stato così raccolto in se stesso , & innanzi , e dopo la Communion , come dovrebbe : Che non ha fatto la penitenza , che gli fu data con quella divotione , e diligenza , che doveva : Che non ha eseguito così perfettamente quello che il Confessore gli comandò ; e quivi sarà bene manifestare , se particolarmente gli comandò restituire alcuna cosa , d' eseguire alcun voto , d' lasciare alcun peccato , d' separarsi da alcuna pericolosa occasione , il che se non havevte eseguito , si deve dire , accioche il Confessore conosca meglio , come si deve portare in questo col penitente .

E dopo questo , cominci ad accusarsi de' peccati , secondo quest' ordine , che segue .

Confessione
ne quan-
do si de-
ba reite-
rare .

Quando
sia neces-
sario rei-
terar tut-
ta la con-
fessione .

Nota .

DEL

DEL PRIMO COMANDAMENTO.

Honorarai Iddio sopra tutte le cose.

Come si
honori co-
le virtù
Teolog-
li.

Essendo che come dice Sant'Agostino, Iddio è honorato con le tre Virtù Teologiche, cioè, Fede, Speranza, e Carità: è cosa conveniente trattare delle opere, che contra queste tre Virtù haveremo fatte, e conforme a questo si deve il penitente accusare circa la Fede: Se ha dubitato in alcuno de' dodici articoli, perche: *Dubius in fide, infidelis est*: Colui che dubita nella Fede, è infedele, e se non ha dubitato, almeno se ha vacillato, è titubato alquanto nelle cose di essa; questo è veniale. Se si è posto a cercare, & investigare curiosamente le cose della Fede. Se ha creduto in sogni, auguri, sorti, o fattucchiere, o s'egli ha usate alcune cose di queste. Se da credito, o porta nomi superstitiosi, con caratteri, e nomi oscuri, & ignoti. Se ha fatto alcune devotioni per alcuno mal fine, o vano, come per caso, acciò che alcuno morisse, &c. Circa alla bestemmia, che tocca alla Fede, dica sua colpa, se ha bestemmiato Dio, ovvero i suoi Santi. Se si è idegnato contra Dio, o ha mormorato, o s'ha lamentato de' travagli, che gli dà: come se egli non fosse giusto, o misericordioso. Se con questo sdegno si desidera la morte, e la dimando, ovvero se ha detto a Dio, che non gli piaceva la vita, che egli li dava, &c. Circa la Speranza veda se ne' travagli, e tribolazioni, che gli vengono, ha quella fiducia in Dio Nostro Signore, che deve avere, accompagnata con quell'ajuto, e consolatione, che la viva Speranza porta seco. Se per il contrario ha posta tutta la sua fiducia nelle creature, e ne' favori, e nell'altro ajuto del mondo. Se si è diffidato di havere perdono de' suoi peccati, o di emendare la sua vita. Se per il contrario con la fiducia del perdono d'essi, perseverò nella mala vita, o differì la penitenza per la vecchiezza, o per l'ora della morte.

Come s'
offenda
Dio nella
Speranza.

Circa la carità, si deve accusare, se non ha amato Dio sopra tutte le cose, e con tutto il cuore, e con tutta l'anima, come è obligato. Se tutte l'opere buone, che fa, le fa per alcuno interesse,

se, o per alcuni rispetti humani più che per amor di Dio. Se ha cura di raccomandarsi a Dio ogni giorno. Se lo ringrazia de' beneficij, che da lui ha ricevuti, e principalmente, per haverlo creato, e redento, fattolo Cristiano, e non moro, nè heretico, &c. Se fa le orationi convenienti al Cristiano, e dottrina Christiana, Se perseguita i servi di Dio, e quelli, che si Confezzano, o Communicano, o fanno oratione, e si scandalizza, o mormora di essi. Se si è posto in pericolo d'offendere Iddio, facendo cose, delle quali dubitava, se erano peccato mortale.

DEL SECONDO COMANDAMENTO.

Non giurerai il nome di Dio in vano.

Se ha giurato la bugia scientemente, ovvero dubitando, non mirando bene s'egli era vero, o no, quello, che giurava. Se ha giurato promettendo alcuna cosa lecita, e dopo non l'ha osservata, ovvero non haveva intentione di osservarla, quando giurò. Se ha giurato minacciando i suoi sudditi; non havendo intentione di fare quel che giurava; però se dopo gli parebbe che fosse meglio, perdonarli, e più conveniente andare con misericordia, che con rigore; non è obligato d'osservarla. Se ha giurato minacciando a quelli, che non erano suoi sudditi, di far cosa che fosse peccato mortale. Se ha giurato di non voler far alcun bene, come prestare, fare scurtà, o visitare, o predicare, &c.

Questo giuramento non obbliga, come nè anco il seguente. Se per contrario ha giurato di fare alcun male; Qui si deve anco accusare de' giuramenti di maledittioni, i quali sono molto comuni, come farebbe a dire: possa io essere questo, o quell'altro, ovvero mi venga questo, o quell'altro, se per caso fosse calcato in esse. Se è itato causa, che alcuno facesse giuramento talso, o di non fare osservare il giuramento lecitamente fatto. Se ha per usanza di giurare spesso, il che è cosa molto pericolosa, per il pericolo, nel quale stà di giurare alcuna volta la bugia. Se non riprende i suoi figliuoli, o inditti quando già sente giurare molte volte.

Giuramenti di maledittioni più comuni.

Circa i voti. Se ha rotto alcun voto,

Esamina
circa i
voti.

overo se hà differito molto tempo la effe-
cutione di essi. Se hà fatto voto di fare
alcun male, ò non voler fare alcun bene,
de' quali voti nessuno obbliga. E guardi
bene se gli è commutato alcun voto, che
sia in cosa almeno eguale, overo mag-
giore di quello, di ch'egli haveva fatto
voto; perche altramente la commutatio-
ne non è ben fatta, quando in questo mo-
do si può fare.

D E L T E R Z O Commandamento.

Santificherai le Feste.

In quali
cole si fa-
cia cura
il terzo
comanda-
mento.

SE non hà osservate le feste facendo,
ò commandando, che si facessero
in esse opere servili, se pur non fosse
poca cosa. Se hà lasciato di udir Messa
intieramente in simili giorni, non haven-
do legitima causa. Se non stà alla Messa,
& ufficij, overo ne' luoghi sacri con quel-
la riverenza che deve, overo se vi stà ri-
guardando, ò parlando, ò ridendo, ò
mormorando, contra quello, che deve.
Se non hà procurato, che udissero la Mes-
sa in detti giorni i suoi figliuoli, schiavi,
ò altri sudditi. Se hà consumato tutto il
giorno della festa in vanità, e ginocchi.
S'è stato negligente in udir le Prediche.
S'essendo communicato, è stato presen-
te a gli ufficij divini, overo hà ricevuto al-
cuni Sacramenti.

D E L Q U A R T O Cominamento.

Honorrai il tuo padre, e madre.

Così co-
sto si sta-
no nel
quarto
comanda-
mento.

IN questo commandamento si tratta
primieramente della cura ch'hanno i
figliuoli de' loro padri, & i padri de' loro
figliuoli. Secondo, della cura ch'hanno
i servi de' loro padroni, & i Signori de'
loro vassalli, ò servi. Terzo, della cura
ch'hà la moglie del suo marito, & il ma-
rito della sua moglie. Quarto, della cura
ch'hanno i generi de' loro suoceri, & i
suoceri de' loro generi: perche tutto
questo v'è quasi per la medesima regola:
e qui anco deve l'uomo esaminarsi,
come si hà portato co' più vecchi, e co'
benefattori. Dunque conforme a que-
sto, veda primieramente il figliuolo, se
hà dispreggiato, ò maledetto, ò fatto
poco conto di suo padre, ò madre. Se

Peccati
de' figli-
uoli ver-
so i padri.

loro è stato di'ubbidiente nelle cose le-
cite. Se non hà soccorso a' lor bisogni:
Se si è vergognato de' suoi parenti, per
esser vili, ò poveri. Se non hà eseguito i
loro testamenti: Se hà desiderata la mor-
te loro, per have heredità.

Risguardino anco i padri, se hanno
cura de' loro figliuoli, e particolarmente
d'insegnar loro l'orazione, e dottrina
Christiana: anco di riprenderli, e cas-
tigare quando non fanno quello, che
devono, ò pigliano male compagnie;
anco d'occuparli in alcune cose, accio
non vadano otiosi, e vagabondi. Se li
trattano con soverchie carezze, e gli
allevano secondo la loro volontà, la-
sciandoli eseguire tutti li loro appeti-
ti. Il medesimo hanno da risguardare i
Signori verso i loro schiavi, e sudditi con
l'istesso ordine; & oltre a questo mirino
bene se provvedono loro delle cose neces-
sarie competentemente; anco se hanno
cura di farli medicare, e pigliare i Sacra-
menti nel tempo delle loro infermità: an-
co, se li lasciano stare in concubinato,
overo in altro peccato mortale, poten-
dogli rimediare. Tra i suoceri, e generi,
ò nuore si deve attendere, se ci sono pas-
sioni, ò male parole, ò desiderio della
morte l'uno l'altro, per have le loro
heredità, &c.

Tra i maritati, veda il marito se tra-
tta male la sua moglie, ò con fatti, ò con
parole, ò se non le provvede delle cose
necessarie. Anco, se la moglie tratta
male il suo marito, non gli obbedendo,
overo ingiuriandolo, ò dandogli causa
di perdere la pazienza, e di farlo be-
stemmiare: anco s'è gelosa senza haverne
causa.

Il suddito, veda s'è stato disobbedien-
te a' suoi maggiori, overo a' comman-
damenti, e leggi, che quelli hanno fat-
to. Se gli hà dispreggiati col cuore. Se
hà mormorato, ò s'è lamentato di essi.
Se hà giudicato temerariamente le cose
loro a mal fine, dicendo che le fanno per
passione, per interesse, ò per altri rispet-
ti humani. Se hà dispreggiato, ò non hà
onorato i vecchi, overo se ne hà fatto
beffe, ò si è adirato con essi. Se è stato
ingrato a' suoi benefattori, non tenendo
memoria de' beneficij ricevuti, ò (quello
ch'è peggio) rendendo lor male per bene.

Peccati
de' padri
verso i fi-
gliuoli.

Peccati
de' Signo-
ri verso i
servi.

Peccati
tra i ma-
ritati.

Peccati
del suddi-
to verso il
Padrone.

DEL QUINTO
Commandamento.

Non ammazzare.

IN quanto all'animo, veda prima, se l'ha spiritualmente ammazzato il suo prossimo, incitandolo, d'andogli occasione, d' consiglio, d' accio peccasse mortalmente, e questo è peccato di scandalo. Se l'ha accompagnato, d' datoli favore, ovvero ajuto in cosa alcuna mala.

Peccati circa l'ho micid.o.

In quanto al corpo, se l'ha ammazzato, d' prociurato, d' desiderato la morte al prossimo, d' se l'ha pregato Dio che gliela desse. Se l'ha portato odio vero, d' deliberato contra alcuno, desiderando vendicarsi di lui; e quanto tempo è stato in quell'odio. Se non l'ha voluto parlare ad alcuno con scandalo del prossimo. Se l'ha fatto fattioni, d' le ha favorite. Se l'ha minacciato ad altri, che non fossero suoi sudditi, con male parole. Se non l'ha voluto perdonare almeno; *In foro conscientia*, a chi humilmente gli l'ha domandato perdono. Se havendo offesi altri con opere d' parole, non l'ha voluto domandare loro perdono per se stesso, d' per mezzo d'altri, ovvero se non l'ha sodistatto sufficientemente all' offese fatte.

DEL SESTO
Commandamento.

Non fornicarai.

Essendo, che in qual si voglia peccato, si può peccare con pensieri, parole, & opere; però in questo suole accadere molto più espressamente, che in qual si voglia de' gli altri: & in qual si voglia forte di queste tre, che l'huomo peccchi, l'ha da dichiarare la qualità, e circostanze con chi ha peccato, come di sopra habbiamo detto.

Dunque secondo questo ordine, circa i pensieri si deve l'huomo accusare, s'egli è stato negligente in resistere, o scacciare via subito i disonesti pensieri. Se l'ha consentito, desiderando di metterli in esecuzione, havendo havuto commodità. Se l'ha havuta dilettezione morosa in quelli pensieri, considerando, quello che faceva.

Circa le parole; Se l'ha detto parole.

Opera Granata Tomo I.

brutte, e disoneste, dilettrandosi in simili pratiche. Se con parole, d' scritti, d' per mezzo di terza persona ha incitato altri a peccare. Circa l'opere; Se l'ha peccato attualmente in questo peccato. Se ci ha peccato, benché non attualmente, ma con tocamenti disonesti, con se stesso, d' con altra persona. Se gli è accaduta, ovvero ha procurata alcuna pollutione volontariamente, ovvero s' egli è venuta in sogno; della quale si ha da giudicare secondo la causa precedente, e secondo il dispiacere, d' piacere seguente. Se l'ha fatto alcune cose per provocare altri a questo peccato, come sarebbe a dire, ornandosi, vestendosi, ponendosi in luoghi, d' fenestre per esser visto, d' altre cose simili. Se per presenti, d' false, d' vere promesse, o per altri mezzi l'ha procurato di violare la castità d'altri. Se non l'ha voluto separarsi dall'occasione di questo peccato, come sono compagnie, d' conversazioni pericolose, d' cohabitationi nella medesima casa, e questa è la maggior di tutte l'occasioni. Se leggesse libri disonesti, che lo possano provocare a male. Se non si è armato con digiuni, orationi, Sacramenti, d' altri rimedj spirituali, quando è stato molto tentato di questo vizio. Trà gli accasati, se soddisfano l'un l'altro al debito matrimoniale. Se hanno procurato in alcun modo impedire il frutto della generatione. Se osservano l'ordine, e vaso naturale, ovvero se l'ha procurata pollutione fuora del vaso. Se ha conosciuto parenti della sua moglie in grado proibito; questo è impedimento, che discioglie il Matrimonio; s'egli è accaduto prima; però se fu dopoi, non può chiedere il debito matrimoniale senza dispensa del suo Prelato.

Peccati carnali quanto all' opere.

DEL SETTIMO
Commandamento.

Non rubberai.

SE l'ha pigliato alcuna cosa d'altri per inganno, rapina, usura, d' simonia, &c. Se tiene alcuna cosa d'altri contra la volontà del suo padrone, e non la restituisce, e non basta havere proposito di restituire dappoi, se subito in effetto non la restituisce, quantunque sia, discomodandosi d' alcune cose, che si convengono alla decenza del suo

Come si peccchi nell'avaritia.

D

suo stato. Se ritiene il salario de' suoi sudditi, ò lavoratori, ò mercatanti contra loro volontà. Se non restituisce le cose, ch'havesse trovate, ò fossero venute in man sua senza sapere di chi erano. Se comprando, ò vendendo hà fatto alcun'inganno, ò nella mercatantia, ò nel prezzo, ò nel peso, ò misura. Se hà comprato da persone, che non potevano vendere, come sono schiavi, ò minori di età, &c. Così anco se hà pigliato da quelli alcune cose, che non potevano dare.

Se solo per vendere a credenza, hà vendute le cose più del giusto prezzo, non havendone altra causa legittima, secondo il giudizio del prudente Confessore. Se tratta in compagnia d'altri, a perdita, e guadagno, stando sempre salvo il capitale. Se hà fatto inganni in giuoco, &c. hà con essi guadagnato. Se hà giuocato tanta somma che ecceda la sua conditione. Se hà giuocato con minori d'età, quello ch'essi non potevano giuocare. Se nel giuoco hà giurato, contrastato, e detto male parole, &c. Se non hà fatto bene, e fedelmente l'ufficio, del quale era salariato, ò sia lavoratore, ò sia depositario, ò maggior-domo, ò guardiano, ovvero ufficiale di alcun Signore; perche questo tale sarà obligato a' danni, che sono proceduti dalla sua poca cura. Se colui che hà da distribuire ufficj pubblici, ò beneficj, ò altre cose, è accettatore di persone, dandogli per rispetti humani, e non conforme alle leggi della giustizia distributiva. Se per suo voto si è dato alcuno ufficio, ò beneficio a persone non degne. Se non hà pagate le decime alla Chiesa.

DELL' OTTAVO Comandamento.

Non dirai il falso testimonio.

Peccati
di l. li. re.
Rimonj.

Questo comandamento hà seco due grandi rami: in uno stanno li peccati, che si fanno in giudizio dal giudice, e da' procuratori, e da' testimonj, e dall'attore, e reo: nell'altro ramo stanno le infamie, detrazioni, mormorazioni, derisioni, giudicj temerarij, sospettioni, bugie, e lusinghe. Quanto alla prima parte, consideri il penitente, s'egli è Giudice, ò

Procuratore, ò testimonio, &c. e conforme a questo si accusi di quello, che tocca all'ufficio suo. Quanto al secondo ramo, guardi prima il penitente: Se hà levata alcuna falsa testimonianza. Se la donna per gelosia, ò per ira biasima l'altra dicendo, ch'è mala donna, ò ruffiana, ò fattucchiara, ò ladra, quando le manca alcuna cosa di casa sua; perche anco questo è falso testimonio, quando si dice senza grande occasione. Se hà detto male d'alcuno con mala volontà, e con intentione di fargli male: e questo si chiama detrazione. Se hà palesato alcuno delitto grave, e secreto d'altri, col quale la persona restasse infamata, quantunque non lo dica con intentione di fargli male, e quantunque quel che dice, sia il vero, tuttavia è obligato a restituirli la fama, che gli hà tolta. Se volentieri hà dato orecchie a' detrattori del prossimo, ò gli hà dato ajuto in quello. Se hà detto il male, che haveva udito da gli altri vanamente. Se non hà difeso la fama del suo prossimo, quando altri lo infamavano, sapendo ch'egli era innocente. Se hà mormorato della vita d'altri. Se hà schernito, ò mormorato de' difetti naturali, ò morali del suo prossimo. Se hà giudicato temerariamente i fatti, ò detti de' prossimi; pigliando in mala parte quello, che poteva pigliare in buona: E (se quello, ch'è peggio) hà detto ad altri per cosa certa, quello che temerariamente hà giudicato nel suo cuore. Se è sospettoso, pigliando occasione di qual si voglia leggier cosa, per giudicar male. Se hà seminato discordia frà i prossimi, incitando uno contra l'altro, dicendo difetti dell'uno contra l'altro, dal che alle volte sogliono procedere ogj grandi. Se hà detto alcuna bugia in pregiudicio, ò danno del prossimo, ovvero in altro modo. Se con false informazioni hà guadagnato quello, che per giustizia non poteva. Se hà rivelati i segreti, che gli sono stati raccomandati. Se

hà aperte lettere
d'altri.

Il Nono, e Decimo commandamento sono già dichiarati nel Seito, e Settimo, de' quali di sopra habbiamo trattato.

DE' SETTE PECCATI Capitali, ovvero Mortali.

Il Primo della Superbia.

Quali peccati procedono dalla superbia.

LA Superbia è un appetito disordinato della propria eccellenza. Da questo peccato procedono molti altri, tra quali i principali sono Vanagloria, Ambitione, Profunzione, Jattanza, e Hipocrisia. Or conforme a questo si potrà l'huomo accusar di ciascuna di queste specie nel modo seguente.

Come si pecchi in vanagloria.

Circa la Vanagloria, veda l'huomo, se si è vantato di cotestale, come d'haverli vendicato, ovvero percosso, ò disonorato gli altri, &c. Se si è gloriato di cose vane, e non degne di gloria, come della bellezza del viso, gentilezza del corpo, habilità della persona; compagnia di servitori, ricchezza, parentato, ò altre cose simili, che sono di poco momento. Se si è vanagloriato di cose buone, e degne di gloria, come sono Virtù, Scienza, Prudenza, havendone di queste cose a dare la gloria a Dio. Se si è gloriato di lusinghe, ò lodi humane, pigliandone soverchia diletatione, non dando la gloria a Dio del tutto.

Quali siano i peccati dell'ibolitione.

Circa l'Ambitione, s'egli è ambizioso, e superfluamente desideroso d'honore, e gloria, e fa per essa quelle che non deve. Se egli è tanto timoroso d'infamia, ò disonore, ò d'essere mal voluto, che per fuggire da questi inconvenienti, fa quello che non deve, ovvero lascia di fare quello che deve. Se per paura delle parole d'altri, lascia di fare alcune cose buone, come Confessare, e Comunicare, andare alla Messa, praticare con buoni, &c.

Quali siano i peccati di profunzione.

Circa la Profunzione, se vanamente presume di essere quello, che non è, tenendosi per più virtuoso, letterato, prudente, e mobile di quello che è. Se molto presume di quello che è, non dandone a Dio la gloria. Se si confida molto nel suo proprio parere, Sapienza, e Virtù. Se per questa ragione ricusa d'essere consigliato, ò corretto, ò castigato da altri. Se per l'istessa causa dissende

i suoi difetti manifesti, cercando scusa nel peccato. Se per non essere superato, peridia contra quellor, che conosce essere vero, e ragionevole. Se ha dispregiato gli altri, e fattone poca stima; dicendone alcune parole in loro dispregio. Se con questa profunzione si è burlato, e fatto beffe dell'ignoranza, ò difetti d'altri.

Come si pecchi nell'hipocrisia.

Circa l'Hipocrisia; Se ha procurato di parere quello che non è, ò più santo di quel che è, per essere vanamente honorato, e tenuto per buono fra gli huomini.

Come si pecchi nella jattanza.

Circa la Jattanza; Se si è vantato, ò lodato vanamente se stesso, ò le sue cose. Se si è lodato d'alcun peccato che avesse fatto, come d'havere disonorato alcuna donna, ò d'havere ingiuriato, ò maltrattato altri. Se si è lodato di quello che non ha fatto, maggiormente essendo peccato, per parere huomo valoroso, e per essere più stimato.

Secondo, dell'Avaritia.

S'Egli è avaro, e misero, ò accumula senza causa ragionevole; se per il contrario è prodigo, e dissipatore. Se spende più di quello che ha, e per questo si pone in necessità; e manca in quello, che deve alla sua casa, e non provvede a' suoi sudditi, e figliuoli, ò le fa Monache per forza. S'ha troppo, e disordinata affectione al denaro; e però si dimentica di Dio, e di quello ch'appartiene all'anima sua, attendendo disordinatamente alla robba. S'ha desiderata la morte ad alcuno per l'heredità, ò altro utile, che da quello sperava.

Come si pecchi nell'avaritia.

Terzo, della Lussuria.

Di questo ne habbiamo già parlato nel seito Commandamento.

Quarto, dell'Ira.

Circa l'Ira, veda primieramente se si è adirato con se stesso, desiderandosi, ò chiedendosi la morte. Se con ira, e rabbia ha percosso se stesso. Se si è dato al demonio. Se ha mandato maledittioni, ò piaghe sopra se stesso.

D 2

Cir-

Come si
peccati co-
l'ira ver-
so il pro-
ssimo.

Circa il prossimo, se si è sdegnato, è adirato contra il suo prossimo senza causa. Se gli hà detto parole con ira, e con alteratione. Se gli hà detto parole ingiuriose, come ladro, ebraico, ignorante, &c. non essendo suo suddito, o schiavo, è mortale. Se gli hà detto con ira i mancamenti, e difetti, ne quali era incorso, per incarlo. Se con l'istessa ira hà detto parole, ovvero hà manifestati gli altrui difetti in assenza dell'altra persona. Se hà maledette, o date al demonio le creature di Dio, ovvero hà dimandato sentenza contro loro, o siano suoi sudditi, o no, quantunque uno peccato sia differente dall'altro. S'è perfidioso, o costumato nelle sue parole, e perfidie. Se hà posto in opral'ira, ch'haveva nel cuore, battendo o perco-
tendo gli altri.

Quinto, della Gola.

Peccati di
Gola.

SE hà rotto i digiuni della Chiesa. Se hà mangiato come in giorni prohibiti senza causa sufficiente. Se hà mangiato tanto soverchiamente, ovvero tale sorte di cibo, che gli facessero danno alla sanità. Se mangia, o beve molto, o molte volte, o con molta diletatione, e gola. S'è molto amico di cibi pretiosi, e curiosamente apparecchiati, e se spende molto in questi.

Sesto, dell'Invidia.

In quanti
modi si
peccati
nell'invi-
dia.

SE deliberatamente gli è rincresciuto il bene d'altri, o che altri lo superasse in alcuna cosa: come se al cortigiano rincrescesse, che l'altro stia più in stima di lui, o che sia primo, o meglio trattato di lui, &c. Se si è rallegro del mal del prossimo, o di vederlo privo dell'honor suo. Se hà detto male del prossimo, per dannificarlo nella persona, o fama, e per accrescere la sua a spese d'altri. Se hà palesato alcun difetto occulto del prossimo, acciò che essendone manifestati i suoi difetti, non fosse tanto stimato. Se per la medesima causa gli è rincresciuto quando hà udito dir bene di lui.

Settimo, dell'Accidia.

Peccati di
Accidia.

SE hà lasciato di fare alcun' opera buona per pigrizia, come udire Messa, dire l'ufficio, massime quando erano cose di obbligo. Se fa le opere di Dio freddamente, e con tepidezza, e negligenza. Se è inconstante in eseguire i buoni propositi, e se lascia per qual si voglia occasione le sue divotioni, e santi essercitii. Se gli va differendo di giorno in giorno. Se dorme più del suo bisogno. Se spende male il tempo in pensieri vani, parole otiose, & opere inutili. Semolto s'attrista nelle auversità, e travagli. Se per il contrario troppo s'interbisce con le prosperità, favori, e beni che gli auengono, non dandone la gloria a Dio.

DELLE OPERE DELLA Misericordia.

CIRCA di queste si accusi primieramente, s'è stato negligente nelle opere della Misericordia spirituali, e specialmente in consigliare, auilare, o riprendere quelle persone, che poteua aiutare con alcuna cosa di queste; e molto più le persone, a' quali esso è obligato. Se quando hà fatto questo, il fe con tanta ira, e con sì poca moderatione, che fe più danno, che utile. Se hà compassione di tanti mali, calamità, & heresie, come sono hoggi nel mondo, e se prega Dio per essi.

Come si
peccati
nelle ope-
re della
misericordia.

Circa le opere della Misericordia corporali, veda se hà souenuto i suoi prossimi nelle loro necessità, e bisogni; se fa elemosine a' poveri, conforme alla sua possibilità. Se si sdegnava con essi, o mormora di essi, o se da loro male riposte, essendo importunato da essi, o si bur-
la di loro.

D'ALCUNE ALTRE PARTICOLARI accusazioni.

D'Opò queste accusazioni, che sono comuni ad ogni sorte di persone; vene sono altre particolari, le quali appartengono a tale, o tale sorte di stati, e persone come sono Vecovi, Parochiani, Chierici, Religiosi, Mercatanti, Medici, Procuratori, Giudici, Teftimoni, Signori di vassalli, Padri di famiglia,

Come cia-
scuno
deba ac-
cusarsi
nelle co-
se dello
stato suo.

miglia, & altri simili, i quali dopo que-
ste accusationi generali, si devono ac-
cusare di quello, che tocca all'obbligo
del suo ufficio, e stato: e così i Prelati,
e quelli che hanno cura d'anime, si
devono accusare del mancamento della
residenza, e cura, che tengono di far
profitto nelle loro pecorelle con la dot-
trina, esempio, & oratione. I Chierici,
come celebrano, e dicono il loro uf-
ficio. I Religiosi de' loro voti, & obli-
gationi dell'ordine. I Giudici per rispetti
humani, ò se per subornatione hanno
differita la giustitia, ovvero hanno fatto
alcuna ingiustitia. I Procuratori, se han-
no difeso cause ingiuste, ovvero hanno
procurato di mandarle in lungo, ò se
non hanno usato diligenza in studiarle.
I rei, ovvero attori, se fanno petitioni
ingiuste, ò procurar prolongarle con-
tra giustitia, ò ascondono, ò rompono
scritture, che la dichiarano, ò perverto-
no gli officiali con subornationi, e fa-
vori, ò aderenze. I testimoni giu-
rano la verità apertamente, e senza
cautele, e calunnia. I Mercanti si ac-
cusano de' traffichi illeciti, che trattano,
e le compere, e vendite ingiuste. E
così tutti gli altri, ciascuno secondo il
suo stato.

AVVISO GENERALE PER CONOSCERE
qual sia peccato mortale, e qual sia
veniale.

IN tutte queste sorti di peccati, che di
sopra habbiamo raccontati, bisogna-
va dichiarare qual fosse peccato mor-
tale, e qual fosse veniale, poiche co-
nosciamo, che di necessità siamo obli-
gati a Confessare il peccato mortale;
mà il veniale per volontà: Mà perche
questo non si può bene dichiarare con
poche parole, basterà per adesso che
diamo alcuni avvisi generali a questo ef-
fetto, rimettendoci nel resto al giudicio
del prudente Confessore.

Per conoscere dunque qual sia pec-
cato mortale, e quale veniale, li so-
gliono dare queste due seguenti regole.
La prima, e molto generale è questa,
che tutto quello, che è contra la Ca-
rità, è peccato mortale; e per la Ca-
rità qui intendiamo l'amore di Dio, e
del prossimo. Dunque secondo questa
regola, fatto quello, che sarà contra l'
honore di Dio, ò bene del prossimo in

cofe d'importanza, sarà peccato mor-
tale, come sarebbe fargli danno nell'
honore, nella robba, ò in cose simili:
perche questo estingue la Carità, nella
quale consiste la vita spirituale dell'anima,
e per questo con ragione si chiama pecca-
to mortale, perche toglie la vita spiri-
tuale: ma quello, che non è contra la Ca-
rità, mà fuora di essa, è peccato veniale;
come sono parole otiose, senza danno d'
altri, ovvero alcuna vanagloria, ò ira, ò
pigrizia, ò gola, cioè mangiare più del
necessario, ò cose simili.

La seconda regola più particolare è,
che tutto quello, che è contra alcuno de'
precetti di Dio, ovvero della sua Chiesa, è
peccato mortale, come quello, che si fa
contra il precetto, che dice: non rubbe-
rai, ò non fornicherai, &c. ò contra il
commandamento della Chiesa, che com-
manda, che si paghino le decime, ò Con-
fessarsi almeno una volta l'anno, e Com-
municarsi la Pasqua, &c.

Mà qui è da notare diligentemente,
che quello, che naturalmente è peccato
mortale, può essere veniale per una di
queste due cause, cioè ò per esser cosa di
poco momento, come chi rubasse uno
racemo, ò grappo d'uva, ò cose simili,
ò per essere l'opera imperfetta, per non vi
essere stata la deliberatione, e consenti-
mento intero, come potrebbe accadere
nelle male cogitationi, non consentendo
però, nè resistendo come si deve; per il-
che quello, che da se stesso era peccato
mortale, per la imperfezione dell'opera,
non è se non veniale.

Qui anco si deve considerare, che so-
no tre sorti di commandamenti, alcuni
sono negativi, come: non ammazzare;
i quali obligano sempre, e per sempre,
cioè in ogni tempo: Alcuni altri sono
affermativi, come: dare elemosine, ha-
vere contritione de' peccati, amare
Iddio, &c. E questi obligano sempre,
non per sempre, mà in tempo di neces-
sità, perche allora corre la sua obli-
gatione; alcuni altri sono dell'uno, e l'
altro modo, cioè affermativi, e negati-
vi, come è la restitutione della robba
d'altri; perche questo commanda, che si
restituisca, e commanda, che non si ten-
ga quello d'altri, e questi simili com-
mandamenti obligano in ogni modo, cioè
sempre, e per sempre: e per questo non
basta, che colui, che è obligato ad alcu-
na restitutione, habbia proposito di re-

Peccato
mortale
come di-
venire ve-
niiale.

Comman-
damenti
dette for-
ti.

Regole
di cono-
scere il
peccato
mortale
dal ve-
niiale.

stipulare per l'avenire, mà è necessario, che subito restituisca, acciò che non tenga l'altrui contra la volontà del proprio padrone, perchè questo è comandamento negativo, che obbliga, come già habbiamo detto sempre, e per sempre, e colui, che in questo modo tiene l'altrui, stia sopra di se, e restituita come habbiamo già dichiarato.

TERZA PARTE DELLA
Penitenza, la qual'è la Satisfac-
tione. Cap. I.

DOpo la Contritione, e Confessione, segue la Satisfactione, che è la Terza Parte della Penitenza alla quale s'appartiene soddisfare all'honore del Signore per l'offese fatte contra lui, pigliando giusta vendetta di chi tanto l'offese: la ragione di questo habbiamo dichiarata altrove, parlando del digiuno: benchè qui la repeteremo, poichè qui anco si conviene. Per intelligenza di questo bisogna sapere, che si come colui, che non osserva le leggi della Republica, è obligato alle pene, che sono costituite a' trasgressori di esse, così anco colui, che non osserva la legge di Dio, è obligato a certe pene tassate, e segnalate dalla giustizia di Dio a questo effetto. Queste pene a nostro mal grado s'hanno da pagare, ò in questa vita, ò nell'altra, cioè ò nell'Inferno, ò nel Purgatorio, ò in questo mondo. Nell'Inferno si pagano con pene eterne: nel Purgatorio, benchè la pena non sia eterna, è però tanto grande, e tanto intensa, che come dice Sant'Agostino, non è in questo mondo pena alcuna, che con quella si possa paragonare, benchè si contassero tutte le pene, e tormenti de' martiri, che sono state le maggiori del mondo. Or da questa sì grande, e terribile pena ci libera il digiuno, & altre altre pene corporali, quantunque siano minori senza comparatione; essendo che in queste cose Iddio non tanto riguarda alla grandezza della fatica, quanto alla volontà del sacrificio; percioche quello che qui si pate, è volontario, mà l'altro è necessario, e di quà procede, che la pena volontaria di questa vita senza comparatione vale, e sodisfa molto più, che molte necessarie dell'altra. Mà mirai: Padre, dunque il Sacramento della penitenza non sodisfa per tutto

questo, come sodisfa il Battesimo, che ci libera da ogni cosa, assolvendo l'huomo di colpa, e pena? A questo si risponde, che è gran differenza trà l'uno, e l'altro Sacramento, perchè il Sacramento del Battesimo è una spirituale regeneratione dell'huomo interiore: per il che, si come una cosa che nasce di nuovo, subito lascia d'essere quello che era, e riceve un'essere nuovo, senza restarci cosa alcuna di quello che era, come quando d'un seme nasce un'albero, il seme lascia l'esser suo, e l'albero riceve un'essere nuovo; così quando un'huomo spiritualmente rinasce, subito lascia d'essere tutto quell'huomo vecchio, che prima era (che era figliuolo d'ira, e di perdizione,) e comincia essere un'altro huomo nuovo, cioè figlio di gratia, e libero di colpa, e di pena. Mà il Sacramento della penitenza non ci libera da' peccati passati, come regeneratione; mà come medicina la quale alle volte sana perfettamente, & alle volte no, mà lascia alcune reliquie della passata infermità, le quali dappoi col tempo, e con buon reggimento si leveranno; non altramente fa la penitenza, la quale alle volte sana perfettamente, liberando l'huomo dalla colpa, e dalla pena, quando con essa concorre alcuna perfectissima contritione, come fu quella della Maddalena, & altre simili: mà altre volte, quando la contritione non è così perfetta, quantunque toglie via tutta la colpa, non però toglie tutta la pena, e quella che resta s'hà da purgare in questa vita, ò nell'altra. Di questo ne habbiamo' effempio anco nelle cose humane; perchè se un cavaliere commette un delitto contra il Rè, per il quale merita che gli sia tolta la vita; può costui dappoi farglisi gran servizio, che merita la gratia, e perdono generale dal Rè di tutta quella pena, e potrebbe essere anco, che gli facesse tal servizio, che il merito non sia tanto, mà alquanto minore; come sarebbe a dire, la gratia del Rè, e commutatione della pena di morte in alcuno esilio temporale così vediamo, che fece il Rè David col suo figliuolo Absalon; perchè habbendo costui ammazzato il suo fratello Amon; & essendo per questo il padre così giustamente idegnato contra di lui, dopo tre anni dell'absenza sua, gli perdonò la colpa passata, con tutte le condi-

Quando
sia dimen-
tate il
Battesi-
mo dalla
peniten-
za.

In che
modo ci
libera da'
peccati il
sacramen-
to della
peniten-
za.

* Quanto
sia giusta
la satisfac-
tione.

2. Reg. 19.

Reg. 14.
Che cosa
perdoni
Dio nel-
la peni-
tenza.

Reg. 11.

Num. 10

zione però, che non entrasse già mai nel suo palazzo regale, nè comparisse in presenza sua: dunque in questo modo, quando la contrizione del penitente, non è tanto consumata, e perfetta, perdona Iddio all'uomo per virtù del Sacramento la colpa; & anco la pena eterna, la quale per essa meritava, & anco parte della temporale; però non vuole, che così subito costui entri nel suo celeste palazzo, e goda della sua visione, finchè si purghi in questa, ò nell'altra vita. Questo medesimo fece Iddio con l'istesso David, al quale per cagione della sua Confessione, e grande pentimento perdonò la colpa dell'adulterio commesso, e lo restituì nell'amicizia, e gratia sua, la quale havea perduta, dopò questo gli mandò molti flagelli, e calamità per il peccato già perdonato. Mà qual peccato fù nel mondo più perdonato, che quello di Moisé, & Aron nelle acque della contraddittione, e con tutto ciò, benchè perdonato fosse il peccato, restò pur sempre viva la pena promulgata contra loro, dalla divina Giustitia, che fù privargli dell'entrata nella terra di promessa; Così dunque accade il più delle volte in questo Sacramento, nel quale per la Virtù della passione di Christo, che opera in esso, si perdona la colpa, e si racquista la divina gratia; resta però l'uomo obligato per cagione della sua imperfetta contrizione ad una certa quantità di pena, secondo pare alla divina Giustitia: & essendo, che si trovano molte opere virtuose le quali ajutano a scemare questa pena; singolarmente però servono a questo, quelle che danno più pena, e travaglio alla nostra carne; perche, come dice San Gregorio, poiche la carne co' suoi diletti, & appetiti ci indusse alla colpa, è cosa ragionevole, ch'essa medesima flagellata, & afflitta ci liberi da quella, e poiche per compiacere ad essa, dispiacemmo a Dio, è anco ragionevole, che hora l'affliggiamo, e contristiamo per placare l'istesso Iddio.

DELLA ORIGINE, E CAUSA DELLA
sodisfattione. Cap. II.

HAvendo già vista la necessità, ch'abbiamo della Sodisfattione, vediamo adesso l'origine, e principio di essa, acciò possiamo meglio intendere,

di che qualità habbia da essere, e per fare questo, ci dobbiamo ricordare di quello che habbiamo detto nel principio di questo Trattato, cioè che la vera penitenza, e la gratia della Conversione nel peccatore era la maggior gratia, e misericordia, che si poteva fare in questa vita: perche benchè sia maggior cosa la gloria, che la gratia; poiche l'una è gratia principista, e l'altra è gratia consumata; però è maggior gratia; che Dio liberi un'uomo dal peccato, e lo metta in stato di gratia, che dopoi posto in gratia dargli la gloria: & oltre a ciò si come il Battesimo, il quale è porta de' Sacramenti, e principio dell'humana regeneratione; apporta seco (dal canto suo) tutte le Virtù, e doni dello Spirito Santo insieme con la gratia di colui, da chi tutti questi beni procedono; così anco la vera penitenza, che è principio della nostra Resurrectione, apporta similmente seco tutti questi doni, e tesori, e particolarmente apporta una nuova luce, e conoscimento delle cose spirituali, e divine, per le quali stava l'uomo avanti cieco, come che stesse nella regione di tenebre, & ombra di morte, & apporta una nuova Carità, & amore di Dio, la quale è forma della vera penitenza, e di tutte le Virtù; e causa nelle anime nostre mirabili affetti, e sentimenti appartenenti a questa Virtù: perche come l'amore naturale è principio di tutti gli altri affetti, e passioni naturali; così l'amore di Dio soprannaturale è cagione di tutti gli affetti, e sentimenti spirituali, e tanto più lo fa, quanto è maggiore: e si come sono differenti le grazie delle conversioni, in uno maggiore come fù quella di Santo Agostino, e San Paolo, & altre molte, & in altri sono minori, come sogliono essere per la maggior parte l'ordinarie, e quotidiane, così anco sono maggiori, minori gli affetti, e movimenti interiori, che causa questa virtù: Dunque questa virtù causa nell'anima un sì gran pentimento, e scontentezza per havere offeso Dio, che vorrebbe l'uomo più presto haver patito mille sorti di tormenti, che havere offeso un tal Signore. Causa anco un grandissimo timore della divina Mestà, perche vede, che l'hà offesa, e provocata ad ira con tante offese, per le quali conosce esser incorso nella indignatione del suo

Cap. 9.

Fructi
della peni-
tenza.

Diversità
d'affetti
nel peni-
tente.

furore . Causa anco una grandissima vergogna di comparire innanzi la divina sua presenza; come quella, che terrebbe una donna, che avesse offeso il suo marito, quando dopo d'haverle perdonato, la ricevesse in casa sua : come era quella , che teneva quel publicano Evangelico , che per pura vergogna , e confusione non ardiva di alzare gli occhi al Cielo . Causa anco un grandissimo desiderio di soddisfare a Dio , con una conveniente penitenza , per l'offesa che hà fatto a Iddio , e causa un grandissimo desiderio di vendetta di chi è stato occasione di questa offesa , che fu la propria carne, perche quando considera , che costei fu quella , che con gli appetiti , e desiderj suoi gli hà fatto stendere il braccio al disordinato amore delle creature , e separarsi dall'amore , & obediencia del suo legitimo sposo , e signore ; si adira in tal modo contra di lei , che la vorrebbe fracassare , e martirizzare , come cagione d'ogni suo male ; & accioche possiamo meglio intendere questo , imaginati quel che sarebbe una castissima donzella , se dopo l'essersi sposata in assenza con un gentil huomo principale , alcuna trista donna l'ingannasse , facendole credere , che un'altro fosse il suo sposo , e così ella credendo questo , se ne stesse con lui , e lo trattasse come sposo , dimmi di grazia , chi avesse patito un tale inganno , e vedesse , che quella mala fu quella , che l'hà così ingannata , e disonorata , che farebbe ? che direbbe ? e che animo pigliarebbe contra di lei ? senza dubbio poco le parrebbe beverfi il sangue di chi l'havesse così disonorata ? l'anima dunque , alla quale Iddio hà aperti gl'occhi , e le hà dato una particolare , e nuova luce , con la quale si chiaramente vede ch'egli erail suo verace , e legitimo sposo , e l'ultimo fine , per il quale era stata creata ; e dall'altro canto vede , che per inganno di questa trista donna , cioè la sua propria carne , venne ad estendere le braccia dell'amore suo alle creature , abbracciandole con quell'amore , che solo a lui si deve : quando vede , che la causa di questo adulterio è stata la sua carne , come potrà avere pazienza con lei ? come farà di non affliggerla , e tormentarla , e far vendetta di chi hà fatto sì gran male ? Dunque da qui nascono gli eccessi , che

sogliono fare alcuni penitenti al principio della loro conversione , a' quali tu non puoi torre la disciplina di mano , nè il cilicio , nè il digiuno , nè altre simili asprezze , con le quali molte volte vengono a fare grandi eccessi , e guastarsi la sanità , se non procurano di havere in questo molto giudizio , e discrezione .

Tal'era il spirito della penitenza , che dichiara quel Santo Job in quelle parole , che dice : *Peccavi, quid faciam* Job 7.
id est custos hominum ? come se più chiaramente dicesse , come espone S. Agostino : Io confesso, Signore , il mio peccato , & è sì grandela pena , che hò per questo , che non ricuserei patir pena alcuna per esso : vedi tu , Signor mio , che voi che io faccia , perche stò già preparato per tutto quello , che tu vorrai fare di me : non hò altra cosa , che offerirti , eccetto , che un cuore disposto per fare tutto quello , che tu commanderai ch'io faccia ; le commanderai , ch'io arda in vive fiamme , ò che questo mio corpo vada tutto in pezzi , ò che io patisca qual si voglia altro tormento , per grande che sia , io sono apparecchiato per farlo . Ora mi ti offerisco con le mani , e piedi legato , e gettato a terra dinanzi a' tuoi piedi ; io non suggo , non mi appello della tua sentenza , non vò suggendo la giurisdittione , non mi scuso , non supplico , che mi sminuisca le pene , ma che mi sententii secondo la volontà tua : tu sei il coltello , farò io la carne , taglia Signor mio , dove ti piace , pur che mi perdoni le colpe , ch'io hò commesse . Nell'istesso modo si affliggeva quel Santo Rè David in uno de' suoi Salmi penitentiali , quando diceva : *Afflictus sum , & humiliatus sum nimis , rugiebam à gemitu cordis mei : Domine , ante te omne desiderium meum , & gemitus meus à te non est absconditus ; cor meum conturbatum est , &c.* E così si dovebbono anco affliggere , & humiliare , e castigare quelli , che hanno offeso un tal Signore : perche , come dice un Dottore , l'anima , che contra la volontà di Dio dispreggiando il Creatore , si dilettò disordinatamente nella creatura , è così giusta , che paghi , e purghi con volontarj travagli il volontario diletto , col quale si privò di luce . E poiche alla colpa naturalmente si deve la pena , con la qual si corregge , & ordina la colpa ; è così giusta , che abbracci , e procuri le pene , che hebbe ardire di commettere tali

Onde nascono le penitenze eccessive .

Come ha stimolato il penitente ad affliggere la sua carne.

Penitenza di David. Psal. 37.

Perche se pena si convene alla colpa.

tali colpe, e poiche l'huomo peccando di dispreggio al sommo bene, e lo cambio per una vilissima creatura; il che è grandissima ingiuria, e dispreggio di quella suprema maestà; giusto è, che si humili, e dispreggi, & abbassi volontariamente fino alla polvere della terra, quello, che ha fatto sì poca stima d'un sì gran Signore. In questo modo dunque s'affaticarono per lodare a Dio, quelli, a chi il Signore aperse gli occhi con questo lume Celeste, col quale conolcendo la immensità, e grandezza della divina bontà, in essa conolcono la grandezza della loro malizia, e conforme à quello desiderano di soddistargli. Per confirmatione di questo, & anco per esempio, e confusione della tepidezza de' nostri tempi, mi è parso poner qui un pezzo d'istoria del rigore, & afprezza mirabile d'alcuni Santi penitenti, che vide San Giovanni Clinaco in un Monasterio; il che riferisce questo Santo huomo, come testimonio di viltà; quasi in queste parole.

Giunto ch'io fui in questo Monasterio, vidi in esso cose, che mai l'occhio del pigro vide, & uddi cose, che mai l'orecchie de' negligenti udirono, ne il cuore del tepido spensierato poté già mai capire. Uddi parole, & opere vidi potenti per far forza (se dir si può) all'onnipotente Dio, & inchinarlo a misericordia. Vidi molti di quelli Santi penitenti, che si stavano tutta la notte al sercuo, veggiando senza muoversi d'un luogo, e quando il sonno gli vinceva, combattevano con loro stessi, e villaneggiando se stessi con parole ingiuriose, si cavano il sonno da gli occhi à forza di braccia, per non dare à i loro corpi quel poco di riposo. Vidi altri con gli occhi fissi nel Cielo, chiedendo sempre con lagrime, e sospiri perdono, e misericordia: Et altri per il contrario dicevano col Publicano, che non erano degni di levar gl'occhi al Cielo, nè parlar con Dio; e così tenevano i loro visi inchinati alla terra, offerendogli l'anime loro confuse, & ammutite, piene di timore, e di confusione. Altri stavano vestiti di sacco, e di cilicio col viso gettato sopra le ginocchia, dando spesso della testa in terra con amarezza di cuore. Frà questi erano alcuni, che havevano bagnata la terra con molte lagrime. Et altri, che dolorosamente si lamentavano, perche loro mancavano queste lagrime. Molti di costoro, e come si vuol fare sopra i mor-

ti, facevano pianto sopra l'anime loro, e con lamenti piangevano la loro caduta, e morte. Altri à guisa de Leoni ruggivano, e gridavano nell'ultimo del cuore, reprimendo frà se stessi i gemiti, o tal volta, quando già non si potevano più contenere, subitamente prorompevano in grandi voci, e sospiri. Vidi alcuni di quelli, che nell'apparenza, e nell'opere, e ne i pensieri, erano tanto alienati da se stessi, come se fossero statue di marmo; perche la grande affittione gli haveva già fatti insensibili à tutte le cose; costoro tenevano l'anime loro, come sommerse nell'abisso dell'humiltà; e col continuo fuoco della tristezza havevano già dileccata la fonte delle lagrime. Et anco alquanto dopo segue il Santo huomo dicendo: Qui vi vedresti que Santi penitenti andare infiacchiti, & inchinati fin'à terra, i quali dispreggiando già la carne, mescolavano con la cenere il pane, che mangiavano, e con le lagrime quello, che bevevano: Non si udivano trã costoro altre parole, che queste, Misero me, misero me; giustamente, giustamente; perdona Signore, perdona Signore. Molti di quelli tenevano le lingue fuori, come cani assetati, consumati, e disfatti per la grandete. Altri si stavano bruciando nella riverberatione del Sole in mezzo della state; & altri per lo contrario si lasciavano gelare in mezzo del verno al freddo, & al sereno. Alcuni pigliavano un pochetto di acqua, per rinfrescare la lingua senza bever però quanto bisognava; & altri similmente mangiavano un pochetto di pane, & il resto lo gettavano dase, dicendo, che non meritavano di mangiar cibi humani, poiche havevano fatto opere di bestia. Frà questi essercizj, che luogo troverebbe il riso? ò le parole otiose? ò l'ira? ò il sùore? dove eran le feste? dove la cura, e servizio del corpo? dove si trovavano alcuno di vanagloria? dove le carezze, e dilette della gola? Tutto il pensiero era di gridare al Signore di giorno, e notte, e solo frà loro si udiva la voce dell'oratione. Vi erano alcuni, che battendosi crudelmente il petto, come se stessi chiamando alla porta del Cielo, elclamando dicevano: Apri, pietoso giudice, la porta, che noi co' nostri mali habbiamo serrata. L'altro diceva, Mostra, Signor mio, la tua faccia sopra di noi, e saremo salvi. L'altro diceva, Di-

Aggretta
morari e
si privi-
lenza.

Diverse
guise di
penitenti
veduti da
S. Giovan.
Clinaco.

Luc. 8.

Parole di
diversi p-
nitenza.

PC. 79.
PC. 166.

PC. 78.

mo-

mostrati, Signore, a questi poveri, e miserabili, che stanno sempre in tenebre, & ombra di morte. L'altro diceva: Deh Signore, fà, che siamo presto prevenuti con la tua misericordia, perchè siamo giunti in una grandissima povertà. L'altro diceva: Forse che un giorno piacerà al Signore di rallegrarsi sopra noi altri; udiremo alcun giorno quella dolce voce, che dica; Salute à i prigionj, & à quelli che stanno nelle tenebre, ricevete la luce. E avevano sempre la morte innanzi à gli occhi: e parlandosi l'un l'altro, dicevano, come credi che passeremo in quell'ora? e qual sarà il nostro fine? forse farà già revocata la sentenza della nostra condanna: forse sarà giunta la nostra oratione al Signore; e se gl'è giunta, come sarà ricevuta? quanto ci avrà giovato? quanto l'avrà placato? perchè uscendo esse da bocca sì brutta, poca gratia potrà ritrovare innanzi à lui. Chi sà se per ventura gli Angeli Santi, à chi siamo stati raccomandati, saranno già approssimati à noi? ò se stanno tuttavia separati per la gran puzza delle nostre colpe? Alcuni di loro à queste, & altre dimande rispondevano: Chi sà, fratello (come dicevano i Niniviti) se il Signore ci perdonerà, ò si volterà verso noi, e non periremo? Però perseveriamo adesso chiamando infino al fine della nostra vita; perchè il Signore è misericordioso, e con la nostra perseveranza si placherà. Corriamo, fratelli, corriamo, perchè è necessario correre, e molto leggermente, per ritornare al luogo, donde siamo caduti. Corriamo sempre per questo camino, e non perdoniamo à questa rozza carne, ma vendichiamoci sempre di lei, e crucifiggiamola, poichè ella prima ci ha posti in Croce.

Or che cosa era vedere dopò tutto questo l'effigie, e maltrattamento de i loro corpi? Tenevano il viso, come di morti, gli occhi consumati di stanchezza, le guancie abbruciate, & arrostitte, i peli delle ciglia caduti col continuo piangere, havevano fatto i calli nelle ginocchia à guisa di Camelli, con l'uso continuo dell'oratione. Tenevano i petti tanto fraccassati da i gran colpi, che si davano, che lo sputo di molti di loro era mescolato con sangue. Pregavano questi ben'avventurati il padre del monasterio, il qual era un vero Angelo, frà gli huomini, che gli mettesse catena al collo, & alle mani, e li mettesse i piedi ne i ceppi, e non li togliessi

se di là fino al giorno della sepoltura, benchè anco dell'istessa sepoltura si tenevano indegni. Ma quando già veniva l'ora del morire, all'ora si vedevano cose di gran timore: si ponevano intorno al letto di quello, che moriva, e con molti accesi desiderj con viso, e parole dolorose lo domandavano, dicendo: Come v'è, fratello? come v'è la cosa teo? che ci dici? che speranza hai? che pensi sarà di te? hai tu forse trovato quel che cercavi? sei giunto al porto della salute? ti hanno data alcuna arra di sicurezza? hai sentito dentro il tuo cuore alcuna innovazione? ò forse hai udito dentro alcuna voce, che ti dicesse, I tuoi peccati ti son perdonati? ò pure, La tua fede ti hà fatto salvo? ò forse hai udite altre voci, che ti dicano: *Descendant peccatores in infernum, & omnes gentes, quæ obliviscuntur Deum?* Descendano i peccatori nell'inferno, e tutte le genti, che si dimenticano di Dio: ovvero, Con le mani, e piedi legati, gettate nelle tenebre esteriori; ovvero, Togliasi via il tristo, acciò non veda la gloria di Dio? Che ci rispondi, fratello? Ti preghiamo, che ci dichi alcuna cosa; acciò da te sappiamo quel che per noi stà preparato, perchè la tua lite stà per concludersi: e quello, che hora riceverai, non sei per mutarlo giamai. Ma le nostre cause stanno pendenti, e si hà da dare la sentenza. A queste dimande alcuni rispondevano, Benedetto sia il Signore, che non hà permesso, che fossimo portati ne i denti del nemico. Altri più tristamente rispondevano, dicendo: Omiserà quell'anima, che non hà osservato interamente la sua professione, perchè adesso molto bene conoscerà questo, che le stà apparecchiato. Or poichè io vidi, & udii le sopradette cose, restai tanto attonito, e spaventato, che poco mancò, ch'io non cadessi in un'abisso di tristezza, considerando la negligenza della mia vita, e la tepidezza della mia penitenza, paragonandola con quella di questi Santi. Or che dirò dopò tutto questo dell'alloggiamento, e della casa, dove stavano? era tanto brutta, e tanto oscura, e fetida, e stava tanto piena di horrore, che veramente era (così, come si chiamava) carcere; che solo la sua figura, e vista bastava per insegnare la penitenza. Forse che tutto questo parrà incredibile, ò impossibile à i negligenti: ma à i veri penitenti, & à quelli,

Timore di
more nel
penitente.

Mat. 9.
P. 9.
Mat. 22.
Eia. 16.

Secundum
da 70.

26. 13.

Habitazione
da
huomini
penitenti.

Eia. 49.

Jon. 3.

Confessione
nella
penitenza.

li, che fanno conoscere il bene, che per il peccato si perde, altro parrà: perchè l'anima, che perduta già quella prima pace, & amicizia, che teneva con Dio, ruppe i patti, e conditioni, che con esso haveva, e perdè l'inestimabile tesoro della gratia, e le consolazioni dello Spirito Santo, & anco ammorsò il fuoco della Carità; onde procedevano le dolci lagrime, quando di tutto questo si ricorda, è trapassata sì fortemente dal dolore, che non solo sopporta tutti questi travagli con pazienza, ma si vorrebbe parimente crocifiggere, e tagliare in pezzi, se le fosse concesso.

In questo modo dunque ricordandosi quelli ben'avventurati padri della felicità dello stato, nel qual havevano vivuto, e di quelli tanto Santi, e tanto dolci effercizj, ne i quali s'erano allevati, dicevano col Santo Job: *Quis mihi tribuat juxta menses pristinos secundum dies, quibus Deus custodiebat me? Quando splendebat lucerna ejus super caput meum, & ad lumen ejus ambulabam in tenebris? sicut, &c.* Chi mi concederà tanta gratia, ch'io fossi adesso, come in quei primi giorni, quando Dio mi custodiva, come nel tempo della mia gioventù? quando secretamente Iddio si stava nella mia casa, quando il suo lume luceva sopra il mio capo, e col suo lume io camminava frà le tenebre? quando col latte mi lavava i piedi, e dalla pietra mi lorgeva un rivo d'olio? In questo modo dunque ricordandosi ciascuno dei suoi passati effercizj, e dei favori, e consolazioni, che da Dio havevano ricevuto, amaramente piangevano, e frà se stessi dicevano: Dov'è quell' antica purità della nostra oratione? dov'è quella sì grande speranza, con la quale oravamo? dove sono le dolci lagrime in mezzo delle nostre afflictioni? dove la gloria di quella purissima Castità? dov'è quella Fede, e lealtà col nostro Prelato? dov'è quella Virtù, & efficacia della nostra Oratione? tutte queste cose sono perdute, e sono sparite come fumo. E dicendo queste parole, erasi grande il dolore, ch'havevano d'una tal perdita, congiunto con l'orrore di se medesimi, che chiedevano a Dio, che desse loro qual si voglia sorte di tormenti in questa vita, per far vendetta de i proprij corpi; poichè furono loro occasione di tanto male. Alcuni gli chiedevano, che desse loro alcuna gravissima

infermità. Altri, che perdesero gli occhi, e la vista, e che restassero come spettacolo di miseria al mondo. Altri, che gli facesse stroppiati di mani, e piedi, acciò che con questi mali presenti potessero evitare i futuri. Ma io, fratelli miei, non sò come hò potuto perseverare tanto tempo frà tante lagrime, perchè stetti frà costoro trenta giorni, i quali finiti mi ritornai a quel Santo Padre, che era Preposito del monasterio: e vedendomi egli così spaventato, e trasmutato, intendendo la causa della mia turbatione, disse: Che cosa è questa, Padre Giovanni? Hai vista la battaglia di quelli, che combattono? Io l'hò vista, Padre, gli dissi, Io l'hò vista, e stò maravigliato, e tengo più sicuri quelli, che dopò la caduta piangono in quel modo: che gli altri, che mai cadettero, e non piangono come questi: perchè mi pare, che la loro caduta, a questi tali (disponendo così la divina gratia) è stata occasione di sì maravigliosa esaltatione. Quasi tutte queste parole sono di San Giovanni Climaco, che dà testimonianza di tutte queste cose, & anco d'altre più ammirabili, e spaventose, come persona che le hà viste con gli occhi proprij.

Hò voluto scrivere tutte queste cose qui per molti effetti: Il primo acciò che ci confondiamo, & humiliamo, vedendo la tepidezza della penitenza de' nostri tempi, paragonandola col fervore, e rigore di quelli Padri passati. Il secondo acciò vediamo fin dove giunge la virtù della Carità, e della luce dello Spirito Santo, la quale stà sempre apparecchiata per tutti i fedeli Christiani, così per quelli, che all'hora furono, come per quelli, che adesso sono, e faranno, se si storzassero a viaggiare, come quelli. Il terzo acciò che con questa speranza, & esempio ci destassimo a fare alcuna cosa di più di quello, che facciamo, havendo visto quel tanto che quelli Padri facevano: poichè non havevano altra sorte di corpo, che il nostro; nè meno altro Signore, e protettore, ne' loro travagli; perchè per quella causa si mettono esempi di cole maggiori, acciò non ci pajano strane le minori. Egli è ben ver, che non perciò si deve alcuno subito sbigottire, se non fa quello che questi Santi hanno fatto: perchè si come nel corpo humano sono molti membri, uno più nobile, che l'altro; e nel Ciclo vi sono molte

Quasi effetti produca il vedere la penitenza altrui.

Giob. 1.

Parole ferventi di veri penitenti.

Joan. 14.
Chetione del-
la peni-
tenza.

feggie, una più alta, e l'altre più basse : così anco nella Chiesa vi sono diversi gradi di meriti, diverse vite, e diverse penitenze, che ci dispongono per essa : e quello, ch'è necessario per una vita, non è necessario per l'altra. Nè meno dobbiamo subito cercar di fare tutto quello, che i Santi hanno fatto, perche molte cose loro ci si propongono più per ammirazione, che per imitazione : per che quel che stà bene ad un Gigante, non stà bene ad un Nano ; e quel che si conforma con uno spirito molto alto, non si conforma con l'infimo.

DELLE TRE OPERE
principali, con le quali soddisfacciamo
à Dio. Cap. III.

E Ssendo proprio dell'opere penali, e travagliose, essere soddisfattorie; di qui nasce, che secondo la Dottrina de' Santi, e della Chiesa, sono tre sorti di opere Satisfattorie ; cioè Diggiuni, Elemosine, & Orationi : percioche tutte queste opere, oltre che sono sante, e virtuose ; sono penose alla nostra carne : e così per il dolore della pena soddisfanno per la diletatione della colpa.

Opere soddisfattorie di reforesi.

Et oltre à questo, essendo che nell'humano vi sono tre cose principali, con le quali il più delle volte offendiamo Iddio, cioè con la robba, col corpo, e con l'anima ; giusto è, che con tutte quelle facciamo la soddisfazione, e che di tutte quelle noi facciamo un sacrificio, il quale si fa con queste tre Virtù ; perche con l'Elemosina gli facciamo sacrificio della robba : col Diggiuno del corpo : e con l'Oratione dell'anima. Et oltre a questo, essendo che tutti i peccati sono ò contra Dio, ò contra noi, ò contra il nostro prossimo, a tutte queste sorti di persone hanno riguardo queste tre Virtù, perche il Diggiuno serve per noi : la robba per li prossimi : e l'Oratione per Dio.

Nota.

DELLA PRIMA OPERA
Satisfattoria, la qual è il Diggiuno.

PEr questa cagione colui, che desidera soddisfare à Dio veramente, con tutto il cuore si deve esercitare principalmente in queste tre Virtù : E prima cominci dal Diggiuno : il qual come habbiamo detto, col dolor della pe-

A che serva il diggiuno nella penitenza.

na, paga per la diletatione della colpa, e castiga la carne ; la quale il più delle volte è stata causa di tutti i nostri peccati. E come dice S. Bernardo, attendoci noi per mezzo del Diggiuno dalle cose lecite, acquistiamo perdono delle cose illecite : di modo tale ; che con un breve diggiuno scontiamo il tormento de' diggiuni eterni : Perche per il peccato meritiamo l'Inferno, dove non vi è cibo alcuno, nè consolatione ; dove quel ricco avaro tanti anni sono ; che chiede una gocciola d'acqua, nè mai la riceve. Dunque felice il Diggiuno, col quale si riscattano tali diggiuni, e si schivano tali tormenti ; e come disse il medesimo Santo : Il Diggiuno non solo è lavatorio de' peccati ; ma anco elisione de' vizj : non solo acquista il perdono della colpa, ma anco merita la gratia : non solo toglie i peccati passati, ma anco preserva da i futuri : Perche il Diggiuno, come dice Pietro di Ravenna, è una fortezza di Dio, palaggio di Christo, muro dello Spirito santo, bandiera della Fede, segno della Carità, e stendardo della Castità. Il Diggiuno (dice S. Agostino) purga l'anima, inalza i sentimenti, fa soggetta la carne allo spirito, crea il cuore contrito, & humiliato, disfa le nuvole della concupiscenza, mitiga l'ardore della lussuria, & accende il lume della Castità. Il Diggiuno è freno de' nostri appetiti, mortificatione delle passioni, disciplina della vita, e temperanza della cupidità. Il Diggiuno è fratello della povertà, figliuolo della penitenza, padre della Castità, compagno dell'Oratione, coltello dell'amor proprio, guardia della nostra salute, e mezzo efficacissimo per placare Iddio, & acquistare grazie da lui. Con questo lo placarono i Niniviti. Con questo s'humiliavano, e si soccorrevano sempre i figliuoli d'Israele ne' loro travagli. Con questo si ripararono, e difesero quelli tre giovanetti dal furore del Rè di Babilonia. Con questo fu rapito Elia nel carro di fuoco. Con questo ricevè Moisè la legge da Dio. E con questo si preparò il figliuolo di Dio per la predicatione dell'Evangeliio ; non per bisogno suo, ma per esemplo nostro.

Luc. 16.

Effetti del diggiuno.

Joan. 3.
1. Reg. 7.
& alibi.
Dan. 1.
1. Reg. 4.
Ez. 14.
Matt. 4.
Marc. 1.

Però quello, che da dovero desidera soddisfare à Dio, e far vendetta de' suoi nemici, e goderli tutti questi privilegi, armisi con un forte, e Santo odio di se stesso,

Asprezze di vita lo-
dano alla pena.

Reſſo; cioè contra la ſua propria carne, facendone giuſtizia, e caſtigandola con digiuni, vigilie, diſcipline, cilicj, veſti alpere, e duro letto, e con tutte le maggiori aſperze, che potrà: perche con queſto, non ſolo ſoddiſterà a Dio, ma anco trionferà del più valoroſo de' ſuoi nemici; e farà il ſuo corpo, e ſpirito tempio vivo dello Spirito Santo. Ma tutto queſto ſ'hà da fare con diſcretione, e moderazione, accioche in tal modo caſtighiamo il nemico, che non ammazziamo l'huomo, e deſtruggiamo il ſoggetto, del quale habbiamo biſogno per il ſervigio divino. Percioche per queſto comandava Iddio: nella legge, che in tutti i ſacrificj ſi offerſſe il ſale, per ſignificare la diſcretione, e temperanza, che dobbiamo haver in tutti queſti ſacrificj ſpirituali. E per mancamento di queſto, molte perſone ſpirituali ſono venute à ſtraccate, e diſfare la compleſſione, & à mancare in mezzo del cammino: perche da poi per ricuperare la ſanità, fù neceſſario ſtraccarli in tutti gli eſſercizj ſpirituali, e quel ch'è peggio, nell' ſteſſa Virtù, che da quelli dipende.

DELLA SECONDA OPERA ſodisfattoria, la qual è l'Elemoſina.

MA acciò che il digiuno ſia più meritorio, è neceſſario accompagnarlo con opere di miſericordia; perche come dice Sant' Agostino, coſi è il Digiuno ſenza Carità, e ſenza elemoſina, come la lampada ſenza olio: & in un' altro luogo dice il medefimo Santo; Voi altri, fratelli, date l'elemoſina, acciò le voſtre orationi ſiano eſſaudite, acciò Chriſto vi ajuti ad enendare la vita, e vi perdoni i peccati, e vi liberi da' mali futuri, e vidi i beni eterni. A queſto propoſito ancora dice Pietro di Ravenna, che quantunque il Digiuno toglia l'infirmità de' vizj, e le paſſioni della carne, e le occaſioni del peccato, non dà però perfetta ſalute ſenza l'inguento della miſericordia, e ſenza il fiume della pietà, e ſenza foccorſo dell' Elemoſina.

Il Digiuno (dice egli) ſana le ferite de' peccati, ma non toglie le cicatrici di quelli, ſenza il baſſamo della miſericordia. Queſta (dice quel Santo Tobia) libera dal peccato, e dalla mor-

te, e non laſcia andare l'anima nelle tenebre. *Ignem ardentem extinguit aqua, & elemoſyna reſtituit peccatis.* L' Eccleſiaſtico dice, che ſi come l'acqua eſtingue il fuoco, coſi l'Elemoſina uccide il peccato. Sopra il che dice Sant' Ambroſio, Grande è veramente la forza dell' elemoſina, che con la fonte della ſua benevolenza ſpegne la fiamma de' peccati; e co' l' rivo della ſua larghezza ammorza l' incendio de' vizj: di modo tale, che quantunque ſtia Iddio offeſo, e provocato ad ira: per virtù dell' Elemoſina perdona a colui, ch' aveva determinato caſtigare per le ſue colpe. E Santo Agostino dice, Si come ſi ſmorza il fuoco dell' Inferno con l'acqua ſaluſifera del Santo Batteſimo, coſi anco ſ'eſtingue la fiamma de' peccati con l' elemoſina, & opere di giuſtizia: di modo che il perdono de' peccati, che una volta ci diè il Batteſimo, ce lo dà ogni giorno l' eſercizio dell' elemoſina, come un' altro ſecondo Batteſimo.

E ben vero, che la comparatione non è in tutto ſimile: ma gran lode, e gloria è dell' elemoſina eſſere paragonata con queſto celeſte lavatorio, che è fonte, e porta di vita: per il che il Profeta Daniel non trovò altro mezzo per liberar il Rè Nabuchodonor da quella tanto rigorola ſentenza, che contra lui era dal Cielo fulminata, eccetto, che con dargli conſiglio, che ſ'appoggiaſſe a queſt' ancora ſacrata dell' Elemoſina, e coſi diſſe: *Quamobrem, Rex, conſilium meum placeat tibi, & peccata tua elemoſynis redime: & iniquitates tuas miſericordiis pauperum.* Piglia, o Rè, queſto mio conſiglio, e ricatta i tuoi peccati con l' elemoſina; e le tue malignità con opere di miſericordia verſo i poveri: Imperoche molto ben ſapeva queſto buon Profeta di quanto grande importanza ſoſſe per trovare miſericordia appreſſo di Dio, uſare miſericordia verſo degli huomini: poiche egli è certo, che con quella miſura, che miſuriamo, ſaremo con l' ſteſſa miſurati. E però nel dì del Giudicio ſi hà da fare sì gran feſta per l' opere della miſericordia; poiche quelle hanno da eſſere la tarifa, o taſſa, per la quale hà da eſſer giudicata la noſtra vita. Sopra di queſte parole dice Sant' Agostino:

Ecc. 7. 11.

Quant' ſia la forza della limoſina.

Dan. 4.

Conſiglio di Daniel a Nabuchodonor.

Matt. 7.

Luc. 1.

Limoſina ajuto del digiuno.

Teb. 4.

no : E scritto, riscattai i tuoi peccati con l'elemosina.

Per questa ragione principalmente fu caso il Signore dell'elemosine : perche per esse viene finalmente a dare il guidardone a i suoi : *Venite benedicti patris mei, (dice il Signore) possidete paratum vobis regnum à constitutione mundi, quia esurivisti, & dedisti mihi manducare : Siccus, & dedisti mihi bibere, &c.* Come se più chiaramente dicesse : E difficil cosa esaminare diligentemente le vostre vite, & usare misericordia con voi : ma con tutto ciò venite al Regno Eterno, perche hò havuto fame, e mi havete dato da mangiare : hò havete sete, &c. Di modo che tu non vai al regno, perche non hai fatto peccati ; ma perche gli hai redenti con l'Elemosina. E dirà per il contrario à i tristi ; Andate al fuoco eterno, non solo perche havete peccato, ma anco non havete redenti i vostri peccati con l'Elemosina ; perche se voi l'havete fatte, quelle vi libererebbono da questo castigo : fin qui son parole di Santo Agostino. Però anco più di questo dice Pietro di Ravenna, E cosa maravigliosa vedere, quanto è dilettevole a Dio il nutrimento del povero ; poiche nel regno del Cielo, & in presenza de gli Angeli, & in quella sì grande congregazione de i resuscitati, non si fa menzione, nè della morte, che patì Abel, nè del mondo che salvò Noè, nè della fede ch'ebbe Abramo, nè della legge che diede Moisè, nè della Croce di San Pietro : mà del pane, che si è dato al povero ; per il che maravigliano San Giovanni Grisostomo di l'efficacia, e bellezza di questa Virtù ;

Per qual ragione stimolali elemosina.

Mac. 15.

Gen. 4. Gen. 13. Exod. 21. & 14. & alibi.

Effetti della elemosina.

dice queste parole in un Sermone : L'elemosina è amica di Dio, e sempre si ritrova appretto di lui ; acquista gratia per chi lei vuole ; scioglie i legami de i peccati ; scaccia le tenebre, e mitiga le fiamme delle nostre passioni : ad essa stanno aperte le porte del Cielo : e si come à Regina, niuno de i portieri ardisce dimandarle, chi sei, nè chi cerchi : anzi le vanno incontra benignamente a riceverla. E Vergine, hà le ale d'oro, & i vestimenti di gran bellezza. Il suo viso è bianco, e mansueto, e con le ale, e leggerezza, che tiene, sempre assiste nella presenza di Dio.

Hora essendo, ch'egli è sì grande l'efficacia di questa Virtù, colui, che desi-

dera sodisfar' a Dio, & acquitare la misericordia che desidera, vestasi di questa veste, esercitandosi in opere di misericordia, havendo compassione alle miserie de' poveri, sollevandole, se può co' suoi beni, e se non può co' Consiglio, con l'Industria, con l'Orazione, con l'Intercessione, e quando altro non si può, almeno con la compassione de i loro travagli ; poiche come dice San Gregorio : Non manco dà quel, che col cuore hà compassione, chel'altro, il quale dà de' suoi beni ; perche uno dà la sua robba, e l'altro l'anima.

Però qui è molto da notare quello, che Sant'Agostino dice a questo proposito, ch'essendo molte sorti di misericordia, con le quali acquistiamo il perdono de i peccati, nessuna è maggiore, che perdonare di cuore a quelli, che ci hanno offeso : conforme a quello, che dice Pietro di Ravenna, O huomo guarda bene, che tu non puoi stare senza peccati, e vuoi che sempre ti siano perdonati : dunque per questa causa, sempre perdona tu tanto a gli altri, quanto vuoi, che sia perdonato a te, e se questo farai, sappi, che perdonando à gli altri, perdoni a te stesso. Quasi il medesimo dice anco Cesario in queste parole : Colui, che non hà con che redimere i cativi, nè vestire i nudi ; sforzisi di non portare odio col cuore a i suoi prossimi, e di non rendere mal per male a' suoi nemici : ma più tosto gli porti amore, e facci orazione per essi ; & habbi grande speranza nella misericordia, e promesse del suo Signore, dicendogli : Dammi, Signore, perche hò dato : perdonami, perche hò perdonato.

Qual sia la misericordia maggiore di tutte le altre.

DELLA TERZA OPERA

Sodisfattoria, la qual' è l'Orazione.

Oltre tutto questo aiuta l'Orazione non solo alla terza parte della penitenza, cioè alla sodisfattione ; ma anco alla prima, cioè alla Contritione : poiche per mezzo suo molte volte il Signore infonde questo spirito nell'anime de' peccatori, & anco per essa s'acquista il perdono de' loro peccati : poiche con questa l'acquisto quel Publicano Evangelico, e con l'istella il figliuol Prodigo. Perilche ci consiglia il Profeta, che noi ritorniamo a Dio per questo mezzo,

Orazione terziglia la contritione.

Osea 14.
Luc. 15.

zo, dicendo: *Tollite vobiscum verba: & conversimini ad Dominum: & dicitur ei: Omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum.* Portate con voi parole, e tornate al Signore, e dategli; Togli da noi, Signore, ogni malignità, e piglia la nostra buona volontà, e ti offeriremo il sacrificio delle nostre labbra. Or con questa sorte di parole tratta con Dio l'Oratione, e fa mansueto quel petto divino, più che di diamante per li superbi, e più che di cera molle per li penitenti, & humili. Ma dimmi, chi è stato già mai fin'al dì d'hoggi, ch'habbia chiamato il Signore con questo cuore, che subito non sentisse nell'anima sua quelli indici, e messaggeri della sua clemenza? Così ce lo ha promesso egli per il Profeta, dicendo: *Omnis qui invocaverit nomen Domini, salvus erit.* Qual si voglia, che invocherà il Signore in questo modo, farà salvo.

Joel 2.

Et acciò che quest' oratione possa più agevolmente ascendere in alto, è necessario metterle quelle due ali, delle quali habbiamo già trattato, cioè del Digiuno, & Elemosina, acciò con queste voli più leggermente senza mai posarsi, fin che giunga nel cospetto divino. La ragione d'una tal' unione, e fratellanza è questa: perche la misericordia fa sì, che l'oratione non comparisca innanzi al cospetto divino vacua, e che non si possa chiamare oratione secca: & anco usando la misericordia col prossimo, l'huomo provoca Iddio a farla con seco, come ce lo insegna San Giovanni Climaco in queste parole: Se farai amico dell'Oratione, fa che tu sia anco amico della misericordia, perche questa farà, che tu sii misericordiosamente esaudito da Dio; poiche anco tu hai esaudito il prossimo tuo per amor suo.

Oratione
sia accom-
pagnata
dalla
elemosina.

Ma il digiuno ajuta l'Oratione, disponendo l'huomo per essa, perche stando il corpo leggiero, e libero dal peso del cibo si fa più leggiero per volar in alto. Perliche l'Oratione di quello, che digiuna, oltra che gli è più sodisfattoria, è anco più spirituale, e più pura. Per la qual cosa dice il medesimo Santo, L'anima di colui che digiuna, ora con sobrietà, & attenzione; ma quella del mangiatore è dissoluta, e piena d'imaginazioni, e brutti pensieri. E si come il Digiuno ajuta l'Oratione, così anco l'Oratione

nardo, L'oratione acquista Virtù per digiunare; & il Digiuno merita la gratia dell'orare; di modo, che la fortezza, che bisogna all'huomo per castigare la carne, ce la dà il gusto, e spirito dell'Oratione; poiche ciascuna di queste Virtù toglie sopra se la parte del peso, di ch'è capace nella satisficatione dell'huomo; perche, come dice S. Girolamo; col Digiuno si guariscono i vizj del corpo, e con l'Oratione i dolori dell'anima.

Tre virtù
dell' Ora-
zione.

Ritroviamo dunque conforme a questo, che l'Oratione, oltre l'esser opera sodisfattoria, il che s'appartiene al presente Trattato, è anco opera meritoria, e che impetra, e causa divotione. In quanto ch'è sodisfattoria, con essa paghiamo i debiti de' nostri peccati. In quanto ch'è meritoria, meritiamo per essa accrescimento di gratia, e di gloria. In quanto ch'è impetratoria, guadagniamo per essa quel che humilmente chiediamo. Et in quanto che crea, e causa in noi devotione, guadagniamo per essa una nuova luce, gusto di Dio, renouatione de' buoni propositi, e desiderj; pace, e quiete dell'animo; fortezza, e protezione per ben'oprare. E questo è quello, che propriamente si chiama divotione. Questi quattro frutti così principali apporta seco la Virtù dell'Oratione; e però, è così conveniente che ci esercitiamo in essa con perseveranza, e con tutta l'attenzione possibile. Ma perche di questa Virtù tratteremo appresso più copiosamente; per adesso non farò altro, che rimettere il Christiano Lettore alle considerazioni, & orationi, ch'habbiamo posto di sopra, trattando della Contritione, esercitandosi in quelle per alcuni giorni avanti, e dopo la Confessione, per svingliare con esse il dolore, e pentimento de' loro peccati, e per sodisfare à Dio per essi. E questo è quello che qui pretendiamo. E perche una delle cose, che più ierve per questo, è la consideratione de' beneficii divini, e de' nostri peccati: In questa principalmente si deve il Christiano esercitare, come habbiamo già dichiarato: E dopo l'havere speso alcuni giorni in questo, potrà pensare alle altre sorti d'Orationi, e considerationi, che si pongono nel Trattato de' l'Oratione: acciò che con la varietà de' gli exercizj riceva più luce, più gusto, e anco fastidio delle cose di Dio.

SE OVE VN BREVE MODO
di Confessarsi, per le persone, che si Con-
fessano spesso. Cap. IV.

HAvendo già trattato della Confessione per le persone, che di rado si Confessano: Hora diremo del modo, nel quale si deono preparare, & esaminare per Confessarsi quelli, che spesso si Confessano; molti de i quali patono gran travagli, e scrupoli, perche esaminando la loro coscienza, alle volte non trovano di che cosa s'habbiano da Confessare; perche essendo, che da un canto credono, e fanno per certo, che non stanno senza peccati: e dall'altro nel tempo del Confessarsi non gli fanno ritrovare: per questo si rammaricano disordinatamente, e credono, non essersi mai Confessati bene.

Onde nasce il non conoscere i peccati.

PL. 18. Di questo possiamo assegnare due cause, l'una è, che in vero è molto difficile, che l'huomo conosca se stesso, e che conosca molto bene tutti i cantoni della sua coscienza: perche non fuora di proposito disse il Profeta: *Delicta quis intelligit? absconditis meis munda me Domine.* Chi conosce i peccati? Signor mio liberami da gli occulti peccati miei. L'altra causa è, che i peccati de i giusti, i quali (come dice il Savio, cescano sette volte al giorno) sono più tosto peccati di omissione, che di commissione: i quali sono molto difficili da conoscere. E per intelligenza di questo è da sapere, che tutti i peccati si commettono per una di queste due vie, cioè

Maniera di peccare
tona due.

ò per via di commissione, facendo alcune opere male, com'è rubbare, ammazzare, dishonorare, &c. ò per via di omissione, cioè lasciando di fare alcuni beni, come lasciando d'amare Iddio, di digiunare, di dir l'ufficio, &c. Or frà queste due sorti di peccati, essendo, che i primi consistono in azione, sono molto sensibili, e molto facili da conoscere; Ma perche gli altri non consistono in fare, ma lasciare di fare, sono più difficili: perche quello, che non è, non si può lasciar vedere: per il che non è da maravigliarsi, che le persone spirituali, maggiormente, quando sono semplici, non trovano alcune volte peccati, di che accusarsi: essendo che queste tali persone non cadono così spesso in quelli peccati di commissione, che habbiamo detto: e gli altri, che sono per via di omissione, non si conoscono; e da qui nasce, che non trovano

di che confessarsi, e si affliggono per questo.

Ma per rimedio di questo mi è parso di metter in ordine questo Memoriale per simili persone, nel quale principalmente si tratta di questa sorte di peccati. E perche questi peccati ponno essere, ò contra Dio, ò contra noi medesimi, ò contra i nostri prossimi: per questo l'habbiamo partito in tre parti, le quali trattano di queste tre sorti di negligenze; molte delle quali alle volte non faranno manco peccati veniali; ma tuttavia sono imperfettioni, e mancamenti, e molte volte potrebbero essere peccati veniali. Per il che quelli, che attendono alla perfettione, non deono lasciar di accusarsene, quantunque questo non lo deono far sempre, ma solo alcune volte particolarmente nelle feste principali, acciò non si fastidiscano i Confessori con la nostra superflua prolissità; Ma ordinariamente l'altre volte potrà ciascheduno pigliare da qui q ue che facci più a proposito per iscaricare la sua coscienza.

Peccati
contra chi
si com-
mettono.

Segue il Memoriale.

DApoi che si farà la Confessione generale, prima ch'entri nell'accusatione particolare delle sue colpe, accusi di queste quattro cose seguenti.

Primieramente di non venire con la debita preparatione a questo Sacramento: e di non havere usato diligenza in esaminare la propria coscienza, come di sopra dicemmo.

Secondariamente si accusi di non havere quel dolore, e pentimento de' suoi peccati; e di non havere quel fermo, e vero proposito di separarsi da quelli quanto dovrebbe.

Terzo, di non essere andato a questo Santo Sacramento della Comunione con quella purità di coscienza, e devotione, che si conveniva, e dopo l'esserli Comunicato, di non essere stato così raccolto, com'è conveniva, havendo ricevuto in casa sua un tal Signore.

Quarto, s'accusi di non havere usata la debita diligenza in emendare la vita sua, e di non havere procurato di fare maggior profitto di giorno in giorno nel servizio divino: ma più tosto d'essere stato nell'istessa tepidezza, e negligenza, e forse anco d'essere ritornato addietro: e dopo questo, potrà incominciare ad accusarsi secondo l'ordine seguente.

Ver. 3.

Verſo Iddio.

Verſo Iddio, noi ſiamo obligati ad avere quelle tre virtù Teologali, cioè Fede, Speranza, e Carità: e di ciaſcuna di queſte ſi può accuſare nel modo ſeguento. Circa la Carità ſ'accuſi di non avere amato Dio con tutto il cuore, e con tutta l'anima, come era obligato; ma che più preſto hà collocato l'amor ſuo diſordinatamente nelle creature, e vanità di queſto mondo, ſmenticandoſi del ſuo Creatore.

Circa la Fede ſ'accuſi, ſe non hà avuto coſì ferma Fede come doveva; e ſe non hà procurato di ſcacciare ſubito da ſe le fantaſie, e penſieri, che il demonio gli arreccava circa queſto.

Circa la Speranza ſ'accuſi, ſe ne i travagli, e neceſſità che gli ſono occorſe, non è ricorſo al Signore con quella Speranza, e ſicurtà, che doveva: e ſe troppo diſordinatamente ſi è travagliato, e perduto di animo ne i travagli: perche queſto naſce da poca Speranza.

Circa la Puriſtà dell'intentione, ſ'accuſi di non far l'opere di Noſtro Signore con quella pura intentione, ſolo per amore di Dio, come doveva; ma alle volte per riſpetti: altre volte per uſanza; altre perche ſono conformi al ſuo guſto, & appetito, & altre per ſimili intereſſi.

Si deve anco accuſare d'eſſere ſtato lento, e negligente in corriſpondere alle vocationi, & inſpirationi del Signore, reſiſtendo molte volte in queſto allo Spirito Santo per non ſforzarſi, & affaticarſi un poco. Queſta è una colpa molto ſpirituale, e ſecreta, e molto degna, che ſe ne faccia ſempre coſcienza.

Coſì anco di non eſſere ſtato grato a' beneficij divini, come doveva, e di havergliene renduto le debite gratie per eſſi, e di non haverſene ſervito per più amare, e ſervire il datore d'ogni bene.

Similmente ſ'accuſi d'eſſerſi dimenticato del Signore, tenendolo molte volte come ſbandito dal ſuo cuore, eſſendo obligato d'haverlo ſempre nella ſua preſenza, & haverlo innanzi à gli occhi.

Circa la Penitenza nelle coſe auverſe ſi accuſi ſe per caſo non hà ſopportato pa-

Opera Granata Tomo I.

tientemente i travagli, che il Signore gli manda, e non gli hà pigliati dalla ſua mano, come per ſuo bene, nè gli hà reſo le debite gratie per eſſi. Queſto ſi potrà ſpecificare al quanto più ſe la coſcienza lo rimorde d'alcuna coſa particolare.

S'accuſi anco di non eſſere ſtato alla Meſſa, & uſſicj divini, e ne' luoghi ſacri in preſenza del Santiſſimo Sacramento con la debita devotione, che faceva biſogno.

Verſo ſe ſteſſo.

L'Huomo hà ſeco molte parti: perche hà il corpo con tutti i ſuoi ſentimenti, & anima con tutti i ſuoi appetiti, e ſpirito con tutte le ſue potenze, cioè intelletto, memoria, e volontà: e coſì può peccare contra la rettitudine, & ordine, che doveva avere in ciaſcuna coſa di queſte.

S'accuſi dunque principalmente di non trattare il ſuo corpo con quel rigore, & aſprezza, che dovrebbe, coſì nel mangiare, bere, veſtire, e dormire, come in tutte l'altre coſe: anzi d'eſſere ſtato molto delicato, e pietoſo col ſuo corpo, & amico di ſe ſteſſo.

S'accuſi anco non tenere coſì la imaginatione, come gli altri ſentimenti eſteriori raccolti, e cuſtoditi come dovrebbe: ma molto vagabondi, e ſparſi, udendo, vedendo, parlando, & immaginando molte coſe, e vane: le quali dapoï ſono ſtate cagione, che l'huomo ſia ſtato poco raccolto, e nel ſuo cuore, e nell'attentione dell'oratione.

S'accuſi anco di non avere mortificati gli appetiti ſuoi, e fatto contra la ſua volontà, come doveva, anzi la ſegue, e la compiace in ogni coſa; e non è coſì humile nel cuore, e nelle opere, come dovrebbe: e che non ſi conoſce per ſi vile, e miſerabile, com'è, nè ſi tratta in quel modo, che merita.

S'accuſi anco d'eſſere ſtato tepido, e pigro nell'Oratione, & anco che molte volte hà rotto il filo di eſſa, per cauſe legieri: e di non eſſere ſtato in eſſa coſì raccolto, & attento, come doveva.

E

Verſo

Verso il prossimo.

S'Accusi prima di non haver amato il suo prossimo con quell'amore, che si doveva, e come Dio lo commanda.

Anco s'accusi di non gli haver soccorso nella necessità con quel favore, & ajuto, che doveva, e poteva. Oltra a questo s'accusi di non gli haver havuto tanta compassione delle sue miserie, e non havere pregato Dio per esso, come era obligato.

Di più s'accusi, che non hà tentito, come doveva, e con quel sentimento, che si conveniva, le calamità publiche della Chiesa, come sono guerre, heresie, &c. e che non le hà raccomandate a Dio, come doveva, e poteva.

Quelli, che hanno superiori, s'accusino di non essere stati loro obbedienti, e riverenti, come si conveniva. E quelli, che tengono sudditi, figli, e creati, s'accusino di non haver loro insegnato, castigati, e provveduti delle cose necessarie, e che non ne hà tenuto quella debita cura, che si conveniva.

Circa i peccati di Commissione.

POiche si farà accusato de i peccati di omissione, potrà subito accusarsi di quelli, che chiamano di commissione; di quell'orrendo per li Dieci comandamenti, e sette peccati mortali, ò capitali, & accusandosi di quello, che la coscienza gli rimorde in ciascuno di essi; E se vuole più brevemente, potrà discorrere, per li pensieri, parole, & opere in quello, che può havere peccato, e s'accusi del tutto.

E dopo tutto questo, si deve accusare di tutte le colpe appartenenti allo stato, & ufficio, che tiene; dichiarando quelle, che hà fatto, contra le regole, e obligationi di suo stato; come s'egli è religioso, de i tre voti, e delle cose della sua regola. S'egli è giudice, medico, ò mercatante, ò avvocato, &c. delle cose del suo ufficio: e s'egli è Principe, del suo stato. Finite

tutte queste accusationi, concluda la sua Confessione, dicendo: Di tutti questi peccati, e di tutti gli altri, che hò commessi in pensieri, parole, & opere, mi accuso gravamente, e dico a Dio mia colpa; e domando a voi Padre, che stiate da parte di Dio, l'Assoluzione, e penitenza di essi. Amen.

Delle Confessioni Generali.

SONO alcune persone, che hanno divotione di far una confessione generale di tutta la vita passata; al che non meno serve tutto quello, che fin qui s'è detto intorno alle tre parti della Penitenza, che all'altre confessioni ordinarie, se non, solamente avvertire, che in ciascheduna di queste s'hà da fare tanto più diligenza, quanto che la confessione sarà più generale di tutta la vita.

Questo è bene a fare una volta, quando l'huomo tratta di mutar la vita, e un'altra nella morte: e tanto più conviene farsi quello, quanto meno soddisfatto restò l'huomo delle confessioni passate, ò per qualche suo difetto, ò dell'istesso Confessore, perche in tal caso si deve fare questa confessione generale, per li opere cò quella tutte le negligenze delle passate Confessioni. In questo parte non sono da lodare quei, che non finiscono mai con scrupoli, e con tornare a fare più volte queste confessioni generali: con la qual cosa perdono la pace, e quiete interiore dell'anima loro, e l'allegrezza della divotione.

Basta dunque far questo una volta, come habbiamo detto, con quella diligenza, e cura, che ad un huomo haeco è possibile, e questo fatto, è meglio mettere tutta la sua cura nell'emendatione della vita, nel che la diligenza, & attentione non può essere troppo, come è ne' scrupoli, i quali il più delle volte nascono d'amor proprio, ò da troppo timore, ò d'humore malinconico, ovvero da natural conditione, ò da pusillanimità del cuore.

TRATTATO TERZO

*Nel quale si parla del modo, ch'habbiamo à tenere per
apparecchiarci alla Santa Comunione.*

Cap. Primo.

Dico che detto habbiamo del Sacramento della Confessione, farà ragionevole, che trattiamo adesso della sacra Comunione, che dopo quella suol seguire: per il che la prima cosa, che si dovrà trattare, sarebbe della virtù, e mirabili effetti di questo Santissimo Sacramento: ma perchè di questa materia ci è molto da dire, e la brevità di questo Memoriale non sopporta, che si tratti di materia sì lunga; solamente qui tratteremo della preparazione per andare, & accostarci a questo misterio: poichè è di tanta importanza, che quale farà la preparazione di quello, che lo riceve, tale farà la gratia, che se gli darà; Per essere questo Sacramento d'infinita virtù (si perchè contiene in se Christo, il quale è fonte di gratia, come anco, perchè per esso ci si comunica la Virtù della Passione, la quale è d'infinito valore) e perciò, quanto maggior sarà la preparazione, con la quale noi vi andremo; tanto maggior sarà la gratia ch'indi riceveremo.

Vediamo, che colui, che v'ha pigliare acqua dal mare, tanta ne piglia, quanto cape il vaso che porta, perchè dal canto del mare non gli può mancare acqua, se non gli manca per la piccolezza del vaso: Dunque il medesimo accade a quelli, che vanno a questo divinissimo Sacramento, il qual'è mare di tutte le gratie: e così qui s'adempie quello, che dice il Salmo: *Aperi os tuum, & implebit illud.* Apri la bocca del tuo cuore, perchè riempirà tutto il luogo, che in esso mi dirai.

E anco regola di Filosofia, che tutte le cause operino conforme alla disposizione, che trovano ne i soggetti; e per questa cagione il fuoco arde nel legno secco, e non nel verde; perchè questo stà disposto per esso, e l'altro no. Dunque essendo Christo in questo

Sacramento, il quale è causa generale di tutte le gratie, è cosa manifesta, che conforme alla disposizione dell'anima, che lo riceve; così opera in essa, e le comunicerà la sua gratia. Questo vedono per l'esperienza quelli, che spesso celebrano, e si Comunicano, li quali ogni giorno provano che tal frutto, e devotone pigliano da questo Sacramento, qual'è la preparazione, con la quale vi vanno.

Non solo l'esperienza di questo frutto, ma anco il timore del nostro danno ci deve far diligenti in questo apparecchio: perchè è cosa universale in tutti i Sacramenti di gratia, che si come danno grandissimo aiuto à coloro, che degnamente gli ricevono; così ponno esser cagione di grandissimo danno à quelli, che indegnamente gli ricevono; conforme a quello che ci dice un Dottore, che si come il Sole, l'acqua, e l'aria ajutano à far crescere, e migliorare le piante, quando sono vive, e radicate nella terra; così, se per il contrario non sono vive, queste medesime cause, & influenze più presto le seccano, e putrefanno: così anco questo Santissimo Sacramento (che è causa di tutte le gratie) fa crescere, e migliorare l'anima, che sono vive, e radicate in Charità: mà per il contrario quelle, che non sono vive quanto più spesso lo ricevono, più si acciecano, & indurano, e peggiorano: non per causa del Sacramento, ma per il loro mal'apparecchio.

Questo è parimente molto conforme alla natura di questo Sacramento (che realmente è spirituale cibo dell'anima, perchè si come il mangiar corporale sostiene, e fa crescere i corpi de i sani, e fa gran danno a gli stessi corpi, quando stanno infermi, e ripieni di mali humori, per il che i medici a quel tempo ordinano a gli infermi, che s'astenghino, e facciano dieta: il simile fa

E 2 que-

Gratia
riceve dal
Sacramen-
to secondo
la prepara-
zione.

Disposi-
zione si ri-
cerca in
ciascun sog-
getto.

Sacramen-
to come
si può
dire, e dan-
dolo.

Sacramen-
to dell'Euc-
caristia,
cibo dell'
anima.

Ps. 10.

1. de Ani-
ma 14.

questo cibo divino, il quale per questa cagione è vera vita dell'uni, e vera morte de gli altri, secondo la diversità della loro buona, o cattiva preparazione.

Conquan-
ta disposi-
zione
debbia ri-
cevere il
Sacra-
mento.

Ma quale habbia da essere la preparazione, che si ricerca per questo sì gran misterio, l'istessa Filosofia, & ordine naturale celo dimostra: Perche vediamo, che le forme naturali, quanto più sono eccellenti, tanto ricercano più nobil disposizione: chiaramente si vede nell'istesso mangiar corporale (del quale parliamo) che primieramente si digerisce, & apparecchia nello stomaco, per andare al fegato, e là si dispone con altra forma più nobile di sangue, per andare al cuore, e quivi ultimamente si dispone con altre più nobili per andare al cervello, dove riceve la sua ultima perfezione: di maniera, che in ciascuno di questi luoghi si raffina, e si fa più perfetto, per pigliare altre forme più nobili: e questo con tal'ordine, che la perfezione della precedente forma è disposizione per la seguente, e quello ch'è termine dell'una, è disposizione per l'altra.

Dunque così anco habbiamo da presupporre, che si ricerca l'istessa proporzione, & ordine per le cose spirituali, e particolarmente per li Sacramenti, li quali quanto sono più eccellenti, tanto maggiore apparecchio, e purità ricercano, per haverli a ricevere: Perche sono alcuni Sacramenti, che per riceverli degnamente, basta haver dolore, e vero pentimento de' peccati, senza essere necessaria la Confessione; ma questo Sacramento, del quale hora parliamo è di tanta purità, & eccellenza (per essere rinchiuso in esso l'istesso Iddio) che oltre il sopradetto, ricerca un'altro Sacramento, il qual'è quello della Confessione (se è proceduto peccato mortale) & anco più, oltre la Confessione, ricerca attuale devotioe, e riverenza, per riceverlo più degnamente: la qual devotioe non può star senza attuale attenzione, e considerazione delle cose di Dio: e perciò conveniene metter da canto per all'ora dall'anima nostra qual si voglia imaginatione, e pensiero delle cose del mondo; e acciò possa liberamente, e senza impedimento tener fermo il cuore in Dio. Per il che

Devotio-
ne di ri-
vere il Sa-
cramento,
degnamē-
te.

pare, che in questo tempo non si debba l'uomo contentare con andar netto di tutti i peccati: ma anco debba affaticarsi, per andar parimente netto da tutti i pensieri, e cuore, che gli ponno impedire questa divotione. Il che molto chiaramente ci dimostra quella solitudine, con la quale ascelse Moisé al monte, per parlare con Dio, al quale fu comandato, ch'egli solo ascendesse nella sommità di esso, e che per tutto il monte non comparisse, nè huomo, nè bestia, nè armenti, ma egli solo: & anco a questa solitudine aggiunse il Signore una grande nuvola, & oscurità, nella quale entrando Moisé haveva da parlare con esso lui, acciò così la nuvola, come la solitudine gli togliesse dalla vista tutto quel che non era in Dio, quando haveva da trattare con Dio: per il che convien sapere, che in questo modo h' d'andare a questo Signore colui, che degnamente cerca d'andarvi, cioè con un cuore tanto solitario, e raccolto, e tanto smenticato di tutte le coseterrene, e tanto trasformato in Dio, che per all'ora gli paja che non si trovi nel mondo altra cosa, che Dio, & esso.

Exod. 14.

Questo medesimo ancora l'istesso Profeta ci significò, con quello cavarli le scarpe, per ponere i piedi in quella terra, dove se gli dimostrava Iddio, perche quello, che desidera giungere a lui, h' d'andare scalzo, e nudo di ogni cosa mortale, e terrena.

Exod. 3.

E benchè questo paja possibile all'humana natura, non è però impossibile alla Carità, e gratia divina; perche come dice la sposa nella Cantica: *Foris est ut mors dilectio*. Percioche si come la morte corporale fa diventare il corpo insensibile a tutte le cose del mondo; così la perfetta Carità di tal maniera occupa il cuor dell'huomo, e lo trasferisce in Dio, che lo fa smenticare di tutto quello, che non è Dio.

Carità fa-
cilita leco-
re difficile.
Cant. 8.

E ben vero, che questa morte non è di tutti, ma solo di questa sposa celeste (ch'è l'anima, la quale merita questa dignità, e nome) però si ricerca, e propone a tutti per la dignità di questo Sacramento, il quale si come è pane de gli Angeli: così per riceverla si ricerca un'Angelica purità. Ma con tutto ciò, si contenta il Signore, pur che non habbiamo alcuna parte, che sarà con fare quel-

lo,

lo, che possiamo dal canto nostro per avere allora questa dimenticanza di tutte le cose, & attuale divotione, & attenzione a lui.

E per trattare più particolarmente di questa preparatione dico, che colui, il quale desidera andare a questo Santissimo Sacramento, come conviene, deve procurare di portar seco le cose seguenti.

LA PRIMA COSA, CHE SI RICERCA
per Comunicarsi bene, è la purità
della coscienza. Cap. II.

LA prima cosa, che si ricerca per comunicarsi degnamente è, che l'huomo conosca con grande humiltà, che non è bastante per questo apparecchio veruna diligenza, nè di huomini, nè di Angeli, se non vi interviene la mano di Dio, la quale specialmente ci ajuti in questo affetto: perche si come niuno si può disporre, senza la gratia, per l'aumento della gratia; così niuno si può disporre per ricevere degnamente Iddio, senza l'istesso Dio. E per questo egli hà da essere invocato, e chiamato con humili, & ardenti desiderj, accioche con la sua mano indirizzi, e netti la casa, nella quale hà d'alloggiare. Vediamo, che quando un Rè v'è per viaggio ad alloggiare in alcuna villa, non aspetta, che quei villani, gl'indirizzino il suo alloggiamento come egli merita (essendo, che quelli non sono atti per questo) mà gli manda i suoi carriaggi, e suoi forieri, con la conveniente preparatione per la sua persona Reale. E poi che questo v'è così, habbiamo buona occasione per supplicare a questo Signore; poiche, per la gran bontà, e misericordia sua vuole venire ad alloggiare nella nostra casa; che sia contento per questa gratia farcene ancor un'altra, che sarà mandare lo Spirito santo co' carriaggi di tutte le virtù, e doni celesti; acciò che in questo modo con la gratia, e virtù dell'onnipotente Iddio s'apparecchi la casa, nella quale hà d'albergare l'istesso Iddio.

Dunque accioche questo si facci come conviene, la prima cosa che si ricerca è la purità della coscienza, cioè che andiamo netti d'ogni peccato mortale; perche per questo disse il Profeta: *La-*

vabo inter innocentes manus meas, & circumdabo altare meum. Talche prima dice: che laverà le sue mani (che sono le colpe dell'opere sue) innanzi che s'approssimi all'altare, ch'è la mensa di questo Signore. E per l'istessa causa così spaventosamente, ci minacciò l'Apostolo quando disse: *Qui manducant, & bibunt Calicem Domini indigni, reus erit corporis, & sanguinis Domini.* Nelle quali parole ci dà ad intendere, che quelli, che vanno con peccato mortale a questo misterio, commettono un peccato simile a quello che fecero i crocifissori di Christo: poiche e gli uni, e gli altri peccano contra l'istesso Corpo, e Sangue di Christo, benchè differentemente.

Oltre a questo: Che cosa può seguire della congiunzione di due cose contrarie, come sono Christo, & il peccatore, eccetto che corruzione dell'una, ò dell'altra? perche le cose simili agevolmente si uniscono, come un ferro con l'altro, un'acqua con l'altra; mà le contrarie (come sono l'acqua, & il fuoco) in niun modo si possono congiungere, senza che un corrompa l'altro. Dunque quando per mezzo di questo Santissimo Sacramento si congiunge l'huomo con Christo, che si può sperare da questa congiunzione, eccetto che corruzione della parte più debole? come si congiungerà il bene col male? il bello col brutto? l'humile col superbo? il benigno con l'iracondo? & il misericordioso col crudele? Dunque per questa cagione conviene, che vi sia alcuna sorte di similitudine fra Christo, & il Christiano, per congiungerli degnamente a lui, e tutto questo distrugge il peccato, quando non è purgato con la penitenza.

E quantunque tutti li peccati mortali facciano questo ufficio, segnalatamente lo fanno due, li quali più particolarmente ripugnano alla conditione di questo Sacramento, che sono odio, e disonestà. Perche quanto al primo, questo Sacramento è Sacramento d'amore, & unione, perche in esso i fedeli partecipano d'un istesso nutrimento, & uno istesso spirito, il quale fa diventare i fedeli un'istessa cosa per amore. E per significare questo, dice Sant'Agostino: Che nostro Signore institui questo Sacramento sotto quelle specie, che si fanno di molte una, come sono il vi-

1. Cor. 12.

Congiunzione del l'huomo con Christo, quando sia no-
dica.

Quali peccati dis-
giungano più l'huo-
mo da Dio.

Come l'odio sia
contrario al Sacra-
mento dell'alta-
re.

Purità de
l'anima si
ricercane
ricevere il Sacra-
mento.

Disposti a
ricever
il nome
se Dio co-
me si pos-
sa.

Coscienza
dichi rice-
ve il Sa-
cramento
dee esser
pura.
1. 1. 1.

no, & il pane (perche di molti granelli di frumento si fa il pane, e di molti granelli d'uva il vino) per darci ad intendere, che il Sacramento, che in quelle due specie s'amministrava, operava in quelli, che lo ricevevano, l'istesso effetto, che è fare di molti cuori, un cuore, comunicando a tutti l'istesso spirito, quando lo ricevono. Or essendo questo così, qual cosa potrebbe esser più fuor di ragione, che andare a ricevere un Sacramento d'unione col cuore diviso? Che altro è questo, che domandare al Cirurgo, che vi ferri la ferita, e dall'altro canto, che voi procuriate tenerla sempre aperta? Non è dunque minore inconveniente, che noi andiamo a ricevere questa medicina spirituale, la quale ha virtù di sanar le piaghe dell'odio, e mala volontà, e congiungere in uno i cuori divisi, cercando dall'altro canto di resistere affatto a questo beneficio, e rompere con odi particolari, e di offensioni l'unione della pace, che causa questa medicina.

Dunque chi desidera evitare questo inconveniente, non habbi ardire d'andare a questa mensa, senza determinazione di eseguire, quello che il Salvatore ci comandò, dicendo: *Si offeri munus tuum ante altare, & ibi recordaris fueris, quod frater tuus habet aliquid adversum te, relinque ibi munus tuum, & vade prius reconciliari fratri tuo, & deinde venies offerre munus tuum*, &c. Se facendo l'offerta innanzi all'altare, ivi ti ricorderai, che il tuo fratello habbia alcuna cosa contra di te, lascia l'offerta tua avanti all'altare, e va prima riconciliarti con esso lui, e dappoi tornando offerirai il tuo dono. Dunque con queste forti di soddisfazioni, ovvero con havere ferma determinazione di farlo (secondo il giudizio del prudente Confessore) debbe l'uomo andare a questa mensa celeste: perche in altro modo, è cosa manifesta, che il Signore del convito gli dirà: *Amico, quando modo hic intrasti, non habens vestem nuptialem?* Amico, come sei tu entrato in questo luogo senza la veste nuptiale? cioè la Carità, la quale come dice l'Apostolo, cuopre la moltitudine de' peccati: *Operis multitudinem peccatorum*. E deve con gran ragione temere; che non havendo cosa da rispondere a quello, che il Signore gli dica quel, che segue, cioè, che lo gettino nel fuoco con le mani, e piedi legati.

L'altro peccato contrario a questo Sacramento, è qual si voglia dishonestà, e bruttezza: perche questo Sacramento, che conviene in se quella carne virginal, generata nelle purissime viscere della Beata Vergine, riceva una sì grande purità, e netezza di corpo, e d'animo, che tengono i Santi per impedimento in andare a questo divino Sacramento; ancora l'ombra di diletto, ovvero un sogno di piaceri carnali; se non fosse quando l'obbedienza, & alcuna segnalata solennità a questo ci obbligasse: E non solo questo; ma ci consiglia S. Bernardo, che non solo ci asteniamo di Comunicarci, essendo proceduto un simil sogno, ma anche di servire alla Messa; tanta è grande la purità, che si ricerca per questo misterio. Perche se per attendere solo all'Oratione, dice l'Apostolo, che i maritati s'astengano dalla vita conjugale; quanto più per andare a questo Sacramento divino, nel quale corporalmente si riceve Iddio? E se nella vecchia legge un sogno solo dishonesto, bandiva l'uomo per tutto quel giorno dalle tende, e compagnie del popolo di Dio; quanto maggiormente dalla Comunione, e partecipazione dello stesso Dio? E non solo è hora conveniente, ch'andiamo a questo Sacramento privi di peccati mortali: ma anco netti de' veniali. Perche questa sorte di peccati, quantunque non estingua il fuoco della Carità, debilita però il fervore della divotione, che è la maggiore preparazione, che si ricerchi per questo divino Sacramento: E per scancellare da noi questi peccati, è cosa conveniente che innanzi alla Comunione preceda la Confessione; ovvero almeno il pentimento, e dolore di essi, ovvero alcuni altri santi esercizi d'amore, e divotione, acciò che con essi ci sia restituito il fervore, e divotione attuale, che con simili peccati si perde. E colui, che lasciasse di fare alcuna cosa di queste, non farebbe scusato almeno per questa negligenza, d'un grave peccato veniale, e perderebbe molto della soavità, e refettione di questo Sacramento; la quale è il proprio effetto, che opera nell'anima di coloro, che con tale apparecchio lo ricevono; ma colui, che fosse caicato in peccato mortale, oltre il pentimento sopradetto, è necessario, che si Confessi sacramen-

Come la dishonestà sia contraria al Sacramento dell'altare.

1. Cor. 7.

Deut. 19.

Quali cose debbano precedere innanzi alla Comunione.

Determinazione da farsi innanzi alla comunione. Matt. 5.

Mat. 22.

1. Pet. 4.

mentalmente, sotto pena di peccato mortale come espressamente ci è comandato, nel Concilio Tridentino.

DELLA SECONDA COSA,
che si richiede nel Comunicarsi,
che è la purità dell'inten-
zione. Cap. III.

LA seconda cosa che si ricerca per Comunicarsi degnamente, è l'attuale purità dell'intenzione, ch'è far questo con quel debito fine, che si conviene; perche essendo l'intenzione la principal circostanza di tutte le nostre operazioni, quest'è quella, che principalmente si dee ricercare in tutte le cose, e molto più in questo, acciò che non pervertiamo le cose di Dio, usando ad un fine quello, che è instituito per un' altro. Et acciò questo s'intenda meglio, sarà bene poner quì i fini di quelli, che si Comunicano degnamente, & indegnamente, acciò che si conosca più chiaramente quel, che dobbiamo seguire.

Perche si trovano alcuni sacerdoti, che si muovono a celebrare principalmente, per l'utile temporale; che sperano, per il sacrificio. Mi pare, che costoro siano simili a quelli due figliuoli di Aaron, i quali offerfero a Dio il sacrificio col fuoco alieno, poiche gli muove a celebrare non il fuoco dell'amor divino, ma l'ardore, & ingordigia del danaro; Perilche così come all' hora uscì fuoco dal Santuario, & in un momento gli abbruciò ambedue, così dovrebbero temer costoro, che non avvenisse loro il simile.

Altri si ritrovano, che si Comunicano per non poter far' altro, per mera forza, ò per timor della pena (come fanno alcuni mali Christiani nella Communion della Pasqua) i quali vanno alla mensa del Signore, come tirati per li capelli, e come colui, che v'alle forche. Questi tali dovrebbero considerare, che niuno entrava nel palagio del Rè Assue-ro con veste vile, e grossa; che così niuno dovrebbe entrare in questo sacro palagio, e ricevere questo Sacro Sacramento con questa maniera d'animo, e cuore servile. Quel, che si è instituito per amore, s'hà da ricevere con amore: per che non è cosa ragionevole, che si riceva con animo puramente servile, quello che si ordinò con amor paterno. Per-

ilche non senza gran ragione dove temer colui, che in questo modo vi entra, che non gli siano dette queste parole sopradette: *Amice, quomodo huc intrasti; non habes vestem nuptialem?* Altri si ritrovano ancora, che vanno comunicarsi, così frà le genti, per fare, come fanno gli altri, senza tal desiderio; nè procurano quella preparatione, nè quella emendatione di vita, che per questo si richiede. E non sono molto differenti da questi coloro, che solamente si Communica per usanza, i quali ogni tanti giorni, vanno a questo misterio senza havere, nè procurar quella divotione, che dovriano. Questi dovrebbero considerare, che quantunque sia buona questa usanza; questo però non è notorio, che s'habbia da fare per sola usanza; ma per il frutto, che da questo si spera, e con la preparatione, che si ricerca, per godere di questo frutto:

Altri ancora vanno a questo Sacramento con un certo desiderietto spirituale, cioè, con un'appetito, e desiderio di sentire alcuna soavità, e divotione sensibile in questo Sacramento, tenendo questo, come per ultimo fine di questa operatione, e non indirizzano questa sorte di divotione a quel debito fine, che si deve, ch'è abbracciare la mortificatione, e la Croce di Christo, e servire al Signore con maggior penitenza, e volontà.

Tutti questi fini sono sinistri, come certe porte false, per entrare a rubbare come ladro, e non a ricever la mercede, come fedel servo del Signore. Entriamo dunque per la porta, per la quale entrarono i Santi procurando d'haver quell'intenzione, che quelli ebbero, la quale non è sempre di un modo, ma di molte, e diverse sorti, come ben lo dichiara S. Bonaventura con queste parole.

Molti sono gli effetti, & Intenzione di quelli, che vanno a Comunicarsi, ovvero a celebrare. Alcuni muove l'amor di Dio, acciò per mezzo di questo Sacramento conducano più volte l'amato nella casa dell'anima loro, e quivi dentro dolcemente l'abbraccino, e lo tengano con essi loro, e con questa Sacra unione più s'accendono nel suo amore. Altri son mossi per la cognitione della loro propria debolezza, & infirmità, acciò che col favore, e soccor-

Mar 12.
rini di chi
a comuni-
ca per u-
sanza.

Fine di chi
si commu-
nica con
desiderio
spirituale.

Fine di chi
celebra
molto
dall'aspetto
di Dio, e
d'altre co-
se buone.

Fini di chi
consacra
per guai-
dagni.
Lev. 19.
Num. 1.

Fini di chi
si comunica
per for-
za.

Espr.

fo di questo medico celeste siano guariti, e liberi delle loro infermità. Altri si muovono, per consentimento de' loro debiti, e peccati; accioche mediante quest'hostia divina, e questo sacrificio di salute gli siano perdonati, e rimessi. Altri vi si conducono, per causa d'alcuna tribolazione ò tentatione, accioche per virtù di colui, che è onnipotente, siano liberati delle loro auversità, e difesi dall'inimico. Altri muove più il desiderio d'alcuna gratia particolare, acche per mezzo di colui, a cui il Padre già mai non negò cosa veruna, acquistino quel, che desiderano. Altri si muovono per la gratitudine de i benefici ricevuti, considerando, che non possiamo offrire al Padre dal canto nostro cosa, che più grata gli sia, per quello, che ci sia concesso, che ricevere il calice della salute, ch'egli ci ha comunicato. Altri si muovono per il desiderio della lode di Dio, e de' suoi Santi, poiche non possiamo honorarli con altro maggior honore, che offerirli dal nostro canto, in loro commemoratione questo sacrificio di lode. Altri sono spinti dal desiderio della salute de i prossimi, e dalla compassione de i loro travagli, sapendo che niuna cosa intercede con maggior efficacia innanzi il cospetto dello eterno Padre per la salute de i vivi, e morti, come il Pretioso Sangue del suo figliuolo, che per gli uni, e gli altri si sparte. Fin qui sono parole di San Bonaventura.

Chi dunque desidera trovar la pura, e retta intentione, che per questo si richiede, cerchi qual di questi fini più l'aggrada, & a questo indirizzi la sua intentione. E molto meglio farà considerare prima tutti questi fini, che sono i frutti ammirabili di questo Sacramento, e ponerli tutti innanzi a gli occhi, e pretendere per questo mezzo divino acquistarli tutti. Però il fine più principale, e più proprio è, procurare per mezzo di questo Sacramento, nel quale vi è Christo, ricever nell'anima nostra lo spirito di Christo, mediante il quale siamo trasformati in lui, e viviamo come egli visse, cioè con quella Carità, & humiltà, pazienza, obbedienza, e povertà di spirito, e mortification del corpo, e dispregio del mondo, come egli visse: perche questo a mangiare, e bere Christo, spiritualmente trasforma-

dosi in lui, e facendosi una cosa stessa con esso lui, per imiratione della sua vita, come haveva fatto per colui, che diceva: *Vivo ego, jam non ego: vivis verò in me Christus.*

E per questa cagione questo ha da essere il nostro fine principale; & insieme con questo bisogna far quello, che egli ci mandò, cioè rinovare in questo Sacramento la memoria della passione, e rendergli le debite gratie, per l'insestimabil beneficio della nostra redemptione.

D E L L A T E R Z A C O S A ,
che si ricerca per ricever questo Sacramento, cioè l'attuale devotione. Cap. IV.

LA terza cosa, che per questo Sacramento si ricerca, è attuale devotione; perliche dobbiamo sapere che questo venerabile Sacramento (così come tutti gli altri) ha seco un'effetto commune, & un'altro proprio. Il commune è dar gratia; il quale è anco effetto di tutti gli altri Sacramenti della legge della gratia; ma il proprio è quello, che i Teologi chiamano rifessione spirituale; cioè un nuovo sforzo, e nutrimento, per bene operare, & un gusto, e soavità delle cose di Dio, che quivi si dà: perche si come il mangiare corporale non solo sostiene la vita di quello, che mangia, ma insieme gli dà forza, e gusto col mangiare; così questo cibo divino non solo conserva la vita spirituale, con la gratia, che dà; ma insieme dà forza allo spirito, e diletta il gusto con la sua propria Virtù. E questo diletto, (dice San Tomaso) che è sì grande, almeno in quelli, che tengono il palato dell'anima loro purgato) che non si può con parole esprimere, poiche quivi si gusta la dolcezza spirituale nell'istessa fonte, che è Christo nostro Salvatore, fonte di ogni soavità.

Dunque per godere di questo sì gran beneficio diciamo, che particolarmente, si ricerca attuale devotione, perche essendo, ch'egli è necessario, e che sia alcuna similitudine, sia la forma, e la preparatione, che per essa si richiede; non si può trovare più conveniente preparatione per ricevere aumento di devotione, che andare con actual devotione; come vedrà per esperienza, che la maggior preparatione, che possa haver un legno per infocarsi è, che sia caldo, e secco, che sono proprietà dell'istesso fuoco.

Effetto di
refessione
proprie
dell'Euc-
caristia.
s. q. 79.
q. dist. 12.

Che cosa
si ricerca
per esser
ristorato
nella com-
munion.

Qual sia il
fin princi-
pale del
commu-
nicazio.

Devotio-
ne attual
che coia
fia.

E se mi domanderai, che cosa sia questa attual divotione; non so come meglio poterlo esplicare, che con dirti, ch'egli è come un'acqua d'angioli, la quale essendo che si distilla da diverse herbe odorifere, tiene in se molti soavi, e diversi odori; per questa divotione è un'effetto spirituale, composto di altri affetti, e desiderj spirituali, e santi, de quali hà da essere piena l'anima, quando ella v' a questo venerabile Sacramento. Perche (come dice Santo Ambrosio) con quanta contritione, e pentimento, con che fonte di lagrime, con che timore, e riverenza, con che Castità di corpo, e con che purità di spirito si hà da celebrare, o Dio mio, questo divino misterio, dove si mangia la tua vera carne, e veramente si beve il tuo sangue; dove le cose sublimi si uniscono con le basse, e le divine con l'humane; dove sono presenti gli Angeli Santi, e dove in un modo inestimabile tu stesso sei sacerdote, e sacrificio? Chi dunque potrebbe degnamente trattare questo misterio, se tu Signore, non lo facessi degno? E discendendo a trattare più particolarmente di questa divotione, che qui cerchiamo; dico, che per corrispondere dal canto nostro a quello, che richiede la conditione, e nobiltà di questo Sacramento, è cosa conveniente che noi vi andiamo da un canto con grandissima humiltà, e riverenza, e dall'altro con grandissimo amore, e fiducia, dall'altro finalmente con grandissima fame, e desiderio di questo pane celeste. Tutti questi affetti ricerca l'eccellenza di questo Sacramento, e ciascun di questi affetti hà la sua consideratione per ivvegliarsi.

Perche primieramente, per svegliare il timore, e riverenza, deve l'uomo alzargli gli occhi a considerare l'immenità, e grandezza del Signore, che in questo Sacramento si contiene; essendo, che realmente sotto quel sacro velo, e sotto quelle specie di pane si contiene quella divina Maestà creatrice, e governatrice del mondo: nella cui presenza tremano le colonne del Cielo, nel cui cospetto stanno prostrate le cose create; il quale lodano le stelle mattutine, della cui bellezza si maraviglia il Sole, e la Luna; nella cui presenza non sono mondi gli spiriti celesti, nella cui comparatione questa maravigliosa fabrica del

mondo non è più (come dice il Savio) che una gocciola di rugiada mattutina, ovvero un granello di peso, che si mette sopra la bilancia: Come dunque non temerà colui, che così certo vede con gli occhi della Fede, che v' a per ricevere dentro di se un Signore di sì grande maestà?

Io non tratto qui al presente della grandezza del suo giudicio, nè della sua giustizia, nè dell'abominatione che hà de' tristi; e delle loro malignità: mà solo di quello, che ricerca la grandezza d'una tanto sublime maestà; e accioche non solo il peccatore, mà anche il giusto veda quanta occasione hà di temere, quando si v' a Comunicare. Nè debbia alcuno assicurarsi con la virtù di questo Sacramento, che è vita dell'anime, poiche (come habbiamo detto) potrebbe essere per occasione castigo di quelle, che stessero mal preparate, Mandarono i figliuoli d'Israel per l'arca del testamento, per dare a' Filistei una battaglia col favore della presenza sua, parendo loro, che con questo habrebbono sicura la vittoria; il che non solo non avvenne, mà più tosto furono in essa battaglia fraccassati, e morti, e vi si prefà anco l'istessa arca sacra, di modo tale, che molto maggior fù il danno che ricevertero, dappoi che venne l'arca, di quello che prima ricevuto havevano: e così quel che s'immaginarono, che havrebbe loro dato soccorio (considerata la virtù dell'arca) fù la loro distruzione per cagione della sua mala vita. Il medesimo avvenne a quel gran favorito del Rè Assuero, che si chiamava Aman, il quale essendo invitato dalla Regina Ester ad un regal banchetto, havendo preso egli per questo gran favore, se gli voltò il fogno alla riverfa; perche nell'istesso convito si trattò della sua morte, e da quella regal mena fù subito per comandamento regio condotto alle forche. Dunque per questa cagione esclama l'Apostolo, dicendo: *Prober autem seipsum homo, & sic de pane illo edat, & de Calice bibat: qui enim manducat, & bibit indigno, judicium sibi manducat, & bibit.* Essamini prima l'uomo la sua coscienza, & in questo modo mangi di quel sacro pane, e beva di quel Calice; percioche colui, che lo mangia, e beve indegnamente, mangia, e beve il giudicio per l'anima sua; poiche non

Sap.it.

Timore
perche si
ricerchi
in chi v' a
a commu-
nicarsi.
Ioan. 6.

1. Re. 4.

Virtù ne-
cessarie a
chi s'ac-
costa al
Sacramen-
to.

Io. 3. 38.
Ioan. 15.
de 25.

4. Cor. 12.

Essamine
di coscienza
za si dee
fare innanzi
alla Commu-
nicazione.

tratta come deve il corpo del Signore; perche se quell'arca del testamento (la quale altro non era, che figura di questo Sacramento) ricercava sì gran riverenza, qual dunque riverenza si dovrà all'istesso Sacramento? Vediamo che per haver risguardato con curiosità quell'arca li Betiamiti, ammazzò Iddio di loro cinquanta milla huomini: che dunque sarà ricevere senza rispetto colui, che per quell'arca istessa era figurato? Quando quest'arca stessa aprì il cammino a' figliuoli d'Israel nell'acque del fiume Giordano, gli comandò che diligentemente avvertissero, che non s'approssimassero ad essa; mà che almeno sempre fosse di spatio frà loro, e l'arca due mila cubiti, accioche Dio non gli ammazzasse. Or se tanta gran riverenza si doveva a quell'arca, che altro non era che ombra di questo misterio; che riverenza bisognerà per ricever dentro di se quell'istesso Signore, che per quell'arca era significato; specialmente colui che rivolge gli occhi dentro di se, e mira se stesso, e si ricorda, che quanto alla natura è stato niente, & in quanto alla colpa è anco meno che niente; poi che il peccato è manco che niente? Dunque quanto ragionevolmente debbe temere chi tante volte si hà fatto niente? chi tante colpe hà commesse? tante disonestà? tante bruttezze? tante abominazioni contra Iddio? come non temerà ricevere un sì gran Signore in un cuore, che tante volte è stato habitatione di dragoni, e nido di serpenti, e basilischi.

Dunque con queste considerationi deve l'huomo quanto potrà humiliare il cuor suo, e venga come il figliuol Prodigio nella casa del suo pietoso padre, gridando, e dicendo: *Pater, peccavi in calum, & coram te, jam non sum dignus vocari filius tuus, fac me sicut unus ex mercenariis tuis*. Padre, hò peccato contra il cielo, e contra di voi, io già non merito esser chiamato vostro figliuolo, fatemi (se vi piace) come un de' vostri servitori. Venga col cuore di quell' evangelico Publicano, il quale non ardiva approssimarsi all'altare, nè meno alzar gli occhi al Cielo; mà percotendosi il petto, diceva: *Deus propitius esto mihi peccatori*. Signore Iddio, habbi pietà di me peccatore. Venga col cuore, col quale verrebbe una donna, ch'haveffe

rotta la fede al suo marito, quando egli le perdonasse, e la tornasse a ricevere in casa sua, la qual (s'havessse vergogna) non ardirebbe d'alzar gli occhi a mirarlo; ricordandosi da un canto della infedeltà, nella quale caddo: e dall'altro, della nobiltà del suo marito, che dopo tal peccato la riceve; imperoche realmente l'istesso, e molto più fà quel sposo celeste, quando in questo Sacramento riceve alla sua mensa, & alla sua casa, e nelle sue braccia quell'anima, che per il peccato lo lasciò, e si fè adultera, facendo la volontà del Demonio, e dappoi ritorna a lui. Or dunque con queste, & altre simili considerationi si desti nell'anima nostra l'humiltà, e riverenza, che per questo divino Sacramento si ricerca.

Mà l'amore, e fiducia s'accenderà considerando dall' altro canto, che quanto è grande la maestà, e giustitia di questo Signore, e l'odio che hà del peccato, tanto è grande la bontà, misericordia, e pietà, che hà de' peccatori, perche questa lo fè discendere dal Cielo in terra, e vestirsi della nostra carne, & andar per le strade, e viaggi cercandoli, e mangiando in compagnia con loro, e gli fè dire, che il suo mangiare, & il suo diletto era la lor redentione; per costoro digiunò, camminò, sudò, travagliò, vegliò, e sopportò infinite persecutioni, e contraditioni del mondo; per costoro camminava, e predicava il giorno; per costoro vigilava, & orava la notte; e per costoro teneva aperte le porte delle sue viscere di modo tale, che già mai nè rifiutò, nè discacciò nessuno da se, quantunque fosse miserabile, & a tutti abbominevole. E finalmente tanto desiderò la salute, e redentione di costoro, che per vederli redenti non cessò già mai, fin che si pose in una Croce frà due ladroni, e sparse quanto sangue havea per loro. E non contento di questo accid che finì il corso di questa vita mortale non ci mancasse chi gli ricevesse in suo luogo, ordinò questo Sacramento divino, nel quale stà egli medesimo, accioche gli huomini, che hanno bisogno di medicina, haveffero a tutte l'hore, l'istessa porta, e la medesima bottega aperta per loro rimedio. Di modo tale, che la medesima causa, che l'obligò a morire, quella lo fè instituire questo Sacramen-

1. Reg. 6.

Iosu. 1.
Riverenza che si portava all'arca, che cosa significasse.Luc. 15.
Humiltà necessaria in chi si comunica

Luc. 18.

Con qual considerazione s'accende l'amor. Matt. 9.

Matt. 4.
Luc. 6.

Luc. 12.

mento: perchè si comel'amore sù causa, che dicendesse dal Cielo in terra, e lo sè ponere in mano de' peccatori: così adesto l'amore è quello, che per questa via un'altra volta lo fa venire al mondo, e lo fa ponere nell'istesse mani: Nel che chiaro si vede che dal canto suo altro non sù la causa di un'opera sì grande, eccetto che l'immenità, & incomparabil sua carità, e dal canto nostro non altro, che la nostra gran necessità, della sua sola misericordia, e della nostra sola miseria.

Dal che procede che questo Sacramento divino è commune rimedio de' giusti, e de' peccatori: poiche non solo è cibo de' sani, mà medicina d'infermi; non solo è vita de' vivi, mà resurrettione anco de' morti. Perche (come dice Sant' Agostino) questo pane non solo sostiene quelli, che trova vivi, mà spesse volte ancora resuscita i morti.

Dunque per qual ragione mi potrà alcuno impedire della participatione di questo misterio? Questo è uno Spedal regale instituito per misericordia divina, e dotato col sangue di Christo, per universale rimedio di tutti gl'infermi, e bisognosi. Dunque per qual cagione essendo io infermo mi estimerò essere escluso da esso? anzi per l'istessa cagione, perche sono infermo, se desidero sanare, hò maggiore obligatione d'andarvi; poiche s'io sù infermo, quivi mi cureranno; s'io sù debole, quivi mi rinforzeranno; s'io sono cieco, quivi mi illumineranno; s'io son povero, qui mi arricchiranno, s'io sono affamato, quivi mi satiaranno; e finalmente s'io son nudo, quivi mi vestiranno, e copriranno la mia nudità.

Quest'è quello, che d' non intendo, o non vogliono intendere coloro, che con simili escusationi rimuovono, e fanno rimuovere altri dalla frequenza di questo Sacramento, non riguardando, che questo divino misterio fù instituito non solo per nutrimento de' sani, mà ancora per medicina de' ammalati; non solo per nutrimento, e fortezza de' giusti, mà anco per rimedio, e sustentatione de' penitenti. Di questo Sacramento colui hà maggior necessità, che sente in se maggior hacchezza, e per questa ragione molto manco può vivere senza esso il debole, che il forte: perchè colui che è forte può più tempo perseverare senza questo foccorio: mà chi tiene

l'anima frà i denti, e stà sì fiacco, e sì debole, che dilviando un poco gli occhi da Dio, e subito comincia a cadere, questo tale, che rifugio haverà, se non s'ajuta di questo foccorio?

E per questo particolarmente, si condeleva il Salvatore di questa sorte di huomini quando parlando in figura di questo misterio diceva: *Si dimiseris es jejunos in domum suam, deficient in via, quidam enim ex vris de longè venerunt.* S'io gli rimando digiuni, mancheranno per la strada, imperoche alcuni di quelli sono venuti di lontano. Perche senza dubbio, si come allora maggior pericolo pativano coloro, ch'eran venuti da lungi, che gli altri, che venivano d'appresso, essendo, che havevano più lunga giornata; così ancora di questo Sacramento hanno maggior necessità quelli, che sono più deboli, e quelli che hanno da far maggior viaggio per giungere alla perfectione dell'amor di Dio. E poiche per rimedio di costoro s'ordinò questo pane celeste, non è presontione, mà consiglio molto salutifero, che chi desidera la sua redentione, vadi al suo Redentore, e s'ajuti di quella medicina, la quale esso ordinò per questa cagione, non con minore amore, che col prezzo del suo sangue.

Anzi una delle grandi colpe de' gli huomini, e della quale havranno maggior imputatione nel giorno del giudicio, hà da esser del sangue di Christo, cioè di non haver voluto ajutarsi de' rimedj, che ci furono instituiti per mezzo di quel pretioso sangue, il maggior de' quali è questo Sacramento; Se un Rè havebbe fatto un famoso spedale, e l'havebbe provisto, abundantissimamente di tutte le cose necessarie, per la cura de' gl'infermi, e dopo finita l'opera con grande sua diligenza, e spelia, non si trovasse infermo alcuno, che si volesse curare in questo spedale: Non havrebbe a male costumi, vedendo, che tutti i suoi disegni, e travagli gli riuscissero in bianco? Dunque non manco s'offende quel Rè del Cielo, se havendoci egli preparato col suo proprio sangue un sì grande, e sì pietoso rimedio come questo, noi non vogliamo ajutarci di esso: poiche per l'istessa cagione dal canto nostro facciamo infruttuosi tutti i suoi disegni, e travagli. E quest'è quella sorte di peccato, che l'istesso Signore signifi-

Mar. R. Cibo spirituale più necessario a' peccatori, che a' giusti.

Colpa degli huomini nel sangue di Christo.

Obligo, che habbiamo tutti di communi.

Scuse di non frequentare i Sacramenti invalidi.

ficò nella parabola della cena, quando già preparate tutte le cose necessarie per il convito mandò a chiamare gl'invitati, e quelli non vollero venire, contra i quali fulminò quella sentenza di scomunica tanto terribile dicendo: *Dixi autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cenam meam.*

Luc. 14.

Scu'e per
affetti
dal Sacra-
mento in-
valide.

Or essendo la cosa così, qual cagione haverai tu per scusarti da questo convito? Se tu dici, che sei peccatore, già non è peccatore colui, che desidera esser giusto, e gli rincresce essere stato peccatore; perchè come dice San Girolamo: I peccati passati non ti dannano, se non t'aggradano. Se dici, che tu sei caduto, e dato giù, già non si può chiamar caduto colui che gli rincresce esser cascato, e stende la mano, per essere ajutato. Se dici, che non sei degno d'approssimarti ad un misterio tant'alto; saresti gran pazzo, se tu pensasti, che si trovi, alcuno nel mondo che sia perfettamente degno d'approssimarsi, perchè a quest'effetto si volse il Signore comunicare a fanciullini, acciò da questo più si manifestasse la gloria della sua bontà, che volse comunicarsi a simili persone. Tal che considerando bene tutto questo chiaramente vedrai, che non solamente tu non offendi il Signore approssimandoti a lui, ma più tosto molto più l'offenderesti non volendoti ajutare del rimedio, ch'egli ha instituito per noi altri. Dunque con queste, & altre simili considerazioni si sveglia, & eccita il desiderio, col quale debbono approssimarsi a questo divino misterio.

Fame del
cibo spi-
rituale
come
eccl. i.
Gen. 1.
Luc. 2.
Luc. 2. 10.

La terza cosa, cioè la fame, e desiderio di questo celeste pane si eccita, considerando l'influenza, e virtù di questo Sacramento nobilissimo, e gli effetti, che opera nell'anime, che divotamente lo ricevono. E per intendere questo hai da sapere, che si come contra di quel primo huomo Adamo, che fu origine, e principio di tutti i nostri mali, provide Iddio d'un altro secondo huomo, che fu Christo Gesù principio d'ogni nostro bene: anco contra quel finto pernicioso di quell'arbore, che fu radice d'ogni nostro male, provédette il cibo di questo Santissimo Sacramento, che è la fonte d'ogni nostro rimedio. Perilche si come a tutti i mali, che procedono dalla disobbedienza di quel pri-

mo Adamo, si rimediarono con l'obbedienza del secondo: così a tutti quelli mali, che procedettero da quel cibo pernicioso si rimediano con questo Santissimo Sacramento; percióche è come una spiritual Teriaca ordinata per consiglio di quel sapientissimo medico del mondo, per rimedio della natura humana infetta con il veleno, e sibillo di quell'antico serpente.

Or conforme a questo, chi desiderasse sapere, quanti siano i beni che ci apporta questo santo cibo, mettesi a numerare quanti sono i mali, che son proceduti dall'altro. Perilche si come di quel cibo si disse: *In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* In qual si voglia giorno, che tu mangierai di questo arbore, morirai; così per il contrario fu detto di questo pane celeste: *Qui manducabit ex hoc pane, vivet in aeternum.* Chi mangierà di questo pane, vivrà in eterno. Tu vedi dunque come si oppone direttamente questo cibo all'altro, come medicina ordinata contra quel dolore. Quest'è un mezzo, per il quale si conoscono in parte alcuni de gli effetti di questo Santissimo Sacramento: L'altro mezzo è considerare quello, che in esso si contiene, perchè ivi sta realmente la propria carne di Christo, la qual per essere unita col verbo divino, è partecipe delle virtù sue, & influenze, si come il ferro infocato, & unito col fuoco partecipa l'istessa proprietà del fuoco. Però dice San Giovan Damasceno, che quel Verbo Eterno, che dà vita a tutte le cose, unendosi con la carne humana, la fece datrice di vita: dal che procede, che questo Sacramento contiene in se tutte le virtù, & effetti di Christo, poiche in esso si riceve la carne di Christo, la quale unita col Verbo divino partecipa tutte le virtù di esso. Or da qui potrai facilmente conoscere quello che opera in te questo Signore, quando tu lo ricevi; perchè viene ad onorarci con la sua presenza, per ungerci con la sua gratia, per guarirci con la sua misericordia, per lavarci col suo sangue, per risuscitarti con la sua morte, per illuminarti con la sua luce, per infiammarti col suo amore, per dilettarti con la sua infinita soavità, per unirti con l'anima tua, e per farti partecipe del suo spirito, e di tutto ciò, che per te guadagnò nella Croce con l'istessa carne,

Come si
conosco-
no i beni
del cibo
spirituale

Opere di
Christo
nel Sacra-
mento.

carne, che ti dà : e così questo divino Sacramento perdona i passati peccati, dà forza contra i futuri, indebolisce le passioni, sminuisce le tentazioni, eccita la divozione, illumina la fede, accende la carità, conferma la speranza, fortifica la nostra debolezza, ristaura la nostra virtù, rallegra la coscienza, fa l'huomo partecipe de' meriti di Christo, e finalmente gli dà l'arra della vita eterna. Questo è quel pane, che conferma il cuor dell'huomo, che sostenta i viandanti, rileva i caduti, ingagliardisce i deboli, arma i forti, rallegra gli afflitti, consola i tribulati, illumina gl'ignoranti, infiamma i tepidi, sveglia i pigri, guarisce gli infermi, &c è commune di tutti i bisognosi. Or setali, e tanto sono maravigliosi gli effetti di questo Sacramento, & è tale l'amore, e la bontà di colui, che ce lo dona, chi non sarà desideroso di tali, e tante ricchezze? chi non havrà fame d'un cibo tanto eccellente?

E benché questo Sacramento sia di tanta dignità, non però deve l'huomo separarsi da esso, considerando l'indignità, e povertà sua: perche (come di sopra habbiamo detto) per i poveri si è preparato questo tesoro, e per gli infermi s'ordinò questa medicina, e per li bisognosi si diede questo soccorso, e per gli affamati s'ordinò questo cibo, e ben vero, ch'egli è anco pane d'Angeli; mà egli è anco pane di penitenti; è ben vero ch'egli è cibo de' sani, mà è anco medicina d'infermi; è ben vero, ch'egli è convito reale, mà è anco pane di lavoratori; è ben vero, ch'egli è cibo di robusti, mà è anco latte di fanciulli. Tal che è ogni cosa per tutte le cose: E nessuno quantunque imperfetto sia, si deve astener da questa medicina, che desidera con tutto il cuore guarire. Non hanno bisogno i sani di medico, mà gli infermi; e per costoro particolarmente venne Christo al mondo; e per costoro segnalatamente viene adesso in questo Sacramento. Dunque con quanta fame, con che desiderio, con quale allegrezza dovresti stare aspettando, e desiderando colui, che viene per darti tante grazie? Mira il desiderio, ch'havevano quegli antichi padri della venuta di questo Signore? quando, che co' gridi rompevano i Cieli, chiedendogli, che venisse, e però lo chiamavano: *Desideratus cunctis gentibus*. Dunque se questo

indefinito Signore è quello, ch'hà da venire nell'anima tua, per far' in essa quel, che nel mondo fece, perche (come dice San Tomaso) si come quando venne al mondo diede vita di gratia, così quando viene nell'anime le dà l'istessa vita di gratia, perche cagione non lo starai tù aspettando, e desiderando con l'istesso desiderio? Risguarda anco il desiderio, ch'havevano gli Apostoli della venuta dello Spirito Santo, e l'oratione, e gridi, co' quali domandavano, e sospiravano per essa.

E di quà vedrai quanto tù devi desiderare questa venuta, perche tù sper ricevere in essa l'istesso spirito, benché differentemente. Risguarda finalmente il desiderio, col quale una donna maritata, e carica di figliuoli, e di necessità desidera la venuta del marito, che stà nell'Indie, con la quale venuta hà speranza ricevere ogni consolatione, soccorso, compagnia, honore, e rimedio per tutti i suoi mali. Come dunque non desidererai tù con più ardente desiderio la venuta di quel dolcissimo sposo dell'anima tua, che viene dall'Indie celesti, pieno di tutti i beni, per darti molto più di quello che tutto il mondo ti può dare? Queste & altre simili considerationi servono per eccitare nell'anima la divozione attuale, la quale habbiamo detto, che si ricerca per questo divino Sacramento.

COME L'HYOMO DEVE PIGLIARE
alcun tempo per attendere alla sopradetta
preparatione. Cap. V.

Dunque acciò che l'huomo possa di tal modo prepararsi, bisogna pigliare per tempo alcuni giorni innanzi la Sacra Comunione, accioche in quel tempo si occupi in queste Sante considerationi; cioè in purificare, e nettare la sua coscienza, mediante l'essame, e pentimento de' suoi peccati, Confessandosi di essi sacramentalmente, nel che è da riprender molto l'audacia d'alcuni Sacerdoti, i quali senza haver fatto alcuna cosa di questo, dovunque si ritrovino, di là si levano, e vanno a celebrare, & stiano parlando, & ridendo, & stiano occupati, e distratti in altri negozj temporali, dimodo che con l'istessa inconsideratione, e trascuraggine, che anderiano a mangiar

i. q. 79.
art. 7.

A. R. Apo-
stoli.
Cò quan-
to deside-
rio debba
essere si-
curo il
Sacram.

Gen. 18.
Sal. 103.

Dignità
del Sacra-
mento nò
ci dee spa-
venare
dal pi-
gliarlo.

Matt. 9.
Mat. 1.

Agge. 2.8.

Audacia
de Sacer-
doti nel
celebrare

ui

un pezzo di pane materiale, con l'istessa preparatione vanno a mangiar alla mensa del Signore il pane de gli Angeli, il che è una abominazione molto grande. E quest'è una delle cause, per le quali dopo tanti anni, che usano questa medicina, si trovano sì poco aiutati con l'uso di essa: perchè altrimenti le ogni volta che dicono Messa, riceversero notabile accrescimento di gratia, è cosa manifesta, che dopo l'haver celebrato vinti anni, habrebbono già raccolto un granteforo di gratia: il che non mi pare che si veda; poichè sempre stanno d'una maniera, cioè tanto sensuali, e tanto indevoti, come sempre sono stati, e spesse volte ancor peggiori. Dunque che cosa è più da temere, che andar ogni giorno alla fonte della gratia, & alla mensa degli Angeli, & alla bottega di tutte le medicine, e dopo tanti anni starsi così secco, e digiuno, e così debole, e pieno d'infirmità, come sempre?

Nè sono men degni di riprensione alcuni mali Christiani, i quali, dopo haver vissuto in ogni sorte di vizio, quando al fine dell'anno vengono a Confessarsi, appena hanno finito di nominare mille sorti d'abominazioni, e peccati, che subito levansi dal piede del Confessore, se ne vanno a sedere alla mensa del Signore, & a mangiare il pane de gli Angeli, per il quale bisognerebbe havere (se fosse possibile) una purità Angelica. Non farebbe dunque cosa conveniente, che l'huomo spendesse prima alcuni giorni per placare Iddio, & in lavare, & irrigar con lagrime la casa, nella quale vuol ricevere Iddio? Non farebbe cosa ragionevole far prima la vigilia, e dappoi la festa, e prepararsi prima per una sì grande solennità? Perchè se havendo il popolo d'Israel a ricevere la legge di Dio, gli comandò Mosè, si preparassero tre giorni innanzi, e che lavassero le loro vesti, e non conversassero con le loro mogli: quanto maggior cosa di questa si dovrebbe fare per ricevere l'istesso Dio, datore non solo della legge, mà della gratia, ch'è maggiore della legge? Come dunque stando ancora la memoria fresca de' peccati passati, & essendo ancor fresca la puzza di sì gran bruttezza, l'huomo approssimarsi ad un misterio di sì grande purità, e ricevere un Signore di sì grande maestà?

Quest'è un grand'abuso di molte perso-

ne, il qual chi lo volesse ponderare, come ch'egli è, pensando le cose non col peio di Canaan, del quale dice un Profeta: *In manu ejus scatera dolosa*, mà col peio del Santuario (cioè col giudicio di Dio, e suoi Santi) legga il sermone De lapsis, di San Cipriano, e quivi vedrà quanto siano degni di riprensione quelli, che ciò fanno; perchè parlando de' Christiani, che poco tempo dopo l'haver sacrificato a gl'Idoli, andavano a Comunicarsi, dice così: Partendosi da gli stessi altari del demonio, e tenendo le mani ancor brutte, e sozze col tocar de' sacrifici profani, s'approssimano a questo Sacramento, e stando ancor rattando per li cibi mortifici de gl'Idoli, & ancor puzzandoli la gola di quel mangiare pestilenziale, e sozzo, hanuo ardire di pigliare il corpo del Signore, benchè ritrovino scritto: Qual si voglia huomo, che starà netto di peccati, potrà mangiar di questo cibo, perchè stando altrimenti gli darà la morte: senza far caso alcuno del sopradetto, ne vanno a far forza al corpo, e sangue del Signore; assai maggiore è il peccato, che hora fanno con la bocca, e con le mani; che l'altro, che fecero quando lo ligarono. Fin qui sono parole di San Cipriano. Or vedi se si può dir cosa di maggior timore, che questa. Io ben vedo, che questo in parte è una certa esageratione: Però tuttavia di quà si potrà conoscere, quel che questo Santo giudicherebbe di questo nostro ardire tanto ordinario, e cotidiano.

E se mi dirai, che ti sei già riconciliato con Iddio per mezzo della precedente Confessione: quantunque questo sia così, non è cosa ragionevole, subito in quell'ora medesima finendo di vomitare tanti peccati, tù lo riceva senza dare alquanto di tempo alle lagrime, & al dolore, & alla purificatione della coscienza, accid tù vadi alla Comunione con maggior purità. Sette giorni stette Maria sorella di Mosè senza entrare frà l'esercito di Dio, quantunque già fosse pentita, e gli fosse già stato perdonato il suo peccato. Et Abalon stette tre anni senza intrar giamai nel palagio reale del suo padre David, benchè gli fosse già stato perdonato l'homicidio del suo fratello Amon: e poichè a costui dopo l'esser gli stata perdonata l'offesa se gli differ la presenza del suo padre officio per tre anni, non è gran cosa, che si

Abuso
nell'istesso
re & comunicarsi.
Osee, 12.

Levitic.

Spazio si
dove inter-
porre fra
la confessione
e la Comu-
nion.

1. Reg. 14.

differisca a te per tre giorni: poiche tanto più gravemente hai offeso il padre celeste, havendogli tante, e tante volte posto in Cioce il suo diletto figliuolo co' tuoi peccati.

Prezza di
Comunione
ricarsi, e
con mal
fuso.

E ie dall'altro canto dirai, che in questo tempo non ti potrai astenere da peccare, e per questa cagione è meglio andar subito a Comunicarti prima che i nuovi peccati di nuovo ti facciano indegno di questo misterio; A questo rispondo, che se i peccati sono vcniali, questi non è cosa inconveniente, perche: *Septies in die cadit iustus*; Sette volte il giorno il giusto pecca; & a questo male con agevolezza si rimedia. Ma se tu temi, o credi che saranno mortali, che maggior pericolo, o vero qual maggior preparatione può essere, che andare a Comunicarti con la coscienza tanto labile, e di sì poca fermezza, che tu non habbi speranza di stare tre giorni almeno senza peccato mortale? Dove è dunque il fermo, e verace proposito di non voler giamai offendere Iddio, quantunque ci fosse il pericolo della vita? dov'è l'amor di Dio sopra tutte le cose, che teme il peccato, più che tutte quelle? Non sono sì deboli le forze della gratia: nè meno è tanto agevole a far un peccato mortale, che se l'huomo mettesse dal canto suo una affai mediocre diligenza, non potesse per molti giorni, & anni, & anco per tutta la vita, vivere senza questa forte di peccati, aiutato dalla divina gratia, la qual giamai non manca a chi la cerca. Ma obligar a questo gli huomini carnali, e sensuali, ancorche per così breve spazio: è come chi volesse cavare un gran fiume dal suo corso naturale, il quale essendo che già tanti anni hà profundato, & aperto il canale, per donde corre; è cosa molto difficile cavarlo di là: e se con tutto ciò con forza, & arte di là lo caverete, in un tratto di nuovo rompe donde può, e torna al suo proprio canale. E così costoro, come, che a tanto tempo, che sono auvezzi a vivere in quella miserabile libertà di fare, e dire quanto lor vien per fantasia, & è di lasciar andare il suo cuore, secondo il corso de' loro appetiti: voler cavar costoro da questo corso, & obligarli a resistere a questi movimenti appassionati, è loro un tormento sì grande, che non vedono l'hora di liberarsi da quella obligatione, e tornarsene al corso dell'antica sua libertà; e per questo si danno tanta fretta

Prov. 24.

Habito
cattivo
difficile
mente si
muove.

per uscir di quel peso, per poter ritornare subito a quella libera vita, che solevano: di modo, che conoscendo bene il negotio, la causa di questa fretta è il tormento grande, che patiscono in obligarli ad essere buoni per lo spario di tre giorni, tanto stanno abituati al male. O male avventurati voi, come presumete di salvarvi, & esser compagni di quelli, che fedelmente combattono, tenendo per iltraua cosa portar per tre giorni lo scudo della Virtù, e l'arme di questa militia spirituale; poiche, come dice l'Apostolo: *Non coronabitur, nisi qui legitime certaverit*. Non sarà coronato se non colui, che diligentemente haverà combattuto.

1. Tim. 2.

E non si pensi alcuno, che questo sia contrario a quello, che di sopra habbiamo detto della confidenza, con la quale habbiamo d'andare a questo misterio: perche quello si disse per animare i pusillanimi, e deboli, con che ismisurato, & indiscreto timore si astengono da questo Sacramento: mà questo si dice per raffrenar gli audaci, non perche si rimuovino da questo rimedio; mà accioche con maggior purità, & apparecchio vadino ad esso. Mà qual habbia da essere questa preparatione oltre il sopradetto, il seguente Capitolo più particolarmente lo dichiarerà.

QUEL CHE S'HA DA FARE INNANZI
alla Comunione.
Cap. VI.

Colui, che desidera fare circa di questo quel che deve, pigli alcun tempo, come habbiamo detto, per questa preparatione. E parlando ad esso familiarmente con quelli, che più spesso frequentano questo misterio, farà bene, che così come Mosè comandò a' figliuoli d'Israel, come di sopra habbiamo detto, che si apparecchiasse tre giorni innanzi per andar a ricevere Iddio, quando veniva a dar loro la legge: così noi altri pigliamo l'istesso tempo per disporci a ricevere l'istesso Signore, che ci viene a dar la legge non di morte, mà di vita; non di lettera, mà di spirito; non di timore, mà di amore. E veramente cosa di gran confusione, vedere quel, che la divina Scrittura dice, che facevano le donne del Rè Asinero, per presentarsi una sola volta nella presenza sua: però che

Exo. 19.
Di quan-
to tempo
debba es-
ser la pre-
paratione
per Com-
municarsi.
fi.

Esse 24.

che dice, che spendevano sei mesi prima, per accanziarsi il viso con un certo olio, & altri fei con non sò che altri unguenti, e confettioni. Dunque se tanto si faceva per stare in gratia d'un'huomo terreno, che si dovrebbe fare per stare in gratia nel cospetto di Dio? Non fa una delle principali lodi, che disse l'Angelo alla Sacratissima Vergine: Tu hai ritrovato gratia nel cospetto di Dio? Dunque sarebbe gran cosa far tanto per questa dignità, quanto si faceva per quella vanità? Sarebbe gran cosa, che spendessimo tutta la nostra vita in prepararci per venire in gratia di Dio: poiché tutta la vita di queste miserabili donne si spendeva, e consumava per venir in gratia d'un'huomo? Ma poiché questo non si fa, almeno in questi giorni sordadetti sarà conveniente, che ci cominciamo a disporre per questo sì grande misterio, facendo dal nostro canto tutto quello, che commodamente potremo: E se mi domandi, che cosa sarà questa? Dico che la prima cosa sia, che in questo tempo tu stia con grande attenzione sopra di te, e che circa le tue operationi, e circa il tuo modo di conversare, per non diviarti in cosa, che possa offendere gli occhi di questo Signore non solo mortalmente, mà nè anco venialmente, in quanto sia possibile. E non solo ci dobbiamo guardare da' peccati, mà anco da tutte quelle cose, che poche volte si fanno senza peccato; di modo, che si come una donna attilata, e polita quando il giorno di festa si veste per uscir di casa, si guarda quanto può di metter le mani in cosa, che la possano imbrattare; così dovremmo andar noi più solleciti in questo tempo, che negli altri, e ci dobbiamo vestir di festa, per andare a ricevere il Signor degli Angeli; e sederci per mangiar con esso lui nella sua mensa. Particolarmente dobbiamo custodire in questo tempo la bocca, & attendere con ogni diligenza, che non ci sviamo in parole vane, ò dannose: acciò che così si conservi più netta la porta per la quale hà da entrare nell'anima nostra quell'hostia celeste: & anco molto più conviene guardare il cuore da ogni pensiero brutto, vano, & inquieto: poiché per essere quieto il letto, dove hà da riposare l'Idio, non è cosa conveniente, che vi si trovi cosa alcuna, della quale si pos-

sano offendere gli occhi divini. E perchè la casa più propria, dove dimora questo Signore, è la pace (come il Salmistà dice) sarà ragionevole metter da banda in questo tempo tutti i negozi fastidiosi, & angosciosi: perchè il letto di questo sposo celeste è florido (come dice la Sposa nella Cantica) non lo teniamo noi pieno di spine, e triboli, e di simili pensieri; e se la necessità ci obbligasse a trattare di questi negozi, questo si faccia con tal discrezione, e modo, che non si attacchi il nostro cuore in essi, e così non ci impedisca la pace, e quiete dell'anima. Et in questi medesimi giorni si dovrebbe attendere più a tutti gli essercizj spirituali di meditatione, & oratione: perciocchè quest'è l'incenso, col qual hà da star profumata la casa, nella quale hà d'alloggiare quest'hostia celeste. E particolarmente sarà conveniente occupare il nostro pensiero in questi tre giorni in quelle tre sorti di considerazioni, che son dette di sopra, per ivvegliare nelle nostre anime timore, amore, & fame di questo pan celeste. E negli stessi giorni possiamo anco fare oratione alla Santissima Trinità, ciascun giorno ad una delle tre persone divine, acciò che ne diano quella purità, e gratia, che si ricerca per questa Santissima Comunione. E particolarmente possiamo ricorrere alla Santissima Vergine nostra Donna, supplicandola per quella divotione, con la quale riceve nelle sue virginali viscere il figliuolo di Dio, e quando lo riceve nelle sue braccia, dappoi che nacque, che c'impetri gratia, acciò possiamo ancor noi riceverlo degnamente nelle anime nostre; e supplichiamo similmente per quella divotione, con la quale ella si comunicava, dopo l'Ascensione del suo figliuolo in Cielo, e ricevea il suo Sacratissimo Corpo; che c'impetri amore, e gratia con la quale ancor noi così lo riceviamo. E domandando questo, sarà bene che consideriamo la fede, la divotione, l'amore, le lagrime, e l'allegrezza, con la quale questa Sacratissima Vergine si Comunicava, e riceveva il Corpo del suo tanto diletto Figliuolo, coperto col velo di quelle specie Sacramentali in quel mentre, che si differiva la chiara vista della sua bellezza; perchè considerafel'altezza della fede, & amore di questa Vergine, cioè, con quanta gran fermezza,

LUC. 1.

E essercizj
innanzi
alla Comu-
nionione.

Psal. 4.

Cant. 4.

Profumi
spirituali
dell' ani-
maLuc. 1. &
to. Pregli al-
la B. V. in-
nanti al-
la Comu-
nionione.

mezza, e certezza credeva, che in quel pane consacrato stava il Pretiosissimo Corpo del suo Figliuolo, e quanto grande era il desiderio, ch'haveva nelle sue viscere di vederlo, & abbracciarlo, non potrebbe esser che non gustasse alquanto dell'allegrezza, e delle grandi maraviglie, e sentimenti, che in quel Santissimo cuore haveva, nel tempo, che si Comunicava. Domandiamole dunque una scintilla di questa divozione, perciò che questa basterà per condurci a questo convito, come dobbiamo.

La sera precedente alla Comunione farà bene laiciàr la cena, d' almeno procurare che sia molto moderata, e senza molta conversazione dopo cena, acciò che in questo modo il sonno sia più quieto, e più puro, e parimente acciò stia più preparato per spendere un pezzo di quella notte in questi, & altri simili essercizj, co' quali l'anima si prepari, per la festa del giorno seguente. E quando vada a dormire, vadi con l'istesso pensiero, & imaginatione, supplicando il Signore, che lo liberi quella notte dalle fantasme, & illusioniaboliche, acciò possa con maggior purità di corpo, & anima andare a lei. E quante volte si desterà; stia sempre con l'istesso pensiero, & oratione, col quale se n'andò a dormire. E la mattina subito appena apertigli occhi, si trovi abbracciato con la Croce di Christo, e con la memoria della sua passione, nella qual specialmente ci habbiamo da occupare in questo giorno, considerando quel smisurato amore, col quale si offerse il figliuolo di Dio nella Croce, e pose le sue spalle, per ricever le battiture, che i nostri furti meritavano, e parimente la Carità, con la quale in questa mensa si offerse a tutti; per rimedio commune del nostro male. E poiche questo Sacramento è stato istituito, per memoria della passione di Christo, questo è il principal pensiero, e meditatione, che dobbiamo havere dal canto nostro, acciòche così in questo ci confrontiamo con l'intentione del testatore.

Che cosa si debba fare innanzi alla Comunione.

Memoria della Passione di Christo per la mattina della Comunione.

QUELLO CHE SI DEVE FARE NEL tempo della Comunione, e dopo essa. Cap. VII.

Poiche habbiamo già dichiarato quel, che s'hà da fare innanzi la Comunione, hora diremo in poche parole quel che l'huomo deve fare quando si Comunica, e dopo l'esserfi comunicato. Nel tempo della Comunione, quando già vuoi andare all'altare, imaginati di sentire quella voce dell'Euangelio, che dice: *Ecco sponsus venit, exite obviam ei.* Ecco lo sposo, che viene, uscitegli incontro, & andate a riceverlo. Perché veramente in nessuno de gli altri Sacramenti si mostra Dio così chiaramente essere sposo dell'anime nostre, come in questo; poiche l'effetto suo è d'unir l'anima seco, e far di ambedue una istessa cosa, il che è propriamente un matrimonio spirituale. E però per andar a ricevere questo sposo è necessario vedere attentamente, in che modo egli viene, acciò conforme a quello tu possi andare a riceverlo. E poiche egli viene a te pieno di Carità, soavità, bontà, e di misericordia, dicendo, che con gran desiderio hà desiderato di celebrare te co questa Pasqua, nella quale si mangia l'Agnello Pasquale. Tu dunque dall'altro canto sei obligato andarlo a ricevere con tutta la divozione, amore, timore, & allegrezza, che sia possibile, essendo che vai a ricevere il vero sposo dell'anima tua, il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Signore, & ogni tuo bene. Perilche tu devi considerare la grandezza della divozione, & allegrezza, con la quale quel Santo Simeone ricevè il fanciullo Gesù nelle sue braccia, quando la Vergine glie l'offerse (per la cui vista solo desiderava la vita) perciòche è cosa conveniente, che tenga l'istessa divozione colui, che va a ricevere per mezzo di questo Sacramento l'istesso Signore. Considera parimente la divotione, & allegrezza, con la quale la madre di S. Gio: Battista riceve quella di questo Signore in casa sua, quando disse quelle parole di tanta divotione: *Vnde hoc mihi, ut veniat mater Domini mei ad me?* Donde mi procede sì gran bene, che venga a me la madre del mio Signore? Perciò ch'è cosa conveniente, che con l'istessa divotione tu ricevi l'istesso Signore, dicendo.

Mat. 25. Meditazioni nell' hora della Comunione.

Luc. 22.

Luc. 2.

Luc. 2.

do con questa santa Donna; donde deriva a me questo sì gran dono, che tù Signor de' gli Angeli, e gloria del Cielo ti degni venir a me? O padre, ò Pastore, ò Signore, ò Dio mio, & ogni mio bene, che non ti sei contentato d'havermi creato a tua similitudine, e redento col tuo sangue: hai voluto ancora sopra ciò venir a me, e riposarti in me, e trasformare me in te, e farmi una cosa teo, come se tù dipendessi da me, e non io da te; donde procede a me questo Signor mio? per li miei meriti forse? ò perché tù guadagni alcuna cosa meco? Non veramente Signore: ma per la sola tua bontà, e misericordia, per la quale più ti diletta di star meco, che ioteco; però che io ti desidero, come miserabile; mà tù mi cerchi, come misericordioso: io per havere chi doni, e tù per havere a chi dare, e perché tù più desideri di dare, che io di ricevere, e perché tù sei più buono, io bisognoso, da qui nasce che più ti diletta venire a me, che io a te, e per questo dicitli: *Delicia mea esse cum filiis hominum.* I miei diletti sono di stare co' figliuoli de' gli huomini. Essendo che si come il natural diletto dell'uccello è volare, e de' pesci nuotare, così il diletto naturale dell'omo bene è far bene, e Comunicarsi a tutti. In questi, & in altri simili pensieri deve occupar l'huomo tutto il suo cuore innanzi, e dopo l'haver ricevuto in casa sua quest'hospite celeste, per nutrire con esso la divotione, che a questo si richiede. Mà perché questo sposo è di gran dignità, e molto amico che la sua sposa sia vergognosa; però è cosa conveniente che questa divotione, & allegrezza vada mescolata con gran riverenza, & humiltà, considerando la dignità di quello che riceve, e la indignità di quello che lo riceve, e così s'adempirà quel che dice il Salmo: *Servare Domino cum timore, & exultare ei cum tremore.* Perché sarà bene, che ci ricordiamo di quelle sì grandi minaccie, con le quali Iddio comandò, che il suo popolo lo prevenisse quando dava la legge, oltre che non voleva, che niuno ardisse d'approssimarsi al monte, donde parlava Iddio, nè huomo, nè forte alcuna di bestiami, sotto pena d'esser subito lapidati. Et all'istesso Aaron, benché fosse sommo Sacerdote, & eletto da Iddio, & ad altri luomini de' più principali, a

quali diede licenza, che salissero al monte, comandò loro, che l'adorassero da lungi, e che non si approssimassero a lui; eccetto, che solo Mosè. Or considerando quello, raccogliasi l'huomo dentro di se stesso, e s'abbassi col cuore fino a terra, e fino a gli abissi quando vada a ricevere dentro il suo corpo & anima, il Signore d'una così gran Maestà. Dopo che avrà ricevuta quell'hostia consecrata, tengala un pochetto nella bocca, infino a tanto che si humidifichi alquanto, accioche possa più facilmente consumarla, perchè non facendo così molte volte accade che si attacchi al palato, e si metta tanta cura in distaccarla, che per attendere a questo l'huomo lascia di pensare a quello, che conviene in tal tempo. E procuri di non riputare subito dopo la Comunione, se non fosse grande necessità, e questo si facci in luogo honesto, e netto, dove non si possa calpestare. Nè deve subito finita la Comunione andare a mangiare, perchè quantunque questo non sia peccato, è però irreverenza, stando anco le specie sacramentali intiere nel petto, caricarle subito d'altri cibi: maggiormente, che il tempo dopo la Comunione è il migliore, che si possa ritrovare per negoziar con Dio, e per abbracciarlo dentro il cuore. E così l'huomo starà in questo tempo nella Chiesa, ò dove si è Comunicato, rendendo grazie al Signore per questo beneficio, & occupando il suo cuore in santi pensieri & orationi, che per questo effetto gli metteremo nella fine di questo Trattato. E non facci in modo alcuno, come molti fanno, che subito dopo la Comunione, si mettono a parlare, e ridere con altri; il che mi pare un grand'abuso, e degno di grandissima riprensione, però che qual più mala creanza trovar si può, che appena havendo ricevuto un tal hospite in casa vostra, subito gli voltiate le spalle, e lo lasciate con la parola in bocca, e ve ne andiate a parlar con altri.

Et oltre a questo dice il Gajetano, che questo Sacramento comunica la sua virtù all' anima, che lo riceve, e non solo quando attualmente lo riceve; mà in tutto quel tempo che stanno intiere quelle specie Sacramentali nel patto dell'huomo; accio ancor qui si possa dire quel che il Signore disse:

Auverdo
ment dopo
la Co-
munione.

Effetti del
Sacramen-
to nell'a-
nima.
Gen. 6.

Quam-

Prov. 6.

Riveren-
za, & hu-
miltà nel
Commu-
nicarsi.

Sal. 3.

Exo. 19.
hxo. 24.

Quamdiu sum in mundo, lux sum mundi. Mentre che stò nel mondo, son luce del mondo. E se quest'è così, è molto ragionevole, che in tutto questo tempo l'huomo stia molto raccolto, e devoto, accioche così gli comunichi questa gratia celeste con maggiore abbondanza: poiche (come di sopra habbiamo detto) questo Sacramento opera conforme alla disposizione che truova nelle anime. E perche la principal porta, donde molte volte entra l'influenza dello Spirito santo, sono l'intelletto, e la volontà, dando all'intelletto maggior luce, & alla volontà maggior sentimento delle cose di Dio, non mi par cosa ragionevole, che queste due porte principali stiano ferrate a questo tempo, e questo lo fanno coloro, che a posta in quel tempo divertono in altre cose. E poiche questo è uno de' frutti principali della Sacra Comunione, e uno de' migliori bocconi di questa mensa, mi par molto fuor di ragione, che havendo già fatta la spesa, e ricevuto questo cibo divino, che si parti l'huomo al tempo, che haveva da stare, aprendo il seno dell'anima sua, e ricevendo il frutto della sua preparatione, e di questo Santo Sacramento.

E se mi domandi in che cosa tù possi meglio occupare questo tempo, dico, che in lode & essercizj d'amore di Dio. Però che (come dice San Bernardo) quivi sono gli abbracciamenti, quivi li baci di pace più dolci, che qual si voglia favo di mele, e finalmente qui vi stà la dolce unione dell'animo con lo sposo celeste, e però quivi principalmente hà luogo l'essercitio di quelle sante aspirazioni, che altro non sono che atti di carità, e desiderj interni di quel sommo bene, come erano quelle del Profeta quando diceva: *Diligam te Domine, fortitudo mea, &c.* e quando diceva: *Sicut desideras cervus ad fontes aquarum; ita desideras anima mea ad te, Deus &c.* Io amerò te, Signor mio, fortezza mia. E si come il cervo affettato desidera il fonte dell'acque, così desidera l'anima mia te Dio mio. Dopo questo è cosa conveniente di render gratie al Signore per tutti i suoi beneficij, e particolarmente per questo, nel quale ci si dà l'istesso datore, e Signore di tutti i beni, & acciò che tù meglio conosca l'obbligo, che hai di far questo, ricordati di quel coman-

damento, che comandò il Signore a Mosè, quando dopo l'haver mandata la manna a' figliuoli d'Israël, gli disse, che togliesse un vaso d'oro, e lo empiesse di manna, ponendolo dentro l'arca del testamento, e che ivi stesse conservata in perpetuo: acciò che tutti i loro successori sapessero con che sorte di cibo haveva il Signor sostentato i loro predecessori quarant'anni nel deserto. Or dimmi adesso qual comparatione far si può trà quella manna, ch'era cibo corrottile, e tra questo Sacramento, che è cibo di vita eterna? Or se Dio richiedeva tal gratitudine, e memoria per quel cibo corrottile; qual memoria, e gratitudine chiederà per quello, che è cibo non solo di vita, ma di vita eterna? Questo non si può esplicare con niuna sorte di eloquenza.

Nell'istesso giorno deve l'huomo tenere anco sopra di se la guardia che richiede una sì grande hospitalità, com'è l'haver ricevuto dentro di se Dio. E se il Profeta David haveva sì grande riverenza al luogo, nel quale erano stati i piedi di Dio, che diceva: *Adorare scabellum pedum ejus;* non farà egli ragionevole, che l'huomo tenga gran riverenza nel suo petto, nel quale hà ricevuto l'istesso Dio? Mà questa riverenza s'hà da dirizzare a questo fine, che in quel giorno quanto sarà possibile non entri in quel petto cosa, che non sia di Dio. E nell'istesso giorno particolarmente si dee ferrar la bocca del forno, acciò non venga fuora il calore della divotione, che ci haverà lasciato il fuoco dell'amore di Dio, che sappiamo quanto sia delicato lo spirito della divotione, il quale agevolissimamente si parte, e non senza molta difficoltà ritorna. In questo modo questo Santo Sacramento farà causa, che andiamo tutti questi giorni raccolti, così avanti, come dopo la Comunione. Perilche si come il Sole illustra, & illumina il mondo, non solo quando ch'egli esce, mà anco un' hora prima che vegga, & un'altra dopo l'ocaso, così non altramente il Sol di giustitia, che in questo Sacramento si contiene, non solo illustrerà l'anime nostre quando lo riceveremo; mà anco innanzi, e dopo d'haverlo ricevuto, prima con la speranza di riceverlo, e dappoi con la memoria del beneficio ricevuto.

Custodia di se stesso necessaria a chi s'è Communicato.

Sal. 98.

Tèpo dopo la C. munione in che si dee spendere.

Sal. 17.
Sal. 41.

Ringrazzare Dio, si dee dopo la C. munione.

Accioche l'huomo possa far questo più agevolmente, nel fine di questo Trattato si mettono alcune Orationi, e Meditationi, le quali potranno molto aiutare, se l'huomo leggerà con ogni divotione possibile, attendendo a quello che dice, e trattenendosi in quello, che gli parerà.

DELL'USO DE' SACRAMENTI
e dell'utile, che si riceve per la
frequenza di quelli.
Cap. VIII.

• Che cosa
sieno i Sa-
cramenti
della po-
stale legge.

HAvendo già trattato del modo, che ci dobbiamo preparare per questo Santo Sacramento; hora diremo brevemente del frutto che possiamo ricevere da i Sacramenti, frequentandoli degnamente. Per questo dunque è da sapere, che altro non sono i Sacramenti della legge di gratia, eccetto, che un canale overo acquedotto del Cielo, per donde corrono le grate dello Spirito Santo, le quali originalmente nascono dalla fonte del costato di Christo. E però chi v'ha Communicarsi, come dice San Grisostomo hà da far conto, che mette la bocca nella piaga di questo pietoso costato, e che beve dell'acqua di vita. Sono questi Sacramenti medicina, e rimedio della nostra debolezza, la quale molto ben conobbe colui, che fu dal Cielo mandato al mondo per rimedio d'essa: e così seppe molto bene ordinare quello, che per questo si conveniva: perche non sarebbe stato ragionevole, che havendo tante sorti di medicine per guarire i nostri corpi, non havessimo medicine per curare l'anime; poiche non stanno manco soggetti all'infermità, che i corpi, nè vi bisogna minore cura in esse; ma tanto maggiore, quanto sono di più pregio, che gli altri; perche in altro modo noi faremo lddio, come dicono di colui, che raccoglieva la cenere, e spargeva la farina, s'havendo egli provisto di tanti diversi rimedj per l'infermità corporali, non s'havesse provisto altre tanti per le infermità spirituali. A questo fine dunque sono stati instituiti i Sacramenti della legge di gratia: che che come legge perfetta, era conveniente, che provvedesse intieramente a tutte le cose necessarie per la nostra salute. E per questa ragione sono molti i Sacramenti,

però che sono anco molto diverse le infermità delle anime nostre.

E non solo a questo giovano i Sacramenti dal canto loro; ma parimente quello, che noi facciamo dal canto nostro per ricevergli degnamente, perche colui, che v'ha a Confessarsi, primieramente s'accusa delle cose passate, e si pente di quel che hà fatto, e s'humilia a i piedi del Vicario di Christo, e chiede perdono de' suoi peccati, si propone d'emendarli, e quivi finalmente è ricevuto da Dio, e per mano della Chiesa si riconcilia con lui: tutto questo grandemente ci aiuta per vivere bene: perche l'huomo fa conto con la sua coscienza, havendone da render conto così sottilmente, come chi cammina tra due valli, che non può disviarsi nè a questa, nè all'altra banda, havendo cura di se stesso per cagione della Confessione passata, & anco della futura; non ardisce così agevolmente disviarsi in cosa che mala sia. Per questa causa dunque aiuterà molto il Sacramento della Confessione, la cui necessità chiaramente vedranno gli huomini, se facessero tanto conto delle cose spirituali, quanto ne fanno delle corporali? Ma dimmi per qual causa bisogna continuamente nettare il giardino, e scopare ogni giorno la casa, e lavare ogni settimana la camicia, se non perche ciascuna di queste cose ordinariamente s'imbratta? Or dunque se vivendo in questo mondo tanto tristo, tante volte si macchia la purità dell'anima, perche non procureremo, che vi sia un'ordinario rimedio; poiche il pericolo è tanto ordinario? perche non si laverà l'anima ogni settimana, come si lava la camicia (poiche è di tanto maggior importanza la nettezza dell'una, che dell'altra, quanto più vale l'anima nostra, che la nostra veste? Vediamo parimente, ch'egli è cosa ordinaria la cura, che tengono i naviganti d'attendere alla sentina della nave per votare l'acqua, che sempre coglie, massime a tempo di pioggia, perche se non facessero così, la nave piglierebbe tant'acqua, che se ne andrebbe al fondo, e si perderebbe. Or se sono così ordinarij i peccati veniali, che ogni giorno facciamo, i quali sono come goccioline d'acqua, che cadono nella nave dell'anima nostra: e questi ci dispongono per li mortali, co' quali s'affonda

Utilità
che si ri-
ceve da
Sacramen-
ti.

Quanto
sia neces-
saria la
Confessio-
ne.

quo-

questa nave, non farà cosa inconveniente attendere sempre al rimedio di questi peccati minori, per non cadere ne' maggiori, co' quali si perda il tutto.

Confessione è il rimedio delle infermità spirituali

Anco vediamo, che molte volte provvede la natura ne' corpi pieni di mali humori, d'alcuna fontanella, ò d'alcun'altra via per purgargli, e con questo s'ogliono vivere sani coloro, che altrimenti appena vivere potrebbero. E per questo i medici non vogliono serrare queste fonti, quantunque possano, per non togli questo rimedio. Dunque quel che in questo caso ritrovò la natura per rimedio de' corpi, ritrovò anco la divina gratia per rimedio dell'anime, acciò, poichè si creano tanti mali humori di peccati dentro d'essa, vi fosse questo rimedio per purgarli, cioè la fonte della Confessione, per la quale l'anime si purgano di tutti i mali humori, che in esse si creano.

DE GLI EFFETTI DELLA SACRA Comunione.

acraménto, perchè sia dato sotto specie di nutrimento. Gio. 6.

IN questo modo si purgano, e recuperano la salute l'anime per il Sacramento della Confessione. Mà questa salute, e vita la conserva quello della Sacra Comunione, il quale a quest'effetto è stato instituito in specie di nutrimento, acciòche, si com'è proprio del nutrimento sostentare la vita corporale, così è proprio di questo Sacramento sostentar la vita spirituale, che consiste in Carità, acciò non manchi questa virtù con la grande contradittione che pate in questo mondo: perchè disse il Signore, che la sua carne era vero cibo, & il suo sangue vero beveraggio: sopra le quali parole dicono comunemente i Dottori, che tutti gli effetti, che opera il nutrimento corporale ne' corpi, opera spiritualmente questo cibo nell'anime: perocchè ci sostenta nella vita spirituale, diletta il gusto interiore, ristaura le forze sopranaturali, ripara la virtù indebita, fortifica l'uomo contra le tentationi del nemico, e lo fa crescere di giorno in giorno fin alla debita perfectione, se per la sua colpa non manca. E iè mi domanderai, com'è possibile, che una sostanza, & un mangiare corporale operi un'effetto tanto spirituale, come conservare, & accrescere la Carità, e sostentare l'uomo nella vita spirituale?

Opera GRAMATA TOMO I.

A questo si risponde, che la causa di questo è la virtù sopranaturale de' Sacramenti, i quali Dio hà instituiti per rimedio della nostra debolezza, e volle che sotto segni, e forme corporee, e visibili operassero effetti invisibili, come chiaro si vede nell'acqua del Santo Battefimo, la quale lavando esteriormente il corpo, lava interiormente l'anima, e la pone in stato di gratia.

Dunque l'istesso fa questo divino Sacramento in suo modo in quanto, ch'è Sacramento, & il maggiore de' Sacramenti. Mà oltre a questo tiene anco due vantaggi molto grandi sopra tutti gli altri, per li quali più altamente fa questa operatione; l'uno è, che in esso insieme con la carne di Christo ita l'istesso Christo, cioè il Verbo Eterno di Dio vivo, e vita di tutte le cose: il quale per mezzo di questo Sacramento entra nell'anima di quello, che si Comunica, & opera in esso questo effetto tanto ammirabile, com'è dargli vita spirituale: perchè si come il medico, che vuole guarire l'infermo con alcune polveri medicinali, l'incorpora con un poco di acqua distillata, e glie le dà a bere, acciò che l'acqua liquida conduca la medicina per tutte le vene del corpo, dove hà da fare le sue operationi; così anco hà ordinato quel medico celeste di congiungere il Verbo divino con questa carne humana, acciòche per questo mezzo conversando egli frà gli huomini, che sono di carne, operasse in essi questa sorte di salute, e di vita. Et oltre a questo non solo il Verbo divino per se; mà parimente l'istessa carne, che pigliò, partecipa questa medesima virtù, e così ancora, ella come suo istrumento, è causa della vita, come di sopra habbiamo dichiarato. E per questa cagione il nostro Salvatore, resuscitato ch'ebbe la figliuola di quel Principe della Sinagoga, comandò, che le fosse dato da mangiare; acciòche si conservasse col nutrimento la vita, ch'egli data l'aveva con sua virtù: per darci ad intendere, ch'egli è anco cosa conveniente, che all'anime resuscitata già col Sacramento della Confessione per la virtù di ciò, che in esso opera, se gli ministri questo cibo divino, acciòche la vita già ricevuta per un Sacramento, si conservi per l'altro: Nel che si vede quanto siano necessarii questi due Sacramenti

Effetto mirabile del Sacramento nell'anima.

Mar. 5.

F 3 per

per la vita spirituale, uno per darla, e l'altro per conservarla. Per la qual cosa, chi desidera acquistare questa vita spirituale, dee molte volte Confessarsi; e chi desidera conservarla, deve spesso Comunicarsi.

E per essere sì pochi a questi nostri tempi coloro, che questo fanno, però sono tanti quelli che spiritualmente muojono, e per questa ragione sta sì smorzata la fiamma della Carità, nella quale questa vita consiste, per essere tanti coloro che non s'ajutano da questi defensivi, e rimedj ordinati dal Signore a quest'effetto; però che come molto ben disse un Dottore: In questo modo la Carità sta fuori del suo luogo naturale, ch'è il Cielo; dov'essendogli il sommo bene presente, arde senza fine nell'amore di Dio; Mà in questo mondo sta come forestiera, e peregrina, e come fuori del suo luogo naturale, dovehà mille cose, che le tono contrarie: laonde, hà necessità di grande ajuto, e difesa per poterli conservare. Vediamo, che una goccia d'acqua gettata nel mare dura per sempre, però che sta nel suo elemento, dove si conserva con l'altra acqua simile a lei; mà sparfa nella terra, agevolmente si secca per la naturale siccità dell'elemento, che gli è contrario. Parimente la città collocata nel cuore, & in mezzo del regno sta sicura da gli inimici, e non hà bisogno di gente d'armi, nè di guardigioni per conservarsi: mà quella, che sta alle frontiere, se non sta molto bene circondata, e guardata, alle volte si perde. Dunque nell'istesso pericolo sta la Carità in questo mondo, dove si ritrova fuori del suo luogo naturale trà molti nemici, contra i quali hà provisto questo supremo Imperadore, che questo conosceva del riparo di questo Santissimo Sacramento, del qual si possono molto bene intendere quelle parole del Salmo, che dice: *Parasti in conspectu meo mensam, adversus eos, qui tribulant me*. Havete, signor mio, preparato nel mio cospetto una mensa, che mi dà fortezza, e virtù, contra tutti coloro, che mi perseguono. Or se tutti siamo così soggetti a contrasti de' nemici, che faremo senza il soccorso di questa mensa, che Dio a questo effetto hà preparata? O miseri coloro (dice San Bernardo) che sono chiamati all'operazio-

ne de' forti. E chi sono costoro, che sono chiamati all'opere de' forti, eccetto coloro, che nel giorno, che furono battezzati, sono stati dichiarati per Cavalieri di Christo, e per inimici di Satana, e di tutte le sue pompe? E qual è quel cibo, che dà fortezza contra questi inimici, se non questo Santissimo Sacramento; del quale dice S. Giovanni Chriostomo, che sà diventare Leoni, che gettano fuoco per la bocca coloro, i quali di esso cibo partecipano. E da qui procede, che dove (secondo la nostra traslatione) dice David Profeta: *Panem Angelorum manducavit homo*. San Girolamo lo traslatò dicendo: *Panem fortium*. L'huomo hà mangiato il pane de' forti: perche in vero tal'è il Sacramento, che per questo cibo è figurato. Essendo dunque questo così, con gran ragione si lamenta questo Santo di costoro, i quali essendo chiamati per questa battaglia cotidiana, e non havendo altre armi migliori per difendersi non vogliono ajutar d'esse del che altro non può procedere eccetto, che la caduta, e morte di tante anime, come vediamo; però che ne' tempi passati con la virtù di questo Sacramento (che tanto frequentemente s'amministrava) prevalevano i Christiani contra ogni furia, e rabbia de' tiranni, mettendo volontieri la vita per la giustitia. Ma egli è sì grande adesso la nostra debolezza, che appena ella moviamo un passo.

Chi desidera dunque adesso rimedio contra tanti pericoli, e morte; accostisi a questa mensa celeste, sostentisi con questo pane de' forti, & affaticarsi per imitare non gli errori de' prelati; mà gli essempli de' passati, se desidera legittimamente combattere, & eliere coronato con essi.

SI RISPONDE ALLE OBIETTIONI d'alcuni negligenti.

Tutti gl'huomini carnali, che desiderano vivere secondo la loro volontà dicono: A che serve tanto Confessarsi, e Comunicarsi? impercho basta Confessarsi una volta l'anno come la Chie'a comanda: Costoro non conoscono l'infermità della natura humana, nè la Virtù di questa celeste medicina, nè la necessità, che di essa habbiamo. Se l'huomo solo una volta l'an-

Orde na-
scia, che si
trova po-
camente.

P. 77.

Onde na-
scia la de-
bolezza
de' Chris-
tiani a' ri-
capi nuo-
visti.

Vericolo
della ca-
usa in
questo
mondo.

2. Tim. 1.

Errore di
chi ne va
la frenza
za de' Sa-
cramenti.

no s'ammalasse, basterebbe una sola volta usare questi rimedj, mà se tutta l'humana vita è una tela d'infermità continua; se tante volte ci travaglia l'incendio, e fuoco della concupiscenza, e la gonfiezza della superbia, e l'apostema dell'invidia, e la lepra della lussuria, e le piaghe incurabili dell'odio, & il faticio delle cose spirituali, & la fame canina delle carni; come vogliamo rimediare al fine dell'anno a mali tanti cotidiani, e con rimedj tanto tardivi? Molto deboli sogliono essere le medicine, quando sono poste nelle piaghe infittolite: percioche quantunque il Sacramento della Confessione guarisca in tutto i peccati, non però toglie in tutto le radici d'essi, che sono i mali habiti ne quali già stiamo invecchiati, & accostumati, li quali sono molto difficili a curarsi. Chi è quell'huomo, che quando arde la casa, ò che gl'inimici battono il muro, aspetti al fine dell'anno per rimediarsi? dunque se la carne arde con tante fiamme di concupiscenza, quanti appetiti tiene disordinati, e sei demonj, che sono nostri capitali nemici, battono continuamente i muri del nostro cuore, contra i quali non vi è altro rimedio, che vaglia, eccetto questo de' Sacramenti; come aspettiamo a servirci di questo rimedio al fine dell'anno, essendo così cotidiano il pericolo?

Senza dubbio chi fa questo non sa stimare la dignità dell'anima sua, e non intende la malitia, e perversità della sua carne, nè conosce la Virtù, & efficacia de' Sacramenti, nè il fine, per il quale furono instituiti; poiche egli è certo, che non manco sù instituito il Sacramento della Confessione per guarire le anime, e quello della Comunione per sostenere, che la medicina per guarire i corpi infermi, & il pane per mantenerli. E se mi dirai, che al fine dell'anno Iddio perdona il tutto: Che mi dirai, della tirannia del mal costume, che resta radicato nell'anima tua? Che mi dirai dell'offesa di Dio, che havresti potuto schivare, le quali peccano più che la perdita di mille mondi? Che mi dirai de' gl'altri peccati, che da questo sono proceduti? poiche dice San Gregorio, che il peccato, il quale non si cura con la penitenza, in un tratto, tira l'altro con l'istesso suo peso. Quanto migliore consiglio farebbe dunque preveni-

re le piaghe, che curarle dopoi che sono fatte? Quanto meglio farebbe alla donna maritata non commettere l'adulterio, che perdonarle il suo marito, dopò l'haverlo commesso?

E posto caso, che la Chiesa non obblighi l'huomo a Comunicarsi più, che una sola volta l'anno; però questo lo fece come pietosa madre, che non volse dare a deboli occasione di Comunicarsi indegnamente, ò di trasgredire i suoi comandamenti, lasciando affatto di Comunicarsi, come fanno alcuni. E per questa causa non volse dare legge più che di questa sola volta, per li deboli, lasciando dall'altro lato la porta aperta, e la mensa preparata per tutto l'anno a' devoti.

Si ritrovano alcuni altri, che intendono queste molto bene, e per ipocrisia conoscono la Virtù de' Sacramenti; mà lasciano di riceverli spesso per vergogna del mondo. Mi pare, che questi sono, come quelli Farisei, de' quali dice S. Giovanni, che conobbero Christo, mà non ardivano di confessarlo per timore mondano, de' quali dice egli, che amavano più la gloria de' gl'huomini, che quella di Dio. Ditemi dunque se voi confessate, che questo Sacramento sù ordinato, e lasciato da Christo, che cosa è altro il vergognarsi di riceverlo, eccetto, che vergognarsi di parer buon Christiano, e discepolo di Christo?

L'istessa paura hebbe S. Pietro, quando negò Christo; però che hebbe timore, e vergogna di parer suo discepolo, e per questo si dice, che lo negò. Adesso dunque ancorche già regna nel Cielo, & è adorato dal mondo, con tutto questo gl'huomini si vergognano, di far cose, con le quali dimostrano d'essere suoi discepoli? Quale è (dice Salviano) l'honore, che ha Christo trà i Christiani, poiche è disprezzato uno, che si dimostra essere suo? Dove può più ascendere la malitia del mondo; poiche la religione, e la virtù si tiene per dishonore, essendo ella sola quella che merita essere honorata, e per la quale hanno deputato l'honore tutte le leggi divine, & humane?

Mi dirai, che ti ritirano da questo misterio le parole, e gridi del mondo. Come dunque è questo, se tu confessi, che frà i nemici, e persecutori, che ha l'an-

Per qual ragione obblighi la Chiesa una sola volta l'anno a comunicarsi.

Giov. 8. Rispetti mondani fanno a stener da' Sacramenti.

Mat. 14. Gio. 8.

Qual ragione ci sforzino a frequentare i Sacramenti.

Mondo, non si dee cospirare per esser nostro nemico.

ma nostra, è uno de' principali il mondo, il quale perseguitò Christo, e perseguitò gli Apostoli, & i Profeti, e tutti i Santi? in che modo devi tu stimare uno, che hà fatto tal cosa, e che stà già dichiarato, e bandito per inimico tuo?

Chi hebbe giamai per sicuro il consiglio dell'inimico suo, e d'un tal nemico, che sempre gli fa guerra mortale? Dunque se quest' inimico da un canto ti ritira da questi misteri, e dall'altro ti chiama Christo ad essi, dicendo: *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*. Essendo questo così, a' quali de' due conviene, che rispondiamo? Se chiamandoci Christo, & il mondo, noi attendiamo al mondo, e lasciamo Christo, come ci potremo chiamare servi di Christo? però che l'huomo è servo di colui, al quale cerca d'obbedire, e desidera contentare, e così dice l'Apostolo: *Si hominibus placeam, Christi servus non essem*. S'io cercassi piacere a gli huomini, non farei servo di Christo.

Gal. 2. Perché si debba più servire a Christo che al mondo.

Se il mondo ci chiamasse per le consolazioni, e Christo per li travagli; potremmo pur avere alcuna sorte di scusa; ma questo non è così, ma è come lo dimostra Sant'Agostino in queste parole: Il mondo grida; Io vengo meno, e Christo dice: Io dò forza, e con tutto ciò l'anima miserabile cerca più di servire a quello, che viene meno, che a colui, che ci dà forza.

Dimmi un poco, che ti fanno queste parole del mondo? che ti danno? che ti tolgono? Molte volte noi siamo le bestie ombrose, che si spaventano dell'ombra, e cose di vento; L'amor proprio è l'artefice di queste paure, che cerca tenere tanto sicure le sue commodità, che non solo ricusa i veri pericoli, ma anco gli imaginativi.

Mà poniamo caso, che vi fosse causa da temere, e le persecuzioni de gli huomini bastassero per cavarci il sangue; per qual cagione non sopporteremmo noi uno sì picciolo travaglio, per godere un sì gran bene? Ti pare caro questo boccone per questo prezzo? Quando l'Orlo hà fatta la preda del mele, niente si cura, che d'ogni canto lo beccchino l'api, per godere il mele, che porta: Dunque portando tu con esso te-

co un'alveario, è urna piena di tanti beni, com'è quest' hostia consacrata, & un favo di mele tanto soave, come è la consolazione di questo cibo divino; per qual cagione non sopporterai queste punture delle lingue malediche per godere d'un tale boccone?

Vi sono alcuni altri non meno di questi colpevoli, i quali per pigritia d'apparecchiarsi a questo Sacramento, lasciano di riceverlo, e di ricevere Christo in esso, che è ogni nostro bene. Come dunque ti pare così picciolo questo tesoro, che ti viene a noia sopportar sì poco travaglio per acquistarlo? Mira, ti prego, quanto più lo stimava quel Beato Martire Ignatio, il quale in una sua Epistola dice così: Fuochi, Croci, bestie, dilaniationi di membri, e tutte le pene del mondo, e quelle che possono trovare i demonj, vengano tutte sopra di me, purché io meriti godermi Christo. Dunque se questo Santo s'offeriva a tutti i martirj de' demonj, per goderfi Christo, il quale è quello, che ti si dà in questo Sacramento, per qual cagion non ti porrai tu in un sì picciol travaglio, com'è confessarti, e raccomandarti a Dio, per godere del inestimabile tesoro? Che maggior pazzia è di questa, che l'huomo si lasci morire di fame, per non stendere la mano a pigliare il cibo, che tiene dinanzi? Dice il Savio: che il pigro nasconde la mano nel seno, e gli pare gran fatica alzarla fin' alla bocca. Che cosa potrebbe esser più riprensibile, & abominabile di questa? Che scusa si troverà nel cospetto di Dio nell' hora del giudicio colui che in sì fatto modo ha dispregiato il rimedio, che se gli offeriva tanto gratiosamente per sì picciolo travaglio? Nè meno si deve l'huomo scusare sotto colore di riverenza, dicendo: che per questa causa vogliono Comunicarsi rare volte, acciò lo facciano con maggiore riverenza: Perché è da sapere, che una delle maraviglie di questo Sacramento (trà l'altre molte) è, che quantunque trà gli huomini, la molta familiarità generi poca estimatione: non è però così in questo Sacramento, quando degnamente si riceve; perche essendo, che in esso l'huomo riceve gratia; quanto più spesso si riceve, più gratia s'acquista, e quanto più cresce la

Auviso per chi lascia di frequentare i Sacramenti, per negligenza.

Prov. 29.

Attener dal Sacramento per riverenza, non è buona scusa.

gra-

gratia, più cresce l'amore, & il timore, e la divozione, e la riverenza, e tutte l'altre Virtù, che da esso procedono, le quali sono le principali preparazioni, che per questo Sacramento si richiedono. E di tutto ciò è privo, chi rare volte lo riceve, & in questo modo lo riceverà con minor divozione. Si prova il medesimo per la differenza, che mette San Gregorio tra il gusto delle consolazioni spirituali (cioè del gusto di questo cibo celeste) & il gusto de i mondani, e sensuali: e quell'è la differenza, che i gusti, e diletti sensuali, quando non s'hanno, generano desiderio: ma poiche l'huomo gli hà posseduti, causano fastidio: come chiaramente si vede nell'huomo affamato, e nel satio; ma per il contrario, i spirituali, quando non s'hanno, non si desiderano, perche non si conoscono: ma poiche l'huomo gli hà ritrovati, e gustati, quanto più si possiedono, più si desiderano, e maggior fame causano, conforme a quello, che disse la Sapienza divina: *Qui me edunt, adhuc esuriunt; & qui me bibunt, adhuc sitiunt.* Dunque se il desiderio, e la fame di questo pane celestiale è una delle principali preparazioni, che per esso si richiedono, e questo desiderio cresce col gusto, & l'esperienza d'esso; è cosa manifesta, che quanto più spesso si riceverà, più crescerà il desiderio, e così più degnamente si riceverà. Dal che s'inferisce chiaramente, che tanto più degnamente l'huomo si Comunicherà, quanto anderà più spesso a questo Sacramento: ma coloro, che lo differiscono per molto tempo, essendo che da un canto non hanno questo soccorso, e dall'altro per mancamento di esso si caricano di peccati; da qui nasce, che quanto più si tarda in riceverlo, manco degnamente si riceve.

E se mi dirai, che tu sei peccatore, e misero, e conseguentemente indegno d'un tal cibo. A questo ti rispondo, che (non ritrovandoti in peccato mortale) per l'istessa ragione che tu ti discosti dal Santissimo Sacramento ti dovresti muovere alla frequenza di questa Comunione, perche questo Sacramento è perdon de i peccati, nutrimento de i peccatori, nutrimento de i fiacchi, medicina d'infermi, e tesoro de i poveri, e rimedio comune di tutti i bisognosi: & a questo fine fù da Christo

Signor Nostro istituito, non solo perche fosse cibo de i vivi, e fortezza de' sani: ma parimente acciò fosse medicina d'infermi, e resurrettione de i morti. E però dicono i Santi, che molte volte per Virtù sua si fa colui, che lo riceve di attrito contrito, cioè, come è detto, di morto vivo. Ricordati parimente, che Christo conversava, e mangiava con publicani, e peccatori, e ripole a coloro, che di questo mormoravano, dicendo: *Non egent qui sani sunt medico; & non veni vocare justos, sed peccatores.*

E bene astenersi da questo Sacramento per timore, ma è anco bene andarvi per amore, perche l'uno, e l'altro risulta in honore di Dio. Ma (secondo la determinazione di San Tomaso) è meglio andarvi per amore, che astenersi per timore: imperochè assolutamente parlando, migliori sono l'opere dell'amore, che quelle del timore, e conforme a questo leggiamo, che David vedendo morto Oza per la irreverenza, che commise contra l'arca del testamento, non hebbe ardire d'albergarla in casa sua: ma comandò, che la depositassero in casa d'Obededom; Ma poiche seppe che il Signore haveva prosperata la casa dell'ospite suo con abbondanza di beni, fortificato più con questo buon successo, che impaurito per il castigo, deliberò condurla in casa sua, e però non fù ingannato della speranza, che hebbe nel Signore.

QUAL SIA LA CAZIONE
del poco gusto, e devotione, che hanno alcuni quando celebrano, d'si Comunicano. Cap. IX.

POtrebbono occorrere alcuni dubbi circa il sopradetto; a i quali è necessario rispondere: Il primo è: la causa, che trà molte persone, che celebrano, e si Comunicano spesso, pochi sono quelli, che habbiano nell'anime loro quel gusto, e consolatione, che doveriano, mangiando questo pane celeste? Et altri poi, che che non solamente non sentono questo, anzi pare, che manco crescono nelle virtù con l'uso di questo Sacramento, ma sempre quasi nell'istesso modo si stanno.

Dico dunque quanto al primo, che alle volte questo viene per colpa della per-

Mat. 23.
Luc. 11.
Pesci
me
andare
al Sacram
to, che
astenerle.
ne.
1. p. 1. 80. a. 1.
1. p. 1. 80. a. 1.
16.

Eccl. 31.
Frequenza
del Sacra-
mento ac-
cresce il
gusto
di
ello.

Astenersi
dal Sacra-
mento per
esserne
indegno
non è buo-
na scusa.

perſona: peroche ò non s'era preparato, come dovea per Communicarſi, ò non vive, come ſi conviene: e però non è gran coſa, che non ſentano quel guſto, che ſentono coloro, che fanno miglior vita, e vanno più preparati, & in queſto modo hanno il guſto dell'orazione loro, più puro, e ſano, col quale ſentono maggior guſto delle coſe di Dio. Ma altre volte manca queſta forte di conſolazione, non per colpa della perſona, ma ſolamente per divina diſpenſatione: peroche coſi conviene, & è utile a quella perſona. Laonde ſi come molte volte i giuſti non trovano quel guſto, e conſolazione, che trovare ſolevano altre volte nell'orazione, ſenza havere fatto coſa, per la quale lo perdeſſero; e queſto, perche Dio coſi li purga, prova, eſercita, & humilia: coſi parimente l'ifteſſo accade nella ſacra Communion ſenza colpa loro; ma per loro maggiore utilità.

Altre volte queſto accade, perche l'huomo non ſà cercare la divotione con la diſcretione conveniente, come ce lo dichiara San Bonaventura in queſte parole; Accade alle volte (dice egli) alle perſone ſpirituali, che quanto più procurano la gratia della divotione, che chiamano ſenſibile, manco la trovano, e quanto più s'affrettano per giungerla, tanto più da loro s'allontana, come accade nelle feſte più principali dell'anno, quando la divotione più ſi procura, e particolarmente quando s'apparecchiano per Communicarſi: e molti per queſta cagione grandemente ſ'attriſtano, e con una puſillanimità di cuore ſ'indicano, che forſe Dio non vuole, che ſi Communichino in quello ſtato; ovvero, che gli diſcaccia da ſe come indegni di queſto Sacramento, dal che molte volte naſce, che ſ'aſtengono da queſto Sacramento, ch'è la medicina, e rimedio della loro ſalute.

Per molte cauſe queſto potrebbe accadere. Alcune volte per colpa, & anco altre volte ſenza colpa, per particolare diſpenſatione di Dio. Però quanto al preſente negotio, una delle cauſe più comuni è, che ſi cerca la divotione in ſimili giorni con indiſcreta forza, e vehemenza. Perche pare, che con queſto ſi toglie all'anima la ſua libertà, e la virtù naturale ſ'annega, quando l'huomo diſordinatamente ſ'affatica per cavare il

ſucco della divotione, come per forza premuto, e cavato, e ſe non la può ſubito trovare, come deſidera, per queſto ſ'attriſta, & affanna: e coſi reſta più indurato, & inhabile per eſſa. Da qui naſce, che quanto più avidamente ſ'affatica per trovarla, manco la trova, come quello che ſi ſuol dire, chi troppo preme le mammelle per cavar del latte, ne cavarà ſangue. Vediamo, che non eſce coſi puro il ſucco d'un citrangolo, ò d'altre coſe ſimili, quando ſi ſtringono, e premono con gran forza, come quando ſi premono moderatamente, per cavarne pian piano quel, che ſi può. Or coſi accade a quelli, che cercano la divotione; dal che naſce, che quanto il cuore ſtā più libero, tant'è più dolce, e più copioſo l'affetto della divotione. E per queſta cauſa accade, che in altro tempo l'huomo ſi trova più divoto, che nelle feſte principali: però che pare, ch'all' hora aſſoghamo lo ſpirito con la ſollecitudine, e vehemenza di queſto deſiderio: ma ne gli altri tempi ſi come il deſiderio è più moderato, coſi lo ſpirito procede in queſt'eſercitio con maggior purità, e libertà; col che ſtā più diſpoſito per acquiſtare la divotione, che deſidera.

Circa l'altro dubbio ch'era; Da che procede ch'alcuni di coloro, che ſpeſſo celebrano, ò ſi Communicano non ſolo non ſi vedano tanto ajutati nella divotione: ma nè anco nel reſto delle Virtù? anzi pare che quali ſempre perfeverino nell'ifteſſa tepidizza, e negligenza? A queſto riſponde un Dottore; che communemente parlando, queſto fuole accadere per una delle due cauſe: la prima per colpa della ſua mala preparatione, come habbiamo già detto del mancamento della divotione. E queſto auviene, imperoche non vanno a queſto Sacramento con quel fervore di Carità, e fame di queſto pane celeſte; ma per una certa uſanza, ò cerimonia, ò compimento, ò neceſſità: e dappoi che l'hanno ricevuto, aprono incontinenza la porta, e ſciogliono la lingua, & il cuore à qual ſi voglia lor appetito ſenza ragione, ſenza freno. Di modo che nè prima ſi preparano con la debita divotione, nè meno da poiche ſono Communicati ſi raccolgono, nè ſtanno ſopra di ſe con la debita, e conveniente diligenza. Perilche non è gran

cola,

Onde naſce il poco guſto nella frequentia del Sacramento.

Non ſaper cercare la divotione impediſce il guſto del Sacramento.

Perche non ſi trova la divotione nel giorno della comunione.

Onde naſce, che chi ſi comunica manco profita nelle virtù.

cosa, che si come vanno à questa men-
sa digni: così anco da essa si parta-
no, ò almeno con molto poco frutto,
per essere stata sì picciola la loro pre-
parazione. Questo si conferma per quel-
lo, ch'abbiamo detto nel principio di
questo Trattato, cioè che tutte le cau'e
operano conforme alla disposizione, che
trovano ne i soggetti; e così questo su-
permo Sacramento, il quale è fonte di
tutte le gratie, opera parimente secon-
do la disposizione, che trova nell'ani-
ma, e così fa minore operatione in
quelle, che stanno manco bene prepa-
rate.

L'altra causa è per cagione d'alcuni
difetti, e passioni occulte, e mal mor-
tificate, ch'hanno gli huomini nell'ani-
mo loro, che gli traiportano, e condu-
cono secondo i loro appetiti; così dan-
no loro gran disturbo, & impedimento
al profitto spirituale, come sono il trop-
po amor proprio, e della propria vo-
lontà: e le carzze del suo corpo, e
sentimenti, che li fa andar cercando di
quà, e di là diversi gusti, e contenti, co-
i quali spargono per le creature, & im-
pediscono con questo la divotione, &
anco molte volte in tutto la perdono;
come fa un vaso di terra mal cotto, che
non ritiene fedelmente quel liquore,
che vi si mette; anzi lo versa per mol-
te parti, fin che lo perda in tutto. E par-
ticularmente quest'accade a quelli, che si
danno alle pratiche, e riti, e vane
conversazioni, e si spargono in visite,
e negozj non necessarij: percioche tut-
te queste cose preparano molto male
il letto a questo sposo celeste. L'am-
icitia di Dio è cosa molto nobile, e de-
licata, e non sopporta concorrenti; im-
perche sola vuole possedere il cuore
dell'huomo.

S' E G L I E B E N E
Communicarsi spesso. Cap. X.

PErche nel Capitolo precedente hab-
biamo esortato alla frequenza de
i Sacramenti, e particolarmente a quel-
la della Sacra Comunione: Diman-
derà forse alcuno quanto spesso si de-
ve ricevere questo Sacramento. La ri-
sposta di questa domanda da un canto è
molto facile, e dall'altro molto diffi-
cile: perche se considerando solamente l'e-
fficacia, e Virtù del Sacramento (ef-

sendo che in esso si contiene Christo, che
è fonte di tutte le gratie; e per esso ci si
applica la Virtù della sua passione, la qual'
è d'infinito valore) è cosa manifesta, che
se noi lo potessimo ricevere infinite volte,
che pur infinite volte lo dovessimo ri-
cevere; poiche per esso tanto maggior
gratia, e meriti riceveressimo. Ma dall'al-
tro canto considerando la preparazione,
e disposizione che questo Sacramento ri-
chiede, secondo la quale comunica
la sua Virtù, come di sopra si è detto,
e tanto più, che questo Sacramento
non è de i morti, ma de i vivi; poi-
che il nostro mangiare presuppone vi-
ta: Secondo questa consideratione, che
dece haver ciascuno, bisogna considera-
re molte cose.

Perche principalmente per questo si
deve considerare lo stato di ciascuno,
perche le persone, che sono dedicate
a Dio, come sono i Sacerdoti, religio-
si, e religiose, stanno più preparate (in
quanto al stato loro) per andare a que-
sto Sacramento, come persone non tan-
to occupate ne i travagli, e negozj
mondani. Dico questo in quanto allo
stato loro: perche anco molte volte il
Signore supplice al mancamento dello
stato con abbondanza della gratia, la
quale dà egli a chi vuole, e come vuo-
le, in qual si voglia stato, che l'huomo si
sia, come si vide in David, Abramo,
Giob, & altri Santi Re, e Patriarchi,
che sono stati di gran perfectione, quan-
tunque lo stato loro non gli aiutasse tanto,
a questo; però eran' ajutati dalla divina
gratia, che può molto più, che tutti gli
ajuti di qual si voglia, quantunque molto
perfetti siano.

Si deve havere rispetto parimente,
che prima ciascuno soddisfaci alle oc-
cupationi, & oblighi del suo stato;
acciò che in tal modo si dia a gli eser-
cizj spirituali, che non lasci di sodis-
far a queste obligationi. Perche le don-
ne, ch'hanno marito, e figliuoli da ser-
vire, e figlie da guardare, e case da
mantenere, s'hanno da dare alle cose del-
la divotione in tal modo, che non lascino
le cose d'obbligo: poiche l'une sono per
volontà, e l'altre per necessità; queste di
consiglio, e l'altre di precetto: Et uno
de i principali fondamenti della buona vi-
ta, hà da essere, che giamai non si laici-
no l'opere di giustizia per quelle di gratia;
perche come dice quel Santo Profeta,

Gion. 6.

Che cosa
si debba
considera-
re per la
frequenza
de' Sacra-
menti.

Opere di
giustizia
anteponite
a quelle di
gratia.

Mr.

Melior est obedientia, quam victima: Meglio è l'Obedienza, che il Sacrificio: E chiamò Obedienza tutte quelle cose d'obbligo: e Sacrificio, quelle che sono di volontà, e divotione.

E pur gli huomini ordinariamente sono inclinati a fare il contrario: perche trovano più gusto nelle cose, che fanno per propria volontà, che nell'altro per volontà d'altrui. E quel che io dico circa l'obbligo delle donne co' suoi figliuoli, e mariti, l'istesso dico circa l'obbligo de' figliuoli, e figliuole verso il padre, e la madre, principalmente quando sono poveri, e vecchi, ò infermi: però che servirà costoro ne i loro travagli, s'appartiene al primo comandamento della seconda tavola, ch'è la prima obligatione, ch'abbiamo a gli huomini dopo quella di Dio. Alche siamo anco incitati dall'esempio tanto antico e celebre, delle cicogne, che con gran cura, e pietà servono a i loro parenti, che l'hanno generate, nella loro vecchiezza. Attenda dunque l'huomo, & in tal modo si dia all'uso de' Sacramenti, che non lasci di essequire questi obblighi di tanta importanza; perche in altro modo Dio non accetterà la sua divotione.

Deve similmente l'huomo considerare l'ufanza, che piglia circa del Comunicarsi spesso, la quale deve esser tale, che possa perseverare in essa, e che stia per questo sempre preparato: però che si come gli arbori, che son'auvezzi ad essere irrigati, & inaffiati, quando manca loro il solito governo, patiscono notabil danno per il mancamento di quel beneficio sì grande, nel quale già tanto s'erano affuefatti: & anco alle volte per questo mancamento si seccano: così l'anime affuefatte a questo celeste cibo sogliono patire notabil detrimento, quando sono prive d'un tal beneficio. Talche alcuni per questa cagione si fanno tepidi nella vita spirituale, & anco alle volte vengono a mancare dal proposito incominciato. Imperche è cosa manifesta, che i corpi deboli affuefatti con alcuna utile medicina, quando la lasciano, si ritrovano molto mali: l'istesso accade all'anime deboli quando lasciano di continuare questa salutar medicina per loro colpa. Perilche l'huomo deve in questo caso haver'anco risguardo alla commodità e preparatione, che tiene per la frequenza di questo Sacramento, acciò

pigli quest'esercizio in modo tale, che possa sempre in esso perseverare, perche altrimenti verrebbe a mancare in tutto, quando gli mancasse l'uso di questo Sacramento.

E cosa parimente ragionevole considerare, che gli huomini possono con più libertà uscir di casa a sua posta, che le donne, e possono andar dove vogliono a trovar li Sacramenti, e li ministri d'essi, e tra le donne più commodamente potranno fare questo quelle d'età più matura, che le giovanette di minor età, perche nell'età tenera, e sospetosa la clausura, è stata sempre molto lodata, & esortata da tutti i Santi. Perilche anco nella vecchia legge comandò Iddio che gli huomini si presentassero tre volte l'anno nel tempio; ma giamai a questo non obbligò le donne: manco una volta in tutta la vita: perche ben sapeva quanto pericolo sia nell'andare intorno: e questo molto bene l'esperimentò Dina figliuola di Giacob, poiche per esser una volta andata intorno, distrusse non solo se stessa, ma tutta la terra. Per la qual cosa non senza causa lauda tanto S. Ambrosio la Sacratissima Vergine, la quale stando in casa sua a suo bell'agio, andando poi fuor di casa, per visitare S. Elisabetta, andava con gran precia: Non dico questo per metter le donzelle in perpetua clausura; ma solo acciò che s'auvezzi quanto sia possibile, a trattar con Dio dentro la casa loro, e cercarlo nella lor camera, & uscir di casa quanto manco sia possibile, eccetto che in quelli giorni, che lo comanda la Chiesa, ovvero quando lo ricerca l'uso di questo Sacramento, ricevendolo con questa moderazione.

Questo dico generalmente parlando, perche sono alcune persone di poca età, nelle quali sono alcune circostanze, che fanno cessare tutti questi inconvenienti; e queste tali non si comprendono sotto questa regola generale.

Havendo l'huomo considerato tutte queste cose, deve vedere come si porta con la frequenza di questo Sacramento; perche se con questo si ritrova più devoto, più raccolto, più sopra di se nel parlare, più diligente nell'opere buone, più sollecito nella guardia di se stesso, e più Signore dell'ira, e de gli altri appetiti, e passioni disordinate (quantun-

Distinzione di persone nel frequentare i sacramenti.

Deut. 16.

Gen. 34.

Qual via si debba tenere nel comunicarsi spesso.

Quando si debba continuare la frequenza de' Sacramenti.

tunque questo non sia con gran vantaggio & eccesso) è segno evidente , che s'ajuta con questo Sacramento ; così lo deve tanto più frequentare , quanto più si sente da esso ajutato . Di modo , che se quanto più lo frequenta , meglio si sente , deve all'hora humilmente continuarlo , conoscendo , che gli giova . Ma se non conosce in se cosa alcuna di queste , è segno evidente del poco frutto , che causa da questo Sacramento , e della poca preparazione , con che v'è per riceverlo : e così mi pare , che deve , ovvero accrescere la preparazione , ò diminuire la frequenza del Sacramento .

E ben vero , che alcune volte opera questo Sacramento , così secretamente , che appena se ne può l'huomo auvedere , essendo , che opera la gratia comunemente , come la natura , à poco , à poco ; come si vede in una pianta , che non vedendo noi quando cresce , ci auvediamo dappoi , ch'è cresciuta . Perilche non si dee l'huomo in questo caso fidar di se stesso ; ma dee rimettere ogni cosa in mano del prudente , e savio Confessore , e facciquello che gli farà consigliato . Ma qui è da notare diligentemente , che non solamente s'intende l'huomo essere ajutato da questo , quando accresce , e v'è avanti ; manco quando torna adietro : quantunque (come dice San Bernardo) *in via Domini non progredi , est retrogredi* ; però con tutto ciò più chiaramente vede l'huomo quando torna adietro , che quando camina avanti ; si come più chiaro si vedrebbe una pietra , che venisse rotando con grande impeto per la costa d'un monte a basso , che l'altra che andasse sù : perche comunemente parlando , il crescere è difficile , ma il discendere è facile : come si suol dire , che è più agevole il rovinare , che l'edificare , e così più chiaramente si vede . Per la qual cosa dico , che quantunque paresse all'huomo , che non camminasse avanti , con la frequenza di questo Sacramento ; e pur vede dall'altro canto , che lasciando la frequenza d'esso , torna adietro cacciando in molti difetti , e trovandosi più debole per resistere alle tentationi , più tepido nell'oratione , più tardo nell'obedienza , più pigro nell'opere della misericordia , più inclinato al riso , e parole otiose , più pronto nell'ira , più impatiente ne tra-

vagli , e finalmente più trascurato nella custodia di se stesso : quando in tutte queste cose , ò in alcune d'esse trova più mancamento attenendosi dal Sacramento , ma non tanto , quando lo frequenta ; è segno , che tuttavia s'ajuta con la frequenza d'esso : però che uno de i segni dell'andare innanzi nella vita spirituale , è incorrere in manco peccati . E non è manco necessaria la medicina , che ci preserva dall'infermità , che quella la quale ci accresce la sanità . E questa è cosa di gran consolatione per tutte quelle persone , che non vedono in se così chiaramente il frutto di questo Sacramento . E mettiamo caso , che si veda molte volte incorrere in alcuni peccati veniali , non però si dee astenere da questo Sacramento , pur che prima si penta ; percioche (come dice Santo Ilario) se i peccati non sono mortali , non si dee l'huomo astenersi della medicina del corpo del Signore : ma più tosto questa ragione più ci astringe a frequentarlo , poiche uno de gli effetti , e virtù di questo Sacramento è il rimedio di simili peccati , senza i quali non si può stare in questa vita . Dunque conforme al sopradetto agevolissimamente potrà ciascuno determinare quante volte dee andare a questo convito celeste , perche ad alcuni basterà comunicarsi le feste principali dell'anno : ad altri ogni mese ; ad altri ogni quindici giorni ; ad altri anco ogni settimana , come ce lo consiglia S. Agostino : e di questo si doverà contentare ogni persona , per virtuosa , che sia , se non occorressero alcune cause , ò circostanze particolari , per le quali ò dovesse far questo più spesso , perche si come non vi è regola senza eccezione , così non si può stabilire cosa perpetua , che non habbia la sua limitatione . E di questo parere è Santo Bonaventura in un Trattato , che scrive della perfettione ad una sua sorella , nel quale dice in sostanza quasi tutto quello , ch'habiamo detto , con queste parole .

S'alcuno desiderasse sapere , che cosa sia meglio , comunicarsi spesso , ò rare volte : parmi , che non si possa in questo dare regola generale per tutti ; però ch'essendo i meriti de gli huomini diversi , e diversi i loro propositi , & esercizi , e diverse l'operationi dello Spirito Santo , e diverso parimente lo stato di ciascuno , non si potrebbe tagliare

Peccati veniali , non rimovano dal Sacramento .

Cap. Quinto , de conti. d. l.

Frequenza de i sacramenti secondo la diversità delle persone .

Utilità del Sacramento come si conosce .

giare una veste, che stessee bene a tutti. E per questo si come a gl'infermi non si dà sempre la medesima medicina, nè meno la medesima quantità di essa: ma secondo la qualità della persona, & infermità, e complessione, e tempi, e luoghi; così s'applica, e misura la quantità della medicina.

Così parimente si dee fare nella medicina spirituale del Santissimo Sacramento, per quelli, che stanno intricati ne' pensieri, e negozj del mondo, che non possono così spesso distrigarsi, e prepararsi per riceverlo, come quelli, i quali liberi da questi negozj, hanno dedicata la loro vita a gli esercizj spirituali. E trà costoro sono alcuni più diligenti nella custodia di loro medesimi, e nella purità della loro coscienza, che gli altri. Altri sono parimente, che stanno grandemente infiammati con l'ardore, e desiderio di questo Santissimo misterio. Altri per il contrario si trovano in gran timore, e paura quando si vogliono Comunicare, e se la coscienza non gli rimordesse, d'l'ufanza della religione, d'la paura di non discostarsi più da Dio, astenendosi della Comunione, poche volte si Comunicerebbono. Ma mi pare, che rare volte si troverà persona alcuna (eccetto i Sacerdoti, l'ufficio de' quali è celebrare) a cui non bastasse Comunicarsi una volta la settimana, se non fosse alcuna causa, d' necessità particolare, come sarebbe a dire alcuna infermità, che gli sopravvenisse, over alcune principali solennità, over alcun nuovo, e non usato desiderio di ricevere in se colui, che solo può mangiare, e refrigerare l'ardore dell'anima, che l'ama.

E perche l'impeto d'un simile ardore piamente si può congetturare, che sia dello Spirito santo (quando ci concorrono l'altre cose) mi pare che non si debba resistere a un desiderio tale. E questo desiderio si è visto per isperienza in alcune persone, la cui vita era Christo in tal modo, che se non s'havessero spesso ricreate con la refettione di questo pane di vita, pareva che loro mancasse l'istessa vita corporale; dal che chiaro, e manifesto segno ne dava la loro debolezza; E però è cosa molto salutifera, che l'uomo sia preparato molte volte per ricevere la medicina di questo Sacramento con la mag-

gior divotione, che potrà: E dopo l'haverlo ricevuto, attenda a se stesso con gran cura. Questo particolarmente s'appartiene a' religiosi, che sono dedicati a Dio; acciò che con tal mezzo acquistino la purità, & innocenza, che per questo Sacramento si guadagna. E quantunque non si trovi alle volte l'huomo tanto divoto; tuttavia (confidato nella misericordia di Dio) deve andare con grande humiltà a ricevere questo pane di vita. E se gli parelle, che non è degno di questo, deve pensare, che quanto più debole, & infermo si trova, cioè tanta maggiore diligenza deve cercare il medico della sua salute, poiche (come egli disse:) *Non est opus valentibus medico.* I sani non hanno bisogno di medico, ma solo quelli che sono infermi. Nè ti devi imaginare, che tu vai al Signore, per santificarlo con la tua santità, ma solo acciò che egli santifichi te con la sua. Nè deve l'huomo restar dietro, quando non sente in se quella speciale gratia di divotione, che vorrebbe, (quando esso fa dal suo canto quel che deve) overo quando nell'istessa Comunione d' dappoi non si trova così devoto, però che molte volte siole questo accadere per speciale dispensatione di Dio, per causa, ch'egli suole alcuni tempi riputare i suoi di questa consolatione. Tutto il sopradetto è di San Bonaventura, la cui testimonianza deve esser di grande autorità appresso tutti, per essere questo glorioso Dottore tanto segnalato, così nelle lettere, come nella carità, e nello spirito ch'hebbe altissimo, e così scrisse, e seppe molto sopra questa materia. Dunque con questo, e con l'altre cose, ch'habbiamo dette, si vedrà chiaramente quanta poca ragione habbiano coloro, che con disordinato zelo, sotto colore di riverenza, condannano, & alle volte predicano contra le persone, che frequentano i Sacramenti, però che poniamo caso, che in questo vi fosse alcuno disordine, che sono tanti altri mali maggiori nel mondo da riprendere, che non doveriano spendere tante chiacchiere solamente in questo, tanto più, che se molto bene si considera la cosa, molto maggior male è quello, che pate il mondo per essere tanto alieno dell'uso de' Sacramenti, che dal troppo frequentarli. Per intelligenza di questo è da notare diligentemente che (come di-

Carico de' Sacerdoti rispetto al celebrare.

Mat. 9.
Mar. 1.
Luc. 11.

Secolari possono contraccar-
si di comunicarsi una volta la settimana.

Errore di chi pensa la frequenza de' Sacramenti.

ce S. Tomaso) essendo, ch'ogni virtù consista nel mezzo, necessariamente hà d'haver due vizi contrarj, l'uno per eccesso, e l'altro per difetto: benché non sempre habbiano questi vizi i proprj nomi. Così parimente diciamo, che nell'uso de' Sacramenti, & in tutti gli esercizi spirituali ci potrebbe esser quest'eccesso, e difetto. Dunque essendo questo così, se noi consideriamo qual sia il maggiore di questi due estremi, troveremo, che molto maggior danno pate il mondo per separarsi tanto dai Sacramenti, che per frequentarli indiscretamente: imperocchè l'errar in questa parte, quantunque errore sia, chi è che non veda quanto sia maggiore, che gli huomini vadano tanto discosti da i Sacramenti, ne quali hà collocato Dio la medicina per le nostre piaghe, & il rimedio dell'anime nostre? Qual'è la causa, che vadano gli huomini così perduti, e con sì poca coscienza, eccetto che l'andare tanto discosti da questo pane di vita? Ma considera quanta differenza sia da questi nostri tempi, quando gli huomini si Comunicano una sola volta l'anno, da quelli, ne quali si comunicavano ogni giorno, fin'al tempo d'Anacleto Papa, che fece quest'ordinazione, e di quà conoscerai quanta differenza sia nel comunicarsi spesso, e nel comunicarsi d'anno in anno. Chi dunque hà zelo di Dio e della sua Chiesa, di questo si deve lamentare, e questo deve piangere, veder andare gli huomini tanto discosti da Dio, e da tutti gli esercizi spirituali: poichè questa è la principale causa, e fonte di tutti i nostri mali. Dunque per questa cagione, si come coloro; che hanno cura della Repubblica, poniamo caso, che conoscano molto bene, così la troppa abbondanza delle vetrovaglie, e delle cose temporali, come il troppo poco potrebbe esser danno alla Repubblica: mettono però ogni loro cura, e diligenza, che non vi sia mancanza di cosa alcuna; ne giamai da lor noja l'abbondanza: però che da quello ne potrebbe seguir molto maggior danno, che da questa. Così coloro ch'hanno cura della Chiesa, molto più deono attendere a rimediare al mancanza di queste vetrovaglie spirituali, e medicine, che all'abbondanza d'esse, poichè senza comparazione, è maggiore il male, che procede dal poco,

che dal troppo; tanto più che di questo niuno può essere buon giudice, per quel che vede esteriormente, non vedendo quel di dentro, che però è molto temerario quell'huomo, che senza haver visto il processo, dà la sentenza sopra la causa. E perchè di questo s'è detto a bastanza, ponremo alcune devote Orationi, e Meditationi, nelle quali si potrà occupare il Christiano così innanzi, come dopo la Santa Comunione.

P R E A M B U L O P E R L E
Orationi, e Meditationi, che seguono da farsi avanti, e dopo la Santa Comunione.

T Uti li Sacramenti della nuova legge richiedono disposizione, e preparatione per riceverli degnamente, ma alcuni più che gli altri. Perchè altra sorte di preparatione richiede il Sacramento del Battesimo, & altra l'estrema Unzione, & altra anco maggior di questa la Confessione, perchè richiede speciale attenzione, e dichiarazione de' peccati: un'altra anco più alta richiede il Sacramento dell'Altare; però che essendo questo Sacramento il più nobile di tutti, ricerca parimente maggiore disposizione, e preparatione per riceverlo. E per intelligenza di questo è da sapere, che il proprio effetto di questo Sacramento è la refettione spirituale dell'anima, cioè un gusto spirituale di Dio, & una certa agevolezza per bene operare. E per godere più perfettamente un tale beneficio è necessario, che sia dal canto dell'huomo attuale devotione, & attenzione a Dio, quando si Comunica; perchè quantunque la gratia si possa ricevere senza tale disposizione, questa tale spirituale refettione però richiede tal sorte di devotione, & attenzione. Dunque per tener il cuore in tal guisa, libero da tutte le cose, e pensieri mondani a quell'ora, è necessario che si prepari prima, non solo co'l Sacramento della Confessione, che si ordina a questo fine, ma parimente con tante Orationi, Lettioni, e Meditationi, acciò che così si truovi nel tempo della Comunione più puro, più divoto, e più attento a Dio. Però che ritrovandosi, così come nelle legne secche subito s'accende il fuoco, così parimente s'accenderà nel suo cuore la fiamma di quel

È questo, e
d'istinto
nell'uso
de' Sacra-
menti.
A. S. L.

Cap. per
adiz. de
confec.
dist. 1.

Auverti-
mento per
il gover-
natori del-
la Chiesa.

Prepario-
ni diverse
secondo la
diversità
de' Sacra-
menti.

Come si
pota at-
tualmente
la comu-
nionione.

quel fuoco divino che lo purifichi, e inanimi, e trasformi in Dio. A tal fine dunque gli potranno aiutare alquanto l'Orationi, che seguono, le quali sono per per dirti innanzi, e dopo la Sacra Comunione, leggendole però non già correndo, & in fretta, ma con quel tempo, & attenzione, e con quelle pause, e stazioni, che richiede così grande misterio.

ORATIONE DI SAN
Tomaso d' Aquino per dirti innanzi la
Santissima Comunione.

ORecco onnipotente, & eterno Id-
dio, ch'io vengo al Sacramento
dell'unigenito vostro figliuolo, e mio
Signor Gesù Christo, come infermo al
medico della vita, come sozzo al fon-
te della misericordia, come cieco
alla luce della carità eterna, come po-
vero al Signor de' Cieli, e della terra,
e come nudo al Rè della gloria. Prego
dunque, Signor la vostra infinita bontà,
e misericordia, che vi piaccia sanare la
mia infirmità, nettare la mia bruttezza,
illuminare la mia cecità, arricchire la
mia povertà, e vestire la mia nudità, ac-
ciò che io così possa ricevere il pane de
gli Angeli, il Rè de' Rè, il Signor de'
Signori con tanta riverenza, e timore;
con tanto dolore, e vero amore; con
tal fede, e purità, e con tal proposito,
& humiltà, qual si conviene per salute
dell'anima mia. Datemi gratia, Signor
che io riceva non solo questo Sacramen-
to, ma parimente la Virtù, e gratia del Sa-
cramento. O pietosissimo Padre, conce-
detemi che questo unigenito vostro fi-
glio, il quale io propongo adesso rice-
vere così velato, in questa vita ch'io
meriti vederlo per sempre senza velo
nell'altra; il quale con voi vive, e regna
nei secoli de' secoli. Amen.

VN' ALTRA DIVOTA ORATIONE
per dire innanzi la Santissima
Comunione.

TIlodo, e ringratio, dolce Signore,
e Salvador mio, per li tanti benefici
che ti sei degnato fare a questa sì vi-
le, e miserabile creatura. Ti rendo
gratie, Signor mio, per tutte le miseri-
cordie, che ti sei degnato usare con l'u-
mana generatione, nel mistero della

tua Santa Incarnazione, e particolarmente per la tua Natività, per la Circon-
cisione, per la Presentatione al Tempio,
per la fuga nell'Egitto, per il digiuno, e
tentatione, per li travagli delle tue vie,
per il discorso delle predicationi, per le
persecutioni del mondo, per li tormenti,
e dolori della tua acerbissima passione,
e per tutto ciò che in questo mondo
hai per me patito, e molto più per
l'amore col quale hai patito, che sù
senza paragone maggiore. Sopra tutto
questo ti rendo gratie, perchè ti hai de-
gnato farmi sedere alla tua mensa, e
farmi partecipe di te medesimo, e delli
inestimabili tesori, e meriti della tua
passione: O Dio mio, e Salvador mio
con che ti pagherò io questa nuova mi-
sericordia? Ch'io ti, e chi siamo noi;
che tu, Signore della Maestà, ti degni
venire nelle nostre case di terra e fan-
go? Alla tua casa, Signore, conviene ogni
quantità per sempre: come vuoi dunque
pigliar per tua casa quella, che sempre
è piena di malignità. Il Cielo è tuo al-
bergo, e trono; la terra è lo scabello
de' tuoi piedi, poichè la gloria della tua
Maestà riempie il tutto; come dunque
ti degni habitare in un albergo sì vile?
E possibile (dice Salomone) che Iddio
habiti in terra con gli huomini? se il
Cielo & i Cieli de' Cieli non bastano a
darti luogo, come è possibile che ba-
sti questa sì piccola habitatione? O gran
maraviglia, che colui, che s'è sopra
li Cherubini, e di là riguarda gli abissi,
che adesso si abbassi fin'a questo abissi,
e ponga qui la sedia della sua
Maestà.

Poco parve all'infinita bontà tua ha-
ver mandato gli Angeli per nostro ser-
vigio, che ti sei degnato venir tu stesso
da noi, & entrare nelle anime nostre,
per trattare con le tue mani li negozj della
nostra salute. E qui tu visiti gl'infermi,
rilievi li cascati, insegna a gl'ignoranti,
indirizzi gli erranti, e finalmente tu
medesimo sei quello che curi noi da
tutti i nostri mali: e questo non fai
con altre mani, che con le tue; nè con
altra medicina, che con la carne, e
sangue tuo.

O buon Pastore, come hai sì fedelmen-
te attesa quella parola, che promettesti
per il Profeta dicendo: *Ego pascam oves
meas, & ego eas accubare faciam.* Io pas-
cerò le mie peccorelle, e darò loro son-
no

Misericor-
dia di Dio
verso il
genere
humano.

Maravi-
gliosa mi-
sericordia
di Dio.

Ezec. 14.
Invoca-
zione del
la gratia
di Dio.

no quieto . Ma chi farà degno di queste grazie , chi farà degno di sì gran beneficio , solo la misericordia tua ; Signore , ci fa degni di tanti beni . E poichè senza questa niuno è degno , ella sia Signor Iddio mio , che mi favorisca , e mi faccia partecipe di questo misterio , e grato questo tanto inestimabile beneficio . Supplisca dunque a i mancamenti miei la grazia tua , perdoni li peccati miei la misericordia tua , prepari l'anima mia lo spirito tuo , aumentino la povertà mia li meriti tuoi , e lavi tutte le macchie della vita mia , il sangue tuo prezioso , accioche io possa degnamente ricevere questo venerabile Sacramento .

Modo di
resurrez-
zione spi-
rituale .
Mi rallegrò , Dio mio , quando mi ricordo di quel miracolo , che fece Eliseo , quando resuscitò quel morto , che fù al suo corpo morto approssimato . Dunque se tanto potè un corpo morto d'un Profeta , quanto più potrà il corpo vivo del Signore de i Profeti ? Io so certo , Signore , che tu non sei manco potente del tuo Profeta , nè l'anima mia manco morta di quel corpo , nè di minor virtù è questo tatto , che quello . Verchè dunque non debbo io sperare ogni simile beneficio ? perchè farà maggiori maraviglie il corpo concetto in peccato , di quello che fù concetto di Spirito Santo ? perchè farà più honorato il corpo del servitore , che quello del padrone ? perchè non resusciterà il tuo sacro corpo l'anime che si accosteranno a te , resuscitando quello li corpi , che si accostarono a lui ? e perchè egli senza cercar la vita fù resuscitato per virtù di quel corpo Santo ; piaccia alla infinita misericordia tua , Signor mio , che cercandola per mezzo di questo Sacramento , sia per virtù sua talmente resuscitato che non mai più viva per me , ma per te .

D O M A N D E D A
farsi a Christo .

O Buon Giesù , per quella inestimabile carità & amore , che ti fece incarnare e morire per me ; humilmente ti prego che mi voglia mondare da tutti li miei peccati , & adornarmi con tutte le virtù e meriti tuoi , e donarmi grazia che io riceva questo santo Sacramento , con quella humiltà , e riverenza , con quel timore , e tremore , con quel dolore , e pentimento de i miei peccati , e con quel fermo proposito di separarmi da quelli , e con quell'amore e carità , che conviene a tanto misterio . Donami , Signor mio , quella purità d'intentione , con la quale io riceva questo misterio , a gloria del tuo santo nome , e per rimedio di tutte le debolezze , e necessità mie , acciò mi possa defendere dal nemico con quest'arme , e mi possa sostenere nella vita spirituale con questo cibo , e farmi una cosa teo , mediante questo sacramento d'amore ; offerendoti questo sacrificio per salute di tutti li fedeli così vivi , come morti , accioche tutti siano ajutati con la virtù inestimabile di questo Sacramento , che per salute di tutti fù instituito , e consacrato ; tu che vivi , e regni ne' secoli de' secoli . Amen .

MEDITATIONE PER

occuparsi innanzi la sacratissima

Communione, per sfuggiare

nell'anima timore,

e amore.

Chi sei tu, Signor mio, e chi son' io, perche io debba havere ardire di accostarmi a te? Che cosa è l'uomo, perche egli possa ricevere in se Dio suo fattore? Che è da se l'huomo, se non vaso di corruzione, figliuolo del demonio, herede dell'inferno, operator di peccati, dispregiator di Dio, e creatura inhabilissima per ogni bene, e potentissima ad ogni male? Che cosa è l'huomo, se non male in ogni cosa miserabile, ne' suoi consigli cieco, nelle sue opere vano, ne' suoi appetiti molto lordo, ne i suoi desiderj molto costante, e finalmente in tutte le cose piccolo, e solo nella sua stima grande? Guarda qui, Signor mio, chi son'io.

Ma chi sei tu, Signor mio? Tu sei senza quantità grande, senza qualità buono, senza misura savio savio, e senza tempo eterno. Tu sei nella virtù onnipotente, nella sapienza immenso, ue i consigli ammirabile, ne i giudicj terribile, & in tutte le virtù perfetto, e compito. Come adunque uia si vile, e lorda creatura ardirà d'accostarsi a Dio di si gran macità? Le stelle non riluceno innanzi al tuo cospetto. Le colonne del Cielo tremano dinanzi a te; i più alti Serafini raccolgono le lor ali, e si tengono per vilissime farfalle alla tua presenza. Come dunque si vile, e bassa creatura ardirà riceverti dentro di se? San Gio: Battista santificato nel corpo di sua madre, non ardìce toccar il capo, nè si sente degno di scioglierti le fibbie delle scarpe.

Il Principe de gli Apostoli esclama e dice, Discoltati, dame, Signore, ch'io son'huomo peccatore: & io ardirò d'accostarmi a te così carico di peccati? Se quei pan, che stavano sopra la mensa del tempio dinanzi a Dio (i quali non erano altro, che un'ombra di questo misterio) non gli poteva mangiar se non eli era mondo, e santificato, come mi assicurerò io a mangiare il pane

de gli Angeli, essendo tanto lontano da ogni santità? Quell'Agnello Pasquale, ch'era figura di questo Sacramento, comandava Dio, che si mangiasse con pane azimo, e con lattughe amare, con le scarpe in piedi, con le reni cinte: Or come ardirò io d'accostarmi al vero Agnello Pasquale senza haver nulla di questo apparecchio? Che cosa è la purità del pane azimo senza levito di malitia? Che sono lattughe amare, se non la contritione? Dove è la purità delle reni, e la nettezza de' piedi, i quali sono in tanti desiderj. Temo, Signore, e molto temo, come io non sarò ricevuto in questa mensa, se mi manca quell'apparecchio.

Da questa mensa fù scacciato colui, che non si trovò con la veste delle nozze (la qual è la medesima carità) e legatioli i piedi, e le mani fù fatto gettar nelle tenebre esteriori. Hora che altro aspetto io, se di questa maniera mi troverò in questo convito? O divini occhi, a' quali son' aperti, e palesi tutti i cantoni dell'anime nostre, che sarà della mia, se dinanzi ad essi si vedrà così ignuda?

Toccar l'arca del Testamento (il che non era altro, che figura di questo misterio) fù cosa tanto grave, che il sacerdote che la toccò, il quale si chiamava Oza, subito fù castigato con subitanea morte: come non temerò io dunque il medesimo castigo, s'io riceverò indognamente quell'istesso, che per quell'Arca era figurato?

I Beniamiti non fecero altro, che curiosamente guardar questa medesima Arca del Testamento, quando ella passava per le lor terre, e per questo sol'ardimento, dice la divina Scrittura, che Dio per quel peccato uccise cinquanta milla huomini del popolo. Ma, o misericordioso, e terribile Dio, quanto maggior cosa è il tuo Sacramento, che quell'Arca? quanto maggior cosa è riceverti, che guardati? Or come non temerò io, quando verrò a ricevere un Dio di tanta macità, e giustitia? E te io hò tanta cagione di temere, considerando tua grandezza, quanto più devo temere considerando i miei peccati, e la mia malitia? Ricordomi Signore di molte, e gravi colpe, che io ho con-

tra

Exod. 12.

Figura del
l'Agnello
Pasquale.

Matth. 22.

Arca del
testamento
figura
del sacra-
mento.
1. Reg. 6.

Ihu d.

Cagioni di
timore in
chi riceve
il sacra-
mento: de-
l'altare.Maezzza
dell'huo-
mo.Grandez-
za di Dio.

Luc. 1.

Gio. 1.
Luc. 1.
1. Reg. 1.
Figura de
spani nel
tempio.

tra di te commesse in questo mondo .

Tempo fù (piaccia alla tua misericordia , che hoggi non sia) quando la cosa più dimenticata , e meno amata , era la tua infinita bellezza : quando la polvere delle creature era più stimata , che il tesoro della tua gratia , e la speranza della tua gloria . La Legge della mia vita erano i miei desiderj , l'ubbidienza io haveva dato a' miei appetiti , io non haveva conto teco , come s'io non t'havevsi conosciuto . Io sono quell'ignorante , che disse nel cuor suo : Non ci è Dio : perche di tal maniera io vissi un tempo , come s'io havevsi creduto , che tu non ci fossi stato . Mai non mi affaticai per tuo amore : mai non temei la tua giustizia : mai per le tue leggi non rimasi di far male : mai per i tuoi beneficij , non ti ringratiai , com'io doveva : mai , per ben ch'io sapessi , come tu eri presente in ogni luogo , non lasciai di peccar dinanzi a te : tutto quello che gli occhi miei desiderarono , loro lo concessi , e non fui strano al mio cuore , per impedirli alcun de' suoi diletti : che sorte di malvagità ci è , per la quale la mia malitia non sia passata ?

Che altra cosa fù la mia vita , tutta , se non perpetua guerra contra di te , & una rinovazione di tutti i martirj che tu patisti per me ? Quante volte per una giottonia d'un diletto ò d'un poco di denari , come un'altro Giuda t'hò venduto ? Che farà dunque l'accostarmi io hora a riceverti , se non darti pace col medesimo Giuda , dopo l'haverti venduto ? che feci io altre volte che mi comunicai , se non schernirti insieme co i Soldati , i quali da una parte inginocchiandosi t'adoravano , e dall'altra con la canna ti servivano ? Come dunque , ò Salvatore , e giudice mio , ardirò io riceverti in così lorda stanza ? Come disporrò io il tuo sacrat corpo nel letto de' Dragoni , e nel nido de' Serpenti ? Che cosa è l'anima piena di peccati , se non una casa di Demonj ? una stalla di bestie ? un porcile , & un ricetto di tutte le sporcizie ? Come starai tu dunque , purità virginale , e fonte di bellezza , in luogo tanto abbominevole ? Che hà da far la luce con le tenebre , e la compagnia di Dio con quella di Belial ? O fior del campo , e giglio delle valli , e pane de gl' Angeli , come vuoi tu hora esser fatto vivanda delle bestie ?

Come s'hà da dar questo divin cibo a' cani , e questa sì pretiosa margherita a' porci ? O amatore dell'anime pure , e monde , che ti pasci frà gigli , mentre dura il giorno , e s'inclinano l'ombre , che patto ti potrà io dare in questo cuore , dove non nascono questi fiori , ma cadi , e ipine ? il tuo letto è di legname di Libano , & hà le colonne d'argento , il reclinatorio è d'oro , gli scaloni coperti di popora ; in questa casa non è nessuno di questi colori , però che sedia ti darò io , quando tu entrerai in essa ?

Il tuo sacro corpo fù rivolto in un lenzuolo mondo , e sepolto in un sepolcro nuovo , dove non era stata messa persona ; ma che parte è nell'anima mia , che sia netta , e nuova , dove io ti possa seppellire ? Ch'è stata la mia bocca , altro che sepoltura aperta , onde n'ulciva la puzza , e la corrottione de' miei peccati ? ch'è stato il cuor mio , se non fonte di malvagi desiderj ? Che cosa è stata la mia volontà , se non casa , e letto del nemico ? Com'ardirò io dunque d'appressarmi con queste labbra sporche a riceverti , e darti pace ? Nessuna parte è nell'anima mia che sia pura , e netta , e che molte volte non sia stata corrotta per il peccato ; però non hò sepolcro nuovo , e mondo , dove io possi seppellirti . O Redentore , e Salvatore mio , confondomi di vedermi tale , vergognomi di veder qual io vò al convito , e nelle braccia dello sposo del Cielo , il qual di nuovo mi vuole ricevere .

Infìn à qui è arrivata la tua pietà , che non ti sdegni , Rè di gloria , di ricevere in casa tua , e pigliar per isposa la disfacciata , e dishonorata mia anima per un tanto vil tiranno .

Portò seco il demonio il fiore della mia honestà , e tu ti contenti de gli avanzzi del nemico ? Tu dici , hai fornicato con quanti amatori hai voluto ; però con tutto questo ritorna à me , che io ti riceverò .

Modi di accusar se stesso nella Comunione.

Come si rinnovino i martirj di Cristo sul peccato.

Mat. 2.

Cant. 2.

Cant. 3.

Comparazione tra la purità di Christo , e la impurità del peccatore.

SECONDA PARTE

Di questa Meditazione.

Come si
scusi l'in-
dignità del
peccatore.

COnosco, Signore, l'indegnità mia e conosco la tua gran misericordia. Questa è quella che mi dà ardimento per farmi appressare à te qualunque io sono. Perche quanto io farò più indegno, più glorificato rimarrai tu, in non cacciare, & avere à schifo così sporca creatura. Signore, tu non disceacci i peccatori, anzi li chiami, e tiri a te. Tu sei quello che dicesti: Venite a me tutti voi che sete affaticati, e carichi, che io vi darò refrigerio. Tu dicesti, i sani non hanno bisogno di medico, magli infermi: e sei venuto a cercare i peccatori. Di te pubblicamente si diceva, che ricevevi i peccatori, e mangiavi con essi. Signore tu non hai mutato la conditione, che tu havevi all' hora, e perciò credo, che ancora tu chiami dal Cielo coloro, che all' hora tu chiamavi in terra. E però io, mosso da questo pietoso chiamare, vengo a te carico di peccati, perche tu mi scarichi, e travagliato con le mie proprie miserie, e tentationi, perche tu mi dia refrigerio; Vengo come infermo al medico, perche tu mi sani, e come peccatore al giusto, fonte di giustizia, perche tu mi giustifichi. Tu dici, che ricevi li peccatori, e mangi con esso loro, e che il tuo cibo è la pratica di tali.

Matt. 11.
Matt. 9.
Ibid.

Cagione
d' accom-
starsi
a Dio.

Se tanto ti diletta questo convito, vedi qui un peccatore, col quale tu potrai mangiare di questo cibo. Ben credo, Signore, che più ti dilettarono le lagrime di quella publica peccatrice, che il superbo convito del Fariseo; nè però disprezzasti le sue lagrime, nè la scacciasti per peccatrice, ma più tosto la ricevesti, e le perdonasti, e la difendesti, e per un poco di lagrime le perdonasti molti peccati. Qui ti si presenta, Signore, hora nuova occasione di maggior gloria, che un peccatore con più peccati, e meno lagrime: quella non fu l'ultima, nè la prima delle tue tante misericordie, di molte altre simili hai tu fatte, e molte altre te ne restano a fare. Entri hora questa nel numero di quelle, e perdona a chi t'ha più offeso, e meno piange di haverti offeso. Egli non ha tante lagrime che bastino à lavare i tuoi piedi; ma tu hai bene sparso tanto sangue, che basta per lavar tutti i peccati del mondo.

Luc. 7.

Dove si
mostra la
gloria di
Dio mag-
giore.

Non ti degnar, Dio mio, che essendo tale, qual tu mi vedi, io ardisca venirti innanzi. Ricordati, che non ti sdegnasti, quando quella povera donna, che pariva il flusso di sangue s'accostò à ricevere il rimedio della sua infermità, toccando l'orlo della tua veste, anzi la confortasti, dicendo: *Confidati figliuola, che la tua fede t'ha fatto salva.* Hora patendo io un' altro flusso di sangue più pericoloso, e più incurabile di quello; che posso io fare, se non appressarmi à te, per ricevere il beneficio della mia salute? Signore, tu non hai mutato la conditione, nè l'ufficio, che havevi in terra, ancorche tu sia salito in Cielo; perche se così fosse d'altra scrittura, e d'altro Evangelio havestimo di bisogno, che ne dichiarasse la conditione, che tu hai quivi, s'ella fosse differente da quella di qui. Io leggo ne' tuoi Evangelj, che tutti gl' infermi, e miserabili s'approssimavano per toccarti, perche da te usciva la virtù, che sanava tutti; à te venivano i leprosi; e tu distendevi la tua benedetta mano, e li mondavi; a te venivano i ciechi, a te i sordi, a te i paralitici, a te gl' indemoniati, a te finalmente ricorrevano tutti i mostri del mondo, à niuno d'essi ti negasti: In te solo è la salute, in te il rimedio di tutti i mali. Tanto pietoso sei per voler dar la salute, quanto possente sei per darla.

Matt. 9.

Matt. 11.
Miracoli
della vir-
tù di Chris-
to.

Or dove andremo noi nelle nostre necessità, se non à te? Io veramente conosco, o Signore, che questo divino Sacramento non solo è cibo de i sani, ma ancora medicina de gl' infermi: non solo è fortezza de i vivi, ma resurrettione de i morti: non solo iunamora, e diletta i giusti, ma ancora sana, e purifica i peccatori.

Ciascuno s'appressi com'egli è, di là pigli la parte, che gli appartiene: Venghino i giusti a mangiare, e godere in questa mensa, e suoni la voce della loro confessione, e laude in questo Calice della salute. Per niuna via posso passar senza questo misterio, e per niuna parte posso scusarmi d'esso. Se sarò infermo, qui mi cureranno; e s'io sarò sano, qui mi conserveranno; s'io sarò vivo, qui mi conforteranno; e se morto, qui mi resusciteranno; s'arderò nell'amor divino, qui m'incenderanno; e s'io farò tepido, qui mi riscalderanno. Non mi

Rimedi
che si ca-
vano dal-
la comun-
ione.

mi sbigottirò per vedermi cieco, perche il Signor illumina i ciechi; non per vedermi caduto, perche il Signore rilieva i caduti. Non fugirò da lui, sì come fece Adamo, per vederfi ignudo, perche egli è possente di coprir la mia nudità; non per vedermi lordo, e pieno di peccati, perche egli è fonte di misericordia; non per vedermi con tanta povertà, perche egli è Signore di tutte le cose create. Io non penso di fargli ingiuria in questo, anzi io gli dò occasione, mentre io sarò più miserabile, che più risplenda in me la grandezza della sua misericordia in rimediar-mi.

Le tenebre del cieco nella sua nati-vità servirono, perche più risplendesse la gloria di Dio: e la bassezza della mia conditione iervirà, perche si veggia quanto egli è buono, ch'essendo tan-to alto non si sdegna d'una sì vile e bassa creatura, specialmente che qui non s'hà rispetto a me, ma a' meriti del mio Signor Gesù Christo, per li quali il Padre eterno hà per bene di pigliarmi per figliuolo, e trattarmi come tale.

Hor ti supplico, clementissimo Dio, Padre del Nostro Signor Gesù Christo, che così come il Santo Rè David accet-tava alla sua tavola un'huomo strop-piato, perche egli era figliuolo di quel grande, e caro amico suo Jonata, vo-lendo in questo honorare il figliuolo, non per se medesimo, ma per li meriti del suo padre: compiaciati d'accettar questo povero, e l'orido peccatore alla sacrata mensa, non per se, ma per li me-riti e honor di quel sì grande amico tuo Gesù Christo nostro vero Signore, e Padre, il quale con tanti dolori, e travagli per gloria, & honor tuo ne rigenerò nell'albero della Croce: il qual teco vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

SEGVONO ALCVNE ALTRE
divote orationi, e meditationi; N. llo
quali si potrà occupare il buon Christiano
dopo la Sacra Comunione.

ORATIONE DI SAN TOMASO
d'Aquino per dire dopo la Sacra
Comunione.

Viendo gratie, Signor mio, e Dio mio Padre Onnipotente, per gl' infiniti benefici che da voi hò ricevuto, e particolarmente perche m'havete am-messo nella partecipazione del corpo dell' Unigenito vostro figliuolo. Vi supplico Clementissimo Padre, che questa Sacra Comunione non mi sia causa di casti-go, ma salutifera intercessione di perdo-no. Siam armatura di fede, scudo di buona volontà, e morte di tutti i miei vi-zij, effilio d'ogni desiderio carnale, & aumento di Carità, pazienza, e vera humiltà di ogni virtù. Sia perfetto gau-dio dello spirito mio, e ferma difensio-ne di tutti li miei nemici, visibili, & in-visibili, e perpetua unione con voi solo mio vero Iddio, e Signore, e piacciavi condurmi a quel convito ineffabile dove voi sete vera luce, fatietà perfetta, & allegrezza eterna per tutti li secoli de' se-coli. Amen.

SEGVEN' ALTRA
Meditatione per occuparsi dopo
la Sacra Comunione.

O Dio mio, e misericordia mia, co-me vi potrò io render gratie che voi Rè dei Rè, e Signor de i Signori vi sete degnato visitar l'anima mia, & en-trar nella mia povera casa, e farvi un' istessa cosa meco, per mezzo dell' inefi-mabile virtù di questo Sacramento? Con che vi pagherò un tanto honore? Con che vi remunererò sì gran beneficio? che gratie vi potrà dare una creatura sì povera per cosa tanto ricca? però che non vi contentaste di farci qui parteci-pi della vostra suprema deità, ma pari-mente ci fatte parteci-pi della vostra Santa humanità, e di tutti li meriti, che con essa per noi guadagnaste, poiche ci date qui la vostra carne, & il vostro San-gue, e con quella ci fate partecipare tutti li tesori, e meriti che con l'istef-sa carne, e Sangue ci guadagnate. O

Ringrazia-
menti, e
preghi
dopo la
Commu-
nione.

Confide-
rati on
delle gra-
tie fatteci
da Dio
nella Co-
munion.

maravigliosa Communicatione, è pretioso tesoro mal conosciuto da gl'huomini, e degno di essere esaltato con perpetue lodi. O Clementissimo reparatore delle nostre anime, con qual maggior ricchezza le potevate arricchire, eccetto che con questa? Ben diceste, Signore, parlando nella vostra Orazione al Padre, Io, Padre, mi santifico per essi, acciò che siano veramente Santi. O nuovo modo di santificare, tanto difficile al Santificatore, e tanto agevole al santificato: però che vostra è la Santità, e mio il frutto; vostra è la fatica, e mia l'utilità: vostra la spesa, e mio il guadagno; vostra la disciplina, e mio il perdono; vostra è la purga, e s'agnia, e mia la sanità, e vita, che con quella s'acquista: Per me han soddisfatto li vostri dolori, li chiodi, le guanciate, le spine, e quell'anguine pretioso, che per me spargeste. Mi lavarono quelle lagrime, mi sanarono quelle ferite, e per me soddisfecce quei flagelli. O ricchissima communicatione, è carta di fratellanza, è compagnia d'inescandabili tesori. Che capitale habbiamo noi posto dal canto nostro? Che cosa v'habbiamo noi dato, che voi ci deste tal donativo? Non c'è stato veramente causa alcuna, eccetto che la vostra bontà. Perché illumina il Sole? perché riscalda il fuoco? perché rassfredda l'acqua? è cosa manifesta, perché coteste sono proprietà naturali, che tali creature producano tali effetti. A voi dunque, Dio mio, è proprio perdonare, & havere misericordia, e quel ch'è più, perdonare ad altri, e non perdonare a voi. L'istessa vostra è bontà nostra, e non qual si voglia, ma bontà somma. Dunque si come alla bontà s'appartiene comunicarsi; così alla somma bontà, sommamente comunicarsi: e questo havete fatto con noi, poiché vi ci deste in tutto. Nascendo, vi ci deste per fratello: mangiando, per nutrimento: morendo, per prezzo; e regnando, per premio.

Finalmente, anima mia, se tu cerchi comprendere in una parola tutti li beni che seco ti apporta questo divino Sacramento, considera quel che portò questo Signore al mondo quando venne. Poiché, si come quando venne al mondo, diede al mondo vita di gratia con tutto il resto che di la segue; così quando per questo mezzo viene all'an-

ma li dà l'istessa vita. O cibo divino, per il quale li figliuoli de gli huomini si fanno figliuoli di Dio; e per il quale la nostra humanità si mortifica, acciò che Iddio viva in essa. O pane dolcissimo degno d'essere adorato, che nutrisse l'anima, non il ventre; confermi il cuore, e non aggravi il corpo; allegri lo spirito, e non gonfi l'intelletto; e con la cui virtù muore la nostra sensualità, e si tronca la testa alla propria volontà, acciò s'essequisca in noi la volontà divina.

Dunque che grazie, e che lodi vi darò io, Signore, per questo beneficio? Se la gratitudine ha da corrispondere al dono, qual sorte di gratitudine basterà per un tal dono? Si legge nell'Esodo, che voi diceste a Moise: Piglia un vaso d'oro, & empilo di manna, e ponilo nell'arca del testamento, e stia quivi conservato sempre, acciò che sappiano li posteri, e le genti che verranno, con che sorte di cibo sostentai li padri loro nel deserto quarant'anni. Or se voleste che tanto si stimasse quel cibo corrottile, che comandaste, che si conservasse per memoria in un luogo di tanta veneratione: in quanta veneratione si deve tenere questo cibo incorrottile che dà vita eterna a chi lo mangia? Chiaramente vedo la differenza, che è da un cibo all'altro, l'istessa è tra un beneficio, e l'altro, e l'istessa differenza ha da essere da una gratitudine all'altra. Quel cibo era della terra, questo del Cielo: quell'era cibo del corpo, questo dell'anima: quello non dava vera vita a chi lo mangiava, questo è vita eterna di chi lo riceve degnamente. Ma che bisogna far comparatione dall'uno all'altro, poiche la differenza che vi è dal Creatore alla creatura, quella è da un cibo all'altro. Or se volete tal memoria, e gratitudine per haver sostentato quel popolo con cibo corporale, e corrottile; quale gratitudine richiederete per haverli nutriti con tato più eccellente cibo, quanto è Dio, meglio che la creatura? Non è lode, né gratitudine che basti per questo. Dunque come s'confidato già di poter pagare questo debito, non mi resta altro rimedio, eccetto che ricevere col Profeta il Calice della mia salute, & invocare il nome del mio Signore: *Calicem salutis accipiam, & nomen Domini invocabo*. Cioè, non pagare li beneficij

Esod. 16.
Comman-
damento
di Dio a
Moise.

Dio ri-
chiede da
noi la gra-
titudine.

Frutti del
sacrificio
dell'altare.

P apriti
del Lito.

Venuta di
Christo
nell' ani-
ma dispo-
sto il suo
sacro.

Ps. 113.

Gratie da domandarsi la gratitudine.

passati, ma chiedere dei nuovi, e chieder grazie sopra grazie: Vi chiedo dunque, Signore, che riceviate questo venerabile Sacramento per soddisfazione di tutte le mie colpe, e peccati; e per perfetta emendazione di mia vita. Per esso mortificate in me tutto quel che dispiace a gli occhi vostri divini, e fate ch'io sia huomo conforme alla vostra volontà. Concedetemi, Signore, per esso, ch'io sempre perseveri in voi, e che vi ami perfettamente, e perloperatamente, e che stia sempre unito, & incorporato con voi, per gloria, & honore del vostro Santo nome. Habbi misericordia parimente, Signore, di tutti li peccatori. Fate, che ritornino alla vostra Santa Chiesa gli Eretici, e scismatici. Illuminate tutt'gl' infedeli, acciò vi conoscano. Soccorrete a tutti li tribolati, & afflitti. Ajutate tutti coloro, per li quali io sono obligato fare oratione. Consolate tutti li miei Padri, parenti, amici, & inimici, e benefattori. Habbiatemi misericordia di tutti coloro, per li quali spargeste il vostro pretioso Sangue. Concedete perdono, e gratia a i vivi, & a i defonti requie, riposo, e gloria eterna, voi che vivete, e regnate ne i secoli de' secoli. Amen.

MEDITATIONE PER ESSERCITARSI
dopo la Sacratissima Comunione, pensando alla grandezza del beneficio ricevuto; e rendendo grazie al Nostro Signore per quello.

SE tutte quante le creature, che sono in Cielo, & in terra si facessero lingue, e tutte esse Signore m'ajutassero à ringraziarvi per il minore de' tuoi beneficij, certo è, ch'io non potrei degnamente farlo. Hora chi per il minore beneficio non ti potrebbe degnamente ringraziare, con tanta compagnia; come potrà farlo essendo solo, per il maggiore? O Dio mio, e Salvator mio, quali grazie, e quali laudi ti darò, perche in questo giorno m'hai voluto visitare, e consolare, e mantenere, & honorare con la tua presenza.

Quella santa madre del tuo precursore piena di Spirito Santo, quando vide entrare per le sue porte la Vergine, che nel ventre suo ti portava, da sì gran meraviglia esclamò, dicendo: *Et unde hoc mihi, ut venias mater Domini mei ad me?* Onde a me tanto bene, che la ma-

dre del mio Signore venga a vedermi? Or che farò io vilissimo verme, & il maggiore di tutti i peccatori, veggendo mis'è entrata hoggi per le porte un' Hostia consecrata, nella quale stà rinchiuso il medesimo Iddio, che veniva quivi? Con quanto maggior ragione potrò io esclamare: Onde a me sì gran bene, che non la madre di Dio, ma l'istesso Iddio, e Signor di tutte le cose create habbia voluto venire à me? A me che tanto tempo fui ricetto, e stanza di Satanasso, a me, che tante volte l'ho offeso; a me che sempre lo dispregiai, e dishonorai e crocifissi, e li diedi a bere tanti fielei, quanti peccati commisi, e che finalmente li ferai la porta, e lo licentiai da me. Laonde io haveva meritato di non ricever mai colui, che in tal modo haveva cacciato, nè essere ammesso alla sua sacra cena; poiche non mi volsi appressare ad essa, quando mi chiamava.

Ma onde a me, o Signore? Tu Rè dei Rè, e Signor de' Signori, che non hai bisogno di cosa alcuna creata: La cui sedia è il Cielo, il cui Cabello reale è la terra, i cui ministri sono tutti gli esserciti de' gli Angeli, cui lodano le stelle matutine, nelle cui mani sono tutti i confini della terra: tu che assidi sopra i Cherubini, vedi fino a gli abissi, cioè alle cose più segrete e nascoste del mondo, penetrando con la sapienza dal più alto, fin'al più basso.

Tu, Signore, di sì incomprendibile Maestà, e grandezza, volesti venire in luogo di sì strana bassezza? Vuoi tu forsi, Signor mio, discendere un'altra volta all'inferno? Vuoi tu esser posto un'altra volta nelle mani de' peccatori? Vuoi tu un'altra volta nascere in una stalla di bestie, & esser reclinato in un presepio à star frà la paglia e il fieno? Egli si pare bene, o Dio mio, che tu hai hora il medesimo cuore che tu havevi all' hora, poiche quel che tu facesti una volta per li peccatori, il medesimo fai ogni giorno per essi. E se d'alcuna altra maniera mi visiterai, tuttavia questa sarà gran misericordia, non solamente Signore, che tu mi habbia voluto visitare; ma entrare in me, e dimorar in me, e trasformar me in te, e farmi una medesima cosa teco, per una unione sì maravigliosa, la quale merita di esser paragonata come tu la paragonasti con quella

LUC. I.

ESA. 66.

Grandezza di Dio.

Opere per cui Cristo vero i peccatori. p. 2.

LUC. I.

altissima, e divinissima unione, che tu hai co'l Padre: perche si come il Padre è in te, e tu in lui: così chi mangia di te stà in te, e tu in lui: che cosa può essere più maravigliosa?

Maravigliavasi il Rè David della molta stima che facevi dell'huomo, quando diceva: *Quid est homo quod memor es ejus?* Signore, che cosa è l'huomo, perche tu ti vogli ricordar lui e porlo nel tuo cuore? Or quanto è maggior maraviglia, che Iddio voglia non solamente ricordarsi dell'huomo, ma fare se medesimo huomo per l'huomo, e dimorar con l'huomo, e morir per l'huomo, e darsi per cibo all'huomo, e farsi una medesima cosa con l'huomo.

Maravigliavasi il Rè Salomone, che Dio volesse habitare in quel Tempio, il quale egli con tanti anni, e con sì grande spesa haveva edificato, dicendo: *Ergo ne putandum est, quod verè Deus habitet super terram? si enim Caelum & Caeli Caelorum se capere non possunt, quantum magis domus hac, quam edificavi?* E possibile che Dio voglia habitare qui in terra con gli huomini? Se il Cielo & i Cieli del Cielo non ti possono ricevere in se, quanto meno potrà questa cosa, ch'io ti hò edificato? Or quanto è maggior maraviglia, che l'istesso Signore de i Cieli, per altra più eccellente maniera voglia habitare in una sì povera anima, che appena faccò un sol giorno per apparecchiargli la stanza?

Maravigliasi tutta la natura creata di vedere Dio fatto huomo, di vederlo scendere dal Cielo in terra, star nove mesi rinchiuso nel ventre d'una Vergine, & è ben ragione che si maravigli; poiche questa fù la maggior delle maraviglie di Dio, e la migliore opera, & il maggior de' suoi beneficij. Ma quel ventre Virginal era pieno di Spirito Santo, era più rilucente, che le stelle del Cielo, più puro che gli Angeli del Paradiso, più adornato di Virtù, e di gratie che il Cielo, e la terra con tutto il suo ornamento, e così apparecchiaron la stanza degna per Dio.

Ma che questo medesimo Signore voglia habitare nel mio, ch'è più impuro che il fango, più scuro che la notte, più sporco che tutti li acquai del mondo, come non farà questa gran maraviglia?

E posto caso, che per sua infinita bontà fosse già lavato, e netto con l'acqua della sua gratia, e de' suoi Sacramenti, come non farà tuttavia gran misericordia che un Signore di tanta limpidezza, non habbia schifo di cosa che alcun tempo fù tanto sporca?

Offesa farebbe di un gran Signore, se gli mettesse in tavola un vaso che havvesse servito in qualche infermeria, per ricever il vomito de gl' infermi, & altra simil cosa, ancora che poi lo lavassero, e facessero più bianco che la neve, perche basta la memoria delle sporchezze passate per far fastidio a chi lo vedesse. Però, ò Dio mio, e Salvatore mio, che maggior misericordia, che non havere tu schifo, che si ponga nella tua tavola, frà gli altri vasi eletti, un vaso di corruzione, e di tutte le sporchezze, perche tu mangi in esso: perche ancora che già fosse netto con la tua gratia, tuttavia rimane la memoria fresca del peccato, & il cattivo odore, e le reliquie che dell'anime sempre restano di esso. Come consenti tu dunque che un vaso tale come questo ti si ponga sù la tua tavola, e che sia come un reliquiario, nel quale si depositi questa Hostia consecrata?

Benedicano te, Signore, gli Angeli per così alta gratia, e per così gran misericordia, e per sì eccellente opera, e mostra di bontà. Ben pare, che tu sei sommamente comunicativo di te medesimo, poiche tanto volessi humiliarti, e perder del tuo diritto sol per far noi buoni. Ben pare quanto sia grande il tuo amore verso gli huomini, poiche la Carità (come dice il tuo Apostolo) non è ambiziosa, ò come trasferita altrove, poiche tu non hai a schifo cosa tanto lorda, com'è il cuore del peccatore. Or che farà, se con tutto questo s'aggiunge ciò che opera, e significa questo maraviglioso Sacramento. O quante allegre nuove mi dà di te Signor questo misterio, e quanto mi fa degno d'ogni contento. E' esso mi conferma nel tuo nome, che sei mio Padre, e non solamente Padre, ma ancora dolcissimo sposo dell'anima mia: perche, io odo dire che l'affetto proprio di questo Sacramento, per cui tu lo instituiti, è mantenere, e diletta l'anime con spirituali dilette, e farle una cosa medesima teo. Or se ciò è così, e per l'opere si dà da

M'ferior.
dia grande
di Dio
verso
peccatori.

Quanto
Dio com-
muni-
volentieri
se stesso.
1. Cor. 13.

Maravi-
glie de' Sa-
ti.
3. Reg. 8.

Da qual
fonte d'a-
more uscì
l'opera del
Sacram.

giudicare il cuore, di qual cuore uscì tal
opera come questa? perchè l'unione
propriamente appartiene a' maritati, e
carezze non suol'essere di Signore a ser-
vo; mà di sposo, a sposa, nè ancora di
padre a figliuolo, se non è figliuolo pic-
colo, e teneramente amato da suo pa-
dre. Perchè a tal Padre appartiene non
solo provvedere il figliuolo di ciò che
gli è necessario per la vita, mà ancora di
trattenimenti, e cose, con le quali si
rallegrì per sua ricreazione. Però tal
effetto d'amore come questo, restava,
Signor, da scoprire al mondo, e que-
sto si servava per il tempo della tua ve-
nuta, e per la buona nova dell' Euan-
gelio.

Di maniera che nelle altre specie di
Sacramenti, e beneficj, mi dai a cono-
scere come tu sei mio, Rè, e mio Sal-
vatore, mio Pastore, & Avvocato, mio
medico, mio Maestro, mio tutore, mio
Redentore, e difensore, e finalmente
mio Signore, e mio Dio, mà in questo
(onde per una sì fatta maniera ti vole-
sti unire con l'anima mia, e consolar-
la con sì maravigliosi diletti) chiara-
mente mi fai conoscere che sei mio
Sposo, e mio Padre, e Padre che tene-
ramente ama il suo figliuolo, come
Giacob amava Benjamin fra tutti i suoi
fratelli. Questo mi dà a conoscere l'ef-
fetto del tuo Sacramento, queste nuove
mi dà di te.

Non è doppiezza, Signore, nelle vo-
stre opere quello, che mostrano di fuori,
questo hanno dentro. Però per questo
effetto conosco la causa, per questa
opera giudico il tuo cuore, di questo
trattamento, e consolatione che tu mi
fai, piglio informazione per conoscere il
cuor che tu hai meco. Mà che maggior
beneficio? che maggior gratia? che mag-
giore amore si potrebbe mostrare che
questo? O materia di allegrezza, fonte di
diletti, vena di virtù, fonte di vizj, pa-
ne di vita, medicina di salute, fuoco d'a-
more, refettione de gli spiriti, salute dell'
anime, convito reale, e gusto di tutta la
felicità, e satietà celestiale.

O che farò, Dio mio? che gratie ti
renderò? con che amore t'amerò? s'io
voglio rispondere al medesimo tuono,
all'amore che qui tu mi mostri. Se tu ef-
fendo quel che sei, così ami me vilissi-
mo, e miserabile verme, come non
amerò io te, sposo altissimo, ericchiissi-

mo, e nobilissimo dell'anima mia? Ame-
rotti io dunque, Signore, desiderarotti,
mangierotti, e beverotti? O dolcezza
d'amore, d'amore d'ineffimabil dolcez-
za, mangiti l'anima mia, e le soave
liquore della tua dolcezza fian piene le vi-
scere mie. O carità, d'Iddio mio, d'io
mole dolce, latte molto soave, cibo dilet-
tevole, e cibo di grandi; fammi crescere
in te, perchè io possa degnamente goder
di te.

O satietà, e dolcezza della mia volon-
tà, d'amore, e desiderio del mio cuore,
perchè non sono io del tutto infiammato,
& arso nel fuoco del tuo amore? perchè
non sono io del tutto, si come il ferro
nella fucina trasformato in amore,
di tal maniera, che in me non sia altro
che amore?

O fuoco divino, d' dolce fiamma, d'
soave ferita, d' carcere amoroso, perchè
non sono io posto in questa catena, e
ferito con questa saetta, & arso con
questo fuoco, di maniera che le viscere
mie ardano, e tutte si struggano in amo-
re? Figliuoli d'Adamo, legnaggio di
huomini ciechi, & ingannati, che fate,
ove andate, e che cercate? Se cercate
amori, questi sono i più dolci, i più no-
bili, e più honorati che siano al mon-
do. Se cercate diletti, questi sono i più
soavi, i più forti, & i più cari che possan-
no essere. Se cercate ricchezze, qui è il
tesoro del Cielo, & il prezzo del mon-
do, & il pelago di tutti i beni. Se cercate
honore, qui è Dio, e con esso tutta la
Corte del Cielo, che viene per hono-
rarvi.

SECONDA PARTE

di questa Meditazione.

Posso a questa tavola, ricevuto in
queste braccia, consolato con tali
diletti, obligato con tanti beneficj, e
sopra tutto preso con sì forti lacci d'a-
more, da hora innanzi, Signore, io ren-
nuntio tutti gli altri diletti, & amori,
per questo amore; già non fia più mon-
do per me, non più diletti di carne, per
me; già non più pompa di secolo, nè di
vanità per me, vadano lontani da me
tutti questi falsi, e lusinghieri beni, che
solo questo è il vero, e sommo bene.
Colui che mangia pane de gli Angeli,
non hà da mangiare cibo di bestie: co-
lui, che hà ricevuto Dio nella sua stes-

Nomi de
Sacramen-
to dell'Euan-
gelio.

Gen. 44.

Semplici-
tà delle
opere di
Dio.

Renuncia
che si dee
far de' di-
letti mon-
dani dopo
la Ch.
comunione.

za, non è bene che riceva in essa altra creatura.

Se una donna contadina, e di basso stato, si maritasse con un Rè, subito dispregiarebbegli habiti vili, e le passate ballesze, & in ogni cosa si mostrerebbe donna di cui è. Però se l'anima mia è giunta a questa dignità per mezzo di questo Sacramento, come si abbascerà ella alla viltà del sentier vecchio, e de' passati costumi? come aprirà la porta del suo cuore a pensiero del mondo, chi dentro di se stesso ha ricevuto il Signor del mondo? come darà luogo nell'anima sua a cosa profana, essendo già stata consacrata, e santificata con la presenza divina?

j. Reg. 7.

Confid-
razioni per
guardarsi
da pecca-
ti.

Non consenti Salomone, che la figliuola del Rè Faraone sua donna habitasse nella sua casa, per essere stata in essa un poco di tempo l'arca del testamento, ancora che più non vi fosse. Dunque se questo sì savio Rè non volle, che la sua propria donna, e donna tanto principale mettesse i piedi nel luogo dove era stata l'arca di Dio, per essere di legnaggio di Gentili, come consentirò io che cosa gentile, e profana entri nel cuore dove è stato Dio stesso? come riceverà pensieri, e desiderio di Gentili il letto ove Dio è habitato? Come favellerà parole sporche, e vane a lingua per la quale è passato Dio? Se per havere offerto il medesimo Rè Salomone sacrificio nel portico del Tempio, lasciò quel portico santificato, perche non potesse più servire a cosa profana, quanto più ragion sarà, che così sia l'anima mia, poiche dentro a essa fu ricevuto colui, che era da tutti i sacrificj, e Sacramenti della legge significato? E poiche Signore, tanto honorato mi lasci con questa visitatione; dammi gratia ch'io possa compire con questo honore che tu mi desti.

Entrate di
Christo, e
suo effu-
si.

Tu non desti mai honore a nessuno senza capitale di gratia, per mantenerlo, e poiche qui m'hai honorato con la tua presenza, santificami con la tua Virtù, accioche così possa compire con questo carico. Così facesti sempre in ogni luogo dove tu entrasti; entrasti nel ventre virginal della tua Santissima madre, e si come l'alzasti ad inestimabil gloria, così li desti inestimabil gratia per mantenerla. Entrasti in questo mondo a conversar con gli huomini, e

così come lo nobilitasti con la tua venuta, così lo riparasti, & illuminasti con la tua gratia. Entrasti poi nell'inferno, e del medesimo inferno facesti Paradiso, beatificando con la gloria quegli che tu honorasti con la tua visitatione.

L. Reg. 4.

Finalmente quando la figura di questo Sacramento (che era l'arca del testamento) entrò in casa di Obedom, subito mandasti la tua benedictione sopra essa, e sopra tutte le sue cose, premiando con sì ricca mano la hospitalità, che quiviti si faceva. E poiche, Signore, tu hai voluto ancora entrare in questa povera stanza, & alloggiare in essa, comincia a benedir la casa del tuo servo, & a darmi il modo che io possa rispondere a questo honore, facendomi degna tua stanza.

Tu hai voluto ch'io sia come quel Santo Sepolcro, nel quale il tuo Sacro Corpo si depositasse, dammi tutte le condizioni che haveva questo sepolcro, perche io possa essere quel che tu mi eleggesti, dammi quella fermezza di pietra, e quel sudario di humiltà, e quella mirra di mortificatione, con che io muoja a miei appetiti, e volontà, & a te viva.

Condicio-
ni del se-
polcro di
Christo
applicare
all'anima.

Tu volesti ch'io fossi come un'arca del testamento, nella quale tu habitasti, dammi gratia, che si come in quell'arca non era cosa più principale che le tavole della legge; così dentro al mio cuore non sia altro pensiero nè desiderio che della tua Santissima Legge.

Ezo. 1.
j. Reg. 8.

Tu hai voluto farmi conoscere in questo Sacramento, che tu sei mio padre, poiche così mi trattavi come figliuolo teneramente amato, dammi gratia, che io possa rispondere a questo beneficio, amando te solo con amor forte, ma con amor tanto tenero, che tutte le mie viscere si struggano nel tuo amore, la memoria sola del tuo dolce nome basti per intenerire, e struggere il mio cuore.

Quali co-
se scopia
Christo
nel Sacra-
mento.

Dammi ancora verso di te spirito, e cuore di figliuolo, che è spirito di obediencia, di riverenza, e d'amore, e di confidenza, accioche in tutti i miei travagli io ricorra subito a te, con tanta confidenza, e sicurtà, come ricorre un figliuolo fedele al padre che molto ama.

Oltra tutto questo, hai voluto discoprire all'anima mia in questo Sacramento amore

amore di sposo a sposa, e trattarmi come tale.

Dammi dunque, Signore, questo medesimo cuore verso di te, accioche io così ami te con amor fedele, e con amor sì forte, che niuna cosa mi possa partir date. Dolcissimo sposo dell'anima mia, diltendi quelle dolci, & amorose braccia, & abbracciala di tal maniera con esso te, che nè in vita, nè in morte da te dividere si possa.

Per questa unione ordinasti questo Sacramento, perchè tu sapevi quanto meglio stava la creatura in te, che in se stessa: poichè in te stava come in una debole creatura.

La goccia dell'acqua che stà da se, al primo aere si secca, mà gittata nel mare, & unita col suo principio, rimane per sempre. Però, Signore, cavami fuor di me stesso, e ricevimi in te, perchè in te vivo, & in me muojo: in te rimango, & in me vengo; in te sono stabile, & in me passo come passa la vanità.

Però non ti partire, o buon Giesù, resta, Signore meco, perchè si fa sera, è già si parte il giorno; la notte s'appressa a gran passi, e non una notte, mà molte, cioè la notte della morte, e del mondo, e del peccato, e della tribulatione, e della tentatione, e della solitudine, & assenza della gratia; tutte queste notti vengono a cadere sopra di noi, & a coprirci, non ci abbandonare, Signore. Da tutte le parti ne v'è mancando la luce, e la carità si v'è raffreddando, e la malitia crescendo, che farà dunque di noi, se tu ci abbandoni? Guai a noi,

dice il Profeta, che il giorno s'è inclinato, e l'ombre si sono fatte maggiori nella sera: Perchè v'è mancando la vera luce, che è il conoscimento di Dio, e de' veri beni: l'ombre de' falsi, e transitorj pajono grandi, e di gran dignità. Però, Signore, rimani con esso noi, tu, che sei la salute del mondo, accioche ciascuna cosa paja quello che è, e non siamo di quelli che chiamano il ben male, & il male bene, e fanno il dolce amaro, e l'amaro dolce.

E poichè mi è toccato sì buona sorte, si come è l'haver ti hoggi in casa mia (onde io hò sì buona commodità per negoziar teco a solo a solo i miei negozj) non farà honesto perdere questa buona congiuntura. Non ti lascierò, Signor mio, teco lotterò tutta la notte, e non ti lascierò, fin che tu non mi dia la tua benedictione.

Mutami, Signor, il nome antico, dammene un'altro nuovo, che è un'altro nuovo essere, & un'altra maniera di vivere. Azzoppami di un piede, e lasciami l'altro sano, accioche manchi in me l'amor del mondo, e resti sano, & intiero il tuo solo amore, acciò che dileguati già, e morti tutti gli altri amori, e desiderj, te solo io ami, te solo desiderj, & a te solo pensi, con te solo stia, & in te solo habiti, e viva, in te fonda tutte le voglie, pensieri miei, a te ricorra con tutti i miei travagli, e da te solo riceva tutti i soccorsi, e finalmente tu, Signore, tutto sia mio, & io Signore tutto sia tuo, che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

Frutti dell'unione con Christo, che fa l'anima.

Frutti dell'unione con Christo.

TRATTATO QUARTO.

Nel quale si contiene due regole principali per il ben vivere.

PROEMIO.



Apoi che l'huomo con tutto il cuore farà ritornato a Dio, & havrà procurata la purificazione dell'anima sua con questi due Sacramenti, de' quali habbiamo tratta-

to: bisogna, che subito applichi tutta la tua cura, e diligenza, nella emendatione, & ordine della sua vita, del che tratteremo adesso nelle seguenti regole. E perche si come la natura provvede nelle sue operationi sempre dal manco al più, cioè dal manco perfetto, al più perfetto; così anco comunemente procede la gratia: per questa causa procederemo ancor noi così in questa dottrina, mettendo due regole, e modi di vivere, mà per quelli, che di nuovo cominciano a servire Iddio, e desiderano salvarsi, e l'altra per quelli, che oltre di questo desiderano crescere, & avanzarsi ogni giorno più nella via delle virtù. Per intelligenza di questo è da sapere, che tutta questa dottrina di ben vivere la comparti il Profeta David in due parti principali, l'una in non far male, e l'altra in far bene, cioè una in scacciare, e sbandire dall'anima tutti i vizj, e l'altra in popolarla, & adornarla di tutte le virtù. Questa è la più chiara, e più perfetta divisione, che in questa materia si possa dare: imperochè con la osservanza di queste due cose l'huomo viene a rinovarsi, facendosi nuova creatura, struggendo con la prima parte l'immagine del terreno, e vecchio Adamo, e riformando con la seconda quella del nuovo, cioè del nostro Salvatore Gesù Christo. Si fa parimente con questo in l'huomo soprannaturale, e divino: però che essendo stato creato per un fine soprannaturale, e divino, qual'è vedere Iddio nell'istessa sua gloria, e bellezza; così la vita, che dispone a questo fine, hà da essere similmente soprannaturale, e divina, poichè secondo la regola de' Filosofi, il fine, & i mezzi hanno da essere del istesso ordine, e proportionione.

Et essendo che nell'esercizio, e pratica della vita, & anco della dottrina, queste due cose vanno sempre congiunte: però che si possono superare i vizj senza l'ajuto delle virtù; però tuttavia per maggior dichiarazione, e distinctione della dottrina separeremo questi da gli altri, quanto sarà possibile.

E anco cosa conveniente, che resti l'huomo avvisato, che trà le cose, le quali così in questa regola, come in tutte l'altre simili scritture si mettono: alcune sono d'obligatione, e l'altre di volontà, di perfectione; cioè alcune di precetto, come sono i comandamenti di Dio, e della sua santa Chiesa, & altre di consiglio, come sono tutte l'altre che nella sua sacra, e divina Scrittura si consigliano, le quali servono per meglio osservare quelle di precetto, e per acquistare maggior gratia. Questo è molto necessario, che le presupponga, accioche l'huomo sappia quel che è di necessità, e quello che è di volontà, e che conosca in che modo è obligato in ciascuna di queste cose: accioche ponga più diligenza in quelle, che sono di obligatione, che nelle volontarie, & accioche non lasci l'uno per l'altro, come fanno alcuni; il che mi pare grande abuso, e perversione. E però subito nel principio di questa regola dichiareremo in pochissime parole, quello che è di obbligo, e dapoi diremo molte altre cose, che servono per osservanza di questo, e per acquistare maggior perfectione. Imperochè quantunque basti per la salvatione dell'huomo l'osservanza de' precetti: nondimeno perche nella via di Dio l'huomo giamai non si deve contentare con quello che fa; per questo vi si aggiungono molte altre cose insieme con le essentiali, per coloro, che da vero desiderano avanzarsi, e sempre crescere in ogni virtù.

Regole, alcune sono d'obligo, alcune di volũta.

Gratia
procede
secondo la
natura.

S. l. 11.
Dottrina
del ben
vivere, di-
visa in
due parti.

1. Physic.
23.

REGOLA PRIMA.

Per li principianti, che cominciano servire a Dio, e che desiderano di salvarsi.

DELLA VITTORIA CONTRA IL PECCATO, e de' rimedj contra esso.
Cap. I.

In che consiste il negozio di salvar l'anima,

COlui che da vero, e con tutto il cuore desidera servire Iddio, e salvare l'anima sua, sappi, che la somma di questo negotio sì grande (nella cui comparatione tutti gl'altri negozj, benchè siano de gl'imperi del mondo, sono nulla) consiste essenzialmente in un punto solo; cioè tener nell'anima sua un fermo, e determinato proposito di già mai non volere commettere un peccato mortale per qual si voglia cosa del mondo, nè per robba, nè per honore, nè per l'istessa vita, sì altre cose simili. Di modo, che si come la buona donna, & il buon Capitano stanno determinati di volere più tosto morire, che fare tradimento, l'una al suo marito, e l'altro al suo Rè; non altramente il buon Christiano hà da stare determinato di non volere già mai fare simile tradimento a Dio, & a questo tradimento si commette per un peccato mortale. La ragione del sopradetto è, perchè (come dice San Paolo:) *Finitis precepti Charitas est.* La somma di tutta la religione Christiana consiste nella Carità, cioè, nell'amore di Dio, e del prossimo, alla quale non vi è cosa, che così direttamente contradica, come il peccato mortale. La onde chi questo non commette, adempie essenzialmente la legge della Carità.

Mat. 19.
Mar. 10.
Luc. 12.

In che consiste il peccato, e come fuga.

Così parimente ci è manifestato per la risposta, che diede il nostro Salvatore a quel giovine, cioè, che il cammino, e mezzo per acquistare la vita eterna, è l'osservanza de' comandamenti. Ci è anco manifestò, che qual si voglia, che osserva questi comandamenti, non commette peccato mortale; poichè non è quello peccato altro che transgressione de' comandamenti. Da tutto questo s'inferisce, che solo in questo punto consiste essenzialmente (come habbiamo detto) l'osservanza della legge di Dio, e la salute dell'huomo,

cioè d'havere un fermo proposito di giamai commettere quella sorte di peccato, il quale consiste nella trasgressione d'alcuno de' dieci comandamenti di Dio, ò di quelli, che commanda la Chiesa, che stàn in suo luogo, i quali comunemente sono cinque; E dico questo così, accioche il Christiano conosca, che quelli sette, che comunemente si chiamano peccati mortali, non sono sempre mortali, eccetto quando giungono alla trasgressione d'alcuni di questi comandamenti sopradetti, come sarebbe a dire, quando la gola è tanta, che viene a rompere i digiuni della Chiesa, quando l'huomo è obligato ad osservarli; e quando la pigrizia è tanta, che per troppo dormire lascia la messa, che è d'obligatione, e la ira tanta, che venga a dire parole ingiuriose, ò dannose al suo prossimo, e così similmente de gl'altri.

Questa è dunque la somma di tutto quello, che deve fare un buon Christiano, e questo basta per la sua salute.

Ma per adempire questa obligatione intieramente, vi si trova gran difficoltà per li grandi lacci, e pericoli, che sono nel mondo, e per la mala inclinazione della nostra carne, & anco per le continue contradittioni del nemico. Per questa cagione si deve l'huomo valere di molte altre virtù, e diligenze, che possono ajutare grandemente a questo, nel che consiste la chiave di tutto questo negotio, e di questo pretendiamo adesso trattare, dimostrando brevemente le cose che ci ponno a questo ajutare.

Trà le quali la prima è considerare profondamente quanto sia gran male un peccato mortale; nel che trà le altre cose, particolarmente ajuterà il considerare attentamente la bruttezza, e malitia, che il peccato in se contiene, per essere fatto contra un Signore, dal quale habbiamo havuto sì grandi, & incalcolabili beneficij, & al quale per tante, e sì grandi cause siamo obligati: poichè egli è Rè, e Signore di tutte le cose create, principio, e fine di ogni cosa, datore univèrsale di tutti i beni, pelago di tutte le perfèctioni, Creatore, conservatore, Redentore, e santificatore, e glorificatore della generatione humana. Per li quali beneficij con altri infiniti, glì dobbiamo essere obligati con

Onde nota la difficoltà di viver bene.

Considerazione del peccato ajuta a fuggirlo.

tutte

Avvertenza
è un pec-
cato con-
temporaneo
di tutti.

tutte le obligationi possibili, e fa contra tutte quelle qual si voglia, che commette un peccato mortale. La onde conclude Guglielmo Parisiense, che in un solo peccato mortale spiritualmente si trovano (a suo modo) tutte le bruttezze di tutti i peccati del mondo. E così dice egli, che il peccato mortale è una sorte di tradimento spirituale: perocché, per esso si ribella l'uomo contra il suo Re, & Imperatore, e dà le chiavi della fedeltà pronuncia (cioè l'anima sua) al suo nemico, e si fa suo vassallo, è parimente (a suo modo) sacrilegio: poichè peccando si contamina, e profana il vivo tempio del nostro cuore, che era a Dio consacrato, è similmente (a suo modo) peccato d'apostasia; poichè si parte l'uomo, e va dal canto del nemico di Dio, alle cui pompe haveva nel santo Battesimo rinunziato, è anco adulterio spirituale, da che l'anima, che era stata quivi sposata con Dio, rompe la fedeltà, che gli dovea, dandosi a tutte le creature, che hà disordinatamente amate: è parimente furto, poichè essendo l'uomo cosa di Dio per tante cause, come habbiamo detto, si toglie dal suo servizio, e gli leva quello, che per tante giuste cause gli conveniva. Finalmente essendo che solo in Dio consistono tutti i rispetti, e titoli d'honori, che si ritrovano in tutte le creature di qual si voglia condizione che siano, (e questo infinito vantaggio conseguentemente si vede, che l'offesa sola di Dio contiene in sé tutte le bruttezze di tutte l'offese del mondo con lo stesso vantaggio: perlocchè con grande ragione esclama un Santo Dottore, dicendo così: O male non conosciuto, ò irreverenza di Dio, ò dispreggio di sua Maestà, vituperio di sue grandezze, morte della virtù, cospello della gratia, privazione del sommo bene, perdita della felicità eterna, tenebre dell'intelletto, prevaricatione della volontà, veleno del demonio, legame dell'inferno, destructione del mondo, strada della perdicion, morte di quel che pecca, seme del Diavolo, porta dell'abisso, pazzia de gli huomini, rete de' tentati, pestilenza delle anime, imitatione de gli spiriti maligni, o'curità horribile, puzza intollerabile, somma bruttezza, estrema viltà, bestia ferocissima, danno gravissimo, e finalmente causa universal di tutti i mali.

Questa consideratione è una delle

principali, che ci possono indurre ad havere un'odio interno, & horrore del peccato; alche si potranno parimente servire tutte l'altre considerationi, che di sopra habbiamo poste nel Secondo Trattato della Penitenza, come sono considerare quanto sia grande quello, che per il peccato si perde, e quanto grandemente lo abborrisca Iddio, e l'ingiuria grandissima, che si fa con esso a Iddio, con tutte le altre, che habbiamo detto, per movere l'uomo a dolore, e detestatione del peccato: il che non manco serve a questo luogo, che a quello: mà per haverne di già trattato, non accaderà che qui lo ripetiamo.

La seconda cosa, che giova a questo effetto è, che l'uomo prudentemente fugga le occasioni del peccato, come sono giuochi, male compagnie, pericolose conversazioni, il molto parlare, e particolarmente la vista de' gl'occhi, e la troppo familiarità d'huomini, e di donne, quantunque siano buone. Però che se l'uomo per il peccato è restato sì debole, ch'egli stesso dal proprio stato da se cade, si pecca senza che da altri esteriormente sia provocato, che farà, essendo tirato per la veste dalla occasione? convintandolo con la presenza dell'obletto, e con la commodità del peccato? poi che egli è vero, quel che comunemente si dice, che nella casa aperta il giullo pecca? Dunque il vero servo di Dio si deve sempre affaticare per evitare tutte quelle sorti d'occasioni, tenendo per certo, che (regolarmente parlando) l'uomo non è più buono, se non quando fugge l'occasione d'esser tristo. Ricordisi, che David era Santissimo, e che sola la vista d'una donna, e la commodità del peccare, bastò per gittarlo in sì gran precipitio, nel quale hebbe tanto da piangere per tutto il tempo della sua vita. Ricordisi parimente del suo figliuolo Salomone, che fu il più savio di tutti gli huomini, e tanto amato da Dio, che gli fu posto per nome *Dilectus Domini*, amato del Signore, e similmente costui per l'istessa causa si perdè; però che havendo il Signore comandato a' Giudei, che non si accassero con donne d'altra natione, acciò non gli pervertissero, e gli facessero adorare gl'Idoli, egli con tutto, ciò (parendogli di stare molto da lungi da quello pericolo) tolse per moglie molte di esse, & a loro perluasione, venne ad adorare gl'Idoli, & ad

Fuggir le
occasioni
del pecca-
to, si ajuta
a la vista
spiritua-
le.

Titoli
horrendi
del pecca-
to.

1 Reg. 12.

Eccl. 12.

Exo. 14.

1. R. 8. 11. & ad edificar loro tempj (cose spaventevoli da dire.) per il quale peccato si perde non elfo solo, mà con lui tutto il suo regno. E se tanto hà potuto l'occasione con questi due huomini, uno tanto santo, e l'altro tanto fawio: chi havrà ardire di tenerfi sicuro, se non fugge l'occasioni?

Fuggi dunque, fratello, l'occasione de' peccati, così come gli istessi peccati. E se il desiderio, & appetito dell'occasione ti tira, rispondi tui a te stesso dicendo, che se hora non puoi superare l'appetito di essa occasione, come potrai superare il pericolo, che di là nasce dappoi di essere armato, e fortificato della stessa occasione? Et oltre a questo considera, che il metterfi in pericolo senza necessità, è uno tentare Iddio, e che non merita l'ajuto divino, chi non fa dal canto suo quello, che conviene per meritarlo.

Mà trà tutte l'occasioni, una delle più ordinarie, è la compagnia de' tristi: però che il mondo ne stà sì pieno, che appena si può camminare un passo senza di essi. Da costoro dunque procuri di separarsi chi hà desiderio di non peccare: per cioche questa è una delle maggiori pestilenze che si trovino: perche non tanto nuoce un cane arrabbiato, nè una vipera velenosa, quanto una mala compagnia, poi ch'egli è certo (come dice l'Apostolo) che le mali parole corrompono i buoni costumi: *Corrumpti bonos mores colloquia prava*. Scriva dunque nel suo cuore il servo di Dio, quello che il Savio dice: Chi conversa così un savio, farà savio; e chi è amico de' pazzi, farà come uno di essi: *Qui cum sapientibus graditur, sapiens erit: Amicus stultorum similis efficietur*. Et anco quello dello stesso savio. Chi toccherà la pece, resterà da essa imbrattato: *Qui tetigit ripiem, coinquinabitur ab ea*. E quello che conversa con superbi, non resterà senza superbia. Questa Virtù hanno da procurare con grandissima diligenza i padri, e madri per li suoi figliuoli, e figliuole; & i maestri di lettere, e creanza per li suoi discepoli, se non vogliono, che si perdano in molto pochissimo tempo le fatiche, & ammaestramenti di molti anni.

1. Cor. 15. Qual'occasione di peccato debba esser più fuggita.

Prov. 13. Resistere alle tentazioni si fuggire il peccato.

La terza cosa, che a questo aiuta, è il resistere nel principio della tentatione con ogni diligenza, e scacciare da se quella scintilla del mal pensiero, prima che va-

da, & accenda il cuore. Perche in questo modo l'huomo resiste con grande agevolezza, e merito: mà se si tarda alquanto, si accresce la fatica dappoi nel resistere, e si perde il merito della vittoria, & in questo si commette un nuovo peccato, che almeno sarà veniale, e molte volte mortale. Ricordisi, che la fiamma del fuoco agevolmente si ctingue quando comincia, e che la pianta leggermente si svelle s'ella è di fresco piantata: mà dappoi che è cresciuta la fiamma, e radicata la pianta con grande fatica, e travaglio l'una si estingue, e l'altra si svelle. Molto bene si difende la città, prima che vi entrino gl'inimici, mà dappoi, che sono dentro, & hanno preso il possesso di essa, malamente si possono scacciar fuori. E (come dice un Filosofo) quando una gran pietra stà nella sommità d'un monte, con poco travaglio quivi si può fermare, acciò non cada: mà dappoi che già è cominciata a cadere a basso, con grandissima difficoltà si può resistere a quel movimento. Il che ci dichiara con quanta maggiore agevolezza si supera il mal pensiero, resistendogli subito ne' principj: con somma diligenza, e prestezza, che lasciandolo fare radice, e pigliare possesso nel nostro cuore.

Il modo, con che questo si hà da fare, è subito immediatamente metterfi dinanzi a gl'occhi dell'anima la figura di Christo in Croce, con dolore, e pena, che teneva nella Croce, versando per tutto il suo corpo fiume di sangue, con tante piaghe, e ferite, come quivi aveva, e ricordandosi, che tutto questo pare per distruggere il peccato, e dicendogli con tutto il cuore: Signor mio, che voi siate qui collocato in tante pene, e che con tutto ciò io vi habbia ad offendere? Deh non permettere questo, Signor mio, per l'infinita vostra misericordia, e per il sangue, che per me spargeste. Porgetemi, Signor mio, soccorso, e non mi abbandonare: poiche altro non hò a cui ricorrere, se non a voi.

Et alle volte ajuterà quando l'huomo si troverà solo segnarsi subito col segno della Croce nel cuore, per poter più leggermente da se scacciare la cognitione interiore con questo movimento, e segno esteriore.

Scrive San Bernardo d'una Monaca del suo tempo; che molte volte faceva questo, e che dappoi, che fu lotterrata, pal-

In che modo si resiste a' cattivi pensieri.

Misacolo d'una Monaca, latì

fatti alcuni anni havendo aperta la sua sepoltura, trovarono che stava intiero quel dito, col quale si faceva il segno della Croce sopra il cuore, essendo già consumato tutto il resto del corpo. Scrive un altro Dottore nella città d'Argentina, morì un Priore d'un Monastero dell'ordine di San Domenico, che haveva l'istessa divotione, & aprendo la sua sepoltura, dopo alcuni anni, ritrovarono, che sopra le ossa del petto, che stanno sopra il cuore, stava come scolpito il segno della Croce, di modo tale, che il piè di essa stava acuto, e gli altri tre braccia si risolvevano in tre fiori di gigli bianchi, volendoci dare ad intendere il Signore per questa figura, che la purità, e monditia, e castità di quell'anima santa, si era conservata in esso con la virtù della memoria, e segno della Croce, ch'egli molte volte faceva nel suo petto, per discacciare da sé le tentationi dell'inimico. E l'istesso Dottore, che scrive questa maraviglia dice, che la vide esso medesimo con gli occhi propri, e che camminò circa quaranta miglia, solo per vederla. E perché il Signore con queste due maraviglie ci ha voluto dare ad intendere quanto honorava coloro, che honoravano la sua Croce; Tutti dobbiamo pigliare da qui esempio di fare il medesimo, per acquistare con questo mezzo il favore dell'istesso Sacramento.

Effeme
della co-
scienza fa
vincere il
peccato.

La quarta cosa, che serve questo effetto, è che l'huomo ogni giorno esamini la propria coscienza, prima che vada a dormire, e che veda in quello, che ha peccato quel giorno in opere, parole, pensieri, o in qual si voglia altro modo. E particolarmente veda in che sorte di parole si è distratto, se ha dette alcune bugie, se ha date al demonio le creature di Dio, se ha mandate bestemmie, o dette alcune parole ingiuriose, o disonorate, o disonesti, o cose simili. Et in quanto al pensiero, veda con che diligenza ha fatto resistenza alle male cogitationi, se si è trattenuto in esse, non le discacciando da sé così tosto come una scintilla infernale. Veda parimente come ha soddisfatto alle obligationi del suo ufficio, e della sua casa, e famiglia, e così di tutto il resto. Questo consiglio ci è dimostrato, e lodato da molti Santi molte volte, e così lo laudò Eusebio Emiseno in una sua Homilia in queste parole: Mettasi ciascuno ogni dì la sua coscienza in-

Euseb.

nanzi a gl'occhi del suo cuore, e parli con seco, dicendo: Vediamo se ho passato questo giorno senza alcun peccato, senza invidia, senza contentione, e senza mormoratione. Vediamo se in esso ho fatto alcune opere, che siano in utile mio, o edificazione de gl'altri: se per auventura, hoggi ho detto bugie, ho giurato, o mi ho lasciato superare dall'ira, o d'alcuno appetito disordinato, senza havere fatto alcun bene, nè pur alcuno sospiro per il timore delle pene eterne. Che mi ritornerà a dare questo giorno, che così ho speso in cose vane, & in pensieri otiosi, e vani? Pentiamoci dunque, fratello, di questo modo, & accusiamoci, e condanniamoci innanzi il cospetto di Dio nel secreto della nostra casa, e del nostro cuore. Fin qui sono parole di Eusebio. Ma l'huomo non si deve manco contentare con questo, ma giunga a questa diligenza, alcuna speciale penitenza, secondo la qualità del peccato; acciò con questo resti l'huomo più timido di commetterli di nuovo. Io conobbi una persona, che quando nell'esame della sua coscienza la sera ritrovava haver' eccesso in alcuna parola mal detta, si metteva una scocca nella lingua in penitenza di questo; & un'altro, che toglieva una disciplina così per questo come per qual si voglia altro difetto, in che fosse caduto, e con questo, oltre che soddisfaceva alla colpa, restava l'anima più castigata, e timorosa di non incorrere altre volte in quel difetto. Ajuterà similmente ogni settimana procurare la vittoria d'alcuni vizj particolari, & a questo effetto portar seco alcuno svegliatore, che gli riduca a memoria questa impresa: come cingerli sopra le carni alcuna cosa, che gli dia pena, & accioche quello lo stia sempre stimolando, e molestando, acciò stia sempre sopra di se in quel negotio, e non vi si addormenti.

Penitenza
particular
de' peccati
ci preser-
va da essi.

Non si spaventi se alle volte cade, anzi se mille volte il di cadesse, mille volte ritorna a levarsi, havendo speranza nella soprabbondantissima bontà di Dio. Non si turbi vedendo, che non può superare al tutto alcune passioni; perché molte volte dopo alcuni anni si vince quel, che per molto tempo non si è potuto; accioche l'huomo veda più chiaramente, e chi è questa vittoria, e vuole anco alle volte il Signore, che si conservi alcuno Jebuceo nella terra

Cadere in
peccato
non dee
spaventa-
re il pec-
catore.
Iosua 1.
Iud. 1.

di

di promissione (voglio dire alcuna passione, o tentatione,) nella terza dell'anima nostra: così per esercizio della Virtù, come per guardia dell'humiltà. Et oltre a quello la mattina quando si leva, deve armarsi, e fortificarsi con nuova Oratione, e determinatione contra quel peccato, o peccati, a' quali si sente più inclinato, e la ponga maggior cura, dove sente maggior pericolo.

Guardarsi da' peccati veniali, ajuta a tenere i mortali.

La quinta cosa, che a questo ajuta, sarà fuggire quanto sia possibile i peccati veniali; però che questi dispongono per li mortali. Perilche si come quelli, che temono molto la morte, s'affaticano quanto è possibile, per conservare la sanità, e fuggire l'infermità, che dispone alla morte: così anco quelli, che desiderano schivare i peccati mortali, che sono morte dell'anima, debbono evitare quanto sia possibile anco li veniali, che sono infermità, che gli aprono la strada. Io per me tengo per certo, che (regolarmente parlando) giamai uno giusto, che molto tempo visse bene, e perseverò in gratia, non venne a cadere in alcuno peccato mortale, se non per haverli rimesso nella guardia di se stesso, e per esser caduto in molti peccati veniali, co' quali hà indebolita la virtù dell'anima sua, e meritò, che Dio separasse alquanto la mano sua di lui, e così dapoi agevolmente è stato vinto, e superato dalle tentationi. Però che niuno, communemente parlando, in un tratto nè sale in alto, nè cade a basso; mà i mali, e beni vanno crescendo a poco a poco. E per questo si scrive in Giobbe, che innanzi la presenza dell'inimico viene la povertà; perche l'anima prima che venga a cadere ne' peccati mortali, diventa povera, e s'indebolisce con le negligenze, & i peccati veniali. E anco manifesto (come il Signore dice) che colui, ch'è sollecito, e fedele nel poco, è da credere, che sarà anco nel molto, e chi usa diligenza in evitare i peccati minori, sarà più sicuro ne' maggiori. Per li peccati veniali, intendiamo qui le parole otiose, il riso disordinato, mangiare, bere, dormire più di quel che bisogna, & altre cose simili, le quali se non si fanno gran male, almeno è grande il bene, che impediscono; poiche impediscono la divotione, & il fervore della carità, che fa l'

Giob. 1.

huomo sollecito, e diligente nel servizio di Dio.

La sesta cosa, che a questo giova, l'asprezza, e mal trattamento nella carne, e così nel mangiare, e bere, come nel dormire, vestire, e nelle altre cose. Imperoche essendo la carne, come una fonte, & incentivo delle passioni, & appetiti disordinati, quanto più starà debole, e fiacca, tanto più deboli, e fiacche saranno le passioni, che da essa procederanno. Però che si come nella terra secca, e sterile nascono le piante fiacche, e scolorite, e di poca sostanza: mà per il contrario nella terra fertile, e grassa, massime se stà molto beue rigata, & ingrassata, nascono molto grandi, e verdi: così parimente sono le passioni, & appetiti che nascono da' corpi fiacchi, e consumati con l'astinenza; e quelle che procedono da' corpi grassi, & accarezzati, e satii di mangiare, e bere. Perilche chi desidera indebolire questi mali appetiti, deve diligentemente procurare, che prima s'indebolisca la causa di essi.

Che cosa è incenda pur li peccati veniali.

E cosa similmente manifesta, che questa carne è il maggiore nemico, e contraddittore che habbia la Virtù, imperoche con la forza de' gli appetiti suoi, e col desiderio del suo buon trattamento, e governo che impedisce tutti i buoni esercizi; così di Oratione, Divotione, Silentio, Lettione, Digiumi, e Vigilie; come tutti gli altri. Laonde se noi ci auveziamo a renderci, & obedire agli appetiti suoi, ci resterà serrata la porta per tutti i buoni esercizi; e per il contrario se noi ci auvezzeremmo a resistere, e contraddirle, e combattere contra tutte le sue vitiose inclinationi (acquistata già la vittoria, e con l'uso del combattere fatto già l'habito in questo) non troveremo resistenza alcuna alla Virtù: perche essa da se non è aspra, nè difficile, se non per corruzione della nostra carne.

Qual sia il maggior nemico della virtù.

Dunque il sale, & il rimedio ch'habbiamo contra essa, acciò non dia male odore, e generi vermi d'appetiti disordinati; il rimedio dico è la Virtù dell'astinenza, che la guarisce, e disfecca, e la fa servire allo spirito. Peroche (come dice un Dottore:) l'Astinenza castiga la carne, in alza lo spirito, doma le passioni, sodisfa per li peccati, (e

H quel

Avven-
ta, e crimi-
no, e co-
la carne.

quel, che dà più maraviglia) taglia la radice di tutti i mali, cioè la concupiscenza: poichè l'huomo, che si contenta col poco, non ha occasione di desiderare molto. Questa Virtù non solo libera da gli altri mali; nè parimente da tutti i discorsi, e pensieri, & inquietudini, al che stanno sottoposti coloro, che vogliono bene trattarsi, & accarezzarsi, e così resta l'huomo libero, e disoccupato per darsi tutto a Dio.

E per questa cagione quelli Santi Padri d'Egitto furono tanto dediti a questa Virtù, nè fu altro lo spirito di S. Francesco, che lodò tanto la povertà del corpo, e dello spirito; però che alla fine tutto risulta in uno, l'asprezza di quelli, e la povertà di questo.

Grado di
perfezio-
ne in ca-
stigar il
cuopo.

Dunque per questa causa il vero amatore di Dio non deve cessare, nè dare riposo a gli occhi suoi, finchè pervenga a questo grado di virtù, cioè, che venga a trattare il suo corpo, come un grande inimico, e tiranno: poichè veramente altro non è; ovvero come uno schiavo ladro, e di mala maniera, al quale, come dicono, s'hà da dare il pane col bastone, ò almeno come figliuolo creato da un padre virtuoso, e discreto, senza carezze, anzi con ogni rigore, & asprezza, non gli mostrando mai viso allegro, forzando in questo la sua naturale affettione, per bene, & utile dell'istesso figliuolo. In questo modo dunque il servo di Dio deve trattar il suo corpo; e finchè pervenga a questo grado non si stimi haver fatto molto profitto nella via della virtù. O felice colui, che a questo grado è giunto, che in tal modo tratta il suo corpo, che cosilo tira affamato, affaticato, mal trattato, bisogno di sonno, e di nutrimento: quello che in tal modo lo fa per forza servire allo spirito: quello che in tal maniera hà superata, e vinta la propria natura.

Pero che chi questo fa, non vive già secondo la carne, e sangue: mà secondo lo spirito di Christo: nè milita già sotto la legge, e tributo della natura corrotta, perchè si è fatto già padrone di essa, nè si può chiamare puramente huomo, perchè con questo è venuto ad essere più che huomo. E se questo è così, di quà potrà vedere la perdizione del mondo, poichè ad altro non attende, eccetto, che a procurare per ogni via

possibile ogni sorte di carezze, e buon trattamento corporale; essendo che questa cosa è tanto repugnante allo spirito di Christo, & alla perfectione della vita Christiana.

La settima cosa, che molto giova per questo, è tenere gran conto della lingua, però che con essa il più delle volte offendiamo Dio, essendo che la lingua è un membro molto precipitoso, che agevolissimamente trabocca in mille sorti di parole brutte, iraconde, ambiziose, vane, & anco bugie, giuramenti, bestemmie, mormorazioni, lusinghe, adulationi, & altre cose simili, e però disse il Savio: *In multiloquio non deerit peccatum*. Et altrove: *Mors, & vita in manibus lingua*. Perilche è molto buono consiglio, che ogni volta, che haverai da parlare in materia, e con persone dove tu possi cadere in alcun pericolo, ò di mormorazione, ò di jattanza, ò di bugia, ò di vanagloria, che primieramente tu alzi gli occhi a Dio, e ti raccomandai a lui, e dichil col Profeta: *Pone, Domine, custodiam ori meo, & hostium circumstantia labiis meis*. Et insieme con questo, mentre che parlerai, habbi grande attentione alle parole, come fa colui quando passa un rio sopra d'alcune pietre pericolose, che stanno attraversate in esso, acciò che tu non incorra in alcuni di questi pericoli. Mà perchè questa materia è molto copiosa, ne tratteremo appresso, nel suo proprio luogo.

L'ottava cosa, che a questo molto aiuta, è non lasciar impiegare il cuore con disordinato amore alle cose visibili, ò siano honori, ò robbe, ò figliuoli, ò parenti, ò amici, &c. però che questo tal amore è più grave quasi di quanti peccati, travagli, noie, passioni, tentazioni, & inquietudini sono nel mondo. E potrai tenere per certo, che come molto ben dice San Gregorio: Si come è uno de' principali auvisi de' cacciatori sapere a che sorte di cibo sono più affectionati gli uccelli, a' quali vanno cacciando, e con esso gli inescano; così la principale cura de' nostri auversarij, è sapere a che sorte di co'e siamo inclinati, però che fanno, che (come dice il Poeta:) *Trahit sua quemque voluptas*. E là ci potranno tendere i lacci, dove habbiamo il cuore. E ben vero, che gli huomini hanno la ragione,

Custodia
della lin-
gua ci
preserva
da pecca-
ti.

Prov. 10.
Prov. 18.

Pl. 140.

Guardarsi
dall'amor
delle cose
visibili
ci preserva
da pecca-
ti.

Eglo. 2.

gione, con che si reggono; mà generalmente parlando, tutti per la maggior parte seguono i suoi appetiti, i quali per questo si chiamano piedi dell' anima: però che la conducono dove vogliono. Et a questo proposito disse Sant' Agostino: che il peso dell' anima era l' amore, e che dove tirava questo peso, là parimente andava l' anima; s' egli farà amor del Cielo, al Cielo; e se della terra, alla terra. Finalmente quel che fanno i contrapesi all' orologio, l' istesso fanno le affettioni al nostro cuore, e secondo che elle sono, così lo muovono. E per questo si come chi cerca che l' orologio vada ordinatamente, bisogna che gli metta i contrapesi molto bene proportionati, acciò non siano nè molto gravi, nè molto leggieri: mà secondo che ricerca il spatio dell' hore, che hà da sonare: Così chi cerca di vivere ordinatamente, si dee affaticare d' avere misurate, e compassate tutte le sue affettioni, eliminando le cose come sono, & amandole conforme a questo. E quando sarà giunto a fare questo, sappi che egli è giunto alla sommità delle Virtù, poiche sappiamo, che una gran parte di esse consiste in misurare, e moderare gli affetti con questa forte di proportion. E per fare questo meglio, procuri l' huomo d' andare sempre con particolare pensiero, & attenzione, e non collocare il suo cuore disordinatamente all' amore delle cose visibili: anzi dee sempre raffrenarlo quando vedesse, che fosse sboccato, e non dee amare le cose più di quello, che meritano d' essere amate; cioè come beni piccoli, fragili, incerti, e momentanei, separando il cuore da esse; e trasportandolo a quel sommo unico, e vero bene. Chi amerà le cose temporali in questo mondo, non si attristerà per esse, quando gli mancano, nè si ramarricherà quando gli fossero tolte, nè commetterà molte sorti di peccati, che si commettono in acquistarle, aumentarle, e difenderle. Qui stà la chiave di questo negotio; però che senza alcun dubbio, chi hà rinunciato questo amore, stà molto accorto contra tutti i lacci del nemico: mà chi non l' hà rinunciato, non hà pure incominciato ad esser vero imitatore di Christo. E questo è quello, che molto profondamente, & altamente c' insegna il Signore per

San Luca, dicendo: *Quis enim ex vobis volens turrim adificare, non prius sedens computat sumptus, qui necessarii sunt, si habeat ad perficiendum, ne posteaquam posuerit fundamentum, & non poterit perficere, omnes, qui viderint, incipiant illudere eis, dicentes: Hic homo cepit adificare, & non potuit consummare?* Cioè, Qual' è quell' huomo, che volendo fabricare una torre, non consideri prima se habbia il denaro necessario per fabricarla, acciò dopo che haverà posto i fondamenti, non possi poi terminarla, di che vedendolo gl' altri se ne ridano, dicendo: Quest' huomo hà principiato a fabricare, e non haveva il necessario per terminare.

In questo modo dunque, dice il Signore, chi non rinuncerà tutto quello che possiede, non potrà essere mio discepolo. A che proposito viene questa applicatione con questa comparatione? Imperochè mirando questo (a prima fronte) pare, che malamente convengano trà loro, accumulare ricchezze, & esserciti, con rinunciare quello che possediamo: poiche l' uno è raccogliere, e l' altro spargere: mà con tutto ciò la comparatione viene molto a proposito. Peroche molto bene sapeva questo celeste maestro, che a quello, che giova la grandezza dell' essercito per combattere, e la moltitudine de' dannari per edificare; all' istesso giova per l' edificio, e militia spirituale la povertà, e privatione di tutte le cose. Percioche si come il Rè quanto hà maggiore l' essercito, tanto stà più sicuro del suo nemico: così quanto l' huomo stà più povero, e privo delle cose mondane, tanto meno hà l' inimico della generatione humana luogo donde lo possa assalire. E per questa ragione quel Beato San Francisco, e molti altri Santi vissero in questo mondo tanto poveri, e nudi, acciò che non cercando loro cosa alcuna del mondo, non haveifero che trattare, & negoziare con esso mondo, nè esso con loro. Mà per il contrario, se l' huomo stà con disordinato amore, affezionato ad alcuna cosa mondana, in un tratto il demonio gli ordisce mille lacci. Però che se quel che ama honore, & robba, & cose simili, subito gli rappresenta mille mezzi, e strade, per le quali possa acquistar quel, che ama, e dopo l' haverlo acquistato, altre ne gli propone

Qual sia
il sommo
di tutte le
virtù
Christiana.

Luc. 14

Poveri
mondani,
e ricchezze
appres-
so a Dio.

Movimenti
nativi de-
gli effetti
disordinati.

H a pone

pone per accrescerlo, de' quali nezzzi, e strade alcuni faranno leciti, & altri nò: mà la vehemenza dell'amore accendendosi con la sua passione, tutti gli tiene come leciti, e di tutti si ferve, col suo fervore appassionato. E fe per caso, nell'adopere questi mezzi (come suole spesse volte accadere) si attraversano impedimenti, & incontri d'altri, che pretendono quel che voi pretendete, e vi si oppongono in desiderare, quel che voi desiderate; ec-covi in un tratto l'ira, l'invidia, il cordoglio, la indignatione, l'odio, le liti, l'ingiurie, le questioni, e finalmente l'onde di tutte le iniquitudini, e travagli, che di là risultano.

Di modo che prima si muove quella parte dell'anima nostra, la quale chiamano concupiscibile, con tutta la squadra de' suoi affetti, e secondariamente l'irascibile con tutti i suoi, la quale è (come dicono i Filosofi) vendicatrice de' gli aggravi, che riceve questa parte concupiscibile, e con questi impetuosi venti si leva sì gran tempesta, e tormenti nell'anima, che la conducono in mille secchi scogli, e pericoli; perliche disse l'Apostolo: *Radix omnium malorum avaritia*, il che non solo è vero nell'avaritia del danaro; mà parimente in qual si voglia altra cupidità, quando è disordinata, però che ella è causa di tutti questi mali, & anco di molti altri.

Per questo ci significa quella parabola dell'Evangeliò, che tratta del convito, e delle nozze del figliuolo del Rè, dal quale si scusarono i convitati, per haver ad attendere uno alle sue facultà, e l'altro a' suoi negozj; per darci ad intendere, che l'amor disordinato alle cose del mondo tira di modo tale il nostro cuore, che gli fa dispreggiar le cose del Cielo: dal che si conosce quanto ragionevolmente disse il Salvator nostro, che non era suo vero discepolo, quel che non aveva rinnanziato l'amor delle cose mondane. Ami dunque l'uomo tutte queste cose moderatamente, e come dice il Profeta: *Divitia si affluant, nolite cor apponere*. Se abbandonerete le ricchezze, guardatevi di non collocar in esse il vostro cuore, metta l'uomo la sua speranza in Dio, e da lui come da vero padre, aspettì il rimedio di tutte le cose, contentandosi con quel, ch'esso gli darà, e nello stato, in che l'hà posto, non voglia esser più di

quel che Dio vuole che sia. Ma quelli che seguendo i loro appetiti, questo non osservano, tengano per certo, che non solo non acquisteranno quel, che desiderano, mà anco acquistandolo, non lo conserveranno, & oltre a questo incorreranno in molti peccati, e così perderanno non solo i beni di questa vita, mà con essi quelli dell'altra. Per la qual cosa disse il Savio: Non metter gli occhi nelle ricchezze, che non puoi acquistare, però che torranno le ale, e se ne voleranno infino al Cielo: *Ne erigas (dic' egli) oculos tuos ad opes, quas non potes habere: quia facient sibi pennas quasi aquila, et volabunt in Caelum*.

La nona cosa, che fa molto a questo proposito è leggere buoni libri, il che molto giova (come anco molto nuoce la lettione de' libri vani,) però che la parola di Dio è nostra luce, nostra medicina, nostro nutrimento, e nostra guida. Questa è quella che riempie la nostra volontà de' buoni desideri, e con questo ci giova a raccogliere il cuore, quando che stà più distratto, & a destare in noi la divotione, quando stà più addormentata, e morta; & oltre a ciò con questa si scaccia l'otio, ch'è origine di tutti i vizj, come appresso diremo. Finalmente si come per la conservazione della vita naturale, è necessario il nutrimento corporale, non altrimenti è necessaria la parola di Dio per la vita spirituale, e però dice San Giorlamo, che'l cibo dell'anima è meditar nella Legge del Signore giorno, e notte; però che con questo esercizio si pasce l'intelletto con la cognitione della verità, e parimente la volontà con l'amore, e gusto di essa. Et essendo che queste due sono le rotte principali dell'orologio (cioè della vita ordinata) andando queste due ben ordinate, e riformate, tutto il resto, che da esse dipende, anderà ordinatissimo. Et appresso a questo, con la Santa lettione vede l'uomo i suoi difetti, cura i suoi scrupoli, trova rimedio per le tribolazioni, riceve molti avvisi, conosce molti misterj, sforzarsi con l'essempio della Virtù, leggendo i frutti di essa, e per questa cagione tanto l'essalta Salomone ne' suoi Proverbj, dicendo: Osserva figliuol mio i comandamenti di tuo padre, e non contradire alla legge di tua madre, portela sempre scolpita nel tuo cuore, e legata nel

Prov. 25.

Letzione
de' libri
spirituali
ajuta al
servigio
di Dio.

Cibo dell'
anima
qual sia.

Prov. 6.

collo a guisa di gioja, quando caminerai, caminerà ancor ella sempre teco, e quando dormirai, essa sia la tua protezione, e quando ti desterai parla con essa, però che il comandamento di Dio, è candela; e la sua legge è luce, & il castigo della disciplina è strada per la vita.

In che modo la lezione sia fruttuosa.

Ma qui è da notare, che acciò sia questa lezione fruttuosa, bisogna ch'ella non sia correndo in prescia, e che non sia solamente per curiosità; mà per il contrario con humiltà, e desiderio di ajutarfi con essa, perchè questo modo di lezione è molto simile alla meditatione: benchè in questa si trattiene alquanto più nelle cose, ruminandole, e digerendole con più agio, e comodità, il che anco potrebbe, & dovrebbe far quel che legge, & in questo modo poco manco frutto si caverebbe dall'uno, che dall'altro: Però che l'illuminatione dell'intelletto, che qui si riceve, subito discende alla volontà, & a tutte l'altre potenze dell'anima, si come la Virtù, e movimento del primo Cielo a tutti gli altri circoli celesti.

Orazione dee essere aneposta alla lezione.

Ami dunque l'huomo la lezione de' libri sacri; però anteponga la orazione alla lezione. Non legga in una volta molte cose, acciò che con la lunga lezione non venga a straccar lo spirito in luogo di ricrearlo. Sempre riceva la parola di Dio con fame spirituale dalla bocca di qual si voglia, che la dirà, quantunque bassa, e grossamente la pronunzi. E quando conoscerà, che la sente senza gusto, si deve humiliare, e dia la colpa più tosto al gusto suo, che all'ignoranza di chi la dice, credendo, che per sua colpa non hà meritato udirla in modo, che gli piacesse.

Haverè Dio dinanzi a gli occhi della mente, preserva dal peccato.

La decima cosa, che parimente a questo modo giova, è costituirsi sempre in presenza del Signore, cioè portarlo sempre presente davanti gli occhi, come testimonio delle nostre operationi, giudice della nostra vita, e sollicitatione della nostra fiaschezza, chiedendogli sempre come a tal Signore, il soccorso della sua gratia, con devote, e brevi orationi, acciò non ci sviamo in cosa alcuna. Questo dimostra, che faceva il Profeta David, quando disse: *Oculi mei semper ad Dominum, quoniam ipse eruet de laqueo pedes meos*. Io tengo sempre gli occhi miei fissi nel Signore, però ch'esso mi libererà da tutti i lacci;

Psal. 14.

& in un'altro luogo dice: Io sempre poneva dinanzi a gli occhi miei il Signore, però ch'egli stà alla mia destra, acciò che io non possa esser comosso. *Psal. 15. Proindebamus Dominum in conspectu meo semper, quoniam à dextris est mihi ne commovear*. E ben vero, che questa attenzione così continua non solo hà da essere verso di Dio, mà parimente a reggimento, e governo di nostra vita: di modo tale, che sempre portiamo un'occhio posto in lui per riverirlo, e chiedergli la sua gratia: l'altro in quel, che havremo da fare, acciò che in cosa veruna non ci partiamo dalla sua obbedienza. E questa sorte di attenzione, e vigilanza, è uno de' principali timori, e freni della nostra vita.

Quanto sia necessario l'occhio della mente.

Mà qui è da notare, che particolarmente ci dobbiamo servire di questa sorte d'attenzione ogni volta, che vorremo entrare in alcun negotio pericoloso, & atto per poter calcare in alcun errore: come quando uno essendo stato solo, & havendo trattato con seco, v'è poi a parlare, o a negoziare con persone furiose, & anco quando v'è a mangiare, ovvero a soddisfare all'obligatione della Messa, o dell'ufficio divino (nel che ci è pericolo, che non si facci con la debita cura, diligenza, & attenzione, che conviene) però che in ciascuna cosa di queste, è di molta importanza, che l'huomo vada con animo preparato, e disposto per li pericoli, che possono sopraggiungere. Onde si come quelli, che vanno per viaggio, quando giungono in alcun mal passo, si preparano per esso, e si alzano le falde alla cintura, e vanno con altro nuovo pensiero, & attenzione di quella, che ordinariamente sogliono avere nella strada piana: così anco conviene che ci provendiamo d'un'altra sorte d'attenzione, & oratione, quando ci si offeriscono queste occasioni, che quando andiamo senza esse. E si vede parimente per iperienza, che più temperato, e sobrio, e modesto stà nella mensa colui, che prima si prepara contra le tentationi della gola, che l'altro, il quale v'è senza apparecchio. Questo auviso è tale, che essendo diligentemente osservato, ci potrà liberar da molti peccati, e quello c' insegna l'Ecclesiastico, quando dice, che prepariamo la medicina prima che venga l'infermità: *Ante languorem, adhibe*

Ecclesi. 18.
Fuggiti.
o 13, c.
perito a
dal pecca-
to.

medicinam, cioè preparati contra il pericolo prima che venga.

Ecclesi. 16.

L'undecimo rimedio è fuggire l'otio, causa di tutti i vizj, il che è tanto vero, che trà quattro cause, che mette il Profeta Ezechiel, per le quali Sodoma giunse all'estremo di tutti i mali; dice che questa fu una di esse: *Hæc fuit iniquitas Sodoma, fororis tua, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius*. E similmente dottrina di quei primi padri dell'Eremo, che il Monaco occupato non aveva altro, che una sola tentazione; mà che l'otio ne aveva molte, perchè da ogni banda trovava il demonio di entrare in esso per la porta dell'otio; di modo che se ben consideriamo, l'otio hà due cose, per le quali deve essere da tutti i buoni sommamente abborrito. L'una, che come di sopra è detto, apre la porta a tutti i mali, e l'altra, che la ferra a tutti i beni; però che non vi essendo nel mondo bene alcuno che non s'acquili con fatica, ò sia Virtù, ò scienza, ò honore, ò robba; per l'istessa causa, cioè per essere un huomo inimico di fatica, gli manca l'istruimento generale, col qual s'acquistano tutti i beni.

Chi dunque non avrà in odio un vizio, che porta seco due mali sì grandi, come quelli? Qual maggior male potrebbe haver una Città, che haver due porte, una per la quale vi entrassero tutti i beni, e l'altra donde entrassero tutti i mali, e che la prima stesse sempre serrata, e la seconda sempre aperta? Qual cosa può esser più furile di questa a quelli, che stanno condannati all'Inferno? così dunque stà l'anima dell'huomo otioso, la qual tiene la porta aperta per tutti i mali, e serrata ad ogni bene, poiche hà voluto la natura, che niun bene si acquisti senza travaglio, del quale l'otioso è nemico. Dunque per questa cagione l'huomo deve procurare di ordinar la sua vita in modo tale, e compassare il tempo, che non stia pure in punto di occupato. I poveri, e di basso stato si devono occupare ne' loro uffici, e nelle opere manuali: ma quelle persone, che questo non hanno da fare, non potrebbero haver più dolce, nè più utile, nè più durabile occupazione, che darsi a legger alcuni buoni libri, dopo la Communicatione con Iddio, e governo di casa sua. Scrive Cassiano di

Occupazioni per
legger l'otio.

quelli Padri dell'Eremo, che tenevano questo per cosa di molta importanza, per poter perseverare nell'osservanza della virtù, e religione, che quando alcun Monaco viveva così separato dalla conversazione de' gli huomini, e che le sue fatiche niente gli giovavano; non per questo lasciava d'affaticarsi, & al fin dell'anno metteva fuoco a tutto quello, che aveva fatto per igombrarsi la cella, e cominciava di nuovo a lavorare. Dice oltre a questo, che quel travaglio di mano non gli impediva l'uso dell'orazione interiore: però che operavano con le mani, e col cuore attendevano a Dio.

Il duodecimo rimedio è la solitudine, la quale è guardia dell'innocenza: poiche in un colpo toglie l'occasione di tutti i peccati, essendo che ci toglie da gli occhi i sentimenti, gl' incentivi, & obietti di essi. Questo è un rimedio, che fu dal Cielo mandato al Beato Arsenio, il quale udì una voce dal Cielo, che gli disse: Arsenio, fuggi, taci, e quietati. Per questa cagione deve il servo di Dio affaticarsi di dimorar solo con se stesso, & attendere a poco a poco, a distrigarsi quanto sarà possibile da tutte le visite, conversationi, e complimenti mondani: perchè ordinariamente già mai in queste cose non mancano mormorazioni, bugie, lusinghe, adulazioni, & altre cose, le quali, benché non siano peccati, come queste, pur tuttavia lasciano l'anima vota di divotione, e piena d'imagini, e figure di quel che hà udito, e veduto; & al tempo dell'orazione se le appresentano, e le impediscono la purità di essa. E se per mancamento di questi complimenti alcuni si turbassero, ò lo notassero, sopporti questo per amor di Dio, però che è manco conveniente haver seco gli huomini scorrucciati, che Iddio, e poi he i martiri, e tutti gli altri Santi hanno fatte, e patite sì gran cose per il regno del Cielo; non ci paga molto, che noi sopportiamo questo poco di travaglio, per l'istessa cosa; e tanto più, che se noi ben consideriamo questo negotio, troveremo che la fatica è piccolissima, & il danno, che dall'altro canto ci potrebbe avvenire, è molto grande: però che a questi nostri tempi il mondo, e gli huomini, & i ragionamenti, che si fanno, sono di sì fatto modo, che appena si può con essi trattar senza pericoli.

Solitudine
se preferiva
da' peccati.

E per

E per maggior confermazione di questo rimedio, ve n'aggiungeremo un'altro, cioè, che il buon Cristiano si determini di non curarsi del mondo; poichè non può niuno insieme essere amico suo, e di Dio; nè meno può compiacere a Dio, & a lui, essendo che tanto sono contrarie le vie, gli stili, l'opere, e l'intention dell'uno, e dell'altro. *Compassatum est enim stratum, itant alter decidat, & pallium breve utrumque operire non possit.*

If. 18. 10.
Il disprezzo
del mondo;
relat. va
da
peccati.

Il letto è stretto (dice il Profeta) tal ch'egli è forza che uno ne vada per terra, e il mantello è sì piccolo, che non basta per coprirla due, cioè Iddio, & il mondo, e però è così conveniente, che il servo di Dio si determini di romperla col mondo, e distrigarsi da lui, non stimando niente quel, che il mondo dica (non vi essendo scandolo attivo) perciò che esaminando bene tutti questi timori, e rispetti, e pesatili bene in una bilancia, al fine altro non sono, che vento, e spavento da fanciulli, che d'ogni minima cosa s'impauriscono. E finalmente chi fa molta stima del mondo, non è possibile, che sia vero servo di Dio, perche a questo fine disse l'Apostolo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.* S'io cercassi di compiacere a gli huomini, io non farei servo di Dio: Poichè l'huomo si fa servo di colui, a chi desidera di compiacere, e la cui volontà cerca di eseguire. Dopo questi rimedj generali, che sono molto efficaci, ve ne sono tre altri non di manco importanza di questi, i quali sono l'uso de' Sacramenti, l'Oratione, e l'Elemosina: perche il principal rimedio, che sia per il peccato, è la gratia (come dice l'Apostolo) e queste tre forti d'operationi sono mezzi efficacissimi per ottenere questa gratia, benchè differentemente: perche i Sacramenti la danno, l'Oratione la chiede, e l'Elemosina la merita, e questo in modo tale che solo i Sacramenti la danno, e solo l'Oratione la chiede, mà non solo l'Elemosina la merita, però che parimente la meritano con lei molte altre buone opere, benchè questo l'attribuimo particolarmente a lei: però che è premio corrispondente, che chi usa misericordia col prossimo, trovi anche misericordia nel cospetto di Dio. E così l'Elemosina non solo giova a soddisfare per li peccati com-

Gal. 2.

Tre rimedj, per
preservar
sida' peccati.
Rom. 5.

messi; mà oltre a questo giova per non farne de' nuovi, per la qual cosa disse l'Ecclesiastico: L'elemosina dell'huomo è come una borsa di danari, che porta seco, la quale conserverà la gratia dell'huomo, come la pupilla de gli occhi, e combatterà contra gl' inimici suoi, più che il scudo, e la lancia dell'huomo valoroso.

Ecc. 39.

Or circa i Sacramenti, chi non vede, che sono una medicina celeste, istituita da Dio contra il peccato? rimedj della nostra fiacchezza? incentivi del nostro amore? svegliatori della nostra divotione? soccorfo della nostra miseria? e tesoro della divina gratia? In ciascuna di queste tre cose ci farebbe molto che dire; mà perche nel Secondo, e Terzo Trattato di questo Memoriale habbiamo già detto de' Sacramenti, e dell'Oratione trattiamo nel quinto, e dell'Elemosina, ne habbiamo già trattato nelle tre parti della sodisfattione, come una di quelle, al presente altro non diremo, mà rimettiamo il Cristiano Lettore a' sopradetti luoghi; e l'avvertiamo, che a questo proposito, una delle principali petitioni, che deve cercare a nostro Signore nell'Oratione, hà da essere, che più tosto gli togli la vita con sua mano, e facci di lui tutto quello che vorrà, e gli piacerà, che lasciarlo cadere in alcun peccato mortale; e per maggior confermatione di questo, chiedagli in tutte le sue Orationi tre forti d'amore, e tre forti d'odio, cioè, amor di Dio, amor delle fatiche, per amor suo, & amor delle Virtù; e similmente gli domandi odio contra il peccato, odio contra la propria volontà, & odio contra la propria carne, in quanto che queste due sono causa del peccato, quando disordinatamente si amano. E per mortificare questo male amore, deve l'huomo instantemente domandare quest' odio santo, e procacci, che le sue orationi, e mal trattamento di se stesso sia conforme alla petitione: perche questo è la chiave del tutto, mà di questo tratteremo più copiosamente nel fine di questo Libro.

In che
modo i
Sacramenti
preservi
dal peccato.

Or ecco qui, Cristiano Lettore, che tu hai sedici forti di rimedj generali contra qual si voglia peccato mortale, nel che consiste una gran parte della Filosofia Christiana, la quale a questo fine è particolarmente ordinata. Sono poi altri rimedj particolari contra i viaj

Quattro
cose per
preservar-
si da' pec-
cati.

particolari, de' quali non bisogna al presente trattare per non essere troppo prolisso, mà per conclusione di tutto il sopradetto, tu devi sempre havere a memoria quattro cose, e tener di esse particolar cura: cioè di castigare il corpo, custodir la lingua, mortificar gli appetiti, & haver sempre lo spirito raccolto, e collocato in Dio: perche con queste quattro cose si riformano le quattro parti principali dell'huomo, cioè la carne, la lingua, il cuore, e l'intelletto; le quali essendo riformate, e poste in ordine, resta l'huomo tutto riformato, e così cessano l'offese di Dio, e questo è il scopo, & il fine, che noi pretendiamo in questo Trattato.

DELLE PIV COMMUNI TENTATIONI
di coloro, che cominciano à servire Iddio,
e particolarmente nella religione.

Cap. II.

Ecc. 18.

L'Ecclesiastico ci dà un consiglio, che prepariamo la medicina, prima che venga l'infermità, e tutta la dottrina de' Filosofi fa molto caso, che l'huomo stia sempre preparato, e sopra di se, accio non gli sopraggiungano i pericoli, e l'affaltino alla sprovvista.

Per questo sarà bene, che nel fin di questa regola, mettiamo brevemente alcune forti d'affalti, e tentationi, che sogliono patire quelli, che cominciano a servire Iddio, almeno accioche conoscano, che sono tentationi, però che questo molto gioverà per vincerle. Essendo, che si come il cacciatore quando tende un laccio, sempre procura che il laccio non paja laccio, mà esca; così il demonio quando ci tenta, si sforza, quanto è possibile di fare, che le sue tentationi non pajano tentationi, mà ragioni, e però disse, che molto giova per acquistar la vittoria delle tentationi, conoscerle per tentationi.

Dunque qual si voglia, ch'entra in questa nuova militia, presuppongasi primieramente, ch'hà da patire grandi affalti, e molte tentationi dell'inimico: però che non senza cagione ci ammonisce il Savio, dicendo: *Fili accedens ad servitutem Dei, sta in iustitia, & timore, & prepara animam tuam ad tentationem*. Fra tutte queste tentationi la prima è della sede; perche essendo stato l'huomo fino a quell'ora come addormentato

tato circa la consideratione delle cose della Fede, quando comincia poi ad aprir gli occhi a vedere i misterj di essa, subito (come forattiero in paese strano) comincia quasi a vacillare nelle cose che se gli propongono avanti, per la poca luce, e conoscimento, ch'ha di esse. E gli accade come ad un nuovo lavorante, ch'entra in una gran bottega d'alcun'ufficiale, dove trova molte forti d'istromenti, e ferramenti, e non sapendo a che servono, subito si maraviglia di quel che vede, e comincia a dimandare: questo a che serve? & a che serve quell'altro? finche dappoi col tempo, vedendo l'uso di ciascuna cosa, quieti il suo cuore, e viene a conoscere, e tiene per cosa molto conveniente, quel, che prima gli pareva strano.

L'altra tentatione è della bestemmia la quale gli rappresenta cose brutte, & abbovinevoli, quando si mette per meditare le cose celesti: perche portando l'imaginatione dal mondo piena dell'imagini, e figure di esso, non può così subito distaccarse da quel, che già molto tempo è stato sepolto in essa, e così in cambio delle specie, e figure spirituali, se gli rappresentano le carnali, che danno gran tormento a chi lo patte. Et il miglior modo, che ritrovi per superare queste tentationi, è non fare stima di esse; poiche veramente sono più tosto una certa maniera di spavento, e timore dell'inimico, che vero pericolo. L'altra tentatione è de gli scrupoli, i quali procedono dall'ignoranza, ch'hanno gli novizj delle cose spirituali; e per questo vanno come colui, che camina di notte, che dubita di cadere ad ogni passo, e specialmente questo accade per non saper fare differenza dal pensare al consentire, e però pensano, che da ogni cosa, che pensano, consentano. L'altra è, che si scandalizzano agevolissimamente di qual si voglia cosa, che vedono contrario a quello, ch'essi hanno dentro di se conceputo, perche come ch'essi cominciano ad aprir gli occhi, & ad intendere quanto gran cosa sia il servire Iddio, e così come nuovamente cominciano, così si maravigliano di chi fa il contrario, e per questo si turbano, e idegnano, costoro non hanno anco conosciuto quanto sia grande la fiacchezza humana, nè l'altrezza de' giudicj divini, nè sono anco

Bestemmia, è tentatione di chi comincia à viver bene.

Tentatione de' più scrupoli.

Tentatione di scandalosi.

Di che maniera sieno le tentationi del diavolo.

Ecc. 1. Tentatione di fede è la prima di tutte l'altre.

giunti ad intendere quel, che San Gregorio dice, che la vera santità hà seco la compassione; mala falsa, & imperfetta, indignatione.

L'altra che si scandalizzano parimente delle regole, & ordinationi della sua professione, & si vogliono far giudici, & censori di quello, che dice la regola, s'è bene, ò male ordinato: il che ordinazione è tentatione de gl' intelletti superbi, & profontuosi, che più si confidano di loro stessi, che dell' esperienza de' Padri, che l'hanno instituita. Questa tentatione è molto simile a quella dell' antico serpente, che domandava: A che proposito v'ha comandato Iddio, che non mangiate di quest' arbore? *Cur præcepit vobis Deus ne comederetis ex omni ligno Paradisi?* Però ci consiglia il Savio, che non ci dispiacciano le parabole (che sono dottrine alte, & secondo che pare, oscure) de i favj: però che non le dicono senza misterio, quantunque noi altri non l'intendiamo. Il fanciullo quando comincia a leggere, crede quel che gli dicono, senza domandare perche questo, & perche quell' altro? peroche questo col tempo si sà. Lasciò l'huomo reggere per il parere d'altrui, & rassegni interamente il suo: e viva più tosto per Fede, & obediencia, che per ragione, dicendo col Profeta: *Vi jumentum factus sum apud te, & ego semper tecum.* Chi non fa questo, giamai persevererà nella religione, nè mai avrà pace nel suo cuore. L'altra è desiderare disordinatamente le consolazioni spirituali, & attristarsi, & sconsolarsi fuor di modo quando gli mancano; & stimarsi più de gli altri quando l'hanno, misurando la perfettione per la consolatione: & pur non è questa la certa misura; ma principalmente quella della Carità, & dappoi le mortificationi delle passioni, & il profitto delle Virtù: perche questi sono inditio dell' aumento della Carità. Et altri si ritrovano parimente, che quando mancano loro le consolazioni spirituali, cercano le sensuali, ch'è un' altro inconveniente non minore del primo.

L'altra è, tener poco segrete le visioni, & gratie, che da Dio ricevono: & pubblicare, & manifestare a gli altri, quel che dverrebbero celare, & cercar di farsi predicatori, & baccellieri innanzi il tempo, & voler esser maestri, innanzi che siano discepoli: e tutto questo fot-

to color di bene, & con un' apparenza di Virtù; non considerando, che l'arbore fruttuoso hà da fare il frutto nel suo tempo; & che il proprio ufficio di quel, che comincia è ponesi il dito alla bocca, & attendere all'anima sua.

L'altra molto commune, è stare inquieto, con desiderio di mutar luogo; parendogli, che in altro luogo staranno più quieti, & più devoti, ò più ajutati, ò raccolti. Ma non s'avvedono, che nella mutatione de' luoghi si muta l'aria, & non il cuore, come dice il Poeta, che *Caelum, non animam mutant, qui trans mare currunt.* Però, che in qual si voglia luogo, che l'huomo vada, conduce seco se stesso, cioè un cuore corrotto col peccato, dal quale derivano perpetuamente tutte le miserie, & perturbazioni: questo non si guarisce con mutatione di luoghi, ma col cauterio della mortificatione, & con l'unguento della divotione: la quale in tal modo mura il cuor dell'huomo, che mentre dura soavità di quest'odore, non si sente la puzza, la quale deriva da questo mondazzare della nostra carne. Laonde il miglior rimedio, che sia per fuggire da se stesso, è congiungersi con Dio, & communicar con lui: imperchè stando in esso per naturale amore, & divotione, subito stà l'huomo assente da se stesso.

L'altra, è avvilupparsi fuor di modo col nuovo gusto, & fervor di spirito, in indiscrete viglie, orationi, solitudini, & astinenze, con le quali cose vengano a straccar la vista, la testa, lo stomaco, & a restar quasi per tutto il tempo della vita inhabili per gli essercizj spirituali (come io n'hò visti molti.) Et altri con queste cose vengono a pigliare alcuna grave infermità, & parte con le carezze dell' infermità, & parte col mancamento de i buoni essercizj, che per essa si lasciano, vengono a crescere le tentationi di tal sorte, che agevolissimamente possono perdere la virtù abbandonata dal favore, & forza della divotione. Altri assuefatti alle carezze dell' infermità, restano co i mali costumi, che in essa pigliano. Et altri (come dice S. Bonaventura) per queste occasioni vengono ad armarsi tanto indiscretamente, & a vivere, non solo delicati, ma più dissolutamente, togliendo l'infermità per occasione, & per larga licenza a tutti i loro appetiti, & carezze. Altri per il contra-

Pril. 1.

Inquietudine e tentatione del diavolo.

Hor. 1. Epist.

Indiscretione nelle cose spirituali, e tentatione del diavolo.

Pril. 7a. Desiderio di ordinazione e tentatione del diavolo.

Publicar le revelazioni è tentatione del diavolo.

trario peccano per troppa discrezione , rifiutando qual si voglia honesta fatica per timor di pericolo , dicendo , che basta per la loro salute guardarsi da' peccati mortali , quantunque non si osservino gli altri rigori , e cose di manco momento : di questi dice S. Bernardo ; Il novizio , ch'essendo animale è discreto , & essendo novizio , è favio : & essendo anco principiante è già prudente ; non è possibile , che possa duare lungo tempo nella Religione .

Però la più commune tentatione de' novizj , è lasciar la strada cominciata , e ritornarsi di nuovo al mondo : & a questo lo induce il demonio con mille inganni . Alle volte con fortissime tentationi di carne , li rappresenta lo stato de' maritati , come un porto sicuro , e vita quieta (essendo veramente un golfo di continue tribolazioni , e fortune) allegandoli per condurli a questo , l'esempio di molti Patriarchi , che sono stati Santi , essendo accasati , facendoli creder' a questo fine , che troverà compagnia conveniente , che sia d'un' istesso parere con lui , e che così allevierà i figliuoli con timor di Dio , e parimente gli rappresenta l'elemosine , che potrà fare , istando in quello stato , le quali non potrà fare nella religione , dicendogli che questo molto importa , per havere il Cielo sicuro nel dì del Giudicio . Altre volte per contrario pretende ingannarli con più alti pensieri , proponendo loro più ritirate , e strette religioni , e specialmente quella de' Cartusiani : e questo la fa per cavarlo una volta dalla Religione con questo capestro , acciò dappoi havendolo fuori della trincera , o steccato , nel mezzo del cammino possa dargli dentro , e portarcelo sù le corna . Altre volte indistretamente infiamma , & innamora i cuori de' gli huomini alla solitudine , & a quelli esempi , e vita de' Santi Padri nel deserto , acciò che conducendoli senza compagnia per questa strada solitaria , & havendoli soli senza l'ombra , e consiglio de' suoi Padri spirituali , così gli possa superare , e vincerli .

Ma trà tutte queste sorti di tentationi , quelle sono le più pericolose , che vengono sotto color di bene , e con imagine di virtù : imperò che le cose che manifestamente sono triste , portano sempre seco la loro bruttezza , e la so-

prascritta , con la quale si conoscono , e si fanno abborrire ; ma quelle , che tengono apparenza di bene , sono le più pericolo : perchè più agevolmente ingannano sotto quell'ombra di virtù ; e per questo il nostro avversario più comunemente si serve di queste , per tentare i servi di Dio ; però che sapendo egli , che essi stanno determinati di fuggire il male , abbracciar il bene , procura quanto può dar loro da bere il veleno del peccato , mescolato con questo falso miele . Nel che pare assai simili a quei grandi nimici di Daniele , i quali desiderando di metterlo in disgrazia del Re Dario , per dargli la morte , & havendo indarno tentati molti mezzi a questo effetto , finalmente deliberarono con dire , che non gli havrebbero potuto rendere alcun laccio , eccetto che per mezzo d'alcun comandamento della legge , come fecero (benchè pur questo poco loro giovò ,) però che Dio fu sempre protettore del suo servo . In questo modo dunque ordinariamente tenta i buoni il demonio , e per questa via loro tende lacci : però bisogna andar sempre sopra di se anco nell'affettione , & amore delle cose , che ci pajono buone ; acciò che se non è peccato nella semplice affettione delle cose , almeno non vi sia nella troppa cupidità di quelle . Per la qual cosa ogni disordinata affettione bisogna , che ci sia sospetta : però che il troppo in qual si voglia materia sempre si deve temere .

Questo sono le più frequenti tentationi di coloro , che cominciano a servire Iddio , il rimedio delle quali è l'Humiltà , la soggettione , l'oratione , la confessione , e la prudenza del buon Confessore , che è come un buon nocchiero , che ha da guidare questa nave con grandi incomodi , per mezzo dell'onde del tempestoso mare di questo mondo , dove soffiano i venti de' gli spiriti maligni , che sollevano gran tempesta , e fortune : ma sopra tutto ciò è Iddio , che conosce la nostra fiacchezza , e ci soccorre con la sua gratia , e ci dilva dalla terra de' i Filistei , acciò non ci muovano guerra , quando ci partiamo d'Egitto : e che finalmente , come dice l'Apostolo , non permette che siamo tentati più di quello , che noi possiamo , ma quando ci vede nella battaglia , ci accresce la gratia . Finalmente i rimedj di tutte queste tentationi sono gl'istessi , che

Qual sia la tentatione più commune de' novizj .

Dan. 6.

Il rimedio contro le tentationi è l'humiltà e la prudenza del Confessore .

Exod. 15.

1. Cor. 10.

Tentationi più pericolose , quali sono .

che di sopra sono detti contra il peccato: imperò che non vi sono altre arme contra le tentationi del peccato, che le medesime, che vagliano contra lo stesso peccato. E questo batti quanto alla prima Regola di quelli, che cominciano a servir Iddio.

REGOLA SECONDA
Del ben vivere, per le persone più provette nella vita Christiana.

COME IL FINE DI QUESTA
dottrina è la imitatione di Christo. Cap. I.

Perche si trovano alcune persone, che non contente di far solo quello, ch'è necessario per la loro salute, cercano di camminare più oltre, & avanzarsi nella via delle virtù, è necessario, che mettiamo anco per essi alcuni documenti. Per costoro potrà servire la seguente regola, oltre di quello, che diremo nel fine di questo Libro, cioè nel Settimo Trattato.

E perche il fine delle cose è la regola, per la quale si hanno da guidare; però, si come nella regola passata habbiamo posto un fine (che fù evitare qual si voglia peccato mortale) così nella presente ne metteremo un'altro, cioè l'imitatione di Christo: poiche a questo fine è ordinata tutta la vita Christiana. E benchè in questa seconda Regola si ripetono alcune cose della passata, non per questo si perde il tempo; perche là sono posti come mezzi, e qui serviranno per schivare il peccato (ilche nell'altra era come principal fine) e conforme a questo, quivi l'habbiamo più dichiarate, e qui si ripetono per altro fine: e però si trattano più in particolare.

Dunque conforme a questo, il primo, e più general documento, e fine di questa dottrina siano quelle parole del Salvatore, che dicono: *Exemplum enim dedit vobis, ut quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*. Perche si come a coloro, ch'imparano di scrivere, sogliono i loro maestri mettergli davanti un'effempio di lettera molto bella, accioche di là piglino la forma della lettera, che vogliono imparare: così a coloro, che desiderano vivere Christianamente, bisogna, che loro si proponga un'effempio perfettissimo, che serva per guida, e regola della lor

vita. E perche non si trova altra, che sia più perfetta, nè più conveniente che la vita di Christo, che ci fù dato nel mondo per maestro, & effempio di virtù; però pigliaremo tutto quello ch'egli fece, e disse nella sua vita, per effempio, e rimedio della nostra; però che è così manifesta, che si come tutta la perfettione degli affetti, è imitare, & esser simile alle loro cause, come verbi gratia, la perfettione del discepolo è imitar il suo maestro, così tutta la perfettione della creatura rationale è imitare, e farsi simile, quanto sia possibile al suo Creatore. A questa imitatione c'invita il medesimo Signore in tutta la sacra Scrittura. In un luogo dice: *Sanditi estote, quoniam ego sanctus sum*. E nell'altro dice: *Effete misericordes, quoniam Pater vester Caelis misericors est*. E nell'altro dice: *Estote perfecti, sicut & Pater vester Caelis perfectus est*.

Lev. 19.
Luc. 6.

Matt. 5.

Or essendo che tutta la perfettione della creatura consiste nell'imitatione del suo Creatore, e per imitare una cosa è necessario, che prima si veda; e perche Iddio non si può vedere nella sua propria natura, e gloria, per questa cagione (tra molte altre) il figliuolo di Dio si vestì della nostra natura, accio che in questo modo potessimo veder quello, che dovevamo imitare: cioè, accioche vedessimo, in che modo conversava con gli huomini, andando per questo mondo, che parole diceva, a che opere attendeva, come si portava nelle auversità, nelle prosperità, nella solitudine, nella conversatione con gl'inimici, con gli amici, co i grandi, co i piccolì, e finalmente, accioche vedessimo l'eccellenza delle sue virtù, della sua carità, humiltà, pazienza, obediienza, mansuetudine, povertà, digiuni, orationi, lagrime, vigilie, prediche, travagli, il zelo dell'anime, l'amor del prossimo, il rigor & asprezza con se stesso, e la piacevolezza, e pietà con gli altri. Questa fù adunque una delle cause della sua venuta al mondo; però che a questo effetto venne Iddio a farsi huomo, accioche l'huomo si facesse Dio, & accioche non solamente per l'udire, che anco col vedere; non solo per le parole di Dio, ma parimente per il suo effempio, imparasse l'huomo a vivere come Dio. E questo significava il Profeta quando disse: *Gli occhi tuoi vedranno il tuo Maestro, & orecchie tue udiranno la sua voce, che ti dirà,*

Per qual cagione si vestì l'Uno della nostra natura.

Que-

Imitatione di Christo, e fin della vita Christiana.

Documento principale per la vita Christiana. Joan. 1.

Quella è la strada, cammina per essa, 'e non ti scivolare nè alla destra, nè alla sinistra. Perche per questo misterio, non solo le nostre orecchie hanno intesa, & udita la dottrina di Dio, ma parimente gli occhi nostri hanno vista la sua persona, cioè il Verbo Incarnato, & Iddio nell'huomo, accioche l'huomo imparasse da lui, come havea d'imitare Dio, e non scondarsi da potersi fare Iddio, poiche vedeva Iddio già fatto huomo.

Dunque secondo il sopradetto, quello che sarà più simile a Christo in tutte queste Virtù, quello sarà più perfetto, e questo principalmente pretende di fare lo spirito divino, che dimora nell'anima de' giusti, talche (come dice un Dottore:) Non vi è Pittore alcuno, che tanto s'affatichi, per fare un ritratto tutto simile al naturale, quanto procura esso di far tutti gli eletti suoi simili a Christo crocifisso, sapendo che questa è la maggior perfezione, e gloria che in questa vita haver si possa.

Ma forse mi dirai; Or poiche questo è così, come potrò io imitare le virtù del figliuol di Dio? Io son huomo, & egli Iddio; io son un'abisso d'imperfezioni, & egli un'abisso di Virtù, come dunque potrò io innalzarmi tanto, che possa imitare una purità sì grande.

La risposta è questa, fratello mio, che veramente da se stesso non può l'huomo innalzarsi in una similitudine sì alta; ma per Virtù dello spirito di Dio, ch'ha d'habitare in lui: Imperocchè fu dato questo spirito a gli huomini, accioche per mezzo della Virtù dello Spirito divino, potessero vivere vita divina, e fare opere non già d'huomini, ma di Dio; poiche tengono spirito di Dio. Non sarebbe impossibile, che un huomo parlasse come Cicerone, se have sse lo spirito di Cicerone? e che disponesse come Aristotile, se have sse lo spirito d'Aristotile? e così manco sarà impossibile imitare in suo modo le Virtù e vita di Dio, ricevendo lo spirito di Dio. Non è maraviglia, ch'una cosa partecipi la natura dell'altra, quando insieme si uniscono: così come vediamo, che il cibo insipido, col sale si fa saporito, col miele dolce, e con specie odorifero: Et in questo modo, non è gran cosa, che l'huomo si facci divino, partecipando lo spirito divino. L'uno, e l'altro ci dimo-

strò il Salvatore, quando disse: *Quod ex carne natum est, caro est: & quod natum est ex spiritu, spiritus est.* Nelle quali parole chiaramente ci dimostra che non era possibile (da se stesso) che la carne fosse altro, che carne, nè meno impossibile farsi spirito con l'ajuto, Virtù, e presenza dello spirito divino.

Tal che della partecipazione di questo spirito (come da un seme celeste) sono nati tutti i figliuoli di Dio: e però non è gran cosa, che come figliuoli s'agguagliano al padre, e vivano vita divina; poiche riceverono lo spirito divino; come ne rese testimonianza uno di essi, dicendo: *Nos vero omnes revelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem, tanquam à Domini spiritui.*

Nè meno è da maravigliare, che siano chiamati Dei, in suo modo, come li chiama il Profeta, quando dice: *Ego dixi: Dii estis, & filii Excelsionis*; però che non è gran cosa che siano partecipi del nome di Dio quelli, che partecipano la similitudine, e spirito di Dio.

Questa sì gran dignità ci venne a dare il medesimo figliuolo di Dio. E questa fu la causa principale della sua venuta: però che a quell'effetto si abbassò, a farsi vero huomo; acciò quello che era vero huomo, si facesse Iddio, non per natura, ma per gratia, e così egli per una parte è la causa (che chiamano esemplare) di ogni nostra perfezione: poiche egli scolpi in noi con la sua vita santissima l'immagine della vita perfetta; & egli è similmente la causa meritoria; poiche egli è quello, il quale con il misterio della sua incarnatione, e col sacrificio della sua passione ci acquistò questa dignità sì grande.

Questo sia dunque il primo documento della nostra vita, e questo il fine di essa, al quale ci invita l'Apostolo San Pietro dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquit exemplum, ut sequamini vestigia ejus, qui peccatum non fecit, nec dolus inventus est in ore ejus: qui cum malediceretur, non maledicebat: & cum pateretur, non comminabatur.* Christo ha patito per noi, lasciando l'esempio, che seguiamo le sue pedate, non se giamai peccato, nè mai li ritrovò inganno alcuno nella sua bocca, essendo maledetto, non malediceva: e attendo, non minacciava. Il medesimo ci chiede l'Eangelista Giovanni con que-

Jo. 1.

Partecipazione dello Spirito Santo, ne gli imitatori di Christo, 1. Cor. 3.

Pf. 81.

Cagione principale delle uelivvenute di Christo al mondo.

1. Pet. 2.

Christiano più perfetto qual sia.

In che modo possa l'huomo imitare Christo.

ste parole: *Qui dicit se in Christo manere, debet sicut ille ambulavit, & ipse ambulare.*

1. Gio. 2.

Che cosa
sia imitar
Christo.

Colui, che dice distare in Christo, dee procurare di vivere, come egli visse. Sopra le quali parole dice Prospero: Che cosa è vivere come Christo visse, eccetto, che dispreggiare tutte le cose profpere, che egli dispreggiò? e non temere le cose auverie, ch'egli patì? insegnar quello, che egli insegnò? sperar quello, ch'egli promise? far bene a gli ingrati? non render male à i maledici? pregar per gli inimici? haver misericordia de i perversi? tirare a se i contrarij? sopportar humanamente i superbi? e finalmente dice l'Apostolo, morire alla carne, e vivere a Dio?

Rom. 8.

Queste cose, & altre molte simili comprende l'imitatione di Christo; ma perche questo documento è molto generale, scenderemo adesso a trattare in particolare dell'uso, & esercizio delle Virtù, come nel principio habbiamo promesso.

DELL' E S S E R C I T I O ,

Et uso delle Virtù.

Cap. II.

Carità
principale
tra le vir-
tù.

FRà queste Virtù la principale è la Carità, la quale è come arbore di vita in mezzo del Paradiso. Alla quale s'appartiene amare Iddio sopra tutte le cose, con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le nostre forze.

Quest'è il principale, & il maggiore di tutti i comandamenti: questa è la Regina di tutte le Virtù, quest'è il principio, e fine di tutta la vita Christiana; quest'è la vita, e l'anima di tutte l'opere nostre; senza la quale nè fede, nè speranza, nè profetia, nè martirio, nè tutte l'altre Virtù vagliono niente.

1. Cor. 13.

Quali co-
se si ricer-
chino per
haver la
carità.

Per haver questa divina Virtù, tra molte altre, particolarmente tre cose si ricercano. La prima è purgar l'anima da tutti gli appetiti, e passioni disordinate, e da tutti i peccati, che da esse passioni derivano, però che come è scritto: *In malevolam animam non intrabit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccatis.*

Sap. 7.

E per questo coloro, che desiderano amare Iddio, procurino di rimover da se qual si voglia peccato: non solo mortale; ma quanto sia possibile, anco veniale; però che si come quanto più netto stà

lo specchio, con tanta maggior chiarezza riceve in se i raggi del Sole; così quanto l'anima è più pura, tanto più parteciperà della chiarezza, e de i raggi del divino amore.

La seconda cosa, che a questo si richiede, che l'huomo si raccolga, quanto più spesso potrà, dentro a se stesso, e mettasi a considerare tutte quelle cose, che lo potranno muovere ad amare Iddio; perche facendo questo, troverà che tutte quelle cause di amore che si trovano in tutte le creature, tutte raccolte si trovano solamente in Dio, e quelle tutte in sommo grado di perfectione. E perche i Filosofi dicono: che il ben naturalmente è amabile, e che ciascuno ama il suo proprio bene; di qui nasce, che due cose particolarmente ci muovano all'amor divino, cioè la grandezza delle divine perfectioni, e la grandezza de i suoi beneficij, della quale due cose appresso tratteremo, nel suo proprio luogo, & insieme di questo: bisogna anco considerare sì grande amore, che Dio ci porta, l'obbligo che gli habbiamo, per esser egli nostro Padre, nostro Fratello, nostro Rè, nostro Signore, nostro Dio, e nostro ultimo fine. Perliche si chiama sposo delle anime nostre, e però merita di essere amato con infinito amore, essendo, che tal'è l'amore dell'ultimo fine. Dunque quanto sarà più profonda, e grande la consideratione di queste cose, tanto ci sarà più amabile quest'oggetto: però chi desiderarà far molto profitto in quest'amore, sforzisi di spender molto tempo in questa consideratione. Ci è oltre di questo, un'altro mezzo più breve, e compendioso, ch'è, quando l'anima ferita, e prevenuta dalla dolcezza di questo Signore, & innamorata d'una sì gran bellezza, chiede continuamente con grande istanza a quello, che solamente può dar questo tesoro, che glielo voglia concedere, parendogli, che più certa strada, & espediente per acquistarlo sia chiederlo, che premerlo a poco a poco per forza di considerationi. Per la qual cosa tiene per meglio l'orare, che il meditare, e così ora, e chiede con ardentissimo, & acceso desiderio, continuamente questa tanto preciosa gioia, e per questo bisognerebbe haver in pronto alcune parole dolci, & amoro-

Da quali
cose si
muovono
i principi
naturali
all'amor
divino.

Modi di
orare, per
ottenere
la ispirazione
divina.

se, con le quali l'anima divota rappresenti a Dio questo desiderio, delle quali tratteremo, e di tutto quello anco, che s'appartiene a questa Virtù, nel suo proprio Trattato dell'Amor di Dio. E tenga per certo, che niuna di queste parole, ò gemiti farà indarno: Perchè essendo il Signore così grande, e liberale, sempre gli concederà per essa, ò nuova divotione, ò nuova luce, ò nuovo amore, ò nuova gratia, ò tirerà a se il cuore con maggior amore, e con maggior efficacia, ò gli darà ricreatione più dolcemente, ò lo fortificherà nel bene cominciato.

Non voler dunque, fratello, per un poco di negligenza perdere sì grandi beni, che potrete acquistare in ogni momento.

S'appartiene parimente alla medesima carità purificare l'occhio dell'intentione in tutte le nostre operationi, accioche non pretendiamo in esse il nostro interesse, nè nostro honore, ò contentezza; nè il beneplacito, e volontà di Dio. Di modo che tutto quello, che facciamo, (ò per nostra, ò per altrui volontà) lo facciamo non per obbligo, nè per pura cerimonia, nè per necessità, nè per piacere à gli huomini, nè per alcun'altro interesse del mondo; ma puramente per amor di Dio; come serve la buona donna al suo marito, non per proprio interesse, che da lui spera: ma per l'amor che gli porta. Nel che bisogna, che l'anima sia così fedele, e casta, che si come la donna da bene solo si adatta, e compone, per piacere a gli occhi del suo marito, e non ad altri: così l'anima procuri l'ornamento delle virtù solamente per piacciare a gli occhi di Dio. Non dico però, che sia male far l'opere buone per il premio della vita eterna, anzi quell'è cosa santa, e lodevole: ma perchè quanto più l'huomo è libero da qual si voglia sorte d'interesse, e più puramente pretende compiacere a Dio, tanto più saranno perfette le sue operationi, e conseguentemente tanto più meriterà: però che, come dice San Bernardo, il perfetto amore non acquista forza con la speranza, nè si minisce con la diffidenza: però che non opera per quello, che spera di havere, necessit' d'operare quantunque non spera di haver cosa alcuna, conciosia che a questo non è mosso dall'interesse, ma dall'amore.

E non solo nel principio, ò nel fine dell'opere, deve l'huomo haver quell'intentione: ma parimente nel tempo, che le fa, le deve fare di modo tale, che sempre l'offerisca a Dio, e che stia in esse attalmente amando Iddio, di sorte, che operando, non manco pajia che stia amando, & orando, che operando. Et in questo modo, non sarà distratto nell'operationi che farà: perchè così operavano i Santi, e per questa cagione non erari distrutti dalle operationi. E così si dice per figura della sposa nella Cantica, Che le sue vesti odoravano d'incenso: perchè per le vesti dell'anima, intendiamo le virtù, con le quali essa si adorna: per l'incenso, che posto nel fuoco, ascende in alto con soave odore, intendiamo l'Oratione, la quale essendo fatta in terra, opera nel Cielo. Quando dunque leggiamo, che le vesti della sposa odoravano d'incenso, vuol dire, che in modo tale faceva l'opere virtuose, che l'operar suo, non manco pareva orare, che operare, per la gran divotione, con la quale operava. Vediamo che quando una madre stà lavando i piedi al suo figliuolo, ò al suo marito, che viene da un lungo viaggio, insieme, insieme, lo stà servendo, & amando godendosi, e pigliandosi particolar gusto, e contentezza di quel servizio, che gli fa. In questo modo dunque hà da stare il nostro cuore, quando attende a fare alcun servizio al suo Creatore, e Redentore, e così facendo, le sue vesti parimente odoreranno di questo incenso spirituale.

Quello, che l'huomo fa in questo modo, è di gran merito: però che il merito delle nostre operationi, principalmente dipende dalla purità dell'intentione, e dell'amore, e divotione, con che si fanno. Nel che ben si dimostra, che si come nelle monete non facciamo tanto conto del numero, come del metallo: però che un poco d'oro assai più vale, che molto rame; così nelle buone operationi non si deve tanto estimare la moltitudine di esse, quanto l'amore, e divotione con che si fanno, come ce lo dimostrò quel d'auaro di quella vedova dell'Euangelio, che fu più estimato, che le grosse offerte di molti ricchi: così anco accadrà, che

Qual delle
ba esser il
fine delle
opere
buone.

Cant. 4.

Come si
debea pu-
rificare l'
intentione
de.

Di quanto
merito
siano l'o-
pere fatte
in questa
vita.
Luc. 11.

che si farà un' opera buona con tanta buona volontà, carità, e divotione, che valerà più nel cospetto di Dio, che molte fatte in altro modo. Di modo che si come una fervente orazione impetra più da Dio, che molte repide, così una opera fatta con molta divotione, e molto fervore, merita più di molte altre, che non si fanno in quel modo; e questo dovrebbero molto diligentemente considerare quelli, che vivono in stato, nel quale sono sempre obligati a fare opere buone, acciò che mirino molto in che modo le fanno, & acciò non s'insuperbiscano molto, per far molte buone opere, se non le fanno con molto amore, e divotione.

Auti di carità.

S'appartiene all'istessa carità amare non solo Iddio, mà anco il prossimo, per amor di Dio: percioche essendo che appartiene alla carità amare Iddio, e tutte le sue cose, e trà le cose di Dio, una delle più principali è la creatura rationale, fatta ad imagine di Dio, e redenta col suo sangue; da qui procede, che dall'istessa radice, & habito, donde nasce l'amor di Dio, nasce ancora l'amor del prossimo per Iddio. Come si suol dire in lingua Spagnuola: *Qui en bien ama Beltram, bien ama su can*, e noi diciamo che s'ama il cane per amor del padrone; E però dicono i Dottori, che la carità è un solo habito, ch'hà seco due atti, uno d'amare Iddio, e l'altro d'amare il prossimo per Iddio. Questa è la causa finale, per la quale dobbiamo amare i prossimi. E questo è quello, che ci deve muovere ad amarli, quantunque indegni sian del nostro amore; però che non dobbiamo riguardare ad essi, nè gli dobbiamo amare per loro stessi, mà per amore di quel Signore, che gli hà creati, e redenti, e ci comanda che gli amiamo per amor suo; perche quantunque in essi non sia cosa alcuna, per la quale meritino essere amati, niente dimeno in Dio ve ne sono infinite, per le quali merita, che non solo amiamo i nostri prossimi, mà parimente tutti i travagli, e tormenti del mondo per amor suo, di modo che se mancano cause nel prossimo per amarlo, in Dio soprabbonano per queste, e per cose molto maggiori.

Effecti di carità verso il prossimo.

Quest'amore richiede da noi, che non facciamo male ad alcuno, che non diciamo male di alcuno, che non giudichiamo

mal d'alcuno, che teniamo molto secreta la fama del prossimo, e che più tosto ci cufiamo la bocca, che infamarlo di cosa alcuna.

E non basta non far male ad alcuno, mà è necessario anco far bene a tutti; Soccorrere a tutti; Dar buon consiglio a tutti. Perdonare a chi t'hà offeso; Chieder perdono a chi hai offeso, e sopra tutto sopportar i pesi, ingiurie, semplicità, e condizione di tutti, come dice l'Apostolo: *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi*. Sopportatevi l'un l'altro, però che in questo modo adempirete la Legge di Cristo. Quest'è quello, che richiede la Carità, nella quale consiste tutta la Legge, & i Profeti. Senza la quale chi volesse fondare una Religione, non farebbe altro, che se cercasse di formare un corpo vivo senza l'anima, la qual cosa implica contraditione. L'altra virtù, sorella della Carità, è la Speranza (quantunque quella Virtù non sia stata in Cristo, nè meno la Fede: percioche haveva un'altra cosa maggiore) alla qual s'appartiene riguardare Iddio come padre, havendo verso di lui cuor di figliuolo; poiche veramente si come non vi è nel mondo huomo sì buono, che meriti esser chiamato buono a sua comparatione; così nel mondo non vi è padre, ch'abbia tale amor paterno verso coloro, ch'hà presi per figliuoli, come il nostro Iddio. E così tutte le cose, che in questo mondo gli succederanno prospere, ovvero auverle, tenga per certo, che tutte gli auvengono per suo bene (poiche pur un uccello non si prende nel laccio senza sua providenza,) & in tutte le cose ricorra subito a lui, con ogni speranza manifestando tutte le sue tribulationi in sua presenza, confidando nella smisurata sua liberalità, e nella fedeltà delle sue promesse, e nell'arra de' benefici ricevuti, e sopra tutto ne' meriti del suo figliuolo diletto, sperando fedelmente, che quantunque sia peccatore, e miserabile, nondimeno il Signore avrà misericordia di lui, e quando manco si pensa, indirizzerà tutte le cose per suo bene, e però habbia sempre nella memoria quel verso di David:

Ego autem mendicus sum, & pauper, sed Dominus sollicitus est mei. E se l'huomo riguarderà diligentemente le Scritture de' Salmi, e de' Profeti, e degli Euan-

Gal.6.

Mat. 22.

Qual debba esser in noi la virtù della speranza.

Mat. 10.

Ps. 19.

geli, tutte le troverà piene di questa sorte di providenza divina, e di speranza nostra, con la quale di giorno in giorno acquisterà più animo, per sperare nel Signore in tutti i bisogni, e travagli, che gli verranno. Et habbia per certo, che già mai non avrà vera pace, e riposo di cuore, se prima non giunge ad haver questa sorte di confidenza, e sicurtà: però che senza esse tutte le cose lo turberanno, inquieteranno, e travaglieranno; ma con essa, non avrà di che turbarfi, havendo Iddio per ajuto. L'altra Virtù è l'humiltà così interiore come esteriore, la quale è radice, e fondamento d'ogni altra Virtù. Questa in modo tale risplende nella persona, e vita del nostro Salvatore, che particolarmente in essa cercava esser unitato, quando disse: *Disite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Imparate da me, che sono mansueto, & humile di cuore; sopra le quali parole molto ben dice il Gajetano, che in queste due Virtù consiste la principal parte della Filiofia Christiana; però che l'humiltà dispone l'anima nostra per ricever i doni da Dio, e la mansuetudine ci dispone a trattar dolcemente con gli huomini. S'appartiene a quest'humiltà, che l'huomo si tenga per una delle più vili, e misere creature del mondo, & anco indegna del pane, ch'emangia, e della terra, che calca, e dell'aria, con che respira, e non faccia di se stesso più conto, che d'un corpo fetido, & abbominevole, e pieno di vermi, la cui puzza egli stesso non può sopportare, e ferrino il naso, per non odorarlo, nè vederlo.

Questo ci conviene (dice il Beato San Vicenzo) fratello mio caro, & a me, & a te, che lo sentiamo, però più a me, che a te; imperò che tutta la mia vita è fozza, e fetida; & io sono tutto fozzo; & il corpo, e l'anima mia, & ogni cosa, ch'è dentro di me, stà brutta, & abbominevole con la corruzione de i miei peccati, e quel ch'è peggio, io conosco, che di giorno in giorno si rinnova in me l'istessa puzza, con gran vergogna, essendo che si vede in presenza di quegli occhi divini, che così chiaramente il tutto vedono. E dee dolersi quanto potrà dell'offesa di Dio, e d'haver perduta quella gratia, ch'aveva quando fu lavato con l'acqua del Santo Battefimo: eee dolersi, dico, come se già si trovasse pre-

sente a quello stretto giudicio di Dio: e si come crede, e sente, che puzza nel cospetto di Dio; così anco s'immagina, che puzzi nel cospetto de gli Angeli, e de gli huomini: e così vada come confuso con gran vergogna in presenza di essi; e se penserà diligentemente quello, che merita la divina Maestà, e quanto gli è obligato, havendo da essa ricevute tante misericordie, quanto mal contraccambio hà reso all'uno, & all'altro, e come in cambio de i servigi, gli hà fatto tanti dispiaceri, vedrà, che meriterebbe, che tutte le creature si levassero contra lui, e facessero di lui vendetta, e lo mandassero in pezzi, e lo mangiassero a morfi, havendo egli sì gravemente ingiuriato, & offeso il Signore del tutto, e per questa causa desidero essere vilipelo, e dispreggiato da tutti: e pigli con ogni allegrezza e pazienza tutti i vituperj, vergogne, infamie, ingiurie, e cose auverse, che gli verranno, e pigli di esse tanta contentezza, quanta ne suole ricevere un' inimico, quando fa vendetta dell'altro; per cioche bisogna, che così pigli vendetta di se stesso, per havere offeso Iddio. S'appartiene alla medesima humiltà, che si scondi di se stesso, e di tutte l'abilità, e forze sue, e che in tutto si converta, e si metta nelle braccia di Christo poverissimo, dishonorato, dispreggiato, e morto per amor suo infino a tanto, che ancor'egli giunga a star come morto per tutti gli aggravj, & ingiurie, che patirà per amor suo.

Poiche è così conveniente, che tal sia la figura dell'huomo esteriore, quale è quella dell'intiere: si come l'huomo interiore, secondo il suo giudicio, stà nel più basso luogo del mondo: così procura d'abbassarsi nell'esteriore, per imitation di Christo, se fosse possibile a lavare i piedi di tutti gli altri, & a procurare che l'vestire, l'andare, il parlare, il conversare, l'habitare, il mangiare, e tutto il resto (servando però la discretion) sia conforme all'humiltà interiore; acciò non sia l'huomo differente da se stesso, e doppio, e faccia contra quel commandamento del Signore che dice nell'Ecclesiastico: *Non accipias faciem adversus faciem tuam*.

Insieme con questa Santa Humiltà, stà molto sicura la castità, la quale propriamente è virtù Angelica, come lo

Humiltà
interiore
sia accom-
pagnata
con l'este-
riore.

Castità
compagna
dell'hu-
miltà.

Virtù del-
l'humiltà
risplende
in Chri-
stio.

Mat. II.

Ufficio
dell'hu-
miltà.

Considera-
re: che per
acquistar
l'humiltà,

MASS.

diffi: il Salvatore. Dico, che stà sicura l'humiltà: però che mancando questa virtù, stà l'altra in gran pericolo: e così dice divinamente Santo Anselmo, che quando la superbia non basta per rovinar l'humiltà, rovina la lussuria, e quando la lussuria non può distruggere la castità, distrugge la superbia; la quale quantunque sia tignola d'ogni virtù, niente-dimeno è molto più particolarmente di questa; e però colui ch'è casto veramente, accompagni la sua castità con questa santa humiltà; però che in quello modo la terrà più sicura.

Ufficio della castità.

OPUSC.

S'appartiene a questa virtù havere il corpo, e cuore (se possibil fosse) Angelico, e fuggir quanto sia possibile da tutte le pratiche, viste, conversazioni, & amicitie, che gli possano dare impedimento a questo, quantunque siano di persone spirituali; perciocchè (come molto ben disse San Tomaso) molte volte l'amor spirituale si muta in carnale, per la similitudine, che è tra l'uno, e l'altro amore. S'appartiene all'istessa virtù, che subito quando giunge un mal pensiero al cuore dell'huomo; in quello stesso momento, con grandissima diligenza lo scacci da sé, come che fosse un carbone acceso, secondo ch'habbiamo di sopra dichiarato, e procuri quanto a quello di essere sì casto, e sì fedele a Dio, che tenga gli occhi serrati, se fosse possibile, per non veder cosa, con la quale si possa offendere il Datore di essi: e quando gli verrà occasione di mirare alcuna cosa, dica dolcemente col cuore: Signor mio io non voglio servirmi de' gli occhi miei per veder cosa, con la quale possa offendere i vostri. Non piaccia alla vostra bontà, che de' gli occhi, che mi havete dati, i quali pur adesso state illuminando con la vostra luce, accid che io vedessi le opere vostre, io gli converta in arme contra di voi. Quello, che osserverà questa honestà, e custodia ne' gli occhi suoi, tenga per certo, che Dio lo conserverà, e con questo scamperà molte battaglie, e pericoli, e vivrà in gran pace.

Sorggion-ne di cuore a Dio per castità.

E similmente è parte della Castità, che l'huomo s'affatichi di tenere il cuore tanto soggetto, & unito a Dio, che non metta disordinata affettione a veruna creatura vana, ò transitoria; tengli come veramente morto al mondo,

Opera Granata Tomo I.

e come fosse fardo, e cieco; così non cerchi di veder cosa alcuna, se non utile, e necessaria. E non solo hà da essere il corpo, & il cuor casto; ma parimente procuri, che sian casti gli occhi, le parole, la compagnia, il vestire, il dormire, & il mangiare, come appresso diremo; perche la vera, e perfetta Castità richiede, che tutte le cose siano caste, & alle volte una sola che manca, rovina il tutto.

Quali cose ci aiutano ad esser casti.

Ajuta molto a questa Virtù (tra le altre cose) la temperanza nel mangiare, e bere: perche si come dice San Giovanni Climaco: Quello, che cerca d'esser casto, e fa carezze al suo corpo; è come colui, che cerca scacciar da sé un cane, & in questo mentre gli dà del pane; per la qual cosa tanto più lo seguirà. Dunque per acquistar questa Virtù, dee l'huomo attendere, che dando il suo nutrimento al corpo, non si carichi lo stomaco, e lo spirito col disordinato mangiare, e bere; ma pigli temperatamente l'uno, e l'altro: non volendo in questo nè soavità, nè diletto; ma cerchi solamente soddisfare alla necessita. E quantunque naturalmente senta qualche gusto in quel, che mangia; però esso non lo dee da sé procurare, nè dee andar cercando saporetti nel mangiare; ma ogni boccone, che mangerà, lo bagni spiritualmente nella pretiosa salsa del sangue del suo Redentore, e pigli quel ch'hà dare, dalle dolcissime fonti delle sue piaghe; procuri più tosto i cibi grossi, che delicati, e preciosi; ricordandosi che Christo Signor Nostro sul legno della Croce gustò per lui fiele, & aceto. Auverta però, che chi mangia cibi vili, e di poco prezzo, se li mangia con troppa avidità, e diletatione, perde il valore della vera astinenza, la quale non tanto consiste nella qualità de' cibi, quanto nel modo: però che, come dice Sant'Agoistino, potrebbe essere, che un savio usasse la temperanza, usando cibi preciosi; e che un'altro non l'usasse ne anco ne i cibi vilissimi: Però che non consiste il peccato della gola nella qualità de' i cibi, ma nel suo disordinato diletto. Tal che il vero amatore della vita spirituale hà d'havere continua battaglia con la sua sensualità, negandole prudentemente quello, che ella indiscretamente richiede.

Distret-tione dee esser' accompagnata dal rigor della vita.

I

Però

Però dee in tal modo castigar la carne, che non rovinì la natura; nè stracchi la complessione, con indiscreto rigore di astinenza, seguendo solamente in ciò il suo giudizio; ma in qual si voglia cosa servi la misura della santa discrezione, lasciandosi guidare dal consiglio de' savj, e virtuosi. E conforme a questa regola deve spreggiare la vanità, e curiosità nel vestire, stanza, masserizie, e tutte l'altre cose, delle quali si serve.

Che cosa si debba fare per acquistar la virtù del silenzio.

Appresso a questa Virtù ne segue come sorella sua, il Silenzio, madre dell'innocenza, chiave della discrezione, compagno della Castità, guardia della divozione, & ornamento dell'età giovanile. Per acquistar questa Virtù tanto eccellente, deve procurare il servo di Dio, che già mai della sua bocca non escano parole pregiudiciose, nè dishoneste, nè dia l'orecchie a quelli, che le dicono: anzi più tosto procuri d'interrompere queste simile pratiche, con ogni discrezione, col miglior modo, che sarà possibile; abborisca in ogni modo le bugie, e tutte le parole lusinghevoli, ò vanagloriose: Non sia nel suo parlare troppo aspro; ma dolce, & amichevole: e non siano le sue parole artificiose, e composte; ma semplici, e piane: Guardarsi quanto potrà dalle parole otiose, per il tempo, che in esse si perde, e molto più quelle di burle, e passatempo; perche con esse si perde la divozione. Però le due cose principali, dalle quali si dee guardar con ogni diligenza, sono, il parlar bene di se stesso, e male de gli altri: e per star più sicuro da questi pericoli, potendo star quieto (non essendo però contra la Carità, nè contra l'obbedienza) servi il silenzio molto volentieri: Però il suo tacere non sia rincrescevole, e noioso; acciò non sia con esso molestato a gli altri, e quando gli converrà parlare, abbrevi, quanto sia possibile, il suo ragionamento, e parli con cautela, e discrezione, e prima che aprà la bocca, proponga seco, di non dir parole fuor di proposito. Non contradica a gli altri agevolmente, ne sia perfidioso con alcuno; ma dopò l'haver affermato due, ò tre volte, quel che tiene per vero; se non gli è creduto, lasci che gli altri stiano co' loro parere, e stia quieto, come non sapete altro, quando però questo suo si-

lenzio non fusse notoriamente pregiudicioso alla gloria di Dio. Non sia nel suo parere ostinato, nè perfidioso nelle sue ragioni, nè deve contrappo all'averare nè affermare, quel che sà; ina con modestia, e temperanza, dicendo: penso, che sia così, ovvero: così è, se non m'inganno.

Ma per non entrare in questa parte che è tanto principale, e per non commettere alcun barbarismo (come dicono i grammatici) in questo linguaggio spirituale, deve l'huomo considerare attentamente questi sette punti, ò circostanze, quando vorrà parlare. La prima è la materia di che parla, però che bisogna, che questa sia di cose buone, e utili, e necessarie; e non mala, inutile, e dannosa. La seconda, è il fine per il quale parla, che non sia per ipocrisia, ostinatione, vanità, ò jattanza: ma con semplicità, humiltà, e per fine honesto, e necessario. La terza, il modo col quale parla, che non sia con dissoluzione, e disordine, nè meno con affettazione, e lusinghe femminili, ma con riposo, mansuetudine, e gravità; benché questa non hà da essere molta; ma meschiata con la soavità, come dicono, che era la gravità di Santo Basilio, e specialmente il parlar delle donne hà da essere più piano, e mansueto, perche dicono, che hà da essere come l'acqua, la quale per essere buona, bisogna che non habbia sapore alcuno.

Circostanza da considerarsi nel parlare.

Parimente non senza ragione, molto è riprensibile il parlare affettato, con intentione di parer' huomo discreto, e prudente, e di esser buon parlatore; il che nell'huomo è gran vizio, e nelle donne gran pericolo. La quarta circostanza, è della persona, che parla; perche ai giovinetti non gli è tanto lecito il parlare, anzi in loro è grande ornamento il silenzio, compagno della vergogna: e non è ancor minore ornamento il medesimo nelle verginelle, e donzelle, alle quali dice Santo Ambrosio, Sta sopra di te, donzella, nelle parole, che tu parli; però che molte volte non stà bene nella donzella parlar di molte cose, quantunque siano buone. La quinta è, che consideri la persona, con cui parla; però che in presenza di quelli, che sono più savj, e più vecchj, non è lecito a tutti parlare, eccetto, che

Affettazione del parlare è degna di biasimo.

che quando non si può fare altro ; e quando la necessità lo richiede . La festa è considerare il luogo , dove si parla ; però che sono alcuni luoghi per parlare , & alcuni per tacere , come sarebbe a dire la Chiesa , & altri luoghi simili . La settimana è considerare similmente il tempo , nel quale si hà da parlare : perciocchè (come dice Salomone :) *Tempus tacendi , & tempus loquendi* . Et una delle principali parti della prudenza è questa , specialmente quando vogliamo ammonire , ò consigliare , ò riprendere ; perchè in ogni cosa bisogna cercare il tempo , e la commodità , ma molto più in questo , senza la quale si perde affatto il frutto dell' ammonitione . E come dice il Savio , di coloro , che osservano questa circostanza : *Mala autem in lectis arguentis , qui loquuntur verbum in tempore suo* . Chi non desidera far' errore nel suo parlare , bisogna che offervi tutte queste circostanze ; Perchè in qual si voglia d' esse , che manchi , erra , e fa contra la regola del ben parlare ; & essendo , che sarebbe gran maraviglia non cadere in alcuno de i sopradetti difetti , per questa cagione , è molto buon rimedio , che l'huomo si ritiri al porto del silenzio , dove non è alcuno di questi peccati .

Dapoiche sarà mortificata & ordinata in questo modo la lingua , resta da mortificare la propria volontà , la quale è un'altra chiave della buona vita , e per far questo , una delle cose , che più giova è l'obedienza ; però uno de gli esercizi , de i quali si deve far più stima è questa virtù ; sapendo , che la perfetta mortificazione della propria volontà è sacrificio molto accetto a Dio . Qual si voglia co'sa semplicemente fatta per l'obbedienza (quantunque sia la cosa da se di poco valore) Iddio l'accresce e premia , come opera eccellente . E niuna cosa (per grande , che sia) gli può piacere , s' ella è accompagnata con la disobbedienza di Dio , e de gli huomini . Obbedisca dunque il servo di Dio , con altiezza , e divoto cuore a i suoi maggiori , e porti loro ogni honore , per rispetto di Dio , però che l'honore , il quale per se stessi non meritano , lo meritano almeno per l'ufficio , che tengono . Obbedisca parimente a gli uguali , & anco a gl'inferiori , nelle cose , che saranno lecite , & honeste .

Rallegrisi di esser ripreso , & insegna-

to da qual si voglia , e non si difenda con superbia contra coloro , che lo riprendono ; ma imitando il suo Signore , voglia più presto sopportare , e tacere ; se non fosse , che dal suo silenzio ne seguisse alcuno scandalo notabile . Facciassi infimo a tutte le creature , per amor di Dio . E quantunque ricevesse da lui grandi consolationi , e gratie , non per questo si deve inluperbire , nè tenerli miglior de gli altri : poichè per dire il vero , ogni cosa buona è di Dio , e potrà tener per suo solamente il peccato .

Si deve parimente auvezza a sopportar senza noia , ò mormorazione , qual si voglia ingiuria , scherni , accusationi , afflittioni , e danni , che permetterà Iddio , che gli vengano , credendo senza alcun dubbio , che Dio le manda per sua giusta , e pietosa ordinatione . E però non si deve sdegnare , nè voler male a gli huomini , per la cui mano gli vengono ; anzi conformandosi col suo Signore si mostri con essi mansueto , e benigno . Non giudichi temerariamente alcuno , nè gli misuri secondo la miserabile , e corruttile apparenza del corpo , ma secondo l'incomprensibile dignità dell' anima , che è fatta ad immagine di Dio . Non mostri mala eiera ad alcuno , nè si mostri adirato , nè scorrucciato , nè malinconico , ma così nella conversazione , come nelle parole , e risposle sia affabile , e benigno a tutti , con mansueta gravità . Sopporti con pazienza i difetti altrui . Però quelli ; che sono contra l'honor di Dio procuri con diligenza amichevolmente emendarli , ò da se stesso , ò per mezzo d'altrui , quando spera di farne alcun frutto . Abborrisca il peccato nell'huomo , e non l'huomo per il peccato ; perciocchè l'huomo è fattura di Dio , & il peccato è fattura dell'huomo . Sia preparato , quando converrà , per far bene a tutti , anco a quelli che egli vogliono male : & habbia compassione così di quelli , i quali fanno male , come di quelli , che patiscono male . Però particolarmente muvasi a compassione dell' anime de i morti , che sono tormentate nel Purgatorio , e preghi il Signor per esse : & acciò più agevolmente si dolga de i mali altrui , mettesi in luogo di quelli , che patono , e senta così i mali d'altri , come sentirebbe i suoi proprj . Non porti invidia ad alcuno ; ne mormori di veru-

Avvisi per l'huomo mortifica-
to .

Compassione, che si deve avere dell'anime de' morti.

Eccl. j.

P. Prov. 15.

Mortificazione di volontà necessaria alla vita spirituale.

no, pensi bene di tutti, e se gli venissero alcune male sospicioni nel cuore, subito con diligenza le scacci da se. Non dispreggi alcuno: Non disperti d'alcuno peccatore; però che quello, che a questa hora è tristo, forse per la gratia di Dio domani sarà mutato. Facci un fermo proposito, di giamai giudicare alcuno, e procuri sempre de interpretare in buona parte i detti, e fatti altrui, udendo, e mirando qual si voglia cosa con semplice, e benigno cuore.

Non si turbi per li mali, per li disastri, ch'occorrono nel mondo, ma in ogni cosa si confidi della divina provvidenza, senza la quale non cade pur' uno uccello nel laccio. E raccomandandi all'istessa provvidenza divina sicuramente così se stesso, come tutte le sue cose, sperando con humil confidenza nella misericordia d'un Signore tanto buono, in qual si voglia travaglio ricorrendo a lui con ferventi orationi, come ci ammonisce il Profeta dicendo: *lacta super Dominum curam tuam, & ipse se enutriet*. Perilche quantunque alle volte gli manchi la consolazione interiore, & oltre a ciò sia gravissimamente afflitto, non lasci per questo il suo santo proposito; ma perseveri nella presenza del Signore con humiltà, e speranza, senza cercare altre vane consolazioni per ricrearsi; però ch'egli lo consolerà.

Se lo spirito maligno gli mettesse nel cuore alcuni pensieri perversi, e abominevoli, non facci caso di essi, ma serri subito gli occhi dell'anima; però che molto meglio supererà queste battaglie dispreggiandole, senza farne alcuna stima, che facendone caso, ò combattendo con essi. Nè si tenga per ferito dalle fatte, alle quali affatto resiste, e subitamente scaccia da se. Però che in questo non commette peccato, che bisogni confessarlo, essendo che siamo obbligati a confessare i peccati; ma non le tentationi de i peccati, alle quali non habbiamo consentito. I brutti pensieri non imbrattano, se non diletano: però che una cosa è sentir il male, & un'altra consentire al male: e sappiamo, che molti Santi alle volte hanno 'entiti grandissimi incentivi de' vizj nella carne, però con la ragione, e con la volontà gli hanno da se abbanditi.

Non pensi, che la santità della vita consista in sentir nell'anima gran conso-

latione, e dolcezza, nè tenga per certa, e sicura divorione quella tenerezza di spirito, con la quale alcuni agevolmente fanno fonte di lagrime; però che molte volte queste cose simili si trovano trà gli Eretici, e Pagani; la vera divorione è la pronta volontà, con la quale l'uomo ita determinato a far tutto quello, che conviene all'honore, e servizio di Dio. Questa sempre persevera con suo frutto, quantunque l'anima itia secca, & il cuore sterile: però l'uomo spirituale non deve desiderare disordinatamente quella soavità interiore; ma ugualmente itia preparato e per riceverla, e per starne senza, quando il Signore vorrà. Se al Signore piace di consolarlo, riceva la gratia con humiltà, e gratitudine, e guardarsi, che non usi un tal dono, solo per sua consolatione, nè si goda del dono, scordandosi del donatore. E itia così puro, e semplice; così humile, e pronto, quando sarà visitato da Dio, come quando non avrà queste visite. Nè si deve tanto assicurare, e quietarsi ne i doni di Dio, quanto nel Donator di essi, il quale è nostro fine. Quantunque picciola sia la gratia che riceve, sempre si deve giudicare indegno di essa: anzi sempre creda, che più tosto merita pena, che consolatione. Se cantando, ò dicendo l'ufficio, non potrà stare così attento, come desidera, non per questo si turbi, nè sconfidi, però che anco l'orationi fatte col cuore distratto sono fruttuose, e grate a Dio, quando quello, che ora ha queste distrazioni contra sua volontà, e fa volentieri tutto quel che può, offerendo a Dio la buona volontà, & insistendo nell'oratione con ogni cura, e diligenza. Però non sia impatiente, nè inquieto, nè si travagli molto: ma ponendosi nelle mani di Dio si fortifichi, però ch'è sì buono il nostro Dio, e sì pietoso, che con benignità sopporta coloro, che parlando con lui nell'oratione, ritengono nella mente cose indegne della sua presenza. E però gli dica, Signore, voi ben sapete, che il mio cuore ita distratto, volando per molte parti, habbate misericordia di me viliissimo peccatore, ò buon Giesù rispondi per me, supplendo a tutti i miei mancamenti. Io per la mia fiacchezza sto per cadere, tenetemi voi, e non caderò. Ma che dirò io, che così debole, &

Consolazioni interiore non sono sicure.

Diffidenza non deve cader nell'uomo mortificato.

Mat. 10.

Ps. 54.

Resistenza, che dee fare l'uomo mortificato allo Spirito maligno.

inferno, e cadendo mille volte sempre mi aspettate? Dispongasi, e desiderì di Comunicarsi spesso per gloria di Dio, e se non si potesse Comunicare sacramentalmente, quante volte esso desidera, non si deve per questo inquietare, nè turbare; ma conformandosi con la volontà del Signore, preparisi di ricevere la Santa Comunione spiritualmente; però che niuno lo potrà impedire, che non vada al Signore, e lo riceva spiritualmente, benché volesse mille volte il giorno.

Senno del
l'huomo
mortifica-
to.

Raccogliasi la sera, esaminandosi diligentemente, come hà speso quel giorno, (come di sopra habbiamo detto) e fatto questo, mettasi per dormire honestamente, acciocchè il sonno (se sarà possibile) lo trovi dolcemente pensando in Dio, e ritenga gli amorosi suoi desiderj, per rendergli quando si desterà; e la mattina svegliandosi, indirizzi subito il suo cuore a Dio, insieme co' suoi primi pensieri, e parole: dicendo col Profeta: *Deus Deus meus, ad te de luce vigilo*, & appresso: *In matutinis meditabor in te, quia iusti adiutor meus*. In questo modo dunque si deve l'huomo preparare per ricevere, e continuare la gratia della divotione, la qual giamai non si dovrebbe trascurare.

pl. 1.

Però se per la confusione, e distrazione di spirito non può così liberamente convertirsi a Dio, ò se dormendo patisse alcuni brutti, e dishonesti sogni; non per questo si conturbi, & attristi indiscretamente: ma subito che sarà desto, e ritornerà nell'uso della sua ragione, abborrisca quelle bruttezze, che hà sognato, e sopporti con humiltà, e pazienza, la molestia, ch'hà patito nel sogno.

Huomo
mortifica-
to dee fug-
gir la ne-
glienza.

Fugga non solamente i gravi peccati; ma parimente le piccole negligenze con ogni cura, e sollecitudine: perche se non cerca guardarsi da tutto quello, che a Dio dispiace, e da tutto quello che impedisce, e ritarda l'amor suo, non acquisterà giamai la perfetta purità, e pace interiore: E quantunque queste negligenze siano di poca importanza, tuttavia, per farne poco caso, possono diventar grandi: Però che non è nemico sì vile, che non possa dar gran noia, quando di esso non è fatto caso. Perilche dice San Gregorio; accade alle volte, che è maggior il pericolo delle

colpe picciole, che delle grandi: però che le grandi quanto più chiaramente si conoscono, tanto più facilmente si emendano; ma le picciole quanto manco si conoscono, manco si emendano, e potrebbero causar gran danno.

Ma non dee per questo l'huomo scondarsi, quando commette alcun peccato di questi, nè si discolti dalla presenza di Dio: ma convertasi a lui con humiltà, e confidenza, e tratti con lui del male, che hà fatto, e della sua ingratitudine, piangendo teneramente, e dolendosi d'haver offeso un tal Signore, e non metta solamente gli occhi nella profonda miseria sua: ma consideri insieme l'immensità della misericordia divina, la quale non può mancare a quelli, che con tutto il cuore a lei ricorrono. E per soddisfazione intera, & emendatione de' suoi peccati, offerisca al Padre Eterno la santissima vita, & asprissima morte dell' Unigenito suo Figliuolo, e chiedi amorevolmente all'istesso Figliuolo che lavi le macchie de' suoi peccati, con quel pretioso sangue, che per lui nella Croce sparse. E fatto questo, habbia speranza, e segua la sua vita con l'istesso spirito, e cuore, che haveva prima, che peccasse.

E non si sgomenti, nè diventi pusillanimo, se non si può in modo alcuno superare, e vincere alcuni suoi difetti, e passioni; ma raccomandandoli alla divina misericordia, mettendosi nelle sue braccia, perieveri con humiltà, e pazienza, senza mancar giamai di speranza, e se cento volte il giorno cadesse, cento volte si rilevi con speranza di perdono, proponendo a tutte l'hore di esser più vigilante, e più attento a quel che deve: Non si confidando però nelle sue forze; ma nella gran bontà, e misericordia di Dio, e nel favore della sua gratia, che giamai non manca a chi fa dal suo canto quel, che deve.

Deve parimente tener gli affetti dell'anima sua in tal modo ordinati, & indirizzati a Dio, ch'esso gli sia il tutto in tutte le cose, e lui solo riguardi, e tutto quelle in lui. Non metta gli occhi in esse, nè cerchi di godersele per quel che sono; ma tutte le riguardi in Dio, considerando quel che in esse è principale, cioè, che derivano da lui, e ci rappresentano alcuna cosa di esso. In questo modo sarà il gusto delle creature, non

Vincere i propri difetti non da diffidenza, quando non si può fare.

Qual debba esser l'ordine de' gli affetti nell'anima.

solo più puro; ma più soave, e maggiore. Raccomandi tutte le sue operazioni alla sapienza divina, accioche essa l'indirizzi, e facci perfette: & all'istesso Salvatore, & all'eterno suo Padre, offerisca eterne lodi, per la salute di tutta la Chiesa, unite, & incorporate co' le santissime opere, & esercizio di Christo; & essercizj diventano nobilissimi, e molto grati a Dio; peroche dall'opere Heroiche di Christo (alla cui similitudine son fatte, e per le quali, ci si concede la gratia) ricevono un valore inestimabile. Periche l'Apostolo ci consiglia, ch'offeriamo a Dio sacrificj di buone operazioni, accio per Christo gli siano grate: e così qual si voglia cosa, che parrà, picciola, ò grande, interiore, ò esteriore, tutte l'offerisca a Dio, accio che ricevano il valore, e dignità dal valore, e dignità della sua sacratissima passione.

Non sia precipitoso, e subitaneo nelle cose, ch'hà da fare: nè metta in esse troppa affettione, facendosi prigione, e schiavo d'esse: ma sempre si sforzi di conservare il suo cuore in vera libertà: Non segua gli impetuosi motivi dell'animo suo, ancorche siano in cose di virtù; ma con ragione, e considerazione prudentemente sia signore, e padrone delle sue passioni, & effetti. Nè si confidi, credendo, che gli affetti, e motivi suoi siano buoni: però che niuna virtù è virtù senza la discrezione; & anco l'istesso amore di Dio (humanamente parlando) farebbe dannoso senza la discrezione. Devvi da se discretamente qual si voglia cosa, che gli possa dare occasione di perdere, ò impedire la pace, e quiete interiore, e diligentissimamente sbandisca da se le sfrenate passioni dell'ira, dell'avaritia, della diletatione, del timore, dell'allegrezza, tristezza, amore, odio, e dell'altre, perche queste principalmente togliono la pace dell'animo.

Non è di minor necessità, che l'uomo scacci da se tutti i vani, & indifferenti scrupoli: e finalmente qual si voglia pensiero soverchio, che gli possa turbare la pace dello spiuo. Non si turba già mai per cosa alcuna, che gli avvenisse; poiche alla fine ogni cosa temporale è transitoria: e così tutte le perdite ten; orali, altro non sono, che paghe

anticipate. E finalmente separando così l'intelletto, come l'affettioni dalle cose transitorie, e mondane, raccogli tutte le forze, e potenze dentro a se stesso: e quivi continuamente comunichi solo con Dio.

In ogni tempo, e luogo, consideri con gran riverenza la presenza di Dio: peroche egli a tutte l'hore, & in ogni luogo è presente: e si come farebbe con un suo amico; così gli parli amorosamente, mostrandoli i suoi fedeli desiderj, & accesi affetti. Impari di trattar con esso lui a solo a solo: perche questa familiarità con Iddio gli apporterà grandissima utilità. Nè si turbi, nè perda la speranza, vedendo il suo cuore così mutabile, & havendo gran difficoltà in tener fisso il pensiero in Dio; ma segua costantemente, e diagli tante sbrigliate, fin che lo metta nella strada; perche quando con alcuna fatica sarà auvezzo a questo, non solo gli sarà per l'anvenire agevole, e soave pensare in Dio, e nelle sue cose; ma non potrà star un' hora solo senza lui: e quando alcuna volta trovasse l'anima sua distratta, ritorni al suo primo essercitio, dicendo: Dove sei tu andata, anima mia? che cosa hai tu guadagnata, essendoti separata dal tuo Signore, altro, che perdita di tempo, e distrazione di cuore?

Guardati d'andar per le strade così vagabonda: poiche non è cosa alcuna, che manco si convenga alla sposa d'un sì gran Signore.

Mettagli davanti gli occhi l'immagine di Christo crocifisso, e stampila quanto potrà nel centro del suo cuore salutandolo, e facendo riverenza con divotione interiore a quelle sue Santissime piaghe, degne di eterna memoria: e con un'amorosa, & humile audacia s'alconda dentro d'esse: & essendo occupato tutto l'intelletto in questa sacra imaginatione della vita, e morte del Redentor nostro, non vi sarà luogo per altre strane imaginationi; ma scaccierà fuora tutte l'imaginationi, e pensieri distitili, si come un chiodo con l'altro chiodo. Talche quanto gli sarà possibile, sempre dimori seco, e tratti dentro di se, dilirigandosi il cuore da tutte le cose transitorie, mirando sempre fissamente in lui, trattando sempre seco dolci, & amorosi colloqj: & habbia per gran perdita l'al-

Presenza di Dio sia considerata dall'ho-
mo spirituale.

Anfieri: si
vee tu: gi-
re a il lo-
spedire
negozi.

scacciar
gli scrupoli
li confere-
za la pa-
e dello
r to.

l'allontanarsi, quantunque per brevissimo spazio, da questo sommo bene, nel quale stanno tutti li beni.

VELLO, CHE L' H V O M O
deve fare con Dio, con se stesso, e col suo prossimo.
 Cap. III.

H Ora poi ch'habbiamo parlato delle Virtù in generale, metteremo quell'altro Capitolo, per trattar d'esse più particolarmente, applicando tutto quello, che fin qui habbiamo detto a tre principali obligationi, alle quali è obligato il Cristiano; cioè, che l'huomo facci quel, che deve con Dio, con se stesso, e col suo prossimo: le quali cose sono le tre parti di giustizia, nelle quali il Profeta Michea pose la somma d'ogni Virtù, quando disse: *Indicabo tibi, ò homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat à te; utique facere iudicium, & diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo.* Io ti dichiararò, ò huomo, in che consiste la bontà, e quel, che chiedi il Signor da te, cioè far giudicio, & amar la misericordia, & andar con sollecitudine nel cospetto del Dio tuo. Delle quali cose, la prima (ch'è far giudicio) è per se stesso: la seconda, che è amar la misericordia, è per il prossimo: e la terza, cioè andar sollecito con Dio, s'appartiene al culto, e riverenza dell'istesso Dio.

Or cominciando dalla maggiore di queste obligationi, è da notare diligentemente, che si come trà le pietre preziose ve ne sono alcune, che naturalmente sono molto più eccellenti, che tutte l'altre, come li Rubbini, li Diamanti, e gli Smeraldi; così trà le Virtù si trovano alcune, che da se naturalmente sono senza comparatione maggiori dell'altre, essendo, che versano circa l'istesso Dio, e però si chiamano teologali: alle quali potremo aggiungere il timore, e riverenza di Dio, e la Religione, ch'hà per oggetto la veneratione di Dio, insieme con tutto quello, che al culto divino s'appartiene.

Queste non solo sono trà l'altre Virtù principalissime, ma parimente causa, & origine d'esse, per il che così sono a paragone dell'altre, come i Cieli a paragone di tutte l'altre creature inferiori, che dal moto d'essi dipendono. Per

la qual cosa quello, che desidera pervenire alla sommità, e perfectione della vita Christiana, quantunque debba procurare d'haverle in se tutte le Virtù unite: perche si com'è necessario, che tutte le corde della Viola siano temperate, & accordate per sonare, così anco si richiedono tutte le Virtù unite per la consonanza della buona vita: però particolarmente dee l'huomo procurare di crescere, & aumentarsi in queste; poiche quanto più farà profitto in esse, tanto più sarà perfetto. E credo, che per questa cagione sono stati così segnalati nelle Virtù molti di quelli Santi Patriarchi, come David, Abram, Isac, Jacob, & altri simili: perche quantunque fossero molte obligationi, e pensieri di robbe, al qual dovevano attendere, con tutto ciò erano santissimi; perche avevano queste santissime Virtù; come ben chiaro si vede nella fede, & obbedienza d'Abram, e nell'amore, soggettione, devotione, e speranza, che aveva David in Dio, che non altrimenti ricorreva a lui in ogni sua necessità, e così si fidava di lui, come un figliuolo del suo padre, anzi molto più; poiche diceva: *Pater meus, & mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumptus me.*

Dunque per acquistar queste Virtù così degne, non si trova altro mezzo più proprio che persuaderci, e collocar nel nostro cuore con ogni fermezza possibile, che Dio è il nostro vero Padre, e più che Padre: poiche nè in cuor di padre, nè in providenza, nè in amore paterno, alcuno si può a lui paragonare; essendo che nessuno ci hà creato, nè ci desidera tanto bene, quanto esso: e quando terremo questo fermamente nel cuore, procuriamo sempre di mirarlo con tal occhio, e con tal cuore, come figlio il Padre: cioè con un cuore amoroso, con un cuore tenero, con un cuore humile, soggetto, & obbediente alla sua Santa volontà, e con un cuore pieno di speranza in tutti li travagli, e collocato sotto l'ali della sua providenza paterna. Con quest'occhio, e con questo cuore deve l'huomo mirar l'Idio ogni volta, che di lui si ricorda. E questo si deve fare quante volte si potrà trà giorno, e notte; acciò che in quest'ò modo vada col favor divino a poco a poco creando nell'anima sua

Unione delle virtù, necessaria alla perfectione Christiana.

PLA.

Qual sia il mezzo da conseguire l'unione delle virtù.

Tre obli-ghi prin-cipali del Christiano.

Mich.9.

Esa. 14.

un tal cuore, come faceva quel Santo Profeta, che diceva: *Nomen tuum, & memoriale tuum in desiderio anima. Anima mea desideravit te in nocte, sed & spiritus meus in precordiis meis, de mane vigilabo ad te.* Il tuo nome, Signore, & il ricordarmi d'esso è tutto il desiderio dell'anima mia: l'anima mia, Signor t'hà desiderato la notte: e la mattina interiormente col mio spirito veglierò a te.

Matt. 7.

Questa sorte di cuore, e di affetto verso Iddio, nè con parole si può spiegare, nè si può con le sole forze humane acquistare, per ciò solamente quello lo conosce, che l'hà provato: e quel solo lo possiede, che l'hà ricevuto. E per questa cagione deve l'huomo continuamente chiedere questo cuore verso di lui, e deve sperare, che lo riceverà, confidandosi in quella parola reale di quel Signore, che disse: *Si vos, cum sitis mali, nolitis bona dare filiis vestris: quare magis Pater vester, qui in caelis est, dabit bona petentibus se?* Se questo spirito è quello, del quale dice l'Apostolo:

Rom. 8.

Non accepistis spiritum servitutis iterum in timore: sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus, Abba, pater. Non havete di nuovo ricevuto lo spirito di timore, come servi; ma sì bene lo spirito d'adottione de' figliuoli di Dio: il quale spirito ci fa gridare con tutto il cuore, e chiamarlo interiormente Padre. Il che altro non è, eccetto ch'havere verso lui questo perfettissimo cuore, come di figliuolo al Padre, amandolo con ogni riverenza, & obbedienza, ricorrendo a lui in ogni nostra necessità, e confidando in lui, come verace Padre. Questo cuore ci promette il Signore per Ezechiele, dicendo: *Dabo vobis cor novum, & spiritum novum ponam in medio vestri: & auferam cor lapideum de carne vestra, & dabo vobis cor carnum, & ponam spiritum meum in medio vestri, & faciam, ut in preceptis meis ambuletis, & iudicia mea custodiat, & operemini.* Io vi darò un nuovo cuore, e porrò trà voi uno spirito nuovo, e togliendo da voi il cuor di pietra, darovvi un cuor di carne, e porrò in mezzo di voi lo spirito mio, e farò che osservate li miei precetti, & operando, osserviate li miei giudicj: E non solo questo Profeta, ma tutti gli altri ad una voce insieme insieme, niuna cosa più spesso promettono, che questo spirito di figliuoli, ch'hav-

Eze. 36.

vano da ricevere per li meriti di quell'unico figliuolo di Dio; e questo ci fù dato particolarmente nel giorno della Pentecoste.

Perfettione di cuore verso Dio.

E discendendo più al particolare, dica il Beato San Vicenzo, che deve l'huomo tenere sette sorti d'affetti, e Virtù nel suo cuore verso Dio, cioè amor ardentissimo, sommo timore, riverenza grande, constantissimo zelo, attione di gratia, voce di lode, prontezza d'obbedienza, e gusto della divina soavità. E per haver queste virtù, deve far sempre oratione à Dio, dicendo: O buon Giesù frà, che io ti ami interiormente, & ardentissimamente con tutto il cuore, e con tutte le mie forze: e ch'io ti tema, e riverisca sommamente, e procuri, e desideri la gloria del tuo santo nome con sì fatto modo, che qual-si voglia ingiuria tua mi spezzi, & abbrucci il cuore: Dammi parimente cognitione, ch'io possa humilmente conoscere li tuoi benefici; e con somma gratitudine per essi renda perpetue grazie, e che sempre di giorno, e notte ti dia perpetue lodi, dicendo con tutto il cuore col Profeta: *Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus ejus in ore meo.* Dammi gratia parimente, acciò che io obbedendoti in tutte le cose perfettamente gulti l'ineffabile soavità tua, acciò con essa io cresca più nell'amore tuo, e nella custodia de' tuoi santi, e buoni comandamenti.

Virtù & affetti da tenersi nel cuore.

Deve ancora (dice il medesimo Santo) haver così in se stesso sette altre Virtù, & affetti, trà i quali il primo sarà che si confonda, e vergogni de' peccati commessi.

Affetti dell'huomo spirituale verso se stesso.

Il secondo, che li pianga, che li senta dentro del cuore, per essere stati tant'offensivi di Dio, e tanto dannosi all'anima sua.

Il terzo, che per questa causa desideri d'esser dispreggiato, e posto in oblivione e disacciato da tutti, come indignissimo d'ogni honore, e favore humano.

Il quarto, che procuri macerare il corpo con ogni fervore, e rigore, come incentivo di tutti questi peccati, e come un mondazzaro bruttissimo, & abbominevole.

Il quinto, che habbia un'ira implacabile contra tutti li vizj suoi, e contra tutte l'inclinazioni, e cause d'essi, pro-

curando sempre non solo di troncargli i rami, ma ancora di levar via la radice di quelli.

Il sesto, che si stia sempre con una grandissima vigilanza, & attenzione per reggere, & indirizzare tutte le sue operationi, e parole, e tutti li sentimenti, e passioni dell'anima sua: accioche veruna cosa in esso si trovi, che non convenga alla giustitia della divina legge.

Il settimo, deve havere una perfettissima modestia, e discrezione, per servare la temperanza, e misura, che conviene in tutte le cose, e specialmente fra il troppo, & il poco, e tra il molto, & il meno, accio non sia in lui alcuna cosa nè disordinata, nè difettosa, nè che ecceda nel superfluo, nè manchi nel necessario.

Deve oltre a ciò (come disse l'istesso Santo) haver per il suo prossimo sette altre virtù, & affetti particolari. Però che primieramente deve havere una compassione interiore de i mali altrui, accio gli senta, come suoi propri.

Il secondo, haver un'allegrezza caritativa, con la quale si rallegri nelle prosperità, e beni de gli altri, come si rallegrebbe de' suoi.

Il terzo, deve havere una quieta sopportatione per sopportare tutte le molestie, & ingiurie, che gli fossero fatte, perdonandole con tutto il cuore.

Il quarto, deve haver una benignità, e piacevolezza con tutti, trattando, e conversando con essi benignamente, e desiderando loro ogni bene, mostrando così con parole, come con opere.

Il quinto, deve haver una humile riverenza con tutti, tenendoli per maggiori, e migliori di se stesso, facendosi ludito di tutti, come se fossero suoi veri Signori, e padroni.

Il sesto, habbia con tutti una perfetta unione, e concordia, accioche (quanto da se potrà, e quanto, secondo la volontà di Dio sarà possibile) senta, e dica una medesima cosa con tutti: e così creda, che tutti sono esso, e ch'egli solo è tutti: e così tenga per il suo volere, e beneplacito di tutti.

Il settimo, deve per imitatione di Christo, haver un'animo per offerirsi per tutti, cioè, che stia preparato a poner la vita propria per la salute di tutti, e giorno

e notte preghi Dio per essi: e procacci, che tutti siano una cosa stessa in Christo, e Christo in essi.

Ma non per questo pensi, che qui l'obbligiamo, che non fugga la compagnia de' tristi, anzi deve sapere, che quando fosse alcuno, la cui compagnia gli desse occasione di peccare, ovvero impedimento alla perfectione, o che sia per diminuire il fervore della carità, deve separarsi da quelli tali, come da serpenti: però che non è carbone tanto acceso, che gittandolo nell'acqua non si ammorzi: nè ci è carbone tant'ellinto, che gittato tra gli altri accesi, non s'accenda. Ma tolta quest'occasione da parte, deve il servo di Dio conversare semplicemente co i prossimi; e faccia, che non veda il loro difetti, o se li vede li sopporti con pazienza, o gli aiuti con Carità, quando ne spera alcun frutto.

Ma perche la radice, e fondamento di tutte queste virtù, è la Carità, e misericordia verso il prossimo: quest'è quella, nella quale si deve più esercitare colui, che desidera piacere a Dio, poiche essa è quella, la quale più esaggeratamente egli ci raccomanda in tutte le Sacre Scritture. Nel capitolo settimo del Profeta Zaccaria, domandando li Giudei a Dio, se dovevano digiunare quelli, o quegli altri giorni, per compiacergli, & osservar la sua legge: rispose l'istesso Signore, e dichiarò loro, con che sorte di operationi gli farebbono stati grati, dicendo; *iudicium Zach. 7. verum iudicate, & misericordiam, & miserationem facite, unusquisque cum fratre suo*: Et viduam, & pupillum, & advenam, & pauperem nolite calumniari, & malum vir fratri suo non cogitet in corde suo. Fate ch'osserviate la giustitia; che giudichiate giustamente le cause de' vostri prossimi, e che usate la misericordia, & opere di pietà co' vostri fratelli, e non vogliate cercar calunnie per molestar la Vedova, l'orfano, & il forestiero, & il povero, e niuno pensi trà se stesso nel suo cuore di far male à veruno; & in questo modo mi piacerete, & osserverete la mia legge. Molto esaggerato ila qui, però molto più l'esaggerò l'istesso Signore per Esaja, quando disse: *Hec est requies mea, reficere lassum, & hoc est meum refrigerium*; Quest'è la mia consolazione,

Esercizio della carità più necessario de gli altri.

Ioan. 13. & alibi.

Opere a Dio.

Es. 18.

Virtù dell'huomo spirituale verso il prossimo.

ne, che date consolatione a gli afflitti. Imperoche non sò come più si possa esaggarare questo negotio, essendo che il Signore si pone in luogo del povero, e piglia per sua propria consolatione, e refrigerio, quel che per amor suo si dà a quelli, che sono afflitti.

Mà sopra tutto ciò mi dà gran maraviglia, quel che si legge nel decimo sesto capo di Ezechiel, dove raccontando l'istesso Iddio i peccati, per li quali quell' infame Città di Sodoma venne a cadere nell'estremo di sì gran male, gli ridusse a cinque, dicendo: *Hac fuit iniquitas Sodoma sororis tuae, superbia, satietas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum ejus, & maritum ejus, & pauperi non porrigebant.* Questa sù (dice egli) la malignità della tua sorella Sodoma, superbia, satietà, abbondanza, & otio, & il non haver voluto stender la mano per soccorrere il povero, e bisognoso. Che maggior male vorresti tù dunque sentire di questo vizio, poiche l'ha posto Iddio nell'ultimo grado, per li quali vennero quelli sventurati all'estremo di sì gran male.

Dove stanno adesso coloro, che accumulano danari sopra danari, e con tutto ciò si tengono per sicuri, havendo per compagni in questa colpa gli habitatori di Sodoma? Queste, & altre cose simili dicono i Profeti. Or l'Evangeliò ch'è legge d'amore, che dirà? Che più si può dir in favor di questa Virtù: poiche il Signor mette tutta la ragione, e fondamento della sentenza del giudicio finale, in haver essercitate, ò no l'opere della misericordia? Che più si può dire di quello, che segue nell'istesso contesto? *Quod uni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis.* Che più si può dire, che metter in questi due comandamenti soli, cioè nell'amor di Dio, e del prossimo la somma della legge, e Profeti? Et in quell'ultimo sermone della cena, qual cosa più ci raccomandanda il Salvatore, che la Carità, e benevolenza col prossimo? *Hoc est praeceptum meum (dice egli) ut diligatis invicem, sicut dilexi vos.* E più a basso soggiunge: In questo conosceranno tutti, che sete discepoli miei, se v'amerete l'un l'altro; *In hoc cognoscet omnes, quid discipuli mei estis, si dilectionem ad invicem habueritis.* E non contento con raccomandarci questo con tanto affetto, fa subito Oratione al Padre per l'effusione di questa Legge, dicendo: Padre, ti prego, che coloro siano tra essi un'

istessa cosa, si come siamo tu, & io; accioche il mondo conoica, che tu m'hai mandato: dandoci ad intendere con queste parole, che la Carità, & amore trà i Christiani haveva da essere sì grande, e così priva di tutto quello, che sperar si può di carne, e di sangue, che doveva essere argomento per convincer l'intelletto de gli huomini, e far loro credere, che non era possibile, che non fossero huomini celesti, quelli che havevano tal Carità trà loro. Tutto questo ci dichiara, che hà da essere sì grande la Carità, e misericordia che dobbiamo haver verso i nostri prossimi, e come gli dobbiamo sopportare, e soccorrere ne' loro travagli, come di sopra habbiamo dichiarato, trattando della Carità.

Per osservar tutte le cose sopradette, è necessario, che l'huomo habbia sempre il cuore attento, e sollecito con un perpetuo timore, e vigilanza, per non mancare in cosa alcuna in tutto quello che è detto: Il qual timore hà da essere sì vivo, sì profondo, e sì continuo, che giamai non lasci l'huomo spensierato di quel che deve; anzi gli hà da esser un perpetuo stimolo, e svegliatore in qual si voglia virtù. Questo sollecito, e continuo pensiero dee sempre portar seco nel mezzo di tutti i suoi negozi, e questa è quella terza parte, alla quale il Profeta ci esortava, quando voleva, che andassimo solleciti con Dio: *Indicabo tibi, (dice egli) ò homo, quod sis bonum, & quod Dominus requirat à te: utique facere iudicium, diligere misericordiam, & sollicitum ambulare cum Deo tuo.* Queste sono dunque fratel mio, le principali Virtù di questa vita celeste; questi sono i fiori di questo Paradiso; queste le stelle di questo Cielo, e questa è l'immagine, che diciamo risonnata, e rinnovata a similitudine di Christo. Però che tal'hà da essere la vita del Christiano, che sia un essemplio di santità, un predicatore muto, una luce del mondo, un argomento, e testimonianza della fede, & un specchio, nel quale risplenda la gloria di Dio, molto più, che nell'altre creature, come lo significò il Profeta Esaia, quando disse: *Et vocabimur in ea fortes iustitia, plantatio Domini ad glorificandum.* Si chiameremo forti, & i giusti, piante che Iddio piantò per esser con esse glorificato.

Qual sia la carità insegnata da Christo.

Vigilanza di cuore necessaria all'huomo spirituale.

Mich 6.

DI DODICI COSE PRINCIPALI, CHE
deve fare il servo di Dio.
Cap. IV.

Perche molte persone desiderano d'haver seco sempre i principali punti della vita spirituale; però ridurre sommarariamente in questi due ultimi capitoli le cose principali, che deve fare il servo di Dio, e quelle delle quali principalmente si deve guardare, accioche in questo breve sommario come in un'effempio, veda quello che a lui si conviene.

Or quanto alla prima parte di quello che deve fare, la prima cosa è, che procuri di star sempre in presenza del Signore; poich'egli è cosa manifesta per la dottrina de' Santi, che giamai l'uomo non si muove a far cosa, che sia grata a Dio, se prima l'istesso Dio non lo muove, e tocca. E se non potrà far questo continuamente, almeno spesso volte tra giorno, e notte alzi il cuore a lui con breve, amorose, & humili orationi; e sospiri, chiedendoli sempre il suo soccorso, & amore, come persona, che non può senza lui cosa alcuna.

Elevation
del cuore
a Dio.

La seconda, che da qual si voglia cosa che udirà, ò leggerà, procuri sempre di cavare alcuna divota, & amorosa consideratione, con la quale possa nodrire, e sostentar dentro di se quel dolce pane di mele del divino amore, come l'api, che trà i fiori sempre procurano di cavare alcuna cosa, per condurla alla loro casella, & alveari.

Di modo, che si come un gran fuoco converte in fuoco tutto quello che vi si getta, quantunque acqua, ò ferro, ò altra cosa fosse, così parimente deve stare il suo cuore di sì fatto modo acceso nel fuoco di questo divino amore, che tutte le cose, che nel mondo si trovano, gli siano materia, e stimoli d'amore, e di qual si voglia qualità che siano.

Conversione
humile do-
po la ca-
duta.

La terza, che quando alcuna volta cadesse in alcun dispetto, e distrazione di cuore, non si sbigottisca, nè si lasci cadere sotto il peso, ma ritorni al Signore con humile, & amorosa conversione; riconoscendo la sua grandissima miseria, e la grandezza della divina misericordia, e facendo quanto potrà dal canto suo per ritornare nel primo sta-

to, e camminar innanzi nel cominciato cammino.

La quarta, che in tutte le cose che farà, procuri la purità dell' intentione. Per la qual cosa conviene, che diligentemente esaminì tutte le sue parole, opere, e pensieri, e miri l'intentione, che tiene in esse, procurando sempre di rattificarla, & indirizzarla, con offerire tutto quello che farà a gloria di Dio; non solo una volta il giorno, mà sempre che di nuovo darà principio a cosa alcuna.

Purità
dell' im-
tione ne-
cessaria in
tutte le
cose.

La quinta, che procuri sempre di andare armato, quantunque sia in tempo di pace, & apparecchiato per ricevere con humiltà, e mansuetudine tutte quelle cose, che gli occorreranno contrarie, quantunque siano subitanee: Percioche l'ira quantunque alcune volte serva a qualche cosa, è maraviglia però che riesci bene, e sempre lascia la coscienza scrupolosa, e timida, s'hà trapassato il termine, ò nò, &c. Di modo, che l'ira è una delle passioni, senza la quale con minor pregiudicio potrebbe crescere il servo di Dio. Talche egli è cosa manifesta, che chi superasse questa passione, vivrebbe sempre ingran pace.

Prepara-
zione dell'
uomo
(spirituale).

La sesta, che non essendo lui nè Prelato, nè padre di famiglia, non riguardi mai ne' dispetti d'altri; mà sempre consideri i suoi: Perche il primo, sempre apporta seco sdegno, superbia, giudicio temerario, inquietudine di coscienza, zelo indiscreto, & altre cose, che perturbano il cuore; mà il secondo apporta seco confusione della propria coscienza, humiltà, timor di Dio, e riposo di cuore.

Dispetti
d'altri non
sono noc-
tivi.

La settima, che non solo con l'anima; mà similmente col corpo s'apparti da tutte le cose transitorie, e ricorra a Dio con tutto il cuore, perche quanto più s'eserciterà in questo, tanto avrà meno dell'uomo, e più parteciperà di Dio; però che chi ama le cose transitorie, egli ancor passa, e se ne va con esse; mà chi mette il suo cuore solamente in Dio, partecipa in suo modo la fermezza, e stabilità di Dio. Guardisi anco da' molti negozj, se sono immoderati, quantunque non siano mali, però che pur questi danno distrazione al cuore, e non lo lasciano perfettamente quietare in Dio.

Separatione
dalle
cose transi-
torie.

L'ot-

Memoria
della vita,
e passion
di Chris-
to.

L'ottava, che sempre rimiti nella vita di Christo, e nella sua Sacratissima Passione, e conversione, e dottrina, e travagli, quanto sarà possibile, per poter imitar quelli tanto illustri effempj delle Virtù sue, & Humiltà, Carità, Misericordia, Obbedienza, Povertà, Asprezza di vita, Dispreggio del mondo, & Amore della nostra salute, come nel principio di questo Trattato habbiamo detto.

Negation
della pro-
pria vo-
lontà.

La nona, che procuri sempre quanto sarà possibile di negare la propria volontà, rassegnandola in tutto nelle mani di Dio, come fanno coloro che rassegnano un beneficio: di modo che in tutto sia morta in lui la propria volontà, e viva sola quella di Dio, & in questo modo non regneremo noi, mà il Signore in noi; il che si deve fare in qual si voglia cosa auversa, ò prospera, mesta, ò allegra, dolce, ò amara, &c.

Confiden-
za, che si
deue haver
in Dio
nelle tri-
bulationi.

La decima, che in ogni sua tribolazione, pensieri, e negozj, ricorra a Dio humilmente, con gran speranza, e con animo, e cuore di figliuolo, poiche egli è sì potente, e pietoso Padre, rimettendo tutte le cose alla sua providenza, pigliandole tutte, come di sua mano, scacciando, e gettando da se ogni fastidioso pensiero, mettendoli tutti nelle braccia di Dio.

Gratitu-
dine verso
Dio.

L'undecima, che sia grato al Signore di tutti i beneficij ricevuti, e gli renda sempre gratie, così de' piccioli, come de' grandi, non riguardando tanto a' doni, quanto all'indignità di chi li riceve, & alla dignità, & amore di quello che gli dà; poiche non conferisce così manco amore le cose picciole, che le grandi.

Impedi-
menti del-
la perfec-
tione tie-
no discac-
ciati.

La duodecima, che tagli, e discacci da se con cuor grande, e generoso tutte quelle cose, che l'impediscono dalla perfectione, siano cose corporali, ò spirituali, ò come sono il disordinato amore d'alcune persone, di libri, di studj, conversationi, essercizj, e familiarità, quantunque siano spirituali, quando vedrà, che l'inquietano il cuore, e gl'impediscono la sua perfectione.

DI DODICI DIFFETTI CHE SI DEVONO SEGUIRE nella vita spirituale.

Cap. V.

Molti difetti si trovano, che impediscono il progresso nella vita spirituale, per causa de' quali molti dopo molti anni sono gl'istessi, che sempre furono, de' quali ne metteremo qui dodici de' più principali, acciò che in essi possa l'huomo mirarsi, come in uno specchio per conoscere i suoi difetti, e conosca la causa, ch'impedisce il suo progresso, e così procuri il rimedio.

Essercizj
esteriori
foveschi.
Affabilità
foveschia

Il primo d'essi è, quando l'huomo disordinatamente si è dato a gli essercizj, e negozj esteriori, e per questo molte volte è privo delle visite, e consolazioni interiori, però che niuno trova fuora di sè, quel che dentro di sè dee cercare.

Hum
verso
Dio.

Il secondo, quando l'huomo cerca disordinatamente d'esser amichevole, & affabile con tutti; dal che nasce, che non si sa separare da' negozj, e persone, quando bisogna, e così perde il tempo, e manca molte volte negli essercizj suoi, per non mancar a gli huomini, onde auviene, che tanto manco piace a Dio, quanto più cerca di piacere a gli huomini.

Esser pre-
cipitoso
non buo-
na.

Il terzo, che alcune volte ha poca humiltà verso Dio, & è più audace che non dovrebbe, e così viene a perdere quella vergogna spirituale, che seco si richiede; la quale è figlia dell'humiltà, e madre del progresso spirituale.

Il quarto, ch'alcune volte è troppo sboccato, e si precipita ne' negozj inconsideratamente, più con impeto d'animo, che con giudicio di ragione; dal che viene a perdere la pace, e tranquillità di cuore col troppo fervore, e viene anco a far male gl'istessi negozj per la troppo procià, poi ch'egli è scritto: *Qui festinans est, pedibus offendet*, per il che bisogna che in tutte le cose ci sia il giudicio riposato, il quale è amico, e fedel compagno della prudenza.

Simar se
istello, non
conviene.

Il quinto, che forse alle volte si stima, e presume di sè, e delle sue virtù, quantunque egli non lo conosca, e così insieme col Fariseo secretamente dispregia gli altri, e si stima migliore, e però perde l'humiltà, ch'è fondamento d'ogni virtù.

Il se-

Giudicar
altri si dee
fuggire.

Il sesto, ch'è inclinato a giudicar gli altri, & a condannare i fatti d'altrui, e però viene a raffreddarsi nella carità, perche quanto più effaggera i mali altrui, aguzza il coltello, col quale fa guerra alla carità, che nasce in parte dalla buona opinione, che habbiamo del prossimo.

Amor
tranfiro-
rio, si dee
fuggire.

Il settimo, che ancora tiene una gran parte dell'amor suo posto nelle cose transitorie, e però con ragione gli è tolto molto dall'amor divino.

Tepidez-
za negli
esercizj.

L'ottavo, che è molto tepido, e lento negli essercizj dell'Oratione, cominciandoli con pigrizia, esscguendoli con negligenza, e finendoli senza frutto, onde molte volte è privo delle visite di Dio, e dell'accrescimento della divotione.

Negligen-
za nella
mortifica-
zione.

Il nono, che è molto lento, e negligente circa la sua mortificatione, & in acquistar vittoria di se stesso; dal che procede, che non possa vivere a Dio, chi vive a se stesso, nè meno può esse trasformato in Dio quello, che in se non s'ha mortificato.

Distraz-
tione no-
civa.

Il decimo, che non v'ha raccolto in se

stesso, mà molto distratto fuora di se, dal che nasce, che non s'ha tanto di se, quanto bisogna, nè si sà dispreggiare, nè mirare come conviene.

Amor
proprio
nocivo.

L'undecimo, che tuttavia è molto amatore di se stesso, e della sua propria volontà, e del suo comodo; dalche nasce, che non può annegare se stesso, nè abbracciare la Croce di Christo, nè mortificare la sua natura, e così non può giungere alla perfettione della vita Evangelica.

Incostan-
za, noci-
va.

Il duodecimo ch'è inconstante, e legghiero ne' buoni propositi, che propone, mutandoli facilmente a qual si voglia occasione, che se gli offerisce; dalche nasce, che mancandogli la perseveranza, la quale solamente conduce le cose al fine; tutto il tempo se ne v'ha in cominciare, e così non cresce, e non fa progresso nella vita spirituale. E quest'è la cagione, per la quale si trovano alcuni come le pergole, le quali dicono, che sette volte l'anno fanno frutto; mà giamai non li fanno maturi.



DEL MEMORIALE

DELLA VITA CHRISTIANA,

P A R T E S E C O N D A,

Nella quale si contiene tutto quello, che appartiene
à gli essercizj della divotione, e dell'
amor di Dio.

P R O E M I O.



E Sentenza molto notabile, e segnalata di Santo Agostino, (Christiano Lettore) che la legge di Dio fù data, accioche s'acquistasse la gratia, e la gratia, accioche s'osservasse la legge; la quale senza la gratia non si poteva osservare, non già per difetto della legge, mà della Natura corrotta; il qual difetto doveva essere dalla legge scoperto, e dalla gratia rissanato. Queste sono veramente parole degne d'un tale Autore, per le quali si comprende brevemente quasi tutta la somma della filosofia Christiana, poiche esse ci dichiarano la Natura, ele conditioni della legge di Dio, e la virtù, e necessità della gratia, e ci dimostrano i mezzi, co' quali ella si debbe acquistare; frà i quali l'Oratione è molto principale. Però poiche nel precedente Libro habbiamo dato alcune

Regole, e documenti per ben vivere, (ilche s'appartiene alla legge) resta, che al presente trattiamo dell'Oratione, con la quale si acquista la gratia, alla quale s'appartiene darci nuove forze per ben vivere, si come più chiaramente si dichiara nel Capitolo seguente. Et ancora che sia cosa particolare de' Sacramenti il conferire questa gratia; nondimeno perche di questo ne habbiamo detto a bastanza nel Secondo, e Terzo Trattato nella Prima Parte di questo Memoriale, però al presente non ne parleremo. E perche si ritrovano due sorti di Oratione, una, che si fa solo co'l cuore, la quale si chiama Mentale; e l'altra, che alla voce interiore del cuore s'aggiunge la voce esteriore della parola, di questa ne ragioneremo nel presente Quinto Trattato, e dell'altra nel Sesto, accioche si nell'una, come nell'altra l'huomo sappia che modo debba tenere, e come governarsi.

TRATTATO QUINTO.

Nel quale diffusamente si tratta dell'Oratione Vocale.

*Della difficoltà che si trova in osservare la legge di Dio, e come il
rimedio di questa difficoltà è la gratia, e come la gratia si
ottiene per mezzo dell'Oratione. Cap. I.*

Due cose sono necessarie (Christiano lettore) per ben vivere; l'una è sapere, e l'altra potere; cioè sapere quel-

lo, che dobbiamo fare per viver bene, e haver forza, e potere di metterlo in opera.

Di

Habilità
della leg-
ge, e della
gratia.

Di queste due cose, una (come già dicemo) s'appartiene alla legge. e l'altra alla gratia dell'Euangelio: perche la legge ci dà luce, e conoscimento del bene, e del male; mà l'Euangelio ci dà gratia di fare il bene, e fuggire il male.

Di modo, che dalla legge habbiamo il sapere, e dalla gratia il potere; la legge illumina l'intelletto, mà la gratia muove la volontà; la legge ci mostra la via del Cielo, mà la gratia ci dà forze per andarvi; quella è come corpo, e questa è come spirito, che dà vita al corpo; quella havemmo da Dio per mano di Mosè; mà questa Dio ce la data per il suo Unigenito figliuolo, siccome dice San Giovanni: La legge fù data per Mosè, mà la gratia, e la verità fù fatta per Christo.

Trà queste due parti (che sono necessarie per ben vivere) la seconda è tanto più necessaria, & eccellente della prima, quanto è lo spirito più del corpo, e l'Euangelio della legge. La ragione è questa, che gli huomini non peccano tanto per non saper conoscere il bene, & il male (perche per questo basta in un certo modo il lume naturale) quanto per la corruzione del nostro appetito, che fugge il bene, e segue il male; abbracciando quello che egli lauda.

Nel che si adempie quello che dice l'Apostolo: Io non faccio quello, che io voglio, e giudico che sia bene, mà quello che io non vorrei, e condanno come male. E se la causa di questo è il dolce, che pare a gli huomini che si trovi nel vizio, & un non sò che di amaro, che gli par di trovare nella Virtù; perliche allettati, e fatti golosi dell'uno, & essendo offesi dall'altro; seguono quello che tengono per dolce, e lasciano quello che gli pare amaro; ancora che questo sia veramente il salutarifero, e giovevole. Per la qual cosa noi diciamo con molta ragione, che per seguire la Virtù gli huomini hanno maggior bisogno di potere, che di sapere; atteso che tutti fanno, e conoscono il bene; mà non però tutti lo seguono, per la difficoltà che vi trovano. In questo caso pare propriamente che l'huomo si trovi nella medesima disposizione e stato, che si troveria un'infermo, il quale havesse il gusto tanto disordinato, e guasto, che

non potesse trovar vivanda alcuna che gli piacesse; eccetto quelle che gli fossero nocive, e contrarie. Perliche questo tale, essendogli messo la vivanda dinanzi, & essendo pregato che egli mangi, con dirsi, che gli importa la vita; bene intendrà costui che cosa è questo, e che se gli dice il vero, con tutto ciò non ne mangierà; non perche egli non intenda quanto gli importi; mà perche non se lo può persuadere, e non sà risolversi per il fastidio, e travaglio che egli patisce. Tale possiamo immaginarci esser rimasto l'huomo per il peccato; perche egli sà molto bene, che la sua vita, e salute consiste in osservar i comandamenti di Dio, nondimeno dice che non può pigliar gusto di questa vivanda. Vede egli benissimo che la vita dell'anima sua consiste nella Carità, nella castità, nell'humiltà, nella pazienza, nella temperanza, e nell'altra Virtù; nondimeno egli le abborrisce, & ama i lor contrarij, che sono la disonestà, la vanità, l'arroganza, la gola, e gli altri vizij, e dilette sensuali. Mà contra di questo potrebbe dimandare alcuno; Perche ragione debba parer difficile all'huomo la Virtù; poiche è sua cosa tanto naturale? Et essendo che l'huomo è creatura rationale, e la Virtù conforme alla ragione; per qual causa dunque debbe parer difficile alla creatura rationale, quello che si conferma con la ragione? Non è difficile al cavallo il correre, nè all'uccello il volare, nè il notare al pesce; anzi gli è per cosa dilettevole; perliche queste cose sono conformi alla Natura di queste creature. Ora se la natura della creatura rationale è tanto conforme al vivere per ragione, che è vivere virtuosamente, perche gli debbe parer difficile questo vivere secondo la Virtù? A questo si risponde: Che se la natura humana si ritrovasse in quella buona disposizione, & integrità, nella quale Dio la creò, l'effercizio della Virtù non gli pareria difficile; mà molto soave, e piacevole. Mà perche ella per il peccato uscì da quel stato felicissimo, e divenne languida, & inferma, non è maraviglia che non possa fare, essendo inferma, quello che havrebbe facilmente fatto, mentre fù sana. Non veggiamo che un'huomo sano, corre, salta, s'alza, s'abbassa, sale, e scende, e fa di sé quanto egli vuole, essendo che non potrebbe fare nessuna di queste cose stando infermo, se non con grandissima difficoltà.

Per qual
ragione l'
huomo
operi vir-
tuosamente
con dilli-
coltà.

Per qual
ragione
più neces-
sario il
potere
che il sa-
pere, per
seguir la
virtù.

Mutatio-
ne dello
stato dell'
uomo fa
difficile la
virtù.

ficoltà. Non è maraviglia adunque, che la Virtù pajia difficile, e di mal gusto all'huomo in questo stato; poichè nell'altro gli farebbe stata facile, e dilettevole, come cosa conforme alla sua natura: Perchè (come dice Sant'Agostino) all'infermo c'hà guasto il gusto, pare che sia senza sapore, e di niun contento una vivanda, che all'appetito sano parerà dolce, e soave; Et a' gli occhi infermi darà pena la luce, che a' limpidi, e sani sarà grata, & amabile. Nel che si vede chiaro, che tutte le maledittioni che Iddio diede a' primi Padri quando peccarono, non li compresero manco spiritualmente che corporalmente. Perchè alla donna disse: che da indi in poi, partorirebbe i figliuoli con dolore; dato che prima ella non sapesse che cosa fosse dolore. Il che non ha manco luogo nel parto spirituale dell'opere buone; nel parto de' figliuoli materiali, perchè se l'huomo non avesse peccato, havrebbe fatto tutte l'opere buone, non solo senza fatica, ma ancora con gran diletto; il che non fa al presente, perchè il peccato corrompendo, e disordinando la Natura, fece difficili tutte l'opere della Virtù. All'huomo ancora disse Dio: Col sudore della tua fatica mangerai il tuo pane. Il che similmente si verifica spiritualmente, poichè noi vegliamo con quana fatica, e travaglio si operano le virtù (che sono il vero cibo dell'Anime nostre) dato che innanzi del peccato si operasse con soavità, e facilità grande. Alla nostra carne tocca ancora la maledittione della terra; della quale disse Dio, che produrà triboli, e spine. Perchè chi è che non veda, come questo si convenga alla carne nostra meschina? che terra si trova che produca tante spine come essa? E se tu vuoi sapere quale siano queste spine, odi quello che dice San Paolo: L'opere della carne sono manifeste, le quali sono fornicazione, disonestà, lussuria, servitù d'Idoli, strigarie, inimicitie, contrasti, emulationi, ire, risse, discordie secche, invidie, homicidii, imbraccherze, crapule, & altre cose simili; le quali l'Apostolo chiama opere di carne; perchè la radice di esse è nella nostra carne corrotta per il peccato; si che queste sono le vere spine che da questa terra sono prodotte, e questa è la maggior maledittione che lei avesse per il peccato. Questo è il frutto che la nostra carne produce da sè; e se ella ha da

Gen. 1.

Maledittio-
ni della
terra
nell' an-
no.

Gal. 5.

rendere altro frutto, bisogna che venga per forza di braccia, e con fatica, e sudore della nostra faccia. Di modo che noi vegliamo per esperienza, che si come questa terra materiale, senza lavoro, ò ajuto alcuno, produce da sè stessa triboli, e spine, & altre herbe infruttuose, e se ella ha da produrre pianta alcuna, che sia fruttuosa, e utile, bisogna che ciò sia con fatica, e diligenza del lavoratore, il quale debbe prima rompere la terra, poi seminarla, & haverne continua cura, così quella terra della nostra carne, da se stessa, e senza ajuto alcuno produce queste spine di vizii, & appetiti disordinati, ma se ella ha da produrre fiori, e frutti di virtù; per questo ci bisogna fatica, industria, diligenza, & ajuto del Cielo, e della terra. Si che questa è la causa della difficoltà, che si trova nelle virtù, oltre la forza della mala usanza che si trova in alcuni, con la quale si conferma, e fortifica molto più la Natura depravata, e corrotta.

Similitu-
dine della
terra, e
della car-
ne.

*Come la gratia ci dà forza per osservare la
... legge di Dio.*

MA per avventura tu mi addimanderai dicendo: se questo è così, che rimedio ci sarà per vincere questa difficoltà sì grande? Questa domanda la fa l'Apostolo, & egli stesso gli risponde; imperochè dopo l'haver dichiarato copiosamente la malitia, e ribellione della nostra carne; nel Capitolo ottavo dell'Epistola scritta a' Romani, al fine esclamò, dicendo: Misero, & infelice me huomo, chi mi libererà da questo corpo di morte; cioè da questa carne sono posta la morte del peccato? Risponde l'istesso, e dice: La gratia di Dio, la quale ci è nata per Giesù Christo. Perchè il Signore venne al mondo non ad altro effetto, che per riformare la Natura, per risanare le nostre piaghe, e per esser nostro precettore, nostro Salvatore, nostro ajuto, e nostro rimedio; accioche noi ricuperassimo per la gratia del secondo Adamo; quello che perdemmo per il peccato del primo. Perchè si come egli per la sua superbia, e disobbedienza corruppe, e rovinò la Natura; così il vero Adamo, Christo Giesù, con la sua humiltà, & obbedienza la restaurò, e rimediò. Il che si fa per il mezzo della gratia, che egli dà all'huomo, per il merito della sua passione; imperochè

Natura
corrotta
restaurata
dalla gra-
tia.

che questa gratia è quella che riforma la Natura; quella che restituifce la vera imagine all'anima nostra, quella che la veste, l'adorna, e la fa gratiosa a gli occhi di Dio; è quella che con le virtù, & habiti che da se produce, medica i nostri mali, sana le nostre ferite illumina il nostro intelletto, infiamma la nostra volontà, fortifica la nostra debolezza, addormenta le nostre passioni, reprime le nostre cattive inclinazioni, raffrena i nostri appetiti, ci rende il gusto delle cose spiritali, ci fa venire in fastidio le cose carnali; & a questo modo ci fa soave il giogo della legge di Dio.

Perche si come dall'essenza dell'Anima nostra procedono le potenze, con le quali ella opera; così dall'essenza della gratia (che è come Anima della vita spirituale) procedono tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo: i quali ricevuti, e compartiti in ciascuna potenza dell'Anima nostra, la riformano, & habilitano per fare ogni opera virtuosa, di tal sorte; che quelle che prima erano come legate, & inhabili per bene operare, diventano leggiere, & agili per fare ogni bene. Laonde, con ragione i Teologi assomigliano queste virtù, & habiti celesti, a quella unione che si adopera per ungere quei legni dove stanno le ruote d'un carro: perche si come le dette ruote si muovono leggiemente, quando quei legni sono onti; così le potenze dell'Anima nostra si muovono soavemente, e con gran facilità, per fare ogni opera virtuosa: quando sono onte a questo modo con la onzione dell'olio dello Spirito Santo.

E ben vero, che questo avviene in alcuni più, & in alcuni meno, secondo i gradi, ne quali si comunica a ciascuno questa gratia celeste. Si che a questo modo con la virtù della gratia, si vince la difficoltà che si trova in portar la soma della legge di Dio; secondo che in poche parole ho dimostrato il Profeta Elaja, quando disse: *Che il giogo si marcia per virtù dell'oglio*, dando in queste parole ad intendere, che il peso della legge Divina, si farebbe leggiere con la virtù della gratia, la quale è significata per questo santo ooglio. Dice ancora l'istesso Profeta in un'altro luogo: *Quelli, che sperano nel Signore, muteranno fortezza, correranno, e non si affaticheranno, e camminando non si stacheranno*. Vedi tu dunque

come la Virtù della gratia fortifica, e fa leggiere gli huomini per fare questo viaggio.

In quello che il Profeta dice: che muteranno la forza, dimostra chiaramente, che quelli che prima havevano forza di huomini (ricevendo poi lo spirito, & aiuto di Dio) haveranno altre forze date dall'istesso Dio, con le quali si muteranno di tal sorte, che quelli, i quali già erano gagliardi per far male, e deboli al ben fare: verranno per il contrario ad esser deboli per far male, e forti, e gagliardi per far bene. Questo medesimo ci promette Dio per bocca di Gieremia, dicendo: che verrà tempo quando egli darà un'altra sorte di legge al mondo, che sarà molto differente dalla passata: la quale egli scriverà, non in tavole di pietra, ma nell'istesse viscere, e cuori humani, mediante la Virtù dello Spirito Santo; il quale gli illuminerà, & ammaestrerà di tal sorte nella legge di Dio, che gli farà innamorare di essa, e gli commoverà, & accenderà con ardentissimo, e sviscerato desiderio, alla custodia di essa. Vediamo hora di gratia con quali più chiare parole si poteva spiegare la conditione della gratia, & il soccorso, & aiuto che da essa habbiamo per bene operare, mediante le virtù, e doni che da essa procedono. Ma fra queste tre cose ci aiutano particolarmente a ciò fare: cioè la Carità, la divotione, e l'allegrezza spirituale: perche fra molte grandi eccellenze che hà la Carità, una è far' il giogo di Dio soave, e la sua soma leggiere; si come lo dimostrò Sant'Agostino con queste parole: Non sono aspre, e penose le fatiche di quelli che amano; anzi sogliono essere dilettevoli, come di coloro che pescano, cacciano, & uccellano. San Bernardo ancora dice: In quello che si ama, ò non si trova fatica, ovvero che l'istessa fatica si ama. Dice ancora il medesimo Santo in un'altro luogo, parlando con Dio: La servitù, che io ho, ò buon Giesù, appena è di un' hora; e ciò che ella durasse più, l'amore non me la lascia sentire. Il che è tanto vero, che (come dice San Basilio, in una sua Epistola) più dilettevole è la fatica con amore, che qual si voglia cosa che da se sia dilettevole con disgusto.

Per questa causa San Bernardo assimiglia molto bene l'amor di Dio alle ruote d'un carro, il quale essendo senza ruote

Gier. 31.

Da quali cose siamo ajutati al ben operare.

Opere de' doni dello Spirito Sano nell'anima.

Gradi di gratia sono diversi.

Esa. 10.

Esa. 40.

Opera Gratia 1. om. 1.

K

te

te a pena si può muovere; mà mettendovele, con tutto che se gli accresca maggior peso, se gli accresce ancora leggerezza, & agilità. Così è ancora l'amor di Dio, il quale con essere il maggior obbligo, è la maggior soma che noi habbiamo, è però una soma di tal forte, che è più presto sollevamento, & aiuto per portar l'altre sòme; si come si fanno le penne all'uccello, le quali, dato che habbiano esse ancora il suo peso, fanno nondimeno che l'uccello sia più agile, e leggiero per volare. La seconda cosa che ci dà particolare aiuto per acquittar la gratia, è la divotione; ancora che questo sia più difficile da intendere, che il passato a chi non ne ha fatto, ò fa l'esperienza. Perche se bene uno non sà per l'esperienza, che cosa sia l'amore di Dio; può nondimeno per la condizione de gli altri amori, intendere in un certo modo le qualità di questo ancora. Mà la divotione (essendo che ella sia una Virtù soprannaturale, e un'afetto, e motivo interiore dello Spirito Santo) in che modo si potrà conoscere, e saper quello, ch'ella sia, da uno che mai non la provò, nè esperimentò, per molto che la se gli dia da intendere? E non ostante questo, parleremo (con la gratia di Dio) di lei, quello però che si può con parole esprimere, e dichiarare.

Per tanto tù deisapere, che divotione è una prontezza, e destrezza soprannaturale che lo Spirito Santo crea immediatamente nell'anima dell'huomo divoto, mediante la quale lo fa pronto, destro, e leggiero a far tutte le cose che s'appartengono al servizio di Dio; a tal che colui che senza divotione era malatto, e pigro, e svogliato di fare opera alcuna buona; la divotione (per Virtù dello Spirito Santo) gli dà un nuovo conforto, e muove forze, per far quelle opere, non con pigrizia, e con gran fatica, mà con leggerezza, & agilità mirabile; non con dispiacere, e nausea, mà con gran gusto; non con mala voglia, mà con grand' allegrezza: non quasi che forzato, mà con prontezza, e buona volontà. Nel che si vede che la divotione è contraria al vizio della pigrizia, ò malinconia spirituale; perche si come la pigrizia, e l'accidia fanno l'huomo pigro, e svogliato nel far l'opere buone, e grate a Dio; così per il contrario la divotione lo fa pronto, allegro, e vo-

lonteroso, di modo che si come la Fede è una Virtù soprannaturale, che induce l'intelletto nostro a credere indubitatamente le cose della Fede (ancorache siano sopra ogni ragione,) e la Carità essendo un'altra Virtù, che inclina la nostra volontà ad amar Dio sopra tutte le cose, & ad ordinare così esse come noi a questo fine, così la divotione è un'afetto, e un movimento soprannaturale, che induce questa medesima volontà, a fare tutto quello che s'appartiene al servizio di Dio, con prontezza, & allegrezza. Di ciò ne habbiamo essemplio in un viandante quasi morto di fame, che appena può muovere il passo, il quale arrivando all'osteria, e riposandosi alquanto, gli pare che ritorni l'anima in corpo, e sente tanto conforto, e ristoro, e si rifranca tanto per la fatica del viaggio, che gli resta a fare, che levandosi in piedi tutto allegro, e consolato, si mette di nuovo all'ordine, e dice a' compagni, andiamo. Questa medesima mutazione che causa nel corpo del viandante il cibo, e riposo corporale, la fa ancora la divotione (ch'è come una refettione spirituale) nell'anima di colui che l'hà.

Considera ancora alla prontezza con che stà una madre, che hà un' amato figliuolino, il quale sia infermo nel letto, per fare ogni cosa che bisogni fare per la sua sanità, per difficile ch'ella sia: e quanta ansietà, e pronta voglia habbia un misero avaro, & un' uiraro di attendere a qual si voglia cosa, dand'egli ne sia per cavare qualche notabil guadagno: e così per gli essempli di queste cose ordinarie, e famigliari, potrai intendere la condizione di questo affetto soprannaturale, che lo Spirito Santo opera nell'anime de' veri divoti. I quali quando si sentono tocchi da questo affetto, si trovano tanto pronti, & agili per fare ogni cosa, che conoscono esser grata a Dio, che non contenti con la soma ordinaria de' comandamenti, vi aggiungono ancora altre sopradditione di fatiche volontarie, e tutto questo parendo ancora poco al lor desiderio, vengono molte volte a bramare di spargere il sangue, e darla propria vita per amor di Dio. Si che, fratello, questa è divotione, in quanto si può dichiarare con parole, cioè ch'ella è una refettione dell'huomo interiore, un riposo, e conforto spiri-

Ajuto
della di-
votione
alla gra-
tia.

A quali
cose sia
affetto,
gliata la
divotione.

Divotione
ne contra-
ria alla
pigrizia.

Che cosa
sia di co-
stume.

tiua

tnale, una ruggiada del Cielo, un soffio dello Spirito Santo, uno iplendore della Fede, una incitatrice della Carità, un raggio della divina luce, dalla quale nasce questo buon' affetto della volontà. A questo proposito dice un religioso Dottore; Che altra cosa è divotione, che una fonte di acqua viva che adacqua, e bagna tutti i nostri essercizj spirituali? un cibo dell'anima, col quale ella si mantiene, e dura nel bene? una lingua spirituale, con la quale noi parliamo con Dio? una manna dal Cielo, che hà in se ogni soavità? e finalmente un favo di mele, il quale non lo fanno animali salvatichi; mà le api spirituali che vanno volando per i fiori della vita di Christo.

Nel che si vede, come questa divotione è una medicina, & una onzione proportionata per la commune infermità della Natura humana. Perche lo stato, nel quale rimase l'huomo per il peccato, è della sorte che faria quello di un infermo che fosse senza gusto, & avesse perso l'appetito di mangiare, come già di sopra dicemmo. E si come il rimedio di questo tale faria risanarlo, e fargli ritornare l'appetito di tal sorte, ch'egli pigliasse gusto delle cose buone, e gli dispiacessero le cattive; così il rimedio dell'anime nostre consiste nella riformaione dell'appetito delle cose spirituali; il che lo fa la divotione, poiche ella hà sì gran forza per darci gusto, e conforto in tutte le cose buone, e disingusto nelle cattive; atteso che dalla medesima radice che nasce l'uno, procede anco l'altro. Non meno aiuta questa cosa istessa il giudio, & allegrezza spirituale, la qual (come dice San Tomaso) è effetto della medesima divotione, & è uno de' principali frutti dello Spirito Santo come dice San Paolo.

Questa adunque è quella che ci fa correre allegramente per la via de' comandamenti di Dio, secondo quel detto del Profeta; *Signore, in corpi per la via de' tuoi comandamenti, quando tu allargasti il cuor mio; il qual allargare è causa, dell'allegrezza, si come il serrare, e stringere è causato dalla mettita, e dolore. Ma che dico io li comandamenti di Dio? poiche non solo*

questi, mà tutte le sone, e travagli del mondo, fece sopportare allegramente a' Martiri questa allegrezza, e dolcezza spirituale. Così lo afferma Santo Agolino nel capitolo 22. de' suoi colloquij con queste parole: Signore la tua dolcezza fece, che le dure pietre paretkero dolci a San Stefano. La tua dolcezza fece parer soave la graticola, e le brase a San Lorenzo. Per causa della tua dolcezza si rallegravano gli Apostoli alla presenza del concilio; per essere stati riputati degni di sopportare ingiurie per tuo amore. Questa dolcezza havea gustato quella Santa Vergine, la quale tutta gioiosa, e contenta andava alla prigione come s'ella fosse andata a qualche convito.

Questa dolcezza stessa havea gustato il Profeta, quando diceva: *Signore, quanto è grande la moltitudine della tua dolcezza, la quale tu tieni nascosta per quelli che ti temono?* In un'altro Salmo ancora c'invitava l'istesso Profeta alla prova di questa dolcezza, dicendo: *Giustate, e vedete quanto sia soave il Signore.* Questa dolcezza fa disprezzare tutte l'altre dolcezze, e vani diletti del mondo, poiche (come dice San Bernardo) tolto che si gusta la soavità spirituale, subito tutta la carne (cioè ogni diletto sensuale) perde il sapore, e come tale è disprezzata. Nato che fù Isach, dice Sara ad Abramo: Scaccia fuori di casa la schiava Agar col suo figliuolo, imperoche non è bene, che sia herede col mio figliuolo Isach. Et ancora che Abramo haveisse di ciò dispiacere, tuttavia Dio approvò la dimanda della donna, e così comandò che si eseguisse. Che cosa vorrà significar questo? Prima che Isach nascesse, Ismael era tanto apprezzato, & accarezzato; e dopo l'esser nato Isach, è tanto abborrito, e vilipeso? Che altro significa questo, se non che per Isac (il quale è figliuolo della padrona, e vuol dir Riso) è figurata l'allegrezza spirituale, e per Ismaele figliuolo della serva (che significa la nostra carne) è figurata l'allegrezza carnale, e sensuale? E però, prima che gli huomini conoscano la grandezza de' diletti spirituali per esperienza, che sono figurati per Isach, fanno gran conto de' diletti carnali, perche non ne conoscono altri migliori.

Mà quando Dio gli apre un poco gli occhi, e gli fa gustare questa manna celeste

Effetti della dolcezza spirituale.

Pl. 10.

Pl. 11.

Isaac figura della allegrezza spirituale.

Ajuto dell'allegrezza spirituale alla Gracia. Gal. 5.

Pl. 118.

Ielle confano appetito, e con lo stomaco purgato, subito gli puzzano tutti i diletti mondani, e dilacciano da se tutti i piaceri sensuali, e cacciando fuora di casa il figliuolo della serva (ch'è l'allegrezza carnale) vi rimane solo l'asch figliuolo della padrona libera, ch'è il contento, & allegrezza dello spirito; nel che si vede chiaro di quanta importanza sia questa allegrezza, sì per il dispreggio de' diletti mondani, come per correre leggermente per la via de' comandamenti di Dio. Si che, fratello mio, queste sono le quattro rotte principali, che muovono questo carro della virtù; questi sono i mezzi principali, (che dopo i Sacramenti) la divina provvidenza ha ordinato per medicina della natura, e per riformazione del nostro appetito, e per facilitarli la via del Cielo, e farci parer soave il giogo della sua legge.

COME L'ORATIONE E MEZZO EFFICACE per acquistar la Gratia, la Carità, e la Divorione.

SE forse tù mi dimanderai, che vogliamo inferire le cose sopradette, atteso, che qui si hà da trattare dell' Oratione: Io ti rispondo e dico, che non hà trovato mezzo più convenevole, per dichiarare l'efficacia di questa virtù, e la necessità che di essa habbiamo. Perche se la materia della virtù è tanto difficile, (come di sopra habbiamo dichiarato,) e per vincere questa difficoltà è tanto al proposito la Gratia, la Carità, e la Divorione, con l'allegrezza spirituale, come habbiamo già detto, quanto farà grande la Virtù, & efficacia dell' Oratione, poiche essa è mezzo convenientissimo per ottenere tutte le cose sopradette? Perche primieramente, uno de' mezzi principali che si trovino per acquistar la gratia è il dimandarla con grande istanza a colui che solo la può dare; artefoclie, come dice l'Apostolo: *Il Signore è tanto ricco per tutti quelli che lo chiamano*. A qual'altra virtù adunque si aspetta questo, se non all'Oratione? Perche l'Oratione oltre l'elior opera meritoria (si come sono tutte l'altre opere virtuose fatte in Carità) è ancora impetratoria, poiche si come ella hà per proprio ufficio di dimandare; così corrisponda per proprio gui-

derdone, e merito l'impetrare; come chiaramente ci promise il Salvatore, dicendo: *Dimandate, e vi sarà date; cercate, e troverete; basteate, e saranno aperte*. Perche ogn'uno che dimanda, riceve, e chi cerca trova; & a chi batterà, farà aperto.

Ora che cosa si potea dire più chiara, nè più liberale, ò di maggior consolazione all'huomo che questa? Perche come dice Grisostomo: Dio non negarà il soccorfo chi lo dimanderà, poiche egli stesso ci sollecita, e conforta acciò che lo dimandiamo, & è argomento chiaro, che è apparecchiato per darci chi tante volte ci esorta, e comanda che dimandiamo, perliche dice Davide: *Beneditto sia il Signore, che non allontana la mia oratione, e la sua misericordia da me*. Sopra le quali parole dice Sant'Agostino: Tien per certo che se Dio non allontana la tua oratione da te, manco allontanerà la misericordia; perche chi ti dà spirito, acciò che tù dimandi, ti darà ancora quello che col detto spirito dimanderai. Il Signore stesso ancora in un'altro luogo, esortandoci pure a questo con maggiore istanza, dice così: *Chi di voi dimanderà a suo padre del pane, & egli in luogo di pane gli darà una pietra?* E se gli farà dimandato un peice, forse che darà in luogo di peice un serpente? Adunque se voi essendo cattivi, sapete dare buoni presenti a' vostri figliuoli, quanto maggiormente il vostro Padre, che stà in Cielo, darà il suo spirito buono a ciascuno che lo dimanderà? Vedi adunque che il mezzo che si hà per ricevere lo spirito buono, (che è lo Spirito Santo, il quale si dà per gratia) è il dimandarlo. Finalmente questo mezzo è tanto proportionato a questo fine; che Sant'Agostino nel libro del Dogma della Chiesa, dice queste parole: Non crediamo che niuno venga alla salute, se Dio non lo chiama, e nessuno dopo l'esser stato chiamato, opera quello che si conviene per questa salute, se Dio non l'aiuta, e nessuno hà questo aiuto, se prima non lo dimanda per via dell'Oratione. Il che disse questo Santo, non perche egli non sapesse molto bene, che ci sono altri mezzi per ottenere la divina gratia, ma lo disse per farci conoscere, come questo sia proprio, e proportionato mezzo frà tutti gli altri per questo effetto. Perche essendo la gratia do-

Lac. 11.

Quanto
sia grande
la pienes-
za di Dio
nel do-
narsi.

Virtù, &
efficacia
dell' or-
atione.

Rom. 10.

Qual sia
il mezzo
più con-
venevole
per la gra-
tia di Dio.

Pl. 110.

no di Dio, la più diritta via, che ci sia per ottenerla, è dimandarla; alzando gli occhi al Cielo, e dicendo col Profeta: *Io alzai gli occhi miei a' monti, donde mi verrà soccorso, & aiuto.* L'orazione aiuta ancora grandemente non manco per acquistar la Carità, che per ottenere la gratia, dato che l'orazione è una dimanda di quello che habbiamo bisogno, e ci è necessario, & è ancora un'alzare il nostro cuore a Dio. Perche di sopra noi habbiamo dimostrato due mezzi che si trovano per acquistare l'amor di Dio; l'uno de' quali è il considerare la grandezza delle sue perfezioni, e benchi, (perche questo è quello che particolarmente ce lo fa amabile,) e l'altro è il dimandargli di questa Virtù con grande istanza, e con orationi, e sviscerati desiderj; attesoche l'uno, e l'altro così il pensare, come il dimandare s'appartiene all'Oratione, per donde si vede che essendo, l'ufficio suo alzare il cuore a Dio, e dimandargli gratie, e mercede, segue che ella sia un convenientissimo, e molto proportionato mezzo per ottenere questa Virtù, che con questi due mezzi si acquista. Oltre a ciò, se il conversare, e la pratica fra le persone, suole essere un grande incentivo, & occasione di amore, e l'Oratione non essendo altro che un praticare, e conversare con Dio, che parlare, e praticare dè sempre, ò ipso con lui? Di più ancora, se il medesimo Dio essenzialmente è fuoco di amore, & il fare oratione non è altro che accostarsi a Dio, seguita che chi più si accosterà a questo fuoco, più s'infiammerà, e riceverà maggior parte del suo calore. Perche se questo fuoco materiale (per essere elemento tanto nobile) non sà negare il suo calore a chi se gli avvicina, che farà quel Signore, che è infinitamente più nobile, più buono, e più comunicativo di se stesso. Perilche disse Sant'Agostino: Se l'huomo ha da essere qualche cosa, bisogna che egli si accosti a colui, dal quale egli ha ricevuto l'essere, & il modo per essere qualche cosa. D'onde ne nasce che partendosi da lui, egli si oscura, e ritornando, si fa chiaro, e bello; allontanandosi da lui, divien freddo; & avvicinandosi, s'infiama. Essendo similmente questo amore un santo affetto, e movimento della volontà, & essendo la volontà una potenza cieca, la qua-

le non si muove, se non procedono prima alcuni atti dell'intelletto; necessariamente hanno da precedere tali considerazioni nell'intelletto, le quali accendano poi questo affetto nella volontà: il che s'appartiene all'Oratione in quanto ch'ella è una elevatione del nostro cuore a Dio, come già dicemmo, si che tu vedi quanto ci aiuta, e giova questa virtù per acquistare l'amor di Dio. Ora non meno ci aiuta l'Oratione per acquistare la divotione, ch'è la terza cosa che ci spiana questa via; anzi pare che questo sia suo ufficio particolare. Perche da quali altre fonti nasce la vena della divotione, se non dall'oratione, e dalla considerazione delle cose divine? Questo lo dice San Tomaso nella 1. 2. nella quest. 82. nella quale trattando delle cause della divotione, dice ch'ella son due, una ch'è fuori dell'huomo (è questa mostra ch'ella sia lo Spirito Santo, ch'è quello che inspira questo santo, e celeste affetto,) e l'altra ch'è dentro dell'huomo, e questa vuole, ch'ella sia la Meditatione, e Consideratione delle cose divine. Perilche essendo la divotione un santo affetto, e movimento della volontà, & essendo la volontà, come già dicemmo, una potenza cieca, la quale non si muove regolatamente, se non gli v'innanzi qualche luce, e consideratione dell'intelletto, necessariamente bisogna che preceda questa consideratione, acciò ne nasca questo affetto di divotione, ancora che questo solo non basti; e però vi si aggiunge l'altra causa di fuori, che come habbiamo detto, è lo Spirito Santo, il quale non manca mai a chi fa il debito dal canto suo, & a quello modo concorre con quelli, che humilmente si danno alla consideratione delle cose divine, per risvegliare in essi questo affetto celeste. Ma se tu mi dimanderai, perche causa attribuisce questo Santo Dottore questo affetto allo Spirito Santo più che gli altri: poiche è cosa chiara che tutti gli habiti, & atti delle Virtù infuse, procedono similmente da questo medesimo Spirito? A questo ti rispondo, che se bene questo è vero, nondimeno perche la divotione (la quale è il primo atto della virtù, che si chiama Religione) è una cosa tanto universale, e tanto nobile, che perciò ci è ragione particolare di assegnare per autore di essa lo Spirito Santo. Atteso che la divotione non si

Divotione s'acquista col l'aiuto dell'oratione.

Quanto sia grande l'eccellenza della divotione.

In che modo l'oratione ci svegli all'amor di Dio.

contenta di indurci a una opera particolare di virtù (come l'altre virtù fanno) ma ci inclina generalmente a tutte l'opere virtuose con prontissima volontà, cioè a tutte le cose che si appartengono al servizio di Dio, e questo grande affetto, che veramente è un gran salto, non si dà senza particolare aiuto dello Spirito Santo. Questo in certo modo si può intendere con questo effempio. Dicono i Dottori, (e moltitudine) che un'huomo non può amar Dio sopra tutte le cose, solo con le forze naturali, dato che con le medesime egli possa fare altre opere buone moralmente; e ancora che non meritorie. Ma amar Dio sopra tutte le cose, è alla similitudine di una rete, che si tira dietro ogni cosa; che in lei s'intoppa, per il che nessuno lo può amare a questo modo, se non ordinando, & indirizzando ogni sua opera a Dio, e lasciando ogni altra cosa da parte per amor suo; la qual determinatione è tanto universale, & è tanto notabile, che nessuno la può avere veramente senza l'aiuto di Dio. Il medesimo diciamo ancora della divotione, la quale havendo per proprietà naturale, di fare che la volontà dell'huomo sia pronta, e leggiere, non solo per una o due opere buone; ma per tutte l'opere che appartengono al servizio di Dio (che sono tutte l'opere virtuose) però ha bisogno dell'assistenza, e movimento particolare dello Spirito Santo, se debbe produrre un'atto così universale e tanto generoso. Nel che si vede chiaro che la divotione, con essere atto di una sola virtù, (che è la Religione) è nondimeno un stimolo, e risvegliatojo di tutte le virtù. Questo suol' essere effetto dello Spirito divino, il quale egli opera nell'oratione (quando però ella si fa come si debbe fare) dove accade che molte volte con un modo maraviglioso si trasformano i cuori di quelli, che orano di tal forte, che cominciando l'oratione, i repidi, stanchi, e deboli per fare qual si voglia bene; in termine di un' hora che quivi perseverano, picchiando humilmente alla porta della divina misericordia, divengono tanto gagliardi, allegri, e pronti per fare ogni bene, e per concluderla tanto mutati da quello che erano, che appena si conoscono da se stessi. A tal che una delle cose, che sono fra le opere di gratia; fra molte altre che pare che siano miracolo, una

è questa così grande, subito mutatione in uno stesso cuore. Con tutto ciò non è miracolo (ancora che sia un'opera soprannaturale come sono i miracoli) perche il modo col quale si fanno è miracoloso; ma ordinario, e naturale; col qual modo communemente Dio lo suol fare. Ma il quarto aiuto poi, che è l'allegrezza spirituale, di dove nasce, se non di donde procede la divotione, cioè, dalla medesima oratione? Così lo dimostrò l'istesso Dio, per il Profeta Esaja, quando disse: Che condurrebbe i suoi servi sopra il suo santo monte, e gli rallegrerebbe nella casa della sua oratione. Perche (si come dice San Bernardo) nell'Oratione si beve quel vino spirituale, che rallegra il cuore dell'huomo; che è il vino dello Spirito Santo, il quale inebria il nostro cuore, e lo fa dimenticarsi di tutti gli altri diletti sensuali. E ben vero, che non ogni forte di oratione, è bastante a far questo. Perche l'Oratione (secondo San Tomaso) ancora che possa essere meritoria, & impetratoria, mancandole l'attenzione attuale, quando ella non manca per colpa di colui che ora, questa nondimeno è necessaria per l'altra proprietà dell'Oratione, ch'è l'esser causatrice di divotione, e di questa allegrezza spirituale, ch'è come San Tomaso dice, una refectione dell'anima, e una soavità celeste, per la qual cosa, come già dissi, necessariamente bisogna che vi sia questa attuale attenzione.

Conclusione delle cose sopradette, con effempj di Santi.

TU vedi adunque quanto ci ajuti l'Oratione per acquistare quattro cose tanto principali, e degne, e che tanto ci aiutano a portare leggermente la somma della legge di Dio. Da questo si può anco vedere chiaramente, quanta necessità habbia l'huomo del continuo esercizio di questa virtù, s'egli vuole haver forze; con le quali possa osservare la legge di Dio. Di qui si può anco vedere, come dopo l'haver dato molti auxj, e regole di ben vivere nel Trattato precedente, convenientemente trattiamo al presente dell'Oratione; poiche la difficoltà che si trova nell'uno, si faccia agevole con l'esercizio dell'altro, e così vediano, che'l desiderio d'osservar la legge richieda l'uso dell'oratione.

Allegrezza spirituale s'acquista col mezzo dell'oratione.

Esa 56.

In che modo si possa amare Dio sopra tutte le cose.

Onde si cavi la necessità dell'oratione.

Ecc. 11.

Ecc. 8.

Opere
buone co-
pagnie
dell' ora-
zione.

1. Tim. 1.

zione; accioche con l'ajuto dell'uno pos-
siamo facilmente portare il peso dell'al-
tro. Per la qual cosa dice l'Ecclesiastico:
Colui che osserva la legge, moltiplica l'
Oratione; perche conoscendo la necessi-
tà ch'egli ha del soccorso dell'Oratione
per vincere la difficoltà della legge, così
come è ansioso, e diligente nell'uno, co-
si sarà parimente nell'altro. Et a questo
proposito sono le parole che l'Ecclesiasti-
co dice in un' altro luogo: Non sia cosa,
che ti lievi dalla continua Oratione, nè
manco dal ben fare, fino al fine della vi-
ta, poiche il premio che Dio dà, dura in
eterno. Considera come bene egli ac-
compagnò insieme il sempre orare, e
sempre ben fare, per dimostrarci la ne-
cessità grande, che habbiamo dell' uno
per l'altro. Dove si vede, che se l'Oratione
fosse sterile, cioè senza la compa-
gnia dell'opere buone, non farebbe perfetta
Oratione, anzi che potrebbe essere
inganno del nimico. Perche si come una
delle maggior laudi che habbia l'ora-
zione, è il dare tanto ajuto alla Virtù,
& a ciascuna opera buona; se queste
mancaſſero, già l'oratione verrebbe a
essere senza uno de' suoi frutti princi-
pali. Però allontanasi da ogni male,
chi si fia che chiami il nome del Signo-
re, come ci consiglia l'Apostolo: Nè
si contenti questo tale col non far male,
ma procuri di fare ogni bene che sarà
possibile, & a quel modo havrà ottenu-
to la perfetta Oratione. Conforme alla
qual cosa, dice Sant'Agostino in un Ser-
mone: Con che faccia ardirai di addi-
mandare a Dio quello ch'egli ti promise,
se tu non fai quello che ti comandò?
Ascolta, e poni in opera prima le sue pa-
role, e dappoi dimandagli le sue prome-
ſe. San Grisostomo ancora dice: Chi
ora, e pecca, non fa Oratione a Dio,
ma lo disonora, tutte queste cose che
fino al presente habbiamo detto, le com-
prende perfettamente Santo Agostino
in una breve sentenza, che dice così:
La legge comanda, la gratia adempie,
& osserva; e la Oratione, mediante la
Fede, impetra. Le quali parole vo-
gliono inferir questo: La legge da se
sola non fa altro che comandarci, di-
chiarandoci quello, che dobbiamo fa-
re; ma non ci dà forza per eseguirlo;
ma la grazia dello Spirito Santo ci dà
questa forza, mediante l'habito della
virtù, che da esse procedono, e questa

gratia poi si acquista con l'Oratione, di-
mandandola però con viva Fede, e ferma
Speranza, nel modo che si deve. Il
sopradetto Santo dichiarò ancora più di-
stintamente questa terza parte dicendo:
Lo spirito della gratia fa che habbiamo
fede, e la Fede orando acquista gratia,
accioche noi possiamo osservare la legge.
Ora queste sono le principali virtù, è
proprietà dell'Oratione, che fanno per
noi al nostro proposito, ella ne ha an-
cora dell'altre oltra queste, delle quali ne
habbiamo trattato in un'altro luogo, e
petciò al presente non dirò di essa in
quel tanto che dice brevemente Simon di
Cassia, con queste parole: L'oratione è
un'opera spirituale in corpo terreno; è
una visita dell'anima che risguarda Dio
con occhi di Fede; ordine dell'anima no-
stra verso Dio, il quale si sottomette;
voce che serisce le orecchie divine;
soave romore nel seno del cuore; silen-
tio di tutte l'altre opere corporali, quan-
do essa si fa; restringimento de' sensi;
dimenticanza di se stesso e d'ogni creatu-
ra; porto dello spirito vagabondo; rap-
presentatione di se, dinanzi all'eterno
Giudice; condannatione di se stesso;
giudicio che fa prima, che il giudizio
divino; ovvero specchio dell'anima;
lampada lucente della coscienza; luce
invisibile per l'opere invisibili; ombra
che temprà gli ardori della nostra car-
ne, & è finalmente un cottituro, che
l'huomo fa di se nelle mani di Dio, non
volendo più di quello ch'egli vuole.
Tutte queste cose si convengono (ogni-
una però nella sua maniera) alla Ora-
tione; la quale come disse uno de' Santi
Padri dell'Eremito, all'hora è perfetta,
quando colui che ora, in quanto a se, non
le ne auvede; perche intraviene bene ipso-
feto, che orando uno si dimentichi di se,
e di tutto quello che non è Dio. A
tal che per queste, e per molte altre gran-
di utilità di che si cavano dall'Oratione,
erano così suoi amici, e dati ad essa i
Santi Padri come noi leggiamo nelle loro
historie.

Dimmi di gratia, che altro facevano
comunemente i Santi Padri nel de-
serto, fino quando attendevano a tesse-
re le loro sportelle, se non attendere all'
oratione? che altro fece il primo di es-
si chiamato Paolo, nel tempo di settan-
ta anni, ch'egli stette nel deserto senza
vedere, nè esser visto da huomo morta-

Attributi
dell' Ora-
tione.

Santi Pa-
dri fr.-
quanti
nell' ora-
tione.

le, se non occuparsi notte, e giorno nell'orazione, e contemplatione? A che altro effetto mutò il Beato Ilarione più di dieci volte la cella per nascondersi dalla gente, che lo cercava, se non occuparsi del continuo in digiuni, Salmi, & Orazioni? che altro facevano tutti gli altri Santi Monachi chiamati Anacoreti, cioè solitarii, se non per fare sempre l'ufficio de gl'Angeli, cioè non cessar mai dalla contemplatione delle cose divine? Che altro si legge ne' libri di Giuditta, di Ester, di Tobia, de' Rè, e di quei nobili Machabei, se non maraviglie stupende, e grazie grandissime ottenute, e caulate dall'orazione? Chi diede tanta forza d'animo a quella santa Giuditta, per mettersi a fare una sì grande impresa, come fu il tagliare la testa ad Oloferne, se non la virtù dell'orazione? Quando la sua Città si trovava assediata dall'esercito de gli Assiri, i sacerdoti, il popolo, i fanciulli, la Santa Giuditta, e tutti facevano oratione, e quando ella uscì dalla Città per andare al campo de' nemici, ordinò che tutti non facessero altro contra essi che orare; e quando poi ella era nel mezzo de' nemici, ogni notte usciva fuori del padiglione per fare oratione, e nel punto ch'ella stoderò la spada per ferire sul collo del Tiranno, dette forza al braccio femminile con la virtù dell'orazione, e così tagliando la testa al nemico, e ritornandocene alla Città, dette fine a quella degna, e memorabile impresa. Mà le tù dicesti per sorte, che tutti i padri antichi, e massime quelli che stavano nell'Eremo, havevano maggior commodità, e miglior apparecchio per fare questo esercizio, non havendo altro che fare, a questo ti rispondo, presentandoti dinanzi uno de' più occupati huomini del mondo, che fù il glorioso San Domenico, il quale non però lasciò di arrivare alla cima della perfetta oratione, e contemplatione; di modo che trovandosi nel mezzo della piazza di tutti i negozj, che la Carità del prossimo ricercava, non per questo lasciava di orare, e contemplare come facevano i monaci nel deserto. Perilche con ragione le gli conviene quella lode del Savio che dice: Io fui come l'Oli-vo, che comincia a germogliare, come il Cipresso, che s'alza in alto. Pare veramente cosa strana, che in una persona stessa, siano le proprietà di due cose tan-

to differenti, come sono il Cipresso alto, e sterile, e l'Olivo basso, e fruttifero. Nondimeno sì l'uno, come l'altro si conviene a questo beato Padre, poichè a guisa di Oliva fruttifera produceva olio di misericordia per il prossimo, occupandosi nella vita attiva, e come Cipresso che v'è sempre in alto, saliva con movimenti di amore agli esercizi della vita contemplativa. E così tutto insieme abbracciava queste due bellezze di Olivo, e di Cipresso, pigliando dall'uno la fertilità, e lasciando la basshezza; e dall'altro pigliando l'altezza, e lasciando la sterilità. Ma quanto siano state continue le orationi di questo Santo, e quanti modi di orare egli habbia usato, è bene che tutti lo servano, e massime chi si gloriano del nome de' suoi figliuoli, a' quali parerà più dolce, e sarà più efficace la memoria de' gli esempi del Padre. Della continua oratione di questo Santo, e de' modi che egli teneva nell'orare, ne scrive Sant'Antonino nella Terza Parte delle sue historie, dicendo così: Ancora che tutta la vita di questo Santo fosse una continua oratione, nondimeno oltre le sette ore canoniche, usava molti altri modi di orare, acciò che con alcuni atti exteriori risvegliasse maggiormente la devotione interiore. De' quali il primo era, ch'egli si inclinava profondamente dinanzi all'altare, presupponendo che l'altare era figura di Christo, e ricordandosi, che è scritto: L'orazione di chi si humilia penetra i Cieli. E così egli consigliava i suoi Frati che si humiliassero, & inchinassero assai, quando passavano dinanzi alla imagine del Crocifisso, humiliato per nostro amore. Il secondo modo era, che egli si distendeva in terra orando nel modo, che orò Christo nell'Orto, e così compunto nel suo cuore, e come huomo confuso dentro di se, diceva: Signor Iddio, habbi misericordia, e pietà di me peccatore. Diceva ancora quelle parole del Salmo: L'anima nostra è humiliata nella polvere, & il nostro ventre è attaccato alla terra. Così effortando i suoi Frati a questo modo di orare, gli allegava l'esempio di quei Santi Magi, che prostrati in terra adorarono il fanciullino Gesù; dicendo an'ora di più, che se bene essi non haveffero peccati; per li quali doveffero orare, an'orache non si trovi huomo senza peccato, come dice Salomone

Giud. 8.
1. & 13.

Occupazioni non impediscono l'orazione.

Ecc. 50.

Modi di orare usati da San Domenico.

Ecc. 35.

Ps. 41.

Mat. 2.

1. Par. 4.

Ecd. 7.

Orazione
facciasi
ancora da
chi è senza
peccato.
P. 17.

Luc. 1.

IT 17.

nella sua oratione , dovevano nondime-
no fare oratione per la conversione de i
prossimi loro . Il terzo modo era stando
in piedi , è disciplinandosi con una catena
di ferro , dicendo quel verso del Profe-
ta : *Signore la tua disciplina me ha corretto so-
fino al fine ; la tua disciplina mi insegnerà .*
Il quarto modo era inginocchiandosi
molte volte , ad imitazione di quel leproso
dell' Evangelio : il quale inginocchiato al-
la presenza del Salvatore , diceva : *Signo-
re se vuoi , mi puoi mandare .* Imitando an-
cora il glorioso Santo Stefano , il quale
inginocchiato fece oratione per li suoi ne-
mici . In questo modo d'orare molte
volte era sentito alzar la voce , e dire :
*Signore , io chiamo à te , Dio mio , non ta-
cere con me .* Altre volte parlava solo
con il cuore in gran silentio , dove egli occor-
reva alle volte stare tutto sospeso , e spa-
ventato per un buon pezzo , e quivi pa-
reva che egli si levasse a volo , e penetras-
se i cieli con l'intelletto , e dappoi torna-
va tutto in sé con grandissima allegrezza ,
e asciugava le lagrime , che gli pioveva-
no dagli occhi , e con una modesta pre-
stezza , tornava levarsi in piedi , e di poi
tornava a inginocchiarsi come prima . Il
quinto modo era stando in piedi dinanzi
all'altare co' le mani alquanto alte e diste-
se , come faria un libro aperto , ecosi sta-
va come dinanzi a Dio , leggendo con
gran divotione , riverenza , e meditando
le parole divine , dolcemente ruminan-
dole frà se stesso . Il sesto era , che egli
si metteva inatto come se fosse stato in
croce , orando nel modo che orò il Sal-
vatore , quando che essendo crocifisso , pre-
gò il Padre eterno per noi con gran vo-
ce . Il settimo era , che alcune volte stan-
co in piedi teneva le mani congiunte ,
ma alzate verso il Cielo a guisa di una
fetta , che vien spinta in alto dall'arco ;
e credesi che con questo modo di orare ,
(oltre il crescergli la gratia) otteneva ciò
che dimandava al Signore per il suo or-
dine . Alcune volte ancora mentre che
egli orava a questo modo , i Frati il fen-
tivano dire quelle parole del Salmo : *Si-
gnore , esaudisci la mia voce , quando io ti chia-
mo , e quando io alzo le mie mani al tuo san-
to tempio .* L'ottavo modo era dopo le ho-
re canoniche , ovvero dopo le gratie che
si rendono dopo il mangiare , perche in
quelle hore il Santo huomo pien di spi-
rito di divotione , con le parole de i
Salmi che haveva cantato , ovvero che

haveva sentito nella lettione della men-
sa , subito si ritirava nella sua cella , ò
in qualche luogo solitario , fattosi il se-
gno della Croce , apriva un libro , e co-
minciava a leggere con gran gusto , pa-
rendogli che Dio parlasse in esso , e che
egli con attentione l'ascoltasse , dicendo
col Profeta : *Io udirò quello , che parlerà in
me il Signor mio .* Era per certo colà mara-
vigliosa a vedere come egli faceva que-
sto esercizio ; perche pareva alle volte
che egli disputasse con un'altra perso-
na , e pareva alle volte che uno gli
parlasse ; & altre volte pareva , che al-
trilo ascoltassero con gran silentio ; al-
cune volte rideva alquanto , & altre
volte piangeva ; alle volte teneva gli oc-
chi fissi in un luogo , & altre volte gli ab-
bassava , & in questo esercizio come in
tutti gli altri , egli haveva per costume
nel lasciare la lettione , darsi alla me-
ditatione , e dalla meditatione alla con-
templatione ; & era tanta la riverenza
che egli portava alla parola di Dio , &
a i libri Santi , che quando egli era solo ,
chinava la testa in atto di far riveren-
za al libro , e lo pigliava in mano , e lo
baciava , e massime se era libro de gli
Euangelj . Il nono modo era un costume
molto lodabile , che l'huomo santo ha-
veva , quando andava in viaggio , il qua-
le era questo , che andava sempre oran-
do , ò meditando frà se stesso , e per
poterlo fare più commodamente , dice-
va a i suoi compagni , ò che andassero
innanzi , ò che restassero indietro
per rimaner egli solo , allegandoli a
questo proposito quelle parole del Pro-
feta , che dicono : *Io la conduirò in soli-
tudine , e quivi gli parlerò al cuore .* Ha-
veva ancora per usanza in questo mo-
do di Oratione , muovere alcune vol-
te le mani come s'egli haveffe voluto
cacciar via qualche mosca dinanzi à
sé : molte volte ancora si faceva il se-
gno della Croce . Credevano i Reli-
giosi che con questo modo di orare ,
e con questo esercizio egli haveffe ot-
tenuto la intelligenza delle Scritture
Sante . Sin qui sono tutte parole di Sant'
Antonino . Hora questi sono i modi di
orare , questi sono gli esercizi , & es-
sempj di quel glorioso Santo . Veramen-
te io non sò che cosa debba prima di-
re , ò di che mi debba maravigliare .
Mi maraviglio quando io considero al
gran guilo che haveva questo santo Pa-

Pe. 94.

Riverenza
di San Do-
menico
verso la
parola di
Dio.

Osea 11.

11

Gusto del
Vescovo
di S. Do-
menico.

dr', quando era tanto perseverante, & assiduo in questi essercizj; poiche nè di giorno, nè di notte, nè camminando, nè stando fermo, nè mangiando, nè dopo mangiare, mai si staccava, nè si vedeva fatio di essere occupato di continuo in questi colloqui divini. Maravigliosi di vedere tanta diversità di delicate vivande, e saporetti che si trovano in questo essercitio dell'Oratione, le qual mai non generano nausea, ancora che sempre si mangi di un medesimo cibo, anzi pare, che quanto più se ne mangi, più si aguzzi l'appetito delle cose spirituali con questa varietà. Oltre le cose predette mi stupisco, considerando la gran destrezza di questo valoroso Capitano, il quale combatteva tanto con la mano sinistra, quanto con la destra; poiche si vede che egli era tanto assiduo nel sovvenire al prossimo, come anco nel praticare con Dio, senza che un' essercitio impedisca l'altro. E cosa angelica l'attendere di tal sorte a' negotj de' gli huomini, che non per questo lascino la contemplatione di Dio, così questo Angelo della terta, e huomo del Cielo, aveva indirizzato gli occhi suoi di tal sorte in Dio; che nè il governo di tutta la sua Religione, nè lo studio delle sacre lettere, nè le occupationi del predicare, e consolare, e disputar con Eretici, & andare in viaggio, & intramettersi a tante forti di negotj, de' quali egli ne haveva il carico; gli impedivano quella santa unione del suo beatissimo spirito con Dio. E se pure avveniva alcuna volta per qualche brevissimo spatio, che lo impedissero, è da credere che subito andava, e tornava al secreto del suo star ritirato, come un risplendente baleno, (alla similitudine di questi misteriosi animali, che vide il Profeta Ezechiel.) Perche come valoroso soldato, era giunto a quel stato perfettissimo, e felicissimo, dove si fa una compositione di quelle due vite, attiva, e contemplativa, senza che l'una pregiudicasse all'altra, anzi che l'una con l'altra insieme si aiutavano. Perche l'essercitio delle opere buone faceva essere più efficace la sua Oratione, e la divotione che egli cavava dall'Oratione, lo faceva più pronto al bene operare. Di più, con l'Oratione guidava meglio i negotj del suo governo, perche prima egli trattava con Dio, e con la medesima oratione reggeva l'ufficio del predicare, perche per causa di essa egli mandava fuori

quelle sue parole colorite dello spirito della divotione, & accese a guisa di torcie nella fiamma del divino amore. Chi desidera adunque imitare gli essercizj de' Santi, e far profitto negli essercizj delle virtù, servasi di questo essercitio; perche questo gli farà uno stimolo, anzi sarà un' aiuto per tutti gli altri; poiche per mezzo suo si acquista la Gratia, la Carità, la Divotione, e l'allegrezza spirituale, le quali sono cose, che fanno l'huomo habile, e pronto a tutte le virtù.

**DI SEI CONDIZIONI CHE DEBBE
haver la buona Oratione.**

Cap. II.

E Sentenza commune di tutti i Dottori, che il merito, e valore delle opere nostre, non procede tanto dalla sostanza di esse, quanto dal modo col quale si fanno. Perliche disse uno di essi molto sottilmente, che Dio non premia tanto i verbi, come gli auverbj, ch'è un voler dire, che Dio non guarda tanto a quello che noi facciamo quanto alla Carità, e divotione, con che lo facciamo. E questo ancora che in tutte le opere sia vero, si vede però particolarmente nell'Oratione; la quale se non si fa con il modo, e circostanze che si deve fare, sarà di poco, o di nessun frutto. Per la qual cosa disse San Giacopo: Voi domandate, e non ricevete, perche voi domandate male, e non come doveste. E però il Profeta David ancora effortandoci a cantare laude a Dio, diceva: Cantate al nostro Dio mà cantate saviamente. Per mancamento di questa saviezza, rispose il Signore all'Oratione de' figliuoli di Zebedeo dicendo: che non sapevano quello, che si addimandassero. Per questo dice San Bernardo in un Sermone, che se bene in tutte l'opere buone che noi facciamo, ci bisogna grand' attentione, e vigilanza; nondimeno l'Oratione richiede questo particolarmente. La ragione è questa, che se bene si trovano alcune sorti di cibi, che da se son buoni, nondimeno hanno bisogno d'alcune sorti di condimenti, e di specie, con le quali cose si fanno più saporiti; così l'Oratione, che da se è una virtù molto lodevole, hà tuttavia bisogno dell' aiuto d'alcune altre virtù, acciò che per mezzo loro ella ottenga la sua ultima perfectione. Perche ella hà bisogno della Carità, per esser opera meritatoria,

Di quanta importanza sia il modo di orare.

1. 2. 3. 4. 5. 6.

In chemo-
do l'huo-
mo spiri-
tuale deb-
ba atten-
dere alle
facende
mondane.

Ezech. 12.

Vita atti-
va e con-
templati-
va insieme
si aiutava.

e del-

Di quali
virtù ha
bisogno l'
orazione.

e della speranza per essere impetratoria; e d'una certa sorte di attenzione, per esser Orazione; ma ha particular bisogno dell' attenzione attuale, accioche con ella si acquista l'allegrezza spirituale, con la divotione; come nel seguente Capitolo dichiareremo. Tutte queste virtù, sono come forme dell' Orazione, ciascuna delle quali le dà la sua propria perfezione, e bisogna, che ella habbia aiuto da tutte, se ella debbe esser perfetta. Perilche dice San Bernardo in un Sermone: L'orazione che non ha speranza, non penetra i Cieli; perche il timor superfluo la trattiene, e non solo la tiene, che non si levi in alto, ma non la lascia manco passata innanzi. L' Orazione tepida, quando sale, vien meno; perche non ha calore, nè vigore per salire. L' Orazione temeraria, e profuntuosa, sale in alto, ma torna subito a cadere al basso, perche ella trova chigli fa resistenza, e non solo non acquista gratia, ma incorre ancora in offesa. Ma l' Orazione fedele, humile, e servente senza dubbio penetra i cieli, d'onde mai non ritorna vacua. Sin qui sono parole di San Bernardo, per le quali si vede chiaro come l' Orazione ha bisogno d' aiuto dell' altre virtù, si come habbiamo proposto. Il medesimo possiamo ancora intendere di questa virtù, per le parole che dice Ilario, le quali sono queste: Iddio disprezza le Orationi senza speranza, leggieri, inutili, affannate, con fastidj del seculo, piene di varj pensieri, e figure terrene, sterili, e senza compagnia delle opere buone. Adunque se nell' Orazione possono occorrere tutte queste sorti di difetti; è cosa chiara che la presenza, e compagnia dell' altre virtù è necessaria per discacciarli; affine poi l' Orazione sia pura, e perfetta.

Prima conditione.

Hora presupposto questo fondamento, sarà bene dichiarar qui più minutamente, quali siano le conditioni, che debbe haver l' Orazione, accioche ella sia perfetta, frà le quali la prima è questa, che ella si faccia con spirito, & attenzione. Questa conditione ci addimanda il Salvatore nostro, quando disse: che noi dovendo orare, entrassimo nel nostro camerino; e che quivi secretamente facef-

simo oratione al Padre, che stà ne' cieli. Nelle quali parole noi siamo auvisati; che al tempo dell' Orazione dobbiamo spedire tutti i pensieri, e fastidj terreni dall' anima nostra, accioche essendo raccolta insieme tutta la nostra attenzione, e spirito, possiamo attendere a Dio, soli, in silenzio, e con quiete. Perche non essendo altro, orare, che parlar con Dio, e trattar con lui i maggiori negozj, che possano essere (che sono quelli della nostra saluatione) si può pensare con quanta attenzione, e riverenza ciò si debba fare. Perche se parlando con un Rè tereno di negozj mondani, siamo con tanta riverenza, & attenzione, quanto più si conviene far questo, parlando col Rè del Cielo, di negozj celesti? In figura di questo noi leggiamo, che i due Cherubini, i quali furono da Salomone posti dalle bande dell' arca del testamento, erano diritti, e levati sopra la punta de i piedi con l' ali distesse; per dimostrare, che il cuore dell' huomo debbe essere elevato, e lontano da tutte le cose terrene, quando egli vuole accostarsi a Dio, & attendere a i negozj celesti. Ma non si deve però contentare con questa attention sola; ma si debbe affaticare, e procurare che la detta attentione sia accompagnata con spirito, che è una sviscerata affettione, & un desio di ottenere quello, che addimandiamo: quando però è cosa che appartenga al servizio di Dio. A questo ci invita l' Apostolo quando egli dice, che facciamo Oratione in spirito in ogni tempo. E questo si chiama orare in spirito, perche il fare Oratione a questo modo, è un movimento, & un special dono dello Spirito Santo: del quale dice l'istesso Apostolo, che fa orare i Santi con gemiti inesprimibili. Questa Oratione per ordinario non suole ritornar vacua, per la dignità dello Spirito Santo, che la risveglia, & infiamma. Perilche dice il Profeta: Iddio ha esaudito il desiderio dei poveri. In un altro luogo similmente dice: Io ti ho chiamato con tutto il cuor mio, esaudiscimi, Signore. Ilche egli disse a quel modo, perche sapeva molto bene, che quel chiamar di cuore, era in buona parte causa che l' Oratione fosse esaudita; ateso che quella è la polvere, che la caccia, e la fa arrivare a Dio. A questo proposito dice San Gregorio: Uno tanto marco chiama quanto manco de-

L. Pat. 3.
Qual deb-
ba esser il
cuor dell'
huomo
nell' ora-
zione.

Rom. 8.

PCo.

*Atten-
zione che
si ricerca
nell' ora-
zione.

sidera, e tanto più con la voce penetra i cieli, e si fa sentire dalle orecchie di Dio, quanto più allarga verso lui il suo desio.

Questa prima Conditione si ricerca per la soistanza istessa dell' Oratione: perche se ella fosse senza ogni sorte di attenzione, si potrebbe più presto chiamare distrazione, che Oratione. Ilche dice Cassiano con queste parole: Poco ora colui, che non ora se non tanto quanto stà inginocchiato: e quello, che se bene stà inginocchiato, è volontariamente distratto, non ora niente. Contra costoro,

che a questo modo fanno Oratione dice San Giovan Ghrisostomo: Tu stesso non odi la tua Oratione, e vuoi, che la oda Dio? Tu dici, che stai inginocchiato in Chiesa, questo è vero; ma tu non mi dici che il tuo cuore se ne va distratto fuori di essa: il tuo corpo stà nel luogo sacro, ma il tuo cuore gira per tutto il mondo: la bocca parla con Dio; ma il cuore per avventura pensa di qualche infuria. Di modo che questa tale oratione non è efficace per ottenere gratia da Dio; anzi che molte volte farà peccato, massime quando l'huomo si pone in oratione senza forte alcuna di riverenza, o attenzione.

Perche (come dice il Gajetano) ancor che l'huomo non sia obligato di orare in ogni tempo; nondimeno quando egli ora (poiche orare non è altro che parlar con Dio) debbe parlare con riverenza, & attenzione. E se volontariamente, & a posta non lo fa, non è scusato dal peccato, almanco veniale. Conforme a questo dice ancora San Basilio, (il quale è allegato da San Tomaso a questo proposito) che l'ajuto divino si deve addimandare, non freddamente, e col cuore distratto; perche chi a questo modo lo dimanda, non solo non l'otterrà; ma più presto farà dispiacer a Dio. E però sono biasimate alcune persone, e massime i Religiosi, che dicono il loro ufficio, ovvero altre divotioni con tanta poca attenzione, e riverenza, che pare più presto che vogliano imparare a mente versi di Vergilio, che pensare di parlar con Dio, e gli dimandano gratie. Questi tali se considerassero un poco con chi, e di che parlano, forse che piglieriano un'altro tuono, & un'altro modo di parlar. E ben vero che quando questa distrazione di cuore non

procede da difetto della persona che fa quanto ella può, ma viene dal vizio della natura, la quale non stà soggetta del tutto alla ragione, all'ora non solo non è peccato, ma s'acquista ancora merito. E se bene l'oratione (come dicono i Dottori) hà tre segnalati frutti, perche è opera meritoria, impetratoria, e causatrice di divotione, nondimeno di questi frutti solo l'ultimo ricerca necessariamente attenzione attuale; perche la divotione procede dalla attuale consideratione & intelligenza delle cose divine: ma per li due primi che sono meritare, & impetrare, basta la buona volontà, & intentione, con la quale l'huomo si mette in oratione, non ostante che dapoi il cuore si distenda in diversi pensieri, quando ciò intraviene senza sua colpa. Questa dottrina serve per le persone humili, e devote, che si sogliono affliggere fuori del dovere, quando vedono di non poter tenere il cuore quieto, & intento quando sono in oratione, con tutto che questo sia cosa naturale di tutti gli huomini, per causa della corrutione della natura. A questo proposito dice San Gio: Climaco: Non ti perder di animo, se quando tu sei in oratione, il nemico sottilmente s'intromette, o se secretamente ti rubba la attenzione, anzi che ti dei consolare se sempre ti affatichi per star quieto col pensiero, che dinatura sua è tanto veloce, & instabile, perche solo a gli Angeli è stato concesso l'esser liberi da simili ladronazzi. E con tutto che ciò sia vero, nondimeno l'huomo devoto non solo si deve affaticare di discacciar da se queste mosche importune de i vani pensieri quando egli fa oratione, ma deve ancora procurare di ordinar la vita sua di tal sorte, che non habbiano i detti pensieri molta causa di dargli fastidio quando egli ora. Il mezzo per ciò fare, dice il Venerabil Beda, che è il allontanarsi al possibile dal male operare, e dal parlare d'ascoltare cose vane, & otiose, perche tutte le figure delle cose che noi udiamo, o vediamo, o parliamo, vengono poi a posarsi nel nostro cuore, come nel luogo proprio d'onde già uscirono. E si come i porci naturalmente vanno cercando letamaj, e fanghi, & altri luoghi fetidi, & immondi; e per il contrario le colombe cercano i ruscelli dell'acque impide, e chiare; così i pensieri dishonesti vano a trovare l'anima dishonesta,

Volontà buona ci serve a meritare, & impetrare.

Pensieri cattivi nel tempo dell'oratione, come si discacciano.

Oratione inutile qual sia.

Per qual ragion sia necessaria la riverenza nell'oratione.

& i pensieri puri, e netti se ne vanno all'anima santa, e casta.

Seconda condizione.

La seconda condizione dell'Orazione è la humiltà, della quale dice l'Ecclesiastico: *L'orazione di chi si humilia, penetra i Cieli, e non si riposerà sino che arrivi a Dio, e non si partirà se prima Dio non la guardi.* A questa Virtù s'aspetta di far sì che colui che ora, conosca l'estrema nudità, e povertà, o per dir meglio il profondo abisso delle miserie, nel quale rimase l'uomo dopo il peccato, insieme con quelle che egli poi per propria malizia vi aggiunge. Perché l'uomo per il peccato rimase come quel viandante, del quale si legge nell'Euangelio, che scendendo da Gerusalemme in Gerico, dette nelle mani degli assillini, li quali lo spogliarono di ciò che egli aveva, e gli dettero tante ferite, che lo lasciarono mezzo morto sulla strada. A questo modo intravenne all'uomo per il peccato: perché fu spogliato di tutti i beni della gratia, e fu ferito in tutti i beni della Natura. L'intelletto rimase oscuro, la volontà inferma, il libero arbitrio debole, la memoria sparsa, la immaginazione inquieta, l'appetito ribello, i sensi curiosi, e sopra tutto la carne dishonestà, e male inclinata. Oltre a ciò rimase habilissimo per ogni male, & inhabile per il bene; pronto per dannarsi, e pigro per salvarsi. Vorrei hora che tu mi di cessi, che cosa si potrà sperare di un fanciullo di poca età, che fosse sopra un cavallo indomito, e furioso, & havesse in mano una briglia debolissima, e si trovasse in una strada alpestre, e piena di precipizj? Imaginati che in tale stato si ritrovi un'uomo senza gratia, atteso che il suo appetito è come un cavallo sboccato, e furioso; e la lagione, che lo ha da governare, è tanto oscura, etanto debole, & il libero arbitrio col quale gli deve metter la briglia è tanto indebolito, e questo mondo è tanto pieno di precipizj, e di lacci tesi, i quali sono più che se fossero piovuti: che maggior pericolo, che maggior povertà, che maggior miseria può essere di questa? Finalmente l'uomo è di tal sorte misero, che una sola parola, solo un buon proposito, o desiderio, o solo un pensiero che sia grato a Dio non può havere da se stesso; se in ciò

non è ajutato dall'istesso Iddio. Di modo che se egli cade in peccato, non se ne può levare, se Dio non lo leva: e dopo l'essere stato levato su, non può da se operar bene, se non ci si intromette il mezzo della gratia, e le altre virtù che da essa procedono.

Ma nè anco tutto questo basta, per condurre a fine l'opera cominciata; perchè bisogna havere nuovo ajuto, e favore, per perseverare sino al fine. Hora qui potrai considerare come questa natura sia ferita, e mal trattata, poichè ci bisognano tanti impiastri per medicarla. Di modo che, si come una casa vecchia che da tutte le parti minaccia rovina; così ella ha bisogno di tutte queste sorti di puntelli, e rimedj per sostentarsi in piedi, e non cacciar. Uno adunque che in tante parti, & in tanti modi si vede indebolito, e fiacco; non ti pare ch'egli habbi bisogno di gridare col Profeta, e dire: *Salvami, Signore, perché l'acque sono entrato sino all'Anima mia. Io sono entrato nel fango profundissimo, e non trovo dove potermi sostenere?* Se a i sopradetti mali si accompagnassero quelli che ogn'uno dà da se, con la rovina che ha patito l'anima sua da essi, e la mala compagnia del mondo, (che sta sempre armato co' vizj, e cattivi esempj) non ti pare che accompagnandosi tutte queste cose insieme, havresti ragione di dire col Profeta: *Salvami, Signore, perché i Santi sono mancati nel mondo; e la verità è stata diminuita da i figliuoli degli huomini?* Possiamo adunque dire che questo profondo conoscimento delle proprie miserie, fa che l'uomo facci oratione con spirito di humilia. Perché, che altro deve fare il povero, che dimandar limosina? il debole fortezza, il nudo vestimenti, il peccatore perdono, il schiavo libertà, e l'infermo sanità? Di modo che quanto più l'uomo conosce la sua miseria e povertà, tanto più si muove a chiamar Dio, dimandando misericordia. E si come un povero mendico, dalla mattina sino alla sera, non resta mai di chiedere; così quanto l'uomo è più humile, e più conosce la sua necessità e povertà, si muove tanto più arara e continua oratione a Dio, dimandandogli humilmente limosina di misericordia. Ma bisogna che l'uomo sia molto ben fondato, e risoluto in questo conoscimento; si per quello che egli legge di questa matetia, si ancora per la continua ripre-

Natura humana quanto sia fragile.

PL48.

PL48.

In chemo- do la hu- milità ci stimola al- l'oratio- ne.

Ecclesi. 34. Humiltà, che si ricerca nell' oratione.

Luc. 10.

Ragioni per farci essere hu- mili.

rienza delle sue fragilità; che quasi veda con gli occhi, e tocchi con le mani, questa sua estrema povertà, e miseria. Ma bisogna avvertire che non solo la grandezza della nostra miseria, ma la grandezza ancora della Maestà di Dio, ci deve fare humiliare, quando che andiamo a parlargli, si come bene ci insegnò S. Bernardo dicendo: Se è vero, come veramente è, che migliaia di migliaia di Angeli servono a Dio, e dieci volte cento mila migliaia assistono alla sua presenza, e con quanta umiltà deve uscire la povera rana dal suo paltano, per presentarsi dinanzi a così grande Maestà? Con questo spirito ordì quel publicano dell'Euangelio, il quale non ardiva tanto di alzar gli occhi al Cielo; e però meritò una buona spedizione. Con uno spirito simile si humiliò dinanzi a Dio, Achabe Reddolatara, e malvagio, & ottenne per umiltà, quello che non se gli dovea per giustizia. Ma che dirò io, che il figliuolo di Dio ordì con quello spirito medesimo, quando nell'orto prostrato in terra fece orazione al Padre, volendo con quella figura esteriore, dimostrar l'umiltà dell'huomo interiore. Hora se tanto si abbassò quella tanto grande innocenza, e sopra gran grandezza, quando faceva orazione al Padre; dove si metterà, o come si humilierà la sentina di tutte le sporcizie, e vizj del mondo?

Terza conditione.

Dopo l'umiltà, seguita convenientemente la Fede, è confidenza o speranza, che è la terza conditione dell'Oratione, perchè l'umiltà ci dichiara, che non dobbiamo confidare in noi stessi: ma la Fede ci dice, che ci dobbiamo confidare in Dio. L'umiltà ci cava da un'inganno, facendoci auvisati dove non è il rimedio; ma la Fede ci cava da un'altro inganno, e ci mostra dove è il rimedio. Questa conditione ricerca da noi l'Apostolo San Giacomo, quando dice, che dimandiamo con fede, e senza dubitare, perchè facendo aleramente non otterremo quello, che addimandiamo. Quanto ci importi questa fede per questo effetto, il Signore stesso lo dichiarò in San Matteo dicendo: *Qual si voglia cosa che voi addimanderete nell'Oratione, credete, che vi sarà data, e così l'otterrete.* Vedi

dunque quanto bisogno hà l'Oratione di questa Fede, o confidenza per impetrare? Da questo tu intenderai quello che habbiamo accennato di sopra, cioè che l'Oratione dalla Carità piglia il meritate, e dalla Fede l'confidenza l'impetrare. Però si come secondo la misura della Carità, sarà quella del meritate; così conforme alla misura della confidenza sarà quella dell'impetrare. Dice San Cipriano nella sua Epistola a Donato: Quanto sarà grande il vaso della fede, che portiamo con noi, tanta farà l'acqua che noi raccoglieremo dalla fonte della divina misericordia.

Di questo ne habbiamo frà molti altri, tre essempli nel Santo Euangelio. Quel prencipe della Sinagoga hebbe fede, che se il Signore fosse andato a casa sua, & havesse posto le mani sopra la sua figliuola, si sanaria: il Signore fece quanto egli desiderava, e la sanò. Ma la donna che pativa il flusso del sangue passò più oltre, & hebbe tanta fede, che con solo toccare la fimbria della veste del Salvatore si sanò: e come ella credeva fu fatto. Più immanzi ancora passò il Centurione, credendo che senza nessuna di queste cose, sola la voce del Salvatore, che comandasse, basteria per sanare il suo servo, e secondo la sua fede, così ottenne la gratia. Ne i quali essempli si vede, che quanto maggiore fosse la fede di chi ora, tanto più sarebbe potente la sua oratione per ottenere quanto ella dimanda. Ma tu dirai forse, In che modo potrò io havere questa maniera di fede, e confidenza, havendo fatto sì minimi servigi a Dio? A questo si risponde, che il sostegno principale di questa confidenza non sono soli i meriti dell'huomo; ma sono principalmente i meriti di Christo, e la grandezza della bontà, e misericordia di Dio. E se tu mi dimanderai quanto sia grande questa bontà, e misericordia, ti dico, che tu lo potrai conoscere per la immensità della divina sołtanza: Perchè (come dice il Savio) *tale è la grandezza di Dio, qual è la sua misericordia.* Perchè essendo egli infinitamente grande, così è infinitamente misericordioso: e si come egli hà infinite ricchezze da partire, così hà infinita liberalità per distribuirle. Perchè aleramente sarebbe grande Imperfettione, e dissonanza in quella divina sołtanza, se havendo infiniti beni da dare, non havesse infinito

Oratione ed audice per fede.

Confidenza della oratione dove prima l'apalmice si fonda.

Ecl. 1.

Grandezza della divina Maestà dice farci humilato. Luc. 18.

Fede che si ricerca nell'oratione.

Giac. 1.

nito animo per dargli. E se bene tutte le divine perfezioni, sono in lui una cosa istessa, e siano tutte eguali; non può però negare, che nell'opere di misericordia egli non sia abbondantissimo, e più copioso.

Perche dato che egli habbia fatto molte, e grandi opere per mostrare l'altre sue virtù, e perfezioni; molto maggiore le hà fatte per mostrare la sua bontà, e misericordia. Perche per mostrare la grandezza della sua potenza, e sapienza creò il mondo: per mostrare la grandezza del suo rigore, e giustizia lo distrusse con le acque del diluvio; ma per mostrare la grandezza della sua misericordia volle morire spargendo tutto il proprio sangue, e per suo amore.

Or quando ti pare che sia maggior opera morire Iddio, che morir gli huomini, quanto è cosa maggiore, patire Iddio per il mondo, che crearlo? Per ilche in quella maravigliosa visione, nella quale Moisè vide la gloria di Dio su'l Monte, frà le gran perfezioni, e maraviglie, che quivi si scoprirono, questa fu quella, che maggiormente gridò, e si fece sentire, dicendo ad alta voce: *Misericordioso, pietoso, paziente Signore di gran misericordia; che levi via i peccati, e l'iniquità de gli huomini, nè si trova nessuno che alla tua presenza sia innocente in se.* Però canta la Chiesa; Signor Iddio, di cui è cosa propria l'haver misericordia, e perdonare. Il che si dice non perche non gli siano proprie tutte l'altre virtù, e perfezioni; ma perche questa è opera di bontà, e misericordia; che è la cosa, di che egli più si vanta, e di che egli più vuole esser lodato: &c è quella che maggiormente dichiara la grandezza della sua potenza, e gloria: poiche la perfetta misericordia si appartiene solo a colui, che è libero da ogni miseria.

Pertanto, fratel mio, quando tu andrai a questo Signore a dimandar perdono, e misericordia, non ti auilire, non ti perdere d'animo, nè ti imaginare di essergli importuno, o vero che tu lo vogli obligare a far cosa che sia contra l'honor suo, e fuora del costume di sua natura: anzi credi che tu gli vai a dare una materia di lode, una occasione di fare una cosa molto honorata, e gloriosa, e conforme a chi egli è. Perche si come è naturale del Sole lo illu-

minare, e del fuoco abbruciare, e della neve esser fredda; così, anzi molto più è naturale di quella infinita bontà il far bene a tutte le sue creature. Manco voglio, che tu pensi, che egli si sdegni, come fanno gli huomini quando sono importunati: i quali hanno a noia che gli sia dimandato, perche perdono quello che danno: ma perche Dio non perde quello che egli ha, e se bene lo dà; per questo non si può importunare, dimandandogli sempre; per ilche disse Sant'Agostino; Non ti ingannare pensando, che si come tu ricevendo, guadagni; così Dio donando perdi; perche per molto affamato che tu habbi il ventre, e secca la gola per la gran sete, la fonte nondimeno l'ammorza, nè però perde cosa alcuna. Il secondo fondamento di questa confidenza, habbiamo detto che sono i meriti di Christo, il quale è nostro, Salvatore, Redentore, avvocato nostro, mediatore, Rè, Sacerdote, e nostro sacrificio, nè si trova altro nome sotto il Cielo, per mezzo del quale possiamo salvarci, se non questo. Perche si come Dio non volle che nel mondo fosse più di un Sole, il quale avesse lume da se, e dal quale tutte le stelle ricevessero la luce; cosinon volle che nel mondo fosse se non un solo santificatore, per mezzo del quale fossero tanti quelli che facessero l'opere buone. Questo adunque è quel nome, per il quale egli ci comanda tante volte nell'Euangelio, che dimandiamo gratie al Padre; certificandoci che tutto quello che in quel nome dimanderemo (cioè per li suoi meriti) tutto ci sarà concesso. Non contento ancora di questo, il medesimo Signore ci insegnò alcune parole, acciò che con esse dimandassimo per amor suo queste gratie; le quali furono l'oratione del Pater noster. La quale oratione noi la possiamo presentare al Padre eterno, dicendogli, che siamo mandati dal suo figliuolo, e che per segnale, egli medesimo ci aveva insegnato le parole, con le quali gli dovessimo dimandare misericordia, come egli può conoscere molto bene, che siano sue. Così fece Tamar, quando il suo suocero la voleva fare abbruciare, come donna trista, la quale mandando i segnali che facevano fede di chi ella aveva concetto, con questo fu liberata dalla sentenza del suocero, e così rimase giustificata. A questo modo dobbiamo an-

Opere della misericordia di Dio.

Esa 34.

Domandar perdono a Dio, e cosa conforme alla sua natura.

Meriti di Christo fondamento della nostra confidenza. Mat. 7. Mar. 11. Ioan. 14. Mac. 6.

Gen. 18. Modo di pregare il Padre eterno.

cora supplicare il Padre eterno , che voglia riconoscere di chi sono le parole che noi li diciamo ; e chi ci manda a lui : acciò che dal medesimo sia revocata la sentenza della nostra condanna-
 zione : e per amor suo possiamo ottenere quello , che non meritiamo da noi. Questo adunque è il tempio vivo del vero Salomone ; e l'altare dove tutte le dimande che si appresentano a Dio gli sono grate , si come egli ne diede testimonio dicendo per il Profeta : *I sacrificj , & holocausti loro mi faranno grati , offerendomegli sopra il mio altare* . Il quale altare veramente non è altro , che la sacratissima humanità di Christo . Questa era la causa , che Dio si mostrava tanto geloso , di che non si trovasse se non uno altare di sacrificj in Israele , e per conseguente in tutto il mondo : per dare ad intendere , che non si trovava se non un solo sommo sacrificio , & un solo sommo altare , e Sacerdote ; sopra il quale , e per il quale tutti i nostri sacrificj gli fossero accetti : che è Christo . Ma acciò che tu intenda meglio , quanto sia grande questo tesoro , e sappi prevalertene , e ringraziare Iddio ; io ti darò un'esempio , il quale basterà in parte per darti luce , e conoscimento di questo tesoro . Non sono molti giorni , che un'huomo da bene volendo dimandare una gratia a un Principe , scrisse una supplica , nella quale raccontava per ordine tutta la servitù , & alcuni fatti notabili che in varj tempi , e diversi luoghi havea fatto suo Padre , in servizio , e per comandamento di detto Principe : e dopo l'haver raccontato , & aggrandito con belle parole questi meriti , a uno per uno , dimandava con grande istanza il premio , e la remunerazione di essi ; come se fossero stati suoi proprij . Una causa simile a questa è quella che habbiamo con Dio ; e questo il modo che noi habbiamo a tenere per negoziare con lui : poiche realmente tutti quelli , che sono in gratia , sono figliuoli adottivi di Christo , & egli è nostro Padre , si come lo chiama Iſaia ; & egli è il nostro secondo Adamo , come lo chiama San Paolo ; e per conseguente noi siamo i suoi legittimi heredi , non ab intestato ; ma per il testamento che il Giovedi dell'ultima cena , egli ordinò , e conten-
 dendo non con lingue di copretti , ma

col suo istesso , ilquale egli disse voler spargere per nostro amore , e così ce ne faceva heredi . Questa è la causa che noi habbiamo autorità di dimandare il premio delle sue fatiche , e travagli , con tanta autorità , e confidenza ; poiche tutto quello , che egli in questo mondo sopportò , e patì , e quanti passi egli fece , non gli fece perle ; ma per noi si incarnò , per noi nacque , si affaticò , digiunò , caminò , iudò , patì fame , sete , e morì finalmente per nostro amore , e di ogni cosa ci lasciò heredi nel suo testamento ; perche non havea bisogno di nessuna di queste cose , per pagare ciò che dovea (atteso ch'egli fù sempre innocente) nè manco ne havea bisogno per ottenere gratia , e gloria ; perche egli era Iddio .

Adunque il Patriarca Giacobbe guadagnò la benedizione , che non se gli dovea , non per altro , che per esser vestito delle vesti del primogenito a chi elle toccava di ragione : come non otterremo noi altri la benedizione della gratia , ancora ch'ella non ci si debba , portando con noi l'autorità , e le ragioni dell'unico figlio di Dio , a chi ella si deve di ragione ? Si che , fratello , tu vedi , questi sono i fondamenti principali della speranza del Christiano , oltre la verità della parola di Dio con la quale egli hà promesso il suo ajuto , e soccorro , a tutti quelli che ricorreranno a lui , si come tutta la Scrittura divina ne fa fede .

Hora l'ufficio di questa confidenza è di far si , che noi a occhi chiusi rimettiamo tutte le nostre attenzioni nelle mani del Signore , e quando haveremo provato i mezzi leciti , che la sua misericordia ci concede , e ci dà per ritrimenti della sua provvidenza , dobbiamo pigliare in noi una sicurezza , e contento per ogni cosa che succeda , che havendoci rimesso alla bontà di Dio , & essendogli comparsi innanzi , & havendo presentata la nostra supplica , siamo sicuri che ogni cosa è bene incaminata , e che non ci resta à far altro , che haver ferma speranza in quello , che noi non intendiamo del suo infinito sapere ; poiche siamo certi , che la sua misericordia , e le sue parole non possono mancare .

Opere di
 Christo
 furono
 tutte a be-
 neficio
 nostro .

Che cosa
 debba por-
 rare in noi a
 la confi-
 danza .

Iſa. 63.
 1. Cor. 15.
 Mat. 1.
 Luc. 22.

Quarta condizione.

Operesante
te debbo-
no ac-
compa-
gnar l'ora-
tione.

Gios. 3.

1. Ioa. 3.

1. Tim.

Pl. 69.

Esa. 1.

Ma bisogna auvertire, che non basta il fare Oratione con questa forte di fede, s'ella non si accompagna con le opere, e non la buona vita. Perche posto caso, che alcuna volta la ineffabile misericordia di Dio si stenda a udire un peccatore ch'è fuori della gratia sua, concedendogli per misericordia quello, che non se gli deve per giustitia; nondimeno, parlando ordinariamente, possiamo dire, ch'è verissima quella sentenza dell' Euangelio che quel buon cieco disse: cioè, *Non sappiamo, che Dio non ascolti i peccatori; ma si bene quelli che lo honorano, e lo servono*. Questa è legge generale di Dio, dichiarata in tutte le divine Scritture, S. Gio. nella sua canonica dice così: *Fratelli, se la coscienza nostra non ci riprende, habbiamo confidenza, che otterremo dal Signore le gratie, che noi le addimandiamo: perche osserviamo i suoi comandamenti, e facciamo la sua volontà*. San Paolo ancora dice: *Io voglio che gli huomini orino in ogni luogo alzando le mani pure, e nette, senza contesa*. San Pietro medesimamente nella sua Canonica comanda a' mariti che trattino amorevolmente le moglie loro, come vasi deboli, e fragili: accioche non si impediscano le orationi, se per forte havessero il cuore inquieto, e pieno di passioni; e per conseguente inhabile per negoziare con Dio. David nel Salmo dice ancor'egli: *Se io ho veduto alcuna iniquità nel cuor mio; il Signore non esaudirà la mia Oratione*. Ma l'istesso Signore dice questo medesimo molto più chiaro e con maggiore affettione per bocca del Profeta Isaja in questo modo: *Quando alzerete le mani per orare, volgerò gli occhi in altra parte; e quando moltiplicherete le vostre Orationi, non udirò: perche le vostre mani sene piene di sangue. Per tanto lavatevi, e fate netti, e disscacciate la malignità del vostro pensiero dinanzi a' gli occhi miei, lasciate il mal fare, e fate il bene, soccorrete il bisogno, fate giustizia all'orfano, difendete la vedova, & all' hora venite, e riprendetemi*. Ilche vuol dire: quando habbiato fatto le cose sopradette, lamentatevi di me se io non esaudirò le vostre orationi. Ecco che tu vedi la purità della vita, e la compagnia dell'opere buone, che l'oratione dimanda. Per dimostrare que-

sto ancora più chiaramente, Dio comandò, che quando il Sacerdote entrava nel Santuario a fare oratione, portasse una piastra d' oro in fronte, nella quale fossero scritte queste parole: *La santità al Signore*: cioè la santità si appartiene, e deve al Signore. Dovea portare ancora un pettorale dinanzi al petto, dove fosse scritto *Dottrina, e Verità*; accioche per questo s' intendesse che il fondamento, & apparecchio principale dell' oratione sacerdotale dovea essere Santità, Dottrina, e Verità: perche senza queste qualità l'oratione è molto povera; anzi nuda. In figura di questo noi leggiamo, che comandando il Profeta Eliseo al Rè Joas che tirasse una saetta con un' arco (per significar con quell'atto la vittoria che Dio gli dovea dare contra il Rè di Siria) mise le sue mani sopra quelle del Rè, & a questo modo gli fece tirare la saetta: nel che si intende che tutte due le mani hanno a concorrere in tutte le nostre opere, così di Dio, come nostre; le nostre mani debbono operare, e quelle di Dio aiutare; e questo ajuto lo ininterà colui che in ogni sua operatione accompagnerà le mani con quelle di Dio. Ma ancora che veramente tutte le opere buone ajutino l'oratione, nondimeno due in particolare sono le sue favorite, che sono Digiuno, & Elemosina, che sono come due Ali, con le quali l'oratione vola in alto: perche essendo legge di Dio, che con la misura che misureremo ad altri, sarà misurato a noi; nell'istesso modo per la misericordia che noi usiamo verso il prossimo, ci facciamo degni della misericordia di Dio, Ma il Digiuno poi ajuta l'oratione per un'altra via; prima, perche tempera il corpo con la parsimonia del nutrimento, e lo fa esser più leggiero per volare con l'oratione al Cielo. Secondo, perche castigando la carne, accioche ella non si ribelli contra lo spirito, già comincia l'huomo a fare quello che tocca alla sua parte; e così viene a meritare; che Dio ancora faccia la sua. Oltre a ciò, colui che in questo modo cerca Dio, e che a questo fine tratta male il suo corpo, facendo forza all'amor proprio, già si vede che questo tale lo cerca da davvero, ne è dubbio alcuno, che questo tale lo troverà. Ma perche di queste tre virtù, cioè, Digiuno, Elemosina, & Ora-

Exo. 12.

Qualità attribuite all'oratione nel testamento vecchio.

4. Reg. 11.

Quali opere buone sieno più proprie dell' oratione.

tione, (che sono le tre parti della soddisfazione) ne habbiamo trattato nel suo proprio luogo parlando della penitenza, non farà bisogno dirne altro al presente.

Quinta conditione.

La quinta conditione, che s'appartiene all'orazione è circa quello che si deve dimandare. E se l'huomo considererà con attenzione quanta sia la grandezza di quel Signore ch'egli v'ha a dimandar mercede, conoscerà veramente, che si gran Signore è quello, che tanto desidera il nostro bene, e che se gli debbono dimandare beni grandi, i quali sono tutti i beni spirituali, ed eterni; perche tutto il restante che per questa vita si può dimandare, è un niente; atteso che la vita stessa è niente. E ben vero, che ancora che queste cose temporali da se siano un niente: nondimeno quando servono allo spirituale si possono cominciare a chiamare qualche cosa, e per questa ragione si possono dimandare con questa intentione, rimettendo però il tutto nelle mani di Dio, il quale sa meglio quello che ci bisogna, che noi stessi.

Perche intraviene bene spesso, che quello che secondo il giudicio nostro ci pare utile; secondo il giudicio di Dio, che vede il tutto, può esser dannevole; & in questo caso egli ci nega per misericordia, quello che per rigore ci concedeva. Dice S. Agostino a questo proposito: Gran misericordia è, che l'huomo non riceva quello, di ch'egli si servirebbe per suo danno. E però chi dimanda cose tali, può più temere che Dio non gli conceda, essendo corruttore: quello che per suo utile gli negheria, essendogli propicio. In un altro luogo ancora dice l'istesso Dottore; Colui, che fedelmente fa oratione a Dio per le necessità di questa vita, e non è efaudito, è sua misericordia. Perche il medico sa meglio di che cosa ha bisogno l'infermo, che l'infermo istesso.

Dimandiamo dunque queste cose temporali con conditione, rimettendo il tutto alla benignità, e providenza paterna del Signor nostro: ma le cose

spirituali dimandiamole senza conditione alcuna: e la prima sia frà tutte, il perdono de i nostri peccati; la seconda, dimandiamo stabilità, e saldo proposito di non far mai cosa che sia peccato mortale; e la terza, dimandiamo poi in particolare le virtù più principali, delle quali habbiamo maggior bisogno, come sono Carità, Castità, Humiltà, Patienza, Obbedienza, Vittoria contro se stesso, & altre virtù simili.

Nel numero di queste virtù, bisogna che ci mettiamo la gratia del dimandare (ch'è la virtù dell'orazione) la quale è dono di Dio, si come afferma San Gregorio in queste parole; I Santi huomini quanto più ardentemente si accostano a Dio, tanto maggior spirito ricevono per dimandargli quello, che essi conoscono, che più gli aggrada; e così dal medesimo Dio ricevono insieme l'acqua e la sete.

Bisogna poi dimandar soccorso, & ajuto per tutti gli stati delle persone Ecclesiastiche, per i Principi Christiani, per il padre, madre, parenti, amici, e benefattori, similmente bisogna orare per tutti i poveri, infermi, incarcerati, e per ogni uno che si trova in necessità, per tutti i fedeli, eretici, e cattivi Christiani, e generalmente per tutti gli huomini, e pregare anco per li morti: perche questa è una oratione molto grata a Dio; il quale amando così teneramente gli huomini, (come quello che gli hà creati, e redenti) sempre vuole esser pregato per essi. Perilche dice San Gregorio nei suoi Morali; Colui che procura di pregar Dio per altri, fa utile a se stesso: e tanto più presto merita di essere efaudito; quando prega per se, quanto egli più divoramente prega per altri. San Gio: Ghrisostomo ancora sopra San Matteo dice così; La necessità ci obbliga a pregare per noi medesimi; ma a pregar per gli altri ci obbliga la Carità. Però frà queste due orationi, è più grata, & amabile dinanzi a Dio quella che procede dalla Carità, che quella, che deriva dalla necessità.

Nella 1.
parte del
trattato
dell' ora-
zione.
Quali co-
se si deb-
bano di-
mandare
nell' ora-
zione.

Quali co-
selli orati-
one si
domandi-
no senza
condicio-
ne,

Quali co-
se non ci
sieno con-
cesse da
Dio.

Sesta condizione.

Pazienza,
che si cer-
ca nell'
orazione.

Giohe 13.

Lac. 12.

Indugio di
Dio nell'
esaudirci,
onde na-
sca.

L'ultima condizione dell'orazione diremo, che sia la pazienza, e perseveranza, che dobbiamo avere orando, per non venir manco, e non restare dalla nostra dimanda, per molto che il Signor allonghi il termine di adempirla. Anzi che in questa parte bisogna esser tanto ostinato, (s'è però lecito dir così) che noi possiamo dire col Santo Giohe: *Ancora ch'egli mi ammazzi, spererò in lui*. Di questa condizione ci auvra il Salvatore nell'Euangelio, & a questo proposito diede la similitudine di uno amico, che a mezza notte andò a dimandar in prestito tre pani ad un altro suo amico, perché aveva un forastiero in casa sua, nè aveva che darli; e perché l'amico si scusava dicendo, ch'era in letto co' suoi figliuoli, e con l'altra sua famiglia, tuttavia per la importunità di colui, che dimandava, bisognò, che si levasse, e gli desse ciò, che dimandava. Concluse poi il Signore dicendo, che se noi perseveraremo chiamando alla porta della divina misericordia, quello, che non potremo impetrare per amicitia, lo otterremo con la importunità, tanta è la forza che hà la perseveranza appresso Iddio. Questa virtù è molto necessaria per l'orazione; perché il Signore indugia alle volte di farci le grazie, che gli addimandiamo, o per provar la nostra fede (per vedere se per causa della tardanza ci mettiamo a cercare il rimedio per vie illecite, & ingiuste) ovvero, accioche conosciamo maggiormente la nostra necessità; & per accendere in noi maggior fervore di divotione, con questa dilazione: ovvero perché così è espediente per nostro profitto; ovvero per altre cause, ch'egli solo intende. Per questo adunque è molto necessaria questa Virtù nell'orazione, & ancor perché conservi il frutto di essa, & accioche la tentatione non ci cavi tanto bene dalle mani; perché sono alcuni che si dispongono di fare l'orazione per un poco di tempo, e vi mettono grande efficacia; & ancorche in altre cose sopportino molte fatiche, non fanno però sopportar la dilazione del loro desiderio, e questo gli fa perder d'animo, & è causa che non vadino innanzi con la loro dimanda. E però bisogna, che l'uomo sia avvertito del modo, e stile che tiene il Signore: imperochè egli

indugia molte volte a mandare il rimedio nell'ultimo pericolo, quando già è per la speranza d'ogni humano foccorlo: si come leggiamo essere accaduto alla santa Susanna, & a Davide, quando Saul lo teneva asediato sul monte: & alla Città di Betulia, quando aveva intorno il campo degli Affirj. Altre volte pare all'uomo, che Dio si sia dimenticato di lui, o che egli faccia il sordo, o che stia come addormentato, si come fu figurato nel dormire del Salvatore, quando trovandosi nella barchetta co' suoi discepoli; si levò quella fortuna, che quasi pareva, che volesse sommergerli: e questo s'intende non perché in Dio, come Dio, possa trovarsi sonno; ma per mostrarci questo modo di abbandonare, e dimenticanza. Alle volte ancora la cosa passa più innanzi; perché all'uomo pare, che il Signore non solo sia addormentato, ma che sia ancora corrucciato con lui, e che l'abbia quasi abbandonato, si come chiaramente fu figurato nella dimanda della Cananea; la quale pare che il Signore ributtasse da sé, con le austere, e dure parole che le rispondeva: e si come ancora Davide lo rappresenta in tutto quel Salmo che comincia: *Domine Deus salutaris mea*: Dove il sopradetto Profeta ci propone gran paure, e terrori, e quasi dice, che saremo abbandonati da Dio: con tutto ciò non solo non tralasciava la sua Orazione, anzi che pure all'ora la raddoppiava; perché prima voleva chieder misericordia il giorno solo: ma in quel tempo accompagnava il giorno con la notte, e diceva: *Signor Iddio della mia salute; il giorno con la notte io grido dinanzi a te*. E questo non lo potrebbe fare huomo mortale, se non fosse che il medesimo Signore che ci spaventa, ci chiama: quello che ci discaccia, ci invita: e quello che pare ti faccia fuggire, ti fa ancor chiamare, facendoti stare contumore da una parte, e dall'altra mettendoti in speranza. Serve ancora per questo proposito il considerare, che si come le Virtù, e doni che molte volte addimandiamo a Dio, sono di inestimabile, e grandissimo valore, però egli con ragione vuole, che prima siano molte volte dimandati, e molto desiderati, affinché poi l'uomo gli stimi, e ne faccia gran conto, gli sappia conservare, e se gli mostri grato, rendendo le dovute

Dan. 10.
Judith. 11.

Mat. 9.

Dio, per-
che si non
strali ho-
ra desidero
to contra
di noi.
Mat. 15.

Ps. 137.

Doni di
Dio, per-
che si deb-
bano do-
mandar
moltevol-
te.

grazie al donatore ditali, e tanti beni. Hora essendo che molte volte il Signore prolunga di adempire le dimande de suoi, per tutte le vie sopradette, di qui nasce, che parendo ad essi, che egli se ne sia come dimenticato, gridano con alta voce dicendogli: Lievati sù, Signore, perche dormi? Lievati sù, e non ci abbandonare per sempre. Odi il Profeta Abacuch ehe cominciò la sua profetia in questo modo: *Sino à quando griderò, Signore, e non mi sentirai? ti chiamerò vedendomi perseguitato, e non mi risponderai?* Sopra le quali parole dice San Girolamo: Si come l'infermo con una febbre ardentissima, dimanda al medico, che gli dia dell'acqua, gridando, e dicendo; io mi sento abbruciare, io muoro, io non posso patire tanta sete: così diceva il Profeta: ma il pietoso, e prudente medico gli può rispondere: Io so molto bene, in che tempo ti si debba dare quello che tu addimandi; non ti hò adesso compassione, perch'ella sarebbe crudeltà, attelo che quello, che tu addimandi, ti è contrario. A questo modo il Signore, che conosce molto bene il peso, e la misura della sua misericordia, alle volte mostra di non udire colui, che chiama, per provarlo meglio, e provarlo più a chiamare; e così facendolo passare per il golfo di tanti travagli, lo fa più giusto, e meglio purgato.

Per questa causa il Profeta Gieremia diceva, ch'egli chiamava le tribolazioni, e le miserie, perche si come altri chiamano Dio, acciò che li liberi da esse, così questo valoroso, & invitto Cavaliero disfidava e chiamava i travagli, e le miserie, acciò che per mezzo di esse rimanesse più provato, e purificato. Sin qui sono parole di San Girolamo, sopra il primo capitolo del Profeta Abacuch. E però quello che questo Sato Profeta desiderava per suo profitto, il medesimo ordina la divina provvidenza dilatione di adempir le nostre dimande. Il rimedio dunque di tutto questo è la perseveranza accompagnata con la confidenza, che si dee havere nella bontà, e misericordia di quel Signore, che tutte le cose indirizza per bene de i suoi eletti, come dice l'Apostolo: e si come egli sà quello, che ci deve dare, così sà ancora il tempo quando lo deve dare. Conforme a questo dice S. Gregorio ne' suoi morali: Il Signore onnipotente, che conosce quello che è bene per noi, mostra alle volte di non udire colui,

che prega, per far poi quello, che più gli conviene, acciò che la vita si purghi con la penitenza, & acciò che la quiete della pace, che in questa vita non si trova, si cerchi nell'altra. In un'altro luogo del medesimo libro dice così; Molte volte accade, che quanto più la nostra Oratione si prolunga, più s'adempie: e quando ci pare, che le nostre voci siano disprezzate, all'ora si fortificano più i nostri desiderj nella radice del cuor nostro, nel modo che intraviene alle semenze, le quali quanto più tardano a crescere per causa del freddo, e delle brine, fanno tanto miglior radice, e vengono poi fuora la Primavera con più bel germoglio. Questa è una sorte di perseveranza nell'Oratione, la quale ricerca una assiduità di molti giorni. Se ne trova ancora un'altra, la quale è similmente necessaria, per durare più spatio di tempo nell'Oratione, come fu quella del nostro Salvatore nell'horto; dove trovandosi in quella grande agonia, dice l'Euangelista, ch'egli faceva più lunga la sua Oratione. E cosa di grande importanza per noi, che habbiamo questa sorte di perseveranza, per durare in questo esercizio, e godere maggior frutto, e vincere il fastidio, e la fatica della prolissità dell'orare. Perche si come coloro, che cavano un pozzo, quanto più vanno al basso, tanto più trovano humore, & al fine trovano la vena dell'acqua viva; così ancora quelli, che si pongono in Oratione, quanto più durano in quest' esercizio, tanto maggior profitto ne cavano; perche disse il Savio, che il fine dell'Oratione è meglio del principio: perche l'orazione (come tutte l'altre cose) hà principio, mezzo, e fine. L'huomo che si mette in Oratione, nel principio sente in se una certa freddezza, & un combattimento di pensieri, che gli danno gran noia: nel mezzo poi si comincia a sentire un certo calore di divotione, che consola l'anima alquanto: ma nel fine si prova una quiete mirabile, con una soavità celeste. Di modo che si come il fuoco che si accende con legne verdi, non fa subito fiamma, ma và lavorando a poco a poco, di modo che in breve spatio si accende, & arde; così puoi esser sicuro, che si vā accendendo il fuoco della divotione a poco a poco, di sorte, che quella che al principio era quasi spenta, al mezzo è alquanto più viva, ma nel fine è totalmente accesa. Ma

Oratione
alle volte
effaudita
senza che
noi ce ne
auvedia-
mo.

Tribula-
zioni utili
a chi le
sopporta
sono chie-
ste a Dio.

Ecccl.7.

Fine dell'
oratione
più terri-
le del prin-
cipio.

il demonio che sà questo, s' affatica quanto più può di impedirci un tanto bene . Perilche fare (come dice San Basilio) egli finge mille cause, e trova mille forti di necessità , accioche con simili occasioni ci lievi dall'orazione, & a poco a poco ci tirini nella sua rete , con la corda di alcune ragioni apparenti . Mà noi , come gente avvisata di questo pericolo, dobbiamo stare apparecchiati contra di lui , e perseverare in questo esercizio ; picchiando alla porta della divina misericordia . S. Girolamo in una sua Epistola ad Eustochio , dice di se queste parole : Io mi ricordo , che una volta accompagnai il giorno con la notte gridando in Oratione , nè restai di percuotermi il petto , sino che il Signore mandò tranquillità all' anima mia . Chi farà dunque colui , che perseverando in oratione con chiamare continuamente misericordia , non ottenga qual si voglia cosa da colui , che è un pelago d' infinita bontà , e clemenza ?

Io credo , che questo che habbiamo detto debba bastare , per sapere con che condizioni deve essere accompagnata la buona Oratione . E se per sorte ti parese troppo quello che ti s' addimanda ; voltagli occhi , e guarda quello che ti si promette : perche senza dubbio il frutto di questa virtù è tanto grande , che niuno che non l' habbia provato , lo potrà credere .

Perilche lasciando da parte altri argomenti , io hò sentito di molte persone , le quali ricordandosi del tempo , nel quale non sapevano che cosa fosse oratione , e del tempo nel quale cominciarono a usarla , e vedendo la disposizione , nella quale il cuor loro era prima , e come si trovavano dopoi , non facevano fine di lodar Dio , e di maravigliarsi , considerando alle passioni , e tormenti che già per ogni minima cosa pativano , e gustando dall' altra parte la pace , e quiete , che di poi godono , non ostante qual si voglia travaglio che loro possa dare il mondo . Donde che per questa , e per altre mutanze simili , che vedevano , e sentivano in se , riconoscevano la virtù , l' onnipotenza , e la bontà di Dio ; per la qual cosa si confermavano nella fede con un modo maraviglioso , e s' infiammavano nella carità , e si fortificavano nella speranza . D' onde nasceva poi , che crescendo in queste Virtù , che sono la fonte di tutte l' altre , ogni di me-

ritavano più , e s' avvicinavano allo stato della perfettione .

DEL TEMPO CHE DEVE DURARE l' Oratione . Cap. II.

Dopo l' haver detto delle condizioni dell' oratione , seguita che noi diciamo alcuna cosa del tempo , nel quale ella si dee fare . San Basilio fa questa domanda , & egli medesimo risponde , dicendo : che il tempo dell' oratione hà da esser l' istessa vita . Di modo che non le assegna tempo certo , perch' egli vuole , ch' ella comprenda tutti i tempi , conformandosi con quella sentenza del Salvatore , che dice : *Bisogna sempre orare , e non mancare mai* : ancorche questo non sia comandamento , mà consiglio che egli ci da . In che modo si debbano intendere quelle parole , l' habbiamo dichiarato in altra parte ; perche questo non s' intende come intendieria un Matematico , mà nel modo che si debbono intendere le cose morali , cioè con la maggiore assiduità , che sia possibile , e secondo che ci sarà permesso dalle necessità , & occupationi di questa vita . Frà le quali non manca però del tutto qualche spatio di tempo , per alzare il cuore a Dio , e sempre stare alla sua presenza (poich' egli è veramente presente in ogni luogo ,) e di già dicemmo , che Oratione è un' alzare il nostro cuore a Dio , ilche si può fare in ogni tempo , e luogo . Questo ce lo dichiara , & a ciò ci esorta quell' ambasciata che Mosè portò a' figliuoli d' Israele da parte di Dio , scendendo dal monte Sinai , la quale fu questa (parlando egli in persona dell' istesso Dio) : *Voi havete veduto le grandezze , e maraviglie , che per vostro amore hò facto in Egitto , e come vi hò portato sin qua sopra l' ali di Aquila . Però se voi vorrete osservare i miei comandamenti , sarete la mia heredità , & il mio popolo frà tutti i popoli della terra , perche esset in tutta mia , e mi sarete un Regno Sacerdotale , & una gente santa .* Questa fù l' ambasciata del Profeta .

Ora vediamo un poco che cosa è questo , che Dio promette qui : e che cosa dimanda , quando dice che farà un Regno Sacerdotale , e gente santa . Già sappiamo , che l' ufficio del Sacerdote è orare , e placare l' ira di Dio , & offerirgli i sacrifici . E questo era uno de gli uffici principali , & occupationi , che Dio ricercava da quel popolo , che egli

Oratione quanto debba durare .

Luc. 18.

Modo di raccontar nell' oratione dalle occupationi .

Exo. 19.

Grandezza del frutto dell' oratione .

Popolo d'
Idr: el fa-
vorito da
Dio.

haveva eletto per se. Di modo che egli voleva, che tutti fossero Sacerdoti, non nel grado, ò nella dignità, e misterio sacerdotale, ma nella imitation di questo principalissimo ufficio sacerdotale, ch'è orare, & honorare Iddio. In ciò voleva egli, che questo popolo fosse differente da tutti gli altri popoli: perche gli altri non havendo così buona guardia, nè così potente difensore, spendevano la vita nelle guarnigioni, e provisioni delle loro Republiche, come gente che vivevano con le loro braccia. Ma quel popolo che viveva principalmente per il braccio di Dio; il suo principale intento doveva esser orare, servire, e placar Dio; perche facendo essi così, egli habrebbe pigliata la difesa di quelli, che si occupassero in questo esercizio, sopra di se. Dalche pare, che si comprenda, che l'arme principali del popolo Christiano, sono, religione, & oratione: così lo confessò Joas Rè d'Israele, , ancorche idolatra, il qual essendo tutto afflitto, perche moriva Eliseo (nel quale haveva ogni speranza delle sue vittorie) disse: *Padre mio, padre mio, carro d'Israele, e suo governatore*; ò come dice un'altro testo; *carro d'Israele, e suo cocchiere*; come s'egli haveffe detto, si come anco la Glossa dichiara. Tu sei la nostra difesa, & il nostro riparo; perche con la tua Oratione eri più atto a difendere questo Regno, che tutti i Cavalieri, e carri che sono in esso. Questo dunque è l'ufficio che Dio addimandava, e questo è il premio ch'egli prometteva. E se egli voleva, che tali fossero i fedeli di quel tempo, molto più vorrà che siano questi del tempo presente, poiche vivono in stato di maggior perfectione. E però non ti dei maravigliare, se San Basilio allarga tanto i termini dell'Oratione, consegnandoli per tempo tutta la vita: poiche ella si deve reggere, e governare, per mezzo suo. Cominciando poi l'istesso Santo a mettere in pratica questa dottrina dice così: Nell'apparire del giorno, diamo principio a fare oratione, lodando il Creatore di tutte le cose, con Cantici, ed Inni spirituali; quando poi il Sole comincia a spargere i suoi raggi per il mondo, cominciamo a metter mano alle opere, che a noi si convengono, e questo si faccia accompagnandole con santi pensieri, e devote Orationi, le quali devono esser il sale, che dà sapore a tutte le nostre attoni, e fatiche,

che, accioche così ci pajano più soavi. In un'altro luogo ancora: dice così: Quando tu ti metti a sedere a tavola, fa prima oratione, e quando ti poni il pane dinanzi, ringratia colui che te lo dà, e quando foccorri alla debolezza del corpo con l'uso del vino, ricordati del dono di Dio, il quale lo cred per rallegrare il cuore, e per ristoro del corpo humano. Passata l'ora del mangiare, non permettere, che con lei passi la memoria di colui che ti donò il cibo; vestendoti la mattina, accendi il tuo cuore nell'amore di Dio: e mettendoti il mantello, rendi gratie a colui, il quale, acciò che ti potessimo ripare sì dal freddo, come dal caldo, ci ha provisto del vestito necessario, col quale conserva la nostra vita, e cuopre le nostre carni. Quando poi vien sera, ringratia colui, che ci diede il Sole per ministro, & ajuto dell'opere del giorno, & insieme con lui ci concesse il fuoco, la Luna, e le Stelle per la notte, con molti altri ajuti, che servono alla necessità della vita. La notte che succede poi, ti darà altri nuovi motivi per fare oratione. Perche quando tu alzerai gli occhi al Cielo, e contemplerai la bellezza di tanti lumi, che in esso risplendono, è ben dovere che tu rendi gratie al Creatore di tutte le cose visibili, e che adori, quell' eccellente, e soprano artefice, che tutte le cose cred con tanta sapienza. Quando poi in questo tempo contemplerai il silenzio della notte quieta, il dormire riposato di tutti gli animali, adora, e ringratia di nuovo quel Signore, che col sonno ci ristora delle fatiche del giorno, e dopo l'haverci ristorati, indi a poco ci habilita, accioche possiamo di nuovo affaticarci.

Ma non vorrei che tu pensassi, che tutta la notte fosse stata deputata solo per dormire, nè manco tu devi consentire che il sonno inutile ti porti via la metà della vita senza profitto alcuno: però ne dei pigliare quanto bisogna per il dormire ordinario, & il resto spenderlo in Oratione. Sin qui sono parole di San Basilio, nelle quali si può molto ben vedere la divotione grandissima di quel Santo monaco. A tutti questi esercizi, vi fa una giunta San Girolamo dicendo: Quando usciremo di casa, armiamoci con l'Oratione, per li pericoli che potranno occorrerci: e quando ritorneremo, sia prima l'orare che il riposare, a

Modo di
fare ora-
zione per
la notte.

Oratione
perche co-
veniente-
mente
al Chri-
stiano.

Modo di
far oratio-
ne per tut-
to il gior-
no.

Esercizio
d'orare se-
condo San
Girolamo.

tal che il corpo non si riposi prima dell'anima. Questo esercizio racconta San Gio: Climaco, ch'era molto in uso fra quei Santi Monaci del suo tempo, i quali si affaticavano affai, accioche in niun luogo, e tempo, il cuor loro si allontanasse da Dio. E per non mancare in questo (attesoche il cuore humano con proprio peso, si piega facilmente alle cose terrene) dice questo Santo, che molti di quelli che habitavano ne' Monasterj, havevano messo ordine, di avvisarsi, & inanimarsi l'un l'altro con alcuni cenni, quando erano a tavola, quando si scontravano per casa, quando si radunavano tutti insieme, & in altri luoghi simili. Che cosa può essere più dolce, e divota di questa? Da questo si può intendere, quante sono le diligenze, & inventioni, che cercano i servi di Dio con fervore di spirito, per non si dimenticare mai di lui.

Hora tornando al nostro proposito, questo è il tempo, che San Basilio deputò per l'Orazione; e questo deve pretendere colui, che da dover, e con tutto il cuore si è dato al servizio del nostro Signore; perche dato che non arrivi a questa continuazione, non sarà però molto lontano, e tanto più vi si approssimerà, quanto che più per essa si affaticherà. Ogni buon Christiano dovrebbe sforzarsi di pigliare ogni giorno tanto tempo per l'Orazione, quanto gli bastasse per tenere il cuor suo quieto, e divoto, e confortato nel Signore, per tutto quello, che hà da fare; di modo che si come i figliuoli di Isdraele raccoglievano tanto di quella Manna, che Dio gli mandava nel deserto, quanto loro bastava per il medesimo giorno, che la raccoglievano; così noi dovessimo procurare di acquistare ogni giorno tanta divotione, quanta bastasse per conservare la vita spirituale di quel giorno; non perdendosi d'animo nelle fatiche, e travagli, né allargandosi ne i peccati, perche l'effetto, che faceva quella Manna per mantenimento della vita corporale, il medesimo fa l'Orazione, e divotione per la vita spirituale; e si come in quella vita era il calor naturale, che havea bisogno dell'aiuto di quel mantenimento: così in questa si trova un calore pestilenziale sì della Natura corrotta, come della medesima vita humana, che non hà minor bisogno di quel-

la, di questo continuo riparo. Il che dichiara San Gregorio nel suo pastorale con queste parole; Perche il cuor nostro si sparge, e si raffredda di continuo con l'uso del parlare: e la conversazione, e pratica di ogni giorno che habbiamo con gli huomini, fa indebolire la sollecitudine, e diligenza, che dovessimo haveere delle cose di Dio; però bisogna rimediare del continuo a questo errore con la meditatione delle parole della Scrittura divina. E perche la compagnia de gli huomini mondani ci tira sempre à seguire i costumi della vita mondana, bisogna che l'esercizio della compunzione ci rinovi sempre l'amore della patria celeste.

E poiche noi vediamo che la iniquitudine che danno le occupationi esteriori, tirano sempre al basso il nostro cuore; però bisogna del continuo affaticarsi di sollevarlo con lo studio della Meditatione, & Oratione: Sin qui sono parole di San Gregorio. Conforame a questa dottrina il servo di Dio deve mettersi a far conto con se stesso; e secondo lo stato della vita ch'egli tiene, considerare alla spesa della sua coscienza: havuta questa considerazione, deve aggiustar le bilancie di tal sorte, che quello che da un canto spende la mala inclinazione della carne nostra, lo ristori la divotione del spirito: e quello che perdiamo con la conversazione de gli huomini, lo recuperiamo col conversare con Dio.

Per meglio far questo, sarà molto al proposito l'havere alcune hore determinate fra notte, e giorno, accioche senza impedimento possiamo attendere al servizio di Dio più interamente: perche molte volte il cuore resta tanto preso, e dato alla divotione, per lo spirito che da questo esercizio deriva; che sempre si rallegra di perseverare nel medesimo; & apre mal volentieri la porta a qual si voglia cosa, che da ciò lo possa impedire. Di modo che si come il corpo stà forte, e gagliardo per la virtù del mantenimento, ch'egli riceve una, & due volte al giorno; il medesimo intraviene all'huomo interiore per la virtù di questo cibo celeste. Per il che fare sono particolarmente lodati due tempi, cioè la mattina, e la sera: come già habbiamo trattato in altro luogo. Di questo ne fa fede il Profeta, quando di-

Necessità che noi habbiamo dell' oratione.

Il che particolarmente per l'oratione.

Exod. i. 6.

Tempo da deputarsi a i Christiani all' oratione.

162. 16.

162. 16.

ce: Signore, l'anima mia ti desiderò la sera, e la mattina sarò vigilante a te, con lo spirito, e con le viscere mie. Il Santo Rè Davide ancora dice: Gli occhi miei si levarono la mattina a buon' hora, per meditare le parole, e misterj della tua legge. Veramente ch'è cosa notabile, il vedere un Rè sì grande, che haveva sopra di se tantinegozj, così di pace, come di guerra; e nondimeno haveva il cuore tanto libero, e tanto astratto da tutte le cose, che il primo, & il meglio di tutti i suoi pensieri, fosse levarsi la mattina a buon' hora, non solo per orare (ilche è cosa che si può fare brevemente) ma à meditare le parole, & opere di Dio; ilche ricerca più spatio di tempo, & il cuore più quieto, e riposato. Et ancorche i negozi reali siano di tanta importanza, e dimandino tanto tempo, non però si scusava il buon Rè di pigliare tanto di tempo ogni giorno, e del migliore, che gli bastasse per negoziare con Dio; perche con lui disponeva, & indirizzava meglio i medesimi negozi, che doveva poi trattare il giorno. Ma acciò che l'Oratione della mattina sia più perfetta, è molto al proposito l'Oratione della sera, perche ella dispone per l'Oratione della mattina, la ragione è questa, che lasciando il cuore occupato in tanti pensieri, rimane quasi apparecchiato il luogo per l'altra oratione, e ne segue poi ch'ella suol essere più pura, e più divota. E però volendo far questo, importa molto, che l'uomo si metta nel letto con questo pensiero, e quando la notte si risveglia, lo rinovi, e tanto più la mattina poi. Di modo che bisogna, che il primo pensiero sia di Dio, e che questo occupi la stanza, e ne pigli il possesso, e chiuda presto la porta ad ogni altro pensiero, che volesse entrare; perche in quel tempo l'anima si trova tanto pronta, e disposta, che la prima cosa che in essa s'imprime, la piglia di tal maniera, che è poi difficil cosa à fare, ch'ella la lasci. Per il che dice Sant' Agostino: Non allontanare il cuor tuo da Dio, nè di giorno, nè di notte, e subito, che il sonno si parte da gli occhi, fa che i tuoi sensi veglino in oratione. Il frutto di questa poca fatica è tanto grande, che l'uomo hà poi ordinata la vita sua tutto quel giorno; e massime havendo fatto oratione perfettamente la mattina. A questo proposito scrive

San Gio: Climaco, che uno di quei Santi Padri dell'Eremo gli haveva detto, che nell'oratione della mattina vedeva tutto il corso di quel giorno; perche secondo che gli occorreva in quella oratione, così gli succedeva ogni altra cosa quel giorno.

DI DVE SORTI DI ORATIONE, cioè veloce, e mentale.

Cap. IV.

Resta adesso che parliamo alquanto di due sorti di Orationi, una delle quali si fa solo col cuore, e però si chiama mentale. Noi oriamo a questo modo, quando noi pensiamo attentamente alle cose di Dio, e presentiamo le nostre necessità dinanzi a quel Signore, il quale intende sì bene il linguaggio del cuore, come il parlare della lingua. Di questa materia ne parleremo nel Trattato seguente; perche del resto già ne habbiamo parlato in un'altro libro. Habbiamo poi un'altra sorte di oratione, la quale aggiunge le parole vocali alla voce del cuore, e questa si chiama oratione vocale: la quale è molto profittevole per ogni sorte di persone, e molto più per li precipitanti, se però si fa con quella attenzione, e divotione che si richiede. Perche in questa oratione, la divotione hà molti che la risvegliano, e fanno risentire, che sono le parole di Dio, le quali à guisa di fatte amorose feriscono il cuore, come dice Sant' Agostino, come fiamme spirituali l'accendono, & infiammano nell'amor divino, come dice Gieremia. E però quelli che per non sapere, non hanno materia di meditatione, o per non havere divotione, non fanno trovar parole per parlar con Dio; se ne vanno per l'orme di queste parole divine, & à questo modo guidano, & alzano à poco à poco il loro spirito, nel modo che fanno i fanciulli, i quali non sapendo ancora camminare da se stessi, si mettono in alcune cariolette, fatte artificiosamente per questo, e si muovono secondo il moto di esse, con tutto che da se non si potriano muovere. Il medesimo intraviene à questi che non sapendo parlare con Dio con parole proprie, si servono dell'altrui: con le quali risvegliano, & incitano la loro divotione. E quando i negozi, e travagli di questa vita mortale, come masse di poma-

Oratione
mentale
come si
faccia.

Oratione
della mat-
tina come
si faccia
più per-
fetta.

In chemo-
do l'ora-
tion vo-
cale sia
utile ad
ogni sorte
di perso-
ne.

bo, caricano il cuor nostro, e l'abbafano a terra; all' hora le parole fante, e divote lo follevano, & alzano al Cielo; perche il leggerle prende e lega l' intelletto, e per all' hora non lo lafciano diffondere in cofe ftravaganti, e ftrane. Ma lafciamo andare le molte parole, perche non folo questa oratione ajuta i principianti, ma è di molta utilità per quelli che già fono provetti, e perfetti nella via del Signore, e maffime quando fono impediti da negozj, da travagli, da viaggi, infermità, & altre fimil cofe, che non gli lafciano alzare lo fpirito a Dio così facilmente, perche in fimili occafioni le parole fante, e divote gli rifvegliano, e riaccendono la divotione. A questo propofito si legge di Santo Agostino, che dieci giorni prima, ch' egli moriffe, fece fcrivere i sette Salmi Penitentiali, e comandò, che foffero attaccati nella parete a rifcontro, dov' egli ftava, e così li leggeva, fpargendo in quel mentre molte lagrime. Con questa medefima intentione, la Santa Madre Chiefa piena di Spirito fanto ordinò il canto de i Salmi, e de gli altri uffij divini, per rifvegliare la divotione di quelli, che orano, con quelle voci celesti: dove non folo la virtù, & il fenfo delle parole, ma ancora la foavità, & armonia della voce penetra il cuore, e lo induce a divotione, fi come si legge del medefimo Santo Agostino, il quale fpargeva molte lagrime, e gustava gran dolcezza, fentendo i Cantici, & Inni delle voci di Chiefa, che dolcemente rifonavano. Perche la mufica è tanto dilettevole all' anima noftra naturalmente (come dice il Filofoso) che fino i bambini nella cuna fi acquetano, e fi addormentano per la foavità della voce delle madri, che a questo fine dolcemente cantano. Mafi come le parole fante ajutano a rifvegliare la divotione, quando ella è adormentata; così dappoi, ch' ella è rifvegliata, & accesa, molte volte la potriano impedire. Perche quando l' anima s' alza, e fià fofpfa in qualche grande affetto, ò sentimento amoroso, ò in timor di Dio, ò nel maravigliarfi dell' opere fue, all' hora effa vorrebbe ftar quieta in quel sentimento, che gli dà lo Spirito Santo, e non ufcir di là; ma il penfare, ò parlare di altra cofa gli dà gran noja. E quanto più le forze dell' anima

fi congiungono a godere la foavità, che Dio le concede, tanto più rimane immobile la lingua, e tutti gli altri membri, e fenfi, per non potere efsercitare il loro ufficio; nè attendere ad altro. Però quando alle volte l' huomo fi vedrà in questa difpofitione, e fentirà che il profirire le parole, gli impedisce parte della fua divotione, deve subito lafciar le parole, come dice San Tomaso nella 1. 2. qu. 83. perche non è ragione, che quello che fu ordinato per divotione, gli militi contra. Dalche fi vede, che non la intendono alcune perfone divote, le quali dicendo alcune divote orationi che leggono ne i loro libretti, e dando loro il Signore qualche particolare divotione in effe, e vedendo che per all' hora il paffare più oltre gli impedisce il gufto, e sentimento di quella divotione, che loro fu particolarmente concessa; vanno nondimeno fequitando il fuo intento, e non confiderano, che questo è un fuggire da quello, che cercano, & è un gettar via quello, che già havevano in mano: poiche fi fà, che tutte le orationi fono ftate ordinate per acquistar divotione; e che le parole divote tanto fanno più, ò manco profitto, quanto più, ò manco fervono per questo propofito.

Vero è, che questo non s' intende delle orationi pubbliche, che fono ordinate per edificatione del popolo: nè manco s' intende di quelle che l' huomo è obligato a dire per qualche voto, ò per altro obbligo fimile, ma s' intende di quelle, che l' huomo piglia a dire di fua volontà, per rifvegliare con effe la fua divotione. E perche l' huomo al principio dell' oratione (parlando generalmente) fi fente freddo, & al mezzo acceso alquanto, ma nel fine bene infiammato; però mi pare, che farà buon configlio, quando egli fi trova in tal modo, (ilche intraviene fempre, ò il più delle volte) ch' egli cominci con l' oratione vocale, e finisca con la mentale; dicendo prima le orationi, che perciò hà apparecchiate, & è folito a dire; e dappoi quando la divotione comincia infiammarsi, paffi all' altro modo di orare, penfando a qualche paffo della vita di Chrutto, ovvero ad alcuno de i fuoi beneficij, ò parlando con lui, ovvero ringraziandolo delle gratie ricevute, ò dinandandogliene altre. Questo è un auvi-
fo

Quando
la mente
fià impe-
dita dall'
oratione
vocale.

Oratione
vocale
preceda
alla men-
tale.

fo molto importante per li principianti , perche in vero queste sono gratie , che non hanno così facile entrata ; cioè di ottenere perfetta divotione , come più innanzi si dichiarerà .

Somma-
rio delle
orationi
da copar-
tirti per li
giorni del-
la Setti-
mana .

Questo basterà al presente per preambolo di questo Trattato , nel quale habbiamo messo diverse forti di Orationi accomodate a diversi tempi , & a diversi propositi , e per dimandare al Signore diverse virtù , si come in esse si vedrà . Mà particolarmente ci sono quattordici Orationi , sette delle quali contengono sommariamente i passi , e misterj della Vita , e Passione di Christo . Le altre sette sono opere , & essercizj di alcune eccellentissime virtù , che hanno proprio officio , amare , temere , e sperare in Dio , e rendergli gratie de' suoi benefizj , e lodare le sue perfezioni . Le quali Orationi si possono compartire per li giorni della Settimana , da chi hà tempo , per divenir più divoto ; & accioche non venga a fastidio il ripetere ogni giorno una cosa stessa . Ultimamente io torno a dire , che ogn'uno ora s'affatichi di accompagnare la sua oratione con le conditioni assegnate di sopra ; se però vuol godere i maravigliosi frutti , che di questa virtù si predicano . Perche chi fa altramente , poco ò nessun frutto caverà dalla sua oratione : atteso che si vedono al giorno d' hoggi alcuni , i quali recitano molte orationi , e sono tanto pieni di passioni , di ingordigie , e di vanità , e punti d' honore , come se mai in sua vita non haveffero pure inteso , che colà sia fare oratione , perche non l'accompagnano con le parti sopradette : del che non ne hà però colpa l'oratione , mà la negligenza di quelli , che non la fanno adoperare . Ilche è cosa veramente degna di gran consideratione .

A L C U N E D I V O T E
Orationi , nelle quali si comprendono brevemente tutti i misterj principali della Vita di Christo Nostro Salvatore , che sono tutti i passi della sua Vita , e Morte Santissima .

LE QUALI ORATIONI SI POTRANNO
accommodare a' sette giorni della settimana , procurando d'intendere , e gustare con animo quieto , quel tanto , che ciascuno di questi misterj si rappresenta .

PRIMA ORATIONE DELLA VITA di Christo .

I O ti rendo infinite gratie , ò dolce Giesù , che ti degnasti scendere per amor mio dalla tua casa Reale , e dall'altissimo seno del Padre , in questa Valle di miserie : e volesti pigliar carne humana nel castissimo ventre della Sacratissima tua madre , Vergine Maria . Io ti prego Signore , che tu vogli apparecchiare il cuor mio per tua stanza , & a questo fine lo adorni di virtù , acciò che tu solo habiti in lui perpetuamente . O piacesse alla divina bontà , ch'egli fosse tale , che io meritassi d'invarti , che tu venissi ad habitarvi , e che io ti ricevesti amorosamente , e nell'istesso cuore ti conservassi per sempre . O s'io potessi così amorosamente abbracciarti con sì gagliarde braccia di amore , che giamai nè col pensiero , nè con l'affettione mi allontanassi da te .

1 Io ti ringrazio , dolce Giesù , perche dappoi che fosti concetto nel ventre della gloriosa Vergine Maria , volesti ch'ella andasse a visitare Elisabetta sua parente , accioche la salutasse , e gli servisse nella sua gravidanza . Tu non ti sdegnasti di star rinchiuso nelle sue gloriose viscere per lo spatio di nove mesi , però ti prego , che tu mi concedi gratia di vera humiltà , e che ti degni d'imprimerla nell'intrinseco del cuor mio : accioche per suo mezzo tu mi trovi sempre apparecchiato nelle cose del tuo servizio . Fà , Signore , che il cuor mio habbia sempre a noia le cose mondane , e che sia sempre desideroso di haverti per suo habitatore , e patrone .

3 Ringratioti anco sommamente Giesù mio , il quale nascetti dalla Sacratissima Vergine senza dolore , e senza pro-

pregiudicio della sua purità virginal, la quale mettendoti come povero, e mortale in una mangiatoja, humilmente ti riveri, & adorò. Io ti prego per la tua divina misericordia, che ti degni nascere del continuo in me, per nuovo fervore di Carità: e ti prego, che tu vogli esser unico desio, solo contento, e ferma speranza del cuor mio. Piacesse alla tua bontà, ch'io cercassi sempre te solo, in te sempre pensassi, e te solo amassi con ardentissimo amore.

4 Rendoti infinite grazie, dolce Gesù, poichè nascendo nell'estremo rigore del freddo, non ti sdegnasti d'esser involto in poveri panni, e fucchiare il latte dal petto della tua gloriosa madre, come semplice fanciullo della terra, ancora ch'eri, come Dio. Concedimi, Signore, che alla tua presenza io sia sempre un vero fanciullo per humiltà, e vero povero di spirito. Contentati che per tuo amore io sopporti qual si voglia cosa aspra, e faticosa, e che io non ami in questo mondo cosa niuna, se non per amor tuo, e nessuna cosa desidero possedere fuori di te.

5 Grazie ti rendo, benigno Gesù, che tosto che fosti nato, fosti lodato con allegre canzoni da gli Angeli: e da pastori fosti adorato con grandissima maraviglia, & allegrezza. Donami gratia, Signore, che io perseveri allegramente nelle tue lodi, e che in compagnia de' Pastori ti cerchi diligentemente, e cercandoti, ti trovi, e trovandoti, ti possa possedere in eterno.

6 Sii tu per sempre lodato, dolce Gesù, che nell'ottavo giorno, (secondo il costume ordinario de gli altri fanciulli) volesti essere circonciso, & in quella tenerissima età cominciare a spargere il sangue per amor mio; e per darci grandissima consolazione, volesti esser chiamato Gesù. Supplicoti, Signore, che ti degni scrivermi nel libro de' tuoi eletti, e vogli circoncidere la superfluità dell'anima mia, cioè male parole, & opere, con vani, e cattivi pensieri. Redentor mio, tu ti chiami Gesù, che vuol dire Salvatore; perchè a te solo si conviene dar la salute. Però ti addimando, che la memoria di questo soavissimo nome discacci da me ogni disordinata pusillanimità, e tepidezza, e diami ferma speranza della tua misericordia, e mi difenda da tutte le persecuzioni del nimico:

7 Grazie ti rendo, dolce Gesù, il quale fosti ritrovato da' Magi, che ti cercavano con sviscerata divotione, e fede; per mezzo della guida d'una risplendente stella; i quali inginocchiandosi dinanzi a te, ti offerirono oro, incenso, e mirra. Concedimi, Signore, ch'io ancora ti cerchi in compagnia di questi Rè santi, non in Betlemme, mà nel presepio del mio cuore, e dentro di esso ti adori in spirito, e verità, e ti facci offerta di oro risplendente di Carità, incenso di divotione, e mirra di perfetta mortificazione; e finalmente donami gratia, ch'io occupi, e spenda tutte le forze dell'anima mia, per imitare la tua santa vita.

8 Ti ringrazio, Signor mio Gesù Cristo, che per darci esemplo di obediienza, & humiltà, volesti sottometterti alla legge per nostro amore, & esser portato al Tempio nelle braccia della tua Santissima Madre, e volesti che per te fosse fatta l'offerta da povero. Perilche il giusto Simone, e la profetessa Anna rallegrandosi della tua presenza, diedero honorato testimonio della tua gloria. Piaccia alla tua bontà, Signore, che nel cuor mio non entri mai un minimo pensiero di vanità. Oh che gratia sarebbe, se da me fosse sbandita ogni sorte di profusione: & ogni appetito di favor mondano morisse in me, con tutto l'amore disordinato di me stesso. Degnati di farmi gratia, che io mi guardi da ogni lode humana, e che mi sottometta a tutti gli huomini per amor tuo, & a tutti sia obbediente di buona volontà.

9 Io ti rendo grazie, dolce Gesù, perchè essendo ancora picciolino, cominciasti a esser perseguitato con la tua cara Madre, e non ti sdegnasti di fuggirtene in Egitto. Donami gratia, che in tutte le tempeste delle mie persecuzioni, & in tutte le mie tribulationi, e tentazioni, a te m'accosti, te cerchi, e te solo chiami; e quando le dette cose mi verranno dalla tua mano, fa Signore, che le riceva allegramente, e le sopporti col cuore quieto, e tranquillo, rendendoti grazie del continuo d'ogni cosa che di me ti piacerà disporre.

10 Grazie infinite ti rendo ancora, dolce Gesù, perchè la tua pietosa Madre con grandissimo dolore ti andava cercando, quando tu rimanesti nel Tempio, e dopo tre giorni, con grande allegrezza ti trovò in mezzo de' Dottori; i quali

quale tu ascoltavì, & interrogavì con gran sapienza. Ah Signore, per tua sola bontà donamiti di tal sorte, che mai io non mi parta da te, ne mai t'abbandoni. Scaccia dal cuor mio ogni pigrizia, manda in perpetuo bando la tepidezza, la quale tanto ti dispiace, e donami perfetta divotione, & ardente sete della tua giustizia, la quale possedega il cuor mio di tal sorte, che giamai non mi veda stanco nè fatio di servirti.

Paternoster. Ave Maria.

SECONDA ORATIONE a Giesù.

IO ti rendo gratie, dolce Giesù, perche entrando nel fiume Giordano, volesti esser battezzato, per mano del tuo servo Gio: Battista. Habbi per bene, Signore, di purificarmi in questa vita per i tuoi meriti, e di nettarmi da miei vizii, & inebriarmi del tuo amore, e del desiderio della patria celeste. Piaciati di farmi tale, prima che l'anima mia esca da questa carne, quale tu desideri, ch'io sia, accioche partendomi da questo pellegrinaggio, mi accompagni subito teco, accioche io sempre ti veda, e gusti in quella beata eternità, che durerà in eterno. Gratie senza fine ti rendo, benigno Giesù, che stando nel deserto, prima che tu predicassi l'Evangeliò, frà gli animali fieri, e perseverando in digiuno quaranta giorni, e quaranta notti, e vegliando del continuo in oratione, e sospiri, volesti dappoi esser tentato da Satanasso, & essendo tu rimasto vittorioso, vennero gli Angeli a festeggiarti, e servirti.

Concedi a me ancora, Dio mio, che con la tua gratia io castighi, e sottometta tutte le mie affettioni vitiole, e che con la tua perfeveranza mi occupi in digiuni, vigilie, & orationi, & in tutti gli altri essercizii spirituali; mà in particolare concedimi, che col loccorio della tua gratia io sia liberato dal vizio della gola, e da tutti gli altri lacci, & imboscate del nemico; nessuna tentatione m'imbratti, nessuna mi separi da te, anzi t'asi, Signor mio, che tutt'esse mi sian'occasione d'accostarmi, & accompagnarmi con te. Io ti ringratto, dolce Giesù, che per amor mio fosti afflitto in questo mondo con molte pene, e diverse necessita, con freddo, con caldo, con sete, e fame, con stacchezze, e sudori, con viaggi, vigi-

lie, persecutioni, e con tribulationi di diverse sorti. Concedimi, Signore, ch'io per amor tuo accetti tutte le auverità allegramente, come cose date dalla tua mano, e le sopporti con pazienza; & in qual si voglia piacere, ò dispiacere; disturbo, ovvero occorrenza, io sempre perseveri in te senza punto muovermi, procurando sempre, che in ogni cosa sia fatta la tua volontà, e non la mia. Ti ringratto ancora, amoroso Giesù, perche tu patisti molti travagli, cercando la conversione, e salute dell'Anime; come vero pastore, e Salvatore del mondo; risvegliandoti in orationi; faticandoti in viaggi, publicando la dottrina celeste, scorrendo di paese in paese, di città in città, per i castelli, per le ville, e per tutto, non tralasciando di fare ogni cosa, che toccasse all'ufficio di buon pastore. Io desidero, Signore, che tu mi conceda gratia, ch'io non divenga mai pigro nelle cose del tuo servizio, mà che sempre mi trovi pronto, e leggiere per ogni bene. Fà, ch'io desideri ardentissimamente la salute di tutti, e che in quanto a me s'aspetta, la procuri; ch'io habbia sempre zelo del tuo honore, & in esso mi occupi tutto. Ti rendo gratie, benigno Giesù, perche conversando con gli huomini, volesti consolarli benignamente, e con molta misericordia volesti risanare le loro infermità. Dona a me ancora un cuore pieno di una pietosa affettione verso tutti, havendo di ogn'uno compassione, quando gli vedrò tribulati.

Fà, Signore, ch'io habbia dolore delle milerie altrui, come delle mie proprie, e ch'io sopporti con cuore sincero, e senza passione l'imperfezioni di tutti, e dia loccorio allegramente in quello che potrà, alle loro necessita. O Signore, purga l'anima mia perfettamente da tutte le passioni vitiole, e da cattivi desideri che la tengono oppressa, accioche essendo risanata da tutti questi mali, e libera da questi impedimenti, si lievi liberalmente in alto, e non si fermi sino a tanto, che per purissimo amore, meriti di arrivare a' tuoi divini abbracciamenti. Ringratioti, ò buon Giesù, che per amor mio patisti molte ingiurie, bestemmie, calunnie, e periectioni, da quelli particolarmente, a' quali tu facevi tanti benefici. Io ti dimando gratia, che mi concedi un cuore veramente innocente, e semplice,

Matt. 19.

plice, accioche io ami i miei nemici, e mi doglia del male di essi nelle viscere del cuore, e sempre gli scusi, se in qualche cosa errano, acciocche rendendo bene per male, sia imitatore della tua perfetta Carità, e pazienza. Ti rendo grazie, dolce Giesù, che venisti in Gierusalemme humile, e mansueto a cavallo di un'Asinella: e mentre quelli, cheti vennero incontro, cantavano gloriose lodi, tu spargesti dolorose lagrime, per il dolore che havevi della distruzione di quella Città, e della perdita di tante Anime. Concedimi, Signore, una intrinseca cognitione di me stesso, accioche io chiaramente vegga la mia bassezza, e mi humili profondamente, e venga a dispreggiar me stesso di tal forte, che mai non mi piacciano i favori, e lodi degli huomini, mà sia sempre occupato, sì in piangere i miei peccati, come quelli del prossimo: & ogni suo danno reputando per mio.

Pater noster. Ave Maria.

TERZA ORATIONE a Giesù.

Joann. 13.

RIngratiosi, caro Giesù, che per dar fine alla legge vecchia, mangiasti l'Agnello Pasquale in Gierusalemme co' tuoi discepoli: e dando loro esempio di grandissima humiltà, e sviscerato amore, t'inginocchiasti, e lavasti i piedi a tutti, rasciugandoli con la tovaglia, che havevi cinta. Ti prego, Signore, che questo esempio penetri il cuor mio, e discacci qual si voglia profusione, o superbia che in esso si ritrovi. Donami, Signor mio, una profondissima humiltà, con la quale io mi rallegri di esser soggetto a ciascuno senza alteratione.

Concedimi perfetta obbedienza, con la quale io osservi interamente i tuoi comandamenti, insieme con quelli di coloro, che ci governano, e comandano in tuo nome. Fammì gratia di una ferventissima Carità, con la quale io ti ami puramente, e per amor tuo ami anco tutti gli huomini. Ti rendo grazie, dolce Giesù, che con Eccellentissima Carità, istituisti il Sacramento del tuo corpo, e sangue, e con una maravigliosa liberalità, ti ci donasti in cibo, e ti contentasti di rimaner corporalmente con noi in questo modo, sin' alla fin del mondo. Ohi, Signore, risveglia, ti

prego, in me un vivo desiderio, e una ardente fame di questo venerabile Sacramento. Fammì gratia, che io vada a riceverti a questa tavola di vita, con casto amore, con profonda humiltà, con purità di cuore, e sincerità di mente. Fa ancora sì, che l'anima habbia tal sete dite, e sia talmente ferita dal tuo amore, ch'io meriti al fine di godere i tuoi eterni piaceri, per honore, e gloria del tuo nome.

Io ti ringrazio, o buon Giesù, che volendoti partire da questo mondo, ammonisti, e consolasti i tuoi discepoli, con parole piene di santo amore, e con non meno ardente oratione gli raccomandasti al Padre, dimostrandolo quanto amore portavi a loro, & a tutti quelli, che per la loro dottrina dovevano credere in te. Comanda, Signore, che il cuor mio senta gusto nelle tue parole, e che sempre le trovi più dolci del mele: spira nel petto mio lo spirito di quella tua affectionata esortatione, accioche io mi trasformi tutto nel tuo amore. Dirizza ogni mia actione, accioche in me, e da me sia fatta sempre la tua volontà.

Luc. 22.

Gratie ti rendo, diletto Giesù, che distello in terra facesti oratione al Padre, e ti rimettesti tutto nelle sue mani, dicendo, che in tutte le cose, non la tua, mà la sua volontà si facesse.

Io desidero, Signore, che tu mi facci tal gratia, che in ogni mio bisogno ricorra a te con l'oratione; e tutto mi rimetta alla tua providenza, senza electione della mia volontà, nè di alcun mio proprio interesse. Vorrei non mai fuggire le avversità, nè per esse ritornare indietro dal bene incominciato; mà ogni cosa che m'intravenga, desidero di accettarla con animo riposato, come cosa data dalla tua pietosa mano, sopportando il tutto con cuore humile, e quieto. Io ti ringrazio, o buon Giesù, che permettesti esser preso da gente armata; e legato con una fine come malfattore, esser menato a casa di Anna: e volesti comparire in giudizio dinanzi a lui.

O mansuetudine stupenda del mio Redentore, essendo preso, legato, schernito, maltrattato, non ti lamenti, non mormori, non fai resistenza, mà tacendo seguiti i passi di quelli, che ti menano, anzi strascinati; tu obbedisci a quelli, che ti comandano, sopporti con somma pazienza i tormenti che ti sono dati.

Deh

Luc. 22.

Deh contentati, Signore, che gli essem-
pi di tali, e tante Virtù risplendano in me,
per gloria, & honore del tuo Santissimo
Nome.

Gratie ti rendo, amato Gesù, Rè del
Cielo, e della terra, ch'essendo dinan-
zi al superbo Pontefice, come se tu fossi
stato un'uomo vile, fossi stracciato, e
sopportasti patientemente la crudel guan-
ciata, che uno de' tuoi ministri ti diede
nella santa faccia. Pregoti, Signore,
mortifica in me, tutti gl'impeti dell'ira,
placa ogni sdegno, leva via ogni ranco-
re, & ammorza ogni scintilla, ch'io ha-
veffi di desiderio di vendetta: accioche
essendo io ingiuriato, non però mi con-
turbì, nè alteri, mà sopportando ogni
cosa con pazienza, per amor tuo io
renda bene a tutti quelli che mi faranno
male.

Paternoster. Ave Maria.

QUARTA ORATIONE a Gesù.

Gratie ti rendo, dolce Gesù; che
nella notte della tua passione fossi
schernito, e beffato da' tuoi nemici, ha-
vesti molte percosse di pugnì, e calci; e
con diverse forti d'ingiurie fossi disonora-
to. Tu fai molto bene, Signor mio,
quanto mi sia grave soffrire ogni minimo
dispiacere; tu fai, che io non hò virtù
niuna, che la mia volontà è pigra, & i
miei buoni desiderj sono tutti freddi. O
Signore, per tua misericordia aiuta la
mia debolezza, donami gratia, che qual
si voglia impeto di auerità non mi spa-
venti, ò mi getti per terra. Soccorrimi,
accioche io non mi venga meno co' mali,
che mi sopravverranno, nè mi alteri per
le ingiurie che mi siano fatte, mà ringra-
ziantoti in ogni cosa, riferisca il tutto a
gloria & honore del tuo santo nome.
Io ti ringrazio, benigno Gesù, che tro-
vandomi alla presenza di Pilato, non ri-
spondevi alle false querele, che ti erano
date, a guisa di Agnello mansueto, che
non apre la bocca, nè fa resistenza a quel-
li, che lo tofano. Concedimi, Signore,
che io non mi alteri per le mormorazioni,
& infamie, che mi saranno date, mà a
tuo esemplo facendo possa vincere tutti
quelli, che mi ingiuriano, & infamano.
Dammi gratia di perfetta humiltà, accio-
che io non brami di esser lodato, nè man-
co tema di essere infamato per amor

tuo. Ti rendo gratie, amato Gesù, che
con grande impeto, e furore del popolo
fossi menato ad Erode per commanda-
mento di Pilato. Concedimi fortezza,
accioche le persecuzioni non mi confon-
dino; nè manco le ingiurie de' miei ne-
mici mi facciano alterare, nè i suoi affron-
ti mi facciano vergognare, mà il tutto so-
porti con mansuetudine, e tacendo supe-
ri ogni cosa, accioche io possèga l'ani-
ma mia nella pazienza, conforme al-
la legge de' tuoi santi commandamenti.
Ringratioti, Gesù pietoso, che essendo
stato ricercato da Erode di molte cose,
& accusato da' Pontefici, e Sacerdoti in
molti modi, tu nondimeno non volesti
rispondere a cosa alcuna, mà udisti ogni
cosa tacendo.

Dammi il modo, Signor mio, col quale
io raffreni la lingua mia, nè mai mi pia-
cia parlare di cose otiose, vane, e diso-
neste; nè spenda mai il tempo in favole
infruttuose: mà concedemi che io mai
parli se non cose giuste, e utili; e che
siano secondo la tua santa volontà. Fasi,
che io abborrisca il vizio del dir male; &
ami l'udire, e parlar bene di tutti. Ti rin-
gratio, dolce Gesù, che essendo stato
messo al paragone con l'infame, e sedi-
tioso ladro Barabba, tu fossi giudicato
peggiore di lui, e più indegno di vita: e
così tu perdonato all'homicida, e tu au-
tore della vita fossi condannato a morte:
ò Rè dell'eterna gloria, in che modo po-
tevi più abbassare la grandezza della tua
Maestà? Ben pare, Signor mio, che tu
eri quella viva pietra reprobata da gli
huomini, la quale Dio scelse per sè. Piac-
ciati, Signore, che io non anteponga co-
sa alcuna a te, nè per niente ti cambi;
mà ogni cosa reputi come vile sterco in
tua compazione. Concedimi, che il ve-
leno dell' invidia mai non infetti l'anima
mia; mà mi tiposi sempre in te, & in te
ritrovi ogni mia salute. Ti rendo gratie,
amorofo Gesù, che consentisti di esse-
re spogliato, lasciando veder nuda la tua
sacra, e virginal carne, & ti lasciasti lo-
gare alla colonna, dove fossi flagellato
con battiture terribili; accioche con le
tue si rifanassero le nostre ferite. Deh Si-
gnore, spoglia il cuor mio da ogni brutto
pensiero, spogliami dell'huomo vecchio
con tutte le sue opere, e rivestimi del
nuovo, creato a tua simiglianza, in inifin-
tita, e vera santità: e concedimi, che io
sopporti con ogni humiltà, e pazienza
tutti

tutti i flagelli del tuo paterno castigo. Io ti ringrazio, benigno Gesù, che dopo l'haver havuto tante battiture, e sparso tanto sangue; fosti ingiuriato in diversi modi, con diversi affronti, e vituperj. E per maggior tuo vituperio, e disonore ti vestirono con una veste di porpora, e ti posero in testa una Corona di pungenti spine, e ti diedero in mano una canna in vece del scettro Reale, & inginocchiandoti dinanzi, fintamente ti salutavano (anzi beffavano) dicendo: *Dio ti salvi, Re de' Giudei*. Fà, Signor mio, che la memoria di questo doloroso passo sia del continuo impressa nel mio cuore, e trapassalo con le saette acute della tua ardentissima Carità, accioche te solo ami, in te solo pensi, e solo in te mi riposi sicuramente, nè tribulatione, nè angustia, nè persecutione alcuna m'allontani da te, nè io habbia per male di esser avvilito, e disprezzato per amor tuo.

Mat. 17.

Ti ringrazio, dolce Gesù, che oltre tanti affanni, tante tribulationi, & ingiurie che per me sopportasti, volesti ancora portar la Croce fino al monte Calvario con grandissimo stento, e fatica per il soverchio peso; perche tutto il tuo corpo era percosso, & impiagato. Concedimi, Signore, che con gagliardo, e divoto cuore io abbracci la tua Croce, negando me stesso, & imitando gli esempi delle tue virtù con fervente Carità, accioche io meriti di seguirli humilmente fino alla morte. Ti rendo grazie, o buon Gesù, che in quel così travagliato viaggio, quando tu eri menato ad esser crocifisso, essortasti benignamente le donne che piangevano; che per loro stesse, e per li loro figliuoli, e non per te piangessero. Fà, Signore, che ancor'io sparga lagrime di pietosa compassione, e di santo amore, di modo che si disfaccia la durezza del cuor mio, e divenga gratiofo nel cospetto della tua Maestà. Concedimi ancora Signore, che essendo acceso del tuo santo amore, facci poco, o nessun conto delle cose mondane; mà te solo ami, & in te solo mi riposi in perpetuo. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

QUINTA ORATIONE a Gesù.

IO ti ringrazio, dolce Gesù, ch'essendo tu affannato, e stracco per lo immenso peso della Santissima Croce, arrivasti al luogo del sacrificio; dove ritrovandoti tutto afflitto, & affettato, ti diedero quei malvagi una bevanda di aceto mescolato con fiele.

Deh, Signore, piacciati con questo ammorzare in me l'ingordigia della gola, & i diletti della carne, e fà sì, che mai per tempo alcuno non acconsentisca a niuna diletatione brutta, e non lecita. Mà fammi dono di quella honestissima, e molto necessaria virtù della temperanza sì nel mangiare, e nel bere, come nell'altre cose; accioche havendo raffrenato ogni disordinato appetito della gola, di te solo habbia fame, e sete, & in te solo siano tutti i miei piaceri. Grazie ti rendo, benedetto Gesù, che consentisti di essere spogliato nudo alla prefema di tutto il popolo; dove nel cavarti le vesti alla riveria, si rinovarono le tue piaghe, dalle quali di nuovo cominciò a uscir sangue, e di nuovo cominciarono i tuoi dolori. Concedimi, Dio mio, il vero amore della povertà, e dammi gratia che mai mi contristi per cosa che mi manchi; mà con pazienza sopporti la necessità, & i mali di questa vita. Spoglia, Signore, il cuor mio di tutte le imaginationi, & afflittioni terrene; e rinnova ogni giorno in me, vivi desiderj del tuo santo amore. Ti ringrazio ancora, dolce Gesù, che sopportasti di essere distirato crudelmente con una corda, quando ti vollero crucifiggere, perche si aperfero tutte le giunture del tuo Sacratissimo Corpo: e permettesti, che le tue sante mani, e piedi fossero trapassati da durissimi chiodi, e rimanessero confitti su la Santissima Croce. Concedimi, Signore, che io con animo fedele, e grato, tenga sempre memoria di questa tua ardentissima Carità, con la quale tu stendesti così benignamente le tue braccia, & apristi le tue mani, accioche fossero confitti, & accomodasti i tuoi piedi, accioche fossero col duro chiodo trapassati.

Horsù, Signore, distira, & allunga il cuor mio con perfetta Carità, trapassa, e conficca tutti i miei sensi, con l'istesso chiodo del tuo divino amore, accioche ogni

101111. 19.

impreffe nell'intimo del mio cuore, e inebriami di tal sorte col tuo sangue, che ad altro non pensi, nè altro cerchi se non te, accioche trovandoti, io ti tenga, e possiegga in eterno. Grazie ti rendo, dolce Gesù Christo, che havendo il corpo tuo indebolito, e secco per sì gravi tormenti, e per il spargere tanto sangue, sopportando crudelissima sete, & arso per il desio grande che havevi della nostra salute, dicesti: *Io hò sete*. Fà, Dio mio, che io ancora habbia una sete ardentissima del tuo honore, e della salute delle anime, acciò in questo mi occupi tutto, (conformandomi però con la tua santa volontà) in quanto secondo lo stato mio mi farà concesso. Pregoti, che nessuno amore delle cose transitorie mi pigli, nessuna creatura mi tiri ne' lacci pericolosi: anzi che tutte le cose degne di essere amate, vorrei amarle per amor tuo; amando però te più di tutte esse, & in te solo trovando il mio riposo. Ringratioti, dolce Gesù, che nell' hora della tua morte, per ammortarti la sete, volesti che ti fosse posto alla bocca una spugna piena di aceto; accioche gustando quell'amaro refrigerio in sì travagliato passo, soddisfaccisti al Padre Eterno per tutte le nostre golosità, e piaceri, e ci lasciasti ancora un maraviglioso cilempio di povertà. Fammi gratia, che per amor tuo io dispregzi ogni qualità di sapori, e vivande esquisite; e mi contenti di adoperare con ogni modestia, e temperanza solo quel tanto che mi basta, per sostentar questo corpicciuolo, rendendoti di ciò infinite grazie. Purifica, e risana il palato dell' anima mia, accioche quel che t'aggrada, a me paja saporoso; e quello che a te dispiace, io reputi senza gusto. Io ti ringrazio, Gesù amator ferventissimo del genere humano, che tanto perfettamente, e con tanto ordine, desti fine all' opera della nostra Redentione, offerendo te stesso in sacrificio vivo sù l'altare della Croce, per li peccati del mondo. Io ti prego, Redentor mio, che tu solo vogli essere la mira, e lo scopo di tutti li miei pensieri, parole, & opere: accioche in tutte le cose procuri solo l'honor tuo con buona, e casta intenzione; e fuori di te non mi piaccia, nè desidero cos' alcuna. Concedimi, che io non mi trovi mai stanco, nè satio in tuo servizio; mà, rinnovandosi ogni giorno in me il fervore dello spirito, sempre procuri

d'esser più sollecito in lodarti, e servirti. Ringratioti, dolce Gesù, che di tua volontà chiamasti la morte, chinando la tua Venerabil Testa, e raccomandando il tuo spirito in mano del Padre, lo licentisti della tua carne; e nel che mostrasti chiaramente, che tu eri quel buon pastore, che mettesti la vita in servizio delle tue pecorelle. Concedimi, Signore, che io muora a tutt' i vizij, e viva a te solo: accioche finendo il corso di questa vita in vera carità, entri subito in te, che sei il vero Paradiso dell'anime nostre. Grazie ti rendo, ò mansueto Gesù, che volesti che il tuo tuore Divino fosse aperto con la lancia da uno de' soldati, d'onde n' uscì acqua con sangue, per lavare, e dar vita all'anime nostre. Piaccia a te, Signore, di ferire di tal maniera il cuor mio con la lancia del tuo Santo Amore, che io non possa volere, se non quello, che tu vuoi. Entri, Signore, l'anima mia per la piaga del tuo Costato, e vadasiene alla stanza della tua Carità, & al tesoro della tua Divinità, accioche quivi io adori te Dio mio, per me crocifisso, e morto: e scancellando tutte le figure delle cose visibili dalla mia memoria, attenda a te solo, e te solo in ogni cosa habbia presente. Io ti ringrazio, diletto Gesù, che con gran pianto de' tuoi amici fosti levato di Croce, & onto con odoriferi, e pretiosi unguenti, & involto in un lenzuolo candido, e netto, e posto nell'altrui sepoltura. O Signore, sepellisciti teo tutti i miei sensi, e tutte le mie forze, & affezioni; accioche essendo congiunto con te con un forte legame di amore, resti come attonito, e fuori di me in tutte le cose, che sono contrarie a te; E per il contrario nelle cose che ti piacciono, io sia tutto vivace, & esperto, & in te solo mi goda, unico Redentor mio, e vero tesoro dell'anima mia.

Patet noſter. Ave Maria.

SETTIMA ORATIONE a Gesù.

IO ti ringrazio, dolce Gesù, che discendesti all' inferno, dove havendo superato le forze di Satanasso, rallegrasti con la tua presenza i Santi Padri, che erano quivi prigionj: e cavadogli da quelle tenebre, gli condicesti a godere le perpetue allegrezze

M del

del Paradiso. Ora io ti prego, Signore, che la virtù della tua passione, e del tuo sangue scenda sopra l'anime de' miei, padre, e madre, parenti, amici, e benefattori, e di tutti i fedeli defonti; acciocché liberate dalle pene del purgatorio, siano ricevute nell'eterna felicità. Ti rendo grazie, dolce Gesù, che uscendo dal sepolcro vittorioso con nobilissimo trionfo, & havendo superata, e distrutta la morte, resuscitasti il terzo giorno: & essendo circondato il tuo glorioso corpo d'immenso splendore, desti allegrezza inestimabile a' tuoi amici, visitandogli. Concedi a me ancora, Signore, che resuscitando io dalla morte de' vizii, e dalla mondana conversazione, e cammini da qui innanzi in novità di vita; e cerchi solo cose alte, e sublimi, e non vili, e transitorie; acciocché quando tu vera Vita un'altra volta apparirai in terra, io ancora possa apparire te-co nella gloria. Grazie ti rendo, o pio Gesù, che essendo passati quaranta giorni dopo la tua Resurrezione, alla presenza de' tuoi discepoli salisti glorioso, e trionfante in Cielo; dove sedendo alla destra del Padre, vivi, e regni in perpetuo. Piaccia alla tua bontà, Signore, che l'anima mia languisca del tuo amore, & habbia in fastidio tutte le cose mondane, e sempre sospiri per desiderio delle celesti, e di esser habbia una continua, & accesa voglia; nessuna cosa la rallegri, a nessuna ponga affezione, eccetto, che a te solo, Signor mio, e Dio mio. Rendoti grazie, gratiofo Gesù, che mandasti lo Spirito Santo sopra i tuoi eletti, che per everavano in orazione, e li mandasti a predicare, & insegnare alle genti per l'universo mondo. Io ti supplico, Signore, purifica l'intiere del cuor mio, e dammi vera purità, e nettezza di coscienza, acciocché l'istesso consolatore, ritrovando in essa una gran stanza, l'adori, e faccia bella co' doni abbondantissimi della sua gratia: egli solo mi consoli, mi confermi, mi regga, e sia del tutto mio possessore. Grazie ti rendo, dolce Gesù, che quando verrai nell'ultimo giorno a giudicare il mondo, darai a ciascuno secondo il merito dell'opere sue, o premio, o castigo. Pietoso Dio mio, concedimi gratia, che passando l'anima mia il corso di questa misera vita innocentemente, secondo la tua santa volontà, esca al fine della prigione di questo corpo tanto adorna di meriti, e virtù, che ella per tua mi-

sericordia sia ricevuta nelle stanze della tua gloria, dove del continuo ti lodi, e benedica in compagnia di tutt' i Santi per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

ALTRE SETTE ORATIONI, CHE
appartengono al culto, e veneratione del Nostro Signor Iddio; e trattano delle perfettioni, & opere della sua Santissima Divinità.

PROEMIO PER INTENDRE IL MODO,
e l'intento delle Orationi, che
segno.

QUando tu federei alla tavola del potente (dice il Savio) devi considerare con diligenza quello, che tu dei apparecchiare dal canto tuo. Conforme a questo documento, colui, che si vuol mettere a trattare, e negoziare con Dio nell'Oratione, deve prima fissar gli occhi nel Signore, con il quale egli vuol praticare, e deve considerare attentamente la sua grandezza: perche tal cuore, e tali affetti gli bisogna haver con lui; quali sono le cose che quivi gli sono messe dinanzi. Alza adunque humilmente gli occhi in alto, e contemplalo a sedere nel trono della sua Maestà sopra tutte le cose create: e considera che egli è quello, che nelle sue vesti, e nel fianco ha scritto il titolo della sua dignità, il quale è Rè de' Rè, e Signor de' Signori. Pensà ancora, come egli è infinitamente perfetto, bello, gratiofo, buono, misericordioso, giusto, glorioso, terribile, & ammirabile: e come è benignissimo Padre, è liberalissimo benefattore, e clementissimo Redentore, e Salvatore. Quando poi l'haverai considerato a questo modo; procura d'intendere con quante virtù, & effetti devi dal canto tuo procurare di corrispondere a quelli titoli; e troverai, che in quanto che egli è Dio, merita di essere adorato; in quanto che egli è infinitamente perfetto, e glorioso, merita d'esser lodato; in quanto che egli è buonissimo, merita d'esser amato; in quanto che egli è giustissimo, e terribile, merita d'esser temuto; in quanto che egli è Rè, e Signore di tutte le cose, merita d'essere obbedito; e per conto de' benefici da lui ricevuti, merita d'essere infinite volte benedetto, e ringraziato; e per eller nostro Creatore, e Redentore, merita che gli facciamo dono di tutti noi stessi;

Reffi; poiche il tutto è suo; e per essere il nostro avvocato, e Salvatore, è cosa conveniente, che habbiamo ricorso a lui in tutte le nostre necessità. Questi, & altri simili atti di virtù deve la creatura rationale, a tante eccellenze del suo Creatore. Di modo, che alla sua Divinità, si deve l'adoratione; alle sue perfezioni, laude; a' suoi beneficj, gratitudine; alla sua bontà, amore; alla sua giustizia, timore; alla sua misericordia, speranza; alla sua Maestà, obbedienza; alla possessione di tutte le cose, che ogni cosa gli sia offerta; & al continuo ufficio d'ajutarci, e perdonarci, si deve che ogni cosa se gli addimandi. Queste sono le virtù, questi gli affetti, co' quali dal canto nostro dobbiamo corrispondere, & honorare il Signor nostro; il quale si come è ogni cosa, così ancora vuole essere honorato, e riverito, con ogni affetto, e con tutti i nostri sensi: i quali ancora che virtuosamente si esercitano, & intervenghino in tutte le opere, che si fanno per amor suo, particolarmente però si sogliono esercitare nell'Oratione, nella quale si tratta di tutte queste cose. A questo fine adunque sono state ordinate queste sette Orationi che seguono; per soddisfare in certo modo a questi obblighi: e sono state cavate da diversi detti de Santi, e Profeti, e specialmente da' Salmi, e dal glorioso Sant'Agostino. E perche il giusto al principio è accusatore di sé stesso: e la prima porta, per la quale si entra a Dio, è la penitenza, e l'humiltà: l'huomo prima che cominci l'Oratione deve dire la Confessione generale; ovvero alcuno de' sette Salmi, quanto più devotamente potrà: e fatto quello, può cominciare la sua Oratione.

PRIMA ORATIONE.

Nella quale la creatura adora humilmente il suo Creatore, considerando la grandezza della sua Maestà, per la quale merita di essere adorata come vero Iddio, dicendo così.

Luc. 18.

SE quel Publicano dell'Enangelio, non ardiva d'alzare gl'occhi al Cielo; mà di lontano si percooteva il petto, e diceva: Signor Iddio mio habbi misericordia di me peccatore; E se quella santa peccatrice, non hebbe ardire di andare dinanzi alla faccia del Salvatore; mà girandogli dietro alle spalle se gli gettò a' piedi, e con le lagrime e che da gli occhi le piovevano, ottenne

il perdono de' suoi peccati; E se quel Santo Patriarca Abramo volendo parlare con te, Signore, diceva: Parlerò col mio Signore ancora ch'io sia polvere, e cenere? Luc. 7.
Gen. 18. Se questi sopradetti erano tanto humili, e riverenti, quando si presentavano dinanzi alla tua Maestà, essendo ch'ei erano, che cosa farà un povero, e miserabile peccatore, come son'io? che farà la polvere, e cenere? che farà l'abisso di tutte le miserie, e peccati? Mà perche (Signor mio) io non posso ottenere quel timore, e riverenza, che si deve a sì gran Maestà, se non fissando gli occhi miei in essa; però dammi licenza, che io ardisca di alzare gli occhi miei a te, senza che lo splendore della tua gloria riverberi nella fragilità della mia vista. Ben veggio, che tu sei quel gran Dio, che supera il nostro sapere. Conosco, che nessun intelletto creato ti può comprendere; mà con tutto che nessuno ti possa comprendere, non si può però fare cosa migliore, che fissare gli occhi in te.

Adunque, o sommo Onnipotentissimo, Misericordiosissimo, Giustissimo, Secretissimo per tutto il presente, Bellissimo, Fortissimo, Stabilissimo, Incomprendibile, Semplicissimo, e Perfettissimo, Invisibile, e che vede il tutto; Immutabile, che ogni cosa muta, e rinnova, il quale gli spazj non allargano, nè le angustie stringono, nè la varietà muta, nè la necessità corrompe, nè le cose morte conturbano, nè le allegre muovono del suo essere; al quale nè la dimenticanza leva, nè la inemoria da cosa alcuna, nè le cose passate passano, nè quelle da venire succedono; al quale nessuna causa hà dato principio, nè i tempi aumento, nè le occorrenze daranno fine: perche tu vivi, e regni in eterno. Tu sei quello, che possiedi il tutto da un termine all'altro: & ogni cosa disponi soavemente. Tu sei quello, che creasti tutte le cose senza minima necessità, e le mantieni senza stancarti, e le reggi senza fatica, e le muovi senza esser mosso.

Tu sei tutt'occhi, tutto piedi, e tutto mani; perche tu vedi, sostenti, & operi il tutto. Tu sei in tutte le cose, nè però sei ristretto; sei fuori di tutte, e non disacciai; sotto di tutte, nè però abbattono sopra di tutte, nè per questo innalzato. Tu sei sommo, e vero Dio, somma, e vera vita, da chi, e per chi hanno la vita, e vivono tutte le cose, che beatamente vivono.

M 2

Tu

Tu dolcissimo Signore, sei l'istessa bontà, e somma bellezza, dal quale, e per il quale, è bello, e buono, tutto quello ch'è buono, e bello. Tu sei quello che ci comandi, che ti cerchiamo, e fai sì che ti troviamo, e ci apri quando ti chiamiamo. Tu sei quello, il partirsi dal quale, è cadere, & al quale accostarsi, è un levare; & in chi stare, è un durar per sempre.

Tu sei quello, da chi nessuno si parte, se non ingannato; chi nessuno cerca, se non auvertito; e chi nessuno trova, se non purgato.

Tu sei quello, il quale conoscere, è vivere; al quale servire, è regnare; il quale lodare, è salute; e sei l'istessa allegrezza di chi ti loda: Per tanto Rè mio, e Salvatore mio, che potrò dire, io povero vermicello, della grandezza delle tue lodi? Dirò quello che i tuoi Profeti col tuo Spirito dissero: *Chi salenta con re deti la rotondità della terra, & ha posto i monti sul suo peso, & i colli su la sua bilancia?* Chi ajutò lo Spirito del Signore, ovvero chi fu mai suo consigliere, e gl' insegnò qualche cosa? Tutte le genti sono come un minimo rivolo d'acqua, e come un grano di peso dinanzi a lui. Tutte le isole sono un poco di polvere nella sua presenza, e tutte le legna del monte Libano, con quanti greggi, & armenti vi si trovano, non fariano bastanti per offerirgli un degno sacrificio.

Tutte le genti alla sua presenza, sono come se elle non fossero; e saranno reputate come niente dinanzi a lui. Perché se in presenza del Sole non danno luce alcuna tutte le stelle del Cielo; anzi sono come se non fossero; (con tutto, che & egli, & esse siano creature) che cosa pareranno tutte le cose in tua presenza, che sei il Creatore del tutto? Però, Signore, principalmente io ti adoro con la più profonda humiltà, e riverenza che io posso, e con quella adorazione di latria, che ate solo si deve, e non ad alcun'altra creatura, nel modo che ti adorano le Dominazioni del Cielo, e tutte le creature del mondo, molte delle quali se bene non ti conoscono, nondimeno non possono lasciare di adorarti ciascuna di esse nell'esser suo, e rendere omaggio allo scettro della tua Divinità, e riconoscere la tua grandezza; perché tu solo sei Dio de' Dei, Rè de' Rè, Signore de' Signori, e causa delle cause: Tu sei l'Alpha, & Omega, cioè principio, e fine di tutte le cose: e sei principio senza

principio, e fine senza fine. Tu solo sei quello che sei; perché tutte l'altre cose, per altissime ch'esse siano, hanno l'essere dipendente e prestato: mà l'essere tuo è sommo, perfetto, univernale, e che non dipende da alcuno. Perliche con molta ragione si dice, che tu solo sei quello che sei: poiche tutte le cose create non hanno essere dinanzi a te. Ora Signor confessando io tutte queste maraviglie, e grandezze, prostrato alla tua Divina Prelenza, con tutta l'humiltà che io posso, ti adoro nel modo che ti adorano tutt' i Beati Spiriti, che prostrati in terra dinanzi al Trouo della tua Maestà, e posando le lor corone a' tuoi piedi, ti adorano e riveriscono; confessando che tutto quello che hanno, procede da te. Così io ancora che sono la più vile di tutte le creature, ti adoro, e ti faccio mille volte riverenza, confessando che tu sei il mio vero Dio, e Signore, e che tutto ciò che io sono, e mi trovo, come il vivere, l'havere, lo sperare, tutto è tuo, e così prego tutte le creature, che esse ancora insieme con me ti lodino, & adorino, con quel cantico del tuo Profeta che dice: *Venite, e rallegriamoci dinanzi al Signore, e cantiamo a Dio nostro Salvatore, presentiamoci dinanzi alla sua faccia confessando la sua gloria, lodandolo con Salmi, & Hinni.* Perché il Signor nostro è gran Dio, & è Rè grande sopra tutt' i Dei; perché il Signore non disaccierà il suo popolo, perché in sua mano sono tutt' i confini della terra; & egli riguarda l'altezza de' monti. Suo è ancora il mare, & egli lo fece, e le sue mani fondorno la terra. Venite adunque, e prostrati in terra, adoriamolo, e piangiamo dinanzi a lui, perché egli è il nostro Signor Iddio, e noi siamo il suo popolo, e le pecorelle del suo gregge. Sì che, Signor mio, poiche tu sei tanto degno d'esser adorato, e riverito, donami gratia ch'io del continuo ti adori, non solo con le parole, con la bocca, mà ancora con il cuore, con l'opere, e con la vita. Tu che vivi, e regni per tutt' i secoli, de' secoli. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

SECONDA ORATIONE.

Nella quale l'uomo si humilia, e si spaventa, considerando la grandezza di Dio, e la sua giustizia.

SI come, Signor mio, a te solo si deve adorazione, come vero Dio; così ancora si deve avere sommo timore di te, e portarti somma riverenza; sì come ne rendesti testimonianza tu stesso quando dicesti: *Non vogliate temere quelli, che amazzano il corpo, e dopo non hanno che fare altro; ma temete colui, che dopo l'aver amazzato il corpo, può mandar l'anima all'inferno.* Questo medesimo c'insegna la Chiesa, quando ella canta nell'ufficio de' gli Angeli: Non habbiate timore in presenza della gente; ma temete, & adorate il Signore nel vostro cuore; perchè il suo Angelo stà con voi per liberarvi. Però Signore fa, che l'anima mia ti tema, poichè non meno sei degno di esser temuto, che amato; essendo tu infinitamente misericordioso, & insieme sommamente giusto; e così l'opere della tua misericordia sono innumerabili, così ancora l'opere della tua giustizia sono senza numero: e (quello, che più si deve temere) senza comparatione sono molto più i vasi dell'ira, che della misericordia, poichè i condannati sono tanti, e sì pochi gli eletti. Opera dunque, o Signor mio, talmente in me, che io ti tema per la grandezza della tua giustizia, e per la profondità de' tuoi giudicj: per l'altezza della tua Maestà, e per l'immenità della tua grandezza: per la moltitudine de' miei peccati, per le profondità, e sopra il tutto per la continua resistenza, che io hò fatto alle tue sante ispirazioni. E ben dunque ragione, che io tema alla presenza di colui, dinanzi al quale tremano le colonne del Cielo, con tutto il cerchio della terra. Chi non ti temerà adunque, Rè delle genti? Chi non si spaventerà per le parole, che tu dicesti per bocca del tuo Profeta? *Hora adunque non mi temete, non vivamaricherete dinanzi alla faccia mia, che hò posto l'arena per termine del mare, e gli diedi un'eterno commandamento, che mai sarà preterito? Ben si insuperbiranno, & innalzeranno le sue onde, non dimeno non preteriranno il termine loro prefisso.* Perchè se tanto tutte le creature

del Cielo, e della terra ti temono, & obbediscono a questo modo; che devo fare io misero peccatore, che sono polvere; e cenere? Se gli Angeli tremano quando ti adorano, e cantano le tue lodi: perchè non tremerà il cuor mio quando si occupa nell'istesso ufficio? Ah misero me, e come si è così incrudelita l'anima mia, che non sparga infinite lagrime, quando il servo parla col Signore, la creatura col Creatore, l'uomo con Dio, quello che fù formato di terra con colui, che il tutto fece di niente? Fà Signore, ch'io ti tema ancora per la grandezza de' tuoi giudicj, li quali hai dimostrato dal principio fin' al presente. Giudicio grande sia la colpa d'un solo. Non fù grande il giudicio dell'universal castigo di tutto il mondo, fatto con l'acque del diluvio? Fù giudicio grande altresì l'electione di Giacobbe, e la reprobatione di Esau: la disperatione di Giuda, e la vocatione di San Paolo: la reprobatione del popolo Ebreo, e la electione de' Gentili, con altre maraviglie simili; le quali senza che noi le sappiamo, occorrono secretamente a gli huomini. Mà sopra ogn'altra cosa, spaventoso giudicio è il vedere tante nationi sopra la faccia della terra, le quali se ne stanno nella regione, & ombra della morte, e nelle tenebre dell'infedeltà, camminando dall' une all'altre tenebre; e da travagli temporali, a tormenti eterni. Io ti devo dunque temere, Signor mio, per la grandezza di questi giudicj, poichè io non sono ancora certo, se farò uno del numero di questi tali, abbandonati dal lume della tua Santa Fede. Perchè se appena il giusto si salverà; il peccator perverso dove potrà comparire? Se l'innocentissimo Giobbe temo tanto il furore dell'ira tua, come farebbe il furore dell'onde del mare, quando egli è più turbato; come non tremerà per paura colui, che si trova lontano dall'innocenza? Se Gieremia santificato nel ventre di sua madre havea tanto timore della tua ira, che non trovò cantone dove nascondersi; hor che farà colui, ch'è uscito dal ventre di sua madre con peccato; e dopo ne hà commessi tanti altri? Sì che, e per questo, e per la infinità delle mie iniquità, ti voglio, e devo temere: poichè con esse devo presentarmi al tuo tribunale; quando dinanzi a te verrà

(Job. 11.)

Gier. 1.

quel fuoco ardente, con gran tempesta; quando tu unirai il Cielo con la terra per giudicare il tuo popolo. Quivi alla presenza di tante genti, popoli, e nationi, faranno discoperte tutte le mie iniquità: alla presenza di tutti i chori Angelici si publicaranno i miei peccati, e non solo si vedranno gli errori commessi con opere, e parole, mà ancora quelli del pensiero. Dove io haverò per giudici, tutti quelli che mi avvanzarono nell'opere buone; e tanti testimonj haverò contra, quanti furono quelli che mi diedero i buoni essempli. E con tutto che io aspetti questo giudicio, non però raffreno i miei vizj; anzi del continuo mi vado putrefacendo nella feccia de' peccati: la gola mi stimola, la lussuria mi perseguita, la superbia mi fa divenir altiero, l'avaritia mi stringe, l'invidia mi consuma, la mormorazione mi lacera, l'ambitione mi fa inalzare in pensieri vani, l'ira mi conturba, il desio vano m'inquieta, la pigrizia mi avvilita, la tristezza mi abbatte, & il favore mi fa stare tumido, e gonfio. Eccoti qui, Signore, questi sono i compagni, co' quali ho speso male il tempo della mia vita, dal giorno che io nacqui fino al presente: questi sono li amici, co' quali hò conversato; questi sono li maestri, a' quali sono stato obbediente; questi sono i Signori, i quali hò servito. Nondimeno, Signor mio, non entrare in giudicio col tuo servo: perche al tuo cospetto non farà giustificato huomo vivente; perche chi troverai tu giusto, se giudicherai senza pietà? E però prostrato a' tuoi piedi con spirito humile, e contrito piangerò col Profeta, dicendo: *Signore, non mi riprendere nel tuo fervore, e non mi castigare nell'ira tua. Habbi misericordia di me, perche io sono infermo: sanami, perche tutto l'osse mie sono conturbate, e l'anima mia è travagliata grandemente, mà tu, Signore, fin' a quando? Convertiti Signore, e libera l'anima mia, e salvami per tua misericordia: perche nella morte non si ritrova alcuno, che si ricordi di te, e nell'inferno, chi ti loderà?* Però ajutami, Signore, che vivi, e regni in eterno. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

TERZA ORATIONE.

Che tratta delle lodi Divine, nella quale si raccontano molte perfezioni del nostro Signor Iddio.

R Edentor mio Giesù Christo, farebbe cosa conveniente, ch'io spendessi tutta la vita nell'esercizio del timore, e della penitenza; poiche io hò tanto che temere, e piangere. Con tutto ciò, si come la grandezza della tua gloria ci obbliga ad adorarti, e riverirti; così ancora ci dice, che ti dobbiamo lodare, e glorificare, perche a te solo si conviene l'Hinno di lode in Sion, per essere (come veramente sei) un pelago di tutte le perfezioni, un mare di sapienza, un'abisso di potenza, di bellezza, di grandezza, di ricchezza, di soavità, di Maestà, nel quale sono tutte le perfezioni, e bellezze di quante creature sono nel Cielo, & in terra, e ciascuna di esse in supremo grado di perfezione. A tua comparatione, ogni bellezza è molto brutta, ogni ricchezza è povertà, ogni forza è debolezza, ogni sapienza è ignoranza, ogni dolcezza è amaritudine, e finalmente ogni cosa, che si trova sì in Cielo, come in terra, dinanzi a te risplende molto meno, che una picciola candela dinanzi al Sole. Tu sei in ogni cosa perfetto, senza deformità alcuna, senza quantità grande, senza qualità buono, forte senza infermità, vero senza bugia, senza luogo sei in ogni parte presente, senza divisione in ogni luogo tutto; nella grandezza sei infinito, nella virtù onnipotente, sommo nella bontà, inestimabile nella sapienza, ne' configli terribile, ne' giudizj giusto, ne' pensieri secreto, nelle parole vero, nell'opere santo, nella misericordia copioso, patientissimo co' peccatori, e co' penitenti pietosissimo. Mà che pos'sio dire in particolare della tua sapienza, se non quello, che disse il Profeta? Tu Signore intendesti tutti i miei pensieri da lontano, e ritrovasti il filo, e sentiero della mia vita. Tu provedesti ogni mia via, nè posso nè dire, nè immaginarmi parola, chetu non la sappi. Tu hai conosciuto le cose antiche passate con quelle che hanno da venire. Tu mi formasti, e mettesti la tua mano sopra di me. La tua scienza è maravigliosa a gli occhi miei; ch'e più profonda di quello che

Pl. 112.

io posso penetrare. Dove potrò io allontanarmi dal tuo spirito, e dove fuggirò dalla tua presenza? Se io salirò in Cielo, tu sei quivi; se scenderò all'inferno, ti troverò presente: e se io piglierò l'ali a buon'ora, & andrò a stare nell'ultimo confine del mare, di quivi mi caverà la tua mano, e mi tenerà la tua destra. Disse poi: Forse le tenebre mi nasconderanno? anzi le medesime discopriranno i furti de' miei diletti, perchè dinanzi a te le tenebre non sono tenebre, ma la notte diverrà come chiaro giorno alla tua presenza. Gli occhi tuoi (dice un saggio) stanno sopra le vie de' gli huomini, e tu confideri ogni lor passo: non si trovano tenebre, nè ombre di morte, dove si possono nascondere da te quelli, che operano iniquità. Ma che dirò della grandezza della tua potenza? dirò quantanto che il Profeta m'insegna dicendo: Dio, che è nostro R^e innanzi a tutti i secoli, ha operato salate in mezzo della terra. Tu apristi la via per mezzo il mare, e spezzasti la testa del Dragone nell'acque: e la desti per vivanda a' popoli d'Etiopia. Tu apristi le fonti co' torrenti, e facesti scoccare i fiumi di Ethon. Tu è il giorno, e tu è la notte. Tu fabbricasti il Sole, e l'aurore. Tu facesti tutti i termini della terra: la state col verno sono opera delle tue mani. In un'altro luogo dice il medesimo Profeta: Signor Iddie dello virrà, chi sarà simile a te? Tu sei Signore potente, e la tua verità risplende d'intorno. Tu hai dominie sopra la possanza del mare, e tu plachi il furore delle sue onde. Tu humiliasti il superbo come ferito, e mandasti in dispersione i tuoi nimici, con la virrà del tuo braccio. Tu è il Cielo, e tu è la terra. Tu fondasti la sua rotondità con ciò che vi è dentro: o tu creasti il mare, & il vento Aquilone. Il monte Tabor, & Ermon si allegreranno nel nome tuo, solo il tuo braccio è potente. Conosceva altresì questa tua onnipotenza il Santo Giob quando diceva: In esso si trova la forza, e la sapienza, egli possiede il consiglio, e la intelligenza: se egli vivrà, non si troverà chi di nuovo edifichi; se egli serra, non sarà chi apra; se egli tratterà l'acque, ogni cosa si seccerà; e solo lascerà correre, ogni cosa si allagherà. In esso sta la forza con la sapienza, egli conosce l'ingannatore, l'ingannato; egli guida i consiglieri a fine pazzo, e disordinato, e sa che i giudici rimangano spasmati. Lirvia la cenra a' R^e gloriosi, e sa che si cingano con una fune intorno i lombi; egli

scuopre il profondo delle tenebre, e fa venire l'ombra della morte alla luce: moltiplica le genti, e le distrugge, e dappoi le risorna nel primo stato. Se egli concederà la pace, chi la leverà? e se egli nasconderà la sua faccia, chi lo guarderà? Quelli, Signor mio, sono i testimonj della tua grandezza, ma che potrà dire delle ricchezze della tua gloria, e della vena della tua felicità? Se tu pecherai (dice la scrittura) che danno gli farai? e se le tue iniquità si moltiplicheranno, che cosa farai contra di lui? fetu farai giusto, che gli darai per questo? ovvero che cosa riceverà egli dalla tua mano? La tua mano potrà dar danno all'huomo, che è simile a te, e la tua giustizia potrà giovare al figliuolo dell'huomo. Ma tu, Signore, sei tale, e tanto beato, che non hai bisogno di cosa alcuna: sì che io ti confesso per tale, per tale ti laudo, e glorifico il tuo Santo Nome, spirami un lume nel cuore, e dammi parole in bocca, acciò il cuor mio pensi sempre alla tua grandezza, e la bocca mia sia piena delle tue lodi. Ma perchè questa laude non è bella nella bocca del peccatore; però prego tutti i Angeli del Cielo, e tutte le creature del mondo, che ti lodino insieme con me, e supplicano in questa parte al mio disotto, invitandole a ciò fare con quel glorioso Canto, che cantavano i tre Santi giovanetti in mezzo delle fiamme della fornace di Babilonia, dicendo: Sii tu Benedetto, Signor Iddio de' nostri padri, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto tu sei nel Santo Trono del tuo regno, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto tu sei, che sedi sopra i Cherubini, e guardi gli Abissi, e lodato, & esaltato per tutti i secoli. Benedetto sei nel firmamento del Cielo, e lodato, & esaltato per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

QUARTA ORATIONE.

Nella quale si rendono grazie al Signore per li benefici ricevuti.

G Ratie ti rendo, Signor Iddio mio, per tutti i benefici, e grazie, che mi hai fatto, dal giorno ch'io fui concetto nel ventre di mia madre, fino a questo presente giorno, e per l'amore, che ab eterno mi hai portato, quando fino all'ora determinasti di crearmi, e ricompe-

rarmi, e farmi tuo, e darmi tutto quello, che fino al presente mi hai dato; poichè quanto hò, e quanto spero havere, tutto è tuo. Tuo è il mio corpo con tutti i suoi membri, e sensi: tua è l'anima mia, con tutte le sue habilità, tue sono tutte l'hore, e momenti, che fino al presente hò vivuto, tue le forze con la sanità, che tu mi hai concesso, tuo è il Cielo, e la terra, che mi sostentano, tuo è il Sole, la Luna, con le stelle, le campagne, gli uccelli, i pesci, gli animali, e tutte l'altre creature, le quali mi servono per tuo commandamento. Tutte queste cose sono tue, e per esse ti rendo infinite gratie, Signor mio; nondimeno molto maggiormente ti ringrazio, perchè tu medesimo volesti esser mio; poichè tutto ti offeristi, e spendesti per mio rimedio: per amor mio ti vestisti di carne, per me nascesti in una stalla, per me fosti posto in una mangiatoja, rinvolto in poveri panni, per me fosti circumciso l'ottavo giorno, per me fuggisti in Egitto: per caula mia ultimamente fosti tentato, perseguitato, mal trattato, battuto, e flagellato, coronato di spine, disonorato, e sentenziato a morte, & al fine crocifisso sul legno della per me salutifera Croce. Mà prima per amor mio digiunasti, orastì, veggiastì, piangestì, e camminastì, e patistì i maggiori obbrobri, e tormenti, che mai si patissero. Per utile mio ordinastì le medicine de' tuoi Sacramenti, confettandole col liquore del tuo Pretioso Sangue, (massime il maggior di tutti, che è il Sacramento del tuo corpo Santissimo) nel quale sei tu, Dio mio, per mio riparo, per mio mantenimento, per mio conforto, per mio diletto, per pegno della mia speranza, e per testimonio del tuo sviscerato amore. Per tutte le sopradette cose ti rendo quanto più posso gratie maggiori, dicendo con tutto il cuore col Santo Rè David: Benedici il Signore anima mia, e tutte le cose che sono in me, benedicano il tuo Santo nome. Benedici anima mia il Signore, e non ti dimenticare delle gratie, che egli ti hà fatto. Perchè egli divien pietoso contra le tue iniquità, e sana tutte le tue infermità. Egli liberò la vita tua dalla morte; egli ti corona con misericordia, e pietà. Egli adempie ogni tuo buon desio, la gioventù tua si rinoverà come quella dell'Aquila. Il Si-

gnore usà misericordia, e fa giustizia a tutti quelli, che patiscono aggravio: Il Signore è misericordioso, e pietoso, e paziente, e benigno di cuore, e molto amorevole. Non si corruccerà per sempre, nè sempre minaccerà. Non ci hà trattato secondo i nostri peccati, nè ci hà dato il castigo, che meritavano le nostre iniquità. Quanto è grande l'altezza della terra al Cielo; egli tanto aggrandì, e moltiplicò la misericordia sua sopra quelli, che lo temono. Quanto è lontano il Levante dal Ponente, tanto allontana da noi i peccati nostri. Nel modo che un padre hà compassione de' suoi figliuoli, così hà compassione il Signore di quelli, che lo temono; perchè egli conosce di che materia siamo formati. Egli si è ricordato che noi siamo polvere, e che l'uomo è come il fieno, & i suoi giorni passano come un fiore del prato. Perchè il suo spirito si partirà da lui, e verrà al manco, e non conoscerà più il suo luogo. Mà la misericordia del Signore durerà in eterno sopra quelli, che lo temono. E la giustizia sua sopra i figliuoli de' loro figliuoli, ch'osservano il suo testamento, e si ricordano de' suoi commandamenti per adempirgli, & osservargli. Il Signore hà preparato la sua sedia in Cielo; Il Regno suo signoreggerà il tutto. O tutti voi Angeli del Signore benedictelo, voi che sete potenti in virtù, & osservate i suoi commandamenti, & obbedite la voce delle sue parole: Benedicite il Signore tutte le sue virtù, co' suoi ministri, che fanno la sua volontà: Benedite il Signore, tutte voi opere sue, & in ogni luogo della sua signoria, benedicà l'anima mia il Signore.

Pater noster. Ave Maria.

QUINTA ORATIONE.

Per dimandare il suo amore al Signor Iddio.

SE l'obbligo, che noi habbiamo co' nostri benefattori per causa de' benefici ricevuti è tanto grande, e ciascuno di essi è come una face, & un incentivo di amore, e se conforme alla moltitudine delle legne è grande il fuoco, che in esse si accende; quanto, o Signor mio, bisognerà che sia grande il fuoco dell'amore, che deve ardere nel mio cuore, se le legne de' tuoi be-

nefici, che l'accendono, son tante? Se tutto questo mondo così visibile, come invisibile, con ciò che in esso si ritrova, sono benefici tuoi verso me; quanto deve ragionevolmente esser grande la fiamma d'amore, che si dovria accendere in essi? Tanto più che io non solo devo amare per questo, ma ancora perche in te solo si ritrovano tutte le ragioni, e cause d'amore, che sono in tutte le creature, e ciascuna di esse in sommo grado di perfezione. Perche se noi consideriamo la bontà, chi si ritrova di te più buono? Se habbiamo riguardo alla bellezza; tu sei bellissimo, nella cui faccia desiderano guardare gli Angeli. Se cerchiamo benignità, e soavità; chi si ritrova di te più soave, e benigno; s'ella vada per ricchezza, e sapienza, chi è più ricco, e più savio dite? Se per amicitia, chi ci amò più di colui, che pari tanto per nostro amore? Ma se ci rivoltiamo a i benefici; di chi è tutto quello, che noi habbiamo, se non tuo? Che diremo della speranza, poiche da te solo, e dalla tua misericordia speriamo tutto quello che ci manca? Se naturalmente si deve sì grande amore a' padri carnali; chi è più padre di colui che dice: *Non chiamate Padre nessuno sopra la terra, perche un solo è nostro Padre, il quale sta in Cielo*? Se sono amati gli sposi con sì grande amore dalle loro spose, chi è lo sposo dell'anima mia, se non tu? e chi riempie il seno del mio cuore, e satia tutti i miei desii, se non tu? Se i Filosofi dicono, che l'ultimo fine è amare con infinito amore; chi è mio principio, e mio ultimo fine, se non tu? Di dove hò havuto origine, e dove vado a finire, se non a te? Di chi è ogni cosa, eh'io hò, e da chi spero havere quello che mi manca, se non da te? Finalmente se la simiglianza è causa di amore; e imagine, e simiglianza di chi sù creata l'anima mia, se non alla tua? Hora se solo questo titolo, e ciascuno de' sopradetti è sufficiente motivo di amore, qual dovrebbe essere quello, che deriva da tutti questi titoli insieme? Veramente bisognerebbe, che quanto vantaggio hà il mare co' fiumi che in esso entrano, tanto ne avesse questo amore con tutti gli altri amori. Per tanto, Signor Iddio mio, se io hò tanta ragione, e causa di amarti, perche non ti devo amare con tutto il cuore, e con tutte le viscere? O speranza mia, gloria mia, allegrezza mia, ò

principio mio amabile, ò somma sufficienza mia, quando farà quell'ora che veramente ti ami con tutta l'anima mia? Quando mi ti mostrerò grato in tutte le cose? quando vedrò morto in me tutto quello, che è contrario a te? quando farò del tutto tuo? quando lascerò di esser mio? quando verrà quell'ora, che cosa nessuna, eccetto tu, viva in me? quando mi vedrò tutto acceso dalla fiamma del tuo amore? quando mi piglierai con impeto, e mi inebbrerai, e mi trasporterai tutto in te? Quando vedrò quel felice giorno, che cessando ogni importunità, e disturbo, farai ch'io sia un istesso spirito con te, nè mai da te mi allontani? Ah Signor mio, che cosa ti costa farmi tanto bene, che cosa levi di casa tua? che perdi tu delle tue facoltà? Perche causa, Signore, trattieni le tue misericordie con la tua ira verso me; essendo tu un pelago d'infinita liberalità, e clemenza? Per qual causa le mie iniquità debbono superare la tua bontà? perche hanno da havere più forza le mie colpe per condannarmi, che la tua bontà per salvarmi? se tu vuoi por mente al dolore, & alla penitenza; io mi dolgo tanto di haver ti offeso, che vorrei haver patito più presto mille morti, che haver ti fatto una minima ingiuria. Se tu vorrai haver riguardo alla soddisfazione, eccoti quivi questo misero corpo; esequisci, e satia contra esso tutto il furore del tuo sdegno: con questo però, che tu non mi nieghi il tuo amore. Non ti dimando oro, nè argento, ò altra cosa creata, perche tutto questo non mi satia senza te: e senza il tuo amore, ogni altra cosa per me è povertà. Io bramo amore, cerco amore, amo; ti dimando, per il tuo amore so spiro, dammi questo tuo amore, e bastami. Perche prolonghi tanto di farmi questa gratia, Signor mio? perche causa non mi soccorri, vedendomi penare giorno, e notte? sino a quando ti dimenticherai di me? sino a quando rivolgerai altrove la tua faccia? sino a quando farà agitata l'anima mia da questa ansietà, e desiderio? Risguardami Dio mio, & habbi misericordia di me. Non ti dimando la parte abbondante che si dà a' figliuoli: io mi contenterò di una sola mollica, che avanza, e cade dalla tua deliziosa, e copiosa tavola. Adunque io mi ti presento

Mat. 23.

Non chiamate Padre nessuno sopra la terra, perche un solo è nostro Padre, il quale sta in Cielo

to dinanzi, come fa un povero, & affamato cagnoletto, a una ricca tavola: io riguardo fisso in faccia, considerando come tu mangi, e dai mangiare a i tuoi figliuoli col cibo della tua gloria: io muto mille sembianti, faccio diversi atti con questo mio cuore, per fare, che il tuo habbia compassione di me.

Tu vedi, Signore, che le cose di questa vita non misafiano, te solo voglio, te cerco, io desidiero veder la tua faccia, e del continuo dimanderò il tuo amore, e canterò col tuo Profeta: *Oh Signore, forza mia, fà che io si ami. Il Signore è mia forza, mio refugio, mio liberatore, Dio mio, e mio aiuto, in lui spererò. Egli è mio sostegno, e difensore dalla mia salute. Laudando chiamerò il Signore, e farò salvo da i miei nemici. Il quale vive, e regna, Dio onnipotente in eterno. Amen.*

Pater noster. Ave Maria.

SESTA ORATIONE.

Nella quale la croantra si consegna, e si offerisce nelle mani del suo Creatore, rendendogli ogni obbedienza, e ponendo in lui tutta la sua speranza.

Signor Iddio mio, tutte le ragioni, che mi obligano a d amarti, mi obligano ancora a porre ogni speranza in te. Perché in chi devo io sperare, se non in chi ama tanto, in chi mi ha fatto tanto bene, in chi ha patito tanto per me, & in chi tante volte mi ha chiamato, aspettato, sopportato, perdonato, e liberato da tanti mali? In chi devo sperare, se non in colui, che è infinitamente misericordioso, pietoso, amoroso, benigno, paziente, e che così volentieri perdona? In chi devo porre la mia speranza, se non in colui che è mio Padre, e Padre onnipotente? Padre per amarmi, potente per rimediare a' miei bisogni? Padre per volermi, e potente per farmi bene; il quale ha maggior cura, e provvidenza de i suoi figliuoli spirituali, che nessun Padre habbia de i figliuoli carnali? In chi devo finalmente sperare, se non in colui, che quasi in tutte le sue scritture mi comanda, che mi accosti a lui, in lui spero, e mi promette migliaia di favori, e mercede, se io farò così: e per tutto ciò mi dà in pegno la sua verità, la sua parola, i suoi

beneficj già fattimi, i tormenti per me patiti, & il sangue per amor mio sparso in confermatione di questa Verità? che cosa non spererò io da un Dio tanto buono, e tanto vero? da un Dio, che mi hà amato tanto, che si vesti per amor mio di carne humana, e mortale: soffersse pene, tormenti, flagelli, battiture, e finalmente soffersse morte in croce, e tutto ciò per amor mio? Non balto questo, che per mio utile, e bene si rinchiuse in un'hostia consacrata. Si che, in che modo potrà fuggire da me, quando io lo cercherò, colui che si diligentemente mi cercò, mentre io lo fuggiva? Come mi farà negato perdono, quando io lo dimando, da colui, che lo impetrò per me, quando io non lo dimandava? Come mi farà negato il rimedio, da colui, che non gli costa niente; poiche egli lo procurò per me con tanta diligenza, quando gli costava sì caro? Adunque per tutte queste ragioni spererò in lui, & in ogni mia tribulatione, e necessità canterò arditamente in compagnia del Regio Profeta dicendo: *Il Signore è mia luce, e mia*

Pl. 16.

salute, di chi haverò paura? Il Signore, è difensore della mia mia, di chi haverò timore? Se conerame saranno squadre di homini armati, il cuor mio non temerà: se si leverà guerra contra di me, io haverò nondimeno speranza in lui. Ma perché la speranza non è sicura senza l'obbedienza; si come dice il Salmo: Sacrificate sacrificio di giustizia, e sperate nel Signore, per tanto tu Dio mio, concedimi, che con la speranza della tua misericordia, io accompagni l'obbedienza de' tuoi comandamenti, poiche non meno ti devo questa obbedienza, che tutto il resto; perché tu sei mio Imperatore, mio Rè, e mio Signore, al quale obbediscono il Cielo, la terra, il mare, e tutte l'altre creature, le quali hanno sempre osservato, & osservaranno le tue leggi, e comandamenti. Fà sì dunque, Signor mio, ch'io ancora ti sia obbediente più di esse, poiche ti sono ancora più di esse obligato. Fà, Rè mio, ch'io ti obbedisca, & osservi intieramente i tuoi comandamenti, e le tue santissime leggi. Regna tu in me, Signore, non più ci regni il mondo con il suo Principio, non regni la mia carne, non la mia propria volontà, ma la tua: partansi da me tutti questi tiranni, usurpatori della tua sedia, ladri della tua gloria, destruttori della tua giustizia: comanda tu solo,

Pl. 4.

Io, Signore, tu solo ordina, tu solo & il tuo scettro sia riconosciuto, & obbedito, accioche si faccia la tua volontà in terra, come ella si fa nel Cielo. Quando sarà quel giorno? Quando mi vedrò libero da questi tiranni? Quando non si udiranno nell'anima mia altre voci, che le tue? Quando faranno tanto oppresse le forze, e l'arme de miei nemici, che io non trovi contradictione in me, per osservare, & adempire la tua santa volontà? Quando sarà tanto quieto questo mare? tanto lieto questo Cielo? Quando faranno tanto mortificate, e sopite le mie passioni, che non vi trovi onda, ne nuvola, ne voce, nè qual si voglia altro disturbo, che alteri questa pace, & obbedienza, che impedisca questo tuo regno in me? Fammi dono, Signor mio, di questa obbedienza, ò (per dir meglio) dammi questo dominio sopra il cuor mio, e che egli mi obbedisca di tal forte, che io poi del tutto lo faccia soggetto a te. E si come io sono obligato di obbedirti, così sono ancora di donarmi, & offerirmi a te, e consegnarmi nelle tue mani: poiche io sono tutto; tuo, dico, per tante, e si giuste ragioni tuo; tuo, perche mi creasti, e mi detti l'essere ch'io hò: tuo, perche tu mi conservi in esso co' beneficij, e carezze della tua provvidenza: tuo, perche mi cavasti di servitù, e mi ricompensasti non con oro, ò argento, ma col tuo pretioso sangue; sono ancora tuo, perche tante altre volte mi hai redento, quante mi hai cavato di peccato. Se adunque io son tuo per tanti titoli, e ragioni, e tu medesimamente in tanti modi sei mio Rè, mio Signore, mio Redentore, e liberatore; al presente io torno a darti quello, che di già è tuo, cioè me stesso: io mi ti dò per schiavo, e per servo; qui ti dò le chiavi, & il dominio della mia volontà; accioche horamai per l'avvenire io non sia più mio, nè d'altri; ma sia del tutto tuo, accio che io non viva per me, ma per servire a te: di modo ch'io non mangi, non beva, non dorma, ò altra cosa faccia, che non ti sia grata, & accetta. Io mi ti costituisco dinanzi, accio che tu disponghi di me, come di cosa tua, secondo il tuo volere. Se tu vuoi, ch'io viva, ch'io muora, ch'io stia sano, ovvero infermo, sia ricco, ò povero, honorato, ò dishonorato, del tutto mi offerisco, e mi consegno nelle tue mani, e mi privo del possesso di me stesso,

so, accio ch'io sia non più mio, ma tuo: a fin che quello, che è tuo per giustizia, sia ancora per mia volontà; e questo non una sol volta, ma sia per sempre. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

SETTIMA ORATIONE.

Per dimandare al Signore questo quello, che si appartiene alla nostra salute.

IO ti rendo infinite grazie, Signor Dio onnipotente, e Padre di misericordia; perche tu stesso ci inanimisti, accioche ti dimandassimo misericordia, dicendoci per bocca del tuo unigenito figliuolo: *Dimandate, e riceverete; cercate, e troverete; battevi alla porta, e saranno aperti.* Ci facesti ancora animo con le parole del tuo Profeta dicendo: *Non si trova altro Dio giusto, e Salvatore, eccetto me. Convertitvi a me, tutti voi confini della terra, e sarete salvi.* Hora, Signore, se tu stesso chiami, e c'inviti, & apri le braccia, accioche noi ricorriamo a te; perche non haveremo noi confidenza, che tu ci riceva? Tu, Signore, non sei come gli huomini, che quando danno, si impoveriscono, e pero si fa loro fastidio, quando si dimanda. Tu non sei a questo modo: perche si come dando non diventi povero, così non hai per male, che ti sia dimandato; e però il dimandarti misericordia, non è per questo importunarti; anzi è un'obbedirti (poiche tu ci comandi, che dimandiamo,) & è un' honorarti, e glorificarti; perche in questo noi protelliamo, che tu sei Dio, e sei universal Signore, e donatore del tutto; al quale si deve dimandare ogni cosa; atteso che tu solo puoi dare il tutto. Anzi tu stesso ci dimandi questa forte di sacrificio dicendo: *Chiamami nel giorno della tribulatione, & io ti libererò, e tu mi honorerai.* Onde che io mosso da questo amoroso comandamento vengo a te, e ti prego, che ti degni di carità tutto quello, che io ti devo, cioè ch'io ti adoti, ti tocca, ti porti riverenza, ti lodi, ti ringrazi per li tuoi beneficij, ti ami con tutto il cuore; tutta la mia speranza habbi posta in te, obbedisca a i tuoi santi comandamenti, del tutto mi rimetta, e consegnimi nelle tue braccia, e di tal forte ti sappi dimandare queste, & altre simili grazie a ch'io

Luc. 11.

Eccl. 1.

Ps. 141.

ch'io habbia sempre dinanzi a gli occhi, e dentro nel cuore la tua gloria, e la mia salute. Ti dimando ancora, Signor mio, che tu mi concedi perdono de i miei peccati, con vera contritione e pentimento di haverli commessi: e fammi grazia, che nell'avenire io non ti offenda più, nè in quelli, nè in qual si voglia altro peccato: ma particolarmente ti dimando virtù, per castigare la mia carne, raffrenare la mia lingua, mortificare gli appetiti del mio cuore, raccogliere i pensieri della mia imaginatione, acciò essendo in tutto riformato, e rinnovato a questo modo, meriti di essere tempio vivo, e stanza dove ti piaccia habitare. Concedemi ancora tutte quelle virtù, dalle quali non solo resti purificata, e netta, ma ancora adornata questa tua stanza, le quali sono, timore del tuo Santo nome, ferma speranza, profonda humiltà, pazienza intiera, chiara discrezione, povertà di spirito, obbedienza perfetta, fermezza continua, e diligenza in tutte le fatiche, che si fanno in tuo servizio; ma sopra tutto ardentissima Carità, tanto verso te, come verso il prossimo. E perchè io conosco, ch'io non merito nessuna di queste cose, ricordati, Signore, della tua misericordia. Ricordati, che tu non vuoi la morte del peccatore (come tu medesimo dicesti) ma che si converti, e viva. Ricordati, che il tuo unigenito figliuolo non venne al mondo a cercare i giusti, ma i peccatori. Ricordati, quante cose egli fece; quanti travagli soffersse dal giorno, che egli nacque sino che morì in Croce, tanto più che egli non operò nessuna di queste cose per se, ma per amor mio, le quali cose ti offerisco tutte in sacrificio per li miei peccati, e per le mie necessità, e bisogni; e tutto quello, ch'io ti dimando, lo dimando per amor suo, e non in nome mio. Perchè causa, si dice di te, Signore, che tu honori i Padri ne i figliuoli, facendo grazie ad uno per amore dell'altro (si come fece Davide con Misibofete, per amore di suo padre Gionata) honora tu ancora il tuo unigenito figliuolo, facendo bene a me per amor suo; poichè egli è mio Padre, e mio secondo Adamo, & io son luo figliuolo, mediante il suo sangue. Considera, Signore, che io ricorro a te, e vengo alla tua porta, e ti presento le mie necessità,

e scuopro le mie piaghe come a vero medico; e con questo spirito ti chiamerò, con quella Oratione che Davide compose dicendo: *Signore inchina le tue orecchie, & ascoltami, perchè io son povero, e necessitato*. Habbi custodia dell'anima mia, perchè io mi sono offerto a te: salva, Dio mio, il tuo servo, che spera in te. Habbi misericordia di me, perchè io ti chiamo tutto il giorno; rallegra l'anima mia, perchè io l'hò alzata, & indirizzata a te. Perchè tu, Signore, sei soave, e piacevole, e sei molto misericordioso verso chi ti chiama. Ascolta la mia Oratione, e stà attento alla voce de i miei prieghi. Nel giorno della mia tribulatione chiamai a te, perchè tu mi effaudisti. Non si trova simili a te fra tutti gli Dei; ne si trova chi faccia l'opere, che tu fai. Tutte le genti che tu hai fatto, verranno, e ti adoreranno, e glorificheranno il tuo nome, perchè tu sei grande, e fai cose maravigliose; tu sei solo vero Dio. Guidami nella tua via, acciò che io camini per la tua verità; rallegrisi il cuor mio, acciò che egli tema il tuo santo nome. Signor Iddio mio, io ti loderò con tutto il cuore, e glorificherò del continuo il nome tuo. Amen.

Pater noster. Ave Maria.

DI VOTISSIMA ORATIONE

da dirsi la mattina: nella quale l'uomo considerando i benefici ricevuti, e gli oblii grandi, che hà con Dio, ringrazia humilmente sua Maestà di ogni cosa; e si offerisce a lui, e gli dimanda la sua grazia.

Dio mio, Dio mio, a te voglio la mattina a buon'ora, dice il Santo Rè David de in un Salmo; poi un poco più à basso dice: *Signore, io mi ricordai di te stando nel mio letto, la mattina a buon'ora penserò di te, perchè tu sei stato quello, che mi hai aiutato*. Io ancora, Signor Iddio mio, voglio veggiare a te la mattina a buon'ora in compagnia di questo Santo Rè. Questo sia il primo de' miei negozj, il primo de' miei pensieri: poichè questo è il maggior obbligo, ch'io habbia, & è il fine, per il quale io fui creato, insieme con tutte l'altre cose, cioè per lodare, e glorificare, & esaltare il tuo Santo nome, perchè tu sei principio, e fine di tutte le cose, prin-

principio, dico, senza principio, e fine senza fine. Perché si come nessuno le poteva creare senza te, così non poterono esser create per altri, che per te, cioè, accioche tutte ti servissero, e ti lodassero, e tutte predicassero la tua gloria. Tu sei il donatore universale di tutt' i beni; poiche non si trova bene alcuno, nè di natura, nè di gratia, nè di corpo, nè di anima, che originalmente non derivi da te, che sei il fonte universale di tutti i beni. Tu sei un pelago di tutte le perfezioni, un' abisso di tutte le grandezze, un mare d' infinita bontà, e misericordia, sei il ritratto d' infinita bellezza. Tu sei il Dio de gli dei, Santo de i Santi, Rè de i Rè, e Signore de i Signori, causa delle cause, essere di ogni essere, vita de i viventi, ordine dell' universo, bellezza del mondo, e gloria del Cielo. Tu sei il mio Creatore, che di niente mi formasti a tua imagine, e similitudine. Tu sei mio conservatore, che mi mantieni con la tua provvidenza, accioche io non ritorni in niente. Tu sei mio santificatore, che mi inalzi per gratia a più alto, e degno essere: tu mio glorificatore, perché tu mi creasti, accioche io godesse la tua gloria. Tu sei ancora mio risvegliatore, adiutore, difensore, prefervatore, pastore, benefattore, tu sei mio Rè, mio Signore, mio Padre, e mio sposo. Tu sei il centro dell' anima mia, il mio ultimo fine, in che consiste tutta la mia felicità, e beatitudine, e l' ultima perfezione di tutta la vita mia. Tu mi sei tutte queste cose in quanto Dio: ma in quanto huomo, tu sei il mio Redentore, e Salvatore, liberatore, e (come dice l' Apostolo:) Tu sei la mia sapienza, mia giustizia, mia santificazione, mia redentione, mio sacrificio, mio Agnello, mio sacerdote, mio avvocato, mio intercessore, pastore, maestro, mio essemplio, mio conforto, mio consolatore, sei il medico universale di tutt' i miei mali: poiche tu medicasti la mia superbia con la tua humiltà, la mia avaritia con la tua povertà, i miei diletti co' tuoi dolori, la mia ira con la tua mansuetudine, la mia invidia con la tua Carità, la mia gola con l' aceto, e fiele, che tu bevisti per amor mio; la mia pigritia con le gran fatiche, & immensi travagli, che per me sopportasti. Per amor mio digiunasti, caminasti, sudasti, vegghiasti, orasti, piangesti, fosti discacciato dal tuo paese, fosti perseguita-

to, schernito, beffato, coperto di stomacosi spiti, battuto, coronato di spine, crocifisso, afflitto più di tutti gli huomini del mondo, & al fine morto.

Tutte queste cose, Signor mio, son beneficij tuoi, per li quali io ti sono obligato, e sono ragioni, per le quali io tison debitore di me stesso, e sono legami co' quali tu mi tieni legato, e preso. Che cosa ti potrei dare, Signor mio, per tanti beneficij da te ricevuti? con che cosa ti potrei rimercitare di gratie tali, e tante? Perché io son certo, che se io havessi tutt' i cuori de gli huomini, e con tutti ti amassi, non potrei sodisfare al minimo de gli obblighi, che io hò con te: come potrò dunque sodisfare a tanti? in che modo ti potrò negare questo solo, che io hò, per sodisfare a tutti, dovendoti tanto per ciascuno de' tuoi beneficij fattimi? che dirò, Signor Iddio mio, che farò? Non posso dire, nè far altro, che renderti infinite gratie per tutta la moltitudine di questi tuoi beneficij, e pregar tutte le creature del Cielo, e della terra, che esse mi ajutino a lodarti, e renderti quelle gratie, che io da me solo non ti posso rendere: e così le chiamo con quel cantico, che cantarono i tre Santi fanciulli nella fornace ardente, dicendo: *Benedite, tutte l'opere del Signore, il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli. Benedite, Angeli del Signore, il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli. Voi, Cieli, Benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli. E voi, acque, che sete sopra i Cieli, benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli.* (A questo modo si può finire tutto questo cantico.) Non solo ti son debitore di tutte queste benedictioni, e laudi, per esser io tutto tuo, ma ti devo me stesso, poiche son tuo per tante giuste ragioni.

Nell' Indie nuove un' huomo compra alle volte vn' altro huomo per vna berretta rossa; e quell' huomo comprato per sì vil prezzo, rimane di tal forte e foggietto, e schiavo di chilo comò, che non è signore d' un' hora di tempo, nè d' un minimo dinaro: e quando piace a chi lo comò, lo fa star ferrato in qualche casa; & alle volte lo fa stare con i ceppi a' piedi, e se egli ne vien voglia, lo batte, lo bolla, e fa di lui quanto gli piace. Hora io, Signore, che per tante vie, in tanti modi, e per tante ragioni son tuo, perché mi creasti, e col tuo pre-

Daa. j.

tioſo ſangue mi ricomperafſi, perche tu mi conſervi in ogni punto, e momento della vita mia, (di modo, che ſenza te non poſſo mover nè mani, nè piedi, nè fare qual ſi voglia altra coſa) talche ſe per tutte queſte ragioni ſon tuo, in che modo mi potrò liberare dal tuo ſervigio, in che modo ti negherò quello ch'è tuo, e come potrò io eſſere Signore di me, per vivere ſecondo la mia volontà, eſſendo io tuo in tanti modi? per tanto riconoſcendo humilmente queſto obbligo, per l'auvenire mi offeriſco, e mi dò per tuo perpetuo ſervitore, e ſchiavo: e così ti offeriſco tutte le coſe, che hoggi, e nel reſtante della vita mia penſerò, dirò, ò farò di buono, & ogni coſa, ch'io per amor tuo ſoffrirò; accioche il mangiare, il bere, il dormire, con tutto il reſto delle mie attoni, reſulti tutto in tua laude, honore, e gloria.

Ma ſopra tutto ti offeriſco me ſteſſo, per non eſſer più mio, ma tuo; e per non viver più ſecondo il voler mio, nè affaticarmi per me, nè cercar me ſteſſo; ma accioche in tutto, e per tutto cerchi, e procuri il tuo ſervigio, & il beneplacito della tua divina volontà; di modo, ch'ogni volta, ch'io farò il contrario, conoſca, che ſono un ladro, & uſurpatore dell'altrui: poiche havrò rubbato il ſervigio, & obbedienza, ch'io giuſtamente ti devo per tante ragioni. Ma perche io nè poſſo ſodisfare a queſto debito sì grande ſenza la tua gratia, io ti prego, Signor mio, che in queſto tu mi ajuti, e crei in me un cuor nuovo, il quale non reputi ſuo pur un' hora di tempo, che non la ſpenda in tuo ſervigio: dammi ancora una volontà, la quale non habbia maggior deſio, che offerbare, & adempire la tua: concedimi ancora un' intelletto, & una memoria, che mai ſi dimentichi di te. Oltra ciò fammi gratia di un freno per reggere la mia lingua, di una gnardia per li miei occhi, di una ſincera purità per il cuor mio, di rigore contra la mia carne, di una mortificazione di tutti i miei appetiti, de gli affetti della ſenſualità. Donami finalmente una profonda humiltà di cuore, e con lei pazienza, obbedienza, manſuetudine, purità, vera diſcrezione, povertà di ſpirito, zelo dell'honor tuo, amore, e tolleranza col proſſimo, con una ſviſcerata compaſſione de' ſuoi travagli. Tu, che vivi, e regni ne' ſecoli de' ſecoli. Amen.

V N' A V V E R T I M E N T O per queſta Oratione.

IL Chriſtiano Lettore dev' eſſere auvertito, che non è coſa neceſſaria, che queſta Oratione ſi dica ſempre parola per parola, ma l'huomo deve haver riguardo alle parti, al ſento, & alla forza di eſſa, e poi nel ſuo cuore andar' immaginandoli quelle parole, che gli amminiſtrerà la ſua divotione. Perche a queſto modo ella farà ſempre più nuova, e riſveglierà nuovi affetti di divotione nei cuori. Perliche ſi deve auvertire, che il fondamento di queſta oratione è la conſideratione de i beneficij, per li quali noi ſiamo tanto obligati al Signor noſtro. I quali devono eſſere conſiderati dall'huomo con grandiffima attentione, quando gli vengono in memoria; accioche così il cuore ſi riſenta, e ſi muova all'amore, e ſervigio di quel Signore, al quale egli conoſce di eſſere tanto obligato. I quali obblighi ſe foſſero a pieno conoſciuti dall'huomo, egli ſi vedrebbe circondato da tanti beneficij, e groſſe catene, che con poca diſſcultà ſaprebbe governarſi nell' altre tre parti di queſta oratione, che ſono: Rendimento di gratie; Offerta che ſi fa al Signore; e Dimanda. E queſto ſi può allongare molto più di quello, che qui hò poſto, venendo a dimandare minutamente tutte le coſe, delle quali habbiamo biſogno, non ſolo per noi, ma ancora per il noſtro proſſimo: Al fin poi ci poſſiamo trattenere quanto vogliamo nell' ultima dimanda, ch'è l'amore di Dio: la qual dimanda, è la più divota, la più utile, e più dolce di tutte.

Queſto auviſo tanto più è neceſſario, quanto che queſta oratione è ordinata per quando l'huomo ſi leva di letto la mattina à buon' hora: anzi che a molti intraviene, ch'è avanti il giorno. E facendo pratica in queſto exercitio mentalmente, non gli occorrerà cercar lume per poter leggere, ma allo ſcuro, e più ritirato, l'huomo potrà meglio diſcorrere tutti i paſſi di queſto exercitio. E dicendo quel cantico de i tre fanciulli, auvertiſcaſi che nella ſcrittura ſi replica ad ogni verſo quelle parole, che dicono, Lodatelo, & eſaltatelo per tutti i ſecoli; le quali parole ſon di gran virtù, e divotione per quel cuore, che sà, che co-

sa sia amar Dio. Di modo che quasi quante volte si replicano, tante faette amorose trappassano il cuore del vero divoto; e chi non vorrà dire tutto quel cantico, ne potrà dir la metà. E se a caso alcuno volesse ancora dire qualche cosa di più, vada discorrendo con la mente per tutti i chori de' gli Angeli, de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Euangelisti, Martiri, Confessori, Vergini, e Vedove, e dimandi a tutti, che l'ajutino a lodare, e glorificare il commun Signore, replicando con ciascuno di essi quelle parole: Lodatelo & esaltatelo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

ORATIONE PER

dimandar al Signore perdono de' peccati.

O Padre onnipotente, tutto pietoso, e misericordioso, io misero peccatore prostrato a i tuoi piedi, confesso i miei gravi errori, e peccati, co' quali hò offeso te, benignissimo Padre. Confesso ancora la mia ingratitudine verso gli infiniti beneficj, che mi hai fatti, mostrandomi tanto amore, e benignità, aspettandomi tanto tempo, accioche io ritornassi a penitenza, per non mi profondare nell'inferno, si come meritava la mia malitia; anzi, che mi hai sempre invitato, e provocato con la tua gratia. O Signore mio, quante volte hai chiamato alla porta dell'anima mia con molte buone inspirationi? quante volte mi hai provocato con beneficj? quante volte mi hai incitato con carezze? quante volte mi hai percosso con travagli? e con tutto ciò, io discacciandoti da me, ti ri voltai le spalle, e nondimeno tu mi hai sempre sopportato con infinita pazienza.

Non è dubio, che tu potevi profondarmi giustamente nell'abisso, e per tua sola clemenza trattenesti l'impeto della tua ira, che io hò in tanti modi meritata, e provocata.

Per certo è gran meraviglia, Padre dolcissimo, che il cuor mio non si spezzi di dolore, quando io considero queste cose. Io sono indegno di chiamarmi tua creatura, e che la terra mi sostenga, e mi produca frutti co' quali io viva. E uno stupore a considerare, come tutte le crea-

ture non si sieno vendicate contra di me, per le tante ingiurie, dishonori, e torti, che hò fatto a te. Nondimeno, Padre clementissimo, habbi misericordia di me, & aprimi le viscere della tua infinita pietà, perdonami, perche io hò indugiato tanto a ritornare a te. Scuoprimi quel tuo benigno petto di Padre, e dammi il mantenimento, che sei solito di dare a i tuoi figliuoli. Io ti supplico, Signore, che al presente tu operi quello in me, perliche mi hai aspettato tanto tempo. Io confesso veramente di essere il maggior vicioso, che nel mondo si trovi; ma con tutto ciò io mi confido nella tua bontà. Perché, dato che i miei peccati siano senza numero, la tua misericordia ancora è infinita. O Padre amantissimo, se tu vuoi, tu mi puoi nettare. Sanami, Signore, e farò sano, poiche io confesso di haver peccato contra di te. Ricordati di quelle parole di tanta consolazione, che tu dicesti per bocca d' uno de' tuoi Profeti: Tu hai fornicato con molti innamorati, nondimeno ritorna a me, che io ti riceverò. Penilche, Padre pietoso, confidatomi di questa promessa, con tutto il cuore ritorno a te, come se tu havesti chiamato me solo, e me solo havesti invitato con quella amorosa voce: Io confesso, che sono quella misera, & infelice creatura, io sono quel figliuol Prodigio, che mi sono allontanato da te, Padre de' lumi, dal quale derivano tutt' i beni, e come pecora smarrita, mi sono allontanato dal tuo gregge, dissipando le grate, che tu mi hai concesso. Io hò abbandonato te, fonte di acqua viva, e sono andato a bere a i pozzi falsi, pieni di amare consolazioni, che in un subito si asciugano: poiche è cosa certa, che tutt' i piaceri sensuali si risolvono in niente come il fumo.

Io hò lasciato te, pane di vita, & hò mangiato le ghiande, e legumi, calpestate, & avanzate a' porci: seguendo le mie viziose affettioni, & i miei appetiti bestiali. Mi son partito da te perfetto, e sommo bene, & hò seguitato beni terreni, e transitorj, dietro a' quali mi son perduto. Ma adesso, Padre mio, io ti supplico, che tu ti dimentichi dell'ingiurie, e dispiaceri, che io ti hò fatti: e ciò ti dimando per li travagli, che hai patiti, e per li servigi, che ti hà fatto il tuo unigenito figliuolo per me. E tu unigenito figliuolo del sommo Padre, Signore, e Salvator mio, habbi misericordia di me.

Io

Giet. 1.

Io scarico tutte le mie iniquità, la mia ingratitude, la mia dishonestà, con l'ira, superbia, avaritia, disobbedienza, la mia poca vergogna, la mia profusione, con tutti gli altri mali, che hò commessi contra di te, sopra la tua benignità, e clemenza, e nelle tue sacratissime piaghe che per me ricevesti, rimettendomi del tutto nella tua divina gratia. Tu sei tutta la mia speranza, tu sei il mio ajuto, e fortezza. Quanto mi turbano i miei peccati, tanto mi rallegra, e conforta la tua bontà, & i meriti della tua passione. E dato che i miei peccati siano grandi, & innumerabili; nondimeno in comparatione della tua misericordia sono pochi, e piccoli. Per la qual cosa io confesso la tua bontà, e spero che non lascerai perire, chi tu creasti a tua imagine, e similitudine: e per il quale ti facesti partecipe della nostra Natura, della nostra carne, e del nostro sangue: spero finalmente, che non sarò condannato da te, poiche mi ricomperasti con tanta fatica, e travaglio, e con sì caro prezzo. Tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

*Orazione per render gratie al Signore
de' benefej ricevuti.*

IO ti rendo gratie, dolce Gesù, perche tu mi creasti à tua imagine, e similitudine; per questo corpo, che tu mi desti con tutti i suoi sensi, e per quest'anima con tutte le sue potenze, accioche con esse ti conoscessi, & amassi. Concedimi gratia, Signore, che io serva di tal forte a te mio Creatore, e Padre celeste, ch'essendo morte tutte le mie passioni, & affettioni viose, ritorni a riformare in me l'immagine, che tu mi creasti, & assomigliarmi a te per innocenza di vita. Io ti rendo gratie per il beneficio della conservazione; perche tu medesimo che mi creasti, mi conservi del continuo in questo essere, che tu mi desti: ti ringrazio ancora, perche per questa medesima conservazione creasti tutte le cose, che si trovano nel mondo: il Cielo, la terra, il mare, il Sole, la Luna, le Stelle, gli animali, i pesci, gli uccelli, gli alberi, e finalmente tutte l'altre creature; delle quali alcune creasti per mantenermi, altre per medicarmi, altre per riccarmi, altre per insegnarmi,

& altre per castigarmi. Io ti supplico, Signore, che mi facci gratia, ch'io sappia adoperare tutte queste cose nel modo, che si deve, e me ne sappi servire per gli effetti, per li quali tu le creasti, cioè accioche per mezzo loro io venga in cognitione di te mio vero Dio, e Signore, e si accenda nel cuor mio una maraviglia, & amore del tuo Santo nome. Ti ringrazio ancora, dolce Gesù Christo, per il beneficio della Redentione, cioè per quella bontà incomprendibile, e per quella estrema misericordia, che meco usasti: e per quella ardentissima Carità, con la quale mi ricomperasti, scendendo tu in terra per alzar noi al Cielo, facendoti huomo, perche noi fossimo Dei; patendo morte crudele, accioche havessimo la vera vita. Ti rendo gratie per l'humiltà della tua Incarnatione, per la povertà del tuo nascimento, per il sangue della Circoncisione, per la fuga d'Egitto, per il digiuno del deserto, per le vigilie dell'Orationi, per la stanchezza de' viaggi, per la povertà, & humiltà di tutta la tua vita Santissima. Io ti ringrazio per tutte le fatiche, e dishonori, che per mia causa sopportasti nella tua mestissima, e vergognosissima morte. Io ti ringrazio per l'Oratione dell'horto, per il sudore di sangue, per quando fosti preso, per le guanciate, per le bestemmie, per le battiture, per la corona delle spine, per la veste della porpora, per li vituperj, per il fiele, per l'aceto, per i chiodi, per la lancia, per la Croce, e per la morte, che tu patisti per mia salute. Io ti rendo gratie, dolce Gesù, perche dal principio della vita mia mi ricevesti nel grembo della tua Chiesa, e mi allevasti nella Fede Cattolica, e mi facesti Christiano, & hai sostenuto, e conservato l'anima, & il corpo mio fino al presente. Prego la tua pietà, che mi conceda, che tu solo sii il cibo soave del cuor mio, e l'anima mia habbia sempre sete di te fonte vivo: accioche mancando il corso di questo pellegrinaggio, possa godere nella tua beatitudine, e gustare quell'abbondantissimo fiume di diletti, che procede da te, fonte di vita, e di tutti i beni. Ti ringrazio, amoroso Gesù, perche fino al presente, quasi che senza auvedermene, mi hai liberato da molti, e grandi pericoli, tanto del corpo, come dell'anima, meritando io per le mie continue iniquità, di essere abbandona-

nato da te. Io ti ringrazio, perche essendo io sopito nel puzzolente letama-
jo de' miei vizj, mi hai sopportato con
tanta pazienza, e mi hai aspettato a pe-
nitenza, con tutto che io ti habbia
offeso tante volte, e fatto resistenza
alle tue sante ispirazioni. Concedimi,
Signore, che per l'avvenire io ti se-
guiti con humil affettione, e con ogni
preffezza, & obbedienza abbracci le
tue sante ispirazioni, discacci dal
cuor mio l'amore di tutte le cose visi-
bili, accioche egli si occupi tutto in
tuo servizio, senza allontanarsi mai da
te. Io ti rendo grazie, Signore, ol-
tre tutti questi benefici, perche per
mia salute, e rimedio ordinasti tanti,
e si maravigliosi Sacramenti; perche
ancora tu mi visiti con tante ispira-
zioni; per la beatitudine della gloria,
la quale tu hai apparecchiata per me,
seio per mia colpa non me ne farò in-
degno. Questi, Signor mio, sono i be-
neficii comuni, che io sò: molti al-
tri faranno quelli, ch'io non sò; per
li quali non ti devo gratie minori, che
per li passati, ma tanto maggiori quan-
to che in questo si conosce maggior-
mente la grandezza della tua bontà;
poiche al tempo che io dormiva,
tu veggiavi per difendermi da mil-
le pericoli, e per farmi molte gra-
tie.

Per le quali cose, così come lo hò
ragione di dimandarti perdono, non
solo de' peccati, che hò saputo, ma
ancora di quelli, che non hò saputo:
così hò ragione ancora di ringraziarti
quanto più posso, non solo per li be-
neficii, ch'io sò; ma ancora per quelli,
ch'io non sò: e però ti adoro, ti lo-
do, e benedico per tutti. Sì che, Re-
dentor mio, concedimi gratia, che io
adoperi tutti questi beneficii in tal modo,
che non mi sieno occasione di super-
bia, ò di negligenza, ma di maggior
humiltà, e gratitudine, & accendino
in me un maggior desio del tuo servizio.
Tu che vivi, e regni per tutti i secoli de'
secoli. Amen.

ORATIONE, NELLA QUALE
l'uomo presenta à Dio tutte le fatiche,
e meriti di Christo nostro Salvatore, per
dimandar grazie per mezzo di essi.

CHe cosa darò io al Signore, per tut-
to quello, ch'egli ha dato a me?
con che lo ristorerò di tanti beneficii? che
cosa gli offerirò per tante misericordie? ò
come male hò corrisposto a sì liberale,
e pietoso benefattore! Io sono stato sem-
pre ingrato de i tuoi beneficii: hò sempre
intramesso impedimento nelle tue ispira-
zioni; hò aggiunto sempre colpa a col-
pa, e peccato a peccato. Io confesso,
Signore, ch'io non merito nome di figliuo-
lo; con tutto ciò, io ti riconosco per Pa-
dre, perche tu sei veramente mio Padre,
tu sei la mia speranza, tu sei il vero fonte
di misericordia, che non discacci i pecca-
tori, che ricorrono a te, anzi gli lavi,
e gli ricrei. Eccoti quì dunque, foccoro
mio; vedi come io, che sono il più po-
vero di tutte le creature, vengo a te,
senza portar con me altro, che la soma
de' miei peccati: Io mi getto humilmente
a' piedi della tua pietà, humilmente di-
mando misericordia; perdonami, ti pre-
go, ò mia ferma speranza, salvami per
tua infinita clemenza.

O dolce Gesù, in remissione de' miei
peccati, io ti offerisco quell' immensa
Carità, per la quale tu Dio d' infinita
Maestà non ti sdegnasti di farti huomo per
nostro amore, e vivere in questo mon-
do trentatre anni, con molti travagli,
persecutioni, contradditioni, stracchez-
ze, e fatiche. Io ti offerisco quella an-
goscia mortale, quel sudore di sangue,
quella agonia, che affliggeva il tuo cuo-
re, quando nell'orto con le ginoc-
chia in terra facevi oratione al Padre.
Io ti offerisco quell'ardente desio, che
tu havevi di patire, quando volontaria-
mente ti desti nelle mani de i tuoi nem-
ici, e ti offeristi in sacrificio per noi. Io
ti offerisco la tua prefura, i flagelli, le in-
giurie, le bestemmie, le giuciate, gli ur-
toni, gli spunti delle setide bocche de i
tuoi persecutori, con tutte l'altre sorti
di tormenti, che in casa di Anna, e Cai-
fa, per causa nostra patisti in tutta
quella notte. Io ti offerisco tutte queste
cose, pregando la tua infinita bontà,
che per questi meriti mi perdoni i miei
peccati, mi purifichi l'anima, e la con-
duchi al fine alla vita eterna. Ti offeri-

N sco

fco ancora quella humiltà, e pazienza inestimabile, che tu havesti, quando fosti coronato di spine, e per maggiore icherno ti vestirno di porpora, e beffandoti ti salutavano, e ti spultavano nel volto, e ti percuotevano con la canna, che tu havevi in mano. Io ti offerisco quella affannata stanchezza del tuo sacro corpo, quei passi dolorosi, e quella grave soma della Croce, che tu portavi sopra le tue delicate spalle. Io ti offerisco quella sete, che sopportasti in Croce, con molte altre pene, che patisti con manlucto cuore: tutte queste cose ti offerisco, con quelle grazie maggiori, che render ti posso; pregando la tua immensa pietà, che per questi moti tu mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e la conduchi alla vita eterna.

Dolce Giesù mio, in cambio delle mie iniquità ti offerisco i crudelissimi dolori, che tu patisti, quando essendoti spogliata la veste, ch'era attaccata alla tua carne santissima, si rinovarono tutte le piaghe delle battiture; quando furono crociffisse le tue mani, e piedi, sul santo legno; quando furono diigiunte, e slogate tutte le giunture de' tuoi membri: quando il tuo pretioso sangue (come iruscilli dalle fonti) usciva dalle tue ferite. Io ti offerisco ogni goccia di detto pretioso sangue. Io ti offerisco quella benignità, e mansuetudine, con la quale sopportasti la contraddizione, e vituperj di quei malvagi, che crollando il capo ti beffavano, mentre che tu per essi facevi Oratione al Padre, scusandogli. Ti offerisco ancora i tormenti horribili, che tu sopportasti, quando che dato del tutto in preda alla forza de' dolori, & abbandonato, e privo d'ogni consolazione, stavi dolorosamente confitto in Croce, in mezzo di due ladroni. Io ti offerisco la gran sete, che quivi patisti, e quella humiltà, e riverenza, con la quale raccomandasti il tuo spirito al Padre, con la testa china. Io ti offerisco quel salutifero sangue, che uscì dal tuo costato (ferito di un colpo di lancia) in tant'abbondanza. Tutte queste cose ti presento insieme, con le maggior grate, che io ti possa dare; supplicandoti, che per questi meriti mi perdoni i miei peccati, purifichi l'anima mia, e la conduchi al fine alla vita eterna. Tu che vivi, erigine ne' secoli de' secoli. Amen.

Oratione à Dio, & à tutt' i Santi, per dimandare le cose necessarie, tanto per noi, come per il prossimo.

Padre benignissimo, Padre pietoso, e misericordioso, habbi misericordia di me. In remissione de' miei peccati, e di quelli di tutto il mondo, io ti offerisco la vita, la passione, e la morte del tuo unigenito figliuolo. Io ti offerisco tutto quello, ch'egli in questo mondo fece, e patì per nostra causa. Io ti presento tutti i meriti della tua dolcissima madre, e di tutt' i Santi, accioche per amor loro mi perdoni, & habbi misericordia di me, e mi concedi la vita eterna. Pietoso Giesù, Redentor mio, habbi misericordia di me. Io ti ringrazio per la infinita moltitudine delle tue misericordie, e per le grazie senza numero, che hai fatto, e fai ogni giorno, a me misero, & indegno peccatore. Io ti prego, clementissimo Signore, che mi facci partecipe de' tuoi meriti, accioch'essendo incorporato con te, e divenuto una cosa stessa per amore, & imitatione della tua santissima vita, io meriti goderti, come il samento nella vite; poiche tu sei la vite vera, e sei la vita di tutt' i fedeli. Spirito Santo consolatore, aiutami, Signor mio. Io ti raccomando l'anima mia, il corpo, & ogni altra mia cosa. Nelle tue mani pongo il progresso, & il fine della vita mia. Concedimi, che io la finisca in tuo servizio, facendo vera penitenza de' miei peccati, prima che l'anima si parta da questo corpo mortale. Io cieco, & infermo mentre che vivo in questo mondo, casco facilmente nel laccio delle mie affettioni, etro facilmente, facilmente sono ingannato: e però mi ti raccomandando, e mi metto sotto la tua protezione, Ah Signore diffendi questo tuo povero servo, guardalo da ogni male. Insegna & illumina il mio intelletto, governa l'anima mia, reggi il mio corpo, fortifica il mio spirito, contra la disordinata fragilità del mio cuore. Concedimi fede certa, ferma speranza, pura, e perfetta carità. Fa che io con soavità ti ami, e che in ogni luogo, e tempo facci la tua santa volontà. Io ti adoro, riverisco, e glorifico, o santa Trinità, Dio Onnipotente Padre, Figliuolo, e Spirito Santo. Io mi costituisco dinanzi alla tua Divina Maestà, e mi rimetto del tutto alla tua santissima, & irrevocabile volontà. Io ti supplico, Signore, allon-

allontanata da me, e da tutt' i fedeli Christiani tutto quello, che ti dispiace, e concedici tutto quello, che è grato a gli occhi tuoi; e fa che noi siamo tali, quali tu desideri: Io ti raccomando mio Padre, e mia madre, fratelli, e sorelle, figliuoli, parenti, benefattori, amici, famigliari, vicini, e tutti quelli, per li quali io sono obbligato di pregare. Ti raccomando la tua santa Cattolica Chiesa; fa, Signor mio, che tutti ti servino, tutti ti conoscano, tutti ti amino, e si amino anco l'un l'altro. Ritorna nella buona via quelli che sono smarriti, distruggi l'heresie, converti alla tua vera fede tutti quelli, che non hanno cognitione del tuo Santo nome. Donaci pace, e conservaci in essa, nel modo che a te piace, e per noi è utile. Ricrea, e consola tutt' i tribolati, e che vivono in miserie, in tentazioni, in disturbi, & afflictioni, corporali, e spiritali.

Finalmente alla tua protezione raccomandando tutte le tue creature, acciò che a' vivi concedi gratia, & a quelli che sono morti, l'eterno riposo. Io ti saluto, o risplendente giglio della bella e dolce primavera, Vergine sacratissima Maria.

Io ti saluto, rosa odorifera di soavità divina. Io ti saluto, viola freschissima, ripiena di celeste gratia, e vaghezza, della quale volse nascere, e poppare il latte il Re del Cielo Gesù Christo, iplendere della gloria del Padre, e figura della sua sostanza. Ottieni per me, Signora mia, dal tuo unigenito figliuolo, tutto quello che tu conosci esser necessario per l'anima mia. Ajuta, pietosa madre, la mia fragilità, e debolezza in tutte le mie tentazioni, e necessità, e nell' hora della mia morte; acciò che per il tuo ajuto, e soccorso io meriti esser sicuro in quel grande, & ultimo travaglio. O beati spiriti Angelici, che con soave melodia tutti ad una voce glorificate il Signore, e godete sempre della sua beata presenza, habbate misericordia di me. E principalmente tu, Santo Angelo, guardiano dell' anima mia, e del corpo; al quale io sono particolarmente raccomandato; io ti prego, che mi habbi fedele, e diligente custodia. O Santi, e Sante di Dio, che dopo l'haver passato il tempestoso mare di questo mondo, & esser usciti di questo esilio, sete giunti al porto della Città celeste, siate tutti miei procuratori, & avvocati, e pregate il Signore per me, acciò che per

li vostri meriti, & orationi, io sia favorito, & ajutato, adesso, e nell' hora della mia morte. Amen.

Oratione di San Tomaso d' Aquino per dimandare aiuto le virtù.

O Nnipotente, e misericordioso Signore, dammi gratia, che tutte quelle cose, che alla tua divina volontà piacciono; io ardentemente desidero, prudentemente le cerchi, veramente le conosca, e perfettamente le operi à gloria, e lode del tuo santissimo nome. Disponi, o Signore, lo stato della vita mia: dammi lume, acciò che intenda quanto vuoi, che io faccia; e dammi forze per inmetterlo in opera, nel modo più conveniente alla salute dell' anima mia. Siamiti, Signore, il camino per venire a te sicuro, dritto, e perfetto, e fa che nelle prosperità ti ringrazzi, e nell' auversità non venga meno; non mi alzando nell' uno, nè mi disanimando nell' altro. Di niuna cosa senza piacere, o tristezza, fuori di quello, che a te mi auvicina, e da te mi allontana. A niuno desidero piacere, o tema dispiacere ad alcuno, se non a te solo. Concedimi, che io nulla stimi le cose contrarie per amor tuo: e le cose tue sommamente mi siano care, e pretiose, e sopra tutte quelle, tu Dio mio. Mi vengano in fastidio tutt' i piaceri senza te, e non desideri cosa niuna fuor di te. Siamti dilettevole ogni fatica, che per te io prenda, faticoso ogni riposo, che senza te io pigli. Dammi gratia, che io spesso levi il mio cuor a te: e se alcuna volta in questo io mancherò, ricompensi l'error mio col dolermene, e col proporre di emendarmene. Fammì, o Signor Dio mio, humile senza turbatione, grave senza rigidezza, verace senza doppiezza, casto senza corruzione, timoroso senza disperatione, & amoroso senza profonctione. Donami gratia di correggere il prossimo senza fittione, e di edificarlo con parole, & opere senza superbia, e di obedire a i maggiori senza contradictione, e di sopportare volontariamente i travagli senza mormoratione.

Donami, Signor mio dolcissimo, un cuore svegliato, acciò niun pensiero il ritiri da te: un cuor generoso, acciò niun basso, e mondanio affetto il ritiri a se: un cuor doloroso, acciò niuno travaglio lo stanchi: un cuor libero, acciò nessuna

forza lo possa violentare : un cuor diritto, il quale niuna mala intentione il possa dal vero torcere. Dammi, dolcissimo, e soavissimo Signor mio, intelletto per conoscerti, affetto per cercarti, sapienza per trovarti, vita la quale sempre ti piaccia; speranza, acciò che in te operi; e perseveranza, acciò confidatissimamente ti abbracci. Dammi ultimamente, Signor mio, che io meriti esser inchiodato nella Croce tua per penitenza, e che io usi de' tuoi beneficj in questo mondo per gratia, e goda delle tue allegrezze in Cielo per gloria. Amen.

O R A T I O N E A L L O
Spirito Santo.

O Spirito Santo consolatore, che nel giorno Santo della Pentecoste discendesti sopra gli Apostoli, e riempisti quei sacri petti di Carità, di gratia, e di sapienza, ti supplico, Signore, per questa ineffabile misericordia, e liberalità, che ti degni a riempire l'anima mia della tua gratia, e tutte le mie viscere della ineffabile dolcezza del tuo amore. Vieni, o Spirito Santissimo, e mandaci dal Cielo un raggio della tua luce. Vieni, o Padre de' poveri. Vieni, o dator della luce, e luce de' cuori. Vieni ottimo consolatore, dolcissimo sposo delle anime, e refrigerio dolce di quelle. Vieni a me, nettezza de' peccati, e medicina dell'infirmità nostre. Vieni, forza de' deboli, e rimedio de' caduti. Vieni, maestro de' humili, e destruttore de' superbi. Vieni, gloria singolare de' viventi, & unica salute di quei, che muojono. Vieni, Iddio mio, & apparecchiami a ricevere te con la ricchezza de' tuoi doni, e misericordie. Inebriami col dono della sapienza, illuminami col dono dell'intelletto, governami col dono del consiglio, confermami col dono della forza, insegnami col dono della scienza, feriscimi col dono della pietà, e trappassa il cuor mio col dono del tuo santo timore.

O dolcissimo amatore dei mondi di cuore, infiamma, & infuoca tutte le mie viscere con quel soavissimo foco del tuo amore, acciò che queste infocate, siano rapite, e condotte a te, che sei il mio ultimo fine, & abisso di tutti i beni. O dolcissimo amatore dell'anime pure, poiche tu, Signore, fai, che io da me non possa co' alcuna, stendi la tua pietosa mano sopra di me, e fammi uscire di me, acciò

che così possa venire a te: e per questo; Signore, getta tu a terra, mortifica, annulla, e disfa in me tutto quel che vorrai, acciò che in tutto mi facci conforme alla tua volontà. E così tutta la mia vita sia un perfetto sacrificio, che tutto s'abbrucci nel fuoco del tuo santo amore. O chi mi concede, che a sì gran bene io possa essere ammeso? Risguarda, Signor mio, riguarda, che a te sospira giorno, e notte questa povera, e miserabile creatura tua, l'anima mia: l'anima mia, ch'hà havuto sete di te Dio vivo. Quando verrà e comparirò innanzi la faccia di tutte le gratie quando entrerò nel luogo di quell'ammirabile tabernacolo, tanto ch'io arrivi alla casa del Dio mio? quando mi riempirai tu, Signore, d'allegrezza con la tua faccia? quando mi vedrò satio della tua gloriosa presenza? quando per te farò liberato dalla tentatione, e trapasserò il muro di questa mortalità? O fonte de' splendori eterni, riconducimi, Signore, a quell'abisso di eterno bene, dal quale sono stato prodotto, & ivi ti possa conoscere nel modo, che tu m'hai conosciuto, e ch'io ti ami, come tu m'hai amato, e ch'io ti vegga sempre mai in compagnia di tutti gli eserciti del Cielo, come tu m'hai veduto ab eterno. Amen.

O R A T I O N E P E R D I R E,
mentre si dice la Messa: nella quale s'offerisce al Padre la morte del suo unigenito figliuolo: cavata da molte parole di Sant' Agostino.

Clementissimo, e supremo Creator del Cielo, e della terra, io quantunque sia il più vile di tutti i peccatori, nondimeno insieme con la Chiesa ti offerisco questo pretiosissimo Sacrificio (ch'è l'unigenito tuo figliuolo) per tutti i peccati, che io hò fatto, e per tutti i beneficj, che da te hò ricevuto. Risguarda, clementissimo Rè, colui che patisce, e ricordati benignamente per chi patisce. Non è forse costui quel figliuolo, che offeristi alla morte per rimedio del servitore ingrato? Non è forse costui l'autor della vita, il quale essendo condotto come pecorella al macello, non ricusò patir sì acerba morte? Deh volgi, Iddio mio e Signor mio, gli occhi della tua Maestà verso quell'opera di carità, e pietà ineffabile. Risguarda il tuo dolce figliuolo disteso sopra quel duro legno, che sparso il sangue delle sue in-

nocenti mani, e piacciati perdonar le sceleragini, che hanno commesso le mie. Considera il suo nudo petto, e ferito col crudel ferro della lancia, e rinovami al sacro fonte, che da quello, credo fermamente che forga. Risguarda i sacratissimi piedi, che con tutto ciò che non mai siano stati nella via de' peccatori, sono tuttavia trafitti con duri chiodi, perchè io vorrei che ti degnassi indirizzare i miei nella via de' tuoi comandamenti. Ti prego, Rè de' Santi, per questo Santo de' Santi, per questo Redentor mio, dico, che io sia unito con lui in spirito, poichè egli non si degnò unirsi meco per mezzo della carne. Forse non consideri, pietoso Padre, il capo scaduto dell' amantissimo figliuolo, il suo bianco collo inchinato, e caduto con la presenza della morte. Risguarda, clementissimo Creatore, come ita il corpo del tuo figliuolo tanto diletto, & habbi misericordia del tuo servo da lui redento. Risguarda come è pallido il nudo petto, vermiglio, e sanguinoso il suo costato, distese, e disseccate le sue viscere: come lasci gli occhi suoi, e la regal figura pallida, distese, e stirate le braccia; come stanno pendenti le sue ginocchia d'alabastro: e mira finalmente, come rigano la terra i suoi trafitti piedi con rivi di sangue divino. Risguarda, pietoso Padre, le spezzate membra dell' amantissimo tuo figliuolo, e ricordati delle miserie del tuo vil servidore. Risguarda al tormento del Redentore, e perdona la colpa di colui, ch'è redento.

Questo è nostro fedele Avvocato dinanzi a te, Padre onnipotente. Questo è quel sommo Pontefice, che non ha bisogno di esser santificato col sangue altrui; poichè risplende bagnato del suo. Questo è quel santo sacrificio grato, e perfetto, offerto, accettato in odore di soavità. Questo è l'Agnello senza macchia alcuna, che sempre tacque in presenza di coloro, che gli toglievano la lana; il quale flagellato con battiture, imbrattato con spuri, & ingiuriato con li obbrobri, non aprì mai la bocca sua. Questo è quello, che non avendo fatto peccati, ha patito per li nostri peccati, e sanò le nostre ferite con le sue.

Or dimmi, che cosa hai fatto tu, o Signor dolcissimo, per essere così giudicato? che hai commesso, innocentissimo Agnello, per essere così mal trattato? quale è la causa della condennation tua?

Opera Grana: a Tomo I.

Veramente, Signore, io sono la piaga del tuo dolore, io sono l'occasione della tua morte, io son la causa della tua condannatione. O mirabile intercessione, e dispensatione di Dio! Pecca l'huomotrutto, & è castigato il buono: offende il reo, & è ferito l'innocente. Quel che merita il fero, paga il padrone. O figliuol di Dio, fin dove dice l'humiltà tua? fin dove si distese la carità tua? fin dove andò l'amor tuo? fin dove giunse la tua compassione? Io feci il male, e tu sei castigato: io peccai, e tu ti sottometti a i tormenti: io mi sono insuperbito, e tu humiliato: io sono stato disobbediente, e tu obbediente fino alla morte paghi la colpa della disobbedienza mia. Eccoti, Rè di gloria, eccoti la tua pietà, la tua giustizia, e la mia malitia.

Mira dunque, Padre eterno, come tu dei haver misericordia di me, poichè divotamente ti hò offerto la più pretiosa cosa, che offerir ti poteva. Ti hò presentato il tuo amantissimo figliuolo, & hò preso per me questo fedele avvocato. Ricevi con occhi sereni il buon pastore, e risguarda la pecorella smarrita, ch'egli ti porta sopra le sue spalle. Ti prego, pietoso Padre, che per questa oratione io meriti haverlo per avvocato: poichè per gratia, senza mio merito, me lo hai dato per Redentore. Amen.

Segue un'altra Oratione, la qual si può dire ancora mentre si dice la Messa, o in qual si voglia al tuo tempo.

IO ti adoro, lodo, e glorifico, Signor Giesù Christo; io ti benedico, ti ringrazio, figliuolo di Dio vivo, perchè volesti, che per amor mio i tuoi delicati membri fossero in tanti modi afflitti, e tribulati. Io gli saluto tutti a uno per uno, per tuo honore, & amore. Io vi saluto, o piedi del mio Signore per causa mia stracchi, afflitti, e trappassati con duri chiodi: Io vi saluto, o ginocchie, che per me tante volte vi chinaste in terra, e tante volte vi stracasti nel camminare.

Io vi saluto, o florido petto, per amor mio tutto mutato, & afflito con percosse, e ferite. Io vi saluto, costato sacratissimo, che per mia salute fosti ferito con una lancia. Io vi saluto, cuore amoroso, soave, e pietoso, che per mio

N 3 rime-

rimedio fosti dal duro ferro trappassato. Io vi saluto, ò schena santissima, tutta con battiture, e diverse percosse impiagata per caulta mia. Io vi saluto, carissimè braccia, per amor mio disfele, e confitte sul la Croce. Io vi saluto, delicate mani, per mia salute trapaliate da duri chiodi. Io vi saluto, spalle bellissime, per amor mio ammaccate, e divenute livide per l'aspro peso della Croce. Io vi saluto, gola, e bocca soavissima, che per colpa mia fosti ripiene di amaritudine d'aceto, e fiele. Io vi saluto, benigne orecchie, che per caulta mia fosti ofese con ingiurie, vergogne, e bestemmie. Io vi saluto, o beati occhi, che per me pioveste infinite lagrime. Io vi saluto, onorata testa coronata di spine, per coronar me di corona di gloria.

Clementissimo Gesù, io saluto tutto il tuo pretioso corpo, per amor mio flagellato, impiagato, crocifisso, morto, e sepolto. Io vi saluto, sangue pretioso, sparso, & offerto al Padre per mia salute. Io vi saluto, anima nobilissima del Salvatore mio, che fosti affitta, & angustata per mia maggiore allegrezza. Amorofo Signore, io ti prego per tutti i tuoi santissimi membri, che tu santifichi i miei, e lavi tutte le macchie, con le quali io gli hò imbrattati, servendomene male; però ti prego, che mi perdoni: Tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

S E T T E O R A T I O N I

alla Sacratissima Vergine, le quali contengono un divoto Memoriale della sua Santissima vita; e queste si potranno dividere per li Sette Giorni della Settimana, per rinnovare ogni giorno la divozione con nuove Orazioni.

O R A T I O N E P R I M A.

DIo ti falvi, dolcissima Vergine Maria, che da Dio fosti eletta per Madre innanzi a tutti i secoli. Tu sei quella beata Donna, dalla quale il Rè del Cielo, e della terra volte pigliar carne per redimere il genere humano. Tu sei quella pietosa mediatrice fra Dio, e gli huomini, per mezzo della quale si accompagnò il Cielo con la terra, e le cose alte, e degne, con le basse, e vili. Tu sei la guida della vita nostra, tu sei la porta della gratia divina, tu sei il porto sicuro del tempestoso mare di questo mondo. Io ti

prego, Signora mia, che tu impetri per me il perdono de' miei peccati, & ottenghi gratia, che io con tutto il cuore honori, & ami il tuo figliuolo, e mio Signor, insieme con te, Madre di misericordia. Dio ti falvi, Maria, che fosti desiderata da gli antichi Padri con insincerato desio, e di te rappresentarono diverse figure, e ti promifero con diverse profetie, e rivelationi. Ricevimi, Vergine gloriosa, per tuo servo; sì, ch'io sia nel numero di quelli, che tu ami, e tieni scritti nel tuo casto petto, a i quali tu insegni, indirizzi, e difendi in tutti i lor bisogni.

Dio ti falvi, Maria, che fosti fatta maravigliosamente bella nel ventre di tua Madre dal sommo Iddio, il quale ti adornò di tutte le perfectioni, e gratie. O Vergine chiara, e risplendente, Vergine purissima, scelta frà le migliaia; non mi rifiutare, Signora, ancorche io non ne sia degno; anzi accolta il misero, che ti chiama, & il povero, che ti cerca; & ajuta colui, che hà posto in te tutta la sua speranza.

Dio ti falvi, Maria, il cui nascimento tanto bramato, e desiato da tante genti, rallegro il mondo con nuova luce, e nuovo gaudio. O Vergine innocentissima, sì, che io sia innocente, e disfa in me tutto quello, che dispiace a gli occhi tuoi purissimi. Habbi pietà di me, poiche dalla tua pueritia per tutte l'età, crebbe con te la misericordia.

Dio ti falvi, Maria, nella qual Dio sparsetta bellezza corporale, & ogni gratia spirituale, con la quale ti fece grata a tutte le genti. O Vergine gratiosissima, e bellissima, io ti prego, che tu adorni l'anima mia con ornamenti spirituali: pianta nel cuor mio una viva affectione di purità, e castità, accioche io così ti piaccia in ogni cosa, e sia tuo vero servo, & imitatore.

Dio ti falvi, Maria, che fosti portata al Tempio da' tuoi santissimi Padre, e madre, e fosti presentata al Signore, & offerta al suo servizio, dove facetti vita Angelica: in ogni cosa pietosa, in ogni cosa piacevole, in ogni cosa ioave, in ogni cosa gratiosa, e grata al Signore. Concedemi, che io lenta in mel'odore della tua santissima conversatione, accioche io mi sforzi al possibile di non dispiacere, ò esser noioso a persona alcuna, nessuno scandalizi, nessuno offenda;

da; ma tutti siano da me consolati, e provocati all'amore di Dio, & al dispreggio del Mondo.

Dio ti salvi, Maria Vergine, e Consolazione dell'altre Vergini, la quale dedicandoti tutta a Dio, facesti voto di verginità con allegria, e determinata volontà. Tu sei il vero ritratto della perfetta castità, e povertà; la cui santissima, e castissima conversatione, penetrava il cuor di chi ti mirava, con lume celeste, e creava in essi un vivo amore di castità, e purità. Io ti prego, che dal tuo figliuolo ottenghi per me una vera nettezza dell'anima, e del corpo, di tal sorte, che nessuna brattezza mi macchi, nessun vizio mi possieda, & a nessun diletto sensuale acconsentisca, ma disprezzando tutte le carezze, & ingordigia della carne, i miei diletti, e riposi siano tutti nel tuo benedetto figliuolo.

Dio ti salvi, Maria, che ne i tuoi sacra- ti studi, & essercizj di contemplatione, eri consolata da Dio, per ministero degli Angeli, con un maraviglioso gaudio della purità della tua coscienza. Impetra per me l'amore del silenzio, e della quiete, & un vivo desiderio di occuparmi in queste sante Orationi, e nelle sacrelectioni, & in altri spirituali essercizj, con sincerità, e quiete dell'anima mia; e fa che questi siano i miei spassi tutto il tempo, che io sarò ritenuto nella misera carcere di questo corpo.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo Vergine, fosti sposata dal Santo Vergine Giosè per consiglio divino. Non consentire, Madre beata, che io mi allontani da te, ma guardami sempre co' tuoi occhi benigni. Perche si come colui che tu guarderai con occhi degnosi, non può vivere per sempre; così non potrà perire in perpetuo colui, che tu guarderai con occhi benigni. Accetta, ti prego, l'anima che ti ama, e conserva chi in te si fida. Sii sempre pietosa con me, accioche per mezzo tuo io trovi gratia appresso il Signore, che ti elesse.

Dio ti salvi, Maria, la quale stando in altissima contemplatione, fosti salutata dall'Angelo Gabriele humilmente, mentre che stavi sola, e ritirata nella tua cameretta; dove fosti fatta da lui consapevole, e partecipe dei misterj, e consigli divini. Dio faccia, che ogni mia allegrezza consista in salutarti spesso volte,

& in presentarti servij grati. Voleffe Dio, che in me non si trovasse cos'alcuna, che offendesse la tua vista più pura che quella degl'Angeli.

Dio ti salvi, Maria, che concepisti il figliuolo di Dio nelle tue castissime viscere; o beata, e felice sopra tutte l'altre donne, dimmi di gratia, che gaudio, che consolazione sentisti in quell'ora nel secreto del tuo cuore, e con quanta dolcezza l'anima tua beata si liquefece; quando quella vena di acqua viva, principio d'ogni dolcezza, entrò nel tuo talamo santissimo, e si vestì della tua purissima carne; io ti lodo, e glorifico Vergine gloriosa, io riverisco humilmente le tue viscere castissime, & intrate, e ti prego; che ti degni di far crescer sempre il dono della purità, e castità nell'anima mia.

Dio ti salvi, Maria, che portando il Rè della gloria serrato nel tuo ventre, salisti le montagne della Giudea, e visitasti la tua parente Santa Elisabetta. Visita ancora l'anima mia, e fa, che in tutto il tempo della vita mia io ti serva fedelmente, e ti ami con tutto il cuore. Amen.

SECONDA ORATIONE

Della vita della Madonna.

Dio ti salvi, Maria, donzella pura, e delicata, la quale essendo gravida, ti partisti dalla propria casa in compagnia del tuo sposo Giosè, per andare a pagare il tributo commune, che tutti gli altri pagavano. Domami gratia, che io sopporti con pazienza le miserie di questo esilio, & habbia sempre rivolto il pensiero alla celeste Betlemme, dove stà il vero pane della vita, Giesù Christo nostra salute.

Dio ti salvi, Maria, ch'essendo stracca dal camminare, e sopravvenendo il tempo del tuo felice parto, non trovasti luogo, dove potessi riposare, ma ben per tua stanza eleggesti una stalla, dove partoristi il Rè del Cielo. Io ti prego per quel gaudio, che all'ora havesti, che tu governi le affectioni dell'anima mia, accioche io non ami cosa alcuna vitiosamente, e nessuna mi domini; anzi procura, che io come forestiero, e pellegrino sospiri sempre per la Città eterna, & in Dio solo spero trovare il vero riposo.

Dio ti falvi, Maria, che senza dolore, ò detrimento della tua Verginità, partoristi il Salvador del mondo, e l'allegrezza del Cielo. Tu fei insieme Vergine, e Madre; tu fei il Tempio del vero Salomone; tu fei l'arca, e Santuario di Dio; tu fei la porta ferrata, che vide Ezechiele; tu fei l'horto chiuso, e la fonte sigillata dello sposo celeste. Empi, Signora mia, il mio cuore, e tutti i miei sensi della tua gratia: accioche essendo rinovato con questo foccorso, io faccia una vita, che sia grata al tuo figliuolo, & a te.

Dio ti falvi, Maria, che rivolgesti Giesù (frutto delicatissimo del tuo ventre) in poveri panni, e lo posasti in una mangiatoja d'animali. Io bramo, che il tuo amore occupi di tal sorte il mio spirito, e la tua bellezza adorni in tal modo l'anima mia, che io diventi come un fanciullino di nuovo nato; accioche in qual si voglia tribulatione io meriti di essere ajutato da te, e ricreato con i tuoi benefici.

Dio ti falvi, Maria, che desti a suckiare il purissimo latte del tuo castissimo petto al bambino Giesù, e tenendolo dolcemente nelle tue braccia, humilmente il baciasti, & adorasti. Concedimi, Signora mia; che quando io farò affaticato da' travagli, e miserie di questa vita, possa ricorrere al seno della tua materna pietà, & essendo ricreato da te col latte della consolatione spirituale, dispreggi tutte l'altre consolationi di questo mondo fallace, e vano.

Dio ti falvi, Maria, che dopo i quaranta giorni presentasti Giesù al Tempio, dove il Santo vecchio Simeone lo pigliò nelle sue braccia, e cantò quella dolce canzone, ancorche dapoi la mescolò con lagrime, dichiarandosi i travagli, e le persecutioni, ch'erano apparecchiate al tuo santissimo figliuolo, e predicandoti, che il coltello del dolore trappassera il tuo cuore. Io ti supplico, Madre santissima, che tu per me ottenghi, che io sia imitatore di questa lunga Croce di pazienza, ricevendo tutti i travagli, che il Signore mi manderà, patientemente, e riconoscendo per questo essemplio la gratia grande, che egli mi fa.

Dio ti falvi, Maria, ch'essendo avvisata dall'Angelo, qualmente il Rè Erode a guisa di arrabbiato cane andava cercando il tuo figliuolo Giesù per

ammazzarlo, e però ti doveffi partire di dove stavi, & andare in Egitto: per dar luogo a quel furore, ti partisti a mezza notte, & abbandonasti la terra, e la casa, con tutta quella poca povertà che havevi, & andasti in Egitto, dove stesti sette anni fra Barbari, & infedeli, forastiera, e povera, con infinita pazienza.

Fami gratia, ò Regina del Cielo, che io ti accompagni sempre in questo pietoso viaggio, imitando la tua pazienza, humiltà, e povertà, vivendo in questo mondo come pellegrina.

Dio ti falvi, Maria, ch'essendo Giesù d'età di dodeci anni, & andando con lui al tempio, lo smaristi senza tua colpa, e lo cercavi con grandissimo dolore, e diligenza, e dapoi lo ritrovasti nel tempio a disputare in mezzo di molti Dottori, del che havesti grandissima allegrezza; Concedimi, Vergine benedetta, che quando io alle volte perdessi la gratia della divotione per colpa mia, la cerchi con la medesima diligenza; e trovandola la tenga, e guardi con più cura, accioche con essa io sia più pronto al servizio del mio Creatore. Amen.

TERZA ORATIONE

Della vita della Madonna.

Dio ti falvi, Maria, che nudristi, & allevasti il Salvador Giesù con grandissima cura nella sua infanzia, e tenera età: e dapoi nella sua gioventù, & età virile, divotamente lo seguisti, quando egli predicava. Donami gratia, che dispreggiando tutte le cose transitorie, amite, te seguea, e sempre sospirai per la tua presenza.

Dio ti falvi, Maria, che con pena incredibile havesti dolore de' dolori, e persecutioni del tuo amato figliuolo, & havesti grandissima compassione della sua terribile, e vergognosa morte. Donami gratia, che io sempre lodi il medesimo Signore per tutte le cose, ch'egli fece, e sopportò per amor mio: e per amor suo habbia compassione di tutti quelli, che si trovano afflitti, e tribolati.

Dio ti falvi, Maria, la cui beata anima sù trappassata dal coltello del dolore, quando ti ritrovasti al piede della Croce bagnata di lagrime, e guardavi con

con occhi pietosi, e mesti le ferite, & il sangue, che si spargeva del tuo figliuolo, che pativa. Contentati, che io in tua compagnia fedelmente perseveri al piè della Croce, e con divoto cuore celebri la passione del tuo unigenito figliuolo, e mio Redentore.

Dio ti salvi, Maria, che trovandoti nel sopradetto luogo, ti fu detta quella dolorosa parola dal tuo figliuolo Santissimo, cioè: *Domna, ecco qui il tuo Figliuolo*, con la quale in sua assenza, ti raccomandava al suo diletto discepolo Giovanni; provvedendo a te di figliuolo, & a lui di Madre. Nell'istesso luogo ancora sentisti dirgli, che aveva sete; e non ti fu concesso, che tugli potessi dare un poco d'acqua, al punto della sua morte; anzi vedesti, che gli fu dato aceto, e fiele. Vedesti similmente con tuo grave dolore spirare il tuo figliuolo, che tanto amavi, e gli vedesti aprire il suo Sacratissimo Costato con una lancia, la qual ferita non la senti egli, che di già era morto: mà la senti il tuo purissimo, e materno cuore, il quale anco egli era come morto per le cose del mondo; mà per il dolore del tuo amato figliuolo era più che vivo. Per tutti questi acerbissimi dolori io ti dimando, o Vergine Santissima, che tu vogli ferire il cuor mio, con la passione, e memoria di tutti i dolori, che il mio Redentore ha patito per me, e mi facci partecipe del loro frutto; acciò che per la colpa mia io non perda il rimedio, ch'egli mi guadagnò per sua grazia.

Dio ti salvi, Maria, che fosti rallegrata, e consolata dal tuo figliuolo Gesù, con la sua trionfale Risurrettione; la quale ancora (dopo la sua salita in Cielo) fosti esaltata sopra tutti i chori de' Angeli, collocandoti sopra un trono Reale, come Regina, e Signora di tutte le cose create. Noi adunque ti preghiamo humilmente, Avvocata, e Madre nostra, che tu vogli havere cura fedele di noi, e procurar per noi dinanzi al tribunale del tuo amato figliuolo; acciò che quando egli verrà a giudicare i vivi, & i morti, siamo liberati dalla morte eterna per tua intercessione, e siamo collocati alla parte destra in compagnia di quelli, che regneranno in perpetuo. Amen.

QUARTA ORATIONE

Alla gloriosa Vergine Maria.

DIO ti salvi, Eccellentissima Signora, dopo Dio frà tutti i Santi Santissima Maria, la quale con Verginità di Madre, e con maternità di Vergine, generasti maravigliosamente Gesù Cristo Salvatore del mondo. Tu sei Tempio di Dio gratiosissimo, tu sei il sacro dello Spirito Santo, tu sei la camera segreta della Santissima Trinità. Per il tuo figliuolo, o Vergine beata, si mantiene il circuito della terra, con teo si ricreano i vivi, e con la memoria del tuo dolce nome si rallegrano l'anime de' defonti. Inchina, Madre pietosa, le orecchie della tua misericordia, all'orazione di questo vil servo, e co' raggi della tua santità discaccia l'oscurità de' miei vizj, acciò che a questo modo io sia grato, e piaccia a' tuoi purissimi occhi.

Dio ti salvi, benigna Madre di misericordia. Dio ti salvi, reparatrice della gratia, e del perdono. Chi non t'amerà? Chi non ti onorerà? Chi non si raccomanderà a te? Tu sei nostra luce nelle cose dubbiose, nelle mestitue consolazione, nelle angustie nostra ricreazione, o ne' pericoli, e tentazioni fedel soccorso. Tu sei (dopo il tuo unigenito figliuolo) certa salute, e speranza nostra. Beati quelli, che ti amano, e quelli che per santità di vita si fanno tuoi famigliari fervi divoti. Io raccomandando alla tua pietà l'anima mia, il corpo mio; reggi, insegna, governa, e difendi ogni cosa, secondo il tuo volere, o refugio della vita mia.

Dio ti salvi, magnifica sala, e risplendente palazzo dell'imperadore eterno. Tu sei quella femina amabile, pietosa, prudente, generosa, elegante, e degna d'essere honorata sopra tutte le creature. Tu sei la Regina del Cielo, che risplendi come l'Aurora, bella come la Luna, eletta come il Sole, e terribile a' demonj come le squadre di gente d'arme ben ordinate. Concedimi grazia, ti prego, che nelle fortune di questa vita, io habbia sempre gl'occhi in te, acciò che disprezzando tutte le cose visibili, contempi quei bellissimi diletti, e dilettevoli bellezze delle stanze eterne.

Dio

Dio ti salvi, stella risplendente, e chiara luce Maria, della qual nacque il Sole di giustizia, Christo nostro Salvatore. Tu sei Vergine sopra ogni bellezza bella: tu sei madre sopra ogni honestà gratiosa, che con occhi benigni riguardi i figliuoli della Santa Chiesa, in qual parte si siano del mondo. Il tuo dolce nome ricerca gli affaticati, il tuo sereno splendore illumina i ciechi, il soave odore delle tue virtù rallegrai giusti, il benedetto frutto del tuo ventre Verginale satia i beati. Tu dopo il Signore sei la prima, che meriti tutte le lodi de gli Angeli, e de gli huomini. Prega per me, Signora, accioche aiutato da' tuoi preghi, meriti vedere il Dio de gli Dei, e te Signora delle Signore in Sion, cioè, nella gloria eterna.

Dio ti salvi, Madre beata, ripiena di suprema clemenza, e consolazione; per mezzo della quale venne al mondo la benedictione celeste, e la gratie della felicità eterna; in te prese carne, e dal tuo ventre intatto uscì quel bambino Gesù, unico autore della nostra salute, il più soave, il più bello, il più nobile di tutti i figliuoli de gli huomini. Tu memoria religiosa consoli gli afflitti, tu casta contemplatione rallegri i Santi, tu perfetta innocenza ajuti i peccatori. Impetra per me ancora una perfetta purità di cuore, accioche tu mi conti nel numero di quelli, che meritano essere amati da te, e dal tuo unigenito figliuolo.

Dio ti salvi, Maria Vergine bellissima, Vergine più chiara del Sole, più dolce del miele, più soave del balsamo, più bella delle rose, più bianca del giglio, e più vaga delle viole. Tu sei la fonte del Paradiso, tu sei il pozzo dell'acqua viva, tu sei il trono del vero Salomone, tu sei il vaso purissimo, vuoto di ogni amaritudine, e pieno di ogni consolazione. Il Signore ti creò Vergine senza macula, il Signore ti amò, come sposa degnissima. Tu sei la gloria del genere humano, tu sei la bellezza, e l'ornamento singolare di tutto l'universo. Non rivolgere gl'occhi tuoi da me misero peccatore: anzi ti prego, che di brutto mi facci netto, di peccatore giusto, di pigro diligente, di tepido, e secco, fervente, e divoto.

Dio ti salvi, sicura speranza di quelli, che si disperano di se stessi, efficacissima

ajutrice di tutti gli abbandonati; a te sia grande onore il tuo figliuolo, in tanto, che ti concede tutto quello, che tu gli dimandi; e mette ad effetto ogni cosa, che tu desideri. Tu tieni la chiave del tesoro celeste, tu sei più honorata de Cherubini, più alta de' Serafini; tu sei la gloria, & onore del lignaggio humano. Tutte le età, e generationi ti benedicono, tutte le creature esaltano la gloria del tuo nome. Tu sei esaltata sopra i chori de gli Angeli, e come vaga Primavera ti accompagnano le rose, & i fiori, con la frescura delle valli. Sanami, o beata, e farò sano, e ti benedirò per tutti i secoli de' secoli. Amen.

QUINTA ORATIONE

Alla gloriosa Vergine Maria.

Dio ti salvi, Maria allegrezza del Cielo, e gaudio della Terra. Tu sei quella Serenissima Madre della luce, che amorosamente illumini l'anime di coloro che ti amano. Tu sei quella dolcissima Madre di pietà, che felicemente conduci i tuoi servi fedeli alle gloriose stanze del Cielo. Tu sei come colomba, tu sali sopra i correnti dell'acqua, le cui vesti spargono una soavità ineffabile. Io alzo la faccia mia a te, Regina del Cielo, a te guardano gl'occhi del cuor mio, in te si confida l'anima mia; habbi misericordia di me, perche dopo il tuo figliuolo in te consiste ogni mia salute. Dio ti salvi, Maria madre di Dio, netta, e libera d'ogni peccato.

Dio ti salvi, soccorso certissimo di tutti quelli, che ti chiamano. Tu sei rocca fortissima, dentro le cui mura sono sicuri tutti quelli che a te ricorrono: tu sei fedelissima difenditrice di tutti quelli, che ti lodano: tu sei una nuvola risplendente, che tempra l'ardore de' nostri appetiti: tu sei una ruggiada dilettevole, che smorza il fuoco delle nostre ingordigie: tu sei la chiave finalata di perle, e pietre pretiose, che apre le porte del Paradiso: tu sei il fiore fra le spine, tu sei il giglio delle Valli, che rallegri gl'occhi di quelli, che ti guardano: tu sei tutta piacevole, tutta dilettevole, tutta risplendente, e tutta benigna. Soccorrimi, dolcissima Auuocata mia, e dopo l'onde di questo fecolo, guidami al porto della beatitudine eterna.

Dio

Dio ti falvi, lode de' Profeti, honore de' Apostoli, fortezza, e conforto de' Martiri, Confessori, e Vergini: tu sei palma bellissima di giustizia, giglio purissimo di Castità: tu sei giardino dilettevole pieno di piaceri celesti: tu sei l'Arca del testamento, dove ita la Manna nascosta: tu sei la terra benedetta, che producesti il frutto dell' Albero della vita: tu sei la pietra, dalla quale uscirono i rivi dell'acque vive. Deh Vergine beata, purifica il cuor mio, e nettalo da ogni bruttezza di peccato: allontana da me tutto quello, che ti dispiace, e libera l'anima mia dalle affezioni terrene, & accendila nell'amore delle cose celesti, per gloria, & honor tuo, e del tuo unigenito figliuolo.

Dio ti falvi, pietosissima gemma, e perla singolare del genere humano: tu sei bella, Vergine Santissima, nè si trova macola alcuna in te: tu sei vaso di elezione, tu sei l'armario di tutte le grazie: tu avanzi in Fede i Patriarchi, in scienza i Profeti, in zelo gli Apostoli, in pazienza i Martiri, in temperanza i Confessori, in humiltà & innocenza le Vergini: tu sei adornata di pretiosissime gioie, di modo che per maraviglia far far sospesi tutti i cortigiani del Cielo: tu sei il Sole chiarissimo, che non patisse eclissi: già dalla terra illuminavi il Cielo, & hora dal Cielo illumini la terra, e disfai le tenebre, e nebbie del mondo. Non mi disprezzare, o speranza mia; aiuta, e soccorri questo misero peccatore in tutte le sue necessità.

Dio ti falvi, Vergine sacratissima, e benedetta fra tutte le donne, d'ogni sorte di benedictione: tu sei il prato dilettevole, adornato di fiori eterni: tu sei una rosa bellissima, che rende di se odore di soavità inestimabile: tu sei la Stella risplendente di Giacobbe, che illumini il Cielo, e la terra: tu sei la Verga di Giesse, che ralleghi il mondo. Tutti gli Angeli si maravigliano della tua bellezza, tutti si rallegrano di vedere la tua faccia. Attendi, Signora, alle mie lagrime, e sospiri; visita, e consola questo tuo servo inutile, & impetra per lui il perdono de' tuoi peccati. Dio ti falvi, singolare ornamento del Cielo, e riparo della terra.

Dio ti falvi, Madre del Rè eterno, mille volte felice, e beata. Tu dopo il tuo Unigenito figliuolo tieni il princi-

pato di tutte le cose. A te inchinano la testa tutte l'età, e tutte le generationi: a' tuoi piedi s'inchina il circolo della terra: perche dopo la ineffabile somma Trinità, il palazzo del Cielo non ha cosa più bella dite.

I demonj tremano sentendo il tuo nome; scoprendosi il tuo splendore, fuggono le tenebre, e le porte del Cielo si aprono al piacer tuo; tu sei la vera speranza de' Christiani, dopo Giesù Christo tuo figliuolo; tu sei Regina di misericordia, dolcezza di vita: Io misero figliuolo di Eva, messo in bando in questa valle di lagrime, sospiro a te. Ajutami, Signora, nelle mie fatiche, difendimi ne' pericoli, conforta la mia debolezza: e dopo questo esilio mostrami il benedetto frutto del tuo ventre Giesù Christo; il quale vive, e regna per tutti i secoli. Amen.

SESTA ORATIONE

Alla Madonna.

Dio ti falvi, camera secreta dello Spirito Santo, tabernacolo sacro del Verbo Divino; Dio ti falvi, Santissima Madre, che partoristi il gaudio de' gli Angeli, e la salute de' gli huomini Christo Giesù, e nella sua infanzia lo rinvolesti in poveri panni, lo stringesti nelle tue braccia, lo nutristi col latte del tuo petto, e lo accarezzasti con baci, & abbracciamenti materni. Io ti prego, Vergine gloriosa, per quel tuo misericordioso cuore, e per la diligenza, e sollecita cura, con la quale nutristi, e provedesti alla fanciullezza del tuo unigenito figliuolo, che tu difenda la mia causa dinanzi a lui, e facci scancellare i miei peccati, & ottenghi il perdono di essi. Ajutami, mia governatrice, mentre che io navigo in questo pericoloso mare: principalmente al fine della vita mia, accioche illuminato, e guidato da te, possa arrivare prosperamente al porto della celeste Gerusalemme: dove io ti possa lodare, e benedire in eterno.

Dio ti falvi, Serenissima, e soavissima Maria, madre del Salvatore del mondo. Tu sei quella tortora castissima, la cui voce risuonò soavemente nell'orecchie dell'Altissimo. Tu sei quella colomba honestissima, il cui pietoso canto, an-

zi gemito, piacque sommamente allo Spirito Santo; ò Vergine gratiosa, Vergine di maravigliosa bellezza, rischiara le tenebre interiori dell'anima mia col raggio della tua luce, accioche tolta via l'oscurità de' miei vizj, io possa contemplare la grandezza della tua bellezza. Dio ti salvi, Vergine pietosa Maria.

Dio ti salvi porta d'Oriente sempre ferrata, per la quale venne alla nostra terra il più bello di tutti i figliuoli de' gli huomini. Rivolgì, ò Signora, rivolgì verio me, quei occhi piacevolissimi della tua faccia verginale, e discaccia le tenebre della mia cecità, con la chiarezza della tua venuta: separa l'anima mia da tutte le cose terrene, e sospendila in pura contemplatione della tua grandezza, facendogli gustare il dolcissimo liquore della felicità eterna. Dio ti salvi, amatrice della solitudine, e guardiana diligente della quiete interiore.

Dio ti salvi, Vergine dotata di maravigliosa honestà, e d'ineffabile sapienza, ò Vergine eletta, Vergine più bella di tutte le figliuole di Gierusalemme, raccogli i pensieri sparsi del tuo servo, e fa riposare in te il mio spirito sparso, e distratto. Tu sei il tabernacolo sacratissimo della Divinità, tu sei il dilettevole giardino, dove si colse quel bellissimo, & unico fiore Giesù Christo, Salvator dell'anime nostre. Dio ti salvi, viola di grandissima humiltà, rosa di Carità, e giglio purissimo di castità.

Dio ti salvi, ò generosa Madre del Creator soprano, Vergine delicata, e soave, fa che io senta l'odore de' tuoi profumi aromatici, lo spirito mio ti senta la notte, e le mie viscere godano con tecco il giorno. Fa che il cuor mio si affezioni a te soavemente, e l'anima mia ti ami visceratamente, e si occupi allegramente nelle tue devote lodi. Tu sei il talamo fiorito dello Sposo Celeste, tu sei il dilettevole Paradiso de' gl'Angeli, tu sei il sacrario de' Sacramenti divini, tu Madre, figliuola, e sposa di Dio altissimo, tu farai sempre mia unica speme, e solo mio refugio, e sola protettrice della mia vita. Amen.

SETTIMA ORATIONE

Alla gloriosa Vergine Maria.

O Vergine gloriosa, e beata, in che modo potrà comparire la mia Oratione alla tua presenza, poiche la gratia, che io meriti per la passione del mio Redentore, l'hò peria per mia iniquità, e colpa? Mà con tutto, che io sia così gran peccatore, vedendo che la mia dimanda è giusta, haverò ardire di pregarti, che tu mi ascolti.

O Regina del Cielo, io ti supplico, che tu preghi il tuo figliuolo, che per sua infinita bontà, e misericordia voglia perdonarmi. E se bene io non meriti questo per essere indegno, siami concesso, accioche per colpa mia non perisca, quello ch'egli credè a sua immagine, e similitudine. Tu sei la luce delle tenebre, tu sei il specchio de' Santi, tu sei la speranza de' peccatori. Tutte le generationi ti benedicono, tutti i sconfortati ti chianano, tutti i buoni ti contemplano, tutte le creature si rallegnano; gli Angeli in Cielo per la tua presenza, l'anime del Purgatorio con il tuo refrigerio, e gli huomini in terra per la speranza, che hanno in te. Ogn' uno ti chiama, e tu rispondi a tutti, e per tutti preghi. Mà io indegno peccatore, che farò per acquistare la tua gratia? io sento, che il peccato mi turba, il mio poco merito m' affligge, la mia malitia mi fa divenir muto? Io ti prego, Vergine pretiosissima, per quel grave, e mortale dolore che tu sentisti, quando vedesti il tuo diletto figliuolo, che camminava verso il luogo della giustizia con la Croce in spalla, che tu vogli mortificare tutte le mie passioni, e tentationi; accioche per mia iniquità non si perda quello, ch'egli ricomprò col suo sangue. Quelle pietose lagrime, che tu spargesti seguitandolo sino alla Croce, desidero, che siano sempre nel mio pensiero; accioche contemplandole ne escano tante da gl'occhi miei, che bastino per lavare le macchie de' miei peccati.

Percioche, qual peccatore haverà ardire di comparire dinanzi all' Eterno Giudice senza te, perche se bene egli è piacevole in sopportare, & aspettare, è ancora giusto nel castigare? Or chi sarà tanto giusto, che non habbi bisogno del

del tuo ajuto in questo giudizio? Che farà di me, Vergine beata, se io non guadagno per tua intercessione quello che io perdei per il mio peccato? Io ti dimando gran cosa in quanto a' miei errori, mà è molto piccola in quanto alla tua virtù. Niente è quello, che io ti posso dimandare, in comparazione di quello, che tu puoi dare. Emenda la vita mia, Regina de gli Angeli, ordina tutte l'opere mie di tal sorte, ch'io meriti (se ben sono indegno) di essere esaudito da te.

Mostra in me la tua misericordia, accioche per questo i buoni ti lodino, & i tristi habbino speranza in te. I dolori, che tu patisti nella passione del tuo amato figliuolo, e Redentor mio Giesù Christo, stiano sempre dinanzi a gl'occhi miei, e le tue pene siano il cibo del mio cuore. Il tuo ajuto non mi abbandoni, non mi manchi la tua pietà, non mi dimentichi la tua memoria: se tu Signora mi lasci, chi mi sostenterà? Se tu mi dimentichi, chi si ricorderà di me? Setu (che sei stella del mare, e guida de' peccatori) non mi illuminerai, che farà di me? Non mi lasciar tentare dal nemico, e se pur egli mi tenerà, non mi lasciar cadere, e se pur caderò, ajutami a rilevarmi sù. Chi mai ti chiamò, che tu non gli rispondessi? Chi mai ti dimandò cosa giusta, che non l'ottenesse? Chi mai ti servì, che tu non lo rimeritassi con molta liberalità, e magnificenza? Fà sì, Vergine benedetta che il cuor mio senta quel spassimo, che tu havevi, quando che tolto di Croce il tuo Preziosissimo Figliuolo, lo pigliasti nelle tue braccia, contemplando quella già bellissima faccia adorata da gli Angeli, & all'ora tutta sputacchiata da tristi, e ribaldi: e vedendo sì strana crudeltà,

con la quale l'innocenza del giusto soddisce per la disobbedienza del peccatore, veramente il coltello del dolore trappassò l'anima tua.

Io contemplo, ò mia Regina, in che modo tu dovelli stare all' hora con le braccia aperte, con gl'occhi smorti, con la testa bassa, pallida in volto, sentendo maggior tormento nel cuore, che nessuno potesse mai sentire nel proprio corpo. Stiano sempre nel cuor mio quelle dolorose parole, le quali haveresti potuto dire a quelli, che ti guardavano: *O voi tutti che passate per la via, venite, e vedete se si trova dolore simile al mio*: accioche per esse, io meriti di esser esaudito da te. Ficca nell'anima mia quel coltello del dolore, che trappassò la tua, quando mettesti nel sepolcro quell'afflitto corpo del tuo figliuolo; accioche io mi ricordi, che son terra, e che al fine gli devo rendere quello, che hò ricevuto da lei; accioche la gloria transitoria di questo mondo non m'inganni. Ponimi nella memoria tutte le volte, che tu miravi il monumento, dove lasciavi ferrato un tanto bene; accioche io ottenga da te tal gratia, che ti degni ascoltare spesso la mia dimanda. La contemplatione della solitudine sia mia compagnia, di quella dico, dove ti trovasti quella dolorosa notte, dove tu non havevi (dirò così) altra cosa viva, se non i tuoi dolori, bevendo l'acqua delle tue amare lagrime, e mangiando il cibo delle tue compassionevoli contemplationi: accioche piangendo io per l'angustie, che tu patisti in terra, meriti di vedere la gloria, che tu ottenesti nel Cielo per tutti i secoli de' secoli. Amen.

Tua.

86420
86420

86420
86420

TRATTATO SESTO.

Nel quale si tratta dell'Oratione mentale, e de' Misterj principali della Vita, Morte, e Resurrettione del Nostro Salvatore.

PROEMIO.

PAssando innanzi al nostro Memoriale, poiche sin qui habbiamo trattato dell'Oratione vocale (ch'è più facile, e più commune d'ogni sorte di persone) sarà bene, che adesso trattiamo della mentale, la quale è alquanto più difficile, e però convenisfi a persone più esercitate nello spirito. Quest'ordine vediamo, che tienel' istessa Natura, salendo sempre dalle cose facili alle più difficili, e però è ragione, che l'arte, la quale è sua imitatrice, proceda col medesimo ordine, massime in questa parte. Perche, si come le piante giovani, e tenere, quando cominciano a crescere, hanno bisogno di qualche appoggio per sostentarsi, e per crescer più diritte, e belle, e dopo che sono divenute grandi, non hanno più bisogno di quell'ajuto, percioche da se si sostentano; così ancora novizi, che cominciano a nascere nella vita spirituale, quando vogliono parlar con Dio, hanno bisogno dell'ajuto di qualche Oratione vocale, acciò che con essa alzino il suo cuore a lui, e sappiano parlargli. Mà dopo che son fondati, e radicati nel suo amore, & essendo tocchi da un poco di divotione, essa dà loro le parole, & insegna in che modo debbano parlare, e conversare con Dio. E perche di questa sorte d'Oratione habbiamo a lungo trattato nel libro dell'Oratione, e Meditatione, al presente non tratteremo qui d'altro, che della materia di essa, cioè delle cose, nelle quali potremo occupare la nostra consideratione fruttuosamente. Perliche fare si mettono qui i misterj principali della Vita di Christo, con alcune altre cose, che fanno a questo proposito, delle quali non si tratta nell'altro sopradetto libro.

DEL FRUTTO DELL' ORATIONE Mentale. Cap. I.

HAbbiamo dichiarato in altro luogo, come non si trova nessuna differenza essenziale, fra l'Oratione mentale, e la vocale: Perche l'una, e l'altra, è un'atto di quella nobilissima virtù, che si chiama Religione; e tutte due hanno un'ufficio medesimo, cioè dimandar limosina al nostro Signore: ancora che l'una la dimanda solo col cuore; e l'altra col cuore, e con la bocca insieme. Di modo che ci potrebbe occorrere qualche differenza accidentale, per causa delle circostanze, con le quali si può fare l'altra Oratione. Perche essendo verità, che la divotione, e lo spirito, col quale noi facciamo oratione, è come vita dell'oratione; seguà che tanto sarà più degna una dell'altra, quanto che sarà fatta con maggior spirito, e divotione. A tal che se colui, che dice la corona, cioè altre orationi su qualche libro, ora con maggior spirito, e divotione dell'altro, quella sarà ancora più efficace, e più fruttuosa oratione dell'altra. Perche orare a questo modo, è in buona parte causa d'effere esaudito, secondo quel detto del Salmo: *Te chiamai con tutto il cuore, esaudiscimi Signore.* Et in un'altro luogo: *Dio ha esaudito il desiderio de' poveri,* cioè l'oratione che si fa con spirito; perche orare in spirito non è altro, se non dimandare qualche cosa con sviscerati sospiri, e col desiderio del cuore, come già dicemmo. Tale fù l'Oratione di Anna, madre di Samuel, che vedendosi tribolata dalla sua competitorice, fece Oratione a Dio con grande ansietà di cuore, d'onde le occorre, che per la forza dello spirito faceva di fuori alcuni gesti, che Heli Sacerdote credeva, che lei fosse inebriata: ella era inebriata per certo, mà non del vino, ch'egli pensava; mà del vino della divotione, che si era scolato nel tino dell'anima sua col torcolo della tribulatione.

Mà

Qual cosa
faccia più
efficace
una oratione
d'un'altra.

Pl. 128.

159.

1. Reg. 1.

Meditazione, e chiamata oratione mentale.

Mà qui è da notare, che noi chiamiamo Oratione mentale, la Meditatione ancora, e la Consideratione delle cose di Dio; se bene quando ci occupiamo in questo, per all' hora non dimandiamo cos' alcuna. È quella consideratione non si può negare, che non sia di grandissima utilità. Perché si come la speculatione, e lo studio delle scienze humane, è un mezzo molto principale per ottenere dette scienze, così la consideratione delle cose divine, è un mezzo principale per ottenere la sapienza divina, ch'è il maggiore di tutt' i doni dello Spirito Santo, al quale si ordinano tutti gli altri doni.

Di più di questo, questa consideratione è un mezzo molto importante per ottenere la vera divotione, che fa l'huomo habile, e pronto ad ogni virtù, (come presto diremo) il che è quello, che maggiormente dichiara, & aggrandisce l' eccellenza di questo esercizio. Questo modo di orare apporta con se ancora un' altra utilità grande, ch'è la digestione, & il sentimento delle cose spirituali, perché colui, che dice le sue orationi sul libro, o con la corona, passa via con maggior facilità, sin che arriva al termine della sua oratione, & al fine delle sue divotioni ordinarie: mà colui che considera, non si cura di questo, mà attende a stare occupato sopra una parola della scrittura, o in qualche misterio della Vita di Christo, tutto il tempo, ch'egli ritrova, che ruminarvi sopra; & accade alle volte, che si dura così per grande spatio, si come si legge di San Francesco, che tutta una notte stette in questo esercizio, ripetendo queste due parole: *Dio mio, fa che io conosca te, e me stesso.* Giova molto più un misterio considerato a questo modo, che molti altri che si passano via con fretta. E ben vero, che uno, che dice delle orationi sopra un libro, potrà fare il medesimo, se tutte le volte, ch'egli trova qualche passo dolce, e divoto, si fermasse, facendo pausa, e si mettesse a poco a poco a considerare quello, che lo Spirito Santo gli concedesse. E però si vedono alcune persone, che stanno un buon spatio di tempo, solo a dire il Pater noster, ovvero il Credo, trattenendosi nella consideratione de' misterj, che quivi si contengono, e questo fanno con loro gran gusto, & utilità. E questo modo di orare (oltre che è più facile per ogni sorte di persone) è di gran profitto, & il medesimo

modo, che al presente noi lodiamo, & insegniamo, ch'è quello, che hà annessa la consideratione a se.

DELLA MATERIA DELL' ORATIONE Mentale. Cap. II.

E Perché per l' Oratione mentale, noi intendiamo ancora la consideratione delle cose di Dio (come poco fa dicemmo) farà bene, ch' adesso si dichiari, qual sia la materia di questa consideratione: il che è il proprio Argomento di questo Trattato. Al che si risponde brevemente, che tutte le cose, che possono muovere il nostro cuore all'amore, o al timore di Dio, allo schivare il peccato, & al dispregio del mondo; sono materia di questa consideratione, e così tutte le scritture Sante, e tutte le vite, & esempj de' Santi; e finalmente tutta la fabrica di questo mondo, con quante creature in esso si trovano: perché l'huomo spirituale, e divoto da qual si voglia delle sopradette cose cava materia di consideratione; però frà tutte San Tomaso ne assegna due nella 2. 2. quest. 82. dove dice: la vera divotione si risveglia in noi con la consideratione delle perfectioni divine, come de' suoi benefizj; e parimente de' nostri proprj difetti, e peccati: con l'una facciamo profitto nella Carità, e con l' altra nell'humiltà: di modo che l'una è come un radicarsi molto bene a basso; e l'altra come crescere, e salire in alto: e tanto una come l'altra è necessaria per il profitto della vita spirituale. Mà per maggior dichiarazione di questo, aggiungerò qui le parole, che dice il Gaetano sopra questo articolo di San Tomaso, le quali son molto notabili, e sono queste: in questo terzo articolo, si devono notare due cause intrinseche della divotione, come assegna il Santo Dottore, le quali sono, da una parte la meditatione delle perfectioni di Dio, e de' suoi benefizj, e dall'altra la consideratione de' proprj difetti. Alla prima parte s'appartiene la consideratione della bontà, misericordia, giustizia, carità, e bellezza di Dio, con tutt' i suoi attributi, e perfectioni; e particolarmente della Carità, & amore verso tutti gli huomini: e più particolarmente ancora, verso ciascuno d'essi. Di più, la consideratione de' benefizj divini, come dire la creazione, la redenzione, il Battefimo, il Sacramento dell'al-

Qual sia la materia dell' oratione mentale.

Di questa oratione si tratta l' oratione vocale, e la mentale.

Quali cose appartengono alla meditatione della perfezione di Dio.

Quali co-
se appar-
tengono
alla medi-
tatione
delle po-
tere im-
perfetio-
ni.

fare, le inspirationi divine, le voci di Dio, che ci chiamano, ò da se, ò per il mezzo d'altre seconde cause; l'haverci aspettato tanto tempo a penitenza, l'haverci preservato misericordiosamente da tanti pericoli, così del corpo come dell'anima, e l'haver deputato gli Angeli suoi per nostra custodia, con tutti gl'altri benefizj. Alla seconda parte si appartiene la consideratione di se stesso, cioè de' propri difetti, e miserie; tanto delle colpe presenti, come delle passate. La facilità, e prontezza tanto grande, che noi habbiamo di peccare, in quanto il nostro appetito: Il disordine delle habilità, e beni della natura, che Dio ci diede, per habere abituato le potenze dell'anima nostra nel mal' operare: L'habitatione di questa regione, tanto distante, e tanto separata dalla conversatione, & amicitia di Dio: La perversità del nostro appetito, che più si duole della perdita, e danni temporali, che degli spirituali: La povertà delle virtù: Le piaghe, e ferite spirituali dell'anima nostra, che sono cecità, malitia, concupiscenza, e fragilità: Le catene con che habbiamo legate le mani, e piedi, che sono gl'impedimenti grandi, che habbiamo nel ben operare, per causa della nostra carne: Lo stare nelle tenebre, nella puzza, nell'amaritudine, e non se ne accorgere: Non udire la voce del buon pastore, che dentro noi ci chiama; e sopra tutto l'haverci fatto nimico Dio, peccando mortalmente; e per conseguente havergli fatto sì grande ingiuria, quasi che non lo volessimo tenere per Dio: anzi in suo luogo haver posto, e fatto nostri Dei il ventre, i dinari, l'honore, i diletti, & altre cose simili, le quali habbiamo anteposte a Dio.

Si che con queste meditationi, le quali doveriano essere cottidiane a' Religiosi, & a tutte le persone spirituali (lasciando da parte il molto parlare delle orationi vocali, quando esse non sono d'obbligo) si causa la divotione, e con lei tutte l'altre virtù. E quelli che non si esercitano in questo al manco una volta il giorno, non meritano nome di Religiosi, ò Religiose, nè di persone spirituali. Perche si come non si può havere l'effetto senza la causa, nè il fine senza il mezzo, nè il porto senza la navigatione, che per ciò si ordina: così ancora non si può acquistare la vera Religione senza frequentare, e ripetere gli atti della causa, e mezzi d'onde ella

procede. Sin qui son parole del Gaetano: nelle quali tu vedi quanto egli loda, & esalta l'esercizio di questa meditatione. Percioche prima dice, che con la cottidiana consideratione di queste cose, si genera la divotione; e per consequenza con lei tutte le virtù: lo stimolo delle quali è la divotione. Secondo dice, che non meritano nome di Religiosi, nè di persone spirituali, quelli che almanco una volta al giorno non si ritirano un poco per attendere a questo santo esercizio. Terzo, dice, che si come non si può conseguire il fine senza i mezzi, così non si può conseguire la purità, e perfectione della Religione, senza gli exercizj dell'Oratione, e consideratione, che sono la causa di essa. In quanto poi che egli dice, doverli lasciare di molto parlare nella Oratione vocale, non intende egli però di biasimare l'uso dell' Oratione vocale: perche non è cosa, che venga dall'intelletto di un'huomo di ragione, lodando l'Oratione mentale, condannare la vocale. Perche se è cosa santa chiamar Dio col cuore: come non può esser santo aggiungere alla voce del cuore quella della bocca, e della lingua, che egli cred per sua lode? Ma egli disse questo per condannare, non l'uso delle orationi vocali; mà l'abuso d'alcune persone, che dicono l'orationi con tanta furia, e senza attentione, che poco, ò nessun frutto cavano da questo modo d'orare. Anzi alle volte in cambio di frutto se ne acquisti danno; quando ponendosi a parlare con Dio, non lo fanno con quella riverenza, & intentione, e con le altre circostanze, che doveriano, si come dichiara il medesimo Dottore nella somma de' peccati. E piacesse a Dio che fossero pochi quelli che incorrono in questo errore. Ma chi considerasse poi in che modo molti Preti, e Religiosi del giorno d'hoggi dicono, e cantano i loro uffizj, così in publico, come privatamente; & il poco frutto, e divotione che da ciò cavano; vedrà chiaramente con quanta ragione questo Dottore riprende, non l'uso, mà l'abuso di questo modo di orare. Tutte le volte che io leggo questa dottrina. io ti confesso veramente, Christiano lettore, che mi maraviglio vedendo, come questo Dottore in così poche parole comprese tutti gli exercizj, e quasi tutta la dottrina di quanti libri spirituali si trovano: perche ognuno, che gli leggerà attentamente, vederà,

Oration
vocale, nò
deve essere
biasimata.

Oration
vocale
quando
dannosa.

derà , che se ben pajono differenti nel modo del parlare , nondimeno in sostanza non dicono più di quello che questo Dottore insegnò ; nè danno maggiore autorità , ò laude a' suoi effercizj di quello ch' egli fece . Dal che si vede chiaro , come la Chiesa si regge da un medesimo spirito , e come tutt' i servi di Dio hanno un'istesso maestro : poiche tutti vanno per una medesima via , per arrivare ad un'istesso fine . Fà tu quello , che questo Dottore insegna (cioè statuisce un poco di tempo per ogni giorno , per pensare a' tuoi peccati , & a' beneficij di Dio : frà i quali il principale è quello della nostra Redentione ; nel quale entrano tutt' i misterj principali della Vita di Christo) & affaticati , come animal puro , a ruminare le parole , & opere della Vita di questo Signore : perche la Corona della Madonna , e tutte l'orationi , e libri spirituali non vogliono inferir'altro . Tutte queste cose sono una vivanda istessa) ma interviene come de' gusti , che a uno piace una cosa concia a un modo , & all'altro a un'altro modo . Leggi (chi potrà) gli Opusculi di San Bonaventura , che fù Dottore così segnalato in lettere , in divotione , e religione , & in prudenza di governare , (che tredici anni dopo la sua professione fù fatto Generale del suo Ordine , e dappoi Cardinale ,) e quivi vedrà , quante sorti di vivande fà quel glorioso Santo della vita di Christo , e della sua Passione , insegnando a meditarla alcune volte secondo l'hore del giorno ; altre poi per i giorni della Settimana ; altre riducendola in Hinni , & Orationi , che si possono dire vocalmente , & altre volte facendo di essa un'albero della vita del Crocifisso . E tutto ciò faceva quel benedetto Santo , perche da una parte conosceva , quanto c' importava questo santo effercitio , e dall'altro sapeva quanto differenti s'ino i gusti , & habilità de' gl' huomini ; e però cucinava questa vivanda in tanti modi . Per dichiarazione del frutto , che di qui si cava , non alleggerò più di quello , che allegò questo Santo Dottore , cioè la esperienza di molte persone , delle quali egli scrive , che al suo tempo fecero gran profitto col mezzo di questi effercizj , e l'istesso possiamo dire adesso , perche sia chi si voglia , che guarderà questo fatto con occhio puro , troverà certo , che tutte le persone , che

Effercizj
diversi
dell'orare
riflettono
sui tutti a
uno .

Frutto
dell'esser-
cizio dell'
orazione .

hanno le sue hore deputate per occuparsi in queste tante Meditationi , e considerationi (parlando regolarmente) fanno maggior profitto ogni giorno nel servizio di Dio , e nella via delle virtù , e sono più pronti a fare tutte l'opere di misericordia , e di pietà ; e per sopportare tutte le fatiche , & asprezze della penitenza ; e per allontanarsi con maggior cura da tutte l'offese di Dio .

Conclusione delle cose sopradette .

SECONDO questa dottrina , noi habbiamo qui tre sorti di cose , che possiamo chiamar materia della consideratione . La prima è delle perfectioni divine , come sono la Bontà , la Carità , la Bellezza , la Giustitia , la Misericordia , la Providenza del Nostro Signore con tutte l'altre perfectioni di Dio . La seconda è de' beneficij divini , e particolarmente del beneficio della Redentione , dov'entrano tutt' i passi , e misterj della Vita del Nostro Salvatore : perche ciascuno d'essi è parte di questo soprano beneficio . La terza è del conoscimento di sè stesso ; cioè de' suoi propri difetti , e miserie , dal che nasce il dispregio di se stesso , e la virtù dell'humiltà , la quale è il fondamento di tutte le virtù . Frà le quali considerationi la prima , ch'è delle divine perfectioni , (perche questo serve particolarmente per l'Amor di Dio) rimarrà per il seguente Trattato : mà dell'altre due ne tratteremo qui ; perche l'huomo da esse , come da un publico deposito , può pigliar materia di consideratione , ogni volta ch'egli vorrà ritirarsi a filosofare in questa filosofia celeste . E perche si trovano alcuni tanto occupati , che non possono ritirarsi a far questo , le non una volta al giorno , questi tali ogni volta potranno pigliar un passo , ò due della vita di Christo , ò de' beneficij divini , & a questo modo andar' innanzi di giorno in giorno , sino ch'habbiano scorsio tutti questi misterj , e beneficij ; e quando habbiano finito , tornino di nuovo a cominciare , e trascorrere i medesimi passi , occupando la vita in questa ruota ; perche lo Spirito Santo gli darà sempre nuovi gusti . Questa imagine che è un Zodiaco spirituale , si deve girar così a passo a passo , e dopo girata , replicarsi ; poiche da questo progresso , e moto spirituale dipende ogni nostro bene : si come dal progresso del

Congiun-
zione
circa l'
orazione
per quel
che sono
occupati .

Con gli
oculi
oratione
per le
persone
religiose.

Sele per il Zodiaco, dipende il governo di questo mondo inferiore. Quelli che non hanno tante occupationi (come sono le persone ecclesiastiche, e religiose; il cui ufficio è attendere sempre a Dio, e pregare per li peccati del mondo, & altre persone ancora, che son libere da' negozi) possono molto bene ritirarsi due, o tre volte al giorno, ripartendo questi misterj in tal modo, che per ogni tempo habbiano i suoi passi deputati da considerare; e finito questo discorso (come di sopra dicemmo) possono ritornare a cominciar di nuovo. La causa perche si assegna una materia tanto copiosa per far questo, è per vietare di generar noja all'huomo a pensare ogni giorno sopra una cosa stessa: perche questo veramente potrebbe venire in fisdidio a' manco perfetti. E per il contrario la novità de' misterj aiuta assai a rinvagliare la divotione, si come dice San Tomaso in una sua operetta. D'onde nasce, che alle volte i novizi al principio della loro conversione sogliono havere maggior fervore, e gusto sensibile di Dio, che non hanno dappoi, che hanno fatto profitto: perche la novità, e grandezza del conoscimento delle cose non sperimentate, causa in essi maggior risentimento, & ammirazione.

**DI CINQUE PARTI, CHE POSSONO
intervenire in questo santo esercizio.**

Cap. III.

A Ncora che la materia principale dell'Oratione, della quale noi trattiamo qui, sia la considerazione delle cose sopradette: nondimeno può, e deve accompagnarsi con altre cose, che hanno da andare innanzi, e dopo di essa. Perche prima deve precedere una divina preparatione, con la quale l'huomo si apparecchi per entrare nel suo esercizio; e dappoi possono seguire tre cose, che sono, Rendimento di gratie, Offerta, e Petitione; delle quali tratteremo qui brevemente, perche ne habbiamo trattato più alla lunga in altra parte. Ora quanto alla prima parte, che è la preparatione, l'huomo deve cercare luogo, e tempo conveniente, secondo la conditione, e stato della vita sua: il tempo conveniente è la mezza notte, e la mattina a buon' hora: il luogo poi tanto è meglio, quanto è

più remoto, e solitario, e senza lume; accioche il cuore stia più ristretto, non havendo dove sparger la vista. Posto l'huomo in questo luogo, & armatosi il cuore, e la fronte con il segno della Croce, alzi gl'occhi dell'anima sua a considerare queste tre cose. Prima, che cosa egli vada a dimandare; seconda, che cosa vada a fare; terza, con chi vada a parlare. Quanto alla prima, s'egli considererà, che cosa vada a dimandare, troverà che egli vada a dimandare gratia, e gloria con tutte le altre cose, che in ciò lo possono aiutare: le quali cose sono le maggiori, che si possano dimandare. Ma accioche questa dimanda sia efficace, bisogna ch'ella sia accompagnata con tutte le conditioni raccontate di sopra; e particolarmente con una grande attenzione, & humiltà di cuore, come si è dichiarato: perche queste cose fanno, che le dimande tali non tornino vacue. Se tu passi più oltre, e guardi quello, che vai a fare, troverai, che quivi tu vai a procurare lo spirito della divotione, per mezzo della considerazione delle cose di Dio (ch'è proprietà sua): e di qui vedrai, che per questo ci bisogna più che per il passato: poiche (come già dicemmo) ella basta per impetrare l'attenzione, che si chiama virtuale, ancora che manchi l'attuale; ma non basta per ottenere divotione (come disse San Tomaso) perche questo buono effetto procede da questa attuale attenzione, e considerazione delle cose di Dio. Per donde vedrai, con quanta sollicitudine, e diligenza dei attendere a questo negotio, accioche il cuore non si diffonda: perche altrimenti tu non otterrai quello, che tu pretendi. Ma se tu consideri il terzo, cioè, con chi tu vai a parlare, troverai che tu vai a parlare con quella Maestà soprana, che empie il Cielo, e la terra: dal che tu intenderai non solo con quanta attenzione, ma ancora con quanta humiltà, e riverenza dei parlare di un negotio di tanta importanza, con un Signore sì potente, e grande. Ma accioche questo si capisca meglio, es'intenda, che quando si stia in oratione, non si parla al vento; e che colui, che ci deve ascoltare, non è troppo lontano da noi, poniamoci dinanzi a gl'occhi la presenza di questo Signore, che è presente in ogni luogo, non solo per potenza, e presenza; ma ancora per verità, e reale essenza. Perche dovunque si trova cosa che habbia essere, quivi si trova egli

Tre considerazioni da farsi nell'oratione mentale.

Quelli
con
se acco
pagano
l'oratione.

Considerazione della presenza di Dio.

egli ancora, come causa, e fonte dell'effetto, dandolo a tutte le creature: perche la causa, e l'effetto, necessariamente hanno da stare insieme, e toccarsi l'un l'altro. E però è necessario che Dio sia presente in ogni luogo: come lo contemplava Elia quando diceva: *Vive il Signor Dio de gl' eserciti nella cui presenza io sso*. Così ancora dei intendere tu, che egli sia presente alla tua oratione, & ascolti le tue parole, e guardi la tua divotione, dilettandosi in essa: perche se bene universalmente egli è assistente a tutte le cose, nondimeno egli è particolarmente assistente a quelli, che orano, siccome ci auviva la Scrittura Divina, dicendo: *Non si trova nel mondo nazione sì grande, che habbia i suoi Dei tanto vicini a sé; come il nostro Signor Iddio è assistente a tutte le nostre orationi*. Che altro vuoi tu, che esser certo (se ben tu non lo vedi con gl'occhi carnali) che il tuo Dio ti vede, & ode? quel Dio dico, che è tanto potente, e pietoso, per rimediare a' bisogni della vita tua? E però quando ti troverai dinanzi a lui gli dei fare una profondissima riverenza. Ma bisogna avvertire, che io chiamo qui riverenza un conoscimento della Maestà di colui, a chi tu vai a parlare. Per il che bisogna, che tu alzi un poco gl'occhi, e che pensi alla grandezza, Maestà infinita, immensità, onnipotenza, sapienza, bontà, bellezza, & altre perfettioni di questo eccellente Signore, le quali sopravanzano ogni intelletto humano: perche questa considerazione basta per fare, che tu ti humilij come la polvere della terra; e che tu raccogli l'ali, e ti abbassi nell'abisso, per modo di dire, alla presenza di sì gran Maestà. Questa medesima ti farà stare con timore, e tremore dinanzi a questo Signore: perche quanto più il cuor tuo sarà ripieno di questo timore, tanto intanto si diffonderà in altri pensieri stravaganti. Fatta questa riverenza, perche il giusto al principio è accusatore di se stesso, bisogna che l'huomo cominci accusarsi de' suoi peccati, riducendosi alla memoria sommariamente la sua mala vita passata, dimandandone humilmente perdono; accioche perciò si faccia favorevole il giudice, col quale hà da trattare i suoi negozi. A far questo potrà dire divotamente la Confessione generale; ovvero il Salmo: *Miserere mei Deus*, o altra cosa simile: per risvegliare con queste sante parole la tepidezza, che suo-

le havere il cuore al principio dell'oratione. E non solo dimandi al Signore perdono de' suoi peccati, mà anco ajuto, accioche in quel poco di tempo, che egli vuol parlare con lui, lo facci con quel timore, e riverenza, che si deve a sì digna Maestà: e con quella attenzione, & humiltà, che si richiede per ricevere lo Spirito Santo, e la gratia della divotione, la quale in quell'esercizio si riparte con tutti quelli, che perseverano in esso religiosamente. Questo basterà quanto alla preparatione, nella quale l'huomo può stender le vele quanto egli vorrà, nel conoscimento di se stesso, e delle sue proprie miserie, come più innanzi si dichiara. Ajuterà ancora molto questa preparatione (quando l'animo fosse molto attratto) raccogliarlo con la letione di qualche libro divoto, o con qualche oratione vocale, come di sopra dicemmo; perche queste sono cose, che sogliono ajutar molto a raccogliere il cuore, massime quando l'Orationi si dicono divotamente.

Della Meditazione.

DOpo questa preparatione, seguita la Meditatione, o Consideratione d'alcuna delle cose sopradette nel precedente capitolo, cioè, di qualche passo della vita del Nostro Salvatore, e di qualche altro suo beneficio, perche questo è come il fondamento, e la sostanza di questo esercizio. E perche la materia principale di questa consideratione, è la vita del Nostro Salvatore, sarà bene che noi dichiariamo qui, come ci habbiamo a governare. Sarà dunque bene, che prima l'huomo legga in questo libro, o in altro simile, quel passo della vita di Christo, ch'egli vuol meditare (caso però ch'egli non havebbe in memoria la sostanza d'esso, per haverlo letto altre volte,) e quando poi vorrà ruminar questo, e trattarlo nel suo cuore, deve immaginarsi, che quel misterio gli sia dinanzi a gl'occhi; figurandolo così nella sua imaginatione, perche per cose simili ci fu data da Dio questa potenza. Procuri ancora di star saldo quivi col cuore humile, compassionevole, & amoroso, e divoto: contentandosi di considerare con semplicità, e senza superflua speculatione quel sacro misterio, ch'egli hà dinanzi, con le circostanze principali, che sono in lui; le quali (se noi trattiamo della

In che modo l'huomo debba entrare alla Meditazione;

1. Reg. 17.

Deut. 4.

Riverenza, che si dee fare a Dio nel principio dell' oratione.

Accusar se stesso de' peccati nel principio dell' oratione.

Ps. 50.

Vita, e Passione di Christo) son quattro: cioè, chi patisce: per chi patisce: perche causa: & in che modo. In quanto a chi? Dio d'infinita Maestà. Per chi? perche l'huomo, creatura tanto ingrata, e sconoscente. Perche causa? per sua sola bontà, e misericordia. In che modo? con grandissima humiltà, carità, e mansuetudine, pazienza, & obbedienza. Queste sono le circostanze principali, che noi dobbiamo considerare in questi misterj. Mà qui è da notare, che se bene questo santo esercizio è dell'intelletto, e volontà insieme (perchel' intelletto v'è considerando le cose, e la volontà le v'è gustando, e loro affezionandosi) però molto maggior conto si dee fare dell'esercizio della volontà, che di quello dell'intelletto, per esser più fruttuoso quello della volontà; perche si trovano molti dotti, che conoscono cose altissime di Dio, e con tutto ciò l'amano poco: *E molti Filosofi*, dice l'Apostolo, *furono al mondo, li quali conobbero Dio, ma non però come Dio lo glorificarono, nè gli servirono*. E però noi non pretendiamo qui tanto di acquistare conoscimento speculativo di Dio (ancorchè questo sia buono) quanto amore, e timore di lui, & abborrimento, e fastidio del peccato, dispregio del mondo, e di se stesso, allegrezza dello Spirito Santo, e sviscerata divotione, con altri simili effetti, che sono opere, e movimenti della volontà, nelle quali consiste ogni nostro bene. Mà perche la volontà, come già dicemmo, è potenza cieca, che non può operare, se non le v'è innanzi qualche luce, o opera dell'intelletto; (sia come ella si voglia) per questo ci terriammo qui dell'intelletto; accioche egli illumini, guidi, e risvegli la volontà a questi santi affetti, e movimenti. Di anodo, che si come l'ago è necessario per cucire, non perche ella sia quella che cuce, mà il filo; & il filo non può entrare nel panno senza lei; così ancora è necessario l'uso dell'intelletto, per l'uso della volontà: posto caso, che quello, che principalmente si pretende, sia quello della volontà: ancora che io m'aiutveggo benissimo, che la comparatione non è in tutto simile, mà solo in quanto l'uno è mezzo per l'altro. Perilche, si come sarebbe grande errore, che l'huomo spendesse tutto il suo tempo, e fatiche ne' mezzi, lasciando il fine, così ancora è errore quello d'alcuni, che mettendosi a considerare

questi sacri misterj, adoprano più l'intelletto, che la volontà: e pare che quivisudiano più per predicare, che meditare per orare, e per affezionarsi alle cose di Dio. A tal che per fuggire questo inconveniente, affatichisi l'huomo quanto più potrà, d'applicare il sentimento della sua volontà a questi misterj, pensando in essi col cuore humile, divoto, amoroso, timoroso, e tutto ritirato dinanzi a Dio, con il quale egli tratta, e negotia: perche questo è il frutto principale, & il fine di questo esercizio. Che ciò sia vero, considera che gl'Angeli nel nascimento di Christo, non annontionno pace a gl'huomini di buono intelletto; mà a quelli di buona volontà: nella cui rifornna consiste la nostra santificazione: poiche molte volte noi veggiamo, che si trova in uno buono intelletto, senza buona volontà: mà non si troverà mai buona volontà, senza sano intelletto. Questo documento non solo deve esservare tutte le volte, che l'huomo si ritira a pensare in Dio; mà ancora tutte le volte, che fra giorno, e notte alzerà il cuor a lui: applicando quivi la sua volontà, con tutta l'humiltà, e riverenza, e con tutto l'amore, e divotione, che gli sia possibile. E tenga per certo, se egli si assuefarà a questo, che in breve tempo farà grandissimo profitto: perche dapoi, che il suo cuore si habiliterà in questo, troverà un nido, & una stanza tanto dolce per il Signor Iddio, che quasi non potrà vivere senza la pace, e calore, e considerazione, che di là se gli comunicherà. Ora quando l'huomo haverà pensato a qualcheuno di questi misterj, nel modo, e con gli affetti già detti, se con tutto ciò troverà il suo cuore secco, e freddo, non si perda tuttavia d'animo; perche il Signore alle volte suol fare gratie grandissime a quelli, che fedelmente, e con pazienza aspettano la sua visitatione, facendo mezzamente quanto possono: & alle volte egli ricompensa la tardanza della venuta, con qualche gratia segnalata. Manco si affatichi troppo, procurando quasi forzatamente di trarne la divotione, come struccolata con un torcolo per forza: anzi contentisi (come gli dicemmo) con una humile, e semplice vista di questi misterj, e con stare assistente, & accompagnare il Signore in questi pietosi passi, e misterj della sua passione, che egli per amor nostro sofferse. Non voglio ancora, ch'egli si avvilita, o

Esercizio della volontà di più alta, che quel dell'intelletto.

Rom. 1.

Profitto che si cala dall'esercizio della Meditazione.

Uso dell'intelletto necessario per quello della volontà.

Auvertimenti per chi medita senza disordine di devotione.

dubiti, se all' hora farà combattuto da diversi pensieri, poichè questo non è sempre in potere dell' uomo, e molte volte non è colpa della persona, ma della natura corrotta; intendasi però sempre che egli faccia il debito dal canto suo, scacciandogli da se, combattendo virilmente contra di essi. Non voglio ancora, che egli resti dal suo esercizio, se così al primo colpo non dà nel segno; perchè molte volte si concede al fine quello, che si negava al principio, a chi persevera fedelmente: e qui consiste la chiave di questo negotio. Per tanto affaticati, fratel mio, e stà fermo, e costante, ricordandoti, che le gratie, le quali il Signore fa con il tempo a quelli che durano in questo esercizio; che molti anni di fatica ci fariano spesi bene. E ben vero, che una delle cause principali (frà molte altre) di questa aridità, è l' avere il cuore troppo intrigato, & imbrogliato in questi negozj esteriori, e però tardi si viene ad applicare alle cose interiori: si che bisogna procurare quanto più sia possibile di haverlo occupato nelle cose di Dio; perchè havendo di già dentro di se questo caldo, e divotione, facilmente si accenderà, e si alzerà alla meditatione delle cose celesti. Al che fare, ajutano particolarmente due cose. La prima è la lettione ordinaria de' libri spirituali, e divoti, (il che occupa il cuore nella materia, che in essi si tratta,) e la seconda, e più principale, è l' affaticarsi di star sempre in presenza di Dio, nè mai perderlo di vista: ovvero così il giorno, come la notte alzare il cuore a lui spesse volte con qualche breve oratione, pigliando occasione dalle cose medesime, che noi vediamo, ò che trattiamo; perchè l' uomo deve havere ordinate, e deputate le sue orationi, e considerationi, per quando vada a dormire, e per quando lieva; quando vuol mangiare, parlare, ò negoziare; per quando è tentato, quando sente l' orivolo, che batte l' ore; quando vede i campi fioriti, & il Cielo stellato; ovvero per quando vede qualche inale al prossimo, tanto corporale, come spirituale; acciocchè quasi ogni cosa gli causi motivo di alzare il cuore a Dio, e con questi tizzoni possa conservare dentro di se il fuoco del suo amore. Perchè si come nelle legne secche si accende presto la fiamma, così ancora si

accende la divotione nel cuore, che stà sempre caldo cou l' uso della continua oratione, lettione, e meditatione delle cose di Dio.

Del rendimento di gratia.

DOpo la meditatione, si può fare un divoto ringraziamento, tanto per quel misterio, ò beneficio, che si finisce di considerare, come per gli altri benefici divini, tante generali, come particolari, così manifesti, come occulti: de' quali tratteremo più innanzi. Per meglio far quello, si possono chiamare tutte le creature del Cielo, e della Terra, acciocchè tutte ajutino a ringraziare, e benedire il Signore per tanti benefici, si come habbiamo parlato nel precedente Trattato, nell' oratione assegnata per dire la mattina.

Dell' offerta.

DOpo il ringraziamento, si può fare una divota offerta di se stesso, e di tutto quello che noi faremo in questo mondo, acciocchè tutto sia per gloria, & honore del Signor Nostro; perchè finita la memoria, e riconoscimento de' benefici, subito il cuore stesso fa una dimanda col Profeta, e dice: *Chè darò al Signore, per tante cose, che egli ha dato a me?* Nel che si vede che in certo modo l' uomo offerendo se stesso, e tutte le cose sue, corrisponda in quello, che per lui si può, alla liberalità di Dio, dandosi a lui come per suo schiavo, e per fare in tutto la sua santa volontà, negando la propria. Mà oltr' a tutto questo si può, anzi si deve offerire tutte le fatiche, e meriti di Christo Nostro Salvatore, che è la più degna, e più efficace offerta, e di maggior merito, che si possa fare, la quale è tutta nostra, poichè è nostro il patrone di essa; egli è nostra carne, nostro sangue, nostra salute, nostra redentione; il quale nel suo testamento ci lasciò per heredi di tutti i suoi meriti, e fatiche. E così gli possiamo raccontare a uno per uno, presentandogli al Padre eterno da parte nostra, per scarico de' nostri peccati, e per rimedio delle nostre miserie; & a gloria del suo Santo Nome.

Ajuto per occupare il cuore nelle cose di Dio.

PLAT.

Della Petizione.

Fatto questo, si può far poi una dimanda di tutte le cose necessarie per la nostra salute, si come si dichiarò nel Trattato precedente nel secondo capitolo, e nella quinta conditione, dove si tratta dell'Oratione. Mà qui è da notare, che procedendo per queste cinque parti, colui che ora, deve affaticarsi al possibile di trattarle, parlando humilmente con Dio, alla cui prelenza egli stà. Perche il parlare con un Signore di sì gran Maestà alza pur gli spiriti, e richiede maggior attenzione, e più riverenza, e divotione, per ragione della persona con chi si parla, che quando si parla con la propria anima, ovvero quando si pensa a qualche cosa santa, ruminandola frà se stesso: come quando uno pensa alla morte, ò al Giudicio, ò alle pene dell'inferno, ò a cose simili. Perilche frà le cinque parti sopradette, le tre ultime sono molto principali; che sono rendimento di gratie, oratione, e petitione: perche queste non si possono esercitare, senza parlare attualmente con Dio, ò ringraziandolo, ò dimandandogli mercede, ovvero offerendosi a lui: Ilche, come già dissi, alza più lo spirito, e par quasi che lo dirizzi, accioche egli possa arrivare a quel Signore, che stà in alto. Per la qual cosa l'uomo deve procurare, che nella preparatione, e meditatione similmente, dove si potrà, si parli a questo modo con Dio. Queste, Christiano lettore, sono le parti principali, che può havere l'Oratione, le quali ci sono comandate in molti luoghi della Divina scrittura, e nella dottrina de' santi (le quali autorità non le pongo qui, per non esser prolisso) e questo l'uomo le deve accompagnare, & esercitare in un medesimo tempo di raccoglimento; come già si è detto, ancora con brevità, per esser questa materia più copiosamente trattata nell'altro nostro libro dell'Oratione, e Meditatione.

Mà qui deve avvertire il lettore, che hò messo qui quest'ordine, non per fare una legge generale, nè per fare editti publici, che si habbiano da osservar sempre; mà per introdurre i principianti in questa strada, perche essendoci entrati una volta, & essendo ammessi nella camera del sposo, e nella stanza de' suoi vini pretiosi, la esperienza, e divotione gl'insegna poi meglio quello che hanno da fare. Perche per es-

perienza si sà, che se tu non fai altro, che lodare communemente l'Oratione, ò Meditatione a un novitio principiante, senza metterlo nella via, & assegnarli in particolare la materia, & il modo di questo esercizio: si metterà a meditare con un cuore vagabondo, & aftratto, senza fermezza, ò stabilità alcuna: Ilche ancora che sia consideratione, non è però delle più fruttuose, e giovevoli, delle quali vogliamo trattar qui. Perilche si deve sapere (come dice Riccardo) che sotto questo nome di consideratione, si comprendono tre cose, cioè, Cogitatione, Meditatione, e Contemplatione; le quali sono differenti frà loro in questo modo, che la Cogitatione discorre senza fatica, e senza frutto, ò almanco con poca fatica, e poco frutto: la Meditatione se ne stà calda in una cosa, con fatica, e con frutto: mà la Contemplatione se ne stà fissa, & immobile in una cosa, senza fatica, e con grandissimo frutto.

Da questa distintione si raccoglie quanto poco giova questa sorte di cogitatione; la quale è quella, che senza haver materia certa, nè stabile intentione, discorre per diversi pensieri, lasciandosi trasportare ora da uno, ora da un'altro pensiero, e senza fermezza, senza stabilità, e senza attenzione sollecita, e diligente: stando con il pensiero ora quà, ora là, e trattando questo negotio con tanta tepidezza, che facilmente si lascia trasportare a qual si voglia diverso pensiero.

Per questo adunque, è cosa conveniente che (almanco ne' principii) ci sia una materia determinata, e ci siano tempi stabiliti per quest' esercizio, i quali siano essenti dall'altre occupationi del giorno, e siano deputati solo per Dio: si come gli tiene ordinati la Chiesa per le orationi publiche, & ufficii divini. Mà avvertiscasi tuttavia, che nè anco questo si dimanda con tanto rigore, che facendo il contrario, sia subito peccato: perche fuora di quel tempo, e luogo deputato a ciò, l'uomo può ancora alzare il suo spirito a Dio, tanto con quelle meditationi, come con altre, che lo muovono a divotione; perilche essendo questo il fine, che si pretende, qual si voglia cosa, che faccia a questo proposito, non si dee riputare per non buona per questo esercizio. Si che uno de' più comuni auvisi, che per ciò si danno, è questo, che quando l'uomo si trova in una consideratione, e se gl'offerisce

Cose esse-
prete son-
to il no-
me di co-
sideratio-
ne.

Per qual
cagione si
ricerchi
materia
determina-
ta nel
principio
dell' Ora-
zione me-
tale.

risce evidentemente più frutto, e maggior dolcezza, che in un'altra, quella sempre deve preceder l'altra: poiche per essa si conseguisce meglio il fine, che si cerca, che è la divotione. E però conforme a questo, i Confessori, e Padri spirituali, che vogliono introdurre in questo esercizio, quelli che desiderano di far profitto in esso, potranno tenere quest'ordine.

Come i confessori debbano reggere i principii ti nell' Orazione mentale,

Prima gli debbono andar leggendo, ovvero parlando di tutti i passi principali della vita di Christo; e particolarmente poi di quei punti, sopra i quali potranno filosofare; non partendo però dalla vita di Christo, come più innanzi si tratta. Et accioche questo gli resti impresso meglio nella memoria, è molto buon' auviso, (dove però si possa fare commodamente) dimandargli conto ogni giorno della lezione già passata, comandando loro, che prima dicano l'historia del misterio, e dopo i punti, sopra i quali potrà pensare: perche si vede per esperienza, che facendo a questo modo, alcuni in poco tempo sono diventati molto pratici, & hanno fatto gran profitto. Introdotti che saranno a questo modo, essi da se potranno facilmente auvertire, e notare qualche punto, ò qualche consideratione sopra i detti passi, co' quali alle volte si movano ad imitatione de gli essempj di Christo; altre a ringratiarlo de' suoi beneficij, altre ad havergli compassione de' suoi dolori; altre all'amore, e divotione d'un Signore che amò tanto loro, & altre ad altri effetti, e documenti simili.

Ora presupposto questo breve preambolo, cominceremo a trattare della materia della Meditatione, ovvero Orazione Mentale; della quale si parla particolarmente in questo Trattato. Essi come frà tutte le materie, che sono a questo proposito, la principale è la vita del nostro Salvatore, la quale è quella, che ci dà maggior conoscimento della divina bontà, giustizia, e misericordia, con provvidenza, & amore verso il prossimo; parleremo d'essa principalmente, con quella brevità però, che a questo Memoriale si richiede, dato che la materia è la più ricca, la più copiosa, e divina di quante si possa parlare.

MEMORIALE DIVOTO DE' MISTERI principali della vita del Nostro Salvatore, nel quale si tratta della consideratione di quelli saccrati misterj. Cap. IV.

LA materia, della quale si parla, prima che noi trattassimo della consideratione della vita del nostro Salvatore, richiederia che si dichiarasse il frutto grande, che da questo santo esercizio ne suol seguire: Ma perche in questo ci è molto che dire, e la brevità, che noi seguiamo, non ci dà tanto luogo; dirò al presente questo solo, che ella è quella che maggiormente illumina, e rischiarà l'intelletto nostro, e ci dà maggior conoscimento di Dio, ch'è il principio della nostra felicità. La ragion di questo è, che noi non conosciamo Dio per se stesso in questa vita mortale, ma per l'opere sue, e tanto maggiormente per esse, quanto sono più eccellenti, e maggiori. Adunque essendo certo, che frà tutte l'opere di Dio, quella che senza comparatione è maggiore di tutte, è l'humanità di Christo nostro Salvatore (ilche è l'haverfi Dio fatto huomo per amore de gli huomini) così ella è quella che maggiormente ci scuopre la grandezza delle perfettioni divine, cioè, la Sapienza, Bontà, Carità, Misericordia, Giustizia, Provvidenza, Benignità, e l'altre sue perfettioni. Di modo ch'ella è quella scala mistica, che vide Giacobbe, per la quale gli Angeli salivano, e scendevano: perche per essa s'agliano le persone spirituali al conoscimento di Dio; per essa similmente scendono al conoscimento di se stessi.

Humanità di Christo opera maggior di Dio. Gen. 18.

Questa consideratione ha ancora un'altra proprietà, la quale è universalmente giovevole ad ogni sorte di persone, tanto principianti, come perfette: perche questo è l'albero della vita, che stà in mezzo del Paradiso della Chiesa, dove sono rami alti, e bassi. I rami alti sono per li grandi, che per essi s'agliano alla contemplatione delle perfettioni divine, che già dicemmo: & i rami bassi sono per li piccoli, che in essi contemplano la grandezza de' dolori di Christo, e la bruttezza de' proprj peccati, per moverli a dolore, & a fastidio di essi. Questo è uno de' più proprj essercizj del vero Christiano, cioè andar sempre dietro a

Medo al. tiffimo di co' spiar.

Christo, e seguir l'Agnello, dovunque egli vada. Questo è quello che ci insegnò Elia, quando (secondo la traslation Caldea) disse: *Che i giusti, e fedeli faranno la cinta delle reni di Christo, e che gli anderanno sempre intorno.* Il che si fa spiritualmente, quando il vero servo di Christo mai non si parte da lui, nè lo perde di vista, accompagnandolo in ogni suo viaggio, e pensando di lui a ogni passo, e misterio della sua vita Santissima. Perche veramente Christo non è altro (parlo con chi hà qualche gusto spirituale) che un soavissimo balsamo sparso, come disse la Spofa, il quale in qual si voglia passo, che tu lo confideri, getta da se un soavissimo odore di santità, di humiltà, di Carità, di divotione, di compassione, di mansuetudine, e di tutte le virtù. D'onde nasce, che si come uno che sia uso a maneggiare, ò portare in mano cose odorifere, v'è sempre odorando quello, ch'egli maneggia; così il Christiano, che a questo modo negotia con Christo, viene col tempo a partecipare dell'odore dell'istesso Christo, cioè assigliarsi a lui in humiltà, in carità, in pazienza, in obbedienza, e nell'altre virtù sue; si che per questo effetto è stato scritto il presente Trattato, che parla de' principali passi, e misterj della vita di Giesù Christo, ponendo al principio di ciascun misterio la propria historia, e poi accomodandovi con ogni brevità alcune pietose considerationi, per aprir la via della meditatione all'anima divota. Delle quali alcune servono per risvegliare la divotione, altre la compassione, altre per la imitatione di Christo, & altre per muoverci, & indurci all'amor suo, & al ringraziarlo de' suoi beneficj, & altre ancora per a tri simili propositi. Ho imitato in questo Trattato, frà molti che fece San Bonaventura, uno chiamato Meditatione della vita di Christo: il quale egli scrisse a una sua forella: e un'altro chiamato Albero della vita del Crocifisso, il quale fù composto dal medesimo Dottore per questo stesso effetto, e l'hò ridotto così in brevità, accioche si possa portare in seno, quello che doveria esser sempre nel cuore, e così potesse dir l'huomo con la spofa della Cantica: *Vn mazzetto di mirra e il mio dilatto per me, egli si ne starà frà le mie mammelle.* Ma prima che noi scendiamo a parlare in particolare di questi misterj,

hò voluto aggiunger qui un breve preambolo della incarnatione di Christo, la quale ajuta assai la consideratione, & intelligenza della sua vita Santissima.

LI PRINCIPALI MISTERJ DELLA

Sacratissima Vita, e dolorosa Morte, e gloriosa Risurrettione di Giesù Christo Nostro Salvatore.

Dell' Annunciazione dell' Angelo alla gloriosa Vergine Maria.

Cominciando ora a discorrere per li passi, e misterj principali della Vita del Salvatore, la prima cosa, che mi s' appresenta, è l'ambasciata che fecel' Angelo alla Sacratissima Vergine Maria. Dove innanzi a tutte l'altre cose è ragione; che rivoliamo gl'occhi alla purità, e santità di questa Signora, la quale Dio eleffe ab eterno per pigliar carne in lei. Perche si come quando si determinò di creare il primo huomo, che fù Adamo, gli apparecchiò prima la casa dove egli lo voleva mettere; (che fù il Paradiso terrestre) così quando volle mandare al mondo il secondo Adamo, che fù Christo, prima gli apparecchiò il luogo, dove egli potesse alloggiare, che fù il Corpo, e l'Anima della Gloriosa Vergine. E si come al primo Adamo terreno, si conveniva una casa terrestre; così per questo che veniva dal Cielo, bisognava una casa celeste, cioè adornata con virtù, e doni celestiali. E perche la conditione di Dio è il far le cose tal quale è il fine, per il quale egli le fa, così essendo stata eletta questa Vergine per la maggior dignità, che si trovi, eccettuando l'Humanità del Figliuol di Dio, che fù l'esser sua Madre; così le fù concessa la maggior santità, e perfectione, che si trovi dopo lui. E perche ella era Madre del Santo de' Santi, a lei furono concessi con modo maraviglioso tutte le grazie, e privilegi, che furono concessi a tutte le Sante, e Santi: e sopra ciò le furono concessi di più sette privilegi di grandissima dignità. Il primo, e maggior di tutti, fù l'essere Madre di Dio. Il secondo, non sentire in se nessuna sorte di cattiva inclinatione, nè di appetito disordinato. Il terzo fù, non haver mai commesso un solo peccato, in sessanta, e tant'anni ch'ella visse, peccato dico, non solo mortale, mà nè anco veniale,

Purità di Maria V.

Sette privilegi di Maria V.

In chr modo il Christiano si affigli a Christo.

Cant. I.

il che è cosa, che sopravanza ogni maraviglia. Il quarto, l'haver concetto per virtù dello Spirito Santo. Il quinto, l'haver partorito senza dolore, e senza derrimento della sua purità verginale. Il sesto, l'essere stata portata in Cielo in corpo, & in anima, senza che il suo corpo sapesse, che cosa fosse corruzione. Il settimo è l'esser a scendere alla destra del suo figliuolo, ne più altri beni di gloria, che siano mai stati comunicati ad altra creatura. Hora essendo questa Vergine tanto privilegiata, & avvantaggiata sopra tutti i Santi, e tanto piena di grazie, che degna cosa faria stata, haver veduto la vita, che ella faceva in questo mondo? Che maraviglia a vedere la sua Purità, Carità, Humiltà, Benignità, Honestà, la sua Misericordia, e Discrezione, con tutte l'altre sue virtù, che risplendevano in essa più che smeraldi, e rubini? Che gratia faria stata haver veduto in questo mondo conversare con gli huomini, e frà essi vivere, quella che da un'altra parte praticava, e conversava con gli Angeli? Che stupore faria stato a vedere i suoi esercizi, le sue lagrime, le sue vigilie, le sue astinenze, le sue Orationi, nelle quali ella splendeva i giorni interi, e le notti, conversando con Dio? Che cosa di maggior maraviglia, che in scianta, e tanti anni di vita, conversando con gli huomini, e vivendo in corpo sottoposto alla fame, & alleneccità degl'altri corpi, già mai uscir dall'ordine un punto solo, nè in mangiare, nè in bere, nè in dormire, nè in parlare, nè in nessun'altra cosa, havendo sempre le potenze dell'anima sua, memoria, intelletto, e volontà, e la sua intenzione collocate in Dio? Come era piena d'amore, e di diletti celesti quella, che perseverava in questo modo, unita con un indissolubil nodo di amore, e soavità con Dio? Finalmente la sua vita, purità, e bellezza dell'anima era tale, che chi avesse occhi per mirarla, conosceria molto più per questa via la sapienza, potenza, e bontà di Dio, che aveva formato un'anima tale; che per la fabbrica, e bellezza di tutto questo mondo. Essendo adunque apparecchiata questa casa, che è questo Paradiso di delizie sopradetto per il secondo Adamo, da poi che fu venuto il tempo, che la sapienza divina aveva determinato per

rimedio del mondo, mandò l'Angelo Gabriele a questa Vergine piena di gratia, la più bella, più pura, che si trovasse già mai, sciesta frà tutte le creature del mondo; perche era cosa conveniente, che quella, che doveva esser Madre del Salvatore del mondo, fosse tale. E da poi che l'Ambasciator celeste la salutò con ogni riverenza, e gli fece l'ambasciata, che le portava da parte di Dio, e le disse il modo, col quale si doveva operare quel misterio, il che non doveva essere per mezzo d'huomini, ma per opera dello Spirito Santo, subito la Vergine con parole humili, e divota obbedienza, consentì all'ambasciata celeste: & in quel punto il vero, & onnipotente Dio scelse nelle sacrate Viscere, e si fece huomo, acciò che l'huomo venisse a farsi Dio.

Prima qui tu puoi considerare la convenienza di questo mezzo, che la sapienza divina elesse per nostra salute: perche questa è una di quelle considerazioni, che più sospende il cuore dell'huomo alla maraviglia di quest' ineffabile sapienza di Dio, il quale incaminò il negotio della nostra salute con un mezzo tanto conveniente: e con questa maraviglia se gli debbono render grazie, tanto per il beneficio, che ci fece, come per il mezzo, col quale lo fece; e molto più ancora per l'amore, con che lo fece, che senza comparazione fu maggiore.

Considera ancora qui l'ineffabile Carità di Dio, la quale al tempo che noi dormivamo, e manco pensiero avevamo della nostra salute, e che nè con Orationi, nè con sacrificj procuravamo il nostro rimedio, egli si ricordò di rimediarci; e potendolo fare in molti altri modi, lo volle fare per questo, che gli costava tanto, per essere il più conveniente, che fosse per la nostra salute. Della qual Carità, disse il medesimo Signore nell'Evangeliò: *Di tal sorte amò Dio il mondo, che gli diede il suo unigenito figliuolo*, acciò che mediante la fede, & amore, che gli portassimo, ottenessimo la vita eterna.

Considera ancora la maravigliosa modestia, e silenzio di questa Vergine, la quale tutta vergognosa a pena rispose una parola necessaria, dopo una lunga ambasciata, che gli aveva fatta l'Angelo. Considera ancora la sua grande humiltà, poiche havendo tanta ragione

Venura dell' Angelo alla B. Vergine.

Mezzo convenientissimo per la nostra salute.

Carità di Dio nell' incarnazione di Christo.

Gio. I.

Considerazione delle virtù della B. Vergine.

Considerazione della vita della B. Vergine.

di temere, vedendosi dinanzi un' Angelo in figura tanto risplendente, non si fa però menzione di questo timore, se non quando ella si senti lodare, e chiamarsi piena di gratia, benedetta frà tutte l'altre Donne: Perché al vero humile, nessuna cosa pare più nuova, e più timorosa, che sentirsi lodare; perche questi sono i ladroni, che rubbano il tesoro dell'humiltà.

Considera ancora l'amore inestimabile, che questa Vergine portava alla Castità, poiche essa fù la prima, che in questo mondo fece questo nuovo voto, senza avere esempio da imitare. E quanto fosse grande l'amore, che ella portava a questa Virtù, si vede chiaro, poiche essendole offerto gloria sì grande, come è l'esser madre di Dio, trattò nondimeno di sottrarsi per la gloria di questa virtù: e (come dice San Bernardo) ella havrebbe havuto dispiacere, se fosse bisognato dispensare il voto della sua purità verginale.

Luc. 1. Penfa ancora alla viva fede di questa Signora, della quale ella fù lodata da Santa Elisabetta con molta ragione, poiche credette tante meraviglie insieme, le quali erano incredibili per ogni humano intelletto. E se l'Apostolo loda tanto la fede di Abramo, perche egli credete, che una Donna sterile partorirebbe; quanto fù maggiore la fede di questa donzella, che credete, che una Vergine partorirebbe, e che Dio s'incarnerebbe, e che tutto questo si farebbe per opera dello Spirito santo senza commercio d'huomo? Da questo imparerai tu, huomo fragile, a credere, e fidarti sempre di tutte le parole, e promesse di Dio, ancora che pareissero incredibili all' intelletto humano. Considera dopo tutte queste cose che passaron in questo dolce dialogo, con quanta humiltà, & obbedienza quella gloriosa Vergine si rimesse nelle mani di Dio, dicendo: *Ecco la serva del Signore, facciassi a me secondo le tue parole.* Ma sopra tutto è cosa degna veramente da esser considerata, a pensare ai santi movimenti, ai giubili, & alle allegrezze, che erano in quel purissimo cuore; e come egli si sentiva tutto giocondo con la venuta dello Spirito santo, e per l'incarnazione del Verbo Divino, e per il rimedio del mondo, e per la nuova dignità, e gloria, che all' hora se gli offeriva; e per sì gran-

de, e maravigliose opere, che in quel misterio furono rivelate, & operate nella sua persona. Ma qual' intelletto potrebbe a pieno intendere, e capire le cose che in quel glorioso misterio passarono?

DELLA VISITATIONE DI Santa Elisabetta.

Quando l'Angelo fece intendere alla gloriosa Vergine Maria, che Luc. 1. Elisabetta sua parente havea concepito nella vecchiezza un figliuolo, dice l'Euangelista, ch'ella si partì con gran fretta, & andò a visitarla; ed entrando in casa sua la salutò con ogni humiltà. Uden- Luc. 1. do Elisabetta il saluto di Maria, il figliuolo fece festa nel suo ventre, & in quel punto la buona vecchia fù ripiena di Spirito Santo, e gridò dicendo con gran voce: *Tu sei benedetta frà tutte l'altre donne, e benedetto il frutto del tuo ventre; dove hò io meritato tanto gran bene, che la Madre del mio Signore venga da me? Tu hai qui tre persone in chi poner gli occhi dopo il figliuolo di Dio, il quale operò queste meraviglie; cioè, il fanciullino benedetto Giovanni, sua Madre, che l'haveva nel ventre, e la gloriosa Vergine Maria.*

Nel fanciullino considera un risentimento d'allegrezza inusitato, e strano, si come racconta l'Euangelista, perche in quel punto gli fù accelerato l'uso della ragione, e gli fù dato il conoscimento di quel Signore ch'era quivi ancor egli nel ventre della madre, e del misterio ineffabile della sua incarnatione. Ora l'allegrezza, che ricevette l'anima sua, fù tale, che lo fece saltare col corpo, per causa del contento, che sentiva lo spirito. Dal che tu potrai congetturare, quanto fosse grande la luce, & allegrezza sua; poiche egli non si potè contenere, che non ridondasse nel corpo, e si dichiarasse con quel salto, e movimento tanto inusitato. Da questo accidente potrai ancora intendere, quanto sia grande il beneficio dell' incarnatione del figliuolo di Dio: poiche con tal sorte di movimento, e riverenza, volse che fosse celebrato da quel bambino, e per conseguenza vedrai, che cosa sia obbligato a fare quello, che di già è huomo perfetto; poiche il fanciullino rinchiuso nel ventre della Madre ne mostrò tal segno.

Nel-

Lode data da Elisabetta alla beata Vergine.

Luc. 1.

Allegrezza di San Giovanni nel ventre della madre.

Maraviglia & allegrezza di Silfabetta nell'esser visitata dalla B. Vergine.

Mondo dell'infegnar di Dio differenzare da quel de' gli huomini.

- Nella madre poi si considera , quanto doveva esser grande la maraviglia , & allegrezza di quella Santa Donna per il subito splendore di sì gran luce , cioè per il conoscimento di maraviglie sì grandi , come quivi furono rivelate : poichè in quell'istante per un modo ineffabile le fu fatto relatione quasi di tutto il misterio dell' Euangelio , e della redentione del genere humano . Percioche prima ella conobbe , che quella donzella era madre di Dio , e che haveva concetto di Spirito santo , e che il figliuolo di Dio era rinchiuso nelle sue viscere , e che il Messia era venuto al mondo , e che il genere humano doveva esser redento con la sua venuta . Quivi ella intese , che ormai era adempito il desiderio de' Patriarchi , la predicatione de' Profeti , la speranza di tutti i secoli presenti , passati , e da venire . Quivi ella conobbe il profondissimo misterio della Santissima Trinità , perchè ella intese , che il figliuolo di Dio era concetto per opera dello Spirito Santo , e però doveva intendere la distinctione delle persone , cioè , il Padre , il cui figliuolo s'era incarnato , & il figliuolo , che era quello , che haveva preso carne humana , e lo Spirito santo , per la cui virtù era stato operato questo Sacramento . Stante queste ragioni , che giubilo doveva sentire quel pietoso cuore , per lo splendore di così alti , & incomparabili misterj ? massime poi se si considera la differenza che si trova frà l'infegnar di Dio , e quello de' gli huomini ; perchè questo ordinariamente non fa altro , che illuminar l'intelletto , senza mover la volontà ; ma l'infegnar di Dio è di tanta virtù , & efficacia , che quanto illumina l'intelletto , tanto muove la volontà a sentir la grandezza delle cose concette nell'intelletto . E se tali , e tanti erano i splendori del suo intelletto , quali dovevano esser gli ardori della sua volontà ; cioè l'allegrezza , la soavità , e la maraviglia grande di quei sacramenti ? Non si trovano parole bastanti per spiegar questo fatto come egli è , accioche tu potessi meglio conoscere , quanto siano grandi le consolationi e doni che Dio dà a' suoi amici , sino in questa vita mortale : poichè in tal modo gli visita , e ricrea col sentimento di cose tanto ammirabili . Tutto questo ci scuopre con una parola sola l'Euangelista , quando dice , che

quella Santa Donna esclàmò con gran voce ; perliche la grandezza di quella voce ci mostra chiaramente la grandezza dell'affetto , d'onde ella procedeva .

Havendo per questa via conosciuto il cuore di questa Santa Donna , affaticati d'intendere ancora il cuore della gloriosa Vergine , e le parole di quel maraviglioso Cantico , che ella quivi cantò sopra questo misterio .

Confidera dunque , che gaudio inestimabile poteva sentire la benedetta Vergine Maria , per questa seconda confirmatione , e testimonio delle maraviglie , che Dio haveva operato in lei ; e quali potevano esser in quel punto i risentimenti , e motivi dell'anima sua : io credo che ella dovea sparger lagrime tenerissime da gli occhi per la eccessiva allegrezza del cuore , e per il riconoscimento de' benefici sì grandi ; atal che spinta dal spirito ella cominciò a cantare quel Cantico divino del *Magnificat* . Quanto si deve pensare , che l'anima sua lodasse , e magnificasse Dio ; in che modo giubilasse il suo spirito in lei , vedendosi tutta coperta , e ripiena di doni , e grazie tanto maravigliose ? o beata , o felice Vergine , che cosa sentiva il tuo pietoso cuore , quando dicevi : *L'Anima mia magnifica il Signore , & il mio spirito si rallegrò in Dio ? Et in me fece gran cose colui che può il tutto ?* Che grandezze , che maraviglie sono queste , Vergine gloriosa ? Non è concesso a noi altri di poterle minutamente investigare ; ma solo di maravigliarci , e rallegrarci , e rimanere attoniti , quando pensiamo ad esse . O felice sorte de' giusti , poichè si altamente son visitati , e consolati da Dio ! Confidera ancora , che si come questa Signora conosceva tanto la misericordia , e gratia di Dio , & il mezzo , per il quale ella si ottiene , ch'è l'humiltà , così spese tutto quel Cantico in dichiarare queste due cose : perchè chi tanto bene havea negoziato per il mezzo di questa virtù , in nessuna cosa era più conveniente ch'ella sciogliesse la lingua , che nelle sue lodi ; accioche per questo s'intenda , che colui , che desidera ottenere la divina gratia , la deve cercare per questa medesima via . Non manco si deve rivolgere il pensiero alla dignità , & eccellenza di questa Vergine , poichè non

Allegrezza della B. Vergine in visitare Silfabetta

Luc. 1.

Cantico della B. Vergine . contiene la misericordia , e la humiltà . Sicut di Maria ad Elisabeth.

fi

fi tosto risondè la voce del suo saluto nell' orecchie di S. Elisabetta (che faria come dire: *Dio ti salvi*) che subito in quel punto fù Dio con lei per questa via tanto particolare; perciocchè ella fù ripiena di Spirito Santo, per la cui luce conobbe tali, e si fatte cose. Di modo, che si come quando al principio del mondo Dio disse, *Facciasi la luce*; e subito fù fatta: così dicendo la Vergine, *Dio ti salvi*, entrò la luce, e la salute nell'anima della santa vecchia insieme con la voce; ancora che il modo dell' operare fosse differente: perche l'uno si fece comandando come creatore; e l'altro pregando, e supplicando, come santissima creatura. Nel che tu vedrai, quanto ci importa, che questa Signora sia nostra avvocata, & haverli particolar divotione, poiche le sue parole hanno tanta virtù per conferir la salute; la qual gratia non hanno adesso manco nel Cielo, che all' hora havessero in terra.

LA RIVELATIONE DELLA
Virginità, e parto della Vergine
Maria a S. Giuseppe.

Ritornata che fù la Vergine a casa sua, accorgendosi Giuseppe che ella era gravida, nè sapendo in che modo: dice l'Euangelista, che non volendo accusarla, si volse partire di nascosto, & abbandonarla; quando ecco che l'Angelo di Dio gl'apparve in sogno, e gli rivelò quel meraviglioso misterio. Intorno al quale considera in prima, che travaglio, e che pena doveva patir la Vergine in quel tempo, vedendo il suo diletto sposo tanto turbato, & afflitto; il quale haveva di ciò tanta occasione: e da questa consideratione vedrai, come a certi tempi pare, che il Signore abbandonì i suoi, e gli provi con grandi angustie, e tribulationi, per esercitar la lor fede, speranza, e carità, per conservare la loro humiltà, e provare la Patienza, le quali virtù nelle tribulationi crescono, e si fanno più perfette; si come l'oro si purifica col fuoco, & il fuoco più s'accende col vento.

Considera ancora la pazienza, & il silenzio, col quale la Vergine sopportava questo travaglio; poiche nè anco per questo perdè mai la pace dell' sua coscienza, nè l'humiltà dell'anima sua,

nè manco scoperse il secreto di quel gran misterio, potendo allegare un tanto approvato testimonio della sua purità, come era quello di Santa Elisabetta, oltre la innocenza, e purità della sua vita, tanto lontana da ogni sospetto. Non fece nessuna di queste cose, ma posta in oratione, scopriva, e raccomandava al Signore la sua causa, rimettendosi in quello, & in ogni altra cosa alla sua divina providenza.

Medesimamente considera la grandezza della sua fede, e speranza; poiche in caso di tanta difficoltà (dove pareva che la prudenza humana non vi sapesse trovar rimedio) non solo non si sconsigliò, anzi aspettò il successo della cosa con fidanza grandissima; tenendo per fermo, che d'onde era proceduto il misterio, quindi verrebbe ancora il rimedio; e chi era autore dell'uno, sarebbe inventore anco dell'altro; poiche l'opere di questo Signore non sono disfetose, ò imperfette; ma sono compite in tutta perfezione. E così tanto dall' uno, come dall'altro, conoscerai la verità di quella sentenza, che disse il Profeta: *Molte sono le tribulationi de' giusti, ma di tutte gli libererà il Signore.*

Considera poi la santità del buon vecchio Giuseppe, che havendo un' occasione così grande per accusare, e condannare l'innocente, e mettendogli la legge istessa il coltello in mano, non volse però infanguiarsi con accusar la Vergine, com'egli teneva per fermo, ch'ella merittasse, anzi se ne voleva più presto andare per il mondo errando, che con accuse, e liti conseguire la sua ragione. Perche la vera giustitia è sempre piena di misericordia, e la vera Carità non tiene per guadagno proprio cos'alcuna, che sia mescolata con perdita d'altri. Dove tu vedrai, quanto sia familiare de' buoni la Misericordia, e con quanta ragione disse l'Ecclesiastico, che il giusto hà compassione fino delle bestie; ma che le viscere de' cattivi sono crudeli. Questa non parve, che fosse opera d'huomo; ma più presto di Angelo. Perchè è cosa da demoni il far male a quelli, che non lo meritano, & è cosa da huomo a far male, a chi lo merita; ma cosa Angelica è, non far male nè ancora a quelli, che lo meritano. Di modo, ch'era tale quel beato, e nuovo Angelo terrestre, con tutto che

Confiden-
za della
Vergine
in Dio.

Pl. 31.

Carità di
Giuseppe
verso la
Vergine.
Nota.

Travaglio
della Ver-
gine, per
la tribu-
tione di
Giuseppe.

la gloriosa Vergine fosse tanto aliena da qual si voglia colpa.

Dopo questo rivolgi la mente allarivelatione, che fù fatta a questo Santo Patriarcha, acciocche tu intenda in che modo il Signore flagella, & accarezza, mortifica, e dà vita, profonda ne gl'abisfi, & alza fino al Cielo: e com'è vero finalmente quello che dice l'Apostolo, *Il Signore sà liberar molto bene i giusti dalle tribolazioni.* Dalche ti si presenta materia per considerare, quanto potè esser grande l'allegrezza, e maraviglia, che questo Santo hebbe, quando ritrovò l'innocenza, dov'egli tanto la desiderava: ma non solo vi trovò innocenza per non abbandonarla, ma ancora tanta dignità, e gloria per tenerla in tanta riverenza. Che gratie, che lodi dovea rendere il buon vecchio al Signor Iddio, perche l'havea così illuminato, così cavato d'inganno, così tratto fuora di pena, e fastidio; e così allontanato dal vano proposito, ch'egli haveva fatto, & havendolo eletto per guardia, e depositario di sì gran tesoro? Come credi, ch'egli andasse subito a ritrovare la Vergine santissima (la quale a quell'ora sarà facilmente stata in oratione, celebrando le Vigilie del matutino, e dimandando a Dio quel rimedio) e con lagrime di divotione si gettasse a' suoi piedi, dimandandole perdono del sospetto, che di lei havea havuto, raccontandanto la rivelatione dell'Angelo?

Qual credi che fosse all'ora il gaudio della santissima Vergine, considerando da una parte la fedeltà grande di Dio verso i suoi amici nelle loro tribolazioni, e dall'altra vedendo il suo santissimo sposo fuora di travaglio, e le sue lagrime rivolte in allegrezza; la cui pena le era tanto molesta, quanto ella teneramente l'amava. Perche se bene in quanto all'uso del matrimonio non lo conosceva per marito, nondimeno in quanto all'amore, e riverenza conjugale, non fù mai trovato cuore di femina maritata, che più sinceramente amasse il marito di lei. E se, come dice l'Ecclesiastico, la misericordia di Dio è bella nel tempo delle tribolazioni, che sentimenti faranno stati quivi della bellezza di questa misericordia, nel tempo di sì gran tribolazione? ò che matutino, credo che celebravano quivi tutti due, che lodi, credo, che cantarono?

con quante lagrime m'imagino, che fossero celebrati questi uffici; quante gratie, peno, che rendetero a Dio per questa Misericordia?

DELLA NATIVITA del Salvatore.

IN quel tempo (dice l'Euangelista) l'Imperatore Cesare Augusto fece un' editto, che tutte le genti andassero alle sue terre a farsi scrivere, e pagare un certo censo all'Imperio Romano; Per la qual cosa la Santa Vergine andò da Nazarette in Betelemme, per adempire questo comandamento: & essendo venuto il tempo de' nove mesi, partorì il suo figliuolo unigenito, e (come dice l'Euangelista) lo involse in poveri panni, e lo posò in un presepio, perche non havea altro luogo in quell'albergo. Questa è la somma dell'istoria di questo misterio soprano. Uscite adesso fuora, ò figliuole di Sion (dice la sposa nella Cantica) e vedete il Rè Salomone con la corona, con la quale lo coronò sua madre nel giorno del suo sposalitio, e nel giorno dell'allegrezza del suo cuore; ò anime religiose, & amatrici di Christo, uscite fuora adesso di tutti i pensieri, e negozj mondani, & havendo raccolti insieme tutt'i vostri pensieri, e sentimenti, mettetevi a contemplare il vero Salomone, e pacificatore del Cielo, e della terra; non con la corona, con la quale lo coronò suo Padre, quando lo generò eternamente, e gli comunicò la gloria della sua divinità; ma con quella, con la quale lo coronò sua madre, quando lo partorì temporalmente, e lo vesti della nostra umanità. Venite a vedere il figliuolo di Dio, non nel seno del Padre, ma nelle braccia di sua Madre: non frà i chori de' gl'Angeli, ma nel mezzo di due animali: non a sedere alla destra della Maestà nell'altreze, ma posso in una mangiatoja di animali: non tonando, e balemando nel Cielo, ma piangendo, e tremando di freddo in una stalla.

Venite a celebrare questo giorno del suo sposalitio, nel quale egli esce dal talamo Verginale, sposato con la natura humana con uno sì stretto legame di matrimonio, che nè in vita, nè in morte si scioglierà mai. Questo è il giorno dell'allegrezza secreta del suo cuore, quan-

Dove, e
qual fosse
il naschi-
mento di
Christo.

C. 2. s.

Rivela-
zione fat-
ta dall'
Angelo a
Giuseppe.

a. Pet. 1.

Ecc. 31.

do piangendo esteriormente come bambino, si rallegrava interiormente della nostra salute come vero Redentore. Ma per procedere con ordine in questo misterio, considera prima le fatiche, & i disagi, che la gloriosa Vergine pati nel viaggio, ch'ella fece da Nazarette a Betlemme. Perché il viaggio era lungo, i viandanti poveri, e mal provvisti; la Vergine molto delicata, e vicina al parto; il tempo molto contrario al camminare, per li gran venti, e freddi ch'erano; e per il cattivo apparecchio de' alloggiamenti, per rispetto della moltitudine, che all'ora andava ad eseguire il comandamento di Cesare.

Camina dunque tu ancora in spirito in questo santo viaggio, con purità, e semplicità di fanciullo, e con humile, e devoto cuore, seguita questi pietosi passi, & aiuta in quello, che tu potrai, questi santi pellegrini; e considera, come per la via alcune volte parlano di Dio; altre parlano con lui; alle volte orando, & alle volte ragionando insieme; e così cambiando gli esercizi, passano via la fatica del viaggio. Si che, fratello, camina con loro, accioche tu essendo compagno del viaggio, e della fatica, sii ancora dell'allegrezza, e della gloria di questo misterio.

Considera poi qui l'estrema povertà, & humiltà, che il Rè del Cielo elesse in questo mondo per il suo nascimento: povera casa, povero letto, povera Madre, e massarite tanto povere, che la maggior parte delle cose, che quivi servirono, non solo furono poverissime, e bassissime; ma (come dice San Bernardo) furono ancora tolte in prestito; e da chi? da animali. Tale fù il palazzo, ch'ellesse il Salvador del mondo, tale furono le carezze, & i diletti, che hebbe quel sacro parto. O Signor Iddio nostro, (dice San Cipriano) quanto è maraviglioso il tuo nome in tutta la terra: veramente tu sei Dio, che operi maraviglie. Io non mi maraviglio più della figura del mondo, della fermezza della terra (con tutto, ch'ella sia circondata da un Cielo sì mobile) non della successione de' giorni, non della mutanza de' tempi (ne quali alcune cose si seccano, altre rinviridiscono, alcune muojono, altre vivono) di nessuna di queste cose mi maraviglio; ma mi stupisco bene di veder Dio nel ventre d'una donzella; rimango

attonito di vedere colui, che può il tutto, posto nella cuna; son pieno di stupore in vedere in che modo si poté unir la carne al Verbo di Dio; e come essendo Dio sostanza spirituale, pigliò vestimento corporale.

Mi maraviglio di tante spese, di sì lungo processo, e di tanto tempo, che si ipse in quest'opera. Questo negotio li poteva concludere in più breve tempo, e con una parola di Christo si poteva redimere il mondo, poiche con una sola fù creato. Si vede bene in questo quanto più nobile creatura è l'huomo rationale, che questo mondo corporale, poiche li fecero tante cose di più per suo rimedio, e salute. In tutti gl' altri misteri trovo l'uscita, ma in questo la grandezza della maraviglia mi rubba tutt' i sentimenti, e mi fa dire col Profeta: *Signore, io ho udito le tue parole, e ho temuto; considerai le tue opere, e rimasi spaventato*. Per certo, Santo Profeta, ti spaventi con ragione, perché per il vero, che cosa più spaventosa, che quella, la quale l'Euangelista ci racconta in poche parole dicendo: *La Vergine Maria partorisce il suo unigenito figliuolo, e lo rivolve in poveri panni, e lo mise nella mangiatoja, perché non havva altro luogo in quella stalla?* O misterio degno di gran venerazione, d' cosa più presto da gustare, che da raccontare; più presto da spiegarli con silentio, e maraviglia, che con parole; che cosa può essere più mirabile, che veder quel Signore, il quale lodano le stelle mattutine, quello che stà a sedere sopra i Cherubini, che camina sopra le penne de' venti, che con tredità tiene sospesa la rotondità della terra, la cui sedia è il Cielo, e tiene la terra per scabello de' suoi piedi; che habbia voluto venire a sì estremo grado di povertà, che quando egli nacque (poich'egli volle nascere in questo mondo) sua Madre fosse forzata a metterlo in una mangiatoja, per non haver altro luogo dove posarlo? Qual persona giamai si trovò sì vile, e povera, che arrivasse a tanto estremo di povertà, che per non haver luogo migliore, fosse forzata a mettere il suo figliuolo in una mangiatoja? Chi congiunse insieme due estremi tanto distanti, e differenti, come è Dio, e mangiatoja? Che cosa è più vile della mangiatoja, ch'è luogo di bestie, e che cosa più alta, e degna si può tro-

Fatiche di Maria nel viaggio da Nazarette a Betlemme.

Quanto sia grande il misterio della Redenzione.

Abac. 3.

Luce. 1.

Povertà di Christo nel suo nascimento.

Effreni congiunti nel nascimento di Christo.

Grandezza
carità di
Dio.

vare, che Dio, che stà à sedere sopra i Cherubini? Com'è possibile, che l'huomo non esca fuora di se, considerando questi due estremi tanto distanti? Dio in una stalla? Dio in una mangiatoja? Dio piangendo, e tremando di freddo, rivolto al meglio, che si pote in vili, e rozzi panni? O Rè di gloria, ò specchio d'innocenza, che vuol dire vederti in questi pensieri? che vogliono inferire le tue lagrime? perche patisci tu il freddo essendo mezzo nudo? che importava a te di pagare il tributo, e soddisfare il castigo de' nostri peccati? O Carità, ò Pietà, ò misericordia incomprendibile del nostro Dio, che farò Dio mio? che grazie ti renderò? con che risponderò a tanta misericordia? con che humiltà potrò corrispondere a questa profondissima humiltà? con che amore à tanta Carità? con qual ringraziamento, ò altro effetto di gratitudine ristorerò questo beneficio sì grande? Io mi veggio intorno da ogni parte di tanti obblighi; io mi veggio quasi sommerso sotto l'onde di tanti benefici, e non vedo il modo da poter renderne il cambio. Prima mi si mostrava, che chi ti offende, meritava mille inferni; ma adesso dopo tali, e tante grazie, e benefici, conosco che non si trova pena bastante, per chi non ti ama. Benedetto sia sempre il tuo santo nome, Dio mio, poichè tu mi pigliasti con sì dolci catene; e con tal arte procurasti di tirare il cuor mio a te, e con benefici tali cercasti d'infiammarlo dell'amor tuo, e conservarlo nella tua speranza, & affezionarlo alla fatica, alla povertà, all'humiltà, al dispreggio del mondo, & all'amore della Croce. Ma leviamo un poco via gl'occhi da questo santo presepio, e poniamogli nel tesoro, che vi stà dentro: lasciamo stare il favo della cera, & affacciamoci di gustare il mele, che vi è chiuso dentro.

Considera adunque l'ineffabile soavità, e misericordia del Salvatore, che particolarmente risplende in questa età, in questa tenerezza di membri, & in questa figura di fanciullo, come di fuora si vede. Il glorioso Dio (dice un Dottore) pende dal petto d'una donzella, & hà legato le mani, e piedi con una fascia, ma alle volte sfasciandosi, distende i suoi santi piedi, e le felici mani per quello stretto. Mostra lieta

faccia, come fanno i figliuolini, verso la madre, & in quel modo gli fa carezze, e rivolge bene spesso i suoi occhi a mirarla. Ma per verità, se bene egli era un pelago di soavità, nondimeno più soave lo faceva quivi la tenerezza de' suoi membri. Questa dolcezza è incomparabile, questa è ineffabile pietà, pensando, che io vedo quel vero Dio, che mi creò, fatto un bambino per amor mio. Grande sei Dio, e molto lodabile, disse il Profeta: ma adesso possiamo dire di lui: Tu sei piccolino, ma molto amabile. Mentre che noi guardiamo così il figliuolo, rivoltiamo gl'occhi alla Madre ancora, la quale non è la minor parte di questo misterio.

Considera adunque l'allegrezza, la divotione, le lagrime, e la diligenza di quella Verginella, e vedi come quivi essa fece perfettamente l'ufficio di Marta, e di Maria. Vedi con quanta sollecitudine, e diligenza ella serve a quel fanciullo: ella lo piglia in braccio, ella lo fascia, e disfascia, ella l'abbraccia, l'adora; lo bacia, e gli dà la mammella. Tutte queste son cose piene di gaudio, perche in quel sacro parto non vi fù dolore alcuno. Quivi (dice San Cipriano) non vi bisognavano nè bagni, nè lavatori, che si sogliono apparecchiare per le donne di parto; perche la madre del Salvatore non havea ricevuto ingiuria alcuna, e si come ella havea concepito senza diletto, così partorì senza dolore. Il frutto che di già era maturo, e stagionato, da se cadde dall'albero, nè bisognò rompere a forza, quello che volontariamente ci si offeriva. Non si pagò tributo alcuno in questo parto, nè il diletto, che non vi fù, potè dimandare usura di dolore alcuno.

E però non era cosa conveniente, che quella ch'era innocente, fosse afflitta senza causa; nè manco consentiva la divina giustizia, che quell'Armario dello Spirito santo fosse aggravato con l'ingiuria dell'altre donne, poich'ella partecipava con esse solo per natura, ma non per la colpa. Le massarie di casa, che non vi erano, se bene vi fossero state, nessuno l'havrebbe guardate, perche la presenza di quel Bambino teneva tanto occupata la vista di Gioseffo, e di chi si voglia altro, che quivi fosse stato; che ben pareva, che in lui consistesse la somma di tutt'i beni, nè bisognava andar met-

PC47.

Allegrezza della Vergine intorno à Christo nato.

Ministe-
ri de' gl'
Angeli al
nascimen-
to di Cri-
sto.

mendicando in parte, quello che rap-
presentava perfettamente in se sola,
quella onnipotente fanciullezza. Non è
però da credere, che quivi mancasse il
servigio de' gl' Angeli, nè la presenza
dello Spirito Santo, che sopravvenne
nella Vergine. Quivi stava, quivi posse-
deva il suo palazzo, quivi adornava il
Tempio, ch'egli havea dedicato per se, e
guardava il suo sacrario, & honorava
quel talamo Verginale, e rallegrava
quell'anima benedetta con inestimabi-
le consolazione, ed escacciava da lei
tutte le ingiurie di varj, e noiosi pen-
sieri: di modo, che la legge della car-
ne non contradiceva à quella dello spi-
rito, nè sorte alcuna di repugnanza tur-
bava la pace, e quiete del cuor suo. Il
fanciullo stando in braccio della Madre,
e tettando, godeva di quel latte provisto
dal Cielo, e la fonte del sacro petto
infondeva nella sua bocca un purissimo
liquore. Sin qui son parole di S. Cipria-
no. Dopo questo tu potrai poi da una
parte alzar gl' occhi alla schiera de' gl'
Angeli, che cantavano, e dall'altra, all'
adorazione de' pastori; lodando con
quelli il Signor comune, e con questi
adorandolo. Perché se gl' Angeli con
tanto concorso, e divotione lodano il
Signore, e lo ringratiano per questa re-
dentione, che venne dal Cielo, ma non
per loro, che devono far gl' huomini,
che sono stati redenti? Se quelli lo rin-
gratiano per la gratia e misericordia d'
altri, che deve far colui, che con essa
fù redento?

LA CIRCONCISIONE del Signore.

Racconta l'Evangelista, che passati
gl' otto giorni del nascimento del
Salvatore, fù Circonciso, e egli fù posto
nome Giesù: il qual nome fù dichiarato
dall' Angelo, prima ch' egli fosse conce-
to nel ventre.

Dolore di
Cristo
nella Cir-
concisione.

Circa di questo misterio, prima tu
potrai considerare, che gran dolore
ienti quella delicatissima, e tenerissima
carne di Giesù con quel nuovo marti-
rio; il quale era tanto grande, massime
l'ottavo giorno, che occorre alle vol-
te, che se ne morivano alcuni. E da
questo vedrai, quanto tu sei obligato a
questo Signore, che così presto comin-
ciò patire sì gravi dolori, & a fare tant'

aspra penitenza per li tuoi peccati. E
porrai mente, come il primo giorno
del suo nascimento sparse lagrime, e l'
ottavo sparse sangue, e vedrai come la
carità di Giesù Christo non si stanca,
e come l'huomo sempre gli costa più
caro. Considera ancora il dolore, e le
lagrime del Santo vecchiarello Gioseffo,
il quale amava quel fanciullo così ten-
deramente. Ma molto più ti darà che
pensare il dolore della Madre, che l'a-
mava senza comparatione molto più.
O quanta diligenza mi credo che uo-
lano per acquetarlo, cunandolo fra
le braccia, e facendogli mille carez-
ze (perche se bene egli era vero Dio,
nondimeno sentiva dolore, e piange-
va come vero huomo:) pensa con
quanta riverenza dovevano raccoglie-
re quelle sante reliquie, e quel pretio-
so sangue, il cui valore conoscevano mol-
to bene.

Considera ancora, quanto tardi comin-
ciò il figliuol di Dio a predicare, e quan-
to presto a patire; poiche di trent'anni
cominciò la predicatione, e di otto gior-
ni pati la Circoncisione, e cominciò a
far l'ufficio di Redentore. Vedi come
quel sposo di sangue, comincia a spar-
gerlo già per la Chiesa sua sposa: e co-
me il secondo Adamo uscì dal Paradiso
delle viscere verginali, e comincia a pro-
vare, e sentire del bene, e del male, co-
me un di noi.

Considera ancora, come quel cauto
Mercante, e Redentore del genere hu-
mano, comincia à dare i segnali della
paga da venire: spargendo al presente
quel poco sangue, per caparra del mol-
to, che per l'auvenir spargerà. Da que-
sto conoscerai, con che desiderio egli
venne al mondo, poiche così presto co-
minciò a spendere tanto teloro, per ri-
comperarti. Adora adunque, anima
mia, e riverisci quelle goccie di sangue,
nelle quali consiste il prezzo della tua
salute, ancora che una sola faria basta-
ta, ma la misericordia di Dio volse so-
distare così copiosamente per li nostri
peccati.

Considera ancora, come gli fù posto
nome Giesù, che vuol dire Salvatore,
perche se il segnale, e forma di pecca-
tore ti smarriva, il santissimo, & effica-
cissimo nome di Salvatore ti inanimas-
se. Accarezza, anima mia, abbraccia, e
bacia questo dolcissimo nome, più dol-

Dolore di
Gioseffo,
& di Ma-
ria, nella
Circonci-
sione di
Christo.

Christo
razonò
a predica-
re, e presto
a pati.

Per qual
ragione
Christo
fosse chia-
mato Giesù.

ce del miele, più soave dell'oglio, più medicinale del balsamo, e più potente, che tutte le possanze del mondo. Questo è quel nome, che bramavano i Patriarchi, per il quale sospiravano i Profeti, al quale cantavano, e replicavano Salmi, & Inni tutte le generationi del mondo. Questo è il nome, che adorano gl'Angeli, temono i demonj, dal quale fuggono tutte le potestà contrarie, e col chiamar del quale si salvano i peccatori. O nome dolce, nome soave, o nome glorioso, o chi ti portasse sempre scritto à lettere d'oro in mezzo il cuore! Pertanto, o huomo fragile, e di poca fidanza, se non bastò la piacevolezza del figliuolino nuovamente nato per farti accostare a lui, basti la virtù, & efficacia di questo nome, per fare, che tu non lo fugga. Accostati allegramente a lui, e digli col divotissimo Anselmo: O Giesù, per honore del tuo santo nome, fa che tu sii per me Giesù, che altro non vuol dire Giesù, che Salvatore. Mostra dunque in me l'efficacia di questo santissimo nome, e per esso dammi la vera salute,

L' A D O R A T I O N E D E'
 tre Magi.

Stella apparì nel nascimen-
to di Christo,
che cosa signi-
ficasse.

FRà le maraviglie che occorsero il giorno, che nacque il Salvatore, una di esse fù, che apparì una nuova stella nelle parti d'Oriente, la quale significava la nuova luce, ch'era venuta al mondo, per illuminare quelli, che vivevano nelle tenebre, e nella regione, & ombra della morte. Hora conoscendo certi gran savj, ch'erano in quella regione, quello, che quella Stella significava, per istinto dello Spirito Santo si partirono subito dal paese loro, per venir a trovare, & adorare questo Signore. Et essendo arrivati in Gierusalemme, dimandavano del luogo del suo nascimento, dicendo: *Dov'è colui, ch'è nato Rè de' Giudei?* Et essendosi quivi informati del luogo, e guidandogli la medesima stella, che havevano veduta in Oriente, pervennero alla Capanna di Betlemme, e quivi trovarono il fanciullo in braccio di sua madre, e prostrandosi in terra l'adorarono, e gli offerirono i suoi doni, che furono oro, incenso, e mirra. Da questo tu puoi chiaramente vedere la bontà, e carità

Carità di Christo
scoperta nel suo nascimen-
to.

ineffabile di questo Signore, il quale a pena era nato nel mondo, che cominciò a partecipare la sua luce, e ricchezze con lui; facendo venir con la sua stella gli huomini di paesi tanto lontani, acciò che lo adorassero: e da questo tu intenderai, che non fuggirà da chi lo cerca con diligenza, colui che con tanta cura cercò quelli, che ne stavano senza pensieri. Qui tu hai la prima cosa da considerare, la divotione, la perfeveranza, la fede, e l'offerta de' Santi Magi; perche in qual si voglia di queste cose ci è molto che considerare, e che imitare. Prima dunque considera la grandezza della sua divotione, la quale gli fece fare un sì lungo viaggio, e gli fece sopportare tanta fatica, e pericoli, solo per venire ad adorare questo Signore, e godere della sua presenza: e questo lo farai solo per condannar la tua pigrizia, vedendo per quanto poca fatica lasci alle volte di godere questo medesimo beneficio, per non andare alla casa di Dio, dove tu potresti veder il medesimo Signore, e godere della sua presenza, e riceverlo anco nell'anima tua per mezzo della sacra Communion. Poni mente ancora alla loro perfeveranza, poiche abbandonandogli la guida celeste, non però si perdettero d'animo, o ritornarono indietro; ma seguitarono costantemente il cominciato viaggio, usando ogni industria, e diligenza, quando gli mancò la guida. Da questo noi habbiamo un bello essemplio, di non ci smarrire, o venir meno ne i nostri buoni esercizj, quando siamo abbandonati dal raggio della divotione, e dalla luce, & allegrezza della soavità interiore; anzi ci dobbiamo sempre affaticare di passare innanzi perfeverando, e continuando i nostri esercizj, facendo il debito dal canto nostro, e tenendo per certo, che la luce della consolatione, che havevamo prima, tornerà a visitarci per comandamento del Signore, come fece a questi Santi Rè la stella, secondo quel detto del Santo Giobbe, che dice: *Nelle sue mani nasconde la luce, e gli comanda, che un'altra volta torni a nascere, dichiarando con ossa a suoi amici, che egli è il suo possessore.*

Giob. 16.

Considera ancora la fede grande di quei Santi Baroni, poiche entrando in così povera stanza, nè vedendo alcun apparato, o segnali di Rè, nondimeno

rede de'
Magi nel-
l'adorare
Christo.

non dubitarono, anzi credettero, che quel figliuolino era vero Rè, e Signore dell'universo: e così prostrati in terra, l'adorarono con somma riverenza. Grande fù la fede del buon Ladrone, il quale in mezzo dell'ingiurie, e vituperj del Crocefisso, confessò il Regno del Crocefisso. Ma tu grande ancora quella di questi Magi, poichè in tanta povertà, & humiltà, riconobbero, & adorarono la Maestà, e Divinità. O maravigliosa puerizia, alla guardia di cui vegghiano gl'Angeli, servono le stelle, tremano i Rè, s'inclinano in terra i seguaci della Sapienza. O beato presepio, seconda sedia del Dio del Cielo; dove non risplendono torcie accese, ma rilucenti stelle. O palazzo celeste, capanna felice, dove non habita Rè coronato, ma Christo humanato: il quale hà per suo seggio Reale una dura mangiatoja, e per palazzo dorato una stalla affumicata, adornata però, e rischiarata con celeste splendore.

Dopo questo ci resta da considerare al quanto all'offerta, con la quale questi gloriosi Principi accompagnarono la lor Fede; conoscendo che la Fede non hà da esser sola, e nuda, ma accompagnata con opere buone. E se noi considereremo minutamente il misterio di questa offerta, troveremo, che in essa ci è stata significata tutta la somma della giustizia Christiana: Perche le cose principali, che comprende questa giustizia sono tre. La prima è, che l'uomo facci il suo dovere verso Dio; la seconda con se stesso; e la terza verso il prossimo: e chi offerisce spiritualmente le tre specie di cose, che questi Santi offerirono, sodisfa a tutte tre queste parti: perche per l'incenso, s'intende l'Orazione, ch'è opera di virtù della Religione, alla quale s'aspetta adorare, & honorar Dio: Perliche diceva il Profeta: *Saglia Signore la mia Orazione al tuo cospetto, come incenso*. Perche si come l'incenso sale in alto con soavità di odore, così l'orazione sale dalla terra al Cielo con gran soavità, & accetto da Dio. Dapoi per la mirra, che in quanto a una parte è amara, & in quanto all'altra è molto salustifera, e di soave odore, intendiamo la mortificazione de i nostri appetiti, e passioni, il che pare molto amaro alla nostra carne; ma molto soave, e salustifero al nostro spirito.

Per l'oro poi intendiamo la Carità; perche si come l'oro è il più pretioso di tutt'i metalli, così la Carità è la più eccellente di tutte le virtù.

Conforme a questo, colui che vorrà fare il suo dovere verso Dio, offerisca gli incenso, cioè un cuore divoto, & elevato sempre dalla terra al Cielo, per una continua memoria del suo Santo nome: perche questo è offerire incenso, il cui odore v'è sempre in alto: Ma colui che vorrà fare quello che deve con se stesso, offerisca mirra di mortificazione, cattigando la propria carne, raffenando la sua lingua, restringendo i suoi sensi, mortificando tutt'i suoi appetiti; perche questa è la mirra di soave odore alla presenza di Dio, ancora ch'ella sia molto amara, e disgustevole per la nostra carne. Colui poi, che oltra a ciò desidera di sodisfare col prossimo, offerisca oro di Carità, facendo parte delle sue sostanze a quelli, che n'hanno bisogno, sopportando, e perdinando con Carità a i disordinati, e scandalosi, e trattando benignamente con tutti. Di modo che chi vorrà essere perfetto Christiano, bisogna che si affatichi di haver tre cuori in un sol cuore, uno verso Dio, l'altro verso il prossimo, & il terzo verso se stesso; cioè verso Dio bisogna haver un cuore divotissimo, & humilissimo; un altro liberalissimo, e benignissimo verso il prossimo; e l'altro molto aspro, e molto severo per se stesso. Beato colui che adora la Trinità in Unità; e beato colui che havrà queste tre sorti di cuori, solo in un cuore. Ultimamente in questo misterio puoi considerare, quanto fù grande l'allegrezza, che hebbe la gloriosa Vergine in quel benedetto punto, vedendo la gran divotione, e fede di quei Santi Rè, & alzando gli occhi alla speranza, che quelle avventurate primizie promettevano: e vedendo questo nuovo testimonio della gloria del suo figliuolo, oltre molti altri di già passati, come figliuolo senza Padre, vergine, e madre, parto senza dolore, canto di Angeli, adorazione di pastori, & adesso questa offerta da persone tanto principali, venute dalla estrema della terra.

Or che allegrezza dovea sentir l'anima sua? che iugime di dolcezza doveano spargere gli occhi suoi? gli ardori, e giubili del suo cuore, tanto più ch'ella

Offerta da farsi a Dio conforme a quella de' Magi.

Christiano perfetto, de haver tre cuori.

l'offerta dell'offerta de' Magi.

ella vedeva che di già cominciava a regnare il conoscimento di Dio nel mondo, e che la Chiesa si fondava, e si adempivano entro le maraviglie, che erano state profetizzate? Si che colei, che tanto desiderava la gloria di Dio, e la salute dell'anime, quanto pensi ch'ella si rallegrasse con le primizie di un'opera sì grande? Se il suo spirito si rallegrò tanto con la promessa di queste maraviglie, quanto più si dovea rallegrare di vederle adempire con sì felici principj?

LA PURIFICAZIONE
della Madonna.

Finiti i quaranta giorni, che comandava la legge (alla fine de' quali si dovea purificare la donna che partoriva) dice l'Euangelista, che la gloriosa Vergine andò in Gierusalemme per osservar quella legge, e presentare il fanciullino Gesù nel Tempio: dove egli fu ricevuto nelle braccia del santo Simeone, il quale già tanto tempo aveva aspettato quel giorno; e dove ancora fu conosciuto, & adorato da quella santa Vedova Anna, che si ritrovò quivi all'ora.

In questo misterio, prima tu puoi considerare la profondissima humiltà della santa Vergine, ch'essendo rimasa più pura da quel parto, che le stelle del Cielo, non si degnò di sottomettersi alla legge della purificazione, offerire il sacrificio, che offerivano le donne immonde. Da questo tu conoscerai, quanto sia differente la strada, che tengono la Madre, & il figliuolo, da quella che teniamo noi. Percioche noi vogliamo esser peccatori, e non parere: ma Christo con sua Madre non vogliono esser peccatori, e non si degnano di parere che siano. Perché del figliuolo si dice, che passati gl'otto giorni si sottomise al rimedio della Circoncisione; (il che era segno di peccatore) e della Madre si dice, che passati i quaranta giorni si sottomise alla legge della purificazione, che era sacrificio di donne immonde.

Considera ancora l'humiltà, e carità del figliuolo di Dio, il quale nell'istesso giorno si offerì per nostro amore nel Tempio, e si dette per nostra offerta soavissima gratia a gl'occhi del Padre; accioche noi havessimo questo nuovo articolo, e questa nuova ragione per

allegare in tutte le nostre necessità, e dimandare: il che è l'havergli offerto, & offerirgli ogni giorno sì ricco presente per parte nostra: Dove tu puoi considerare, quanto di buona voglia offerisse la gloriosa Vergine il suo primogenito, & unico figliuolo, a Dio per la salute del mondo; come colei, che era tutta piena di carità, e tanto desiderava la salute del mondo, e conosceva ancora il prezzo, e valore di quella offerta, che per lui si offeriva. Ma è molto più da considerare la prontezza, & allegrezza di volontà, con la quale l'istesso unigenito figliuol di Dio si offeriva quivi al suo Eterno Padre, per salute dell'huomo, come quello che tanto l'amava, e tanto desiderava il suo rimedio, poiche per suo amore scese dal Cielo in terra, si vestì di carne humana, l'andò cercando trentatre anni in questo mondo, e finalmente si offerse su la Croce: & era solito di dire, che la conversione, e salute de' gli huomini, era il suo mangiare, & il suo bere; e questo ardente desio della loro salute lo dimostrò con quella sete, che egli pativa essendo confitto in su la Croce. Colui dunque, che a questo modo amava, e desiderava la salute de' gli huomini, come credi, che si offerisse di buona voglia al Padre Eterno per la salute loro? Gli altri Padri quando si veggono in estrema necessità, vendono i suoi figliuoli, & è occorrio, che alcuni gli hanno ammazzati per sostentarsi con essi; ma questo benigno Padre venuto dal Cielo, vende se stesso, e si presenta alla morte per la salute de' suoi figliuoli.

Considera ancora, come la madre Maria accompagna questa offerta di tanto valore, con una di così poco prezzo, come erano quei due uccelli, che la legge comandava, che si offerissero: accioche da questo tu impari di accompagnare i tuoi poveri servigi con quelli di Christo, accioche per il valore, e prezzo de' suoi, siano ricevuti, & apprezzati i tuoi. L'hellerà è un'herba, che da se non può salire in alto; ma accostata a qualche albero, o muraglia, sale tanto in alto, quanto la muraglia, o l'albero stesso. A questo modo ancora, per modo di dire, sale la bassezza dell'opere nostre, se noi le accompagniamo con questo albero di Vita, posto in mezzo del Paradiso della Chiesa, che è Christo nostro Salvatore. Per tanto appoggia le tue

P a ora.

Humiltà di Maria Vergine nella purificazione.

Offerta di Maria Vergine nella sua purificazione.

Carità di Christo nell'offerirsi nel Tempio.

orationi alle sue, mescola le tue con le sue lagrime, accompagna i tuoi digiuni, e vigilie con le sue; & a quel modo presentale al Signore, acciocche quello, che da se è di poco prezzo, per mezzo suo sia di molro valore. Una tazza d'acqua da se sola, non è altro che acqua; ma se tu la metti in una botte di vino, piglia un'essere più nobile, e diventa vino: così intraviene all'opere nostre, che in quanto son nostre, sono di poco valore; ma accompagnate con quelle di Christo, si fanno di prezzo inestimabile per ragione della gratia, che per lui ci è data.

Considera similmente, che quella offerta era di uccelli, di una specie, che danno il genere in luogo di canto; perche da questo tu intenderai, che la vita de' Santi in questo mondo, non è altro che gemere, e volare; e dall'uno ne seguita l'altro: percioche dal volo della consideratione, ne seguita il gemito della compunzione. Perche colui, che del continuo considera l'absenza di Dio, le miserie di questo secolo, il pellegrinaggio di quest' esilio, con gli peccati, pericoli, & inganni del mondo, come può fare di non gemere del continuo? come può far di manco, che non dica co'l Profeta: *Le mie lagrime mi furono pane giorno, e notte, mentre dicono del continuo all'anima mia, dove è il tuo Dio?*

Dopo questo considera, che grande allegrezza ricevette quel santo Simeone per la vista e presenza di quel bambino, che trapassò ogni segno. Perche quando il santo vecchio (che haveva tanto zelo dell'honor di Dio, e della salute dell'anime, e desiderava tanto di vedere innanzi la morte sua la faccia di colui, in contemplatione del quale respiravano tutt' i Santi Padri; e nella cui venuta consisteva la salute, & il rimedio di tutt' i secoli) se lo vide dinanzi, e lo pigliò nelle sue braccia, e conobbe per rivelatione dello Spirito santo, che dentro di quel fanciullino vi era tutta la Maestà di Dio; e vedendo ancora in compagnia di tal figliuolo, tal madre; senti tanta consolatione nel cuor suo per la vista di questi due chiari lumi, e per la cognitione di tali, e tante meraviglie, che non si potrebbe dir più. Che pensi, ch'egli dicesse, e che sentisse? O che gran cosa farebbe stata veder le lagrime, che di tenerezza gli piovevano da gli occhi! il colore, e scmbiante del suo volto, e la

divotione con la quale cantò quel soave cantico, nel quale consistè la somma dell'Euangelio! O Signore quanto sono felici quelli, che ti amano, e servono, e quanto sono bene spese le loro fatiche; poiche innanzi la paga da venire nell'altra vita, sono sì à pieno remunerati, e consolati in questa! Dapoi che tu haverai considerato alquanto il cuore del Santo vecchio Simeone, affaticati un poco d'intendere il cuore della sacra Vergine; e da un canto la troverai piena d'ineffabile allegrezza, e meraviglia, sentendo le gran cose che di quel figliuolino si dicevano: e dall'altra parte la troverai occupata da grandissima malinconia mescolata con allegrezza: la mestizia procedeva dalle stesse nuove, che il Santo Simeone le dava del suo figliuolo, dicendole, che egli iaria come un segno, nel quale il mondo, e tutti gl' huomini carnali tirariano le sarte del suo furore, e gli fariano tutte le contradictioni, che gli potessero fare, con le quali il cuore gli iaria trapassato con un'acuto coltello di dolore. Ah Signore, perche volesti che così presto fosse data questa acerba nuova alla tua innocentissima madre, la qual gli fosse un continuo coltello, & un martirio in tutta la vita sua? Perche non poteva stare questo misterio sotto la chiave del silenzio fino al tempo del travaglio, acciocche in quel punto solamente ella fosse martire, e non in tutto il tempo di sua vita? Perche non ti contenti, Signore, che la tua gloriosa Madre sia sempre Vergine, senza volere ch'ella sia sempre Martire? Perche affliggi chi tanto t'ama? chi tanto ti hà servito? chi mai non ti fece cosa che meritasse riprensione, non che castigo? Veramente, Signore, tu l'affliggi, perche tu l'ami, per non defraudarla del merito della pazienza, e della gloria di questo martirio spirituale, e dell'esercitio della Virtù, e della tua imitatione, e del premio delle fatiche, che quanto sono maggiori, tanto son degne di maggior corona.

Non sia adunque nessuno, che biasimi i travagli, nessuno abborrisca la Croce, nessuno si pensi di essere abbandonato da Dio, quando si vede tribulato; poiche la più amata, e favorita di tutte le creature, fù la più tribolata, & afflitta.

Allegrezza, e dolor di Maria nella sua purissima vita.

Uccelli offerti da Marianella sua purificazione, e ch'era cofa significatiero.

FL41.

Allegrezza di Simeone vedendo Christo.

LA FUGA IN EGITTO.

D Apoi che i Santi Magi, ritornarono nel suo paese per diversa via da quella che vennero (secondo che furono auvertiti dall'Angelo) vedendo Erode, che le sue speranze erano fallaci, & i disegni riuscivano vani, (non potendo haver nuova certa del fanciullo) determinò di fare ammazzare tutt'i fanciulli, ch'erano nel paese di Betelemme, per ammazzare frà essi quello, ch'egli bramava di estinguere. All' hora l'Angelo apparve in sogno à Giosèffo, e gli disse, che pigliasse il fanciullo, e sua madre, e se ne fuggisse in Egitto; e se nestesse quivi fino a nuovo avviso, perche Erode andava cercando il fanciullo per amazzarlo. Il quale levandosi di notte, pigliò il fanciullo, e la madre, e fuggì in Egitto, e quivi stette sett' anni sin' alla morte di Erode, dopo la quale Giosèffo fù di nuovo auvertito dall'Angelo, che ritornasse nel paese d'Idraele, perche erano morti quelli che cercavano la morte del fanciullo.

Spavento di Maria, udendo di dover fuggir in Egitto.

Qui tu puoi considerare, che subito spavento, e terrore hebbe la Vergine, udendo quella trista nuova, dopo l'allegrezze passate: vedendo che un Rè tanto potente andava cercando il suo figliuolo, ch'ella tanto amava, per farlo ammazzare: come credi, ch'ella fosse diligente, e sollecita in procurare di condurre in salvo quel pretioso tesoro? Quante lagrime pensi tu, ch'ella andasse spargendo per quel viaggio, sopra la faccia del suo benedetto figliuolo, che ella portava in braccio? credo ben certo ch'ella conosceva, che di già si cominciavano adempire le dolorose profetie del santo vecchio Simeone, che non erano altro, che le persecuzioni, e travagli, che quel Signore dovea patire.

Considera adunque, con quanta prestezza ella si dovette levare, & abbracciare il benedetto fanciullo, partendosi subito da quella terra, abbandonando i parenti, gli amici, la propria casa con ciò che vi era dentro, per conservare quello, che valea tanto più. Habbimente ancora a' travagli, e disagi, che quei poveri viandanti pativano in quel pericoloso viaggio, massime essendo tanto mal provvisti, sì per causa della lo-

Travagli del viaggio nel fuggire Christo in Egitto.

ro povertà, come per la gran fretta della partenza; ma molto maggiori possiamo considerare, che fossero quelli che patirono in quell'esilio di sette anni in terra de idolatri, e gentili, dove dovea essere tanta poea carità, & humanità verso i forastieri, quanta vi era maggiore inhumanità co' suoi proprj; tanto più ancora essendo la Vergine tanto povera, che per non avere un' Agnello, il giorno della sua purificazione, offerse al Tempio un paio di tortore, ò di colombini, ch'era l'offerta de' poveri. Si che se nestavano quivi, come gente forestiera, carichi di necessità, inebantoni in qualche povera stanza, senza favore alcuno del mondo: ancora che stavano allegri, e contenti per avere in salvo quel pretioso tesoro. Tu potrai da questo comprendere, in che modo tratta il Signore i suoi amici cari in questo mondo, come gli tribula, prova, & esercita in questa vita, per accarezzargli, e coronargli nell'altra. Insieme con questo considera, come cominciò presto ad esser mandato in esilio questo Signore, & a patire persecuzioni, e contraddittioni nel mondo, accioche quelli che sono suoi membri, da questo intendino, che non devono sperare dal mondo più di quello, che il Signor loro sperò. Poni gli occhi ancora nella crudeltà di quel malvagio Rè, che potè sopportar di veder spargere tanto sangue innocente; d'alche tu verrai a conoscere, quanto sia abominevole, e detestabile il vizio dell'ambitione, e della cupidità di regnare, poiche ella potè tanto con questo crudel tiranno, che gli fece far decapitare tanti fanciulli, per amazzar quel solo, per il quale egli si imaginava, che si dovesse finire il suo Imperio.

Da questo voglio, che tu impari Nratel mio, a fuggire gli honori mondani, e disprezzare le false, & ingannatrici ricchezze, accioch' elle non ti siano occasione d'incorrere in simili precipizj. Considera ancora, che a pena Christo era nato, quando Erode si leva sù per amazzarlo: e da questo intenderai, che a pena sarà nato Christo nel tuo cuore, quando se gli levaranno incontrare molti Eredi per levargli la vita. Perche subito il mondo con le sue persecuzioni, e la carne con le sue inisughe, & i falsi amici co' suoi mali consi-

Persecuzioni quanto presto cominciassero nella persona di Christo.

Christo perseguitato da Erode che cosa ci insegna.

gli, & il Demonio con tutt'i suoi artefici, si sforzaranno di levarti dal buon proposito; il che non è altro, che voler amazzar Christo, nato nuovamente in te. Fuggi dunque con quella Santa Donna dell' Apocalisse, nel deserto (ch'è la solitudine, e lontananza da gl' uomini) e massime guardati da quelli, che ti possono far danno.

Vedi che Christo fù più sicuro in Egitto, che in Giudea, cioè più in paese di infedeli, che di fedeli; perchè alle volte il Cristiano è più sicuro frà i pagani, che fra camali, e cattivi Christiani, perchè è manco pericoloso l'inimico pubblico, che il traditor segreto; e manco male fa il lupo in figura di lupo, che con la pelle di pecora: per il che dice l'Apostolo: *Io vi ho scritto, che voi non praticate con gli huomini carnali, e fornicatori*; Non intendiate però, ch'io parli de' fornicatori di questo mondo (perchè a far questo, bisognarebbe uscir dal mondo) ma dico, che se qual'h'uno di quelli, che hanno nome di fratelli, è fornicatore, immondo, ò avaro; da questo vi allontaniate di tal sorte, che ne anco vi mettiате a mangiar con esso.

Essendo adunque arrivato il Salvatore in Egitto, non ti sia grave di accompagnarti con questa santa compagnia in quel bando, che sopportarono per tuo amore, anzi voglio, che gli prometti di esser loro fedel compagno: perchè tu non meriterai manco, se alle volte gli accompagnerai con pietose meditazioni, che se tu gli havessi accompagnati corporalmente. La scrittura non dichiara quello, che faceessero in Egitto; ma tu puoi fare molte considerazioni da te stesso, in quanto alla pueritia del Signore, accioche tutte ti muovano a divozione.

Similmente puoi imaginarti, che tu torni con essi a giornata per giornata, quando ritornarono alla terra loro. Ajutagli alle volte con le cose che bisognano per il viaggio: altre volte tratta con la Madre delle cose del tuo dolcissimo figliuolo: altre volte accarezza il gratiosissimo Bambino, e pregalo, che ti accetti per tuo, e ti dia la tua benedizione: con questa pratica il tuo cuore si struggerà d'allegrezza, e con la familiarità del vero Sole di giustizia, riceverà lume, e calore di divozione.

Ultimamente passati i sette anni, & essendo morto Erode, la Madre con il figliuolo ritornarono nel paese loro; accioche per questo tu veda, come presto passa la felicità de' cattivi, e similmente finiscono i travagli de' buoni: che la prosperità di quelli causa tribolazione eterna: & i travagli di questi generano allegrezza senza fine.

Questo lo dimostrò il Signore, dicendo per bocca del Profeta: *Io ti abbandonerai per un punto, e per un breve spazio di tempo; ma mi ricorderò di te con misericordia eterna.*

COME GIESU' ESSENDO DI
Dodici anni, rimase in Gerusalemme.

ESSENDO il giovanetto Giesù di dodici anni, e venendo sua Madre, e gli altri suoi parenti in Gerusalemme, secondo l'usanza del giorno della festa, egli rimase nel Tempio, ch'essi non se ne accorsero. E quando si auidero, ch'egli non era nella compagnia, dopo di haverlo cercato tre giorni con grandissimo cordoglio, lo trovarono finalmente nel Tempio a sedere in mezzo de' Dottori, ascoltandogli, & interrogandogli molto saviamente; e mettendogli in grande ammirazione, per la profondità della sua scienza, e risposte. Qui tu puoi considerare il grandissimo dolore, che sentiva la sacratissima Vergine in questo passo. Per intelligenza del quale è da sapere, che tre effetti furono nel cuore della Vergine, tanto grandi, e tanto maravigliosi, che trapassano tutto quello, che si può intendere la nostra capacità. Il primo fù la grandezza dell'amore, ch'ella portava al suo figliuolo; perchè in essa concorrevano tutte le cause di amore, che potessero essere; e tutte in altissimo grado di perfezione. Perchè si trova amore di natura, amore di gratia, & amore di giustizia. L'amore naturale, era il maggiore, che mai fosse, ò arà; perchè era amore di Madre à figliuolo unico, il quale è il maggiore, che il Rè Davidde trovasse, quando volle fare comparazione del suo verso Gionata suo intimo amico, dicendo: Si come la Madre ama un figliuol solo, ch'ella ha; così io amava te.

Adunque grandissimo era l'amore della

Dolor di
Maria per
haver lasciato
Christo in
Gerusalemme.

Compagnia,
che si dee fare
a Christo
nel suo ritorno
d'Egitto.

Apoc. 12.

1 Cor. 6.

Qualamo
re ita mag
gior diem
tugli altri.

la Vergine, ch'era di madre verso l'unico suo figliuolo: ancora, che tal maniera di madre senza compagnia di Padre, e tal sorte di figliuolo mai non tù, nè mai si troverà. L'amore di gratia ancora non si potea trovar maggiore in questa vita: perche a nessuna pura creatura fù data la gratia in tanta abbondanza come alla gloriosa Vergine; e conforme alla grandezza della gratia, le fù dato l'amore, e carità verso il figliuolo.

Il terzo amore, che noi chiamamo di giustizia, ch'è quello, che si deve alla cosa amata per causa delle sue perfettioni, hebb'egli ancora il maggior motivo, che potesse essere, perche l'amato non solo era figliuolo della Vergine, ma era ancora figliuolo di Dio infinitamente perfetto, e però degno d'essere amato con amore infinito, se questo fosse possibile. Perche se quanto un figliuolo è più perfetto, tanto più merita di esser amato; quanto lo meritava quello, ch'era infinitamente perfetto? Sì che questi tre fiumi principali d'amore uniti insieme, quant'acqua mereriano? quelli tre fuochi così ardenti congiunti insieme, amor naturale, amor di gratia, & amore di giustizia, cioè amore di Dio, amore di figliuolo, e di figliuol tale, che gran fiamma fariano? Non si trova lingua, che la possa spiegare.

Allegrezza di Maria Vergine per la presenza di Gesù.

Il secondo affetto, che segue dopo questo, è l'allegrezza grandissima, che la Vergine haveva per la presenza, e compagnia di un figliuol tale. Perche l'allegrezza nasce dalla presenza, e fruizione della cosa amata; di modo, che quanto è maggior l'amore, tanto è maggiore questa allegrezza. Hora quella, che portava sì viscerato amore al figliuolo, quanto gaudio dovea sentire di haverlo sempre da canto, vederlo ogni dì alla sua tavola, di udire le sue parole, e contemplare la sua presenza? il veder poi particolarmente quella faccia divina, quegli occhi risplendenti, quella bella sua presenza, le facevano gustare un gaudio inestimabile. Quante volte ella dovea stare a tavola senza mangiare, vedendo mangiare quel che mantiene gl' Angeli? Quante volte passavano le notti intiere, & ella stava ingenuocchiata vicino al letto del fanciullo, vedendo dormire colui, che

veggia alla custodia del mondo? se la memoria sola di questo Signore bastava per risvegliar la notte il Profeta Esaja, quando diceva: *Signora l'anima mia si ha desiderato di notte*. E se noi leggiamo di alcuni Santi, che contemplando le perfettioni, e bellezze di questo Signore, uciavano di se, e quasi che tramortivano, & erano sollevati in aria, come si legge di Santo Antonio, di San Francesco, di S. Tomaso, e di molti altri; questa Signora, che tanto maggior Carità, e gratia haveva di tutt' i Santi; questa, che haveva sempre presente il Santo de' Santi, che dovea fare? Che contento dovea sentire? qual faria l'allegrezza, i moti, e sentimenti del suo cuore? troverassi lingua, che lo possa dichiarare? Per tanto dalla grandezza di questo potremo congetturare la grandezza del terzo effetto, che dopo questi segue; cioè la grandezza del dolore, che la Vergine sentiva, quando alla sprovvista si vide priva di tanto bene; massime ricordandosi delle Profetie del Santo Simeone, e della persequazione di Erode, della morte de gl' Innocenti, della fuga d'Egitto, della paura che havevano di Archelao: perche tutte queste cose le minacciavano, e promettevano travagli grandi. Sileggo della madre di Tobia, che tardando il suo figliuolo più del dovere a ritornare da un viaggio dovcl' havevano mandato, piangeva con lagrime irrimediabili, dicendo:

Esai. 46.

Dolore della Vergine per la privazione di Christo.

Tob. 10.

Perche ti habbiamo mandato girando, bastone della nostra vecchiezza, lume de gl' occhi nostri, speranza della nostra posterità, e conforto della nostra vita? se quella Madre sentiva tanto dolore, che pensi, che sentiva questa? Che comparatione ci è da madre a madre, da figliuolo a figliuolo, datefora a te foro, da perdita a perdita? La differenza, che si fa, ch'era dall' uno all' altro, era ancora da dolore a dolore. Ma che pensi, che facesse la gloriosa Vergine in questo tempo, quanti sospiri, quante lagrime spargeva, quanti discorsi, & orazioni faceva? In questo tempo credi tu, ch'ella mangiasse, & bevesse, & potesse dormire, sino ch'ella non ritrovava colui, che l'anima sua amava? Ella dovea dire a tutte l'hore; ò figliuol mio: perche mi hai abbandonato? Dove starai, dove mangiarai, dove dormirai, ò dove ti riposerai? O mansuetto

Esseccij della Vergine, per la perdita di Christo.

Agnello, come potefti trapaffare il cuore della tua afflitta madre con sì acuto coltello? Tre giorni di tempo furono dati al Patriarca Abramo, dappoi che gli fu commeffo, ch'egli facrificaffe il fuo figliuolo, accioche in quefto tempo il pietoso Padre patiffe il dolore, che la memoria della morte di sì amato figliuolo gli dovea caufare; altrettanti ne furono dati a quefta pietosiffima madre, accioche ella fopportaffe il dolore, che quefta dolorosa abfenza gli cauferia. O Signore, che cofa è quefta? tu affiggi il cuore che tanto ami? che diligenza fai di dargli materia di meriti e corone? tu gli dai tante occafioni di patire, di orare, di temere, di fperare, di humiliarfi, e di ricorrer fempre a te in tutt'i travagli, accioche da quefto effempio noi impariamo di fare il fimile. Dopo il dolore della Vergine Benedetta, confidera poi la diligenza, con la quale quefta fanta Donna andava cercando la gioja perduta, e dimandando di effa in ogni parte; ma particolarmente, dice l'Euangeliſta, che l'andava cercando tra i parenti, e conofcenti, e non lo trovò; e da quefto tu imparerai, come Chriſto non ſi trova negli affetti, e carezze della carne, e del fangue; ma nella mortificazione di tutte queſte tenerezze: *A chi* (dice il Profeta) *inſegnerà Dio la ſua ſapienza: a chi revelerà i ſuoi miſteri? A banditi dal latte, & a quelli, che ſono ſeparati dallo mammello.* E però diceſi alla figliuola del Rè, *Odi, figliuola, e vedi, & abbaffa le tue orecchie, e dimenticati del tuo popolo: o coſi il Rè deſidererà la tua bellezza.* Ma quando la Vergine non trovò il fanciullo frà parenti, ritornò nel tempio d'onde ſi erano partiti, per cercarlo, e quivi lo trovò in mezzo dei Dottori della legge, aſcoltandogli, & interrogandogli molto ſaviamente, con gran ſtupore di quelli, che erano preſenti: e diſſegli: *Figliuolo, perche hai fatto coſi con noi? Vedi che tuo Padre adottiſci & io, ti habbiamo cercato con dolore.* Io mi rivolgo a te, Chriſtiano, che cerchi il fanciullo perduto; cioè il fervore della divozione paſſata, e la dolcezza della familiarità divina, che già guſtaſti; non penſare, che tu la trovi coſi ogni volta, ſe tu non la cerchi come queſta Vergine, con gran dolore, e diligenza. Il Profeta Davidde, repli-

cò molti verſi doloroſi, e dette molti ſopiri in quel famoſo Salmo della penitenza; & al fine poi venne a dire: *Signore, rendimi l'allegrezza della tua ſalute, e confermami con ſpirito principale.* Prudentiſſimamente diſſe un Religioſo Dottore. Quello che niente coſta, niente vale; e quello che vale affai, biſogna, che molto ci coſti. Quella glorioſa donna dell'Apocaliſſe non partorì ſenza grandiffimi dolori; accioche tu per ciò intenda, che tu non conſeguirai il glorioſo frutto della perfezione, ſe non per mezzo del doloroſo parto dell'afflittione. Perliche dice San Bonaventura, che regolarmente parlando, neſſuna gratia notabile ſi comunica all'anime, ſe non per la via d'afflittione, & oratione. Finita la diſputa, Gieſù ſi parte dal tempio, e ſe ne vò co' ſuoi Padre, e madre, & è obbediente con ogni humiltà a due creature, ancora, ch'egli foſſe il Signore di tutte le coſe create. Humiliati tu ancora, polvere, e cenere, dico a te, huomo; & impara da queſto effempio di obbedire non ſolo a i tuoi maggiori, & eguali; ma ancora a quelli, che ſono tuoi inferiori per amore di queſto Signore. Ma che coſa vuol ſignificare, che da un canto gli obbediſce con tanta humiltà, e dall'altro riſponde loro con tanta libertà? *Perche cauſa mi cercavate?* (diſ'egli:) *Non ſapeſte voi, che mi biſogna ſtare occupato nelle coſe del Padre mio?* Da queſto tu intenderai, che la filoſofia Chriſtiana ſà accompagnare inſieme molte virtù, che pajono frà ſe contrarie: come ſono humiltà, e magnanimità; gravità, e ſoavità; foggiectione, e libertà; fervore, e diſcretione; giuſtitia, e miſericordia, con altre ſimili. E però quando la ragione, ò l'honor di Dio lo ricerca, il vero Chriſtiano deve paſſar à volo ſopra tutte le coſe humane, e metterſi ſotto i piedi tutte le creature, come faceva l'Apoſtolo, il quale ſecondo la qualità dei negozi, alcune volte ſi faceva formica, altre elefante; alle volte ſi metteva ſotto i piedi d'ogn'uno, & altre ſaliva ſopra tutto il mondo.

DEL BATTESIMO del Saluatore.

DA queſti dodici anni fino alli trenta non habbiamo coſa alcuna ſcritta.

Diligenza
della Ver-
gine in
cercar
Gieſù.

Elia 3.

Pl. 4.

Luc. 1.

Pl. 10.

Apoc. 18.

Humiltà
di Gieſù
co' Maria,
e con Giu-
ſeppe.

Luc. 1.

Silenzio
di Christo,
che cosa
ci insegna.

scritta nell'Evangeliò della vita del Salvatore; perche tutto questo tempo egli lo volle dedicare a una lectione segnalata, che ci bisogna saperla, la quale è il silenzio: e questo ce lo insegnò tacendo trent'anni colui, che fin da piccolino era pieno di sapienza; & esse foli tre anni per predicare: accioche tu pensi quanto tempo egli si dedicò al silenzio, e quanto poco all'ufficio del predicare. Noi altri (dice S. Bernardo) siamo pieni di bocche, e per tutte vorremmo parlare. Se noi ci pensiamo di sapere qualche cosa, non possiamo star cheti, nè ci teniamo per savj, se gli altri non fanno quello, che noi sappiamo: di modo che tutte le nostre habilità per piccole, ch'ellesiano, vorremmo, ch'elleso fossero publicate per le piazze. Finiti adunque trent'anni venne il Signore di Galilea in Giudea al fiume Giordano al Battesimo di San Giovanni: Dove tu puoi considerare, quanto povero, solo, e senza compagnia andò il Salvatore per quel viaggio (perche non havea ancora discepoli, che l'accompagnassero) è sopra tutto guarda, com'egli viene in compagnia di publicani, di peccatori, e di Farisei, come s'egli fosse stato un di loro; aspettando, che gli toccasse la volta per esser battezzato con essi. Chisfarà colui, che pensando a questo, non si abbassi fino alla polvere della terra? chi ardirà di giustificarsi, d'insuperbirsi, d'immergersi dinanzi a gli altri? Ma tu, bellezza del Cielo, fonte di purità, e di vita, che cosa havevi, che fare col lavatojo dell'immonditie, e col rimedio de' peccati, essendo tu stato concetto senza peccato? Non era ragione, che questa stupenda humiltà passasse senza qualche gran gloria, poiche la conditione del Signore è di humiliare i superbi, & esaltare gli humili. Così pure occorre in questo passo, perche quivi si apersero i Cieli, e scese lo Spirito Santo in forma di Colomba, e si sentì risonare quella magnifica voce del Padre, che diceva: *Questo è il mio Figliuolo dilecto, nel quale io mi son compiaciuto: Videte lui.* Questo medesimo intravenne generalmente in tutti i passi della vita del Signore, che dov'egli più si humiliò, quivi fu maggiormente glorificato. Nasce in una stalla, e quivi cantano gli Angeli del Cielo. E circonfisso, come peccatore, e quivi gli vien posto nome Giesù, che vuol dire Salvatore de' peccatori. Muore in Croce fra

Gloria di
Christo
nell'esser
battezzato.

Matt. 23.

due ladroni, e quivi si oscura il Sole con la Luna, trema la terra, si spezzano le pietre, risuscitano i morti, e si alterano tutti gli elementi. Così ancora in questo misterio; da una parte è battezzato come peccatore, e dall'altra è publicato per Figliuolo di Dio. Da questo conosceranno tutti quelli, che sono suoi membri, che giamai non si humiliarono per amore di Dio, che non siano honorati, e glorificati dal medesimo Iddio.

DEL DIGIUNO, E TENTATIONE DEL Signore.

Dopo il sacro misterio del Battesimo, e dopo quel glorioso testimonio del Padre, Giesù fu condotto dallo Spirito Santo nel deserto, accioche quivi fosse tentato dal Demonio. Che convenienza han trà loro questi due misterj? in uno si dichiarano i travagli, e solitudine del deserto: nell'altro le lodi celesti con la testimonianza del Cielo? in uno le tentationi del nemico, nell'altro i favori dello Spirito Santo? Prima da questo tu intenderai, che quando Dio accarezza i suoi servi, non lo fa per assicurargli, mà per confortarli, e disponergli a fatiche maggiori. Nel medesimo modo governa bene il viandante il suo cavallo, accioche egli sia più gagliardo nel viaggio: & il Capitano ama, e favorisce il suo soldato, per metterlo nel maggior pericolo. E però colui, che si vedrà esser così visitato da Dio, non per questo si tenga per più sicuro; anzi si tenga citato per travaglio maggiore.

Mistero
della tentazione di
Christo
nel deserto.

In questo passo si deve ancora considerare, che prima che il Salvatore desse principio alla predicatione dell'Evangeliò, si apparecchiò col digiuno di quaranta giorni, e con la solitudine del deserto; e quello lo fece per dimostrarti, quanto sia grande il negotio della salute dell'anime; poiche quel Signore, ch'era sommamente perfetto (senza haver di ciò bisogno alcuno) si dispose per fare il detto ufficio con sì grande apparecchio. E da questo potranno intendere quelli, che esercitano questo ufficio, in che sorte di esercizj si debbono esercitare, prima che comincino a metterlo in opera; perche nessun si deve mettere al publico della predicatione, se prima non si sarà esercitato nel secreto della contemplatione: poi che dice San Gregorio, che nessuno

Preparazione di
chi vuol
ascendere
alla predicatione.

cice

efce fuora fìcuro, fe prima non è efercitato di dentro. Perliche bifogna fapere, che i Santi affegnano tre forti di vite virtuoſe, una puramente attiva, la quale principalmente attende alle opere della Mifericordia: ed un'altra puramente contemplativa (mà più perfetta della prima) che fi occupa in efercizj d'Oratione, e contemplatione, eccetto quando l'obbedienza, o la neceſſità della Carità ricercaffe il contrario: l'altra poi, ch'è più perfetta di queſta, è compoſta di tutte due, e partecipa dell'una, e dell'altra; come fù la vita de gli Apoſtoli, e come dovrebbe eſſere quella de' buoni Predicatori. Si che l'ordine, che ſi hà da tenere in queſta vita (ſecondo San Bonaventura) è, che ordinariamente parlando, neſſuno deve paſſare alla ſeconda, ſe non dopo l'eſſerſi efercitato nella prima; nè manco alla terza, ſe non ſi è paſſato per la ſeconda. Perche S. Gregorio dice, che i veri Predicatori debbono raccogliere nell'Oratione, quello che ſpargono nella predicatione.

Di modo che la principal maeftra de' veri Predicatori (dopo le ſcienze a queſto neceſſarie) deve eſſere la ſolitudine, dove Dio parla al cuore parole, ch'eſcono dal cuore; e rivela i ſecreti della ſapienza a quelli, che ſono veramente humili. Amiamo dunque la ſolitudine, la quale il Signore ſanctificò col ſuo eſſempio: perche colui, che non converſa con gli huomini, forza è che converſi con Dio. O miſeria del ſecolo preſente! Dove ſono adeſſo quei felici tempi? dove ſono i deſerti d'Egitto? gli Eremi di Tebaida, di Scitia, e di Paleſtina? i quali erano pieni di monaſterj, e di ſolitarj. Dove è adeſſo quel deſerto, del quale diſſero li Profeſi: *Il Signore farà, che il deſerto ſia pieno di diletti, e che la ſolitudine ſia come un giardino di Dio?* Dove ſono adeſſo quei fiori ſempre verdi, ſe bene erano piantati in terra deſerta, e ſenza acqua? Gli huomini hanno abbandonati i deſerti, e ſi ſon dati in preda alla vita carnale piena d'intrichi. Mà poiche tu non t'hai apparecchiato per andare al deſerto (per eſſer queſta via ripiena, e coperta d'erbe) almanco fa un deſerto ſpirituale dentro di te, reſtringendo i tuoi ſenſi, e raffrenando i tuoi appetiti, & entrando dentro te ſteſſo, perche di là entrerà Dio. Nel deſerto Moſè vide la gloria di Dio: & in queſto deſerto ſpirituale Dio ſi dà a co-

noſcere, e ſi fa guſtare a' ſuoi amici. Mà entrando in queſto deſerto, biſogna che tu ſagli al monte con l'iſteſſo Moſè, cioè che laſciando le balfezze della terra, alzi il cuore alle coſe del Cielo. Per la qual coſa fare, faranno neceſſarie due ali, una di Oratione, e l'altra di Digiuno; il qual è neceſſario per la medefima oratione: perche il ventre troppo carico, difficilmente v'è all'inſù. E ſe ſtando in queſto deſerto non haverai queſt'ali, da te potrai intendere la parte, che ti toccherà di quella ſentenza del filoſofo che dice: L'huomo che vive in ſolitudine, ò è divino, ò è beſtiale.

Digiunò quella carne Santiffima, che non ſapeva, che coſa foſſe il ribellarti contra lo ſpirito; accioche digiuni la tua, ch'è perverſa, & ogni ora etiaa fiamme, a guiſa della fornace di Babilonia. E conſidera, che frà le opere eſteriori, il Signore cominciò col Digiuno: perche la prima battaglia del Chriſtiano è contra il vizio della gola, la quale chi non procurerà di vincere, in vano ſi affaticherà contra l'altre. Mà non ſolamente digiunò, percioche egli orò, e contraſto col noſtro auverſario ancora, e tutto fece per noſtro profitto. La ſolitudine fù noſtro eſſempio, l'Oratione noſtro rimedio, il Digiuno fù per ſoddiſfazione delle noſtre colpe, e l'abbattimento col nimico fù per laſciare debilitato, e vinto il noſtro auverſario. Adunque, fratel mio, accompagna il tuo Signore in tutti queſti efercizj, e travagli, pigliati per caſia tua, poiche quivi ſi trattano i tuoi negozj, e ſi pagano i tuoi debiti. Imita in tutto quello, che tu potrai, il tuo Signore, ora con lui, con lui digiuna, habita a certi tempi nella ſolitudine con lui, accompagna i tuoi efercizj, e le tue fatiche con le fue, accioche per queſto mezzo ogni tua coſa ſia grata a Dio.

DELLA PREDICATIONE, DOTTRINA,
& opere maraviglioſe di
Chriſto.

Dopo il Batteſimo, e dopo paſſati li quaranta giorni del digiuno, cominciò il Salvatore a praticare con gli huomini, & attendere all'ufficio del predicare, e dar notizia al mondo, di chi egli era, con le maraviglie, che faceva. Dove ci ſi offerſcono in comune quattro coſe da conſiderare; le quali ſono, l'al-

Oratione
dee pre-
ceder la
predica-
tione.

Ma. 7.

Deſerto
ſpirituale
dell'an-
ima.

Per qual
cagione
Chriſto
digiunò
ſe.

l'altezza della sua dottrina, gli essempli delle sue virtù, le fatiche de' suoi viaggi, & i beneficij, ch'egli fece in essi al mondo.

*Altezza
della dot-
trina di
Christo.*

Quanto alla prima è da notare, che l'altezza della dottrina di Christo (della quale tratta particolarmente l'Euangelio) è tanto alta, e tanto perfetta, che non è possibile immaginarsi meglio. Per intelligenza della qual cosa è da notare, che sì come questa tanto grande, e maravigliosa fabrica del mondo si divide in due ordini di creature, alcune spirituali, come sono gli Angeli; & altre corporali, come sono i Cieli, con tutto quello, ch'è sotto di essi; l'huomo stà in mezzo dell'una, e dell'altra, e partecipa della natura di tutte due: perciocchè con queste hà il corpo, come l'hanno tutte le cose corporali: e con quelle hà lo spirito, come hanno gli Angeli: per il che egli si può applicare alla parte, che gli piacerà: ò imitando la purità, e perfezione de gli Angeli (poichè egli hà lo spirito per poterlo fare, come essi) o vero seguendo la bruttezza, e vita delle bestie; poichè egli hà il corpo, co' i sensi, & appetiti, come quelle: ancora che per fare il primo, egli habbi bisogno di ajuto dal Cielo.

*Opere
de' l' huomo
possono
esser buone,
e cattive.*

Dimodo, che si come uno, che imparò Fisica, e Cirurgia, può esercitare qual si voglia di queste due scienze, nel modo, che gli piacerà, così l'huomo può haver carne, e spirito; egli si può fare tutto carnale, e bestiale, dandosi in preda alle cose della carne: o vero inchinandosi all'opere, & essercizj dello spirito, farsi tutto spirituale, come sono stati generalmente tutti i Santi. Si che i Filosofi intendendo questo, e massime i seguaci della scola di Platone, determinarono, che tutta la perfezione dell'huomo consisteva in morire, in quanto fosse possibile, alla parte bestiale, ch'egli hà in se, (renontando, e sprezzando tutti i suoi diletti, & appetiti; e tutti i beni terreni, e materiali, nelle quali cose si diletta questa parte, non pigliando d'essi più di quello, che puntalmente le bisogna per la vita) & affaticarsi di vivere solo con l'altra parte spirituale, e divina, ch'egli hà in se (nella quale stà l'intelletto, e la volontà) spendendo, & occupando queste due nobilissime potenze, in quello, che le impiegano gli Angeli, cioè nel conoscimento, amore, e fruizione del sommo bene:

congiungendosi in questo modo con lui, e trasformandosi in lui per amore, ch'è la cosa più alta, e più divina, alla quale possa arrivare la creatura. Santo Agostino riferisce, che un Filosofo Platonico dice, che la perfezione, e beatitudine dell'huomo, consisteva per una parte in un purissimo, e perfettissimo appartamento da ogni materia, e cose terrene, e sensuali; dall'altra in un congiungimento, e unione col sommo Padre per conoscimento, & amore, & attuale contemplatione; perche così chiamano Dio i Filosofi Platonici. A questo modo ancora (si come dice l'istesso Platone, nel Dialogo chiamato Phedon) l'huomo viene a unirsi, e farsi spiritualmente una medesima cosa, non solo con quelle soprane intelligenze (le quali noi chiamiamo Angeli) mà ancora con quel supremo intelletto non creato (ch'è Dio); ancora, che questo non è per natura, nè per essenza, mà per partecipazione della sua santità, felicità, e purità; sì come si vede, che'l ferro messo nel fuoco, senza lasciar di esser ferro, partecipa delle medesime proprietà, e condizioni del fuoco.

Mà se contra questo tu mi dirai: Com'è possibile, che un'huomo in questa vita possa arrivare a tanta purità, che si faccia simile a Dio, & a' suoi Angeli; occupandosi in quello, ch'essi si occupano? perciocchè gli Angeli non hanno corpo, per il quale debbano affaticarsi, nè al quale debbano servire, e provvedere: e però possono liberamente volare in alto, & occuparsi sempre in cose spirituali, come creature puramente spirituali; il che non possono fare gli huomini, per il carico del corpo, al servizio del quale sono obligati? A questo si risponde brevemente, che per questa causa i Santi si affaticarono sempre (ancora che fusse a costo del corpo) di pigliar sempre per esso il manco, che fosse possibile; e tanto poco, che con difficoltà bastasse solo per vivere, e sostentar la natura, con una scarsezza incredibile: acciochè non potendo lasciare del tutto di servire al corpo, il servizio fosse tale, che si riputasse quasi per niente, e così non però perdessero il nome di spirituali, nè di chiamarsi Angeli della terra, ò huomini del Cielo.

Questa è adunque, come io dissi, la maggior perfezione, alla quale possa

*Perfezion
dell' huomo
consiste
nell'
unione col
Dio.*

*Santi per
qual ca-
gione so-
fifero con-
tinuati.*

arrivare una creatura in questa vita : e questa è quella , che segnalatamente c' insegnò il figliuol di Dio nella sua dottrina , & è quella , che generalmente seguirono tutt' i Santi , e massime quelli , che col mondo lasciarono ogni sua cosa , e se ne andarono ne' deserti , dove sodisfacendo alle necessità del corpo con radici , & herbe , e con altre cose , poco migliori , occupavano tutto il suo spirito nella contemplatione , & amore delle cose celesti , a modo di Angeli . Questa è la perfezione della vita Evangelica , la quale ci fù al naturale rappresentata , non solo dagli Apostoli ; ma ancora da altri santi huomini Apostolici , & Evangelici , uno de' quali fù San Francesco , che tanto perfettamente rinotò a tutte le cose mondane , & al mondo stesso , vivendo in somma povertà , e miseria , e spendendo la vita nell' amore , e contemplatione delle cose celesti ; nel ch' egli spendeva non solo il giorno , mà ancora gran parte della notte .

Chi dunque desidera di sapere , qual sia la meta , e la somma di tutta la filosofia dell' Evangelio , sappia , ch' ella non è altra , che quella , che in queste poche parole habbiamo raccontato : il ch' è la più alta sorte di perfectione , che si possa imaginare ; perche se si comenel mondo non si trova cosa miglior di Dio , così nessuna dottrina può essere miglior di quella , la quale havendo disprezzato tutte le cose , c' insegna a unirsi , e divenire un medesimo spirito con lui ; nel modo già dichiarato .

Mà per fare questa gran mutatione , ci bisognano tutte le virtù : alcune per ajutarsi a separar dal mondo , altre per unirci con Dio ; alcune per mortificare l' affettione delle cose terrene , & altre per accendere in noi l' amore delle cose eterne : alcune per levar via gl' impedimenti della salita , & altre per accomodare gli scalini per salire più facilmente : di tutte le quali tratta il santo Evangelio .

E perche frà esse vi sono i suoi gradi , & ordini differenti (perche alcune ajutano più , & altre meno) l' Evangelio tratta delle più alte , e che più c' ajutano a questo , le quali sono principalmente queste tre soprane Virtù , Fede , Speranza , e Carità ; e dopo queste

tratta dell' humiltà , castità , mansuetudine , pazienza , obbedienza , limosina , misericordia , oratione , digiuno , buona intentione , purità di cuore , povertà di spirito , dispreggio del mondo , mortificatione d' appetiti , amor della Croce , negation di se stesso , e della propria volontà , con altre simili ; le quali deve procurare di havere con ogni diligenza colui , che desidera essere Barone Evangelico , e vero discepolo , & imitatore di Christo .

E per meglio ottenere questo , ponga gl' occhi negli essempli della vita di questo Signore , dove troverà tutte queste virtù , più dichiarate con l' opere , che con le parole : perche egli sapeva molto bene , quanto più compendiosa via per la virtù era quella della vita , che della dottrina . Et ancora , che tutti gli essempli delle virtù , risplendano nella sua vita Santissima ; nondimeno particolarmente vi risplende la profundissima humiltà , la grandezza della sua carità , la soavità della mansuetudine , la dolcezza della conversatione , la benignità delle parole , e la pazienza , e moderatione in tutte le cose . Hai ancora molto che considerare ne' discorsi , e fatiche de' suoi viaggi , considerando , in che modo andò per il mondo , procurando la salute dell' anime , di Provincia in Provincia , di Città in Città , di villa in villa ; ora in Giudea , ora in Galilea , & ora in Samaria .

Considera adunque , con quanta carità questo buon Pastore andava per li monti , e per le valli , cercando la pecora smarrita , per ridurla al gregge , portandola su le proprie spalle ; e quanti travagli , povertà , freddo , caldo , stacchezze , persecutioni , contradictioni , e calunnie di Farisei pativa , andando in questo negotio ; predicando il giorno , orando la notte , e sempre essendo intento alla nostra salute , come vero Padre , Pastore , Salvatore , e Redentor nostro .

Considera ancora , quanto benignamente praticava co' peccatori , entrando nelle lor case , mangiando con essi per inamorargli con la sua dolce conversatione , e tirargli a se co' suoi benefici ; edificargli co' suoi essempli , & insegnarli con la sua dottrina . Testimonio di questa misericordia è Matteo Publicano , testimonio è Zacheo Principe de' publicani ; testimonio è quella Donna

Carità di Christo ne' suoi viaggi .

Matt. 9.
Luc. 19.
Luc. 7.
Gio. 8.

Perfezione della vita di S. Francesco 110.

Virtù principali della legge Evangelica.

na peccatrice, con quell'altra adultera, alle quali fu così benignamente perdonato.

Benefizij Non sono manco da considerare i benefizij grandi, ch'egli fece al mondo in questi viaggi, risanando infermi, illuminando ciechi, mondanando leprosi, guarando paralitici, discacciando demoni, e risuscitando morti, e (quello che importa più) cavando i peccatori dalle mani del nimico. A questo modo conversò il Signore con gli huomini, così andò scorrendo per tutto quel paese, facendo bene generalmente a tutti.

Conversione di Christo co' gli huomini. Era veramente cosa conveniente, che in questo modo conversasse con gli huomini colui, che si fece huomo per amor loro: e così conveniva, che vi-
vesse nel mondo colui, che discese dal Cielo in terra per visitare il mondo. Era ben ragione, che la sua dottrina fosse tale, e tale la sua vita, i suoi essempli, le sue opere, & i suoi benefizj, ne quali si dichiarasse la grandezza della sua possanza, e la grandezza della sua bontà: perciocchè se Dio si dovea incarnare, e conversare frà gli huomini, era conveniente, che tale fosse l'entrata, e uscita della sua vita, e tale il successo, e frutto di essa.

DELLA SAMARITANA, DELLA Cananea, della Maddalena, e della Donna adultera.

Gio. 4.
Mat. 9.
Luc. 7.
Gic. 6.

Ancora che tutte l'opere, e benefizj di questo Signore siano molto da considerare, nondimeno la misericordia ch'egli usò con quelle quattro Donne, richiede particular consideratione: cioè con la Samaritana, con la Cananea, con la Maddalena, e con la Donna adultera. Per intelligenza della qual cosa si deve sapere, che (si come si raccoglie dall'Ecclesiastico) il fine, per il quale Dio fece tutte le sue opere, così quelle di natura, come quelle di gratia, fu per manifestare la sua gloria; cioè per dichiarazione delle grandi, e maravigliose sue virtù, e perfectioni, le quali ancora che siano innumerabili, & infinite, si come egli è infinito, particolarmente però si riducono in due ordini. Perciocchè alcune appartengono alla sua misericordia, & altre alla sua giustizia: e così alcune fanno che egli sia amato, & altre che egli sia

Opere di Dio divise in due ordini.

temuto. Et ancora che queste due sorti di perfectione risplendano in tutte le sue opere, (nelle quali si trova sempre mescolata la misericordia con la giustizia) tuttavia ce ne sono alcune, nelle quali risplende più la giustizia, & in altre la misericordia. La giustizia si dimostrò segnalatamente nel castigo dell'Angelo che s'insuperbì; e di quello dell'huomo disobbediente; & in quello di tutto il mondo, che fu distrutto con l'acque del diluvio; e finalmente in tutti quelli che saranno condannati, li quali l'Apostolo per questo gli chiama vati d'ira. Mà per il contrario la grandezza della misericordia risplende in tutti gli eletti, e ne' benefizj che Dio loro fa per effettuare la loro elezione, li quali per questa causa si chiamano vati di misericordia. Mà per maggiore dichiarazione di queste due perfectioni, il Signore determinò due tempi segnalati, e due sorti di opere, che sono due venute al mondo: una per dichiarare la grandezza della sua giustizia, (che sarà la venuta del Giudizio), e l'altra per mostrare l'infinita sua bontà e misericordia; (che fu la venuta in carne a operare la nostra Redenzione) per la qual venuta faceva oratione il Rè Davidde, quando diceva: *Signore mostrami la tua misericordia, e mandaci la tua salute*. Però che egli sapeva molto bene quanto si doveva manifestare al mondo, la grandezza di questa misericordia, in questa venuta, e con quest'opera. Si che il Figliuol di Dio non per altro venne al mondo, che per dar notizia a gli huomini della grandezza della sua misericordia, e del Padre Eterno, che è l'istessa misericordia. Per il che egli disse ad uno de' suoi discepoli: *Filippo, chi vedo me, vede il Padre mio*. E un poco più innanzi disse: *Se voi conoscete me, conoscereste ancora il Padre mio, & adesso lo conoscete, e di già l'avete veduto*: come s'egli havebbe detto: *Adesso lo conoscete più perfettamente, quando venga il Spirito Santo, e vi dia maggior lume, e notizia di lui, e di già l'avete veduto*, poichè havete veduto me nel mondo; che hò praticato con gli huomini, con tanta mansuetudine, e bontà, e misericordia: perchè tale è mio Padre qual son'io: e s'egli fosse venuto al mondo, havrebbe praticato, e conversato con gli huomini come me, & havrebbe detto

Esa. 14.
Gen. 1.7.

Rom. 9.

Rom. 9.

Venire di Christo al mondo quante, e

Psa.

Gio. 14.

to le medesime parole ; perche tutto quello che io parlo , & opero , egli è quello che parla , & opera in me . Per tanto chi desidera di conoscere , qual sia la bontà , e misericordia del Padre Eterno , ponga gl'occhi nel suo Unigenito Figliuolo , ch'è una imagine perlettissima , non solo della sua sostanza , e bellezza , mà ancora della sua bontà , e misericordia : la quale egli venne a dimostrare a gli huomini quà giù in terra , sì come la dimostra a gli Angeli sù in Cielo : per essere , & a gli huomini , & a gli Angeli sempre imagine della gloria di Dio : poiche si richiede al figliuolo d'essere imagine , e ritratto del Padre . Ponga adunque gl'occhi suoi l'huomo in questo Signore , e consideri la incarnatione , la natività , la vita , la morte , e quanti passi caminò in questo mondo : perche tutti sono pieni di bontà , e di misericordia : accioche di qui tu conosca , che gran cagione tu hai per amarlo con tutto il cuore , e di sperar in lui in tutte le tue tribolazioni , percioche sì gran bontà richiede grandissimo amore ; (poiche l'oggetto della volontà è la bontà) e una pietà , e misericordia sì grande , dimanda tutta la nostra fidanza ; perche altramente in vano loda la misericordia di Dio colui , che al tempo del bisogno non sà sperare in essa ; e colui non sà sperare , che si perde d'animo nelle tribolazioni , e non si confida nell'Oratione . E se tu vorrai contemplare più in particolare questa misericordia (lasciando da parte altre opere della sua vita Santissima) considerai il caso di quelle quattro Donne , nominate di sopra , & in ciascuna di esse vedrai come in un specchio , la pietà , e misericordia in questo nobilissimo , e benignissimo Signore ; accioche quanto più conoscerai questo , più cresca in te l'amore , e la confidenza .

Della Samaritana .

IN quanto alla Samaritana , ci si appresenta principalmente quella ardentissima sete , che il Salvatore aveva della nostra salute , la quale trapassò ogni segno . Leggesi di Santa Catterina da Siena , che quando vedeva passar per la strada qualche Predicatore , usciva di casa , e baciava la terra , dov'egli aveva messo i piedi , con gran devotione ; & es-

sendo dimandata , perche faceva questo , rispose , che il Signore le haveva dato conoscimento della bellezza dell'anime , che stavano in gratia ; e però teneva per felici gli huomini , che attendevano a questo esercizio ; e non poteva lasciare di mettere la bocca , dove essi mettevano i piedi ; e baciare la terra , che essi calpestavano . Ora se quella Santa Donna haveva tanto zelo , per quella poca di luce , e gratia , che le era stata concessa ; qual doveva essere il zelo di colui , ch'è l'istessa fonte di gratia ? di quel grande amatore dell'anime ? di quel che veniva esser Padre del secolo futuro ? di colui le cui viscere erano mangiate dal zelo dell'honor di Dio ? Questo grande amore fù quello , che lo fece scendere dal Cielo in terra . Questo l'affannava , risvegliava , faceva iudare , & affaticarsi , & andar sempre cercando anime da salvare . Per questo effetto arrivò a una Città di Samaria all'hora del mezzo giorno , tutto stanco , sudato , & affannato dal viaggio . Di modo che qui per nostro amore si stanco il riposo , fudd il refrigerio , patì fame il pane de gli Angeli , & hebbe sete la fontana della vita ; si mette a sedere sopra un picciol fuscello , la fonte d'acqua viva ; nel modo che havrebbe fatto ogn' altro huomo povero straco , e travagliato . Non pensate , ch'egli sedesse per bere (perche nell'Evangeliò non si fa menzione , ch'egli bevesse) mà per aspettare l'occasione di pigliare un'anima , che quivi doveva venire ; frà tanto gli teneva un'amoroso laccio . Di modo che se bene egli era stanco per il camminare , non era però stanco per operar bene : e così arrivando quivi una donna peccatrice , come affaticato dal viaggio , le dimandò da bere , e le offerse gratia , come desideroso , e fribondo della sua salute , Donna (disse egli formalmente) dammi da bere .

Considera un poco l'humiltà , affabilità , e benignità incomparabile di questo Signore , che si mise a ragionare con questa Donna tanto famigliarmente , anzi con quell'anima , insegnandoli , illuminandola , e rispondendo alle sue domande , invitandola con la sua gratia , e dandogli motivi , ch'ella la dimandasse , come poi dimandò ; ancora che non intendesse ciò , che dimandava . E se questa cosa fosse occorsa con qualche per-

Cose da
confide-
rarsi in
Dio .

Esa 9.

Gio 2.

Gio. 4.

Gio. 4.
Sete della
salute no-
stra . ef.
presa da
Christo
nella S.
maritana.

Cose da
confide-
rarsi nel
ragiona-
mento di
Christo co-
la Samari-
tana.

Miser-
cordia di
Christo
verso la
Samarita-
na.

persona discreta, e di riputatione, non era tanta maraviglia; mà tutto questo dialogo passò con una Donnicciuola da servizio, Samaritana, Idolatra, moglie di cinque mariti, e che attualmente era in peccato, che sono le maggiori viltà, che possono essere, e con tutto ciò pratica il Signore tanto benignamente con lei: e non solo pratica, mà gli scopre tanto chiaramente, ch'egli era, con termini tanto espressi, che appena se ne troverebbono altri più chiari in tutto l'Evangelio. E non contento di questo, vi aggiunge un'altra misericordia maggiore, che di Samaritana la fa Evangelista, & Apostola di Samaria: e tutto quello fece, essendo venuta quella Donna al pozzo per un secchio d'acqua; senza haver più alti propositi nella mente, e quando a nessuna cosa manco pensava, o cercava, che quella, ch'ella trovò. O giudizj maravigliosi di Dio! o segreti della sua bontà, e sapienza! or chi non vede qui la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore? Che cosa è in questo fatto, che non sia pura gratia, pura bontà, e pura misericordia? Perche dove non si trova nessuna parte di merito da parte dell'uomo (se non tante repugnanze:) che altro ci può essere da parte di Dio, se non sola bontà, e misericordia? E perche non mancasse cosa nessuna al compimento di questa misericordia, il Signore la fece tanto volontariamente, e rimase tanto contento di haverla fatta, che quando i discepoli vennero, e l'invitarono a mangiare, egli rispose: *Io ho già una vivanda da mangiare, che voi non sapete;* e dimandando loro che vivanda era questa, rispose: *Il mio cibo è fare la volontà del Padre che mi ha mandato, & attendere all'opera, per la quale io son venuto, che è la salvezza de gli huomini.* Chi non conoscerà adunque da opere, e parole come queste, la grandezza della bontà, e misericordia di questo Signore, il quale tiene la nostra salute per suo mangiare, e per suo bere?

Della Cananea.

Mar. 7.
Opere
dell'huo-
mo sono
ajutate
dal favor
di Dio.

Non meno si dimostra questa misericordia del Nostro Signore, in quello che passò con la Cananea: che se bene nell'esteriore si portò differentemente seco, sì nondimeno un'operare l'istessa salute per diverse vie. Parten-

dosi dunque il Signore da' confini di Giudea, venendole incontro questa donna, dalla sua terra partitasi, ricevè da lui la salute che desiderava; e acciò che tu intenda, che facendo l'huomo il dovere dal canto suo, è ajutato da Dio, & acquista la vera salute. Nè basta che l'huomo operi, se Dio non l'ajuta: nè che Dio ajuti, se l'huomo non opera: perche l'uno, e l'altro è necessario; si come lo dimostrò il Profeta quando disse: *(Se il Signore non edificherà la casa, in vano si affaticano quelli, che la edificano.)* Mà questa gratia, & ajuto celeste non si divide sempre a un modo, mà secondo, che dispone, & ordina la sapienza, e misericordia divina. Perche a certi la dà con tanta facilità, che pare, che il bene gli entri per le porte, senza che lo cerchino; & ad altri non si concede, se non la cercano con molta fatica. Di modo che sono alcuni, che Dio gli cerca; & altri che cercano Dio: quelli sono come chi trova un tesoro senza cercarlo, e quelli sono come il diligente mercatante, che cercava la gioja pretiosa, e trovolla. Di questo ne habbiamo essemplio chiaro in queste due donne, una delle quali trovò con tanta facilità quello, che non cercava; e l'altra con tanti prieghi, e sommissione ottenne quello, che ella desiderava. Et ancora che in quella risplenda più la Divina misericordia, & in questa la giustizia, con tutto ciò non è minor misericordia questa, che quella; poiche cercar Dio con fede, humiltà, e perseveranza, è similmente dono di Dio, & opera della sua misericordia. Però colui, che in questo modo cercherà Dio, s'egli vorrà sapere come lo debba cercare, ponga gl'occhi in questa donna peccatrice, e cerchi, come cercò ella, che lo troverà similmente, com'ella lo trovò. Mà in che modo cercò? con gran fede, con grande humiltà, con gran pazienza, e perseveranza, gridò seguiti, importunò, perseverò, sopportò, si confidò, si humiliò, si gettò a' piedi di Christo, e trovò quello, che ella desiderava. Per tanto cerca tu ancora Dio a questo modo, e tien per certo, che se bene farai stato Idolatra, e Cananea, al fine lo troverai. *Se voi mi cercate con tutto il vostro cuore, mi troverete;* dice il Signore. Cercalo con tutto il cuore, e cercalo con fede, con humiltà, con pazienza, con perse-

Pl. 116.
Gratia di
Dio s'os-
tiene ora
con facilità,
ora con
difficoltà.

Gier. 29.

veranza, e con oratione continua, come lo cercò questa Donna.

Della Maddalena.

Non lascia di mostrare il suo splendore questa bontà, e misericordia del Salvatore, nella conversione della Maddalena. Perche come si sarebbe convertita una Donna tanto perla, con tanta contritione, e fervore, se il Signore non l'havesse risvegliata, & illuminata, e prevenuta con la sua misericordia? Perilche dice San Gregorio: Di che ci maravigliamo, fratelli, di Maria che venga al Signore, ò di lui che la riceva? che la riceva dico, ò che la tira? Dirò meglio a dire, che la tira, e la riceve. Perche colui, che con la sua misericordia la tirò di dentro, egli fù ancora, che con la sua mansuetudine la ricevette di fuori. Trovandosi dunque il Signore a mangiare in casa di un Fariseo, dice l'Euangelista, che venne questa Donna peccatrice, & accostandosi dietro alle spalle del Salvatore, (perche non ardiva di comparire dinanzi alla sua faccia) cominciò a bagnarli i piedi con le lagrime, & asciugargli co' suoi capegli, e baciargli, e ungerli con unguento. Che intentione, che modo di soddisfazione, e di penitenza si poteva trovare più propria, e più conveniente a quella sorte di vita? Chi non havrebbe fatto lagrimare, e mosso a penitenza, questo nuovo modo di pentirsi? Mosse bene il Beato San Gregorio, il quale parlando di questa peccatrice, dice così: Pensando in questa penitenza di Maria, vorrei più presto piangere, che dir cosa alcuna, perche, che cuore si trovarà tanto di pietra, che non lo muovano a penitenza le lagrime di questa peccatrice? Perche pensando ella in quello, che sino a quell'ora aveva fatto, non volse metter tassa in quello, che doveva fare; e così entrò dove erano gli invitati al convitto, e venne senza esser chiamata, e frà le vivande offerisce lagrime, accioche da questo tu vegga, con che amore arde quella, che alla festa de gl' invitati a mangiare, non hà riguardo di piangere. Perche tosto ch'ella conobbe la bruttezza dell'anima sua, corse a lavarla nella fonte della misericordia, senza vergognarsi di coloro, che erano presenti. Percioche essendo ella

tanto confusa di dentro, non hebbe che curarsi di tutto quello, che vedeva di fuori. E così prostrata a' piedi del Signore cominciò a bagnare i suoi piedi con le lagrime, & asciugargli co' capegli, e bacciarli, ed ungerli con unguento. Sino a quell'ora aveva adoperato questa donna unguenti pretiosi per delitie della sua carne, mà adesso gli spende lodevolmente in servizio di Dio. Con gl'occhi aveva guardato, e desiderato le cose terrene, mà adesso gli castigava spargendo molte lagrime. Con la bocca aveva parlato parole superbe; mà adesso la santificava, baciando con essa i piedi del Salvatore. De' capegli si era servita per vano ornamento della faccia; mà adesso con essi raschiava le lagrime, che aveva sparso sopra i piedi di Christo. Di modo, che di tutte le delitie, che prima aveva usate, ne fece holocausti, e sacrificj; & a questo modo converti in esercizio di virtù, tutte le cose, che aveva adoperate per i vizj; accioche tutto quello, ch'aveva offeso Dio con la colpa, lo servisse adesso con la penitenza. Chi non vede, quanto sia stata grande questa penitenza, e quanto grande la gratia, e misericordia Divina, che fù il principale risvegliatore, e causa di essa? Perilche, qual testa, quali occhi, qual cuore saria stato bastante a mandar fuori di se un sì copioso rivo di lagrime, che bastassero per lavare i piedi a Christo? e qual'ingegno saria stato atto a ritrovare una sì nuova invention di raschiargli, come sù adoperare i capegli, se l'amor grande, che il Signore aveva creato nell'anima sua, non le havesse dato forza, e luce per farlo? E donde nacque questo sì gran dono per una tanto indegna creatura, se non dalla grandissima bontà, e misericordia di Dio? Con tutto ciò non bastò questa gran penitenza per far sì, che il superbo Fariseo non la condannasse; nondimeno se bene la Donna taceva, Christo però la difese; accioche da questo si comprenda, quanto sono differenti i giudizj di Dio, da quelli de gl'huomini; e quanto sia buona difesa, che l'huomo taccia, per fare, che Dio sia suo difensore.

Maddalena risvegliata da Christo alla conversione.

Luc. 7.

Penitenza eterna di Maria Maddalena.

Delitie di Maddalena fatte holocausti di Christo.

Del-

Della Donna Adultera .

Gio. 8.

Nel caso della Donna adultera, non ti manca similmente, che considerare, rivolgendo la mente alla incomprendibile foavit , e misericordia di Dio, la quale trov  via di dar luogo alla calunnia de' suoi auversarj, senza poter essere ripresa. Perche tale era la sua vita, la sua dottrina, le sue opere, e le sue parole, che parve cosa impossibile a' suoi contrarj, che da quella bocca potesse uscir parola di condannazione. Non trovarono via alcuna gli auversarj di Daniel di calunniarlo, se non procurando d'impedirgli l'orazione, che egli usava tanto: cos  intravenne a gli nemici del Salvatore, che non trovavano via di tassarlo, se non mettendo in pericolo la sua mansuetudine, e misericordia, di che egli tanto si pregiava. Questa egli ce la dichiar  nel suo Euangelio in molti modi. Per  che, quando mai lo d  tanto altra virt , e con si grande esaggerazione, ch'egli dicesse quelle

Misericordia di Dio verso l'adultera fu s cra: predione .

Dan. 6.

parole: *Quello, che voi faceste a qual si voglia di questi minimi miei fratelli, l'avete fatto a me* ? E quasi le medesime parole ripete il Profeta Esaja dicendo: *Questo   il mio riposo, e refrigerio, che voi rifiutate, e consolate gli afflitti*. Nell'Euangelio si legge, che camminando il Signore per il paese di Samaria, & i Samaritani non lo volendo accettare, sdegnati di ci  i discepoli contra quella gente, dissero al Salvatore: *Vuoi tu, che noi comandiamo, che venga il fuoco dal Cielo, che gli abbruci* ? A' quali con la sua solita mansuetudine, e misericordia, rispose il Signore; *Voi non sapete, di che Spirito vi siete. Il figliuolo dell'huomo non venne a distrugger l'anime, m  a salvarle*. Questa medesima misericordia vide il Profeta Esaja in spirito, quando ehe parlando delle condizioni del Messia, disse: *Non sar  perfidioso con nessuno, n  sar  accettatore di persone, n  si udir  la sua voce fuori, non spezzerr  la canna percossa, e non spegner  il lino che fuma*. Il che manifestamente si vede nella sentenza di questa Donna adultera, alla quale dimand  il Signore: *Donna, dove sono quelli, che ti accusavano ? Dissano ti ha condannata* ? Rispose la donna: *Nessuno, Signore*. Et egli: *Manc  ti condanner  io: Vattene in pace, e guardati di non peccare pi *. Que-

Mat. 12.

Es. 46.

Luc. 9.

Christo venne al mondo per usar misericordia. Es. 46. Mat. 12.

Gio. 8.

sto   dunque quello, che signific  il Profeta dicendo, ch'egli non spezzerr  la canna sbattuta, e percossa, n  spegner  il lino che fumava; dichiarando in questo la grandezza della misericordia, la quale doveva usare il Signore nella sua prima venuta. Per tanto, fratel mio, tali bisogna, che siano le tue viscere; tali le tue opere, e le tue parole, se tu vuoi essere un bellissimo ritratto di questo Signore. Per  non si contenta l'Apostolo di comandarci, che siamo misericordiosi; m  ci dice ancora, che ci vestiamo di viscere di misericordia, come figliuoli di Dio.

Considera or tu, come staria il mondo, se tutti portassimo questo vestimento. Tutto questo si   detto, accioche per il mezzo di queste opere tanto segnalate, si conosca qualche cosa di quel gran pelago della bont , e misericordia del nostro Salvatore, la quale in queste opere risplende chiaramente; poich  (si come gi  dicemmo) noi non possiamo conoscer Dio in questa vita, da se; m  dalle opere sue, nel modo che le cause si conoscono per li suoi effetti. M  qui bisogna avvertire, che questo conoscimento della misericordia di Dio, non h  da servire per pigliare occasione da questo di perseverare nella mala vita (come fanno i cattivi) promettendosi troppo, e troppo assicurandosi di detta misericordia, adoperandola per istromento della loro iniquit ; percioche questo   una grandissima bestemmia. E questo perche ci serve? Perche (come gi  dissi) questo conoscimento ci sia un stimolo per amare si gran bont , e sperare in tanta misericordia; poich  la bont  richiede l'uno, e la misericordia l'altro. Nel che noi vediamo errare molti, dico di quelli che hanno ottenuto altre virt ; i quali subito che hanno un poco di tribolazione, pare che mai habbiano letto, n  udito cosa alcuna di questa bont , e misericordia, cos  si perdono d'animo; e perdono il cuore, come se mai non ne havessero saputo cosa alcuna; non considerano, che quasi tutti i Salmi, e le divine Scritture e predicano particolarmente questa misericordia, accioche ci confidiamo in essa al tempo delle tribolazioni, e non perdiamo la speranza nell'Oratione, havendo un pegno tanto sicuro della parola di Dio. Bisogna ancora avvertire,

Colo. 3.

Come si conosca Dio dall'huomo in questa vita.

Q

che

In che
rondo
debb' es-
ser con-
siderata la
miserico-
rdia di Dio.

che mai ci lasciamo trasportare di tal-
forte a considerare la divina misericor-
dia; che non ci ricordiamo della giusti-
tia; nè manco habbiamo talmente ri-
guardo alla giustizia, che ci dimentichiamo
della misericordia; e accioche
nè la speranza sia senza timore; nè il ti-
more senza speranza. Perchè questi, co-
me dice San Bernardo, sono come due
piedi di Dio; i quali bisogna, che noi ba-
ciamo, & adoriamo tutti due insieme,
e non un solo, senza l'altro; acciò la
speranza senza timore non diventi pro-
fusione, & il timore senza la speranza
non incorra in disperazione. Perchè
dice il Profeta: *Io canterò al Signore mi-
sericordia, e giudizio insieme.* Perchè egli
sapeva molto bene, quanto era perico-
loso cantar l'uno senza l'altro, cioè mi-
sericordia senza giudizio, e giudizio senza
misericordia; accioche così la speranza
non sia troppo arida, nè il timore troppo
vile, e pusillanimo.

Ps. 100.

DELLA TRASFIGURAZIONE del Nostro Salvatore.

ERà i passi più principali della vita
del Nostro Salvatore, è molto segna-
lato, e divoto quello della sua gloriosa
Trasfigurazione, quando pigliando in sua
compagnia tre discepoli de' più amati, e
familiari, salì sopra un monte; e quivi po-
stosi in Orazione (come dice San Luca)
si trasfigurò alla presenza loro di tal forte,
che la sua faccia risplendeva come il Sole,
& i suoi vestimenti divennero bianchi co-
me neve.

Mat. 17.
Mar. 9.
Luc. 9.

Attributo
di Christo
per tirarli
asina a
se.

Ecc. 6.

Mat. 19.

Considera qui in prima, il maraviglio-
so artificio, che usò questo Signore per
tirarci a sé. Egli vedeva, che gli huomi-
ni si movevano più per il gusto de' beni
presenti, che per le promesse di quelli
da venire, conforme a quella sentenza
del Saggio, che dice: *Più vale il vedere
quello che tu desideri, che il desiderare quello,
che tu non sai.* Si che per questo dopo
aver loro predicato molte volte, e
detto, che il premio loro sarà grande
nel regno del Cielo, e che stariano a
federe sopra dodici sedie, e giudiche-
ranno le dodici Tribù d'Israele con altre
simil cose; all'ora gli fece gustare una
piccola parte di questo guiderdone,
acciò che mostrando il premio della
vittoria al combattente, lo facesse pig-
liar animo, e forza per meglio com-

battere. Ma non mostrò già qui la mi-
glior parte di quella promessa (che è
la gloria essenziale de' beati) perchè
quella sopravanza ogni senso; mà gliel-
ne fece gustare una minima parte dell'
accidentale (che è la chiarezza, e bel-
lezza de' corpi gloriosi,) e questo fece
con molta ragione. Perchè questa carne
è quella, che ci impedisce questo viag-
gio: questa è quella, che ci allontana
dalla imitatione di Christo; e questa è
quella, che ci disturba il portar la Cro-
ce: però conveniva che per risvegliar-
la, & inanimarla loro fosse mostrato la
grandezza di questa gloria; accioche
per questo si confortasse più a soppor-
tar le fatiche. E però se tu ti perdi d'
animo, quando ti si comanda, che tu
mortifichi, e debbi crocifiggere la tua
carne; confortati poi sentendo quello,
che dice l'Apostolo: *Noi aspettiamo il
Salvator Nostro Gesù Christo, il quale rifo-
rmerà il corpo della nostra humiltà, facendo-
lo simile al corpo della sua gloriosa chiu-
rezza.*

Gloria ac-
cidentale
gustata da
gli Apo-
stoli nella
trasfigu-
razione di
Christo.

Philipp. 1.

Considera ancora, come il Signore
celebrò questa gloriosa festa sopra un
monte solitario, e lontano da ogni stre-
pito, e tumulto mondano; la quale egli
havrebbe potuto similmente celebrare
in una valle, ò in qualche luogo publi-
co; mà egli lo fece, acciò che tu inten-
da, che gli huomini non sogliono con-
seguire questo beneficio della trasfigu-
razione nel publico de' negozj del mon-
do; mà nella solitudine, e nello star
ritirati; nè manco nella valle sangosa
de' gl' appetiti bestiali, mà sul monte
della mortificatione, cioè nella victo-
ria delle passioni sensuali. Si che so-
pra questo solitario monte si vede Christo
trasfigurato, si vede la bellezza di
Dio, si riceve la caparra dello Spirito
Santo; si fa gustare una goccia di quel
fiume, che rallegra la Città di Dio; e
finalmente si dà il saggio di quel pretio-
so vino, che imbraccia gl' habitatori del
Cielo. O fratello, se tu arrivassi una
volta su la cima di questo monte, come
diresti con tutto il cuore con San Pie-
tro: *Signore è buona cosa, che noi illiamo
qui.* Come se dicesse: Cambiamo tut-
to il resto con questo monte: Cambia-
mo tutti beni, e delizie del mondo per
li beni di questo deserto. Mà l'Euange-
lista dice, che Pietro non sapeva, che
cosa dicesse; accioche tu intenda quan-
ta

Christo
pesce li
trasfigu-
rassè nel
monte, più
tosto che
altrove.

Mat. 17.

ta sia la grandezza di questo diletto ; quanta la forza di quel vino celeste , poichè di tal sorte rubba i cuori, degl' huomini , che del tutto gli aliena , e fa uscir di se stessi : poichè San Pietro era tanto alienato , che non sapeva quello che si dicesse ; nè si ricordava di cosa humana , per la grandezza della soavità , e gusto , che quivi sentiva . Egli non habrebbe mai voluto partirsi di quel luogo , nè lasciar di bere del continuo quel soavissimo liquore : però diceva : *Signore , buona cosa è , che noi stiamo qui . Se si pare , facciamo qui tre stamane , una per te , una per Moisè , e l'altra per Elia .*

Mar. 9.

Grandezza de' diletti della vita beata.

Ora se San Pietro diceva questo , non havendo gustato , se non un minimo che di quel vino celeste , vivendo ancora nell'esilio di questo mondo , in corpo mortale ; che habrebbe fatto , se a bocca piena avesse havuto di quell' impetuoso fiume de' diletti , che rallegra la Città di Dio ? Se una molica sola di quella tavola celeste lo satò , & arricchì di tal sorte , che egli non bramava altro , che la commutatione di questo bene ; che habrebbe fatto , s'egli avesse goduto quella abbondantissima tavola di coloro , che veggono Iddio , e lo godono , & il loro cibo è l'istesso Dio ? Per tanto da questa maravigliosa opera tu intenderai , che non è tutta Croce , e tormento la vita de' giusti in questo mondo , perchè quel pietoso Signore , e Padre , che hà cura di loro , sà consolarli a' suoi tempi , e visitargli , quando bisogna , e fargli ancora gustare in questa le primizie dell'altra , accioche non cadessero sotto la soma , nè venissero manco per la via .

Considera ancora come il Signore fù trasfigurato a questo modo , stando in oratione : e da ciò tu intenderai , che l' anime devote sogliono molte volte trasfigurarsi spiritualmente nell' Oratione ; ricevendo quivi nuovo spirito , nuova luce , nuovo refrigerio , e nuova purità di vita , e finalmente un cuore tanto gagliardo , e differente dall' altro , che non pare , che sia più quello , perchè Dio lo muta , e lo fa trasfigurare .

Considera ancora , che cosa si tratta in mezzo di questi favori ; cioè de' travagli , che si devono patire in Giornale ; perchè tu intenderai il fine , per il quale il Signore fa queste grazie ;

e quali debbano essere i pensieri , e' propòsiti , che deve fare il servo di Dio in questo tempo ; i quali hanno da essere determinazioni , e desiderj di patire , e metter la vita , quando bisogni , per quel tanto bene che gli è stato mostrato , & è tanto degno , che questo , e molto più si faccia per lui . Di modo che quando Dio comunicherà all'huomo le sue dolcezze , all' hora egli deve pensare a' dolori , che egli hà da patire per amor suo ; poichè doni tali , ricercano tal ricompensa .

DELLA SACRA PASSIONE DI Gesù Christo Nostro Signore .

Nella quale si tratta del modo , che si deve tenere nel considerarla .

P R O E M I O .

HAvendo finito di trattare brevemente de' principali misterj della vita del Nostro Salvatore ; è cosa conveniente , che ora trattiamo con l'istessa brevità de' misterj della sua Passione : la consideratione della quale è di tanta efficacia , virtù , e consolatione per l' anime , che ci bisognerebbe molto tempo per trattar degnamente di questa materia : però lasciandola per un' altro luogo , tratteremo qui solamente con brevità , come ci dobbiamo governare nella consideratione di essa ; accioche lo facciamo con maggior frutto .

Però che si truovano alcune persone , che quando in questo si occupano , non hanno rispetto ad altra cosa , più che alla compassione de' dolori , che il Nostro Salvatore per amor nostro patì .

La qual cosa quantunque sia buona , e santa , non è però solo questo il frutto , che si raccoglie da questo albero di vita . Però è da sapere , che oltre a questo vi sono cinque altre cose da considerare , quando pensiamo , ò meditiamo nella sacra Passione ; (come già altrove più copiosamente habbiamo dichiarato) perchè primieramente possiamo indurre il nostro cuore a dolore , e pentimento de' nostri peccati : al che molto ci moverà la passione del Salvatore ; poichè egli è certo , che quanto il Signore patì , tutto lo sopportò per gli peccati ; talche se non fossero stato pec-

Occupazioni d'altri nel considerare la passione di Christo.

cati nel mondo, non sarebbe stato necessario un rimedio tanto penoso; di modo che gli peccati, così li tuoi, come li miei, e come di tutto il mondo, furono li Carmefici, che lo legarono, lo flagellarono, lo coronarono di spine, e lo posero in Croce.

Come si
conosca
la gravezza
de' nostri
peccati.

Dal che vedrai, quanta gran causa tu hai di sentire la gravezza, e malvagità de' tuoi peccati; poichè realmente quelli furono la cagione di tanti dolori; non perchè quelli forzassero a patire il figliuolo di Dio, ma perchè da quelli tosse occasione la divina giustizia per chiedere sì grande soddisfazione. Nè solamente per abborrire, e fuggire il peccato, ma parimente per l'amore delle virtù, habbiamo grande occasione negli essempj delle virtù del Signore; li quali particolarmente risplendono nella sua sacratissima passione: nelle quali virtù parimente dobbiamo collocare gl'occhi nostri per provocarci all'imitatione di quelle, e particolarmente nella grandezza della sua humiltà, pazienza, obbedienza, benignità, mansuetudine, e silentio, & in tutte l'altre: perchè questo è un modo de' più alti, e utili che si trovino, di meditare la sacra passione, cioè per via d'imitatione.

Beneficio
grande di
Christo
fattoci
nella sua
passione.

Altre volte dobbiamo ponere gl'occhi della nostra consideratione nella grandezza del beneficio, che il Signore si fece; considerando, quanto egli ci habbia amato, e quanto ci habbia donato, e quanto caro gli costò quel, che ci chiede, con l'altre circostanze, come di sopra habbiamo toccato, accioche in questo modo veniamo a rendergli infinite gratie, e lodi.

Cognizio-
ne di Dio
l'acquasi
meditando
la passion
di Christo.

Altre volte bisogna, che inalziamo gl'occhi alla cognitione di Dio, a considerare la grandezza della sua bontà, misericordia, giustitia, benignità, & in particolare della sua ardentissima Carità, la quale in cosa niuna tanto risplende, quanto nella sacra sua passione. Perchè è maggior segno d'amor, patir male per l'amico, che fargli bene: & Iddio poteva fare l'uno, e l'altro, ma perchè gli huomini non ne havevano intiera cognitione dell'amor suo, piacque alla Divina bontà vestirsi d'una natura, con la quale potesse patire male, e per sì grandi mali, che l'huomo si potesse in tutto certificare di questo amore; e così amasse quel, che tanto amò lui.

Altezza
del consi-
glio di
Dio. pas-
sione di
Christo.

Altre volte ancora finalmente di quà si potrebbe considerer l'altezza del divino consiglio, e la convenienza di questo mezzo, che la divina sapienza elesse per redimere la generatione humana, cioè per soddisfare alle nostre colpe, per infiammare la nostra carità, per fortificare la nostra pazienza, per confermare la nostra speranza, per curare la nostra superbia, la nostra avaritia, e le nostre diletationi; e per inclinare le nostre anime alla virtù dell'humiltà, al dispregio del mondo, all'horrore del peccato, all'amor della Croce, & ad altre virtù simili. Tal che habbiamo qui sei modi di meditare la passione. Il primo per via di compassione. Il secondo di compunctione. Il terzo d'imitatione. Il quarto di gratitudine. Il quinto d'amore. Il sesto di ammiratione della sapienza, e consiglio divino; perchè per tutte queste sei cose troveremo motivi in qual si voglia passo della passione, e così in tutte quelle dobbiamo mettere gl'occhi, or nell'una, or nell'altra, secondo che lo Spirito Santo ci dimostrerà la strada. E ben vero, che alcune di queste cose appartengono più a una sorte di persone, che all'altra: perchè alli principianti si conviene molto il primo, e secondo modo di consideratione; cioè per via di compassione, e di pentimento de' peccati passati: però a coloro che sono più provetti, più si convengono l'altre, che servono per eccitare, & accendere l'huomo nell'amor di Dio, benche, e questo, e quello comunemente si convenga a tutti. Ma qui è molto da notare, che il fondamento di tutte queste considerationi è l'intendere, e penetrare (quanto sia possibile) la grandezza de' dolori di Christo.

Dove si
fonda-
no le con-
sidera-
ni della
passion di
Christo.

Perchè quanto conosceremo, che siano stati maggiori questi dolori, tanto maggiori motivi ci verranno di compassione; poichè è certo, che quanto maggiore è la pena di alcuno, tanto maggiore è la compassione verso di lui. Così anche quanto maggiori sono stati i dolori, che sopportò il Signore per distruggere il peccato, tanto sarà maggior il motivo per abborrire quella cosa, che egli distrusse con tanto prezzo, e costo suo. La grandezza parimente delle sue virtù più eccellentemente risplende nella grandezza de' suoi dolori, essendo così manifesta, che quella pazienza è maggiore, che più sopporta; e quel-
la

la humiltà è maggiore, che a maggior peso si sottomette, e così potiamo andar discorrendo per tutte l'altre.

Nè mi par, che sia questo motivo mancato atto per eccitare l'huomo a più grande amore: perche se noi siamo obligati amar Christo per quello che patì per nostro amore; quanto farà più grande questa passione, tanto farà più grande l'obbligo di amarlo.

Da qui anco si conosce la grandezza di questo beneficio, poiche quanto più raro costò al Salvatore la nostra redenzione, tanto più per questa cagione gli siamo obligati. Questo medesimo serve per la cognitione, che habbiamo detto di Dio, cioè per conoscere la grandezza della sua Carità, bontà, misericordia, e giustitia, che sono cose, la cui cognitione molto importa per indurre li cuori humani all'amore, e timore di Dio, & osservanza de' suoi comandamenti. Perche quanto più conosceremo l'acerbità, e grandezza de' suoi gran dolori, tanto più chiaro vedremo, quanto fu grande la Carità, che tanto patì, e la bontà, che tanto si distese, e la misericordia, che tolse sopra di se tali miserie, e la giustitia, che così rigorosamente castiga le colpe ancora nella propria persona sua.

Dal che chiaramente si vede che'l fondamento di tutte queste considerazioni è intendere, e conoscere la grandezza di questi dolori, & havendo già noi ben fisso il piede in questo, havremo occasione, e motivi per far tutte l'altre cose sopradette, hor'una, hor'l'altra.

E secondo che l'anima si troverà posta in queste considerazioni, così si potrà fermare in esse più, ò meno, conforme al frutto, che vi troverà. Percioche non è sempre necessario correre per tutte queste; mà si propone tutto ciò per esser tutto cosa buona, e santa, & accioche quelli, che non trovassero gusto in una cosa, lo trovino nell'altra.

Però mi parve bene prima che entrassimo ne' misteri della sacra passione, trattar qui brevemente della grandezza de' dolori che'l Nostro Salvatore patì, per il sopradetto fine: E delle cause, delle quali si trattò più copiosamente nel libro dell'Oratione, e Meditatione, qui ne toccheremo più brevemente.

DELLA GRANDEZZA DE' DOLORI DI Christo.

Dimanda San Tomaso nella terza parte della sua somma, se i dolori, che patì Giesù Christo nella sua Sacratissima passione, furono i maggiori, che si patirono giamai in tutto il mondo.

Al che egli medesimo risponde dicendo: che tolti i dolori dell'altra vita, cioè quelli dell'inferno, e del purgatorio, questi furono i più horribili, & i maggiori, che nel mondo si patissero, ò patiranno giamai; e questa conclusione la prova egli con molte efficacissime ragioni.

La prima, per la grandezza della carne di Christo, (la quale era la maggiore che potesse essere) che gli faceva desiare la gloria del grande Iddio, e la redenzione dell'huomo con sommo desiderio. E perche quanto più grandi dolori, e tormenti pativa per li peccati, più inieramente sodisfaceva all'honor di Dio offeso, e più copiosamente redimeva l'huomo colpevole, e reo: per questo volse egli, che i suoi dolori fossero grandissimi, accioche così fosse perfettissima questa redenzione.

La seconda causa era la purità de' suoi dolori; i quali non avevano mistura alcuna di consolazione, mà erano semplici, e puri dolori, perche nessuno patì giamai in questa vita dolori così puri, che non fossero adacquati, ò mescolati con alcuna sorte di consolazione; con la quale si facessero alle volte tollerabili, & alle volte anco allegri, come accadeva a' Martiri.

Mà in Christo non fu così: perche per la sopradetta ragione serrò egli tutte le porte, d'onde gli potesse venire alcun raggio di luce, ò di consolazione, e così con le braccia piegate in tutto si offerse, e diede all'impero de' tormenti; accioche senza contradictione, nè mitigatione alcuna lo tormentassero, quanto più tormentar potevano.

La terza causa fu la delicatezza del suo corpo, che non fu formato per humana virtù, mà per operatione dello Spirito Santo: e però fu egli il più perfetto, & il più ben completionato di tutti i corpi: e così anco era il più

Carità di Christo accrebbe i dolori della sua passione.

Dolori di Christo furono senza alleggerimento.

Compasione di Christo verso la madre, accrebbe i suoi dolori.

delicato, e sensibile di tutti: e però sentiva più, che qual si voglia altro, grandissimi dolori.

Oltre a ciò sommamente l'affliggeva la memoria, e compassione della sua benedetta Madre; la cui anima ben sapeva egli, che dovea essere trapassata col più acuto coltello di dolore, che giammai Martire alcuno patisse. Perchè si come non vi fu Martire alcuno, che tanto amasse la propria vita, quanto ella la vita del suo figliuolo, così non sentì mai Martire alcuno tanto la propria morte, quanto ella la morte del suo figliuolo.

L'affliggeva anco naturalmente la rappresentazione, e memoria della propria morte: perchè si come è naturale l'amor della vita, così è parimente l'orrore della morte: e tanto più, quanto più merita la vita essere amata. Per la qual cosa dice Aristotile, che il savio molto ama la propria vita, perchè come savio conosce, che tal vita merita essere molto amata.

Dunque conforme a questo, quanto doveva amare il Salvatore quella vita, della quale sapeva, che una sola ora voleva più che tutte le vite create? Or queste cause di dolori affliggevano tanto quell'anima Santissima, quanto si potesse giamai pensare; nella qual cosa si vede, che sono stati molto maggiori i dolori dell'anima sua, che quelli del corpo; e fu molto maggiore la passione invisibile, che dentro pativa, che la visibile, che pativa esteriormente.

Oltre a ciò, l'istessa sorte di morte è dolorosissima (come appresso diremo) & insieme con questo si aggiunge, che in questa morte concorsero tante forti d'ingiurie, e tormenti, che non fu così alcuna in tutta quella sacra humanità (tolta la parte superiore dell'anima) nella quale non patisse il Signore il suo proprio tormento.

Peroche egli primieramente patì nell'anima sua Santissimi dolori, che di già habbiamo detto, & anco nel suo corpo quelli, che appresso diremo.

Patì anco nella fama co' falsi testimonj, & ignominiosi titoli, con i quali fu condannato.

Patì anco ne l'honore con tante inventioni, e modi di scherni, ingiurie, e vituperj, che gli furono fatti.

Patì nella robba, che erano solamente quelli poveri vestimenti, che haveva, de' quali fu anco spogliato, e posto ignudo nella Croce. Patì negli amici, poichè tutti fuggirono, abbandonandolo, e lasciandolo solo in poter de' suoi nemici. Patì parimente in tutti i membri, e sentimenti del suo Sacratissimo Corpo, in ciascuno il suo proprio tormento. La testa fu coronata di spine, gl'occhi ottenebrati con lagrime, le orecchie tormentate con ingiurie, le mascelle percosse con guanciate: il viso allordato da sputi; la lingua amareggiata con fiele, & aceto; la sacra barba pelata; le mani trapassate con chiodi; il costato aperto con la lancia; le spalle fracciate con flagelli; i piedi trapassati con duri chiodi, e tutto il corpo finalmente insanguinato, impiagato, disgiunto, e strato nella Croce. Accioche si come tutti i membri del suo mistico corpo stavano specialmente feriti, e flagellati, così tutti quelli del vero, e naturale stessero feriti, e tormentati. Così anco, poichè era stata tale la nostra malizia, e malvagità, che con tutte le nostre cose, e con tutti i nostri inembri, e sentimenti havevamo offeso Iddio, così la soddisfazione di Christo fosse tale, che in tutte le cose patisse tormenti, essendo che noi con tutte le cose nostre havevamo commesso peccato.

Crebbe parimente questa pena con la continuatione, e moltitudine de' travagli, che il Salvator patì dall'ora che fu preso, fin che spirò nella Croce. Peroche in questo tempo tutti a gara s'affaticavano per tormentarlo, ciascuno a suo modo. Uno lo piglia, l'altro lo lega, l'altro l'accusa, l'altro lo sbeffa, l'altro lo sputa, l'altro gli dà guanciate, l'altro lo flagella, l'altro lo corona, l'altro lo percuote con la canna, l'altro gli vela gl'occhi, l'altro lo veste, l'altro lo spoglia, l'altro lo bestemmia, l'altro gli mette la Croce addosso, e tutti finalmente si occupano in darli ciascuno la sua parte di tormenti; lo menano, e rimengono, lo conducono da un Giudice all'altro, da un tribunale all'altro, e da un pontefice all'altro, come se fosse un publico ladro, e maliattore. O Rè di gloria, quanto ti siamo noi obligati per tante inventioni, e modi di travagli che patissi per noi; Dunque queste, & altre

Continuatione de' travagli di Christo ne crebbe la sua pena.

Ingiurie fatte a Christo nella sua passione.

altre cause simili chiaramente dimostrano, che i dolori, che il Salvatore patì, sopravanzavano quanti dolori fin a questo di sono stati patiti in questa vita, e si patiranno giamai.

Or che frutto caviamo noi da questa considerazione? veramente grande, & inestimabile. Perche tutto quel che c' insegna la filosofia Christiana, c' insegna brevemente la Croce di Christo; e ciò che operano la Legge, e l'Evangeliio (dandoci conoscimento del bene, & amor di quello) tutto questo, in suo modo c' insegna, & opera la Filosofia della Croce. Perche primieramente di qua meglio, che da tutti i mezzi del mondo, si conosce la gravetza, e malitia del peccato; considerando quel che patì il figliuol di Dio, e quel che fece per distruggerlo.

Di qua si conosce la gravetza delle pene dell'inferno, poiche volse il Signore entrare in tal'inferno di pene, e dolori per cavarci da quelle.

Di qua si conosce, quanto siano grandi i beni, così di gratia, come di gloria: poiche ci bisognò tal merito per acquistarli, dopo l'haverli perduti per via di giustizia. Di qua si conosce la dignità dell'huomo, & il valore dell'anima sua, considerando quanto l'hà stimata Iddio, poiche tal prezzo volse dare per essa. Di qua parimente più, che per altro mezzo, veniamo in cognitione di Dio, non però quale l'hebbeno i Filosofi (che si poco lor gioiò, poiche poco più conobbero, che l'onnipotenza, e sapienza sua, che risplende nelle cose create) mà tale, qual conviene, e fa divenire gli huomini santi, e religiosi, cioè della bontà, carità, misericordia, provvidenza, e giustizia di Dio; perche questo conoscimento causa nelle anime nostre amore, e timore di esso Iddio, e speranza nella sua misericordia, & obbedienza a' suoi comandamenti, nelle quali virtù consiste la somma della vera Religione. Mà quanto risplendano queste divine perfectioni nel misterio della Croce, chiaro si vede con questa ragione. Però che alla bontà s'appartiene comunicare, e dar se stessa; all'amore far bene all'amato; alla misericordia pigliar sopra di te tutte le miserie, e mali del miserabile; & alla giustizia castigare severamente i delitti del colpevole, e reo. Ora

essendo questo così, qual maggior bontà si trova, che quella, la quale giunse a comunicare se stesso, e farsi una medesima cosa con l'huomo? Qual maggior carità di quella, che se l'huomo partecipe di quanti beni haveva? Qual maggior misericordia di quella, che tolse sopra di se tutte le miserie, e debiti humani? Qual maggior misericordia, che ricevere Iddio sopra le sue spalle i flagelli, che i nostri furti, e rapine meritavano? patir la nostra Croce? beber il nostro calice? e voler essere tormentato per li nostri peccati? disonorato per la nostra superbia? spogliato nella Croce per la nostra cupidità? e finalmente dato tutto in poter delle tenebre, per liberare gli huomini da quelle? potrebbe essere già mai maggior misericordia di questa? Nè crediate, che sia minor di questa la giustizia, che quivi risplende. Peroche qual maggior giustizia esser potrebbe, che haver voluto Iddio pigliare così strana sorte di vendetta, per il peccato del mondo, nella persona del suo Dilettissimo, & Innocentissimo Figliuolo? perche giustissimo è quel giudice, che al proprio suo figliuolo non perdona, per haver tolta sopra di se la colpa altrui. Ora essendo questo così, chi non temerà tal giustizia? e chi non spererà in tal misericordia? chi non amerà tal bontà? Veramente non era possibile proporre all'huomo maggiori motivi, d'amore, di timore, di obbedienza, e di speranza, che quelli li quali quivi gli furono dati, talche il cuore, che con questo non si vince, non so qual cosa lo potrà mai vincere.

Oltre a ciò quanto sono grandi gli essempli, & occasioni, che quivi ci si danno per tutte l'altre virtù, e particolarmente per la virtù della humiltà, obbedienza, pazienza, mansuetudine, povertà di spirito, e per tutte l'altre? perche (come dice San Tomaso) gli essempli delle virtù tanto sono più efficaci, quanto sono di persona più alto. Perche chi haverà mai ardire di andare a cavallo, quando vede il suo Rè andare a piedi? o di starsene a letto, quando lo vede andare in battaglia? Or se tanto ponno gli essempli d'un Rè, che al fine è huomo mortale come noi altri, quanto più potranno gli essempli di quella Regia Maestà, che se tante cose inaggiori per noi? Specialemente che gli essempli di Christo.

Qual frutto si cavi dalla considerazione della passion di Christo.

Giustizia di Dio, che risplende nella passion di Christo.

Cognitione di Dio, si riceve dalla passion di Christo.

Essempli di virtù nella persona di Christo.

sto hanno altra dignità, e forza ammirabile; perche gli essempli suoi, così sono essempli, che sono parimente beneficj, e rimedj, e medicine, e stimoli d'amore, di divotione, e d'ogni virtù.

Rendiamo dunque infinite grazie al Signore per questo beneficio sì grande, cioè per il molto che esso ci diede, e per il molto più che amò, che patì, e molto più patirebbe, se ci fosse necessario. Per tutte queste tre cause gli dobbiamo render eterne grazie: e poiche dal canto nostro non habbiamo cosa degna da dargli, almeno sforziamoci, che tutta la nostra vita sia sua, poiche la sua tutta fù nostra. Or presupposto questo piccolo preambolo, narremo sommariamente i principali passi della Passione, cominciando dall'entrata del Signore in Gierusalemme co' rami; perche questo fù il principio, & effordio di essa.

L'ENTRATA DEL SIGNORE IN GIERUSALEMME CO' RAMI.

Giunto che fù il tempo, nel quale il Salvatore haveva determinato offerirsi in sacrificio per la salute del mondo; si come egli per propria volontà si volse sacrificare, così con l'istessa venne al luogo del sacrificio, che era la Città di Gierusalemme: accioche nella Città, e nel giorno che l'Agnello mistico era sacrificato, fosse anco fatto il sacrificio del vero Agnello: e dove tante volte erano stati uccisi i Profeti, quiu parimente fosse ucciso il Signore di essi: e dove poco avanti era stato tanto onorato, quiu fosse anco condannato, e crocifisso: accioche così fosse la sua passione tanto più ignominiosa, quanto il luogo era più publico, & il giorno più solenne. E però havendo egli eletto la villa di Betlemme per la sua Natività, elesse la Città di Gierusalemme per questo sacrificio; acciò la gloria della sua Natività fosse nascosta in quel luoghetto di Betlemme, e l'ignominia della sua passione fosse più palese nella Città di Gierusalemme. Entrando dunque nella Città, fù ricevuto con grande solennità, e festa, con rami d'olivo, e palme, Rendendo molti le loro vesti per terra, e gridando tutti ad una voce: *Benedetto*

sia colui, che viene nel nome del Signore, sal-

*uacino alleste. Qui primieramente ci s'offerisce luogo per considerare la grandezza della carità del Nostro Salvatore, e l'allegrezza, e prontezza della volontà, con la quale andava per offerirsi alla morte per noi; poiche in questo di volse egli essere ricevuto con così gran festa, in segno dell'allegrezza, e festa, ch'el suo cuor teneva, vedendo che già s'approssimava l'hora della nostra Redentione. Perilche si dice, che Santa Agata, essendo presa per Christiana, andava alla carcere con sì grande allegrezza, come se l'havesse condotta ad un convitto, per l'honor di Dio. Dunque con che prontezza, e divotione doveva andare colui, che haveva tanto maggior Carità, e gratia, quando andava per essequire l'opere della nostra Redentione, per l'obbedienza, & honore dell'istesso Iddio? Dal che chiaramente imparerai, con che modo di prontezza, e volontà tu debbi attendere all'opere del suo servizio, poiche con tanta allegrezza attese egli a quelle di tua redentione; ricordandoti che dice l'Apostolo, che sommamente piace a Dio il servidore allegro, e dell'altro dice il Profeta: *Maledetto sia l'huomo, che fa l'opere di Dio negligente. Considera parimente le parole della profetia, con la quale si rappresenta questa entrata, che sono queste: Rallegrati assai, figliuola di Sion, fa festa figliuola di Gierusalemme: E vedi come il tuo Rè povero, e mansueto viene a trovarsi, sedendo sopra un' asina, ed un puledro suo figliuolo. Tutte queste parole sono di grande consolatione: perche dice, Rè tuo, e per te; come se dicesse, che questo Signore è tutto tuo, e che tutti i tuoi passi, e fatiche sono per te. Per te viene, per te nasce, per te si affatica, per te digiuna, per te ora, per te vive, per te muore, e per te finalmente risuscita, & ascende al Cielo. Nè ti scandalizare del nome di Rè, perche questo Rè non è come gli altri del mondo, che regnano più per propria utilità, che per utilità de' vassalli, procurando la loro povertà per arricchirsi, ponendo a rischio la vita di coloro per conservar la propria. Mà questo nuovo Rè non farà già in tal modo; però che egli ti arricchirà a sue spese, ti diffenderà col suo sangue, e ti darà la vita, perdendo egli la sua. Perche a questo fine disse egli per San Giovanni,**

Prontezza di Chri to andando alla passione.

1. Cor. 9.

Gier. 48.

Zach. 9.

Regno di Chri sto: diverso da' Regni mondani.

Gia. 17.

che gli fù data potestà sopra ogni carne, acciò che desse a tutt' i suoi la vita eterna. Questo è quel principato, del quale dice il Profeta: Che tū posto sopra le spalle del prencipe, e non del suo popolo; acciò che la fatica del carico sia sua, & il frutto, e l'utile sia uolstro.

Dice oltre a ciò, che viene mansuetto sedendo sopra una povera cavalcatura. Talche quel Dio di Vendetta, che siede sopra i Cherubini, e vola sopra le penne de' venti, e mena dopo sè miglaja di miglaja di Angeli, questo medesimo adesso viene così mansuetto, & humile, come ci si rappresenta: acciò che tu non fugga da lui come fece Adamo nel Paradiso terrestre, e come il popolo Giudaico, quando dava loro la legge; ma che ti avvicini a lui, vedendolo già convertito di Leone in Agnello: perciò che non havendo egli spezzato il tuo cuor infino adesso con la forza della sua possanza, nè con la grandezza della sua Maestà; vuole hora vincerlo, e superarlo con la grandezza della sua humiltà, e con la forza del suo amore. Questo è un nuovo modo di combattere, che hà eletto il Signore, come disse la Santa Profetessa; e con questo fracasò le porte de' suoi nemici, superò, e vinse il cuor loro. Questo ci si rappresenta in questa entrata di Gierusalemme così solenne; dove, come dice l'Euangelista; tutta quella Città si commosse, uscendo tutti a riceverlo con rami di palme, e d'olivi in mano, & altri stendendo le proprie vesti per terra cantando le sue lodi, e chiedendogli la salute eterna.

Or che altro ci rappresenta lo Spirito santo, eccetto, che havendo questo Signore prima battagliato con il mondo, con rigori, con diluvi, con castighi, e minacce spaventevoli senza farlo mai rendere, elesse per questo nuovo modo di combattere, procedendo non con castighi, ma con benefici: non con rigore, ma con amore: non con ira, ma con piacevolezza: non con Maestà, ma con humiltà, e finalmente non ammazzando i suoi nemici; ma morendo egli per loro: all' hora s'ingloriò de i loro cuori, e trasse tutte le cose a se, come disse nell' Euangelio: *Se io sarò esaltato sopra una Croce*: (mettendo la propria vita per la salute del mondo) io

trarrò a me tutte le cose: Non con forze di acciaio; ma catene d'amore: non con flagelli, e castighi; ma con buone opere, e benefici.

All' hora dunque cominciarono gl' huomini, altri a tagliar rami di olivi, privandosi de' proprj beni, e spendendoli in opere di pietà, e misericordia, che per gl' olivi ci si rappresenta: & altri passarono più oltre, stendendo le proprie vesti per terra per adomar la strada, d' onde doveva camminare il Salvatore; e questi sono coloro, che con la mortificatione de' loro appetiti, e proprie volontà, e con castigare, e maltrattare la carne, con la morte de' proprj corpi servirono alla gloria di questo Signore, come fecero innumerabili Martiri, che si lasciarono gettar per terra, fracassare, e tagliare a pezzi la veste del proprio corpo, per la confessione, e gloria di Dio. Nel che ci si dimostrano tre forti di virtù, con le quali dobbiamo andare a ricevere questo Signore, quando viene spiritualmente all' anime nostre.

La prima è l' Oratione, figurata in coloro, che vocalmente lo lodavano, e chiedevano la loro salute. La seconda è l' Elemosina, & opere di misericordia, ch' è figurata in coloro, che tagliavano rami di olivi, perche come habbiamo detto, per l' olivo s' intende la misericordia. La terza è la mortificatione della carne, & il dispreggio di se stesso, ch' è figurato per coloro, che mettevano per terra le proprie vesti, acciò fossero peste, e calpestate per honor di Christo. Delle quali virtù la prima, cioè l' Oratione, si deve a Dio: la seconda, cioè la misericordia, al prossimo: la terza, cioè la mortificatione, la deve l' huomo a se stesso. Queste sono tre Croci spirituali, che hà da portar sopra di se sempre il Christiano: e così quando si leva la mattina, come anco quando haverà rese gratie a Dio, e raccomandatogli tutto il corio di quel giorno, subito si deve caricare di queste tre Croci, cioè di queste tre grandi obbligazioni, & andar tutto quel giorno con una perpetua attenzione per metterle in esecuzione, havendo un divotissimo cuore verso Iddio, & un' altro piissimo verso il prossimo, e l' altro severissimo verso se stesso, castigando la sua carne, raffrenando la sua lingua, e mortificando tutt' i suoi appetiti. E sopra tut-

Virtù, con le quali si dee ricevere spiritualmente Christo.

Fra. 6.
Mat. 21.

Con questa humiltà venisse Christo in Gierusalemme.
Giu. 3.

Esa. 10.

Gio. 12.

Gloria del mondo quanto si debba disprezzare.

to ciò vi è qui parimente un grande argomento, & occasione per disprezzare la gloria del mondo, dietro alla quale vanno gli huomini così perduti, e per sua cagione vengono in tanti estremi. Vuoi tu dunque vedere quanto si deve stimare questo honore, e questa gloria? Metti gli occhi, e considera l'honore, che fa qui il mondo al Signore, e vedrai che l'istesso mondo, che hoggi lo riceve con tanto honore, quindi a cinque giorni lo stimò peggior che Barabbas, desiderandogli la morte, gridando ad alta voce: *Crucifige, crucifige eum*. Tal che colui, che hoggi lo esaltava, e lodava per figliuolo di Davide, cioè per il più Santo di tutt' i Santi; domani lo stima per il peggiore di tutti gl' huomini, e manco degno della vita, che Barabbas.

Luc. 23.

Or qual' esemplo più chiaro potresti havere per conoscere, che cosa sia la gloria del mondo, e quanto si debba stimare la testimonianza, e giudicio de gli huomini? Che cosa più leggiera, più cieca, più disleale, più incostante, che il giudicio, e testimonio del mondo? Hoggi dice, e domani disdice: Hoggi loda, e domani biasima: Hoggi leggermente v'inalza sopra le nuvole, e domani con maggior leggerezza vi sbassa insin all'abisso: Hoggi dice, che sete figliuol di Davide, e domani vi giudica peggio di Barabbas. Tal' è il giudicio di questa bestia di molte teste, di questo fraudolento mostro, che non ha fedeltà, nè lealtà alcuna, nè osserva verità giamai con huomo alcuno, nè dà vivere, nè valor alcuno, se non per proprio interesse. Non è buono se non quello, ch' è verso di lui prodigo, quantunque sia pagano; e non è tristo se non colui, che lo tratta come merita, quantunque faccia miracoli; perche non ha altra misura per misurare le virtù, eccetto che il proprio interesse. Ma che dirò delle sue fallacie, & inganni? A chi offerìvò giamai fedelmente la sua parola? A chi diede giamai quel che promise? Con chi hebbe giamai lunga amicizia? A chi ha conservato molto tempo quel che diede? A chi ha mai egli venduto vino, che non fosse adacquato, e misto con mille imbrogli? Solo in questo è costante, e fedele, che non fù giamai fedele ad alcuno.

Quest' è quel falsò Giuda, che bacia-

do l'amico lo tradisce à morte: Questo è quel traditor Joab, che abbracciando amichevolmente quel che lo salutava, secretamente col pugnale gli trapassò il corpo. Promette vino, e vende aceto; promette pace, e tiene secretamente appaechhiata la guerra; malamente si conserva, e peggiormente s'acquista; pericoloso a tenere, e difficile a lasciare. O mondo perverso, falsò promettitore, e vero ingannatore, publico lusingatore, e secreto traditore, nel principio dolce, al fine amaro, nell'aspetto piacevole, nelle mani crudele, avaro nei benefici, prodigo nei dolori, esteriormente bello, interiormente d'ogni bellezza privo, nell'apparenza florido, e sotto i fiori spinoso.

Matt. 26. 1. Reg. 1.

I L L A V A R E de' piedi.

Quando pervenne all'estremo della sua vita il Salvatore del mondo, prima ch'entrasse nel confitto della sua sacra passione, licenziandosi da' suoi discepoli, volse egli stesso con le proprie mani lavar loro i piedi, & istituire il Santissimo Sacramento dell'Altare, e far loro un sermone pieno d'ogni soavità, dottrina, e consolazione. Percioche tal gratia, e tal fine si conveniva alla soavità, e carità grande di tal Signore.

Scrive adunque l'Evangeliista, dicendo, che il giorno innanzi la Pasqua, sapendo Gesù, ch'era venuta l'ora, nella quale egli dovea passare di questo mondo al Padre; havendo iempre amato i suoi, ch'erano nel mondo, gli amò particolarmente nel fine. E fatta già la cena, havendo posto il demonio nel cuor di Giuda, che lo vendesse; sapendo egli che il Padre Eterno haveva posto ogui cosa in sua potestà, e che si era partito da Dio, e ritornava à Dio; levandosi da tavola, e posta giù la veste, tolto un lenzuolo si cinse con quello; e mettendo l'acqua in un vaso, cominciò a lavar i piedi a' suoi discepoli, asciugandogli collenzuolo, col quale stava cinto. Fin qui sono parole dell'Evangeliista. Ora essendo da considerare molte cose segnalate in un'atto così notabile, la prima che ci si offerisce, è questo esemplo d'ineffabile humiltà del figliuol di Dio: la cui grandezza

Gi. 13.

Humiltà di Christo al lavare i piedi a' suoi discepoli.

cominciò l'Euangelista a raccontare nel principio di questo Euangelio, accioche più chiaramente si vedesse la grandezza di questa humiltà, paragonata con sì grande Maestà, come se dicesse: Questo Signore, che sapeva tutte le cose, questo ch'era figliuolo di Dio, questo che veniva da Dio, e ritornava a lui: Questo nelle cui mani il Padre haveva posto tutte le cose, il Cielo, la terra, l'Inferno, la vita, la morte, gl'Angeli, gli huomini, i demonj, e finalmente tutte le cose: Questo il quale era di Maestà sì grande, fu tanto grande nell'humiltà, che nè la grandezza della sua possanza lo se dispregiare questo ufficio, nè la presenza della morte lo se dimenticare di questo atto, nè l'altezza della sua Maestà lo se ritirare, che non si abbassasse ad un servizio così vile, il qual'è uno de i più bassi, e vili; che sogliono far i servi; e così come servo si spogliò, e cinse, e posò l'acqua nel vaso, & egli stesso con le proprie mani, che crearono i Cieli, con quelle, nelle quali il Padre Eterno haveva posto tutte le cose, cominciò a lavare i piedi: a chi? a poveri pescatori; e quello che più importa, i piedi del peggiore di tutti gli huomini, cioè i piedi di quel traditore, che l'haveva venduto. O immensa bontà, d' suprema Carità, o ineffabile humiltà del figliuolo di Dio! Chi non resterebbe attonito, e stupefatto, vedendo il Creatore del mondo, la gloria de gl'Angeli, il Rè de i Cieli, il Signor di tutte le cose prostrato a piedi di pescatori; e quello ch'è più, a piedi di Giuda? non si contentò co' scendere dal Cielo, e farsi huomo, ma volle abbassarsi ancora più (come dice l'Apostolo) avvilindosi, & humiliandosi in modo tale, ch'essendo Iddio, pigliò non solo forma di huomo; ma di servo, facendo ufficio proprio di servo.

Si maravigliava molto il Fariseo, che convitò Christo in casa sua, vedendo, ch'egli si lasciava toccare i piedi da una donna publica peccatrice, parendogli, che fosse una cosa indegna di un Profeta. Se tu stimi per cosa così indegna, o Fariseo, che un Profeta si lasci toccar i piedi da una donna peccatrice, che faresti, se tu credesti, che questo Profeta fosse Iddio, e che con tutto ciò si lasciasse toccar i piedi da una pe-

ccatrice? e se questo ti darebbe grande ammirazione, dimmi ti prego, che faresti, se credendo, che questo Signore fosse Iddio (com'egli era) ti vedessi, che non solo si lasciava toccar i piedi da peccatori, ma ch'egli stesso prostrato a terra lavava i piedi de' peccatori? Quanto è maggior cosa Iddio, che un Profeta? e quanto è più, ch'egli lavi i piedi altrui, che lasciarsi toccar i suoi? Or quanto più restaresti attonito, e stupefatto, se ciò havesti veduto, e creduto? Credo certo, che gli stessi Angeli restarono stupefatti di questa sì grande, & estrema humiltà: *Egli posò giù le vesti, disse l'Euangelista, o ingratiudine, e miseria grande della generatione humana!* Iddio toglie tutti gl'impedimenti per servir all'huomo; o per qual cagione non gli torrà l'huomo per servir a Dio? Se il Cielo così s'inchina alla terra, perche non s'inchina la terra al Cielo? Se l'abisso della misericordia s'inchina a quello della miseria, per qual causa non s'inchinerà l'abisso della miseria all'istessa misericordia? Egli stesso si cinse, egli posò l'acqua nel vaso, & egli medesimo lavò i piedi ai discepoli: accioche di quà pigliassero esempio gli amatori della virtù, e coloro che hanno cura d'anime, che non devono commettere ad altri gli uffici di opere di Carità, ma essi stessi debbano mettere le mani in ogni cosa. Se l'huomo desidera il premio in se stesso, e non in altri; da se stesso deve fare l'opere virtuose, e non per mezzo d'altri.

Considera di gratia, come venne a proposito questo atto, quando il Signor lo fece, perche cominciarono allora i discepoli a disputar qual fosse trà loro il maggiore; la qual disputa altre volte havevano fatta, nè si guarirono da questo dissenso con l'ammortitione, che il Signore fece loro con parole: e perciò per guarire questa infermità, aggiunse adesso un'altra medicina più efficace con opere; facendo trà loro, e per loro questa opera di sì grande humiltà, oltre quelle che haveva già fatte, e doveva fare; essendo, che molto ben sapeva questo Signore la grande necessità, che havevano gli huomini di questa virtù, e la grande repugnanza, che vi era dal canto loro in eseguir la: e perciò volle egli curare tale infermità con sì forte medicina.

Ingratitudine dell'huomo verso Dio,

Gio. 13.

Phil. 2.

Luc. 22.

Luc. 7.

Nè

Carità di
Christo in
lavar ipie-
di a gl' A-
postoli.

Nè ci lasciò solamente quivi essem-
pio di humiltà; ma parimente di Cari-
tà: perche lavar i piedi, non solo è ser-
vigio; ma è parimente amorevolezza: e
questo lo fece il Salvatore a' piedi de' suoi
amici la sera innanzi il giorno, che fosse-
ro li suoi inchiodati, e lavati co' l' proprio
sangue: acciò che tu conosca, quanto sia
pura la Carità in se stessa, e piacevole ver-
so il prossimo.

Testame-
to la carità
di a' suoi.

Questo essemplum dunque di Carità,
e humiltà lasciò per commandamen-
to il Signore a tutt' i suoi nel testamen-
to; raccomandando loro in quell' hora
estrema, che pigliassero l'essemplum
suo, e che l'un l'altro si amassero, e trat-
tassero in quel modo, ch'egli haveva lo-
ro trattati. Or qual' altra legge, qual'
altro commandamento si potrebbe af-
pettare da quel petto sì pieno di Cari-
tà, e misericordia, più proprio di
questo? Qual' altro commandamento la-
sciarebbe un padre nell' hora della sua
morte a' suoi diletti figliuoli, se non
che si amassero trà loro? Questo com-
mandamento diede quel Santo Giusèp-
pe a' suoi fratelli, mandandogli al suo
Padre, dicendo loro; *Andate in pace,*
et vi facciate dispiacere l'un l'altro. Com-
mandamento fù questo di vero fratel-
lo, che veramente amava i fratelli, e
desiderava il ben loro: poiche per di-
mostrare il Signore il medesimo amore
verso gl' huomini, qui pone il medesimo
commandamento (che per eccellenza
si chiama *mandatum*) nel quale ci
commanda quello, ch'era più conveni-
ente per la nostra pace, per il nostro be-
ne, e per la nostra consolatione.

Gen. 44.

Talche se questo commandamento si
osservasse nel mondo, senza dubbio vi-
verebbono gli huomini, come in un
Paradiso. Dal che conoscerai, quali
siano i commandamenti, che ci coman-
da Iddio nostro Signore: Poiche
sono tali, e tanto utili all' humana ge-
neratione, che se ben si considera, più
siamo obligati a lui per le cose, che ci
commanda, ch'egli a noi per l'osservan-
za di quello, che ci commanda; poiche
posto da canto il guiderdone, e premio
del Cielo, non ci poteva commandare
cos'alcuna in questo mondo, che ci fos-
se stata più giovevole.

LA INSTITUTIONE del Santissimo Sacramento.

T Rà tutt' i segni di Carità, che il
Signor nostro ci diede in questo
mondo, molto ragionevolmente si nu-
mera trà le cose molto segnalate la isti-
tutione del Santissimo Sacramento.
Per la qual cosa dice San Giovanni,
che havendo il Signore amato li suoi,
che haveva nel mondo, cioè i suoi eletti,
particolarmente dimostrò loro questo
amore nel fine della sua vita. Percioche
in quel tempo fece loro il maggior be-
neficio, dando loro maggior segno del-
l'amor suo.

Per intelligenza dunque di queste pa-
role, le quali sono il fondamento così
di questo misterio, come de' gli altri, che
segnano, bisogna presupporre, che non
è lingua creata, che basti per dichiarare
la grandezza dell'amore, che Giesù
Christo portava all'eterno suo Padre, e
conseguentemente à gli huomini, che
gl' haveva raccomandati. Percioche
essendo che le gratie, e benefici, che il
nostro Signore, in quanto huomo, ha-
veva ricevuto da questo supremo Padre,
erano infinite, sì come anco la gratia
dell'anima sua santissima, d'onde proce-
de la Carità, ch'era infinita; da qui na-
sce, che l'amore il quale corrispondeva
a tutto ciò, era sì grande, che non è in-
telletto humano, nè Angelico, che lo
possa comprendere.

Hora essendo cosa propria dell'amo-
re desiderare di patire fatiche per la co-
sa amata, di qui procede, che non è an-
co possibile comprendere la grandezza
del desiderio, che Christo haveva di be-
re il Calice della morte; e patir trava-
gli per la gloria di Dio, e per la salute
de' gl' huomini; la quale egli tanto desi-
derava per suo amore. Or questo divi-
no amore che tanto tempo era stato
come rinchiuso, e ritenuto, acciò non
facesse tutto ciò ch'egli desiderava, e
poteva fare, in questo giorno gli furo-
no aperte le porte, e gli fu dato licenza
che ordinasse, e facesse, e patisse ciò,
ch'egli volesse per la gloria di Dio, e
per la salute de' gl' huomini. Onde poi-
che hebbe questa licenza, la prima cosa
che fece, fu aprir la porta à tutt' i dolo-
ri, e tormenti della sua passione, acciò
che tutti uniti insieme assalissero pri-
mie-

Carità di
Christo
nell'insti-
tutione del
Sacramen-
to.

Gios. 13.
Desidero
grande
che heb-
be Christo
di pa-
tire.

Opere fatte di Christo per l'amor di Dio.

mieramente l'anima sua santissima con la loro apprensione, e rappresentatione; & appresso tutto il suo sacratissimo corpo. E furono tali questi dolori, che la loro imaginatione, e rappresentatione bastò per farlo sudar gocciola di vivo sangue. Questo medesimo amore fece, che si offerisse in tutto nelle mani di peccatori, e lo legò ad una colonna, e lo coronò di spine, e gli se portare la Croce adosso, e nella medesima lo crocifisse. Questo medesimo fece, che offerisce le sue mani, acciò le legassero: e le sue mascelle, acciò riceversero le guanciate: e la sua barba, acciò la pe-lassero: e le sue spalle, acciò le flagellassero: & i suoi piedi, e mani, acciò che gl'inchiodassero: & il suo pretioso costato, acciò che con la lancia l'aprissero; e finalmente tutt' i suoi membri, e sentimenti, acciò per noi fossero tormentati: e di qua si dee pigliar la misura de' travagli di Christo, non dalla furia de' suoi nimici; perciocchè questa non s'agguaglia all'amor suo; nè meno alla moltitudine de' nostri peccati, che per questi baltava una sola gocciola del suo sangue; ma solo alla grandezza dell'amor suo.

Ma sopra tutto ciò l'istesso amore lo fece ordinare un Sacramento mirabile, il quale in ogni modo che lo consideri, getta da sè fiamme, e raggi d'amore. La onde chi desidera sapere, quanto sia stato grande tale amore, metta gl'occhi in questo Sacramento divino, e consideri le cause, e gli effetti, per li quali fù istituito: perche questi gli daranno certi, e veri segni della grandezza della carità, che ardeva nel petto, d'onde uscì questo santissimo Sacramento. Perche tutti gl'indizi, e segni del vero, e perfetto amore, tutti ritrovano in questo divino Sacramento. Perchè primieramente il segno principale del vero amatore è desiderare la unione, e farsi una cosa stessa con quello che ama. Dal che procede, che colui, che ama, tiene collocati tutt' i suoi sentimenti, la memoria, l'intelletto, la volontà, l'imaginatione, con tutto il resto, nella cosa amata. Tal che l'amore è una certa alienatione da sè stesso, che procede per cagione, che l'huomo stà tutto trasformato, e trasferito nella cosa amata. Or questo principale effetto d'amore ci dimostrò Christo in

questo Sacramento: perche uno de' fini, per li quali fù istituito, fù per incorporarci, e farci una medesima cosa con lui: e perciò lo institui in specie di cibo; perche si come del cibo, e di colui che lo mangia, si fa una medesima cosa; così anco di Christo, e di quello che degnamente lo riceve: come egli medesimo lo significò dicendo: *Quello, che mangia la mia carne, e beve il mio sangue, stà in me, & io in lui.* E questo si fa per la partecipazione d'un medesimo spirito, che stà trà loro, che è, come se stesse frà tutti due un medesimo cuore, & una medesima anima: dal che procede un medesimo modo di vivere, e conseguentemente una medesima gloria, benchè in gradi differenti. Or che cosa si deve più prezzare, e stimare, che questa? Il secondo segno del vero amore è far bene alla persona amata, e farla partecipe di quanto hà, poichè gl'hà dato il proprio cuore, e sè stesso. Perciò che il vero amore non stà mai ozioso, ma sempre opera, e s'affatica per far bene all'amato. Or che maggior beneficio, che doni più grandi di quelli che Christo ci dà in questo Sacramento? Perche in esso ci si dà l'istessa carne, e sangue di Christo, & il premio, che con l'istessa carne, e sangue ci acquistò. Tal che in esso ci si dà il fayo, insieme co'l mele, cioè Christo co' suoi travagli, e meriti, de' quali ci facciamo partecipi per virtù di questo Sacramento, secondo la disposizione, e preparatione di chi lo riceve. Laonde, si come toccando l'anima nostra la carne che discende d'Adamo, quando Iddio la creò, & infonde, subito si fa partecipe di tutt' i mali, e miserie di Adamo; così per il contrario, toccando ella per mezzo di questo Santissimo Sacramento, degnamente ricevuto, la carne di Christo, si fa partecipe di tutt' i beni, e tesori di Christo: e questa è la causa, per la quale questo Sacramento si chiama comunione, perche per mezzo suo Giesù ci comunica non solamente la sua pretiosa carne, e sangue; ma parimente ci fa partecipi di tutt' i meriti, che col sacrificio della medesima carne, e sangue s'acquistano. La terza operatione, e segno di amore, è destar la memoria dell'amato, e cercar che sempre si ricordi di lui; e per questa cagione quelli, che si amano trà loro, quando si separa-

Gio. 6.

Beneficio, che riceviamo da Christo nel Sacramento d'amore.

Segni di vero amore tutti nel Sacramento dell'amore.

Sacramen-
to dell'al-
tare dato
da Chris-
to, per-
che ci ri-
cordiamo
di lui.

L'c. 12.
1. Cor. 11.

no, si lasciano l'un l'altro alcuni segni, ò memoriali, i quali destino in loro questa memoria. Per il medesimo fine dunque ordinò parimente il Signore questo Sacramento, accioche in assenza sua fosse memoriale della sua persona, e della sua santissima passione. E così havendolo già istituito disse: *Turavolta, che sacrificate questo mio corpo, lo farete in rimembranza della mia passione*. Accioche vi ricordiate del grande amore che io v'ho portato, del gran bene ch'io v'ho voluto, del molto che per vostra causa hò patito. Or quanto amor crediamo che ci portava quel, che richiede da noi tal memoria dell'amor suo con tali segni, e memoriali?

E non si contenta il vero amore della sola memoria, ma richiede amore reciproco, & ogni altra paga si stima per piccola a comparatione di questa, & alle volte si fa questo desiderio sì grande, che viene a cercar modi di bocconi, ò cibi artificiosi, & incantati per causare quest'amore, quando conosce, che non vi sia. Ora innho a questo segno giunse quel supremo amor di Dio, che desiderando esser amato da noi, ordinò questo misterioso boccone, e cibo con tali parole consecrato, che chi degnamente lo riceve, subito è toccato, e scritto d'amore. Che cosa dunque ritrovar si può giamai più maravigliosa di questa?

La quinta operatione, e segno d'amore, quando l'amore è tenerino, è desiderare di dar piacere, e consolazione all'amato, e cercar cose appropriate à tal fine, come fanno i Padri a' loro piccoli figliuolini, che procurano, e portano alcune belle coselline, che servono per loro gusto, e ricreazione. Il medesimo fece qui questo supremo Amatore de gl'huomini, ordinando il Santissimo Sacramento; il proprio effetto del quale è dare una spirituale refettione, e consolazione alle anime pure, e nette; le quali ricevono con quello sì gran gusto, e soavità, che (come dice San Tomaso) non vi è lingua che lo possa spiegare. E vedi di gratia à che tempo volle il Signore preparare un cibo di tanta soavità; cioè la sera innanzi la sua passione, quando a lui stavano preparando i maggiori tormenti, e dolori del mondo. Di modo, che quando a lui si preparavano i dolori,

egli ci preparava questi sapori; quando a lui si preparava il fiele, egli ci preparava il mele; quando a lui si ordinavano i tormenti, egli ci ordinava quelle consolazioni, e bastava la presenza della morte, e di tanti travagli, e tormenti che gli stavano preparati, ad occupare il suo cuore, di modo tale, che lo ritraheffero da farci sì grandi beneficij. Veramente con gran ragione si dice: *Fortis est ut mors dilectio*; l'amore è forte come la morte, poiche le molte acque, & i grandi torrenti di passione e dolori non bastarono, non solo per estinguere, ma nè anco per oscurar la fiamma del divino amore.

L'ultimo segno dell'amore è desiderar la presenza dell'amato, non potendo sopportar il tormento della sua assenza. Questo lo vedrà chiaramente, chi leggerà le cose, che pativa la madre di Tobia per l'assenza del suo figliolo; e quel che fece il Patriarca Giacobbe per il suo figliuolo Giuseppe; perche nella età di cento e trenta anni si parti con tutta la sua cala, e famiglia di Canaan per andare in Egitto a vedere con gl'occhi suoi, prima che morisse, quello che tanto amava. Perche la conditione del vero amore, è cercare di tener presente la cosa amata, e goderse sempre della sua presenza e compagnia. Per tal cagione adunque il divino Amatore istituì questo maraviglioso Sacramento, nel quale stà egli medesimo realmente, e sostantialmente; accioche stando questo Sacramento nel mondo, restasse egli parimente nel mondo, quantunque si partisse per il Cielo: il che è manifesto argomento dell'amor suo, e del desiderio che haveva di esser con noi; perche la grandezza dell'amor suo non lo portava così lunga assenza.

Quest'opera del Signore verso di noi fù il maggior' honore, la maggior' utilità, la maggior consolazione, e la maggior medicina, che ci poteva lasciare in questo mondo; accioche havessimo in chi collocare gli occhi nostri, a chi ricorrere nelle nostre necessit, & a chi parlare a faccia a faccia, quando ei fosse necessario: la cui presenza eccitasse la nostra divotione, accrescesse più la nostra riverenza, fortificasse più la nostra speranza, e più accendesse il nostro amore.

Aggrandiva Moise il popolo d'Israele

Cant. 8.

Tob. 1.
Gen. 37. 46
45.

Presenza
di Christo
lasciataci
nel Sacra-
mento dell'
altare.

Consola-
zione la-
sciataci
da Christo
nel Sacra-
mento dell'
altare.

Deut 4.

Felicità
de' Chri-
stiani per
il Sacra-
mento dell'
altare.

dicendo: *Non si ritrova al mondo nazione così favorita da' suoi Iddii, come noi dal nostro Iddio in tutti i nostri bisogni, e preghiere.* Or se tali parole diceva egli innanzi la istituzione del Santissimo Sacramento, che direbbe ora, che habbiamo Iddio presente, che ci vede, e lo vediamo, &c a faccia a faccia seco conversiamo? Veramente gran cosa fece il Signore, ordinando questo Sacramento, accioche lo ricevessimo dentro di noi; però ancor gran cosa fece in volere, che lo tenessimo perpetuamente in compagnia nostra ne' luoghi sacri. O felici, e bene avventurati li Cristiani, che tutto il giorno ponno visitare tali luoghi, &c assistere in presenza del Signore, e parlar seco a faccia a faccia: molto più felici sono li Sacerdoti, e Religiosi, che albergano nelle medesime Chiese, e possono goderli la medesima presenza sua, e giorno, e notte trattando familiarmente con Dio. Vedi dunque come tutt' i segni del perfetto amore concorrono in questo divino Sacramento, e tutti in sommo grado di perfezione: tal che non ci resta luogo da dubitare della grandezza di questo amore, poiche con tanti, e così evidenti argomenti ci si dimostra. Nel che conoscerai, che Iddio non è men grande in amare, che in tutte l'altre opere sue. Perché si com'è grande nel premiare, nel consolare, e nel castigare; così è parimente in amare. Or che maggior tesoro, che maggior consolazione potrebbe essere di questa? perché è cosa certa, che (parlando rigorosamente) il maggior bene che nostro Signore possa fare ad una creatura, è di amarla. Perché l'amore (come dicono i Teologi) è il principal dono che si dà, dal quale nascono tutti gli altri doni, come rivoli dal fonte, o come effetti dalla causa.

Beneficio
maggiore
che possa
fare Dio
alla crea-
tura.

Or essendo questo così, che maggior ricchezza, o consolazione ponno avere i servi di Dio, che sapere che così sono da Dio amati? perché quantunque di questo amore non si possa avere evidente notizia, se Iddio non lo rivela, però tuttavia se ne possono avere molte congetture, le quali sogliono dire coloro, che perseverano molto tempo senza peccato mortale; il che dovrebbe bastare per ricevere grandissima consolazione con simile notizia; e non

solo consolazione, ma ancora grandissimi stimoli e motivi, così per amare Iddio, come per sperare in lui; perché se non vi è cosa alcuna, che sia più atta per accendere un fuoco, se non un altro fuoco; con che cosa si potrà meglio accendere ne' nostri cuori il fuoco dell'amor suo, che con tal fuoco d'amore? E se non è cosa alcuna che più fortifichi la speranza, che sapere per cosa certa esser amato da colui, che ci può soccorrere; come non havremo noi speranza in colui, che ci porta tanto amore? che cosa ci potrà negare colui, che ci diede se stesso? e colui che tanto ci ha amato? poiche il dono principale è l'amore? C'è però anco altro segno, che molto dichiara la grandezza di questo amore. Però ch'essendo già questo dono sì grande, s'egli l'havesse dato a persone che lo meritassero, o che gli fossero state grate, ovvero a persone che s'havessero saputo valere degnamente di esso, non sarebbe stato tanto stupore; ma darlo a molti, che così malamente lo conoscevano, e sì poco gli erano grati, e così malamente si fanno valere di esso; questa è cosa, che s'appartiene a Carità, e misericordia singolare.

Grandezza
dell'amor
di Dio, come
si scopre
maggiore
nel Sacra-
mento dell'
altare.

Voleste, Signore, dichiarare la grandezza della vostra Carità al mondo, e lo sapeste molto ben fare, perciò che a tal fine cercaste una creatura tanto ingrata, e tanto indegna come sono io: accioche tanto più risplendesse la grandezza della tua gratia, quanto più fosse indegna questa persona. I Pittori quando dipingono una imagine bianca, la pongono in campo negro, accioche il bianco comparisca meglio vicino al suo contrario: Così tu ancora, Signore, usasti questo artificio, anzi gratia, con una creatura tanto indegna, com'è l'uomo: accioche la indegnità di questa creatura, scoprisse maggiormente la grandezza della tua gratia.

Dimmi di gratia, o Rè del Cielo, che cosa ha questo huomo di buono, che tu tanto l'ami, e tanto cerchi essere amato da lui? o cosa grande, o cosa stupenda? se tutto il tuo essere, e gloria dipendesse dall'huomo, si come l'huomo con tutto quello, che ha di buono, dipende da te; che più faresti di quello, che facesti per essere amato da lui? Questa è per certo una cosa maravigliosa,

Marav-
glia dell'
amor di
Dio verso
l'huomo.

anzi prodigiosa, ch' essendo tutta la mia salute, ogni mia gloria, e beatitudine in te, con tutto ciò io ti fugga: & havendo tu tanto poco bisogno di me, facci tanto per amor mio.

Non è minore argomento di questa Carità, la specie, nella quale questo Signore volle rimanere con noi; perche s'egli fosse rimasto in sua propria forma, saria rimasto per esser venerato; ma rimanendo in forma di pane, rimane per esser mangiato, e venerato insieme, accioche con l'uno si esercitasse la Fede, e con l'altro la Carità. E chiamasi pane di vita, perch' egli è la medesima vita in figura di pane; e perche l'altro pane va dando la vita a poco a poco a chi lo mangia, dopo molte digestioni; chi degnamente mangia questo pane, in un momento riceve vita; perche in esso si mangia l'istessa vita.

Di modo, che se tu hai horrore di questo cibo, perch' egli è vivo, accostati con tutto ciò a lui, però ch'egli è pane; e se tu ne fai poca stima, perche sia pane; ricordati di farne gran conto, perch' egli è vivo.

DELL' ORATIONE

del Signore nell' Horto.

Essendo finiti i misterj della Cena, & il sermone che il Salvatore dopo essa fece, dicono gl' Euangelisti, ch'egli andò all'horto di Getsemani per fare oratione, prima ch'egli entrasse nella battaglia della sua passione. Dove tu potrai prima considerare, come essendo finita questa misteriosa Cena, e con essa i sacrificj del testamento vecchio, & ordinati quelli del nuovo, il Salvatore aperse la porta a tutt' i dolori, e martirj della sua passione, accioche tutti insieme tormentassero l'anima sua santissima, prima che gli cominciassero ad affliggere il corpo. E così dicono gl' Euangelisti, che pigliò seco tre de' suoi discepoli più cari, e cominciò a temere, e contristarsi, e disse loro quelle molte parole: *L'anima mia è trista fino alla morte*; cioè piena di malingonia mortale, la quale sarebbe stata balzante di cacciarli in morte; se egli non havebbe riservato la vita apù

lunghe pene. Allontanandosi poi il Signore un poco da essi, si mise in oratione: e la terza volta ch'egli orò, l'Anima sua santissima sentì tanta mestitia, e patì la maggior afflittione, che giamai fosse patita nel mondo. Testimonio di questo, furono quelle pretiose gocce di sangue, che per tutto il suo corpo correvano: perche un così strano modo di sudare, non veduto mai nel mondo, dichiara, che questa fosse la maggior tristezza, & agonia, che mai si potesse imaginare. Perche chi giamai udi dire, d' si ricordi haver letto, che alcuno sudasse sangue in tanta abbondanza, che corresse fino in terra? Veramente questo sudore esteriore dava indicio dell' agonia interiore, nella quale si ritrovava l'anima sua; poichè da che il mondo è mondo, mai fu veduto un simil sudore, ne mai fu provato un simil dolore.

Le cause di questo furono molte. Percioche una fù la perfettissima apprensione, di tutt' i dolori, e martirj, che gl' erano apparecchiati; li quali gli furono rappresentati quivi tanto distintamente, che con questo fù interiormente (se però dir si può) flagellato, sputacchiato, percosso, schernito, coronato, reprobato, e crocifisso: di modo, che con questa rappresentatione, patì grandissimi dolori nella parte affettiva dell'anima sua, vedendo come presenti tutte queste immagini.

Hebbe ancora un'altra causa maggiore, che fù la grandezza del dolore, ch'egli sentì, per la rappresentatione, e memoria di tutt' i nostri peccati. Perche si com'egli per sua misericordia si volse offerire per lodistiar per essi, era ben ragione che innanzi questa lodistatione patisse questo dolore. E per far questo si mise dinanzi a gl' occhi tutte le iniquità, & abominazioni del mondo, così le già fatte, come quelle, ch' erano per farsi; come anco quelle di coloro che dovevano esser condannati: e da tutto questo ricevette sì gran dolore, quanto era grande la sua Carità, & il zelo ch'egli haveva dell' honore di suo Padre. Dimodo che si come questo zelo, & amore non si può stinare, il simile interviene di questo dolore. Perche se Davide diceva, che per questa causa languiva, e quasi si disfaceva, quando vedeva l'offesa, che facevano

Dolore grande di Christo, orando nell' horto.

Peccati nostri, cagione de' dolori di Christo. Ps. 118.

Gio. 8.

Christus fuit primo in anima, che nel corpo.

Mat. 26.

gl'huomini contra Dio; che dovea fare il Salvatore nostro, che havea tanto maggior Carità di Davide; e vedeva molto più, e maggiori mali di lui: poiche haveva dinanzi à gl'occhi tutt'i peccati di tutt'i secoli, presenti, passati, e da venire? Questi erano quei tori, e cani rabbiosi, che stracciavano in pezzi l'anima sua santissima, & erano molto più crudeli di quelli, che dovevano tormentare il corpo; de' quali egli diceva nel Salmo: *Molti vitelli mi hanno circondato, e tori graffi, e bravi mi stanno all'interno*. Questo adunque era una causa principale di questo dolore.

Un'altra causa era il peccato, e la perdita di quel popolo, che dovea esser castigato così terribilmente per quel peccato sì grande. Il che dovea al Signore molto più, che il dover morire. Questo era il Calice, che il benedetto Signore ricusava (secondo l'esposizione di San Girolamo) quando egli supplicava il Padre Eterno, che se fosse possibile, ordinasse un altro mezzo, col quale il mondo fosse redento; senza che quel suo antico popolo commettesse una iniquità sì grande, e però andasse in doppia ruina. Si che tanto queste, come altre simili considerazioni, afflissero tanto la benedetta anima sua in quella orazione, che lo fecero sudare così maravigliosamente sangue. Ma, ò buon Gesù, ò benigno Signore, che afflittione è questa sì grande? che peso sì grave? che infermità è questa, che ti fa sudare gocce di vivo sangue? L'infermità è nostra, ma tu sudi per sanarla: Noi siamo gl'infermi, e tu pigli la medicina: Tu facesti la dieta, che la nostra gola meritava, quando digiunasti per noi. A te fu cavato il sangue, che meritavano di spargere i nostri mali. Tu pigliasti la purga dovuta alle nostre sensualità, quando bevesti aceto, e fiele: & al fine, per liberarci da ogni dolore, tu volesti entrare nella stufa della tua ardentissima Carità, che ti fece sudare gocce di sangue. Che cosa ti daremo, Signore, per questa sorte di rimedio, che a te costa tanto, & a noi così poco?

Considera dunque, ò huomo, quanto tu sei obbligato al tuo Signore: vedi, come egli sta per amor tuo in questo passo; circondato da tante angustie, contrattato, e travagliato dalla presenza della morte; andando, e tornando dal

Padre a i discepoli, e da i discepoli al Padre; trovando in ogni parte serrate le porte della consolazione; perche il Padre non essandiva l'Oratione, che gli era fatta per parte della innocentissima carne di Christo, & i discepoli dormivano, mentre che Giuda co' Principi de' Sacerdoti, armati di furore, e d'invidia vegliavano: ma oltra l'essere in tutti questi modi abbandonato, era maggiore l'esser abbandonato da se stesso: perche nè dalla divinità, nè dalla parte superiore dell'anima sua riceveva consolazione alcuna. Di modo, che il Padre dette a bere al suo amatissimo figliuolo il Calice della passione puro, senza una minima mescolanza di consolazione. Perilche egli disse quelle parole del Salmo: *Sopra di me passarono le tue ira, & i tuoi spaventi mi conturbarono*. Dice molto bene, passarono; perche non si fermarono: perch'egli non meritava l'ira come peccatore; ma come sicurtà, e Salvatore de' peccatori. E quella tanto grave soma; chi te la mise sopra le spalle, ò Agnello innocentissimo, che solo a pensarvi ti fa sudar sangue? Chi ti ha ferito Signore? che gocce di sangue son quelle, che piovono dalla tua faccia? Non veggio adesso i ministri della giustitia, che ti tormentino, qui non si scorgono segnali di battiture, nè di spine, nè di chiodi, nè di Croce: Io conosco ben, Signore, che la tua Carità vuol esser la prima à cavarti sangue senza coltello, acciò che s'intenda, che ella è quella, che apre la strada a tutti gli altri persecutori.

In questo passo doloroso, fratel mio, non solo hai materia di compassione, ma ancora essemplum di oratione; perche qui principalmente il nostro vero maestro ci insegna, che dobbiamo ricorrere a Dio in tutte le nostre necessità, come a Padre di misericordia, il quale molte volte ci manda travagli, per darci motivi di ricorrere a lui, & sperimentare la sua provvidenza paterna nelle nostre necessità. Ci insegna ancora di perseverare nell'oratione, e non lasciar subito stare di domandare, quando che non siamo così presto esauditi secondo il nostro volere, anzi dobbiamo perseverare come fece il Salvatore, che tre volte replicò un'oratione istessa, perche molte volte quello, che si nega al principio, si come al fine.

R Ci

Perfidia
d'ipopolo
Ebreo, ca-
gion de'
dolori di
Christo.

PL. 11.

Mat. 26.

PL. 17.

Oratione
di Christo
nell'ho-
ra, che co-
sta ci infe-
sua.

Obbligati,
che ha-
biamo alla
passione di
Christo.

C. J. A. Granata Tomo I.

Ci insegna parimente, che da una parte dobbiamo orare con grandissima speranza, e dall'altra con grande obbedienza, rimettendo il tutto alla volontà di Dio. La speranza si vede in quella parola: *Padre mio*; la quale è parola di maggior tenerezza, che si possa dire; e la obbedienza si manifesta in quelle parole: *non sia fatta la mia, ma la tua volontà*, il che così dobbiamo dir noi nelle nostre orazioni.

DELLA PRESA DEL Signore.

DOpo questo, considera, come finita l'oratione, arrivò quivi un squadrone di gente armata, e con essi molti Principi de' Sacerdoti, e Farisei per pigliare l'Agnello mansueti Giesù: però che non si vollero fidare in questo negotio de' ministri, e soldati mercenari (accioche non accadesse, come altre volte auvenne loro, che alla predicatione del Signore si convertirono) ma essi stessi in persona vi andarono, come quelli, che confidavano tanto nella sua malitia, che non dubitavano nè per sermoni, nè per altra cosa, che vedessero, di restare di non eleggere la sua perversa volontà. Di modo che quelli, che erano maggiori in dignità, furono maggiori ancora in malvagità: poiche vennero a fare sì vergognoso, anzi diabolico officio. Da questo tu imparerai, che sì come del miglior vino si fa più forte aceto, (quando si viene a gustare) così quelli, che per ragione del loro stato sono più vicini a Dio (come sono tutte le persone Ecclesiastiche, e dedicate a Dio) quando diventano tristi, sono peggiori di tutti gl'huomini, sì come noi vediamo, che il maggior Angelo si fece Demonio, quando peccò.

Veniva Giuda per gulda, e Capitano di questo esercito, caduto già, come un'altro Lucifero, dal più alto stato della Chiesa, nel più profondo abisso della iniquità, che era l'esser il primo congiurato nella morte di Christo. Considera adunque, à che estremità di mali pervenne questo misero, per non resistere à i principj, per la sua avaritia: Guai à te, Christiano, se tu ancora non farai loro resistenza: Percioche, che cosa si potrà sperare dite, che non hai tanto apparecchiato per la virtù come aveva co-

lui, poiche tu non impari in una tale scuola, non vedi miracoli, non converti con tal maestro, nè con tali scolari? Che potrai sperare di te, se non sarai vigilante da ogni banda? Questo traditore gli haveva dato un segnale, dicendo: *Colui, che io bacerò, quello è esso, tenetelo forte*. Con che altra esca dovevano tender lacci al maestro dolcissimo, al fonte della carità? con che altri contrasegni lo dovevano pigliare, se non con segni di amore? Accettò il Signore questo crudel bacio, per rompere per quella via con la dolcezza, e mansuetudine la durezza di quel cuore ribello: ma i rimedi non giovano a gl'animi ostinati, e perversi. Ma tu, anima mia, considera, che se quel manifesto Agnello non ricusò il falso bacio di colui, che così crudelmente lo vendeva, in che modo ricusarà il bacio interiore di chi l'ama svisceratamente? Ma acciò che la prolatione humana conoscesse, che non poteva cosa alcuna contra la potenza divina, il Salvatore, prima che lo pigliassero, con una sola parola gettò per terra tutt' i suoi nemici, ancora che essi, come ciechi, & ostinati nella sua malitia, non si vollero convertire nè anco per questa maraviglia: e di qui potrai conoscere, a che stato si conduce un'huomo abbandonato da Dio, e quanto è incurabile la infermità di un' animo ostinato, se egli non la medica; poiche questa tanto efficace medicina non risanò colui, che egli haveva abbandonato. Maledetto sia il suo furore tanto pertinace, poiche non si relè, nè piegò per la vista di sì gran miracolo, nè si placò per la dolcezza di beneficio sì grande. Ma il Signore in quel punto, non solamente mostra la sua potenza, ma la misericordia ancora insieme, risanando l'orecchia che San Pietro haveva tagliata a quel ministro. Sono anco da considerare le parole, che il Salvatore disse a San Pietro in quell'atto, cioè: *Rimetti il tuo coltello nella guaina. Il Colice che mi ha dato mio Padre, non voi tu, ch'io lo beva?* Questo è lo scudo generale, col quale si deve difendere il Christiano in tutte le sue tribolazioni, e travagli, che gl'occorrono: percioche tutto è calice, che dà il Padre eterno, accioche lo beviamo per nostro esercizio, e purgatorio. Questo lo confessò il Santo Giobbe, quando

Mat. 26.

Christo, perche facesse cadere per terra quel, che vennero per prenderlo.

Gio. 18.

Mat. 26.

Mat. 26.

Cal'uta di Giuda per non resistere a i principj.

ve-

Gioh...

L. R. 16.

Auvertiti
perche non
debbano
esser
teme
mutate da
Christia-
ni.

vedendosi tanto mal trattato, & afflitto da' demoni, disse: *Dio lo diede, e Dio l'hà tolto: come hà piaciuto al Signore così sia fatto: Sia benedetto il nome del Signore.* Il medesimo confessò Davidde, quando Semei lo malediceva, dicendo, che Dio gl'aveva comandato, che lo maledicesse. E tutte le auvertità sono calici del Padre, non habbiamo, che tenere di pigliar la purga ordinata da medico tanto saggio, e che hà nome, e fatti di Padre: Ma nè anco bisogna haver a schifo l'amarezza del vaso, poiche le labbra dolcissime del figliuol di Dio (nel quale fù sparso ogni gratia) rimasero impresse, e scolpite in esso. Finito di risanare il servo, i discepoli se ne fuggirono, & abbandonarono il Signore. Lo accompagnarono alla cena, e lo lasciarono solo alla passione. In questa parte noi siamo tutti imitatori de gl'Apostoli, poiche tutti fuggiamo i travagli, e lasciamo di seguir Christo, quando egli va alla Croce, desiderando di seguirlo, quando egli va al suo Regno. E se pur qualche volta lo seguitiamo, lo facciamo alla lontana (come facevano i discepoli) cioè mettendoci a sopportar cose di poco momento per suo amore. Ma ohime, gl'Apostoli fuggivano da te, Signor mio, per il pericolo, che vedevano; ma io fuggo senza pericolo, e non solo senza pericolo, ma vedendo ancora il pericolo, nel quale io incorro nell'allontanarmi da te; poiche partimide te, è un lasciar la luce, la pace, e la vita con tutti i beni. Si che, Signore, tu vedi quanto è maggior colpa la mia, che la loro.

Christo è
preso nell'
hora da
Giudei.

Havendo i discepoli abbandonato il Signore, subito quella frotta di lupi affamati assaltorno l'Agnello mansueto, e senza macola, il quale era rimasto solo nelle lor mani. Ma chi potrà udire senza dolore, in che modo quelle genti crudeli stesero le loro sacrileghe mani, e ligarono quelle di quel mansueto Signore, il quale non contradiceva, nè si difendeva? Che compassione saria stato l'haver veduto, in che modo, e con che furia, e con quanto romore lo menavano via così legato? sarebbe ancora stato cosa stupida l'haver veduto il concorso della gente, che correva per le strade, dove quei malvagi dovevano passare, solo per vedere il Salvatore, che quei bestiali menavano a casa del

Pontefice. O che dolore dovevano avere allora i discepoli vedendo il suo Maestro separato dalla loro compagnia, e menato via con tanto furore; e quello che più loro doleva, era, che uno di loro l'aveva venduto, e tradito: anzi il medesimo Giuda hebbe tanto spavento del male, che aveva fatto, che si disperò, & impiccossi. Or chi sarà colui per duro, che egli sia, che non si muova a compassione, fissando gl'occhi, e la mente in un Signore di tanta santità, e che tanti beni aveva fatto in tutto quel paese, discacciando i demoni, sanando tutti gl'infermi, e predicando tanto maravigliosa dottrina? chi sarà colui, dico, che non si muova a compassione, vedendolo esser menato con tanta vergogna, e sì imperuosamente per le strade publiche, con una corda al collo, con le mani legate? O cuori crudeli, come non vi muove a pietà tanta mansuetudine? Come potete far male a chi vi hà fatto tanti beni? Come non considerate almeno quella grande innocenza, e mansuetudine; poiche provocato da voi contante ingiurie, nè vi minaccia, nè si lamenta, nè si sdegna contro tante discortesie?

DELLA PRESENTATIONE
del Signore dinanzi a i Pontefici Anna, e Caifa; e delle pene, e travagli, che egli patì la notte della sua passione.

E sendo stato preso il Salvatore nostro nel modo sopra detto, lo menarono con gran voce, e strida a casa di Anna; per che egli era suocero di Caifa, il quale era Pontefice di quell'anno.

Considera qui primieramente l'ingiuria sì grande, che hebbe il Salvatore in casa di questo malvagio suocero del Pontefice: percioche dimandandogli de' suoi discepoli, e della sua dottrina; e rispondendo egli di havere insegnato publicamente a gl'huomini, e che da essi poteva saper questo; un servo maledetto di quel perverso Pontefice gli diede una guanciata, dicendo: *A questo modo rispondi al Pontefice?* Tu puoi considerare adesso, come quell'iniquo con gli altri, che erano presenti, si doveva ridere, di vedere il Signore così duramente battuto: e per il contrario quelli, che erano dalla sua parte, (se pur ve

Glo. 18.

Arenbirà
dell'ingiuria
lata a Christo
in casa
di Anna.

R 2 n'era

ingiurie
sostiene da
Christo in
casa di
Caia.

n'era alcuno) come dovevano attristarsi, non potendo soffrire sì grande ingiuria fatta a persona di tanta dignità.

Considera ancora, con quanta carità, e mansuetudine il Signore parlò a colui, che l'haveva percosso, dicendo: *Se io ho mal parlato, mostrami in che; mase ho parlato bene, perché mi batti?* come s'egli havebbe chiaramente detto; Tu mi hai ingiuriato malamente, senza che io l'abbia meritato.

Dalla casa di costui il Salvatore fù menato a casa di Caia; mentre ch'egli è per la via, tu potrai considerare, quante ingiurie gli furon fatte, e dette in casa di quel malvaggio Anna. Ma non ti pensare, che egli fosse trattato meglio in casa di Caia, massime quando gli dimandò, chi egli era, perchè quivi non un solo, ma molti di quelli, ch'erano presenti, assaltorno l'innocente, emansuetto Agnello, come rabbiosi lupi, e tutt'insieme lo urtavano, e percolavano senza pietà alcuna. Alcuni gli davano guanciate, & urtoni, altrigli spuntavano nella faccia, altri strapavano i capegli, e gli pelavano la barba, & altri gli dicevano molte ingiurie, e vituperj. Di modo, che quella faccia adorata da gl'Angeli; la quale con la sua vaghezza rallegra la corte celeste, quivi da quelle scelerate bocche era imbrattata con sputacchi, ingiuriata con percosse, dishonorata con vituperj, e coperta con un velo per maggiore scherno. Finalmente il Signore dell'universo è trattato quivi come un sacrilego, e bestemmizzatore; standosi lui dall'altro canto con la faccia serena, e sopportando con pazienza tutte queste ingiurie. Ma ancora che tutte queste cose siano degne di gran compassione, non è da meno quello, che racconta San Luca, dicendo; che nella medesima notte i soldati, che gli facevano la guardia, si facevano burla di lui battendolo, e coprendogli la faccia, e poi dicevano: *Profezizza adesso Christo, chi è stato quello, che ti ha percosso?* e molte altre cose dicevano contra di lui bestemmiano: le quali cose l'Angelista non le scrive: ma dalla pazienza, e carità del Signore, e dalla crudeltà, e furore di quei cuori crudeli, i quali erano attizzati dal Demonio, possiamo raccogliere, qual potesse esser quella notte, e quante pene, dolori,

travagli; e tormenti patì il Signore da quelle genti crudeli, & inhumane.

DELLA PRESENTATIONE del Salvatore dinanzi a Pilato; & Erode; e delle battiture, ch'egli hebbe alla Colonna.

PAssata quella dolorosa notte, nella quale il Salvador Giesù Christo sopportò tante ignominie, e travagli in casa dei malvaggi Pontefici; la mattina a buon' hora lo menarono legato a casa di Pilato, il quale era presidente in quella provincia per li Romani, dimandando con grande istanza, che egli lo condannasse alla morte. Et accusandolo tuttavia con gridori horrendi, & allegando contra esso mille falsità, e bugie, il Salvatore frà tutta questa confusione di voce, e gridori, stava come un' Agnello mansuetto, in mano di colui, che lo tosa, senza scusarsi, senza difendersi, e senza risponder parola: in tanto che il Giudice si maravigliava grandemente, vedendo tanta gravità, e silenzio, in mezzo di tanta confusione, e gridori. Ma contutto che Pilato sapesse, che quella gente si era mossa per zelo d'invidia; però vinto da pusillanimità, e timore humano, comandò, che l'innocente fosse flagellato parendogli, che con questo si faria placato il furore de' suoi nemici. Fatto questo crudele comandamento, eccoti i ministri dell'iniquità, pigliano con furia il Salvatore, e spogliandolo delle sue vesti lo legano molto benestretto ad una Colonna, e quivi cominciano a battere, e flagellare quella purissima carne, con aggiungere battiture a battiture, piaghe a piaghe, e ferite a ferite. Correva no rivi di sangue per quelle sacratissime spalle, che arrivavano sino in terra, e quivi facevano una fossa di sangue. Ahime che cosa si può sentir più dolorosa, ò più ingiuriosa di questa? Perché l'esser frustato non è caltigo di huomini honorati, e nobili; ma di schiavi, ladri, e publici malfattori. Perilche i Romani havevano fatto una legge, che nessun Cittadino Romano, per gran delitto ch'egli facesse, potesse esser frustato: per esser questo un caltigo vilissimo, che si dava a persone ignominiose, e vili. Per la qual cosa Cicerone in una Oratione biasima tanto la tirannia di un

Mat. 17.

Mansuetudine del Salvatore dinanzi a Pilato.

Flagelli di Christo per ordine di Pilato.

Schermini fatti a Christo la notte della sua passione.

Luce. 22.

Giuda

Giudice, il quale haveva fatto frustare un Cittadino Romano; onde egli vedendosi così ingiuriato, mentre che lo frustavano, diceva del continuo, Io son Cittadino Romano. Ora se era cosa tanto indegna frustare un Cittadino di Roma, dimmi un poco tu, anima mia, che cosa farà a vedere il Signor di tutto il Mondo, legato a una Colonna, & esser frustato come un publico malfattore? Ohimè, che dovevano dir gl' Angeli, che conoscono così chiaramente la Maestà di questo Signore, vedendolo così mal trattato? che cosa è questa, ò Rè soprano? che castigo è questo? che penitenza è questa? che furti hai fatti, Signor mio, perche tu debbi esser così battuto? Questa è cosa certa, che la causa delle tue battiture sono state le mie ribalderie, e miei furti; le mie iniquità, e non le tue; perche si come per tua immensa carità pigliasti la mia umanità, così ancora pigliasti con essa tutt' i debiti, & obblighi che ella haveva; e però tu sopporti adesso questi tormenti, i quali mostrano chiaramente, chi sei tu, e chi son' io: chi son' io, perche commisi tali peccati, che meritano sì horrendo castigo; e chi sei tu, poiche sù tanta la tua carità, che pigliasti sopra di te tali delitti. Quanto sia stato il numero di quelle battiture non lo dicono gl' Euangelisti; ma lo dice la moltitudine de' nostri peccati, e la crudeltà di quelle furie infernali, che si pigliavano tanto gusto di spargere il sangue, e di dar dolore al Salvatore. O huomo insensato, e smarrito, tu che sei causa di tutte queste ferite, considera un poco, che grandissima cagione tu hai qui per amare, temere, e per sperare in questo Signore, e per havergli compassione. Per amarlo tu hai motivi, vedendo il molto, ch' egli hà patito per te; per temerlo, vedendo a che copiosa redenzione, e soddisfazione si offerisce quivi; e per havergli compassione, considerando la grandezza di questo tormento, & il molto sangue, ch' egli spar-

DELLA CORONATIONE DI Spine, e dell' Ecce Homo.

F Inito questo tormento delle battiture, ne fu cominciato un' altro non manco terribile, & ignominioso, che fù l' incoronazione di spine. Percioche finito questo martirio, dice l' Euangelista, che vennero i soldati del Presidente a far festa delle ingiurie, e dolori del Salvatore, e tessendo una corona di giunchi marini, gliela posero in testa; accioche così da un canto haveffe sommo dolore, e dall' altro sommo dishonore. Molte delle spine si rompevano nel forar della pelle, altre (come dice S. Bernardo) arrivavano fino all' osso, rompendo, e forando in molte parti il sacro cervello. E non contenti di questo doloroso vituperio, lo vestirono con una veste di porpora, che in quel tempo era vestimento da Rè, & in luogo di scettro gli diedero una canna in mano, & ingenuocchiandosi dinanzi à lui, gli davano delle guanciate, e gli sputavano nella faccia, e levandogli la canna di mano lo percuotevano con essa, dicendo: *Dio ti salvi, Rè de' Giudei*. Non pare cosa possibile, che in cuore humano si potessero ritrovare tante invenzioni di crudeltà: perche queste erano cose tali, che se fossero state fatte in persona d' un nemico mortale, sariano state bastanti per intenerire qualsivoglia duro cuore. Ma perche il Demonio era l' inventore, e colui, che le pativa, era Dio; e come quella malizia grande non si satisfava con qual si voglia tormento, per l' odio grande, che a Gesù portavano; così questa suprema pietà non si contentava con minori travagli, secondo il suo grande amore.

Io non saprei determinare, qual fosse maggiore, ò l' ingiuria che il Salvatore ricevette, ò il tormento, che egli pati. Percioche ogni giorno noi vediamo, che si mettono delle miure in capo a' Malfattori, per dishonorargli con questa ignominia; ma queste se ben son vergognose, non cavano però sangue, nè fanno sentire dolore alcuno: Ma una corona di spine, che trapassato fino al cervello, e da un canto causasse un' obbrobrio sì grande, e dall' altro facesse sentire tanto dolore, chi si ricorda mai haverla vedu-

Gio. 19.
Mat. 27.
Mat. 27.

Corona di spine, coronato da' soldati per dolore, e dishonore di Christo.

Gio. 19.

Ingiuria e tormento patito da Christo per la corona di spine.

ta, nè letta? Di modo che la crudeltà, e fiera di quei cuori non si contentava di dare tormenti ufati, & ordinari al Salvatore; ma ritrovò nuove arti, e nuovi modi di tormenti non veduti giamai; i quali svergognassero di tal sorte la persona, che insieme con la vergogna gli delfero ancora pena intollerabile. Ma che diremo dell'altre misfure, che entrano in questa amara medicina, come fu, il mettergli una veste rossa come a Rē; dargli in mano una canna in luogo di fchetto reale; ingenuocchiarfegli dinanzi per beffarlo, e percofterlo con quella canna fu la testa, e dargli delle guanciate in quella faccia divina? Quando giamai, dappoi che il mondo è mondo, si vide tal cosa, tale invenzione, e tal sorte di festa tanto crudele, e sanguinosa? Non si legge nessuna di queste cose, nè nelle battaglie de' Martiri, nè ne' castighi de' malfattori, dove se ben si trovano diverse forti di crudeltade, nondimeno non vi erano queste invenzioni, e queste burle mescolate con sì a'pri tormenti. Ma tutto questo si serbava per questo Signore, il quale si come sodisfaceva per li peccati de' gl'huomini, e con la grandezza de' suoi dolori pagava i nostri diletti, e piaceri; così col dishonore delle sue ignominie sodisfaceva per le nostre superbie, e vanità. Nel che ci si dichiara ancora la grandezza della sua bontà, e carità; la quale non si contentò di morire così di morte ordinaria, ma eleffela morte più acerba, più ignominiosa, e più ingiuriosa, che potesse essere; e volse che in essa intravenissero tutti questi modi d'ignominie; acciò che per questo la sua carità fosse più conosciuta, e la nostra redentione fosse più copiosa. Che questa sia stata opera della sua immensa bontà, e carità, si vede chiaro per questa ragione. Percioche è cosa certa, che senza comparatione era maggiore la bontà, e carità di Christo, che la malitia, e l'odio del demonio. Ma se questo odio, e questa malitia furono bastanti di ritrovare queste forti d'ingiurie; molto più dovette esser bastante la bontà, e carità di Christo, non solo per sopportarle, ma ancora per desiderarle.

Avendo dunque il Presidente conosciuto chiaramente l'innocenza del Salvatore, e vedendo, che non la sua

colpa, ma l'invidia de' suoi nemici cercava di farlo condannare a morte, procurava con ogni mezzo di liberarlo dalle lor mani. Perilche fare, gli parve che faria mezzo bastante di metterlo, così come egli stava, in vista del popolo furioso; percioche egli era mal trattato di tal sorte, che bastava la figura ch'egli haveva, per placare (come Pilato s'imaginava) la furia de' cuori loro. Ma tu, anima mia, procura di ritrovarti à questo doloroso spettacolo; e come se tu fossi quivi presente, considera con attenzione la figura, con la quale il tuo Signore fù presentato in vista del popolo. Vedi come è stato mal menato colui, che è gloria dell'Eterno Padre, e specchio della sua bellezza.

Considera, come egli doveva star vergognoso alla presenza di tanta gente, con quella veste da burla in dosso, con le mani legate, con la corona di spine in testa, con la canna in mano, col corpo tutto flagellato, livido, e pesto, e tutto sanguinoso. Considera, come doveva stare quella faccia divina, tutta gonfiata per le percosse, pugni, e guanciate ricevute; imbrattata con sputacchi, pesta dalle spine, e tutta bagnata di sangue, che del continuo dalla testa gli pioveva. E perche l'Agnello innocentissimo haveva legate le mani, non poteva nettarsi le striscie del sangue, che gli colavano ne gl'occhi; e così quelli due lumi del Cielo erano come ciechi per il sangue, che intorno di essi si congelava. Finalmente la sua figura era tale, che egli non pareva più quello, che era; anzi che a pena pareva huomo; & haveva più presto simiglianza d'un ritratto di dolore, dipinto per mano di quei crudeli Pittori, e di quel falso giudice; acciò questa sì dolorosa figura fosse avvocata per se stessa dinanzi a' suoi nemici.

Christo esposto, e flagellato in pubblico.

Veste di po-pora messa in dosso a Christo per liberarlo.

Acceità della morte eletta da Christo volentieri.

Mezzo tenuto da Pilato per salvar la vita a Christo.

DELLA COMPARATIONE
di Christo con Barabba.

Luc. 23.
Mat. 27.

Alle tante sopradette ingiurie se ne aggiunse un'altra, la maggiore perauventura di quante il Signore ne ricevesse nella sua Passione. Percioche essendo solito a quella gente di donar la vita a un condannato per honore della Pasqua; e desiderando Pilato di liberare il Signore dalla morte, lo propose al popolo con uno de' peggiori huomini, che in quel tempo fossero, il quale era Barabba; costui haveva con una seditione messa la Città tutta sotto sopra, & in questo romore haveva commesso homicidio, (la morte del quale tutti dovevano desiderare per ragione,) & oltre questo era ladro, di modo, che il Presidente s'imaginava, che per non dar la vita a costui tanto tristo, la dariano a Giesù Christo; percioche essendo il concorrente tanto indegno della vita, non si poteva immaginare il giudice, che coloro fossero tanto ignoranti, e ciechi, che giudicassero più degno di vita un'huomo sedizioso, homicida, e ladro; che un'huomo tanto mansueto, che risuscitava i morti, & era liberalissimo. A questo modo si pensò Pilato di poter liberare l'Innocente.

Pilato dall'elezione agli Hebrei, di Christo, o di Barabba.

Humiltà di Christo nell'essere fatto inferiore a Barabba.

In questo fatto tu vedi prima, dove arrivò l'humiltà del Signore; poiche venne a competere con Barabba; e non si sdegnò, che si mettesse in disputa, chi di lor due era migliore, e più degno di vita. Ma la cosa v'è ancora più oltre: percioche essendo posti tutti due in giudicio, il Signore innocente fu condannato, e Barabba malfattore fu assolto, e liberato. Chi non farà per maraviglia istupire questa abjectione, & humiltà del figliuol di Dio? Pare che si abbassasse, & humiliasse più qui, che sù la Croce: perche sù la Croce fu posto come malfattore in compagnia di altri malfattori, come s'egli fosse stato uno di loro: Ma qui fatta comparatione con questo ribaldo, per sentenza commune, e per publica voce del popolo, fu giudicato peggiore di lui.

Superbia per l'huomo abbassata dall'humiltà di Christo.

O Re di gloria, e come si poteva abbassar più la tua humiltà? sin dove pervenne la tua pazienza, e carità? Dimmi di grazia tu huomo, quanto pensi, che fosse grande la superbia, che per esser sanata, hebbe bisogno di sì estrema humiltà? ma che ti pare, se nè anco con tutto ciò tu la vuoi risanare? Dimmi ancora questo, che

caso dobbiamo fare de' giudicj di Dio, e de' pareri del mondo: poiche tu vedi, che parere fù il suo in questa causa, e quanto disordine vi fù? ma non solo in questa intraviene così, perche nella condanna- zione de' Profeti, de' gl' Apostoli, e di tutt' i Martiri, il mondo sempre fece il simile, giudicando al contrario. Setu una sol volta trovi un tuo servitore in bugia, a pena gli credi più cosa, che ti dica; (perche tutti imagini, ch'egli non ti dica mai la verità.) Conforme a questo, che credito sarà ragione, che noi diamo al mondo, havendolo trovato tante volte in bugia, quanti Sanzi egli hà condannato: ma sopra tutto, non gli dobbiamo credere, per questa terribile, e ferverognata bugia, che fu riputare il figliuolo di Dio peggiore di Barabba. Senza dubbio questo solo dovrebbe bastare, accioche serafissimo gl'occhi, e ci turassimo l'orecchie a tutt' i fatti, e detti di questa bestia da molti capi, tanto furiosa, tanto cieca, e tanto disordinata in tutt' i suoi giudicj, e par eri.

COME IL SALVATORE
portò la Croce in Spalla.

E Perche tutto questo non giovò cosa alcuna, fù finalmente dato sentenza, che l'innocente morisse. Et accioche il suo tormento crescesse per ogni parte, ordinarono, ch'egli stesso portasse in spalla la Croce, sopra la quale doveva morire. Pigliarono dunque quei crudeli carnefici il santo Legno (il quale secondo che si scrive, era lungo quindici piedi) e lo misero sopra le spalle del Salvatore; il quale per tanti travagli, che haveva patiti quel giorno, e la notte passata, e per il molto sangue, che haveva sparso, a pena poteva stare in piedi, e sostenere il proprio corpo; ma con tutto ciò gli caricarono addosso quella per lui terribil forma del legno della Croce. Questa fù un'altra invention, e fù un nuovo modo di crudeltà, non mai veduta, nè usata nel mondo. Percioche è quasi general costume, che quando uno si fa morire, se gli nascondono gli istromenti, che devono adoperare, più che si può. E però quando si taglia la testa a uno, gli legano una binda a gli occhi, accioche egli non veggia la spada, o la manara, che lo dee ferire; ma qui fu usata tanto strana crudeltà con quel manfuetissimo Agnello, che non solo non gli nascolero la Croce, ma gliela

Mat. 27.
Luc. 23.
Gio. 19.

Crudeltà de' Giudici in far portare la Croce a Christo.

fecero ancora portare sù le spalle, accio-
che col vederla sentisse pena l'anima, e col
peso haveffe dolore il corpo; e così veni-
se a patire due Croci, prima che in una
fosse Crocifisso. Non si legge, che si facef-
se il simile co' due ladroni, i quali dove-
vano essere giustitiati con lui; perciocche
se ben dovevano morire in Croce, non gli
sforzarono a portarla in spalla, come fe-
cero al Salvatore: volendo in questo da-
re ad intendere, che la sua colpa fosse mag-
giore, poiche il castigo era più atroce. Che
cosa dunque si può imaginare più ingiurio-
sa, e più compassionevole di questa? O
buon Gesù, chi mi haveffe concesso, che
io ti haveffi potuto ajutare in quel fatico-
so viaggio? Tutta la notte hai viaggiato, e
quei ministri, anzi Carnesfici crudeli, mai
non ti hanno lasciato pigliare un momen-
to di riposo, anzi a gara si come si affati-
cavano di stracciarti, darti mostaccioni,
pugni, sputandoti nella faccia, pelandoti
la barba, dicendoti mille ingiurie, e do-
po sì lungo martirio, dopo l'haverti inde-
bolito, e cavato la maggior parte del san-
gue del tuo corpo, ti caricano ancora la
Croce sopra le delicatissime spalle, e co-
sì ti menano alla giustizia. O delicato cor-
po, che soma è quella, che tu porti adof-
so? Dove vai, Signore, con quel peso?
che vogliono inferire quelle insegne dolo-
rose? Come va questa cosa? Adunque da-
te stesso dovevi portare in spalla gl' in-
strumenti della tua passione? Orsù anima
Christiana, considera il tuo Signore per
questa strada, & habbi mente alla terribil
soma ch'egli hà sù le spalle; & imaginati,
che tu sei gran parte di quella soma, che
vi sei dentro con tutto il peso de' tuoi pec-
cati, ciascuno de' quali pesa più di tutto il
mondo, e ringratia quel buon pastore, che
porta la pecora smarrita sopra le sue spalle
per ritornarla alla mandra. Le persone
spirituali, e devote, sogliono contemplare
in questo passo, come il Signore in quel
penoso viaggio dovea spesso inginocchiar-
si per il troppo peso, & alle volte cadere
in terra. Percioche si bene gli Euangelisti
non lo dicono, è quasi cosa chiara, che
dovea esser così, poiche egli era divenu-
to debole, sì perche haveva la persona
tutta pesta, & inpiagata, sì anco perche
havea sparso buona parte del sangue, ol-
tre che la corona delle spine gl' haveva in-
debolito la testa grandemente, & haveva
havuto sì mala notte, il peso della Croce
era soverchio per lui, la furia del camina-

re ancora era assai, massime che egli non
si voleva ajutare con la sua divinità, per
non lasciare di patire tutto quello, che la
crudeltà, e ferezza de' suoi nemici volef-
se. Ora puoi sentir cosa di maggior com-
passione, che vedere il Salvador del mon-
do cadere in terra con quella Croce adof-
so? Qual cuore sarà sì crudo, che consi-
derando il Signore così itrabocchevol-
mente caduto, tutto sbattuto, tutto mal-
trattato, non si spezzi di dolore, tanto
più considerando, che in quella soma era
molto maggiore il peso de' nostri peccati,
che quello dell'istessa Croce? In questo
passo habbiamo ancora un' altro spettaco-
lo, non manco doloroso, da considerare:
il quale è l'incontro dell' afflitta madre
col tribolato figliuolo: perche di questo
ne resta memoria particolare, si come al
giorno d' hoggi si vede in Gierusalemme.
Ma che lingua potrà mai spiegare quanto
fosse grande il dolore del Salvador nostro,
quando egli vide la sua santa Madre, tan-
to più che egli sapeva molto bene, che
questo coltello acutissimo di dolore trap-
passava le viscere materne di quella glo-
riosa Vergine, la quale era tenerissimamen-
te amata da lui, nel modo che un vero fi-
gliuolo deve amare una vera madre, e tal
Madre come ella era? Che dolori, che
passioni, che tormenti, si può pensare,
che affalissero il cuore della Benedetta
Vergine, quando ella vide l'innocente
Agnello in mezzo di quei lupi rapaci, con
quella corona in testa, con quella Croce
in spalla, con quella faccia tanto affanna-
ta, e diversa da quella, che era prima, nel-
la quale si conosceva, quanti fossero i tra-
vaghi ch'egli pativa; e sopra tutto questo,
vedendolo esser sentenziato, e condurre
al supplicio della Croce? O come le tor-
navano allora in mente le profetie del
vecchio Simeone, e come vedeva quivi
adempiti tutt' i dolori, che quell'huomo
Santo li predisse. Dove sono adesso, ò
Vergine Benedetta, quelle magnifiche
promesse dell' Angelo, che ti disse: *Così
sarà grande, e sarà chiamato figliuolo dell' Al-
tissimo, e saragli dato da Dio il Regno di Da-
vidde suo Padre, e regnerà nella casa di Gia-
cobbe in eterno*? Dove è al presente questo
Regno? dove è questa corona? dove è
questa sedia Reale in casa di Davide? Qui
impareranno quelli, che hanno da spera-
re nel Signore, con quanta pazienza, e
longanimità devono aspettare l'efec-
tione delle sue promesse, ricordando-

Ingiuria
fatta
Christo
col fargli
portar la
Croce.

Peccati
dell' hu-
mo fanno
grave la
croce
Christo.

Dolor di
Christo in-
contrando
la Madre,
mentre
portava la
croce.

Luce.
Promesse
di Dio si
deono as-
pettar co
pazienza.

Esa 55. ci di quello, che dice Isaja: *Celui che crederà, non si affretti*. Percioche così in questo essemplio, come in altri, l'huomo vedrà, che alle volte il Signore differisce l'esecuzione delle sue promesse: per il che molti vengono a sconsigliarsi per causa di quella tardanza. Così vediamo, che egli differì per molti giorni il Regno di Davide, che gli era stato promesso; lasciandolo prima passare per molti travagli: così ancora differì la pubblicazione, e magnificenza del Regno di Christo vero Rè, e Signore nella casa di Davide, la quale è la Chiesa Christiana, figurata per il medesimo Regno di Davide. Per il che ci auvisa il Profeta dicendo: *Egli apparirà al fine, la sua parola non mancherà; se si poverà, che tardi troppo, aspettala nondimeno: perche al fine ella verrà, e non tarderà*. L'Apostolo ancora nella sua Epistola, ch'egli scrisse a gli Hebrei, ci insegna, che habbiamo questa medesima pazienza: percioche senza questo fondamento di pazienza, subito verrà meno la confidenza. Per tanto, anima mia, accompagna il Signore con la gloriosa Vergine in questo affannato viaggio, ascolta i bandi publici, che di lui si fanno, ajutagli a portar la Croce, per compassione di quello, ch'egli patisce; accompagna le tue lagrime con quelle di quelle pietose Donne, che per amor suo piangevano, e considera ben dentro te istessa queste parole del Signore: *Che cosa si farà nel legno secco, poichè tal cosa fanno nel verde*. Accompagna ancora con ogni humiltà la Sacratissima Vergine, e l'amato discepolo, fino al luogo della Croce, e penetra, se tu puoi col pensiero considerare, a che termine pervenne il lor dolore in questo passo. Percioche se il Signore in questo viaggio era mal condotto di forte, che spezzava i cuori delle Donne, che non lo conoscevano, nè gli appartenevano cosa alcuna, a che termine poteva trovarsi il cuore della Madre, che l'amava con sì grande, & incomparabile amore? E da questo conoscerai, in che modo tratta Dio i suoi grandi amici in questa vita; e come quelli, che si determinarono veramente di essere suoi amici, bisogna che passino per queste leggi di amicitia, per le quali passarono tutti quelli, che veramente l'amarono.

Abac. 2.
Ier. 10.
Effercizio
dell' ani-
ma per far
compagnia
a Christo,
& alla
Madre.

Luc. 13.

COME IL SALVATORE
fu Crocifisso.

Essendo arrivato il Salvatore al monte Calvario, fù spogliato delle sue vesti; le quali erano attaccate alla carne, per le molte piaghe, ch'haveva dalle battiture.

Mat. 27.

E quando lo spogliarono, si può credere, che quei malvagi lo facessero con tanta crudeltà, che gli rinovarono tutte le ferite passate: dalle quali di nuovo cominciò a uicire il sangue.

Crudeltà
de' Giudei
nello spogliar
Christo per
porlo in
Croce.

Che cosa poteva fare il benedetto Signore, vedendosi così nudo, e mezzo scorticato? Si può parimente pensare, che egli alzasse gl'occhi al Padre, e lo ringraziasse, che lo havebbe condotto a tal punto, che si vedesse tanto povero, svergognato, & afflitto per amore dell'huomo.

Trovandosi adunque il Signore in questo termine, lo fanno distendere su la Croce, che era quivi distesa in terra; & egli come Agnello innocente obbedisce al loro comandamento, e si distende in quell'aspro, e duro letto, che il mondo haveva apparecchiato; e distende volontariamente le mani, e piedi al tormento. Or quando il Salvatore si vide così disteso su la Croce con gli occhi rivolti al Cielo, in che termine si doveva trovare il suo pietoso cuore? e che doveva dire in quello tempo? si può ben credere, che egli si volgesse al suo Eterno Padre, e gli dicesse così: O Padre Eterno, io ringrazio la tua infinita bontà, per le opere, le quali hai operato per mezzo mio, in tutto il corso della mia vita passata; Essendo adesso (con tua volontà) finito il termine de' miei giorni, io vengo a te, non per altra via; che della Croce.

Parole di
Christo al
Padre, n' piedi
della Croce.

Tu ordinasti, che io patissi questa morte per la salute de' gli huomini, & io vengo a fare il comandamento, & offerirti la mia vita in sacrificio. Essendo dunque disteso il Signore su questo letto, viene uno di quei malvagi ministri con un grosso chiodo in mano, e posita la punta in mezzo della Sacrata palma della mano del Salvatore, cominciò a batterlo con un martello, facendo strada al ferro duro, per le delicate carni di Giesù Christo.

Le orecchie della afflitta Vergine udi-

Christo
cristo in
croce da
Giudei.

Tormento
della Cro-
ce mag-
giore in-
terme-
ni di Chri-
sto.

udirono quelle martellate, e ricevettero quei colpi in mezzo al cuore, & i suoi occhi poterono vedere un tale spettacolo senza morire.

Veramente il suo cuore fu trapassato con quel medesimo chiodo, e le furono trasfritte tutte le viscere. Per la forza del dolore di quella ferita, tutte le corde, e nervi del suo corpo si ritirarono verso la parte della mano inchiodata, e si ritirarono dietro tutto il peso del corpo. Essendo dunque il buon Gesù tutto ritirato verso quella parte, il crudel Carnefice pigliò l'altra mano, e per far che ella arrivasse al buco, già fatto, la distirò tanto crudelmente, che se gli aperì l'ossa del sacro petto, e rimasero tanto distinte, che (come dice il Profeta) si fariano potuto contare a uno a uno. La medesima crudeltà usarono ancora quando gli conficarono i santi Piedi, & a questo modo rimase il sacro corpo confitto in Croce, nè vi rimase osso, nè giuntura, che non fosse mossa dal suo luogo.

Questo tormento della Croce fu il maggior de' tormenti corporali, che il Signore sopportasse nella sua passione. Perché questa sorte di morte di Croce, era uno de' più acerbi, e penosi supplicj, che in quel tempo si costumasse. Perché le ferite sono ne' piedi, e nelle mani, che sono luoghi del corpo, ne' quali sono più giunture di ossa, e di nervi, le quali cose sono organi, & istrumenti del sentire, e però le ferite, che sono in queste parti, così come sono difficili a sanare, così danno acerbissimi dolori. Oltre a ciò questa sorte di morte non è così spedita, e presta come l'altra; ma dura assai la pena, che si patisce; tanto più, che in essa non solo si pretendeva di far morire il condannato, ma ancora tormentarlo.

Et in questo mezzo il corpo, che sta pendente in aria, sostenuto solo da' chiodi, cala naturalmente a basso, e così le ferite si vanno sempre facendo maggiori, stracciandosi la carne, e rompendosi i nervi, e del continuo cresce il dolore. E con tutto, che questo tormento fosse tale, che una fiera salvatica, che l'avesse patito, havrebbe mosso a compassione, chi l'avesse veduta; con tutto ciò gl' inimici del Signore erano tali, che nell'istesso tempo, che egli pendeva in Croce, scrollavano il

capo, e facevano festa, motteggiando, e facendogli beffe di lui.

Che altro era questo, che gettargli sale nelle piaghe fresche, e crocifiggerlo ancora con la lingua, dopo l'haverlo crocifisso co' chiodi? Ma non finiscono qui i travagli, e le pene del Salvatore, ma passano ancora più innanzi; percióche nè il fervore della sua carità, nè il furore de' suoi nimici si contentavano con questo. Così alle tante pene di già dategli, aggiunsero un'altra nuova, e non più veduta crudeltà.

Percióche ritrovandosi horamai il Signore quasi senza sangue, havendo la bocca secca, e scolate tutte le vene, & havendo per ciò grandissima sete, disse questa affittata parola: *Sisto*, cioè, io ho sete. Udendo quei malvagi questa parola, furono tanto crudeli, & inhumani, che gli porsero alla bocca una spongia piena di aceto, e fiele. Or che maggior crudeltà si può immaginare, che dare una bevanda tale a uno che si ritrovava in tal termine; e non dargli più tosto un poco di acqua, poiche era tanto vicino alla morte? In questo si vede, che il benigno Signore non volle, che alcuno de' suoi membri restasse senza il suo proprio, e particolar dolore; e però volle, che la lingua ancora patisse la sua pena, poiche tutti gl' altri membri havevano patito la loro. Ma se il Signore venne a così estrema povertà per nostro rimedio, come sarà possibile, che il Christiano ricomperato con questo mezzo, ammaestrato con questo esempio, & obbligato con questo gran beneficio; ponga tutta la sua felicità ne' diletti, e piaceri della carne, e non haverà piacere di patir qualche cosa per honore, & imitazione di Christo?

In questo luogo è dovere, che si consideri, che se bene la passione di Christo fu tanto acerba, come habbiamo inteso; nondimeno non fu manco ingiuriosa, che dolorosa; perchè l'una pena la patisce la vita, e l'altra l'honore; perchè la morte, che egli patì, fu ignominiosissima, cioè il morire in Croce, che a quel tempo era castigo de' ladroni; il luogo ancora era vergognoso, perchè era il luogo publico della giustizia, dove si giustiziavano i publici malfattori: era ancora vituperosa la compagnia, poiche fu messo in mezzo di due ladroni, e per giunta del resto, il giorno era

Sette di
Christo
riceve l'
aceto, e il
fiele.
Gio. 19.
Membra
di Christo
furono
tutte per-
teci del-
la sua pas-
sione.

Passione
di Christo
di quanti
accidenti
fosse ac-
cresciuta.

folenne, perchè era la vigilia della Pasqua, per la quale erano venute in Gerusalemme diverse genti, da diverse parti. E per maggior confusione, e disonor suo, fu posto in Croce nudo, il che è cosa di gran vergogna per un cuore nobile, e costumato. Da tutte queste cose si conosce chiaramente, come nella sacratissima passion del Salvatore, vi fu incredibil dolore, grandissima vergogna, & estrema povertà: Il che fu conveniente, che così fosse, perchè la sua passione dovea essere il coltello, anzi la morte dell'amor proprio, che è la prima radice di tutti i mali, dalla quale nascono tre rami pestilenziali, che sono, desiderio di honore, di robba, e di diletti mondani; le quali tre cose sono l'esca di tutti essi mali. Però contra il desio di honore, fu nella passione di Christo somma ignominia: contra la sfrenata voglia della robba, vi fu somma povertà: e contra l'appetito de' diletti, vi fu sommo dolore. Et a questo inodo l'amor proprio, che è l'albero della morte, si risana col frutto benedetto di quest' albero della Vita; il quale è medicina generale di tutti i mali; le cui foglie (come dice San Giovanni) sono per salute delle genti.

Mà levando per ora gl'occhi dal figliuolo, rivolgiamoli alla sua Santissima Madre, la quale si ritrovò presente a tutte le sopradette cose. O Vergine Benedetta; in che termine si dovea trovare quel tuo pretioso cuore, poichè essendo presente a tanti martirj del tuo figliuolo, e bevendo tanta parte di quel calice, vedesti con gl'occhi proprj quel corpo Santissimo, che tu castamente concepisti, e tanto dolcemente allevasti, e tante volte portasti in braccio; lo vedesti, dico, trafitto di spine, disonorato con diverse percosse, trapassato con chiodi, alzato in aria sopra un legno, tutto affittito per il proprio peso, & al fine abbeverato con aceto, e fiele? Vedesti ancora con gl'occhi spirituali quell'anima Santissima piena di fiele di tutte le amaritudini del mondo: la quale già si contristò, fu turbata, angosciata, & al presente condotta all'estremo di abbandonare il corpo; di modo che ella si trovava piena di grandissime angustie, parte per il sentimento vivacissimo de' suoi dolori; parte per l'offese, e peccati de' gli huomini; parte per compassione

delle nostre miserie; e parte per la compassione, che di te sua madre haveva; vedendoti esser presente a tutti i suoi dolori. Veramente allora l'anima di quella afflitta Madre era spiritualmente crocifissa col suo figliuolo, e fù trapassata con un' acutissimo coltello di dolore, e le fù dato a bere l'aceto, e fiele, che egli ancora bevette. Quivi ella vide adempite perfettamente le Profetie, che il Santo Simeone le haveva profetizzato, tanto delle persecutioni, che dovea patire il figliuolo, quanto de' dolori, che dovevano trappassare il cuore della madre. Quivi ella vide l'immenità della bontà di Dio, la grandezza della sua giustizia, la malitia del peccato, il pretio del mondo, la stima ch'egli fa de' travagli sopportati in pazienza, poichè li comparte così a man piene co' suoi amici cari.

Dopo questo tu potrai considerare quelle sette parole, che il tuo Redentore disse su la Croce; atteso che le parole, che si dicono, quando l'huomo si parte di questa vita, sogliono esser molto notate, e tenute a memoria; e tanto maggiormente quando sono di padre, o di amico, o di persona segnalata. E perchè il più savio di tutti gli amici, il più amorevole di tutti i padri, disse sette parole al fine della vita sua, giusta cosa è, che noi altri, che siamo suoi figliuoli spirituali, le habbiamo sempre in memoria, e che le studiamo del continuo.

Considera dunque, con quanta carità egli raccomandò i suoi nemici al Padre eterno; con quanta carità ricevette il Ladrone, che lo confessò vero Dio; con che affetto pietoso raccomandò la Madre al suo caro discepolo Giovanni; con quanta sete, & ardore mostrò, che desiderava la salute de' gli huomini; con che dolorosa voce fece la sua oratione, e prononziò la sua tribulatione dinanzi la Maestà del Padre; come gli fù obbediente fino alla fine, e come finalmente gli raccomandò il suo spirito, e si rimise tutto nelle sue benedette mani. Non è dubbio alcuno, che in ciascuna di queste parole sia rinchiuso un singular documento di virtù. Perchè nella prima ci fù raccomandata la Carità verso l'inimici, nella seconda la misericordia verso i peccatori, nella terza la pietà verso i padri, nella quar-

Accidenti della passione di Christo perchè i nostri non cessar.

Dolori della Vergine a piedi della Croce.

Anima della Vergine crocifissa spiritualmente con Christo.

Parole di Christo in croce.

Carità di Christo in croce.

ta il desiderio della salute de gli huomini, nella quinta l'Oratione nelle tribulationi, nella sesta la virtù dell'obbedienza, e perseveranza, e nella settima il rimetterli del tutto nelle mani di Dio, che è la somma di tutta la nostra perfezione. Con questa ultima parola finì il Salvatore insieme con la vita l'opera della nostra redenzione, e l'obbedienza che gli era stata commessa: e così come vero figliuolo di obbedienza, chinando la testa, ricirandola dall'honorato titolo della Croce, raccomandò lo spirito nelle mani del Padre. Allora il velo del tempio si aperse, tremò la terra, le pietre si spezzarono, e si aprirono le sepolture, e molti morti risuscitarono: e così il più bello di tutti gli huomini, con gl'occhi smorti, con la faccia pallida, e mesta, rimase il più mal trattato di tutti gli huomini; fatto holocausto di soavissimo odore per essi, per placare l'ira del Padre, che essi avevano meritato. Guarda dunque, o Padre santo, dal tuo santuario, nella faccia del tuo Christo: guarda questa Santissima Hostia, che ti offerisce il Sommo Pontefice per li nostri peccati. Considera poi tu ancora, huomo ricompensato, quale, e quanto grande sia colui, che pende in Croce, la cui morte risuscita i morti, per il cui transito piangono i cieli, i cui dolori sentono le pietre, e tutti gli elementi. Dunque, o cuore humano, ben sarai duro, e crudele, se havendo un tale spettacolo dinanzi a gl'occhi, non ti spaventa il timore, non ti muove la compassione, nè ti humilia la pietà.

DEL COLPO DELLA LANCIA,
che hebbe il Signore, e della sua sepoltura.

Come se non haveessero battuto tanti tormenti, che haveva patiti il corpo vivo, volsero quei malvagi satiare il lor furore ancora nel morto corpo: e così dapoiche Gesù fù passato di questa vita, uno de' soldati gli diede un colpo di lancia nel costato, d'onde uscì acqua, e sangue, per battefimo, e lavatorio del mondo. Levati sù, o sposa di Christo, fa qui il tuo nido, come la colomba ne' buchi della pietra; e come passaro edifica qui la tua casa; e come tortora cala nascondiquivi i tuoi figli-

uolini. Dio comandava nella legge, che si assegnassero alcune Città, nella terra di promissione: accioche fossero luogo di rifugio, dove potessero ricorrere i malfattori; mà nella legge di gratia, i luoghi di rifugio, dove si ritirano i peccatori, sono queste pretiosissime Piaghe del Salvatore, dove sono sicuri da tutti i pericoli, e persecutioni del mondo. Mà particolarmente serve a questo la piaga del costato, figurata per quella finestra, che Dio fece fare a Noe da un canto dell'Arca: accioche per essa entrassero tutti gli animali per salvarsi dall'acque del Diluvio. Si chetuti gli afflitti, e tribolati dall'acque torbide, & amare di questo tempestoso secolo; tutti i desideriosi della tranquillità, e pace, si ritirino a questo porto, entrino in quest'Arca sicura, & entrino per la porta aperta di questo Pretioso Costato. Questa sia la vostra rocca, la vostra stanza, il vostro Paradiso, il vostro tempio, dove voi possiate riposare in eterno.

Dopo questo, resta da considerare, con quanta compassione, e divotione, quei santi huomini tolsero il Santissimo Corpo dalla Croce, e con quante lagrime, e dolore lo pigliò l'afflitta Madre nelle sue braccia, e quante lagrime doveva spargere similmente l'amato discepolo, con la Maddalena, insieme con le altre pietose Donne: e come lo rinvolsero in quel lenzuolo netto, e gli copersero la faccia con un sudario, e finalmente lo portarono in quell'horto, dove era il Santo Sepolcro. Nell'horto si cominciò la passione di Christo, e nell'horto si finì; e con questo mezzo ci liberò il Signore dalla colpa commessa nell'horto del Paradiso, e con esso ci conduce al fine all'horto del Cielo. Io ti prego, o buon Giesu, che tumi conceda gratia (ancora che io non ne sia degno) poiche io non meriti di ritrovarmi a quelle mestissime esequie, ch'io mi ritrovi al fianco a meditarle, e contemplarle nel cuor mio con fede, & amore; provando, e gustando qualche particella di quell'affetto, e compassione, che la tua Santissima Madre, e la Beata Maddalena hebbero di tein quel giorno. Questa, fratel mio, è la somma della sacrata passione; queste sono le ferite, e piaghe, che per noi altri ricevette il figliuolo di Dio. Questa

Finestra dell'arca figura della piaga del costato di Christo.

Compassione di quei, che levarono Christo di Croce.

Christo morto, e sepolto nel costato. Gio. 19.

Gen. 3. Ps. 81. Deut. 39.

sta sia dunque la nostra gloria, la nostra custodia, le nostre orazioni, e lamentationi, tutto il tempo della vita nostra, si come era di quel divotissimo San Bernardo, e di San Bonaventura, il quale parlando di questa materia dice così: O passione amabile, ò morte dilettevole, se io fossi stato il legno della Santa Croce, & in me fossero stati confitti i piedi, e le mani del buon Gesù, avrei detto a quegli huomini, che lo levarono di Croce: Non miseparate dal mio Signore, mà sepellitemi con lui, accioche io non mi trovi mai da lui lontano. Mà quello che io non posso fare col corpo, lo voglio fare col cuore; ò che buona cosa è stare con Gesù Christo Crocifisso! Io voglio fare in lui tre stanze; una ne' piedi, l'altra nelle mani, e la terza perpetua nel suo pretioso costato. Quivi voglio acquietarmi, riposarmi, dormire, & orare. Quivi parlerò al suo cuore, & egli mi concederà, quanto gli domanderò. O amorose piaghe del mio pietoso Redentore!

Entrando una volta in esse con gl'occhi aperti, il sangue che da esse usciva, mi tolse la vista; e poiche io non potei veder altro, che sangue, entrai dentro a tentoni con le mani, sino che arrivai alle viscere della sua carità, nelle quali mi trovai rinvolto di tal sorte, che io non ne potei mai uscire. Io me ne stò in esse, e mi sostento con le sue vivande, e bevo del suo dolce liquore, il quale è tanto soave, che io non sò, nè posso spiegarlo. Mà io hò gran paura di uscire di questa stanza dilettevole, e di perdere la consolatione, nella quale io vivo: nondimeno hò ferma speranza, che stando le sue piaghe sempre aperte, tornerò ad entrare per esse, accioche la mia stanza sia sempre in lui? O fortunata lancia, ò felici chiodi, che ci aperfero la strada della vita. Se io fossi stato il ferro di quella lancia, mà avrei voluto uscire di quel petto divino: mà più presto avrei detto: Questo è il mio riposo ne' secoli de' secoli; io habiterò qui, perché mi hò scelta questa stanza: fin qui son parole di S. Bonaventura.

Eccoti qui, anima mia, il Salvatore in Croce, ecco dove egli dorme, dove riposa, e dove si stare all'ombra le sue pecorelle al mezzo giorno. Qui tu hai la pastura della tua vita. qui la medici-

na delle tue piaghe, qui il rimedio della tua ignoranza, qui la soddisfazione delle tue colpe, e lo specchio, nel quale tu vedrai tutti i tuoi difetti. Questo è quel specchio, che Dio comandò, che si tenesse nel tempio; dove si dovevano guardare i sacerdoti prima, che facessero cosa alcuna in esso; perché l'anima divota guardandosi nella Croce, e contemplando le virtù, e perfettioni di colui, che vi è crocifisso sopra, vede meglio, che in un chiaro specchio, tutti i difetti della sua vita.

O specchio limpido, e chiaro di tutte le virtù, ò come stando su quella Croce tu scopri bene tutti i miei vizj, e peccati. Quella, per te dolorosa Croce, condanna i miei disordinati appetiti, e dilette: quello esser del tutto nudo, vitupera le mie superfluità: quella corona di spine, grida dietro a tutte le mie borie, e fastosità: quell'aceto, e quel fiele tanto amaro, perseguita il mio superfluo, e curioso mangiare: quelle braccia aperte per abbracciare amici, e nemici, condannano i miei odii, e le mie passioni: quella oratione che tu facesti per li tuoi nemici, riprende l'ira, e lo sdegno, che io tengo co' miei: quel cuore aperto per tutti, e per li medesimi, che con la lancia lo trapassarono, condanna la durezza del mio, serrato per le necessità de' miei fratelli, e prossimi: quegli occhi pallidi, e lagrimosi per li miei peccati, castigano la vanità, e dissoluzione de' miei: e quelle orecchie, che con tanta pazienza udirono tante ingiurie, scoprono la grandezza della mia impazienza, che si turba per ogni minimo che. Di modo che tutta la tua persona dal piede alla testa mi è un specchio di perfectione, e un ritratto singolare d'ogni virtù. Qui particolarmente risplendono quelle quattro nobilissime virtù, Carità, Patienza, Obbedienza, & Humiltà.

Con queste quattro pietre preziose volesti adornare le quattro braccia della Croce. Delle quali (come dice San Bernardo) la Carità stà nel più alto luogo; l'Humiltà come fondamento di tutte le virtù stà giù al basso; l'Obbedienza alla banda destra; e la Patienza alla sinistra. Con quelle quattro gioje arricchisti questo glorioso stendardo, mostrandoti in esso tanto paziente nelle ferite, tanto humile nelle ingiurie, tan-

Es. 38.

Confid: -
razioni
sopra
Christo in
croce.

Virtù che
rappresen-
tano in
Christo
crocifisso.

Morte di
Christo, è
allegrezza
dell'an-
ime chris-
tiane.

Pl. 111.

Cant. 1.

Frutti del-
la passio-
ne di Chri-
sto.

to

to amoroso, e caritativo con gli huomini, & obbediente verso Dio. Si che, anima mia, qui tu hai con che imparare, con che riprender te stessa, & ancora con che consolarti: perche le piaghe di Christo fanno tutti quelli uffici, & operano tutte queste virtù. Insegnano a' diligenti, correggono i negligenti, sanano gli infermi, e confortano i deboli, e sconsolati. Contentati adunque, Eterno Padre, che la sua obbedienza s'odisfaccia per me, e per la mia disobbedienza dinanzi alla tua Maestà, la sua humiltà, per la mia superbia; la sua pazienza, per la mia impazienza; la sua liberalità, per la mia avaritia; i suoi travagli, e pene, per li miei diletti, e delizie. Io ti offerisco la sua, non a lui debita morte, per quella, che io devo: e le sue pene, per le pene ch'io merito; e la sua perfetta soddisfazione per tutti i debiti de' miei peccati; poiche tutto quello, in che io manco dal canto mio, egli supplisce dal canto suo. E poiche tu, Signore, non castighi una cosa due volte perfettamente, havendo castigato le mie colpe in lui, non le voler castigare eternamente un'altra volta in me; ma donami gratia, che io piangendole, e castigandole con le fatiche, e travagli di questa vita, meriti regnare per sempre con lui nella Celeste gloria. Amen.

DELLA RISURRETTIONE del Salvatore.

Finita la battaglia della passione, quando il Dragone infernale pensò di havere ottenuto vittoria contra l'Agnello immacolato, allora cominciò a riplendere la potenza della divinità nell'anima sua, con la quale il fortissimo Leone della Tribù di Giuda scese all'inferno, & havendo vinto, e preso quel forte armato, lo spogliò della ricca preda, che egli quivi teneva rinchiusa: acciòche havendo il tiranno alfaltato il capo principale senza ragione alcuna, perdesse tutto quello, che egli pretendeva avere di ragione ne' membri. Allora il vero Sanelone morendo, uccise i suoi nemici. Allora l'Agnello senza macula col sangue del suo testamento liberò i suoi prigionieri dal Lago, dove non era acqua. Allora il vero Davide tagliò la testa a Golia con la sua propria spada, quando il Salvatore con la

sua morte superò l'autore della morte, il quale menava tutti gli huomini prigionieri al suo Regno. Ottenuta dunque questa gloriosa vittoria l'autore della vita, havendo distrutta la morte, il terzo giorno risuscitò da morte, e così il vero Gioseffo uscì della prigione dell'inferno per volontà, e comandamento del Rè sovrano, havendo già tolti i capelli della mortalità, & essendosi vestito con veste di bellezza, & immortalità.

Qui tu potrai considerare la grande allegrezza di tutte le apparizioni, che occorsero in quel giorno glorioso, che sono l'allegrezza de' Santi Padri nel Limbo, i quali primieramente il Signore visitò, e liberò da quella oscura prigione; l'allegrezza ancora della Sacratissima Vergine Maria; l'allegrezza di quelle sante Donne, che andavano al Sepolcro per ungere il suo corpo; e l'allegrezza similmente de' discepoli, che erano tanto sconsolati senza il loro Maestro, e tanto gaudio sentirono nel vederlo risuscitato.

Ora principiando dalla prima, considera, quanto dovea esser grande l'allegrezza de' Santi Padri nel Limbo in simil giorno, per la visitazione, e presenza del loro liberatore; pensa, quante grazie gli doveano rendere, per la salute tanto aspettata, e desiderata. Sogliono dire quelli, che tornano dall'Indie Orientali in Spagna, che tengono per bene spese le fatiche, e travagli della navigatione passata, per la grande allegrezza, che sentono, quando ritornano nel paese loro. Se la navigatione di un'anno causa questo effetto, che pensi faria una prigionia, un'esilio di tre, o quattro mille d'anni, nel giorno che riceverettero quei Santi gratia sì grande; venendo a entrare nel porto della terra de' viventi? Ma l'allegrezza estrema, che hebbe la gloriosa Vergine in quel giorno, per vedere il suo figliuolo risuscitato, chi la potrebbe mai raccontare? perciòche e cosa certa, che si come ella sentì maggior dolore il giorno della sua Passione, così ancora hebbe maggiore allegrezza il giorno della sua Risurrettione. Che gaudio, che giubilo dovea sentire nel cuore quella intatta Vergine, vedendosi dinanzi il suo figliuolo vivo, e glorioso, accompagnato da tutti i Santi Padri, che risuscitarono? quali credi che fossero i dolci abbracciamenti, gli amorosi bacci, le copiose lagrime, & il

Gen. 41.

All'ora
za le San-
ti Padri
nel Lim-
bo.Effetti
delle pia-
ghe di
Christo.Mat. 28.
Mat. 16.
Mat. 28.
Apoc. 1.Inferno
spogliato
da Cui.
89.Iud. 16.
Zach. 9.

1. Reg. 17.

do

desiderio di andar con lui, se le fosse stato concesso? Che diranno poi dell' allegrezza di quelle Sante Marie, e specialmente di quella, che perievera piangendo dinanzi al monumento, quando gettandosi a' piedi del Salvatore, lo vidde in così gloriosa figura? Considera bene, che dopo la madre, apparve prima a quella, che più amò, più perie-verò, più pianse, e più sollecitamente lo cercò, acciocché per questo tu tenga per certo, che tu troverai Dio, se lo cercherai con le medesime lagrime, e con l'istessa diligenza.

Fragilità de' discepoli nella morte del Salvatore.

Dopo questo potrai ancora considerare da una parte la fragilità de' discepoli, che tanto presto si sconsigliarono, e perfero la fede per lo scandalo della passione; e da questo considera, quanto sia grande la nostra miseria, e quanto poco ci vuole per farci perdere la confidenza, per gran certezza, che noi habbiamo di qualche cosa. Dall'altra parte considera la bontà, e provvidenza paterna del Signore, che non abbandona i suoi per troppo tempo, ma subito gli consola, e soccorre con la recreatione della sua visita, e della sua presenza. Egli conosce molto bene la fragilità, egli sa di che materia noi siamo composti, e però non permette, che noi siamo tentati più di quello, che possiamo sopportare. Cinque volte gli apparve il medesimo giorno, che egli risuscitò, & tre giorni della sepoltura gli abbreviò in quaranta hore, cominciando a contare, da che egli spirò in Croce; (che non fanno manco due giorni naturali) & in luogo di queste quaranta hore di mestizia, diede loro quaranta giorni di allegrezza; acciò si conosca, quanto egli sia pietoso co' suoi, e quanto è più liberale in dare le consolazioni, che i travagli.

1. Cor. 20. Affabilità di Christo co' di ce-poli, andando in knaus.

Considera ancora, in che modo apparve a quelli due discepoli, che andavano in Emaus, cioè in forma di pellegrino, e considera, quanto si mostrò loro affabile, come familiarmente gli accompagnò, quanto dolcemente fingeva con essi, & al fine quanto amorosamente si discoperse, lasciandogli col mele, e dolcezza su la bocca. Fà dunque, che le tue pratiche siano simili a quelle di questi due discepoli, e tratta con dolore, e risentimento di quello, che essi trattavano (cioè de' travagli, e do-

lori della passione di Christo) e s'incerto; che non ti mancherà la sua presenza, e compagnia, sì come non mancò ad essi.

DELL' ASCENSIONE del Signore in Cielo.

PAssati quaranta giorni, il Signore MAR. 16. menò i suoi discepoli fuori della Città al monte Olivetto, e quivi licenziandosi dolcemente da essi, e dalla sua Benedetta Madre, con le mani in alto, vedendolo i suoi Apostoli visibilmente, salì in Cielo sopra una nuvola risplendente: menando seco al suo Regno i prigionieri, che haveva liberati, facendogli Cittadini del Cielo, & habitatori della casa di Dio.

Mà che lingua potrebbe spiegare, con quanto gaudìo, con che giubilo, con che voce, e lodi fu ricevuto quel nobile trionfatore nella Città soprana? che accoglienze, e feste gli furono fatte? che degna cosa era vedere uniti insieme uomini, & Angeli, e tutti uniti camminare per quella Celeste Città, e riempire le sedie vacue, e sopra tutto vedere questa Santissima Humanità di Christo salire sopra tutti i chori de' gli Angeli, e sedere alla destra del Padre? Tutto questo è soggetto degno di considerazione, acciocché si conosca, quanto siano ben spesi i travagli patiti per amor di Dio, e come quello che si humiliò, e patì più di tutte le creature, quivi si esaltato sopra qual si voglia di esse. In questo sì glorioso misterio prima tu puoi considerare, come il Signore prolungò questa salita sino a' quaranta giorni, prima per confermare i discepoli nella fede, e speranza della risurrectione, e poi auvezzargli a poco a poco a vivere senza lui, e sopportare in pazienza l'assenza della sua dolcissima compagnia.

Trionfo di Christo ascendente al Cielo.

Perché se glie l'haveffe levata in un subito, non potea essere, che non sentissero grandissimo dispiacere. E però, si come la Madre v'è levando il latte a poco a poco al figliuolo, che ella nutrisce, e non glielo leva tutto in un tratto; (perché la natura non comporta queste subite mutationi) così non era ragione, che fosse in un tratto levato a' Discepoli il latte soavissimo della conversazione, e compagnia di Christo;

Ascensione di Christo perché fosse prolungata quaranta giorni.

sto; mà meglio fù, che gli andasse trattenendo a poco a poco, sino alla venuta dello Spirito Santo, il quale gli doveva disauvezzare da questa terra del tutto, e fargli camminar da se stessi, e mangiar pane duro con le croste. Nella qual cosa risplende maravigliosamente la provvidenza di quello Signore, & il modo che egli tiene di governare i suoi in diversi tempi, accarezzando i deboli, esercitando i gagliardi; dà il latte a quelli che sono piccolini, e lo leva a' grandi, quelli consola, e quelli prova, e così tratta ciascuno secondo il loro bisogno. Di modo, che nè l'accarezzato hà di che presumere, poichè il far carezze a uno è argomento di debolezza, che sia in lui; nè il sconsolato, di che perdersi d'animo, poichè quello molte volte è indicio di fortezza.

Passati adunque quaranta giorni, salì in Cielo alla presenza de' discepoli, che chiaramente lo vedevano; percióche essi dovevano esser testimoni di questi misterj; e nessuno è miglior testimonio dell'opere di Dio, che colui, che lesà per esperienza. Se tu vuoi sapere veramente, quanto Dio sia buono, quanto dolce, e quanto soave verso i suoi, quanta sia l'efficacia della sua gratia, del suo amore, della sua consolazione, e diletto, dimandane a quelli, che ne hanno fatto la prova: perche essi te ne daranno sufficiente ragguaglio, e testimonio. Volse ancora il Signore, che gli Apostoli vedessero salire in Cielo, acciochè lo seguissero con gl'occhi, e con lo spirito, e perche gli rincrescesse la sua partita, e la sua abienza, gli facesse parere di essere in un luogo solitario; perche questo era il miglior apparecchio, che fosse, per ricevere la gratia sua. Elièo dimandò il suo spirito ad Elia, e fugli risposto dal buon maestro; *Se tu mi vedrai quando mi partirò da te, sarà fatto quello che hai dimandato.* Conforme a questo, quelli saranno heredi del spirito di Christo, che haveranno dolore della sua abienza; e rimarranno in questo Mondo sospirando per la sua presenza. Percióche lo Spirito Santo ama gli amatori di Christo, e gli ama di tal forte, che il più conveniente apparecchio, che egli ricerchi, per communicar loro la gratia sua, è questo amore. Questo fù fatto con quella santa Peccati e, della quale fù detto:

Gli sono stati perdonati molti peccati; perche ella ha amato molto. Luc. 7.

Mà qual si deve pensare, che fosse la solitudine, il dolore, e le lagrime della Santissima Vergine, e dell'amato discepolo, della Maddalena, e di tutti gli Apostoli: quando viddero partire da gl'occhi suoi colui, che haveva rubbato a tutti loro il cuore.

Questo non si può spiegare con parole. Mà con tutto ciò si dice, che ritornarono in Gierusalemme con grandissimo gaudio, per rispetto del molto, che amavano; perche l'amore, che loro faceva rincrescer tanto la sua partenza, il medesimo gli faceva godere altrettanto della sua gloria; essendo, che il vero amore non procura per sè, mà per la cosa amata. Mà non pensare per questo, che se bene il Signore si parti da gli huomini, e regna nel Cielo, si dimentichi però de' suoi figliuoli, ch'egli lasciò in questo mondo: percióche si come quà giù ci ajutò con le sue fatiche, così là sù ci ajuta con la sua intercessione; facendo in terra ufficio di Redentore, & in Cielo d'Auvocato.

Però bisognava, che il nostro Pontefice fosse tale, santo, innocente, puro, separato da' peccatori, e più alto de' Cieli; il quale sedendo alla destra del Padre, gli mostra quivi le piaghe ricevute per amor nostro: governando da quella sedia il corpo mistico della sua Chiesa, compartendo diversi doni a gli huomini, per incorporargli, e fargli simili a se stesso. Perliche, si come egli (che è nostro capo) fù afflitto, e martirizzato in questo mondo con diversi tormenti, così vuole, che siano ancora li suoi membri, accioche non sia deformità, o iproportione fra'l capo, & i membri. Percióche sarebbe una gran dissonanza, che il capo fosse tormentato, & i membri fossero accarezzati: e se essendo esso tanto humiliato, essi voleessero esser adorati: e non havendo egli dove riposarsi, essi voleessero esser Signori del tutto. Si che per questa causa ordinò la divina sapienza, che tutti i Santi, che sono mai stati nella Chiesa fin dal principio del mondo, fossero provati, & esercitati con diverse sorti di tribolazioni, e travagli. E per questa medesima via hanno da passare tutti gli altri membri vivi di Christo sino al giorno del Giudicio, si come vi passarono i Patriarchi, Profeti, Apostoli,

Partita di Christo per andare al Cielo, lo dolorosa a' suoi.

Heb. 7. Membri della Chiesa devono assomigliarsi a Christo lor capo.

Discepoli e anche fossero eletti a veder Christo salire in Cielo.

4. Reg. 1.

Roli, Martiri, Confessori, Monaci, & Eremiti con le Vergini; ordinandolo così il Signore dall'alto Cielo, accioche al fine vengano a cantare col Profeta, dicendo: *Noi siamo passati per fuoco, & acqua; e tu Signore, ci hai tirati in refrigerio.* A questo modo il nostro Pontefice Christo Gesù, sedendo nella sedia Celeste, governa il corpo mistico della sua Chiesa. Per tanto, Padre Celeste, ogni lingua ti ringratii per questo gran dono, nel quale tu ci donasti il tuo unigenito figliuolo, accioche da un canto egli fosse nostro governatore, ed dall'altro nostro avvocato: perche tale, e tante furono le nostre miserie, che altri che egli, non era bastante di rimediargli.

DELLA VENUTA DEL
Giudicio.

Art. I.

DOpo questa salita al Cielo testificarono gli Angeli in quest' hora medesima, che il Signore verrebbe un'altra volta a giudicare il mondo, nel medesimo modo che egli era salito al Cielo; volendoci in questo auvertire, che noi pensassimo di tal sorte nella misericordia della prima venuta, che ci ricordassimo ancora del rigore, e giustitia della seconda; accioche questa memoria fosse freno, e correzione della nostra vita. Quanto questo Giudicio habbia da esser terribile, non si può spiegare con parole. Percioche Dio ha mostrato molti altri giudicii particolari nel mondo (come quando annegò tutto il genere humano con l'acque del diluvio; quando aperse la terra nel deserto, e fece inghiottire i peccatori; quando fece piovere il fuoco sopra Sodoma, e nell'altre Città vicine) ma tutti questi a rispetto di quello, che si farà nell'ultimo giorno, sono come ombre paragonate con la verità.

Ma per intendere qualche cosa della terribilità di questo giorno, considera prima gli spaventosi segni, che verranno innanzi, li quali saranno nel Sole, nella Luna, nelle Stelle, nel Mare, e sopra la Terra. E così dice l'Evangeliò, che gli huomini rimarranno attoniti, & attratti per il timore de' mali, che hanno da sopravvenire al mondo. Pensa all'horrendo suono di quella terribil tromba, che si studrà per tutte le regioni del mondo, & a quella spaventosa voce

dell' Angelo, che dirà: *Levatevi sì; e Morri, venite al Giudicio.* Considera, che spavento, che confusione farà di vedere risuscitare tutti i morti; chi uscirà dal mare, chi dalla terra, e tutti co' medesimi corpi, co' quali vissero in questo mondo, per ricevere il merito, secondo il bene, o male, che haveranno operato. Ma questa sarà una gran maraviglia, che essendo i corpi de' morti alcuni diventati terra, altri cenere, altri essendo stati mangiati da' peccati, & altri minuzzati in infiniti pezzi, nondimeno Dio saprà sciegliere a ciascuno le sue ossa, la sua carne, e tutto il resto, senza che in questo si confonda l'uno con l'altro. Non sarà ancora cosa spaventosa veder ardere il mondo, rovinare gli edifizii, tremare la terra, alterarsi tutti gli elementi; oscurarsi il Sole, la Luna, e le Stelle, morire tutte le creature, aprirsi le sepolture, udire la sonora voce della tromba, tremare le genti, scoprirsi le coscienze, vedere gli spaventosi Demonj, & il fuoco infernale acceso? Ma sopra tutto questo sarà cosa spaventosa il vedere alzato in aria il stendardo reale della Croce, con tutte l'altre insegne della passione, e vedere il Signore, quando rimpiaccerà a' suoi nemici tanti dolori, quanti per loro haveva patiti. Considera ancora la venuta del Giudice, elo spavento, che haveranno i cattivi, quando lo vedranno venire con tanta gloria; poiche pregaranno i monti, che gli cadano addosso, e le colline, che gli ricuoprano; per non comparire dinanzi a lui. Considera il partimento, che si farà di tutti gli huomini, mettendo gli humili, e mansueti alla destra mano; & i superbi, e disobbedienti alla sinistra; e lo spavento che i grandi di questo Mondo haveranno, quando vedranno i poveri, & humili, che essi già disprezzarono, esaltati, e sublimati. Considera il rigore del conto, che quivi si dimanderà dell'opere di ciascuno: poiche noi habbiamo nell'Evangeliò, che nel giorno del Giudicio bisognerà render conto fino di una parola otiosa, e se tu vorrai intendere, quanto habbia da esser rigoroso questo conto, rivolta principalmente gl'occhi alla terribilità del Giudice Christo, il cui aspetto non mostrerà altro, che vendetta; non ostante che nella sua prima venuta non mostrasse se

Croce di Christo apparirà nel giorno del Giudicio.

Mat. 15.

Mat. 12.

Giudicio universale si farà in Sordani.

Testimonio de gli Angeli nell'Ascensione di Christo al cielo.

Segni del giorno del Giudicio universale. Luc. 21.

non misericordia. Dal qual non ti potrai appellare; perche egli è supremo giudice; e perche è potentissimo, non potrai fuggire; perche è Dio delle scienze, nessuna cosa gli farà occulta, e perche gli dispiace il peccato grandissimamente, non lascerà error nessuno senza castigo. Allora ti bisognerà render conto di tante cose, che la minor di esse farà bastante di metterti in travaglio. Chi potrà soddisfare a tanti debiti, quanti quivi ti saranno dimandati? Quivi ti sarà dimandato, come tu haverai speso il tempo, come hai trattato il tuo corpo, come tu haverai ristretti i sensi, come haverai custodito il cuore, come haverai risposto alle divine ispirazioni, e come haverai riconosciuto, & adoperato tanti beneficj. In queste accuse vi saranno tanti testimonj, quante sono le creature, che tu haverai adoperato malamente; le quali in quell'ora ci turberanno di tal forte, che te fosse possibile, gl'immortali moriranno di paura in quel punto. Conforme a questo, che terribil cosa allora, quando il cattivo si vedrà circondato da ogni parte da tante angustie, perche dovunque egli volgerà gl'occhi, troverà cause di timore, e spavento? In alta vi farà il giudice supremo, a basso l'inferno aperto, da un canto i peccati, che lo accusaranno, e dall'altro i Demonj apparecchiati a portarlo ne' tormenti eterni. Fuori di lui vi farà il Mondo, che arderà, e dentro di lui la coscienza, che lo rimorderà.

Or quando egli si vedrà in mezzo di tante angustie, dove andrà? che dirà? che farà? Nascondersi è impossibile, comparire intollerabile; perche se appena il giusto si salverà, il peccatore dove comparirà? Ultimamente considera il suono di quella terribil sentenza, che dirà: *Andate maledetti al fuoco eterno, che è apparecchiato per Sathan, e per li suoi Angeli; perche io hebbi fame, e non mi diste da mangiare; hebbi sete, e non mi diste da bere, &c.*

Quivi tu conoscerai il valore dell'opera della misericordia, e vedrai quanta allegrezza, e contento haverà colui, che fu pietoso verso il prossimo, poiche quivi Dio farà così ancora con lui, e per il contrario si vedrà il tormento, che haverà colui, che per non voler dare di quello, che gli avanzava, e gli bisogna-

va forzatamente lasciare, si vedrà quivi perpetuamente condannato, e bandito dal Cielo.

DELLE PENE DELL' Inferno.

DAta questa sentenza, i giusti andranno alla vita eterna, & i tristi al fuoco eterno.

Mà per intendere la condizione di questa pena, tu ti dei immaginare, qual sia il luogo dell'Inferno, per alcune similitudini, e congetture, che ci hanno lasciato i Santi.

Immaginati adunque, che l'Inferno è una oscurità horribile, un lago abominabile, che è sotto la terra, un pozzo profondissimo pieno di fiamme di fuoco. Immaginati ancora, che egli sia una Città spaventosa, piena di confusione, i cui cittadini si stracciano le carni notte, e giorno, con spaventosi urli, e stridori, per la rabbia de' dolori, che patiscono. Pensa poi all'acerbità delle pene, che quivi si sentono, & alla loro moltitudine, e perpetuità. In quanto all'acerbità, pensa, che intollerabil tormento sarà quello del fuoco ardente, il quale abbruciarà, e tormenterà del continuo, senza mai finire di tormentare. Il medesimo ti dei immaginare del freddo intollerabile, e della puzza, e fetore, che si sente in quell'abbominevol luogo. La grandezza di queste pene si dichiara per lo stridore de' denti, e per il gemito, e pianto, e per la rabbia, e bestemmie, che si dicono in quel luogo, si come dice la Scrittura. Pensa ancora alla moltitudine di queste pene, perche quivi è fuoco, che non si può spegnere; e è freddo, che non si può soffrire, fetore horribile, tenebre palpabili; come erano quelle di Egitto, e molto più denie, & oscure. Quivi patiranno, e periranno tutti i sensi, ciascuno de' quali haverà il suo proprio tormento. Gl'occhi per la vista horribile de' demonj; le orecchie per li gemiti, e gridori lamentevoli di quella disgraziata compagnia, e di quei crudeli tormentatori, che mai non si stancano di tormentare, nè fanno che cosa sia pietà, i quali allora romperanno il cervello di quei meschini con stridori horribili, dicendo: Dove è adesso la gloria, & il talto de' vostri stati, dove è l'esercizio de'

Immaginazione dell'Inferno al suo.

Grandezza delle pene si infernali da che si conosca. Matt. 11. El. 46.

Afflicti-
oni de gli
scelerati
nel gio-
no del
Giudicio.

2. Pet. 4.

Mat. 25.

Pene interiori dell' anime nell' Inferno. Eia. 66.

de' servitori, & adulatori, che vi menavate dietro? Patirà il gusto, patirà il tatto con tutti gli altri sensi, nè manco patiranno tutti i membri, che furono istromenti, & arme del peccato, ogn'uno però secondo la qualità del demerito. Dopo delle pene esteriori del corpo, pensa alle interiori dell' anima, massime a quel verme, che mai non muore, che è il rimordimento perpetuo della coscienza, per causa della mala vita passata. Ma chi sarà sufficiente a pensare, quanto sarà grande il dispetto, e la rabbia, che quivi haveranno i cattivi, quando considereranno, con quanta poca fatica potevano liberarsi da sì grandi, & intollerabili tormenti? Gli darà ancora grandissima pena la memoria delle prosperità, e diletti passati; perliche verranno a dire quelle parole della sapienza: *Che ci ha giovato la nostra superbia, e la boria delle nostre ricchezze?* Tutte queste cose son passate come ombra che vola, & come il corriero, che va per la posta. Queste pene veramente sono gravissime, però non è manco molesta la compagnia de' condannati, e la oscurissima, e mestissima morte, che gli copre; ma sopra tutto non si può dire, quanto sia il dolore di haver perduto Dio, senza speranza di poterlo mai recuperare, la qual pena sopraavanza tanto l'altre pene sensibili, quanto la bellezza divina è maggiore della bruttezza dell' Inferno. Considera il tempo, che durano queste pene, le quali oltra l'essere tanto grandi, tanto universali, e tanto continue; (poiche in esse non si dà un sol punto, nè di trattenimento, nè di alleviamento) dall'altro canto mai non haveranno fine, nè dopo mille, nè dopo cento mille, nè dopo cento milioni di anni; perche quivi non vi sarà nè termine, nè fine, nè redenzione, nè appellatione, nè anno di Giubileo, nè luogo di penitenza, nè remissione di colpa; ma perpetuo dolore, e disperazione per tutti i secoli. Di modo che se i mal avventurati dannati sperassero, che quando si finisse di scolare tutta l'acqua del mare Oceano, cavandone una goccia sola in capo di mille anni dovesse finire l'Inferno, essi lo haveriano per grandissima consolazione; perliche questo al fine (ancora che fosse tardi) havrebbe pur fine; ma i miseri non hanno nè anco questa poca spe-

ranza. Dimmi adesso tu, huomo pazzo, e disordinato, se il tener solo un dito sopra un carbone di fuoco per spatio di un Credo, ti pare un tormento sì intollerabile, e non è cosa nel Mondo, che tu non facessi per fuggire quella pena; perche non ti affatichi un poco per non stare sepolto in quella fornace ardente, che durerà per tutti i secoli de' secoli?

DELLA GLORIA DEL Paradiso.

SÌ come i cattivi saranno condannati alle pene dell'Inferno, così per il contrario i buoni saranno coronati, e menati alla gloria del Paradiso. Ma per poter meglio contemplare la grandezza di questa gloria, ti dei imaginare il luogo di essa conforme alle similitudini, e congettture, con le quali i Santi le hanno descritte, conformandoci in questo con la nostra capacità. Imaginati dunque una Città tutta di oro purissimo, lavorata maravigliosamente di pietre preziose, e ciascuna delle sue porte è di una gemma. Imaginati ancora un campo piano, spatiofo, e bello, pieno di tutti i fiori, e piacevolezze, che si possono imaginare, dove è perpetua primavera; dove sono piacevoli giardini sempre floridi, e verdi; dove si sente del continuo un'odore d'insimilabile soavità. Dopo l'haverti imaginato a questo modo il luogo, considera poi, che gloria sarà di vedere quella beatissima Trinità, che è un perfectissimo ritratto, nel quale risplende ogni bellezza, ogni nobiltà, tutta la bontà che si possa imaginare, e tutta la soavità che si possa ritrovare; nella cui visione haverai tutto quello, che tu vorrai; e saprai tutto quello, che desidererai, secondo la misura della gloria, che ti toccherà. Percioche questo è il libro, che si chiama della Vita, la cui origine è eterna, la cui essenza è incorruttibile, il cui conoscimento è vita, la cui dottrina è facile, la cui scienza è soave, la cui profondità non si può misurare, la cui scrittura non si può scancellare, e le cui parole non si possono spiegare. Pensa poi alla seconda gloria, che seguita dopo questa, che è la vision chiara di quella sacratissima umanità di Christo, che per nostra salute t'ha Crocefisso sù la Croce, e

Considerazione del Paradiso.

Sup.

Compagnia dell'anima medesima nell' Inferno.

Allegrezza
per la
compagnia
de' Santi
in Paradiso.

per nostra gloria fa residenza in Cielo. Considera, che in questo noi siamo superiori a gl'Angeli, perche veramente noi vediamo il nostro, e loro Signore etic' huomo, e non Angelo; e ancora ch'egli sia il tutto in tutte le cose. Considera poi il gaudio, che l'anima riceverà dalla compagnia di tutti gl'altri Santi, che sono innumerabili, le allegrezze de' quali goderai tu ancora con essi: percioche la grandezza della Carità, che quivi regna, fa comuni tutti i beni; e così quello, che non haverai in te, lo troverai in essi. Considera similmente quelle doti singolari, che riceveranno quivi i corpi de' Santi, in premio di essere stati servi fedeli; che sono immortalità, impassibilità, agilità, e bellezza tanto grande, che non si può spiegare. Le doti, e doni dell'anime loro non sono anco minori, come dire, sapienza perfetta nell'intelletto con perpetuo bando d'ogni ignoranza, & allegrezza compita nella volontà senza tristezza di forte alcuna, con altri beni inestimabili, che quivi riceveranno. In questo luogo l'huomo divoto potrà passeggiare quanto gli piace, qui potrà allargar la vista, considerando la grandezza di questo soprano bene, che ci è serbato. Quanto ti pare, che sei obbligato al Signore, che ti creò per sì gran bene; e uon solo ti creò, mà ti hà redento, ti hà aspettato sino al presente, e ti aiuta sempre con la sua gratia, accioche tu acquisti questa corona? O quanto beato è il regno, dove tutti i Santi regnano con Christo, la cui legge è la Verità, la cui pace è la Carità, la cui vita è l'Eternità, il quale non si divide per la moltitudine di quelli che regnano, nè si fa minore per la moltitudine di quelli che di esso partecipano, nè si confonde per il numero, nè si disordina per la varietà, nè si fa più stretto per il tempo, che altera tutte le cose; mà durerà eternamente per tutti i secoli de' secoli. Amen.

PROEMIO

Per trattare del conoscimento di sè stesso.

AL principio di questo Sesto Trattato noi dicemmo, che secondo la dottrina di San Tomaso, due maniere di considerationi sono al proposito per isfogliare la divotione. Le prime sono delle

perfectioni, e beneficij divini: e l'altra delle colpe, e miserie humane. Delle quali alcune appartengono al conoscimento di Dio, & altre al conoscimento di sè stesso; e così alcune servono per accendere la Carità, e l'altra per generare l'humiltà; con l'une l'huomo fa le radici nella Virtù, e con l'altra cresce in essa, e si fa più perfetto. Sin qui noi habbiamo trattato del maggiore di tutti i beneficij divini; (che è quello della Redentione) nel quale si rinchiude tutta la Vita del Nostro Salvatore, (come una eccellentissima, e soavissima materia di consideratione,) mà de gl'altri beneficij, e perfectioni divine nè scriveremo del Trattato seguente, che è dell' Amor di Dio, per il qual serve particolarmente questa consideratione. Resta adesso per conclusione di questo Trattato, che si dica qualche cosa del conoscimento di sè stesso: dal quale (si come già dicemmo) procede la virtù dell'humiltà, che è il fondamento di tutte le Virtù; & è quella che accomoda la stanza a Dio nell'anima nostra (perche egli habita volentieri nel cuore de gli humili,) e discaccia da essi ogni fumo di profonione, e di superbia, che sono gli impedimenti principali della divotione. Per acquistare adunque questa Virtù l'huomo deve considerare due cose, che sono molto per questo proposito. Una è la moltitudine delle miserie, e mali; che l'huomo hà dal canto suo, e l'altra è, come egli non hà bene alcuno, che sia suo, e che non lo habbia havuto da Dio. Con la prima consideratione egli vedrà, quanto si trovi povero, e nudo; e con l'altra, come egli si trovi ferito, & impiagato. In una vedrà chiaramente, come egli non hà di che gloriarsi, poichè l'Apostolo afferma, che egli non hà coia alcuna, che non l'habbia ricevuta; e nell'altra vedrà, che causa grande egli habbia di humiliarsi, e di prezzarsi; poiche riconosce tante miserie dentro sè stesso.

PRIMA PARTE di questo Esercizio.

QUanto si aspetta alla prima parte di questo esercizio, cioè della consideratione delle miserie, e mali propri, ci è molto che dire; per esser l'huomo molto ricco in questa materia di miserie, e mali. Percioche essendo egli

Mali dell'huomo di due forti.

egli composto di corpo, e di anima, patisce ancora mali del corpo, e mali dell'anima. Frà i mali dell'anima (che sono i maggiori) alcuni sono comuni a tutti gli huomini (come i mali naturali) alcuni sono particolari, che sono propri di ciascuna persona: frà i quali ve ne sono alcuni, che appartengono alla vita passata, ne' quali siamo incorsi per altri tempi; & altri si aspettano alla presente, ne' quali incorriamo ogni giorno; si che tratteremo qui di tutti questi per il suo ordine (ancora che brevemente,) & apriremo la strada a chi vorrà filosofare in questa filosofia tanto Christiana, e tanto utile.

De' mali del Corpo.

Che cosa sia l'huomo innanzi al suo nascimento.

Cominciando adunque da' mali del corpo, tu potrai considerare brevemente, che in questo consistono tre cose, cioè, quello che tu sei stato prima, che tu nascesti, e quello che sei dopo l'esser nato, e quello che sarai dopo morte. Prima che tu nascesti, fosti una materia sporca, e fetida, & indegna di esser nominata: dal che tu potrai conoscere, quale sarà l'opera composta di tal materia; poiche nessuno effetto può sopravanzare la conditione della sua causa. Dapoi che fosti nato, se tutti saprai guardare molto bene intorno, così di dentro, come di fuori, troverai che tu sei un letamajo coperto di neve, una sepoltura imbiancata di fuori, e dentro piena di marciume, e corruzione; un sacco di mille miserie, & infermitadi, e finalmente la più debole creatura del Mondo, sottoposta a mille pericoli, & a più miserie, disordini, accidenti, e malattie, che non è l'arena del mare. Qui tu potrai a tuo piacere allargar gl'occhi alla consideratione, e scorrer per le miserie della vita humana, la qual'è breve, incerta, fragile, volubile, ingannatrice, e misera, & è più fragile, che un vaso di vetro; delle quali conditioni ne habbiamo trattato copiosamente in altro luogo. Non lascierò però di dire per confirmatione di questa verità, che al tempo, che questo si scriveva, venne nuova in questa Città, che in una villa, chiamata Azutara, arrivò una cassa piena di panni, la quale era stata portata da un certo paese, dove era la peste; e questo solo bastò per infettare l'aria di tal sor-

te, che in brevissimo tempo erano morte ottanta persone, e trenta ve n'erano inferme di quel male, e temevasi che con quello non si infettasse tutto il Regno, se non si fossero fatte grandissime provisioni, e guardie. Ora dimmi un poco, che vaso di terra, che vetro, che tela di ragno può esser più fragile, e che più facilmente si spezzi, della vita nostra; poiche ella è sottoposta a tali pericoli; e si poca cosa basta per finirla? Dove sono coloro, che vogliono fabbricare sì gran castelli di vento sopra sì tristo fondamento? A che proposito bisogna allargar tanto la speranza, poiche la vita nostra è tanto fragile, e dubbiosa? Mà tornando al nostro proposito, fetu consideri quello, che tu sarai dopo morto, e se non ti souviene altramente, vattene a una sepoltura, e guarda un corpo, che non sia stato sepolto, se non due o tre giorni, e considera il colore, l'odore l'orrore, la bruttezza, la miserabil figura, ch'egli hà, e qui vedrai, che cosa sia un corpo morto; e vederai quanta poca differenza sia da lui a un cavallo morto, che sia disteso nel fango, ripieno di vermi, con una figura, e con puzore tanto horribile, che il viandante serra gl'occhi, e si tura il naso, e cammina in furia, per non vedere, nè sentire quella puzza pestilential. In questo finiscono le Mitre, gli Capelli, i Scettri, e le Corone; in questo si converte tutta la gloria, e bellezza del Mondo. Et i corpi, che poco fa, quando vivevano, erano trattati così delicatamente, provisti d'ogni commodità con tanta diligenza, serviti con tanta riverenza, vestiti con tanta curiosità, profumati con tanti odori; per li cui diletti servivano il mare, e la terra, con tutte le delizie dell'Oriente, & Occidente; vengano a essere la più brutta, la più horribile, e la più puzzolente cosa del Mondo, e più indegna di comparire dinanzi a gl'occhi de gli huomini. Nè trovandosi nel Mondo animale più bello, e più forte di un'huomo vivo; non si trova anco cosa più brutta, nè più fragile, che l'istesso huomo dopo la morte.

Fragilità della vita humana. Che cosa sarà l'huomo dopo la morte.

De' mali dell'anima, e prima di quelli, che sono comuni a tutti gli uomini.

Mali dell'anima che sono.

Quattro sono di malerie naturali dell'anima.

Ps. 10.

Giob. 14.

Quanto alle miserie, e mali interiori dell'anima, tu potrai considerare queste tre cose, cioè i mali comuni della natura humana, che si appartengono a tutti, e dappoi i tuoi proprj, così quelli della vita passata, prima, che Dio ti chiamasse, come quelli della presente, se per ventura sei stato chiamato da lui. Quanto a' primi, tu dei sapere, che non si trova lingua humana, che sia bastante per dichiarare la povertà, & il disordine, nel quale rimase la natura humana dopo il peccato; e quanto ella sia inabile per operar bene senza ajuto particolare dello Spirito Santo. Ma fia tutti i suoi mali, e miserie, tu potrai considerare queste quattro, le quali sono come radici; e fonte dell'altre. La prima adunque sarà l'essere stato concetto in peccato; la quale è quella miseria, che Davide allegava in sua scusa, dicendo: *Vedi, Signore, che io sono stato concetto nell'iniquità, e la mia Madre mi ha concepito in peccato.* Egli chiama in questo luogo il peccato originale, iniquità, e peccati; perche si come dice un Dottore, ancora che egli sia un peccato solo in atto, è nondimeno ogni peccato in potenza, perche da questa mala radice, come da un veleno mortifero, ne nascono tutti gli altri peccati; e da qui nasce, che la via della virtù sia tanto difficile, si conosce dimostrò il Santo Giobbe, quando disse: *Chi potrà far netto una Creatura concepita in seme immondo, se non tu, Signore?* Percioche si come il panno della lana tinto difficilmente si scolorisce, così la mala inclinazione del peccato, che ha il suo principio, e fondamento nell'huomo; (cioè nella materia dell'huomo) sino innanzi, che egli sia huomo, chi lo potrà vincere, se non sarà aiutato particolarmente da Dio? E se le inclinazioni, e costumi, che si pigliano da fanciullo, sono così difficili da lasciare; che faranno quelli, che sono più vecchi, che uscirono con te nel ventre di tua Madre; la cui radice, e principio è più antica dell'huomo; poiche nel tempo della infusione, si mescolarono con la medesima fabrica, e mate-

ria dell'huomo? Di qui nasce un'altra miseria molto grande, che è la corruzione, e disordine di tutte le forze, e potenze dell'huomo: perche si come il formento si stende per tutta la massa della pasta, e la farebbe divenire tutta acetosa, se la lasciassero stare troppo; e come il veleno bevuto si diffonde in tutti i membri del corpo, e gli infetta tutti; così ancora il formento, e veleno di quel peccato si sparse per tutte le potenze dell'anima nostra, e lavorò in tutte, e partecipò con esse la sua malignità. E così l'intelletto, che è la principale di queste potenze, rimase oscurato, & ottuso per intender le cose di Dio; il libero arbitrio rimase infermo, la volontà debbole per far bene, l'appetito divenne forte, e sfrenato per far male, la memoria debbole, la imaginatione inquieta, i sensi curiosi, e la carne rimase immonda, e mal'inclinata. Ma fra queste forze dell'anima, considera un poco, quanto rimase instabile, & inquieta l'imaginatione, e quanto disobbediente alla ragione; poiche appena possiamo dire un Credo con il pensiero fisso in Dio, che quasi senza auvercene non ci rubi il cuore, e vada vagando per tutto il Mondo senza fermarsi. Di modo, che appena si troverà foglia, che così si muova ad ogni vento, come la nostra imaginatione si muove con qual si voglia accidente. Che dirò poi del disordine del nostro appetito? che letamaio si trova tanto immondo, che palano tanto fangoso, che etali simili vapori, e puzza? perche con ragione disse l'Ecclesiastico: *Che cosa è più cattiva, che i pensieri, i quali la carne, & il sangue producono?* Peché chi si potrebbe mai immaginare, o spiegar la moltitudine delle disonestà, le invenzioni di pastetempi, e diletti, che ogn'ora nascono in lui? La imaginatione pare che suoni, & egli balla secondo il suono, che ella gli dà: perche quanti oggetti, e figure gli rappresentano l'imaginatione, a tanti si stende il desiderio della sua assestione, se noi non lo raffreniamo subito con la ragione. Se tu ti rivolti poi di fuori a' sensi esteriori, e consideri i pericoli, a' quali questa nostra anima è soggetta solo per il vedere, intenderai allora, quanta ragione hebbe l'Ecclesiastico quando disse:

Corruzione delle forze dell'huomo, onde naturale.

Imaginatione dell'huomo instabile, perche, ecci. 17.

Pericoli dell'anima per la carne, ecci.

Ecc. 11.

di sé: Che cosa si trova nel mondo, che sia peggio de' gli occhi dell'huomo? Poiche niun male si trova, che non habbia havuto principio da essi. La causa di tutto questo, fu il perdersi la giustizia originale, e la gratia, per il peccato. Perche si come la carne si conserva col sale dalla corruzione, e senza, subito si marcesce, e genera vermi, così la natura humana si conserva con questo dono Celeste; mà essendosi poi perduto per il peccato, tutte le potenze dell'huomo rimasero disordinate, e maltrattate. D'onde nasce, che esse sòno molto pronte ad ogni male, e lente, e pigre al far bene; se non sono riformate, e riparate, mediante la gratia Divina. Da questa medesima radice nasce la tirannia dell'amor proprio, figliuol primogenito del peccato originale, perche l'uno volta le spalle a Dio, e l'altro volta gl'occhi dell'amore a sé stesso, amandosi più di tutte le cose; e più ancora che l'istesso Dio. San Tomaso dice, che questo entra in tutti i peccati del Mondo, e ch'egli è il fomente di tutti; perche nessuno pecca, se non per qualche bene, che egli disordinatamente ama, antepoendolo a Dio, & alla obbedienza de' suoi santi comandamenti. Da questa mala radice ne nascono mille altri mali, che sono causa della nostra perdizione. Da qui nasce, che l'huomo è tanto diligente nelle cose proprie, e tanto negligente per le cose divine; tiene tanto conto di un punto dell'honor proprio, e fa sì poca stima dell'honor di Dio: ita tanto fervente nelle cose dell' utilità di sé stesso, e tanto pigro in quelle del servizio Divino; sopporta tanta fatica per proprio interesse, e gli pare tanto difficile di fare un passo per l'amor di Dio: fa tante cose per la sanità del corpo, curandosi tanto poco di quelle dell'anima; è tanto sensitivo per le perdite temporali, e tanto insensibile per le spirituali; è tanto nimico d'ogni sorte di diletto, e tanto nemico di tutte le virtù: fa tanto conto de' gli occhi de' gli huomini, e così poco si cura di quelli di Dio: procura con tanta ansietà le cose di questa vita, niente stimando le cose dell'altra: ha tanto dolore di una perdita corporale, e niente pensa a commettere un peccato mortale; e finalmente, da qui nasce,

che l'huomo è così pronto per far ogni male; e tanto lento, e pigro per far bene, che all'uno si lascia tirare con un fil di bombaglio, e con qual si voglia piccola occasione, che egli trovi, & all'altro non bastano a tirarlo tutte le voci della Chiesa; nè tutte le promesse, e minacce Divine; nè tutti i benefici, e misericordie di Christo; nè tutti i tormenti, che egli pati per questo: poiche tutto ciò fu indirizzato a questo fine. E se tu voi, che con un'essempio ti mostri come col dito, la leggerezza, & agilità, che noi habbiamo per far male, e la pigrizia, e gravetza per fare il bene; considera, quanto tempo, e quanta fatica ci bisogna per accendere il tuo cuore con un poco di divotione, o fervore di spirito, e quanto presto si spegne, quando egli è acceso, poiche nel batter dell'occhio con una sola parola si perde, e sparisce. E per il contrario se ti si rappresenta nell'imaginazione un mal pensiero, o ancora che sia come per transito, in quel punto non solo l'appetito, mà l'istesso corpo si accende, e si attacca tanto terribilmente, che bisogna cacciarlo via a forza di braccia. Di modo che un mal pensiero pare più tosto, che sia fuoco, che pensiero; poiche in sì poco tempo si profa, e lavora, & accende le fiamme nel cuore. Nel che si vede, quanto rimase disposta la natura per fare il male da te sola; e quanto indisposta, & inabile per far bene; poiche per l'uno è come esca, e per l'altro è come un legno verde, e bagnato; e così in uno batta una sola favilla per accender subito il fuoco, mà nell'altro quantunque con molto fuoco, appena dopo molto tempo s'accende. Da questo gran disordine, e rovina della Creatura razionale, ne procede un'altra miseria grande, che è il venir l'huomo a degenerare, e quasi bastardare la generosità della sua natura, e farsi bestiale; ch'è quella miseria, della quale il Profeta si lamentava, quando diceva: *L'huomo ritrovandosi in honore, non lo intese; fu assomigliato alle bestie pazzo, e fatto simile a quelle.* Perche lasciando da parte l'altre simiglianze, noi vediamo, che si come le bestie non amano nessuna altra cosa, ne procurano, & desiderano, se non i beni temporali (perche non sono capaci d'altro:). co-

Agilità
he ha l'
uono
nel mal
operare.

Amor proprio onde
nasce.

Natura
dell'huo-
mo dege-
nera da se
stessa per
il peccato.

11.4.

si la maggior parte de gli huomini sono divenuti per sua colpa al termine, che sono le bestie per natura: poiche a nessun'altra cospensano, altro non desiderano, non tengono altra pratica, non fanno altri trafichi, altro non procurano, nè insegnano, se non questi beni terreni; senza ricordarsi, nè che sono huomini; nè che hanno ragione, fede, e legge; nè che hanno speranza di un'altra vita; mà come vere bestie passano il tempo, misurando ogni suo male, e bene, col profitto del corpo. A questo modo vivono non solo tutte le nationi de gl' Infedeli, & Eretici, che sono innumerevoli, mà ancora la maggior parte de' Christiani, eccetto tali, e quali, che vivono in timore di Dio. Mà dato che tutti questi habbiano la ragione, e la esercitino, & adoprino (cosa che non fanno le bestie) dimmi di gratia, a che gli serve questa ragione, se non a essere schiava, dispensiera, e massara della lor carne, & essere l'inventrice, non solo di tutte le vanità, e dilette del Mondo, mà ancora di tutte le sue iniquità, e crudeltà? per la qual cosa l'huomo misero viene a diventar bestia, non solo più colpevolmente, mà anche più pregiudicialmente; poiche le bestie sono una volta bestie; mà l'huomo è doppiamente bestia; poiche egli è bestia con l'appetito, e si fa bestia ancora con la ragione, obbligandola a servire solo a questo appetito, separandola da Dio. Questa è una cosa della quale un Filosofo si vergognava, dicendo: Io son maggiore, e per maggior cosa son nato, che per esser schiavo della mia carne. Che cosa più misera, e di maggior compassione, che vedere un'huomo battezzato (che hà capparra da poter passare a volo sopra gli Angeli) venir a tanto, che per sua propria volontà si facci simile alle bestie? Da qual più alto poteva cader l'huomo in stato più basso? Si che, fratel mio, imaginati, che l'huomo rimase tale per il peccato, fatto simile alle bestie (non ostante, che egli fosse creato in tanto honore) spogliato di tutti i beni della gratia, e debilitato in tutti i beni di natura; discacciato dal Paradiso, e confinato in questo Mondo; nemico di Dio, figliuolo dell'ira, e licentato da tutti i beni della glo-

ria; e tale esce del ventre di sua Madre, perche questa è l'heredità che riceve dal suo Padre Adamo. Finalmente se tu vuoi vedere la disposizione, e figura che l'huomo hà in questo stato, considera, come rimase Giobbe, quando per divina dispensatione fù dato in potere del Demonio. Prima gli fù tolta la robba, rubati, & abbracciati gli armenti, rovinate le case, morti li proprj figliuoli, fù ricoperta la persona sua di piaghe, da' piedi fino alla testa, nè gli rimase, dove poter ripolarsi, se non sopra un letamaio, e un pezzo di pignate, (ò di vaso rotto, che fosse) col quale spremeva la marcia delle sue piaghe. In simile stato condusse l'anima nostra il Demonio per il peccato, come egli condusse il corpo di quel Santo huomo, perche gli fù concessa l'autorità da Dio: Di modo che l'huomo rimase spogliato di tutti i beni della gratia, e piegato in tutti i beni della natura; scacciato dal Paradiso, e messo nel letamaio di questo Mondo; senza havere altro apparecchio per nettare la marcia di queste piaghe spirituali (che son le sue male inclinazioni) eccetto un pezzo di vaso, che è un pezzo di libero arbitrio; perche se bene egli hà libertà di non consentir giamai per alcun tempo al peccato; non le hà però per non essere tentato, e combattuto da ogni sorte di cattivi pensieri. Però l'huomo si deve presentare a Dio, come tale, ovvero come era quel povero Lazaro dell'Evangeli-
Luc. 16.

De' mali proprj della persona, sì della vita presente, come della passata.

HAvendo considerati a questo modo i mali della natura humana, rivolta poi gl'occhi a' particolari della tua propria persona; così in quelli della vita presente, come della passata, accioche tu veda, quanto tu hai cresciuta la tua miseria dal canto tuo, poiche quello che nacque disordinato per il peccato originale, tu lo mettesti in maggiore scompiglio col peccato attuale, e col costume di peccare. Percioche non

si tro-

Giob figura dell'anima peccatrice.

Confiderazioni delle miserie della vita passata.

fi trova cosa alcuna più contraria alla Creatura rationale, che vivere contra la ragione, perliche si come nessuna cosa distrugge più un contrario dell'altro contrario, così nessuna cosa distrugge più la Natura humana, che l'infanzia, e costume della mala vita. Volta adunque un poco gl'occhi alla vita passata, (quando vivevi più lontano da Dio,) e troverai per ventura, che in tutto quel tempo tu vivesti con la coscienza tanto disordinata, e guasta, come se tu fosti stato un'huomo senza Dio, come una bestia sfrenata, e sciolta; andando dove ti guidavano i tuoi appetiti, come un figliuolo di questo secolo, come schiavo del peccato, e del Demonio, e come Gentile, che non hà nè legge, nè conoscimento di Dio. Perche, dato che tu havevi la fede, non facevi però più havendola, di quello che haveresti fatto, se tu ne fosti stato senza; poiche tu bestemmiaivi, spergiuavi, maledicevi, rubavi, e desideravi tutto quello, che tu vedevi, come se tu non havesti havuto Dio, nè havesti mai pensato, che ci fosse altro che nascere, vivere, e morire; poiche noi vediamo, che tutti quelli, ne quali non nasce il lume della gratia, per la maggior parte vivono così, senza havere altra legge, che quella de' membri, & appetiti loro; nè hanno riguardo a cosa alcuna, se non a gl'occhi del Mondo; nè hanno altro Dio, che il ventre pieno con le loro infinite vanità; nè conoscono altri mali, ò beni, se non quelli, che toccano al suo corpo. Havendo considerato a questo modo i mali della vita passata, tu dei poi rivolgere gl'occhi alla presente, cioè ne' difetti, e mali di ogni giorno: li quali bisognarebbe, che tu havesti sì ben contati, e sapesti a mente, che si come un' infermo dà notizia al Medico di tutte le parti del corpo, che lo affannano, così gl' dovresti tu palesare a Dio, accioche egli ti medichi; e ti risani.

Miserie della vita presente dell'huomo in un'insapere.

Considera dunque, se tu sei iracondo, delizioso, vanaglorioso, curioso, incostante ne' buoni propositi, cianciatore, invidioso, ambizioso, malizioso, doppio, fatto alla tua volontà, pigro, riportatore, inhumano, mal cotumato, fastidioso, inconsiderato,

molto amico di te stesso, tenace, e duro in tutt' i tuoi affetti, ostinato nella propria volontà, e simili altre cose. Perche questo conoscimento è la chiave, e la fonte della vera humiltà, e dell' utile spirituale, atteso, che senza questa cognitione, nessuno può esser veramente humile, nè sapere quello, che hà da dimandare a Dio, nè come hà da medicare le sue infermità spirituali dell'anima.

S E C O N D A P A R T E di questo Essercitio.

Come tutt' i beni, che noi habbiamo, sono di Dio.

D Apoi che tu haverai considerato nel modo sopradetto tutte queste miserie, e mali, che noi habbiamo dal canto nostro, resta a considerare, come tutt' i beni, che noi habbiamo, sono di Dio; accioche tu possi vedere più chiaramente quello, che tu sei dal canto tuo, e quello che sei dalla parte di Dio; accioche dal tuo canto tu sii humile, e dal canto di Dio ti mostri grato. Ma riducendoti tutt' i beni in tre ordini, perche, ò sono beni di natura, ò di gratia, ovvero di fortuna (come gli chiama il Mondo) discorri per tutti quelli, e vedrai chiaramente come tutti sono di Dio, nè cosa niuna è tua, se non il peccato, & il medesimo niente. Ora cominciando da' beni della natura, il primo è l'essere, che è il fondamento di tutti gl' altri beni; poiche tutti appartengono all'essere, e lo presuppongono. Considera adunque, come quest' anima Rationale, che tu hai (la quale ti dà l'essere) è beneficio, & opera della mano di Dio; la quale da lui s'è creata di niente. Che cosa è niente? La più bassa, la più vil cosa, che si possa immaginare, manco di una pietra, manco di una paglia, manco di un' atomo di quelli, che si sogliono vedere ne' raggi del Sole; e finalmente niente. Imaginati adunque questo niente, come tenebre oscurissime, & un' abisso profondissimo, che stà sotto a tutte le cose, nel più infimo luogo del Mondo; quivi ti dei metter tu, poiche questo è cosa tua, perche tu eri questo, prima che Dio ti creasse, e questo fosti ab eterno, se non che da pochi

Doni dell'huomo sono di tre sorti.

Animazione, è beneficio, & opera di Dio.

giorni in qua sei venuto da questa parte. Facendo questo, osserverai quel comandamento dell' Evangelio, che ci comanda, che ci dobbiamo mettere a sedere nell'ultimo luogo, quando fatemo invitati al convito. Posto a sedere in questo luogo appresso al niente, imaginati, che tu sei quel niente; e quello è il luogo naturale, che ti ci conviene: e per conseguente quello è il centro, dove l'anima tua si deve riposare col conoscimento di questa verità: perche nessuna cosa è più propria tua, nè che più ti si convenga, che questo niente; perche, si come nessuna cosa si conviene più a Dio, che l'essere, così nessuna cosa si conviene più alla Creatura in quanto a sè, che il non essere. Questa è dunque la cosa del Mondo più tua vicina, e parente, & a che più ti affomigli; e dove, come in uno specchio possi vedere quello, che tu sei. Perliche si come il Santo Giobbe, sedendo sù la massa del letame, e pieno tutto di piaghe, e vermi, dicea: *Io dissi alla puerzina, tu sei mio Padre; & al verme dissi, voi siete mia Madre, e miei fratelli*: così tu (havendo realmente visto che dal canto tuo sei niente) abbracciati con questo niente, e digli: Tu sei mia Madre, e tu sei mia sorella; poiche nessuna sorella è più simile all'altra, che un niente all'altro. Siedi dunque in questo luogo quietamente; perche (se tu non farai del tutto cieco) di qui vedrai, & intenderai tutto quello, che ti bisogna sapere. Prima vedrai, come tutto quello, che tu hai in te, dopo quel niente, cioè, corpo, anima, vita, sanità, forze, ragione, e discrezione, con tutte l'altre habilità, e facoltà naturali, con tutto il resto che hai di buono, tutto viene da altri, tutto è puro, e mero dono di Dio. Vedrai poi, quanto tu dei amare, lodare, servire, obbedire, e ringraziare colui, che ti diede tante cose per sua pura grazia, e misericordia; poiche il niente, niente meritava. Voltandoti poi, vedrai quanto tu dei esser lontano da ogni profomione, ambizione, superbia, vanagloria, e stima di te stesso. Perche si come uno vede un cavallo molto ben guarnito, d' coperto di oro, e seda, intende, che nessuna di que-

ste cose procede da lui, ma tutto è posticcio, e però non hà di che gloriarsene; così tu intenderai, che tutto quello che tu hai di più del niente, è l'altrui, e posticcio; e ti è comunicato da Dio, e però non dei gloriartene. Vedrai ancora stando quivi, l'inganno, e trascuraggine de gl'huomini, e la vanità de' tuoi pensieri; poiche sono tanto dimenticati della sua origine, e del suo principio (cioè di chi gli diede il tutto,) e s'ingannano tanto nel conoscimento di se stessi. Con questa considerazione tu ti misurerai con la tua propria misura, humilierai i tuoi pensieri, abbasserai l'ali della superbia, e ti farai soggetto a Dio, e quivi trovarai un centro, un luogo di refugio, un porto sicuro dove potrai salvarti, ogni volta che le onde della vanità faranno fortuna al tuo cuore: e conoscerai per esperienza, che nel Mondo non si trovano due altri luoghi più convenienti per il cuore dell' huomo, che Dio, e niente; perche solo in queste due se ne stà sicuro, e in tutti gl' altri sente travaglio. Egli stà sicuro in questi due luoghi, perche in uno stà in carità, cioè in Dio, e nell' altro stà in humiltà, & in verità; perche egli stà nel vero conoscimento di se stesso. Eccoti dunque, fratello, di chi è l'essere che tu hai. Ma tutti gl' altri beni di natura, chi può negare che non siano dell' autore, e Signore della medesima natura? E se tu vorrai allargar gl' occhi meglio, troverai, che tutte le cose che sono in questo Mondo, sotto il Cielo, co' Cieli stessi, sono parte di questo beneficio: poiche ogni cosa (tutti nel suo ordine però) serve per nostra conservazione. I beni poi, che il Mondo chiama di fortuna, non gli dà essa, perche nel Mondo non si trova fortuna; ma gli dà Dio solo; si come chiaramente testifica l'Ecclesiastico con queste parole: *Il bene & il male, la vita e la morte, la povertà e la ricchezza Dio la dà*. Perche se ben pare che queste cose vengano per il mezzo di altre seconde cause; nondimeno è cosa chiara, e certa, che nessun cosa si fa in questa gran Republica del Mondo, se non per comandamento, & ordine di quel sommo Imperadore, che la governa. E però dice San Basilio, che la

Luoghi di ridursi l'huomo sicuro e nella contemplatione sono due.

Beni di fortuna ci vengono da Dio.

Ecclesi.

Comma di tutta la filosofia Christiana è attribuire le cause di tutte le cose, tanto grandi, come piccole, a Dio; poichè ci si manifesta per parola dell' Euangelio, che solo un passero non cade nel laccio senza sua dispensatione, e volontà. I beni poi, che si chiamano di gratia, il nome stesso dice di chi sono, e perche si danno, cioè per pura gratia, e misericordia di Dio; perche (come già dichiarammo di sopra) l'huomo rimase tanto povero per il peccato, e tanto nudo, e tanto inhabile per ogni bene, che da se solo non può fare un passo buono, nè metter la mano in un'opera buona, nè aprir la bocca per chiamare il nome di Gesù, se a ciò non lo risveglierà, e gli darà mano il medesimo Dio con la sua gratia. Di modo, che quanti buoni desiderj, o pensieri, o propositi ha avuto in tutta la vita, &c. ha al presente, tutti sono stati doni, e misericordie sue. E se tu vorrai discorrere per tutt' i beni di gratia (i quali militano, e servono per effettuare la nostra saluatione) tu vedrai chiaramente, che tutti sono gratie, e misericordie di Dio; frà le quali la prima è la gratia della predeterminatione, che è la prima di tutte le gratie, & il fondamento loro.

Quella di già s'intende, che è pura gratia, e misericordia di Dio; poichè non presuppone meriti, anzi che essa è prima di ogni merito, solo per il beneplacito della volontà di Dio. La seconda è la gratia della vocatione, e giustificatione, con la quale Dio cava l'huomo di peccato, e lo mette in stato di gratia, e di nemico lo fa amico, e questa ancora si vede, ch'è pura, e mera gratia di Dio, e che manca non si dà per meriti: poichè essendo un'huomo in cattivo stato, & essendo nemico di Dio, non può far cosa che sia meritoria di sì gran bene. La terza è la gloria, che si chiama, concomitante, la quale ci accompagna nella buona vita, e fa che l'opere nostre siano grate a Dio, e siano meritorie di vita eterna, la quale ancora che proceda da i nostri meriti; nondimeno non lascia di esser gratia, poichè il meritar procede dalla gratia. La quarta è la gratia, o vogliamo dire, il dono della perseveranza, che è durare fino al

fine nella buona vita, senza venir meno per la via: e questa ancora è gratia, e misericordia di Dio: anzi che è di tal sorte gratia, che non cade sotto merito alcuno, perche nessuno può fare opera, per la quale meriti un tanto bene per giustitia. Tutto il passato val poco senza questa gratia; perche (come dice S. Girolamo) frà i Christiani non si loda il principio, ma il fine: S. Paolo cominciò male, e finì bene; Giuda per il contrario hebbe buon principio, ma pessimo fine. La quinta è la gloria, che è la gratia consumata, e questa ancora è gratia, poichè (come dice l'Apostolo) per la gratia di Dio si dà la vita eterna. Dell'altre sorti di gratie, che si chiamano gratis date, se tu ne hai alcuna, il nome stesso ti dice, che son date per gratia; e per conseguente di tutte ne siamo obligati al donatore. Vediti adunque, come tutto quello che tu hai, così dentro, come fuori di te, tutto è di Dio? Da questo che cosa ne seguita? Che da qui in poi tu consideri Dio come fonte, & origine di te stesso, e di quanto hai dentro, e fuori di te, e di tutto quello che sei, e puoi essere: e per conseguente che tu non sacrifichi, nè alle tue reti, nè alla tria industria, nè al tuo braccio carnale; ma solamente a lui; poichè da lui solo procede quello, che già fosti, quello che sei al presente, e quello che spera di essere nell'auenire. Conforme a questa ragione, con che occhio dei tu mirare un tal Signore? Io ti voglio dare per questo alcune comparationi, accioche tu intendi meglio quello, che hai da fare: & è, che da questa sorte di aspetto derivano tutte le influenze del vero Sole di Giustitia nell'anime nostre.

Guardalo adunque nel modo, che tutti gli effetti guardano le sue cause, dalle quali procede ogni loro essere, & alle quali rendono sempre grandissima soggectione, e riverenza: poichè Dio è la causa universale di tutte le cause, Guardalo come il figliuolo il Padre (ch'è principio del suo essere), perche Dio è Padre, e più che Padre, & origine, e principio dell'esser nostro. Consideralo come la sposa lo sposo, dal quale dipendono tutt' i suoi beni, così presenti, come da venire; per-
che

Gloria, è la gratia consumata da i fedeli.

Dio, inche modo deve, essere guardato da noi.

Mat. 10.

Beni della gratia ci vengono da Dio.

Predestinatione è prima di tutte le gratie di gratia.

che Dio è il vero sposo, che dà perfetto contento all'anime nostre. Consideralo come il corpo l'anima, dalla quale riceve tutta la vita, l'honore, e bellezza, ch'egli hà: perche Dio è come anima dell'anima nostra, e vita della nostra vita. Guardalo come guarda naturalmente la terra il Cielo, dal quale essa riceve tutta la fertilità, e bellezza, che lei hà: perche Dio è il Cielo spirituale, che ci illumina, e governa, dal quale procede tutta la nostra vita, e bellezza. Guardalo come i raggi del Sole l'istesso Sole, dal quale derivano, e per il quale si conservano; perche Dio è quello, che ci diede questo essere, ch'habbiamo; &c. è quello, che del continuo ci conserva. Guardalo finalmente con quelli occhi, co' i quali la sacratissima umanità di Christo guarda il Verbo divino, col quale ella è unita, e dal quale riceve tutte le perfettioni, che lei hà fino all'essere istesso, co' il quale si sostenta: la qual vista è la più humile, la più casta, la più amorosa, e la più leale, di quante l'intelletto humano possa comprendere. Si che affaticati tu ancora, per imitare in qualche modo questa sorte di vista, secondo l'ajuto, e spirito che il Signore ti darà. Or se conforme a questo ogni tuo essere, & ogni tuo bene, presente, passato, e da venire, procede da questo Signore; a chi dei haver riguardo? chi dei temere? a chi dei compiacere? a chi osservar fede, e lealtà, se non a lui, ò per lui? scaccia dunque fuori di te tutt' i rispetti humani, vadano tutte le cerimonie terrene; poiche essi non hanno, che far teco, nè tu con loro; ma solo il Creatore del tutto.

Volgati dunque con tutto il cuore a questo Signore, e digli così: Signore, se tu sei il mio principio, e mio fine, ch' altri devo amare, se non te? se tu sei mio Rè, e mio Signore, a chi debbo obbedire, se non a te? se nelle tue mani consiste ogni mio bene, e male, chi devo temere, ò riverire, fuor che te solo? se solo dalla tua misericordiaio mano hò ricevuto tutto quello, che io hò; e da essa spero di ricevere tutto quello, che mi manca, in chi hò da tenere la mia speranza, se non in te? tu solo sei mio Padre,

mio Signore, mio Creatore, mio Governatore, e Redentore, a chi devo ricorrere nelle mie necessità, se non a te? Se da te hò ricevuto, e ricevo ogni giorno tanti beni, chi debb'io lodare, e ringraziare, se non te solo? E se i servitori servono i suoi Signori con tanta fedeltà, e diligenza, & in negozj di tanta fatica, e pericolo, per quel, che da essi hanno ricevuto, ovvero sperano di ricevere; io ch'hò ricevuto tanto più da te, e tanto più spero di ricevere, perche non ti debb'io servire, Dio mio, con maggior fedeltà, diligenza, e sollecitudine, & in fatiche maggiori: poiche tu, Signore, più meriti, & io ti devo più: senza comparatione è molto più quello che spero da te?

Rendimento di gratie.

Tutto il sopradetto conviene alla cognitione di se stesso; dopo la quale possono seguire quelle tre parti, che habbiamo messo di sopra, le quali devono intervenire in qual sivoglia esercizio di Oratione; che sono Rendimento di gratie, Offerta, Petitione: le quali oltra l'essere di tanto profitto, & essenziali in questo negotio, sono da un'altra parte tanto congiunte, & incatenate insieme, che ciascuna di esse con una conseguenza maravigliosa dimanda l'altra. Percioche per il principio dell'esercizio, nessuna entrata habbiamo più conveniente, che l'accusatione, e cognitione di se stesso, entrando per la porta dell'humiltà, come già dicemmo. Dopo questa cognitione, nessuna cosa seguita più al proposito, che il Rendimento di gratie per li benefici ricevuti da Dio; perche quando l'uomo hà considerato, che egli dal canto suo è niente; & hà quasi, che toccatolo con le mani, allora se gli aprono gl'occhi, e vede chiaramente, che ogni cosa che egli hà di più di niente, non è suo, ma d'altri; e conosce che gl'è stato dato gratiosamente dalle mani di Dio. E quanto più chiaramente vede questo, tanto più di cuore rende gratie al Signore. Di modo, che si come le guardie si mettono sopra le Torri al-

Gratieche
si deono
rendere a
Dio, come
siconosce.

Conversione del
peccatore
a Dio dopo la
consideratione
de' suoi
benefici.

te, accioche possano scoprire il paese da ogni parte, così per il contrario chi vuol veder Dio, bisogna che si metta nel più basso luogo del Mondo, che è il niente, del quale egli fu formato; perche di qui vedrà chiaramente, che ogni cosa che egli hà, è di Dio, cioè ogni cosa di più del niente. Dopo questo ringraziamento per le cose ricevute, convenientemente seguita l'offerta, cioè dare qualche cosa dal canto nostro a chi hà dato tanto a noi. E perche noi non potremo dare cosa nessuna più a proposito, che i meriti, e fatiche di Christo, giusta cosa è, che per meriti tali dimandiamo gratie grandi; e però dopo l'Offerta nè segue convenientemente la dimanda, ch'è l'ultima parte di questo esercizio. Egli hà ancora un'altra grandissima commodità, cioè, che si come ella è molto breve per quelli, che sono assai occupati; così può essere molto lunga per li devoti; perche in ciascuna di queste parti vi è molto che pensare, tanto nella cognitione di se stesso, come nel Rendimento di gratie, e nella consideratione de' beneficj divini (che sono tanti, e sì grandi;) il medesimo

possiamo dirè dell'Offerta, perchè in questa parte si può andare discorrendo tutt'i passi della passione di Christo, facendo offerta di ciascuno da per sè all'Eterno Padre: della Petitione ancora non manca, che dimandare, poiche noi habbiamo bisogno di tante cose. Al fine di tutto questo mi è parso di auvisare, che quelli che hanno più tempo, e desiderano di far più profitto nella via di Dio, possono ritirarsi due volte al giorno, una per pensare alla vita di Christo, è l'altra per esaminare la sua coscienza, & attendere alla cognitione di se stesso, con l'ordine, che habbiamo di sopra assegnato, ò in qualche altro modo, secondo che meglio gli parerà. Ma se per causa delle sue occupationi, & obligationi, ò governi di stati, ò per simil'altra legitima causa, non potranno ritirarsi più di una volta al giorno, comincino da questa cognitione di se stesso (atteso che il giusto al principio è accusatore di se stesso) e dappoi seguitino nella consideratione della vita di Christo; percioche questa è più universale, e più copiosa materia di consideratione, e Meditazione.

Auviso
per quel
che sono
meno oc-
cupati.

Offerta
che si dee
far a Dio
dopo il
ringrazia-
mento.

22422
22423

22422
22423

TRATTATO SETTIMO.

Dove si tratta dell' Amor di Dio , nel quale consiste la perfezione della vita Christiana,

ALCUNI VERSI, NE' QUALI SI TOCCANO
quali tutte le materie della Vita di Christo.

Il Christiano dimanda, e Christo Risponde.

Dimanda.

Pietofo, e Clementiffimo Signore, perche ti veltifti di carne humana, e volefti fcendere dal Cielo in terra?

Rifpofa.

Accioche l'huomo terreno (che era ftato gettato per terra dal peccato) poteffe col mio ajuto falire dalla terra al Cielo.

Dim. Chi fu, che ti sforzò (effendo tu innocente, e libero dal peccato) a patire dolori, e morte per li peccati?

Rifp. L'amor grande, che io portai, e porto all'huomo, accioche egli lavato col mio fangue, foffe habile ad habitar' in Cielo.

Dim. Perche caufa hai le braccia aperte, e diftefe fù quel legno, & i piedi uniti infieme trapaffati con un chiodo?

Rifp. Perche io chiamo la gente dall'una, e l'altra parte del Mondo; e le vengo a congiungere infieme in unione d' una medefima fede.

Dim. Perche caufa ftando fù quella Croce, tieni inchinata la tefta, e gl'occhi humilmente baffi, e rivolti in terra?

Rifp. Perche con quefta figura in feigno a gl'huomini, a non alzarli con fuperbia, ma abbaffare humilmente il collo, e metterlo fotto il mio fanto, e dolce giogo.

Dim. Perche caufa fei in Croce nudo; e di quella faccia divina con tutto il corpo tanto sbattuto, e confumato?

Rifp. Perche a quefto modo io ti volfi in feignare a difprezzare le ricchezze, e beni del Mondo, & accioche da me tu imparaffi a patire fame, e difagi con pazienza.

Dim. Perche caufa hai coperti i fianchi

con un panno di lino? che cofa fignifica quella veltè, che ti cinge i lombi?

Rifp. Di quefto voglio, che tu impari, che mi piacciono i corpi puri, e cafti, e che abborrifco ogni difoneltà.

Dim. Che vogliono inferire quelle percolfe, quei fputi, quei flagelli, la corona di spine, e gl'altri tormenti della Croce?

Rifp. Che tu habbi pazienza nelle ingiurie, e non vogli rendere male per male, fe tu defideri vivere in perpetua pace fopra le ftelle del Cielo.

La vita è breve, la fatica è poca, il premio è grande, e durerà in eterno.

Ma fe fi trova alcuno, che non fi innova per la grandezza del premio, innova fi almeno per la paura dell' horribil tormento, e per l'infelice compagnia di quella progenie infernale.

Per quel fuoco, che mai non fi fmorza, per quelle tenebre, che mai non rifplendono, per quel verme, che fempre morde, per quella miferia, che non haverà mai fine.

Perche quefte cofe fi fermano per coloro, che al prefente fon prigionieri dell' honor vano, e del fuggitivo piacere, il quale gl' inganna con diverfe lusinghe.

Promettendo ricchezze all' avaro, ripofa al pigro, difonelti piaceri al carnale, pretiofi vini, e cibi delicati all' amico del ventre, pompa e fatto al fuperbo, fpoglie e trionfi al bravo.

Con quefta efca ingannato il mifero popolo, dimenticato della propria falute, camina dritto, anzi corre alla perdizione.

E non vuole udire le mie ammonitioni, nè fa conto de' miei efempi, nè fi cura niente del mio giudicio.

Ma

Ma quando verrà quel tempo, quello farà giorno d'ira, di tenebre, di folgori, e tuoni.

Quando tremeranno i Cieli, e le stelle caderanno in terra. Allora la Luna con la sua faccia sanguigna spaventerà il mondo, e il Sole si oscurerà, e nasconderrà i raggi della sua luce.

Tutte le cose tremeranno, il mondo si finirà, e fino i chori de'gl' Angeli si spaventeranno.

Una fiamma di fuoco ardente volerà per il Mondo, & il mare con la terra diventeranno come vive fornaci.

Allora io verrò con gran potenza, e Maestà sedendo sopra una nuvola risplendente.

Intorno di me saranno migliaia di Santi gloriosi, e migliaia di spiriti beati.

Si sentirà poi subito una tromba con un suono terribile, il quale sfenderà la terra, e scenderà fino nel profondo dell' inferno.

E subito senza dimora risusciteranno tutti quelli, che perduto il lume della vita, furono ricevuti nel grembo della gran madre terra.

Tutta questa compagnia risuscitata starà dinanzi al mio giusto tribunale, aspettando con un cuore tremante la sentenza terribile del mio giudizio.

Nessuna cosa secreta, e nascosta passerà senza essere esaminata, se ben fosse quello, che l'huomo pensò nel suo cuore.

E secondo il merito di ciascuno gli sarà dato il premio; a una parte, della vita eterna, & all'altra, della morte, che mai non morirà.

Adunque, o huomini miserabili, che sete involuppati in tanti inganni, mentre che adesso potete, cavate i piedi da tanti lacci.

Aprite gl'occhi, e state vigilantissimi, acciò che l'piccolo giorno di questo tempo non vi giunga alla sprovvista.

Considera, con quanta leggerezza fugge il tempo, e come l'hore sollecite non possono sopportare tardanza alcuna.

Beato quello, che spende bene i giorni della vita, e pensa sempre, che il suo fine sarà hoggi, o dimane.

PAROLE DEL CROCEFISSO.
che suole ordinariamente essere nell'entrata della Chiesa.

Chi tu ti sei che passi di qui, e salì queste scale del Tempio, fermati alquanto, e riguardami, e pensa come io essendo innocente, volsi patire sì crudele morte per li tuoi peccati.

Io son quello, che havendo compassione della caduta del genere humano, venni in questo Mondo, per esser mezza no di pace, e perdono abbondante del peccato comune.

Per me fù dato una chiarissima luce in terra, io sono l'immagine della vera salute, io sono il tuo riposo, via diritta, redentione vera, bandiera di Dio, e stendardo Reale, degno di perpetua memoria.

Per causa tua, e per amore della tua vita, entrai nel ventre di una Vergine; per te mi feci huomo, e per te hò patito una morte terribile, senza trovar riposo alcuno in tutt' i confini della terra, anzi in ogni luogo trovai minaccie, dolori, e travagli.

La stalla, e la mangiatoia rozza di Giudea, furono il Palazzo Reale del mio nascimento, e le compagne della mia povera madre.

Quivi frà le bestie brutte hebbi un letto di paglia, dove riposarmi.

I primi anni della mia tenera età vissi in Egitto, discacciato, e bandito dal Regno di Galilea dal perfido Erode, ritornando poi, vissi l'altro tempo in Giudea, dove sempre hò patito travagli, & estrema povertà.

Con tutto ciò mi affaticai sempre di metter gl'huomini nella buona via della virtù, con salustiferi consigli, accompagnando, e confermando la mia dottrina con opere maravigliose.

Per le quali cose la perfida Gierusalemme, mossa da crudel odio, e da rabbiosa invidia, e cieca dal furore, hà disteso le sue mani contra di me, e mi hà procurato morte crudele, sopra un terribil Croce; la quale seio vorrò spiegare per ogni parte, e tu mi vorrai accompagnare, & haver compassione de' miei dolori; voglio che tu rivolga gl'occhi alla radunanza, e configli de' miei nemici, e le imboscate, che mi hanno fatto, & il pretio vile del mio sangue in-

innocente, & i finti baci del mio discepolo, e l'affalto, & i gridori di quella gente crudele.

Pensa ancora a tanti tormenti, che mi fecero patire, & a quelle false lingue tanto pronte a mentire, quei testimoni falsi, e quel perverso giudizio del cieco Presidente; e quella grande, e grave Croce, caricata sopra le mie indebolite spalle.

Considera quei passi dolorosi, che io feci portando l'istessa Croce; e dappoi che io fui confitto in essa.

Guardami levato in alto, & allontanato da gl'occhi della mia dolorosa madre.

Considerami finalmente dal capo al piede, che tu non vedrai in me senon dolori.

Vedrai i miei capegli rivolti nel sangue, & il collo similmente tutto insanguinato.

Vedrai la testa mia trappassata con pungenti spine; dalle quali punture vedrai correre il vivo sangue sopra la divina faccia.

Considera ancora gl'occhi oscurati, e chiusi, le guancie afflitte, la lingua secca, & atrofizzata con fiele, e tutto il volto pallido con la presenza della morte.

Vedi le braccia distese, e le mani trappassate con duri chiodi, e la ferita grande del mio costato, e la fonte di sangue che da essa corre, i piedi confitti, e tutt'i membri sanguinosi.

Si che inginocchiati, e fa riverenza a questo Santo Legno della Croce, e baciando con humil cuore la terra sanguinosa, spargi sopra di essa molte lagrime, e non mi perder mai di vista, e non mi allontanare dal tuo cuore, seguendo sempre i passi della mia vita.

E considerando questi tormenti, e questa morte crudele, con tutti gl'altri innumerabili travagli, e dolori miei, impara da questi a patire auversità, & havere perpetua, e sollecita cura della tua salute.

INNO IN LODE DI

Giesù Christo.

A Giesù le caste Vergini, a Giesù la santa gioventù, a Giesù gl'huomini vecchi con le Donne attempate diano laude, gloria, & honore; ella cui tede noi viviamo: il quale ci favo-

rifice, & ama con amore di Padre.

Eterno figliuolo del sommo Dio, Creatore delle stelle, della terra, e del mare, nessuna cosa comprende in se la grandezza del Cielo, e la rotondità della terra, che non sia stata fatta dalla tua destra.

Tu sedendo alla destra del Padre, ordini, e governi tutte le cose.

Tu per la tua immensa carità mosso a compassione della nostra miseria ti vestisti di corpo mortale, & essendo crocifisso sopra un'aspra Croce, con la tua morte ci liberasti dal fuoco eterno.

Tu havendo superato la morte, tornando al tuo palazzo Reale, collocasti i tuoi con te in quella parte dorata del Cielo.

A te canta giorno, e notte la compagnia de gl'abitatori del Cielo.

Dite da testimonio quell'eterno spirito, dicendo, che tu sei unico autore della nostra salute.

Tu sei riposo, lume, e diletto dell'anima mia.

Tu sei il Pastore e l'Agnello, che levi i peccati del Mondo.

Tu sei eterno Pontefice, potente in placare l'ira del Padre soprano.

Adunque, Signore, chi non tiloderà? chi non ti amerà con tutto il cuore?

Però ti prego, benigno Giesù, accendi l'anima mia di questo amore, mostrami quella tua divina faccia: fa beati gl'occhi miei co' tuoi, e non voler negare, a chi ti ama, il tuo santo bacio di pace.

Tu sei sposo dell'anima mia, ella cerca te, te chiama con vive lagrime.

Tu Santo de' Santi, havendola con la tua morte liberata dalla sua, & havendola ferita del tuo amore, non la dei abborrire.

Perche causa adunque la misera non sente la dolcezza della tua presenza?

Odimi, & esaudiscimi, Dio mio, Salvatore mio, dammi un cuore, che ti ami; poiche non si trova cosa più dolce, che arder sempre nel tuo dolce Amore. Amen.

CHE COSA SIA CARITÀ,
e de' frutti, & eccellenze di quella.

Cap. I.

Perche in questo Libro il nostro principale intento è stato di formare un perfetto Christiano, con tutte le Virtù, e conditioni, ch'egli deve avere; poiche sin qui habbiamo trattato di tutte l'altre virtù, che per questo si ricercano, resta adesso che noi trattiamo della principale, che è la Carità: nella quale consiste la perfezione della vita Christiana, e con la cui perfezione si ottiene, & acquista la perfezione di questa vita. Per la qual cosa prima diremo dell'eccellenza di questa virtù, e dappoi parleremo della sua perfezione, & ultimamente mostreremo i mezzi, co' quali questa perfezione si acquista. Quanto al primo è da sapere, che (come dice Prospero nel Libro della vita contemplativa) carità è una volontà retta, separata da tutte le cose transitorie, & unita con Dio, infocata col fuoco dello Spirito Santo, (dal quale essa procede, e dal quale lei è ordinata) libera da ogni immondizia, aliena da corruzione, domatrice di ogni infirmità, alzata sopra le cose, che si amano carnalmente, più potente di tutte le affezioni, amica della divina contemplatione, vincitrice di tutte le cose, sommario di tutte l'opere buone, fine dei comandamenti Celesti, morte de' vizj, vita delle Virtù, Virtù e forza di quelli, che combattono, corona de' vincitori, armatura delle anime sane, causa de' tutti i meriti; senza la quale nessuno mai fu grato a Dio, con la quale nessuno mai gli dispiacque; fruttuosa in quelli che cominciano, allegra in quelli che fanno profitto, gloriosa in quelli che perseverano, vittoriosa nei Martiri, e lavoratrice continua con tutt' i fedeli; sin qui sono parole di Prospero: per le quali in certo modo si dichiara brevemente, che cosa sia carità, e quanto siano grandi i suoi frutti, & eccellenze. Ma la maggiore di tutte è, l'esser lei maggiore di tutte le Virtù, & il fine, e sommario loro. Della qual cosa ne habbiamo argomento dalla dignità di quei soprani spiriti, che si chiamano Serafini, ne' quali particolarmente risplende la carità, più che ne gl' altri chori de' gl' Angeli, e per

questa causa hanno il supremo luogo fra essi, perche gl'avanzano in questa virtù, che è la più alta di tutte le virtù. Di quest' ordine, dice San Gregorio, che sono in un certo modo tutti quelli che in questo Mondo ardono nell'amore di Dio, dicendo così. Si trovano alcuni, che havendo acceso il cuore con la contemplatione delle cose Celesti, ardono nel desiderio del loro Creatore, non desiderano cosa alcuna di questo Mondo, e si sostentano solo con l'amore dell' eternità, disprezzano tutte le cose terrene, trappassano con lo spirito le cose temporali, amano, & ardono, e si riposano nell' istesso amore; ardono amando, e parlando accendono gl' altri, e quelli che toccano con le parole loro gli fanno similmente ardere nel medesimo amore. Però come chiamerò io costoro, se non Serafini, il cui cuore di già convertito in fuoco, risplende, & arde? sin qui sono parole di San Gregorio. La Carità hà ancora un' altra grande eccellenza, la quale (come dice Sant'Agostino) è, che l'istesso Dio si chiama Carità, d'onde ne nasce, che ella partecipi una gran simiglianza con lui. Perilche si come Dio è il tutto, così ancora la Carità in un certo modo è tutte le cose, poich' ella giova, & è buona per tutte, & a tutte dà vita, e perfezione. Perche principalmente la Carità fa gl' huomini santi; poiche, secondo il detto di San Bernardo, tanto è grande la Santità, quanto è la Carità, e tanto sarà l'huomo più santo, quanto sarà più amico di Dio. La Carità ancora fa gl' huomini savj, secondo quel detto del Salmista: Il comandamento del Signore è risplendente, & illumina gl'occhi dell'anima. Perilche disse Sant'Agostino: Chi vorrà conoscer Dio in modo, che gli piaccia, e gli sia grato; amilo, e lo conoscerà. La Carità è similmente quella, che fa principalmente, che i Prelati siano degni di questo nome. Perilche volendo il Signore costituire San Pietro Principe della sua Chiesa, non lo esamino di nessuna cosa, eccetto che di questa Virtù: dimandandogli tre volte, se egli lo amava più de' gl' altri. La Carità fa ancora gl' huomini martiri; perche quanti mai furono martirizzati, gl' indusse a ciò questa Virtù, poiche, come dice Sant'Agostino, nel Mondo non si trova cosa più potente

Carità che sola sia.

Eccellenza maggiore della carità qual sia.

Dio col' l'amarla carità, fa la carità più eccellente.

Ps. 12.

Martirio nasce dalla carità.

dell'amore. La Carità fa ancora esser vergini: poichè (secondo che dice San Giovanni Climaco) casto è colui, che con un'amore vince l'altro amore, e col fuoco dello spirito vince il fuoco sensuale della carne. La carità fa l'uomo vincitore in tutte le tentazioni, e però dice Pietro di Ravenna: O huomo, ama Dio, & amalo con tutto il cuore, acciò che tu possi superare tutte le tentazioni del nemico senza fatica. Considera ancora, che è una piacevole battaglia, & un dolce modo di combattere, il trionfare di tutt' i vizj con la dolcezza dell'amore. Finalmente la Carità è la perfezione, e l'intera osservanza della legge, e de' Profeti; si come dimostrò l'Apostolo, quando egli disse: *La perfezione della legge consiste nell'amore: perchè in questa parola si comprende il tutto.* Si affomiglia ancora l'amor di Dio con l'istesso Dio, nelle proprietà, e nobiltà, le quali egli ha conformi a quelle di Dio; perchè (come dice un Dottore) l'amore è nobile, è generoso, è saggio, è bello, è operatore di cose grandi, è dolce, fruttuoso, forte, semplice, casto, insuperabile, e vincitore di tutte le cose. L'amore è tutto allegro, tutto gratiofo, tutto dilettevole, e tutto mirabile. L'amore penetra, e rompe, inalza, & humilia, e vince tutte le difficoltà. L'amore è alto, e profondo; terribile, e risana; dà morte, e vita; non si può ricompensare, nè pagare, se non con amore; e per amore dà ogni cosa, perchè non vuole, nè cerca altro che amore. Il cuor di colui, che ama perfettamente, sempre pensa in amore, la sua lingua sempre parla di amore, egli invigila la memoria, rischiarà l'intelletto, infiamma la volontà, ruba i sensi, santifica l'anima, e trasforma tutto l'uomo in Dio. Essendo adunque questo così, è ben ragione, che tutto il nostro studio, e diligenza si spenda in acquistare questa Virtù, poichè lei mena in sua compagnia tanto alte, & eccellenti Virtù. Questo leggiamo haverlo ineguato il Salvatore ad un'anima santa, alla quale frà molti notabili documenti di virtù disse così: Quando tu dirai l'orazione del Padre nostro piglia questa parola: Sia fatta la tua volontà; & affaticati al possibile di conformar sempre la tua volontà con la divina in tutte le cose, tanto profpere, come contrarie, le quali egli or-

dinerà. E quando tu dirai l'Ave Maria, piglia il nome di Giesù, il quale sia sempre fisso nel tuo cuore; & acciò che egli ti sia scudo, guida, e conforto nel corso di questa vita, & in tutte le tue necessità. Del resto di tutta la scrittura divina piglia questa parola, amore; col quale caminerai sempre diritto, puro, leggie, sollecito, e diligente, perchè egli è potente per fare tutte le cose senza fatica, senza paura, e senza stancarsi; a tal che per mezzo suo, il martirio illedivien soave. Non si può esprimere una minima scintilla della virtù, e forza del vero amore, e delle opere che egli fa. Egli ti ajuterà a consumare tutte le male inclinazioni, e tutti gl'appetiti disordinati delle cose di questa vita. Ma frà tutte queste prerogative, ci invita assai all'amore, e desiderio di questa virtù, il sapere, che in essa non solo consiste la perfezione della vita Christiana, ma ancora gran parte della felicità, e beatitudine, che il cuor humano può ottenere in questa vita. Perchè, come dice Boetio, tutta la vita de' mortali, che si occupa in tante forti esercizj, e fatiche; non pretende altro per tutti questi mezzi, che un sol fine, il quale è la felicità, e beatitudine; la quale si ritrova, quando l'uomo è arrivato a ottenere un bene, nel quale sono tutti gl'altri beni. E però ritrovando la volontà quivi il tutto, non ha occasione di cercare più di quello, che già ritrovò; nè può patir fame di altra cosa, poichè ella si sente satia di quanto desidera. Questo bene non può essere altro che Dio, e però nè fuori di lui si può ritrovare perfetto riposo; nè può esser di manco, che non si ritrovi in lui. Et ancora, che questo principalmente si terbi per l'altra vita, quando si possederà perfettamente Dio per gloria, nondimeno si acquista in un certo modo in questa ancora, quando si possiede manco perfettamente per gratia. A questo modo dimostra San Bernardo, che egli lo godeffe, e possedesse, quando in un Trattato, che egli scrisse dell'Amor di Dio, disse così: Ritrovandomi nella casa della solitudine come animal solitario, che fa la sua habitatione nella terra sterile, e deserta, cominciando a sentire il vento del mio amore, apro la bocca, e tiro il fiato a me; & alcuna volta stando io come con-

Felicità
dell'huo-
mo consi-
ste in buo-
na parte
nella Car-
rità.

s. Tim. 1.
Confor-
m. 112. 1-2
la carità,
e Dio Hel-
lo.

Volontà
dell'huo-
mo
e formar-
la co' que-
sta di Dio

Possessio-
ne di Dio
per gratia
col mezzo
della Car-
rità.

gl'occhi chiusi, e sospirando per te, Signore, tu poni nella bocca del cuore mio una cosa, che a me non si conviene sapere ciò che ella si sia. Io sento il sapore, e sento la dolcezza, la quale mi conforta di tal sorte, che se mi fosse data perfettamente, non mi resterebbe altro, che desiderare: fin qui sono parole di San Bernardo, con le quali (ancora che per diverse similitudini) si accordano quelle dello spolio nella Cantica, che dicono: *Io dormo, & il mio cuore veglia*. Che altro vuol dir questo, se non, che si come colui, che dorme, tiene per tutto quel tempo in silenzio, e sospesi tutti i sensi (perchè egli non ode, non vede, non parla, nè desidera cosa alcuna) così alcune volte Dio si comunica all'anima con tanta soavità, & amore, e sparge sopra di lei come un fiume di pace, col quale ella rimane tanto satia, tanto soddisfatta, e tanto contenta, che per allora dorme per tutti i desideri, e pensieri di questa vita; per ciò che ella non ne fa più conto di quello, che faccia uno che dorme: Nè si contenta di chiamare questo effetto col nome di sonno, ma in un altro luogo del medesimo libro lo chiama morte, dicendo: *L'amor è forte come la morte*. Le quali parole dichiara un Santo, dicendo, che la forza dell'amor di Dio è tanto grande, quando ell'è nella sua perfezione, che rivoglie con la grandezza del diletto tutte le potenze dell'anima nostra, e per allora le fa stare come morte per ogni gusto, & appetito del Mondo. Questa è proprietà di quella Carità, che i Santi chiamano violenza. Perchè l'allegrezza, e soavità che questa sorte di Carità apporta con se, è tale, e tanta, che supera, ancora che dolcemente, tutte le forze dell'anima nostra, e se le tira dietro, e le fa lontane dall'amore, e gusto delle cose terrene, e le trasforma in Dio. Questa medesima per altro nome si chiama carità che ferisce, perchè ella ferisce, e trapassa il cuore di tal sorte, che si come colui, che è ferito, non può lasciare di non pensare al dolore della ferita; così colui, che è ferito da questo amore, non può levarsi mai del pensiero la cosa, che egli ama, senza grandissima difficoltà. Perchè se quando il dolore è acuto, non si può lasciare di pensare in esso, in che modo

non farà simile effetto il diletto, quando egli è grande; poichè non è minore la forza dell'uno, che dell'altro contrario? Conforme a questo si legge di uno di quei Santi Padri dell'Eremo, che essendo andato uno a dimandargli non sò che cosa della sua cella, havendo egli cominciato a cercarla, subito la perdeva dalla memoria, & essendogli occorso tal cosa tre o quattro volte, venne finalmente a dire a colui, che la dimandava, che egli entrasse dentro, e cercasse ciò, che voleva, perchè in verità egli non poteva ritenere nella memoria per quel breve spazio, quello, che gl'era dimandato; tanto era grande la sospensione, e godimento, che l'anima sua sentiva in Dio. Questo non è maraviglia, perchè le cose spirituali, senza alcun dubbio, sono di tanta dignità, e nobiltà, che l'anima, la quale ajutata dal lume dello Spirito Santo, le intende, e gusta; appena può haver riguardo a cosa alcuna di questa vita per eccellente, che ella si sia. E però si scrive dell'Abbate Silvano, che quando egli si partiva dall'orazione, gli parevano tantovili, & abiette tutte le cose terrene, che egli chiudeva gl'occhi per non vederle; parlando con se stesso diceva, chiudetevi occhi miei, chiudetevi, e non guardate cosa nessuna del Mondo, perchè in esso non si trova cosa degna di esser veduta. Che esempj sono questi, che argomentano per intendere, dove arriva la potenza di questo amore, e la satietà, e soavità di questo affetto Celeste? E se tu vorrai un'altro esempio, odi quello, che racconta San Girolamo degl'essercizj, e diletti, co' quali Dio esercitava, e satiava l'anima sua, mentre che egli stava in quel deserto, abbruciato, come egli dice, da i raggi del Sole. Dice adunque: se si trovava qualche poggio alto, o qualche grozza profonda, quello era il mio luogo per fare orazione.

E si come il Signore mi è testimoniaio, dopo molte lagrime, e dopo haver tenuti per buon pezzo gl'occhi fissi al Cielo, mi pareva alcune volte di stare fra i chori de gl'Angeli, e cantavo con allegrezza, e giubilo: *Signore noi corriamo dietro all'odore de i tuoi unguenti*. Questo scrisse questo Santo alla Vergine Enstochio. Scrivendo poi ad altre vergini dedicate a Dio, dice così: Credere; T a figliuo-

Cant. 5.

Cant. 8.
Forza dell'amor di Dio, quanto sia grande.

Fervore della carità fa dimenticare le cose.

Diletti della vita di San Girolamo.

Cant. 1.

fig'iuole a un vecchio esperto : Se voi gustaste una volta quanto è dolce il Signore, potreste havere udito da lui queste parole : *Venite & io vi mostrerò tutti i beni*. Et allora io mostrerò cose tali, che nessuno le può conoscere, se non l'hà provate. Io sò quel, che io dico, care sorelle : e confessandovi la mia ignoranza, dico che io homiciuolo tanto abietto, e vile nella casa del Signore, vivendo in questo corpo, mi trovai molte volte frà i chori de gl' Angeli, sostentandomi per alcuni giorni solo con la dolcezza di questo spasso. Dopo il quale, essendo restituito al corpo, & havendo saputo molte cose da venire ; piangevo per quello, che io havevo lasciato. Ma quanto fosse grande la felicità, la quale io godeva in quel tempo, e quanto fosse ineffabile la soavità, che quivi sentiva, ne è vero testimonio la santissima Trinità ; e testimonj ne sono tutti gli spiriti beati, che erano presenti, e ne è testimonio ancora la mia propria coscienza, la quale godeva tali, e tanti beni, che non gli potrebbe mai spiegare la fragilità, e debolezza della mia lingua. Poco più a basso aggiunge di più, e dice: Il cuore ripieno di negozj, & intrichi terreni, non si può alzare alla dolcezza di questa contemplazione, ma bisogna, che egli muora al Mondo, e viva, e si accosti solo a Dio, con sante Meditationi, e desiderj. Perche come disse il Salvatore : *Il grano del formento, che caderà in terra, se egli non muore, rimane esso solo ; ma se muore, rende molto frutto*. Sin qui sono parole di San Girolamo.

Ma che dirò poi del glorioso San Tomaso d'Aquino ; il quale stava alle volte tanto trasportato in Dio, che il corpo seguiva lo Spirito, e si alzava in alto, & alcune volte rimaneva senza senso nessuno ? Perilche occorre, che trovandosi una volta a questo modo con una candela accesa in mano, la candela si consumò, e la mano si abbruciava, senza che egli sentisse cosa alcuna : del che ne rimasero testimonj le piaghe dello scottamento del fuoco, che rimasero nella mano. Un'altra volta dovendo daragli un cauterio di fuoco, si mise in oratione ; e fù trasportato di tal sorte in spirito, che egli non sentì cosa alcuna. E se questo ci dà ammirazione, non manco ci deve far maravigliare

quello, che scrive Aristotile ; il quale parlando dell'altezza della contemplazione dell'huomo savio, e perfetto, dice, che la vita del savio alle volte arriva a esser tale, quale è sempre la vita del primo principio, che è Dio. Dando per questo ad intendere, che ella arriva alle volte a partecipare la simiglianza di quella pace, tranquillità, e felicità, nella quale vive sempre Dio. Ora se un'huomo, che non sapeva, che cosa sia gratia, nè amore sopranaturale infuso dallo Spirito Santo, disse questo, che farà ragione, che dicano quelli, che possiedono, e conoscono gl'effetti, & opere mirabili dello Spirito Santo ? Perche se gli habiti morali, e la diligenza, e sapienza humana sono bastanti d'alzare un'huomo in tale stato, che per allora si dica assimigliarsi a Dio, trovandosi tanto quieto, tanto contento, e con la porta di tutt' i suoi desiderj serrata ; dove ti pare, che lo alzeranno le gratie, e i doni dello Spirito Santo, e la perfezione dell' Euangelio ? Essendo adunque questo così, ti pare che sarà ragione di comperare questa gioja pretiosa, e di dare quanto l'huomo possiede in suo pagamento ? Perche se gl'huomini fanno, e patiscono tante cose, per li beni imperfetti di questa vita (i quali più presto accendono, che smorzano la sete dell'anima nostra) che cosa sarà dovere, che si facci per un bene, che così satia l'appetito, & il desiderio ardente di tutti gl'altri beni ? E tenuto ricco colui, che ha l'oro nella cassa, (dice Sant' Agostino,) e non farà ricco colui, che ha Dio nella sua coscienza ?

Questa adunque è una delle ragioni principali, frà molte altre, che ci doveria sforzare a non riposar mai, sino che si acquitasse questo pretioso tesoro. Al che fare ci invita un Dottore con dolci, & efficaci ragioni, dicendo così : Essendo la verità, che solo Dio, il quale è infinito, e sommo bene, può acquistare i desiderj dell'anima rationale : con ragione ogni huomo deve avidamente desiderare la perfezione della vita spirituale ; accioche per suo mezzo venga a unirsi intrinsecamente con questo sommo bene, e si faccia partecipe di esso. Perche se l'huomo arrivasse a questo segno, senza dubbio riceveria Dio dentro di se con gratia soprabbondante : il quale con la sua allegra, e divina

Nobiltà della contemplazione secondo Aristotile.

Dolcezza della contemplazione sono impediti di chi del mondo.

Già.

Ragioni, che invincano l'huomo alla vita.

preferenza, discaccieria da quell' anima ogni povertà, e miseria, e la farebbe ricca di vere ricchezze, e la riempirebbe di un gaudio ineffabile. Di più, l'huomo non andrebbe astratto, cercando i diletti falsi, e contrasfatti nelle Creature, perchè in un subito ogni cosa, che non è Dio, gli parrebbe senza gusto, e dispiacevole. Noi vediamo, che lo spirito rationale è tanto capace, e tanto nobile, che nessun bene caduco lo può satiare: perchè è cosa chiara, che quello, che è meno, non può riempire la capacità di quello, che è più. Et è cosa certa, che il Cielo, e la terra, con il mare, e tutte le cose visibili, sono molto minori dell' huomo, e però nessuna di queste cose, nè tutte insieme possono riempire il seno della sua volontà. Solo Dio è infinitamente maggiore dell' huomo; e però solo con esso si satia, e contenta; e non con altra cosa minore. Ma nè anco gl' Angeli possono far questo, perchè se bene sono maggiori per natura, non sono però così nella capacità: Per la qual cosa mentre, che l'huomo non possederà questo sommo bene, e lo abbraccerà con braccia di amore, sempre sarà astratto, & inquieto, ansioso, e senza riposo, e farà sempre affannato senza trovare la vera satietà. Et ancora che egli fosse pieno di tutte le ricchezze, e diletti del Mondo, non otterrà per questo il riposo, che egli desidera, se non per mezzo di questo divino Amore.

Ma dappoi, che egli haverà ritrovato questo sommo bene, facilmente rifiuterà tutte le Creature, e dirà col Salmista: *Buona cosa è per me accollarmi a Dio.* Dirà ancora col Santo Giobbe: *Io morirò nel mio nido, e come colomba moltiplicherò i miei giorni.* Questo tale horamai non cerca consolazioni terreni fuora di sé; perchè egli conosce di possedere dentro di sé quello, che è un pelago di consolazione inestimabile, & è la vera gloria, che il cuore humano può desiderare. Et è toccato di tal forte dal gusto del provocato conoscimento di Dio, e penetra con tanta chiarezza la verità de' Misteri della Fede, che se tutti gl' huomini del Mondo gli dicessero: tu ti inganni, misero, tu sei in errore, perchè le cose della Fede, che tu tieni, non sono vere; egli con grandissima costanza risponderia; Voi altri siete miseri, voi,

vi ingannate, perchè quello, che io credo, è somma verità. Questo risponderia con grandissima fermezza, non solo per il lume, & habito della Fede, la quale lo inclina a questa; ma ancora per la esperienza, e gusto, che egli ha di Dio, il quale è tanto grande, e tanto maraviglioso, che quando egli entra in un' anima con abbondanza de' suoi doni, egli lascia sempre il segnale, e la mostra di che egli è. E quelli, che a questo modo sono uniti con Dio, non può esser di manco, che non siano amici suoi famigliari: e però intravene, che molte volte con le loro orationi ottengono beni maggiori per la Chiesa in un' hora, che non fariano molti altri, in molti anni. Questi tali godono ancora una maravigliosa tranquillità, e libertà d' animo, la quale gli leva in alto sopra tutt' i pensieri, e perturbationi del Mondo, sopra ogni timore della morte, dell' Inferno, e del Purgatorio: e sopra tutte le calamità, che loro possono occorrere in questo Mondo; perchè confidati, & abbracciati con Dio, tengono tutte le cose sotto i piedi, e però nella compagnia de' gl' huomini, nè le occupationi esteriori, gli separano dalla presenza interiore di Dio: perchè di già sono abituati, & ammaestrati, a conservare l'unità, e semplicità dello spirito nella moltitudine de' negozj, come chi ha ricevuto stabilità essentiale, e conversione perpetua dal cuore di Dio. Di qui nasce, che da tutte le cose, che odono, e vedono, pigliano motivi per alzare il cuore a lui, poichè in tutte esse non cercano altro con l' intenzione, e con l' amore, se non lui solo. Questi tali ritrovandosi tanto occupati, & uniti con Dio, stanno come fuora di sé, vedendo le cose come ciechi, & andando come sordi, e parlando come muti; perchè havendo trasferito tutto lo spirito loro in Dio, vanno frà le creature, come se non vi fossero. A questo modo vivono una vita Angelica soprannaturale, per la quale si possono chiamare Angeli terreni; poichè conversando in terra solo col corpo, tutto il resto stà in Cielo. Tale sù lo spirito, la vita, e la conversazione di tutt' i Santi, ad imitazione de' i quali, i fedeli doveriano indirizzare ogni suo intento, e desiderio.

Ma qui bisogna auvertire, che non

T 3 ogni

Anima rationale non può satsiarsi de' beni temporali.

Libertà d' animo di chi vive in Carità.

Pf. 72. Giob. 29. Gusto de' le cose di Dio s'ad. mentica- re tutte le altre cose.

Pace interiore non si acquista se non per via della Carità perfetta.

ogni grado di Carità è bastante di dare all'huomo questa pace, e satietà interiore, della quale noi parliamo; ma solo la Carità perfetta. Perilche bisogna sapere, che questa Virtù, si come ella va crescendo, così va operando nell'anima maggiori, e più eccellenti effetti. Percioche prima ella (quando Dio la ordina) mena con sè un conoscimento provato della bontà, soavità, e nobiltà di Dio; dal quale conoscimento nasce una grande infiammatione della volontà; e da questa infiammatione, un maraviglioso diletto; e da questo diletto, un'ardentissimo desiderio di Dio; e dal desiderio, una nuova satietà; e dalla satietà, una ubbriachezza; e da lei una sicurtà, e perfetto riposo in Dio: nel quale l'Anima nostra si acquieta, e fa il suo Sabbath spirituale con lui. Nel che si dinottra, che questi otto gradi vanno incatenati insieme di tal sorte, che l'uno apre la via all'altro; e quello, che va innanzi, accomoda la strada per quello, che segue. Perche il primo grado, che è quel conoscimento probabile di Dio, è una porta principale, per la quale entrano i doni, e beneficj di Dio nell'anima, e la arricchiscono grandemente. Perche da questo conoscimento, che stà nell'intelletto (ancora che derivi dal gusto della volontà) procede una grande infiammatione, e fuoco nella stessa volontà, col quale egli ardenell'amore di quella immensa bontà, e benignità, che quivi se gli discopre. E da questo fuoco nasce un soavissimo diletto, che è quella manna nascosta, la quale non è conosciuta, se non da chi l'ha provata; il qual fuoco per proprietà naturale va in compagnia dell'amore, e procede da lui, si come a luce procede naturalmente dal Sole. Questo è uno de' principall'istromenti, che piglia Dio per cavare gl'huomini dal Mondo, e disvezzargli da tutt'i diletti sensuali. Perche è tanto grande il vantaggio, che hà questo diletto con tutt'i altri diletti, che l'huomo facilmente rinuncia tutt'i gl' altri per esso. E perche le cose spirituali sono tanto eccellenti, e tanto divine, che quanto più si gustano, più si desiderano, però da questo gusto ne nasce un'ardentissimo desio di godere, e possedere questo tesoro; perche di già l'anima in nessuna cosa trova vero gu-

sto, ò riposo, se non in lui. E perche ella sà, che questo bene non si acquista, se non con la fatica delle virtù, e con l'asprezza di vita, e con la imitatione di quel Signore, che dice: *io sono la via, verità, e vita, nessuno viene al Padre, se non per me*: Di qui nasce un'altro ardentissimo desiderio, non solo di meditare, ma ancora di imitare la vita di questo Signore, & andare per la via, che egli andò, & i passi di questa via sono humiltà, pazienza, obbedienza, povertà, asprezza di vita, mansuetudine, misericordia, & altri simili. A questo desio succede la satietà, (tale però, quale si può avere in questa vita) perche Dio non dà desiderj a' suoi per tormentarli; ma per accomodarli, e disporli a cose maggiori. E si come egli e quello, che ammazza, e dà la vita, così ancora egli è quello, che dà a' suoi il desiderio, e la satietà: con la quale si genera nell'anima un fastidio sì grande delle cose del Mondo, che ella le viene a tenere come sotto i piedi: e con questo ella rimane pacifica, sodisfatta, e contenta di questo delicato cibo, nel quale ella trova tutt'i gusti, e diletti insieme, e conosce per esperienza, che la creatura rationale non può ritrovare perfetto riposo, se non solo in lui. A questo tanto alto grado succede l'ubbriachezza, che sopravanza la satietà, alla quale ci invita lo sposo nella Cantica, e con la quale l'anima si dimentica di tutte le cose transitorie, & alle volte di sè stessa, per essere attuffata, & annegata nell'abbisso dell'infinita bontà, e soavità di Dio. Di questa celeste ubbriachezza ne seguita il settimo grado, che è sicurtà, ancora che non perfetta, come è quella della gloria: ma come si può sopportare in questa vita, che è maggiore di quello, che si possa immaginare: con la quale l'huomo canta allegramente col Profeta, dicendo così (secondo la traslatione di S. Girolamo): *Tu, Signore, mi faresti habitar sicuro nella confidenza*. Perche dall'haver provato per questi mezzi la immensità della bontà, e providenza paterna di Dio, viene a partecipare una maravigliosa sicurtà, e confidenza in questa providenza, la quale fa dire animosamente quelle parole del Profeta: *il Signore è nostro rifugio, e nostra fortezza, però non temeremo, ancora che si turbi la terra, e siano trasportati i monti nel cuore del*

Gio. 14.

Satieta delle cose spirituali, che nasce dal gusto.

Cant. 5. Ubbriachezza spirituale, che nasce dalla intimità.

Diletto, che nasce dal fuoco della Carità.

Desiderio, che nasce dal gusto delle cose spirituali.

Ps. 45.

del mare. Adunque da questa sicurtà sì grande nasce la tranquillità dell'anima, che è un perfetto riposo, & una allegrezza spirituale, un silenzio interiore, un sonno riposato sul petto del Signore, & è finalmente quella pace, della quale dice l'Apostolo, che sopravanza ogni senso: perche non si trova intelletto humano, che sia bastante d'intendere, che cosa ella sia, eccetto chi l'hà provata. La felicità di questi due ultimi gradi promette il Signore a i suoi eletti, quando per il Profeta Esaja disse: *Il mio popolo sederà nella bellezza della pace, e ne tabernacoli della confidenza, & in un riposo perfetto, e provisto di tutti i beni.* Questo, fratell mio, è il Regno del Cielo in terra; & è il Paradiso delizioso, nel quale possiamo godere nell'esilio di questa vita; e questo è il tesoro nascosto a gl'occhi del Mondo nell'eredità dell'Euangelio, per il quale il savio mercatante diede ogni suo avere per farlo suo.

Qual sarà adunque quell'huomo, che havendo havute queste nuove, e sapendo, che la divinità è così apparecchiata per lui, come per tutt'i Santi, non si affatichi di entrare per questa porta a godere un bene sì grande in questa vita? O mi'eri, ò ciechi figliuoli di Adamo, a che fine andate cercando con tanta fatica, & in tanti luogi, quello che tanto piacevolmente si trova tutto insieme in Dio? Veramente li figliuoli di Sion piangono, perche non si trova chi venga a questa solennità, a questa festa, a questo Sabato spirituale, nel quale l'anima fedele si rallegra, e si riposa in Dio. Percioche se è la verità, (come habbiamo allegato di sopra di Boetio) che tutte le fatiche, e pensieri de gl'huomini tirano tutti a un segno, che è ottenere riposo, e satietà della loro volontà, il che è impossibile, che si trovi fuori di Dio (che è il nostro ultimo fine) che pazzia è adunque cercarla fuori del suo proprio luogo? Alcuni vanno nell'Indie, e rivolgono il mare con la terra, cercando cose, nelle quali pensano di ritrovar riposo; e non considerano, quanto sia grande errore il cercare fuori di se con tanta fatica quello, che doveriano cercare dentro di se stessi. Non dice il Salvatore, *Che il Regno di Dio è dentro di noi?* E che altro è questo Regno (se non come dice l'Apostolo)

Giustizia e pace, & allegrezza nel Spirito Santo? A talche la giustizia è come la radice di questo bene: ma la pace, & allegrezza sono come i frutti, che procedono da questa radice; nel che consiste la nostra quiete, e felicità. Questo ce lo dimostrano i due nomi di Melchisedech; il quale si chiamava Rè di giustizia, e Rè di pace; le quali due cose vanno sempre tanto accompagnate, che giammai non si trova la pace senza la giustizia, nè la giustizia senza la pace: di modo che si affatica in vano per ritrovar la pace, & allegrezza vera, chi la cerca senza giustizia, e senza la buona coscienza. Si ritrovano alcuni, che sentendo queste cose, cominciano subito a disporsi per cercar Dio, ma non con quell'humiltà, e semplicità, nè con quella determinazione che questo fatto richiede: e quelli tali non havendo radice profonda di fermo proposito dell'amor di Dio, al primo sole che gli tocca, si seccano; poiche vinti da un poco di difficoltà, che trovano al principio, ritornano subito indietro. Altri sono, che cadono molte volte, e si rizzano di novo in piedi, & alcune volte si perdono d'animo, & altre volte si rincorano, e si sforzano. Liguoli con questo cadere, e rilevarsi sù, finalmente ajutati dalla divina gratia fanno profitto in questo esercizio, & arrivano al fine. Altri poi dicono, ci basta a vivere come vivon gl'altri, che bisogno habbiamo adesso di fare queste particolarità, poiche ci possiamo senza esse salvare? A questo modo vanno combattendo gl'huomini in questi principj, perche la volontà carnale, e la spirituale contrastano insieme, e così fa l'amor mondano col divino. E perche l'amor mondano al principio è molto forte, resiste all'amor divino; perche non vorrebbe perdere il nido, nè l'attione, che egli hà nell'huomo fino dal suo nascimento. Nè si può negare che questo divortio non sia difficile, e faticoso, essendo quasi una sfida di due partiti tanto potenti; ma la gratia di Dio, e la ferma volontà, e la perseveranza vince il tutto; perche continuandosi gl'esercizj spirituali, a poco a poco viene a conformarsi la parte superiore dell'anima contra la inferiore; di tal sorte, che la parte superiore riceve maggiori gusti, e sentimenti di Dio; e la inferiore sente minori gu-

Rom. 14.

Compagnia della giustizia, e della pace sicura a' nomi di Melchisedech.

Difficoltà di vincere l'amor del mondo con l'amor divino.

sti, e contenti del mondo: così la Natura corrotta viene a cadere sotto la forza, e Virtù della divina gratia. Perche l'esercizio continuato delle lettoni devote, delle Sante Orationi, e pie Meditationi, santifica, e purifica il nostro cuore; il quale così purificato comincia a gustare, quanto sia soave il Signore: & havendo gustato la soavità spirituale, tutta la carnalità perde il suo sapore, e subito l'huomo corre leggierramente per la via di Dio, all'odore de' suoi unguenti. Si che continuando l'huomo a questo modo i suoi esercizi, crescono sempre i buoni desiderj, e sempre trova nuova pastura per sostentarsi: perche in cosa alcuna non si trova maggior materia di ammiratione, nè maggior causa di diletto. Però questa gratia più si acquista con intima compunzione, che con profonda speculatione; più con sospiri, che con argomenti; più con lagrime, che con parole, e finalmente più con oratione, che con lettionne; ancora, che la devota lettionne sia di molto frutto.

C O M E LA PERFETTIONE della vita Cristiana consiste nella perfezione della Carità, e qual sia la perfezione di essa Carità. Cap. II.

E Sentenza commune di tutt'i Santi, che la perfezione della vita Cristiana consiste nella perfezione della Carità: per il che l'Apostolo in un luogo la chiama, Vincolo di perfectione: & in un'altro, Fine di tutta la legge. La ragione di questo è, che allora una cosa è in tutta la sua perfectione (come dice San Tomaso) quando è arrivata al suo termine, & all'ultimo fine, per il quale ella fu creata: perche non hà dove salire più in sù, poiche ella pervenne, dove poteva arrivare. Sappiamo ancora, che l'ultimo fine della creatura rationale, è Dio, in cui solo si trova tutto quello, che l'intelletto humano può intendere; e tutto quello, che la volontà può amare, come in un bene universale, che comprende il tutto. Dalche ne risulta, che in questa Virtù sarà particolarmente la perfectione di questa creatura, che hà per ufficio di unire l'huomo con questo sommo bene, e farlo una medesima cosa con lui: il che è ufficio

proprio della Carità, che unisce l'huomo con Dio, per amore, e lo fa una cosa istessa con lui, si come testifica l'Evangeliista Giovanni, dicendo: *Dio è Carità*, *e chi sta in Carità, sta in Dio, e Dio in lui*. Dalche pare, che essendo la Carità sìra le altre virtù, quella che unisce l'anima nostra con Dio, & essendo quella, che la pone nel suo centro, e la fa conseguire il suo ultimo fine: sia anco quella nella quale consiste la perfectione della vita Cristiana, e così secondo, ch'ella sarà più o manco perfetta; così sarà più o manco perfetta questa vita.

Di modo, che colui che sarà perfetto nella Carità, sarà perfetto in questa vita. Ma forse tu mi dimanderai; in che consiste la perfectione di detta Carità? A questo risponde il medesimo Santo Dottore dicendo, che tre gradi, ovvero sorti di perfectione si trovano in questa Virtù. Il primo si appartiene solo a Dio; il secondo a quelli che vedono chiaramente Dio; & il terzo a quelli, che caminano a Dio in questa vita per gratia.

Adunque la prima, e somma perfectione della carità, (che si appartiene solo a Dio) è amarlo tanto, quanto egli merita di essere amato. Il che non può fare nessuno, eccetto lui: perche si come egli solo perfettamente si comprende, così egli solo perfettamente si ama. La seconda perfectione è di coloro, che vedono Dio chiaramente nella sua bellezza: i quali lo amano con l'ultimo delle forze loro, e questo sempre, & attualmente, senza mai poter cessare. Perche si come colui, che hà gl'occhi aperti, non può lasciar di vedere l'oggetto, che egli hà dinanzi, così la volontà havendo dinanzi a se il sommo bene per oggetto, non può lasciare di amarlo del continuo attualmente con tutte le sue forze, e con l'ultimo della sua potenza: perche l'eccellenza di questo bene lo rivolge di tal sorte, e se lo conduce dietro, che non può lasciare di non amarlo del continuo con questa forza.

La terza perfectione è di quelli, che in questa vita amano Dio, la qual ancor che non possa arrivare a questo grado de' beati, si sforza nondimeno quanto può per arrivarvi; perche si affatica di levare da sè, non solo tutt'i peccati, ma ancora tutt'i impedimenti, che lo allontanano dall'amor di Dio attuale.

Gradi di carità, danno i gradi della perfectione Cristiana.

Perfectione della Carità, quali siano.

Perfectione della vita Cristiana, perche consiste nella carità.

tualmente, ovvero, che possano intepidire la sua affettione. E perche tutti nascono dalla concupiscenza dell' amor proprio, però tutta la sua guerra, & il suo contrasto è contra di lui: e conforme alla vittoria di quella passione, si determina questa sorte di perfeztione. E così dice Sant'Agostino, che il veleno dell'amor di Dio, è l'amor proprio; e la perfeztione dell'amor di Dio, consiste nella mortificazione di questo amore (perche quello è l'effetto, che seguita da questa causa) ancora che questa mortificazione non può essere del tutto perfetta in questa vita: perche come dice il medesimo Santo; la concupiscenza può diminuirsi in questa vita, ma non finirsi.

Carità perfetta in questa vita, qual sia.

Di qui adunque conclude il Santo Dottore, che la perfetta Carità di questa vita, è quella, che potentemente resiste, e discaccia da se tutto quello, che intepidisce, e separa l'anima da questo attuale amore di Dio; che sono tutti i peccati, e tutti gl' altri impedimenti, che per parte dell'amor proprio lo fanno divertire dalla continuazione, & esercizio di questo amore. Di modo che quanto più sarà infiammata l'affettione della carità, e quanto più sarà unita con Dio per attuale amore, tanto più fortemente resiste a tutti gl' amori alieni, che allontanano da questo amore, e tanto farà ella più perfetta, quanto sarà più simile a quella de gli habitatori del Cielo, che sempre, & attualmente, e con tutte le forze ardono nell'amore di Dio. Questo è dunque l'effempio, che ci si dà per amare Dio, & a questo riguarda quel precetto, che ci comanda; Che lo amiamo con tutto il cuore, e con tutta l'anima, e con tutte le forze; non perche questo comandamento si possa perfettamente adempire in questa vita, ma accioche da questo noi sapessimo, a che segno dobbiamo drizzare ogni nostra intenzione, e tutti i passi di detta vita. Conforme a questo, dice il medesimo Santo Dottore, che la perfeztione possibile alla Carità di questa vita, è, che l'huomo ponga ogni suo studio, e diligenza in amar Dio, rinonciando tutti gl' altri pensieri, e negozj terreni, se non fosse in quanto, che l'obbligo dello stato, in che l'huomo si trova, o la necessità naturale, puramente lo ricercasse. Questa è verità sì grande, che si-

Perfezione della Carità, possibile all' huomo.

no i Filosofi stessi, senza haver lume di Fede, l'intesero solo con l'uso della ragione. Perche uno di essi dice così: Il principio, e fine della perfetta, e beata vita, è un continuo considerar Dio, & è un' abbracciamento interiore, e una viscerata affettione della nostra volontà verso lui. Perilche essendo l'anima fondata in lui con salderadici, conserverà, e conseguirà quella perfeztione, per la quale Dio la creò. Ma quando si allontanerà da lui, verrà a seccarsi, e marcirsi, come fa un ramo, quando è tagliato dall'albero, che subito perde tutta la viva verdura, e bellezza. Tutto questo seppe dire un Filosofo gentile, accioche tu veda, quanta sia la forza di questa verità. Però quando un'huomo in questa vita mortale perverrà a un tal grado di amore, che disprezzando tutte le cose transitorie, non pigli gusto in nessuna, nè senta contento disordinato; ma ogni suo gusto, ogni suo amore, e tutti i suoi pensieri, e desiderj siano in Dio; e questo con sì grande continuazione, che sempre, o quasi sempre habbia posto il suo cuore in lui, per non ritrovare riposo fuora di lui, e ritrovarlo in lui solo; quando morendo a questo modo a tutte le cose, viverà solo a Dio, e con la grandezza del suo amore trionferà di tutti gl' altri amori; allora sarà veramente entrato nella cella de' vini pretiosi del vero Salomone, dove ubbriacatosi col vino di questo amore, si dimenticherà di tutte le cose, e di se stesso insieme, per amor suo.

Huomo, quando sia in perfetto grado di Carità.

Veggio bene, che pochi possono pervenire a questo grado, e che la necessità della vita, gl'obblighi della giustitia, e la medesima Carità ci addimanda molte volte (se dir si può) che lasciamo Dio per Dio: nondimeno questo si dice così, accioche noi vediamo il termine, dove dobbiamo camminare; in quanto ci sarà possibile: perche le ben nessuno vi può perfettamente arrivare, nondimeno più vi si avvicineranno quelli, che stenderanno gl'animi, & i proposti loro a cose maggiori; e quelli, che metteranno il segno a' suoi desiderj in più basso luogo. Conforme alla qual cosa dice un Savio, in tutte le cose buone si deve desiderare la sommità, accioche al manco possiamo ottenere il mezzo. E con questo affetto, e desiderio diceva San Bernardo:

Muo-

Ma ora, Signor mio, l'anima mia, non solo di morte di giusti, mà ancora di Angeli: cioè, che ella sia tanto morta alle cose del Mondo, e tanto lontana da esse, come sono non solamente i giusti, mà ancora gli Angeli, se questo fosse possibile. Perliche il desiderio ardente, & acceso, non ha consideratione delle proprie forze, non riconosce termini, non si misura con la ragione, e non desidera solo il possibile, perche egli non hà riguardo a quello che può; mà a quello, che egli vorrebbe. Questo amore i Teologi mistici lo chiamano unitivo, perche la sua natura è di unire di tal forte colui, che ama, con la cosa amata, che non trova riposo fuora di essa: perliche hà il cuore sempre rivolto a lei. Tale era l'amore, che il Santo Profeta attribui in figura di Benjamin, quando disse: *Benjamin dilecto dal Signore, habiterà sicuramente, tutto il giorno se ne starà nel suo tabernacolo, e riposerà dolcemente nelle sue braccia*. Perche l'amor grande hà proprietà di fare questa lega, e tanto più stretta, e congiunta, quanto egli è più forte, come dice San Dionisio. Il Profeta Davide dimostra, che tale era il suo amore, in molti luoghi de' suoi Salmi; perche alcune volte dice, che l'anima sua era sempre legata, e unita con Dio: & altre poi dice, ch'egli haveva sempre presente il Signore, e che haveva gl'occhi suoi sempre rivolti a lui. Tale era ancora l'amore del Profeta Esaja quando diceva: *Il tuo nome, e la tua memoria, è tutto il desiderio dell'anima mia. L'anima mia ti desiderò la notte; e la mattina veggiò a te con tutto lo spirito, è con tutte le viscere*. Simile era ancora l'amore del Mellistuo Dottore San Bernardo, del quale si legge, che nel principio della sua conversione era tanto immerso in Dio (per dir così) & haveva perciò perduto di tal forte l'uso de' sentimenti, ch'egli non sapeva ciò che mangiava, nè di che si vestiva, nè dove stava, nè dove andava; e questo era, perche il suo spirito era del continuo elevato, e unito con Dio: perche questa è proprietà naturale dell'amore, quando egli è perfetto, cioè unire il cuore di colui, che ama, con la cosa amata, & il nodo di questa lega è la dolcezza, e soavità inestimabile, che dall'istesso amore procede, (come proprietà sua naturale) la quale di tal for-

te piglia il cuore con la forza del suo diletto, che sente gran pena a lasciare questo delicato cibo; perche ogni altra cosa gli pare senza gusto. E però si scrive del Beato Sant'Agostino, che gli parevano noiosi tutti i negozj del secolo; per la gran dolcezza, ch'egli ritrovava in Dio, e nella bellezza della sua casa, ch'egli amava. Mà questa non è cosa da maravigliarsi, perche chi considererà la bellezza di Dio, e la benignità, e piacevolezza, ch'egli usò co' suoi fedeli amici, non terrà per impossibile nessuna di queste cose, perche si può sperare ogni bene da tal bontà, carità, e nobiltà. Manco non deve nessuno voler misurare la perfectione de' Santi, e la virtù della Carità, con la sua fragilità, e freddezza: mà devono auvertire, e considerarla per il mezzo di Dio, considerando chi egli è, e col mezzo della medesima Carità. Perche se gli huomini, che hanno figliuoli, dicono, che nessuno può sapere, che cosa sia l'amore de' figliuoli, se non chi ne hà (essendo questa una cosa tanto naturale, e comune) in che modo potrà saper alcuno, che cosa sia amore sopranaturale di Dio, se non arderà nel medesimo amore? Havendo adunque inteso questo principio, sarà facil cosa a vedere, come ben dice un Dottore, che lo studio principale del servo di Dio deve essere l'affaticarsi al possibile, che l'anima sia sempre unita con Dio, per Oratione, contemplatione, & attuale amore: che è quello, che fin qui habbiamo dichiarato. Mà perche per venire a questo ci bisognano mezzi, che siano come scalini da salire più facilmente, tratteremo di essi brevemente nel restante di questo Trattato; il quale si dividerà in due parti principali: nella prima tratteremo delle cose, che ci ajutano per acquistare l'amor di Dio, e di quelle, che lo impediscono; e nella seconda ponemo alcune Orationi, e considerationi, sì de' beneficij di Dio, come delle sue perfectioni, per incitare, e risvegliare con esse il nostro cuore nell'amor di questo Signore.

Virtù de' Santi non dee esser misurata da gli huomini impetenti.

Amore, chiamato da' Teologi unitivo, vn. Deut. 33.

Ps. 62. 41. & 11.

Isa. 26.

Grado di perfectione dell'amor di S. Bernardo verso Dio.

PRIMA PARTE DI
questo Trattato.

Delle cose che ajutano, e di quelle che
impediscono l'Amor
di Dio.

*Del principal mezzo, co'l quale s'acquista l'
amore di Dio, che è l'haverne ar-
dentissimo desiderio.*

Cap. III.

HAvendo già dichiarato, come il fi-
ne della vita Christiana consiste
nell'Amor di Dio, seguita che adesso si
dichiari, con che mezzi si acquista que-
sto amore: ancora che sarà meglio dire,
in che modo Dio lo vuole comunicare
all'anime, acciocche da questo l'huomo
intenda, in che modo si deve andare
accommodando, & apparecchiando a
ricevere questo beneficio da Dio, facen-
do il debito dal canto suo, & operan-
do unitamente con lui. Per la qual co-
sa prima bisogna presupporre, che nes-
suna diligenza humana è bastante da se
sola per ottenere questa virtù, perche
ella è opera di un gratioso dono di
Dio, e principalissima fra tutti i suoi
doni. Questo lo disse l'Apostolo, scri-
vendo a' Romani: *La Carità di Dio è sta-
ta infusa ne' nostri cuori, per mano dello Spi-
rito Santo, che ci è stato dato.* Di modo
che lo Spirito Santo (il quale fra le per-
sone divine, essenzialmente è amore) è
quello, che scende nell'anima del giu-
sto, & è quello, che infusisce, e crea in
essa questo habito celeste: il quale lo in-
china, e muove ad amar Dio. Perche,
si come il medesimo spirito, mediante
l'habito della Fede, induce il nostro in-
telletto a creder tutto quello, che dice
Dio; così questo habito della Carità in-
duce la nostra volontà (ch'era divenuta
fredda nel suo amore) a fare che ella
l'ami sopra tutte le cose, che si possono
amare. Gli huomini sono andati cer-
cando inventioni, & artificio, con mille
stravaganti fatture, per cercare amore,
dove egli non era: e questo per distrug-
ger l'anime, & auvilupparle ne' vizj.
Ora essendo, che quella divina bontà, e
somma provvidenza, non è manco inge-
gnosa, e diligente, in cercare inventioni
per il bene, di quello che siano i cat-
tivi per il male; non è maraviglia, che

egli crei questo habito sopranaturale
ne' cuori de' gli huomini, per accender-
gli nell'amore delle cose sopranaturali,
& invisibili; perche si erano raffreddati.
Bisogna adunque sapere, che il più com-
mune, & ordinario modo, che il Signor
nostro tiene per accrescere, e far perfetta
questa virtù ne' suoi eletti, è il dar lo-
ro prima un nuovo gusto, e conoscimen-
to sperimentabile della divina gratia, e
della soavità, e bellezza di questa virtù,
per accender nell'anima un grandissimo
desiderio di essa, e di affaticarsi per lei,
quanto sia possibile. Di modo, che il Si-
gnore in questa parte è come un merca-
tante, che voglia vendere qualche per-
fetto vino, il quale lo dà prima a gustare
al compratore, acciocche egli affetio-
nandosi della bontà della mercantia, si
apparecchi a pagarla, quanto per essa
gli sarà dimandato. Questo ce lo rap-
presenta in figura il matrimonio del Pa-
triarca Giacobbe con Rachel; il quale
vide prima la bellezza di quella donzel-
la, e da quella vista gli nacque nel cuore
una intensa voglia di maritarsi con lei,
e lo fece venire a tal termine, ch'egli
disse a suo padre: *Io ti servirò sette anni
per la tua figliuola Rachel;* e per la gran-
dezza dell'amore, gli parve poco tutto
questo. Che altro significa questo, se non
il medesimo, che si legge nella Cantica:
*Se l'huomo darà ogni sua cosa per la Carità,
riputerà il tutto come niente, per l'amore di
essa.* Odi dunque, fratello! Questo vi-
no, e questa Rachel, sono una cosa stes-
sa. Perche questo vino è la Carità, e
questa Rachel è figura della divina con-
templatione, che si ordina alla medesi-
ma Carità. Questo è il vino, che il Si-
gnore fece di acqua alle nozze; e il vi-
no al quale ci invita la sposa quando di-
ce: *Bevete amici, & inebriatevi carissi-
mi.* Egli è finalmente quel vino, del
quale diceva Davide: *Il Calice mio, che
mi inebria, è come è presalato, e risplendente!*
Questa ultima parola non si trova ne'
testi Hebrei, dove il Salmista dice sola-
mente: Il Calice, che mi inebria; e ro-
stò come so' popolo, senza voler passare
innanzi, perche non trovò parola, che
fosse bastante ad esprimere quello che
sentiva il cuor suo, e però volle qua-
si ricoprire con un' ombra quello, ch'
egli non poteva dichiarare con colo-
ri.

La prima cosa adunque, che fa il Si-
gnore

Casto spi-
rituale è
dato da
Dio per
eccitare l'
amor suo.

Gen. 29.

Can. 2.

Can. 5.

Ps. 118.

Amor di
Dio con
quali ap-
parecchi
s'acquista.

Rom. 5.

Provviden-
za di Dio
s'è dispor-
ta all'a-
mor suo.

Conoscimento delle cose celesti dato all' amor di Dio.

gnore co' suoi; quando gli vuol far crescere in questa virtù, è il dar loro a gustare un poco dell' immensa soavità di questo vino, che è il dar un conoscimento non humano, mà divino; non naturale, mà sopranaturale; non speculativo, mà esperimentato; con il quale fa sentire all'huomo la dolcezza ineffabile, e la bellezza stupenda di questa virtù, & insieme lor mostra, come ell'è Regina di tutte le virtù, e morte di tutti i vizj, come ella è quella, che alza l'huomo sopra tutti i Cieli, e lo accompagna con Dio, e lo fa partecipe della soavità Celeste, accioche essendo prevenuto con benedizioni di dolcezza, e cibato di questa vivanda, e visto il pretio di questa mercantia, si affatichi al possibile di ottenerla.

Di modo che questo il Signore lo dà come per mostra, e per saggio, senza fatica alcuna, però tutto il resto vuole che si compri. E però si legge che prima Giacobbe ricevette Rachele per sua sposa; mà poi seguirono i sette anni, che egli servì per ella. Così ancora il mercatante dà prima a gustare il vino senza pagamento, mà il resto lo dà poi per giusto pretio.

A questo modo adunque dal sopra-detto conoscimento ne segue nell' anima un'ardentissimo desiderio di questa virtù, il qual desiderio è ancora egli un dono di Dio particolare, così come è ancora il conoscimento, donde egli nasce. Mà quanto questo desiderio sia grande in alcune persone, appena si trovano comparazioni, con le quali si possa spiegare. Grande è il desiderio, che l' avaro hà de' suoi dinari, e l' ambizioso dell' honore, poiche l' uno, e l' altro di questi per conseguire il desiderio loro, non riposano mai, e rivolgono il Mondo sotto sopra; mà tutto questo è poco in comparatione del desiderio del quale noi parliamo; perche si come procede da principio più nobile, e pretende più al fine, così è maggior senza comparatione. Questo desiderio aveva il Savio, quando parlando di questa virtù, diceva: *Questa amai, e cercai dal principio, e procurai pigliarla per sposa, perchè ero innamorato grandemente della sua bellezza*. Nelle quali parole egli dimostra, che si come un' huomo, che è perduto nell' amore di una donzella (si come fu Isacco di Amon per Tamar figli-

uola di Davide) non mangia, non beve, non dorme, non riposa, mà sempre è occupato in questo pensiero (perche la piaga della viscerata affettione non lo lascia riposare) nè si trova fatica, e pericolo, dove non s'arriichi per questa causa, nè si trova atto di attendere ad altro negotio, che questo, perche in esso hà occupati tutti i sensi: così ancora uno che arda a questo modo con viscerato desio per quella celeste sposa, che è la divina sapienza, e la Carità, di nessuna cosa pensa se non di lei, nessuna pretia più, di nessuna hà maggior desiderio, e nessun' altra dimanda con maggior istanza, nè si trova fatica, nè pericolo, al quale non si metta per suo amore. L' anima adunque, che come Cerva è ferita con le saette di questo amore, che arde ferventemente con questo desiderio, perche di già hà ricevuto le primitive, e la caparra dello Spirito Santo; & hà gustato col palato purgato, s'è netto una goccia di quella soavità ineffabile della bontà di Dio: questa tale per nessuna via può riposare sino; che non arriva alla fonte dell'acqua viva, che di già hà provato; e si come il cane del cacciatore si v'è tutto tardo, e pigro, quando non hà ritrovato la traccia dell'animale, mà dapoi, che l'ha sentita, si accende, e con gran leggerezza va cercando ora in questa, & ora in quella parte quello, che egli sentì al naso, nè si riposa sino, che non la trovi: così ancora si l' anima dapoi, che una volta hà veramente sentito l'odore di quella infinita soavità, correndo dietro all'odore di questo pretioso unguento. A questo modo ci comanda il Signore, che noi cerchiamo, e ci promette, che l'otterremo, in quelle parole dell' Euangelio, che dicono: *Dimandate, e vi sarà dato; cercate, e ritroverete; battete, e vi sarà aperto*. Le quali parole sono dichiarate da Eusebio Emiseno in questo modo; Dimandate orando, cercate affaticandovi, e chiamate desiderando: Perche bisogna, che il desio con l'ardore delle cose Celesti sia molto grande in noi, accioche con la grandezza de' doni, si accordi la grandezza de' desiderj. Il Signore non vuole che i suoi doni si facciano vili, con la facilità di ottenergli. Un tesoro tanto pretioso, e tanto degno di essere desiderato, ricerca un'ardente, anzi ingordo amatore, e un' avaro

Amor di vino si dimetricar tutte l'altre cose.

Desiderio particolare che nasce del conoscimento delle cose celesti.

Sup. R.

Luc. xi.

Doni celesti, perchè si concedano da Dio difficilmente.

avaro negoziatore, di modo che quel magnifico promettitore di cose sì grandi, non si compiace con il tepido, disprezza il fastidioso, non ammette il forzato, e discaccia il non divoto: perchè egli ha per grande ingiuria del donatore, che l'huomo sia lento, e poco grato a' suoi doni. Desideriamo adunque, fratelli, quanto più possiamo, poichè non possiamo quanto dovremmo. Più a basso poi nell'Homilia medesima ci torna l'istesso Dottore a rammentarci il medesimo ardore, e desiderio dicendo: Il desiderio acceso di ottenere, & il costume di far sempre profitto, ci inalzerà sempre a cose maggiori: e vedendo Dio la nostra divotione, accenderà più il nostro cuore; e quanto più crescerà il nostro desiderio, tanto più crescerà il suo fuoco: e quanto farà maggiore la nostra diligenza, tanto farà maggiore la sua gratia, secondo che è scritto: *Achi bñ, favagli dato ancora, & abbonderà*. Et in un'altro luogo: *Io posò, dice Dio, l'aiuto nel potente, cioè aiuta colui, che ti aiuta*. Di modo che secondo questa autorità la gratia nasce dalla gratia, & il profitto dal profitto, & il guadagno dal guadagno: acciocchè quanto più uno acquisterà, tanto più si sforzi, e diletti di acquistare, & il frutto della diligenza accresca il desiderio del guadagno. Colui dunque, che cercherà a questo modo, tenga per certo, che troverà. Ma colui, che non haverà il fiore di questo desio, sarà ancora privo di questo dolce frutto: si come brevemente raccolse, e raccontò San Bernardo in una sua Epistola, con queste parole: Si come la fede dispone per il perfetto conoscimento, così fà il desiderio per il perfetto Amore. E si come il Profeta disse: *Se voi non credete, non perseverate, così ancora convenientemente si può dire: Se non desiderate, non amerete perfettamente*. Adunque questo desiderio tanto acceso è la prima sentenza di questo albero di vita, come chiaramente testificò il Savio, quando disse: *Il principio d'onde nasce la divina sapienza, è uno sì ardentissimo desiderio in lei*. Perchè questo desio muove l'huomo a tutti i mezzi, e fatiche, che per ottenerla si richiedono. Perciocchè colui che veramente desidera, non sente fatica, nè difficoltà alcuna (come ben disse un ta-

vio:) Tale, era il desiderio che haveva Davide, quando con giuramento, e con voto diceva: *Chè non entreria nel tabernacolo della sua casa, nè si riposaria sopra il suo letto, nè daria il sonno a' occhi suoi, nè riposa a' giorni della sua vita, sino che ritrovasse un luogo per il Signore, ed una stanza per il Dio di Giacobbe*. Si che questo nobil desio è il bellissimo fiore, d'onde nasce questo frutto Celeste; e questa è la vigilia di questa festa, si come chiaramente dimostrò il Savio, quando disse: *Se tu cercherai la sapienza con quella ansietà che gli huomini cercano il danaro, e farai per lei le fatiche, che essi fanno per trovare i tesori, non per certo, che tu lo ritroverai*. Tutto questo comprese San Bonaventura in poche parole, dicendo: Questo dono Celeste non l'hà, se non chi lo riceve; nè lo riceve, se non chi lo desidera; e non lo desidera, se non colui, che prima è infiammato dal fuoco dello Spirito Santo, il qual fuoco Christo venne a mettere in terra.

D'altri mezzi più particolari, che servono per acquistare l'amore di Dio.

Cap. IV.

Questo desiderio adunque, come già habbiamo detto, è la radice, dalla quale nascono tutti i rami delle virtù, che per ottenere questo bene tanto desiderato si richiedono. Perchè la gran voglia d'ottenerlo, non lascia riposare il cuore, anzi del continuo lo sprona, acciocchè per ogni mezzo possibile procuri di haver ciò che desidera.

Delle Orazioni, & ispirazioni continue all'amore di Dio.

Prima dunque, perchè l'huomo sa, che questo bene desiderato, è in potere di Dio, e che egli è quello, che nelle sue mani nasconde la luce, e gli comanda, che torni a nascere (come si scrive nel libro di Giob) e sì finalmente, che uno de' mezzi principali che si trovino, per ottenere gratie da questo Signore, è l'Orazione fervente, secondo le parole del Salmo, che dicono: *Il Signore è vicino a quelli, che lo chiamano, se però lo chiameranno in verità*; cioè con vero, e cordiale desiderio: si che considerando questo, sollecita tanto di esse-

Amore di Dio, come si debba cercare, e come si trova.

Mat. 13. Ps. 38.

Esa. 7. Desiderio d'amare Dio ci sveglia ad amarlo.

Sup. 6.

Ps. 131.

Prov. 2.

Gios. 16.

Ps. 146. Orazione e mezzo per conoscere Dio.

re importuno a Dio, che giorno, e notte; nel tempo dell'Orazione, è fuori di te; anzi che nel mezzo dello propie facende che egli fa, mai non cessa di gemere, e sospirare come colomba, nè si vede l'atto di sollecitare le viscere del suo pietoso Padre, dimandandogli questa gratia. Che più? l'uomo tale si trova tanto ripieno di questa volontà, che nè mangiando, nè bevendo, nè esaminando, nè stando fermo, mai non si riposa, nè cessa di empire il Cielo di gridori, chiamando a tutte le porte, dove egli pensa di ritrovar foccorio, e specialmente dimandando il favore della Gloriosa Vergine, e di tutti i Santi; accioche l'ajutino in questo fatto. Non si acquieta, non si riposa, non gli pare di vivere, mentre si vede privo di questo tesoro. E con questa smanìa, & ansietà, si presenta al cospetto divino, dicendo col lebroso dell'Evangeliò: Signore, se tu vorrai, io so che tu puoi nettare l'anima mia da tutti i suoi peccati, e la puoi purgare, come l'oro nelle fiamme del tuo amore. Se tu volessi, potresti subito arricchire il povero. Se tu volessi, mi potresti fare il più allegro, & il più avventurato del Mondo. Che ti costa, Signore, il farmi tanto bene? che cosa ci puoi di casa tua? che perdi tu della tua facoltà? Perche adunque, Signore (essendo tu un pelago d'infinita bontà, liberalità, e ricchezza) trattieni tu le tue misericordie nella tua ira verso di me? Perche hanno da poter più le mie iniquità, che la tua bontà? Perche debbono più presto condannarmi i miei peccati, che salvarmi la tua misericordia? Se tu cerchi dolore, e soddisfazione dell'errore commesso: io mi pento, e dolgo tanto di haverli offeso, che vorrei più presto haver patito mille morti, che haver peccato contra di te. Se tu cerchi soddisfazione; eccoti questo corpo, effeguisce in esso tutti i castighi della tua ira: con questo però, che tu non mi neghi il tuo amore. Fà adunque che io riami, Dio mio, fermezza mia, fermezza mia; refrigerio mio, liberator mio, ajuto mio, e speranza mia. Te solo cerco, te solo desidero, e te solo chiamo, Signor mio; poiche tu solo sei il mio principio, & il mio ultimo fine. Le cose di questa vita non mi satiano, non hanno gusto, nè stabilità, nè fermezza; quanto io vedo fuori di te, tutto è po-

vertà, senza te ogni cosa mi pare acqua torbida, e falmatira, che non leva, ma cresce la sete. Te solo cerco, te voglio, desidero solo la tua faccia, Signor mio; io ti prego, non allontanare la tua Carità da me. Con questi & altri simili gridori, che il desiderio stesso insegna all'anima, dopò l'essere stata prevenuta da questo Amore, v'è l'uomo sollecitando le orecchie di Dio: e con quella pietosa Cananea; e con quell'amico importuno dell'Evangeliò, mai non cessa di dimandare con istanza grande questa gratia. E cosa molto al proposito, & è un convenientissimo mezzo per questo, che l'uomo pigli in se il cuore, e lo spirito de' poveri, che vanno mendicando (come lo pigliava quel Santo Rè Davidde; che alle volte chiamava sè stesso orfano, altre infermo, altre povero, altre mendico, & abbandonato,) e con questo cuore tanto humile, chiamare Dio, e dimandargli questa limosina. Non dove solo imitare i poveri nella diligenza, e continuazione del dimandare; ma ancora in tutte l'altre diligenze, che essi usano. Considera adunque, come essi vanno impagliati, rognosi, & infermi; patendo fame, sete, caldo, e freddo con mille altri disagi; così il giorno, come la notte, cercando da mangiare.

Considera ancora, con quanta pazienza se ne stanno tutto il giorno per aspettare una piccola limosina, la quale molte volte non è loro data. Però se si patiscono tante cose per un pezzo di pane, quanto farà ragione che si patisca per quel pane de gl'Angeli, che mantiene l'anima? Considera ancora, come i detti poveri procurano di cercare i luoghi più commodi, & opportuni per dimandare, come sono le Chiese, e le persone più limosiniere, e là concorrono tutti a dimandar foccorio. A questo modo questo mendico spirituale cerca il luogo del silenzio, e della solitudine, che è luogo più conveniente per orare, e dimandar limosina a Dio; e di quà poi si rivolta verso i Santi, che sono come case di ricchi pietosi, per dimandar ajuto ad essi ancora.

Considera ancora, come il povero nasconde il bene, che egli hà (se niente hà di buono) e scopre le piaghe, & i membra stroppiati, & offesi, per muovere a compassione quelli, che lo possono aiutare; così ancora il povero spirituale,

Mezzo
per diman-
dar a Dio
l'amor
suo cōv-
niente &c.
te.

Matt. 9.
Paule
per chie-
dere a Dio
l'amor
suo.

tuale, non soffre nell'Oratione le ricchezze, ch'egli hà (come faceva il superbo Fariseo,) mà le piaghe, e miserie de' peccati, come faceva l'humile Publicano, per procurare la misericordia divina con la rappresentatione delle sue miserie. Finalmente si come il povero mendico in nessun'altra cosa spende il tempo dalla mattina alla sera, se non in andar dimandando di porta in porta (servendosi di quante occasioni gli occorrono, che a ciò lo possono ajutare) così questo spiritual mendico si affatica quanto può, accioche tutta la vita sua sia una perpetua oratione: e da tutte le cose piglia occasione per accenderli più in questo desiderio, & esser perseverante in mandare, & alzare il suo cuore a Dio. Quando egli vede la bellezza di questo mondo, e di tutte le creature, che sono in esso, considera, e conosce per mezzo loro, quanto sia più bello il Creatore, che le creò; e quanta maggior ammiratione, & amore cauierà la sua presenza: e così ciò lo muove a dimandargli questo amore con maggior istanza. Se vede poi qualche cosa brutta, da quella intende, che non si trova maggior bruttezza di quella dell'anima, che si ritrova senza questo amore; e però dimanda al Signore, che non permetta, che si trovi in lui questa bruttezza sì grande. Finalmente quante creature sono in Cielo, & in terra, da lui sono riputate beneficij di Dio, e mostre della sua bontà, e perfectione: e così gli pare, che tutti gli dicano, che egli dimandi con istanza l'amore del loro Signore. Per meglio far questo, è bene, che l'uomo tenga apparecchiate alcune brevi, e devote Orationi, le quali egli debba havere del continuo nella bocca dell'anima sua, con le quali dimandi questo Amore al Signore, & accioche ottenendolo, si accenda maggiormente in lui. Perche le parole di Dio, sono come incitatori di questo fuoco Celeste, e di queste Orationi ne metteremo alcune nel fine di questo Trattato. E ben vero, che le più convenienti Orationi, che si trovino per questo, sono quelle, che l'istesso desiderio, e fame di questa gratia insegna a dire; tanto più, quanto egli è grande. Perche la divotione, è la lingua dell'anima (come disse San Bernardo) e però quando ella è devota, sà allargare molto

bene le sue ragioni, e sà scoprire i suoi bisogni a Dio. Mà quando poi ella non si trova in questo stato di divotione, allora queste orationi sono un conveniente mezzo, come dimostra Sant'Agostino; il quale dice di havere scritto il Manuale a questo effetto, nel quale si trovano molte di queste Orationi. Questo è adunque il primo esercizio, che procede da questo santo desio, il quale è molto lodato da tutti quelli, che trattano di questa materia, per esser uno de' mezzi principali, che sono al proposito per ottenere la perfectione di questa virtù. Perche dato caso, che ci siano molti altri mezzi, per li quali ella cresce, e si fa più perfetta; particolarmente ella cresce co' suoi propri atti (cioè con l'esercizio di amar Dio) e tanto più, quanto essi sono più ferventi, e più vehementi. Perche si come un chiodo si piega più con una martellata grande, che per molte piccole; così cresce molto più la Carità con un'atto generoso, e vehemente, che con molti tepidi, e rimesi. I quali ancora che potranno accrescer la Carità, essendo moltiplicati; nondimeno con l'usargli, l'humo viene a diventare tepido, e freddo a poco a poco; conilche si va disponendo di perdere la medesima Carità, che è cosa molto da temere, e considerare. Mà perche questi desiderij, & orationi accete, delle quali noi parliamo, ò sono atti di Carità, ò molto suoi vicini; di qui nasce, che essi sono in buona parte causa di far profitto in essa; e di esser tanto lodati da tutti i Maestri di questa mistica Teologia.

Del ritirar i sensi, e del ritirarsi dalla moltitudine de' negozj.

Q'ello divoto oratore sà ancora, che l'Oratione dovendo essere attenta, e devota, bisogna ch'ella sia separata, e lontana dalla moltitudine de' negozj; non necessarj, e che bisogna restringere i sensi; particolarmente il vedere, e l'udire; perche l'uno, e l'altro di questi soffoca lo spirito con la moltitudine de' negozj, e pensieri, con la diversità delle cose, che entrano nell'anima nostra, per via di questi sensi. Perilche si affatica al possibile di serrarsi dentro di se stesso, separandosi in quanto egli ragionevolmente può, dalla moltitudine de'

Orationi per accenderli più nel desiderio dell'amor di Dio.

Orationi frequenti per donare l'amor di Dio.

Devotione e lingua dell'anima.

Atti di Carità la fanno crescere.

Separazione da' negotij a fare oratione efficace.

de' negozj non necessarij, e raccogliendo i sensi, e potenze dell'anima sua, accioche essendo unito a questo modo con sè stesso, se ne stia tutto intiero senza dividerli, per alzare puramente il suo cuore a Dio, e tutto darsi, & occuparsi in lui. Alla qual cosa c'invita Sant' Anselmo, dicendo così: Hor sù via, huomo misero, fuggi un poco le tue occupationi, e nasconditi da' tuoi pensieri inquieti; dit'accia da te i pensieri intricati, e fastidiosi, e metti da canto le distrazioni travagliose, e ritira il tuo cuore in sè, accioche egli possa attendere a Dio, e riposarsi in lui. Fuggi le occupationi dell' opere esteriori, nasconditi dalla inquietudine delle tue imaginationi, licentia i pensieri della ragione, metti da canto gli spargimenti della volontà, & apparecchia il tuo spirito per attendere a Dio. Ma avvertisci, che tu facci questo in tal modo, che i tuoi nemici non se ne facciano beffe de' tuoi sabbati; cioè del riposo della tua contemplazione. Però habbi riguardo, che tu ti dei dare a Dio di tal sorte, che non solo tu lo veda con l'intelletto, mà ancora lo gusti con la volontà, perchè a questo modo disprezzerai facilmente tutte l'altre cose per lui. Perche come dice Richardo, nessuno può avere a schifo i beni esteriori, se non hà gustato gl'interiori; nè manco gusterà li interiori, se a poco a poco non abbandonerà gl'esteriori. Per tanto l'huomo divoto ritiri il suo cuore dalle cose esteriori alle interiori, e dalle interiori alle superiori; accioche tutta la sua conversatione sia in Dio: il che è proprio di quelli, che aspirano alla perfectione.

DE' DIGIUNI, DISCIPLINE,
& altre asprezze.

Atitudine
na perchè
si rice-
chino a l'
acquisto
della Ca-
rità.

NON lascia di sapere questo oratore spirituale, che le Orationi accompagnate con digiuni, discipline, & afflittioni corporali sono molto potenti per meritare appressio a Dio; come furon quelle del l'roicta Davidde per questa causa, si come l'Angelo islesio gli rivelò. Perche una periona religiosa disse una volta molto al proposito, che niente vale quello, che niente costa. E però quello, che vale assai, bisogna, che sia a' costui. Ne pare, che si conveg- ga nè

alla sicurezza dell'huomo, nè alla dignità di Dio, che si dia per poco prezzo, quello, che si deve conservare con gran diligenza. E però dice Eusebio Emiseno: Chi non sà desiderare il Beneficio, non lo sà conservare; e la gratia stia in pericolo, quando ella non si cerca con diligenza. La ragione, & ordine che Dio pose nelle cose, è, che ci sia proportione frà la causa, e l'effetto, frà i mezzi, & il fine, e frà la forma, e le dispositioni, che devono precedere: E poiche il fine, e la forma, che noi pretendiamo, è tanto eccellente (perche per mezzo dell'amore di Dio acquistiamo il medesimo Dio) che fatica, che diligenza si troverà, che sia grande; paragonata con questo fine? Risponda adunque la diligenza alla gratia, & accordisi la fatica col premio. Non vuole il Signore, che si facci poco conto de' suoi doni; però se bene alle volte gli hà dati a chi non gli cercava, e risvegliò chi dormiva (come fece con San Paolo, e con alcuni altri) però parlando generalmente, non gli dà se non a chi veramente gli cerca; nè gli cerca veramente, se non chi gli cerca con affittione del corpo, e dell'anima. E perche la gratia, che si dimanda, non è per l'anima sola, mà ancora per l'huomo tutto; giusta cosa è, che tutto l'huomo insieme la procuri; l'anima col desiderio, & il corpo con le affittioni; accioche a questo modo siano partecipi della fatica, quelli che saranno compagni in godere il frutto. Intendendo dunque questo il desideroso dell'amor di Dio, comincia subito a offerirsi ad ogni sorte di fatica, come digiuni, vigilie, cilicj, discipline, & altre simili asprezze, e si diletta in questo di tal sorte, che dura le fatiche senza fatica, perche egli non penia alla fatica, mà al frutto; nè hà riguardo al patire, mà alla causa, che è l'amore di Dio; per il quale non gli pajono men poche le sue fatiche, di quello, che pareissero a Giacobbe per amore di Rachel.

Doni di
Dio a chi
sono co-
munemē-
te consua-
ticati.

Dell'opere della Misericordia.

INtende ancora questo spirituale Oratore, di cui si parla, che la chiave di questo negotio, è l'esser grato a Dio, e fare la sua santa volontà. Perche come dice il Profeta: *Gli occhi del Signore stanno sopra i giusti, e le sue orecchie ascoltano i prieghi loro.* Perche il Signore hà questa conditione, d'amare, chi l'ama, & ascoltare chi lo ascolta, e fare la volontà di chi fa la sua. Considera adunque, che una delle opere, che più piacciono al Signore, e che egli maggiormente ci raccomanda, è il soccorrere i bisognosi, servire gl'infermi, visitare, e consolare gli afflitti, & aiutare quelli che possono poco, e dicendo il Salvatore, che egli stesso è quello, che riceve questo beneficio, e che quello che si fa per amor suo, si fa a lui. Il buono adunque, quando considera queste cose, si rallegratutto, per l'occasione, che da queste cose hà di potere havere frà le mani il Signore nelle sue creature; e reputa grandissima gratia, e giudica che sia sua provvidenza, il ritrovarsi poveri nel Mondo; poiche in essi habbiamo il Signore, e per mezzo di essi se gli apre la strada di potere accettare in casa sua, e servire colui, che è potente per fargli tanto bene. E con questo presupposito, non serve al povero, come povero, nè lo considera, come tale; mà hà riguardo alla persona, che egli rappresenta, e lo serve con la medesima allegrezza, e divotione. Perche con gl'occhi della fede, che egli hà, non guarda alla persona del povero, mà considera le parole di colui, che disse: *Quello che voi facetei a uno di questi miei minimi fratelli, lo havete fatto a me.* Perche si come coloro che hanno qualche gran negotio con un Rè mondano, reputano per gran favore, che qualche suo familiare favorito, andando in viaggio, vada per alloggiare a casa sua; (parendogli che con l'ajuto di costui guidaranno a buon fine il negotio loro) così fanno ancora quelli che menano alle ca'e loro i poveri di Christo, per mezzo de' quali sperano di essere favoriti dinanzi al Rè Celeste. Et ancora che quelli che fanno quello, siano persone povere; mai però non si ritrovarono poveri per far bene; perche il desiderio di dare gli fa ricchi;

e così ora di quà, ora di là sempre cercano qualche cosa per dare. Perche si come dicono, che al giuocatore mai manca che giuocare (perche la voglia che egli ne hà, si ritrovare il dinaro sotto terra;) così il desiderio di far bene, per povero che egli sia, mai non gli manca il modo di farlo. E quando gli manca la robba, hà nondimeno pronta la volontà, e la persona, con la quale può servire, & affaticarsi per il povero, che alle volte importa più.

Dell'amor della povertà, e delle persecutioni, e dispregio, per amor di Dio.

IL nostro divoto Oratore sente ancora dire, che la somiglianza è causà di amore, e che una delle cose che più piacciono a Dio, e che faccia l'huomo più simile a lui, è il patir travagli, persecutioni, ingiurie, e povertà per amor suo. Per la qual cosa considerando egli, che tutta la vita di Christo fù un po-lago di travagli, fatiche, dolori, e povertà, con persecutioni, viene alle volte ad' havere tanto gran desiderio di tutte queste cose, che gli huomini del Mondo non desiderano tanto le ricchezze, & il riposo, quanto egli desidera la fatica per amore di Dio. Conforme alla qual cosa si legge del glorioso Padre San Francesco, che egli desiderava più la povertà, che nessuno avaro le ricchezze; e del Beato San Domenico si legge, che egli desiderava il martirio, come il cervo desidera la fonte delle acque chiare. E come se fosse itato poco un martirio solo per il suo desiderio, desiderava un martirio particolare per ciascuno de' suoi membri, accioche a quel modo fosse più perfetto imitatore di Christo. Io conosco bene, che questa perfectione non è di tutti, nondimeno ella si propone a tutti, accioche con gli essempli di cose tanto alte pigliano animo di cominciare cose minori, per venire alla perfectione. E questo tanto meglio si farà, quanto più volontariamente pigliaremo le fatiche, perche elle faranno tanto più facili da sopportare. Dicono gli scrittori, che il Cocodrillo è un fiero animale, il quale essendo assaltato, fugge; mà perseguita, chi fugge da lui. A questo modo sono le fatiche di questa vita, le quali non sono

Confor-
marsi con
la vita di
Christo, è
però di
carità.

Fatiche
durate vo-
lontieri
non sono
gravi.

Pf. 33.
Misericor-
dia verso
i poveri,
quanto sia
grata a
Dio.

Poveri co-
che fine
debbono
esser fou-
venuti.

Mat. 25.

Disprezzo
delle cose
del Mondo
nasce dal
desiderio
di conforti
mossi con
Dio.

fatigue per colui, che per amor di Dio le abbraccia, e le cerca; mà per il contrariotribolano, & affliggono coloro, che le fuggono: perche la fatica non consiste nella grandezza de' travagli, mà nella repugnanza della volontà. Con questo medesimo spirito, il servo di Dio viene a disprezzare quello che il Mondo stima, & a metterli sotto i piedi quello ch'egli adora; che sono honori, ricchezze, & altre cose simili; e comincia a desiderare di esser vituperato, e disprezzato per Christo: e fino che egli non si veda in questo stato, non si riposa; e non tiene il suo amore per vero, fino che egli non lo veda provato nel fuoco della tribolazione. Egli gode nella povertà, hà a schiffo la superfluità, e la disfacea, quanto più può, egli rincresce, quando non lo può fare. Mà in ogni stato ch'egli si trovi, trova sempre via di seguire la povertà, rigettando sempre il superfluo, e pigliando puramente quello, che al suo stato è necessario. Raccontano alcuni de' cani d'Egitto, che quando bevono del fiume Nilo, bevono a gorgate, & all'imprescia, correndo sù per la riva di esso, per timore de' serpenti, & animali velenosi, che stanno sotto l'acqua. A questo modo si servono gl'amici di Dio delle cose necessarie per il mantenimento di questa vita, pigliandole scarsemente, e quasi che all'imprescia, senza bere a bocca piena, accioche il suo cuore non sia allettato dall'ingordigia, & amore disordinato di esse.

Della pace del cuore, e della confidenza in Dio.

Occasioni, che le-
vono a ch.
seguire la
pace del
cuore.

HAvendo questo nostro oratore occhi purificati, e chiari, vede, che per la medesima cagione, per la quale si determina di repudiare il Mondo, e morire per conto suo, che non vuole adorare Dei alieni, nè sperar foccorso da loro (perche egli non vuole raccogliere, dove non hà teminato; nè ricevere, da chi non gli deve:) considerando questo, e vedendo dall'altra parte, che la vita humana è soggetta a molte necessità, e miserie, e che hà bisogno di molti appoggi per sostentarsi; però si determina di porre ogni sua speranza in colui, per amor del quale lascia, & abbandona il tutto, credendo veramen-

te, che egli è tanto buono, tanto fedele, & hà tanta cura de' suoi (si come testificano tutte le scritture) che egli solo gli basterà in ogni suo bisogno. E facendo questo, non pensa di trovarsi sprovisto, nè di far Castelli in aria, anzi si trova esser tanto più sicuro, quanto che egli vede, che per questo mezzo hà ritrovato maggior aiuto. Piglia ancora animo, e conforto per far quello, leggendo i Salmi, e l'altre scritture sante, nelle quali appena trova un capitolo, dove Dio non permetta favori, grazie, e provvidenza a tutti quelli, che sperano in lui: non mettendosi però a dormire, nè lasciandosi affaticarsi, e di fare il debito dal canto suo; perche facendo il contrario, saria un tentar Dio.

Di modo, che con questo appoggio si trova ricco nella povertà, contento nella necessità, sicuro ne' pericoli, e pacifico nelle contradittioni, dicendo con l'Apostolo: *Io so molto bene di chi io mi son fidato, perche io so, ch'egli è potente per guardare il deposito, che io gli ho messo in mano.* E quando a costui si rappresentano travagli, e difficoltà, alza gl'occhi a' Monti, d'onde gli deve venire il soccorso; perche egli sa, che colui, che guarda Isdraele, non dorme, nè si dimentica di quanto bitogna fare: e però dorme sicuro, sapendo ch'egli hà una guardia, che fa la sentinella così fedelmente. A questo modo con la virtù della speranza contiguisce la pace del cuore, ch'è la disposizione più propria, che si trovi per la divina unione, e contemplatione; perche confidandosi in tutte le cose, che gli occorrono, e credendo, che egli lo caverà dal fango, non hà di che turbarsi, nè affliggersi, nè perche andar disperato per l'Egitto, cercando paglia, & allontanarsi dalle cose, che appartengono all'amor suo.

La qual pace non è intesa, che cosa sia da' cattivi: perche non havendo questa sorte di confidenza viva in Dio, tutte le cose gli alterano, & inquietano, e gli rubbano il cuore: perche havendolo posto in esse, patisce tutte le torture che esse patiscono.

Confiden-
za in Dio
nasce dal-
la carità.

Sal. 112.

*De gl'impedimenti principali dell'amor di Dio,
e prima dell'amor proprio.*

Cap. V.

LE cose che fino ad ora habbiamo raccontato, c'ajutano per arrivare alla perfezzione dell'amor di Dio. Mà non basta di procurare le cose che perciò c'ajutano, se non ci affaticiamo di discacciare quelle, che per ciò c'impediscono.

Frà le quali la prima, e più principale (dalla quale procedono tutte l'altre) è l'amor proprio: cioè l'amore disordinato, e sensuale, che noi portiamo al nostro corpo.

La vittoria, e mortificazione del quale è tanto necessaria per acquistare l'amor Divino, che nel grado, che noi vinceremo quell'amore, cioè il proprio, nel medesimo acquisteremo l'altro, cioè il Divino, si come al principio del Trattato si dichiarò.

Dove noi dicemmo, che alla perfezzione della Carità in questa vita, si appartiene la perfetta mortificazione, e vittoria della concupiscenza, (che non è altro, che amor proprio) perchè questa è il veleno della Carità, come dice Sant'Agostino: e però chi vorrà far profitto nell'amor di Dio, bisogna, che habbia sempre guerra con l'amor proprio.

Le cause di questo sono molte, e bisogna intenderle, acciò che noi vediamo più chiaro, quanto questo c'importa. Perilche è da sapere, che si come dice un Filosofo, colui che veramente ama, non può amare perfettamente più d'una cosa sola: perchè la capacità del cuore humano è tanto picciola, che occupandosi del tutto in una cosa, appena gli resta, con che pensare all'altra. Di modo che si come una medesima terra non può produrre diverse semenze insieme; così un cuore humano non può capire diversi amori, massime quando sono contrarij. Mà che cosa si trova più contraria, che amor di Dio, & amor proprio? Perchè l'amor proprio vuole ogni cosa per sé, & ordina per sé tutte le cose, e per sé fa ultimo fine del tutto. Mà per il contrario l'amore di Dio, ordina ogni cosa per Dio; e nega, e crocifigge sé stesso per suo amore. E però si come questi fini sono contrarij, così so-

no tutte l'altre affettioni, & opere, che da essi procedono; di modo, che è cosa impossibile che tutti due stiano in un cuor istesso. Perchè in che modo potranno accomodarsi insieme, amor di Dio, & amor mondano? amor terreno, & amor Celeste? amor di carne, & amor di spirito? amor proprio, & amor Divino? Come si accompagneranno insieme la verità, e la vanità? le cose temporali con le eterne? le alte con le basse? le dolci con le amare? le quiete, con le inquiete? e le spirituali, con le carnali? Perilche dice molto bene S. Giovanni Climaco, che si come è impossibile con un'occhio medesimo mirare il Cielo, e la terra; così è anco impossibile con l'istesso cuore amare le cose Celesti, e le terrene. Inteforo quello molto bene alcuni Filosofi, e per significarlo si immaginarono, che il Mondo stava diviso in due parti, in una delle quali stavano le cose eterne, e nell'altra le temporali, e che l'huomo stava in mezzo di quelle come nell'Orizzonte di tutte due, cioè in mezzo del tempo, e della eternità; perciò che tenendo egli corpo corruttibile, si confa con le cose terrene. E presupponendo questa consideratione, dicevano, che si come quello che sta sopra quell'Orizzonte, cioè sopra questo mezzo Mondo, non può veder le cose, che stanno nell'altro mezzo contrario a questo; nè quelli che stanno nell'altro, possono vedere le cose di questo: così l'huomo, che sta dentro quell'Orizzonte del tempo, non può vedere le cose dell'eternità; e chi sta tutto occupato nelle cose dell'eternità, non ha occhi per vedere le cose temporali. Dal che nasce, che gli huomini spirituali vanno così occupati in Dio, e sono così dimenticati del Mondo; e per il contrario li sensuali sono tanto sommersi nel Mondo, e così dimenticati di Dio: perchè questi stanno nel mezzo Mondo del tempo, e gl'altri nell'altro mezzo della eternità. Ora essendo, che l'anima nostra sta collocata trà questi due estremi tanto differenti, come Eternità, e Tempo; Creatura, e Creatore; dice Sant'Agostino, che convertendosi ella al Creatore, resta illustrata, & edificata in lui; mà convertendosi alle Creature, resta oscurata, scolorita, & avvilita con quelle. S'immaginava questo Santo Dottore, che si come una cosa, che sta trà il mu-

Impossibile attendere alle cose di Dio, e del Mondo.

Amor proprio si discaccia da chi vuole acquistare l'amor di Dio.

Contrarietà tra l'amor proprio, e l'amor di Dio.

schio, & il fango, se si congiunge col muschio, odora di muschio, e se si unisce col fango, puzza; così l'anima, che stà tra Dio, e le Creature, diventa tale, quale è la parte, alla quale si accosta, il che lo conferma l'Apostolo, quando dice: *Colui, che si accosta alla mala Donna, diviene un istesso corpo con lei; mà chi si accosta a Dio, diventa un istesso spirito con lui.* Nè solamente l'amor proprio impedisce l'amor Divino per quella sola causa, cioè per haver il fine, e li mezzi così diversi, mà anco per diverse altre cause; perciocchè oltre, che questo amore è causa generale di tutti li peccati, & impedimento di tutte le virtù, che sono due mali sì grandi, e contrarj all'amor di Dio: lo impedisce anco, perchè occupa tutto il tempo in cercar quel che serve all'utile, e gusto del corpo. Perciocchè si come il pesce, e gl'uccelli, & altri animali brutti ad altro non attendono in tutta la vita loro, eccetto che in conservare la vita, non havendo essi capacità per cose maggiori; così gli amatori di loro stessi non pensando ad altra vita, che alla presente, nè stimando altra cosa, eccetto quello, che si appartiene ad essa; così non attendono mai ad altro, che a questo: per il che sempre gli manca tempo per gl'esercizio, che ricerca l'amore di Dio; che sono leggette, orare, meditare, confessarsi, comunicarsi, e servire a tutte le cose, che la Carità richiede.

Impedisce questo amor proprio ancor l'amor di Dio con la inquietudine, e con i travagli, che apportano le mondane occupationi, perciocchè non mai si traffica ne' negozj del Mondo senza travaglio; per la qual cosa l'anima meschina si tribola, affligge, e viene a perder la pace, la libertà, e la purità del cuore; che è il grato, e fiorito letto, sopra il quale si riposa il vero Salomone. A questo modo impediscono le cattive piante le buone soffocandole; acciò ch'elle non crescano, si come dimostrò il Salvatore in quella parabola del seminator, dove dice, che la buona semenza, la quale cadde sopra le spine, non si tosto spuntò fuori della terra, che le spine crebbero esse ancora, e la soffocarono: e queste spine, dice egli, sono i pensieri, e le disordinate affettioni delle cose temporali, le quali porta seco questo cattivo amore. Egli lo impedisce ancora con le sue superflue de-

lizie; perciocchè i grandi amatori di se stessi, sono troppo delicati, & amici di passatempo, e piaceri: perchè se bene non lodano con le parole la sentenza d'Epicuro (il quale poneva la felicità ne' dilette) la confermano nondimeno con l'opere; poichè in tutta la vita loro non attendono ad altro. E però vanno del continuo cercando qualche nuovo modo di spassi, e piaceri, ora in caccie, ora in musiche, ora in feste, ora in giuochi, ora in conviti, ora in conversationi del tutto mondane, e carnali, & in altre cose simili, suggendo la solitudine, e lo star ritirato; sono amici solo del ventre, nemici della Croce, rincresce il silenzio, e fastidisc e lor la letione, nè possono fermarsi punto in oratione. Or chi si trova così intricato, che habilità avrà negli essercizj dell'amor di Dio? Perciocchè questa impresa non è d'animi delicati, e femminili, mà di persone virili, e di grande animo. Quella forte donna tanto lodata da Salomone posè mano a cose forte, e cinse le reni con forza, e fortificò le sue braccia per travagliare. Mà costoro per il contrario fuggono di ajutarsi, e pigliar lo scudo, e farsi incontro a' travagli; e finalmente non vi son cose nel Mondo, che siano più contrarie di queste due, amor di fatica, & amor di piaceri: e poichè l'amor di Dio s'acquista con travagli, come l'acquisterà colui, la cui vita tutta consiste in dilettationi? Ora il fero di Dio, che molto ben conosce la verità di tale filosofia, subito si metta in ordine, e pigli l'arma contra se stesso, e cominci a combattere sotto lo stendardo reale di quel nobile Alfiere, che dice: *S'alcuno vuol venir dietro a me, neghi se stesso, e pigli la Croce, e mi seguiti.* E se tu cerchi sapere, qual sia questa Croce, ti dico, che altro non è, eccetto quella della quale disse l'Apostolo: *Quelli, che sono di Christo, hanno crocifisso la sua carne, co' vizj, e concupiscenze sue.* Nè altra cosa è negar se stesso, eccetto contradire a tutte le sue affettioni, e male inclinazioni, e propria volontà, quando è contraria a quella di Dio; perciocchè questo è negar se stesso, nè far conto di se, mà solo dell'onnipotente Iddio.

1. Cor. 6.

Occupazioni dell'amor proprio sono impedimento per l'amor di Dio.

Travagli dell'amor proprio impediscono l'amor di Dio.

Cant. 3.

Luc. 8. Alac. 13.

Piaceri contrari all'amor di Dio. Prov. 31.

Mat. 16.

Gal. 5.

Della mortificazione della volontà.

IL secondo, e molto principale impedimento della Carità, è la propria volontà, e sensualità, la quale dice San Bernardo, che è fonte di tutti i peccati, i quali sono i più grandi nemici, che habbia la Carità. Et oltre a ciò non si può perfettamente essequire la divina volontà, se prima non si rinuncia l'humana, la quale al più delle volte le suol'esser contraria. Or conoscendo questo il servo, & amator di Dio, si determini diventâr un spirituale Nazareo (che significa un' huomo dedicato a Dio,) & a questo non per tempo limitato di tanti giorni, mà per tutta la sua vita, acciò per l'auvenire non viva più per sè stesso, mà per Dio; nè facci più conto di sè stesso, mà di Dio; e questa è la morte spirituale, che tante volte esalta l'Apostolo, dicendo: che siamo morti al Mondo, e che viviamo a Dio. Il che figuravano quegli sacrificj della legge, che si chiamavano holocausti; ne quali tutto l'animale intiero si ardeva, e sacrificava a Dio. Tali sono adunque coloro, che così hanno sacrificato a Dio il proprio corpo, & anima, & anco la propria volontà, senza riservarsi cos'alcuna; perche il tutto hanno sacrificato al commune Creatore. Di modo che si come il Calice, ovvero i corporali, dappoi che sono consecrati, non ponno servire in usi profani; così l'huomo una volta dedicato a Dio, da dover sempre desiderar essere talmente dedicato a lui, che non sia per altro negotio giamai separato da lui; e perciò si determina non essere mai nè suo, nè d'altri, mà solamente di Dio; nè pretender di cercare sè stesso, nè far conto della propria volontà, ò propri appetiti, nè di quello che dice il Mondo, mà solo della volontà di Dio, stimando in un certo modo, come un furto spirituale, occuparsi in altro che nel servizio di Dio, essendosi già una volta spogliato di sè stesso, e consecratosi a Dio. E se pare ad alcuno che questo è troppo, e che questa Filosofia è molto alta, ricordarsi, che siamo pervenuti a fine della giornata, e che parliamo qui della vita perfetta, la quale molto ben può giunger a questo grado. E perciò non si

Volontà propria impedisce l'amor di Dio.

Holocausti, che cosa significa: offerro nella vecchia legge.

deve alcuno lamentare, che noi gli mostriamo la strada, percióche non lo obblighiamo a camminare per quella.

Come ogni sorte di peccato si dee fuggire.

LA cagione, per la quale noi tanto condanniamo l'amor proprio, e la propria volontà, è, perche elle sono le principali radici, fonti, & origine di tutti i peccati; laonde molto maggiore odio dobbiamo portare a gl'istessi peccati, che alle cause d'essi, le quali non fariano vituperose, se non per cagione di questi mali effetti, che producono. Dunque conforme a questo chi cerca l'amor di Dio, deve ricordarsi di quello, che è scritto: *S'amate l'odio, odiato il male.* Percioche non è cosa più contraria a questo amore, che'l peccato; e s'egli è mortale, estingue tutta la Carità; e s'egli è veniale, il fervore di essa Carità, e dispone l'huomo ad estinguerla del tutto. L'uno è come la morte, e l'altro è come una malattia, che avvicina l'huomo al morire. L'uno è come mettere il fuoco al piè di un albero: e l'altro è come levargli la scorza: perliche egli rimane languido, & inhabile a far frutto. Oltre a ciò consideri l'huomo, che colui che cerca l'amor di Dio, pretende di far l'anima sua calsa, e sedia di Dio; e sappiamo, che alla calsa di Dio si conviene santità, e che il giuditio, e la giustizia sono l'apparecchio della sedia di Dio, come dice il Profeta. Mà che cosa è santità, se non nettezza, e purità di coscienza? e che cosa è giuditio, e giustizia, se non che l'huomo effamini diligentemente la sua vita, e sia vigilante a far guardia all'anima sua, per non far cosa, che sia contra la legge di giustizia? Questo è dunque il principal apparecchio della sedia, e calsa di Dio: perche (come dice Sant'Agostino) un Signore tanto nobile e degno, deve esser alloggiato in una bella, e bene adornata casa. Per tanto ogni nostro pensiero sia di affaticarsi per con ervare intieramente questa purità. Io mi ricordo haver letto di una persona santa è divota, che faceva tanto gran conto di quello, che molte volte replicava questa parola, purità, purità. Sapea costui molto bene, che è scritto: *Beati i puri, e netti di cuore, percióche essi vederanno Dio.* Si che l'huomo deve havere del

Cagioni di tutti i peccati quali sono. Sal. 96.

Sal. 94.

Sal. 58.

Purità del a vita si dee cercare con ogni studio.

Mat. 5.

continuo diligente riguardo, mirando sempre, dove egli mette i piedi dell'anima, per non allordargli. Io dico, continuo, perchè si trovano alcuni, che per un poco di tempo danno un bravo assalto, mà subito si avvilitono, i quali a tempo hanno cura di sè, mà non durano in questo proposito: per il che essendo in questa difficoltà particolare, bisogna ancora haverne special cura, e darvi particolar diligenza. Per la qual cosa fare, ancorche l'uomo debba generalmente esser vigilante, e provvisto in ogni banda, & andare con un santo timore, e sollecitudine in ogni passo (come chi cammina fra i nemici) nondimeno deve haver riguardo particolare del cuore, e della lingua, cioè de' pensieri, e delle parole: perchè questi sono i due porti principali, dove s'imbarcano tutti i peccati; e chi custodirà diligentemente questi, conserverà l'anima sua in molta purità. Perchè dell'uno dice Salomone: *Vigila con ogni diligenza sopra il tuo cuore, perchè da lui procede la vita.* Mà dell'altro dice il medesimo in un'altro luogo: *Colui, che guarda la sua lingua, e la sua bocca, guarda l'anima sua dalle angustie.*

RECAPITOLATIONE DELLE cose sopradette.

DAlle cose sopradette si vede chiaramente, che le due cose principali, le quali sono al proposito per ottenere questa divina unione, che si fa per amore, sono l'oratione, e la mortificazione: perchè la mortificazione manda lontano dall'uomo tutto quello che è contrario a Dio; e l'oratione unisce l'uomo con Dio, e così lo fa simile a lui. Perchè si come il mezzo principale, che si trova per fare, che il ferro diventi fuoco, è l'unirlo col fuoco istesso; così uno de' migliori mezzi, che servono per trasformar l'uomo in Dio per partecipazione del suo medesimo spirito, è avere sempre il cuore unito con lui. E però questa è la causa, che nel libro della Cantica si fa mentione particolare di queste due virtù, perchè queste sono quelle che alzano particolarmente l'uomo a questa dignità.

Del che maravigliandosi sino gl'Angeli stessi gli domandano, e dicono: *... e questa, che viene dal deserto come una ver-*

ga di fumo, che esce dalla mirra, e dall'incenso, e da tutte l'altre cose odorifere? Nel qual luogo facendo mentione di tutte le cose odorifere, significa l'università delle virtù, che si ricercano per questa salita: mà facendo memoria particolare della mirra, e dell'incenso (che sono mortificazione, & oratione) dà ad intendere che queste due virtù ajutano particolarmente questa trasformazione; per ciò che l'una mortifica tutto quello che si trova nell'uomo contrario a Dio; e l'altra lo unisce, e fa un'istesso spirito con lui.

Nelle quali virtù l'uomo si deve esercitare insieme, dimandando sempre la sua gratia al Signore, affaticandosi in questa impresa: per ciò che non basta solamente il dimandare, se dal canto nostro noi non ci affatichiamo: nè potremo resistere alla fatica, se non dimandiamo ajuto a Dio.

Riducendo dunque in somma tutte le cose dette, dico, che in un certo modo noi potremo assimigliare tutto il discorso di questa salita a un'albero perfetto, la radice del quale è quel primo gulto, e conoscimento della dolcezza, e bellezza inestimabile, sì dell'amor di Dio, come dell'istesso Dio: perchè questa luce è principio d'ogni cosa. Il tronco che nasce da questa radice, è quello ardentissimo, & acceso desio d'acquistare questo bene tanto bramato. Li rami sono tutte l'altre virtù e diligenze predette, che nascono da tal desio. Mà il frutto è la perfectione della Carità, & unione divina, ch'è fine di tutta questa giornata. E che sia così, si dimostra chiaramente nel Libro della Sapienza, presupponendo primariamente, che la Sapienza della quale in questo Libro si tratta, è quasi l'istessa Carità, della quale qui vi trattiamo: Eccetto che la Carità dimostra principalmente atto di volontà, e presuppone quello dell'intelletto; mà la Sapienza dimostra atto d'intelletto accompagnato dall'amore, e gusto della volontà. Considera dunque, come incomincia il Savio nel Capo sesto, e settimo, a lodare la Sapienza, dicendo cose maravigliose di essa, per incitarci con tale informazione al desiderio di una cosa tanto eccellente. E così dice, che subito si accese in lui grandissimo desiderio di essa, in tanto che venne a dire que-

Essere cioè delle virtù si ricerca col dimandarle a Dio.

Sapienza, e Carità sono una medesima cosa.

Guardia del cuore serve per conservare la purità della vita.

Prov. 4. 3. 21.

L'unione dell'amor di Dio con la nostra.

Cant. 3.

- Sap. 4. queste parole: *Io amai questa sapienza, e la cercai suo dalla mia gioventù, e procurai di pigliarla per isposa, e rimasi innamorato della sua bellezza. Et in altro luogo poi dice: Io l'amai più che la sanità, e più di ogni bellezza, e mi determinai di pigliarla per luce, e per guida della mia vita.* Vedi qui adunque, quanto egli esaggera la grandezza del desiderio, col quale desiderava questo tesoro; e da questo desiderio nacque la diligenza, che pose in cercarla, usando tutti i mezzi, che vi si richiedevano; e così soggiunge appreso, e dice: *Pensando queste cose nel cuor mio, andava girando per tutto, per trovar modo da posseder quello gran bene.* Considera come dice, che cercava, acciò che conoscessimo la sollecitudine, e diligenza della sua inquisizione, e la diversità de' mezzi, co' quali cercava, facendoci conoscere, che si come coloro, che tengono assediata una gran fortezza, la circondano, e cercano da ogni banda, per vedere, donde meglio potranno entrare: così l'anima desiderosa di questo bene, v'è sempre con diligentissima sollecitudine, e pensiero, considerando i mezzi, per li quali lo possa acquistare.
- Sap. 9. E perchè tra tutti questi mezzi, uno de' più principali è l'Oratione (perciò che essendo ella dono di Dio, per questo mezzo particolarmente si deve seco trattare,) subito l'huomo si dà a questo santo esercizio, e comincia a dire: Signor mio, e Dio de' padri miei concedimi quella sapienza, che assiste alla tua sedia regale: poichè egli è certo, che se vi sarà alcuno perfetto trà i figliuoli de' gl' huomini, essendo privo della tua sapienza, niente sarà stimato. E poi congiunge l'uno, e l'altro, cioè il desiderio, e l'oratione insieme più chiaramente, quando disse: *Io desiderai, e mi fu dato il senno: feci oratione, e venne in me lo Spirito della Sapienza.* Vedi adunque, come dal conoscimento nacque il desiderio, e dal desiderio l'Oratione, e tutti gli altri mezzi, per li quali si acquista questo bene: or queste sono le parti principali dell'albero della vita, e questi sono i passi numerati, per li quali si ascende alla perfezione della Carità.
- Sap. 7. Dimanda dell'amor di Dio, onde si faccia.

ALCUNI AVVISI NECESSARI per quelli, che cercano l'amor di Dio; primieramente dell'humile conoscimento di sè stesso. Cap. VI.

Oltre il sopradetto mi par cosa necessaria, che poniamo qui alcuni avvisi di molta importanza per coloro, che camminano per questa strada. Trà i quali il primo sarà, che il savio mercatante dell'Evangeliò, che v'è cercando questa perla pretiosissima, determinato già di dar quanto gli sarà chielto, per ottenerla, si persuade, che non basta per far questo tutto il suo capitale, & industria, e tutto quello che potesse mettere di casa sua, se non è specialmente ajutato dalla grazia, e misericordia Divina. Perciò che, come dice il Profeta: *Se il Signore non edificerà la città, si asaricheranno in vano quelli, che l'edificano; e se egli non la guarderà, veglieranno indarno coloro, che la custodiscono.* Or se questo è vero anco nelli beni che chiamano di fortuna, quanto si verificherà ne' beni di grazia, li quali tanto più dipendono dalla divina volontà? Conosca dunque l'huomo, che solamente il Signore è distributore di questi beni, e divisore di queste robbe. Egli occulta la luce nelle sue mani, e comanda di nuovo che torni a rinascere quando egli vuole; e perciò bisogna collocare in lui tutta la speranza, poichè il dono è tutto suo. Deve l'huomo dapoi conoscere, che si come tutta la chiarezza che tiene la Luna, a tal guisa procede dal Sole, che solamente con la sua vista la rischiarà; e non la mirando, non la illustra: così parimente tutta la chiarezza, e bellezza spirituale dell'anima nostra, procede da Dio: tal che lasciando egli di mirarla, ella lascerà di essere. Siano di ciò veri testimonj Davide, e Salomone, padre esigliuolo, huomini santissimi, li quali quando questo Sole di giustizia s'vidde alquanto gl'occhi da loro, uno tolse donna altrui, e l'altro adorò gl'Idoli.

Conosca dunque l'huomo quello, che tante, e tante volte ci replicano le Divine scritture, che si come ita la creta nelle mani del Vasaio d'figulo; così stiamo noi nelle mani di Dio. La onde bisogna, che noi ci humiliamo sotto la potente mano di Dio, acciò che egli ci

Mat. 13. Grati di Dio non cessava per conseguire la Carità.

Sal. 126.

Gioh. 16. Chiarezza di 7 anni, ma da chi si debba riconoscere.

1. Reg. 11. 1. Reg. 15.

Ecc. 17. Rom. 9. Sal. 1.

1. Pet. 5.

Conoscimento di se stesso, è fondamento dell'humiltà.

esalti nel giorno della visitazione. Gettiamoci humilmente a' suoi piedi, conosciamo la nostra povertà, intendiamo ch'è siamo concepiti in peccato, che siamo dal canto nostro negligenti ad ogni bene; e figliuoli di parenti poveri, e nudi, e che il Signore è quello, che volendo, può facilmente arricchire, e vestire il povero. Questo humile conoscimento di noi stessi è principio, e fondamento dell'humiltà, e di tutte le virtù, e specialmente della Carità; si come l'acque de' monti generalmente corrono alle valli, così tutte le divine grazie a' cuori humili; percioche come dice l'Apostolo: *Iddio s'è resistenza a' superbi, e agli humili dà la sua grazia*. Per la qual cosa sconsigliandosi l'huomo di se stesso, converta tutto lo spirito suo, tutti i suoi pensieri, e tutta la sua speranza in Dio, & in lui si appoggi, in lui si confidi, lui chiami, sopra lui si riposi, in lui si glori, e sopra questa ferma pietra fondi la fabrica dell'edificio suo. *Chi è di voi (dice il Profeta) che tema il Signore, e oda la voce del suo servo? chi ha camminato nelle tenebre, e non ha lume per camminare? sui costui chi si voglia, se egli desidera rimedio, firri nel nome del Signore, e habbia fidanza nel suo Dio*. Deve dunque l'huomo appoggiarsi sopra questa ferma colonna, e non sopra la fragile bacchetta di Faraone: cioè non sopra le forze, e possanze della carne, ma solo in Dio.

Del timore di Dio.

Timor di Dio, è il principio dell'humiltà.

Questo humiltà, e speranza si deve accompagnare con un santo, e religioso timore, il quale habbia origine da questo medesimo principio; cioè che l'huomo consideri, quanto è povero, nudo, e miserabile; quanto inabile, e fragile da se stesso; e quanto deve stare attaccato con Dio, se cerca di non cadere. E percio disse l'Apostolo: *Operate la vostra salute con timore, e tremore, ricordandovi, che il fine, e il principio tutto dipende dalla volontà di Dio*. Come se chiaramente dicesse, andate sempre con timore guardandovi di non offendere gli occhi di quel Signore, dal quale tanto dipendete: poiche la somma di ogni vostro bene deriva da lui. Considerate, come starebbe un huomo, se un'altro lo tenesse legato, e che

pendesse per una corda da una Torre altissima, dalla quale se cadesse, caderebbe in un grande precipitio? come starebbe costui? quanto gran timore habrebbe? quanto sarebbe cortese, & obbediente a colui, che così lo tenesse sospeso? e quanto starebbe costui alieno da fare, o dire cosa alcuna, che gli fosse a noia? A questo modo dovrebbe l'huomo considerare di esser sostenuto da Dio con un filo, cioè con la sua provvidenza paterna. E con questo medesimo sospetto deve sempre stare in timore di non far cosa, che dispiaccia a colui, che gli può fare tanto bene, e male. E questo timore non solo deve accompagnare in tutte le cose, che egli farà, & in tutta la vita; ma ancora negli essercizj stessi di divotione, ne quali quanto più si troverà divoto, e più favorito, & accarezzato dal Signore; tanto più deve esser humile, e stare più ritirato, e vergognoso, e con più timore, considerando la grandezza della Maestà, dinanzi alla quale egli si trova, e con la quale egli pratica; imitando la divotione del glorioso Sant' Agostino, il quale haveva imparato di rallegrarsi dinanzi a Dio con paura, e tremore, si come egli medesimo racconta.

DELLA PURITA DELLA intentione ne' suoi essercizj.

Sopra tutto importa molto, che l'huomo consideri l'intentione ch'egli ha in questi santi essercizj, perche visitando il Signore alle volte i suoi con consolazioni grandissime, e facendo loro sentire l'abbondanza della sua maravigliosa sovrità, di qui nasce, che l'amor proprio (il quale naturalmente è amicissimo di ogni sorte di diletto) allettato dal gusto di questo pane celeste, viene a fare quanto egli sa, che per esso si ricerca, non pretendendo più che il suo gusto, e la propria consolazione: si come farebbe ancora in qual si voglia altra cosa, che altrettanto gli piacesse. Il che se si considera bene, non è cercar Dio; ma è un cercar se stesso sotto colore di Dio, & è un affrettarsi per il proprio riposo, e un digiunar per suo gusto; e far più per il dono, che per il donatore: e finalmente servirsi male de' beneficj divini; poiche

Intentione circa gli essercizj spirituali deve esser pura.

Filip. 2.

Favori ricevuti da Dio come s'usino in mala parte.

che da quello che egli ci diede, accioche lo servissimo, noi pigliamo occasione del nostro proprio gusto. Il che se bene non è sempre peccato, nondimeno non resta, che non sia sempre imperfezione. Che vi parrebbe di un'huomo, al quale voi deste da mangiare, e bere, e danari per andare in un viaggio, & egli dopo l'haver mangiato, e bevuto, e spesi i danari, sene andasse a passeggiare, e vi lasciasse in bianco? Imaginatevi, che il simile facciano in un certo modo quelli, che ricevendo questi favori dal Signore, accio loro servano, come per riveglia-tori delle virtù, e siano incentivi dell'amor suo; essi se ne servono per il proprio gusto, e riposo, e non per andar puramente per il mezzo loro a Dio. Il che intraviene alle volte tanto occultamente, che colui, che patisce questo inganno, non lo intende, e non se ne avvede: perche vedendo l'opera buona, che egli fa esteriormente, gli pare che tale debba essere l'intentione dentro: ma non è così, perche la natura dell'amor proprio è molto sottile, & entra pertutto, senza che noi ce ne avvediamo; si che il vero amatore di Dio deve havere gran sospetto di questo, ratificando la sua intentione, e procurando di cercar Dio puramente per amor dell'istesso Dio, con la maggior sincerità, e purità, che sia possibile: e tenga per certo, che il più certo segno che noi habbiamo di doverlo ritrovare, è il cercarlo a questo modo. Il che conferma San Bernardo con queste parole; Se noi non vogliamo cercare il Signore in vano, cerchiamolo in verità, e con perseveranza, e non cerchiamo altra cosa, nè per lui, nè con lui, e non lasciamo lui per qual'altra cosa che si sia. Et a questo modo sarà più facil cosa, che caschi il Cielo e la terra, che colui, che cerca a questo modo, non trovi; e che non sia dato a chi così dimanda, e non sia aperta la porta a chi batte a questo modo. E se tu voi sapere più in particolare l'intento, & il fine, che tu dei havere in questi esercizi; il fine è questo, osservare i comandamenti di Dio, fare la sua volontà, negar la propria, bandire da casa l'amor proprio, introdurvi l'amor divino, mortificare gl'appetiti sensuali, far profitto ne gl'esercizi delle virtù, procurare di affaticarsi

Segno espresso di dover trovare Dio.

più di tutti, e nel proprio pensiero essere il minore di tutti; e finalmente (poiche tutto il sospetto di questo male nasce dall'amor proprio) fare asprissima guerra a quest'amore, & adoperar per questo tutt'i favori, e consolazioni di Dio: & a questo modo è cosa lecita, e santa il desiderare, e procurar queste consolazioni, ma in altro modo, vi è gran pericolo, come di sopra habbiamo dichiarato. Ma oltre a ciò, colui che gli piacerà usar debitamente queste consolazioni, bisogna che egli sia tanto apparecchiato di starne senza, come per goderle: rimettendosi humilmente nelle mani del Signore, e pigliando di esse quello che gli piacerà di dare, con rendimento di grazie: poiche egli ci ama più di noi medesimi, e sa meglio quello che ci bisogna, che non sappiamo noi, & hà più voglia di dare, che non habbiamo noi di havere. Questo è adunque il punto più principale di questa dottrina.

Consolazioni spirituali quando siano pericolose.

DELLA DISCRETIONE, che si deve usare in tali esercizi.

Bisogna parimente havere discrezione, e temperanza, così nel rigore delle asprezze corporali, come nell'uso de gl'esercizi spirituali: perche si trovano alcuni, a i quali il Sig. comunica i suoi doni molto abbondantemente, e costoro quando hanno gustata questa soavità celeste, si danno di tal forte ad essa, & à gl'altri esercizi, e mezzi, per li quali s'acquista, che molte volte si scordano di mangiare il proprio pane. Voglio dire, che si dimenticano di soccorrere alla debolezza naturale, non pigliando il sonno, e nutrimento, e l'altre cose, che a ciò si ricercano. E con questo vengono a poco a poco a perdere la sanità, e restano tali, che non sono più atti, nè per questo, nè per altro. Questi tali dunque debbono tenere in ciò il freno della discrezione, accioche usino in tal modo le grazie di Dio, che non tentino Iddio; volendo che egli miracolosamente conservi, quel che essi con altri mezzi leciti ponno conservare. Coloro, che vanno per mare molte volte stanno in pericolo, non solo co'l mal tempo, ma anco co'l buono, quando è troppo quieto; così parimente l'istessa prosperità può essere molte volte oc-

Esercizi spirituali quando sieno inauditi.

cazione di cadere, se l'huomo non la sa usare con timore, e discrezione. E cosa molto lodevole il fervore dello spirito, e la diligenza madre di tutte le cose buone: però il troppo, in qual si voglia materia, è cosa pericolosa. Deve dunque l'huomo cibarsi di questo pane, e bere di questa fonte celeste con misura, considerando che può ben essere anco, che vi sia in suo modo gola, e disordine ne i cibi spirituali, come anco ne i corporali; questo si dice per coloro, a i quali si comunica questa gratia copiosamente, non già per quelli, che la ricevono a goccia a goccia, come cosa d'istillata. Questa discrezione è necessaria non solo per tal'effetto, ma anco per molte altre cose; e particolarmente per celare quanto commodamente si può, gl'esercizio, e propositi virtuosi: perche, come dice S. Bernardo, maggior diligenza si dee mettere in celare le virtù, che in nascondere li vizij: ò per il pericolo della vanagloria, la qual cosa è molto generale, molto dannosa, e molto secreta, ò per evitare i giudicj, e le contraddizioni del Mondo, il quale fù sempre nemico della virtù, & ora è giunto quasi in tale stato, che ò non vorrebbe che si trovasse virtù, ò pur trovandosi, che fosse di tal sorte, che non fosse visibile, essendo che solamente col vederla resta offeso.

DELLA CONTINUVATIONE e perseveranza ne i buoni essercizj.

L'Ultimo avviso sia circa la perseveranza, che si richiede in questi santi essercizj, se cerchiamo pervenire al desiderato fine; per cioche qui non pretendiamo due cose le più difficili, e soprannaturali, che si trovino nel Mondo; l'una è scacciare dall'anima nostra l'amor proprio con tutto l'esercizio suo; e l'altra distruggere il regno del peccato originale, col quale nasciamo, & introdurre l'amor divino, & il regno di Dio, che ci si dà per gratia; e questo altro non è, eccetto che combattere, e dar battaglia alla propria natura corrotta, che è la cosa più inespugnabile, che si trovi nel Mondo. Per cioche la forza dell'inclinazioni naturali è sì grande, che quantunque le scacciate da voi a forza di braccio, subito ritornano, perche hanno le radici nelli nostri medesimi

humori: e perciò quantunque voi tagliate tutt' i rami, agevolissimamente subito tornano a rinascere. Sono come il cane goloso, & affamato, il quale quantunque lo cacciate di casa con bastonate, da una porta esce, e dall'altra se ne entra. Vediamo, che una pietra dura (la quale avendo già perduta col calore del fuoco la frigidità naturale) è diventata calce, mutata già in altra natura differente, e perduta insieme la specie col proprio nome; con tutto ciò, impastandosi ella con un poco di arena, subitoamente ritorna alla sua antica durezza, & alla sua prima natura: accioche di quà conosciamo, quanto sia potente la natura in tutte le cose. Se dunque è così, non è manco potente la natura dell'amor proprio, anzi questa è la prima, e la maggior delle nostre inclinazioni naturali: e perciò bisogna gran gratia, e gran diligenza per superarla. Ma con tutto ciò non vi è cosa alcuna nel Mondo tanto ardua, e difficile, alla quale non pervenga la perseveranza, accompagnata con la divina gratia. Quale edificio è sì grande, che non venga al fine a poco a poco, giungendo una pietra con l'altra? qual viaggio è sì lungo, che finalmente non finisca, misurando anco i passi? Lo scarpellino, che cerca cavare una gran pila d'acqua in un marmo, quantunque non tagli con lo scarpello in ogni colpo una sola punta di ago, dopo pochi giorni perseverando viene al fine dell'opera sua. Or se tanto può la perseveranza senza la gratia; quanto più potrà aiutata da quella?

Perseverer dunque l'huomo in questa giornata sì gloriosa, continuando sempre i suoi buoni propositi, & essercizj, ora con divotione, & ora senza: per cioche dopo pochi giorni vedrà il frutto delle sue fatiche, & acquisterà più forza per perseverare in quelle. E sappi, che si come è cosa più agevole pettinar i capelli ogni giorno, quando il pettine entra, & esce per quelli senza difficoltà, che pettinarli rare volte, quando che più presto si pelano, che pettinarsi; così è parimente più agevole continuare i buoni essercizj, che tralasciarli: per cioche quando il cuor humano si assuefa in andar divoto, & occupato in Dio, quella buona usanza a poco a poco, quasi si converte in natura.

e pren-

Gusto delle
rolepi,
mualicere,
chiffi con
16, eran-
22.

Amorpro-
prio qua-
ta forza
habbi di
tirar sem-
pre l'huo-
mo a se.

Pretenfio-
ni di chi
cerca l'a-
mor di
Dio.

Essercizj
continua-
ti ci ren-
dono più
ricchi.

e prende gusto, e diletto in quello, in che prima sentiva difficoltà. E se per caso le occupationi, infirmità corporali, ovvero aridità di spirito, lo molestassero, e lo distraessero da questa strada, tortu subito, cessando l'occasione, a seguirse il suo viaggio, nè si sbigottisca per contraddizione alcuna, che gl' avvenga; ricordandosi che contratta con quel Signore, che è un' abisso di pietà, e conosce molto bene le nostre infirmità, nè si può negare, o nascondere da chi lo cerca, benché molte volte si perda di vista.

DE' PRINCIPALI SEGNI
del nostro profeto spirituale.

BAsterà per adesso il sopradetto per luce, e guida di coloro, che attendono alla perfezione della Carità; benché la materia essendo sì copiosa, & abbondante, richiederebbe che se ne trattasse molto più copiosamente; però questo non lo sopporta il titolo, e brevità del Memoriale. E se alcuno di quelli che vanno per questa strada, desidera d'intendere, se ha fatto profitto, i principali segnali, che fra molti gli possiamo dare l'onguanto. Il primo, è se egli riceve tanto gusto, e sapore nelle cose di Dio (massime nella comunicazione con lui) che non solo nel tempo, & esercizio dell' Orazione, ma in ogni tempo, & in qual si voglia esercizio, per la maggior parte ha il cuore posto in lui, con una humile, & amorosa attenzione; di sorte tale, che egli non trova gusto alcuno, quando si vede appartato, e fuori di questo: Percioche questa è proprietà di quest' amore, che si chiama Unitivo, come habbiamo dichiarato di sopra. Tale era l'amore di quella Vergine, della quale canta la Chiesa, che giorno, e notte non cessava d' colloqui divini, nell' esercizio dell' Orazione. Il secondo segnale è un fervore, & un vivo desiderio di affliggere, e maltrattare il proprio corpo, con digiun, cilicii, vigilie, discipline, & altre simili a'prezze corporali per amor di Dio. Perché questo è argomento, che l'amor divino prevale contra l'amor proprio; dal che ne nasce questo desiderio di affliggere il proprio corpo; e questo desiderio per ordinario suole esser lontano da gl' amatori di se stessi,

perche non si possono persuadere di tribolare quello, che essi amano tanto. Ma per il contrario noi vediamo, che tutti i Santi generalmente sono stati prontissimi in questo rigore, & a'prezza d'affliggere con trattamenti i propri corpi, almeno quelli che ebbero età, e forza per poterlo fare; come quelli che erano tanto lontani dall' amor proprio, che di già erano passati a l' odio santo di se stessi. Il terzo segnale è un gran fervore, & una Carità ardente verso il prossimo, & una diligenza grande di ajutarlo, e soccorrerlo nelle sue fatiche con viscere amorose, e con pura, e semplice volontà, e con parole, & opere straordinarie, e differenti da quelle, che si sogliono usare fra gl' altri huomini; di sorte tale, che chi haverà questo, possa probabilmente dire co' maghi di Faraone; Qui ci è detto di Dio; che un' animo tale, & una tal pratica non si trova fra gl' huomini, e non è proprietà di carne, e di sangue, ma dello Spirito di Dio; il cui odore si comincia di già a sentir quivi. Che questo sia segno della perfezione della Carità, si vede chiaro; perche non può crescer l'amor di Dio, che non cresca ancora l'amor del prossimo: poiche tutti due sono atti di un habito stesso, come due rami, che procedono da una medesima radice; perche se per esser cresciuta la radice, cresce un ramo, necessariamente bisogna che cresca l'altro, & essendo tanto cresciuto, non può esser di manco, che il crescimento non si manifesti in qualche modo per il frutto. Il quarto segnale è un sviscerato desiderio di sopportar travagli, povertà, persecutioni, e dispregiar amor di Dio, e spargere anco il sangue per amor suo. Percioche essendo molti gradi nella Carità; alcuni sono maggiori de gl' altri: quello pare più alto, e più degno, che si dispone di metter la vita, l'honore, la robba, & ogni cosa per amor di Dio alleggeramente; perche essendo queste tre cose l'oggetto principale dell' amor proprio; quando l'huomo non solo viene a soffrire la perdita di queste cose in pazienza, ma ancora desiderarlo con ansietà grande; questo è segnale, che l'amor proprio si ha refo, e regna potentemente l'amor di Dio; poiche egli passa per mezzo de gl' Idoli del proprio amore senza contraddizione alcuna. Questi quattro sono i segnali principali della per-

Rigor de' s. in nell' affliggere i corpi.

Eso. 2.

Profitto fatto nella Carità come si conosce.

Grado più alto della Carità, qual sia.

perfezzione, e finezza della Carità, i quali sono sperimentati da molti nel principio della loro conversione, massime quelli che sono prevenuti miſericordiosamente dal Signore con abbondanza di lagrime, e benedizioni di dolcezza, la quale gli conduce questi, e molti altri beni; ma con tutto ciò molto pochi son quelli, che sappiano guardare questo tesoro, perseverando fino al fine nel proposito cominciato. Perche dopo questi prosperi principj, vengono a mancare molte volte ne' suoi buoni essercizj, ò per propria negligenza, ò per qualche secreta superbia, ò per intrammetterſi in occupationi superflue, con le quali affogano lo ſpirito; & altre volte per longa infermità, dopo le quali non tornano ſecondo il costume al primo fervore che ſolevano, & altre volte per darſi tanto ſuperfluamente, & indiſcretamente all'ambizione del ſapere, che laſciano dall'altra parte gl'effercizj della divotione: perſi che non è maraviglia, che ſe gli ſecchi il cuore; poichè ſi dimenticarono di mangiare il ſuo pane. Però chi arriverà a questo termine, habbia ſempre nell'anima quelle parole di San Giovanni, che dicono: *Tieni quello,*

che tu tieni, perche la tua corona non ſia data ad un' altro. Quelli, che ciò faranno, andranno facendo ogni giorno profitto, crescendo di virtù in virtù, ſino che arrivino alla perfezzione; dove goderanno quei teſori, che occhio non vede, nè orecchia ode, nè può capire un cuore humano. Ma quelli, che fanno altramente, oltre che perdono quello, che già havevano, vengono a incorrere in una perpetua aridità e freddezza di ſpirito, piangono quando ſi ricordano di quello, che hanno perduto, e volendo ritornare nel grado di prima, non fanno ritrovar la via, perche queſto è il caſtigo, che per giuſto giudicio di Dio meritano quelli, che non ſeppero cuſtodire le ſue gratie: ſi trovano anco molti, che dopo tutti queſti favori, vengono ad incorrere in mali maggiori; il che è un triſto ſegno di reprobatione, ſecondo quel detto dell' Eccleſiaſtico, che dice: *Colui che paſſa dalla giuſtitia all' iniquità, Dio l'ha apparecchiato per il coltello.*

SECONDA PARTE di queſto Trattato,

Nella quale ſi pongono alcune Orationi, e Conſiderationi, che ſervono per accender l'amor di Dio ne' noſtri cuori.

P R O E M I O.

Dopo l'havere apparecchiata la caſa, e purificata la coſcienza con le virtù, & apparecchi ſopradetti, è coſa conveniente, che noi alziamo il cuore a Dio con alcune ſante Orationi, e conſiderationi, le quali ci provochino, & accendino nel ſuo amore. Percioche ſe queſto fuoco materiale, comunica tanto liberamente il ſuo calore ad ogn'uno che ſe gl'accoſta (per eſſere il più nobile, e più attivo de' elementi) quanto maggiormente farà il ſimile quel Signore, il quale ſi come è infinitamente più nobile, così è più comunicativo di ſe ſteſſo, e de' ſuoi doni? I ſanti Dottori aſſegnano due vie per far queſto; l'una la chiamano ſco-laſtica, ch'è conſiderare tutte quelle coſe, che poſſono accendere il noſtro cuore nell'amor di Dio, come ſono ſpecialmente i ſuoi beneficij, e perfezzioni: percioche ciaſcuna di queſte coſe ci invita, che noi amiamo un Signore tanto degno d'eſſer'amato; e dal quale habbiamo ricevuto tanti beni: l'altra via poi la chiamano miſtica, ch'è dimandare all' iſteſſo Signore queſto celeſte dono, con ardentiffime orationi, & infiammato deſiderio; poichè queſto è veramente ſuo dono, anzi il maggiore de' ſuoi doni; il quale non lo può dare altri, che lui; ma lo dà volentieri a chi lo dimanda con la perfeveranza, & iſtanza, ch'egli merita. Perchè egli non può mancare, a chi non ſe ne priva da ſe ſteſſo, non lo ricercando, come ragionevolmente ſi deve. Per tanto l'huomo dee perſeverare in queſta dimanda per queſte due vie; e più per la ſeconda, che per la prima; perche ella è più breve, e più efficace. E perche non è coſa così per ogn'uno, il ſaper conſiderare queſte, e dimandare queſto dono come ſi conviene, per queſto ſi pongono qui alcune conſiderationi, ſi de' beneficij di Dio, come delle ſue divine perfezzioni, con

Dio comunica
volentieri
ſe ſteſſo.

Dimande
iſte
a Dio ricer-
cano in-
ſtanza, e
Perſeve-
ranza.

Impedi-
menti, che
cauſano
da gl' ei-
ſercizj ſpi-
rituali.

Apoc. 3.

Eccle. 24.

alcune infiammate, e devote orationi, con le quali si possono esercitare (almeno ne' principj, quelli che desiderano di far profitto in questa virtù. Perliche dopo questo esercizio, il tempo, e l'esperienza, e lo Spirito Santo, che è il vero maestro di questa Filosofia, gl' insegnerà poi molto meglio quello, che hanno da fare. Et ancor che queste orationi, e considerationi scritte, siano necessarie per molti tempi, & a molti propositi; però il più delle volte questo si fa con maggior fervore, e divotione, quando vengono dal cuore, con le parole che la divotione detterà. E perche questo è il fondamento del tutto, l'huomo deve principalmente adoperare i mezzi, che lo possano meglio servire in questo esercizio. E riputato per buono ordine, il cominciare l'esercizio con queste orationi, e considerationi scritte; e dappoi che si sente il cuore alquanto commosso, seguire il restante da se solo, ovvero come meglio gli riuscirà; con questo però, che le orationi siano come vive faville, che escono da quell' infiammato desiderio, che di sopra habbiamo dichiarato.

SEGVITA VNA DIVOTA
consideratione de' benefecj Divini.

U Na delle cose che suole maggiormente commuovere i cuori all'amore, è la consideratione de' benefecj ricevuti; perche si come l'huomo naturalmente ama se stesso, così ama ancora chi gli fa bene. E questa legge di amore è tanto naturale, che sino gl' animali bruti, Tigri, Leoni, Serpenti, et tutti gl' altri riconoscono i loro benefattori, e gli fanno tutto quel bene, che essi possono. Ora se le bestie fanno questo, che debbono far gl' huomini, che hanno il lume, & uso della ragione, per saper conoscere, e stimare il bene, che ricevono? E se questa gratitudine, e se questo amore si deve a i benefecj communi, che si doverà a i benefecj Divini, che sono tanti, e sì grandi: poiche nè in noi, nè fuori di noi, nè nell' esser naturale, nè nell' essere di grazia habbiamo cosa buona, che non sia beneficio Divino? Et ancora, che questi benefecj siano innumerabili, nondimeno per ajutar la memoria, li potremo al presente ristringere in dieci ordini di

benefecj, i quali compongono quel Salterio di dieci corde, nel quale il Rè Davidde cantava le lodi Divine; ringraziando Dio per li benefecj ricevuti. Il primo adunque è il beneficio della Creatione, il secondo della conservazione, il terzo della Redentione, il quarto del Battefimo, il quinto della vocatione, il sesto delle ispirationi Divine, il settimo dalla preservatione dal male, l'ottavo de i Sacramenti, il nono de' benefecj particolari, & il decimo della Beatitudine della Gloria, che ci è stata promessa. In qual si voglia di questi benefecj ci sarebbono molte cose da dire; ma io per ora non farò altro, che discorrere per ciascuno di essi, accioche s'intenda l'importanza del beneficio; e lo ringraziamento, & amore, che ad esso si deve.

Di questi benefecj, il primo, & il fondamento di tutti è, l'haverci Dio fatti a sua imagine, e similitudine. Di modo, che hoggi sono tanti anni, che tu eri niente, e niente fosti ab eterno, (che è manco di una formica, manco di una pietra, e manco di un vil verme; che più? eri niente:) e così havresti potuto essere eternamente, e tanto honorato saria stato il Mondo, se tu non ci fosti, come essendoci; & essendo questo così, piacque alla divina bontà senza alcun tuo merito, per tua sola misericordia, e per tua mera gratia, di cavarci di quell' abisso, e di quelle profondissime tenebre, nelle quali tu stavi ab eterno, di darti l'essere, e farti qualche cosa, cioè non pietra, non uccello, non serpente, non albero; ma huomo, che è una delle più nobili creature del Mondo, nel qual beneficio ci diede questo corpo, con tutt' i suoi membri, e sensi; il valor de' quali si conosce quando un corpo è privo d'alcuni di essi; e ci diede l'anima rationale con tutte le sue potenze, fatta a sua imagine, e similitudine, cioè, immortale, incorruttibile, intellettuale, e capace del medesimo Dio, e della sua beatitudine. Dal che tu vedrai, che se tu sei tanto obbligato al Padre, & alla Madre, perche sono stati istrumenti di Dio in formar' il tuo corpo; maggiormente sei obbligato a colui, che formò essi, & il tuo corpo; e senza essi cred' l'anima, senza la quale il corpo non faria altro, che una bestia muta, & un pezzo di carne puzzolente.

Creatione
beneficio
di Dio.

Beneficio
principale
fattoci da
Dio qual
sia.

Ordine
dell'eser-
cizio per
dimanda-
re a Dio le
gratie.

Gratitudi-
ne natur-
le, che
sono
nelle be-
stie.

Conservazione, è beneficio di Dio.

Il secondo beneficio è la Conservazione, perchè non solo egli di niente ti diede l'essere, mediante il beneficio della Creatione, ma ancora ti conserva nell'essere, ch'egli ti diede, di tal forte, che s'egli tirasse la sua mano un punto della tua conservazione, subito ti risolveresti in fumo, e ritornaresti nel medesimo niente, ch'eri prima. Di modo, che si come il Sole produce da se i raggi della luce in quest'aria, & il medesimo che li produce, li conserva nell'essere, che li diede; così ancora fa il Signor con noi, tirandoci dal non essere nell'essere, e dopo conservandoci nell'essere itello, di modo ch'egli ci dà, e ci conserva del continuo, quello che già una volta ci diede; il che è, come se del continuo ci creasse di nuovo. A questo fine furono create tutte le cose, che sono nel Mondo, poichè si vede che tutte servono alla conservazione dell'huomo, ciascuna nell'esser suo. Percioche alcune cose sono per mantenerlo, altre per vestirlo, altre per insegnarli, altre per castigarlo, & altre per medicarlo: percioche in casa del buon Padre è il dovere, che ci sia d'ogni cosa. E cosa veramente da considerare la liberalità, & abbondanza, con la quale questo benigno Signore ci ha provisto di tutte queste cose. Quante sorti di cibi ha creati per sostentarci? quante cose per vestirli? quante herbe per medicarci? e sopra tutto, quanta differenza di cose per ricrearci? Percioche alcune servono per ricreare gl'occhi (come i fiori, e la varietà de' colori) alcune altre per le orecchie, come le musiche, e canti, de gl'uccelli; altre per l'odorato, che sono tutti gl'odori, e specie aromatiche; altre per la bocca, che sono infinite sorti di frutti, di pesci, di uccelli, e di Animali. Perliche tutte queste cose, sono più per l'huomo, che per se stesse; poichè l'huomo ne gode più di loro, che non fanno esse medesime. Considera adunque, come il Signore si portò largamente, & amorevolmente in questa parte verso di te, e quante sorti di benefici ti fece in questo beneficio solo: percioche in esso si comprendono tutte le Creature del Mondo, che furono create per tuo servizio, poichè egli non aveva bisogno di nessuna di queste cose per sè. Nè si contentò, che ti servissero le Creature della terra, ma volse ancora

Liberalità di Dio, nel beneficio della conservazione.

che il simile facessero quella del Cielo, come il Sole, la Luna, le Stelle, i Pianeti. Più oltre, ancora ordinò, che le Creature, che sono sopra i Cieli, come gl'Angeli, che vedono la sua faccia, e furono creati per la sua gloria, fossero deputati per tua guardia, e custodia.

Il terzo è il beneficio della Redenzione, il quale eccede, & avvanza tutto quello, che ti potesse dire lingua humana. Perchè se tu consideri in esso queste cinque cose, cioè, quello che il Signore per questo beneficio ci diede, il mezzo con che lo diede, l'amore col quale lo diede; la persona che lo diede, e la persona che lo riceve; ciascuna di queste cose ti darà nuova maraviglia, & ammirazione; intenderai che ne il dono può essere maggiore; nè il mezzo più conveniente; nè l'amore più alto, e grande; nè la persona che lo diede più degna; nè la persona, che lo riceve (lasciando da canto i Demonj) più indegna. In ciascuna di queste cose habbiamo molto da considerare, e particolarmente nella grandezza dell'amore, col quale il Signore operò tutto questo, perchè egli era bastante di patire mille volte più di quello, che egli pati, se tanto ci fosse stato bisogno: così ancora habbiamo molto che pensare, del mezzo che egli elesse per fare questa degna opera; che fù il pigliare sopra di sè tutt' i nostri mali, per farci gratia de' suoi beni: Qui entrano tutt' i miseri, e passi della sua vita, e della sua morte santissima, iquali sono tutti parte di questo beneficio, e ciascuno da per sè, è un grandissimo beneficio. Qui si comprende l'humiltà dell' Incarnazione, la povertà del Nascimento, il sangue della Circuncisione, la fuga di Egitto, il digiuno del deserto, i viaggi, e le vigilie, le fatiche, le persecuzioni della vita, i dolori, & affroni della morte, (che furono tanti, quanti fossero veduti già mai) per tutte le quali cose, e per ciascuna in particolare, dobbiamo rendere infinite gratie al Signore, che ci andò cercando persi alpro cammino, e ci comperò con sì caro prezzo: il che egli fece per darci più chiaro testimonio del molto amore che ci portava; e per incitarci con questo in mezzo, accioche noi lo amassimo, quanto egli ci amò.

Redenzione, è beneficio di Dio.

Miseri diversi, che tenuino la Redenzione.

Il quarto beneficio è il Battesimo, per il quale quel Signore d'infinita pietà ci mi-

Battesimo
e benefi-
cio di Dio.

e misericordia, senza merito alcuno dal canto nostro, ma per sua sola clemenza, non si degnò di lavarci con quell'acqua, che uscì dal suo pretioso costato, e di mandar via con essa la bruttezza dell'anime nostre, e liberarci dalla rianima de' nostri nemici (che sono il peccato, l'Inferno, il Demonio, e la Morte) facendoci tempio vivo, e stanza sua, dandoci lo spirito di adozione, cioè l'essere ricevuti per figliuoli di Dio, provvedendoci di tutti gl'ornamenti, che per questa dignità si richiedono, (che sono la gratia, e le virtù infuse, e doni dello Spirito Santo) con le quali noi comparissimo adornati, e belli alla presenza di Dio, e pigliassimo nuove forze per trionfare del Demonio; & accioche potessimo conseguire il fine, per il quale siamo stati creati, che è il Regno del Cielo. Con che pagherai adunque questo beneficio al Signore? Che cosa gli darai, perche fra tanta moltitudine di nazioni barbare, & infedeli di Turchi; Mori, e Gentili, che adorano pietre, legni, e serpenti; egli volse che tu fossi Cristiano, e che ti toccasse la sorte nel grembo della Chiesa, e nell'eredità e casa sua, e nell'arca del vero Noè; accioche tu non andassi in perdizione col restante del Mondo nel diluvio dell'infedeltà, dove periscono ogni giorno tante migliaia d'anime? Considera quante anime creò Dio, il giorno, che egli creò la tua, delle quali alcune cadettero in Turchia, altre nell'Indie, altre in Barbaria, & in altri luoghi simili; & havrebbe potuto accadere il simile alla tua; nondimeno questo amoroso Signore non volse, ch'ella cadesse se non nel Paradiso, e grembo della Chiesa; la quale è la casa de' figliuoli di Dio, e de' suoi predestinati. Considera adesso tu, che cosa gli potresti mai dare, in ricompensa di così grandè, e tanto degno beneficio.

* Vocazione, è beneficio di Dio.

Habbiamo di sopra detto, che la vocazione è il quinto beneficio; e per questo nome di vocazione, ò chiamamento, intendo, se in tempo alcuno vivesti disordinatamente, senza nessun timor di Dio, & adesso vivi a un altro modo, affaticandoti con tutte le forze tue di fuggire ogni peccato mortale: questo è quello, che io chiamo vocazione; percioche ella è una grandissima congettura per credere, che tu sei

chiamato alla gratia; poiche questa non pare mutatione di carne, e di sangue; ma della destra dell'altissimo; Se tu vivesti adunque per qualche tempo in quello stato miserabile, Dio senza tuo merito tene cavò con la sua pietosa, e potente mano, e ti mise nello stato, che tu ti trovi: che gratie adunque sarà ragionevole, che tu gli renda per questo beneficio? Perche se tu consideri bene, quì non entra un beneficio solo, ma molti, che vanno in compagnia di questo: Perche un beneficio fù l'aspettarti tanto tempo a penitenza, senza tagliarti il filo di questa vita, mentre che tu eri in quello stato così cattivo; il qual filo peravventura sarà stato tagliato ad altri, che forse per questa causa si trovano nell'Inferno. Un'altro beneficio fù il sopportare tanti tuoi peccati, tante profonioni, tante disonestà, tante disobbedienze, e tante sceleraggini, ch'egli ti comportò in quello stato, con sì longa pazienza. Fù un'altro beneficio ancora il mandarti in cambio di castigo, tanti auvisi, tanti maestri, e risvegliatori, e tante buone ispirazioni per risvegliarti, e cavarti di quel pericolo. Beneficio fù ancora il chiamarti con una voce tanto potente, che fù bastante di rompere le catene, con le quali tu eri legato: le quali erano il diletto del vizio, la possanza del Demonio, e la forza della mala usanza, che è la fune di tre capi, con la quale il Demonio tiene legati i suoi schiavi, che così difficilissimamente si rompe. Un'altro beneficio fù riceverti finalmente come il figliuol Prodigio, accettarti in casa sua, e perdonarti tanti peccati (se per te ti è stato perdonato, il che Dio ti conceda) e farti piana la via del Cielo; e darti un'altro cuore, col quale ti paresse dolce quello, che primati pareva amaro, e ti paresse amaro quello, che prima giudicavi che fosse dolce; accioche così tu potessi perseverare nel bene. Ma sopra tutto è cosa degna d'esser notata, che il Signore habbia fatto tutto questo per pura gratia, e mera misericordia, senza niuno merito tuo; perche nello stato, nel quale tu ti trovavi, non potevi far cosa, che fosse di condegno merito, ò prezzo dinanz a sua Divina Maestà. Quante migliaia d'anime pensi tu, che per avventura si ritrovino adesso nell'Inferno,

Beneficio della vocazione accompagnato da molti.

Gratia di Dio, che ha beneficato tu senza nessun merito.

per

per non haver' usato il Signore tanta misericordia con loro , e per non haver fatto loro sì segnalato beneficio ? voglio dire , ò perche non le aspettò tanto tempo , ò perche non le sopportò con tanta pazienza , ò perche non le chiamò con sì potente vocazione , ò perche non le confermò con sì abbondante gratia ? Ma dimmi di gratia , che cosa hai fatto tu più di loro ? che cosa hai meritato , perche tu fossi tanto più avventurato ? se tu sei uno di quelli due , che tiravano un medesimo carro , e se voi dormivate in un medesimo letto (voglio dire , se tu eri intricato nel medesimo laccio , ò nel medesimo peccato ;) perche causò dovevi esser chiamato tu alla gloria , e l'altro lasciato alla pena , poiche tutti due eravate nel medesimo errore ? Perche dovevi esser eletto tu per vaso pretioso della tavola di Dio ; e l'altro lasciato per vaso abominevole , & immondo , del quale si serve il Demonio ? Và discorrendo per tutte le età passate , e prima ricordati de' fanciulli , e de' giovani che tu havesti per vicini , ò per amici , ovvero per compagni de' tuoi vizj , i quali forse perseverarono , e forse finirono la vita in quello stato , dal quale Dio ti cavò : considera un poco molto bene , che gran misericordia fu quella , che perleverando essi in quel misero stato , Dio ti cavasse da quel pericolo , havendo tu navigato con essi in una medesima barca . Ritorna adunque a Dio , rivolgiti a lui , e digli : Ah Signore , che cosa vedesti in me , che bisogno havevi tu di me ? che servizio ti feci mai ? ònde mi viene tanto bene ? in che modo hò io meritato , che lasciando tu quelli nelle sue tenebre ; mandasti a me questo raggio di luce ? che cosa ti darò , Signor mio , per questo beneficio ? con che parole ti ringrazierò di questa misericordia ? Loditi la mia lingua , il mio cuore , e tutte l'occhi mie dicano ; Signore chi è simile a te ? chi havrebbe potuto far questa mutanza se non tu ? Chi mi havrebbe potuto liberar dalla bocca del dragone infernale , se non la tua misericordia ? chi mi poteva far parere amaro il dolce , & il dolce amaro , se non la tua potenza ? Lodate il Signore , dice il Profeta , perche egli è buono , e perche la sua misericordia dura per tutt' i secoli .

Chi vuoi tu che io lodi , ò Profeta ? Chi haverà lingua bastante a saper pronunziare le sue lodi ? Lodinlo , risponde egli , quegli che da lui sono stati redenti , quelli che egli liberò dalle mani del nemico , perche essi particolarmente haveranno lingua per lodarlo , i quali hanno esperienza di questo gran beneficio .

Il sesto è beneficio delle ispirazioni , e buoni propositi , che il Signore ci manda , co' quali ci risveglia del continuo , e ci chiama al bene operare . Perche si come il cuore humano del continuo manda spirito e calore a tutti i membri del corpo ; così lo Spirito Santo (il quale secondo San Tomaso , è come cuore della Chiesa) manda del continuo buone ispirazioni e propositi nell' anima , dove egli habita . Conforme a questo , quante opere buone facesti mai , quanti buoni propositi , e desiderj hai havuto , quante lagrime hai sparso , quante consolazioni dello Spirito Santo hai ricevute , quanti passi buoni hai caminato , quanto lume , e sentimento di Dio hai havuto , quanto pensasti mai di buono , quanti negozj hai spediti in bene , tutte quelle cose sono beneficij di Dio . Perche si come quante gocce di acqua cadono in terra , vengono dal mare (il quale è la fonte di tutte l'acque) così ancora quante sorte di beni succedono a gl' huomini , tutte nascono dall' abisso di tutt' i beni , il quale è Dio . Perilche si come quando un' huomo infermo di alcune forti di malatie , si trova sempre carico di sonno , se gli mette uno appresso il quale ben spesso lo auvisi , che non dorma ; così dobbiamo immaginarci , che lo Spirito Santo ci stia a lato facendo questo ufficio medesimo con noi ; e questo lo fa per tante vie , & in tanti modi , e tanto continuamente ; che pare , che essendo difoccupato da ogni altra cosa , non habbia altro a che attendere , eccetto a questo . E però ogni volta che l' huomo si sente muovere interiormente , e si sente toccare , accioche si risvegli , e si ricordi di Dio , overo che metta le mani a qualche opera buona , dovrebbe subito riconoscere la visitatione e beneficio della preienza Divina , e fargli una grandissima riverenza nell' anima sua , e ringraziarlo di questo dono , & apparecchiarsi subito di eseguire , quanto egli comanda .

Isirazioni buone sono benefici di Dio .

Movin- ti interni dell' anima sono cagionati dallo Spirito Santo .

Confid. rauron nel beneficio della vocazione .

Sal. 106.

Pre-servazione dal male, è beneficio di Dio.

Il beneficio della preservazione frà molti è il settimo: il quale comprende in se tutt' i mali del Mondo, da i quali il Signore ci hà liberati per sua misericordia. Frà questi mali ce ne sono alcuni che sono mali di Natura, altri mali di fortuna, & altri sono mali di colpa; che sono tutte le sorte di peccati, che nel Mondo si trovano. Bisogna adunque che tu tenghi per certo, che non si trova male che un' uomo habbia, che non lo possa havere un' altro uomo; poiche è l' uomo come lui, figliuolo di Adamo come lui, e concetto in peccato come lui, e compagno finalmente della medesima Natura, e della medesima colpa, e però soggetto alla medesima miseria. Secondo questa ragione, tu troverai per certo, che quanti mali si trovano nel Mondo, tutti sono beneficj tuoi, poiche potevi esser' incortò in ciascuno di essi, se Dio per sua misericordia non ti avesse preservato. Tu vedrai uno che sarà cieco, un' altro zoppo, un' altro stroppiato, un' altro pazzo, un' altro haverà dolori di gotte, l' altro il mal di pietra, un' altro sarà in prigione tanti anni sono, l' altro sarà schiavo, l' altro sarà condannato alla galea, l' altro alle forche, con altri infiniti mali, che alla giornata intravengono a gl' huomini in questo Mondo. Ogni volta che tu vedi questo, doveresti inginocchiarti col cuore a Dio, & alzar con le mani gl' occhi al Cielo, e dire: questo ti devo io, Signore; Sia benedetto per sempre il tuo Santo Nome: Io conosco, Signore, che mi saria potuto intravvenire come a questo, o come a quello; e se ciò mi fosse intravenuto, havrei forse perduto la pazienza, e desiderarei la morte, e darei tutt' i tesori del Mondo per non mi vedere in stato tale, e baciarei i piedi a chi me ne liberasse, e me gli darei per ischiavo in vita. Io bacio adunque i piedi a te, dolce Signor mio; e mi offerisco per tuo schiavo in perpetuo, e ti rendo infinite grazie, perche con tua misericordia indirizzasti la vita mia di modo, ch' io havessi da esser libero da tutti questi mali.

Sacramenti sono beneficj di Dio.

L'ottavo è il beneficio de' Sacramenti, e particolarmente della Confessione, e Comunione, i quali godiamo più spesso. Vedi hora, quanto tu sei obbligato al Signore per havertj lascia-

to una fonte aperta nel suo pretioso costato, accioche tu ti bagnassi in essa, e ti lavassi tutte le volte, che l'anima tua fosse macchiata di qualche peccato. Che cosa è il Sacramento della Confessione, se non una fonte chiarissima, per lavare le nostre macchie; & una medicina perfettissima, per risanare le nostre infermità; & un mezzo efficacissimo, per riconciliarsi con Dio a costo del Sangue di Christo? Dimmi un poco, se tu fossi sententiato a una morte vergognosa, ovvero ad esser frustato per le strade publiche, & un tuo amico per sua mera generosità, e compassione, si mettesse a patire quella vergogna, & a ricevere le frustature per te; e tu lo vedessi essere a quel modo frustato per le strade, e con una corda al collo, con le mani legate, con che occhi lo guardaresti? con che cuore gli restaresti obbligato per quel beneficio? Il medesimo dei pensare, che sia il Sacramento della Confessione. Perche tu eri sententiato alla morte perpetua per li tuoi peccati, & il figliuolo di Dio, mosso da pura compassione, si fece innanzi, e pigliò sopra di se le battiture, e la sentenza che tu meritavi, & in virtù di questa soddisfazione, Dio commanda al Sacerdote, che ti liberi dalla pena eterna: perche il tuo debito l'haveva tolto sopra di se il suo figliuolo. Però con che cuore, con che amore, con che occhi farà ragione, che tu guardi, chi fece tali cose per te? e che cosa farà dovere, che tu facci per lui? Ma che diremo del Sacramento della Comunione?

Questo è il Sacramento de' Sacramenti, il misterio de' misterj, il beneficio de' beneficj, & è il memoriale di tutte le meraviglie di Dio. Questo è Sacramento di gratia, e d'amore, d'unione, di divotione, di remissione, e di tutti i beni: qui l'huomo è visitato da Dio, qui è honorato con la presenza Divina, qui è fatto tempio vivo del Corpo di Christo, qui si dà la gratia in maggiore abbondanza, qui si gusta la soavità Divina nella propria fonte, qui si accende il fuoco dell' amor di Dio, qui l'anima abbraccia il suo vero, e legittimo sposo, dal qual risultano in lei maravigliosi diletti. Questo è il viatico, col quale si deve fare il viaggio del Cielo: quà è il pane de' lavoratori, col quale

Sacramento dell' Amore, che dà la vita a tutti.

le si rinforzano quelli che lavorano, e s'affaticano nella vigna del Signore. Qui si ritrovano i buoni propoliti, qui si rinverdiscono i buoni desiderj, qui s'accresce la divozione, qui s'aprono le fonti delle lagrime, qui si rinnova la gioventù dell'anima, e qui l'anima mangia, e si mantiene di Christo, che è il suo proprio pasto, & il maggior bene ch'ella possa ricevere in questa vita. Perché non è altra cosa il mangiar Christo, che farci partecipi del suo Spirito, del suo sangue, della sua gratia, de' suoi meriti, e delle sue fatiche. Perché si come colui che mangia, fa suo quello ch'egli mangia; così colui che mangia Christo, applica a se lo Spirito, e la gratia di Christo, acciocchè essendosi trasformato in lui, sia guardato dal Padre eterno con gl'occhi ch'egli guarda lui; non più come pellegrino, e forestiero, ma come suo figliuolo, non per natura, ma per adozione, e per gratia: con che pagheremo adunque al Signore un beneficio sì grande?

Tutt' i benefici de' quali fin qui habbiamo trattato, sono per la maggior parte comuni a tutt' i fedeli, restano adesso i particolari, & occulti, che ciascuno particolarmente avrà ricevuto: de' quali si come nessuno ne può far somma, così chi gl'averà ricevuti, ne haverà maggior notizia. Và discorrendo adunque per tutte quelle tre sorti di beni, che si trovano ne gl'huomini, che sono beni di natura, di fortuna, e di gratia, e considera, in che cosa ti hà fatto vantaggio il Signore più che a molti altri, e riconosci che di tutto gli sei debitore. Quanto a i beni della natura, considera, che le habilità naturali che egli ci hà dato, come sono l'ingegno, la conditione, la discrezione naturale, i Padri, la patria, il legnaggio, le forze, la sanità, la vita, & altre cose simili, tutti sono benefici particolari. Quanto a i beni della fortuna, considera la robba, che egli ci diede, l'honore, il luogo, l'ufficio, & altre cose simili, che non nascono con noi, ma le habbiamo havute dopo la providenza di Dio, ancora che il Mondo le chiami beni di fortuna. Quanto a i beni della gratia, guarda un poco, se tu hai ricevuto qualche bene particolare dal Signor, come sono lagrime, divozione, Castità, Carità, dispregio della robba, d'uffici, e di dignità,

e contento di quello, che Dio ti hà dato.

Considera, s'egli ti hà preservato molto tempo dal peccato mortale, il ch'è grande, e particolar segno della gratia Divina. Pensa a i pericoli, e tentationi, e travagli, che per sua misericordia, e providenza hai passati, con altre cose simili.

Considera ancora co' beni di gratia a gl'apparecchi, che il Signor ti hà dato per ben vivere, come Maestri, Confessori, Predicatori, amici, compagni, la dottrina, l'ufficio, e lo stato, nel quale ti mise. Habbi riguardo, se tu sei Sacerdote, se ben maritato, & per sorte libero dal peso del matrimonio, e se con questo tu vivi contento, e sicuro, che è maggior bene del primo. Ma sopra tutto considera, se tu sei Religioso, massime in qualche Provincia, ò Monasterio, dove fiorisce l'osservanza Regolare: perchè se nel Mondo si trova cosa che si assomigli al Cielo, la congregazione unita, & osservante della vita Religiosa è quella. Ci sono ancora altri benefici più segreti di questi, li quali non sono conosciuti da' medesimi, che gl'hanno. Perché il Signore infonde alle volte alcuni doni, e gratie nell'anima tanto secretamente, che il medesimo che li riceve, non lo sa: si come dimostrò il Santo Giobbe, quando disse: *Se egli verrà a me, non lo vedrò; e se egli se partirà, questo anco non lo saprò l'anima mia.*

Così si legge ancora di Moisè, che calando giù dal Monte, haveva la faccia piena di splendore, & egli non vedeva la luce, che portava seco, sino che non fu avvisato dal popolo; che il Signore faccia questo così, è una doppia misericordia, perchè questo è un'assicurarci dal pericolo della superbia, & acciocchè così la gratia stia più sicura in noi, che è come chi dona un tesoro, e dona ancora la cassa da poterlo guardare, e custodire. E si come ci sono doni occulti, così ancora ci è la preservazione da occulti mali, che il medesimo huomo preservato non lo intende, e non lo sa. Che cosa fai tu, se essendo alle volte per passare a sorte per una strada (dove ti si potrebbe rappresentare qualche occasione, come a Davide) il Signore ti impedisce quel viaggio; ovvero se egli t'ha, che ti tiene in

Apparecchi per conservar nel ben vivere non dato da Dio.

Giob. 9.

Pericoli occulti ci sono levati da Dio.

CUO-

Benefici particolari faticati da Dio, come si considerano.

cuore, che tu andassi per altra strada per liberarti da quel pericolo? Quante volte avrà fatto il Signore con noi, come fece con San Pietro, quando disse: *Pietro, Satana! andava girando fra voi, per erroellarvi come il grano; ma io ho fatto orazione per te, accioche la tua fede non manchi*? Quante volte il Signore avrà previsti con la sua provvidenza paterna i nostri pericoli, e tagliato i passi al Demonio, & indebolite le forze del nostro auversario, accioche egli non prevalesse contra noi? si che noi non siamo obligati di ringraziare meno il Signore per questi benefici occulti, che per li manifesti, anzi molto più. Perche dice un Dottore, *si come gli dobbiamo dimandar perdono per li peccati occulti, così ancora per li benefici occulti lo dobbiamo ringraziare.*

Il decimo è il beneficio della glorificazione, che per l'auvenire ci si promette per corona, & al presente si possiede per speranza. Qui l'huomo può allargarli quanto gli piace, e nella considerazione di questo degno premio distender la vista, quanto può, per considerare la grandezza di questo bene, che ci è serbato. Sali adunque, fratel mio, con lo spirito, a questa nobil stanza, e considera attentamente, che cosa sarà il veder le bellezze di quella Città sopra, quelle muraglie, e porte di pietre pretiose, quelle piazze d'oro purissimo, e quelle fonti di acqua della vita? che degna cosa sarà il vedere i nove Cori de gl' Angeli, compartiti nelle sue gerarchie, e tanto belli, e gloriosi, ben ordinati, e tanto risplendenti? Che vaghezza sarà a veder quelle honorate ichiere de' Patriarchi, Profeti, Apostoli, Martiri, Confessori, e Vergini? Ma che gioia sarà poi il veder la gloriosissima Vergine Maria, nostra auvocata, esaltata sopra tutt' i Cori de gl' Angeli? Che più degna cosa si potrebbe immaginare, che veder quella sacratissima umanità di Christo, Signor nostro, e nostro Fratello, posto a sedere alla destra del Padre, del continuo pregando per noi, e trattando i nostri negozj al tribunale della Santissima Trinità? Che stupore allegro, che maraviglia gioiosa sarà il veder colui, nel quale si vede ogni cosa, si gode il tutto, & il tutto lui sa, e possiede insieme? che cosa sarà il veder

quella immensa luce, quella infinita bellezza, quel pelago di ricchezze, quell'abisso di diletti, e quella viva fonte di tutt' i beni? Che sarà udire quella musica, sedere a quella tavola, passeggiare per quelle piazze, e conversare con quei Cittadini, tanto nobili, tanto Santi, e tanto belli, e tanto discreti? quanto sei tu dunque debitore al Signor, cheti cred per un bene sì grande, e ti ha redento, e ti ha aspettato fino al presente, e del continuo ti ajuta, accioche tu acquisti quella corona?

Per tanto tu dei rendere infinite gratie al Signore per tutti quelli benefici, & accioche tu possi far questo con maggiore attentione, farà bene, che tu proceda in questo rendimento di gratie, parlando col medesimo Signore, & indirizzando le sue parole a lui. Perche (come habbiamo accennato di sopra) il cuore sta più attento, e lo spirito più elevato, e l'animo più Religioso, quando considera queste cose, parlando con Dio, che quando le pensa solo da se stesso; perche il parlare con quella soprana Maestà, è una cosa, che alza lo spirito dell'huomo, e così non sta tanto spensierato, nè tanto pigro, nè tanto facile ad esser trasportato da qual si voglia imaginatione; perche il timore, e riverenza di colui col quale si parla, fa stare il cuore più attento. Dopo l'aver reso le gratie a questo modo, l'huomo potrà invitare tutte le Creature del Cielo, e della terra, accioche tutte lo ajutino a benedire, e lodare questo Signore, che si è portato tanto honoratamente con lui: per il qual effetto, potrà servire il seguente Cantico, s'egli si dirà con un'ardentissimo, & affectionatissimo desiderio della gloria di Dio.

CANTICO.

Tutte l'opere del Signore benedicano il Signore, lodino, & esaltino per tutt' i secoli. Angeli, & Archangeli, benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli. Virtù, e Dominationi, benedite il Signore, lodatelo, & esaltatelo per tutt' i secoli (a questo modo si replica per ogni verso) Principati, e Potestà, benedite il Signore, lodatelo, &c. Beati Troni, sopra i quali siede, e giudica il Signore, bene-

X a dije-

Gratitudine, debita a Dio per li benefici ricevuti.

LUC. 11.

Glorificazione, è beneficio di Dio.

Grandezza della gloria de' Beati.

ditelo, e lodatelo, &c. Patriarchi e Profeti benedite il Signore, lodatelo, &c. Apostoli, & Evangelisti fondatori della Chiesa Christiana, benedite il Signore, lodatelo, &c. Esercito glorioso, e trionfante de' Martiri benedite il Signore, lodatelo.

Pontefici Santi, e beati Confessori benedite il Signore, lodatelo, &c. E voi santi Monaci, & Eremiti, habitatori de' deserti, e luoghi solitari, benedite il Signore, lodatelo, &c. Cieli, benedite il Signore, lodatelo, &c. Stelle, che risplendete nel Cielo, benedite il Signore, lodatelo, &c.

Sole, e Luna, che illuminate il Mondo, benedite il Signore, lodatelo, &c. Acque, e Nebbie, benedite il Signore, lodatelo, &c. Giorno, e notte benedite il Signore, lodatelo, &c. Inverno, freddo, e state fiorita, herbe, & arbori co' vostri fiori, e frutti benedite il Signore, lodatelo, &c. Brina, e rugiada, benedite il Signore, lodatelo, &c. Tuoni, e Baleni, benedite il Signore, lodatelo, &c. Uccelli dell'aria, benedite il Signore, lodatelo, &c. Pesci del mare, benedite il Signore, lodatelo, &c. Monti, e valli, benedite il Signore, lodatelo, &c. Boschi, e campagne benedite il Signore, lodatelo, &c. Fiumi, e fonti, benedite il Signore, lodatelo, &c. Animali selvaggi, e gregi domestici benedite il Signore, lodatelo, &c. Spiriti, & anime de' giusti, benedite il Signore, lodatelo, &c. Tutte l'opere del Signore lo benedicano, lodino, & esaltino per tutti i secoli. Benedizione, e chiarezza, e sapienza, rendimento di grazie, honore, virtù, e forza sia al nostro Dio, per tutt' i secoli de' secoli. Amen.

Seguono sette devote Orationi, per procurare, e dimandare l'amor di Dio.

DOpo la sopradetta consideratione de' beneficj Divini, ne seguono altre sette; sì delle Divine perfettioni, come dell' amore, che questo Signore porta a gl'huomini; perche una delle cose che più provocano ad amare, è l'essere amato. E perche questo amore, che il Signore ci porta, riassume particolarmente nell' oratione Pater noster, dove si dichiara, come Dio è nostro Padre, e noi siamo suoi figliuoli adottivi,

per questo dopo le tre prime orationi, che seguono, le quali trattano delle Divine perfettioni, vi sono tre altre Meditationi sopra l'oratione del Pater noster: con una poi nel fine, con laqual l'huomo dimanda il suo amore à Dio con ardente desiderio; acciò che con questo numero di sette, l'huomo si possa accomodare a i sette giorni della Settimana, havendo per ogni giorno la sua oratione, per non replicare una sola oratione ogni giorno. Et al fine di ciascuna di queste orationi vi si può aggiungere il precedente Cantic: invitando tutte le Creature, che lo ajutino a lodare il Signore. Questa è cosa che ajuta assai, per accendere il nostro amore verso Dio. Perche non essendo amare, altro che voler bene: per un principale effetto dell' amore, non possiamo desiderare cosa maggiore a questo Signore, di che egli sia lodato, e glorificato da tutte le sue Creature. Atteso che essendo egli pieno di tutt' i beni, questo solo (se però dir si può) gli manca: ancora che questo non fa mancamento in lui; poiche egli non ne ha bisogno; ma si bene in noi che a ciò siamo obligati. Per far questo più facilmente, più divotamente, habbiamo alcuni Salmi a proposito nel Salterio di Davide, che sono i sette Salmi penitentiali: e così ancora ve ne sono sette altri appropriati alle Lodi Divine: li quali sono questi: *Benedic anima mea Domino, & omnia, qua intra, &c. Benedic anima mea Domino, Domine Deus meus, &c. Exaltabo te Deus meus Rex, & benedicam, &c. Laudate Dominum, quoniam bonus est Psalmus, &c. Lauda anima mea Dominum, &c. Laudate Dominum de calis: laudate, &c.* Di questi Salmi, i primi due sono nel Mattutino del Sabbato; gl'altri sono al fine del Salterio. Si che il devoto amatore di Dio potrà risvegliare il suo cuore con queste parole Divine, ogni volta ch'egli vorrà, à dire un Salmo di questi al fine di ciascuna di queste sette orationi, ovvero se egli non sà far questo, potrà (come già dissi) finire ogni oratione con il Cantic posto di sopra, ovvero col *Te Deum laudamus*, come meglio gli parerà.

PRIMA ORATIONE
Delle perfezioni Divine.

FA, che io t'ami, Signore, fortezza mia (dice il Profeta) il Signore è mia fermezza, mio refrigerio, e mio liberatore, Dio mio, ajuto mio, e speranza mia. Se la nostra volontà, Signore, stesse in quella purità, nella quale tu la creasti, & arricchisti co' doni della gratia tua, non havrebbe bisogno di tante considerazioni, e motivi, per inchinarsi al tuo amore. Perche una vivanda delicata dinanzi a uno, che habbia buon gusto, si invita da sè ad esser mangiata. Ma dappoi che il nostro gusto s'è disordinato, e guasto per il peccato, gli bisognano diverse salie, e sapori di considerazioni, per farlo mangiare il pane de gl' Angeli; poiche egli è tanto inchinato alle vivande, e dilette bestiali. E poiche la conditione della nostra volontà è di amare tutte le cose eccellenti, e perfette; io adesso, Signor mio, vorrei alzar gl'occhi miei a considerar la luce delle tue perfezioni, del tuo maraviglioso essere, per accendere con questo mezzo la tepidezza del cuor mio nel tuo amore. Corri dunque, anima mia, corri a guida di un' Ape diligentissima, per tutt' i fiori delle perfezioni di questo bellissimo giardino serrato, e posati sopra ciascun di essi, e quivi raccogli la rugiada dell' eterna soavità, con la quale tu ti possi sostentare, e possi empirti il seno di dolcezza di questo Celeste liquore. Fà, Signor mio, che io ti ami con tutto il cuor mio, con tutta l'anima, e con tutte le forze; si come tu comandi, poiche tu sei infinitamente perfetto, e però meriti di essere infinitamente amato. In te solo si trovano le perfezioni, e bellezze di tutte le creature, e quanto si vede di bello sparso per questo Mondo, che tu creasti, tutto si trova in te con grandissimo vantaggio. Perche se tu desti alle creature tutte le perfezioni, che esse hanno, e niuno può dar quello, che non hà; necessariamente bisogna, che in te si trovi tutto quello, che tu desti a quello, che creasti. Se nel Mondo si ritrovasse un sol' Imperadore, sotto la cui giurisdictione fossero innumerabili governi, e magistrati, ordinati, e posti da lui, cosa chiara è, che

tutte le giurisdittioni, e prencipati di costoro, con più sublime modo tutti confuteriano in quel sommo, & unico prencipato, dal quale procederono tutti gl' altri. E poiche tu, Signore, sei sommo Imperadore, e Monarca di questo Mondo, e sei il Creatore di tutte le perfezioni, che in esso si trovano, è cosa necessaria, che tutto questo si trovi in te, poiche tu creasti il tutto. Vediamo similmente, che il Maestro, che hà per ufficio, e per costume d' insegnare al discepolo, e farlo savio, e però bisogna necessariamente, che egli sia savio, e dotto, se il discepolo deve riuscir tale. Ma se tu, Dio mio, indirizzi tutte le cose alla sua ultima perfezione, bisogna che in te si trovi abbondantemente quello, che tu comunichi alle tue Creature. Questa è la causa, che la divina Scrittura ti dà tanti nomi, per dimostrare per questa via la moltitudine delle tue infinite perfezioni: percioche alcune volte ella ti chiama Sole, altre Luce, altre Mare, altre Aquila Reale, altre Leone, altre Agnello, altre Pane del Cielo, altre Acque della vita, altre Stella mattutina, altre Fiore di campo, altre Giglio delle valli, e con molti altri simili nomi: per ilche, Signor mio, essendo tu un mare di tutte le perfezioni, & essendo le Creature tanto povere in tua comparatione, la Scrittura usa diverse sorte di comparazioni, accioche dichiai con molte quello, che ella poteva fare con una sola. Per ilche dissero molto bene alcuni Filosofi, che à niuna cosa potevi meglio essere assomigliato, che all' istesso Mondo, che tu creasti, con questa conditione però, che si levasse via tutto il materiale, & imperfetto, che in esso si ritrova, e tutto il perfetto ponessimo in te. Perche, si come quando noi diciamo, che una statua è l' imagine di un' huomo, non vogliamo però dire, che la pietra della quale ella è fatta, sia sua imagine, ma solo la figura. Così ancora quando noi diciamo, che questo Mondo è tua imagine, bisogna che ne leviamo tutto il materiale, & imperfetto; e tutto il perfetto applicare a te.

Si che a questo modo noi diciamo con ragione, che il Mondo frà tutte le cose s'assomiglia più a te; perche, si come tutte le cose sono in questo Mondo visibili, così ancora sono in te con più

eccellente modo, e così tu vieni a essere un Mondo di perfezione, di bellezza, di onnipotenza; un Mondo di bontà, di soavità, di giustizia, di misericordia, e di tutte le ricchezze.

Onde si come tutte le cose, che si trovano nel Mondo, sono presenti al Mondo, di tal sorte, che nessuna può stare tanto nascosta, che non sia presente a lui: così non si trova nessuno, che non sia presente a gl'occhi tuoi Divini; perchè nessuna cosa può fuggire dal letto della tua grandezza, e della tua infinita sapienza. Perchè disse il Profeta: *Deus auferet latens dal tuo*

Pl. 118. *spirito, e dote fuggirà dalla tua faccia: se io salirò nel Cielo, tu ritroverai quivi; e s'io scenderò all'Inferno, tu vi starai presente; e s'io piglierò le ali la mattina a buon'ora, e andrò per habitare ne gl'altissimi confini del mare, quindi mi caverà la tua mano, e anirai mi emerà la tua destra. Però che se il Mondo abbraccia, et tiene in se tutte le cose, molto maggiormente le abbraccia la tua onnipotenza; e però nessuno potrà ritrovar via di fuggire dalla tua divina potenza: e colui, che non ti haverà placato, sappia certo, che ti troverà adirato, come dice il Salmo: *Non basta à fuggire, nè in Oriente, nè in Occidente, nè alle montagne più alpestri, e deserte: perchè Dio dal tutto è giudice, & il tutto vede.* Perchè si come noi chiamiamo l'huomo Mondo picciolo, in comparazione di questo grande, perchè questo maggiore si trova abbreviato in lui; così noi diciamo, che tu, Signor mio, sei un Mondo grandissimo, atteso che da te è uscito quello picciolo, come effetto dalla sua causa, e come fattura dal suo fattore. E però tutto quello, che si ritrova in lui di buono, più perfettamente si ritrova in te: perche in esso sono le cose imperfette, come in Creatura; ma in te sono perfettissime, come nell'onnipotente Creatore. In esse sono tutte le cose corporalmente, e temporalmente, come cose corrutibili: ma in te sono spiritualmente, eternamente, e divinamente: perchè in Dio, tutte le cose sono Dio. Da questo Mondo grande adunque uscì questo picciolo, il bello uscì dal bellissimo, il ricco dal ricchissimo, il perfetto dal periettissimo, & il visibile dall'invisibile, e dall'eterno il temporale. Perciò che se bene egli fu fatto di niente, quanto alla ma-*

teria; non fu però di niente, quanto alla forma esemplare; poichè egli fu formato secondo la forma, e figura, e secondo il modello, che era in te. Perchè si come nel seme di un'albero, per un maraviglioso, e segreto modo vi sta tutto l'albero, così in te (che sei principio, e fattore del Mondo) sta tutto il Mondo, che uscì da te; eccetto, che l'albero sta nella sua semenza, come in causa materiale (e però vi sta confusamente, ed imperfettamente, come la lettera nell'inchiostro, e la casa nelle pietre, calcina, legnami, & altre cose con che elasi fa:) ma in te vi sta tutto il Mondo, come in causa efficiente, e formale: e però in te si trova più perfettamente, e distintamente, che in se stesso. E se è cosa lecita assomigliare le cose alte alle basse, e fare comparatione: si come nella bottega di un famoso Stampatore, oltra il Maestro principale, che regge la Stampa, vi sono molte forme, e forti di lettere, alcune grandi, & alcune picciole; alcune semplici, & altre con diversi lavori, & ornamenti intorno, e molte altre forti ancora; così io, Dio mio, contemplo il tuo Divino intelletto, come una grande, e Regal bottega, di dove uscì tutta la Stampa di questo Mondo: & in te non solo consiste la virtù efficiente, & operatrice di tutte le cose; ma ancora infinite differenze di forme, e di bellissime figure, conforme alle quali uscirono le specie, e forme di tutte le cose create, che noi vediamo, e non vediamo; ancora che quelle forme, per molte ch'ellesiano, non sono però molte in te, ma una sola, che è la tua essenza semplicissima; la quale è partecipata da diverse creature in diversi modi. Di modo, che fuori di te non si trova creatura alcuna, che non habbia la sua forma, e modello dentro di te, conforme al quale ella fu formata. Queste sono quelle Idee, che i Filosofi ponevano nel tuo Divino intelletto, le quali sono come forme di lettere, che sono alla bottega dello Stampatore, dalle quali venne a luce questo bellissimo Mondo; e con la medesima facilità ne haverebbono potuto uscire mille altri Mondi; perchè per tutti vi erano ritratti, e perfettioni in te. Per tanto, Dio mio, se tu desti l'essere, e la pertinenza a tutte le cose, segue, che in modo maraviglioso tutte

sia-

fiano in te. In te sono le perfezioni di tutti gl' Angeli, la grandezza de' Cieli, lo splendore del Sole, della Luna, e delle Stelle, la virtù de' Pianeti, la bellezza de' campi, la vaghezza de' fiori, il fresco delle valli, la limpidezza de' fonti, la dolcezza de' sapori, la soavità de' gl' odori, la sapienza de' Savj, la fortezza de' forti, e la santità di tutt' i Santi. E però chi moderate, moderà tutte queste cose, e tutte le vedrà in te più perfettamente, che se le vedesse in loro stesse: per il che questo si chiama conoscimento della sera, ma il conoscimento, che è in te, è quello della mattina. E se la perfezione di tutte le cose è tanto amabile, quanto più farai tu amabilissimo, Dio mio, nel quale si trovano tutte le perfezioni infinitamente abbondanti? Dorami adunque gratia, Signor mio, ch'io t'ami, se non tanto, quanto tameriti, almeno quanto mi sia possibile in questa vita; t'ami con tutto il mio cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze, ò dolcissimo, benignissimo, amantissimo, bellissimo, pietosissimo, carissimo, soavissimo, altissimo, ammirabile, ineffabile, inestimabile, incomparabile, potente, magnifico, grande, liberale, incomprendibile, infinito, immenso, onnipotente, tutto pietoso, tutto amoroso, più dolce del miele, più bianco della neve, più dilettevole che tutt' i piaceri, più soave d' ogni delicato liquore, più pretioso dell'oro, e delle gemme; ma che dico al fine, quando dico queste cose? Tu sei mio Dio, vita mia, unica speranza mia, misericordia mia grandissima, e mia dolcezza beata: ò tutto amabile, ò tutto dolce, ò tutto dilettevole! Concedimi, Signore, che io mi rallegri in te solo, te solo mi riposo, te sempre ami, a te serva del continuo, in te pensi vegliando il giorno, di te sogni dormendo la notte; accioche così io sia sempre vostro, e voi siate sempre mio, per tutti i secoli de' secoli.

Amen.

SECONDA ORAZIONE
della medesima perfezioni Divine.

FA che io t'ami, Signor mio, Creator mio, per amore del tuo nobilissimo, e perfettissimo essere; il quale è tanto proprio, & essenziale in te, che non è possibile, che possa capire nell' intelletto di chi sa, che cosa è Dio, che tu non sii. Perche se tu non fossi, nessuna cosa s'aria, poiche tutto quello che hà essere, pende da te.

Ma l'esser tuo non pende da nessuno, se non da te stesso; perche egli non è essere partecipato, ma proprio; e però non è limitato, nè con misura, ma universale, & infinito: poiche egli solo comprende ogni essere. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu solo sei l'ordine, e la regola di tutte le cose, (come disse un Filosofo) e sei la misura di tutte le sostanze; perche ciascuna quanto più s'accosta a te, e più partecipa di te, tanto è più nobile, e più perfetta nell'esser suo. Frà le quali, le cose che non hanno se non l'essere, stanno nel più basso luogo, come sono gl'elementi: & un poeco più innanzi quelle che hanno vita, come sono le piante; e dopo queste, quelle che hanno senso, come sono gl' animali: e dopo tutte queste, quelle che hanno intelletto, e sapienza, come sono gl'huomini; e sopra tutti questi, poi quelli che sono in gratia, & in Carità, perche sono più vicini a te, e partecipano più della tua bontà; poiche, come disse il tuo Euangelista: *Dio è Carità, e chi sta in Carità, sta in Dio, e Dio in lui.* Io ti debbo ancora amare, poiche tu solo sei causa universalissima di tutte le cose; il che conobbero i Filosofi per ragion naturale, vedendo, che è impossibile, che si procedesse in infinito nelle cause ordinate essenzialmente; ma bisognava, che tutte havessero finalmente un scopo solo, e venissero a finire in una prima causa, donde elle fossero procedute, e dalla quale fossero mosse; il che è come la prima ruota d'un horiuolo, che move tutt' l'altre; ovvero il capo principale d'una Repubblica, dal quale dipendono tutte le cause; e questo medesimo sei tu in questa gran Repubblica del Mondo. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu sei vita felicissima, & autore d'ogni cosa che hà vita. Perche s'è miglior cosa haver la vita, che esserne senza, e tu sei il miglior di tutte le cose, ne segue necessariamente che tu habbi vi-

t. Gio. 4.

ta; e se è migliore la vita rationale, che la irrationale, seguita, che la tua vita è rationale, & intellettuale, sopra ogni intelletto.

E se è migliore la vita felice, che la infelice, seguita, che la tua vita è felice, e perche tu sei il maggiore, e migliore di tutte le cose, seguita, che la tua vita sia felicissima sopra tutte l'altre vite. Fà, Signor mio, adunque, che io t'ami; poiche tu sei il fonte della felicità, e della vita, dal quale riceverono la vita tutte le cose, che vivono; nel quale noi viviamo, ci muoviamo, e siamo; e dal quale, e per il quale vivono tutte le cose, che felicemente vivono. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, poiche tu sei potentissimo mantentore, e sostentatore di tutte le creature, le quali non havendo potuto venire dal non essere all'essere senza te, così ancora non si potrebbero conservare nel medesimo essere senza te. Tu sei quello, che stà a sedere sopra i troni de' Cieli, e quindi penetra la tua vista fino ne gl' abissi. Tu (come dice il Profeta) tieni sospesa con te dita la rotondità della terra; (cioè, con la grandezza della tua potenza, della tua sapienza, e della tua bontà,) con le quali cose tu vaponesti sopra i Monti, e colli per giusto peso, e misura. Tu mettesti le sue porte, e serrature al mare, e gl' ordinasti le leggi, e dicesti: Tu arriverai fin qui, e non passerai innanzi, e qui romperai il furore delle tue onde. Di te canta con molta ragione quel gran Filosofo Christiano ne' suoi versi, dicendo: O sommo Dio Creatore della terra, e del Cielo, che governi il Mondo con leggi perpetue, che dal principio comandasti al tempo, ch'egli corresse con il suo ordine, e stando sempre in un medesimo essere, varj, e muovi tutte le cose. Tu sei il principio, e sostegno di esse; tu sei la guida, il sentiero, & il termine loro; tu sei il porto, e riposo quieto de' buoni, & il vedere la tua faccia è il fine d'ogni nostro desio. Io sono ancora obligato d'amarti, Signor mio, perche tu sei fonte di sapienza, dalla quale procedono tutte i tesori della sapienza, e della scienza. Perche si come questo Sole universale è principio, e causa di tutta la luce del Mondo, e per mezzo suo noi vediamo tutto quel che si vede; così tu sei una luce invisibile, e sei il Sole dell' intelletto nostro, dal quale deriva la luce di esso: per la chiarezza, e beneficio della quale egli intende tutto quello, che in-

tende. Tu sei la ragione, & ordine delle cose; e sei quello, che secondo la regola della tua rettissima volontà le mettesti ne' gradi, e luoghi, che ti piacque. Tu facesti alcune creature corporali, altre spirituali, & alcune altre, che partecipano dell'uno, e dell' altro. Alcune facesti corruttili, & altre incorruttibili; alcune semplici, & altre composte; alcune per reggere, & altre per esser rette, e governate: alcune per causare, & altre per essere causate; alcune altissime, e nobilissime; altre picciole, e vili; & alcune altre mezzane frà l'uno, e l'altro, si come ti parve, che fosse conveniente per la perfectione di questo universo. Tu similmente assegnasti i suoi luoghi a tutte le cose, secondo la conditione della natura di ciascuna: e così alcune ne ponesti in alto, altre al basso, & altre nel mezzo; acciò che nel Mondo non si ritrovasse luogo, che non fosse ripieno dell' opere delle tue mani; e ciascuna cosa avesse il luogo conveniente alla sua natura. A questo modo ordinasti quasi infinite cose molto diverse a un' istesso fine; e di tutte ne facesti una ben concertata musica, un Mondo tanto bello, una Republica tanto perfetta, che non si trova cosa, con che la si possi comparare. Adunque se la sapienza è un bene sì grande, & è tanto degna di esser pregiata: e la tua, Signor mio, è tanto grande, quanto la universalità di tutte l'opere tue testificano; perche non ti debbo io pregiare, e riverire? perche non ti amerò io con tutto il cuore, e con tutte le forze? Per qual causa non mi faranno testimonj della tua gloria tutte l'opere tue? perche non mi faranno specchi della tua bellezza? predicatrici della tua sapienza, e risvegliatrici del tuo amore? poiche tutte a una voce dicono, che io ti ami? Io ti debbo dunque amare ancora perche tu se bontà essenziale, & infinita; perche tu non sei buono per qualità, ma per essenza: di modo che la tua inestimabile natura, è l'istessa bontà, la quale si conosce benissimo nelle tue opere; perche tanto una cosa è più buona, quanto è più comunicativa di se stessa; come è il Sole frà le creature corporali, il quale comunica la sua luce tanto liberalmente, e sparge il suo calore per tutto il Mondo. Ma chi si trova, sia in Cielo, ò in terra, che sia tanto liberale, e sia tanto comunicativo, come sei tu, Signor mio? Qual creatura si trove-

tà per piccola ch'ella sia, che non partecipi qualche cosa di te? anzi sia piena delle tue ricchezze? poiche nessuna ha altro patrimonio, nè altro essere, oltre quello che tu gli desti? Di modo che tu sei il tesoro di tutto il Mondo, tu sei il sommo bene; dico bene universalissimo. Di qui nasce, che si come tutte le cose naturalmente desiderano la sua perfezione, & il suo proprio bene, così tutte desiderano di accostarsi a te, & esser partecipi di te, che sei la sua perfezione, & il suo bene: di modo che fino la prima materia (ch'è la cosa più bassa, vile, e più senza essere, che tu creasti) ella dico, come tanto povera dell'essere, lo desidera: per il quale possa partecipare qualche cosa di te, & habbia qualche sorte di simiglianza con te. Ora se questa vil Creatura, che non ha occhi per vederti, nè volontà per amarti, nè essere intiero; per il quale sia qualche cosa, (essendo tanto povera, e vacua del tutto) non è però priva del tuo amore, e del naturale desiderio, che cosa farà dovere che io faccia, Dio mio; poiche tu m'hai dato gl'occhi della ragione per conoscerti, e fatto un cuore per amarti; havendomi ancora fatte tutte le grazie, che tu facesti a tutte le Creature del Mondo; per la qual cosa io son chiamato Mondo piccolo? Chi tanto ha ricevuto, e deve tanto, e vede tanto, e col tuo ajuto ti può amar tanto, come è possibile, che si lasci v'ncere dalla materia prima, nel fatto dell'amor tuo? Fà dunque, Signor mio, che io t'ami, per quella infinita bontà, che si trova in te, che è la più forte causa di amore, dalla quale ci viene ogni bene. Perche si come è conditione propria del Sole illuminare, e del fuoco scaldare, e della neve raffreddare; così, e molto più, è proprietà della tua somma bontà di far ogni bene, e comunicarsi. Or chi farà tanto nemico di sè stesso, che non ami tal bontà, dalla quale habbiamo tanto bene? Certamente, Signore, tutti corriamo a te, dice San Bernardo, per causa della grandissima mansuetudine, che di te si predica; perche tu non disprezzi il povero, tu non fuggi dal peccatore, tu non discacciasti il Ladrone, il qual ti confessava, nè la Peccatrice che piangeva, nè la Cananea che ti chiamava, nè la Donna adultera, nè l'Euangelista che stava al

banco, nè il Publicano che orava, nè il Discipolo che t'insegnò, nè il Persecutore della tua Chiesa, nè quelli che ti crocifissero. Per questo, Signore, noi correremo dietro a te all'odore di questi pretiosi unguenti: perche non si trova nel Mondo cosa più soave, nè più amabile, nè più dolce da placare di te. Essendo tu adunque un pelago sì grande, anzi un Mondo di tante perfezioni, e virtù, come non ti amerò io con tutto il cuore, e con tutte le forze mie? E se ciascuna delle tue perfezioni, per essere infinite, merita di esser amata con amore infinito; con che amore potrò amar colui, che ha in sè infinite perfezioni? con che lingua ti lodarò? con quali parole predicherò la tua grandezza? con che viscere amerò la tua bontà? Il debito si vede chiaro, e vedesi ancora la povertà del debitore. Io ti prego, Signore, che tu vogli supplire a quello che io manco; e poiche tu meriti di essere amato tanto, e tanto strettamente mi comandi, che io t'ami, dammi un cuor nuovo, col quale io ti ami, come tu comandi: poiche a te solo si deve infinito amore, perpetua lode, eterna gloria, somma potenza, Regno perpetuo, & Imperio senza fine, per tutti i secoli de' secoli. Amen.

TERZA ORATIONE DELLE MEDESIME
perfezioni Divine.

SE frà tutte le cose, che provocano all'amore, una delle principali è la bellezza; perche non devo amarti, Signor mio, essendo tu il fonte di ogni bellezza? Tu sei la bellezza dell'universo, poiche tu creasti tutte le cose belle nell'esser suo, della tua bellezza si maravigliano il Sole, e la Luna, nella tua faccia desiderano di guardare gl'Angeli, con la cui vista hanno la sua ultima felicità, e gloria tutti gli Spiriti soprani. Date riceverono la sua bellezza gli uccelli, i fiori, le fonti, i campi, i fiumi, i mari, i boschi, gl'alberi, la terra, i monti, le valli, e tutte le altre cose. Tu abbellisti il Cielo con le stelle, l'aria con gl'uccelli, l'acqua co' pesci, i prati co' fiori, e la terra con infinita varietà di piante, e di animali; in tutti i luoghi del Mondo tu sei bello, perche in tutti si vedono segnali della tua bellezza. Nel Cielo tu sei bellezza di gloria, nell'Inferno

ferno di giustizia, ne' buoni di gratia, e ne' cattivi di pazienza. Io ti debbo ancora amare, Signor mio, perchè tu sei perfezione di tutte le cose. Tu sei lode a gli Angeli, guiderdone de' Santi, speranza de' Patriarchi, lume de' Profeti, allegrezza de' Apostoli, corona de' Martiri, gloria de' Confessori, purità delle Vergini, e salute di tutti gli eletti. Tutti gli Spiriti beati ti lodano, di te tremano le colonne del Cielo, & a te fanno riverenza, & honorano tutte le Creature del Mondo. Tu riempi tutte le cose senza distenderti, e passi per ciascuna di esse senza muoverti, e stai dentro di tutte senza stringerti. Tu le creasti senza necessità, e le governi senza fatica, e le muti senza mutarti. Tu solo giudichi senza errore, e castighi senza passione, e fai infinite grazie senza perdere cosa alcuna del tuo tesoro. Perchè se il mare diffondendo tanta acqua per la terra non si scema, non essendo infinita, in che modo si scemeranno i tuoi tesori, che sono infiniti? Tu solo sei, & a te, & a tutte le cose sufficientissimo. E però chi ha te solo, tiene il tutto, e chi non ha te, ancora ch'egli habbia tutto il resto, non ha però cosa alcuna, & è povero, miserabile, e mendico. Tutte queste perfezioni, e lodi, Dio mio, con altre infinite si ritrovano in te, le quali l'intelletto non può comprendere, nè lingua mortale spiegare, perichè la maggior lode, che possa celebrare la nostra bassezza, è il dire, che tu sei del tutto incomprendibile, e che tu dei esser riverito con silenzio (come disse un Filosofo) dando questa soprana gloria alla tua sostanza, dicendo, che ella sola è infinita nell'essenza, nell'omnipotenza, nella sapienza, nella bontà, nella bellezza, & in tutto il resto; e si come ell'è infinita in tutte le cose, così non può esser compresa con il nostro intelletto, e molto meno spiegata con la nostra lingua mortale: perichè si come se si trovasse qualche mare senza fondo; dappoi che si fosse sceso un miglio, e doi, e cento, ne resteriano ancora infiniti per scendere: così ancora, dappoi che l'intelletto humano si sarà fondato nella profondità delle tue eccellenze, gli resterà ancora un campo infinito da scoprire; perchè tu sei quel gran Dio, del quale è scritto: Egli è più alto del Cielo, più profondo de' l'abissi, più

largo della terra, e più spatiofo del mare. Questo è il Dio grande nella sua fortezza, non si ritrova frà tutti i savj, e fondatori delle leggi, che si assomigli a lui. Chi potrà investigare le sue vie, o chi haverà ardire di dirgli, che egli habbia fatto qualche cosa male? Considera che tu non puoi comprendere perfettamente le sue opere, delle quali hanno scritto tante cose huomini grandi. Tutti gli huomini lo veggono; mà ognuno lo guarda di lontano. Questo è quel Dio grande, che vince la nostra sapienza, & il numero de' gli anni suoi è inestimabile. Dalle quali parole si raccoglie manifestamente, come in ogni parte tu sei, Signore, ineffabile, & incomprendibile. Tu sei più alto di quanto si possa immaginare, e figurare; sei più alto di quanto si possa intendere, e contemplare; & ancora sei più alto, e degno di quanto si possa amare, godere, e desiderare. Perchè l'immenità della tua grandezza sopravanza tutte queste cose. Di modo che tu sei incomprendibile a tutte le Creature (come dice San Dionisio) perchè il senso humano, nè la immaginazione, nè l'opinione, nè la ragione, nè qual si voglia altra virtù creata, ti può comprendere. E poichè la tua immenità sopravanza ogni nostro senso, & intelletto, questa, Signor mio, farà la migliore delle nostre confessioni, e la maggiori delle tue lodi, cioè confessarti per incomprendibile. Il medesimo confessavano i Filosofi, e particolarmente uno di loro testifica con queste parole: Se tu considererai (dice lui) le parole di Platone, troverai, che Dio è una tanta nobile, & alta sostanza, che non si trova parola, nè pensiero che la possa comprendere. E se tu dirai qualche cosa di lui, potrai dire delle sue cose, mà non lo dirai mai di lui. Tu potrai dire, ch'egli è causa di tutte le cose; mà chi egli sia, & in che modo sia, non si trova intelletto che lo sappia. Perchè gl'intelletti nostri subito s'inclinano alle nostre cose istesse, e quanto noi intendiamo, lo intendiamo a nostro modo; pensando che egli sia, come siamo noi; e quello che non è come noi, non lo conosciamo, nè possiamo accertare, come egli sia. Sia dunque questa la prima verità del primo principio, e la prima confessione, cioè conoscere, ch'egli è incomprendibile. E però quando tu l'ha-

verai

verai adorato, chiamandolo incomprendibile, & ineffabile: il secondo onore, che tu gli offerirai, farà il confessare, ch'egli è il desiderio commune di tutte le cose; & il terzo sarà affermare, ch'egli è principio, e causa del tutto. Ora s'un Filosofo senzà lume di fede seppe dir questo, che cosa sarà ragione, che dica di te, Signor mio, uno che per il testimonio delle tue parole hà cognizione di te? Se tu sei il desiderio di tutte le cose (perche tutte trovano in te quanto loro bisogna, poiche tu sei il fine universale di tutte) in che modo sarò io solo frà tutte, che non ti desideri? O bene universale del Mondo, ò ultimo fine, per il quale sù creata l'anima mia, consentirai tu tal mostruosità nel Mondo, che io solo sia quello che non t'ami, e desideri? O Dio mio Creatore, e Signore del tutto, perche non t'amerò io con tutti gl'amori? Tu sei mio Dio vero, Padre mio santo, Signor mio pietoso, Rè mio grande, amator mio bello, pane mio vivo, Sacerdote mio eterno, Sacrificio mio puro, lume mio vero, dolcezza mia santa, sapienza mia certa, semplicità mia pura, heredità mia ricca, misericordia mia grande, Redention mia intiera, speranza mia sicura, Carità mia perfetta, vita mia eterna, allegrezza, e beatitudine mia infinita. Adunque se tu, Dio mio, sei tutte quelle cose, perche non t'amerò io con tutte le mie viscere, e con tutto il cuore? O allegrezza, e riposo mio, ò gaudio, e diletto mio, pregoti Creator mio, e Redentor mio, che tu allarghi il mio cuore nel tuo santo amore, accioche tutte le mie forze, e sensi conoscano, e provino, che dolce cosa è liquefarsi del tutto, e nuotare, e sommergerli sotto l'onde del tuo amore. Il santo Profeta dice, che vidde un fiume di fuoco acceso, e furioso, il quale usciva dalla faccia di Dio; ò Signor mio fammi nuotare in quel fiume, mettimi in mezzo della corrente, accioche ella mi porti seco, nè sia mai più veduto al Mondo, mà resti del tutto consummato, e trasformato in quel fuoco d'amore. Sia questa la mia dimanda, questo il mio continuo studio, in questo spenda i giorni, a questo pensi la notte, nè vegga con gl'occhi cosa alcuna, che non mi sia un svegliatore, ed uno stimolo dell'amor tuo. Fà, ch'io viva con questo pensiero, que-

sta sia l'ultima parola, con la quale io finisca la vita mia, poiche quelli, che muojono in te, sono beati, e colui muore in te, che mentre vive, ti ama.

PRIMA MEDITATIONE
sopra l'Orazione del Pater Noster.

Signor Dio mio; un Savio di questo Mondo, disse; che l'eloquenza, che non poneva in ammirazione gli ascoltanti, non meritava nome di eloquenza. Dando con questo da intendere, che s'aspetta alla facoltà, & ingegno d'un'huomo mortale, fare le sue orationi, e ragionamenti con tanta eccellenza, & artificio, che bastasse a far maravigliare tutti che l'ascoltano. Mà se l'ingegno dell'huomo arriva a questa perfectione; qual farà la perfectione dell'opere tue, Signor mio? Perche è cosa certa, che quello che vada da cause a cause; il medesimo vada da effetti a effetti, e da opere a opere: e se la tua potenza hà tanto vantaggio, e così la bontà, e sapienza tua, con tutta la potenza, e sapere de gli huomini; quanto saranno maggiori, e più maravigliose l'opere tue, di quelle de gli huomini? Io intendo da questo, Dio mio, che tu hai questa conditione naturale, di far'opere tali, che non si trovi lingua, che le possa spigare, nè intelletto, che le possa capire, nè lodi, che bastino per aggrandirle. Perche bisogna che le opere tue siano tali, che s'assomiglino a te: e si come tu sei infinitamente savio, potente, e buono, e per conseguente incomprendibile; così bisogna, che nel grado loro siano le tue opere (massime quelle della tua bontà, e misericordia, delle quali più ti servi) di tal modo, che tutti gl'intelletti, che le considereranno attentamente, restino come attoniti, e fuori di sé. Perche se il medesimo intravenne alla Regina Sabba, quando ella considerava l'opere di Salomone (il quale al fine era huomo mortale come ciascuno di noi) quanto maggior stupore daranno l'opere di quella infinita sapienza, e bontà, che regna in eterno? In questo conto entra principalmente il misterio della Sacratissima Incarnazione del tuo unigenito Figliuolo, e così ancora quello della Sacratissima Passione, e l'istituzione del Santissimo Sacramento (il quale ci lasciò in questo Mondo per sua memoria) & in questo medesimo

fino conto entra ancora, che tu Dio, e Signore d'immensa Maestà, e grandezza, volesti addotarci per figliuoli, e proferirli di esser nostro Padre. A questo modo ci comandò il tuo unigenito Figliuolo, che ti chiamiamo, & egli ci dà nome di figliuoli in tutta la Scrittura del suo Evangelio. In un luogo dice: *Vostro Padre sa di che cosa havete bisogno*. Poco più oltre dice: *Considerate gli uccelli dell'aria, che non seminano, e non raccolgono: nondimeno il vostro celeste Padre gli nutrice*. Più oltre dice: *Non è di volontà del vostro Padre, che perisca uno di questi piccolini*. In un'altro luogo poi dice a' suoi Discepoli: *Vedete, ch'io saglio al mio, e vostro Padre; mio, e vostro Dio*. Perilche dice l'Apostolo, che il Salvatore non si vergogna di chiamarci fratelli, dicendo: *Io predicherò il tuo nome a' miei fratelli*. Questa dignità tanto grande ci acquistò, e meritò per noi, il tuo medesimo Figliuolo, per il mistero della sua Incarnazione, e Passione, si come dimostrò similmente l'Apostolo, dicendo: *Dio mandò il suo Figliuolo al Mondo, nato di Donna, e fatto obbediente alla legge, per redimere quelli che vivevano sotto la medesima legge; & accioche così ricevessimo l'adozione di figliuoli di Dio*. E perche voi sete già figliuoli, però infuso Dio lo Spirito del tuo Figliuolo ne' vostri cuori, il quale con un suavescente affetto vi incita a chiamarlo con tutto il cuore Padre, Padre: Di modo che non solo ci diede nome; ma ancora Spirito, e cuore di figliuoli, infondendo nell'animo nostro il medesimo Spirito, che per eccellenza habito nella sua, accioche habitando ancora nelle nostre anime, ci facesse partecipi di questa dignità, e glorioso titolo. Il medesimo conferma San Giovanni, dicendo: *A tutti quelli che riceverono Christo, il medesimo gli diede potestà di poter esser figliuoli di Dio, i quali havendo ricevuto questa dignità, non vivono più secondo i desiderj, & appetiti della carne, e del sangue, ma conforme alla purità, e santità, che si conviene a' figliuoli di Dio*. Et accioche noi non pensiamo, che la dignità di Padre fosse solo di nome, e non di opere, & amore, aggiunge il suo medesimo Figliuolo dicendo: *Non vogliate chiamar nessuno Padre sopra la terra; perche un solo è vostro Padre, il quale stà in Cielo*. Dandoci ad intendere, che in comparatione dell'amore, e providenza paterna che tu hai con gl'huomini, tutti gl'altri amori, e providenze di padri non si stimano: poiche si vede chiaramente, che nell'n padre ci hà d'putati per tanto

bene, come hai fatto tu: nè fece tanto per questa causa, come tu; poiche tu ti hai deputati per la tua gloria; e mandasti alla morte il tuo Figliuolo per darcela. Però disse Davidde con molta ragione: *Mio padre, e mia madre mi abbandonarono; ma il Signore mi ricevette*. Similmente il Profeta Isaja dice: *Tu, Signore, sei nostro Padre, & Abramo non ci conobbe, & Israele non seppe cosa alcuna di noi*. Mà tu medesimo, Signore, dicesti per bocca dell'istesso Profeta: *Che madre si trova, che si dimentichi del suo figliuolo, o che non habbia compassione di colui che uscì dalle sue viscere? Nondimeno se ella si dimenticherà, io non mi scorderò di te; perche io ti porto scritto nelle mie mani, & i tuoi muri mi stanno del continuo dinanzi*. Isa. 16.
Esa. 61.
Esa. 49.

Padre nostro.

Per tanto, Signore, conforme a questa grande, & ineffabile misericordia; il tuo unigenito Figliuolo ci dà licenza, e ci comanda, che facciamo oratione a te, dicendo: Padre nostro, che sei ne' Cieli. O parolareale, parola dolce, parola di consolatione, e di votione inestimabile. Chi havrebbe havuto ardire, Signor mio, di parlarti a questo modo, se il tuo unigenito figliuolo non ci havesse dato licenza? chi sei tu, Dio mio, e chi son'io, perche io ti debba chiamar Padre? Tu sei quello che sei; io sono quello che non sono: anzi che questo Mondo tanto grande, e tu creasti, dinanzi a te non è. Or che maggior maraviglia? che maggior misericordia di questa, che tu Dio di Maestà infinita, Rè de' Rè, Signore de' Signori, Santo de' Santi, Dio de' Dei, gloria de' gl'Angeli, & allegrezza de' beati; vogliessi mio Padre, e mi vogli addottere per figliuolo, essendo io un vilissimo fango, un misero vermicello, e una perversa creatura? O maravigliosa pietà, o longhezza, o larghezza, o altezza, o profondità della carità, e bontà di Dio. Padre nostro. O parola di consolatione, parola d'amore, parola di confidenza. Che ti daremo, Signore, per questa gratia? con che parole esalteremo questa misericordia? quale intelletto non rimarrà attonito, considerando tal'e tanta liberalità? Padre nostro. Che me ne si irova tanto dolce, che latte tanto soave, che balsamo tanto dilettevole, quan-

I. Gioj.

quanto questa parola? Adunque io haverò ardire di chiamarti Padre? ò allegrezza inestimabile, ò dolcezza ineffabile! Che cosa potevi far più, Signore? Che cosa poteva io più desiderare, che haverti per Padre? O come bene intendeva questo il Santo Euangelista, quando disse: *Vedi qual fu l'amore, che Dio ci porò: poiche ci concedette, che fossimo chiamati, e che veramente fossimo figliuoli di Dio*, cioè: Egli non si contentò con darci il titolo di figliuoli, mà ci diede ancora l'essere, e lo stato di figliuoli: accioche così noi fossimo certi, ch'egli è nostro Padre: poiche non si trova Padre senza figliuolo, nè figliuolo senza Padre. Di modo che il Padre ci pigliò per figliuoli; il Figliuolo per fratelli; e lo Spirito Santo per tempi vivi, e per suoi sacraj. Che gloria, che dignità può esser maggiore di questa? Disse un Filosofo, che il guadagno era la più dolce cosa del Mondo; perche per amor suo tutte le fatiche de gl'huomini si fanno facili, e dolci. E se il maggior guadagno che si possa fare, è l'haver Dio per Padre, non solo di nome, mà di fatti ancora; che cosa può esser al Mondo più dolce, e più soave di questa? Questa parola, Padre, ferisce il cuore, commuove le viscere, accarezza lo spirito, conforta il cuore, rallegra l'anima, e fa nascer fontì dalle lagrime, Padre nostro. O parola compendiosa, ò parola abbreviata, che fece Dio sopra la terra. Diceva l'Apostolo, che egli non sapeva altro che Christo, e questo Crocifisso; & aveva molta ragione; perche in questo misterio solo si comprende, quanto si può sapere. Io, Signore, non voglio saper altro, se non questa scienza, non voglio intender altro, che questa grata parola: Padre nostro. In questa io voglio leggere, in questa studiare, in questa meditare giorno e notte, perche questa mi basta. Si dice, che l'huomo è Mondo minore, perche in lui si vede abbreviato, quanto si vede nel maggiore; così ancora questa parola si può chiamare sapienza abbreviata, perche in essa si rinchiude, quanto insegna tutta la Scrittura Divina. Perche ella si restringe in due parti principali, l'una è promettere, l'altra dimandare; perche l'una si occupa in dimandare all'huomo, quello che egli deve a Dio; e l'altra in promettere favori, e gratie all'huomo obbediente; e però l'una ci insegna

quello che noi dobbiamo fare, e l'altra quello che dobbiamo sperare. Mà qual promessa si trova, che non sia compresa sotto questo nome di Padre? e che obblighi si trovano, che non s'intendano sotto questa parola, figliuoli? Adunque che bene, che gratie, che providenze non spererò io da chi veramente si chiama Padre? Per certo è cosa conveniente ch'essendo egli mio Padre, m'amerà, mi provvederà, m'indirizzerà, mi ajuterà, mi difenderà, mi consiglierà, mi insegnerà, mi onorerà, e mi farà herede; quando farà bisogno, mi castigherà come Padre: perche qual'è quel figliuolo, che suo padre non lo castighi? Il viver dunque sotto la tutela, e providenza di un padre tale, è un dolce stato, è una servitù libera, una guardia perfetta, un timore allegro, un castigo piacevole, una povertà ricca, una possession sicura, perche è officio del Padre il pigliare sopra di se i pensieri e le fatiche, e partire il frutto co' figliuoli. Di più ancora; se questo padre è Dio onnipotente, e Signore di tutte le cose create; che cosa mi può mancare havendo un Padre tale? Perche si sa, che i figliuoli hanno parte in tutte le cose del padre. Che tribolatione, che travaglio sarà bastante a turbarmi, havendo Dio per padre? se i miei nemici mi perseguiteranno, egli mi difenderà; se mi spoglieranno de' beni temporali, egli mi provvederà; se io farò in qualche intrigo, ò haverò qualche dubbio, egli mi insegnerà; se io camminerò in mezzo delle tenebre, e dell'ombra della morte, egli m'accompagnerà; se mi sarà apposto qualche falsità, egli risponderà per me; se squadre di huomini armati verranno contra di me, io non le temerò, perche tu, Signore, sei in mia compagnia. Per tanto, che maggior gloria, che maggior honore, che maggior misericordia può esser di questa? La prima dignità, che sia nel Mondo, è l'esser figliuoli di Dio per Natura; e la seconda, è l'esser figliuoli per gratia. E perche non era possibile, che fosse più ch'un figliuolo solo per Natura, tu Signor mio, ci mettesti nel secondo luogo, facendoci figliuoli per gratia, della qual dignità non si può trovar la maggiore. Perilche si vede, che tutte le tue promesse unite insieme si comprendono sotto questa parola, anzi que-

questa sola dice, più che tutte insieme : poi ch'è molto maggior cosa, che tu, Signore, ti degni d'esser nostro Padre, che tutto il resto, che fuora di questo ci potresti dare; perche essendo tu Padre, e noi figliuoli, siamo heredi de' tuoi beni, e siamo partecipi della tua robba col tuo unico figliuolo. Questa parola mi insegna ancora quello, ch'io debbo fare, e quello, che debbo sperare : perche si come sei mio padre ; così ancora son tuo figliuolo, non solo di parole, mà di fatti : dal che si vede, che io sono obligato a far'opere di figliuolo, si come tu le fai di padre. Essendo questo così, ne segue, ch'io sono obligato di amarti come Padre, servirti come Padre, honorarti come Padre, obbedirti come Padre, e mettere tutta la mia speranza in te, come in vero Padre ; ricorrere in tutte le mie necessità a te come pietoso Padre ; haver zelo dell'honor tuo, e procurarlo come si richiede a un caro Padre ; servirti con purissima intenzione per puro amore, come serve il figliuolo al Padre ; rimettermi del tutto nelle tue mani, come in mano di Padre ; sopportare allegramente tutti i tuoi castighi, come di un'amorevol Padre ; e finalmente rimettere, e collocare ogni mio pensiero, e disegno in te, come in vero Padre. Il nome di figliuolo ricerca giustamente tutte queste cose da me, & io del tutto ti sono obligato, come a vero Padre.

E poiche in questo si comprende la somma di tutto quello, che tu mi insegnelle tue scritture, seguita, ch'io hò tutta questa dottrina abbreviata in questa parola, & hò che studiare in essa tutto il tempo della vita mia. Mà questo si vedrà più chiaramente, accompagnando la seconda parola con la prima, e dicendo : Padre nostro, perche il tuo unigenito Figliuolo non volle, che noi dicessimo, mio : nè in tutta questa Oratio- ne si ritrova, mio, nè tuo : mà, nostro ; perche egli volle comunicare a tutti la gloria di questa dignità : accioche tutti noi fossimo per gratia, quello ch'egli è per Natura. Si che dicendo : Padre nostro, noi confessiamo chiaramente, che tutti siamo fratelli, come figliuoli d'un medesimo Padre, e così dobbiamo amarci ciascuno come fratello, e te come Padre universale di tutti.

Di qui si vede, che in queste due parole, ci si ricorda l'amore di Dio, e del prossimo, ne' quali due Commandamenti consiste tutta la legge, & i precetti. Ora qual dottrina poteva esser più sublime, & alta, e più compendiosa di questa, la quale in due parole sole insegna tanto chiaramente tutto quello, che ci bisogna sapere? Oltre a ciò, queste parole non solo m'insegnano quello, che mi bisogna sapere, e quello che debbo fare, e sperare ; mà mi aprono ancora la via della penitenza, e le porte della speranza, quando il peccato me le chiude. Perche non per questo mi perderò d'animo, nè perderò la fidanza ; anzi, che imitando l'essempio di quel figliuol Prodigio, e finarrito, ritornerò a te, mio Padre, con le parole, e soffore con che egli ritornò, e dirò : Padre, io

Luc. 15.

hò peccato contra il Cielo, e contra te. Quel figliuolo havendo ricevuto la parte della robba che gli toccava, partendosi da te, subito la consumò malamente ; perche la robba che si possiede senza la provvidenza del Celeste Padre, v'è per questa via. Di modo che la robba senza te, spogliò il figliuolo, lo cavò del grembo di suo Padre, lo scacciò di casa sua, lo bandì dalla sua Patria, lo privò della sua fama, gli fece perdere la castità, e lo fece diventare guardiano di porci ; accioche la propria miseria gl'insegnasse, e facesse conoscere quanto mal'aveva fatto in partirsi di casa d'un tale padre ; e per il male, ch'egli pativa, conoscesse il bene, ch'aveva perduto. Di modo che ritornando questo misero in se, cominciò a dire : A quanti servitori, e mercenari avanza la robba in casa del mio Padre ; & io mi muovo qui di fame ? Per ritornare a suo padre, ritornò prima in se : percioche egli si allontanò da se, quando si partì dal padre. E senza dubbio egli si allontanò molto da se, poiche havendo perduta la dignità di figliuolo, e d'huomo ancora, venne a farsi simile alle bestie, & haver il suo nutrimento in compagnia loro. Dimodo, che il misero ritornando in se, si determinò di ritornar a te, suo Padre. Mà con che taccia ? con che ardire ? con che speranza ritornò a te ? non con altro, che con sapere, che tu sei nostro padre ; perche se ben'egli haveva perduto la dignità di figliuolo ; tu non havevi perduto la pietà, & amorevolezza

za di Padre. Il Padre adunque subito che vide il figliuolo ritornato, ricoprì il suo peccato, e dissimulò la persona di giudice, per far'ufficio di padre; e mutò lo sdegno in perdono, desiderando più presto il ritorno del figliuolo, che la sua perdita. Et accostandogli, le mise le braccia al collo, e gli diede un bacio di pace; e subito comandò, che della prima veste fosse vestito. Egli non lo dimandò, donde vieni? dove sei stato? dov'è la robba che portasti teco? perche cambiasti sì grand' honore con tanta vergogna? non li dimandò nessuna di queste cose, perche la forza dell'amore non vede i difetti. Il Padre non sa, che cosa sia la misericordia tarda, mà subito commanda, gli sia messo un'anello in dito; percioche non contento di restituirgli la prima innocenza, lo vuol' ancora nobilitare con questo segno di honore. Commanda ancora, ch'egli sia calzato; accioche di nuovo cammini per la via della giustitia, la qual egli haveva smarrita; & accioche si veda, a che estrema povertà era venuto, quando si parti da suo padre; poiche egli ritornò senza scarpe in piedi. Commandò ancora il Padre, che fosse ammazzato un vitello grasso; perche non contento d'un vitello, se non era ancor grasso, vuol' honorar la festa di questo ritorno del figliuolo, e dichiarar in questo la grandezza della sua carità verso lui. Ora Signore, io mosso da questo effempio, & allettato da sì gran mostra di carità, dopo tanto mio girare, & andar vagabondo, con ogni humiltà, e vergogna, quanto mi è possibile, ritorno a te, Dio mio; dicendo con quel smarrito, e Prodigio figliuolo: Padre, io hò peccato contra il Cielo, e contra te; non sono più degno d'esser chiamato tuo figliuolo; però trattami come uno de'tuoi servi mercenarij. Io dirò queste parole: Signore, e s'io le dirò con quel cuore, ch'egli le disse, io spero, che prima, ch'io le finisca di dire, tu mi verrai incontra, e mi getterai le braccia al collo, e mi darai il bacio della pace: percioche questo si spera dalle viscere paterne; cioè procurar di ritirar a se il figliuolo già perduto. Molto a proposito dice un Dottore: Che si come quando un'uccello vede un suo figliuolino caduto fuori del nido, dov'egli stava sicuro, s'affatica per riportarvelo, & se a caso vede qualche

animale, che se gli avvicini per mangiarlo, v'è volando con ogni prestezza, e sollecitudine all' intorno, gridando, e facendo il possibile per liberarlo; così il Padre Eterno procura la salute de' suoi figliuolini, e medica le loro infermità, e perseguita la fiera bestia (cioè il Demonio) e ritorna il suo figliuolo al nido, e si dimentica dell'ingiuria passata, e procura di ritirarlo a penitenza. E sopra tutto, non cessa mai di ammonirci come vero Padre, e di consigliarci, & indirizzarci nella via della salute. Perche, si come quando uno vuol veder lume di giorno, non v'è cercando la luce, perch'ella medesima si rappresenta a chi guarda; così colui, che vuole alzar gl'occhi suoi al Cielo, e guardare il Padre, mai non gli manca questa chiara luce, la quale si comunica a tutti.

S E C O N D A M E D I T A T I O N E

Qual seguita la dichiarazione del Pater noster.

Che sei ne' Cieli.

Dopo la prima parola, che è, Padre nostro, seguita la seconda, non meno dolce, nè manco ricca, nè manco compendiosa della passata. Perche se tu, Signore, che sei mio Dio, e mio Padre, e mia heredità, sei ne' Cieli; che cosa hò io che fare in terra, havendo ognimio tesoro in Cielo? E se tu, mio Padre, stai nel Cielo, seguita ch'io son pellegrino, e forastiero in questo Mondo; e non hò quà giù Città permanente, e stabile, mà vado cercando la mia patria vera. E perche il pellegrino, che v'è per viaggio, si trova solo col corpo; percioche il cuore, & i pensieri gli hà del continuo per ritornar alla patria, dove egli hà la sua casa; così io che son pellegrino, mentre che son lontano da te, dove devo tenere il cuor mio, & ogni mio desiderio, se non in te? Questa parola fortifica ancora la mia confidenza, e m'assicura il partito; perche se tu, mio Padre, sei ne' Cieli, già io v'hò che fare, già hò un piede in quella stanza, essendovi tu dentro, & essendone padrone. Dove hanno da star i figliuoli, se non dove stà il Padre? dove han da star i membri, se non con la testa? dov'è Aquila, se non dove sarà il cor-

corpo? Il Padre non discaccierà mai di casa sua uno, a chi egli ha dato titolo di figliuolo, e di herede. Oltre a ciò, questa parola aggrandisce, & alza l'anima sopra tutte le cose del Mondo. Perché qual maggior soddisfazione d'animo, e che maggior gloria si può desiderare, che stando in terra, haver il Padre in Cielo, e per mezzo suo diventar figliuoli del Rè del medesimo Cielo? O voi che desiderate honore, e gloria, a che proposito andate cercando gloria di fumo, che se la porta il vento? Perché lasciate una gloria, & honore sì grande, come è l'esser figliuoli del Rè del Cielo? E se voi non credete questo, in che modo sete Christiani? e se lo credete veramente, com'è possibile, che andiate cercando gl'honori vani, che fuggono da voi, con tanta ansietà? Non è molto meglio accettare questo vero honore, che volontariamente, e senza premio alcuno vi viene offerto? Rallegratevi nel Signore, e godete tutti voi giusti, e gloriatevi voi puri di cuore: poichè avete sì caro pegno in Cielo, & avete Dio per Padre. Adunque, Signor mio, io piglierò l'ali d'Aquila, e lasciando queste ballesze, e viltà della terra, volerò a tenell'alto: perchè come potrò far più stima di cosa nessuna in terra, vedendomi esser herede del Cielo? In che modo potrò io voltar la faccia a' diletti bestiali di questo Mondo, ò alle ricchezze transitorie, e terrene, essendo di già fatto possessore del Cielo, per mezzo di te, mio Padre? Questo mi farebbe maggior vergogna, che s'un figliuolo d'un Rè andasse spazzando stalle, ò governando cavalli. E s'un primogenito di un Rè, ancorche non habbia hereditato, nientedimeno per la ragione, & autorità ch'egli ha nel Regno di suo Padre, è tanto stimato in tutto il suo regno; io ch'hò la medesima pretensione, & autorità per parola di Dio vivo, non al Regno transitorio, e mondano, mà al Regno del Cielo; perchè non mi terrò per ricco, & auventurato con quest' aspettativa, e con questa speranza?

Sia santificato il nome tuo.

O quanto convenientemente seguita la presente petitione, Sia santificato il nome tuo. Percioche se io son già stato ricevuto per tuo figliuolo, che cosa è, che più mi si convenga, che procurare la gloria del tuo santo nome, la vittoria del tuo regno, e l'osservanza della tua Santa volontà? che altro vuoi significare il dimandarti io queste cose, se non che dopo l'haver ricevuta questa nuova dignità di figliuolo, pigliarne subito il possesso, & esseguir le cose che ragionevolmente si convengono a' figliuoli? Perché si come tosto che un'huomo è eletto per Rè, per Prelato, ò per altro, subito piglia il possesso di quella dignità, e comincia a pensare alle cose che si appartengono all'uffizio suo; così io, Signore, havendo ricevuto per gratia tua questa nuova dignità, comincio subito a pigliarne il possesso, & ad essguirla, facendo, e dimandando quello, che si conviene ad un figliuolo di tal Padre: il che è desiderare, e procurar la Santificazione del tuo Santo nome, e la gloria del tuo Regno, cioè ch'egli sia conosciuto in tutto il Mondo, & adorato, e glorificato: poichè l'huomo facendo questo fa i propri negozi, e sapendo certo, che la gloria del Padre, è similmente honore del figliuolo, si come disse il Savio. E se la natura, e proprietà del buon figliuolo, è amare il Padre, e l'amore trasforma l'amante nella cosa amata (di tal sorte che dimenticandosi di sè stesso, pone ogni studio in procurare, e desiderare quello, che l'amato desidera per sè, come s'egli fosse un'altro lui) che devo desiderare io per te, Signor mio, dappoi che per amore io sono trasformato in te, se non quel tanto, che tu medesimo desideri? E si come non è cosa che tu desiderii più, che la gloria del tuo Santo nome, (perchè non è cosa più degna d'esser desiderata di questa) che devo io fare, se non desiderare, e procurare questa gloria? Io veggo bene, Signore, che tu non hai bisogno di quello; perchè è ben la lingua mortale tace, tutte le Creature gridano, e predicano la tua gloria, e ci invitano a fare il medesimo, come dice il Salmista. Perché se noi guardiamo gli spiriti Angelici, tutti del continuo ti celebrano sette di gloria, e perpetua lode. Se noi ci rivolgiamo alla maravigliosa compositione de'

Sal. 118.

Cicli,

Cieli, e confidiamo con gl'occhi ch'ia-
ri le lor maraviglie, la concordia di sì
differenti Elementi, il crescere, e ca-
lare ordinario del mare, il perpetuo
sorgere delle fonti, il continuo corso
de' fiumi, tanta varietà d'alberi, tanta
diversità di herbe, tante specie d'anim-
ali, e tante altre co'e senza numero, e
ciascuna con la propria virtù naturale,
come a te piace di dargli, tutte que-
ste cose che del continuo habbiamo di-
nanzi a gl'occhi, che altro dicono, e
predicano, se non la gloria, e magnifi-
cenza del tuo Santo nome? Esse tutte
a viva voce chiamano te solo per vero
Dio, solo onnipotente, saggio, buono,
e misericordioso; solo giusto, vero, am-
mirabile, e solo meritevole d'esser lo-
dato infinitamente. Ma fra tutte que-
ste Creature l'huomo è quello, che è
più obbligato di santificare, e celebrare
il tuo Santo nome. Percioche havendo
egli ricevuto in se solo tutte le ha-
bilità, e perfettioni di tutte l'altre
Creature (perilche egli si chiama Mon-
do minore) se ciascuna è obbligata di san-
tificare il tuo nome per la parte che gli
toccò, che obbligo haverà colui, che hà
ricevuto il tutto, e per il quale fù crea-
to tutto quello, che si vede in questo
Mondo visibile? Per tanto, Signore, io
desidero con tutto il cuore, che il tuo
nome sia Santificato in tutto il Mondo,
di tal forte, che tutte le lingue, e natio-
ni, tutte l'età, e qualità di persone,
in ogni loco s'iano conformi per lodare,
e glorificare il tuo Santo nome. Io, Si-
gnor mio, non ti dimando ricchezze ter-
rene, nè honori del Mondo, nè dilette
carnali, mà sol ti dimando, che il tuo
nome sia Santificato, e glorificato nel
Mondo. Sia questa la prima, e la mag-
giore delle mie dimande, questo sia il mio
principal pensiero, & il più efficace, &
affettuoso de' miei desiderj; poiche l'
amor, che si deve a te, dee esser' il mag-
gior di tutti gl'amori. E s'io ti dimanderò
la tua gloria dopo la presente, fa, Signo-
re, ch'io non la dimandi solo per mia uti-
lità, mà per tua gloria; e reputi beati gl'
habitatori del tuo regno; poiche essi in
sempiterno ti loderanno.

Venga il Regno tuo.

Tu vedi, Signore, che molti Rè
(ò per dir meglio) molti Tiranni si sono
impatroniti di noi; il Demonio con la
sua superbia; il Mondo con le sue pom-
pe; la carne con le sue lusinghe, e deli-
tie; e la nostra propria volontà co' suoi
appetiti. Tutti questi crudelissimi Ti-
ranni ci hanno tirannizzato, e ci hanno
allontanato dalla tua giurisdittione, e
Regno; incitandoci del continuo a far
la loro volontà, & a vivere conforme
alle leggi loro, abbandonando le tue.
Però, Rè del Cielo, provvedi a questo
disordine per honor tuo, e non per-
metter più questa tirannia nel tuo Regno.
Vadino fuora questi tiranni, s'iano dissi-
pati li tuoi nemici, e fuggano dalla tua
presenza, tutti quelli che ti odiano. Re-
gnatu, Signor mio, governati tu solo;
e solo il tuo scettro, & il tuo Regno, sia
riconosciuto da noi. La tua volontà sia
la nostra legge: la tua parola, la nostra
luce: i tuoi comandamenti, la nostra
allegrezza: l'esser tuoi, sia la nostra ri-
chezza: & il patire per amoro tuo, sia la
nostra gloria. Reggici con la tua pro-
videnza, difendici con la tua destra, gui-
daci co'l tuo spirito, insegnaci con la
tua parola, governaci con le tue leggi,
facci ricchi co' tuoi doni, e castigaci con
la tua mano misericordiosa. Fà sì, che il
Mondo, la carne, il Demonio, e la pro-
pria volontà, non habbiano più che
fare con noi. Partasi da noi il Principe
di questo Mondo, regna tu solo in me,
reggimi tu solo, habita nell'anima mia;
& il tuo regno occupi tutto il cuor
mio. Fà, che tu solo s'ia il lume del mio
intelletto, la refectione della mia vo-
lontà, te solo cerchi, te solo dimandi, e
te solo desideri l'anima mia: perche va-
do io discorrendo, e distraendomi per
diverse cose, poiche solo il tuo regno
mi basta? Concedimi dunque, Signore,
questa gratia, che per l'auvenire ad al-
tro non pensi, nè altro brami, nè altro
procuri, se non il tuo Regno, egli sia la
mia occupatione, in lui sia ogni mia
conversatione. Tu solo sei buono, tu
solo sei bello, tu solo amabile; & ama-
tore dell'anime nostre: e però, Signore,
reggimi tu solo, tu solo governami, &
indirizzami nella tua volontà. Il petto
mio si ricrei solo in te, in te si riposi

il cuor mio; sì che io corra verso te, ultimo mio fine, centro, e regno mio, dove si riposano l'anime pure, e sante. Venga ancora in noi il tuo Regno, che è il fine di tutte le nostre speranze, & il porto commune de' nostri desi: dove noi possiamo vedere te nostro Rè, e Padre nella tua bellezza, e possiamo godere eternamente la tua presenza. Perche qual'è più proprio, e natural desio de' figliuoli, che vedere il Padre nel suo regno? o Dio mio, quando verrà quell'ora? quando verrà quel giorno? quando vedrò questa luce? quando verrò, e comparirò dinanzi alla faccia tua, Dio mio? Quando vedrò quei palazzi d'oro? quei giardini pieni di fiori eterni? quelle fonti di vita? quelle porte, e muraglie fatte di pietre pretiose? quei Cori de' gl'Angeli, e delle Vergini, che seguono l'Agnello immacolato, dovunque egli va? quei cantori e cantatrici, che con perpetui hinai, celebrano, e lodano il Rè soprano, & il Padre commune di tutto? o Gerusalemme Madre nostra, quando ti vedrò? quando farà quel giorno che io chiamerò alle tue porte d'oro? vedrò i tuoi muri lavorati di pietre pretiose, & udirò le voci di lode che qui vi risuonano? O quanto sono amabili i tuoi tabernacoli, Signor Dio delle virtù, l'anima mia se ne vien meno per il desiderio delle stanze del Signore. Si come il cervo affaticato da' Cacciatori desidera le fonti d'acqua, così desidera l'anima mia di vedere il mio Dio. Questo è desiderio naturale de' figliuoli, & è proprietà di quell'acqua, che salta verso la vita-eterna, alzar' il cuor dell'uomo dalla terra al Cielo. Questa era quella, che quando Sant'Ignatio era condotto al martirio, gli faceva dire queste parole: Il mio amore è stato crocifisso, e non è meco; ma è rimasto in una certa acqua, che del continuo mi dice: Va a tuo Padre. Questo dunque è il Padre commune, che noi desideriamo: e per il quale noi sospiriamo in questo esilio, gridando, e dicendo: Signore, venga il tuo Regno in noi.

S I A F A T T A L A T V A
volontà, sì come nel Cielo, così in terra.

Questa volontà, dice San Cipriano, che sia quella, che il tuo unigenito fece, e c'ingegnò. Questa volontà, è humiltà nel conversare, stabilita nella fede, vergogna nelle parole, giustitia nell'opere, misericordia nelle altrui necessità, e creanza ne' costumi; non fare ingiuria a nessuno, sopportar la impatienza quando vien fatta; stare in pace co' fratelli, amar Dio con tutto il cuore, amarlo come Padre, e temerlo come Dio, non anteporre cosa alcuna all'amore di Christo, poiche egli non antepose cosa niuna al nostro: sin qui sono parole di San Cipriano. Però Signore, questo voglio, e questo desidero; io non cerco altro, se non che in me, e per me sia fatta la tua volontà; e che io sia tutto tuo, e tutto mi occupi in tuo servizio. Io non bramo, che il mio appetito più mi trasporti, nè voglio più haver riguardo al mio interesse, non all'affezione particolare de' parenti, & amici, non alle voci del Mondo, non a gl'affetti della carne, e del sangue; non penserò più qual cosa sia amara, qual dolce, quale onorata, o vergognosa; facile, o difficile; ogni mio intento per l'auvenire sia solo il fare la tua santa volontà. Questo solo mi rallegri, questo mi paja soave: questa sia la consolazione del cuor mio: in somma ad altro mai attenda, se non a fare la tua volontà. Vorrei poter'io solo far tutto quello, che si conviene alla tua Divina Maestà. Veramente, Signore, se io fossi fatto in pezzi per amor tuo, dovrei contentarmi più di questo, che godere quanti diletti si possono desiderare; salvo però, se questi diletti non risultassero in maggior tua gloria; perche allora non desidereria i diletti per diletto, ma solo per tuo servizio: perche io non devo haver riguardo alla mia volontà, ma alla tua. Che cosa può esser per me più dolce, più amabile, che risolvermi del tutto in tuo honore? O che allegrezza saria la mia, se io potessi sopportare qualche cosa, che fosse a'pra, per amor tuo, e per tuo honore? Questo è il gaudio de' gl'Angeli, il desiderio de' Santi, e l'allegrezza de' giusti, cioè servirti perfettamente, conformarsi in tutto con la tua santa volontà, & haver
 scm-

sempre riguardo al tuo honore. Io non dubito, Signore, che più si rallegrino gl'Angeli, e l'anime sante della magnificenza dell'honor tuo, che della grandezza della propria gloria. E però si come la tua volontà s'osserva, & è fatta perfettamente in Cielo; così s'adempia, e faccia in terra; di tal sorte, che tutti la seguitiamo con grandissimo fervor di cuore, per honori, e per disonori; per infamia, e per buona fama; per auversità e prosperità, rinotando tutte l'altre volontà, e rispetti, che non siano secondore, e per te: poiche tu solo sei nostro Dio, tu solo per eccellenza sei nostro Padre, tu solo sei il Rè de' Rè, e Signor de' Signori; e però a te si deve somma obbedienza, perfetta riverenza, e perpetua gloria, con eterna lode. Amen.

TERZA MEDITATIONE
sopra l'orazione del Pater
noster.

*Dacci hoggi il nostro Pane coti-
diano.*

BEn si vede, Signore, che tu solti il Maestro di questa perfetta oratione, poiche tutte queste dimande vengono tanto a proposito l'una dopo l'altra. Che cosa debbono più desiderar i figliuoli, che l'honor de' suoi Padri, la prosperità del suo Regno, e l'osservanza della lor volontà? E similmente proprietà de' figliuoli (massime quando sono picciolini) dimandar del pane al Padre. Questa parola è replicata molte volte, e spesso da essi, massime quando hanno fame; perche allora l'addimandano con una voce compassionevole, con la quale commuovono le viscere paterne, e gli fanno partire il pane. Però, Padre mio Celeste, come uno de' tuoi figliuolini, grande d'anni, ma picciolo di meriti, tribolato dalla fame, e dalle altre mie necessità, dimando del pane a te, con l'ardire che hanno i figliuoli; cioè ti chieggo il mantenimento per questa vita, che tu mi hai dato. E perche in me sono due sostanze, una corporale, e l'altra spirituale, però ti dimando pane per l'una, e per l'altra. Per la corporale ti dimando pane terreno, e per la spirituale ti dimando pane del Cielo, ch'è il pane de' gl'Angeli, i quali come Creature spirituali non vivono d'altro mantenimento, eccetto che di te, che sei

il pasto delle sostanze spirituali. Si che, Padre mio, io che un tempo sono stato in Egitto frà le putride pignatte piene di carne de' diletti Mondani, disprezzando oramai queste vivande bestiali, sospiro per haver del pane de' gl'Angeli, che venne dal Cielo. Questo cerco, questo voglio, questo humilmente ti dimando; ò gratia inestimabile, ò misericordia inaudita; il Dio de' gl' Dei, il Signor de' Signori, il Premio de' Santi, il gaudio de' gl'Angeli, il Verbo del Padre, la Sapienza eterna, la luce del Mondo, il Sole del Cielo è divenuto mio mantenimento.

Che cosa posso io più desiderare, nè più pregare? Sia dunque lontano da me il dilettermi in cose del Mondo, poiche io hò ritrovato un cibo tanto pretioso, dilettevole, e salutare. Il quale ancora che io non possa senpre ricevere sacramentalmente, lo doverei almeno sempre ricevere spiritualmente, habitando il mio spirito in lui per amore, e per continua rimembranza. Veramente è maraviglia grande, che il cuore humano non si diffaccia per la gran soavità di questo cibo. Mà poiche tu, ò buon Giesù, ti sei fatto mio mantenimento, e mia refettione, voglio mangiar te solo; e di te solo voglio haver fame con desiderio insaziabile. Perche se solo il tuo odore è bastante di mantenere tutto il Mondo, quanto più farà la tua refettione? Se noi viviamo tutti con la parola della tua bocca, e ne siamo sostentati, quanto maggiormente viveranno le anime con la refettione Sacramentale del tuo corpo? Mà com'è possibile, Signore, che i cuori nostri non si disfiaccino alla tua presenza? come non si rallegra tanto l'anima mia in te, ch'ella si dimentichi di sé stessa, e di tutte le cose per amor tuo? se le cose terrene (anzi che alcuna volta sono imagini e figure) occupano tanto il cuor mio, che mi fanno dimenticare di te, come non s'imparronirà di mela tua Real presenza di tal sorte, ch'ella mi faccia dimenticare di tutto il Mondo per amor tuo? Per tanto, Padre Celeste, dacci hoggi questo pane, accioche noi lo possediamo adesso, & in ogni tempo. Ricordati, Signore, che il tuo figliuolo chiamò questo pane, pane d'ogni giorno; e ci comanda, che lo dimandiamo hoggi. Dimmi, ò buon Giesù, perche solleciti tanto d'istar con noi, che tu ci comandi, che dimandiamo hoggi, e

non vuoi aspettare fin' a dimani ? che cosa hai veduto in noi, per la quale tu sia tanto pieno del nostro amore, che tu non vuoi aspettar un dì solo ? Se l'amore, che tu ci porti, ti sforza tanto, che tu non vuoi prolungar un poco la nostra venuta, mà subito ti vuoi ritrovar con noi, non guadagnando tu nulla in questo; quanto doveremmo esser più solleciti noi, che siamo vilissimi vermi, e guadagniamo tanto di ritrovarci con te, sommo ben nostro, specchio senza macola, & allegrezza de gl'Angeli ? E poiche tu, buon Giesù, secondo che qui dimostri, non vuoi prolungar questo negotio, nè manco lo vogliamo prolungar noi; e poiche tu ci comandi che dimandiamo non per un'altro giorno, mà per hoggi, per hoggi ti dimandiamo questa gratia, hoggi speriamo ottenerla; perche altramente questa tua dottrina non havria conseguenza, se comandando per hoggi, non lo potessimo ottenere: per tanto, poiche noi desideriamo di possederti al presente, e tu hai il medesimo desiderio, vieni, & entra nel nostro cuore. Tu, Signore, sei tutto infiammato del nostro amore, & il cuor nostro parimente arde per il tuo; poiche il pelo dell'amore ti conduce a noi, e noi trasporta a te; fa, Signore, che cessando ogn'impedimento, l'anima mia ti abbracci con sì grand'amore, ch'ella si venga meno frà li tuoi abbracciamenti, per il gusto grande della tua inesfacibile soavità, e dolcezza. E perche tu vuoi, che noi ti dimandiamo ogni giorno (perche ti contenti di stare del continuo con noi) noi ancora vogliamo star con te, nè mai partirsi da te, che sei il cibo soavissimo, e lo speto dolcissimo dell'anime pure.

E PERDONACI I NOSTRI DEBITI,
si come noi perdoniamo a' nostri debitori.

O buon Giesù, ancora che tu benignamente, e con grande istanza ti offerisci a noi in questo pane d'ogni giorno, nondimeno io temo d'accoltarmi a te. Io temo il convitto della Regina Ester, perche non mi intravenga quello, che intravenne ad Aman, il quale essendo stato invitato da lei al suo convitto, fù poco dopo impiccato per li suoi delitti. Mà ancora che questa, Signor mio, non sia la tua intentione, io temo nondimeno la mia dispo-

sitione, per causa della moltitudine de' miei peccati, che si sono moltiplicati più che l'arena del mare. Perche, chi potrà mai contare la moltitudine de' miei vani pensieri, delle mie male opere, e delle disordinate parole: poiche appena i giusti fanno raffrenare la lingua loro ? Mà i peccati delle trasgressioni, e negligenze, chi le potrà contare ? che farò dunque, Signor mio, in questo conflitto ? io vedo, che da una parte tu mi inviti alla tua tavola, e gl'Angeli mi chiamano, la fame mi costringe a desiderarla: mà sento dall'altra parte la moltitudine de' miei peccati, che mi ritira, e mi fa perdere d'animo. Mà poiche tu mi dai licenza, che io ti chiami Padre, io verrò a te con pentimento, e cuore di figliuolo, e ti dimanderò perdono de' miei peccati, li quali io chiamo debiti giustamente. Perche uno, che roba quello ch'è d'un'altro, è suo debitore) & essendo noi, con tutto quello, che habbiamo, tuoi; e dovendo spendere ogni cosa in tuo servizio (il che non solo non habbiamo fatto, mà ti habbiamo ancora con ogni cosa offeso) è cosa chiara, che ti siamo debitori del servizio, & honore, che ti neghiamo. Perdonaci dunque, Signore, questi debiti, poiche tu comandi, che ti addimandiamo perdono. O maravigliosa clemenza del nostro Dio ! Havendolo sì disprezzato, e cambiato per cose sì basse, e vili, con tutto ciò egli medesimo ci comanda che gli dimandiamo perdono, & essendo egli l'offeso, ci proferisce la pace. Egli non fece questa misericordia a gl'Angeli che peccarono, perche stannno, e perpetuamente staranno nella loro iniquità. Mà tu, Signore, havendo havuto una l'odisfazione tanto grande, per li nostri debiti, come è il sangue del tuo unigenito figliuolo, ci comandi, che ti dimandiamo perdono; perdonaci tutte le nostre offese, si come noi perdoniamo a tutti i nostri offensori. O felice offesa, ò beato debito, il quale dopo l'essere stato perdonato, e rimesso, merita d'esser allegato nel giudicio di Dio per nostro perdono. Perche noi non ci dobbiamo attristare, quando gli huomini ci offendono, ci perseguitano, e ci fanno ogni male; anzi ci doveremmo rallegrare, e desiderare cose tali, perche perdonando noi queste offese, possiamo ottenere più facilmente perdono delle offese, che noi facciamo a Dio. Nè bisogna dubitare,

anzi

anzi dobbiamo tenere per certo, che questa allegazione che ci insegna qui il nostro giudice, & avvocato, sia di grande importanza dinanzi a lui. Perliche il Rè Davidde sopportava di buona voglia tutte le male parole, & ingiurie di Semei, che lo malediceva; perche egli intendeva, che questo gli giovava per riconciliarsi con Dio.

E NON C'INDURRE IN TENTATIONE,
mà liberaci dal male. Amen.

CHe mi giova, Signore, uscire de' debiti vecchi, se io torno a farne de' gl'alteri nuovi? che mi giova lavarmi, per haver toccato un morto, se finendomi di lavare, io lo torno a toccare? Per tanto, Signore, se tu permetterai, che noi siamo tentati per nostra humiltà, e per nostro esercizio, e per nostra pazienza, e per nostra corona, e finalmente accioche vedendoci afflitti, ricorriamo a te, come a nostro Padre; non permettere almeno, che noi siamo vinti nella tentatione. La nostra fragilità è tanto grande, che noi non possiamo lasciar di cadere senza la tua gratia; dopo la ricevuta della quale non possiamo perseverare senza tuo particolare aiuto; poiche a molti si concede la gratia, mà non perseveranza a tutti. Le contraddizioni, e nemici, che noi habbiamo, tu li vedi. La carne è un nemico domestico, continuo, e famigliare. Il Mondo è ingannatore, bugiardo, e traditore. Il Demonio è crudele, forte, astuto, e molto esercitato in combattere. Ora ritrovandomi io frà tante squadre di nemici, frà tanti fautori della nostra carne, e frà tanti persecutori dello spirito, che farà di me, Signore, se tu ti allontani? che farà una povera pecorella frà tanti lupi? una Creatura sì debole frà tante spade nemiche? che debbo io fare Signore? non trovo altro rifugio, se non chiamare te, come il figliuolo della Rondinella, e gemere, e sospirare, come colomba. Che debbo fare, se non alzare gl'occhi a' Monti, donde mi verrà il soccorfo? Io alzo dunque gl'occhi miei a te, che habiti ne' Cieli, a te l'animamia, Dio mio; in te spero, non fare, ch'io resti confuso: corri in mio aiuto, Signore, e non tardare d'aiutarmi. Sino a quando ti dimenticherai di me? sino a quando rivolgerai la tua faccia da me? sino a quando trionferanno di me i miei nemici? Quanti

sono i giorni della vita, che restano al tuo servo? Quando farai giustizia di quelli che mi perseguitano? Quando mi vedrò del tutto libero da loro per venire a te? Quando farai, che nessuno mi possa allontanare da te? Quando farò morto a tutte le cose del Mondo, & a me stesso, per fuggirmene a te? Quando metterò ogni cosa in oblio, per tenere tutti i miei sensi, e pensieri fissi in te? Quando farai, che ogni cosa mi parerà vile e noiosa, eccetto te? Quando farò tutto tuo per mia volontà, poiche io lo sono per giustizia? O Padre di misericordia, e Dio d'ogni consolatione, fammi questa gratia, che io muora a tutti li miei appetiti, e muora ancora a me stesso, & a tutti i miei nemici, e viva solo a te, e per te. O Padre, ò Rè, ò Signore, ò sommo ben mio, ò centro dell'anima mia, fa ch'io habiti in te, riposi in te, nè habbia altra gloria, ò tesoro, fuor che te solo. Noi ti addimandiamo tutte queste grazie, per amore del tuo unigenito figliuolo, che è nostro Avvocato, nostro Sacerdote, nostro Sacrificio, e nostro procuratore dinanzi a te. Perche noi non habbiamo ardire di fare le nostre dimande, confidandosi nella nostra giustizia, come disse il Profeta, mà habbiamo solo speranza nella grandezza della tua misericordia, e ne' meriti del tuo Figliuolo, Signor nostro: poiche tutto quello, che egli fece, e pati in questo Mondo, tutto fù per nostro amore. Però noi ti addimandiamo per lui, che tu ci facci gratia, che noi siamo liberati, e rimediati. Tu creasti per lui tutte le cose, e per mezzo suo le ricuperasti, essendo perdute. Per lui tu creasti l'huomo a tua immagine, e similitudine, e per il mezzo suo lo restituisti alla medesima immagine. Egli è il fondamento della nostra giustizia, la causa de' nostri meriti, l'intercessore delle nostre orationi; l'Avvocato delle nostre cause, & è la principal fermezza della nostra speranza.

Sì che noi ti addimandiamo per amor suo tutte queste grazie; poiche quello che non si deve alla nostra giustizia, si deve alla tua gratia. Se tu non ritrovi cosa da considerare in noi di buono, in lui non ritroverai cosa nessuna cattiva. Se dal canto nostro mancano i meriti, vedi che ci avanzano dal suo. Per tanto ti addimandiamo per amor suo, per lui ti supplichiamo, honora lui in noi; perche quello che tu dai a noi, lo dai a

lui, poiche tutto quello, che si dà a' membri, si dà al capo, di chi essi sono. E se dal canto nostro noi non habbiamo che offerirti; per non comparire vacui alla tua presenza, noi ti presenteremo lui con tutte le fatiche, e servigi, che egli ti fece dal Prelepio fino alla Croce, poiche noi siamo partecipi di tutti. Di modo che noi ci facciamo innanzi con questi pegni, e con queste ragioni, e ti dimandiamo misericordia per giustitia, se tu hai riguardo al tuo Figliuolo; e misericordia, se tu hai riguardo a noi.

Mà sopra il tutto considera, Padre Eterno, che noi veniamo mandati dal tuo figliuolo, il quale ci ha comandato, che dimandiamo in nome suo, e ci ha dato parole intelligibili, e conosciute, le quali sono queste, che noi habbiamo pronunciate. Riconoscile, Signore, perche elle sono parole del tuo Figliuolo, il quale con esse procura il nostro rimedio. Ricordati, che quando quella savia Donna di Tecue dimandò perdono al Rè Davidde per Absalon, figliuolo del medesimo Davidde; tosto ch'egli intese, che quella dimanda era stata ordinata da Joab Capitan Generale del suo esercito, si placò, e concesse, quanto gli fu dimandato: per ilche il medesimo Joab lo ringratiò, confessando che quella gratia si faceva a lui, e non alla Donna, che la dimandava. Così io, Signore, sono mandato qui dal tuo unigenito Figliuolo; egli è quello, che mi ha posto queste parole in bocca, accioche io te

le dicessi: egli è quello, che ti dimanda per me; quello che tu concedi a me, lo concedi a lui, & egli te ne renderà eterne gratie. Ricordati ancora, Signore, che tu non condannasti, anzi lodasti il mal dispendiatore della tua robba, per haverli procurato amici, che lo ajutassero, e ricevessero nelle case loro, venendogli il bisogno. Però io ancora, che sono il più povero di tutte le Creature, e che più male hò speso la tua robba, mi affatico di accostarmi al tuo Figliuolo, per prevalermi di lui; accioche essendo io tanto povero di meriti, sia soccorso, & ajutato co' meriti suoi. E poiche ci importa tanto il non comparire dinanzi alla tua faccia senza il nostro spiritual fratello Benjamin (cioè il tuo unigenito Figliuolo) eccolo, che in noi lo habbiamo qui, e lo presentiamo dinanzi a te, accioche per mezzo suo noi siamo benignamente esauditi. E tu unigenito Figliuolo di Dio, che sei similmente figliuolo dell'huomo, stendi sopra di noi il tuo braccio; poiche tu sei il nostro protettore, ricuopri con il tuo manto la nostra nudità, e povertà, nè voler privare dalla tua gratia quelli, che tu facesti compagni, e fratelli della tua Natura.

*VLTIMA ORATIONE PER IMPETRAR
l'amor del Nostro Signore.*

Comincia, Se l'obbligo che noi habbiamo, &c. Vedinel Quinto Trattato, a car. 184.

55422
55423

55422
55423

AGGIUNTA AL MEMORIALE DELLA VITA CRISTIANA.

TRATTATO PRIMO.

*Nel quale si tratta dell' Amor di Dio, e della perfezione
della vita Christiana,*



Scrissi a' giorni passati, Christiano Lettore, un Libro intitolato, Memoriale della Vita Christiana, dove fu mia intentione formare un perfetto Christiano, essaltandolo per tutti i suoi gradi, dal principio della conversione, per fino all'ultimo della perfezione, la qual consiste nella perfezione della Carità, ch'è l'amor di Dio: dichiarando quello, che in ciascuno di questi stati si doveva fare. Mà perche la materia comprendeva molte altre cose, non si potè trattar tutto questo, se non con brevità, come il medesimo nome di Memoriale manifesta; sperando, che se il nostro Signore mi desse spatio di vita, io haverei potuto trattare alcune di quelle materie copiosamente, secondo che egli ricercano. Il che in parte è stato fatto, perche il Libro dell'Oratione, e Meditatione, e la Guida de' peccatori servono in parte a questo. Mà ora m'è parso d'aggiungervi due altri Trattati, uno dell'amor di Dio, che corrisponde al Settimo Trattato del Memoriale, ove si tratta della medesima materia; ma qui si discorre più copiosamente: E l'altro d'alcuni passi, e misterj divoti della Vita del nostro Salvatore, che corrisponde alla vita di Christo del detto Libro, dove questi misterj furono scritti brevemente; mà qui si trattano più distintamente: perche si come questi sacri misterj sono pieni di divotione, e di soavità, così era cosa

convenevole, che si trattassero più distintamente. Nè deve alcuno tener per cosa superflua il scrivere due Trattati dell'Amor di Dio, perche v'è tanto da dire dell'eccellenza di questa virtù, e delle cose, che c'ajutano ad acquistarla, e di quelle, che per il contrario ce l'impediscono, e così de' gli obblighi, e motivi grandi, che habbiamo d'amare il nostro Creatore, che quantunque si scrivessero infiniti libri, non si potrebbe esprimere tutto quello, che in tal materia sarebbe da dire. Et io procurerò (per quanto la materia m'ajuterà) di non replicare in questo libro cosa, che sia stata detta nell'altro, se bene io procederò co' l' medesimo ordine, perche la materia così ricerca. E poiche vediamo per li nostri peccati aggiungerci ogni giorno tanti libri di nuove cavalerie favolose, e bugiarde, a' vecchi, donde non si cava frutto, se non di vanità, disonestà, e perdimento di tempo, che gran cosa è, se a' libri, che trattano dell'amor di Dio, e dell'opere della sua Santissima Vita (nella cui contemplatione consiste gran parte della nostra beatitudine in questa vita) s'accrescono ogni giorno nuovi trattati, quasi nuovi stimoli dell'amor di Dio, e d'ogni virtù? E quanto sia grande il frutto di questa lectione, lo dichiarò molto bene San Bernardo in un Trattato, ch'egli scrisse a una sua sorella, degno d'itale autore, e di tale spirito, nel quale trattando della lectione, dice così: Se tu vuoi,

Quando
fa grande
il trionfo
delle sante
lectioni.
S. Bernard.
1074.

molto amata sorella, star sempre con Dio, ora sempre, e leggi sempre: perche la lettezione ci è grandemente necessaria; conciosiache per mezzo di quella impariamo ciò, che noi dobbiamo fare, e ciò che noi dobbiamo fuggire, e per dove habbiamo da caminare. E però disse il Profeta: *Le tue parole, Signore, sono candela de' miei piedi, e lume de' miei viaggi.*

La lettezione muove i nostri sensi, & illumina il nostro intelletto: la lettezione c'insegna, come habbiamo da orare, & operare; la lettezione ci informa di quello, che dobbiamo fare nella vita attiva, e nella contemplativa. E però dice il Salmista: *Beate l'uomo, che giorno, e notte pensa nella legge del Signore.* La lettezione, & oratione sono l'arme, con le quali si vince il Demonio, & istromenti, co' quali s'acquista la vita eterna. Con l'oratione, e con la lettezione si distruggono i vizi, e si creano nell'anima le virtù. La serva di Dio sempre deve orare, e leggere; e così dice il Salmista: *Allora, Signore, non sarò confuso, quando m'esercierò in tutti i tuoi comandamenti.* Per tanto procura, molto amara sorella, d'occuparti nell'oratione, e persevera molte volte nella meditatione delle parole di Dio, e della sua Santissima Legge. L'esercizio di leggere ti sia molto continuo, e la tua lettezione sia la meditatione quotidiana della legge di Dio. La lettezione leva gl'errori della vita, e separa l'uomo dalle vanità del Mondo. Fin qui sono parole di San Bernardo; le quali dove- rebbono bastare per metter silenzio a chi riprende la lettezione de' libri spiri- tuali, e divoti, i quali c'insegnano il cammino di Dio: la quale tanto spesso da questo Santo, e da San Girolamo in tutte le sue Epistole, & ancora da molti altri Santi Dottori è raccomandata. E posto caso, che questo libro, in quanto tratta della perfezione dell'amor di Dio (nella cui perfezione consiste quella della Vita Christiana, dalla quale qui similmente si tratta) appartenga principalmente a persone religiose, le quali per ragion del suo stato sono obbligate di caminare alla perfezione: tut- tavia non mancano molte persone fuor di questo stato, che camminano a quella congrua purità di vita, senza esservi punto obbligato. Perche la gratia di Dio hà tanta forza, & è sì mirabile, che

quanunque lo stato non ajuti (anzi in parte impedita) ella può con la sua gran virtù vincer tutti gl'impedimenti di tale stato. Anzi bene spesso l'autor della gratia, per mostrar la sua potenza, alza a gran perfezione quelli, che hanno più impedimenti: perche si come egli elesse rozzi peccatori per convertire il Mondo, volendo che in ciò risplenda maggiormente la grandezza della sua virtù, così molte volte elegge persone, le quali sono poco ajutate dalla conditione del suo stato, ad acquistar la perfezione, per manifestare in quelle l'efficacia, & il potere della sua gratia. A questo modo si trovano giornalmente persone, nella Chiesa di Christo, in ogni sorte di stati, de' grandi, de' piccoli, de' ricchi, de' poveri, de' maritati, de' non maritati, che camminano con gran purità alla perfezione di questa vita, vincendo co'l favor del soccorso Divino gl'impedimenti dello stato. Di maniera che si come l'Apostolo parlando della malitia del commun peccato del genere humano, disse, che dove abbondò il delitto, abbondò molto più la gratia; così dove nello stato sono maggiori impedimenti, accresce bene spesso il Signore il favor della sua gratia in tanto grado, che possono facilmente vincergli. Perche quivi sono maggiori impedimenti, che quelli, i quali si trovano nello stato, e vita de' Rè? E nondimeno leggiamo, che vi sono stati molti tantissimi Rè, de' quali la Chiesa fa festa particolare. Taccio de' Rè del testamento vecchio, Davide, Josafat, Ezechia, e Josia, i quali furono tanto Santi, e Rè molto felici. Nel nuovo testamento habbiamo Luigi Rè di Francia, ed un'altro San Luigi, figliuolo del Rè d'Aragona, e di Sicilia; Santa Elisabetta vedova, figliuola del Rè d'Ongaria; e la Santa Regina di Portogallo, che fino al dì d'hoggi fa manifestissimi miracoli, de' quali sono pieni i Libri; e Sant'Odoardo Rè d'Inghilterra, in cui si mostrò bene la virtù, e forza della Divina gratia. Perche essendo giovane, & havendo per moglie un'onestissima donzella, e degna di tal matrimonio, ambedue di commune consentimento fecero voto di perpetua virginità, e vivendo, e convertendo congiunti per tutto il tempo della vita, perseverò in loro l'amor sincerissimo di maritati con la purità di questa virtù. E dicendo San Bernardo,

che

Sal. 118.

Sal. 1.

Sal. 118.

Effetti della lettezione.

Perfezione della vita Christiana, in che consiste.

Impedimenti della vita perfetta.

ch'è maggior miracolo offervar castità, vivendo congiunti marito, e moglie di sospettosa età, che rifiutare i morti: questi due giovani conversando sempre nel mezzo della pompa, & apparato della vita reale, poterono col favore della divina gratia conservar questa purità fino all'estremo della lor vita. Perliche tutt' i Christiani, confidati nel soccorso di questa gratia, doveranno aspirar alla perfezione di questa vita: perche se bene non vi arriveranno; manco bassi staranno, procurando salire in alto, che se si contentassero di stare nel più basso, senza cercar di passare innanzi, tanto più perche sempre è ragione, che sia molto più quello, che desideriamo, e proponiamo, che quello, che facciamo.

Rinunzia
delle cose
del Mondo
in che
consista.

E posto caso, che grandemente ajuti alla perfezione il rinunziare tutte le cose del Mondo, per seguir nudi Christo nudo, & esser più spediti, per innescarci più perfettamente nell'amore, e servizio solo del Creatore; questa rinunzia non consiste tanto in privarsi della possessione de' beni, quanto in perdere l'affettione disordinata di quelli: perche questa impedisse principalmente i santi propositi.

Erano ricchi questi santi Rè qui posti da noi, e così ricchi furono molti de' Santi Patriarchi, qual fù Abramo, Padre di tutti i credenti, come lo chiama l'Apostolo, il quale potè mettere insieme un'essercito di trecento e diciotto servi, ch'egli haveva al suo servizio, e con tutto questo non lasciarono d'esser perfetti, possedendo tante ricchezze, perche in quelle non havevano posto la loro affettione. E però procuriamo di far quello, che dice il Profeta, che se abbondano le ricchezze, non vi mettiamo il cuore. Perche essendo libero il cuore da questo affetto, le ricchezze non impediranno il camino della perfezione.

Ma qui bisogna notare, che quantunque il titolo di questo sia della perfezione dell' Amor di Dio, non perciò si lascia di trattare in esso della perfezione della Vita Christiana: perche si come il fine di tutta la legge, e di tutt' i consigli della vita Euangelica è l'amor di Dio; così nella perfezione di quest'amore consiste la medesima vita. Il che chiaramente si vedrà nel progresso di questo libro; perche tutti i documenti, che servono per arrivare alla perfezione di quest'amore, servono per conseguire la perfection della medesima vita.

Perche, lasciate da parte l'altre distinzioni, quella è vita perfetta, la quale descrive San Girolamo in una parola, trattando di quei Santi Padri d' Egitto, de' quali dice, che vivevano nella carne, come se fossero stati fuor della carne.

Che cosa
sia vita
perfetta.

Di maniera che morti al Mondo vivevano solamente a Dio, cioè morti alla carne vivevano solamente con lo spirito, vita spirituale, e Divina, più che humana. Ma per intender questo, sarà bene assegnare la differenza, ch'è fra gl'huomini carnali, e gli spirituali: L'ufficio de' carnali è haver posto tutto l'amor suo, i pensieri, l'intentione, & i desiderj nelle pompe, e delizie del corpo, e far quel conto dell'anima, che se non l'havessero; ma per contrario l'intentione de' gl'huomini spirituali (come si manifestò l'istesso nome) è, attendere sempre alla purità dello spirito, illuminando il suo intelletto col lume, e consideratione della prima verità, e delle cose eterne; & ornando la sua volontà di tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo, tenendo tanto conto del corpo, quanto a punto è necessario per conservar la vita, anco questo gli danno scarsamente, & a misura.

L'immagine perfettissima di questa vita ci fù rappresentata da Christo, e da' suoi Apostoli, e da tutti quei Padri dell' Eremito, i quali disprezzate le cose del Mondo, occupavano tutta la vita nella contemplatione, & amor del Creatore.

E molto particolarmente quasi a' nostri tempi la rappresenta il Beato San Francesco, perfettissimo imitatore della vita Euangelica, il quale havendo bandito da se tutt' i negozj, e pensieri terreni, stava occupato giorno, e notte nella contemplatione delle cose Celesti, esercitando in terra l'ufficio, che fanno gl'Angeli.

S. Francesco
imitatore
della
vita Euangelica.

Adunque in questo glorioso Santo volse lo Spirito Santo ritrarre tanto all' naturale la perfezione di questa vita, che senza dubbio ella mi pare un commentario vivo così di questa, come della perfectione Euangelica, il quale non con parole, ma con opere dichiara molto meglio la conditione di questa vita, che altri commentarij con molta scrittura.

Perche si come conosce molto meglio la figura, e' disegno di Roma; chi l'hà vista con gl'occhi suoi, che chi l'hà letta in qualche libro dichiarata con parole, così meglio inten-

de

de la conditione della vita Euangelica, chi vede il santo, che la vive, che chi legge il commentario, che la descrive.

Adunque secondo questo, vita perfetta è quella, che questo effempio ci insegna: coè stare in terra, e dimorare con lo spirito in Cielo, viver frà gl'huomini, e conuerfar con gl'Angeli.

Vita perfetta, è partecipare spiritualmente di quella beneditione, che fù data al Patriarcha Giacobbe, quando l'azzopparono d'un piede, e egli lasciarono l'altro sano; perché per questi due piedi s'intendono i due amori, che sono l'amor proprio, e l'amor Divino.

Allora dunque sarà partecipe l'huome di questa beneditione, quando resterà zoppo il piede dell'amor proprio, restando sano quello dell'amor di Dio. Il che è necessario, che così sia, perché se non sarà debole, e zoppo l'amor disordinato di se medesimo, non potrà esserintero nell'anime nostre l'amor Divino.

Da questo effempio dunque s'intende, che il trattare della perfectione della vita Christiana, è il medesimo, che il trattare della perfectione della Carità, poichè ambedue queste cose sono ordinate a un medesimo fine, e procedono per li medesimi mezzi al medesimo fine: quello adunque, che si ricerca per la perfectione di questa vita, si richiede ancora per la perfectione della Carità. E quantunque di questa materia non dovrebbe scrivere, se non chi fosse perfetto, poichè (come dice il Savio) chinaviga per il mare, sia esperto contra i pericoli di quello; non è però inconveniente, che leggendo le Scritture de' Santi, quali trattano di questa materia, possa un imperfecto raccorre, & ordinare quello, che essi circa ciò hanno lasciato scritto. Il che io procurerò in questo Trattato a gloria del nostro Signore, & a edificazione de' fedeli. Ma nel fine di questo Proemio m'è parso d'auvisare, che per leggere fruttuosamente questo Libro, & intendere il suo linguaggio, bisogna che sieno precedenti gl'effercizj della penitenza, e dell'oratione, e diuotione, di maniera che l'anima habbia già sentito dentro di se alcune scintille, e movimenti dell'amor di Dio: senza il quale non potrà bene intendere la dottrina di questa vi-

tù. Il che dice San Bernardo con queste parole: [Se alcuno desidera haver notizia delle cose, che appartengono all'amor di Dio, bisogna che ami Dio. Perché altrimenti indarno udirà, ò leggerà i cantici di questo Divin'amore, chi non l'hà; perché le parole accese non possono entrare nel petto freddo. E sì come chi non sà Greco, non intende colui, che parla Greco: nè chi non sà Latino, quel che parla in Latino, (e il medesimo s'intende di tutte l'altre lingue) così la lingua dell'amore sarà barbara a chi non ama; come il metallo, che suona, ò la campana, che rimbomba.] Finqui dice San Bernardo.

Di nove grandi eccellenze dell'amor di Dio. Cap. I.

PRima che noi trattiamo de gl'effercizj, e mezzi, che servono per acquistare l'amor di Dio, sarà bene trattar de' frutti, & eccellenze di quest'amore, perché chi s'affatica d'acquistare questa virtù, sappia per quanto pretiosa cosa egli s'affatica: perché siamo certi, che la grandezza del guiderdone, alleggerisce molto il peso del travaglio. Percioche dappoi ch'ella si sarà acquistata, non dubito punto, che non diciamo con la Sposa della Cantica: *Se l'huomo disse tutto quello, che hà, per la Carità, gli parrebbe niente tutto quello, che per essa disse.* Per questo è bene, che con quella valorosa donna de i Proverbj di Salomone, gustiamo prima qualche cosa dell'eccellenza di questa virtù, accioche noi habbiamo per molto buon traffico il dare per quella tutto ciò, che ci sarà dimandato.

Ma non per ciò pensi alcuno, che in picciola scrittura si possa comprendere tutto quello, che merita questa virtù, & anco non sò se sarebbe meglio honorar con silenzio quello, che non si può più degnamente spiegar con parole.

Perche sì come la Carità è il fine di tutti i comandamenti, secondo che dice l'Apostolo, tutto quello che è scritto, così nelle sacre lettere, come in tutti i libri de' Santi, ò è Carità, ò appartiene alla Carità. Perilche si conosce chiaramente, quanto poco si potrà dir qui di questa singolar virtù: poichè è tutto quel, che è itato scritto, nè quel, che

S. Ber. ser.
79. sop. a. a
Cant.

Cant. 8.

Pro. 31.

1. Tim. 1.

Figura di
Giacobbe.

Effercizj
preceden-
ti per in-
tender
quest'ope-
ra.

che si potrebbe scrivere, basta per arrivare al pelago delle sue grandezze. Solo metteremo qui brevemente alcune segnalate eccellenze, che hà sopra tutte l'altre virtù, perchè da questo si conosca in parte, che cosa ella sia.

Prima eccellenza della Carità.

La prima eccellenza dunque di questa virtù, è, che parlando secondo tutto il rigore della Teologia, è regina delle virtù, e maggiore di tutte l'altre. Per intelligenza della qual cosa bisogna sapere, che le virtù dette Teologiche (queste sono Fede, Speranza, e Carità) hanno il principato sopra tutte l'altre, perchè honorano, e riguardano Dio, come fine sopranaturale, & a quello ordinano l'uomo, quantunque in differente maniera. Perchè la fede lo guarda come altissimo, e sopra bene, il quale pretende acquistare, ajutata dalla gratia di Dio, e dall'opere buone. Ma la Carità lo riguarda come sommo bene, degno di esser amato, per quel ch'egli è, con sommo amore. E questa è la più eccellente maniera di riguardare Dio, honorarlo, e perciò è più nobile questa virtù, che la Fede, e la Speranza. Perchè la Fede riguarda Dio con oscurità, e come sotto un velo: e la Speranza lo riguarda come bene arduo, il quale ancora non possiede; ma spera possederlo, e lo riguarda con un poco d'interesse, perchè lo vuole per sé, cioè per sua propria perfezione, e questo nel suo genere appartiene all'amore, che i Teologi chiamano concupiscibile: ma la Carità l'ama con amore di vera amicitia, cioè con amor puro, e senza interesse. Del quale dice San Bernardo, l'amor puro si contenta di sé solo, e non ha rispetto all'interesse. Con questa maniera d'amore possiede l'anima Dio dentro di sé, perchè la condizione del perfetto amore, è tener tutti i sensi nella cosa, che s'ama, & esser tutto unito, e trasformato in quella; e così è il vero innamorato di Dio, secondo che dice San Giovanni: *Dio è Carità, chi sta in Carità, sta in Dio, e Dio in lui*. La qual maniera d'unione col sommo bene, per esser tanto intima, fa che la Carità sia eccellente sopra tutte le virtù, e così dice Sant'Agostino: Nessuna cosa è maggiore del-

S. T. 1. 2. 1. 4. 1. 6.

1. Gio. 4.

l'anima, la quale hà Carità, se non l'istesso Signore, il quale diede la Carità. Dalche si cava, che se questa virtù è la più eccellente di tutte le virtù, l'opera, e l'esercizio di quella, farà il più eccellente di tutti gl'altri esercizi. Perchè quella è opera più eccellente, che procede da più eccellente principio, & habito; per ilche se l'habito della Carità è il migliore di tutti gl'habiti spirituali, ne segue, che l'atto di questa virtù, il quale è amare attualmente Dio, farà il migliore, e più meritorio di tutti gl'altri, che sono quivi. Nè distrugge questa ragione la singolare eccellenza del martirio, la quale è nella vita presente; perchè se questo è tanto aggradevole a Dio, non è tanto per sé, quanto rispetto alla Carità, che lo fa aggradevole, senza la quale il martirio non sarebbe martirio (ma come dice l'Apostolo) tormento senza frutto.

1. Cor. 13.

La seconda eccellenza di questa virtù, è, che non solo è la più eccellente di tutte, ma il fine di tutte le virtù, e di tutti i comandamenti, e consigli Divini, i quali sono tutti ordinati a quella; di sorte che si come il mangiare è ordinato a sostentare il corpo, il vestimento a coprirlo, la medicina a sanarlo; così tutta la legge di Dio è ordinata ad amare il prossimo per amor di Dio. E non solo tutta la legge di Dio, e tutte le Divine Scritture, ma ancora tutte le cose create in Cielo, & in terra, cioè tutta questa gran machina del Mondo è ordinata a questo medesimo fine, perchè per questo principalmente fù creata. E però vedrà l'uomo l'obbligo, che hà d'amare Dio, poichè per questo fù formato per mano del medesimo Signore; per questo vive, e per questo il Cielo, la terra, il mare, l'aria, e tutte le Creature lo servono. Il che tutto (quanto alla parte sua) fa infruttuoso, e vano, quando non s'occupa in quest'Ufficio.

Seconda eccellenza della Carità.

La terza eccellenza è, che questa virtù non solo è fine di tutte l'altre virtù, ma ancora vita, & anima, e perfezione di tutte quelle. Per ilche si come il corpo senza anima è un corpo, ma non hà vita, così le virtù senza Carità, quantunque sieno habiti buoni, non hanno vita, nè valore, nè merito dinanzi a Dio, per soddisfare per li peccati, nè mo-

Terza eccellenza della Carità.

meritar gratia, nè gloria, quantunque non restino d'esser fruttuose a molte altre cose. La ragione è, perche non essendo l'huomo grato a Dio, non gli tarà grata l'opera fatta di chi non gl'è grato. Oltre a questo si come nessun' huomo non è obligato a mettere in conto quello, che non si fa per lui, così Dio non hà cagione d'aggradire alcuna opera, per eccellente che sia, quando non si fa per amor suo. Perche se il digiunare, dar limosina, esser casto, giusto, e paziente, e non fare alcuna di queste cose per Dio (come fecero molti Filosofi Gentili) che hà da vedere Dio, ò che hà aggradire in questo fatto? Disorte, che questa virtù sola è tanto vantaggiosa, e tanto singolare frà tutte l'altre, che questa sola è bella per sè stessa, & aggradevole a gl'occhi di Dio, nè fuor di lei è cosa, che lo faccia, se non per lei. E perciò più ella in un certo modo esser paragonata co'l medesimo Figliuolo di Dio. Perche si come non è Creatura rationale in Cielo, nè in terra, che sia grata a gl'occhi di Dio, se non per il gratissimo Figliuolo di Dio, così nessuna virtù, nè opera è tanto eccellente, che sia aggradevole a Dio, se non è accompagnata, e fatta bella da questa virtù. E perciò con ragion si dice, che la Carità è la radice, & il principio di tutt'i meriti, e di tutta la vita spirituale; perche tutto quello, che è di qualche valore dinanzi a Dio, è per il valore, ch'ella quella riceve. Di maniera che quel, che è la radice all'arbo- re, l'anima al corpo, il Sole al Mondo, quello è la Carità al cuore del Christiano. Non verdeggiano i rami, se non sono uniti con la radice; e non vivono le membra, se non sono informate dall'anima, nè haverebbe luce il Mondo, se gli fosse levato il Sole; e così non hanno vita, nè valore, nè luce l'opere nostre, se non quanto ne dà loro la Carità. Delche molto diffusamente ne fa fede San Paolo con queste parole: *Si io parlerò con lingue d'huomini, e d'Angeli, e non haverò Carità, sarò come un metallo, che suona, ò come una campana; e se haverò il dono della Profesia, e saprò tutt'i misterj, e tutte le scienze, & haverò tanta fede, che io faccia camminare i monti da un luogo à un'altro, e non haverò Carità, sarò niente: e se io distribuirò tutt'i miei beni co' poveri, e essorò il mio corpo, che arda, e non*

1. Cor. 13.

haverò Carità, non mi giova punto per quanto s'aspetta ad esser grato a Dio, e meritare nel suo cospetto. Perilche si vede, chiaramente, che tutte le virtù, e doni di Dio, che sono di qualche valore, sono tali, perche ciò ricevono dalla Carità.

E quel che è più, non solo l'opere virtuose fatte in Carità sono accette a Dio, ma anco l'opere, che di suo essere sono indifferenti, e quelle, che sono naturali, e necessarie per sostentar la vita, fatte con Carità, sono esse ancora tali. Di maniera che senza la Carità l'oro delle virtù diventa fango, & il fango di qual si voglia opera di questa qualità, per bassa che sia, diventa oro per mezzo di questa virtù. Perilche, dice Sant' Agostino: Ama, e fa quel che ti piace; se tacerai, taci per amore; se perdonerai, perdona per amore; e se castigherai, castiga per amore; perche tutto quello, che si fa per amore, è meritorio dinanzi a Dio. Che cosa dunque può essere più Divina, che quella, la quale fa Divine l'opere indifferenti? Di sopra dicemmo, che la Carità è oro, adesso diciamo, che ella è talmente oro, che tutto quel, che tocca, si diventa oro. Che darebbono gl'huomini per una tal arte di alchimia, che con essa convertissero ogni metallo in oro? Quanto dunque si deve avere in pregio quella virtù, che di piombo fa oro, e di ferro fa oro? voglio inferire, che ogni opera per bassa che sia, per lei diventa meritoria di vita eterna.

Per questa ragione il nostro maggior pensiero dovrebbe essere, adempire quel, che dice l'Apostolo, cioè fare tutte l'opere nostre in Carità. Di maniera che, come dice il medesimo in un'altro luogo: *Il mangiare, & il bere, e qual si voglia altra opera, che facciamo, facciamola a gloria di Dio.* Come se dicesse: Qual si voglia opera, che voi farete, per bassa che sia, fattela con Carità, che tutto vi sarà meritorio. Non era nel Tempio di Salomone cosa alcuna, che non fosse vestita d'oro, e così non dovrebbe essere nel tempio dell'anima nostra opera, che non fosse vestita di Carità.

Ma l'efficacia di questa virtù passa ancora più innanzi, perche non solamente fa buone l'opere indifferenti, ma ancora fa proprie l'aliene. Il che dice San Gregorio con queste parole: *Nostri sono*

Opere accette a Dio per la Carità.

Agost.

1. Cor. 10.

1. Cor. 10.

3. Reg. 10.

S. Greg.

sono ancora quei beni, che noi amiamo in altri, quantunque non possiamo imitargli: perche quello, che nel Prossimo s'ama, diviene di quello che ama. Perilche possono pensare gl' invidiosi, quanto sia grande la virtù della Carità, la quale senza travaglio nostro fa nostri gl' altrui travagli.

Più oltre si stende ancora questa virtù, perche non solo fa nostri i beni del Prossimo, di che noi godiamo per amor di Dio, ma ancora ci fa partecipi di tutt' i beni di Christo, e della sua Chiesa, che tutto è il corpo mistico; perche dunque la Carità ci unisce co'l capo di questo corpo, cioè con Christo, e co'l medesimo corpo, che è la Chiesa, ne segue ch'ella sia quella, per cui ci vien parte de' beni dell'una cosa, e dell'altra, si come la salute commune di tutto il corpo è beneficio proprio di ciascuno de' membri.

Quarta
eccellenza
della
Carità.

La quarta eccellenza è, che non solo questa virtù è vita di tutte le virtù, ma ancora stimolo, e svegliatojo di tutte; perche ella è tale, che le auviva, e provoca a fare i suoi uffici, & attendere ai suoi essercizj. Perche dall'amor di Dio (quando egli è grande) procede un ferventissimo desiderio d'aggradirli, e farc la sua santa volontà; e come l'huomo sà, che nessuna cosa gl' aggrada, se non l'obbedienza, e l'osservare i suoi comandamenti, e l'opere delle virtù, subito procura di essercitarsi in tutte, e comandar loro, che tutti attendano al suo servizio. Di maniera che si come la sposa, ò la donna maritata, che ama molto il suo marito, quanto più l'ama, tanto più procura tutto quello, che gli può dar contento; così nel servizio della casa, come nell'attillatura della persona: così l'anima, che di tutto cuore desidera aggradir' allo sposo celestiale, cerca tutte quelle politesse, & attillature, con le quali più pensa di poterli aggradire. E perche già sà, che non vi sono altre attillature, che gl' aggradano, se non le virtù, però si mette subito con tutto il cuore ad essercitarle. Nel che vede la somiglianza, che hà la Carità co'l medesimo Signore, il quale ama; perche si come essendo egli uno, e semplicissimo nella sua essenza, è ogni cosa in perfezione, & onnipotenza; così la Carità nel suo genere hà in poter suo, e come sotto il suo Imperio tutte le

virtù. Perilche l'Apostolo gliel'attribuiscie tutte, come più innanzi vedremo. Perche quantunque elle non sieno propriamente figliuole sue (in quanto che ella non hà se non due figliuoli propri, che sono l'amor di Dio, e quello del Prossimo) nondimeno tutte queste sono creature sue, & obbediscono al suo Imperio. E per intender questo più chiaramente, possiamo immaginarci due sorti d'arbori, uno di morte, e l'altro di vita, uno de' vizj, e l'altro delle virtù, & ambedue con una medesima propositione, e corrispondenza. Nell'arbore di morte (come in tutti gl' altri arbori) sono radici, tronco, rami, e frutto. La radice è il peccato originale, il quale (come dicono i Teologi) è un peccato in atto; e tutti peccati in potenza: Il tronco è l'amor proprio, quando è disordinato: I rami sono tutte passioni, e desiderj disordinati, che procedono da questo amore: I frutti sono i vizj, e l'opere cattive, che nascono da questi tali desiderj. Questo è il modo, e l'ordine di quest' arbore di morte; e similgiante a questo è quello dell' arbore della vita. Perche di quest' arbore la radice è la gratia dello Spirito Santo; il tronco principale, che nasce da questa radice, è la Carità; i rami sono le virtù, sopra i quali (come già dicemmo) la Carità tiene l'Imperio, e maggioranza; e da queste virtù nascono l'opere buone, e l'osservanza de' comandamenti di Dio. Perilche disse San Paolo, che l'osservanza di tutta la legge era l'amore, e chi ama, hà già osservato la legge. Per questo ancora dice San Gregorio: L'amor di Dio non mai stà otioso, perche se è vero amore, sempre opera cose grandi, e per questa cagione è molto bene paragonato al fuoco, il quale è il più attivo di tutti gl' Elementi; perche ancora l'amor Divino, quanto è più vchemente, e più arde di desiderio della cosa amata, tanto meno si riposa, e più s'auvicina, per aggradire a chi ama. In conformità di questo, dice Sant' Agostino: A me pare, che sia brevissima, e sufficientissima definitione della virtù, chiamarla ordine d'amore. Perche quello è veramente virtuoso, che a tutte le cose dà il suo giusto peso d'amore, amandole con quella misura di amore, con che ciascuna deve essere amata, e non più.

Rom. 13.

S. Greg.

S. Agost.

Tutte le
virtù fo-
no nella
Carità.

Di

Di qui nasce, che chi ha questo amore, in tutte le cose guarda il compasso, e la misura, che deve, conforme a quello, che dice il medesimo Sant'Agostino. La Carità nelle auversità è paziente, nelle prosperità temperata, nelle passioni forte, nell'opere buone leggiera, nelle tentationi sicura, nell'hospitalità larga, frà i veri fratelli allegra, frà i falsi paziente. Et in un altro luogo: La Carità, (dice egli) nel mezzo dell'ingiurie stà sicura, negl'odj stà bene, frà gli sdegni è mansueta, frà l'arme de i malvagi innocente, nella varietà quieta, nell'altrui disgratie afflitta, e nella virtù allegra.

Ma è molto meglio udire queste eccellenze di bocca dell'Apostolo, il quale lodando questa virtù, & attribuendole l'Imperio, e la Signoria dell'altre virtù, delle quali ora trattiamo, dice in questo modo: *La Carità è paziente, e benigna; la Carità non ha invidia di cosa alcuna, non fa cosa alcuna cattiva, non s'insuperbisce, non è ambiziosa, non è amica dell'util suo, non s'adira con alcuno, non pensa male d'alcuno, non si rallegra con la malitia, ma si rallegra con la verità, ogni cosa sopporta, ogni cosa crede, ogni cosa spera, e ogni cosa prende sopra di sé: la Carità non manca mai.* Le quali parole glofa molto bene San Bernardo in questo modo: La Carità nelle auversità non manca, perchè è paziente; nelle ingiurie non procura vendetta, perchè è benigna; a cui la prosperità d'altri non dà tormento, perchè non ha invidia; a cui la coscienza non rimorde, perchè non fa cosa cattiva; non s'innalza per gl' honori, perchè non è superbia; nè per il proprio disprezzo si confonde, perchè non è ambiziosa; non si lascia vincer dalli cupidità, perchè non cerca l'util proprio; non sente passione dell'ingiurie, perchè non s'adira; il sospetto non la conturba, perchè non pensa male d'alcuno; non s'allegra del male altrui, perchè non gode della malitia; gl'errori non l'ingannano, perchè s'allegra della verità; le persecutioni non la spazzano, perchè ogni cosa sopporta; l'incredulità non l'indura, perchè ogni cosa crede; la disperatione non la sparge, perchè ogni cosa spera; nè la morte istessa può mutarla, perchè quantunque l'opere dell'altre virtù cessino in

gloria dopo morte, questa sola non cesserà mai. O virtù invincibile, che vincesti l'istesso Signore di tutte le cose; e quello, a cui son soggette tutte le cose, mettesti sotto al tuo giogo, quando essendo vinto d'amore, si fece obbrobrio de gl'huomini, e disprezzo del Mondo. Perchè per l'amor grande, che ci portò, non volse mai trattenere nell'ira sua la sua misericordia, finche non offerse la sua amarissima vita a i nemici per amor de gl'amici. Fin qui sono parole di San Bernardo. Le quali, quantunque altro non fosse, bastariano per innamorare il nostro cuore d'una virtù, che ha tante, e così mirabili eccellenze.

Dalle cose già dette s'inferisce, che si come questa virtù è stimolo di tutte l'altre virtù, così è ancora il coltello di tutt'i vizj; perchè si come desidera aggradire a Dio, e per questo procura tutte le virtù, perchè queste le aggradano; così teme di dispiacerli, e per questo fugge tutt'i vizj, perchè questi li dispiacciono.

E quantunque la Carità sia tanto grande stimolo, & ajuto per tutte le virtù, è in particolare per una virtù molto principale, e questa è una general fortaleza, la quale aiuta a levare il peso di tutte l'altre virtù. Questa fortaleza è tanto propria dell'amor di Dio, che al Mondo non è cosa forte, quanto lei. Perchè questo Divino amore comprende cose grandi, non ricusa i travagli, assalta i pericoli, rinforza i cuori fiacchi, mette gli sproni alle facende, e porge ardir a i pusillanimi: perchè non misura le difficoltà con la ragione, ma col desiderio.

La ragione di questo è, perchè come gl'effetti seguono naturalmente la conditione delle sue cause, quanto le cause sono più potenti, e forti, tanto più sono ancora gl'effetti, che da quelle procedono. Adunque essendo il fine la prima, e principale di tutte le cause (perchè egli muove tutte l'altre ad operare) di qui è, che quanto è maggiore l'amor del fine, con tanto maggior forza operano tutte l'altre cause mosse da quello, il quale procura quel, che conviene per conseguire il medesimo fine. Di qui è, che quanto è maggior l'amore, che uno porta al danaro, o all'honore, o allo studio delle lettere, a tanto maggior

Attributi
della Carità.

1. Cor. 13.

Fortezza
della Carità.

travagli s'espone, per acquistar quel, che ama. Di maniera che si come si dice dell'acqua, che tanto sale, quanto scende, ò quanto hà sopra peso, così ancora possiamo dire, che in tutt' i negozi tanto v'è di fortezza, quanto v'è d'amore. Sono testimoni di questo fino gl'animali, che per deboli, che sieno, si cacciano bene l'esso frà le lancia, e gli spiedi de i cacciatori per difesa de' suoi figliuoli, dando ad essi l'amore quella forza, e quell'animo, che loro negò la natura. Perche l'amor grande sempre hà per piccioli i suoi pericoli, e per grandi quelli della cosa amata; e per questo arrisica facilmente se a i suoi, per salvarla da quelli; e disprezza il timore del suo proprio danno, perciocchè non teme il suo, ma l'altrui.

Da questo dunque chiaramente si vede, come l'amor di Dio è cagione della fortezza, di modo quanto uno haverà più di quest' amore, tanto haverà più forza per mettersi a qual si voglia travaglio per quello. Che altro significano quelle parole della Cantica: *L'amore è forte, come la morte?* Qual cosa è più forte, ò più potente della morte? Qual arme hanno fino al dì d'hoggi prevalso contra di lei? di chi non hà ella trionfato? Adunque si come la morte è vincitrice di tutte le cose, così l'amor di Dio vince tutte le cose: poichè anco l'istessa morte vincitrice del tutto, è vinta da questo amore, perche il vero amator di Dio può bene esser morto, ma non mai vinto. Chi dirà, che San Lorenzo non fosse vincitor della morte, delle fiamme, e di tutte le forze del Mondo? poichè tutte si posero in arme, e fecero l'ultimo sforzo per combatter la sua fede, e la sua costanza; e restò vinta la morte, & appagate le fiamme, e'l corpo stracciato; ma la fede, e la fortezza dell'animo suo restò tanto intera nel mezzo dell'assalto di quei tormenti, come un fino diamante, che prima spezza l'incudine, passa il martello, e stanca il braccio di chi lo batte. Donde nacque altresì quella voce, e confessione di Daciano (il quale dopo l'haver provato tante sorti di tormenti nel corpo del glorioso martire S. Vincenzo, stupefatto della sua costanza, disse: Siamo vinti) se non da questa fortezza inspiegnabile della Carità, poichè restando vinta la Morte, e'l Tiranno, restò il Mar-

tire vincitore? E chiara, e manifesta la vittoria, quando la parte contraria si rende, e confessa la gloria del vincitore.

Ma che gran cosa è, che la Carità sia vincitrice della Morte, poichè è vincitrice di quante forze, e potenze sono al Mondo? Ma dicalo quel grande amator di Christo, che fu in effetto vincitore della morte, & in proposito, di tutte le cose. Egli dunque dice così: *Chi m'allontanerà dalla Carità di Christo? tribolazione? angoscia, ò persecutione, ò fame, ò nudità, è pericolo, ò coltello, sarà sufficiente a questo? Non per certo. In conformità di questo dice il Profeta: Per te, Signore, siamo tutte il giorno esposti alla morte, e trattati come pecore, deputate al macello, ma frà tutte queste cose restiamo vincitori per amor di quello, che ci amò. Perche io son certa, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Potestati, nè le cose presenti, nè le future, nè l'altrezza de i Cieli, nè la profondità dell' Inferno, nè altra Creatura alcuna sarà bastanto d'allontanarmi dall' amor di Dio, il quale habbiamo per Gesù Christo. Fin qui sono parole di San Paolo: nelle quali io non sò di che maravigliarmi prima, ò dello sforzo, e determinazione di questo Sant' Apostolo, ò della fortezza, & eccellenza della Carità, che hà la gran Signoria sopra tutte le cose Create, delle quali qui si fa vincitrice; la quale è tanto forte, che della più debole Creatura del Mondo, che è l'huomo, tanto timoroso del suo danno, quanto amico del suo interesse, ne fa la più potente cosa del Mondo.*

Ma che accade andar facendo comparatione delle forze della Carità con quelle delle Creature, poichè hebbe forza di vincere il Signor di tutte le cose Create? Perciochè chi l'abbasò da' Cieli alla terra? chi lo legò a una colonna? chi gli trafisse con chiodi i piedi, e le mani? chi lo fece (come egli stesso grida) ministro, servo de gl'huomini? chi gli fece congiungere col tronco del Cielo il tronco della Croce, se non l'amore della nostra salute? Perche digiunò, sudò, travagliò, vegghiò, e morì, se non per questo amore? O Carità, quanto grande è la tua forza? se tu prevalesti contra Dio, come non doverai prevaler contra gl'huomini? O dolce Tiranno, con quante carezze, e lusinghe armi i cuori, e gli fai far cose tan-

Forze del Mondo vinte dalla Carità.

Rom.8.

Sal.41.

Can.8.
Fortezza
della morte,
vinta
dalla Carità.

Creatore
vinco dalla
Carità.

Luc. 24.

to grandi? Questa è quella fortezza Celeste, che il Signore promise a i suoi Discepoli il giorno della Pentecoste, quando sopra loro doveva scendere lo Spirito Santo, che essenzialmente è amore; in forma di fuoco, dicendo loro: *Sedetè nella Città, fin che dall' alto siate vestiti di fortezza*. Dice vestiti; per significare, che questo Santo amore è come un' arnese intrecciato, che cuopre l'uomo da i piedi alla testa, senza che vi resti luogo scoperto a colpire del nemico.

E dunque vero quello, che intorno a questa materia dice un Santo Dottore dell' amor Divino con queste parole: La forza del cuore è l'amor di Dio; perche l'amor vero, e leggitimo, è sempre forte, non sà tornare indietro, non teme i pericoli, non ricusa i travagli, si mette a imprese difficili, sopporta con pazienza le contrarie, non sente i dolori, e sempre procura di passare innanzi con desiderio di far profitto. Se si sollevano le guerre, se lo tentano i vizj, se tutto il Mondo si mette in arme contra di lui, (se hà Carità perfetta, e vera,) non farà mai nè soggogato, nè vinto. E quel che sopra tutto questo, è ancora più degno di gran maraviglia, è, che la Carità non solo è forte con altri, ma ancora molto più contra chi la possiede. Poniamo esempio d'una madre, che ami molto il suo figliuolo, che hà solo, la quale travaglia per arricchirlo in tutti quei modi, e vie, che gli sia possibile. Che cosa è dunque l'amore in costei, se non un boia crudele di se stessa, & ella un schiavo di quello, che ama? Qual maggior prigionia, che non mangiare, non bere, non dormire, nè viver per se, ma per altri? Abbandonai piaceri, si spoglia delle facende, accresce i pensieri, & i dolori, e gli tratta peggio, che schiavi: gli fa travagliar di notte, e di giorno, senza aspettar guadagno, nè frutto proprio, ma solo d'altrui. Questo è suo interesse, e con questo s'allegra, perche gl'è più dolce il bene di quello, per cui s'affatica, che amaro l'istesso patire. Perilche nel se la trova mele, e nelle fatiche riposo. E per questo pare, che non sia cosa al Mondo più dolce, nè più forte, nè più crudele, nè più pietosa, che questo amore. E dolce al cuore, che ama forte per patire i travagli, crudele con se

l'esempio
della Carità.

stesso, pietoso con la cosa amata. Perilche con molta ragione ci invita San Bernardo all'amor di questa virtù, che tanto bene porta seco, dicendo: *Servite, fratelli, a quella Carità, che scaccia fuora il timore, che non sente i travagli, che non hà rispetto a i meriti, che non cerca premio, e con tutto questo c'invita più alla virtù, che ogni cosa*.

Da questo medesimo principio si inferisce, che la Carità non solo è forte a patire per chi ama, ma ancora liberissima, per dargli quanto hà; essendo molto scarfa per se. Testimonj di questo sono i Padri, che si privano di quanto hanno, per arricchire i figliuoli, e si spogliano, per vestirli: & anco i medesimi animali bruti si cavano il boccon di bocca per loro. Dache ne segue, che quello, il quale ama più Dio, che se stesso, tutto quel che hà, lo vuol più per Dio, che per se. Di qui nasce la purità dell'intentione, che hanno quei tali nell'opere sue, la quale è un'altissima virtù; perche si come amano Dio più, che se, e vogliono se medesimi per Dio, non sono servi mercenarj, nè fanno le cose per suo interesse, nè ordinano Dio a se, nè desiderano l'onore, nè altra cosa per se, ma tutto vogliono per quello, che amano più di se stessi. E quanto più sono liberi dalla cupidigia, tanto più sono pieni di Carità, e tanto più guadagnano, quanto meno pretendono di guadagnare; e quanto più sono lontani dallo spirito mercenario, tanto è maggior la loro mercede, che non sono pagati come servi mercenarj, ma come figliuoli heredi de i tesori del Padre. Perilche dice S. Bernardo, che la Carità non è mercenaria, ma non per questo manca delle mercede.

La quinta eccellenza di questa virtù, è tirar seco (quando è molto infiammata) allegrezza, e gaudio spirituale; perche si come dal Sole nasce la luce, e dal fuoco il calore, così nasce l'allegrezza dalla presenza della cosa amata. E questa allegrezza spirituale è uno de' frutti dello Spirito Santo, che perciò si chiama Paraceto (che vuol dire consolatore) per l'ufficio, che hà, di ricreare, e consolar l'anime, che travagliano per amor di Dio. Queste consolazioni, e dilette eccedono per molte vie i dilette sensuali; perche prima sono più proprj, e più conformi alla natura dell'

Carità liberale, & svara.

Quinta eccellenza della Carità.

Diletti spirituali maggiori de' terribili.

huomo, il quale è creatura rationale : e per questo titolo necessariamente hanno ad esser tanto maggiori di tutti gl' altri , quanto per più eccellente parte gli sono competenti . Perche sono dilette delle più nobili potenze , che sieno nell' huomo , le quali sono l' intelletto , e la volontà ; le quali quanto sono più nobili di tutte l' altre , tanto sono capaci di maggiori diletti . Secondo , perche i diletti che nascono da questo Divino amore , non sono diletti di natura , ma di gratia : perche procedono dalli doni dello Spirito Santo , e particolarmente dalla Carità , che è la più alta di tutte le gratie , e così tira seco altissimi , e nobilissimi diletti . Terzo , perche questi diletti non sono di Creatura , le quali sono finite , e limitate , ma del medesimo Signore , e Creatore di tutte le creature , il quale è bene universale , & infinito , e così è sufficiente a causare molto maggiori allegrezze , e diletti . Di maniera che da questa parte tutte le cose sono più vantaggiate , il soggetto , le potenze , la cagione , e l' oggetto dei diletti , che è quell' eterno , e sommo bene , il quale contiene somma perfezione ; e così egli è la nostra ultima perfezione , nella quale consiste ogni nostra felicità , e contento . Perche il maggior contento , che possa havere una Creatura , è arrivare al suo centro , & al suo ultimo fine ; perche questo è il termine d' ogni suo desiderio : e si come non le resta altro , che desiderare , così non ha più di che godere . Essendo adunque Dio sommo bene , & ultimo fine , e come centro della Creatura rationale , di qui è , che l'acquistar questo sommo bene , è sommo contento , il quale non s'acquista con le braccia , ma con gli abbracciamenti , cioè con l'unione di questo Santo amore .

Di questo vi è ancora un'altra ragione , & è , che il diletto , d' allegrezza , è causata dall' acquisto , che fa l'huomo del bene desiderato . Perche , come dice S. Tomaso , desiderio , è un movimento di cuore , il cui termine è il bene desiderato : & arrivando questo movimento al suo termine , ha necessariamente da riposarsi , & allegrarsi di quello . Ma qui bisogna notare (come dice il medesimo Santo) che qual sarà il bene , che s'acquista , tal sarà l'allegrezza , che si riceve . E perche tutt' i beni di questa vita sono limitati , e particolari , è an-

cora limitato il gaudio di quelli ; ma dall' altra parte , perche Dio è bene universale , in cui solo si trovano tutt' i beni , perciò l'allegrezza , che si riceve in lui , è senza comparatione molto maggiore , che in tutt' i beni del Mondo congiunti insieme . Nè sia chi di ciò si maravigli , perche se il Sole , che è pura Creatura , è maggior parte della luce del Mondo , che tutte le Stelle insieme , (anzi elle non risplendono alla presenza di lui) che maraviglia è , che il Creator solo ha più sufficienza per allegrare , e sodisfare un cuore , che tutte le creature insieme ? Anzi è grandissima pazzia degl' huomini , cercare contento fuor di Dio . Perche è cosa chiara , che non può una Creatura haver compito contento fuor del suo centro , d' del suo ultimo fine ; perche mentre sarà fuor di quello , sempre ha da piangere , e sospirare . Et è cosa manifesta , che l'ultimo fine , per il quale fu creato l'huomo , è Dio : adunque se l'huomo non può esser Beato , se non godendo quest' ultimo fine , e questo è Dio ; che maggior pazzia , che cercar perfetto gaudio , e contento fuor di Dio ?

E quantunque la perfezione di questo gaudio sia nell' altra vita (dove più perfettamente si vedrà , e goderà questo bene) nondimeno questo Signore lo comunica tuttavia a' suoi famigliari , & amici in questa valle di lagrime , con qualche particella , come primitive , e reliquie di quella mensa Celestiale , per consolatione de' travagli , che per lui sopportano .

Di qui è , che quando questo dolce , & amoroso Signore vuol consolar l'anima , che veramente lo cerca , & ama , illumina il suo intelletto con una luce tanto grande , & infiamma la sua volontà con sì grand' amore , & allegrezza dello Spirito Santo , che l'abbondanza di quello viene a ridondare nella parte inferiore dell'anima ; di maniera che può dire co' l' Profeta : *Il mio cuore , e la mia carne si rallegrano in Dio vivo* . Questo ci mostrano chiaramente gl' essempli di tanti Santi , a i quali erano tanto dolci le cose di Dio , e tanto insipide quelle del Mondo , che tutte le abbandonarono , e rinunziarono allegramente , e si fuggirono a i deserti , havendo per compagne le fiere , e per cibi l'erbe , e per habitationi le

Gaudio
comuni-
cato da
Dio in
questa vi-
ta .

Sal. 83.

caverne de i monti. I quali non avrebbero potuto in modo alcuno tollerare tal sorte di vita, se non haveſſero trovato maggior consolatione in quello, che Dio loro dava, che in quello, che havevano lasciato al Mondo. Nè di questo bisogna maravigliarsi; perche se molti Filosofi lasciarono tutte le cose del Mondo, per darsi alla contemplatione delle cose naturali, per il gusto grande, che trovavano in quelle; che gran cosa è, che facciano questo i grand'amici di Dio, per la contemplatione delle cose soprannaturali, e Divine, ajutati da i doni dello Spirito Santo, e dalla gratia Divina.

Da quest' eccellenza ne segue un' altra non minore, & è, che si come il mele non solo è dolce in sè, ma fa dolci ancora tutt' i cibi, ne' quali si mette; così la Carità non solo è soave in sè, ma ancora fa soave, e leggiero il peso de' comandamenti di Dio: Perche hà posto tanto gl' occhi nella cosa amata, che quando intende, che i mezzi per acquistarla sono i travagli, ama ancora i medesimi travagli. Perche non considera i travagli, come travagli, ma come mezzi per acquistarla: e più allegrezza gli danno per quella ragione, che pena per la loro asprezza. Però dice S. Agostino: In quello, che si ama, ò non si travaglia, ò s'ama il medesimo travaglio. Et in un' altro luogo: Non sono (dice) pesanti i travagli di chi ama, anzi i medesimi diletano, come quelli de' pescatori, e de' cacciatori. E S. Bernardo dice: Se alcuno è ubbriacato dal gusto dell' amor di Dio, subito è pronto, & allegro ad ogni bene; travaglia, e non si stanca; s' affatica, e non lo sente; si ridono di lui, e non se ne cura: O giogo del san' amore, quanto dolcemente prendi, e quanto dilettevolmente ci carichi? Et in un' altro luogo dice più brevemente: Dove è amore, non è travaglio, anzi sapore.

E gran cosa l' andar sette anni per monti, e valli, guardando amenti; ma tutto questo pareva niente al Patriarca Giacobbe per amor della sua Rachele. Quanto meno dunque potrà ad un' anima piena dell' amor di Dio, il travaglio delle virtù, quando considera, che perciò hà da conseguire il sommo bene, & ottenere per riposo il Signore di tutte le cose create: Tale era lo spir. o, e la divotione del Beato San Bernardo,

quando diceva: Confesso, Signore, di non haver portato il peso del giorno, e del caldo; ma una leggerissima carica, che il Padre di famiglia pose sopra le mie spalle. Il mio travaglio è appena di un' hora, e se è più, l' amore fa, che io non lo sento. E certo dolcissima cosa quella, che può far dolci tutte le cose, e se alcuna è, che questo faccia, non è se non l' amor di Dio, come dice il medesimo Santo con queste parole: O buon Giesù, l' amor tuo non stà mai in otio in quelli, che t' amano. Ricordarsi di te, è più dolce, che il mele: pensar di te, è cibo soave; parlar di te, è faticata perfetta; meditar di te, è perfetta consolatione; & accostarsi a te, è vita durabile.

Per le cose già dette, s' intenderà la verità di quelle parole del Signore, nelle quali disse, che il suo giogo era soave, & il suo peso leggiero: perche il suo peso è la sua legge; & il compimento di questa legge, è amore: e l' amore è molto soave, e tanto soave, che fa tutte le cose soavi; e se bene si chiama giogo, e peso, è nondimeno pieno di tal maniera, che è come quello delle penne de' gl' uccelli, che gli fanno più leggeri a volare. Perliche con molta ragione esclama un Santo Dottore dicendo: O soave giogo d' amore, quanto dolcemente prendi, quanto strettamente legghi, quanto piacevolmente premi, e con quanto diletto ci poni il peso addosso!

Qual virtù dunque può esser più desiderabile di quella, che fa tutte l' altre virtù soavi? Perche per questo vantaggio solo, che gl' huomini trovano ne' vizi, abbandonano le virtù. Parendo loro, che il vizio con tutt' i suoi mali sia saporito, e la virtù con tutt' i suoi beni sia insipida: perliche adescati dal cibo del diletto, corrono al vizio, & abbandonano la virtù. Di che prezzo adunque sarà quella virtù, che pone il mele in tutte le virtù, e le spoglia della durezza, & asprezza, che hanno? Che cosa è questa, se non ridurre in un certo modo l' huomo ad un' imagine di quel felicissimo stato dell' innocenza, dove la terra dava frutto senza travaglio, e la donna partoriva senza dolore, cioè dove l' huomo senza il sudor del suo viso raccorre il frutto della virtù, e senza i dolori del parto produrrà il frutto dell' opere buone?

Mat. xi.
Giogo del
Signore
perche sia
soave.

Carità
unisce l'
huomo co
Dio.

Comman-
damenti
di Dio
leggieri
per la Ca-
rità.

Gen. 29.

Travagli
facili
dalla Ca-
rità.

Hà la Carità un'altra eccellenza ancora di più, cioè d'unir l'huomo con Dio, e trasformarlo in lui. Perche (come dice Sant' Agostino) l'amore è vita, che unisce l'amante con l'amato, e di due cose ne fa una. Perliche i Filosofi fanno questa differenza fra l'intelletto, e la volontà, che l'intelletto, quando intende, fa le cose simili a sè, di maniera che di materiali le fa spirituali, & intellettuali, proportionandole seco, per haverle ad intendere; ma la volontà per il contrario, quando ama le cose, si fa somigliante a quelle, perche tutta si trasforma in quelle, abbracciandosi, & ammassandosi con loro, nel che pare, che l'intelletto sia un sigillo, che in tutte le cose, che tocca, lascia la sua impronta; ma la volontà è come la cera, che subito prende la figura di quello, che a lei si congiunge. Perliche disse Sant' Agostino: Tale è ciascuno, qual' è l'amore, che hà: Se ama terra, è terra: se ama Dio, che vuoi ch'io ti dica? è Dio. Qual maggiore eccellenza dunque si può predicare dell'amor di Dio, che haver forza di trasformar l'huomo in Dio?

Qual sia
la trasfor-
mazione
dell' hu-
mo in Dio.

Ma per intender questo, bisogna, che noi presupponiamo, che questa trasformazione non è naturale, ma spirituale: perche non muta la natura d'una cosa in un'altra, ma muta i cuori, cioè gl' affetti, i desiderj, e tutta la vita. Come per esempio, una madre ama un figliuolo più, che sè stessa. Dimmi, che cosa farà il figliuolo per sè, che la madre non lo faccia per lui? Il figliuolo per ragione dell'amor, che porta a sè stesso, attende sempre all' util suo, & in questo impiega tutta la vita. Che fa manco la madre, che tanto l'ama? Ogni suo negotio, e pensiero è in lui, e per lui. Procura che quello, che fa, torni a suo profitto, le pesa il suo danno, la mettono in pensiero i suoi pensieri, l'affliggono i suoi dolori, piange quando egli piange, s'allegra della sua allegrezza, hà per proprie l'ingiurie del figliuolo, e l'infirmità di lui per sue. Di maniera, che si come l'ombra di un corpo fa tutto quello, che fa quel corpo, e segue tutt' i movimenti, e figure di quello, così se noi potessimo vedere questi due cuori, troveremmo, che come s'ha uno, s'ha ancora l'altro; e gl' accidenti, e sembianti, che muta uno, gli muta l'altro. Il che è cosa tanto naturale, & ordinaria, che

pare, che la persona si dimentichi di sè stessa, e della sua propria natura. Perche così vediamo, che la madre si dimentica di sè, per ricordarsi del suo figliuolo, e spoglia sè, per arricchirlo. Nel che pare, che più sia in lui, che in sè: poiche si dimentica di sè, e sè stessa abbandona per lui. E perciò molto bene disse Platone, che chi veramente ama, è morto nel suo corpo, e vive nell'altrui.

Adunque l'anima, che talmente ama Dio, viene a trasformarsi in lui, di maniera, che ciò, che vuole Dio, vuole l'anima, e ciò che dispiace a lui, dispiace a lei; e ciò che egli ama, è abborrisce, ama, & abborrisce ancor ella; nè tien conto di sè, è dell'util suo, nè del suo honore, nè del suo contento, ma del contento, e dell'honor di Dio; e così intutto, e per tutto viene ad esser d'un volere, e d'un non volere, e di una medesima volontà con Dio: e mutata la volontà, subito si muta l'avita, e l'opere, che procedono da quella. Perche si come quando si taglia un ramo d'un arbore, e vi s'innesta d'un'altra sorte, i frutti, che sono prodotti, non sono più conformi a quel ramo tagliato, ma all'innesto: così tagliata la volontà dell'huomo, & innestata con quella di Dio, i frutti delle parole, opere, e pensieri, che di là procedono, non sono già conformi con la volontà antica dell'huomo, ma con la nuova di Dio. Di maniera che si come un pezzo di ferro posto in un gran fuoco, senza lasciar d'esser ferro, hà le proprietà, e conditioni del fuoco: così l'huomo, che arde nell'amor di Dio, senza lasciar d'esser huomo, partecipa della purità, e santità di Dio, come S. Dionisio riferisce di S. Paolo con queste parole: L'amore hà forza di unir le cose fra loro, e non lascia, che chi ama, sia Signor di sè stesso, ma che si muti nella cosa amata. Perliche quel grande amator di Dio diceva: *Io vivo, ma non vivo, anzi vivo in me Christo.*

Questa medesima trasformazione si prova ancora per un'altra ragione. Perche è naturale all'huomo travagliare, e far ogni opera di trasformarsi nella cosa amata. Perliche chi molto ama le virtù, procura d'esser molto virtuoso: chi ama le lettere, letterato: chi ama l'arme, cavallero: e chi i giuochi, giocatore: e così il grande amator di Dio

Effetti
dell' anima
ma trasfor-
mata in Dio.

S. Dion.

Gala.

Amante si
si trasfor-
ma nel
cosa amata.

Lev. 19.

travaglia per osservar quello, che il medesimo Signore comanda, quando dice: *Sarete Santi, sì come io sono Santo.*

Signoria
dell' mo-
re sopra la
volontà.

Questo apparirà ancora più chiaro, se noi consideriamo la signoria, che ha l'amor sopra la volontà, e la volontà sopra tutte le potenze dell' huomo: perche quel, che è il Rè nel suo Regno, e la volontà nell' huomo. E per questo, quando la volontà declina a qualche cosa, subito tira seco tutto quello, che ha nel suo Regno. Perilche si come il primo Cielo co'l suo moto rapisce, e trasporta tutti gl' altri Cieli; così la volontà tira a sé tutte l'altre forze dell' anima, e trasporta la memoria, l'intelletto, & il desiderio, e le membra del corpo con ogni altra cosa. Tenendo adunque la volontà signoria sopra tutto l'huomo, e l'amore tenendola sopra la volontà (perche dove piega l'amore, ivi piega la volontà) ne segue, che dove si accollerà l'amore, ivi s'accollerà la volontà, & esso abbraccerà tutto l'huomo con tutto quello, che è dentro al suo Regno, e così verrà ad esser tale, quale è quello, che ama. Di qui è, che se uno ama i vizj, per la medesima cagione è già vitioso; e se il Mondo, mondano: e ie la carne, carnale: e se lo Spirito, spirituale: perche tutto quello, che abbraccia l'amore, l'abbraccia tutto l'huomo congiunto insieme con tutte le sue potenze, e questo basta per farlo tale, qual'è la cosa amata. Perilche dice il Profeta, parlando de gl'huomini rei, che si erano fatti abominevoli, come le cose, nelle quali havevano posto il suo amore.

Ora 9.

Nobiltà
dell' ani-
ma tras-
formata
in Dio.

Se dunque l'amore ha virtù di fare questa trasformazione, quanto alta cosa farà l'amor di Dio, perche per quello l'anima sarà trasformata in Dio? Può ella havere maggior dignità, maggior gloria, ò maggior nobiltà di questa? Dove può l'huomo andare, che più avanzi? e dove può salire, che più vaglia? che cosa può fare, con cui sia più nobilitato, che in amando Dio, e partecipando di quella sì gran nobiltà, e purità di Dio? Questo potrà l'huomo sperimentar ogni giorno in se stesso, quando s'accolla a Dio, che se in questo esercizio è tocco da una scintilla di questo amore, subito sente in se nuovi propositi, e desideri di migliorar la sua vita: perilche si vede, quanto l'amor di Dio

nobiliterà quell'anima, nella quale sempre riposa; poiche così la nobilita, passando solamente per quella.

Altre innumerabili eccellenze ha questa virtù della Carità, che farebbe un procedere in infinito il volerle spiegare: perciò darò fine a questa materia, dicendo, che si come questa virtù è maggiore di tutte l'altre virtù, & il fine di tutte, così è quella, in cui essenzialmente consiste la perfezione della vita Christiana, e donde si cava la misura, così della perfezione, ch'acquittano i giusti in questa vita, come della gloria, che riceveranno nell'altra. Et in conformità di questo, dice S. Bernardo, trattando della qualità dell'anima, queste parole: Chi ha gran Carità, è grande; e chi l'ha picciola, è picciolo: e chi n'ha niente, è niente. *Adunque* (dice l'Apostolo) *se io non haverò Carità, farò niente.* Di maniera, che se una vecchierella al punto della morte si troverà con maggior Carità, che un altro, che havebbe fatto molti miracoli, e convertito molte anime, senza dubbio terrà maggior gloria essenziale in Cielo, poiche hebbe maggior Carità in questo Mondo; perche, come dice San Tomaso, l'aver patito più travagli, e convertito più anime, non appartiene al premio essenziale, ma all' accidentale. Ma chi haverà maggior Carità, haverà maggior premio essenziale, conforme a quel, che dice Sant' Agostino: Non la moltitudine de' travagli, nè la lunga servitù, ma la maggior Carità fa maggiore il merito, ed il premio.

1. Cor. 13.

E non è maraviglia, che così sia; perche posto caso, che tutto quello, che l'huomo fa dalla parte sua, sia poco a paragone di quel, che riceve da Dio, però con tutto questo fa molto, e dà molto, chi ama molto; perche amando, dà se stesso fa il maggior servizio, che si possa fare. Perche come la volontà (secondo che noi diciamo) è regina, e signora di tutto quello, ch'è nell'huomo: e l'amore è signore della volontà, che pienamente officia ancora la volontà con tutto quel che ha, finche gli resta cosa alcuna da offerire; la qual offerta è dovuta a Dio solo, perche in quella l'huomo fa il suo ultimo sforzo: per questo Dio riprende a questo servizio, come che egli è, dandosi tutto a chi se gli dà tutto.

Que-

Dottrina
per conso-
lazione de'
poveri.

Questa dottrina è di gran consolazione, e ristoro per li poveri, i quali non hanno che dare; e per quelli, che nè con lettere, nè con ingegni, nè contravagli del corpo (per esser vecchi, ò infermi,) possono fare a Dio fervigi grandi: perche senza queste cose possono amar molto Dio, e molto può, chi molto ama; e molto dà, chi dà se stesso; e fa molto, chi molto desidera di fare; poichè dinanzi a Dio, che vede i cuori, non val meno la buona volontà, che l'opera buona: se non puoi far molto, desidera molto, & ama molto, che nell'amore farai ogni cosa. Se sarai povero di ricchezze, per far limosine, sii ricco d'amore, per desiderar di farle, e tien per certo d'haverle fatte. Non hai chi ti stracci, e rompa per Dio, desidera con tutto il cuore d'esser così trattato, e farai come Martire ne gl'occhi di Dio: Perché (come dice Cipriano) altro è mancare il cuor al martirio, altro mancare il martirio al cuore. Perché l'una è cosa della debolezza humana, ma l'altra è della dispensazione Divina.

Ecco dunque, Christiano Lettore, a quante cose, e quanto grandi giova la Carità, poichè ella è maggiore di tutte le virtù, il fine di tutte, la vita, la perfezione, la forma, e la recapitolazione di tutte. Dicono i Teologi, che l'amor disordinato di se stesso è principio di tutt'i peccati. Essendo dunque l'amor di Dio contrario a questo, ne segue, che sarà il coltello di tutt'i peccati, & il principio generale di tutte le virtù. Adunque chi non procurerà con ogni diligenza una sì efficace medicina di tanto grande infermità? Chi non travagliarà per acquistare una virtù, che tanto ci ajuta per acquistare ogni virtù? O maravigliosa virtù, radice di tutte le virtù, figliuola maggiore della gratia, maestra della santità, specchio della Religione, peso del merito, veste nuziale, heredità de gl'occhi di Dio, chiave del Paradiso, conservazione dell'anima, dolcezza del cuore, forza di quei, che combattono, corona di quei che vincono, sorella della verità, Madre della sapienza, compagna de' Santi, allegrezza de gl'Angeli, spavento de' Demonj, vittoria de' vizj, e compimento d'ogni perfezione. Senza te si fiaccano tutte le forze humane, s'oscura l'intelletto, resta senza vita la fede, presu-

me vanamente la confidenza, si perde il merito d'ogni bene, che si fa, si rompe il legame dell'amor fraterno; ma con te stà l'uomo forte nelle tentazioni, humile nelle prosperità, e sicuro nelle avversità.

Adunque se questa virtù porta seco tanto frutto, non sarà dovere, che il savio mercatante dell'Evangelio trovasse questa pretiosa margarita, dia quanto hà, per haverla? Che essercizj, che mortificazioni, che travagli si potranno qui insegnare, che non sia molto bene impiegato tutto quello che si spenderà in essa, per questa gioja si pretiosa? E molto quel, che ricerca, ma che è tutto quello, che può dar l'uomo, paragonato con Dio, il quale si possiede per la Carità? *Dio è Carità* (dice San Giovanni) *e chi stà in Carità, stà in Dio, e Dio in lui*. Sopra le quali parole dice San Bernardo: Dio è Carità, qual cosa è più pretiosa? e chi stà in Carità stà in Dio: qual cosa è più sicura? e Dio in lui: qual cosa più dilettevole? E poco il dire, che Dio è Carità? è poco tenere Dio in se? Alla Carità sola conviene questo privilegio, che Dio si chiami Carità. Perché non si dice, che Dio è humiltà, nè castità, nè obbedienza; perchè essendo ogni virtù dono di Dio, sola questa fra tutte le virtù gode questo privilegio, che sia dono di Dio, e sia intitolata Dio.

Che farà dunque tutto quello, che si dà per la Carità, se non picciola parte del tutto: cioè una picciola parte delle cose create, che è tutto l'uomo, per il Creatore del tutto? Chi non dirà di cuore quelle parole, che scrisse un grande amatore di questa virtù, dicendo: O Carità, se io sapessi, quanto tu vali, darei per te ogni cosa, che mi sapessero dimandare. Ma senza dubbio il tuo valor eccede tutto quello, che io possiedo, e dentro di me non troverò prezzo, che ti paghi. Ma con tutto questo darò tutto quel, che haverò, e lo darò tutto. E poichè tutto haverò dato, lo terrò tutto per niente. Darò di buona voglia tutt'i piaceri della mia carne, e tutt'i gusti del mio cuore, per acquistarli; perchè tu sola mi farai più amabile, più fruttuosa, più dilettevole, e più soave. Tu sei quella, che meglio allegri, più fattolli, più sicuramente diffendi, e più dolcemente ricrei. Tu sei finalmente quella, che ingrandisci, & inalzi l'anime nostre a Dio.

Margarita
pretiosa
dell'Evan-
gelio.

1. Gio. 4.

Valore
della Ca-
rità.

Difficoltà
d'acqui-
stare la
perfettio-
ne.

Ma oltre a tutte queste cose è da notare, che trattando in questo Libro della perfezione della Carità (nella quale consiste la perfezione della vita Cristiana) habbiamo necessariamente a dimandar' al desideroso di essa, cose molto alte, molto spirituali, e difficili alla natura, quantunque facili alla gratia. Perché come questa perfezione consiste nell'unione dell'huomo con Dio, (il che si fa per imitazione, e somiglianza col medesimo Dio) non si può fare, che non dimandiamo cose molto spirituali, se noi dobbiamo accostarci a diventare un medesimo spirito con lui. Ma non per questo ha ragione alcuna di rimanersene; poichè noi non obblighiamo alcuno a questa perfezione; ma auvisiamo quelli, che la desiderano di lor proprio volere, quantunque tutti dovrebbero desiderarla: perciò che poichè noi non mettiamo tassa ne' desiderj de' beni temporali, molto meno la debbiamo metter ne' Celestiali, e spirituali.

DE' PRINCIPALI MEZZI,
co' quali s'acquista l'amor di Dio. Cap. II.

E sfendosì già parlato della Carità, e fatti affectionati i cuori all'amor di questa gioja tanto pretiosa, l'huomo desidera ormai sapere il camino, & i mezzi per acquistarla. A questo dunque servirà tutto quello, che in questo Libro si scrive. Perilchè sarà necessario intendere prima la natura, e conditione del fine, che noi pretendiamo, il quale non è altro, che l'amor di Dio. Ora cerchiamo di spiegar la conditione di questo amore: la quale è d'unire, e trasformar l'huomo in Dio, essendo d'un medesimo volere, e non volere con lui, imitando (in quanto ci sia possibile) la sua santità, e purità. Questo ci dimanda il medesimo Signore in molti luoghi della Scrittura Sacra, come quando dice: *Siate santi, sì come sono ancò io.* E non solo le Scritture Divine vogliono, che noi indirizziamo la nostra vita a questo fine, e che la regoliamo con questa prima regola, che è infallibile; ma fino la Filosofia humana arrivò a questo.

Perchè Platone nel dialogo intitolato Timeo, viene a dire il medesimo in persona di Socrate, con queste parole: Non è possibile, che il Mondo stia sen-

za mali, perchè noi non viviamo quì fra Dei, ma fra huomini. Perilchè dobbiamo mettere ogni nostra forza, per passare da questo Mondo all'altro, in fuggir dalle cose terrene, & imitare Dio, in quanto sia possibile all'huomo di ciò fare.

E quello imita Dio, il quale imita la sua giustizia, la sua santità, e la sua prudenza, perchè essendo Dio giustissimo, nessuna cosa è più somigliante a lui, che l'huomo giusto. Dal che s'inferisce, che la cognition di Dio è la vera sapienza, e la vera virtù: & il non conoscerlo, è ignoranza, e manifesta malizia. E qual si voglia altra maniera di sapienza, eccetto questa, par sapienza, ma non è. Fin qui sono parole di Socrate nel sopradetto Dialogo. Per le quali pare, che anco il lume della ragione trovò, che tutta la perfezione dell'huomo consisteva nell'imitatione, e somiglianza di quella somma santità, e purità, donde procede la medesima creatura rationale. Da questo principio dunque facilmente si conoscono i mezzi, che si ricercano per conseguir questo fine. Perché se il fine è l'imitatione, e transformatione in Dio, ed in nessuna cosa può venire ad esser suo quel, che non è, chiaro è che il principal mezzo, che per questa mutatione si ricerca, è l'abbandonar noi stessi, le proprietà, & imperfectioni dell'huomo vecchio, per vestirci del nuovo, che è riformato ad imagine, e somiglianza di Dio. Perché si come, naturalmente parlando, non può esser la generatione, se non procede la corruzione, (poichè non nasce il granello del grano, se prima non si corrompe) così non può farli l'huomo Divino, se prima non lascia d'esser humano, cioè lasciando (per quanto possibile sia) la debolezza, & imperfectione dell'huomo. Così vediamo, che non può essere un'humosavio, se non lascia d'essere ignorante: nè può esser sano, se non lascia d'essere infermo: nè può esser giusto, se non lascia d'esser peccatore: nè manco Divino, se non lascia, in questo senso, d'essere humano. In tutto il moto sono due terminisoli, uno donde la cosa parte, e l'altro dove ella camina; e non è possibile accostarci a uno, se non partendoci dall'altro. Se dunque in questo spiritual noto camina l'huomo da se a Dio, non potrà arrivar a Dio, se non lasciando

Mezzo
principa-
le, che c'
trasforma
in Dio.

Conditione
dell'
amor di
Dio.

Lev. 19.

Opinion
di Platone
circa la
perfettio-
ne dell'
huomo.

prima s'è stesso: Il fuoco non può fare d'un legno fuoco, se prima non ne cava l'umidità, e frigidità, e tutto quello, che è contrario alla forma del fuoco: nè l'uomo concetto in peccato, e circondato di carne, e di sangue, potrà pervenire a trasformarsi, & imitar la santità, e purità di Dio, se prima non vince gl'impedimenti sinistri, che ripugnano a questa purità, e santità. Il che fa principalmente l'onnipotente gratia del Signore. Il quale per questa ragione si chiama nella Scrittura fuoco, che consuma, perche è suo ufficio consumare tutt' i vizj, & imperfezioni de gl' uomini, e purificarli tutt' i suoi peccati, per comunicarli loro s'è stesso. Perche (come dice S. Dionisio) egli è di natura di tirare tutte le cose a sé, e farle partecipi di sé.

Ma perche questo Signore, se ben cred l'huomo senza l'huomo, non santifica l'huomo senza l'huomo; cioè senza che l'huomo insieme con lui faccia quel, che è dalla sua parte, ajutando Dio a tirar l'aratro, & accompagnando le sue mani con quelle di Dio; di qui è, che si come Dio pretende consumar tutto il male, che è nell'huomo, così ancora l'huomo deve dalla sua parte procurare il medesimo, cioè mortificare, e consumar tutto quel, che in lui impedisce la simiglianza di Dio, perche si possa venire alla desiderata unione, e simiglianza di lui. Vediamo, che per piantare un'orto in un monte alpestre, prima è necessario cavarne, e svelle le tutti gl' arbori selvaggi, e fatto questo, subitoamente si sogliono piantare i fruttuosi, e domestici. Il medesimo dunque ha da fare, chi vuol, che l'anima sua sia giardino di Dio, e Paradiso delle sue delizie. Perche prima deve affaticarsi di cavar le spine, e pruni de' vizj, e cattive inclinazioni, che contradicono a questa unione; e fatto questo, potrà subito piantar le buone piante delle virtù, che vuole; e particolarmente questa, di cui trattiamo adesso, (la qual come arbore di vita nel mezzo del Paradiso) da cui tutte procedono, come di sopra s'è dichiarato. Questo ci rappresenta il nascimento del Patriarca Isaac: il quale (come dice la Scrittura Divina) nacque, quando Sarra sua Madre era oramai in età, che erano mancate in lei tutte le cose, che so-

no proprie della donna. Il che se bene è scritto, per mostrar, che questa donna venne a concepire, e partorire miracolosamente questo figliuolo, viene ancora a darci notizia, che allora l'anima religiosa viene a concepire, e partorire il vero Isaac, cioè il gaudio spirituale, figliuolo legittimo della Carità, quando vengono a mancar in lei le debolezze, & imperfezioni, e superfluità della natura corrotta. Perche pretendendosi di fare d'un'huomo carnale un'huomo spirituale, & per dir meglio d'un'huomo un Dio per amore, (poiche è proprio dell'amore trasformar l'amante nella cosa amata (bisogna necessariamente distruggere prima la carne, e l'huomo sensuale, e poi si genera lo spirituale. Perilche si come quelli, che per arte d'alchimia vogliono far di rame oro, è necessario, che prima corrompano il rame, accioche poi si fissa in oro (se questo fosse possibile) così ancora pretendendo noi di fare in questa spirituale alchimia di terra Cielo, di carne spirito, e di huomo Dio, prima è necessario, che distruggiamo un'estremo, accioche poi succeda l'altro.

Di qui s'inferisce esser vero quel, che comunemente dicono i Santi Dottori, e particolarmente Cassiano nella prima delle sue collationi, che la purità del cuore è il principal mezzo, che sia, per acquistar l'amor di Dio, alla qual appartiene bandir dall' anima nostra tutto quello, che impedisce questo santo amore, cioè tutto l'animale, terreno, e finalmente tutto quello, che è contrario, e dissimile a Dio. Et in questo conto entra prima la purificazione, e mortificatione dell' amor proprio: e nel secondo luogo, della propria volontà, sorella di questo medesimo amore: nel terzo quella de' peccati: nel quarto quella delle perturbazioni, e passioni dell' anima: nel quinto quella de' pensieri disordinati: nel sesto quella de' negozj soverchi: nel settimo la mortificatione di tutte l'altre superfluità, e male inclinazioni dell'huomo; nell'ottavo finalmente l'Impurità dell'intentione, dove si contiene la purificazione d'ogni sorte d'interesse. così spirituale, come temporale; le quali cose tratteremo ordinatamente ne' Capitoli seguenti.

Mortificare adunque tutte queste su-

Deut. 4.

Sforzo che deve far l'huomo a se stesso.

Gen. 21. Nascimeto d'Isac, miracolo suo.

Purità di cuore, che ufficio facia in noi.

perfluità, e vizj della noſtra carne, fiorisce ſubito, e regna lo ſpirito: e reſta diſpoſto coſì d'andar' egli a Dio per amore, come di venire Dio a lui per gratia. Perche ſi come la pietra poſta in alto, levati gl' impedimenti, che ivi la tengono contra la ſua naturale inclinazione, ſubito ella da per ſe corre al ſuo luogo naturale; coſì l'anima noſtra, che è ſoſtanza ſpirituale, rotte le prigioni de gl' appetiti ſenſuali, che la tengono preſa con l'affettione delle coſe terrene, ella ſubito ajutata dalla Divina gratia (come ſoſtanza ſpirituale, e ſorella de gl' Angeli) ſ'accolla, e ſ'abbraccia con le coſe ſpirituali, che ſono conformi alla dignità, e condizione della ſua natura.

Ma ſe ben ciò baſtaſſe per alzar l'anima all'amore del ſuo Creatore, nondimeno aggiungeremo à queſto alcuni eſſercizj, e conſiderationi, che l'accendono di queſto Divino amore, e l'ajutino alla medefima mortificatione. Perche eſſendo vero quello, che dice l'Apoſtolo, che quelli, che ſ'accollano a Dio, ſi fanno uno ſpirito con lui; e non eſſendo queſto accoſtarſi con paſſi del corpo, ma dello ſpito (cioè con devote conſiderationi, & affetti amoroſi) era dovere, che noi ragionaſſimo di queſto. Perche con queſto accoſtarci ſpirituamente a Dio, viene l'anima a partecipare nel ſuo genere de' raggi della ſua ſantità, e ſplendore, co' quali reſta ella tanto bella, e riſplendente, come una nuvola percoſſa dalla chiezza, e lume del Sole, la quale pare l'ſteſſo Sole. E conforme a queſto, ſi dividerà queſto Libretto in due parti principali. Nella prima tratteremo delle coſe che ci ſono d'impedimento per queſta ſpirituale unione con Dio, che ſi fa per mezzo della Carità. Nella ſeconda delle virtù, che più ajutano a queſta unione. Et a queſta aggiungeremo alcuni diſcorſi, e conſiderationi, & orationi devote, che ſervono per accendere il noſtro cuore all'amor di Dio.

Bisogna ſimilmente avvertire in queſto luogo, che la principal diſſicoltà di queſto negotio non conſiſte nell'eſſercitio d'amor Dio (perche queſta è opera di gran ſoavità) ma in bandire dall'anima noſtra gl' impedimenti di queſto amore: delche ſi tratta in queſta prima parte. Coſì vediamo, che tutta la diſſi-

coltà, la qual'è in far d'un legno fuoco, conſiſte in conſumar quello, che contradice alla forma del fuoco (cioè l'humidità, frigidità, e materia de' vapori, che vi ſono) perche fatto queſto, in un ſubito ſ'alza la fiamma del fuoco, & arde. Il medefimo dunque interviene, quando è un cuor freddo, & affettionato alle coſe del Mondo, e noi vogliamo, che venga ad ardere nell'amor di Dio. Perche la diſſicoltà non conſiſte nell'amore, ma in conſumar quello, che impediſce queſto Divino amore.

Di qui ſi cava un' auviſo molto notabile, il qual ſerve per conoſcere, e fuggire una gran parte de gl' inganni, che qui poſſono intervenire, & è, che non deve l'huomo miſurare il ſuo proſſito in queſto camino, dalla ſoavità, nè dalle conſolationi, ò tenerezze, ò lagrime, che alcuna volta ſ'hanno (benche queſta ſia ſanta, e lodevol coſa;) ma dalla mortificatione, e vittoria di tutti queſti nemici, de' quali habbiamo a ragionare in queſta prima parte, che ſono diſordinato amor proprio, e propria volontà con tutti gl' appetiti, che di qui procedono. Perche ſono alcune perſone tenere di cuore, che per qual ſi voglia penſiero, ò della paſſione del Signore, ò d'altra coſa tale, ſubito ſi riſolvono in lagrime, e ſentono gran ſoavità. Ma procedendo queſto in tal perſone da natural tenerezza di cuore più, che da puro amore, non hanno a giudicare il ſuo proſſito da queſto, ma congiungeranno con queſto la vittoria della ſua propria volontà, e de' ſuoi appetiti, e male inclinationi.

Conviene ancora avvertire, che havendo ne gl' eſſercizj dell' orationi, e conſiderationi della ſeconda parte, guſto, e ſoavità; & in quei della prima, diſſicoltà, molti ſi danno più al dolce, che all'agro; ma non biſogna in modo alcuno, che facciam così: perche da queſto ne ſeguiriano pericoli, & inconvenienti: ma l'huomo deve darſi egualmente all' uno, & all' altro: havendo un' occhio alla mortificatione, e l'altro all' oratione, & alle conſiderationi, che ci accendono nell'amor di Dio, perche con la ſoavità dell' uno, poſſiamo inghiottire l'amaritudine, e travaglio, ch'è nell' altro.

Inganni
da cono-
ſcerſi, e
fuggirſi
nella vita
perfetta.

1. Cor. 6.

Diſſicoltà
della per-
ſequenti,
che conſi-
ſte.

DEL

DEL PRIMO RIMEDIO, CHE SI RICERCA per acquistar l'amor di Dio, ch'è la vittoria dell'amor proprio. Cap. III.

In che stato l'offe creato l'huomo da Dio.

AVanti, che noi cominciamo a trattar di questa prima parte, bisogna presupporre, che in quel beato stato, nel qual Dio creò l'huomo, niuna cosa gli era più facile, nè più naturale, nè più soave, che amare il suo fattore: perche qual cosa è più naturale, che la Creatura ami il suo Creatore, l'effetto la sua causa, il principato il suo principio, e la parte il tutto, dal quale procede? Per questa ragione vediamo, che il braccio si pone dinanzi alla telata a ricevere il colpo della spada, per conservarla; dove si vede chiaramente, che la parte ama più il suo tutto, che se stessa.

Natura corrotta dal peccato.

Mà essendo questo così, e stando la natura intera, s'attraversò il peccato per mezzo, e guastò la natura, onde l'huomo non cammina più, come camminava, nè può quello, che prima poteva, per li grandi impedimenti, che da questa parte l'aggravarono. Perche quello, il quale innanzi al peccato amava Dio più che sè stesso, dopo il peccato ama sè stesso più che Dio. E da quel tempo in qua il peccato originale non è altro, che un tormento, & adulterio spirituale, col quale l'huomo nasce affettionato a sè stesso, e senza affezione verso Dio.

Amor disordinato impedisce l'amor di Dio.

Adunque questo amore disordinato con tutte l'altre affezioni, che ne nascono, è il principale impedimento, che noi habbiamo per amare Dio; perche tirandoci a sè, ci allontana da lui: e chiamandoci all'amor de' beni terreni, ci fa voltar le spalle a' Celesti. Perilche se quest'amore si levasse di mezzo, non vi sarebbe impedimento alcuno nell'amor di Dio.

Secondo questo adunque chi veramente, e di tutto cuore desidera d'acquistare l'amor di Dio, sappi certo di havere a bandir la guerra contro l'amor proprio. E per amor proprio in questo Trattato intendo sempre il disordinato amore del suo proprio corpo, e di tutto quello, che appartiene al corpo. E dico, disordinato, perche essendo ben ordinato, e regolato, non è cattivo, mà buono, e necessario per la conser-

vatione della vita. Perche non è cosa nuova, mà molto possibile, che una cosa sia di sua natura buona, e necessaria per la vita, la quale essendo soverchia, e disordinata, è dannosa. Così vediamo, che il sangue è necessario per la conservatione della vita, mà se è soverchio, ne succedono infermità, & alle volte la morte. Il medesimo s'intende del calor naturale, nel quale consiste la vita dell'animale, mà se è soverchio, cagiona febbri, & infermità. Similmente irivi, quando corrono per li suoi letti, non danneggiano alcuna cosa, mà quando escono fuora, e crescono, allagano tutti i luoghi, per li quali passano. Così diciamo dunque, che l'amor proprio con tutti gl'altri affetti, che da quello procedono, così d'honore, come di facende, quando sono misurati con la regola della ragione, e della legge di Dio, sono lodevoli, e virtuose; mà quando escono di questo compasso, sono di pregiudicio, e vitiosi.

Qual sia l'amore disordinato.

L'ufficio, e natura di questo amor proprio, è desiderare disordinatamente tutti i beni, che servono al corpo: i quali sono quasi innumerabili; però gli riduce San Giovanni a tre soli; che sono, facende, honori, e dilette corporali. Però si come noi poniamo nel Mondo quattro venti principali, che soffiano dalle quattro parti di quello, frà i quali ne raccontiamo quasi innumerabili, che si riducono a questi, così ancora si mettono queste tre maniere di beni temporali, sotto i quali si comprendono tutti gli altri. Perche sotto l'honore si comprendono uffizj, dignità, titoli, imperj, signorie, privationi, eccezzioni, libertà, precedenza, carichi, fasto, pompa, compagnia, & altre cose tali, che servono all'honor mondano.

Natura dell'amor proprio.

Sotto le facende si comprendono tutte le specie, e maniere d'interessi, ed utili temporali, come sono patrimoni, heredità, entrate, guadagni, & altre infinite maniere di beni di quella qualità.

Sotto questo nome di dilette si comprende un'altra gran frotta di diverse cose, nelle quali si diletmano i sensi esteriori del corpo, come gl'interiori dell'anima. Perche gl'occhi naturalmente si diletmano della varietà, e bellezza de' colori, de' gl'edificj, delle tapezzarie,

Diletti (sensuali).

rie, delle danze, balli, e d'ogni sorte di bellezza. L'udito si compiace d'ogni maniera di musiche, così naturali, come artificiali, che sono le delitie de' palazzi, e de' Prencipi. Il senso dell'odorato si contenta d'ogni compositione d'unguenti, & acque odorifere, e d'infinita maniera di speciarie aromatiche, che per questo nascono, d'alla giornata si fanno. Quanto al gusto poi non si potrebbero contare le differenze de' cibi provisti dalla natura, e molto meno degl'ingegni, e guazzetti trovati dall'arte, & i banchetti, che per questo ogni giorno si fanno. Quanto al tatto poi serve il morbido letto, la veste pretiosa, con tutte l'inventioni di fogge, che senza fine si scuoprono ogni giorno.

Con questi vanno altri oggetti più spirituali, che servono per gl'altri sensi più delicati. Perche la curiosità de' gl'ingegni umani è desiderosa di sapere, vedere, e tener tutte le cose molto pulite, e belle: alche servono le massarie pretiose, i libri, gli studj più curiosi, che di frutto, le pratiche, le conversazioni, le viste, le salite, le visite, i discorsi diversi, per dilettare con la varietà delle cose tutti questi sensi.

Non essendo dunque altro amare, che voler bene, è chiaro, che chi disordinatamente ama sè stesso, desidera ancora disordinatamente tutti, d'almeno molti di questi beni per sè. E perciò quest'amore si chiama ragionevolmente fecondissimo, perche ha tutti i beni corporali del Mondo per oggetti: e così questo disordinato amore pare, che sia come il ventre d'una vipera gravida, di cui nascono molti viperotti non manco venenosi, che la madre istessa, che gli partorisce. Colui dunque, che cerca il puro, e perfetto amor di Dio, hà da licentiar dase, e mortificar tutti questi appetiti, & amori, quando sono (come habbiamo detto) soverchi, di maniera, che a tutti hà da dare il libello del repudio, e tutti gli hà da cacciar fuor di casa, se vuol trionfare dell'amor proprio. Perche si come non si può svellere un'arbore, se non gli tagliano le radici, con le quali è tenuto in piedi; così ancora non si può svellere quest'arbore di morte (cioè quest'amore disordinato) se non tagliando tutte le radici de' gl'amori particolari, che ne nascono, e lo sostentano. Perliche si

come scrivono l'istorie de' nostri tempi, che per acquistar la Città di Granata furono prima conquistate ad una, per una tutte le Castella, e Fortezze, che l'erano intorno, e la difendevano; così ancora per conquistar quest'amore tanto potente, è necessario andare vincendo a poco a poco tutti gl'altri amori, che da questo procedono, e lo sostentano, spiccando dal cuore l'amor di tutte le cose transitorie, e visibili, e trasferendolo alle invisibili; perche a questo modo regni nell'anime nostre senza contradittione l'amor di Dio. Perliche altramente, (come dice San Giovanni Climaco) si come è impossibile, che un medesimo occhio guardi al Cielo, & alla Terra, così è ancora, che una medesima volontà ami disordinatamente sè stessa, & ami Dio.

COME NON SI COMPORTANO

insieme l'amor di Dio, e l'amor disordinato di se stesso.

E Perche quanto più l'uomo sarà certo di questo, e più disingannato, più si sforzerà di pigliar l'arme, e combattere contra questo gigante, metterò qui le ragioni, per le quali chiaramente si vegga l'impossibilità, e contrarietà di quelli due amori.

Perche prima già si sa, che (come dice Sant'Agostino) l'amor proprio è cagione di tutti quanti peccati del Mondo, & egli è quel, che edifica, e fa popolata la Città di Babilonia de' suoi Cittadini, (che sono i figliuoli della confusione) si come per il contrario quel di Dio edifica la Città di Gierusalemme. Perche nessun'uomo pecca, se non per acquistare alcuna cosa, che disordinatamente ama, come peccò Giuda per cupidigia de' trenta danari, che gli diedero per Christo: e Davidde per la cupidigia della bellezza di Bersabea: e la nostra prima madre per la golosità dell'arbore vietato; e così va discorrendo. Adunque tutti questi desiderj, e cupidigie si vede chiaramente, che sono figliuoli dell'amor proprio; poiche è quello, il quale desiderando disordinatamente esser beni, ci fa ferrare gl'occhi a Dio, e trasgredire i suoi comandamenti. Se nessuna cosa adunque è più contraria alla Carità, che il peccato mortale (perche la Carità è vita dell'anima, & il peccato, mor-

Primo impedimento.

Amor disordinato è cagione del peccato.

Mortificazione d
p. n. p. c.
libro.

morte) quanto farà contrario alla Carità quello, che è cagione di tutti i peccati del Mondo, che è questo disordinato amore ? Vedi adunque, quanto grande impedimento sia questo, per acquistare questa virtù.

Secondo
impedimento.

Ci fa ancora danno in un'altro modo, perchè non solo è incentivo de' peccati, ma ancora il maggior impedimento, che sia, per acquistare le virtù, alle quali appartiene dispor l'anima all'amor di Dio; al quale tutte sono ordinate, come le medicine alla sanità: la ragion di questo è, perchè (come tutta la Filosofia confessa) è proprio della virtù essercitarfi in cose ardue, e difficili, al che ripugna l'amor proprio, la cui natura è fuggir tutte le difficoltà, e travagli, e perciò necessariamente hà da fuggire dalla virtù, co' quali si abbracciata. Perilche si come a chi non piace il dolce, non può mangiar cibi acconci con cose dolci (benchè per sè sieno molto saporiti) così chi è capital nemico del travaglio, è ancora della virtù, per molto pregiata che sia; poichè ella va sempre accompagnata con esso. Perilche disse molto bene Seneca, che nel regno delle delizie non aveva luogo la virtù. Et in un' altro luogo dice il medesimo, che molto poco stimerà la virtù, chi farà molto amico di sè medesimo.

Virtù impedita
dall'amor
proprio.

A questo s'aggiugne ancora, che la maggior parte delle virtù morali s'impiegano a moderar le passioni naturali, allontanandole da gli estremi (perchè sono vitiosi) e riducendole a una temperata mediocrità, nella quale consiste la virtù.

Terzo impedimento.

A questo ancora dunque contradice il disordine di questo amore, il quale si come è precipitoso, e veemente in ogni suo desiderio; così è ancora in tutte l'altre passioni, che seguono da lui; e quanto queste sono più furiose, e gagliarde, tanto meno può la virtù vincerle, e superarle; si come al cavalliero d'un cavallo furioso, sboccatto, e disubbidiente. Adunque quel che è tanto grande impedimento per acquistare le virtù, farà ancora per acquistare la Carità, che non può stare senza esse.

Quarto
impedimento.

Oltre a questo, vi è ancora un'altra ragione da mostrare, che questo cattivo amore ci ferra la porta all'amore di Dio. Perchè, come di sopra dicemmo, uno de' principali mezzi per acquistar

questo Santo amore, è la profonda oratione, e consideratione di tutte quelle cose, che possono accendere il nostro cuore di quest'amore: & a un tale esercizio ferra la porta quest'altro amore, quando s'è molto insignorito del nostro cuore: la ragione è, perchè dove è l'amore, ivi è tutto l'huomo con tutte le sue potenze, e sentimenti, senza haver chi di là l'allontani. Perchè chi disse, che dove era l'amore, erano gl'occhi, se ben disse il vero, disse poco. Perchè per la ragione, per la quale stanno ivi gl'occhi (che è per il gusto, che hanno di mirar la cosa amata) per la medesima vi sono tutti gl'altri sensi, godendo ciascuno nel suo genere la presenza di quest'oggetto. E per questo oltre alla volontà (la quale si abbracciata con la cosa amata) v'è ancora l'intelletto pensando di lei, e la memoria ricordandosene, la lingua parlando, e discorrendo di lei, e così tutti gl'altri sensi. Perilche disse il Salvatore: *Dove è il tuo tesoro* (cioè dove hai l'amor tuo) *ivi è il tuo cuore*, cioè la tua volontà, il tuo pensiero, con tutto il resto, che dipende dal cuore, cioè dalla volontà. Perchè la prima cosa, che fa l'amore, è prender la volontà, (facendo ch'ella voglia quello ch'egli vuole) & essendo la volontà Regina di tutto l'huomo, e di tutte le sue forze, dove è la volontà, ivi sono tutte quelle. E di qui venne quella commune sentenza, che dice, che l'anima stà più dove ama, che nel medesimo corpo, nel quale dimora, & al quale dà vita.

Questo medesimo si conferma per questa molto celebrata sentenza di Sant' Agostino, laqual dice, che quel, ch'è il peso agli Elementi, & a' corpi naturali, il medesimo è l'amore nelle Creature rationali. Perchè si come tutte le cose naturali si muovono conforme al peso, che hanno (onde una si muove in su, come l'aria, e' fuoco; un'altra in giù, come la terra, e l'acqua, e tutti i corpi gravi) così ancora le Creature rationali si muovono conforme all'amore, che le predomina, e regna in loro. Di maniera, che se predomina l'amor della terra, tutti i moti, desiderj, maneggi, & esercizi sono di terra; mà per il contrario, se predomina l'amor del Cielo, tutte queste cose faranno in Cielo; come vera l'Apostolo, che diceva: *La nostra*

Comparsa
ratione dell'amore
terreno, e
del celeste.

cap.

conversazione è ne' Cieli. Nel che pare, che l'amor di Dio sia come fuoco, che naturalmente ascende in alto, & ivi solamente riposa; mà quest'altro è come terra grave, che naturalmente tira al basso, perchè ivi hà il suo centro, & ivi solamente riposa. Perilche si vede, di quanto differentivite sieno cagione questi due amori; poichè l'uno fa esser vita tutta terrena, e l'altro tutta celeste.

Meditazione è impedita dall'amor proprio.

Tornando adunque al proposito nostro, se è vero, che il principal mezzo per acquistar l'amor di Dio, è, che l'huomo richiami tutte le potenze dell'anima sua, alzandole, e collocandole in lui, pensando giorno, e notte alle sue grandezze, e maraviglie, & a tutto quello, che ci può muovere ad amarlo; come potrà far quest'ufficio l'huomo pieno d'amore delle cose terrene, il quale hà l'intelletto, la volontà, e la memoria sua, l'imaginazione, gli affetti, e tutti i sensi, e pensieri nella prigione di quelle? Dove troverà qui luogo disoccupato l'amor di Dio? dove si riposerà? di quali potenze si servirà; poichè già ogni cosa è stata occupata da un'altro amore eterno? Una tavola scritta, e dipinta d'una figura, come sarà capace di riceverne un'altra, se la prima non si cancella? Una terra seminata d'un seme, come potrà ricevere, e dare il frutto d'un'altro differente? Per questo dunque un cuore, il quale sia tutto preso all'amor del Mondo, come sarà habile per ricevere l'amor di Dio, massime essendo tanto contrario? Perilche disse molto bene Seneca, che chi veramente amava, non poteva amare più d'una cosa sola. Perchè di qui nasce la gelosia tanto potente frà gl'amanti: perchè una delle parti subito s'accorge, che tutto l'amore non è volto a lei, se si pone altra cosa; come accade nell'acque de' fonti, che quanto più danno per un canale, tanto meno resta loro, che dare per un'altro. E però disse il Signore per l'aja, parlando con l'anime, che lasciavano lui per altri amori: *Il letto è sirato, e perciò conviene, che uno ne caski: o la vesta è angusta, e non basta per coprir dua; la qual sentenza in niuna cosa si può meglio verificare, che nell'opere dell'amore.*

Di qui è, che queste tali persone sono inhabili a gl'effercizj dell'amor di Dio,

come per esperienza si vede. Perchè in volendo ritirarsi un poco, & alzare il cuore a lui, sono tante l'immagini, e figure, tanti i pensieri, e cogitationi, che se gli parano innanzi, che appena per breve spazio possono tener fermo il cuore in Dio; perchè quelli pensieri gli tirano a se, & anco molte volte alzano il cuore, e'l corpo insieme, per correre nell'acquisto delle cose, che disordinatamente amano. Di maniera, che questo Tiranno non si contenta di prendere il cuore, e'l corpo con tutti i sensi, e potenze, mà ruba ancora tutto il tempo, e tutte l'hore; perchè non gli resti corpo, nè spirito, nè cuor libero per le cose di Dio. A questo modo l'amator dell'interesse, & dell'honore, & delle lettere (quando s'amano disordinatamente) corre subito a tutte le maniere di traffichi, di negozj, d'effercizj, da' quali queste cose si cavano, parendogli tempo perduto quel, che si spende fuor di questo.

Mà che dirò, che non solo per tutte queste vie tronca il filo questo amore a tutti gl'effercizj spirituali, mà ancora gli fa gravi, & inspidi? Perchè (come dice l'Apostolo) l'huomo animale non intende le cose, che sono dello spirito di Dio: e non l'intendendo, non l'ama: e non l'amando, non le gusta; e dove non è gusto, non è travaglio, nè effercitio. Perchè (come dice il Proverbio:) Il diletto finisce l'opera.

Quest'amore impedisce ancora per un'altra via, perchè per la maggior parte corrompe l'intentione, e fine dell'opere nostre, che sono tali, quale è il fine, al quale l'indirizziamo. Perilche si come l'amor di Dio ordina tutte le cose a Dio (di maniera che fa lui ultimo fine, e tutte l'altre cose, mezzi per quello) così per contrario l'amor proprio ordina tutte le cose al bene del suo padrone, e fa quello ultimo suo fine. In oltre l'amor di Dio in tutte le cose cerca Dio, quantunque con suo danno; mà l'amor proprio cerca in tutte il suo interesse, e'l suo honore, benchè con discapito delle cose di Dio. In oltre l'amor di Dio in ogni cosa procura piacere a Dio, e far la sua volontà, negando la propria; mà l'amor proprio cerca in ogni cosa il suo proprio contento, e volontà, quantunque sia contra la volontà di Dio.

Impedimento dell'amor proprio.

Impedimento dell'opere buone impedita dall'amor proprio.

Don-

Es. 18.

Donde nasce, che l'amor di Dio procura essercitarsi in tutte le virtù, perche con queste trovi Dio: e l'amor proprio in tutto quello, che gl'apporta contento, perche egli di questo si diletta. Perle quali differenze si vedrà chiaramente, quanto sia impossibile, che questi due amori dimorino in un'istesso cuore, essendo tanto contrario l'uno all'altro; e per questo è necessario, che uno vada fuora, se vogliamo ricever l'altro. Perliche si come un vallo pieno d'un liquore, è necessario, che si voti, se n'hà da ricever un'altra (maggiormente quando l'uno è amaro, e l'altro dolce) così ancora bisogna votare il cuor nostro dell'amaritudine dell'amor proprio, se vogliamo empirlo della dolcezza dell'amor Divino. Ilche mostrò elegantemente Sant'Agostino con un'altra comparatione, dicendo: Imaginatevi, fratelli, che l'amore sia una mano, la quale se tiene una cosa, non può riceverne un'altra. E però per poter pigliare quel, che le danno, hà da lasciar quello, che hà. Nel che vuol dire, che chi ama il Mondo, non può amare Dio: perche la mano dell'anima sua è occupata da questo amore. Dal che si vede, che questi due amori sono come due bilancie d'un peso, le quali sono talmente disposte, che necessariamente se una s'alza, l'altra s'abbassa, e si rivolta. Perche quanto cresce l'amor di Dio, tanto scema l'amor proprio; e quanto cresce l'amor proprio, tanto scema l'amor di Dio. E però chiaramente si vede, quanto sono lontani dall'amor di Dio i grandi amatori di sè stessi, come sono gli huomini interessati, ambiziosi, esseminati, e pusillanimi: perche essendo questi tali di poco cuore, tutte le cose proprie hanno per grandi, e così conforme a questo ne stanno con timore, l'amano, e procurano disordinatamente.

Mà perche nessuno si spaventi, nè tenga la presente dimanda per molto grave, sappia, che parte di questo conseguirono i Filosofi antichi, senza avere il lume dell'Evangeliò, ò esempi di Christo, come habbiamo noi. Perche Platone havendo molto copiosamente trattato, che la vera sapienza, e la perfectione dell'huomo consiste in morire a gl'affetti disordinati di questo corpo, & alle cose, che a questo appartengono, per vivere in quanto sia pos-

sibile con la miglior parte di noi, cioè con lo spirito, voltandolo alla consideratione, & amor di Dio (come fanno sempre quelle altissime sostanze, che mancano di corpo) venne a risolvere tutta la perfetta sapienza in due cose, in Auversione, e Conversione, cioè in licentiar l'amor di tutte le cose transitorie, e voltarsi all'eterno. E questo medesimo parere seguirono tutti i Filosofi, che uscirono di quella Scuola. E però non è maraviglia, che la fede, e lume dell'Evangeliò faccia professione di quello, che accennò il lume della ragione.

D E' MEZZI, ET AIUTI

per acquirar vittoria dell'amor disordinato di sè stesso.

Cap. IV.

Perche la difficoltà di vincere questa così potente inclinatione non ci faccia sbigottire, sarà bene dichiarar qui gli ajuti, che a questo habbiamo. Fra quali il primo, e principale è quello del medesimo amor di Dio, che si come è tanto contrario all'amor proprio, così è quello, che gli fa più guerra, e più presto lo caccia di casa. Perche si come la luce della mattina si spirar le tenebre della notte, di maniera, che quanto cresce la luce, scemano le tenebre, e lo scemar di queste, è il crescer della luce; così ancora quanto più cresce l'amor di Dio, tanto scema l'amor proprio: e quanto più cresce questo, tanto più scema l'altro. Il medesimo ancora si dichiara per un'altro essemplio molto conveniente. Perche si come, accioche l'aere entri per una finestra, bisogna prima aprir le porte di quella, le quali apre il medesimo aere, che entra; così ancora, perche entri nell'anime nostre l'amor Divino, conviene cacciar fuora l'amor disordinato; mà questo amor divino è quello, che più ci aiuta a licentiar dall'anima ogn'altro contrario amore. La ragione di questo è, perche insieme con questo amor di Dio entra il medesimo Dio, cioè l'amore di questa virtù Celestiale; e dimora con quello, che vive nell'amor suo, & insieme con quello vengono altri beni, e diletti di tanto gran dignità, e soavità, che facilmente l'huomo, che l'hà gustato, si mette seco a licentiar, & allontanare da

Amor di Dio rimedio contra l'amor proprio.

Filosofi non dani fugatione p' anelli disordinati.

da se tutti gl'altri beni per questo bene, e tutti gl'altri gusti per questo gusto, perche vede per isperienza, quanto più gli fruttano quelli, che tutti gl'altri. Perilche, si come uno rinuntia molto di buona voglia un beneficio picciolo, per haverne un'altro maggiore, & un contadino di miglior voglia lascierebbe l'aratro, se sapesse, che da quello vollesse farlo passare ad un'altro stato più alto; così facilmente licenza da se l'amore de' beni terreni, chi sà, che per questo gli hanno da esser dati anco in questa vita altri senza comparazione maggiori. Ilche è talmente vero, che (come dice Sant'Agostino) una sola goccia, che si beva di questo rivo del Paradiso, basta per appagar la sete di tutti i beni del Mondo. Ma le noi crediamo a San Bernardo (come è ragione) non solo basta per far fuggire il desiderio di questi beni, mà ancora per disprezzargli, & abbozzargli. Il che mostra egli chiaramente, trattando quelle parole del Libro della Cantica, con le quali minacciando, & insegnando lo sposo celestiale alla sua amata sposa, le dice così: *Se non ti conosci, è più bella di tutte le Donne, alzati, e guardati dietro i cancelli delle tue ricchezze, è pasci le tue caprette appresso all'orme de' pastori*. Sopra le quali parole questo glorioso Santo dice così: L'anima, che già una volta imparò dal Signore a entrar dentro di sè, & a sospirar dentro di sè per la sua presenza, e di quella nel suo genere godere, non sò se piglierebbe più presto partito di patir per qualche tempo le pene sensitive dell'Inferno, che esser bandita, e mancar della dolcezza di queste poppe Divine, & esser obbligata di tornare un'altra volta a cercar le ricreationi sensuali nelle cose humane.

Perche questo è pascere i suoi capretti, che sono i suoi affetti, e sentimenti, appresso alle pedate de' pastori: cioè dove gl'huomini del Mondo pascono i suoi appetiti, e desiderj sensuali. Vedi dunque ora, ti prego, quanto farà lontano il vero amator di Dio da lasciare il suo amore per gl'amori, e diletti del Mondo, se già s'è accostato a godere altre consolationi tanto grandi, che in comparazione di quelle, tiene tutti i gusti, e piaceri del Mondo per poco meno travagliosi, che le pene dell'Inferno. Nelche imparerai, che quelle

consolationi, e beni sono tanto grandi, che a loro comparazione tutti quei beni, per i quali gl'huomini del Mondo si disperano, vengono a parere Inferno. Sicche, fratel mio, non t'isbigottire, poiche la medesima Carità, che tu cerchi, t'ajuterà a cacciar di casa i medesimi nemici, che le fanno guerra: poiche (come già s'è dichiarato) si come ella v'è crecendo, così i nemici s'indeboliscono, e vanno perdendo le forze.

Ajuta similmente a questo medesimo l'istanza dell'orazione, con la quale s'acquista la Divina gratia, la quale è più potente, che la natura corrotta; e così prevale contro di lei. Ricordati, che co'l suono delle trombe Sacerdotali furono battute per terra le mura di Gerico, perche tu comprenda questo, che al suono dell'orazione (la quale è propria de' Sacerdoti) vanno per terra le forze di tutti i nostri avversarij. Il che veggono per isperienza ogni giorno quelli, che si danno a questa virtù, poiche tante volte tornando da quella, si trovano haver l'animo tanto allegro, e tanto vigoroso, che per allora non par loro, che alcuna forza li possa abbattere.

Mà con tutti questi ajuti non deve l'huomo stancarsi, anzi deve continuamente apparecchiarsi, e disporli con la purità della vita all'influenza della gratia, perche dalla parte sua non è cosa, che gli terri la via a questo; e così congiungerà insieme queste due mani, che si ricercano a ciascuna opera buona, che sono il travaglio dell'huomo, e la gratia di Dio. E però deve prima fare ogni cosa possibile per stradicar dall'anima sua questo cattivo amore. E perche egli è appresso con tante radici, quanti appetiti hà de' beni terreni, tutti questi bisogna, che s'affarichi di tagliare ad uno per uno, co'l coltello dell'amore, e timor di Dio.

In conformità di questo dunque, affaticati prima di mortificare l'amor disordinato de' gl'honori, e lodi humane, e'l favor popolare, che passa più leggiero, che il vento, con tutte l'altre pompe, dignità, e fasto del Mondo, essendo il desiderio disordinato di queste cose, linguaggio del Mondo, opera di vanità, e rami di superbia, che sù la prima porta della dannatione, che s'aperse in Cielo, e nel Paradiso, & ora ita

Orazione rimedio contra l'amor proprio.

Humilità rimedio contra l'amor proprio.

aperta nel Mondo . A questo ci ajuta particolarmente quella nobilissima virtù dell'humiltà, radice, e fondamento di tutte le virtù, sì come è la superbia di tutti i vizj, del che tratteremo più avanti; a cui appartiene scieglier sempre il più basso luogo; così nella reputazione interiore, e dispreggio di sè stesso, come in ogni maneggio, e servizio esteriore della persona, desiderando anzi servire, e lavare i piedi de gl'altri con Christo, che eleggere il più alto luogo co'l Demonio, guardando con tutto ciò il decoro, che si deve alla persona, & autorità dell'ufficio.

Affaticati similmente di mortificar l'amor disordinato delle ricchezze, non essendo ragione, che sia tanto amato un bene, che non pervera con chi lo possiede, nè basta per farlo migliore, ò migliore, nè più allegro, anzi è a molti materia di vizj, nutrimento di delitie, stimolo di pensieri, e puntura di superbia, e di profonazione. E quel che è più, anche per questo solo, che par buono, & è cattivo, cioè per appagare l'appetito della cupidigia. Perilche disse molto bene Seneca: Da che male ci possono liberare le ricchezze, poichè non ci liberano dal desiderio di sè stesse?

A questo l'ajuterà la virtù della povertà Evangelica, la quale è la prima delle otto beatitudini di Christo, alla quale appartiene non solo il dispreggio volontario di tutte le ricchezze del Mondo (il qual hebbe San Gregorio nel mezzo di tante ricchezze) mà ancora l'amore, e l'imitazione della nudità, e povertà di Christo. Perilche l'huomo deve eleggere tutte le cose, che si ricercano all'uso della vita, vili, e povere, povera casa, povero letto, povera dipensa, povera veste, povere masseritie, e finalmente ogni altra cosa sia tale, che tiri seco l'odore della povertà, havendo l'occhio con tutto questo alla convenienza dello stato della persona, come ora pigliamo a dire. E se questo farai, sappi certo, che oltre al Regno del Cielo (il quale promette il Salvatore in premio di questo) farai libero dalla cupidigia, peccilienza commune del genere humano, destruzione della Chiesa, e semenza universale di tutti i peccati, e pensieri del Mondo. Et oltre a questo, sappi, che quanto più povero farai il corpo, tanto più ricco farai lo spirito.

Affaticati oltre a questo di mortificare ancora tutti i diletti de' sensi, così de' occhi, come dell'orecchie, e come ancora del gusto, e del tatto, con tutti gl'altri appetiti delle cose carnielie, e visiole, facendo sacrificio a Dio di tutti questi diletti, e spargendo con Davidde per amor di questo l'acqua desiderata della cisterna di Bettelemme; e sacrificando con Abramo il figliuolo tanto amato; rinunciando di buona voglia a tutti questi diletti, & abbracciando l'asprezza della sua Croce. E per questo guarda, quanto aspramente trattarono i corpi loro tutti i Santi, e particolarmente quello, che per bocca del Salvatore fù dichiarato per non inferiore ad alcuno di quelli; poichè si vestiva d'un cilicio, e mangiava locuste, e mele selvaggio, e non mai beveva vino, nè ceruola, e se ne stava ne' deserti lontano da ogni ricreazione, e consolazione humana; & affaticati quanto puoi d'imitare il rigore, & asprezza di quelli, essendo manifesto, che queste cose non si danno, se non a chi s'affiggerà, come loro. Perche se lo Spirito Santo non venne sopra i Discepoli, mentre che il Salvatore dimorò corporalmente con loro (perche la Divina sapienza non volse, che havessero due consolazioni insieme) molto meno vorrà inviar le consolazioni del Cielo a chi s'appiglia alle consolazioni della terra. Il che intendeva inolto bene il Santo Giob, quando disse, che la sapienza Divina (cioè la cognitione amorosa, e soave di Dio,) non si trovava in terra di chi vive delitiosamente, perche di qui tu conosca, che è lontano dal trovare Dio, chi in questa terra lo cerca, cioè colui, che delicatamente vive.

A questo modo dunque deve l'huomo andare ogni giorno morendo a tutti questi affetti, per vivere a Dio solo, e così farsi tutto spirituale, e quanto più spirituale, tanto più simile a Dio, che è spirito puro, e più disposto ad unirsi, e farsi una cosa con lui. Oltre a ciò, perche quivi principalmente pretendiamo di mortificar l'amor proprio, & un contrario non si può vincere, se non con un'altro contrario, però dobbiamo affaticarci con ogni nostro potere, d'introdur nell'anime nostre un giusto sdegno, & odio santo della nostra carne co' suoi disordinati appetiti, perche questo caccia fuor l'amor proprio suo

Mortificatione de' sensi d'istruggere l'amor proprio.

1. Reg. 13. Gen. 22.

Mat. 23.

Giob. 28.

Povertà evangelica, rimedio contra l'amor proprio.

Mat. 5.

Odio contra gl'appetiti disordinati.

Mat. 16.

fuo contrario. Il che c'insegnò il Salvatore, quando disse: *Se alcuno vorrà venire dietro a me, neghi sè stesso, e pigli la sua Croce, e mi segua. Perchè chi amerà disordinatamente la sua vita, la perderà; e chi l'averà in odio in questo Mondo per amor mio, la troverà in vita eterna.* Nelle quali parole ci raccomanda il Signore la mortificazione, e la rinuncia di sè stesso (cioè la Croce della vita Christiana.) E perchè egli intendeva molto bene, che questo non si poteva fare se non cacciando fuor di casa un'amor cattivo con un' odio buono, aggiunse immediate dicendo: *Chi ama la sua vita, la perderà; e chi l'ha in odio, la troverà.* Ma perchè nessuno si spaventi, udendo dire odio, e disprezzo di sè stesso, sappia, che noi non trattiamo qui di quello, che è opera, e Creatura di Dio; ma di quel, ch'è opera dell'antico Serpente, che co'l suo velenoso fiato attossò la nostra carne, e lasciò in essa tutti i fomiti, & appetiti disordinati, e le male inclinazioni, che hà, contra le quali vale quest' odio santo, che quivi ricerchiamo. Il quale, quantunque propriamente sia contra queste male inclinazioni, che nasciono dal peccato, nondimeno perchè elle stanno salde nella nostra carne, e crescono con le delitie di quella, però trattiamola male, come quella, che dà ricetto, e favore a' nostri nemici. Ma questo mal trattamento, che procede da un giusto sdegno, & odio santo verso di lei, benchè noi lo chiamiamo odio, è veramente il maggiore amore, che l'huomo le possa portare. Il che si prova molto bene per una risposta, che San Bernardo diede a certi, che si spaventavano di vedere i suoi Monaci, che trattavano tanto male i lor corpi, dicendo, che portavano loro odio capitale. A' quali rispose il Sant'huomo, dicendo, che essi veramente erano quelli che havevano in odio i corpi loro: poichè per dargli un poco di gusto delle cose sensuali, gl'obbligavano a' tormenti eterni; ma i Monaci veramente gl'amavano, & affliggevangli un poco, per meritare eterno riposo. Perchè il padre non odia il figliuolo infermo, quando gli cava di mano le golosità, che sono per fargli danno: ne meno quando alpramente lo castiga, meritandolo: anzi allora più l'ama.

Chi dunque vorrà sapere, in che modo si possa creare nell'anime nostre quell'odio santo, & amoroso della nostra carne, sappia, che si crea come l'istesso amore. Perchè si come moltiplicando l'opere dell'amor di Dio, si va creando, e fortificando questo santo amore; così ancora moltiplicando l'opere dell'odio (che sono i rigori, e strazj del suo corpo) si va a poco a poco introducendo, e creando quest'odio santo. Perliche chi desidera questo Divino amore, deve affaticarsi di fare al suo corpo tutti i mali trattamenti, che deve, con discrezione però, ricordandosi, che di chi fa il contrario, è scritto: *Chi delicatamente nutrisce il suo servo fin dalla tenera età, lo troverà più ribelle, e contumace.* Per non venir dunque a questo, affaticarsi sempre l'huomo di trattar questo mal servo con rigore, & asprezza in tutte le cose, nel mangiare, nel bere, nel dormire, nel vestire, & in ogn'altra cosa: dandogli il pane a misura, e castigandolo molte volte con discipline, cilicj, digiuni, e con letto duro: secondo che comporterà lo stato, la sanità, e condizione di ciascuno. E molto deve far questo ancora in cose non necessarie, per creare in sè stesso un' habito necessario a far le cose necessarie, come fanno quelli, che s'allevano per la guerra, i quali in tempo di pace s'esercitano in quel, ch'hanno a fare in tempo di guerra. E questa parimente, che sia stata una delle cagioni, per le quali tutt'i Santi, e particolarmente quei Padri dell'Eremo (i quali da molti anni di vita, & astinenza, erano stati posti fuor de' pericoli, e tentationi della carne) con tutto questo non mai lasciavano la consueta asprezza, e macerazione di quella; non tanto per li pericoli d'essa, quanto per non perder l'esercizio di trattarla male, facendo sempre cose contrarie all'amor proprio.

E perchè l'huomo possa con più facilità usare questo rigore, e severità col suo corpo, deve considerare, l'huomo non esser Creatura irrazionale, come sono tutte l'altre Creature, così del Cielo, come della terra (le quali sono o puramente spirituali, come gl'Angeli; o puramente corporali, come tutte l'altre) ma è composto di due parti, una spirituale, e l'altra corporale, tanto differenti fra sè, che l'Apostolo ne chiama

Come nell'anima si crea l'odio della propria carne.

Prov. 19.

Come l'huomo possa usare asprezza contra sè stesso.

una

una huomo interiore , e l'altra huomo esteriore . Di forte che nell'huomo sono in un certo modo due huomini , tanto contrari nelle sue inclinazioni , quanto sono nelle nature . Perche il corpo ama le cose corporali , e temporali ; mà lo spirito le spirituali , & Eterne , cioè simili , e proportionate alla sua natura . Gran parte dunque dello studio , & esercizio della virtù consiste in fare , che questa parte corporale ubbidisca alla spirituale , e desistendo da gl'appetiti , dal fomite , e dalle sue cattive inclinazioni , sia conforme (in quanto le sia possibile) con la parte spirituale dell'huomo , come faceva l'Apostolo , il qual dice , che castigava il suo corpo , e lo faceva stare in servitù dello spirito , e non ne' suoi appetiti . Di maniera che si portava con lui , come un Cavalliero con un cavallo , che v'è molto furioso , esfrenato , di cui con industria , e valore s'impadronisce , e lo fa camminare verso dove gli piace , e con che passo vuole . Furono alcuni Filosofi , i quali ebbero in tanta stima questa divisione delle due parti dell'huomo , che dicevano , lo spirito esser l'huomo vero , & havevano il corpo come per una veste , che lo coprissi . Onde habbiamo , che Necroneone Tiranno di Cipro , havendo nelle mani Anassarco , nobile Filosofo , e ricordandosi di certa ingiuria ricevuta da lui ne' tempi d'Alessandro Magno , lo mandò a far battere con verghe di ferro . Perliche l'animo Filosofo disse quelle memorabili parole : Straccia , o Tiranno , e percuoti , quanto vuoi , la veste d'Anassarco , perche Anassarco non toccherai . Hò messo questo effempio , perche l'amator della perfectione intenda la divisione di queste due parti dell'huomo (benché non in quel modo , che intendeva questo Filosofo) perche quando il suo spirito castigherà il suo corpo , intenda , che non combatte contrasè stesso , mà contro un suo nemico vicino .

Et a questa severità , & odio Santo l'ajuterà grandemente (come dicemmo) l'amor di Dio , di cui è scritto nella Cantica , che è forte , come la morte . Et il senso di queste parole è , che si come la morte allontana l'huomo dall'amore , e maneggio di tutte le cose del Mondo ; così l'amor di Dio , havendo in suo potere il nostro spirito , lo fortifi-

Opera Granata Tomo I.

ca talmente , che s'allontana dall'affetto della carne talmente , che non si lascia levare da' suoi appetiti , cupidigie , e male inclinazioni di quella , mà fa più presto , che la carne serva a' desiderj dello spirito . E questo è quello , che l'Apostolo breve , e divinamente significò , quando disse , che la parola di Dio era viva , e penetrava più , chequal si voglia coltello tagliando da ogni banda ; la quale veniva a far divisione , e separatione fra lo spirito , e l'anima : intendendo per anima la parte sensitiva di quella , dove stanno i nostri appetiti sensuali , che per altro nome si chiamano carne . Nelche diede ad intender la virtù della parola di Dio , e della sua gratia , la qual fa che il nostro spirito si parte da tutti gl'appetiti , fomiti , e male inclinazioni della nostra carne , e non si lascia alzare da quelli , come fanno gl'spiriti de gl'huomini sensuali , che in tutto , e per tutto si lasciano levar da quelli ; e tutta la sua vivacità , & acutezza mettono in cercare , e trovar ogni modo , e maniera di poter accarezzar la carne , e darle soddisfazione di tutti i suoi appetiti . Di forte che (si come disse il medesimo Apostolo :) *chi s'accosta alla mala donna , diventa un corpo con essa* : così accollandosi lo spirito talmente alla nostra carne , viene a cadere dalla sua natural generosità , e nobiltà , e farsi tutto carne . Il contrario di quel , che fa la parola di Dio , e la sua gratia ne' Santi : ponendo questa salutifera divisione , & inimicitia fra lo spirito , e la carne .

Questi sono documenti generali , che appartengono universalmente a tutti , poiche tutti hanno l'amor , e la volontà propria . Mà voglio aggiungere a questo altri particolari , per rimedio de' particolari difetti , e male inclinazioni , con le quali nasce ciascuno , o hà preso per cattiva usanza . Perche se bene questi non sono mali tanto generali , come gl' altri , nondimeno una sola inclinazione cattiva , che non sia vinta , è bastante ad impedir la perfectione , & aprir la porta a tutti i nemici dell'anima . Perciò dunque bisogna , che l'huomo sia diligentissimo estimatore di tutti i suoi difetti , e male inclinazioni , e dimandi al nostro Signore lume per conoscerle : e cono-

A a lciute

Opinione
deg' an-
chi filoso-
fi circa l'
huomo.

Amor di
Dio ci a-
iuta a
ediar noi
stessi.
Cant. II.

1. Cor. 6.

Cognizio-
ne de' pro-
pri difetti
è neces-
saria.

sciute che l'hà, procuri far loro perpetua guerra, non perdendo la speranza della vittoria. Perche chi potè nel suo Euangelio far dell'acqua vino, & ogni giorno fa delle pietre, figliuoli d'Abramo; potrà mutare ancora le sue naturali conditioni in altre, e di cattive farle buone. A questo modo adunque, e con questi essercizj si verà a poco a poco vincendo la natura, & introducendo nell'anima nostra questo santo odio, che basta per cacciar fuori i suoi contrarj, che sono amor disordinato di sè stesso, e propria volontà.

Mà tu dirai forse, come sarà possibile, che alcuno possa odiar se stesso, cioè il suo proprio corpo, di cui naturalmente è tanto amico, tanto più che l'Apostolo dice: *Che nessuno ha in odio la sua propria carne, anzi ciascuno n'ha cura, & l'accarezza*. Questa dimanda è propriamente di carne, e di sangue: mà lo spirito, e la gratia dimanderà più tosto, e con ragione, come sia possibile, che ciò non sia così. Perche qual cosa è sotto il Cielo più abboinevole, e degna d'odio, che il peccato? Paragonalo con l'Inferno stesso, e troverai, che il peccato è maggior male, che l'Inferno, e che l'Inferno è minor castigo di quel, che merita il peccato. Chi dunque è stato cagione della maggior parte de peccati, che hai fatto in questo Mondo, se non la tua propria carne? Non ti par dunque, che meriti d'esser'aggravata, e disprezzata una cosa, che ti sia stata occasione, e motivo di tanto male? Quante volte t'hà posto nell'Inferno? quante volte t'hà fatto offender quella infinita bontà? di quanti beni spirituali t'hà privato? quante volte all'ora mette in pericolo la tua salute? Come dunque non ti sdegnai contra chi t'hà fatto tanti mali, ti hà impedito tanti beni, e posto in tanti pericoli? Se tu abborrisci il Demonio, e l'hai per nemico capitale, per la guerra, e danno, che ti fa: lappi certo, che nè tutti i Demonj insieme ti possono fare tanta crudel guerra, nè tanto continua, quanto tu con la tua propria carne, che teco vive. Perche molto poco potrebbero teco i Demonj, se non havessero Eva dalla parte tua, per farti guerra con lei. Di maniera, che essendo i maggiori nemici

dell'uomo, l'Inferno, il Demonio, e'l Mondo, la nostra carne, e'l peccato, che è il maggiore: il secondo è la nostra carne, la quale è madre, e presenza del peccato; perliche l'Apostolo la chiamò peccato. E per questo il primo odio del vero amator di Dio hà da esser contra il peccato, il secondo contra le male inclinazioni della sua propria carne, la quale attizza il peccato.

Mà dissi poco a dir, che la carne con li suoi appetiti è la principale occasione di quanti peccati tu hai commesso contra Dio. Perche con la medesima verità, è ragion dire, che è similmente di quanti peccati sono statì fatti, si fanno, e si faranno al Mondo. E se il Mondo sta hoggi, come stà, vivendo in tante maniere di delitie, di cupidigie, e di vanità, di giuochi, d'inventioni, di voracità, di banchetti, e di altri sensuali, chiara cosa è, che la carne, è uno de' fonti più principali, donde procede tutto questo; & essa è quella, che principalmente tien distrutto il Mondo, & abbattuta la gloria, & honore di chi lo creò.

E se vorrai anco armarti di più giusto sdegno contro di lei, ricordati, che i vizj, e peccati, che da lei procedono, furono quelli, che crocifissero il tuo Dio, e Signore, e lo flagellarono, batterono, schernirono, coronarono di spine, e gli diedero fiele, & aceto; essendo cosa chiara, che se non era il peccato di mezzo, non vi era cagione, perche egli patisse quello, che patì. Essendo dunque così, come sarà possibile, che tu ami così disordinatamente, chi congiurò nella morte del tuo Signore? Nel che vedrai, mirando ciò con l'occhio della ragione, esser maggior maraviglia, il trovare chi ami tanto la sua propria carne, ricevendo queste opere da lei, che trovare chi l'abbia in odio. Mà questo male nasce, non dalla ragione, mà dal vincolo della natura, che ci fa tanto amare chi tanto doveressimo disprezzare. Il che mi par di veder figurato divinamente in quell'amore, che portò Davide al suo figliuolo Abisalone; poiche havendo ricevuto da lui le maggiori offese, che mai ricevesse padre da figliuolo, hebbe cura nondimeno della sua vita, e piantò la sua morte con gran dolore. Adunque ciò, che qui faceva il vincolo della natura,

Nemici
dell'uomo
mo quali
sieno.
Rom.8.

Per qual
ragione
venne Dio
a punire la
terra.

1. Reg. 18.

Ese.

Odio, che
si dev
portare al
peccato.

tura, fa l'amor disordinato, che portiamo alla nostra carne. Perche oltre a ciò, non merita ella d'esser amata più, che lo meritasse Abſalone, peggiore di tutti i figliuoli del Mondo. Si che questo non procede per ordine di giustizia, anzi per miserabile doglia della natura.

Ragione
per muo-
ver l'huo-
mo all'o-
dio della
sua carne.

Oltre a questo (per liberarti da questo giogo) devi ancora considerare, quanto brutta cosa sia, che una Creatura tanto generosa, come è l'huomo (il quale è capace di Dio, e della sua gloria) venga essere schiavo d'una cosa tanto bestiale, come è la sua carne, co' suoi appetiti, e diletti. Divinamente disse Seneca: Io sono maggiore, e nacqui per cose maggiori, che per essere schiavo del mio proprio corpo. Che altro è far questo, se non andare co' figliuol Prodigio a guardare i porci? Perche si come i porci si dilettono del fetore del fango, così gli appetiti della nostra carne di nessun'altra cosa si dilettono, se non del fango sporco de' diletti sensuali; e però chi a questo modo vive, sappia, che negl'occhi di Dio va con questo figliuol Prodigio guardando i porci. Qual cosa dunque è più indegna della generosità, e nobiltà dell'huomo, il quale fu creato per cose tanto grandi, che spender la vita in tanto vile esercizio: nel quale (per nostra gran cecità) s'occupa hoggi la maggiore, e miglior parte del Mondo? Perche qual'altra cosa con maggior pensiero, & ansietà procurano gl'huomini, che la morbidezza, pompa, e delicatezza del suo corpo, e le ricchezze del Mondo, per poter isfentar tutte queste cose. Contra de' quali non voglio allegare ciò che dicono i Santi, ma quel che dice Mercurio Trimegisto, Filosofo gentile, esclamando così: O huomini, che dimorate in terra, i quali vi sete immerſi nel sonno, nell'ubriacchezza, e nell'ignoranza; vivete oramai temperatamente, & allontanatevi dalle delitie, e servizio vostro del ventre. Perche cibati dalla dolcezza del sonno bestiale, correte al precipizio della morte, non vi mancando il modo d'acquistar l'immortalità? Volgetevi sopra voi stessi, voi che vivete nella povertà dell'anime vostre, e nelle tenebre dell'ignoranza. Uscite di questa oscurata luce, e procurate l'immortalità, e fuggite la cor-

ruttione. Fin qui sono parole di Mercurio: le quali sono a grandissima confusione del Popolo Cristiano, nel quale tanti sono, che talmente si son dati al servizio del suo ventre, che sotto questo nome di Christo, vivono come discipoli d'Epicuro, il quale teneva, che la beatitudine fosse ne' diletti.

Mà essendo noi venuti a far mentione di questo gran Filosofo, riferirò qui un'altra sua mirabil sentenza, allegata da Lodovico Celio, nel Quarto Libro delle Lettioni antiche: la quale quando io la lessi, mi fece veramente meravigliare. Perche essendo questa dottrina qui da noi trattata la più alta dell'Evangeliio, egli dice in poche parole, quanto qui s'è detto di quest'odio di sé medesimo, & insieme insegna i motivi, co' quali possiamo aiutar noi stessi a questo.

Esortazio-
ne al d'è-
spresso di
sé stesso.

Egli dunque dice così: O figliuolo, se tu non abborrirai il tuo corpo, non puoi veramente amar te stesso: mà poichetu lascierai d'amarti, & amerai Dio, subito haverai vero, e sano giudicio: e questo giudicio trova subito la verasapienza. Perche è cosa impossibile, che un'huomo attenda alle cose mortali, & alle Divine insieme. Per tanto convien, che tu ti spogli della veste, che tu sei vestito, che è dell'ignoranza, fondamento della malitia, vincolo di corruzione, velo oscuro, & ombroso, morte viva, corpo morto, e sensibile, sepoltura posticcia, e finalmente ladro di casa, il quale mostrandoci amore, ci abborrisce, & abborrendo, ci porta invidia. E similmente caligine inimica, che accieca lo spirito con le cose della terra, perche non abborrisca la malitia del corpo, se vedrà il lume della verità. Fin qui sono parole di questo Filosofo, il quale gl'antichi ebbero in tanta veneratione, che gli posero nome Trimegisto, che vuol dire tre volte grandissimo. Et ebbero veramente ragione di mettergli questo nome: poiche in mezzo alle tenebre della gentilità trovò tanta luce, quanta si contiene in queste parole. Nelle quali sono degni d'esser notati i nomi, che egli pose a questo corpo (il quale l'Apostolo chiama corpo di morte) mà questo Filosofo lo chiama veste d'ignoranza, morte viva, sepoltura posticcia, corpo morto, e sensibile, per significar che l'anima sia circondata da quello, come l'huomo della sua ve-

Nomi da-
da Mer-
curio Tri-
megisto al
corpo.

Rom. 7.

fic, e come corpo morto dalla sua sepoltura: la quale chiama posticcia, perche l'anima stà come sepoltura in esso, e nondimeno si muove da una parte all'altra. E lo chiama molto propriamente veste d'ignoranza, perche con la nebbia delle sue passioni accieca il lume della ragione, che non veda la verità. Lo chiama morte viva, viva, perche sente, e morte, perche ammazza l'anima, tenendola dentro di sé come morta; poiche non le lascia usar la generosità, & altezza della sua natura. Et aggiunge di più, che il corpo co' suoi appetiti attacca il nostro spirito alle cose della terra, perche affogato, & involto in quelle non s'alzi a conoscer la bellezza della verità, e così venga a disprezzare, & abborrire il suo corpo, da cui tanto danno riceve.

Intese dunque bene queste considerazioni, crearanno ne' nostri cuori questo santo sdegno; perliche tratteremo male il nostro corpo, il che è quanto noi qui pretendiamo. E se ancora con tutto questo non potremmo pervenire a quest'odio, almeno arriviamo a trattare i nostri corpi nella maniera, che un discreto padre tratta un suo figliuolo, al quale dà molto buona creanza, nè mai gli mostra un buon viso, anzi severo, e grave, usandolo a' travagli, e procurando, che nel mangiare, nel dormire, nel vestire, & in ogn'altra cosa sia a'pro, & alieno da tutte le delitie; e morbidezze del corpo: perche così faccia la pelle dura, & il callo ne' travagli, e s'addatti a tutto quello, che con virtù, & honestà bisogna fare; poiche non è virtù senza travaglio, e difficoltà.

Mà perche questa bestia è tanto indomita, che anco tutto questo appena basterà per vincerla, deve l'uomo aggiungere a questo un'altra cosa somigliante a quella, che fa per acquistare l'amor di Dio. Perche si come il desiderio di quest'amore lo dimanda a Dio notte, e giorno, & insieme s'esercita nella consideratione di tutte quelle cose, che possano infiammare il cuor suo a quest'amore (come è principalmente nella consideratione de' benefici di Dio, e delle perfettioni Divine) così quello, che vuol acquistare questo sant'odio nell'anima sua, lo dimandi sempre a Dio, come gli dimanda il suo amore, e pongasi alcune volte a considerar tutto quello, che a questo sant'odio lo può incitare; com'è la moltitudi-

ne de' danni, che da questa mala carne habbiamo ricevuto (come già si disse) insieme con le malitie, & i difetti, ch'ella hà in sé, perche questo ci sveglia a sdegnarci contra di lei con merito nostro. Tutto questo, & anco Dio, ajuta questo ministero per creare nell'anime nostre quest'affetto; poiche non è negotio di minor difficoltà l'abborrir sé stesso, che amar Dio.

Era una divota persona, che ricordandosi, come il Beato San Francesco, desiderando molto conoscere Dio, per amarlo, e se stesso, per disprezzarsi, consumò la maggior parte d'una notte in ripetere in una oratione queste parole: Dio mio, conosca io te, e conosca me. Dio mio, conosca io te, e conosca me: questa persona ricordandosi ancora dell'esempio del medesimo Santo, ripeteva nella sua oratione altre parole simili a queste dicendo: Dio mio, amore, & odio: Dio mio, amore, & odio: intendendo per l'amore, quello di Dio, e per l'odio, questo giusto, e salutare sdegno, e severità contra gl' appetiti della sua carne.

Et alcune volte pigliando una disciplina, ripeteva le medesime parole tutto il tempo, che durava, dimandando al nostro Signore questo Santo affetto; & insieme essercitandosi nell'opera, con la quale si crea, che è il castigo, e rigor del suo corpo. Questa è buona maniera di trafficar con Dio, con l'oratione (come dicono) in bocca, e con la mano all'opera.

Nè alcuno si maravigli di tanta fabrica, e munitione, che qui si provvede contra questo amor proprio: perche è tanto potente, e tanto generale questa passione, che tutto questo, e molto più fa di mestiero, per ridurla a quella temperanza, e moderatione, che conviene, perche non sia impedimento delle virtù. Perliche si come quando vogliamo drizzare una bacchetta torta, la pieghiamo, e voltiamo verso la parte contraria, non perche così resti, mà perche finalmente venga a star diritta; così ancora carichiamo tanto la mano contra l'amor proprio, non per distruggerlo, mà per dirizzarlo, e temperarlo, come di sopra si disse.

Corpo come deve esser trattato da noi.

Olio di se stesso da dimandarsi a Dio.

DELLA PURIFICAZIONE, E
mortificazione della propria volontà.
Cap. V.

Differenza fra l'amor proprio, e la propria volontà.

DOpo la purificazione, e mortificazione dell'amor proprio, ne segue quella della propria volontà, sorella, e figliuola del medesimo amore. Ma sarà forse chi dimanderà, che differenza sia fra la volontà propria, e l'amor proprio. A questo diciamo, che nel significato, che noi pigliamo qui questi due nomi, per amor proprio (secondo che s'è detto) intendiamo il disordinato amore di tutte le cose, che servono alle delizie del corpo, & all'eccessivo apparecchio, e pompa del Mondo. Ma per la propria volontà, intendiamo non solo l'appetito di queste medesime cose, ma ancora gl'appetiti, & inclinazioni vehementi, che gli huomini hanno ad altre cose.

Perche uno sarà naturalmente inclinato a giuocare, un'altro alla caccia, un'altro ad uccellare, un'altro a pescare, un'altro ad edificare, un'altro a parlare, e conuersare, un'altro a mormorare, un'altro alle lettere profane, un'altro all'arme, un'altro alle delizie, & a trattar bene il suo corpo, un'altro alle pompe, e vanità, un'altro a legger libri di cavalleria, un'altro a mutar luoghi, un'altro al vizio della curiosità, ch'è desiderar di veder cose nuove, e saper la vita de gl'altri. Altri faranno come gli Ateniesi, che in nessun'altra cosa s'occupavano, che in udir cose nuove: altri faranno troppo apprensivi, e perciò troppo voluntarij, e così troppo impatienti nelle cose, che vogliono: & altri finalmente saranno inclinati ad altre infiniti sorti di cose. Le quali sono tante, quante sono le conditioni de gli huomini, che quanto differenti sono ne' volti, tanto sono nelle conditioni, e ne' particolari appetiti, & inclinazioni, che da quelle procedono. Questo è quello dunque, che noi chiamiamo qui propria volontà. Questa sorte dunque di volontà non è manco dannosa dell'amor proprio, nè manco difficile da esservinta: la cui vittoria non è manco necessaria dell'altra.

Perche consistendo in somma tutta la Religion Christiana nell'amor di Dio, consiste ancora nella perfettissima ubbidien-

Ogtra Granata Tomo I.

za, e conformità del suo santo volere: il quale è proprio effetto del medesimo amor di Dio. Perche (come dice un Savio) la vera, e ferma amittà, è l'esser d'un medesimo volere, e non volere con l'amico nostro. Perilche sono queste due virtù sorelle fra loro talmente, che il Signore istesso in un luogo dice: *Chi ama me, osserverà i miei comandamenti*: & altrove: *Chi osserva i miei comandamenti, m'ama*.

Gio. 14 al mez.

Questa perfettissima ubbidienza dunque, e conformità di voleri, è quella, che fa l'huomo vero servo di Dio: perche noi vediamo, che la miglior parte, che possa havere un servo, è l'essere ubbidientissimo al suo Signore, e fare in tutto, e per tutto la sua volontà. Hà dunque il servo di Dio a tener questa medesima prontezza d'ubbidienza a tutto quello, ch'egli comanda, & a quelli che stanno nel suo luogo, ubbidienti a quanto egli ci tien dichiarato nelle sue Divine Scritture. E non solo hà da ubbidire a quello, che comanda con parole, ma ancora a quel, che manifesta per ispirationi, e vocationi, con questo, che sieno conformi alle Scritture Divine, & alla dottrina de' Santi. Come per esempio: Se un'huomo si sente di far bene nell'esercizio dell'orazione, e del raccoglimento: dall'altra parte è più inclinato ad un'altro virtuoso esercizio, nel quale non trova l'anima sua, nè tanto custodita, nè tanto raccolta, nè tanto monda da' diffetti, come nell'altro, al quale non è tanto inclinato.

Ubbidienza de l'huomo verso Dio.

Questo è indicio grande, che Dio lo chiama all'altro esercizio più, che a questo. Perilche gli converrà vincere in questa parte il suo proprio gusto, & inclinazione, e lasciare il meno per il più: quando questo non sarà contra il suo particolare ufficio, & obbligo: Parendo, che quella sia la volontà di Dio, la qual tira sempre (come dice l'Apostolo) alla nostra santificazione. E non solo in questo, ma ancora in tutte l'austerità, & infermità, povertà, solitudine, e siccità di spirito, ci dobbiamo conformar con la Divina volontà, riponendoci sempre nelle sue mani, e stando apparecchiati a pigliar con esse il calice, che egli ci vuol dare.

Quei, che ciò fanno, sono i Fedeli, e veri servi di Dio, e figliuoli d'ubbidien-

A a 3

dienza; mà i disubbidienti sono chiamati dalla Scrittura figliuoli di Belial: che vuol dire; senza giogo; per esser essi ribelli, e duri di testa, come era quel popolo, a cui disse Dio per un Profeta: *Io so molto bene, che tu sei duro, te so, e fatto a modo tuo, e che la tua testa è come una verga di ferro; e però dal ventre di tua madre si chiamai ribello.* Per fuggir dunque un tal nome tanto vergognoso, e godere quella dignità tanto grande di figliuoli d'ubbidienza, è necessaria la negatione, e mortificatione della propria volontà, la quale suol'essere alle volte tanto repugnante alla Divina, che diceva il santo Giob: *Perche, Signore, mi ponesti contrario a te, sono divenuto grave a me stesso?* Essendo questo dunque così, è impossibile, che in noi regni perfettamente la volontà Divina, se non muore la nostra propria. Di sorte, che si come dicemmo di sopra che per acquistar l'amor Divino, era necessario mortificare l'amor proprio, così ancora perche regni in noi la volontà di Dio, hà da esser distrutto il regno della nostra. E se non possono regnare ambedue queste volontà, nè vivere insieme; bisogna, &c. è forza, che una muoja, perche l'altra viva: qual cosa è più giusta, che vivere la volontà di Dio, e non quella dell'huomo? Perilche non è ciò, che più convenga, che il privarsi della nostra volontà, perche sia fatta più dolcemente la volontà di Dio. Quelli che molto spesso adoperano i cocchi, procurano di far tener onte l'asse, dove vanno le ruote, con olio; acciò che così corrano meglio; mà noi altri, perche s'adempi'ca in noi senza contradizione la volontà Divina, è necessario, che prima diamo bando alla nostra propria.

Diversi nomi della mortificazione della propria volontà.

Questo esercizio ce lo raccomandano i Santi sotto diversi nomi. Perche una volta lo chiamano annegatione, un'altra mortificatione, &c. ora rassegnatione; i quali nomi tutti significano una medesima cosa, benché i nomi sieno diversi. Chiamasi annegatione, perche neghiamo la nostra volontà, e libertà, che è una delle cose più intime, e principali, che sieno in noi, ponendola nelle mani altrui; e desistendo dalla signoria natural di quella, privandoci, &c. alienandoci da noi stessi, il quale è il maggior sacrificio, che noi possiamo fare a Dio.

Chiamasi ancora mortificatione, perche amazziamo il nostro proprio volere, facendone sacrificio a Dio. Il che perche non si fa senza dolore, è ragionevolmente detto sacrificio, e mortificatione. Chiamasi ancora rassegnatione (e questo è vocabolo più significativo) perche mette l'huomo in mano, e soggectione di Dio, e lo spoglia di sè stesso, come fa chi rinuncia un beneficio in mano d'un suo maggiore; il che non è altro, che uno appropriarsi di quello, e metterlo in disposizione, e volontà del superiore. A questo modo gl'huomini Santi si spogliano delle loro proprie volontà, e si fanno soggetti a quella di Dio; di maniera che pare, che sempre stiano dicendo con l'Apostolo: *Signore, che vuoi, che io faccia?*

A questo esercizio dunque d'invita il medesimo Signore sotto nome di mortificatione, dicendo: *In verità vi dico, che se il granello del grano, che cade in terra, non morirà, esso resterà solo; mà se morirà, darà molto frutto.* Onde pare, che nella perfetta mortificatione sia nascosto il frutto della vera vita; perche chi sempre muore in sè stesso, sempre vive nuovamente in Dio. E l'anima rassegnata, e mortificata, è come un grapo d'uva matura, e soave: mà quella che non è così, è come uva verde, &c. agrestia. Niuna cosa si può offerire a Dio più aggradevole, che la rinunciatione della propria volontà; perche niuna cosa è più amata dall'huomo, che quella, Perilche quando un'huomo resiste a questa volontà sensuale, benché in cose picciole; sappi certo, che fa un servizio molto grande a Dio. Se viene in tavola una delicata vivanda, della quale può l'huomo senza peccato mangiare, se nondimeno lo lascia per amor di Dio, contradicendo, e negando in questo il suo appetito, sappia, che fa un servizio grande a questo Signore; come si scrive, che fece Davide, quando non volle bever dell'acqua della cisterna di Betlemme tanto da lui desiderata, non perche egli pensasse di far molto a spargere un vaso d'acqua per Dio, mà perche così sacrificava il desiderio della sua volontà, la quale era stata molto grande, e così intendeva d'offerir gran sacrificio a Dio. Se dunque Dio dà così ai guiderdone per una sì piccola mortificatione, che terrà egli preparato

Rom. 8.

Aa. 9.

Gio. 12.

Renúcia-
e la pro-
pria vo-
lontà, è
ola grata
a Dio.

1. Reg. 13.

rato per quelli, che per amor suo hanno negato tutte le cose? Per esercitarsi in questa virtù, bisogna che l'huomo dica molte volte frà sè stesso: Per amor tuo, Signore, non voglio veder quella cosa, ne udir quell'altra, nè gustare questo boccone, nè prender ora quella ricreazione; perchè in tutto questo meriterà, e s'habituierà a negar la sua propria volontà. Di maniera, che (si come già s'è detto) aiuta molto per la mortificazione dell'amor proprio il resistere a' suoi appetiti, benchè nelle cose lecite; e giova similmente per la mortificazione della propria volontà, resistere molte volte a' suoi desiderj nelle medesime cose: perchè essendo queste due passioni frà se tanto somiglianti, tali hanno da essere ancora i rimedj, e le cure di quelle. Perchè si come l'amor proprio è una passione potentissima, e difficilissima da essere vinta, e che il più delle volte s'intromette in tutte l'opere, che facciamo, così ancora fa la propria volontà, la quale è un'abisso profondissimo, che appena si può penetrare, nè intendere. Perchè in molte cose (senza che noi lo sentiamo) s'attraveria in mille modi sotto colore, ora di discrezione, ora di Carità, ora di necessità, ora di complimento, ora di misericordia, ora di giustizia, ora per l'esempio d'altri, ò per non le essere molesto, ò con altri honestissimi titoli, sotto color de' quali fa l'huomo ciò, che vuole, più di quel, che conviene, e più la sua propria volontà, che quella di Dio: e bene spesso senza auvedersene, anzi credendo il contrario. E questo benchè non ogni volta sia peccato, non reita per questo, che non sia inganno, il far la nostra propria volontà, credendo far quella di Dio. Pertanto (già che i nemici sono i medesimi, & il combattere d'un'istessa maniera) bisogna che sia ancora la medesima maniera di resistenza, generando dentro di noi un'odio santo contra questa medesima volontà, e negandola in tutto quello, che ci farà possibile, governandoci più volentieri a voglia altrui, che a nostra; e compiacendoci più dell'humile soggezione dell'obbedienza, che della libertà del proprio volere: tenendo per sospetto tutto quello, di che haveremo molta voglia, se non sarà molto esaminato. Et oltre di questo, tutti gli accidenti gli riceva, come dalla mano di

Dio, per molto aspri che sieno: il quale tien conto d'ogni capello de' suoi; senza la cui volontà non cade in terra una foglia d'arbore; dicendo sempre in tutti i travagli quelle parole del Salvatore: *Il calice, che il mio Padre mi diede, non vuoi che io lo beva?*

Gio. 18.

E quando, vinto dalla sua propria volontà, caderà in qualche dissetto, sospiri, e gema di cuore; ma non perciò si sbigottisca, benchè gl'intervenga questo molte volte il giorno; ma invochi il Signore, e gli dica: O Signore Dio mio, quanto sono io miserabile; poichè talmente vivono in me le passioni! O quanto mi trovo fiacco, e debole! io pensava, che già la mia volontà fosse mortificata, & ora la trovo così ribelle, e così dura come prima. Ma io non disido, Signore, della tua pietà, nè della gratia tua. Habbi misericordia di me, Signore, & aiutami; perchè per amor tuo determino un'altra volta di negar me stesso, e tutte le cose per te. A questo modo faccia oratione, e si rinfranchi, nè per esser così imperfetto pensi d'essere in digratia di Dio, perchè non può essere, che non sia accetto a questo Signore, chi travaglia di tutto cuore, per essergli; e beato, chi nel mezzo di questa impresa finirà la vita sua.

Ben veggio, che questa mortificazione è difficile ne' principj; ma dappoi, che l'huomo per qualche spatio si sarà esercitato in essa, subito co'l favore, & aiuto del Signore, se la troverà facile, come si fanno tutte le cose per aspre che sieno, con l'uso, & esercizio di quelle.

Per questi mezzi dunque s'acquista la mortificazione della propria volontà; e di chi già v'è arrivato, così s'intendono quelle parole dell'Apostolo: *Già voi, fratelli, sete morti, e la vostra vita è nascosta con Christo in Dio.* E le desiderate sapere, quando l'huomo sia arrivato a questo, cioè quando sia così morto, dico che allora sarà, quando la sua propria volontà per quella di Dio; e quando bandisce da sè l'amor proprio; quando rifiuta i diletti del Mondo; quando mortifica i desiderj disordinati della sua carne; quando si tiene per il più vile di tutti; e quando prontamente ubbidisce a gl'huomini per Dio; quando non s'avviluppa ne' pensieri superflui; quando non giusticia i fatti, ò le parole d'alcuno, ma lascia, che ogni cosa sia quel,

Modo di accusar la sua trasgressione.

Colos. 3.

Segni della mortificazione dell'huomo.

che è ; quando non si lagrega di esser lodato, nè s'affligge d'esser biasimato ; quando sopporta qual si voglia ingiuria ; & auversità patientemente ; quando di nessuno si lamenta ; e quando a tutti gl' huomini apre il seno del cuor suo, e gli mira, come tempij di Dio. Chi fa tutto questo, è veramente morto al Mondo, e vivo a Dio.

DELLA MORTIFICAZIONE, E purificazione de gli appetiti, e passioni naturali.
Cap. VI.

Parti principali dell' anima.

DOpo l'haver mortificato l'amor proprio, e la propria volontà, seguivano le passioni, & inclinazioni, che di qui procedono ; e così conven mortificarle, come cose, che procedono da questa radice : e per intender questo, bisogna sapere, che nell'anima nostra sono due parti principali, chiamate da' Teologi portione superiore, & inferiore. Nella superiore (la quale chiamano spirito, o mente) sta la volontà, e l'intelletto, che regge l'istessa volontà, & è come occhi di quella. Nell'inferiore sta l'appetito sensitivo, con l'imaginatione, che è ancor'ella come occhio di questo appetito, dal quale è mossa. In questo appetito mettono i Filosofi undici affetti, che noi possiamo chiamar passioni, o moti naturali, che sono amore, odio, necessità, allegrezza, desiderio, fuga, timore, ardore, confidenza, diffidenza, & ira. Queste due parti, come Republiche sono nell'huomo, una come di bestie, l'altra come d'Angeli : perche tutto quello, che è in questa portione inferiore, l'hanno ancora le bestie, e gli altri animali, come noi. Mā è da sapere, che innanzi al peccato questa portione inferiore era perfettamente soggetta alla superiore, come cosa manco nobile alla più nobile, e come natural servo al suo Signore. Mā per il peccato si perdè questa soggettione, la quale non si restituisce per il Sacramento del Battefimo, quantunque per esso si cancelli il peccato, che la cagionò ; e così resta tuttavia in noi altri questa elensione, e ribellione del nostro appetito, per inateria di merito, & esercizio di virtù.

La virtù dunque consiste nella vittoria, e moderatione di queste passioni, e vi consiste ancora la pace inte-

riore, e la vera libertà dell'huomo. E per questo s'adopera qui la maggior parte delle virtù morali nel domare, e moderar queste passioni, e specialmente la fortezza, e la temperanza con tutte l'altre parti, e specie di queste virtù, che da esse sono comprese. Di maniera che si come la sanità, e buona disposizione del corpo consiste nella proportion delle quattro qualità, & Elementi, de' quali siamo composti ; e l'infermità nel disordine di quelli ; così ancora la sanità spirituale dell'anime nostre, e la buona, e mala disposizione di quelle consiste nella temperanza, o disordine di queste passioni ; perche quando son moderate, stiamo bene, e quando no, male.

Per tanto deve l'huomo star sempre vigilante alla guardia di queste passioni ; come in figura si dice, che facevano quei pastori, a' quali l'Angelo annuntiò la Natività del Signore, i quali stavano vigilanti, e guardavano le vigilie della notte sopra il suo gregge. Adunque non meno dobbiamo star noi altri sopra la guardia di queste passioni naturali, le quali come bestie si muovono per la presenza de' loro oggetti, come qual si voglia bestia ; prevenendo molte volte la ragione, e levandole la preminenza. E queste sono quelle, che molte volte ci fanno simili alle bestie nel modo di seguire i nostri appetiti, levandoci dalla sedia, e dignità reale d'huomini, e facendoci come animali bruti, cancellando per allora l'immagine di Dio, e ponendovi l'immagine di bestie. Queste ci fanno schiavi del Demonio, ribelli di Dio, prigionieri del peccato, servi del Mondo, e soggetti a tutte le miserie, e mutationi di quello. Queste acciecano l'intelletto, imprigionano la volontà, indeboliscono il libero arbitrio, turbano la pace della coscienza, bandiscono l'allegrezza spirituale dell'anima, la privano della vera libertà, impediscono il riposo della coscienza, scacciano fuor dell'anima le virtù, & in suo luogo v'introducono i vizi, e sono finalmente cagione, non essendo moderate, di tutti i mali. In che modo adunque haverà luogo con queste cose l'amor di Dio, e tanto più essendo queste passioni figliuole legittime dell'amor proprio, &

Quinta vigilanza si deve usare nel guardarsi dalle passioni.

Affetti dell'anima peccato sensibile.

Per

Appetito
sensitivo, si
come, si
tenga freno.

Per questo adunque uno de i principali pensieri del servo di Dio hà da essere, il tener sempre a freno questo appetito con tutte le sue passioni, come un cavallo sboccato, e difficile al maneggio, non gl'allargando la mano, nè lasciando dar di bocca nelle cose, che appetisce, facendolo stare a dieta, e mettendogli la tassa del mangiare, senza lasciarlo satiare di quel, che gli piace. Per tanto non lasci allacciar il cuor suo dalla smisurata affettione delle cose visibili, & apparenti. Non metta smisurata affettione ad alcuna Creatura, benchè buona sia: Perchè quantunque l'oggetto sia buono, non mai è buona l'affettione, quando è smisurata; poichè noi vediamo, che non meno impedisce la vista de gl'occhi una piastra d'oro, che una di piombo. In tutte le cose, che tu vedrai, udirai, toccherai, possederai, ò tratterai, habbi sempre l'occhio, che il cuore non se gli accosti con qualche smisurato affetto, ò d'amore, ò di timore, ò di mestitia, ò d'allegrezza, ò d'ira, perchè ciascuna di queste cose fa impressione nell'anima, e lascia in quella una semenza, che produce frutto di pensieri, e figure, che se fanno innanzi, e l'inquietano al tempo dell'orazione. Quando udirai qualche Istoria, ò negotio di cose terrene, odilo in modo di dispregio, come cosa, quale non importa molto; poichè tutto è poco, quel che non è per Dio, & indirizzato a Dio. Perilche, si come una candela di cera posta dentro all'acqua, n' esce così asciutta, come era prima; così ancora il cuore del servo di Dio, che se bene v'è nel mezzo del Mondo, non s'empie delle cose di quello. Nuoti dunque sopra tutte le cose, e non si lasci annegar' in quelle, si come fa l'oglio frà tutt' i liquori, che infuso nel mezzo di quelli, sempre torna di sopra. E non meno bisogna, che sia di questo pensiero nello piccarsi dalle cose piccole, che dalle grandi; poichè (come dicemmo) non intrica meno l'anima l'affetto di quelle, che di queste, quando è smisurato. Nel che (come dice Cassiano) s'ingannano molte persone, che dopò l'haver lasciato per amor di Dio tutte le cose del Mondo, vengono ad intricarsi talmente nell'amore d'alcune cose piccole, che per quelle si turbano, e perdono la parte interiore dell'anime loro.

Chi strascinerà dunque le sue passioni talmenteregistrate, e domate, troverà le virtù morali, che consistono nella moderazione di quelle, quieterà l'anima sua, e la farà discepolo della vera sapienza, che in tal quiete si trova: e troverà ancora la vera libertà, e pace interiore dell'anima sua, ch'è il frutto della giustizia, e quella che apparecchia l'habitatione a Dio, che è quello, che noi cerchiamo.

D E L L A M O R T I F I C A T I O N E
delle male inclinazioni, e de' difetti particolari di ciascuno.

Cap. VII.

E Tanta la debolezza, e miseria, in cui restò la natura humana per il peccato, che dopo l'esser purificata l'anima da queste passioni, e proprie volontà, che detto habbiamo, che si trovano generalmente in tutti gl'huomini, ci resta a vincere altri particolari difetti, e male inclinazioni, con le quali ciascuno nasce, ò s'hà per mala usanza acquistato. Onde noi vediamo, che uno farà naturalmente inclinato all'ira, un' altro alla gola, un' altro all'accidia, un' altro alla vanagloria, un' altro alla cupidigia. Altri saranno molto interessati, astuti, malitiosi: altri pusillanimi, invidiosi, maldicenti: altri sono vani di sè, & amici del vento, e favor popolare: altri sono naturalmente proflutuosì, & estimatori di sè stessi: altri sono appetitosi, e molto volenterosi nelle cose da loro desiderate: altri capricciosi, & amici del suo proprio parere. Altri sono nemici capitali d'ogni molestia, e travaglio per il grande amore, che portano al suo proprio corpo, non volendo nojarlo in conto alcuno. Ma chi potrà contare tutte le maniere di mancamenti, e difetti, che sono ne gl'huomini; i quali sono quasi tanti, quanti gl'huomini stessi?

Già si vede, quanto tutto questo sia contrario a Dio, e quanto cattivo letto può fare al suo amore, e così bisogna, che tutto questo, & ogn'altra cosa, vada fuora dell'albergo, che s'apparecchia a Dio: poichè una sola inclinazione cattiva non vinta, è bastante ad impedire la perfectione, & aprir la porta a gl'altri nemici dell'anima. Per questo dunque bisogna, che l'huomo sia diligentissimo estimator di tutt' i suoi difetti,

Inclina-
zioni par-
ticolari
de gl'huo-
mini.

ferti, e male inclinazioni, e dimandi sempre al nostro Signore lume per conoscerle, e fortezza per vincerle. Perche chi poté nel suo Euangelio far dell'acqua vino, potrà mutare ancora le naturali conditioni, e farle servire alla virtù. E perche ivi è maggiore la battaglia, dove è maggior la forza della natura ribella, ivi là da esser maggiore il travaglio, la vigilanza, e l'abbattimento. Et auvertisca, che l'amor proprio non gl'impedisca la cognitione di sè stesso, perche sempre è sospettoso qual si voglia giudice amico nella propria causa. Habbì caro di esser auvertito di tutt'i tuoi difetti, e pensi, che chi l'auvisò di qualche difetto, gli scopersse un teitor, perche se non l'havesse conosciuto, non l'havrebbe emendato.

Ma non hà da contentarsi di dimandar sempre al nostro Signore questo lume, e fortezza per conoscersi, e vincerli, una (come fuol dirsi, dando co'l mazzo, e gridando a Dio) egli ancora combatta, e faccia dalla parte sua tutto quello, che farà in lui. Mettasi dunque la mano al petto, e guardi molto bene tutt'i ripostigli della sua coscienza: esaminì tutt'i vizj, a quali si sente più inclinato, se all'odio, all'ira, alla gola, all'accidia, all'invidia, alla loquacità, all'adulatione, alla jattanza, alla vanagloria, alla leggierezza, e facilità di cuore, alla morbidezza, e buon trattamento del suo corpo, alla superbia, alla pusillanimità, e debolezza di cuore, alla strettezza, e spargno, e così di tutti gl'altri vizj, e faccia disegno di mettersi a questa sì gloriosa impresa, quanto è vincer sè stesso, e bandir dall'anima sua tutti questi mostri, e purgar la terra di promissione da queste bestie velenose: e non riposare, nè dar sonno agl'occhi, se prima non la vince seco. Nè per alcuna altra via conoscerà meglio i vizj, e le male inclinazioni, che affaticandosi d'acquistar le virtù contrarie. Perche abbracciando la virtù, si dichiara la contradictione del vizio, che le repugna. Perche l'huomo non conosce mai la forza de i suoi vizj, finche non s'affatica d'uscirne.

A questo l'ajuterà ancora l'essaminare ordinariamente la propria coscienza, il che s'hà da fare almeno una

volta il giorno: e deve entrare in giudicio con sè stesso, e pallesare tutt'i suoi mali affetti, e passioni, & esaminar tutte le sue parole, opere, e pensieri, e l'intentione, che hà in quel, che fa, e'l fervore, e divotione, con che lo fa; e castigarsi, e penitentiarsi per le cose mal fatte, con qualche maniera di penitenza, che deve havere particolare per questo; e dimandare a Dio istantemente gratia di riuscire vincitore. Io hò conosciuto una persona, che quando nell'essame della notte trovava di esser trascorsa in qualche parola mal detta, si faceva un morso alla lingua, per penitenza di quello, che haveva detto: & un'altra, la quale si disciplinava per questa colpa, ò per qual si voglia altro difetto. E con questo, oltre alla soddisfazione della colpa, restava l'anima più castigata, e timorosa per non ardire un'altra volta di trascorrere in cose cattive. E così può ciascuno prender la sua maniera di penitenza conforme a queste.

Farà profitto ancora in ridursi alla memoria ogni settimana la vita di alcuni vizj particolari, e portarsi addosso per questo qualche svegliatojo, come cignersi alle carni qualche cosa, che gli dia molestia, perche quella sempre l'ammonisca, e stimoli, che camini con l'auviso di quel negotio, e non dorma.

A questo modo dunque anderà cacciando tutt'i Jebusei, che sono tutt'i vizj, e male inclinazioni, della terra di promissione, ch'è l'anima sua: perche in essa venga ad habitar Dio: poiche (come si è detto) se noi non bandiremo dall'anima nostra tutto quello, che è contrario, e dissimile a lui, non potremmo esser trasformati in lui.

DELLA VITTORIA, e purificazione di tutt'i peccati. Cap. VIII.

H Abbiamo detto fin qui delle principali radici, e fonti di tutt'i peccati, che sono l'amor proprio, la propria volontà, le passioni, e le male inclinazioni della nostra carne. Questi sono i quattro venti principali, che mettono sottosopra il mare, e la terra.

Que-

Essame
della propria
conscienza
sotto le
particolari
sue inclinazioni.

Questi sono come i quattro Elementi, de i quali si compongono tutt' i peccati del Mondo. Questi sono i quattro rivi principali, che scaturiscono non dal Paradiso, ma dalla corruzione del peccato, con cui s'irrigano tutte le piante de' vizj, che nascono dalla nostra carne. E poi che habbiamo già trattato delle radici, e semi de' mali, sarà dovere, che trattiamo ancora del frutto di quelli, che sono i medesimi peccati, e mali: poiche questi fanno maggior danno all'anima, e più serrano la porta all'amor di Dio, il quale ora cerchiamo: poiche è scritto: *Chi ama Dio, ha in odio il male. E così medesimamente, che nell'anima maligna non riposerà la sapienza, nè dimostrerà nel corpo soggetto a i peccati.*

Sal. 96.

Sap. 1.

Guida.
Che cosa
operino i
peccati
veniali
nell' ani-
ma.

Et essendovi due maniere di peccati, una di mortali, & un'altra di veniali, de i mortali n'è stato detto aliai nel secondo Libro della Guida dei peccatori, dove si trattò del rimedio de i sette vizj capitali. Restano i veniali, che se bene non distruggono la Carità, distruggono il fervor di quella, e dispongono alla sua morte, & in oltre oscurano l'anima, impediscono la divotione, sgomentano il cuore, troncano il filo de i buoni essercizj, distruggono l'huomo, e mettono come una nuvola frà lui, e Dio. Per tanto bisogna, che ciascuno vegli diligentemente alla guardia di se stesso con tant'occhi, come ci rappresentano gl'animali di Ezechiel, guardandosi d'ogn'intorno, & esaminando con diligenza tutte l'opere sue, le parole, i propositi, i desiderj, & i pensieri, per non trasgredir punto (per quanto ci sia possibile) il segno della legge di Dio. Perche questa è la principal disposizione, che si ricerca, per cercare questo Signore, e per mettergli in ordine l'albergo, secondo che dice il Salmo: *Il Giudicio, e la Giustitia sono l'apparecchio della Sedia di Dio.* Perche con tali masseritie hà da esser fornita la casa di questo Signore; il quale essendo Santo, vuole che ancora sia Santo il Tabernacolo, nel quale hà da habitare. Di sopra dicemmo, che la purità del cuore era il principal mezzo, per acquistare l'amor Dio, e non è picciola parte di questa purità, l'havere la coscienza monda, che libera l'huomo da ogni peccato, e santifica la casa del Signore. Uno smalto molto pretioso, e fino non si lega in ferro, ma in oro; e così

questa virtù celestiale non sarà comunicata all'anime immonde, ma alle purgate, e limpide. Il che per molte maniere di parole ci rappresenta l'Ecclesiastico, dicendo, che Dio comandò alla Sapienza, che si fermasse in Iddraele, e che nel mezzo de i suoi eletti facesse le sue radici, e dimorasse nella Città santificata, e se ne stesse nella compagnia de i santi. Adunque con tutte queste maniere di parole ci si dà ad intendere, quanto pura, e limpida hà da esser la casa, dove hà da ripolarsi la Sapienza Divina. E ciò veramente con molta ragione: Perche si come quanto uno specchio è più puro, e limpido, tanto più risplendono in esso i raggi del Sole; così quanto più limpida, e pura sarà un'anima, tanto più risplenderanno in essa i raggi della Sapienza Divina; e tanto più perfettamente acquisterà l'intelligenza di tutte le cose, per sua gran purità. Per tutte queste cagioni deve l'huomo andar molto sopra di se, guardando, dove mette i piedi, per non inciampare ne' peccati, temendo in ciascuna cosa, & apparecchiandosi per ciascuna di quelle, implorando sempre il favore, & aiuto di Dio: riducendosi prima al giudicio, e sempre facendo ritorno sopra tutto quello, che haverà da fare per non partirsì da i termini della ragione. Ma con tutto questo s'adiri in tal modo contra se stesso, e si castighi, che del tutto non perda gl'appoggi, nè tronchi, o spezzi il filo de' suoi buoni essercizj, benchè molte volte caschi in qualche difetto leggiero, senza i quali non può passar questa vita. Perche è cosa naturale, che il peccato porti seco spavento, e timore, come disse il Savio: *La fortezza dell'huomo accorto, è l'andare per il cammino di Dio; ma per contrario chi opera male, va sempre con timore.* Questa paura dunque essendo tanto naturale al peccato, molti vi s'immergono talmente, che perdono il vigore, e la forza, di cui hanno bisogno per continuare gl'essercizj delle virtù. Per ilche bisogna tenere tal temperanza frà l'ardire, e il timore, che nè il troppo timore ci faccia sbigottire, nè il difetto dell'ardire, lasciar l'impressa.

Ecclesi. 1.

Con qual
misura
debba l'
huomo ca-
stigar se
stesso.

Prov. 10.

Sal. 88.

Coscienza
monda
una parte
di purità.

D'ALTRI IMPEDIMENTI
dell'amor di Dio, & in particolare
delle occupazioni soverchie. Cap. IX.

Regola
generale
per cono-
scere gl'
impedi-
menti dell'
amor di
Dio.

Questi sono i principali impedimenti dell'amor di Dio: ma fuor di questi ancora ne sono de gl'altri, che impediscono questa virtù, i quali è facil cosa insegnarli, ma non è facil cosa il vincerli. Questa dunque si può tenere per una regola generale, che tutto quello, che è dissimile, è contrario a Dio, è ancora contrario all'amor suo. Perché essendo la condizione di quest'amore unir l'anima con Dio, e trasformarla in lui, e presupponendo l'unione somiglianza delle cose, che s'hanno da unire; tutto quel, che impedisce la somiglianza, impedirà ancora l'unione, e per conseguenza l'amore. Così vediamo, che il fuoco non può naturalmente congiungersi con l'acqua, per esser cose contrarie; nè l'acqua con l'oglio, perchè quantunque non sieno contrarie, sono dissimili. Nè ancora si può ammassare la creta col ferro, per la medesima cagione, perchè uno è duro, e l'altra tenera. Ma si bene un'oglio con un'altro ooglio, è qual si voglia altro liquore con un'altro, che sia simile a quello. Per questa cagione adunque non solo bisogna, che il desiderio dell'amor di Dio bandisca dall'anima sua tutt' i peccati mortali (i quali sono contrari a questo Divino amore) ma ancora tutte l'imperfettioni, e tutto quello, che sarà dissimile a Dio, perchè così possa unirsi a lui, e farsi (per quanto alla debolezza humana si concede) simile a lui. Il che venne ad accennar Plotino Filosofo Platonico, il qual disse, che per essere in Dio tre proprietà, che sono, l'esser unico, e sommo bene, tale doveva farsi l'uomo nel suo genere, per unirsi con lui.

E per tanto (dice egli) chi vorrà unirsi, e farsi somigliante al bene, bisogna che s'allontani da tutte le cose cattive: e chi al sommo, da tutte le bassezze: e chi all'unico, dalle molte. Dove in poche parole congiunse tre gradi necessarj a questa unione: Il primo, e più necessario, è, allontanarsi da tutte le cose cattive: cioè da tutt' i peccati. Il secondo grado più alto di questo, è allontanarsi da tutte le cose basse,

quantunque non sieno cattive, come sarebbe attendere a i negozj del Mondo, & a i traffichi delle facende; perchè se bene queste non sono cose cattive, nondimeno sono essercizj vili, e bassi: se già l'obbedienza non ci obbligasse, è la carità. Il terzo è ancora più alto, cioè allontanarci dall'attendere a molte cose, benché non sieno, nè cattive, nè basse, ma buone, quando elle sono soverchie, cioè quando ci carichiamo di più occupazioni di quel, che può soffrire la debolezza del nostro spirito, e del nostro corpo. Perilche veniamo molte volte a dar con il peso in terra, & affogar lo spirito, e perder la divotione. Perché con la moltitudine de' negozj non ci resta nè tempo, nè cuore per le cose di quella. Con questo scrive molto a lungo San Bernardo a Papa Eugenio, e contra questo istesso ci ammonisce il Savio dicendo: *Figliuolo, non ti occupare, è diffondersi in molte opere, perchè chi in molte opere si occuperà, sarà più profuso nello spirito della sapienza: La quale egli vuole, che apprendiamo nel tempo della quiete: e conforme a questo commanda il Beato San Francesco a suoi religiosi, nella sua regola, che si affaticino; ma talmente, che non sia tanto l'esercizio dell' occupazioni, che affoghi lo spirito dell' oratione, al quale hanno a servire tutte le cose: e questa verità, che c'insegna questo Santo, l'insegna ancora Seneca, il quale tiene molte occupazioni per tanto grande impedimento della virtù, che disse queste parole: Niuno già mai arrivò ad haver buona coscienza, essendo soverchiamente occupato. Questo potè dire un Filosofo, e non è punto maraviglia. Perché se la virtù è la maggiore di tutte le cose del mondo, non è gran cosa, che sia necessario disoccuparsi da tutt' gl'altri negozj non necessarj, per acquistar cosa tanto difficile. Chi dunque leverà di mezzo questi tre impedimenti, tenga per certo, che acquisterà questo gran tesoro.*

Nè alcuno si maravigli, che io habbia qui caricato tanto la mano in questo negotio della mortificatione, perchè l'esperienza ci hà mostrato, esser molte persone date all'esercitio dell' Oratione, & anco ad altre virtù, & opere buone: le quali con tutto questo sono tanto ferme nella sua propria volontà, & hanno le sue passioni tanto vive, come se non havessero

Occupazioni soverchie impediscono la perfezione.

Diffetti
delle per-
tione spi-
rituali
dondano
scano.

alcun trattato, ò maneggio con Dio. E così vengono a prorompere con impetenza, in parole disordinate, se tu le tocchi in qualche cosa, il che dichiara S. Grisostomo nel libro del sacerdotio, e l'esperienza ce lo mostra ogni giorno. I quali perche più s'occupino nell'orazione per suo gusto, e trattenimento della vita, che per conseguire il fine, al quale è ordinata, che è il compimento della volontà Divina, e la mortificazione della propria: poiche è cosa chiara, che hà da morir una, e da viver l'altra.

E se al Christiano Lettore paresse, che fosse troppo quel, che noi ricerchiamo, ricordisi, che lo ricerchiamo da lui, e lo diamo a Dio. La cagione della difficoltà di questa giornata, è la grandezza di quel, che cerca: Perche se bene Dio è tanto liberale, e tanto comunicativo di se stesso, e di tutte le sue cose; nondimeno essendo infinitamente saggio, e giusto, dispone tutte le cose con grand'ordine, e proporzione. Già che questa appartiene, per ricevere doni tanto grandi, l'uomo si disponga a travagli grandi: acciò che sia qualche maniera di proporzione, e corrispondenza fra quel, che si dà, e quel che si riceve; fra la disposizione, e la forma; fra la mercantia, ed il prezzo di quella.

Queste sono, Christiano Lettore, le principali cose, che hà da mortificare, e purgare in se l'anima, che desidera farsi uno spirito con Dio, & essere introdotta nel letto, e camera di quello sposo Celestiale. Questo ci è figurato nella Scrittura Divina in molte maniere. Perche primieramente questo ci significa quella circoncisione generale, che Dio comandò a Giosué, che si facesse in tutt' i figliuoli d'Israele, passato il fiume Giordano, quando entravano nella terra di promessa. Perche la terra di promessa, dove tutti in questa vita caminiamo per il deserto della penitenza, è la perfezione della Carità, alla quale nessuno perverrà, se non dopo la circoncisione generale dell'amor proprio, con tutti gl'altri mali, & imperfettioni, che nascono da quello. Questo è lo scalzarsi le scarpe del medesimo Giosué per comandamento dell'Angelo per haver già cominciato a mettere i piedi in questa medesima terra, che è la regione dell'amor di Dio. Questo è quel Salterio di corde, e quel cembalo di carta pecorina, che ci duanda Dio nel Sal-

mo, e nel quale egli vuole esser lodato, cioè un corpo, & un'anima mortificata, e liberà da tutti gl'amori, e diletti sensuali: perche si come la corda, e la carta pecorina, che hà da servire in quell'istromento, è necessario, che sieno asciutte, e curate da tutta quella humidità, e verdura, che tirano dal corpo dell'animale; così bisogna, che quest'uomo tenga mortificate, e sopite (in quanto gli sia possibile) l'infermità, e fiacchezze, che traffiche dal ventre di sua madre, se vuol essere istromento vivo delle lodi di Dio. Quando l'acque altresì del fiume Giordano si seccarono, allora dice la Scrittura, che si perdettero d'animo tutt' i Re della terra di promessa, che subito si diedero per vinti, e la terra per acquistata. E così fanno i Demonj, quando veggono seccarsi i rivi delle nostre passioni, & appetiti sensuali; subito si tengono per vinti, e per conquistata la regione di quest'amor Celestiale. Ma non si smarrisca l'uomo, parendogli cosa difficile, ò impossibile bandir da se tutte l'umanità, e fiacchezze, perche questo medesimo, che qui gli dimandiamo, aiuta Dio a farlo, come egli stesso lo promise per il suo Profeta nella legge con queste parole: *Il Signore circonderà il tuo cuore, e quello de' tuoi figliuoli, perche tu l'ami con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, acciò che tu possa vivere.* Dalle quali parole si cavano chiaramente due cose; la prima che è necessario tagliare i rami dell'amor proprio con le sue istesse radici (per quanto ci sia possibile) per dar luogo all'amor di Dio. Perche questa circoncisione del cuore non è altro, che l'istessa mortificazione, di cui fin qui habbiamo trattato.

La seconda, che quest'opera, la quale è sopra ogni natura, aiuta grandemente, è la gratia Divina: promettendo il medesimo Signore, che egli farà questa circoncisione, la qual promessa ci offeriva, dandoci spinito, e fortezza di circondere, e mortificar tutto quello, che impedisce l'amor suo. Qui mettiamo fine alla Prima Parte di questo Trattato, e cominceremo (come da principio s'è promesso) la Seconda.

ios. 5.
Acquedel
fiume
Giordano,
che cosa
significa-
rio nel
seccarli.

Deut. 10.

Josue 5.
Circoncisione,
che cosa signifi-
ficava.

Jos. 5.

Sal. 32.

PARTE SECONDA,

Nella quale si contengono le principali virtù, & essercizj, co i quali si acquista l'Amor di Dio.

DEL PRIMO DI QUESTI ESSERCIZI, che è la continua memoria di Dio, e la dimanda di questo Divino amore. Cap. I.

DUE cose dicemmo al principio di questo Trattato esser necessarie per acquistar la Carità: l'una è bandir dall'anima nostra tutto quello, che in lei è di contrario, & dissimile a Dio: l'altra è procurar sempre di tenerla occupata, & unita con lui con essercizj amorosi, e divoti. Ciò sarà chiaro per questo esempio: Noi vediamo, che per far conserva d'un frutto verde, & acerbo, la prima cosa che si fa, è dargli una buona cotta, per cavarne tutta quella verdura, & amaritudine naturale, che hà. E fatto questo, si cuoce tolto un'altra volta nel zucchero, & nel mele; perche havendo già nella prima cotta lasciata l'amaritudine, e l'insipido naturale, che aveva, prende nella seconda la dolcezza del liquore, con cui si congiunge. Così ancora dunque per trasformar l'huomo in Dio per amore, è necessario cacciar prima da lui tutto quello, che vi è contrario a Dio (cioè ogni male) e fatto questo, bisogna che si congiunga seco per gl' essercizj dell' oratione, e dell' amore, perche per mezzo di questa congiunzione, venga a farsi uno spirito con lui. E poiche fin qui habbiamo trattato del primo, ci resta a trattar del secondo: cioè de gl' essercizj, e mezzi per li quali l'anima nostra si congiunge con Dio, che è il fine di tutte le perfezioni.

Per questo dunque dobbiamo innanzi ogni cosa presupporre, che il principale studio del servo di Dio hà da essere, l'affaticarsi, che l'anima sua sia congiunta sempre con lui per via dell' oratione, e dell' amore attuale. Perche perseverando egli in questo, quel Sol di giustizia, il quale è tanto comunicativo de' raggi della sua luce, l'investirà talmente con essi, che la farà simile a sè; perche per questa spiritual congiunzione ella si farà tanto bella, quanto una nuvola,

quando il Sole la percuote, & invella co i suoi raggi, co' quali la fa tanto risplendente, che pare il Sole stesso. Questa cosa è fondata in due principj di Filosofia, uno de' quali è, che le cause naturali pretendono di far tutte le cose simili sè: come vediamo, che il fuoco genera un altro fuoco: il freddo, il freddo: il caldo, il caldo. Ilche fa tanto maggiormente ciascuna di queste cause, quanto ella è più nobile, e più potente ad operare. Il secondo è, che tutte queste cause operano, tenendo la materia, nella quale hanno ad operare, appresso di sè: perche se fosse lontana, non potrebbero operare in essa; conciosia che il fuoco non scalda, se non chi se gl' accosta. Essendo adunque vero, che frà tutte le cause la prima, la più nobile, e la più potente per operare, sia Dio, ne segue, ch'ella sia più attiva, e più comunicativa di sè stessa, e della sua Divina similitudine, in che ne sarà capace, come è l'huomo. Ma per questo è necessaria l'applicazione, cioè che l'huomo si congiunga con Dio, perche così s'applichi a ricevere l'influenza della sua luce. La qual congiunzione non si fa con passi di corpo, ma di spirito: cioè congiungendo il nostro intelletto, e volontà con Dio per considerazione, & amore. E quanto più l'huomo continuerà questo, e più vi persevererà, tanto più parteciperà de' raggi della sua luce. E S. Bernardo dice, che questo si fa particolarmente con quattro essercizj, che sono Lettione, Meditatione, Oratione, e Contemplatione, che sono i quattro principali scalini, per li quali gl' huomini divoti, e raccolti ascendono a Dio: frà i quali è questa differenza (come dice un Dottore) che la lettione va, la meditatione corre, l'oratione vola, ma la contemplatione giunge al fine della giornata, e si riposa in Dio. Adunque ajutandoci ciascuno di questi essercizj per andare a Dio, si trova in ciascuno d'essi il più, ed il meno. Perche frà le lettioni quella fa più a proposito per questo, la quale è più affettuosa, e divota, e più tratta dell'amor di Dio, come sono le meditationi di Sant' Agostino, lo stimolo dell' amor Divino di San Bonaventura, e molti altri trattati di questo Santo, ch'egli scrisse altamente di queste materie spirituali.

Essercizj naturali sono simili alle cause loro.

Congiunzione dell' huomo co Dio come si faccia.

Studio principiale del servo di Dio.

Medita-
ti- on
a
proprio
per eccitar
l'amor Di-
vino.

Ma s'ia le Meditationi quelle fanno più a proposito per questo, le quali sono de i benefici, e perfettioni Divine, e di tutte quelle cose, che più possono accendere il nostro cuore nell'amor di Dio. Frà l'Orationi quelle aiutano più a questo, le quali si fermano molto in dimandare questo Divino amore, e maggiormente se nascono da un'ardentissimo desiderio di quello. E di quelli, che tengono sempre occupato il cuor suo in queste sante orationi, dice Sant'Agostino in una delle sue meditationi: Beati quelli, Signore, la cui speranza sarai tu solo, e la cui vita è una perpetua Oratione. Gran cosa è questa per certo; ma non molto difficile, come si pensano alcuni. Perche noi non intendiamo qui per Oratione il star sempre con le ginocchia in terra orando, o parlando sempre con Dio, perche basta avere il cuore raccolto, e custodito dal suo santo timore, e riverenza, e con un pensiero perpetuo, e desiderio d'aggradirgli, e d'andare alla sua presenza, che è cosa molto familiare a quelli, che si sono dedicati al suo servizio.

l'esercizio
dell'amor
di Dio.

Ma frà tutte le cose, che per questo ci possono più aiutare, è il medesimo uso, & esercizio d'amare Dio: perche questa nobile virtù non cresce per opera alcuna più, che per le sue proprie; così per esser più proprie, come per esser le più eccellenti, e meritorie, perche procedono dalla più eccellente virtù, che è la Carità. Perilche si come gl'habiti, che s'acquistano con l'uso, & esercizio d'alcuna opera, co'l medesimo crescono, e si fanno più perfetti (come noi vediamo, che uno dipingendo si fa pittore, e scrivendo scrittore) così ancora accade in quegli, che infonde Dio nell'anima nostra, e particolarmente in questo nobilissimo habito dell'amor suo; benché in ciò sia per altra differente maniera, che è meritando l'huomo, & accrescendo Dio questa virtù, dal che si inferisce, che chi più di continuo si occuperà in amare Dio, quello crescerà più in quest'amore.

Questo è dunque il più conveniente esercizio per questo negozio, e così dice un Dottore, che polto caso, che vi sieno molti camini per arrivare alla perfezione della Carità, nondimeno che il più compendioio, & efficace è

questo, che insegna San Dionisio, e molti altri dopo lui, cioè alzare il nostro cuore a Dio con affetti, e desiderj accessi del suo sant'amore, conversando con lui, e parlando con lui, andando sempre raccolto nel suo cospetto, e prendono motivo da tutte le cose, per meglio conoscerlo, e più amarlo. Questo esercizio è il proprio studio della vera sapienza, e mistica Teologia, la quale non s'apprende leggendo, nè disputando; ma orando, & alzando la pura affettione a Dio, perche col' medesimo gusto, & esperienza della sua bontà, soavità, e nobiltà, l'huomo conosca per esperienza, chi è Dio, per haver partecipato, e ricevuto in se i benefici, & effetti del medesimo Dio; si come sa uno d'un Principe, ch'egli sia liberale, e ben conditionato, non perche l'abbia letto, nè inteso da altri; ma perche egli stesso l'hà provato, e conversato molto tempo, & hà sperimentato per molti benefici ricevuti la grandezza della sua liberalità, e nobiltà. Perilche possiamo conoscere la gran differenza, che è frà la Teologia scolastica, e la mistica; perche l'una s'apprende per gl'atti dell'intelletto, e l'altra per gl'affetti amorosi della volontà, i quali danno conto all'intelletto, quanto buono, e quanto soave sia il Signore.

Secondo questo adunque, il cammino per arrivare a questa Sapienza, è il trattar sempre con Dio, e conversar giorno, e notte con lui, come faceva quella Santa Vergine Cecilia, di cui è scritto, che si portava in seno l'Evangeliio di Giesù Christo; e che nè giorno, nè notte s'allontanava da i colloqui Divini, e dall'oratione. Al qual esercizio c'invita molto a proposito lo Spirito Santo ne i libri della Sapienza sotto molte belle somiglianze, dicendo così: *Esate l'huomo, che dimora con la Sapienza, e pensa nell'opera della giustizia, e contempla con attenzione le cose di Dio: quel che tratta nel cuor suo i viaggi della Sapienza, e considera i secreti di quella, seguendo la sua traccia, come chi la va cercando, o perseverando ne i suoi viaggi, e si mette a guardarla per le sue finestre, & ad udirla dentro alle sue porte, e quello che siede appresso alla casa di lei, & appoggia il suo bastone alle*

Esercizio
della Di-
vina con-
versatio-
ne ci fa a-
nare Dio
nell'eta-
ternità.

Eccl. 14.

n'le sue mura . Quello tale edificaverà la sua casa appresso di lei , nella quale sarà sempre l'abbondanza di tutt' i beni : Metterà i suoi figliuoli sotto all'ombra sua , e dimoverà sotto i suoi rami , e con l'ombra di lei si diffenderà dal calor del giorno , e nella gloria di quella s'ripoferà . Tutte queste sono parole dello Spirito Santo . Or vedi dunque , con quante maniere di parole , e similitudini ci dipinge , e rappresenta qui lo Spirito Santo gl' esercizi dell'huomo virtuoso , e desideroso d'acquistar questo tesoro : il quale disoccupato da tutt' i negozj del Mondo , à niuna cosa attende , se non a darsi alla cerca di lui perpetuamente , prendendo occasione da quante cose , vede , ode , e pensa , di fare ogni maggior profitto nella cognitione , & amore del suo Signore . Questa fù la vita , questo lo studio , e l'esercizio continuo de' Santi , e questo è quel che significa quel seguire la traccia della Sapienza , andarla cercando , e guardar per le sue finestre , e per entro le sue porte , & appoggiare il suo bastone all'emura di quella , & edificare appresso alla casa sua , insistendo continuamente nella contemplatione delle cose Divine , e ripolandosi sotto l'ombra sua : cioè godendo dolcemente i frutti , & ammirabili refrigerj di questa Sapienza .

A questo medesimo esercizio c'invita ancora l'Apostolo , benché con più chiare , e semplici parole , dicendo , che entriamo in noi medesimi , recitando Salmi , & Inni Spirituali , cantando , e lodando il Signore ne' nostri cuori , e ringraziandolo d'ogni cosa . Questo medesimo consiglio , che l'Apostolo ci dà , egli l'adempiva molto interamente , perché essendo uno de' più occupati huomini del Mondo , andava tanto raccolto , & unito con Dio , ch'egli è testimonio di se stesso , che tutta la sua conversazione era ne' Cieli , perche ivi era tutto il cuor suo , e tutt' i suoi pensieri .

Talche frà le lodi dell'huomo giusto una delle più principali , che la Chiesa canti , è , che vivendo in questo modo , vi teneva solamente il corpo , ma co' i pensieri , e desiderj dimorava sempre in quella patria Celeste .

Et anco per questa cagione gl' huomini giusti si chiamano nella Scrittura Divina , Cieli , perché liberi da tutti

gl'affetti , e passioni di questa vita , come da impressioni esterne , ogni suo maneggio , e pensiero , i suoi desiderj , le sue allegrezze , le sue speranze sono in Cielo : perliche con molta ragione si chiamano Cieli , poiche tengono la minor parte di essi in terra , e la maggiore , e migliore nel Cielo .

Et anco per questa medesima cagione dice il Salmo , che il Signore fa i suoi ministri fiamma di fuoco , perché si come la fiamma naturalmente ascende sempre in alto , così i giusti stanno sempre co' l cuore aspirando , & alzandosi come una viva fiamma a i beni di quella quiete Celestiale .

E se bene alcune volte i negozj di questa vita gl' aggrinano nelle cose della terra , subito lo spirito di Dio , che di mora in loro , torna ad alzargli al Cielo : come fa un legno , che se tu per forza lo tuffi sotto acqua , subito per la sua leggerezza naturale torna in sù , perché quel che fa qui la natura , ivi lo fanno i buoni costumi , e la gratia divina , che sono più potenti , che la natura . Perché se l'uso è bastante a far mansuete le fiere , che maraviglia è , che per virtù della gratia humano si faccia Divino , ed il terreno Celestiale ?

Conforme dunque a questa dottrina , deve il servo di Dio (se vuole esser discepolo di questa sapienza Celeste , fabbricar dentro di se un' oratorio , dove sempre vada raccolto : cioè , che talmente vada sempre nella presenza di Dio , e talmente attenda à tutt' i suoi negozj , che sempre gli paja d'havere Dio dinanzi , e che non mai perda affatto quella maniera di raccoglienza , e devotione , che da questa presenza se gli cagiona . Così ci mostra il Profeta , che faceva , quando dice : *Io poneva sempre il Signore dinanzi à gl' occhi miei , perché egli esamina sempre alla mia destra : acciò io non possa esser mosso .* Questo medesimo faccia il servo di Dio , alzando sempre il suo cuore a lui , non con impeto , e violenza , ma tranquillità , e semplicità , inchinando amorosamente lo spirito a quella sopraa Deità . E non resti sconsolato , quando vede d'esser molte volte distratto per l'istabilità de' nostri cuori , ma torni subito a raccorlo , e presentarlo a Dio : perché da poiche si sarà abituato a questo , l'uso si convertirà in natura , e non troverà diffi-

Sal. 103.

Sal. 11.

Raccogli-
mento del
cuore, ut-
le al servo
di Dio.Huomini
giusti
chiamati
Cieli . &c.

difficoltà in raccogliersi, nè anco si troverà senza raccoglimento; come il pesce che si trova fuor dell'acqua, egli subito procura di ritornarvi. E ricordisi, che nessuna cosa può far da se stesso; ma con l'aiuto di Dio, il quale non manca mai a chi con questo spirito d'umiltà fa quello, che è in sé. Serrisi dunque dentro di sé stesso, perchè quivi troverà Dio: il quale quantunque sia generalmente in tutte le cose, è particolarmente nell'intimo dell'anima rationale; perchè in essa dimora, come in sua propria imagine, e figura. E però presupponendo, che questo Signore sia dentro di lui, sforzisi di stare con un santo timore, riverenza, & umiltà dinanzi a gl'occhi suoi, come pare che facesse Elia, quando diceva: *Vive il Signore, alla cui presenza io sono.* E replichi spesso dentro di se queste parole: *Il Signore è presente. Il Signore mi vede:* con le quali deve restituirsi, e volgersi alla sua presenza, quando ritroverà fuor di quella. Serrisi co'l Profeta dentro di Dio, e si nascondi nel più riposto della sua presenza, & ivi se ne stia come guardato in una casa; e rallegrisi di poter così facilmente trovar Dio dentro di sé, e possedere nell'anima sua tanto bene.

E se qualche volta le pratiche, & i negozj della vita humana gl'impediscono lo star tanto raccolto, non per questo perda del tutto questo proposito, nè del tutto esca fuor di sé, ma sempre gli resti una particella del cuore aperta per mirare Dio: perchè questo gli servirà a fare, che più facilmente possa subito, finito il negotio, tornare a lui. Beato l'huomo, a cui nè la compagnia de' gl'huomini, nè altri tali impedimenti, ò strepiti lo possono allontanare da questa Divina presenza. Il che farà, quando in tal modo starà serrato, e radicato in Dio, etalmente unito, & allacciato per amore con lui, che sempre l'habbia presente più, che tutte l'altre cose. Perchè senza dubbio, chi haverà l'anima sua spogliata di tutte le cose, che s'amano troppo; quello che fondato nella vera umiltà, nessuno de' doni di Dio attribuisce a sé, benché stia nel mezzo a tutt' i negozj, & occupationi del Mondo, non ne riceve detrimento notevole, conforme a quel, che disse uno di quei Santi Padri: l'huomo perfetto non hà il cuor suo piegato alle

cose terrene; anzi passa in cima di quelle, e le lascia correre al suo cammino, e non si cura d'intricarli, nè essaminar quel, che non tocca a lui, dicendo dentro di sé: Io cerco Dio solo con ogni affetto, & action mia: tutte l'altre cose stieno in pace, vadano, e corrano al corso suo. Chi fa questo, & in nessuna cosa cerca se stesso (anzi passando ignudo per tutte le cose, così prospere, come, auverse, camina con l'Apostolo puramente à Dio) potrà far tutte l'opere sue senza spargimento di cuore, e star dentro di se quieto, nel mezzo della moltitudine de' i travagli. Non cessi adunque mai il servo di Dio da questo santo esercizio, nè per sua inabilità, nè per la molestia, che ne riceverà da principio: poichè non è cosa nuova, che nel principio si faccia difficilmente, e male una cosa, la qual poi con l'esercizio si viene a facilitare. Dico questo, perchè sono alcuni, che dopo l'haver consumato qualche tempo in questo travaglio, se non trovano quel, che cercano, subito si perdono d'animo, & abbandonano il suo buon proposito, i quali non intendono, che per arrivare allo stato della perfectione è necessaria la longanimità, e perseveranza, per arrivando lungo viaggio alla terra della promissione: posto caso che sieno alcuni, a i quali la Divina bontà suol fare più breve questo cammino. Ma per continuare questo esercizio con più facilità, e soavità, sarà molto a proposito, che l'huomo sappia alcuni Inni divoti, ò Salmi, ò versi di Davidde, ò d'altri Santi, co' quali possa molte volte accendere, & alzare il suo cuore a Dio, come quando questo Profeta dice: *Si come il cervo desidera le fontane dell'acque, così desidera l'anima mia a te, Dio.* Hebbeserte l'anima mia di Dio vivo; quando verrò, & apparirò dinanzi alla faccia del mio Dio: le mie lagrime mi sono state pane il giorno, e la notte, membra che dicevano all'anima mia: Dove è lo Dio tuo? E quei versi del Salmo, che cominciano: *Io amo te, Signore, forza mia:* Il Signore è la mia fermezza, ed il mio refrigerio, e la mia liberazione, Dio mio, aiuto mio, io spererò in lui. E non solo de' Inni, e Salmi, ma di qual si voglia altra cosa deve haver l'huomo alle mani molti altri versi, orationi, prose, e parole devote, & amorose, convertendo molte

Longanimità, che si ricerca, ne gl'esercizi spirituali.

Sal. 41.

Sal. 47.

Bb vola

In che modo deve portarsi il servo di Dio nelle occupationi.

volte le canzoni profane in spiritali, e Divine, con le quali s'accosti, s'alzi, e si svegli la notte, e le ripeta molte volte il giorno, per raccogliere il suo cuore, & alzarlo a Dio, e tener sempre il palazzo dell'anima sua profumato, & odorifero con l'incenso delle devote orationi. Potrà dunque alcuna volta dire in questo modo.

**ORATIONE PER DIMANDARE
l'amor di Dio.**

O Buon Giesù, ò salute dell'anima mia, quando Signore ti piacerà in tutto, e per tutto? quando morirò a me, & a tutte le Creature per amor tuo? Habbi misericordia di me, Signore, & aiutami. Io mi presento avanti alla tua Divina Maestà, e fin qui saluto tutte le tue odorose, e belle piaghe. Nascondimi, Signore, in quelle, accioche io sia perfettamente mondato, & inebriato dell'amor. O Signore, Dio mio, ò ammirabile principio mio, ò chiarissima luce del mio intelletto, ò riposo della mia volontà, quando t'amerò ardentissimamente? O Signore, piacciati ferir l'anima mia con le saette del tuo dolcissimo amore! O tutto il mio desiderio, tutta la speranza, tutto il mio refrigerio; ò se l'anima mia fosse degna d'esser tutta infocata del tuo santo, e Divino amore, perché così tutta la sua tepidezza fosse consumata da questo fuoco Divino! O dolcissimo Salvador mio, io desidero te, & a te tutto m'offerisco, tutto a tutto, uno a uno, unico a unico. Niuna altra cosa voglio, niuna altra cosa desidero, nè dimando, se non te, perché tu solo mi basti: tu sei mio Re; mio Signore, e mio governatore; mio Padre, e tutte le cose: Tu sei tutto amabile, tutto dilettabile, e tutto fedele. Chi è tanto liberale, quanto quello, che per una vil Creatura diede se stesso? Chi tanto humile, che così abbassasse la grandezza della sua Maestà? O dolcissimo Signore, che nessuno dispiezzi, nessuno hai a schivo, nessuno che ti cerchi, disacci, anzi gli previeni, e svegli, e mostri loro il cammino: perché i tuoi diletti sono l'esser con i figliuoli de gl'huomini. Gl'Angeli, Signore, ti benedicano; che trovasti in noi se non miserie, e peccati, che tu volessi stare in nostra compa-

gnia fino alla fin del Mondo? Non bastava l'haver patito per noi, & haverci lasciato i Sacramenti, e gl'Angeli per nostro rimedio, che con tutto questo tu volessi, Signore della Maestà, stare ancora in nostra compagnia. Facciamo dunque, Signore, un cambio (se ti piace) habbi tu pensiero del mio rimedio, & io l'haverò del tuo servizio, e fa di me, ciò che vuoi, e fai, che mi conviene: perché tuo esser voglio, e non d'altri. Concedimi, Signore, che niun'altra cosa desidero, se non te, e che tutto m'offerisca a te, senza che mai mi venga a togliere. O fuoco, che m'accendi, ò Carità, che m'infiammi, ò luce, che m'illumini, ò riposo mio, ò amore, che sempre ardi, e non mai muori: quando, Signore, t'amerò perfettamente? quando t'abbraccierò con le braccia ignude dell'anima mia? quando disprezzerò me, e tutto il Mondo per amor tuo? Quando si vedrà l'anima mia unita con tutte le sue forze a te? Quando si vedrà immerla, & affogata nell'abisso dell'amor tuo? Dolcissimo, amantissimo, bellissimo, sapientissimo, ricchissimo, nobilissimo, pretiosissimo, e dignissimo d'essere amato, & adorato. O vita dell'anima mia, che per darmi vita, patisti morte; e morendo, ammazzasti la morte; mortifica, Signore, affatto me ancora; cioè tutte le mie male inclinazioni, e proprie volontà, e tutto quello che può impedire, che tu non viva in me; e poiche m'haverai così morto, fammi vivere in te, cioè nell'amore, e nell'obbedienza tua, osservando fedelmente i tuoi commandamenti, e quelli de' miei maggiori, facendo sempre la tua santa volontà. O buon Giesù concedimi, Signore, che io m'allontani, & abborrisca perfettamente tutt'i peccati, e converta perfettamente il mio cuore a te, perché in te solo sono tutt'i miei pensieri, i miei desideri, le mie cogitationi, la mia memoria, il mio intelletto, la mia volontà, e tutte le forze mie. Amen.

DE GLI ESSERCIZI PARTICOLARI
di ciascun giorno, e del fervore, col quale s'hà da procurare, e dimandare l'amore del Signore. Cap. XI.

HAbbiamo detto del principal mezzo, che si ricerca, per amare Dio, che è la continua oratione, & esercizio del suo amore; ora diciamo delle cose, che principalmente ci possono aiutare a questo: fra le quali la prima è, che ciascuno habbia almeno ogni giorno due tempi deputati a raccogliersi, & attendere in silenzio a Dio, continuando nell'orationi, e considerationi, che si parano innanzi per infiammar il cuor nostro nell'amor di questo Signore. Perche con questa maniera d'esercizio quotidiano (se si fa, come conviene) potremo tener più facilmente il cuor nostro raccolto, come già s'è dichiarato. Perche da questo esercizio suole il più delle volte restare nell'anima un affetto, & impressione tanto dolce, che la fa dimenticare, e dispiacerle l'altre cose, e perlevarle in questa, dove gustò tanto bene. Di maniera, che si come quelli, che pigliano l'acqua del Palo, mandano per ordinaria medicina a prenderne certa quantità due volte il giorno: e dappoi tutte le volte, che vogliono bere fra giorno, bevono sempre di quella, perche essa è quella che hà da render loro la sanità: così volendo acquistar questa gratia, che desideriamo, bisogna havere i suoi certi tempi deputati per questo santo esercizio, oltre al perpetuo pensiero, che noi dobbiamo havere d'andar sempre alla presenza del nostro Signore, come già dicemmo.

Ma bisogna auvertire, che in questo santo esercizio s'attenda con tale avviso, che sempre si tengano le redini all'intelletto, accioche non sia molto speculativo, ne smisuratamente parli, benchè sia con Dio, perche così non sieno impediti gl'affetti, e moti della volontà, poiche qui trattiamo tanto della cognizione, e speculatione di Dio, quanto dell'amor suo. Perliche allentando sempre le redini alla volontà, la debbiamo tirare all'intelletto, non gli dando più licenza per speculare, di quel, che basti ad illuminare, e guidar la volontà, ponendole innanzi Dio con una semplice rappresentatione: perche ella di-

stenda humilmente le braccia dell'affettione, e con esse l'abbracci. Questo avviso è di molta importanza; perche molti per non auvertir questo, si fanno con questi essercizj più Lettori, e predicatori, che amatori di Dio. Perche essendo l'intelletto la porta principale, per la quale entrano le cose nella volontà, accade molte volte, che l'uomo dimora tanto in questa prima stanza, che non entra nella seconda: e così resta l'azio l'intelletto, e digiuna, e secca la volontà: che è un rimaner tutto l'uomo vuoto, e quasi senza frutto.

E perche meglio s'intenda, quanto è più eccellente cosa amar Dio, che conoscerlo, riferirò qui una notabile sentenza di quel famoso Conte della Mirandola, il quale dopò l'haver provato per isperienza, quanto era cosa più fruttuosa l'amar Dio, che speculare la conditione, e natura di Dio, in una lettera, ch'egli scrive ad un amico suo, dice così: Vedi, d'amico, che gran pazzia è la nostra, considerate le potenze che habbiamo per congiungerci con Dio, e goderlo, è molto più quello, che noi possiamo amare con la volontà, che quel che noi possiamo conoscere con l'intelletto: & amandolo, facciamo più profitto, e meno affaticiamo, & i nostri servigi gli sono più accetti: e con tutto ciò noi altri, come precipitosi, vogliamo più tosto con smisurato travaglio di studio andarlo sempre cercando con l'intelletto, senza poterlo trovare; che voltarci a cercar quello, che se non l'amiamo, lo troveremmo con danno nostro. Fin qui sono parole di questo Savio: per le quali manifestamente si vede; quanto più fruttuosa, & eccellente cosa sia l'amare Dio, che conoscerlo; benchè l'una, e l'altra cosa sia necessaria.

E se contra questo m'allegarai, che secondo la sentenza di San Tomaso, la beatitudine de' Santi in Cielo essenzialmente consiste in conoscere Dio; perliche pare, che sia più eccellente cosa conoscerlo, & amarlo: a questo si risponde, che in Cielo vedremo Dio, come egli è in se stesso, e questo basta per far beato, chi lo vede; ma in questa vita non lo vediamo, come egli è (cioè nella sua propria gloria, e bellezza) ma come a noi è possibile, secondo la misura della nostra capacità, la quale è molto picciola: come noi vediamo, che il mare

Quanto
sia meglio
amare
Dio, che
conoscerlo.

Tempi deputati per l'esercizio spirituale.

Fine à che
termina
ne possa l'
huomo
haver co-
gnizione
di Dio in
questa vi-
ta.

Oceano, quando entra per lo stretto di Gibilterra, non entra con tutta la grandezza, e larghezza, ch'egli hà; con quella, che hà la bocca di quello stretto, per il quale egli entra. A questo modo adunque intendiamo qui Dio, stringendolo, e conformandolo con la misura del nostro intelletto, il quale vede le cose spirituali, e Divine, come per una tela di setaccio: cioè imperfettamente. Ma l'amor di Dio non è così: perchè il proprio officio dell'amore è trasformare l'amante nella cosa amata; il quale dimenticato di sè stesso, stà tutto trasferito in quella, e fatto una cosa medesima. Nel che appare, quanta differenza sia fra il conoscere Dio, & amarlo: perchè in questa vita lo conosciamo, come possiamo; ma nell'altra l'amiamo, come egli è. In una cosa proportioniamo, e stringiamo Dio con la capacità del nostro intelletto: ma nell'altra proportioniamo noi, e ci trasformiamo in Dio, come egli è, per mezzo di questo amore: E per questa medesima ragione si dice, che le cose alte, e Divine è meglio amarle, che intenderle: essendo meglio nelle cose basse intenderle, che amarle. Perchè intendendo le cose basse, le nobilitiamo, e spiritualizziamo, per farle intellettuali, e proportionarle co'l nostro intelletto: però amandole abbattiamo la nostra volontà, e veniamo ad avvilirla, inclinandola ad amar cose basse. Ma per il contrario, intendendo le cose alte, e Divine, non veniamo a nobilitarle, d'aggrandirle, anzi a diminuirle, e stringerle, proportionandole con il nostro fiacco intelletto, perchè le possa intendere. Ma amandole, non è così, perchè non le mutiamo, quando l'amiamo; anzi ci mutiamo in quelle: poichè si sa, che tale è ciascuno, quali sono le cose, che ama: se buone, buono: se cattive, cattivo. Da tutto questo s'inferisce; quanto maggior pensiero dobbiamo haver in questa vita d'amar Dio, che di conoscerlo: e che a questo dobbiamo dirizzare particolarmente tutt' i nostri esercizi.

Bisogna ancora molto bene avvertire, che all'huomo non basta occuparsi ne' tempi ordinarj a questo santo esercizio; s'egli stà nella pigrizia tepido, e rilassato; poichè per l'opere negligenti, e rimesse non crescono gl' habiti delle virtù, e molto meno quel della Carità.

Per tanto bisogna, che l'huomo stia ivi con ogni possibile attenzione, e divotione, benchè non debba fare in questo smisurata forza alla natura, pensando di havere a premer la divotione per forza di braccia; poichè questo è dono gratuito di Dio, che si dà a gl' humili, e diligenti. E sappia, che un sorso d'oratione di questa maniera, vale più, che molti altri, che non sono tali. Molto bene disse un Filosofo, che non era giusto, chi faceva opere giuste; ma quello, che le faceva giustamente. Il che essendo vero in tutte l'opere virtuose, è molto più particolarmente in questa, perchè non si può chiamar divoto quello, che recita lungo tempo, nè molte orationi, ma quello, che le recita con divotione; perchè molti Sacerdoti dicono ogni giorno tutto l'ufficio Divino, e quel che è più, celebrano ogni giorno, e non tutti sono divoti, perchè non lo fanno con divotione. Nel che si vede chiaro, che nè la lunghezza del tempo, nè dell' orationi, nè anco l'eccellenza di quelle, non è cagione della divotione, ma la maniera d'orare. Perilchè di questa deve principalmente tener conto il vero oratore. Et a questo val molto il modo, co'l quale s'apparecchia per entrare all' oratione, perchè il resto siol per il più rispondere a tal principio. Procuri ancora, che il tempo dell' oratione, oltre all'esser conveniente, sia più lungo, che si più: tanto più, quando navigherà con prospero vento, per che allora non si deve troncar il filo allo Spirito Santo, che ci viene in aiuto, nè si deve lasciare in vano una tanto buona occasione, nella quale potremo scoprir molta terra; e passar la regola comune del nostro profitto con questa nuova luce, nuova grazia, e nuovo aiuto per le virtù. Quest'è un'avviso di grande importanza, co'l quale a minor costo potrà l'huomo far molto profitto in poco tempo.

Ma perchè di questa materia (in quanto appartiene all' oratione, e divotione) n'abbiamo trattato nel libro dell' Oratione, e Meditatione, però ivi rimettiamo il Christiano Lettore, e qui tratteremo solo di quello, che ci può aiutare all'amor di Dio. Ma perchè questo esercizio sia più fruttuoso, hà da procedere (come dicemmo) da un'ardentissimo desiderio di questo fuoco celestiale, il quale nasce dall'havere Dio

Nota.

Divotione
vera, qual
sia.

Attenzio-
ne che si
ricerca ne-
gli exerci-
zi spirituali.

pro-

Gusto del-
le cose spi-
rituali
sveglia l'
amor di
Dio.

prevenuto l'huomo con benedizioni di dolcezza, e datogli gusto, & esperienza della soavità, & eccellenza di quello. E perche meglio s'intenda l'istanza, e conditione di questo desiderio, metterò per questo alcuni essempli. Mira, come camina uno, il qual habbia perduto una cosa di molto valore, quandola cerca; che non riposa, non si quietà, non gusta il mangiare, & alle volte non vuol mangiare, per cercare quel, che desidera, nè vorrebbe, che per allora gli fosse parlato di cosa alcuna, nè ascolta quel, che gl'è detto, perche essendo tutto perduto in quel, che cerca, appena può attendere ad altro. Se così dunque, e con quest'ansietà si cerca una gioia temporale, con quanto maggiore si dovrebbe cercare quella margarita pretiosa dell'Euangelio? Chi dunque talmente lo cerca, porta dentro di se non solo un perpetuo Predicatore, ma ancora un continuo motore, che sempre l'inclina, e muove ad amar Dio, di tal maniera, che tutte le cose, che vede con gl'occhi, e maneggia con le mani, gli paresseno motivi, per amare Dio. Di maniera che si come chi tiene dinanzi gl'occhi un vetro verde, tutte le cose che guarda, gli par che sieno verdi; così chi ha il cuore preso da quest'amore, ciò che vede, gli par materia d'amore, & ogni cosa l'invita, e sveglia a quest'amore; come accade in un gran fuoco, che tutte le cose, che tocca, converte in fuoco, e d'ogni cosa fa materia da sostentarli, e fino l'acquasitissa, che gl'è contraria, converte in fuoco.

Essempio
di cercar
Dio.

Questo continuo studio adunque di stare attualmente amando Dio, e desiderando, e dimandando continuamente quest'amore, continuando con fede, humiltà, e divotione in questa dimanda, gridando dall'intimo del cuore a Dio, e dimandandogli una scintilla di questo Divino fuoco, è il proprio studio della mistica Teologia, cioè dell'amorosa cognitione di Dio, il quale si frequenta non tanto co' discorsi dell'intelletto, quanto con gl'affetti, desiderj, e gemiti della volontà, a quali non cessa mai di rispondere quella infinita bontà, vedendo l'anima andar trista, & afflitta (come un'altra Maddalena) in cerca per lui.

Tanto più, essendo il medesimo Signore quello che così la chiama, la

Opera Granata Tomo I.

muove, e la tira dopo se all'odore de' suoi unguenti. Perche come sarà possibile, che si neghi a quei, che lo cercano, s'egli muove loro, e niuna cosa più desidera, che comunicarsi a tutti?

Questo tanto esercizio, del quale tutti Teologi mistici parlano, vidiio molto chiaramente rappresentato in una povera donna, la quale essendo per colpa del marito spogliata dalla giustitia di tutt'i beni, e considerando, quanto ella restava povera, hebba ricorso a quel Signore, al quale apparteneva questa sua robba, a dimandar misericordia; e fù tanta l'istanza, e l'assiduità del suo dimandare, furono tutt'i gemiti, e le lagrime, che sparfe, e tanto pietose le ragioni, che per questo allegò, che farebbono bastare a intenerire un cuore di pietra. E quei pochi giorni, ch'ella attese a questo negotio, correva a tutte le persone, che a questo potevano aiutarla, e con tutte piangeva, & a tutte faceva pregare, & alcune volte dormiva di notte alle porte della casa di questo Signore, piangendo, e mantenendosi di quel, che ivi le veniva dato: talche finalmente fece tanta istanza in questa dimanda, che con la sua importunità supplì alla giustitia, e racquistò le cose perdute. E fù tanto grande l'allegrezza, e piacere, che poi hebbe della ricuperata facoltà, che fù poco meno importuna poi nel far gratie, di quel che fosse stata prima in dimandar mercede. Questo essemplio mi dichiara più in breve la conditione di questo santo esercizio, che quanto habbiano scritto a lungo molti Dottori. Perche mutata la materia di quello, che qui si pretendeva, & applicando tutte queste diligenze, e desiderj alle cose eterne, come qui s'applicavano alle temporali, andrebbe l'huomo al passo di meritare questo gran tesoro. Perche tale hà da essere il desiderio, tale lo studio, il calore, l'istanza, e la perseveranza, con la quale l'huomo s'hà da mettere a questo negotio, chiamando a una porta, & all'altra, invocando ora il favor di Dio, ora de' Santi, servendosi in ciò di tutt'i ajuti possibili, humiliandosi, & affliggendosi innanzi a tutti, perche tutti sieno suoi intercessori; & essendo poi tanto grato per haver trovato quel che desiderava, come fù questa buona donna per il beneficio ricevuto.

Bb 3. Que-

Rom. 8.

Questa maniera di dimandare , e di cercare Dio , significò l'Apostolo , quando disse , che lo Spirito Santo dimandava mercede per noi altri con gemiti tanto grandi , che non si poteva con parole spiegare . Il che disse , non perche lo Spirito Santo sia quel , che dimanda : essendo quello , a cui tutte le grazie , e mercedi si dimandano : ma perche egli dà all'anime de' suoi famigliari amici , e servi suoi una nuova luce per conoscer la dignità , & eccellenza delle cose spirituali , & un desiderio tanto acceso , & infuocato di quelle , che glie le fa dimandare con ardentissimi desiderj , e con questi gemiti , che non si possono spiegare . Ma che bisogna maravigliarsi , che si procurino con tanto grande ansietà i tesori del Cielo da chi gli conosce : poichè con altrettanta cercano gl'huomini la polvere della terra , la qual' è portata via dal vento ? Chi adunque con questo ardore , e pensiero cercherà questa gioja tanto pretiosa , tenga per certo d'haverla a trovare . E questo è quel , che ci dichiarò Salomone , quando disse , che se noi cercassimo la Sapienza con l'ardore , e pensiero , col quale gli huomini cercano il danaro , e cavano per trovar te'sori , senza dubbio la troveremmo . Perche chi cerca Dio di questa maniera , sappia certo che non mai lo cercherà invano . E questo è quello , che tante volte ci promette lo Spirito Santo nelle Divine Scritture . Perche in un luogo dice : *Beato l'uomo , che ode le mie parole , e quel , che veglia ogni giorno alle mie porte , e guarda dinanzi alla mia casa ; Perche chi mi troverà , troverà la vita : e riceverà salute dal Signore . Et in un' altro luogo dice : Chi la mattina si leverà a cercar la Sapienza , non s'affaticherà molto , perche la troverà alle porte della sua casa .*

Prov. 8.

Prov. 8.

DELLA PURITÀ DELL' INTENTIONE nell' opere buone . Cap. XII.

A Juta ancora a questo esercizio grandemente la purità dell' intentione , la quale essendo qual esser deve , è come un'altra seconda oratione : perche a quella prima appartiene , quando ci mettiamo a far qualche opera buona (quantunque sia delle necessarie alla vita humana) indirizzarla attualmente a Dio ; riferendola a gloria , & honore del

suo santo nome . Perche questo fa , che qual si voglia opera di queste sia di molto merito . Ma circa questa materia darò qui un'avviso di molta importanza : & è , che quando noi ci mettiamo a far qualche cosa , a fin che ne risulti qualche profitto generale , & particolar del prossimo , non habbiamo principalmente gl'occhi al frutto , & bene successo dall'opera , ma al fare in quella la volontà di Dio , di maniera che questo sia il formale , e come il bianco della nostra intentione . Di maniera che si come i Matematici trattano delle quantità , e figure de' corpi senza guardare , se la materia , in cui stanno , sia oro , & argento , & altra materia , perche questo non appartiene a loro , così il servo di Dio nell'opere , che farà , habbia principalmente l'occhio a far la sua tanta volontà , e così farà la sua intentione più pura , e goderà maggior pace . Perche chi fa questo , non si turba , quando per alcuna via se gl'impedisce , & fa impossibile il successo , e frutto , che pretendeva nell'opera buona . Il contrario di quel , che fanno coloro , che mettono troppa affettione al profitto , ed utilità dell' opere buone , che si fanno : perche se per qualche via s'impedisce loro l'effetto del buon desiderio , si turbano alle volte disordinatamente , e vengono a perdere non solamente la pace del cuore , ma ancora la pazienza , e qualche cosa di più . Il che è argomento , che l'huomo non cercava puramente Dio , ma che cercava ancora se stesso : perche dove s'è posta l'affettione , ivi è subito la turbatione , quando il desiderio è impedito . Dalche è libero colui , che come spirituale Matematico non guarda tanto al successo , e frutto dell' opere , quanto a fare in esse tutto quello , che è in se per gloria di Dio . Il medesimo avviso bisogna havere nell'amore , e servizio de' nostri prossimi , dimenticandoci di tutt' i rispetti humani , e mirando in essi Dio solo , mirandogli come sue membra , e cose sue ; perche si come la madre con quell'amore , co' quale ama il suo figliuolo , ama tutte le cose del suo figliuolo , benchè sieno gl' schiavi di casa sua ; così ancora co' medesimi occhi di Carità , co' quali guardiamo Dio , guardiamo ancora i prossimi , come cose di Dio , non guardando in essi altra ragione humana , che

Inche mado l'opere buone sieno fruttuose .

Virtù che è ora all'anime dello Spirito Santo .

Due atti
della
sità.

l'esser figliuoli di Dio, e raccomandati da lui. Perche per questo dicono i Dottori, che la Carità è una sola virtù, & habito, che hà due atti, i quali sono amor di Dio, e del prossimo per amor di Dio. E si come ella è virtù Teologica in uno, quando guarda Dio, così ancora è nell'altro. O quanto pura, e casta sarà l'anima, che arriverà a questo; & a questo modo, e con questa semplicità amerà il suo prossimo. Quella che è tale, non è distratta da' servigi del prossimo, nè dalla cura de gl'infermi, perche non guarda gl'infermi, come infermi, ma come che in quelli sia Dio, per solo amor di cui fa quel, che fa. Ma oltre a tutte queste cose, bisogna guardar particolarmente alla purità dell'intentione, che s'hà da tenere in questo così santo esercizio, con cui si cerca l'amor di Dio, cosa che importa molto al frutto di questo negotio; ma di questo ne tratteremo qui di sotto al suo proprio luogo.

**DELLA PURITÀ, E GUARDIA
del cuore. Cap. XIII.**

DOpo la purità dell'intentione segue la purità, e guardia del cuore, mezzo principale assegnato da' Santi per acquistare l'amor di Dio. A questa purità principalmente appartiene mondar l'anima da ogni forte di peccati, e da tutte l'occasioni, e radici di quelli: che sono amor disordinato di sè stesso, propria volontà, passioni, e male inclinazioni; il che tutto s'è trattato nel principio di questo libro.

Ma a questa prima purità, la quale è come essenziale, se n'aggiunge un'altra come accidentale, quantunque essa ancora necessaria in questo proposito: cioè purità non solo da tutt'i peccati, ma ancora da tutt'i pensieri soverchi, e da tutt'i affetti, e cogitationi terrene. Perche di tutto questo bisogna, che sia vuoto, e netto il cuore, che hà da esser pieno di Dio. Perche essendo l'intelletto nostro tanto limitato, che non può in un medesimo istante intendere molte cose insieme (come fa l'intelletto Divino) è cosa necessaria, che se noi vogliamo, che in ogni tempo sia occupato in Dio, sia vuotato di tutto quello, che non è Dio, ò per Dio. E se nella terra, dove noi seminiamo il gra-

no, non vi seminiamo altra semenza (perche l'una non abbruggi l'altra) così nel cuore, dove vogliamo, che dimori sempre Dio, non habbiamo a consentire, che vi cachi altra semenza fuor di Dio. Faccia conto di essere un tempio vivo di Dio (come veramente è) e si come questo luogo stà serrato a tutt'i traffichi, negozj terreni, e profani (per esser luogo deputato a Dio) così pensi ancora del cuor suo. Perche con questo presupposto stà egli più mondo, e più custodito.

Perilche bisogna prima metter la guardia a tutt'i sensi: Perche si come quei, che vogliono guardare una casa, ò una vigna, dispongono le guardie a tutte le porte, & entrate di quella: così quei che vogliono custodir l'anima sua monda da tutt'i pensieri, e figure terrene, devono metter diligente guardia a tutte queste porte; perche di qui sogliono entrare tutte queste immagini, e figure, essendo commune sentenza de i Filosofi, che niuna cosa sia nell'intelletto, che prima non vi sia entrata per le porte di questi sensi. E per questo quando Dio volse parlar con Moise nel monte Sinai, coperse prima tutto quel luogo con una nuvola molto spessa, perche gl'occhi del Profeta non vedevano cosa alcuna: & entrando egli in questa nuvola, si mise a ragionare con Dio. Per tanto chi vorrà acquistar la perfetta purità del cuore, sia in lui questa legge generale, che non habbia occhi, nè orecchie, nè lingua, se non per Dio, e per le cose del suo servizio, & affaticarsi di bandir da sè tutto quello, che per questo non gli serve.

E quando qualche volta gli fosse necessario udire, ò trattar cose del Mondo, odale (come si dice) a mezzè redini, senza lasciare, che il cuore si pieghi a quelle; e accioche non s'imprimino in lui l'immagini di quelle, e poi se gli pongano dinanzi, quando vorrà trattar con Dio. E se questo gli par troppo, ricordisi, che sempre hanno da esser maggiori i propositi, & i desiderj, che l'opere: tale per tanto hà da essere il proposito, e l'opera, accid arrivi più innanzi, che si può. Nè anco questo è tanto impossibile, poiche noi non habbiamo visto alcune persone, che tenendo l'appetito molto vivo per le cose di Dio, l'havevano tanto mortificato a quelle del Mondo, che niden-

Custodia
de' sensi.

do parlarne, s'addormentavano in quel modo, che altri s'addormentano, udendo predicare, o parlar di Dio. Et anco altri habbiamo visto, i cui cuori erano talmente fissi in Dio co' i chiodi della Carità, che era loro di mestiero il farsi forza per distaccare il cuore da questa soavità celeste, & applicarlo a udire, e trattare negozi humani.

Pensieri
delle cose
terrene
conclusi
giù.

E per questo ancora bisogna, che noi non accostiamo il cuor nostro all'affettioni, e pensieri delle cose terrene, essendo cosa certa, che dove è il pensiero, e l'affettione, ivi è il cuore, e l'imaginazione, con tanto gagliarda impressione, che l'huomo appena può lasciar di pensare a quello, che hà così preso il cuor suo: e così non è habile ad occuparsi in Dio, havendo la casa piena d'altri ospiti.

Ma qui bisogna esser molto auvertiti, che questa guardia, e raccoglimento del cuore al principio non si può conservare senza gran forza, e travaglio; perche l'imaginazione, la qual (come bestia selvatica hà per costume correre, & andare dove le piace) non può tanto presto addomesticarsi, e riconoscere un luogo, e presèpio certo, dove disegni di stare, fin che si sia abituata a questo. Perilche è molto conveniente legare (come ancora consiglia San Dionisio) con una forte catena i nostri sensi, e pensieri, perche non vadano per tutto, e molto meno per li luoghi vietati: afferrandoli fortemente con duri chiodi, e tenendoli prigionj al pie della Croce.

Solitudine
esteriore
ajuta l'in-
teriore.

Ma perche di questa materia già se n'è detto in parte, non ci resta al presente altro da fare, che auvertire, come questa solitudine, e raccoglimento interiore, ajuta molto l'esteriore, procurando l'huomo (quanto gli sia possibile) di fuggir tutte le conversationi, visite, pratiche, e complimenti del Mondo (quando non saranno per Dio) dove si perde tanto tempo, e dove tante volte trascorre la lingua, e l'anima torna a casa piena di tante imagini, e figure, che quando si vuol raccogliere, non può senza travaglio, e difficoltà; e così hà da restar co'l Profeta, dicendo, che trovava il cuor suo, quando lo cercava. E non deve far molta stima d'alcune querele humane, che può per questo udire; perche se noi guardiamo a questo, tutta la vita se ne anderà in visite, e

complimenti, e così non mai haveremo tempo per quel, che importa.

DELLA PACE, E QUIETE interiore dell' anima. Cap. XIV.

Dopo la purità del cuore, ne segue la pace, e quiete di quello, non manco necessaria al proposito nostro, che l'altra. Questo è uno de i principali frutti dello Spirito Santo (come dice l'Apostolo) & è ancora frutto della giustizia (come dice Isaja) & è una gran parte del Regno di Dio, che stà dentro di noi; che è (come dice il medesimo Apostolo) giustizia, pace, & allegrezza nello Spirito Santo; & è finalmente quella, che apparecchia luogo a Dio, come dice il Salmo: *In pace è stato fatto il suo luogo*. Perilche si dice di quella sapienza Celeste, che in tutte le cose cercò quiete, e riposo: perche questo è il luogo, dove ella si riposa. Il che intesero fino i Filosofi gentili, confessando tutti, che l'anima nostra si fa savia, quando stà quieta: cioè quando le passioni, & appetiti sensuali sono mortificati, e quieti; perche in questo tempo non vi sono passioni gagliarde, che co' suoi disordinati movimenti turbino la pace dell'anima, & acciechino gl'occhi della ragione, come ella fanno, quando sono alterate. Perche essendo proprietà della passione acciecar la ragione, e diminuire la libertà del nostro arbitrio; quietate queste, l'intelletto resta chiaro per conoscere il bene, e la volontà libera per abbracciarlo; e così viene l'huomo a farsi saggio, e virtuoso.

Rom. 14.

Sal. 71.

Eccl. 34.
Dov'è na-
sce la pa-
ce del
cuore.

Chi dunque desidera, che l'anima sua sia letta, e sedia di questa sapienza, cerchi d'acquistare, e conservare questa pace; e (come dice il Profeta) non solamente la segua, ma la perségua, finche la trovi. Et havendo detto di sopra, che questa pace era frutto di giustizia, bisogna, che necessariamente proceda da opere di giustizia: e queste ci bisogna cercar diligentemente, quali sieno.

Sal. 33.

Troviamo dunque, che questa pace procede prima dalla vittoria, e mortificazione delle passioni, di che s'è detto di sopra, e molte volte ne facciamo menzione: perche questa serve particolarmente a questa pace. Perche quel che sono

sono i venti al mare, son queste passioni al nostro cuore, le quali grandemente l'alterano, e conqullano co' suoi appassionati appetiti, e movimenti. E particolarmente fa questo l'ira, nemica della pace, e perturbatrice di quella; e così ella è, che più ci mette sottosopra, e fa perder la tranquillità, e quiete dell'anima, quando si riscalda. Il medesimo ancora fa la propria volontà, che quanto più è inclinata ad una cosa, tanto più si turba, e s'altera, quando se le impedisce quello, che desidera. E questo medesimo fanno tutti i nostri appetiti, e desiderj, quando sono molto accesi: perchè si come l'allegrezza nasce dall'acquistare quel, che noi desideriamo; così la melitia, e turbatione dal non ottenerlo; e l'uno, e l'altro è vento, che gonfia il mare del nostro cuore. Di qui è, che gl'huomini, ne quali bolle la vanità, & il desiderio di cose diverse, necessariamente hanno a tener dentro di se materia d'infinita turbationi, & alterationi. E però disse il Profeta, che il cuore dell'empio era come il mare, quando v'è sottosopra per la tempesta.

Ea. 17.

E non sono minor materia di turbatione tutti gl'affetti disordinati delle Creature, che dove è l'affezione, ivi è il cuore soggetto à tutte le mutationi, che pate quella Creatura. E cosa manifesta, che dalla parte dell'anima nostra, che si chiama concupiscibile (dove procedono gl'affetti, e desiderj delle cose humane) nasce l'irascibile (la quale è madre di tutte le turbationi.) E per tanto chi vorrà esser libero dalle perturbationi della seconda, affaticarsi di tagliar le radici della prima.

Purità
dell'incor-
rumpibile
conserva
in
pace del
cuore.

La seconda cosa, che serve per conservar questa pace, è quella purità d'intentione, di cui trattammo di sopra, la quale pone gl'occhi nel solo beneficio della Divina volontà, senza intricarli nel successo, e fine di quello, che pretende, perchè a questo modo non si turba, quando senza sua colpa sono impediti i suoi buoni propositi, & intentioni: tanto più sapendo, che quello, il quale conosce i cuori, accetterà la sua buona volontà: e così non per questo si turbi, nè perda la sua pace, come si dichiarò nel capitolo precedente.

La terza cosa, che grandemente ci

ajuta a questo, è quella perfettissima ubbidienza, e conformità con la Divina volontà (di cui trattammo di sopra) la quale con equal cuore prende tutto quello, che viene dalla mano di Dio, sia prospero, ò sia auverso: perchè chi sarà così perfettamente soggetto, e rassegnato a questa volontà, non si turba per cosa, che gli succeda, perchè il tutto prende come venuto di sopra. Perilche dice il Savio: *Il giusto non s'attristerà per accidente alcuno. Et in un altro luogo. Il giusto stà nella sua sapienza, senza mutarsi, come il Sole: ma lo sciocco per* *Eccl. 17. qual si voglia accidente s'altera, e muta, come la Luna.*

Prov. 10.

Eccl. 17.

La quarta cosa, che molto specialmente aiuta a conservar questa pace, è una familiare, e filial confidenza, che hanno i giusti in Dio (delche tratteremo in breve) la quale in alcuni è tanto grande, che non è figliuolo al Mondo, che in tutte le necessità confidi tanto nella protezione del padre, quanto essi confidano in quella di Dio. Perchè fanno, che non è padre in terra, che meriti nome di padre a comparatione di quello, e fanno, che questo padre tien conto di tutte l'ossa del suo corpo, & ancor di tutti i capelli del suo capo: e che pur un solo non gli nè sarà levato senza la sua disposizione, e volontà. Sanno questo, & altre cose tali per fede: e l'hanno ancora per isperienza de' particolari favori, providenze, e carezze, che hanno ricevuto da lui: perilche vivono con tanta confidenza, e si tengono per tanto proveduti in tutte le sue necessità, che cantano dolcemente co' Profeta, dicendo: *Il Signor mi regge, & è mio* *Sal. 122. pastore, e per questo niuna cosa mi può mancare. E più a basso: Se io anderò (dice egli) nel mezzo dell'ombra della morte, non temerò di male alcuno, perchè tu, Signore, sei meo.* Queste promesse si recitano a ogni passo in mille luoghi della Scrittura Divina, e da questa verità è coperto il giusto, come da uno scudo fortissimo, e così non si turba, nè s'altera per gl'accidenti di questa vita; perchè tutto quello, che gli sarà tolto da una parte, confida che Dio glielo renderà da un'altra in cosa di maggior valore.

Confiden-
za in Dio
conserva
la pace
uero. e.

A questo modo dunque riposano (come dice Isaja) i figliuoli di Dio in una bellissima pace, e ne' tabernacoli della

Esa. 32.

con-

confidenza, & in un riposo compito, dove ogni cosa si trova in quello, che è ogni cosa. E però il Profeta congiunse molto bene la pace con la confidenza, perchè da una ne segue l'altra, cioè dalla confidenza la pace: perchè chi si confida in Dio, mai ha di che temere, nè di che turbarsi, perchè ha Dio per difensore, e provveditore.

Quelle quattro cose ci ajuteranno a conservar questa pace, ch'è come un silenzio interiore dell'anima, dovessimo tacere, e quiete le passioni, e dove dorme docilmente lo sposo Celestiale. E chi sopra queste quattro colonne fermerà questa virtù, tenga per certo d'averla ben fondata. E per questo dicemmo, che questa pace è frutto di giustizia, perchè si come da tutti i beneficj, che si fanno a un arbore, procede il frutto di quello; così da tutte le virtù, e particolarmente da queste quattro, ne risulta questa bellissima pace, e tranquillità dell'anima: la qual'è (come dicemmo) luogo proprio di Dio, e come una immagine di quell'eterna felicità. E per questo segnalatamente è annoverata fra quelle otto beatitudini dell'Euangelio, dove si dice: *Beati i pacifici, perchè saranno chiamati figliuoli di Dio*: dove per pacifici non s'intendono solo quelli, che stanno in pace col prossimo, ma molto più quelli, che hanno pace con Dio, e con sè stessi: quando raffrenate, e domate le passioni, regna Dio pacificamente, e senza contradizione nell'anime nostre. Perilche si come dicono i medici, che dalla temperanza, e proportion delle quattro prime qualità ne risulta la sanità del corpo humano; così dalla moderazione, e temperanza delle passioni dell'anima nostra ne risulta quella bellissima pace.

DELLE VIRTÙ, E PARTICOLARMENTE DELL'HUMILTÀ.

Cap. XV.

Quantunque il presente libro tratti principalmente dell'amor di Dio, non si può lasciar di far menzione dell'altre virtù, che in particolare ajutano ad acquistarlo. Frà le quali l'humiltà non ha l'ultimo luogo, la quale è fondamento di tutte le virtù, & apparecchio per ricevere tutte le gratie. Il che c'infes-

gnano tutte le Scritture, così del vecchio, come del nuovo testamento, che promettono queste gratie una volta a gli humili, un'altra a' piccioli, un'altra a' poveri di spirito, chiamando per questi, e per altri tali nomi, i veri humili, dicendo, che Dio resiste a' superbi, & a' gli humili dà la gratia. La ragione è, perchè il vero humile, quanto più si conosce, tanto più s'abbassa, s'humilia, e diffida di sè: e di qui prende motivo di mettere ogni sua confidenza in Dio, con cui si dispone, e dà luogo, che operi in lui. E per la medesima ragione si dice, l'humiltà esser fondamento di tutte le virtù, e di tutto l'edificio spirituale; perchè per fondar bene una casa, bisogna prima levar via la materia mossa, e cavar fuori tutta la terra, finche si trovi il duro, per edificarvi sopra. Questo dunque appartiene all'humiltà: la quale cava fuori tutto il mosso (cioè la hacchezza delle forze humane) e fonda sopra Dio, che è la pietra ferma, sopra la quale s'edifica l'edificio. Dico questo, perchè sono alcuni, che desiderando far profitto nel cammino delle virtù, tacitamente, e quasi senza sentirlo, presumono, e confidano di sè stessi: uno nella vivacità del suo ingegno, altri nella sua buona condizione, altri nelle lettere, e sapienza, altri nella bontà della natura, altri nella castità, e nobiltà, altri ne' maestri, da' quali hanno imparato, altri nelle buone compagnie, con cui hanno praticato, & altri nella buona creanza, che hanno havuto, parendo loro, che queste cose sieno per fargli più eccellenti nello studio della virtù, che gl'altri, ne quali non sono queste condizioni. Vera cosa è, che queste cose ciascuna nel suo genere ajutano alla virtù, ma senza la gratia, tutto questo è fumo. Perilche quelli, che per queste cose presumono di sè più, che gl'altri, e si promettono maggiori cose di quelli, sappiano, che edificano sopra l'arena, perchè tutto questo è posticcio, & a comparatione della gratia Divina, è come niente. Per tanto chi vuole, che il suo edificio sia fermo, non confidi in questo posticcio, ma lo fondi sopra Dio solo, il quale è quella pietra angolare, di cui dice l'Apostolo, sopra la quale si fonda questo spiritual edificio; il qual appartiene alla virtù dell'humiltà, e della confidenza; una delle quali diffida di

Jac. 4.

Propria confidenza danno falsità.

Esf. 1.

sè,

Matt. 5. Quelli si intendano essere i veri pacifici.

Nome de gl'humili.

✠, e l'altra confida in Dio; e così l'una, e l'altra fondano questo edificio, e danno luogo a Dio, perchè fondi, & operi in quello.

Abben-
danza con
la quale
Dio com-
municava se-
stesso.
4. Reg. 4.

E perchè meglio s'intenda questo, bisogna sapere, che dalla parte di Dio le grazie, e misericordie sue non sono limitate: perchè si come egli è infinitamente buono, così infinitamente dona, e comunica se stesso, e le cose sue. E se in qualche grado non si comunica, non è per difetto suo, mà del vaso, che non è capace di più. Dimaniera che la sua misericordia è come quell'oglio della vedova del Profeta Eliso, il quale non restò mai di crescere, finche mancò il vaso da empire. Tale adunque è l'oglio della Divina misericordia, che per se non si limita, mà per parte del soggetto, a cui si comunica, il quale quanto maggior luogo apparecchia per questo sacro ooglio, maggior quantità ne riceverà. Et se mi sarà dimandato, con che s'apparecchia questo luogo, rispondo, che con tutte le virtù, mà specialmente con queste, che dicemmo, le quali sono humiltà, e confidenza, perchè con quella si vuota l'huomo di se stesso, distidando di se, e con l'altra tira a se Dio, confidando in lui, & a questo modo l'una, e l'altra gli fanno il letto, & apparecchiano questo luogo.

Gradi del-
l'humiltà.

Per acquistare adunque perfettamente la prima di queste due virtù, cioè l'humiltà, è necessario arrivare a tutti i suoi gradi. I quali quantunque diversi Dottori li mettono in diverse maniere, nondimeno ne metteremmo noi qui sei molto principali. Il primo de' quali è, che l'huomo conosca ogni bene, che è in lui, (se ve n'è alcuno) venir da Dio. Perchè si come tutti i beni della natura, che habbiamo, sono suoi, così ancora sono quelli della gratia: e tanto più questi, quanto sono maggiori. Perchè, si come nessuno può muoversi un passo, nè fare un'opera naturale senza il concorso della prima causa, che è Dio: così non può far opera soprannaturale (cioè opera di gratia) senza che operi insieme con lui la prima causa soprannaturale, cioè il medesimo Dio. Dalche s'inferisce, che così tutto il gratuito, come il naturale, s'hà da riferire al suo medesimo fonte, che è Dio, da cui procede ogni bene, e molto più quello, che è maggior bene. Perchè si vede

chiaro, quanto sono balordi quelli, che attribuendo a Dio l'opere della natura, attribuiscono a se l'opere della gratia: essendo queste senza comparazione più eccellenti; prendendo quel, che è più, per se, e lasciando il meno a Dio.

Sappia dunque l'huomo, che si come non può dire: questo cappello è mio, perchè io lo feci senza Dio, così non può dire: quest'opera buona è mia, perchè io la feci senza lui. Questo c'insegna il maestro del Cielo con una molto propria comparazione, dicendo: *Sì come il tralcio non può dar frutto per se stesso, se non è unito con la vite, così nessuno può fare opera meritoria per se stesso, se non sarà unito con me, perchè nulla cosa si può far senza me.* E ancora dottrina replicata molte volte da San Paolo, il qual dice nelle sue Epistole, *che nè operare, nè parlare, nè desiderare, nè pensare, nè cominciare, nè finir possiamo alcuna cosa, che serva per la nostra salute, senza Dio; da cui procede ogni sufficienza nostra.* Per tanto, fratel mio, ogni volta che tu sentirai in te qual si voglia buon desiderio, qual si voglia gemito, ò pensier buono, tien per certo, che questo procede da una special vocazione di Dio, che ti vuol salvare, e ti muove a ben'operare, e così lo devi riconoscere, e renderne gratie a quello, di cui è. E non si contenti il vero humile d'haver questa cognitione speculativa, mà bisogna che sia tanto risoluto in questa verità, come se la vedesse con gl'occhi, e palpasse con le mani. Questo primo grado d'humiltà (frà tutti i profitti) fa l'huomo da una parte grato, e dall'altra divoto: il primo per quel che hà ricevuto; il secondo per quel, che vede, che gli manca. E l'arma ancora contro lo spirito della vanagloria, e delle lodi humane, di maniera che molte volte, quando l'ode, non gli pare, che parlino con lui, mà con altri, a cui quelle lodi appartengano, che è Dio.

Il secondo grado dell'humiltà è, che l'huomo conosca, che quel, che hà da Dio (se hà cosa alcuna) non lo guadagnò egli con le sue forze; mà con la gratia, e misericordia Divina. Perchè sono alcuni, che fondati nel primo grado già detto, conoscono, che quel, che hanno, è di Dio; mà però hanno dentro di se una tacita persuasione, per la qua-

Gio. 15.

2. Cor. 1.

Opere
buone
dell'huo-
mo pro-
cedono da
Dio.

Doni di
Dio s'ac-
quistano
col'gra-
tia sua.

la quale credono d'haverlo acquistato tutto con i lor travagli, e meriti, essendo la verità, che gli stessi meriti non meno sono gratia di Dio, che la cosa meritata, essendosi già detto, che nè un solo pensiero, nè desiderio buono possiamo avere, che non sia da Dio. Et oltre di questo il medesimo valore, e merito dell'opere nostre, non l'hanno esse da sé, ma dalla gratia, con cui si fanno, la quale ancora è dono di Dio. Perche si come il valore, che hà la moneta, non l'hà da sé, ma dall'impronto, con cui si lavora, così il merito dell'opere nostre nasce solo dalla gratia Divina, che dà loro il valore, e così quando per esse ci si dà qualche cosa, sempre si dà una gratia per un'altra gratia; si come se un'amico vi desse cento ducati, e dappoi per quelli vi desse un cavallo, questo farebbe compra, e gratia insieme; l'una per quel, che voi date, e l'altra per quel che vi dà. Et ambedue queste cose significò il Profeta Isaja, quando disse: *Venite, e comprate senza danari, e senza alcun'altra mercatantia, latte, e vino, che sono cibi de' principianti, e de' perfetti.* Nelle quali parole comandandoci, che compriamo, significò la nostra industria, & escludendo il danaro, e la mercatantia, manifestò la gratia. Il che tutto ci dichiara, come l'huomo non hà in sé di che gloriarsi, parendogli, che quel, che hà, l'abbia da sé, anzi deve con molta ragione pensare, che da sé hà infiniti peccati, per li quali hà meritato altrettanti inferni; e questo è della sua raccolta: ogni altra cosa, se altro v'è, viene d'altronde, e data per gratia, poiche l'istesso merito è gratia.

Ma non bastano queste due cose, per far, che uno sia veramente humile. Perche sono molti, che conoscendo tutto il bene esser di Dio, e dato per gratia, nondimeno pensano d'haver più di quel, che hanno, o d'haver più, che i suoi vicini, parendo che solo in casa sua s'aggiorni, e non in quella de gl'altri; credendo d'esser più illuminati de gl'altri, o d'haver più luce, e più spirito, più discrezione, e più virtù di loro, e finalmente sono molto pieni di sé stessi, e della sua propria opinione. E questo alcuna volta fa creder loro il nemico tanto tacitamente, e per una mina tanto secreta, che molte volte i medesimi ingannati non l'intendono, anzi par loro il contrario.

In questo grado di superbia era quel

Fariseo dell'Euangelio: il quale ingratiava Dio, perche non era egli, come gl'altri huomini. Perche dicendo, che ringraziava Dio, par che egli riconoscesse esser di Dio tutto quello, che aveva ricevuto, il che appartiene al primo grado dell'humiltà; mà mancava nel terzo, credendo d'haver quel, che non aveva, e d'esser perciò migliore de gl'altri.

È nel medesimo inganno era quel miserabile, a cui fece dire Dio nell'Apocalisse: *Dici, che sei ricco, e che di niente hai bisogno: e non conosci, che sei miserabile, povero, cieco, e nudo.* Tali sono per certo quelli, che presumono di sé, e pensano d'esser qualche cosa: perche per il medesimo rispetto, che pensano questo, meritano d'esser privati del tutto; poiche non v'è più certo argomento per credere, che uno sia niente, quanto il presumersi d'esser qualche cosa.

Per rimedio adunque di questo, s'aggiunge il terzo grado d'humiltà, al quale appartiene, che tenendo l'huomo gli occhi aperti, per vedere le virtù altrui, sia cieco per veder le sue: e così viva sempre con un tanto timore, co'l qual elle stanno più sicure.

Perche quantunque i negozj temporali sieno più sicuri, quanto più sono stimati, e conosciuti: nondimeno gli spirituali per il contrario sono tanto meglio guardati, quanto meno sono conosciuti. E per questa medesima cagione molte volte questo medesimo Signore permette, che i suoi patiscano grandi, e vili tentazioni dal nemico, perche a questo modo camini il naviglio più sicuro. Perilche permette, che habbiano dentro di sé molte cose da mirare, con le quali rompano la ruota della vanità.

A questo grado s'aggiunge il quarto, perche non basta, che l'huomo conosca, quanto è povero de' veri beni, mà è necessario, che conosca ancora, quanto è copioso de' veri mali, cioè quanto pieno d'amor proprio, di propria volontà, e del suo parere: quanto vive sono tuttavia le sue passioni, e quanto intere le sue male inclinazioni; quanto è inconstante ne' buoni propositi, e quanto facile nella lingua; quanto spensierato nella guardia del cuore, e quanto amico del suo proprio interesse, e di satiare i suoi appetiti; e così altre cose di questa qua-

Apoc. 3.

Timore, che assicura la virtù dell'humiltà.

Cognizione della propria bassezza conserva l'humiltà.

Il conoscer questo è la più alta scienza di quante ne sieno al Mondo, e di maggior profitto, perche l'altre scienze (come dice l'Apostolo) gonfiano, mà questa sola humilia.

L. Cor. I.

Vero è, che non basta per questa cognitione il nostro effercitio solo, mà vi bisogna ancora la luce del Cielo, perche la nuvola dell'amor proprio non ci tolga il vedere; il quale è molto cieco giudice di chi l'hà. Perche se il giudice amico della parte è tenuto sospetto dalle leggi, quanto più sarà l'huomo nella sua propria causa, essendo tanto amico di se stesso? Per questo dunque deve dimandar questa luce a Dio, e dimandarla con quell'istanza, con che la dimandava San Francesco: il quale ripeteva molte volte queste parole nell'Orazione: Dio mio, conosca io te, e conosca me.

Ragione
perche l'
huomo
deve tenersi
da
tutti.

E non si contenti di tenersi per tanto povero, e tanto peccatore; mà non si fermi, finche si tenga per il più vile di tutti i peccatori: il quale è un grado più sublime; perche (come dice un Dottore) niente ti pregiudicherà metterti iotto a' piedi di tutti, e può farti danno il metterti innanzi ad un solo. Per ilche non veggio altro miglior mezzo, che quello, il quale usava questo medesimo santo, che riputandosi nel cuor suo, e nelle sue parole il maggiore di tutti i peccatori, dimandato, come poteva egli sostenere la verità di questa opinione, rispose, che veramente conosceva, che se Dio l'havesse levato le mani di capo, farebbe stato il peggiore di tutti gl'huomini: e se per contrario le tenesse al maggiore di tutti i peccatori, come le teneva a lui, farebbe stato miglior di lui. E per venire a questo grado, aiuta molto l'huomo il considerare la moltitudine de' beneficj, che da nostro Signore hà ricevuto, e de gl'apparecchi, che hà per servirlo; giudicar di se, che non risponde all'uno, nè all'altro, nè spende, come deve, i talenti, & ajuti, che questo Signor gli diede, per accrescere il capitale delle virtù.

Perche questa è una delle considerationi, per la quale i Santi grandi più s'humiliano: conoscendo, che non solo farà loro dimandato conto de' peccati commessi, mà ancora de' beneficj ricevuti, se sono stati male usati.

Et a questo medesimo aiuta ancora il considerare le virtù eccellenti, e la purità della vita de' Santi, che ora sono in Cielo, e d'alcuni grandi servi di Dio, che vivono in terra (perche mentre che il Mondo sarà Mondo, non hanno a mancar mai nella Chiesa persone, nelle quali dimori, & operi lo Spirito Santo,) e con la comparatione della purità di questi, humiliarsi, e raccogliersi, considerando, quanto egli stia lontano dall'arrivare a questo grado di virtù, e semplicità. La qual consideratione tanto più gli gioverà, quanto più stimolerà le virtù altrui, e disprezzerà le sue. Ilche faceva il Beato San Bernardo, di cui si scrive, che essendo grande ne gli occhi di tutti gl'altri, era vile solamente ne' suoi.

Confessione
delle
virtù
altri
trui, e
humili.

Tutti questi gradi appartengono all'humiltà interiore del cuore, a' quali si deve aggiungere il sesto, ch'è dell'humiltà esteriore, la quale hà da procedere dall'interiore. Perche la vera humiltà del cuore, non solo è cognitione di se stesso, mà disprezzo di se stesso, e questo disprezzo vuole, che l'huomo si mostri di fuori, quale si stima dentro: cioè, che si come si disprezza interiormente ne gl'occhi suoi proprj, e si tiene per indegno d'ogni honore: così sia il portamento dell'habito, il servizio, l'apparecchio, la compagnia, & ogn'altra cosa tale.

Humiltà
esteriore
nasce dall'
interiore.

Disprezzi i titoli vani: *Pongasi a sedere* (come dice il Signore) *nel più basso luogo.* Non si sdegni di trattar con gl'humili, si compiacca de gl'uffizj humili, ricordandosi, che il Figliuolo di Dio viene in questo Mondo a servire, e non per esser servito; e che l'ultimo ricordo, che ci lasciò nel suo testamento al tempo della partita, fù, lavare i piedi l'uno all'altro; e che procuri d'esser minore in questo Mondo, chi vorrà esser maggiore nel suo regno. Mà tutto questo s'intende conforme alle regole della discrezione, e della prudenza, osservato il decoro, che si deve alla dignità della persona, & all'autorità dell'uffizio; eseguendo sempre tutto questo, e piegando più tosto all'humiltà, e bassezza, che all'altezza, per esser questa cosa più sicura, e più contraria alla vanità del nostro cuore.

Luc. 14.

Cioè.

Questo ultimo grado dell'humiltà esteriore, quantunque nasce dall'intenzio-

re

re (come dicemmo) nondimeno accresce l'istesso fonte, onde egli nasce, e così l'una cosa ajuta l'altra. Perliche dice San Bernardo, che l'humiliatione è cammino, e mezzo per l'humiltà, come la pazienza per la pace. Per tanto se tu vorrai (dic'egli) acquistar l'humiltà, non fuggire da gl'esercizio dell'humiliatione, perche se tu non vuoi abbassarti, & humiliarti, non acquisterai la virtù dell'humiltà. E benché questo abbassamento sia di gran prezzo in ogni sorte di persone, nondimeno è molto più nell'alte, e generose. Perliche disse San Bernardo; essendo l'uomo collocato in alto, il non haver pensieri alti, mà conversar con gl'humili, è cosa, che molto piace a Dio, & a gli huomini. Questa è dunque la Filosofia, e politica della Scuola, e Repubblica di Christo, la quale è contraria alle Scuole, e filosofia del Mondo.

Per questi sei gradi dunque ascendere al trono del vero Salomone, che è la virtù dell'humiltà, dove siede questo Rè pacifico, il che significò Sant'Agostino con queste parole. Notate, fratelli, questo gran miracolo: Dio è alto, e se tu t'alzi, fugge da te, e se t'humili, viene a te. Però molto più chiaro testimonio è quello del Profeta Isaja, che dopo l'havere aggrandita la casa dell'eternità, dove dimora Dio, gli dà un'altra casa molto picciola, che è il cuore dell'humile.

Perche chi hà questa virtù, hà già la sedia apparecchiata a Dio, & a tutte le virtù. Questo tale non sarà amico del suo proprio parere, non sarà ostinato, nè intrattabile; sempre giudicherà, e condannerà sè stesso, e non l'opere del prossimo suo. Perche la vera humiltà non vede i difetti altrui, mà i suoi. Il vero humile sempre desidera d'esser disprezzato, e (come dice San Bernardo) non vuol parer humile, mà vile. A tutti si sottomette, a tutti ubbidisce, tutti onora, nessuno riprende indebitamente, non s'adira, non usà parole, nè moti, nè gesti, che habbiano dell'hipocritia; non esaminata con curiosità i meriti di Dio, non desidera veder segnali, nè prove della sua bontà; non è doppio, nè malizioso: non si fida di sè, nè dell'opere sue, per buone che pajono; mà mette ogni sua speranza in Dio. Le parole, i gesti, e l'aspetto del vero humile, è mansueto, divoto, dolce, benigno, gratiofo.

Tutte queste virtù, e frutti tirano seco la vera humiltà, che a tutte le cose giova. O potente virtù, che così alzi caduti, arricchisci i poveri, sani gl'infermi, & illumini i chiechi! Tu fai, che convertendo l'uomo in terra, possedga il Cielo, e dall'abisso de' peccati l'alzi alle porte del Paradiso. Il desiderio, che il Signore hebbe, che noi fossimo suoi amatori, lo fece venire di Cielo in terra, e dal segno del Padre alle viscere della Madre, e metterlo in uno stretto presepio, e dipoi in una Croce. Allora potè fare di Dio huomo, & ora può far dell'huomo Dio.

Quella dunque tanto fruttuosa virtù, non è meno dovuta a Dio, che la Carità, perche come la Carità si deve a Dio per cagione della sua infinita bontà: così ancora l'humiltà, e riverenza, per la sua infinita Maestà.

L'una delle quali ricerca, che l'amiamo con infinito amore (se questo ci fosse possibile) e l'altra, che l'honoriamo, e ci humiliamo dinanzi a lui con infinita riverenza. Mà perche questo non può capire in noi, bisogna almeno, che ci profundiamo nel più profondo abisso, che ci sia possibile, dinanzi a sua Divina Maestà.

SEGUE VN MOLTO DIVOTO ESSERCITIO
della cognizione, e disprezzo di sè stesso.
Cap. XVI.

HAvendo la Carità, e l'Humiltà tanto gran parte nell'edificio spirituale delle virtù (l'una delle quali è come fondamento, e l'altra come cima di questo edificio) queste principalmente deve procurare il servo di Dio. Perliche si come per acquistar la virtù della Carità poniamo avanti le sue considerazioni, & orationi, che ci infiammino nell'amor del nostro Creatore: così ancora sarà dovere usar qui i medesimi mezzi, per muoverci al disprezzo di noi medesimi, nel quale consiste l'humiltà. Questo esercizio, perche fosse meglio ricevuto, e stimato, presi dal Beato San Bernardo, gran Maestro della vita spirituale: il quale trattando questa materia dice così: Molte sono le scienze ritrovate da gl'huomini, mà niuna è più fruttuosa, che la cognizione di sè stesso. Perche è più certo cammino per conoscere Dio l'humile cognizione di sè medesimo, che il profondo esercizio di tutte le scienze. Et in un altro luogo

S. Bern. de
int. do.
Cognitio-
ne di sè
stesso utile
all'huomo
spirituale.

disten-

Contra
degl' hu-
mili, ha-
bitazione
di Dio.

segno del
la vera
humiltà.

distendendosi più a lungo in questa materia, dice così: Quel solo è disposto a gustare il sapore della dolcezza spirituale, & il silenzio della quiete interiore, con la grazia della dolce contemplazione, il quale s'è molto tempo esercitato nella cognizione di sè medesimo. Perchè in vano alza gl'occhi del cuore per vedere Dio, chi non è anco disposto per veder sè stesso. Perchè è necessario, che tu conosca le cose visibili del tuo spirito, prima, che tu ascenda a conoscer le invisibili di Dio: e se non puoi conoscer te, non presumi d'intendere quel, ch'è sopra te. Perchè il più conveniente specchio, che sia per vedere Dio, è l'anima rationale, dappoi che hà trovato sè stessa. Perchè se le cose invisibili di Dio fossero conosciute dalle sue Creature, quanto meglio si conoscerebbono per la sua propria imagine, e farebbono più limpide, e pure? E però, fratello, netta questo specchio, se vuoi vedere il tuo Signore. Nel quale il vero penitente già mai non cessa di guardare, e nettare, tenere, e mirar questo specchio, com'è ragione.

Miralò prima, per vedere in esso, se v'è alcuna cosa, che dispiaccia a gl'occhi di Dio: perchè niuna offesa, per picciola che sia, gli par tollerabile; sia di parole, d'opere, di pensieri; e chi così lo trova, subito lo netta con dolore, e compunzione. E dopo questo s'ingegna tenerlo diritto, perchè non s'inclini verso la terra per amore, e sia imbrattato dalla polvere de' vani pensieri. E fatto questo, guardalo, perchè quando quello, i cui diletti sono co' figliuoli de' gl'huomini, batterà alla porta, e vorrà entrare, trovi la casa in ordine, e netta.

E più a basso nel medesimo libro dice così: Purificato poi, e guardato molto bene questo specchio, comincia a risplendere nell'anima una chiarezza della Divina luce, a scoprirl'egli un maraviglioso raggio d'un insolito splendore, dalla cui vista infiammato l'huomo, comincia con chiari occhi a veder le cose superiori, & eterne, & accostarsi a Dio, e mirar tutte le cose, che sono, come se non fossero; & a rinuntiar tutti gl'affetti suoi, e darli tutto al solo amore del suo Creatore.

E l'anima per la sua sola industria non arriva a tanta gloria, mà per la gra-

tia, e misericordia di Dio. E con tutto questo è cosa certa, che riceve tal grazia, che lasciando tutt' i pensieri del secolo, prende a pensar di sè stesso, e s'affatica molto minutamente di conoscere, chi egli è, considerando, & esaminando diligentemente, onde viene, dove v'è, come vive, che fa, che lascia di fare, che profitto faccia ogni giorno, e come torni in dietro, quali pensieri gli diano maggior molestia, qual'affetti più lo tormentino, e qual sorte di tentationi più fortemente lo combattano. Dopo questa cognizione di quel, che tu sei, & hai da essere, ascenderai alla contemplazione di Dio.

E quanto più farai profitto in questa cognizione, tanto più in alto ascenderai. Fin qui sono parole di San Bernardo. E poichè da quelle habbiamo già visto il frutto di questo esercizio, vediamo adesso, in che maniera si deve fare, presupponendo prima questo generale avviso, che guardandoci dalle bestemmie de' gl'heretici, quali ci levano il libero arbitrio, e dicono, che tutto quel, che facciamo, è peccato (che sono bestemmie grandi) dobbiamo humiliarci, quanto sia possibile, e dispregiarci, perchè ancora con tutto questo non arriveremo al profondo della nostra miseria.

Perchè poichè l'huomo non hà di sè stesso altro, che niente, e peccato, chi potrà tanto humiliarsi, che s'abbassi tanto, quanto meritano questi due titoli? Questa maniera d'essere, & esercizio, pratica divinamente il medesimo San Bernardo nel medesimo luogo, dove dice così: Hò da me stesso, che l'ira mi turba, l'invidia mi crucia, la superbia mi gonfia. Non osservo i comandamenti de' miei maggiori, anzi mi fo giudice di quelli, & essendo ripreso delle mie colpe, fuggii ribello, & mormorai di chi mi riprendeva. Desiderai d'esser preferito sfacciatamente a' maggiori di me, hò schernito la semplicità de' miei fratelli spirituali, & hò aggrandito le mie opinioni, e parci ostinatamente. Non hò guardato a riverenza ne' miei servigi, nè a temperanza nelle mie parole, sono stato pertinace nella mia intenzione, duro di cuore, & avanzato ne' ragionamenti, sono stato inconstante nelle mie determinazioni, leggiero di lingua, mordace ne' mo-
pigno

In che modo l'huomo possa conoscer se stesso.

Prov. 4.

Frutti della cognizione di sè stesso.

pigro al bene, duro ne' servizj, pronto, & adulatore nel parlare, e fastidioso nell'udire, e presuntuoso nell'insegnare. Se mi toccano con ingiuria leggera, subito ardo, e m'innalzo, co'l pensiero combattuto con gl'absenti, e frà me stesso dico loro ingiurie.

E quel, che è peggio, benchè nessuno mi contradica, io stò sognando briglie, e penso, com'ei possa riprender questo, o quell'altro, e cerco di rispondergli, e di vendicarmi di lui, e così stò combattendo con l'ombra. Molte volte hò mangiato, e bevuto, non per servire alla necessità, mà per soddisfare al diletto: e quel, che per la necessità bastava, non bastava per il diletto; e sotto colore di necessità, cadei ne' lacci dell'appetito. Molte volte hò pensato al mangiare, & al bere, quando io non dovevo, e dove non dovevo: e così m'è accaduto, che ne' giorni del digiuno hò mangiato co'l desiderio, e co'l pensiero.

Più facilmente guardo i vizj de' gl'altri, che le sue virtù, e mirando i difetti altrui, non veggio i miei. Alle mie colpe sono pietoso, & all'altrui severo. Sono forte per fare ingiurie, e debole per sopportarle. Pigro ad ubbidire, & importuno a molestare gl'altri. Mà che dirò della mia lingua? Questa parte del mio corpo m'hà fatto più male, che tutte l'altre. Quasi ogni volta ch'io parlo, mento, perchè non mai riferisco le cose dette, ò fatte, che hò veduto, ò udito, in quel modo, che hò udito, ò veduto; mà dico una cosa per un'altra, e molte ve ne aggiungo di mia testa; lodo molto, e vitupero molto. Mà oltre a tutto questo, che speranza potrò havere dell'emenda: poichè hò peccato, dove io m'accosto a cercare il rimedio de' miei peccati? Perchè dinanzi all'altare non stò con riverenza, co'l corpo sono in choro, e con lo spirito fuor del choro, e molte volte per l'opere buone, che fò, divento peggiore, perchè ricevendo smisurato contento di quelle, vanamente m'assicuro.

Adunque hò da me, che cadendo in queste, e molte altre colpe, così mangio, bevo, e dormo sicuro, come se già havessi passato il giorno della morte, e fossi scampato dal giudicio, e dalle pene dell'Inferno, e così giuoco, rido, e mi diporto, come se già me ne stessi trionfando nel Regno del Cielo. Mi pe-

sa d'esser così vivuto, perchè vorrei più presto non esser nato, che esser tale, quale io sono. Mi vergogno di vivere, per il poco frutto, che fò: e temo di morire, perchè non sono apparecchiato. Mà voglio più presto morire, e raccomandarmi alla misericordia di Dio (il quale è benigno, e misericordioso) che scandalizzare alcuno con la mia mala conversazione. Certo, Signor, che ben potrei disperarmi, se il tuo Verbo non si faceva carne, & habitava frà noi. Mà già non oso disperarmi, perchè questo Signore ti fù ubbidiente fino alla morte, e morte di Croce: & ivi inchiodando il progresso de' nostri peccati, crocifisse la morte, ed il peccato. Fin qui sono parole, e considerazioni di San Bernardo, con le quali non solamente c'insegna la maniera, che habbiamo a tenere per conoscerci, & essaminar la nostra vita, mà ancora ci dà effempio, e motivo per humiliarci. Perchè se un Santo così grande si riprendeva, e s'accusava, che doveremmo far noi, i quali siamo tanto lontani da questa sì gran purità, e santità? Mà non basta la nostra diligenza per acquistare questa virtù, se non è ajutata dal favore della divina gratia, la quale dobbiamo sempre dimandare al Signore con ardente desiderio: & a questo potrà servire la seguente oratione.

ORATIONE PER DIMANDARE AL
Nostro Signore la virtù dell'
humiltà.

Signor mio, chi sei tu, chi son'io? tu sei Dio grande, Signor del Cielo, e della terra, Dio de' gl' Dei, Rè de' Rè, e Signor de' Signori. Io sono verme, e non huomo, feccia de' gl' huomini, e dispreggio del Mondo. Tu sei somma bontà, somma dolcezza, somma bellezza, tu gloria de' Santi, tesoro ricchissimo, vera luce, chiarissimo splendore, fonte di vita, vita dell'anime nostre, lume del Cielo, e lume del Mondo. Mà io sono abisso tenebroso, terra miserabile, figliuolo d'ira, vaso d'ingiurie, generato in peccati, e nato in miserie. Io sono lettamajo putrido, pieno di fetore, di corruzione, infermo, cieco, zoppo, sordo, e muto, povero per tutte le cose buone, e pieno di mille miserie. Il mio principio fù il peccato, ed il mio

mio fin farà la morte, la quale mi venne per il peccato.

O Signor mio, chi sono io, se non ombra di morte, e tutto vanità, pozzo d'immonditie, terra sterile, e maledetta, il cui frutto è triboli, spine, e confusione. Adunque, o Dio di misericordia, habbi pietà di questa pover'anima, che quanto alla parte sua è niente; e meno di niente per conto del peccato; pelago di vani desiderj, fonte di colpe, per le quali se io havessi ad esser giustamente castigato secondo la moltitudine, e grandezza di quelle, doverei ricever tanta pena, quanta tu, Signore, hai maestà, e grandezza: poiche tanto grande è la colpa, quanto la maestà offesa. Ho peccato, Signore, sopra il numero dell'arene del mare, e non merito alzar gl'occhi al Cielo per la moltitudine delle mie malitie. Ma per la mansuetudine, che di te si predica, o buon Giesù, ricorro a te, vedendo, che non disprezzi i poveri, e non disprezzi i peccatori. Ricordati dunque, Signore, delle tue misericordie antiche, e sana l'anima mia, perche tu sei la mia salute. O Signore, volta ora gl'occhi della tua misericordia, e soccorri questo povero mendico, il quale ha necessità di tutte le cose. Perche tanta è, Signore, la mia povertà, che io dame non posso volere il vero bene senza il tuo volere: e quel, ch'io voglio, non posso degnamente operar, se la tua clemenza non m'ajuta: e quel ch'io posso operare, non lo posso finire, se la tua sapienza non m'illumina, e se la tua potenza non mi soccorre, e la tua bontà non mi dà forza.

O Signore, chi sono io, che presumo parlar con te, essendo tu quel Dio grande, vero, onnipotente, immenso, eterno, incomprendibile, & ammirabile a gl'Angeli? O Signore, odi le mie voci, mira le mie lagrime, senti i miei sospiri, e soccorri l'anima mia. Quella Carità, che t'hà mosso a redimermi, ti muova ad udirmi. Non si perda per mia malitia quello, che in me operò la tua onnipotenza. Quando io non era, tu mi facesti; quando io errai, tu mi guidasti: quando io era ignorante, tu m'insegnasti: quando io cadei, tu mi levasti: quando io stavo in piedi, tu mi tenevsti; quando io ero affittito, tu mi consolasti: quando io ero per disperarmi, tu mi de-

sti forza: quando io dormiva, tu mi guardasti: quando io era infermo, tu mi medicasti: quando io venni a te, benignamente mi ricevesti. Ora dunque, che io ti chiamo, odimi, Dio mio. O dolce Signore, non basta, che tu mi sani, e mi mondi, se non vieni a me, e non dimori con me, per custodirmi. Però vieni a me, Dio mio: habbi pietà di me, dolce Redentor mio: tienmi con la tua mano, dolce speranza mia: prendimi con l'amor tuo, e non mi lasciare allontanar da te, forza, e salute mia. O vita della vita mia, senza la quale io muojo, e per cui sospiro. O vita de' viventi, e vita di quelli, che t'amano, la necessità grande che io patisco, mi fa gridare a te. Vieni, Dio mio, vieni forza mia, vieni unica speranza mia: apri, Signore, le tue orecchie alle mie grida, e le tue mani alle mie necessità. O alto, e glorioso Signore, non disprezzare quel, che tu creasti a tua somiglianza, e governi con la tua provvidenza, e ricomperasti col tuo sangue. O dolce Signor mio, dammi occhi, perche io ti conosca, perche chi ben ti conosce, t'ama, e chi t'ama, si dimentica di se, & ama te più, che se. E quest'è la cagione, Signore, perche io t'amo poco, perche ti conosco poco. Vieni dunque a me, o mio gran tesoro, vieni, desiderio dell'anima mia, vieni, forza della vita mia. O fonte di dolcezza, cibo dell'anima, lume dell'intelletto, illumina, Signore, questo cieco, dà da mangiare a questo affamato, cura quest'infermo, velti questo ignudo, visita quello carcerato, ricompera questo prigionio, e servo di tanti Tiranni, quante passioni l'hanno circondato, e quanti peccati ha commesso. Perche dunque tu, Signore, comandasti a gli huomini, che sono abisso di miserie, che usassero questa misericordia; tu che sei abisso di misericordia, fa con me quello, che ci comandasti, che facessimo noi con gl'altri, il quale vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

SECONDO AVVISO DELLA DISCRETIONE, e temperanza, che in questi esercizi santi si deve havere.
Cap. XVII.

IL secondo avviso è circa la moderazione, e temperanza, che in questi santi esercizi si deve havere; perche
C c sono

sono molte persone, alle quali il nostro Signore si comunica con molto larga mano, le quali di tal maniera, e tanto senza freno si danno a questi essercizj, continuando molto l'Oratione, e dilettauto tanto in questi favori, e consolazioni, che vengono a guastarsi la complessione, e perder la sanità, facendosi inhabili, così per questi essercizj, come per tutti gl'altri.

Moderazione, che si deve usare negli essercizj spirituali.

E questo ancora accade molte volte, quando vi s'aggiunge trascuraggine, e mal trattamento del corpo, e smisurata attenzione, e forza nell'Oratione, per raccogliere il cuore, e cacciar fuora le molche de' vani pensieri. Perche quest'attenzione, e forza, quando è smisurata, suol far notabil danno alla sanità. La ragione di questo è, perche la virtù dell'anima nostra è come l'acqua d'un fonte, e che si comparte per diversi cannoni, dalche ne nasce, che quanto più acqua invia per uno, tanto manco gliene resta per compartire a gli altri. A questo modo dunque se l'anima nostra s'impiegherà tutta con attenzione smisurata nella consideratione, e negotio delle cose Divine, non pervenirà all'opera della digestione, e governo del corpo, e con questa continuazione verrà a guastarsi la complessione. Nel che San Bernardo si querelava di sè stesso, dicendo, che con smisurati rigori d'astinenze haveva debilitato il suo corpo, che non poteva servir così a pieno a gl'uffici della religione, come nella sua vita si scrive.

Per questa ragione adunque deve l'huomo haver cura di sè nel trattar male il suo corpo, come nella continuazione, e frequenza de' suoi essercizj, accioche di tal maniera si dia a queste visitationi, e consolazioni del nostro Signore, che habbia rispetto al danno, il quale con la troppo larga misura può fare alla natura; la quale quanto più dà sè a un'ufficio, tanto manco le resta per un'altro. Vero è, che in questi altri hanno bisogno di freno, & altri di sprone: perche alcuni sono molto più amici di sè stessi, & alcuni inanco: e così ciascuno misura questa necessità conforme all'amistà, che ha con se stesso. Perilche qui è necessaria molta consideratione, e discretione, perche nessuno s'inganni. E se ad alcuna parte si doverà accostare, sia più contro di lui, che

per lui; perche sempre bisogna haver sospetto della natura dell'amor proprio.

Mà qui occorre un dubbio grave circa d'alcune persone, alle quali il nostro Signore si comunica tanto liberalmente, e con tanta abbondanza di lagrime, e consolazioni; le quali appena hanno alzato il cuore a Dio, che i suoi occhi si fanno fonti di lagrime, & il suo cuore come cera molle, che si strugge al fuoco di questo Divin'amore. Perilche se questi tali si danno a questo essercitio, corrono il pericolo, come habbiamo detto: e se dall'altra parte terranno gl'occhi alla gratia (maggiormente quando ella gli previene) pare che resistano allo Spirito Santo, & allo sposo Celeste, che gli chiama. In questo caso adunque, che s'ha da fare? A questo risponde San Bonaventura in un Trattato della perfectione, ch'egli scrisse ad una sua Sorella, con gran riserva, dicendo, che in questo caso gli pare, che l'huomo debba con humiltà, e discretione divertirsi alquanto da quelle tante considerationi, & essercizj, e mangiare di questa mamma Celeste con tassa, e con misura, per non distrugger la natura. Perche val più il godere Dio alla larga, benchè sia manco, che goderlo ora molto, e poi perderlo tutto. Molti (dice egli) habbiamo visto, che per non haver tenuto questa moderazione, vennero a guastar la complessione di tal maniera, che non restò loro resta, nè stomaco per cosa alcuna. I quali vennero poi ad amarsi troppo, & a procurar con similato studio la sanità, che male havevano guardata: perilche vennero poi a vivere non solo più delicatamente, mà ancora dissolutamente. Questo dice San Bonaventura, e ciò batti per questa materia, per la quale l'huomo incendia, che come v'è gola corporale, così anco v'è gola spirituale, e che si può similmente correr pericolo di troppo così nell'una, come nell'altra, benchè il pericolo sia molto disuguale.

Quando l'huomo deve divertirsi la mente da gl'essercizj spirituali.

TEAZO AVVISO, DEL FENSIERO,
che si deve haver di tutte la virtù.
Cap. XVIII.

BEnche tutta la dottrina di questo Libro sia principalmente ordinata all'amor di Dio, non deve però l'huomo

Virtù necessaria per conservare la carità.

mo fissar gl'occhi talmente in questa sola virtù, che si dimentichi dell'altre, e tanto più de gl'esercizio, che si ricercano per servire, e provvedere alle necessità del prossimo, perche chi non fa questo, non troverà una cosa, nè l'altra. Perche essendo la Carità Regina di tutte le virtù, & havendo general Signoria, & Imperio sopra quelle (come già dicemmo) conviene, che tutte stieno in ordine, per ubbidire a' suoi comandi. Perche si come l'anima nostra ha bisogno de gl'istromenti, & organi de' sensi, e delle membra, per fare le sue operazioni (perche in vano havrebbe ella queste habilità, se non avesse organi deputati per esercitarle) così ancora non dimorerà la Carità nell'anima, se non vi faranno l'altre virtù, perche quando ella vuol usare Imperio, e ufficio suo, deve trovare l'altre virtù disposte ad eseguire i suoi comandamenti. Nel che si vede chiaramente, come indarno s'affaticano quelli, i quali vogliono acquistar questa virtù senza l'ajuto, e compagnia dell'altre, poiche questa Signora, e Regina delle virtù non si trova senza la casa reale, e servizio di tutte quelle, che sono come sue ufficiali. Si che, fratel mio, ò ti bisogna prendere ogni cosa, ò lasciarla ogni cosa: perche non si dà l'uno senza l'altro.

Differe-
nza che si
trova fra
le virtù.

E quantunque per questo sia necessario affaticarsi in tutte le virtù, più nondimeno in alcune, che pajono contrarie fra loro, benchè realmente non sieno, ma sono però molto differenti. Io dichiarerò questo con un'esempio. Noi vediamo, che frà le scienze humane, & anco in una medesima scienza, farà una parte speculativa, ordinata solo al sapere, e speculare, ed un'altra pratica, ordinata solo all'operare: le quali sono tanto differenti frà se, che poche volte si trova un medesimo letterato intendente d'ambidue queste facoltà; mà chi è eccellente nell'una, non è nell'altra, ogni volta. Così ancora dunque frà le virtù, una è più vicina alla vita contemplativa, come leggere, orare, e meditare: un'altra più alla vita attiva, come sono tutte l'opere di misericordia, le quali virtù, benchè non sieno frà loro contrarie (perche si come una verità non può esser contraria ad un'altra verità, così nè anco una virtù ad un'altra virtù) mà tuttavia sono differenti frà esse (per esser una più spirituale, e l'altra più

corporale: una come speculativa, e l'altra come pratica) che poche volte si ritrovano persone, che sieno eminenti nell'una, e nell'altra. Ilche afferma con altri Dottori San Gregorio dicendo: Che pochi si trovano come quel Capitano chiamato Ajoth, di cui dice la Scrittura, che giocava con ambedue le mani, così con la destra, come con la sinistra: ilche ci rappresenta, che poche volte si trova un'huomo perfetto, e dextro nell'opera d'ambidue le vite, attiva, e contemplativa, per la distanza, ch'è dall'una all'altra. Perilche quei, che sono molto dediti all'una, non vanno molto innanzi nell'altra. Perche quelli, i quali seguono la vita contemplativa, vanno sempre come aquile volando in alto, e trattando con Dio, e con fatica discendono a trattare nelle bassezze de gl'huomini: e per il contrario quelli, che sono assuefatti, & habituati in queste, trovano molto difficile il raccoglimento del cuore, e la salita al Cielo.

Chi dunque desidera fare intieramente il debito suo, & esser perfetto servo di Dio, e tener più conto della Divina volontà, che della sua propria consolazione, deve stare apparecchiato a tutto questo, dicendo con il Salmista: *Apparecchiato è, Signore, il cuor mio, apparecchiato è il cuor mio: cioè apparecchiato a volare al Cielo, & apparecchiato a camminare per le caverne della terra: apparecchiato a riposare teco, & apparecchiato a travagliar col prossimo: apparecchiato a godere le tue consolazioni, & apparecchiato a piangere le miserie de' suoi fratelli: apparecchiato finalmente all'otio della Carità, & apparecchiato a' negozj, che ricerca la necessità della Carità.* Così dunque deve stare apparecchiato ad ogni cosa, di maniera, che quantunque sia alzato sopra i Cieli, deve scenderne, quando saprà, che i suoi fratelli sieno travagliati, udirli benignamente, & ajutargli in tutto quel, che potrà; non guardando loro in loro, mà considerando Dio in loro, per cui fa quel, che fa: conoscendo, che quantunque perde in questo i suoi gusti, non perciò perde Dio, mà lascia Dio per Dio. E finita quest'opera, torni dove era prima, e seguiti quel, che faceva, come se mai non l'haveffe interrotto. A questo modo hò visto io alcune persone, e specialmente mi ricordo di un Religioso laico, il quale haveva il carico di tutto

Coniunzione della vita attiva, e della contemplativa. Sal. 107.

un Monastero, nè mai si riposava punto dalla mattina alla sera, dando di mano a tutte le facende di casa con ogni pensiero, e silenzio: e finito il travaglio continuo del giorno, attendeva la sera, & innanzi di alla sua profonda orazione, e tanto lunga, come se tutto il giorno fosse stato preparato per quella. A questo modo dunque deve essere il servo di Dio, come un cavallo in briglia, che sappia andare, e tornare; come si scrive di que' Santi animali di Ezechiele, che tiravano il carro di Dio, i quali andavano, e tornavano tanto prestì, quanto il baleno. Così deve dunque il servo di Dio soccorrere il prossimo, e tornar con prestezza a Dio, cioè all'opere della vita attiva, & a gl'esercizio della contemplativa.

Ma frà tutte queste virtù si deve particolarmente procurar la prudenza, e discrezione, come guida, e lume dell'altre virtù, e come sorella, e compagna della perfetta Carità. Perche dalla Carità nasce il fervor di spirito, e l'zelo dell'honor di Dio, le quali virtù hanno bisogno del freno della discrezione; maggiormente il fervore, il quale senza questa non sarebbe fervore, ma furore. E però hà bisogno questa virtù d'haver sempre al fianco quell'occhio, e questo perpetuo correttivo, che la moderi, e governi. Perche per questo nell'ordine di quella Gierarchia Celeste, dopo i Serafini (ne' quali risplende la Carità) sono i Cherubini, ne' quali dimora la sapienza di Dio, perche di qui si vegga, quanto vicine, e sorelle hanno da esser frà sè queste due virtù, per il bisogno, che hà l'una dell'altra. Orni si dunque molto l'amator di Dio di questa virtù, e nessuna cosa habbia per conveniente alla Carità, che sia contraria alla discrezione. Questa risplende nelle parole sue, nell'opere sue, nelle risposte sue, ne' suoi moti, ne' suoi propositi, ne' consigli, & in ogni altra cosa, perche ella dà luce a tutte l'opere sue, e ricordisi del testimonio, che il Beato Padre S. Antonio diede di questa virtù, trattando di questa in una ragunanza, con quei Padri dell'Eremo, la quale mise innanzi a molte virtù.

QUARTO AVVISO DELLA
fortezza, e diligenza, che si ricerca
per acquistare l'amor di Dio.
Cap. XIX.

Dice il Salvatore nell'Evangeliò, che Luc. 14.
chi edifica una Torre, prima considera la qualità dell'edificio, che vuol fare, per mettere insieme tanto capitale, e tanta materia, quanta si ricerca a questo. E similmente un Rè, che vuol far guerra con un'altro Rè, cerca prima di saper le forze, e la potenza del suo nemico, per provvedere ciò, che gli bisogna per soggiogarlo. E communemente sia chi si voglia, che habbi a fare una cosa grande, prima misura, & osservava la grandezza di quella, per governarsi poi conforme tal grandezza. Così ancora il viandante, che vuol saltare un torrente, guarda prima la sua grandezza, per prender poi la corsa conforme a quella, e la forza, con la quale hà da saltare. Tutte queste comparationi fanno a proposito nostro. Perche qui pretendiamo prima una Torre, che arrivi fino al Cielo: & è l'amor puro di Dio, il quale non cerca se non Dio solo, & in lui si riposi. Qui pretendiamo ancora una guerra aperta contro tutto il regno dell'amor proprio, perche vinto quello, regni l'amor di Dio. Qui ancora intendiamo di fare un salto maggiore di quanti si possano fare, che è da questo amor proprio fino all'amor di Dio; i quali due estremi sono più distanti, e contrari frà sè, che quelli de' poli del Mondo. Chi dunque hà da fare un salto sì grande, ben si vede, quanto da lontano hà da pigliar la corsa, e con quanta lena, e fortaleza bisogna, che s'apparecchi a questa impresa.

Per intelligenza del che bisogna sapere, che lo stato, in cui l'huomo restò per il peccato, è come quello di un Regno, nel quale fossero due Rè, uno legittimo, e naturale, il quale fosse disarmato con tutti i suoi servidori, e perseguitato: e l'altro Tiranno, ed usurpator dell'altrui: il quale fosse potente d'un grosso esercito del Regno, e di tutte le forze di quello. In questo caso, chi volesse restituir questo Rè naturale, bisogna che duri due fatiche, una d'arrivare, e rinforzar questo debole, e disarmato: e l'altra disarmare, & indebolire il nemico,

** caso dell'huomo dopo il peccato.*

Discrezione è freno dell'altre virtù.

mico ; perche non prevaglia contra questo . Perche essendo le forze eguali , farebbe facil cosa con picciolo foccorso accostarsi all'una delle parti , e prevaler contra l'altra . Il che qui non hà luogo per la disuguaglianza delle parti .

Il peccato
si-
ce lo
spirito
servo del-
la carne.

In questo stato dunque restò l'huomo miserabile per il peccato ; perche dove prima lo spirito , il quale è legittimo , e natural Signore , era tanto potente ; & il corpo in tutti i suoi sensi tanto soggetto , ed ubbidiente : ora voltandosi il negotio alla riverfa , lo spirito è del tutto debilitato , e tiranneggiato : & il Tiranno , che è il corpo , è tanto potente , con tante sorti d'appetiti , e passioni , che non è al Mondo cosa , la qual possa contra lui . Il che ci rappresenta molto al vivo quel furioso indemoniato dell' Evangelio , il quale fortemente legato le mani , & i piedi con catene , tutte le faceva in pezzi , e si scioglieva , senza haver cosa , che potesse resistergli . Percioche , che leggi , quali obblighi , ò vincoli , sono bastanti per legare le passioni , e desiderj del nostro appetito , e farlo stare a regola ? Nè quante leggi ordinò Dio , nè quante promesse , e minacce v'aggiunse , nè quanti diluvi , e tempeste mandò , non furono bastanti a raffrenare questo Tiranno , sinche l'istesso figliuolo di Dio lo presé , & inchiodò seco in Croce .

Mà per il contrario i desiderj , & affetti , che hà lo spirito nostro , quanto deboli , e fiacchi sono ? Et havendo questi desiderj per materia i beni spirituali , e Celesti , meritevoli d'esser desiderati , e procurati con tanta grande ansietà , quanto essi sono grandi ; con quanta tepidezza gli desideriamo ? con quanta negligenza gli procuriamo ? con quanta gravetza ci moviamo a essi ? e quanto poco è quello , che mettiamo di nostro per haverli ? dando tante volte , e correndo tanti pasci , e scorrendo tanti pericoli , e travagli , per qual si voglia de gl' altri beni temporali ?

Debole-
zza dello
spirito , è
vigor del-
la carne.

Nel che si vede chiaramente , quanto disuguali sono le forze di questi Signori , benchè l'uno sia naturale , e l'altro Tiranno ; perche gl'appetiti , e desiderj dell'uno sono come d'un'huomo sano , e molto sano ; e quei dell'altro sono come di un' ammalato , e molto ammalato ; il quale appena può man-

dar la voce fuora del petto , & appena può camminare un passo da sè stesso . Mà dimmi , che maggior fiacchezza , che non potere invocar degnamente il nome di Gesù , nè tenere un santo pensiero , se non per l'ajuto speciale dello Spirito Santo ? In questa sì gran povertà , e necessità dunque si trova il nostro Spirito . E se anco tu vorrai veder questo più chiaramente , fa che si propongano due oggetti davanti a questi due appetiti , uno di carne , e l'altro di spirito : guarda , come l'appetito sensuale arde desiderando la carne , e quanto s'alza l'appetito rationale , desiderando lo spirito ; e da questo conoscerai chiaramente la disuguaglianza d'ambedue . Essendo dunque l'huomo in questa disposizione , & essendo nato , & allevato tutto il tempo della sua vita in questa corruttella , e licenza , che virtù gli bisognerà , per ridurre questo negotio a rovescio , e far che l'appetito sensuale sia come gelato , e morto a tutte le cose , che desiderava prima : e per contrario l'appetito rationale arda di desiderio delle cose , per le quali prima era inorto , e gelato ? Di qui dunque si vede chiaramente la difficoltà grande di questo negotio . Perche per restituir l'huomo non basta fortificare i desiderj dello spirito , se noi non rompiamo ancora quei della carne , di maniera , che tutti i desiderj , e moti , che hà da tenere lo spirito nostro per le cose spirituali , sieno gagliardissimi : e quelli , che haverà la nostra carne per le cose corporali sieno debolissimi , e quasi nessuno . Chi dunque farà bastante a far queste due mutationi tanto grandi ? Che farà di questo fiacco il forte , e di questo forte il fiacco ? Chi debiliterà la potenza della carne , essendo essa tanto gagliarda ? e chi rinforzerà la parte dello spirito , essendo ella sì fiacca ? Chi tempererà i fuochi del caldo , e farà come un fresco ruscello le fiamme della fornace di Babilonia , e daran calore alle nevi del verno ? Chi potrà fare , che il fuoco raffreddi , e la neve riscaldi ; ò che il fuoco vada ingiù , e la terra in su ? Veramente nessuno può far questo , se non Dio : nè altri che esso può fare queste due mutationi , delle quali parliamo . Egli solo può scemar la potenza della nostra carne , e rinforzar la debolezza del nostro spirito , e levarlo scetro di man all'amor proprio , e darlo in

potere dell'amor di Dio, perche in tal modo s'annulli la commune ingiuria, e tirannia della natura humana, comandando chi hà da comandare, e servendo, chi hà da servire.

E benchè questa sia opera di Dio, non è però, ch'ella non sia impresa di gran difficoltà per l'huomo, havendosi a fare in lui queste due mutationi d'ambidue le nature, tanto distinte frà esse, come sono la carne, e lo spirito; la quale è accresciuta anco più dall' antichità della nostra malitia. Perche in un certo modo si può dire con verità, che ella sia più antica dell'huomo, perche l'huomo non è huomo, finche non segl' infonde l'anima rationale: mà la semenza di questa malitia è già nella medesima carne dell' huomo prima, che questa anima se gl'infonda: per cagion della quale si contrahe il peccato originale, autore di tutti questi mali. Perilche da questo procede, che l'huomo nasce con le spalle volte a Dio, e volto a sè stesso, amando disordinatamente più sè, che Dio. Essendo questo adunque così, chi potrà curare un male tanto invecchiato? Chi potrà cacciare dalla sua possessione tanto antichi possessori? Chi potrà bandir dalle viscere dell'huomo quello, che v'hà l'origine prima, che l'istessa natura perfetta dell'huomo?

In oltre, certo è, che frà le cose naturali la più naturale è, che l'huomo ami se stesso, e cerchi quel, che giova, fuggendo il contrario, come dice Tullio. Si come adunque frà le passioni naturali dell'huomo quest'è la prima, così è il fonte di tutte l'altre. Perilche si paragona con esse, come il cuore con l'altre membra del corpo, ch'è il primo a vivere, e l'ultimo a morire, perche da lui ricevono vita tutte l'altre membra: così l'amor proprio, e la passione, è la prima a vivere, e l'ultima a morire, perche tutte l'altre passioni da quella nascono, e da quella ricevono vita.

E questo è anco quel, che fa più difficile questo negotio. Perche havendo quest'amore tante radici, quante maniere di beni desidera, già si vede, quanto farà difficile estirpare un' arbore, che con tante radici è appreso: essendo cosa necessaria tagliarle tutte, per estirparlo; perche una sola, che resti non tagliata, è bastante a mantenerlo. E co-

si habbiamo visto alcune persone, le quali bandito dal cuor suo l'amor di tutte le cose del Mondo, solo l'amore disordinato, che restò loro del proprio corpo, fù cagione, che sempre restasse loro in casa l'amor proprio, e facesse loro di molto danno.

Mà tu mi dirai. Chi haverà braccio da estirpare tante radici? da tagliare tante teste? da combattere con tanti nemici? da vincere la maggior forza della natura, e cacciare fuor del seno de' nostri cuori gl'affetti, e desiderj nati con loro? E tanto più, perche questi sono tanti, quanti sono i beni, che si foggiono desiderare, che sono quasi innumerabili? Chi potrà dunque fare un tanto general divortio di tanti amori? perche per questo non basta un divortio solo, nè una sola morte, nè una sola Croce: anzi vi bisognano tante Croci, quante sono le cose, che desideriamo, se disordinatamente le desideriamo: perche ciascuno di questi desiderj hà da esser preso da persè, & inchiodato nella sua propria Croce.

Chi potrà dunque fare tante giustitie, e massime contra sì grandi amici? Percioche qual Creatura è, che non ami sè stessa? qual pensiero è più vivo, che quello d'haver tutte le cose, che giovan? e quale habilità, o strumento gli diede la natura per questo, se non questo tanto grande, e potente amore? Chi haverà dunque braccio da vincere il più potente de' nostri affetti? E specialmente essendo egli tanto confermato, e radicato con l'uso di tutta la vita. Perche appenna moviamo un passo, nè mettiamo mano a qualche cosa, che non sia opera dell'amor proprio. Perilche si come l'amor di Dio per nessuna opera cresce più, che per le sue proprie, così ancora fa questo amore. Quanta forza dunque bisognerà per cavar fuora un chiodo conitto nel cuore, con tante martellate, quante opere d'amor proprio si sono fatte in tutta la vita?

Tutto questo apertamente ci dichiara, quanto sia grande questa battaglia: poiche da una parte il nemico è tanto potente, e dall'altra tanto amato: & è dura cosa prender l'arme contra chi noi vogliamo bene, e le cui ferite non meno dogliono a chi le dà, che a chi le

Difficoltà di mutar l'huomo carnale in spirituale.

Guerra difficile contra l'amor proprio.

Tull. Off.

ricevè. Non è questo vincere il Mondo, mà vincer le Stelle del Cielo, & ingnorirsi, e cacciarsi sotto i piedi tutte le leggi della natura corrotta. Perche essendo il maggior potere, ch'ell' habbia, e l'inclinazione più gagliarda, ch'ella pose in tutte le Creature, l'amar se stessa, il moderar quest'affetto, è opera di gran difficoltà. E se il vincere una sola passione (come dice il Savio) è maggior vittoria, che acquistare una Città? che farà, vincere una passione, da cui nascono tutte l'altre passioni? Se così buon braccio vi bisogna, per levare da un'arbore un ramo solo, che vi bisognerà per estirpare il tronco istesso dell'arbore? Se è tanto gran cosa, il vincere uno di questi nemici (cioè una di queste passioni) che sarà il vincere tutto l'esercito di quelle, il quale stà errato dentro all'amor proprio? Non si può dunque negare, che questa non sia una delle maggiori battaglie del Mondo, e però tale bisogna, che sia l'animo, co'l quale ci dobbiamo mettere a far guerra, quale è essa.

Errare di chi giudica facili cose il conseguir l'amor di Dio.

Abbiamo detto questo tutto diffusamente, per cavar d'errore molti di quelli, che desiderano l'amor di Dio, i quali non considerando altro, che il suono, e la dolcezza di questo nome, par loro, che tale sarà il viaggio, qual'è il termine del viaggio, e così, che tutto sarà dolcezza, e soavità. E per questo non s'armano, nè s'apparecchiano con quella lena, e vivacità, che ricerca questo grande affalto. Perilche vengono poi a mancare a mezzo il cammino, perche non affatirono con lo sforzo, che bisognava. Bisogna dunque, che questi tali conoschino l'error suo, e sappiano, che quantunque il porto sia molto aggradevole, la navigazione è travagliosa: cioè che quantunque l'amor di Dio per sè sia molto soave, il cammino però non resta d'esser travaglioso: essendovi queste due difficoltà già dette, una di debilitar la potenza della carne, e l'altra d'ingagliardire la fiacchezza dello spirito: l'una di bandire il soverchio amor proprio, e l'altra d'introdurre l'amor Divino. De' quali essendo l'uno tanto naturale, e l'altro tanto soprannaturale, non sò se sia più difficile, d'vincer quello, che tanto è ajutato dalla natura; d'acquistar quello, che tanto supera la natura.

Perilche chi desidera di venire al fine di questa sì difficile impresa, deve mettersi da una parte con grande umiltà, e confidenza (come già dicemmo) e dall'altra con gran diligenza, e fortezza, e con determinazione di non cessare, nè riposare, nè dar sonno a gl'occhi se prima non se ne vede il fine. E tenga per certo, che si come non sarà coronato, se non chi legittimamente combatterà, così non acquisterà la corona dell'amor di Dio, se non sarà distrutto il regno dell'amor proprio. A' figliuoli d'Isdraele non fu data la manna del Cielo, finche durò loro la farina d'Egitto: nè ad'alcuno sarà data la soavità dell'amor Divino, se non a chi haverà licenziate da sè le delicatezze dell'amor mondano: l'una cosa, e l'altra significò il Profeta Isaja in poche parole, quando parlando di ciascun'anima, dice: *Scossi la polvere, levarti, e siedi di Gerusalemme: spazza i lacci del tuo collo, e di prigioniera figliuola di Sion.* Nelle quali parole il Profeta ci dà ad intendere, che prima bisogna scuoter da se la polvere delle cose terrene, levarsi dal collo i lacci de gl'affetti mondani: & a questo modo ci potremmo alzare senza impedimento alla contemplatione delle cose Divine, e sedere nel riposo, e solazzo di quelle.

Elia. 12.

Così adunque, fratel mio, s'acquista co' travagli il riposo, con le battaglie la Corona, e con le lagrime l'allegrezza, con la vittoria la libertà, e co'l perfetto amor di Dio il dispreggio, & odio santo di sè medesimo. E puoi tener per certo, che non solo per questo intento principale, mà per tutti i mezzi, che per quello ti bisognano, è tanto necessaria questa fortezza, e diligenza, che senza lei non si può fare un sol passo in questo viaggio. Perche i mezzi, che servono per questo, sono gl'effercizj delle virtù, & essendovi in tutte difficoltà, e travaglio, per tutte è necessaria la fortezza vincitrice de' travagli.

Perilche faccia conto l'huomo, che Dio gli dica, come ad un'altro Mosè: *Piglia questa bacchetta in mano, con la quale hai da fare tutti i segni, che saranno necessari per cavare il popol mio d'Egitto, e condurlo nella terra della promessa.* Così ancora prenda egli questa vera virtù, e fortezza in mano, e non mai la metta giù, perche con questa hà d'operar tutto quello, che sarà neces-

Apparecchio necessario per conseguir l'amor di Dio.

Fortezza necessaria per resistere a l'amor proprio.

fario, per uscir del regno dell' amor proprio, & arrivare al Regno dell' amor di Dio.

Quest'è una sentenza replicata ad ogni passo da Salomone ne' suoi proverbj, ne' quali tira sempre saette al negligente, e loda il gagliardo, e diligente. E se tu mi dimanderai, come potrò io vincere tante gran difficoltà, che qui mi sono proposte? A questo ti rispondo, che il medesimo amor di Dio, che tu cerchi, ti verrà a poco a poco ajutando, come di sopra habbiamo dichiarato, e provato per esempi.

Nel fin di questo Capitolo voglio avvertire, che essendo vero, che la Carità per nessun' opera cresce più, che per le sue proprie (come già s'è detto) perche queste sono le più eccellenti, e le più meritorie; però per questo si deve notare, che frà queste opere d'amore, queste fanno a proposito per questo, sono più ferventi, e più perfette. Nel che si vedrà, quanto sia a proposito servire a Dio con fervor di spirito, e non con tepidezza, come fanno i delitiosi, e negligenti. Perilche disse Salomone, che il viaggio de' negligenti è come chi cammina sopra le spine, mà quel de' giusti è piano, e senza nessun diruppo.

Dandoci ad intendere, che i negligenti essendo tanto nemici de' travagli, quanto amici di sè stessi, sempre gli straggonno il corpo, e nascondendolo, così farà danno loro questo, come l'altro: e così vanno come chi cammina sopra le spine, mirando con attentione, dove pone i piedi, per non pungerli. Mà i giusti non facendo tanta stima di sè, mà di Dio, passano leggiermente per questi inconvenienti, per fare la sua santa volontà. Nel che si vede chiaramente, come la difficoltà de' viaggi non la fanno tanto i viaggi, quanto la prontezza, ò negligenza de' gl'animi.

Q V I N T O A V V I S O della virtù della perseveranza.

Cap. XX.

L'Ultimo avviso è della virtù della perseveranza: la quale essendo un principale, e singolar dono di Dio, che non cade sotto merito, & essendo necessaria per ogni bene, e particolarmente per conservare, & accrescere ne' no-

stri cuori questo Divino amore, finche egli arrivi alla sua debita perfectione. Perche così vediamo generalmente, che tutte le cose a lungo andare arrivano al suo desiderato fine. Così la formica empie il suo granajo nel tempo della state, radunando a grano a grano la sua provisione. Così il ragno finisce la tela, che fa, per pigliar le mosche, agguinzando filo a filo. Così l'ape empie la sua casa di cera, e di mele, andando di fiore in fiore a raccor l'uno, e l'altro. E così finalmente l'uccello fa il suo nido nel secreto dell'albore, accoppiando una pagliuzza con l'altra. Di forte che quantunque i materiali sieno piccioli, la continuatione, e perseveranza fa, che l'opera si finisca.

A questo modo adunque il desideroso dell'amor di Dio deve sempre andar travagliando per accrescerlo, agguinzando ad ogni passo, fuoco a fuoco, amore ad amore, divotione a divotione, e virtù a virtù, perche con questi continui accrescimenti cresce sempre quello, ch'egli desidera. Perilche si come quelli, che sono intenti a radunare qualche tesoro, da ogni cosa prendono occasione d'accrescerlo; e quanto guadagnano, subito lo mettono in cassa: ora un reale, ora un mezzo scudo, ora un scudo (perche tutto serve loro per fare il Monte maggiore) così ancora deve fare l'amator di Dio, prendendo occasione a tutte l'hore, da tutte le cose del Mondo, per alzare il cuore a Dio, & accrescere il tesoro dell'amor suo, il quale cresce di maniera con questi moti, come il tesoro per qualsivoglia quantità, che se gl'aggiunga. Tutte le cose perfette, e belle, che sono in questo Mondo, gli servono per specchio da contemplare in quelle la bellezza di Dio: e tutte le brutte, & abbominevoli, per veder la bruttezza del peccato. Tutti i beni, che sono al Mondo, accetti per beneficio di Dio, poiche in tutti hà la parte sua: e non meno tutti quanti i mali che vi sono; poiche in tutto egli potrebbe cadere, non l'ajutando Dio. A questo modo il Sole, la Luna, le Stelle, i campi, i monti, le valli, i fiumi, i fonti, il mare, la terra, i fiori, gl'uccelli, gl'arbori, il giorno chiaro, la notte serena, e quieta, gli darà occasione di lodar Dio, e di vedere in tutte le cose qualche vestigio di lui. Oltre a ciò, potranno svegliare

Quali siano le più giovevoli frà l'opere della Carità.

Similitudine di perseveranza.

re il cuor suo le cerimonie sacre, gl'uffici divini, e le dolci voci, e canti della Chiesa, che soavemente suonano, come scrive Sant'Agostino, che nel principio della sua conversione lo muovevano grandemente. Tutte queste cose gl'hanno da essere stimoli per andar a Dio, e specchi, ne quali vegga la sua bellezza; libri, ne quali legga la sua sapienza; predicatori, che gl'insegnino il camino del Cielo, e svegliatori, che gl'aprano gl'occhi, e lo facciano ricordar di Dio.

Frutti secreti, & invisibili dell'amor di Dio.

E benchè molte volte alzando il cuore in alto, non senta quel calore, e divozione, che desidera, non però pensi, che manchi di frutto quello, che non si sente; perchè questi sono molte volte frutti secreti, & invisibili a gl'occhi de gl'huomini, benchè non a quelli di Dio. Anzi si come l'arbore cresce senza che nessuno se ne accorga, così l'huomo fa frutto in tutti questi santi movimenti, senza ch'egli senta di far frutto. Perchè non è alcuno di quegli, che non meriti gratia, e gloria, e co' quale non si faccia nella volontà nostra qualche impressione, inclinandola al bene, e tirandola, e disponendola alla gratia di Dio. Perliche dicono i Dottori, che si come i tiri dell'artiglieria, che battono una muraglia, benchè non l'atterrino, tuttavia la tormentano, e dispongono a fare, che gl'altri la mandino in rovina; così ancora ogni goccia d'acqua, che cade sopra una pietra, benchè non sia bastante a forarla, è sufficiente a fare, che l'altra la forino, cadendo dopo quella: così ancora tutti questi pensieri, e desiderj servono almeno per addolcire il nostro cuore, e disporlo a cose maggiori.

Perseveranza necessaria principalmente in tre cose.

E se tu mi dimanderai, in che genere di cose si deve principalmente avere questa perseveranza; rispondo, che quante n'abbiamo dette in questo Trattato: perchè tutte servono a questo proposito; ma principalmente in tre. La prima, nella custodia di sè stesso, che è l'andare con una perpetua attenzione, e pensiero, guardandosi alle mani, per non diffondersi in parole, nè in opere, o pensieri discordi dalla volontà di Dio. La seconda è, il camminare nella presenza di Dio, tenendola sempre dinanzi a gl'occhi, & alzando più spesso, che si può, il cuore a lui, con ogni humiltà, e riverenza, e con brevi Ora-

zioni, e motivi d'amore. La terza è, l'havere i suoi tempi ordinati per i suoi essercizj, & orationi, la mattina, o la notte, o a mezzo giorno, o in tutti questi tempi: affaticandosi di non rompere questo filo, nè mancar di quest'ordinario, se non fosse in caso d'obbedienza, o d'alcun' altro obbligo simile.

E benchè molte volte in questo non senta gusto, nè divotione, ma guerra di pensieri, non per questo deve desistere dal suo essercitio, ma fare quel, che può, combattendo co' suoi pensieri, e gridando humilmente al Signore. E creda, che questa battaglia gli farà materia d'una gran Corona: e benchè egli qui non senta frutto alcuno, non però resta di far profitto; e per ventura tanto più sicuramente, quanto esso meno il sente. Ricordisi, che l'assiduità dell'Oratione (nella quale con ardenti desiderj dimandiamo mercede a Dio) è signata per quella lotta del Patriarca Giacobbe: perchè questo vocabolo di lotta, ci dà ad intendere la battaglia, ch'ivi si passa molte volte, da una parte perseverando, e combattendo con Dio, perchè ci dia quello, che dimandiamo, e dell'altra combattendo co' vani pensieri, che ivi s'offeriscono, perchè sia più pura la nostra Oratione.

Battaglia contra i pensieri a utile allo spirigo.

E se qualche giorno gli fosse forza troncato il filo de' suoi essercizj per le necessità che s'offeriscono nella vita (la qual tutta dice Seneca, che è un perpetuo servizio) non per questo si perda, nè desista nel cuor suo da questa intenzione, e proposito, perchè così possa, finita l'occupazione, con maggior facilità tornare a Dio, come fa l'ansioso mercatante, che se ben entra nell'hosteria a mangiare, e riposare, tuttavia stà co' boccone in bocca, e co' cuore al viaggio, pensando a quel, che hà fatto, & a quel, che gli resta a fare. Di maniera che non in tutto mangia, nè in tutto riposa: poiche stando fermo co' corpo, lo spirito camina. Così dunque l'amator di Dio non stia mai tutto in tutte le cose: perchè così lascia qualche parte di se disoccupata per Dio. Usi questo Mondo, come se non l'usasse: compri, come se non possedesse: perchè non mai lo spirito suo si pieghi talmente a negozj, che del tutto si dimentichi il suo negotio principale.

Hò detto tanto diffusamente, perchè sono

Errore di
chi inter-
rompe gli
esercizi
spirituali.

Sono alcuni (piaceffe a Dio, che non fossero molti) che continuano i fuoi esercizi, e proposti alcuni giorni, e dipoi per qual si voglia occasione, che s'offerisca loro, gli abbandonano; i quali, finiti i negozi, tornano a cominciar di nuovo; e tornando a travagliare, tornano di nuovo a stancarsi: e così passa loro tutta la vita in principj. Quelli, che a questo modo caminano, sono come aubori, che tu molti luoghi si trapiantano, i quali non fermando in alcuna le radici, così in nessuno allignano: e sempre itanno come invecchiati, e deboli, quasi ad un'istesso modo. Se un'huomo si pigliasse impresa di portare una pietra per una via lastricata in cima d'un monte, e poiche fosse salito un pezzo in sù, si stancasse, & abbandonasse la pietra, lasciandola rotolar fino al basso, e dappoi tornasse un'altra volta a fare il medesimo, non mai, per molto che s'affaticasse, finirebbe di metter questa pietra al suo luogo.

Tali dunque sono quelli, ch'ogni tre di si stancano, & ogni tre di cominciano, e tutta la vita loro si consuma in questo; i quali sono, come percole di feste volte, che sempre hanno il frutto, nè mai lo maturano. E se qualche volta haverai da riposarti, sii il riposo tale, che se bene tu non vai avanti, almeno ti affatichi di non tornare indietro: e torni non a cominciar di nuovo, ma a seguitare il camino cominciato, e così presto verrai al termine desiderato.

Collina è
esempio
della per-
severanza.

La gallina, che hà da covare i pulcini dell'ova, stà sopra esse con tanta perseveranza, che nè per cercare da mangiare, nè per molti vermi, che la mangiano viva, non le abbandona, anzi accade alcune volte, che ella è trovata morta sopra l'ova, perche vuol più presto morire, che lasciarle raffreddare, tanto grande è la perseveranza, che per questo le diede l'autor della natura: Ma quella, che molte volte si leva, e lascia raffreddar l'ova, non le condurrà mai a perfezione.

Questa perseveranza dunque hà da imitare il servo di Dio, in quanto gli sia possibile, se desidera d'acquistar l'unione Divina, e trasformazione dell'anima sua con Dio. Perche se tanta continuatione vi bisogna per far dell'ova polli, quante ne bisognerà per far d'un'huomo

Dio? Affatichisi dunque di perseverare sotto l'ali di questo Signore, ricevendo sempre nell'anima sua l'influenza di questo Divino amore, perche egli è l'autore di questa trasformazione. La cera gialla si fa venir bianca come la neve, lasciandola stare al Sole; così fa l'anima del giusto, quando persevera nella presenza de gli splendori, e raggi del Sole di giustizia.

Molti più attivi havevo io da scrivere in questa Seconda Parte (perche questa materia è infinita, e così è infinito quasi ciò, che di quella è scritto) ma quel, che qui manca, è serbato allo Spirito Santo, che l'insegni (il quale hà non meno ufficio d'illuminare l'intelletto, che d'infiammar la volontà) e così ancora al magisterio dell'Oratione, la quale è gran maestra della vita spirituale. Il che facilmente crederà, & intenderà colui, che si dà a questo esercizio con purità d'intentione, e con quella diligenza, che deve. Perche per l'esperienza si vede, che quando uno fa una vita concentrata, e tiene i sensi raccolti, ed il cuore dall'imaginatione, affetti, e pensieri del Mondo, & il corpo regolato, e temperato nel mangiare, e nel bere; trova subito, e con poco travaglio, tesori grandi, e frutto nell'Oratione. Ma se in alcuna di queste cose manca, subito lo sente, e lo viene a pagare, e cercando la cagione di questo, si ricorda di tutti gli errori, ne' quali è caduto: e da questo s'auvede di quel, che gli giova, e quel, che gli nuoce, per seguir l'uno, & abbandonar l'altro. Et a questo modo l'Oratione (come si disse) è maestra della vita spirituale.

SETTE CONSIDERATIONI per li giorni della Settimana.

P R O E M I O .

FIn qui habbiamo trattato delle virtù, & auvisi, che parevano necessarii per conservar nell'anime nostre la continua memoria del nostro Signore, e per unire il nostro spirito con lui per consideratione, & amore attuale: ch'è quello, che apparteneva alla Seconda Parte di questo Libro. Ora per aiuto di questo medesimo, metteremo quivi alcune considerationi, che muo-

vano il nostro cuore all'amor suo. E perchè di sopra notammo quattro scalfini per salire alla cima di quell'amore, frà i quali il primo, e secondo erano letione, e consideratione delle cose, che ci potevano accendere all'amor suo (come sono beneficij, e perfettioni divine) a questo proposito seguiranno le considerationi seguenti; nelle quali si tratta dell'uno, e dell'altro.

Perche le prime sette considerationi, che quivi si pongono, trattano di questi sette beneficij, e l'altre sette delle perfettioni Divine, le quali potrà il desideroso di questo santo amore, compartire per li giorni della Settimana, per havere ogni giorno cibo nuovo, e motivi nuovi, che lo sveglino a questo sant'amore.

Ma questa letione hà da esser quieta, affettuosa, divota, & accompagnata dalla Meditatione, e consideratione di quel, che si farà letto, perche considerando molto profondamente, e dalla radice, le cagioni, e motivi grandi, che l'obligano ad amare il nostro Signore, il suo cuore l'accenda nell'amor suo.

Il frutto di questa letione, e consideratione, sarà concepir nell'anima sua una chiara cognitione de i beneficij grandi, e perfettioni Divine, e de' grandi oblihi, e ragioni, che habbiamo d'amarlo. Dal che ne risulterà, che quando tu vorrai svegliarti, ed alzare il cuore all'amor di questo Signore, haverai con questo motivi grandi, con la rappresentatione di tutti questi oblihi, e ragioni, che tu hai d'amarlo.

CONSIDERATIONE PRIMA

*del primo beneficio della
Creatione.*

FRà le cose, che molto muovono il cuore ad amare, una delle principali è quella de' beneficij ricevuti: la ragione è, perche (come dicono i Filosofi) il bene è per se stesso amabile, ma ciascuno s'inclina ad amar più il suo proprio bene. E però chi desidera d'accendere il cuor suo nell'amore di Dio, deve spesso esercitarsi nella consideratione de' suoi beneficij, che sono proprii beni dell'huomo. I quali benchè innumerabili sieno, qui nondimeno gli ridurremo a certi numeri, per maggior

facilità di quelli, che in questo pietoso esercizio si vorranno occupare. E benchè di questa materia ne habbiamo trattato in molti altri luoghi (per esser necessaria à tutte le buone intentioni:) tuttavia ella è tanto ricca, e tanto copiosa, che quantunque sempre si tratti, sempre vi sono cose nuove da dire. Perche qual farà quella lingua, ò quelle scritture, che bastino per esprimere il pelago delle misericordie, e beneficij di Dio? Et in qual altro esercizio possiamo, ò dobbiamo impiegar meglio tutta la vita, che nella consideratione di quelli? Tratteremo dunque in questo luogo di quelli, per infiammare i nostri cuori nell'amor suo. Ma per intender meglio la grandezza di questi beneficij, bisogna alzar prima gl'occhi a considerer la grandezza del donatore, e la nostra bassezza: perche tanto più è da stimare il beneficio ricevuto, quanto è maggior quel, che lo dà, e minore quel, che lo riceve; maggiormente quando lo dà per gratia.

Adunque se tu vorrai conoscer qualche cosa della grandezza di questo benefattore, niente altro maggiormente bisogna, che alzar gl'occhi al Cielo, e mirar la grandezza, e bellezza di quest'opera, ch'egli creò: la qual senza parole ti dirà, qual sia la grandezza, e la potenza dell'autor, che la fece. È grande il potere di quel Signore, che solamente volendo, e comandando formò questi Cieli a luce dell'abisso della sua infinita secondità: & il quale, se ora volesse, farebbe altre migliaja di Cieli, maggiori, e migliori di questi, con maggior facilità, che tu non puoi aprire, ò serrar gl'occhi.

Non solo dunque si mostra la grandezza del suo 'apere nell'ordine, e concerto maraviglioso di tutto l'universo: ma ancora in ciascuna delle parti, e creature, delle quali è pieno, dalla maggiore fino alla minore. Perche se tu guardi all'artificio, e fabrica del corpo di una mosca, e d'un'ape, ò d'alcun altro animaletto (per picciolo che sia) e gl'istromenti, & habilità, che hà ciascuna di queste creature, per procacciarsi il vivere, in ciascuna d'esse vedrai cose, che ti faranno maravigliare. Adunque se è tanto grande la sua bontà, la sua maestà, la sua bellezza, la sua misericordia, la sua dolcezza, la sua benignità, e la sua clemenza.

Condizioni, che si ricercano alla letione spirituale.

Come si conosca la grandezza di Dio.

Parti dell'universo mostrano la grandezza di Dio.

menza; supera tutto quello, che si può dire, e che gl'intelletti creati possono comprendere.

Questo Signore adunque è tanto mirabile, & egli fin da quell'alto luogo tiene gl'occhi adosso a te vil vermicello: & è quello, che con inestimabile Carità ti fa tanti beneficj. Se tu guardi bene chi è lui, chi sei tu: io non dico il fatti tanti beneficj, ma un pezzo di pane, che ti desse, essendo egli quel, che lo dà, e tu quel, che lo ricevi, farebbe degno d'inestimabili gratie, per l'eccellenza del donatore. Con questo spirito, e sentimento ti maravigliava il Santo Giobbe de' beneficj di Dio, quando diceva: *Che cosa è l'huomo, Signore, che tu tanto l'aggrandisci, e tieni nel cuor tuo?* Solo che Dio si ricordi dell'huomo, e dia luogo in quel Sacro petto a cosa tanto bassa, e di grande ammirazione per chi sente qualche cosa della grandezza di tal Signore; che farà dunque l'haver fatto per lui quello, che hà fatto? Se ci fa stupire, che Dio voglia ricordarsi dell'huomo: quanto più ci farà stupire, che si faccia huomo per l'huomo, e muora per lui in Croce?

Devi dunque considerare in ciascuno de' beneficj Divini, queste tre circostanze: cioè, chi lo dà; a chi lo dà; e perche lo dà. Chi? Dio. A chi? all'huomo. Perche? cagione? per pura gratia, & amore. Questo adunque tanto grande, e tanto mirabile Signore, che di niente hà bisogno, se non di se stesso: senza pretendere, nè sperare cosa alcuna da te, per sua sola bontà, e magnificenza, ab eterno, innanzi a tutt'i secoli, se tu eri de gl'eletti, t'amò, e ti volse bene (come dice S. Paolo) e d'allora in quà si determinò di crearti, nel tempo che a lui piacque, per farti beneficj inestimabili: e dipoi farti partecipe della sua medesima gloria. E se tu vorrai sapere, quale, e quanti beneficj sieno questi, apparecchia ora l'orecchie dell'anima tua, e comincia ad udire.

Considera prima, come questo tanto gran Signore con questo amor sopradetto cavò dal non essere all'essere, e ti creò a sua imagine, e similitudine. Apri gl'occhi per conoscere questa dignità, che è non esser zappa, o istromento del Creatore (come l'altre creature) ma imagine, e somiglianza sua: cioè, esser sostanza intellettuale, come

lui, & havere libero arbitrio, e cognitione, come lui: perche havendo somiglianza con lui nella maniera dell'essere, e del vivere, e dell'operare, venghi poi ad essere un bellissimo ritratto, e copia d'infinita bellezza.

E perche questa gloria non fosse transitoria, e si finisse co'l tempo, ti diede perpetuità nell'essere, perche così tu fossi perpetuamente beato, e capace di quella immensa Eternità. Di maniera, che tutte l'altre creature non fanno altro, che dare una veduta al Mondo, quando nascono: & indi a poco a poco spariscono: ma tu venisti dal non essere all'essere, per non tornar mai al non essere, ma goderti sempre l'aere della vita.

E se tutto questo ti par poco, conoscafi da questo la grandezza della tua dignità; che tu sei di tanta capacità, e nobiltà, che nessuna cosa creata può bastare al desiderio tuo; se non è la grandezza di quella infinita Maestà. Vedi, quanto grande è il seno della tua capacità, e quanto grandi spazj, e regioni sono serrate dentro di te: poiche nè i Cieli, nè la terra bastano per empire: ma solamente quell'immensa Eternità. Questa eccellenza ti dirà, chi tu sei, e perche tu sei, e quel, che tu devi cercare, & a quel, che tu devi attendere. Solo Dio ti può satiare, ogn'altra cosa ti può occupare, ma non satiare. Questo solo adunque cerca: questo solo è lo sposo, e centro dell'anima tua, il compimento di tutt'i tuoi desiderj, ed il tuo ultimo fine. Questo solo è per te, e tu sei per lui: se dunque egli vuole te, devi voler lui. O maravigliosa dignità dell'anime nostre! Il Rè, della cui bellezza il Sole, e la Luna si maravigliano: la cui Maestà i Cieli, e la terra riveriscono: dalla cui sapienza i Chori de gl'Angeli sono illuminati: per la cui bontà il collegio di tutt'i Beati si mantiene: questo tale, o anima mia, desidera dimorar teco, e vuol posarsi nel tuo Palazzo. Apparecchia dunque, & adorna il tuo letto, figliuola di Sion, e ricevi il tuo Rè, e Creatore in quello: per la cui presenza s'alleggerà, e si riposerà tutta la tua famiglia, perche non si partirà tal hospite senza lasciare la sua albergoatrice tranquilla, e provveduta di gran doni. Perischi dice S. Bernardo: O felice quell'anima, che ogni giorno monda il cuor suo per ricevere Dio in quello: la qual certo di
nien-

perpetuità
dell'essere
data da
Dio all'
huomo.

Nobiltà
che l'huo-
mo ha ri-
cevuta da
Dio.

Job 7.

Circostan-
za da con-
siderarsi
e' benefi-
cj Divini.

Tim.

miente haverà bisogno, poiche hà in se l'auttore di tutte le cose. O beata l'anima, nella quale Dio trovò riposo, e stanza: la quale può già dire: *Quello, che mi creò, riposò nella mia habitatione*. Perche a quella non sarà negato il riposo del Cielo: poiche ella apparecchiò a Dio in terra luogo di riposo.

Eccl. 14.

Doni corporali dell'huomo rice-
vuti da Dio.

Mira ancora dopo l'anima il corpo, che il Signore ti diede, fornito, & ornato di tanti organi, e sensi; perche se tu sei giusto estimatore de' suoi doni, troverai che tanti benefici ti fece in questo beneficio, quante membra, e sensi ti diede. E se tu vorrai vedere, quanto vale ciascuno, guarda quel, che ti farebbe il mancamento di uno di quelli; e di qui conoscerai il beneficio, che ti fece, quando di tutti ti provide. Se per forte tu perdessi un'occhio, quanto amerciti chi te lo restituissè? E se per alcun delitto tu meritasti, che te lo cavassero per giustizia, quanto amerciti chi te lo conservasse? Adunque non merita d'esser meno amato, chi prima te lo diede; e dappoi che te l'hà dato, te lo conserva, havendo tu molte volte meritato di perderlo, per haverlo usato contra il suo servizio.

Amore di Dio nel
beneficiar
l'huomo.

E se queste cose ti pareffero picciole, mira, se tu vuoi, la grandezza dell'amore, con cui te lo diede; poiche è certo, che non con minore amore ti dà le cose picciole, che le grandi. Perche, siccome il Padre non dà con minore amore al figliuolo un vestimento, che una grossa heredità (perche il molto, ed il poco dà co'l medesimo amor di Padre) così quel Padre Eterno non dà con minor amore a suoi figliuoli i doni piccioli, che i grandi: perche non deve esser meno amato per quelli, che per gli altri: poiche il tutto dà co'l medesimo amore.

Vedi dunque, anima mia, l'obbligo, che hai al Signore, che con questo amore ti volse creare: benche egli sapesse molto bene, quanto male tu l'havessi à ringraziare, e quante cose havevi da fare contra la sua volontà: ringraziatolo molto di questo beneficio; riconoscendo, che nè in Cielo, nè in terra hai chi ti sia più vero Padre di lui.

SECONDA CONSIDERATIONE del secondo beneficio del governo, e con- servatione della vita corporale.

Considera ancora il secondo beneficio, che è del governo, e conservatione. Un beneficio è, l'haverti dato l'essere: & un'altro è, dopo l'havertelo dato, conservartelo: benche non è altro quel, che lo conserva, che quel, che lo diede. Tutto è da una medesima mano, e tutto nasce da un principio. Di maniera, che se cessasse un punto da questo ufficio, subito ritornaresti in quell'istesso niente, di che fosti creato. Discorri dunque per tutti i passi della tua vita, e vedrai, quanti benefici chiude in se questo solo beneficio. Quando tu eri nel ventre di tua madre, terrato in così stretto albergo, chi hebbe cura di te, perche tu ivi non ti soffogassi, e fossi uno de gli abortivi, che muojono prima, che nascono; se non quello, che t'hà guardato fino adesso, e feceti questo beneficio anticipato, perche dappoi se gli pagasse con rendergliene gratie, dicendo co'l Profeta: *Dal ventre di mia madre tu sei mio Signor Dio, non t'allontanar da me?*

Sal. 112.

Nel tempo del parto, quando già venivi a questa luce, dove si veggono tante creature, le quali pare, che sieno più presto nate per tormentare, che per vivere, chi hebbe cura di te, perche tu non fossi di questo numero? Dopo questo, dimmi, di quanti pericoli t'hà liberato, e di quanti casi repentini, ne quali calcano gl'huomini ogni giorno, così per mare, come per terra? O se tu potessi considerare, quante occasioni di queste hai prevenuto il Signore con la sua providenza: allontanando da te i mali, che ti potevano intervenire: de' quali tu non puoi haver notizia? Da quante forti ancora infermità, e d'offese t'hà liberato, nelle quali tu vedi ogni giorno cader de gl'altri huomini? Non passar (ti prego) così di corlo per questo beneficio: perche senza dubbio è degno di esserne singolarmente ringraziato. Dimmi, che infermità, o danno può havere un'huomo, che non la possa havere un'altro huomo? Se come figliuoli d'Adamo, tutti siamo figliuoli di questo Padre: Se per il peccato originale tutti siamo concetti in esso. Se per peccati attua-

Obbligati particolar-
ri, che
habbiamo
à Dio per la
conservatione.

li, tutti siamo peccatori. Se per effetto il nostro corpo composto d'humori contrarij, le cui contradizioni, e guerre vengono a tornare in capo a noi, tutti siamo di questa massa. Perche dunque è zoppo quello, e stroppiato questo: uno è cieco, & un' altro attratto: uno patisce di gotta, un' altro di mal di fianco, & altri d'altra infinite maniere d'infermità: con le quali passano i giorni, e le notti con perpetuo gemito, senza un'allegrezza, e senza esser signori di bere un bicchier d'acqua: & a te fece il Signore tanto segnalata gratia, che ti diede una bolla d'essenzione generale da tutti questi mali, e ti fece Signore di tutte le tue membra, e ti diede una vita allegra? Non si può quasi assegnare altra cagione di questo, se non la sola gratia, e misericordia sua. Quanto dunque sei obbligato al Signore per questa cagione? Se fossero in prigione dieci malfattori, per esser giustitiati; & essendo tu uno di quelli, il Rè facesse gratia à te solo della vita, lasciando gl' altri in poter della giustizia: quanto gl' saresti obbligato per questa gratia? Non è dunque minor gratia, che essendo tu peccatore, come gl' altri huomini, e mirando per giustizia i supplici de gl' altri, Dio ti levi dalle mani del boia, lasciandovi gl' altri: questa è cosa di singolar privilegio, e così merita ringraziamento singolare. Se tu saprai considerare questo, tutte quante l'infermità, e miserie del Mondo (che sono più, che l'arene del mare) haverai per beneficij proprj: e tutte ti saranno stimoli d'amore, perche tu ami quello, che ti fece tanti beneficij, da quanti malieglj ti liberò.

Oltre a questo, non farà dovere, che tu ti dimentichi del cibo, e mantenimento quotidiano, che ti dà il Signore: poiche il Santo Patriarca Giacobbe non si dimenticava di questo picciolo beneficio, con gl' altri maggiori. Ma che gran cosa è, che l'aggradisca il Patriarca, poiche l'aggradiava Christo Signore de' Patriarchi, il quale ogni volta, che mangiava, ringraziava il Padre di quel cibo, che prendeva: benché non fosse altro, che un pane d'orzo? Guarda, di che ringraziava, chi tanto maggiori gratie haveva ricevuto. Come crederemo, Signore, che tu habbiai

cari gl' altri beneficij maggiori, poiche questo tanto picciolo t'è così caro? Guarda quel, che suol costare il mantenimento ordinario a molti huomini, e di qui vedrai quel, che tu devi a Dio, se per ventura te lo diede senza costo. Uno lo compra col sudor del suo viso, un' altro con pericolo dell' anima sua, un' altro con perpetui pensieri, & afflizioni di spirito: & un' altro ancora con pericoli di morte: e molti sono, che appena con tutti questi mezzi acquistano le cose necessarie per vivere: e tu per ventura troverai ogni giorno la tavola piena, e provveduta di tutte le cose necessarie, co i pensieri, e travagli altrui. Questo dimandava a Dio il Patriarca Giacobbe: e per questo s'obligava a servirlo tutta la vita sua: e noi vediamo, che per questo serve un' huomo ad un' altro, come schiavo: perche era molto più ragione servire al Creatore, che a questa, & ad ogn'altra cosa.

Discorri ancora per tutte le creature del Mondo, che se tu le guardi attentamente, troverai per certo, che tu eri il fine di tutte quelle, e che tutte furono create per servizio tuo. Tutte quelle sono come parte dell' heredità, che ti diede Dio; e come diverse vettovaglie, che furono proviste per il tuo mantenimento; e come le masseritie dell' arnese, e casa, dove Dio ti pose. Mira dunque, quanto grande sia quella bontà, che di tante cose provide a chi non l'havea pur meritato: e dappoianco havendogli con tante colpe demeritato, persevera tuttavia in farci bene, senza cessare. Quante volte starai tu giocando, giurando, e spergiurando, & egli starà in quel punto piovento ne i tuoi seminati, nella tua vigna, e ne' tuoi pascoli, per darti tutte le cose necessarie, le quali (se bene ti torna) tu spenderai in suo disonore? Quante volte starai tu dormendo, e Dio in quell' hora farà volar l'ape per monti, e valli sopra questo, e quel fiore, per adunarti robba, e farti favi di mele da poter ti cibare? O bontà infinita, di bontà inenarrabile, che con tanti peccati, e malitie non può, nè dimenticarsi di quello, che è, nè lasciare di farci beneficij!

Ma non bastò, Signore, alla tua pietà depurare in servizio nostro tutte queste creature più basse, che sono in terra:

Gen. 18.

Huomo è il fine di tutte le altre creature.

Gen. 18.

Cibo quotidiano dell' huomo è dono di Dio.

Angeli deputati alla custodia de gl' huomini.

Se tu non occupavi ancora in questo le più alte, che stanno sopra i Cieli, che sono gl'Angeli; i quali ancora deputati per nostra utilità, e rimedio. Gran dignità è per certo, l'haver tali custodi, tali difensori, tali maestri, e tali mezzani. O se tu potessi vedere, con quanta gloria accompagnano quelli, che orano, e con quanto pensiero vegghiano contro quelli, che si combattono, e con quanta divozione presentano le nostre orazioni a Dio: come faresti più conto di questo beneficio? Ecco dunque, come tutto questo Mondo serve per tua conservazione, e come tutte le Creature di quello sono come i petti dell'Alia, a cui Dio raccomandò il tuo nutrimento. Auvertisci dunque di non esser tanto bambino, che tu sia ingrato alla madre, che t'hà partorito, per la balia, che ti nutrice: perchè la balia non ti nutrirà, se non perchè questa madre glielo comanda. I pernicelloni riconoscono alla voce la vera madre, che covò l'ova, & udendola, lasciano la falsa, che gli tolse, e gl'allevava, e vanno a trovar la vera. Come dunque non lasci tu il Mondo, benché egli t'abbia sostentato, e vezzeggiato, per seguire il tuo vero fattore, e Creatore?

Per le cose dette di sopra si vede chiaramente, come tanti sono i benefici fatti all'huomo, quante sono le creature del Mondo; poichè tutte furono create per servizio suo. Ma se tu vorrai fare un'altro conto non meno fruttuoso, che vero, troverai per certo, che tanti sono i benefici fatti all'huomo solo, quanti sono li fatti a tutte le creature del Mondo: perchè tutt'i benefici, che si fanno a quelle, si fanno più veramente all'huomo, che a loro. Questa è una delle più dolci, e vere considerazioni, che si possano havere delle creature. Dimmi, la bellezza, e virtù del Sole, della Luna, e delle Stelle, de' fiori, de' gl'arbori, e delle pietre preziose, a chi giovano più, o diletano più; a sè, o all'huomo? Dell'odore, e della bellezza, e della virtù della rosa, ch'esse serve più, o più te ne diletta, l'huomo, o ella? Di maniera, che quantunque ella habbia la gratia, un'altro è quel, che la gode: onde egli è quello, che ha ricevuto questo beneficio, e non ella. Ma dimmi, quando un Padre fa fare una veste pretiosa ad una sua figliuola,

si fa quel beneficio a quella veste, o alla figliuola? Perilche si vede, che una cosa è quella, che riceve la bellezza; & un'altra, a cui si fa la gratia; poichè la bellezza è della veste, ed il beneficio della figliuola: e così ella è obbligata a renderne gratie. Se tu sai consideriar questo, tutte le bellezze, e perfezioni delle creature, terrai per benefici tuoi, essendo tutte state fatte per uso, e comodo tuo non meno, che dal Padre la ricca veste per la figliuola. Perilche verai a conoscere, che il beneficio altrui è più tuo, che di chilo possiede, e per conseguenza tu sarai più obbligato a ringraziar Dio.

Il medesimo conto hai da fare dell'habilità, che questo Signore diede a tutte le creature, per sua provvisione, e difesa, perchè se tutte sono per servizio tuo, chiaro è, che tutt'i benefici, che si fanno a quelle, si fanno a te. Se un Padre si prende carico della casa, e famiglia del suo figliuolo, per sostentarla, e provvederla di tutte le cose necessarie, chiaro è, che questo beneficio più si fa al figliuolo, che alla sua famiglia: o per dir meglio, non si fa alla famiglia, ma al figliuolo. Perchè (come disse S. Agostino) quello, che non s'ama per amor di se, ma per altri; non s'ama.

Ecco dunque, quanto tu sei obbligato al Signore più, che tu non pensavi, poichè di qui si vede, che tutt'i benefici fatti a tutte le creature, gli si fa a te. Perchè questo è come sostentar la famiglia, che t'hà da servire, mantenere l'armento, che t'hà da sostentare, e provveder di vestire, di calzare, d'armi, e di medicine ai servi, che t'hanno a servire. Se dunque tutto questo si fa per te, tutti questi sono benefici tuoi, benché vengano dati d'altra mano. Però il Profeta frà i benefici Divini loda Dio, dicendo, che produce ne' monti il fieno, e l'erba per servizio de' gl'huomini, e delle bestie, che servono all'huomo. A questo modo dunque intenderai, come tutto quello, che serve a i pesci del mare, a gl'animali della terra, & a gl'uccelli del Cielo, serve a te: poichè tu sei quello, che di ogni cosa t'hai a servire.

Di qui nasce ancora quella tanto dolce considerazione, che a punto l'Apostolo mostrò, quando disse, che quanto producono, e travagliano tutte le crea-

Obbligo dell'huomo verso Dio per i benefici dell'altre creature.

Travagli delle creature per servizio dell'huomo.

Benefici fatti da Dio all'altre creature son fatti per beneficio dell'huomo.

creature, lo travagliano per te. Per te intreccia, e trama il verme filatore la seta. Per te produce frondi, e frutti il bell'arbore. Per te frutta la vigna, l'horto, l'ulivo, con tutti gl' altri arbori, & herbe del campo. Per te corre sempre senza cessare l'acqua chiara del fiume. Per te riscalda le sue ova la pernice, e la gallina. Per tua ricreazione fa, e disfa la sua ruota il bel pavone. Per te fu data habilità al pulcino pur dianzinato, che non essendo ancor finito di formar nell'ovo, sappia già viver da sé, e mantenersi per tuo uccello. Finalmente tutte le habilità, e travagli di tutte le creature (setu ben le guardi) sono beneficj tuoi.

Il velo della lana che dà la peccora, è beneficio tuo. Il latte, il cuojo, e la carne, che dà la vacca, è beneficio tuo. L'unge, el'arme, che hà l'altore per la caccia, è beneficio tuo. La musica del rosignuolo, e de gl' altri uccelli, che cantano la primavera, è beneficio tuo. O quanto gran campo hai qui per girar gl' occhi, e passeggiare per tutte le creature: poiche quanto è in esse, è come un soprascritto, che dice: a te. Dio l'hà conte, a te parla, a te dice, a te vuole insegnare, te vuole svegliare, a te predicare, e te tirare a se per tutti questi mezzi. Come dunque frà tanti splendori, e mostre della sua bontà, non lo conosci? Come frà tanti beneficj non l'ami? Come frà tante voci, con le quali ti chiama, non l'odi? come non dimandi mai al tuo cuore alcuna volta, chi è questo, che di tanti beneficj m'hà circondato? Chi è questo, che per tante viem si scopre? Chi è questo, che per tanti viaggi mi vuol tirar all'amor suo? Chi è questo, che con tanti argomenti, e testimonj mi si vuol dare a conoscere? Chi è questo, che tanto mi stima, che tutte le cose cred per lervigio mio? Chi è questo che per sua sola bontà, senza ch'io l'abbia servito, hà voluto farsi come pastore del mio armento? e maggior domo delle mie facende? difensore della mia famiglia? e medico de' miei servi? e procuratore di tutt' i miei negozj? Adunque, come frà tanti beneficj non è amato? Come frà tante mostre, che ci fa di sé, ci sparisce? Come offerendoci in tutte le creature, non lo troviamo? Come operando tante meraviglie, non lo conosciamo? Que-

sta è maggior meraviglia, che tutte l'altre meraviglie: perche questo è l'effetto della corruzione del peccato: farci tanto ciechi, che frà tanti splendori non vediamo: e tanto insensibili, e sconsolati, che frà tante fiamme di beneficj non abbruciamo. Fù meraviglia di Dio, che stando i tre fanciulli nella fornace di Babilonia, non s'abbruciassero: e meraviglia è ancora non di Dio, ma del Demonio, che stando noi altri nel mezzo di tante fiamme di beneficj Divini, queste creature sono in questo Mondo, i nostri cuori non s'abbrucino nell'amore di chi ci fa tanto bene.

Dan. 3.

TERZA CONSIDERATIONE

del beneficio inestimabile dell'incarnazione, e natività del nostro Salvatore, e d' altri passi della sua santissima vita.

A Doro te, Signor mio Giesù Christo, Rè de' Cieli, lume del Mondo, Signor de' Signori, Principe di pace, virtù di Dio, e sapienza del Padre Eterno: Adoro te, Riconciliator de gl' uomini, Auvocato de' peccatori, refrigerio de' travagliati, consolatione de gl' afflitti, e guiderdone de' giusti. Adoro te, pane di vita, medicina dell'anima, Redentor del Mondo, allegrezza del Cielo, Sacrificio aggradevole, hostia pacifica, che con la soavità, & odore delle tue virtù inchinasti gl' occhi dell' eterno Padre a guardar le nostre miserie, udire i nostri gemiti, e riceverci nella sua gratia. O pietosissimo Giosù, qui vengo a confessare questa inestimabil pietà, la quale usasti a noi, senza haverlo meritato: & ad offerirti Sacrificio di lode per tutt' i beneficj, co' quali facesti bene a questa mala somma, vasi d'ira, figliuoli reprobati, servi senza frutto, e meritevoli di morte. Perche essendo tali, quali eravamo, inclinasti gl' occhi tuoi dall' alto a mirar le nostre miserie, e vedesti l'afflittione del tuo popolo, e discendesti a liberarlo. Et essendo vero Figliuol di Dio, che sostenti tutte le cose con la tua virtù, e le reggi con la tua Sapienza: al cui nome piega le ginocchia tutta la natura creata: con tutto ciò non ti sdegnasti, d'inclinare l'altezza del tuo poter alla carcere tenebrosa di questo secolo: e farti partecipe delle

no-

noſtre miſerie, veſtirti del ſacco della noſtra mortalità, per conſumar co' tuo potere la noſtra ſiaccchezza, e mutar la noſtra mortalità in eternità: lavare i noſtri peccati col tuo ſangue, e reſtituir la noſtra natura all' innocenza perduta.

E non voleſti mandar per queſto niuno de gl' Angeli, ò de' Cherubini, ò Serafini, ma tu ſteſſo voleſti venire di volontà del Padre (la cui bontà infinita ci ſi ſcoperte inte, che ſei imagine, e Verbo ſuo) non mutando il luogo, che tieni, ma offerendo a gl' occhi noſtri la tua preſenza per mezzo della tua ſanta humanità. Per queſto diſcendeſti dal ſeno del Padre nelle viſcere della Madre, nelle quali per ſola virtù dello Spirito Santo ſoſti concetto, contanto gran maraviglia, che non perdeſti punto dell' humanità la gloria del Padre, nè ſcemaſti co' laſcere la virginità della madre. O maraviglioſo, & incompreſibile contratto! Il Signor della gloria congiunſe la ſua altiffima Divinità con la baſſezza della noſtra humanità; il fattor delle Creature non ſi ſdegnò di prender forma di ſervo, e non ſolo di ſervo, ma ancora di peccatore! O amantiffimo Gieſù, che gran Carità fù quella, che tu in queſt' opera ci moſtraſti: Non ti contentaſti d'eſſer noſtro Signore, Creatore, e protettore, ma ancora ti faceſti noſtro compagno, noſtro fratello, noſtro ſanguine. A queſto modo ſ'humiliò il Salvatore, e così in capo di nove meſi venne ad uſcire del ventre verginale in queſto Mondo, con tutta la moltitudine delle ſue miſericordie. Ivi mettono Dio in un Preſepio, lo diſtendono in queſt' ſpovero letto, l'involtano in poveri panni, e quando lo ſfalciano, diſtende quelle felici mani, e braccia per queſt' ſtretto letto. O humiltà ineffabile, ò povertà ineſtimabile, ò amor incompreſibile! Mira, come ſtā in un Preſepio quel Dio tanto grande, il quale empie i Cieli, e la terra; come ſtā involto ne' panni quello, per cui è ſtretta la larghezza de' Cieli; come ſtā coricato al petto d'una donzella quello, da cui dipende tutta la natura creata: come ſi mantiene con un poco di latte quello, che dà paſto a tutte le creature: come piange in culla quello, che tuona ne' Cieli, alla cui voce

ſ'humiliano, e raccolgono l'alì, tutte le potenze Angeliche. Perche, Dio mio, voleſti naſcer tanto humile, e tanto povero, ſe non per cominciare la prima lezione della tua dottrina, la quale è l'humiltà, principio, e fondamento di tutte le virtù?

Che dirò dunque di queſta povertà? Tu talmente ti faceſti povero, che nè anco per queſto nalcimento aveſti un picciolo cantone proprio dove tu albergaſſi, ma in una ſtalla: & anco queſta fù preſtata alla tua ſantiſſima Madre da due animali. Qual creatura fù giamai al Mondo tanto povera, che nel partorire veniſſe a mettere un ſuo Figliuolo in un Preſepio frā la paglia, ed il fieno, e frā il ſiato delle beſtie, per mancamento d'altro refrigerio? Tal ri-poſo adunque eleſſe per ſe il fattor del Mondo, e tali delizie hebbe quel Sacrato parto. Il Palazzo, è una ſtalla: la culla, è un Preſepio: il letto, è il fieno, e porpora reale, un povero panno. I ſervi non ſi contentano di coſi povero apparato. La madre, è la comare; la Signora, è la ſerva, & il tutto di quella caſa: eſſa è quella, che ſerve il Figliuolo: quella che lo latta, l'addormenta, l'adora, l'abbraccia, e l'appoggia al ſuo petto verginale.

Oltre a queſto, che cuore farà, Signor mio, che non ſi muova ad amore, e divotione, conſiderando non ſolo queſta eſtrema povertà, ma ancora l'amore ineſtimabile, che qui ci moſtraſti, quando ti faceſti tanto povero per te, e tanto ricco per noi? E il proprio de gl' huomini, arricchire altrui con la ſua povertà, perche biſogna, che levino a ſe quello, che hanno a dare ad altri. Ma tu, Signore, che neceſſità havevi d'impoverirti, per arricchirci? Prendeſti la mia humanità, per darmi la tua divinità, ti faceſti Figliuolo dell' huomo, per farmi Figliuolo di Dio, accioche io ſoſſi per gratia quel, che tu eri per natura: & oltre a queſto, ti poſteſti in un Preſepio, per farti cibo di beſtie, eſſendo tu pane de gl' Angeli. Perche, che altro ſono gl' huomini, ſe non quelle beſtie, di cui diſſe il Proſeta: Si marcirono le beſtie nel ſuo ſterco, cioè nella corruzione de' ſuoi peccati? Per gl' huomini adunque fatti beſtie ti metteſti in un Preſepio, e ti faceſti fieno (poiche ogni carne è fieno) perche ivi ti tro-

Poverri
del nalcimento di
Chriſto.

Amor moſtrato da
Chriſto al-
l'huomo
nella In-
carnazio-
ne.

vassero le bestie nel suo proprio luogo. Vedesti gl' uomini fatti carne, e che non sapevano amare, se non la carne; e per questo ti facesti carne, dove ponesti tanta soavità, che sarà di duissimmo cuore, chi con tutte le viscere sue non ti amerà.

Virtù del-
la carità di
Cristo.

Chi dunque potrà spiegare i travagli, che in questa carne santissima patisti, i viaggi, che facesti, gl' essempli di virtù, che in tutto il corso della tua santissima vita ti desti? Che altro fu la vita tua, che una luce, e un essemplio perfettissimo d'ogni virtù? Perilche quando io voglio conoscermi, guardo nella tua santissima vita, come in uno specchio risplendente, e ivi chiaramente veggio ciò, che mi manca. Ivi trovo vera obbedienza, profonda humiltà, volontaria povertà, ineffabil purità, maravigliosa pazienza, costante perseveranza, longanimità grande, e sopra tutto, incomprendibile Carità, e quella virtù, di cui hà maggior bisogno la nostra miseria, ch'è la tua gran misericordia; e finalmente quante virtù io posso desiderare, qui le trovo come scritte, e distese in una tavola molto polita. Perche veramente tu sei quel libro, che il Profeta vide scritto di dentro, e di fuori: poiche tutta la tua santissima vita, in quel che scopriva di fuori, e serrava dentro, è piena di maravigliosa dottrina, e virtù; e senza dubbio chi studierà in questo libro, e lo mangerà, come il Profeta, vi troverà dentro bocconi d'oro. Adunque, o clementissimo, e dolcissimo Signore, che ti posso io dare per tanti beneficj? Veramente se io havessi tutte le vite de' figliuoli d'Adamo, e tutt' i giorni, & anni del secolo, e tutt' i travagli de' gl' uomini, che sono, furono, e faranno, tutto questo faria niente, per pagare il minor di questi beneficj. E poiche niente di questo posso, et tu, Signore, facesti tutto questo, perche io me ne servissi, ti supplico, che tu vogli aggiungere un'altra grazia a tutte queste grazie, ch'io conosco, & aggradisco tali beneficj, & ardentissimo amore, di chi mi fece tanto bene: e pensiero, e diligenza, per sapermi servire di quelli.

Esac.

QUARTA CONSIDERAZIONE del beneficio inestimabile della nostra Redenzione.

Dicono i Santi Dottori, che per intendere qualche cosa del beneficio inestimabile della Passione, e morte del nostro Redentore, dobbiamo considerare queste quattro principali circostanze, che furono in essa: cioè, chi pate, che pate, per chi pate, e perche pate. Perche quanto più chiaramente conosceremo la qualità di ciascuna di queste circostanze, tanto più crescerà nell'anime nostre la maraviglia di quest' opera, e tanto più aggraderemo quello incomparabile beneficio. Cominciando dunque dalla prima, alza gl'occhi a considerare, chi è questo Signore, che pate. Ma chi potrà rispondere a questa domanda? poiche chi pate, è Dio? Egli solo il sa: egli solo il disse in una parola eterna, che parlò, che fu il suo unigenito figliuolo. Di maniera che quanto è lontana la Creatura da esser Dio, tanto è dal poter dichiarare, che cosa è Dio. Adunque come dirò io, Signor mio, chi tu sei? Dirò quello, che tu di te stesso dicesti ad un Profeta: *Io sono quello, che io sono*. Tu sei un'essere infinito, che da nessuno procede, se non da te stesso; e fuor di te non è cosa, che habbia l'esser da se, ma da te, che sei principio, e fonte dell'essere. Ogni cosa, che hà l'essere, pende come un filo dalla tua sola volontà. Di niente facesti il tutto con la tua onnipotenza, e senza alcuno ajuto conservi il tutto con la tua bontà, & in niente tornaresti il tutto, se ti piacesse, col tuo solo volere. Tu solo sei quello, il quale sei, e tutto quello, che è, comparato con l'esser tuo, non hà essere; le stelle in tua prezenza non risplendono; gl' Angeli dinanzi al tuo cospetto non sono mondi; tutte le bellezze dinanzi a te sono bruttezze; tutt' i poteri sono debolezze; tutto il sapere è ignoranza; tutta la bontà è malizia; perche niuna cosa è buona, se non tu. Tu solo sei buono senza difetto, savio senza errore, potente senza contraddizione; liberale senza accettazione di persone; giusto senza moto di passione; magnifico senza detrimento, e grande senza comparazione. E tanto grande la tua bellezza, che

Circostanze principali, per intendere il mistero della Redenzione.

Esod. 3.

Essenza di Dio comparabile all'huomo.

Giob. 38.

che chi pensa lodarti compitamente, oscura la gloria tua; e chi si paragona a te, perde la sua. Che dirò dunque della tua grandezza, & onnipotenza? Tutte le cose operi, nè mai ti dividi; sempre operi, e sempre stai quieto; sei dove vuoi, & in nessuna parte manchi. Questo tanto gran potere lo dichiarasti, Signore, a Giobbe, rappresentandogli la grandezza dell'opere tue, con queste parole: *Dove eri tu, quando io poneva i suoi fondamenti alla terra, quando io la formavo sopra i suoi perpetui abissi, quando mi lodavano le stelle mattutine, e tutti i Figliuoli di Dio cantano le mie lode?* Chi pose i termini al mare, quando l'acque sue prorompevano, come d'un ventre? Chi è quello, che comparte la luce all'aria, & i calori sopra la terra? Chi diede il suo corso ai turbini dell'acque, e chi aperse il cammino a i ruoni risuonanti? Chi è il Padre dell'acqua piovosa, e chi genera le goccioline della rugiada della mattina? Da qual ventre uscirono le nevi, e chi le fa cadere dall'alto? Chi sospende l'acque nelle nuvole, perchè non caschino a pieno sopra la terra? Per sua virtù, e forza, i fiumi si congiunsero i mari, e dalla sua prudenza fu disperso il superbo: lo spirito suo fece belli i Cieli, & intervenendo la sua potente mano, venne a luce il ritorto serpente.

Grandezza della Maestà di Dio.

Che dirò dunque della grandezza della tua Maestà? Guardi la terra, e la fai tremare; tocchi i monti, e gli fai ardere; commandi al mare, & alza l'onde sue; chiami le stelle, & obbediscono alla tua voce; le dominationi, e potestà Angeliche t'adorano: i più alti Serafini raccolgono dinanzi te l'ale ine, e si tengono per vi' i vermi. Che dirò dunque, Dio mio? come potrò dire, chi son io? Ti confessino Signore l'opere tue, & i tuoi Santi per sempre ti lodino: predichino i Cieli la tua grandezza, e le stelle il tuo splendore; i fiori del campo la tua bellezza: la terra la tua Provvidenza: ed il mare con l'onde sue, la tua Maestà. Tu senza fatica creasti ogni cosa, governi il tutto senza fastidio, lo sostieni senza stanchezza, e lo possiedi senza necessità.

Travagli della vita di Cristo.

Adunque, o Rè mio, diammi ora licenza la tua Maestà, che io ardisca dire, ma dirò meglio: perchè io possa sentire quel, che tu (essendo tale qual sei) patisti per me. E mentre lo starò dicendo, sieno

no tutt' i chori degl' Angeli ingenuocchianti dinanzi a te, ringratiandoti di quanto per noi facesti. Tu tanto grande, e tanto mirabile t'abbassasti da quella soprana altezza della tua gloria a questa valle di lagrime, in forma d'huomo peccatore: dove patisti fame, sete, freddo, stanchezza, persecuzioni, dolori, e povertà sì grande, che havendo le volpi i covili, e gl'uccelli dell'aere i nidi, tu ricchezza del Cielo non havesti dove posar la testa. Nascesti in una stalla, in compagnia delle bestie, ti posero in un Presèpio per mancamento di culla, ti fecero il legno di peccatore l'ottavo giorno, il Mondo cominciò subito a perseguitarti, fuggisti alle nazioni straniere, cercasti il silenzio della notte oscura per questa fuggita: non ti scusò l'innocenza dell'età da' travagli, nè fu dato riposo a così delicato corpo; nè in così tenera età stà otfosa la puerizia. Cresca il corpo, e cresceranno i travagli, allora patirai cose maggiori. Chi potrà, Signore, qui spiegar le stanchezze, e fatiche de tuoi viaggi, le tue vigilie, le tue orationi, le tue pietose lagrime, i tuoi digiuni, la tua povertà, la tua fame, le tue persecuzioni, e l'ingiurie di tutt' i tuoi auverari? Parlavano contra te, e ti facevano tradimenti, quelli che stavano come giudici a sedere alla porta. E sopra te facevano balli, e canti quelli, che bevevano il vino. Finalmente t'attale, e tanto stimolata la vita tua, che con molta ragione potesti dir co' l'Profeta: *Io sono povero, & esercitai in molti travagli dal principio della mia creazione.*

Sal. 87.

Che farà dunque, se noi congiungeremo i travagli della vita con quelli della morte, e della Croce? Ivi è presa la libertà, accusata la liberalità, battuta l'innocenza, imbrattata di sputto la bellezza, condannata la giustitia, schernita la gloria, morta, e crocefissa la vita. Qual cosa più spaventevole? Dio morto? Dio battuto? la potenza di Dio legata ad una colonna? l'immagine del Padre spurtacchiata da maligni? e finalmente Dio posto in Croce nudo, e tra due ladroni, in presenza del Mondo? che cosa si può pensare di maggiore ammirazione? O altezza

Penso della morte di Cristo.

Dd 1 di

di Carità, ò baftezza d'humiltà, ò grandezza di mifericordia, ò abiffo d'incomprendibil bontà. Non paffar più innanzi, anima mia, che non hai forza di penfar più.

E fe non bafiamo per quefto, che farà, fe noi confideriamo, per chi egli pate tutto quefto? Non per Angeli, nè per Archangeli, ma per l'huomo. Che cofa è huomo? È una creatura, per quanto s'afpetta al corpo, più debole, e miferabile, che tutti gl' animali, e quanto a i cofumi, fono molto più brutti, e più tozzi, più crudeli, e fconofcenti, di quelli. Adunque per una creatura tanto vile muore Dio? per quella moltitudine di ferpenti, e vipere, che vide San Pietro in quel lenzuolo, che fcedeva dal Cielo? per quelli, che in opere fono figliuoli di Satanaffo, fanguigni, parricidi, corruttori d'ogni honeftà, e giuftitia, trafiggitori d'ogni legge, & inventori d'ogni malitia? Per gl' ingrati, e fconofcenti de' beneficj di Dio, rebelli alla fua obbedienza, sfacciati contra la fua Maeftà, beftemmiatori della fua gloria? Per una fcintilla dell' Inferno, il cui cuore non è prefo con beneficj, nè moffo da minaccie, nè tirato con promeffe, nè domato con caftighi, perche tema Dio? Per l'huomo, che non contento della fua malitia domeftica, e propria, cercò tutta la terra, e prefe tutte le proprietà, e malitie delle beftie, per imitarle, & in tutte l'avanzò, effendo più crudele, che le tigri: più feroce, che i leoni: più ingordo, che i lupi: più velenofa, che le vipere, e più aftuto che i ferpenti? E non contento d'effervi fatto depositario di tutt' i vizj della terra, fcefe all' Inferno, e da' Demonj fteffi prefe le fue beftemmie, le fue fuperbie, le fue invidie, e l'oftinatione perpetua nel male? E non contento d'havere introdotto in cafa fua tanta moltitudine di vizj foreftieri, parendogli che tutto quefto foffe poco, trovò da sè fteffo altre nuove forti di malignità, e di luffurie; che nè frà le beftie, nè frà i Demonj già mai fi videro, nè fi vedranno? Per tali huomini, molti de quali fenza propofito, e fenza diletto, ftracchi, e fazz già delle fue golofità, e luffurie, fequitano il vizio non già per diletto del vizio, ma per malitia, & ufanza depravata, quantunque fia loro penofa: come dice Gieremia: *POCUTATO-*

no d'efferv malvagi, benchè foffe con travaglio? Adunque, Signor mio, per fantificare quefto sacco di ferpenti, e fcorpioni, muori in Croce? Per tali creature Dio pate cofe tali? Ci fi dovrebbe agghiacciare il fangue, e fpalimar tutte le membra, e doveremmo reftare attoniti, quando confideriamo quefta bontà. Apparecchiati a confiderare, anima mia, chi è quefto Dio: e poi abbaffati a vedere, chi è l'huomo; e vedrai, quanto quefta mifericordia è maggiore di quel, che giudicano gl' huomini. Suole aggrarfi la tefta dell' huomo, quando da qualche altiffimo luogo egli guarda al baffo qualche gran profondità. Qual cofa dunque è più alta di Dio? qual cofa più baffa del peccatore? L'anima dunque, che con lume di Dio conofce l'uno, e l'altro, e fi prepara a confiderare, che quella altezza s'abbaffò tanto per una cofa così vile, non le refta fpirito, nè fenfo, fe non per gridare co' l'Profeta, dicendo: *L'anima mia, Signore, è mancata in confiderare la tua falute*, cioè il mezzo, che prendeffi per fàlvarmi, che fù la morte della Croce.

Ora io ti fupplifico, Rè mio, mifericordia mia, che tu voglia manifeftar la cagione, che moffe il tuo pietofa cuore, e lo coftinfe a patir cofe tali, per creature tanto vili. Havevi forse qualche intereffe, ò aspettavi qualche maggior gloria, ò beatitudine, che tu non haveffi? qual frutto pensavi ricevere di sì cara femenza? O vera gratia, ò amore fenza intereffe, ò pura, e fincera bontà! Che bifoigno havevi tu, Signore immenfo, del fervigio delle formiche? che frutto ti poteva arrecare la falute de gl' huomini? Non fareffi vero Dio, fe tu poteffi ricevere aumento: Così dicetti tu ad un tuo amico. Chi mi può dar cofa alcuna prima, che io dia qualche cofa a lui? Tutte le cofe, che fono fotto il Cielo, fono mie. *Prima* (dice il Profeta) *che foffero i monti, e foffe fondata la terra nella fua rotundità, tu eri Dio*. Che vuol dire, eri Dio? Eri un'effere infinito, una beatitudine compita, un'abiffo di tutti i beni, che non veniva da' monti, nè dalla terra, nè da altri, che date. E fi come tu fteffi per infinito fpazio fenza il fervigio di quefto Mondo; così potevi ftare eternamente fenza patirne difaggio. Non lo creaffi per ricevere alcuna

cola

Baftezza,
& utilità
dell' huomo.

Ad. 10.

Sal. 118.

Perche tu
vogliono
Chrifto
volte pacifi
per noi.

Sal. 89.

Cant. 9.

cosa da lui, ma per dargli del tuo. E tanto grande il mare della tua beatitudine, e nasce tanto dentro a te stesso, che nè con questo Mondo, nè con altri mille Mondi, che tu creassi, potrebbe crescere. Tutt' i fiumi entrano nel mare, ed il mare non cresce: tutt' i Cieli e le virtù de' Cieli magnificano la gloria tua, e con tutto questo non si fa maggiore. O mare Oceano di tutte le perfezioni, ò abisso d'infinita gloria! Che t'importano le nostre miserie, i nostri dolori? Che havevi a far tu della colonna, delle battiture, de' gli schiacci, e della Croce? Perche tante ingiurie? perche tanti dolori? Per le viscere (dice il Profeta) della misericordia del nostro Dio, per le quali prese a visitarci, venendo dall' alto: ò viscere pietose, ò viscere amorose, ò viscere fatte un pegolo di misericordia, & amore! Per queste viscere dunque, e non per interesse, nè per necessità, ti condoletti de' nostri errori, havesti pietà della nostra servitù, vedesti l'afflittione del tuo popolo, e discendesti fino a metterti fra i rosari, e le spine per liberarlo. Non perche essi lo meritassero, non perche fossero tuoi amici, ma solo per le viscere della tua pietà, e compassione. Non ti nojà il vestirti di carne, che discendeva da tal carne, non la strettezza del nostro picciolo corpo, non la bassezza della nostra natura, non le miserie della nostra mortalità, non la durezza del presèpio, non l'horrore della stalla, non i disagi del Mondo, nè la morte della Croce. Scendesti dal Cielo tu aquila nobile, e reale, non a cacciar l'unghie nella cacciagione, per mantenerci; ma perche noi cacciassimo l'unghie in te, per mantenerci con la tua carne. Fonte d'amore increato, se tanta forza ti faceva questa Carità, che tu volesti uscir di te, e spofarti con alcuna delle tue creature, non havevi bisogno d'abbassarti alla terra de' Filistei, perche nella tua terra erano creature più nobili, e più propinque a te, per natura, e per gratia, da poter far questo. Ivi erano le Sapienze Angeliche, con le quali tu potevi spofarti: perche volesti imparartici co' peccatori? perche volesti prendere sposa del suo incirconciso lignaggio, che poi ti venga a dare in

mano de' tuoi nemici, e farti morire? Che rispondi a questo, Signor mio, che rispondi? Non altro, che quel, che rispose il Patriarca, che ti figurava: *Così voglio, che sia, perchè così piacquero a gl'occhi miei.* Questa dunque fù la cagione di tanto gran maraviglia, che fù la gratia, ed il beneplacito della tua clementissima volontà.

Che gratie dunque ti renderemo, Signore, per questo beneficio si grande? con quale amore ameremo chi ci pose innanzi una mostra di tanto incomprendibile bontà? Come è possibile, che al Mondo si trovi chi non t'ami, e chi di tal beneficio si dimentichi? Prima, Signore, mi dimentichio io di me, che di beneficio tale. Questi chiodi, co' quali furono trapassate le tue innocentissime mani, trapassino sempre il cuor mio. Questo cambio tanto pietoso, che tu facesti, prendendo sopra di te i miei mali, e dandomi tanto largamente i tuoi beni, non m'uscirà mai di mente. E poichè tu in tutto il tempo, che tu vivesti, desiderasti la Croce, nella quale havevi a morir per me, tutto il tempo che io viverò, la terrò dinanzi, per piacerti.

QVINTA CONSIDERATIONE
del beneficio del Santo Battesimo, e de' gli altri Sacramenti, & in particolare del Santo Sacramento dell' Altare.

IO ti ringrazio molto, ò clementissimo, e benignissimo Signore, e Padre mio: perche ti piacque addottarmi per figliuolo, mediante il Sacramento del Santo Battesimo: Che mi giovava l'esser stato creato, e conservato nell'esser della natura, s'io non fossi poi regenerato per questo Sacramento nell'esser della gratia? Quante sono le creature, e quante più le Provincie, e le Città, e le regioni, alle quali per gli alti giudicii della tua altissima Sapienza, non si comunica questo beneficio?

Per le quali possiamo dire, che non è Redenzione: poichè non godono i Sacramenti; per i quali s'applica il merito della tua Sacrata Passione. Perche si come le cause universali (come sono i Cieli, & i Pianeti) hanno bisogno d'altre cause particolari, accioche producano particolari effetti; così ancora

Giu. 14.

Effetti, che deve far in noi la considerazione dell' passion di Christo.

Grandezza del beneficio del Battesimo.

ordinò la tua Provvidenza, che la causa universale de' nostri rimedj, che è la Sacrata Passione, si comunicasse per mezzo de' Sacramenti: i quali sono come cause particolari, che operano in virtù di questa universale, dalla quale procedono l'influenze di tutt' i nostri beni. Che farebbe dunque di me, se io non fossi battezzato, se non restarmi senza Redenzione, e senza rimedio alcuno? Et essendovene pur tanti, che non godono questo beneficio, e tanto pochi, che lo ricevono, volesti, clementissimo Padre, che io fossi uno di questi pochi, a cui toccassero tanto felice sorte, che potessi dir col Profeta: Molto chiara è la sorte, che mi toccò nel comparimento della terra? perchè la mia eredità è molto chiara per me. Molte grazie adunque ti rendo, Signore, per questo beneficio tanto grande, perchè si come io mi rallegro molto d'esser Cristiano, e non Moro, nè Giudeo, nè Pagano; così ti lodo molto di cuore, perchè per te sono quel, ch'io sono. Se quell'avo di Grecia, rendeva grazie d'esser Greco, e non Barbaro; essendo ancora la Grecia, schiava de' gl' Idoli, quanto più devo ringraziare io te d'esser Cristiano, e non Pagano, e d'adorar il vero Dio, e non pietre, nè Demonj?

Diversi
Sacramen-
ti ordina-
ti per di-
verso ne-
cessità
dell' hu-
o.

Ma non si contentò la tua pietà del beneficio di questo solo Sacramento, che mi provvedesti ancora di molti altri: perchè si come erano molte le mie necessità, e dolori; così fossero molte le tue medicine, e rimedj: Ordinasti un Sacramento che di nuovo mi, reintegrasse: un'altro, perchè dopo l'essermi reintegrato, mi rinforzasse: un'altro, perchè quando io ero infermo, mi curasse: un'altro, perchè dopo l'esser curato, e sano, mi sostentasse: un'altro, perchè rifrenasse i miei diletti sensuali: un'altro, perchè ordinasse la mia vita: & un'altro, perchè m'aiutasse nella morte. In ogni cosa mi soccorse a bastanza la tua Provvidenza, e come quello, che sapevi bene i miei bisogni, così provvedesti per ciascuno convenientissimi rimedj; benchè costassero tanto a chi gli dava, che ciascuno gli costò la vita: perchè a costo della vita di Dio humanato, si riparasse la vita dell'huomo perduto.

E lasciandoti per ora gl' altri Sacramenti, che Sacramento è quello tanto

ammirabile, a cui desti virtù di perdonare i peccati? Chi può perdonare i peccati altri, che Dio; e poichè quelli sono ingiurie del medesimo Dio, & egli è il giudice, e la parte, che ha da perdonare? e tu Signore mettesti il perdono di questi peccati nelle mani d'altr' huomo peccatore, come son'io: che dimora appresso alla casa mia, perchè se io haverò fatto un peccato contra di te, per il quale io meriti d'esser bandito dal Cielo, e cancellato dal libro della vita, andando a casa del mio vicino, con dirglielo, e piagnerlo, e prometterne l'emenda, torni subito ad esser in grazia tua, & ad essere scritto nel libro della vita.

Quanti viaggi bisogna camminare per terra, e quanti intercessori bisogna cercare, per ottenere perdono d'una offesa, che fa un'huomo ad un'altro? Quanto meno di questo adunque basta per ottenere perdono da Dio? Quanti martiri di medici, e chirurghi s'hanno da passare, per curare una ferita del corpo? ma per curare una piaga tanto mortale dell'anima non bisogna far'altro, che havere un vero dolore, e pentimento delle cose fatte, e proposito d'emendarsi, & entrare in casa del Sacerdote, e confessargli il suo peccato. O maravigliosa clemenza, o stupenda liberalità, o viscere d'infinita misericordia! Ma donde procede tutto questo, se non dalla soddisfazione, e penitenza, che tu prima facesti per le nostre colpe? Perchè tu, Signore, pagasti tanto interamente, dimandando a me tanto poco: perchè già prima, ch'io peccassi, havevo ricevuto la soddisfazione del mio delitto. Ma ò durezza, e sconoscenza de' i figliuoli d'Adamo, che anco per questo prezzo non vogliono comprare il perdono de' i suoi peccati! A che minor prezzo poteva calare quella Divina giustizia, che obligarsi a perdonar la colpa solamente per confessarla, e dolersi, e pentirsi di quella?

Che diremo poi del Sacramento dell'Altare, e de' benefici, che in quello ci facesti? Non bastarebbono per dichiarar questo lingue d'huomini, nè d'Angeli. Qual cosa può essere di tanto grande ammirazione, quanto vedere quel Signor della Maestà, la cui sedia è il Cielo, il cui letto reale è la terra, i cui famigliari sono i Serafini, i cui messaggieri sono

Beneficio
del Sacra-
mento della
confessione.

Beneficio
del Sacra-
mento dell'Alta-
re.

sòno gl' Angeli, la cui famiglia sono tutte le cose create: che habbia voluto dimorar frà noi in questa valle di lagrime, farci compagnia in questo deserto, e star per questo depositato nelle Chiese, per ajutare la nostra divotione con la sua presenza, assistere alle nostre lagrime, e darci ad intendere, che tanto appresso ci stà per udir le nostre orationi in Cielo, quanto appresso di noi altri si volse metter quì in terra? Ivi stà, perchè tu possi parlarli ogni volta, che tu vorrai, a faccia a faccia, e fargli parte de' tuoi travagli, e sparger dinanzi a lui il cuor tuo: haver la sua compagnia nella tua oratione, e vederti innanzi con gl'occhi della fede quello che non è manco pietoso, che potente, per cavarti di qual si voglia travaglio.

Non era altro, che un' ombra di questo beneficio quella, che fù data a Giudai nell' arca del testamento: e di questo solo si maravigliò talmente quel savio Rè Salomone, che disse: *E possibile, che sia vero, che Dio dimori con gl' huomini in terra? Se nel Cielo de' Cieli non può capire la sua grandezza, come potrai capire in questa casa, che io t'ho edificato?* O misterio di gran veneratione, o beneficio degno d' inestimabil gratitudine! O se gl' huomini sapessero stimare, Signor mio, questi beneficj tuoi, per sapertene ringraziare, & ancora per saperli stimare, e servirli di quelli!

Ma io non sò, in che modo s'acciechino gl' occhi nostri, poichè stando nel mezzo di noi, non ti conosciamo. Perchè se noi conoscessimo il dono di Dio, e sapessimo, chi è questo, che stà frà noi, con quanta riverenza staremmo dinanzi a lui? con che confidenza gli presentaremmo le nostre orationi? con quanta prestezza andaremmo a i luoghi sacri; e con quanta purità d'animo ci apparecchieremmo d'entrar ne' tempi? Veramente quando noi vedessimo lontano per molte leghe un fuoco sacro, ci doveremmo humiliare a quello, e fargli riverenza: poichè non è già di minor dignità il tempio materiale, che il Cielo Empireo, havendo dentro di sè il medesimo tesoro. Questa è la cagione, che nel Mondo io non stati tanti Santi, e Sante, che giorno, e notte stavano ne' tempi, facendo compagnia con tutta la Corte del Cielo, a questo Divino Misterio, con

tanta riverenza, che non ardivano di sedere, nè d'appoggiarsi al muro, benchè fossero infermi, & affaticati (come si legge di San Francesco) per la riverenza, che havevano a questo luogo sacro.

Chi havrebbe ora lagrime, per piangere la scortesia de i nostri tempi, e la poca riverenza di quei, che vanno dinanzi a gl' altari? O Signore, come sempre è tocco in forte al Mondo di non conoscerti! Venisti al Mondo, & il Mondo non ti conobbe: & ora sei ancora nel Mondo, & appena il Mondo ti conosce. Incolpiamo i Giudici, perchè tu stavi nel mezzo di loro, e non ti conoscevano, per vederti in forma d'huomo: e non incolpiamo noi stessi, che essendo tu frà noi, non ti conosciamo, per essere in forma di pane. Ti prego adunque, o Christiano Lettore, che tu apra in questo caso gl'occhi, e non ti metta frà la moltitudine della gente, che con tanta poca cortesia assiste dinanzi a Dio. Possa in te più la fede, che la mala usanza, prevaglia la verità contra lo stile de gl' huomini, e vinca il timore, e riverenza di Dio, l'abuso, e scortesia del Mondo. Guarda, con quanta riverenza stanno gl' huomini dinanzi a Principi della terra; e da questo t'accorgersi, quanto si deve alla Maestà di quello Imperatore, che in un girar d'occhi fa tremar le colonne del Cielo.

D'un paggio d'Alessandro Magno si legge, che essendosi consumata una candela, ch'egli teneva in mano, e con la quale facea lume al suo Signore, e cominciando già a bruciarle le dita, non osò lasciarla, nè mostrar passione di corpo, per timore, e riverenza d'Alessandro. Se fa dunque tanta riverenza un vermicello all'altro, quanto maggior si dovrebbe fare a Dio?

Oltre a questo, considera, come questo medesimo Signore, non contento di star sempre ne' tempi, e luoghi sacri, per rimedio, e compagnia de gl' huomini, vuole ancora per sua immensa Carità scendere ogni giorno dal Cielo a visitarci nel Sacrificio della Messa, con innumerabile moltitudine d'Angeli, per essere offerto per noi dinanzi a gl'occhi del Padre, e rinnovargli la memoria de' suoi antichi servigi: perchè ci faccia nuovi beneficj; e non

Beneficio
al sacra-
mento della
Messa.

D d 4 solo

3. Para. 6.

Cecità de
gl' huomi-
ni nel co-
noscere
Dio.

io'n per questo, ma ancora per risvegliare in noi nuova divozione, & allegrezza con la sua presenza, e farci parte de' tesori della sua passione, e della sua gratia. Vedi adunque, quanto quest'ape celeste viene carica di mele, raccolto da' fiori delle sue piaghe, per fornire la cupola della sua Chiesa, e provvederla di favi d'ineffabile soavità. Viene pieno di virtù, e gratie, e di tutti i meriti della sua sacrata Passione, per far parte di se tutti quelli, che assistono alle Messe con anime pure, & apparecchiate per tali tesori. Viene con tanta pazienza, che nessuno è ivi tanto cattivo, nè tanto grande inimico suo, ch'egli non sia apparecchiato per riceverlo, se egli vorrà emendarli. Viene con tanta liberalità, e larghezza, che ivi non sarà alcuno tanto povero, nè tanto miserabile, ch'egli non sia pronto per dargli, non solo le sue ricchezze, ma ancora se stesso. Perilche se gl'huomini haveffero il senso, e cognitione di questo misterio, dovrebbero venire di molte leghe lontano, solo per trovarsi presenti ad una Messa, e farsi partecipi di quelle ricchezze sì grandi. Perche se solamente per vedere il tanto Sepolchro (che è il luogo dove stette il corpo di questo Signore) si mettono gl'huomini a far sì lungo, e pericoloso viaggio: E se quei Santi Magi vennero d'Oriente fino in Betlemme, per adorare il Signore nel Presèpio, che è manco quel, che contiene in se l'Hostia consacrata, che quello, che conteneva il tanto Sepolchro, ed il Presèpio?

E se è tanto gran misericordia, che questo Signore venga in luogo, dove tu lo vegga, quanto è maggiore, ch'egli t'inviti a riceverlo? O misericordia immensa, o comunicazione d'ineffabile bontà! Il Signore de' Serafini, il pelago di tutta la maestà, e grandezza, a cui è picciola casa tutto il creato, si contenta, o anima mia, non solo di visitarti ogni giorno, ma d'entrare ancora nella tua povera cappanna, e cenar teco, & haver teco i suoi diletti, e farti parte de' suoi tesori. Una volta venne al Mondo, e nell'anima tua vuol venir molte volte, per operare in essa quello, che operò nel Mondo, quando ci venne. Perche si come quando venne al Mondo, diede al Mondo vita di gratia: così venendo all'anima, le dà la medesima

vita, e la medesima gratia: con la quale illumina le sue tenebre, rinforza la sua fiacchezza, accende la sua tepidezza, cancella le sue colpe, ripara la sua vita, arricchisce la sua povertà, & honora tutto l'huomo con la sua Divina presenza.

Che gratie dunque ti possiamo rendere, Signore, per questo beneficio? Ne gl'altri benefici desti le cose tue: ma in questo te stesso (che è il maggiore di tutt'i doni) perilche già può gloriarsi l'anima mia con la sposa nella Cantica, dicendo: *Ho mangiato il faveo con tutto il* Cant. 1.
suo mele, ch'è il darci questo Signore a noi tutto insieme, persona, e beni. Dacì i beni era opera di Signor liberalissimo: ma darci persona, e beni tutto insieme, è d'amantissimo sposo. Come dunque non si spargono le nostre viscere? Come non vengono manco gl'huomini (come intervenne molte volte a Santi) per questa tanto ineffabile soavità? O amorosissimo, e dolcissimo sposo dell'anime: o clementissimo Signore, o benignissimo Padre, o fedelissimo pastore, o dolcissimo fratello, o compagno del nostro peregrinaggio: lodinti i Cieli per questo beneficio, e tutte le Creature cantino sempre le tue lodi, e meraviglie.

Ma che dirò, o Rè mio, con quali parole esaggererò il voler passare per dove passi, per venire all'anime de' tuoi amici? Già non ci maravigliamo noi tanto del venire, dove tu vieni, quanto del passare, donde tu passi. Un'altra volta, Signore, un'altra volta torni all'ingiurie, simili a quelle della tua passione. Perche una delle principali ignominie (come tu stesso dicesti) fù l'esser dato nelle mani de' peccatori, & ora veggo, che ogni giorno sei posto nelle mani di molti mali Sacerdoti; perche questo è passo, donde molte volte hai a venire all'anime de' tuoi amici. Questo è un'altro transito non molto differente da quello, donde tu già un'altra volta passasti. Sempre, Signore, ti costò molto l'amarci, e tu pur tuttavia perseveri, facendo più conto della dolcezza dell'amore, che dell'amaritudine del travaglio, che ti costa. Tu amasti gli eletti tuoi dal principio della tua eternità; sapendo, che t'haveva da costar la vita, e non per questo lasciasti d'amarli: & ora vuoi entrare nell'anime no-

Nuovi
tormenti,
che fidan-
no a Chri-
sto.

Animadel
Christia-
no abita-
re in
Cielo.

stre, e dimorare in quelle; sapendo, che hai ad esser dato un' altra volta nelle mani de' peccatori: e non per questo ricusi l'orrore di questo passo tanto indegno, per venire a questo riposo. Il tuo viaggio è per Galilea, mà sei sforzato passar per Samaria, e nondimeno vuoi passare per l'infedeltà di Samaria, per arrivare alla desiderata Galilea. O specchio di purità, in cui risplende tutta la bellezza del Padre, in cui gl'Angeli desiderano guardare, come non hai a schivo di metterti ogni giorno nelle mani di molti indegni Sacerdoti, & esser da quelle maneggiato; essendo tale la purità, che nè anco le Stelle del Cielo sono pure a paragon di te? Mà tutto questo lo vince la grandezza della bontà, & amore tanto ammirabile, che rompe tutte queste difficoltà, per venire all'anima dell'innocente.

Apri dunque, ò anima, con prestezza le porte del cuor tuo. Ecco che egli stà battendo alla porta, questo dolcissimo Signore ti chiama, desiderando dimorar con te, e cenare in tua compagnia. Non ti mostrar dunque pigra a levarti dal letto della tua negligenza, per ricever la visita del tuo rimedio, che costò sì caro a chi lo dà. Gran malitia è, Signore, che per non volerci noi sforzare, e levarci dal letto de' nostri vizj, non ci apparecchiamo a ricevere un tesoro tanto pretioso, e una medicina tanto efficace, e di tanto colto. Non è misericordia maggiore, che darci tal benenicio in dono: nè miseria maggiore, che non voler ricevere tanto bene per sì poco travaglio.

SESTA CONSIDERAZIONE DEL SESTO
beneficio della vocazione, e giustificazione.

GRandi sono, Signore, tutti questi beneficij, mà che mi gioverà tutto questo; se tu non mi sveglierai dal mio sonno, e non mi chiamerai a penitenza? Feci tanto poca stima di quella gratia, che mi fu data nel Battesimo, che come il figliuolo Prodigo dissipai tutta la mia sostanza, che tu mi desti, e profanai quella casa, che tu santificasti per te, ponendovi dentro gl'Idoli de' miei diletti, & imbrattandola con le mie malitie. Fù tempo, Salvator mio, che io era tanto cieco, e perduto, co-

me se io non havessi legge, come se io credessi, che non fosse Dio: per il che nè mi ricordava di morte, nè di giudizio, nè d'altra vita: e però la legge, che mi reggeva, erano i miei appetiti; facendo, quanto io desiderava, e desiderando tutto quello, che acquistar non poteva. Così passarono gl'anni della vita mia, vivendo in così spesse tenebre, che si potevano (come quelle d'Egitto) palpar con le mani. O quanto tardi ti conobbi eterna luce, ò quanto tardi aperisti gl'occhi, per mirare la tua antica bellezza!

In tutto questo tempo mi guardasti, e sopportasti, e m'aspettasti, non volendo, che la morte m'affalsasse all'improvviso. O altezza de' tuoi giudicj, e grandezza della tua misericordia! Quanti altri sono stati sopraggiunti dalla morte nel fervore de' loro peccati, i quali da quell' hora faranno eternamente tormentati: & io, che era uno di quelli, fui guardato dalla tua misericordia, e serbato fino a quest' hora? Che sarebbe di me, in quel tempo, che tu mi chiamassi a giudizio? Che conto potrei rendere in quello stato? O misericordia, e redemption mia, io mi ti conosco tanto obbligato per questo sì lungo viaggio (poichè così non lono uno de' dannati) come se io già fossi stato fra loro, e tu men'havevsi cavato. Sia benedetto la pazienza tua, per la quale io vivo; e benedetta la tua misericordia, che m'ha tanto tempo guardato.

Mà non solamente mi guardavi, quando io peccavo; mà molte volte ancora (come se io fossi stato tuo amico) mi visitavi, e con amorevoli, e segrete ispirazioni mi chiamavi a te, ponendomi dinanzi la grandezza delle mie colpe, la brevità di questa vita, l'eternità dell'altra, il rigore della tua giustizia, e la piacevolezza della tua misericordia. Nel mezzo delle mie iniquità m'affaliva la tua presenza, di maniera, che anco quando io perdiva in carcere i diletti mondani, e volevo mangiar delle cipolle d'Egitto, tu mi facevi ulcir le lagrime da gl'occhi, con questi bocconi. L'ufficio mio era l'offenderti, ed il tuo lo svegliarmi: il mio viaggio era fuggir da te, come se niente mi fosse stato il perderti, ed il tuo era il cercarmi, come se molto ti fosse stato il trovarmi. A questo modo perleverammo più giorni, tu con beneficij, & io con maleficij: tu fa-

Pazienza di Dio nel sopportare i peccatori.

Pienezza della vocazione.

cendo da quel, che eri: & io facendo da quel, ch'io era. Tutte queste erano voci, con le quali dolcemente mi chiamavi, e mi volevi tirar a te. Mà quando queste non bastarono, desti una gran voce nell'orecchie dell'anima mia; con la quale come con ruggito di leone mi volesti risuscitare, e tornar da morte a vita. Questa è quella voce piena di potere, e magnificenza, che Davidde predicava nel suo Salmo: perche non è minore il potere, che la misericordia, che tu usi, per far quest'opera. Perche è cosa di grandissima misericordia, il perdonare i peccati: e di grandissimo potere, far giusti i peccatori.

Quanti sono i benefecij, che si fanno in questo beneficio? Qui si perdonano i peccati, e si dà la gratia, e la carità, con tutte le virtù, e doni dello Spirito Santo. Qui si riconcilia il peccator con Dio, e di nemico si fa amico: e di schiavo del Demonio, figliuolo di Dio, & here del suo regno. Qui si ricevette il figliuol Prodigo nella casa del Padre; qui si dà la prima veltè, e l'anello, e le calze, contutti gli altri arnesi di figliuolo.

Non può alcuno, Signore, in questa vita esser certo della sua giustificazione, poiche nessuno sà, s'egli sia degno d'amore, ò d'odio. Mà può bene haver certezza mortale, maggiore, ò minore, secondo le congetture, e segnali, che hà della gratia tua. Frà le quali non è minore, l'esser si levato l'huomo dalla mala vita, che faceva, & haver perseverato molto tempo senza coscienza, nè affetto di peccato mortale. Chi dunque per questa congettura, ò per altre tali haverà questa maniera di cognitione, è obligato a ringratiarti infinitamente di questo beneficio, e dir così: Sii tu benedetto per sempre, Signore, dator liberalissimo d'ogni bene, e più, di te stesso: poiche essendo io quel, ch'io sono, e vivendo, come io sono vivuto, per tua misericordia mi desti lo Spirito della tua gratia, & in quello mi desti maestro, balio, tutore, governatore, difensore, consolatore, & ogni bene. Questo è segno d'adottione, caparra di maritaggio, e di vita eterna. Questo è l'autor della gratia, con la quale l'anima, che tu ricevi per ilposa, è vestita di forza, e bellezza; perche con questa piaccia a gl'occhi tuoi, e con quella sia terribile

a' Demonj. Benedetto sia quel giorno, che tal hospite entrò in casa mia (io per ventura ci è entrato) e benedetta l'ora, che s'apirono le porte della mia volontà per riceverlo. Quello fù il giorno del mio Natale, quello fù il giorno della mia uscita d'Egitto. Quel giorno fù per me la Pasqua di Natale, nel quale nacque nell'anima mia il figliuolo di Dio. Quel dì fù la mia Pasqua di Resurrettione, nel quale risuscitai da morte a vita. Quel dì fù per me Pasqua di Pentecoste, nel quale io ricevei lo Spirito Santo. Maledica Giobbe il giorno della sua Concoctione, e Natale perche in quello nacque servo del peccato, e figliuolo dell'ira; io loderò, e canterò per questo secondo giorno, e dimanderò, che sempre viva in me la sua memoria; poiche in quello piacque al Signore cavarmi di peccato. Questo è il giorno, nel quale cantano gli Angeli per la conversione del peccatore: e si rallegra la pietosa donna d'haver trovato la moneta d'oro: e fa festa il buon pastore per la pecora ricuperata: e piangono i Demonj la preda rubata. Questo è quel giorno, nel quale il Padre Eterno riceve l'huomo per figliuolo, & il Figliuolo per fratello, e lo Spirito Santo per suo tempio; gl'Angeli per compagno, e tutta la Corte del Cielo per Cittadino. Se dunque in questo giorno cantano gl'Angeli, com'etacerà la bocca mia? come starà muta la mia lingua? come non s'empiranno di lodi le mie labbra? Tutti quei canti, tutte quelle feste, & allegrezze, tutti quei ringraziamenti, che i Profeti, e Salmi dimandano a gl'huomini, per la venuta del Figliuolo di Dio al Mondo, hà da offerire il vero penitente per il beneficio della sua conversione; allora dunque venisti al Mondo per lui, quando con questa vocazione gl'applicasti il misterio della tua venuta.

Con quale de' tuoi benefecij si potrà paragonar, Signore, questo beneficio? Grande fù il beneficio della creatione; perche in quello mi conducesti dal non essere all'essere: Mà molto maggiore è quello della giustificazione; perche in quello cavi l'huomo dall'esser della colpa all'esser della gratia. Nell'uno lo fai esser huomo, nell'altro lo fai esser Divino: perche nell'uno lo fai figliuolo dell'huomo, e nell'altro Figliuolo di Dio.

Non

Sal. 18.

Segni particolari di essere in grazia di Dio.

Paragone de' benefecij di Dio.

Non solo è più il giustificare l'huomo, che il crearlo; mà è anco più, che crear il Cielo, e la terra di nuovo; perche tutto questo è un bene limitato, e finito: mà la gratia della giustificazione è infinita, in quanto è ordinata ad un bene infinito.

E grande il beneficio, che aspettiamo della glorificazione (che è far l'huomo Beato) mà non è minore nel suo genere quello della giustificazione: poiche non è manco farlo di peccatore giusto, che di giusto Beato: essendo maggior distanza dal peccato alla gratia, che dalla gratia alla gloria. E grandissimo ancora il beneficio della nostra Redenzione: Mà che gioverebbe all' huomo l'essere stato redento, se non fosse giustificato? Questo beneficio è la chiave di tutti i benefici, senza il quale tutti non solamente non gioverebbono, mà verrebbero ad esser materia di maggior dannazione.

Se dunque è tanto grande questo beneficio della vocatione, se io per ventura sono di questa maniera chiamato (ilche posso parimente congiettare) vedendomi per tua misericordia libero dall'iniquità passate (benche io non lo sappia certo) ti supplico, Signore, che tu mi dica, qual fù la cagione, per la quale ti movesti a farmi tanto bene? Che vedesti in me, che così ti piace mirarmi con tal'occhi? Niuna cosa era in me senza peccati. Non ti conoscevo, non t'amavo, non ti servivo, nè pure mi ricordavo di te: io era divenuto un'Inferno di tenebre, e d'iniquità. Adunque in che potesti fissar quegli occhi amatori della purità, per farmi tanto bene? Non posso far, Signore, che io non resti attonito, quando io penso a questo: perche non trovo altra cagione, che la tua sola bontà. Mà quando con questo mi ricordo di molti altri compagni, che io hebbi ne' miei vizi, e come essendo tutti malvagi, & io più di tutti, lasciasti alcuni di loro, e prendesti me, e mi facesti sedere alla tua tavola, emi delli a mangiare di quella manna ascosa (che nessuno conosce, se non chi l'hà provata) quando veggio, che essendo loro, & io nella carcere di Egitto, me per ventura cavasti di lì, perche ti servivsi alla tua tavola reale co'l Calice della comunione; e quelli sententiali, che stessero a pascere con

le carni loro gl'avoltoj infernali, quando io penso a questo, resto tanto fuor di me, che non so, come finir di ringraziarti di questo bene. Non vorrei far altro, che starmi tutto il tempo di mia vita, dimandandoti: Signore, che vedesti in me? che vedesti in me, più che negli altri? perche così mi chiamasti? così mi liberalisti? così mi ricevesti? così mi mirasti? (se per ventura sono stato così mirato) lasciando nel suo peccato tanti, i quali erano meno cattivi di me? Non so che farmi, se non renderti gratie immortali per questo beneficio, e supplicarti, ch'io possa veramente cantar co'l Profeta, dicendo: *Rompisti, Signore, Sal. 119. i miei legami, a te sacrifierò sacrificio di lode, & invocherò il tuo Santo Nome.*

SETTIMA CONSIDERAZIONE DEL BENEFICIO della conservazione nell'essere spirituale della gratia.

SI cometi solo, Signore, sei quello, che ci creasti, e facelli di niente, e tu solo ci conservi nell'essere di natura, che ci desti; così tu sei quello, che torni co'l tuo spirito a rigenerarci nell'esser della gratia: e tu solo sei quello, che ci conservi la gratia, che ci dai. Perche (come dice il Profeta:) *Se il Signore non edificerà la casa, chi l'edifica, s'affatica invano: e s'egli non la guarderà dopo l'averla edificata, indarno vegghia, chi la guarda.* Per te ci leviamo dal peccato, e per te non torniamo a caderci. Se io mi levai, tu mi desti la mano, e se ora sto in piedi, tu sei quello, che mi tieni, perche io non calchi.

Quanti benefici dunque contiene in se questo beneficio? Quanti buoni propositi, & ispirazioni hò havuto, è stato tuo beneficio. Quante volte hò vinto il nemico, e le mie male inclinazioni, & appetiti, è stato tuo beneficio. Perche essendo vero, che nessuno può pur dire degnamente Giesù, senza special favore dello Spirito Santo, e che nessuno può fare un'opera meritoria senza te, più che un tralcio far frutto, essendo tagliato dalla vite: Chiara cosa è, che se alcun frutto d'opere buone è nato da questo tralcio, è stato per virtù della vite, con cui è stato congiunto. Se alcuna volta digiuno, vien da te: se alcuna cosa sopporto, tu me la fai sopportare: e se alcuna volta niego la mia propria volontà, tu me la fai negare.

Se

Bontà di Dio nel beneficio della vocazione.

Selparfi mai lagrime, ò feci Oratione, che ti piaceffe, confesso, Signor mio, d' haverla fatta con l'ajuto tuo, e che tutte l'opere mie l'hai operate tu in me: e così di tutte ti ringrazio, e mi conosco debitore di tanti beneficj, quanti servij t'hò fatto in questa vita, se alcuno tenehò fatto.

Beneficj
di conser-
vazione in
gratia.

Che dirò dunque de gl'apparecchi, che tu mi desti per viver bene? quanti predicatori mi mandasti, che m'insegnassero? quanti buoni confessori? quanti buoni amici, e compagni? quanti buoni essempli? quanti buoni libri, e Scritture, che mi svegliassero, & incitassero al bene? Perche è tale, e tanto maravigliosa la tua prudenza, che essendo il Mondo tanto perduto, in nessuna parte (per dirla, che sia) mancano molti di questi ajuti, per chi se ne vuol servire. E se ti deve molto chi gl'hà tenuti, e chi se n'è servito, molto più ti deve, chi hà fatto profitto senza quelli; perche ciò nasce dall'haver tu supplito a questo mancamento, e preso tutti questi ufficj sopra di te; perche in te s'havessero queste cose tanto migliorate, quanto tu sei migliore ajuto, e maestro di tutti gl'altri.

In oltre chi potrà spiegare pericoli, e mali, da quali m'haverai liberato, ne quali potrei esser caduto? Non è peccato, che faccia un'huomo, che non lo possa fare un'altr'huomo. Per questa ragione adunque i peccati di tutti gl'huomini, posso dire con verità, che sono beneficj miei: perche in tutti potrei esser caduto, se tu, Signore, non m'havessi per tua infinita misericordia liberato. Adunque quante occasioni di peccare m'haverai levato, che basterebbono per precipitarmi (poiche precipitarono Davidde) se tu non l'havessi troncato, conoscendo la siccchezza mia? Questi beneficj, Signor mio, essendo privativi, ò preservativi, non si possono così chiaramente conoscere, benché non si debbano meno stimare; non essendo minor beneficio il preservar l'huomo dal male, che il fargli bene. Quante volte adunque, ò buon Gesù, haverai usato meco questa misericordia? Quante volte haverai legato le mani al mio nemico, perche non mi tentasse a poter suo, e se pur mi tentasse, perche non mi vincesse? Quante volte l'haverai sgomentato, & allontanato da me, perche del tutto non mi tentasse? Quante volte incantasti quell'antico serpente, perche quantun-

que io andassi trà vipere, e basilischi, non mi nocessero? Quante volte m'accompagnasti nel mezzo dell'acque, e del fuoco, perche nè le fiamme m'abbruciassero, nè l'acque m'affogassero. Quante volte nel mezzo de' fervori del Mondo volgesti le fiamme di Babilonia in rugiada d'aere temperato, perche non m'abbruciassero? Quante volte potrei dir'io con verità quelle parole del Profeta: Molte volte fui combattuto, & investito per esser fatto cadere, e tu, Signor, mi tenesti? E se per la mia siccchezza io cominciava a cadere, tu mettevi sotto la tua piacevolezza, e potente mano, perch'io non mi facessi male. Se io ti diceva, che i miei piedi erano sdruciolati, la tua misericordia, Signore, m'ajutava, e secondo la moltitudine de' dolori del cuor mio, così le tue consolazioni allegarono l'anima mia.

Oltre a tutte queste cose, Signore, mi dà grande allegrezza, & ammirazione della tua bontà, quando mi metto a considerare, quante volte per le mie gravi colpe haverò io meritato, che allontanassi la tua mano da me; come forse l'hai allontanata da altri; e non l'hai fatto. Perche è cosa certa, che gl'huomini per molte cagioni meritano d'essere abbandonati da te. Percioche chi è superbo, merita perder la gratia tua: per usare la sua superbia, e vanagloria. L'ingrato, e sconoscente ancora merita di perderla, perche non ti ringratia, come sarebbe obligato. Il negligente ancora merita di perderla, perche è giusto levare il talento, e l'amministrazione di mano a chi non sa trafficare. E quello ancora, che non s'allontana co'l pensiero da' pericoli, merita cadere in quelli: per non far quello, ch'è in lui, per esserne liberato dal Signore. Queste sono le cagioni, per le quali tu, Signore, molte volte abbandoni molti: per ilche vengono a cadere in grandi errori, e peccati, de' quali habbiamo ogni giorno essempli freschi. Come potrò io dunque creder di me d'esser libero da queste colpe? E molte volte mi sono vanamente gloriato de' doni tuoi, e usurpatomi la gloria, che a te solo si doveva. E sono stato ingrato a' tuoi beneficj, e negligente, e fiacco, per ufargli a mio profitto: & arrogante, e temerario nel mettermi ne' pericoli. Per le quali cagioni io meritavo molte volte d'essere abbandonato; accioche la mia

Peccati
che ci fan-
no degni
di perder
la gratia
di Dio.

cadu-

caduta mi desse il castigo della pazzia ; & è stata tanta , e tanto ammirabile la tua pazienza , che hai dissimulato le mie negligenze , e ferrato gl'occhi alle mie debolezze . Fino a quest' ora m'hai sopportato con tanta gran pietà , e non hai voluto , che dalla parte tua mancassero i tuoi soccorsi , benché dalla mia tu ricevesti tanti aggravi . I dolori ancora , & i rimondamenti di coscienza , che io havevo , se del tutto m'abbandonerai , converto adesso in grate , e voci di lode , dicendo col Profeta : *Torna , anima mia al tuo riposo : poichè il Signore ha usato teo la sua misericordia : perchè ha liberato l'anima mia dalla morte , gl'occhi miei dalle lagrime , & i miei piedi dalla caduta .*

Sal. 124.

ALTRE SETTE CONSIDERATIONI
delle perfettioni Divine , e di molte altre ragioni , e motivi dell'amor di Nostro Signore .

PRIMA CONSIDERATIONE,
che tratta delle più principali cagioni d'amare Dio , come è la sua bontà : dove è posto un discorso , nel quale procedendo per l'opere della natura , della gratia , della gloria , e della giustizia , viene l'uomo in cognizione di questa soprannaturale bontà .

QUando ti piacerà , Signore , per tua bontà condurci alla tua casa , dove noi vedremo chiaramente , e senza figure la bellezza della tua gloria , e non haveremo bisogno dello specchio delle Creature , per conoscerti in quelle : perchè allora vederemo te in te , e la tua infinita bontà in se stessa ? Ma ora , che andiamo peregrinando per questa valle di lagrime , banditi dalla tua presenza , e dalla tua dolce compagnia , non possiamo conoscere la tua bontà , se non per gl'effetti , & opere di quella , che ci danno testimonio del fonte , & abisso , donde procedono . Questa , Signore , habbiamo adesso molto bisogno di conoscere : perchè la prima , e principal cagione dell'amore , è la bontà . Perchè tu , Signore , il qual creasti tutte le cose in peso , numero , e misura , & a ciascuna imponesti le sue leggi , e nature ; e creasti di maniera in noi la nostra volontà , che la sua inclinazione , e natura fosse amar il bene . Di manie-

ra , che si come l'oggetto della vista è il colore , e de gl'orecchi il suono , così l'oggetto della nostra volontà , è la bontà . Frà questa potenza , e quella volessi , che fosse un tanto legittimo matrimonio , che ella non potesse mai distender le braccia de' suoi affetti ad altra cosa : e se tal'ora fa il contrario , & abbracciando la malitia , commette adulterio con la bontà , questo viene dall'esser ella ingannata da qualche falso color di bene . Da questa inclinazione procede , che noi naturalmente amiamo gli absenti , e quelli che noi non conosciamo , quando sentiamo lodare le loro virtù . Adunque se l'oggetto della volontà è la bontà , e quanto la cosa è migliore , naturalmente più merita d'essere amata ; con quale amore dovremo io amar quello , che è infinitamente buono , e la cui natura è la bontà istessa ? La tua bontà , Signore , è tanto grande , quanto è il tuo essere , e perchè l'essere tuo è infinito , ella ancora è infinita . E vero , che noi altri non habbiamo visto la grandezza della tua bontà , come ella è in se stessa ; ma nondimeno l'opere tue ci fanno in qualche modo fede di quella ; così quelle della natura , come quelle della gratia , e come ancora quelle della gloria . Perciò che altro sono l'opere della creazione , del governo , della redenzione , della giustificazione , e della glorificazione dell'uomo , se non testimonj della tua bontà , e come scintille uscite fuor di quella ? Che altro è il pensiero , che tu hai di loro , provvedendo ciascuna delle cose necessarie alla sua conservazione , difesa , medicina , & ad ogn'altra cosa necessaria alla sua vita ; se non argomento della tua bontà ? Et essendo tanta moltitudine di pesci nel mare , d'uccelli nell'aere , e d'animali nella terra , e di vermi sotto di quella , niuno è tanto picciolo , nè tanto disprezzato , di cui tu ti sia dimenticato , & a cui tu non provvegga tutte le cose necessarie alla sua conservazione ; e questo con tanta gran provvidenza , che fino un passero non cade nella rete senza la tua volontà .

Mà quello , in che più risplende la grandezza di questa bontà , è nella maniera di felicità , e contento , che desti alle più basse , e vili Creature del Mondo . Veggo , Signore , nel campo i capretti , e gl'agnelli , com'è s'allontanano da'

Quali o-
per-
ci
mostrano
la bontà
di Dio .

Bontà di Dio, che si conosce nelle creature irrazionali.

Padri più vecchi, e con una vivacità, e calore come giovanile, saltano, e corrono con maravigliosa destrezza, & allegrezza, e compartiti nelle sue squadre, imitano nel suo genere le scaramuzze, e gioiste delle Creature rationali. Veggo, con quanta destrezza scherzano i cagnuoli, e gatticini, e s'altano fra loro, & i piaceri, & allegrezze, che da questo ricevono. Veggo, come si allegrano cantando i rognoli, e gl'altri uccelli, empiendo l'aere di voci, e così manifestano il contento, che hanno. E di qui conosco, quanto sia grande la nobiltà, e dolcezza del cuor tuo; poiche tu, Signore, sei quello, che provedesti loro di quella maniera di felicità, e contento. Con questa medesima allegrezza trascorrono, e si riscaldano i pesci, e scherzano i Delfini nel mare, e volano gl'uccelli per l'aria, come vediamo che fanno le rondini, & altri uccelli sopra le tavole de' fiumi, affrontandosi per li ponti, & investendosi l'un l'altro con maravigliosa leggerezza. Da questo comprendo, Dio mio, che tanto sia grande la tua bontà, e soavità; poiche non ti contentasti d'haver provito alla conservazione di tutte le tue Creature, mà empì ancora il tuo seno d'ogni maniera di felicità, & allegrezza, della quale secondo la natura sua sono capaci. L'una cosa, e l'altra significò il Profeta, quando disse: *Gl'occhi, Signore, di tutte le Creature sperano in te, e tu dai loro il cibo nel tempo conveniente. Tu apri la mano della tua liberalità, & empì ogni animale della tua benedizione*, cioè di tutta quella felicità, & allegrezza, di cui è capace secondo la sua natura. Qual maggior argomento dunque di bontà, che vedere un Signore di tanto grati Maestà, il quale senza interesse alcuno, solo per bontà, e realtà della sua conditione, voglia inchinarsi a provvedere, & essere come un maggiordomo, e dispensier de' passerì, de' pesciolini, e de' vermi: e non contento di questo, ti abbassi ancora a provvedergli de' suoi passatempi, e recreationi, dando, e creando in loro inclinazioni a tali diletti? Di maniera che si come tu, Signore, hai non solamente l'essere, mà l'esser Beato, così volesti, che tutte le tue Creature, per baste che fossero, partecipassero nel suo genere di te, e così godessero l'uno, e l'altro: havendo l'essere, & il ben'essere. Chi dunque non si stupisce di questo miracolo? Chi

non conosce di qui la dolcezza infinita, la nobiltà, la cortesia di quel cuor Divino, che si mostrò tanto dolce a Creatore tanto baste, che l'huomo, quando le scontra, mette loro i piedi addosso? Percioche qual è di noi, a cui importasse, che la formica, o la mosca, o'l moscione fosse contento, o scontento, meglio, o allegro? Chi dunque non si maraviglierà, che quel Signore di tanta Maestà (a paragon di cui tutto il Mondo è appena una formica) prendesse tanto particular pensiero, non solo della vita de' gl'animaletti, mà ancora de' la sua recreatione, e de' suoi piaceri? tanto più non sperando d'esserne riconosciuto, o ringraziato da tali Creature. O maravigliosa bontà, o inestimabil soavità! O Dio mio, e che devi tu serbare nel seno della tua gloria per li tuoi fedeli amici, poiche tanto particular pensiero ti prendesti della felicità de' vermi? Come potrò io diffidarmi, che sia per mancare a gl'huomini la tua provvidenza, e misericordia, i quali tu hai ricomperato co'l tuo pretiosissimo sangue, poiche non manca a gl'animali delle campagne?

E se tutto questo ci dichiara la grandezza di tal bontà (che è il far beneficio, senza sperarne guiderdone) quanto sarà maggiore la perseveranza nel beneficiare, ricevendo offese? Perche sapendo tu, Signore, quante sorti di nationi sono al Mondo, che non hanno in alcuna riverenza la gloria, & ubbidienza, che ti devono; anzi disonorano, e bestemmiano il tuo Santo Nome; e quel che è più, lasciando d'adorarti, essendo tu Creatore del tutto, adorano pietre, e legni: con tutto questo provvedi le regioni, che pascano copiosamente de' frutti della terra, de' gl'animali del campo, de' pesci del mare, delle ricche miniere d'oro, d'argento, e di pietre pretiose, e d'altre infinite cose, che servono al bisogno, & alla superfluità, & apparato, di chi continuamente t'offende. Questa è quella bontà, e magnificenza, che tu ci dichiarasti nel tuo Euangelio, dicendo, che il tuo Padre comunicava i suoi benefici, e lo splendor del Sole a' buoni, & a' cattivi, e mandava la rugiada, e l'acqua del Cielo sopra i giusti, e peccatori. Chi dunque non conoscerà da questo la realtà, e magnificenza del tuo cuore: poiche tu sei tanto benigno ancora a gl'ingrati, e cattivi? Chi dunque

Bontà di Dio nel beneficiar chi l'offende.

non t'amerà, Signore, con tutte le sue forze? Chi non metterà in te ogni sua speranza? chi non si dimenticherà di te per te? chi non ti seguirà all'odor di tali unguenti?

Non si di-
stio verso
gl'huomi-
ni di vil
edizione.

E se tanto ci dichiarano, Signore, la tua bontà l'opere della natura, quanto più l'opere della gratia? Se tanto ci predica di quella il pensiero, che tu hai de' animali brutti, quanto più quello, che tu hai de' gl'huomini? Ma essendo molte forti, e conditioni d'huomini; in quelli risplende più la tua bontà, e provvidenza, che sono più poveri, e miserabili; perche la vera grandezza è l'esser protettore de' minimi; ed il vero potere consiste nell'esser ajuto di chi poco può; e la perfetta bontà nel far bene senza speranza d'alcun guiderdone. Chi potrà dunque, Signor mio, spiegare il pensiero, che tu hai, e quello, che tu ci comandi, che habbiamo noi de' poveri, de' gl'afflitti, de' bisognosi, e di tutte le persone miserabili? Quante volte nella legge, ne' Profeti, e ne'gl'Evangeli ci replichi, & esaggeri questa raccomandatione? Quante gran promesse a chi fa questo, e che timorosi calighi a chi se ne dimentica? Con che mezzo si poteva ineglio raccomandare il negozio de' poveri, e bisognosi, e l'opere della misericordia, che farne un sommario, per dare, o negar per esse nel giorno del giudicio il Regno de' Cieli? Con quali parole si poteva più esaggerar questo, che co' l' dir tu, Signor mio: *Ciò che voi faceste ad uno di questi piccioli fratelli miei, lo faceste a me.* Da qual petto poterono uscir parole di tanta bontà, e misericordia, se non da quello, che è pelago d'ogni bontà, e misericordia? Se le parole, e l'opere sono indici, e testimoni del cuore, qual' è il cuore, donde uscirono tali opere, e tali parole?

Mat. 25.

Qual'è dunque ancora il pensiero, che tu hai de' gl'orfani, delle vedove, de' gl' stranieri, e derelitti? Quante volte nelle sacre lettere raccomandandi la protezione di questi, e con che rigore comandi, che nessuno ardisca d'oltraggiarli? In un solo capitolo del libro del Deuteronomio troviamo raccomandato sei volte il pensiero, e la provvisione de' poveri orfani, stranieri, e vedove; dove tu comandi, che nessuno perverta il giudicio di quelli, nè gli defraudi la sua giornata, nè gli cavi la caparra di casa.

Deut. 24.

E così ancora comandi, che quando i lavoratori meteranno il grano, lascino le spighe, che caderanno, per l'orfano, per il forellero, e per la vedova. E la medesima raccomandatione torni a replicare, quando vendemmeranno le vigne, e raccorranno l'olive: provvedendo in questo come pietoso padre al povero, allo straniero, & alla vedova. E come se tutto questo fosse poco, tu stesso, Signore, (il cui titolo è l'esser Rè de' Rè, e Signor de' Signori) aggiungesti a questo titolo un'altro non meno honorato, che è l'esser padre de' gl'orfani, e giudice delle vedove. O somma bontà, o vera grandezza, o viscere d'infinita pietà, quanto più amabile, & ammirabile ti fa più questo titolo, che quell'altro? Quello dichiara la grandezza della tua Maestà, mà questo l'immenità della tua bontà: della quale con molta ragione ti timi più, che di tutti gli altri titoli, per chiarissimi, che sieno. Poiche a questa bontà particolarmente appartiene favorire i piccioli, difendere i deboli, haver cura de' gl'orfani, guardar gl' stranieri, e pellegrini, e volere, che sia loro fatto giustizia: havendo sempre l'occhio, non donde tu affetti alcuna utilità (la quale tu non pretendi) mà dove tu habbia occasione di usar più la tua bontà.

Levit. 19.

Cura, che
tiene Dio
de' gl' or-
fani, de'
forastieri,
e delle ve-
dove.
Sal. 67.

Mà che gran cosa è, che tu habbia tal cuore in favor de' gl'afflitti; poiche ancora hai pietà, e compassione delle bestie? In quel tanto misericordioso perdono de' Niniviti, a' quali era già stata denunciata la sentenza della morte, rispondendo al Profeta, che si querelava per la salute del popolo, contra la quale haveva predicato, dicesti: *Come non perdonerò io ad una Città tanto grande, dove sono tante migliaia d'anime innocenti, e tanta moltitudine di bestie?* O clementissimo, o dolcissimo, o benignissimo Signore, nè anco questa nuova maniera di pietà ci tieni coperta, che è, l'haver pietà di veder morire una bestia, e spargere il sangue di un animale? Fino a tal termine arriva la tua misericordia, fino a tal termine si distendono le viscere della tua pietà? O mille volte pietoso, e misericordioso Signore. E veramente grande, e maravigliosa la tua bontà, e come dice il Profeta: *La misericordia tua superava tutte l'opere tue.*

Compassione, di
Dio verso
le bestie.

Gion. 4.

Sal 144.

Oltre a tutte queste cose ci dichiara ancora maggiormente la grandezza della tua bontà, la misericordia, che usi co' peccato-

Misericordia di
Dio verso
i peccato-
ri.

catori, come tu gli sopporti con tanta mansuetudine, come gli guardi con tanta pazienza; essendo tu offeso, gli chiami al perdono, & essendo ingiuriato gl'inviti alla pace, & offerisci loro la soddisfazione, & anco ve la metti del tuo. Quanto presto ti lasci trovare, quanto sei presto nell'udire, quanto pietoso nel ricevere, e quanto largo nel perdonare. Mi fa stupire, Signore, quella misericordia, che tu usasti con Manasse Rè di Giudea, a cui dopo tante idolatrie, e spargimenti di sangue, e tante, e tanto horribili iniquità, quando ti dimandò perdono delle sue colpe, non solamente glielo concedesti, ma ancora lo liberasti dalla tua prigionia, e lo riponesti nel suo Regno; e non negasti la salute a quello, per la cui malignità si perdettero tante anime, e per i cui peccati quella nobile Gierusalemme col suo sacro tempio fù desolata, e distrutta.

E tanto grande questa bontà, e misericordia, che come dice uno de' tuoi Santi, niuno disceppi, niuno disprezzi, niuno abborritici, senon chi per sua pazzia abborrisce te. E per questo non castighi subito, che tu ici adirato: ma guardi, e fai beneficio a chi ti provoca a disdegno, se si convertono a te. Dio mio, e salute mia, io miserabile, io sono quello, che t'annoja, e fa male nel tuo cospetto: io provo l'ira tua, e sono degno di quella. Peccai, e mi sopportasti con pazienza: offesi, e m'aspettasti a penitenza. S'io mi pento, mi perdoni; s'io ritorno a te, mi ricevi; e s'io differisco la tornata, m'aspetti fin ch'io torni. Incammini lo sviato; inviti il ribelle; aspetti il negligente, e l'abbracci, quando viene. Insegni all'ignorante, consoli l'afflitto, e lo levi dalla sua caduta, e lo sostenti dappoi, ch'egli è levato. Ti dai a chi ti dimanda, ti lasci trovare da chi ti cerca, & apri la porta a chi ti chiama.

E se il trattar a questo modo co' peccatori ci dichiara la tua bontà, quanto più lo mostrano i portamenti tuoi co' giulli: i quali tu hai già ricevuto per figliuoli, e per amici, e per heredi del tuo Regno: e ne quali risplende particolarmente l'immagine della tua bontà? Questo, Signore, e uno de' l'argomenti, che più chiaramente scuopre la tua bontà. Perche essendo proprio del buono amare i buoni, & abborrire i cattivi, come cattivi; ne

segue necessariamente, che quanto uno farà migliore, tanto porterà maggiore amore a' buoni, & haverà in odio i cattivi, come cattivi. Tu dunque, Signore, essendo, non accidentalmente, come noi altri, mà essenzialmente, & infinitamente buono, e la bontà istessa, che si può inferir di qui, se non, che tu porterai amore infinito al buono, & alla sua bontà; & odio infinito al cattivo, & alla sua iniquità? Essendo adunque l'amore primo, e maggiore di tutti i beneficj, e la radice, e fonte di tutti quelli, essendo tanto grande questo amore, che tu, Signore, portai quelli, che sono veramente buoni, nell'anime de' quali tu dimori, e nelle vite de' quali risplende l'immagine della tua bontà, e santità; chi potrà spiegar in poche parole la grandezza de' favori, beneficj, e portamenti tuoi con loro? Questa cosa supera senza dubbio tutto quello, che si può dire, & anco tutto quello, che si può cedere. Sarà dunque credibile a chi l'haverà sperimentato, nè alcun'altro potrà esprimerlo con parole.

E lasciando da parte altri beneficj, e favori, chi potrà spiegar la provvidenza, e cura paterna, che tu hai de' tuoi amici, come gl'ascolti nelle sue orationi, e come gli consoli nelle sue tribulationi, come gli santifichi, e purifichi nelle sue vite, come gli visiti, e raggiungi nella casa della tua oratione, e finalmente come tu gli honori in vita, & in morte? Queste sei maniere dunque di favori, e beneficj, che dichiarano, come tu ti porti con l'anime pure, e monde, è la cosa, che più muove i cuori a desiderare, amare, e servire un Signore, che così tratta chi l'ama con tutto il cuore. Perche si come la cosa, che più muove a gl'huomini a desiderar di servir ad un gran Principe, è il sapere; ch'egli sia humanissimo, e liberalissimo, e fedelissimo con tutti i suoi servitori; così quelli, che leggendo le vite de' Santi, e maneggiando le coscienze delle persone spirituali, e devote, e vedendo tutte queste maniere di favori, e cortesie, che fa loro questo Signore, da una parte si confondono, vedendosi tanto lontane da quello stato: e dall'altra si muovono grandemente a desiderar di servire, & amare un Signore, da cui ricevono i medesimi beneficj, se con tutto il cuore s'accostano a lui: poi-
che

Amici di
Dio go-
vernati
dalla sua
provviden-
za.

Bontà di
Dio verso
gli infelici.

che egli non è accettator di persone, nè si può negare a chi lo cerca.

Cominciando adunque dalla provvidenza, e cura, che hà de' suoi, chi vorrà saper questo, legga i Salmi de' Profeti, e l'Historie Sacre, e vedrà, come la maggior parte delle Scritture Divine s'occupa in dichiarar questo. Quale è quella provvidenza, che l'Ecclesiastico

Ecc. 34.

Zelo di Dio verso quelli, che vivono in grat a sua.

significò, quando disse; Gli occhi del Signore sono posti sopra chi lo teme, egli è la sua forte guarigione, il suo luogo di refugio, scudo per sua difesa, protezione contra il calor della State, ombra nel mezzo giorno, soccorso ne' suoi pericoli, & aiuto nelle sue cadute; egli è quello, che alza l'animo suo, illumina gl'incosolati, e che dà loro salute, vita, e benedizione. Fin qui sono parole dell'Ecclesiastico, o per dir meglio dello Spirito Santo. Adunque che più poteva dire, o che più può sperare? e chi non desidera esser di questo gran numero, perche gli tocchi parte di questo tesoro? Mà che provvidenza è quella, che il medesimo Signor dichiarò, e promise per il Profeta Zaccaria, quando parlando de' suoi disse: *Chi toccherà voi altri, toccherà la pupilla de' gl'occhi miei?* Haveva, che promettere più? farebbe bastato, ch'egli havefse detto: Chi toccherà voi altri, toccherà me: e non pare, che si potesse desiderar più. Mà il Signore trovò che aggiungere a questo, quando disse: *Toccherà la pupilla de' gl'occhi miei.* E non è men dolce quella promessa del Salmo, che dice: *Dio ha comandato a gl'Angeli suoi, che ti portino in palma di mano, perche i tuoi piedi non perisciano in qualche pietra.* Nè quello è minore, che per una parte dice il Profeta, che il Signore ha il conto di tutti l'ossa de' suoi; e che un solo non solo sarà maltrattato: e quel, che per un'altra dice nell'Euangelio, che tien conto di tutti i capelli delle lor teste, perche nessuno ne sia loro cavato. Non so qual più speciale; nè qual più esquisite provvidenza di questa, che ci si promette nelle Scritture Sacre, si possa dipingere. Chi dunque non desidererà di morire per amor d'un Signore, che hà tal cura de' suoi amici? e chi non si affaticherà d'essere uno di quelli?

Zac. 7.

Sal. 90.

Sal. 33.

Mat. 10.

E benche tutte l'Historie Sacre sieno piene d'esempi, ne quali si vede chiaro il compimento di queste promes-

se: nondimeno de' più segnalati, & ammirabili mi pare quel di Tobia, della cui consolazione, e rimedio, hebbe il Signore tal provvidenza, che mandò un' Angelo dal Cielo, non de' gl'ultimi, in figura di viandante; perche accompagnasse il suo figliuolo in un lungo viaggio, e con lui andasse tutto quel tempo d'Hosteria in Hosteria, e di Città in Città, per tutti li alloggiamenti, e posate del viaggio, mangiando, e bevendo (per quanto appariva di fuori) con lui, e trattandolo, e conversando seco familiarmente, come un viandante con l'altro. E dopo l'essere stato maritato per le sue mani il giovine molto onoratamente, e riccamente, prele egli la cura de' cameli del Suocero, e come un Corriero con le sue bestie andò a ricuotere i danari da' suoi debitori; e così maritato, e ricco, sano, e salvo lo condusse a casa di suo padre, & aperse gl'occhi al Santo cieco: e gli diede perpetua materia d'allegrezza, e di riposo in tutta la vita sua. Chi dunque non conoscerà da questo, il grande amore, che porta questo Signore a' servi suoi, e la cura, e provvidenza più che paterna, che hà di loro, usando tali inventioni per consolarli, e provedergli? e chi sarà tanto cieco, e tanto nemico di sè stesso, che non s'affatichi d'amar questo Signore con tutto il cuor suo, e viver talmente, che meriti di star sotto l'ale, e protezione di tal provvidenza?

Angelo mandato dal Cielo ad accompagnar Tobia.

Dell'orazione de' giusti.

CHe dirò poi, Signore, della prestezza tua nell'udir le sue orationi, e sodisfare alle sue dimande? e quante volte prometti questo nella Scrittura Sacra, per vincer così la nostra incredulità, e diffidenza? Et in un luogo dice: *Qual padre è sì duro, che dimandandogli il suo figliuolo pane, gli dia una pietra? o dimandandogli un'ovo, gli dia uno scorpione?* Se voi dunque offendo cattivi volete far bene a' vostri figliuoli, quanto più il Padre vostro, ch'è ne' Cieli, darà lo Spirito buono a chi gl'lo ha dimanda? Et in un altro luogo: *Dimandate, e riceverete: cercate, e troverete: batteate, e vi sarà aperto.* Ma molto più ancora dichiarano questo quelle parole, che dice il Signore per San Giovanni, nelle quali pare che habbi aperto una dopo

Luc. 11. Misericordia di Dio nell'audir l'orazione de' giusti.

E benche tutte l'Historie Sacre sieno piene d'esempi, ne quali si vede chiaro il compimento di queste promes-

Glo. 15.

l'altra le porte della misericordia a tutti gl'amici suoi, quando dice: *Se voverete in me, e le mie parole resteranno in voi; dimanderete tutto quello, che voi vorrete, e vi sarà dato.* Poteva forse il cuor dell'huomo (se gli fosse data l'electione) dimandar maggior beneficio universale: dove alla volontà dell'huomo si dà libertà di dimandare quel, che vuole: e Dio interpone la verità della sua parola per concederlo? Tutte queste sono promesse dell'Evangeliò, nè da queste sono differenti quelle de' Profeti. Dice in un luogo Davidde: *Il Signore esaudirà la volontà di chi lo teme: udirà le sue orazioni, e lo salverà.* Sal. 147. Sal. 33. Et in un altro luogo: *Il Signore ha posto gl'occhi suoi sopra i giusti, e l'orecchio suo nell'orazione di quelli.* Et in un altro luogo dice: *Il Signore guarda l'orazione de' gli humili, e non disprezza i prieghi loro.* Sal. 102. In questo medesimo tuono canta il Profeta Isaja, quando havendo dichiarato, con che sorte di virtù si serve al Signore, promette a chi servirà con quelle, dicendo: *Allora invocherai il nome del Signore, & egli ti udirà; e lo chiamerai, e ti risponderà, dicendo: Ecce mi qui presente.* E come se questo fosse poco, tu stesso, Signore, aggiungi un'altra maggior prestezza, trattando de' tuoi servi: quando per il medesimo Profeta dici: *Prima, che mischiamino, gli udirò: e nel medesimo tempo, che staranno invocando, gli esaudirò.* Molto duro, e molto cieco è quello, che per tali parole, e promesse non finisce d'intendere la grandezza della bontà, e misericordia, che usco co' tuoi servi, e non s'affatica, e muove, per essere uno di quelli.

Della verità di queste promesse ne fanno fede le vite de' Santi, e frà molti esempi, che per questo si potrebbero allegare, ne metterò alcuni, che mi sovengono al presente. Disse il Padre San Domenico ad un suo familiare, che non mai haveva dimandato al Signore cosa, che gli fosse stata negata: l'amico udendo questo, gli rispose: Dimanda dunque al Signore Maestro Corrado, huomo grande per le lettere, e per la vita, che per questo sarà di molta importanza all'ordine tuo per la sua fondazione. Prese il Sant'huomo questo assunto, e la notte seguente li dimandò al nostro Signore, onde la mattina seguente cominciandosi

l'inno di Prima: *Iam lucis orto sydere*: entrò quell'huomo segnalato in Coro, & inginocchiandosi a' piedi del Santo, dimandò l'habito del suo ordine: nel quale visse, e perseverò santissimamente tutta la vita sua. Chi dunque non conoscerà da questo la benignità, e soavità del Signore verso gli huomini, e quanto pronto, & apparecchiato stia per udire le sue orationi, & effettuare i suoi buoni desiderj? Che dirò poi della prestezza, con la quale udì l'orazione della Vergine Santa Scolastica, sorella di San Benedetto? la quale dolcemente praticando co' il santo fratello, e ragionando delle cose di Dio, & accostandosi già l'ora della notte, quando il Santo prendeva licenza, per tornare al suo Monastero, e pregandolo la Vergine con molta istanza, che ivi si fermasse quella notte, per continuare i ragionamenti, non potendo ottenerlo da lui, non fece altro, che serrarsi il viso frà le palme delle mani, e fare oratione a Dio; quando fuor d'ogni aspettazione si turbò l'aria, e si levò una tempesta sì grande di tuoni, e lampi, che il Santo fu sforzato a perseverar tutta quella notte fino alla mattina ne' cominciati ragionamenti. Non sò certo, di chi io debba qui maravigliarmi prima, & della prestezza, con la quale quella infinita bontà esaudisce i suoi, non solo nelle cose di necessità, mà di gusto ancora, e di consolatione: ò della confidenza di questa Santa Vergine, che in sì breve spatio, e con tanto breve oratione sperò, che il Signore turbasse i Cieli, e gli elementi, per darle quella consolatione. Che caparra haveva quell'anima santa di quella suprema bontà, e che segnali tanto grandi dell'amore verso di lui: poiche in così breve spatio sperò senza dubbio alcuno d'ottenere quello, che dimandava? Che più poteva sperare una sposa dal suo sposo, ò un buon figliuolo da un padre molto amorevole? Nè fu minor confidenza di questa, quella di Santa Cattarina da Siena: a cui dimandando il suo Confessore, che gli ottenesse perdono de' suoi peccati: & havendoglielo ella promesso, e dimandando egli una bolla di questo, la qual bolla era una gran contritione di quelli, la Vergine gli promise l'una, e l'altra cosa. Et il giorno seguente

Verità
della
verità
della
verità
della
verità

guente fù tanto il dolore, ch'egli ricevea de' suoi peccati, che il cuore se gli spezzava di dolore.

Che dirò poi della confidenza di Santa Dorotea? a cui dando il Tiranno elezione, ò d'adorare gl'Idoli, ò morire con crudeli tormenti; la Vergine rispose, che voleva morire, per andar a coglier le rose, & i pomi nel giardino del suo sposo. E pronunciata contra di lei la sentenza della morte, l'ufficiale del Tiranno, detto Teosilo, schernendo la Vergine, le disse: Dorotea, quando tu sarai co'tuo Sposo, mandami di queste rose, e frutti, che tu dici, che sono in lui. Ella gli promise di farlo, e poi ch'ei le hebbe tagliato la testa, venne subito un'Angelo, in forma di bellissimo fanciullo, e gli presentò una cestella di rose, e frutti, dicendogli: Dorotea ti manda questi frutti dal giardino del suo Sposo. Questo fù del mese di Febraro. Del che stupito con molta ragione Teosilo, subito si fece Cristiano, e venne a morire per la fede di Christo: Qui è molto da maravigliarsi di ciascuna di queste opere, e molto siamo avvisati, quanto presta, & apparecchiata sia quella infinita bontà, per fare tutto quello, che le sarà dimandato da' buoni. Ma questa confidenza tanto grande, che essi hanno in Dio, per prometter subito, quanto gli dimandano, dichiara maggiormente questa bontà, che per queste opere non ci si scuopre. Percioche quali caparre, quali segni, e dichiarazioni della bontà, & amor di Dio verso di loro devono havere, quando con tanta facilità, verità, e sicurtà, promettono quello, che è proprio di Dio? Il che non potrebbero in modo alcuno fare, se non fossero preceduti grandissimi argomenti, e testimonj, così di quella immensità, & infinita bontà, come della familiarità, & amore, che gli hà mostrato. Di questi essempj ne potremmo allegare altri innumerabili, de' quali sono piene l'istorie de' Santi, mà ciò basterà alla brevità di questo discorso.

E se questa bontà, e providenza non si può, Signore, degnamente dichiarare, chi spiegherà quella, che tu hai di loro, quando per servizio tuo sono mal trattati, e tribolati? Perche il servizio, che in questo tempo ti fanno, è maggiore, e la necessità più urgente. Et essendo proprio del vero, e fedele

amico, soccorrere nel tempo della maggior necessità: di qui è, che tu, fedelissimo Signore, vieni a soccorrere con maggior favori, e soccorsi. L'Apostolo tuo. c' insegna questo molto chiaramente, quando dopo le gran tribulationi passate, dice: *Benedetto sia Dio, 1. Cor. 1.* *e'l Padre del nostro Signore Gesù Christo, che ci consola in ogni nostra tribulatione, di maniera, che noi possiamo consolare ogni tribolato con gli essercizj, e consolazioni, ch'egli ci dà. Perche si come crescono le tribulationi, che noi passiamo per Christo, così cresce la consolazione per il medesimo Christo. Et a Sal. 91.* questo medesimo proposito dice Davidde, che conforme alla moltitudine de' dolori, che pativa il cuor suo, così ancora era quella delle consolazioni, che riceveva da te. Et in un'altro luogo: *La salute (dic'egli) de' giusti procede dal Signore, & egli è il difensore nel tempo della tribulatione, e gli ajuterà, libererà, e difenderà in questo tempo: perche posero la sua speranza in lui.* Chi dunque con tali essempj (che sono come vivi ritratti, e specchi della divina bontà, e providenza) desidera intendere alcuna cosa di quella, dopo l'haver letto gli essempj dell'istorie sacre, legga ancora le battaglie de' Martiri: & ivi vederà le grandezze, e maraviglie di questa divina providenza: perche non riempiendo tanto nello specchio la figura di chi si guarda in esso, come quivi riluce la bontà, la soavità, la fedeltà di questo Signore, non solo rinforzando quelli, che pativano, con incredibile fortezza, e costanza; mà porgendo loro ajuto con miracoli chiarissimi, & evidentissimi. Una volta spegneva le fiamme del fuoco, un'altra rendeva mansueti i leoni, & altre bestie indomite, un'altra illuminava le prigioni, sanava le sue piaghe, restituiva spesso le membra tagliate, ò stracciate, vestiva i corpi ignudi, dava loro potere di far miracoli, mandava loro Angeli, che nettassero il sangue delle ferite, e quel, che è più, convertiva con questi miracoli fino i carnefici, che gli giustitiavano. E così leggiamo, che havendo Josia accusato, e dato preso l'Apostolo San Giacomo dinanzi al Rè Herode, e conducendolo già egli stesso ad esser decollato, vedendo un miracolo, che l'Apostolo fece per viaggio; si convertì alla fede con tanta grandanza, che per quella morì in compa-

Ec 2

gl. 4

Incorso, che perge l'io a chi è tormentato per amor suo.

Favore fatto da Dio a' suoi Martiri.

gnia dell'Apostolo. Nel che miracolosamente risplende la bontà, e misericordia del nostro Signore: poichè infuse fede, e spirito di martirio a chi aveva meritato un grande inferno. Chi poi leggerà il martirio di Sant'Agnese, Vergine di tredici anni, e molto più quello di Santa Cattarina di diciotto, che non resti stupito di veder le meraviglie, che questo Signore operò con questa Vergine nelle battaglie del suo martirio? le mandava da mangiare per una colomba; mentre che ella era in prigione, la visitò il medesimo Signore, e sposo suo, e dandole forza di sopportare; fece pezzi delle ruote de' suoi rasoi: promise con voce del Cielo special favore a chi honorasse la sua passione: fece, che nella sua decollatione uscisse latte in cambio di sangue, per mostrare la bianchezza della sua purità virginale: mandò gli Angeli, che prendessero subito il suo corpo, e lo seppellissero nel monte Sinai, dove egli diede la legge a Mosè, e volle che della sua sepoltura uscisse oglio medicinale, e quel, che è maggior meraviglia, le diede tanta sapienza, & eloquenza, che convertì l'Imperatrice moglie del Tiranno, che la martirizzava, e Porfirio Capitano generale del suo esercito, e con lui dugento soldati; e quello, che più può far maravigliare, convinsse di maniera con le sue parole, e sapienza cinquanta Filosofi, eletti di tutte le parti, che gli fece dannare la setta de' Gentili, e ricever la fede di Christo nostro Signore, e per quella fece una morte tanto gloriosa, e miracolosa, che posti in un gran fuoco, morirono talmente, che così i corpi loro, come i vestimenti restarono interi, senza che s'abbruciasse solo un pelo. Quanto dunque si manifesta per questo esempio la cura, e provvidenza, che il nostro Signore hà de' suoi ne' travagli loro? Di questa singolar provvidenza dunque troverà infiniti esempi, chi leggerà le vite de' Santi Martiri.

DELLA PURITÀ DELLA VITA de' Santi.

E Non meno si dichiara questa so-
prana bontà per la purità della
vita de' Santi, che è dono singolare di
Dio, & argomento chiarissimo della
provvidenza, che ha di loro. Molti de'

quali vivendo in carne mortale, e male inclinata, nel mezzo di tutti i lacci, e pericoli del Mondo, e tentazioni del Demonio, perseverarono tutta la vita, senza commettere un solo peccato mortale, come il Santo Giob. confessò di se stesso. E non solo egli, mà ancora molti altri Santi, come fu il nostro glorioso Padre San Domenico, e San Tomaso d'Aquino, e Santa Cattarina da Siena, & altri tali, che fin dalla sua fanciullezza si consacrarono a Dio. E fino alle secche di questi tempi, ne quali noi viviamo, ha il nostro Signore molti servi, e serve, i quali vivono con tanta purità, & innocenza, che tremano di qual si voglia colpa, per picciola che sia: perche (come dice San Bernardo) la luce, e fuoco dello Spirito Santo fa, che una pagliuzza molto leggiera si resti di vedere con questo lume, nè d'abbruciare con questo fuoco.

Niuna di queste cose si può perfettamente spiegare con parole, come ella sia. Però molto meno si può nè dichiarare, nè intendere la grandezza dell'allegrezze, e consolazioni spirituali, con le quali lo Spirito Santo consolatore suoi visitare, alleggare, rinforzare, & illuminare i suoi familiari amici, nella casa della sua oratione. E però quali parole bastano per dichiarare, qual sia l'impeto di quel fiume, che rallegra la Città di Dio, e quel ruscello de' diletti, dove dà loro bere? e quella abbondanza di gaudio, & allegrezza, che fa tesoro ne' cuor loro, aggiungendo ogni giorno diletto a diletto, allegrezza ad allegrezza, e lume a lume: da quali nascono queste medesime allegrezze? Perche questo è quel, ch'egli promette a' suoi per l'alja, quando dice, che empirà l'anime loro di splendori, da quali procedono quelle ammirabili consolazioni, ch'egli promette per il medesimo Profeta, che le più dolci, & amorevoli parole, che prometter si possa: *Al mio petto* (dice il Signore) *Rarete accollati, e d'accarezzero sopra le mie ginocchia, in quel modo, che la madre accarezza un figliuolo, che le resta,*

così io vi consolerò, & in Gerusalemme sarete consolati. Che cosa dunque si poteva dire più piacevole, nè più dolce di questa? E poichè tu, Signore, non sei come gli huomini, che sono larghi di parole, e stretti di fatti, mà tutto il contrario; perche molto più s'attendonno l'opere tue,

Con'la-
zioni spiri-
tuali de'
santi.

Ela. 12.

Ela. 40.

Bontà di
Dio, che si
mostra
nella pu-
rità della
vita de'
Santi.

tue, che le tue parole; che si potrà sperare date, che tali parole ci dai?

Bontà, che
mostra
Dio verso
le persone
vili.

Questa dunque, Signor mio, è una delle cose, che veramente molto dichiara la grandezza della tua bontà, vedere come tu ti porti co' tuoi familiari amici, benché in questo luogo d'esilio, e valse di lagrime, vi siano molte volte persone vili, e disprezzate, nelle quali il Mondo non pone gl'occhi. A' quali ti comunichi molte volte con tanta larghezza, gli tratti con tanta dolcezza, visiti con tante consolazioni, che bene spesso la debolezza del corpo non può soffrire tanta soavità. Perchè sono sforzati a dire quel, che diceva Sant'Eusebio, affogato nel mare delle tue consolazioni: Signore Dio mio, allontanati da me: perchè io non posso più sopportare la grandezza della soavità. Nel che si vede quanto dolce, e quanto benigno sii verso i poveri, e gl'humili: poichè a questo modo tratti quelli, che sono disprezzati dal Mondo. E di qui ancora si vede, con quanta liberalità si comunica a gli huomini la tua bontà: perchè questo donativo non si limita per parte di chi lo dà, nè per la strettezza di chi lo riceve: perchè molto più darebbe, se trovasse vaso da empire, ch'è da, finchè non ve ne può capir più. Et essendo tanti Principi, e Monarchi nel Mondo, i quali sono dall'istesso Mondo adorati, è cosa degna di molta considerazione, come tu, Signore, gli lasci senza tener conto (quando per la loro superbia non lo meritano) e vieni a far dimora in una povera capanna, dove dimora un'anima immacolata, e pura, per haver quivi con essa i tuoi diletti.

Quanto adunque ci si dichiara da questo la tua somma bontà? Se noi vedessimo un gran Monarca del Mondo, il quale essendo in una sala reale, accerchiato da tutti i Baroni della sua Corte con le berrette in mano, e con molta riverenza dinanzi a lui, s'egli vedesse in capo della sala un poverello, che venisse dimandargli giustizia, ò limosina, subito lasciati i grandi, andasse a ricever quel povero, e postogli la mano sù la spalla, e guardandolo con allegra ciera, gli desse molto larga audienza, e commettesse, che fosse alloggiato, e provveduto di tutto quello, che dimandasse: che diremmo del Principe, che gliò facesse? Diremmo, ch'egli fosse il

Opera Granata Terzo.

più giusto, il più cortese, e l'più valoroso di tutti i Principi, poichè tanto si facesse temere da' potenti, e si abbassasse con gl'humili. Quanto è dunque più ammirabile la bontà, e grandezza di questo Signore, che visita tanto di rado i superbi, & alti, e dall'altra parte viene a posarsi in casa della vecchiezza, del povero, dell'innocente, e dell'humile, che sono calpestati dal Mondo: & ivi tiene la sua habitatione, ivi i piaceri, e diletti suoi? O nobiltà infinita, ò soavità immensa, ò vera grandezza, ò bontà ineffabile; ò Signore, e quanta verità si mostra quivi, quanto sei amatore de' buoni, poichè a questo modo gli tratti, e consoli?

Che dirò dunque, perchè tu fai tanta stima di loro, & in vita, & in morte gli honori? Qual maggior honore, che il dir tu: Io sono il Dio di Abramo, & il Dio d'Isaac, & il Dio di Giacobbe. Quello è il nome mio per sempre, e quello il mio memoriale di generazione in generazione? Ben potevi, Signore, intitolarti Dio de' Cieli, e della terra, e del mare; e nondimeno havesti per titolo più illustre il chiamarti Dio di tre huomini da bene, che Dio delle terre, e de' Cieli: perchè questo dichiarava più la grandezza della tua bontà; e perchè realmente più vale un huomo da bene, che tutti questi Mondi visibili: poichè tutti gli faceli per uso, e servizio de' buoni; e Comparando una volta il Principe di questo Mondo dinanzi a te, dicendo, che haveva girato tutta la terra, dove tante meraviglie haveva visto, di niuna di quelle dimandasti, se non d'un'huomo semplice, e buono, che in essa era chiamato Giob. Questo ancora dichiara, Signore, la tua bontà, e la cura paterna, che hai di tutti i buoni: poichè fra tutte le grandezze Mondo, non è negl'occhi tuoi altra grandezza, di cui degnamente si dimandi, se non questa.

Qual dunque sarà la lingua, la quale spieghi gli honori, co' quali tu gli honori anco in questo Mondo, volendo, che fino le reliquie de' suoi corpi, & anco i pezzi de' suoi poveri vestimenti sieno riveriti, & havuti in gran veneratione? San Gregorio scrive, che l'Imperatrice di Costantinopoli (che era come Signora del Mondo) gli mandò a dimandare con grande istanza la testa dell'Apostolo San Paolo, con cuore tutto

h e 3 mol-

Esod. 1.

Quanto i
buoni tie-
no stimati
da Dio.

Giob. 1.

Honori
fatti a Sisti
di Dio.

molto differente da quel, che haveva Herodiade, quando chiese quella di San Gio: Battista. Et il Santo Pontefice le rispose, che in modo alcuno egli non poteva spogliare la Città di Roma di un tanto gran tesoro: mà che in quel cambio le manderebbe una gioja molto pretiosa, che era un poco di limatura della catena, con cui l'Apostolo Santo fu legato, e dato in poter di Nerone. Qual può essere dunque maggior honor di un'huomo, che come ufficiale meccanico viveva del travaglio delle sue mani, che l'essere alzato da Dio a tanta gran dignità, che i Monarchi del Mondo havevano per gran tesoro un poco di ferro, per haver toccato le sue membra. E che honore anco è quello, che scrive San Luca del medesimo Apostolo, che il suo fazzoletto, e qual si voglia straccia del suo corpo, sanava tutte l'infermità del Mondo, in tal modo, che dispensava Dio nella legge della natura, per amor d'un pane, che haveva toccato il corpo del suo Santo?

E non solo honorò a questo modo le reliquie de' suoi Apostoli: mà fa ogni giorno questo medesimo honore alle polvere, e straccie: de' quali miracoli ne sono pieni tutti i libri. Chi leggerà dunque i cinque libri della vita di San Bernardo, scritta da tre nobili Autori, i quali fanno testimonj di veduta delle sue gran virtù, troverà, che in essa si raccontano da dugento sessanta miracoli, fra' quali si scrive, che un Vescovo d'una Città di Spagna fece sapere a questo Santo, che pativa continuamente un gravissimo dolor di testa. A cui mandò il Santo un suo berrettino; e ponendoselo il Vescovo in testa, hebbe il Signore tanto riguardo a quanto haveva toccato quel berrettino in testa del suo servo, che in un' istante gli diede perfetta sanità. E quello, che è più, avendo un'altra volta il Santo huomo cenato in casa d'un altro Vescovo (il quale similmente conosceva la sanità di questo Beato Padre) fece serbare il piatto, nel quale il Santo haveva cenato. Er in capo di certo tempo, patendo egli una grave infermità, commandò, che gli fosse portato da mangiare in quel piatto, e subito in quel punto si trovò sano. Ora giudichino gli huomini da questo esempio, che stima faccia quella somma bontà de' buoni: poiche vuole che fino

alle leggi della natura si dispensino, & habbiano riverenza, e rispetto speciale, non solo alle sue persone, & a gli stracci de' corpi loro, mà fino a vasi, dove mangiarono alcuna volta. E conformi a questi esempi, ne troveremo ad ogni passo nell'historie de' Santi de' gli altri innumerabili. I quali hanno a servirvi per vivi ritratti, e specchi, ne quali vediamo l'immenza bontà del nostro Signore, e l'amor grande, che porta a' buoni, insieme con l'honor, che fa loro. Questo è il principal frutto, che s'hà da cavare da questa santa lezione: perche senza dubbio molto più risplende la bellezza della Divina bontà ne' portamenti, che fa a' buoni, che nella fabbrica de' Cieli, e di tutto questo Mondo creato.

E come se tutto questo fosse poco, accrescesti loro, Signore, un'altro nuovo honore; perche non solo honori loro, mà i suoi discendenti per loro. Perche tu stesso dicesti: *Io sono Dio, zelator dell'anima, che uso la misericordia con chi mi ama fino alla millesima generazione.* Così promettesti, Signore: e così lo mantenesti a Davide, ad Abramo, & a Loth suo fratello, insieme con molti altri amici tuoi; a' figliuoli, e discendenti de' quali facesti molto speciali beneficij: (benche alcuni di quelli fossero Idolatri, e cattivi) per rispetto de' padri suoi, che furono buoni. Il che manifestamente dichiarò quella celeste cantatrice nel suo cantico, quando disse: *La misericordia del Signore corre di generatione in generatione a chi lo teme.* Adunque che tanto grande sia la bontà, che ci si scuopre per queste opere di gratia, delle quali fin qui habbiamo trattato, l'historie, e vite de' Santi in gran parte ce lo dichiarano. Perche ivi si vedrà adempito, e verificato, quanto quivi habbiamo detto della providenza, che hà il Signore de' suoi amici, & in che modo si porta con loro. Mà di questi esempi ne metterò solamente due di due donne, una peccatrice, e l'altra innocente: uno antico, ed un'altro moderno: uno di Maria Maddalena, e l'altro di Santa Catarina da Siena. Che cosa dunque più ammirabile, che i beneficij, che fece il Signore a questa Santa peccatrice dell'Evangelio, dopo la sua gloriosa Resurrezione? Qual maggior meraviglia, che stare una donna trent'anni in una

Reliquie
de' Santi
honorate
per vol-
tà di Dio.

100. so.

Luc. 1.

Favore
fatti da
Dio alla
Maddale-
na.

una montagna; e passar tutto questo sì lungo spazio di tempo senza mangiare, e senza bere? e quel, ch'è più, che ogni giorno fosse levata sette volte in aere per mano de gl'Angeli a udire i canti, e melodie di quelli; e da questi medesimi fosse restituita nel suo proprio luogo? Chi dunque non haverà stupore, e maraviglia di questa sì strana novità con questa Santa donna?

Favori
fatti da
Dio a S.
Cattarina
da Siena.

Mà i favori, e segni d'amore, che scoperse alla Vergine Santa Cattarina da Siena, non si possono spiegare in poche parole: se non leggendo tutta la sua vita, scritta dal suo Confessore, huomo religiosissimo, che dappoi fu Generale di tutta la nostra religione: il quale intese molto di quel, ch'egli scrisse, di bocca della medesima Vergine: & oltre a questo, egli afferma con solenne giuramento la verità di quanto egli scrive. Molti sono i segni della Divina bontà: ed il maggior di tutti è, che Dio si sia fatto huomo per amore dell'huomo, & habbia patito morte per lui; e che si muove più per uno, che per un'altro, secondo la disposizione, e devotione di ciascuno. Mà io confesso, che uno di quelli, che più fino a ora m'hanno fatto stupire, e maggior cognitione m'hanno dato di questa soprana bontà, e del grande amore, che questo Signore porta all'anime pure, e monde, è il vedere quel, ch'egli fece con questa Santa; e l'inventioni quotidiane de' favori, e consolationi, con le quali la visitava, e ricreava. Perche una volta le cavò il cuore del corpo, e lo tenne tre giorni in suo potere; e dappoi lo ripose al suo luogo: un'altra si sposò con essa in presenza della Sacratissima sua madre, e d'altri Santi: un'altra per haver ella bevuto un beveraggio amarissimo, servendo ad una inferma, le apparve, e le diede a bere un liquor celeste della piaga del suo Sacratissimo costato: un'altra volta per essersi ella spogliata una tonaca, per darla ad un povero, il medesimo Signore le diede un'altra tonaca, con la quale non sentisse mai nè freddo, nè caldo, nè inverno, nè primavera: un'altra volta le fece sentir parte di tutti i dolori, e tormenti, che haveva patito nel suo Sacratissimo corpo. E quello, che eccede ogni maraviglia, il medesimo Signore recitava l'hore canoniche con lei, come un Sacerdote con un'altro; la quale è

cosa, che se la medesima Vergine non l'havesse detta, pare che fosse per mancarla la fede humana, per creder cosa tanto nuova, tanto ammirabile, e di tanta familiarità con Dio. Che dirò io dunque delle sue gran rivelationi, e dell'efficacia delle sue orationi? che de' peccatori ostinati, convertiti da lei? che del passar tempo senza mangiare altro cibo, che il Santissimo Sacramento; come fa fede Papa Pio secondo nella bolla della sua canonizatione? che dell'etatisi, & alinationi de' sensi, che pativa ogni volta, che si comunicava; dove non mancò una persona malvagia, che lo cacciò un'ago nella pianta d'un piede, il quale ella non sentì più che se fosse stata di pietra, ò marmo? I miracoli poi, che furono fatti quei tre giorni, che il suo Santo corpo restò senza sepoltura, chi gli potrà contare? Perche nella sopradetta bolla, frà l'altre cose si racconta, che non potendo una, che haveva certe doglie, accostarsi al suo Santo corpo, per la molta gente, che ivi era, si prese una certa cosa del suo, e portata d'una in altra mano a toccare il corpo, e poi rivoltata attorno a quella donna fu subito sanata. Qual si voglia dunque, il quale haverà occhi, per saper mirar tutte queste maraviglie, subito intenderà, quanto sia incomprendibile l'amore, che porta il nostro Signore all'anime pure, & immacolate: poiche così le tratta; così l'honora; così le abbraccia, e consola; così le purifica, e santifica; così l'inalza sopra i Cieli; così ode le sue orationi; così tratta tanto familiarmente con loro, e dà loro parte de' suoi secreti, e fa in tutto la sua Santa volontà. Chi dunque considererà questo, da una parte si maraviglierà di vedere, come quella soprana Maestà s'inchini tanto familiarmente ad una cosa tanto bassa, come è l'huomo: e dall'altra parte lascerà di maravigliarsi, considerando, che non si poteva sperar meno da quella infinita, immensa, & incomprendibil bontà: se non che tale come questo, sia l'amore, che porta a' buoni, e tale la familiarità, e communicatione, che con essi tiene. Questa ragione ben considerata dichiara la grandezza dell'amore, che questa somma bontà porta all'anime pure, e monde: mà niuna sorte di parole è bastante per dichiarar questo nel grado suo. Per-

che nelle cose del Mondo, quando vediamo una persona far tutte le cose del Mondo per un'altra, sogliamo dire, ch'ella sia stata ammalata, o habbia perduto il cervello, o cosa tale: con la quale dichiariamo in qualche modo la grandezza di quella passione. Ma non potendo alcuna di queste cose capire in quella infinita bontà, e purità, non habbiamo vocaboli per significar la grandezza di questo amore; & i gran favori, e cortesie, che fa questo Signore a' suoi familiari amici. E per questo ci mettiamo a dire, che non si può creder meno di quella infinita bontà, se non che ami con infinito amore i buoni, e che tali sieno i portamenti verso di loro.

E se questi favori, che appartengono a' beni di gratia, ci scuoprono tanto, Signore, la tua bontà, che faranno i beni di gloria? Se così tratti gli amici tuoi in questa valle di lagrime, come gli tratterai nel Paradiso de' tuoi diletti? Se così gli rallegrerai per viaggio, come gli rallegrerai nella patria? Se così gli consolerai nel luogo della lor servitù, che farai in quel della libertà? Se così sono consolati, quando fanno penitenza, che farà quando mettono i frutti di quella? Se così dormono, eripolano nel tuo seno, quando vanno armati in guerra, che farà, quando lasceranno l'arme, e godeiranno i trionfi della vittoria? Qual dunque farà la bontà; che tu, Signore, ivi discoprirai loro, quando farai sicuro, che non s'alzeranno maggiormente, nè si gonfieranno per il favore? Ivi mostrerai loro il tuo Divino aspetto, ivi chiamerai ciascuno per il suo nome, ivi gli farai sedere alla tua mensa, e darai loro a mangiare nel tuo piatto, ivi gli farai una medesima cosa con te, ivi darai loro parte di tutti i tuoi beni, cioè della tua gloria, della tua bellezza, della tua divinità, della tua eternità, della tua beatitudine; e così farai tutto in tutti loro. Ivi, quando si vederanno per sempre sicuri, e confermati in gratia, spiegheranno le lingue in lode tua, e diranno co'l Profeta: *Loda, Gerusalemme, il Signore, e loda Sion, il tuo Dio, perché fortificò le serrature delle tue porte, perché tu goda una perpetua, e ferma sicurezza.* Ivi è dove chiaramente si conosce la grandezza della tua bontà, e dove senza cessare mandano fuor le voci quei Celesti cantoti, dicendo: *Santo, Santo è il Dio de*

gli esserciti. Molto ci si scuopre, Signore, la tua bontà per la grandezza di questa gloria, con la quale tu guiderdoni i buoni, e per l'amore, e buoni portamenti che tu fai loro in questa vita: e non meno si scuopre questo medesimo per l'odio, che porti a' cattivi, e per la grandezza della pena, che tu hai apparecchiata loro nell'altra vita. Perché dal medesimo principio, donde nasce l'amore inestimabile verso i buoni, nasce ancora l'odio verso i cattivi, che è la tua immensa, & infinita bontà: alla quale appartiene amare, e favorir sommaramente la bontà, & odiare, e castigar severissimamente la malitia. Perliche le minacce grandi, e spaventosi castighi, che tu fai denunciare a' cattivi per li Profeti, benché muovano i nostri cuori al timore, non gli muovono manco all'amore; poichè non solamente ci danno testimonio della tua giustizia, ma ancora della tua bontà, poichè tanto sdegno, & ira, che ivi tu mostri contra la malitia, ci fa chiaramente intendere, quanto sia grande la tua bontà, e quanto ella debba essere amata.

Ma che dirò, che non solo quest'odio contra i cattivi ci dimostra la tua bontà, ma ancora la pena dell'Inferno; che tu hai loro apparecchiata? Perché a giudizio humano la più spaventevole cosa è, il castigar con pena eterna colpa temporale: che con tutto questo non resti a sufficienza castigata. Perché essendo tu, Signore, un'abisso di misericordia, come sei copioso nel guiderdonare, così sei pietoso nel castigare. Perché sempre è maggiore il tuo guiderdone, che il nostro servizio; & i tuoi castighi minori, che i nostri peccati. Da che nasce dunque, che un castigo da una parte tanto terribile, e dall'altra tanto prolisso, come quell'Inferno, si dica esser non solamente giutto, ma ancora breve, e scarso per una colpa temporale, se non perché è tanto grande, & incomprendibile la tua bontà, che il peccar contra di lei non si castiga degnamente, se non con eterno tormento. Qual dunque sarà quella bontà, la cui offesa non resta neanco sufficientemente castigata con pena infinita? O somma bontà, o inestimabile bontà, che sola giustifichi questa legge, e la tua grandezza fa picciolo questo castigo, perché ella è tanto grande, e

Bontà di Dio nel odiare i cattivi, e castigarli.

Sal. 147.

Apoc. 4.

che non è pena, la quale basti per castigo di chi l'offende!

Oltre alle cose già dette non pare, che si possano aggiungere maggiori argomenti, e testimoni di questa soprana bontà: ma è cosa certa, che tutto questo appena è un punto a paragone di quello, che ci scuopre questa bontà nel misterio dell'Incarnazione del Figliuolo di Dio; Perchè tutto questo fù, Signore, un comunicarci tutt' i beni, che fuor di te ci si potevano comunicare, che erano beni di natura, di gratia, e di gloria. Confesso, Signore, che per questi tre ordini di beni non è fuor di te cosa, che non ci sia stata comunicata. Ma l'esser tuo stà dentro di te, il quale è propriamente tuo, e non si può comunicare, se non facendo Dio quello, a cui si comunica. Perchè si come è huomo, chi hà l'esser d'huomo; così ancora farà Dio, chi haverà l'essere di Dio. Questa incomprendibil gratia dunque havevi ordinato ab eterno di fare all'huomo, e non all'huomo solo, ma à tutto il Mondo nell'huomo: poichè egli è un picciol Mondo. Che può quivi dunque dir l'huomo, o Dio mio? come non diventerà muto, e spafimerà, vedendo una sì stupenda mostra di bontà? Che più era possibile di fare? che altro, Signore, ti resta di comunicare? che cosa può più dichiarar la natura del sommo bene, che questa somma comunicazione? O sommamente buono, e degno d'esser amato con infinito amore! Perchè con infinito amore merita d'essere amata un'infinita bontà: e tutto quello, che manca per arrivare a questo, manca della sua perfetta misura. Di maniera che se lo, Signore, havessi infiniti cuori, con tutti l'obbligo amarti: e se io havessi infinite lingue, con tutte doverei lodarti: e se io havessi infinite vite, tutte doverei spenderle in servizio tuo: e se io havessi infiniti Mondi da lasciare, tutti gl'haverei a disprezzare per amor tuo. Ma poichè questo non posso, dammi gratia tu, Signore; che io t'ami con tutto quel ch'io posso, e che con la forza di questo amore resista a tutti gl'altri amori.

Tutte queste, o anima mia, sono opere di quella infinita bontà, e come scintille, che uscirono fuor del petto Divino, setali dunque sono le scintille, qual sarà il fuoco, dal quale uscirono?

se tanto grandi sono gl'effetti di questo sommo bene, quanto grande sarà il medesimo bene? Questo è quel sommo, & incommutabil bene, che non è altretto da luogo, non mutato da novità, non passa per tempo, non hà bisogno di soccorso alcuno, perchè per se solo basta, per se solo può, e per se solo diletta. Questo è quel sommo bene, che non s'acquista con i sensi, perchè è spirituale, & eterno; ma con l'intelletto si conosce, e con la volontà si gusta: co'l cuore si sente, con la divotione si cerca; e con la speranza si trova; con la carità si abbraccia, e con la gloria per sempre si possiede.

SECONDA CONSIDERATIONE

della seconda ragione dell' amor di Dio, che è la grandezza della sua bellezza.

Non solamente la bontà, ma ancora la vera bellezza muove grandemente i cuori all'amore. Perliche dissero alcuni savj, che l'oggetto della nostra volontà era la bellezza, per vedere, con quanta forza attrahè la volontà a se. Se dunque la bellezza è tanto amabile, quanto amabile farai tu, Signore, che sei pelago, e fonte d'infinita bellezza, da cui procede ogni bellezza? Le bellezze, Signore, delle creature sono particolari, e limitate; ma la tua è universale, & infinita; perchè in te solo stanno serrate le bellezze di tutte le cose create. Perliche, si come il Sole più chiaro, più risplendente, e più bello, che tutte le Stelle del Cielo insieme, & egli solo illumina, più che tutte quelle: così tu solo sei infinitamente più bello, che tutte le tue Creature; e maggior parte per allegrare, e rubare i cuori, che tutte quelle. Della tua bellezza si maravigliano il Sole, e la Luna; e dalla tua bellezza uscirono tutte l'altre bellezze; in questa bellezza non si fatiano gl'Angeli di guardare; e perchè in essa veggono più perfettamente tutte queste perfectioni, e bellezze delle creature, che nelle creature istesse.

Ma che è tutta la bellezza visibile, a paragone di quella dell'invisibile? Che cosa è tutta la bellezza de' corpi, a paragone di quella de' gli Spiriti Angelici, se non una Stella paragonata co'l Sole? Un' Angelo. (dice l'Euangelista San Gio:
v. 19.)

Amore è causato dalla bellezza.

Gradi delle
perfezioni
Angeli.

vanni) che vidde in quella sua gran rivelatione con tanto gran chiarezza, e bellezza, che andava per adorarlo, se non gliel'haveffe vietato. Se dunque è tanto grande la bellezza, che eccede tutte le bellezze visibili, qual sarà quella, che contiene in se ancora la bellezza delle invisibili? Questo si potrà in qualche modo intendere, se noi considereremo la moltitudine de gl' Angeli, e gradi, & ordini delle loro perfezioni. Sono tanti di numero, che superano tutta la moltitudine delle specie create: di maniera che benchè non sieno infiniti, sono tuttavia innumerabili; perchè niuno può contarli, se non quel solo, che conta la moltitudine delle stelle, e chiama ciascuna per nome.

Ma con l'esser tanti, sono talmente ordinati, che il secondo hà tutte le perfezioni del primo, & altre ancora, per le quali è differente da lui, come noi vediamo ne i gradi, e nelle dignità della Chiesa, dove la dignità superiore hà tutto quello dell' inferiore, & un grado di più, per il quale è differente da quella. Et a questo modo procede la Gerarchia Ecclesiastica, cominciando fino da gl'ordini minori, e procedendo per tutti i gradi Ecclesiastici fino all'ultimo, che è del sommo Pontefice. Quest'ordine medesimo dunque, che è nella Gerarchia della Chiesa militante, è ancora nella trionfante: di maniera che il primo Choro è di quelli, che comunemente si chiamano Angeli. Il secondo è de gl' Archangeli, i quali, sono in maggior numero, che gl' Angeli: perchè quanto più eccellenti sono i Cori, tanto è maggiore il numero di quelli. E per questo medesimo ordine habbiamo da salire per tutt' i novi Cori, fino che arriviamo all'ultimo de' Serafini, il quale è più vicino a Dio, e più distante dal primo Angelo: il quale hà in se solo le perfezioni, e le virtù di tutti gl' altri Angeli, come qui vediamo, che l'huomo tiene in se le virtù, e perfezioni essenziali di tutti gl'altri animali, che a lui sono inferiori.

Bellezza
di Dio.

Ora io voglio dunque, Signore, fare il conto, e salire per questa scala delle creature a vedere, come da una scoperta molto alta, qualche cosa dell' inestimabil bellezza, che è in te. Perchè prima è cosa chiara, che tu hai la bellezza di tutte le cose visibili, e dappoi quella

dell' invisibili, che senza comparatione sono molto più di numero, e maggiori d' eccellenza: & hai oltre a questo altre infinite bellezze, che a nessuna creatura furono comunicate. Di maniera, che si come il mare è grande, non solo perchè tutte l'acque de gl' altri fiumi entrano in quello, ma ancora per quelle che hà di suo, che sono molto più senza comparatione: così diciamo, che tu, Signore, sei mare d' infinita bellezza, perchè non solo sono in te tutte le perfezioni e bellezze di tutte le cose, ma altre più infinite, le quali sono proprie della tua grandezza, e non furono comunicate a quelle; quantunque in te non sieno molte bellezze, ma una semplicissima, & infinita bellezza. Essendo adunque così, qual potremo intendere, che sia quella bellezza, quella imagine tanto perfetta, quell' effempio di tutte le cose, quell' abisso di tutte le grazie, poichè egli solo hà unito in se le principali di tutte le bellezze, con altre infinite, che sono propriamente sue? Quella imagine della Regina Elena dipinta da quel famoso pittore Apelle, dicono, che fù bellissima, perchè il pittore si prese per oggetto cinque donzelle di molto perfetta figura, quando la dipingeva, per prender da ciascuna quel, che gli paresse il meglio. Adunque se quell' imagine riuscì tanto perfetta, per avere in se le perfezioni di cinque figure sole, qual sarà quell' imagine, che contiene in se le perfezioni di tutte le creature, e di più le sue? Nè lingue d' Angeli, nè d' huomini potrebbero spiegar questo. O bianchezza dell' eterna luce, o specchio senza macchia della Maestà di Dio, o Paradiso di tutt' i diletti! Che farà, Dio mio, il vederti a faccia a faccia? Che farà vedere la luce istessa con la tua luce? O felice quel giorno, ch'io ti vedrò, e nel quale mi scoprirai la tua faccia, & in essa mi mostrerai tutt' i beni! O giorno degno d' esser comperato con tutt' i tormenti, e travagli del Mondo!

La tua bellezza è finalmente tale, e tanto grande, che solamente il vederla, e goderla basta per far beati quei soprani spiriti del Cielo, & empir tutto il seno della sua capacità: i quali ardon perpetuamente nell' amore della tua infinita bellezza, amandola con tutte le sue forze, & occupandosi in queste con l'ultimo della sua potenza, senza cessar

Visione di
Dio fa
beati gli
spiriti del
Cielo.

già mai . Perche l'infinita bellezza di quell' oggetto , che hanno dinanzi , rapisce , e chiama a se tutte le forze di questi spiriti soprani , che non possono fare , che non stieno sempre attualmente amando te con quest' amore . E questo è quel , che tacitamente rivelò S. Giovanni nelle sue rivelationi , quando disse , che quei quattro santi animali (che stavano dinanzi al Trono di Dio) non si riposavano mai di dire giorno , e notte : *Santo , Santo , Santo è il Signore Dio de gl' esserciti* . La terra è piena della sua gloria : Perche con dire , che non si riposavano mai , diede ad intendere , che con tutte le sue forze , e senza cessare amavano , e lodavano quel Signore , in cui stava tutto il suo riposo .

Ma che gran cosa è , che gl' Angeli in Cielo facciano questo , poiche anco i Santi ne fecero parte in questo luogo di esilio ? Perche della Vergine S. Chiara leggiamo , che havendole ricevuto da Dio una gran visitatione , e consolatione dopo la festa dell' Epifania , restò l'anima sua tanto rapita in Dio , e tanto presa da quella Divina soavità , & amore , che haveva gustato , che per lo spatio di molti giorni non poteva stare attenta a quel , che si parlava ; e bisognava , che per questo ella usasse molta forza a se stessa , per haver tutti i sensi rapiti , e trasferiti in Dio .

Ma che gran cosa è , che la vista di questa bellezza sia bastante a far beati tutt' i Cori de gl' Angeli ; poiche basta per far beato l'istesso Signore de gl' Angeli : il quale non ha altra Beatitudine , che vedere , e godere la sua propria bellezza ? Et alla cognitione di questo arrivò Aristotele , Filosofo gentile , con questa ragione . Chiara cosa è (dice egli) che il sommo bene (poiche ha vita) bisogna , che s'efferciti in qualche cosa : perche non ha da dormire : poiche è libero dall' opere humane , come sono mangiare , bere , & altre cose tali ; e secondo questo non gli resta da effercitarsi in altro , che in contemplare . Che cosa dunque contemplerà ? forse qualche altra cosa fuor di se , per la cui contemplatione egli sia beato ? Chiara cosa è , che non , perche se tal cosa fosse , ella saria migliore , e più nobile di lui ; poiche la vista sua basterebbe per farlo beato : così quella farebbe Dio , e non lui . Resta dunque verificato , che l'ef-

fercitio suo è il contemplare , e contemplando è beato , e non contempla altra cosa fuor di se , che sempre stà contemplando se , e per questo è infinitamente beato . Qual sarà dunque la bellezza , che il mirarla solamente basta per far beato Dio , e per empir quel seno , e capacità infinita di compita felicità ? Qual sarà quella bellezza , che questo Signore ab eterno stà sempre mirando , e mirerà eternamente senza distogliersi da mirarla ; ma ricevendo anzi di questo tanto incomprendibile allegrezza , che quanto ha creato , e può creare , è niente à comparatione di quella ? Come nuoterà l' huomo in questo pelago di tanta grandezza , poiche in esso può nuotare la grandezza di Dio ?

Ora dunque facciamo questa comparatione . E cosa chiara , che tutte le bellezze di questo Mondo , e dell' altro , paragonate con quella infinita bellezza , non sono altro , che una gocciola d'acqua paragonata con tutto il mare , o una picciola stella paragonata co' Sole ; Anzi sono anco molto meno : perche tuttavia queste sono creature finite , e limitate : e così ricevono paragon fra loro . Ma fra due estremi , uno finito , e l' altro infinito , che proportionate vi può essere ? Adunque di questa picciola gocciola di bellezza delle Creature , prendiamone una particella , che sarà quella d'una creatura sola . Vediamo dunque gl' estremi , che alcuni huomini han fatto , & ogni giorno fanno per una sola creatura ; i quali non mangiano , nè bevono , nè dormono , peniando alla cosa amata : & anco alle volte vengono a perder la sanità , ed il giudicio , e la vita per questa cagione . Il che poco mancò , che non intervenisse ad Ammone , figliuolo di Davidde per Tamar amata da lui .

Se questi dunque patiscono tanto per una picciola scintilla , & ombra di bellezza , che farebbono , se s'offerisse loro una bellezza , alla quale fossero aggiunte tutte le bellezze di questo Mondo visibile , e tutte quelle dell' invisibile , e con queste , quelle di quel supremo , & invisibil Mondo , che è Dio ? E alcuno conto d' Abaco , che sia bastante per summar questo ? è intelletto alcuno , che possa comprenderlo ? è pazienza alcuna , che sopporti , che si facciano tanti

Apoc. 4.

Beatitudine di Dio consiste nel godere la sua propria bellezza .

Comparatione fra la bellezza del Creatore , e quella dell' creature .

ti, e tutti estremi per quest'ombra così vana di bellezza, e che si faccia sì poco per quella infinita, e vera? Perché se questo si fa per un poco di polvere, e cenere, e per un picciolo fiore, che hoggi è, e domani sarà secco: come, Signore, non corriamo dopo te? come non t'amiamo con tutte le nostre forze? come non cadiamo infermi con quella santa sposa della Cantica per questo Divino amore? Come possiamo mangiare, o bere, o dormire, pensando a quello?

Essendo questo adunque così, ami io te, Signore, bellezza infinita con tutte le mie viscere. Ami il mare di tutte le grate, il campo di tutti i fiori, la pittura di tutte le bellezze, e l'abisso di tutte le perfezioni. Aprinfigli occhi miei per vedere questa bellezza, e serrinfi a tutte l'altre. Sieno, Signore, tutte le creature specchio, nel quale io ti contempli, imagine dove io ti veggia, scala per salire a te, e libro dove io legga le tue grandezze. Apri, Signore, gl'occhi miei, & ungili co' collirio della tua gratia; accioche io possa in qualche modo vedere una sola scintilla del tuo splendore. Accendi nel cuor mio una sete tanto grande di te, che io dica co' Profeta: *Come desidera il cervo alle fontane dell'acqua, così desidera l'anima mia te, mio Dio. Hebbe sete l'anima mia di Dio fonte vivo: quando verrò, e comparirò dinanzi alla faccia del mio Dio?* Venite, venite dunque tutti voi, amatori di Dio, venite a questo fonte, bevete di questo liquor Divino, replicate questa dimanda, perseverate co' Profeta, dicendo: *A te dissi il cuor mio, cercherò, Signore, la tua faccia, e per quella sospirerò. Non allontanare l'aspetto tuo da me, tu che vivi, e regni ne' secoli de' secoli. Amen.*

SEGUE VNA NOTABILE
sentenza di Platone, circa le cose dette della Divina bellezza.

Quasi tutte le cose qui da noi dette, le dice il maraviglioso Platone in persona di Socrate, nel Dialogo, che chiamano il Convito, dove egli viene a concludere, che la vera sapienza, e beatitudine dell'uomo (per la quale si deve esporre ad ogni sorte di

travagli,) è la contemplatione, & amore della vera, e perfetta bellezza; essendo quella, che tira a se, e ruba i cuori di chi la guarda; e quella dice, esser solamente in Dio, per esser perfettamente bello. Il che prova dichiarando le condizioni della perfetta bellezza, le quali non si trovano, fuor che in Dio. Perché prima dice, che hà da essere eterna, che non habbia principio, nè fine, nè possi crescere, nè scemare. Secondo dice, che hà da essere di tal maniera intieramente bella, che non habbia una parte brutta, e l'altra bella; ma che quanto è in lei, sia tutto bello. Terzo dice, che questa bellezza non s'hà da marciare, nè alterare per tempo, di maniera, che un tempo sia bella, e poi brutta; ma che d'ogni tempo resti nell'istessa gratia. Nè vuole, che si muti per luoghi, e che in un luogo sia bella, e nell'altro brutta; ma che in ogni luogo conservi la sua bellezza, e sia per tutto amabile. Così medesimamente dice, che hà da essere talmente bella, che non sia per partecipazione d'alcuna bellezza accidentale, come sono le bellezze delle creature: ma che sia essenzialmente bella, di tal maniera, che della sua bellezza ne partecipi ogni cosa bella, & ella di niente partecipi. E potendo tutte le cose patir diminutione della sua bellezza, ella non possa patirla, per non haver cosa più potente di se. E poste queste condizioni; che la somma Sapienza, e felicità dell'uomo consiste nella cognitione di questa somma, semplice, ed eterna bellezza, di maniera, che chi la mirerà, amerà, & imiterà, e per amor suo disprezzerà tutte le cose, che in questo Mondo pajono belle, & amabili, quel solo sarà talmente saggio, e beato, che non gli mancherà cosa alcuna per la compita felicità, che si può in questa vita conseguire. Tutto questo è sentenza di Platone, detta in persona di Socrate, e quel che più è da maravigliarsi, l'istesso Socrate confessa havere appreso questa Filosofia (che egli chiama disciplina amatoria) da una prudentissima Donna, chiamata Diotima. Qual dunque sarà quel Cristiano, che non si stupisca di vedere in queste parole d'un gentile rinchiusa la principal parte della Filosofia Christiana: poiche quivi si dichiara il fine della nostra vita, che in vero consiste in contemplare, & amar la bellezza

Condicio-
ni della
vera bel-
lezza.

— A

Sal. 41.

Sal. 116.

Dio solo
perfezion-
bello.

Felicità
dell'huo-
mo consi-
ste nel co-
ntemplar la
bellezza
di Dio.

Di-

Divina; e ne' mezzi, co' quali s'acquista che sono il dispregio di tutte le cose amabili, e belle del Mondo? E chi non ringrazierà Dio, considerando dall'altra parte, che questa tanto alta Filosofia, trovata da Platone (onde egli meritò il nome di Divino) la vediamo adesso in gran numero di persone Religiose, e di molte povere donnicciuole, che licenziando da sé, e dando libello di repudio a tutte le vanità del Mondo, & a tutt'i pensieri terreni, attendono di continuo ad accostarsi a Dio, e tener sempre occupato il cuore nella contemplazione, & amor di questa Divina bellezza, e nell'opere maravigliose, che da quella procedono? Di qui si conoscerà ancora quel, che nella passata considerazione dicemmo della bellezza del nostro creatore; e quanto ella sia potente, per tirare a sei cuori: poichè in essa si trovano compiramente tutte le condizioni, che questo Filosofo assegnò alla perfetta bellezza, e fuora di lei non già: e la cognizione di quella bellezza dice essere il fondamento di quel, ch'egli chiama disciplina amatoria. Perche questa è quella, che particolarmente afe tira i cuori.

*TERZA CONSIDERAZIONE,
di un'altra ragione dell'amor di
Dio, che è la grandezza dell'
amor, che ci porta.*

Qual cosa
sia più ef-
ficace per
accender l'
amor de,

Dice San Tomaso, che si come non è alcuna cosa, con cui più si accenda un fuoco, che con un'altro fuoco, così non è alcuna, con cui più s'accenda un'amore, che con un'altro amore. Perche essendo questo il principal dono, da cui procedono tutti gl'altri, si come i beneficij ricevuti muovono ad amare il benefattore, così molto più l'amore, il quale è cagione de' beneficij. E però sarà ora dovere, che noi alziamo gl'occhi dell'anima, e la mente nostra a considerarla la grandezza dell'amore, che porta il nostro Signore a gl'huomini; e perche sono due sorti d'huomini, una di buoni, e l'altra di cattivi, non tratteremo qui dell'una, nè dell'altra: Perche della grandezza dell'amor di Dio verso i buoni, e de' suoi portamenti verso di loro, e delle consolazioni, con le quali gli consola, e de' gl'honori, co' quali gl'honora, n'habbiamo già trattato nella prima di que-

ste considerazioni: e ch'egli non porti amore a i cattivi, come cattivi, s'intende da quel, che dice la Scrittura: *Che a Dio è odioso l'iniquo, e la sua iniquità.* Tratteremo dunque dell'amore, che porta a gl'huomini in comune, in quanto creature sue: dove entra il desiderio, che hà della salute, e bene del genere humano.

La grandezza dunque di questo amore la dichiarano prima tutt'i beneficij Divini, de' quali s'è ragionato di sopra. Perche essendo proprio dell'amore il voler bene, e far bene (perche dall'una cosa nasce l'altra) chi ci hà fatto tanti beni, come ivi s'è dichiarato, ne segue che ci porti molto amore, havendoci fatto tanti beni. E per questo, quanto ivi si trattò de' beneficij Divini, serve a questo fine, e non fa meno a proposito per quel, che si disse della grandezza della Divina bontà. Perche essendo questo il fonte, donde nasce l'amore, conosciuta la grandezza del fonte, si conosce ancora, qual sarà il fiume, che da quello procede. Ma per questo effetto tratteremo quivi particolarmente di tre indicij, & opere grandi di questo Divino amore, che sono l'opere della Creatione, Glorificatione, e Redenzione.

Or per cominciare dalla prima, questa ci scuopre per molte vie l'amore, che in quel petto Divino stà ferrato. Perche prima essendo l'huomo opera delle mani di Dio, fatta a sua imagine, e similitudine, e la più importante opera di quante in questo Mondo visibile egli ne formò, come non amerà quel, che egli stesso formò con questa dignità, e preminenza tanto grande? Perche è cosa tanto naturale, che le persone amino l'opere delle sue mani, che fino ad un'arbore che noi habbiamo piantato, è inestato di nostra mano, gli portiamo particolare amore. E quando al suo tempo lo vediamo fiorito, o carico di frutti frà molti altri arbori, ci rallegriamo più di veder quello, che tutti gl'altri, perche gl'altri gli miriamo come stranieri, ma questo come cosa nostra. Et essendo questa natural conditione, e proprietà della natura humana, la quale, Signore, fu creata da te, habbiamo necessariamente da mettere in te questa perfettione. Perche non può esser perfettione alcuna nella

Grandeza de l'amor di Dio verso gl'huomini.

Amor di Dio verso l'huomo per la creazione.

Moltitudine delle cose create da Dio per l'humano.

Ma non si ferma qui, Signore, questo segno, e testimonio dell'amor tuo, che ancora passa più oltre; perche l'infinità delle cose ci scopre parimente questo più chiaro, le quali tu creasti, non solo per provvisione, e conservazione dell'humano, ma ancora per sua ricreatione, e consolatione. Perche in quelle mostri d'esser molto liberal Signore co' tuoi servi, provvedendo loro copiosamente le cose necessarie per l'uso della vita: ma in queste mostri amor di Padre verso i figliuoli, e figliuoli piccioli, e teneramente amati: a i quali sogliono i Padri proveder cose allegre per suo gusto, e ricreatione. Chi dunque potrà quivi spiegare la moltitudine delle cose, che tu creasti a questo fine? Chi de i colori servi la vista? chi delle voci, e musiche d'huomini, e d'uccelli per l'udito? chi delle rose, e de' fiori per il senso dell'odorato? chi de' sapori, e diversità de cibi per il gusto? chi de gl'oggetti tanto mirabili della vista, per haver sempre in che ricrearsi, e ricreandosi far profitto nella cognitione del Creatore? Qual pittura è più bella del Cielo stellato? Quai panni verdi sono più gratiosi de i campi fioriti, e de' fiumi con le sue rive intorniate, e circondate d'arbori? Quali penellatte più perfette de i colori de i rubini, e de gl' smeraldi? Quali sete più fine, o broccati più risplendenti de i colori d'alcuni fiori, che si veggono, altri morati, altri gialli, & altri d'altri colori? E se questo non fosse così, non direbbe il Salvatore nell' Euangelio: *Guardate, come crescono i gigli del campo. Io vi dico in verità, che Salomone con tutta la gloria sua non fu vestito come uno di questi.*

Mat. 6.

Humano creato da Dio per l'eterna beatitudine.

Ora procedendo più oltre per questo tanto spatioso campo dell'opere, e maraviglie tue, se è tanto gran segno d'amore, l'haver creato questo Mondo sì grande, e sì bello, con tanta varietà di cose, che ci dichiarano l'amor tuo; quanto farà maggiore l'haver creato noi altri per te, cioè per farci partecipare di te? o vogliamo dire della tua stessa beatitudine, e gloria; quale non potendo appartenere per titolo di natura, se non a te solo, che sei Dio; ne segue, che con questa grazia ci facesti nel tuo genere Dei; poiche ci facesti partecipi della gloria di Dio. Poiche presta parte di

quella somma gratia dell'unione della nostra humanità co'l Verbo Divino, che più ci potevi dare? a che maggior grado d'honore potevamo salire? Certamente, Signore, si come non è alcuna gloria maggiore della tua, così non possiamo noi ricevere alcuna dignità maggiore di questa. Nella quale nè i più alti Serafini, che più d'appresso veggono, e godono la tua bellezza, per quel, che tocca alla dignità del fine, non ci passano innanzi. Perche se bene sono senza comparatione maggiori nella conditione della sua natura, non sono però nella conditione della beatitudine: poiche per il medesimo fine, e gloria, che furono creati essi in Cielo, fummo noi ancora creati in terra. Qui sopra di noi spargesti i tuoi tesori, poiche tu ci creasti per un tanto alto fine, e tanto gran gloria, che niuno intelletto Divino, nè humano può comprender cosa maggiore. Perliche se da i doni si giudica il cuore, e l'amore; qual sù quell'amore, che ci fece tal dono, che nè a tutta la sua onnipotenza lasciò luogo da poter far maggior dono! O liberalissimo, o benignissimo Signore, o vero amator de gl'huomini, poiche per tanto bene gli creasti! Gl'Angeli, Signore, ti benedicano, & i Cieli, e la terra predichino le tue lodi, e gl'huomini particolarmente spendano tutta la vita sua in amare, e servire, chi mostrò loro tanto amore.

A questo dono adunque non pare, che si potesse aggiunger altro: ma il tuo infinito sapere, e la tua infinita bontà, e Carità lo trovò; che sù il meritar di tuo il prezzo, co'l quale lo meritissimo, che sù il sangue del tuo Unigenito Figliuolo: il qual dono è tanto grande, che si come la gloria, che per quello ci si dà, ch'è il medesimo Dio, non può esser maggiore; così ancora il prezzo, co'l quale si compra. Grandissimo è l'uno, e grandissimo è l'altro; e così nè l'uno, nè l'altro può crescere, d'esser maggiore di quel, ch'egli è. Se i doni dunque, e benefici sono i veri segni dell'amore, & i veri testimonj; qual maggior dono di questo ci potevi dare? Perche in questo solo ci desti, Signore, tutte le cose. In quello ci desti Padre, e madre, fratelli, maestro, avvocato, Rè, Sacerdote, Sacrificio, esemplo, dottrina, giustizia, sapienza, santificatione, re-

sangue di Christo sparso per darci la beatitudine eterna.

redentione, perdono de' peccati, grazia, gloria, salute, vira, & ogni bene. Qual maggior segno d'amore adunque di questo si poteva dare? Il tuo proprio figliuolo, che dimora nel tuo seno, segretario del tuo cuore, ci diede queste nuove di te, dicendo: *Dio amò tanto il Mondo, che gli diede il suo Unigenito Figliuolo, acciò che chi crederà in lui (cioè credendo l'amerà) non perisca, ma guadagni l'eterna vita.* E se tu ci havesti dato questo tale figliuolo, solo perche lo conoscessimo, amassimo, e servissimo, sarebbe stato somma misericordia; ma quel che eccede ogni maraviglia è, che tu ce lo desti per nostro capitale, acciò che noi potessimo far moneta di lui, e del suo pretioso sangue per nostro riscatto. Quanto gran segno dunque di vera Carità sia questo, il medesimo nostro Signore lo dichiarò, quando disse: *Nissuno può dare maggior testimonio, o segno di vero amore, che chi metta la vita sua per gl' amici.* Chi dunque non concederà questo argomento, per credere che tu ci vuoi bene, l'haverci dato tanto bene, e creati per tanto bene, e sparso sopra di noi il più pretioso tesoro che li trovasse frà i tuoi tesori Divini?

A tutti questi segni del Divino amore se n'aggiunge un'altro tanto potente, e tanto grande, che niuna lingua humana basta, per spiegarlo, che è l'istituzione del Santissimo Sacramento, che ordinò il Signore, per stare in nostra compagnia, e dimorar nell'anime nostre, e farci un'istessa cosa con lui. Perche essendo l'amore, essenzialmente unione di due anime, e due cuori in uno, la cosa più propria dell'amore è il desiderare questa unione. E però qual maggior segno d'amore, che l'haver questo Signore ordinato un Sacramento, il cui effetto (frà gl'altri) è congiungersi con l'anima nostra, e farsi un'istessa cosa con essa?

Qual cosa può esser più propria del vero, e perfetto amore, che questa? Della quale non trattiamo al presente in questo luogo, per haverne trattato di sopra frà i beneficj Divini: e così medesimamente nel seguente libro, dove si scrive dell'istituzione del Santissimo Sacramento. Ma qui vi ne facciamo menzione, perche chi vorrà muovere il cuor suo all'amor di nostro Signore,

considerando l'amor grande, ch'egli ci porta, aggiunga questo segno a tutti gl'altri, che sono stati detti; il quale è tanto grande, quanto il dono, che per esso ci si dà, che è il maggiore di ogni altro dono: poiche in esso ci si dà Dio. Perliche non essendo alcun dono, che si possa paragonar con questo, non è amore, che si possa paragonare a questo amore.

E grande l'amore, che i Padri portano a' suoi figliuoli: ma con tutto questo non arivano le viscere de' Padri a consentire, che gli comparisca dinanzi a gl'occhi un figliuolo, che habbia preso moglie senza sua licenza, ò che gl'habbia fatto qualche altra simile ingiuria: ma le viscere di quel Padre Celeste, benchè un'huomo gl'habbia fatto tutte l'ingiurie del Mondo, se con tutto il cuore torna a lui, vuole, che sia ricevuto, e che come al figliuol Prodigo gli sia perdonato. Ben conosceva questo il Profeta, quando disse: *Ora in, Signore, sei nostro Padre, & Abramo non ci conosce, nè Israhel tenno conto di noi. Tu solo sei nostro Padre, e ne i secoli resterà il tuo nome.* Questo amore nasce, Signore, dalla tua bontà, dalla quale procedono due rivi molto utili, che sono misericordia, & amore: uno per curar le nostre infermità: e l'altro per comunicarci i tuoi beni. Se dunque il fonte è infinito, qual farà il fiume dell'amore, che nasce da quello? E però non mi spavento, nè mi diffido, benchè io mi conosca tanto indegno d'essere amato: perche quantunque io sia cattivo, l'amante è buono, e tanto buono, che non abbandona i peccatori, anzi gli chiama a se, e gli riceve, e mangia con loro.

A tutti questi segni, & opere dell'amor tuo, n'aggiungo, Signore, un'altro, che è l'esser tu l'istesso amore. Testimonio di questo è il tuo Euangelista, che dice: *Dio è amore, e per questo chi ama Dio, sta in Dio, o Dio in lui.* O cosa veramente dolce, e maravigliosa, l'haver un tal Dio, che sia tutto amore, e che la sua istessa natura sia amore! Se è cosa bella vedere il Sole nella sua bellezza, che sarà vedere un Dio tutto accelo, e fatto un fuoco d'amore? Che hà da far questo fuoco, se non bruciare, & ardere? E perciò, Signore mio, ti contemplo nel mezzo di quella,

Amor di Dio verso l'huomo, è maggiore d'ogni altro amore.

Isa. 64.

1. Gio. 4. Dio è Amore.

otte soprana, come un' infinito fuoco, e come un' ardentissimo Sole, che sparge le sue fiamme per tutt' i Cieli, & abbruccia, dovunque passa, tutte le cose: perche tutte vivono, e si muovono per amore. E si come questo Sole tiene per infiammati, & arsi quelli, che stanno più appresso a lui, così quello Divino Sole tiene del tutto abbrucciati, e fatti in fuoco quelli altissimi Scrafini, che si come stanno più appresso al Sole, così sono più abbrucciati nell' amor suo.

Quante
Dio sia de-
gnato esser
amore
dall' ha-
mo.

Se tutte queste cose dunque tutto chiaramente ci scuoprono la grandezza dell' amor tuo, e l' amore ha tanto gran forza di fare amare: come non t'amerò io, Dio mio, con tutto il cuor mio? Come posso resistere a tanta gran forza d'amore? Come mi fo sordo, come insensibile alle voci di tutte le creature, che mi chiamano a questo amore? La dura, e fredda pietra manda il fuoco, se spesso vien percossa dall' acciaio, & il mio cuore sarà così duro, che per li colpi di tutte le creature del Mondo, non uscirà di lui una scintilla d'amore? Se non è cosa al Mondo più potente per generare il fuoco, che un' altro fuoco; perche questo fuoco del tuo Divino amore (essendo grande, come egli è) non infiammerà il mio cuore? Provano i Filosofi, che l'elemento del fuoco non è corpo infinito, perche se fosse tale abbrucciarebbe gl' Elementi, e convertirebbe tutto il Mondo in se. Adunque fetu, Signor mio, sei un fuoco d'amore infinito, come non si abbruccia il cuor mio, stando alla tua presenza? Che frigidità è questa, che per tal fuoco non arde? O Rè di gloria, non consentir, Signore, una cosa tanto mostruosa nel Mondo, quanto è il non ardere, chi s'accosta a questo fuoco tanto grande. Abbruccia, Signor, questo cuore più freddo, che la neve, e più gelato, che non è il gelo stesso: perche egli t'ami con tutte le sue forze, in quel modo che tu comandi, e meriti di essere amato, e questo amore arda sempre, e sempre si continui ne' secoli de' secoli. Amen.

Questo s'è detto dell' amor di Dio in comune verso tutti gl' huomini, ma dell' amore speciale, che porta a buoni, ne quali risplende l'immagine della sua santità, e purità, non se ne tratta qui in particolare; prima, perche questo è

Opera Granata Tomo I.

materia, che haveria bisogno di molti libri, per dichiarar la grandezza di questo amore: e poi, perche in parte se ne è trattato alquanto nella prima consideratione della bontà del nostro Signore: dove si dichiarò la cura, e provvidenza paterna, ch'egli porta a i buoni, la purità della vita, che dà loro, come gli consola, come gl' honora, e come presto ode le sue orationi: perche si come tutte queste cose sono segni della Divina bontà; così sono ancora dell' amore, ch'egli porta a i buoni, per trattargli in tal modo.

QVARTA CONSIDERATIONE
d'un'altra cagione, che habbiamo d'amare Dio, che è la parentela spirituale dell'anima nostra con lui.

E Similmente la parentela un grandissimo d'amore; perche amando l'huomo naturalmente se stesso, bisogna, che ami ancora qual si voglia parte di se. Perche il parente non è altro, che un pezzo della persona imparentata. Il che significa più chiaramente il vocabolo latino, il quale chiama il parente consanguineo, cioè partecipe d'un medesimo sangue. Adunque si come tutti gl' amori santi nascono da un solo amor santo; che è quello di Dio (per cui ama il giusto tutto quello, ch'egli ama) così tutti gl' amori naturali nascono da un amor naturale, che è l'amore, col quale l'huomo ama se stesso; per la qual cagione ama quelli che gl' appartengono. Perliche secondo i gradi del parentado, così ancora è questo amore maggiore, o minore. Essendo adunque in questa materia molti gradi, i tre maggiori, e più congiunti sono que' de i fratelli; de i Padri, e de figliuoli; e de' ben maritati. Il primo amore è grande, il secondo maggiore, il terzo maggior di tutti: poiche per quello dice la Scrittura Divina, che si lascia il Padre, e la madre. Se dunque ciascuno di questi gradi è gran motivo d'amore, quanto deve essere amato quello, in cui tutti questi gradi concorrono in un sommo grado di perfectione? E prima, con quale amore hà da essere amato quel fratello, che non essendo fratello per natura, si fece nostro fratello per gratia; il quale essendo venuto da quelli stessi, ch'egli esse per

Gradi più
congiunti
di paren-
tela.

Gen. 2.

Christo è
nostro
fratello.

Ff fra-

fratelli, è da loro riprobatò, bandito, e morto, non solamente non gli disprezzò, ma riprobatò gl' approvò, venduto gli comperò, e morto gli risuscitò, e bandito gli restitui, e tornò nella patria loro? Di quei due primi fratelli, che fondarono Roma, si legge, che l' uno ammazzò l' altro; e questo Celeste fratello, essendo egli solo Figliuolo di Dio per natura, procurò, che tutti noi fossimo per gratia, e sopra questa dimanda pose la vita. Di maniera che gl' altri levano la vita a i loro fratelli, per restar soli nell' honore, e nell' eredità; ma questo fratello espose la sua propria, per haver molti compagni in quella. O fratello amatissimo, con qual dolcezza di cuore, e di parole mandasti quelle sante Donne a dar notizia della tua santa Resurrettione a Discipoli, dicendo: *Andate, e dite a' miei Fratelli, che io ascendo al Padre mio, e al Padre vostro; Dio mio, e Dio vostro? Qual maggiore honore dell' uomo, e qual maggiore humiltà di Dio? Perche nell' uno ci alzasti tanto, che ci facessi tenerti compagnia, procurando, che il Padre tuo fosse per gratia Padre nostro; e nell' altra t'abbassasti tanto, che venisti ad haver Signore sopra di te, non ti si dovendo ciò per natura.*

Quello etandio del figliuolo verso il Padre è maggior parentado di questo, e per questo è motivo di maggiore amore. A chi dunque appartiene più questo nome di Padre, che a Dio? Che altro volve significare il Salvatore, quando disse: *Non chiamate Padre alcuno sopra la terra, perche un solo è vostro Padre, che sta in Cielo?* Perilche in ogni discorso del Santo Euangelio, sempre usa questo nome di Padre. E così dice egli in un luogo: *Vostro Padre sa i vostri bisogni, & a lui appartiene il provvedervi.* Et in un altro luogo: *Amate (dice) i vostri nimici, accioche voi siate figliuoli di vostro Padre, che è in Cielo, il quale fa nascere il suo Sole sopra i buoni, e cattivi, e piove sopra i giusti, & i peccatori: accio che voi siate perfetti, come il vostro Padre Celestino.* E conforme a questo titolo ci commanda, che facciamo Oratione, dicendo: *Padre nostro, che se' in Ciel, santificato sia il tuo nome, &c.* E per Gieremia dice il medesimo Signore: *Io vi condurrò per fresche, e rivi d'acqua, e per un viaggio tanto piano, e tanto diritto, che non*

insopercerete mai. Perche io sono fatto Padre d' Israele, & Efraim di mio figliuolo primogenito. E più di sotto: *Io tratterò Efraim, come figliuolo honorato, e come fanciullo delicato. Tanto si sono intenerito le mie viscere sopra di lui, e con pietà haverò misericordia di lui.* Con quali altre parole più tenere poteva quivi questo Padre Celestiale spiegarci la suprema affettione? E perche noi non non pensassimo, che questo sì grande honore fosse solamente di titolo, dice l' Apostolo, che infuse nell' anime di questi suoi spirituali figliuoli il medesimo Spirito Santo, che dimorò nell' anima del suo unigenito Figliuolo, il quale ci dà cuore, & amor di Figliuolo verso il Padre: e così ci fa chiedere, e dimandare il favor suo, e protettione, con tanta confidenza, e divotione, come figliuoli al Padre. Qual maggior gloria dunque, ò maggior dignità di questa? O dolce Padre, ò dolce nome, ò dolce titolo, ò maraviglioso honore, che in questo, Signore, ci delli, il quale quanto è maggiore, tanto più ci obbliga ad amare.

E poi molto maggior motivo per questo il vincolo, e parentado del matrimonio: perche i maritati non si contano più per due, ma per una medesima cosa: e però essendo cosa naturale amar sè stesso, così è ancora l' amare uno l' altro. Chi dunque potrà qui spiegare i vantaggi, ch' ha il matrimonio spirituale di Dio con l' anima, dal matrimonio corporale? L' uno è di spirito, e l' altro di corpo; l' uno è d' uomini, e l' altro d' Angeli: l' uno è come ombra, e l' altro la verità istessa: adunque (come dice l' Apostolo) l' uno è segnale dell' altro. Tre sono le perfectioni principali, & eccellenze del matrimonio, cioè lealtà, fecondità, e perpetuità, per ragione del vincolo, che v' interviene. La lealtà ne' matrimonj corporali molte volte si rompe con l' adulterio dell' una, ò dell' altra parte; ma nello spirituale non si rompe mai dalla parte di Dio, e se bene si rompe dalla nostra, è tanto pietoso l' ingiuriato, che egli stesso invita l' adultera alla pace, dicendo: *Tu hai fornicato con quanti amatori*

Gal. 4.

Matrimonio spirituale dell' anima cò Dio.

Ier. 3.

ma

Gio. 10.

Dio merita d' essere amato da noi per esset nostro padre.

Mat. 23.

Mat. 6.

Mat. 5.

Giet. 11.

ma in quest'altro matrimonio (quando si tratta legitimamente) nascono figliuoli di benedictione , donatori di vita eterna , che sono l'opere buone , che nascono dalla Carità . Questi figliuoli nascono dall'unione di Dio , e dell'anima : non dell'anima sola , ma di essa , come di principio materiale ; e di Dio , come di Padre , e cagione principale . Quelli sono quei figliuoli d'Ildraele , che abborrisce Faraone , e che con tutte le sue forze procura d'ammazzare , perche non s'alzino per il Regno , ch'egli per sua superbia perde .

Efod. 1.

Ma poi il vincolo matrimoniale può esser tanto poco perpetuo , perche ha necessariamente da finire per la morte d'uno , e come dice l'Apostolo , morendo l'uomo , resta libera la donna dal vincolo del matrimonio ; Ma il matrimonio spirituale è tanto perpetuo , che come dice S. Tomaso , il Battesimo lo comincia , e con la buona vita si ratifica , e con la morte si consuma ; di maniera , che dopo quella prima unione , e compagnia del Cielo , è impossibile , che ne segua divorzio . Chi dunque saprà spiegare l'amore , i diletti , e le consolazioni di questo matrimonio ? Chi vorrà saper di ciò qualche cosa , legga quel soavissimo libro della Cantica , e ivi vedrà tanti argomenti d'amore , e tanta soavità di parole dello Sposo Celeste all'anima sua sposa , e di lei a lui , che lo faranno grandemente maravigliare , vedendo in che modo quella soprana Maestà s'inchini all'anima pura , e monda , ch'egli prende per sposa . Quanto è mirabile parimente quella familiarità , e quell'impeto d'amore , & ardimento di questa Sposa , quando la prima parola che le uscì di bocca , fu questa : *Diam pace col bacio della sua santissima bocca* . Sopra le quali parole dice S. Bernardo : Sò bene , che l'honor del Rè dimanda giudicio , & a quello è attribuita la potestà giudicaria . Ma l'amore impetuoso non guarda giudicio , non guarda consiglio , non si raffrena per vergogna , nè si sottomette alla ragione . E perciò prego , supplico , domando , importuno , dicendo : Diam pace col bacio della sua bocca . Non ti par dunque , che l'anima , la quale così tratta con Dio , sia ubriaca , e furor di se per amore ? E per quello d'autenticarsi della Maestà

Cant. 1.
e Grandezza d'amore fra Dio, e l'anima sua sposa.

dello Sposo , non sà mandare fuor della bocca , se non quel , che abbonda nel cuore ; ma quanto sono più dolci delle parole della Sposa , quelle che il medesimo Sposo Celeste dice all'anima religiosa , quando la chiama a se ? *Levati , (dice egli ,) e fa presto , amica mia , come la colomba mia , bella mia , e vieni a me . Perche già è passato il verno , l'acqua , & i turbini sono cessati , e nella terra nostra sono comparsi i fiori . Levati dunque , amica mia , bella mia , e colomba mia , che dimori nelle aperture della pietra , e nella caverna del muro . Mostrami la faccia tua , suoni la voce tua nell'orecchie mie ; perche la tua voce è dolce , e la tua faccia è bella .* Che parole dunque si potevano immaginare più dolci di queste ? Quali dunque faranno i diletti , che sentirà l'anima , a cui tu , Signore , nell'intimo del cuor tuo dirai queste parole ? Perche se tu stesso dici , che i tuoi diletti sono lo stare co' figliuoli de gl'huomini , quali saranno i diletti , che tu comunicherai a quell'anima , con cui tu parli di questa maniera ?

Cantica 1.

Adunque , se questi titoli d'amore concorrono , Dio mio , in te contanti vantaggi , come non t'amerò io con tutti questi amori ? Se tu sei fratello , Padre , e Sposo dell'anime , come posso fare , che io non ti ami con tutto il cuor mio ? La donzella ama con grande amore quel , che le danno per suo sposo ; perche da lui spera rimedio , compagnia , utile , contento , difesa , honore , & ordine di vita . Adunque da chi spera l'anima mia tutti questi beni , se non da te ? Tu sei l'util mio , l'honor mio , il mio tesoro , la mia heredità , la mia compagnia , il mio consiglio , la mia salute , il mio appoggio , la mia speranza , e finalmente la somma di tutt' i miei beni . Come dunque non farò io crudele contra di me , se non antèrò te , poiche (come dice S. Agostino) colui , Signore , ama veramente se stesso , il qua sà amare te ?

O anima mia , (dice il medesimo Santo) tu hai lo Sposo , e non lo conosci . Egli è il più bello di tutte le cose , e tu non hai visto la sua bellezza . Egli ha visto la tua , perche se non l'havevvi vista , non ti havrebbe amata . Che firai adunque ? Ora in questo tempo non lo potrai vedere , perche egli è absente , e per questo non temi dinovarlo , e fargli in-

Ff 2 64

Quanto
l'amo ma
sia obli-
gata ad
amare
Dio.

giuria, disprezzando l'amor suo tanto eccellente, e dandoti bruttamente in mano d'altri amatori stranieri? Non voler fare un sì gran fallo, e se per ora non puoi sapere, qual sia questo Sposo, considera almeno le caparre, che t'hà dato: acciò che di qui tu conosca, con quanto affetto lo devi amare, e con quanto pensiero, e diligenza tu debba guardarti per lui. E molto quel, ch'egli ti diede: ma è molto più quel, ch'egli ama in te. Che cosa è quella, o anima mia, che il tuo Sposo t'hà dato? Distendi gli occhi per tutto l'universo Mondo, e mira, se in quello è cosa, che non sia per servizio tuo. Tutta la natura creata fu ordinata a questo fine, ch'ella servisse per util tuo, e facesse quel, che ti piace. Chi pensi, che ordinasse tutto questo? chiaro è, che è Dio. Come dunque ricevi il beneficio, e non riconosci il donatore? O quanto è gran pazzia, il non desiderare l'amore d'un Signor sì potente; e quanto è grande ingratitudine, il non amare chi t'ama? Ama dunque lui per quel, ch'egli è, & ama te per amor di lui. Ama lui per te, e te per lui, perchè questo è amor puro, e casto, che nessuna cosa hà di sordida, nessuna insipida, nessuna transitoria. Fin qui sono parole di S. Agostino. Vadano dunque, o anima mia, vadano tutti quelli, che vorranno, e cerchino chi amare, & a chi servire, perchè già hò io saputo, che questo è il vero Padre, e sposo dell'anime, in servizio di cui si spende molto bene la vita, pur che si possa acquistarlo.

A'mor di
l'ho par-
to fram-
to non si
si amore.

Ma tu dirai per ventura; è vero, che questo Signore è sposo dell'anime, ma sono molte le spose, ch'egli hà: e così farà minor l'amore, che toccherà in parte a ciascuna, diviso frà tante. Questo potrà esser vero ne gl'huomini, i quali come sono diffettivi nella virtù, così sono nell'amore. Ma tu, Signore, si come sei onnipotente in virtù, così sei nell'amore de' tuoi; nell'uno, e nell'altro infinito: e così non può toccar meno di quello, che sia partito frà molti, non havendo termine, o fine. E si come nessuno gode manco la luce, benchè a tutti faccia lume, che s'egli fosse solo; così questo Sposo Celeste non ama meno tutte l'anime Religiose, che se fosse una sola. Si che questo amatore non è come Giacobbe, che ama-

va manco Lia, per l'amor grande che portava a Rachele: ma come Dio infinito, la cui virtù non è minore con ciascuno, per diversi frà molti.

QVINTA CONSIDERATIONE
di un'altra cagione dell'amor di Dio, che è la dipendenza, & ordine frà 'lo creature, ed il Creatore: dove ancora si tratta, in che modo Dio sia nostra beatitudine, & ultimo fine.

Questa considerazione passata, che si fonda in questi gradi della parentela spirituale dell'anima con Dio, si dichiara più per la dipendenza, & ordine, che ha la creatura rationale col suo Creatore; e questo ancora è un'altro grado di parentela spirituale: e perciò queste due considerazioni si dichiarano l'una con l'altra, e ciascuna per li suoi termini, e nel suo genere accende grandemente il cuor nostro all'amor Divino.

Perilche è da sapere, che in tre modi le cose possono dipendere, & esser come necessitate, & attaccate ad altre. Perche una dipende da un'altra quanto al principio dell'essere, ma poi ricevuto l'essere, non hà più bisogno del suo Autore per conservarsi in quello, come la pittura, o la casa, uscita che ella sia dalle mani del maestro. Altre sono, che dipendono dalle sue cause, come la vita del corpo dalla virtù, presenza dell'anima, per la quale vive, e si conserva. Altre sono, che dipendono dalle sue cause, quanto alla perfezione, e compimento del suo essere, come lo scolare dal maestro, che gl'insegna; o la moglie dal marito, da cui riceve le cose necessarie all'uso della vita.

Gradi tre
di dipen-
denza.

Queste tre causalità, e dipendenze così come fanno esser gran vincolo, e fratellanza frà le cose, così sono cagione di grande amore. Donde nasce, che tutti gl'effetti portano naturale amore alle cause, donde procedono, e da cui sperano acquistare la sua perfezione. Per la prima dipendenza è grande l'amore, che i figliuoli portano a Padri, & i Padri a suoi figliuoli: del che ne sono testimonj fino gl'animali istessi, che si cavano il cibo di bocca, per sostentare i figliuoli, e talvolta si cacciano nà le lancie, e frà gli piedi per di-

Dichiarazione dell'amore in tre gradi di dipendenza.

difendergli . Per la seconda è molto naturale l'amore, che portano le membra al capo, per la cui salute s'oppongono a colpi della spada, per conservazione di quello. Il che non fanno i figliuoli per li Padri, nè i Padri per li figliuoli. Per la terza ragione è ancora grandissimo l'amore, che porta la sposa al suo sposo, perche da lui spera in molte cose la perfezione del suo essere. Essendo adunque il vero, che tutte queste causalità, e dipendenze, si trovano congiunte in Dio solo, e tutte in sommo grado di perfezione, con qual amore farà dovere, che sia amato quello, a cui siamo talmente da ogni parte uniti ? s'egli è quello, che ci diede l'essere, hà da essere amato, come Padre da i suoi figliuoli : E se ci conserva nell'essere, hà da essere amato, come capo dalle sue membra : E se egli è quello, che ci hà a dare la perfezione, e compimento di questo essere, hà da essere amato, come la buona moglie ama il suo marito . E poiche tutte queste cose le speriamo solamente da lui, ne segue, che noi siamo obligati amarlo con tutti questi amori, e molto più : poiche più perfettamente ci comunica gli stessi beneficij, che non fanno tutte le sopradette cause a i suoi effetti . Riconosci dunque, o anima mia, tutti questi obblighi, e poiche tu sai certo quel, che tu fosti, & eri, e quel che tu spera, esser di questo Signore, e di essere in tanti modi legata, & obligata a lui; ama chi t'ha fatto, e ti fa tanto bene, e tanto te n'ha da fare.

Ami dunque io te, Signore, poiche io sono tua creatura, e tu mio creatore, da cui hò l'essere, che io hò. Tornino l'acque là, donde vennero, voltisi l'effetto alla causa, donde procede: torni la creatura al Creatore, che la fece : è tirannia, che uno edifichi, & un'altro habiti nell'edificato; che uno planti, & un'altro goda quel, che altri hà piantato. Non permetter, Signor mio, ch'io ti faccia questo tradimento, nè che io dia le chiavi della tua roba ad altri fuor di te. Tuo sono, tuo sarò, tuo desidero d'esser sempre, ricevimi per tuo nella tua casa, e non discacciar da te quello, che tu facesti per te.

Ami ancora io te, Signor mio; poiche tu mi conservi, e sostenti in questo el-

lere, che tu mi desti . Si come i rami dell'arbore nascono dalla radice, e la medesima è quella, che gli conserva nell'essere, che hanno; così tu, Signor mio, sei la radice, ed il principio, che mi desti l'essere, e tu medesimo sei quello, che mi conservi, e sostenti in esso. Di chi dunque hò io da far conto, se non di te? Quei rami a niuna cosa creata hanno rispetto inagiere, nè amor naturale, che alla radice, da cui procedono, e da cui si conservano nell'esser della sua bellezza: e di tutto il Mondo, che viva, o muora, niente importa loro, pur che stia viva, e fresca la sua radice, da cui viene ogni lor bene. In chi dunque, Signore, hò io da metter gl'occhi, chi debbo amare, se non te? le cui mani mi crearono? la cui provvidenza mi sostiene? le cui creature mi servono? per cui sono? per cui vivo? per cui hò tutto quel, che io hò, se non per te? E poiche tu sei l'origine, e radice d'ogni mio bene, e l'arca di tutt' i miei tesori? La vigna, e l'eredità serve non solamente a chi la piantò, ma ancora a chi zappa, & irriga, mantenendola nell'esser suo. Se dunque tu mi piantasti con le tue mani, quando mi creasti, e tu mi conservi in quest'essere, lavorandomi, & irrigandomi con la tua provvidenza: perche hà da godere un'altro i frutti di questa eredità, e non tu? Io sono tua eredità, e tu sei mio herede, e mio Signore; a te servono tutto le piante di questa eredità, che sono le potenze dell'anima mia; a te i fiori, che sono i miei buoni desiderj; a te i frutti, che sono tutte le mie parole, & opere, con ogni altra cosa. I miei occhi ti benedicano, la mia lingua ti lodi, le mie mani tiscrivino, i miei piedi vadano per il viaggio de' tuoi comandamenti, le mie viscere si gettino nel tuo amore; la mia memoria non si dimentichi mai di te, il mio intelletto sempre contemplier, la mia volontà tenga in te solo il suo diletto, e la sua gloria. Questo è l'utile, ed il frutto di questa eredità. Circondalo, Dio mio, con un muro di fuoco, ferra tutte le porte, perche nessuno vi possa entrare. Io vi scongiuro, e prego tutte, creature del Mondo, in virtù dell'obbedienza di questo commune Signore, che voi non tocchiaste cosa alcuna di questa eredità. Tutto,

Sign, fia tuo, tutto si spenda in servizio tuo, muojano tutte le creature a questo amore, & io muoja a tutte loro.

Amio ancora te, Signore; poiche tu solo sei quello, che hai a finire quest'opera, che cominciasti, & hai a dare all'anima mia la sua compita perfezione. A tutte le creature minori desti in una volta tutto quello, che dovevano ricevere; ma all'huomo (essendo di tanto gran capacità) desti molto, quando lo creasti, e molto gli promettesti per l'avvenire; perche con questa necessità audasse come unito a te; & a questo modo si movesse ad amarti, non solo per quel, che haveva ricevuto, ma molto più per quello, che sperava di ricevere.

Ma benchè questi tre rispetti, e considerazioni sieno tanto grandi incentivi, e motivid'amore, nondimeno questo ultimo è più potente di tutti, perche da quello s'intende, che tu solo sei la mia felicità, e beatitudine, & il mio ultimo fine, il cui amore dicono i Filosofi, che è infinito, in questo senso, che essendo desiderato per se, e non per altro rispetto, nè fine, non ha regola, nè tassa, con cui si possa limitare. Chi è dunque, Signore, tutta questa mia beatitudine, e mio ultimo fine, se non tu? Tu sei, Signore, il termine de' miei viaggi, il porto della mia navigatione, il fine d'ogni mio desiderio, perche dunque non t'amerò io con questo amore? Il fuoco, e l'aria rompono i monti; e fanno tremar la terra, quando sono in lei, per uscire al suo luogo naturale; perche dunque non romperò io tutte le creature, perche non passerò per ferro, e per fuoco, finche io arrivi a te, che sei luogo del mio riposo? Non si confa la vasiera con altra cosa, che col vaso, per il quale fu fatta; come dunque essendo l'anima mia come una vasiera, che tu creasti per te, può confarsi con altra cosa, che con te? Ricordati dunque, Dio mio, come io sono per te, et tu per me. Non fuggir dunque, Signore, da me; accioche io ti possa trovare. Io un viaggio molto lungo, mi fermo spesso fra via, e torno indietro: non ti rincresca, Signore, l'aspettare chi non ti segue con passi eguali.

O Dio mio, e salute mia, comemi trattengo tanto, come non corro con somma leggerezza al sommo bene, in

cui sono tutt'i beni? Che si può desiderare, che non si trovi in questo pelago di bontà, meglio, che torbide lagune delle creature? Gl'huomini amano le ricchezze, amano gl'honori, la lunga vita, il riposo, la sapienza, la virtù, i diletti, & altre simili cose; e l'amano con tanto grande amore, che molte volte si perdono per quelle. O balordi, ò goffi amatori, che amate l'ombra, e disprezzate la verità. Andate a pescare nelle lagune sangose, e lasciate il mare; se ciascuna di queste cose per se sola merita d'essere amata, quanto più quello, che vale più di tutte le cose? Se il Padre del Profeta Samuel potè veramente dire alla sua moglie, che piangeva, per non haver figliuoli, quanto più ragionevolmente dirai tu, Signore, all'anima del giutto, che tu vali più di tutte le creature? Perciò che qual riposo, quali ricchezze, ò diletti si possono trovare nelle Creature, che non sieno con infinito vantaggio nel Creatore? I diletti del Mondo sono carnali, difonesti, fallaci, brevi, e transitorj. Si acquistano con travaglio, si possiedono con timore, si perdono con dolore. Durano poco, e cruciano molto: empiono l'anima, e non la satiano: l'ingannano, e non la mantengono; nè per questo la fanno più beata, anzi più miserabile, e più asserata, e più lontana da Dio, e da se stessa, e più partecipe della condizione delle bestie. Però disse Sant'Agostino: Miserabile è l'animo alzato dall'affetto delle cose inferiori, e così è rotto, quando le perde. Et allora viene a conoscer la sua miseria, per l'esperienza del male, che per cagione di questo affetto patisce: Ma nessuno, Signore, perdetevi, se non chi di sua volontà ti lascia: ma chi t'ama, entra nel gaudio del suo Signore, e non haverà cagione di temere, anzi starà molto bene in quello, che è infinito bene.

I diletti del Mondo ancora sono molto piccioli, perche sono particolari, e non dilettono se non un senso solo; ma tu sei diletto universale, che tutti insieme spiritualmente diletti. Perliche diceva quel tuo grande amatore Agostino: O Dio, che e quello, che io amo, quando amo te? Non figura di corpo, non bellezza di tempo, non splendore di luce aggradevole a questi occhi, non dolci muliche, ò melodie di Can-

1. Reg.

Diletto particolare che si gusta amando Dio.

Dio merita essere amato, e il suo ultimo fine.

Dio, fonte di ogni bene, che si possa desiderare.

zoni, non foavità di fiori, non di odori diversi, non manna, non mele, non lapori eliquisti, non abbracciamento di cose corporali, niente di questo è quel, ch'io amo, quando amo il mio Dio: anzi amo una luce, una voce, un'odore, un cibo, un'abbracciamento, non di questo huomo esteriore, ma dell'interiore: dove risplende all'anima mia quel, che non cape in luogo; dove suona quel, che non leva il vento; dove vola quel, che non sparge l'aria; dove si gusta quel, che non si consuma, quando si mangia; dove s'abbraccia quel, che non mai si lascia. Questo amo, quando amo il mio Dio.

Di maniera che tutt' i diletti insieme, e tutte le cose, che si possono amare, sono solo in questo Signore, e vi sono in tal modo, che il Savio disse: *Tutte le cose, che si desiderano, non possono esser paragonate con lui*. Ben dice veramente, paragonate; perche (come dice il Filosofo) non può esser comparatione, dove non è communicatione, e somiglianza alcuna. Che comparatione è dunque frà quel, ch'è, e quel che non è? Il centro, e la sua circonferenza non si paragonano frà loro, con tutto che sieno cose finite. Adunque che comparatione farà dalla creatura al Creatore, e dal finito all'infinito? Ora fe tutte le cose insieme non si paragonano con questo bene, come si paragonerà ciascuna per se sola? E se ciascuna di queste s'ama, per esser buona, così l'onore, come le ricchezze, ed il piacere; quello, che è sommo honore, somma ricchezza, e sommo piacere, come hà da essere amato, se non con sommo amore?

Ami dunque te, Signore, con strettissimo, e ferventissimo amore. Distenda io le braccia di tutti gl' affetti, e desiderj miei per abbracciarti, Sposo dolcissimo dell'anima mia, da cui spero ogni bene. L'hedera s'abbraccia con l'arbore in tante parti, che pare, che tutta diventi braccia, per più congiungerli con lui; perche mediante questo appoggio, ascende in alto, e consegua quel, ch'è proprio della sua perfectione. A qual'altro arbore adunque debbo io appoggiarmi, per crescere, & acquistare quel, che mi manca, se non a te? Non cresce tanto questa pianta, nè tanto dilata la bellezza de' rami suoi, abbracciata col suo arbore; quan-

to cresce l'anima di virtù, e di gratie, abbracciata con te. Perche dunque non diventerò io tutto braccia, per abbracciarti da ogni parte? perche non ti amerò io con tutta l'anima, e con tutte le forze, e sensi miei? Ajutami tu, Dio mio, e Salvador mio, tirami in alto dopo te, poiche il peso di questa mortalità si grave mi tira a te. Tu, Signore, che t'accendesti nell'arbore della Croce, per tirar tutte le cose a te: tu che con tanto immensa Carità congiungesti due nature tanto distinte in una persona, per farti una istessa cosa con noi, contentati di unire in nostri cuori con te con tanto forte vincolo d'amore, che vengano a farsi una cosa conte: poiche tu congiungesti te con noi, per congiunger noi con te. Questa consideratione humilia grandemente, e sottomette l'huomo a Dio, vedendo, quanto dalui dipenda ogni suo bene; così passato, come presente, e futuro. E con questo il Santo Rè Davidde faceva soggetta a Dio l'anima sua dicendo: *Nelle tue mani, Signore, stanno le forti mie*. Perliche un'altro interprete disse: *Nelle tue mani, Signore, stanno i miei tempi, cioè i tre tempi, passato, presente, e futuro*. Perche nel passato ricevei da te l'essere, che io hò: nel presente tu mi dai vita, e mi conservi in questo essere; si come il Sole ai raggi della luce, che procedono da lui: e nel futuro, perche dalla tua mano m'hà da venire la perfectione, e compimento di questo essere, finche io venga all'ultimo fine, dove l'anima mia habbia perfetto riposo, e compimento d'ogni bene, stando unita in te, e trasformata in te, partecipando di quella beatitudine, per la quale tu la creasti. E si come tu guardandomi dall'alto con occhi pietosi, e paterni, influisci nell'anima mia i raggi della tua misericordia: così per contrario l'anima mia alzando con vera humiltà, e riverenza i suoi occhi a te, riceve l'influenze della tua luce, come le Stelle del Cielo mirando il Sole, ricevono da lui la chiarezza, e con essa la virtù, che hanno. Se questi occhi dunque sono i canali, donde la tua virtù corre, e si deriva nell'anime, che altro ufficio, doveva essere il mio, se non star sempre sospeso, alzando gl'occhi all'alto, per partecipare di questa virtù, dicendo col Profeta: *Io*

Sal. 118.
In chiamo-
do Dio la
nostra ul-
tima luce.

Sal. 14.

Dio degno
d'essere a-
mato, co-
me nostra
perfec-
tione.

Sal. 122.

senza gl'occhi sempre fissi nel Signore, perche egli libererà i piedi miei da' lacci, e guardando io in lui, farò inchinar gl'occhi suoi a guardare in me. E co'l medesimo spirito diceva: Ho alzato gl'occhi miei a te, Signore, che dimori ne' Cieli: siccome i servi stanno guardando in viso a' loro Signori, da' quali sperano il rimedio della sua vita.

S E S T A C O N S I D E R A T I O N E
di un'altra causa di amare il nostro
Signore, che è la maniera della
proporzione, o similitudine,
che hà l'anima nostra
con lui.

O Dio mio, e misericordia mia, se tutte le ragioni, e cause d'amore concorrono in te, e tutte in sommo grado di perfezione; perche non ti amerò io con sommo, e perfetto amore? Una sola di queste cagioni ci fa molte volte amare precipitosamente una creatura, e desiderare di morire per lei. Adunque se tutte le cagioni dell'amore si congiungono, Signore, in te, e tutte in tanta perfezione, chi non procurerà, chi non desidererà di patir mille morti per amor tuo? Se si considerano i benefici, a nessuno dobbiamo più, che a te; se l'amore, nessuno ci vuol meglio di te: se il parentado, l'anima nostra non ha con altri maggior parentela, che con te: se poi si considerano le perfezioni, chi è più perfetto di te? chi è migliore? chi più bello? chi più benigno? chi più nobile? chi più saggio? chi più potente? chi più ricco, e più comunicativo di se stesso, e di tutt'i beni, che tu? Chi dunque impedisce, Signore, il cuor nostro, che non corra a te? Qual catena può essersi forte, che ci tenga presi; perche noi non possiamo accostarci a te? Se l'amore delle cose di questo Mondo, se tutto quello, e quanto è in esso, è come il fior del campo, come può tanto fragil materia ritenere l'impeto di questo corso a te? Sarà per ventura valevole una picciola paglia, per trattenere in acre una pietra, quando le ne viene correndo verso il suo centro? Come dunque permetterai tu, Dio mio, che una paglia tanto leggiera, come tutte le cose di questo Mondo, sia bastante a ritenere l'impeto del nostro corso verso te, che sei ultimo nostro fine, e centro dell'anime nostre?

Ma farà forse alcuno ignorante, che dica: è vero che tutte queste ragioni, e cause d'amore sono nel nostro Dio; ma non pare, che sia proporzione, o convenienza fra una cosa tanto bassa, & una tanto alta. Egli è altissimo, e l'uomo bassissimo. Egli è tutto spirito inaccessibile, & incomprendibile, e l'uomo è carne, e carne miserabile. Che proporzione adunque potrà essere fra questo fango, e quell'oro, perche si possa fare una lega d'amore fra l'uno, e l'altro? O ammirabile Signore, questo solo mancava, perche nessuna ragione mancasse all'amor nostro verso di te: che è la proporzione, e somiglianza dell'amante con l'amato; poiche la somiglianza è una delle principal cagioni dell'amore. Con chi può dunque l'anima mia haver maggior somiglianza, che con te: poiche tu fatta a tua imagine, e similitudine? A chi haverà più proportionato il cuore, che a te; poiche tu lo creasti per te? Fra quali due cose è maggior proporzione, e somiglianza, che fra il vatio, e la vasiera che fu fatta per lui? E poiche l'anima mia fu creata per esser vaso d'electione, in cui tu, Signore, habitassi (dal che nasce, che niuna cosa creata basta per empir questo vaso, se non tu) con chi haverà maggior proporzione, e somiglianza, che con te?

Proporzione dell'anima con Dio.

E veramente grandissima, Signore, la somiglianza, che tu ponesti fra te, e l'anima nostra, così nella sostanza, come nella maniera dell'essere, dell'intendere, e dell'operare, e d'ogni altra cosa. Tu sei spirito, e l'anima nostra è spirito: tu invisibile, e l'anima nostra invisibile: tu immortale, e l'anima nostra immortale: tu hai intelletto, memoria, e volontà; e così ancora l'anima nostra. Tu sei perfectissima bontà, sanità, e virtù; e l'anima nostra (se il Demonio non cancellava la somiglianza, che tu ponesti in lei) era piena di virtù, e di bontà. Ma in queste reliquie ancora, che ci restarono, sono tuttavia come certi vestigi, e segni di quella prima bellezza. Di qui nasce il desiderio naturale del bene, e la vergogna del male, e la gratitudine de' benefici, con altri tali affetti. Che dirò poi della maniera dell'essere, e dell'operare? Tu con l'esser semplicissimo, & invisibile sei tut-

to in tutto il Mondo, e tutto in ciascuna parte di quello; e l'anima nostra essendo di questa conditione, è tutta in tutto il suo corpo, e tutta in qual si voglia parte di quello. Tu essendo un spirito purissimo, operi tutte l'opere in tutte le Creature, perche tu dai l'essere a gl'elementi, la vita alle piante, il senso a gl'animali, l'intelletto a gl'huomini, &c essendo uno, operi tutte le cose con una semplicissima virtù. E l'anima nostra essendo una sostanza spirituale, opera in questo nostro corpo tante, e tanto differenti opere, che certo porge ammirazione a chi considera questo. Perche è quella, che dà l'esser al suo corpo, come la forma delle pietre, e vita, come quella delle piante, e senso, come quella de gl'animali. Ella è, che fa tanti uffici in questo corpo, quanti organi hà, e sensi, e membra. Perche ella è, che vede ne gl'occhi, ode nell'orecchie, odora nelle narici, gusta nel palato, tocca con le mani, muove tutto il corpo con le membra. Ella è, che sente nel cervello, mantiene nel fegato, dà calore a tutte le membra per mezzo del cuore. Ella è finalmente, che per mezzo del corpo genera, come un cavallo, e dall'altra parte contempla, come gl'Angeli: Et è una, e fa tutti gl'uffici. E spirito, & attende a tutte l'opere corporali, e spirituali, nel che si vede, quanto ella sia somigliante al suo Creatore. Perilche posto caso, che gl'Angeli siano più somiglianti a Dio, che l'anima nostra, per esser puramente sostanze spirituali, come lui; mà quanto alla varietà de gl'uffici, che l'anima nostra, essendo una, esercita in questo corpo, dice San. Giovanni Damasceno, che rappresenta più l'immagine, e somiglianza di Dio, che gl'Angeli stessi, poiche della maniera che Dio è in tutto il Mondo, e l'anima nostra nel suo proprio corpo. Per la qual cagione tutti i savi chiamarono l'huomo il minor Mondo. Perilche si come i Rè della terra, dapoi che hanno edificato una Città, sogliono scolpire la sua immagine, e scrivere il suo nome per memoria dell'opera sua; così quel soprano Rè conducendo al fine la creation del Mondo, creò l'huomo, come immagine, e rappresentatione di quel, ch'egli era. Perilche pose gran pena a chi spargesse sangue humano, per esser stato creato l'huomo a immagine, e similitudine sua.

Effetti, che fa l'anima nostra nel corpo.

Il Creatore finalmente è per ogni parte infinito: & ella, benchè non sia talmente infinita, è almeno infinita nella capacità, e nella duratione, nell'intelletto, e nella sapienza. E infinita nella capacità, poiche niuna cosa la può satiare, fuor che Dio solo. E infinita nella duratione, perche viverà eternamente, mentre che Dio sarà Dio. Et è infinita nell'intelletto, e nella sapienza, che non può intendere, nè acquistar tante cose, che non le resti virtù per saper più, per trovar più cose, e per scoprir più terra. E con l'esser già state trovate tante scienze, & atti dall'ingegno humano, non s'è vuoto, nè si vuoterà sì, che non gli resti virtù per trovar più, e scoprir più dello scoperto. Perche gl'altri animali, che si governano per istinto dell'autor della natura, non fanno più di quello, che si ricerca per la natura della sua conservazione: mà il saper dell'huomo non hà limitatione, ò termine determinato; perche non può trovar tanto, che non si distenda a molto più. Il che senza dubbio è cosa di grandissima ammirazione, e che dichiara bene, come nel nostro intelletto sia questa infinità, e profondità, della quale non si può trovar fine, se non con la morte. Che dirò poi dell'opere dell'arte, che sono tanto conformi a quelle della natura? Che vuol dir questo, se non che l'opere, le quali uscirno dall'intelletto humano, s'io simili a quelle che procedono dal Divino? Et tanta somiglianza è nella maniera dell'operare, bisogna che sia ancora nella maniera dell'essere: poiche ciascuna cosa, come ella è, così opera: e quale è la maniera dell'essere, tal'è quella dell'operare. Sia dunque, Signor mio, per sempre mille volte benedetto il nome tuo, che ci facesti tanto simili a te. Veramente siamo due cose in una: veramente possiamo dire con quella santa sposa nella Cantica: *il mio amato in me, e io in lui*. E benchè tu sia tant'alto, e noi siamo tanto bassi, ciò non impedisce, anzi accresce la causa dell'amore. Perche molto più amabile è la somiglianza con disuguaglianza proportionata, che quella, che sia per ogni parte eguale. E maggior amore quel del Padre verio il figliuolo, e della moglie verso il marito, che l'amor de' fratelli, i quali sono in ogni cosa eguali. Fanno più dolce consonanza due voci differenti, quando

Anima dell'huomo come una infinita.

Proportionazione tra Dio, e l'anima nostra, nel modo dell'operare.

Cant. 1.

tuno

sono proportionate, che quando sono unisone, e uniformi. E così essendo tanta simiglianza, e proportionione fra te, e l'anime nostre, questa disuguaglianza è cagione di maggiore amore; perche quanto più la cosa è imperfetta, tanto più ama la perfetta, per ricever da lei la sua perfezione. Si che, Signor mio, quantunque tu sia alto, e molto glorioso, non per questo la bassezza nostra ti perderà di vista: perche co'l tuo lume vedremo te vero lume, e benché tu sia molto grande; come ti fa grandissimo l'altezza tua, così ti fa humanissimo la tua bontà, per non disprezzar gli huomini.

Per questa ragione l'huomo non si può perfermare in Dio.

Ciò dunque essendo vero, se in te, Signor mio, concorrono tutte le cause, e ragioni, che può comprender l'intelletto humano, e tutte in sommo grado di perfectione; che vuol dire, che la nostra volontà non t'ama, quanto la ragione le detta, che tu devi essere amato? Quella, Signore, è la doglia, che ci venne per quel commun peccato, per il quale la natura humana restò tanto inclinata a se stessa, che ama se più, che tutte le cose, e tutte l'ordina a se. E però io tu, Signore, non t'ami la natura con la gratia, e se tu non infondi nell'anime nostre la virtù della Carità, con l'assistenza dello Spirito Santo (dove ella dimora) noi non ti potremo amare con l'amor gratuito, e soprannaturale, co'l quale meriti d'esser amato. E poiché tu, Signore, mi commandi, che con questo amore io t'ami (il che non posso far senza te) dammi gratia, ch'io possa compir quest'obbligo. Concedimi, ch'io t'ami, se non tanto, quanto tu meriti, (perche questo non lo può fare altri, che tu solo) almeno quanto mi sia possibile, cioè con tutte le forze mie, e con tutto il cuor mio; di maniera, che tutte le mie viscere ardano, e si donino all'amor tuo. Concedimi, ch'io t'ami d'amor semplice, e senza interesse, che niuna cosa voglia più, che te: d'amor forte, che niun travaglio ricusi per te: d'amore attivo, e diligente, che sempre s'occupi nelle cose del tuo servizio: d'amore univo, che non cessi mai d'amarti, nè giamai s'allontani da te: d'amore incomparabile, che tutte le cose disprezzi per te: d'amor discreto, che non eccede le tue leggi con zelo, e fervore misurato: d'amore ben ordinato, che tutte le cose ami

con proportionato amore, e te sopra tutte l'altre: d'amor puro, e casto, che non voglia te, se non per amor di te: d'amor dolce, e soave, che in niuna cosa trovi sapore, e gusto, se non in te: d'amor zeloso, che niuna cosa desideri più che la tua gloria; e niuna cosa senta più, che i disonori fatti al tuo santo nome; finalmente d'amor tanto violento, che separi il mio cuore da ogni cosa temporale, e terrena, e lo tenga sempre elevato te, finché passi da quello luogo d'esilio, dove poi vedendo chiaramente la grandezza della tua bellezza, t'ami eternamente con quei perfetti amatori, che non mai cessano d'amare, e lodare te, Rè de' Rè, Signor de' Signori, e Dio de' gli Dei in Sion.

SETTIMA CONSIDERATIONE,
dove si dichiara, per quanti titoli il Salvatore sia tutto nostro; e come questo si figurato in molti modi nel testamento vecchio.

Dicono i Filosofi, che il bene è amabile per se stesso, mà che ciascuno ama il suo proprio bene. Perche amando l'huomo naturalmente se stesso, nè legge che ancora egli debba amar le cose sue, come beni propri, che appartengono a lui. E per questa ragione ciascuno ama la sua casa, la sua vigna, i suoi danari, le sue facende, e fino lo schiavo e'l cavallo, & ogni altra cosa, che sia sua: perche tutto serve per ben suo: e per questo co'l medesimo affetto naturale, co'l quale ama se, ama tutte le cose sue. Se tu dunque, Signore, Dio mio, non solo sei sommo bene, mà ancora mio proprio bene, io voglio considerare adesso, in che grado sei mio, e per quanti titoli sei; acciò ch'io di qui possa conoscer più chiaramente, quanto io habbia ragione d'amarti.

Veggio dunque, Dio mio, che tu sei mio Creatore, mio santificatore, e mio glorificatore; perche tu sei dator dell'esser della natura, dell'esser della gratia, e dell'esser della gloria; che è il più alto esser, che sia, per il quale fu creata per tua infinita bontà l'anima mia. E perche per arrivare a tanto alto fine, vi bisognavano molti altri ajuti, tu, Signor mio, ve gli ponesti tutti di tuo, aiutandomi sempre in questa giornata. Perche tu sei mio ajutore, mio governatore,

Ciascuno porta amore al e come sue.

In quanti nomi Dio ha nostro come Dio.

mio difensore, mio tutore, mio custode, mio sopportatore, mio svegliatore, mio conservatore, mio preservatore, e tu finalmente sei il mio Dio, il mio Signore, la mia salute, la mia speranza, la mia gloria, e tutte le cose mie.

Di quanti
modi Dio
sia nostro
come
huomo.

Tutto questo mi sei, Signore, come Dio, mà come huomo hai ancora molti altri titoli, & uffici, per li quali hò teo altri obblighi. Perche essendo stata la caduta dell'huomo tanto grande, per il peccato, & havendo egli ricevuto tante ferite, e perduto tanti beni (il che tutto fu per tua misericordia restaurato) di qui è, che sono tanti nomi, che ti vengono, per esser tanti gl'uffici, e benefici, che in quest'opera mi facelli. Perche tu sei prima mio riparatore: poiche tu restituisti la natura humana, che per il peccato era caduta. Sei mio liberatore; poiche con le tue prigioni mi liberasti dalla tirannia del peccato, della morte, dell' Inferno, e del Demonio mio nimico capitale. Tu sei ancora mio Redentore, perche co'l prezzo, e riscatto, che pagasti per me, mi liberasti dalla servitù, nella quale i peccati miei m'havavano posso. Sei ancora mio Rè, perche mi reggi co'l tuo spirito, e combattesti per me, e mi difendesti da' miei nemici. Sei mio Sacerdote, perche pregasti, e preghi sempre, come eterno Sacerdote, per me dinanzi alla faccia del tuo Padre. Sei ancora mio sacrificio, poiche offeristi te stesso nell'altar della Croce, per sodisfare per le mie colpe. Sei mio avvocato, perche accusandomi il Demonio, mostrando i conti delle mie colpe dinanzi al tuo Padre contra di me, tu fosti avvocato in causa per me, ponendo del tuo quel, che mancava alla giustizia mia. Sei ancora mio mezzano, perche sei Dio, & huomo insieme, amico de gl'huomini, come vero huomo, & amico, e potente con Dio, come vero Figliuolo di Dio; e così t'intrometti perfettamente, e senza sospetto fra Dio, e gl'huomini. Sei il mio Pastore, perche tu pasci, e guidi l'anima mia, come pecorella del tuo gregge: e tu sei ancora mio cibo, poiche tu stesso sei quello, che mi ti dai per mantenimento nel Divinissimo Sacramento dell'Altare. Sei mio Padre, e Padre del secolo futuro: poiche mi rigenerasti con gravi dolori nell'arbore della Croce, e col tuo spirito mi desti un'altro esser nuovo. Sei mio

capo, e capo commune di tutta la Chiesa; poiche come vero capo influisci in quella, & in tutte le sue membra, virtù, vita, e senso spirituale. Sei ancora mio vero medico: poiche tu sanasti le piaghe dell'anima mia co'l sangue delle tue. Sei mio maestro, poiche tu m'insegnasti tanto perfettamente il camino del Cielo con la luce della tua dottrina. Sei mio esempio, poiche non solo con parole, mà molto più con l'opere, e con gl'esempi della tua Santissima vita mi guidasti in questa giornata. Sei mio sollazzo, & allegrezza; poiche non è travaglio, nè dolor tanto grande, che la consideratione, e memoria de' tuoi non lo faccia passare allegramente. Sei mio honore, e mia gloria; poiche facendoti huomo per amor di me, mi facelli tuo fratello, tuo parente, e consorte della tua medesima natura. Sei finalmente mio Salvatore, e sufficientissimo Salvatore, poiche tu operasti perfettissimamente tutto quello, che conveniva alla salute mia, nel mezzo della terra. Perche tu illuminasti la mia ignoranza con la tua dottrina; rinforzasti la mia sfacchezza con gl'esempi tuoi: accendesti la mia tepidezza co' tuoi benefici: informasti l'anima mia co' tuoi misterj: arricchisti la mia povertà co' tuoi meriti: curasti le mie piaghe co' tuoi Sacramenti: pagasti le mie colpe co' tuoi dolori: & ora m'ajuti in Cielo con la tua intercessione. E per concluderla, sei (come dice l'Apostolo) mia sapienza, mia giustizia, mia santificatione, mia Redenzione, & ogni mio bene.

Quelli uffici, e benefici furono rappresentati dal principio del Mondo da tutti i Patriarchi, e Profeti, e da tutti i Sacrificj, cerimonie, e Misterj del Testamento Vecchio. E così tu, Signore, sei quell'arbore di vita, che stava nel mezzo del Paradiso: poiche tu stesso, Signore, testificasti, che sei cibo di vita, e che chi mangierate, vivrà in eterno. Tu sei il secondo Adamo, rigeneratore del genere humano, e Padre di tutti i viventi, dal cui lato uscì la tua Sposa Chiesa: poiche tutto l'essere spirituale, che ella hà, lo ricevè da te. Tu sei il vero Abramo, che uscisti dalla tua terra, e della casa del tuo Padre, per essere herede del Mondo, e Signore di tutte le genti, come dice il Salmo. Tu sei il vero Gioiue che con la virtù del tuo braccio con-

1. Cor. 1.

Christo figurato nella vecchia legge. Gen. 1.

Gen. 1.

Gen. 12.

Gios. 1.

con-

conducesti valorosamente il popolo tuo nella terra della promessa, ch'è la beatitudine della gloria. Tu sei il vero Santone, che morendo ammazzi i tuoi nemici, e con la tua morte distruggesti quello, che aveva l'Imperio della morte. Tu sei il vero Elia, che disteso sopra il corpo del fanciullo morto, raccogliendo, e stringendo la tua grandezza, e facendoti simile a lui, per mezzo della tua Incarnatione, gli restituisti la vita perduta. Tu sei il vero Eliseo, che essendo morto resuscitasti il Mondo, quando si congiunse teco. Tu sei il vero Salomone, sposo della Chiesa, e Rè pacifico, che con il sangue della tua Croce pacificasti il Cielo, e la terra, spezzando le lance dell'ira di Dio nel tuo corpo, e cancellando il processo de' nostri peccati col tuo sangue, facesti pace generale frà il Cielo, e la terra, frà Dio, e gl'huomini. Tu sei quell'arca di maestà, e quel propitiatorio d'oro purissimo, quel candelliero risplendente del tempio, e quell'Altare del sacrificio; poichè tu sei nostro riconciliatore, e nostro placatore; nostra luce, e nostro vero Altare, sopra del quale offeriamo i sacrificj delle nostre orationi, & opere buone, perchè sieno gradite dal tuo Eterno Padre. Tu finalmente sei quell'Agnello Pasquale, per cui fummo liberati dalla servitù d'Egitto, e dalla schiavitù del Principe di questo Mondo: la cui morte amazzò la nostra morte: il cui sacrificio satisfecce per li nostri peccati: il cui sangue ci liberò dall'Angelo castigatore: la cui mansuetudine placò l'ira del Padre: la cui innocenza ci guadagnò la vera santità, e giulittia.

Amore
che do-
biamo
portare
a
Lui & alle
a se fa
nostra.

Tutto questo, e molto più sei tu, Signor mio, per tutti: e così sei per ciascuno, così sei per me. Come sarà dunque possibile, ch'io non ami un Signore, a cui per tanti titoli, e benefici sono obbligato? Se gl'huomini per cagion dell'amore, che portano a se stessi, amano tutte le cose sue, come non amerò io te? Signore, io voglio, che tu sia mio, e per tanti titoli mio, e per tante gran cose mio. E se io per ciascuno di questi titoli ti devo tutto questo cuore, che hò, e molti più, se più n'haveffi, che ti doverò per tutti congiunti insieme? Che iniquità dunque farebbe negar un cuor solo chehà, chi tanti cuori deve? e le ciascuno di questi benefici è uno stimolo, & incentivo d'

amore, ed una sacca, che trappassa il cuore, come starò io frà tanti incentivi tanto freddo; frà tanti stimoli, e faette tanto insensibile per questo amore? A te, Signore, dò querela del mio cuore: e presento questo Libello dinanzi al tuo giudicio contra di lui: poichè piovendo sopra esso tanti titoli, e ragioni d'amarti, egli risponde sì male a questi obblighi. O cuore più fiore, che le fiere; più insensibile, che le pietre; più duro, che il diamante; se per tanti colpi non ti spezzi! Ami dunque io te, Signore, con tutto il cuor mio, con tutta l'anima mia, con tutte le forze mie, con tutto lo spirito mio, e con quanto è in me; perchè se tutto è tuo, e per tanti titoli tuo, a qual'altro amore s'hà da piegare, se non al tuo? E perchè amore, è un voler bene a chi s'ama, e tu, Signor, sei tanto pieno di beni, che io non posso volerti più bene di quel, che tu hai; questo voglio io, Signor mio, che tu habbi, e così ti dò gratie per la tua gran gloria: e con questo voglio, che tutte le Creature ti servano, t'honorano, lodino, e glorifichino, e la terra s'occupi nelle tue lodi. Questo sia sempre il mio desiderio, questo il mio cibo, questo i miei diletti, ch'io ti benedica in ogni tempo, e che nella bocca mia sieno sempre le lodi tue. Ma perchè la lode non è bella in bocca del peccatore, io prego tutti i Santi, e Sante, e tutti gli spiriti di questa corte soprana; che sempre ti lodino, poichè a questi tali appartiene la lode.

Benedite dunque voi tutte l'opere del Signore il Signore: lodatelo, & esaltatelo in tutti i secoli. Angeli, & Archangeli benedite il Signore: lodatelo, & esaltatelo in tutti i secoli. Virtù, & Dominationi, benedite il Signore: lodatelo, & esaltatelo in tutti i secoli. Principati, e Potestà, benedite il Signore: lodatelo &c. Beati Troni, ne' quali giudica, e siede il Signore, benedite il Signore, lodatelo, &c. Cherubini, e Serafini, che ardete in vive fiamme dell'amor del vostro Creatore, benedite il Signore, lodatelo, &c. Apostoli, & Evangelisti, fondatori della Chiesa Christiana, benedite il Signore, lodatelo, &c. Esercito gloriosissimo de' Martiri, benedite il Signore, lodatelo, &c. Vergini gloriose, e continenti, benedite il Signore, lodatelo, &c.

Benedizioni per
dar lode a
Lui.

Dopo questo può seguitare il Canticò

co de'tre fanciulli, che comincia: Benedetto sii tu, Signore, Dio de' nostri Padri: lodato, & esaltato in tutti i secoli. E benedetto sia il Santo nome della tua gloria: lodato, & esaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu, Signore, nel santo tempio della tua gloria: lodato, & esaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu nel trono del tuo Regno: lodato, & esaltato in tutti i secoli. Benedetto sii tu, che siedi sopra i Cherubini, e fin di là vedi gl'abissi: lodato, & esaltato in tutti i secoli. Benedetto tu, Signore, nel firmamento del Cielo: lodato, & esaltato in tutti i secoli. Benedicano tutte l'opere del Signore il Signore, lodato, & esaltato in tutti i secoli. A questo modo può seguitar questo cantico fino al fine.

*SEGUE VNA DIVOTISSIMA ORATIONE,
per dimandar l'amore di Nostro
Signore.*

Piegate le ginocchia del cuor mio, prostrato, & inghiottito nell'abisso della mia vita, con ogni timore, e riverenza possibile io vilissimo verme mi presento, Dio mio, dinanzi a te, come una delle più povere, e vili Creature del mondo. Quivi mi pongo dinanzi alle correnti della tua misericordia, dinanzi all'influenza della tua gratia, dinanzi gli splendori del vero Sole di giustizia, che si spargono per tutta la terra, e si comunicano liberalmente a tutti quelli, che non serrano le porte. Quivi si pone nelle mani del sapientissimo maestro una massa di creta, ed un tronco nodoso, tagliato allora dall'arbore con la corteccia: fa di lui, clementissimo Padre, quello, perche tu lo faceli. E grande ardere, che una Creatura tanto bassa dimandi un' amor tanto alto (& essendo grande la bassezza mia, vorrei dimandare qualche altra cosa più bassa) mà che farò, poiche tu mi commandi, ch'io ti ami? Tu mi creasti, perche io t'amassi, e mi minacci se io non t'amo: moristi, perche io ti amassi; mi commandi, che io non ti dimandi altra cosa più caldamente dell'amore: e desidero tanto, che io ti ami, che vedendomi disnamorato, ordinasti un Sacramento di maravigliosa virtù, per trasformare i cuorinell'amor tuo. O Salvatore mio, che sono io rispetto a te, che tu mi commandi, ch'io

ti ami, che per questo tu habbia creato tali, e tanto mirabili inventioni? Che sono io rispetto a te? se non travagli, tormenti, e Croci? e chi sei tu rispetto a me, se non salute, riposo, & ogni bene? Se dunque tu ami me, essendo quel, che io sono rispetto a te; perche non amerò io te, essendo quel, che tu sei rispetto a me?

Confidato dunque, Signore, in queste tue caparre d'amore, & in quel tanto gratioso commandamento, col quale al fin della vita ti piacque tanto caramente comandarmi, che io ti amassi; per questa gratia ti dimando un'altra gratia, & è, che tu mi dia quello, che tu commandi, che io ti dia; poiche io non lo posso dare senza te. Non merito d'amarti, mà tu meriti d'esser amato; e per questo non ardisco dimandarti, che tu m'ami, mà che tu mi dia licenza, ch'io habbia ardire di amarti. Non fuggir, Signore, non fuggire; lasciati amare dalle tue Creature, d'amore infinito.

O Dio, il quale sei essenzialmente amore, amore increato, amore infinito, amor senza misura, non solo amore, mà tutto amore, da cui procede l'amore di tutti i Serafini, e di tutte le Creature (si come dalla luce del Sole quella di tutte le Stelle) perche non t'amerò io, perche non m'abbrucierò io in questo fuoco d'amore, che abbruccia tutto l'universo?

O Dio, il quale sei essenzialmente l'istessa bontà; per cui è buono tutto quello, che è buono: da cui deriva la bontà di tutte le Creature (si come dal mare tutte l'acque) dinanzi alla cui più che eccellente bontà, non è cosa in Cielo, né in terra, che si possa chiamar buona; perche non t'amerò io, poiche l'oggetto dell'amore è la bontà?

Se io non t'amo per quel, che tu sei in te, perche non t'amerò per quel, che tu sei per me? Il figliuolo ama il padre, perche da lui ha ricevuto l'essere, che ha. Le membra amano il capo, e si mettono a morir per lui, perche per lui sono conservate nell'esser suo. Tutti gli effetti amano le sue cause, perche da quelle riceverono l'essere, che hanno, e per quelle sperano ricever quel, che non hanno. Qual titolo dunque di questi manca a te, Dio mio, perche io non ti debba pagar tutti questi debiti, e tribu-

ti d'amore? Tu mi desti l'essere, che io hò, molto più perfettamente, che i miei parenti. Tu mi conservi in quest'essere, che mi desti, molto meglio, che il capo le membra. Tu hai da finire quel, che mi manca di quest'opera cominciata, fino a condurla nell'ultimo punto di perfezione. Tu sei il Padre, che mi facesti, il capo che mi reggi, e lo sposo, che dai all'anima mia compito contento. Tu sei il fattore di questa casa, il pittor di questa figura, fatta a tua imagine, e similitudine, che ancora s'hà da finire. Quanto hò, lo riceve da te: quel, che le manca, spera riceverlo da te. Perché si come nessuno glielo potè dare se non tu, così nessuno può finire quel, che le manca, se non tu. Di maniera che quanto hò, quanto è, e quanto spera, è tuo: Chi altri dunque hà da mirare, se non te? con chi hà da far conto, se non con te? da qual'occhi hà da esser guardata, se non da tuoi? di chi hà da esser tutto l'amor suo, se non di quello, ch'è tutto il suo bene? *Forse* (dice Gieremia) *si dimenticherà la donzella del più bello de' suoi ornamenti, e della fascia, con cui si cigne il petto?* Se tu dunque, Dio mio, sei tutto l'ornamento, e bellezza dell'anima mia; come sarà possibile, ch'io mi dimentichi di te? Che hò io dunque da far col Cielo, e che hò da desiderar sopra la terra? La mia carne è mancata, e' mio cuore, Dio del cuor mio, e mia sola heredità, Dio per sempre, i figliuoli di casa mia, tutte le Creature ladre, & adultere del mio Dio, ritiratevi, & allontanatevi da me, che nè voi sete per me, nè io sono per voi.

O amore increato, che sempre ardi, e mai non muori; o amore che sempre vivi, e sempre bolli nel petto Divino. O eterno strale del cuor del Padre, che non mai cessi di ferire nella faccia del figliuolo con colpi d'infinito amore, sia io ferito con questo strale; sia io infiammato con questo fuoco; segua io te mio amato, canti io a te altamente canzone d'amore, e l'anima mia venga meno in lodarti con giubili d'ineffabile amore.

O Santissimo Padre, o clementissimo Figliuolo, o amantissimo Spirito Santo, quando nell'anima mia, e nel più secreto di quella tu, Padre amantissimo, farai il più intimo, e del tutto mi possederai? Quando farò io tutto tuo, e tu

tutto mio? Quando sarà questo, o Rè mio? Quando verrà questo giorno? O quando? O se sarà? Pensi forse, che io lo vedrò? O che gran tardanza, o che penosa dilazione? Fà presto, o buon Giesù, fà presto, e non tardare: corri, amato mio, con la leggerezza del daino, e della capra montana sopra i monti di Betel.

O Dio mio, riposo della vita mia, lume de' gl'occhi miei, consolazione de' miei travagli, e porto de' miei desiderj, Paradiso del mio cuore, centro dell'anima mia, caparra della mia gloria, compagnia del mio peregrinaggio, allegrezza del mio esilio, medicina delle mie piaghe, pietoso flagello delle mie colpe, maestro delle mie ignoranze, guida de' miei viaggi, nido in cui si riposa l'anima mia, porto dove si salva, specchio in cui si mira, bastone, dove s'appoggia, pietra sopra cui si fonda, e pretiosissimo tesoro, in cui si gloria.

Se tu dunque, Signor mio, sei tutte queste cose, come sarà possibile, ch'io mi dimentichi di te? Se io mi dimenticherò di te, sia dimenticata la mia destra; s'attachi al palato la mia lingua, se io non mi ricorderò di te. Non riposerò, o beatissima Trinità, non darò sonno a gl'occhi miei, nè riposo a' giorni della mia vita, finche io non trovi questo amore, finche io non trovi luogo nel cuor mio per questo Signore, e riposo per il Dio di Giacobbe, che vive, e regna ne' secoli de' secoli. Amen.

VN' ALTRA ORATIONE PER DIMANDAR l'amore del Nostro Signore, cavata in parte da alcune devote parole di Sant'Agostino.

A Mi io te, Signore, fortezza mia; ami io te, virtù dell'anima mia; amio sempre te, allegrezza ineffabile del cuor mio.

Viva io non per me, mà per te tutto il tempo della vita mia: la quale dopo l'esserli perduta per mia gran miseria, fu risuscitata per tua gran misericordia. Tardi ti temei, Maestà infinita; tardi ti conobbi, bellezza tanto amica; tardi ti amai, bontà sempiterna. Io cercavo te, riposo mio, e non ti trovavo, perché io non ti sapevo cercare. Io ti cercavo in queste cose esteriori, e tu dimoravi nell'intimo.

interiori . Giravo tutte le contrade , e piazze del Mondo , & in nessuna cosa trovai il riposo , che io cercavo ; perch'io cercavo fuor di me , quel , che stava dentro di me . Dimandai alla terra , se per forte era il mio Dio , e mi rispose : Cercalo sopra di me , perchè io non sono il tuo Dio . Dimandai l'aere , e'l fuoco , se fossero il mio Dio , e mi risposero : Ascendi sopra di noi , perchè noi non siamo il tuo Dio . Dimandai al Sole , alla Luna , & alle Stelle , se fossero il mio Dio , e mi risposero : Alzati sopra di noi , che noi non siamo il tuo Dio . Ne dimandai tutte le Creature , e mi risposero a gran voce : Quello , che fece tutte noi , è il tuo vero Dio , e Signore . Dove è il mio Dio ? risponderetemi . Dove lo cercherò ? mostratelo . In ogni luogo è Dio , cercalo dentro dite . Egli empie il Cielo , e la terra , & empie ancora il cuor tuo .

Voltoandomi dunque al cuor mio , cominciai a dire al mio Dio : come potessi entrar quà , Signore , Dio mio ? Per qual porta entrasti , dolce amor mio ? Dimandai a gl'occhi , e mi risposero : Se non hà colore , non hà potuto entrare per noi . Dimandai all'orecchie , e mi risposero : Se non fece suono , non potè entrare per noi . Dimandai a gl'altri sensi , e mi risposero : Se non hebbe alcuna cosa , che si potesse sentire , non potè entrare per noi . Dimaniera , che tu , Signore , eri dentro , & i sensi non lo sapevano . Perche dunque entrasti nell'anima , e non entrasti per le porte de' sensi ? Perche la tua luce risplende , senza che alcun luogo la riceva : e la voce tua suona , senza che l'aere la porti : & il tuo sapore diletta , dove non opera il palato : e'l tuo soavissimo odore ricrea , dove non corrono i venti : e le tue braccia toccano , dove nessuno per sempre le può sfiorare .

Ove eri dunque tu , Dio mio ? dove eri , luce mia ? dove eri , speranza mia ? Dimandai , e mi rispose : Ascendi nel più alto del cuor mio , & ivi troverai Dio . Veramente tu sei grande , o Dio , che vincesti la nostra sapienza . Tu solo sei potente , e veramente beato . Tu sei Rè de' Rè , e Signor de' Signori . Tu sei immortale , e dimori in una luce inaccessibile , la quale niun' huomo vide , nè può già mai vedere . Molte cose diciamo di te ; mà sempre ci mancano parole : Perche tu eccedi tutto quello , che si

può dire , e tutto quello , che si può pensare . Questo è dunque il mio Dio : il quale per sua sola bontà , e nobiltà creò tutte le cose , e con quella sola le governa , senza ch'egli habbia bisogno di loro .

Tu amasti me , unico amore , e Signor mio , amasti me prima , che io amaste . Mi creasti a tua imagine , e similitudine , mi desti Signoria sopra tutte le tue Creature . Deputasti gl'Angeli del Cielo alla mia guardia , e comandasti loro , che mi portassero in palma di mano . Non permettesti , ch'io nascessi in terra d'infedeli , mà di fedeli : dove con spirito , & acqua io fossi lavato , e santificato . Non mi desti ricchezza , nè povertà , che m'insuperbiffero , e m'auvilissero : mà mi desti intelletto , e sapienza , perch'io ti conoscessi , & amassi . Mi chiamasti , quando io ero più perduto ; e batteisti alla mia porta , se bene io non rispondevo . Io vivevo confidato di me stesso , e delle mie proprie forze , le quali non erano forse , mà debolezza . Volevo correre , e mi stancavo : e così dove io pensavo d'essere più sicuro , mi trovavo più al basso . M'allontanai da te , come il figliuolo Prodigio , e me n'andai in paese molto disabitato , dove io amando la vanità , mi feci vano . Ero cieco , & amavo la cecità : ero servo , & amavo la servitù : ero prigioniero , e non mi curavo della mia prigionia : havevo l'amaro per dolce , e'l dolce per amaro : e finalmente essendo in tutto miserabile , non conoscevo la mia miseria .

Andando così perduto , abbassasti gl'occhi tuoi pietosi sopra di me : e mentre che io peccavo contra di te , mi visitasti ; quando io ero caduto , mi levasti : essendo pieno di tante ignoranze , m'insegnasti : & essendo stato venduto , e dato a' miei nemici , abbassasti i Cieli , e scendesti a ricomperarmi : e tanto desiderasti il mio riscatto , che perciò desti il tuo sangue . Amasti me , Signore , più , che la vita tua ; poiche volesti morire per l'anima mia .

A questo modo , e per sì caro prezzo mi liberasti dall'essilio , e mi ricomperasti dal tormento : mi chiamasti per nome , e m'insegnasti col tuo sangue , perchè la tua memoria sempre fosse in me : e non mai si allontanasse dal cuor mio , chi per me non s'allontanò dalla Croce .

Cono-

Conosca io adunque te, Signore, conoscitor mio, conosca io te, virtù dell'anima mia, camini io sempre con te, Sol di giustizia. Buono è per me accostarmi co'l Profeta a Dio, e mettere in lui la mia speranza. Perche quando io non m'accosto a te, subito mi volto alle cose transitorie, e con vani pensieri, e parole sono distratto. O povero dunque, e miserabile me, quando m'accosterò talmente a te, che io non m'allontanerò mai da te? Quando si confermeranno i miei ritrosi pensieri con la regola della tua egualità? Tu, Signore, ami la solitudine, & io la compagnia: tu il silenzio, & io i ragionamenti: tu la verità, & io la vanità: tu la purità, & io l'immondizia.

Pregoti dunque, Signore, per te stesso, che tu voglia illuminar gl'occhi miei con la tua luce, e ferire il cuor mio con l'amor tuo indirizzando i miei passi per li tuoi viaggi, di maniera, che non mai n'allontani da quelli.

Libera, Signore, il prigioniero, raccogli il vagabondo nelle tue piaghe, leva di terra il caduto, e ritorna a risarequel, che per tante parti è stato disfatto. Dammi, Signore, un cuor, che sempre pensi a te; una memoria, che non mai si dimentichi di te, un intelletto, che sempre ti contempli, ed una volontà, che sempre t'ami. Non t'allontanar dal mio cuore, nè dalla mia bocca, nè dall'opere mie, acciò che tu mi sia sempre in aiuto. Accollati a me, perche senza te muojo: accollati a me, perche ricordandomi di te, risuscito. L'odor tuo soavissimo mi ricerca, la tua luce mi dà vita, e la tua voce mi dà diletto; mà allora si fatierà l'anima mia, quando apparirà la gloria tua.

Lamento del Nostro Salvatore contra gli huomini.

PERCHE CONCORRENDO IN LVI TVT-
te le cagioni, e ragioni d'amore, voltano l'amor suo alle cose transitorie, levandolo da lui: tratto da' versi Latini.

Dite figli d'Adamo, e qual errore
Vista, senza io di tutti i ben la fonte,
Di me, cercando andargli, d'istessi, fuori?

*A che più travagliar, sudar il fronte
Per ombra, e falso ben di questa vita,
E non salir de' veri beni al monte?*
Dietro beltà mortal come sin arrita
La gente; e pur non è maggior beltade
Della mia, che non è d'altri seguita.
Stim' altri il sangue suo, la nobiltade:
Chi più nobil di me, ch'ho Dio per padre
Signor del tempo, e dell'eterna etade?
Che nacqui in terra di vergine madre;
E pur i pochi a farsi han volto il cuore,
Parente il Rè delle Colelli Squadre.
Del Cielo, e della terra Imperatore,
E Monarca son' io; nè, sendo tale,
Reputa l'huom, che sia servirmi honore.
Son ricco, e insieme largo, e liberale
A chi dimanda; e pur i pochi sono,
A cui, ben ch' il bram' io, di chieder cale.
Del Padre Eterno la sapienza sono;
E pur con tutto ciò si trova appena
Chi da me cerchi haver consiglio buono.
Son l'istessa beltà di splendor piena,
Di gloria; e non è alcun, che maraviglia
Prenda di tal beltà sempre serena.
Vero, e fedele amico a chi mi piglia
Per tale, e de' miei non vuol fare il saggio,
Nè quasi alcun ciò far si riconfiglia.
Quel diritto son' io breve viaggio
D'eterna vita, e quasi ogn'un si stanca,
Nè far si vuole a camminarvi saggio.
Eterna verità, che mai non manca:
Dunque perche la rozza gente vuole
Mostrarfi a darvi fede, e tardar, e stanca?
Perche non vuol dar fede alle parole
Di chi tanto è fedel: perche non crede,
A chi giamai manca di fede suole?
Son' io l'istessa vita, il vero herede
Autore della vita: e pochi fanno
Conto del ben, ch'ogni altro bene eccede.
Regola, e forma certa a quei, che vanno
Per la strada del ben: e co'l pensiero
Intenti molti ad altri esser si fanno.
Vera salute io son, diletto vero
Senza punto d'amaro; e perche noja
Dunque sempre a quest'huom tai cose diro?
Vnica pace io son, tranquilla gioja
Dell'alme, e perche dunque ogni aspra cura
Non getti in me, ch' il cuor ti preme, e annoja?
Or, draghi, leoni, & ogni dura,
E crudel bestia il beneficio sente:
Ch' a danno, a morte, ad altro male il furta.
E l'aquila, e'l delfin giamai si pente
D'amar chi l'ama, e'l can ch'igli fa bene
Conosce, e tiene il beneficio a mente.
Più bestial delle bestie è l'huom, che tiene
Vuota l'alma a' amor verso chi l'ama,
E verid il sangue dalle proprie vene.

Verso

Verso chi lo cred, Verso chi li chiama,
 Verso chi diè per lui la propria vita,
 Per torlo a morte dolorosa, o grama.
 Se l' bue conosce il suo Signor, s'invita
 L'asino a far l'istesso a chi lo pasce,
 Perchè l'huom solo hà questa via smarrita?
 Come non mi conosco, & onde nasce,
 Che'l suo fattore, il suo liberatore
 Senza il debito honor disprezzi, o lasce?
 Io ti son tutti i beni, o perche fuoro
 Di me gli cerchi? Io son benigno, e pio:
 Spera il pardon da me d'ogni tuo errore.
 E giusto ancora, e rigoroso il mio
 Castigo, adunque tu perche non temi
 Di fare offesa al grande eterno Dio.
 Io sol posso mandare (o tu non temi?)
 L'anima a l'Inferno, e tu no'l curi, o pensi,
 Nè per gran pena il grave fallo gemit?
 Vedi perverso, e rio, che mal convienfi
 Spregiare Dio; poi lamentarti, quando
 Morir ti priva de' tuoi propri sensi.
 A te dà colpa, o non a me, ch' in bando
 Ponesti il ben; ch'io non lasciai rimedio
 Per far, che più tu non andassi errando.
 Se ti gran Carità, ch'eterno affedio
 Ti leva, o tal benignità non rendo
 Libero, e sciolto il cuor da l'empio tedio.
 Se la speranza non ti muove, e accende
 Per tante gran promesse: o lo spavento
 Della fiamma Infernal non ti riprende.
 Se'l lume è in te dell'aragione spento,
 Si che non ti vergogni, d'è tuor un legno,
 Vn sasso sembra, o al bene è pigro, e lento:
 Qual in te può mostrar pietà mai segno,
 Qual arte può trovar maggior, che giovi,
 E saggio faccia il tuo perverso ingegno?
 Non par, che'l Mondo, o la giustizia approvi
 Salvar, chi vuol dannarsi, e non lo sente
 Sano giudicio: o far decreti nuovi
 L'eterno Padre; in cui più non consente.

SOMMARIO DI QUANTO SI
 contiene in questo Libro dell'amor
 di Dio.

Pervenuto al fine di questo libro, m'è
 parso aggiunger quivi un documen-
 to, che sia come Sommario di tutto quel-
 lo, che fin qui s'è detto: perche i desi-
 derosi di questo Divino amore l'ab-
 biano sempre avanti gl'occhi, per ot-
 tenere quel, che desiderano. Ilche di-
 chiarerò in questo luogo con una breve
 similitudine. Chi hà questo desiderio,
 faccia ferma determinatione di offerirsi
 tutto a Dio, non solamente come sacrificio
 vivo, ma ancora come holocausto vero.

Opera Granata Tomo I.

E per intender questo, bisogna sape-
 re, che anticamente ne' comuni sa-
 crificij della legge non s'offeriva, nè
 bruciava tutto l'animale intero, nè
 certe parte segnalate di quello. Mà nel-
 l'holocausto s'offeriva tutto l'animale
 intero con tutte le membra fino all'
 istessa pelle, senza che vi restasse cosa,
 la quale non si offerisce a Dio, & ardesse
 sopra l'Altare. Quello fa dunque spiri-
 tualmente, chi rinunziando tutte le co-
 se del Mondo, si dà tutto con tutti i
 sensi, e potenze, a trattare, e conver-
 sar con Dio, e fare opere in servizio
 suo. Di maniera che hà posto legge a
 se stesso, di non muover passo, nè far
 opera, nè dir parola, nè haver pensie-
 ro, che non sia conforme alle leggi di Dio,
 havendole sempre dinanzi a gl'occhi co-
 me giudice, e testimonio della sua vi-
 ta, e come suo ultimo fine: al quale at-
 tualmente procura d'indirizzare tutti gli
 atti, e momenti di quella, dicendo co'l
 Profeta: *Penevo io sempre il Signore dinanzi
 a gl'occhi miei.* Ilche si fa, procuran-
 do, che in ogni tempo, & in ogni nego-
 tio, non mettiamo mai tanta attenzio-
 ne a' maneggi, che non resti qualche
 particella dell'intelletto libera per mi-
 rare il Signore, il quale habbiamo davan-
 ti, con Maestà, riverenza, & amore, co-
 me nella Seconda Parte di questo Libro
 si dichiara.

Questa sorte d'occupatione, e di vita
 la loda (frà molti Dottori) e la descri-
 ve San Gregorio Nazianzeno, in una
 giustificazione, ch'egli fa al popolo, per
 esser fuggito, e nascosto, quando lo
 cercavano per farlo Vescovo, con que-
 ste parole.

La cagione, fratelli, della mia fuggi-
 ta, sù la vita quieta, & appartata dalla
 communicatione del Mondo, alla qua-
 le io fui grandemente affezionato fino
 da' miei primi anni, & havendola già
 sperimentata, resto tuttavia più inna-
 morato di lei. Perilche non potete ot-
 tener da me, che io esca di questo porto
 sicuro, e quieto, e m'offerisca alle tem-
 peste, & onde, che porta seco l'ufficio
 Pastorale.

Perche mi pare, che nessun'huomo
 sia nel Mondo più felice, nè più beato di
 quello, che ferrati i sensi del corpo, e
 raccolto dentro a se stesso, posto come
 fuor della carne, e del Mondo, consu-
 ma tutta la vita sua con Dio, par-
 Gg lando,

Modo di
 sacrifici
 are
 nella vec-
 chia leg-
 ge.

Sal. rr.

Frutti
 della soli-
 tudine.

lando, e conversando con lui. Et alzandosi sopra tutte le cose, che si veggono con gl'occhi, riceve nell'anima sua gli splendori, & immagini delle cose Divine, facendosi a questo modo un specchio puro, e limpido, in cui risplendano le cose del Cielo, aggiungendo ogni giorno lume a lume, & uno più chiaro dell'altro.

E così già comincia a godere i beni del secolo futuro, conversando con gli Angeli; e vivendo in terra, abbondando la terra, & è collocato dallo Spirito Santo in Cielo. Se alcuno di voi è tocco da questo amore, intenderà quel, ch'io dico, e mi perdonerà facilmente la grande affettione, che io porto a quella vita: perliche mi sono fuggito dal peso dell'ufficio Pastorale.

Dico questo, perche sono molti, i quali sò, che non daranno sede a queste mie parole, perche sogliono riderli, e farsi beffe di questi essercizj. Fin qui sono parole di questo Santo Dottore: nelle quali par, ch'egli dipingesse co' suoi propri colori, così gl'uffici della vita contemplativa, come la dignità, & eccellenza di quella; poiche per quella s'alza l'huomo a partecipare nel suo genere della dignità di que' spiriti soprani, facendo in terra quello, che senza cessare fanno essi in Cielo.

Mà questa sorte di vita non è per ogni sorte di persone, mà per quelle, la cui professione è dar libello di repudio a tutte le cose del Mondo, & occupar tutta la vita sua, e tutti i pensieri, e cogitationi in Dio solo; quantunque ancora fuor delle religioni sono persone, che per non haver figliuoli, nè famiglia, & esser senza pesi di facende, e di cose, che diano loro unisurato pensiero, vivono in tale stato, che se volessero, possono impiegar tutta la vita, e tutte l'ore nell'amore, e servizio del suo Creatore, e godere i frutti, e benefici di questo tanto amore. Perche se molti Filosofi senza lume di fede, licenziarono tutte le cose del Mondo, e vivevano come stranieri, e forastieri in quello, per darsi alla contemplatione dell'opere della natura, per il gran gusto, che da quelle ricevevano; che gran cosa è, che facciano questo i Cristiani, ajutati dal lume dello Spirito Santo, contemplando l'opere della gratia, che sono più eccellenti, che quelle della natura? E per-

che questa, ch'io dico, non parebbe cosa incredibile, metterò qui un luogo di Platone del Dialogo intitolato Teeteto, del che fa mentione Eusebio Panfilo, e Teodoreto, come cosa degna di grande ammiratione. Dice adunque Platone in questa maniera: Quelli, che dalla lor pueritia sono molto inclinati a gli studj della Filosofia, non fanno pur la strada d'andare in piazza, nè dove sia la corte, ò altri luoghi pubblici, dove s'uniscono quelli, che governano la Repubblica: nè fanno pur le leggi, nè l'uso di quelle: così ancora sono tanto lontani dall'attendere alle partialità, & attenti a' quali è inclinato il popolo, e dall'attendere all' electioni de' magistrati, che s'hanno da creare, e dal trovarli nelle raunanzi, ne' cerchi, a' convitti, & alle tavole, dove intervengono musiche, e canzoni, che nè pure in sogno vorrebbero, che quelle cose passassero loro per la memoria. Non fanno, chi viva male nella Città, nè che mali siano stati commessi ne' passati tempi da huomini, ò da donne, & anco appena fanno disè stessi di non sapere tutte queste cose. La cagione, perche sono lontani da tutto questo, non è per esser lodati da gl'huomini, nè tampoco per compiacergli. Di maniera, che stanno nella Città co'l corpo solo, mà l'intelletto, disprezzando tutte queste cose, come se niente fossero, vola per ogni parte, come dice Piridaro, scendendo con la consideratione fino alle viscere della terra, e poi salendo in alto arriva fino alle Stelle del Cielo, girando con gl'occhi, e contemplando tutte le maraviglie, & opere di natura. Di maniera, che si come quella donna di Tracia, vedendo come il Filosofo Talete rapito una notte in contemplar le stelle, non guardò dove metteva i piedi, e però cadde in un pozzo, lo riprese dicendo, che non poteva saper le cose del Cielo, poiche non vedeva quelle che haveva davanti. Quello medesimo si può dire con verità del vero Filosofo, il quale non solamente non sà, chi sia il vicino, che gli habita appresso, mà non si cura di vedere, s'egli ha huomo, ò bestia. E però tutto il suo pensiero è volto a sapere, che cosa sia l'huomo, e quel che principalmente gli convien fare. Perliche quando questo Filosofo comparisce in giudicio, ò è sforzato parlare, ò trattare in publi-

Euseb. de
preparat.
Thod. de
curat.

Proprietà
della vita
contem-
plativa.

Quali
sorte di
persone
sieno ante
alla vita
solitaria.

co con gl'huomini di cose humane, si ridertutti, e come mal pratico, viene a guisa d'un'altro Talere, a cadere nel pozzo, cioè a errare in cose, che gl'huomini del Mondo gli giudicano rozzi, & ignoranti.

Fin qui sono parole di Platone, le quali senza dubbio da una parte dovrebbero farci maravigliare, e dall'altra vergognare; poichè non ottien da noi la gratia quello, che ottenne da costoro la Filosofia. Vero è, che i Santi Padri illuminati dallo Spirito Santo, & infiammati dal fuoco della Carità, arrivarono a maggior grado di questo; poichè molte volte restavano talmente rapiti in estasi, & amor delle cose Celesti, che perdevano in tutto l'uso de' sensi; come si legge di molti Santi, e particolarmente di San Tomaso: di cui frà l'altre cose si scrive, che stando una volta in contemplatione del Misterio della Santissima Trinità, & havendo in mano una candela accesa, finita la candela, se gli bruciarono le dita, senza che egli sentisse cosa alcuna.

Hò voluto dunque metter nel fin di questo Libro un tale essemplio de' Filosofi, acciò che il desiderio dell'amor di Dio non perda la speranza d'arrivare a quel che desidera, aiutato dalla Divina gratia; poichè a sì grande estremo arrivò la Filosofia humana. E per questo habbia sempre dinanzi a gl'occhi questa parola, che noi dicemmo, cioè farsi holocausto vivo, di maniera che tutta la vita, tutte l'hore, e tutte l'opere spenda in servizio del suo Creatore. E quando alcuna volta sarà sviato da questo, pensi d'haver commesso una specie di furto, circa quello, che havea offerto a Dio, e torni subito al tralasciato viaggio. Commandava Dio nella legge a' Giudici, che portassero nella veste un certo segnale: perchè ogni volta che lo vedessero, si ricordassero della legge, e de' commandamenti di Dio: e raccogliessero con questa memoria il cuor suo, come gente, che faceva professione di quella legge, & era dedicata alla giustizia di essa.

Questa era providenza degna di quel Signore, che molto bene intendeva, quanto importasse all'huomo questo negotio. In luogo dunque di questo segnale, porti l'amatore della perfectione questa parola d'holocausto, qui da

noi detta, ricordandosi per quella d'esser offerto, e dedicato ad esser un vivo, e vero holocausto del Signore, cioè essere un'huomo, che in nessuna cosa sia suo, nè d'altri, fuor che di Dio solo, ò per Dio: e che non hà da mover passo, nè haver pensiero, che non sia regolato dalla sua santa legge, & ordinato alla sua gloria. E con la memoria di questa parola, subito raccolga, e componga il cuor suo, il corpo, & i sensi, come huomo (se dir si può) obligato a non trascorrere in cosa alcuna, nè traviare dalla presenza del suo Signore. Di maniera, che si come il Salvatore si fece holocausto vivo per amor nostro: poichè al primo istante della sua concettione, fin che morì in Croce, non cessò mai un momento, non fece un passo, che non fosse per nostro rimedio; così egli ancora procuri farsi holocausto vivo in suo servizio, in quel modo, che s'è dichiarato; e così nel grado suo corrisponderà a quest'obbligo sì grande. E se questo gli paresse troppo, ricordisi, che in tutto questo Libro trattiamo della perfectione della vita Christiana, la qual non è altro, che farsi l'huomo holocausto vivo di Dio, dove non sia cosa, che non si spenda in suo servizio.

Mà perchè non si sbigottiscano quelli, che sono in tale stato, che non possono impiegare, nè spendere interamente tutto il tempo, e tutta la vita in trattar con Dio, e servirlo, cioè essere holocausto perfetto, affatichinsi almeno d'esser sacrificio vivo: nel quale la parte interior s'offeriva principalmente a Dio; e così essi procurino, che il cuore, e tutta la parte interior dell'anima sua s'offerisca a Dio, e con l'esteriore attendano a' negozj necessarj della vita; mà di maniera, che quella tenga il primo luogo, e questa il secondo: quella sia come principale, e questa come accessoria: quella volontaria, e questa come necessaria. Di maniera, che si come l'oglio (come già di sopra s'è detto) ascende, e muora sopra tutti gl'altri liquori; così questo amor di Dio, e questo pensiero, e desiderio di servire a lui, tenga ogni altro pensiero, e desiderio sotto di sé.

E non si sbigottisca, nè s'affligga, se alzando alle volte il cuore a Dio, non trova in ciò fugo di gnito: poi-

che noi vediamo , che gl'infermi , sforzandosi di mangiar senza gusto , vengono a poco a poco a ristorar la natura indebolita , e mangiar con gusto . Nè tampoco lo spaventi la moltitudine de' documenti , che qui habbiamo dato , i quali sono come scalini , per salire alla sommità dell'amor di Dio : perche cominciando l'huomo con sana , e pura intentione a far quello , che è dalla parte sua , provoca quella Divina bontà , e sapienza a far quel , che è dalla sua . Il che ci promette il Savio , dicendo , ch'ella previene chi la desidera , e chi la mat-

tina vegghierà per lei , non haverà molta fatica , perche la troverà a sedere alla sua porta . Percioche ella (dice) hà cura di cercar quelli , che sono degni di lei , mostrando loro allegra ciera in questo viaggio . E però il principio di questa sapienza è un grande , & acceso desiderio di quella : e chi dal Signore hà ricevuto questo desiderio , hà fatto già buona parte del viaggio . Il che si degni di concedere a tutti i fedeli quello , che co'l Padre Eterno , e con lo Spirito Santo , vive , e regna ne' secoli de' secoli . Amen .

sap. 6.



TRATTATO SECONDO DELL'AGGIUNTA AL MEMORIALE DELLA

VITA CHRISTIANA;

Nel quale si contengono Meditationi molto divote, sopra alcuni passi, e misterj principali della vita del Nostro Salvatore, & in particolare della sua Santa Pueritia, Passione, Resurrettione, e gloriosa Ascensione.

Di quanto frutto sia la consideratione della vita, e morte del Nostro Redentore. Cap. I.



Dice San Bonaventura, che frà tutti gl' essercij della vita spirituale, uno de' più utili, e che a più alto grado di perfectione può alzare un'anima, è la consideratione della vita, e morte del Nostro Salvatore, perche l'huomo non troverà in alcuna parte di poterfi meglio armare contra la vanità, e fallaci lusinghe di questo secolo, come contra le sue auversità, & intoppi, che nella vita, e morte del Salvatore, la quale è perfettissimo rimedio per tutte queste cose. E dalla frequente Meditatione di quella viene l'huomo a guadagnarsi una maniera di familiarità, confidenza, & amore con questo Signore, con la quale si muove facilmente a disprezzare tutte l'altre cose, fuor che quella. Et oltre a questo, dove si trovano meglio le virtù dell'altissima povertà, profondissima humiltà, perfettissima Carità, ubbidienza, pazienza, mansuetudine, & oratione con tutte l'altre appresso, che nel-

la vita del Signore delle virtù? Perilche (comedice San Bernardo) l'huomo travaglia in vano per le virtù s'egli pensa d'acquistarle da altri, che dal Signore delle virtù, la cui dottrina è regola di prudenza, la cui misericordia è opera di giustitia, la cui vita è esempio di temperanza, la cui morte è stendardo di pazienza. Et in un'altro luogo, donde (dice egli) nasce la pazienza nel martirio, se non dall'essere stato l'huomo nascosto per continua divotione nelle piaghe di Christo? In quelle stava il martire allegro, e trionfante, benchè il corpo suo fosse stracciato, & arato con solchi di ferro. Et oltre a questo, dove stava allora l'anima del martire, che pativa? senza dubbio nelle piaghe del Salvatore, le quali stanno aperte per chi in quelle si vuol nascondere. Perche se egli solamente ferirà nella sua propria carne, ivi la troverà il ferro, che la cercava: e se ivi la troverà, chiara cosa è, che la ferirà, e tratterà male.

Opera Granata Tomo I.

Gg 3

A que-

A questo modo dunque colui, che cerca (come dice un Dottore) acquitare un vero conoscimento di Dio, colui che desidera la vera sapienza delle cose eterne, colui che vuole haver ricchezza, & abbondanza di merito, colui che vuol pervenire al colmo di tutte le virtù, e gratie; colui che frà l'austerità, e prosperità di questa vita vuol pigliare certo, e diritto camino, procuri d'appoggiarsi a questi sacri Mysterj, e riduriegli sempre al cuore. Perche nella Croce di Christo s'humilia la superbia, s'accresce la Carità, s'allarga la perseveranza, s'inalza la speranza, e tutta la nostra vita si conforma con quello, il quale per nostro amore hà voluto conformarsi con la nostra.

E chesia la verità, che una delle cose più contrarie a gl'essercizj di divotione sia il fallidio di pensar sempre in una medesima cosa, contra questo non è remedio più conveniente, che i mysterj della vita, e morte del Salvatore; perche qui tu hai un campo molto largo, e spazioso, dove abbonda così gran varietà d'essempj, di dottrine, e di mysterj, che l'uomo haverà sempre nuove cose da poter non solo alleggerir quest'anoja, ma ancora illuminare così bene il suo intelletto, e svegliare la sua divotione. Perche qual cosa è di maggior varietà, che la vita del Nostro Salvatore, pigliandola dal principio della sua Incarnazione, fino all'ultimo della sua gloriosa Ascensione? Che passi? che mysterj? che essempj? che miracoli? che configj? che dottrine vi sono seminare per tutto? che può un cuor divoto desiderare, che quivi non abbondi? A qual virtù può essere inclinato un'uomo, della qual'egli quivi non trovi maravigliosi essempj?

Trà gl'affetti di divotione adunque, v'è un cuore inclinato alla compassione, un'altro all'amore, un'altro al rimore, un'altro alla speranza, un'altro al dolor de' peccati, un'altro alle maraviglie dell'opere Divine, un'altro al disprezzo del Mondo, un'altro all'odio del peccato, & altri ad altre maniere d'affetti somiglianti. Per quale adunque di questi non si troveranno motivi, & esortazioni nella vita, e morte del Salvatore? A chi mancheranno lagrime di divotione ne' Mysterj della sua Natività, e di compassione in quelli della sua morte; e

d'amore ne' beneficj della sua Santissima vita? Chi non si maraviglierà dell'abisso di così profonda humiltà, e Carità, che risplende in tutte l'opere della vita di questo Signore? Chi non temerà il castigo della Divina giustizia, considerando quella, che fu eseguita in così alta persona? E chi per il contrario non spererà nella Divina misericordia; quando considera i meriti Divini, & il valore di quel pretioso Sangue? Si che per tutte le cose troverà camino da essercitarsi in questa verità. Questa è una mensa reale di tutte le vivande, un Paradiso di tutte le delizie, un giardino di tutti i fiori, una piazza di tutte le cose, e come una fiera spirituale di tutti i beni.

Si che non è alcuno, che habbia modo di potersi scusare di questi essercizj, poiche in essi ciascuno troverà quello, che per suo remedio gli bisogna. Questa è frà tutte le divotioni la più utile, la più dolce, la più altraa gl'alti; la più bassa a' bassi, la più profonda a' savj, la più facile a gl'ignoranti, e semplici. Et ancor che sia troppo alra la contemplatione della Divinità di Christo, quella nondimeno della sua sacra humanità è come porta, e principio per entrare in quella. E per questo volse il Salvatore, che il suo costato fosse aperto con una lancia, per darci ad intendere, che per l'apertura delle sue piaghe dobbiamo entrar noi nel secreto del suo cuore, e nel santuario della sua Divinità. Percioche in quelle sacrate piaghe risplendono troppo altamente, e più che in alcuna altra cosa creata, la Divina bontà, la misericordia, la sapienza, l'onnipotenza, la provvidenza, la giustizia, la Carità, e tutti gl'altri attributi, e perfettioni Divine.

A questo santo essercitio c'invitano gl'essempj, e l'esortazioni de' Santi, i quali caminarono particolarmente per questo sentiero. Della bene avventurata Vergine Santa Cecilia è scritto, che sempre si portava in petto l'Evangelio di Christo. Il quale (come dice San Bonaventura) non s'hà da intendere, che il portava solamente in seno, mà che'l portava così bene ancora nel cuore, meditando, e ruminando sempre, come animale mondo, la dottrina, & i Mysterj della vita del Salvatore.

L'essempio del nostro Padre San Domenico è simile a questo, di cui si scrive,

scrive, che sempre si portava adosso l'Euangelio di San Matteo: donde il Santo huomo mangiava, come una mensa Celestiale per se, e mangiava similmente per dar cibo a' figliuoli, ch'egli creava. San Bernardo divotissimo, e sacratissimo Dottore consumava la vita sua in questo medesimo esercizio, e per questo arrivò a tanta perfectione; il che confessò egli stesso a' suoi Religiosi, dicendo in questo modo: Io, fratelli, dal principio della mia conversione, in luogo de' meriti, i quali io conosceva, che mi mancavano, feci una raccolta di mirra, composta di tutte l'amiritudini, e travagli del mio Signore: e questa procuro di tener sempre dentro al cuor mio, la quale faceva io, pensando primieramente alle necessita, e povertà di tutti quei passi, e misterj della sua Natività, e dappoi a' travagli della sua predicatione, alla stanchezza de' suoi viaggi, alle vigilie delle sue orationi, alle fatiche de' suoi digiuni, alle lagrime della sua compassione, all'insidie de' suoi nemici, e particolarmente a' pericoli, che gli vennero per quei falsi fratelli: conveni sapere l'accuse, le perlecutioni, l'ingiurie, gli schiaffi, i disonori, gli scorni, i flagelli, le spine, i chiodi, con tutte l'altre cose di più. Io presi per mio diletto il pensar sempre a quelle cose, e qui trovai la somma di tutto quello, che mi bisognava sapere. Quivi mi danno a bere un pretioso liquore alle volte d'una salutifera amaritudine, & alle volte d'ineffabile consolazione. Questa mi solleva nelle avversità, mi abbassa nelle prosperità, e tra i dolori, & allegrezze della vita presenre mi guida per camino reale, rimuovendo da me i pericoli, che dall'una, e dall'altra parte mi potrebbero sopravvenire. Questa mi riconcilia, e fa amico al Giudice del Mondo, quando mi rappresenta mansueto, & humile a quel, che non h'ha da giudicare; e quando mi fa non solamente placabile, ma ancora amabile quello, che è inaccessibile a' Principi del Cielo, e terribile a' Re della terra.

Pertanto, fratelli miei, questi misterj tengo io sempre nella bocca, predicandogli (come voi altri sapete) e questi ruminando sempre dentro al mio cuore, come Dio sà, di questi scrive sempre la mia penna (come vede ciascuno) e que-

sta è, e sarà sempre la mia altissima, & interna Filosofia, il sapere Gesù Christo Crocefisso. Fin qui sono parole di San Bernardo.

Er in un'altro luogo soggiunge il medesimo Santo, e dice così: Io, fratelli, con molta confidenza vengo a pigliar quello, che mi manca, dalle viscere del mio Signore; e non mancano vie, per le quali mi viene quello, che desidera l'anima mia. I suoi piedi, e le sue mani sono forate, e l'uno cuore aperto con la lancia. Per queste aperture mi conduco a fucciare il mele dalla pietra, e l'oglio dal sasso durissimo. E veramente pietra durissima, perocchio ella è dura per soffrire tante ingiurie, e più dura per soffrire tante ferite, e durissima per soffrire una maniera di morte così crudele.

Il medesimo San Bernardo scrive, che al tempo suo v'era una monaca molto divota della sacra Passione: la quale haveva per costume farsi bene spesso ad honor di quella il segno della Croce sopra del cuore, perche dentro, e fuor di quello risplendesse di continuo quella gloriosa figura. E per dare il Signore ad intendere, quanto questa divotione gli fosse grata, volse, che il diro grosso, co'l quale ella si segnava, restasse intiero nella sepoltura, quando tutte l'altre parti del corpo erano disfatte, e consumate. Il quale dopo alcuni anni fu trovato nell'aprir quella sepoltura: nel che si vede chiaramente, che il Signore non volse, che la morte haveffe forza in quella carne, che haveva tante volte figurato il Misterio della vita.

Un'altra somigliante cosa, benchè di maggior ammirazione, scrive un Dottore esser accaduta in Germania, nella Città d'Argentina. Dove dice, che era un Religioso dell'ordine de' Predicatori, Prior del Monasterio di quella Città, molto divoto della sacra Passione, sopra la qual'egli pensava molto minuziosamente. A cui, dappoi ch'egli fu morto (aprendo la sua sepoltura, per traslatar quel corpo da un luogo ad un'altro) trovarono, che nell'ossa del petto, che stanno sopra del cuore, haveva intagliata una Croce nelle medesime ossa; e lavorata così perfettamente, come se fosse stata fatta in un pezzo d'avorio. E l'autor, che ciò scrive, dice, che quando fu sparata la fama di questo miracolo per tutto quel paese, egli caminò quan-

za miglia, per andare a vedere così glorioso segno. La quale (dice egli) io vidi co' miei propri occhi, e guardai molto bene la figura, che haveva, la quale non era manco maravigliosa. Perche il suo piede era da basso acuto, come se fosse stata fatta per piantarla in qualche luogo, e le tre parti di sopra finivano in tre gigli: nel che si dava ad intendere, che per la virtù, e Misterio della Sacra Passione, quel sant'huomo haveva conservato nell'anima sua quel giglio della castità, e purità verginale. Per il che si conosce chiaramente, quanto il Signore si compiace di questa santa divozione: poiche così volse honorare nel corpo, e nell'anima quelli, che furono ansiosi d'honorare i suoi disonori, e fare special servitù a' Misterj della sua Passione.

E l'honore, ch'egli fece al bene avventurato San Francesco, imprimendo nel suo corpo l'insegna della sua gloriosa ignominia, facendo apparir di fuori nel corpo le piaghe, che quel Santo haveva nel suo cuore, non si può spiegar con parole. Perche da quello si conosce chiaramente, come la continua Meditatione di questo Misterio può alzare una creatura mortale a così alto grado di perfezione, che può nel suo genere esser simigliante al Figliuol di Dio, non solo nelle virtù dell'anima, mà nelle insegne gloriose ancora del suo Sacratissimo corpo.

A questa santa consideratione adunque (oltre a gl'altri Dottori) ci invita particolarmente in molti luoghi delle sue scritture il divotissimo San Bonaventura. Il quale nel Libro chiamato Scimolo d'Amore, dice così: Io non conosco, fratelli, altra gloria maggiore, che la Croce del Nostro Salvatore. Se è pretiosa la morte de' Santi negl'occhi di Dio, perche morirono per lui, quanto più pretiosa doverà esser la morte del Signor de' Santi ne' nostri, poiche egli morì per noi?

Adunque se tanto pretiosa, e tanto cara convien, che sia questa morte; che meritano coloro, che in tutto il tempo della vita loro non se ne ricordano mai? O con quanta ragione si querelò il Signore allora, e si querela adesso di questi tali per il Profeta, dicendo:

sal. 87.

Allontanasti, o Signore, da me gl'amici, e prossimi miei, & i miei conoscenti si par-

tirano dalla mia miseria. Io sono divenuto strano a' miei fratelli, e separavo a' figliuoli di mia madre. Io sperai, che s'attristassero meco, e non hò havuto chi mi consolasse, e non l'ho trovato. Non vogliate adunque, fratelli, fuggir dal Signore, non lasciate questa santa compagnia della Vergine, e del Discepolo, e dell'altre sante Marie. Andiamo in lor compagnia alla palma della Croce, e mangiamo del frutto di quella, perche da quella pende la carne del Figlio, e'l cuore della Madre. Non si scusi alcuno di qualunque stato si sia, perche quivi troverà ciascuno il suo rimedio. Se tu sarai peccatore, quì troverai il modo d'abborrire il peccato; confidando, che Dio muore per li peccati. Se sarai penitente, quì sarai sforzato a far penitenza, vedendo quella, che fa questo agnello innocente. Se haverai voglia d'operar bene, quivi troverai un perfettissimo essemplio di tutte le virtù, & opere buone: e se sarai perfetto, quivi troverai un'apparecchio, per trasformarti nel figliuolo, e nella madre, portando loro un'amore, e una compassione interna. Nessuno adunque si scusi, o fratelli, perche non trovi governo per la sua vita, porto di salute, soccorso ne' suoi pericoli, ricetta per la sua anima, e camino per la sua vera felicità; perche tutte queste cose si trovano in questa sacratissima Passione.

Essa è quella, che ci apre la porta del Paradiso, quella che guida i ciechi, sostenta i zoppi, incamina gli sviati, consola i poveri, raffrena i ricchi, humilia i superbi, e contonde i delitiosi. Ella (come dice San Grisostomo) è guardia de' piccioli, maestra de' ignoranti, Filosofia de' semplici, balio de' giovani, latte de' fanciulli, cibo de' contadini, oratorio de' divoti, pittura de' contemplativi, libro de' gl'ignoranti, sforzo de' penitenti, scudo de' fiacchi, medicina de' gl'infermi, rimedio de' peccatori, consiglio de' giusti, tesoro de' poveri, porto de' perduti, e rifugio di tutti i tribolati.

Adunque se tu vuoi, fratel mio, possedere in una cosa sola tutte le cose, abbraccia questa Croce, entra in questo Santuario, e fa il tuo nido come colomba calta nell'apertura di questa pietra. Volà, (come dice San Bernardo) per quelle sante mani, vola per quei sacra-

ti

ti piedi, e volando, ferrati dentro à quel pretioso Costato.

Che ci resta dunque adesso altro, che pregar tutti quelli, i quali veramente hanno desiderio di far profitto nella vita spirituale, e pregare ancora tutt' i maestri, e quelli, che fanno professione d' insegnare questa vita, che travaglino di continuo, per indirizzare in questo esercizio le persone, delle quali haveranno preso la cura. Di forte, che dopo l'essere usciti di peccato, e dopo quei primi esercizi di contrizione, e penitenza, in luogo di quelli, mettano loro innanzi i Misterj della vita, e passione di Christo, acciò che comincino a gustare, quanto è soave il Signore; e col gusto delle cose spirituali venghino a disprezzare tutt' i gusti, e delizie sensuali. Perche quantunque sia questo libro de' perfetti, egli è ancora de' principianti; e quivi troveranno latte, quelli, e cibo sodo questi, che farà di molta sostanza. Perciò questo è quel rivo di Ezechiele, il quale da una parte lo passavano fino i fanciulli, e dall' altra non si poteva guardare: dove (come dicono i Santi) passeggiavano gl' agnelli, e nuotano gl' elefanti. Questo è il libro del medesimo Profeta, scritto di dentro, e di fuori: di fuori legano i principianti; e nell' interiore, e più secreto i perfetti. E per questo si come ad uno, che vuole studiar Grammatica, gli mettono subito in mano un' arte, così a chi vuole studiare questa Filosofia del Cielo, subito bisogna consegnarli questi Misterj della vita, e passione di Christo nostro Signore. E non si deve negare questo soccorro a uno, che sia stato gran peccatore, perciò che questo hà bisogno di rimedj maggiori, quanto maggiori sono gl' habiti cattivi, che hà fatto. Che faranno dunque costoro, quando si vegano molestati dalla furia delle sue antiche passioni, gonfiare dal vento del Demonio, del Mondo, e de' costumi depravati? Perche alcuni di questi, e maggiormente (come dice S. Girolamo) nella gioventù, ardono più che il fuoco del monte d'Etna per le fiamme della Insuperbia, altri per l'ardore della cupidigia, altri per il desiderio ardentissimo, e rabbiosissimo di far vendetta, altri per gl' appetiti delle dignità, & honori. Che faranno adunque i miseri, se man-

ca loro questo ajuto, questo esempio, questo refrigerio, e soccorro, questo pasto Celestiale, questa consolazione, e questa luce? Se il Salvatore disse a i Discepoli nel tempo della sua Passione: *Veggiate, e state in oratione, acciò che non siate vinti dalle tentazioni*; che altro miglior scudo, ò rimedio si può havere per tali bisogni? Dice Sant' Agostino, che in questo caso non trovò cosa di maggiore utilità, che la memoria delle piaghe del Salvatore. La pietra (dice Davide) è il rifugio de' Ricci, perche quelli, che sono pieni delle spine de' propri peccati, non hanno rimedio altrove, che nell' aperture di quella sacrata pietra, la quale per noi altri fù aperta con la mazza della giustitia Divina: perche da quella scaturisse acqua viva, che lavasse i nostri peccati, & appagasse la sete de' nostri desiderj.

L'ordine, che in questo si può tenere, è quello, che consiglia San Bonaventura, e quel che ordinariamente osservano tutte le persone dedite alla vita spirituale; che è compartire i principali passi della vita del Salvatore per i giorni della Settimana, tenendo appartatamente per ciascun giorno due, ò tre di questi Misterj, con la considerazione de' quali pasca l'anima sua, illumini il suo intelletto, accenda la sua volontà, e svegli la sua divotione, e si muova all' imitazione delle virtù del Signore, la cui vita egli contempla; & a ringraziarlo di tutt' i passi, ch'egli fece in questo Mondo, procurando la sua salute. Ma ricordisi, che innanzi a questa considerazione deve precedere una divota preparatione, e seguir poi un ringraziamento, congiunto con la domanda di tutte quelle cose, che ci bisognano per la nostra salute; e di quelle ancora, delle quali ci conosceremo haver maggior bisogno. Et innanzi al principio farà bene, che preceda la lezione di quel passo, che noi vorremo meditare, finche si sappino i principali punti, e considerationi, che vi sono. E di questi cinque passi, che possono intervenire in questo esercizio, se ne trattò nel fine della prima parte nel Libro dell' Oratione, e Meditatione, & a quello rimettiamo chi desidera più sapere.

Scriviamo dunque per questo effetto nel Memoriale della vita Christiana un Sommario de' principali misterj della vita,

Izz. 47.

Essec. 3.

Mat. 10.

Gal. 103.

vita, e passione del nostro Salvatore, e stanno similmente scritti nel sopradetto Libro dell'Oratione, e Meditatione più diffusamente tutt' i passi della sua Sacratissima Passione, e Resurrectione. Ma perchè frà tutti questi misterj, quelli dell' Infanzia, e Natività di questo Signore pare, che sieno più dolci, e soavi a i cuori divoti, mi è parso di doverne scrivere in questo Trattato un poco più largamente, per supplimento della brevità, la quale habbiamo seguitato ne gl' altri, come in cosa di Memoriale. E qui daremo principio dal primo di questi misterj, il quale è l' Incarnazione del Figliuol di Dio: la quale servirà per Proemio di tutti gl' altri.

DELL' ANNUNTIATIONE
dell' Angelo alla Vergine nostra
Donna.

Circa questo altissimo misterio dell' Incarnazione del Verbo Divino, considera prima quella immensa Carità, & amore, che portò Dio a gl' uomini: poichè senza haver per la parte sua bisogno alcuno, nè per la parte di essi merito alcuno, solamente per le viscere della sua infinita Carità, mandò il suo unigenito Figliuolo per suo rimedio: cioè per nobilitargli con la sua Natività, per santificargli con la sua giustizia, per arricchirgli con la sua gratia, per insegnarli con la sua Dottrina, per sforzarli co'l suo essemplio, per recusitarli con la sua morte, e per ricomperarli dalla sua schiavitù co'l suo Sangue pretioso. Questo è quel gran beneficio, che il medesimo Salvatore inalzò tanto, dicendo: *Di tal maniera amò Dio il Mondo, che per quello diede il suo unigenito Figliuolo: acciò che quelli, i quali vogliono creder in lui* (cioè credendo amarlo, & obbedirlo) *non periscano, ma habbiano la vita eterna.* Et havendo molti altri mezzi per far questo medesimo, volse, che vi fosse rimediato con questo, che gli costava tanto, perchè all' uomo era più utile: non tenendo conto del commodò suo, ma dell' honore, e profitto di quello, ch' era suo nemico.

Considera secondariamente la convenienza di questo misterio, cioè quanto conveniente mezzo sia stato questo, che s'imaginò la Divina Sapienza per

nostra salute. Perciò che si come per un' uomo era entrata la rovina nel Mondo, così ordinò, che per un' altro ricevessimo il rimedio: e si come per l'asuperbia d'un' uomo, il quale essendo uomo, desiderò esser come Dio, fummo tutti condannati; così per l'humiltà d'un' altro nuovo uomo, il quale essendo vero Dio, si fece vero uomo, fossimo salvati.

Et oltre di questo, con che si potevano meglio pagare i nostri debiti, che co'l Sangue del Figliuolo di Dio? con che si poteva maggiormente nobilitare la nostra natura, che con la sua humiltà? Chi poteva meglio maneggiare il nostro negotio, che il fortunato Sacerdote del Padre? Chi poteva con maggior fede, e pietà intramettersi frà Dio, e l'huomo, che quello, il quale era Dio, ed huomo insieme? conservando fedelmente la giustizia come giudice, e procurando la misericordia come parte: caricandosi de' nostri debiti come huomo, e dando virtù alla sua humanità, per pagarli, come Dio; pigliandosi il titolo d'huomo, per farsi debitore; e quello di Dio, per pagare? Senza dubbio non si poteva trovare un' altro mezzo più conveniente di questo: dove così si congiungesse in un ioio tutto quello, che si cercava per la nostra salute. Perchè (come dice San Leone Papa) se non fosse stato vero Dio, non havrebbe potuto dare il rimedio: e se non fosse stato vero huomo, non liavrebbe potuto dar l'essemplio.

Adunque per curare le piaghe dell' anima nostra, le quali etano tante, e tanto grandi, che altra medicina si poteva trovar più efficace di questa? Quali essempli più efficaci si potevano trovare, per sforzarci, e confonderci, che quelli di quel Signore, il quale era insieme Dio, & huomo? In che modo si poteva meglio curare la nostra superbia, che con la sua humiltà? e la nostra avaritia, che con la sua povertà? e la nostra ira, che con la sua pazienza? e la nostra inobbedienza, che con la sua obbedienza? e le morbidezze, e delitie nostre, che con i dolori, & asprezze della sua vita? Et oltre a questo con che meglio si poteva vincere il nostro odio, che con tale amore? ed il nostro maleficio, che con tal beneficio? e la nostra dimenticanza, che con tal provvidenza?

e l'an-

e l'angustie della nostra diffidenza, che con tali meriti, e tali pegni d'amore?

Bisogna in oltre considerare in questo passo l'ordine, e consiglio della Sapienza Divina nel disegno, e maniera, che s'immaginò per nostro rimedio. Perche posto caso (come dice San Bernardo, e tutt' i Santi) che haveffe potuto quella immensa bontà, e misericordia del nostro Signore rimediarci in molte altre maniere, volse più presto sollevarci dalla nostra caduta con l'istesso ordine, e maniera, con la quale eravamo caduti. Perche si come l'origine del cader nostro fù una Donna, così volse egli, che l'origine del nostro rimedio fosse un'altra Donna. Disse Adamo a Dio dopo il peccato: La Donna che tu mi desti per compagnia, m'hà dato del frutto dell' arbore, & io n'hò mangiato. Queste furono parole di malizia, per fare scusa del peccato: per le quali accrebbe maggiormente la colpa, che non l'alleggerisce. Ma per rimedio di questo male, la Sapienza vinse la malizia, provvedendoci d'un'altra Donna in cambio di quella Donna, d'una humile in cambio d'una superba, la quale in cambio del frutto di morte, ci diede mangiare il frutto di vita. Muta per tanto tu, huomo, le parole di quella scusa, in parole di lode, e di ringraziamento, dicendo: La Donna, ò Signore, che ad esso tu mi hai dato piena di gratia, m'hà dato un benedetto frutto di vita, & io n'hò mangiato, & è stato più dolce del mele, perche per mezzo di quello mi delli vita. Il frutto dell' arbore ci ingannò, ed il frutto di Maria ci ricomperò: e così la maleditione, che ci venne per Eva, si mutò per mezzo di Maria in beneditione. Fin qui sono parole di San Bernardo. Alle quali aggiunge S. Anselmo, essere stato cosa convenientissima, che si come il peccato, e la morte hebbero origine da una Donna, così la giustizia, e la vita l'havessero da un'altra: & il Demonio che si gloriava, e trionfava, d'havere per mezzo d'una Donna distrutto il Mondo, restasse ora confuso, vedendo, che per mezzo d'un'altra ricuperava il Mondo. E di qui prendesse speranza il lignaggio della Donna, che havrebbe compagnia frà i Cori de gl' Angeli, & ancora de i Santi: perche per mezzo di una Donna venne tan-

to, e così gran bene al Mondo.

Questa nuova Donna dunque fù eletta da Dio ab eterno, & adornata con tutte le virtù, e gratie; perche ella fosse degna Madre del suo unigenito Figliuolo. Ma quanto grande sia stata questa gratia, e queste virtù, non è lingua humana, che lo sappia spiegare.

La ragione è, perche Dio fa tutte le cose conformi al fine, per il quale da lui sono state elette, e così le provide perfettissimamente di tutto quello, che hanno bisogno. Eleffe San Giovanni Battista per testimonio della sua ventura: Eleffe San Paolo, e tutt' gl' altri Apostoli per Maestri della sua Chiesa; adunque conforme a questo, provide loro perfettissimamente di tutte quelle virtù, e gratie che per questo fricercavano. E perche egli eleffe questa Sacratissima Vergine per la maggior dignità, che possa capire in una creatura, perciò l'adorò, & aggrandì delle maggiori gratie, e de' maggiori doni, e virtù, che già mai ad altra fossero concesse. E così una delle cose, nelle quali Dio hà dichiarato la grandezza della sua bontà, sapienza, & onnipotenza, è nella fantà di questa Vergine. Perilche se noi havessimo occhi da saper mirare, e penetrare l'altezza delle sue virtù, in nessuna di quante cose egli hà creato, ci si rappresentaria tanto chiaramente l'artificio, e la sapienza di Dio, quanto in questa. Di maniera, che il Sole, nè la Luna, nè le Stelle, nè il Cielo, con tutte l'altre opere ci dichiarerebbono tanto la bellezza, e perfectione del Creatore, quanto l'altezza, e perfectione di questa Vergine. Perche se il Profeta dice, che Dio è ammirabile ne i suoi santi, quanto più sarà in quella, che è Madre del Santo de' Santi, e nella qual sola sono unite le prerogative di tutt' i Santi? E ciò è degno di tanto maggior maraviglia, quanto la conditione della natura humana è più bassa dell' Angelica. Perche non è maraviglia, che un maestro faccia opere più perfette d'oro, e d'argento, che d'una massa di creta, perche la materia riceve tutto questo vantaggio, e preminenza. Ma è maggior maraviglia fare il medesimo in una massa di creta. E per questo non si spaventa la purità d'un Angelo, che non hà corpo, quanto quella d'un' anima ferrata in un

Gen. j.

sal 67.

cor-

corpo . E non è minor maraviglia vedere, con quanto poco esercizio esteriore pervenne questa Vergine a così alta perfezione , L'Apostolo San Paolo discorreva per il Mondo , predicava a i Gentili , disputava co' Giudei , confondeva gl' Heretici , scriveva epistole di gran Dottrina, faceva miracoli , & altre opere tali . Ma la Sacratissima Vergine non attendeva a queste opere , perche la conditione , e stato muliebre non lo comportava . I suoi principali essercizj (dopo il servizio , e governo del suo figliuolo) erano spirituali , in opere di vita contemplativa ; benchè non mancava , quando era necessario , a quelle della vita attiva . Non è dunque maraviglia , che con quel silenzio , che si chiudeva dentro a quel Sacrato petto , e di quel cuore verginale , meritasse tanto , aggradisse tanto a Dio , e guadagnasse tanta terra , d' per dir meglio , tanto Cielo , che passasse di volo sopra tutt' i Cori de gl' Angeli ? Che cosa dunque sarebbe questa , che notte e giorno passerebbe in quel Sacratio verginale ? che mattina , che laudi , e che uffici quivi si celebrerebbono ? Chi haverebbe occhi da poter penetrare i movimenti , i sentimenti , e gl'ardori , gli splendori , e tutto quello , che passava dentro a quel Sacrato Tempio ? Gl' intendeva lo sposo ne i suoi canti , quando innamorato di virtù , e perfezioni così grandi , e di tanta bellezza , diceva : *Sei bella amica mia , sei bella : i tuoi occhi sono di colomba ; e più in quello , che sta dentro nascosto : il che potevano veder solamente gl' occhi di Dio , e non quei de gl' huomini .* Per questo essemplio si vede , che non hanno ragione di lamentarsi coloro , che sono poveri , & infermi , dicendo , che non hanno di che far bene , nè in che travagliarsi per amor di Dio . Basta che habbiano il cuore per potere amar Dio , e contemplar Dio : perche se con questo sapeffero trafficare , guadagnerebbono gran virtù , e farebbono gran servizio a Dio . A che attendevano quelli antichi Padri , i quali habitavano ne i deserti , se non in stare notte e giorno occupati nella contemplatione delle cose celesti ? Quell' otio , è maggiore di tutti i negozj : quel far niente , è sopra tutto quello , che far si possa . Perche ivi l'anima religiosa ritirata in se

stessa loda di Dio , ivi ora , ivi adora , ivi ama , ivi teme , ivi crede , ivi riverisce , ivi piange , ivi s'humilia dinanzi alla Maestà di Dio , ivi canta e predica le sue lodi , & ivi fa tutte le cose tanto più puramente , quanto più occultamente , e senza testimonio humano .

Per tornare adunque al proposito nostro , questo è il Paradiso ; che Dio apparecchiava , per collocarvi il secondo Adamo ; e perche Dio dispone tutte le cose soavemente , incaminandole per mezzi proportionati a i suoi fini (perche in tutte le cose , che servono per la gratia , una delle principali è la buona creatione) oltre alla gratia , ch'egli diede a questa Vergine , volle che dalla sua Natività fosse creata in luogo Santo , e frà Santa compagnia . E per questo ordinò , che fosse presentata nel Tempio , dal qual luogo cominciò a risplendere d'ammirabili virtù . Delle quali parlando San Girolamo , dice così : Procurava d'esser la prima nelle vigilie della notte , e la più dotta nella legge di Dio , e la più humile nell'humiltà , ne i Salmi di Davide la più elegante , nella Carità la più fervente , nella purità la più pura , & in tutte le virtù la più perfetta . Tutte le parole erano piene di gratia , perche Dio era sempre nella sua bocca . Orava di continuo , e (come dice il Profeta) meditava nella legge del Signore il giorno , e la notte . Haveva ancora buona cura delle sue compagne , che nessuna dicesse parole di mala creanza , che non alzasse la sua voce nelle risa , che non dicesse parole ingiuriose , nè superbe alle sue compagne . Benediceva continuamente Dio , e per non cessare da quest' ufficio , quando la salutavano , in cambio del saluto rispondeva ; gratie a Dio . Fin qui sono parole di San Girolamo .

Ma in questo passo , quando l'Angelo la salutò , dobbiamo contemplare la Vergine ritirata nel suo Oratorio . Perche quantunque la casa fosse povera , non mancava in quella la lute dell'Oratione : e però è cosa verisimile , che ella tenesse in mano i suoi divoti libri , i suoi Salmi , i suoi Profeti , e le sue Orationi , e per ventura (come la Santa Giudita) il suo cilicio , e le sue discipline , per castigar quel Corpo sacratissimo , che non lo meritava ; e specialmente è da credere , che in questo passo

passo il suo spirito stesse elevato in qualche santissima contemplazione (come dicono i Santi) quando l'Angelo la visitò .

Nel quarto luogo confidera , dopo quella così dolce , e gratiosa salutatione dell' Angelo , l'altissime virtù di questa Vergine , le quali in tutto questo Dialogo , che seguei fra lei , e l'Angelo , rispondono maravigliosamente ; & in particolare il suo silenzio , la sua humiltà , la sua verginità , e la sua fede .

Il silenzio si mostrò , quando dicendo l'Angelo tante cose , e tante volte , la Vergine parlò così poche volte , e così poche parole : per insegnare alle Vergini il principal decoro , & ornamento della verginità : che è il silenzio , e la vergogna .

Ma l'humiltà ci si discopre in quella turbatione , e timore , ch'ella hebbe delle parole tanto honorate dell' Angelo : perche non è cosa più nuova , nè più strana per un vero humile , che udire le sue lodi ; e così medesimamente non è cosa per lui di maggior timore : perciò che si come il ricco avaro teme i ladri , che non gli rubino il suo tesoro , così teme il vero humile la lode de' gl' huomini , che sono i ladri dell'humiltà .

La verginità , & amore inestimabile , ch'ella portava a questa virtù , ci si scopre in quelle parole , ch'ella disse : *In che modo sarà questo , poichè io non conosco huomo ?* Nel che manifestamente fa conoscere il proposito , e voto della sua putità verginale , che per essere il primo , che si facesse in quei tempi , la Chiesa nelle Litanie la chiama Vergine delle Vergini , come Regina , e Capitana , patrona , e fedele ajutrice di tutte quelle , che facevano professione d'imitare questo santo proposito , & esempio .

E non farà fuor di proposito per lode di questa virtù , e per quelli , che indebitamente cercano d'impedirla , raccontare in questo luogo quello , che San Girolamo scrive in una delle sue epistole , con queste parole : Una Signora molto nobile chiamata Pretesta , per comandamento d'Himecio suo marito , il quale era Zio della Vergine Eustachio , procurava molto di vestire , & attillar questa Vergine profanamente , e di pettinarla , e biondeggiarle i capelli , cercando con questo mezzo di mutare

il santo proposito della Vergine , ed il desiderio di Paula sua madre . Io dirò qui una cosa molto vera , e di gran timore , e spavento . Una notte le apparve in visione una persona terribile , e con viso feroce , & adirato le disse queste parole : In che modo havetti ardire di toccare con quelle mani sacrileghe i capelli della Vergine ? Le quali per questo peccato adesso ti si secceranno : e se tu perseveretai in questa iniquità , da qui a cinque mesi sarai portata all' Inferno , e perderai il marito insieme co' figliuoli . Tutto questo fù così effequito per ordine suo , e la presta morte , che seguì , scopersi chiaramente il mancamento della penitenza . Di questa maniera si vendica Christo contro coloro , che profanano il suo Tempio , e così difende le sue perle pretiose . Il che s'è detto non per schernire altri nelle sue calumnia , ma perche si vegga , con quanta custodia si deve guardar quello , che si promette a Dio . Fin qui sono parole di San Girolamo .

E perche queste due virtù sopradette , verginità , & humiltà , risplendono nella sacratissima Vergine , e farebbe ragione , che facessero il medesimo in noi altri , udite quello , che d'ambidue dice il divotissimo San Bernardo con queste parole : Bella unione è quella della verginità , e dell'humiltà , e non poco grado ne guadagna l'anima , dove l'humiltà aggrandisce la verginità , e la verginità adorna l'humiltà . Ma di quanta veneratione ti paterebbe degna quella , la cui humiltà aggrandisce la fecondità , & il cui parto consacra la verginità . Udite vergini , & udite humili ; se non potete imitar la verginità dell' humile , imitate l'humiltà della Vergine . Lodevole virtù è la verginità , ma più necessaria è l'humiltà . A quella ci consigliano , a questa ci obbligano ; a quella ci invitano , a questa ci sforzano . Di quella si dice , chi la può custodire la custodisce : di questa si dice : *Se non vi convertirete , e non diventerete come uno di quelli piccoli fanciulli , non entrerete nel Regno de' Cieli* : Di maniera , che quella è guiderdonata , come sacrificio volontario , e questa dimandata , come servizio d'obbligo . Finalmente tu puoi salvarti senza verginità , ma non senza humiltà . Può dunque piacere l'humiltà , di chi piange la perduta verginità ; ma senza humiltà ,

hò

Luci.

Mat. vii.

hò ardir di dire, che nè la verginità di Maria farebbe piaciuta. Perchè sopra chi riposerà il mio spirito (dice il Signore) se non sopra dell'humile, e mansueto? Adunque se Maria non fosse stata humile, lo Spirito del Signore non si farebbe riposato sopra di lei, nè ella haverebbe concetto per virtù di quello: perciò come haverebbe potuto concepir di lui senza lui? S'è dunque inteso, che acciò che di quello venisse a concepire (come ella dice) risguardò il Signore l'humiltà della sua serva, molto più che la verginità. Perchè ci si manifesta, che l'humiltà la fece aggradevole più, che la verginità. Che dite voi adunque Vergini superbe? Maria dimenticata della verginità, si gloria dell'humiltà; e tu disprezzando l'humiltà, ti glori della tua verginità? Ella dice, Risguardò il Signore l'humiltà della sua serva. Che è ella? Una Vergine Santa, Vergine pura, Vergine divota. Saresti tu per ventura più casta di lei, o più divota? o sarebbe la tua castità più aggradevole, che quella di Maria, che tu possi senza humiltà piacere con la tua, non havendo ella senza questa virtù potuto piacer con la sua? Finalmente quanto tu sei più gloriosa per il singolar dono di castità, tanto fai ingiuria a te stessa, imbrattando la bellezza della tua purità con la bruttezza della superbia. Fin qui sono parole di S. Bernardo.

A queste due virtù aggiunge questo Santo Dottore la terza, che è la Carità, e di tutte queste tre parla in una epistola d'una molto utile, e salutifera dottrina: la quale m'è parso di aggiungere alla passata, per maggiore edificazione de' Lettori; la quale dice così: La castità, l'humiltà, e la Carità non sono d'alcun certo colore, ma non per questo restano d'essere di molto gran bellezza: poichè bastano per dilettare a gl'occhi di Dio. Perciò che qual cosa è più bella della castità, la quale fa limpido quello, che è concetto di brutta massa; che fa dell'inimico amico, e dell'huomo Angelo? Sono differenti fra loro l'Angelo, e l'huomo casso: ma sono differenti nella felicità, non già nella virtù: e se la castità di quello è più felice, quella di questo è più vigorosa. La castità sola è quella, che in questo luogo, e tempo di mortalità, rappresenta quel felice stato dell'immorta-

lità. Sola in questo luogo, dove si solennizzano le nozze matrimoniali, imita le nozze di quella bene aventurata regione, dove non è commercio di mariti, nè di moglie; dandoci già in questo una maniera d'esperienza di quella conversione Celeste. E frà tanto la castità guarda questo vaso fragile del nostro corpo con santità, & honore, come un'odorifero balsamo, che conserva i corpi morti senza corruzione. E costringe le membra, & i sentimenti, perchè non si diano all'otio, perchè non si corrompano con gl'appetiti, e perchè non si putrefacciano con carnali diletti.

Ma con tutto questo, benchè questa virtù risplenda tanto frà l'altre: se le manca la Carità, non è di prezzo, nè di merito alcuno. E non è maraviglia, perchè senza questa non è stimata la virtù della fede, benchè ella trapassi i monti: nè il dono della scienza, benchè parli con lingue d'huomini, e d'Angeli: nè il Martirio, benchè l'huomo entri co'l corpo nelle vive fiamme. E per il contrario non è cosa tanto picciola, che in compagnia di questa non sia stimata molto grande. La castità senza la Carità, è lampada senza oglio: se si leva l'oglio, non arde la lampada: e se si leva la Carità, non piace la castità.

Ma ora frà queste tre virtù, che noi habbiamo proposte, resta solo, che noi trattiamo dell'humiltà; la quale è tanto necessaria alle due virtù sopradette, che senza quella non meritano il nome di virtù Christiane. Perchè per mezzo dell'humiltà s'acquista la Carità, e Castità: adunque si vede che a gl'humili Dio dà la gratia sua, e così l'humiltà conserva le virtù ricevute (perchè lo Spirito Santo non si riposa, se non sopra gl'humili) e le conserva fin per sempre, perchè la virtù si fa perfetta nell'infirmità, cioè nell'humiltà; & oltre a ciò fa patir dall'anima la nemica di tutte le gratie, e principio d'ogni peccato, che è la superbia; e discaccia da se, e da tutte l'altre virtù la sua crudel Tirannia. La qual superbia, benchè habbia per insana trarre occasione di maggior forza dall'altre opere buone, questa sola come un fortissimo balordo, e torre dell'altre virtù, resiste alla sua malitia, e s'opponne alla sua profusione. Fin qui sono parole di San Bernardo.

Tornando dunque al proposito: o-

tre

Luc. 1.

Jac. 4.

1. Cor. 13.

tre a queste tre virtù, risplende quivi ancora la fede di questa Sacrata Vergine, perchè ella non dubitò di così gran miracolo, che l'Angelo le annunziava, nè dimandò segnale, come Zaccaria, con tutto che fosse maggior cosa partorir Vergine, che partorir sterile: e partorire Dio, che partorire un'huomo: ma come vera figliuola d'Abramo, imitatrice della sua fede, si come egli credette, che il giovane Isaac, risuscitando Dio, haverebbe havuto figliuoli, così ella credette, che restando Vergine, diventerebbe Madre per opera del medesimo Dio. Perliche dicono i Santi, che quando la Sacrata Vergine dimandò: come si farà questo? non dubitò del fatto, ma che dimandò del modo: perchè ben credette, che si potesse far quello, che prometteva Dio, ma dimandò, in che maniera si farebbe, poiche ella haveva fatto voto di Verginità. Ma all'una, & all'altra cosa soddisfece l'Angelo, dicendole, che partorirebbe un Figliuolo, e che farebbe Vergine, e così goderebbe il frutto di Madre, e non perderebbe la corona di Vergine: sopra tutte queste parole scrivendo il divotissimo San Bernardo, dice in questo modo.

Udisti, Vergine, il fatto, & udisti ancora la maniera di quello: l'una, e l'altra cosa è piena di grande ammirazione, & allegrezza. Allegrati dunque, figliuola di Sion, godi figliuola di Gierusalemme; e poiche il Signore hà dato gaudio, & allegrezza al tuo udito, ndiamo ancora noi altri la risposta dell'allegrezza, che noi speriamo, perchè a questo modo si rallegrano l'ossa afflitte, & humiliate. Udisti, che concepisti, & partoristi; udisti, come questo non era negotio d'huomo, ma dello Spirito Santo, e l'Angelo stà aspettando la tua risposta, perchè già è tempo, che se ne torni a quello, che l'hà mandato. Aspettiamo ancora noi altri, Signora, quella parola di misericordia; i quali la Divina sentenza hà condannato a morte, dalla quale per la parola tua saremo liberati. Dall'eterna parola di Dio fummo tutti creati, e con tutto questo moriamo, ma dalla parola tua saremo da esso salvati dalla morte eterna. Di questo ti supplica, ò pietosa Vergine, il lagrimoso Adamo, bandito dal Paradiso con tutta la sua posterità;

di questo ti supplica Abramo, di questo Davidde con tutti gl'altri Santi Padri, tuoi figliuoli, i quali dimorano nelle tenebre, e nell'ombra della morte; e questo medesimo ti dimanda tutto il Mondo prostrato a i piedi tuoi. E per certo non senza causa, perchè dalla tua parola dipende la consolatione de' miserabili, la redentione de' schiavi, la liberatione de' condannati, e la salute di tutt' i figliuoli d'Adamo. Rispondi, Vergine, con gran prestezza, rispondi una parola aspettata da' Cieli, e dalla terra, e dall' Inferno: & il medesimo Rè, e Signore di tutti, quanto amò la tua bellezza, tanto adesso desidera la tua risposta, con la quale fa disegno di riparare l'humana natura. Di maniera che a quello, che tu aggradisti tacendo, adesso aggradirai parlando; poiche egli dal Cielo ti parla, dicendo: O bella frà le Donne, fa che io oda la voce tua. Se tu gli farai udire la tua voce, egli ti farà vedere il Misterio della nostra salute. Non è forse questo quel, ch'egli cercava? quel ch'egli gemeva, e per cui di giorno, e di notte sospirava? Eri dunque tu quella, per cui s'attendevano queste promesse, ò pure dobbiamo aspettarne un'altra? Tu eri per certo, e non altra. Tu eri quella promessa, quella sperata, quella desiderata, da cui il tuo Santo Padre Giacobbe stando per morire, sperava la salute, dicendo: *Sparerà, Signore, la tua salute*. Perche dunque vuoi che speri d'un'altra quel, che ti offerisce a te? e quel, che per te si compirà, se tu dai il consenso, e rispondi una parola? Rispondi, Signora, prestamente all'Angelo, ò per dir meglio, al Signore, in cambio dell'Angelo. Rispondi una parola, e ricevi un'altra parola: dà la tua, e ricevi la Divina; dà la transitoria, e ricevi l'eterna. Perche tardi? pesche temi? Credi, confessa, e ricevi. Scuota adesso la tua profonda humiltà un'audacia santa, o la tua vergogna sia scossa dalla confidenza. Qui non conviene, che la simplicità verginale si dimentichi della prudenza. In questo solo negotio non temere, ò prudente Vergine, d'esser profuntuosa. Perche quantunque sia aggradevole la vergogna nel silenzio: ora nondimeno è più necessaria la pietà nella parola. Apri, ò bene avventurata Vergine, il cuore alla fede, e la bocca alla confessione, e le viscere al Creatore.

Guar-

Gen. 49.

Guarda, che il desiato da tutte le genti stà gridando alla porta. Levati sù, corri, apri: levati sù per la fede, corri per la divotione, apri per la confessione.

Ecco (dice ella) la serva del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola. Sempre fuol'esser famigliare alla Divina gratia la virtù dell'humiltà. Perche Dio resiste a i superbi, & a gl'humili dà la gratia sua. E però risponde humilmente, perche così s'apparecchia sedia conveniente alla gratia Divina. Ecco (dice) la serva del Signore. Che humiltà è questa tanto alta, che non si lascia vincere da gl' honori, nè s'aggrandisce per la gloria? La elegge Dio per Madre, & ella si mette il nome di serva. Non è per certo picciolo segno d'humiltà, nel mezzo di tanta gloria non si dimenticare dell'humiltà. Non è gran cosa, l'essere humile nella bassezza, ma molto grande, e molto raro, essere humile nella grandezza. Risponde adunque la Vergine gloriosa: sia fatto a me secondo la tua parola. Questa parola: sia fatto, è parola significativa del desiderio, che la Vergine aveva di questo Misterio: ovvero è parola d'Oratione, la quale dimanda ciò, che le promettono: perche Dio vuole, che noi gli dimandiamo quello, ch'egli ci promette. E forse per questa cagione promette molte cose di quelle, ch'egli vuol dare: perche con la promessa si desta la divotione; e così merita la divota oratione quello, che voleva dar la gratia. Tutte le cose sopradette sono di San Bernardo.

Considera ultimamente, come in quel punto, che la Vergine disse quelle parole, Ecco la serva del Signore, sia fatto a me secondo la tua parola: in un subito s'incarnò Dio nel suo ventre, operando ciò lo Spirito Santo, a cui particolarmente quest'opera s'attribuisce. Perche fu opera d'instimabil bontà, & amore, che sono gl'attributi dello Spirito Santo. Ma chi potrà in questo luogo spiegar le grandezze, e maraviglie, che in quel punto furono operate in quelle viscere verginali? e chi potrà dichiarare i sentimenti, gl'affetti, gli splendori, che sentì quel purissimo cuore in quell'ora entrata del Figliuolo, e dello Spirito Santo? del Figliuolo per Incar-

narsi, dello Spirito Santo per operare in lei questo sì gran Misterio? Questo si passa ora con silenzio, rimettendolo alla divota dimanda, e consideratione dell'anima religiosa.

E non è manco degna di consideratione l'humiltà ineffabile di quel Signore, il quale essendo per lui stretto luogo il Cielo, e la terra, non solo si volle chiudere in luogo sì picciolo, come erano le viscere d'una donzella, ma ancora in così picciola materia, come fu quella di quel santissimo corpo in quell'istante, che fu formato. Di questa humiltà sì grande dice un Santo Dottore in questo modo: Frà tutte le miserie, & ingiurie, alle quali si volle sottomettere per noi altri quella Divina grandezza, si come fu la prima per tempo, così penso, che fosse la maggiore in humiltà, l'haver voluto quella Divina grandezza restringersi in un ventre, e soffrire quella clausura, e serraglio per lo spatio di nuove Mesi. Tanto tempo stà senza punto parlare quella Divina sapienza? Tanto tempo quella soprana Maestà non si scopre con alcun segnale? Non pare, che s'humiliasse tanto nella Croce, benchè la stanchezza, che allora si scoperse, fosse più grave, che tutte le cose: poiche morendo glorificò il Ladrone, e spirando ispirò vita nel Centurione: perche il dolore di poche ore della sua passione mosse a compassione di lui tutte le creature, e condannò ancora i Principi delle tenebre alla passione de gl'eterni tormenti. Ma nel ventre della Madre è come se non fosse, e così l'onnipotente virtù stà otiosa, come se nulla potesse fare. Ma a voi tutti, fratelli miei, parla il silenzio della parola, a voi grida, & a voi altri raccomanda la disciplina, e la regola del silenzio. Perche in silenzio, e speranza (dice Esaja) che sarà la nostra forza: e che il culto della giustizia sarà silenzio. Perche si come quel bambino pervenne a poco a poco al suo maturo parto sotto quel profondo silenzio, così lo spirito dell'huomo si crea, forma, e rinforza con la disciplina del silenzio: e cresce ogni giorno di virtù in virtù più sicuramente, quanto più secretamente. Fin qui sono parole di Guericco Abbate.

Guericco
Abbate.

Esaja.

QVI SI DICHIARA, COME
l'anima devota concepisce spiritual-
mente dentro di se il Figliuol
di Dio.

Dichiarata l'Historia della Concettione del figliuolo di Dio, sarà bene trattare in che modo l'anima concepisca spiritualmente dentro di se questo medesimo Signore: e dopo al suo luogo diremo, come lo partorisca con la Vergine, l'adori co' Magi, l'offerisca nel Tempio con Maria, e dopo con essa lo perda, e trovi nel medesimo Tempio. Il che tutto tratta divotissimamente il divotissimo Dottor San Bonaventura in un trattato, che egli scrisse di questa materia, donde hò cavato tutto quello, che circa questi cinque passi al suo luogo si dirà. E perche nessuno dispregi questi vocaboli, sappia, che gli usò il medesimo Signore nell'Evangeliò, perche dicendogli un'huomo: *Ecco qui tua madre, e tuoi fratelli che ti vogliono parlare*, egli rispose, *Chi è mia madre? E chi sono i miei fratelli?* E dilucidando la mano verso i suoi discepoli, disse, *vedete qui mia madre, & i miei fratelli. Perche chi farà la volontà del Padre mio, che è in Cielo, quello è mio fratello, e mia sorella, e mia madre.* Queste veramente sono parole degne d'essere adorate, e portate sempre scritte nel cuore, perche chi cerca di far la volontà di Dio, vegga, che titoli, e che ricchezze gli sono apparecchiate: poiche sappiamo, che la conditione di Dio è non dar titoli senza ricchezze, e gratie proportionate a quelli. Sopra questa parola dunque dice S. Ambrogio, che posto caso, che secondo la carne la Madre del Salvatore sia una sola, nondimeno secondo lo spirito, Christo è il frutto di tutte l'anime religiose.

Vediamo dunque adesso, di che maniera l'anima devota viene a concepir dentro di questo Divin frutto. Il che ci dichiara San Bonaventura con queste parole: Quando l'anima fedele mossa dalla speranza del guiderdone del Cielo, ò dal timore delle pene dell'Inferno, ò dal fastidio, e stanchezza di vivere in questa valle di lagrime, comincia ad essere visitata dalle Divine ispirazioni, & infiammata da santi desiderj, & angosciata per diversi pensieri, e considerazioni, per

le quali viene finalmente a desistere, & abbandonare tutt'i peccati, e vani desiderj della vita passata, e si determina di fare per l'auverire libro nuovo, e vita nuova; allora viene a concepire di Spirito Santo, e questa nuova determinatione, e santo proposito, come nuovo figliuolo spirituale. Adunque in questo tempo assiste lo Spirito Santo, e la virtù dell'altissimo cuopre quest'anima con l'ombra sua: con la qual mitiga gl'ardori naturali della carne, e rischiar gl'occhi interiori dell'anima, perche vegga quello, che prima non vedeva.

A costui dunque succedono spiritualmente tutti gl'accidenti, che sogliono accompagnare la gravidanza corporale: che sono pallidezza di viso, fastidio di mangiare, appetito di cose diverse, & infermità del corpo. La pallidezza è l'humiltà nella conversatione: il fastidio di mangiare è il dispregio del Mondo: gl'appetiti, e desiderj diversi sono i principj de' buoni propositi, ch'egli fa, e l'infermità spirituali sono il rompere, e l'atterrare la propria volontà. Di maniera, che allora quella tal'anima comincia esser afflitta, & angosciata per li peccati commessi, e per il tempo perduto; e per vederli in questo Mondo in compagnia di tanti mali. Allora comincia ad esserle molesto tutto quello, che vede di fuori, & comparatione di quello, che vede, e gode di dentro. O lodevole Concettione, da cui nasce il dispregio del Mondo, ed il desiderio delle cose del Cielo! Perche cominciandosi a gustar la soavità spirituale, allora tutta la carne perde il suo sapore. Allora similmente travaglia, per salire con Maria la montagna con l'amor delle cose Celesti, & odio delle terrene. Allora si parte dalla compagnia di quelli, che hanno posto ogni lor gusto nelle cose di questa vita; & a procurar la compagnia di quelli, che guadagnano le cose del Cielo. Allora vuol con Maria servire a Elisabetta. Questi sono quelli, che hanno concetto dentro di sé Giovanni, che vuole inferir; gratia. Il che certo è molto proprio, e molto necessario a questi tali. Perche quanto più essi s'allontanano da cattivi, tanto più si fanno amici, e familiari i buoni. Percioche (come dice San Gregorio) questo suole accadere a chi tratta co' Santi, che dal vederli, e da udire le

h h lorq

loro parole, e contemplar le loro opere, viene ad infiammarli nell'amor della verità, e fuggir le tenebre de' peccati, e crescer più nell'amor della luce Divina: Isidoro dice: Procura la compagnia de' buoni, perchè essendo lor famigliare nella conversazione, verrai ad essere imitatore della sua virtù. Perilche devi considerare, qual fosse la pratica della Vergine nostra Signora con Santa Elisabetta, e quali gl' essempli delle virtù, che si davano l'una all'altra. Questo medesimo dunque, ò anima divota, conviene fare a te, se tu sentirai d'haver concetto dentro di te nuovi desiderj dello Spirito Santo. Piglia i consigli de' buoni: seguita le pedate de' perfetti. Fuggi i consigli velenosi de' cattivi, i quali s'affaticano d'impedire i buoni propositi, e desiderj, che l'anima hà concetto: e sotto colore di pietà, e discrezione procurano d'ispirare in quell'anime il veleno della tepidezza, e negligenza, dicendo: Questa, che tu hai cominciato, è cosa molto difficile, e nuova; & è intollerabile il carico, che tu pigli: non hai forze per far tanto: ti stancherai la testa, gl'occhi, e lo stomaco, e verrai a cadere infermo, & a distrugger la tua sanità. Queste cose non appartengono allo stato tuo, a questo modo perderai l'autorità, e la riputazione. In questo modo si fanno macetti del ben vivere, & medici del corpo loro, quelli che non seppero mai ordinar la sua vita, & emendare i suoi costumi. O quanti n'hanno sgomentati questi maledetti consigli, & in quanti ammorzarono la luce dell'ò Spirito Santo, che havevano nell'anima, & ammazzarono il Figliuolo di Dio, che in quella era stato concetto? Altri sono, che mossi da certa compassione humana, ritirano gl'huomini da gl'ercizj della perfectione, e da tutto quello, che eccede lo stato della vita commune; non considerando, che non è abbreviata la mano del Signore, e non è scemata la virtù, e pietà dell'altissimo, per porger la mano a quelli, che del tutto vogliono darli alui. Altri ancora mossi da spirito maligno dicono, che questi tali essercizj sono proprj di persone spirituali, e perfette, le quali sono del tutto dedicate a Dio; e che non appartengono a quelli, che hanno

impiegato tutta la vita in servizio del Mondo: non guardando, che di peccatori tanto grandi hà fatto Dio nella sua Chiesa Santi tanto grandi. Ma tu, anima, che hai già ricevuto dentro di te la semenza del Cielo, fuggi tutti questi dannosi consigli, e se tu non potrai arrivare ad avere occhi di lupo cerviero, almeno fa d'haverli di creatura rationale. Perchè è meglio acquistare una parte del tutto, che mancar del tutto. Cattivo consiglio è, voler perdere, per haver perduto, & pazzia non cercar di guadagnare, per havere scapitato. Se tu non puoi salvarti per l'innocenza, cerca di salvarti per la penitenza. Se tu non puoi esser Catterina, ò Cecilia; affaticati d'esser Maria Maddalena, ò Maria Egiziaca. Se tu hai perduto la gioventù, non voler perdere la vecchiezza: e se fin qui sei vivuto nel golfo del mare, affaticati per morir nel porto. Sì che se tu hai già concetto il dolcissimo Figliuolo di Dio nell'anima tua con la penitenza, e proposito della nuova vita; fuggi da questi velenosi consigli; & affrettati, per arrivare al porto lodevole della buona vita.

Ma non manca di misterio, che la Santa Vergine non partori subito, ma dopo i nuovi Mesi, perchè di qui tu conosca, che se bene la mutatione della mala vita alla buona hà da esser subita, e molto presta (il che ci rappresenta quella fretta, con la quale uscirono d'Egitto i Figliuoli d'Isdraele, poiche non hebbe spatio di lievitarsi il pane, *Eso. 12.* che havevano ammassato per cammino:) ma se haverai da far mutatione di stato, ò alcun'altro proposito straordinario, è prudenza prolungare il suo parto, e non creder subito ad ogni spirito, ma esaminar gli spiriti, e propositi, che sono di Dio, co'l consiglio de' Santi, e de' Savj, e con dimandar lume al nostro Signore con le continue orazioni.

DELLA RIVELATIONE
della verginità, e parto di nostra
Donna a S. Giuseppe.

Mat. i.

DOpo la sacra Concettione del Figliuolo di Dio nel ventre verginale di nostra Donna, dice San Matteo Euangelista, che Giuseppe intesa la gravidanza della Sacratissima Vergine, non sapendo il Misterio di quella, essendo huomo giusto, e non volendo infamarla, volle segretamente fuggirsi, & abbandonarla. Qui primieramente ci si offerisce da considerare la santità di questo glorioso Patriarca, la quale habbiamo da misurare, e stimare secondo l'ufficio, al quale fu eletto da Dio: che fu per essere Sposo della Sacra Vergine, e per balio, e Padre putativo del suo Figliuolo, che sono due grandissime dignità; e conforme a queste gli fu dato la gratia, e la santità. E per cagione della prima è da credere, che gli fosse data una purità, e castità Angelica, perche egli trattasse la Vergine con quella purità, e riverenza, che meritava quella Signora: a comparatione di cui le Stelle del Cielo non erano chiare.

Dice dunque il Santo Euangelista, che per essere huomo giusto, non volle infamar la Vergine, ma pigliarsi egli la pena sopra di se, e fuggirsi, & abbandonarla. Quella è una delle prove, & argomenti della vera giustizia, che per essere vera, bisogna, che sia accompagnata da misericordia, come quella di Dio; perche la medesima legge di Dio gli poneva il coltello in mano, però come questo era in favor dell'ingiuriato, rinunziò egli a Dio la ragione, ch'egli aveva: e come egli nella causa sua voleva trovarlo misericordioso più, che rigoroso, così procurò, che lo trovasse il prossimo suo, come egli voleva trovare Dio.

Perchè bisogna similmente notare, & imitare, fin dove deve arrivare un huomo prima, che metta la sua bocca nella fama d'un altro. Perche potendo il Santo huomo usare in questo caso il diritto, che gli pareva di tenere nella propria causa, volle prima perder la terra, e la casa, che metter la bocca nella fama d'una persona, ch'egli teneva per colpevole. Che diranno questi linguacciuti, e maldicenti, che senza tro-

vare cosa alcuna in altri, & anco senza importare alcuna cosa a loro, mettono la bocca nella fama altrui, e lasciano tinta la buona fama, stimata da alcuni più, che la vita? O lingue di scorpioni, e di basilischi, i quali mirando, avvelenano l'aere, & amazzano chi gli guarda. Ma voi altri avvelenate l'udito di chi v'ascolta, & amazzate i presenti, & i lontani; che quando vengono a saper la sua infamia, perdono il più delle volte con la pazienza ancor l'anima.

Ma chi potrà spiegar quel, che passava in questo tempo nel cuore della Vergine Sacratissima, perche la prudentissima Vergine sapeva quel, ch'era nel cuor dello Sposo, e sapeva l'occasione, che per lui aveva: il qual mirava con quelli occhi, e con quello amore, e riverenza, con che meritava d'esser mirato uno Sposo così Santo darole per mano di Dio? Qual dunque era la compassione, e la pena, la compunzione che pativa la Vergine in tutto questo tempo, vedendo sempre dinanzi ai suoi occhi, e ne gl'occhi, e nel viso dello Sposo la saetta, ch'egli portava fitta nel cuore? Perche se in tutt'i buoni è così propria la virtù della misericordia, e compassione, e tanto più in questa Regina di misericordia, qual era la compassione, ch'ella aveva di chi tanto amava, e tanto vedeva affittito, e con tanta ragione per quello?

E non è meno da considerare in questo medesimo tempo la mansuetudine, la pazienza, e discrezione della Vergine, e l'obbedienza, e conformità con la Divina volontà, così in questo travaglio, come in tutti gli altri, che le potessero venire, nel quale offeriva il suo cuore a Dio, e la sua Croce, con tanta humiltà, & obbedienza, presentando dinanzi a lui la piaga del suo trafitto Sposo, e chiedendogli rimedio per lui: ma ponendolo nelle sue mani, & offerendole un'altra volta, persevera, non solo per riceverlo nel suo ventre, ma per patire ancora per questa obbedienza tutto quello, che fosse stato sua volontà.

E non manco è da considerare la confidenza, ch'ella aveva in questo caso così rigoroso, havendo fede in quella infinita bontà, e sperando, che lo guarderà per sua innocenza, e per quella dello Sposo, e provvederebbe ad am-

Hh 2 be-

bedue di conveniente rimedio . Perche se la Santa Sufanna, effendo già sententziata ad effer lapidata per il non commesso fallo, teneva nel mezzo delle pietre il cuore pieno di confidenza, e sperava il rimedio dal difensore dell'innocenza; quanto maggior cōfidenza haveva la Vergine, che haveva tanto maggior caparra della Divina misericordia?

Da questa confidenza nasceva nell'anima sua una pace tanto grande, & una tranquillità, e serenità di coscienza, che non se ne stà così quieto il mare, quando tutti venti dormono; nè tanto sereno il Cielo, quando la tramontana hà bandito tutte le nuvole, quanto stava quell'anima benedetta nel mezzo d'una tempesta sì grande . Perche le la pace è frutto della giustitia, & è figliuola legitima della confidenza, che gran pace doveva havere, chi haveva sì gran giustitia, e sì gran confidenza?

Ma lasciando adesso la Vergine, rivoltiamoci al Santo Giuseppe: a cui apparve un' Angelo di Dio in sogno, e diflegli: Giuseppe, figliuolo di Davidde, non temer la compagnia di Maria tua Spofa: perche quello, che è nel suo ventre, è di Spirito Santo: e partorirà un figliuolo, e lo chiamerai per nome Giesù (che vuol dire Salvatore) perche farà salvo il popolo suo da i suoi peccati. O quanti Misterj comprefe l'Angelo in queste brevi parole! Consideriamo dunque adesso primieramente il cuore del Santo Giuseppe, e da poi quello della Vergine sopra questa rivelatione . Perche gl'Euangelisti, dappoi che hanno brevemente riferito le sacre Hiltorie, comunemente tacciono i sensi del cuore, parte perche questa cosa molte volte non si può esprimere, parte per lasciarne la consideratione all'anime divote: le quali intesa l'Historia, e le cagioni delle cose, e le circostanze delle persone, potranno intender quel, che pensassero i cuori . Affatichiamoci dunque adesso d'intendere per questa via, che tale restasse il cuore di questo Santo Patriarca, havendogli rivelato l'Angelo questo Misterio sì grande; e mutato la sua intentione da uno estimo ad un'altro così distante, come era l'opinione, ch'egli haveva della Vergine, e del frutto del suo ventre, a quella che hebbe dappoi: perche nè quella opinione poteva effer più bassa, nè

questa più maravigliosa, nè più alta . Per questo adunque dobbiamo considerare tutt' i Misterj, che l'Angelo in queste parole gli rivelò . Perche quivi primieramente gli rivelò, che il Messia era venuto al Mondo, che già erano adempite tutte le promesse di Dio, le speranze di tutt' i Santi, le voci di tutte le Scritture, le profetie di tutt' i Profeti, i desiderj, e rimedj di tutt' i secoli . Gli rivelò ancora, che maniera di salute si doveva sperare da questo Salvatore, il quale non era carnale, ma spirituale: non temporale, ma eterno: non di corpo solamente, ma di corpo, e d'anima insieme . Perche dicendo, che doveva salvar da i peccati (i quali sono la cagione di tutti i mali, così del corpo, come dell'anima) che doveva liberare il suo popolo da quelli, gli rivelò tutto questo . Gli rivelò ancora la dignità, & eccellenza di questo Salvatore, perche dicendogli, che la sua Conceptione, e Natività era miracolosa (poiche era per opera dello Spirito Santo, e di Madre Vergine) molto potette conoscere la dignità, per questa sì nuova, e non più vista dignità della persona, che così nasceva; perche bene intenderebbe il Santo huomo, che quella maniera di nascimento non si doveva a pura creatura . Intese ancora, quanto grande era il beneficio, che Dio gli faceva, effendo un povero legnajuolo; poiche della sua casa, e della sua compagnia haveva Dio ordinato, che uscisse la luce, la speranza, la salute, & il rimedio di tutt' i secoli: e che egli haveffe tanta parte in così gran negotio, come era effer balio, e Padre putativo di quel sì gran Signore, e Sposo della sua Santissima Madre . Et oltre a questo gli rivelò quivi la grandezza, e santità della Vergine, insieme con l'eccellenza; e mutogli il cuore di tal maniera, ch'egli hebbe in grandissima riputatione, e riverenza la persona, di cui haveva prima havuto tanto differente opinione . E sopra tutto, che Dio gli scoprisse questi Misterj, e maraviglie, non per mezzo d'un huomo, ma d'un Angelo .

Quando adunque un cuore tanto puro, e tanto si vedesse circondato, & per dir meglio, annegato frà tanti Misterj, che tentirebbe che farebbe, e come starebbe? Quanto stupéfatto, quanto

cle-

elevato, & attonito frà tante grandezze, e maraviglie? E massime havendo lo Spirito Santo per costume di dare a i giusti il sentimento de i Misterj conforme alla cognizione, che gli dà di quelli. Perche essendo essenzialmente amore che procede dal Padre, e dal Figliuolo, non tiene minor conto della volontà, che dell'intelletto; movendola, & infiammandola conforme alla luce, che dà all'intelletto. Di maniera, che si come la natura non fa le membra disuguali, ma proportionate frà loro: così quel Divino Spirito (comunemente parlando) fa tali gl'ardori, e motivi della volontà, quali furono gli splendori dell'intelletto. Adunque essendo questo così, qual doveva esser quella santa volontà, quando tale era l'intelletto?

E però qui ancora è più da considerare, qual sia la grandezza della penitenza, e dolore del suo cuore, ricordandosi, quanto differente opinione haveva havuto della Vergine: essendo così lontano da meritarsela, & havendo talguida, che nè questo argomento, nè alcuno altro doveva bastare per darle macchia. Et insieme con questo è da considerare, quanto lagrimevole, quanto divoto, e quanto allegro si gettava prostrato a i piedi della Vergine, e le dimandava mille volte perdono dell'error passato: dandole conto della certezza havuta dall'Angelo, e del Misterio dichiaratogli da lui.

Quando adunque la Sacratissima Vergine vide questa maniera di provvidenza, e soccorfo di Dio, e vide lo Sposo, che tanto amava, e la cui pena tanto sentiva, tanto libero, e tanto consolato, & allegro: & insieme con questo vide, in che modo la Divina provvidenza haveva guardato la sua innocenza, udito la sua oratione, pacificato la sua casa, acquietato il suo Sposo, in una così alta maniera come questa, che faceva ella ancora? che sentiva? che diceva? che lode, e che gratie rendeva a Dio? considerando la fedeltà, e provvidenza paterna, che hà questo soprano Signore di tutti quelli, che servono a lui: come ella stessa haveva cantato, quando disse: *Corre la misericordia sua di generatione in generatione sopra tutti quelli, che lo temono.* Adunque secondo questo, che allegrezza, che lagri-

me, che divotidne era quella di questa Sacratissima Vergine, vedendosi così provveduta, e soccorfa in questa tribulatione tanto grande? Ivi dopo le Divine lodi dava famigliar conto allo Sposo di tutto quel Misterio, e di tutto quello, che le era occorso con l'Angelo, e con la bene avventurata Elisabetta, e col fanciullo, che ella haveva nel ventre: con la quale Historia cresceva di nuovo l'allegrezza del Santo Patriarca, e così s'aggiungeva gaudio a gaudio, e maraviglia a maraviglia. Egli dimandava, e la Vergine gli rispondeva, come secretaria de i Misterj, & opere dello Spirito Santo; & ambedue insieme con molte lagrime lodavano, e glorificavano Dio, spendendo molte hore in questo sì soave Dialogo, ò per dir meglio, in questi Mattutini celebrati con tante lagrime, e costante spirito di divotione.

Ma frà queste maraviglie non hanno l'ultimo luogo l'ultime parole, che disse l'Angelo; cioè: Lo chiamerai per nome Giesù; perche egli farà salvo il suo popolo da' suoi peccati. O nuovo Salvatore, e nuova maniera di salute, non mai sino all'hora vista al Mondo; ò che nuovo raggio di luce portano seco queste parole? Qui finisce la notte, qui comincia il giorno, qui sparisce il vecchio testamento, qui risplende il nuovo, qui spira la gloria della carne, qui resuscita la gloria dello spirito, e di qui comincia à scoprirsi la gloria dell'Evangeliio. Perche fin qui quasi ogni cosa era ombra, e beni di terra, che cieranò promessi nella legge antica, ma ora il tutto è mutato in spirito, e verità. Lo chiamerai (dice) per nome Giesù, perche egli farà salvo il suo popolo da' suoi peccati. Che cosa è questa, che odono le mie orecchie? che linguaggio nuovo, e che nuova luce è questa? Parvi forse, che sia picciola cosa quella, che stà ferrata in queste poche parole? Dovereffimo tutti gettarci per terra, e baciarla mille volte, per dar gratie a Dio del Misterio, e beneficio, che vi stà ferrato. Perche per queste parole discoperse Dio, come per un picciolo spiraglio, al Mondo le ricchezze della sua gratia, e misericordia; e dichiarò, quanto in figure, & ombre haveva detto, e figurato fin dal principio del Mondo; perche in tutte l'età promise questa salute, e

questo Salvatore sotto diverse similitudini; chiamandolo ora Redentore, ora Rè, ora Capitano, ora Pastore, ora liberatore, ora vincitore, ora edificatore, oltre molte altre maniere, e vocaboli, che pareva che significassero prosperità, e gloria temporale. Perliche i Giudei fino a questo giorno mai non intesero, che questa salute era spirituale.

Ma ora quest' Angelo con questa parola scoperta come un raggio di luce tutte l'imagini, & ombre del testamento vecchio; dando ad intendere, che questa salute non era solamente di corpo, ma d'anima ancora. Se fosse una bella pittura in un luogo scuro, di maniera, che non si potessero vedere chiaramente l'imagini, che vi sono dipinte; se mentre che tu stai guardando, aprissero una finestra, e per quella entrasse un raggio di luce, ivi si vederebbono in un subito mille sorti di colori, e figure bellissime, che vi stavano coperte dalle tenebre. Così dunque pare, che facesse quest' Angelo con questa parola sola: perchè con essa scoperte tutte quelle figure, & ombre del testamento vecchio; e diede ad intendere, che quelle significavano questa maniera di salute. Ma chi farà, che senta veramente la soavità di questa salute, e la consolazione di questa parola? Questo senza dubbio sentirebbe molto bene il vero servo di Dio, il quale vinto tal' ora da qualche passione, e mormorazione del suo prossimo, ò gli disse una parola idogno, ò fece alcuno altro peccato grave (pur che non sia mortale) il quale vien poi a pentirsi talmente d'haverlo lasciato vincere da una passione (havendo tante volte, e con tante lagrime dimandato al Signore il contrario) che tutto quel giorno, e quella notte stia fuor di sé con quello ardore, e spina, che porta fitta nel cuore; e vorrebbe haverli prima tagliato la lingua, che haver detto quella parola: si caccia una stretta nella lingua (come si ode, che hanno fatto alcuni) e s'apre le spalle con una disciplina, per far vendetta contra se stesso, e non gli fa prò la cena, nè il desinare per tutto il tempo, che così gli dura. È la notte molte volte si sveglia con tremori, e spaventi di cuore, per quel, ch'egli fece. Questo tale saprà molto bene aggradire, e stimar queste

nuove, che gli danno, che è nato un Signore al Mondo, il quale viene a liberarlo da' peccati, così da i fatti (ottenendogli perdono) come da quelli, che si faranno, dando nuovo spirito, nuove forze, e nuova gratia per non farne più. Se tal Medico, et tal Signore è venuto al Mondo, dico che venga in buona hora, & in buona hora nasca, e che sia il molto ben venuto al Mondo, e sia mille volte benedetto quel, che viene, e quel, che lo manda per tanto bene: perchè di nessuna cosa haveva così gran bisogno il Mondo, quanto di questa: e nessuna cosa migliore si poteva inandare al Mondo. Resuscitino altri i morti, commandino a i Demonj, e calchinol'onde del mare; ma io non cerco altra gloria, che calcare le mie passioni, vincere i miei appetiti, per non essere vinto da i miei peccati: e tenendo io questa ricchezza; habbiano gl' altri quanto piace loro. Questa è opera tanto grande, che Dio non hebbe per cosa indegna della sua Maestà, scendere di Cielo in terra, e fare estremi sì grandi, per finire una cosa sì grande, come questa; e questo solo doveria bastare, perchè gl' huomini conoscessero, che è così gran cosa vittoria il perdono del peccato: poiche Dio per dar fine a quest' opera, fece cose tanto maravigliose.

DELLA GLORIOSA NATIVITA del Nostro Salvatore.

SAN Luca racconta l'Historia della Natività del nostro Salvatore con queste parole: *In quei di Cesare Augusto Imperadore fece pubblicare un bando, nel quale commandava, che fosse descritto tutto il Mondo. Questa prima descrizione fu fatta da Cirino Preside della Siria. E tutti andavano a farsi scrivere ciascuno nella sua patria, e per giurare obbedienza all' Imperie Romano. Adunque secondo questa legge uscì Giuseppe di Galilea, e della Città di Nazarette per andar nella Provincia di Giudea alla Città di Davidde, detta Betlemme: perchè che egli era della casa, e famiglia di Davidde, per giurare ivi con Maria sua sposa, la quale era gravida. Et accade, che stando ivi, venne il giorno del suo partorire, e partorì il suo Figliuolo Primogenito.*

Luc. 1.

genito, e l'involto ne' panni, e lo pose in un presepio, perchè non havereva altro luogo in quel paese.

Ei erano in quella contrada i pastori, che in quell' hora se ne stavano vigilanti, o guardando le vigilie della notte sopra il suo gregge. E l'Angelo del Signore venne a loro, e la chiarezza di Dio rese splendore dove essi stavano, & ebbero un gran timore. E l'Angelo disse loro: Non vegliate haver paura: ecco che io vi porto una nuova di grande allegrezza, la quale sarà per tutto il popolo, che hoggi vi è nato un Salvatore, il quale è Christo Nostro Signore, nella Città di Davide. E vi dà questo per segnale, che voi troverete il Bambino involto ne' panni, e posto in un presepio. E subito si congiunse con quell'Angelo una moltitudine dell' essercito Celeste, e tutti insieme lodavano Dio, e dicevano: Sia gloria a Dio ne' luoghi occelsi, e pace a gl' huomini di buona volontà.

E poichè gl' Angeli si furono partiti da loro, e se ne tornarono al Cielo, i pastori parlavano frà loro dicendo: Passiamo fino in Betlemme, e vediamo questo Misterio, che il Signore hà operato, e l'hà rivelato a noi. E vennero con gran prestezza, e trovarono Maria, e Giuseppe, & il Bambino posto nel presepio: E vedendolo, conobbero quelle, ch'era loro stato rivelato circa questo Bambino. E tutti quelli, che l'udireno, si maravigliarono delle cose, che da' Pastori erano loro state dette. Fin qui sono parole dell'Euangelista.

Veniamo ora al glorioso Misterio della Natività del Salvatore. Perchè senza dubbio frà tutt' i passi, e Misterj della sua santissima vita, uno de' più dolci, e più divoti, e più pieni di maraviglia, e dottrina, è questo della sua Natività. In questo giorno (dice la Chiesa) che i Cieli stillaron goccioline di mele per tutto il Mondo, & in questo si fece chiaro il giorno della nuova Redenzione, della Reparatione antica, e della felicità eterna.

Che festa dunque (dice San Gregorio Nisseno,) più illustre, e più risplendente di questa, nella quale il Sole di giustizia, discacciate le tenebre della notte oscura del Demonio, illuminò la natura humana, vestendosi di quella, nel qual giorno sollevò chi era caduto,

e riconciliò con Dio chi gli era nemico: restituì chi era alienato, e rivolse alla vita chi mancava di vita: & ancora alzò alla suprema dignità del Regno chi viveva in servitù, e captività: e sciolse, e trasportò alla regione de' vivi, chi era preso con legami di morte. Perchè questo giorno (come dice il Profeta) le porte d'acciajo, e le serrature di ferro (con cui stava serrato l'human lignaggio) furono fraccassate: e le porte della giustizia (come dice il medesimo) furono aperte. Quello giorno è festivo in tutto il circuito della terra, e s'ode questa voce comune: Per un'huomo entrò la morte, e per un'altro la vita. Il primo ci precipitò col peccato, ed il secondo ci sollevò dal precipitio. In questo giorno resta purgata, e discesa una donna da un'altra donna. Perchè la prima fece l'entrata, e la porta al peccato, e la seconda servi alla giustizia, ch'entrava nel Mondo. Quella seguì il consiglio del serpente, questa partorì l'autore della luce, e quello, che ammazzò il serpente: quella, mediante un legno, introdusse il peccato, questa, mediante un'altro legno, ci portò la giustizia. E non è ragione, che da noi s'attribuisca questo beneficio solamente al Misterio della Pasqua. Perchè posto caso, che quivi si desse fine al nostro rimedio, nondimeno non si farebbe venuto al fine, se non precedeva il principio, il quale v'è innanzi al fine: Perchè le gratie, e lodi dovute al Signore per il Misterio della Pasqua, se gli deono non manco questo giorno per il beneficio della sua Natività.

Adunque in questo di tanto glorioso, e di tanta virtù dice il Santo Euangelista, che si compiono i giorni del parto della Vergine, e venne quell'hora tanto desiderata da tutte le genti, tanto sperata in tutt' i secoli, tanto promessa in tutti i tempi, tanto cantata, e celebrata con tutte le Scritture Divine. Venne quell'hora, dalla quale dipendeva la salute del Mondo, la reparatione del Cielo, la vittoria contra il Demonio, il trionfo della morte, e del peccato: per la quale piangevano, e sospiravano i gemiti, e l'essilio di tutt' i Santi.

Era la mezza notte molto più chiara che il mezzo giorno (quando tutte le cose stavano in silenzio, e godevano la tranquillità, e riposo della quiete notte)

te) & in quest' hora tanto memorabile uscì dal ventre verginale in questo nostro Mondo il figliuol di Dio, come sposo che esce dal letto verginale della sua purissima Madre. In questa hora dunque si memorabile quell' onnipotente Verbo di Dio, essendo disceso dalle Reali Sedie del Cielo in questo luogo delle nostre miserie, apparì vestito della nostra carne, & accompagnato da tutte quelle debolezze, e bassezze (eccetto quelle dell'ignoranza, e della malizia) con le quali nascono gl'altri huomini. Di maniera che già può egli dir di sè stesso quella parola del Savio: *Sono io huomo così mortale, come gl' altri, del terreno lignaggio di quello, che prima di me fu formato, e nel ventre di mia Madre presi sostanza di carne, e dopo esser nato, ricevui quell' aere comune a tutti, e caseai nella medesima terra, che tutti; e la prima voce, ch'io diedi fuora, fu piangendo, come tutti gl' altri fanciulli, perchè nessun Rè hebbe altra origine al suo nascimento: che tutti tengono una medesima maniera d'entrare in vita, e d'uscirne.* Io considero in queste parole, che se per grande humiltà, e maraviglia confessava questo, ch'egli diceva in persona di Rè, cioè tutte queste bassezze, ch'egli aveva comuni con gl' altri huomini; quanto maggior maraviglia farà, che possa già confessare di sè tutte quelle medesime bassezze, il Signore di tutto il Mondo? quanto maggior maraviglia farà, che si possa già dire del secondo Adamo con verità, quello che per ironia, e maniera di scherno si disse del primo: *Vedete qui Adamo, come uno di noi altri: che s'è il bene, ed il male.* Vedete qui il Salvador del Mondo, la gloria del Cielo, il Signor de gl' Angeli, la beatitudine de gl' huomini, e quella sapienza eterna generata innanzi al lucifero della mattina, che per bocca di Salomone tanto magnificamente si gloria dicendo: *Non erano ancora creati gl' abissi, & io era già conceputa; ancora non erano scaturite le fontane dell'acqua, ancora i monti non s'erano fermati ne' luoghi loro: io era già partorita innanzi a tutti i colli.*

Vedi qui adunque con principio quello, che era senza principio. Vedi creato quello, che creò tutte le cose, che già s'è il bene, ed il male, s'è piangere, s'è le pene, s'è le lagrime, s'è i travagli, i dolori, & i gemiti.

Sà ogni cosa, e non poco, ma molto: poiche (come dice Ilaia) egli è huomo di dolori, e che prova l'infermità: ma se tutte queste cose son degne di maraviglia, non manco n'è degno quel, che quivi aggiunge il Santo Euangelista, dicendo: *Che essendo uscito il santo fanciullo a questa luce, la Vergine lo collocò in un Presèpio, perchè non haveva altre lue in quella stanza.* Chi dunque non si spaventerà, vedendo il Signore del tutto entrato in un Presèpio da bestie? Il Signore (dice il Profeta) *stà nel suo Santo Tempio: il Signore tiene la sua sedanza in Cielo.* In che modo adunque abbandonò il Tempio per stalla? come si mutò il Cielo in un Presèpio? Credo certo, che quando i Santi alcuna volta per la contemplatione andavano in estasi, e restavano alienati, e trasportati in Dio, stessero considerando questa sì gran dimostrazione della Divina bontà, e Carità. E non solamente gl' huomini, ma se fosse possibile, che Dio andasse in estasi; diremmo, ch'egli vi era andato, quando arrivò a questo grande estremo d'humiltà.

Almeno i Filosofi di questo Mondo sentivano questo medesimo, quando dicevano, che la predicatione dell' Euangelio era una pazzia, parendo loro, che non fosse possibile, che quella altissima, e semplicissima sostanza volesse infettarsi (come essi dicono) sottomettersi a così grandi ingiurie. Adunque fino a questo termine arrivò la bontà, la misericordia, e l'amor di Dio verso gl' huomini a far queste cose per loro, le quali quelli stessi, per cui egli le faceva l'havessero per una pazzia. Ben disse un Savio, Che amare, & haver cervello, appena si concede a Dio. Perché qui noi vediamo Dio (già che non era possibile, che cadesse in lui questo difetto) come uscito di sè, e trasformato nell' huomo; assumendo quello, che non era, senza lasciar d'essere quel, ch'egli era, per la grandezza dell'amor. Piantò Noe una vigna dopo il diluvio, e bevè tanto vino di quella, che venne ad uscir di sè, e restare ignudo, e fu schernito dal suo proprio figliuolo. Così dunque tu, Dio mio, piantasti gl' huomini in questo Mondo, come viti d'una vigna, e fu così grande l'amore che loro portasti, che per essivemisti come ad uscir di te, vestendoti di natura strana, e forestiera.

Esa. 51.

Luca.

Sal. 10.

Sap. 7.

Gen. 3.

Prov. 8.

Gen. 9.

Per-

Perseverando più nella considerazione di questo sacro Presépio, troverai in quello motivi, non solo per conoscer quella soprana bontà, & amor di Dio, ma ancora per tutte le virtù. Qui imparerai l'humiltà del cuore, qui il disprezzo del Mondo, qui l'asprezza del corpo, qui quella nudità, e povertà dello spirito, tanto celebrata nell'Evangelió. Sapeva molto bene questo Medico, e Maestro del Cielo, quanta innocenza si trova nella casa del povero di spirito, e quante guerre, e tumulti, e pensieri ne tira seco il disordinato amor delle ricchezze. Per questo dunque dalla cuna, ed al Presépio (come da una Cattedra Celeste) la prima lezione, e la prima voce, ch'egli diede fuori, fu in condannare la cupidigia, radice di tutti i mali, & in aggrandire la povertà dello spirito, e l'humiltà, fonte di tutti i beni. Questo (dice un Dottore) ci predica quel Presépio, quei panni, quella povera casa, e quella stalla. O felice casa, o più gloriosa stalla, che tutti i Palazzi de' Rè, dove Dio fermò la Cattedra della Filosofia del Cielo, dove il Verbo di Dio ammutolito, tanto più chiaramente parla, quanto più tacitamente ci avvisa! Guarda dunque, fratello, (se tu vuoi esser vero Filosofo) di non ti allontanare da questa stalla, dove il Verbo di Dio tacendo piange; ma questo pianto è più dolce, che tutta l'eloquenza di Tullio, e la musica de' gl'Angeli del Cielo. Quel splendor della gloria del Padre è involto in panni, ma con quello s'hanno a lavar le macchie de' nostri peccati. Quella satietà de' gl'Angeli è sostenuta con un poco di latte; ma con quella si crea la semplicità de' gl'humili, finché venga alla tua matura perfezione. Qui ci si trasforma in orzo il pane de' gl'Angeli, ma con quello si sostentano i piossi giumenti, e si dà loro forza di osservare i comandamenti della legge Divina. Tutti questi beni con altri innumerabili ci rappresenta, e comunica questo glorioso Misterio. Perilche con molta ragione esclama un Santo Dottore, dicendo in questo modo; O quanto gloriosa, e quanto amabile è questa tua Natività, o Bambino Gesù, che santifica la Natività di tutti, riforma la natura corrotta, guasta l'aggravij del nemico, rompe la Scrittura della nostra

condannazione, perilche se alcuno hà dolore d'esser nato condannato, può già, se vuole, tornar a rinacer salvo. Veramente tu eri Bambino misericordioso: poiche la misericordia sola ti fece Bambino: benchè la misericordia, ella verità si unissero parimente in te. Veramente tu Bambino misericordioso nascesti non per te, ma per noi altri: adunque nascendo cercasti il nostro rimedio, e non il tuo accrescimento. E per questo è certamente dolce cosa contemplare Dio Bambino; e non solo dolce, ma ponderosa, & efficace per curare le nostre piaghe. Ma con tutto questo più mi volto a quello, che hà più dolce sapore. Convien sapere, che per esso si volle fare somigliante a gl'huomini, per esser più amabile a gl'huomini, perche la somiglianza è cagion dell'amore. E per questo non posso capir in me per allegrezza, quando io veggio, che quella soprana Maestà vestì la natura Divina della mia carne, e mi ammesse, non per un' hora, ma per sempre, alle ricchezze della sua gloria. Il mio Signore si fece mio fratello: e già il timore, che ion'haveva, come di Signore, restò sopito con l'affetto di fratello. E per questo, Signor mio, di buona voglia odo dire, che regni nel Cielo; ma di migliore, che nascin terra. Perche questa considerazione rapisce la mia affezione; e la memoria di questo beneficio inamora, & accende il mio cuore. Se ne stava il mio Signore fra i Cori de' gl'Angeli, udendo la musica, & i canti della sua gloria, operando cose mirabili in Cielo, in terra, & in tutti gl'abissi. Io stava coperto nel fango pieno di travagli, e di miserie, e senza speranza d'uscirne. Egli nell'agloria, io nella miseria: egli ammirabile, io miserabile. Quello adunque, ch'era ammirabile a gl'Angeli, inclinò i Cieli, e ne discese, e fecesi consigliere de' gl'huomini. Il nome di Maestà si mutò in nome di pietà, e quel ch'era mirabile in Cielo, venne consigliato in terra. Ascese la sua porpora reale sotto il sacco della mia miseria, & accostossi al fango, nel quale io stava, senza imbrattarsi in quello. Io era involto nel profondo del fango, & egli stese la destra all'opera delle sue mani, e mi cavò dal profondo dell'acqua, e liberato mi lavò, e lavato mi vestì, e vestito mi riformò, e riformato mi confermò: e così mi lasciò del tutto

tutto rimediato. Mi diede la mano, quando nacque; m'alzò, quando predicò: mi lavò, quando morì: mi vesti, quando risuscitò: mi riceve, quando ascese al Cielo: emi confermò, quando mandò lo Spirito Santo: e così del tutto mi rimediò. Fin qui sono parole di Guerico.

Dopo la divota visita del Presépio, apriamo gl'occhi per udire i canti de' gli Angeli: de' quali dice l'Evangeliſta, che havendo uno di loro finito di dar questa nuova a' Pastori, li congiunse con l'altro esercito Celeste, e che tutti ad una voce cantavano per quell'aere lodi a Dio, dicendo: *Gloria ſia a Dio ne' luoghi eccelsi: e pace in terra a gl'huomini di buona volontà*. Chi vide giamai unirli insieme da una parte tanta humiltà, e dall'altra tanta gloria? Come concordano frà loro, itar frà le bestie, &c. esser lodato da gl'Angeli? dimorare in una stalla, e risplendere in Cielo? Chi è questo tanto alto, e tanto basso? Picciolo in carne, picciolo nel Presépio, picciolo nella stalla: mà grande nel Cielo, a cui servivano le stelle: grande nell'aere, dove gl'Angeli cantavano: grande nella terra, dove Herode, e Gierusalemme tremava. Che dunque vuol dire in un medesimo misterio da una parte tanta humiltà, e dall'altra tanta gloria? Che alti, e bassi son questi, che hà vinto insieme la sapienza Divina? Odi, fratello, adesso la cagione di questo Misterio. Due cose hai da considerer sempre nella persona di Christo: convien sapere, chi egli era, e perche veniva. Se tu guardi ch'egli era, a lui si conveniva tutta la gloria, e tutto l'honore, perche era figliuol di Dio: mà se tu guardi perche veniva, a lui conveniva tutta l'humiltà, e tutta la povertà, perche veniva a medicar la nostra superbia. E però se tu guardi attentamente, troverai in tutti i passi della sua Santissima Vita, congiunte insieme sempre da una parte la grande humiltà, e dall'altra la gran gloria. E grande humiltà essere Dio concetto, mà è gran gloria esser concetto di Spirito Santo. E grande humiltà nascer di donna, mà è gran gloria, che una Vergine partorisca. E grande humiltà nascere in una stalla, mà è gran gloria risplendere in Cielo. E grande humiltà itar frà le bestie, mà è gran gloria esser cantato, e lodato da gl'Angeli. E grande humiltà esser circondato,

mà è gran gloria il nome, che gli danno di Salvatore. E grande humiltà esser battezzato frà i Publicani, e peccatori, mà è gran gloria aprirsi i Cieli, e udire la voce del Padre, e discender sopra lui lo Spirito Santo. Finalmente grandissima humiltà fù patire, e morire in una Croce, mà grandissima gloria fù tremar la terra, oscurarsi il Cielo, spezzarsi le pietre, e risentirsi tutti gl'elementi, quando egli moriva in Croce.

Tutto questo era ragione, che così fosse, perche una cosa gli conveniva, per medicar la grandezza della nostra superbia, e l'altra per dignità della persona, che la medicava. L'una per quel, ch'egli era, e l'altra per il negotio, che operava. Per l'una disse San Gio: *Vediamo la gloria di questo Signore, che fù la grandezza della sua maraviglia, la quale era conforme all'esser suo, perche egli era unico figliuolo di Dio, e così faceva opere divine*. E per l'altra dice Esaya: *L'habbiamo visto, e non havemmo figura di quel, ch'egli era, e desiderammo vederlo il più disprezzato di tutti gl'huomini, huomo di dolore, e che conosce i travagli*. Gioi. II. 31.

E posto caso, che l'una pareſſe appartenere alla sua gloria, e l'altra al nostro profitto; nondimeno se ben si guarda, così l'una come l'altra era per nostro bene, perche nell'una s'edificavano i nostri costumi, e nell'altra si confermava la nostra fede. E per questo se ti scandaliza l'humiltà di Christo, per non creder che ſia Dio quello, che tu vedi così humiliato, guarda la gloria, che accompagna l'humiltà, e vedrai, che non è cosa indegna della Maestà di Dio, humiliarsi con tanta gloria. Par cosa indegna, che Dio nasca di donna, mà non sarà, se tu guardi la gloria, con la quale egli nasce. Par cosa indegna il morire, mà non il morire della maniera, che egli morì. Il morire scuopre la grandezza della sua bontà, &c. il morire di quella maniera, la gloria della sua potenza. Con una cosa (come già dicemmo) edifica i nostri costumi, e c'infiamma nell'amor suo, e con l'altra illumina i nostri intelletti, e ci conferma nella fede. E per questo non è manco bello questo Signore a gl'occhi di chi lo sà mirare nella sua bassezza, che nella sua gloria. Bellissimo è nel Cielo, e bellissimo nella stalla. Bellissimo nel trono della sua gloria, e bellissimo nel Presépio

di Bettelemme . Bellissimo frà i Chori
de gl'Angeli , e bellissimo frà gl'animali
brutti .

DE' PENSIERI , E CONSIDERATIONI
della nostra Donna .

Luc. I.

Finisce l'Evangeliſta l'hiftoria dolciſſima di quello mifterio con una coſa molto ſoave , ch'è il rappreſentarci il cuore della Sacraſſima Vergine dicendo : *Maria cuſtodiva tutte quelle parole , e diſtinti , conſiderandogli , e conferendogli nel cuor ſuo* . Tutta l'hiftoria di queſto Euangelio è un banchetto reale , ed una menſa apparecchiata da Dio a tutti i ſuoi eletti , piena di mille ſorte di vivande : il bambino : la madre : il parto : la Natività : il Preſepio : gli Angeli : i Paſtori . Tutto è pieno di miracoli , tutto diſtilla goccioline di mele . Ciascuno ne pigli quella parte , che vuole , e mangi di quel , che più gli guſta . Mà io confeſſo , che queſti frutti del fine , voglio dire , queſta ultima clauſula dell'Euangelio , nella quale ci ſi pone innanzi il cuore della Vergine , e quel , che ſi naſcondeva dentro a quel petto verginale , è una coſa d'ineſtimabile ſoavità . O chi ſoſſe tanto felice , che con alcuna eſperienza , e guſto di queſto Miſterio , poteſſe dar nuova di queſto ; raccogliendo per nulla di quello , che ſentiſſe , il moſto che ivi ſi ſentiva .

Un'huomo nobile dimandò una volta ad un Filoſofo , che frutto caverrebbe il ſuo figliuolo , ſ'egli ſtudiſſe Filoſofia ; a cui il Filoſofo riſpoſe : Frà tutte le coſe almeno guadagnerebbe queſto , che quando ſteſſe a ſedere nel teatro , una pietra non ſederebbe ſopra un'altra pietra . Dando ad intendere , che la Filoſofia gli aprirebbe gl'occhi , e lo farebbe diſcreto , & auviſato , perche quando ſi trovaſſe in piazza frà i negozj del Mondo , faſſe vedere , e ſentir le coſe , e cavarne per ſè il frutto , che ſe gli conveniva . Se la Filoſofia dunque dà queſti occhi al Filoſofo , che occhi haveva dato lo Spirito Santo alla Vergine , la quale era tanto piena della ſua gratia , e de' ſuoi doni , frà i quali è il dono dell'intelletto , che ſerve per penetrare i ſecreti , e maraviglie dell'opere di Dio ? Havendo adunque per una parte dato tal'occhi a queſta Signora , e per l'altra havendola poſta nel mezzo di queſto maraviglioſo teatro : voglio dire , nel mezzo di tante grandezze , e maravi-

glie ; e ſapendo ella coſi profondamente penetrare , e conſiderare tutte queſte coſe ; quali dovevano eſſere i penſieri , e ſentimenti del ſuo cuore ? Un ſolo miracolo ; che veggano gl'huomini , baſta per fargli reſtare attoniti , e ſoſpeſi ; che non per altro ſi chiama miracolo , ſe non perche rapisce i cuori , e gli ſoſpende in una grande ammirazione ; come accadde a quelli , che videro nella Sinagoga un' infermo miracoloſamente ſanato , i quali (come dice l'Evangeliſta) furono pieni di ſtupore , & eſtaſi : vuol dire , che reſtarono come attoniti , e fuor di ſè , quando videro quel tanto chiaro , & evidente miracolo (e coſi picciolo miracolo , come è la cura di un' infermo .) Hor dunque che cauſava nell'anima di queſta Sacraſſima Vergine la viſta , in memoria , e conferenza di tanti , e coſi ſpaventofi miracoli ? Perche un miracolo era l'Annon-tiatione dell'Angelo , un'altro la Viſitation di Sant'Elifabetta , un'altro la Prophetia di Zaccaria ſuo Padre , un'altro l'eſſerſi ammutolito , & haver poi ricuperato la favella , quando nacque . Un'altro la revelation fatta a San Giuſeppe , un'altro la Conceſſione di Spirito Santo , un'altro il cantar de gl'Angeli , un'altro la venuta de' Paſtori . Tutti queſti erano miracoli , e grandiffimi miracoli , e tutti gli ſerbava la Vergine dentro di ſè , & intendeva la conſonanza , e la corriſpondenza maraviglioſa di quelli . Che ſentivano adunque l'orecchie della ſua benedetta anima dalla muſica , e conſonanza di tutte queſte voci Celeſti ? Che ſentiva andando , e nuotando in un pelago di tante grandezze , uſcendo d'una , & entrando nell'altra , ſenza finir di trovare il fine di coſi grandi maraviglie ? Che ſentiva frà tante lampade , e ſplendori , co' quali lo Spirito Santo illuminava , e riſchiarava quel tempio verginale ? Perche chiara coſa è , che quali erano gli ſplendori del ſuo intelletto , tal'erano gli ardori della ſua volontà : percioche farebbe per il contrario un'arguire imperfezione in quell'anima benedetta , ſe non corriſpondeſſero frà loro queſte due tanto principali potenze dell'anima , ſentendo tanto la volontà , quanto intendeva l'intelletto .

Eſſendo la coſa dunque in queſto modo , qual ſarà la lingua , che poſſa esprimere i gaudj , l'allegrezze , gl'ardori di quella Sacraſſima Vergine , vedendoli per

per tutte le parti circondata di tante maraviglie? vedendosi in un pelago di Misterj tanto profondi? vedendosi annegata sotto l'onde di tanti, e così grandi sentimenti, come erano quelli, che la circondavano? Perche dovunque accadeva, ch'ella volgesse gl'occhi; tutti erano splendori, e beneficj, tutti Misterj sopra maraviglie. Il passato, il presente, e l'avvenire tutto rallegrava il suo cuore; e sopra tutto la presenza del bambino, e l'assistenza dello Spirito Santo, che le riduceva tutte queste cose alla memoria, le dichiarava, e le faceva care, e dava loro i sensi; perche dando ella al bambino il latte, gustasse la dolcezza de' Misterj del Cielo. Il qual gusto era così grande, che se il medesimo datore non l'havesse confortata, non sarebbe stato gran cosa, che se le fosse rotto il cuore nel corpo, non potendo soffrire allegrezze tanto grandi. Perche se molte volte accade, che una donna doppo l'haver partorito, muore d'allegrezza; per haver fatto un prospero, e felice parto; e come poteva vivere questa Sacratissima Vergine, havendo havuto il parto tanto più prospero, quanto che quello era un figliuolo migliore d'ogni altra Creatura?

Adunque, ò Regina del Cielo, porta del Paradiso, Signora del Mondo, tesoro dello Spirito Santo, foggio della sapienza, tempio di Dio vivo, segretaria di Christo, testimonio di tutte l'opere sue, che sentiva il tuo divoto cuore frà tanti Misterj, e Sacramenti?

Che sentivi vedendo peso delle tue braccia quello, che sostiene i Cieli, vedendo succhiarle tue mammelle quello, che mantiene gl'Angeli; e vedendo piangere, e tremar di freddo quello, che tuona, e lampeggia nel Cielo? Che sentivi, quando consideravi quella singolar gratia, che trovasti nel cospetto di Dio: poiche frà tutte le donne create, e che si crearanno, tu sola fosti eletta per Madre sua, e Signora di tutte? Con quanta humiltà riconoscevi questa grandezza? con qual'occhi riguardavi quello, che talmente ti riguardò? Che gratie gli rendevi, che canzone cantavi? con che amore gli rispondevi, che parole gli dicevi? e con quanta divozione t'offerivi, e consegnavi nelle sue mani, e gli facevi sacrificio di te? Dicono (& è la verità) che gl'humili sono molto

amati: perche si come essi si tengono tanto piccioli, è ben dovere, che sieno tenuti per grandi. Ora mi dicano dunque tutte le creature, se questa Vergine era più humile di tutti gl'humili, e questo beneficio è il maggiore di tutti i beneficj; chi potrà considerare, fin dove arrivava il grado di sì gran beneficio in un cuore così humile? Credo certo, che non sia intelletto humano, che lo sappia capire.

Chi potrà dunque esprimere, qual fosse il cuore della Vergine frà tante grandezze, e maraviglie? Maravigliavasi di vedere il Verbo di Dio ammutolito, di veder legato l'onnipotente, di vedere stretto in un Presepio quello, che non cape in tutto il Mondo. Maravigliavasi di vedere in Dio tanta bontà, tanta misericordia, tanta liberalità, tanta humiltà, e tanta straordinaria pietà. Maravigliavasi di vedere, che tanto amasse gl'huomini, tanto gli stimasse, tanto gli onorasse, tanto desiderasse la lor salute, e tanto gli nobilitasse, & honorasse col Misterio della sua sacra humanità.

Conosci adunque, ò Christiano, la tua dignità (dice San Leone Papa) e giachè lei partecipe della natura Divina, non ti voltare a' costumi corrotti della viltà passata.

Guarda di qual capo, e di qual corpo tu sei membro: e guarda, che il prezzo del tuo riscatto è il sangue di Christo, che ti giudicherà con verità, si come ti ricomperò con misericordia. Mira, di che maniera viverebbe, e si tratterebbe una donna di bassa conditione, se il Rè la pigliasse per moglie, e la facesse Regina di tutto il suo Stato, quanto lontana sarebbe dalle maniere di prima, e dallo stile, e bassezza passata, se s'acquistasse discrezione, e cervello, per conoscere il grado suo. E poiche dunque il Rè del Cielo (mediante il Misterio della sua Sacratissima Incarnazione) sposò seco l'anima tua, e si fece partecipe della tua istessa natura; lascia oramai il viaggio vecchio della viltà, e bassezza passata, e vivi come spo'a di così alto Rè, come figliuola di così nobil Padre. Scordati oramai i costumi del vecchio Adamo, & imita quelli del nuovo: poiche per questo si vesti egli della nostra carne, e ci diede il suo Ispirito, perche tenendo nell'ani-

me

me nostre lo spirito di Dio, vivessimo non più come huomini di carne, mà come figliuoli di Dio.

IN CHE MODO GIESV CHRISTO NASCE
spiritualmente nell'anima
divota.

Dichiarata l'istoria della Santa Natività, ci resta ora da vedere (conforme alla dottrina di San Bonaventura, che nel fine del precedente capitolo allegammo) in che modo nasce il Figliuolo di Dio nell'anima, che già l'hà spiritualmente concetto. Nasce dunque questo Signore, quando dopo il buon consiglio, e l'haver molto esaminato il negotio, e dimandato il soccorso, e favor dello Spirito Santo, viene l'huomo a metter in opera il buon proposito concetto: quando già comincia a operar diligentemente quel che poco prima proponeva di fare; se bene temeva di cominciare, perche temeva d'errare. Adunque in questo bene auventurato nascimento gl'Angeli cantano, e glorificano Dio, e predicano la pace: perche quando si viene ad effettuare il buon desiderio già concetto nell'anima, allora si conferma, e riforma la pace interiore dell'anima.

Non hà luogo questa pace, quando la carne contradice allo spirito, e lo spirito alla carne: quando lo spirito cerca la solitudine, e la carne la compagnia: quando lo spirito vuol Christo, e la carne il Mondo: quando quello procura la quiete della contemplatione di Dio, e questa gl'honori, e dignità del Mondo. Mà per contrario quando la carne è soggetta allo spirito, & al buon proposito, ch'ella impediva, si mette in esecuzione, allora la pace, & allegrezza spirituale regna nell'anima. In questa Natività non s'odono gridi, non si sentono dolori, nè tormenti di parto; mà meraviglia di questa operatione, & allegrezza della novità della vita, e rendimento di gratie per la Divina vocatione. O bene auventurato Natale, di cui gli Angeli, e gli huomini fanno tanta allegrezza! O quanto dolce, e dilettevole sarebbe alla natura il viver bene, se l'infirmità del peccato commune non l'interrompeva; mà dopo sanata la natura, subito si conforma con la gratia, e subito sperimenta esser vero quel, che

dice il Salvatore: *Pigliate il mio giogo* Matt. 11.
sopra di voi, e troverete riposo all'anima vostra: perche il mio giogo è soave, & il mio peso è leggiero. Mà tu hai da notare, anima divota, che se tu desideristi questo nascimento, tu hai da essere spiritualmente Maria. E Maria vuol dire mare amaro, e stella che illumina; e Signora. Tu dunque hai da esser mare amaro, mediante il dolor della contritione, piangendo amaramente i peccati commessi, il tempo perduto, e l'bene, che lasciasti di fare. Hai da essere ancora stella, che illumina, con l'essempio della buona vita, con l'opere virtuose, e con le parole sante. Hai da essere ancora Signora de' tuoi sensi, de' tuoi appetiti, e di tutte l'opere tue, facendole soggette al giudicio della ragione, cercando in tutte la gloria di Dio, la salute dell'anima tua, e l'edificatione del prossimo. Di questa Maria dunque spirituale, che piange i peccati, risplende con le virtù, e sottomette alla ragione tutti i suoi appetiti, nasce spiritualmente Christo Giesv con allegrezza, senza travaglio, e senza dolore; e dopo questo felice nascimento viene a gustare quanto sia soave il Signore. Ilquale è veramente soave, quando veniamo a crearlo, e mantenerlo con sante meditationi, & a lavarlo con fonte di lagrime: quando l'involtiamo ne' panni de' casti, e limpidi desiderj, quando lo teniamo nelle braccia amorose della Carità, quando lo bacciamo co' continui affetti, e sentimenti di divotione, e l'accostiamo al seno del nostro cuore: perche non nasce egli in noi altri, perche lo discacciamo; mà perche lo serviamo, & honoriamo in quel modo, che si trattano i figliuoli de' Rè, con grandissima diligenza. E guarda qui, anima religiosa, se in te spiritualmente si verificano, & hanno compimento quelle maraviglie, e segnali, che succedono al nascer di questo Signore: che furono apparir la Stella, adorarlo gl'animali, cercarlo i Rè, cantare gl'Angeli, e visitarlo i Pastori. Guarda dunque, se la Stella della nuova chiarezza (che è la nuova cognitione delle cose di Dio) hà reso splendore nell'anima tua: se gl'animali bruti adorano, cioè se la parte brutale, e sensitiva dell'anima tua stà soggetta, e ubbidisce alla ragione: se lo cercano i Rè, se le virtù intellettuali,

tuali, che hanno il principato nell'anima nostra, si muovono con Santi desiderj, & affetti a cercare il Signore: se gl'Angeli, cioè se tutte l'altre virtù lo cantano, e lodano con allegrezza spirituale, & annunciano la pace, havendo tranquillità, e serenità nell'Oratione. E finalmente guarda, sei Pastori, che sono le Sante Meditationi, e pensieri, di che l'anima divota si pasce, trovano il bambino Gesù nel Presepio. Questo Presepio è la buona coscienza, scoperta per la parte di sopra, e serrata per la parte di sotto; cioè scoperta alle cose del Cielo, e serrata a quelle del Mondo: e questo è il proprio luogo, dove riposa sua Madre, poichè egli è nato, e quivi è trovato da' Pastori. O felice Presepio, che chiudi dentro di te il Rè della gloria! dove i giumenti spirituali trovano il pane de gl'Angeli! In te si pascono gl'animali pietosi, e di te si mantiene l'anima divota. Felice per certo quel Presepio materiale, mà più felice quello della buona coscienza, perchè hà dentro di sè spiritualmente quello, che tu corporalmente havevi.

*DEL MISTERO DELLA CIRCONCISIO-
ne, e del glorioso nome, che fu posto
al Salvatore.*

LUC. I.

DApò che furono passati gli otto giorni, havendosi a circumcidere il Bambino (dice l'Evangelista) gli fu posto nome Gesù, il qual nome fu pronunziato dall'Angelo prima, che il Bambino fosse concetto nel ventre. Circa questo sacro Misterio è da sapere, come subito dopo l'ottavo giorno volse il Salvatore cominciare a fare l'ufficio di Redentore, cioè patir travagli, e sparger sangue per nostro rimedio.

Perchè dobbiamo primieramente pensare, che dolore sentivano le viscere della Sacratissima Vergine, vedendo quel Santo Bambino in così tenera età, cominciare a perdere oramai della sua carne, e del suo sangue. Considera ancora il Bambino Gesù (ò per dir meglio, la sapienza di Dio in quel Bambino) piangendo, e gettando lagrime per la grandezza del dolore della ferita: il quale era tanto grande, che alcuna volta ne succedeva la morte; & è da credere, che in questo Bambino fosse maggiore, poichè era il più delicato di tutti

i bambini. Essendo adunque così, che dolore pativa la Vergine, quando vedeva quel coltello correr per le carni del figliuolo tanto amato, e tanto delicato; e con quanto dolore delle sue viscere, e con quante lagrime de' suoi occhi si sforzava d'accarezzare, & acquistare il Bambino, pigliandolo nelle braccia, & accostandolo al suo petto verginale, e porgendogli le mammelle? E che sentiva altresì il Santo Giuseppe (che per ventura fù il Ministro di questa circumcissione) con che compassione esercitava questo ufficio, e con che viscere sentiva questo dolore, e vedeva correr da una parte il sangue del Bambino, e dall'altra le lagrime della Madre, a' quali egli portava sì grande amore? O sposo di sangue, e Rè di gloria, sposato con la natura humana: che fù così grande l'amore, che tu portasti a gl'huomini, & il rigore, che usasti contra te stesso; poichè sì presto vollesti per loro infanguiar la tua carne, e sperimentare i tagli del coltello, che poi ti doveva levar la vita. O Sol di giustizia coperto la mattina, e la sera, cioè nel nascere, e nel morire tinto, e colorato di sangue. Dicono, che l'oscurità della mattina sono segni di acqua per la sera: che cosa dunque significano qui queste nuvole della mattina, cioè queste lagrime della circumcissione, se non il gran diluvio del sangue, che doveva piovere su' i tardi: quando aperte tutte le vene, e fonti del suo Sacratissimo corpo, per tutte le parti pioveva sangue? Ma le nuvole della sera non sono già segnali di pioggia, come quelle della mattina, mà di serenità, e veramente così furono: perchè finito il martirio della tua passione, con la tua morte, e con le nuvole del tuo sangue, disfacesti tutte le nuvole de' nostri peccati.

Secondariamente considera l'esempio di questa inestimabile Carità, & humiltà del Figliuolo di Dio, che così presto volle cominciare a patir per noi altri, e ricever in sè il fiasco, e la medicina delle nostre infermità. Sopra questo Misterio dice San Bernardo in questo modo: Nella circumcissione del Signore habbiamo che amare, e che imitare, e di che maravigliarci.

Perchè venne il Salvatore al Mondo non solo per ricompararci col suo sangue,

gue, mà ancora per insegnarci con la sua dottrina, & intruirci co'l suo effempio. Perche si come non ci gioverà sapere il camino, se staremmo legati nella prigione: così non ci gioverà ulcir della carcere, se non sapendo il camino, quello che prima ci troverà, ci volterà alle carceri.

E per questo nell'età più matura ci diede manifesti effempj di pazienza, d'humiltà, di carità, e di tutte le virtù: mà nella pueritia diede questi medesimi effempj: benchè dissimulati, e coperti con figure. Perche prendendo nella sua Incarnazione forma d'huomo, fù fatto minor de gl'Angeli: mà circoncidendosi l'ottavo giorno, venne a parer molto minor, che gl'huomini: adunque quivi non solo prefè forma d'huomo, mà di peccatore. Perche che altro è la circoncisione, se non indicio di superfluità, e di peccato? Che fate circoncidendo questo Bambino? pensate forse, che possa cadere sopra di lui quella maledittione, che dice: *L'huomo, che non sarà circonciso, l'anima sua perirà dal suo popolo*. Potrà il Padre dimenticarsi del figliuolo delle sue viscere, ò non lo conoscerà, se non lo vede segnato di questo segnale? Mà che meraviglia è, che il capo istando sano riceva in se la medicina delle membra inferme? Quante volte accade, che un membro riceve la cura, e la medicina d'un'altro? E infermo il fegato, e cavano il sangue dal braccio all'infermo: sono storti i nervi de' piedi, e la medicina s'applica al cervello. Adunque di questa maniera hoggi si fa il cauterio alla testa, per curar la corruzione di tutto il corpo. Finalmente che meraviglia è haver voluto esser circonciso per noi altri? poiche egli volse ancora morir per noi altri? Perche egli ci si diede tutto intieramente, e così tutto intieramente s'impiegò in beneficio nostro.

Terzo considera non solamente la Carità (come s'è detto) mà ancora l'humiltà del Figliuolo di Dio: la quale egli volse, che particolarmente risplendesse nel principio della vita sua, come radice, e fondamento di tutte le virtù. Qual dunque è maggiore humiltà, che pigliar imagine di peccatore quello, il quale era rimedio de' peccatori? e voler parer colpevole quello, ch'era specchio d'innocenza, e lontano da tutta la colpa?

L'Agnello senza obligatione (dice San Bernardo) e senza haverne bisogno, e quello che non haveva cicatrice, nè segnal di ferita, volse esser curato con la medicina de' feriti.

Già non fa così la perversità della superbia humana, mà per il contrario vuol gloriarsi ne' delitti, e si vergogna de' rimedj. Di maniera, che essendo così svergognati per la bruttura della colpa, siamo molto vergognosi per la medicina della penitenza: cattivi nell'uno, e peggiori nell'altro; cattivi nell'esser così inclinati alle ferite, e peggiori nell'esser così vergognosi a curarle. Mà quello, che non seppe, che cosa fosse peccato, non si sdegna di parer peccatore: e noi altri vogliamo essere, e non vogliamo parere.

Del nome di Gesù.

DApoiche il Bambino fù circonciso, dice l'Euangelista, che gli posero nome Gesù: che vuol dir Salvatore. Questo glorioso nome fù prima pronunziato per bocca dell'Angelo: perche l'Angelo, che portò l'ambasciata alla Vergine, disse, che lo chiamassero per nome di Gesù: e quello che apparve in sogno a Giuseppe, gli disse il medesimo: e v'aggiunse la ragione di tal nome, dicendo: perche egli sarà salvo il suo popolo da' suoi peccati. Benedetto sia tal nome, e benedetta tal salute, e benedetto il dì, che tali nuove furono date al Mondo. Fin qui, Signore, tutti gl'altri salvatori, che mandasti al Mondo, erano salvatori di corpo, & erano salvatori di carne: che ponevano in salvo le facende, le case, e le vigne, e lasciavano perdere l'anime fatte tributarie del peccato, e per quello soggette al nemico.

Che giova dunque all'huomo conquistare, e signoreggiare il Mondo, se poi resta schiavo del peccato, e così vien poi a perder il tutto? Per rimedio adunque di questo male è hora mandato questo nuovo Salvatore, perche sia compiuta la salute di tutto l'huomo: il quale salvando l'anime, rimedj i corpi; e liberando dal mal della colpa, liberi ancora dal mal della pena: e così finisca di salvar tutto l'huomo. Questa è la salute, che desiderarono i Patriarchi, questa è quella, che con tante grida, e desiderj dimandarono i Profeti: quest'è quella,

Luc 1.

Luc. 1.

Mat. 1.

Gen. 17.

Cen. 49. v.

la, chetante volte cantano, e promettono i Salmi: e questa finalmente quella, per la quale finì l'ultimo fiato della vita, & alleggerì i travagli della morte il Patriarcha Giacobbe, dicendo: *Io spererò, Signore, la tua salute*. Sopra le quali parole dice l'interprete Caldeo: Io spererò, Signore, la tua salute, come se havesse detto più chiaramente: Io non spero la salute di Gedeone, figliuolo di Joa, perchè è salute temporale: nè la salute di Sansone figliuolo di Manue, perchè è salute figuratoria: nè la redenzione dell'unto figliuolo di Davide: la qual spera l'anima mia. Questo senso diede a queste parole del Santo Patriarcha l'interprete Caldeo, il quale era di nation Giudeo, e di grande autorità frà gl'Hebrei, e scrisse innanzi alla venuta del Salvatore del Mondo: le quali certamente dovriano bastare, per far veder chiaramente, che la salute, che il Messia veniva a dare al Mondo, non era corporale, nè temporale, (come i Giudei s'imaginano) ma spirituale, & eterna. Il che vide manifestamente colui, che interpretò queste parole. Perchè considerando, che il Santo Patriarcha nell'agonia, e transito della morte, partendosi da' suoi figliuoli, disse queste parole: Io spererò, Signore, la tua salute; vide chiaramente, che non sperava salute temporale, ma eterna: poichè nito già di vita, non haveva a sperar più questa salute, la quale finiva con la vita. Se dunque egli sperava salute, e non corporale, nè temporale, chiara cosa è, ch'egli sperava l'eterna: la quale non era ancora stata data, perchè si servava questo donativo per il Salvatore del Mondo, di cui era stato promesso, che per lui tutte le genti dovevano esser benedette, cioè ricomperate, e salvate. O bene auventurata salute, degna di tal Salvatore, e di tal Signore! Desideri ciascuno quella salute, e quel bene, che gli piace, anteponga le cose della terra a quelle del Cielo, stimi più la morte del corpo, che quella dell'anima: ma io desidererò co'l Santo Patriarcha questa salute, e verrà meno l'anima mia, desiderando col Profeta Davide. Salvami, Signore, da' miei peccati, liberami dalle mie male inclinationi, levami dalle forze di questo Tiranno, non mi lasciar seguir l'impeto bestiale delle mie Passioni, difendi la dignità, e gloria dell'anima mia, non permettere, ch'io sia

Sal. 1. R.

schiauo del Mondo, & habbia per legge di mia vita il giudicio di tanti luoghi: liberami dagli appetiti della mia propria carne (la quale è il maggiore, e più fucido di tutti i miei Tiranni) liberami da' vani desiderj, da' vani timori, e vane speranze del Mondo; e sopra tutto liberami dalla tua inimicitia, dall'ira, e dalla morte eterna, che ne segue: e concessami quella libertà, e questa salute, regni nel Mondo chi vuole; e si glori nella Signoria della terra, e del mare: Perchè io col Profeta mi glorierò solamente nel mio Signore, e m'allegrerò nel mio Salvatore Dio.

Abac. 1.

Questa dunque è la salute, che il Signore venne a dare al Mondo, e questa è quella significata per questo nuovo nome, che hoggi gli pongono, di Giesù. Di maniera, che quando il Christiano ode questo nome, deve rappresentare al cuor suo un Signore tanto misericordioso, tanto bello, tanto potente, che dissipa l'esercito del Demonio, che spoglia delle sue forze la morte, che pone silentio al peccato, che leva la giurisdizione all'Inferno, che libera i schiavi dalle mani di questi Tiranni, e gli monda dalla bruttezza delle sue carceri; gli veste di tanta bellezza, che gl'occhi di Dio se n'innamorano, e gli abbraccia la sua bontà, e gli fa regnare eternamente seco. Perchè tre mali principali (oltre a molti altri) ci vennero dal peccato; che sono: morte, Inferno, e servitù del Demonio; e per questo chi ci liberò dal peccato, ci liberò con quello da tutti i nostri nemici, e ci diede caparra, e certezza di perpetua vita, di compagnia con la vita di Dio, di gratia & amicitia con lui, de' favori del suo potere, de' doni della sua liberalità, e di sicuro godimento di tutti i beni.

Perchè tutto questo si perde per il peccato, e si guadagna per Giesù Christo; e per questo con molta ragione gli è posto nome tanto Divino. O nome glorioso, nome dolce, nome soave, nome d'inestimabile virtù, e riverenza, trovato da Dio, portato dal Cielo, pronuntiato dall'Angelo, e desiderato in tutti i secoli: Da questo nome fuggono i Demonj, di lui si spaventano le forze infernali, per lui si vincono le battaglie, per lui si fermano le tentazioni, con lui si co-

si consolano gl'afflitti, a lui s'accostano i tribolati, & in lui sperano tutti i peccatori.

Cant. I.

Di questo nome la sposa parlando con lo sposo nella Cantica, dice: *Il nome tuo è oglio sparso*; sopra le quali parole esclama San Bernardo, dicendo: O nome benedetto, ò nome sparso per tutti i luoghi: perche di Cielo cadesti in Giudea, e di Giudea in tutta la terra. Di chi è questa voce: Il nome tuo è oglio sparso? Veramente sparso, poiche non solo sparso di rugiada il Cielo, e la terra, mà arrivò ancora fino all'Inferno, e per questo nel nome di Giesù s'inclinò le ginocchia nel Cielo, nella terra, e nell'Inferno, & ogni lingua confessò e dica: Il nome tuo, Signore, è oglio sparso.

Quanto pretioso, quanto vile, e quanto salutifero! Perche si sparso, come se fosse stato vile, mà diede salute, come salutifero. Mà che maraviglia è, che il nome dello sposo si sia sparso, poiche egli ancora si sparso, quando s'abbassò, pigliando forma di servo, e dicendo: *Mi sparsi come acqua*. Sparfesi la pienezza, perche tutti ne ricevessimo vita. Questo nome glorioso illumina l'anime, quando si predica: pacifica i cuori, quando si medita: e gli cura, quando s'invoca. Non piglia forse ardire il cuor tuo, quando ti ricordi di questo nome? Qual cosa ripara più i sensi? accresce le virtù? conferma i buoni costumi? e sostenta i santi desideri, & affetti, che questo dolcissimo nome? E secco per l'anima mia ogni cibo, s'egli non è cucinato con quest'oglio: è senza sapore, se non è sparso di questo sale. Se scrivete qualche cosa, io non trovo gusto, s'io non vi leggo Giesù; Giesù è mele alla bocca, melodia all'udito, & allegrezza al cuore. Questo nome è similmente medicina dell'amore. Se alcuno è afflitto, entri Giesù nel suo cuore, e dilà s'alzi alla bocca; e da quella salita desta la luce, spariscono le nuvole, e tutto si cangia in serenità. Et a questo c'invita egli quando dice: *Chiamami nel giorno della tribolazione, & io ti udirò, e tu mi onorerai*. Non è cosa, che tanto raffreni l'impeto dell'ira, che tanto disfiaccia il tumore della superbia, e sani la piaga dell'invidia, ammorzi la fiamma della lussuria, e tempri la fete dell'avaritia, quanto la divota invocazione, e me-

moria di questo dolcissimo nome. Perche nominando io Giesù, mi si rappresenta un'huomo mansueto, humile di cuore, benigno, temperato, casto, misericordioso, & ottimo in ogni honestà, e santità; e così ancora mi si rappresenta, che il medesimo huomo è Dio onnipotente, il quale da una parte mi aiuta col suo essemplio, e dall'altra mi conforta con la sua virtù. E così dall'huomo piglio l'essemplio, e da Dio la virtù, e di queste due cose faccio una salutifera confessione per curar le mie piaghe, ilche nessun medico del Mondo può fare. Questo pretioso elettuario dunque tieni, ò anima mia, ferrato in questo vaso del nome di Giesù, il quale è medicina comune a tutte l'infermità. E però portalo sempre nel cuore, e nelle mani, perche per lui si governano i tuoi pensieri, e l'opere tue. Ilche ti dimanda il medesimo Signore nella Cantica, dicendo: *Mettimi come sigillo sopra il tuo cuore, e sopra il tuo braccio*. Fin qui sono parole di San Bernardo.

Cant. I.

Alla medesima divotione di questo glorioso nome c'invita ancora il divotissimo Dottor San Bonaventura, presupponendo prima, come tutti i nomi di questo Signore si riducono a due ordini; perche altri appartengono alla sua gloria, altri al nostro rimedio: e nell'ordine di questi secondi è il principale questo di Giesù, che vuol dir Salvatore. Questo adunque dice il santo, che noi dobbiamo abbracciar per nostro rimedio, e gl'altri rimettergli alla sua gloria. Adunque tenga questo Signore (dice egli) il nome di figliuolo di Dio persè, splendor della gloria, immagine della Divina sostanza, verbo del Padre, virtù dell'onnipotente, herede di tutte le cose, Rè de' Rè, e Signor de' Signori. Tenga per sè il nome di Christo, che vuol dire unto: perche egli fù unto come gran Profeta, come Rè, e come Sacerdote. Perche come Profeta c'insegnò con la sua dottrina, come Sacerdote c'irconciliò col suo Padre, e come Rè ci deve coronare di eterno guiderdone. Tenga egli dunque per sè tutti questi titoli, & eccellenze, mà per te sia Giesù, che vuol dir Salvatore, accioche ti salvi, e liberi dalle vanità del Mondo, da gl'inganni del Demonio, e dalle male inclinationi

Della seconda vita di Giesù Bambino.

Sa. 4.

della carne. E poiche tu sei circondato da tante miserie, grida al Signore, e digli: Salvaci, Signore, Salvator del Mondo: poiche co'l tuo sangue, e con la tua Croce ci ricomperasti: Dà forza al fiacco, consolazione all'afflitto, ajuto all'infermo, e solleva il caduto. Questo è il nome, che vince i Demonj, illumina i ciechi, risuscita i morti, e sana ogni forte d'intermità. O quanta allegrezza senti la vera Madre di questo Signore, quando intese la virtù di questo nome! e così ancora si rallegra la madre spirituale, quando considera, di che maniera queste maraviglie s'operano spiritualmente nell'anime. Perché di quelle escono i Demonj, quando si perdonano i peccati: e s'illuminano i ciechi, quando si dà la vera cognizione delle cose divine: e si risuscitano i morti, quando si dà la gratia dello Spirito Santo: e si curano i fiacchi, & infermi, quando sono armati della forza del Cielo, perche così sieno forti, e gagliardi per la gratia quelli, che erano fiacchi, & infermi per la colpa. O felice, e bene avventurato nome di tanta virtù, & efficacia, il quale una volta allarga l'anime, mà l'altra fa tanto, che l'imbraccia, e fa uscir di sé con la grandezza della sua dolcezza.

L'ADORATIONE DE
Rè Magi.

Circa l'adoratione, & offerta de' Santi Magi, considera prima, che la divotione di quelli santi huomini fù tanto grande, che perciò si partirono dalle patrie loro, e si misero a fare un viaggio così lungo, e pericoloso, con tanti travagli, che bisognava patire, solamente per vedere con gl'occhi corporali quello, che havevano già visto con gl'occhi della fede; perche sapevano, quanto bene avventurati dovevano esser gl'occhi, che lo vedevano.

Consideriamo nel secondo luogo la fede di questi Santi Rè, la quale di maniera convinse, e captivò i loro intelletti, che gli fece adorare per vero Dio, e Signor del Mondo, quello, che videro esteriormente il più povero, e diprezzato del Mondo.

Non gli offese la bassezza della stalla, non la viltà del presepio, non la povertà de' panni, non le lagrime, e la debolezza del Bambino, sì che lasciassero di cre-

dere, che chi piangeva in cuna, tuonava in Cielo. Che fate savj (dice San Bernardo) che fate? adorate un Bambino alloggiato in una capanna, & involto in panni vili? E questo per ventura Dio? Dio stà nel suo Santo tempio, e voi altri lo cercate in una stalla, e gli offerite i tesori? S'egli è Rè, dove è il palazzo reale? dove la sedia? dove la compagnia de' cortigiani? E forse palazzo una stalla, feggio un Presepio, e compagnia di cortigiani Giuseppe, e Maria? In che modo huomini tanto savj sono diventati tanto ignoranti, che adorino per Dio un Bambino così disprezzato; così per l'età, come per la povertà sua, e de' fuoi? Tutte queste difficoltà, che quivi spiegava la prudenza del Mondo, vinse il lume del Cielo, soggiogando la ragione con la fede, e portando riverenza il senso dell'huomo alla sapienza di Dio. Perché più ragione haveva a creder quel, che la guida del Cielo gli diceva, che quello che la ragione humana giudicava: poiche in questa può haver molti inganni, e nell'altra no. Il che intesero fino i Filosofi gentili, quando uno di loro disse: Che quelli, i quali si reggevano per istinto, e lume di Dio, non dovevano deliberare, e maneggiar le cose con la prudenza humana, mà seguire in tutto la luce Divina. Perilche habbiamo un' efficacissimo esempio per non tener conto della ragione, e prudenza mondana; quando non si conformino con la parola di Dio, e con la luce del suo Euangelio. Perilche se questa ci dirà, che sono beati i poveri, gl'humili, i mansueti, quelli che piangono, quei che non perseguitati per Dio, e quelli che abborriscono, e crocefiggono le lor vite per Dio; non dubitiamo, che questa sia la vera beatitudine, quantunque lo contradica, e nieghi tutta la prudenza humana. Non ti paja di ricercare, e dire: Come è possibile, che nella povertà di spirito sia il riposo, nelle lagrime l'allegrezza, nella toggettione la libertà, nell'humiltà la gloria, nella Croce il Regno, nella mortificazione la pace, nel rinuntiar tutte le cose la Signoria di tutte le cose? Non ti paja di far questi conti con la ragione, perche a tutto questo basta contrapor la luce del Cielo. E si come questi Santi non fecero stima di tutte queste ragioni, & argomenti di carne, quando vide-

Matt. 5.

ro in contratio il testimonio del Cielo; così tu non devi stimar tutti i pareri, e giudizj del Mondo, quando vedrai in contrario la parola di Dio, e la luce del suo Euangelio. Dia voci il Mondo, reclaims quanto vuole contra la parola di Dio, latrino tutti i prudenti del secolo, alleghino costumi antichi, difendansi con essempi di Principi, & Imperatori, tutto questo è fumo contra la parola di Dio, e contra la sapienza del Cielo.

Terzo considera l'allegrezza inestimabile, che riceverono questi huomini Santi, quando finito così felicemente il corso del suo peregrinaggio, e seguendo la guida data loro dal Cielo, arrivarono al tanto desiderato luogo, e trovarono quei due santi lumi del Mondo, quel figliuolo, e quella Madre, quel donzello, e quella donzella tanto da loro desiderati. E se fu così grande l'allegrezza di questi, quando finito il corso del suo cammino, ti trovarono, Signor mio, in una stalla, e con tanta solitudine, e povertà; qual farà l'allegrezza del giusto, quando finito il corso di questa lunga, e tanto pericolosa mortalità, ti vederà non in questo Mondo, ma nel tuo Regno? non in una vile stalla, ma in un sacro palazzo? non in un Presepio di fieno, ma nel trono della tua gloria? non nelle braccia di tua Madre, ma nel seno di tuo Padre? non nella bassezza dell'humiltà, che prendesti per salvar gl'huomini, ma nella gloria della maestà, che hai per far beati gl'Angeli? E se così grande fù l'allegrezza de' Rè, quanto era maggior quella della Sacratissima Madre, vedendo le lagrime, i presenti, la divotione, e la fede di quelli huomini santi? e già vedendo cominciarsi a diffondere il Regno di Dio, che l'Angelo l'haveva annunziato? e pronosticarsi con quei così prosperi principj la gloria di Dio, e la salute de gl'huomini, ch'ella tanto desiderava? Che lagrime correvano per quelli occhi? che colori si vedevano, e scorrevano per quella Divina faccia? che ardori, e sentimenti erano quelli di quel sacro petto con queste, & altre considerazioni? Perche quivi se le rappresentavano tre cose insieme: le quali le davano materia di grandivotione, & allegrezza. La gloria del figliuolo, la dignità della Madre, e la conversione del Mondo. E però come non doveva rallegrarsi di quella nuo-

va gloria del figliuolo, che tanto amava? e di vedere, ch'ella era stata eletta per Madre di tal figliuolo? Come non doveva rallegrarsi colei, che haveva tanto cara la conversione del Mondo, che ivi se le rappresentava? Perche se l'Apostolo tanto si rallegrava per la conversione di quei di Corinto, che posto in mezzo di mille travagli, diceva: Io sono pieno di consolatione, e m'abbonda il contento nel mezzo de' miei travagli: che gaudio riceveva quella Signora, che haveva tanto più maggior Carità dell'Apostolo S. Paolo?

E se tanta era l'allegrezza della madre, quanto maggiore era quella dell'amator de gl'huomini? quella di colui che per loro scelse di Cielo in terra? di quello che doppo haveva a dire: *Il mio cibo è il fare la volontà del padre mio* (cioè la conversione de' peccatori:) quando nelle primitive di questi tre Rè, vedeva la conversione del Mondo, la salute de gl'huomini, la gloria di Dio, la confusione del Demonio, il trionfo del peccato, e la vittoria di tanti Martiri, Confessori, e Vergini, e di tante migliaja di Monache, le quali così gloriosamente havevano a trionfar del Mondo per lui? Rallegrati dunque, o Santo Bambino, rallegrati di tanto prosperi, e tanto felici principj, e ricevi questi doni, che già ti cominciano ad offerir quelli, che tu hai da ricomperare. E tu, o Santissima Vergine, piglia forze, e rincora l'animo, che già i popoli, e Principi del Mondo da gl'ultimi termini della terra ti cominciano ad honorare: perche poi ti chiamino beata tutte le generationi: e si come tu fosti la più humile fra gl'humili, sii la più riverita, & honorata di tutte le creature.

Arriva adunque, anima mia, con questi Santi Rè, & humilmente prostrata dinanzi a questo sacro Presepio, adora, & offerisci in lor compagnia i tuoi presenti al Salvatore. Quelli offersero oro, che è il più prezioso di tutti i metalli tu offerisci Carità, che è la più eccellente di tutte le virtù. Quelli offeriero incenso, che vale contra tutti i cattivi odori: tu offerisci Oratione, e divotione, che vale per reprimere gl'appetiti disordinati, e tozzi della nostra carne. Perilche non senza gran misterio i Santi Dottori intendono per l'incenso, e per l'unguento odorifero l'Oratione, e divotione, per dar ad intendere la

Gio. 4.

Luc. 1.

natura, e proprietà, che queste due virtù hanno contra tutti i cattivi odori, che procedono da questa sozza cloaca del nostro cuore.

Perilche si come nelle camere de' purganti, & infermi sogliono abbruciare incenso, ò altro profumo odorifero, perche non si senta il cattivo odore di quel luogo: così chi non vuol sentire il cattivo odor de' gl'appetiti, e passioni della sua carne, procuri, che stia sempre vivo nel suo spirito questo soavissimo odor di divozione: perche i beni, che nascono dall' Oratione, e divotione, sono contra i cattivi desiderij del nostro cuore. Mà in che modo questo sia vero, non l'intenderà in modo alcuno, se non chi s'hà visto con divotione, & a certi tempi n'è stato fuora.

Quelli finalmente offerero Mirra, la quale benchè amara al gusto, è salutifera al corpo, e di soavissimo odore: tu offerisci lagrime di penitenza, che quantunque sieno amarissime al corpo, sono salutifere allo spirito, e di soavissimo odore dinanzi a Dio. Perche qual cosa è più salutifera allo spirito, che quella che lo difende dalla corruzione de' diletti, e de' vermi de' vizij? Questa dunque è la virtù, e condizione di questa Mirra Celestiale: Perche si come lo stomaco guasto dal disordinato uso di cibi dolci, con nessuna cosa si cura meglio, che con purghe amare, così la coscienza di quelli, che vissero con diletti, con nessuna cosa si cura meglio, che con le lagrime della penitenza, e co' travagli della vita austerà.

Perche altramente bollirebbono sempre i nostri corpi nelle cloache de' vizij, se giornalmente non uscisse dalle nostre mani questa Mirra spirituale per seccarli.

Mà dimmi non è forse la lussuria una cloaca? Io veramente non sò se un'altra se ne trovi così dannosa. Entra accarezzando, morde ridendo, auvelena dilettando, & amazza consentendo. Beato adunque colui, le cui mani distillano sempre Mirra scelta per unger la sua carne con essa, accioche in questo modo sia libera da questa corruzione.

Questi dunque sono i doni, che noi dobbiamo offerire al Signore con questi huomini Santi: de' quali (come dice un Dottore) la Mirra appartiene a gl'incipienti, l'incenso a' proficienti, e l'oro,

che è la perfectione, a' perfetti. E però se le tue mani non arrivano a offerire a Dio l'oro della perfetta Carità, ò l'incenso della divotione, offerisci almeno la Mirra della contritione, che è un cuor contrito, & un corpo castigato: perche salendo per questo al secondo grado, possi dappoi cantar col Profeta, dicendo: *Rivolgetsi, Signore, il mio piano in allegrezza: e rompesti il mio sacco (il quale è lo spirito della mestitia) e mi circondasti d'allegrezza, dandomi spirito di divotione, e d'amore.*

Finita questa offerta co' Santi Rè, ne segue, che noi gl'imitiemo ancora in caminar con essi al nostro paese per un' altro viaggio. Sopra le quali parole dice Eusebio Emiseno: La mutatione del cammino significa la mutatione della nostra vita: mà allora mutiamo il cammino, quando lasciamo il nostro huomo vecchio, quando abbracciando l'humiltà discacciamo la superbia, quando voltiamo il nostro cuore dall'ira alla pazienza, quando dispreggiamo gl'antichi diletti, & i cattivi costumi della vita passata.

E veramente io non sò, perche ci debbiano aggradire più presto i cammini aspri, e difficili de' vizij, e della superbia, essendo quelli dell'humiltà così piacevoli, piani, e diritti. Perche dove è l'humiltà, ivi è il riposo, la tranquillità, e la pace. Perche come l'humiltà per se sia pacifica, e piana, quantunque s'alzino contra essa i venti, e le tempeste del Mondo, non trovano, dove possano traboccar le lagrime del suo impeto furioso. E però qualunque incontro, che venga a dar sopra d'essa, abbassando la testa, facilmente allontana da sè; e lo vince. Di maniera, che ogni tribolatione è vinta dall'humiltà in quel modo, che nelle rive piane, & arenose si consumano, e si distanno piacevolmente le lagune del mare: Mà come accade, che nelle rocche, e monti alti s'incrudelisce la furia de' venti, dalla quale stanno guardate, e sicure le basse valli: così le vie de' superbi sono piene di dirupi, di balze, e di precipizj; perche dove stà la superbia, ivi stà lo sdegno, l'audacia, il travaglio, e la tribolatione: accioche ancora nel dì del giudicio patiscano i superbi questa giusta condennatione, e l'anime de' maligni si strascinino sempre dietro i suoi

tor-

Sal. 139.

tormenti; come per il contrario quelle de' buoni habbiano quivi il suo riposo, e la sua consolatione.

IN CHE MODO L'ANIMA DIVOTA
cercasi spiritualmente co' Magi il Bambino Gesù.

E Però vediamo adesso più particolarmente (secondo la sopradetta dottrina di San Bonaventura) in che modo habbiamo da cercare il Bambino Gesù con questi Santi Rè. Per questo adunque bisogna sapere, che quando già l'anima religiosa, mediante la Divina gratia, hà concetto spiritualmente, partorito, e posto il nome a quello dolcissimo Bambino, subito i tre Rè (che sono le tre principali virtù dell'anima, le quali hanno Signoria sopra la carne, e sopra i suoi sensi, e come Rè, e gente nobile, si occupano solo negli essercizj delle cose Divine) cominciano a cercare il Bambino, che nella Città reale è stato loro rivelato, cioè nell'università di tutte le Creature, dov'egli segnalatamente risplende, e si conosce per le maraviglie dell'opere sue. E lo cercano con le Sante Meditationi, con puri affetti, e co' divoti pensieri; e con quello dimandano di lui, dicendo: Dove è quello, ilqual'è nato? perche noi habbiamo visto la sua Stella in Oriente, bisogna sapere lo splendore della sua chiarezza, & i raggi della sua luce nell'intimo dell'anime nostre. Udiamo la sua voce, che è dolcissima, e gustiamo la sua dolcezza, che è soavissima, e riceviamo il suo odore, che è molto gradevole, e sperimentiamo i suoi abbracciamenti, che sono molto dilettevoli. E però rispondici Herode, mostraci l'amato, & insegnaci, dove sia il fanciullo desiderato. Noi non veniamo per veder la tua gloria, nè per acquistar la tua gratia, nè per riverir la tua Maestà: perche la tua gratia è sua fattura, la tua Maestà è sua creatura, la tua ricchezza è sua ombra, la tua nobiltà, e magnificenza è una picciola scintilla della sua infinita grandezza. Di dunque, e non tardare; dove si trova questo Bambino? Insegnaci, dove stà la lunghezza accortata, la gravità alleggerita, l'altezza abbassata, e la larghezza stretta? Dove è la luce oscurata, l'acqua assietata, e'l cibo affamato? Insegnaci, dove sia il potere, che è retto, il

sapere che è insegnato, e la virtù, che è sostentata? Insegnaci, dove è l'eterno fatto Bambino, e lo splendor della gloria del Padre avvolto in panni? Dove udiremo piangere nella cuna quello, che è consolatione de' miserabili; dove vedremo esser portato in braccio quello, che sostiene gl'Angeli, e gl'huomini? Questo desideriamo, questo cerchiamo. O dolcissimo, & amantissimo Bambino eterno, quando ti troveremo? quando ti compariremo innanzi? Nojsa cosa è a me l'allegrezza senza te, & il goder teco, e pianger teco è l'allegrezza mia: Tutto quello che a te è contrario, a me è penoso, e la tua santa volontà è l'allegrezza, & il desiderio mio. E se è cosa tanto dolce il piangere per te, quanto dolce farà il godere in tua compagnia? Dove è dunque il Signore, che noi cerchiamo, e sopra tutte le cose desideriamo? Dove è quello, che è nato Rè de' Giudei, Legge de' divoti, guida de' miserabili, lume de' ciechi, vita de' morti, e salute eterna di quelli, che sempre vivono? A questa dimanda risponde l'Euangelista, che in Betlemme di Giuda si trova questo Signore. Betlemme vuol dire casa di pane, e Giuda, Confessione: accioche noi intendiamo, che dopo la Confessione delle colpe si trova il pane de' gl'Angeli. In questo Santissimo luogo adunque si trova il Bambino Gesù con la sua Santissima Madre: nel quale dopo una lagrimosa contritione, e fruttuosa Confessione, molte volte frà le copiose lagrime si gusta la dolcezza del pane de' gl'Angeli; dove la divota Oratione, che trovò l'huomo quasi disfidente per li peccati suoi, lo lascia allegro, e confidente del perdono di quelli. O felice questa spiritual Maria, nella quale Gesù è concetto, della qual nasce, e nella quale con tanta dolcezza, & allegrezza si trova!

Mà qui è da notare, che questi Santi Rè lo cercarono per adorarlo con ogni riverenza; così voi altri Rè spirituali, che sono le forze principali dell'anima divota, cercate questo Signore co' Rè, per adorarlo, & offerirgli. Adoratelo con riverenza, perch'egli è vostro Creatore, Redentore, e Glorificatore; Creatore nella formatione della vita naturale, Redentore nella reformatione della vita spirituale, e Glorificatore nella remuneratione della vita eterna. Per

tanto, ò Regi, adorate questo Signore con riverenza, perchè è Re potentissimo: e con l'onestà della vita, perchè è maestro sapientissimo: e con allegrezza spirituale, perchè è Principe liberissimo. E non vi contentate della sola adorazione, ma accompagnatela con le vostre offerte. Offeritegli oro di Carità ardentissima, incenso di consolazione di votissima, e mirra di contrizione amarissima. Oro di amore per gli beneficj ricevuti: incenso di divozione per li beni, che vi tiene apparecchiati: e mirra di contrizione per li peccati, che avete commesso. Offerite l'oro all'eternità della sua Divinità, l'incenso alla santità della sua anima, e la mirra alla passibilità del suo corpo.

LA PURIFICAZIONE DI NOSTRA DONNA, e la presentazione del Bambino Gesù al Tempio.

LA Purificazione della Sacratissima Vergine nostra Donna è raccontata da San Luca con queste parole: *Dopo che furono finiti i giorni della purificazione di Maria, secondo la legge di Moisè, portarono il Bambino Gesù al Tempio, per presentarlo al Signore, secondo che nella Legge era scritto: la quale comandava, che ogni figliuolo maschio, che apriva il ventre della Madre, fosse santificato, & offerto al Signore. E così modestamente per far l'offerta, che comandava la Legge, la quale era d'un paro di tortore, ò di colombe. Et era un'huomo in Gerusalemme, il quale haveva nome Simeone: il quale era giusto, e timoroso di Dio, e viveva sperando la consolazione d'Israele: o lo Spirito Santo dimorava in lui. Et haveva ricevuto risposta dallo Spirito Santo, che non vedrebbe la morte, finchè egli non vedesse il Christo del Signore. Et a tempo mosso dallo Spirito Santo, venne al Tempio. E come i suoi parenti conducevano il Bambino Gesù per far secondo il costume della Legge, egli lo prese nelle sue braccia, e lodò Dio, dicendo: Hora lascia, ò Signore, il servo tuo in pace secondo la promessa della tua parola: perchè già i miei occhi hanno visto la tua salute, la quale apparecchiasti dinanzi alla faccia di tutti i popoli. La quale sarà luce per la rivelazione delle genti, e per la gloria del popolo tuo d'Israele. Il Padre, e la Madre di Gesù se ne stavano pieni di maraviglia per le cose, che di lui si dicevano. E Simeone gli diede la be-*

nedizione, e disse a Maria: o questo Bambino è posto qui per ruina, e sollevamento di molti in Israele, e per un segnale, a cui badi da contraddire il Mondo. E l'anima tua sarà trapassata con un coltello: perchè sieno scoperti i pensieri di molti.

Et eravi una donna Profetessa, chiamata Anna, figliuola di Fanuel, della tribù d'Affer: Quella era donna di molto tempo, & era vivuta sette anni co'l suo marito dalla sua verginità: & era già arrivata a gli ottantiquattro anni dell'età sua: la quale non si partiva mai dal tempio, servendo con digiuni, & orazioni il giorno, e la notte: la quale sopraggiunse in quest'ora medesima, e lodava Dio, e parlava di lui a tutti quelli, che speravano la redenzione d'Israele. E dopo che essi ebbero finito tutto quello, che havevano a fare, secondo la Legge, se ne tornarono alla Provincia di Galilea, nella sua Città di Nazarette. Et il Bambino cresceva, & era confortato, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era in lui. Fin qui sono parole dell'Evangeliista.

Circa questo sacro Misterio, considera prima, come finito già il numero de' giorni, che assegnava la Legge; partendosi la Vergine di quel Santo Prespio, e lasciandolo pieno di lagrime, e di grazie per la divozione de' fedeli, si parti per la volta di Gerusalemme, per ubbidire al comandamento della Legge. Entra dunque la Vergine per la porta della Città co'l Bambino in braccio. O Santo Bambino, questa è la Città, dove (secondo che è stato profetato) hai da far gran miracoli, perchè quivi hai da far un'opera maggiore, che non fù creare il Mondo: poichè maggior cosa è redimere il Mondo, che crearlo di nuovo. Questo è il campo, dove hai da combattere con quel famoio Gigante Golia: con cinque piaghe mortali ricevute nel tuo corpo, e col bastone della Croce; dove lo vincerai, e gli troncherai la testa con l'armi sue istesse; distruggendo la morte con la tua morte, & il peccato con la pena del peccato. Questa è la terra, dove tu hai da giostrare. Passeggia ora, Signore, molto per tempo: accioche poi tu riconosca molto bene i tuoi passi. Ora la passerai a cavallo, & allora a piedi: ora tolto dalla Vergine in braccio, allora pigliando tu la Croce sopra le spalle. Quel monte, che tu vedi in alto, ò che incontro,

Si-

Luc. 2.

4. Reg. 17.

Signor mio, darai, e riceverai in quello : perche ivi perderai la vita , mà distruggerai il Regno del peccato, e manderai per terra il Principe di questo Mondo. O quanto differente offerta farà quella da quella d'hoggi. Hoggi farai offerto, e redento ; ivi farai offerto, e Redentore. Hoggi farai redento co' cinque danari, che daranno per te : ivi farai ricuperato il Mondo con cinque piaghe, che riceverai sopra di te. Hoggi farai offerto nelle braccia di Simeone : ivi nelle braccia della Croce. Quello d'adesso è il Sacrificio della mattina, quello sarà della sera.

Segue adunque il Santo Euangelio , e dice, che in Gierusalemme era un Santo huomo chiamato Simeone, il quale aveva ricevuto la parola dallo Spirito Santo, che non vedrebbe la morte, finche fosse nato il Salvatore del Mondo. In cui par, che si verifichi quello, che dice Sant' Ambrogio, che non solamente gl' Angeli, i Profeti, i Pastori, & i Parenti, mà ancora i Santi vecchi danno testimonio della Natività del Signore. Tutte l'età, tutte le nazioni fanno fede della verità de' Misterj auventuti, e miracoli successi ; la Vergine genera, la sterile partorisce, il muto parla, Elisabetta profetizza, i Magi adorano, il Bambino Giovanni ferrato nel ventre di sua Madre, s'allegra, la Santa Vedova Anna loda, il giusto Simeone spera. E con ragione si chiama giusto : perche non tanto procurava la sua salute, quanto la commune di tutti : desiderando da una parte uscir dalla carcere del corpo, mà dall'altra bramando di vedere il Signore promesso ; perche ben sapeva egli, quanto felici avevano a esser gl'occhi, che lo vedessero. Fin qui sono parole di Sant' Ambrogio : Sopra le quali possiamo molto bene esclamar con Agostino, dicendo : Queste sono, Signor Gesù, le meraviglie, che ora danno testimonio della tua grandezza, innanzi che le tempeste del mare ubbidissero al tuo imperio, innanzi che la furia de' venti per tuo comandamento cessasse, innanzi che i morti al tuo grido risuscitassero, & il Sole nella tua morte s'oscurasse, e la terra nella tua Resurrettione tremasse, & i Cieli, ascendendovi tu, s'aprissero. Di maniera, che ancora andando come Bambino nelle braccia della Madre, già eri conosciuto per Signore di tutto l'univèrto.

Mà tornando alla Sacrata Vergine, viene in questo giorno a offerire al tempio il suo primogenito, & unigenito, con l'offerta, che la Legge comandava a' poveri : la quale era d'un paro di tortore, ò di colombini : dove è molto da considerare la povertà della Santa Vergine, Luc. 1. poiche non offerse un'agnello, che era l'offerta de' ricchi, mà un paro di tortore, ò di colombini, che era offerta de' poveri. Et havendo ricevuto pochi giorni innanzi così gran presenti, e tesori da quei Santi Rè, già gl'haveva distribuiti a' poveri, testandosene nel medesimo stato di povertà, che prima : come quella, che piena di Spirito Santo intendeva, che la volontà del figliuolo era, di ricco farsi povero, per arricchir noi con la sua povertà. Entra poi la Santa Vergine nel tempio materiale, per offerire il tempio vivo, e spirituale, ch'ella portava nelle sue braccia. O maravigliosa novità ! Offerisce il tempio nel tempio : offerisce Dio a Dio : presentasi dinanzi a Dio quello, che mai non si parte da Dio. E ricomperato per cinque danari quello, che è la Redentione di tutti gli huomini. E offerto per mano della Vergine quello, che è l'offerta di tutto il Mondo. Volge la Vergine il deposito al medesimo Signore, che l'haveva per raccomandato : e cortono i rivi al luogo, donde uscirono, per voltarsi a correre.

Mà è molto da considerare, che quivi non solo s'offerisce questa offerta al Padre Eterno, mà ancora si consegna hoggi per mano della Vergine in braccio alla Chiesa, & a tutte l'anime fedeli, di cui era agente il Santo Simeone, che rappresenta la persona della Chiesa : di sorte che quel Signore, per desiderio del quale sospirava il Mondo con tutti gl' eletti, e per la speranza, e penosa dilazione del quale era sospesa la natura humana, hoggi lo dà la Sacratissima Vergine a tutti fedeli : & essi lo ricevono nelle braccia per mezzo di Simeone. Percioche qual'altra cosa doveva lei fare, che dare quello, che haveva ; poiche ella vedeva tale esempio di liberalità, e misericordia nel suo medesimo figliuolo ? Vedeva, come egli s'era dato a gl'huomini per prezzo della sua Redentione, per compagnia dei suoi essilio, e per premio della sua beatitudine ; che doveva dunque far colei, la quale

Ecc. 1

haveva tali essempli di larghezza, se non darci quanto bene ella teneva, che era questo Celestiale tesoro? Questa donazione fu ratificata per autorità di tutta la Santissima Trinità. Perché fu data per autorità del Padre nella Legge: per volontà del Figliuolo, che s'offerse per nostro rimedio; e per operazione dello Spirito Santo, che trasse Simeone al tempio; e per mano della Sacratissima Vergine, che come vera Madre possedeva questo tesoro, se ne fa hoggi a noi questa ferma, e vera donazione. Perché negli altri Misterj passati la Chiesa non l'aveva ancora ricevuto con questa maniera di solennità: Ma hoggi per mano della Vergine, che era persona commune, nel tempio di Dio, che era luogo commune, essendo procurator della Chiesa il Santo Simeone, amatore del ben commune, riceve la Chiesa questo dono nelle sue braccia; & è introdotta per mezzo di lui, & ammessa alla sua possessione; e così canta, e si gloria in questo giorno, dicendo: *Habbiamo ricevuto, Signore, la tua misericordia nel mezzo del tuo tempio: o sì come il tuo nome è grande, così è grande la gloria, e lode della tua maestà in tutta la terra.* Correte dunque ora tutti, o fedeli, a questo tempio, perché vi tocchi parte di questa gloriosa offerta. Tutti voi, che havete sete, venite all'acqua, e voi che non havete oro, né argento, venite a ricevere questo dono Celestiale. Correte, vecchi, e cantate con Simeone. Correte, vedove, e predicate con Anna. Correte, vergini, & allegratevi con Maria. Correte, heremici, e cinti di fortezza con Giuseppe. Correte, bambini, e congiunti col Bambino Gesù. Correte, giusti, e ricevete la gratia. Correte, peccatori, e ricevete il perdono. Correte, Angeli, e maravigliatevi di vedere Dio redento, la Vergine purificata, il Signore di tutte le cose humiliato, e soggetto alla Legge. Imparate nella scuola di questo Bambino, come essendo Dio tanto altro, li piacciono i cuori humili in Cielo, & in terra.

Dopo questo considera più particolarmente l'allegrezza, e consolazione, la quale habbe questo Santo vecchio in questo giorno. Gli Evangelisti ordinariamente non scrivono altro, che l'istoria de' Misterj, lasciando tutto l'interio-

re (che sono gli affetti, e sensi delle persone) alla divota meditatione del pio lettore. Quali erano dunque l'allegrezza, & i pensieri di questo Santo huomo, vedendo con gl'occhi suoi, e ricevendo nelle sue braccia il Salvatore del Mondo, chi lo potrà esprimere? Vedeva il Santo huomo questo Mondo pieno di malitie, e peccati; vedeva le migliaia d'anime scendere ogni giorno all'Inferno. Gli dovevano fin dentro al cuore (come è vero giusto) l'offese di Dio, e la perdita di tante anime; desiderava, tanto il rimedio di questi mali, quanto era il dolore, che pativa per vederli. Sapeva, che questo rimedio era stabilito alla venuta di questo Signore: dava voci giorno, e notte gridando, e sospirando per quella, ricordandosi, che era scritto in Esaja: *Voi, che tenete memoria del Signore, non tacete, nè cessate d'importunarlo, finche faccia Gerusalemme occasione di lode in tutta la terra.*

EL.64.

Quando adunque il Sant'huomo vide adempiti così larghi, & ansiosi desiderj; quando vide già essere state udite le sue orationi, e ricevute le sue lagrime; quando si vide innanzi nato il rimedio del Mondo; quando vide il Figliuolo nelle braccia della Madre, come una pretiosa margarita legata in oro prezioso: e non solamente lo vide con gl'occhi suoi, mà ancora lo prese nelle braccia, & in esse l'adorò, e riverì (come quello, che chiaramente conosceva per ispirazione di Dio quel, ch'egli aveva in braccio) quando vide, e contemplò tutto questo, che faceva? che diceva? che sentiva? che lagrime spargeva? che gratie, e lodi dava a chi per tanto bene l'aveva guardato? Con che divotione, con che amore, con che timore dislendeava le sue braccia, per ricevere in esse quel tesoro? che rivi di lagrime correvano per quella faccia; e per quelle venerabili guancie, con le quali rigava il viso del Bambino, che aveva al petto? che baciava? come lo stringeva con le braccia, dicendo con la Spola nella Cantica: *Io hò trovato quello, che ama l'anima mia, lo tengo, e non lo lascerò.* E che allegrezza riceveva insieme la Vergine, vedendo le lagrime, e la divotione di questo Santo vecchio; e considerando, in quanti modi cominciava a risplender la

Cam.3.

310-

gloria del suo Figliuolo, e come ogni giorno consecravano più i testimonj di quel, che egli era? Ma questa allegrezza non fu del tutto pura, come le passate: ma mescolata con un' amarissimo calice di dolore, che cominciò in questo giorno, e si finì con la vita. Perche quando quell' uomo pieno di spirito di Dio, fra la confessione, e le lodi del Bambino, cominciò a profetizzare i travagli grandi, e le contraddizioni, che il Mondo gl' haveva a fare, & il coltello del dolore, che doveva passare l'anima della sua innocentissima Madre, ivi cominciò ad amareggiare le allegrezze della sua vita. Perche appena hebbe gaudium tanto puro, che non fosse allacquato con l'angoscia, e co'l timore di quel giorno. I cui travagli quando manco distintamente conosceva, tanto l'amore faceva, che gli sospettasse maggiori. Che sai l'uomo Santo? perche vuoi dare perpetua materia di dolore a questa Vergine? lasciala ora nella sua santa semplicità, e non le dir cosa, che il saperla sia di perpetuo martirio per tutta la vita sua.

O se tu sapessi che vena di dolori tu Je hai scoperto con quella parola, e che materia di travagli le hai dato con quella dolorosa Profetia? Se ella non sapesse alcuna di queste cose, vivrebbe in una perpetua pace, & allegrezza; vivrebbe in continuo gaudium con la presenza del suo Figliuolo: ma da qui innanzi la sua vita farà una Croce, & una lunga morte. O quante lagrime, ò quanti gemiti potevi schiudere co'l silenzio di quella parola? Che consiglio dunque fù il tuo a voler dir quello, che tanto la doveva trafiggere? Non fù certo consiglio ruo, ma dello Spirito Santo; perche quel medesimo, che insegnò quello, che doveva essere, ti comandò, che tu lo rivelassi. Non insegna Dio quello, che s'hà da dire, etace il tempo, nel quale s'hà da dire; perche chi è Maestro dell' uno, è Maestro ancora dell' altro. Perche dunque, Signore, voletti trafiggere così il cuore di questa Vergine? perche voletti, che vivesse sempre con tormento quella, che non commise mai peccato? Senza dubbio la cagione fù, perche in tutto voletti, che fossero conformi la Madre, ed il Figliuolo; e poiche che questa Vergine era la più perfetta delle perfette, non lasciassero di partecipare della maggior gloria del Santo de' Santi.

E perche la maggior gloria di questo Signore fù l'haver patito tanti dolori per obbedienza del Padre; non fu ragionevole, che mancasse parte di questa gloria alla sua santissima Madre; e si come il Figliuolo sempre portò la Croce dinanzi a gl'occhi suoi, patendo con la memoria di quella, così la Vergine portasse dinanzi a suoi questa medesima Croce, e patisse con la medesima memoria. Dove sono dunque adesso coloro, che infamano i travagli? quelli che tanto fuggono l'asprezze della vita? quelli che con tutte le sue forze cercano la morbidezza, & il riposo della vita? & in quello mettono la sua felicità? Se questi fossero i veri beni, le due migliori persone del Mondo non mancherebbono di quelli: e se i contrari fossero veri mali, non ne farebbono tanto piene. Di che dunque ti lamenti inferno, povero, e tribolato: perche Dio ti tratta nel modo, che trauò il suo Figliuolo, e la sua Madre? Lo schiavo hà per molto buona medicina quella, che il Padre dà ad un suo molto amato Figliuolo: perche dunque ti teniamo aggravati noi della medicina delle tribolazioni, delle quali il Padre Eterno fece tanta parte alle due più amate persone del Mondo? Chi con questo esemplo non hà le tribolazioni, per favori, e benefici di Dio, non so qual'altra cosa gli possa bastare.

Dopo questo considera gl' esercizi di quella Beata Vedova, esemplo di tutte le vedove, donzelle, e maritate: di cui dice l'Euangelista, che non mai usciva del Tempio; servendo al Signore con digiuni, & orationi il giorno, e la notte. Quanto convenienti esercizi sono per una vedova, digiuno, & oratione? Il digiuno mortifica la carne, l'oratione inalza lo spirito. Il digiuno santifica il corpo, l'oratione purifica l'anima. Il digiuno mortifica le passioni, l'oratione empie il cuore di buoni desiderj. Il digiuno accorda la viola, l'oratione fa la musica. Il digiuno merita le consolazioni, l'orationi le ricevono. Il digiuno purga l'anima da' vizj, l'oratione la fa bella con le virtù. Co'l digiuno vince l'uomo il Demonio, con l'oratione trionfa di Dio. E sono tanto incatenate insieme queste virtù fra di loro, che appena l'una si può trovar senza l'altra: perche ne nel travaglio,

&c

& all'opre del digiuno potrebbe l'uomo perseverare senza le delitie dell'orazione; nè l'orazione si potrebbe perfettamente esercitare senza la temperanza del digiuno.

Et in questi due essercij perseverava quella santa Donna fino a gl' ottanta quattro anni della vita sua; perche haveva molto poca necessità de' digiuni per per macerar la carne, così per la molta età, come per l'habito lungo fatto nella castità. Ma tuttavia la Santa vecchia in quella età digiunava (come digiunavano quei santi Padri dell' Eremo) non già per domar la carne, ma per elevarlo spirito, e per far guerra perpetua all'amor proprio, per impedirli da tutti i pensieri delle cose corporali, e per poter del tutto impiegarli ne' pensieri delle cose spirituali. A questi tali dunque rivela Dio i suoi misterj, dà loro parte de' suoi segreti, e scuopre la buona nuova del suo Euangelio: di che fece fede il Profeta, dicendo: *A chi insegnerà Dio la sua sapienza? Et à chi darà orecchie, & intelletto, per intendere i suoi Misterj? Ai separati dal latte, e divisi da i peccati: cioè à quelli, che per amor tuo s'allontaneranno, e detesteranno tutte le delitie, e piaceri del Mondo; accioche quelli, i quali per lui rinovano tutt' i diletti del corpo, sieno sempre pieni di consolazioni dello Spirito Santo.*

IN CHE MODO L'ANIMA

*devota presenti con la Vergine il
Bambino Gesù nel
Tempio.*

DApoi che l'anima religiosa ha concetto spiritualmente dentro di se il Bambino Gesù, e l'ha partorito, mettendo in opera il buon proposito fatto; e dappoi che hà gustato la dolcezza, e soavità del nome di Gesù, e trovato co' Rè questo Signore, che altro le manca, se non che camminando alla Celeste Gerusalemme, & entrando nel Tempio, presenti al Padre il Figliuolo della Vergine? Ascendi poi, o Maria spirituale, non già alla montagna, ma all'habitatione della Celeste Gerusalemme, e pigiate humilmente le ginocchia nel Santo Palazzo di quella Città soprana, dinanzi al Trono della beatissima Trinità, offeriscì, e presenta all'Eterno Padre il suo unigenito Figliuolo. E loda prima

Dio Padre, per ispirazione di cui concepisti il proposito della buona vita. Glorifica Dio Figliuolo, per riformazione di cui ponesti in opera il buon proposito. Seguita poi di benedire, e santificare lo Spirito Santo, con la cui santificazione fin qui perseverasti ne' buoni essercij. Glorifica, o anima devota, Dio Padre in tutt' i doni suoi, e beni tuoi: perche egli è quello, che con secrete ispirazioni ti levò dal Mondo, dicendo: *Volatari, volatari Sumamite, volatari, volatari a me.* Glorifica ancora in tutte l'opere tue Dio Figliuolo, perch'egli è quello, che con la sua secreta riformazione ti liberò dal poter del Demonio, dicendoti, che tu pigliassi il suo giogo sopra di te, e scotessi il giogo del Demonio dalle tue spalle: insegnandoti, che questo giogo era amarissimo, & il suo soavissimo; e che quello conduceva a gl' eterni tormenti, e questo al porto della salute durabile. Quel giogo, se è soave, è ingannatore, e d'un momento: quello con la dolcezza, che hà seco, dà vera, & eterna gloria. Quel giogo inalza un poco quelli che lo portano, per confondergli eternamente: ma chi porterà quello, per un poco di tempo si humiliarà, ma poi regnerà per sempre. Questa è adunque la dottrina con la quale il Figliuolo di Dio persè, e per li suoi ministri ti riformò, e ti liberò da gl' inganni del Demonio, e dalle lusinghe della carne, e del Mondo. Glorifica ancora lo Spirito Santo, perch'egli con la dolcezza delle sue consolazioni ti sforzò a far bene, dicendo: *Venite à me tutti voi, che travagliate, e sete carichi, che io vi ristorerò.* Perche a questo modo un'anima delicata, fiacca, & inferma, anzessa a i diletti del Mondo, & alle allegrezze del secolo, & imbrociata co' vino del Calice di Babilonia, come potrebbe perseverare, e far profitto nel bene incominciato, affendo legata e stretta co' i lacci de' peccati, e fra tante reti dell' antico nemico, frà tanti mali consigli, frà tanti impedimenti della virtù, frà tanta moltitudine di facette d'amici, parenti, e conoscenti, che ti vorrebbero levar dal camino del Cielo; se tu non fossi misericordiosamente aiutata, e dolcemente ricreata con la gratia, e consolazione dello Spirito Santo? A lui dunque attribuisçi tutti questi beni, e non a te, e digli con pura, e devota intenzione: Tu, Signore, hai operato in

Cant. 5.

Matt. 11.

Mat. 11.

mc

me tutte l'opere mie: niente sono io dinanzi a' gli occhi tuoi, e niente posso; e tutto quello ch'io sono, è della tua misericordia, senza la quale niuna cosa posso fare, che ti piaccia. A te dunque, clementissimo Padre di misericordia, offerisco quello, che è tuo, & a te lo raccomando tutto, e te humilmente riconosco per datore di tutt' i beni. A te, beatissimo Padre, fia lode, a te gloria, a te gratie, perche con il tuo infinito potere mi creasti di niente. Te lodo, e glorifico, beatissimo Figliuolo, perche con la tua eterna sapienza mi liberasti dall'eterna morte. Te benedico, adoro, e santifico, beatissimo Spirito Santo, che per tua pietà, e clemenza mi chiamasti dal peccato alla gratia, dall' esilio alla patria, dal travaglio al riposo, e dalla mestizia del Mondo a i diletti, allegrezze, e consolazioni del tuo spirito.

D E L L A F V G A I N
Egitto.

Matt. 2. **D**Opo, che i Magi se ne furono andati ne i paesi loro, dice San Matteo Evangelista, che l'Angelo del Signore apparve a Giuseppe dicendogli: Levati, e piglia il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggi in terra d'Egitto perche Erode hà da cercare il Fanciullo, per ammazzarlo. Il quale essendosi levato, prese il Fanciullo, e la sua Madre, e fuggissi in Egitto: e quivi si fermò fino alla morte d'Erode: perche s'adempisse quello, che disse il Signore per il Profeta: *D'Egitto chiamai il mio Figliuolo.* Allora Erode vedendo d'essere stato burlato da' Magi, prese grandissimo sdegno. E mandando i suoi ministri, ammazzò quanti fanciulli erano in Betlemme, e nella sua terra, da due anni in giù, secondo il tempo, ch'egli haveva dimandato ai Magi. Allora s'adempì quello, che haveva detto il Profeta: *Nella terra di Roma si udità una voce di molto pianto, & urlò: con cui Rachele piangeva i suoi figliuoli, e non volse ricever consolatione, perche gli vide morti.*

Gier. 31. Essendo adunque già morto Erode, l'Angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe, dicendo: Levati, e piglia il Fanciullo, e la sua Madre, e torna nella terra d'Idraele: perche già sono morti quelli, che cercavano ammazzare il Fanciullo. Il quale essendosi levato,

prese il Fanciullo, e la sua Madre, e venne alla terra d'Idraele. E vedendo, che Archelao regnava in Giudea per Erode suo Padre, hebbe paura d'andarvi, & essendo ammonito in sogno, che fuggisse nella Provincia di Galilea, dimorò in Nazarette: accioche s'adempisse quello, che era stato detto da i Profeti, che il Salvatore sarebbe chiamato Nazareno. Questo che habbiamo detto, e registrato in San Matteo.

Matt. 2. Fin qui, Sacratissima Vergine, ogni cosa è stata allegrezza, ogni cosa favori del Cielo, ogni cosa maraviglie sopra maraviglie. Tempo è oramai, che tu cominci a bere del calice del tuo Figliuolo, & a saper, che cosa sono i travagli del Mondo. **Tempo è** (dice il Savi- **Ecc. 7.** *d'abbracciare, e tempo da lasciare gli abbracciamenti.* Fin qui è stato tempo di godere de' gli abbracciamenti del tuo Figliuolo, & ora è tempo, che cominci a bere del calice, che hà bevuto lui. Non sperar, Signora, altro frutto in questo Mondo. Siamo in valle di lagrime, in luogo d'Esilio, in terra di condannati, appresso alle rive di Babilonia, dove sono ammutoliti gl'organi di Sion, e dove tanto di rado s'odono canti d'allegrezza. Per tanto apparecchiati, Vergine, alle lagrime, poiche il tempo, e luogo non t'invitano ad altro. Hoggi si ferra il tuo Alleluja: hoggi si dà fine a' tuoi piaceri, e tisi danno a mangiare gl'amarissimi frutti di questo secolo.

Consideriamo qui, con quanto prestezza si levasse la Sacratissima Vergine in quell' hora, e pigliasse nelle sue braccia il Bambino, e lasciasse la sua povera casa, e senza spedire alcuna cosa (perche la strettezza del tempo non le dava commodità) comminciasse in gran fretta a far quel viaggio. Perche come quella, che sapeva tanto stimare il tesoro, che haveva, non faceva caso di perder tutte le cose, per guardare un bene tanto grande. O notte oscura, o notte tenebrosa, o notte di lagrime, e di dolore! O se in tal maniera sapessero gl'huomini stimar Christo, se sapessero fare quel capitale, che converrebbe di questo tesoro: e quando correffe rischio di perderlo, e di perdere ogn' altro bene; sapessero perdere per guadagnare, & anco pigliassero con l'Apostolo **Phil. 3.** tutte le perdite per guadagno: quan-
 do

do con tali perdite conservassero questo bene. Perché se l'astuto serpente sa metter tutto il corpo a pericolo per salvar la testa (in cui consiste la sua vita:) quanto più dobbiamo noi altri mettere a rischio ogni altra cosa, per assicurar Christo capo nostro, in cui consiste la nostra vita?

Tornando dunque a te, ò Vergine Santissima, molto grandi furono i travagli, che patisti in questa giornata, lasciando la patria tua, la casa tua, i tuoi dolci conoscenti, e parenti; e camminando per paesi stranieri, e per terre d'Idolatri, & Infedeli, con quel Bambino sì delicato nelle tue braccia, dove non havevi casa, nè albergo, nè facoltà di servirlo. Se fra tuoi naturali non trovasti più, che una stalla, & un Presèpio per la natività del Bambino, che troverai frà Infedeli, Barbari, e stranieri? Doveti ridurrevi? chi ti riceveva? chi ti dava carità, dove regnava l'infedeltà; vedendo ivi così bandita, e morta la cognizione di Dio, e tanto vivo il culto, e servizio de' Demonj? Se del Santo Lotte si dice, che dimorava frà quelli, che tormentavano l'anima del giusto, con le sue opere cattive: e se dell'Apostolo S. Paolo si legge, che affliggeva il suo spirito, vedendo la Città d'Ate-ne data al culto de gl'Idoli, che sentivi tu, che quanto maggior gratia havevi, tanto più sentivi il disonore di Dio, e la perdita di tante anime? E tu, ò Santissimo Bambino, perchè così presto vuoi cominciare a patir travagli? perchè non voi perdonare a i teneri anni di cotesta tua età? E non solo questo argomento, ma la crudeltà d'Erode ci dichiara la perversità, e malitia del Mondo. Di cui tratta copiosamente Gregorio Nisleno, fratello di San Basilio, con queste parole: Questa sentenza d'Erode non solo ci scopre l'estrema, e non mai vista crudeltà di questo Tiranno, ma ancora la sua grandissima cecità, e pazzia. Percioche qual cosa lo moveva a far morir questo Fanciullo? Risponderà egli, che per la Stella del Cielo, che i Magi gli dissero, la qual era segno d'esser nato un Rè nuovo. Dimmi dunque, balordo, se questo nuovo Rè è così potente, che può alzarre i Cieli; era questa una giuinditione appresso della tua? Perche dunque mandasti a pubblicare un tanto così crudele contra questi

fanciulli? Che malè havevano fatto; che cagione t'havevano dato di sentenza tanto crudele? poiche noi non vediamo in loro altra colpa, che l'esser nati? Et tu per questa sola cagione empì la Città di carnefici, e mandì le madri congiunte co' figliuoli: & è da credere, che ancora i Padri, & i parenti si trovassero a questo doloroso spettacolo. Ma quali parole basteranno per scrivere, e merter dinnanzi a gl'occhi quella calamità sì grande, e quelle lagrime, e musica tanto confusa, che facevano i fanciulli, piena di lamenti insieme con quella delle madri, de' Padri, e de' parenti, che tutti afflitti davano voci, e gridavano contra le minacce di quei crudeli carnefici? Chi potrà con parole esprimere, in che maniera stava il boja di quel fanciullo con la spada ignuda in mano, con gl'occhi sanguigni, & infuocati, e con le parole furiose, strascinando con una mano il fanciullo, e con l'altra alzando la spada per ferirlo: e dall'altra parte, come l'afflitta madre tirava il fanciullo a sè, sottoponendo il suo collo al colpo della spada, per non veder con gl'occhi suoi stracciar le viscere sue? Chi dichiarerà l'animo de' Padri, i prieghi, le grida, i gemiti, gl'ultimi abbracciamenti de i suoi figliuoli: poiche tutte queste cose insieme accadevano in un medesimo tempo? Chi haverà lagrime per piangere tante figure, e maniere di calamità, e dolori delle madri, considerando, come da una parte il misero Fanciullo se ne stava lat-tando a i petti, e dall'altra riceveva il colpo della spada, che lo passava da una bouda all'altra; e come la miserabil Madre da una parte lattava il figlio, e dall'altra riceveva il suo sangue nel seno. E molte volte accadeva, che il crudel boja crrando il colpo, trapassava la Madre, ed il figliuolo insieme con una sola stoccata, e così venivano a congiungersi due sangui insieme. E perchè la crudel sentenza del Tiranno commetteva, che s'amazzassero i fanciulli da due anni in giù, accadeva ancora in questo tempo, che una Madre havea due figliuoli: nel che mi si rappresenta un'altro spettacolo più doloroso del passato; & è il vedere due carnefici intorno a una sola Madre; uno tirando a sè il figliuolo maggiore, e l'altro a sè il minore, che lattava. Qual'era dunque

GER. 31.

A. R. 17.

Greg. N. ff.
frat. de Nat.
l. c. iii.

il cuor della miserabil Madre, che in ciò si scorgeva partito per mezzo; e ponendola in dubbio, a qual de' due manigolli ricorresse, poichè ambedue tiravano i bambini, uno da una parte, e l'altro dall'altra; udendo uno dar fuori le voci, e piangere; e l'altro balzando gridar con lagrime verso la Madre, e dimandarle soccorso? Che faceva dunque la povera Madre? dove andava? dove si volgeva? a qual di quei gridi rispondeva? e di quale piangeva prima la morte: poichè egualmente la stringevano gli stimoli dell'amore, e della natura? Fin qui sono parole di Gregorio Niseno, le quali hò voluto registrar qui così alla distesa, perchè di qui si vegga, fin dove arriva la malitia del cuore humano, e particolarmente fin dove arriva il disordinato appetito dell'honore, e della propria eccellenza. Perilche volta gl'occhi a questo fatto, e guarda, che fece questo malvagio Rè, per conservarsi l'honore, e l'istato, che haveva. Che maggior crudeltà, che maggior ferità, che spargere tanto sangue? stracciare tanti fanciulli? trafiggere tante madri? lasciar tanti Padri senza figliuoli, e tante case senza heredi, per assicurar sette anni di Regno? O cieca fellonia! O invidia balorda (dice San Leone Papa) che pensi di guastar co'l tuo furore il consiglio Divino! Avvertisci, che il Signor del Mondo, non cerca il Regno temporale, poichè egli viene a dar l'eterno. perchè dunque cerchi di pervertire l'ordine immutabile delle cose ordinate da Dio? Perchè vuoi tu metter la mano, & anticipare la fellonia d'un'altro? la morte di Christo non è di questo tempo. Prima bisogna ordinar l'Evangeliio. Prima bisogna predicare il Regno di Dio: bisogna prima, che sani gl'infermi: bisogna prima, che faccia de' miracoli.

Guarda dunque, a che estrema di mali la superbia, & il desiderio di regnare spinse questo sfortunato: poichè non solo il fece più crudele di tutte le fiere, ma ancora il più balordo di tutt' i balordi. Questa è dunque, frater mio, la miseria del cuore humano, questa è la natura dell'amore disordinato di sè medesimo; fin qui arriva l'amore della propria eccellenza, e fin qui hai a creder tu ancora dite, che arriverai, se haverai la medesima ragione, ò se non

farai prevenuto dalla Divina gratia.

Ma oltre a tutte queste cose bisogna molto considerare la grandezza della Divina bontà, che risplende nella gloria di questi fanciulli. Qual maggior bontà, e liberalità, che accettare Dio non solo per Sacrificio, ma per Martirio, una morte patita non per volontà, ma per necessità: dove non fù volere, ma forza: dove non fù merito, ma accidente: dove non fù cuore di Martire, benchè vi fosse corpo di Martire: dove non fù divotione in quello, che moriva, ma crudeltà in quello, che amazzava: e dove era finalmente coltello di Tiranno, ma non spirito di Martire?

Ma a tutto questo che mancava, venne a supplire la Divina gratia, la quale mutò la calamità in corona, e gl'accidenti in meriti. Perchè non è maggiore la malitia d'Erode, che la bontà di Dio: e se quella malignità si distese a dar pena senza colpa, non è gran cosa, che questa bontà si distenda a dar corona senza merito. Guarda dunque, diffidente, guarda, pusillanimo, e scrupoloso, che per ogni bagatella pensi d'esser condannato: quanto miglior Dio tu hai, che non credevi, quanto amatore de gl'huomini, quanto desideroso della sua salute, quanto amico di dar sua gloria: poichè per darla, egli cerca di queste occasioni, e di tali servigi si contenta. Si come disse un certo Filosofo; Se un liberale tal volta cerca l'occasione di far beneficio, quanto più lo farà questo, che sopra tutte le virtù è lodato di misericordioso, e liberale? Questo Signore non è tale, che gli piaccia solamente il corpo dell'opere, ma lo spirito, co'l quale si fanno (che è la buona volontà) ma quello che hà tanta fame del nostro bene, si contentò in questo fanciulli di quello, che trovò, e venne a supplir con la gratia sù a quello, che mancava, aggiungendo per bontà sua all'età quello, che non haveva. O beati fanciulli felicemente nati, ma più felicemente morti! Muojono (dice Eusebio Emiseno) i fanciulli per Christo, muore la giustitia per l'innocenza. Quanto felice età, che ancora non può trovar Christo, e già merita morir per Christo: e non havendo corpo per le ferite, già l'hà per le passioni? Quanto felicemente nacquerò: poichè alla prima entrata del nacer loro, gli ven-

ven-

venne a ricevere la vita eterna. Trovarono dunque al principio della vita il fine della vita, ma co' medesimo fine della vita comprarono il principio dell'eternità. Non par, che sieno ancora maturi per la morte, ma muojono felicemente per la vita: appena hanno provato la presente, e già ricevono la futura: appena gl'havevano posti nelle cune, e già ricevono le corone: sono levati di braccio alle madri, e di là sono portati a i Cori de gl' Angeli.

CÔME IL FANCIVILLO GIESÙ
si perde di dodici anni, e come fu
trovato nel Tempio.

FRà i Misterj della infanzia, e pueritia del Salvatore, è molto dolce da contemplare, quando Giesù si perdettenel Tempio: dove molte volte accaderà, che cercando con la Madre il perduto Figliuolo, si ricoverano, e trovano i perduti. Per questo adunque bisogna sapere, che Dio commandava nella legge, che tre volte l'anno comparissero dinanzi a lui tutt' i figliuoli maschi. E per questo la Sacratissima Vergine, come persona di tanta obbedienza, conduceva quel Santo Figliuolo in Gierusalemme a presentarlo dinanzi a Dio nel Tempio, & adempire la legge. Essendo adunque il putto di dodici anni (che è il più fiorito, e più gratiofo stato della vita) andò con lei in Gierusalemme: & essendole il santo fanciullo sparito davanti, & havendolo poi cercato frà i parenti, e conoscenti senza trovarlo, se ne tornarono un'altra volta in Gierusalemme, e s'aggararono per tutta la Città, per tutte le Piazze, e luoghi di quella, dimandandone tutti quelli, che incontravano, e nessuno sapeva darne loro nuova. Passarono in questo modo tre giorni, e tre notti, nel qual tempo la Sacratissima Vergine non dormiva, nè riposava, vedendo esserle mancato il suo tesoro, temendo ancora maggiori pericoli. Perche essendole passata sì gran parte della vita in timori, espaventì, & ora vedendo che il putto, il quale era tanto mansuetto, & obbediente, le si era levato dinanzi, erano così grandi i timori, e dolori di questa assenza, che non è lingua, che potesse esprimerlo. E la ragione è molto chiara. Perche il dolore, e tutti gl' altri sen-

timenti, hanno il fondamento nell'amore: di maniera, che quanto l'amore è maggiore, tanto è maggiore il timore, ed il dolore con tutt' gl' altri affetti, & accidenti dell'amore. Chi dunque potrà spiegare la grandezza dell'amore, che la sacratissima Vergine portava al suo Figliuolo? Perche era il maggiore di quanti amori niuna pura creatura hà portato al Mondo, nè porterà già mai. E questo amore cresceva ogni giorno co' continui atti di virtù, meritevoli di maggior gratia, & amore. Se i rivi dunque quando arrivano al mare (per molto piccioli che sieno) entrano molto potenti, per le molte raccolte d'acqua, che hanno; quale era allora quell'amore, che da principio era stato sì grande, dopo tanti anni d'accrescimento, con sì grandi accidenti, & accrescimenti d'amore? Se così grande adunque era l'amore di questo tesoro, qual era il dolore d'haverlo perduto? Se così grande è il dolore, come l'amore? Non sono parole al Mondo, che possano esprimerlo. Ma perche della grandezza dell'amore, e del dolore di questa Vergine noi ne trattiamo a bastanza nella Vita di Christo nel Memoriale, non diremo altro in questo luogo.

Volendo adunque lo Spirito Santo dar fine a questo Misterio della Vergine; ordinò, che andasse a cercare il Figliuolo nel suo proprio luogo, cioè nel Tempio, e casa di Dio. Perche è cosa comune il trovare quel, che si cerca, nel suo proprio luogo. Se dunque il Tempio è luogo di Dio, in esso è ragione, che si cerchi, e si trovi. Il Tempio è casa d'orazione, & ivi è certo, che si trova Dio. E però, fratello, quando tu sarai afflitto, sconsolato, distratto, tepido, secco, e senza una scintilla di divotione, entra in questo tempio, persevera nell'orazione: che se tu con fede, & humiltà perseverarai in quella, senza dubbio troverai Dio: e l'incendio d'haverlo trovato, sarà la divotione, la soavità, e la ricreazione, & allegrezza, che ivi riceverai.

Quando adunque la Sacratissima Vergine alzò gl'occhi, e vide quella luce, che tanto desiderava: quando la pietosa Donna circondata tutta la Città, trovò la pezza dell'oro, che haveva perduta; chi potrà spiegare l'allegrezza, ch'ella hebbe? Se così grande fu il

Eccl. 35.

dolore di perderla, qual fù poi l'allegrezza di trovarla? Restarono le medesime lagrime ne gl'occhi suoi, ma mutossi la cagione di esse; perche prima erano lagrime di mestitia, & ora sono lagrime d'allegrezza: *Bella è la misericordia di Dio, nel tempo della eribolacione* (dice il Savio) *come ombra d'Estate, come acqua fresca alla sete, come serenità dopo le nuvole oscure*. Adunque che doveva esser quella misericordia, e quella luce dopo le tenebre di tanta mestitia? Accostossi la Madre, dove era il Figliuolo, non aspettò, che finisce la disputa, non fù impedita da tanta gente, che v'era, entra nel mezzo di tutti, e non si ferma finche arriva al suo amato. Ma di che maniera lo trovò? a federe nel mezzo de' Dottori, che gl'udiva, & interrogava. Non era tutto parlare, nè tutto udire, ma alle volte udiva con pazienza, & alle volte dimandava con discrezione. Et era così grande la prudenza, che aveva nell'una, e nell'altra cosa, maggiormente nelle risposte, che tutti restavano sospesi, & attoniti di vedere in quella sì tenera età tanto ingegno, tanta sapienza, tanta eloquenza, tanto riposo, tanta gravità, tanta prudenza, e tante meraviglie, che in quel volto Divino, in quelli occhi, & in quelle parole risplendevano. Perche se bene ivi non vedevano esteriormente altro, che figura d'huomo, tuttavia pareva, che vi fosse qualche altra cosa più, che humana. Percioche si come molte volte l'acutezza de gl'ingegni, e la mansuetudine de' cuori risplende ne' volti, e ne gl'occhi (che sono come interpreti, e testimoni dell'animo) così quella supremazia Divinità, che in quel picciolo corpo stava serrata, mandava fuori i suoi raggi, & alquanto scopriva quello, che dentro si nascondeva: come noi vediamo nel Sole, che quantunque sia coperto da qualche nuvola, tuttavia si scopre un certo che del suo splendore.

E però con molta ragione si maravigliavano gl'astanti, e dicevano frà loro: Chi è questo? Che putto è questo? che novità è questa? che sapienza è questa in questi anni? di chi è Figliuolo questo putto? Come ha potuto imparare tanto in sì poco tempo? di che patria è? Dove è stato terrato fin' ora questo tesoro? Queste, & altra cose so-

miglianti dicevano quelli huomini.

Trovato adunque la Santissima Vergine il Figliuolo in questa disputatione, dice l'Euangelista, che se gl'accollò, e dislegli: Figliuolo, perche hai tu fatto così? ecco che tuo Padre, & io con dolore ti andavamo cercando. A cui rispose il Figliuolo, Perche mi cercavate? Non sapete, che mi bisogna esser presente a i negozj, che sono del mio Padre? Aspra risposta par quella del Figliuolo alla Madre: ma in questo ci si mostra la gravità, & integrità, che dobbiamo osservare co i nostri Padri, quando ci fossero d'impedimento nella via di Dio: quantunque essi nel resto debbiano essere uditi: & il medesimo Signore, che ci insegnò una cosa, ci insegnò l'altra. Perche appresso dice l'Euangelista, che se ne andò con loro, e che era loro obbediente in tutto quello, che gli comandavano. O parole di grande ammirazione. Era (dice) loro suddito. Chi è a chi? dice San Bernardo, Dio a gl'huomini; Dio, dico, a cui sono sudditi gl'Angeli, a cui obbediscono i Principati, e le Potestà, obbedisce a Maria: e non solo a Maria, ma ancora a Giuseppe per amor di Maria. Maravigliati d'ambidue queste cose, e pensa di qual tu debba più maravigliarti, ò della grandissima humiltà del Figliuolo, ò della grandissima dignità della Madre: perche l'una, e l'altra cosa è degna di grande ammirazione. Che Dio stia soggetto ad una Donna, è humiltà senza essemplio; che una Donna habbia autorità sopra Dio, è dignità senza comparatione. Frà le lodi delle Vergini particolarmente si canta, che seguono l'agnello, dovunque si vada. Se dunque è così gran gloria seguir l'agnello, quanto maggior gloria sarà andargli innanzi? Impara, huomo, ad obbedire; impara, terra, a sottometterti; impara, polvere, a far quello, che ti è comandato. Dio s'humilia, e tu t'inalzi? Dio si sottomette a gl'huomini, e tu desiderando signoreggiare, ti anteponi al tuo fattore? Perche è cosa certa, che quante volte desidero comandare a gl'altri, tanto procuro antepormi a Dio. Se per esser huomo ti sdegni d'imitar l'esempio d'un altro huomo: non ti sdegnar d'imitare, se tu vuoi, quel del tuo fattore. Se non lo puoi seguire, dovunque vada; almeno seguilo, dove discesse per te. Cioè: se non puoi salire all'alto

to

to calle della verginità, almeno segui Dio per il securissimo cammino dell'humiltà: dal quale se non si allontanano le vergini, non è dubbio, che seguitano l'agnello, dovunque vada. Fin qui sono parole di S. Bernardo.

Ma qui habbiamo maraviglioso esempio non solo d'humiltà, ma ancora d'obbedienza. Perche chi si sdegherà d'obbedire ad un'altro, poiche il Signore de gl' Angeli venne ad obbedire gl'huomini? e tutto il saper di Dio, tutto il potere, tutta la maestà si fa soggetta, & obbedisce, e talmente corre, dove lo mandano una Donna, & un povero legnaiuolo? come non si confondono i profuntuosi, i gelosi dell'honore, e quelli che vanno misurando come con un compasso le cortesie, e riverenze? Se qui il Cielo s'abbassa alla terra, in che modo la terra si vuole alzar sopra i Cieli, e si degna di fare, quel che fa Dio?

Ma fra molte cose, che tu hai da considerare in questo passo, una delle più principali è il sapere, perche il Signore permettesse, che questa innocentissima Vergine patisse un sì grave dolore, come fu quello, ch'ella senti per ispatio di tre giorni, e tre notti. Perche consentisti, Signore, che una Vergine tanto pura, e tanto aliena dalla colpa, patisse pena tanto grande; poiche la pena si dà per castigo della colpa? Bastava, Signore, quel coltello, che passò l'anima sua con le parole di Simeone: le quali volesti, che tanto per tempo fossero udite dalle sue orecchie, perche tutta la vita le fosse un martirio di timore, e di dolore, e perche non mai avesse gaudio tanto puro, che non fosse adacquato dal travaglio, e memoria di quelle parole. Bastava l'affalto di quella timorosa notte, nella quale fuggì in Egitto, & i sette anni d'esilio, che vi passò fra Idolatri, & Infedeli. Perche vuoi ora rinovare tutti i dolori passati, levando il Figliuolo dalla presenza della Madre in tempo, che regnava il figliuolo di Erode Archelao, herede dell'ambitione, e Tirannia di suo Padre, per cagione di cui fuggì un'altra volta di Giudea in Galilea per rivelatione dell'Angelo. Che cosa è questa, Signore? Tutta la vita sua ha da passare questa innocente Vergine fra le lagrime, & i pianti? Perche usi così gran severità con persona, che tanto ami?

Certa cosa è, che di questo haveva molte cagioni: perche se Dio tiene tanto conto di tutt' i capelli de' suoi, quanto ne terrà de' travagli di questa Vergine, che fu più sua, che nessun'altra pura creatura; poiche ella non fu solamente sua serva come tutte l'altre, ma madre sua, il che non fu alcun'altra? Ma tutte queste cagioni si riducono a due, che conviene saperle, a gloria della Vergine, e profitto dell'huomo. Perche (quanto alla prima) chiara cosa è, che non si trova maggior gloria, nè maggior merito in questo Mondo, che patir travagli, e dolori per amor di Dio: perche niuna cosa è, che più aggradisca a Dio fra tutte le virtù, che l'amore: e come vi siano molti gradi, e prove di questo amore, quello è il più fino, il più provato, & il più eccellente, che viene a patir di buona voglia travagli per la cosa amata. E per questo l'Apostolo S. Paolo si gloriava tanto nelle tribolazioni; e per questo l'Apostolo San Giacomo vuole, che noi habbiamo in quelle ogni contento, & allegrezza: perche per quelle si esercita la pazienza, che è l'opera più perfetta, e che più perfettamente scuopre la finezza dell'amore di Dio. Perilche S. Paolo volendo provare a i Corinti, ch'era Apostolo di Christo, piglia per argomento i miracoli, che faceva in nome suo, e la pazienza, che haveva ne i travagli, che pativa per lui.

1. Cor. 13.

Jac. 1.

1. Cor. 13.

Adunque se tanta gloria è patir travagli per Dio, non era dovere, che questa Vergine più Santa delle Sante, e più perfetta delle perfette, mancasse di questa gloria; ma che si come fu la maggior di tutte nella perfettione, così fosse vantaggiata sopra tutte nella Croce, e pazienza de' travagli. Questa dunque fu la prima cagione di questo dolore, che serve per gloria, & honore della Beata Vergine.

Ve ne sono ancora due altre, che servono per consolatione, e profitto nostro; perche volse il Padre Eterno, che questa Vergine fosse ancor ella nel suo genere, come il Figliuolo, mediatrice, & Auvocata de gl'huomini. Perilche si come il Figliuolo (secondo che dice l'Apostolo) bisognava, che fosse partecipe delle nostre fatiche, e dolori, perche fosse fedele, e misericordioso Pontefice, & Auvocato de gl'huomini: e che sapesse non solo per Teoria

Hebr. 4.

CO-

come Dio, ma per esperienza come huomo passibile, che cosa erano i travagli, e dolori, acciò che noi fossimo più certi della sua compassione, e misericordia (come di consorte, e compagno delle nostre miserie) così ancora conveniva, che la Beatissima Vergine (poiche Dio l'incarnava a questo effetto, facesse ancora per esperienza tutte queste angustie, e miserie, perche noi fossimo più certi, che come Donna di dolore, e Madre di misericordia saprebbe compitare a i miserabili, e far ufficio di fedel mediatrice, & Avvocata per loro. Nel che si vede, quanto fu grande la pietà, e misericordia di Dio verso gl'huomini, poiche per consolarli, consentì, che fosse afflitta questa sua Sposa tanto amata con questo coltello del dolore.

Questa consideratione serve ancora per consolatione di quelli, a i quali Dio molte volte spiritualmente si nasconde, privandogli delle consolationi spirituali, e dell'allegrezza della sua presenza, e dislittandogli a tempo da quel dolce latte, che bevono da' suoi petti. Perche molti (quando ciò manca loro) pensano, che il tutto sia perduto, e che Dio gl' habbia privati della Maestà, e gratia sua; e così cascano in tentationi di pusillanimità, mestitia, e diffidenza, con che perdono quella forza, e vigore d'animo, che è necessaria per andare per il camino di Dio. Per consolatione adunque di questi tali, appena è cosa, che più ajuti, che il considerer l'innocenza di questa Vergine, e l'absenza di questo fanciullo. Perche se con sì grande innocenza potè stare un'absenza di tanto dolore, non è gran cosa il far co' servi quel, che si fece con la Signora. E benchè ciò molte volte nasca da nostra negligenza (per non far troppa stima di conservar la gratia della divotione, con la memoria continua del nostro Signore) accade nondimeno molte volte senza colpa, per sola volontà, e dispensatione Divina, come accade a questa Vergine.

E posto caso, che molte volte accade questo senza colpa, nondimeno non mai accade senza cagione: la quale non è altro, che la gloria di Dio, & il profitto de' gl'huomini. Perche di qui si vede chiaro, che non havendo l'huomo nelle sue mani quest' allegrezza spirituale,

e non l'acquistando, quando la procura, sappia, che quella non è opera tanto sua, quanto misericordia Divina. Dalche nasce, che per molto, che Dio lo consoli, e lo favorisca, & alzi sopra le nuvole, si tiene in sua propria opinione tanto basso, e tanto senza profusione, come se niente avesse; poiche quel che tiene, non è proprio, ma alieno; come una veste tolta in presto per certo tempo, finche il padrone la voglia per sé.

Questo serve ancora (come dice San Bonaventura) per un'acqua forte, e come per un grave Purgatorio per mondare, e purificar l'anime de' giusti. Perche quanto questi hanno gustato, e conosciuto maggiormente per esperienza la dignità, e soavità di questa visitatione Celestiale, tanto più sentono il mancamento di quella. Il quale tollerato con humiltà, e pazienza, e con ringraziare Dio, è uno de' graditi sacrificij, che si facciano a Dio. Perche questo è un sacrificiar in spirito Isac, che vuol dire allegrezza, quando l'huomo accetti per amore, & obbedienza di Dio il mancamento di questo frutto dello Spirito Santo. Perilche si come la lima fa il ferro molto bello, limando, e consumando tutta la ruggine, che hà di fuori; così la lima spirituale di questa tribulatione consuma la ruggine de' nostri peccati, e lascia l'anima pura, e netta da ogni bruttura. Queste dunque sono le cagioni, per le quali il Signore permette questo travaglio della sua absenza ne' suoi eletti, perche per lui godano di tutti questi frutti: e per questo lo permise nella sua innocentissima Madre, acciò che con l'esempio di lei si consolassero in questo travaglio, tenendola per compagna del suo dolore.

Di questo sparire di Dio vi sono ancora altre cagioni, delle quali si tratta copiosamente nella seconda parte del libro dell'Oratione, e Meditatione.

VISITRATTA, IN CHE MODO

l'anima divorata hà da trovare il fanciullo Gesù dopo l'haverlo perduto.

E Perche dopo l'haver perduto spiritualmente il fanciullo Gesù, conviene cercarlo con la Santa Vergine, e non riposar per trovarlo; come questo s'habbia da fare, e con quanto fervore, e diligenza si debba cercare, ce l'insegna la Spofa nel libro della Cantica, la quale vedendosi lontana dallo sposo, lo chiama, e prega, che torni in fretta, dicendo: *Ritorno, amato mio, con la velocità del daino, e della capra montana, quando cerono per li monti di Betuel.* Questa voce (dice S. Bernardo, sopra questo passo) è un continuo desiderio, che l'anima religiosa tiene del ritorno dello sposo; e qual sia l'anima, che merita questo nome di spofa, lo dichiara il medesimo santo con queste parole: Dammi un'anima, la quale questo sposo visiti molte volte spiritualmente, a cui la familiarità della conversazione habbia dato ardimento, & il gusto, e soavità della fame; & il dispregio di tutte le cose; quiete, & otio, per voltarsi tutta a Dio, & a quella tale metterà io nome di spofa, e questa è quella, che grida, e gli dà precia, perche venga. Ma come lo sposo non corre subito a questa voce, crescendo con questa dilazione il desiderio, apparecchiassi a cercarlo con ogni diligenza. E prima lo cercò nella sua via stretta (cioè in un luogo appropriato al raccoglimento) e non lo trovando, si leva di là, e corre per tutte le piazze, e luoghi, e non lo trova. Ne dimanda ancora tutti quelli, che incontra per viaggio, e nessuno le ne dà nuova. Che desiderio adunque, che ardore è questo, che fa levar la spofa di notte, e non avere spavento di comparire in publico, correr per tutta la Città, e dimandare pubblicamente, & a ciascun passo dell'amato, e non desister da questa dimanda per alcuna via, nè per la difficoltà del travaglio, nè per perdere il tempo del sonno, nè per la vergogna di spofa, nè per il timore della notte? Che ci rappresenta dunque un' ardore, e diligenza sì grande, se non il fervore, e pensiero col quale l'anima, che merita nome di spofa di Christo, lo cerca, quando se

lo sente lontano? Perche vede che questa assenza (come dice il medesimo Santo) è creatrice di inestitizia, e fastidio spirituale, causatrice di sospetti, e stimolo d'impazienza, matregna della Carità, e madre della diffidenza. E perciò non c'èza cagione la spofa si travaglia, finche trova; persevera, sospira per la presenza dell'amato.

Ma bisogna vedere adesso, dove l'hà da cercare per trovarlo. Tre luoghi assegna S. Bonaventura, dove l'anima divota, e Religiosa trova questo Signore: & in questi vuole egli, che lo cerchiamo, e dice così: Cercate questo Signore con la spofa nell'orto de' suoi diletti, dove egli v'è, e passeggia con le donzelle (che sono l'anime divote) dove raccoglie i gigli con le Vergini, dove mangia il frutto delle sue mele (che sono l'opere buone) con l'anime perfette. Cercatelo ancora nella casa de' vini pretiosi, che imbracciano l'anime, dove hà la cena apparecchiata, alla qual invita solamente l'anime pure, e nette, che seguono l'agnello, dovunque vada. Nella qual cena, egli si siede, e le fa sedere alla mensa, & egli in persona assistendo, ministra loro diversi cibi, così della sua altissima, e sacratissima Divinità, come della sua dolcissima, e santissima humanità. Perche in questo convito bevono gl' amici, & i molto famigliari amici s'imbracciano. Cercatelo ancora nell'anticamera del suo Sacrat Palazzo, dove riposa con la Spofa Celestiale: dove dorme nel mezzo giorno: quando con lo splendore dell'eterna luce illumina l'anime, e con l'ardore della carità l'infiamma del suo amore. In questo luogo o'pira nelle orecchie della Spofa i secreti della sua profonda sapienza, & in questo le dà mercede conforme alla sua inestimabile magnificenza. Qui l'accarezza, e la consola, e le dice: Dimandami ciò, che vuoi, e ti sarà dato. Qui si odono tali, e così grandi meraviglie, che s'intendono, ma non si parlano; ò perche non si possono esprimere, ò perche gl'huomini, che ancora vivono, come huomini non le possono intendere. O felici quelli, che trovano Gesù in questa camera secreta, e quelli che hanno già licenza d'entrare in questo ristretto! O quanto pochi sono quelli, che lo trovano nell'orto de' suoi diletti; e manco quelli, che lo tro-

Cantica 1.

Cantica 1.

Cantica 1.

Cantica 1.
Cantica 1.

Can. 3.

trovano nella casa de i vini pretiosi ; e molto manco quelli , che possono entrare in quella secreta camera . Ma il riposo , e sonno spirituale dell'anima , che qui è entrata , lo difende , e guarda lo Sposo , dicendo : *Io vi scongiuro , figliuole di Gerusalemme , che non desistiate , e non facciate vegghiar l'amata , fin ch'ella non voglia deslarsi* . Per tanto voi , che ancora prendete gusto delle cose terrene , e trattate negozj temporali , contentatevi dopo l'haver cercato diligentemente Giesù , di trovarlo co i Rè nel Presèpio , perche la vostra coscienza non è forse anco fatta giardino de i diletti : dove fioriscono le divote Meditationi , dove danno odor di se l'opere virtuose , e dove si gustano le fante ispirazioni .

Ma per la pietà , e misericordia grande di questo Signore , dopo molte lagrime , e gemiti , e dopo l'effervir ritirati da i traffichi , e negozj del secolo , vedeste lo Sposo per un breve spatio nell'horto de' suoi diletti ; ò per dir meglio accostandovi fino alle porte della casa de i vini , vedeste per le fessure della porta lo Sposo ornato , e cinto passare , e ministrare , e porgere all'anime sue diversi vini , e cibi deliziosi ; e licenziati da i portinari di questo luogo , vi rivolgeste a i soliti negozj del Mondo ; fareste poi più compunti , ricordandovi di quella allegrezza spirituale , che voi sperimentaste nell'horto de i diletti , di quella gloriosa festa , e convito , che come da lungi per l'apertura della porta vedeste nella casa de' vini (dove per così poco spatio godeste una sì grande allegrezza , che sopravanza tutte l'allegrezze del Mondo .) In questo caso cercate con la sacratissima Vergine il fanciullo Giesù perduto nel tempio , e cercatelo , come lo cercò ella , con dolore , con mestitia , con gemiti , e pianto . Et andando in cerca , dite nel vostro cuore : O quando ti troveremo consolatore , in cui speriamo ? quando ti troveremo allegrezza nostra , la quale desideriamo ? O se l'anima nostra potesse ora correre una volta sola , se non alle braccia , e consolazioni dello Sposo , almeno alle porte del giardino de i diletti , e della casa de i vini , dove si sente l'odor soavissimo di quelli ! Misera me , che lasciai nel Tempio l'amantissimo Giesù , quando uscendo di là , mi volsi a i traffichi , e negozj del Mondo ! O mi-

serame , abbandonata , e piena di cordoglio , e vergogna ! Perché non hò obbedito a i suoi configj ? Perché non hò pericverato nell'obbedienza delle sue parole ? poiche nel tempo , che hò goduto della sua preienza , e della sua allegrezza , tutte le cose mi sono successe bene ; e quando io l'haveva , tutte le cose m'avanzavano . Ma , ò miserabile , che per la povertà delle cose del Mondo , hò perduto le vere ricchezze : per l'alprezza de i suoi travagli , hò perduto i diletti del Cielo : per le cure , & angoscie di questa vita , hò perduto il riposo dell'anima , e la dolcezza dello spirito : per li negozj alieni mi dimenticai me stesso , e per regger gl' huomini mi dimenticai di Dio , mio amato , mio consolatore , e mio dolcissimo Giesù . Che farò dunque ? dove anderò ? dove lo cercherò io per trovarlo un'altra volta ?

Alcune volte per queste cure m'è accaduto perdere il mio Signore , ma aiutandomi il Clementissimo Padre di misericordia , nella cui vigna travaglio , alla cui volontà per configlio de i miei maggiori obbedisco , per cui gloria molte volte mi privo delle sue consolazioni ; per occupare il cuore ne i suoi negozj , e per honor di cui mi metto a diversi travagli : ajutandomi (come dico) la sua solita pietà , dopo haverlo perduto , cercandolo con gran gemiti , e lagrime , frà le medesime l'hò trovato con grande allegrezza del mio cuore . O se ora lo trovassi un'altra volta di questa maniera , parmi , che non mai lo lascierei , ma con ogni sforzo lo terrei . Che farò dunque ? mi leverò , e cercherò quello , che ama l'anima mia , e dopo l'haver finiti i negozj , e maneggi , m'accosterò al luogo dell'oratione . E se questo non mi basterà , lo cercherò con la Vergine frà i parenti , e conoscenti , cioè frà le persone spirituali , e divote ; che frà queste dimora egli , & in queste fa la sua habitatione , quando l'altre lo perdono . Questi sono quelli , co' quali egli dimora nella solitudine , quando lo strepito dell'onde lo fa fuggir da me . Povero me , che quando io era in solitudine , come quelli , lo presi , lo possedei , e l'abbracciai , dove ora distratto dalle cogitationi , & occupato ne i negozj , l'hò miserabilmente perduto . Diremi dunque voi adesso , ò anime Religiose ;

Qui parla
il Signore
a persona
sua .

Kk 2 voi

voi altre, che state separate dal Mondo, impiegate nella considerazione delle cose Divine, se havete visto quello, che ama l'anima mia. Io so certo, che l'havete, lo possedete, lo sentite, e lo godete. Datemi ora dunque per carità quello, che dando non perdetate, e comunicando non lasciate. Perche se ora per la distrazione delle cogitazioni s'è interpidito il fervore della carità, spero nella bontà del Signore, che non sia perduto l'habito della carità. E se per l'occupazione lasciai di conversare familiarmente con l'amato, mi confido in quello, che non m'allontanai dal suo amore. E se per attendere un poco all'edificazione del prossimo non mi accostai a lui con tutte le forze dell'anima mia, habbia nondimeno desiderio di voltarla a lui. E per confessare la verità, non per gloria mia, ma per muovere a pietà il mio Signore, humilmente allego, che non per mio profitto, ma per suo consiglio, non per mia ambizione, ma per sua gloria, non per l'honore della Prelatura, ma per salute del prossimo m'intricai nelle cure, e ne i negozj. Perche dunque hò da mancare della presenza dell'amato, per quel ch'io feci con pietosa intenzione, e quasi gemendo? Molte volte per servire all'amico si priva l'uomo del gusto della sua presenza, ma questo si ripara poi con l'allegrezza d'ambidue. A questo modo io alcune volte hò lasciato lui per amor di lui. Se io dunque per accrescere la sua gloria hò patito tanti travagli, persecuzioni, contraddittioni, e mormorazioni de' cattivi, & ora mi volto a lui gemendo, e piangendo: debbo forse mancar della sua conditione, s'io cerco di respirare frà tanti travagli? E se egli nel suo Evangelio ci chiama a sé, dicendo: *Venite a me tutti voi, che travagliate, e sete carichi, che io vi darò refrigerio*; Forse io, che per honor suo sopporto il peso del giorno, e del caldo, dopo il travaglio non mangerò delle molliche, le quali calcano dalla mensa del mio Signore? Non mai voglia Dio, che l'amato dimori solamente con voi altri contemplativi, e che il lavoratore che travaglia, sia disprezzato, e disfatto; poiche, come dice la Scrittura, conviene che il lavoratore alcuna volta gusti del frutto della patria Celestiale, perche non venga meno sotto il travaglio. E

però non solo la Sacratissima Vergine godè questo Signore, ma ancora l'occupata Marta l'ebbe molte volte per hospite in casa sua. Per tanto io confidato nella Divina clemenza, che ci si scuopre in tanti esempj di misericordia, cercherò una volta Giesù con la Sacratissima Vergine nel Tempio, un'altra volta con la Sposa nel suo Palazzo, un'altra co' Discipoli nel Cenacolo, & un'altra co' Santi Rè nel Presepio. Tutte le cose sopradette sono di San Bonaventura. E così molte di queste sentenze servono per consolazione, & ammaestramento delle persone spirituali, che ò per necessità della carità, ò per obbedienza de' suoi maggiori, lasciano per un breve spatio gl' essercizj della contemplatione, per soccorrere alla necessità del prossimo, ò a i negozj raccomandatigli da' suoi maggiori: i quali finiti i negozj, debbono tornare con quei Santi animali d'Ezechiel, come il baleno all'intiore de' suoi essercizj, allegando humilmente dinanzi al Signore queste cagioni della distrazione, per acquistar la gratia della sua consolazione. Vera cosa è, che non mai deve il scrvo di Dio intricarli talmente ne i negozj, che tratta, per buoni che sieno, che del tutto perda di vista la guida: anzi sempre deve affaticarsi di mantenere il forno del cuor suo caldo, acciò che poi facilmente possa con poche legne, e poco travaglio cuocere il suo pane.

Esac.

DEL SANTO BATTESIMO,
e del progresso, essempj, travagli,
e dottrina del Salvatore.

Fin qui, Redentore, e Signor del Mondo, habbiamo trattato de i principj della tua santissima vita, fino a i dodici anni dell'età tua: e poiche habbiamo contemplato l'opere, & i travagli del fanciullo, giusta cosa è, che ancora gli contempliamo del grande: perche in questi habbiamo più che considerare. Quando dunque s'auvicinò il tempo, nel quale dovevi cominciare a metter la mano all'opere grandi, ti levasti ad operar la salute del tuo popolo, e come gigante ti allegrasti per correre al camino della nostra mortalità, e povertà. E per insegnarci prima la virtù dell'humiltà, la quale havevi comincia-

al 18.

to innanzi al principio della tua dottrina, volesti che la prima opera da grande fosse ancora d'humiltà. Perchè essendo tu agnello d'innocenza, andasti da San Giovanni tuo servò, che in quel tempo battezzava Publicani, e peccatori, e posò nel mezzo di quelli, humilmente lo pregasti, che ti battezzasse.

Matt. 1.

Ma dappoi, che nel battesimo s'udi quella voce del Padre, che diceva: *Questo è il mio diletto Figliuolo, in cui mi sono compiaciuto*; allora fosti condotto dallo Spirito Santo nel deserto a combattere co'l nemico. Ivi digiunasti, & orasti quanta giorni, innanzi che cominciasti la predicatione dell' Euangelio, per insegnarci ancora, in che modo dobbiamo apparecchiarci, quando vorremo cominciare alcuna opera segnalata. Ivi combattesti co'l nostro auversario, e vincesti il nostro vincitore: a lui levasti le forze, & a noi l'accrescesti, acciò che potessimo superarlo. A tutti questi incontri t'offeristi per nostro amore, e nessuna cosa havesti per difficile a te, che fosse di profitto a noi.

Non ti levò da questo travaglio la solitudine del deserto, nè la fatica del digiuno, nè gl' assalti del Demonio, nè l'asprezza della penitenza, nè il travaglio dell'orare, e del veggiare: Sempre havevi dinanzi a gl'occhi la necessità, e fiacchezze delle nostre membra, e per queste come fedelissimo capo travagliavi, per sanarle, e provvederle di tutt'i beni co'l tesoro de' meriti tuoi, perchè tutto quello, che ci mancava, l'havessimo in te. Tulsei quello, che dicesti con la tua santissima bocca: *Io, Padre, mi santifico per loro, perchè loro sieno veramente Santi*; perchè si come tutti siamo stati distrutti per la colpa d'uno, così fossimo santificati, e riparati per la santità, e meriti d'un altro.

Gir. 17.

Dopo questo, perchè la luce Divina, che stava coperta sotto il velo della tua humiltà, era dovere, che si scoprisse, per illuminar quelli, che stavano nelle tenebre, & ombre della morte, cominciasti a conversare con gl'huomini, & a predicar la dottrina dell' Euangelio. Ma chi potrà ora esprimere, quanto miracolosamente ti mettesti a quest' opera? Quanto pietosamente chiamavi i peccatori a penitenza? quanto liberalmente gl'invitavi con la tua gratia? e con quante promesse, e minaccia procuravi

di vincere la sua durezza. Quanti viaggi facesti per tutta quella terra cercando anime? Con quanta benignità ricevevi quelli, che venivano a te? con quanta misericordia perdonavi loro le colpe, e sanavi le loro piaghe? quanto dolcemente correvi, dove essi ti chiamavano? e quanto mansuetamente rispondevi a quei, che ti contradicevano? Quanto piacevolmente trattavi i tuoi Discepoli? quanto amorevolmente riprendevi la sua durezza, e poco sapere? e quanto senza cessar giorni, e notte gl' ammonivi, & indirizzavi al sommo bene? Non fuggivi i peccatori, non havevi a schifo i leprosi, non discacciavi i publicani, & i peccatori. A tutti davi te stesso, come eri venuto per tutti, sapendo, che non i sani, ma gl' infermi hanno bisogno del Medico.

Non ti stancavi a camminare, nè a predicare, nè a soffrire tante contradittioni. Il giorno ti davi al servizio del prossimo, la notte te n'andavi al monte, e veggiavi in oratione per lui. Questi erano i tuoi trastulli, e le tue feste; cercare in tutto la salute de gl'huomini, e la gloria di Dio. Questo dicevi, che era il tuo mangiare, & il tuo bere; far la volontà del Padre, e finir l'opera della nostra Redentione, ch'egli t'haveva raccomandato. Non t'allontanò da questo la difficoltà del negotio, non la grandezza del debito, non la contradittione de gl'huomini, non l'ingratitude de' cattivi, non l'asprezza de' viaggi, della fame, della sete, del freddo, e del caldo, con tutt'i altri mali: anzi come un altro Giacobbe, ti pareva poco questo per la grandezza dell' amor, che portavi alla Chiesa tua Sposa. O fedelissimo Pastore, e quanto bene manegasti il negotio del Padre? e quanti travagli patisti in conservarlo? Veggiavi giorno, e notte sopra questo, & il sonno se ne fuggia da gl'occhi tuoi; e quanto il lupo haveva portato via, lo pagasti tu con sette volte tanto.

D E L L A D O T T R I N A ,
e Predicatione del Salvatore.

Questo s'è detto generalmente della vita del nostro Salvatore, ma per maggior lume, e cognizione di quella, farà bene trattar più in particolare dell' eccellenza della sua dottrina, de gl' esempj ammirabili delle sue virtù, e de' travagli della sua Santissima vita.

Quanto al primo, una delle più quotidiana considerazioni del vero Cristiano deve esser la legge di Dio, e la dottrina de' suoi Santi comandamenti. Perilche frà le lodi dell'huomo giusto una delle principali è, che egli pensi alla legge del Signore giorno, e notte. Et il Profeta Davidde ne' suoi Salmi ad ogni passo si gloria dell'amor, che portava a questa Santa legge, e come tutto il giorno teneva i suoi pensieri in lei, e come questa consideratione gl'era più dolce, che il favo, ed il mele. Se dunque era così tanto dolce a questo Santo il considerare le parole, e comandamenti di quella antica legge; quanto più dolce sarà considerarla quella dell'Evangeliio? Quei comandamenti erano la maggior parte corporali, quelli per la maggior parte sono spirituali; quelli temporali, quelli eterni: quella era legge di servi, questa di figliuoli: quella fu data per mano d'huomini, benchè d'huomini Santi, questa per mano del medesimo Verbo Eterno, e sapienza di Dio. Perilche per l'eccellenza del dador delle leggi si può conoscer l'eccellenza della legge. Perche per questo Signore si servava il miglior vino del convito, il quale doveva convertire l'acqua fredda della legge nel pretioso vino dell'Evangeliio.

Di maniera, che essendo un solo Dio l'autor della gratia, e della natura, per il medesimo ordine, con il quale procede nell'opere della natura, procede comunemente in quelle della gratia: cioè alzando sempre le cose dal meno al più: cioè da manco perfette a più perfette. Il Pittore abbozza prima l'immagine grossamente con un carbone, e poi la fa perfetta con tutt' i suoi lineamenti, e colori.

La natura prima informa il corpo del fanciullo nel ventre della madre con una forma dipinta, e poi gli dà la forma

d'huomo. Di questa maniera dunque procede l'autor della gratia, che prima diede al Mondo, quando egli era grosso, e rozzo, una legge per la maggior parte corporale; e dopo haverlo già informato con questa, gli diede la spirituale. Prima l'abbozzò, come con un profilo, una imperfetta immagine di giustizia nella legge, e dappoi nell'Evangeliio gl'aggiunse tutt' i colori, e lineamenti, che mancavano alla perfezione di questa immagine.

Quando un'huomo hà i capelli molto rabbuffati, per essere stato molto tempo senza pettinarsi, non si pettina subito co' denti minuti del pettine, ma co' più grossi; e fatto questo, allora può facilmente usare i minuti, e restar meglio pettinato. Se il Mondo adunque era così rabbuffato, per non esser entrato in lui già tante migliaia d'anni il pettine della legge (perche non l'havva) non era conveniente, che subito in un'istante volesse Dio mettere in quella treccia tanto creipa il pettine minuto, e delicato dell'Evangeliio, finche non vi fosse entrato il più grosso della legge.

Per tanto chi è passato per la legge all'Evangeliio, chi desidera, e sospira per la perfezione della vita Christiana, chi vuol esser grande nel Regno de i Cieli; questa desidera esser vero Discepolo di Giesù Christo, e chi vuol esser perfetto, come il suo Padre Celestiale, fissi gl'occhi in questo specchio dell'Evangeliio, & in tutti i consigli, e parole di Christo: perche quivi troverà tutta la perfezione, che si può desiderare. Nè per questo bisogna consumare il tempo, nè rivoltar molti libri, perche in otto parole sole di San Matteo è ristretta una gran parte di questa perfezione.

Ma apparecchiati a considerate attentamente quelle otto Beatitudini di Giesù Christo; quella povertà volontaria, che con un colpo taglia la radice di tutt' i peccati, cogitationi, travagli, e negozi del Mondo, che è la cupidigia: e quella mansuetudine di cuore, che esclude tutt' gl'odj, l'ire, e le contese de gl'huomini: quelle pietose lagrime, con cui l'anima è un'altra volta battezzata, refrigerata, & irrigata, perche faccia frutti di vita eterna: quella fame, e sete di giustizia, che sono le

pri-

Mat. 5.

primizie della gratia, & i fiori, che precedono al frutto delle virtù: quella misericordia, che provvedendo alle necessità altrui, rimedia alle sue, & assicura per il tempo del maggior bisogno la Divina misericordia: quella purità di cuore, dove risplendono i raggi della Divina luce, come in un chiarissimo specchio: quella pace, e concordia con tutti, che fa l'huomo figliuolo di Dio, & imitator di quella infinita bontà, e Carità verso gl'huomini: e sopra tutto quella pazienza, & allegrezza nelle tribolazioni, e persecuzioni, la quale alza l'huomo sopra le Stelle del Cielo, e lo costituisce in quella regione di pace, e di tranquillità, dove non s'accostano le strane impressioni, e nuole di questo secolo tempestoso; e donde vede come sotto i suoi piedi tutte le nuvole, e nubi del Mondo. Chi dunque vorrà considerare attentamente tutte queste virtù, vedrà in queste otto Beatitudini rinchiusa la maggior parte della perfezione Evangelica.

Frà le quali la prima, e l'ultima sono tanto simili, che ad ambedue si concede un medesimo guiderdone, & ad ambedue di presente: promettendosi all'altre per il tempo futuro. Perilchie (dice S. Bernardo) sono grandi l'ale della povertà: poichè tanto presto alzano l'huomo dalla terra al Cielo, e lo fanno possessore di quella tanto beata heredità. Benche questo santo non chiama povertà quella, che è solo di nome, ma quella che volontariamente accetta il patir per amor di Dio; e quella che di maniera apre le porte a questa virtù, che l'apre ancora à tutt' i suoi vicini, e compagni: che sono fame, sete, caldo, freddo, nudità, con tutte l'altre simili.

Considera dopo questo l'alterezza de' consigli, che sono compartiti per tutto il corpo dell' Euangelio: ne quali vedrai chiaramente, con quanta ragione Ihsa chiamò il Salvatore per eccellenza consigliere, per l'alterezza di questi ammirabili consigli, che diede al Mondo. Tale è il consiglio di vendere tutte le cose, e darle per amor di Dio, per tenerle sicuro in Cielo. Il consiglio della castità, che è imitatrice della purità de' Angeli, e di quei beati Cittadini del Cielo. Il consiglio di non litigare, nè difender il mantello per via di giustizia, per non perder la Carità

col prossimo, e la pace della coscienza. Il consiglio di non resistere a i cattivi, e persecutori: ma stare apparecchiato per porgere una guancia a chi ci percuote l'altra. Il consiglio di far bene à quelli; che ci fanno male, e dir bene di chi dice male, e pregar per questi tali; che è come una copia della bontà Divina, e liberalità di Dio: il quale fa nascere il suo sole sopra i buoni, e cattivi, e piove sopra i giusti, e peccatori. Il consiglio della continua, e perpetua Oratione; del non giurar mai nè pure per un capello del capo: e del negar se stesso, la sua propria volontà; e prender cialcun giorno la sua Croce, e seguir Christo, e lasciar Padre, Madre, e tutte le cose, fino a se medesimo, per suo amore. Qual cosa dunque è più alta; più perfetta, o più Divina, che questa maniera di consigli? Donde poteva venire questa perfezione al mondo, se non dalla regione del Cielo? e chi poteva haver ardire di dar questi consigli a gl'huomini, se non chi aveva ancora potere per dar lo Spirito Santo, e d'huomini fargli diventare Angeli? *Saprai tu forse* (dice Dio a Giobbe) *come io io, gl'ordini del Cielo, e potrai interdirne la sua ragione in terra?* Solo quel Signor de' Cieli può saper questo, & egli solo fu bastante d'abbassare il Cielo alla terra, & alzar la terra al Cielo: facendo che gl'huomini potessero nel suo genere imitar la purità, e perfezione de' Angeli. Questa è dunque la perfezione della vita Evangelica, che fece venir nel Mondo il Figliuolo di Dio, dalla terra, ond'egli venne, che era il Cielo.

DELLA VIRTU, ET ESSEMPI del Salvatore.

E Perche tu non pensi, che questo sia solamente un dire, e non fare, considera qui quanto più risplendono queste medesime virtù ne gl' esempi, che nelle parole del Salvatore. Ma dimmi, chi fu mai tanto povero, quanto quello, che nacque in una stalla, e fu posto in un Presepio, e potè con verità dir quelle parole: *Le volpi hanno le fosse, e gl'uccelli del Cielo i nidi, & il Figliuolo dell'huomo non ha dove riposar la sua testa?* Quale dunque maggior povertà, che esser più povero delle passere, e de gl' animali della campagna?

kk 4 cie

e se per questa povertà di spirito s'intende l'umiltà (come tengono alcuni Dottori) chi fu più humile di quello, ch'essendo Djo, e Signor de gl' Angeli, venne a dir quelle parole: *Io sono un verme, e non un uomo, obbrobrio de gl'huomini, e disprezzo della plebe*? Chi più mansueti di quello, che perciò è chiamato nelle Scritture agnello, e testificato con figura di colomba per l'incomprensibile mansuetudine della sua vita? Chi sparfe più lagrime di quello, che s'obligò a piangere, & attristarsi per tutt'i peccati del Mondo? Chi hebbe maggior fame, e sete della giustizia, che chi per metter questa giustizia in terra fece tanti viaggi, patì tanti travagli, soffersse tante contradictioni, e sparfe tutto il sangue in una Croce? Chi hebbe maggior fame, e sete della giustizia, che chi con tutte l'acque della Passione non poté appagar questa sete, le cui viscere abbruciavano per desiderio, e zelo dell'honor di Dio, e della bellezza della sua casa? Chi più misericordioso di quello, a cui la misericordia fece pigliar sopra se tutte le miserie de gl'huomini: perche per questo mezzo fossero tutti libeti da quelle?

Chi più misericordioso, che quello, il qual corse tutta la terra di Giudea, sanando tutti i tormentati dal Demonio, illuminando i ciechi, sanando i zoppi, mondando i leprosi, curando i paralitici, risuscitando i morti, & essercitando tutte l'opere della misericordia con tanto travaglio suo, e con sì poca soddisfazione del Mondo? Chi fu più puro di quello, che ricevendo in se i debiti, e le macchie di tutt'i peccati del Mondo, restò così puro, e bello, come era prima? Chitanto pacifico, quanto quello, che solo sece pace frà i Cieli, e la terra? frà Dio, e gl'huomini; frà i Giudei, & i Gentili; sprezzando tutti gl'idegni, e le furie di tutte queste inimicitie nella sua propria carne? Chi patì tanto per la giustizia quanto quello, la cui morte, e la cui vita tutta fu una perpetua Croce, per l'obbedienza, per la gloria del Padre, e per la predicatione della sua dottrina?

Venendo dunque a gl' altri consigli, chi così lasciò di litigare, come quello, il quale accusato dinanzi al giudice con tanti testimonj, non aperfe mai bocca, nè mai formò parola: di maniera che

il Giudice stesso restava attonito di sì gran silenzio frà tante accuse? Chi così lasciò di resistere a i cattivi, come quello, di cui dice il Profeta, che come pecora sarebbe condotto alla morte, e come un'agnello dinanzi a chi lo scansa, starebbe muto, e non aprirebbe bocca? Chi tanto finalmente adempì il consiglio di amare i nemici, quanto quello, che la prima parola, che disse in Croce, fu pregare il Padre per loro: e per loro vi sparfe il sangue, che vi sparfe? Chi era tanto occupato nell'Orazione, quanto quello, il quale consumava i giorni co'l prossimo, e passava le notti fin' a di chiaro per li monti nell'Orationi? Che dirò dunque di quella sua ardentissima Carità, di quella perfectissima obbedienza fino alla morte, di quella fedeltà verso il Padre, di quell'amore verso il prossimo, di quella pazienza inespugnabile ne' travagli, di quella così ardente sete, e desiderio della gloria di Dio, e della salute de gl'huomini?

DE I TRAVAGLI DEL Salvatore.

MA quanto male, o Signore, seppe conoscere il Mondo lo splendore di questi essempli, e dottrina tanto mirabile? Non è cosa più allegra, nè più visibile della luce: ma se la luce è molto chiara, e gl'occhi sono infermi, non è cosa per loro meno visibile, e più abbrorita. Così dunque accade a questi infelici, che come s'infermarono con la medicina, così s'acciecorono con la luce. Facevi miracoli, e dicevano, ch'eri incantatore: cacciavi i demonj, e dicevano, che eri indemoniato: riprendevi i vizj, e ti tenevano per seduttore di popoli: ricevevi i peccatori, & avevano te nel numero di quelli; mangiavi co' publicani per sanargli, e ti tenevano per mangiatore, e bevitore di vino: predicavi con spirito, e eseyor maraviglioso, e dicevano ch'eri pazzo. Ti facevi quello, che eri, & essi facevano da quelli, che erano. Per questo non ti degnavi, prudentissimo Signore: anzi molto più havevi loro compassione, perche sapevi molto bene quanta sia la cecità del Mondo, e quanto debole restò la natura humana per il peccato.

Adunque oltre a questi dihonori, e
vita.

Sal. 22.
Gio. 17.

Colos. 1.

vituperosi titoli, chi potrà esprimere i travagli, che patì questo Signore, cercando come buon pastore la perduta pecora per i monti, e valli, per condurla all'ovile sopra le sue spalle? Che viaggi fece per questo, che digiuni, che peregrinaggi, camminando di Castello in Castello, di Città in Città, e di Provincia in Provincia? Qual borgo trovò così povero, che non lasciasse honorato, & illustre con la sua presenza? e dove non soggiornò questo nuovo sol di giustitia? e dove non lasciò vestigio, e memoria delle sue virtù? Quante necessità adunque pativa in questi viaggi, quanta povertà, quante contraddizioni, quante ingiurie, quanta fame, sete, freddo, caldo, & altre cose, che per viaggio sogliono i poveri viandanti patire? Testimonj di questo sono i Discepoli, che per pura fame ancora in giorno di Sabato raccoglievano le spighe per mangiare. Testimonj ne sono quelli di Cafarnau, che una volta lo vollero precipitare: e quei di Giudea, che tante volte lo vollero prendere, e lapidare. Testimonj ne sono quei di Genesareth, e di Samaria, che non lo vollero ricevere, nè alloggiare nella lor terra. Pericol che dinandandolo una volta i Discepoli: Signore, vuoi, che facciamo venir fuoco dal Cielo, che gli bruci? il Signor de gl'Angeli con inestimabile soavità, e mansuetudine rispose: Non sapete qual sia lo spirito, che dimora nell'anime vostre, poiche così parlate. Il figliuolo dell'huomo non venne a distruggere l'anime, ma a salvarle. Di questa maniera dunque andò il Salvatore in questo Mondo, peregrinando nella sua propria contrada: della qual peregrinatione si maravigliava il Profeta, quando diceva: Perche, Signore, fai d'esser come forestiero nella terra, e come viandante, che v'è a cercare luogo, dove fermarsi?

Et essendo tanti quei viaggi, non legiamo, che il Salvador giamai caminasse a cavallo, eccetto quella volta, che entrò in Gierusalemme; ma sempre a piedi, e non solo a piedi, ma ancora scalzo, come dicono molti pietosi autori. Perche comandando egli a' suoi Discepoli, che andassero calzati a predicare, non è da credere, che egli andasse calzato. E che ciò si deve così intendere, si vede chiaro nella Scrittura

rain colui, che al tempo della Passione gli dimandò, dicendo: Quando vi marcerai senza bisacce, e senza scarpe, vi mancherà forse cosa alcuna? Et essi risposero di no. Dalche si vede, che qui non interrogava di bisacce, nè di scarpe spirituali, ma materiali. Così medesimamente quando la Santa Maddalena lavò i suoi piedi con le lagrime, e gl'asciugò co' suoi capelli, e gl'unse con l'unguento; è da credere, che non gli trovasse scarpe da cavare, o scalfare. Quanto pativa dunque un corpo sì delicato in tanti, e così alpri viaggi, e con tanto povero apparecchio, e provizione per camminare? Mette l'Apostolo i travagli de' suoi viaggi in una Epistola, molti de' quali pativa il Salvatore ne' viaggi, come gli pativano i suoi Discepoli; perche chi volle patire più travagliata morte di loro, non doveva cercar vita più deliziosa di loro.

Che dirò dunque del disonore, e delle persecuzioni, ch'egli sopportò? In un luogo (come già dicemmo) lo volevano prendere, nell'altro lapidare, nell'altro precipitare, nell'altro legar come pazzo, nell'altro lo cacciarono dalla Sinagoga, e dal pubblico consiglio. Di che dunque ti duoli tu, fratello, te il Mondo usa teco i suoi soliti uffici, e ti tratta male: poiche così fece al medesimo Figliuolo di Dio? Come vuoi, che osservi la Legge co' servi, poiche non la mantenne co' suo Signore? Se chiamarono Belzebub il padre di famiglia, quanto più (dic'egli) chiameranno le sue Creature? Come se dir volessi: Se tuttavia posero bocca in una persona, che con tanta sapienza, e provvidenza ordinava tutte le cose, e che con tanta prudenza, e misura pesava tutte le parole, & opere sue: che faranno con voi altri, che non havete tanta gratia, e sapienza per far questo? Anzi si doveria confondere il perfetto Cristiano, vedendo il suo Signore maltrattato dal Mondo; se si vedesse ben trattato dalui.

Perche se è la verità, che i canini non abbajano a quei di casa, ma solo a' forestieri: in che modo si tiene per forestiero al Mondo colui, a cui il Mondo non abbaja? Come si tiene per Discepolo di Christo, e per Figliuolo di questo Padre, e per membro di questo corpo, se non appare in una cosa tanto propria, e tanto continua della sua vita?

Luc. 11.

1. Cor. 12.

Matt. 12.

Luc. 9.

Ec-

Bccoti dunque, anima mia, un specchio, nel quale ti puoi guardare, & una medicina efficacissima, con che tu possa curar le tue piaghe: cioè la vita, & essempj del Salvatore. O medicina (dice Sant'Agostino) che cura tutti i mali, che humilia le cose alte, che dà forza alle deboli, che tronca le superflue, e dirizza tutte le piegate, e torte. Qual superbia si può curare, se non si cura con l'humiltà del Figliuolo di Dio? Qual avaritia si può sanare, se non si sana con la povertà del Figliuolo di Dio? Qual ira si può placare, se non si placa con la mansuetudine del Figliuolo di Dio? e finalmente qual cuore potrà essere così disamorato, che con tanti, e tali benefici non s'accenda di Carità, e d'amore? Per ogni cosa dunque habbiamo essempio in questa sì bella pittura.

Qui habbiamo, che guardare, e che imitare: che piangere, e con che allegrarci: di che maravigliarci, e con che consolarci: con che curar le nostre piaghe, e con che provocarci ad amar quello, che tanto ci amò, e tante sorti di travagli pati per amor nostro.

COME IL SALVATORE SI PORTASSE
con quattro Donne peccatrici, Samaritana,
Adultera, Cananea,
e Maddalena.

MA perche frà tutte le virtù del Salvatore, risplende principalmente la grandezza della sua misericordia, la quale particolarmente ci si scopre in questa sua venuta al Mondo, aggiungeremo qui tre segnalati essempj di questa virtù, la quale usò con quattro Donne peccatrici. Una delle quali fù la Samaritana. Ecco adunque, come quel Signore di tutte le cose create, quel che è Verbo, e sapienza eterna del Padre, si pone a parlar così famigliarmente con una Donna peccatrice, e Donna Samaritana; Donna di cinque mariti, e Donna tanto grossolana nelle cose spirituali, che appena intendeva cosa, che le dicesse. Vedi adunque con tuttocì, quanto benignamente le parla, quanto discretamente l'insegna, quanto pietosamente la disinganna, e quanto maravigliosa, e chiaramente le scopre chi egli è. Perilche appena si troverà passo nell'Euangelio, dove così chiara,

e distintamente il Salvatore dicesse d'essere il Messia, come in questo: dove così apertamente lo dice: *Io sono, che parlo seco*. Di maniera che quel sacrosanto Misterio, che tanto tempo stette nascosto alla maggior parte del Mondo, qui è rivelato senza alcuna sorte di figura, ò di velo ad una Donna, in cui correvano tante bassezze. Che maggior gratia dunque, che maggior misericordia, che maggior liberalità di quella, che il Signore fa tanta gratia a chi era tanto balorda in dimandarla, e meritarsela? O maravigliosa pietà, e clemenza del Salvatore, che talmente si comunica a gl'huomini, e così chiama, e tira a se i peccatori! Come ti negherai, Signore, a quelli, che ti cercano con tutto il cuore, poiche si benignamente ti offerisci, e ti scopri a chi non ti cercava? Che meritava una donna di cinque mariti, e Samaritana? Che gratia doveva ottenere da te colei, che non uscì di casa per cercar la tua gratia, mà per portar dell'acqua? E non venendo, se non per cavar acqua dal pozzo, s'incontra nel fonte della vita, e bevesi copiosamente, che di Samaritana diventa Euangelista?

Mà non è manco da considerate in questo Euangelio quella stracchezza di Christo, di cui dice l'Euangelista, che affaticato dal viaggio, stava a sedere così sopra la bocca del pozzo; perche già era circa il mezzo giorno: *Stava (dice) così a sedere*. Che vuol dir? Così, come se fosse uno di quelli del volgo. Così, come se fosse qual si voglia commune viandante, e pellegrino. Così, come s'egli non fosse il riposo de gl'Angeli, e la fatietà del Mondo, e la gloria di tutti i Beati: come se nessuna di queste cose fosse, così stava ivi solo, stracco, sudato, messo, affaticato dal travaglio del camino, dalla fame, e dalla sete, come qual si voglia de gl'altri huomini poveri, e fiacchi. Chi sarà tanto felice, che per sorte passerà per questo luogo, e considerando i viaggi, e la stracchezza di questo Signore, s'accosterà humilmente a lui, e lo dimanderà: O Signore, che vita è cotesta, che tu fai? dove vai? che cerchi con tanti viaggi, e carriere? che maniera di vita è cotesta, che tu tieni, tanto travagliata, caminando di luogo in luogo, di Provincia in Provincia, di Giu-

dea

Gio. 4.

Gio. 4.

dea in Galilea, e di Galilea in Giudea; nè la stracchezza de' viaggi, nè la contraddizione del Mondo ti levano di questo proposito?

Non riposi mai, non prendi mai un' hora di quiete: di giorno vai per le terre, la notte ti ritiri a orare a' monti. Che tesoro adunque è questo, che tu cerchi con tanto travaglio? Ciò che a costui si potrebbe rispondere, è questo, che come buon pastore andava cercando il suo gregge sviato. Che gli doleva molto il vederlo per le male vie, e perduto; e perciò non era camino, e viaggio, al quale non si mettesse per ridurlo alla mandra. Ecco qui dunque, anima mia, per quali viaggi, e con qual travaglio ti cercò questo pietoso Signore, e quel che fece per voltarti al suo Padre. Vedi dunque, con quanta prescia, con quanto zelo, e con quanto amore ti cercava quello, in cui persona si disse: *Se io darò sano a' gli occhi miei, è consentirò, che si pieghino le mie palpebre, fin ch'io trovi luogo per il Signore, o dimora per il Dio di Giacobbe?* E della sua medesima persona si dissero quelle parole d'Isaia: *Mi faccili servire ne' tuoi peccati, o bene mi desti occasione di adoperarmi con le tue malizie.*

Questa era la sua vita, questo il suo guadagno, questo il suo riposo, e' il suo tesoro: cercare per ogni via la salute dell'anime nostre; e la gloria del Padre suo. Di qui è, che quando i Discepoli dopo la partita della Samaritana vennero, e gli posero i cibi imanzi, rispose il benignissimo Signore: Io hò già un'altro cibo da mangiare, che voi altri non lo sapete: e non intendendo i Discepoli quel parlare, perche non avevano il medesimo spirito, disse loro il Signore: Il mio mangiare è far la volontà del mio Padre, che mi mandò, e dar fine all'opera, che mi raccomandò, che è la salute de' gl'huomini. Come se dicesse: Queste sono le mie feste, questi i miei banchetti, far la volontà del Padre mio, e procurar per ogni via l'ampiatione della sua gloria. Felice quello, che di cuore può dir queste parole: che talmente hà fame, e sete della giustizia; che talmente desidera l'honor di Dio, e la salute del prossimo, che niun conto tiene di se, nè del suo proprio interesse: e quantunque si trovi in somma necessità, e povertà, tutto hà per bene impiegato: pur che le

bassezze, e miserie sue servano alla gloria di Dio, & all'utilità del prossimo.

DELL'ADULTERA.

SE la misericordia usata dal Signore alla Samaritana fù grande, fù grande ancora quella, che usò all'Adultera. Perche conducendogliela i Farisei davanti, e dicendo, che la Legge comandava, che fosse lapidata, il Signore si chinò, e cominciò a scrivere in terra cose tali, che ciascuno deliberò di voltar le spalle, e lasciar quella accusa. E restando la Donna sola, il Salvatore l'interrogò: Donna, dove sono quelli, che t'accusavano? nessuno t'hà condannata? & ella rispose: nessuno, Signore: Nè io dunque (disse egli) ti condannarò, vati in pace, e non voler più peccare. O parole dolci, ò bocca d'oro, ò viscere più, che di cera! Veramente, Signore, le tue labbra sono un favo di mele; e mele, e latte corre per la tua lingua. O vero agnello, che non hai sdegno, nè arme per far male ad alcuno. Con ragione per certo lo chiamò agnello San Giovanni Battista, e con ragione lo chiama così l'Euangelista in tutta la sua Apocalissi: Ambedue testimonj d'un medesimo nome ti chiamano ancora per un medesimo nome, perche lo Spirito Santo haveva loro scoperto la grandezza della tua mansuetudine. Nè il Padre tuo Celestiale è d'altra condizione: poiche in questa, & in ogni altra cosa sei Figliuolo del Padre, e chi vede te, vede il tuo Padre. La cui mansuetudine, e misericordia haveva sperimentato il Profeta, quando diceva: *Dolce, e giusto è il*

Signore: e perciò darà legge a chi inciampa per viaggio. Dirizzerà i mansueti nel giudicio, insegnerà i suoi viaggi a quelli, che saranno stati mansueti. Et in un'altro luogo maravigliandosi di questa somma bontà, e soavità comincia un Salmo così: *Quanto è buono il Dio d'Israele a quelli, che sono retti di cuore?* E per maggior conferma di questa dottrina è molto da considerare quel, che nota Sant'Agostino sopra le parole di questo Euangelio, dicendo: che era così grande la misericordia, e mansuetudine, che ri'plendeva nella persona del Nostro Salvatore, & in tutte le sue parole, opere, e maniera di vivere; & era tale la fama della mansuetudine, e misericordia, che haveva per tutta la terra, per le continue opere di

mi-

Sal.: gl.

Ec. 43.

Gio. 1.

Sal. 14.

Sal. 72.

misericordia, che faceva, e perciò quei cuori maliziosi, e serpentine giudicarono, che non fosse possibile, che huomo, il quale faceva tanta professione di pietoso, e mansueto, mandasse fuori dalla sua bocca parole sanguinose, o desse contra alcuno sentenza di morte, quantunque la desse la medesima legge; e che così per questa cagione l'haverebbono potuto accusare, come trasgressore della Legge. Di sorte che la grandezza della mansuetudine del Signore diede luogo a questa nuova invenzione di quelli accusatori. Mà la sapienza Divina vinse la malitia, & il serpente di Moisè divorò i serpenti de' gl'incantatori: perche a questo modo il Signore dissegno talmente il negotio, che la Donna fu assoluta, & essi furono condannati, e confusi.

Quivi hanno un gran motivo di confidenza tutti gli scrupolosi, e diffidenti, non per dimenticarsi del servizio di questo Signore (che quanto è migliore, tanto più merita d'esser servito, & amato) mà per haver fede in lui, e presentargli i suoi gemiti, e le sue dimande confidentemente, e non macerarsi, travagliarsi, e lasciarsi vincere dallo spirito della mestitia, quando calsano in alcuni difetti leggieri, che non si schivano in questa vita: considerando, che il rimedio di tutto questo s'hà da trattare con un Signore di tanto gran misericordia: poiche egli è certo, che la medesima pietà, e misericordia, che egli usò in terra, non l'hà perduta in Cielo; e poiche questa donna Adultera si parti da lui così libera, non meno se ne partiranno quelli, che s'accostano a lui, e piangeranno la sua mala vita, e faranno proposito con tutto il cuore di emendarla.

Quivi ancora tutti i desiderosi dell'imitation di Christo hanno da poterlo particolarmente imitare. Perche dunque egli fu perfetto in queste virtù, in esse ancora deve esser tale, chi desidera comparir con lui. E non è picciola gloria del servo imitare il suo Signore in quello, di che egli più si tiene in pregio, e nelle maggiori mercede risplende. E specialmente considerando, che la virtù della mansuetudine, risplende principalmente ne' giusti, sì come il vizio contrario in quelli, che non sono. In figura di questo leggiamo quella notabile differenza, che era fra quei due fratelli uicini di un ventre, Giacobbe, &

Esau: l'uno de' quali rappresenta la persona de' giusti, e l'altro de' peccatori. E dell'uno si diceva, che era pelofo, e ruvido; e dell'altro, che aveva la carne delicatissima: e per l'uno s'intendesse l'asprezza, e rigore de' cattivi, e per l'altro la piacevolezza, e mansuetudine de' buoni.

DELLA DONNA CANANEA.

Scrive San Matteo Euangelista l'Historia della donna Cananea con queste parole: *Uscendo Gesù dalla terra di Giudea, venne nelle parti di Tiro, e Sidone. Di là dunque venne una donna Cananea, gridando verso il Signore, e dicendogli: Signore, Figliuolo di Davide, habbi misericordia di me, perche mia figliuola è malamente tormentata dal Demonio. Mà il Signore non le rispose parola, & accostandosi i suoi Discepoli, lo pregavano, che la spedisse, perche gridava loro dietro. A' quali egli rispose: Io non sono stato mandato se non alle pecore, che perirono della casa d'Israele. Mà ella venne, & adorandolo disse: Signore, aiutami; a cui egli rispose: Non è bene levare il pane a' figliuoli, e darlo a' cani. Mà ella disse: anzi Signore, che sì, perche ancora i cagnolini mangiano delle moliche, le quali calsano dalla mensa de' suoi Signori. Allora Gesù rispose: Grande è, o donna, la fede tua, fiali fatto, come tu vuoi. E da quell'hora innanzi fu salva la sua figliuola. Fin qui sono parole dell'Euangelista, nelle quali ci si scuopre un'altra nuova maniera di misericordia del Salvatore, non minore, che le passate, quantunque nell'esteriore apparisca il contrario. Perche se noi consideriamo artemente questa Historia, troveremo, che il Salvatore fece quattro grazie segnalate a questa donna, & a tutti noi altri con lei. La prima fu udir la sua Oratione, e far quel, che gli dimandò, che fu il sanar la sua figliuola. La seconda che le parlò, & accrebbe la sua fede, dicendo: *O donna, grande è la tua fede: facciassi quel, che tu vuoi.* La terza, che il medesimo Signore, il quale esteriormente la licentiaua; interiormente la tirava, & ispirava nell'anima sua quella gran fede, e perseveranza, con cui l'importunava; perche se la fede è il primo dono di Dio; quanto più sarà dono suo la gran*

Matt. 15.

Matt. 15.

gran fede, di cui questa donna è lodata? La quarta fù, che non solo usò qui con lei la misericordia, mà ancora con noi altri: perche con questo effempio ci invitò alla perseveranza dell' Oratione, e ci diede auviso, che non diffidassimo, quando non siamo subito uditi, mà che perseverassimo con questa donna nella nostra dimanda, perche così finalmente saremmo con essa uditi, & effauditi. Nelche si vede, quanto questa misericordia sia maggiore della passata; poiche quella fù solamente per una donna Adultera, mà questa fù per tutta la Chiesa; la quale per questo effempio intende la conditione, e stile del Nostro Signore; e s'inanima a perseverar nell' Oratione, quantunque nel principio senta disfavore.

Mà poiche questa donna ci si propone in questo luogo per effempio dell' Oratione, farà bene il trattare, in che modo noi dobbiamo imitarla: perche appena si trova cosa in questa materia, che non ci sia insegnata con questo effempio. Perche qui s'insegna prima a ricorrere a Dio in tutte le nostre tribulationi, e necessità; si come fece ella, la quale (come nota Origene) era infedele, e servendo a' Demonj non ricorre a loro, nè a gl'huomini, che trattavano con loro, mà al vero Salvatore, e Redentor del Mondo. Perche questo è il proprio dell' Oratione, l'essere universal rimedio di tutti i mali, e per questo titolo uno di quei padri antichi lodava questa virtù (come riferisce Teodoreto nell' historia Religiosa) dicendo, che i Medici usavano diverse medicine per diverse sorte d' infermità, una per una, e un'altra per un'altra; mà il Christiano per tutti i mali hà una generale, & efficacissima medicina, la quale è la perseverante, e divota Oratione, la quale giamai non torna vuota.

Mà delle conditioni, e virtù, con cui hà da essere accompagnata la nostra Oratione, perche sia efficace; quantunque n'abbiamo trattato in altri luoghi, tuttavia non lascerò d'assegnar qui tre principali conditioni della perfetta Oratione, che San Bonaventura notò nell' Oratione di questa donna. La prima delle quali è la fede (di cui questa donna vien lodata) alla quale particolarmente attribuisce l'impetrar mercede da

Dio, secondo le parole del medesimo Signore, che dice: *Ogni cosa, che voi dimanderete nell' Oratione, crediate che l'otterrete, e vi sarà data.* La ragione di questo fràmolt'altra è, perche questo legame della fede, che trahе seco una ferma confidenza della bontà, e misericordia di Dio, è una delle cose, che più glorifica, & honora Dio, il quale hà per ufficio honorare chi l'honora, e glorificare chi lo glorifica. E per intender ciò, è da sapere, che vi sono due maniere di lodar le cose, una con parole, e l'altra con opere. Con parole può lodare un Medico la teriaca, che hà composto, dicendo, che vale contra ogni veleno. Mà con l'opera la loda, chi tacendo si lascia mordere da una vipera, e poi pigliando la teriaca, viene a liberarsi. Questa seconda maniera di lode già si vede, quanto è più vera, e più certa dell'altra: poiche l'un'altra sotto buone caparre, e l'altra nò: l'una è di parole, e l'altra d'opere: e però quanta differenza è dal dire al fare, tanta è dall'una lode all'altra. Di questa seconda maniera dunque la fede loda, e glorifica la bontà, e misericordia di Dio: quando nel mezzo de' pericoli, e delle battaglie stà sicura, & allegra con questa confidenza; e sopra questa caparra si mette a imprese difficili, e parte co' poveri quello, che hà, assicurandosi, e confidando nella bontà di questo Signore, che non mancherà mai a chi spera in lui, & entra in travagli, e necessità per amor suo. Molto pochi sono quelli (per virtuosi che sieno) i quali arrivano a questo segno di confidenza: mà felice, e beato è quello, che v'arriva; come pare che vi arrivasse questa donna Cananea: poiche frà tanti disfavori, e negative del Signore, sempre conobbe, che la sua bontà, e misericordia non le haveva da mancare. E però non senza cagione lodò il Signore la sua fede, dicendo: *O donna, grande è la fede tua, fiati fatto, come tu vuoi.* Dove è molto da notare, che solo due esclamazioni di questa figura troviamo in tutto il Santo Euangelio, & ambidue quasi a un proposito: l'una fù nelle parole dette di sopra, e l'altra quando parlando con un' huomo disidente disse: *O generazione incredula, e perversa, quanto tempo hò da star con voi altri? e fino a quanto hò da sopportarvi?* Queste due

S. Bon. av.
nella me-
dita, della
vita di
Christo.
Ma tal.

Mat. 17.

esclamazioni adunque dichiarano a bastanza, quanto piace al Signore questa maniera di fede accompagnata con la confidenza, e quanto gli dispiace l'incredulità, e diffidenza.

La seconda virtù, che deve accompagnar la nostra oratione (come già in altri luoghi dicemmo) è l'humiltà: la quale hebbe questa donna: poichè mostrandole il Signore quel che pareva di fuori tanto disfavore, e chiamando i Cananei cani, dicendo, che non era bene levar il pan di bocca a' figliuoli, e darlo a' cani; ella riconobbe questo nome per suo, e come tale dimandò, che non le negasse quello, che si vuol dare a' cani; che sono le moliche, le quali calciano dalla mensa de' suoi Signori. Con la quale humiltà piacque tanto al Salvatore, che (come riferisce San Marco Evangelista) le rispose: *Per questa parola, che tu hai detto, oia, che tua figlia è già sana.*

La terza virtù, che ci aiuta molto per ottenere quello, che dimandiamo, è la perseveranza: la quale particolarmente risplende in questa Donna, poichè nè anche per queste risposte aspre in apparenza lasciò di dimandare, & importunare, finchè ottenne ciò, che desiderava. Questa virtù è grandemente necessaria per ottenere quello, che dimandiamo: Perchè il Signore molte volte prolunga le sue grazie, acciò cresca il desiderio di esse; e non si tengano per poco, mà sieno meglio custodite, e stimate più: & ancora per esercitare in questo tempo la nostra fede, la nostra humiltà, la nostra pazienza, la nostra iperanza, e la nostra perseveranza, come vediamo chiaramente verificato in questa Donna. Perchè se non fosse stato il rispetto di questo profitto, che costava a questo abisso di bontà (che dando, non perde alcuna cosa) farle subito la dimandata gratia? Mà egli vuol cavar da noi questo profitto con la tardanza: e vuole ancora, che sempre habbiamo necessità, per pigliarci con la fame, cioè perchè sempre habbiamo occasione, e stimoli, che ci muovano a dimandare, trattare, e conversar sempre con lui, per il gran frutto, che ci viene da questa comunicazione: perchè (come dice l'Apostolo) chi s'accosta a Dio, diventa un spirito con lui. Per tanto non si sbigottisca l'anima divota, se non subito è udita, e consolata, mà spera con pa-

tienza la visitation del Signore, perchè alla fine verrà, e non tarderà: e piacesse alla sua misericordia, che così presto udisse l'huomo la voce di Dio, come egli ode la nostra. E dunque cosa certa, che molto più tardiamo noi altri a udir lui, che egli a udir noi. Perilchè quando egli chiama la Sposa nella Cantica, quattro volte ripete questa parola, dicendo: *Volgiti, volgiti, Sunamite, volgiti, volgiti, perchè ti vediamo.* Mà quando ella chiama lui, una sola volta pronuntia la medesima parola, dicendo: *Volgiti amato mio, con l'allegrezza con che corre il Daino, ò la capra montana per li monti di Bettel.* Con questa maniera dunque di chiamare ci volse significar lo Spirito Santo, quanto più pronto stà egli per rispondere alla nostra voce, che noi alla sua.

Fin qui ci hà insegnato questa Cananea, in che modo habbiamo a dimandare, e con quali virtù dobbiamo accompagnare la nostra oratione: mà appresso di questo ci insegna, che cosa dobbiamo dimandare. Perchè ella dimandò, che la sua figliuola fosse liberata dall'impaccio del Demonio: e noi altri particolarmente habbiamo a dimandar vittoria, e mortificatione de' nostri appetiti, e passioni, con le quali il Demonio travaglia, e tormenta l'anime nostre, le quali non hanno altro maggior carnefice, che i suoi appetiti, e passioni, desiderando mille sorte di cose, che non possono ottenere, & affliggendosi, e travagliandosi, perchè non l'ottengono. Deve per tanto il servo di Dio accompagnar la sua Oratione con l'esercizio della mortificatione, procurando sempre di raffrenare i suoi appetiti, dimandando favor, e gratia per questo, e gridando con la Cananea: *Habbi misericordia di me, Signore, perchè la mia figliuola, che è l'anima mia, è malamente tormentata dal Demonio, il qual mi fa guerra, inquieta, e travaglia co' disordini delle passioni, & appetiti, ch'egli causò.* A questo modo congiungerà l'huomo l'incenso con la Mirra, cioè l'Oratione con la mortificatione, e sarà libero dall'inganno, nel quale molte persone calciano al dì d'hoggi; le quali havendo particular cura dell'esercizio dell'oratione, n'hanno poca, ò nessuna di contradire, e mortificare i suoi appetiti, e proprie volontà; senza la qual cosa è di poco frutto il suo esercizio: poi-

Cant. 6.

Cant. 2.

Mat. 7.

1. Cor. 6.

poiche nessuno può arrivare a fare la volontà Divina, le prima non rinuncia la sua propria.

O felice, e beata l'anima, che con queste quattro virtù accompagna la sua Oratione, che sono confidenza, humiltà, perseveranza, e mortificazione de' suoi appetiti, perche sempre acquisterà dal Signore ciò che vorrà, e lo troverà ogni volta, che lo cercherà. E come gli Apostoli pregarono per la Cananea, così l'Angelo Custode pregherà per lei, & otterrà dal Signore, che le conceda la sua dimanda. Di questo primo frutto, &

effetto dell'Oratione dice San Bernardo così: Ogni volta ch'io parlo dell'Oratione, mi pare udire dentro al mio cuore questi pensieri: Che vuol dire, che non cessando mai dall'Oratione, sono molti, che non sperimentano mai il frutto di quella? perche quali andiamo all'Oratione, tali ne torniamo; nessuno ci risponde parola, nessuno pare che ci dia cosa alcuna. Mà tu, fratello, segui il giudicio della fede, e non quel dell'esperienza: perche la fede è vera, e l'esperienza è ingannatrice. Che è quello dunque, che dice la fede, se non quel che ci promette il Figliuol di Dio, quando disse: *Ogni cosa, che voi domanderete nell'Oratione, credete che la riceverete, e vi sarà data*. Per tanto non sia frà voi chi stimi poco la sua Oratione, perche v'afficuro, che colui, che noi preghiamo, non la stima poco: e prima ch'ella esca del nostro petto, egli l'hà scritta nel suo libro. E di due cose ne possiamo sperare una senza fallo, che ò ci darà quanto chiediamo, ò quel che sarà meglio per la salute nostra. Perche noi stessi non sappiamo quello, che ci sia utile, mà il Signore havendo compassione alla nostra ignoranza, ci dà quello, che più ci conviene. Mà quando noi dimandiamo il contrario, non ci ode, però ci dà un'altra cosa migliore; si come fa il padre carnale, che quando il fanciullo gli dimanda il pane, & il coltello, gli dà il pane tagliato, e non gli dà il coltello.

Questo è il primo frutto dell'oratione, cioè l'essere impetratoria; alche ci aiuta (come si disse) il nostro Angelo. Hà similmente un'altro frutto, cioè rallegrare, e rinforzare lo spirito nostro con la divotione, e col fervore della carità, e consolazione dello Spirito San-

to. Ilche dice San Bernardo con queste parole: Chi hà per suo studio darli all'Oratione, esperimenta quello, che poco fa dissi. Molte volte ci accoltiamo all'altare, e cominciamo a orare con una Oratione tepida, e secca; e perseverando in questo santo esercizio, s'infonde in un subito la gratia della divotione, s'accende il cuore, e s'empiono le viscere alla venuta, & accrescimento della Divina pietà, e se non mancherà chi succhi il latte della soavissima dolcezza spirituale, i petti Divini non mai cesseranno di correre. Questo è il secondo, e principal frutto dell'Oratione: per il quale non meno ci aiuta il nostro Angelo Santo, che per il primo. E potendo io di ciò allegar molti essempli, ne metterò un solo del divotissimo San Bernardo, il quale parlando di se medesimo, dice queste parole: Molte volte mi accade, che stando l'anima mia sospirando, e facendo Oratione senza cessare, & affliggendosi per li grandi desiderj; quel desiderato, che così si cerca, havendo pietà dell'anima, che lo desidera, le si fa incontro, la quale con l'esperienza di questa visita, e consolazione dice col Profeta: *Buono sei, Signore, per quelli, che sperano in te, e per l'anima, che ti cerca*: Mà l'Angelo (che è uno de' compagni dello Spolo, & è deputato per ministro, et testimonio di questa secreta visita, e salutatione d'ambidue) come s'allegra? come si diletta di tal'anima, e come tornando al Signore, gli dice: Io ti ringrazio, Signore di Maestà, perche adempisti il desiderio del tuo cuore? E tornando all'anima non cessa mai di sollecitarla con secreti movimenti, dicendole: *Rallegrati nel Signore, & egli adempirà le dimande del tuo cuore*. Et ancora: *Spera nel Signore, e guarda i suoi viaggi, e se tarda, spera in lui, perche venendo, verrà, e non tarderà*. E volgendosi un'altra volta al Signore, prega per l'anima, dicendogli: *Si come il Cervo desidera le fontane dell'acqua, così quest'anima desidera te, Signore. Quest'anima ti desidera la notte, & il suo spirito con rucce le sue viscere vegghia la mattina a te. Ecco, Signore, che tutto il giorno tien le sue mani distese a te. Licentia, Signore, misericordiosamente, perche grida dietro te*. Fedele intercessore per certo, che sapendo l'amore d'ambe le parti, senza haver gelosia di questo, non cerca la gloria sua, mà quella del suo Signore; intervenendo fedel-

S. Bern.
Sermon 9.
pra la
Cant.

Ser. 71.
opera la
Cant.

Thren. 3.

Sal. 36.

Abaca.

Sal. 41.

Isa. 26.

Matt. 15.

S. Bern.
Sermon 9.
Quod dicitur.

Matth. 11.

delmente frà l'amato, e l'amata, offerendo desiderj, & ottenendo doni, licenziando quella, e placando quello. Et alcune volte, benchè di rado, gli viene a portare, e presentare l'uno all'altro, ò ricevendo quello, ò tirando questo. Perchè essendo egli domestico, e conosciuto nel palazzo, non teme, che gli sieno ferrate le porte, & ogni giorno vede la faccia del Padre. Finquì sono parole di S. Bernardo.

DELLA CONVERSIONE
della Maddalena.

Benchè sieno molti, e diversi camini d'andare al Cielo, tutti finalmente si riducono a due: uno è dell'innocenza, e l'altro della penitenza; uno di quelli, che non peccorno mai, e l'altro di quelli, che dopo l'haver peccato, fecero la penitenza de' peccati loro. Per il primo andorno la Vergine nostra Donna, San Giovanni Battista, & altri tali, che non mai peccarono mortalmente: per il secondo vanno tutti gl'altri. Fuora di queste due vie non è altra via: perchè tutti quelli, che s'hanno a salvare, hanno da essere, ò innocenti, ò penitenti.

Perchè dunque in questi due camini habbiamo bisogno di guida, la Divina sapienza provide per ciascuno di questi una guida molto principale, che ci caminasse innanzi. Queste, dice la Chiesa, che sono due Marie: Maria Madre del Salvatore, perchè fosse specchio d'innocenza; e Maria Maddalena, perchè fosse specchio di penitenza. Tutti quelli adunque, che camminano per il camino dell'innocenza (se però si trovano alcuni, che vi caminano) voltino gl'occhi alla prima Maria, per vedere se sono bene incaminati: mà quelli che camminano per quello della penitenza, voltino gl'occhi a questa seconda: guardino, se hanno punto di quello spirito veemente, di quel dolore tanto grande, di quella fede tanto viva, di quell'amore tanto ardente, di quel disprezzo del Mondo: & a questo modo facciano giudicio, se la sua penitèza sia vera. Perchè se nessuna di queste cose vi si trova, la sua penitenza non è vera: e tali par che sieno le penitenze di quelli, che appena hanno finito di confessarsi, che tornano subito a tutti i peccati di prima. Per questo adunque chi vuole essaminar la sua penitenza, venga a questo cimento, e secon-

do questo l'essamini, e non secondo la sua vana opinione. Mà per intender meglio questo negotio, che tanto ci importa, sarà necessario trattare, in che maniera il Nostro Signore infonde nell'anime lo spirito della vera penitenza, & in che modo operi questa mutazione così grande, come è dalla mala vita alla buona: & inteso questo, vedremo chiaramente, in che modo l'operò in questa Santa peccatrice.

Per questo dunque è da sapere, che (come dicono i Filosofi) gli huomini dal maravigliarsi passarono al filosofare, volendo dire, che dal veder le maraviglie delle cose create, e stupirsi di quelle, vennero a cercare le cagioni di quelle, e trovate le cagioni, trovarono subito la scienza. Perchè scienza non è altro, che conoscere gl'effetti, e le cagioni di quelli. A questo modo vedendo l'eclisse del Sole, & il crescere, e lo scemar della Luna, con altre cose di questa qualità, e maravigliandosi: trovarono la scienza della Filosofia. Adunque in questa Conversione della Beata Maddalena ci si porge occasione di fare altrettanto, perchè quivi ci si rappresenta un'opera di grande ammirazione, cioè una Conversione delle maggiori, che sieno; e essendo passata questa donna da un'estremo di malitia ad un'altro estremo di bontà. Perchè tre cose porta seco la sensualità, in cui era caduta questa donna. La prima (come dice San Tomaso) è la cecità dell'intelletto, perchè la forza di questa passione assorbe, & offusca il giudicio della ragione. La seconda è la durezza del cuore, cioè far l'huomo insensibile nelle cose spirituali. Perchè nascendo la tenerezza del cuore dalla considerazione, e lume dell' intelletto; e oscurato l'intelletto, subito resta duro il cuore come una pietra. Et oltre a ciò, è questo un vizio, che dà fuoco a tutti i beni, che tu hai nell'anima. Perchè non solo abbrucia, & arde tutti i beni della gratia, mà ancora quelli della natura; come noi vediamo per esperienza in una donna pubblica, che non solo resta abbandonata dalla gratia di Dio, mà non hà vergogna, nè honore, nè timor della gente. Se queste dunque sono le proprietà di questo vizio, come non sarà cosa di grande ammirazione vedere una penitenza tanto mirabile in una donna tanto perduta? Donde nasce tanta luce, e co-

e cognizione di Dio, in chi aveva l'intelletto tanto cieco? donde tanta copia di lagrime, in chi aveva il cuore tanto indurato? donde tanta virtù, tanta fede, tanta carità, tanta umiltà, tanta confidenza, tanta divozione, tanto disprezzo del Mondo, in un cuore, del quale questo vizio aveva fatto tanto stratio; che è (come si disse) un fuoco ardente, che tutto lo brucia? E se tali furono le lagrime di San Pietro, dopo l'haver negato il Salvatore, non ce ne faremo maraviglia, perchè chi aveva tanta cognizione di questo Signore, chi aveva visto tanti miracoli, non ci maravigliaremo, che grandemente sentisse la grandezza della sua colpa, sapendo ancora ciò, che perdeva per essa. Ma una donna tanto ignorante di tutto questo, tanto insensibile, e fatta pietra per tutte le cose di Dio, venire a sparger tante lagrime per le sue colpe, è cosa certo di grande ammirazione. Si maravigliavano gl'huomini, che Dio facesse scaturire una fontana d'acqua da una dura pietra; & io mi maraviglio, che da questo cuore più duro, e più insensibile d'una pietra, sia uscita sì grande abbondanza d'acqua, che sia stata bastante a lavare i piedi al Salvatore. Essendo dunque questa opera tanto mirabile, sarà dovere, che questa maraviglia ci muova a filosofare sopra di lei, cioè a voler sapere la cagione, ed il principio di quella: o vogliamo dire, in che modo, con quali mezzi, e con quali istromenti operasse Dio questa sì subita, e sì gran mutazione in quest'anima, e non solo in questa, ma in molte altre, che molto gagliardamente ha convertito, e converte ogni dì. Che darebbono gl'huomini per sapere, in che modo si può far di rame oro (che è quella, che chiamano alchimia, se pure ell'è) quanto più è dunque il desiderare di sapere, in che modo Dio fa di terra Cielo, di carne spirito, e d'huomo Angelo?

Per questo dunque bisogna sapere, che quantunque sieno state alcune conversioni di peccatori miracolose, come fu quella di S. Paolo, di S. Matteo, & altri tali, nelle quali gl'huomini mutarono subitamente le volontà dal male al bene, e si convertirono a Dio: nondimeno regolarmente parlando, sempre sogliono preceder diversi movimenti, e alteratione nel cuore, prima che l'huo-

mo perfettamente si converta, e torni al suo Creatore. Perchè si come l'arte, e la natura non fanno l'opere sue in uno istante, ma a poco a poco, disponendo la materia, e disposta ch'ella è in un' istante s'introduce la forma; così qui prima Dio dispone, e mollifica il cuore dell'huomo con alcune ispirazioni, con che secretamente gli parla dentro all'anima. Guarda, quanto tempo è, che tu vivi male: guarda, quante migliaia di peccati hai fatto contra Dio: guarda, quanto t'hà sofferto, & aspettato, e con tutto questo quanti benefici t'hà fatto, e da quanti mali t'hà liberato. Ricordati, che uno è morto all'improvviso, un'altro senza confessione, un'altro senza testamento, & un'altro stando nel mezzo de' solazzi del Mondo; e che tu ancora potresti esser morto come ciascuno di questi. Guarda, che Dio non si stanchi d'aspettarti, come fece con questi tali, e poichè tu non sei più sicuro di loro, guarda, che come Dio è misericordioso per perdonare al penitente, così è giusto per castigare i malvagi: e di questi tali è pieno l'inferno. Guarda, che la pena dell'Inferno non è come l'altre, perchè è pena eterna, pena di mancar di Dio per sempre, e pena d'ardere in quelle vive, e vendicatrici fiamme. Se dunque haverrebbe per intollerabile tormento tener la mano un'ora sopra le brage del fuoco, come non guardi qui, che farà stare in corpo, & in anima ardendo in quel fuoco, non per un'ora, ma per spatio d'una eternità, che non hà fine? Se tu haveresti per intollerabile travaglio stare in un letto per lo spatio di vinti, ò trenta anni, quantunque fosse di rose, e fiori: come non vedi ciò, che farà stare in quella fornace di fuoco, in quel forno di Babilonia (le cui fiamme ascendevano in alto quaranta nuove braccia) non per spatio di vinti, ò trenta anni, ma di trenta mila milioni d'anni? Queste sono le battute, e rappresentazioni, con le quali il nostro Signore comincia ad alterar l'anima, e varla da quell'abisso, e da quelle tenebre, nelle quali si trova. Sente l'huomo da una parte questi motivi, e dall'altra vede quanto ciò importi: e da un'altra parte si mette in arme tutta la militia della carne, rappresentandogli la diffi-

Ll coltà

coltà di questa mutazione, e del divorzio, che hà da fare da tutti i gusti, e contenti del Mondo: a' quali hà da dar libello di ripudio, che è cosa molto dura. Così va l'anima sbattendo, e combattendo con quell'onde: una la tira, un'altra la leva, finche finalmente nel mezzo di questa battaglia soccorre Dio con un particolare foccorlo, cioè con un potentissimo movimento, il quale in tal modo illumina l'intelletto dell'huomo, e muove la sua volontà, che gli fa dire un Voglio molto verace, e molto determinato: cioè, voglio tornare a Dio, voglio emendar la mia vita, la voglio romper col Mondo, voglio lasciare non solamente i peccati, ma ancora l'occasione di quelli. Finalmente voglio trattar la salute mia, che è il maggior di tutti i negozj, & ogn'altro è vanità. In questo istante adunque operando Dio insieme con gl'huomini, esso è giustificato, e ricevuto da Dio per figliuolo, & unto con la sua gratia. Perliche si vede (comedicemo) che a poco a poco dà fine a questo negotio. E così par che sia, come quando uno vuole accender fuoco in legno verde, che prima sofia una volta, & un'altra, e si stracca, e piange per il fumo, finche poi finalmente viene a dare un gran soffio, & ecco, che subito s'alza una fiamma, e s'accende il fuoco. Con questo medesimo ordine, adunque regolarmente parlando, attende Dio a questa opera: Perche prima ci manda un'ispirazione, e poi un'altra, & un'altra: e come con queste non si finisce il negotio, soccorre con un'altra potentissima, la quale alza una chiarissima fiamma nell'intelletto, la quale è il principio di tutta quest'operazione mirabile; perche da questa luce come da una radice naice ogn'altra cosa, che si ricerca per quest'opera della giustificazione.

E se alcuno dimandasse, che cosa sia questa luce, dico essere una cognitione soprannaturale, che Dio di nuovo infonde nell'intelletto dell'huomo: la quale in un modo maraviglioso dà a conoscer la bontà di Dio, la bellezza della virtù, la bruttezza del peccato, la vanità del Mondo, il pericolo, & inganno; nel quale fino allora è vivuto, la quale riduce la volontà dentro di sé, e le fa bandire la vanità, & inganni del Mondo, amare il suo Creatore, &

abborrire sopra tutte le cose il peccato:

Questa luce dunque è principio, e come radice di tutta la giustificazione, e così è la prima cosa, che Dio per questo operi nell'anima nostra. Perliche si come quando Dio cred il Mondo, la prima cosa corporale, ch'egli fece, e la prima parola, ch'egli disse, fu questa: *Sia fatta la luce*, e subito fu fatta la luce; così nella generatione dell'huomo (che è la sua giustificazione) la prima cosa, che fa, e la prima parola che dice, è: *Sia fatta la luce*, come se dicesse; Quest'anima è involta nelle tenebre d'Egitto: le quali fanno, ch'ella non veggia il precipizio, e pericolo, dove si trova; e però apparecchia quivi un nuovo raggio di luce, perche ella veggia come stà.

Tutto questo si vede pienamente nell'Historia della Conversione di questa Santa penitente: la quale narra S. Luca con queste parole. Dice, che un Fariseo di quei tempi pregò Christo, che volesse un giorno esser suo hospite. Accettò il Salvatore questo invito, e si pose a sedere a tavola con lui. Era in quella Città una donna peccatrice, la quale era questa Beata penitente, sorella di Lazaro, e di Marta. E chiamala peccatrice, perche era donna di mala vita, e per tale era conosciuta per tutta la terra. O sapienza di Dio! Una delle cose più vili, e basse, che sieno al Mondo, è una mala donna: la quale dice l'Ecclesiastico, che è calpestata, e dispregiata da tutti, come il fango delle strade; Et essendo ciò vero, Dio, la guardò, senza haver, che guadagnare in lei, per farla un'essempio di penitenza, & una delle principali stelle della sua Chiesa. Perche cagione? la ragione non v'è, ma solo quel, che disse il Profeta: *Mi fece saluo, perche volessi salvarmi*. Il perche, è per gloria della sua gratia, per essempio della sua misericordia, per mostra della sua bontà; perche intendiamo, che il nostro bene procede originariamente dalla sua santa volontà. E per conseguente, che tutto il nostro bene procede dalle sue mani, e che a lui dobbiamo attribuirlo, a lui dimandarlo, con lui stare unici, e così faremo più humili, più solleciti, più graditi, e più timorosi. Più humili per la nostra povertà: più solleciti per il nostro pericolo: più graditi per gratia sua: e più timorosi per nostra debolezza.

Que-

Questa felice donna dunque desta prima per l'opinione, e dottrina di Christo, illuminata dalla sua gratia, e mossa da un grandissimo spirito di penitenza, come seppe, che il Salvatore era in casa del Fariseo, senza altramente considerar luogo, nè tempo (perchè la forza dell'amore, e del dolore non le davano più luogo di farlo) si copre del suo manto, piglia in mano un vaso d'unguento pretioso; preso per innanzi non per cancellar le macchie, ma per moltiplicarle; e non per ungere Christo, ma per sacrificare al Demonio. Con quest'arme adunque, & istrumenti del peccato va à far guerra al medesimo peccato. Entrò nella casa, dove Christo mangiava, e non hebbe ardire comparirgli dinanzi a gl'occhi, perchè la vergogna, e la confusione de' suoi peccati non le diedero ardimiento di far questo: ma voltandosi alle spalle, venne a gettarsi a' suoi piedi, sopra i quali sparsete tante lagrime, che bastarono per lavargli. E si comel'acqua per li piedi fù strana, e di nuova maniera; così ancora fù il velo, co'l quale gl'asciugò, che furono i suoi capelli. E non contenta di questo, comincia a baciare quei sacratissimi piedi, & ungerli con quel pretioso unguento. Di maniera, che tutte quelle cose, con le quali serviva al Mondo, consacrò al servizio di Christo: e di tutte quell'armi, & istrumenti del peccato, fece rimedj contra il peccato. De gl'occhi fece fonti per lavar le guancie dell'anima sua, de' capelli fece lenzuolo per asciugarle, della bocca fece porta di pace per ricever quella di Christo, e dell'unguento fece balsamo per curar le piaghe dell'anima sua, e coprir l'errore della sua mala vita. E è molto da considerar, che quel, ch'ella operava esteriormente, operava il Signore interiormente nell'anima sua in un'altra maniera più eccellente. Ella veniva, & egli la tirava: ella gl'ungeva i piedi con l'unguento, & egli ungeva l'anima con la sua gratia: ella lavava i suoi piedi con le lagrime, & egli lavava i suoi peccati co'l suo sangue: ella gl'asciugava i piedi co' suoi capelli, egli le adornava l'anima con le virtù: ella gli baciava i piedi con grande amore, egli dava quel bacio di pace, che si diede al figliuol Prodigo nella sua conversione.

Luc. 15.

Frà tutti questi uffej non si fa men-

tione pur d'una patola, ch'ella dicesse, perchè bastavano per le parole le lagrime, bastavano i gemiti, bastavano i desiderj, come dice il Profeta: *Signore, dinanzi a te stà il desiderio mio, & il mio gemito non t'è nascosto*. O che parole sono queste tanto efficaci! O lagrime humili (dice San Girolamo) tua è la potestà, tuo il Regno, non hai paura d'inanzi al tribunal del Giudice: metti silenzio agli accusatori: non è chi t'impedisca l'entrata: vinci l'invincibile, leghi le mani all'onnipotente.

Sal. 57.

San Bernardo chiama queste lagrime vino de gl'Angeli: perchè in esse è odor di vita, sapor di gratia, e gusto d'indulgenza. E certo che egli ha molta ragione di chiamarle vino d'Angeli: ma io le chiamo ancora acqua d'Angeli. Sogliono gl'huomini distillare una sorte d'acqua odorifera, non d'un'erba odorifera sola, ma di molte, e diverse, e questa chiamano acqua d'Angeli, che ha molto soave odore, contorme all'erbe, dalle quali si distilla. Tali dunque erano queste lagrime: le quali non procedevano da una sola cagione, ò da un solo affetto; ma da molti, e diversi: perchè quelle erano lagrime di fede, lagrime di speranza, lagrime d'amore, lagrime di dolore, e lagrime di divotione. Tutti questi affetti, e movimenti erano in quel pietoso cuore: e tutti questi si risolvevano in lagrime, co'l fuoco della carità, e si distillavano per gl'occhi, onde usciva quell'acqua d'Angeli più odorifera di quella, che distillano gl'huomini.

Di questa conversione adunque, e penitenza tanto mirabile; ne fu origine, e primo principio quel nuovo raggio di luce, co'l quale il Salvatore illuminò le tenebre di questa Santa peccatrice, dalla qual nacquero tutti questi movimenti, & affetti: Perchè questa luce le aperse gl'occhi, e con essa vide l'horribil figura di quei mostri infernali, da quali era circondata: e spaventata da così strano pericolo, corse subito a cercare il rimedio. E però si parte subito a mezzo giorno, senza aspettar più consiglio, nè tempo, nè stagione; & entra nel mezzo del convito, e de' convitati a cercar Christo. Che fai, o donna? Guarda, che questo non è tempo, nè luogo atto per quel, che tu vuoi. Nessuno per tal negozio cerca testimoni, nè luoghi

v. 21

v. 12

Ll 2 pu-

Gio. 3.

pubblici, ma tenebre, e solitudine: Perche così fece quel Principe de' Farisei Nicodemo, che andò di notte a cercare il Salvatore. Non si perde cosa alcuna, che importi, setardi un' hora di più per questo negotio. Non udi alcuna di queste ragioni: perche la prefica, e la vemenza del dolore, del timore, e dello spavento di se medesima, occupavano di maniera il suo intelletto, che non poteva intender altro, che la grandezza del suo pericolo. Tutto questo operava quella luce, e quella candela, che Dio aveva messo nell'anima sua. Questa operava dentro di lei questa grande alteratione, e timore: e non solo timore, ma ancora amore, & amor tanto grande, che il Signore disse: *Le furono perdonati molti peccati, perche molto amò.* E non solo operò amore, ma etiamdio dolore, e tanto gran dolore, che le fece spargere tanta abbondanza di lagrime: e non solo dolore, ma vergogna, e confusione; e non solo vergogna di Christo, ma disprezzo del Mondo; poiche si poca stima fece del dir delle genti, e de' giudicj del Fariseo, e non lasciò per lui di fare quel, che apparteneva alla sua salute. E non solo operò questo, ma insieme un desiderio tanto grande di soddisfare a Dio per l'offese fategli, che dopo l'esser' asceso il Salvatore al Cielo, stette per trent'anni rinchiusa in un'horrida spelonca, a far penitenza delle sue colpe; quantunque ella havebbe ricevuto per oracolo di Dio una voce pienissima indulgenza. Donde maravigliosamente era ogni giorno levata in alto trà i Chori de' gl' Angeli: volendo mostrare Dio in questo la virtù, & efficacia della vera penitenza, la quale suol fare gl'huomini penitenti eguali a gl'Angeli.

Luc. 7.

E per maggior confirmatione di questo leggiamo ne gl' Euangeli, trovarsi la Maddalena appresso la gloriosa Vergine, cioè Maria peccatrice al par dell'innocente: accioche di qui caviamo, che alcune volte i buoni penitenti si fanno eguali a gl' innocenti, & anco alle volte gli passano: come mostrò quel Santo penitente, che disse: *Mi bagnerai, Signor, con l'istesso, e farò mondo; mi laverai, e diventerò bianco più, che la neve.* Il dire che sarà più bianco, che la neve, è dire che il penitente verrà à restar più bianco, che l'innocente: come è da credere,

Sal. 90.

che questa Santa peccatrice habbia hoggi più gloria in Cielo, che molti di quelli, i quali non peccarono mortalmente. Imitiamo dunque tutti questa maniera di penitenza, accio che così veniamo ad esser meritevoli della sua gloria.

DELL' ENTRATA DEL
Salvator in Gierusalemme,
e della festa de' rami.

SI coma l'entrata del Salvatore in questo Mondo fù con grandissima gloria, con canti d'Angeli, con splendor di Stelle, adoratione di Magi, e di pastori: così la venuta sua, ò per dir meglio, l'entrata in Gierusalemme per offerirsi in sacrificio per la salute del Mondo, fù ancora con gran gloria; poiche tutta quella Città si commosse, e l'andò a ricever con rami d'olive, e palme, e con distender molti vestimenti per terra; e quasi tutti ripeter le medesime voci, e lodi, che gli cantarono gl' Angeli, dicendo: Pace sia nel Cielo; e gloria nell' altezza; come scrive San Luca. E non è cosa marco mirabile il considerare, con quanto humile cavalleria volse il Signore ricever quell'onore: perche non fù altro, che un' asina, & un poledro guarnito co' poveri mantelli de' i discepoli.

Et in questo modo entrò quell' Agnel Pasquale a sacrificarsi per noi altri nella Città di Gierusalemme. E perche tutto quel, che accade in questa entrata, è pieno di misterj; a noi altri appartiene considerare humilmente in tutte queste cose la sapienza, e consiglio Divino; per quanto ci farà concessio.

Una dunque delle cagioni (frà l'altre) che assegnano i Santi Dottori di questa entrata tanto solenne, e di questo incontro, fù l'haver voluto il Padre Eterno rappresentare in quella, come in una pittura, il frutto, che fece la venuta del suo Figliuolo al Mondo; & andava così ad eseguirlo col sacrificio della sua Passione. Perche per questo tempo, e per questo travaglio non era cola, che venisse più a proposito, per chi l'havera à possire, che mettergliene dinanzi il frutto; e così confessò l'Apostolo, che fù, quando parlaua.

lando della Passione del Salvatore, dice: Che ponendosi egli dinanzi a gl'occhi il gaudio della nostra Redenzione, portò la Croce, e non tenne conto della confusione, & abiezione del Mondo.

Confidera dunque in questa entrata da una parte l'humiltà, con la quale il Signore entra; e dall'altra la solennità, con la quale il Popolo lo riceve. Egli entra (come lo rappresenta la Profetia di Zaccaria) povero, humile, e mansueto, a cavallo sopra un'asinella, come un povero viandante, accompagnato da dodici pescatori, non manco poveri; e senza haver più strepito, nè più apparato, l'incontro che tutta la Città gli fece, fu tanto solenne, quanto s'è detto.

Che cosa è questa dunque, se non un perfettissimo ritratto della mutazione, che fece il Mondo; e della fede che accettò, quando questo Signore venne in lui? E questo non con altri istrumenti, che con l'humiltà dell'Incarnazione, e con l'ignominia della sua Passione, e con la predicatione di poveri, e rozi Pescatori.

Tutto il Mondo era diventato un Tempio d'Idolatria, un Castello di ladroni, una caverna di basilischi, e serpenti, una piazza d'inganni, una casa di confusione, un'abbito di tenebre, e poco meno, che un Inferno di Demonj incarnati: Dall'Oriente all'Occidente per tutte l'Isole, mari, e terre i Diavoli erano adorati per Dei, e per honor di tali mostri s'edificavano solennissimi Tempj, fumavano gl'altari, s'abbruciava l'incenso, e s'offerivano i sacrificj. E perche l'Idolatria è madre di tutt' i vizj, regnavano insieme con lei tutte le brutture, tutte l'abominazioni, tutte le malitie, e vizj del Mondo. Di maniera che il Demonio, (cioè quel forte armato dell'Evangeli) possedeva pacificamente il principato della terra, levandola dal servizio, & obbedienza del suo legittimo, e vero Signore.

Passando adunque le cose in questo modo, sopravvenne un'altro più forte di lui, che fu questo Signore, il quale gli levò l'arme di mano, e gli tolse tutte le spoglie, che sono l'anime, e le Creature di Dio, ch'egli teneva tiranneggiare; abbattè per terra i suoi Altari,

e la sedia della sua Idolatria, ch'egli haveva usurpata nel Mondo. Ma con che arme fece egli questo? Non con l'arme dorate di Saul, ma con un bastone, & una fionda atterrò le forze di quel forte gigante: voglio dire, non combattendo con la gloria della sua Maestà, nè con la potenza della sua Divinità, ma con la debolezza della sua umanità: cioè con l'humiltà della sua Incarnazione, con l'ignominia della sua Passione, e con l'humile predicatione di poveri Pescatori guastò la Monarchia, e potenza di questo gran Tiranno. Sansone con la mascella d'una bestia sbaragliò l'esercito armato de' Filistei; e Christo con la debolezza de' suoi Discipoli sbaragliò le forze, e la potenza del Mondo. Perche quanto più deboli sono l'arme, tanto è più gloriosa la vittoria; e tale doveva esser la vittoria, con la quale Dio trionfò del Mondo, non combattendo con lui con l'arme del suo potere, ma della sua debolezza. Questa maniera di vittoria tanto gloriosa ci fu dal Profeta Isaja rappresentata molto al proposito in una parola, quando disse, che il Salvatore ci haveva liberato dalla schiavitù, e giogo del Demonio, in quel modo che liberò i figliuoli d'Israele dalla soggezione, e vassallaggio di Madian per le mani di Gedeone. Vinse Gedeone quel potentissimo esercito con trecento huomini soli, ciascuno de' quali portava in una mano una tromba, e nell'altra un vaso, dentro al quale portavano una candella accesa; la quale, rotti i vasi, cominciò a risplendere, & illuminare quella oscura notte: co'l suono di queste trombe dunque, e con queste candele accese fu rotto quel grande esercito di Madian.

Che bisogno dunque haveva quel potere infinito di Dio d'usar questi stratagemmi di guerra per sbaragliare i suoi nemici, s'egli non voleva rappresentar qui qualche Misterio? E qual cosa si può rappresentar più al proprio, che il trionfo del Mondo, e del Principe del Mondo, che ci teneva in servitù? Perche Gedeone vinse con trecento soldati soli, e Christo con molto minor numero di discipoli: quello co'l suono delle trombe, Christo con quello della predicatione Evangelica: quello rompendo i vasi, e facendo risplender le

candele, che v'erano dentro, Christo con la morte de' Santi Martiri, e Predicatori, e con la luce, e splendore delle tue virtù, che particolarmente risplenderono nella battaglia de' suoi martiri. Di maniera che la voce della dottrina, lo splendore della vita, e la pazienza del martirio, e de' travagli furono gl'istromenti, co' quali il nostro Gedeone vinse tutta la potenza de' i Re, & Imperatori del Mondo, e tutte le forze dell' Inferno, e ci liberò dalla servitù del peccato. Ringratiato sia dunque tu, Signore, poiche con tanta maraviglia, e costanza ci liberasti: Poiche non solo co' tuo sangue, e con l'humiltà della tua Passione, ma ancora co' sangue, e morte di tanti Martiri fondasti la tua Chiesa, e ci levasti dalla servitù di quel Dragone Infernale.

Questa dunque è la maniera della vittoria, che non solamente descrive qui il Profeta l'aja, ma ancora Zaccaria allegato per questo proposito da gl'Luangelisti, dicendo: *Rallegrati figliuola di Sion, godi figliuola di Giernsalemme, perche il tuo Re viene per te povero, e mansueto, a cavallo sopra un' asina, & un pollastro.* Et aggiunge subito la vittoria, che con quest' apparecchio tanto humile acquisterà, dicendo: *Egli distruggerà i carri d'Efraim, & i cavalli di Giernsalemme, spezzerà gl' archi della battaglia, predicherà la pace alle genti, & il suo potere si distenderà da un mare all' altro, e da i rivieri fino a i termini della terra.*

Nelle quali parole ci è significata questa general vittoria de' Principi del Mondo, e de' gl' Idoli, che da loro erano adorati, e diffusi in luogo de' qual' Imperio Romano (che haveva la Monarchia del Mondo) & i Principi della terra riceverono, & adorarono questo Signore per suo vero Dio, e godono quella pace, che supera ogni sentio, la quale egli portò seco al Mondo, riconciliandolo co' suo Creatore, e Signore. Questo dunque ci rappresenta l'incontro di tutta quella Città, che riceve con tanta solennità questo Signore, confessandolo per vero Re, e Salvatore del Mondo, e dimandandogli salute nell'eternità, come vero Dio, e Signore di quelle.

Ma non fu questo solo il beneficio, che ricevè il Mondo per la venuta di

questo Signore, mediante la fede; ma fu ancora rimovato con la bellezza della giustizia, e delle virtù, che in quella gloriosa età fiorirono. Perche allora s'adempi quel, che il Profeta Isaja haveva Profetato, dicendo: *Nelle caverne, dove prima stavano Dragoni, nasceranno verdure di giunchi, e cannetti; per significare, che dove prima regnava il veleno, e la ferita de' gl'huomini, che vivevano come Dragoni, e come membra di quel Dragone Infernale, che spirava in loro il suo medesimo veleno, e così gli faceva tali, qual'egli era: ivi abbondò tanto la virtù, e la gratia, che le caverne di questi Dragoni si fecero giardini di fiori eterni, cioè d'huomini perfettissimi: i quali disprezzate tutte le cose del Mondo, e la sua carne istessa, non trattavano d'altro, che delle cose del Cielo: il che ci rappresentano quelli, che in questo incontro gettavano i suoi vestimenti per terra, perche fossero calpestati da tutti. Questo posero in opera particolarmente i Santi Martiri, i quali con grande allegrezza si lasciarono sbranare, e stracciare, e patirono tutte le maniere de' tormenti, che l'ingegnosa crudeltà de' Tiranni, e de' Demonj seppe immaginarsi, prima che perdere un punto della fede, & amor, che portavano a questo Signore. In persona de' quali dice l'Apostolo: *Fino a quest' hora presente siamo andati assamati, asferati, nudi, e percossi, senza haver un cannone, dov'entrare, senza havere un pezzo di pane da mangiare, se non lo guadagnavamo con le nostre mani. Ci maledicevano, e noi gli benedicevamo: ci perseguitavano, e noi gli sopportavamo: ci bestemiavano, e noi pregavamo Dio per chi ci bestemiava: e finalmente siamo ridotti ad esser come stropiazzi, e fiaccati dal Mondo, e come un' uomo temuto da tutto il Mondo per tante abominabili, e sacrilege, che non pensa di glorificare Dio, se non con la nostra morte.* Questi dunque sono figurati per quelli, che disprezzavano i suoi vestimenti per terra, perche fossero calpestati, e disprezzati, per servir così alla gloria di quel Signore, dicendo co' medesimo Apostolo: *Sarà glorificato Christo nel mio corpo così con la morte, come con la vita, perche la mia vita è Christo, & il mio guadagno è la morte.* Altri sono, che non perdettero la vita, perche non habbero occasione; ma lasciarono per lui le*

Isa. 32.

I. Cor. 4.

F. 112.

facende, rinunciando quanto possedevano, perche fosse distribuito a' poveri; come facevano que' primi Christiani, che vendevano i suoi beni, e ne ponevano il prezzo a i piedi de' gl' Apostoli. E questi sono quelli, che riceverono il Signore co' rami d'oliva: per li quali s'intende la misericordia, ch'è una dell'opere principali, e proprie della vita Christiana, la quale si come consiste in Carità, così tiene per principalissimo esercizio l'opere della misericordia, che sono effetti della medesima Carità. Perilche dice Sant' Ambrogio, che la somma di tutta la disciplina Christiana consiste in opere di misericordia, e di pietà. Altri sono, che non havendo che dare per amor di Dio, diedero se medesimi, facendo sacrificio di se entrando ne' chioftri, e monasterj, castigando i suoi corpi, crocifiggendo i suoi appetiti nella Croce dell'obbedienza per amor di Dio. Et altri ancora, che passarono più avanti, perche non contenti della Croce della vita monastica, passarono a i travagli della solitudine, dimorando ne' deserti, allontanati non solo dalle compagnie, ma ancora da tutte le delizie, e gusti della vita humana, facendo vita d'Angeli in terra, e conversando in Cielo, & occupandosi continuamente nelle divine lodi, e nelle contemplationi delle cose Celestiali; come fecero i Pauli, gl' Antonj, i Panuzj, i Maccarj, gl' Arsenj, gl' Hilarioni, & altri innumerabili, che fecero vita d'Angeli ne' deserti d'Egitto, nel Monte Sinai, & in molti altri luoghi; e questi sono figurati per quelli, che riceverono il Signore in canti, e lode, confessando il suo Regno, e dimandandogli salute nell'altetze. Dopo questo habbiamo in questo Sacrato Euangelio un maraviglioso esemplo, e medicina, per curare un male commune della natura humana; ch'è l'appetito della gloria del Mondo: il quale procura sempre d'attizzare, & accendere il nostro commune auersario; perche' egli sà molto bene, che dopo l'haverci fatti ciechi con questo amore, non gl'accade a far' altro, perche da questo gl'è aperta la porta a fare ciò che gli piace. Et è cosa maravigliosa vedere in questo caso l'artificio di questo ingannatore: perche essendo questa gloria una cosa tanto breve, tanto fragile, tanto fallace, e tanto poco

durabile, egli l'hà dipinta con tali colori, che gl'huomini per lei fanno cose estreme. Nel che mi par, ch'egli sia come un gran Matematico, il quale per arte di prospettiva, figura certe linee in una tavola con tal proportion, & artificio, che non essendo in verità più di questo, se tu le guardi per un ceto verso, ch'egli ti sà ordinare, pare che ivi sieno le più belle figure del Mondo; non essendo veramente altro, che una semplice regola. Tale dunque mi par che sia l'artificio di questo grande ingannatore: poiche essendo l'honor di questo Mondo una cosa tanto vana, egli ce la dipinge, e rappresenta di tal maniera, che per quella disprezziamo la vita, l'anima, e tutto quello, che ci promette Dio. Vuoi tu dunque ora veder la grandezza di questo inganno? Non ci allontaniamo più. Guarda l'honore, che qui fece il Mondo a questo Signore, & in quello vedrai, che cosa sia la gloria del Mondo. Il che dichiara S. Bernardo con queste parole: Il medesimo Popolo, nel medesimo tempo, nel medesimo luogo dove lo riceve con tanto gran trionfo, di lì a pochi giorni dimandò, che fosse morto, e lo pose in Croce.

O quanto differenti vociarano da una parte, crocifiggilo, crocifiggilo: e dall'altra; Benedetto sia quello, che viene in nome del Signore: salvaci nell'altetze! Quanto differenti voci sono gridare ora, Rè d'Idraele, e di lì a pochi giorni dire; Non habbiamo altro Rè, che Cesare! Quanto differenti cose sono ora i rami verdi, e fioriti, e poco dopo le spine, gli stoffili, e la Croce. Et a chi prima servirono co' proprj vestimenti, di lì a poco gli cavarono i suoi, e gli giocarono alla sorte. E finalmente dove hoggi lo predicano per Figliuolo di Dio, cioè per il maggior Santo de' Santi, dimattina l'hanno per il peggiore di tutti gl'huomini, e per più indegno di vita, che Barabba. Qual' esemplo dunque è più chiaro per farci conoscere, che cosa sia la gloria del Mondo, & in che pregio s'habbiano da tenere i testimoni, e lusinghe di quello?

In che modo adunque non si confondono gl'huomini di stimar tanto questo mostro, di far tanto conto della sua gloria, di creder tanto a i suoi giudici, e spender tanti passi in servizio suo? Come non si vergognano di far tante

PROEMIO PER INTENDER
lo spirito, & intento di questa Ora-
zione, che si mette innanzi
del misterio della sacrata
Passione.

Sì, che tutte l'opere, che il nostro Signo-
re hà fatto, così di natura, come di gra-
tia, sono manifestar la sua gloria. E quan-
tunque tutte quelle sieno altrissime, e divi-
nissime, e tali, che danno buon testimonio
dell'eccellenza del suo fattore: nondimeno il
misterio della sua sacrata Passione scopre tan-
to quest'agloria, che tutte l'altre restano oscu-
rate dallo splendore, e bellezza di quella,
nella quale con un modo maraviglioso ci si
scopre la grandezza della bontà, della
Carità, della misericordia, della giustizia,
della santità, e provvidenza di questo Si-
gnore. E così la considerazione di questo mi-
sterio è più atta a muovere i nostri cuori
all'imitazione delle virtù del Salvatore, &
allo stimare questo gran beneficio. Ma per
questo è necessaria una luce speciale dello Spi-
rito Santo per intendere qualche cosa dell' eccel-
lenza di questo misterio. La quale haveva
San Bonaventura, e conforme al sentimento,
e frutto, che cavava da quella con-
siderazione, ordinò questa seguente Orazione
in un libro, che fece, chiamato Stimolo dell'
amor di Dio; la quale ci dà chiaro testimo-
nio delle cose dette. E con queste presupposti
s'intenderà meglio l'intento, e lo spirito di que-
sta Orazione.

S E G U E V N A M O L T O
Divota Orazione di S. Bonaventura:
per dimandar al Signore sentimento
del misterio della sua
sacrata Passione.

Salvatore, e Signor mio Giesù Chri-
sto, Rè dei Rè, e Signor de' Signori,
ta, Signore, la tua saliva, & ungi gl' oc-
chi di questo cieco dal suo nascimento,
perche possa veder la bellezza delle tue
sacratissime piaghe.

Fammi entrare nell'arca mistica, e nel
vero Tempio (che sei tu stesso) accio-
che gl'occhi miei possano vedere quel
che nel tuo corpo, e nella tua anima pa-
tisti per me; e la volontà, & amore, con
che lo patisti.

Ricevimi, Signore, come quel figliuo-
lo prodigo a mangiar teco il vitello
grassio, arrostito col fuoco dell'amor

nella Croce. O vero maestro, infe-
gnami i tesori della Beatissima Sapien-
za della tua dolorosissima morte. Un'
altra volta, Signore, un'altra volta tieni
apparecchiato il costato per aprirlo
bene à me, tuo indegno servo: perche
questi occhi, che rubarono l'anima mia,
trovino il tuo costato per fue
spoglie.

Guarda, o buon Giesù, che il mio cuore
è indurato come pietra, se non fosse
bagnato col tuo benedetto sangue. Il
mio cuore è molto, e molto allontanato
da te, se non fosse raccolto nell'albergo
del tuo Sacrato petto.

Guarda, o buon Pastore, che io sono
quella pecora smarrita, che perì, per la
quale ponesti la vita in Croce: Eccola
qui, Signore, io sono, ricevila, Signore,
e raccoglila nelle tue viscere, e nel pa-
scolo delle tue Sacratissime Piaghe.
Guardami, Signore, e ferrami in quel-
le, perche senza le tue piaghe io sono
piagato: senza la tua morte io sono
morto: senza il tuo disonore io sono
disonorato: senza i tuoi flagelli io sono
flagellato; non con flagelli d'equi-
tà, ma con flagelli di malitia. Perche
io non seppi perseverare nella tua bea-
tissima Passione, sono come niente: e
perche mi dimenticai della debolezza
della tua Passione, sono indebolito: e
perche mi partii da i dolori delle tue
spine, e ferite, è stata malamente fe-
rita l'anima mia con le spine delle tue
passioni; e cupidigie. Che dirò? Che
se il mio cuore non s'apre a sentire i tuoi
dolori, subito s'apre a tutte le vanità,
e se non si sa nascondere nelle tue sacra-
te piaghe, subito cade nelle mani de' ladro-
ni. La tua Passione è medicina effica-
cissima contro tutti i vizi. Contra la
superbia è la sua humiltà: contra la va-
nagloria il suo abbattimento: contra
l'avaritia, la sua liberalità: e contra
l'invidia, la sua Carità, e così contra
tutti gl'altri vizi. Ella è, che ferra l'o-
recchie, perche non odano cose va-
ne: copre gl'occhi, perche non veggano
cose pericolose: guarda la bocca,
perche non incorra in parole diordina-
te: lega mani, e l'abbraccia con quel
Santo legno, perche non si disten-
dano a cose illecite: inchioda i piedi
nella Croce, perche non camminino per
le vanità. Questa è, che accende l'a-
mor insieme, accende la divozione, e

fa elevar lo spirito alla contemplazione Divina.

Questa crudelissima, e disonorata Passione adunque ti prego, Signore, che tu mi dia per sposa, legala meco d'un legame, che non si possa sciogliere, accioche io l'amì sopra ogni bellezza, sopra ogni bene, e sopra ogni diletto del Mondo. Maggravava il cuore, perche molte volte per mia malitia l'hò discacciata da me, accostandomi ad altre cose; ma ora già vengo, e la cerco, e la voglio. Non far meco, Signore, secondo il rigore della giustizia, ma secondo la moltitudine della tua misericordia. Questa dunque, Signor mio, ti supplico, che tu mi dia, poiche io la cerco con tutte le viscere mie. Questa sola mi basta, sola dolcemente mi ricrea in questa miserabil vita. Questa è la mia vita, questa la mia consolazione, questa i miei diletti, la mia legge, e la mia sapienza. Questa tira dolcemente il mio cuore, e l'alza dopo disè, e lo guida per il suo camino, e senza lei vado perduto, e sviato. O buon Gesù, altra cosa non desidero in questa vita, che del tutto esser Crocifisso con te. Adunque, Signore, ò dammi la morte corporale, ò imprimi la tua morte nel cuor mio. Misero me, perche nacqui, se non per abbracciar la Croce, e per riposarmi nelle tue piaghe? Ma voglio salire in questa vita teo al monte della Croce più presto, che co'tre Apostoli eletti al monte della trasfigurazione; e più dolce m'è vederti con gl'occhi dell'anima pien di spirti, che trasfigurato. Signore, questa Beattissima Passione voglio, questa cerco, questa desidero interiormente. Per questa rinuntio tutte le cose, e me stesso concessi. Questa sia il mio rifugio, il mio riposo, e tutta la mia consolazione: perche il tuo sangue pretioso m'inebria, & i tuoi dolori spezzano il mio cuore.

Per me, Signore, facesti il Cielo, e la terra, il Sole, la Luna, le Stelle, il fuoco, l'aria, l'acqua, e tutto quello che è. Ma chiti dimandò alcuna di queste cose? Senza che noite lo dimandassimo, e senza che le meritassimo, ce le desti per tua sola gratia. Et ora insito continuamente, dimandando il disonore della tua Passione, e non posso acquistarne parte. Ecco dunque, Signore, che tutte queste cose visibili

hò licentiate per questa, & a te rinuntio humilmente tutto quello, che per me creasti, solo che tu mi dia le tue Santissime piaghe. Queste alzano il cuor mio sopra il Cielo: illuminano il mio intelletto più, che il Sole, e la Luna: accendono la mia volontà più, che il fuoco: auvivano le mie parole, più che l'aere: ammolliccono il cuor mio più, che l'acqua: sostentano, e fanno fruttar l'anima mia più, che la terra. Questa è più dilettevole, che gl'arbori, & i fiori: più dolce, che tutti i cibi: più pretiosa, che l'oro, e le pietre pretiose. E certamente, che anco tutte queste cose non sono senza vanità, à paragone di quella. Questa ti dimando, Signore, questa dammi per sposa. Non ti dimando la bellezza del Cielo, ma il disonore della Croce: non i diletti del Mondo, ma l'angustia della tua morte. Dammela, ò mio Signore, e dammela presto, che io non voglio, nè posso viver senza. Io voglio sposarmi con lei, anzi maritarmi, e consumar subito questo Saato matrimonio. Ma chi sono io, Signore, che habbia ardire di dimandar per sposa quella, che tu dai a i tuoi grandi amici per caparra della tua amicitia? Ma benchè io, Signore, sia vanità e corruzione, confido nondimeno, e spero nella tua gran misericordia. E benchè io non habbia la purità, e santità della tua madre, per stare a i piedi della Croce, havendo compassione di te, hò almeno la malitia del ladrone, da poter esser giustiziato, e crocifisso teo. Es'io non sono come quel Sacrato velo del Tempio, ch'io m'habbia da spezzare per la tua morte, sono almeno la scpolatura fetida, che deve essere aperta, per l'apertura del tuo pretioso costato. Che vuoi, Signor dolcissimo, che io faccia nel mio cuore, perche egli non senta i tuoi dolori? Se le pietre si spezzano, quando tu patisci, io sono duro come pietra: e se la terra trema, io ancora sono formato di terra. Che mi manca dunque, ò di malitia, ò di viltà, ò di durezza, che io non habbia da rientrarmi nella tua Sacrata morte? E s'io non sono celestiale, accioche per haver compassione di te, io debba oscurarmi, sono di conversazione Infernale, per esser in questi tre giorni di morte visitato da te. Non impedisca dunque, ò Signore, la mia malitia, che tu congiunga con l'anima mia questa sposa tanto nobile: perche senza dub-

dubbio ella è più bella, che tutte le cose belle, & in lei risplendono tutte le grazie. In lei fù molto honorato Dio, & in lei rese splendore la grandezza della sua bontà, e della misericordia, e giustizia sua. La sapienza sua ferì il superbo: la virtù sua trasterà l'anime dall' Inferno al Paradiso, e per merito suo fù riconciliato, e ricomperato il Mondo. Il suo color violato ricrea gl' humili: I gigli bianchi della sua purità gl' innocenti: e la porpora del suo pretioso sangue i ferventi in carità. In questa si vide risplender l'humiltà perfetta, la verginità pura, la carità compita, e la pazienza consumata.

Con questa risuscitano i morti, con questa si giustificano i peccatori, con questa si glorificano i giusti, e con questa si vincono i nemici. Dal suo dolce tatto sono curati gl' inferni, e dal suo gusto soavissimo, sono ricreati, e fortificati i perfetti. O figliuole di Gerusalemme questa è la mia sposa, la mia desiderata, e tutto il desiderio dell' anima mia. Questa vince il Demonio mio nemico, castiga la mia carne, mortifica le mie Passioni, raffrena i miei desideri, & allontana dal mio cuore l'amor del Mondo.

Sia dunque lontano da me il gloriarmi in altro, che nella Croce del mio Signor Giesù Christo, per la quale il Mondo è Crocefisso a me, & io al Mondo. Per certo, Signore, che a me è somma gloria, che tu facessi per me i tempi, e creassi tutte le cose: ma è maggiore, che tu Dio Eterno volessi farti temporale, e nascere in questo Mondo per me. Molto ti debbo, perchè mi facessi a tua Imagine, e similitudine: ma molto più ti debbo, perchè pigliasti forma di servo, e ti facessi simile a me. E gran beneficio, che l'huomo sia stato fatto ad immagine, e similitudine di Dio: Ma è maggiore senza comparatione, che Dio si sia fatto ad immagine dell' huomo. Molto ti devo, perchè con tanti benefici, quante Creature sono al Mondo, mi sostenti, e governi: ma molto più ti devo, perchè, tu fonte di tutti i beni volessi patir fame, sete, freddo, e caldo per me.

Gran gloria è la mia, che tu mi habbia dato signoria sopra tutti gl' animali, che tu creasti; ma molto maggiore, che tu per amor mio ti facessi soggetto ad una donna, & ad un' artigiano per amor mio.

Gran gloria è la mia, che s'io sono tuo amico, m'honorano gl' Angeli nel Cielo; ma molto maggiore, che essendo io tuo nemico, volessi essere disonorato, & imbrattato di spiti per me in terra.

Gran gloria è la mia, che s'io farò giusto, farò ricco, e beato teco; ma molto maggiore, ch'essendo peccatore, e cattivo, volessi soffrire estrema necessità, e povertà per me; poichè al tempo della tua natività non havesti altro, che una stalla; & al tempo del morire non altro letto, che una Croce, nè altro guanciale, che una corona di spine, nè altra vesta, che la nudità, nè altra mèta, che d'aceto, e fiele. Molte grazie ti devo per i diletti, che mi darai nella tua gloria, se io vivrò bene: ma molto maggiori, perchè essendo io un vaso di corruzione, tu che sei un rivo di delizie, fosti pieno d'amari tudini per me.

Gran misericordia mi mostri, che s'io vivrò come Angelo in terra, sederò frà gl' Angeli nel Cielo; ma molto maggiore, perchè essendo vivuto, come un Demonio, tu, Signor de gl' Angeli, sei posto frà i ladroni per me. Sia dunque lontano da me il gloriarmi in altro, che nella Croce di Giesù Christo mio Signore; poichè in quella, e per quella mi si concede tanto bene, e tanta gloria. In che mi debbo io gloriare fuor che nell'honor di Dio, e nella salute dell' huomo? E dove dunque si trova l' uno, e l'altro perfettamente fuor che nella Croce? Ivi fù honorato Dio, com' egli meritava con sì gran sacrificio, & obbedienza; & ivi fù amato l'huomo più, che non meritava, con tanto gran beneficio, e redentione.

DEL LAVARE I PIEDI ai Discepoli.

ERa costume d'alcuni Santi, quando stavano già per morire, come chi era al fine della giornata con un piede in questa vita, e con l'altro nell'altra, dire alcune sentenze notabili per edificazione, e dottrina de' suoi discepoli, considerando, che quanto in quell' hora si diceva (oltre all'esser cosa notevole) restava loro più impresso nella memoria. E così uno raccomandava la virtù della carità; un' altro l'humiltà: un' altro

tro la povertà di spirito; un'altro la mortificazione della propria volontà, & un'altro altre virtù, secondo la divotione, e parere, che ciascuno haveva. E perciò in questo giorno il Santo de' santi, & il Maestro de' maestri stando per partir di questa vita, farà dovere che tutti quelli, che fanno professione del nome di Christiani, e discepoli suoi, stieno ora più attenti a tutto quello, che fa, e dice in questo passo, perche tutto hà da esser materia di grande edificazione, e profitto. Il Salvatore serbò il miglior vino per la fine del convito. Dicesi, che quando il Cigno vuol morire, canta più dolcemente; e la candela, quando stà per finirsi, rende maggior fiamma: e così questo Signore, che venne ad esser luce del Mondo, ora che stà per finire, hà da riempere con chiarezza maggior d'esempj, e dottrina. Perilche ora più, che in altro tempo conviene esser presente con maggiore attenzione a tutto quello, che in quest' hora ci dichiara.

A questa s'aggiunge un'altra ragione, & è, che hoggi questo Signore comincia a fare il suo testamento, il qual finirà dimattina, spirando in Croce: dove raccomanderà al Padre l'anima sua, al discepolo la madre, alla sepoltura il corpo, al Paradiso il ladrone, e la sua vita al Mondo, e fino i vestimenti a chi l'hà da spogliare, e mettere in Croce. Per tanto ci lascia hoggi nel suo testamento due possessioni le più ricche, che al Mondo lasciar si possono: che sono la sua pretiosissima carne, e sangue, le quali ordinò per conservazione della nostra vita, per provvisione del nostro viaggio, per medicina delle nostre piaghe, per soccorro de' nostri travagli, per memoria della sua carità, per caparra sicura dell' heredità eterna: poiche tanto valle questa caparra, quanto tutto il negotio, per il quale è stata data. E questa commissione resta confermata con la morte del testatore: perche per esso il testamento vecchio poteva esser rivotato, per esser ancor vivo il testatore: ma qui dopo la fatta commissione, e rogato il testamento, se ne muore, e lo lascia per sempre sèmo, & irrevocabile. Et a questo ancora, come al passato, ci conviene stare attenti, per veder la parte, che ce ne tocca.

Cominciando adunque l'Evangeliſta à trattar di queſti miſterj, prima dichiara il tempo, nel quale furono operati, che fù la Paſqua. E queſta Paſqua era una ſolemniffima feſta, la quale i Giudei celebravano in memoria di quel gran beneficio, che Dio haveva lor fatto, liberandogli dalla ſervitù d'Egitto, e conducendogli nella terra di promiſſione, annegando i ſuoi nemici nel mar roſſo; & operando tutto queſto per mezzo del ſacrificio d'un' Agnello, che gl'era comandato. Come tutto queſto adunque era figura della noſtra Redentione, ordinò la ſapienza divina, che nel medefimo tempo, nel quale ſi celebrava la figura, ſi celebraffe la verità.

Di maniera che nel medefimo giorno, nel quale furono liberati i figliuoli d'Iſdraele dalla ſervitù d'Egitto, ſummo liberati noi altri dalla ſervitù, e captività del Demonio: eſſi in quel giorno furono inviati alla terra di promiſſione, & a noi altri in queſto giorno s'aprono le porte del Cielo, ch'è la vera terra di promiſſione.

In quel giorno furono ſommerſi i carri di Faraone, & i nemici del popolo d'Iſdraele nel mar roſſo; & in queſto furono affogati i noſtri peccati nel mare del Sangue di Chriſto. Tutto quello ſ'operò co'l ſacrificio d'un' agnello, e tutto queſto operò il figliuolo di Dio co'l ſacrificio di ſe medefimo, il quale è vero agnello, che leva i peccati del Mondo. Sedunque l'uno era figura dell'altro, era coſa convenientiffima, che nel medefimo giorno, nel quale ſi celebrava la figura, ſ'operaffe la verità, perche non ſolo foſſe concordia frà i miſterj con la ſomiglianza della Hiſtoria, ma ancora co'l medefimo tempo, nel quale ſi celebrava. E così vennero a congiungerſi inſieme, & unirſi la figura, e la verità: il corpo, e l'ombra: il teſtamento vecchio, & il nuovo: le promeſſe Divine, ed il compimento di quelle: l'agnello figurativo, ed il vero. Et è coſa certo molto dolce, & ammirabile da conſiderarſi, vedere, come nel primo giorno de' pani aſſimi (ſecondo che riferiſce San Luca) che ſi ſacrificava l'agnello materiale: co'l qual ſacrificio furono liberati i figliuoli d'Iſdraele dalla ſervitù d'Egitto, in quel medefimo ſi ſacrificaffe il vero agnello: per li cui meriti ſ'haveva à ricomperare il Mondo, e liberare dal-

Luc. 11.

della servitù del Demonio. E dico nel medesimo giorno, perchè i Giudei contano i giorni non dalla mattina alla notte, mà dal vespro d'un giorno fino a quel dell'altro.

Così adunque si vede chiaro, quanto proportionato viene l'uno con l'altro, quanto perfettamente s'adempì in Christo quel, che haveva disegnato lo Spirito Santo. A questo modo si stanno guardando i Cherubini l'un l'altro, tenendo l'arca del testamento in mezzo: perchè ambedue i testamenti nuovo, e vecchio guardino Christo: e l'uno adempisca quel, che promette l'altro, non solo nel medesimo modo, mà nel medesimo tempo.

E però il Salvatore convenientissimamente volse celebrar la Pasqua nuova, quando si celebrava la vecchia. Perliche gli antichi Sacramenti s'incontrarono co' nuovi, e con quelli si finirono. Et a questo modo si verifica qui quella promessa della legge, che dice: *Mangiarete i cibi vecchi, e vivendo i nuovi, disfarete i vecchi*. Perche si come con la presenza del Sole spariscono le Stelle, così con la presenza di questo nobilissimo sacrificio cessarono tutti gli altri sacrifici, perchè questo solo vale senza comparatione più, che tutti gli altri.

Dopo questo l'Euangelista comincia subito a trattar della cagione di tutti questi Misterj, e beneficij, che è la grandezza della carità di Christo: della quale dice, che havendo egli amato i suoi, che haveva in questo Mondo, gli amò ancora nel fine della vita. Il che dice, non perchè con la vita crecesse la carità di Christo, come tampoco cresceva la sua gratia; mà perchè allora egli hebbe l'occhio a darci maggiori segni d'amore. Dicono i Filosofi, che il moto naturale è più legger al fine, che al principio: e con questo potiamo paragonare l'amor di Christo, almeno quanto a' segnali, & indizj suoi. Gli altri amori quantunque sieno de i molto ben maritati, non sono di questa qualità. Vederete una donna in transito, la quale hà marito, e figliuoli: & in questo tempo tiene pochissimo conto di loro: perchè gli accidenti dell'infermità, la presenza della morte, & il timore de' conti, con l'horrore della sepoltura, occupano di tal maniera il cuor suo, che

non penettono, che si ricordi d'altro. E così non potiamo in questo caso dire, che l'amore sia maggior del dolore, anzi che il dolore sia maggiore, che l'amore: poiche egli supera, e consuma l'amore: nè che questo amore sia più potente della morte; poiche la memoria sola di quella basta per intepidirlo. Mà l'amor di Christo non fu di questa maniera: Perche non potè tanto la memoria, e presenza della morte, che fosse cagione d'intepidire, ò di ricoprire in alcuna parte la fiamma di quella carità. Perche questo è quell'amore, di cui si dice nel libro della Cantica, che le molte acque delle tribolazioni non poterono ammorzar la fiamma di questa carità, nè i rivi grandi la poterono estinguere. Perche allora trattò questo Signore i suoi discepoli con più dolci parole, e fece loro maggiori beneficij: ordinò più divini Sacramenti, e ci lasciò più mirabili essempli. Frà i quali fu uno la profondissima humiltà, e perfectissima carità: proferendosi a' piedi de' discepoli, e lavandogli con le sue divine mani.

Volendo adunque l'Euangelista raccontar questo esemplo di tanto grande humiltà, tratta prima della grandezza della Maestà di questo Signore, perchè (come fanno i pittori) si scopra meglio il negro appresso al bianco, cioè la grandezza di questa humiltà appresso a questa Maestà. Dice poi, ch'essendo questo Signore quello, nelle cui mani haveva posto il padre tutte le cose, i Cieli, la terra, l'Inferno, gli Angeli, e gli huomini con tutto il resto, determinò di mettere quelle mani, che reggevano tutte le cose create, sotto i piedi di poveri peccatori. E così dice, che si levò da men'sa, e si cavò la velta, e mise dell'acqua in un bacile, e cominciò a lavare i piedi de' suoi discepoli.

Questa velta, che qui il Nostro Salvatore si cava, non solo serve per il lavar de' piedi, mà ancora per rappresentare il Misterio della nostra Redentione, perchè così per l'una cosa, come per l'altra si spogliò questo Signor i suoi vestimenti. Quali sono i vestimenti di Dio? Dice Davidde, ch'egli stà coperto di chiarezza, e di luce, si come di vestimenti: E San Giovanni dice, che in questa velta porta scritto, e segnato, Rē de' Rē,

Cap. 8.

Gio. 13.

Sal. 109.

Apoc. 19.

c. 51.

Lev. 25.

Gio. 13.

e Signor de' Signori. Secondo questo dunque la robba, di cui questo Signore è vestito, è la sua chiarezza, la sua bellezza, la sua gloria, la sua sapienza, la sua onnipotenza, la sua immortalità, e beatitudine. Egli adunque si spogliò di tutti questi vestimenti, quanto alla nostra vista, per lavare i peccati del Mondo. Perche allora particolarmente gli lavò, quando sparfe tutto il sangue in Croce. Qual cosa è dunque più nuda, che il figliuolo di Dio in Croce? Dov'è ora Signore la tua forza? dove la tua sapienza? dove la tua onnipotenza? la tua bellezza? la tua gloria? la tua figura? poiche il Profeta dice, che la perdesti, e che non fosti conosciuto per quella? E le queste cose sono divine, dov'è la tua fama, il tuo honore, i tuoi discepoli, la tua compagnia? e dove finalmente quella tua moltitudine, e quel tuo gregge tanto bello, che si diligentemente piacevi? che si fece di tutto quello? in che si risolvè? Non veggio int' un sol filo di questi ricchi vestimenti.

Il tuo potere è tenuto per debolezza: la tua sapienza per pazzia: la tua bontà per malitia: e la tua bellezza per bruttura. O vero Sanfone, chi tagliò i capelli della tua forza? chi ti legò i piedi, e le mani? chi ti diede in potere de' Filistei? Chiara cosa è, Signore, che questo fece l'amore della Chiesa tua sposa, & il desiderio, che havesti di santificarla, e lavarla co'l tuo sangue: e per questo lavatorio ti levasti dalla mensa del Cielo, e venisti in questo Mondo: dove dissimulando la bellezza della gloria, lavasti le macchie dell'anime nostre.

Dice adunque l'Euangelista, che il Salvatore nudo, e cinto mise acqua in un bacile, e cominciò a lavare i piedi de' suoi discepoli: fra quali era Giuda. E non è qui da dubitare, ch'egli non l'haverebbe eccettuato da quel commune beneficio, mà gli haverebbe lavato i piedi, come a tutti gli altri. Quale spettacolo poteva essere di maggiore ammiratione? E cosa mirabile vedere Dio fra due ladroni: mà è più mirabile vederlo prostrato a' piedi di Giuda. Che penserebbe quel Fariseo, che convitò il Salvatore, se egli vedesse questo? poiche egli mormorava, che si lasciasse toccare, e lavare da una donna peccatrice? parendogli questa cosa indegna d'un sì Santo

Profeta. O Fariseo, se tanto ti maravigli, non tenendo questo Signore per altro, che per Profeta, che egli si lasciasse lavare i piedi da una donna peccatrice: quanto più ti maravigliaresti, se tu credesti, che fosse Dio, come egli era? Perche se questa era cosa vile a un Profeta, quanto maggiormente era a Dio? Passa ora dunque più avanti, e volta il negotio a roverscio, e guarda, quanto maggior cosa farà, che chi è vero Dio, e Signor de' Profeti, non sia lavato, mà lavii piedi de' peccatori: e (quel che è più) del maggiore di tutti i peccatori, ch'era Giuda. Qual cosa è più mirabile di questa? Udii, Signore, le tue parole, & hebbi timore; considerai l'opere tue, e restai stupito. Et oltre a ciò non contento d'havergli lavato i piedi, dice San Grisostomo, che ancora lo fece partecipe del Santissimo Sacramento del suo corpo, e del suo sangue: di maniera che il medesimo sangue, che quel perverso haveva venduto, lo diede per ogni rimedio del suo peccato, se voleva riceverlo. E tutto questo non bastò per vincere un cuore, di cui s'era insignorito Satanasso; tanto grande è la forza, con cui questo forte armato difende quello, che possiede.

Quanto è proprio questo luogo per quelli, che non vogliono humiliarsi a dimandar perdono dell'ingiurie, nè perdonarle: per quello, che dicono di non poter parlare, nè anco poter guardar con gl'occhi uno, che gli hà fatto un'ingiuria. Vedete qui Dio venduto per danari, e prostrato a' piedi di chilo vendè. E quanto proprio ancora per quelli, che vanno tassando l'honore, e misurando le cortesie: nucono a quello, nucono a questo, mentre che il Signor de' gl'Angeli è prostrato a' piedi di Giuda.

Mà lasciamo ora Giuda, e veniamo a Pietro. Egli dunque, come vide prostrato dinanzi a' suoi piedi il Salvatore, Tu (disse) Signore, mi lavii piedi? Tu, a cui servono tutte le cose create, a cui danno lode gl'Angeli, il quale adorano le Dominazioni, ne tremano le Potestà, davanti alla cui Maestà tremano le Colonne del Cielo, il quale lodano le Stelle Martine, tu vuoi lavarmi i piedi? Tu a me? Chi sei tu? che son io? Tu sei quel, che sei. Io sono quello, che non sono. Tu sei un Signore di tanta Maestà, e gloria,

Abac. 1.

Ila. 13.

Iud. 16.

Luc. 7.

1. V tutta l'università delle creature, i Cieli, la terra, il mare, gl'Angeli, gl'huomini, e finalmente tutta questa macchina tanto grande, e tanto mirabile, con tutto quello, che v'è, posta davanti a te, non è altro, che una picciola Stella dinanzi al Sole. Perche tutte restano oscurate dalla tua gloria, pajon brutte presso alla tua bellezza, e tutte le disfa la tua grandezza.

Tutte le genti davanti a te sono, come se non fossero: e per niente sono riputate alla tua presenza. Tale è l'esser tuo, e la grandezza tua, che tutto questo davanti a te non è altro (come dice il Savio) cheun grano di pelo, che si mette sopra la bilancia, ò una gocciola di rugiada, che cade la mattina sopra la terra. Adunque, ò Dio mio, e gloria mia, se tutto l'universo, ch'è tanto grande, posto dinanzi a te, non è altro, che questo; io che sono sì picciola parte dell'universo, che parcò dinanzi a te? come mi chiamerò? che nome mi metterò? verme? moica? formica? Non sò per certo, come io debba chiamarmi; perche in questo conto ancora questi nomi sono grandi per me. Essendo tu dunque tale, qual sei, & io tale, qual sono, come vuoi lavarmi i piedi? Tutto questo, e molto meno sentiva di sè, e diceva San Pietro nel suo cuore: come quello, che per revelation del Padre conosceva la dignità, e la gloria del Figliuolo. Mà il Salvatore, quantunque accettasse la sua humiltà, e riverenza, non lasciò di seguir l'opera cominciata, facendo tacer San Pietro, e comandandogli sotto pena della privatione della sua amicitia, e gratia, che accettasse quel beneficio.

Finita dunque la lavanda, dice l'Euangelista, ch'egli presè i suoi vestimenti; e postosi a sedere in quella sedia della Filosofia Celestiale, cominciò a dichiarare il significacò di quell'opera: *Sapete* (dice egli) *quel che io hò fatto con voi altri? Voi mi chiamate Maestro, e Signore, e dite bene, perche veramente io sono. Adunque se io essendo vostro maestro, e Signore, v'hò lavato i piedi: sarà dover che voi ancora gli laviate l'uno all' altro. Perche io v'hò dato l'esempio, che come hò fatto io, così facciate voi.* Di forte, che tutta quella cerimonia mirava principalmente a questo fine, cioè a lasciarci un molo palpabile, e manifesto essemplio d'hu-

mità, e lasciarlo nel fine della vita, frà gli ultimi ricordi, e raccomandazioni di quella; accioche restasse più fermo, e più impresso nella nostra memoria.

Adunque, Signore, se questo principalmente pretendevi in quest' opera, non bastavano gl'essempli della vita passata, la quale fù un perfettissimo essemplio d'humiltà? Che altra cosa hai insegnato fin qui, se non humiltà? Che ci rappresenta l'esser disceso di Cielo in terra, l'esser nato in una stalla, l'esser posto in un Preslepio, e circonciso come peccatore; presentato, e ricomperato nel tempio, come servo; fuggire in Egitto, come debole; esser battezzato, come publicano; esser perseguitato, & infamato, come malfattore? Che rappresenta dunque tutto questo se non humiltà? Che altro significa l'havere eletto la madre humile, la patria humile, la compagnia humile, l'habito, la vita, e'l trattamento della persona tanto humile, se non darci per tutto essempli d'humiltà.

E se questi essempli ti parevano piccioli, non bastavano quelli della tua Passione, la quale era tanto vicina? dove havevi da parere (come dice Isaja) l'ultimo di tutti gl'huomini: e (come dice Davide) obbrobrio de gl'huomini, e viltà della plebe? dove havevi da esser preso come ladrone, legato come schiavo, spuntacchiato come bestemmiatore, schernito come pazzo, battuto come malfattore, crocifisso frà i ladroni come uno di loro, e finalmente havuto in minor prezzo, che Barrabba? Se erano dunque tanti questi essempli di humiltà, & erano tanto vicini a darcisi, che necessità v'era d'aggiunger questo di nuovo a tutto il resto?

Nessuno può intender questo misterio, se non chi col lume del Cielo conoscerà da una parte l'eccellenza di questa virtù, e dall'altra la difficoltà grande, che s'hà nell'acquistarla. E per questo quel Signore, che haveva tastato ancora i polsi al nostro cuore, carcò tanto la mano in questa parte: perche sapeva, quanto ci importava questo negotio. Hà tanta parte questa virtù per insegnarci il camino della verità (cioè il viaggio del Cielo) che Sant'Agostino disse queste parole: Se tu mi dimanderai, qual sia il vero camino per venire in

co-

Sap. 12.

II. 13.

Sal. 12.

Gio. 13.

cognizione della verità; io ti risponderò, ch'è l'humiltà: e se un'altra volta mi dimanderai, qual sia il camino per venire in cognizione della verità, io ti risponderò, ch'è l'humiltà; e se la terza volontà mi dimanderai, e mille volte mi farai questa domanda, sempre tornerò a farti la medesima risposta.

Questo fu un modo di parlare, co'l quale questo Santo esaggerò la forza di questa virtù: e certo con molta ragione. Perche se noi trattiamo dell' utilità, e frutto di quella, a qual cosa non giova? Se tu vuoi ottener misericordia da Dio, a questo t'ajuta l'humiltà: perche a questo modo l'ottenne non solo il Publicano dell'Euangelio, mà ancora il Rè Acab, idolatro, e perverso. Se tu vuoi haver parte nella gratia dell'Euangelio, a questo serve l'humiltà: poiche il Salvatore istesso dice, che fu mandato a Euangelizare a' poveri, che sono gl'humili: & a questi dice egli, che predica, & offerisce la gratia, e la buona nuova dell'Euangelio. Se vuoi trovare spirito di sapienza, e cognizione di Dio: questo dice il medesimo Signore, che stà nascosto a' favj, e prudenti del Mondo, e si rivela a' piccioli, che sono gl'humili.

Se vuoi, che la tua orazione sia esaudita, ancora per questo giova questa virtù: poiche è scritto, che l'orazione di chi si humilia penetra i Cieli, e non si ferma mai, finche ottiene quel, che dimanda. Se vuoi vivere sotto la protezione, & ombra di Dio, questo ancora s'acquista per mezzo dell'humiltà: e così dice Davidde: *Il Signore è guardia de' piccioli, faccimi io uno di quelli, & egli si farà mia guardia.* Se vuoi disporre, & apparecchiare l'anima tua per la Divina gratia, l'humiltà particolarmente ti dispone, & apparecchia per quella: perche si come tutte l'acque di sua natura vanno al basso, così tutte le gratie al cuor dell'humile. Perilche si dice, che nella venuta di Christo i monti s'abbasseranno, e le valli s'alzeranno: & è quel medesimo che profetò la Sacratissima Vergine nel suo Canticò, quando disse: *Levo il Signore i potenti del suo seggio, & inalza gli humili.* Empi di beni i famelici, & i ricchi mando indietro voti. Ricchi chiama qui coloro, che si tengono per tali: che sono i superbi, i quali presumono delle sue virtù, e meriti, come presumeva il Fariseo dell'Euangelio. Se desideri altresì conservarti nella medesima gratia, e di-

fenderti da' lacci del nemico, la medesima virtù ti conserverà; poiche cosa è, che non sono altro l'arti, e mezzi, co' quali si conserva la gratia, che quelli, co' quali s'acquista. Ilche dice San Bernardo con queste parole: Veramente hò conosciuto, che nessuna cosa è sì potente per conservare, & acquistare la gratia, quanto il non havere pensieri alti, e non presumere di se, anzi viver sempre con timore: E se particolarmente vuoi conservar nell'anima tua la virtù della Carità (nella quale consiste la somma di tutta la vita Christiana,) tien per certo, che non è cosa, che più ajuti a conservarla dell'humiltà. Perche si come il fuoco si conserva coperto con la cenere, così il fuoco della Carità si conserva con la cenere dell'humiltà. Et oltre a questo, se hai molto desiderio di honorare, e glorificar Dio: quanto più t'humilierai davanti a lui, più l'honorerai: poiche (come dice l'Ecclesiastico) la potenza di Dio è grande, e da gli humili è particolarmente honorato. Et il Profeta Baruch: *Non i morti (dic' egli) che sono nell'Inferno: il cui spirito è ricevuto nelle viscere della terra; mà l'anima, che stà afflitta per la grandezza de' suoi peccati, e quella, che v'è inchinata sotto terra, e debilitata, e con gli occhi oscurati dal pianto: questa è, Signore, quella, che veramente si glorifica.* Se finalmente desideri, che l'anima tua sia un vivo ritratto di Christo, dov'egli riposi, dove dorma, dove muora, e dov'egli habbia i suoi diletti; abbraccia con ogni studio questa virtù: perche questa fa gli huomini tempj vivi di Dio, come dice Sant'Agostino con queste parole: O quanto sei alto, Signore, mà gli humili di cuore sono la casa, dove tu dimori. E per questa ragione il Salvatore si chiama nella Cantica giglio di valle: per dare ad intendere, ch'egli è quel bellissimo fiore, sopra del quale si pose lo Spirito Santo, che nasce, e si conserva non già ne' monti alti, mà nelle Valli basse.

E per concluderla in poche parole val tanto questa virtù, per acquistar la santità, e giustitia, che dice un Dottore: Chi è Santo? l'humile. E chi è il più Santo? il più humile. E chi è Santissimo? l'humilissimo. Il quale dice così, non perche propriamente parlando la misura della santità si cavi dall'humiltà (perche questa si cava dalla Carità) mà perche talmente ajuta, e dispone questa virtù alla

Tuc. 18.
3. Reg. 31.
Luc. 4.

Mat. 11.

Ecc. 15.

Sal. 4

Luc. 1.

Baruch. 1.

alla medesima Carità, che dov'è grande humiltà, è ancora gran Carità.

Adunque se tanto grandi sono le prerogative, & eccellenze di questa virtù, che maraviglia è, che quel sì savio Maestro, e Signore delle virtù ce la raccomandasse, & aggrandisse tanto: perche si come la grandezza dell'amore, che hanno gl'huomini al danaro, gli fece scendere nelle viscere della terra per trovarlo; così l'amore, che portassero a questa virtù con queste nuove, che il Signore dà loro di lei, gl'inclinerebbe a humiliarsi, & a scendere al più basso luogo del Mondo, dove si trovano miniere non d'oro, ò d'argento, ma di questo sì prezioso tesoro.

E specialmente, che non solo l'utilità, ma ancora la difficoltà di questa virtù, dimandava questa medesima raccomandatione, & esageratione: la quale è tanto grande, quanto è grande l'ambitione, e l'appetito dell'honore, che hanno gl'huomini, il quale è maggior di quel, che con parole potrebbe esprimersi. E questo appetito è il maggior nemico, e contrario, che habbia questa virtù: ajutato questo dalle forze del Demonio della superbia, che gonfia questo desiderio, & alza le fiamme di questo forno di Babilonia, alto quarantanove braccia.

Adunque se questa virtù da una parte è tanto utile, e dall'altra tanto difficile l'acquistarsi, non è maraviglia che quel medico tanto savio caricasse tanto la mano in questa parte, poichè sì bene intendeva la malitia dell'humore, nel quale peccava la nostra debolezza, e sapeva, che per evacuarlo erano necessarii questi grani d'aloè: & anco piacevasi a Dio, che tutto questo bastasse. Per ilche si come i medici curano un contrario con l'altro: così conoscendo molto bene questo medico del Cielo, quanto fosse grande la nostra vanità, volle medicarla con gl'effempi della profondissima humiltà.

E se queste nuove basteranno per inclinar il tuo cuore all'amor di questa virtù, t'auviso, che non ti contenti con l'immagine sola, & apparenza di quella (come fanno alcuni) che nell'esteriore sono humili, e nell'interiore superbi. I quali riprende San Girolamo in una Epistola con queste parole: Fuggite l'

humiltà finta, & abbracciate la vera, la quale v'insegnò Chriito: e nella quale non è superbia dissimulata. Perche molti seguono l'ombra di questa virtù, e pochi la vera. E facil cosa andar vestito vilmente, salutar piacevolmente, baciare le mani, ò le ginocchia, e prometter humiltà co'l collo torto, con gl'occhi bassi, parlar con voce humile, sospirare spesso, & ad ogni parola chiamarsi miserabile, e peccatore; ma se voi pungerete questo tale con una parola ingiuriosa, subito lo vederete alzar la fronte, gonfiar le gote, e mutare quel piacevol suono di voce in grida. Et in un'altro luogo parlando al medesimo proposito dice così: Niuna cosa è, che ci faccia più grati a Dio, & a gl'huomini, quanto che essendo grandi nel merito della vita, siamo piccioli nella nostra opinionione. Procura per tanto d'acquistar la vera humiltà, non quella, che si mostra con la figura del corpo, e con parole dolci, ma quella, ch'è dal cuore. Perche altro è posseder la virtù, altro la figura di quella. E molto più brutta è la superbia nascosta frà le viscere dell'humiltà; perche (non sò come) i vizj coperti con la maschera della virtù sogliono esser più brutti.

Bisogna in oltre auvertire, che frà tutte le tentationi appena se ne troverà una più sottile, ò più pericolosa, ò più difficile da conoscersi della superbia. Perche le tentationi de gl'altri vizj, come sono quelle di carne, d'odio, d'invidia, e desiderio di vendetta, chi non vede chiaramente, esser tentationi di peccati manifesti, e conosciuti? Ma quella della superbia entra molte volte con piedi di lana, lusingando l'humore, e dandogli ad intendere, che è discreto, d'affai, meritevole d'ufficj, e carichi honorati; ò che è migliore, e da più de gl'altri, e più meritevole d'honor, che quelli, & altre cose di questa qualità: le quali l'humore crede facilmente di sè, per l'amor soverchio, che si porta: co'l quale accieca, & inganna se stesso. Questo è uno de' gravi pericoli di questa vita, e dal quale ne sogliono seguire maggiori disordini.

E perciò il vero amator dell'humiltà, bisogna che stia sempre vigilante alla guardia di sè stesso. E quando un pensiero di questa qualità batte alla porta del suo cuore, deve correr con

M m gran

gran pretezza a scacciarlo da se, supponendo, che quel pensiero sia ispirato da quel Dragone infernale, che è Lucifero, Rè di tutti i figliuoli della superbia, il quale sotto quelle lusinghe vuole avvelenare, & infondere lo spirito, co' quale egli d'Angelo si fece Demonio. E similmente non deve sentir di se più, che d'un corpo morto, e fetido, pieno di vermi, il cui fetore egli stesso non possa sentire. E per questo si ricordi di quelle parole dell' Apostolo: *Chi si pensa d'esser qualche cosa, è niente, e s'inganna.* Et altrove dice, *Chi hai, che tu non l'abbia ricevuto; e se l'hai ricevuto, di che s'insuperbisce, come se non l'avesse ricevuto?* & altrove: *Non siamo (dice egli) sufficienti di avere da noi stessi un Santo pensiero, come da noi: ma tutta la nostra sussistenza vien da Dio:* Et in un' altro luogo, *Operate fratelli, (dice egli) quel che importa alla vostra salute, con timore, e tremore: perchè dal Signore viene, il desiderare il bene, come il metterlo in opera.* A questo modo dunque tutto il bene è di Dio; chi attribuisce cosa alcuna a se stesso, è signora vanamente di se, è ladrone della gloria di Dio.

DELL'ISTITVTIONE DEL Santissimo Sacramento.

DOpo la lavanda de' piedi segue il mirabil beneficio dell' istituzione del Santissimo Sacramento, la quale è piena d'inscristinabil Carità, e provvidenza. Perchè vedendo il Salvatore, come partendosi di questa vita restavamo soli, & abbandonati nel mezzo di tanti nemici; per rimedio di tutti quelli mali ordinò questo Divin Sacramento, nel quale egli stesso restasse con noi per compagnia della nostra soliditudine, per continuazione dell'anima nostra, per medicina della nostra piaghe, per forza della nostra debolezza, per fendo de' nostri peccati, per gualo de' gl'eterni diletti. O maraviglioso convito, o pane del Cielo, o cibo di vita, o banchetto reale, o Sacramento di mar. vigliosa virtù, per il quale s'aprono i Cieli, si vincono i Demonj, e si difendono gl'huomini! Per te vincono i Martiri, di te s'armano i Confessori, a te devono la sua purità le Vergini, per te i Giusti trionfarono del Mondo, e per te i veri Penitenti sono alzati al Cielo.

Maraviglioso è Dio in tutte l'opere sue, ma molto più in questa. Perchè fra i nomi, che pose il Profeta Isaja al Salvatore, uno è Mirabile: perchè tutti i passi, e misteri della sua santissima vita sono di grande ammirazione. Ma fra tutti veramente è mirabil questo del Santissimo Sacramento: il quale non senza cagione è figurato per la manna, la quale non solo con le proprietà, ma ancora co' il nome ci rappresenta la grandezza di questo misterio. Perchè manna, è parola d'ammirazione, che in lingua hebrea vuol dire: Che è questo? Il che fa molto al proposito per questo Misterio: perchè è tale; che chi attentamente lo considererà, non potrà restare di maravigliarsi, e dimandar molte volte al suo cuore: Che è questo? Bisogna sapere; che è questo; che quella Maestà infinita, che non cape in Cielo, ne in terra, voglia serrarsi in una Hostia consecrata? Che è questo, che quel, che dimora ne' Cieli, fra i Cori de' gl'Angeli, voglia dimorare in terra co' figliuoli de' gl'huomini? Che è questo? Che un'altra volta voglia il Signore della Maestà venire al Mondo, & esser consegnato nelle mani de' Peccatori? Che è questo, che quello, ch'è una medesima sostanza co' il Padre, e con lo Spirito Santo, si voglia fare una medesima cosa con l'huomo? Che mangiare è questo, che tanto rinforza i cuori? che tanto illumina gl'intelletti? che tanto accende la volontà? che tanto purifica l'anime? Che convito è questo? Che pietà è questa? Che amor è questo? Che viucere di misericordia furono queste? Certamente, che è dono degno di tal donatore, opera della sua bontà, segno della sua Carità, testimonio della sua misericordia. O pane de' gl'Angeli, cibo di vita, forza della nostra debolezza, compagnia del nostro peregrinaggio, allegrezza del nostro esilio, partecipazione de' meriti di Christo, & unione soavissima de' nostri spiriti con Dio.

Ma quantunque qui habbiamo molte cose da maravigliarci, maravigliati, anima mia, sopra tutto della grandezza del beneficio, che quivi ti fa il Signore, mediante gl'effetti di questo Santissimo Sacramento; fra iquali (come che innumerabili sieno) il primo, e principal-
a Dio

Gal. 6.

1. Cor. 4.

1. Cor. 3.

Filip. 2.

(sa.)

a Dio nella santità, e purità della vita, e dappoi nella beatitudine della gloria. E perchè questa dignità è tanto grande, che potrebbe parer' incredibile, vedi come il Salvatore istesso lo dice con queste parole: *La mia carne è veramente cibo: & il mio sangue è veramente bevanda: chi mangia la mia carne, e beve il mio sangue, sta in me, & io in lui.* Dal che nasce, che stando Dio nell'huomo, e l'huomo in Dio, venga a farsi (come dice l'Apostolo) uno spirito, & una cosa con lui, che è la maggior gloria, e dignità, che in questa vita si possa acquistare.

Or pieghiamo dunque tutti le ginocchia, e convochiamo tutte le Creature, perchè ci odano tender gratie per gratia tanto grande. Mirasti, Signore, con occhi di pietà la bassezza della nostra condizione, e per le sole viscere della tua misericordia determinasti di levarci di quella in un modo sì alto, come è farsi una cosa teco. O maravigliosa dispensazione della tua gratia! Qual cosa più mirabile, che vedere una creatura tanto bassa per natura, e tanto bassa per colpa, che per gratia sia alzata fino al più alto Cielo, e non restare fin che arriva a Dio? Che si potrà Signore aggiungere a chi s'unirà teco, se non farsi somigliante a te? Che s'aggiunge alla bambagia per unirsi al mulchio, se non la medesima soavità, e fraganza? Che si comunica al ferro per congiungersi col fuoco, se non farsi tutto fuoco? Adunque che si può aggiungere a chi s'accosta a Dio, se non farsi Divino?

O clementissimo Signore, che più potevi fare per nostro rimedio di quello, che hai fatto? O maravigliosa gratia, è maraviglioso cambio della Divina bontà! Prendesti, Signore, la nostra mortale, e fiacca umanità, e ci desti la tua clementissima Divinità. Tu veramente spargesti sopra di noi tesori della tua gratia, & aperto il cuore che havevi, di Padre, rompesti le vene della tua eccellentissima Carità, e le lasciasti correre sopra i tuoi figliuoli. In questo mostrasti con effetto, quanto il cuor tuo fosse acceso del nostro amore: e perchè questo fuoco Divino più non si poteva coprire, uscì fuori la fiamma del suo splendore, facendoci questo gran dono, di cui godiamo una volta sola,

né un solo giorno, ma tutto il tempo della vita nostra. O maravigliosa bontà, è ineffabil Carità, è liberalità non mai udita, dove il datore istesso è il dono, & il servo riceve il suo Signore: l'huomo mangia il pane de gl' Angeli, il Signore serve al suo ministro, e se li dà in cibo di vita eterna!

O quanto risplende in questo misterio, Salvador mio, la tua bontà, il tuo potere, e la tua sapienza! Che maggior bontà, che comunicarsi così strettamente sì grande Dio a sì basse creature? Che maggior potenza, che ferrarli Dio sotto una specie di pane congiunto con l'huomo, e dividerli in tante parti senza diminuirli? Che maggior sapienza, che trovare tanto conveniente, e salutare rimedio per la cura delle nostre infermità? Conveniva senza dubbio, che noi, i quali col mangiare havevamo perduto la vita, col mangiare la ricuperassimo, e che si come il frutto d'un arbore ci distrusse, così il frutto d'un altro arbore ci ristaurasse. Del frutto di quell'arbore fù detto: *In qualunque giorno*

voi mangerete di quello, morirete. Ma di questo per il contrario si dice: *Chi mangierà di questo pane, vivrà in eterno.* Di maniera che ricevendo, e conservando in se la vire, e gratia, che questo pane del Cielo ci dà, vivrà l'huomo in questo Mondo vita Celestiale, e Divina, e la medesima vita si continuerà in tutta l'eternità: poichè quà, e là vivono i giusti la medesima vita, cioè vita spirituale, e Divina. E così questo cibo è differente da gl'altri cibi, e dall' istessa manna, che fù data a' Padri: perchè questi non danno altro, che vita temporale: ma questo dà vita eterna, la quale comincia in questa vita, e con la morte non si finisce, anzi si conferma eterna.

Era similmente conveniente, che dopo l'esser tutti noi itati morsicati da quel velenoso serpente, pigliassimo alcuna teriaca per guarire da quella infermità; e questa ordinò l'istesso Medico del Cielo in questo cibo: perchè questo Divin Sacramento non è altro, che una teriaca spirituale contra quell'antico veleno.

Et è ancora cosa convenevole, che essi come nel Mondo v'era una carne guasta, che corrompeva tutte l'anime, che a lei si congiungevano; così venisse un'altra carne purissima, che purificasse tutte

Mm 2 l'ani-

l'anime, con le quali si congiungeva. Non sono più che due carni al Mondo: una d'Adamo, infettata dal peccato; e l'altra di Christo, concetta di Spirito Santo. Adunque si come congiungendosi l'anima nostra con quella carne nel ventre di nostra madre, viene a contrahere la macchia del peccato originale, & ogn' altro male che ne segue; così congiungendosi con quest' altra carne purissima per mezzo di questo Sacramento, è piena di gratia, e d'ogni bene, che ne segue. Ivi è congiunto l'uomo con Adamo, e viene a farsi partecipe di tutti i mali d'Adamo: qui è unito con Christo, onde viene a partecipare di tutt' i benefici di Christo.

Venite adunque ora tutte voi, anime amatrici di Christo, e sedete a questa mensa, e mangiate di questo cibo, e fattevi una cosa istessa co' l' vostro Creatore. Non vi contentate d'abbracciarlo spiritualmente co' vostri spiriti, ma abbracciatelo ancora corporalmente per mezzo di questo Santissimo Sacramento. Perché si come quell' eterno amatore non si contentò d'amare spiritualmente la natura humana, ma si congiunse ancora corporalmente seco per mezzo della sua Incarnazione: così non dobbiamo noi contentarsi d'amarlo spiritualmente, ma dobbiamo congiungerci ancora con lui per mezzo di questa Sacra Comunione. Tanto più considerando, che non habbiamo altro maggior soccorso, per soddisfare a gl' obblighi nostri, e provvedere a tutte le nostre necessità, che questo Divin Sacramento. Perché tre cose (frà molt' altre) tengono accerchiato l'huomo da ogni parte: che sono la moltitudine de' i Divini benefici, per li quali hà da render gratie quella de' suoi peccati, delli quali hà da chieder perdono: e quella delle sue necessità; e debbolezze, per le quali hà da dimandar rimedio. Perciò nella legge erano anticamente tre cose, cioè l'offerta, che gl' huomini facevano a Dio per li benefici ricevuti: i sacrificj, che facevano per ottenere la remissione delle loro colpe; e le vittime, le quali offerivano per impetrar salute, e rimedio alle loro necessità. In luogo dunque di queste tre cose ci provide il Salvatore divinamente di rimedj maggiori, e migliori, istituendo questo Santissimo Sacramento. Perché questo è la più pretiosa offerta, che noi possiamo

offerire al Padre per li benefici suoi; & è Sacrificio accettissimo per ottenere la remissione de' peccati; come ancora è vittima gloriosa, per conseguire il rimedio di tutte le nostre necessità. Perilche tu, huomo, che sei obligato per tanti benefici, carico di tanti peccati, e circondato da tante necessità, accostati a questo Divino Misterio, perché con quello paghi i benefici, cancelli i debiti de' peccati, e provvedi a tutti i tui bisogni. E quando il timor dicesse, che è profusione ardir d'accostarsi a questo Signore; rispondi, che quelli tre obblighi t'hanno posto in questa necessità; e che questo è uno de' i principali mezzi, ch'egli ti lasciò per pagarli.

Se questa dunque fù sì gran misericordia, & opera della sua Divina provvidenza, ricordati di ringratiarlo sempre per essa: la qual si come chiude in se quello, che è ogni cosa, così comprende in se tutte le virtù, e gratie. E se il Santo Re Davidde effortava Gierusalemme, che iodasse il Signore, perché gli dava faticia, & abbondanza di questo pane di grano materiale (che non fa altro, che cavar la fame del corpo) quante gratie, e lodi gl' habbiamo a dar noi per questo pane, che appaga la fame dell'anime, che è pane d'Angeli, e pane di vita, ammassato di quel grano di formento, che cadendo in terra diede frutto di vita eterna?

Sal. 147.

SEGUE L'HISTORIA DELLA
Sacrata Passione, cavata in parte da un Sermone divotissimo del B. San Bernardo, quantunque altri l'attribuiscono a S. Anselmo.

Finita la lavanda de' piedi, e l'istituzione del Santissimo Sacramento, e fatto quel Divino Sermone, nel quale raccomandasti, Signore, a' tuoi Discipoli molto strettamente il comandamento della Carità, e la virtù della pazienza; & offerendo loro il Regno di tuo Padre, fuggisti con essi al luogo, dove t'haveva a trovare il Discipolo traditore: & ivi scopristi a' tuoi Discipoli la grandezza della mestizia dell'anima tua, dicendo: *Afflitta è l'anima mia fino alla morte. Et allontanatovi un poco da loro, e poste le ginocchia in terra, prostrato sopra il tuo volto facesti Oratione al Padre, dicendo: Padre*

Matt. 26.

mio,

mio, s'è possibile, allontanisi da me questo Calice. E la grandezza dell'angoscia, che in questo tempo patisti, chiaramente si conosceva per quel sudor di sangue, che scorrendo cadeva in terra. O Gesù mio Signore, donde procedeva questa Orazione, accompagnata da tanta angoscia, e mestizia? Forse non offeristi te stesso volontariamente al sacrificio della Passione? sì per certo. Mà pare, Signore, che tu habbia voluto patir questo per consolazione delle membra deboli del tuo corpo mistico: perche non si sbigottischino punto, quando la carne fiacca ricusa i travagli, essendo pronto lo spirito a patirgli. E voletti ancora mostrar chiaramente con questi indici la debolezza della carne, che pigliasti per nostro amore, & i dolori, che in quella patisti: accioche noi chiaramente vedessimo, che in vero tu pigliasti sopra di te i nostri dolori: accioche noi ci movessimo maggiormente ad amarli. Perche si vede chiaramente, che quelle parole della tua oratione procedono dalla carne fiacca; e però subito dicesti: *Lo spirito è pronto, mà la carne è inferma.*

Sopra questo passo esclama un Religioso Dottore, e dice così: Non credo io, Salvator mio, che alcun'uomo sentisse giamai sì grande angoscia, nè turbatione sì forte dentro di se: Fede ne fa quel Santo sudore di sangue, che cavò dalle tue vene la grandezza del dolore. Perche di chi mai si legge, che posto in angoscia, per grande, ch'ella fosse, sudasse sangue, se non di te, soavissimo Sposo di sangue? Perche con la rappresentatione tanto viva de' tormenti, che ti stavano apparecchiati, era sì fortemente combattuta la parte sensitiva dell'anima tua (di cui è proprio abborrirle cose contrarie al corpo) che ti faceva naturalmente haver paura, dolerti, e rammaricarti. O buon Gesù quanto fu grave per te, Signore, la soma de' nostri peccati? In altro tempo haveva detto il Padre tuo per li suoi Profeti: *Travagliami sofferendo*; cioè la malitia de' gl'huomini: però tu ora lo puoi più propriamente dire, e con più ragione. Perche veramente travagliavi sofferendo, quando tanto ti aggravavano le nostre colpe; che come il grappo d'vna nel tinacio si risolve in mosto per il pelo, che gli mettono addosso. così la tua bene-

detta carne oppressa dal gran carico del dolore spargeva liquor di sangue. Dimaniera che havendo tu posto sopra le nostre spalle un giogo soave, & una soma leggera: noi altri la ponemmo sopra le tue tanto grave, che nessun' altro huomo la poteva alzare, se non tu. Questo fu il primo grappo d'vna, che premetti, donde cavasti il vino per la Vergine figliuola di Giuda: cioè per la Chiesa tua Sposa. Di qui cominci a imbrattar la veste di sangue; & a chiamarti Sposo di sangue: benchè nella Circoncisione tu dessi principio a questo medesimo. Mà quella era legge commune de' bambini, & ora (cosa non più udita giamai) sudando, spargi sangue. Adunque, ò buon Gesù, qual era il tuo pietoso cuore, posto in articolo di tanta necessità? Che fai, ò Padre Celestiale, quando il tuo Unigenito Figliuolo è caduto in terra dinanzi a te con tanta fatica? forse non consideri, che è generato dalla tua sostanza quello, che tu vedi così coperto di sudor di sangue? In te sperarono quelli antichi Padri, Patriarchi, e Profeti, e tugli liberalisti; a te alzarono le voci, e non furono confusi. Come dunque il tuo Unigenito Figliuolo, che non fece alcun peccato, nè fu trovato inganno nella sua bocca, è abbandonato da te? Come può essere, che un Padre si mostri tanto severo verso il Figliuolo? & un Padre tanto buono, contra un Figliuolo tanto buono, e tanto amato? Non è forse, ò Padre Santo, placata del tutto l'ira tua con questo spettacolo sì doloroso? Ecco, che hà già sofferto quello, che non meritava: già t'hà soddisfatto per le nostre colpe: già hà pagato per nostro riscatto soverchio prezzo: poiche una sola goccia di questo sudore vale più, che tutto quello, che si può stimare, E con tutto questo (ò maravigliosa giustizia) non ti dai per soddisfatto: anzi tutto questo travaglio hai per un saggio della futura Passione. Nel tronco della Croce ponesti gl'occhi tuoi, e finche non vi vedesti posto il tuo Figliuolo, non fosti soddisfatto: perche tu ordinasti, che quella morte fosse castigo del diletto, che nell'arbore si mangiò; perche il Demonio, che vinse nell'arbore l'huomo, nell'arbore fosse vinto.

Volendo per tanto il Padre Celestiale incoraggiare il suo Unigenito Figliuolo per più dura battaglia, mandò un'An-

Mm 3 gelo

Opera Granata Tomo I.

gelo dal Cielo, che lo confortasse, trattando con lui (come fecero Mosè, & Elia nella Trasfigurazione) il frutto inestimabile, che dalla sua sacra Passione doveva risultare a gloria del Padre, e salute del Mondo. O Misterio di grande ammirazione! Come può esser questo? Tu fortezza, e gloria de gl'Angeli consenti, che ti sia fatto animo, e data consolazione da un'Angelo? Veramente, Padre Celestiale, tu hai avilito, e sottoposto il tuo Figliuolo a gl'Angeli: poichè gli mandasti un'Angelo a consolarlo, e rincorarlo. O buon Gesù, quanto sei humile, Signore, & in che basso luogo ti metti? Per certo se questa non fosse la tua volontà, e del Padre tuo, sarebbe cosa più tollerabile, che tutti gl'huomini perissero, che venire l'Unigenito Figliuolo di Dio a sì grande estremo d'afflizione. Ma poichè così volete, & acconsentisti, & in quell'opera ci mostrasti, con quanta carità ci amasti prima, che fosse creato il Mondo, a noi convien ricever questo beneficio con animo grato, con timore, e tremore, e ringraziarti con tutto il cuore, e con tutte le nostre forze ricompensare il tuo amore col nostro: poichè tu così fosti il primo ad amarci.

DELL' ESSEMPIO DI ORARE

che ci si dà in questa Orazione del Salvatore.

IN questa Orazione del Salvatore non solo ci si dà esempio d'orare in tutte le nostre necessità, e tribolazioni; ma ancora ci si propone una perfettissima forma d'orazione con tutte le qualità, e conditioni, che ricerca. Perchè se ti tosse pare che si ricerchino per la perfetta orazione, che sono, solitudine, humiltà, attenzione, perseveranza, rassegnazione, e compagnia d'opere buone: le quali tutte si trovano perfettissimamente in questa orazione del Salvatore; perchè prima qui vediamo, come clesse un luogo conveniente, e solitario per la sua orazione, che fu il Monte Oliveto, e s'allontanò da' suoi Discepoli per questo. Non perchè egli avesse bisogno di questo apparecchio, ma per dichiararci col suo esempio quello, che prima ci haveva insegnato con parole, quando disse: *Quando tu fai orazione entra nella tua camera, serrato le porte,*

prega il tuo Padre in secreto. La qual camera non solo s'intende di spirito, ma ancora di corpo, quando si può avere: accioche l'huomo sbrighato da tutte le cose possa con tutto il cuor suo voltarsi a Dio. Questa è quella solitudine, dove fuggì la donna dell'Apocalissi, quando il uaiolo del drago aperto la gola venne per divorarla: per darci ad intendere, che uno de' maggiori rimedj, che noi habbiamo contra le tentazioni del nemico, è ricottere in quel tempo alla solitudine, e silenzio dell'Oratione, come il medesimo mostrò qui a' suoi Discepoli, quando havendo detto, che Satanasso andava molto sollecito per crivellarci come il grano nell'ara, provide loro questo rimedio, dicendo: *Veggiate, & orate, accioche non entriate in tentatione.*

La seconda cosa, che per questo si ricerca, è l'humiltà, secondo che dice l'Ecclesiastico: *L'orazione di chi s'humilia penetrerà le nuvole: ma mai si fermarà, finchè non ottenga da Dio tutto quel, che vuole.* Questa humiltà dunque ci insegnò qui il Salvatore, quando si gettò prostrato in terra per fare Oratione: e perchè quella prostratione esteriore era segno della profondissima humiltà, con la quale quell'anima Santissima si prostrava dinanzi alla Maestà di Dio, quando gli parlava: e così conviene che parli col Signore della gloria, chi per sé stesso non è altro, che polvere, e cenere.

La terza cosa, che si ricerca, è attenzione: perchè parlando nell'orazione l'huomo con Dio, gran mancamento sarebbe, se non stesse attento a quel, che dice, se la bocca sola parlasse con lui, & il cuore andasse fuor di proposito sparso per le piazze. E se fosse grande l'attenzione, con la quale il Signore orò, dimandane a quella agonia mortale di cuore, & a quel sudor di sangue, che da lei procedeva: e di qui conoscerai, quanto bene adempiva quello, che dice il Salmo: *Gridai con tutto il cuor mio, odimi Signore; perchè questa è l'orazione, ch'egli fuol sempre udire.*

La quarta cosa, che si ricerca, è la perseveranza: perchè non subito dà il Signore quello, che dimandiamo, ma prima vuole, che con molta istanza lo procuriamo, & importuniamo, perchè meglio intendiamo, di chi sono i doni, che habbiamo, e gli sappiamo stimare, e cu-

Ap. 12.

Ecc. 35.

Sal. 118.

e custodire, ringraziando chi ce gli dà. Perliche non deve l'huomo restar di dimandare, quando non è subito spedito a modo suo; mà perseveri, importuni, e gridi con la Cananea, finche il Signore, che ci dà la perseveranza del dimandare, ci dia ancora quello, che dimandiamo; perche è cosa certa, che se ci darà l'uno, non ci negherà l'altro: ilche mostrò il Profeta, quando disse:

Mat. 1.

Benedetto sia il Signore, che non allontana la mia oratione, né la sua misericordia da me. Sopra le quali parole dice Sant' Agostino: Sappi certo, che se Dio non allontana la tua oratione da te, molto meno allontanerà la sua misericordia da te. Perche non mai dà la gratia della perseveranza nell' oratione, senza dar quello, perche si ora. Per questa perseveranza dunque qual'è più efficace esempio, che quel di questa oratione del Signore, che essendo Figliuolo di Dio, & infinitamente amato dal Padre, non contento della prima oratione, che fece, vi aggiunse la seconda, e la terza, ripetendo le medesime parole, e facendo (come dice l'Euangelista) più lunga la sua oratione? Se dunque l'istesso Figliuolo di Dio non desiste dalla sua dimanda la prima volta, mà v'aggiunge un'altra volta: come desiste un vermicello carico di peccati, se subito in un istante non è essaudita la sua volontà? Se il Figliuolo di Dio persevera nell'oratione, come non persevera l'huomo? Se ora il Medico, come non ora l'infermo? Se persevera chiamando, chi è fonte di tutti i beni; come non persevererà, chi è abisso d'ogni male?

Mat. 2.

La quinta cosa, che si ricerca, è rassegnatione della propria volontà: cioè che l'huomo metta tutti i suoi desiderj, e dimande nelle mani di Dio; e tutto rimetta al beneplacito della sua volontà: perche se fece questo l'istesso Figliuolo di Dio, dimandando, che non si facesse la volontà sua, mà quella del Padre; quanto più deve dimandarlo chi non sà quel, che dimanda; nè intende ciò che fa? Felici quelli, che ciò fanno di buon cuore; e che così stanno rassegnati nelle mani di Dio, e non hanno altra volontà, che la sua. Perche volere, e non volere è la più perfetta humiltà, che sia.

L'ultima cosa, che si ricerca è, che chi ora, faccia talmente la sua oratione, che

non perciò lasci di soccorrere alle necessità del prossimo: e più se sono d'obbligo: perche forse stando molto tempo con Mosè nel Monte a parlar con Dio, non vengano strà tanto i sudditi a fondere qualche pozzo di metallo, & adorarlo per Dio. E per questo il Salvatore con maravigliosa provvidenza di maniera s'allontanava per fare oratione; che non lasciava di soccorrere a' Discipoli, svegliandogli, & esortandogli alla medesima oratione, esercitando insieme l'ufficio della vita attiva, e della contemplativa, senza che l'uno impedisse l'altro. In questo esempio hanno da specchiarsi molto quelli, che si danno a gl'esercizj dell'oratione, e divotione; per non fermarsi talmente in quelli, che in tutto lascino la cura di quelli, per li quali Dio sparse il suo sangue. Le cortine del Tabernacolo volse Dio, che fossero di grana due volte tinta: per significare le due maniere d'amore, che debbono havere tutti i fedeli figurati in queste cortine; che sono amor di Dio, & amor del prossimo. Se dunque nell'huomo hanno da essere questi due amori, gli bisognano ancora due maniere d'esercizj per quelli, che sono per uno quelli dell'oratione, e contemplatione, co' quali cresce l'amor di Dio: e per l'altro quelli dell'opere di pietà, e misericordia, con cui serviamo all'amor del prossimo. E per questo (come dice San Gregorio) si dobbiamo talmente dare all'oratione, che non si dimentichiamo del prossimo; e di tal maniera dobbiamo soccorrere al prossimo, che non abbandoniamo lo studio dell'oratione: senza il quale verremmo a indebolirci, & infermarci, e mancare all'uno, & all'altro.

Mat. 3.

ORATIONE A CHRISTO

nell'orto per dimandare buona

Morte.

Signor Gesù Christo, Figliuolo di Dio vivo, per quella amarissima angustia, che ti tormentò tanto nel monte Oliveto; e per quel grande ipavento, e tremore, che si fortemente afflissero la tua Santissima carne; quando ti fecero dire, che l'anima tua era messa fino alla morte, ti preghiamo con l'anima humile, e co'l corpo per terra, che nell'ultima hora della nostra partita, quando in

Mm 4

quella estrema angustia il timore, e tremore occuperà il cuor nostro, e l'intelletto; tu voglia soccorrerci, dandoci in quella trista agonia, forza, e confidenza della tua misericordia. O soavissimo Maestro, non ci abbandonare in quel sì gran periglio: mà come il Padre tuo ti mandò un'Angelo dal Cielo, che ti consolasse; così tu, Signore, manda il tuo Angelo Santo, che ci venga a far compagnia in quell'ora, che ci fortifichi contra tutti gl'abbattimenti del nemico, & in ogni cosa ci ajuti: e non consenta, che l'esercito de' maligni prevaglia contra noi con le sue tentazioni, ò ci inganni con le sue bugiarde persuasioni. Arma di più, e conferma il nostro cuore con la virtù della tua sofferenza: accioche nessuna auversità, nè dolore, per grande, e forte che sia, ci tiri a impazienza, ò fastidio, ò mormorazione: mà in tutto, e per tutto sia l'anima nostra soggetta, e conformata alla tua volontà; così nell'infermità, come nella sanità: così nelle auversità, come nelle prosperità: così nella morte, come nella vita: di quella maniera che tu, Signore, proponesti la tua natural volontà a quella del tuo Padre, dicendo: *Non si faccia la mia volontà, mà la tua*. Non ti supplichiamo, Signore, che ci doni una morte dolce, nè dolori piccioli, nè infermità facili: tutto questo lasciamo alla tua pietà, che ne disponga non secondo il nostro desiderio, mà secondo il nostro bisogno, e profitto. La gratia, che ti dimandiamo è, che in ogni occasione ci dia forza tale, che per nessun peso si pieghiamo, mà siamo fermi, & immobili fino all'ultimo termine della nostra vita: accioche dalla compagnia, che in questa vita habbiamo teo per gratia, meritiamo partendo di qui, passare a quella, che hanno teo i tanti per gloria.

SEGUE L'HISTORIA DELLA
Sacra Passione, con le parole del
sermone di S. Bernardo.

BEN si vede, Signore, e Salvator nostro, il compimento di quelle parole, che nella tua orazione dicesti: *Lo spirito è pronto, mà la carne è inferma*. Poiche finita l'orazione ti offeristi con tanto gran sforzo, e volontà a quei crudeli carnefici, che insieme co' traditor discepolo vennero a prenderti con le

lanterne, co' bastoni, e con l'arme. Et arrivando quella bestia crudele a darti la pace nel viso, non l'allontanasti da te, anzi dolcemente applicasti quella Santissima bocca, dove non mai fu trovato inganno, a quella piena di malitia. O agnello innocente di Dio, che hai tu a fare con questo lupo? che concordia è fra te, e quello figliuolo di Satanasso? Questa, Signore, fu opera di troppo inestimabile bontà, voler fare dalla parte tua tutto quello, che potesse addolcire la pertinacia di quel maligno cuore; e così non dimenticò dell'amistà passata, l'ammonisti, dicendo: *Amico a che seigiunto?* Et insieme volesti ferire il suo cuore, ponendogli innanzi l'errore della sua malitia, quando dicesti: *ò Giuda, baciando vendi il figliuolo dell'huomo?*

Matt. 16.

Luc. 22.

Dopo questo i Filistei s'accostarono subito a prendere il nostro forte Sanzone. Non gli spaventò vedere, che in quell' hora della cattura gl'atterrasti co' luo forte braccio, non per dunderli, mà per mostrare, che niuna cosa poteva la presunzione humana contra di te, se non quanto da te le fosse permesso. Mà chi potrà udire senza gemiti, in che modo ti posero le mani addosso, e con quanta crudelta legarono le tue, e come prefero te, Agnello mansuetissimo, che non dicesti parola contra di loro, e così ti menarono legato ingiuriosamente, come ladrone? Ne anche in quello tempo lasciasti d'usar la tua solita misericordia, e dolcezza co' tuoi nemici, poiche sanasti la ferita d'uno di loro, e raffrenasti l'ardire, & indiscreto zelo del discepolo, che si voleva mettere in arme, per difenderti. Maledetto sia il furore, e pertinacia di tali nemici, poiche nè la grandezza di questo miracolo gli convinse, nè la pietà di questo singolar beneficio gli fece mansueti.

Dopo questo fosti presentato al consiglio de' perversi Pontefici, e per haver confessato (come conveniva) la verità, fosti come bestemmiatore sententia-to alla morte. Quanto grandi ingiurie patisti, amantissimo Signore, dalla tua propria gente! Ivi sputarono quelle bocche immonde, e copirono con un velo quella Divina faccia, in cui gl'Angeli desiderano guardare (la quale empie d'allegrezza i Cieli) e con le sue sacrileghe mani lo percossero, e diede-

ro

Mat. 16.

Mat. 16.

ro guanciate, come ad un schiavo disprezzato, a chi era Signor del tutto. E non contenti di questo, così legato ti presentarono a Pilato, procurando la morte, a chi non aveva commesso peccato, e dimandando perdono per un' homicida; stimando più il lupo, che l'Agnello innocente. O maledetta contrattazione!

Sapeva quel perverso Giudice, che tutta questa tempesta s'era levata per invidia de i tuoi auverfarj, ma non per questo allontanò da te le sue sacrileghe mani, anzi empì l'anima tua santissima d'amaritudine senza cagione, perche fece ferire la tua purissima, e verginal carne con crudeli percosse, aggiungendo piaghe a piaghe, e ferite a ferite. Figliuolo eletto di Dio, che peccati hai commesso meritevoli di tanta amaritudine, e confusione? Certo, Signore, nessuno. Io, io huomo perduto fui cagione della tua passione: io fui quello che mangiai il frutto acerbo, & i tuoi denti s'alligarono; poiche tu patisti quello, che non dovevi.

Ma con tutto questo non restò soddisfatta la crudeltà de' tuoi nemici, perche dopo questo fosti consegnato nelle mani de' soldati: di maniera che non si contentarono di vederti sentenziato a morte, ma vollero ancora affigger la tua anima santissima con crudeli scherni. E così troviammo scritto, che s'unirono una compagnia di soldati contra di te, e spogliandoti delle tue vesti, ti vestirono d'una vesta colorata, e tessendo una corona di spine, la posero sopra la tua testa, e nella man destra una canna per scettro Reale, e piegando le ginocchia in terra, ti schernivano, dicendo: Dio ti salvi Rè de' Giudei; e ti davano le guanciate, e ti sputavano nel viso, e pigliandoti la canna di mano, ti ferivano con essa in testa.

Or vedi dunque, anima mia, chi sia questo Signore, che havendo immagine di Rè, stà come servo disprezzato, pieno di confusione: E coronato, ma d'una corona, che trapassa la sua testa con acute spine. E vestito di porpora Reale, ma in essa non è honorato, anzi disprezzato. Hà per scettro Reale una canna in mano, ma con essa gli feriscono la testa. L'adorano con le ginocchia chine, e lo chiamano Rè; ma gli sputano nel viso, e gli danno schiaffi, e guanciate.

COME IL SALVATORE

prese la Croce in spalla, e del bando della sua morte.

Dopo questi crudeli scherni, posero la Croce sopra le spalle a quell'huomo pesto, e guasto dalle percosse, e travagli passati, & a questo modo condussero l'Agnello mansuetissimo al luogo del sacrificio: dove fù spogliato de' suoi vestimenti, e confitto co' chiodi nel Santo legno, posto frà due ladroni, e passato da una lancia, spargendo da cinque piaghe copiosi rivi di sangue, per lavare, e ricomperare il Mondo. E non è da credere, che in questo atto mancasse la voce publica del trombetta, che a gran voce dichiarasse, come quella giustizia si faceva per commissione del Presidente Pilato contra quell'huomo malfattore, e seduttore de' Popoli: e che così era dovere, che morisse, chi tali errori aveva commesso. O malvagio trombetta, ò falso, e mentitor trombetta! Ciò, che fà il Presidente Pilato, non è giustizia, ma ingiustizia molto grande: poiche condanna a morte quello, che tre volte confessò esser senza colpa. Ma chi fà questa giustizia, è il Presidente del Cielo: dinanzi a gl'occhi del quale si commettono tutti i peccati del Mondo: il quale è tanto giusto, che non vuole, che un solo resti senza castigo.

E perche tutto il Mondo non bastava per sodisfar ad un solo peccato, alzò la spada della sua giustizia, e con essa ferì questo innocente Agnello, che solo frà gl'huomini era bastante di pagare tutt' i peccati. E fece questa giustizia in lui; bandita non per questo maligno trombetta, ma per molti Santi Profeti, che molti secoli prima bandirono, e dissero, che per la malitia del suo Popolo doveva esser servo questo Signore, e che per le nostre colpe aveva ad esser tormentato.

Ma perche guardi, ò Padre giustissimo, i peccati con occhio sì rigoroso? Perche non guardi ancora, che è contra giustizia castigar l'innocente, come lasciar di castigare il colpevole? Come si può chiamar giustizia, e fatta da te, che sei la giustizia stessa, che il più innocente, e libero da' peccati, sia più disciplinato, e carico di tormenti, che l'altro col-

colpevole? Come è possibile, che sia giustizia, usar tanta giustizia, dove è tanta innocenza? O lume, che ciò ordinasti nel tuo santo consiglio, illumina gl'occhi de' nostri cuori, acciò che noi consideriamo le maraviglie di questa opera tua tanto piena d'amore, e tanto conforme alla giustizia: acciò che sentendo di lei, come dobbiamo, ri- lodiamo in quella misericordia, e giustizia, con maggior ragione, che in alcuna'altra.

Non si fa dunque ingiustizia, nè aggravamento a chi per sè non deve cosa alcuna, s'egli si volle obligare a doverlo. E non è manco ragionevole il Giudice a commettere, che sia fatta l'esecuzione nell'ostaggio che s'obliga volontariamente; che nel principale debitore, in cui stà l'origine del debito. Perchè se la sua innocenza lo fa libero, l'amore, co'l quale s'obliga, lo fa debitore. E quella giustizia, che farebbe ingiustizia, se avendo rispetto a lui, lo castigassero; è molto giusta, quando avendo riguardo, che rappresenta la persona del colpevole, lo castigano, e trattano, come s'egli stesso avesse peccato. E tale è, Signore, il tuo castigo; poichè quanto ti fece libero la tua innocenza, tanto fa debitor la tua Carità. Tusi (come dice l'Apostolo) lontano da' peccatori, e molto più alto, e purgato del Cielo, ma ora ti veggio molto congiunto con essi, e molto sbattuto, fin'ad esser posto in luogo loro, patendo quello, che essi dovrebbero patire. Perciò dunque, Salvator mio, discendesti fino al profondo dell'acque, senza trovar dove appoggiarti: perciò volesti essere abbandonato dal Padre, e trattato con inestinguibile rigore, perchè gustando tu i tormenti senza alcuna consolazione a guisa di servo, fossimo noi meritevoli dell'Inferno, alzati al Cielo.

La ragione adunque della tua morte è, che il tuo amore ti fa morire, e non la tua colpa. E però, benchè Pilato mirando la tua innocenza, dicesse, che non trovava ragione per farti morire; noi nondimeno mirando nel cuor tuo, troviamo tante ragioni de' tuoi travagli, quante sono le colpe nostre. Deh miseri noi, perchè siamo tali, che le nostre colpe imbrattano il bellissimo nella tua innocenza: e metteranno sì lance,

e fiocchi il meritevole d'ogni riposo? Pubblicisi dunque, Signore, a honore dell'amor tuo, & a disonor della nostra malitia, che tu giustamente patisci; ma, che la colpa di quel, che patisci, è nostra. E per questo, chi in una parola vuol udire il tuo bando, sappi esser questo: Chi tanto ama, e tali ama, giusta cosa è, che tali cose patisca.

O anima mia, e quanto gran motivo hai tu qui non solo d'amare, ma ancora di sperare in questo Signore? Dimmi, come sarà possibile non amare, chi tanto t'amò, che per puro amore si pose a patir le percosse, e la sentenza di morte, che tu meritavi? Qual fratello per fratello, qual Padre per figliuolo, qual moglie per marito già mai si pose a patir i tormenti, che si dovevano all'altro? Or fa dunque conto, che fosse un'huomo ritenuto in prigione, e sentenziato a morte, e che essendo oramai per venire il carnefice con le sue insegne di morte, entrasse un suo amico nella prigione, si vestisse di quelle medesime vesti, e mandando fuori il colpevole, restasse in luogo suo, e venisse a patir la pena dell'altro: dimmi, se un tal caso seguisse, che amor diremmo, che portasse al colpevole, chi mettesse talmente la vita per lui? Qual amore può esser paragonato a questo? Adunque, o Re di gloria, vedendomi già esser sentenziato al fuoco delle fiamme eterne, mosso con viscere di compassione, discendesti dal Cielo alla carcere di questo secolo, e prendendo immagine di peccatore, ti ponesti nel mio luogo, e fosti sentenziato a morte per il mio fallo. Chi dunque a tale estremo arrivò per me? Quanto è grande l'amore, che mi portava? Che fiamma di carità era quella, che tal termine lo condusse, & a maggiore condotto l'avrebbe, se fosse stato bisogno? O Gesù Redentor nostra, amor nostro, e tutto il desiderio nostro, che pietà fu quella, che si mosse a pigliar tal peso sopra di te? Come dunque non amerò io, chi con tanti chiarissimi testimoni mi scopre la grandezza dell'amor suo? Sarebbe più insensibile, che le bestie: più crudele, che le tigri; e più duro, che le pietre, ed il ferro, chi non si lasciasse vincere da tale amore.

E non solo l'amore, ma ancora la confidenza si conferma con questo be-

neficio . Perche non spererò io la gratia, e la gloria, ed il perdono de' miei peccati, havendo tal paga, e tal pagatore, che compare dinanzi a Dio per quelli? Se fu giustitia, che l'innocente fosse tanto castigato, ed il pretioso tanto disprezzato, perche volle pagare per i peccatori; non sarà ancora giustitia, che i colpevoli, per i quali pagò, sieno liberi dalle sue colpe, e giustificati dinanzi a Dio? La giustitia trovò ragione per entrare in casa del Santo, che niente doveva; & essercitare in lui un così spaventoso rigor di giustitia; e non la troverà la misericordia per entrar' in casa del colpevole, e cancellar le sue colpe, e levar le sue pene? Maggior maraviglia è, che Dio sia sentenziato, condannato, bandito, e morto in Croce; che non è l'esser ricevuto il nemico per amico, e trattato come figliuolo, chi haveva fatto opere di traditore, quando si pente, e torna a Dio. E poiche si fece il più, non si deve dubitar del meno . Ora inalzisi dunque, Signore, la tua misericordia, & esserciti le sue piacevolezze, e carezze nei colpevoli: poiche già s'è alzata la giustitia, & b'è essercitato il suo rigore nell'innocente: Perche quantunque a loro, come loro, non si debba la piacevolezza, si deve loro per il tuo amato figliuolo: poiche a tanto suo costo se la guadagnò. E misericordia, che sieno salvi, se si guarda a essi: ma è giustitia, se si guarda lui: & havendo lui, hanno la giustitia.

Se dunque tanta fu la carità, con la quale questo Signore si volle mettere in tali difonori, perche si soddisfacesse all' honor del Padre, & all'anime de' gli huomini ricomperate: in modo nessuno era dovere, nè giusto, che opera tanto gradita dinanzi a gl' occhi del Padre, restasse senza guiderdone, e senza esser aggradita, e preconizzata nel Mondo . Si fa publicare la giustitia, che si fa contra di lui, e dicono, che tu l'offerisci per li peccati nostri: commanda, Signore, che si publichi, come la obbedienza, pazienza, humiltà, e carità ti piacque . E quanto vale appresso di te, dicano, Signore, i tuoi Profeti, dicano i tuoi Apostoli, & Euangelisti, e dica il Cielo, e la terra, che tu stesso, il quale giustamente condanni, pietosamente assolvi; che tu mortifichi, dai vita; & abbatiti fino a gl' abissi, e cavi di quelli. Per

questo dunque, che v'è condannato al Monte Calvario, sono assoluti i peccati del Mondo: & essendo questo figliuolo mortificato, e disonorato, siamo giustificati, e stimati dinanzi a gl' occhi tuoi, noi che oravamo figliuoli di morte. Benedetta sia dunque l'innocenza condannata, che tanti condannati assolve; e benedetta sia la giustitia bestemmata, che giustifica tanti peccatori.

Se dunque i meriti suoi non hanno conto, e quanto pare, è salute dell'anime, senza dubbio non gli sarà negata questa dimanda . Perche non è ragione, che chi fu tanto affretto da oltraggi, resti famelico di quello, che desiderò; nè che il pietoso Padre l'assiga un'altra volta, non dando l'anime a chi già assisse con dargli tormenti. Riceverà se ferite nel suo corpo; operino nell'anime nostre la salute, che per quelle egli ci meritò . Fu trattato come peccatore, chi era giusto; siamo noi peccatori, trattati dinanzi a Dio, come giusti . Egli patì la morte, e le pene dovute a noi, discese al profondo dell'acque co' dolori, che sopportò; giusto è, che il Padre non castighi una colpa due volte, ma resti per libero il debitore, se farà penitente; poiche il pietoso mallevadore tanto a suo costo pagò per lui.

Cadde al figlio d'un Profeta il ferro 4. Reg. 6.
d'un'accetta, con cui tagliava legni nel fiume Giordano, & il Profeta Eliseo gli commandò, che gettasse in acqua il manico del legno nel medesimo fiume; e fatto questo, il ferro s'alzò dal fondo, e si congiunse co' manico, come prima . O pretioso manico, d' arbore di vita, che per le colpe del Mondo volesti scendere nel pelago di tutte le pene del Mondo; benché tu nuotasti sopra l'acque de' travagli, perche essi mai non ti poterono superare; nè vincere la pazienza, e l'amor tuo! Se dunque tu fosti bagnato nell'acque dell'amaritudine dovute alle nostre colpe, giusta cosa è, che noi, i quali eravamo (come colpevoli) il ferro grave, affondati nell'abisso co' peso de' peccati nostri, torniamo a riva, e nuotiamo sopra le acque, congiungendoci teo, come membra co' suo capo, perche così quel, che sarà di te, sarà ancora di noi.

Essendo dunque così, chi accuserà quello, che una volta è stato teo? Chi condannerà quello, che si congiunse con

con tal condannato? Quando Davide salì ai monti, fuggendo dal Rè Saul, dice la Scrittura, che si fece Capitano di debitori, e tribolati: ma non hà fatto meno questo nostro vero Davide, dapoi che discese dal seno del Padre in questo nostro deserto Mondo. Per lui dunque manda il Padre Eterno a pubblicare, e con molta ragione, accioche tutti sappiano, che per la morte rigorosa del suo Figliuolo, si concede a i peccatori grazioso perdono; e non solo perdono, ma adozione di figliuoli, & habitazione del Cielo. Questo è il concerto, che fece Dio co'l nostro Noè, che passò il diluvio delle molte acque, che gli vennero sopra, fece nuovi capitoli, & accordi di pace, dicendo, che prima si moveranno i monti, e tremaranno i colli, ch'egli lasci di conceder misericordia a chi per questo Figliuolo gli dimanderà perdono, come conviene.

CONSIDERATIONE DI SAN
Bernardo della gloria della Passione
di Christo nostro Signore, e
dell' intinazione della
sua Croce.

FIn qui hai visto, anima mia, la debolezza di questo Signore, per comparire a lui; ora è ragione, che tu fissi gl'occhi nella grandezza della sua Maestà, per maravigliarti di lui, perche subito dice l'Euangelista, che dall' hora di festa fino all' hora di nona furono fatte le tenebre in tutto il Mondo, si oscurò il Sole, il velo del Tempio si spezzò dall' alto al basso, tremò la terra, si spezzarono le pietre, s' aprirono le sepolture de' morti, e molti corpi de' Santi, che dormivano nella polvere della terra, risuscitarono.

Chi è questo, a cui hanno compassione il Cielo, e la terra, e la cui morte risuscitai morti? Intendi, anima mia, che questo è il tuo Signore Dio, tuo Salvatore, e Redentore, vero Dio, e vero huomo, che solo fu trovato senza macchia di peccato frà tutti gl' huomini: e con tutto questo, è tenuto per cattivo, riputato per leproso, e più vile di tutti gl' huomini, e discacciato come figliuolo abortivo dal ventre della sua infelice madre Sinagoga. O quanto brutto par qui il più bello de' figliuoli de' gl' huomini: il quale fù ferito per li nostri

peccati, e maltrattato per le nostre colpe! E così fù fatto un perfettissimo sacrificio, & holocausto soavissimo davanti alla Maestà del Padre Eterno, per placar lo sdegno, che haveva contra di noi, e guadagnarci co'l suo abbattimento le sedie del Cielo. Mira dunque, o Padre Clementissimo, dal tuo Santuario, e dall' alta habitazione del Cielo, e contempla questa Sacrata Hostia, che t' offerisce questo Sommo Sacerdote, e tuo Figlio, per li peccati de' suoi fratelli; e piachisi l'ira, di che è degna la malizia nostra. Guarda, Signore, che la voce del sangue del nostro fratello Abel stà gridando a te dalla terra. Conosci, o Padre Eterno, questa veste sanguinosa del tuo figliuolo Giuseppe: a cui la fiera belia della Sinagoga diede morte, e tinse la sua veste di sangue, stracciandola in cinque parti. Questa è, Signore, la veste, che questo innocente Giuseppe lasciò nelle mani della mala donna d' Egitto, volendo più presto perder la veste, che non obbedirti.

Ma ora conosciamo noi, Eterno Padre, che vive il tuo Figliuolo Giuseppe, e che hà la Signoria, e Principato di tutta la terra d' Egitto, e di tutt' i luoghi del tuo Imperio. Perche uscito per tua volontà dalla prigione della morte, e dell' Inferno, tosti già i capelli della nostra mortalità, e debolezza, e vestito d' immortalità, fù gloriosamente ricevuto, & esaltato da te; e coronato di gloria, & honore, siede alla tua destra, dove si presenta davanti alla tua Maestà per noi, come nostro vero fratello, nostra carne, e nostro sangue. Mira dunque, o Clementissimo Padre, nella faccia del tuo Christo, che ti fù obbediente fino alla morte; nè mai si partino da gl' occhi tuoi quei pretiosi segnali delle sue piaghe, accio che sempre tu ti ricordi della sodisfazione, e ricompensa, che hai havuto per le nostre colpe. O te tu volessi pelare nella bilancia della Croce i nostri peccati, per li quali meritiamo l'ira tua, senza dubbio molto più peserebbe la Passione del tuo Figliuolo; e più meritevole è, che per quella tu sia misericordioso verso di noi, che il peso de' nostri peccati, perche per essi tu ci castighi con l'ira tua. Gratietti rendino, Signore, tutte le lingue create, per questa sì abbondante gratia, per la quale ci desti il tuo

uni-

unico Figliuolo, e lo consegnasti alla morte, perche nella persona tua have-
fimo un molto potente, e fedele Auvo-
cato appresso di te. E che gratie rende-
rò io all'incontro vile huomiciuolo,
polvere, e cenere ate, benigno Giesù,
fortissimo zelatore, & amator della sa-
lute nostra, per questo beneficio sì gran-
de? Perciò che qual cosa potevi far di
più di quel, che tu hai fatto? poiche tut-
to intiero dalle piante de' piedi fino al-
la testa ti volesti mettere nell'acque
della Passione, per cavarne me: & en-
trarono queste acque nell'anima tua,
perche non entrassero nella mia: e vo-
lesti perder la tua vita, perche non si per-
desse la mia. Perilche mi veggio molto
obligato, e carico di due debiti gran-
di? Che se tu mi destila tua vita, io ti so-
no debitor della mia, e per la mia ven-
go ad esserti doppiamente obligato, pri-
ma perche me la desti, quando la crea-
sti: e poi perche dopo l'esser perduta,
con la tua morte me la restituiesti. Adun-
que per questo debito non hò cosa, che
più giustamente ti possa offerire, che la
medesima vita, che tu mi desti, e mi
restituiesti. Ma che posso io offerirti per
quella vita Divina, che ponesti per la
mia? io non lo so, nè hò cosa in me da
potere ricompensar questo debito. Per-
che se io potessi offerirti i Cieli, e la
terra, e tutto quello ch'è sotto il Cie-
lo per quella, non potrei pareggiar
questo debito. Et ancor perche io pos-
sia offerirti questo poco, che è in me,
bisogna che sia ajutato, e prevenuto dal-
la tua gratia: di maniera che questo anco-
ra è beneficio tuo, e cosa dovuta a te.
Perche dovendo io amarti, & imitarti
con tutte le mie forze, con tutta l'ani-
ma mia, e con tutto il cuor mio, come
potrò far questo senza di te? Accostisi
dunque a te l'anima mia, poiche da te
prende tutta la sua virtù.

Ora adunque adoro te, Redentore,
e Salvador mio; in te confido, in te spe-
ro, e con ogni desiderio, che io posso,
sospiro a te. M'inchino a i pretiosi se-
gnali della tua Passione, co' quali ope-
rasti la nostra salute, e nel tuo nome
adoro la Real bandiera della tua Croce
vincitrice: & humilmente glorifico, &
adoro la tua corona delle spine, i fan-
guinosi chiodi, la lancia nascosta nel
tuo costato, le tue piaghe, il tuo sangue,
la tua morte, la tua sepoltura, e la tua

gloriosa, e vittoriosa Risurrettione:
Tutte queste cose mi danno odori di vi-
ta; e con la soavità di questo odore ri-
fuscita, Signore, l'anima mia da morte
à vita.

IN CHE MODO NOI

*Debiamo imitare spiritualmente
il Misterio della Croce.*

DAmmi dunque gratia, ò Signore,
ch'io possa in qualche modo rap-
presentare nella mia vita il Misterio
della tua sacrata Passione. E per questo
metti prima sopra le spalle del tuo ser-
vo quella soave Croce: arbore di vita a
tutti quelli, che la portano: quella Cro-
ce la cui larghezza è la carità, la cui al-
tezza è l'onnipotenza, la cui profondità
è l'abisso della sapienza: acciò che io
corra così allegramente dopo te, e
porti il peso della Croce de' i miei nemi-
ci sopra di me. In quella Croce (cioè
in te stesso) inchioda, Signore, i miei
piedi, e le mani, e conformami tutto
co'l Misterio della tua Passione. Dammi
gratia, ch'io m'allontani da tutti i desi-
derj carnali, che tu abborrisci, e ch'io
abbracci tutte le virtù, che tu ami: e
che nell'una, e nell'altra cosa io non
cerchi la gloria mia, ma la tua. Inchio-
da, Signore, in quella soprana Croce
la mia man sinistra co'l chiodo della tem-
peranza, e la destra con quello della
giustizia. Fà, Signore, ch'io pensi sempre
a i tuoi comandamenti, & a te volti
tutti i miei pensieri. Inchioda il mio
piè destro nella Croce col chiodo del-
la prudenza: & il sinistro, cioè la mia sen-
sualità, sia similmente inchiodato con
il chiodo della fortezza, acciò che la
miserabile felicità di questa vita volu-
bile non stracchi, e debiliti la virtù del
mio spirito. E perche in qualche modo
si rappresenti nell'anima mia la corona
delle tue spine, fa ch'io sia ferito dalla
compunzione, e memoria de' miei pec-
cati: e dalla compassion de' travagli del
mio prossimo, e dal zelo della gloria,
& honore del tuo Santo nome. Deside-
ro ancora partecipar della spugna piena
di aceto: acciò che talmente sia illumi-
nato il mio intelletto, che chiaramente
vegga, come ogni gloria del Mondo
è più vana, che una spugna; & ogni suo
diletto, & appetito, più forte, che l'ac-
eto. Tale, Signore, mi paja il Calice, indo-
rato

rato di Babilonia, che avvelena tutta la terra, perchè non mi mbrichi nella sua falda, & ingannatrice dolcezza, che suole ingannare quelli, che chiamano la luce tenebre, e le tenebre luce, & hanno il dolce per amaro, e l'amaro per dolce. Ma io habbi sempre per sospetto: il vino mescolato con fiele, poichè tu non volessi gustarlo: il qual vino figurava l'amaritudine dell'invidia, e malitia di quelli, che ti crocifiggevano: la quale stia sempre lontana da me. Dammi gratia, Signore, ch'io possa imitar la tua morte, donatrice di vita, morendo agl'appetiti della mia carne, e vivendo secondo la legge dello spirito.

E perchè io possa in qualche modo gloriarmi, ch'io porto interamente rappresentata nell'anima mia tutta la tua Passione; si come l'infatigabil malitia de' tuoi nemici passò il tuo Corpo dopo morte con una lancia, così ferisca, e trapassi il mio cuore la virtù della tua parola, che maggiormente penetra, ch'una lancia molto acuta; acciò che dal mio lato destro in vece di sangue, & acqua, esca sempre l'amore di te, e del prossimo. E dopo questo involta, Signore, l'anima mia in lenzuolo bianco, e nascondila nel tuo sepolcro, finchè passi il tuo furore, e risuscitala il terzo giorno: cioè dopo il primo di del travaglio, & il secondo, che è del castigo, nel terzo del Sabbath, che è giorno di riposo piacciati risuscitarmi in compagnia di tutt' i tuoi figliuoli, perchè io vegga la tua faccia, e sia pieno dell'allegrezza del tuo volto. O Salvador mio, e Dio mio, venga, ti prego, quel giorno, nel quale io vegga con gl'occhi quel, ch'io confesso con la bocca, e finalmente acquisti quel, che ora spero, e come dalla lunga salute; & abbracci con le braccia dell'anima mia quello, che ora desidero con tutte le mie forze; e così mi vegga sommerso, & annegato nel mare della tue gloria. O buon Gesù, Redentore de' perduti, Salvador de' Redenti, speranza de' banditi, conforto de' travagliati, ristoro de' spiriti angosciosi, dolce foccorio, e refrigerio dell'anima lagrimosa, che ricorre a te, unica allegrezza, e guiderdone di tutti i cittadini del Cielo, fonte abbondantissimo di tutte le grazie, generoso figliuolo del sommo Dio, e sommo Dio:

Ti benedicano, Signore, tutte le cose nell'alto del Cielo, e nel basso della terra. Grande sei tu, e grande è il nome tuo. O bellezza chiarissima, che non mai si marcesce; ò chiarezza, e splendor di luce eterna; vita che dà vita a chi vive, luce che illumina, chi vede lume; davanti al cui trono sono le migliaia delle lampade accese. O eterno, istantiale, inaccessibile, chiarissimo, e dolcissimo rivo, ch'esce da quel fonte nascosto a gl'occhi de' mortali: la cui origine è senza principio, la cui profondità è senza pavimento, la cui altezza è senza termine, la cui larghezza non si può misurare, la cui purità non si può intorbidare; tu uscisti dal cuore altissimo di Dio, e da quell'abisso impetribile della sua eternità; vita dalla vita, lume dal lume, eterno dall'eterno, immenso dall'immenso, & in tutto eguale a lui: della cui pienezza, & abbondanza tutti partecipiamo. Tu che sei fonte copioso di grazia, piacciati di mitigare l'amaritudine dell'acque salse del mar grande di questo Mondo con la dolcezza della tua gratia: poichè tu sei rivo d'oglio d'allegrezza, vino purissimo, e ruscello di Carità. Da te, e dal tuo Padre procedelo Spirito Santo-consolatore, eguale ad ambedue, & unione d'ambedue, e che ambedue unisce con unione di Carità indivisibile: il quale mandato in terra, empie il tutto, conserva il tutto, e sostiene il tutto. Questo è, Signore, quel ruscello copioso de' diletti, dove beve quella gloriosa, e delicata Città di Gerusalemme; & imbricati gl'habitatori di quella da questa maravigliosa soavità, & allegrezza, si cantano sempre Inni, e canzoni di lode; delle cui goccioline ti preghiamo, Signore, che sieno refocillate le gole secche di questo tuo popolo bandito. Piacciati, pietoso Padre, che i cagnuoli mangino delle molliche, le quali cacciano dalla mensa del tuo Signore. Mandate Cielì la rugiada dall'alto, e le nuvole piovino sopra noi il giusto, che hà da salvarci. Purga, rinnova, Signore, illumina, allegga, conferma, & infiamma con questo fuoco del Cielo le primitive del tuo popolo, & unisci teo i cuori de' fedeli, perchè tutti sieno uno, & una cosa sappino, una sola cosa cerchino, una sola ne trovino, e così benedicano te, Dio de' gli Dei

Dei in Sion, che vivi e regni ne' secoli de' secoli. Amen.

SE G V E V N A D I V O T A

Meditazione sopra le Sette parole, che disse il Salvatore in Croce.

A Pri or al' orecchie, anima mia, & odi la dolce musica di quelle sette parole, che il tuo Rè Davidde cantò nell'arpa della Croce: perchè quella è la musica, che veramente caccia dal cuore lo spirito maligno. Vedi dunque, con quanta pietà, e mansuetudine pronunziò quello Signore la prima parola, dicendo: *Padre, perdona a quelli, che non fanno quello, che fanno.* Prima che contolli la Madre, prova che provenga a gl' amici, prima che raccomandandi lo spirito al Padre, provvede di rimedio a suoi persecutori. E frà tante provisioni, che con le sue parole s'havevano a fare, la prima si fa per loro. O bontà senza misura, o inestimabile Carità! Nel tempo che i Principi de' Sacerdoti, & i capi del popolo (che furono gl' autori della morte del Salvatore) stavano accrescendo i dolori del suo Santissimo Corpo con parole sanguinose, che tiravano come taette al suo pietoso cuore, allora alza egli la voce al Padre, dicendo: *Perdona, Padre, a quelli, che non fanno quello, che fanno.* Non havevano già più dolori, con che tormentare il corpo percotto, squarciato, e Crocifisso; e non contenta l'ira, e la rabbia loro di sì strani tormenti, v'aggiunsero questi nuovi scherni, che uno menando la testa dicea: *Vab tu, che rovini il Tempio di Dio, & in tre di lo rifarei di nuovo, salva ora te stesso.* Altri diceva: *Hà salvato gl' altri, e non può salvar se.* Se egli è Rè d'Israele, scenda dalla Croce, e crederemo in lui. Egli ha fede in Dio, liberilo, se vuole: poi ch'egli disse, che era figliuolo di Dio. Sì che nel tempo, che quei membri di Satanasso havendo già crocifisso il corpo del Signore, con chiodi, crocifiggevano il suo pietoso cuore con lingue, il mansuetissimo Agnello havendo più compassione alla donatione dell'anime loro, che dolore per le sue proprie ingiurie, fa quest'orazione al Padre per loro. Noi altri, quando siamo ingiuriati, procuriamo che il tempo curi le nostre Passioni, e vogliamo che frà tanto stia otiosa la virtù della ragione. Cerchiamo anco-

ra, che l'humiltà, & il riconoscere i nostri errori ci plachi: e così venga il perdono ad esser più virtù aliena, che nostra. Il Salvatore non guarda a quello, non aspetta, che ferrino le piaghe, nè che il tempo medichi l'ingiuria: ma nel mezzo delle ferite del suo corpo, e delle parole, che come faette gli tiravano al cuore, manda egli fuori parole dal cuore non ferito di ferro, ma d'amore, e di compassione. Tutte le membra, e sensi suoi rano impediti, e tormentati ciascuno dal suo proprio tormento: i piedi, e le mani inchiodati: e tutte l'altre membra disgiunte, e distratte in Croce. La lingua sola era libera (quantunque amareggiata dal fiele, che gl'havevano dato) e questa, che sola restava sciolta, adopera ora in fare orazione per che gli faceva tanto male.

Adunque, o Agnello d'infinita pietà, e mansuetudine, non sii pietoso co' nemici, e severo co' tuoi: ma sia mezzo per avanzar teco, l'esser crudele, e duro contra di te. Io mi presento, Signore, prostrato a' tuoi piedi, non mi scandalizzando della tua morte, ma predicando la tua gloria: non schernendo la tua Passione, ma compatendo al tuo dolore: alza dunque, Signor la voce, e raccomandami al tuo dolce Padre, dicendo: *Padre, perdona a questo peccatore, che non seppe quello, che fece.*

Questa fù la prima parola piena di Carità, e misericordia, che disse il Salvatore: La seconda fù al ladrone, che lo confessava per Rè, e lo pregava, che si ricordasse di lui, dicendo: *Ricordarsi di me, Signore, quando sarai nel tuo Regno.* Sopra questo passo Eusebio Emisfiano dice così: Nel tempo istesso, che dimandato l'Apostolo S. Pietro dalla fiera del Pontefice, rispose, che non conosceva tale huomo, questo ladrone, che non l'haveva conosciuto, lo confessò per Rè. Quanto segnalata, e quanto maravigliosa divozione fu questa! Il ladrone lo confessò in quel tempo, che il Discepolo eletto lo negò. Quanto più gloriosa cosa fù, che così pieno di tormenti un ladrone lo confessasse per Rè, e Salvatore, che s'egli l'havevvi visto far miracoli? E per questo non senza cagione meritò tanto. Ma vediamo le parole ch'egli disse: *Ricordarsi, Signore, di me, quando sarai nel tuo Regno.* Non disse: *Je tu sei*
Dio,

Luc. 23.

Euseb. Emisf.

Mat. 27.

Dio, liberami dal presente tormento: ma, poiche tu sei Dio, liberami dal giudicio futuro. Quanto presto l'illuminò il Maestro dello Spirito Santo: per il quale essendogli rappresentato il rigore del giudicio, il suo spirito fu ripieno di timore; qui confessò il Signore per Giudice del Mondo, e Rè de' secoli. Non era stato Discepolo, & è già Maestro: e di ladrone diventa Confessore. Signore, dice egli, ricordati di me. Con questa parola alleggerì il dolore de' suoi tormenti. E dico, alleggerì, perche quantunque egli entrasse nelle pene col nome di ladrone, n'uscì col nome di Martire. Fin qui sono parole d'Ensebio. Maravigliavasi ancora sopra questo passo S. Ambrogio dell' Orazione di questo Santo ladrone; e del vedere, ch'egli chiamò Christo Rè, vedendolo patir pena di ladrone. Perche quali insegne di Rè vedeva in lui, da chiamarlo con questo nome? Intese poi questo ladrone, che quelle ferite, che il Signore pativa, non erano sue, ma del ladrone: e per questo cominciò ad amarlo molto, perche in lui riconobbe le sue proprie piaghe. Perche s'egli avesse creduto, che quelle ferite fossero state proprie di Gesù Christo, non mai l'havrebbe chiamato Rè. Ma perche intese esser aliene, lo confessò per vero Rè. Perciò che niuna insegna è più propria di Rè, che patir per bene de' vassalli.

Chi dunque non si maraviglierà, vedendo questa confessione dell' abisso dell' opere di Dio? Era il Salvatore in quell' hora il più afflitto, e disprezzato di tutti gl' huomini: abbandonato da' suoi discepoli, negato da Pietro, venduto da Giuda, bestemmiato da Giudei, schernito da Gentili, e quasi discreduto da tutti. E nel tempo che gl' altri non gli credono, e lo negano, questo ladrone lo adora, lo confessa, e lo chiama Rè, dicendo: Signore, ricordati di me, quando farai nel tuo Regno. Lo vede condannato, e lo riconosce per Dio; l'hà per compagno ne' tormenti, e gli dimanda il Regno de' Cieli. Et i discepoli ch'havavano conversato con Christo, & udito la sua maravigliosa dottrina, e visto l'innocenza della sua vita, l'altezza delle sue virtù, e la grandezza de' suoi miracoli, con tutto questo in quell' occasione perdettero la fede: e questo ignorante ladrone, che

niente di ciò haveva udito, nè visto, e non sapeva far altro che robbare, ora supera gl' Apostoli nella costanza, nella fortezza, e nella confessione della fede. O quanto può il più basso de gl' huomini con la gratia divina, e quanto poco può il maggior di tutti senza di quella! Di qui vedranno quello, che devono a Dio tutti gl' eletti (la persona de' i quali rappresenta questo ladrone) i quali sono salvi per l'infinita bontà, e misericordia di Dio, come fu questo. Perche chinon vede, che la fede, e cognizione di questo ladrone fu gratia singolare, e misericordia di Dio? Mira quel, ch'egli chiese, e vedrai chiaro quel, ch'egli vedeva. Non dimandò cosa alcuna di questo secolo, poich'egli era quasi fuori del secolo, ma dimandò gratia per il secolo futuro; confessando che quello; il quale era ivi crocifisso con lui, gliela poteva dare. E questo non come mezzano, ò terza persona, ma come Rè, e Signor del Cielo: poiche per tale lo confessò. Come dunque poteva un ladrone in tal tempo acquistare così maravigliosa luce, e creder cosa tanto incredibile al senso, se non fosse stato special privilegio di Dio?

E non solo riprende quivi la fede, ma ancora l'humiltà compagna della fede in questa Orazione. Signore, (dice) ricordati di me, quando farai nel tuo Regno. Non ti dimando sedere alla destra, nè alla sinistra: nè tampoco dimando cosa di questo Mondo; poiche il tuo Regno non è di questo Mondo: ma che quando tu farai nel Regno de' i Cieli, voglia ricordarti di me. Non de' miei peccati, nè de' miei errori, nè de' furti, che io hò fatto: ma che io sono come huomo fiacco, & infermo, e creatura tua, fatta a tua imagine, e similitudine. Ricordati, che per me creasti tutte le cose, e per me prendesti humana carne, e per me predicasti, digiunasti, orasti, e caminasti, e per me hai travagliato tutta la vita, & ora muori in Croce. Ricordati, ch'essendo io huomo, benchè peccatore, sono tuo fratello, e ricomperato col tuo sangue. Non ti chiedo gran cose, perche me ne reputo indegno. Non olo dimandarti il Regno de' i Cieli: perche non è ragione, che un ribaldo, come io sono, sia ricevuto in luogo tale.

Nè ti dimando, che tu m'inalzi là su per

perfervir' a quei celesti Cittadini , perche nè di questo son degno . Solamente ti dimando , che tu mi tenga nella tua memoria , e non vogli dimenticarti di chi volesti havere per compagno ne' tormenti . Non guardare alla mia malizia , ma alla tua bontà , la quale t'hà fatto aprir queste porte di misericordia per tutto questo Sacroto corpo , alle quali grido , e dò voci , come necessitato , e mendico . Per queste desidero entrare (se mi fosse possibile) per quelle vorrei rubbare ora i tesori della tua gratia : & esser ladrone in morte , come io sono stato in vita . Hò visto , come preghi il Padre per li medesimi Crocifissori con tanta clemenza , e come gli scusi nella tua Oratione , dicendo , che non fanno quello , che fanno . Questo mi dà ardore (benchè ladrone io sia) di raccomandarmi a te . Poiche tu t'intendi de' dolori , e senti , che cosa è star disteso in una Croce ; habbi pietà di questo povero , che vedi così patire . Non è sola questa Croce , quella , che mi tormenta ; altre ne sopporto senza questa . Una è il dolore , che hò del mio compagno , vedendo che muore nel suo peccato bestemmiano te . L'altra è il timor grande , che hò delle pene dell' Inferno , dovute a i miei peccati . La terza è la compassione di veder te , e la tua innocentissima Madre patire sì gran dolore . Ma con tutto questo s'io sapessi , che tu havessi a ricordarti di me , tutte queste Croci mi farebbono dolci , e nel mezzo dei miei dolori mi terrei per consolato .

Christo gli risponde : *In verità ti dico , che hoggi farai meco in Paradiso* . O maravigliosa magnificenza , e liberalità di Dio ! Mira , quanto più gli diede , che non chiedeva . Egli chiedeva stare nella memoria di Christo , e Christo gli promette il Regno del Cielo . E quando pensi ? Hoggi , dice : cioè nel medesimo giorno . In compagnia di chi ? del medesimo Christo : *Hoggi (dice) farai meco* . Et a chi si promette questo ? A un vilissimo ladrone , che per li suoi furti pativa , e poco prima co'l suo compagno bestemiava . Ma perche cagione se gli promette sì gran bene ? perche humilmente lo dimandò . O virtù inestimabile del sangue di Christo , la quale opera tutte queste maraviglie , e fa tutte le nostre Orationi accette a Dio . Ma che gran cosa era , che in quel giorno del

Venerdì Santo , quando s'aprono le porte di tutti i Divini tesori , quando Christo con tanta liberalità versava il suo sangue , e forati i piedi , e le mani spargeva per quelle aperture tanta abbondanza di misericordie , cheli donasse una sola gocciola di quello ? Al primo ladro del Mondo disse Dio : *Terra sei , & in terra ritornerai* : & all'ultimo ladrone del vecchio testamento dice Christo : *Hoggi farai meco in Paradiso* . Mira , quanto grande è la virtù della sacra Passione , e quanto è giovevol cosa passar con Christo Crocifisso .

Ma io non prendo alcuna occasione per questo esempio d'attendere a convertirmi nell' hora della morte : perche questo si come fù l'ultimo de' miracoli di Christo , così in questo genere fù il maggiore . Questo fù un particular privilegio , ch'era conveniente alla gloria di quel giorno : e per dichiarar la virtù , & efficacia di quella Celestial teriaca , che Dio haveva ordinato per rimedio de' peccati . E poiche questo fù privilegio particolare , enon legge universale , nessuno deve pigliar per regola universale di tutti quello , che fù particular privilegio d'un solo .

A questo sì doloroso spettacolo si trovò presente la Sacratissima Vergine : e non lontana (come si scrive de gl' altri amici , e conoscenti) ma unita al tronco della Croce : *Stava (dice l'Evangeliista) appresso la Croce la Madre di Gesù* . Non solamente stava appresso alla Croce , vedendo co' suoi pietosi occhi le ferite del Figliuolo : ma ancora stava in piedi . O fortezza d'animo , ò maravigliosa costanza ! Il Mondo si rivoltava , la terra tremava , le colonne del Cielo si scotevano , e le membra Verginali stavano ferme al suo luogo . Le pietre si spezzavano , estava intero il cuor della Madre . Il cuor suo era fatto un mare d'amaritudine : & i legni di questo mare s'alzavano fino a' Cieli , ma il marinaro era tanto destro , e teneva in mano il governo con tanta maravigliosa prudenza , che non fù bastante un così spaventevole tormento per abatterlo punto dalla volontà di Dio .

Ma con questa conformità di volontà , non si poteva schivare nell'anima sua un dolore spaventevole , vedendo , con gl'occhi suoi quello , che l'amantissimo figliuolo pativa , & in conformità di

Nu que-

questo, dice San Bernardo: Qual petto può esser tanto di ferro, qual viscere tanto dure, che non si muovano a compassione, o dolcissima Madre, considerando le lagrime, & i dolori, che patisti al piè della Croce, quando vedesti il tuo dolcissimo figliuolo soffrire tanto grandi, tanto larghi, e tanto vergognosi tormenti? Qual cuore può pensare, qual lingua può esprimere il tuo dolore, i tuoi pianti, i tuoi sospiri, ed il tormento del cuor tuo, quando, essendo in quello luogo, vedesti il tuo amato figliuolo sì mal trattato, e non lo potevsti toccare? lo vedesti nudo, e non lo potevsti vestire? lo vedesti affettato, e non gli potevsti dar da bere? lo vedesti ingiuriato, e non lo potevsti difendere? lo vedesti infamato per malfattore, e non potevsti risponder per lui? gli vedesti sputare nel viso, e non lo potevsti nettare? finalmente vedesti i suoi occhi correr lagrime, e non potevi asciugarli, nè raccogliere quell'ultimo fiato, che usciva da quel Sacratissimo petto, nè congiungere insieme i visi tanto conosciuti, e tanto amati, e morir così abbracciata con lui? Ben sentisti in quell' hora adempirsi la Profetia, che quel santo vecchio ti pronosticò prima, che morisse; dicendo, che un coltello di dolore passerebbe il tuo cuore.

Adunque, o pietosissima Vergine, perchè volevsti, Signora, accrescer questo dolore con la vista del tuo figliuolo? Perchè volevsti trovarti presente in questo luogo? Non conviene alla tua vita ritirata comparire in luoghi pubblici: non è cuor da Madre vedere il figlio morire, quantunque sia con suo onore, e nel suo letto: et tu vieni a vedere il figliuolo morir per giustizia fra due ladroni in una Croce? Già che tu determini di vincere il cuor di Madre, e vuoi honorar il Misterio della Croce; perchè te le appresenti, che tu habbia a portare nel manto perpetua memoria di questo dolore? Rimedio non gli puoi dare, anzi accresci con la tua presenza il suo tormento. Perchè questo solo mancava per augmento de' suoi dolori, che nell'ultimo tempo della sua agonia, e nell'ultimo tranto, e combattimento di morte, quando già gl' ultimi gemiti alzavano il suo tormentato petto, abbassasse gl'occhi sanguinosi, & afflitti, e ti vedesse al piè della Croce. E perchè

essendo al fin della vita indeboliti i sensi, & oscurati gl'occhi dall'ombra della morte, non poteva conoscerti da lontano, te gli ponesti appresso, perchè chiara, e distintamente ti conoscesse, e vedesse coteste braccia, nelle quali fu ricevuto, e portato in Egitto, così rotte, e cotello petto virginal (col cui latte fu ricreato) fatto un pelago di dolore. Mirate, Angeli beati, queste due figure, se per ventura le conoscete. Mirate, Cieli, queste crudeltà, e fate segno di dolore. Copritevi di fango, per la morte del vostro Signore. Oscurate l'aere chiaro, perchè il Mondo non veggia le carni nude del vostro Creatore. Distendete con le vostre tenebre un manto sopra il suo corpo, perchè gl'occhi profani non vengano l'arca del testamento ignuda: O Cieli, che foste creati tanto sereni, & terra vestita di tanta varietà, e bellezza, se voi oscuraste la vostra gloria in questa pena, se voi, che eravate insensibili, la sentiste al modo vostro, che faranno le viscere, ed il petto verginal della Madre? O voi (dice ella) che passate per viaggio, attendete, e vedete se è dolore, che s'affomigli al mio dolore. Veramente non è dolore simigliante al tuo dolore, perchè non è fra tutte le Creature amore simigliante al tuo amore.

Adunque, o Redentore, e Salvatore del Mondo, se i ladroni desiderano, che tu ti ricordi, e tenga memoria di loro, quanto più lo desidererà la tua Beatissima Madre? E se tu tieni memoria de' i rubatori, come non la terrai de' rubati? Beu veggio, Redentor mio, che non l'hai dimenticata: perchè il dolore col quale la sua presenza affligge il cuor suo, non ti lascia dimenticarla. Anzi credo che molte volte tu le parlassi dentro all'anima tua, e le dicessi: O innocente, & afflitta Vergine, che consolazione ti darò? la tua consolazione farebbe mia: ma perchè hoggi non l'hò per me, non l'hò ancora per te. Se è consolazione il condolermi teco, più sento i dolori del cuor tuo, che quelli del corpo mio. O Madre dolcissima; sono adesso finite le allegrezze, che havesti meco. Già è venuta l' hora che io ti debbo essere corporalmente levato, e nella quale s'hà da dividere questa tanto amata, e tanto antica compagnia. Con che parole dunque mi spedirò da te nel tempo della partita? S'io

ti chiamo Madre nel tempo, che perdi il figlio, le viscere tue, saranno tormentate da questa voce. S'io non ti patì, e non mi licentio da te in così lungo viaggio, s'aggiungerà un'altro dolore al tuo. Ti chiamerò dunque non Madre, ma Donna, dicendo: *Ecco qui, donna, il tuo figliuolo.*

O Vergine Santissima, se alcuna parola tu dovevi udire, questa è la più convenevole, che ti si possa dire: poichè in essa si provvede di compagnia alla tua solitudine, e ti si dà un'altro figlio per quel, che perdi. Consolati dunque con questa consolazione. Anzi così essa si rinnova il mio dolore; perchè dal paragone di quel che mi danno; veggo più chiaro, quel che mi levano. Il mio dolore è tale, e si nuovo, che i rimedj l'accrescono.

Voglio contemplare (dice S. Agostino,) o benedetta Madre, figliuola, e nutrice di questo Signore, qual sia stato questo dolore. Vedi il tuo unico Figliuolo Crocifisso; mnti il Maestro nel discepolo, il Signore nel servo, chi tutto può in chi tutto falla. Veramente passa l'anima tua in coltello di dolore, la lancia ti passa il cuore, & i chiodi rompono le tue viscere, e la vista del Crocifisso Figliuolo turba lo spirito tuo. Le tue forze sono mancate: la tua lingua è ammutolita: i fonti de' gl'occhi tuoi son secchi; & è marcito il fiore della tua bellezza. Le ferite del Figliuolo, son tue ferite: la Croce sua, è ancora tua; e la morte sua, è tua. Dimmi, Madre, dove lasci il tuo Figliuolo? figliuola, dove lasci il Padre? nutrice, come abbandoni quello, che allevasti? Quanto più volentieri, perderesti la vita, che sì dolce compagnia? Tu sei Martire, e più che Martire, poichè tu sacrifici più che la vita. Due Martirj, e due altari provò, l'anima tua in questo giorno; uno nel Corpo di Christo, e l'altro nel cuor della Vergine: in quello si sacrifica la carne del Figliuolo, & in questo l'anima della Madre.

Detta questa terza parola alla benedetta Madre, segue la quarta dirizzata all'Eterno Padre, a cui così dolorosa voce gridando, disse: *Dio mio, Dio mio, perchè mi hai abbandonato?* Questa parola ci scuopre una delle principali circostanze, che intervennero nella Sacrata Passione: per la quale intendiamo la grandezza de' dolori, che in quella patì il Salva-

tore. Perchè posto caso, che molti Santi Martiri patissero horribili, e non più uditi tormenti, nondimeno la Divina bontà, e misericordia soccorreva loro nel maggior bisogno con soccorsi, e mitacoli nuovi; una volta levando la sua virtù al fuoco, che gl'accercchiava; un'altra facendo maniere le fiere, alle quali erano esposti; un'altra curando di notte le piaghe, che ricevevano di giorno; & altre volte in altre diverse maniere. Et oltre a questo il fervore della Carità, & amor di Dio, per la cui gloria pativano, e la speranza tanto certa, e sicura, che avevano, che passato che la punta del coltello avesse la gola, l'anima sue dovevano volare alla gloria, e vedere, e godere eternamente la bellezza del Signore, che tanto amavano, di tal maniera gl'allegrava, che diminuiva gran parte de' suoi dolori. Perliche così vediamo ancora, che la donna molto desiderosa de' figliuoli, non sente tanto i dolori del parto, considerando, che sono il camino d'arrivare a quel, che desidera. Ma questo non hebbe luogo in Christo nostro Salvatore. Perchè posto caso, che il minore de' suoi travagli bastasse a redimer mille Mondi, per l'infinita dignità di quella Divina persona che gli pativa; egli nondimeno per la grandezza della sua bontà volle patire i maggiori, che già mai si patissero, perchè la nostra Redentione fosse più copiosa, e per consolazione, e vigore de' Santi Martiri, che per lui avevano a morire: e perchè ancora noi altri habessimo con questo maggior' occasione d'amore, maggiori motivi di speranza, più illustri esempi d'humiltà, e pazienza, e più chiari segni della grandezza della bontà, e Carità sua. E perciò egli stesso ferrò le porte ad ogni sorte di consolazione, che gli potesse venir dal Cielo, e dalla terra, dal suo Padre Eterno, e da sè stesso. E questo volle dire nel Salmo, dove dice, che stava sommerso nel profondo dell'acque, e che non trovava, dove posare il piede; perchè non haveva in Cielo, nè in terra alcuna sorte d'alleggerimento, che mitigasse la forza de' suoi dolori. L'essere abbandonato da gl'huomini, lo significò nel medesimo Salmo, quando disse: *Io sono fatto strano a' miei fratelli; e forestiero a' figliuoli di mia Madre; Speri che fosse alcuno, che meco insieme s'attri-*

Nn z *flasse*

Cia. 19.

Mat. 27.

Sal. 66.

Sal. 68.

Haſſe, e non ci fu; cercai chi mi conſolaſſe, e non lo trovai. Il che diſſe il Salvatore, per ſignificare la fuga de gl' Apoſtoli, e di tutti gl' altri Diſcepoli, & amici, che guardavano da lontano la ſua Paſſione. Perche la Santa Madre, ch' era preſente, non alleggeriva, anzi aggravava il ſuo dolore. Si come adunque ſignificò in queſto Salmo l'eſſere abbandonato da gl' huomini, così ancora con queſta doloroſa parola dichiarò d'eſſere ſtato abbandonato dal Padre, dicendo:

Mat. 27.

Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato? Queſto fù il più meſto canto, e la più doloroſa voce, che già mai s'udiſſe in tutte le generationi. Cantino i Profeti i dolori, che ebbero da i ſattivi del Mondo: alzò la voce Gieremia nelle ſue lamentationi: riſuonino per tutto cantici di dolore; che queſta è la voce, la quale deono più ſentire l'anime noſtre.

Ma perche in queſte parole: *Dio mio, Dio mio, perche m'hai abbandonato?* dimanda il Figliuolo al Padre la cagione dell'eſſere abbandonato da lui, tutti poſſiamo riſpondere a queſto con verità, che perche ſoſſimo diſeſi noi, fù abbandonato lui; perche per rimediare il Mondo abbandonò il Padre il ſuo amantiffimo Figliuolo: per diſendere il ſervu abbandonò il Signore. Perilche con molta ragione eſclama la Chieſa, O ineffabile amore, e Carità di Dio, che per redimere il ſervo, eſpone a morte il Figlio! Quanto dunque ci obbliga queſto ad amare, chi tanto amò noi? O quanto dimanda queſta lamentevole voce all'huomo! Dice Salomone, che chi ſerra l'orecchie alle grida del povero, griderà egli, e non farà udito. Se dunque è sì gran peccato non udir la voce d'un povero mendico; che farà non udir quella dital povero, che così grida dalla Croce, ricordandoci l'obbligo noſtro?

Gio. 19.

La quinta parola fù: *Sizio*, che vuol dire; *Hò ſete*. Che coſa è queſta (dice San Bernardo,) d' *Salvatore mio?* Ti dà più pena la ſete, che la Croce? Adunque non ti lamentando della Croce, ti lamenti della ſete? che ſete è queſta, che tanto ti annoja? Certamente non è altro, che il deſiderio della noſtra ſalute, della noſtra fede, e del noſtro rimedio: perche queſto è, come ſe diceſſe: Più mi dogliono i voſtri mali, che i miei, e più ſento le voſtre colpe, che i tormenti

della mia Croce. Se queſta dunque, Signore, è la tua ſete, e le lagrime della mia converſione, e penitenza l'apagherebbero, io più crudo, che i tuoi medeſimi nemici, non ti dò queſto refrigerio: O Vergine Santiffima, che ſenti il tuo pietoſo cuore con queſta parola, quando vedeſti il refrigerio, che gli diedero i ſuoi nemici, e non poteſti dare un bichier d'acqua al Figliuolo, che morendo la dimandava? Dove ſono ora, d' Maddalena, quelle lagrime, che ſpargeſti ſopra i piedi del Salvatore? Dove ſono le tue, d' Sereniſſima Vergine? Come dunque non ſalite in quella Croce, e ſe vuole, non rinfreſcate con l'iſteſſe lagrime de gl' occhi voſtri quelle labbra livide, e ſecche, e non refrigerate l'ardore di quella ſete.

La ſeſta parola fù, quando ſtando già il Salvatore per ſpirare diſſe: *Conſummatum eſt*: che vuol dire: *E finito*. Alzò allora la Vergine quelli occhi honeſtiſſimi, per vedere ſe con queſta parola ſi finiva la vita del Figliuolo. Qual di queſte coſe deſideri, d' Vergine? Deſideri forſe, che ſi finisca i ſuoi dolori? Se ſi finiscono i ſuoi dolori, finirà ancora la ſua vita: Adunque deſideri, che ſi finisca la vita? Non è queſto deſiderio da Madre. Che deſideri dunque? Nuovo modo di dolore è queſto, poiche tu non fai quel, che tu debba deſiderare.

Gio. 19.

Che ſentiva dunque il cuor della Vergine, quando alzava in ſù gl'occhi a mirar la faccia del Figliuolo, & in quella pallidezza, e mutatione conoſceva la preſenza della morte, che già s'avvicinava? Che ſentiva, vedendo perderſi il color del viſo, tingerſi le labbra di color di morte, aſſiarſi le narici, oſcurarſi la bellezza de i ſuoi occhi, inchinarſi la teſta, & alzarſi il ſacrato petto? Conoſci tu, Signora mia, queſta figura? Conoſci di chi ſia queſta voce tanto roca? Come s'è ſcolorito il rubino, nel quale ſi ſpecchiavano gl'occhi tuoi? Come s'è marcito il fior mattutino? Come s'è eclifato il Sole del mezzo giorno? O caſtiſſimi occhi, che hoggi ſette diventati carnefici di voi ſteſſi: dove guarderete, che non ſia con intollerabile dolore? Se guardate in alto, vedete l'inſegne, & i meſſaggi di morte nella faccia del Figliuolo. Se guardate al baſſo, vedete la terra ſparſa di ſangue. Dove guarderai dunque, o Vergine, poiche il Cielo, e la terra pa-

re,

re, che hoggi habbiano congiurato contra di te? Come possono quei pietosissimi occhi veder i rivi del sangue vivo correr fino a' tuoi piedi, e non morire?

Ma ora già si riposerà l'anima Santissima del tuo Figlio. Odi l'ultima delle sue parole, che dice: *Padre io raccomando lo spirito mio nelle tue mani*; e dicendo questo, abbassando la testa, rese lo spirito. O dolce fine, o dolce morte, o dolce sangue, o dolci piaghe, o dolce tronco, o dolce peso, o inestimabil Carità, che per alzare i miserabili banditi al Cielo, muori tu, Signore de i Cieli, sopra un legno!

Supplicato te, Signor mio, per il dolore di questa partita, che nel tempo, che questa povera anima si partirà di questo corpo (poiche niente può scemarsi di questa dolorosa partita) io sia favorito con la virtù di questo Misterio, e finisca con le parole, con le quali tu finisti, raccomandando il mio spirito nelle tue mani, e ricevendolo tu in quelle. Finisca l'ultimo punto della mia vita nel mezzo di quelle pretiose piaghe, e l'ultimo de i miei gemiti sia nel mezzo di quel pretioso sangue. Amen.

PRIMA MEDITATIONE, della trionfante Risurrettione del Salvatore.

Nella quale si tratta dell'allegrezza de' Santi Padri del Limbo, e come in quel giorno il Demonio fu vinto, e saccheggiato.

Dopo il giorno della Risurrettione general de' giusti) nel quale riceverono compito guiderdone de i suoi travagli) nessun giorno è stato al Mondo di maggiore, e più generale allegrezza, che questo della Risurrettione di Christo. Perche non è persona al Mondo, a cui non toccasse parte di questa gloria. Hoggi si rallegrano gl' Angeli, e gl' huomini: i vivi, & i morti: i Cieli, e la terra: e fino l'Inferno stesso hebbe parte nell' allegrezza. Perche in questo giorno per virtù della Risurrettione di Christo s'apre l'Inferno, si rinnova il Mondo, si scuopre il camino del Cielo: l'Inferno aperto libera i morti: il Mondo rinnovato riceve i vivi: il Cielo scoperto alberga i risuscitati. Nessuno adunque si tenga per forestiero in questa festa:

Opra Graziosa Tomo I.

niuno per peccatore, che sia, si tenga per escluso da questa generale allegrezza. Perche (come dice S. Massimo) la Risurrettione di Christo è vita de' morti, gloria de' Santi, perdono, e misericordia de i peccatori. Perche se per virtù di questo Misterio entra hoggi un ladrone in Paradiso, come disidera del perdono un Christiano? E se il Signore hebbe misericordia di quello, quando moriva; perche non l'averà di questo, quando risuscita? e se l'humiltà della Passione diede tanto a chi la confessava; quanto darà la gloria della Risurrettione a chi l'honora? Perche per far gratia si suole osservar più l'allegria vittoria, che la mesta prigionia.

Da questo dunque si conosce, che in questo giorno Christo risuscitando, non solo risuscitò con lui la nostra giustitia, e la nostra vita; ma ancora la nostra speranza, & allegrezza. E così possiamo già molto bene dir tutti col Profeta: *il mio cuore, e la mia carne s'alleggeranno nel vivo Iddio*. Prima s'erano rattristati in Dio morto, ma ora s'allegnano, contemplandolo risuscitato.

Et essendo questo così, molto mesto, e molto afflito hà da stare il cuore (se già non è morto) se non risusciterà in questo giorno, sentendo dentro di se nuovi raggi, e splendori d'allegrezza.

Adunque come che in questo giorno vi sieno molte stationi in compagnia di Christo, ci si offerisce particolarmente qui la prima giornata, che questo Signore fece al Limbo a visitare, e riscattare quei Santi Padri, che tanto tempo erano stati in quel luogo, aspettando questo giorno. Perilche spirato il Salvatore nella Croce, l'anima sua Santissima unita al Verbo Divino, discese a quelle caverne del Limbo a visitare i Santi, che vissero col suo timore, e morirono nella sua speranza; i quali non potevano entrare in gloria, finche per la morte di Christo fosse pagato il debito del genere humano. Questo ci figurava quel misterioso ordine, che haveva dato Dio nel Testamento vecchio per rimedio de i delinquenti, assegnando luoghi particolari, dove fuggissero, ne quali comandava loro, che stessero, finche morisse il Sommo Sacerdote, che fosse in quel tempo: per la cui morte restavano essi assoluti, e liberi da quel bando,

Na 3 cre-

Sal. 81.

e restituiti nella sua antica patria, e libertà.

Con che imagine dunque si poteva rappresentar più al vivo il perdono, e la libertà, che ci venne per la morte di Christo Sommo Pontefice, & Eterno Sacerdote del Mondo? Tutti peccammo in Adamo, perche tutti eravamo in lui come membra al suo capo, e com'eramo alla radice: e così per natural conseguenza, & ordine della Divina giustizia, il dolore del Padre palsò ai figliuoli, il vizio della radice si distese ne i rami, & il male della testa arrivò alle membra. Per questa cagione adunque fummo tutti banditi dal Paradiso: cioè dalla patria comune, per la quale tutti fummo creati. Ma questo bando s'haveva da finire con la morte del Sommo Sacerdote Christo, il quale offerse in sacrificio se stesso per li debiti comuni del genere humano; e così con la morte, alla quale non era obbligato, pagò quella, alla quale eravamo obbligati noi: perche non era dovere, ch'egli morisse indarno, Sodisfatto in questo modo il debito, fù finito il nostro bando, e così per lui fummo restituiti nella nostra patria. Quella è dunque la morte del Sommo Sacerdote, nella quale iperavano tutt' i Padri ritenuti nel Limbo, dalla quale furono liberati: quantunque il medesimo liberatore volse per grandezza della sua Carità trovarsi in persona a dar loro queste buone nuove, rallegrandogli con la sua presenza, e cavandogli di quella servitù con la sua persona. Perilche in quest' opera ci si rappresentano grandi esempj di virtù: perche prima si vede, quanto perfettamente il Signore condusse a fine questo negotio della nostra salute, ch'egli haveva preso sopra di se: poiche non contento d'haveere per ciò fatto tanti viaggi, come di Cielo in terra, di terra alla Croce, e dalla Croce al Sepolcro; & havendo così pagato tutti i nostri debiti tanto perfettamente, non restò di scendere al più basso luogo del Mondo, cioè all' Inferno, e saccheggiare il Demonio, a trionfar del nostro avversario, a visitare i suoi, e cavargli di là con la sua potente mano, e non fermarli, fin che gli conducesse al Cielo seco, congiungendo tutte le cose di mano in mano con tanta forza, e disponendole con tanta soavità.

Perilche ci insegnò ancora, che i negozj dell' honor di Dio, e della salute dell' anime debbono esser tanto stimati da noi, che per bassi, che sieno, non dobbiamo punto fidargli, nè fargli per mano di terza persona, ma essergli da noi stessi, quantunque siamo Principi, e Rè della terra; poiche in fatto servire a Dio, è regnare.

Et in questo ci diede similmente esempio d'incestimabile humiltà, poiche essendo egli vero Dio, e Signore di tutte le cose create, essendo egli l'honore, la ricchezza, la bellezza, e lo splendor della gloria del Padre; e stando egli a sedere sopra i Cherubini, e tenendo sotto i piedi tutta questa gran machina del Mondo; non si degnò d'abbassarsi al più profondo, più oscuro, e più basso luogo del Mondo per amor de' suoi eletti. Perche quantunque egli non discendesse ivi come peccatore, ma come trionfatore, tuttavia fù opera d'incestimabile humiltà voler scendere con la sua propria anima in luogo così brutto, e lontano dal Cielo, a visitare i suoi in persona, & egli stesso dar loro la nuova del suo riscatto.

Quivi ci diede ancora manifesto segno di quella sì ardente sete, e desiderio della salute dell' anime: poiche quell' aquila reale s'humiliò da un luogo tanto alto ad un tanto basso, dove egli vide, che v'erano dell' anime da poterli cibare. Perche si come l'amore eccessivo del danaro fece cavare a gl' huomini la terra fin nelle viscere, per trovar' in essa le ricchezze, che la natura v'haveva sotterrate, e molte appresso all' ombra dell' Inferno; così l'amore ardentissimo, che questo dolcissimo Signore porta all' anime, lo fece scendere fino alle più basse parti della terra, a cercare quello sì pretioso teloro, che il Principe delle tenebre gl' haveva usurpato.

DELL' ALLEGREZZA
de' Santi Padri del Limbo.

U Na delle cose principali, frà l'altre molto dolci, che si possono considerare in questa discesa del Signore, è l'allegrezza, che riceverono quei Santi Padri della presenza: perche gl'huomini conoscano in quello, quanto felice sia la sorte di chi serve a Dio: benchè questo non si possa esprimere con parole, nè comprendere da i nostri grossi intelletti. Ma tuttavia per alcune congetture potremo immaginarci qui la grandezza di questa allegrezza. Frà le quali la prima è considerare la distanza de gl' estremi, e gli stati di questi Santi; cioè donde, e dove furono trasportati in un momento: da quanto grandi miserie a quanto grandi felicità: da quanto meste tenebre a quanto gran luce: da quanto miserabile bando a quanto dolce patria: da quanta servitù a quanta libertà: da quanto oscura notte a quanto chiaro di dell' Eternità. Perilche se solamente uscìr di quelle tenebre sarebbe grande allegrezza; che doveva essere l'ucirne, & andare a sì gran luce, a sì gran gloria, & a sì gran felicità? Non s'offeriscono qui in terra esempi di cose simiglianti da poter ciò spiegare; perche si come il tutto di questa presente vita è poco, non fa a proposito per venire in comparatione con le cose dell'altra, che sono senza comparatione maggiori. Tuttavia leggiamo nelle vite de gl' Imperatori, che i Romani si ridussero una volta a fare un' Imperatore di bassa conditione, benchè valoroso della sua persona. E tenendo egli per cosa molto certa, per congetture, e ragioni sue, che lo conducevano alla morte, parendogli tuttavia di riceverla, e dimandando, che gliela dessero, e lo finissero: essi lo certificarono, che venivano per farlo Imperatore: e così lo fecero. Quanto era dunque grande in questa occasione l'allegrezza di quello huomo per così strana mutatione, come era passar dalla morte (la quale è l'ultima delle cose terribili) alla Monarchia dell' Imperio Romano, ch'era l'ultima fortuna, alla quale un' huomo potesse arrivare in questo Mondo? Essendo questo adunque così, che grande allegrezza era quella, che ricevevano quelli beati Padri, passando da uno stato tanto basso ad un altro tanto alto; che paragonate con quel-

lo tutte le Monarchie del Mondo, è il paragonare un punto con tutto il cerchio del Cielo.

Abbiamo ancora un' altra congettura di questa allegrezza, che è la grandezza del desiderio, co'l quale questi Santi aspettavano quel giorno. Perche quanto il desiderio è più antico, e di cose più eccellenti, tanto suol'esser maggiore: perche questi sono come due speroni, che avevano i desiderj. Dell'uno dice il Savio, che la speranza, che si dilata, affligge l'anima; o dell'altro dice San Gregorio, che i Santi desiderj crescono con la dilazione.

Se dunque la cosa è così, quanto dovevano esser cresciuti questi tanti desiderj con la dilazione di tanti anni? Perche se un rivo d'acqua, per picciolo che sia, se tu gli fai un gran riparo, e ritieni l'acqua per molti giorni, quando poi si leva il riparo, sbocca con impeto tanto grande; che faranno i desiderj oppressi, e ritenuti per lo spatio di tante migliaia d'anni? Perche ivi erano alcune anime, che avevano aspettato questo giorno due mila anni, altre tre mila, altre quattro mila, e cinque mila, dal principio del Mondo.

Qual' era dunque il desiderio ritenuto, e la speranza dischirita per tanti anni? perche se un' infermo, che stia una notte d'inverno con un dolore acuto, ò con una gagliarda febbre, rivoltandosi per il letto senza mai riposarsi, gli pare la notte un' anno; desiderando, che venga il giorno, e che entri un raggio di luce per la finestra, che hà da esser sì poca parte per curare il suo dolore: se così breve spatio gli par tanto lungo, e per tanto picciolo rimedio si desidera tanto; che dovevano sentir quelli, che dopo tanti anni vivevano nelle tenebre di quella notte tanto prolissa, e desideravano un rimedio sì grande, come era la venuta di Christo? Questo non si può spiegare con parole. Adunque se il desiderio per tutte queste ragioni era tanto grande, qual doveva esser' il gaudio di vedere quello desiderio adempito; poiche gaudio non è altro, che compimento di desiderio; nè altro è desiderio, che un movimento del nostro cuore, che hà per termine il bene desiderato, nel quale riposa, e si quietà? Con questo si congiunge l'allegrezza, che questi Santi riceverono, di vedere adempite le parole di Dio, e la fedeltà delle sue promesse, considerando come dopo tante migliaia d'anni finalmente terminò Dio

fedelmente quello, che haveva promesso a i servi suoi: come era la verità quello, che disse il Profeta: *Egli apparirà nel fine, e non mentirà: e se sarderà, spera: perche verrà, e non tarderà.* Adunque dal principio del Mondo appena era fatto il peccato, quando questo Signore promise il rimedio. E benché si differisse per tanti anni, egli nondimeno adempì fedelissimamente quello, che haveva promesso, e mandò rimedio a quelli, che con intiera fede, e confidenza l'havevano spetato, e con questa virtù partirono di questo secolo; come mostra il Santa Patriarca Giacobbe, che finì la vita con queste parole: *Io spererò, Signore, la tua salute.* Era Daniel in Babilonia dentro al Lago de i Leoni, dove l'invidia de i maligni l'haveva posto, & essendo i Leoni famelici (perche non davano loro da mangiare, acciò che più presto divorassero il Santo Profeta) con tutto quello le fameliche bestie havendo il mangiar davanti, stettero digiune, contra la sua natural ferità, usarono misericordia; e gl' animali bruti portarono più rispetto al Santo, che le creature ragionevoli: dandoci con questo ad intendere, che non fece l'huomo soggetto alle bestie la natura, ma la colpa. Stando adunque il Santo Profeta così digiuno frà le bestie digiune (alle quali dice San Basilio, che con l'esempio suo insegnava a digiunare) si ricordò Dio del suo fedel servo, che frà le gole de i Leoni non haveva perduto la sua speranza; e mandò un'Angelo, che portasse Abacuc per li capelli di Giudea in Caldea co'l cibo, che egli portava a i segatori. Il quale condotto sopra il Lago de i Leoni disse; Daniel, servo di Dio, piglia il cibo, che Dio ti manda. Allora il Santo Profeta intenerito, e confortato il suo cuore per questa maravigliosa cura, e provvidenza paterna di Dio, disse queste parole: *Ti ricordasti di me, Signore Dio mio, e non abbandonasti, chi spera in te.* Nessuno potrebbe qui esprimere, con che lagrime, con che affetto, con che divozione, e consolazione di cuore diceva il Profeta queste parole, vedendo in questa opera, come in un chiarissimo specchio, le viscere di misericordia, e bontà di Dio verso i suoi, e la provvidenza paterna, e la cura, che hà di loro. Se tale era dunque con questa visita il Santo Profeta nell' anima sua, quali dovevano esser l'anime di questi Beati, vedendosi così maravigliosamente visitati, non per

Angeli, ma per l'istesso Signore de gl' Angeli: e liberati non dal Lago de i Leoni, ma dal Lago dell' Inferno, portandogli da mangiare, non cibo di segatori, ma pane d'Angeli? Quello adunque, che qui v'è da beneficio a beneficio, v'è d'allegrezza in allegrezza, e di divotione in divotione.

E crebbe molto più quest' allegrezza, considerando il mezzo tanto pietoso, e tanto mirabile, co'l quale quel Signore volse provveder loro; che fù co'l farsi soggetto ad una tanto crudele, e disonorata morte, per dar loro una tanto glorioso, e beata vita: e bevendo il Calice della Passione, per dar loro a bere il Calice delle delizie Eterne: potendo egli dar loro rimedio con molto minor travaglio. E riconoscendo in questo le viscere dell' infinita bontà, e Carità di Dio, come veramente dicono quelle parole, che canta la Chiesa: O ineffabile Carità, & amor di Dio, che per provvedere il servo, destinasti alla morte il Figliuolo! dichiarando loro il Misterio, e l'osservanza di quella legge, che ordinando le cerimonie, con le quali s'haveva da mangiare l'Agnello Pasquale, voleva, che non gli dividessero, nè rompessero l'ossa.

Ora che Agnello Pasquale è questo, se non quell' Innocentissimo, e mansuetissimo Signore, per il qual sacrificio fummo liberati dalle tenebre, e serviti del vero Egitto, cioè dal Mondo, dal Demonio, e dal peccato? E quali sono l'ossa, ò membra mistiche di questo Agnello, se non tutt' i fedeli, per li quali egli patì? Adunque, qual maggior pietà, che dare il Signor licenza, che amazzassero, spezzassero, e mangiassero questo Agnello, e ne facessero ciò che volevano, con questo, che perdonassero all' ossa, e non le toccassero? Come se più chiaramente havessi detto: Il Figliuolo sacrificate, crocifigete, e flagellate: ma non toccate, e non fate male alcuno a i servi: poichè egli paga per loro: & è quel medesimo, che disse il Signore la notte della sua Passione a quelli, che andarono per prenderlo: *Io son quello, che voi cercate: se volete me, lasciate costoro.* Adunque quando questi Santi pieni di Spirito Santo penetravano cò la luce, che avevano, la grandezza di questa carità, e misericordia; e vedevano, quanto bene era loro venuto a costo di quel Signore; che sentivano

VARO

Hic. 22.

Gen. 4.

Dan. 14.

Gio. 18.

vano nell'anime sue, quali grazie, e lodi davano a Dio?

Sopra tutti questi motivi d'allegrezza, che avanzano qual si voglia materia di gaudio, ven'è un'altro senza comparazione maggiore, che è la chiara visione dell'essenza Divina, che subito fu lor mostrata in quel luogo nella sua propria bellezza; di maniera che nel medesimo Inferno gustarono il Paradiso, & in quello tutt'i beni, che la volontà humana può desiderare. Perché si come nè in Cielo, nè in terra v'è un bene maggior che Dio; così non è maggior gaudio, che vedere, e posseder Dio. Or dimmi dunque, se si può dire, concorrendo qui tante, e sì grandi cagioni d'allegrezza; come era la mutatione da un'estremo ad un'altro tanto distante; l'antichità, e grandezza di questo desiderio, la consideratione della fedeltà, e provvidenza di Dio verso i suoi, e del mezzo tanto misericordioso, che cercò per salvarli; & appresso la chiara visione del medesimo Dio: che è il porto, e fine di tutti i nostri desideri; quanto era grande l'allegrezza, che da tante, e tanto importanti cagioni procedeva? che dicevano? che facevano? con che soavità abbracciavano quel soprano Signore, che così gl'aveva liberati? Non è intelletto sopra la terra, che possa arrivare ad esprimere questo, e metterlo al suo luogo: la ragione è, perché le cose spirituali, e Divine sono molto lontane da noi altri, che siamo molto grossi, e materiali; & oltre a ciò, la nostra vista è molto corta per questa sorte di cose, talche fino i Filosofi dissero, che gl'occhi del nostro intelletto erano tanto ciechi per veder le cose spirituali, e Divine, come gl'occhi della nottola per vedere la luce del Sole. Se queste cose dunque sono tanto distanti dalla nostra vista, e la vista è tanto corta; che può seguir da questo, se non che le ci parranno molto minori di quello, che sono? Che per questa cagione le Stelle del Cielo pajono tanto picciole, perché sono molto lontane, e la nostra vista è molto corta: perliche essendo alcune di loro settanta e ottanta volte maggiori, che tutta la terra, qui ci pajono tanto picciole, come la luce d'una candela.

Non meno adunque sono distanti le cose spirituali, e Divine da noi altri; e non è men corta la vista de i nostri intelletti: dal che nasce, che essendo elle

nel suo genere grandissime, a noi pajono picciole. E per questa cagione ancora siamo tali, quali noi siamo; perché non sappiamo conoscere, quel che bisogna, per esser tali, quali doveremmo; perché se gl'huomini intendessero non come da lontano, ma come d'appresso, quanto sia grande la gloria, che Dio hà apparecchiata per li suoi, quanto sieno grandi le ricchezze, e la bellezza di Dio, la quale hanno a godere i buoni; e quanto grandi gl'obblighi, che gl'habbiamo per cagione de i suoi benefici, e specialmente per quello della Redenzione; chi sarebbe quello, che havefse cuore, ò mani per offendere un tal Signore? Il rimedio di questo male farebbe (per non ingannarci nel giudicio, e stima di queste cose) che quando noi ci mettiamo a considerarle, sgannassimo l'intelletto con la fede, si come correggiamo gl'occhi con la ragione, quando essi giudicano, che una Stella è poco minor d'una candela. Così dunque conviene, che la fede sganni l'intelletto: e quando egli giudicherà le cose Divine per picciole, dicagli: ragione, tutt'inganni; perché elle sono senza alcuna comparatione maggiori: ma la distanza di quelle, e la tua molto corta vista t'accieca: e per tanto non sono tali, quali tu giudichi, ma quali la fede, e le parole di Dio ti dicono, che elle sono. Perliche questa allegrezza de i Santi, della quale quivi habbiamo trattato, sù senza comparatione molto maggiore di quel, che il nostro intelletto può per le cose dette comprendere.

E se noi non intendiamo questo, molto meno comprenderemo quel, che passava per quelle anime Beate, e le parole, che dicevano al suo Redentore. Almeno è cosa certa, che non restavano di tenere per bene impiegati tutti i travagli passati, e tanto larghe speranze, per godere solamente un'ora quell'allegrezza tanto grande. E così pare, che dicessero: Redentore, e Salvator nostro, noi siamo stati qui aspettando la tua venuta per tante migliaia d'anni, come tu fai, ferrati in questa carcere. Et oltre a questo, patimmo al Mondo molte persecuzioni, e contradittioni de' maligni per servizio tuo.

Quivi troverai molte anime, i cui corpi furono di chi lapidati, di chi se-

gati, di chi trapassati dal ferro, di chi per molti anni tenuti in prigione, di chi banditi per le solitudini, e deserti, poveri, angustati, affitti, e perseguitati dal Mondo. Ma tutto quello che noi habbiamo patito nell'altro Mondo, e qui vi habbiamo aspettato, lo teniamo per molto bene impiegato per quest' hora sola d'allegrezza della tua presenza. E se tu, Signore, fossi contento, che noi tornassimo a star quivi fino al giorno del giudicio, tutto l'haveremo per bene impiegato per questa hora sola. Benedetto sia tu, Signore, che talmente ci visitasti, e benediciesti tutti i travagli, dolori, persecuzioni, che nel Mondo patimmo per te; poiche tanto bene ci portarono: e benedetti tutti quelli, che t'amano, fanno la tua volonta; poiche tanto bene è loro serbato.

Et è cosa certa, che questo, e molto più dovevano sentire, e dire quell'anime Beate; acciò che tu, Cristiano, di qui conosca, quali beni ti stanno apparecchiati, e quanto tu perdi per non metterti ad un picciolo, e momentaneo travaglio, per così gran guiderdone. I travagli di questi Santi, quali si fossero, già sono passati: ma non passerà il suo riposo, anzi durerà per sempre. Chi dunque non terrà per felice questa sorte, chi non si terrà per Beato, ad esser di questa compagnia? Ora tu non haveresti più travaglio, se tu fossi qual tu devi, perche la sorte, che t'aspetta, è molto più auventurata. Perche il tuo travaglio farà minore, per esser maggiore la gratia, che ora si dà a noi; & il guiderdone più propinquo, poiche ora le porte del Paradiso sono aperte: di maniera che uscendo di questo corpo, puoi in un subito esser Beato, se non ti refterà da soddisfare nel Purgatorio. Perche il velo del Tempio è già rotto, e s'è scoperta la gloria del Santuario; & il Cherubino, che guardava le porte del Paradiso con la spada in mano, se n'è partito: perche il taglio della spada entrò nel Corpo di Christo, & il fuoco s'ammorzò con l'acqua del suo pretioso costato.

Se n'esse adunque il nobile Trionfator dell' Inferno con quella gloriosa preda. Ma qui è da notare, che il Salvatore non guadagna così ricche spoglie solo per forza d'arme, ma ancora per titolo di giustizia. Perche havendo il Principe dell' Inferno procurato ingiustamente la morte del Sal-

vatore (sopra cui egli non haveva potere, per non haver egli peccato) meritò giustamente perder quello, che ingiustamente haveva tiranneggiato.

Di forte, che il medesimo ordine di giustizia, che s'osservò in privare il primo huomo del Paradiso, s'osservò in privare il Demonio di quello, che s'haveva usurpato. Perche al primo huomo fu concesso, che mangiasse di tutti gl' arbori del Paradiso, eccetto d'uno, che gli fu vietato. Ma egli non contento di sì larga licenza, stese la mano ancora al vietato, per il quale perdè tutto quello, che gli era stato concesso. In questo modo adunque permise Dio al Demonio, come a suo carnefice, e sopraltante di prigione, che prendesse tutt' i figliuoli d'Adamo per tributo del peccato: ma che se alcuno ve ne fosse stato senza, non haveffe il Demonio giurisdizione alcuna sopra di lui. E perche egli procurò la morte del Salvatore, il quale era senza peccato; fu giustamente spogliato di tutto quello, che nel suo regno haveva tiranneggiato.

È non solamente Io spogliò, ma ancora lo disarmò, e soggiogò, per la medesima colpa. Perche (come ben dice Eusebio) questa bestia crudele s'accosò per divorar l'anima di Christo, quando spirò in Croce, per togli il suo Regno, come faceva dell' altre. Ma percosse la bocca in parte tale, che gli restarono i denti rotti, e così non hà più denti, nè armi da combattere: perche in Christo, e per Christo li perdè. Per ilche non combatte adesso, se non con le labra disarmate, e col fischio delle sue parole, sollecitandoci co' suoi mali consigli a peccare, e suggerendoci cose, alle quali l'huomo può facilmente resistere con la gratia di Christo.

Di qui dunque si vede, quanto il Demonio restasse maltrattato in questa giostra: perche da una parte fu spogliato, e svaligiato di tutti i tesori, che haveva nel suo Regno, acquistati fin dal principio del Mondo (che erano l'anime di tutti quei Santi) e dall' altra restò fiacco, e disarmato. Et il Salvatore per il contrario dopo l'humiltà della Croce fu glorificato, & esaltato.

Questo ci rappresenta molto al vivo la caduta d'Aman, e la gloria di Mardocheo, a cui il perverso Aman privato dal Rè Assuero, che era il secondo in tutto il suo

Re-

Gen. 1.

Ez. Euseb.

Regno, aveva apparecchiato una forca per mettervelo sopra, e distrugger poi tutta la sua generatione.

Et essendo le cose in questo stato, rivoltò Dio il negotio al contrario di maniera, che la malitia ordinata da Aman, tornò in capo a lui; e la forte, e caduta di Mardocheo si convertì in altrettanta gloria; perchè Aman fu posto in quella forca, e Mardocheo successe nel posto, e nella gloria d'Aman.

Questo medesimo dunque operò il Salvatore del Mondo in questo giorno: poichè il Principe delle tenebre, che gli procurò la morte, fù qui per lui vinto, e ipogliato de i suoi tesori; & il Salvatore fù glorificato, & esaltato, e quelli che il Tiranno aveva in prigione, gli furono tolti, e collocati nel Regno del Cielo, il quale egli per la sua superbia aveva perduto.

Q V E S T E S O N O L' O P E R E,
le maraviglie, & i consigli della giustizia,
e Provvidenza Divina.

C Osi dunque se ne torna questo Signore vittorioso della morte, saccheggiato l'Inferno, e debilitato il nostro auverliario; e di lì fa un' altro cammino al sepolcro, dove il suo Sacratissimo corpo lo stava aspettando; e donde trionfando della morte, tornò in vita, come prima era: la cui Risurrettione ci rappresenta la bacchetta di Moisé, la quale cadendo in terra si fece serpente: ma non perisverò in quella figura, perchè subito ritornò come prima. Così Christo, il quale è la bacchetta Reale della virtù di Dio, caduto in terra prese imagine di serpente (questo è animale infame, e maledetto da Dio; l' imagine di cui egli prese per nostra cagione, morendo con ignominioso titolo di malfattore) ma non durò molto in questa imagine, perchè il terzo di risuscitò da morte, e ritornò la bacchetta di Moisé. Rappresentò ancora questo la mano dell' istello Moisé, la quale ferrata nel feno, n' uscì lebroso, e tornandovela un' altra volta, n' uscì sana, come prima. Così dunque fece questo Signore prendendo imagine di lebroso, cioè di peccatore (come dice Isaja) uscì poi del sepolchro vivo, e mondo come prima, e con gloria, e privilegio d' immortalità.

SECONDA MEDITATIONE
del medesimo Misterio della Risurrettione del Salvatore.

NELLA QUALE PRINCIPALMENTE
si tratta (frà l'altre apparizioni) com'
egli apparve a Maria Maddalena,
secondo che riferisce
San Giovanni Evangelista.

S I come tutte le creature del Mondo si rattristarono nel giorno della Passione del Salvatore (perchè il Sole s' oscurò, la terra tremò, e le pietre si spezzarono, i sepolchri s' aprirono, & il velo del Tempio si stracciò) per vedere il suo commun Signore parere una morte tanto crudele: così per il contrario in questo giorno della sua Risurrettione tutte le cose si rallegrano per vederlo risuscitato, e glorioso. Si rallegra il Cielo, & apre le sue porte ad una ad una (che fino allora erano state serrate) per ricever dentro di sé suo i ladroni. Si rallegra l' Inferno, perchè di là escono hoggi liberi i prigionieri, che il Principe di quel luogo teneva legati per pena del comune peccato. Si rallegra la terra, perchè hoggi esce di lei quel frutto alto, e pretioso, del quale parla Isaja; quando da lei risorge, e risuscita il primogenito de' morti, ed il Principe de' Rè della terra. Che dirò dunque della Scuola di Christo, e della sua Sacratissima Madre, del Collegio Apostolico, e di tutti quei Santi Discepoli, e pietose donne, a cui tanto dispiacque la morte di Christo? Perchè insieme co' l' suo amato Maestro risuscitò ancora la sua speranza, la sua vita, la sua gloria, il suo Apostolato, e tutti gl' altri beni, e promesse di Christo. Perilche si come nel di della Passione vi furono molte stazioni, dove si potè andare seguendo il Signore in tutt' i suoi passi dolorosi; così in questo giorno v' è ancora molto che cercare; accompagnandolo in tutti i suoi viaggi allegri, e gloriosi, come si disse nella passata Meditatione. Perchè un viaggio fù dalla Croce al Limbo, di cui habbiamo già trattato. Un' altro fù al Santo sepolchro, dove quell' anima santissima ricevè quel sacratissimo corpo, che ivi aspettava; e del più maltrattato di tutt' i corpi lo fece il più bello, e risplendente di tutti. Perche

Esod. 4.

Esod. 4.

Isa. 55.

Isa. 4.

che era cosa giusta, che chi aveva servito, e patito in quella giornata, godesse interamente i frutti, e le spoglie della vittoria. Un'altro viaggio fu dal sepolcro a mostrarli a quelle sante donne, che lo venivano a cercare con unguenti pretiosi, per ungere il suo sacratissimo corpo, non aspettando la sua Risurrezione: alle quali tornò in bene la sua divozione, perchè si manifestò loro risuscitato, e salutolle dolcemente, facendole predicatrici della gloria della sua Risurrezione: inviandole a gl' Apostoli, a' quali facefsero fede di quella. Un'altro fu a Discepoli, che andavano nel Castello d'Emaus, co' quali si congiunse in figura, & habito di pellegrino, camminando con loro per tutto quel viaggio; & interrogandoli della cagione della sua mestitia, ammaestrandogli con la sua dottrina, e dichiarando loro tutte le Scritture Divine, come conveniva, che Christo patisse, e così entrasse nella gloria sua. Nella qual giornata insegnò loro maravigliosamente, e gli consolò, & illuminò: infiammando i lor cuori nella Carità, & amore, e finalmente gli confermò nella fede della sua Risurrezione, aprendo loro gl'occhi, e dandosi a conoscere nel partir del pane. Un'altro viaggio fu a visitare tutt' i Discepoli, fuor che Tomaso, uniti, e ferrati in una stanza per timor de' Giudei; dov'egli entrò a porte serrate (perchè questo è proprio de' corpi gloriosi) e mostrando loro le pretiose piaghe delle sue mani, e del costato, e facendo palpar loro il suo corpo, e mangiando in presenza loro per maggior testimonio della verità, vinse finalmente la loro incredulità, e gli confermò nella fede della sua Risurrezione. Un'altro viaggio fu a San Pietro (come dicono gl' Euangelisti) benché non dichiarino, in che modo. Nel quale ci volle questo Signore dar ad intendere il rispetto, e cura, che hà de' veri penitenti, i quali con amaritudine di cuore levano le macchie de' suoi peccati: poichè non contento di questa visita generale di tutti i Discepoli, volle particolarmente visitar quello, e mutar le sue lagrime in allegrezza, con la vista della sua presenza, e col perdono della sua colpa. E la medesima cura, che si prese il Signore risuscitato, prese l'Angelo, il quale annunciò alle sante donne la sua Risurrezione, dicendo: Andate a

dire a' suoi Discepoli, & a Pietro, che il Signore anderà in Galilea, e che ivi lo vedranno risuscitato.

Frà queste visite la più dolce, e divota da contemplare è quella, che noi crediamo con molta ragione, essersi fatta alla Vergine nostra Donna; a cui dopo il figliuolo toccò la maggior parte del Calice della sua Passione. E benché questo non sia riferito da gl' Euangelisti, nondimeno non accade dubitarne.

Perchè se tutti gl' altri Discepoli, visitò, & a tutti apparve; come doveva questo Signore dimenticarsi della sua Santissima Madre, che più meritava, che più l'amava, che più lo desiderava, che più aveva sentito i dolori della sua Passione, e la solitudine della sua assenza? Tanto più essendo la consuetudine di questo Signore, che secondo la moltitudine de' dolori, che i suoi sopportano per lui, così sia quella delle consolazioni, con le quali gli foccorre. E se questo Signore fin quando era in Croce, sopraffatto da quel pelago di tanti dolori non perdè la cura, e provvidenza di questa Signora: anzi ivi provide della maggior consolazione, che le potesse lasciare, raccomandandola al maggiore amico, che allora avesse al Mondo; in che modo adesso, essendo trionfante, e glorioso, le haverebbe negato quest' allegrezza, con la quale dopo tante tenebre aveva darisuscitare il suo spirito? Quel che quivi succedesse frà tal madre, e tal figliuolo, gl' abbracciamenti, & i diletti di quei ben' avvenutati cuori, qual penna gli potrebbe scrivere? Perchè quanto le cose sono più alte, tanto più le perdiamo di vista, e tanto più trapassano la giurisdizione, & apprensiva de' nostri intelletti. Nè bisogna dubitare, che molti di quei Santi Patriarchi, che risuscitarono co' l Signore, visitassero insieme con lui effi ancora la Vergine, e da una parte si rallegrassero seco della Risurrezione del suo Figliuolo, e dall' altra la ringratiassero d'essere stata mediatrice di tanto lor bene.

Perchè se dicono gl' Euangelisti, che questi Santi vennero alla Città di Gerusalemme, e visitarono molti: come havevano a lasciar di visitare, e presentarsi a questa Signora, che fu sì gran parte della sua liberatione? Racconta la divina scrittura, che dapoì che quella San-

Santa Giuditta hebbe finito quella tanto memorabil impresa di tagliar la testa ad Oloferne, e sbaragliar con questo tutto il potere de' gl' Assiri, e liberar la sua Patria; venne il sommo Sacerdote di Gerusalemme con tutti i principali della Città a visitar Giuditta, & egli con tutti ad una voce dissero queste parole; Tu, gloria di Gerusalemme; tu, allegrezza d'Isdraele; tu, honore del nostro Popolo; poiche havesti sì valoroso cuore, e facesti un' opera tanto virile, sarai eternamente benedetta. Et a tutto questo il Popolo rispose: Amen, Amen. Se adunque merita queste lodi quella, che tagliò la testa ad Oloferne; che meriterà quella Gloriosa donna, di cui nel principio del Mondo disse Dio, che spezzerebbe la testa del maledetto serpente: perche dalle viscere sue doveva uscire il destruttore della Tirannide, e potenza del Demonio? E se quelli con tanto fervore vennero di Gerusalemme a Betulia, per vedere una donna, che aveva fatto un' opera tale; con che allegrezza venivano i Santi Patriarchi, e Profeti a veder quella Stella di Giacobbe, e quella Verga di Jesse, di cui erano state Profetate tante cose?

Adunque poiche l'anima religiosa ha tanto allegre stationi, e viaggi da fare in questo giorno, seguendo i passi di questo Signore, contemplando la bellezza del suo glorioso corpo, e vedendo la Carità, e diligenza, con che il buon pastore andava raccogliendo lo sparso gregge, confermandolo nella fede, e speranza della Risurrettione con l'esempio della sua: E perche frà queste apparizioni la prima, secondo l'Historia dell'Euangelio, fù a Maria Maddalena, da cui il Signore haveva scacciato sette Demonj; & essendo stata così gran peccatrice, meritò per il gran fervore, e divotione d'esser la prima a vedere il Salvatore rifiutato; tratteremo qui di questa in particolare a edificazione, e dottrina, de' veri penitenti, e di tutti quelli, che con tutto il cuore cercano questo Signore.

COME IL SALVATORE

apparve a Maria Maddalena.

MA per intender, e gustar più questa sacrata Historia, bisogna prima dichiarar la grandezza della Carità,

con la quale questa beata donna amava il Salvatore: della quale troviamo grandi argomenti, e motivi nell'Euangelio. Il primo de' quali è il testimonio, che fece il medesimo Salvatore, difendendola dal Fariseo, che l'accusava per peccatrice, dichiarando la grandezza della sua Carità: la quale non solo non impedivano i peccati passati, ma più tosto con l'occasione l'havevano accresciuta: E questo prova egli manifestamente dicendo, che si come un debitore, a cui il suo creditore perdonò maggior debito, suole più amare, che quello, a cui ne perdonò manco; così questa Santa peccatrice, quanto più haveva peccato, e maggiori debiti le erano stati rimessi, tanto maggior beneficio haveva ricevuto, e tanto più amava il suo benefattore. Nelche si vede, quanto sia grande quella verità, che dice l'Apostolo; che a gl' eletti di Dio tutte le cose tornano in bene: poiche ancora de' gl' istessi peccati, che fecero, cavano motivo per amar chi loro perdonò. Questo ci rappresenta il timore de' i figliuoli d'Isdraele, quando videro gl' Egizj entrar' armati nel mar rosso alla volta loro; e così cominciarono a gridar contra Moise, querelandosi, ch'ei egli haveffe ingannati in cavargli d'Egitto: ma dopo che gli videro annegati nel mare, il timore si mutò in allegrezza, & in voci di lode; e così cominciarono a cantare, dicendo, Cantiamo al Signore, che magnificamente ha trionfato: poich'egli ha sommerso il cavallo, ed il cavaliere nel mare. Questi Egizj adunque nemici del Popolo di Dio sono figura de' nostri peccati, che sono i nostri veri nemici. I quali si come essendo vivi ci perseguitano, e fanno sbigottire, così doppo morte, e perdonati danno maggior occasione a giusti di lodare, & amare chi tanto loro perdonò, e gli liberò da mali tanto grandi. E quanto maggiore fù il perdono, tanto è maggiore il motivo dell'amore. Così dice il Salvatore, che accadde a questa Santa peccatrice: la quale amò molto, perche le perdonò molto.

E l'indizio di questo amore fù quel tanto nuovo servizio, e cerimonia non più vista nel Mondo, di lavargli i piedi con le lagrime, & asciugarli co' suoi capelli, & ungerli con pretiosissimo unguento, e bacciarli tante volte con tanta riverenza, e divotione: e tutto questo senza

Rom. 8.

Esa. 44.

Esa. 44.

Luc. 7.

cor-

cercare il silenzio della notte secreta, come fece Nicodemo, per questo servizio, ma in presenza di tanti Giudici, e convitati, che a questo furono presenti: come persona, che haveva il suo cuore tanto occupato nell'amore, e nel dolore, che non lasciava, ch'ella vedesse altra cosa. Quando dunque si vide mai tal cerimonia, e tal servizio; tal maniera d'unione, tal'acqua de' piedi distillata per gl'occhi, e scaldata co'l fuoco della Carità, e tal toaglia per asciugargli, qual'erano i suoi proprj capelli? Questo servizio adunque tanto straordinario, oltre al testimonio del Signore, ci fa molto bene conoscere, quato fosse straordinario l'amore, donde procedeva: poiche da gl'effetti si giudicano le cagioni, e dall'opere il cuore.

Crebbe ancor più questo amore con la familiarità di Christo, la quale segui dopo questo perdono: perche vedendo tante volte la sua dottrina, seguendo i suoi passi, contemplando le sue virtù, & albergando nella propria casa, con ciascuna di queste cose s'accendeva ogni volta più nel suo Santo cuore la fiamma di questo Divino amore. E così leggiamo, ch'entrando una volta il Salvatore in casa sua, & andando Marta sua sorella molto travagliata nell'ordinar le cose necessarie per tal'ospire, e tal compagnia; ella non dava le mani, nè il cuore per attendere ad alcuna di queste cose: ma postasi sedere a i piedi del Salvatore, stava tanto intesa alle sue divine parole, e così si trasportava in quelle, che dimenticava d'ogni cosa, poteva dire come San Pietro nel monte, quando vide il Salvatore trasfigurato: Ben farebbe, Signore, che noi ci fermassimo qui, e che non ci curassimo più nè di Mondo, nè di mangiare, nè di bere, nè d'altra mutazione di questo felicissimo stato, nel quale ora ci troviamo. Et accusando Marta questa dimenticanza di sua sorella, il Salvatore la difese, dicendo, che s'haveva eletto la miglior parte, la quale non le sarebbe tolta. Dove manifestamente mostrò la gran divotione, & amore, co'l quale udiva le sue parole: poiche quest'opera di tanto riposo fu anteposta dal Salvatore stesso alla più alta opera d'hospitalità, che mai si facesse al Mondo.

E non creceva manco questa medesima Carità con la vista di tanti miracoli,

e segni, che vedeva ad ogni passo operare, illuminando i ciechi, sanando i topi, cacciando i demonj, mandando i leprosi, aprendo le bocche de' muti, e curando con la sua parola tutte l'infermità del Mondo. Perché come ciascuno di questi miracoli era confermazione della fede, così era nuovo incentivo di Carità, forma, e vita della fede. Però molto più crebbe con la Risurrezione di Lazaro suo fratello quattriduano, e fetido: il quale, oltre all'esser grandissimo miracolo, fu ancora grandissimo beneficio; perche le fu restituito un fratello molto amato, che per la debolezza del sesso femminile le era fratello, Padre, e marito. Perché se con la Risurrezione di questo morto, risuscitò la fede, e la Carità di molti, ch'erano presenti, i quali convinti da questo miracolo, credettero in Christo: che doveva far la fede di quell'anima santa a miracolo sì strano, & a beneficio sì grande? Credo certo, che alla vista di tanta meraviglia restasse attonita, e tanto ferita, e pressa d'amore, riverenza, e stima di quel Signore, che nessuna lingua del Mondo lo potrebbe esprimere. E però ciascuno per se stesso potrà andar considerando sopra di questo, se si possa capire quel, che sentirebbe, s'egli si trovasse presente, e vedesse un'huomo mortale comandare ad un morto posto in sepoltura, che uscisse fuori, e lo vedesse uscir vivo, & andar frà gl'huomini con la sola virtù di questa parola. E di qui nacque quel sì grande, e sì nuovo servizio, che questa Santa Donna volse fare al Signore: perche essendogli, pochi giorni dopo questo miracolo, a cena in casa di Simon leproso col medesimo Lazaro, & altri hospiti, e servendo Marta a quella cena, Maria prese una libbra d'unguento pretiosissimo, fatto di spighe d'un'erba molto odorifera, chiamata Nardo (perche se ne fa un'altro delle foglie della medesima herba, non tanto pretioso) e desiderando dichiarare con qualche opera esteriore la grandezza dell'amore, e divotione, che ardeva nelle sue viscere, ruppe il vaso, e lo sparse sopra la testa del Salvatore, alla presenza di tutti i convitati. E non contenta di questo, postasi a' suoi piedi, gl'unse co'l medesimo unguento pretioso, & asciugolli co' suoi capelli. E si come quell'unguento valeva trecento danari, la Ca-

rita

rità della Donna era tale, e tale il desiderio di honorare, e servir quel Signore, che haveva per bene impiegato spendergli tutti in questo servizio. E questa Carità sì grande fu cagione, che il Signore approvasse tanto quell'opera, che la difese dalle mormorazioni; e volle, che fosse ancora guiderdonata in questo Mondo, con fama, e gloria perpetua di questa Donna. Perche il Signore, oltre a tutto questo, haveva poca voglia di quella unione de' piedi, e della testa: havendo egli già offerto i suoi piedi alla Croce, e la testa alla corona di spine. E di qui si vede, quanto avanti passasse il fervore, e Carità di Maria a quella de' Discepoli: poichè essi tennero quello spargimento per cosa perduta, havendolo essa per cosa tanto bene impiegata: perche ella conosceva i molti meriti del Signore.

Da questa medesima Carità nacque principalmente l'accompagnare il Signore in tutti i passi della sua Passione, quando uno de' gl' Apostoli lo negò; altri l'abbandonò; e quella non da lontano, come lo seguivano tutti gl'altri suoi divoti, e conscienti, ma prostrata al piè della Croce in compagnia della sua Santissima Madre. E per questo dopo la Croce lo cercò con tante lagrime nel sepolcro, e portò unguenti per ungerlo: non bastando l'ignominiosa morte della Croce frà due ladroni, nè la sentenza di tutto quel Senato de' Pontefici, e Sacerdoti a intepidire, ò troncare la divotione, e la riverenza divota a questo Signore. E così l'amava, stimava, e chiamava suo Signore, come lo chiamò, quando gl' Angeli le dimandarono, perche piangeva: a quali ella rispose; perche m'hanno portato via il mio Signore, e non so dove l'habbiano posto.

Tutte queste cose ben considerate ci dichiarano a bastanza la grandezza dell'amore di questa santa peccatrice verso il Salvatore; & inteso questo, si potrà meglio intender l'Historia di questa tanto dolce, e divota apparitione: la cui dichiarazione metteremo qui secondo, che l'hanno scritta diversi Dottori, e particolarmente Origene, che più divotamente la scrisse.

Dice dunque l'Evangeliista Giovanni, che dapoi che questa Santa Donna hebbe trovato i Discepoli, e particolarmente San Pietro, e San Giovanni; e dato dato lor nuova, come il corpo del Salvatore non era nel sepolcro, essi ven-

nero, e trovarono esser così, e se ne tornarono a casa, dove stavano ferrati per timor de' Giudei; questa Donna se ne restò ivi piangendo, e senza speranza, e sperando perseverava: perche la grandezza dell'amore la faceva sperare, e perseverare. E se San Pietro, e San Giovanni ebbero paura, e per lei si fuggirono; Maria non haveva paura, perche non le restava, che temere. Perciò che ella haveva perduto il suo Maestro, a cui portava tanto amore, che perduto lui, non le restava più, che amare, nè in chi sperare, nè chi temere, nè che perdere: perche haveva per meglio il morire, che il vivere: perche forse morendo haverebbe trovato quello, che non poteva trovar vivendo. Era ivi (dice l'Evangeliista) appresso al sepolcro piangendo. L'amore la faceva stare, il dolore la sforzava a piangere: e piangeva, credendo che le havessero portato via il suo Maestro. Questo dolore era nuovo; perche prima piangeva, perche le havevano tolto il suo Maestro; & ora, perche l'havavano portato via. Il quale era dolore maggior del passato, perche mancava d'ogni consolatione. Perciò che il primo dolore d'haver perduto il Maestro vivo, benchè fosse grande, haveva nondimeno qualche consolatione, perche le restava il corpo morto; e di questa consolatione è privata ora per non trovarlo. Ella veniva al monumento portando seco l'unguento, che haveva apparecchiato; perche si come prima haveva unto i suoi piedi, così ora voleva ungere il suo sacratissimo corpo; e come prima haveva irrigati i piedi del suo Maestro per la morte dell'anima sua; così ora irrigasse il monumento per la morte di lui. E non trovando il corpo, cessò il travaglio d'ungerlo, crebbe la cagione del piangere. Le mancò il Maestro per il suo servizio, ma non per il suo dolore: le mancò chi ungere, ma non chi piangere.

Stando così adunque Maria, s'abbassò, e tornò a guardare un'altra volta il monumento. Non si contentava d'haverlo visto già un'altra volta da se stessa, & un'altra co' Discepoli, ma tornò un'altra volta a guardarlo: perche la grandezza del desiderio non lasciava, che si fidasse de' gl'occhi suoi, e tenesse alcuna diligenza per foverchia in cercar quello, che tanto amava. Così fanno quelli, che cercano una pietra pretio-

tiosa, è altra cosa di gran valore, che hanno perduto; che molte volte voltano, e rivoltano il medesimo luogo, che già videro, per vedere se per ventura trovassero l'ultima volta quella, che non trovarono alla prima. Nè questa diligenza fù del tutto otiosa: perchè se bene ella non vide il Signore, che cercava, vide i suoi servi, che erano due Angeli vestiti di bianco, e sedevano uno da i piedi, e l'altro alla testa del luogo, dove era stato il corpo di Gesù. Qui vediamo il frutto dell'anime, che cercano Dio. Perchè se bene non hanno subito quello, che desiderano, nondimeno in cercando, Dio dà loro cose, con le quali si confermano, & accrescono i lor desiderj: perchè come dice Sant'Agostino, chi con tutto il cuore cerca Dio, hà già parte di quello, che desidera, quando lo cerca; perchè non lo cercerebbe con tanto gran fervore, se non avesse alcuna caparra, d'vestigio di lui. I Discepoli vennero al monumento; e subito diedero volta indietro; e per questo non videro gl'Angeli; ma questa Santa Donna, che fedelmente perseverò, gli vide, e non solo gl'Angeli, ma ancora il medesimo Signore de Angeli, perchè si vegga quanto può la pazienza, e perseveranza per trovare Iddio.

Dicono dunque gl'Angeli: Donna perchè piangi? Sapevano gl'Angeli Santa la cagione delle lagrime di Maria, la quale era tanto manifesta; ma le dimandano, perchè pianga, perchè vogliono con questa domanda rinnovarle la memoria, e la cagione delle sue lagrime, per il gusto, che n'havevano. Perchè si come dice San Bernardo, le lagrime de i penitenti sono il vino de gl'Angeli, quando procedono dal dolore; ma quanto più dovevano esser queste, che procedevano d'amore?

A questa domanda dunque, perchè piangi? risponde Maria; perchè m'hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Questo piango, questo sento, questa è la cagione delle mie lagrime. Quando egli era vivo, ogni mia felicità consisteva in lui, & ogni mia gloria, & ogni mio riposo & allora lo servivo di quello, che io potevo; l'albergo in casa mia, seguivo le sue pedate, udivo la sua dottrina, ungevo i suoi sacrali piedi, e così refreggiavo l'amore, che ardeva nel cuor mio, ha-

viendo questa occasione di respirare, e questo esercizio, dove impiegarmi. Ora tutto questo è cessato, e non mi resta da potergli fare altro servizio, che ungere il il suo pretioso corpo, e fargli compagnia in questo monumento.

E poichè io hò visto, che m'hanno tolto questa consolazione, & esercizio, che mi restava, piango; e piangerò, fin che io non troverò questo bene. Questa è cosa, che dichiara grandemente la Carità di questa Santa Donna. I Padri non veggono l'ora di cavarli di casa il figlio morto. La moglie fa il simile del suo marito: e questa Donna non hà altro refrigerio, che star sempre in compagnia di questo Santo corpo. Nel che si vede bene la differenza, che è frà l'amor di Dio, e tutti gl'altri amori: perchè gl'altri amano per suo interesse; ma l'amor puro di Dio, si come non mira a sè, ma alla gloria, e servizio di Dio, non stima se stesso, ma solamente Dio.

Et allora solamente s'attrista, quando gli tolgono la materia di servirlo, come accade a questa Santa Donna. Per lui dunque (dice ella) piango, perchè m'hanno tolto il mio Signore, e non so dove l'abbiano posto. Dove sei, Maestro mio? dove ti troverò, allegrezza mia? dove t'hanno ascoso, dolcezza mia? E parlo dunque poco a tuoi nemici quello, che havevano fatto nel tuo corpo vivo, che non vogliono perdonargli ancora dopo morte? Che cosa è questa, Salvator mio, che n'è in vita, nè in morte hai da trovar alcun riposo? Dove andrò, Signore? Dove ti troverò? A chi dimanderò di te? Io sono da ogni parte circondata di dolori, e non so che partito io debba pigliare. S'io me ne stò appresso al sepolcro, non trovo quello, ch'io desidero: s'io me ne parto, non so dove andare. Partirmi da questo monumento, è la mia morte: lo starvi, è dolore irremediabile. Però è meglio guardare il sepolcro del mio Signore, che allontanarmi da quello. Qui dunque starò, qui morirò, perchè se vorranno, mi sepolcristano appresso al mio Signore. Vivendo me ne stavo appresso di lui, e morendo mi accollerò a lui, e così nè morta, nè viva m'allontanerò da lui. Ma, misera me, perchè non pensai tutto questo, quando vidi sepolcristi il mio Signore? Perchè mi fuggii di questo luogo? perchè non perseverai qui sem-

sempre appresso di lui? che ora non piangerei ch'egli mi fosse stato levato: perche non l'averei lasciato levare, & mi farei fatta strascinar con lui da quelli, che l'hanno tolto.

Ma io miserabile volsi guardar la legge, e perdei il Signor della legge: ho obbedito alla legge, e non ho guardato quello, a cui obbedisce la legge. Che farò dunque? con chi mi consiglierò? O tutto amabile, tutto degno di esser desiderato; tornami, Signore, nell'allegrezza salutarifer della tua presenza. O speranza mia sì, ch'io non sia confusa per sperare in te!

Adunque perche, ò buon Giesù, perche, Signore, non guardi alle pietose lagrime, e desiderj di questa donna? perche la lasci tanto piangere, e cercar senza frutto? dove sono quelle parole, che tu dicesti: *Io amo, chi m'ama: e chi mi cercherà la mattina, mi troverà?* Dov'è quella parola, che tu desti a questa donna, quando dicesti: *Maria s'ha eletto la miglior parte, la quale non mai le sarà tolta?* Quale è dunque la parte, se non tu? Te stesso, te amai, in te posi ogni mia speranza, e per te rinunciai ogni altra cosa, ch'io haveva. Seio dunque hò lasciato ogni altra cosa, e non trovo te, che mi resterà? come s'adempirà quella parola, che mi desti, quando dicesti, che non mai mi sarebbe tolta?

Non si poterono più contenere quelleviscere di pietà, e misericordia, che non effaudissero le lagrime di tanto fedele amore. Per le quali havendole il Salvatore mandato gl' Angeli, venne ancora il medesimo Signor de gl' Angeli ad asciugarle, ò per dir meglio, a cambiar le lagrime della sua meltitia in lagrime d'allegrezza. Felici lagrime, che tante cose trovarono in Dio! Con le lagrime acquistò il perdono de i suoi peccati, con le lagrime ottenne la Risurrettione del suo morto fratello, per le sue lagrime meritò, che gl' Angeli la consolassero, insieme co'l medesimo Signor de gl' Angeli, e d'esser la prima à vedere il Salvatore risuscitato, e d'esser fatta Apostola de' suoi Apostoli. Grande è la virtù, e potenza delle lagrime, le quali legano le mani dell' Onnipotente, vincono l'invincibile, placano l'ira del Giudice, e la mutano in misericordia.

Maria dunque volgendo il viso, vide

Opera Granata Tomo I.

il Signore, e non lo conobbe: anzi le pareva, che fosse l'hortolano di quell'horto. Nè questo suo giudicio l'ingannò di molto, perche questo Signore è senza dubbio un'hortolano, e questo ufficio veniva à fare nell'anima di Maria, estirpandone le spine dell'ignoranza, & infedeltà. E ancora hortolano nell'anima, dove dimora: perche ivi sparge i semi delle Sante ispirazioni, e buoni desiderj; ivi pianta le piante fruttuose delle virtù, e le riga con le lagrime della nostra divotione. Perliche non crescono tanto i seminati per le pioggie del Cielo, quanto crescono le virtù per questa pioggia spirituale. Finalmente come hortolano guarda con molta vigilanza il suo horto, perche non vi entrino i ladroni, che sono i Demonj, per tanti cancelli, & entrate, che in questo horto (che sono tutt' i sentimenti esteriori, & interiori dell'anima nostra) a rubbare il frutto della buona coscienza. Percioche da che nasce, che un'anima stà per molti anni senza commetter peccato mortale, vivendo frà tanti ladroni, come sono i Demonj; se non dalla guardia di questo hortolano, che guardando l'horto, non dorme?

Perilche Maria non errava di molto in questo giudicio, quantunque veramente non conoscesse il Sign. havendolo dinanzi. Perche si come ella amava, e dubitava insieme, perche non sperava la Risurrettione; così vedeva il Signore, e non lo conosceva, perche l'amore meritava, che lo vedesse; & il dubbio, e diffidenza, che non lo conoscesse. Questa è cosa, che accade molte volte per particular dispensatione di Dio a' giusti, che habbiano il Signore dentro di se, e si pensino d'haverlo molto lontano: perche così conviene per essercitio, e merito suo. Così accade al Beato S. Antonio, che apparendogli una volta il Salvatore, dopo l'esser egli restato molto mal trattato da i Demonj, il Santo huomo gli disse: Dove eri, ò buon Giesù, dove eri? perche non ti trovasti qui nel principio, che tu m'haveressi ajutato, e sanato le mie piaghe? A cui rispose il Salvatore: Antonio, io era qui, e stavo a vedere, come tu combattevi: e perche tu hai combattuto bene, farò che tu sarai nominato per tutto il Mondo. Così etiandio Santa Caterina da Siena, essendo fortemente

O o com-

combattuta da' Demonj, con falsissime immagini, apparendole il Salvatore, e lamentandosi ella d'essere stata da lui abbandonata, egli rispose, che non l'aveva abbandonata: anzi ch'egli stava nel mezzo del suo cuore; & era egli, che faceva, che l'immaginazioni non la vincessero. Il medesimo fece co'l Santo Giobbe, dandogli pazienza in così strani travagli, benché egli tante volte si lamentasse, che il Signore l'aveva abbandonato, e che non lo voleva udire, nè vedere: anzi che se gl'era mutato di pietoso in rigoroso, e che con la sua potente mano lo spingeva da sè. A questo modo adunque si porta il Signore spesso volte con i suoi, tanto più con i tribolati, e con quelli, che lo cercano con molto fervore. Perchè a quelli, & a questi pare, che stia molto lontano da loro, quando egli è molto vicino: perchè nè quegli havrebbero pazienza, se egli non la desse loro, nè questi persevererebbono nella sua dimanda, se da lui non ricevessero la forza. Questo è quello adunque, che quivi si si rappresenta, così in questa apparitione, come in quella de' Discipoli, che andavano in Emaus, a' quali il Signore pareva un peregrino, come qui a Maria un hortolano: perchè nell'uno, e nell'altro luogo, essendo il Signore presente, non fu conosciuto.

Dice dunque il Signore a Maria: *Donna perchè piangi? chi cerchi?* O Rè di gloria, ò consolator de gl' afflitti, vieni a consolare, e dici parole tanto consolatorie? Perchè nessuna cosa è, che più rinnovi le piaghe, e più anivvi il dolore della persona sconsolata, che il dimandarle la cagione del suo pianto, e che cosa cerchi: perchè questo è un infrescarle nella memoria quello, che ama, l'assenza di quel, che desidera, e le cagioni del suo dolore. Perchè disse il Profeta: *Le mie lagrime mi furono pane di notte, e di giorno, quando interrogavano l'anima mia; dove è il tuo Dio?* Perchè rinnovando al Santo Protetta la memoria di quello, che tanto amava, e l'assenza d'un bene tanto grande, non poteva se non disfarli per le lagrime notte, e giorno. Essendo questo adunque così, perchè, Signor, usi questo parlare tanto pungente con persona, che tanto ami? Credo senza dubbio, che la cagione di questo fosse il gusto grande, che il Signore cavava da queste lagrime: per-

che quantunque fossero lagrime di dolore, non guardava al dolore, ma alla cagione, che era l'amore. Il quale piace tanto a questo Signore, che nè nel Cielo, nè nella terra non è cosa, che gl'aggradi, se non questo amore; e se alcuna altra cosa gl'aggrada, è perchè v'è vestita di questa virtù: senza la quale nè la fede, nè la speranza, nè il martirio, nè le lingue de gl' Angeli, nè de gl'huomini gl'aggradano.

Donna (dice) perchè piangi? chi cerchi? O desiderio del cuor suo (dice Origene) perchè, Signore, le chiedi la cagione del suo pianto; e chi ella cerchi? Ella con gl'occhi suoi proprj molto poco fa, e con gran dolor del cuor suo vide crociffissa la sua speranza; e tu le dimandi ora, perchè pianga? Ella vide tre giorni sono le tue mani, con le quali spesso volte l'havevi benedetta, & i tuoi piedi, i quali ella aveva baciati, & irrigati di lagrime, inchiodati con ferri in una Croce; e tu le dimandi, perchè pianga? Ella vide a questi giorni spirare il suo spirito, quando spirasti tu; e tu le dimandi, perchè pianga? & ora di più ella crede, che habbiano rubato il tuo Sacratissimo corpo: il quale ella veniva ad ungere, per consolarli a questo modo un poco, e tu dici: perchè piangi, e chi cerchi? Tu fai, che ella cerca te solo, ama te solo, per te disprezza tutte le cose; e tu le dimandi: chi cerchi? Dolce Maestro, perchè affliggi lo spirito di questa donna? perchè intenerisci le viscere sue? Stà tutta sospesa in te, tutta dimora in te, e di tal maniera ti cerca, che cercandoti, d'altri non pensa, che di te; e per questo forse non ti conosce, perchè non è in sè, ma fuor di sè, per amor tuo. Adunque perchè le dimandi, perchè pianga? e chi cerchi? Tutto questo dice Origene.

Ma ella pensando, che fosse un hortolano, li disse: *Signore, se tu l'hai levato, dimmi dove l'hai posto, perchè io lo troverò.* Ben pare, che questa Santa donna sia fuor di sè: poichè quante parole dice, tante ignoranze dice. Perchè prima non risponde a proposito, e non intende la dimanda: perchè non intende le non quello, che ama, nè sente altra cosa. Et oltre a questo, chiama Signore l'hortolano; il che era troppo gran titolo, a chi teneva sì basso ufficio. In oltre non lo chiama per il nome, ma per il pronome: *Setu*

l'hai

C. 10. 10.

Luc. 24.

Gio. 10.

Sal. 131.

Gio. 10.

l'hai tolto, dimmi dove l'hai posto, perchè io lo leverò. Le pareva che tutti fossero, dove ella era, e che non vi bisognasse altra dichiarazione. Pare ancora fuor di sè, presupponendo, che l'hortolano andasse cavando i corpi de' morti: e molto più, che se egli a qualche fine l'havevle cavato, lo desse subito per una parola, a chi non conosceva. Tutto questo operava l'amore, il quale tanto santamente la faceva errare: quantunque fosse maggiore errore tenere il Signor davanti, e non conoscerlo: perchè come ella era inferma d'amore, così se le erano offuscati gl'occhi con questa infermità, che non vedeva chi vedeva: perchè vedeva Gesù, e non sapeva, che fosse Gesù. O Maria, se tu cerchi Gesù, ecco che hai Gesù. Ma forse non lo conosci, perchè lo trovi così vivo, e tu lo cercavi morto. Senza dubbio questa è la cagione, perchè egli non t'appariva: perchè come doveva apparirti, se tu non lo cercavi? perchè tu cercavi quello, che non era: e non cercavi quello, che era: cercavi Gesù morto e sepolto; e non cercavi Gesù glorioso, e risuscitato; e per questo non ti maraviglia, se vedendolo, non lo conoscevi. O pietoso Maestro, non posso del tutto scusare questa tua discepolo, non posso difendere questo suo errore; perchè tale ti cercava, quales'haveva visto, e quales'haveva lasciato nel monumento. Haveva visto levar di Croce un corpo morto, e metterlo nel monumento; & era tanto grande il dolore, che haveva ricevuto della tua morte, e della tua sepoltura, che non le restava speranza della tua Risurrezione, e della tua vita. Giuseppe finalmente pose il tuo corpo nel monumento, e Maria vi lasciò insieme sepolto il suo spirito; e di tal maniera lo congiunse col tuo Sacratissimo corpo, che più facil farebbe divider l'anima dal corpo, al quale dà vita, che allontanarla dal tuo, il quale ella ama. Perchè lo spirito di Maria era più nel tuo corpo, che nel suo, e per questo quando cercava il tuo corpo, cercava ancora il suo spirito: e dappoi ch'ella hebbe perduto il tuo corpo, perdè il suo spirito: e per questo, che maraviglia è, che non ti conosca, poichè non ha spirito da poterti conoscere? Rendile dunque, Signore, il suo spirito, e subito ri-

cuperà il suo senso, e lascerà l'errore, nel quale si trova. Ma come poteva errare quella, che tanto t'amava, e tanto si dolera? Senza dubbio s'ella errava, non conosceva d'errare: e così questo errore non procedeva da errore, ma d'amore. E però misericordioso, e giusto Giudice, l'amore, che ella ti porta, & il dolore, che ha di te, la scusa appresso di te; perchè tu non guardi l'error della donna, ma l'amore della discepolo: la quale non per errore, ma per amore, e dolor piangeva. E per questo ti dice; Signore, se tu l'hai tolto, dimmi dove l'hai posto, che io lo leverò. Che cosa è questa, o donna? Che dici? Giuseppe hebbe paura, e non osò levare il corpo di Croce, se non di notte, e con licenza di Pilato; e Maria non aspetta la notte, nè tien conto di Pilato; ma promette arditamente dicendo, Io lo leverò? O Maria, e se per forte il corpo di Gesù fosse in casa del Principe de' Sacerdoti, dove il Principe de' gl' Apostoli stando a scaldarsi con gl'altri al fuoco, lo negò, che faresti? Io, dice, lo leverò. O maravigliosa forza di donna! o donna, e se la ferva di questa casa ti dimanderà di qualche cosa, che dirai? Io lo leverò. O inefabile amore, o maravigliosa costanza! non eccettua luogo alcuno, nè alcuno ne privilegia: ma dice senza timore; promette affolutamente: dimmi dove l'hai posto, che io lo leverò. O donna grande è la tua fede, grande è la tua forza! Adunque, o buon Maestro, perchè indugi a dirle quello, che segue? Facciassi come tu vuoi? Ti sei forse dimenticato della tua solita misericordia? Non volere, o buon Maestro, diffidir più la consolazione di questa donna: poichè già tre giorni t'aspetta, e non ha che mangiare, nè modo da sfamare l'anima sua, se tu non te le manifesti, dandole il pane del tuo corpo, col quale appaghi la fame del tuo cuore. Se dunque tu non vuoi, che manchi per viaggio, temedia alla fame dell'anima sua con la dolcezza di questo cibo: poichè tu sei quel vivo pane, che contiene in se ogni soavità. Perchè la vita del tuo corpo non potrà durar molto, se tu non te le scuoprirai presto, perchè sei la vita dell'anima sua.

Non si diffideri dunque molto la misericordia del Signore, nè durò molto questa dissimulazione; ma si come il Patriarca Giuseppe si tenne per un poco

celato a i suoi fratelli, quando andarono in Egitto, e dopo vinto dalla sua nobiltà, e dall'amor fraterno, si scopersero loro dolcemente: così questo nobilissimo Signore dopo questa breve dissimulazione, subito molto dolcemente si scuopre alla Discepola, chiamandola per il suo solito nome, Maria. Quali parole potranno qui esplicare, dove arrivasse l'allegrezza, la divotione, l'amore, la meraviglia, e lo spavento, ch'ella hebbe di così gran miracolo: trovando molto più di quello, che desiderava; poichè cercando il corpo morto, trovò il suo Signore vivo, e vincitor della morte? Fù certo meraviglia, che allora l'anima di Maria non spirasse per così grande ammirazione, & allegrezza. O Signore, quanto è grande il tuo potere; poichè tu puoi con una parola sola arricchir tanto un'anima, e rallegrarla! Ma non è gran cosa, che chi con una parola creò il Mondo, con una risusciti un cuore. Non fuggono sì presto le tenebre davanti al Sole, quanto per virtù di questa parola sparirono i suoi dolori. Fuggirono i dolori, ma le lagrime restarono, benchè mutate le cagioni; perchè prima erano di dolore, e poi furono d'allegrezza, benchè tutte procedessero dal suo amore. Molta familiarità, & amore le mostrò il Salvatore con questa parola; ma molto più lo mostrava co' l' suono, & accento della voce: il quale l'Euangelista non scrive, perchè può scriversi le parole, ma non la forma della voce.

A una parola rispose Maria un'altra parola; e non meno significativa. Perchè dicendo il Salvatore, Maria? ella rispose, Maestro? che vuol dire, Maestro del Cielo, Maestro del Mondo, Maestro dell'anima mia, Maestro de' manufatti, & humili di cuore. Non dice altro, che questa parola, perchè la lingua era tanto legata, & intricata dalla forza dell'affetto, che non poteva dir altro; havendo tanto da dire, e da dimandare sopra sì gran mutatione, & ineffabile misterio. Ma l'affetto, che non si dichiarò con parole, cominciò a manifestarsi con l'opere; gettandosi a' piedi del Signore, ne quali haveva ragione per antica possessione, e ne i quali haveva trovato tutto il suo tesoro. Lavandogli i piedi con le lagrime trovò il perdono de' suoi peccati, sedendo a questi piedi, udiva la dottrina della sua bocca, prostra-

ta à questi piedi dimandò la risurrettione di suo fratello. Questi piedi tornò à ungere in casa di Simon leproso, & ora gli vuole adorare, e baciare le Sacratissime piaghe, che vive. Sedeva Maria come humile (secondo il consiglio del Salvatore) nel più basso luogo del convito: e per questo non è gran cosa, che la sublimasse al più alto: poichè tenendosi ella sempre a' piedi, il Signore le dava la mano con favori nuovi, che le faceva.

Le risponde il Salvatore: *Non mi soccare, perchè non ancora sono asceso al Padre*. Non ricusava il Signore, che questa santa Donna l'adorasse, e baciasse i suoi sacratissimi piedi: poichè non negò questo di là a poco tempo a quelle Sante Donne, che tornavano dal monumento insieme con Maria: e ciò s'intende per quello, che dice in questo luogo: Ancora non sono asceso al Padre. Pensava questa Santa Donna, che il Salvatore fosse già asceso in Cielo, e tornato al suo Padre, come egli tante volte haveva replicato questa parola, consolando i suoi Discepoli, e dando loro notizia della sua partita. E perchè presupponeva, che il Salvatore fosse in Cielo, e di non haverlo a veder se non quella volta in questo Mondo, volle fruir più intieramente; e così gitatafegli a piedi, voleva che non sene fuggisse tanto presto. A cui rispose il Signore le parole sopradette, come se dicesse: Non mi trattenere: non pensare, che io mi fugga, che questa non sarà l'ultima volta, che tu mi vedrai: perchè io stò ancora nel Mondo, e ci starò per alquanti giorni: perchè non sono asceso al mio Padre, come tu t'immagini.

Finite queste parole, il Salvatore la licentiò, dicendo: *Corri, va trova i miei fratelli, e dirai loro, che me ne vado al mio Padre, e vostro Padre; al mio Dio, & al vostro Dio*. Che più dolce ragionamento, che maggior segno d'humiltà, & amor, che questo? Con gran ragione esaggera l'Apostolo questa tanto grande humiltà del Figliuolo di Dio, che non si sdegnò di chiamare suoi fratelli, e figliuoli d'un medesimo Padre quelli, che erano poveri pescatori, feccia del Mondo, e che pur dianzi fuggirono come disleali, e codardi, e l'abbandonarono nel mezzo de' suoi nemici, non ritenuti dall'haver visto tante volte operarli tanti miracoli. Ben par, Signore, che tu non hab-

Luc. 14.

Gio. 10.

Gio. 10.

H. b. 2. 1.

habbi mutato la conditione, che mostrasti in questo Mondo, poiche tu gli lasciasti: ma quella istessa soavità, e piacevolezza, che tu havevi prima, hai adesso ancora; e come tu trattavi i tuoi, stando con loro, gli tratti tuttavia dopo che tu gli hai lasciati: perche il cuor tuo non si muta per luogo, nè riceve differenza dal tempo, nè s'altera per la nuova dignità, e gloria del corpo tuo, e del nome, che hai adesso. E per questo con molta ragione debbono consolarsi, animarsi, e gloriarfi i tuoi in te, come fratelli di tal fratello, e come figliuoli di tal Padre; poiche tu dai loro questo nome.

Cio. 10.

Ma non minore è la soavità, e dignità delle parole seguenti: *Ascendo al Padre mio, e Padre vostro, Dio mio, e Dio vostro.* Percioche qual maggior gloria, e dignità l'huomo può ricevere, che havere Dio per Padre? e qual maggiore humiltà del Figliuolo di Dio, che havere il nostro Dio per suo? O Sig. perche ti siamo più obligati, ò perche tu hai fatto nostro il Padre tuo, ò perche tu hai fatto tuo il Dio nostro? Non si può trovare honor maggior del primo, nè si può trovare humiltà maggior della seconda: la quale ci meritò la gloria del primo. Perche per merito di quella tanto grande humiltà, qual fù abbassarsi il Figliuolo di Dio fino a farsi Figliuolo dell'huomo, alzò noi a questa gloria sì grande, che il Figliuolo dell'huomo diventasse Figliuolo di Dio.

Di tutta questa sì dolce, e sì divota Historia, frà molte altre cose, la principale che noi caviamo, è intender il fervore, co'l quale s'hà da cercar Dio, & il frutto di chi talmente lo cerca. Perche senza dubbio si come Dio pose nella Chiesa questa donna per esempio di penitenza a' peccatori: così la propone per esempio di cercare Dio a' giusti. Per che quegli vedranno in lei, come hanno a far penitenza, & il frutto che da quella si cava: e questi la diligenza, con la quale hanno a cercar Dio; e quel che guadagnerebbono, se così lo cercassero. O tu dunque, che sei già ferito dell'amor di Dio, aspira alle perfectioni di questo amore, & alla Divina sapienza, nella quale si trova Dio: cercalo, come lo cercò questa donna: cercalo con amore, con dolore, con diligenza, con lagrime, con istanza, e sopra tutto con perseveranza; e non dubitare di non

trovarlo. Nè ti paja gran cosa il cercarlo con tanta cura, perche disponendo Dio tutte le cose soavemente, vuole che i mezzi habbiano proportioni co'l fine; e così vuole, che tesoro sì grande sia cercato con tanta ansietà. Non ti spaventino i travagli di questa giornata, nè le paure della notte, nè il timor de' soldati, che sono i Demonj, nè la memoria de' peccati passati, poiche nessuna di queste cose sbigotti, nè ritardi questa Santa peccatrice, sì che ella non perseverasse nella sua dimanda; e per questo meritò prima di tutti vedere quel risplendente Sole di giustizia glorioso, e risuscitato.

O consolazione de i peccatori, ò ristoro di chi cerca Dio! Una donna, da cui il Salvatore haveva cacciato sette Demonj, il che è come dichiara S. Gregorio, l'università di tutti i peccati, ne' quali questa donna stava immersa; che farebbe colà difficile, e brutta a raccontargli ora per nome; senza impedimento di questo, perche cercò con tanta ansietà, con tante lagrime, e con tanta perseveranza il corpo del suo Signore meritò questa visita prima de' Apostoli, e prima del Discepolo particolarmente amato sopra tutti gl' Apostoli. O quanto risplende qui la bontà, e nobiltà di Dio, & il desiderio di tirare i peccatori a se, e consolar quelli che lo cercano con tutto il cuore: poiche tali favori, tali accoglienze, e tali trattamenti fa a chi torna a lui! Nel che pare che sia vera quella parola di Dio, che nel Deuteronomio promette, dicendo: *Se cercherai Dio, lo troverai, quando lo cercherai con tutto il cuor tuo, e con ogni sforzo dell'anima tua;* come vediamo, che lo cercava questa donna. Ma con questa ansietà deve esser congiunta la perseveranza, che ella hebbe: la qual trovò, perche perseverò. Per questo stimava tanto Dio ne' sacrificj della legge, che non le fossero offerti animali senza coda, e senza orecchie; per dare ad intendere, che quello, ch'egli principalmente ci dimanda, è l'obbedienza, e la perseveranza. Perche di queste due pezze si fa la velta della giustitia, che cuopre l'huomo dal capo a piedi; figurata in quella, che il suo Padre fece a Giuseppe, la qual'era di molti colori, & arrivava fin' al talone, per significar la velta della giustitia, che si compone di diverse vir-

D'UTET. 4.

tù, & arriva con la perseveranza al fine della vita.

Né si sbigottisca quello, che così cerca Dio, quando vede, che si differisce il compimento del suo desiderio, perchè si differisce, acciò che con la dilazione cresca; e l'accrescimento del desiderio sia motivo di maggior diligenza, e di maggior merito; perchè quel tal desiderio è dono di Dio, e pertanto è posto nel Libro della Sapienza quando il Savio dice, che Dio dà a giusti un desiderio interno della sapienza. Impara dunque, huomo peccatore, da questa donna peccatrice; impara a pianger la lontananza di Dio, & a desiderare la sua presenza: impara ad amar Gesù, a sperar in Gesù, a cercar Gesù, & a non temere alcuna avversità, nè ricevere alcuna consolazione fuor di Gesù. Cercalo nel monumento del tuo cuore, e rivolta la pietra della durezza di quello, e guarda se vi sia; e se non lo trovi, cerca, per severa, piangi, abbassa la testa, humiliandoti fino alla polvere della terra, e torna a mirare un'altra volta; e sappi certo, che se con fede lo cercarai in questo monumento, e persevererai cercandolo, et inclinerai humiliandoti, e discaccierai dare con l'esempio di Maria ogni altra consolazione, fuor che Gesù, finalmente lo troverai, & in lui troverai altresì in questa valle di lagrime ricchezze, e consolazioni incalabili.

DELL' ASCENSIONE
del nostro Salvatore in Cielo.

Dopo il Misterio della Risurrettione del Salvatore, segue quello della sua gloriosa Ascensione, il quale (come dice S. Bernardo) è il fine di tutte l'altre fere di Christo: e felice termine d'ogni suo viaggio, e travaglio. Perchè egli è quello, che discese, & ascese sopra tutt'i Cieli, per dar fine a tutte le cose necessarie alla nostra salute. San Luca scrive l'Historia di questo Mistero, dicendo che quaranta giorni dopo la Risurrettione, havendo il Signore palesato se stesso a' Discepoli molte volte in questo tempo: avvicinandosi l'hora della sua gloriosa Ascensione, chiamò tutti, e venuto nel monte Oliveto, appresso Betania, gli condusse seco. Chi dubiterà, che a questa festa non si trovasse presente la Sacratissima Vergine nostra

Donna? Veramente non era il dovere, che il Salvatore si mettesse a far sì lungo viaggio senza licenziarsi dalla sua Santissima Madre. L'haveva a vedere alzato in Croce, e non l'haveva a vedere ascendere al Cielo? Haveva dapprima i travagli del Monte Calvario, e non haveva da goder l'allegrezza del Monte Oliveto? Non è quello il costume del nostro Signore: ma se patiremo con lui, regneremo con lui: e faremo compagni de' suoi dolori, saremo ancora delle sue allegrezze.

Se gl' Apostoli dunque, a' quali toccò tanto picciola parte de' dolori di Christo a comparison della Vergine (perchè di loro, altri fuggirono, altri lo negarono) furono invitati a questa festa: la Beata Vergine (a cui tanta parte toccò di questo Calice) doveva esserne esclusa? Non per certo. Ivi fu, ivi si trovò, ivi con gl'occhi suoi vide alzarli il frutto del suo ventre sopra le Stelle del Cielo.

Unita dunque insieme tutta questa gloriosa compagnia, cominciò a dar ordine a quello, che i Discepoli havevano a fare dopo la sua partita: e disse loro: *Voi, discepoli miei, riceverete nell'anime vostre la virtù dello Ss. Spirito Santo, che verrà sopra voi, e fortificati da quella, sarete miei testimoni in Gerusalemme, in Giudea, in Samaria, & in tutta la terra.* Come se discesse: Voi, figliuoli miei, e peccorelle del mio ovile, foste testimoni di tutta la vita mia, udiste la dottrina, che io predicai: gl'effempj, che io v'hò dato: vedeste l'opere, che io feci: le persecuzioni, che io soffersi: i tormenti, l'ingiurie, e la morte, che per la Redentione del Mondo hò patito. Vedeste la mia Risurrettione, e vederete ora la mia Ascensione: dopo la quale riceverete lo Spirito Santo, perchè eternamente dimori con voi, e con tutti quelli, che per voi crederanno.

Andate dunque con la benedittione del Padre mio per tutto il Mondo, e predicate il mio Euangelio a tutte le creature. Predicate queste buone nuove al Mondo, che io essendo natural Figliuolo di Dio, mi feci huomo, per far gl'huomini Dei: che io morii per uccidere la sua morte, che risuscitai per riparar la sua vita, e che io ascendo a i Cieli, per apparecchiare la sua gloria. Io mando voi, come il mio Padre mandò me. Insegnate a gl'huomini, perdonate i peccati

Am. Apo.

i peccati, e fategli partecipi de i miei meriti, e de i miei travagli. Dite loro, che non amino la vanità, le ricchezze caduche, i beni volubili, che temano Dio, che si ricordino del Giudicio, dell'altra vita, del Paradiso, e dell' Inferno, per li buoni, e per li cattivi, e che Dio è testimonia, e Giudice dell' opere humane.

Dette queste parole, avvicinandosi già il tempo della partita, vedendo i figliuoli la solitudine, in che restavano, d'ogni lor bene, che loro era rimasto, e l'orfanità, che havevano del Padre, che dovevano sentire? che dovevano dire? Quanto gran dolore, e timore (dice San Bernardo) pensate, fratelli, che fosse dentro a quei petti Apostolici, quando vedevano il Signore alzarli in aere, & allontanarli dalla sua compagnia? Grande senza dubbio era questo dolore, vedendosi lasciar da quello, per cui essi lasciarono tutte le cose. Perikhe non potevano i figliuoli dello sposo restar di piangere, vedendo che lo sposo si fuggiva da loro. E non era minore il timore, che il dolore, vedendosi rimanere nel mezzo di tanti, e sì potenti nemici, non essendo anco armati con la virtù, e fortezza del Cielo.

Vedendosi adunque così, che facevano, e che dicevano? Uno se gli gettava a' piedi, un' altro gli baciava le sacratissime mani, un' altro si teneva alle sue spalle, e tutti ad una voce gli dicevano: Perche, Signore, ci lasci soli, & orfani frà tanti nemici? Che faranno i figliuoli senza il Padre? I Discepoli senza il Maestro? le pecorelle senza pastore? & i soldati deboli senza Capitano? Dove vai, Signore, senza noi? dove staremo senza te? che vita sarà la nostra, mancandoci tale appoggio, tal guida, e tal compagnia? A tutte queste querele rispose benignamente il Salvatore, promettendo loro la venuta, e favore dello Spirito Santo, e la sua perpetua assistenza, e provvidenza, che già mai non sarebbe loro venuta meno.

Frà queste, & altre parole, avvicinandosi già l' hora dell' Ascensione, cominciano gl' Angeli a dire quelle parole del Profeta: *Alzati, Signore, per andare al luogo del tuo riposo: tu, e l'arca della tua sanctificatione.* Quell' arca, della qua' e furono pagati i debiti di tutto il Mondo: quest' arca, nella quale stanno nascosti tutti i tesori di Dio: quest' arca di sanctifi-

catione, e d'amistà: per la quale gl' huomini furono santificati, e riconciliati con Dio. Alzisi dunque teco quest' arca gloriosa della tua humanità, accioche come fu compagna de' travagli, sia similmente della gloria: e quella, che fu crocifissa nel Santo legno, regni per sempre teco nel Cielo. Alzisi dunque tal' arca, e cominciò quel corpo glorioso ad ascendere in alto nella nuvola risplendente. Egli ascendeva, & essi restavano attoniti, e sospesi di vedere il suo Eliz andare per aere volando: e poi che non potevano seguirlo co' corpi, lo seguivano con gl'occhi, e co' cuori. Che vista? che attenzione? che impressione d'occhi in occhi, e di cuori in cuori? *Alzate le mani* (dice San Luca) *ascendeva al Cielo, e dava loro la sua benedizione.* O chi si fosse trovato ivi presente, per haver parte di quella benedizione, e licentiarli da questo Signore! O quanto felice processione (dice S. Bernardo) alla quale nè anco gl' Apostoli stessi furono degni d'esser ammessi! O chi fosse tanto felice, che non si trovando ivi, almeno fosse stato presente al tempo di questa partita, e si fosse licenziato da questo Signore! Sentiva molto bene il Beato Sant' Agostino questa solitudine, & assenza, quando si querelava dolcemente, dicendo: Tu fuggisti, consolator mio, e non ti licentiai da me, salendo in alto detti la benedizione a' tuoi, & io non vidi. Gl' Angeli promissero che saresti tornato un' altra volta al Mondo, & io non udi. Con queste, & altre somiglianti parole significava questo Santo la solitudine, che sentiva l'anima sua per la partita di questo Signore. E non meno sentiva questo il divotissimo Bernardo, dicendo così: Che hò io da vedere in queste solennità? Chi mi consolerà, Signor Gesù, poichè io non ti vidi collocato in Croce, pieno di piaghe? pallido per la presenza della morte? poichè non hebbi compassione del Crocifisso? non servii al morto? per lavare, se tu volevi, il sangue delle tue ferite con le mie lagrime? Come se ti foggisti senza salvarmi, quando vestito di gloria t'alzasti al Cielo? Senza dubbio l'anima mia non ammetteva consolazione, se gl' Angeli con allegra voce non mi prevenivano, dicendo: Huomini Galilei, che state a guardare in Cielo? Questo Signore, che

Luc 24.

Oo 4 voi

vai vedete salire al Cielo, tornerà così a giudicare il Mondo. Così veramente verrà della maniera, ch'egli acese, e non come discese: perchè prima discese con grande humiltà a salvar l'anime, ma disceserà poi con gran gloria à risuscitare i corpi, e premiarli secondo il merito. Io l'hò da vedere, benchè non adesso, e l'hò da mirare, benchè non così presto. Questo fascio delle primizie della nostra humanità è stato già offerto al Padre, e posto alla sua man destra, s'offerirà poi tutto quello, che manca. Ma che lingua potrà spiegare con quanta festa, & allegrezza fu ricevuta in Cielo quella sacratissima humanità? Era costume de' Romani, quando qualche segnalato Capitano haveva fatto gran prodezze, preparargli un solenne trionfo, rompendo le mura, dove haveva da entrare, & accompagnandolo con le voci del Popolo, che predicavano le sue lodi. Così entrava in un carro trionfale accompagnato da gli schiavi, e prigionj, che conduceva seco. Se tanto dunque si fa in terra, che doveva farsi in quella corte Celestiale a questo gran Capitano, che trionfo del Mondo, del Demonio, del peccato, della morte, e dell' Inferno; e che menava seco sì gran numero d'anime liberate di servitù? Che festa si doveva far quel giorno? che canti? che musiche? che lode? che trionfo? Che doveva esser, udir le voci de' gl' Angeli, e di tutti quei Cortigiani Celestiali? O Signore, che gran mutazione è questa? quale ti vidi quel Venerdi, e qual ti veggio questo Giovedì? quale ti vidi nel monte Calvario, e quale ti veggio nel monte Oliveto? Ivi tutto solo, qui tanto accompagnato. Ivi salito in un tronco, qui alzato sopra le nuvole del Cielo. Ivi Crocifisso frà ladroni, qui accompagnato da i Cori de' gl' Angeli. Ivi inchiodato, e condannato, qui libero, e liberator de' condannati. Finalmente ivi morendo, e patendo; qui godendo, e trionfando della morte istessa. Se n'andò Giacobbe in terra di Mesopotamia, per dar luogo all'ira del suo fratello; e come huomo fuggitivo, camminava solo, e povero, non con altro, che con un bordone in mano, co'l quale passò il fiume Giordano. E dopo certo tempo facendo di nuovo quel viaggio con gran prosperità, ricordandosi, con quanta povertà era passato di là, alzando gl'occhi al Cielo disse: Benedetto

sia tu, Sign. perchè con un palo in mano passai questo fiume, & ora torno con due compagnie d'huomini, e di bestiami. Questa è figura di Christo Salvator nostro, il quale passò l'acque di questa vita mortale con un palo in mano, che fù il tronco della Croce, & ora torna con due compagnie, una d'Angeli, e l'altra d'huomini, cioè dell'anime di molti Santi Patriarchi, e Profeti, che dal principio del Mondo aspettavano la sua venuta, e lo venivan accompagnando. Ivi era l'innocente Abel, il giusto Noè, l'obbediente Abramo, il casto Isaac, il forte Giacobbe, il prudente Giuseppe, il paziente Giob, il mansueto Mosè, il Santo Ezechia, l'elegante Esaja, e l'afflitto Gieremia. Frà quali veniva il Musico Celestiale con l'arpa in mano, cantando davanti alla vera arca del testamento, & invitando gl'altri a lodare, e glorificar questo Signore, dicendo: *Cantate al Signore un cantico nuovo, perchè ha fatto cose mirabili*. Cantiamo un cantico nuovo, perchè nessun cantico vecchio è orripone a questa festa, nè si pareggia co'l merito di questo giorno; e perchè questa nuova festa, e nuova gloria con lodi nuove deve esser celebrata. Che cantico nuovo cateremo dunque? Il cantico sarà: *O quanto è buona cosa, e giocanda, che già i fratelli habitino insieme*. Questi due fratelli sono il corpo, e lo spirito di Christo: i quali fino adesso vivevano in diversi stati; perchè il corpo pativa i tormenti, e lo spirito godeva i diletti eterni. Ma hoggi i fratelli habitano già insieme; poichè il corpo, e lo spirito ascendono glorificati al Cielo: & essendo stati tanto disuguali in vita, partecipano adesso una medesima gloria. Con queste lodi adunque, con questi cantici, e con questa gloriosa compagnia vediamo ascendere quella Sacratissima humanità sopra tutti i Cieli, finchè arriva ad esser collocata alla destra del Padre. Perchè chi s'era humiliato più, che tutte le creature per obbedienza, e gloria del Padre, fosse sublimato sopra tutte quelle, e sedesse alla sua destra. Di modo che quella natura, a cui fù detto: *Sei polvere, & in polvere tornerai*, ora è alzata dalla polvere della terra, e sublimata sopra tutti i Cieli.

Sal. 97.

S. 1. 32.

Gen. 1.

DE' GRAN FRUTTI, CHE
ci vennero dall' Ascensione del
Signore in Cielo.

Come sono molte cose da considerare, così in questo Misterio, come in tutti i passi della vita, e morte del nostro Salvatore, una delle più importanti, e che più move il nostro cuore all'amor suo, è il veder quanto interamente diede se stesso per nostro profitto, e come in tutte l'opere, ch'egli fece, volle esser più nostro, che suo; pigliando per se il travaglio, e comunicando a noi il profitto, e come finalmente dal di della sua Natività fino alla sua gloriosa Ascensione, niun passo caminò, niuna opera fece, che non militasse per nostro bene. Scrive S. Giovanni nell' Apocalissi, che vide alzarsi dalla sedia di Dio, e dall'agnello un bellissimo rio, che risplendeva come un cristallo, e che alla riva sua nasceva un'arbore di vita, che dava dodici frutti, secondo i dodici mesi dell' Anno, e che le foglie di questo arbore erano per salute della gente. Di maniera che non era nell'arbore cosa, che non fosse di profitto; poichè era arbore di vita, & il frutto era frutto di vita, e fino le foglie erano foglie di vita. E tutto questo a nessuno meglio si conviene, che al nostro Salvatore, vero arbore di vita, poichè quanto fece, e disse in questo Mondo, fù per darci vita.

Venne in questo Mondo, per illuminarci con la sua dottrina: conversò frà noi, per assuefarci col suo essemplio: morì per noi, per ricomperarci col suo sangue: fù sepolto in un sepolcro, per vincer la nostra morte: discese all' Inferno, per prendere, e saccheggiare il nostro auversario: risuscitò dopo tre giorni, per la speranza della nostra risurrezione: ascese al Cielo, per aprirci il cammino di quello: ci mandò lo Spirito Santo, perchè mediante la sua virtù ci facesse spirituali, e Santi. Così venne a darci talmente a tutti noi, talmente ad amare, e congiungerci a noi, che appena fece cosa alcuna; che gl'buonini non vi haveffero parte. Perciò che il capo non può haver gloria alcuna, che ancora le membra non n'abbiano la sua parte.

E per questa cagione il medesimo assai
Opera Granata Tomo I.

ragionevolmente s'assomiglia nell' Euangelio alla gallina, che grida, non solo perchè ci difende dal nostro auversario, e ci copre sotto l'ali sue (come fa la gallina) per difendere i pulcini dell'anima; ma parimente perchè si come la gallina, quando trova alcuna cosa da mangiare, subito comincia a piolare, e chiamare i suoi pulcini, perchè mangino quello, che hà scoperto, restando ella digiuna, e fiacca: così fece con noi questo pietosissimo Signore, digiunando per satiarci; impoverendosi, per arricchirci; humiliandosi, per innalzarci; morendo, per risuscitarci; patendo, per darci riposo; e (quel che è più) anco questa gloria, che per se hoggi prese, la prese similmente per noi altri. Di maniera che non meno ci ajuta ora, stando in Cielo, che ci ajuterebbe, se stesse in terra. Nel che si vede chiaramente la differenza della fantia, e travagli di Christo a quella di tutti gl'altri Santi: perchè questi furono Santi particolarmente per se, e travagliarono per se; ma la fantia, e travagli di Christo non furono talmente suoi, poichè servirono ancora per nostro rimedio: come egli stesso manifestò, dicendo: Io, Padre, santifico me Gio. 17.
per loro; acciochè essi siano veramente Santi. E così tutte l'opere della sua Santissima vita, la sua Natività, la sua Circoncisione, il suo esilio, i suoi viaggi, le sue orationi, le sue lagrime, i suoi digiuni, la sua morte, la sua Croce, la sua sepoltura, e fino la sua Risurrezione, & Ascensione, tutto servì per nostro rimedio. Perchè si come la colpa del primo huomo ridondò in tutti noi; così la gratia del secondo si sparse a tutti. Ma è ben gran differenza frà la distruzione, e la riparatione. Perchè per la prima bastò una goloosità, & una disobbedienza: ma per la seconda servirono tutte le opere di questo Signore, dal dì che nacque, fino che ascese al Cielo, e quel che farà fino alla fine del Mondo. Perchè è cosa chiara, che l'edificare è molto più difficile, che il rovinare. Adunque per rovinar un Palazzo reale, basta mettergli un tizzone di fuoco: ma per edificarlo, vi bisognano molte mani, molto tempo, e molte opere. Adunque perciò venne dal Cielo questo Signore, & a questo servirono tutte l'opere sue, e quanto fece in questo Mondo, e quanto fa ora in Cielo. Ma dirà per ventura alcuno: posto che sia così in tutte l'opere del Signore, come si potrà verificare ciò nel

Misterio della sua Ascensione? poiche questa salita non fù per travagliare, ma per regnare; cioè non per meritarsi co' suoi travagli il Regno de' Cieli, ma per godere eternamente questo riposo. In oltre, come può esser profitto nostro, che questo Sig. s'allontani da noi, e ci lasci soli in questo Mondo senza la sua presenza, ci manchino le sue parole, che erano parole di vita, i suoi essempli, ch'erano tanto grandi stimoli di virtù, i suoi miracoli, ch'erano tanto grandi testimonij della fede, come ogni altra cosa? Come può questo esser profitto nostro, e inasime nello stato, dove ora si trova, che è di perfetto comprensore, e però non può più meritare?

Udire ora la risposta, perche ciascuno vegga la parte, che gli tocca di questa gloria, e confessi di non esser meno obbligato al Signor per questo, che per l'altre cose. Perliche s'hà prima da presupporre, che si come questo Signore, quando discese di Cielo in terra, discese talmente in terra, che non lasciò il Cielo; così ancora quando ascese dalla terra al Cielo, ascese talmente al Cielo, che non abbandonò la terra. Perche se ben salì secondo l'umanità, non salì secondo la Divinità, la quale è in ogni luogo. Nè anco ascese talmente con l'umanità, che del tutto lasciasse noi senz'essa: poiche si come Elia, quando si partì dal Mondo, lasciò il mantello al suo discepolo Eliseo, così questo Signore, quando ascese al Cielo, ci lasciò il mantello della Carne Sacratissima nel Santissimo Sacramento.

Presupposto dunque un tal principio, vediamo quanti, e quanto maravigliosi frutti sono seguiti dalla sua Ascensione. Prima il maggior frutto, che l'huomo possa ricever in questa vita, è, far profitto in quelle tre virtù altissime, e nobilissime, con le quali s'honora Dio, che sono, fede, speranza, e carità; e per quelle ci giovò grandemente il Misterio dell'Ascensione gloriosa, come dice San Tomaso: perche prima giovò per maggior perfezione della fede: perche alla conditione della fede appartiene, che sia delle cose, che non si veggono, perliche conveniva, che questo Signore, oggetto principale della nostra fede, s'allontanasse dalla nostra vista: perche così la nostra fede fosse diversa da quella di San Tomaso, a cui fu detto: *Tomaso, perche tu m'hai visto, hai creduto;*

beni quelli, che non mi vedranno, e crederranno.

Il secondo giovamento fù per la speranza dell'altra vita, della quale ci si diedero qui certissime, e sicure caparre. Perche hoggi vediamo salire quella sacratissima humanità al Cielo. Vediamo quelle membra, che poco prima erano state nel sepolcro, esser collocate frà i Cori de' gl'Angeli; vediamo quel corpo mortale esser ricevuto nel grembo dell'immortalità; vediamo, che quella natura, a cui furono serrate le porte del Paradiso; e si difendevano con la spada del Cherubino; sale ora sopra tutt'i Cherubini, e vola sopra le piume de' venti.

Ma non è sola questa la caparra della nostra speranza, ma un'altra senza comparatione maggiore; & è, che Christo è il nostro capo, e noi siamo le sue membra. Se dunque la gloria del capo è ancora delle membra, e se dove stà il capo è ragione, che sieno le membra, e questo capo hoggi entra in Cielo: dunque tutte le membra non solo hanno ragione di sperare il Cielo, ma già hanno preso la possessione del Cielo.

E non solo per la speranza della gloria, ch'è il fine del nostro viaggio, ma ancora per la speranza di tutti gl'aiuti, e mezzi, che per questo si ricercano, e per il rimedio di tutte le necessità, e travagli di questa vita, ch'è il maggior tesoro, e la maggior consolatione, che in questo Mondo si possa havere. Questa consolatione è una certezza, che hà l'huomo Christiano, che chi volse farsi huomo per lui, è quel, che hà il carico di tutte le cose sue: quello, che sempre guarda per lui: quello, che stà vigilante sopra le sue necessità; quello, che ode le sue orationi: quello, che parla in favor suo, e procura il suo bene.

Chi dunque hebbe tanta Carità, se non chi ci cercò con tanto travaglio, e ci cercò per darci tanti beni, nè mai ne' suoi travagli si dimenticò di noi, nè perdè un punto della sua Carità verso di noi, manco si dimenticherà stando tanto senza travagli, e portandoci il medesimo amore. I beni già sono stati guadagnati per lui, e per noi; e chi gli guadagno con tanto suo costo, non cegli vorrà negare. Se veniamo al Mondo sù nostro procuratore, & udi le nostre domande, le udirà non meno dal Trono della

della sua potenza, e nella possessione di tanti beni.

Terzo, serve ancora questa salita del Signore per accender la nostra Carità, & alzare i desiderj, e pensieri nostri al Cielo. Perché se sono tanti, e tanto grandi i beneficj di questo Signore, non solo in quel poco di tempo, che conversò in terra, ma quelli che ora per sempre riceviamo, stando egli in Cielo (dove non meno opera la salute nostra, facendo ufficio d'Auvocato, ch'egli l'operasse qui, facendo ufficio di Redentore) come non convertiremo tutto il nostro amore a chi per ogni luogo, e tempo si convertì a noi? E se (come dice il Signor istesso) dov'è il nostro tesoro, ivi è il nostro cuore: se tutto il nostro tesoro è Christo, dov'è ragione che sia tutto il nostro cuore, se non in lui? Perché si come l'avarò ha sempre il cuor suo a' danari, e l'ambizioso a gl' honori; così ancora come Christo è il nostro tesoro, il nostro honore, la nostra gloria, e tutto il nostro bene (poiché in lui habbiamo tutte le cose) chiaro è, che ponendoci Dio questo tesoro in Cielo, ci obbliga a tenervi il cuor nostro. Perché se quel Santo Profeta, che haveva ogni suo bene in Dio solo, diceva: *Signore, che hò io a vedere in Cielo? è che desidero da te sopra la terra?* perché non dirà il medesimo l'anima, che hà ogni suo bene in Christo? Questo faceva stare i Santi (mentre che vivevano in questo Mondo) qui solamente co'l corpo; e co'l cuore, e co'l pensiero in quella beatitudine.

Questo faceva dire l'Apostolo, che la sua conversazione era ne' Cieli, perché ivi era quello, per amor del quale egli riputava sterco tutte le cose del Mondo. Et a questo medesimo invita egli i Colossensi in una Epistola, dove dice: *Fratelli, se voi sete risuscitati con Christo, cercate le cose, che sono in alto; dove Christo sedea alla gloria del Padre; in queste tenete il vostro gusto, e non in quelle della terra.* Come se dicesse: Fratelli se voi già imitaste con la novità della vostra vita la Risurrezione di Christo, imitate ancora il Misterio della sua Ascensione, alzando i vostri spiriti alla contemplazione, & amore delle cose Celesti. Nelle quali parole vuole l'Apostolo, che se Christo è ogni nostro bene, e ch'è in Cielo, ivi ancora stia tutto il nostro amore: la nostra speranza, la

nostra allegrezza, ed il nostro pensiero. Vnole, che di lì speriamo il rimedio delle nostre necessità, l'alleggerimento de' nostri travagli, la luce per li nostri viaggi, la norma della nostra vita; e finalmente, che si come tutto questo Mondo inferiore pende dal Cielo, e dall'influenze sue, così tutto il nostro spirito sia come unito con Christo, ch'è in Cielo, e co' beneficj, e favori suoi. Perché quelli, che fanno il contrario, cioè quelli, che vivono in terra, & hanno tutte le sue radici, e speranze in quella, negano con l'opera quello, che confessano con la bocca: poichè confessando da una parte, che ogni suo tesoro, speranza, e rimedio è in Cielo, hanno ogni gusto, amore, e speranza in terra.

Dichiarando Mosè a i figliuoli d'Israele la conditione della terra di promessa, dove gli guidava, così dice loro: *Questa terra, che il Signor v'ha a dare, non è come quella d'Egitto, che si riga con l'acqua de' piedi, e ce l'erogante del fiume Nile: ma è terra, che si riga con l'acqua del Cielo: sopra la quale il Signore hà posto gl'occhi suoi dal principio alla fine dell'anno, per visitarla con la sua rugiada.*

Che altro è questo dunque, che un darci ad intendere, quanto sieno differenti le sorti, e gli essercizj de' figliuoli di questo secolo da quelli de' figliuoli di Dio? Perché (come dice S. Agostino) nè imali hanno parte in Cielo, nè i beni in questo Mondo. E però l'ufficio de' cattivi hà da essere andar sempre cavando sotto terra, e servendo al Mondo, dove hanno il suo rimedio: ma quello de' buoni hà da essere fissar sempre gl'occhi al Cielo, dov'è tutto il suo tesoro, e donde sperano il suo rimedio, dicendo co'l Profeta: *Alzai gl'occhi miei a' monti, donde m'hà da venire il soccorso.* Il mio soccorso è dal Signore, che fece il Cielo, e la terra.

COME NOI DOBBIAMO
seguire il Salvatore co' buoni
desiderj.

A Dunque secondo questa dottrina, chi desidera conformar la vita, che vive, con la fede, di cui fa professione, e risponder come deve alla grandezza di questo misterio, conviene ch'abbia tutto il suo cuore, il suo gusto, e tutti i sensi in Cielo, poichè ivi è ogni

Sal. 72.

E. 119. 3.

Colos. 3.

Deut. 11.

Sal. 120.

ogni suo bene: e benchè muora quivi col corpo, ivi sia con lo spirito, e col desiderio. Frà i figliuoli del Patriarcha Giacobbe il più amato era Giuseppe: e sapendo suo Padre (ch'egli l'haveva pianto per morto) ch'egli era vivo, & era Signore di tutta la terra d'Egitto; fu tanto grande il desiderio, che hebbe di vederlo, che si determinò di andare a visitarlo con tanto fermo proposito, che nè il carico dell'età (ch'era già di 130. anni) nè il travaglio del camino, nè la difficoltà della mutation di casa tanto grande, bastarono per divertirlo da questo proposito: tanto grande è la forza dell'amore. Se ciò dunque faceva questo Patriarcha per amor d'un suo figliuolo solo, havendone in casa molti altri: che farebbe dovere, che facessero gl'huomini per Christo: poichè non hanno altro Padre, nè altro Salvatore, nè altro tesoro? Perchè non lo seguiremo almeno col cuore, e col desiderio, già che non possiamo con il corpo? Perchè una delle cagioni, ch'egli s'allontanò da noi, fu, perchè i nostri cuori si riducevano a lui, e con lui dimorassero. E questo senso dà San Bernardo a quelle parole, che il Sign. disse a i suoi discepoli: *Voi havete bisogno, ch'io vada: perchè se io non andrò, non verrà sopra di voi lo Spirito Santo.* Perchè, Signore? è forse contrario il figliuolo allo Spirito Santo, che uno debba impedire la venuta dell'altro? Chiaro è, ch'no. Ma la cagione è, perchè questo Spirito celestiale non dimora, se non ne i cuori celestiali: i quali, morti all'affezione delle cose terrene, vivono per amore, e desiderio in Cielo: e perchè i cuori de' Discepoli fossero tali, bisognava, che il suo Maestro salisse al Cielo; perchè poi era certo, che non dovevano abbandonarlo; ma dove egli si fosse (poichè l'amor non è capace d'appartamento) l'eguirlò co' cuori in Cielo, e così farsi capaci dello Spirito Santo. Per questa cagione adunque si fugge da loro il buon Maestro, per alzar dopo sè i cuori loro, & infiammarli con l'assenza del desiderio di lui. Il qual desiderio è uno de' i principali apparecchi, che s'incercchino per ricevere lo Spirito Santo. Per questa cagione dice Clemente Alessandrino, che Dio creò l'huomo nel Paradiso con la possessione, e Signoria di tutte le cose, perchè non havendo che desiderare in terra, trasferisse tutto il suo desiderio in Cie-

lo: perchè in premio di tanti desiderij vuole Dio concedere i suoi beneficij. E così dice il Profeta Isaja: *Voi, che havete sete, venite tutti all'acqua: e voi che non havete danari, venite presto, e comprate, e mangiate. Venite, e comprate senza danari, e senza altra cosa di prezzo, vino, e latte.* Che cosa è questa, Signore, che dici da una parte, che comprino, e dall'altra, che non vi bisogna oro, nè argento, nè cosa, che vaglia? Perchè lo Spirito Santo sapeva molto bene, che il prezzo, col quale si comprano le cose del Cielo, è l'ardentissimo desiderio di quelle: secondo che mostrò il Salvatore, quando in un luogo disse: *Chi hà sete, venga a me, e beva: & in un'altro disse: Beati quelli, che hanno fame, e sete della giustizia: perciò be essi saranno satiati.*

E se tu pensi forse, che ti dimandino molto, obligandoti a lasciare il Mondo, alza gl'occhi a considerare quello, che ti danno per questa rinonciatione. Perchè non è gran cosa lasciar la terra per il Cielo, i beni temporali per gl'eterni, e le creature per il Creatore: perchè tutto questo si dà a chi lascia quest'altro. Perchè dappoi che quel Signore acconcenti d'esser venduto per trenta danari, restò (come dice San Cipriano) tanto abituato a darsi per poco, che si dà all'huomo, perchè l'huomo si dia a lui. Del che habbiamo caparra sicura in quelle parole, che sopra questo Millenario il Salvatore mandò a dire a i suoi Discepoli: *Ecco, che io ascendo al Padre mio, e Padre vostro: allo Dio mio, & allo Dio vostro.* Con le quali parole ci consegnò la possessione di questo tesoro, dandoci Dio per nostro Padre, e nostro Dio. Sopra di questo, dice il medesimo Cipriano, che per la parte, che Dio è nostro Dio, noi siamo tuoi, e per quella, ch'egli è nostro Padre, egli è nostro. Perilche conclude dicendo: *Quell'huomo, che hà Dio per suo, che altro vuole? Se tu basti a Dio, basti Dio a te.* Egli non hà bisogno de' tuoi beni, nè tu gli puoi aggiungere, o levare alcuna cosa. Egli cerca te solo per bontà, non per necessità. Qual ricchezza dunque maggior di questa? Gl'huomini chiamano beato quel Popolo, che è pieno de' beni della terra, come dice il Profeta: *ma io chiamo (dice egli) beato il Popolo, che ha il Signore per suo Dio.* E per farli ricco, basta il tenere Dio per tuo Dio; quan-

Gio. 6.

Gio. 7.
Mat. 5.

Gio. 10.

quanto maggior ricchezza farà tenerlo per Padre? E Christo per fratello? e partir con lui la medesima heredità del Cielo? Essendo questo adunque così, che altro ci resta, che contentarci di questo bene, disprezzando ogni altra cosa, facendo quello, che dice S. Greg. Nessuna cosa ci diletta qui nel basso, poiche habbiamo il Padre nell'alto?

E per far questo supplisce per noi il medesimo Figliuolo di Dio, e nostro fratello, non solo offerendoci questa gloria, ma ajutandoci con la sua gratia. Perche si dice, che ascendendo in alto, menò prigione la prigionia, e divise i doni suoi à gl'huomini. Questa prigionia erano gl'huomini, i quali erano volontariamente prigioni de' suoi medesimi appetiti, del Mondo, e del Demonio, alla di cui cui volontà obbedivano: i quali talmente liberò, che non gli lasciò del tutto liberi, ma mutò la sua schiavitù in un'altra migliore: perche dove erano prigioni del Demonio, gli fece prigioni di Dio, dando loro gratia, che con tanta volontà abbracciassero le cose del Cielo, con quanta prima abbracciavano quelle della terra: e tanto facesse prigioni i lor cuor l'amor di Christo, quanto prima gli haveva fatti l'amor del Mondo. E questo operò mediante i doni, che ci mandò dal Cielo, e specialmente mediante la Carità, che ci diede per mezzo dello Spirito Santo, la quale in una maravigliosa, & inefabile maniera talmente trasforma, e muta i cuori, dove perfettamente dimora, che gli fa molto più affezionati alle cose di Dio, che prima non furono alle cose del Mondo. Il che ci dichiara manifestamente la Carità di San Paolo, e di tutti i Santi: perche di tutti i mondani nessuno possente tanta affectione, ò pati tanto per le cose della terra, quanto fecero essi per li beni del Cielo. Il che tutto si deve a questo Signore, il quale ascendendo al Cielo, non volse andar senza noi, poiche con questi legami, e catene de' suoi doni prese i nostri cuori, e gli alzò dopo di se.

COME NOI DOBBIAMO
seguire il Salvatore ancora con le
buone opere.

NOi non dobbiamo contentarci di seguire il Salvatore co i desiderj solamente, se non lo seguiamo anco-

ra con le opere: accioche la vita nostra sia tale, che meriti la compagnia della sua gloria, ch'è il porto di tutti i nostri desiderj, ed il fine di tutti i nostri viaggi, & il premio di tutti i nostri travagli.

Ma chi farà sì savio, che sappia tenere questo camino? chi si felice, che guadagni questo premio? Chi (dice il Profeta) *ascenderà al monte del Signore? Quello* (risponde il medesimo Profeta) *che haverà le mani innocenti, ed il cuore puro; cioè quello, la cui vita farà tutta pura, non solo ne gl'occhi de gl'huomini, ma ancora in quelli di Dio; chi nè con opere cattive scandalizzerà il prossimo, nè con mali pensieri offenderà Dio, questo sarà degno di salire in luogo tale.*

Nel che si conforma con quello, che dice San Giovanni nella sua rivelatione, dicendo, che quella Città soprana è tutta d'oro purissimo, fomialmente ad un vetro molto chiaro, e però non ammette nella sua compagnia cosa immonda; come indegna della purità di tal luogo. Però naturalmente tutte le cose abborricono le contrarie a se, e s'accostano alle simili: perche con quelle si distruggono, e con queste si conservano. E questo medesimo ci rappresentano gl'Angeli, che in questa festa appariscono a i Discepoli nel monte Oliveto, vestiti di bianco, accompagnando l'Ascensione del Redentore; per significar la purità, & innocenza, della quale hanno ad esser vestiti quelli, che hanno d'accompagnare il Signore in questa giornata.

Perche (come dice Eusebio Emiseno) con l'autor della bontà non può star la malitia; co'l maestro dell'humiltà non può star la superbia; nè con l'amico della pace la discordia: nè co'l Figliuolo della Vergine la disonestà; nè co'l Padre delle virtù le bruttezze de i vizj; nè co'l giusto i peccatori.

Essendo questo adunque così, intendiamo (dice il medesimo) quanta purità bisogna, che habbiano quelli, che vogliono entrare nella regione de i giusti, e nel Palazzo reale di Christo. Se un huomo entrasse in una ricchissima Città, molto splendida, popolata di nobili, & illustri Cittadini, essendo egli vestito di vestimenti brutti, e co' piedi scalzi, e la faccia magra; quanto pieno di vergogna, e confusione andrebbe per questa Città? Adunque a questo mo-

do

Mat. 11.

do pare, che lo splendore di quella Città Celeste, popolata di tanto nobili, & illustri habitatori, potrà ricevere un'anima abbominevole, imbrattata co'l fango fetido della corruzione, portando seco i vergognosi segnali de' vizj carnali, e le bruttezze delle sue disoneste lussurie? Non è cosa certa, che lo faranno tornare indietro dalla Maestà di quel Rè soprano, e gli diranno: *Amico, in che modo sei entrato quì, non havendo la veste nuziale?* E non havendo egli che rispondere, subito sarà pronuntiata contra lui quella tremenda sentenza, che dice: *Legateli i piedi, e le mani* (cioè condannate tutte le sue opere, e tutto il corso della sua mala vita,) *e mettetelo nelle tenebre esteriori, dove haverà pianto, e stridor di denti.*

Procuriamo dunque, fratelli, che al tempo di questo Giudicio, il Giudice non trovi in noi alcuna malitia. Mentre che viviamo in questo corpo mortale, stiammo apparecchiati per lavare queste bruttezze, e curar queste ferite, e sabbad tutte le partite della nostra vita; ma se ingannati da falsa confidenza, non emenderemo qui le nostre colpe, le porteremo con intollerabile dolore alla presenza de' Santi, e dinanzi alla Maestà del tremendo Giudice. E che sarà di noi, se con habito sì brutto compariremo dinanzi a quel nobilissimo Senato di tutt' i Santi? Che giorno sarà quello? Che timore? Che spettacolo del Cielo, e della terra? quando frà gl' illustri fatti, e meriti de' gl' altri, compariranno le nostre bruttezze? Qual cosa è più intollerabile, che scoprirsi ivi il disonore, e vergogna de' cattivi, quando si manifesta, e pubblica la gloria de' buoni? Perche molto più brutta sarà la deformità de' vizj a paragone di tant' eccellenti virtù. Adunque per questo, che spavento, che miseria, e dolore sarà, quando la miserabile anima svergognata per la bruttezza delle colpe antiche, e coperta dalla bruttezza delle sue disonestà, sarà presentata dinanzi al Concilio de' gl' Apostoli, e Martiri, e di quei risplendenti chori de' gl' Angeli; quando vedrà, che gli metteranno dinanzi sì lunga tela di tutte le confissioni, e vergogne della sua vita? quando per commune voce, e sentenza di tutti, infino dalla sua medesima coscienza, si vedrà condannata? Tutte queste cose, fratello, che ivi non si possono curare, quivi si possono emendare.

Affaticiamoci dunque con tutte le

nostre forze, perche come il nostro Salvatore ascese in questo giorno al Cielo col nostro corpo, così noi fatti suoi membri, per mezzo de' santi desiderj, & opere virtuose dobbiamo seguirlo. Accendiamo dopo lui per Carità, per amore, per compunzione, e per benevolenza, e concordia; & accendiamo ancora (se vi piace) con l'ajuto delle nostre proprie passioni. E se voi mi dimanderete, in che modo possiamo con l'ajuto di queste passioni ascendere; rispondo, che questo potrà essere, affaticandosi ciascuno di noi di vincerle, e mettersele sotto i piedi, e domandole con animo generoso. Et a questo modo ne faremo scalini per andare nell' alto. Perche le medesime si alzeranno sopra noi stessi. Et a questo modo faremo de' nostri vizj scalini per salire al Cielo, se gli metteremo sotto il nostro commandamento. Le cose dette di sopra sono d' Eusebio Emiseno, il quale volse descrivere tanto distesamente l'Historia di questo misterio, perche come in esso gl' Angeli fecero menzione della venuta del Salvatore a giudicare, conveniva quivi ancora farne menzione: & a questo effetto servono le parole dette di sopra.

Questa dunque sù la licenza del nostro Salvatore, la quale conclude l'Euangelista San Matteo con le più dolci parole, che si potessero desiderare al Mondo. Perche il Salvatore finito di comandare a i Discepoli, che andassero per tutto il Mondo, e predicassero la buona nuova dell' Euangelio, e battezzassero gl' huomini, insegnando loro ad osservare ciò, ch' esso aveva ad essi insegnato, v'aggiunse queste ultime parole: *Et ecco che io sono con voi ogni giorno, fino che si finisca il Mondo.* O parole divine, & parole più dolci, che il mele, e più soavi di tutti i soavissimi liquori: nelle quali gl' afflitti troveranno consolatione, gl' infermi medicina, i banditi compagnia, i bisognosi rimedio, i tentati forza, gl' humili difesa, i poveri, e tribolati fedel soccorso d' ogni suo males; poiche a tutti questi assiste con paterna cura, e providenza chi per sua salute pose la vita. E per caparra di questa particolare assistenza, il medesimo si lasciò a noi nel Santissimo Sacramento dell' Altare, il quale è sempre depositato in tutte le Chiese di Christianità; perche di qui intendiamo, che non meno è presente a tutte l' orationi, e bisogni de' suoi, che gli sia a gl' occhi corporali in questo Sacra-

Mat. 11.

men-

mento. Che ci resta dunque, se non che tutti ringratiamo infinitamente quello amantissimo Signore, che così interamente s'offerse tutto per la nostra salute, e che tutti lo lodiamo con quelle parole, con le quali dice l'Eangelista S. Giovanni nell' Apocalissi, che i beati lo lodavano in Cielo, dicendo: *Benedizione, chiarezza, sapienza, ringraziamento, honore, virtù, e fortezza sia sempre al nostro Dio nel secolo de i secoli. Amen.*

Apoc. 7.

P R O E M I O S O P R A
la Filomena di S. Bonaventura, la quale è stata aggiunta in questo luogo.

UNa delle piaghe principali, che noi ricevemmo dal peccato, e che noi habbiamo a sentire tutto il tempo della nostra vita, e piangerla; è il grande appetito, che habbiamo delle cose sensuali, & il poco gusto, che sentiamo delle spirituali: poiche per l'une habbiamo l'appetito tanto vivo, e per l'altre tanto prostrato. Però si come a gl' infermi (quando hanno perduto la voglia del mangiare) cerchiamo mille sorte di cibi, e guazzetti, per eccitar l'appetito, così ancora convien fare il medesimo con quelli, che sono spiritualmente infermi, per eccitare in loro il desiderio, e gusto delle cose spirituali. Per ilche m'è parso d'aggiungere alla fine di questo libro, la Filomena di S. Bonaventura; prima per esser sommario di tutta la vita di Christo (della quale quivi habbiamo trattato) e poi per esser questa una molto gratiosa, e divota inventione, che trovò questo Santo Dottore, per svegliare e nell'anime il gusto, e l'appetito delle cose spirituali. E perche il Christiano lettore non dispregia questa inventione, ricordisi quanto gran Dottore, e quanto gran Prelato fu questo Santo; poiche a i

sette anni della sua professione lesse in Parigi le sentenze con tanta fama, e nell'anno decimoterzo della medesima fu eletto Generale di tutta la sua Religione; e poi creato Vescovo, e Cardinale. Questo Sant' huomo dunque per tanti gran titoli, fu tanto divoto de' misterj della sacra humanità, che impiegò una gran parte della sua dottrina in scrivere diversi trattati grandi, e piccioli della vita, e morte del Salvatore; accomodando questo cibo Celestiale in molti modi, perche non mai potesse reccar nausea, nè causar fastidio ne' lettori, & esortando tutte le persone spirituali alla meditatione della vita, e morte del nostro Signore.

L'argomento adunque di questo trattato è fingere, che un'anima molto accesa dell'amor di Christo, e molto sconsolata per la sua assenza, lo manda à visitare per una Filomena (ch'è quell' uccello, che noi chiamiamo Rosignuolo) prima, perche con l'armonia della sua voce, gli faccia una dolce musica, e poi perche gli conti la solitudine, e mestitia, in che si trova per la sua assenza. Ma dopo questo effordio, presupponendo che questa Filomena sia l'anima divota, che dicemmo, fa una larga comparatione fra'l canto materiale di questo uccello, e la sua morte, coi cantici spirituali di quest' anima, e con la morte spirituale, della quale viene à morire insieme con Christo in Croce. Egli scrisse tutto questo in verso, per esser questo stile molto accomodato à i dolci, e divoti affetti, & alla materia, di cui quivi si tratta. Ma il testo Spagnuolo l'han messo non tutto, ma una parte, & in prosa dicendo l'autor di non haverlo potuto accomodare a quella maniera di Poesia nella sua lingua. Noi ci siamo sforzati di renderlo inversi in quel miglior modo, che per noi s'è potuto.

F I L O M E N A .

TV che gl'animi stanchi, al dolce canto.
Tiri, e porri la nuova
Del fin del verno, e della stagione
nuova:

Vieni, odi il prego mio, senti il mio canto.
Deh Filomena fergi,
E' tu favor mi porgi,
Vien, ch'io ti mandì in quella parte, dove
Giunger non posso, e quivi
Dolci del tuo cantar gl'accenti vivi,
Poichè forzato io son di farmi altrove,
Dieno il piacere usato
Al mio diletto amato.
A te pietoso Angel drizzo i miei prieghi,
Supplisci al mio diserto,
Saluta in dolce, e gratoso affetto
Per me l'amato mio, nè se gli neghi
Per te narrargli, ch'io
Ho di lui sol desio.

E se dimanda alcun, perch'io t'eleffi
Per fida messaggiera,
Addur potrai per cagion giusta, e vera,
Ch'il tuo bel canto essere stato lessi,
Segno, com'è il tuo fine,
D'opre eccelle, e divine.

Porga l'orecchie attente al canto dunque,
E i dolci accenti noti,
Quasi spiriti del Ciel fidi, e divoti
Chi d'imitarlo intende, e sia qualunque
V'havrà le voglie preste,
Fatto cantor Celeste.

Di quest'angel si legge, come il giorno,
Ch'avvicinar la morte
Sente, e del viver suo l'hore già corre,
Suol sopra un'elce fermo, d sopra un'orno,
Anzi al nascer del Sole
Cantar dolci carole.

Previen questi co'l canto il bel mattino:

Ma come alla prim'hora
Pebo co' raggi suoi la terra indora
E à più sentire il canto suo divino:
E in più scarvi accenti
Spiega amari lamenti.

Poi quando il sol di grado in grado ascende,
E fà del suo calore
Vie più sentire à noi l'acceso ardore,
Più la fiamma il disfa, ch'entro s'accende:
E quanto alto più s'ode
Più del suo canto gode.

Giunta dunque in tal modo al mesto fine
La nostra Filomena,
Allor, ch'Apollon in più bei raggi mena
Il carro à mezzo il Ciel, par che s'incline,
E con la testa bassa

Il canto, e'l viver lascia,
E questa Filomena à l'alme pia
Figura à l'hor, ch'al Cielo
Alzan la mente, e solto agl'occhi il velo,
Quando comincia à farsi chiaro il die,
Seglion fide, e divote
Cantare in dolci note.

Perche per confermar più la sua speme.
Celebran liete un giorno,
D'altri milleri, e di secreti adorno.
L'hore di cui son le congiunte insieme
Gratie di Dio, là dove
Contempla, e non altrove.

Perche l'hora dell'alba è quel felice
Aventuroso fiato,
In cui fu da Dio l'huom prima creato.
Ma l'hora prima il suo natal ci dice:
E l'hora terza è poi
Il suo viver frà noi.

Segna la festa, quando il Signor volse
Esser preso, e legato,
E nel volto di sputo anco imbrattato,
E ferito, e percosso, ond'ei si dolse:
E alzato in Croce dritto
D'altri chiodi iraffisso.

L'hora di nona poi figura, quando
Con lagrime, e sospiri
In Croce posto, e pien d'altri martiri
Alza la voce al Padre, alto esclamando:
Il vespro è poi figura
Del corpo in sepoltura.

Questo è il mistico dì, nel quale ascendi
Nell'arbor della Croce,
Spirital Filomena: ivi la voce
Dolce si sente: e l'hore sei, che spendi:
E se l'amato resta
Morto, al morir sei presta.

Questa dunque, non prima il sol si leva,
Ch'ell'alza in alto il cuore
E lode, e gloria al sempiterno amore
Qui render co'l suo canto non le aggreva:
Perche così felice
Creolla, e così dice.

Tu Signor mi creasti, e con quest'atto
L'amor, che mi portasti
Felli palese, e tu me prima amasti,
Ch'io l'meritassi per alcun mio fatto;
E dell'eterno bene
Parte per te mi viene.

O qual mi vien mirabil dignitade
Per te; poichè ad image
Di te crearmi, à Signor, fosti vago.
Et, d pur non s'apponga à tal boutade
La prima colpa, sia

Maggior la gloria mia.
 Perche tu sommo ben tener mi vuoi
 A te mai sempre unita,
 E ch'io nel Ciel habbia riposo, e vita:
 E' tuo saper trattarmi qui fra noi
 Come cercata figlia
 Secco sic riconsiglia.
 Vna seruitude, una dolcezza,
 Pietsoso involatore
 De' cuori accesi del tuo Santo amore;
 Quel, ch'io io, quel, ch'io tengo a tanta
 altezza
 Signor volgo, e ti dono
 Il tuo medemo dono.
 Fà l'alma in sì ai pensier lieto soggiorno,
 Nel tempo dell'Aurora:
 Ma poichè spira, e ne vien la prim' hora,
 Corre di vota à contemplare il giorno,
 Ch' al nascer suo giocando
 Fè il Salvador del Mondo
 Qui da sì grande amor l'alma smarrita
 Resta, quand'ella vede
 La gran bontà, ch'ogni bontade eccede:
 Che'l Creator del tutto in questa vita
 Pianga in Presèpio, quale
 Fanciullo à gl'altri eguale.
 Piange dunque ella ancor, piangendo dice:
 Chi, Fonte di pietade,
 T'involci in panni, in tanta povertade?
 Come da te tal grazia il Mondo elice:
 Se l'ardor non lo sforza
 D'amor, ch' à in lui tal forza?
 Dolce fanciullo, e senza un' altro pare,
 Felice quel, che puote
 Bacciarti, e piedi, e mani, e con devote
 Braccia tenerti, e se tutto impiegare
 In opere che sieno
 In tuo servizio à pieno.
 Del perche non poss'io pianger con quello,
 Che piange, e accarezzarlo,
 E in sì tenera membra anco adorarlo:
 E viver sempre, e star sempre con ello,
 Fermo la notte, e'l giorno
 A quel Presèpio intorno?
 Non havrà (cred'io) fanciullo à sdegno:
 Anzi come fanciullo,
 Mirando havrà di me spasso, e trastullo:
 Piangerà, s'io farò di pianger segno,
 E con tal pianto, i miei
 Falli lavar potrei.
 Felice quel, che da sua madre puote
 Ottenere, che lo voglia
 Per servo, e ch'una volta il di la voglia
 D'aderarlo si stragga, e con devote
 Labra bacciare in tanto
 I sacri piedi al Santo.
 O quanto volentieri il servirei,

O quanto allegramente
 Condur per amor suo l'acqua sovente
 Per mio dolce dipor: anco vorrei:
 Perche tal acqua più
 Lavasse i panni suoi.
 Comincia l'alma all'hor così ferita
 La povertade amare,
 E l'astinenza, e le vil vesti, e fare
 Minor conto del ben di questa vita:
 E l'esse di memoria
 Del Mondo ancor la gloria.
 Del fanciullo il Natale
 Contempla, e canta all' hora:
 Poi comincia à pensar nella terz' hora
 Il patir, ch'egli fece al Mondo, e quale
 Alla sua santa gregge
 Desse dottrina, e legge.
 All'hor con molto pianto alle sue pene,
 Et à la fame pensa,
 Al freddo, al caldo, e alla sete immensa,
 Che pietoso soffersa il sommo bene
 Per fare il peccatore
 Viver senza dolore.
 Arde il beato Angello in fiamme vive
 D'amore, e s'è sentire
 Le voci del desio, ch' à di morire
 Al Mondo, à le lusinghe sue nocive:
 E si purgato il pregio
 Del Mondo have in dispreggio.
 Dolce predicator (dic'egli) ajuto
 De gli affliti, amatore
 De' poveri, e riposo a chi e' cuore
 Si pente: e pio consolator tenuto
 Refugio à i giusti, e insieme
 De' peccatori speme.
 Felice, à cui s'è dato orme seguire
 Di tal maestro, e farsi
 Compagno à lui, del suo parlar sarsi:
 E menere stà con gusto huom' ad udire:
 Tranne diletto tale,
 Ch' à quel non prova eguale.
 Contempla iai travagli, e l' sommo Dio
 Ringrazia l'alma, e canta
 Le lodi sue; della sua fiamma santa
 S'acciende, e di pensier di vero, e pio:
 Tal se ne fugge ancora
 Rasto di terza l' hora.
 Quà le lagrime sparge, e gloria molta
 Rende al fassor del Cielo,
 Che l'amò con sì pu' o, e santo zelo,
 Che per farla volar libera, e sciolta,
 Fecce tanti viaggi,
 E patimenti oltraggi.
 Stà l'alma fuor di se, quasi obria: poi
 A mezzo di, ch'è Sole
 Arde, bramar d'esser ferita suole
 Da sacrete d'amor, da i dardi suoi:

E con-

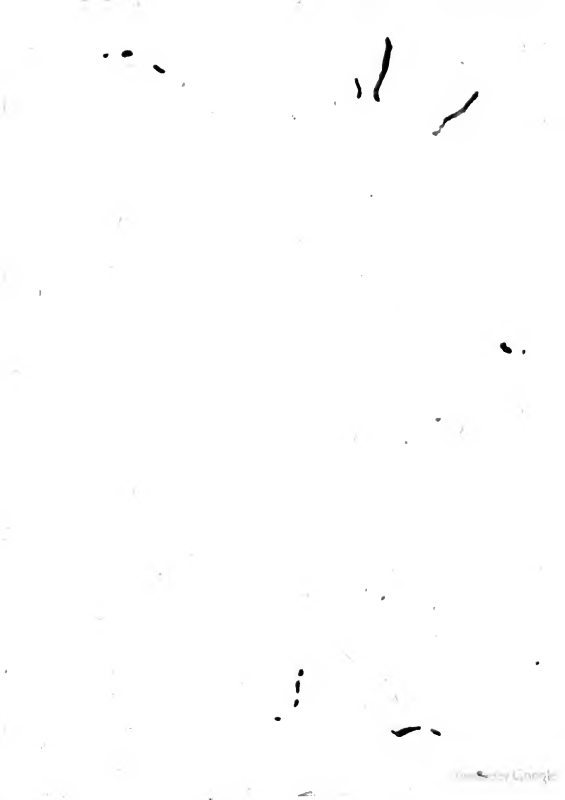
E contempla il suo Pío
 Quanto per lei patì;
 E versando le lagrime, con gl'occhi
 Nel monfanto Agnello
 Fiorante di spine, e mira quelle
 Fur di clivoli trahito, onde trabocchi
 Il sangue, e coul'into
 Lo vede ancor piagato.
 L'alma pietosa all'hor con voce grida
 Alta, com'ella vede
 Sanguinoso il Signor dal capo al piede:
 E'l duolo, e'l viso pallido, e le staido
 Alza, che gl'occhi mira,
 In cui morte s'aggira.
 Come (dice) Signor tu man'sueto
 Agnel dovei patire
 Indegna morte? ma cui punire
 Ordinasti il nemice, e tal segreto
 Segno d'amor ci desti,
 Quando morir volesti.
 Carità rese l'homo, ella s'indusse
 A morir per quell'huomo,
 E l'asce, che il coprì, per farti dono
 Fù la nostra salute, e ti condusse
 Vinto, legato, e preso
 In mille modi offeso.
 Ben conoscerai tu l'homo nascosto,
 Ma volentier lasciasti
 Prenderli, quand' offerta ti donasti
 Al Padre, e in mezzo a tante angosce pesto
 Co'l sangue, che spargesti,
 L'huomo per te volesti.
 Hor le posar non vùd, fin ch'è a morire
 Signor teo non veggio:
 Nè cesserò gridar senza ritegno,
 E dalla tua bontà prendendo ardore,
 Men calda mai non fia
 La calda voglia mia.
 Nè in altre modo mai temprarsi il duolo
 Vedrassi, onde trahito
 E questo cuor, che pensa al suo delitto
 Se non medicchi tu, che fonte solo
 Sei di dolcezza, il male
 De la piaga mortale.
 L'alma divota poi, ch'arde in amando
 Perde le forze, e senza
 Poter più dire a quell'alta potenza,
 Cresce, e più vien se stessa anco infiammando
 Al fin cade, e si ferma.
 Di questo male inferma.
 Già l'organ de la voce è perso, & ella
 Mentre la lingua muove
 Senza poter parlare; ecco che dove
 Manca il parlar, supplisce pianto, e quella
 Piange, ch'è il suo Signore
 Pati tanto dolore.
 Perche stando cecis di nulla hà cura,

Non sente alcun contento;
 Ma sospir, pianto, grido, aspro lamento
 L'esce dal cuor, angl'occhi, e così dura,
 Fissi tenendo in Croce
 Gl'occhi, perde la voce.
 Così contempla quei dolori, e in guisa,
 Che gli haveffe presenti
 I lumi horrai per lagrimare spenti
 Non leva dalla Croce, e ilà conquista,
 Che là s'ongl'occhi, do de
 Stà il cuor, che non si muove.
 Geme, sospira, piange, e si lamenta,
 E in questo si compiace:
 Il suo cibo, il suo bere, la sua pace
 Son questi, e in questi novo martir tenta
 Far ch'al par della voglia
 Cresca ogn'er la sua doglia.
 Poi ch'è ella in stato tal si trova giunta,
 Lascia tutto il terreno;
 L'allegrezze mortali hà per veleno.
 In sù la nona poi dal duol compunta,
 Le rompe il cuor la forza
 D'Amor, la vita annovera.
 Che quando si ricorda, ch'è il Signore,
 E consumato, disse:
 Grida, e dice, ch'è il cuor più le trahisse
 Questa voce ch'è di spirando fuore:
 E la se faco insieme
 Giungere a l'hor estremo.
 Nè potendo soffrir celso sì grande
 Muor di felice morte,
 Che se l'apron del Ciel all'hor le porte,
 Perche l'anima a Divota manda:
 E quì si fa consorte
 Della Celeste Corte.
 Per tal morte non s'è messa di requie:
 Anzi tal messa prende
 D'allegrezza il principio, che ch'insenda
 Per un martir pregare, e fare esequie,
 Quanti egli prega, tanto
 Hà deregato al Santo.
 Và dunque alma dilecta, e bella resa,
 Perla, e giglio di valle,
 Ch'è la carne volgendo ogn'hor le spalle,
 A la disone ilà stelli nascosa:
 Ben' hai felice sorte
 In gloriosa morte.
 Godi dunque felice il ben bramato,
 Al caro sposo in braccio
 Dormi, e le spirito suo suer d'ogni impaccio
 Seco t'unisci in fermo eterno stato,
 Piglia, mener' egli teco,
 Baci d'eterna pace.
 Già cessa il pianto, e non sen gl'occhi fontì,
 Perche già godi il fructe
 Dell'opre tue, del tuo passato lutto;
 Poiche quel, per cui tu schisasti i menzi

Del secolo, t'abbraccia,
 E co' l' suo amor t' allaccia.
 Ma già finisco il canto, acciò non porti
 Fastidio à l' alma pio,
 Che se quant' è stato felice à mio
 Voglio dicesti, o quai siano i conforti
 Di tanta gloria, i rei
 Dirian, ch'io mentirei.
 Ma dica il Mondo pur, pur che chi legge
 Questa marziale Santa
 Imizi, o come ella sona canta,
 Tal canto chiedi a Dio ch' il Mondo regge,
 Et ei gl' insegna questi

Canti, o preghi Celesti.
 Frequentiam queste can, onde le pena
 Di quell' amara pira
 Non gravin l' alma con lo sposo unita:
 Ma dopo il canto giunta al sommo bene
 Frà l' Angeliche squadre
 Goda il figlio, e la madre.
 Havranno fine all' hor pianti, e dolori
 Nel mezzo à i Cori Santi
 D' Angeli, ove goderem quei dolci canti,
 Qui vi udiran si raddoppiar i Cori:
 E starà l' alma unita
 Per sempre al Rè di vita.

I L F I N E.



005674465

